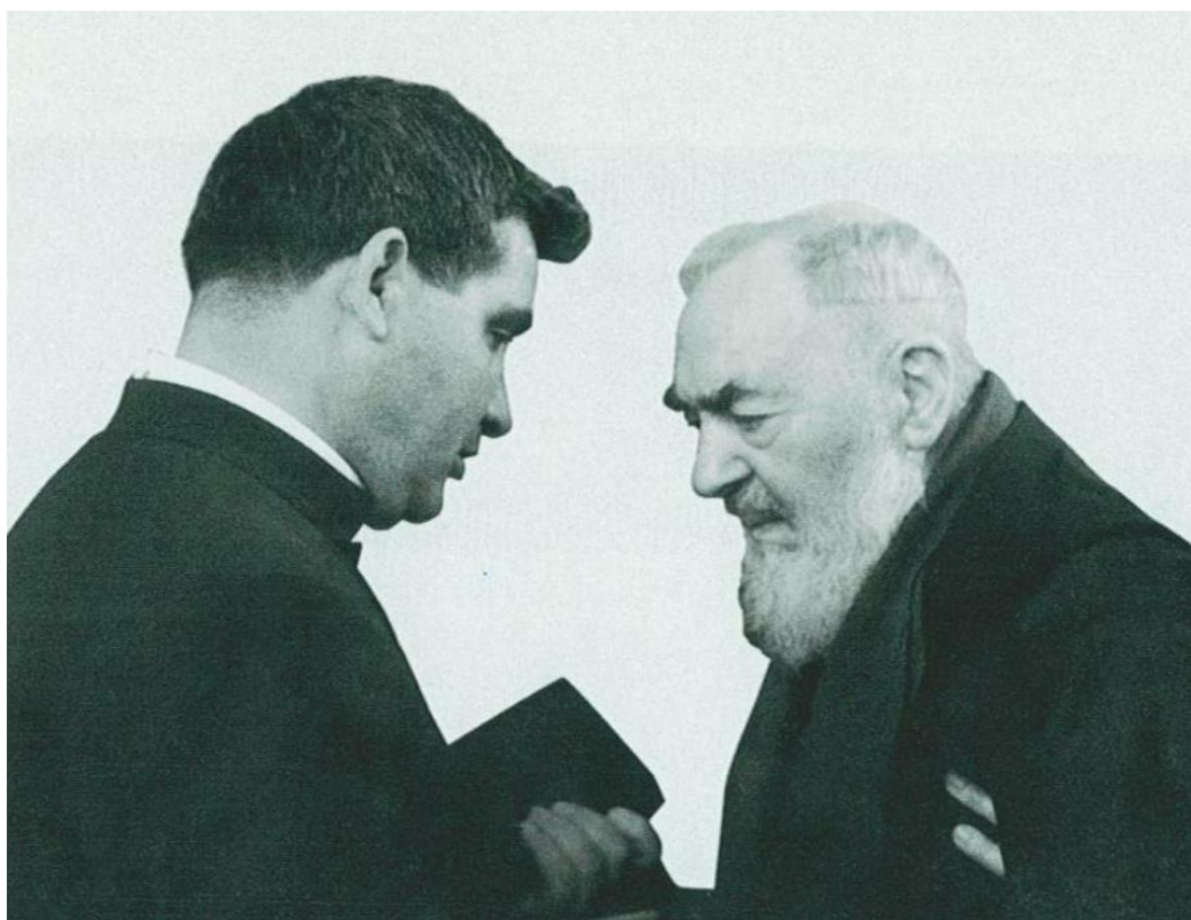


INSIEME CON PADRE PIO



Raccolta catechesi

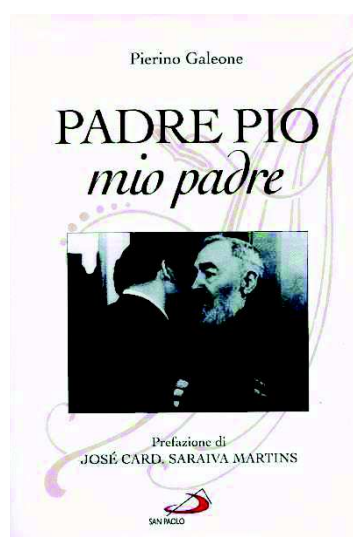
Dalle omelie di Don Pierino Galeone

a cura di Don Vincenzo Carone

Monsignor Pierino Galeone è nato a san Giorgio Jonico, Taranto, il 21 gennaio 1927. Ordinato sacerdote il 2 luglio 1950, è parroco di Santa Maria del Popolo, la chiesa madre del suo paese, dal 9 ottobre 1955. E' fondatore dell'Istituto Secolare "Servi della Sofferenza", ispirato alla spiritualità di san Pio da Pietrelcina, e i cui membri intendono associarsi alle sofferenze di Cristo per la redenzione dei fratelli.

Figlio spirituale di Padre Pio, fin dal 1947 ha trascorso molto tempo accanto a lui assimilandone la spiritualità e sperimentandone, nel profondo, la santità di vita e l'intima comunione con Dio. Questa esperienza diretta di monsignor Galeone ha spinto il postulatore a chiedere la sua deposizione per il processo diocesano di canonizzazione del Santo. Infatti, nel 1986 ha reso testimonianza sulle virtù e sulla vita di Padre Pio. In seguito ha avuto l'onore e la gioia di concelebrare con il Santo Padre Giovanni Paolo II in occasione della Beatificazione e poi della Canonizzazione del santo cappuccino del Gargano. E' impegnato a diffondere ovunque e instancabilmente la conoscenza della spiritualità di Padre Pio.

(Liberamente tratto dal libro "PADRE PIO mio padre" di don Pierino Galeone – Ed. San Paolo)



Nella foto di copertina: Padre Pio e don Pierino Galeone

Presentazione

Padre Pio diceva: *“l'anima che ha scelto il divino amore non può rimanersene egoista nel Cuore di Gesù, ma si sente ardere anche nella carità verso i fratelli...”* (Ep. III, p.962). *“Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti”.* (Ep.I, p.206) *“il bene che noi ci adoperiamo ad arrecare alle anime altrui, risulterà utile anche alla santificazione dell'anima nostra...”* (Ep. II, p.384).

Don Pierino Galeone ha avuto da Padre Pio il compito di fondare l'Istituto Secolare dei *Servi della Sofferenza* che vuole essere il luogo dove Padre Pio è presente nella Chiesa per compiere la sua missione fino alla fine del mondo. Padre Pio ha comunicato a Don Pierino la sua spiritualità, per cui le sue prediche portano alla conoscenza della misericordia di Dio e, mediante la conversione, avere l'esperienza di Dio; l'esperienza poi porta all'impegno dell'ubbidienza alla fede per vivere nella Chiesa l'amore di Dio che salva.

In una omelia ha detto: *Tante volte andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi dei quali siamo devoti, soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli. Quanta gente che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo osservando i suoi comandi, poiché la comunione intima con Cristo avviene mediante l'osservanza della sua Parola.*

Papa Benedetto disse: il ritorno alla Chiesa non avviene mediante un movimento di massa, i sacerdoti devono fare la pastorale per internet, dove possono creare piccoli gruppi e dare loro un'autentica formazione alla vita cristiana.

Io ho a disposizione più di mille omelie di Don Pierino Galeone. Ognuna di esse sviluppa il contenuto delle letture della Messa, secondo le disposizioni date dal Concilio Vaticano II. L'omelia inoltre guida i fedeli a comprendere il mistero della Parola di Dio in modo che possano metterla in pratica secondo la spiritualità di Padre Pio. Ogni argomento viene illustrato in modo che i fedeli possono confrontarsi con le difficoltà concrete che incontrano ogni giorno nel mondo per praticarle.

Le omelie sono corredate da suggerimenti che aiutano a vivere nel mondo in modo conforme alla Parola di Dio.

Nell'illustrare le difficoltà, Don Pierino mette in evidenza l'opera di satana per impedire ai cristiani di mettere in pratica quella Parola che lui ha predicato, e di perseverare in essa.

Pubblicando su internet le omelie, penso di dare a tanti fratelli e sorelle nella fede la possibilità di entrare nel mistero della Redenzione e di incontrare Cristo nella sua Parola. Se si formano i piccoli gruppi, come suggeriva Papa Benedetto, tanti vivranno la vita cristiana nella Chiesa secondo la spiritualità di San Pio da Pietrelcina.

Don Vincenzo

Versione liberamente scaricabile e stampabile dai siti internet

www.lecatechesididonvincenzocarone.wordpress.com

www.insiemeconpadrepio.ch oppure insiemeconpadrepio.weebly.com

Il mistero di Padre Pio – Parte I°

Dall'omelia del 18.09.2015, in occasione dell'approssimarsi dell'anniversario della morte di Padre Pio da Pietrelcina, 23 settembre 1968.

Vi parlerò di Padre Pio. Si parla di una persona che si ama, a cui si vuol bene, e l'amore è il bene che si vuole, lo si vuole far conoscere agli altri, per cui, se tu vuoi bene a Padre Pio e lo ami, lo devi far conoscere agli altri, altrimenti il tuo amore non è vero. E che *bonum diffusivum sui* (il bene si diffonde da se), se non si diffonde il bene, vuol dire che non è un vero bene.

Cerchiamo di costruire un pochettino, piano piano, insieme, nella persona di Padre Pio, la misericordia. Sì, va bene, io ho visto due volte Gesù all'altare; Padre Pio si è cambiato in Gesù e poi è ritornato Padre Pio e ho visto poi al confessionale, quando Lucifero andò da Padre Pio (Lucifero andò a confessarsi da Padre Pio, lo costrinse Dio. Il padre ha visto Gesù al posto di Padre Pio), ma lasciamo stare queste mie personali esperienze, andiamo con la teologia, dentro al mistero della misericordia in Padre Pio.

Che cos'è la misericordia?

La parola misericordia è composta da due parole: miseri-cordia, amare il misero, e, per amare il misero, bisogna dare al misero quello che manca. In modo emblematico, il misero è il peccatore.

E che cosa bisogna dare al peccatore? L'amore di Dio e la comprensione.

Quindi la misericordia comprende queste due parole: il perdono dei peccati. E ovviamente per costruire nella persona di Padre Pio la misericordia, bisogna vedere come lui ha assunto i peccati e come ha ottenuto il perdono dei peccatori.

Vi dico alcuni pensierini, ma che sono essenziali per vedere in profondità la struttura propria della personalità di Padre Pio, in funzione della misericordia.

I peccati: anzitutto certamente, che io ho sentito con le mie orecchie, Padre Pio non ha mai commesso nessun peccato nella sua vita, né mortale, né veniale: *“Non ricordo mai di avere offeso volontariamente il Signore in qualsiasi maniera”*, questo è il punto. Però, per poter perdonare i peccati, è

chiaro che bisogna rivolgersi al Signore, l'unico che può perdonare i peccati. Ma c'è un fatto particolare, che il Signore ha affidato a Padre Pio l'espiazione dei peccati e l'amministrazione del perdono dei peccati, per cui ha affidato a lui la misericordia.

Da che cosa noi deduciamo questo affidamento, questo dono dei peccati del mondo a Padre Pio? Lo deduciamo dalle sue piaghe, lo dice San Pietro, *“dalle sue piaghe siamo stati guariti”*. Quindi le piaghe della crocifissione per 58 anni in Padre Pio, avevano appunto lo scopo, -le piaghe, la crocifissione, le stimmate- di assumere i peccati e lo scopo di espiarli con le sofferenze. Ovviamente, all'espiazione dei peccati non poteva non corrispondere il perdono dei peccati.

Se il Signore ha voluto far dono a Padre Pio delle sue stesse piaghe della crocifissione, ecco che le piaghe hanno lo scopo di espiare i peccati. Ha voluto rendere partecipe Padre Pio, non soltanto delle piaghe della crocifissione –lui diceva che era tutto una piaga- ricordo l'episodio in cui si riferiva a San Bartolomeo: *“S. Bartolomeo è stato scorticato vivo dagli uomini, ma io da Dio”*.

Quindi lo scopo delle piaghe, non sono piaghe che derivano da una caduta o un incidente, no, è una stampa del Crocifisso, per cui le piaghe di Padre Pio hanno un riferimento specifico alla finalità delle piaghe di Gesù, cioè l'espiazione dei peccati.

Ovviamente, come vi dicevo, l'espiazione dei peccati ha come effetto il perdono dei peccati. Messi insieme, i peccati che ha assunto Padre Pio e che lui ha sofferto con le sue sofferenze, mi consta, tante volte diceva ai penitenti: *“mi sei costato il più alto prezzo del mio sangue”*, quindi, a prescindere dalle piaghe del Crocifisso, Padre Pio aveva anche tutte le altre piaghe; in realtà, non erano soltanto le piaghe, ma erano anche i peccati che le piaghe dovevano espiare.

E i peccati, le piaghe, l'espiazione per il perdono dei peccati, hanno costruito la personalità di Padre Pio, non soltanto stampa del Crocifisso, ma era anche stampa della misericordia di Dio in Cristo.

Ovviamente, per arrivare a questa altissima partecipazione alle sofferenze di Gesù crocifisso, doveva allenarsi a soffrire. E qual è l'allenamento della sofferenza per poi essere disponibili ad accogliere le sofferenze più alte, la

crocifissione, la coronazione di spine, la flagellazione, ecc.? Lui stesso mi diceva (alla mia domanda): *“padre, come debbo fare io ad imparare a soffrire come hai fatto tu?”*; e lui mi rispose: *“accogliere, giorno dopo giorno, la volontà di Dio in cui ci sono le sofferenze che il Signore sa tarare molto bene per allenarti a soffrire, per darti poi questo dono di soffrire per le anime”*. Me lo disse in confessione.

Quindi voi immaginate, è l’ubbidienza alla volontà di Dio l’allenamento mediante il quale Padre Pio ha imparato ad amare e a soffrire, a soffrire amando, ad amare soffrendo. E’ l’ubbidienza.

Però, per arrivare a questa ubbidienza così alta, altissima, da cogliere tutte le sofferenze che il Signore giorno dopo giorno dava alla sua persona, alla mente, alla volontà, alla sua psiche, ai sensi, ovviamente questo allenamento non poteva essere esercitato, eseguito, se non con una preghiera intensa, giorno e notte; e badate che le sofferenze fisiche che ha sofferto Padre Pio sono state: la tubercolosi e altri mali che ha avuto, e lui, per amore di Dio ha sofferto tutto. Poi il Signore, miracolosamente lo ha liberato da queste sofferenze fisiche.

Poi abbiamo le sofferenze mistiche. Voi immaginate, lui stesso descrive quando ebbe l’impressione delle stimmate nella sua carne; i dolori erano così acuti che “Quel” personaggio con la lancia feriva le mani, i piedi, il costato, che era impossibile sopportare senza la grazia del Signore.

I mali fisici che con l’ubbidienza ha accolto e sopportato e ha superato.

Mali mistici; la mistica, quella che viene da Dio ha, non soltanto i mali fisici, ma i mali prodotti anche dagli uomini, dai suoi confratelli, dai superiori, dal Papa stesso Giovanni XXIII, Capovilla; tre anni di relegazione.

Piangeva, ma accoglieva tutto per amore di Dio.

Poi la coronazione di spine, la transverberazione, la flagellazione, la crocifissione, tutti questi doni mistici che venivano da Dio, l’allenamento della sua volontà ad ubbidire a tutto quello che Dio personalmente gli faceva soffrire, questa accoglienza era sempre umile, mite, arrendevole. Anche se piangeva tanto, soffriva tanto, ma sempre accoglieva.

Ma c’è un’altra tipologia di sofferenza, quella che veniva da satana, quante notti veniva flagellato con catene; lo sentivano i fraticelli che lo assistevano.

Ricordo che una volta un fraticello vide Padre Pio che era tutto tumefatto nel volto e pensava che fosse caduto dal letto:

-*“Padre, che è successo? È caduto dal letto?”*.

-*“No”*.

-*“Ma vi siete visto allo specchio come state?”*

-*“No”*.

-*“Ma guardi padre, adesso deve dire la Messa e così non potete andare!”*

-*“Zitto!”*

-*“Ho capito, stanotte avete fatto a botte con barbablù!”*

Così chiamava Padre Pio satana.

-*“E si padre, ma stanotte te le ha suonate proprio forte!”*

-*“Eh, lo so! Ma devi vedere pure però come l’ho combinato io a lui!”*

Dunque vedete: mali fisici, mali che venivano dai confratelli, dai superiori e addirittura anche dalla Santa Sede, mali che venivano dai suoi figli migliori – ha detto lui- sofferenze mistiche inaudite, tanto che il Prefetto Amato disse in una omelia –ero presente- che Padre Pio ha avuto i doni mistici più completi, di tutti quanti i santi messi insieme. Non c’è un dono mistico che non abbia avuto. Ma il dono mistico, è in funzione della sofferenza, quindi, mali fisici, mali dai confratelli, mali mistici, sofferenze che venivano dall’inferno. Non solo, ma le sofferenze più grandi erano quelle prodotte dai peccati degli uomini, e lui non diceva mai di no al Signore, mai ha detto di non voler soffrire per un peccatore, mai! Sempre! Anzi, piaga su piaga ... (Voleva le piaghe dentro le piaghe che già c’erano).

Dunque, vedete, se c’è questa capacità inaudita di ubbidienza, di allenamento alla sofferenza, di questi doni di sofferenze fisiche, ambientali, mistiche, sofferenze minori, etc., sofferenze per i peccati del mondo! Badate che questi, più dei flagelli di satana, lui li accoglieva. Quindi queste sofferenze che lui ha accolto, ovviamente, non potevano non avere lo stesso scopo della sofferenza di Gesù: l’espiazione dei peccati. Perché i doni mistici –possiamo anche leggere fra le righe le malattie che ha avuto, addirittura alcune malattie erano così gravi che l’hanno minacciato di morte- il dono mistico, voi dovete sapere

questo, non è soltanto contemplazione e gioia, beatitudine, no! i doni mistici sono anche doni di sofferenze mistiche, che ovviamente superano di gran lunga le sofferenze fisiche, psichiche, mentali ... E lui ha sempre accolto, ubbidendo alla volontà di Dio e la crocifissione per 58 anni è una conseguenza di questa ubbidienza umile, mite, costante e silenziosa, nascosta, che accoglie la volontà di Dio, anche quando questa aveva raggiunto le contraddizioni più evidenti.

I superiori proibivano ai frati di andarlo a trovare perché era ritenuto un falso; sia Giovanni XXIII come altri personaggi della Chiesa, hanno manifestato dei seri dubbi sul comportamento di Padre Pio, sulla base della deposizione fatta da una figlia spirituale al Vescovo Maccari. Era distrutto, ma ha sempre accolto tutto con fiducia nel Signore.

Perché poi le sofferenze mistiche non è che sono astratte ... calano somaticamente dentro alla struttura dell'uomo: la mente, la volontà, il cuore, la psiche, i sensi, la stessa sessualità... era martoriata da tutte queste sofferenze. Lui diceva che non c'era nulla nella sua persona che non avesse avuto sofferenza. Lo diceva lui, *“sono tutto una piaga, non c'è nulla in me in cui qualcosa non sia stata aggredita dalla sofferenza”*.

Dunque, se a tanta sofferenza di ogni genere che lui ha accolto nella volontà di Dio, e la specificazione sulle sue sofferenze la dà la specificazione della crocifissione, perché la crocifissione bisogna leggerla bene, non sono piaghe soltanto ... le mani, i piedi no, oppure la spalla, come diceva ... no. Le piaghe del Crocifisso in Padre Pio, avevano lo stesso scopo delle piaghe di Gesù. Se no che senso avevano le piaghe, per far soffrire?

Se ha partecipato alla crocifissione di Gesù, ha partecipato al fine della crocifissione, cioè l'espiazione dei peccati del mondo. E siccome l'espiazione è relativa al perdono, grandissima espiazione, grandissimo perdono, voi immaginate? La struttura di Padre Pio è la misericordia, per cui hanno pensato bene di fare andare in febbraio, nell'anno della misericordia, il corpo di Padre Pio -quello che è rimasto- insieme con Madre Teresa e con Padre Leopoldo.

Padre Pio ha detto -me lo ha detto lui- che la sua missione si sarebbe conclusa alla fine del mondo e siccome la missione di un uomo come lui che, è la misericordia, non è altro che la continuità della misericordia, del perdono, della conversione, ho immaginato che grande sofferenza, che è incominciata

con l'ubbidienza umile, mite alla volontà di Dio, che poi si è esternata piano piano in tante maniere, con sofferenze fisiche, dai confratelli, in doni mistici, sofferenze mistiche ...

Badate, vi debbo dire, che anche le sofferenze delle anime del Purgatorio lui le assumeva con la sofferenza, lo abbiamo riscontrato tante volte.

Vi ho raccontato l'episodio in cui un bel numero, un centinaio di anime del Purgatorio, verso le nove, nove e mezzo di sera, sotto la finestra di Padre Pio gridavano: *"Padre Pio, Padre Pio, Padre Pio"*.

Il padre Guardiano aveva proibito alle persone che andassero sotto la finestra della cella dopo un certo orario e invece si sentiva gridare lo stesso. Alle rimostranze del padre Guardiano, Padre Pio disse: *"Guarda dalla finestra, non è gente, sono le anime del Purgatorio!"*.

Per dire, che cosa non ha toccato quest'uomo con la sua ubbidienza, sia alla morte e una morte di croce: *"Io vivo morto"* diceva.

L'epilogo quindi della sofferenza e la morte, in ogni istante aveva in lui le sofferenze della morte... e la morte è l'epilogo, la sintesi, l'epilogo in modo emblematico di tutte le sofferenze.

Di questo bisogna parlare: ha fatto la Casa Sollievo della Sofferenza, il sollievo della sofferenza dei fratelli era lui.

Ha voluto ubbidire anche in questo: il Padre celeste, Gesù, la Madonna, hanno detto a lui di scegliere noi come figli prediletti associati al suo mistero della misericordia (Padre Pio disse che Gesù voleva che lui fondasse l'Istituto dei Servi della Sofferenza perché attraverso questo Istituto, Padre Pio doveva essere presente e operare nel mondo fino alla fine del mondo) ... mi viene da piangere...

Per arrivare a questa scelta, bisogna che abbia sofferto molto, bisogna che abbia ottenuto per noi un perdono così grande della nostra vita passata, per renderci meno indegni di questa scelta del Padre celeste, di essere a fianco a lui nel compiere questa missione di misericordia, perché senza misericordia non c'è salvezza!

Il perdono dei peccati

Il perdono dei peccati ci può essere, ma possono rimanere i residui del peccato, e la schiavitù al peccato; per cui tu puoi avere il perdono dei peccati commessi nella vita passata, e possono rimanere dei residui.

Cosa sono i residui del peccato? Sono appunto quelle penitenze che devono eliminare i godimenti che tu hai avuto nel commettere i peccati.

Il peccato è offesa a Dio, e ti fa meritare l'inferno.

Il dolore di aver peccato può essere perfetto e imperfetto: *“la preghiera e le opere di bene coprono una grande moltitudine di peccati”*. I residui vanno eliminati con la preghiera, con l'accogliere delle sofferenze che non mancano mai, con le opere buone, e col far digiunare i desideri e gli affetti cattivi; questo per evitare il Purgatorio.

La schiavitù del peccato, invece, è il vincolo che ancora c'è nella tua persona, nella ragione, nella libertà, nelle emozioni, nei sensi, nella sessualità. Questi vincoli che ancora non sono stati perfettamente, completamente tagliati, si fanno presenti.

La presenza dei residui, la presenza della schiavitù, è una cosa separata dal perdono dei peccati; sia l'una che l'altra cosa potrebbero essere presenti in ciascuno di noi; però se il Signore presenta i residui dei peccati, è perché vuole darti la sicurezza che tu puoi evitare di andare in Purgatorio.

Gesù ha detto che il peccato rende schiavi. Schiavi, in che senso? Nel senso che la tua ragione, la tua libertà, la tua psiche, sono rivolti con una certa vitalità verso quel male a cui tu nel passato ti sei rivolto. È chiaro che questa schiavitù non vuol dire che tu ricordi il passato, non vuol dire che il passato è presente, perché tutto è stato perdonato; vuol dire che il Signore desidera, vuole, che tu, attraverso questa sofferenza per i residui del peccato, per la schiavitù del peccato, possa essere completamente liberata da ogni filamento di comunione con il peccato, con la menzogna e con la malizia, con il maligno, con il mondo, con l'Io.

Questa liberazione è un processo che non ha nulla a che vedere con il perdono dei peccati passati, si può rinunciare perfettamente a continuare a peccare.

La conversione infatti, consiste in questo: nel rinunciare al passato, cioè ai peccati, alle tendenze che si aveva in passato verso i peccati.

Nel perdono dei peccati non c'è soltanto la cancellazione del peccato e il dono della vita divina, ma c'è anche il dono della fede, della speranza, della carità, perché tu possa avere in Cristo il coraggio e la forza di eliminare giorno dopo giorno i residui del peccato e, nello stesso tempo, essere completamente libero da tutto ciò che ti vincola: guardare cose e persone che eccitano le passioni, pensieri, memoria, sentimenti, affetti, sensibilità, emozioni.

Questa liberazione non ha niente a che vedere con i peccati della vita passata, non ha niente a che vedere con il passato, è soltanto un processo che la divina misericordia vuole fare nella tua anima giorno dopo giorno, perché tu tolga filo dopo filo ogni riferimento alle cose passate, *“chi fa il peccato, è schiavo del peccato”*. Il servo è chi fa la volontà del padrone, però la fa per amore; mentre la schiavitù è fare, o avere, dal demonio una specie di insulto, per cui tu senti la necessità di commettere quelle azioni, che in pratica non vuoi fare; esse vengono suggerite dal demonio, ma la tua volontà rimane contro quelle azioni; per cui tu senti questo contrasto nella schiavitù: senti forte il desiderio di peccare, però rimani nella decisione ferma di non peccare.

Bada che anche San Paolo aveva questo contrasto: *«faccio ciò che non voglio, e non faccio ciò che voglio»* (cfr. Rm 7, 15). Questo è la schiavitù; tutti quanti noi con il peccato originale ci troviamo in questa situazione per la corruzione della nostra natura umana causata dal peccato di Adamo ed Eva; la corruzione del peccato non è altro che la schiavitù al peccato. Quindi se tu hai, non insulti che creano la schiavitù, ma stimoli della volontà di tagliare vincolo dopo vincolo tutto ciò che ti può mettere ancora in comunione con le cose passate, questo è un dono di Dio; perché sono finalizzati a che tu non soltanto sia liberato, ma che tu possa rimanere libero dai residui del peccato.

I residui del peccato sono anch'essi dei vincoli, anche se in maniera diversa, con il peccato, perché i residui del peccato non necessariamente hanno dei vincoli; però i residui del peccato sono appunto questi doni che il Signore fa perché tu possa eliminare tutto ciò che ancora è collegato con la vita passata; questo avviene in funzione di una completa liberazione, tanto completa da farti evitare anche il Purgatorio.

La schiavitù del peccato è guardare, ricordare, sentire; molto facilmente si confonde con l'involontario: io non lo voglio, come mai mi sento così? Ma

perché? Eppure ho pregato bene, mi sono sforzato.

Indubbiamente questa presenza o della carne o dell'Io o della ragione, da cui non si è ancora stati liberati, è una presenza che noi dobbiamo avere la pazienza di abbracciare, perché il Signore, attraverso questa sofferenza, possa essere così benevolo e misericordioso, da tagliare definitivamente ogni vincolo, anche quello più sottile con il passato recente o con il presente.

Sono tanti i vincoli, però il vincolo più presente è quello che riguarda il difetto predominante. Il difetto predominante ha l'abilità diabolica, però come difetto, non si riferisce più al peccato, ma alle fragilità che possono essere o peccati veniali o imperfezioni; quando c'è stata una volontà risoluta per vincerlo, di solito il maligno lo tiene ancora al caldo mediante i peccati veniali ovvero le imperfezioni.

Cosa è il peccato veniale? Ci può essere quando c'è la materia grave, c'è anche il deliberato consenso, ma non c'è la piena avvertenza. Perché ci sia il peccato mortale, occorre la materia grave, il deliberato consenso e la piena coscienza, se manca uno di questi è peccato veniale.

È molto abile il demonio perché sa convincere che questa non è materia grave, che è involontario, che non avevo la piena coscienza. Ora, se tu stai a queste manipolazioni di satana, e con grande indifferenza passi avanti a questi insulti, è segno che tu ancora sei vincolato dalle cose passate, che sono presenti; non sono peccati gravi, possono essere peccati veniali, ma non provvedi nella confessione, ad avere un aiuto dal sacerdote, perché tu possa avere il consiglio necessario per evitare con la tua imprudenza, l'occasione, gli indugi della volontà, tutto ciò che ancora ti lega al passato, anche se non in materia grave.

Se in te questo dovesse essere radicato, vuol dire che l'anima non soltanto è schiava, ma addirittura non si sforza di procurare la liberazione; per cui quando c'è un momento particolare di debolezza nella preghiera, nella vigilanza, quando c'è qualche ribellione, qualche mancanza di carità, o qualche insulto di satana un po' più violento, riappaiono tutte quante le condizioni per cui tu puoi anche commettere peccato grave.

Dopo aver sentito il peso, il rimorso del peccato, satana cerca in tutte le maniere di rimuovere questo peso che noi chiamiamo rimorso o vergogna. Cerca di manipolare in modo tale da toglierti la convinzione che c'era la

materia grave, oppure la volontà deliberata, oppure la coscienza; ti dà quindi un sollievo apparente, e così ti toglie il rimorso di quello che tu hai commesso. Lo scopo di questa situazione manipolata è quello di ripetere il peccato; tanto non è peccato grave.

Ci possono essere vincoli molto semplici: per esempio, quello della mormorazione e della critica; la mormorazione e la critica, come anche i pregiudizi, sono affluenti del fiume dell'invidia, e quindi figlie dell'orgoglio, il più velenoso.

Non badare alle difficoltà, non vuol dire che le difficoltà sono facili. Sarebbe contraddittorio: se è difficoltà, non è facile! Vuol dire che la difficoltà si supera con l'amore, in quanto hai nel cuore tanto amore da incontrarti con Gesù, con la Madonna. E quindi la difficoltà, lo sforzo, questo fiato in più per salire gradino dopo gradino per arrivare a Gesù. Gesù dà la forza alle tue gambe perché, gradino dopo gradino, tu possa arrivare alla sommità, dove Lui si manifesterà alla sua divina comunione con te per santificarti, per santificare, per realizzare la tua meravigliosa vocazione alla famiglia o alla Chiesa.

È chiaro che, se guardi sempre lo sforzo nella difficoltà, tu diminuisce lo sforzo, l'amore.

Lo sforzo diventa – per la ragione, per i sensi, per le emozioni – sempre più faticoso, e così diminuisce l'amore: *“Ma sì, va bene, il Signore mi comprende, fin qui posso arrivare, questi gradini posso io salire, e poi basta ...”*. Vedi? Uno sforzo faticoso, poggiato sull'io e non su Dio, pian piano ti spegne l'amore, e ti distrae forse – Dio non voglia definitivamente – dal raggiungere la vetta della tua vocazione di essere in comunione intima con Cristo per santificarti e santificare la tua famiglia.

Presenza ed assenza di Gesù

Ascoltare la voce.

Anche questo è un argomento di una portata indefinibile. Non vi impressionate quando io dico queste parole: forse è la limitatezza della mia intelligenza che non è capace di seguire questa sventagliata di luci, questa accensione di luminarie che il Signore permette che si presenti dinanzi alla mia mente, ma sono io debole ed incapace a contare tutte le luci che si accendono davanti, e basta che giri un pochetto il mio capo, perché ne saltino tante dalla mia testa e dal mio cuore.

Ascoltare la voce. Ovviamente, la voce suppone colui che parla, e colui che parla può essere presente o assente, può essere presente o di persona o attraverso alcune sue testimonianze: un dono, un mazzo di fiori, una fotografia. Quindi, la presenza può essere o personale, o di qualcosa che si riferisca alla persona che è assente.

Il vuoto interiore è quando non è presente la persona, e neanche i segni che indicano, che significano la persona.

In questo caso la presenza è Gesù, i segni sono l'amore, la pace, la gioia, la serenità, l'equilibrio, la saggezza; sono segni o frutti della presenza del Signore.

Il vuoto interiore c'è, quando manca la Persona, e quando mancano questi segni.

Attenzione, però, altro è la presenza, e altro è l'assenza. L'assenza, cioè la non-presenza – pre-s-ens, ens che è davanti, ab-s-ens, ens che è lontano – l'allontanamento può essere un allontanamento della Persona o un allontanamento dei segni.

A volte l'allontanamento della Persona causato dal peccato, viene sentito sia spiritualmente che psicologicamente.

A volte l'allontanamento non è della Persona ma è dei segni: per esempio, la gioia, la serenità, la pace.

Il Signore a volte lascia un'apparente contraddizione: Egli è presente, però

non sono presenti i segni; addirittura è presente la tristezza, è presente la sofferenza, e molto facilmente l'anima può confondersi perché pensa che la tristezza e la sofferenza siano coincidenti con l'assenza della persona.

A volte ci può essere l'assenza di Gesù e la presenza di una pace finta, quella che non è vera.

Probabilmente la gioia causata dal piacere, può dare l'illusione che questo segno di una gioia falsa sia una testimonianza della presenza di Gesù che non c'è, che è assente. Altro è, per esempio, una presenza nascosta: Gesù è presente ma non si fa vedere, non si fa sentire; altro è l'assenza, altro è il nascondimento: a volte Gesù con i suoi *“scherzi d'amore”* – come diceva Padre Pio – si nasconde, non si lascia vedere, non si lascia sentire, però è lì; allora è la fede che deve essere “sciolta”, nel senso cioè che uno, verificando se stesso, sa bene di osservare la Parola di Dio, sa bene che, osservando la Parola di Dio, Dio viene in noi: *“Noi verremo in te e faremo stabile dimora in te”*.

Dunque se in te c'è la docilità e l'ubbidienza, certamente Gesù è dentro di te anche se tu non lo senti, non lo vedi, ma c'è, e si nasconde.

Altro è il vuoto interiore, altro è la presenza di un segno, la presenza della persona, altro è l'assenza della persona o l'assenza di un segno, altro è il nascondimento: Gesù è presente ma è nascosto e non lo vedi, come per esempio Maria Maddalena che vede il contadino, ma non Gesù; come i discepoli di Emmaus che vedono il viandante, il pellegrino, ma non vedono Gesù.

E il Signore a volte si nasconde per farsi cercare. Certo, tante volte il Signore fa questo perché vuole raffinare un'anima: per esempio, tante volte Gesù si nasconde, vuol vedere quali sono gli “scatti” sia psicologici che spirituali.

Tu lo cerchi come Maria Maddalena? A lei che al buio, al mattino presto, andava al sepolcro per onorare Gesù, e poi per cercarlo, l'Angelo disse: *“E' risorto, non è qui!”*.

Se invece c'è un “quietismo spirituale”, si dice: Vabbè, che mi importa, o c'è o non c'è, pazienza, questa è la mia sventura, questa è la mia fortuna.

Ecco, il Signore vuol vedere che amore è il tuo.

Nascondendosi Gesù, tu lo cerchi o cadi nel “quietismo spirituale”? E se per esempio Gesù si nasconde e tu senti nel tuo cuore questa tristezza perché ti

dispiace di non vedere il volto del Signore e i segni suoi come la gioia, la pace, lo cerchi nel tuo cuore? Non certo con l'inquietudine, perché questo non viene mai da Dio!

Vedete, ci sono due cose che sono apparentemente opposte, ma che sono sorelle: il quietismo e l'inquietudine.

Il quietismo: *Beh vabbè, ho pregato male, pazienza! E' capitato che mi sono arrabbiato ma peggio per loro, che me ne importa, posso stare sempre dietro a loro?* Ecco, questo è quietismo nel rimuovere tutte le difficoltà della carne e dello spirito che possono stare dietro di noi.

Oppure c'è l'inquietudine per la presenza della fragilità, per cui ti agiti sia psicologicamente che spiritualmente, e non ricorri al Signore con santo rossore, gettandoti tra le braccia del Divin Padre come un bimbo tra le braccia della mamma.

Questa inquietudine è pericolosissima, come è pericoloso anche questo quietismo spirituale per cui cadi facilmente nell'insensibilità, nella superficialità, nella mediocrità e quindi nel vomito da parte del Signore, perché se non sei né caldo né freddo il Signore ti vomita dal suo Cuore (cfr. Ap 3,15-16).

La condizione per avere la luce del Signore nei vari momenti in cui si può trovare l'anima tua, e saper discernere alla luce di Dio la condizione spirituale, è una sola: se osservi la Parola di Dio il Signore è in te, comunque ti senta, o lo vedi o non lo vedi, o lo senti o senti la presenza sua, la presenza della gioia. Non ti preoccupare, quello che conta è che tu faccia la volontà di Dio, è l'ubbidienza, il far la volontà di Dio. Ma tu dici: tante volte posso essere in dubbio di aver fatto o no l'ubbidienza alla sua volontà! Tu, dal canto tuo, se sei in dubbio, chiedi subito perdono al Signore; ma se vuoi chiarire il tuo stato spirituale, domanda con semplicità, ma senza arzigogoli, al tuo padre spirituale, senza tanti ragionamenti, o tante sbandate psichiche.

Cerca di essere molto semplice, chiedendo al padre spirituale; ma cammina sempre, non stare a perdere tempo: se, per esempio, quel tombino l'hai preso di lato, a sinistra, a destra, se potevi evitarlo, se non potevi evitarlo, se la macchina ha sussultato forte, o meno forte. Non stare lì a perdere tempo! Subito gettati ai piedi di Gesù e della Madonna con una gioiosa fede interiore, per cui, anche se eventualmente nel correre verso Gesù sei caduto come un

bambino che corre verso la mamma, ricordati che Gesù è come una mamma che subito corre, ti prende per mano, ti fa rialzare, ti fa camminare, ti pulisce e magari dà un bacio là dove il ginocchio si è sbucciato.

In questo momento Gesù mi lascia contemplare che a volte non coincide l'ubbidienza a Dio con la gratificazione dei superiori. Gesù fu condannato dall'autorità, ma era gradito al Padre, e faceva la volontà di Dio. A volte invece si è "birichini" e si ha la gratificazione dell'autorità! Occorre camminare sempre su questo "filo" della volontà di Dio, come fece Gesù!

C'è a volte l'incomprensibile tra l'ubbidienza al Padre e il comportamento dell'autorità: non coincidono. L'ubbidienza all'autorità condanna a morte, e Gesù si sottomette alla condanna, però ubbidisce al Padre: salva noi e muore. Muore perché l'autorità è stata cattiva, ma salva noi perché ha obbedito al Padre.

Saper vedere dentro all'anima con molta chiarezza interiore è frutto di grande umiltà, di fede, di fiducia nel Signore, di coerenza, di ubbidienza alla fede. Vedete, sembra che Caifa, Pilato, Erode, abbiano rubato la pace a Gesù, ma Egli è ubbidiente, è diventato il Signore della pace! Devi ubbidire, che stai a perdere tempo? Questa è la fonte della pace!

Vorrei che oggi teneste presente questo piccolo pensierino - è un po' difficile, vediamo se riesco a dirvelo - un pensierino come fioretto della giornata: dinanzi all'autorità, quando c'è la coincidenza tra la vostra innocenza dinanzi a Dio, e l'interpretazione sbagliata dell'autorità, quando voi realmente siete stati buoni, e l'autorità invece non vi gratifica, state sereni! Questa è la prima parte del pensiero.

Quando invece l'autorità ha ragione perché dinanzi a Dio non siete stati buoni, non trovate tanti arzigogoli! Quel punto soltanto era giusto, poi tutto il resto è sbagliato, ma quel punto che era giusto lo rilevate sino al punto da giustificare il resto.

Io vi consiglio di tacere quando non siete gratificati dall'autorità; quando siete innocenti e vi rimproverano o puniscono, accogliete! Qui c'è perfetta letizia! Quando invece dinanzi a Dio sei mancante, e la punizione ti corregge, sii pronto a riparare il male che hai fatto. Questo atteggiamento è quello più perfetto di un vero cristiano.

Attenzione però, chiedete scusa subito, altrimenti prima il papà o la mamma

crepa, e poi alla fine quando sta nella bara, dici: “Scusami sai, mamma!”.

No! Fate subito, non perdetevi tempo, altrimenti il papà o la mamma, si cuoce nella tortura della sofferenza.

<<Ci dice il divino Maestro: "Domandate e riceverete, cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto ... tutto quello che domanderete al Padre in nome mio vi sarà dato" (cfr. Mt 7,7). Sì, nella serenità di questa nostra fede, nella tranquillità dell'anima preghiamo e preghiamo sempre, poiché la calda e fervente preghiera penetra i cieli. Preghiamo perché la pace sia data a tutte le nazioni oggi in guerra; ma preghiamo ancora per le anime che vanno sostenendo una guerra tutta spirituale, affinché combattiamo da forti>>.

San Pio

Gesù è la via d'uscita

“Io sono la via”.

La via è il luogo dove si fanno i passi, si cammina. Ovviamente, la via deve avere una destinazione.

Qual è la destinazione della via che è Gesù? E' il Padre, ovvio!

Dunque, Gesù è la via del Padre, ma per essere la via del Padre è necessario che sia la via che faccia ben distinguere anche le altre vie che non conducono al Padre.

Gesù è la vera via che porta al Padre, però, nello stesso tempo, camminando in quella via, man mano che fai i passi in quella strada, t'accorgi che realmente vai verso il Padre.

Attenzione però, questo è il pensiero di oggi: Gesù non soltanto è la via che conduce al Padre, ma è anche la via d'uscita da ogni situazione che non conduce al Padre. Perché? Se devo andare a Taranto e sto andando verso Lecce, la via che conduce a Taranto è quella giusta. Ma come faccio a lasciare la via che conduce a Lecce per andare a Taranto, se non trovo la maniera per fare dietrofront e imboccare di nuovo la strada giusta? Cristo non è soltanto la via che conduce al Padre, ma è la via d'uscita da ogni strada sbagliata. E quando si segue la strada sbagliata, si seguono i sentieri della carne o quelli dello spirito.

Vedete che non sto dicendo cose semplici! Sto dicendo cose molto, molto difficili.

Ti trovi nell'impossibilità di superare il tuo orgoglio, di superare quella debolezza della carne: sguardi, affetti, comportamenti che sono deboli, fragili. Ti sei imbattuto nell' "impossibilità"; questa parola l'ha inventata satana, per cui tu stai in aperta campagna, e non riesci più ad orientarti quale sentiero devi prendere; anche se è di campagna, non è strada asfaltata e ci sono tante siepi attorno e al fianco della strada. Non riesci a orientarti perché vedi solo campagna, campagna, campagna! Vedi solo concupiscenze del mondo.

Ricordati che Cristo è la via d'uscita da ogni sentiero, da ogni strada sbagliata, anche se fosse quella più lontana dalla strada giusta che conduce al Padre.

La stanchezza nel vedere l'impossibilità di trovare la via d'uscita è un soffio maleodorante che viene dalla bocca di satana. E' lui che suggerisce la stanchezza, l'abbattimento, lo scoraggiamento, addirittura la disperazione nel trovare la via d'uscita che ti fa poi immettere nella strada buona.

Gesù è la via, la verità e la vita. Egli è la via che conduce al Padre, Egli è la via d'uscita da ogni sentiero in cui tu possa trovarti per errore, per peccato, per compromesso con il peccato, per sacrilegio, per le tue infedeltà, per tradimento. Egli è la via d'uscita.

Che vuol dire che Cristo è la via d'uscita? Cristo è la via d'uscita in quanto tu devi tornare ad obbedire alla sua Parola, alla Parola dei dieci Comandamenti. Rileggiti i dieci comandamenti, rileggiti i precetti generali della Chiesa; se hai assunto degli impegni particolari, rileggiti quegli impegni!

E' chiaro che se ti senti stanco, svogliato, annoiato, disordinato, resterai in mezzo alla strada o in mezzo alla campagna a girarti con la macchina a destra e a sinistra. Un po' vai a piedi, un po' ti siedi sul muricciolo a secco, un po' fai mezza strada e poi torni indietro, un po' ti fermi vicino a qualche "casolare di campagna", come è la televisione che trasmette cose oscene, e qualche amicizia disordinata, qualche affetto che non puoi coltivare. Sono tutti "casolari di campagna" dove ci sono sentieri sbagliati.

E' chiaro che se tu vai gironzolando di qua e di là, perdi la bussola, ti scoraggi, poi ti rassegni e stai là e ti metti sotto a un albero di fico dove ogni tanto guardi. Un po' accarezzi, un po' mangi qualche fico, qualche frutto di campagna, di alberi proibiti. E poi vai gironzolando e blaterando che non trovi la via d'uscita.

La via d'uscita è Cristo! Comincia di nuovo a imparare ad obbedire alla volontà di Dio. Ecco il grande slogan di oggi: impara a obbedire di nuovo!

E' chiaro che se hai fatto pochi passi nella strada sbagliata, ti è facile tornare indietro, ma se hai fatto molta strada in campagna girando di qua e di là in sentieri così intrecciati da perdere anche la bussola nelle campagne, dove sei andato, nelle cose dello spirito e della carne, è chiaro che diventa più faticoso poi imboccare la strada giusta.

E' necessario che ti faccia aiutare! Però siamo sempre lì, al punto focale: devi imparare a obbedire ai Comandamenti di Dio, ai precetti della Chiesa, agli impegni che hai assunto, ma in modo particolare al padre spirituale.

Se non torni a questo, la tua buona volontà è finta. Imparare a obbedire.

Nel disobbedire cosa hai fatto?

Con la forbice della malizia, del piacere illecito dello spirito o della carne, hai tagliato pian piano tutti quei vincoli che ti tenevano legato alla tua coscienza, a Dio, alla tua dignità personale, al rispetto del prossimo. Ora devi riallacciare di nuovo la tua volontà a tutti quei comandi del Signore, della Chiesa o della tua coscienza. Però questi vincoli, questi legami della volontà, e questi comandi del Signore non li puoi creare tu, non li puoi fare da solo, non puoi saldare di nuovo con la tua volontà i comandi e i vincoli che ti portano di nuovo alle opere buone. Per far questo è necessario che invochi di nuovo lo Spirito Santo: è Lui che aggiusta, raddrizza, incolla, salda. Lui!

Cerca di pregare un pochetto lo Spirito Santo, perché non si ritorna ad obbedire alla fede così: “Oggi faccio il proposito di obbedire!”. Perderai tempo! Prega, prega molto. Però non basta la preghiera: cerca di evitare ciò che ti può ancora tagliare quei vincoli con lo Spirito. Tante volte puoi aggiustare ma poi c'è un corto circuito che ti fa daccapo bruciare tutto.

Attenzione: allontanati dalle occasioni con la preghiera, lascia fare lo Spirito Santo. Tu devi lasciar fare a Lui, e basta! Però prega e fuggi le occasioni, altrimenti sono tutte chiacchiere quando dici di non riuscire!

Con la fede Gesù entra dentro di noi spiritualmente. Ma Gesù non si è accontentato di questo: ha voluto anche entrare dentro di noi così com'è, corpo sangue anima e divinità, si è fatto cibo. E per essere cibo, Lui è morto lì sulla croce, perché così nel battesimo di fuoco ha cotto la sua natura umana perché diventasse con la divinità cibo dell'anima. E noi stiamo ancora a perdere tempo a non voler lasciare quelle piccole cose. Il Padre Celeste ha mandato suo Figlio.

Io quando penso al Padre Celeste, alla Madonna: quanta strada devo fare per arrivare al Cielo!

Però noi non abbiamo le idee chiare, il percorso vero e proprio di Gesù. Sì, noi siamo la via per andare al Padre, ma Lui è la via per venire a noi, e ha preso su di sé tutti i peccati, ha sofferto, è morto là sulla croce. È la sua via quella della croce, la nostra via è Lui. Mamma mia. Eppure noi ancora stiamo là, parcheggiati nella nostra mentalità.

Ha detto: *“Dove ci sono due riuniti nel mio nome, io sono insieme a loro”* (Mt 18, 20) sì, a parte la presenza eucaristica, Egli prega con noi. Viene a noi! Ma tu, quando sei pressato da tante cose, ti senti oppressa, e chiami Gesù, Lui viene! Viene Lui, ti aiuta, ti conforta, ti dà fede, speranza, amore, pazienza, attesa.

Dobbiamo capire bene questo verbo ‘venire’ da parte di Gesù; Lui che viene a noi, farà cieli nuovi e terra nuova; viene per la nostra conversione, viene per il Papa, la Chiesa; viene per realizzare la nostra vocazione alla famiglia, alla consacrazione a Dio; Egli è in continuo venire, mamma mia!

Quando il Signore permette a satana di tentarci, all’istante in cui satana ci tenta, Lui fa sentire l’intervento suo. Mamma mia! Impazzisco d’amore.

All’istante, subito, e va via il maligno, quando un’anima umile lo invoca. Che bello!

<<Vi scongiuro per la mansuetudine di Gesù e per le viscere di misericordia del Padre celeste, a non mai raffreddarvi nella via del bene. Correte sempre e non mai vogliate fermarvi, sapendo che in questa strada lo stare fermo equivale al ritorno sui propri passi. Siate vigilanti e non fidatevi troppo di voi e abbondate sempre più nella carità che è il vincolo della cristiana perfezione (Col 3.14)>>

San Pio

Gesù viene a te, apri il cuore

Tutta la liturgia della Parola, sia la prima che la seconda lettura, la prima in un modo la seconda in un altro modo, hanno come scopo di metterci in comunione con Cristo. Una genealogia parte da Abramo, l'altra genealogia parte da Adamo.

Adamo e Abramo sono i capostipiti della natura di Gesù, della persona di Gesù, vero Dio e vero uomo.

Da Abramo che è il padre della fede, e quindi il soprannaturale, nasce Gesù, figlio di Davide. Da Adamo anche la natura umana di Gesù, perché Lui è vero Dio e vero uomo.

Dobbiamo andare in fondo al perché di queste due genealogie. Gesù praticamente è vero Dio, come avete sentito. La genealogia che avete sentito è chiamata la 'toledot', cioè la genealogia secondo la fede in Abramo. L'altra, quella di Adamo è la genealogia umana. La fede e la natura umana. Gesù dunque è uomo, è Dio.

Lui si è unito a noi come uomo perché noi ci uniamo a Lui come Dio. È questo lo scopo della genealogia che voi avete ascoltato.

Gesù si è unito a noi nel grembo di Maria per opera dello Spirito Santo, prendendo la natura umana; e per opera dello Spirito Santo, nel grembo della Chiesa, noi dobbiamo ricevere la vita divina per essere uniti a Gesù mediante la fede, mediante il battesimo.

Ecco, Gesù per Maria, noi mediante la Chiesa col battesimo riceviamo la vita divina. Lui si unisce a noi nell'umanità in Maria e noi ci uniamo a Lui nella divinità col battesimo nella madre Chiesa. Però questo è un modo generico di parlare. In profondità, come noi ci uniamo a Gesù?

Gesù è una sola persona divina in due nature, e noi ci dobbiamo unire a Lui divinamente, attraverso cioè il percorso che ci conduce alla comunione con Cristo, una comunione divinizzante in Cristo.

Certamente questa unione con Cristo, questa comunione con Lui, come dice lo stesso Signore: "Non sacrifici, non preghiere o altro: voglio la comunione con me". Questo vuole il Signore. E la comunione col Signore – attenti bene –

non viene stabilita da noi, dalla nostra ragione, dalle nostre emozioni, dai nostri sentimenti; la comunione con Lui viene stabilita da Lui. E com'è stabilita questa unione con Lui? Attraverso l'ubbidienza alla sua Parola. Non c'è altra maniera.

È chiaro che l'ubbidienza alla Parola di Gesù sì, è una realtà, però quante cose sono contestuali all'ubbidienza! Perché l'ubbidienza è un atto soprannaturale: se tu ti unisci alla volontà di Dio, alla Parola di Dio, ti devi elevare al campo, all'orbita soprannaturale. E naturalmente, umanamente sia la distanza umana da quella divina è quanto l'oriente dall'occidente, e sia la corruzione del peccato in noi impedisce questa comunione con Cristo.

E allora guardate che ci sono due realtà che bisogna realizzare.

La prima cosa: rifiutare la corruzione del peccato, la rinunzia.

La seconda cosa: questo salto nel soprannaturale mediante la piegatura a Dio nell'ubbidienza, non lo si può fare da soli, bisogna farlo appunto con la fede.

E la fede che cos'è? Credere in Dio, e mettere in pratica la sua Parola.

È nella pratica della Parola di Dio che ti metti in comunione con Lui.

Certo, quanti sacerdoti, anime consacrate, quanti cristiani sono convinti di questo? Che il Signore non vuole quello che tu pensi che sia giusto, che sia santo, che sia buono, no, vuole che tu mediante l'ubbidienza accolga dalla sua volontà, dalla sua Parola, tutto quello che suggerisce come buono, come santo, come giusto. Quindi, l'ubbidienza in un certo senso, mette al suo posto la ragione, mette al suo posto anche la psiche, i sentimenti, le emozioni, i sensi.

Questo mettere al loro posto è rinunzia. Perché l'Io apparentemente suggerisce giustizia, bontà, cose giuste. Però l'Io è capace di giustificare tutto facendo ritenere che tutto quello che tu pensi, quello che dici, quello che fai, i tuoi comportamenti con Dio, con te, con gli altri, siano comportamenti giusti. E badate: se questa giustizia, una giustizia che deriva dall'Io, non da Dio, è radicalizzata dentro di te, è chiaro che addio comunione con Cristo! L'Io, l'ha detto Gesù (cfr. Lc 9, 23), bisogna rinnegarlo, e si rinnega ciò che è nemico.

Tu non sei convinto ancora che il tuo Io, con la tua mentalità, la tua ragione, i tuoi sentimenti, i tuoi giudizi, la tua memoria, i tuoi pregiudizi, sia nemico.

Devi rinnegare. Se non rinneghi questo non potrai piegarti alla volontà di Dio, alla Parola di Dio, per scegliere in questa maniera ciò che è giusto, santo, buono.

È tutta una finzione che satana ti ha ben bene messo addosso, per cui tu in questa finzione vivi, pensi, operi, sorridi, accogli, fai tutto quello che ti suggerisce l'Io. Ma hai dimenticato che l'Io è nemico di Dio. E perché l'io è nemico di Dio? Perché l'io è l'assemblaggio dei suggerimenti che vengono dalla voce della carne. E la voce della carne è contro la voce dello Spirito.

Tu non sei convinto di questo, non sei convinto forse. Lì devi rinunciare a guardare, lì a ricordare, lì a parlare, quei comportamenti, quei giudizi, pregiudizi, quella radicale mentalità di avversione verso quel prossimo. Ma se tu non rinneghi l'Io, è un sogno la tua comunione con Dio, è un sogno. E bada che se tu presumi con la tua presunzione, sempre suggerita dall'Io, di essere in comunione con Dio facendo però come ti pare e piace, secondo la tua mentalità secondo i tuoi pregiudizi o giudizi, è chiaro che tu così, in questa maniera non assicuri la tua salvezza, metti a rischio la salvezza, perché: *“Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo”* (Mc 16, 16) ma il credere vuol dire mettere in pratica ciò che Dio dice, non ciò che dice l'Io.

La fede deve farti imitare i comportamenti di Gesù: *“Imparate da me che sono umile e mite di cuore”* (Mt 11, 29). E la fede ti suggerisce tutto quello che è giusto, è santo, è buono.

Io nella meditazione di questa mattina pensavo alla Madonna. I suggerimenti erano questi: la Madonna si è sposata con Giuseppe, però ha incontrato le prime difficoltà, difficoltà che ovviamente il Signore, col suo aiuto - perché: *“Il Signore è con te”* (Lc 1, 28), ha detto l'Angelo - ha fatto superare le difficoltà di Giuseppe al quale l'angelo ha assicurato: *“Quello che è avvenuto in Maria è opera dello Spirito Santo”* (Mt 1, 20).

Difficoltà di Giuseppe. Ma io pensavo: quanta strada ha fatto la Madonna con Giuseppe per ottemperare all'editto di Quirino che ordinava di censirsi nel paese d'origine del capostipite. Siccome Davide era di Bethlem, la Madonna, discendente di Davide, doveva andare a Bethlem.

Badate che la distanza da Nazareth a Bethlem è di circa centoquaranta chilometri. Allora non c'erano aerei, non c'erano macchine, non c'erano biciclette. Sì, c'erano i cavalli, i muli, gli asini, i carretti, però quanta strada ha

fatto la Madonna per eseguire la volontà di chi comanda civilmente, Quirino, per l'editto che aveva emanato. Quanta difficoltà!

E poi voi immaginate un po': dopo che è nato il bambino Gesù, la Madonna ha trovato difficoltà perché Erode voleva ammazzare il bambino.

Prima, direi, le prove tra Maria e Giuseppe; poi le prove all'interno del matrimonio, poi le prove all'esterno del matrimonio – Erode voleva ammazzare il bambino – e dovette scappare in Egitto la Madonna.

Ma voi l'immaginate? A piedi, sull'asinello.

Non so se Giuseppe aveva l'asinello o con quei doni offerti dai Magi poteva acquistare un cavallo, un mulo, un asinello. Io pensavo, questa mattina: ma com'hai fatto? E poi pensavo anche al fatto che l'angelo Gabriele aveva detto a Maria che la cugina Elisabetta era incinta, al sesto mese. Lei andò a trovare Elisabetta! Questa volta però andò da sola, non con Giuseppe, andò da sola. Il Vangelo non ci parla affatto di Giuseppe. Mamma mia.

Eppure vedete, lei era incinta, era una ragazzina, allora quanti anni poteva avere? Secondo il calcolo delle ragazze che si sposavano all'epoca, la Madonna aveva quindici, sedici anni, affrontava delle difficoltà. Mamma mia. E sempre per unirsi al Signore.

Le difficoltà: dovette scendere lì, a Bethlem, poi scendere e andare ad Ain-Karin, che è il paese di Zaccaria e di Elisabetta, poi, avvertito Giuseppe dall'Angelo, corre in Egitto, di nuovo l'Angelo avverte, poi tornare, lei dall'Egitto va di nuovo a Nazareth.

Ma vedete? Io pensavo: ma com'hai fatto ad avere tanta pazienza? E nel matrimonio, e la nascita del bambino, e la persecuzione di Erode. E certamente la Madonna quando avrà saputo della strage degli innocenti avrà molto sofferto per questo motivo.

Poi in Egitto: un'altra nazione, dove andava a dormire? Però ecco, io pensavo: se la Madonna per far nascere il bambino Gesù è andata insieme con Giuseppe da Nazareth a Bethlem, io ho respirato un po', perché forse questo tragitto della Madonna con Giuseppe per me è molto importante. Se la Madonna ha affrontato questo per far nascere suo figlio Gesù in una capanna, in una grotta, mamma mia, certamente la Madonna chissà quanta strada ha fatto per poter far nascere, rinascere Gesù nel nostro cuore.

E pensavo, questa mattina: chissà quanti chilometri ha dovuto fare! Quanti mesi, quanti anni ti ho fatta aspettare mentre tu venivi incontro a me per farmi accogliere il bambino Gesù nel mio cuore, per tornare ad essere buono, ad essere veramente un figlio di Dio, un figlio tuo Maria. Ecco, pensavo a queste cose. Quanta strada hai fatto.

E pensavo anche: dice il Vangelo che i suoi parenti non l'accolsero: "*Non abbiamo posto*" (Lc 2,7).

Beh, io direi che i parenti, diciamo spiritualmente, di Gesù, Maria e Giuseppe sono i sacerdoti, sono le anime consacrate. Abbiamo preparato il posto a Gesù perché nasca nei nostri cuori a Natale? Pensavo questa mattina nella meditazione. Mamma mia, quanta strada hai fatto perché io possa lasciare il male e imparare a fare il bene. Quante volte, mamma, hai atteso dietro la porta del mio cuore perché l'aprissi ad accogliere Gesù, te, Giuseppe. Mamma mia, quanto! Quanto sforzo ha fatto Gesù dal Cielo sulla terra! Maria e Giuseppe, per entrare nei nostri cuori. E noi, che sforzo facciamo?

Lo sforzo nostro è quello di rinnegare l'io e di piegarci al Signore, a far la sua volontà. Ma tu non te la fidi ancora di farlo questo sforzo. Ancora ti senti vincolata, vincolato, dal tuo radicale modo di pensare, la tua mentalità, i tuoi pregiudizi, dalla tua incredulità. E quando c'è l'incredulità non c'è neanche la speranza, non c'è l'amore, perché la fede, la speranza e l'amore vanno sempre insieme. Pensavo.

Per unirsi a noi Gesù, la Madonna, quanta strada, quanta attesa, quante volte hanno bussato al nostro cuore e noi, un po' per l'orgoglio, un po' per le cose del mondo non l'abbiamo aperto.

Eppure la Madonna non si stanca mai, è una mamma instancabile, non si stanca mai. Perché Lei desidera più di noi che ci mettiamo in comunione con Gesù per unirci a Lui, come dice la prima preghiera, rinnegando l'io e ubbidendo senza più sfilacciare la volontà di Dio con la nostra ragione, le nostre emozioni, con i nostri pregiudizi, ma piegarci alla volontà di Dio veramente, come un bambino che si piega dinanzi alla volontà della mamma, del papà, dinanzi al Signore, alla Madonna. Com'è bello.

Erano questi i pensieri che avevo questa mattina. L'unione con Gesù: quanto hai fatto mamma perché Gesù entrasse, non solo entrasse, ma quanto ti sei adoperata perché Lui finalmente dimorasse dentro di me. E mi hai aiutato a

eliminare tutte quelle altalene della vita perché stabilmente Gesù rimanesse dimorante, domiciliante nel mio cuore. Quanto hai fatto!

Ecco, questi pensieri mi venivano alla mente. E dicevo: mah, se il Figlio di Dio, se la mamma nostra, la regina del Cielo e della terra, la regina degli angeli, hanno fatto tanto perché noi ci potessimo unire a loro, io sto ancora a pensare allo sforzo?

<<Molti sono quelli che soffrono, ma pochi sono quelli che sanno ben soffrire. La sofferenza è un dono di Dio, beato chi ne sa trarre profitto>>.

San Pio

La scelta di Gesù e la nostra scelta

Questo è uno dei pochi casi in cui Gesù fa una sequenza di affermazioni: *“Se osservate la mia parola, voi mi amate; se siete fedeli alla mia parola, il mio amore rimane in voi e voi avrete grande gioia”*. Poi Gesù continua: *“Se voi rimanete nel mio amore, non sarete più servi ma miei amici, e porterete molto frutto!; non dimenticate però che sono io a scegliervi; non voi avete scelto me ma io ho scelto voi.”* Poi Gesù dice: *“Voi, osservando la mia parola, sarete miei amici; porterete molto frutto e – praticamente – darete gloria al Padre, il quale vi amerà e vi vorrà tanto bene come vuole bene a me”*.

Quindi *“Io vi ho scelto come miei seguaci, come miei amici, perché portiate molto frutto e questo frutto darà gloria a Dio Padre il quale vi onorerà, vi amerà”*. Poi, alla fine Gesù ribadisce ancora, quasi per ricordare che è il comando di Gesù a costituire l'anima di questa sequenza di affermazioni di elezione, e di certe promesse concatenate alla logica divina, di quel filo d'oro che congiunge tutti questi momenti particolari: *“Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato!; non dimenticate che nessuno ama di più di chi dà la vita per i propri fratelli!”* Quindi mette anche una gradualità nell'amore.

Qual è il punto particolare che dobbiamo tener presente oggi? Gesù ci ha scelto!

Ovviamente, questa espressione è contestuale al mistero pasquale che era appena cominciato nel Cenacolo.

Sapete che Giuda ha tradito il Signore, poi si è impiccato, e per coprire il vuoto lasciato da Giuda, gli Apostoli si sono premurati di eleggere un altro al suo posto.

Ci sono tre elementi molto importanti; il primo elemento: chi deve prendere il posto di Giuda deve essere testimone della resurrezione di Cristo.

La scelta, l'elezione la poteva fare Pietro perché ogni potere della scelta Gesù l'ha affidato alla Chiesa, agli Apostoli. Però gli Apostoli - e Pietro in modo particolare - hanno affidato la scelta allo Spirito Santo che hanno pregato di mostrare chi Egli avesse scelto come colui che doveva occupare il posto di Giuda.

Anche questi tre elementi che sono presentati nel vangelo di oggi circa Mattia, ci rilevano la scelta. E' vero che lasciano allo Spirito Santo di mostrare la scelta, però Gesù ha detto che è proprio Lui che sceglie.

In verità, non sarebbe né lo Spirito Santo, né Gesù a scegliere, ma è il Padre Celeste a scegliere, tant'è che lo stesso Gesù ha detto: *“Pregate il padrone della messe – mio Padre – perché mandi gli operai nella sua messe”*.

E' il Padre Celeste, è Lui che esprime la sua volontà; il Figlio comunica con la parola la volontà del Padre, e lo Spirito Santo suggerisce nel cuore di chi è chiamato, mostra chi il Padre ha scelto; mentre Gesù chiama con la parola.

In tutto questo è presente il comando del Signore: *“Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato”*, e lo mette in pratica, lo realizza colui che viene scelto.

Vi sono due elementi fondamentali: la scelta e la realizzazione della scelta.

Gesù ti ha scelto all'esistenza, come uomo, come donna quaggiù sulla terra, come cristiano. Ti ha scelto forse come sacerdote, come anima consacrata, come genitore, come figlio. Ti ha scelto, però il cammino della scelta qual è? La carità fraterna! Ovviamente, l'amore fraterno può essere impedito dalla discussione che divide gli animi, e dalla debolezza della carne.

Ecco il quadro dell'omelia di oggi: la scelta, la carità fraterna per attuare le proposte che fa Gesù di continuare ad essere fedeli alla scelta mediante la carità fraterna.

Bisogna che rimuoviamo con grande umiltà sia tutte quelle cose vecchie che impediscono la docilità, l'ubbidienza e sia tutte quelle remore che impediscono la carità fraterna. Praticamente: la scelta, la carità fraterna e l'ubbidienza sono gli elementi dell'omelia di oggi. Però qual è il momento particolare in cui si trova il nostro cuore? E' questo: tu ringrazi Gesù di essere stato scelto? Scegli ciò che Lui vuole che tu scelga? Egli ha scelto te, ma tu scegli Gesù? O scegli ancora il mondo con i residui delle concupiscenze del mondo che ancora ci sono nella tua carne e nel tuo spirito?

Ma qual è in profondità il punto della riflessione? Non scoraggiarti se ancora la tua debolezza ti fa scegliere ciò che non dovresti scegliere e senti l'impotenza di non poter scegliere quello che vorresti scegliere. Sii umile, resisti sempre nella preghiera, nella prudenza; non ti abbattere dinanzi alla fragilità, rialzati subito, aggrappati a Gesù crocifisso-risorto, perché Egli vuole

farti diventare testimone della sua Resurrezione in mezzo ai fratelli. Fatti coraggio, sii forte perché Gesù continua a sceglierti, non ha revocato la sua scelta. Ma tu rendi più stabile, più sicura agli occhi di Dio e del mondo la scelta tua di Gesù, perché Egli davvero deve essere il tuo amore unico, il tuo tesoro vero, la tua gioia profonda.

Non dobbiamo mai scoraggiarci dinanzi a questa esperienza della nostra debolezza! Considerate un po': Gesù ha sperimentato la debolezza – come dice la lettera agli Ebrei – non certo dal punto di vista morale, ma dal punto di vista umano.

La più grande debolezza dell'uomo è la morte. Forse tu esperimenti la debolezza della tua fragilità e Gesù anche sulla croce ha continuato a essere fedele testimone della volontà di salvezza del Padre.

Anche tu, nella tua debolezza, nell'esperienza quotidiana di non riuscire a mantenere gli impegni dei propositi assunti, non ti scoraggiare! Anche se senti giorno dopo giorno di scendere gradino dopo gradino nell'esperienza di questa debolezza, continua a credere! Vedrai, la tua fede commuoverà il Signore, e sentirai nel tuo cuore un'esplosione di speranza che ti renderà maturo nella scelta che Dio ha fatto di te.

Vi voglio mettere nel cuore tre piccoli pensieri.

Il primo pensiero: vedi come si accanisce satana perché non vuole uscir fuori dal tuo corpo, dal tuo spirito, per la sua malizia che è presente?

Secondo pensiero che è unito a questo: vedi quanta pazienza e quanto amore ha Gesù a tornare continuamente a darti una mano per rialzarti? Lasciati aiutare da Lui!

Il terzo pensiero: vedi quanto è preziosa la tua anima dinanzi agli occhi di Gesù? E, ovviamente, vedi quanto ci tiene satana per occuparla e per possederla? Ti rendi conto?

Dai, su, mettiti dalla parte di Gesù!

Specialmente nei momenti di crisi o di tentazioni anche tu, come tutti, fai l'esperienza del "silenzio di Dio". Quando Dio tace non mette il vuoto. Il silenzio di Dio non è che lui fa il silenzio, lui chiede il silenzio, perché lui possa farsi sentire.

Non esiste in Dio un silenzio, tranne che con i malvagi: il Signore fa silenzio perché disprezzano la sua parola, non l'ascoltano, la negano, allora il Signore fa silenzio; è tanto il silenzio di Dio nei riguardi dell'empio che non gli parla nemmeno con la sofferenza; per cui all'empio il Signore non parla né con la parola, né con i doni di bontà, né con la sofferenza, perché il malvagio rifiuta tutto.

Il silenzio di Dio è pace in chi ascolta; non solo, ma il silenzio di Dio che chiede il Signore, è tale per cui lui non parla ancora, vuole che tu presti ascolto; ma il prestare ascolto alla Parola di Dio è un dono del Signore: «*ascolta Israele*» (Dt 6, 4), quando dice ascolta, chiede il silenzio, e lui stesso in quel momento tace, perché poi deve parlare l'oracolo del Signore.

Quindi, il silenzio di Dio è sempre un dono del Signore che mette l'anima in attesa, perché sia più attenta ad ascoltare quello che Lui chiede o propone secondo la sua sapienza infinita.

Ora, se è un dono di Dio, quel silenzio del Signore è amore, è pace, speranza di attesa, fede.

Invece il silenzio di Dio per l'empio ha un'altra configurazione; il silenzio di Dio non parla, non fa soffrire, non parla, non dà i doni, perché l'uomo, la donna, li rifiuta; non dà la sofferenza perché non la capisce come strumento di salvezza; e allora il Signore si astiene da questo, per quale motivo? Non perché condanna all'inferno l'anima, ma si astiene da questo intervento divino riguardo a un'anima, perché l'anima, nell'esperienza della malizia del mondo del proprio Io, di satana, possa avvertire il vuoto, la delusione della vita; se il Signore dovesse aiutare l'empio, e dovesse dargli dei doni, può darsi che l'empio, avendo questi doni, li interpreti come conferma della vita cattiva che fa. Il Signore, invece, è molto attento, non può essere complice dell'empio, per cui si astiene. Se ha la sofferenza: è perché il Signore non mi ama; se ha i beni, dovevano capitare. La preghiera? Inutile, posso fare da me.

Quando Dio tace per parlare, che è una cosa diversa, vuole che l'anima si disponga con l'umiltà, con la docilità, con la mitezza di cuore ad ascoltare il Signore.

Ti ricordi quando Samuele veniva chiamato dal Signore: *Samuele, Samuele*; andava dal sacerdote che gli rispondeva: *vai a dormire, ti sei imbrogliato, ingannato, non è nessuno*. Poi la terza volta gli disse: *và e dì al Signore*:

«ecco, Signore, il tuo servo ti ascolta» (1Sam 3, 9).

Gli empi pensano: il parroco dice sempre le stesse cose, ora ci rimprovera, ora ci condanna all'inferno; e credono anche i sacerdoti, i vescovi, le anime consacrate credono a queste battute, perché in questa maniera possono mascherare la colpevolezza che hanno nei propri comportamenti, colpevolizzando invece Papa, vescovi, sacerdoti, superiori come se loro non amano, non comprendono, dicono sempre le stesse cose, seccano, scocciano.

È perfetta la trappola di satana. Prima di venire a parlare a voi, prego molto, sto vicino a Gesù, alla Madonna. Non c'è una parola che non venga suggerita dallo Spirito del Signore, perché come faccio a dire altre parole non adatte alla vostra identità di cristiani e di consacrati?

Il cammino della gioia

Gesù dice agli Apostoli: *«voi vi rallegrereste perché io vado al Padre»*; è un'espressione questa, a dir poco, non meravigliosa, ama addirittura straordinaria nella meravigliosità. Perché Gesù dice che se voi conosceste cosa vuol dire che io vado al Padre, voi certamente vi rallegrereste.

Ecco, mi voglio un po' fermare su questa espressione: cosa vuol dire la gioia, cos'è la gioia? È il gusto, è il gusto del bene. E come noi raggiungiamo questa gioia? Conquistando il bene. Però quali sono le tappe della conquista del bene? Sono quelle che sono scandite dalla volontà di Dio.

Se il bene viene conquistato per via della volontà di Dio, cioè facendo la volontà di Dio, tu conquisti il bene, e quindi hai la gioia. La tua gioia, sì è nel bene che gusti, ma principalmente nella volontà di Dio che ti dona il bene da gustare.

La gioia di avere l'amore di Dio, certamente diventerà più grande, se noi addirittura ci uniamo a Colui dal quale parte la volontà; da Lui viene anche il bene, che è fonte diretta e immediata della nostra gioia.

Il cammino della gioia è il bene, la volontà di Dio, e il principio della volontà di Dio che è il Padre; per cui, se noi amiamo una persona, vogliamo che gioisca; e la gioia divina viene scandita in questa maniera: dalla conquista del bene, facendo la volontà di Dio, e unendoci al principio della volontà di Dio che è il Padre.

Gesù stabilisce questa verità agli Apostoli: *«se voi mi amaste vi rallegrereste che io vado al Padre»*. Se l'amore è voler bene a una persona, e il bene che si vuole si concretizza nel desiderio che posseda la felicità, il raggiungimento di Gesù col Padre è appunto il compimento, il completamento della sua felicità. E allora se noi vogliamo bene al Signore, e lo amiamo, noi dovremmo desiderare che Gesù si ricongiunga col Padre col quale è una cosa sola.

Vorrei ancora dire un altro piccolo pensiero oltre a quello che ho detto in precedenza, che è molto importante. La gioia è il gusto del bene, e il bene viene appunto conquistato facendo la volontà di Dio. Stabile alla volontà di Dio, come appunto viene consigliato nella prima lettura, è colui che si unisce intimamente al Padre celeste. C'è un altro principio che Gesù pone, e cioè che

Lui e il Padre sono una cosa sola. Quindi la volontà del Padre è la volontà del Figlio, il quale, come il Padre, è il principio di ogni bene.

Anche Gesù, il Figlio di Dio che comunica a noi la volontà del Padre con la sua Parola, indubbiamente diventa per noi il principio di ogni bene, la gioia, l'amore, il tesoro, la felicità di noi uomini.

Ci domandiamo: come in concreto noi possediamo il bene, la volontà di Dio e il Padre? Unendoci a Cristo.

Se Cristo è una cosa sola col Padre, e Lui manifesta la volontà del Padre, Lui ci dona i beni del Padre, e il Padre ha stabilito che li conquistasse mediante la Sua Passione, morte e Risurrezione.

Noi dovremmo far di tutto di essere con Cristo, perché con Lui saremo col Padre, con la volontà del Padre, con ogni bene, e quindi con la gioia perfetta.

E allora ecco la conclusione: ubbidire alla Parola di Gesù, vuol dire non soltanto ubbidire ai dieci Comandamenti e al suo Comandamento nuovo: *«amatevi gli uni gli altri»*, vuol dire anche ubbidire a tutti quelli ai quali Gesù ha detto di dover ubbidire; e quindi alla Chiesa, a coloro che la Chiesa consacra per predicare la Parola, e amministrare i Sacramenti.

La Parola di Dio viene manifestata a noi mediante la Parola di Cristo e della Chiesa. Quindi, è l'ubbidienza a Cristo e alla Chiesa quella che ci unisce alla Parola di Dio, e ci fa conquistare il bene. Noi così abbiamo la gioia, la gioia perfetta che nella volontà di Dio ci unisce con Cristo al Padre. Diventiamo non soltanto conquistatori della gioia, ma addirittura collaboratori della gioia, e di conseguenza noi, possedendo la Parola di Dio, il bene, la gioia, la volontà di Dio, il Padre, diventiamo il sorriso di Dio, perché il sorriso non è altro che un'espressione del volto nostro, della gioia che abbiamo nel cuore. Il sorriso è espressione della gioia e testimonianza dell'amore di Dio, del possesso del bene; perché non si può gioire se non c'è il bene, e non si sorride se non c'è la gioia.

Il sorriso, la gioia, il bene nella Parola di Dio, nella volontà di Dio, il Padre che vive in Cristo col quale è una cosa sola, sono appunto l'itinerario del cristiano.

Sei in questa strada oppure cerchi altrove la gioia? Hai come traguardo il vero bene, la volontà di Dio e quindi l'unione con Cristo nel Padre, oppure cammini in un'altra direzione, cioè vai verso i beni falsi di questo mondo,

verso la gioia falsa che falsifica la tua volontà, e non ti unisci a Dio come Padre; al contrario purtroppo ti unisci a un altro padre che è satana, il quale certamente non porta la gioia nel tuo cuore, ma la tristezza, non certamente il sorriso, ma il pianto.

Il Padre celeste è la vera gioia di Gesù. Se lo amiamo noi dobbiamo aver piacere che Lui si riunisca al Suo Padre perché in Lui trova la gioia, la felicità, la beatitudine; come noi in Cristo, Gesù nel Padre.

Quando noi dall'altare, dal confessionale consigliamo qualcosa, perché ci impegniamo di più a fare la volontà di Dio, noi vogliamo il vostro bene, vi amiamo. Non pensate che la Chiesa sia la madre che dice sempre no, no, no, no. Eh, è la madre che invece vuole che noi evitiamo ciò che non ci dà la vera gioia. È questo il criterio.

Quanto vorrei che non soltanto impariamo a obbedire, ma impariamo a credere a Cristo ed alla Chiesa, che ci propongono la vera gioia, il vero bene, la vera pace, la vera felicità. Cosa è più importante il cibo o la vita? La prova del nove è questa: se il cibo eucaristico è una persona, la vita è una persona. Se una persona nutre la vita è un controsenso che una vita debba nutrire una cosa.

La vita divina: corpo sangue anima e divinità nutre la vita divina che è in noi. Quale grande dono ci ha fatto il Padre celeste creandoci e, con suo Figlio, operando la redenzione! Quale grande dono di avere dentro di noi suo Figlio, per comunicare suo Figlio, l'amore di suo Figlio che è l'amore del Padre; perché il Figlio di Dio è l'amore del Padre.

Noi sacerdoti comunichiamo il Padre e il Figlio, e questa comunicazione avviene mediante l'amore di Dio, che è lo Spirito Santo. Tutto questo operare nostro secondo il disegno di Dio, è la celebrazione di un Sacramento il quale è il dono a noi di Gesù da parte del Padre Celeste.

Posso dire una parola forte? Smettetela di ragionare, di pensare: ma chissà sono debole, ma proprio attraverso di me? Se Dio ti ha creato anche tu hai la vocazione di trasmettere l'amore di Dio ai fratelli.

Non perdere tempo a pensare. Comincia da questo momento: i tuoi occhi, le tue parole, i tuoi comportamenti.

Il Padre Celeste ha mandato suo Figlio che è il suo amore, che è il suo fuoco.

Addirittura il Padre Celeste non soltanto ha mandato suo Figlio, ma ha mandato lo Spirito Santo perché lui prenda dal fuoco di Cristo per accendere i nostri cuori.

Ve lo devo dire con molta umiltà: un sacerdote, un'anima consacrata, un cristiano convinto che non è fervoroso difficilmente si salva, perché il fervore è la prova del nove che tende alla perfetta carità e alla propria identità. Se non ha il fervore, non tende alla perfetta carità, perde la propria identità.

La perdita della propria identità vuol dire che sta col mondo senza Dio, e si dannava. Un anno, 2, 5, 10, 20, 30, 40, tanti anni e avete ancora il cuore così?

Su lasciatelo accendere da Gesù e la Madonna, lasciatelo accendere da Padre Pio, dall'Angelo custode, coraggio! Su, coraggio!

<<E' necessario renderci propizia la misericordia del celeste Padre in quest'ora gravissima; è necessario che la nostra vita sia informata ai principi cristiani, ai comandi di Dio, della Chiesa ed essere sottomessi agli ordini di ogni autorità costituita: richiedersi che si sia cristiani di fatto e non di nome>>.

San Pio

L'immagine e l'amore

Il tema è questo: l'immagine e l'amore.

L'immagine è la materia prima del pensiero, perché l'intelligibile è dal sensibile. Attraverso il processo gnoseologico della conoscenza, io arrivo al pensiero: guardo un oggetto, ne astraggo l'immagine che ancora fisicamente è nella pupilla, poi lo trasferisco nei sensi interni, quindi nell'intelletto passivo, cioè quello che riceve le immagini, e poi l'intelletto attivo produce il pensiero. Quindi, il processo va dall'oggetto al soggetto.

Il veicolo è l'immagine, perché l'immagine dell'oggetto va dall'occhio ai sensi interni, all'intelletto passivo che poi produce l'intelletto attivo, il pensiero. Ecco l'immagine e il veicolo del pensiero.

Se abbiamo pensieri buoni, ovviamente, il pensiero buono, a sua volta, è la materia prima dei desideri, e quindi dei voleri, cioè dell'amore.

Badate che l'amore contiene le immagini, contiene i pensieri. Non è che la materia prima diventa estranea, è estranea all'amore. Io amo, voglio bene, però devo aver presente dentro di me questo dono dell'amore, il bene che devo donare, la persona a cui devo donare. Ma lasciamo stare la persona alla quale devi donare, e il bene che devi donare – sarà un tozzo di pane, un conforto ecc.-. Va' dentro alla tua volontà: è lì che viene elaborato tutto l'amore di un uomo.

Se hai immagini cattive, i pensieri cattivi portano a desideri cattivi; e i desideri cattivi distruggono la potenza della donazione agli altri, e dell'amore agli altri. Quindi le immagini sono essenziali all'amore, perché producono i pensieri buoni, i desideri buoni, i voleri buoni. L'amore è proprio questo "voler bene".

E' chiaro che se queste immagini le trai da Cristo, dalla Madonna, dall'esempio dei Santi, dalla tua meditazione, dall'adorazione davanti a Gesù Sacramentato, se queste immagini le vedi e le contempli mediante la fede, la speranza, la carità, capisci che queste immagini per natura loro portano ricchezza, luce e forza: i pensieri diventano molto più potenti, e i desideri molto più efficienti, per cui l'amore poi diventa operoso.

Se invece hai dentro la mente delle immagini non buone, queste immagini cozzano con i pensieri buoni.

Come fai allora a pregare?

Tutti i Santi dicono che la preghiera è amore; Padre Pio diceva che la preghiera è effusione d'amore, perché è l'amore che unisce e mette in comunione.

Quante anime dicono: *“Io nella preghiera non sento niente, non vedo niente!”* e sono distanti dal Signore. Va' a correggere le immagini, perché sono le immagini cattive che dissolvono i pensieri buoni. Con le immagini cattive come puoi avere desideri buoni, voleri buoni? Come puoi avere l'amore che è il principio di unione, di comunione con Dio, che è amore? Come fai? L'immagine non è solo essenziale all'amore, ma è essenziale alla tua natura fatta ad immagine e somiglianza di Dio, che è amore.

Non sottovalutare le immagini, perché il demonio è molto abile, e ti fa ritenere come se non ci fosse nulla di male, come se non incidesse in nulla sulla tua natura, sulla tua identità.

Attenzione, recuperiamo la purezza delle immagini, perché allora soltanto c'è la purezza della mente. E badate che la purezza della mente è la base della purezza di cuore, perché se la mente è pura, tutto lo spirito è puro, anche gli occhi sono puri, anche i sensi sono puri. E poi la purezza di cuore ti fa vedere Dio e la tua vera identità.

La purezza di cuore ti porta a una vista integrale: ti fa vedere Dio, te stesso, il prossimo come fratello, come sorella, come superiori, come famiglia, come persone alle quali devi donare il tuo servizio, secondo il criterio evangelico della misericordia.

L'immagine entra in te sempre rispetto all'amore, rispetto a Dio, rispetto alla tua identità, rispetto alla preghiera, ma in modo particolare rispetto alle opere buone; perché tu tanto sei per quanto fai il bene!

Se hai la mente sporca e le immagini non sono buone, anche i pensieri non sono buoni, i desideri non sono buoni, hai un amore “tumorale”. C'è il “tumore” nel tuo amore, per cui ora obbedisci alla Parola, ora non obbedisci; ora fai il tuo dovere ora non lo fai; ora sei sensibile ora sei insensibile verso il prossimo; ora sei nervoso o sei bisbetico, pazzo. Tutto dipende da questa

impressione che l'immagine dà nei pensieri, nei desideri, nei voleri, che poi nell'esecuzione finiscono nelle opere.

Oh, se noi capissimo l'importanza di questo discorso! Saremmo molto più puliti dentro, e avremmo certamente un cuore più puro!

La purezza di cuore è la purezza integrale dell'uomo, cioè purezza di corpo e di spirito. E se c'è la purezza di cuore, non ci sono elementi estranei alla nostra identità - poiché noi siamo a immagine e somiglianza di Dio – la purezza delle immagini “rilucida” l'immagine vera di Dio in noi, per cui davvero noi diventiamo immagine di Dio per i fratelli, e nei fratelli vediamo l'immagine di Dio per cui li serviamo con maggiore gioia, prontezza, generosità, perseveranza, saggezza.

Non dimenticate che non esiste soltanto l'immagine che si riceve e che produce poi i pensieri, i desideri, i voleri, e quindi l'amore delle opere buone.

Tenete presente anche le immagini che sono generate dalla nostra mente che ovviamente si collega con l'Io, con la malizia: l'immagine che hai di te, l'immagine che hai dell'ambiente, l'immagine che hai del prossimo. Attenzione! Poi un'altra volta vi parlerò delle immagini che tu hai generato in collaborazione con l'Io, con la malizia, con l'orgoglio tuo, l'invidia. Tutte queste immagini rendono impuro il proprio cuore. Bisogna eliminare tutti questi tipi di immagine: per esempio, l'immagine del Papa, del papà, della mamma, dei fratelli. Questa immagine deve essere modulata secondo il Vangelo, non secondo la malizia.

Attenzione che la prima spintarella, la prima immagine che ci fa deformare l'immagine del prossimo, è quella materiale della bellezza. Quella ci spinge fuori dall'immagine giusta del prossimo. E poi tutto il resto: attenti anche a quei giudizi che sono la macchina che elabora le immagini più strampalate, e porta via la pace dal cuore, e non si diventa più operatori di pace, fratelli e sorelle.

Le immagini formano la mentalità, la quale poi è capace di modificare persino lo sguardo. Per esempio, se io sono permaloso verso di te e tu parli con Tizio, l'immagine di te che parli con Tizio dentro di me viene deformata e alterata. Dentro ho la malizia che poi rifletto nelle immagini, nei pensieri e nei desideri che si formano in me.

La permalosità conduce proprio a questa capacità di alterare

spaventosamente le immagini oggettivamente più semplici. Si può persino arrivare ad avere forti turbamenti fisici, nervosismo, odio a causa di questo processo di permalosità, con immagini che vengono elaborate dentro di noi, e che non corrispondono alla realtà. E' possibile che tu abbia visto una semplice immagine alla TV o altro, che poi può persino produrre turbamenti fisici peccaminosi.

La catena di montaggio delle immagini è quella su cui satana gioca al "trapezio".

Ci sono poi vari tipi di immagini: immagini fisse, immagini passate o elaborate dalla fantasia, ecc. Sradicarle, pulire dentro è un'operazione impossibile all'uomo. Soltanto Cristo può farlo.

Quando uno prega male, radicalizza talmente questo mondo di immagini dentro di sé, che pure il Crocifisso, la Madonna, i propri genitori sono visti con uno sguardo sconfinato nella malizia.

Lo sguardo è il luogo comune delle immagini, che diventano così numerose che alla fine si lasciano le briglie, e si diventa schiavi delle immagini, incatenati nei pensieri, desideri, nei comportamenti. Così si finisce con l'amare quelle immagini non buone, e non si guarda più il fratello. Questo capita soprattutto a chi viene in chiesa perché frequentemente riduce la purezza nell'evitare l'atto, ma poi è molto superficiale nel pensare, nel guardare, ecc., Satana si rintana soprattutto nelle immagini.

Con l'età, la prova degli atti può esaurirsi, quella degli affetti pure, ma la prova delle immagini può durare per tutta la vita.

Quando uno lascia le briglie delle immagini è "fritto": se ne va "all'aceto". Certamente c'è la "zampata" dell'orgoglio o dell'impurità. Ma la cosa più brutta è quando si guarda la TV cattiva e si dice: "Ma non c'è nulla di male, ma è naturale!".

Tra i preti, le suore, le anime consacrate vi sono alcuni che vogliono proprio fare l'esperienza dell'affetto per vedere come si sente il cuore quando si ha un affetto. Ed è ancora peggio quando l'esperienza affettiva è perversa.

Come si fa a venir fuori da questa situazione? Soltanto per mezzo di Cristo: la Parola di Dio, la meditazione fatta bene, la lettura di cose buone, la fuga dalle occasioni che incitano al peccato.

Quando c'è l'ubbidienza a Cristo, certamente c'è una forte carica nel superamento delle immagini. Chi ubbidisce alla fede, è puro di cuore, e la purezza di cuore rende simile a Dio.

L'ubbidienza si fonda sull'immagine, ed anche la disubbidienza, quindi, nasce dall'immagine.

Se dentro hai le immagini del mondo, certamente sarai disobbediente alla voce della tua coscienza; se le immagini che ti presenta il mondo in te non ci sono, certamente sei più disposto all'ubbidienza alla volontà di Dio.

<<Ascendiamo senza mai stancarci alla celeste visione del Salvatore; allontaniamoci passo dopo passo dalle affezioni terrene, spogliamoci dell'uomo vecchio e vestiamoci dell'uomo nuovo ed aspiriamo alla felicità che ci è preparata>>.

San Pio

Distruggere per ricostruire

In modo particolare voglio fermarmi sulla seconda espressione: tu odi veramente il mondo che odia Cristo e la Chiesa?

Vorrei fare un sottotitolo:

-Hai avuto l'autorizzazione del direttore dei lavori della tua anima, se devi continuare la costruzione della tua vita cristiana, oppure devi ricominciare tutto daccapo?

- Devi distruggere quello che hai costruito male, e devi ricominciare dalle fondamenta?

Tra queste domande darò risposta soltanto all'ultima, e cioè: rivedere ciò che non è stato costruito bene, per ricominciare daccapo. In poche parole, dobbiamo distruggere la costruzione che abbiamo fatto fino ad adesso, e non aver paura di ricominciare daccapo.

Quando nella vita cristiana bisogna distruggere quello che abbiamo costruito fino ad adesso, e ricominciare daccapo? Quando, senza paura, bisogna aver la forza di distruggere, e non aver paura di ricominciare?

Quando ci sono alcune condizioni; anzitutto la prima condizione: se ho modificato la mia mentalità che non è conforme al Vangelo, anche in un solo comando del Signore. I dieci comandamenti sono "originali" nella tua mente, o sono stati modificati, specialmente alcuni? In sintesi, le fragilità dello spirito e della carne sono state modificate? Se c'è questa modifica, devi distruggere tutto dentro di te, perché un giorno o l'altro il tuo edificio crollerà, e ci saranno peccati, sacrilegi, infedeltà, tradimenti. E' inutile che ti nascondi dietro un dito, per coprire questa manipolazione!

La seconda "verifica" per cui devi distruggere tutto, è questa: se non ti confessi bene, cioè non dici realmente la malizia che c'è dentro al tuo cuore: pensieri, parole, azioni, omissioni. Se c'è una confessione superficiale, disordinata, evidentemente dentro c'è una costruzione sbagliata. Bisogna distruggere! Non andare avanti così, perché certamente crollerà, non può reggere! Verrà, verrà l'alluvione il soffiare dei venti, la pioggia e crollerà tutto, per cui dirai: "Ho sbagliato tutto!".

Hai sbagliato tutto perché sei andato avanti con una costruzione fatta in maniera bugiarda! E allora, te ne accorgi specialmente quando senti un po' traballare: a volte ci può essere qualche terremoto, qualche sguardo, qualche affetto, qualche atteggiamento ribelle, qualche discussione radicata su false interpretazioni della parola di Dio. Sono le piogge, i venti che vengono soffiati.

La terza maniera, il terzo punto dove potete verificare è come voi fate la vostra direzione spirituale. Cioè, ascoltate il padre spirituale, ubbidite o discutete? O vi lamentate, sfogate, non ascoltate?

Tanti suggerimenti vengono ascoltati, ma non praticati, addirittura dimenticati o non creduti!

Devi ricominciare daccapo, altrimenti è tempo perso!

Quando Gesù ha ricreato il mondo dove tutti gli uomini erano schiavi del peccato e lontani da Dio, lo ha prima distrutto tutto, lottando contro satana, il mondo, il peccato, la morte della vita divina. Lo ha distrutto, poi lo ha rinnovato ricostruendolo. Egli era contento di distruggere, e non aveva nessun timore di ricostruire.

Siate contenti di distruggere, perché c'è la convinzione che quello che si edifica rimarrà in eterno.

Sono tre le cause molto visibili per cui bisogna distruggere tutto, e ricostruire. La prima causa è la periodicità del peccato: attenti al peccato veniale! C'è poi la menzogna, e il compromesso con una vita cristiana *“all'acqua delle rose”* (Papa Francesco).

C'è chi si abitua alla periodicità della fragilità, o della carne o dello spirito – dello spirito specialmente: la discussione che porta a contestare la parola di Dio, e il pregiudizio, che poi hanno la caduta nell'invidia e nella gelosia, nella critica, nella mormorazione, nel partitismo nella Chiesa, ecc.

Tutte queste cose bisogna eliminarle completamente, altrimenti salterà tutto in aria, inutile illudersi! Non c'è illusione per poter continuare a tirare avanti: il compromesso regge fino ad un certo punto, poi la maschera cade!

Dinanzi a questa mia omelia, sono due le conclusioni che il demonio potrebbe suggerire: *“Giacché ho sbagliato tutto, lascio e me ne vado, non è per me!”*. Oppure l'altra tentazione: *“Se ho sbagliato fino adesso, è inutile insistere, non*

riuscirò mai a edificare bene!”. Sono insulti del demonio, perché vi vuole togliere la pace del cuore! Non dateci retta!

Beati quelli che ascoltano l’invito del Signore a cambiare vita, e a ricevere con maggiore fervore il nutrimento della vita: ecco l’agnello di Dio che toglie i peccati del mondo.

Tanta gente non si stanca a dire sempre le stesse cose in confessione, ma si stanca di sentirsi dire le stesse cose da Gesù! Distruggere significa smontare tutta la propria mentalità. Ciò che permette di ricostruire tutto, è l’ubbidienza a distruggere e a ricostruire. Può essere stata qualcosa dello spirito o della carne, che t’ha fatto andare avanti in maniera menzognera.

Un modo per trascurare i suggerimenti di Dio, consiste nel ripetere sempre le stesse cose “Ma come farò, non ce la faccio!”. In realtà, sotto c’è la menzogna: durante la confessione si parla in maniera sbagliata, si ascolta in maniera sbagliata, e si ricorre poi a manipolazioni meschine, come per es. lamenti, discussione, accuse di torti ricevuti, ecc. Sono tutti vicoli ciechi in cui l’anima si imbatte, e perde la via giusta. Sono rifugi in cui satana spinge l’anima per farle perdere l’orientamento, che le permetteva di distinguere qual era la via buona, e quale la via cattiva. L’anima si sente così “braccata”, non riesce a risolvere il problema; non prega bene, tira avanti con affanno, e al padre spirituale non dice le cose vere.

Lo sforzo non si combina bene con la menzogna. La menzogna è “non verità”, quindi è sforzo nella falsità. Se prendo la sedia e la reggo per aria, devo fare uno sforzo per reggerla. Satana annebbia la mente per non far vedere che sotto c’è il vuoto; sicché penso che la verità della sedia sia “stare per aria”, quando invece è fatta per poggiare sul pavimento. Ma lo sforzo con la menzogna non regge mai, perché solo la verità è conformità alla realtà. Lo sforzo che ha alla base la menzogna ti fa impazzire: “Ma io prego, mi sforzo, eppure non ce la faccio!”.

Quando invece c’è la verità, si sente davvero l’effetto dello sforzo: “Il padre spirituale mi ha detto di evitare quella persona, quell’ambiente ecc, ed io lo faccio!”.

Subito ti accorgi come l’anima tua si raddrizza!

La sintesi dei misteri del cristianesimo

Non credo che ci sia una sintesi della nostra religione così completa come quella che viene rilevata dalla Liturgia della Parola di oggi. E' una sintesi teologica, biblica davvero sorprendente. Vi dico alcuni pensieri come dei flash.

Anzitutto, Gesù è risorto. Egli manda gli Apostoli a predicare la conversione e il perdono, e ad essere testimoni del Risorto con la propria resurrezione. Poi, dopo gli Apostoli, i discepoli.

La prima lettura di oggi ci fa vedere come il Cristo risorto continua a evangelizzare i popoli della terra attraverso gli Apostoli e i discepoli che vanno per il mondo: Pietro, Giovanni, Paolo, Barnaba.

Nella seconda lettura abbiamo la visione della Gerusalemme Celeste, cioè di quel popolo di Dio che lungo il corso della storia ha creduto a Cristo, e obbedito alla sua Parola, per cui si è salvato e gode eternamente la beatitudine del Padre Celeste in Cristo Gesù.

Vedete l'ampiezza di vedute che la Liturgia della Parola ci presenta!

Nella terza lettura Gesù stesso ribadisce qual è il cuore del mistero, non soltanto di Cristo, ma particolarmente della Chiesa.

Chi è Cristo? E' la Parola del Padre.

Chi sono i cristiani? Coloro che ubbidiscono alla sua Parola. *“Chi osserva la mia Parola mi ama”*, dice Gesù - parole sue testuali. *“E se mi ama, realizza la sua identità di essere immagine e somiglianza di Dio-Amore”*; amando Cristo, si unisce alla realtà dell'amore del Padre e recupera la propria identità di essere immagine dell'amore di Dio. *“Chi osserva la mia Parola mi ama, e il Padre mio lo amerà”*.

Quindi, c'è tutto il mistero dell'amore della Trinità nell'osservanza della Parola di Dio. Non solo, ma *“noi verremo in lui e prenderemo stabile dimora in lui”*, e dopo la morte sarà il cristiano a prendere stabile dimora in Dio, in Cielo. *“Chi non mi ama, non osserva le mie parole”*. Ecco, Gesù ribadisce, lo dice prima al positivo e poi al negativo; questo è un modo di esprimersi del linguaggio semitico. *“La Parola che voi ascoltate, non è mia, ma è quella di*

mio Padre che mi ha mandato". *"Queste cose ve le ho dette quando ero ancora in vita"*. Ecco il cuore del mistero di Cristo, del mistero pasquale della Chiesa, e della Gerusalemme Celeste: chi osserva la Parola del Signore, per questo, ecco l'altro mistero: il mistero dell'Ascensione e il mistero della Pentecoste.

Qui c'è tutto il mistero pasquale al completo, perché la persona storica di Gesù compie il suo mistero pasquale con l'Ascensione, mentre la Pentecoste è il punto di partenza e di arrivo di tutto il mistero della Chiesa. *"Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio Nome, Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto"*.

Quindi, Gesù è stato mandato dal Padre per annunciare la sua Parola, la Parola del Padre. E lo Spirito Santo mandato dal Padre e dal Figlio, è Colui che suggerisce la Parola di Gesù, che è poi la Parola del Padre.

Quindi, il cuore di questo brano evangelico è la Parola di Dio, è Cristo il quale salva e continua a salvare il mondo; perché soltanto chi crede e pratica la sua Parola, si salva e fa parte di quella Gerusalemme Celeste che profeticamente Giovanni ha contemplato.

E poi Gesù ribadisce: *"Vi lascio la pace, vi do la mia pace"*.

Cos'è la pace? E' il frutto del mistero pasquale; quando Gesù, dopo la Resurrezione entra nel Cenacolo, più volte annunzia il frutto della pace, il frutto della resurrezione. *"La pace sia con voi – dice Gesù – ma non come la dà il mondo, io la do a voi"* perché la pace di Gesù è riconciliazione con Dio, con i fratelli, con il Creato.

La riconciliazione che Gesù ci dà, con la pace che Egli ci dona, è costata a Lui il prezzo del suo Sangue, del suo Sacrificio, espiando i peccati. La pace è il frutto della vita che Egli ci ha donato mediante la sua Resurrezione. Come è davvero grande il mistero della pace!

Precede la pace il sacrificio di Cristo e la Resurrezione; e mediante l'espiazione dei peccati e la Resurrezione di Cristo, abbiamo ottenuto questo dono grande della pace.

Gesù dice ancora: *"Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore!"*. Questa è la seconda espressione più grande del brano evangelico.

La prima espressione è: *"Chi osserva la mia Parola, mi ama"*; questo è "in

verticale”, in “alto”: *“mio Padre lo amerà e noi prenderemo dimora in lui”*, ecc.

Poi, l'altra espressione, che va “in basso”: *“Non sia turbato il vostro cuore”*, non abbiate paura di satana e del mondo, non vi turbate, state tranquilli, perché io adesso vado al Padre. Io pregherò per voi perché il vostro cuore sia rinnovato nella Resurrezione e sia saldo nella lotta. *“Non abbiate timore, sia saldo il vostro cuore!”*.

A tutti coloro che restano nella Chiesa militante, e combattono contro le concupiscenze del mondo, Gesù dice: *“Non abbiate paura, non abbiate timore, non si turbi il vostro cuore”* dinanzi a questo mondo – direi addirittura – mostruosamente cattivo. Quante cose brutte!

Dobbiamo tollerare le ingiustizie sociali, le perversioni nelle Istituzioni, nelle famiglie, nell'individuo, nell'uomo, nella donna. Quante cose!

“Non si turbi il vostro cuore” dinanzi a questa malizia che c'è nel mondo, quasi che il demonio sia più grande di Gesù. Non è vero! Mi raccomando – dice Gesù – non vi fate ingannare, quasi che il mondo sia più grande di me, perché io ho vinto il mondo. State tranquilli: io ho dato in sacrificio la mia vita al Padre per la vostra salvezza; e ho vinto il demonio, ho vinto il mondo, ho vinto il peccato, ho vinto la morte.

Non state lì a ragionare dinanzi a tutti gli eventi che il mondo presenta, quasi che fosse il mondo più forte di Cristo. Non si turbi il vostro cuore! D'altra parte, io adesso vado al Padre, e intercedo perché voi abbiate la forza di obbedire alla mia Parola; perché soltanto così potrete salvarvi. E state bene attenti che io dopo tornerò a voi per chiedere conto di quello che avete fatto. Adesso non vi turbate, e state pur tranquilli. Adesso che vado al Padre, certamente pregherò per voi, e farò per voi molto di più di quanto non abbia fatto quand'ero sulla terra. State pur tranquilli! *“Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me”*. Che bello questo!

Come un bambino, come un fratello che dice a ognuno di noi: Ecco, io ti ho dato tutto quello che avevo. La mia vita l'ho data per amore là sulla croce. Però adesso vado al Padre, al quale ho consegnato la mia vita per la vostra salvezza; e mio Padre certamente mi accoglierà come sono, cioè non soltanto come suo Figlio, come Dio, ma anche come uomo; ed Egli mi accoglierà, mi

abbraccerà, e abbracciando la mia umanità abbraccerà anche te.

Non preoccuparti, io vado al Padre, ed Egli certamente, abbracciando me così come sono, Uomo-Dio, vi inonderà di grazie, di benedizioni e di forza, mandando lo Spirito Santo, e ascoltando le mie preghiere perché voi possiate essere fedeli alla mia Parola, che è l'unica che vi salva, e dell'osservanza della quale io vi chiederò conto.

Poi Gesù conferma tutto questo itinerario della storia sua, della Chiesa nel cammino terreno, e nel cammino della storia del Cielo – se così si può dire, perché l'eternità ha una “storia” al di sopra della storia -.

Gesù, quasi a sigillo, come un timbro di quello che ha detto, dice ancora: *“Ve l’ho detto adesso prima che avvenga, perché quando avverrà voi crediate!”*. E che cosa avverrà? La fine del mondo, il giudizio universale per verificare l'osservanza della Parola di Dio, l'applicazione del suo mistero di salvezza, del mistero pasquale, e ovviamente, Egli chiederà conto dell'ascolto dello Spirito Santo, dell'ascolto della Sua Parola e della Chiesa; e di conseguenza dell'amore che abbiamo avuto per Lui e per Lui al Padre, col quale dovremo e dovremmo essere teneramente uniti nella beatitudine eterna.

Vedete che arco meraviglioso teologico, biblico, storico della Chiesa, che ci presenta tutta la Liturgia della Parola partendo dal mistero pasquale, da Cristo crocifisso-risorto, la predicazione prima degli Apostoli e poi dei discepoli, la visione della Chiesa Celeste, della Gerusalemme Celeste, e poi l'aiuto che Gesù dà mandando lo Spirito Santo.

E' sempre stabile il criterio di Cristo e del Padre Celeste: solo chi osserva la mia Parola fa parte del Regno di Dio sulla terra e in Cielo. Ascoltate la mia Parola, che è fonte di pace. E, mi raccomando, non vi illudete, perché un giorno vi chiederò conto! Questo vi ho detto prima, e ve lo ripeto ancora: così stanno le cose!

Ringraziamo il Padre Celeste che ha mandato Gesù, la sua Parola; e manderà poi lo Spirito Santo, il quale ci suggerirà la Parola di salvezza, che ci rende figli di Dio, ed edifica la Chiesa, quella militante oggi sulla terra, e quella gloriosa in Cielo.

Oh Padre Celeste, noi ti ringraziamo ancora una volta di averci dato il mezzo per amare Te, cioè la Parola di Dio, osservando la quale noi ti amiamo. Tu hai mandato Gesù, hai mandato lo Spirito Santo, hai mandato la Chiesa, perché

diventiamo continuatori dell'annuncio della tua Parola, per aiutare i fratelli ad amarti, a onorarti.

Che gioia grande aiutare un fratello a ritornare al Padre, a glorificare il nostro comune Padre Celeste!

Vergine Santa, donaci nel cuore questa volontà santa, ferma, stabile a osservare sempre la Parola di Dio, per essere in comunione stabile con te, col Padre Celeste, e con il Figlio tuo Gesù, nello Spirito Santo.

Nella Liturgia della Parola ci sono tutti i misteri della nostra religione: il mistero della Trinità, il Padre che manda il Figlio e insieme mandano lo Spirito Santo; la Chiesa e il mistero pasquale di Cristo; la Chiesa che viene fondata dagli Apostoli, che predicano la Parola di Dio, e i discepoli che continuano a predicare la Parola di Dio. Il cuore della nostra religione è nell'osservanza della Parola di Dio, nel fare la volontà di Dio.

Nella Liturgia odierna c'è tutto il mistero pasquale: l'Ascensione, la Pentecoste, il Giudizio Universale, la Chiesa militante, la Chiesa gloriosa; c'è tutto il mistero di Cristo e della Chiesa, che parte dal Padre Celeste il quale ha lasciato tutto il suo amore nel Figlio suo, nella Chiesa e quindi in noi.

Con grande gioia, con grande filiale adorazione e venerazione diciamo al Padre Celeste "Grazie di cuore!".

Vedete, la pace è il cuore, l'essenza del Figlio di Dio che per natura sua non soltanto è frutto della pace, ma dentro di sé ha proprio il germe della pace. Deve essere operatore di pace, per cui il figlio di Dio deve essere sempre stabile nella pace con Dio, e non deve mai lasciarsi turbare da satana, che vuole affiliare a sé gli uomini, e renderli figli suoi col peccato. Per questo Gesù personalmente dona la sua pace, cioè la sua figliolanza divina, perché siamo saldi nell'essere figli di Dio, e fratelli del prossimo.

<<Figlio mio, il nemico non dorme, all'erta con la vigilanza e la preghiera. Con la prima lo avvistiamo, con la seconda, abbiamo l'arma per difenderci>>.

San Pio

Il mistero di Padre Pio – Parte II°

Dall'omelia del 19.09.2015, in occasione dell'approssimarsi dell'anniversario della morte di Padre Pio da Pietrelcina, 23 settembre 1968.

Continuando su Padre Pio, vorrei fare adesso una comunione di pensieri.

All'inizio il Signore ha detto al serpente: porrò inimicizia fra te e una donna e il seme di lei, e tra il seme della donna e il seme di satana, ha posto una inimicizia tra la donna e satana.

Il seme della donna è la Parola di Dio, la parola di Dio fatta carne, concepita e nata dalla donna. E' questo il seme: la Parola di Dio. Però c'è un fatto particolare, non soltanto si parla del seme della donna e del seme di satana, ma anche della discendenza, e la discendenza del seme della donna avviene sulla sala parto della Croce; è sulla Croce, che è il seme della Parola di Dio incarnato e poi Crocifisso, ha espiato i peccati del mondo.

Padre Pio un giorno fu invitato dal Signore a salire sulla Croce del mondo, sulla Sua Croce; per cui è stato associato a Cristo nella generazione di questa discendenza, che fa capo alla profezia del Padre Celeste, è stato associato a Colui che avrebbe schiacciato il capo al serpente. Padre Pio è salito, su invito del Signore, sulla Croce del mondo e là, sulla Croce, come Gesù, ha chiesto il perdono dei peccati del mondo, perché sulla croce è stata ottenuta per l'umanità tutta la misericordia del Signore.

Sulla Croce Gesù ha espiato i peccati, ha ottenuto il perdono, e questo perdono di fatto è stato realizzato per tutti i peccatori: *“oggi starai con me in Paradiso”*. Un perdono tutto particolare: *“perdona perché non sanno quello che fanno”*.

Quello che è avvenuto sulla Croce da parte di Gesù, certamente è avvenuto anche da parte di Padre Pio, per cui il Padre è andato proprio all'inizio del cammino della Misericordia nella storia universale, questo è avvenuto quando è salito sulla Croce del mondo.

Le sofferenze di Padre Pio: fisiche, mistiche, quelle che venivano anche dai suoi confratelli e dai suoi figli migliori, hanno provocato in lui tanto dolore col quale ha potuto espiare, perdonare, convertire, e usare misericordia.

Gesù, salendo sulla Croce del mondo, è salito su quella cattedra dove è partita la misericordia universale. Padre Pio la croce del mondo l'ha portata sempre sulle spalle, tant'è che gli fu chiesto: *“qual è la sofferenza più grave che senti nel tuo corpo?”* Rispose: *“la sofferenza della spalla sinistra, dove ho portato la croce del mondo”*.

Quindi, egli continua ancora adesso la sua missione fino alla fine del mondo, come lui stesso mi diceva.

Questo mi induce a pensare che il Signore lo ha strutturato così: altare e confessionale: all'altare dove lui partecipava alle sofferenze di Cristo in un modo eccezionale, e al confessionale dove lui amministrava durante la giornata il perdono, e quindi la misericordia.

Vedete un po', Padre Pio: la Croce del mondo, l'altare e il confessionale. Anche lui come Gesù sulla stessa Croce, in Paradiso insieme con Gesù amministra la misericordia.

Lui raccontava il fatto di un soldato disperso in Russia. La sua mamma mi pregava di parlarne a Padre Pio e chiedergli se il figlio sarebbe tornato o no dalla Russia; e Padre Pio con tono che sembrava burbero, mi rispose: *“Oggi, io personalmente, l'ho accompagnato in Paradiso”*.

La misericordia di Gesù è stata partecipata a Padre Pio in un modo diretto, particolare, là sulla Croce. Non è andato a soffrire soltanto, la sua sofferenza doveva compiere il suo corso: espiare per i peccati del mondo, perdonare, e ottenere misericordia.

Quindi Padre Pio, in un certo senso, ha conquistato la fonte della misericordia: è stato sulla Croce di Gesù per 58 anni, e su quella Croce, dove lui ha avuto “stampate” nel suo corpo le stimmate del Crocifisso, ha sentito le stesse sofferenze di Gesù, e credo anche l'abbandono del Padre Celeste e l'insulto della gente, etc.

Là sulla Croce egli ha pregato il Padre Celeste: *“Padre, perdona loro che non sanno quello che fanno”*; in quel momento, in un certo senso, Padre Pio è diventato signore della misericordia per partecipazione da parte di Gesù.

Quindi le sofferenze fisiche, mistiche, etc. erano finalizzate alla espiazione dei peccati del mondo, per perdonare, per esercitare la misericordia; là sulla Croce, abbiamo una qualità particolare: la Croce del mondo, la Misericordia

del mondo, la partecipazione di Padre Pio all'amministrazione della Misericordia all'umanità fino alla fine del mondo; è questo ciò che mi abbaglia nella figura di Padre Pio! E io credo che là sulla Croce, avrà pregato il Padre Celeste non soltanto di perdonare, ma di scegliere chi avrebbe potuto affianco a lui collaborare, perché esercitasse la missione della misericordia fino alla fine del mondo. (leggasi la nota al termine di questa omelia)

Questo è avvenuto sulla Croce, perché sulla Croce, come Gesù, Padre Pio ha ottenuto tutte le Grazie per l'umanità, sia quelle temporali e sia quelle eterne. Così sulla Croce Padre Pio ha ottenuto tutte le grazie per i suoi figli passati, presenti e futuri, fino alla fine del mondo.

La Casa Sollievo della Sofferenza, i gruppi di preghiera, e noi, *Servi della Sofferenza*, voluti dal Padre Celeste, da Gesù, dalla Madonna, e da Padre Pio, sono stati richiesti sulla Croce dove Padre Pio ha implorato il Padre celeste.

Sì, porteranno la salma di Padre Pio, a Roma a febbraio, dal 4 all'11, insieme con la salma di Madre Teresa e di Padre Leopoldo, però la salma dice tutto e dice nulla; bisogna invece guardare proprio i fatti che ha compiuto vivente nel corpo che sarà poi esposto alla venerazione in San Pietro.

Padre Pio, non soltanto mediante le sofferenze di ogni genere è entrato nel mistero della misericordia, mediante l'espiazione e il perdono dei peccati, ma sulla croce del mondo, in un modo particolare, ha assunto "la signoria della misericordia".

E' Gesù la misericordia, però se Gesù ha stampato le sue piaghe nel corpo di Padre Pio, ed ancor più nella sua anima, ovviamente aveva lo scopo di espiare e perdonare i peccati del mondo.

Questa stampa sul corpo di Padre Pio, questo Crocifisso per 58 anni, è diventato così la stampa della misericordia del Signore. Per cui, andando da lui è naturale che anche il massone, il delinquente, in questa amministrazione della misericordia del Signore, hanno ottenuto misericordia e perdono.

Padre Pio ha raccolto anche noi dalle immondizie del mondo. Ha voluto prenderci a uno a uno, stringerci al cuore e farci sedere a fianco a lui, come cirenei silenziosi collaboratori della sua missione della misericordia del mondo.

Nota: Un giorno Padre Pio disse a Don Pierino che il Padre Celeste, Gesù e la Madonna volevano che P. Pio guidasse don Pierino a formare nella Chiesa *“l’Istituto Secolare dei Servi della Sofferenza”* – ha dato all’Istituto lo stesso titolo della *Casa sollievo della Sofferenza* -. Sono sacerdoti e laici di ambo i sessi che, vivendo e lavorando nel mondo, emettono i voti di povertà, castità e ubbidienza; sono al servizio del Vescovo della loro Diocesi in tutte le iniziative pastorali. Devono vivere nel mondo e nella Chiesa il Carisma di P. Pio: valorizzare la sofferenza umana. Con la parola e con l’esempio insegnano ai cristiani a non rifiutare le sofferenze piccole e grandi che la vita somministra loro abbondantemente ogni giorno, ma di unirle alle sofferenze che Padre Pio ha sofferto per loro, per collaborare alla misericordia che tutti abbiamo ottenuto dalla Croce dove P. Pio è Crocifisso con Gesù. Gli Apostoli hanno fondato la Chiesa che consente a Gesù di essere presente e di operare nel mondo. Don Pierino ha fondato l’Istituto Secolare dei Servi della sofferenza che consente a Padre Pio di essere presente e di operare nella Chiesa fino alla fine del mondo. Le Costituzioni dell’Istituto vennero approvate dalla Chiesa circa venti anni fa. Il Papa Giovanni Paolo II disse che i servi della sofferenza *“sono Cirenei silenziosi collaboratori della missione della misericordia di P. Pio nel mondo”*.



Nella foto: Padre Pio ed alle sue spalle Don Pierino Galeone

Liberi di amare Dio

La liberazione da ciò che impedisce di amare Dio confluisce sempre sull'Io; perché l'Io, quando è libero, è pronto alla volontà di Dio, è pronto all'ubbidienza, è pronto alla carità, è pronto a superare la pigrizia, la curiosità morbosa.

La liberazione da ciò che impedisce l'amore di Dio e del prossimo non è altro che questa voglia continua generosa, costante anche come fuoco dello spirito che ti spinge continuamente ad amare Dio e il prossimo, a fare la volontà di Dio. Questi sono i segni della liberazione.

Giustamente occorre l'umiltà, ma l'umiltà da sola non basta; è necessario il lavoro sull'Io, esso consiste nell'ubbidienza alla parola di Dio.

L'umiltà è l'inizio, poiché la liberazione è della persona, e la persona è identificata dall'Io. l'Io identifica tutta la persona: anima, ragione, libertà, emozioni, psiche, sensi, sessualità.

La liberazione dal male, dalla falsificazione della verità, non è altro che la liberazione dell'Io, perché lì si concentra la corruzione del peccato; e si concentra anche la liberazione da tutto quello che impedisce di amare Dio e il prossimo; contro il peccato agisce l'amore di Dio; soltanto così tu cominci a sperimentare veramente la tua identità di essere immagine e somiglianza di Dio; la liberazione dal male infatti, comporta la vitalità spirituale, e la reviviscenza del bene.

Qual è il bene? L'amore di Dio, perché noi siamo immagine e somiglianza sua; e in noi tutto ciò che dobbiamo togliere, è l'impedimento all'amore.

Una volta che noi siamo liberi, siamo disponibili ad amare i poveri, gli ammalati, i peccatori; quando c'è l'amore, solo l'amore può frenare il desiderio di guardare immagini e persone che eccitano le passioni, come anche le parole, i comportamenti.

Non c'è altra maniera per eliminare la gelosia e l'invidia, che è il top della superbia, se non l'amore di Dio. Non c'è altra maniera.

Quando uno ha l'amore di Dio dentro di sé, se vede uno fragile, anziché mormorare, prega perché si converta da quella debolezza, e magari, con

l'aiuto delle buone parole, delle sofferenze, della condivisione, se è il caso anche con qualche sacrificio più profondo.

L'amore quindi, dinanzi alle fragilità degli altri, non porta a mettere in evidenza la mormorazione, le critiche, perché questo è mancanza di amore a Dio e al prossimo; ma l'amore che è in te, deve essere una partecipazione dell'amore di Dio; l'amore di Dio infatti, è stato partecipato a noi, a differenza della Creazione, attraverso Cristo il quale ha l'amore sofferente, ha l'amore misericordioso; per cui se noi non abbiamo la misericordia verso chi è fragile, vuol dire che non abbiamo un amore vero, quello di Cristo.

Il nostro è sempre un amore umano, inquinato da tante mentalità. La vostra ragione è pulita? Le vostre affettività hanno residui di schiavitù? La schiavitù è la mentalità del gusto del proibito che si è formato in te; sicuramente è la mentalità, tant'è che la conversione è “cambiamento di mentalità”.

La mentalità è composta dalle convinzioni che non sono di fede, ma convinzioni che vengono dall'Io, dalla ragione, quindi da satana. La mentalità può talmente fissare dentro la testa che, per es. comunque quella persona parli, parla sempre male di noi, sempre si riferisce a noi; e invece è tutto falso, tutto sbagliato.

Quando c'è una mentalità radicata, che non appartiene a Dio, è chiaro, che tutto viene interpretato in maniera distorta, secondo quei principi fondamentali su cui si poggia la propria mentalità.

Quando si tratta di sacerdoti, lo Spirito Santo si serve anche della persona più umile, semplice, più peccatore degli altri; però quando costui parla, parla come Simon Pietro, il quale parlando in aramaico, in ebraico, tutti lo sentivano nel proprio idioma, nel proprio linguaggio; così quando i sacerdoti parlano con molta umiltà.

Badate che i fedeli non tengono conto se quel sacerdote ama i suoi fedeli, se è umile, ma subito sentono l'aggressione alla propria mentalità.

Tante volte il sacerdote si meraviglia perché persone che stanno lontano dalla Chiesa capiscono bene, a differenza di tanti che vanno elaborando nella mente e nei loro discorsi se dice la verità, se ce l'ha con me oppure no. Tutte queste cose possono essere ancora ragionamenti radicati di schiavitù.

Questo succede pure in molte famiglie dove i genitori e i figli non riescono a

comunicare a motivo della mentalità diversa da parte dei figli. Questo non toglie che tutti quanti possiamo avere delle fragilità, però la grazia del Sacramento del Matrimonio o della Consacrazione sacerdotale rende chiara la distinzione dei ruoli che ognuno deve svolgere: “*onora tuo padre a tua madre*”, dice il Comandamento; in un altro passo della Scrittura leggiamo: se tuo padre, o tua madre, perdesse il senno, tu li devi sempre onorare e rispettare, perché essi ti hanno dato la vita. Questi problemi che molte volte causano dolori che straziano il cuore, si possono risolvere soltanto quando viene fatto il proposito di ubbidire alla volontà di Dio.

In che cosa consistono i propositi veri? I propositi veri sono quelli che cerchi sempre di mettere in pratica. Il vero proposito non è quello che facilmente ti conduce a praticare quello che vuoi realizzare; il proposito è vero quando, per arrivare alla pratica di quello che tu hai proposto di fare, trovando tu la necessità di uno sforzo, un impedimento, resti stabile nella tua volontà a superare quell'impedimento, quelle difficoltà che ti impediscono di realizzare il proposito: sarà la prudenza, sarà la preghiera, sarà sicuramente il superamento della pigrizia, la curiosità di vedere cose e persone che eccitano le tue passioni, gli affetti, ecc.

Certo se tu ti trovi dinanzi a queste difficoltà, e hai fatto un proposito in questi mesi di evitare certe debolezze, che possono impedire o rallentare il cammino spirituale, la verità del proposito consiste in questo: o una volontà determinata a superare le difficoltà, oppure lo sforzo, che non deve mai venire meno, a resistere agli insulti insistenti di satana, pregando e soffrendo.

Se manca lo sforzo, allora il proposito non è fermo, non è vero. Il proposito che per essere realizzato, ha bisogno di una volontà molto forte, e che resta stabile nello sforzo per superare le difficoltà, è un proposito vero. Se invece tu, dinanzi alle difficoltà dello sforzo, getti tutto quanto in aria: *cosa ci posso fare?* Quello è un proposito falso.

Quello che ho detto capita a tutte le anime buone. Tutte le anime di Dio devono essere bastonate così.

Quando gli scribi e i farisei parlavano di Gesù, dicevano: chi ha dato mai a quest'uomo tanta sapienza nel parlare, e tanta potenza nell'agire? Però, poi lo criticavano, non lo seguivano, perché la loro mentalità era così radicata nell'odio contro Gesù, che cercavano tutte le maniere per trovare nelle sue parole qualche punto debole, in modo da poterlo poi condannare.

La verità è una strada a doppio taglio: quando ferisce gli avversari per autodifesa del soggetto che parla loro, viene sempre rintuzzata dai suoi avversari, o ragionata, o addirittura gettata via come insulto, come calunnia. Sia la ragione, che l'Io sono una forza superiore alla tua, perché il mondo, satana e il tuo Io hanno la stessa potenza. L'Io, intanto agisce dentro di te, in quanto ragiona. La ragione e l'Io parlano secondo il mondo e secondo satana, perché la nostra persona, sia l'uomo che la donna, è corrotta dal peccato originale, e la voce della corruzione del peccato viene a noi comunica mediante la ragione, e i messaggi alla ragione li dà l'Io.

Quindi stando così le cose, noi non possiamo da soli riuscire a domare sia l'Io che la ragione, è necessario che noi ci affidiamo a Gesù con la fede.

La fede è appunto l'abbandono in Gesù. E noi, con la viva fede in Lui, chiamiamo Gesù a starci vicino nel superare le difficoltà.

In realtà con la fede noi stiamo vicino a Lui, come dice il salmo: *“Anche se fossi in una valle oscura, non temerei alcun male, perché Tu sei con me, o Signore”* (Sal 22, 4).

È la fede che ti sostiene nei momenti della prova quando il tuo Io e la tua ragione ti presentano motivazioni per allontanarti dalla Parola di Dio, allontanarti da Gesù.

Prega in quei momenti in cui trovi difficoltà, non aver paura se l'Io e la ragione ti danno tanti suggerimenti che sono contrari alla Parola di Dio; tu con la fede stai vicino a Gesù, e prega.

Gesù ha vinto il mondo, ha vinto il peccato, ha vinto satana e la morte; ha vinto anche il nostro Io.

L'Io parla a nome di satana e a nome del mondo, Gesù ha vinto satana e il mondo, anche il tuo Io Gesù lo può vincere.

L'Io suggerisce i suoi messaggi mediante la ragione; soltanto Gesù può dominare la tua ragione, il tuo Io, perché domina il mondo, domina il peccato, domina satana.

Perciò stai sereno quando nella difficoltà tu hai dei suggerimenti o la ragione ti presenta dei ragionamenti che sono contrari alla Parola di Dio, per disubbidire alla Parola del Signore.

Tu resta saldo nella fede nel Signore, e continua a fare quello che la volontà di Dio ti propone di fare momento per momento, specialmente nella prova, quando satana aumenta i ragionamenti della ragione, e aumenta i suggerimenti dell'Io per distrarti o per opposti alla volontà di Dio.

Abbi fede.

È la fede che ti fa vincere dinanzi a qualsiasi difficoltà.

Così dice la Scrittura.

<<Ascendiamo senza mai stancarci alla celeste visione del Salvatore; allontaniamoci passo dopo passo dalle affezioni terrene, spogliamoci dell'uomo vecchio e vestiamoci dell'uomo nuovo ed aspiriamo alla felicità che ci è preparata>>.

San Pio

Seguiamo Gesù

La chiamata di Gesù alla tua vocazione di cristiano convertito, non è altro che stare con Lui.

Quando Gesù ha chiamato gli Apostoli e continua a chiamare nella storia, dice sempre: seguimi, cioè segui me.

Seguire vuol dire stare al suo passo. Il passo suo è la sua volontà. Gesù ha detto: il mio servo è chi mi segue, e chi mi segue fa la mia Parola, quindi, non devi guardare alla gioia, guarda alla tua generosità. Anche la generosità potrebbe dare delle sorprese alla tua volontà, al tuo cuore, al tuo amore.

Guarda di stare vicino a Gesù, facendo la sua volontà, il resto se la vede Lui.

La stabilità della sua dimora nel tuo cuore, avviene soltanto con la tua ubbidienza alla sua Parola; dice Gesù: noi verremo dentro di te e faremo stabile dimora in te.

La stabilità di Gesù supera certamente ogni altra stabilità di gioia, di generosità e di amore; l'essenziale è stare con Lui, seguire Lui mediante l'ubbidienza; il completamento della ubbidienza è l'amore verso il prossimo, quel prossimo che ha bisogno di te. Quindi, non stare a verificare il grado di generosità, il grado della gioia, e neppure il grado delle soddisfazioni spirituali. Il tuo interesse deve essere uno solo: rimanere sempre con Gesù; anzi in Gesù, dimorare in Lui. Non ti serve nient'altro; tutti gli altri doni se Gesù te li dà, abbracciali; però quello che interessa in quest'ora della storia del mondo, è superare l'attesa dei doni del Signore e la misura della generosità.

Quello che conta in questo momento storico della nostra vita cristiana, della vita della Chiesa e del mondo è questo: stare con Gesù, stare con Lui.

Per stare con Lui bisogna fare la sua volontà; Gesù manifesta la sua volontà non soltanto attraverso i Comandamenti, i precetti della Chiesa, ma anche attraverso il Sacramento del matrimonio e la consacrazione mediante i voti di povertà, castità e ubbidienza.

Dio vuole che i genitori cristiani oltre ad essere fedeli alla santità del matrimonio, con la parola e con l'esempio conducano i figli ad essere buoni

cristiani e cittadini onesti. I figli poi devono accogliere volentieri e praticare quello che i genitori dicono.

Questo è il momento storico: seguire Gesù perché in Gesù ci santifichiamo; con Gesù noi santifichiamo la famiglia, la Chiesa, i fratelli e le sorelle dell'umanità. Con Gesù salviamo anche il pianeta. Questo è il momento storico.

Si capisce che c'è sempre una gradualità della mentalità, della condizione spirituale.

La condizione spirituale perfetta è l'umiltà, perché l'umiltà è lo sgombero totale di ciò che non è di Dio in noi. Il rinnegamento dell'Io è l'esclusione del mondo ateo e materialista; l'esclusione di satana, e delle concupiscenze; se tu vuoi vincere totalmente satana e il mondo, rinnega il tuo Io. Satana e il mondo infatti parlano a te mediante quello che suggerisce il tuo Io; e il tuo Io ti parla con la ragione, con le emozioni, a volte anche con i sensi, in tutte le maniere.

Possiamo considerare i quattro momenti in cui si è trovato il popolo di Israele.

Il primo momento è il roveto ardente, dove Dio parlò a Mosè. Il roveto è tra i vegetali, perché anche il roveto cresce, se cresce c'è la vita, se c'è la vita è un vegetale, però ci sono spine non ci sono frutti. Lì è apparso il Signore. Il roveto ardente è una figura dell'umanità peccatrice, in cui ci sono spine cioè i peccati, e non ci sono frutti.

La seconda cosa è: quanto ha fatto il Signore per liberare dalla schiavitù del faraone il popolo d'Israele. Quanto ha fatto il Signore per liberare me, te, noi e tutti quanti dal mondo, dalla vita passata, per poter lasciare la schiavitù del peccato.

Il terzo momento particolare è cosa bisogna fare per seguire Gesù? I dieci Comandamenti, il Vangelo, i precetti della Chiesa. Parla il Signore, e si lascia la schiavitù del peccato, si ascolta la Legge.

Nel momento in cui tu hai lasciato il mondo e sei stato liberato dalla schiavitù del peccato, della vita passata, hai goduto molto di quella liberazione, hai gioito tanto, hai avuto tanto entusiasmo; però, subito dopo il demonio ti ha pizzicato mediante le cose del mondo specialmente gli affetti, il vitello d'oro,

simbolo della sessualità disordinata.

Mentre scendeva Mosè dal monte con i Comandamenti che indicavano la via che bisogna percorrere per seguire Dio, secondo la particolare vocazione del popolo prediletto, vede il bordello che gli ebrei avevano scatenato attorno al vitello d'oro, secondo le usanze degli Egiziani.

Per te il vitello è un affetto morboso, una situazione incresciosa, pericolosa. Il Signore ti ha perdonato, però tu hai continuato nelle due maniere con cui, nella risposta alla sequela di Gesù, si può voltare le spalle che sono: il vitello d'oro figura delle concupiscenze della carne, delle mormorazioni, critiche, gelosia, invidia ecc. e insieme la mancanza di fede nel Signore.

Quindi, con il vitello d'oro si è guardato al passato, e non si è creduto solo perché c'era il deserto da attraversare; e nel deserto c'era soltanto da scegliere tra gli innumerevoli piaceri illeciti che il mondo offre a tutti quelli ai quali Dio non interessa.

Questo deserto ha scombussolato la mente del popolo d'Israele, per cui hanno mormorato contro Dio perché non c'era il pane, contro Mosè perché non c'era l'acqua, non c'era la carne; bada bene che il Signore nella liberazione dalla schiavitù del faraone, aveva anche eliminato quei vecchi complici nell'usanza dei bordelli della vita passata, facendoli annegare nel mare. Ha aperto la strada nel mare, ha fermato le vecchie complicità del passato, le ha fatte annegare.

Tu non fare come gli ebrei, non guardare al deserto, guarda a Dio che è con te, che cammina con te. Possibile che Lui ti chiami, e poi non debba stare proprio con te mentre tu lo segui? È questo il punto particolare.

Quindi, la sequela di Gesù è sempre nel deserto, perché l'anima, non considerando quello che in questo mondo la trascina lontano da Dio, possa essere più intensamente rivolta verso il Signore, il quale cammina con noi.

Nell'Antico Testamento Dio promise di dare loro una patria, se fossero stati fedeli ai Comandamenti; oggi promette il Regno dei Cieli se siamo fedeli nella sua opera della santificazione, e della realizzazione della vocazione cristiana.

Dio cammina con te e tu devi camminare nel deserto. L'anima in questa situazione, se non crede veramente in Dio, ha dei motivi per tornare indietro, perde la speranza della vita eterna, non raggiungerà mai la mèta che Gesù

propone a tutti noi: nell'Antico Testamento era la terra promessa, nel Nuovo Testamento è il conseguimento della salvezza eterna.

Il conseguimento della realizzazione di un cristiano che mette in pratica la parola di Dio non è né la terra promessa, né il Paradiso, è Cristo; con Lui e in Lui tu devi dimorare, e Lui dimorerà in te. Lui è il Paradiso, noi siamo stati creati per conoscere, amare e servire Dio e goderlo nell'altra vita. (catechismo di Pio X).

È Dio che dobbiamo conoscere, amare e servire; la vocazione alla vita cristiana che noi abbiamo ricevuto, è una vocazione meravigliosa, perché ci inseriamo in Cristo; in Cristo Risorto troviamo tutti i beni necessari per ognuno di noi, per tutta l'umanità, per il pianeta.

Le sofferenze che la vita su questa terra ci elargisce in abbondanza, ci fanno partecipare al mistero del Calvario, cioè all'espiazione dei peccati nostri e del mondo.

Mosè non entrò nella terra promessa; però questo non vuol dire che non era unito a Cristo; perché a volte il Signore permette delle sofferenze per riparare i nostri peccati, e recuperare ciò che abbiamo perduto a motivo delle nostre azioni. Questa sofferenza di Mosè di non entrare nella terra promessa, non dovete guardarla come una punizione, ma come un dono per recuperare quello che Lui aveva perso per via di quella sua debolezza quando a Massa e Meriba percuoteva la roccia, non credeva che da quella roccia bruciata dal sole del deserto, Dio avrebbe fatto scaturire una sorgente di acqua fresca.

Noi nella vita spirituale dobbiamo vedere non con la ragione che è insufficiente, ma alla luce di Dio, perché tutto quello che noi abbiamo, viviamo, operiamo, deve essere sempre amore; l'amore che viene da Dio, l'amore che dobbiamo vivere in noi, l'amore che dobbiamo testimoniare e comunicare ai fratelli.

<<Chi comincia ad amare deve essere pronto a soffrire>>.

San Pio

La tristezza

Desidero dirvi alcune considerazioni sul seguente tema: come devo comportarmi dinanzi alla tristezza, o dinanzi all'afflizione?

Anzitutto distinguiamo: c'è una tristezza che viene dalla malizia, una tristezza che viene dal desiderio di possedere quel bene che attendiamo, e la tristezza per il dispiacere di aver perduto un bene.

C'è la tristezza dovuta al fatto che si desidera un male o si perde un male; e c'è la tristezza dovuta al fatto che si desidera un bene che non si possiede, o perché si è recato dispiacere a una persona che si ama.

Sono varie le maniere con cui ci si può dispiacere, o si può essere tristi. Questo però è un fatto molto semplice. Quello che interessa invece, è vedere come ti comporti dinanzi alla tristezza.

Le maniere con cui ti comporti dinanzi alla tristezza possono essere tante; in questa catechesi parliamo di quelle più usuali, parliamo cioè della tristezza che ti può portare allo scoraggiamento, all'abbattimento.

La cosa più brutta è che, per poter sostituire alla tristezza la soddisfazione e la gioia, si ricorre alle cose del mondo: mangiare, dormire, divertirsi guardando le cose che non bisognerebbe mai guardare, ecc.

Ecco un atteggiamento sbagliato; perché quando sei affaticato e oppresso anche dalla tristezza, Gesù dice: *“Venite a me ed io vi ristorerò”* (cfr. Mt 11,28).

Puoi anche trovarti dinanzi alla tristezza, da qualsiasi fonte essa venga, e sei particolarmente oppresso perché gli altri ti deridono. Coloro che stanno attorno a te si rallegrano perché tu sei triste: anche quest'atteggiamento può darti fastidio; e pensi che quel modo di agire sia davvero un rimprovero maggiore alla malizia, e allo stato d'animo in cui ti trovi. Questo è un fatto che può capitare facilmente: gli altri si rallegrano perché tu sei afflitto.

Sei afflitto, e cerchi una soddisfazione fuori dal vero ambito di chi ti può consolare; è il mondo che – in un certo senso – aggrava la tua tristezza.

Desidero precisare un punto particolare su cui mi voglio soffermare.

Anzitutto, se noi siamo uniti a Dio, abbiamo un animo dall'umore uniforme.

La prima cosa che vi devo dire è questa: non fate mai entrare la tristezza dentro l'anima vostra: la tristezza buona deve stare al suo giusto posto, mentre quella cattiva la dovete eliminare con la preghiera, e con la rimozione della causa della tristezza; forse anche con la confessione.

Attenzione però: che la tristezza stia alla giusta distanza! Questo è il primo punto. Secondo punto: cercate di valutare la tristezza, perché la tristezza è un dispiacere per un bene che si è perduto, o per un bene che ancora non si è conquistato – questa è la tristezza buona.

Allora attenzione: siate molto intelligenti e saggi a valutare la tristezza buona. Cosa hai perduto? Cosa non hai ancora conquistato? Se hai affianco il marito, la moglie, i figli che diminuiscono – in un certo senso – quell'affettuosità o quella stima che attendi, attenta! Abbi fede! Ti interessa più la stima di Dio, la fiducia di Dio, che quella dei tuoi familiari! Sappi essere molto equilibrato! Specialmente se sei innocente, dà gloria a Dio per essere stata incolpata su ciò che non hai fatto! Non ti rattristare, accogli con gioia, perché qui c'è *“perfetta letizia”*, dice San Francesco. Sappi accogliere la causa della tristezza con molta umiltà, con molta semplicità. Non guastare il tuo umore, sia psicologico, che spirituale. Sta' sereno, sta' tranquillo!

Alcuni, anche per una piccola “battutina” che può essere scherzosa o di rimprovero – giusta o ingiusta che sia –perdono subito l'umore, sono tristi, pensose, col muso lungo; rispondono in maniera strana, perché magari il gatto nero è passato davanti, o perché quell'espressione, quel comportamento non aveva tre “cucchiaini di zucchero, ma ne aveva soltanto due”. E allora, per quel poco di “zucchero” che mancava nell'espressione o in un atteggiamento, subito si perde la pace del cuore, la serenità del volto, l'amabilità del comportamento, e si cambia di umore.

La tristezza cattiva si elimina eliminando la causa: pregando, facendo penitenza, confessandosi.

La tristezza buona è il dispiacere di aver arrecato dolore a Dio, ai propri familiari: o per quel dispiacere che si riceve giustamente dagli altri, o per il dispiacere dovuto al fatto che ancora non si è conquistato quel bene spirituale che si desidera; che questa tristezza stia alla giusta distanza! Non solo, sappiate anche valutare la gradualità soprannaturale.

Forse ti rattristi perché hai disubbidito, o ti rattristi perché è passato il gatto nero davanti, o perché il caffè era amaro.

Vedi come sei “sconclusionato”?

La tristezza buona deve essere davvero illuminata dalla luce di Dio, altrimenti stiamo sempre in una condizione imprevedibile: ora sei buono, ora non sei buono, ora sei allegro, ora sei triste, ora sei tenerissimo o tenerissima, ora sei duro, scontroso, strano, imprevedibile.

Vedete come prendere in un giusto modo tutto quello che ci può affliggere, che ci può rendere preoccupati, un po' più pensosi. Risolviamolo sempre con quel tocco soprannaturale, sempre docili alla volontà di Dio: “Se il Signore permette così, sia fatta la sua volontà!”.

La tristezza cattiva eliminiamola subito, perché non sappiamo a quale conseguenza ci può portare; il metodo più facile è di trovare le soddisfazioni nei godimenti che il mondo ci offre; in maniera illusoria pensiamo che possano essere sostitutive della gioia che ci manca per la tristezza che viene per la mancanza di quello che il mondo ci offre.

Che la tristezza stia alla giusta distanza! Valutiamo davvero alla luce di Dio: perché stai a fare tanti bronci, tante sciocchezze? “Ma io lo devo dire, ma io lo devo fare!”. Non fare così! E' peggio! Un certo modo di reagire diventa così pesante, da commuovere tutta la persona e da renderla psicopatica; per cui si sbattono le porte, si risponde male. No! “E' volontà di Dio: pazienza!”

Ecco, questa modulazione dei comportamenti dinanzi ai dispiaceri e alle tristezze, sfugge specialmente alle anime che vengono in chiesa: “Ho detto il Rosario, ho fatto la Comunione, sto a posto; quindi posso rispondere, posso fare così, cosà, ecc.”; a casa non si è buoni con i fratelli e le sorelle, con le persone. Oppure se si sta di buonumore, è perché magari si è avuta una lode, o perché una situazione è andata secondo il tuo modo di pensare. Ma questo modo è imprevedibile e stupido: o di grande esuberanza o di una tristezza profonda per cui non si riesce a sopportare.

Vedete, tutte queste sciocchezze devono essere completamente bruciate!

Camminiamo come i bambini, semplici, buoni, sorridenti, sempre con il cuore sereno, tranquillo, accogliendo le avversità, la volontà di Dio. Qui c'è perfetta letizia!

La fonte della tristezza più difficile da superare è duplice: anzitutto l'amore alla malizia; quando siamo ostacolati nell'andare alla malizia che amiamo, allora la tristezza diventa ribellione, discussione, o qualcosa di peggio.

La ribellione non è soltanto violenza, ma può arrivare anche alla calunnia. E' terribile la tristezza che viene causata dalla malizia che si ha! Quando questa viene ostacolata dai genitori, dall'ambiente dove si vive e si lavora, la tristezza diventa feroce, a volte felina, bestiale.

In secondo luogo, anche la tristezza esagerata che ci fa sentire la mancanza dell'attenzione da parte di chi amiamo tanto, anche questa eccessiva attenzione, può essere pericolosa.

Quello che davvero elimina la tristezza dal cuore, e ci fa andare sempre avanti con gioia, è essere decisi ad eliminare la tristezza, ed amare il prossimo secondo la volontà di Dio.

Spesso ci tocca sentire giudizi ingiuriosi contro di noi; uno sforzo maggiore è necessario perché noi lo accogliamo con spirito di umiltà. Questa "battuta" può cogliere di sorpresa un'anima, per cui la reazione istintiva – anche se non voluta – disordina un po' l'umore.

L'eccessivo amore per la persona che getta in faccia una battuta dalla quale traspare disistima nei tuoi confronti, può suscitare persino un terremoto nell'anima, provocando molto dolore. Alcuni fanno delle battute pesanti e non se ne accorgono neppure. Si crede che la verità scusi tutto; e invece, quando manca la carità, si provoca un disastro.

Gesù non diceva mai la verità senza carità! Molte volte omettiamo di aggiungere alla verità quella carica di carità opportuna.

L'intuizione di qualcun altro su di noi può essere vera o falsa. Se è vera, ci si sente scoperti, e questo "scoprimento" scuote e fa soffrire; se invece non è vera, porta alla ribellione: "Come mai pensi così male di me?".

Ecco perché l'intuizione va sempre corretta! Alcuni cominciano bene, e poi alla fine sfasciano tutto.

Le battute possono partire da intenzioni buone: al principio possono essere frenate dalla carità, poi sempre meno, fino a diventare dei veri e propri "pugni in faccia". La battuta può essere provocata dalla presunzione e dall'orgoglio.

Bisogna stare attenti ai giudizi avventati: sono un'arma a doppio taglio! Anche il silenzio può essere terribile! Può essere segno di indifferenza, di disprezzo; e può radicalizzare il veleno e la malizia nei confronti di una persona.

Il silenzio dà una marcia in più alla ragione, e non c'è nulla che la freni nel suo corso, facendola riflettere. Non si capisce più niente, e si giunge alla ribellione, e persino all'odio; a causa del fatto che la ragione continua a "ruminare" continuamente tanti pensieri. I giudizi avventati hanno un'entità spirituale molto importante.

Il silenzio, per sé, è santo: in Cielo c'è silenzio, San Giuseppe è il Santo del silenzio. Il silenzio a volte nasconde le parole più belle. Il giudizio peggiore è quello che si fa ridendo, perché è impossibile far trasparire l'amore attraverso la burla. La derisione non fa trasparire l'amore, dà una carica maggiore al difetto dell'altro, fino a ridicolizzarlo.

Esiste anche la battuta "scherzosa"; ma quando uno è abituato a fare battute così come vengono, diventa sconclusionato. La cosa peggiore è che chi è abituato a fare sempre battute, ritiene che gli altri a loro volta facciano lo stesso! Chi entra in questo ingranaggio, "perde" il senso del dialogo, e non si accosta più agli altri, anzi si allontana; inoltre l'ubbidienza all'insegnamento di Gesù "salta". Si diventa, così, indifferenti e superficiali, poi persino violenti, ostili, fino a vedere gli altri come persone ostili a noi.

Se invece ami il prossimo, ciò traspare anche dalle tue battute. Alcuni sanno fare le battute, ma non sanno incassarle. Specialmente se si ricopre qualche ruolo di autorità, si sente il diritto di fare le battute, ma difficilmente le si accoglie.

Gesù invece ha accolto tante cose: *"E' un indemoniato, non è vero che è il Figlio di Dio, non è vero che è Dio!"*. Ed Egli continuamente cercava di persuaderli: *"Credetemi, credetemi!"*. Una volta disse: *"Se ho parlato male, dimmi dove ho sbagliato, ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?"*. Gesù era un ottimo "incassatore".

La meraviglia della vita spirituale

Meraviglia delle meraviglie è la Liturgia della Parola di oggi. Quanta luce, quanto splendore, quanta gloria! Seguitemi un po'. Vi dirò due piccoli pensierini che io desidero che siano scolpiti nel vostro cuore.

Quando si cominciano a mettere in pratica i propositi, in modo particolare il proposito di eliminare il difetto predominante, si hanno nello spirito, nella psiche, e nel corpo diversi effetti.

Nella mente si vede maggiormente la verità; nella volontà si sente una scioltezza maggiore di libertà nell'accogliere la volontà di Dio; le emozioni della psiche sono più ordinate, più serene, più tranquille, per cui anche i sensi sono coordinati alla serenità delle emozioni, alla luce della verità e alla scioltezza, alla speditezza, allo scorrimento facile della libertà nella scelta del bene.

E l'anima si accorge di questo passaggio perché prima la mente era confusa, la libertà era più affaticata nella scelta della volontà di Dio, specialmente nella docile ubbidienza ai Comandamenti, e psichicamente si era sempre così in un interiore, nascosto conflitto, per cui i sensi erano facilmente ribelli.

Ora si guardava, ora si mangiava, ora si dormiva, ora si voleva uscir fuori, ora si voleva rimaner dentro, ora alla finestra aperta, ora chiusa, ora si voleva un vestito, ora si voleva un altro. Non si sapeva cosa scegliere, cosa sentire, cosa volere, cosa amare, cosa non amare.

Tutto questo trambusto interiore viene decantato mediante l'osservanza del santo proposito, l'ubbidienza, per cui la verità diventa nella mente più luminosa, la libertà diventa più serena, più sciolta, più facile ad accogliere la volontà di Dio, le emozioni della psiche sono più acquistate e i sensi sono ordinati. Si sente una pace interiore profonda.

Ma ciò che maggiormente dà gioia è la testimonianza dello Spirito Santo, il quale dice appunto: «ora, sì, ti comporti bene, ora stai nel giusto, ora stai nella verità, ora ami, ora l'amore è in te, ora si costruisce la tua identità di essere ad immagine e somiglianza di Dio». Per cui, lo Spirito del Signore ti dà testimonianza che sei nel giusto, sei nella verità, sei nel bene, sei nella pace interiore. E tutto questo ti dona una gioia così intima che non si esprime col

sorriso delle labbra, ma con una profonda consapevolezza della presenza di Dio nel tuo animo, per cui gioisci e si radicalizza in te la volontà di non tornare più indietro, ma di andare avanti.

Nella prima lettura che voi avete ascoltato, certamente avrete badato all'insistenza con cui venivano pregati i predicatori del Vangelo di entrare e rimanere nella casa di quella discepola, che aveva ricevuto lo Spirito del Signore.

Quando la mente è nella verità, la volontà nella libertà e psichicamente si è sereni nella pace coordinata dell'integrità della propria persona, si ha una spinta naturale più del bimbo verso la mamma, dell'anima verso la Chiesa, si ha proprio come un motore, si accende un motore, e si mette in moto lì e cammina, perché è nella Chiesa che la verità, il bene, la pace, la gioia si realizza.

Il Padre nostro è la realizzazione di Dio in tutto il creato, negli uomini, e in tutto l'universo intero. E ciò che realizza tutta questa effusione dell'amore di Dio, è il fare la sua volontà, per noi mantenere i santi propositi.

La pace è come il sole, perché quando illumina, illumina tutti. O sei in pace con tutti oppure sei oscurata; la tua è una pace parziale: gli amici sì e i fratelli e sorelle no, un fratello sì e una sorella no. No, non esiste questa parzialità, la pace quando illumina, illumina tutto, non ha eclissi, no, no, niente; tutto quello è disordine, non c'è lo Spirito dentro, la verità, il bene, la pace interiore, non c'è.

Vi voglio lasciare sono un pensierino. Ma non ve ne accorgete che è meglio star bene anziché star male?

Il Vangelo ci dice che Gesù pregava il Padre affinché consacrasse nella verità "coloro che crederanno per la loro parola". Sarebbe davvero molto lungo il discorso che Gesù fa con queste piccole frasi. Sembrano molto brevi invece sono molto dense: *"Padre, custodisci quelli che mi hai affidato; quando ero con loro ho cercato di custodire sempre tutti quelli che mi hai affidato e li ho custoditi; soltanto il figlio della perdizione non ha voluto; Padre, custodiscili perché sono nel mondo ma non sono del mondo; il mondo li odia come ha odiato anche me, custodiscili nella tua Parola, consacrali nella verità!"*.

Vi dirò alcuni sillogismi, poi voi farete la meditazione.

Gesù è la Parola di Dio, e Lui ha vinto il mondo: lo ha detto Egli stesso, dunque è divinamente certo.

Egli è la Parola di Dio in cui c'è la verità, perché il peccato è menzogna, ma la sequela di Cristo è verità, e la sequela alla Parola di Dio è sequela a Cristo.

Dunque, se vuoi davvero vincere il mondo senza aver paura dell'odio del mondo, devi credere che Cristo ha vinto il mondo; devi credere che Cristo è la Parola di Dio.

La Parola di Dio è verità: quelli che credono sono consacrati nella verità! O meglio, Gesù prega il Padre di consacrarli nella verità.

Cosa vuol dire “consacrazione alla verità”? Vuol dire questo: ubbidienza alla fede! La Parola di Dio messa in pratica in maniera stabile, si chiama ubbidienza; la consacrazione alla verità si chiama ubbidienza.

Gesù è diventato “*il consacrato del Signore*” perché ha obbedito sino alla morte, e alla morte di croce; e “*ha imparato a obbedire dalle cose che patì*”.

Dunque, se vogliamo davvero vincere il mondo, dobbiamo essere con Cristo, dobbiamo essere sempre fedeli alla sua Parola, con la quale Egli ha lottato con satana: “*Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio; non tentare Iddio!; Dio solo servirai!*”.

La spada è la Parola di Dio, con cui Gesù ha vinto il mondo, ma la Parola di Dio non deve essere solo pronunciata o pensata o studiata, deve essere messa in pratica, cioè ubbidita.

E' l'ubbidienza che dà il colpo mortale a satana, per cui la consacrazione alla verità vuol dire schiacciare il capo al serpente infernale, a satana.

Dunque, come Gesù ha custodito quelli che il Padre gli ha affidato ubbidendo al Padre, così noi rimarremo sempre con Gesù, se ubbidiamo alla sua Parola. Poiché Egli ha vinto il mondo, non dobbiamo temere l'odio del mondo, perché la consacrazione alla verità è l'ubbidienza.

E questo è il sillogismo: Dio Padre ha custodito quelli che ha affidato al Suo Figlio, ci ha custoditi con la collaborazione dell'ubbidienza di suo Figlio. Noi saremo custoditi da Gesù con l'ubbidienza a Lui.

Il cuore dell'ubbidienza è la Parola di Dio: “*sia fatta la tua volontà*”. Solo

questo può farti vincere sempre il mondo: essere nel mondo, senza essere del mondo.

Quali sono i nemici principali dell'ubbidienza? La ragione e la sensualità.

Attenti alla ragione! Non c'è un pericolo più grave per l'uomo della ragione. Non ragionare a modo tuo, ma obbedisci alla fede! La fede non esclude la ragione ma la sottomette, che è un'altra cosa. Ugualmente, la fede non esclude la sensibilità - piangere con chi piange e gioire con chi gioisce – ma la sottomette, per cui la sensualità non se ne va per conto suo. Solo così noi saremo nel mondo senza essere del mondo!

Imparare a obbedire a Cristo vuol dire imparare a riconoscere la verità. Dobbiamo imparare a vincere, cioè ad affrontare le difficoltà senza lasciarci vincere dai suggerimenti che vengono dalla carne o dalla ragione. E in quei momenti particolari di perplessità in cui senti la debolezza della tua volontà, non ti scoraggiare! Sii forte! Quello è il momento in cui devi vincere!

La pace è frutto della fedeltà nell'ubbidienza, perché la pace è il “sangue” dell'amicizia con Dio, della nuova ed eterna Alleanza con Dio. La pace è questo sangue divino che circola in noi, per cui sentiamo la libertà dello spirito, la semplicità del cuore, la purezza del cuore.

Tutto questo ce lo porta Gesù, cioè la sua Parola, l'ubbidienza a Lui!

<<Abbiate sempre innanzi all'occhio della mente la grande umiltà della Madre di Dio e nostra, la quale, a misura che in lei crescevano i doni celesti, sempre più si sprofondava nell'umiltà. Al crescere dei doni, cresca la vostra umiltà, pensando che il tutto ci viene dato ad prestito: al crescere dei doni sia sempre congiunta quell'umile riconoscenza verso un sì insigne benefattore, erompendo in continui ringraziamenti l'animo vostro. Facendo così sfiderete e vincerete tutte l'ire dell'inferno: le forze avverse saranno spezzate, voi ne andrete salva ed il nemico si roderà nella sua rabbia. Abbiate fede nel divino aiuto e siate sicura che colui che vi ha finora difeso, continuerà la sua opera di salvezza>>

San Pio

Le tentazioni e le concupiscenze

Lo Spirito Santo, il Figlio e il Padre Celeste; colui che ha tutti i beni è il Padre, quello che ha il Padre è del Figlio, e lo Spirito Santo prende dal Figlio e lo dà a noi.

Questa è l'amministrazione dei beni della Trinità.

Però io voglio farvi riflettere sulla parte opposta, cioè sulla tentazione. La tentazione, il mondo, satana.

La tentazione è un suggerimento che viene dato all'uomo per scegliere qualcosa, ma contro la volontà di Dio.

L'anima da dove prende solitamente questo suggerimento? Lo prende dalle concupiscenze del mondo: *“la concupiscenza degli occhi, della carne, la superbia della vita”* (Vangelo).

E da dove queste concupiscenze del mondo hanno origine? Da satana, dal maligno che è il padre della malizia, e quindi della menzogna; della menzogna e della malizia, della menzogna della mente e la malizia della volontà; perché nel demonio non c'è nulla di bene, solo l'esistenza. Per questo ho detto il maligno, perché nella sua mente c'è la menzogna, non c'è nessuna verità, e nella sua volontà c'è solo malizia, c'è male.

Ecco, io volevo un po' entrare dentro al criterio di satana, cioè la tentazione, le concupiscenze e il maligno. Però, in un modo particolare io desidero soffermarmi sull'inizio. Mi spiego, – vedete come vado molto lento perché è necessario accogliere parola per parola – tu ti comporti bene? Ti sforzi, nonostante la fatica, a pregare, a essere prudente, a usar carità? Questo ti dona la serenità, la pace, la gioia dello spirito. Come si affaccia la tentazione?

La tentazione si affaccia da quel finestrino da dove solitamente è entrata. Può essere: o l'orgoglio, o le cose della carne. E come sollecita l'orgoglio? Una incomprensione, una risposta non buona da parte del prossimo, una particolare durezza da parte di qualcuno superiore a te.

Ecco, queste piccole cose sollecitano la mente, e che cosa succede? La mente comincia un po' a ragionare in maniera sbagliata. Si indurisce, i ragionamenti non buoni induriscono la mente, per cui diventa confusa, non vedi più alla

luce della fede, t'irrigidisci, e dentro di te c'è così la durezza di cuore. E dove sfoga questa durezza di cuore? Nel non accogliere più la volontà di Dio. Cominci a strapazzare:

- il tuo dovere verso Dio: la preghiera,
- verso te stesso: la prudenza degli sguardi, delle parole, dei sentimenti, degli affetti e
- verso il prossimo: quella durezza di cuore.

Così la tentazione è riuscita a formarsi attraverso quei ragionamenti, per cui ha confuso l'intelligenza che non vede più con gli occhi della fede – ti porta pian piano a essere difficile col prossimo.

Entra così la tentazione piano, piano, con i piedi felpati entra.

Però c'è ancora la coesistenza pacifica, cioè: c'è una combinazione della serenità, della pace e insieme la tentazione; però, questo veleno comincia a scendere giù, lottano in maniera terribile contro la pace; lotta con quei ragionamenti che hanno portato il veleno.

E che cosa succede? Succede in quella lotta tra il bene e il male una di queste due sono le cose: o tu preghi il Signore per essere liberato, o lasci di lottare. Se lasci di lottare, cominci a lasciar fare alla malizia, ad acconsentire alla malizia, per cui incominciano i nervosismi, i vuoti, le stanchezze, le situazioni inspiegabili spirituali, l'imprevedibile. E allora, in questa condizione, pian piano si scendono i gradini verso tutte quante le debolezze: golosità, pigrizia, chiacchiere, mormorazioni, invidia, gelosia, perdita di tempo, sguardi fuori posto, affetti vecchi e nuovi; tutta la melma che era sommersa, non distrutta completamente, viene a galla e comincia un po' a dare quegli odori brutti allo spirito, per cui si sente noia, svogliatezza, stanchezza. Si comincia un po' a sfuggire alla volontà di Dio comunque espressa dal proprio dovere, da quello che comandano i propri doveri, dalla sensibilità nell'ambiente in cui si lavora; per cui non c'è più condivisione, non c'è gioia a stare insieme, si vuole evadere.

E così incomincia il cammino della fuoriuscita: si esce prima da se stessi, dalla volontà di Dio, dalla propria famiglia, si va verso il mondo e la tentazione pian piano è inevitabile.

Lo stesso avviene per la tentazione della carne, uguale: tu stai bene, stai

superando le debolezze degli sguardi, degli affetti, dei sensi, riesci di nuovo a riprendere, a recuperare la serenità nella meditazione, la soavità di spirito nei Sacramenti, nella Comunione; e poi anche sei, in un certo senso, amabile, accogliente col prossimo, con fratelli e sorelle. Però, ecco, incomincia un piccolo sguardo, un piccolo ricordino, una fantasia un po' più provocante.

Tutto ciò è sempre compatibile con la serenità di spirito, con la pace interiore; per cui questa combinazione ti fa credere che non c'è nulla di male; per cui il demonio ti suggerisce: vedi, non ti faccio male, tanto puoi lo stesso pregare, puoi lo stesso essere buono con la tua famiglia, con la comunità, non c'è nulla, e poi chi vede queste cose? Non le vede nessuno!

Ecco, la tentazione incomincia così a entrare piano, piano, dolcemente, a piedi felpati, non guasta nulla, non tocca nulla. Però c'è questa combinazione illusoria: da un lato c'è la gioia con cui tu puoi gustare Iddio, però c'è anche quel dito nella torta della malizia con cui tu vuoi un po' leccare le cose gustose del mondo; e quindi vuoi che la tua bocca assapori sia le cose dello spirito, e sia le cose del mondo: «Eh, va bene, sì tu mangia, però prega, sii prudente, però ogni tanto assaggicchia, guarda, vedi le cose del mondo». E così la tentazione penetra pian piano, pian piano. E che succede? Succede che l'appetito vien mangiando; i sensi: piano, piano, prima un pochetto, poi la punta del dito, poi il dito, poi la mano, poi il braccio e poi la bestia vuole ingoiare tutto; non capisci niente più, incominci così a girarti e rigirarti dentro a tutti quei pensieri e ricordi passati; ritorni con il desiderio alle cose più umilianti, più vergognose: ci sono le attrazioni, le suggestioni, vecchie e nuove, cominci a sbandare; poi cominciano i dubbi, i pretesti: volontà di Dio, non volontà di Dio, devo fare, non devo fare, come faccio, come non faccio. Poi comincia tutto il mondo del pudore, della vergogna: va bene, però, io ho la pace nel cuore, queste cose non sono peccato, è inutile dirle in confessione.

E così pian piano, tutta questa batteria della malizia della carne si accumula; finché poi incomincia a fare scintille, a fare accendere lampadine, o fari di affettività morbose, di pericoli sessuali molto accentuati, per cui l'anima comincia un po' a sbandare, a ubriacarsi, a sbattere la testa contro il muro e non capisce più. E il demonio va avanti.

Ecco, attenti bene, che la nostra natura prende appunto dalle concupiscenze del mondo, e le concupiscenze del mondo dal padre della malizia, da satana; e lui attraverso quel finestrino entra dentro, scombussola, e poi incominci a

non sorridere più, a non essere più accogliente, a essere sempre scontroso, sbuffante, non sopporti più, sei permaloso, invidioso, geloso, brontolone, scontento, insoddisfatto; e incominciano così tutti quegli altri labirinti, per cui diventa difficile ad andare a pescare l'anima lì dove si è andata a ficcare, seguendo le tentazioni sia dello spirito, sia della carne.

Se non c'è la mano della Madonna, di Gesù, come si fa?

La via della tentazione porta all'inferno, perché porta al peccato, che è figlio di satana e satana sta lì all'inferno. Se noi ascoltiamo e impariamo di nuovo ad ascoltare la voce dello Spirito, il quale ci suggerisce la parola di Gesù, Gesù ci dice quello che dal Padre Suo ha sentito.

Il momento più insidioso della tentazione è all'inizio, quando c'è lo scontro tra il male e il bene. All'inizio il male non turba la pace; la serenità dello spirito, è compatibile con il bene. Poi pian piano il demonio allenta i bulloni della mente, della volontà, e la malizia entra dentro. L'anima diventa così più disponibile ad accoglierla.

Una tentazione non è uguale all'altra, anche se non sembra; non solo tra individui diversi, ma nello stesso individuo. Il demonio ha bisogno di ingannare con tecniche diverse, a meno che la persona non è ormai già svuotata.

<<Imita Gesù nell'umiltà, sia interna che esterna, ma più interna che esterna, più sentita che mostrata, più profonda che visibile. Stimati qual sei in verità: un nulla, una miseria, una debolezza, una fonte di perversità.>>

San Pio

Lo Spirito Santo è Padre

Lo Spirito Santo è la terza persona della Santissima Trinità.

Mi ha molto colpito quella espressione di Gesù: *“Non vi lascerò orfani, vi manderò lo Spirito Consolatore, lo Spirito Santo”*.

Dunque lo Spirito Santo è un padre. E’ un padre relativamente al fatto di non lasciare orfani gli Apostoli, e orfano è colui al quale manca il papà.

Se Gesù dice di non lasciare orfani gli Apostoli mandando lo Spirito Santo, vuol dire che lo Spirito Santo è padre. E chi è il padre? E’ colui che dà la vita. E lo Spirito Santo è padre perché è *Dominum Vivificantem*, è il Signore che porta la vita, anche se la vita non è sua, ma è quella di Gesù.

D’altra parte, anche un papà naturale non può dire che la vita è sua, perché viene soffiata dal Signore per creazione nel grembo della madre, eppure lo si chiama “padre”.

Dunque lo Spirito Santo è padre. Ma al padre spetta l’educazione dei figlioli, e lo Spirito Santo educa le anime, porta la vita, ed è il vero padre spirituale perché educa i figli spiritualmente.

Per questo è l’anima della Chiesa, perché l’anima è il principio di vita, e lo Spirito Santo è il principio di vita e l’anima della Chiesa. Ma poiché è padre, è Colui che educa ogni cristiano. Gli dà la vita, gli dà l’alimento della vita, è Lui che suggerisce la Parola di Dio.

Per opera dello Spirito Santo, ogni Sacramento viene realizzato. Pur essendo Cristo l’agente principale dei Sacramenti, tutto avviene per opera dello Spirito Santo, tutto ciò che è di Cristo, sia quando era storicamente sulla terra, sia adesso che è presente nella Chiesa: *“Io sarò con voi sino alla fine del mondo”*.

Tutto ciò che è di Cristo, avviene per opera dello Spirito Santo: per opera sua fu concepito, è nato, ha sofferto, è morto, è risorto, è asceso al Cielo. Per opera dello Spirito Santo, Egli continua ad agire nella Chiesa mediante la Parola di Dio, i Sacramenti, il governo.

Dunque lo Spirito Santo è padre, lo Spirito Santo educa. Ma c’è un fatto particolare. Lo Spirito Santo è un papà particolare perché, come il papà e la

mamma nel campo umano, ci insegna a chiamare Iddio-Padre “Papà”, “Abbà” cioè “Padre”.

Certo, la funzione dello Spirito Santo è meravigliosa: è padre, è madre, è amico, è ospite, è sposo. Come il papà dà tutti quanti i mezzi necessari per vivere e per operare, lo Spirito Santo porta tutti i doni necessari a ogni anima perché nasca, cresca, divenga adulta nella vita divina.

Lo Spirito Santo! E' meravigliosa questa persona divina!

Tutto ciò che di buono avviene nell'uomo, nella famiglia, nella Chiesa, nell'umanità, nel Creato, è opera dello Spirito Santo.

Immaginate: per opera dello Spirito Santo avviene il mistero di Cristo; per opera dello Spirito Santo avviene il mistero dei cristiani e della Chiesa; per opera dello Spirito Santo avviene tutto ciò che è nel Creato. E' Lui che opera in Cristo, nei cristiani e nel Creato.

Immaginate un po', questa persona divina che suggerisce la verità, che porta l'amore del Padre e del Figlio, che ci rende liberi, figli di Dio e fratelli del prossimo. E' Lui che ci dona ogni diritto, specialmente quello dell'eredità del Cielo. Lo Spirito Santo!

Gesù è stato mandato dal Padre, però lo Spirito Santo è stato mandato dal Padre e dal Figlio. Che “concertazione” c'è stata nella Trinità!

Il Padre e il Figlio insieme hanno mandato lo Spirito Santo, perché in noi ricevessimo la partecipazione della vita divina per diventare figli, e quindi eredi del Cielo. E' lo Spirito Santo che opera in ognuno di noi. Noi siamo tempio dello Spirito Santo.

Immaginate un po': se venisse il Papa qui a San Giorgio tutti quanti faremmo a gara per offrire la nostra casa, perché dimorasse qui in San Giorgio nella nostra casa.

Lo Spirito Santo ha scelto come casa il nostro cuore, il nostro corpo che è diventato tempio dello Spirito Santo, perché la casa dove abita Iddio è “tempio”, e noi siamo tempio dello Spirito Santo.

Egli è ospite dolcissimo dentro di noi, è un padre tenerissimo, è Colui che porta tutti quanti i doni, a cominciare dal dono della vita ed ogni dono che serve a far crescere la vita secondo il ruolo che questa vita da Dio ha ricevuto.

Addirittura col perdono, lo Spirito Santo ci ridona la vita divina perduta col peccato. Ci rimette nella via giusta, nella verità vera, e nell'amore vero. Lo Spirito Santo!

Ma qual è il segno più congeniale dello Spirito Santo? Ci sono diversi segni: la colomba, l'unzione, l'acqua, il fuoco.

Il segno più congeniale allo Spirito Santo è il fuoco: la fiamma nel suo movimento indica la vita, nel calore l'amore, nell'ardore del fuoco la purificazione, nella forma di "lingue di fuoco" il suggerimento della Parola, nella consumazione, il Battesimo di fuoco.

Tutto questo fa lo Spirito Santo in un modo particolare, direi più di tutti gli altri segni: quello dell'unzione, della colomba o di altri segni dei diversi doni dello Spirito Santo.

Com'è bello avere nel cuore questa fiamma d'amore dello Spirito Santo, perché Egli è l'Amore. Lo Spirito di Dio è Amore, e lo Spirito del Padre e lo Spirito del Figlio è appunto lo Spirito Santo, perché in Dio c'è un solo Spirito.

Il Padre ha generato il Figlio e ha dato il suo Spirito; il Figlio ha amato il Padre e ha dato il suo Spirito.

Questo Spirito che mette in comunione il Padre col Figlio, e il Figlio con il Padre, è lo Spirito Santo, che procede dal Padre e dal Figlio; ed è amore che illumina come la fiamma, che è vivo come la fiamma, che riscalda come la fiamma, che purifica come la fiamma. Com'è bello lo Spirito Santo!

Però, nel Cenacolo questa fiamma assunse un'altra particolarità che è propria dello Spirito Santo: lingue di fuoco, quasi per dire che Egli è mandato per suggerire – la lingua serve per parlare – e per suggerire la Verità tutta intera – lingue "di fuoco".

Sulla croce lo Spirito Santo dona il Battesimo di fuoco, nel quale la sofferenza raggiunge il suo apice.

Com'è davvero bello sentire questa parola di Gesù: "Non vi lascerò orfani, vi manderò lo Spirito Santo, lo Spirito Consolatore, lo Spirito Paraclito."

Lo Spirito Santo è Colui che, non soltanto mette in comunione il Padre con Figlio, ed il Figlio col Padre, ma è Colui che mette in comunione la volontà di Dio attraverso la Parola di Dio, con la realtà. E' Lui che realizza tutto, è Lui!

Perché il bene che vuole il Padre, la verità che passa attraverso il Figlio, poi viene realizzata dallo Spirito Santo: *bonum, verum et ens convertuntur* (il bene, il vero e l'esistere, si compenetrano uno nell'altro).

E' Lui che realizza la nostra identità di sacerdoti, di anime consacrate, di cristiani. E' Lui il realizzatore della nostra identità, in terra e in Cielo! E' lo Spirito Santo che ci fa sentire la tenerezza e la dolcezza del Padre.

Egli è Colui che realizza, perché è mandato dal Padre e dal Figlio a comunicare l'esistenza, la vita di ogni essere.

Ognuno di noi raggiunge la propria identità mediante lo Spirito Santo che suggerisce i pensieri buoni, la vita nella carità.

Così come ci sfugge l'anima, che è principio della vita del corpo, anche lo Spirito Santo ci sfugge: riusciamo a vedere i movimenti della nostra vita nel dettaglio, e non vediamo che è proprio lo Spirito Santo che ci fa agire.

E' Lui che opera la nuova Creazione e che porta la vita nuova.

Il bene viene dal Padre, la verità dal Figlio e l'ens - cioè l'esistere, l'essere, l'operare - viene dallo Spirito Santo.

<<Il più bel credo è quello che prorompe dal tuo labbro nel buio, nel sacrificio, nel dolore, nello sforzo supremo di una infallibile volontà di bene; è quello che, come una folgore, squarcia le tenebre della tua anima; è quello che, nel balenar della tempesta, ti innalza e ti conduce a Dio.>>

San Pio

La gioia naturale e la gioia soprannaturale

Gesù dice: rimanete in me, porterete molto frutto!

Rimanete nella mia parola per portare molto frutto; chi non rimane in me non porta frutto, è una vite secca, sarà gettato via; Io sono la vite, voi i tralci; senza di me non potete far nulla; se voi rimanete in me, qualunque cosa chiederete al Padre mio Egli ve la darà; così rimarrete miei discepoli.

Desidero parlarvi della gioia, di chi rimane in Gesù. Iddio è la fonte della gioia.

Non vi dirò molti pensieri, però seguitemi in questa sequenza di immagini.

Un fidanzato vede la fidanzata e gioisce, la mamma vede il suo bambino e gioisce: la gioia si avvicina sempre di più al cuore, ma è sempre una gioia che è evidentemente umana. Non è una gioia proprio materiale, è umana, ma non materiale. Poi c'è la gioia che nasce quando ti offrono un gelato, ti danno un orologio d'oro, ti offrono una casa, vinci all'enalotto. Sono cose materiali; comunque sono tutti beni che ti fanno gioire. Poi ci può essere un bene ancora più vicino a te: hai fatto un esame, hai vinto un concorso, è stata così ricompensata la tua fatica, la tua intelligenza è stata così ripagata, e così la tua volontà può essere anche gratificata per la tua perseveranza in qualche lavoro di volontariato.

Vedete come i beni si avvicinano da lontano: la squadra del cuore, poi qualche gara, gli esami, poi gli affetti umani, fratello e sorella, i fidanzati, genitori e bambini, ecc. Vedete un po' come i beni, avvicinandosi, toccano la mente, la volontà, il cuore, i sentimenti.

Fisicamente la gioia può essere causata da un gelato, oppure materialmente da un orologio d'oro offerto, da una casa, da una somma di denaro.

Vi sono dei beni che entrano ancora di più nel cuore. Ci sono i beni materiali lontani e vicini, e i beni spirituali-naturali.

Poi ci sono delle gioie che non sono lontane, non sono materiali, non sono spirituali-umane, ma sono spirituali-soprannaturali, come per esempio la pace del cuore, la purezza del cuore, la gioia che si sente nell'amare Dio e il prossimo.

Questa è una cosa un po' più difficile da capire: la perseveranza nel bene dà una gioia grande, cioè quando osservi la Parola di Dio, fai sempre bene il tuo dovere, e fai con perseveranza il bene; che gioia grande dà nel cuore l'amore fraterno, che grande gioia dà nel cuore!

Però, la gioia più grande è quella di avere proprio Gesù nel cuore; sapere che osservando la sua Parola, noi lo amiamo; sapere che Gesù è dentro di noi - e mediante la fede noi siamo certi che Gesù è in noi.

Ti rendi conto di questo mistero di fede, cioè che osservando nell'ubbidienza la Parola di Dio, tutta la Trinità è in te?

Gioisci quando sei ubbidiente, quando fai la volontà di Dio, quando sei sottomessa ai superiori, sia quelli gerarchici come quelli legalmente costituiti, come per es. i genitori?

Com'è bello avere la gioia di Gesù nel cuore. Però, è ancora più bello se tu – per esempio – parli amorosamente con Gesù che abita dentro di te, con la Trinità che abita in te, e convivi con loro!

Com'è dolce nel tuo cuore questo, che non è un pensiero, non è un desiderio ma è una realtà che vive in te!

Sei davvero geloso della presenza della Trinità nel tuo cuore, per cui stai sempre attento a custodire questa presenza, evitando tutto ciò che potrebbe far perdere questa comunione con la divinità, con Dio Padre-Figlio-Spirito Santo? E quindi, sei prudente dinanzi alle cose cattive del mondo? Sei costante ad essere in dialogo amoroso con il Signore mediante la preghiera? Fai bene il tuo dovere?

E' l'ubbidienza costante che fa essere presente in maniera costante la Trinità dentro di te. E con la Trinità c'è anche la Madonna, ci sono i santi, gli angeli del Cielo, il tuo Angelo Custode che gioisce insieme a te.

Queste gioie profonde - che sono dentro al tuo spirito, non sono di ordine materiale, né spirituale-umano - ma sono di ordine soprannaturale. E badate che non sono frutti che abbiamo: come la pace, la gioia, l'equilibrio, il dominio di sé, la pazienza, la misericordia, la bontà. Va' più dentro! Gioisci perché Gesù è dentro di te, il Padre il Figlio lo Spirito Santo!

Sei davvero molto attento? E' Dio la fonte della gioia.

La gioia è un dono di Dio, ma tu, ti premuri a stare con la fonte della gioia mediante l'ubbidienza alla Parola del Signore, ai doveri del proprio stato? Sei costante, perseverante? Sei geloso di Gesù? Gusti di più la presenza di Dio?

Tante volte la gioia che tu senti nell'ambito della sfera umana, non coincide con la gioia vera. Per esempio tu soffri; la sofferenza nell'ambito umano è dolore, però nell'ambito soprannaturale è gioia!

Se vivi alla presenza di Dio, e vivi col Signore, vedi subito la differenza tra il dolore che senti per una contrarietà, un'incomprensione, un'avversità, e l'ambito soprannaturale che quella sofferenza ti dona; infatti ti consegna in modo sempre fedele una gioia superiore a tutte quelle precedenti, perché il Signore dà le gioie più grandi attraverso la sofferenza, nella quale racchiude il dono dei beni più preziosi.

La croce di Gesù comprende i beni preziosi della salvezza universale, così la tua croce comprende la tua salvezza. Se davvero hai "sbucciato" la gioia, e l'hai vista dentro di te come presenza di Dio, non la confonderai più con il sentimento di felicità che è un ambito umano, dove senti a volte quest'umore pieno di allegrezza.

Tante volte non coincide il sentimento dell'ambito umano-psicologico con la vera gioia soprannaturale; perché la gioia soprannaturale si sente mediante la fede, in quanto è presente il dono di salvezza di Dio, per cui è fonte di gioia. Addirittura il Signore in persona, attraverso la tua sofferenza può essere presente; tu invece non badi a Gesù che è presente dentro di te, e che è fonte di gioia; magari ti perdi nell'analizzare, nell'inseguire quel dolore, che ha accompagnato quella sofferenza, mediante la quale, come per una porta, è passato Gesù nel tuo cuore.

Bada a Gesù che sta nel tuo cuore, e non a quel dolore che può sentire l'ambito dell'umano sia psicologico ma anche spirituale.

La gioia deve essere custodita, accolta, compresa. Se manca il dono della salvezza, non ti devi angustiare: l'essenziale è che ci sia Gesù.

A volte il Signore prova la tua fede: "Tu mi sai seguire senza la gioia, senza queste caramelle?".

Diceva Santa Teresa d'Avila che non dobbiamo cercare la gioia del Signore, ma il Signore della gioia.

Questo inseguimento della gioia è un mistero continuo; le anime grandi hanno superato la gioia sentimentale, e sono entrate invece nelle gioie soprannaturali, che vengono dispensate e amministrate dallo Spirito Santo mediante la sofferenza, l'umiliazione, le abiezioni, la calunnia, la croce. Se non entri in questo mondo soprannaturale mediante la fede, non entrerai nel grande mistero della sofferenza, quella che devi sopportare ogni giorno, spesso è dura e difficile da accettare.

Lo Spirito Santo ti chiama non soltanto ad essere, non dico "signore" della sofferenza, ma "amico" della sofferenza, affinché tu possa meritare il tuo posto in Cielo.

Dobbiamo entrare nel mistero della nostra fede, dobbiamo mettere da parte tutti questi – come chiamarli? – "fremiti" psichici, sentimentali dinanzi alle piccole sofferenze, alle piccole avversioni, contrarietà. Aumenta la fede!

Vedi Cristo in te, e lascia stare quel sentimento della gioia, che può invadere soltanto il campo psicologico, creandoti un umore "gioioso": lascia stare tutto questo! Cerca di entrare sempre di più nel grande mistero della gioia, che non sta nel sentimento, ma sta nel soprannaturale.

La porta delle grandi gioie interiori è la sofferenza – sembra una contraddizione, ma è così: "*Per crucem ad lucem*" (mediante la notte della croce, noi arriviamo alla luce del giorno eterno).

Cristo prima è morto, poi è risorto! Se vuoi entrare nel grande mistero della resurrezione, devi passare attraverso il mistero della sofferenza, e questo perché sei cristiano.

Tante anime forse ancora hanno bisogno di comprenderlo. Dio è la nostra gioia, e noi dobbiamo essere la gioia di Dio. Come diventiamo la gioia di Dio? Quando diventiamo il bene di Dio! Quando? Quando facciamo la sua volontà, noi possediamo Iddio e diventiamo il bene di Dio, per cui Lui gioisce nei nostri riguardi.

Oh, se fossimo sempre fedeli, perseveranti nell'essere figli di Dio e fratelli del prossimo! Dio sarebbe sempre nella gioia nei nostri riguardi, anzi, saremmo il suo compiacimento.

Non soltanto Gesù porta la gioia - che è frutto suo - ma ha una capacità particolare: di cambiare ogni tristezza in gioia.

Ci domandiamo: noi siamo chiamati sempre a rinunciare alle gioie di questa vita? No, non sei chiamato a rinunciare sempre alle gioie umane! Sei chiamato a fare la volontà di Dio! Se c'è la gioia umana, prendila; se non c'è, sta' zitto! Anche quando siamo colpevoli di aver perso la gioia, il Signore non disprezza quel pentimento del tuo cuore contrito e ti cambia la tristezza in gioia.

Padre Pio diceva: *“Quando io soffro, Gesù gioisce; quando Gesù gioisce, io soffro”*.

C'è però un fatto un po' difficile, e cioè: non solo i semplici fedeli, ma anche noi preti e le anime consacrate confondiamo la presenza della sofferenza con l'insoddisfazione a motivo delle rinunzie che il cristianesimo esige. Quando la sofferenza è costante, o per motivi della carne o per motivi dello spirito, o a causa dell'ambiente in cui si vive, la sofferenza è una maniera con cui Dio manifesta la sua presenza.

La sofferenza è un dono di Dio; se è un dono costante, è segno di predilezione; infatti, mediante la sofferenza noi espriamo i nostri peccati e ci rendiamo preparati a ricevere il dono del Regno di Dio.

La cosa più brutta è l'insoddisfazione: questa è la tentazione più ricorrente anche per i preti e le anime consacrate. Non si sopportano gli impegni del terribile quotidiano – che sembrano troppo grossi – sicché la sofferenza diventa troppo pesante da sostenere. E' satana che confonde il dono della predilezione della sofferenza, con l'insoddisfazione della vocazione cristiana.

Quando un'anima è arrivata a dibattersi in questo “incrocio”, anche se è tra le anime più grandi, si può imbrogliare. satana è abile!

L'espressione più diabolica ed evidente in riferimento a questo, è quando si dice: “Ma chi me la fa fare?”.

Il mondo e Gesù

Il mondo è contro Gesù, e poiché il mondo è dominato dal diavolo, Gesù è contro il diavolo, e contro il mondo.

Il mondo si manifesta attraverso le concupiscenze: degli occhi, della carne, la superbia della vita.

Gesù praticamente è contro il mondo in quanto è contro le concupiscenze sia delle cose materiali, sia della carne, e sia dell'Io; la superbia della vita è la concupiscenza spirituale.

Quindi, Gesù è contro; cosa vuol dire contro? Vuol dire che il mondo è nemico di Cristo, Cristo lo deve lottare, e i cristiani – se sono seguaci di Cristo, come dovrebbero esserlo – devono lottare il mondo, perché è nemico di Cristo, ed è loro nemico. Il mondo ovviamente, lotta i seguaci di Cristo proponendo le varie concupiscenze: quella degli occhi, quella della carne e la superbia della vita.

Se tu vuoi essere seguace di Cristo, devi dichiarare guerra al mondo; per dichiarare guerra al mondo, devi soffrire; per cui tu, quando cominci ad amare Gesù, devi convincerti che devi cominciare a soffrire; la stabilità della sofferenza è la stabilità dell'amore. Devi soffrire per lottare il nemico di Gesù e tuo; questa sofferenza nella lotta è garanzia appunto dell'amore a Gesù. Se tu vuoi toglierti la sofferenza della lotta contro le concupiscenze del mondo, è come se tu volessi toglierti dal cuore l'amore a Gesù. Quindi convinciti che, finché stai sulla terra e stai nel mondo, devi essere dal mondo lottato forse attraverso – non so – le sofferenze, le tribolazioni, le persecuzioni. Però, Gesù garantisce: *«non devi aver paura del mondo, perché io l'ho vinto»*.

Quindi, non soltanto noi abbiamo questa chiara visione che Gesù è nemico del mondo, il mondo è nemico di Gesù, e il mondo proponendoci il piacere, poi ci fa soffrire, ci mette nelle tribolazioni, e ci scatena le persecuzioni.

Dobbiamo convincerci che questa ira del mondo è inversamente proporzionale all'amore a Gesù.

Quindi, il primo quadro è questo: Cristo e il mondo sono i nemici irriducibili. Non può mai Gesù venire a patti con satana, e quindi col mondo, con le

concupiscenze del mondo.

Secondo: bisogna lottare e la lotta comporta sofferenza, tribolazione, persecuzione.

Il terzo pensiero: Gesù garantisce la vittoria perché *«se tu ubbidisci a me, ricordati che io ho vinto il mondo, e tu ubbidendo a me, certamente parteciperai della vittoria sul mondo, cioè sulle concupiscenze degli occhi, della carne e dello spirito, ossia la superbia della vita»*. Le cose stanno così.

In sintesi, noi dobbiamo essere nel mondo, non possiamo sottrarci a questo stato di guerra che c'è tra Cristo e il mondo; dobbiamo sempre lottare per essere di Cristo e non del mondo; per cui Gesù sottolinea che noi siamo nel mondo, ma non dobbiamo essere del mondo. E l'appartenenza al mondo, come vi ho detto prima, si realizza mediante la pratica delle concupiscenze del mondo: degli occhi, della carne, della superbia della vita.

Noi dobbiamo appartenere a Cristo, e l'appartenenza a Cristo si realizza mediante la pratica della Sua Parola; perché se noi mettiamo in pratica la Parola di Cristo, se noi ubbidiamo a Lui, noi siamo suoi. È l'ubbidienza che unisce la volontà di chi ubbidisce con la volontà di Colui che comanda; poiché il Regno di Dio è spirituale, la massima espressione dello spirito è la volontà, e quindi l'amore; la comunione delle due volontà: dell'anima con la volontà di Cristo che comanda, questa comunione unisce gli spiriti, e lo Spirito di Cristo comunica la vittoria sul mondo.

C'è un altro piccolo pensiero, e questo è molto importante. Si può passare da uno stato di vita di lotta, a uno stato di vita permanente di vittoria? Vorrei essere molto chiaro. Quando tu hai vinto il mondo, le concupiscenze, in modo particolare mediante la pratica dei Comandamenti, dei precetti della Chiesa, e dei Consigli evangelici: della povertà, della castità, dell'ubbidienza per chi si consacra alla Chiesa, e questa vittoria è permanente, in te non c'è più la lotta per la quale c'era il pericolo di essere dal nemico colpito, o addirittura ferito mortalmente; quando tu entri in un'altra quota spirituale, cioè di aver vinto satana, il mondo e il peccato, tu appartieni a Cristo in un modo particolare, per cui nella lotta continuamente è garantita la vittoria; per te è bello combattere perché è certa la vittoria. Le sofferenze, le tribolazioni, le persecuzioni sono da te desiderate, perché manifesti la potenza dello Spirito vincendo le varie concupiscenze, glorificando Iddio, e aiutando i fratelli, specialmente quelli che soffrono nel corpo e nello spirito.

In verità io avrei voluto spiegarvi come mai noi in certi momenti sentiamo la volontà più libera a fare il bene, e a evitare il male. Proprio si sente come qualcosa di fisico anche, direi, nella volontà; per cui tutte le attrazioni da parte di persone e cose cattive, vengono eliminate; le attrazioni del mondo non ci sono più. In certi momenti invece c'è un bombardamento della carne e dello spirito: la propria mentalità, la discussione sulla parola di Dio, gli affetti, i pensieri.

Non dobbiamo per niente essere presuntuosi. Quando la volontà si sente libera, sappi che è opera dello Spirito Santo; inoltre, non dobbiamo preoccuparci se sentiamo a volte questi bombardamenti nella volontà, negli affetti, nel cuore, perché Iddio permette queste cose, ma dosando sempre bene secondo le nostre forze; quello è il momento in cui noi testimoniamo l'amore al Signore. Nel primo modo è l'amore dello Spirito Santo che viene dimostrato a noi: «ma come mai, mi sento così bene oggi, così libera, così serena, sento il cuore aperto e...», «ah, oggi questo bombardamento». Non bisogna preoccuparsi. Nel primo modo è lo Spirito di Dio che interviene. Nel secondo modo è sempre lo Spirito di Dio che interviene lasciando libero al mondo, al demonio di bombardare, ma perché il Signore vuol vedere: scegliamo Lui o no? Facciamo la Sua volontà o no? Preghiamo per questo, il Padre nostro ha come cuore di preghiera questo: sia fatta la tua volontà come in Cielo così in terra.

La maniera iniziale con cui il demonio si arrampica nel nostro spirito per farci perdere la pace, è questa: ci fa perdere tempo con la presunzione nello spirito; nella carne invece, con la curiosità nelle piccole cose; comincia così a confondere la nostra mente e la nostra volontà. Non lasciamoci imbrogliare. Beati quelli che credono di essere beati venendo all'altare e addirittura mangiare Gesù, ma guardate un po', noi mangiamo Gesù! Che bello! Lui entra dentro di noi, e questa proteina, questa vitamina divina entra nell'anima, per darci una volontà più forte a lottare e vincere.

È necessario dare una risposta alla seguente domanda: «perché la perdita di tempo e la curiosità mi mettono fuori della volontà di Dio?»; perché la perdita di tempo è un tempo che non te lo comanda Iddio, è un tempo in cui non c'è la volontà di Dio; per cui la perdita di tempo è un tempo che viene suggerito dalla tua volontà; ed essendo fuori della volontà di Dio, ovviamente, le Grazie del Signore non ci sono, per cui ti trovi debole.

Eguualmente la curiosità.

La perdita di tempo: ti stacchi tu dalla volontà di Dio; la curiosità invece, ti aggancia alla volontà del mondo.

Sono le due maniere con cui il demonio ti imbrogia, per cui poi ti senti triste.

<<Non bisogna scoraggiarsi, perché se nell'anima vi è il continuo sforzo di migliorare, alla fine il Signore la premia facendo fiorire ad un tratto tutte le virtù come un giardino fiorito.>>

San Pio

La Parola di Dio ed il suggerimento contrario

Ogni espressione del Vangelo sarebbe il tema di una meditazione, però io prendo solo il nocciolo. Vi dirò dei pensieri molto impegnativi e, scusate la parola: un po' difficili.

Il cuore di tutto il discorso è l'ubbidienza alla fede, cioè la pratica della parola di Dio, perché la Gloria – come dice la lettera ai Filippesi – viene dall'ubbidienza, infatti *“Gesù si è umiliato, si è spogliato di tutto, e si è fatto ubbidiente sino alla morte ed alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome”* (cfr. Fil 2,7-9). Quindi la gloria di Gesù in Cielo è relativa alla sua ubbidienza alla Croce. Per noi invece la Parola di Dio è la croce alla quale dobbiamo ubbidire.

Qual è il pensiero che ho detto un po' “difficile”?

E' questo: lo spirito di satana e lo Spirito Santo.

Satana è spirito, e quindi è intelligenza e volontà. Lui suggerisce la parola che è contraria alla volontà di Dio; per questo è spirito del male. Questa parola di satana è così potente, che addirittura ha convertito a lui miriadi di angeli del Cielo, un terzo del Cielo.

Il suggerimento di satana – cioè la parola che ti induce a ribellarti alla Parola di Dio ed alla volontà di Dio – può essere sussurrato all'orecchio, alla mente, alla volontà, ai sentimenti, agli affetti, all'istinto, alla natura umana. Quanto più questo suggerimento di satana penetra dentro il nostro cuore, tanto più satana occupa la nostra persona; quando la nostra persona si stacca da Cristo in maniera integrale, è segno che il demonio ha preso possesso in maniera integrale della nostra vita. Così noi ci distacciamo dalla Chiesa, che è il Sacramento di salvezza; essa può di fatto perdonare i peccati mediante il confessore.

Quando ti allontani da chi ti può aiutare suggerendoti quello che devi fare e quello che non devi fare, e se hai sbagliato, ti garantisce il perdono, quando ti stacchi cioè da Cristo e dalla Chiesa, ovviamente il potere di satana su di te è completo. Questo è il primo pensiero.

Questo potere di satana - che consiste nel suggerire la parola che è ribellione

alla Parola di Dio, e di conseguenza è ribellione alla Parola della Chiesa - tanto più è grande, per quanto più importante è la persona che viene posseduta dal potere diabolico.

Supponete: altro è un ragazzo, altro è un sacerdote, altro è un vescovo, altro è un cardinale, un Papa; perché i doni dello Spirito Santo sono relativi al ruolo che ha la persona.

Per poter scavalcare, per poter superare quella potenza dello Spirito, che è la grazia dello stato, per es. di un vescovo, ci vuole un possesso diabolico molto più grande.

Badate che il possesso diabolico più brutto è quello che induce al peccato; perché il possesso di un indemoniato può essere un possesso corporale nel quale non è implicata la sua volontà.

Anche la stessa “fattura”, sia di malattia che di morte, può non implicare il coinvolgimento della volontà, per cui uno che ha avuto la fattura, o che è indemoniato può anche salvarsi; perché è indipendente dalla volontà dell’uomo, anche perché soltanto la volontà dell’uomo può decidere se salvarsi o dannarsi.

Ora, se l’indemoniato è dissociato da quel potere diabolico o da quella presenza del diavolo che c’è nel corpo, l’indemoniato, o chi ha la fattura, è sotto il potere diabolico in una forma inferiore a chi invece è in peccato.

Chi è nel peccato ha seguito i suggerimenti di satana, e quando i suggerimenti di satana invadono la mente, la volontà, il cuore, gli affetti, la stessa sessualità che fa affondare nello squallore i suggerimenti di satana, capite come il demonio ha preso possesso di tutta la persona, dello spirito e della carne. E se poi ha rigettato la Parola di Dio, la quale era suggerita in modo particolare per una presenza speciale dello Spirito Santo, capite quale potenza il demonio ha usato su quel soggetto per snaturare la personalità – per esempio – di un sacerdote, di un vescovo, dal far ascoltare di più la sua parola anziché quella dello Spirito Santo, che era congeniale al ruolo che aveva per la pienezza dello Spirito Santo per via dell’ordinazione episcopale.

Relativamente a un vescovo, un arcivescovo, un sacerdote o una suora, se questo non fosse vero riguardo alla potenza di satana – parlo di lucifero in persona – come spiegate che addirittura un terzo degli angeli si è lasciato non “plagiare” – perché la malizia di satana non è un plagio, la cattiveria non è un

plagio: gli angeli si sono ribellati perché lucifero con la sua arte e la sua abilità eccezionale, raffinatissima, ha piegato anche l'intelligenza intuitiva, angelica, la quale è andata alla menzogna anziché alla verità, al male anziché al bene, per cui si sono ribellati a Dio.

Immaginate che lucifero che è diventato satana, addirittura ha tentato anche di suggerire la parola contraria a Dio a Chi era la Parola di Dio e a Chi era Dio, cioè a Gesù Cristo, lo ha tentato incessantemente per tutta la sua vita.

D'altra parte non è stata mica una passeggiata dello Spirito Santo, quando fu mandato con preghiera da Gesù per suggerirci la verità.

E' qui che vorrei dire un pensierino, è questo il punto più difficile. Guardate che dentro di noi abbiamo già una natura predisposta a mandare messaggi che sono suggerimenti contrari alla Parola di Dio, sia dalla carne che dallo spirito. Questi suggerimenti contrari sono un insieme che viene dal fonte della concupiscenza e dall'orgoglio che purtroppo è nella nostra natura corrotta dal peccato originale.

Come possiamo stare tranquilli dinanzi a questi costanti suggerimenti diabolici? Facendo abitare dentro di noi lo Spirito Santo, perché se Lui è in noi, stabilmente ci suggerisce quello che dobbiamo fare secondo Dio, e ci fa respingere quello che satana suggerisce per operare contro Dio e contro la volontà di Dio.

Se non c'è una permanenza di abitazione in noi dello Spirito Santo, voi capite che è molto facile confondersi. Anche le anime più buone, se trascurano un tantino sia la preghiera che la vigilanza, e allontanano un po' l'ascolto dal suggerimento dello Spirito Santo, facilmente satana può far sentire più forte i suggerimenti della malizia; per cui anche i buoni - anche se sono sacerdoti, vescovi, anime consacrate, suore - possono confondersi.

Il demonio usa sempre quei due mezzi fondamentali, e cioè la ragione, e poi della carne tutti quei punti che possono essere "orecchie" di ascolto della sessualità, della sensualità. Lui suscita subito messaggi, suggerimenti che possono addirittura convincere, o mediante la ragione o mediante gli impulsi istintivi della carne, che vengono poi addirittura alterati anche dalla psiche, per cui si può avere una serie di emozioni tali da stordire completamente il soggetto.

Dunque, lo Spirito Santo è stato mandato apposta per rimanere in noi, e

suggerirci stabilmente la Parola di Dio. Egli abita in noi quando in noi abita la Parola di Dio.

Non esiste la presenza dello Spirito Santo in noi senza la Parola di Dio: Egli suggerisce in noi la Parola di Dio che è verità, che è amore, che è forza, che è roccia, che raddrizza, che è fuoco, che è acqua che lava, che è potenza che purifica ed è fede che salva.

Lo Spirito Santo abita in noi mediante la Parola di Dio. Ora, se ascolti la Parola di Dio, la Parola di Dio è in te, e in questo modo in te abita lo Spirito Santo. E' impossibile che ci sia la Parola di Dio senza lo Spirito Santo che la suggerisce; ed è impossibile che ci sia la Parola di Dio senza che ci sia Gesù. E siccome Gesù e lo Spirito Santo sono andati dal Padre, non è possibile che – essendo presente la Parola di Dio – non sia presente anche il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Per cui dentro di noi, nell'ascolto della Parola di Dio, c'è presente tutta la Trinità; così siamo figli del Padre, fratelli del Figlio di Dio, e tempio dello Spirito Santo, poiché Egli abita in noi attraverso la presenza della Parola di Dio.

Tutto questo avviene mediante l'ubbidienza: è l'ubbidienza alla Parola di Dio la causa dell'inabitazione della Trinità in noi, della presenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, per cui noi diventiamo tempio dello Spirito Santo, fratelli di Gesù. Ma più che fratelli di Gesù, diventiamo parola di Dio vivente, testimonianza della Parola di Dio; solo così diventiamo fratelli di Gesù, non perché registrati per il battesimo, ma perché noi, ubbidendo alla Parola di Dio, riceviamo così la vita divina, e in questo diventiamo fratelli. *“A chi accoglie la mia Parola è dato il potere di diventare figlio di Dio”*, e quindi fratello di Gesù, per cui l'accoglienza della Parola e l'ubbidienza, è l'unica maniera per poter essere figlio di Dio, perché si diventa figli accogliendo la Parola. Si diventa così fratelli di Gesù e, tenendo custodita la Parola dentro di noi – poiché non c'è Parola di Dio che non sia suggerita dallo Spirito Santo – rimaniamo tempio dello Spirito Santo.

Eh, lo so, è difficile, ma è così!

Il mistero dell'ubbidienza alla fede è immenso.

Pensate: se c'è l'ubbidienza c'è la Parola di Dio, se c'è la Parola di Dio c'è Cristo, se c'è Cristo c'è la salvezza, se c'è Cristo, noi siamo figli di Dio e fratelli col prossimo.

Se c'è l'ubbidienza alla parola di Dio, siamo fratelli del prossimo e siamo aperti al dono di noi stessi alla famiglia, alla Chiesa, ai poveri, ai malati, ai peccatori, al mondo, al Creato.

L'ubbidienza, mettendoci in Cristo, ci apre il Cielo, la terra, l'universo intero.

L'ubbidienza è un mistero, per questo il demonio lotta contro l'ubbidienza con le sue parole, i suoi suggerimenti; perché una volta crollata l'ubbidienza, crolla tutto, tutto, anche i sacerdoti o i vescovi.

Se nella nostra vita c'è la stabilità della Parola di Dio, dove c'è la Parola di Dio c'è lo Spirito Santo, dove c'è lo Spirito Santo ci sono i suoi frutti: la gioia, la pace, l'amore.

Senza l'ubbidienza alla fede non c'è pace, non c'è pace nella famiglia, nella società e nella Chiesa; una vita tranquilla è impossibile.

Chi ha perso il senso dell'ubbidienza alla Parola, ha perso il senso del peccato.

<<Tornare sulle colpe accusate nelle confessioni precedenti, volerle riesumare soltanto per averne ancora il perdono, soltanto per il dubbio che non siano state realmente e largamente rimesse, è da considerare come un atto di diffidenza verso la bontà della quale il Signore aveva dato prova, lacerando egli stesso ogni titolo del debito da noi contratto col peccatore.>>

San Pio

Madre della gioia

Oggi è la festa della Madonna delle Grazie. Liturgicamente si chiama la “Visitazione di Maria a Santa Elisabetta”.

La casa era di Zaccaria, la visita la Madonna la fa a Santa Elisabetta. Non sappiamo se Zaccaria era o no presente quando la Madonna andò a far visita alla sua casa.

E' il Vangelo della gioia: gioia per Elisabetta, gioia per Giovanni Battista che è nel grembo di Elisabetta, gioia per la Madonna - tanto che Ella canta l'inno più bello che sia uscito dalla bocca di una donna, che è il *Magnificat* - e ovviamente Gesù che è il Maestro di musica della gioia. E' Lui che ha santificato, ha comunicato tramite Giovanni la gioia a Elisabetta.

Ovviamente la Madonna, pur essendo il punto di partenza, diventa il punto di arrivo della gioia di Giovanni e di Elisabetta. Però, chi ha dato il 'la' a tutto il discorso della gioia, a tutto il canto della gioia, è stata la Madonna: *“Al tuo saluto il mio bambino, ha sussultato di gioia nel mio grembo”*. Quindi il 'la' l'ha dato la Madonna.

Ovviamente, chi è che muove tutta la melodia della gioia è lo Spirito Santo. Difatti Elisabetta era piena di Spirito Santo: *“come mai che la Madre del Signore viene a me?, al tuo saluto il bimbo ha esultato di gioia nel mio grembo”*.

Vedete un po' questo “quadrilatero della gioia”: Maria e Gesù, Elisabetta e Giovanni. Sono assenti i due sposi: Giuseppe da un lato, perché era in astinenza per via della legge mosaica che obbligava un anno di astinenza dopo il matrimonio avvenuto; e anche Zaccaria, pure lui per nove mesi. Era già al settimo mese, perché la Madonna dall'Angelo Gabriele conobbe che Elisabetta era già al sesto mese.

Ovviamente, per arrivare fino ad Ain Karim, paese di Elisabetta, saranno passate diverse settimane.

Quindi, Zaccaria era nell'astinenza della parola perché era muto, mentre San Giuseppe, pure lui - in un certo senso - era in un'altra atmosfera di astinenza: l'astinenza del silenzio; l'astinenza della parola da parte di Zaccaria, e quella

del silenzio da parte di Giuseppe.

Tutta questa “orchestra” della gioia è certamente meravigliosa.

Certo, per comporla c'è stata la Madonna la quale in fretta è salita ad Ain Karim, per andare a trovare Elisabetta, presso la quale poi è rimasta tre mesi.

La visita ad Elisabetta noi la festeggiamo col titolo di Madonna delle Grazie, ma in fondo, qual è la grazia che la Madonna ha dato? La grazia della gioia! Quindi la Madonna delle Grazie potremmo dire che è la Madonna della gioia. Gioia che ha avuto inizio dal grembo di Maria, perché è Gesù che santifica per opera dello Spirito Santo; poi è passata attraverso Giovanni, dal grembo al grembo; e quindi le mamme poi hanno esultato: Elisabetta, per via di suo figlio Giovanni che ha sussultato nel grembo, e poi la Madonna certamente ha esultato in Dio “mio Salvatore”, come Ella stessa dice.

Tutte e due hanno esultato nei bambini che portavano nel grembo. Come è davvero meraviglioso questo scenario!

La Madonna delle Grazie, dunque, è la Madonna della gioia, la Madonna della gioia dei bambini che sono i veicoli più belli per trasmettere la gioia: basta guardare un bambino e subito il cuore sussulta di gioia. Incomincia dai bambini, poi va ai papà e alle mamme, che sono ovviamente quelle che custodiscono la gioia; perché se i bambini sono il veicolo più bello che Iddio può aver dato all'uomo per comunicare la gioia, la mamma che genera i bambini - in un certo senso - doveva essere la mamma della gioia, come la Madonna è stata la Madre della gioia, lì nella casa di Zaccaria.

Certo, mi meraviglia come mai la Madonna ha santificato Giovanni, ha fatto esultare Elisabetta e poi non abbia dato la parola a Zaccaria, col quale durante i tre mesi certamente si sarà incontrata. Ma non era necessario per Zaccaria parlare, perché la gioia del cuore è la Parola di Dio vivente nel grembo di ognuno di noi.

Com'è bello: la gioia è la Parola di Dio che abbiamo nel nostro cuore, è il frutto più bello dello Spirito, perché in Cielo avremo la gioia più grande e stabile che si chiama beatitudine, felicità eterna.

Dunque, questo è il messaggio di oggi: la visitazione di Maria a Elisabetta ci dice quanta premura ha la Madonna per portare Gesù a tutti quanti i suoi figli, e portando Gesù, dona la gioia, per cui Ella non soltanto è la Mamma

della Grazia personificata che è Cristo, ma anche è la Madre della gioia, della serenità, della pace, dell'amore.

Com'è bello vivere con Maria oggi, la quale ci mette nel cuore questa serenità, questa pace, questa gioia profonda che è come la manina di un bambino. E' la gioia che ci apre la finestra della speranza! Com'è bello gioire nella speranza, perché la speranza poi ci porta all'amore.

La speranza è l'attesa per mezzo di un dono soprannaturale di tutto ciò che ci è necessario per essere buoni; quindi è l'attesa di tutti i beni, e dove c'è il bene, dove c'è il dono, c'è l'amore. La speranza si fonda sulla fede, ma è la virtù teologale che - in un certo senso - è il *trait d'union* tra la fede e l'amore.

Com'è bello vivere nella fede, vivere nella speranza, perché la speranza viva non è altro che la vitalità della speranza. E qual è la vitalità della speranza? I beni che ci mancano, perché col dono della speranza noi attendiamo i beni che ci sono necessari: sia per la vita umana, che per la vita divina. Com'è bello vivere nella speranza! E quando ci sono i beni, c'è anche l'amore, perché l'amore distribuisce i beni, la fede li produce, la speranza li raccoglie e la carità li distribuisce.

Si può dire a proposito della spiritualità della Madonna: da un lato l'umiltà, dall'altro il rigetto deciso delle concupiscenze del mondo. Nel canto del Magnificat Maria parla dei potenti, dei superbi nei pensieri del loro cuore; sono i ricchi, i potenti - la superbia della vita - che il Signore rovescia dai troni; i superbi nei pensieri del loro cuore sono gli impuri che il Signore "disperde". Li disperde, li disperde, il Signore! I ricchi li manda a mani vuote! Il contrasto tra l'umiltà e il mondo, vedete un po'.

La Madonna delle Grazie porta le Grazie anche a noi, visita pure noi purché noi ci distacciamo dal peccato; e rovescia i potenti dai troni. E' terribile! Guardate l'inimicizia della Madonna col mondo: "rovescia i potenti", *"disperde i superbi nei pensieri del loro cuore"*.

Alla radice dell'impurità ci sono i pensieri. Manda a mani vuote i ricchi: che fermezza la Madonna dinanzi al mondo! Però, ecco, *"grandi cose il Signore ha fatto"* a chi è umile.

Oggi è la Madonna delle Grazie, la Patrona di San Giovanni Rotondo.

Dinanzi al quadro della Madonna, quadro miracoloso, tante volte Padre Pio

ha pregato e certamente avrà conversato a tu-per-tu con la Madonna, là dinanzi a quel quadro miracoloso.

Più che la tela, Padre Pio parlava con la Madonna, e lì, in quella chiesetta, la Madonna gli appariva sotto il titolo appunto di *“Madonna delle Grazie”*.

Il papà di Padre Pio si chiamava Grazio, la mia mamma pure si chiamava Grazia. Tanti di voi forse, presenti o assenti, portano questo nome.

A tutti faccio gli auguri più belli da parte di Gesù, della Madonna e di Padre Pio.

Buona e santa giornata a tutti!

<<Fatti coraggio e non temere le fosche ire di Lucifero. Ricordati per sempre di questo: che è un buon segno allorché il nemico strepita e ruggisce all'intorno della tua volontà, poiché questo dimostra che egli non è al di dentro.>>

San Pio

Giudicare, correggere, rimproverare

Giudicare, correggere, rimproverare.

Perché si arriva a rimproverare ingiustamente? perché si arriva a correggere in maniera disordinata, senza amore? perché si giudica in maniera ipocrita, non tenendo presente che quello che al prossimo rimproveri, correggi, giudichi, forse sei tu manchevole proprio in quello che al prossimo rimproveri, correggi e giudichi. Da che cosa dipende?

Ovviamente dipende dal fatto – eh, un fatto un po' difficile spiegarlo – dipende dal fatto che tu guardi più le cose degli altri e non le tue cose. Però tu guardi le cose di tuo fratello nelle cose non buone, cioè nelle cose che non sono ragionevoli, che non sono giuste, che non sono state responsabilmente realizzate.

Quindi, chi è il motore di questi giudizi? È la tua ragione, la ragione collegata con l'Io; perché quando la ragione viene presa dall'Io, vede la verità, per lo meno quella soggettiva; scatena tutto il sistema nervoso, quello psichico, e anche somaticamente si turba tutto l'organismo, per cui uno può diventare anche pallido, rosso, a seconda del temperamento.

È quella benedetta ragione che fa vedere la verità dinanzi alla quale si è come allucinati, ipnotizzati, e direi proprio, satanizzati; allora tutto l'essere, sia la psiche come anche i sensi, vengono coinvolti.

Quando si scatena la ragione, la psiche e i sensi, la volontà perde il controllo, proprio lascia le briglie, o meglio le vengono strappate le briglie, per cui non si ha più il dominio di sé, l'equilibrio di sé. È un fatto questo che forse noi guardiamo dal punto di vista somatico, psichico, ma non tanto dal punto di vista spirituale.

La cosa che particolarmente affligge, è questa: a volte c'è in te una ricorrente fragilità in questo senso, cioè lo stacco della volontà che non può dominare più nella ragione; per cui vedi quello che è giusto secondo la tua fragilità, addirittura ne sei pienamente convinto: *«per il giusto do anche la vita, questa è la verità, non c'è nulla da discutere, nessuno, neppure Iddio»*.

Quando c'è l'allucinazione della verità, allora psichicamente si è contorti,

fisicamente e somaticamente, si é in uno stato – direi addirittura – di profonda oppressione, l'oppressione dei sensi: le mani, il volto, i piedi, si sbattono i piedi, le mani, le dita si torcono, battono forte, ecc., tutte queste coordinate devono ovviamente avere una causa.

La causa non può mai essere tutti questi coefficienti somatici, psichici o della ragione. Il vero principio deve trovarsi nell'Io, e quindi, nella superbia, nell'arroganza, nella terribilità di questo fuoco che brucia dentro, e che viene appunto dall'orgoglio, dalla superbia.

Fa capolino anche l'amor proprio, *«perché io ho ragione e non c'è da discutere; c'è nel fratello questo difetto e bisogna schiacciarlo come una pulce fra le due unghie, non c'è verso!»*.

Queste cose anzitutto riguardano la debolezza dell'uomo, non sono affatto insuperabili, sono superabili. Però, bisogna andare alla radice, cioè allo spirito dell'uomo e all'Io; bisogna fare una revisione del motore vero della vita, che non è la ragione o la volontà, è Iddio, è Lui il motore.

Dio agisce mediante la Grazia, e la casa della Grazia, della vita divina, è l'umiltà. Quindi bisogna andare a vedere, a rivedere l'umiltà, perché i grandi uomini come Abramo sono stati molto umili: hanno lasciato tutto, *«lascia la tua terra e và»*, ha preso la moglie, il nipote Lot e tutti i beni che aveva, ed è andato dove gli ha indicato il Signore.

Vedete dunque, come l'umiltà è la condizione fondamentale per essere aperto alla volontà di Dio; nei momenti in cui c'è invece confusione nell'Io, nella ragione, nella psiche, nei sensi e quindi nella volontà, non si è disponibili alla volontà di Dio, perché tutto è rigidamente inchiodato; è come un motore fuso, non riesce girare; anche se tu giri la chiave per mettere in moto non funziona nulla, e non ci sono parole, sguardi che possano frenare questo cammino, direi impetuoso, come delle acque impetuose che vengono fuori dall'Io, dalla ragione, dalla psiche e da tutti i sensi della volontà.

La cosa più importante è questa: bisogna credere che Gesù è venuto a salvare l'uomo, cioè ha salvato tutto l'uomo: il suo Io, la sua ragione, la sua volontà, la sua psiche, i suoi sensi. Sarebbe davvero un disastro se la redenzione della salvezza si riferisse soltanto alla cancellazione del peccato; lasciando nella corruzione tutto il resto dell'uomo. No!, Lui è stato Redentore dell'uomo: è Dio, Cristo la nostra speranza, il poter riuscire, è proprio insito nel mistero

pasquale, perché è venuto dal Cielo il Signore per scrivere questa espressione sulla terra: *«se vuoi puoi riuscire, perché io ti ho dato i mezzi»*.

E il mistero pasquale è proprio questo: l'uomo può riuscire ad avere fede, essere figlio di Dio, diventare di nuovo erede del Cielo. Che se poi il Signore vuole affidare delle opere grandi – eh, beh, le opere grandi si affidano, sono affidate all'Onnipotenza di Dio – per cui quanto più Iddio si impegna a fare le opere, cioè le opere grandi e meravigliose, tanto più deve scomparire l'io e tutto questo processo della ragione, della psiche e dei sensi. E ancora di più deve scomparire questa volontà dalle briglie sciolte che scorrazza e calpesta tutta l'erba e i fiori del prato, del giardino.

Quindi, bisogna che noi abbiamo fiducia nel mistero pasquale: Cristo è la nostra speranza. Lui ha vinto la morte, e vuoi che non vinca tutte queste scollature, queste smagliature che ci possono essere dentro la nostra persona?

Vorrei che voi teneste nel cuore quello che sto per dire: non vi impressionate, perché a volte anche delle anime buone hanno questa smagliatura: sono brave, buone, ecc., però ... anche dei santi addirittura hanno dal Signore avuto questo, il Signore ha lasciato a loro questa debolezza perché fossero sempre in umiltà, e riconoscessero che sono uomini fragili, deboli. Quindi non impressioniamoci se abbiamo delle fragilità e tanto meno dobbiamo giudicare quelli che hanno questa fragilità. Siamo umili anche noi; umili quelli che ce l'hanno, e umili quelli che vedono che gli altri hanno questa fragilità. Siamo umili, è questo il servizio davvero alla sofferenza del prossimo: saper accettare anche queste debolezze, che forse il Signore lascia nella sua infinita sapienza, per rendere umile il nostro cuore.

Il dominio di sé è un frutto dello Spirito – così dice San Paolo nel Capitolo quinto della Lettera ai Galati – e se è un frutto dello Spirito, cioè un dono di Dio, eh, bisogna chiederlo. E se è un dono di Dio, non si può raggiungere, non si può conquistare il dominio di sé; nessuno può essere persona equilibrata e saggia con le sole forze umane. Allora, se non si può conquistare con le sole forze umane un dono di Dio, bisogna pregare, bisogna pregare molto.

La stabilità della pace è frutto proprio del dominio di sé. Chi fa più paura l'amore o la terribilità? Quando uno è terribile, fa paura. Ma che cosa fa più paura l'amore o la terribilità? È l'amore, l'amore, perché Iddio fa paura, Lui è amore, fa paura a tutto l'inferno.

Chi ama molto, chi ha lo Spirito di Dio nel cuore, davvero è terribile. Mi ricordo quando eravamo vicino a Padre Pio, sentivamo il suo grande amore, ma sentivamo anche la sua terribilità.

Come è davvero bello conservare la pace dominando sempre se stessi, perché la pace è frutto della pazienza, e la pazienza è frutto dell'equilibrio e del dominio di sé.

Vi devo fare una proposta, forse un po' difficile: non giudicate chi vi giudica.

<<E' incomprensibile che sollievo si da' a Gesù non solo col compatirlo nei suoi dolori, ma quando trova un'anima che per amor suo gli chiede non consolazioni, ma di essere fatto partecipe dei suoi medesimi dolori.>>

San Pio

L'opera buona

Cosa è l'opera buona?

E' la coniugazione della verità che è luce, e del bene che è sale, cioè ha il gusto che dà la gioia nell'opera buona.

L'opera buona è la sintesi della verità e del bene, per cui illumina, fa gustare la gioia dell'amore di Dio.

L'opera buona è amore: *“Se osservi la mia parola tu mi ami”*. L'osservanza della parola di Dio è opera buona.

Quanto più costa l'opera buona, tanto più splende, e tanto più è saporita, per cui l'opera buona, per la quale realizzazione, attuazione e pratica, comporta molta rinuncia e addirittura molto eroismo, diventa un faro e fonte che stilla miele, per cui si assapora la dolcezza di Dio.

Qual è l'opera buona, quella attiva o quella passiva?

L'opera buona è amore; e l'amore, cioè la carità verso il prossimo, ha due direzioni: quella attiva e quella passiva. Quella passiva è pazienza, amore ad accogliere le avversità, le contrarietà, i disguidi, le incomprensioni, le umiliazioni, le ingiustizie del prossimo. Mentre la carità attiva è la benignità, cioè fare il bene, dare in dono qualcosa di materiale o di spirituale. Dare qualcosa al prossimo vuol dire servire il prossimo.

Quando noi facciamo le opere buone più grandi?

Quando noi rinunziamo di più a noi stessi, e il massimo della rinuncia è la rinuncia della vita: *“Nessuno ama di più di chi dà la vita per i propri fratelli”*. Il dono della vita è l'atto di amore più grande, e quindi è l'opera buona più grande. L'opera buona più grande si chiama eroismo.

Guardate che il dono della vita unisce insieme la pazienza e la benignità. La pazienza serve ad accogliere oltre alle contrarietà e le avversità, anche gli insulti; e addirittura si crederà di far bene mentre si manda a morte. Si può mandare a morte una persona sia fisicamente, che moralmente attraverso delle gravi ingiustizie. Le gravi ingiustizie, chi le conosce? La gente può anche pensare che ha ragione chi condanna a morte ingiustamente un innocente.

Chi può conoscere l'ingiustizia della condanna? La gente addirittura, anche l'autorità, possono ritenere giusta quella condanna, mentre è ingiusta dinanzi a Dio.

Guardate che questa pazienza che raggiunge i limiti più impensabili, è davvero eroica. Chi può conoscerla? Soltanto Dio e la persona la quale soccombe dinanzi a una condanna ingiusta, la conoscono.

Eguale succede per la benignità, il dono della vita viene fatto proprio sotto il peso di una condanna ingiusta come Gesù sulla croce, il quale fu condannato ingiustamente, e nello stesso tempo Egli donò la vita. Quando c'è la pazienza al massimo grado e il dono al massimo grado, allora l'amore davvero è perfetto. Ma qual è l'itinerario dell'amore perfetto? L'ubbidienza alla volontà di Dio. E chi dilata la volontà all'ubbidienza? Le cose che fanno soffrire dilatano l'amore della volontà: *“Gesù imparò a ubbidire dalle cose che patì”*.

L'ubbidienza è la misura dell'amore. Quanto più tu ubbidisci tanto più ami: *“Se osservi la mia parola, tu mi ami”*. Quanto più è difficile l'ubbidienza, tanto più grande è l'amore.

La difficoltà dell'ubbidienza si misura dall'eroismo, dalla pazienza a subire anche le condanne ingiuste, insieme alle quali c'è come risposta al male il bene, il dono della vita.

Come vedete, l'opera buona ha una gradualità indefinibile. Chi mai potrà misurare le opere buone dell'uomo sulla terra? Il Signore ci allena a fare le opere buone: un po' con il dono della benignità, un po' con la pazienza nelle avversità. Ora è la rinuncia dell'io, ora è la pazienza nell'avversità, e ora invece è il dono all'io degli altri con la benignità. Dio entra sempre più nel cuore dell'uomo quanto più l'io si umilia, si annienta nella kenosis indefinibile, nella pazienza, nelle avversità, nella generosità della benignità.

Se l'ubbidienza è la via delle cose che fanno soffrire, se le mani dilatano il cuore dell'uomo all'amore sempre più grande sino a raggiungere l'eroismo, quale deve essere la condizione fondamentale? Se non si è con Dio mediante la pratica della Sua parola, mediante la vita divina, mediante la preghiera, la penitenza, non si riesce a mettere in pratica la pazienza e la benignità; non si riesce a fare le opere buone.

Non riusciamo a illuminare della luce di Dio le nostre azioni, e a renderle più

saporite del sapore dell'amore di Dio, che viene gustato dai fratelli con la nostra umiltà, la modestia, la mansuetudine, il silenzio, la parola buona, la comprensione, l'amabilità, la risposta al male con il bene, la dolcezza del cuore nell'accogliere anche le incomprensioni, le ingiustizie, le correzioni, che possono essere a volte laceranti nel cuore. A volte può essere più lacerante nel cuore di chi corregge di chi viene corretto.

E' tutto un mistero questa luce e questo sale, che noi dobbiamo sempre accendere e far gustare. Questo mistero di luce e di sale delle opere buone che si aprono giorno dopo giorno, secondo la richiesta della volontà di Dio, nella pazienza e nella benignità, si può vivere soltanto in Cristo.

Se tu preghi, se fai penitenza, se mediti la parola di Dio, se adori l'Eucaristia, se preghi la Madonna, questo mistero, ricordati, diventa fonte della tua felicità, della tua beatitudine.

Com'è bello essere pazienti! Nella pazienza senti la tua morte, senti che i nervi si spezzano, che la ragione viene sbattuta a terra come un polipo, che le tue emozioni sono umiliate sino alla morte; però poi, dopo essere entrato nel sepolcro delle tue umiliazioni, senti la gioia della tua risurrezione, senti davvero di essere risorto.

Dopo la rinunzia, dopo l'abnegazione, l'abiezione, le umiliazioni più squallide del tuo spirito, della tua carne, senti che il tuo spirito risorto è sempre di più in una maturità di beatitudine, di gloria indescrivibile.

Come è bello, dunque, aumentare sempre più di luce e di sapore la nostra vita con le opere buone; senza badare più alla misura della rinunzia, alla misura della pazienza, della benignità.

Camminiamo avanti secondo le richieste della volontà di Dio, perché la volontà di Dio, sì è vero: è rinunzia e croce, però attraverso la rinunzia e la croce, tu incontrerai il Tabor della tua gioia, della tua beatitudine.

Io credo che c'è bisogno di fare un proposito che deve servire per tutta la vita e cioè questo: se sono dette delle parole che risuonano come rilevazioni delle fragilità, non riferitele agli altri. Se sono degli inviti a essere davvero migliori, non dite che questo non lo posso fare, non è per me, è troppo alto. Quindi le debolezze non dovete riferirle agli altri; e i traguardi più alti non riteneteli non fatti per voi. Sia le correzioni e sia i traguardi alti, se il Signore permette che vengano dette, sono sempre riferite ad ognuno di noi a cominciare da me.

Cercate un po' di accogliere in modo più saggio la parola di Dio nel togliere ciò che impedisce la luce; e di accogliere ciò che fa aumentare la luminosità dell'amore in mezzo ai fratelli.

Beati quelli che accolgono con grande umiltà la parola di Dio, che è fonte di gioia e di vita divina. Come sono saporite le opere buone!

Una parola buona è come un unguento al cuore. Un servizio a un'anima, anche piccole cose, come sono saporite, dolci più del miele di un favo stillante! Com'è bello fare le opere buone! Amiamo le opere buone, viviamo delle opere buone. Non fa niente che dopo gli altri non sono grati, non fa niente, voi fate le opere buone. Fate le opere buone. E' luce, è sale, sono saporite le opere buone. Fate la prova oggi. Fate tante opere buone. Voi non riuscirete a gustare perché, è tanto il gusto, che voi non potete sentire la dolcezza delle opere buone.

Facciamo gustare Dio nelle opere buone, perché nell'opera buona si gusta l'amore di Dio.

Se osservando la parola di Dio, noi amiamo, l'amore vero di Dio si gusta più di qualsiasi altro piacere.

I piaceri di questo mondo sono una stupidaggine dinanzi al gusto di un'opera buona.

<<Siamo pazienti nel sopportare le persone moleste, per amore di Gesù. E' desiderabile che questo non avvenga; ma giacché avviene, portiamolo per amore di Dio e ne avremo premio.>>

San Pio

Il mistero di Padre Pio – Parte III°

Dall'omelia del 21.09.2015, in occasione dell'approssimarsi dell'anniversario della morte di Padre Pio da Pietrelcina, 23 settembre 1968.

“Misericordia io voglio, non sacrifici”

Si imposta molto bene: e la figura e il Vangelo che avete adesso ascoltato, allo scopo di poter continuare la presentazione della figura, della personalità, della missione di Padre Pio.

Se noi vogliamo proprio sintetizzare la struttura, sia fisica, sia spirituale, la struttura della sua missione, dovremmo dire così: che Padre Pio è, ovviamente per partecipazione, la Misericordia personificata. Vi ho parlato già della persona di Padre Pio, dei mali fisici, dei mali spirituali, delle sofferenze mistiche, il cui dolore era inimmaginabile.

Vi ho anche presentato questa personalità della misericordia di Padre Pio, che è stato invitato da Gesù a salire sulla Croce, dove la Misericordia si conquista, dove espiando i peccati e ottenendo il perdono, si ottiene proprio l'essenza della Misericordia.

Però ora desidero, e chiedo scusa, se presento la personalità di Padre Pio secondo la mia personale esperienza, perché io ho visto due volte Gesù in Padre Pio: una volta all'Altare e una volta al Confessionale; ovviamente questi due luoghi si completano, perché all'Altare, come lui stesso diceva quando gli fu domandato:

-“Ma voi quand'è che soffrite nella Santa Messa le sofferenze di Gesù per espiare i peccati del mondo, avendo avuto in dono dal Signore di salire la Croce del mondo?”

Rispose:

-“È nella Consacrazione e nella Comunione; nella Consacrazione soffro le sofferenze di Gesù Crocifisso, però consumo questa partecipazione nella Comunione; per cui io muoio in Cristo, e vivo di Cristo; nella Comunione che c'è questo scambio di vita in dono, in sacrificio al Signore”.

Ovviamente questo scambio di vita avviene in chiave di sacrificio; con la morte di Gesù: nella Comunione dove c'è Gesù morto, Padre Pio in sacrificio si donava a Gesù. E Gesù in sacrificio, anche Lui morto e poi risorto, si donava a Padre Pio, per cui lui poteva affermare "io vivo morto".

Proprio in questo momento preciso in cui Padre Pio ha fatto la Comunione, io ho visto, e mi sono meravigliato, come mai a un certo momento lui si è girato verso di me. Da dietro non vedevo nulla (allora Padre Pio non celebrava rivolto al popolo, ma al Crocifisso), guardavo sempre Padre Pio all'Altare. Poi ho visto, altissimo, il volto di Padre Pio trasfigurato in quello di Gesù. Un'altra volta al Confessionale, perché all'altare lui partecipava alle sofferenze di Gesù in un modo straordinario, inimmaginabile, addirittura moriva anche.

Padre Pio diceva: *"nella Messa egli si consumava nella comunione in dono sacrificale a Gesù morto"* (a tal proposito ha scritto un librettino Cleonice Morcaldi, che gli poneva sempre domande). Anche Gesù si donava in sacrificio a lui, per essere un solo sacrificio al Padre Celeste. Certo, Padre Pio era nel sacrificio di Gesù per partecipazione nella Santa Messa.

Mi ricordo: una volta Padre Pio celebrava la Messa; a un certo momento gli caddero dalle piaghe delle mani delle crosticine di sangue raggrumito; si girò dolcemente, mi fece dei cenni, e col dito mignolo lanciò in fondo all'Altare la crosticina. Mi fece un cenno e capii, mi alzai, andai lì all'Altare, presi la crosticina e me la mangiai.

All'Altare soffriva con Cristo, al Confessionale perdonava con Cristo.

L'immedesimazione di Padre Pio nella sofferenza visibile è molto relativa, perché come lui stesso diceva che non aveva soltanto le stimmate, ma tutto il corpo suo e l'anima, era una piaga, sia dal punto di vista somatico, che psicologico e spirituale; non c'era nulla in lui che non soffrisse; lì all'Altare quindi soffriva, lì al Confessionale poi amministrava la Misericordia.

Il fatto più emblematico è questo: evidentemente Padre Pio aveva un grande desiderio di perdonare anche i peccatori più grandi; e il Signore permise che andasse da lui il peccatore più grande, cioè lucifero, il quale all'inizio non si fece riconoscere.

Si presentò davanti a Padre Pio seduto in confessionale, sotto forma di un penitente. Quando terminò di confessare tutti i peccati, Padre Pio gli disse

“inginocchiati” e lui rispose “non posso”.

Padre Pio pensava che avesse male alle ginocchia (Don Pierino era poco distante da quel confessionale).

Io stesso sentii queste parole, ma non avevo capito nulla di quello che era avvenuto.

In seguito a una mia domanda Padre Pio rispose –testuali parole- *“sembrava che avesse commesso lui tutti i peccati del mondo”*; ma non si impressionò di questo Padre Pio, perché lui accoglieva nella sua persona, per espiare e perdonare, per partecipazione sempre alle sofferenze di Cristo, tutti i peccati del mondo.

Quando Padre Pio gli disse *“senti, piegati un po’ per darti l’assoluzione”*, gli rispose *“non posso”*. Replicò Padre Pio: *“ma la mattina, quando ti metti i pantaloni, ti pieghi poco poco ?”*; in quel momento rispose: *“io sono lucifero, nel mio regno non c’è piegatura”*.

Avevo visto che quell’uomo apparve davanti al confessionale, mi guardò, si fermò per un minuto; aveva l’aspetto di un uomo di 40-50 anni, poi si cambiò e divenne un giovane; e io vidi che il giovane era uscito da quell’uomo che era apparso prima a me; vidi che usciva di là questo giovane dai capelli biondi che andava avanti e indietro, davanti alle tendine del confessionale di Padre Pio; al termine della confessione vidi che lui talmente si alzò, e si ingigantì tanto da toccare la volta della Sacrestia della Chiesetta piccola; e dopo all’istante scomparve; vidi cioè che si era trasformato in un elettro; questo elettro fece quattro volute e sprofondò nel pavimento.

Padre Pio nel confessionale era in alto, e al suo posto era seduto Gesù; allora capii. Era tranquillo Gesù, quell’uomo invece tremava come una foglia. Tante volte quando passo nella Chiesetta piccola, nella Sacrestia mi viene in mente quello che ho visto.

La Misericordia di Padre Pio ha raggiunto lo zenit della partecipazione, per quanto è possibile a una creatura, alle sofferenze di Gesù, alla morte di Gesù, al sacrificio di Gesù, nella Santa Messa; poi nella Confessione partecipava in modo particolare all’applicazione della espiazione e perdono dei peccati, per dare così l’assoluzione.

La presentazione di lucifero davanti al confessionale mi dà la convinzione che

la Misericordia del cuore di Padre Pio non si fermò neanche davanti a lucifero, perché se si fosse piegato, lo avrebbe assolto. Però faccio una relazione tra Padre Pio che ha la capacità di dare la Misericordia, sempre in Cristo Gesù, e Padre Pio che doveva in Cristo Gesù realizzare una partecipazione eccezionale all'espiazione, al perdono dei peccati.

La Messa e il Confessionale non erano due luoghi separati, anche se distinti, l'uno completava l'altro; il Confessionale e l'Altare sono la struttura della persona di Padre Pio. Ovviamente, se le cose stanno così, questa capacità della Misericordia che Gesù ha donato a Padre Pio, e che si sarebbe effettuata anche dinanzi al più grande peccatore di tutti i tempi, lucifero, mi fa vedere in prospettiva come le sofferenze di Padre Pio e la Misericordia di Padre Pio operano lungo il corso della storia, e giungerà poi fino alla fine del mondo. Avrebbe assolto lucifero, il più grande peccatore del mondo, di tutti i tempi, e questo è relativo alle sue sofferenze che nella Santa Messa ogni giorno rinnovava in Cristo Gesù.

Quindi il primo giorno abbiamo visto la personalità di Padre Pio e le sue sofferenze, il secondo giorno, l'invito da parte di Gesù a salire sulla Croce del Mondo, ed ora il più grande peccatore dell'universo al quale Padre Pio avrebbe dato l'assoluzione, ma l'ha rifiutata. E la capacità di assolvere, di perdonare nella struttura della personalità di Padre Pio è relativa a questa capacità, che è un dono di Dio, di soffrire in un modo straordinario nella Santa Messa conformandosi a Gesù Crocifisso in un modo eccezionale e morendo con Lui. Lui stesso diceva: in modo sacrificale alla Comunione, per cui veniva a lui partecipata da Gesù; e vidi Cristo in Padre Pio che celebrava, per cui *“non sono più io che vivo, ma è Cristo vive in me”*.

La personalità di Padre Pio ha due figure: Cristo, a cui si è immedesimato in modo unico, e poi lucifero, al quale avrebbe dato l'assoluzione se si fosse piegato, nonostante avesse prima manifestato i suoi peccati che a Padre Pio sembravano come se fossero tutti i peccati del mondo.

Ecco, vedete: Cristo, lucifero, la storia ... e questa ricchezza della Misericordia non si esaurisce nella vita storica sulla terra di Padre Pio, ma continua questo nostro Padre crocifisso nella storia ad amministrare questa Misericordia del Signore. Lui davvero è uno dei protagonisti nella storia della Misericordia di Gesù nella Chiesa nel mondo.

Pensavo ai due Re, il Regno di Dio e il regno di satana, e Padre Pio si è trovato

in mezzo. La cosa che più mi colpisce è che la Misericordia, praticamente è la distanza fra il Regno di Dio e il regno di satana, perché senza Misericordia non ci sarebbe stato Regno di Dio; il regno di satana è il rifiuto della Misericordia. Nel Regno di Dio accolgono la Misericordia e nel regno di satana rifiutano la Misericordia; è il segno distintivo dei due Regni.

La Misericordia è espiare i peccati e ottenere il perdono, cosa è più terribile per satana?

Il perdono è la vita di Gesù, ma la sua morte ha distrutto la morte e quindi satana; è più grave per satana la sofferenza, la morte di Gesù, perché è la distruzione della sua personalità. Ovviamente, distrutta la sua personalità, può operare il perdono; la morte di Gesù distrugge la morte eterna: con la morte di Gesù, lui viene vinto. Morendo, Gesù ha distrutto la morte ed ha proclamato la Resurrezione: Cristo.

Morte-satana; Resurrezione-Cristo: eccovi i due Re, sempre morendo.



Nella foto: Santo Padre Pio

Il “rispetto umano”

Vi devo parlare questa sera del “rispetto umano”.

Anzitutto vi devo dire questo: Gesù ha detto *“Chi si vergognerà di me dinanzi agli uomini, anch’io mi vergognerò di lui dinanzi al Padre mio; chi invece mi onorerà dinanzi agli uomini anch’io lo onorerò dinanzi al Padre mio”*. Tenete presente questa espressione di Gesù.

Adesso ragioniamo insieme: che vuol dire “rispetto umano”? State bene attenti perché questo è un argomento così delicato, così attuale e importante, che è difficilissimo trovare un cristiano che sia esente da questo problema, anche se in maniera diversa. Ora pian piano ragioniamo.

Anzitutto che cosa è il rispetto umano? E’ questo: io non mi qualifico dinanzi agli altri per quello che sono. Ovviamente, ci può essere una qualificazione non buona, per es. “E’ prostituta!”, un’altra qualificazione: “E’ un’anima consacrata”, la quale non ha dei segni esterni per farsi riconoscere. Capita questo, che la prostituta per agganciare il cliente, è sfacciata a dire di fare questo “mestiere”, il mestiere più degradante, più vergognoso, più umiliante, anche se molto lucrativo. Però, non rispetta né la morale di chi ha davanti, né la propria dignità.

“Rispetto” è quello che spetta a te che ascolti, e quello che spetta a me che parlo: il rispetto è una spettanza reciproca, quello che spetta a me, e quello che spetta a te.

E’ chiaro che se sono un cristiano, se sono consacrato, non spetta a te saperlo, non ho l’obbligo di dirti che sono consacrato, che sono un religioso, che vado in chiesa la domenica ecc.; anche se non sembra esternamente.

Quando scatta il rispetto umano? Quando devo testimoniare ciò che compete a un cristiano praticante, o a un consacrato, e ho vergogna di farmi riconoscere come tale. Questa situazione psicologica e spirituale è certamente non buona.

Badate che al prossimo può non spettare di conoscere chi sono io, ma io al prossimo devo farmi riconoscere con i fatti, con le opere: che sono un uomo che va in chiesa, un uomo che crede in Dio, e che non ha vergogna di fare il segno della croce, di andare alla Messa, di confessarsi, di fare la Comunione.

Attenzione al rispetto umano! Non spetta al prossimo conoscere tutto quello che io sono, però io non devo trattenermi di compiere quelle opere che spettano alla mia qualifica, per timore di essere riconosciuto dagli altri come uno che mette in pratica i principi del cristianesimo. Allora non soltanto non mi qualifico per quello che sono, ma evito di manifestare le opere che competono alla mia qualifica, ed evito queste opere per non farmi riconoscere dagli altri.

Adesso mi voglio fermare un po' sul riconoscimento degli altri: temo che, attraverso le mie opere, gli altri riconoscano che sono un cristiano o un consacrato. Se questo mancato riconoscimento è provocato dalla malizia mia – per cui non facendomi riconoscere, ho più libertà a fare quello che mi pare e piace: sia quello che compete alla mia persona qualificata di cristiano, e sia quello che non compete – se ho avuto vergogna a manifestare le opere che competono alla mia qualifica, se nascondo la mia identità, ed evito le opere proprie della mia identità, è perché voglio essere libero di fare quello che mi pare e piace. Voi pensate: un uomo sposato per es., che in treno si toglie l'anello dal dito; non vuol farsi riconoscere, e quindi qual è l'intenzione di colui il quale agisce in questa maniera? Di essere libero a fare quello che pare e piace, quindi di agganciare donne, ragazze, ragazzine o altro, lungo il tragitto, nel treno, in aereo o dovunque.

Il rispetto umano può essere riferito, sia nell'ambito umano – come il fidanzato con la fidanzata, lo sposo con la sposa, o viceversa – e sia nell'ambito proprio della religione, della fede; per cui uno ha questa remora: non si fa riconoscere per quello che dovrebbe essere, perché vuole essere libero; oppure perché non vuole essere criticato come bigotto; oppure per non essere qualificato per quello che è. Quindi, questa qualificazione, o questa probabile “denigrazione”, diventa un elemento di sofferenza per il soggetto che dovrebbe qualificarsi senza per niente avere ombre di disonore. Non si qualifica perché è prudente: altro è la prudenza, e altro è avere nell'animo questa sofferenza di non sopportare eventualmente i giudizi o i pregiudizi della gente.

La manifestazione della propria identità è condizionata dalla mentalità della gente. Quando supponiamo, un uomo, o una donna era nel fango a causa delle dicerie contro di lui, si diceva: Ah no, io sto alla larga! Quello è un pazzo, un disonesto, un ladro, un mascalzone! Così si corre dietro al pregiudizio della gente.

Quando invece si è sugli altari e si è stimati, onorati, si dice: ah, per me è un amico, io gli voglio bene, per carità! Questo atteggiamento ambiguo è certamente un atteggiamento che qualifica in maniera negativa chi si comporta in questa maniera.

Quando tu agisci rispettando la mentalità della gente, agisci secondo i pregiudizi della gente, il modo di sentire della gente, per non essere umiliato, tacciato di bigottismo, o addirittura di minorazione; dicono che ti fai plagiare da questo o da quello.

Il rispetto umano può avvenire anche nell'ambito naturale, come i figli con i genitori. Per esempio, ti vergogni di presentare o di dire agli altri che sei figlio di tizio o di caio. Ovvero, una laureata si vergogna di dire che suo marito è operaio, e allora (dice): "Ah no, mio marito è impiegato!". Questo è rispetto umano.

Guardate che il rispetto umano è molte volte artificioso. E' capitato anche agli Apostoli il rispetto umano, pure a San Pietro e San Paolo in una situazione particolare circa il mangiare le carni immonde. Può capitare: tante volte che un genitore si vergogna anche di avere un figliolo che è scapestrato, una figliola che è di facili costumi. Egualmente la moglie si vergogna che suo marito non ha un posto di lavoro dignitoso secondo il casato della sua famiglia, e viceversa. Queste cose a volte fanno rompere anche fidanzamenti, matrimoni; fanno vergognare di appartenere a quella famiglia; a che parrocchia appartieni? Alla chiesa madre! Chi è il prete? Don Pierino! Ah!. Questo atteggiamento di misurare i propri comportamenti dalla mentalità della gente, dai pregiudizi della gente, è quanto di più squallido e riprovevole ci possa essere.

La cosa giusta è che tu davvero, personalmente, conosca la persona con cui tratti, parli, con la quale hai a che fare. Questo può avvenire in campo umano, come anche in campo civile e religioso. Ancora peggio nel campo proprio della fede! Per esempio, ti vergogni di fare il segno della croce quando passi davanti a una Chiesa.

Ricordo che 50 anni fa ci si vergognava di avvicinarsi addirittura al prete, perché se uno si avvicinava al prete, voleva dire che era democristiano; oppure dicevano: "Non ti avvicinare perché quello ti imbroglia, ti plagia, dice tante di quelle chiacchiere per cui ti frastorna politicamente".

Tutte queste cose sono avvenute nelle famiglie, nel paese, nelle città; sono venute e avvengono nel campo civile, religioso, personale, familiare, tra piccoli, grandi, uomini, donne.

Il rispetto umano, questo senso di vergogna che si poggia sulla mentalità e sul pregiudizio della gente, può prendere anche la gente buona, quando una persona è in auge, tutti quanti lo onorano, anche se è un poco di buono.

Dice la Scrittura che quando uno è nella prosperità, anche i nemici si siedono a mensa, quando invece non è nella prosperità, anche gli amici migliori si allontanano da lui.

Vedete, quando uno lega i propri comportamenti non ad un convincimento personale, profondo, illuminato sia dal punto di vista di fede, che dal punto di vista umano, e agisce in funzione della mentalità e dei pregiudizi della gente, è una persona squallida, una persona che non ha spina dorsale, perché si appoggia al vento delle dicerie: come dice la gente. Queste cose non dovete pensare che siano astratte! Adesso, per esempio, siamo in chiesa e tutti pensano: Ah, bello! Ah, che bravo don Pierino!

Per me, come dice San Paolo, la fama o l'infamia contano poco, quello che conta è dinanzi a Dio. A me interessa non quello che tu pensi di me, ma quello che tu devi mettere nel tuo cuore! Cioè, se tu davvero hai notato che c'è rettitudine, c'è probità di vita, che c'è equilibrio, saggezza, che vergogna hai più di dire di essere – supponiamo – figlio di quei genitori, o figlio spirituale di quel sacerdote, di quel parroco, di appartenere a quella parrocchia, a quella comunità, a quell'Istituto? Queste cose sono molto nascoste nel subcosciente. Quando uno veramente è sicuro che non avrà più insulti dalla gente, allora si getta e comincia magari a dire: "Ah, ma io credevo, pensavo, ma io non ho mai..." e comincia tutte queste elucubrazioni di scuse o di atteggiamenti di ripensamento o di ritorno – diciamo così – a quella mentalità che si presume o si è pensato di aver avuto; ma forse era sommersa nella tua coscienza ed hai invece agito in funzione di quello che la gente diceva.

Guardate che questi concetti ve li ho detti così, a mo' di flash, perché non posso approfondirli dal punto di vista psicologico, spirituale, teologico. Guardate che sono cose che desumo dal Vangelo di oggi, -e che stanno dentro ancora: Gesù parlava e non credevano: Ma non è costui il figlio del fabbro? Da Nazareth cosa può uscire di buono? E poi, chi ti ha dato questa autorità? Quando Gesù faceva qualche cosa, non credevano alle sue parole, le parole?: è

un impostore! Uno che sobilla il popolo! Le opere?: fa le opere per opera di Belzebul, del diavolo! Lui è un demonio!

L'hanno fatto con Gesù, volete che non lo facciano anche con noi? Però attenzione: che questo avvenga va bene, ma che tu debba essere coinvolto in questa mentalità, renderai conto a Dio!

<<Ascoltiamo la voce della nostra coscienza, la voce del real profeta: "Oggi se udirete la voce del Signore, non vogliate otturare il vostro orecchio". Sorgiamo e tesoreggiamo, ch  solo l'istante che fugge   in nostro dominio. Non frapponiamo tempo fra istante ed istante, ch  questo non   in nostro possesso>>.

San Pio

L'instancabilità dello Spirito Santo a suggerire e la fuga dell'anima nell'ascolto

Il Figlio di Dio è la Parola del Padre.

Noi siamo stati generati dalla Parola di Dio, e siamo Parola di Dio, anche se a immagine e somiglianza. Stamattina vi dirò un solo pensiero.

Certamente la Parola di Dio da cui siamo stati generati è in noi, e non cessa di parlare. Direttamente parla il Figlio di Dio, Gesù Cristo; però in Lui, per Lui e con Lui parla il Padre Celeste. Anche Gesù, essendo la Parola di Dio personificata, tutto quello che il Padre pensa, dice e fa, anche Lui – che è il Figlio suo – lo pensa, lo dice e lo fa. Tutto! E non c'è una Parola del Padre che non sia una Parola del Figlio. E' questo che vi voglio dire.

In noi dunque c'è la Parola di Dio: la ascoltiamo? La viviamo? La testimoniamo? La annunziamo? Eternamente noi rimarremo sempre “Parola di Dio”; però, cosa annunziamo? Iddio? Le Parole di Dio, i pensieri di Dio, i comportamenti di Dio, come ha fatto Gesù, oppure i pensieri del mondo che rifiuta il cristianesimo, le parole del mondo, i comportamenti del mondo? E' questo ciò che vi voglio dire.

Andiamo più in fondo: ti capita di pensare bene, e invece poi pensi male? Ti capita di sentire il suggerimento delle parole buone, e poi dici invece le parole non buone? Ti capita di avere suggerimenti buoni, e poi ostinatamente segui comportamenti che non sono buoni? La Parola di Dio in te è ascoltata, è praticata? Te ne accorgi quando ascolti la Parola di Dio che viene suggerita dallo Spirito Santo, e tu la rifiuti con astuzia, con ribellione, con indifferenza, a volte manipolando la stessa Parola di Dio, adattandola alla tua mentalità, al tuo modo di sentire, al tuo modo di voler fare le cose? Dunque, ecco il “dramma” del momento attuale: senti il suggerimento dello Spirito e lo eviti, lo manipoli, lo assonni dentro di te. Perché, siccome la Parola di Dio è Cristo, tanto ami Cristo per quanto ascolti la sua Parola: *“Se osservi la mia Parola, mi ami”*.

Rivedi un po' il tuo amore per Cristo, la tua sequela di Cristo secondo la vocazione che hai. Ascolti la sua Parola, i suoi suggerimenti? Pensi davvero come il suggerimento di Cristo ti propone? Parli come Lui? Agisci come Lui?

Quanto la Parola di Dio in te viene assonnata, rifiutata, evitata, ridimensionata, adattata? Non senti il peso di questo tuo atteggiamento interiore, che è noto soltanto a te e a Dio?

Quante volte lo Spirito Santo ti fa sentire i suggerimenti per vincere la golosità, la pigrizia, le cose del mondo, l'orgoglio, l'invidia, la gelosia, le debolezze nei pregiudizi, le inopportunità nelle parole? Quante volte i tuoi comportamenti sono ambigui, non testimoniano Iddio? Forse testimoniano il tuo 'io'! Ma andiamo ancora molto più giù. Quante volte senti una parola che ti martella dentro: cambia, così non va! cambia, convertiti al Signore! E cosa dire di quella parola che ti viene suggerita sul difetto predominante, che forse ha inchiodato il tuo cammino spirituale, mattino e sera, notte e giorno? quella parola che il Signore ti suggerisce: Fa' una svolta! Fa' un salto di qualità! Smettila di essere così! Non andare fuori strada! Quante volte quel suggerimento ti viene proposto dallo Spirito Santo con tanto amore, con tanta premura – direi – materna, con tanta affettuosità sponsale! Quanto è buono lo Spirito Santo a suggerirti continuamente l'umiltà, la pazienza, la docilità, la mitezza, l'ubbidienza alla parola di Dio, l'amore fraterno! Quante volte hai tolto di dosso la croce, hai rifiutato la rinuncia!

Forse il tuo cuore sente questo profondo disagio, questa pena; addirittura sente l'angoscia del cuore; non già nell'impotenza a non eseguire quello che il suggerimento ti propone, ma quando giorno dopo giorno diventa sempre più evidente, e prendi sempre più coscienza – più che dell'impotenza – della volontà cattiva che rifiuta il bene, rifiuta la proposta del bene.

Eppure sai ciò che è bene e ciò che è male, i pensieri buoni, le parole buone, i comportamenti buoni; quel difetto predominante che tante volte ti viene suggerito dallo Spirito Santo come necessariamente da superare; quel difetto predominante dinanzi al quale ti trovi davanti a un bivio misterioso che solo tu conosci: per essere con Cristo o non essere con Cristo, essere mediocre o non essere mediocre, adattare o non adattare il Vangelo alla tua vita; seguire la propria vocazione al matrimonio o alla consacrazione, oppure no.

Tutte queste parole che sono suggerimenti dello Spirito Santo, entrano dentro, nell'intimità del tuo spirito, e a volte non le vuoi ascoltare, a volte ascoltandole le sfuggi, a volte ascoltandole – queste parole, questi suggerimenti – le manipoli adattandole a quello che ti suggerisce il tuo istinto, più che la tua fede.

Riprendi di nuovo con umiltà la Parola di Dio, lasciala parlare, ascoltala, mettila in pratica, non è troppo tardi, abbi speranza, abbi fiducia. Il Signore è buono, ascolta la tua preghiera e il tuo grido!

Non smettere di pregare, non smettere di sperare, non smettere di sforzarti, e di rialzarti da tutte quelle cadute provocate dal non ascolto della Parola di Dio; alla quale non hai voluto dar retta forse per tanto tempo, perché sentivi nel tuo cuore i suggerimenti dello spirito del male che pian piano ti prendeva, ti afferrava, ti abbracciava, ti inchiodava ostinatamente sempre di più, forse in quella malizia della carne o dello spirito, che ora difficilmente riesci a staccare da te, dalla quale difficilmente riesci a svincolarti.

E' Gesù che te lo dice: ascolta la Parola del Signore in cui c'è la luce, la forza, il coraggio, la speranza, la certezza. Non temere, rialzati subito, e imbocca il bivio, la strada giusta, quella dell'ascolto e della pratica della Parola di Dio, dove c'è non soltanto il tuo amore al Signore, ma anche tutto l'amore di Dio nel tuo cuore, che è la tua gioia. Credi!

La cosa più strana che c'è nel cuore di un cristiano – tranne che non sia un bugiardo – è questa: che sente nello stesso tempo l'impossibilità a riuscire a vivere secondo i dettami della fede, e sente anche la possibilità a riuscire. E' un bugiardo, perché una volta si appoggia a una parte, e qualche volta, raramente, all'altra. Però, è impossibile che ci sia un'ostinazione tale da chiudere in maniera assoluta la possibilità a lasciare il male. Guardate, anche i più grandi e ostinati peccatori del mondo sentono la voce dello Spirito che non può non arrivare nell'intimo dell'animo a suggerire che "se vuoi, puoi!".

La fede non è un limite: altro è la necessità di aumentare la fede, e altro è avere il limite. Avere il limite vuol dire mettere tu il termine, il limite alla fede; mentre se il Signore, avendo tu la fede verso di lui, ti chiede una fede maggiore, la fede precedente non è un limite; è un momento di passaggio da una fede minore a una fede maggiore. È diverso questo. Altro è il limite che puoi porre tu, altro è il passaggio dal buono all'ottimo.

Quindi, quando ci sono questi desideri di purificazione interiore, e tu senti ancora il bisogno di purificarti, e sai bene che solo Gesù può fare questo, è necessario che tu aumenti la tua fede, come? Con un'ubbidienza alla sua Parola ancor più pronta, più generosa, più stabile, perché Lui fa tutto dentro di te, e la divinizzazione non avviene da parte nostra, ma da parte di Dio.

Noi soltanto dobbiamo lasciare la nostra umanità nelle Sue mani: i pensieri, la ragione, l'intelligenza, la volontà, la libertà, la psiche, l'emozione, i sensi, e poi se la vede Lui. Quindi non è un limite il tuo, ma è un invito da parte del Signore ad aumentare la fede; perché a volte la fede deve adeguarsi alle circostanze particolari, per esempio: San Pietro credeva in Gesù che camminava sulle acque, tant'è che disse a Gesù: *«fa che io cammini come te sulle acque»* (Mt 14, 28). Quindi lui credeva a Gesù; lui cominciò a camminare, però non ebbe quella fede stabile, continua per camminare sulle acque, perché stava annegando.

Il Signore in certi momenti chiede una fede maggiore; per esempio in questi giorni hai cercato una fede maggiore, perché avevi molte difficoltà dentro: personali, ambientali, scuola, famiglia, lavoro, comunità, superiori eccetera; e ti affanni molto a eliminare queste difficoltà, che ti danno pena e sofferenze interiori; e ti sembra di avere difficoltà nel camminare nella vita spirituale. Ti stai affannando molto in questa situazione, stai soffrendo molto. Devi continuare ad avere fede; non c'è la soluzione; continua ad avere fede.

La mancanza della soluzione, perché ancora non è arrivata, non vuol dire che tu non hai fede, o non stai aumentando la fede. Il demonio ti vuole confondere: non c'è la soluzione, quindi non hai fede, perciò non perdere tempo, non credere più.

La tua fede, quando è vera, deve lasciare al Signore se risolvere i tuoi problemi, quando e come a Lui piace; la fede è anche fiducia in Dio e speranza che nulla succede per caso.

<< Chi ha tempo non aspetti tempo. Non rimandiamo al domani ciò che oggi possiamo fare. Del bene di poi sono riboccanti le fosse...; e poi chi dice a noi che domani vivremo?>>

San Pio

La comprensione

Cos'è la comprensione? Non è capire soltanto le parole o quello che la mente vuole dire. La comprensione quindi, non abbraccia soltanto le parole e le intenzioni, ma anche tutto il contesto psicologico, le fragilità, praticamente tutto quel mondo interiore che sta dentro al cuore, alla psiche, alla mente ed alla volontà di una persona. “Com-prendere” vuol dire non soltanto capire parole, non soltanto capire quello che la mente voleva dire, ma anche le intenzioni della volontà, gli atteggiamenti psicologici, quelli presenti e quelli remoti che possono aver influenzato.

La comprensione del prossimo è molto difficile, perché si può cadere in diversi “difetti” – chiamiamoli così – oppure “errori”, che sono piuttosto “inganni”. C'è chi ha la malizia nel cuore, e cerca di frugare le intenzioni, per cui dice che il prossimo che parla o che agisce, ha l'intenzione cattiva. La comprensione non la riferisco soltanto alle parole, ma anche alle azioni, ai comportamenti che sono contestuali alle parole e alle azioni. Ci può essere dunque chi comprende, o presume di comprendere, le intenzioni del prossimo.

A volte si presume che l'acuta intelligenza dia garanzia della verità nella comprensione: nulla di più falso di questo! Una mente acuta intuisce subito cosa l'altro intende dire con quelle parole, anche se le parole non sono state adeguate a comunicare quello che la sua mente voleva dire; costui forse prescinde dallo stato psicologico, quello presente, quello remoto, quello più nascosto dentro. E può darsi che chi presume di comprendere, abbia dentro di sé la malizia attraverso la quale filtra le parole dell'altro, la sua mente, le sue intenzioni, le emozioni psichiche, le fragilità: quelle presenti e quelle remote. Quindi ci può essere chi comprende ma va sempre, o frequentemente, secondo le sue emozioni anche psichiche, secondo le presuntuose e acute vedute della sua mente. Quest'uomo sbaglia, si inganna. A pilotare questa pseduo – comprensione c'è l'orgoglio, la presunzione, l'illusione di essere troppo intelligenti a capire il prossimo.

C'è un'altra maniera sbagliata di comprendere il prossimo, e cioè una “misericordia” che fa acqua da tutte le parti. Si dice infatti: beh, è fatta così, è il suo carattere; ma che male c'è?, sono peccati di natura, in fondo è un buon uomo, una donna buona, che ha fatto di male? si presta sempre; sì, va bene, è

così, è bisbetica, un po' isterica, però in fondo è buona. E' una comprensione strampalata. Questa non è comprensione, perché la comprensione vuol dire che devi accogliere il prossimo così come è; e devi per carità aiutare il prossimo in quei settori dove deve migliorare. Non devi giustificare presuntuosamente il male che fa, ma devi piuttosto badare ad aiutare per fare il bene che non fa. Quanta gente oggi si dice comprensiva perché il figliolo magari ha la fidanzata e torna alle 2, alle 3, alle 4 di notte. E' comprensiva perché magari è buona, è brava a scuola, però fa il comodo suo. Basta che fa quello che dico, poi lascio andare, lascio perdere; non è comprensione questa, è inganno, specialmente se è superiore della comunità, oppure il papà o la mamma. Anche un fratello, una sorella deve saper essere saggio dinanzi ai difetti degli altri; e deve essere premuroso, caritatevole dinanzi al bene che il fratello può e deve fare. Questa è comprensione!

Ci sono tante altre maniere con cui ci si inganna nella comprensione. A volte è il prossimo che pretende di essere compreso; a volte è chi deve comprendere che non sa comprendere, in quanto presume che la comprensione sia soltanto nel vedere la verità, e trascura la carità.

Se capisci che il prossimo sbaglia, non devi spiattellare in faccia l'errore, lo sbaglio, la mancanza o il peccato che fa, ma devi piuttosto cercare con molta abilità di usare carità, muovendo la volontà del prossimo a rimuovere lo sbaglio, l'errore, la fragilità o il peccato che ha commesso.

Quindi vedete come la comprensione ha una gamma indefinibile di comportamenti, che solo l'amore può davvero reggere dinanzi a tutti i fenomeni che bisogna comprendere; perché a volte il fenomeno, cioè ciò che appare agli occhi, può essere molto diverso da quello che invece c'è nell'animo. E poi la comprensione va vista in maniera contestuale, non in maniera – direi – “singola”. Contestuale: dolori di testa, ha fatto un po' di ritardo, non recita bene il Rosario, è distratto, ecc. Ecco, in modo contestuale. Per esempio, se quella persona ti viene a dire: “Sai, mi sono alzato tardi, per questo sto un po' distratto”; sì, va bene la comprensione del difetto o della fragilità, però devi aiutare il prossimo a correggere la propria volontà, in modo tale che si disponga a far bene ciò in cui manca e viene meno.

Attenzione però, che quando il prossimo trova scuse, pretesti, trova addirittura anche delle accuse ai genitori, ai superiori, per le mancanze commesse; la cosa migliore – se è un superiore – è dire la verità con grande

carità. Se è un fratello o una sorella forse sarebbe meglio tacere, avere equilibrio.

Sgridare nella comprensione è lecito o no? Sì, è lecito, perché ci sono certe persone le quali vogliono essere comprese in ciò che non merita di essere compreso; insistono ad essere comprese quando invece non è giusto quello che loro presumono debba essere comprensibile, o compreso. Guardate che quando un papà, una mamma, o un superiore di comunità si trova in una situazione di questo genere, è molto difficile trovare quel piccolo spazio per fermare tutto quello “sciorinamento” di parole, di frasi, di elucubrazioni, che sono dette con molta scioltezza. E’ difficile trovare lo spazio, e la cosa più strana è questa: che si presume di essere compresi perché si portano molti argomenti. C’è molta ragione, c’è molta intelligenza, ma è sfuggita la parte principale che è la fede, la volontà di Dio, l’umiltà, la sottomissione a chi bisogna ubbidire.

La comprensione ha una vastità di riflessioni che non sono assolutamente spiegabili in un solo momento. Per esempio: la comprensione che Gesù ha di noi, è una comprensione intima, profonda, paziente, misericordiosa, continua, costante, meravigliosa, sorprendente, che ci incanta.

Guardate che la comprensione non vuol dire coprire la verità del difetto degli altri. La comprensione vuol dire – attenti bene a quello che sto per dire – scusare quel difetto aiutando la volontà a toglierlo. Faccio un esempio: tu in merito a un ragazzo, a una ragazza che va via con il fidanzato, ed è stata fino alle ore piccole, quando torna dici: “Beh, vabbè, sono ragazzi! Tu quando eri ragazzo non facevi lo stesso? Questa è una scusa, una comprensione diabolica, mentre la comprensione giusta è questa: Sì, ti sei ritirato troppo tardi Pierino; io ti comprendo, sei ragazzo, forse i tuoi compagni, i tuoi amici ti hanno un po’ trascinato a far tardi, però non è una cosa saggia, non lo fare più! Ecco, io scuso ma incoraggio ad evitare.

Anche Gesù perdonava la peccatrice ma poi diceva: “Non peccare più perché non ti capiti peggio di prima!”.

La comprensione deve essere pilotata dall’amore, ma non un amore umano, perché l’amore umano fa “saltare” tutti i criteri della comprensione. L’amore umano ti induce a dire: “Beh, è piccola la figliola mia! Che fa? E’ tanto brava, va bene a scuola. Tiene il fidanzato, va alla discoteca, quella è la gioia sua”. Questa è comprensione umana di una mamma squinternata! La

comprensione deve essere sempre poggiata, sì, sull'amore, ma un amore che viene dalla fede.

La comprensione di Gesù è tutta diversa.

Se una sposa inganna, e il marito per comprendere la moglie, la perdona; ma poi risponde nella stessa maniera e inganna la moglie. E così ingannandosi a vicenda si "comprendono". Gesù non ha fatto così! Egli era innocente, ha dato la vita per noi. Ci ha compreso, è morto sulla croce per noi, però Egli è innocente. La comprensione a volte fa brutti scherzi: Beh, io comprendo me stesso! Posso impazzire a seguire il Vangelo così? Ora mi adatto con il compromesso, così mi comprendo la carne e lo spirito. Come devo fare? Devo 'uscire pazzo'? No, no! Gesù è stato trattato da pazzi per non farti uscire pazzo!

Supplichiamo il Padre Celeste secondo le intenzioni della Madonna del Rosario. Alle 12 supplicheremo la Madonna del Rosario perché ci dia la vera comprensione. La vera comprensione si chiama "misericordia", ma la misericordia non è lassismo, permissivismo o altro! No! La misericordia, invece, è una comprensione che impegna chi comprende a pregare, a soffrire, ad aiutare, a servire la sofferenza di chi soffre. Attenzione, grande misericordia!

Comprensione significa sapere che uno sta peccando con un affetto cattivo, o che va per strade non buone, che è ribelle, sapere questo e comprendere, non perché approvi questo itinerario sbagliato, ma perché con pazienza attendi il ritorno a rinsavire, a pentirsi. Non è complicità! Anche Dio permette che noi pecchiamo, mica è complice dei nostri peccati! Però Egli è paziente, misericordioso.

Gesù ci ha scusato: 'non sappiamo quello che facciamo!'. Pur conoscendo esattamente tutto quello che c'è nella mente, nel cuore, negli affetti disordinati; però la comprensione non è una condivisione del peccato ma è una sofferta attesa nella misericordia, perché si ritorni al Signore e quindi si conservi sempre la pace col prossimo che si riconosce peccatore, debole, fragile e forse addirittura traditore.

Entrare e uscire dalla Parola di Dio

La porta della Parola di Dio, e l'altra porta inventata dall'uomo, che è l'astuzia diabolica, il compromesso, la discussione, che ne cambia il significato autentico. Sono queste le porte inventate dall'uomo: l'adattamento del Vangelo alla propria mentalità, il relativismo morale, l'astuzia fallace, il compromesso. La porta è la Parola di Dio. Chi non entra per la porta, cioè chi non osserva la Parola di Dio, non fa parte del gregge, non riesce ad ascoltare la Parola del Signore, la Parola del Pastore.

Il secondo pensiero. Entrare e uscire dalla porta: entra chi la osserva, ed esce chi la annunzia. Però, per poter uscire dalla porta dopo aver acquistato la libertà dello spirito e la sapienza del Vangelo, è necessario che uno sia entrato lealmente, sinceramente attraverso questa porta, cioè attraverso la Parola di Dio.

Il terzo pensiero. E' necessario che noi, se vogliamo far parte del gregge, entriamo per la porta giusta; quando ascoltiamo la Parola del Buon Pastore, non soltanto ci lasciamo delle parole del Buon Pastore, e dei Sacramenti; ma non dimentichiamo non solo di entrare, ma anche di aiutare i fratelli a entrare, o a rientrare nell'ovile. Ecco i pensierini della Liturgia della Parola di oggi.

Ovviamente, la prima lettura è sempre una controfigura del Vangelo. Pietro si trovava dinanzi a una difficoltà: chi doveva entrare nell'ovile di Cristo? E allora il Signore fece vedere la visione di tanti animali nel lenzuolo che scendeva dal cielo; per cui Lui doveva anche mangiare carne che riteneva immonda, quasi per dire: non ti devi preoccupare!, non soltanto i figli di Israele devono entrare a far parte del Regno di Dio, ma anche i pagani. Questo è il senso della prima lettura.

Nella seconda lettura c'è una spiegazione più appropriata, ma io vorrei fermarmi su di un solo pensiero. Attenzione al compromesso, cioè all'"altalena": un po' con la carne, un po' con Gesù, un po' con la ragione, un po' con Gesù. Questo è il pensiero di fondo. Però attenzione: non vi inquietate se ci sono le fragilità! Continuate a pregare e a sforzarvi! Entrare e uscire dalla porta.

Si può entrare e uscire in due maniere: si entra nella Parola di Dio e si è

perseveranti nella Parola di Dio; per cui uscendo, si manifesta la Parola di Dio nell'amore a Dio e al prossimo con la carità. Ma si può entrare e uscire dalla Parola di Dio anche in maniera sbagliata. Si entra nella Parola di Dio magari al principio con sincerità di cuore, poi non si riesce a mettere in pratica la Parola di Dio; e uscendo, si annunzia una Parola di Dio non esatta, sbagliata, non conforme alla fede e alla morale che Cristo ha insegnato, e la Chiesa propone.

Attenzione, specialmente noi sacerdoti, anime consacrate e gente che viene in chiesa, che entriamo nella Parola di Dio ascoltandola; e poi uscendo dalla Parola di Dio, non capiti che non testimoniamo né la convinzione né la pratica della Parola di Dio. Anche Gesù è uscito dalla Parola di Dio, in quanto ha ricevuto il mandato dal Padre e ha predicato la Parola di Dio facendo, e insegnando in un modo primario la pace.

Facciamo come Gesù! Vorrei mettere nel vostro cuore questo pensiero: oggi abbiamo perduto questa categoria evangelica per cui così usciamo dalla porta della Parola di Dio: Gesù ha detto così, il Papa ha detto così, il Vescovo così, il sacerdote ha detto così! Partire dalla Parola di Dio, quella insegnata da Gesù, dalla Chiesa, dai sacerdoti fedeli all'insegnamento di Gesù: questo vuol dire "uscire dalla Parola di Dio". Non "uscir fuori"! No! "Uscire" vuol dire partire dalla Parola di Dio per annunziarla con i fatti e con le parole. Questo vuol dire! Altrimenti che senso ha "uscire ed entrare dalla porta"? E' una cosa buona "entrare e uscire dalla porta"! Oggi difficilmente si dice: "Il Papa ha detto così, bisogna fare come dice Lui". No! Si discute tutto, per cui non si entra dalla porta giusta! Si entra invece dalla testa propria.

Quella categoria evangelica oggi è incancrenita, arrugginita, per cui si ripete sempre: "Non c'è bisogno che me lo dici tu, lo so già!". Alcuni, al contrario, hanno approfittato molto, "inflazionando" il Papa, tanto che si reagisce: "Ma tu al Papa stai pensando?". L'ubbidienza è stata incancrenita, e non si riesce più a fare i propositi, per modificare sia le debolezze della carne, che dello spirito.

Oggi ascoltare la Parola di Dio ed entrarvi con umiltà, è diventato difficile: bisogna spingere per forza. Così pure il "mandato" è altrettanto difficile: mangiando, cantando, gioendo insieme. C'è l'ubbidienza alla fede, c'è la pace interiore, c'è la voglia di cercare il Signore e di incontrarsi con Lui? Tutte queste cose non sono vuote. Il vuoto è un'assenza, quando non si cerca, si è in

un trambusto interiore. Quello è il vuoto; ma quando uno cerca il Signore perché non lo sente, non lo trova ancora, però ha la pace nel cuore, ha ubbidito, non ci sono motivazioni particolari; è tutta una trappola. Attenti alle trappole.

Anche il silenzio di non domandare a Dio qualcosa, anche questa è una trappola di satana. E' una trappola, ma per quale motivo? Il silenzio può essere una trappola. È una trappola di satana, per cui il silenzio praticamente è una maschera per continuare a fare quello che si crede giusto fare; tanto non è necessario cambiare, perché mi trovo nel giusto.

È una trappola il silenzio ovviamente il silenzio con Dio e con chi parla in nome di Dio. Questo è un silenzio trappola diabolica. Mediante l'ubbidienza tu dimori in Dio e Lui in te; quindi, il dimorare di Dio in te, è segno che Lui ha fiducia in te, crede in te, ha fiducia in te, ti ama, dimora in te, e tu dimori in Lui; quando c'è questa reciproca stabilità di dimora. Gesù allora si affida a un'anima, e quindi opera nell'anima sia nella ragione, che nella libertà; è la fede e l'ubbidienza della fede che ti fa affidare al Signore.

La fiducia è una modalità di fede nell'uomo; però attenzione: nell'uomo devi avere fiducia, ma non come uomo, ma come fratello di Cristo, e tuo fratello; perché, se tu hai fiducia nell'uomo come uomo: *«maledetto l'uomo che confida nell'uomo»* (Ger 17, 5), dice la Scrittura.

La pratica della fede è l'ubbidienza alla Parola; nell'ubbidienza c'è questa reciproca dimora: Dio in te e tu in Lui. Lui si affida a te e tu in Lui; Lui dimora in te, e agisce volendo divinizzare la tua persona sia l'anima, che il corpo.

Voi immaginate che Elisabetta ha detto alla Madonna: *«perché hai creduto, si sono avverate in te tante cose»* (Lc 1, 45). Voi immaginate che Gesù fonda la Chiesa, Lui è il Maestro, è Dio, ed è sconfitto sulla croce. Sembra che Lui non abbia avuto la soluzione, e invece è là sulla croce che ha vinto satana, il peccato, la morte, il mondo. Quindi non sempre è apparente la vittoria. Non sempre è percepibile la soluzione del problema personale, familiare, della comunità, di papà, mamma.

La soluzione tante volte non è quella che nella nostra mentalità pensiamo, attendiamo, speriamo; perché nella sapienza di Dio la soluzione, per la tua fede, è un'altra, come per Gesù.

Come è difficile che entri nel vostro cuore a volte la verità; la lasciate entrare,

ma non la accogliete, non l'abbracciate, non l'assimilate.

Il cuore del Padre Nostro è la volontà di Dio: *“Sia fatta la tua volontà”*. Che bello.

La volontà di Dio è l'amore che viene dalla nostra volontà: amare vuol dire voler bene, il volere il bene.

Lui ce l'ha il bene, perché Lui è il Sommo Bene; soltanto Lui ha il volere. Per cui Lui è il bene, e poiché voler bene è dare il bene alla nostra santità, Lui è la santità, la fonte della santità. Che bello. Però come fa a manifestare la sua volontà? Attraverso la Parola di suo Figlio. Come fa a darla? Attraverso lo Spirito Santo. Mamma mia!

Tutta la Trinità è impegnata a farci santi. Però i poteri della santità li ha dati alla Chiesa, ai sacerdoti, i quali hanno gli strumenti: la parola di Dio, i Sacramenti e la guida delle anime, la direzione spirituale è il governo delle anime.

Ma quando ci convinceremo che Dio è veramente buono?!

<<Se vogliamo raccogliere è necessario non tanto il seminare, quanto spargere il seme in un buon campo, e quando questo seme diventerà pianta, ci stia molto a cuore di vegliare a che la zizzania non soffochi le tenere pianticelle>>.

San Pio

Lo Spirito del Padre e del Figlio

Se l'uomo per creazione è stato fatto a immagine e somiglianza di Dio, noi abbiamo un fatto misterioso in Gesù, perché Gesù è una sola persona in due nature: la natura divina e la natura umana.

La natura divina appartiene alla seconda persona della Santissima Trinità, la natura umana appartiene al Figlio nato da Maria. Come Dio, è uguale al Padre anche se distinto dal Padre. Però, attenti: il Padre ha generato il Figlio. Poiché Iddio è Spirito purissimo, non è divisibile e quindi ha dato tutto Se stesso, più di quanto non possano dare il papà e la mamma a un figlio che nasce. Però, che cosa è che il Padre Celeste ha dato per generare il Figlio? Ha dato tutto Se stesso, cioè tutto il suo Spirito, e lo Spirito del Padre è tutto nel Figlio. E il Figlio di Dio non è immagine del Padre Celeste: ha tutto lo Spirito del Padre; e lo Spirito del Figlio che ama il Padre, è tutto completamente nel Padre. Lo Spirito del Padre e lo Spirito del Figlio sono un solo Spirito, che è lo Spirito Santo.

Il mistero qual è? Tutto lo Spirito del Padre dato al Figlio e tutto lo Spirito del Figlio dato al Padre, per amore infinito sono diventati un solo Spirito. Erano, sono e saranno un solo Spirito, perché l'amore li unisce sino al punto da essere un solo Spirito, e questo Spirito che procede dal Padre e dal Figlio, lo Spirito di Dio, è lo Spirito Santo. Quindi il Figlio di Dio è tutto lo Spirito del Padre, e poiché lo Spirito del Padre è amore, tutto l'amore del Padre è nel Figlio, e il Figlio è l'amore del Padre. E poiché il Padre ha la vita in Se stesso, anche il Figlio ha tutta la vita in Se stesso. Egli è la vita come il Padre, come lo Spirito Santo, lo Spirito di Dio. Per questo Gesù ha detto a Filippo: *“Chi vede me, vede il Padre”*.

E' vero però che lo Spirito di Dio, della seconda persona della Santissima Trinità, si è incarnato e ha assunto un'immagine, perché Gesù rassomiglia al Padre come immagine, come uomo. Però guardate: Gesù per poter diventare immagine e rassomiglianza del Padre, ha fatto tutta la Parola di suo Padre, è diventato l'opera di suo Padre. Tutto quello che dal Padre ha udito, lo ha fatto e annunziato, e tutto quello che Egli è e fa, è tutta opera del Padre. Per cui, come uomo Egli è diventato una cosa sola con il Padre, come immagine, come volto umano e come comportamento: quello che ha pensato, quello che ha detto, quello che ha fatto. In Gesù però c'era sempre questa distinzione

dell'umanità dalla divinità. In Gesù c'era la realtà e l'immagine, la realtà del Figlio di Dio – che è la realtà del Padre – e poi l'immagine di Colui per la cui Parola l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio; perciò Gesù in modo particolare è realtà, immagine e rassomiglianza al Padre. Per questo davvero diventava giusto per Gesù rimproverare Filippo: *“Fino a questo momento ancora non hai capito che chi vede me, vede il Padre?”*; perché Gesù aveva in Sé la realtà del Padre e l'immagine e la rassomiglianza del Padre. Sarebbe molto interessante approfondire questo pensiero: l'uomo è immagine del Padre.

La parola imago, “immagine” viene dal greco orao, id: “immagine” è ciò che si vede. L'immagine fa vedere una persona o fa intravedere la realtà che è dietro a quell'immagine. Immaginate un po' nella vostra mente: Gesù è l'immagine del Padre ed è la realtà del Padre. Sarebbe davvero molto interessante spiegare: come si diventa immagine e somiglianza di Dio? Attraverso la Parola di Dio, dove c'è lo Spirito e la vita di Dio. E lo Spirito e la vita di Dio che noi accogliamo e mettiamo in pratica mediante la fede che ci fa recuperare l'immagine e la somiglianza di Dio. Però, il processo è simile a quello che Gesù ha usato per recuperare l'immagine e la somiglianza a Dio di tutti gli uomini, e cioè la sofferenza e la croce. Gesù è passato attraverso questa trasfigurazione: il suo volto è stato sfigurato e poi trasfigurato. E' stato sfigurato dalla sofferenza, per essere poi trasfigurato nella gloria. La sofferenza è la “cura estetica” dell'immagine e somiglianza di Dio nell'uomo.

Se vuoi davvero recuperare la bellezza di Dio nel tuo volto, la cura estetica è una sola: la sofferenza che devi sopportare per essere un buon cristiano; per amare con i fatti Dio e il prossimo; essa in modo concreto è la volontà di Dio, quella volontà di Dio che viene espressa giorno per giorno da tutte le fonti: dai comandamenti di Mosè, dai precetti della Chiesa, dal comando di Gesù *“amatevi gli uni gli altri”*, dagli obblighi del proprio stato. Questi sono come dei pennelli che ricalcano i lineamenti dell'immagine di Dio in noi.

Quest'immagine non deve rimanere soltanto nei lineamenti, ma deve concretizzarsi per essere un'immagine vivente attraverso le opere, che rendono viva questa immagine. Noi la desumiamo da Cristo, dalla Parola di Dio; per questo, quando recupereremo l'immagine e la somiglianza di Dio, diventeremo conformi all'immagine di Cristo, perché mediante la Parola di Dio, mediante la fede, recuperiamo l'immagine originaria, che è appunto l'immagine e la somiglianza di Dio.

Ecco questo è il mistero che è in Cristo, e che noi dobbiamo desumere da Lui. Però, non dimenticate che attraverso la Parola di Dio recuperiamo l'immagine e la somiglianza di Dio; in Cristo ci trasferiamo dall'uomo alla divinità.

Mediante la Parola di Dio siamo divinizzati, diventeremo come dei, luminosi in Cielo, e in modo – direi – completo rassomiglieremo all'umanità di Cristo, e alla sua divinità; perché se siamo figli di Dio saremo una cosa sola con il Figlio di Dio del quale il Padre si compiacerà eternamente. Come era accorato Gesù nel dire: “Credetemi, credetemi! Se non credete alle mie parole, credete alle mie opere! Chi vede me, vede il Padre”. Direi addirittura che Gesù era mortificato che non vedessero in Lui il Padre.

O Gesù, non Ti chiediamo di mostrarci il Padre, perché sappiamo che Tu e il Padre siete una cosa sola. Tu sei nel Padre e il Padre è in Te, per cui la preghiera al Padre è una preghiera che soltanto Tu riesci a fare con un'intimità unica, perché il Padre è in te.

Adesso noi vogliamo unirci a te, non soltanto con le parole che tu hai usato per compilare questa preghiera, ma ci uniamo al Padre anche con il tuo amore, con il tuo cuore dicendo insieme con Te “*Padre Nostro ...*”.

La Liturgia della Parola è fondamentale, essenziale, inabrogabile, inderogabile nella vita del cristiano. La prima lettura: è Pietro che testimonia con la Parola di Dio, nel nome di Cristo, di guarire e di far risorgere. Nella seconda lettura Gesù afferma dei principi che sono fondamentali, essenziali, inderogabili, inabrogabili, che non si possono assolutamente non dico dimenticare, ma non tener presente.

Il primo pensiero del Vangelo: la mia Parola è Spirito e Vita, la carne non giova nulla. Secondo pensiero: chi crede a Cristo non crede nella carne, ai piaceri della carne. La vita spirituale è la vita dello Spirito di Cristo; e lo Spirito di Cristo si vive osservando la Sua Parola.

Se non osservi la Parola di Dio, non sei dello Spirito di Dio, non credi a Cristo, inevitabilmente andrai ai piaceri della carne. O credi allo Spirito di Cristo, o credi invece ai piaceri della carne. Lo Spirito di Cristo dà vita, “la carne non giova a nulla”.

Il terzo pensiero è questo: dal credere a Cristo, o dal credere alla carne, dipende il rimanere alla sequela di Cristo o andar via dalla sequela di Cristo. Anche tu vuoi andar via? Forse la Madonna per te ha detto a Gesù: Dove

andranno? Tu solo hai Parole di vita eterna!

La ricchezza degli insegnamenti della Liturgia della Parola di ogni giorno è tale, che davvero mi capita come mi capitò quando ero bambino, quando mio padre tornò dall'America. Mi presentò centinaia e centinaia di cioccolatini; e io non sapevo dove mettere le mani per prendere i cioccolatini. Quanta ricchezza!

Voi immaginate un po': Gesù dice nel Vangelo che Lui conosceva chi lo avrebbe tradito; Giuda non credeva in Lui, ma amava la carne; perché, o si crede allo Spirito che dà vita, o alla carne che non giova a nulla. E' questo che fa allontanare Gesù, fa rinnegare, fa tradire.

Il tradimento non è soltanto il rifiuto della Parola, è anche eliminazione di Colui che parla a nome di Dio. Vedete un po' nella prima lettura: Pietro, pur avendo rinnegato Gesù, pianse, si pentì e addirittura fu talmente assimilato alla Parola di Dio, da far risorgere quella donna con la Parola di Dio.

Gesù dice che Lui si è impegnato per tutti quelli che il Padre gli ha affidato, perché non andasse via nessuno. Se vanno via, è proprio perché sono ostinati a credere più alla carne che allo spirito.

Attenzione, altro è essere provati nella vita nello scegliere la carne o lo spirito, e altro è invece allontanarsi da Gesù per la carne; o tradire Gesù per la carne, rifiutando lo spirito. Quante cose ci sarebbero da dire!

Se la vita spirituale diventa triste, diventa difficile, è perché non si crede allo Spirito di Cristo, e la carne viene seguita o palesamente o nascostamente.

Se noi fossimo più decisi, troveremmo dentro di noi la vera gioia, quella che viene dallo Spirito di Cristo.

<<Bisogna sempre andare avanti e mai indietreggiare nella vita spirituale; sennò succede come alla barca, la quale se invece di avanzare si ferma, il vento la rimanda indietro>>.

San Pio da Pietrelcina

Agire per amore, rinunciare per amore

Vi dirò alcuni pensieri sulla liturgia della Parola, su San Giuseppe, sulla Madonna.

Anzitutto Stefano che dà la vita per il nome del Signore. Gesù ha dato la vita; poi nella Chiesa cominciano i discepoli a dare la vita per Lui. Gesù l'ha data per noi, e Stefano l'ha data per amore a Gesù. Bisogna ricominciare di nuovo nella nostra vita cristiana a far le cose per amore di Dio, per amore della Madonna, per amore della Chiesa, e di quelli che la Chiesa pone, propone e prepone. Bisogna cominciare di nuovo a dire: «ecco, io questo lo faccio per la Madonna».

Quante volte sono saltati questi pensieri e questi suggerimenti: per Gesù passa, per la Madonna passa, per Padre Pio passa, per la Chiesa, per quelli che il Signore propone per istruire e guidare i cristiani, passa.

Ma per chi tu fai il bene, e quando lo fai? Ritorniamo di nuovo, ricominciamo dalla Mamma. Questo è il primo pensiero.

Il secondo pensiero che viene dal Vangelo è anche molto importante: prima Gesù ha pensato a darci la vita, e i discepoli danno la vita; ora Egli, con materna premura, pensa a dare il cibo della vita: l'Eucarestia, che è Lui stesso; Lui è la vita, Lui è il cibo della vita.

La liturgia della Parola, via via che cammina, ci presenta tutti i misteri della nostra salvezza: il mistero pasquale con tutto il contesto delle prove della Risurrezione; tutta l'altalena dei dubbi, delle incertezze dei discepoli e degli sforzi che Gesù ha fatto sotto ogni aspetto; addirittura non soltanto ha fatto toccare le mani e il costato, ma ha mangiato, ha fatto pescare in maniera miracolosa, ha preparato da mangiare.

Cosa doveva fare di più Gesù per farsi credere? Eppure non hanno creduto! Ma ci sono quelli che credono e danno la vita per Lui. E Gesù continua a dare la vita mediante il nutrimento, l'Eucarestia.

Questi due pensieri molto importanti teneteli presenti, però, attenzione, cominciamo di nuovo a credere: questo lo devo rinunciare per amore di Gesù, sia i fioretti che si fanno per frenare la concupiscenza, sia i fioretti che si

fanno per frenare l'altra passione, quella dell'ira. Se sono saltati i fioretti nella mentalità di un cristiano è saltata tutta la vita spirituale.

Il terzo pensiero: Giuseppe lavoratore. Il lavoro è un dono di Dio, ed è l'espressione della nostra vita. Come la vita deve essere donata al Signore, così anche il lavoro deve essere donato al Signore. Chi si sottrae al lavoro, specialmente al lavoro dovuto per giustizia, si sottrae anche al lavoro fatto per amore; il lavoro infatti, può essere fatto per giustizia per cui c'è una ricompensa: il salario umano; c'è poi il lavoro che viene fatto per amore a Cristo e ai fratelli; e c'è una ricompensa, che viene da parte Dio – chi si sottrae al lavoro per amore, certamente non fa bene neppure il lavoro fatto per giustizia.

Andrebbero spiegate queste cose ma io ritengo che voi oramai abbiate molta dimestichezza col mio linguaggio e quindi credo che abbiate capito. Se uno non sa lavorare nel volontariato, a cominciare dalla famiglia: a lavare i piatti, a pulire la casa, a lavarsi le robe o altro, non saprà neppure fare bene la propria professione. Il lavoro del volontariato è appunto l'espressione del completamento dello spirito lavorativo che c'è in un uomo, in una donna, anche nel campo in cui deve prestare il suo servizio colla ricompensa del salario.

Poi il pensiero sulla Madonna. Siamo nel mese di Maggio, è il primo giorno del mese di Maggio, domandiamoci: teniamo presente che la Madonna è la nostra Mamma? ci ricordiamo che siamo figli suoi? o ancora siamo appesi come lampadari al cielo della fantasia? Ecco, oggi vorrei proprio che voi riflettete un po': quale vale di più, il lavoro col salario o il lavoro senza salario?

Guardate che il lavoro è espressione della vita; e quel lavoro che viene per il salario, è giusto per il sostentamento della vita; è giusto e bisogna santificarlo in quanto si fa per amore, facendo la volontà di Dio; tu sei stato obbligato da Lui a guadagnare il pane col sudore della fronte. Va bene. Però il lavoro senza salario, fatto per il volontariato in famiglia, in Parrocchia, nella società, vicino ai poveri, gli ammalati, ecc., questo lavoro ha la ricompensa da Dio; quell'altro ha la ricompensa dagli uomini. Ci vuole l'uno e l'altro, indubbiamente. Però, siamo sinceri, il lavoro come volontariato, avendo la ricompensa da Dio, ha una espressione più ricca di amore, da parte del soggetto, ed è anche più convincente da parte di chi riceve questa prestazione

di amore, di servizio, di carità; ovviamente Iddio ricompensa molto più largamente di quanto non facciano gli uomini nel dare il salario a quelli che prestano servizio per giustizia.

Il lavoro fatto per amore, è la testimonianza della nostra fede. Le affermazioni della prima e seconda lettura hanno una logica, se così si può dire, divina, dalla quale nessuna mente, nessuna mentalità può sottrarsi, né modificare. Chi è che ama Iddio? Chi crede nel suo Figlio. E chi crede nel suo Figlio? Colui che osserva la sua parola e i suoi comandi. Quindi chi osserva la Parola di Dio, crede nel Figlio di Dio, ama Iddio.

Cos'è la fede? È il dono dello Spirito Santo con cui noi crediamo in Dio, crediamo in Cristo; è il dono che ci dà la forza e a conoscere la Parola di Dio e a osservarla. La fede è credere in Cristo, osservare i suoi comandi, e amare il Padre e il prossimo. Questa è la fede. Qual è, in confronto al mondo, l'effetto della fede? Vince il mondo. Quindi se tu osservi i comandamenti di Dio, credi in Cristo, ami il Padre Celeste, vinci il mondo.

E quali sono le realtà del mondo da vincere? Sono: le concupiscenze, l'attaccamento ai beni di questo mondo, ai piaceri della carne, alla superbia della vita.

Quindi la fede, cioè la pratica della Parola di Dio, per cui io credo in Cristo, amo il prossimo, e amo il Padre Celeste, mi fa vincere le concupiscenze del mondo, l'attaccamento ai beni che non mi è lecito avere, ai piaceri disordinati del corpo, e al proprio Io. Questa è la prima logica divina.

La seconda logica, in un certo senso, è la prova del nove della prima; e cioè: se tu non osservi i Comandamenti, e non credi in Cristo, non ami Iddio. E se tu non osservi i Comandamenti e non credi in Cristo, e non ami Iddio e il prossimo, non puoi vincere il mondo.

Se tu credi, osservi i Comandamenti, credi in Cristo, ami Iddio e il prossimo; il mondo allora ti odia, non ti può amare, perché: o ami Iddio o ami il mondo. Se tu ami il mondo, eh, Iddio non ti ama, non ti vuole bene. Cosa vuol dire questa espressione? Non è che non ti vuol bene perché non sei più una sua creatura, un suo suddito, un suo figlio; non ti vuol bene per quello che fai. Il mondo ti ama, ma Iddio non ti può amare per quello che fai, per quello che sei diventato.

Finché stai sulla terra, Iddio è fedele al suo amore, e continua ad amarti. Ma il

mondo odia chi ama Iddio, e ama chi non ama Iddio. È questo il principio, la logica che viene anche rilevata dalla prima lettera di San Giovanni. Per sé Iddio odia il mondo, le concupiscenze del mondo.

Finché l'uomo è sulla terra, Iddio non odia mai l'uomo, ma odia il peccato dell'uomo, odia la malizia dell'uomo.

Attenzione, se tu ti porti bene, non essere presuntuoso, non farti superiore al tuo Maestro, non farti superiore del tuo Maestro. Al limite, puoi essere – dice il Vangelo – come il Maestro.

Attenzione quindi, ci sono due principi che sono complementari: se tu ami Iddio, il mondo ti odia; se tu ami Iddio, non essere presuntuoso a farti migliore del Maestro.

A volte questa presunzione può essere manifestata o con le parole o con i comportamenti. Certo questo criterio, questa logica della prima, della seconda lettura non può essere assente dalla mente, dalla mentalità di un buon cristiano.

Il cuore della logica dell'amore a Dio, è l'osservanza dei comandi del Signore; la spiegazione dei comandi del Signore è inesauribile; a cominciare dai comandi che vengono dalla natura, e finire a quelli della legge positiva divina, la legge di Mosè, i precetti della Chiesa, gli obblighi del proprio stato, gli impegni assunti liberamente, gli impegni affidati, le ispirazioni dello Spirito Santo. Però, il comando ha una valenza particolare, cioè, per un religioso consacrato per es. la volontà del superiore obbliga gravemente. Questo è il comando.

Tutto il mondo ubbidisce alla volontà di Dio, che si esprime in maniera indefinibile; anche la volontà di Dio viene espressa nel sole, la luna e le stelle, nel mare, le piante, i superiori nella vita religiosa, i sudditi, tutto, anche il mangiare, il dormire, il camminare, tutto è una espressione della volontà di Dio da compiere. Questo lo ha stabilito il Padre Celeste.

Inserirci nella volontà di Dio, vuol dire inserirci in quello che comanda; i comandi essenziali sono quelli che servono per la salvezza, e cioè: i Comandamenti di Mosè, i precetti della Chiesa, gli obblighi del proprio stato. E Badate, anche quelli che sono assunti liberamente per i voti di castità, povertà e ubbidienza.

Amare la Madonna è un obbligo grave o un comando leggero? Amare la Madonna è un comando grave o un comando leggero? Quando Gesù dalla croce dice: ecco tua madre, che senso aveva quell'affidamento, se non che noi dovevamo amare la Madonna come una mamma e quindi con tutte le conseguenze?

<<Perché il male nel mondo? Sta bene a sentire... C'è una mamma che sta ricamando. Il suo figliuolo, seduto su uno sgabelletto basso, vede il lavoro di lei; ma alla rovescia. Vede i nodi del ricamo, i fili confusi... E dice: "Mamma si può sapere che fai? È così poco chiaro il tuo lavoro?"! Allora la mamma abbassa il telaio, e mostra la parte buona del lavoro. Ogni colore è al suo posto e la varietà dei fili si compone nell'armonia del disegno. Ecco, noi vediamo il rovescio del ricamo. Siamo seduti sullo sgabello basso">>.

San Pio

Il padre, il pastore e il gregge

La prima lettura della Messa di oggi: il Signore si rivolge al gregge di Israele che non riconosce più il suo Pastore; e allora si rivolge ai pagani.

Ecco il primo pensiero: il Signore si rivolge alle sue pecorelle che però non accolgono il proprio Pastore; allora si rivolge ai pagani, i quali ascoltano la sua voce e diventano sue pecorelle, suo gregge.

Qual è la conclusione di questo? E' che pecorelle, gregge di Cristo, sono quelle che ascoltano la sua voce. Non sono quelle che sono nate nel territorio della Palestina, di Israele, non sono quelle che discendono da Abramo, Isacco, Giacobbe, o che sono discendenti di Davide, per cui possono arrogarsi il diritto di essere pecorelle di Cristo; ma le pecorelle di Cristo sono soltanto quelle che ascoltano la sua voce e la mettono in pratica.

Seconda lettura. Anche in Cielo il Signore continuerà a pascere il suo gregge.

Come dice la seconda lettura, è l'Agnello che pasce le pecorelle, specialmente quelle che hanno lavato nel suo Sangue le loro vesti, ossia i martiri. Ecco il gregge che continua ad essere seguace del suo Pastore in Cielo.

I seguaci sulla terra non sono quelli che discendono nella carne da Abramo ma quelli che discendono dalla fede.

Questo gregge continua a seguire il suo Pastore laddove Egli si trova, in Cielo. E in modo particolare, sono vicine al Pastore quelle pecorelle che hanno le vesti bianche, perché hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello, il quale ha dato la vita per le sue pecorelle.

Questo è il secondo pensiero: il Pastore, Cristo, pascola il gregge suo non soltanto sulla terra, ma anche in Cielo. E lì in Cielo ci sarà appunto il pascolo della beatitudine eterna.

Non possiamo immaginare di che cosa ci nutriremo, ma certamente il nostro nutrimento sarà la vita di Dio. Come Dio ha la vita in Se stesso, ugualmente noi abbiamo la vita divina, in quanto siamo salvati; e in Cielo abbiamo la vita divina in noi.

Come Dio ha la vita in Se stesso, anche noi avremo la vita in noi stessi, per cui

il nutrimento non sarà al di fuori, ma dentro di noi; il nutrimento non avrà bisogno di essere sostenuto giorno dopo giorno, perché il nutrimento e noi saremo una cosa sola, per cui la vita l'avremo in noi stessi per una partecipazione della vita divina a noi figli di Dio.

Il terzo pensiero che è molto grande, è questo: Gesù dice che le mie pecore ascoltano la mia voce, esse seguono me ed io seguo loro.

Ma vedete un po' com'è buono Gesù, perché dice: Guardate che io sono il Pastore, ma il padrone vero delle pecorelle non sono io, è mio Padre! Sì, io sono Pastore, porto al pascolo le pecorelle. Le pecorelle sono mie, ma non mi appartengono per natura ma perché me l'ha date mio Padre. E mio Padre è più forte di tutti, e nessuno le può rapire a Lui. Se io sono con mio Padre e le mie pecorelle seguono me, nessuno le può rapire.

Com'è bello questo pensiero: *“Il Padre mio che me l'ha date è più grande di tutti”*. Sembra un bambino che dice al suo papà che lui è il più bello, il più grande di tutti. Com'è bello questa frase: *“Il Padre mio che me l'ha date è il più grande di tutti, e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio”*. Com'è bello quel “mio”!

E poi addirittura, Gesù non dice: “Io sono di mio Padre”, ma dice un'espressione che solo Lui può dire: *“Io ed il Padre siamo una cosa sola”*. Ecco perché nessuno può rapirle, perché il Pastore che è Gesù, e suo Padre che è il vero Padrone del gregge “siamo una cosa sola”.

Cosa vuol dire? Vuol dire che tutto il Padre è nel Pastore! Se il Padre è il più grande di tutti e nessuno le può rapire, e il Padre è una cosa sola con Cristo, vuol dire che Gesù che è il buon Pastore, è grande come il Padre e nessuno può rapire a Lui le pecorelle che il Signore, il Padre Suo, Gli ha affidato.

Quante cose belle Gesù ci dice con la sua semplicità meravigliosa! Sorprendente, davvero estasiante: *“Il Padre mio me le ha date, ed Egli è il più grande di tutti”*.

E' più grande del mondo, è più grande delle concupiscenze del mondo, è più grande di satana, è più grande di tutti quanti gli scienziati, di tutti gli uomini della terra, dei potenti, più grande di tutti! E nessuno può rapirci dalla sua mano, purché noi ovviamente ascoltiamo la voce del Pastore e lo seguiamo.

Mi è dolce ripetere questo: Gesù rassicura che seguendo Lui certamente dopo

andremo dove Lui si trova, come già tante pecorelle si trovano in Cielo attorno all'Agnello. Egli assicura che certamente seguendolo, non potremo mai essere rapiti da satana, dalle concupiscenze del mondo, dal peccato, perché *“mio Padre è più grande di tutti, e nessuno può rapirle dalla sua mano”*. Che bello, questo!

E il perché, Gesù lo dice con molta semplicità: Vedete che io sono il buon Pastore; Lui, mio Padre, è il Padrone delle pecorelle, tant'è che a Lui bisogna chiedere che, essendo il Padrone della messe, mandi operai nella messe. E' mio Padre Colui al quale bisogna chiedere che vengano delle pecorelle nel gregge suo, cioè nella Chiesa. Però la cosa che più mi rapisce è: *“Io e mio Padre siamo una cosa sola, Egli è il più grande di tutti, mio Padre ed io siamo una cosa sola”*, dunque Gesù anche è il più grande di tutti perché è unito a suo Padre, ed essendo una cosa sola con suo Padre non soltanto è il Pastore, ma è anche il Padrone delle pecorelle. E le pecorelle di Gesù e del Padre Celeste rimangono davvero di Gesù e del Padre Celeste, se ascoltano la sua voce; solo ascoltando la sua voce si troveranno laddove si trovano il Pastore e il Padre Celeste, cioè in Cielo.

La prova di questa affermazione di Gesù la dà la seconda lettura perché in Cielo realmente si trovano le pecorelle che hanno seguito Gesù, specialmente quelli che hanno le vesti bianche, i quali hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello. Com'è bella questa Liturgia della Parola!

O Gesù, Pastore del gregge che tuo Padre ti ha affidato, fa' che noi ti seguiamo anche nelle tribolazioni. Che mai avvenga di essere delle pecorelle che non ascoltano la tua voce; e che, chiamate da Te per nome, si voltino ad ascoltare la Tua voce; la Tua Parola che ci invita a camminare secondo i tuoi comandi: *“Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato”*.

Ecco, queste sono le pecorelle del gregge del Pastore buono: Gesù, del gregge il cui Padre è Dio Padre, il Padre di Gesù e Padre nostro.

Vergine Santa, aiutaci ad ascoltare la voce di Tuo Figlio. Tu hai detto alle nozze di Cana, non soltanto ai servi ma anche a noi: *“Fate quello che Egli vi dirà!”*. Solo così, ascoltando anche la tua Parola, o Mamma, potremo rimanere vero gregge di Gesù, oggi sulla terra, e poi in Cielo.

Qui sull'altare c'è l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo; Gesù, il quale sotto l'apparenza del pane e del vino rinnova il suo sacrificio da Agnello

di Dio che toglie i peccati del mondo.

E' davvero molto importante la Liturgia della Parola di oggi, perché nella prima lettura c'è il gregge che segue, e il gregge che non segue Gesù. E Gesù va da altri, addirittura ai pagani.

Io vorrei che questo gregge che è qui attorno all'Agnello, attorno all'altare, sia un gregge fedele a Gesù, che un giorno si ritrovi con Lui in Cielo a godere della beatitudine del Padre Celeste.

Che non cambi il Signore, nell'andare ad altri perché sia seguito, ma che resti sempre il nostro buon Pastore.

Egli ha come pecorelle solo quelle che ascoltano la sua voce, non quelle che materialmente sono presenti in chiesa o che dicono di essere cristiani! Il vero gregge è quello che ascolta la sua Parola.

Chiediamo al Padre Celeste che facciamo la Parola di Gesù e mettiamo in pratica la Sua volontà, e la volontà del Padre stesso.

<<Gesù Bambino vi riempia tutti di carezze e sorrisi. Non ti dar pensiero di nulla. Una sola cosa deve essere la tua occupazione: amare Gesù, amare la virtù ed aspirare al cielo. Mammina, per quanto dipende da lei, ti assisterà sempre e ti porgerà le braccia. Sii certa e sicura>>.

San Pio

Credere mettendo in pratica la Parola di Gesù con Umiltà

Vi dirò due pensierini.

Il primo pensiero: Gesù non sale sulla barca dei discepoli. Questo è triste perché tante volte Gesù è salito sulla barca ora dell'uno o dell'altro dei suoi discepoli. Ma questa volta non sale sulla barca dei suoi discepoli.

E il secondo pensiero: l'opera vera nella sequela di Cristo è credere in Lui; e credere vuol dire fare la sua Parola, mettere in pratica la sua Parola con tre caratteristiche e cioè:

- con profonda umiltà;
- con perseveranza, perché il vero amore è quello fedele, quello perseverante;
- e poi far crollare, eliminare, completamente nel cammino di fede la ragione.

Sono queste tre caratteristiche della sequela di Cristo: mettere in pratica con i fatti la sua Parola, senza più stare a discutere tra la Parola e il fatto.

È necessario che ci siano i fatti, i fatti costanti, perseveranti, fedeli, per cui bisogna camminare solo con la fede, perché il giusto vive di fede.

Ovviamente se vive di fede, deve far saltare via la ragione. Chi è ancora nel labirinto della ragione ovviamente non crede in Cristo.

Dunque, attenzione che il Signore sale sulla barca dei suoi discepoli, però quando i discepoli non sono profondamente credenti, sale su un'altra barca, oppure se ne va solo all'altra sponda per attendere quelli che davvero credono; e credono quelli che sono umili, che sono perseveranti, che fanno i fatti davvero, che eliminano dal proprio contesto della sequela di Cristo, tutto ciò che è groviglio della propria ragione.

Attenzione che la ragione è la più abile nemica della propria vita spirituale, proprio perché dai troppo ragione a te, per questo hai torto. La perseveranza nell'ubbidienza alla fede provoca spesso una vera e propria oppressione. Vi dirò tre pensierini riguardanti il peso all'oppressione.

Il primo pensiero riguarda la differenza che c'è tra il peso, la pressione e

l'oppressione.

Il PESO è una forza di gravità che ti porta giù. Allo stesso modo, il peso spirituale è una “forza di gravità” che ti porta giù a ripetere sempre le stesse fragilità.

La PRESSIONE invece si verifica quando la “forza di gravità” non soltanto è intrinseca alla fragilità, ma aumenta di vigore per la debolezza della tua volontà, per la confusione della mente, per la forte sensibilità, talvolta persino per la forte sessualità.

Tutti questi coefficienti sono come delle mani che premono sul peso, per cui la “forza di gravità” aumenta.

In modo particolare, sono due le forze che premono:

- 1) l'esperienza della RIPETIZIONE DEGLI ATTI: è l'oggetto che si ripete: nel pensare, parlare, guardare, nell'assumere comportamenti che sono sempre fragili;
- 2) l'esperienza della VOLONTÀ che diventa sempre più DEBOLE, per cui oggettivamente si ripresenta continuamente la fragilità.

La presenza della fragilità è una forza di attrazione che preme ulteriormente sulla forza del peso, mentre l'esperienza della debolezza della volontà viene verificata giorno per giorno dall'incapacità a mantenere i santi propositi.

Cos'è l'oppressione? Consiste nell'avvertire uno stato di SCHIAVITU' dinanzi a questo peso e a questa pressione. Ti senti schiavo di quella fragilità, di quella debolezza della tua volontà, di quel peso, di quella pressione. La schiavitù è come un guinzaglio che controlla la tua volontà, e ti porta laddove non vorresti andare; senti che una forza superiore ti trascina laddove non vorresti andare, poiché sai molto bene che non è una cosa buona.

Il secondo pensiero viene dal Vangelo di oggi (cfr. Gv 7,40-53): “*Non lasciatevi ingannare da quell'uomo*”. Quante volte anche voi avete sentito questa espressione! All'epoca di Gesù, tanti la dicevano riferendosi proprio a Lui; per tanti altri l'ingannatore era Padre Pio, per altri può essere un umile sacerdote: “*Non lasciatevi ingannare da quell'uomo*”.

Forse hai sentito questa espressione, e hai creduto a quelli che ti dicevano di non lasciarti ingannare, di non lasciarti plagiare, pur sapendo che quell'uomo

lì diceva cose giuste e che parlava con autorità. Nel tuo cuore c'è ancora il dubbio di essere ingannato da chi ti parla a nome di Dio?

Anche all'epoca di Gesù, alcuni avevano capito che Egli parlava a nome di Dio: *“Guardate come parla! Parla addirittura con autorità!”*. Ma ci si ostinava a non credere. *“Almeno guardate le opere che compie!”*, ma non c'era assolutamente nulla da fare.

Lo stesso Gesù ripetutamente diceva: *“Se non credete a quello che vi dico, credete alle mie opere!”*, ma niente. Eppure quando parlava, metteva nel cuore la serenità, la gioia, la pace, l'amore a Dio e ai fratelli. Ma quelli non credevano neanche a quell'esperienza interiore che tutti avevano stando attorno a Lui; e che verificavano profondamente quella gioia e quella pace interiore che veniva dalle sue parole. E noi, crediamo a Gesù? Crediamo a chi ci parla a nome suo?

Il terzo pensiero è un pensiero davvero strano. Nicodemo nel vangelo odierno agli scribi e ai farisei disse: *“Non potete giudicare un uomo senza averlo sentito parlare”*. Ma la risposta che ricevette fu questa: *“Studia, e vedrai che quell'uomo non è il Messia che aspettiamo!”*.

Ancora oggi si ripete frequentemente nella storia della Chiesa tutto quello che storicamente è avvenuto a Gesù. A volte infatti lo studio sortisce un effetto contrario: anziché farti conoscere la verità, ti porta fuori strada per l'orgoglio. Gli scribi e i farisei rimproveravano Nicodemo che nella sua saggezza li metteva in guardia dal condannare quell'uomo prima di averlo sentito parlare, eppure essi gli risposero: *“Studia, e vedrai che quello non è il Messia”*. Invece, era proprio il Messia!

Se allo studio non si unisce anche l'umiltà, facilmente si distrugge la verità, come avviene per chi dinanzi ad un oggetto che sta cercando, pur avendolo davanti, non lo sa riconoscere. Allo stesso modo, questi scribi e farisei avevano tanto studiato, ma pur avendo davanti Gesù, non lo avevano riconosciuto.

Facciamo attenzione specialmente allo studio che vorrebbe sostituirsi alla fede, che resta l'unica realtà in grado di far vedere la verità divina.

Purtroppo, oggi questo capita spesso con discipline come la filosofia, l'antropologia, la sociologia, la pedagogia, la psicanalisi. Non scoraggiamoci dinanzi alla schiavitù, gridiamo al Signore!

La schiavitù è una sottomissione che ti fa sentire come se la volontà fosse azzerata; per cui sembra che tu debba andare proprio laddove non vuoi. Senti che in vari modi il Signore ti dice: “Non farlo, evita!”, ma ti senti fortemente “tirato” in quella direzione. E così si innesca la ripetizione degli atti, che tuttavia non è ancora schiavitù.

Quando si è ancora ragazzini è possibile che si ripetano peccati gravi ma senza essere già schiavi. E’ satana che vuol condurre a questo, perché la schiavitù è più dell’impossibilità a riuscire, poiché include anche l’incapacità ad essere sottomesso alla Legge divina.

La sottrazione alla sottomissione alla Parola di Dio è schiavitù, e consiste nell’aver esperienza di una forza superiore che ti trascina sempre lì. Gesù ci liberò proprio dalla schiavitù del peccato. Quando l’uomo entra nella fase della schiavitù, impazzisce anche psichicamente. Allora neppure il compromesso stesso è sufficiente; anche a 90 anni si può arrivare a cercare tutte le possibili vie della malizia.

Il segno principale della schiavitù è riconoscibile quando ti accorgi che Gesù ti dice: “Fallo per me, per la Mamma mia, per Padre Pio”, ma non c’è niente da fare. Ed è proprio lì che vuol condurre satana: all’insensibilità nei confronti della voce del Signore, dell’amore alla propria vocazione, alla propria famiglia, perché la schiavitù acceca.

La schiavitù è più dell’oppressione, è più del peso: senti dentro di te non semplicemente uno scoraggiamento, non soltanto un impedimento o un’impossibilità, ma una DIPENDENZA ASSOLUTA DALLA MALIZIA.

La schiavitù non è soltanto impossibilità a staccarti, ma consiste principalmente nell’esperienza di essere sottomesso alla malizia. Altro è l’esperienza di non riuscire a staccarsi, ed altro è l’esperienza di essere sottomessi alla malizia.

Non scoraggiamoci perché è questo ciò a cui vuol farci arrivare satana; lui cerca ancora di convincerti che non riuscirai, usando l’esperienza della continua sottomissione alla malizia che vedi chiaramente e dalla quale non riesci a staccarti.

Ecco, lo ripeto: gridiamo al Signore! Gesù con il grido “*Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?*” ottenne il perdono per noi; e noi con il grido del cuore, avremo da Dio la liberazione dalla schiavitù, dall’oppressione, dalla

pressione. E anche se ci sarà il peso della seduzione e della tentazione, quel peso certamente con l'aiuto di Gesù lo sentiremo più leggero e soave, e avvertiremo finalmente quella gioia più grande, che è l'opposto della schiavitù: la libertà dei figli di Dio.

Il pensierino che la Liturgia ci consegna quest'oggi, e che dobbiamo custodire nel cuore durante la giornata è proprio questo: non abbiate paura della schiavitù che verificate nella debolezza di sentirvi sempre sottomessi alla fragilità.

Non abbiate paura, pregate insistentemente, gridate a Gesù. Fatevi coraggio!

<<È difficile farsi santi. Difficile ma non impossibile. La strada della perfezione è lunga, come è lunga la vita di ciascuno. La consolazione è il riposo, lungo il cammino; ma, appena ristorati, bisogna alzarsi solertemente e riprendere la corsa>>.

San Pio

Gesù e il mare di Tiberiade

Questa mattina desidero fare l'omelia su Gesù e il mare di Tiberiade.

Gesù placa il vento e il mare; Gesù cammina sulle acque; Gesù fa fare una pesca miracolosa; fa pescare a Pietro il pesce nella cui bocca c'è la moneta per pagare i tributi a Cesare.

I tre momenti particolari di Gesù e il mare però sono questi: al di sopra: placa il vento e le onde del mare e viene la bonaccia; poi proprio Lui cammina sulle acque e, messosi in barca, questa arriva subito alla riva; al di sotto, fa prendere i pesci nella pesca miracolosa.

Dunque Gesù domina il mare. Il mare è insidioso, ed è simbolo del male. Gesù domina il male, perché Egli fa bonaccia, quando le onde del mare sono minacciose; Egli cammina sulle acque per cui le acque non sono più insidiose, seducenti, minacciose, pericolose, ma addirittura giacciono umili come terraferma sotto i suoi piedi. Egli domina e placa la malizia, e sa anche ricavare dalle fragilità, dalle debolezze, addirittura la virtù, la santità: *“dove ha abbondato la colpa, sovrabbonda la grazia”*. Dove, pescando, non hanno trovato nulla, ripescando hanno pescato 153 pesci grossi oltre agli altri pesciolini; rafforzando anche la rete che li doveva contenere. Il miracolo è nel contenuto e nel contenitore!

Dunque, la conclusione: Gesù domina le tue fragilità. Se stai con Lui nell'ubbidienza alla sua Parola, camminerai sulle tue fragilità senza affondare. Attenzione però: abbi fede! Non fare come Pietro che avendo visto Gesù, gli chiese di camminare sulle acque, e camminò, però dopo la fede vacillò, ed egli cominciò ad annegare, tant'è che gridò a Gesù: *“Signore, salvami, perché io sto per annegare!”*.

Attenti, che quando noi stiamo con Gesù a camminare in mezzo alle fragilità, sembra che Lui dorma. Quello che conta è stare nella barca dell'ubbidienza a quello che Lui ci dice.

Non dobbiamo mai dubitare perché con Lui, nella barca dell'ubbidienza, è impossibile affondare. Non lasciamoci rimproverare nel momento della prova, del buio, delle difficoltà, delle fragilità. L'unica barca che dà salvezza, la vera “barca dell'alleanza” è costruita dal legno della croce, dal cui legno –

possiamo dire – tutte le barche sono fabbricate. E' dalla croce che viene la salvezza, la croce è l'unica speranza. Dal legno della croce si formano tutte le barche che salvano le anime che camminano sul mare delle prove, delle tentazioni della vita.

Qual è il pensiero principale di oggi? Con Gesù non dobbiamo temere, né la fragilità, né la fragilità frequente e ricorrente, né quella che forse da tanto tempo “tiriamo” dietro di noi. Sforziamoci di stare con Gesù!

Il pensiero è questo: fa' il salto a stare di più con Cristo con l'ubbidienza, e non ti affannare a staccarti dalla fragilità, perché non dipende da te! Non guardare alla fragilità dalla quale ti devi staccare! Guarda Cristo al quale, con un'ubbidienza più seria, ti devi invece attaccare! Nella prima lettura abbiamo pregato il Padre Celeste così: “O Padre, sei tanto buono perché ci hai fatto dono del tuo Figlio e dello Spirito Santo, il Quale ci dona la libertà e la verità eterna!”. Che bello questo!

Voi sapete che sono tre le persone divine: il Padre che ci dona il Figlio e lo Spirito Santo. Ovviamente, donando il Figlio e lo Spirito Santo, dona tutto se stesso: tutta la Trinità è un dono a noi. Tutto l'amore della Trinità parte dal Padre Celeste. Lui è Padre, e noi come figli rispondiamo al suo amore con l'amore, recitando la preghiera dell'amore che parte dal cuore del suo Figlio.

Noi siamo davvero strani, perché non guardiamo alla giornata così come ce la dona Dio, ma come la “sentiamo” noi: con tutte le preoccupazioni, gli impegni, talvolta con strascichi della giornata precedente che portano alla pigrizia, ecc. E non pensiamo che è un dono di Dio, e che potevamo anche stare al cimitero! Ogni giornata è un dono del Signore, e, come tale, è amore!

Abituiamoci a guardare la vita “dall'alto” e non “dal basso”, come invece facciamo sempre, considerando la spesa da fare, l'indigestione avuta, le discussioni, ecc. Se la guardiamo “dal basso”, siamo simili a quei bambini che vedono il ricamo della mamma “da sotto”, e quindi non ci capiscono niente. Se la guardiamo “dall'alto”, invece, la vita è bella, perché ogni giorno abbiamo la possibilità di amare, e di chiedere perdono delle nostre fragilità.

Il Vangelo ci racconta che un giorno Gesù non salì sulla barca dei discepoli. Questo è triste, perché tante volte Gesù è salito sulla barca ora dell'uno o dell'altro dei suoi discepoli. Ma questa volta non sale sulla barca dei suoi discepoli. L'opera vera nella sequela di Cristo è credere in Lui; e credere vuol

dire fare la sua Parola, mettere in pratica la sua Parola con tre caratteristiche e cioè:

- con profonda umiltà;
- con perseveranza, perché il vero amore è quello fedele, quello perseverante;
- e infine, far crollare, eliminare completamente, nel cammino di fede, la ragione.

Sono queste le tre caratteristiche della sequela di Cristo: mettere in pratica con i fatti la sua Parola, senza più stare a discutere tra la Parola e il fatto; è necessario che ci siano i fatti, i fatti costanti, perseveranti, fedeli; per cui bisogna camminare solo con la fede, perché il giusto vive di fede; ovviamente se vive di fede, deve far saltare via la ragione.

Chi è ancora nel labirinto della ragione non crede in Cristo. Dunque, attenzione: il Signore sale sulla barca dei suoi discepoli, però quando i discepoli non sono profondamente credenti, sale su un'altra barca, oppure se ne va solo all'altra sponda per attendere quelli che davvero credono.

Credono quelli che sono umili, che sono perseveranti, che fanno i fatti davvero, che eliminano dal proprio contesto della sequela di Cristo, tutto ciò che è groviglio della propria ragione.

Attenzione che la ragione è la più abile nemica della propria vita spirituale, proprio perché dai troppo ragione a te, per questo hai torto.

Voi non potete immaginare due cose: le sofferenze nel resistere ad essere forti nel bene, e la beatitudine che si ha per la resistenza della fortezza dinanzi agli insulti. La resistenza fino all'ultimo sangue ha la capacità di donarti il Paradiso: Dio è presente in te e tu sei presenza di Dio nel mondo.

È nella fortezza che si edifica la fedeltà nell'amore, è nella fortezza che Dio dimora in te e ti rende testimone. Poi guardando alla soavità, la fortezza ti rende piccolo come un bambino, semplice, gioioso, puro di cuore, come piace al Padre Celeste, come piace a Gesù e alla Madonna.

La più grande conquista che un uomo può raggiungere sulla terra è la fortezza, perché la fortezza è fedeltà, è perseveranza, è comunione, è intimità; si diventa una cosa sola con Gesù. La fortezza è il percorso più alto della santità.

Non vi scoraggiate perché camminiamo mano nella mano con Gesù; e certamente diventeremo forti nella virtù e nel dono: “ma io ...” non preoccuparti, tieni stretta la mano di Gesù facendo sempre la sua volontà, ubbidendo, usando carità, vedrai che diventerai tanto forte, da piacere pienamente al Padre Celeste.

Attenzione che anche la debolezza è soave; la fortezza del mondo dà soddisfazioni apparentemente soavi, ma sono velenose; mentre le distrazioni sono una debolezza soave molto affascinante da parte di Satana per distrarti dall'amore del Signore.

Vedete, i sacerdoti che non vivono bene il loro sacerdozio si gonfiano l'io facendo convegni, pellegrinaggi, dove c'è un affollamento di gente e si gonfiano; ricevono complimenti, ma non concludono nulla. Invece, come diceva Giovanni Paolo II di noi, questi cirenei silenziosi nella preghiera, nella sofferenza, nel servizio, nella sofferenza, ah, com'è bello! Questi convertono il mondo.

La testimonianza più grande che si può dare di Dio che è carità, è la carità fraterna. Per questo spunta satana con le ostilità: ora sono i superiori religiosi che sono presi di mira, ora i fratelli e le sorelle, ora il Vescovo, ora i dirigenti, ora il datore di lavoro, ora i colleghi, ora gli stessi familiari; lo fa apposta satana, perché questa è l'unico segno che adesso è rimato sulla terra per poter aiutare a convertire: la carità fraterna.

Che differenza tra Gesù e quelli del mondo! Se un fratello tradisce, forse anche lo uccidono; mentre se un fratello tradisce Gesù, Lui rinnova il sacrificio sulla croce per perdonare. Questo è il fratello vero, quelli sono falsi.

Tu, il fratello e la sorella che hai, che incontri, come li ami, secondo Dio o secondo il mondo? Che cosa vuoi donare, ciò che serve per la salvezza, o ciò che invece serve per la dannazione? Ciò che è utile a te per i tuoi piaceri, per i tuoi poteri, per i tuoi soldi, oppure ti adoperei perché il povero, il malato, il peccatore, possa trovare e avere quello che gli manca mediante il tuo intervento presso Dio?

I quattro nutrimenti dell'anima

Gesù Parola di Dio diventa pane, e ovviamente il Pane è moltiplicato dalla Parola; Parola e pane, pane e Parola.

Qual è il fine? Il nutrimento della vita divina in noi: il pane nutre il corpo, la Parola di Dio nutre l'anima: *«non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»*.

Perché la Parola di Dio nutre? Perché contiene lo Spirito e la vita di Dio, perché contiene Iddio.

Che differenza passa tra la Parola di Dio e il Pane di vita, l'Eucaristia? Nell'Eucaristia è presente in modo sacramentale la seconda persona della Santissima Trinità, Gesù Cristo, in corpo, sangue, anima e divinità; nella Parola di Dio è presente anche Iddio in Spirito e Vita.

Cos'è lo Spirito di Dio? Lo Spirito di Dio è l'intelligenza di Dio, è la volontà di Dio; però in Dio l'intelligenza e la volontà sono una cosa sola, perché l'intelligenza è a servizio della volontà e la volontà è la facoltà dell'amore, Dio è amore.

L'intelligenza, la volontà e l'amore in Dio sono una sola cosa: Iddio è amore. È l'amore di Dio che nutre la nostra anima, perché la vita divina che noi abbiamo, è amore, e l'Amore nutre l'amore nostro.

Certo non possiamo sapere cos'è in profondità la vita divina in noi, tanto meno la vita divina in Dio, né possiamo noi conoscere in profondità cos'è il cibo di Dio, che nutre la nostra vita divina. Come si fa a conoscere questo? Anche noi non sappiamo cos'è la vita umana, però la dobbiamo nutrire con il cibo, la bevanda e con tutto ciò che è contestuale alla sussistenza della vita umana. Egualmente noi, non comprendendo ancora di meno la vita divina siamo obbligati a nutrirla, essa si nutre con la Parola di Dio, con l'Eucarestia e praticamente con l'amore: tutto ciò che è amore, nutre la vita divina.

Sono quattro praticamente le fonti di nutrimento della vita divina: la Parola di Dio, l'Eucarestia, la carità fraterna; ma il massimo è la sofferenza che dobbiamo sopportare per essere cristiani fedeli al Vangelo.

Sulla croce di Gesù c'è il massimo amore, il massimo nutrimento; per cui gli uomini più robusti sono quelli che hanno dato la vita sulla croce insieme con Cristo; l'amore infatti, è vero quando si dona nel dolore. Però è chiaro che o ci sono tutte o non c'è nessuna. Se tu ubbidisci alla Parola di Dio, sei un'anima eucaristica; se davvero sei ubbidiente ed eucaristica, sei anche generosa nell'amore fraterno in ogni direzione: nella docilità ai doveri che devi compiere ogni giorno, e nel servizio ai fratelli; e ugualmente tu amerai la croce, cioè la volontà di Dio mediante la quale tu potrai servire i fratelli; perché se la tua sofferenza deve essere donata a Dio per aiutare la sofferenza dei fratelli, non c'è altra maniera per prestare questo servizio ai fratelli che donare la tua sofferenza a Cristo Crocifisso, e quindi alla croce; la tua è sofferenza alla Croce, perché dalla Croce parte l'aiuto alla sofferenza dei fratelli. Sono queste le fonti dell'amore.

Il nostro carisma dei Servi della sofferenza è appunto il carisma dell'amore. Dire la croce vuol dire il massimo amore.

È questo il servizio che dobbiamo noi prestare ai fratelli: dare il massimo amore a Dio, perché soltanto così noi possiamo sollevare, dare sollievo ai fratelli che soffrono nel corpo e nello spirito. Ma non dimenticate che si parte dall'ubbidienza alla Parola di Dio; poi, nella Eucaristia l'ubbidienza si concretizza nell'amore fraterno; e si esalta l'amore a Dio mediante l'adempimento della volontà di Dio sino all'ultimo sangue, cioè salendo sulla croce di cui Dio ha voluto far dono a ognuno di noi.

È là sulla nostra croce che noi diamo le nostre sofferenze per dare sollievo alle sofferenze dei fratelli che soffrono nel corpo e nello spirito.

Come è davvero molto consolante. Gesù dalla croce dice: fatevi coraggio, creature tutte che io stesso ho creato, perché io sono la vostra forza. Non abbiate timore se non riuscite ad arrivare a me con le vostre sofferenze che vi procura la vita cristiana in questo mondo, ma io arriverò a voi con le mie sofferenze. State tranquilli, distruggerò le vostre fragilità. Voi però guardate il Crocifisso, guardate me e in me guardate anche mio Padre che mi ha mandato.

Urtarsi nella carità fraterna, con la mancanza di carità. Andare piano nella preghiera, nella prudenza. Tornare indietro con gli sguardi, la pigrizia, la contestazione, la mormorazione, il fuggi-fuggi, i soliti pretesti, rifugiarsi nella antica fragilità.

Gesù ti aggancia perché tu possa unirti a Lui, con la tua croce alla sua Croce. La prova è proprio questa: tornare indietro, alle vecchie fragilità, al difetto predominante. Non si sa stare nel traffico delle difficoltà, delle occupazioni e ci si arrangia. Si prega e non si prega, facilmente si torna nell'alcova delle proprie fragilità.

Il Padre celeste ci ha creato a sua immagine e somiglianza come figli suoi perché un giorno possiamo, operando bene sulla terra, ricongiungerci con Lui per godere eternamente la gloria del Cielo. Ringraziamo il Padre Celeste che ci ha fatti figli suoi, che ha mandato suo Figlio sulla terra per insegnarci come si vive da figli, per vivere poi eternamente col Padre Celeste come buoni figliuoli per godere le beatitudini del Cielo.

Che gioia grande avere nel cuore sempre questa convinzione profonda della presenza della vita divina con cui noi viviamo giorno dopo giorno da figli di Dio, da fratelli del prossimo volendoci bene.

Gesù è la Parola del Padre. Ma voi immaginate: il Padre è carità, è amore, e la sua Parola è una persona, e poiché la Parola di Dio contiene lo spirito e la vita di Dio, attraverso la Parola di Dio, dove c'è la presenza di suo Figlio, Lui ha voluto comunicare a noi se stesso. Che bello!

il Padre Celeste, tramite suo Figlio, la Parola di Dio, con l'ubbidienza, entra dentro di noi e ci rende figli: *“Chi accoglie la mia Parola ha il potere di diventare figlio del Padre Celeste”* (Gv 1, 12).

Il Padre celeste ci ha dato Gesù non perché si incarnasse, soffrisse, morisse e poi risorgesse, e poi la salvezza, come se fosse qualcosa di esterno a noi. No! Il Regno di Dio che è Gesù è dentro di noi.

Ti rendi conto che il Vangelo, che è Cristo, è venuto per stare dentro di te, per dimorare in te, per vivere con te, per convivere con te perché con il suo amore possa amare i fratelli? Ringraziamo il Padre Celeste di questo dono, ma non c'è un ringraziamento più vero di usufruire veramente della dimora di Gesù in noi per poter amare in Cristo e con Cristo, i fratelli.

È inevitabile, quando Gesù trova una persona che si trasfigura in un modo totale, radicale, in Lui, nel bene, trasfigura anche il suo corpo e il corpo diventa trasfigurato in Cristo.

Penso a Padre Pio: *“Padre fammi vedere Gesù”*. *“Ancora, da tanto tempo stai*

con me e non hai ancora capito che vedendo me vedi Gesù?”.

Quante volte nella Messa ho contemplato Gesù, ma una volta ho visto Gesù in lui, in tutta la persona. Bello, trasfigurato!

Gesù vuole che noi ci trasfiguriamo con Lui e come Lui per essere, come avete sentito, la gloria di Dio sulla terra e in Cielo. Non bastano la verità e il bene, proprio Lui entra dentro di noi per trasfigurarci.

Io sapevo tante cose ma non ve le posso dire perché Gesù vuole che le tenga nascoste, però vi assicuro che l'Eucarestia ci rende più belli dinanzi a Dio e alla Madonna, a Padre Pio e alla Chiesa. Vi assicuro che l'Eucarestia è l'annichilimento. Gesù sulla croce era sfigurato ma era sempre lì, ma qui non c'è niente della sua apparenza, di tutte le sue apparenze.

Ha voluto comunicare a noi, mediante la sua presenza eucaristica in noi: *“Io sono la Via, la Verità e la Vita, Io entro dentro di te, Io ti trasfiguro, tu sarai il mio Tabor”*.

<<Ricordati ed imprimiti bene nella mente che il Calvario è il monte dei santi; ma ricordati ancora che dopo salito il Calvario, piantatavi la croce e spirata su dessa, si ascenderà immediatamente ad un altro monte che si denomina Tabor, la Gerusalemme celeste.

Ricordati che il patire è breve, ma la ricompensa è eterna.

Riposa tranquilla od almeno rassegnata, ma sicura sempre, nella parola dell'autorità. Ad essa affidati, e non temere l'imperversare delle tempeste, poiché la navicella del tuo spirito non andrà giammai sommersa.

I cieli e la terra si cambieranno, ma la parola di Dio che ci assicura che chi ubbidisce canterà vittoria, non si cambierà, rimarrà sempre scritta a caratteri indelebili sul libro della vita: Io sussisterò sempre>>. (Epist. III)

San Pio

Il buio e l'obbedienza

Vi dirò due pensieri questa mattina. Il primo pensiero è il buio, il secondo pensiero è l'obbedienza.

Cristo è il buio ed è l'obbedienza. Il buio perché è Crocifisso e non si vede nulla, anzi si vede un condannato a morte. Ed è l'obbedienza personificata, per cui non soltanto è collegato alla luce, *“luce da luce, Dio vero da Dio vero”*, ma addirittura è la centrale elettrica universale: gli estremi si toccano.

Cosa tu hai in questo momento? Il buio.

Cosa devi fare in questo momento? Devi ubbidire alla parola di Dio.

Quali sono gli effetti del buio? Anzitutto non vedi niente. Secondo, non sai dove mettere i passi e terzo, sei costretto a fermarti, perché non vedendo nulla, non potendo muovere i passi, sei costretto a fermarti.

Però ci può essere un buio causato dalla fragilità, e un buio invece nel quale il Signore, ti pone come Gesù è stato posto dal Padre nel buio della sua crocifissione, della sua morte.

Il buio della tua fragilità provoca un tormento nel cuore in maniera particolare, perché la mente, per entrare nella fragilità, si è oscurata con la confusione; e la volontà non ha più forza. Quindi il buio della fragilità: davvero sembra che siano spente tutte le luci dello spirito; per cui viene compromessa la fede, la speranza e la carità. L'anima si sente davvero come in un tormento, in una angoscia di morte. Far spuntare in mezzo a questa atmosfera un grido di fede nel Signore: *«io credo in Te, io spero in Te, io ti Amo Signore nonostante le mie fragilità e confido in Te»* è davvero un atto eroico, e il Signore lo gradisce tanto!

Ovviamente il buio, dopo che uno ne viene avvolto nella prova del Signore, ha un'altra tonalità: anche se tu non vedi nulla, non avendo la fragilità, ed essendo nella prova, è un buio apparente; perché tu stai in braccio a Dio, perché fai la volontà di Dio. Soltanto che tu devi essere come un bambino in braccio a papà che è di spalle, rivolto alla strada, e la testina poggiata sulle spalle del papà, per cui non vede nulla; le spalle sono rivolte alla strada, non si accorge di camminare, perché chi cammina per lui è Dio, nella cui volontà

l'anima si trova.

È un buio apparente, però realmente non vede nulla, non sente nulla, solo che si trova abbracciato alla volontà di Dio.

L'ubbidienza alla parola di Dio invece, è la vera luce, perché Gesù ha detto: *“Io sono la Luce, la Verità e la Vita; io sono la Luce del mondo, Luce per illuminare le genti”*.

Se tu “fai” la Parola di Dio con l'ubbidienza, sei nella Luce e quindi gli estremi si toccano: il buio delle tue fragilità, o della prova del Signore, proviene dall'ubbidienza a quello che Lui vuole da te; per cui il buio dell'ubbidienza, e la luce della vita divina, di Cristo che abita in te, si incontrano.

Attento però, deve essere un'ubbidienza fatta con grande impegno della tua volontà, devi ubbidire anche se è molto difficile, addirittura può richiedere uno sforzo grande; soltanto quell'ubbidienza è veramente luce di Cristo che illumina la tua vita.

L'ubbidienza a che cosa? A tre cose: Anzitutto alla Parola di Dio, all'ubbidienza al proprio dovere, e quindi questo verso Iddio; e l'ubbidienza nel fare la volontà di Gesù ad amare i fratelli, la carità fraterna: *«amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato»*. L'amore a Dio mediante l'adempimento della Parola di Dio e del proprio dovere; e l'amore al prossimo mediante la carità fraterna; l'ubbidienza alla fede, l'ubbidienza all'amore; e certamente le luci si accenderanno perché Gesù ha pregato per quelli che obbediscono, e la sua preghiera è certamente efficace, esaudita dal Padre suo.

Ecco i due pensieri: il buio e la luce; la tua fragilità ricorrente che angoscia il tuo spirito e l'obbedienza che viene fatta sempre sotto sforzo, vincendo specialmente la discussione, le debolezze della carne, in un modo particolare quei settori dove si annida facilmente la fragilità.

Se nel cuore hai una sofferenza costante, è segno che Dio ti ama. La croce “spezzettata” giorno per giorno è quella sofferenza costante che hai dentro. L'angoscia è un dolore profondo, intimo. E' satana che aggiunge l'inquietudine all'angoscia.

Padre Pio diceva che l'inquietudine è peggiore della prova delle fede, e della tentazione. L'inquietudine in parole povere è nervosismo. Un'anima che è sempre sotto “l'angoscia” del nervosismo non riesce a vedere i passi da fare

nella vita spirituale, e si blocca.

Il nervosismo è duplice: 1) nervosismo “fisiologico” causato dal temperamento nervoso; 2) il nervosismo dello spirito che non riesce ad accogliere le avversità, le contrarietà, la propria debolezza spirituale, che poi si ripercuote sulla psiche, sul fisico.

Uno può anche avere un temperamento nervoso ma dominarlo, come nel caso di San Francesco di Sales.

Il nervosismo scatta per via della ragione, che si domanda continuamente: proprio a me doveva capitare questo? Ma perché?, ecc..

Scatta anche laddove c'è una zona d'ombra, dove scatta l'Io o per “legittima difesa”, o per nascondere qualcosa, o per ribellione.

Il buio è una zona d'ombra dove si aumentano i coefficienti: si tratta del buio in cui satana, in una girandola infernale, mette fuori tutti i ragionamenti a suo favore, e copre quelli a suo sfavore. L'anima così non riesce a contenere il peso di questi ragionamenti, e sfoga con il nervosismo. In questi casi, talvolta si “scatta” anche a causa di piccole cose.

I tipi nervosi, solitamente dal punto di vista mimico, gestuale e del frasario, usano sempre degli stereotipi. Rispondono male, in modo tagliente, sbattono la porta. Quando c'è quel buio, non gliene importa niente se c'è qualche persona importante: quello sfogo a cui danno seguito, è liberatorio del peso che non riescono a reggere. E' come la dinamite che scoppia, e si diventa come un carro armato. Alcuni poi rinsaviscono e dicono: “Ho sbagliato!”, altri invece non rinsaviscono subito, e hanno uno sfogo a catena con più persone, facendo quasi una processione.

Il peso diventa grande, e la psiche si fa più “sottile” a causa dell'abitudine della vita passata, per cui si ha come un bisogno di scoppiare.

In quei casi, se non scoppi per amore di Dio, sei santo; se invece non scoppi, e tieni tutto dentro credendo di aver ragione, facendo uno sforzo senza l'aiuto del Signore ma con tanto nervosismo, diventi orgoglioso dentro e ti avveleni, facendoti del male.

La risposta giusta, invece, è prendere tutto per amore di Dio. Non pensarci più, passa avanti, e fa' come dice la volontà di Dio! Non badare né a te, né agli altri: fissa questo principio, sennò ti fai del male.

Mentre avevo in mano l'ostia consacrata e il calice pensavo: Gesù è il chicco di grano che viene posto isolato sotto terra, è Gesù. Lui isolato dai capi del popolo, dalla gente, dai suoi, Giuda, Pietro. Anche i discepoli – diceva Padre Pio – i tre discepoli prediletti dormivano. Gli Apostoli impauriti si nascondevano.

Rimase solo Gesù, questo seme meraviglioso che il Padre Celeste aveva profetizzato: *“Porrò inimicizia tra te e una donna, tra il tuo seme e il seme di lei”* (Gen 3, 15). Questo seme che è morto nella terra della crocifissione e della morte, la sua terra. E noi siamo stati generati da Lui! Piccolo seme, ma albero grande grande, gigantesco.

Non dobbiamo aver paura di essere piccoli come il granello di senape, o soli, o isolati, o emarginati, non dobbiamo aver paura, perché la fecondità delle opere buone è certa, è sicura, se questo seme resta sotto terra, muore, e poi germoglia.

Non dobbiamo aver paura oggi, specialmente perché siamo isolati, anche le famiglie, lo sposo dalla sposa, i figlioli, i fratelli, il posto di lavoro.

Non abbiamo paura se rimaniamo pochi o soli.

<<Non ti atterrisca se l'ora della prova è lunga, non desiderare soverchiamente il riposo, non ti affannare nel volerne sapere perché Gesù il vuole, ma rammentati, mia ottima figliuola, che i figli d'Israele stettero per lo spazio di quarant'anni nel deserto, innanzi di arrivare nella terra promessa, sebbene era un viaggio che poteva benissimo farsi per sei settimane; eppure non fu ad essi lecito l'investigare perché Iddio li conduceva per vie aspre e tortuose, e tutti coloro che ne mormorarono non misero piede nella terra promessa e tutti ne perirono. Anzi lo stesso Mosè, quel grande uomo, amico di Dio, morì sulle frontiere della terra promessa, la quale egli vide da lungi senza poterne godere>>.
(Epist. III)

San Pio

Coraggio, avanti, gioiosamente

Vi dirò tre parole: coraggio, avanti, gioiosamente.

Avanti: il cammino spirituale è sempre in salita, anche se ogni tanto il Signore ti consola per darti ossigeno a riprendere il cammino.

Non dimenticare che avanti si va soltanto con la Parola di Dio che segna il passo del cammino verso Cristo, e quindi verso il Cielo dove si trova il Padre suo e Padre nostro. Non badare alle fragilità del momento, non devi guardare il tuo passato, anche se adesso in questo momento ti può affliggere: rialzati subito, fatti coraggio, specialmente se la fragilità è ricorrente, ricorre continuamente. Avanti, coraggio! «Ma io sento il cuore che è debole!».

Anche Gesù sentì la sua carne debole, ma lo spirito era pronto. Gesù certo non doveva rialzarsi da nessuna fragilità, però sentì la debolezza della carne, la debolezza dell'umanità. Sentì la debolezza delle tentazioni, delle seduzioni, dei ricordi della tua vita passata: fatti coraggio, rialzati, Gesù è con te!

Va avanti coraggiosamente e gioiosamente non dubitare perché il mondo ti dà una gioia falsa e passeggera, mentre Gesù è la gioia vera e duratura.

La gioia è relativa al bene, perché la gioia è il gusto del bene. Che gusto può darti la carne? È materia che passa che poi andrà nel sepolcro e diventerà cenere. Che gusto potrai avere nella tua mente che discute, della volontà che si ribella, se poi potrà essere umiliata dal giudizio e dalla sentenza del Signore.

La gioia vera è quella che viene da Gesù: Lui è un bene infinito, Lui è un bene eterno, duraturo. Dunque, vai sempre avanti coraggiosamente, gioiosamente! Non badare a quello che senti sia nella tua carne, sia nel tuo spirito, anche se ti sembra di essere inchiodata nella solita fragilità. Ascolta la voce di Gesù che ti dice nel cuore: avanti, coraggio! Non dimenticare che queste parole non te le dice un uomo, ma le dice Cristo, il Figlio di Dio. E il Padre celeste ha stabilito che chiunque crede in Lui vivrà, e la vita di Cristo è la vita del Risorto: chiunque crede in Cristo risorgerà perché la nostra mente torni ad essere semplice, la volontà pronta e docile e mite alla volontà di Dio, e il nostro cuore sgombero di ogni affetto che non è degno di Gesù, preghiamo senza stancarci mai, perché tutto quello che ci ha impedito il cammino

spirituale noi lo evitiamo più coraggiosamente, preghiamo senza stancarci mai; perché crediamo in modo più forte a Gesù che è venuto dal Cielo a salvarci, a darci una mano, a sollevarci da quelle fragilità nelle quali ci siamo imbrogliati nel nostro cammino spirituale, preghiamo senza stancarci mai.

O Padre celeste, tu hai mandato Gesù e hai stabilito che chiunque crede in Lui vivrà, non morrà. Donami la fede in Gesù, nel Figlio tuo e mio fratello che ha dato la vita sulla croce per me. Fa' che io creda, o Signore, perché io possa risorgere definitivamente a una vita nuova per andare sempre avanti coraggiosamente e gioiosamente.

Vergine Santa, Padre Pio, donami nel cuore una fede più forte, una speranza più viva e una carità più concreta.

Il più grande dono che Gesù può fare a noi è questo: aver fiducia nella sua misericordia. Questo è il dono più grande, perché la fiducia nella misericordia comporta questo: anzitutto io credo che Lui mi toglie i peccati, e poi io credo che Lui mi vuole tanto bene, che nonostante le mie fragilità, sempre nella sua umiltà e mitezza di cuore, ogni volta che glielo chiedo è disposto a perdonarmi.

Aver fiducia nella misericordia di Dio vuol dire credere in Dio che toglie il peccato, che mi ama nonostante i peccati che io commetto, e poi a ogni richiesta sempre è disposto a dare il perdono.

Come è bello aver fiducia nella misericordia di Dio! E Gesù a suor Faustina diceva: *«come sono triste, sapere che tanta gente non ha più speranza perché non crede alla mia misericordia!»*. Cioè non soltanto Gesù è morto, ha ottenuto il perdono, ma c'è gente che non crede che Gesù possa perdonare in qualsiasi condizione l'anima si trovi.

Fate la prova ad aprire il cuore alla misericordia del Signore, avrete il frutto principale della misericordia: è la speranza, è la gioia di riprendere il cammino, di andare avanti; la misericordia di Dio dà coraggio.

Come si purifica la mente dal dubbio e dalla incredulità? La mente ha tre elementi: la mentalità, i pensieri e le immagini; le immagini sono la materia prima dei pensieri i quali formano la mentalità.

Molti cercano di purificare la mentalità, ma non eliminano i pensieri e le immagini. Le immagini non si riferiscono soltanto alla pornografia, ma anche

a te stessa: vederti belli i capelli, il volto, aggiustarti il vestito, metterlo più aderente, ecc. Avere poi una modestia, una semplicità artificiosa.

Cos'è che corregge tutto l'organismo fisiologico, psicologico e spirituale? Chi purifica sempre è Cristo che è la Parola di Dio. La Parola di Dio contiene lo Spirito di Dio che entrando dentro di te lotta contro i pensieri non buoni.

Tu devi andare alla Parola di Dio, all'amore di Dio; devi meditare ciò che maggiormente contiene l'amore: la passione di Cristo. Devi avere una libertà semplice, senza malizia, ci vuole costanza e sforzo; la Parola di Dio purifica tutto.

Qualsiasi malizia inquina subito la tua mentalità, quando la malizia entra, va subito alla parte più debole. Quando ti lasci purificare dal Signore in questa purificazione dell'amore tu non ti devi angosciare se vedi fragilità continue.

Però qual è la sintesi di tutto? Per purificare la mente, per rendere il cuore puro, è necessaria l'ubbidienza alla fede. La via spirituale è molto semplice e le anime semplici ricevono il consiglio giusto, e subito camminano.

Perché il demonio possa portare un'anima ai pensieri cattivi, è necessario che l'anima disobbedisca.

Come il maligno radicalizza i pensieri cattivi? Facendo saltare la meditazione. La via spirituale è semplice, chi la rende complicata è satana.

Lascio alla Madonna che apra il vostro cuore. Tutti quanti nella vita, anche i Santi nella vita, hanno avuto questa esperienza della pace falsa del mondo e di quella vera di Cristo. Quella del mondo è facile, ma ruba tutto, quella di Cristo è difficile, ma non gravosa; come dice Gesù, però via via che tu cammini nella vita spirituale, nell'ascetica e poi nella mistica, certamente giorno dopo giorno sentirai nel cuore una gioia grande; e la gioia viene da questi beni che Gesù ti dona, giorno dopo giorno, per cui tu gusti sempre di più, giorno dopo giorno, la presenza di Gesù attraverso i beni che Egli ti dona, attraverso la pace che ti fa sentire nel cuore, per cui sei sempre sereno con Dio, con te, con il prossimo. *“La mia pace”* (Gv 14,27).

Qual è il difetto particolare di sacerdoti e anime consacrate? Vogliono stare in pace senza i doni divini, perché stanno distanti da Gesù, non mettono in pratica la sua Parola, non frequentano bene i Sacramenti, non ubbidiscono ai superiori. Stanno così come distratti, dissipati; e pretendono di avere la pace,

pretendono di avere quei beni spirituali, pretendono che Gesù dia i beni quando tu invece con i tuoi comportamenti questa pace, questi beni, non li desideri, non li chiedi, in modo tale da indurre Gesù a darti tutto quello che è necessario perché tu sia nella pace, perché la pace di Gesù è fonte di gioia, quella del mondo invece, apparentemente è gioia, e poi tristezza sino al suicidio della propria anima con la decisione di rifiutare per sempre Dio.

<< ...persuadiamoci di questa verità: l'amor proprio non muore prima di noi. Si debbono sentire sempre i suoi assalti sensibili, le sue segrete operazioni, finché resteremo in questo basso mondo; ci basti la grazia di Dio che non ci acconsentiamo colla volontà deliberata. Questa virtù dell'indifferenza è così eccellente che né l'uomo vecchio, cioè l'uomo del peccato, né la parte sensibile, né la natura umana colle sue facoltà naturali non ne fu giammai capace, né lo stesso Figliuol di Dio, il quale in qualità di figlio di Adamo, sebbene esente da peccato, e da tutte l'apparenze [di peccato], nella sua parte sensibile e secondo le sue facoltà naturali, non era punto indifferente. Anch'egli confessò agli apostoli che la sua anima era ripiena di tristezza; anch'egli cercava il conforto, anch'egli desiderava di non morire; anche egli volle sperimentare, in una parola, tutto ciò che era effetto della pura natura. L'indifferenza invece volle serbarla, ed anche noi dobbiamo procurare di serbarla a sua imitazione, all'esercizio della prova, all'esercizio della croce, allo spirito, alla parte superiore, alle facoltà possedute dalla grazia>>. (Epist. III)

San Pio

Io l'ho abbandonato a satana (San Paolo)

Il male è fare un atto non conforme alla volontà di Dio, perché il bene è Dio e tutto ciò che è conforme a Lui è bene.

LA TENTAZIONE è un suggerimento col quale il maligno sollecita l'uomo al male direttamente;

indirettamente la tentazione può venire sia:

- dall'interno attraverso i sensi: la vista, l'udito, il gusto, l'odorato, il tatto che provocano il gusto, le concupiscenze, l'intelligenza, che può gustare la verità, la volontà che può gustare i desideri, la fantasia che può gustare ciò che di fantasioso c'è in essa, la memoria che guarda il passato e può anche soddisfarti in maniera o buona o cattiva;
- dall'esterno attraverso l'ambiente e varie altre fonti capaci di mandare messaggi alla tua mente, alla tua volontà, al tuo cuore, ai tuoi sensi.

IL PERICOLO NUMERO UNO è la tua ragione che dialoga più frequentemente con satana. Se non viene ben regolata può negare non soltanto la verità con la lettera minuscola, ma anche la Verità con la lettera maiuscola, cioè Dio.

L'AMBITO DELLA TENTAZIONE è e può essere dal punto di vista temporale: il passato, il presente, o il futuro. Infatti il demonio può tentarti così: «seguendo Cristo rimarrai senza pane e senza acqua e senza casa, chissà chi dovrà assisterti perché il Signore non è un padre. Se non ti aiuti tu, Dio non può certo pensare a te!». Questi suggerimenti possono diventare tentazioni, in quanto inducono l'uomo, per lo meno a dubitare di Dio, o a essere spinto a gustare i beni di questo mondo contro la volontà di Dio.

I QUATTRO MOMENTI DELLA TENTAZIONE sono: l'occasione, l'attrazione, la suggestione e il consenso.

- l'occasione: per esempio prima vedi o parli con una persona;
- l'attrazione: ti attrae perché è bella, perché è intelligente, perché è simpatica, perché è sensuale, ecc., perché ha qualche cosa con cui riesce ad infilare dei messaggi nella tua mente, nel tuo cuore;

- la suggestione è ciò che turba il tuo spirito: «se avessi incontrato quel giovane io non mi sarei sposata con questo, se avessi incontrato quella ragazza... »; oppure la tua carne così da sentire il compiacimento; per esempio: la suggestione fa sentire nella sfera della sessualità il compiacimento o del pensiero o del desiderio o dell'immagine o della bellezza o della simpatia o dell'attenzione di una persona la quale sta mandando messaggi; sta picchiando il tuo cuore con l'affetto non buono, disordinato. Ovviamente quando c'è la suggestione, l'attrazione si radicalizza di più, e diventa più difficile uscir fuori dall'occasione.

- il consenso: la suggestione è collegata intimamente col consenso dato dalla volontà. La suggestione può provocare la piegatura della volontà col consenso, e quindi soddisfarti quel settore dove la tentazione ti ha attratto e suggestionato, avendo così l'esperienza di quel piacere contestuale alla tentazione.

VERSO L'ABBANDONO ALLA TENTAZIONE è quando molte volte la suggestione ti ha portato al peccato, oppure perché il peccato è stato molto radicale, cioè ti ha portato alle estreme conseguenze delle soddisfazioni di ogni tipo, sia quelle spirituali, sia quelle della carne.

Con queste esperienze di peccato l'attrazione si è radicalizzata dentro, e basta poco per suggestionarti; per cui si va in cerca di immagini, di persone, di ambienti, e si rigettano quelle persone le quali invece, sono proposte da Dio da amare, e alle quali bisogna portare anche affetto, venerazione, rispetto, docilità, mitezza, ubbidienza.

La rimozione dell'incontro con la tentazione, l'occasione, l'attrazione, la suggestione, diventa difficile per cui l'anima può riuscire a mala pena ad evitare il consenso, ma cerca la soddisfazione della suggestione, e quando la suggestione non è possibile, resta sempre ad amareggiare con l'attrazione sia quella che dà agli altri, sia quella che riceve dagli altri. L'imprudenza è abituale e diventa molto difficile evitare il peccato. A evitare l'atto peccaminoso o di pensieri o di affetti o di azioni si può riuscire, ma quello che veramente radicalmente elimina il peccato, è il superamento della suggestione e dell'attrazione. Questo non può avvenire se non si elimina l'occasione. E allora il demonio, quando vede per es. che c'è la rimozione degli atti, e forse c'è anche la rimozione degli affetti cattivi, conduce l'anima all'occasione, cioè alle immagini, perché le immagini tengono sempre a bagnomaria tutte quante

le attrazioni e le suggestioni.

L'ABBANDONO ALLA TENTAZIONE c'è quando mi viene un desiderio non buono che faccio senza tenere conto di Cristo, della Chiesa, della mia vocazione alla famiglia o alla consacrazione. È uno sganciamento radicale della propria libertà non soltanto dai comandi del Signore, dalle ispirazioni dello Spirito Santo, dai doveri del proprio stato, ma è proprio uno sganciamento totale di tutto ciò che può suggerire il bene. Di questo l'anima non se ne accorge mai; per cui è capace di fare il bene e di fare il male, di fare la Comunione e dire il Rosario, però fa quello che dice il suo istinto, la tentazione nella quale è abbandonata: o quella dello spirito o quella della carne.

L'anima che si incontra col messaggio negativo che viene dal maligno, e quello che dice la Chiesa e quello che dice la coscienza, sfugge, si allontana, rigetta le sante ispirazioni. Dopo questo continuo rifiuto: sia della grazia di Dio e sia specialmente della Chiesa, l'anima rifiuta tutto, rifiuta Cristo, rifiuta la Chiesa in foro esterno, in foro interno.

GLI EFFETTI DELL'ABBANDONO ALLA TENTAZIONE: l'anima si sente vuota, sola, triste, profondamente triste, scontenta, insoddisfatta e pigra, vanitosa, scontrosa, nervosa e imprevedibile; perché l'insoddisfazione psichica e spirituale che c'è, crea un vuoto interiore, fa essere scontenta l'anima dovunque si trovi: in famiglia, in comunità. Se c'è una esuberanza maggiore laddove la sua libertà può essere più facilitata ad andare a scorrimento veloce nella suggestione, anche quella la rende insoddisfatta perché non può fare completamente tutto quello che nella mente passa, nel cuore sente e nei sensi in maniera umiliante prova. Non si ascolta più la Parola di Dio, tutto diventa forzato, pesante.

LA FASE PIÙ TERRIBILE DI TUTTE è l'incredulità. Se l'anima è stata debole e fragile in maniera reiterata e in modo pesante, avviene che, non soltanto è insoddisfatta radicalmente, è scontenta di sé e degli altri, e anche della propria esistenza, ma a un certo punto non riesce più ad ascoltare ed entra in una fase, la più terribile di tutte: l'incredulità; chissà se Dio mi ha chiamato a formare questa famiglia, a consacrarmi a Lui, non posso stare a casa, sto male al posto di lavoro, ecc. Non si sopportano le sofferenze proprie e quelle degli altri, non si sopporta nulla. L'anima è entrata nell'incredulità che è l'anticamera della disperazione, perché come la fede è la radice della

speranza, l'incredulità è la radice della disperazione.

IL RIMEDIO è dinanzi alla volontà debole e alla tentazione: bisogna rafforzare la volontà che è la facoltà dell'amore.

L'AMORE A DIO IN UNA SOLA MANIERA SI NUTRE: attraverso la Parola di Dio osservata, attraverso l'Eucarestia, attraverso l'ubbidienza alla fede; *«Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui»* (Gv 14,24).

La Parola di Dio contiene lo Spirito e la vita di Dio che è amore; i Sacramenti sono mezzi della vita divina che è amore; e l'ubbidienza alla fede è il canale attraverso il quale viene a noi l'amore di Dio. Se non ci sono questi elementi tu, forse colpevolmente, ti lasci abbandonare, perché l'abbandono alla tentazione è uguale all'abbandono a satana: «non ci riesco, non ce la faccio, è più forte di me, ho tentato tante volte, è tempo perso, che vado a fare a pregare, a fuggire le occasioni; è mio destino, son nato così, son nata storta...», sono tutte tentazioni di disperazione, che vengono da satana, perché vengono dall'incredulità.

È la fede che salva, e Gesù ha salvato non soltanto dal peccato, ma da qualsiasi condizione di peccato, da qualsiasi inclinazione di peccato. Quindi devi alimentare con l'amore la tua volontà.

AUMENTA L'AMORE: la devozione alla Madonna e la comunione con i propri cari o con la comunità.

Oltre alla Parola di Dio, oltre ai Sacramenti, specialmente la Confessione e la Comunione, oltre all'ubbidienza alla fede, aumenta l'amore: la devozione alla Madonna e la comunione con i tuoi cari; queste sono fonti di amore; la famiglia e la comunità è fonte di amore.

Quando si comincia ad avvicinarsi alla mentalità del mondo, si comincia ad allontanarsi dalla propria famiglia, dalla comunità. E quali sono i segni di allontanamento dalla famiglia? Si tirano frecce velenosissime a chi ha diritto al tuo amore.

L'UMILTÀ E LA FUGA DELLE OCCASIONI PROSSIME DI PECCATO ci allontanano dalla malizia, specialmente dalla malizia predominante. Può darsi che sia la sessualità, può darsi che sia l'orgoglio, la tua ambizione, la tua vanità, il tuo amor proprio, certamente invade i tre campi; quando c'è

abbandono alla tentazione, non si sa più quali beni avere, anche se poi si mettono in cassetta, si imbroglia in maniera subdola sull'impatto con la tentazione, specialmente la sessualità e si imbroglia: «fin qui è peccato, non è peccato, è inutile dirlo al confessore...» e il demonio imbroglia. Invece no, devi essere umilissima a dire al Padre che ti confessa, al padre spirituale, quali sono i pericoli con cui ti accosti alla tentazione, se la vuoi superare!

Ricordati che la rimozione, la suggestione dell'attrazione non si supera se non attraverso la fuga delle occasioni prossime di peccato. (cf. Atto di dolore).

L'ABBANDONO ALLA TENTAZIONE COMPORTA QUESTO ITINERARIO: «non c'è niente di male, non faccio il peccato grave»; però quelle soddisfazioni che vengono dall'attrazione, le hai radicalizzare anche se non c'è il peccato grave. E così hai costruito un'anima che segue il peccato e chi segue il peccato è nella via della dannazione.

L'abbandono e quindi l'allontanamento dal bene è proporzionale all'abbandono, alla tentazione.

Qual è la maniera con cui si sfugge al bene? La maniera più comune è questa: «ho da fare»; qual è la maniera comune con cui si va al male? «Che c'è di male?». Sia lodato Gesù Cristo.

<<Ama la tua abiezione. Se sei umile, tranquilla, dolce, piena di fiducia tra queste oscurità ed impotenze; se non t'impazienti, se non ti dai troppa sollecitudine, se non ti turbi per tutto ciò che andrai soffrendo, ma di buon animo, non dico allegramente, ma francamente e fermamente abbraccerai tutte le croci, e ti contenterai di restare tra le tenebre di spirito che il cielo ti manderà, tu allora amerai la tua abiezione. E cosa significa abiezione, se non che oscurità ed impotenza? Amati in cotesto stato per amore di colui, che così vuole, ed amerai la tua propria abiezione, che è il più alto grado dell'umiltà>>. (Epist. III)

San Pio

La libertà è la responsabilità più grande che Dio ci ha dato

Cos'è la libertà? È la facoltà della libertà a scegliere.

Quando la libertà sceglie bene? quando sceglie il bene, perché la scelta del bene è la struttura dell'amore: volere e scegliere il bene.

Noi ci troviamo in una condizione particolare, e cioè che la nostra natura è corrotta dal peccato; sia le facoltà dello spirito come quelle della carne, sono propense piuttosto a non scegliere il bene, perché tutti i movimenti della nostra natura dipendono dalla libertà. Ovviamente ci sono alcuni movimenti che non dipendono dalla libertà, ma di questo non siamo responsabili; per esempio il fegato, lo stomaco, il cuore. Le azioni che dipendono dalla libertà, e quindi dalla scelta, sono tutte le altre azioni, che non sono vincolate dalla natura ad agire in un modo proprio naturale, secondo i propri organi.

Noi ci siamo trovati purtroppo con la nostra libertà schiava del male; il male, una volta scelto, non costituisce l'amore, e guasta la nostra identità, deforma la nostra identità che siamo ad immagine e somiglianza di Dio, che è amore. Dunque la corruzione del peccato, inducendoci a scegliere non il bene ma il male, attenta all'identità della nostra natura di essere ad immagine e somiglianza di Dio, figli di Dio e quindi creati per Iddio.

Vedete un po' come la scelta del bene o del male è molto importante nella vita dell'uomo e della donna. Però bisogna che io distingua la libertà psicologica e la libertà morale.

La libertà psicologica è la libertà nelle sue attività psicologiche, invece quella morale è l'attività della libertà nella scelta del bene o del male. Quindi la libertà è libera psicologicamente o a scegliere il bene o a scegliere il male. La scelta del bene o del male dipende dalla libertà. Quindi noi ci troviamo, per il peccato originale, nella corruzione del peccato; per cui tutte le facoltà, quelle che sono dipendenti dalla libertà, sono propense a scegliere il male, cioè il non bene.

Questa propensione a scegliere il male e non il bene, ha reso l'uomo e la donna schiavi del male, che viene scelto in forza della corruzione del peccato che è nella nostra natura.

Il Padre Celeste ha mandato suo Figlio sulla terra per liberarci dal male, e dare di nuovo la disponibilità alle nostre facoltà dello spirito: intelligenza e volontà, a scegliere la verità, e a scegliere il bene. Ovviamente la volontà e la libertà devono scegliere il bene, ma il bene non si può conoscere se l'intelligenza e la ragione non conducono alla verità. Allora il Signore Gesù è venuto sulla terra a liberarci sia dalla menzogna di confondere il male col bene, che dalla malizia; e poiché satana è il menzognero, malizioso, è la malizia personificata, Gesù è venuto sulla terra per liberarci da satana, e quindi dai suoi collaboratori: il mondo che rifiuta Cristo, e di conseguenza l'Io. Per cui Gesù è venuto a liberarci. Lui è il nostro liberatore.

Badate, liberaci dal male vuol dire darci di nuovo la possibilità di scegliere il bene, di amare con cuore puro e sincero, e quindi di recuperare la nostra identità di essere ad immagine e somiglianza di Dio, figli di Dio e poter conseguire così l'eredità eterna dei figli di Dio, cioè il Paradiso. Quindi, il Padre Celeste ha mandato suo Figlio per liberarci.

Gesù è il Liberatore. Sì, è il Liberatore dal male della mente, dell'intelligenza, cioè della menzogna, dal male della volontà, e della malizia. Però noi ci troviamo dinanzi ad una situazione particolare: satana e Cristo; tutti e due sono liberatori: uno vero e l'altro falso.

Il Liberatore vero che è Cristo, è venuto per liberarci dalla menzogna e dalla malizia, per recuperare la nostra identità di essere ad immagine e somiglianza di Dio, figli di Dio e quindi eredi del Cielo, e per ricongiungerci al Padre in Paradiso.

L'altro invece, satana, anche lui è liberatore ma falso, in quanto ci vuole liberare secondo lui, dalla schiavitù dell'amore di Dio, e quindi far ritenere che quello che pensa la mente è vero, quello che pensa la volontà e la libertà è bene.

Quindi lui, satana, ha voluto così psicologicamente fare intendere che tu, intanto sei libero, in quanto puoi fare quello che vuoi, puoi pensare come credi e senza dipendenza da nessuno.

L'indipendenza dalla verità e dal bene e quindi dall'amore, è presentata come negazione di Dio e dell'uomo.

Badate, satana è molto abile a giocare sulla libertà psicologica che confonde con quella morale: tu sei libero di fare quel che vuoi, va bene, questa è la

libertà psicologica, perché difatti noi psicologicamente siamo liberi di scegliere il bene e il male.

Questa libertà psicologica, liberi di scegliere il bene o il male, satana la trasferisce come norma del comportamento morale: se tu sei libero di scegliere il bene o il male, perché non devi scegliere il male e devi per forza scegliere il bene? Questa dipendenza a scegliere il bene non è secondo la tua psicologia, non è secondo la tua natura. Quindi tu resti schiavo della dipendenza da Dio.

Ma il trucco qual è? Il trucco è questo: questa indipendenza psicologica da Dio, quindi dalla verità e dal bene, si collega strutturalmente proprio con l'Io, il quale è corrotto dal peccato; per cui la libertà psicologica, che rifiuta la verità e rifiuta il bene, non può non cadere se non nella corruzione del peccato; per questo motivo l'Io non avendo Dio presente, ma ritenendo soltanto gli impulsi che vengono dall'Io corrotto dal peccato, ovviamente sceglie secondo satana: il male e non il bene.

Quindi lui in questa maniera vuol fare intendere: io ti libero, non Cristo, io sono il vero liberatore, dice satana, non Cristo.

Però c'è questo: facendo come ci pare e piace, secondo gli impulsi che vengono dall'Io che è dominato da Satana e dalla corruzione del peccato, ovviamente noi perdiamo la nostra identità che è fatta per amare Dio e il prossimo.

L'Io corrotto dal peccato, una volta che non ci fa vedere ciò che è vero e ciò che è bene, ci fa scegliere arbitrariamente secondo come l'Io suggerisce; e così siamo soddisfatti, senza per niente prendere coscienza della corruzione del peccato; e cioè del vincolo che abbiamo con satana per il peccato e senza vedere la conseguenza delle scelte che potrebbero portarci alla rovina eterna.

Il punto essenziale è questo: questa libertà psicologica nega Dio, perché Dio è l'unico Signore al quale dobbiamo ubbidire; quindi la libertà psicologica nega l'identità dell'uomo il quale è servo di Colui che l'ha creato; il servo è colui che fa la volontà del padrone, come? la nostra natura è serva delle leggi naturali: il cuore, il fegato, tutto il resto, e quindi noi naturalmente dobbiamo essere sottomessi alle leggi naturali; siamo servi delle leggi naturali anche se involontariamente.

Satana nega che noi dobbiamo servire la verità e il bene, che dobbiamo essere sottomessi, e quindi nega Dio.

Questa indipendenza assoluta può diventare convinzione: posso pensare come voglio Io, posso volere come voglio Io, non devo essere dipendente da nessuno; non devo dipendere da Dio, né dalla Chiesa, né dalle leggi divine e umane, né dai genitori, da nessuno, ma devo fare quello che mi pare e piace.

Questa indipendenza è ateismo pratico; nega la servitù dell'uomo e della donna a Colui che li ha creati e redenti, si fa padrone assoluto di sé; lui è il signore di se stesso, questo si chiama Relativismo: la verità e il bene è relativo soltanto al mio Io.

Il relativismo per sé è ateismo, è negazione della dipendenza dalla verità assoluta che è Dio; inoltre fa ritenere come verità assoluta quella che viene dal proprio Io.

Ci può essere l'ateismo nella verità: secondo me il Papa, i Vescovi hanno sbagliato perché hanno detto questo, ma questo qui non è giusto; giudicano la verità, e ritengono che la verità della propria mentalità sia quella vera.

Costoro stanno scivolando nell'ateismo, perché in questa maniera considerano l'Io il vero padrone della propria mentalità, della propria volontà, dei propri comportamenti.

Tanti hanno capito che in Cristo sono stati liberati dall'orgoglio, dall'impurità, però non rimangono pienamente liberi: sguardi, pensieri, affetti che vengono, scappano, si nascondano, ora si tolgono, ora vengono. È chiaro che questo modo di vivere, di sopravvivere spiritualmente, è sempre in questa chiave di altalena rispetto al liberatore: o Cristo o satana; rende l'anima stanca di camminare così.

È un relativismo spirituale che distrugge completamente l'identità del cristiano, del sacerdote, dell'anima consacrata. Per cui, alla fine cosa succede? Che camminano come viene, e quindi ci abbandoniamo all'Io e a satana.

La stanchezza di vivere evitando il peccato, è una maniera con cui satana ti prende per mano per tirarti all'Io, e fare come dice l'Io, cioè come pare a lui.

A volte satana è molto abile, non propone sempre la menzogna e la malizia, ma a volte per destabilizzare un bene propone un altro bene; a un sacerdote per es. propone la famiglia al celibato; a una donna, a un uomo, sposata

propone l'amicizia con un amico.

Questo è lo stile del relativismo finale di satana: proporre a un bene che lui vuole togliere, un altro bene che però, suggerito da lui, destabilizza la volontà di Dio del soggetto.

Qual è più grave: il relativismo o l'indifferentismo? Il relativismo, perché l'indifferentismo è conseguenza del relativismo.

Il padre dell'indifferentismo è il relativismo, perché prima io non ritengo più Dio mio Signore, per cui sono indifferente ad ascoltare la sua Parola, a fare i suoi comandi.

Per scegliere l'amore vero, Dio, per andare in Paradiso, bisogna che noi scegliamo i comandi di Dio.

Quindi, la libertà morale si ha nella scelta dei comandi del Signore.

Senza l'una e l'altra non possiamo salvarci, né andare in Paradiso.

<<...la corona è per quelli che perseverano. (...), questa vita è breve, le ricompense di ciò che si opera in essa, sono eterne; facciamo del bene, aderiamo alla volontà di Dio, sia questa la stella sopra la quale si fissano i nostri sguardi in questa navigazione, che così non potremo se non giungere a buon porto. Non quietiamo le nostre aspettative che nella santa eternità alla quale aspiriamo>>. (Epist. III)

San Pio

L'abbandono di un'anima alla tentazione

Cos'è la tentazione? È un suggerimento che viene dal maligno, o direttamente o indirettamente, attraverso le concupiscenze del mondo, o anche dall'ambiente.

La tentazione può venire da dentro di te: memoria, fantasia; può venire dall'esterno; può venire dal demonio, dalle concupiscenze; può venire da tante fonti. Comunque per sé la tentazione è un suggerimento col quale il maligno sollecita l'uomo al male.

Cos'è il male? È fare un atto non conforme alla volontà di Dio, perché il bene è Dio, e tutto ciò che è conforme a Lui è bene.

I momenti della tentazione. Cosa è la tentazione, dunque, quali sono i momenti della tentazione? Secondo la teologia cattolica sono quattro, e cioè: l'occasione che ci rende possibile peccare, l'attrazione, la suggestione e il consenso.

L'occasione è la porta di entrata nella tentazione, per cui quando l'occasione ti interessa, tu dialoghi con satana. Ovviamente l'elemento che dialoga più frequentemente con satana è la ragione, per cui la ragione è il pericolo numero uno dell'uomo, perché, se non viene bene regolata, arriva a negare non soltanto la verità con la lettera minuscola, ma anche la verità con la lettera maiuscola, cioè Iddio.

L'ateismo è frutto della ragione, per essere atei bisogna fare un ragionamento che ripugna alla ragione, perché un essere supremo deve esistere, tutti gli esseri infatti ricevono l'esistenza, niente e nessuno esiste per volontà propria.

Poi ci sono i sensi: la fantasia, la memoria, la vista, l'udito, il gusto, l'odorato, il tatto; i sensi interni all'uomo sono la fantasia e la memoria. Ovviamente tutti questi sensi sono quelli che hanno la facoltà di gustare qualcosa secondo la capacità della loro natura.

Il piacere che noi gustiamo viene in noi dal di fuori di noi: io la musica la sento, vedo il panorama e gusto il panorama, ecc.

C'è dentro di noi il principio del piacere sessuale, il quale piacere sessuale, se viene provocato, porta un gusto cosiddetto sessuale, cioè del sesso, della sfera

sessuale.

Il sapiente è colui, che con la sua intelligenza gusta la verità; la volontà può gustare i desideri; la fantasia può gustare ciò che di fantasioso c'è in essa. Così anche la memoria: tu guardando il passato, puoi anche soddisfarti in maniera o buona o cattiva sulle cose passate e così tutti gli altri.

La sessualità è un piacere il quale deve essere provocato perché ci sia. Tutto questo è l'apparato, diciamo così, è la tastiera che ha sottomano la tentazione, satana, le concupiscenze e l'ambiente in cui ti trovi.

L'ambito della tentazione. La tentazione si presenta a noi in diversi momenti e mai con la stessa intensità: il passato, il presente, o futuro; il demonio può tentarti provocando l'angoscia a motivo delle difficoltà che potrebbero venire; ti suggerisce il pensiero che tu, mettendo in pratica i principi della fede in Cristo, danneggi te stesso e la tua famiglia: i tuoi rimarranno senza pane e senza casa; oppure: chissà chi dovrà assisterti quando sarai ammalato, o vecchio; il demonio accende nella tua mente il pensiero che il Signore non è un padre, se non ti aiuti tu, Iddio può mica pensare a te. Tutte queste cose, tutti questi suggerimenti possono diventare tentazioni in quanto inducono l'uomo, per lo meno, a dubitare di Dio o a essere spinto a gustare i beni di questo mondo contro la volontà di Dio.

Quindi, le tappe della tentazione sono i momenti della tentazione, e l'ambito della tentazione: si presentano nel tempo, nello spazio, nel corpo, nell'anima, nell'ambiente in cui ci troviamo; tutto ciò che è capace di mandare messaggi alla tua mente, alla tua volontà, al tuo cuore, ai tuoi sensi. Questa è la panoramica della tentazione.

Il cammino della tentazione ha quattro tappe: l'occasione, l'attrazione, la suggestione e il consenso.

Questi quattro momenti sono psicologicamente spiegabili: tu prima vedi o parli con una persona la quale ti attrae perché è bella, perché è intelligente, perché è simpatica, perché è sensuale, ecc., perché ha qualche cosa con cui riesce ad infilare dei messaggi nella tua mente e nel tuo cuore. A volte arriva a turbare il tuo cuore: se avessi incontrato quel giovane, io non mi sarei sposata con il mio attuale marito, o moglie. L'incontro con quella persona può turbare il tuo spirito, nel senso che provoca il pentimento di esserti sposato o di essersi consacrato a Dio; la tua carne sente la suggestione a tutti i livelli, nella

fantasia, nella memoria, negli occhi, nella sessualità; la sessualità infatti, ha una gamma di percezioni; per cui, sia nella donna che nell'uomo, la suggestione fa sentire nella sfera della sessualità il compiacimento o del pensiero o del desiderio o dell'immagine: senti il fascino della bellezza, della simpatia.

L'attenzione di quella persona e la sua comprensione per i tuoi problemi, mandano al tuo cuore e alla tua mente messaggi forti, che suscitano nel tuo cuore l'affetto non buono, disordinato. Ovviamente quando c'è la suggestione, l'attrazione si radicalizza di più e diventa più difficile uscirne fuori. La suggestione viene poi collegata intimamente col consenso, per cui se tu stai a lungo con la suggestione, per esempio con la provocazione sessuale, tu rimani nella sfera della soddisfazione, anche se non c'è il peccato; tu però ti metti in una condizione per cui la volontà può sbandare anche un solo istante; e desiderare ciò che la suggestione in un modo molto più vivace e più intimo può provocare; a differenza dell'attrazione o del semplice sguardo che ti ha fatto entrare nell'occasione.

La suggestione può aver provocato la piegatura della tua volontà col consenso, e quindi può aver soddisfatto quel settore dove la tentazione ti ha attratto e suggestionato; hai avuto così l'esperienza di quel piacere che è contestuale alla tentazione di qualsiasi tipo.

Anche la mormorazione, la critica, o la ribellione o rispondere con parole strampalate, danno una soddisfazione psicologica, psichica per cui il soggetto vuole dare uno spintone alla sua famiglia, ai genitori, oppure a Cristo, alla Chiesa, all'autorità ecclesiastica: si faccia i fatti suoi e mi lasci libero nel mio libertinaggio di pensare, di sentire e di fare le azioni. Anche questo. «le ho cantate chiaro perbacco, ve lo metto sul muso, e la smetta una volta per sempre... ». Vedete, questa è una soddisfazione diabolica.

Poi c'è la suggestione sessuale e affettiva; alcune suggestioni sono molto ben camuffate tra le pieghe della mente, della volontà, del cuore e anche dei sensi.

Andiamo verso l'abbandono alla tentazione. L'abbandono alla tentazione avviene quando molte volte la suggestione ti ha portato al peccato, per cui il peccato è stato molto radicale, cioè ti ha portato alle estreme conseguenze delle soddisfazioni di ogni tipo: sia quella spirituale, sia quella della carne. Quindi, hai avuto queste esperienze di peccato, l'attrazione si è radicalizzata dentro di te, e la suggestione è diventata come per un alcolizzato molto facile,

basta poco per suggestionarsi; per cui vai in cerca di immagini, di persone, di ambienti, e rigetti quelle persone le quali sono proposte da Dio da amare, e alle quali bisogna portare anche affetto, venerazione, rispetto, docilità, mitezza, ubbidienza.

Quindi, la reiterazione della suggestione nel consenso al peccato, specialmente se il peccato è scivolato nel sacrilegio, cioè in confessioni non fatte bene, e nelle comunioni non ben fatte, e allora che succede? Che l'attrazione e la suggestione si radicalizzano sempre di più; e quindi la rimozione dell'attrazione della suggestione diventa sempre più difficile, e sembra che torni meccanicamente. Io propongo al mattino, poi arrivo a un dato orario, mi incontro con la persona o vado in quell'ambiente. La rimozione dell'incontro con la tentazione, l'occasione, l'attrazione, e la suggestione diventa difficile, per cui l'anima può riuscire a mala pena ad evitare il consenso; ma cerca la soddisfazione della suggestione, e quando la suggestione non è possibile, resta sempre ad amoreggiare con l'attrazione sia quella che dà agli altri, sia quella che riceve dagli altri. Allora l'occasione è saltata, l'imprudenza è abituale, è diventato molto difficile evitare il peccato, perché evitare l'atto peccaminoso o di pensieri o di affetti o di azioni, può essere anche raggiunto, ma quello che veramente radicalmente elimina il peccato è il superamento della suggestione e dell'attrazione; e questo non può avvenire se non si elimina l'occasione, questo è dogmatico. Allora il demonio, quando vede, per esempio che c'è la rimozione degli atti, e forse anche la rimozione degli affetti, delle persone alle quali si era riversato non soltanto l'affetto, ma tutti gli affetti della propria anima, conduce l'anima all'occasione, cioè alle immagini, che tengono sempre a bagnomaria tutte quante le attrazioni, le suggestioni.

L'abbandono alla tentazione avviene quando tu non pensi più di reagire, perché l'ubbidienza alla fede non ti interessa più.

Se vuoi liberarti dalla tua fragilità nei confronti della tentazione, devi alimentare con l'amore a Dio e al prossimo la tua volontà che vuole la tentazione. Però qui è un punto molto delicato, guardate che oltre alla Parola di Dio, oltre ai Sacramenti, specialmente la Confessione e la Comunione, oltre all'ubbidienza alla fede, devi aumentare l'amore e la devozione alla Madonna.

La durezza di cuore e il compromesso

Gesù ha fatto di Simon Pietro non soltanto un pescatore di pesci, ma anche un pescatore di uomini, ha pescato quindi gli uomini.

La Pasqua, il mistero pasquale, comprende anche questo mistero della pesca miracolosa.

Ha pescato te, forse non c'era nulla da fare perché eri lontano dalla zona del Vangelo, ma il Signore ha fatto gettare a Pietro la rete, e sei stato pescato anche tu.

Hai forse pensato che nella pesca miracolosa tua Gesù fosse uscito pazzo a voler amare proprio te, e per quello che eri e per quello che sei.

Forse quella zona in cui ti trovavi era tutt'altro che la zona buona, eppure di lì ti ha tratto, ti ha pescato il Signore. E in questa pesca miracolosa il Signore ti ha fatto riconoscere che Lui è davvero Iddio che non guarda il tuo passato, non guarda i tuoi meriti o demeriti, ma soltanto il suo amore che ti ha chiamato e ti ha fatto venire dentro a questa rete prodigiosa.

Insieme con te altri centocinquanta pesci, questa rete simbolica, indica appunto, la pesca miracolosa che Simon Pietro, la Chiesa tramite i suoi figli, continua a fare nel mistero pasquale. E qual è il fine di questa pesca miracolosa? È di venire alla riva, di lasciare il mare delle cose del mondo ateo e peccatore, e venire alla riva, dove ti aspetta Gesù, il quale al fuoco dell'amore ti ha preparato quello che devi mangiare: il Pane della vita.

Egli ti ha pescato dal mondo materialista, poi ti ha chiamato alla riva, e hai riconosciuto che Gesù ti ha chiamato.

Ma tu adesso sei convinto davvero che Gesù ti ha chiamato, come gli apostoli che non avevano più dubbi, che era Gesù Risorto, né più nessuno osava chiedere chi sei tu, perché tutti credevano che era Gesù.

Ecco, Gesù ti ha pescato dal mondo, ti ha portato alla riva, ti vuol fare mangiare il Pane che Egli stesso ha preparato per la tua anima, ti vuol rendere felice, e vuol render salda la tua fede, in modo tale che tu non osi domandare a Lui: sei tu davvero Cristo Risorto?

Prima Gesù aveva rimproverato gli Apostoli per la loro durezza di cuore perché non avevano creduto che Egli era risorto. Forse Gesù ti deve rimproverare per la durezza di cuore, perché non credi che tu possa risorgere da quella fragilità per la quale Gesù ha dato in sacrificio se stesso al Padre.

Se il sacrificio di Gesù ha fatto sì che Egli risorgesse dopo aver espiato i peccati, possiamo risorgere, dobbiamo risorgere anche noi; risorto il Cristo, dobbiamo risorgere noi cristiani.

Ma da dove viene la tua durezza di cuore? Anzitutto viene da te. L'ostinazione della tua volontà a non staccarsi dalle cose vane del mondo: i beni, i piaceri della passione impura, il tuo Io, la tua ragione, i tuoi desideri che sono tutt'altro che buoni. Questa ostinazione ti fa sentire la durezza di cuore.

Che cosa è la durezza di cuore? È la difficoltà a piegare la volontà a fare quello che Gesù comanda: non pensare, non guardare, non parlare, non comportarti in maniera non conforme alle norme che Gesù ci ha dato. Questa è la durezza di cuore.

Per cuore si intende la sede dell'amore, e l'amore ti porta a volere o il bene, o quello che tu ritieni come bene.

Se il tuo cuore, il tuo amore, tende a qualcosa che non è il vero bene, e ti sei talmente attaccato da non piegarti dinanzi alle ispirazioni dello Spirito Santo, fallo per amore di Gesù, per amore della Madonna, per amore di Padre Pio, per amore a te stesso, per non perdere la tua identità di figlio di Dio, di fratello del prossimo, di cristiano, di consacrato, di sacerdote.

Tutte queste ispirazioni che lo Spirito Santo mette nel tuo cuore, tu le lasci scivolare via e resta fermo il tuo amore, il tuo cuore, a guardare le cose vane del mondo. Questa durezza di cuore, di amore, di attaccamento alle cose vane del mondo, non ti porta a credere alla tua risurrezione, questa è la tua ostinazione.

Il secondo motivo per cui tu sperimenti la durezza di cuore, e quindi cadi nell'incredulità del Signore Risorto, è l'attrazione e la suggestione dei beni, dei piaceri che il mondo ti offre per allontanarti da Dio.

La prima causa è nel tuo cuore. La seconda causa è appunto nell'attrazione e suggestione che danno i beni di questo mondo che tu ami: o i beni materiali, o

i piaceri della carne in ogni direzione: della mente, degli affetti e dei piaceri della passione impura; e quindi sei in una condizione molto difficile a staccarti da ciò che è diventato per te un'esigenza: guardare, portare nel cuore degli affetti, avere delle sensazioni disordinate.

L'ostinazione del cuore è l'attrazione e le suggestioni dei beni e dei piaceri di questo mondo.

Il terzo motivo che ti rende duro il cuore, la terza causa, è proprio satana, il quale suggerisce continuamente: non c'è via d'uscita, non riuscirai, non perdere tempo a pregare, ad ascoltare il tuo padre spirituale, a sforzarti; è lui che ti indurisce il cuore, per cui ti fa credere che tu non possa risorgere dalle tue fragilità, specialmente dal tuo difetto predominante.

L'ostinazione del tuo cuore, la suggestione dei beni, e dei piaceri di questo mondo ai quali guardi, tendi ogni giorno, o forse gusti nella tua povera carne; e poi i suggerimenti del maligno che ti portano a un vicolo cieco: non riuscirai, non perdere tempo, desisti dall'insistere a pregare, a fuggirmi, tanto mi cercherai lo stesso. È lui quello che mette appunto dinanzi a tutta questa durezza di cuore il coperchio, per cui cerca di metterla nella tomba e poi chiudere la bocca della tomba con la disperazione.

Non ti lasciare rimproverare da Gesù per la durezza di cuore, per cui tu non credi alla sua Risurrezione, non credi alla tua risurrezione. Gesù è apparso a Maria, è apparso ai discepoli di Emmaus, è apparso agli undici che erano riuniti nel Cenacolo; cioè è apparso nel cenacolo del tuo cuore; tu sai che se vuoi, con l'aiuto di Dio puoi riuscire.

Se sei riuscito un giorno, perché non una settimana, perché non un mese, perché non sempre? Perché lasci indurito il tuo cuore, non vedi che la durezza di cuore è l'anticamera della disperazione?

Quando c'è la disperazione, c'è sempre un salvataggio di chi si trova nella fossa: egli cerca in tutte le maniere il compromesso col peccato, compie cioè tutti i doveri del cristiano, e continua a commettere sempre lo stesso peccato e quindi commette il peccato di sacrilegio.

Il compromesso col peccato è come una sposa la quale ha celebrato il matrimonio religioso, e poi lascia il marito, e convive con un altro uomo.

Il compromesso per un'anima consacrata, un sacerdote, consiste in questo: ha

celebrato il matrimonio con Cristo e poi convive con satana.

Voi capite che questa è la via della dannazione, costui non può nemmeno entrare nella Chiesa spirituale quaggiù sulla terra e poi in quella del Cielo.

Sciogliamo la durezza di cuore, anzitutto pregando Gesù: o Gesù, aumenta la mia fede, ridonami la speranza, non mi stancherò di gridare, di pregare, aiutami Vergine Santa, dammi una mano perché esca da questa fossa delle mie fragilità, specialmente quel peccato che ha guastato la mia psiche, la mia mentalità, la mia volontà, il mio cuore.

Fa, o Signore, che io creda non soltanto alla tua Risurrezione ma anche alla mia risurrezione. Dammi coraggio, Signore, a rinunciare alle suggestioni del mondo alle quali da tempo sono legato, specialmente le suggestioni della carne, oltre a quelle dello spirito che si manifestano mediante l'invidia, la gelosia, l'odio. Aiutami, Signore, tu sei mio Padre, non puoi lasciarmi in balia della durezza del cuore.

Preghiamo perché l'ostinazione del cuore sia vinta dalla preghiera che noi facciamo al Signore; perché vinciamo le suggestioni del male, della malizia, della imprudenza, e le insidie di satana; tutto sia vinto dalla penitenza, perché Gesù ha detto che "una certa specie di demoni si caccia soltanto con la preghiera, il digiuno e la penitenza".

Chiediamo al Padre Celeste di avere fiducia nella Risurrezione di Gesù in cui c'è la nostra risurrezione; come ci sono i nostri peccati, c'è anche la nostra risurrezione.

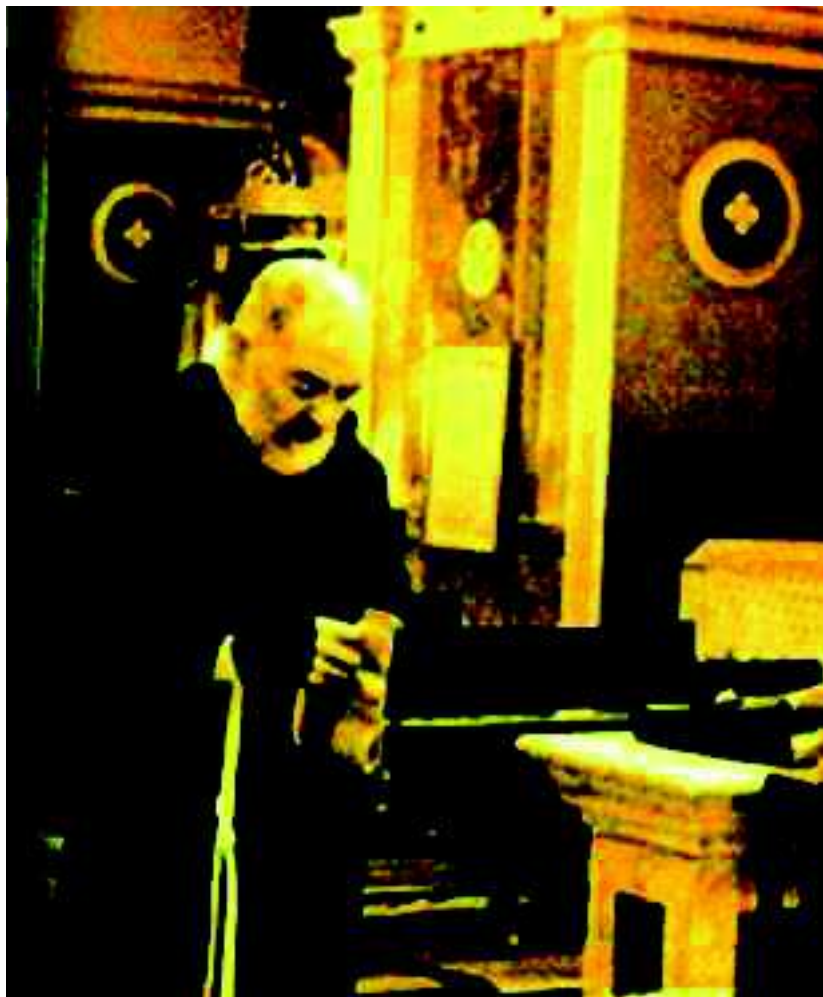
Donaci, o Padre celeste, la fede.

A volte vi sentite come pesci fuor d'acqua, come se foste di un altro mondo, per cui spesso satana vi insulta: "Ma sbagliamo noi o sbagliano gli altri?". Lui insulta perché l'ambiente in cui vi trovate, compresa la famiglia, il posto di lavoro, la parrocchia, l'università, la diocesi, ovunque, si vive e si realizza secondo principi che non sono cristiani; per questo viene un pensiero che tormenta la mente e il cuore: Ma sbagliamo noi o sbagliano loro? Cosa devo fare per essere coerente con quello che io ho come ideale di vita? Ce la farò? Non ce la farò? Il mondo mi dovrà sopraffare?

È questo ciò che satana suggerisce, mentre il Signore assicura, come la Madonna, Padre Pio: camminate, state sulla strada buona, sto io con voi, state

sereni e sicuri, questo vi dice.

Se non perseverate nel bene, il demonio vi svuota; dovunque voi andate non trovate, se non difficilmente, persone simili a voi. Pensate perciò di essere diversi da loro, non nel senso buono, ma diversi nel senso non buono; cioè vengono pensieri simili a questo: è tutta fantasia la mia religiosità, tutta una costruzione assurda di una vita che non corrisponde all'ambiente in cui noi viviamo; non possiamo sempre estraniarci dalla società, dalla famiglia, dall'ambiente in cui dobbiamo vivere e operare; questo è un insulto del diavolo che hanno i buoni cristiani.



San Pio

La vita secondo i principi del mondo che rifiuta Cristo e il cristianesimo

Sia lodato Gesù Cristo. Vi dirò questa mattina tre pensieri.

Il primo pensiero. Tu hai seguito Gesù come i discepoli di Emmaus, i quali ritenevano che Gesù fosse il liberatore di Israele dalla schiavitù, dal dominio dei Romani. Non avevano ancora ben chiara la persona, la missione del Cristo, il quale è venuto non a liberarci dalla schiavitù dei Romani, non a liberare Israele politicamente, ma a liberarci dai peccati spiritualmente.

Anche tu forse quando hai avuto coscienza della tua religione, della tua fede; ti hanno insegnato i genitori, i catechisti, i sacerdoti che seguire Gesù è una grande gioia e davvero la più bella avventura sulla terra.

Tu forse hai sperato che da Gesù avresti avuto tutto quello che ti serve per la tua vita terrena: il cibo, i soldi, tutti quei mezzi che servono per farti felice quaggiù sulla terra. Questo indubbiamente può essere nella mente di tanti che hanno seguito Gesù, e volevano trovare nella sequela di Gesù tutte quelle soddisfazioni, quei piaceri che gli uomini del mondo, la gente del mondo attende invece dalle cose del mondo.

Gesù è venuto per darti la liberazione dal peccato, per liberarti dalla schiavitù del peccato, e tu forse hai pensato che nel seguire Gesù formando una famiglia veramente cristiana, oppure entrando in una famiglia religiosa, saresti stata più felice, ma in un modo diverso, una concezione diversa.

Quindi Gesù ti avrebbe accontentato in tutto nelle tue cose, nei piaceri dei tuoi affetti, e in tutti i pensieri e desideri che venivano suggeriti dalla mente e dal tuo cuore.

Come i due discepoli di Emmaus avevano una concezione sbagliata nella sequela di Gesù perché lo ritenevano come un liberatore politico, forse anche tu hai sognato di seguire Gesù per avere una grande felicità terrena. Poi, ecco, hai cominciato a notare due cose, e cioè le difficoltà non soltanto delle tentazioni, delle seduzioni del mondo, ma anche quelle difficoltà che venivano, vengono dall'ambiente in cui ti trovi a vivere con la tua famiglia.

Però se tu sei stato ubbidiente al Signore, avrai avuto due cose: l'esperienza

delle cose del mondo che ti affliggono, ti umiliano, ti mortificano, ti provano duramente; e nel contempo hai sentito anche la pace nel cuore, hai sentito dentro al tuo spirito che seguire Gesù è davvero la più bella, la più grande avventura che dà gioia, beatitudine, felicità allo spirito, che dà senso alla vita, che realizza l'esistenza terrena e quella ultraterrena.

Hai provato queste due cose e dove sta la prova? Nel vedere continuamente sempre queste due vie: quella del mondo che ti soddisfa, che vorrebbe soddisfarti materialmente, nelle cose materiali, nei beni di questo mondo, nei piaceri della carne, nel tuo Io, nella tua personalità, nella tua libertà svincolata da qualsiasi vincolo, oppure la sequela di Cristo.

Ecco, questa è la tua continua prova, scegliere il mondo, le gioie del mondo, le delizie del mondo, o la vita secondo il Vangelo di Cristo, anche se questa costa sacrifici, mortificazione, impegno, responsabilità, costanza, perseveranza.

E poi il terzo pensiero è questo: se tu davvero sei serio nel riflettere, devi renderti conto che quando segui il mondo ti senti infelice, quando invece segui Cristo ti senti felice; questa felicità ti produce come la gioia di una risurrezione quotidiana del tuo corpo, della tua mente, della tua volontà, dei tuoi sensi, dei tuoi affetti. Ti senti davvero come rinnovato a una vita nuova, giorno dopo giorno.

L'attrazione del mondo ti vorrebbe conquistare con le delizie del mondo, che ti portano alla trasgressione dei principi cristiani; però anche se tu ti mortifichi tanto per rimanere fedele al patto coniugale, devi essere provato in tante maniere; alla fine però, senti nel tuo cuore che segui Cristo, e che Egli è in te; in Lui hai trovato la vera pace, la vera gioia, la vera felicità; senti nel tuo animo davvero la presenza di Dio.

A volte il demonio è molto abile, si fa proprio vicino a te: ma perché questi sacrifici? ti darò tutto, non ti mancherà nulla, avrai tutto quello che tu vuoi.

Eh, lui è un bugiardo perché ti presenterà i beni di questo mondo, ma ti ruberà Dio, la vera felicità. E invece Gesù continua a dirti ogni giorno: quanto più tu rinunci a te stesso, tanto più ti riempirò di me, ti darò tutto quello che di meglio io ho nel mio cuore; avrai da me i doni più belli che io posso dare a un'anima, li darò a te; sempre ci sarà questa lotta nel tuo cuore.

Ma tu sai bene quello che viene da Dio, e ciò che viene da satana, non ti confondere!

Guarda, forse sei stato fragile in questi ultimi tempi a scegliere ciò che non dovevi scegliere, e invece non hai saputo scegliere nel momento opportuno quando ti si presentava l'opportunità della scelta di Dio. Non hai saputo scegliere di rimanere fedele ai tuoi principi cristiani, e alle persone alle quali hai legato la tua vita, non hai rifiutato le cose del mondo che ha rifiutato Cristo.

Ora però non ti scoraggiare, cerca di correggere la tua mentalità, perché la sequela di Cristo non comporta la liberazione dai tuoi impegni, la politica del Governo come immaginavano i discepoli di Emmaus, non comporta una felicità terrena: avere il conforto di un uomo, di una donna che non può mai incontrare l'approvazione di Dio, avere una famiglia che non può essere benedetta dal Sacramento, una casa al mare, avere tutto quello che può essere opportunamente utile per divertirsi, per poter vivere così la vita libertina.

Attento, non ti lasciare più confondere da questi pensieri!

Non aver paura se il Signore ti presenta la rinuncia, la sofferenza, la croce, perché dietro c'è Lui, invece dietro le delizie delle passioni c'è satana; non ti confondere, sappi scegliere bene, impara a scegliere, non ti scoraggiare se hai scelto male.

Di solito la tattica del maligno per quelli che sono più vicini a Gesù, è questa: se si portano bene, sollecita con la presunzione a essere imprudenti, se invece si è fragili e deboli, lui scoraggia.

La presunzione e lo scoraggiamento sono appunto le due maniere con cui sbatte contro il muro quelli che sono più vicini alla vita di fede, che camminano nella vita spirituale.

Se un giorno riescono a superare specialmente il difetto predominante, satana accende la presunzione: «ah, sono riuscito», dunque posso stare un po' più slegato nella volontà, più libero nel pensare, nel ricordare; e il demonio attraverso la porta della presunzione fa entrare tanti, tante licenze, tanti cedimenti, per cui l'anima pian piano scivola.

Egualemente lo scoraggiamento. Lo scoraggiamento porta due effetti: la confusione nella mente e la pigrizia della volontà a evitare il male e a fare il bene.

Chiediamo al Signore di essere costanti, semplici, e attenti quando siamo

buoni, e altrettanto attenti a rialzarci quando siamo fragili.

Attenti nella presunzione a non cadere; e se siamo fragili, pronti a rialzarci. Ogni giorno dobbiamo offrire a Gesù i doni del nostro amore.

Se vengono meno i doni quotidiani di amore a Gesù e di amore al prossimo, la sicurezza comincia a vacillare; perché è un unico spirito: l'intelligenza e la volontà.

Bisogna partire prima dalla certezza della verità dell'intelligenza. La sicurezza appartiene alla volontà. Però, la certezza e la sicurezza appartengono all'intelligenza e alla volontà che è un solo spirito. Quando uno non fa i fatti ed è insicuro, comincia ad avere anche il dubbio.

L'insicurezza è mancanza dei doni, mancanza dell'amore, quindi, l'insicurezza della volontà porta inevitabilmente anche i dubbi della mente; perché è venuta meno quella comunione intima con Cristo secondo la Sua chiamata, la Sua vocazione alla vita cristiana. E quindi se è debole la sicurezza, è debole anche la certezza. E allora cominciano a venire i dubbi, le confusioni, la superficialità, le indecisioni. Si comincia così a scricchiolare, a vacillare; si comincia ad adattare ipocritamente la vita matrimoniale, di consacrati o sacerdoti. E così pian piano, quando il demonio corrompe lo spirito, la sicurezza viene meno, la certezza viene meno; è chiaro che se lo spirito crolla, crolla anche tutto il resto.

Quindi, è essenziale l'amore, la fede infatti è finalizzata ad amare.

“Io credo che questa è acqua ” ma la devo bere.

Il bere è amore, cioè io prendo il dono.

La vera vita del corpo di Maria Maddalena

Vi parlerò del corpo di Gesù e del corpo di Maria Maddalena.

Prendo spunto dal Vangelo: Gesù si lascia vedere e toccare il suo corpo nelle piaghe, nelle mani, nel costato, e poi dà la prova di avere il corpo perché mangia insieme con gli Apostoli.

Mi piace invece fermarmi sul corpo di Maria Maddalena e il corpo di Gesù.

Il corpo di Maria Maddalena aveva sette demoni, ed era una prostituta, per cui il suo corpo l'aveva venduto al peccato, e il numero sette dei demoni è un numero simbolico per dire che era proprio una indemoniata.

Il demonio che possedeva Maria Maddalena era il demonio impuro, perché era una prostituta; quindi lei svendeva il suo corpo al peccato, ai peccatori. Ecco, Maria Maddalena affida il suo corpo al demonio impuro e quindi ai peccatori, agli impuri. Ella ha cercato il corpo vivo di un uomo, e talmente ha peccato da essere posseduta dal demonio impuro. Poi ha cercato dopo la conversione, di purificarsi dalla sua impurità ed ecco che piangendo lava i piedi a Gesù, l'asciuga con i suoi capelli, quasi per indicare il suo profondo pentimento. Prostrata ai piedi, li bagna con le sue lacrime, li asciuga con i suoi capelli: è l'umiliazione del corpo di Maria Maddalena ai piedi di Gesù.

Però, ecco, vediamo ancora Maria Maddalena la quale non soltanto ha seguito il corpo di Gesù vivo, ma ha seguito il corpo di Gesù quando era sulla croce, quando era nel sepolcro, e dopo quando è uscito dal sepolcro.

Queste tappe di Maria Maddalena sono molto significative, sempre all'insegna del corpo e dei piaceri della carne. Ella ha seguito Gesù fino sotto la croce e forse si è bagnata di quel sangue che sgorgava dalle piaghe di Gesù; e badate che Maria Maddalena certamente non soltanto con la sua presenza ha cercato di consolare Gesù, ma avrà anche cercato di consolare la Madonna. Era più congeniale da una donna, come la Madonna, lasciarsi abbracciare da una donna, che non da Giovanni; pur essendo vergine, era sempre uomo.

Quindi sotto la croce Maria Maddalena ha consolato Gesù con le sue lacrime, il suo sguardo affettuoso, amoroso, ha consolato la Madonna; sia il corpo di Gesù moribondo, e sia la Mamma che ha tessuto il corpo di suo Figlio nel suo

grembo.

Maria Maddalena, dunque, ha venduto il suo corpo a satana, ai peccatori, poi ha cercato il corpo di Gesù lì nella casa di Simone, ai piedi di Gesù ella ha pianto, ha asciugato le sue lacrime cadute sui piedi di Gesù, con i suoi capelli. Poi, ecco, si è lasciata bagnare le sue labbra, il suo volto dal sangue di Gesù, sangue prezioso che redime; era già redenta Maria Maddalena, certamente, perché la conversione è redenzione.

Però vedete un po' questo itinerario: ha cercato Gesù anche quando era morto, perché lei ha pensato molto bene che il corpo morto di Gesù certamente è molto più vivo nel suo cuore di quanto non possa essere il corpo vivo di un uomo che porta al peccato. E lo ha cercato al mattino al buio, forse al buio cercava altro nel suo passato, ora invece al buio cerca il corpo morto di Gesù. E domanda a quegli che ella pensa d'aver rubato il corpo di Gesù; e tante volte tanti ladri hanno rubato il suo corpo per consegnarlo a satana come una prostituta abituale. Che stranezza!

Voi immaginate: questa donna la quale è sempre in questo gioco del corpo: il suo corpo, il corpo dei peccatori, ai piedi di Gesù, ai piedi della croce, al sepolcro e poi si incontra proprio con Gesù risorto. Ecco, e lei vuol toccare i piedi di Gesù come li toccava alla casa di Simone, ma Gesù disse: non mi toccare, non mi trattenere perché devo salire al Padre mio e Padre vostro, ecco.

Ma c'è un fatto molto importante: lei addirittura è diventata l'apostola del Corpo di Gesù che è la Chiesa, per cui ella da Gesù viene appunto invitata ad andare ad annunciare ai fratelli che è risorto e che li aspetta in Galilea.

Dunque, vedete, questa donna dominata dal demonio, prostituta, venduta a satana, al peccato, ai peccatori; dopo si converte e cerca di umiliarsi dinanzi ai piedi di Gesù; poi dinanzi a Gesù che era lì sulla croce, dinanzi alla Mamma che ha tessuto nel grembo il corpo di Gesù; poi lo cerca morto; poi, ecco, lo incontra risorto, e poi diventa apostola del Corpo di Gesù che è la Chiesa.

L'itinerario di Maria Maddalena è un itinerario meraviglioso: dal fondo dell'umiliazione del corpo, perché era dominata da sette demoni impuri, ella pian piano si alza, sale su, e addirittura diventa in un certo senso consolatrice di Gesù moribondo sulla croce; ella diventa colei che vuole ancora addolcire quel corpo cadaverico di Gesù con gli unguenti, perché ritiene che lì c'è più

vita che non nel corpo vivo degli uomini. E poi la sua resurrezione nel corpo suo la rende davvero così felice, per cui veramente ha constatato che la vera vita del corpo è la vita di Dio.

Così il corpo davvero gioisce in maniera piena nella beatitudine della gioia dei sensi e dello spirito, proprio lasciandosi invadere dall'amore di Cristo, da quel corpo crocifisso, corpo morto e risorto di Cristo; e Maria Maddalena spicca così il suo volo verso l'alto col suo corpo risuscitato da una colpa abissale in cui era caduta perché era prostituta, e diventa apostola apostolorum, apostola del Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Maria Maddalena davvero è la testimonianza più bella che noi possiamo contemplare nel Vangelo della risurrezione del corpo di colei, di questa donna che ha umiliato il suo corpo dinanzi al peccato, e ora lo esalta dinanzi non più alla morte del peccato, ma alla vita della grazia e questa vita della grazia mediante l'annuncio della resurrezione la comunica addirittura per la prima volta al Corpo di Cristo, al Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa.

Come la Maddalena dobbiamo avere fede in Gesù, molta fede. Ma non soltanto fede. Perché se voi nelle difficoltà, nelle prove, mettete più amore, vi sentirete sicuri.

Il motivo per cui la fede a volte la sentite debole e il mondo più forte, è perché ci deve essere più amore. Non basta credere, bisogna amare come Maria Maddalena, perché l'amore vi dà sicurezza.

Amare Cristo, amare la Chiesa, amare il Vangelo: quello vero, quello autentico. L'amore vi dà sicurezza. La fede è iniziale. La fede è finalizzata all'amore, invita alla comunione con Dio, con Cristo, con i fratelli, con i familiari.

Tutte quelle difficoltà che inevitabilmente si presenteranno quando c'è l'amore a Cristo, dobbiamo risolverle per l'amore Suo: papà, mamma, professori, segretari, medici; se c'è l'amore a Cristo voi siete sicuri; perché la fede è credere a Cristo, ma la comunione con Cristo avviene con l'amore, e solo con la continua comunione con Cristo vi sentite sicuri.

Se voi credendo credete a me, però non amate quello che io dico, e non lo mettete in pratica, non sentirete la potenza della sicurezza di quello che vi dico, non avrete esperienza.

Una fede senza l'amore è debole. La fede per natura sua è sempre collegata all'amore. Infatti Gesù ha detto: *"Se tu mi ami osservi la mia Parola"* (Gv 14, 23).

L'osservanza della Parola è mettere in pratica la fede, è credere, però ha bisogno dell'ubbidienza.

Tante volte anche anime buone, sposi, consacrati, sacerdoti hanno fede, però non hanno l'amore adeguato alla fede, che dovrebbero esercitare.

Ci sono tante anime le quali credono, credono, credono, però poco danno. E tagliano di qua, e tagliano di là, e quello così, non è colpa mia, di là non ce la faccio, mi devo sforzare di più, là ho fatto di tutto. In fondo in fondo il dono è piccolo. Per cui sono sempre incerti, insicuri, deboli.

Succede di sentirsi diversi anche in famiglia.

Noi naturalmente siamo diversi, però abbiamo una cosa in comune: anzitutto che tutti veniamo da Dio, abbiamo l'amore di Dio, dobbiamo tornare a Dio.

Il diverso è relativo, nel senso che abbiamo caratteri diversi, mentalità diverse, pareri diversi, scelte diverse. Però il diverso, quando c'è l'amore, è un momento in cui tu hai la possibilità di manifestare l'amore, perché è nel diverso che l'amore viene testimoniato. Se tutto quanto fosse uguale non fai sforzo, dove non c'è sforzo non c'è amore, mentre nel diverso c'è sempre lo sforzo.

Accettare il diverso, vivere col diverso e amare il diverso, perché lì c'è appunto lo sforzo tuo nella comunione, nell'amore e quindi la presenza di Dio.

Dove c'è lo sforzo e l'amore, c'è Dio.

Satana è più forte quando in noi c'è una fede con un amore scadente; uno si sente sempre vuoto, dubbioso, confuso, insoddisfatto.

Perché non ci sono i doni, non c'è l'amore. Perché è l'amore che dà sicurezza.

Lo studio fa cercare Gesù, la meditazione lo trova, la carità lo abbraccia

La liturgia della Parola di oggi ci presenta due scene che diremmo tra di loro sono un po' all'opposto perché è un discepolo che a nome di Gesù guarisce uno storpio; ed è Gesù nel Vangelo che cerca di guarire gli storpi da un punto di vista spirituale: i due discepoli di Emmaus.

Lasciamo stare la prima lettura che sarebbe molto interessante perché non è possibile che a nome di una persona uno guarisca se non è vivente; e quindi se Pietro ha fatto risorgere lo storpio a nome di Gesù Nazareno, implicitamente Gesù Nazareno ha operato, e se ha operato vive, e se vive è risorto. Ma lasciamo stare questo discorso che sarebbe molto interessante approfondirlo.

Guardiamo piuttosto il Vangelo il quale è di una portata eccezionale.

I due discepoli di Emmaus erano fuori strada, perché ritenevano che Gesù dovesse liberare Israele: *“speravamo che Gesù Nazareno dovesse liberare Israele”*. Da che cosa? Dal dominio dei Romani o dalla schiavitù del peccato? È qui che erano confusi.

Ma guardate un po' l'itinerario della conoscenza della risurrezione del Signore: gli Apostoli, dopo che le donne li avevano informati di aver visto Gesù Risorto, parlano tra di loro e dicono che gli Angeli sono una visione, le donne sono pie donne, possono fantasticare; *“hanno detto queste pie donne d'aver avuto una visione di Angeli i quali dicevano che Gesù è risorto”*. Quindi, gli Angeli, le donne contano poco per rimuovere i loro dubbi.

Ma ecco, è Gesù in persona che si associa al cammino di due discepoli che vanno ad Emmaus; eh, non lo riconoscono. Gesù ha dovuto spiegare loro la Scrittura da Mosè fino ai suoi giorni riguardo a Cristo che doveva morire e poi risorgere al terzo giorno: lo studio fa cercare Gesù, la meditazione lo trova, la carità lo abbraccia e lo lascia entrare nel cuore nell'amore, per cui nella carità si convive con Cristo.

Ecco l'itinerario dei discepoli di Emmaus, non mollano nonostante tanta chiarezza, che indubbiamente Gesù ha fatto risplendere nella loro mente, non si piegano, è dura la ragione dei discepoli di Emmaus.

Volete voi che Gesù non abbia saputo spiegare bene le Scritture? Certamente le ha spiegate bene! Però non lo riconoscono. Che cosa vuol dire questo? Che la ragione umana non può mai riconoscere Gesù se non è umile; e l'umiltà è appunto la disposizione della fede, e la fede è la radice della speranza e dell'amore.

Se non ci si piega con umiltà alla fede, alla speranza, e all'amore, non si può riconoscere Gesù. È davvero un fatto molto da spiegare: quanti laureati, professori di Teologia, professori di Università, filosofi, teologi, esegeti, i quali con lo studio cercano Gesù, ma stanno troppo lontano dal trovarlo, perché è la meditazione che fa trovare Gesù.

Padre Pio ha detto così: lo studio fa cercare Gesù, la meditazione lo fa trovare.

Ecco, state bene attenti, ve lo spiego con molta semplicità, speriamo anche con chiarezza.

Lo studio tende a esaminare le parole, le frasi, la sintassi delle frasi, l'origine delle immagini, dei pensieri; però lo studio della Parola di Dio ti lascia ancora nella parte umana della Parola, e non ti lascia andare nel contenuto della Parola di Dio che è il mistero. La realtà nascosta per essere contemplata, ha bisogno della fede, e la fede, durante la lettura della Parola di Dio, si ha mediante l'umiltà e la preghiera.

La meditazione è preghiera apposita per farti contemplare il mistero che è racchiuso nella Parola di Dio; è la realtà soprannaturale che ti fa trovare Cristo, che è la Realtà, con la lettera maiuscola, di ogni realtà soprannaturale. La meditazione quindi, è la contemplazione della realtà che è nella Parola di Dio. Lo studio si ferma nella parola, mentre la meditazione ti fa dare un salto, e ti fa andare a quella realtà soprannaturale che viene significata dalla Parola di Dio. Però, il tuffo nelle realtà soprannaturali, che sono amore, che è amore di Dio, avviene soltanto mediante l'amore, mediante la carità: e quella verso Dio e quella verso il prossimo.

È l'amore l'unica chiave che ti fa entrare nell'Amore; per questo nella frazione del pane i due discepoli di Emmaus hanno riconosciuto Gesù. Ecco il grande itinerario della Risurrezione.

Vedete un po' questi discepoli che erano partiti da una speranza sbagliata: "speravamo che Lui fosse il liberatore di Israele". Vedete, avevano una concezione sbagliata del Messia liberatore di cui parlano le Scritture; per tre

anni sono stati con Gesù e non avevano capito che Egli era il Liberatore dei peccati. Avevano ritenuto la presenza degli Angeli, che le donne avevano visto, una visione nella loro fantasia; era quindi da non prenderla sul serio. Le rivelazioni delle donne che avevano notato diverse cose, gli Apostoli le avevano ritenute frutto della forte agitazione del loro animo, perché avevano assistito alla Crocifissione e morte del Signore. Però, la cosa più grave è che neppure loro riconoscono Gesù quando è apparso in mezzo a loro: *“si spaventarono perché pensavano che fosse un fantasma”*.

Lo studio, la meditazione e la carità insieme, sono i gradini che ti fanno riconoscere Gesù, che ti fanno andare da Gesù per riconoscerlo. Ecco, la prima lettura ti fa andare a Gesù Risorto mediante la guarigione di uno storpio che Pietro fece nel nome di Gesù Nazareno.

Ti fa riconoscere Gesù, ti fa andare a Gesù soltanto la carità verso Dio, e la carità fraterna. Allora ecco i due elementi: San Pietro dice al mendicante che gli chiede un'elemosina: *“io non ho nulla da darti, ti do quello che ho: nel nome di Gesù Nazareno alzati e cammina”*.

Gesù e la carità fraterna, la vita spirituale e l'amore a Dio e al prossimo, sono le due maniere, le due porte con cui tu puoi entrare nella parola di Dio e riconoscere Gesù Risorto.

Questo io vorrei sottolineare nel vostro cuore: Gesù Nazareno, che Pietro portava nel suo cuore, lo dona; dice senza mezzi termini che può donare soltanto quello che ha; dona quindi quel Gesù Nazareno, per opera del quale ha guarito lo storpio; l'aveva nel cuore.

Se tu vuoi davvero essere testimonianza del Risorto, cerca con la vita spirituale di contenere Gesù nel tuo cuore, e donalo agli altri.

Nel Vangelo è la carità fraterna che ti fa sentire nel cuore la presenza di Gesù. La prima lettura è Gesù che va al prossimo; nella seconda lettura, è la carità fraterna al prossimo che ti fa riconoscere e andare a Gesù.

Tutta la vita cristiana che si fonda in Cristo Gesù, il quale è Figlio e Fratello, ha queste due dimensioni, questi due pilastri: come figlio devi vivere nella tua vita interiore, nella vita spirituale, nella vita cristiana, che è la vita di Cristo. Però devi vivere anche come fratello amando il prossimo come te stesso.

Il primo e il secondo comando dell'amore, sono i pilastri della vita di unione

con Gesù.

Il vero figlio di Dio va al fratello; chi è vero fratello del prossimo, è vero figlio di Dio. È tutto qui. Il Padre Celeste tiene stretto al cuore il figlio perché ami i suoi fratelli.

Rivolgiamoci al Padre celeste con tutto il cuore filiale e fraterno: Padre nostro...

Vedete, è più importante l'amore a Dio, ma al Padre Celeste è più gradito l'amore fraterno, la pace tra di noi; addirittura per questo motivo, per essere in pace tra di noi, Egli ci dona suo Figlio che è Principe della pace.

Alcune anime, cercano sempre l'amore come sentimento di dolcezza per godere della presenza di Gesù. Quando il Signore vuole provarti di più e vuole chiederti di più, lui è assente, ma non devi guardare l'alternanza delle prove con la presenza o assenza della gioia. Non devi guardare là; devi guardare invece la volontà di Dio, che generosamente, paternamente ti dona queste prove, perché in un modo o nell'altro tu possa attestare al Signore quanto bene gli vuoi, come in realtà ti vuoi santificare, e come vuoi realizzare la tua vocazione mediante queste prove di sofferenza, e a volte anche di oscurità circa le spiegazioni.

Non guardare l'alternanza chiudi gli occhi, perché guardare l'alternanza nella prova è pericoloso, sia perché ti fa dubitare della presenza del Signore, sia perché ti fa dubitare della tua risposta alle prove del Signore, e sia perché l'alternanza ti può provocare la stanchezza, per cui le prove le vuoi completamente evitare.

Non guardare le prove; guarda Gesù che ti ama, perché Lui attende da te la testimonianza di generosità nella prova: o presente o assente Lui, o presente o assente la gioia.

Ricordati però che, quando Gesù non si lascia sentire, quando la prova è più oscura, guadagni molto di più, perché quanto più difficile è la prova, tanto più meritoria è la ricompensa.

Nella prova quanto più c'è la difficoltà, c'è lo sforzo di fede, tanto più grande sarà la ricompensa.

Quello che io proprio ti dico paternamente: non guardare all'alternanza; guarda a Gesù, il quale ora ti prova in un modo, ora nell'altro; ma è sempre la

sua mano che ti dà la prova, perché tu possa santificarti e santificare.

Quello che è fondamentale, è che non sia tu a provocare delle situazioni in cui sei provata nella presunzione o nelle cose del mondo.

Questo ovviamente potrebbe darti la vera alternanza, perché satana cerca sempre di risvegliare in te l'interesse per quello che il mondo ti offre per peccare; il mondo infatti, si poggia sui sensi, e i sensi sono sempre in alternanza, si stancano, non trovi la spiegazione, non riesci a trovare la via di uscita.

Quindi evita le occasioni di entrare nella tentazione, ubbidisci alla volontà di Dio sia nell'assenza sia nella presenza della gioia, o di un certo godimento; fai in modo da corrispondere generosamente alle prove del Signore, perché tu possa abituarti nella prova a guardare soltanto a Gesù e alla sua volontà, non all'alternanza.

<<Umiliati amorosamente avanti a Dio ed agli uomini, perché Iddio parla a chi tiene le orecchie basse. Sii amante del silenzio, perché il molto parlare non è mai senza colpa. Tieniti in ritiro per quanto ti sarà possibile, perché nel ritiro il Signore parla liberamente all'anima e l'anima è più in grado di ascoltare la sua voce. Diminuisci le tue visite e sopportale cristianamente quando ti vengono fatte>>. (Epist. III, p. 432)

San Pio

Maddalena, discepola “laureata”

Ci sarebbero molte riflessioni sul Vangelo di oggi. La prima è questa: Maria corre al sepolcro.

Il sepolcro è la tua vita passata.

Maria corre al sepolcro per trovare la resurrezione; in questa Pasqua tu vuoi vedere la tua resurrezione nel sepolcro della tua vita passata, e forse anche nella tua vita presente.

Nel sepolcro ci sono due Angeli, uno dalla parte del capo ed uno dalla parte dei piedi del sepolcro, quasi per annunciare la conversione della tua mentalità nella testa, ed il cambiamento del tuo cammino nella vita spirituale.

La domanda “Perché piangi?”. Forse fino a questo momento andavi cercando la soluzione della tua vita passata, perché ti ritrovavi sempre negli stessi difetti. In non pochi momenti andavi ripetendo a te stesso: non riuscirò mai! non ce la farò! ho tentato tante volte, e sono sempre ricaduto nelle mie fragilità. Poi Maria si volta e vede un signore che è lì dinanzi a lei.

Anche tu hai voluto guardare, quasi non credendo a te stesso, al tuo passato. Hai voluto ricordare; hai avuto esperienza che qualcuno stava sollevando il peso dal tuo cuore. Hai sentito la mente più luminosa, la volontà più libera, il cuore con i palpiti giusti dell’amore a Dio e al prossimo; ma non ti sei reso conto.

“Perché piangi?”; Voglio essere davvero un buon cristiano come il Signore desidera, secondo la vocazione che Dio m’ha dato, o quella comune o quella speciale. Ed ecco, nell’intimità del tuo cuore, mentre eri ancora vicina al sepolcro del tuo passato, ma avendo affianco Gesù Risorto sotto forma di contadino, e nonostante le fragilità, con la zappetta della sua misericordia ha tolto sempre quelle brutte erbacce perché non soffocassero la linfa alla pianticella della tua vocazione. Egli ti guarda con amabilità e ti chiama per nome. Tu hai sentito nel tuo cuore più che la chiamata del Signore a Lui, hai sentito dalla sua bocca il tuo nome.

Ti ha chiamato per nome: cosa vuol dire? Se dapprima quel contadino sembrava un forestiero, o meglio tu eri un forestiero a Cristo perché non lo

riconoscevi più per le tue fragilità, per il mistero pasquale tutto ciò è cambiato, e quel forestiero è diventato familiare. Chi ha detto che ti chiamavi “Maria”? Non lo avevi riconosciuto, lo andavi cercando, piangevi. Lui invece ti ha subito riconosciuto perché tu lo riconoscessi ancora una volta.

Com'è bello! Maria Maddalena non riconosceva Gesù, eppure era stata là sotto la croce. Forse si era bagnata le labbra di sangue là sotto la croce, ma non riconosceva il suo Maestro, il quale ancora aveva presentato agli occhi di Maria un velo di non riconoscibilità. Ma, ecco, Gesù toglie ogni velo: “Maria!”. Non è all'orecchio che giunge questa parola, ma al cuore; e non è al cuore, ma all'anima. E' tutto l'essere che vibra di amore perché sente in quella parola le vibrazioni dell'amore di Colui che la pronunzia: “Maria!”.

Maria Maddalena vorrebbe fare così come aveva fatto nella casa di Simone: gettarsi ai piedi. Voleva fare come aveva fatto sotto la croce: abbracciarsi ai piedi di Gesù. Ed ella subito si prostra per terra. Tutto il mistero di Gesù e Maria Maddalena si sintetizza in questa parola: “*Rabbunì*”, cioè “Maestro mio”, quasi per indicare alla storia di tutti i credenti qual è la via per riconoscere Gesù: essere discepolo di Gesù, cioè rinunciare e portare la croce.

Il Maestro e il discepolo: “*Chi non rinunzia e non porta la croce non può essere mio discepolo*”.

Ecco, Gesù dopo aver sofferto la passione e la morte, si può dire che si “laurea” Maestro di tutte le genti, perché tutte le genti sono candidate ad essere sue discepole. Però l'insegnamento è uno solo, la via è una sola: quella della croce. E Maria Maddalena ha dimostrato di essere sulla via della croce, perché ella ha salito il Calvario insieme alla Madonna, prima spiritualmente ora anche fisicamente. Ed ecco la discepola matura: il Maestro laureato e la discepola che si laurea ai piedi del suo grande Maestro. “*Maria!*”, “*Rabbunì!*”: il Maestro, la discepola.

Però in un certo senso anche questa discepola è laureata! Nella sua spiritualità, diventa subito – in un certo senso – “maestra” perché annunzia due grandi realtà: oltre all'essere discepola di Gesù – “*Rabbunì*”, Maestro mio –, annunzia che è diventata figlia del Padre Celeste – “*Vado al Padre mio e Padre vostro*” (cfr. Vangelo) – e annunzia che gli Apostoli sono suoi fratelli, perché sono fratelli di Gesù.

In questo mistero di resurrezione noi vediamo il Padre, il Figlio, i fratelli, i

discepoli, il Maestro. E Maria Maddalena, diventando l'Apostola degli Apostoli, chiamata da Gesù per vocazione ad annunciare la sua resurrezione agli Apostoli rinchiusi nel cenacolo, diventa – in un certo senso – “laureata” nella resurrezione, prima in quella spirituale, perché si converte cambiando la sua vita da prostituta in discepola – direi- prediletta di Gesù. Poi addirittura diventa “Apostola” della Resurrezione.

Lì sotto la croce ci sono tre personaggi: Maria la Mamma di Gesù, Giovanni e Maria Maddalena. Tutti e tre sono in un certo senso coinvolti in modo particolare nella Resurrezione di Gesù: alla Madonna è apparso per primo Gesù – come diceva Padre Pio, e lo ha detto ultimamente il Papa -; Giovanni “*vide e credette*” al Risorto (cfr. Gv 20,8); e Maria Maddalena “*ho visto il Signore*” (cfr. Gv 20,18).

Se in questa Pasqua hai avuto tutto questo cammino misterioso nella tua anima di sentirti chiamare di nuovo per nome da Gesù, per ricomporre i tuoi passi oltre alla tua mentalità, nella via giusta della tua vocazione alla vita cristiana nella famiglia o in una comunità religiosa, o come sacerdote, e senti nel tuo cuore il fremito gioioso della tua resurrezione e della Resurrezione di Gesù, con la tua testimonianza annunzialo ai fratelli che forse sono rinchiusi con gli Apostoli nel cenacolo, nella timidezza della propria espressione di vita cristiana.

Com'è bello: Maria Maddalena subito obbedisce al Signore, e corre e annunzia.

Il mistero pasquale è incontenibile nel cuore di un uomo; come il sole effonde la sua luce, così la luce pasquale che è nel cuore di un discepolo, di una discepola vera di Cristo, non può non diffondersi mediante l'annunzio ai fratelli, che ‘Gesù è risorto in me, e se è risorto in me può risorgere anche in te!’.

Com'è bello essere figli dello stesso Padre, fratelli tra di noi!

Però la paternità di Dio, la figliolanza nostra di Dio, e la nostra fratellanza si fondano sul discepolato. Se noi siamo davvero suoi discepoli, e abbiamo come unico Maestro Lui e non il mondo, non il nostro ‘io’, non la discussione della nostra ragione, seguiamo l'unica via della resurrezione, che è appunto la croce della volontà di Dio.

Vorrei associare le due espressioni: “*Dio mio, Dio mio, perché mi hai*”

abbandonato?” – ovviamente Gesù si riferiva al Padre suo –; e poi “annuncia ai miei fratelli che io sono risorto, e li aspetto in Galilea”; ma prima dice che “io vado al Padre mio e Padre vostro”. Gesù ha sentito l’abbandono di suo Padre perché noi ritornassimo, dopo tanto abbandono, al Padre, a poterlo chiamare “Padre”: “Padre mio e Padre vostro”. Quell’abbandono del Padre suo mentre spirava, era collegato con questo nostro ritorno a “figli” del Padre di Gesù, perché diventava anche Padre nostro.

Alla comunione stavo pensando: come mai Gesù ha scelto proprio Maria Maddalena? Poteva scegliere Giovanni, Pietro. No, perché lei è stata quella che più degli altri è andata al sepolcro delle miserie della sua vita. Lei che è stata più debole nella fragilità dei peccati, attraverso le sue lacrime e la sua conversione, ha fatto risorgere la sua anima; ed è la persona che maggiormente avrebbe potuto far costatare con la sua testimonianza la realtà della sua resurrezione spirituale.

Mi domandavo: perché non è andata la Madonna, Giovanni, gli altri Apostoli che pure erano buoni? E allora Gesù ha scelto pure me, ha scelto forse anche te, noi poveri peccatori per essere i testimoni ed annunziatori della sua resurrezione.

Gesù mio, mi basta che io annunzi la tua resurrezione, e sono felice!

<<Lo spirito umano senza la fiamma del divino amore è portato a raggiungere la fila delle bestie, mentre al contrario la carità, l'amore di Dio lo innalza tant'alto da raggiungere fino al trono di Dio>>. (Ep. II)

San Pio

La Pasqua e il perdono

La scoperta della Pasqua la devi fare tu.

Adesso vi dimostrerò questo mistero e questa affermazione, speriamo con molta semplicità e chiarezza.

Sapete che Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, è venuto nel mondo per salvarci, e cioè per liberarci dalla schiavitù del peccato per farci passare dalla schiavitù di satana, del peccato, alla figliolanza di Dio e alla libertà dei figli di Dio. Ma attenzione: San Paolo dice che il demonio per invidia ha tentato l'uomo al male. La tentazione acconsentita è peccato; il peccato è figlio di satana; e l'effetto del peccato è la morte della vita divina: *“Se tu mangi, morrai!”*.

La morte è la sintesi di ogni sofferenza e quindi satana, il peccato, la morte, hanno portato nel mondo la sofferenza, il dolore. Ma Gesù è venuto nel mondo in modo particolare a togliere il peccato, in modo primario. Di conseguenza, togliendo il peccato, è venuto per vincere satana, per vincere la morte, e per vincere anche il mondo che è alleato di satana con le sue concupiscenze.

Noi non vediamo la vittoria di Gesù su satana, né vediamo la vittoria di Gesù sul mondo, perché ancora oggi si ruba, si ammazza, si è cattivi, disonesti, si è orgogliosi.

I mali del mondo – il denaro, il piacere, il potere – ancora sono così evidenti che sembra che Cristo Risorto non abbia vinto proprio nulla. Quindi se non ha vinto il mondo di cui è principe satana, non avrebbe vinto neanche satana. Non solo, ma noi vediamo che ancora continuiamo a morire: come può mai essere vera questa affermazione – che *“Gesù ha vinto”* – se l'uomo resta ancora mortale, continua a morire, e il mondo appare come vincitore, e di conseguenza sembra che il demonio sia il vincitore? E' qui l'inganno di tanta gente anche buona che viene in chiesa: ma è possibile che Gesù nella Pasqua di resurrezione ha vinto il demonio, il peccato, il mondo e la morte? Non sembra proprio! E' qui l'errore, perché Gesù è venuto nel mondo in modo evidente, subito, a togliere il peccato. Come? Mediante l'espiazione del peccato: Lui Figlio di Dio, ha preso su di sé i peccati degli uomini, li ha espiati sulla croce, ha ottenuto dal Padre il perdono dei peccati. Non solo, ma ha

affidato questo potere che aveva di perdonare i peccati, agli Apostoli: *“Ricevete lo Spirito Santo: a chi perdonerete i peccati, saranno perdonati; a chi non li perdonerete, non saranno perdonati”*.

Dunque nella Pasqua, in modo primario noi siamo chiamati a verificare la resurrezione nel perdono dei peccati. Non riusciamo a vedere la vittoria su satana che è stato sconfitto, né la vittoria sul mondo che ci appare così cattivo da sembrare vincitore su Cristo, non riusciamo a vedere la vittoria sulla morte perché ancora vediamo morti: tanti cadaveri, tante bare, tanti cimiteri ci dicono che si muore.

Come può mai il Cristo dire di essere il vincitore della morte se si muore? Come può dire di essere il vincitore del mondo se ci sembra che il mondo prevalga sui buoni e che ancora si ruba, si è disonesti, cattivi, orgogliosi, ecc.? Non possiamo dire questo, tanto meno possiamo dire che il demonio è stato sconfitto! E' qui l'errore, perché noi siamo stati chiamati da Gesù ad avere la remissione dei peccati. Di conseguenza se abbiamo la remissione del peccato – e quindi è tolto il peccato del mondo – togliendo il peccato si vince satana, il suo alleato che è il mondo, e la conseguenza che è la morte.

Attenti bene a ciò che sto per dire: Gesù in modo specifico, primario, è venuto nel mondo a togliere il peccato. Togliendo il peccato, che ci ha fatto perdere la vita di Dio, ci ridà di nuovo la vita divina, ci rende di nuovo figli di Dio, e quindi ci dà il diritto di essere eredi del Cielo. Il perdono dei peccati è ciò che di più importante ci può essere dei quattro elementi: satana, il mondo, la morte.

La remissione del peccato vuol dire togliere il peccato che è il rifiuto di Dio. Il peccato è il rifiuto del comando di Gesù, il rifiuto di Colui che comanda. Se tolgo il peccato, mi riconcilio con Dio, ricevo di nuovo la vita divina, divento di nuovo figlio di Dio, fratello del prossimo ed erede del Cielo.

Togliere il peccato è ciò che di più difficile ci può essere, perché altro è vincere satana e altro è avere la vita divina per diventare di nuovo figli di Dio, fratelli del prossimo, eredi del Cielo. E se io ho ottenuto il più, e cioè la vita divina, la figliolanza divina per cui assumo il diritto di essere erede dei beni del Cielo, automaticamente sono vincitore anche del regno di satana e di colui che lo comanda.

Vinco satana, vinco il mondo e vinco anche la morte perché *“il figlio di Dio ha*

la vita eterna”, come dice il Vangelo. Se sono figlio di Dio ed erede del Cielo, merito la vita eterna che è l’opposto della morte eterna: ho vinto la morte.

Noi allora siamo chiamati a testimoniare la vittoria e la Resurrezione di Cristo mediante l’esperienza del perdono; per questo la Chiesa obbliga a confessarsi e comunicarsi a Pasqua, perché attraverso il pentimento e il perdono dei peccati riacquistiamo di nuovo la vita divina, torniamo ad essere figli di Dio, fratelli del prossimo ed eredi del Cielo; torniamo di nuovo a recuperare la nostra identità di essere ad immagine e somiglianza di Dio.

E’ questa l’essenza della Pasqua di resurrezione: tornare di nuovo ad essere figli di Dio. Qualcuno potrebbe pensare: “Ma davvero Gesù ha vinto satana? e chi l’ha visto?”.

Lucifero aveva paura di Padre Pio, e Padre Pio era un uomo. Ricordo che quando mi trovavo una volta in sacrestia si incontrarono tutti e due: Lucifero si sprofondò negli abissi. Me lo disse proprio Lui: Padre Pio, chi era quel tizio, io non sapevo chi fosse.

Figlioli miei, fratelli miei, Lucifero ha paura di Cristo, e il mondo con la sua mentalità atea, materialista, edonistica, stravagante, spavalda, va contro Cristo, contro la Chiesa, contro quello che dice il sacerdote che è il delegato di Cristo e della Chiesa.

Se riuscissimo a credere che Cristo davvero ha vinto.

Cosa vuol dire ‘vincere’? Togliere ciò che ci impediva di essere figli di Dio, eredi del Cielo.

Noi col peccato non potevamo entrare in Cielo, eravamo figli di satana, della perdizione, della morte eterna.

Il vero motivo della Pasqua di Resurrezione è riconsegnarci di nuovo al Padre Celeste come figli e come fratelli nella grande famiglia di Dio, che noi oggi chiamiamo “la Chiesa”.

Chi può verificare la Pasqua di Resurrezione? Sei tu, perché sei tu che devi verificare il perdono confessandoti, e col pentimento nel cuore riceverai quel soffio che Gesù ha alitato nel cenacolo, sentirai quel soffio dello Spirito di Dio che ti rende di nuovo figlio di Dio, erede del Cielo.

E’ questa la Pasqua nostra: il grande passaggio dal peccato alla Grazia, dalla

morte alla vita, dalla terra al Cielo, da satana a Cristo.

Il mondo oggi fa rumore, frastorna: ma se veramente esiste Cristo, perché avvengono tante cose? Questi bambini che vengono ammazzati, tanta gente innocente che muore, lì guerra, lì guerriglia, tradimenti, adulteri, bambini che nell'aborto vengono uccisi nel grembo della loro madre. Ma è possibile tutto questo? Ma Cristo dove sta?

Cristo nel mondo c'è, ma tu devi collaborare con la sua Resurrezione! Sei tu che devi col pentimento e il perdono far venire fuori da questo uovo di Pasqua la resurrezione di Cristo che ritorni di nuovo nel tuo cuore a darti la vita divina, a renderti figlio di Dio, erede del Cielo.

E' questa la Pasqua, il perdono dei peccati che ci rende figli di Dio! Se abbiamo capito davvero questo grande mistero pasquale, dovremmo correre subito a verificare.

Ecco perché quando uno si confessa bene, ha la gioia nel cuore, sente un canto nell'animo suo, una libertà, un sollievo perché l'animo suo è stato liberato dal peso, da questa pietra sepolcrale; forse come Lazzaro era lì nel sepolcro da tanto tempo ed era incancrenito, imputridito nei peccati della vita passata. Gesù ha chiamato Lazzaro: *"Lazzaro vieni fuori!"*.

Anche a te, dal sepolcro delle miserie passate, ti chiama: Vieni fuori, perché io sono la resurrezione e la vita! Se riuscissimo a capire questo grande mistero: Lui è venuto nel mondo, come dice Giovanni Battista, a togliere il peccato del mondo.

Ecco perché nel giorno della Pasqua Gesù è apparso a porte chiuse nel cenacolo, ha alitato sugli Apostoli il soffio dello Spirito Santo ed ha detto: *"Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete non saranno rimessi"*.

Quindi, nel perdono c'è la Pasqua. E il perdono è l'incontro di Dio con te, l'incontro tuo con Dio, questo passaggio dal peccato alla Grazia, questo passaggio dell'uomo a Dio.

Gesù ha fatto per primo il passaggio, Lui il Figlio di Dio si è fatto uomo, e la Pasqua fa sì che l'uomo ritorni a Dio, sia divinizzato, e tutto questo avviene col perdono, col mistero del sacramento della confessione in cui lo Spirito Santo opera ancora questo grande miracolo di Resurrezione.

Se col perdono il peccato viene non coperto ma tolto completamente, è segno che il Signore ha vinto satana, ha vinto il mondo, la morte, che sono conseguenza del peccato.

Poiché i nostri progenitori hanno commesso il peccato, il Signore Gesù ha rotto questa alleanza che aveva con tutta l'umanità, ed ha ricomposto l'alleanza non soltanto tra gli uomini, ma con tutto il creato proprio in Gesù.

Mediante il suo sacrificio sulla croce e la sua Resurrezione, Egli ha istituito la nuova ed eterna alleanza.

Che grande gioia per me, poter mettere nel vostro cuore questa verità: che Gesù ha vinto!

Ma la sua vittoria la devi sperimentare mediante il perdono che ottieni nella confessione: allora sperimenti la Pasqua, sperimenti che Cristo ha vinto il demonio, il mondo, la morte.

<<Non tutti siamo chiamati da Dio a salvare anime ed a propagare la sua gloria mediante l'alto apostolato della predicazione; e sappiate pure che questo non è l'unico e solo mezzo per raggiungere questi due grandi ideali. L'anima può propagare la gloria di Dio e lavorare per la salvezza delle anime mediante una vita veramente cristiana, pregando incessantemente il Signore che "venga il suo regno", che il suo santissimo nome "sia santificato", che "non c'induca in tentazione", che "ci liberi dal male". Questo è quello che dovete fare ancora voi, offrendo tutta voi stessa e continuamente al Signore per questo fine. Pregate per i perfidi, pregate per i tiepidi, pregate per i fervorosi ancora, ma specialmente pregate pel sommo Pontefice, per tutti i bisogni spirituali e temporali della santa chiesa, nostra tenerissima madre; ed una preghiera speciale per tutti coloro che lavorano per la salute delle anime e per la gloria di Dio colle missioni fra tanta gente infedele ed incredula>>. (Ep. II)

San Pio

La motivazione

Questa sera nell'omelia desidero un po' spiegare cos'è la motivazione.

La parola motivo è una cosa, un evento, una persona, una situazione che muove la tua mente, la tua volontà, la tua psiche, i tuoi affetti, i tuoi sentimenti e anche i sensi.

La motivazione è un motivo costante. Ovviamente il motivo è sinteticamente il principio, la successione, il fine o la fine. Per cui il motivo non può essere episodico, ma la motivazione è stabile e non è episodica.

Da dove bisogna far scoccare il motivo? Certamente dalla persona. Il motivo varia secondo l'età: i bambini giocano, le ragazzine con le bambole, i più grandetti col telefonino, la bicicletta, quelli più grandi con l'automobile; poi le motivazioni: trovare gli amici, le amiche, studiare, lavorare, fidanzarsi e sposarsi e ovviamente, dopo che si è sposata ed ha avuto figlioli, entra il ginepraio delle motivazioni: ho dato tutto che devo fare più!?

C'è chi lavora e comincia a tagliuzzare le motivazioni: ai bambini sì, alla moglie no; alla casa sì, ai bambini no; si comincia così a vivisezionare la motivazione.

Da dove si parte? sempre dall'uomo, dalla donna; ma la motivazione, cioè questo costante motivo che deve impegnare la vita di una persona o di più persone, deriva in modo particolare del fine della vita.

I fini fondamentali si riferiscono allo stato di vita: o al matrimonio per la famiglia umana, o sacerdote e consacrati per la famiglia di Dio. Ovviamente, lo stato di vita ha come anima la motivazione, perché se uno ha scelto la famiglia, la motivazione è la moglie, i figlioli, l'avvenire dei figlioli, la casa, il lavoro; però è chiaro che le motivazioni secondo la vocazione di ognuno, dovrebbero sempre rimanere non soltanto presenti, ma vive, vitali, operanti, giorno dopo giorno, nella vita di una persona o di una famiglia o di una istituzione: la scuola, l'ospedale, associazioni varie: culturali, sportive, partitiche, politiche.

Certamente le motivazioni vengono dalla vocazione della vita, dallo stato di vita. E tutte le vocazioni, anche quella che viene da Dio, per poter avere

sempre la motivazione connessa con la vocazione, è necessario che sia liberamente accolta come la vocazione che viene dal Signore.

Ci sono altre “vocazioni” di vario genere che possono essere differenziate, distinte, secondo le scelte che ognuno ha fatto o del lavoro o degli hobbies che ha, o altro. Certo è che la motivazione, in fondo, anche se è implicita, è nell’anima di una vocazione; se si perde la motivazione, ovviamente, uno sportivo o iscritto ad una associazione, se non ha le motivazioni ovviamente si distacca dall’istituzione.

Per poter avere sempre viva, vitale e vivace la motivazione; per esempio della famiglia, il Signore ha voluto istituirla come Sacramento, per cui le motivazioni: lo sposo, la sposa, i genitori, i figlioli, i fratelli ecc., se vengono estorte dalle motivazioni umane, si esauriscono; avviene che il marito si divide dalla moglie, i figlioli vanno per conto loro, e la famiglia si disperde.

È difficile avere stabilmente le motivazioni se si fondano soltanto su un elemento umano come per es. l’amore, l’affetto, la simpatia o altro; questa motivazione può essere contestuale soltanto con un’attrazione umana. La motivazione, che è connessa con lo stato di vita, deve essere un motivo costante, stabile; la quale motivazione, il quale motivo, non soltanto è segno che si ama la famiglia, quell’istituzione o quello stato di vita, ma si intende avere sempre viva e vitale questa appartenenza, perché amare vuol dire voler bene.

La motivazione cos’è? È la ricerca costante di tutto quello che può essere contestuale per amare, per dimostrare l’amore, per dare i beni che sono necessari alla moglie, ai figlioli, al lavoro. Dunque la motivazione non è altro che la sorgente che viene dallo stato di vita, e che produce tutto quello che è necessario per realizzare la vocazione, o che venga dall’Alto, dal Signore, o che venga per libera scelta come sport, associazione sportiva, culturale o altro.

La famiglia è umana però, se esaurisce la motivazione, si sfascia. Tutte le motivazioni, anche il denaro, anche la bellezza, anche tutto ciò che può essere contestuale al rapporto di uomo e di donna, si esaurisce; e, poiché c’è l’obbligo di essere fedeli per tutta la vita sino alla morte, attenti bene, l’amore non cessa, le motivazioni possono cambiare, le tenerezze, le affettività possono anche essere diminuite, o addirittura assenti, però l’amore, il volersi bene, questa donazione costante dello sposo alla sposa e della sposa allo sposo, dei genitori ai figlioli, dei fratelli ai fratelli, viene supportata e arricchita dal

Sacramento, perché questo è lo scopo del Sacramento: non far mai esaurire, estinguere, le motivazioni perché regni sempre l'amore.

È chiaro che il Sacramento ha un'origine diversa da tutte le altre associazioni, perché il sacramento del Matrimonio ha in sé dei beni che le motivazioni devono donare giorno dopo giorno.

Il Sacramento è un insieme di Grazie, quindi di doni, per cui non verrà mai meno il Sacramento sino alla fine della vita, cioè l'amore e la sua motivazione, anche se certi motivi non ci sono più, come la tenerezza, l'abbraccio, il bacio o altro, perché resta il bene essenziale che è la vita.

Gli anziani si amano in continua donazione della vita, lo sposo alla sposa, la sposa allo sposo, i genitori ai figlioli, e le motivazioni e i motivi fondamentalmente vengono dal dono della vita. È chiaro che se c'è la vita che è il più, non può mancare anche il bene: i nonni, i genitori buoni, i nipotini. Non c'è come nella vita adulta quella manifestazione, che ci poteva essere o all'inizio del matrimonio o nell'età adulta; cambiano le motivazioni, però l'anima non cambia mai, l'anima della vocazione alla famiglia è l'amore.

Perché ci sia sempre questo amore fino alla fine della vita, il matrimonio è stato elevato alla dignità di Sacramento.

Il Sacramento non è altro che l'insieme di quei doni di amore per lo sposo e la sposa, per i genitori e i figlioli; tutti questi beni devono essere sufficienti, o abbondanti, fino alla fine della vita dello sposo e della sposa.

Ma nel campo dell'altro stato della vita, mentre per il matrimonio la motivazione e i motivi un giorno o l'altro alla fine della vita si esauriscono, per i sacerdoti e le anime consacrate le motivazioni e i motivi non si possono esaurire, perché anzitutto deve essere una motivazione spirituale, poi Gesù e la Chiesa, Gesù è Dio, Lui è eterno e non può estinguersi come si estinguono certe motivazioni contestuali al matrimonio lungo la vita. Con Gesù, addirittura, avviene tutto alla rovescia: man mano che tu rendi fecondi questi motivi e queste motivazioni, aumenti sempre di più la comunione con Cristo; per cui, anziché estinguersi e arrivare al dono della vita come gli anziani per gli sposi, per cui sottoscrivono la fedeltà della donazione del matrimonio, i sacerdoti non hanno nessun motivo per diminuire o la motivazione o i motivi per essere uniti al Signore.

È chiaro che quando l'amore è debole, le motivazioni pian piano si smorzano o si spengono: la preghiera, la vigilanza, l'ubbidienza, la carità, l'umiltà, le opere buone ecc.; siccome noi abbiamo una vocazione spirituale, se manca la motivazione spirituale, è segno che stiamo andando dall'altra parte, quella umana, quella materiale, quella del mondo.

E quindi che succede? Se per esempio voi venendo in cappella non sentite le motivazioni della preghiera con cui ci si unisce a Gesù in una comunione intima con Lui, è chiaro che vi sentite fuori campo, come un pesce fuor d'acqua. Per cui che succede? Non avendo più presente l'anima della vocazione, che è spirituale, sia per Cristo che per la Chiesa che è un regno spirituale, non avendo più questo motivo, questa motivazione perché mancano le opere che devono alimentare queste motivazioni, spirituali, soprannaturali, divine, è chiaro che l'amore, il motivo e le motivazioni sono state aggredite. E siccome il motivo è duplice: o con Cristo o con Satana e il mondo, è chiaro che quando un'anima consacrata, un sacerdote, nella preghiera, o nelle varie attività proprie dello stato in cui si trova liberamente accolto dal Signore, se mancano le motivazioni, o non le fa o non c'è amore.

La cosa strana è che le motivazioni dei sacerdoti o delle anime consacrate le vogliono trovare laddove non ci possono essere; vogliono trovare le motivazioni secondo le esigenze del proprio stato di vita, cioè sacerdote o anima consacrata, nelle cose materiali.

Le cose materiali sono persone, immagini, cose, macchine, vestiti o altro.

Se l'anima guarda a tutte queste motivazioni e si sente spinta di rendere reale il suggerimento delle motivazioni, è chiaro che ha perduto proprio l'essenza della propria identità, cioè di essere un sacerdote o un'anima consacrata.

Cosa fa satana con molta abilità? L'anima, in questa condizione, non avendo motivi e motivazioni stabili nella vita spirituale, non prega bene, facilmente è distratta, si annoia, dorme molto, e se la preghiera è debole, l'unione con Gesù è debole; molto facilmente ci sono le debolezze varie del mondo.

Però satana è molto abile. Se non ci sono le vere motivazioni che sono inerenti al loro stato di vita, lui mette delle motivazioni che apparentemente sono buone, per esempio la famiglia, la salute, il lavoro; e abbuffa, ingolfa la mente, il cuore di tante occupazioni e preoccupazioni del lavoro; anche un lavoro che può essere appeso a campana all'ubbidienza: si va a scuola, si va in ospedale,

si fanno altre attività, si va in parrocchia, in curia o dovunque sia, però questi impegni che sono appesi all'ubbidienza, sono svuotati delle motivazioni.

E quando non c'è la motivazione dell'amore a Gesù, facilmente scatta la motivazione dell'Io: per non fare brutta figura, per fare bella figura, e l'Io comincia a dare le sue motivazioni. Per cui succede questo: non c'è in un sacerdote, in un'anima consacrata, la motivazione essenziale, la quale ovviamente rende feconde anche tutte le altre motivazioni, anche il lavoro; ma se non c'è la motivazione essenziale, tutto diventa lavoro materiale, motivazione materiale che stanca, abbuffa la mente, innervosisce, vuol trovare soddisfazione nella vita che non può trovare, perché le soddisfazioni di un sacerdote, di un'anima consacrata, sono diverse da quelle che può avere un operaio, un professionista; deve avere altre motivazioni, altre soddisfazioni che vengono dall'alto, che vengono da Dio.

Facilmente si disorienta il cuore di chi è fuori campo, per esempio: se uno è sposato può essere eccessivamente attratto dal lavoro, per cui lascia la famiglia, e così indebolisce anche la sua comunione con Dio, perché il matrimonio è un Sacramento che viene dall'alto.

Il sacerdote, un'anima consacrata, quando perde le motivazioni, si sente stanca, avvilita, delusa; ovviamente questo è un processo che satana abilmente fa, perché lui presenta altre motivazioni: quella persona, quel collega, internet o altro; motivazioni che possono non dare veramente l'amore vero, ma possono far scoccare un amore sbagliato verso le creature, che può essere o di orgoglio, o delle cose della carne.

L'anima si riempie di queste motivazioni per cui tutto questo mondo motivato materialmente, ha demotivato l'altro ambiente, quello proprio essenziale della propria identità di essere sacerdote, anima consacrata; per cui non sente di pregare, di fare la meditazione, di stare davanti a Gesù Eucaristia; manca la fecondità di questa potenza eucaristica della preghiera, per cui l'ubbidienza ai Voti e la carità vengono sempre motivate dall'Io: ora è giusto, ora mi sento, ora no, ora sì.

Le motivazioni non vengono più dall'alto, dall'amore a Gesù o dall'amore alla propria vocazione, o dall'amore alla Chiesa per salvare le anime, le motivazioni vengono da come uno si sente: è giorno di festa, sì, sì bacio la mano, do un bacetto, facciamo festa, si mangia.

Le motivazioni si questuano da tutte le circostanze che possono inevitabilmente capitare specialmente in una Comunità, in famiglia; però sono motivazioni che rendono feconda una mentalità che non è conforme alla propria identità; parlo sia della famiglia che di sacerdoti e anime consacrate.

Dove voglio arrivare io? Tu sei sempre nello stato di vita proprio che liberamente hai scelto, o la famiglia o la consacrazione, il sacerdozio? La tua motivazione di vita è coerente con quello che tu hai ricevuto da Dio, con quello che tu devi dare a Dio, e devi dare alla Chiesa per la tua salvezza, e per la salvezza delle anime? Quindi devi dare testimonianza integrale della tua persona: come pensa, come parla, come veste, come mangia, come si presenta.

La vocazione vive con le motivazioni sempre feconde, giorno dopo giorno. satana è molto abile a svuotare, per quanto gli è possibile secondo le situazioni di ogni anima, le motivazioni che sono coerenti con la propria vocazione. Un padre di famiglia, per esempio, si sente ingolfato nel lavoro, o televisione, amici, altro ecc. e lascia di pregare, lascia la famiglia, è demotivato dalla sua vocazione, perde cioè la motivazione propria del suo ruolo. Oppure una donna che pensa troppo alla pelliccia, alle cose, vestiti, rossetto, di qua, di là, si distrae; ci sono queste motivazioni diverse che sono alterate; questo è segno che uno sposo, una sposa hanno perduto la carica delle proprie motivazioni per essere sposo, sposa, genitori, per pensare a Dio, alla famiglia, alla fede, non solo, ma anche a ciò che è divino e a ciò che è umano.

Ora, andando in fondo in fondo, quando non c'è questa motivazione di amore, o in un settore o nell'altro, molto facilmente: beh, andiamo in chiesa, preghiamo, scendo in ritardo, seguo la Messa, il breviario, rosario... questo perché manca l'anima della motivazione, cioè l'amore che deve essere coerente con la propria vocazione. Essendo una vocazione spirituale, la comunione deve essere con Cristo e con la Chiesa, l'anima invece si arrangicchia formalmente.

Manca l'amore dentro a queste motivazioni, che anche formalmente si reggono ancora; le cose vengono fatte forzatamente o per altri motivi, perché gli altri vedono e notano per es.; rimbalzano altre motivazioni che servono a svuotare, a demotivare sempre di più: o il lavoro, o la famiglia, o anche la salute, lo stile di vita, le amicizie; sono tutti grappoli diabolici, che demotivano o nel campo della famiglia o nel campo della consacrazione.

Qual è la conseguenza di uno che vive sempre motivando il suo pensiero, le sue parole, le sue azioni? È l'amore riferito a Dio in modo particolare, particolare perché anche la famiglia deve essere in comunione con Dio, non solo per il sacramento che ha ricevuto, ma anche naturalmente.

Se tu ancora senti l'amore di pregare, l'amore di essere sacerdote, lascia stare tutti gli impegni che hai, tutti i lavori; è giusto per es. che tu devi stare bene, è giusto anche di essere elegante, lo diceva Padre Pio, in modo tale che tu sia gradito non soltanto a Dio, ma anche alla gente per essere accolto; perché l'accoglienza serve per poi dialogare e dire una buona parola, anche questo è necessario.

La domanda che io vorrei arrivare a fare questa sera: tu senti l'amore veramente per Gesù, per la Chiesa? Ti impegni giorno dopo giorno, sempre, ad essere più buono, più buona, a realizzare il tuo sacerdozio, la tua consacrazione? Tutto il resto lo devi fare, non lo devi escludere, però deve essere subordinato alla motivazione essenziale della tua vocazione.

Vorrei dirvi questo: tutto quello che si fa, da quando vi alzate al mattino: lavorate, state in Comunità, mangiate, dormite, che motivazione ha dentro di te? Per esempio ti alzi al mattino, offri la giornata al Signore tu che sei padre, madre di famiglia, consacrata, sacerdote? Quando preghi, ti rendi conto che la preghiera deve servirti non soltanto ad evitare il male, fuggire le occasioni, ma anche per poter avere la forza di fare il bene, e fare il bene facendo la volontà di Dio, giorno dopo giorno, secondo gli impegni che vengono dalla tua condizione di vita?

La motivazione è questo stato permanente di avere presente i motivi per realizzare la propria vocazione.

Stai come un pesce fuori d'acqua? Le motivazioni le cerchi altrove per avere un senso della vita? Quando le motivazioni si esauriscono, non hai più il senso della vita: hai sbagliato tutto, sei deluso, della moglie, del marito, sei deluso della vocazione di sacerdote, anima consacrata.

La scelta diversa delle motivazioni è l'inizio, non dico del disgusto, ma della mancanza di amore allo stato di vita che il Signore ti ha donato con grande predilezione.

Il Signore ha detto che tutto quello che ti ha dato, anche l'amore alla famiglia,

alla Comunità, ai genitori, al lavoro, l'hai avuto da Lui. Tu devi mantenere quella gradualità che deve essere coerente con la tua vocazione di vita; e cioè: prima la tua comunione con Cristo, poi con la famiglia che Dio ti ha affidato, poi con tutti quanti quelli che il Signore ti ha affidato perché abbiano un posto nel tuo cuore secondo la volontà di Dio; mai devi anteporre in maniera sbagliata motivazioni a quello che Dio ha affidato alla tua vocazione.

I motivi della motivazione non li potete trovare voi da soli, i genitori, gli sposi, ma con Cristo, e da Cristo. Devi metterti in comunione con Lui, che deve reggere sia la famiglia di Dio, e sia la famiglia umana; se non ti metti in comunione con Lui che è la fonte dei motivi, e la stabilità delle motivazioni, non riuscirai mai.

Ma come si fa, noi sacerdoti, voi anime consacrate, voi genitori, come si fa a lasciarci sfilacciare le motivazioni della nostra vocazione, come si fa? Abbiamo il Padre Celeste che ci vuole bene, il Figlio suo che è venuto a salvarci, lo Spirito Santo che ci aiuta a santificarci, abbiamo la Mamma, abbiamo fratelli e sorelle che sono buoni; sì, tutti abbiamo i nostri difetti, ma i difetti il Signore ce li ha lasciati appunto per farci esercitare nella fede, nella speranza e nell'amore; come noi abbiamo bisogno di misericordia, così anche i fratelli.

Quando un'anima vive la motivazione della propria vocazione, è sempre gioiosa, sempre contenta, sempre felice, è pronta ad aiutare, a perdonare, è pronta a tacere, è pronta a parlare, è pronta a staccarsi dai propri beni per aiutare gli altri.

Com'è bello, i veri figli di Dio sono operatori di pace e quando portano la pace sono beati.

Sto pensando: Gesù mai è stato demotivato dall'amore verso di noi, è stato sempre misericordioso, ha atteso, quanta pazienza, mai è stato demotivato nel suo cuore.

Mamma Celeste, che cosa bella avere sempre dentro di noi la gioia di realizzare la nostra vocazione cristiana!

La fratellanza divina

La più grande cattura di tutta la Redenzione è quella che Gesù ha fatto di noi come figli di suo Padre e come fratelli suoi. Quindi la più grande cattura che Gesù ha fatto di noi uomini è questa: farci suoi fratelli, e in Lui figli del medesimo Padre. La cattura della fratellanza, per cui noi ci sentiamo fratelli.

Guardate che i fratelli secondo il sangue, se andate in fondo in fondo secondo la Teologia cattolica, sono poco fratelli; perché la vita umana è data appunto dal soffio creatore di Dio, il quale soffia l'anima nel grembo della madre, quindi Dio è il vero Padre della vita; per cui quel soffio è la vita del bimbo che viene concepito, e il vero padre è Colui che dà la vita a quel bimbo; dal primo istante del concepimento è il figlio di colui che gli dà la vita, quindi diventa figlio di Dio.

Per sé l'uomo sin dal primo istante è figlio di Dio, perché da Dio riceve la vita, mica dalla mamma, mica dal papà; senza il soffio di vita che Iddio crea nel concepimento, nessuno di noi poteva nascere, poteva vivere. Dunque noi viviamo come uomini perché Iddio ci dà la vita umana. Però la fratellanza divina, cioè la fratellanza con Cristo, ci viene data appunto da Gesù, che sulla croce, offrendo se stesso al Padre, ci toglie quello che ci divideva: il peccato, e ci dà la vita; quella vita che lui ha ricevuto da suo Padre, Egli ce la partecipa, mediante la fede e il battesimo, e ce la nutre mediante l'Eucarestia.

Noi diventiamo in Cristo fratelli. E quando Gesù ci ha catturato mediante il sacrificio sulla croce, questa cattura è avvenuta mediante le braccia della figliolanza, della fratellanza, la figliolanza divina, la fratellanza con Lui. Queste sono le braccia con cui Gesù ci ha abbracciato, là sulla croce, ci ha reso fratelli. Noi siamo stati catturati da Gesù per diventare suoi fratelli, e quindi fratelli tra di noi.

La carità fraterna è la cattura meravigliosa di Cristo Crocifisso e Risorto. Tu sei stato catturato come fratello di Cristo, come fratello di coloro nei quali Cristo continua a vivere, che è il tuo prossimo.

Tu, alla luce della fede, nel mistero del Crocifisso Risorto, nel mistero eucaristico, senti davvero dentro di te fremere questa stessa vita divina che Gesù ha meritato sulla croce, per renderci figli dello stesso Padre e fratelli

suoi, fratelli tra di noi?

La testimonianza di Cristo risorto e dell'Eucarestia è appunto la carità fraterna. Da questo ci distinguiamo che noi siamo cristiani, se ci amiamo gli uni gli altri. Non ci dovrebbe essere assolutamente nessun ombra nella nostra vita circa la carità fraterna: il guardare, il parlare, il comportarci, il silenzio, la parola, il sorriso, tutto quello che noi abbiamo e siamo deve essere in funzione della fratellanza, dell'amore fraterno; perché così noi davvero esprimiamo la vita divina la quale ci ha catturato appunto per essere figli di Dio e fratelli di Cristo e tra di noi.

Questa vita divina se funziona dentro di noi, se è viva e vivace dentro di noi, non può non essere anche carità fraterna. E come Gesù ha accolto noi, il grande fratello nostro Gesù, il vero grande fratello, non quello scimmiettato da satana, Gesù è il grande fratello, il primogenito tra i fratelli, è lui che ha accolto noi coi nostri limiti, le nostre debolezze, le nostre fragilità, i nostri peccati, e là sulla croce ha espiato tutto con la sua sofferenza, con la sua morte per la nostra salvezza.

Oh se noi davvero vogliamo imitare Gesù il quale ci ha ribadito di dare l'esempio, di seguire il suo esempio, le sue orme! Noi dobbiamo in primis (prima di ogni altra cosa) esercitare la carità fraterna accogliendo il prossimo per quello che è, coi suoi limiti; anche la stessa voce rauca che ti dà fastidio, la devi accogliere per amore di Cristo perché sei fratello, catturato dal suo amore infinito, là sulla croce e palpitante nell'Eucarestia. Come è possibile essere figli di Dio senza essere fratelli tra di noi?

La fratellanza! Ah sì la fratellanza! Come è bello, come è dolce, come è amabile, come è bello stare insieme con i fratelli, perché guardate che l'Eucarestia è fonte di carità fraterna oltre a essere sorgente di vita divina, di figliolanza divina, è anche sorgente di carità fraterna, oltre a essere testimonianza, ovviamente.

Però se noi esercitiamo la carità fraterna, in un certo senso diventiamo Eucarestia pure noi, perché cosa è l'Eucarestia? È il sacramento che sotto l'apparenza del pane e del vino contiene realmente Cristo. E chi è il prossimo, sotto le apparenze di quel volto, di quelle mani, di quella carne, di quel corpo, di quegli occhi? È presente Cristo!

Se tu ami l'Eucarestia, non puoi non amare il prossimo, perché sotto quelle

apparenze delle carni del tuo fratello, della tua sorella, sotto quelle apparenze c'è Cristo. Un'anima eucaristica è un'anima che certamente esercita la carità fraterna; e non va alle immagini del mondo, per cui anziché Dio, nel fratello e nella sorella si vede la bestia.

Chi è eucaristico, chi ha un'anima eucaristica vede sempre Gesù nel prossimo, lo accoglie, lo serve, specialmente in ciò che è più difficile al fratello vivere: la sofferenza, il dolore, il pianto, le lacrime, la tribolazione, la morte.

Come è bello amare i fratelli, come è soave vivere volendoci bene! Badate che la fratellanza è il motore della famiglia e di ogni comunità. Sì è vero, la fonte è la figliolanza divina; è vero, è quella la montagna da dove scende questo fiume che irriga tutta quanta la terra e tutto il creato, la fratellanza umana, la fonte è questo monte, la figliolanza divina, sì indubbiamente; però lasciamo scorrere queste acque della fratellanza, lasciamoci irrigare la mente, il cuore, i sensi, da questa fratellanza eucaristica che inonda i nostri cuori e ci rende davvero felici a stare insieme.

Oh come è triste pensare che tante volte si dice; non mi piace questa famiglia, questa comunità, mi piace quell'altra, vorrei andare di qua, vorrei andare di là. No, ama quella fratellanza, dove Dio ti ha collocato!

Ma il sole non si lamenta mai di essere sole, non vuol diventare luna, non vuol diventare stella, non vuol essere una stella della galassia o di altro, no, il sole sta lì in quella costellazione particolare, lì tutte quelle famiglie stellari, quelle galassie sono tutte contente di stare lì, in quell'orbita dove il Signore le ha collocate. Come è bello, i fiori, la terra, i monti, le acque, gli alberi, tutti stanno al loro posto; lì fanno famiglia, anche gli animali, le famiglie degli animali stanno tra di loro e sono lì. Perché noi non amiamo quella famiglia, quella comunità dove Dio ci ha collocato, per essere fratelli tra di noi, per sentire i fremiti della figliolanza divina, per sentire i palpiti di Cristo Crocifisso e Risorto, e questa effusione di carità divina della Trinità nella santissima Eucarestia? Amiamoci, vogliamoci bene.

La mia mamma quando prima di spirare riuscì a dire le ultime parole, disse a me e a mio fratello Franco: “vogliatevi bene” poi spirò; e anche Gesù: *“amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato”* e poi ha detto “ciao a tutti, arrivederci in Cielo”.

Gesù e la Madonna e Padre Pio vi ringraziano, bravi, adesso noi vi

benediciamo tutti quanti, e oggi Venerdì santo è astinenza e digiuno, però non si mangia la carne, è digiuno: un solo pasto soltanto, però sorridete molto oggi, perché oggi Gesù è morto sulla croce, ma oggi ha vinto, ha vinto. Chiediamo a Gesù: oh Gesù facci vincere quelle fragilità nelle quali ancora fino ad oggi non abbiamo vinto.

Questa veglia è finita purtroppo, e ringraziamo Gesù che ci ha messo tanta pace e gioia nel cuore. Battete le mani a Gesù. Alla televisione battono le mani per stupidaggini e Lui che ha vinto il demonio, il peccato, il mondo e la morte. Ma chi può mai vincere la morte? Solo Lui, Lui merita davvero questo trionfo universale.

Come è bello, come è bello questa notte santa in cui voi avete vegliato; come Gesù è commosso dalla vostra generosità e ad uno ad uno vi abbraccia sul suo cuore come ha lasciato poggiare il capo di Giovanni, lascia poggiare il vostro cuore sul suo cuore e vi ringrazia ancora.

A tutti buona notte, anzi buon mattino.

Confidate con confidenza illimitata nella divina bontà e più il nemico accresce le violenze e più dovete abbandonarvi fiduciosa sul petto del dolcissimo sposo celeste, che non permetterà mai di venire sopraffatta; Iddio stesso l'ha solennemente proclamato colla sacra scrittura: "Fidelis est Deus ut non permittat vos tentari supra id quod potestis, qui facit etiam cum tentatione proventum ut possitis sustinere". Persuadersi del contrario è una infedeltà e Dio ce ne guardi di cadere in simili mostruosità. Anche san Paolo smaniava e chiedeva di essere liberato dalla dura prova della carne: anche egli temeva grandemente di soccombere, ma non gli venne assicurato forse che l'aiuto della grazia gli sarebbe sempre bastato? Il nemico nostro, congiurato ai nostri danni, vuol persuadervi tutto il contrario, ma disprezzatelo in nome di Gesù e ridetevi altamente di lui. Questo è il miglior rimedio per fargli battere ritirata. Egli si fa forte con i deboli, ma con chi l'affronta con l'arma in pugno diventa un vigliacco. Temete pure, ma di quel timore santo, voglio dire di quel timore che non va mai disgiunto dall'amore. Quando ambedue, timore ed amore, sono uniti tra loro si danno come due sorelle l'un l'altra la mano per mantenersi sempre in piedi e per camminare sicuri nelle vie del Signore>>. (Ep. II)

San Pio

L'Eucarestia è la cattura di tutto l'universo.

Lasciati acciuffare dall'Eucarestia

L'Eucarestia, il cenacolo.

Il cenacolo è la sintesi di tutte le catture, e ve lo dimostro.

Secondo voi chi è stato catturato prima Gesù dai Giudei o Gesù ha catturato tutto il mondo?

Guardate che Gesù nel cenacolo ha catturato anche il tempo, perché lo ha anticipato. Chi è che può prendere il tempo per le orecchie e portarlo da una parte all'altra? Il sacrificio della croce lo ha anticipato nel cenacolo, e poi lo ha affidato agli Apostoli *"fate questo in memoria di me"*. Quindi il tempo è stato proprio così sballottato. Ha anticipato e poi quella prima Messa è stata posticipata lungo il corso dei secoli. Solo l'Eterno poteva catturare il tempo e sballottarlo a suo piacimento.

Ma voi pensate che Gesù sia stato catturato prima di catturare Lui satana e il mondo. Se col sacrificio suo della croce ha vinto il demonio, il peccato, il mondo e la morte, nel cenacolo Egli ha celebrato la prima Messa, dove era reale il sacrificio: *"questo è il mio Corpo... questo è il Calice del mio Sangue versato per voi e per tutti in remissione dei peccati per la Nuova ed Eterna Alleanza"*. Ora, se lui lì ha vinto, chi vince cattura, prende il prigioniero, quindi prima ancora di essere catturato, lui aveva già catturato. Ma satana se ne era accorto di questo? Certo che se ne era accorto di questo.

Gesù nel Cenacolo ha ringraziato il Padre perché ha vinto satana ed è stato glorificato; in questo momento è stato glorificato prima ancora che Giuda andasse al Sinedrio per tornare poi sul monte degli Ulivi per catturare con i soldati Gesù. È stato glorificato perché Gesù aveva anticipato il sacrificio della croce; nel cenacolo è stato anticipato il sacrificio della croce che è la sintesi di tutte le catture; immaginate un po': non soltanto satana, ma anche l'inferno, il peccato, il mondo, la morte, tutto il creato, ha catturato tutto dal sacrificio della croce. E lo stesso Calvario è stato in un certo senso catturato, perché sul Calvario c'è la croce, c'è il sepolcro e sulla croce Gesù muore, nel sacrificio eucaristico Gesù muore, però lì c'è il sepolcro da dove risorge e quel pane è pane vivo, Lui è il pane vivo disceso dal Cielo.

Quindi ha catturato tutto: la morte e la risurrezione, il Calvario e il sepolcro; ha catturato l'umanità, il Creato, satana, il peccato, il mondo, la morte; la sintesi di ogni cattura è il cenacolo.

Gesù nel cenacolo ha affidato questo ministero della prigionia universale al sacerdote, alla Chiesa, agli Apostoli che erano lì presenti, alla Madonna che certamente era presente lì nel cenacolo, non era possibile che non fosse presente.

La Madonna ha prestato "la farina" dell'Eucarestia, l'Eucarestia infatti è il Corpo di Cristo; S. Caterina dice che è stata fatta dalla farina, dalla carne di Maria; per questo siamo certi che era lì presente, era lì presente la Madonna. Voi immaginate, tutto è stato catturato, ma anche la Trinità. Eh sì, perché Gesù col suo sacrificio ha in un certo senso, si espiato i peccati nostri, ha soddisfatto la giustizia di Dio, però nello stesso tempo ha compiuto il compiacimento che il Padre aveva preannunziato nel Giordano nei suoi riguardi, è allora che si è compiaciuto.

Quando il Padre celeste si compiace di suo Figlio? Quando la sua volontà viene compiuta. E quando viene compiuta la volontà del Padre? Nell'ubbidienza compiuta. Quando la compie l'ubbidienza Gesù? Sulla croce e quindi lì viene in un certo senso catturato anche il Padre celeste che perdona.

Il frutto della cattura è il perdono e il compiacimento di Gesù che viene glorificato e per l'ubbidienza noi siamo stati salvati e redenti.

C'è la gloria di Gesù, c'è la nostra salvezza, tutto c'è nel cenacolo.

Ma guardate che il cenacolo, eh sì un luogo, ma il cuore del cenacolo è l'Eucarestia, possiamo dire che l'Eucarestia è la forza che cattura tutto l'universo.

Ma sapete qual è il cuore dell'Eucarestia? È l'amore, è l'amore del Padre che è nel Figlio, che è l'amore del Padre, e il mistero dell'amore del Padre e del Figlio è lo Spirito Santo. È lì nell'Eucarestia il mistero dell'amore di Figlio e di fratello, è nell'Eucarestia che ancora continua a muoversi tutto l'universo.

L'Eucarestia è la cattura universale della Trinità, della Chiesa, del Calvario, della morte, della Risurrezione, dell'umanità, del creato, dell'inferno, della morte, del mondo.

Ma che cosa è che non ha acciuffato l'Eucarestia? Tutti!

Perché tu non ti lasci acciuffare dall'Eucarestia? La difficoltà a comunicarci bene è la stessa che troviamo sempre quando preghiamo: la distrazione.

La distrazione ha diversi elementi nascosti. Ti può portare alla memoria, ti può portare alla ragione, ti può portare ai sensi, ti può portare alla sessualità, ti può portare alla psiche, sia come antipatia, che come simpatia.

La distrazione porta una sospensione – diciamo sospensione – non della vostra attenzione, della vostra intenzione, ma della vostra comunione personale con Gesù, con la Madonna, con Padre Pio.

Il Signore che interviene, dà fastidio, per cui sentite che state fuori campo.

Lo Spirito del Signore vi suggerisce di lasciare le distrazioni, anche se il maligno ve le fa ritenere come importanti.

Siccome noi siamo amore, è proprio l'amore che ne risente, sia nella comunione con Gesù, con la Madonna, con Padre Pio, e sia nella comunione con tutti i fratelli.

La distrazione quando è involontaria, e tu persegui con lo sforzo dell'amore sempre a pregare, è una cosa buona. Però anche se c'è lo sforzo dell'amore nell'attraversare le distrazioni, se ci fosse un atto di amore in più a chiedere al Signore che subito elimini dinanzi ai tuoi passi la distrazione, sarebbe una cosa molto gradita al Signore.

Devi sforzarti a camminare attraverso questo polverone delle distrazioni. Ma lo sforzo non solo deve essere rivolto a Gesù, alla Madonna, a Padre Pio per testimoniare l'amore nella preghiera, o in altre occupazioni religiose, ma devi pregare il Signore perché allontani queste distrazioni che sono un impedimento alla tua effusione d'amore al Signore durante la preghiera.

Quando un'anima è molto sensibile, può scattare il nervosismo, può scattare la ragione, specialmente può scattare una memoria che è anomala, in quanto ti porta a ciò che non dovresti pensare.

Insomma, questi scivoli della distrazione non sono irreparabili, non sono inevitabili; però nella perseveranza a camminare nello sforzo per amare il Signore, coniugate insieme lo sforzo d'amore a incontrarvi con il Signore e la preghiera di abbandono al Signore; perché Lui elimini dalla mente, dalla psiche, dai sensi, dalla sessualità tutto ciò che può dar fastidio a questo incontro di amore col Signore.

La preghiera è comunione d'amore dice santa Teresa; Padre Pio dice che è effusione d'amore, dice che è l'ascensore.

Le anime migliori sono quelle che evitano di adagiarsi anche tra una cosa e l'altra, tra lo sforzo e le distrazioni. Questo atteggiamento di adagiarsi delle anime migliori, diminuisce il gradimento dello sforzo al Signore.

Se ci sono dei comportamenti, evitateli come atti, come azioni; se ci sono memorie, o emozioni o altre cose, pregate il Signore perché con un colpo di vento allontanati tutto questo polverone che impedisce l'intensità di amore che voi volete avere nel cuore di pregare.

Il pensiero di amore si forma nel fare la volontà di Dio. Non c'è altra manifestazione migliore di questa: di fare la volontà di Dio.

Se tu stai pregando, prega, questa è la volontà di Dio. Se per esempio tu mediti i misteri del Rosario quando dici le Ave Maria, queste riflessioni non sono distrazioni dalle Ave Maria.

Le distrazioni sono ragionamenti, memoria, sensi; sono questi scivoli che ti allontanano dalla comunione d'amore col Signore.

I misteri sono connessi col Rosario, e aiutano ad amare di più il Signore, con l'edificazione e gli esempi di Gesù e di Maria. I misteri, queste realtà meravigliose della vita di Gesù e di Maria, t'aiutano di più a intensificare il tuo amore, e l'intensità dell'amore è l'imitazione.

Anche gli impegni più impellenti, più imminenti, più urgenti, voi affidateli a Gesù, alla Madonna, a Padre Pio, all'Angioletto, che è tanto bello, tanto buono, amabile, e continuate a pregare, perché la volontà di Dio del momento è quella di pregare.

Certe anime sono allenate: possono anche scopare, cucire, come santa Teresina del Bambino Gesù, e sono in comunione col Signore; quando si combina insieme il lavoro con la preghiera, essendo volontà di Dio, si arricchisce l'amore al Signore.

Le due accuse contro Gesù

Le accuse che fecero circa duemila anni fa a Gesù furono queste: *“Si è detto Figlio di Dio”* e *“Si è detto ‘re’”*.

Quelle accuse di allora sono le accuse anche di oggi.

Lungo il corso della storia saranno sempre queste le accuse che si faranno a Gesù Cristo da parte di tutti gli uomini della terra. “Non è vero che Lui è Dio”.

Chi è Dio? E’ l’Essere Supremo, perfettissimo, il Creatore del cielo e della terra. A Lui è dovuta l’adorazione, il ringraziamento; a Lui sono dovute le scuse di tutti gli uomini. Egli, Dio, è il principio di ogni bene; Egli è non soltanto il Creatore, ma è colui che ha ricreato di nuovo l’universo mediante la Redenzione.

Va’ un po’ in fondo al tuo cuore: davvero ritieni Gesù come il Figlio di Dio? Guarda un po’ “nel bene”: tu attribuisce al tuo saper fare il bene che produci? Quando ti trovi nella difficoltà, addirittura pensi e credi che la potenza di satana sia superiore alla potenza di Cristo? Davvero sei convinto, sei convinta, che Cristo è Dio?

Guardate che pochissimi – non vi allarmate – sono giunti a questa profonda convinzione esistenziale che “prende” la vita; che cioè credono che davvero Gesù è il Figlio di Dio.

Uno può credere mentalmente, dal punto di vista filosofico, teologico, può credere verbalmente con la parola, ma nelle opere, nella vita, crede veramente che Gesù è il Figlio di Dio? Credi che Lui è l’infinito, l’onnipotente, l’eterno; che Lui è il perfettissimo, la bontà infinita, il principio di ogni bene? Credi davvero che Gesù è Dio? O invece tu nel tuo cuore a volte hai accusato Gesù di non essere il Figlio di Dio? Se davvero sei il Cristo, il Figlio di Dio, perché c’è tanto male oggi nel mondo? Perché non distrugge, non spazzi via tanta empietà, che c’è tra la gente nel mondo, in ogni continente del pianeta? Ti è mai venuto in mente questo discorso? O forse credi che la tua divinità è il denaro, il mangiare, il piacere, il cui Dio – diceva Paolo – è il ventre?

Forse il “dio” della tua vita al posto di Dio è il tuo ‘Io’! Quello che tu pensi è giusto, quello che tu senti è giusto! Dunque la Parola di Cristo non è una

Parola vera, è una parola bugiarda! Dice, promette, assicura, ma poi in fondo ci lascia sempre nella tortura del quotidiano, nel martirio di ogni giorno.

Credi davvero tu che Gesù è il Figlio di Dio? L'hai mai accusato in cuor tuo come i giudei sotto la croce: Se sei il Figlio di Dio, liberami da questo male! Se sei davvero Dio, porta la pace tra lo sposo e la sposa, tra i fratelli, fra di loro! Guarisci il mio figliolo, la mia figliola! Fa' trovare il posto di lavoro o altro?

Quante volte forse lo abbiamo accusato! Non solo, ma l'abbiamo anche condannato! Conosco qualche anima, religiosa ma non credente, la quale addirittura dice di aver perso la fede perché non ha ricevuto da Cristo quello che gli chiedeva per la soluzione dei problemi familiari.

Credere che Cristo è il Figlio di Dio, specialmente nella scelta tra il bene ed il male: scegli Dio o scegli il mondo? Scegli il tuo 'Io'?

Gesù è stato poi accusato di essersi definito 're'. E il re è il Signore, colui che ha il diritto di proprietà su tutti i beni.

Gesù ha detto: *"Sono venuto per questo, il mio Regno è un Regno spirituale"*. E "Regno spirituale" si riferisce allo spirito dell'uomo, all'intelligenza e alla volontà.

La tua intelligenza sa riconoscere che Gesù è Re, vero Re spirituale? E poiché l'intelligenza ha come oggetto la verità, con il tuo spirito credi alla verità del Vangelo o a quello che dice la televisione, gli amici, i compagni di scuola, gli amici di lavoro, o a volte anche i familiari? A chi credi? Alla verità di Cristo o alla verità che ti presenta il mondo? E quale bene scegli?

Se Gesù è il Signore, se è il Re che governa questo Regno spirituale di intelligenza e volontà, la tua libertà a chi si sottomette? A Cristo-Re o alle cose del mondo, alle concupiscenze del mondo?

Tu non hai conosciuto Gesù-Re! Forse lo hai accusato: Ma perché mi domandi tante cose? Perché? Tu non sei un Re buono, un Signore buono, perché mi proibisci tutto quello che sento di voler fare, ed invece mi comandi ciò che sento di non voler fare, o di non poter fare?

Questa accusa ritorna di nuovo nella storia del mondo contemporaneo, e non soltanto per gli adolescenti, per i giovani o per gli adulti, ma anche per te anziano che mi ascolti: riconosci che Gesù è il vero Re, il vero Signore che ha il diritto di legiferare, di giudicare ed anche di far eseguire le sentenze del

giudizio dato?

Si rinnovano di nuovo nella storia dell'umanità queste accuse a Cristo: non è vero che è Dio, altrimenti il mondo non andrebbe 'a rotoli' come sta andando adesso! Non è vero che Egli è il Signore, perché la storia dell'umanità la dominano i ricchi, i potenti, i politici, quelli che hanno soldi!

Anche nella gente che viene in chiesa questo squallore mentale umilia davvero la verità del Vangelo, e si continua ad accusare il Signore Gesù. Ma ciò che è peggio è che si condanna, e la condanna viene eseguita mediante il peccato: si adorano altre divinità, come gli ebrei nel deserto adorarono il vitello d'oro.

Adesso si adora il denaro, il piacere, il proprio 'Io', il proprio modo di pensare.

Chi è il tuo Dio? E' davvero Cristo, il Figlio di Dio? E tu riconosci Gesù "Re"? Credi alla sua verità, a quella verità che Egli ha annunciato anche a costo della vita?

Ha dato il suo sangue per confermare di essere davvero il Figlio di Dio e di essere davvero il Re, ma non di questo mondo, bensì di un Regno spirituale. Rivediamo un po' le nostre coscienze!

Oggi, venerdì santo, noi guardiamo alla conseguenza delle accuse: abbiamo crocifisso Cristo, ma abbiamo peccato proprio perché non abbiamo creduto che Egli è il Figlio di Dio e che è il Re!

Abbiamo dato retta alle concupiscenze del mondo, abbiamo dato retta alla nostra mente discutendo tutto, abbiamo dato retta alla nostra libertà ritenendola assoluta, indipendente, autonoma, che deve fare quello che vuole, non deve essere soggetta a nessuno, né a Dio e né all'umanità. In questa maniera si apre nella storia il solco della disubbidienza e la schiera dei "Giuda".

Invece, se oggi vogliamo davvero rivedere la vita del mondo contemporaneo alla luce del Vangelo che abbiamo ascoltato, dobbiamo anche noi purtroppo constatare che tanta gente viene in chiesa, fa anche la Comunione, dice il Rosario, ma poi, nel momento della prova, crede che Gesù è Dio? Anche se è nella sofferenza, nella durezza del martirio che deve sopportare per superare certe difficoltà della carne e dello spirito, individuali o ambientali, crede davvero che Gesù è Dio onnipotente? Oppure si scoraggia dinanzi all'insistenza delle passioni, delle concupiscenze del mondo; e cede dinanzi

alle seduzioni della carne o alle illusioni dello spirito?

Com'è triste vedere tanta gente che ancora non ha questa profonda, salda, radicata convinzione: *“Gesù è il Figlio di Dio, veramente!”*. Egli è Dio, l'onnipotente, l'infinito, è il principio di tutte le cose. Per Lui ed in vista di Lui sono state fatte tutte le cose. Egli è l'Essere Supremo Creatore e Signore del cielo e della terra, e lo ha dimostrato con i fatti. L'ha detto suo Padre nel Giordano e sul Tabor, l'ha detto Pietro e Gesù ha confermato, l'ha detto anche il demonio: *“Lo so che tu sei il Figlio di Dio!”*.

E forse oggi tu non sei ancora convinto perché sei torturato dalla difficoltà delle prove, dalle tentazioni; e sentendo la tua debolezza perché sei ostinato nel male, attribuisce a Cristo un'impotenza che non appartiene assolutamente alla divinità.

Com'è triste questa verifica della tua coscienza! Non credi ancora che Gesù è Dio! Lasciati afferrare da Lui, lasciati prendere da Lui! Non dubitare, perché Egli è Dio, anche se ti lascia ancora nella prova, per verificare la tua fede, come lasciò nella prova gli Apostoli quando erano nella barca mentre Lui dormiva: *“Gente di poca fede! Perché temete? Perché dubitate?”*.

Egli è il Figlio di Dio: l'ha dimostrato con i miracoli *“perché sappiate che il Figlio dell'Uomo ha il potere di rimettere i peccati”* – può essere soltanto un diritto di Dio quello di rimettere i peccati, perché il peccato offende Lui, e Lui soltanto lo può rimettere – disse al paralitico: *“Alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa!”*.

Gesù è Re! E' il dominatore, il Signore della storia: *“Il cielo e la terra passeranno ma le mie parole mai!”*.

Sono crollati i muri, tante ideologie: quelle buone erano inquinate dalla malizia, quelle cattive si sono sgonfiate per implosione, per cui trionfa sempre la verità di Cristo.

Oggi il mondo va cercando un assestamento, sia nella mentalità, che nei comportamenti di vita. Tanti ancora non hanno saputo scegliere, sia i buoni che i meno buoni.

Pian piano Cristo si fa spazio nella storia per far sentire agli uomini di oggi: *“Io davvero sono il Signore della storia!”*. Eppure forse sei andato in cerca, per catturare Cristo!

Gesù ancora oggi continua a presentarsi nella storia: *“Prendete me, lasciate liberi questi!”*

Quante volte il Signore si è messo avanti, dinanzi al suo Padre Celeste, ed insieme alla sua Mamma ha interceduto per noi sulla terra! Quante volte la Mamma sua ha dovuto trattenere il braccio del Figlio suo, perché la giustizia non umiliasse gli uomini, i peccatori, quaggiù sul nostro pianeta.

Ecco il momento della storia contemporanea!

Sì, o Gesù, io credo che tu sei il Figlio di Dio!

Io credo davvero che tu sei il Re della storia, degli eventi storici, di coloro che producono questi eventi, degli uomini, di ogni uomo!

Ma se noi siamo davvero suoi seguaci, dobbiamo collaborare a comporre la storia degli eventi buoni; dobbiamo collaborare con Cristo a comporre la Storia della Salvezza del genere umano!

Sia lodato Gesù Cristo!

<<L'amore ci fa correre a grandi passi, il timore invece ci fa guardare con saviezza dove si mette il piede, guidandoci a non mai inciampare nella strada che ci mena al cielo>>.
(Ep. II)

San Pio

La cattura del Corpo Mistico di Cristo

Gesù quando giunse l'ora delle tenebre chiamò i suoi, in verità in modo particolare tre, mi sembra Pietro, Giovanni e Giacomo, perché pregassero insieme con Lui.

Gli altri invece erano non molto distanti; Giuda era già uscito dal cenacolo, l'Evangelista dice che era notte, buio; secondo gli esegeti quell'espressione la notte non indica soltanto che era mezzanotte, l'ora in cui Giuda uscì fuori dal cenacolo, ma indica piuttosto che era notte, cioè che era l'ora delle tenebre, che era l'ora di satana, l'ora del tradimento, per cui Gesù sentì il bisogno non soltanto di pregare, ma di chiamare anche i suoi perché stessero con lui a pregare.

Purtroppo le cose furono disattese nei confronti di Gesù, perché Gesù tornò più volte e vide che i tre dormivano, e li lasciò dormire; gli altri erano nel luogo del frantoio dove dormivano già.

Ci sono tre cose: è l'ora delle tenebre, Gesù chiede aiuto mediante la preghiera, però i suoi dormivano.

Ecco, trasferiamo tutto questo contesto evangelico al contesto attuale.

Forse ci troviamo anche oggi nell'ora delle tenebre a livello non soltanto ecclesiale, circoscritto questo livello ecclesiale alla nostra comunità parrocchiale, alla Diocesi, alla Regione, al territorio nazionale; ma forse è l'ora delle tenebre in quanto momento storico in cui vive la Chiesa e l'umanità.

Sì, potremmo dire che apparentemente sembra che le forze del male debbano prevalere sulle forze del bene.

È terribile questa constatazione come il male prevalga sul bene, come i cattivi sui buoni, e che i buoni invece di pregare come Gesù aveva richiesto, dormano e purtroppo sollecitati più volte a svegliarsi, e a vegliare insieme con Gesù, continuano a dormire.

È questo lo stato attuale, probabilmente lo stato attuale; ma la cosa che più dà pena a Gesù è questa: che proprio quelli che Lui ha chiamato a vegliare, dormano; tant'è che Gesù si lamenta: *“Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me?”* (Mt 26,40). E' un'espressione davvero molto triste,

perché Gesù, nonostante la richiesta esplicita da Lui fatta, vede disattesa la sua richiesta, la sua attesa.

Voi siete come quei tre che Gesù ha chiamato perché preghino con Lui nell'ora delle tenebre. Voi dite: ma come l'ora delle tenebre? Possibile, noi vediamo tanta luce nel mondo, cioè vediamo che tanta gente, movimenti, Istituti secolari, Congregazioni, gente buona la quale manifesta, testimonia la presenza di Cristo nel mondo! Indubbiamente, chi può negare questa realtà meravigliosa che c'è nel mondo? Però è pur vero che oggi ci troviamo dinanzi a questa realtà che anche i buoni dormono, anche quelli che avrebbero dovuto vegliare con Gesù dormono, non pregano. È una constatazione di fatto.

E perché Gesù ha chiesto di vegliare in quest'ora particolare? E perché il nemico si dà da fare per catturare Gesù. Catturare Gesù cosa vuol dire? Il nemico si dà da fare per catturare il corpo mistico di Gesù, la Chiesa, Vescovi, sacerdoti, anime consacrate, semplici fedeli, tutto il popolo di Dio. Allora volevano catturare la persona fisica di Gesù, ora invece la persona morale di Gesù che siamo noi.

Te ne sei accorto che il demonio vuole catturare te, forse tu sei un sacerdote, un'anima consacrata, forse tu sei un giovane, una giovane, una sposa, uno sposo tu che mi ascolti. Vedi come satana ti vuole catturare! Forse è stata già pattuita la svendita di Gesù per trenta denari: per quell'affetto, per quel piacere, per quel pensiero che ha inchiodato il tuo cammino spirituale. I tuoi passi nella via del Vangelo li hanno fermati, quei pensieri, quegli affetti, quei sentimenti, quella mentalità, quell'ostinazione, quella durezza di cuore, quella discussione della mente, quell'amore alle cose della carne, alle cose del mondo, ecco il grande mistero di questa notte.

È notte, è l'ora delle tenebre, satana sta cercando di catturare il corpo mistico di Cristo, la Chiesa, catturare me, te.

Chi è che veglia perché noi non siamo catturati? Anche i buoni, anche quei tre prediletti di Gesù dormono, noi siamo da Gesù chiamati a vegliare con Lui. Il nemico si dà da fare e non dorme.

Voglio fare una domanda; chiedi alla tua coscienza se sei venuto con piacere questa notte di preghiera, o forse spinto dalla tradizione, dall'abitudine; per non sentire psicologicamente un rimorso, sei venuto quasi per forza per stare questa notte a vegliare con Gesù, perché forse la tua anima, forse chi ti sta a

cuore, non venga catturato da satana: sia per la malizia della carne come per quella dello spirito; domanda a te stesso se sei venuto con amore.

Sgombera tutto ciò che può essere tradizione o convenzione o una venuta per forza per qualsiasi motivo.

Stai con amore con Gesù, veglia con Lui, apri gli occhi del tuo spirito, guarda che Gesù prega, grida, suda sangue e lì prostrato per terra; e Lui prega specialmente per quelli più intimi, per i consacrati, perché se sono stati catturati vengano liberati, svincolati dalla malizia della carne e dello spirito; e quelli che camminano sul ciglio del burrone vengano subito tirati via in modo tale da non essere catturati da satana che come leone ruggente ciruisce specialmente i buoni, i migliori, per sbranarli come un leone sbrana la preda.

Non basta sfuggire alla cattura di satana, dobbiamo realizzare la vita divina in noi.

Soltanto *“a coloro che hanno accolto la Parola di Dio è dato il potere di diventare figli di Dio”*.

Questa affermazione del Signore suscita in ciascuno di noi alcune domande: per essere figli di Dio che cosa bisogna avere? Chi è il figlio, colui che riceve o colui che dà la vita? Il figlio di Dio è colui che riceve la vita di Dio, la vita divina.

L'uomo ha il potere di dare la vita divina a se stesso? No. E chi la può dare? Dio. E dove Dio si è nascosto per poter dare a noi la sua vita? Nella sua Parola.

Gesù quindi si è nascosto nella sua Parola per comunicare il suo potere di diventare figli di Dio, cioè di ricevere la vita divina. E chi l'ha detto questo? Gesù stesso.

Voi credete che nella Parola di Dio c'è lo Spirito e la vita di Dio? Per crescere nella vita di Dio che cosa bisogna fare? Come si fa crescere la vita? La vita umana, mediante le opere che sviluppano la vita dell'uomo e della donna, per es. devi mangiare, devi lavorare.

La vita divina invece cresce mediante le opere buone.

Le opere sono buone per far crescere la vita divina, quando vengono compiute conformemente alla volontà di Dio.

La conoscenza della parola di Dio deve essere accolta mediante la fede in Lui; l'ubbidienza alla fede genera le opere di quello che abbiamo creduto, cioè le opere buone, perché Dio può dirci soltanto di fare il bene.

Quindi, per poter fare entrare in noi lo Spirito e la vita di Dio, dobbiamo ubbidire alla fede. Senza l'ubbidienza alla fede lo Spirito e la vita di Dio non entreranno mai in noi.

La vita divina in noi cresce e si perfeziona similmente alla vita umana: attraverso le opere buone.

Le opere buone si realizzano e si moltiplicano mediante la virtù dell'ubbidienza alla fede. Quindi l'ubbidienza, da un lato fa conformare le nostre opere alla Parola di Dio, e dall'altro ci fa fare le opere buone, la Grazia che riceviamo dallo Spirito Santo, a noi che siamo peccatori, dona la forza misteriosa di avanzare nella vita facendo soltanto il bene.

Le opere buone compiute per ubbidienza alla volontà di Dio, si chiamano opere di carità.

<<Coraggio, dunque, ed avanti. Iddio è con voi e l'inferno, il mondo e la carne dovranno a lor confusione piegare un giorno le armi e confessare ancora una volta di nulla potere contro l'anima che possiede ed è posseduta da Dio>>. (Ep. II)

San Pio

La preparazione e la sfida

La Liturgia della Parola di questo Mercoledì Santo potrebbe avere questo tema: la preparazione e la sfida.

La preparazione del tradimento: Giuda va e contratta per trenta denari la svendita “a saldi” del suo Maestro.

Gesù, invece, prepara un'altra consegna: mentre Giuda vuol consegnare il suo Maestro ai suoi nemici, Gesù prepara la sua consegna per la vita del mondo.

La preparazione di Giuda è per la morte di Gesù, la preparazione della Pasqua da parte di Gesù è per la vita del mondo.

“Era sera”: è l'inizio dell'ora delle tenebre. E nell'ora delle tenebre si verifica la sfida: *“Uno di voi mi tradirà; meglio per lui se non fosse mai nato; guai a lui!”*. Risponde Giuda: *“Sono forse io?”*.

Gesù prima annunzia, e poi dà il segno: *“Colui che intingerà con me il boccone nel piatto”*, ma Giuda risponde alla sfida con l'ipocrisia: *“Sono forse io, Maestro?”*.

Ecco la sfida: Gesù rivela il traditore e dà il segno di riconoscimento del traditore: *“Sarà un mio familiare, colui che intinge con me nel piatto, un mio amico, un mio confidente, un mio consacrato”*. E dice parole terribili: *“Guai a chi mi tradirà, meglio per lui se non fosse mai nato”*.

La sfida dell'amore, e anche la sfida della minaccia, non toccano per nulla il cuore indurito di Giuda, il quale risponde alla sfida con una gelida, glaciale, “siberiana” ipocrisia: *“Sono forse io?”*.

Il cammino quaresimale è un cammino di conversione.

Gesù prepara la Pasqua per testimoniare quanto Lui ci ama. *“Ha amato i suoi sino alla fine”*, ha amato anche Giuda sino alla fine, ma non si è convertito. Questa è la sfida della conversione da parte di Gesù, il quale ha rivelato che il traditore sarà un amico, e ha rivelato a questo amico che tradisce, la maledizione del Signore: *“Meglio per lui se non fosse nato”*.

Ma la durezza di cuore di chi non si vuol convertire sfida il Signore. Quanto ha fatto Gesù per te in questo tempo quaresimale!

Ora, nella Settimana Santa, stiamo concludendo tutti i “ritrovati” dell’amore del Signore per la tua conversione, perché tu ti stacchi dai vincoli della malizia della carne e dello spirito.

Forse senti riecheggiare nella coscienza la minaccia del Signore, che vuole la tua conversione a tutti i costi, anche dando qualche sofferenza, qualche minaccia. Ma il tuo cuore sfida il Signore, sfida la giustizia di Dio, sfida l’inferno per l’attaccamento alla malizia; rispondi con ipocrisia alle sollecitazioni per la conversione da parte di Gesù, che oramai svela la tua malizia, smaschera il tuo cuore, minaccia la tua vita con la maledizione: “Guai a chi mi tradisce”.

Forse sei un cristiano comune, un consacrato comune, forse sei un cristiano speciale, un consacrato speciale, forse sei uno che ha intinto il boccone nel piatto mediante la frequenza alla chiesa, la comunione eucaristica, la confessione sacramentale.

Rivedi un po’ se in questo momento è il caso di abbassare le armi dinanzi a questa sfida che l’amore di Cristo sta lanciando nel tuo cuore, che vuole a tutti i costi convertirti. Basta! Ascolta l’amore! Il massimo dell’amore tocca il massimo della giustizia: “Guai! meglio per lui se non fosse nato!”.

Non rispondere ancora con la durezza del tuo cuore, della tua mente, della tua volontà: Sono forse io?

Pensavo adesso nella consacrazione: Giuda svendendo Gesù, ha accettato trenta denari; Gesù per comperare noi ha dato tutto il suo sangue. Siamo forse più preziosi noi agli occhi di Gesù, che non Gesù agli occhi di Giuda? Che terribile realtà!

Il messaggio di oggi è questo: Gesù manda i discepoli da quel tale perché prepari la stanza dove Lui deve celebrare la Pasqua.

Gli Apostoli oggi sono i sacerdoti, quel tale sei tu a cui Gesù si rivolge affinché prepari il tuo cuore perché vuole celebrare la Pasqua. Ma la domanda fondamentale di oggi è questa: hai sfidato Cristo? Lo stai sfidando? Stai sfidando anche le sue minacce, l’inferno, l’eternità dannata? Sei nella sfida con Cristo o ti sei piegato all’amore?

Anche con Giuda le prime volte Gesù fu buono.

Secondo voi, è più terribile la durezza di Dio o quella di satana? La terribilità di Dio!

L'ostinazione di satana e del peccatore non è neppure una pallida idea della terribilità di Dio!

Avete mai sfidato l'inferno? "se nell'inferno ci stanno gli altri, posso starci anch'io".

Se riuscissimo a "vedere" la terribilità di Dio!

Anche satana ha terrore di Dio: ciò vuol dire che il suo terrore è inferiore al terrore di Dio. Eppure si sfida Dio!

Questi sono gli "sgoccioli" della conversione, cioè gli ultimi tentativi che Dio fa per convertirti: è il passo tra la misericordia e la giustizia, finché non si giunge alla fine di ciò che il Padre aveva fissato come limite della sua pazienza. E invece noi rimaniamo attaccati al nostro modo di pensare, al nostro modo di volere, al nostro modo di fare: come deve fare il Signore per staccarci?

La quota giusta è camminare nella via del Vangelo in modo da vivere una vita spirituale veramente cristiana.

L'umano non è in contrarietà, in opposizione allo spirituale, purché l'umano si faccia secondo la volontà di Dio. Perché lo spirituale non è sempre pregare, parlare di cose spirituali, no. Lo spirituale è appunto stare con Dio, e per stare con Dio, devi fare la sua volontà: o tu preghi, o tu fai penitenza, o ti flagelli, o studi, o giochi, o lavori, qualsiasi cosa tu faccia, purché sia la volontà di Dio. È quello lo spirituale. È questa la quota. La volontà di Dio è la quota spirituale. Fuori dalla volontà di Dio no. Per cui bisogna stare attenti a star lontano dal mondo.

Vedete le piccole cose, specialmente la vanità. Paolo VI alle suore disse che il difetto particolare delle suore è la golosità. Il difetto particolare delle anime consacrate, specialmente il ramo femminile, è la vanità. Sarebbe un po' interessante spiegare il perché. Perché una ragazza, un ragazzo, un uomo, una donna vuole sempre manifestare la sua identità di ragazza, di uomo che ha tutto, anche se si è offerta, offerto, al Signore, e quindi rende sempre più gradita la sua figura dinanzi ai capi, ai colleghi, etc.

Non sempre per essere gradita, desiderata e guardata, ma per dire: “Non pensare che io sia cattolico praticante, che ho preso questa strada della consacrazione a Dio, perché sono minorata, o perché sono psicopatica. L’ho fatto pur essendo integralmente perfetta e l’ho fatto solo per amore al Signore”.

Allora la vanità e il rispetto umano vengono giocherellati da satana. Sia lasciando entrare nel cuore delle motivazioni che il demonio con molta abilità sa far ritenere giuste; e sia anche quelle che con molta abilità ipocrita satana fa ritenere, anche se non sono giuste, necessarie per gli ambienti di vita e di lavoro dove ci si trova.

Ma tu come intendi di stare con Gesù? Perché con Gesù si sta con l’ubbidienza alla fede e con la carità. Ovviamente sempre con la preghiera e la vigilanza. Perché stare con Gesù soltanto intenzionalmente non basta.

Per stare con Gesù è necessario che tu ubbidisca a tutto quello che Lui vuole che tu faccia. *“Se tu mi ami – dice Gesù – osserva la mia Parola e noi verremo dentro di te”* (Gv 14, 23) ed ecco Gesù dimora in te e tu dimori in Lui.

Dimorare in Gesù e che Gesù dimori in te, vuol dire questo: che tu sempre devi sforzarti di mettere in pratica la Parola di Dio mediante l’ubbidienza, e mediante la carità. È chiaro questo? Che poi possano esserci le fragilità, noi siamo uomini. Però, tu non puoi rendere compatibile l’amore a Gesù con la disubbidienza, e con la mancanza di carità.

Che tu stia con Gesù e Gesù stia con te, e quindi vi volete bene, che capitino qualche volta queste situazioni in cui tu manchi nel tuo parlare, nei tuoi comportamenti, beh, la fragilità può capitare humanum est errare, tutti facciamo degli errori, perché siamo esseri umani no? Però la compatibilità non è ammessa, perché la compatibilità è la coesistenza pacifica di stare con Gesù e non avere comportamenti buoni.

Questa compatibilità non viene da Dio.

La fede e il mistero pasquale

Come al solito sono confuso dinanzi alla Parola di Dio, la quale manda una infinità di messaggi che schiacciano la mia mente e il mio cuore. La fede, il boccone.

Volevo parlarvi della fede, ma vi dirò prima qualche cosa sul boccone.

All'inizio della storia dell'umanità Eva mangiò quel boccone della mela; vera o non vera questa narrazione, ma certo questo boccone di Eva e di Adamo, e il boccone di Giuda si richiamano a vicenda.

Dopo aver mangiato, vanno via nel buio, si nascondono; esce anche Giuda nel buio.

Là sono nudi, dietro il cespuglio; e Giuda mentre si arricchisce di trenta denari, diventa nudo, non ha più nulla, perché ha perduto tutto.

La sua presunzione, la presunzione di Pietro.

Tutto si basa sulla Parola del Signore: l'incredulità di Pietro, l'incredulità di Giuda, la presunzione di Giuda.

Ma questa mattina, prendendo spunto dalla Liturgia della Parola, desideravo parlarvi sulla fede, perché è qui il gioco della dannazione o della salvezza.

Giuda e Pietro “girano” attorno alla fede.

Gesù ha detto: *“Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo”*. Egli è la salvezza, quindi Egli è la fede, l'autore e il perfezionatore della fede. Egli ha istituito la fede, come ha istituito i Sacramenti, come ha istituito la salvezza. E' Lui la fede, Lui “è” i sacramenti, è Lui la salvezza. Essere Giuda, essere Pietro è sempre un confronto con la fede.

Ma che cosa è la fede? La fede è Cristo.

La teologia dice che la fede è il dono soprannaturale, per cui noi crediamo a Dio e a quello che Egli ci dice, e ci propone mediante la Chiesa.

Cos'è il “credere”? Il credere è la rinuncia essenziale, radicale della propria ragione, della propria volontà, del proprio ‘Io’, dei propri sensi. E' la rinuncia del proprio essere, per aderire al proprio Essere Supremo, a Dio. E' la Parola

di Dio che ci mette in comunione con Dio, è la Parola di Dio che ci mette in comunione con Cristo. Ma questa comunione mediante la Parola di Dio, ha bisogno della rinuncia della propria ragione, della propria volontà, dei propri sensi. E poiché l'‘Io’ corrotto dal peccato e dal fomite della concupiscenza, è superiore alle nostre stesse forze, c'è bisogno di questo dono soprannaturale, per cui dobbiamo rinunciare per aderire.

Nella fede c'è la nuova creazione: c'è prima l'annullamento di noi stessi, l'entrare nel nulla per poter essere ricreati dalla Parola di Dio in Cristo. Questo passaggio dal nulla al tutto avviene mediante la fede. Credere! Credere che spogliandoti di tutto, ti potrai rivestire di tutto; credere che rinunciando al tuo ‘Io’ potrai essere ripieno di Dio; credere che rinunciando alla tua ragione, ragionerai di più; credere che rinunciando alla tua volontà, vorrai molto di più; credere che rinunciando ai tuoi sensi, avrai molta più dolcezza di quanto i tuoi sensi ti possano donare. Credere radicalmente vuol dire rinunciare a tutto l'essere, al tuo ‘Io’.

Se questo l'avesse detto un uomo, o se un uomo avesse istituito la fede, non avremmo mai potuto aderire a questa proposta. Ma la fede è Cristo, è Lui che dona il tutto mediante questo veicolo della Parola di Dio che viene nutrita dai sacramenti.

E' Cristo che salva; Gesù è “Dio che salva” mediante la morte e la Resurrezione. Questa morte e Resurrezione, questo mistero pasquale avviene nella fede, perché nella fede c'è insieme la morte del proprio Io e l'adesione a Dio, che è la nostra resurrezione, la nostra vita.

Nella fede noi, morendo alla figliolanza del peccato e di satana, risorgiamo alla figliolanza di Dio, alla vita nuova, entriamo nella Nuova Alleanza, nella nuova Creazione. Che grande mistero è la fede!

Tutto il mistero del Padre, il mistero di Cristo è racchiuso nella fede, che Gesù ha istituito per la nostra salvezza.

Badate che è la fede che salva! Ma quando diventa tua la fede? Quando tu rinunci a tutto te stesso: allora diventa tua la fede, perché la malizia occupa la nostra natura umana.

Bisogna che sgombri la tua natura dalla malizia, perché entri in te la fede. Però il Signore è tanto buono, sa bene che noi siamo deboli e fragili e ci dona ugualmente la fede pur non avendo sgombrato tutto. Per cui dobbiamo

diventare fedeli, diventare uomini di fede, adulti nella fede, perfezionare la fede, cioè perfezionare questa rinunzia del nostro io, della nostra volontà, della nostra ragione, dei nostri sensi.

Oh, se riuscissimo a capire il mistero della fede, il mistero pasquale, il mistero della morte e Resurrezione! certamente entreremmo in pieno nel mistero di Cristo.

“Gente di poca fede!”, dice Gesù, perché non credi che rinunciando a tutto te stesso avrai la pienezza della presenza di Dio in te, perché Dio è fedele. E’ questa la fede: entrare nel nulla per avere tutto, rinunciare al tuo io per avere il tuo io, morire per risorgere. E’ questa la fede: la rinunzia, la croce, la Gloria.

Il Vangelo dice che subito dopo che Giuda uscì fuori, Gesù sentì di essere avvolto nella Gloria del Padre: é la rinunzia, la morte e la gloria.

Noi vinciamo quando rinunziamo a noi stessi, alle piccole e alle grandi cose, a quello che la ragione ci suggerisce, e la volontà ci propone; a quello che i sensi ci “suggestionano” per essere ancora legati al nostro Io.

Oh, se vivessimo davvero il mistero pasquale di Cristo, perché l’amore del Padre consiste nel donare tutto a noi mediante suo Figlio! Però il dono totale comporta lo sgombrò della nostra natura.

Questa morte e vita, questo mistero della fede, questo amore del Padre che deve entrare dentro di noi, ha bisogno di questa rinunzia. E tu devi credere che Dio è fedele, che se tu entri nel nulla, certamente metti i presupposti della tua Gloria, che è la presenza di Dio in te, la tua resurrezione, la tua vita.

Tutto il mistero di Cristo vive in te, l’amore del Padre, l’amore del Figlio e dello Spirito Santo, l’amore della Chiesa. E’ nella fede che recuperi la tua vera identità di figlio di Dio: *“A chi accoglie la mia Parola è dato di diventare figlio di Dio”* (cfr. Gv 1, 12), e quindi erede del Cielo. E’ nella fede tutto il mistero della tua salvezza, della tua Gloria, della tua identità, della tua eternità.

La fede è lo strumento della morte e della vita: ci aiuta a morire e ci dona la vita, ci dà la forza a far morire ciò che non è buono e ci dà la vita divina.

Bisogna credere che morendo avremo la vita. Non solo, ma la fede ci fa credere che avremo la forza per morire.

E' questo il punto: chi ti dà la forza? La tua fede, come Gesù ha avuto la forza per morire sulla croce, e ha creduto che avrebbe vinto satana, il peccato, il mondo, la morte. “Ma io ho una montagna di fragilità”; “basta una fede grande quanto un granello di senape”. “Ma io sono malato”; “la tua fede ti ha guarito!”. “Ma è morto da quattro giorni”; “credi tu che Io sono la Resurrezione e la vita?”; “sì, io credo!”; “Lazzaro, vieni fuori!”.

Non c'è verso: la fede toglie tutti i guai, sposta anche le montagne. Altrimenti Gesù sarebbe davvero il più grande bluff dell'universo.

L'ha mandato il Padre suo e l'ha portato ricco di questi doni: non ha paura delle nostre fragilità.

Può “spostare” tutto, può farci santi come San Paolo, San Francesco, Sant'Agostino, Madre Teresa di Calcutta.

La fede di Giuda e di Pietro prima di tradire Gesù: uno è incredulo e l'altro è presuntuoso.

La fede di tutti e due dopo che hanno rinnegato Gesù: Giuda non crede di essere perdonato, ma Pietro sì; Giuda s'impicca a un albero, ma Pietro ritorna al suo posto di capo degli Apostoli.

Che grande mistero della fede che porta la pace e la gioia nel cuore.

La fede in concreto, per te, per me, per noi, consiste in questo: credere più in Cristo che non alla creatura, al tuo modo di pensare, ai tuoi affetti, ai tuoi sentimenti.

Il demonio s'arrabbia: morire vuol dire distruggere lui, e lui si ribella, s'aggrappa alla carne, allo spirito, gira, volta, tesse la ragnatela, lascia dei fili nascosti nella mente, nella fantasia, nella memoria, nei sensi, nella ragione.

A chi credi tu? A Cristo o al tuo Io, o alle creature?

E' questo il grosso problema, è qui che la fede vive o muore, si perfeziona, oppure resta mediocre, ed è destinata pian piano a spegnersi, e a smussarsi.

Maria Maddalena, Giuda, Lazzaro e Gesù

Io credo che nessun artista potrà mai mettere in risalto il quadro che viene presentato dal Vangelo di oggi, che sembra un intreccio di luci e di ombre, addirittura di contraddizioni, di contrapposizioni: Maria Maddalena e Giuda, Lazzaro e Gesù, i sommi sacerdoti e la folla.

Maria Maddalena rompe il vaso di alabastro contenente un unguento prezioso che profuma tutta la stanza; unge i piedi di Gesù e li asciuga con i suoi capelli. E' molto interessante quello che l'Evangelista sottolinea: è un unguento prezioso il quale viene usato da Maria per ungere i piedi di Gesù, che asciuga con i capelli.

Giuda invece critica l'atteggiamento di Maria, e "avanza" in maniera moralistica dicendo: Sarebbe stato molto meglio che questo unguento prezioso fosse stato venduto per dare ai poveri il ricavato, anziché sperperare questo unguento prezioso ai piedi di Gesù, che Maria aveva unto ed asciugato con i capelli.

Maria asciugava con i capelli i piedi di Gesù, ma Giuda aveva perso la testa.

Maria era stata prodiga con Gesù; Giuda era un ladro.

Maria era una donna che seguiva Gesù sforzandosi di essere una vera discepola, dando al Signore tutto quello che aveva; Giuda invece da Apostolo si allontana per non essere più discepolo di Gesù, e ruba, è ladro. E' una contrapposizione.

Gesù e Lazzaro.

Gesù va a fare la visita di condoglianze a Marta e Maria perché il loro fratello e amico di Gesù, era morto. A Marta che l'aveva accolto dicendo: se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto, Gesù rispose: *"Io sono la Resurrezione e la vita"* (cfr. Gv 11,25). E la testimonianza della sua affermazione era appunto Lazzaro: ecco Colui che dà la vita e colui che ha ricevuto la vita, Colui che è la resurrezione – cioè Gesù – e colui che la riceve – cioè Lazzaro.

Giuda era un ladro, ma c'è un fatto molto importante: la fede nella resurrezione. Abbiamo una testimonianza nella resurrezione.

Credi che tu possa risorgere spiritualmente? Vedendo alla luce del Vangelo Lazzaro risorto, credi nella tua resurrezione oppure no? Gesù ha detto di essere la Resurrezione e la vita, e la prova è Lazzaro.

Tu credi che possa risorgere dalle tue fragilità, dalle tue debolezze, dalle tue inclinazioni, forse dalle tue abitudini dello spirito e della carne, che ti hanno portato molte volte fuori strada, addirittura ti hanno fatto entrare nel sepolcro, dove le tue fragilità si sono ulteriormente aggravate da far sentire anche un odore cattivo, un odore brutto alle narici del tuo spirito?

Perché non credi la resurrezione e la vita, perché non credi a Chi la dà e a chi la riceve?

E poi il riconoscimento. La gente vuole andare a vedere Gesù e Lazzaro; i sommi sacerdoti non volevano vedere più né Gesù né Lazzaro, che è la prova dell'autenticità che il Messia è Dio.

Chi vuol vedere Gesù e chi non lo vuol vedere; chi lo vuole seguire e chi lo vuole eliminare dalla propria esistenza: contrapposizione; il vecchio Simeone aveva detto ai Genitori: questo Bambino sarà segno di contraddizione. Gente che dall'alto guarda con invidia il Maestro e lo vuole eliminare, non lo vuole più vedere, e non vuole più che gli altri lo vedano, mentre la folla accorre per vedere Gesù.

Tu da che parte stai? Non vuoi più vedere Gesù? Non vuoi più ascoltare Gesù, non vuoi più seguire Gesù? Non vuoi più riconoscere che Gesù è la resurrezione? Non vuoi più dare quello che hai, e metterlo ai piedi di Gesù, come Maria? Quante cose ci sono in questo Vangelo!

Quello che maggiormente interessa è questo: l'amore di Maria che non riesce più a trovare di meglio per "aprirlo" a Gesù. Quell'unguento prezioso che forse le era così caro, di cui era molto gelosa, proprio ciò che era più intimo a lei, più caro, lo dona a Gesù.

Anche tu hai qualcosa del tuo cuore di più caro, di più prezioso come quell'unguento prezioso. Rompi quel vaso in cui è nascosto l'unguento prezioso, e ungi i piedi di Gesù, bagna i piedi di Gesù ed asciugali con i tuoi capelli.

Forse quello sguardo, quegli affetti, quei comportamenti che sono a te così preziosi: rompi quel vaso dove tu come in uno scrigno nascosto tenevi ciò che

di meglio potevi avere, e che ti sembrava molto prezioso e molto odorante al tuo spirito! Mettilo ai piedi di Gesù ed ungili. Maria e Giuda ... che finzione, che ipocrisia, perché era ladro.

Lazzaro non parla, però la sua presenza era più eloquente di ogni altra parola perché era risorto dopo tre giorni che giaceva nella tomba.

Anche tu forse non parlerai, però parlerà la tua testimonianza di essere risorto alla vita divina, sei cambiato, sei diventato più umile, più dolce, più amabile, più obbediente, più servizievole, più libero e sgombrato da ogni pregiudizio, più ricco di sorriso, di bontà, di giovialità, di prontezza, di generosità, di tenerezza, di affettuosità.

Su, coraggio, fa' veder che sei risorto; gli altri verranno a vedere.

Ovviamente quelli che vogliono eliminare Chi è risorto, forse anche attorno a te vorrebbero eliminare la presenza della tua resurrezione perché sei tornato al Signore, al tuo vero ambiente, a quello che la volontà di Dio ha predestinato per te nella vita terrena, e poi nel Cielo.

C'è sempre chi ti vuol vedere risorto e chi invece non ti vuol vedere risorto e ti vuole eliminare perché forse ha invidia, perché forse sente ancora i "rimproveri" della tua presenza, perché ti sei convertito davvero alla volontà di Dio. Quante cose!

Ciò che spaventa è: come mai Giuda si trova dinanzi a Gesù, si trova dinanzi a Lazzaro, a Maria così umile, come mai non si è convertito? E Gesù gli voleva bene! Non lo rimprovera, non gli ha detto tu sei un ladro, no, ma: Lasciala fare. Che bontà!

Il nocciolo di tutto il Vangelo di oggi si potrebbe sintetizzare così: attenzione, non critichiamo quelli che si sono convertiti; Ah, ora vieni! Prima hai fatto tanti "film" nella vita tua, ora ti sei data a Cristo, ora sei diventata "santa"! Non critichiamo! E neanche disprezziamo quelli che sono duri a convertirsi. Non dobbiamo criticare quelli che si sono avvicinati al Signore, e neppure disprezzare quelli che, come Giuda, ancora non si sono convertiti.

Giuda ha seguito un "percorso" in cui il fatto politico costituisce un punto di arrivo. E' partito dalla concupiscenza della carne e degli occhi, perché era ladro ed impuro, ed è giunto alla superbia della vita e quindi al fatto politico, che era dunque secondario. Era della setta degli Zeloti che volevano a tutti i

costi la guerra di liberazione dal dominio dei Romani; Giuda era deluso dal fatto che il Maestro predicava la bontà, il perdono e l'ubbidienza all'Imperatore.

In Maria c'erano tre cose: la rinuncia dell'avere, la rinuncia del piacere e la rinuncia dell'Io.

Rinuncia all'avere, perché rompe l'alabastro; rinuncia al piacere, perché asciuga l'unguento con i suoi capelli; rinuncia all'Io perché si prostra ai piedi di Gesù. Penso che Maria sia una consacrata, perché dà veramente tutto a Gesù.

Giuda, invece, mostra di essere ladro. Parte dal fatto che Maria "sciupa" l'unguento; inoltre, quando uno ruba, è sempre impuro. Infatti, certamente lui stava dritto davanti a Gesù, segno di orgoglio e di impurità, e non chinato ai suoi piedi come Maria.

Giuda mette i poveri prima di Gesù: la superbia lo ha accecato. Chi era più importante, Gesù o i poveri? Ma Giuda non aveva una chiara visione del Maestro, per cui non capiva neanche i suoi "figli spirituali".

L'umiliazione di Maria, invece, è al sommo grado, perché asciuga con i capelli, gesto che indica la "kenosis" completa di Maria ai piedi di Gesù: la "cima", cioè i capelli, ai piedi di Gesù.

Per una donna i capelli sono l'ornamento più estetico; il volto di una donna senza i capelli, perde. Oggi invece, si cerca più la capacità sessuale e non più la delicatezza del volto.

Dal punto di vista dell'immagine della donna, le gambe sono le più significative, perché in greco "guné, gunaikos" che vuol dire "donna", si riferisce appunto alle "ginocchia". Infatti oggi quando vogliono esprimere la loro femminilità, spaccano la veste per far vedere le gambe, e così "sacrilegano" cioè "profanano", la donna.

Oggi appare molto più la donna-bestia, che è più grave della donna-oggetto; perché l'oggetto non è vivo, ma la bestia assomma in sé l'oggetto, la donna e l'animalità. Quando c'è il "mostro" della donna-bestia bisogna stare anni per fare "lavaggi gastrici" per purificare. Passa con estrema facilità dalla sessualità all'affetto, ecc. Così avviene anche per l'uomo.

Il perdono e la pace

Il racconto della passione e morte di Gesù è molto eloquente per mandare messaggi di conversione al nostro cuore. Lasciare il male e fare il bene.

Nella passione e morte di Gesù è avvenuto il contrario: il bene è stato messo da parte, ed è stato fatto il male.

Il bene è Cristo e l'hanno mandato a morte, perché dalla morte potessimo ricevere il bene della vita. E' questo il grande messaggio pasquale: il passaggio dalla morte alla vita, è il mistero della nostra conversione.

Nella Quaresima abbiamo pensato tante volte di cambiare questo o quello, di essere più buoni, di evitare il male, di regolare i nostri sensi secondo la volontà di Dio, di equilibrare il nostro spirito secondo la Parola di Dio. Ma forse siamo inciampati e abbiamo verificato, giorno dopo giorno, tante fragilità, che nella frequente ricorrenza ci hanno a volte abbattuti, scoraggiati, e forse ci hanno portati alle soglie della disperazione. Ma Gesù ci dà tanta speranza: Egli sulla croce ci ha perdonato, ha chiesto perdono per tutti, anche per me, anche per te.

Quando Lui disse: *“Perdonali, perché non sanno quello che fanno”* non soltanto ha chiesto perdono per quelli che in quel momento, in quell'ora, in quella circostanza lo insultavano, lo oltraggiavano, lo menavano a morte, ma anche per tutti quelli che lungo il corso della storia hanno peccato – e siamo tutti, perché tutti siamo poveri peccatori – erano lì presenti dietro quelle “maschere”, quelle figure di soldati o di altra gente.

Ed eravamo noi ad insultare Gesù, ad oltraggiarlo sino al punto da rendere ancora più pressante quella ferita delle mani e dei piedi, quella corona di spine. Siamo stati noi dietro quelle figure di soldati, di gente che passava sotto la croce e che insultava il Signore: *“Se sei davvero il Figlio di Dio, se sei il Cristo, scendi dalla croce e salva te e noi”*.

Forse non soltanto abbiamo insultato, ma non abbiamo creduto che Lui è il Cristo, e che ha davvero il potere di liberarci da ogni forma di peccato.

Il peccato crocifigge noi, e Gesù col perdono ci ha “staccati” dalla croce, ci ha resi liberi, ci ha ridato una nuova speranza per camminare lungo le vie del

Vangelo. Lui non è sceso dalla croce, ma è rimasto lì per far scendere noi dalla croce delle nostre miserie, dei nostri peccati, delle nostre fragilità.

La passione e morte di Gesù è certamente una miniera di messaggi che sollecitano la nostra volontà, la nostra intelligenza, i nostri sensi ad essere più umili a piegarci dinanzi alle sollecitazioni della grazia che ci invita a cambiare vita, ad essere davvero più coerenti secondo il Vangelo, ognuno secondo il ruolo che Dio ha dato, sia nella comunità ecclesiale che nella comunità civile.

E' questo l'unico pensiero che desidero mettere nel vostro cuore. Siamo oramai agli sgoccioli della Quaresima, siamo entrati nella domenica di passione ed il Signore vorrebbe metterci nel cuore questo profondo desiderio di riconciliarci con Dio e con i fratelli.

Se nel tuo cuore hai ancora qualcosa contro il tuo fratello, chiedi scusa, chiedi perdono. Riconciliati con il tuo fratello, perché così il Signore sarà più abbondante nel perdonare le tue miserie passate. Non dimenticare che nella misura in cui tu perdoni il prossimo sarai perdonato da Dio.

Com'è bello festeggiare oggi la pace come frutto del perdono, perché è il perdono che ci riconcilia con Dio e con i fratelli. Senza il perdono non ti puoi riconciliare con Dio, e senza perdonarci a vicenda non possiamo riconciliarci con i fratelli.

Questi piccoli pensieri teneteli nel cuore oggi. Sì, è vero, è festa perché Gesù viene osannato a Gerusalemme mentre entra su un puledro al canto dei bambini: *“Osanna nell’alto dei cieli, benedetto colui che viene nel nome del Signore”*. Ma dovremmo davvero gridare come dei bambini per fare entrare Gesù nel nostro cuore più che in Gerusalemme, e gridare a Lui con tutto il cuore per ringraziarlo per la pace e per la riconciliazione che Egli dona al nostro cuore.

Oh com'è bello rappacificarci con Dio, riconciliarci con Dio ed avere da Lui il perdono. E Gesù ci ha raccomandato: *“Perdonate per essere perdonati”*.

Se noi davvero vogliamo di nuovo sentire nel nostro cuore la pace, la gioia, dobbiamo entrare in questa atmosfera del perdono. Com'è bello perdonare: il perdono è proprio la presenza di Cristo, perché Lui è il perdono, Lui è la riconciliazione, Lui è la pace.

Com'è bello entrare in Cristo, sentire il brivido del perdono, la gioia,

l'esultanza, il giubilo del perdono che naturalmente ci porta poi a perdonare i fratelli, perché il perdono ricevuto da Dio è certamente per noi come uno stimolo necessario per perdonare i fratelli.

Voi direte: “Ma come, per perdonare i fratelli dobbiamo avere il perdono da Dio?”; Ma è una contraddizione, perché il Signore ha detto: ‘Perdonate i fratelli, ed io vi perdonerò’. No, non è così! Se noi abbiamo questa disposizione a perdonare i fratelli, a lasciar cadere tutte quelle barriere che forse con i pregiudizi, con le parole, con i comportamenti abbiamo alzato nei riguardi del prossimo, se diamo una spallata a queste barriere e le facciamo cadere, il Signore apre il suo cuore di misericordia e ci perdona. Ci fa sentire nel cuore questo bisogno di prolungare il perdono di Dio, che è entrato dentro di noi, ai nostri fratelli, ai quali noi doniamo quella gioia, quella fragranza soprannaturale che allieta, che fa gioire ed esultare il cuore dei fratelli. Com'è bello abbracciarci nella pace del perdono!

Su, coraggio, cerchiamo davvero, come le api, di succhiare il nettare dal fiore della passione e della morte di Gesù, che è appunto il perdono, la pace, la riconciliazione, la gioia. E' qui tutto il mistero pasquale. Ma attenti, non dividete mai la pace con Dio dalla pace con i fratelli: vanno sempre insieme! Non è possibile rientrare nella famiglia di Dio, metterci d'accordo con il papà e non metterci d'accordo con i fratelli. Lasciate cadere le barriere e tutto ciò che fino ad adesso ha impedito questa totale riconciliazione, perché così soltanto possiamo fare la Pasqua. E' questo l'augurio per tutti quanti.

La “buona Pasqua” che noi ci augureremo consiste in questo: in una riconciliazione totale con Dio, con i fratelli, e con tutte le creature, perché soltanto così possiamo sentire dentro al nostro cuore il grande mistero pasquale della nostra risurrezione. Come figli di Dio ed operatori di pace, chiediamo per noi e per i fratelli il perdono e la pace del cuore.

“Padre” è stata la parola che Gesù ha gridato sulla croce.

Noi speriamo che, quando il Signore ci chiamerà sulla croce delle nostre sofferenze, forse ripeteremo “Gesù e Maria, Gesù e Maria” come Padre Pio.

Gesù invece là sulla croce ripeteva: “Padre, Padre”. Che parola meravigliosa, che ha dato conforto a Gesù mentre donava se stesso in sacrificio per la remissione dei peccati e per la redenzione del mondo. Questa bella parola tanto cara a Gesù dovrebbe essere cara anche a noi, per cui recitando il Padre

Nostro dovremmo sentire tutto il brivido della redenzione, perché è la parola che Gesù ha pronunciato sempre con tanto affetto filiale.

Facciamo un piccolo proposito quaresimale. O Gesù, voglio piacerti sempre e sempre di più, amandoti, mettendo in pratica la tua parola, la parola che tu hai pronunciato, per la quale tuo Padre, il nostro Padre, ha detto di ascoltarti e tu ci hai detto di ascoltare la Chiesa alla quale hai dato il potere di parlare in tuo Nome.

L'amore a Gesù non deve farci per niente, non deve permettere di ragionare su quello che ci viene proposto da osservare per amare Gesù. Senza la sua parola non possiamo amare Gesù; senza di Lui non possiamo piacere a Lui.

Quando noi siamo provati e viene una persona a noi cara, il nostro volto si cambia subito: diventiamo sorridenti, pieni di conforto e di consolazione. Come è bello, quando incontriamo la mamma, il papà, il fratello, una persona cara, subito cambiamo il volto. Gesù, il figlio di Dio, salvatore del mondo, è morto in croce per noi. Coraggio, cambiamo il volto, facciamo in modo che con il nostro volto, le nostre opere testimonino la presenza di Gesù in noi.

Ma chi è senza difetto? Chi è? Perché giudichi? Come osi giudicare chi Dio ti ha messo vicino, il prossimo come sorella, come fratello? Come osi giudicare? Ma sa, ma io lo faccio per il bene. Sono suggerimenti diabolici: ma quale bene? La mormorazione non può mai essere un bene. Mettere in risalto con cattiveria i difetti degli altri, non può essere mai per il suo bene. Chi sei tu? Chi sei tu? Ma stai una volta per sempre al tuo posto, come figlio di Dio, e fratello del prossimo.

Ora tutti noi siamo dinanzi al trono di Dio, dobbiamo perdonarci a vicenda. Chi ancora conserva nel cuore sentimenti di avversione, è uscito fuori dal Vangelo, fuori dal cuore di Cristo, fuori dal cuore della Madonna, di Padre Pio.

Rientrate nel mistero del Crocifisso, siate umili, non giudicate mai nessuno, amate tutti, anche i vostri nemici; perdoniamo e amiamo, come Gesù sulla Croce ha perdonato e amato noi.

Ognuno deve scegliere tra Dio e satana, nessuno può essere neutrale

Nella vita spirituale si alternano molto facilmente le parole di Dio e le parole di satana, e cioè si parla a nome di Dio e si parla a nome di satana.

Caifa parlava a nome di Dio, ma allo stesso tempo si univa a quelli che parlavano a nome di satana: *“Se costui per le sue opere attira tanta gente, noi saremo annientati dai romani, e il Tempio sarà distrutto”*.

Ma questo era un pretesto perché invidiavano Gesù, che attirava attorno a sé tanta gente per le opere buone che faceva. Eppure l’atteggiamento di Gesù con i suoi interlocutori è stato sempre aperto e sincero; Gesù dice a coloro che lo contestano: *“Se non credete alle mie parole, credete alle mie opere”*, e le opere di Gesù attirano a Lui tanta gente. Ma non soltanto non credono alle parole, e non credono alle opere di Gesù, ma hanno paura della gente che segue Gesù, per cui vogliono a tutti i costi ucciderlo.

Vedete come la malizia alterna gli atteggiamenti, sia spirituali che psicologici, in modo veramente pauroso: si parla a nome di Dio, si parla a nome di satana con molta facilità. Eppure quegli episodi di duemila anni fa circa, si ripetono ancora oggi: si parla a nome di Dio, si parla a nome di satana. A nome di Dio, in quanto si vorrebbe far emergere il sacrificio di quei pochi che vogliono vivere nell’ubbidienza alla fede, ma poi si ha invidia della bontà del sacrificio di quei pochi, e vorrebbero eliminarli: *“Come sono buoni quelli, ma è meglio però che si mettano da parte”*.

Si ammira la bontà, la generosità, anzi addirittura si ritiene che loro sono – diciamo – l’ “ombrello” sotto il quale una comunità ecclesiale viene custodita; però sotto un altro aspetto, si invidiano perché sono semplici, puri di cuore, buoni, sorridenti, amabili. Che strano!

Voglio dirvi un altro pensiero che è collegato intimamente a questa alternanza a parlare a nome di Dio e a nome di satana. E cioè desidero dire qual è l’itinerario per cui si diventa svogliati nella vita spirituale; perché l’alternanza a parlare a nome di Dio e a nome di satana stanca, e quindi produce l’effetto curioso della svogliatezza, che si manifesta nella pigrizia, per cui i doveri vengono compiuti sempre con molto sforzo.

Ma come incomincia l'itinerario della svogliatezza? Incomincia col considerare l'inutilità della propria vita, e l'inutilità porta alla noia, la noia e l'inutilità poi portano al nervosismo, ed il nervosismo porta alla legittima difesa, alla liberazione da ciò che produce uno stress psicologico e spirituale.

L'inutilità, la noia, il nervosismo, e questa liberazione dal peso, portano a lasciare non soltanto la preghiera, ma anche la prudenza. Si parte sempre dall'inutilità; ed è questo ciò che io vorrei sottolineare.

Tutto questo processo dipende dall'alternanza nel parlare a nome di Dio e nel parlare a nome di satana; parlare a nome di Dio: andare a messa, pregare, ecc.; e poi a parlare a nome di satana, cioè: mormorare, criticare, invidiare, essere gelosi.

Solo questo vorrei sottolineare: l'inutilità c'è soltanto quando noi non ubbidiamo alla fede, perché quando ti conformi alla volontà di Dio, Dio non può mai essere "inutile". Anche se conformandoti alla volontà di Dio, non hai successo; se questo insuccesso è una conseguenza della tua ubbidienza alla volontà di Dio, non è mai inutile: servirà a te ed agli altri.

Ricordati che Dio non soltanto è utile, ma è necessario, indispensabile: *"Senza di me non potete fare nulla"*. Per cui è un insulto diabolico quello di sentire continuamente i suggerimenti di satana: non perdere tempo in queste stupidaggini, è inutile, tanto lo stesso tornerai alle fragilità di sempre, gli altri che stanno attorno a te non cambieranno, vedrai che non riuscirai.

Sono tutti atteggiamenti psicologici che vengono suggeriti da satana, e che danno indubbiamente il senso dell'inutilità, della noia, della stanchezza, del nervosismo, per cui portano alla svogliatezza. E la svogliatezza si nota nella pigrizia, nel nervosismo, nell'alzarsi al mattino, nel recitare le preghiere, nel rimandare o dilazionare gli orari opportuni nel fare il proprio dovere, "stracciandolo", "sfilacciandolo", facendolo un po' in un orario, un po' in un altro, in giorni diversi, in orari diversi; e diversi atteggiamenti anche di umore, ora gioiosi, ora invece brontolando, ora quasi per forza, ora per amore. Così si continua sempre a spezzare il filo. Poi si fa il nodo per legarlo, e la volontà di Dio diventa come un filo fatto di nodi, fatto di sforzi curiosi che non sono conseguenza dell'amore, ma sono sforzi che vorrebbero legare una svogliatezza di fatto, con un recupero della buona volontà nel fare il proprio dovere.

Tutte queste cose vengono da quell'alternanza a parlare di Dio e con Dio, e dopo a parlare col mondo che ha rifiutato Dio.

Quest'altalena a parlare a nome di Dio e a nome di satana, porta poi a questa conseguenza: l'inutilità, la noia, la stanchezza, il nervosismo, la svogliatezza. Però, quello che maggiormente fa male, è quando tutta questa roba ti impedisce di ascoltare chi deve guidare la tua vita spirituale. Così non manca mai chi è abituato sempre a "scattare", chi è abituato a far entrare dei suggerimenti da un orecchio, e farli uscire dall'altro, chi è freddo, chi è nervoso, chi sfugge, chi invece cova sempre nel suo cuore suggerimenti che non vengono da Dio.

Questa gente deve smantellare tutto, gettare tutto a mare, e ricomporre di nuovo una mentalità più salda, più serena, più fiduciosa, più ricca di fede e di speranza.

Dunque, per una conversione radicale bisogna eliminare le altalene, bisogna credere che fare la volontà di Dio non è mai inutile; e superare la noia, la stanchezza, il nervosismo che sono suggerimenti di satana, perché richiedono uno sforzo maggiore per essere costanti nel bene.

Non dobbiamo aver paura dei suggerimenti della pigrizia, ma sforzarci di andare avanti in quei momenti, perché sentiremo la gioia di amare il Signore specialmente nelle difficoltà.

La difficoltà è un momento in cui dobbiamo dimostrare l'amore a Dio, e non già voltare le spalle al Signore, per fare ciò che dice il nostro istinto.

Il Vangelo parla della libertà dei figli di Dio: chi segue la verità è libero, chi segue il peccato è schiavo.

Voi siete figli di colui del quale seguite i suggerimenti: se seguite i suggerimenti di Dio Padre, voi siete figli di Dio; se seguite i suggerimenti del mondo che non vuole saperne né di Dio, né dei suoi Comandamenti, e i suggerimenti di satana, voi siete figli di satana.

Ecco tutto l'itinerario della conversione: Gesù nel Vangelo perdona l'adultera, difende l'innocente, premia quelli che sono perseveranti sino alla morte: come i tre giovani gettati nella fornace; Egli assicura che chi segue la verità, e segue la Parola di Dio, è libero. E i liberi sono i figli, i quali restano nella casa di Dio; invece quelli che sono schiavi del peccato, vanno fuori dalla casa di Dio, cioè

non si salvano.

Possiamo restare dentro o fuori dalla casa di Dio; quelli che seguono la Parola di Dio, sono figli suoi, quelli che seguono invece la parola e i suggerimenti del mondo, sono schiavi del peccato.

Di chi noi siamo figli: di Dio o di satana? Del mondo, delle passioni o invece della Parola di Dio? Siamo liberi o schiavi? Qual è il pensiero più intimo, più profondo?

Non ti scoraggiare se sperimenti la schiavitù che tu senti nel tuo corpo o nel tuo spirito!

Non ti scoraggiare perché in te c'è questa schiavitù; sforzati ogni giorno di fare il proposito di custodire la Parola di Dio, perché la Parola di Dio è la verità che ti renderà libero.

Quindi se c'è in te questa presenza della schiavitù, e c'è la buona volontà ad essere libero o libera, non ti scoraggiare, riprendi a pregare, riprendi a invocare il Signore; non ti inquietare, perché il demonio con l'inquietudine ti fa perdere l'equilibrio, per cui ti tiene sempre a "guinzaglio".

Coraggio, vedrai che riuscirai!

<<Ti basti sapere, fra tanti, quello che dice san Francesco di Sales: che le tentazioni sono come il sapone, il quale diffuso sui panni sembra imbrattarli ed in verità li purifica. Se ti riesce di vincere la tentazione, questa fa l'effetto che la lisciva fa sulla biancheria sudicia>>.

San Pio

Omelia di un Parroco che opera con zelo per cristianizzare i suoi parrocchiani

Il tema di questa catechesi é *Il gioco delle opere di Gesù*.

Le opere sono la testimonianza della vita: se le opere sono buone, la vita è buona; se le opere sono cattive, la vita è cattiva.

Ma guardate un po' cosa avviene secondo il Vangelo: le stesse opere che Gesù compie, per alcuni sono occasione o motivo per non credere in Lui, per altri invece sono occasione o motivo per credere in Lui.

E' davvero strano come la fede non dipenda dalle opere di Gesù, le quali indubbiamente sono testimonianza che Lui è Dio, ma la fede dipende dall'accoglienza di questo dono, perché se tu lo accogli, la fede porta i suoi frutti. Se invece tu non accogli la fede, allora, non portando i frutti, puoi addirittura arrivare a dire che Cristo non esiste, che Dio non esiste.

E' davvero triste questo modo di considerare le opere buone. Ma io voglio scendere un po' più in profondità, se mi accompagnate con la vostra bontà.

Le opere buone: tu quali opere scegli? Se scegli le opere buone, è segno che vuoi essere buono; se scegli le opere cattive, è segno che non vuoi essere buono.

Quali opere vuoi scegliere? Quelle del mondo che rifiuta Cristo, delle concupiscenze? Non puoi presumere così di rimanere buono, scegliendo le opere di chi ha una vita non buona; per una vita buona devi scegliere le opere buone, e le opere buone sono appunto quelle che derivano dalla vita di Dio, non dalla mentalità atea e materialista del mondo.

Il terzo pensiero, molto semplice. Se davvero tu vuoi scegliere la vita buona e le opere buone, non è il caso che perda tempo a guardare nella "vetrina" la vita cattiva e le opere cattive delle concupiscenze del mondo.

Perché stai lì a guardare nell'emporio, nel negozio, nel mercato delle opere cattive tutto quello che fanno gli empi? Giornali, televisione, internet, amicizie non buone, sguardi, affetti: tutta questa roba sta sulle bancarelle delle cose del mondo. Perché le guardi? Perché perdi ancora tempo? Tu farai

quelle opere che vengono dai beni che apprezzi; quali beni apprezzi? Cristo, la virtù, oppure il mondo con le sue concupiscenze?

Renditi conto una volta per tutte: quali opere vuoi fare? Quale vita vuoi condurre? Quella di un buon cristiano, facendo le buone opere, amando Dio ed il prossimo? Ovvero le opere non buone che vengono dal mondo, dal tuo egoismo?

Ecco la conclusione: se davvero hai scelto la vita buona per fare le opere buone, non fare più compromessi con le opere cattive del mondo! Non nascondere nel tuo cuore, nella tua mente, pensieri, sentimenti, affetti o altro, che si riferiscono alla vita non buona delle cose del mondo.

Sii sincero, vivi nella verità! Com'è bello vedere Gesù, il quale nel suo cuore ha amato il Padre, ha amato te, ha amato noi e ha disprezzato le gioie del mondo abbracciando la croce, facendo quella grande opera buona che si chiama la 'Redenzione'.

Se Gesù non avesse disprezzato le gioie del mondo e abbracciato la croce, non avrebbe potuto redimere me e te, per ricongiungerci così al Padre Celeste, ridandoci così la vera identità dei figli di Dio, cioè di essere ad immagine e somiglianza di Dio.

Perché non ti decidi? Perché non ti allontani dai negozi, dalle bancarelle, dagli empori, dai supermercati dove si vendono e si svendono tutte le opere non buone del mondo? Coraggio, su, mettiti nella via buona! Cammina secondo la vita di Dio facendo le opere buone!

Prega, fuggi le occasioni, fa' bene il tuo dovere, vivi nella gioia del Signore, e cerca di far palpitare il tuo cuore come ha palpitato il cuore di Gesù nell'amore al Padre ed ai fratelli, facendo la volontà di Dio sino alla morte e alla morte di croce.

Non aver paura di abbracciare la stessa vita che ha abbracciato Gesù. Egli ha abbracciato la vita di quaggiù sulla terra abbracciando la croce, abbracciando la volontà di Dio, la volontà di suo Padre, facendo le opere buone. E non dobbiamo per niente scoraggiarci dinanzi a quelli che interpretano male le nostre opere buone, come hanno interpretato male le opere buone di Gesù. Addirittura volevano lapidarlo: "Per quale opera mi volete lapidare?"

Guardate un po' come per noi avviene al rovescio: Gesù faceva le opere buone

e lo volevano lapidare, tanti fanno le opere cattive e a loro si battono le mani!

Come mi sento male quando alla TV qualche volta scappa qualche parolaccia di qualche cosiddetto “attore”, e gli si battono le mani! Come mi sento male, perché davvero vedo che si battono le mani al demonio, a satana. Magari escono delle ragazze vestite male, e a loro si battono le mani! Battono le mani a satana, al demonio. Quando saremo più veraci dentro noi? Quando saremo davvero molto più coerenti? Non invidiamo i peccatori, non mescoliamo le opere buone con le opere cattive!

Camminiamo sempre nella vita del Signore, facciamo sempre le opere buone, amiamo Dio ed il prossimo, preghiamo, facciamo penitenza, stiamo lontani da questi “strilloni” del mondo. Eh sì, quanta gente che vorrebbe sedurre ed indurre al male!

Ieri sera facemmo la Via Crucis; ero davvero commosso nel vedere centinaia di giovani – dovevano essere minimo 200 giovani, molto più di quello che immaginavo. Sono contento: quando mai dei giovani hanno seguito la Via Crucis con tanta compunzione, con tanta religiosità? Questi giovani hanno dato un soffio di speranza, non soltanto a noi ma a tutto il paese. Vedo davvero che comincia a sorgere un'alba nuova, non soltanto nel paese ma, nel mondo. Il cielo comincia a tingersi di bianco, non è più notte! Com'è bello camminare in questo nuovo millennio con la benedizione di Gesù, della Madonna, degli Angeli, dei Santi del Cielo, con il nostro caro Beato Padre Pio che benedice tutti gli sforzi che facciamo noi sacerdoti e voi anime buone che ci accompagnate con la preghiera. Com'è bello aver visto ieri tante donne, una quindicina-ventina di donne che si sono scambiate i turni per pulire la chiesa. Com'è bello vedere questo ritorno di gente al Signore.

Ieri un uomo mi diceva: “Resto davvero commosso, e mi sento profondamente contento nel vedere tanta gente che da anni non veniva in chiesa, e che adesso sta venendo”. Sono state le vostre preghiere, sono state le preghiere dei vostri bambini, le preghiere delle anime buone, di quelle che forse un giorno noi abbiamo disprezzato, e che dinanzi al Signore avevano sempre le braccia aperte per intercedere non soltanto per la nostra comunità parrocchiale, per il nostro paese, per la nostra Diocesi, per la nostra regione, ma per tutti i fratelli vicini e lontani.

Coraggio, facciamo le opere buone! Ricordatevi di una sola cosa, che dovrete scrivere nel vostro cuore: che l'opera buona è l'unione della tua azione alla

volontà di Dio. E la volontà di Dio e Dio sono una sola cosa. Quindi, l'opera buona è eterna, perché è un'azione tua unita alla volontà di Dio, e Dio è eterno. Invece l'opera cattiva, che si unisce al tuo 'io', si unisce a satana e non a Dio che è l'Eterno, non resta a nostra gloria ma, purtroppo, resta a nostra condanna.

Dice la Scrittura che il Signore sterminerà l'empio e la discendenza degli empi, ma i giusti invece avranno una discendenza e un nome grande sulla terra.

Mi sforzo di fare le opere del Padre Celeste, sono felice di amare Dio ed il prossimo, sono anche contento di essere interpretato male e di essere perseguitato, la gioia mia è di fare il bene, continuo a camminare avanti, non me ne importa di tutto quello che il demonio scaraventa contro, ho fiducia di Dio, ho fiducia di quelli che Dio mi affida, cammino avanti. Com'è bello camminare così!

Andate avanti con gioia, non vi preoccupate, state tranquilli! Gesù è buono, è Padre, è morto sulla croce per noi, ci vuole tanto bene. Però sforziamoci di evitare le opere non buone, specialmente non perdiamo mai la pazienza.

Preghiamo, siamo prudenti, siamo pazienti, camminiamo con gioia. Sorridete di più, non raccontate sempre brutte notizie come fa la televisione: Quello è morto per strada, ecc.; raccontiamo le cose belle: Oggi Don Pierino ha detto che dobbiamo fare le opere buone, amare Dio, il prossimo, volerci bene, perdonarci le fragilità. Raccontiamo le cose belle!

Oggi è il primo venerdì di mese, la "festa" del cuore di Gesù. Fate questo fioretto: a casa parlate di quello che ho detto nella Messa. Facciamo le opere buone, amiamo il Signore, amiamo tutti quanti quelli che il Signore ci fa incontrare nella giornata, siamo pazienti, facciamo il nostro dovere, sorridiamo sempre, non parliamo male di nessuno, cerchiamo di sorridere e di accogliere tutti quelli che incontriamo per la strada, non bisticciamo con nessuno, al negozio cerchiamo di non chiacchierare e pettegolare, cerchiamo di essere sempre umili, camminiamo! Che ci costa? Così siamo felici, non con le chiacchiere del mondo!

La libertà è la responsabilità più grande che Dio ci ha dato

Cos'è la libertà? È la facoltà della libertà a scegliere.

Quando la libertà sceglie bene? quando sceglie il bene, perché la scelta del bene è la struttura dell'amore, volere e scegliere il bene.

Noi ci troviamo in una condizione particolare, e cioè che la nostra natura è corrotta dal peccato; sia le facoltà dello spirito come quelle della carne, sono propense piuttosto a non scegliere il bene perché tutti i movimenti della nostra natura dipendono dalla libertà.

Ovviamente ci sono alcuni movimenti che non dipendono dalla libertà, ma di questo non siamo responsabili, per esempio il fegato, lo stomaco, il cuore.

Le azioni che dipendono dalla libertà, e quindi dalla scelta, sono tutte le altre azioni, che non sono vincolate dalla natura ad agire in un modo proprio naturale, secondo i propri organi.

Siccome noi ci siamo trovati purtroppo con la nostra libertà schiava del male, il male, una volta scelto, non costituisce l'amore, e guasta la nostra identità, attenta alla nostra identità che siamo ad immagine e somiglianza di Dio, che è amore.

Dunque la corruzione del peccato, inducendoci a scegliere non il bene ma il male, attenta all'identità della nostra natura di essere ad immagine e somiglianza di Dio, figli di Dio e quindi creati per Iddio.

Vedete un po' come la scelta del bene o del male è molto importante nella vita dell'uomo e della donna. Però bisogna che io distingua la libertà psicologica e la libertà morale.

La libertà psicologica è la libertà nelle sue attività psicologiche, invece quella morale è l'attività della libertà nella scelta del bene o del male. Quindi la libertà è libera psicologicamente o a scegliere il bene o a scegliere il male.

La scelta del bene o del male dipende dalla libertà. Quindi noi ci troviamo, per il peccato originale, nella corruzione del peccato, per cui tutte le facoltà, quelle che sono dipendenti dalla libertà, sono propense a scegliere il male, cioè il non bene.

Questa propensione a scegliere il male, e non il bene, ha reso l'uomo e la donna schiavi del male, che viene scelto in forza della corruzione del peccato che è nella nostra natura.

Il Padre Celeste ha mandato suo Figlio sulla terra per liberarci dal male, e dare di nuovo la disponibilità alle nostre facoltà dello spirito: intelligenza e volontà, a scegliere la verità, e a scegliere il bene.

Ovviamente la volontà e la libertà devono scegliere il bene, ma il bene non si può conoscere se l'intelligenza e la ragione non conducono alla verità. Allora il Signore Gesù è venuto sulla terra a liberarci sia dalla menzogna, che dalla malizia; e poiché satana è il menzognero, malizioso, è la malizia personificata, è venuto sulla terra per liberarci da satana, e quindi dai suoi collaboratori: il mondo che rifiuta Cristo, e di conseguenza l'Io. Per cui Gesù è venuto a liberarci. Lui è il nostro liberatore.

Badate, liberaci dal male vuol dire darci di nuovo la possibilità di scegliere il bene, di amare, e quindi di recuperare la nostra identità di essere ad immagine e somiglianza di Dio, figli di Dio, e poter conseguire così l'eredità eterna dei figli di Dio cioè il Paradiso.

Quindi, il Padre Celeste ha mandato suo Figlio per liberarci. Gesù è il Liberatore. Sì, è il Liberatore dal male della mente, dell'intelligenza, cioè della menzogna, dal male della volontà, e della malizia.

Però noi ci troviamo dinanzi ad una situazione particolare: satana e Cristo, tutti e due sono liberatori: uno vero e l'altro falso. Il Liberatore vero che è Cristo, è venuto per liberarci dalla menzogna e dalla malizia, per recuperare la nostra identità di essere ad immagine e somiglianza di Dio, figli di Dio e quindi eredi del Cielo, per ricongiungerci al Padre in Paradiso; l'altro invece, satana, anche lui è liberatore ma falso, in quanto ci vuole liberare secondo lui: dalla schiavitù dell'amore di Dio, e quindi far ritenere che quello che pensa la mente è vero, quello che pensa la volontà e la libertà è bene.

Quindi lui, satana, ha voluto così psicologicamente fare intendere che tu, intanto sei libero, in quanto puoi fare quello che vuoi, puoi pensare come credi, e senza dipendenza da nessuno. Quindi l'indipendenza dalla verità e dal bene e quindi dall'amore, questa indipendenza, è presentata come negazione di Dio e dell'uomo.

Badate, satana è molto abile a giocare sulla libertà psicologica che confonde

con quella morale: tu sei libero di fare quel che vuoi, va bene, questa è la libertà psicologica, perché difatti noi psicologicamente siamo liberi di scegliere il bene e il male. Questa libertà psicologica, liberi di scegliere il bene o il male, satana la trasferisce come norma del comportamento morale: se tu sei libero di scegliere il bene o il male, perché non devi scegliere il male e devi per forza scegliere il bene?

Questa dipendenza a scegliere il bene non è secondo la tua psicologia, non è secondo la tua natura. Quindi tu resti schiavo della dipendenza da Dio. Ma il trucco qual è? Il trucco è questo: questa indipendenza psicologica da Dio, quindi dalla verità e dal bene, si collega strutturalmente proprio con l'Io, il quale è corrotto dal peccato; per cui la libertà psicologica, che rifiuta la verità e rifiuta il bene, non può non cadere se non nella corruzione del peccato, per questo motivo l'Io non avendo Dio presente, ma ritenendo soltanto gli impulsi che vengono dall'Io corrotto dal peccato, ovviamente sceglie secondo satana: il male e non il bene.

Quindi lui in questa maniera vuol fare intendere: io ti libero, non Cristo, lui è il vero liberatore, dice satana, non Cristo. Però c'è questo: facendo come ci pare e piace, secondo gli impulsi che vengono dall'Io che è dominato da Satana e dalla corruzione del peccato, ovviamente noi perdiamo la nostra identità che è fatta per amare Dio e il prossimo; l'Io corrotto dal peccato, una volta che non ci fa vedere ciò che è vero e ciò che è bene, ci fa scegliere arbitrariamente secondo come l'Io suggerisce, e così siamo soddisfatti, senza per niente prendere coscienza della corruzione del peccato; e cioè del vincolo che abbiamo con satana per il peccato: e senza vedere la conseguenza delle scelte che potrebbero portarci alla rovina eterna.

Il punto essenziale è questo: questa libertà psicologica nega Dio, perché Dio è l'unico Signore al quale dobbiamo ubbidire; quindi la libertà psicologica nega l'identità dell'uomo il quale è servo di Colui che l'ha creato; il servo è colui che fa la volontà del padrone, come?; la nostra natura è serva delle leggi naturali: il cuore, il fegato, tutto il resto; e quindi noi naturalmente dobbiamo essere sottomessi alle leggi naturali, siamo servi delle leggi naturali anche se involontariamente. satana nega che noi dobbiamo servire la verità e il bene, che dobbiamo essere sottomessi e quindi nega Dio.

Questa indipendenza assoluta può diventare convinzione: posso pensare come voglio io, posso volere come voglio Io, non devo essere dipendente da

nessuno; non devo dipendere da Dio, né dalla Chiesa, né dalle leggi divine e umane, né dai genitori, da nessuno, ma devo fare quello che mi pare e piace.

Questa indipendenza è ateismo pratico; nega la servitù dell'uomo e della donna a Colui che li ha creati e redenti, si fa padrone assoluto di sé; lui è il signore di se stesso, questo si chiama Relativismo: la verità e il bene è relativo soltanto al mio Io.

Il relativismo per sé è ateismo, è negazione della dipendenza dalla verità assoluta che è Dio; inoltre fa ritenere come verità assoluta quella che viene dal proprio Io.

Ci può essere l'ateismo nella verità: secondo me il Papa, i Vescovi hanno sbagliato perché hanno detto questo, ma questo qui non è giusto, giudicano la verità, e ritengono che la verità della propria mentalità sia quella vera. Costoro stanno scivolando nell'ateismo, perché in questa maniera considerano l'Io il vero padrone della propria mentalità, della propria volontà, dei propri comportamenti.

Tanti hanno capito che in Cristo sono stati liberati dall'orgoglio, dall'impurità, però non rimangono pienamente liberi: sguardi, pensieri, affetti che vengono, scappano, si nascondano, ora si tolgono, ora vengono.

È chiaro che questo modo di vivere, di sopravvivere spiritualmente, è sempre in questa chiave di altalena rispetto al liberatore, o Cristo o satana; rende l'anima stanca di camminare così.

È un relativismo spirituale che distrugge completamente l'identità del cristiano, del sacerdote, dell'anima consacrata. Per cui alla fine cosa succede? Che camminano come viene, e quindi ci abbandoniamo all'Io e a satana.

La stanchezza è una maniera con cui satana ti prende per mano per tirarti all'Io, e fare come dice l'Io, cioè come pare a lui.

A volte satana è molto abile, non propone sempre la menzogna e la malizia, ma a volte per destabilizzare un bene propone un altro bene; a un sacerdote per es. propone la famiglia al celibato; a una donna, a un uomo, sposata propone l'amicizia con un amico. Questo è lo stile del relativismo finale di satana: proporre a un bene che lui vuole togliere, un altro bene che però, suggerito da lui, destabilizza la volontà di Dio del soggetto. Qual è più grave: il relativismo o l'indifferentismo? Il relativismo, perché l'indifferentismo è

conseguenza del relativismo.

Il padre dell'indifferentismo è il relativismo, perché prima io non ritengo più Dio mio Signore, per cui sono indifferente ad ascoltare la sua Parola, a fare i suoi comandi.

Per scegliere l'amore vero, Dio; per andare in Paradiso, bisogna che noi scegliamo i comandi di Dio. Quindi, la libertà morale si ha nella scelta dei comandi del Signore.

Senza l'una e l'altra non possiamo salvarci né andare in Paradiso.

“Il ministero del confessionale, che costituisce uno dei tratti distintivi del suo apostolato, attirava folle innumerevoli di fedeli, che anche quando venivano trattati con apparente durezza da quel singolare confessore, quasi sempre, presa coscienza della gravità del peccato e sinceramente pentiti, tornavano indietro per l'abbraccio purificante del perdono sacramentale. Preghiamo perché il suo esempio possa animare i sacerdoti a compiere con gioia e assiduità questo ministero. Abbiamo vissuto alla giornata come se un giorno l'Eterno Giudice non dovesse chiamarci a sé e chiederci conto del nostro operato, del come abbiamo speso il nostro tempo. Eppure ogni giorno dovremo rendere strettissimo conto di ogni movimento della grazia, di ogni santa ispirazione, di ogni occasione che si presentava di fare il bene. La più lieve trasgressione della legge santa di Dio sarà presa in considerazione!”

Giovanni Paolo II

La parola di Dio, quando viene sottovalutata, non ti comunica più il senso della vita cristiana

Nel Vangelo ci sono due espressioni fondamentali di una gravità enorme, e cioè: *“Chi osserva la mia Parola non muore”*, e poi *“Gesù uscì fuori dal tempio e si nascose”*.

Qual è la riflessione, non importante o importantissima, ma indispensabile, di una gravità enorme? Il timore di Dio, per cui tu sei attento alla Parola di Dio in modo tale, non soltanto da non dispiacere Dio, ma di fare ciò che a Lui è gradito. E qual è l'itinerario “alla rovescia” del timore di Dio? E' cominciare a perdere la sensibilità della Parola di Dio, per cui non hai più il senso della Parola di Dio, e quindi non hai il senso di Dio, il senso del peccato, il senso di satana e della concupiscenza.

Che vuol dire perdere il senso di Dio, il senso del peccato? La Parola di Dio che giunge al tuo orecchio, al tuo cuore, non riesce a lasciare in te il messaggio, perché scivola tutto come l'acqua sul vetro. E quindi la Parola di Dio scivola, perde il senso: vuol dire che la tua sensibilità, sia quella spirituale sia quella umana – intellettuale e psicologica – è chiusa.

Perdere la sensibilità della Parola di Dio, la sensibilità del peccato, porta alla superficialità e, ovviamente, alla durezza della mente e alla rigidità della volontà. Ma è qui che vi voglio portare: intacca la fede, la speranza e la carità. Intacca la fede, perché la fede è annunzio e pratica della Parola di Dio. Se tu perdi il senso della Parola di Dio, il senso di Cristo – cioè Cristo non ti fa né caldo né freddo – è come se vedessi un'antica fidanzata o un antico fidanzato per il quale non dormivi giorno e notte, e adesso vedendolo, non ti dà nessun “messaggio”.

Così Cristo e la Parola di Dio non ti danno nessun messaggio, perdi la sensibilità, tutto quello che ti viene detto, ti scivola, sia psicologicamente, che intellettivamente.

Magari se ancora hai qualche “divertimento intellettuale” vedi se parla bene, se è sgrammaticato, se sintatticamente è preciso, se teologicamente e biblicamente è profondo, e poi tutto scivola; ma è solo un divertimento

intellettuale.

Perdere la sensibilità della Parola di Dio, la sensibilità di Cristo, la sensibilità di Dio, al rovescio ti fa perdere anche la sensibilità del peccato, perché il peccato è offesa che si fa a Dio.

Se perdi la sensibilità di Dio, perché non hai più la sensibilità della Parola di Dio, di quello che ti dice la Chiesa, perdi la sensibilità della tua coscienza che è voce di Dio. Perdi la sensibilità di Dio e di tutti quelli che ti parlano a nome di Dio, come la tua coscienza.

Non riesci più ad avere la sensibilità neppure del peccato che è offesa fatta a Dio: se non hai la sensibilità di Dio, non puoi avere neanche la sensibilità del peccato che è offesa fatta a Dio.

Se Dio non ti dice più nulla, tanto meno ti può “dire” il peccato, che se lo commetti è perché dà un messaggio alla tua carne, al tuo spirito, al tuo ‘Io’, alla tua miserabile carnalità. Ma la cosa peggiore è questa: che intacca non soltanto la fede, ma anche la speranza, perché la fede è la radice, il fondamento della speranza.

Se non sei sensibile alla persona che ha e dà i doni, non sei sensibile neanche ai doni che ti vengono attraverso la speranza che te li fa attendere dal Signore. Se non sei sensibile alla mamma, neanche ti interessa tutto quello che la mamma ti dà.

Quindi viene meno la fede, la speranza; e badate, viene meno anche la carità, perché quando la carità viene così “vivisezionata”, “sbucciata”, non apprezzi più le opere buone.

Ciò intacca in modo particolare i doni dello Spirito Santo – oltre a intaccare la giustizia, la prudenza, la forza e la temperanza. Intacca specialmente la scienza, che è il dono con cui tu distingui il male dal bene: non riesci più a distinguere il male dal bene, e quindi la superficialità, l’insensibilità, la durezza della mente, la rigidità della tua volontà ti portano a questa indifferenza.

Anzi, puoi arrivare al punto che per te il male diventi bene perché ti piace, ed il bene divenga male perché non ti piace, perché ti provoca sacrifici, sofferenze, lacrime, sforzi enormi.

Perdi il dono della scienza, e siccome i doni dello Spirito Santo sono tutti

collegati tra di loro, perdendo il dono della scienza, perdi il dono della prudenza e del consiglio.

Quanti suggerimenti ti dà la coscienza che tu scavalchi, rigetti quello che ha detto Cristo, la Chiesa, il Papa. Rigetti il consiglio, rigetti la prudenza, cerchi addirittura la malizia ed eviti il bene anziché fare alla rovescia; perché la prudenza ti aiuta a cercare il bene e ad evitare il male, mentre quando sei in questa condizione particolare, fai tutto alla rovescia: cerchi il male e rigetti il bene.

Rigetti non soltanto la Parola di Dio, rigetti di meditare, rigetti il padre spirituale, rigetti la coscienza: è una continua repulsione.

L'altra parte della volontà, cioè la forza, la pietà, il timor di Dio "saltano": esperimenti sempre la debolezza della volontà. La debolezza della mente è confusione, la debolezza della volontà è sentire questa meccanicità ad andare alla malizia; la forza viene continuamente "sbriciolata", incenerita, resa evanescente.

Eguale la pietà, che è l'abbandono in Dio; si comincia a ragionare: "Se non le faccio io le cose ...". Ci si abbandona alla propria ragione, alla propria sensibilità, al proprio 'Io', "salta" la pietà, "salta" il timor di Dio. Si comincia ad avere il timore, la paura dell'avvenire, dell'ambiente.

Il timor di Dio poi si "ricarica" alla rovescia con le paure. Negli incontri che fai con la gente, non ti ricordi di accendere un fiammifero di amore al Signore, perché dentro di te la fiamma dell'amore, è molto piccola, debole, per cui non riesci poi dopo ad avere questo desiderio profondo, interiore di accendere continuamente di amore il tuo cuore e metterti in contatto con Gesù, con la Madonna, con Padre Pio, con i fratelli che Dio ti ha messo a fianco.

Quindi se non c'è questa attenzione a seminare atti di amore durante la giornata, evidentemente a monte è troppo debole l'ubbidienza alla parola di Dio, troppo debole la carità e non vengono fuori queste scintille, queste faville d'amore lungo il percorso della giornata, per dire al Signore "quanto bene ti voglio, faccio tutto per amore tuo, per la salvezza dell'anima mia, di quelli che porto nel cuore, della mia comunità, dei miei famigliari, di qualcuno che è nella sofferenza, dei peccatori".

Quante volte voi avete pregato, a prescindere la compassione verso i moribondi. Quante volte voi avete con amore presentato a Gesù i vostri

desideri, le vostre preghiere, le vostre sofferenze per sollevare i moribondi, per dare anche sollievo a quelli che soffrono nel corpo e nello spirito.

Io non è che sono desolato e scoraggiato stasera, ma perdonatemi se io le cose le dico con un certo senso, sì le parole sembrano molto deboli, però dentro c'è un fuoco d'amore accorato perché il vostro cuore si incendi di amore a Gesù e alle anime.

Gesù ha detto: *“sono venuto sulla terra per portare il fuoco”*, e qual è il mio desiderio? È che si accenda il fuoco dell'amore a Dio e ai fratelli nei vostri cuori.

Il camino del tuo cuore, di avere questa fiamma d'amore a Gesù perché vicino a te possano riscaldarsi tutti quelli che incontri nella giornata, per sentire veramente l'amore di Dio, la trasparenza della tua fede, della tua speranza, della tua carità.

Figlioli, credetemi, vi ho detto queste cose con una pacatezza molto sommessa, ma ho parlato così questa sera perché il mio cuore è profondamente accorato perché voi incendiate il vostro cuore d'amore a Gesù e alla Madonna.

<<Gesù si compiace comunicarsi alle anime semplici; sforziamoci di fare acquisto di questa bella virtù, abbiamola in gran pregio. Diamo lo sfratto al nostro cuore, tenendo da esso lontano ogni prudenza terrena. Sforziamoci di avere una mente sempre pura nei suoi pensieri, sempre retta nelle idee, sempre santa nelle sue intenzioni>>.

San Pio

Cristo, satana; il sacerdote

La prima cosa che mi sconcerta è questa: è Dio che ha creato satana, e ha dato a satana tutti i doni che noi sperimentiamo nelle tentazioni a Gesù, a noi, a tutti quanti.

E pensavo: il Signore, Iddio conosceva molto bene satana, la lotta che avrebbe fatto a Lui e quante anime avrebbe portato all'inferno.

Come mai Dio non ha eliminato completamente satana e lo ha lasciato operare sul pianeta facendo dannare tante anime, quindi togliendo tanti figli di Dio; addirittura satana ha costituito un regno?

E io pensavo: tutto questo il Signore l'ha permesso per rispettare la libertà di satana, cioè la sua scelta di ribellarsi a Dio. Il Signore l'ha rispettato, pur sapendo quanto danno avrebbe fatto alla Creazione, all'umanità, e quante offese avrebbe procurato a Dio.

È impressionante vedere l'amore grande di Dio che rispetta anche i suoi nemici; e i nemici irriducibili: *“Nel mio regno non esiste piegatura”*, disse satana a Padre Pio che lo esortava a piegarsi per ricevere da lui l'assoluzione di tutti i suoi peccati.

Mi spaventa questo amore grande di Dio, perché l'esistenza di satana non è disgiunta dai doni che ha avuto la sua natura angelica: rimane sempre un angelo, anche se è satana: ha l'intelligenza e la volontà; quanto danno ha fatto!

Il Signore Iddio non ha ceduto dinanzi a questa ribellione colossale di satana, che ha coinvolto un terzo degli Angeli alla sua sequela. Non ha ceduto. Anzi, addirittura ha pensato a salvare gli altri; *“si è vista una lotta in Cielo”*: san Michele e gli Angeli fedeli a Dio, contro satana e i suoi angeli ribelli: due terzi di Angeli sono stati fedeli al Signore, un terzo è precipitato nell'inferno. Non c'era un luogo dove potessero stare, per questo Dio ha creato l'inferno. Quindi la creazione dell'inferno è anche un atto d'amore.

Tutto quello che viene da Dio, anche la giustizia, non esclude l'amore. Il Signore non soltanto ha rispettato la libertà di Lucifero che è diventato satana, non soltanto lo ha lasciato operare costituendo un regno, il suo regno,

ma addirittura Iddio per salvare l'umanità e tutto il Creato, non soltanto il pianeta ma tutto l'universo, ha mandato suo Figlio.

Il Signore Iddio non ha ceduto a satana, che non poteva stare con gli Angeli buoni, che era un ribelle. Dinanzi a questa ribellione così ostinata di satana, dinanzi a questo regno da lui costituito, dinanzi a questa lotta di inimicizia implacabile, il Signore è rimasto sempre implacabile dinanzi alla verità: ha mandato suo Figlio.

Quindi, la giustizia infinita di Dio è difficile per noi comprenderla: condanna satana e i suoi angeli, crea l'inferno, e manda il Figlio suo perché, assumendo i peccati, li potesse in Lui stesso espiare, in Lui ottenere il perdono, e in Lui la misericordia.

Ha assunto i peccati, li ha espiati in Lui, il perdono è stato dato in Lui; noi siamo stati perdonati in Cristo.

Però io vedo anche la potenza di satana. Come ha fatto a ribellarsi a Dio?! La sua intelligenza è intuitiva, come ha fatto a cambiare, a mutare l'amore infinito di Dio in oggetto di odio? come ha fatto? Io mentre pregavo rimanevo stordito; satana prima ha costituito il suo regno; poi ha costituito il regno anche Gesù. Anche se il Regno di Gesù è venuto dopo, Egli era sempre re dell'universo come Dio; tant'è che ha esercitato i poteri regali, perché il re legifera, giudica e condanna; e quindi ha esercitato il suo potere regale su tutto l'universo, tant'è che ha giudicato, condannato, e ha eseguito la condanna mandando i ribelli all'inferno, che ha creato per loro.

Quanto amore ha avuto il Signore! Quanto è giusto il Signore, tanto è misericordioso.

Di più è la misericordia. La giustizia si misura da chi deve essere giustiziato, deve essere condannato. Mentre la misericordia di Dio è diversa, in quanto è proprio il perdono, la misericordia è Cristo dentro di noi. In Lui troviamo l'assunzione dei peccati, l'espiazione e il perdono; Lui ha messo in noi, che abbiamo già i peccati, il perdono con l'assunzione della partecipazione alle sue sofferenze per espiare i peccati, facendo la volontà di Dio. Mamma mia, che sapienza di Dio! Quindi il Padre ha mandato suo Figlio che si è incarnato, è morto, risorto, ha fondato il suo regno; questo regno che ha affidato alla Chiesa, di cui il capo è Pietro, e tutto questo ministero di salvezza lo ha affidato appunto in modo particolare ai sacerdoti, alle anime consacrate.

Poi io pensavo: questa giustizia di Dio dinanzi agli angeli, che si sono ribellati a Dio, possiamo trasferirla per quello che gli uomini meritano al momento attuale; perché la giustizia di Dio punisse in questo momento l'umanità infedele, mamma mia.

Se ha punito gli angeli ribelli, e ha creato l'inferno, dove manca Iddio, e c'è il male senza alcun bene, la giustizia di Dio, l'ira di Dio sull'umanità cosa sarà? Dio è lento all'ira, a esercitare la giustizia, però quando esercita la giustizia, chi può scampare?

Pensavo a tutte queste cose e dicevo in cuor mio: non ci sono adesso sulla terra né Abramo, né Mosè. Sì, ci sono quelli che hanno il dono, il ministero di pregare per il popolo, sono i sacerdoti. Ma preghiamo noi sacerdoti per il popolo di Dio? Pensavo a queste cose: la giustizia di Dio, la misericordia di Dio, satana e il regno di satana, il regno di Dio, il regno di Cristo.

Poi pensavo alla Madonna, che si trova al centro di questa situazione, perché Lei è la Madre di Dio, è la Madre dell'umanità, dell'universo. Lei con la sua discendenza. Si capisce, sarà suo Figlio con Lei, perché Lei è la Madre, sintetizza la discendenza con suo Figlio, schiatterà il capo di satana.

Poi pensavo: nel confessionale dove ho visto Lucifero che si confessava a Padre Pio, ho visto i due re dei due regni. Gesù che era seduto al posto di Padre Pio, Padre Pio stava in alto, e lucifero che prima era un giovane molto biondo che, quando è passato davanti a me, si è trasformato in un uomo poderoso che arrivava sino alla volta della sacrestia, a me è apparso sulla cinquantina: giacca rigata, pantaloni rigati, mi guardava. Stette molto tempo a guardarmi.

Ecco perché in tutto questo momento i più responsabili sono i sacerdoti. Addirittura i disertori che passano dal regno di Dio al regno di satana. Però non vi nascondo che la tenerezza più grande è per Gesù. Ubbidisce al Padre, ubbidisce a Caifa, a Pilato, a Erode, ubbidisce a noi sacerdoti! Quando pecchiamo, attende perché ci perdoni. Ubbidisce al Padre.

In un certo senso, anche, “ubbidisce” ai cattivi, perché per la loro conversione lo fanno attendere molto. E tace, come al cattivo ladrone sulla croce, ed è pronto a perdonare. Tace dinanzi a chi è ostinato. Quelli che lo insultano non rispondono.

Lui ha detto: *“Chi osserva la mia Parola Io dimoro in lui e Noi in lui”* (cfr. Gv

14, 23). Ma voi lo immaginate il Padre Celeste? Che amore grande! E tutta questa attività dello Spirito di Dio, del Padre e del Figlio, si attua mediante lo Spirito Santo. Tutto ciò che opera lo Spirito e la vita di Dio avviene mediante lo Spirito Santo.

La Madonna, sì, è vero, come Dio, Gesù non aveva bisogno di nessuno, non poteva essere condizionato dalla tenerezza di una mamma. Però prendendo l'umanità, contemporaneamente, il collegamento di Madre e Figlio e di Figlio e Madre è un collegamento unico. Perché Gesù non sa stare senza la Mamma – tra virgolette, – non perché Lui non sappia stare – la Mamma non sa stare senza il Figlio. La cosa più incantevole, che non poteva essere più sconcertante e meraviglioso, è che la stessa Mamma è Madre sua e Madre nostra. E noi siamo fratelli, siamo figli di Dio come Gesù, siamo fratelli suoi, come figli di Maria. Mamma mia. E il sacerdote è l'immagine del Padre, l'immagine del Figlio, l'immagine dello Spirito Santo, immagine della Chiesa.

Il sacerdote. Mi viene da piangere dinanzi a questa visione. Però dopo io mi sono reso conto chi ho visto. Ho visto che era satana, ho capito che era lui, me l'ha detto Padre Pio, che gli ha risposto: io sono lucifero, nel mio regno non esiste piegatura; allora non riuscivo a capire, ero piccolo io, ho visto che si è trasformato in un elettro, ma così infuocato! Poi quattro volute, tutto in una volta giù. Allora ho capito io. Gesù era immobile al posto di Padre Pio, immobile lì, stava come un bambino seduto nel confessionale, ma dominava l'inferno. Che bello! Perché al confessionale sta Lui.

Quando Gesù dice agli Apostoli: *“Ricevete lo Spirito Santo, a chi voi perdonerete sarà perdonato”* (Gv 20, 22-23), sarà perdonato da chi? Da Lui. Da Lui. Lui è il perdono. Come si fa, come si fa a perdere tempo ancora con le cose del mondo, con le chiacchiere? È così semplice vivere con Gesù, col Padre Celeste.

Il sacerdote è la figura della Trinità, come Padre, come Figlio, come Spirito Santo; è la figura anche della Chiesa. E la figura della Chiesa in maniera completa è la Madonna, la Mamma di Gesù. Ma il sacerdote è padre, il sacerdote è figlio, il sacerdote è sposo. Mamma mia! Com'ha fatto il Signore a combinare le cose così?

Tu conosci Gesù?

Vi devo parlare di questo argomento: tu conosci Gesù?

Lo conosci perché ne hai sentito parlare, perché hai studiato, perché andando in chiesa senti parlare di Gesù, forse anche hai ricevuto i sacramenti: il battesimo, la confessione, la comunione. Secondo te, avendo ricevuto l'iniziazione cristiana, è sufficiente per conoscere Gesù?

Di per se sì, perché ovviamente i Sacramenti hanno questo potere, però la conoscenza di Gesù avviene mediante l'esperienza di Gesù; però non una esperienza saltuaria, perché l'esperienza saltuaria non ti fa stabilmente vedere, amare e servire il Signore Gesù. Quindi occorre una ubbidienza stabile, costante. Se non c'è la stabilità non si conosce Gesù bene, per cui tu vuoi ciò che conosci e ciò che conosci, vuoi, e fai, perché il servire è la conseguenza dell'amore.

Amare è servire; il servire è conseguenza dell'amore e l'amore è conseguenza della conoscenza, però tutto questo mistero di conoscenza, di amore, di servizio avviene nell'ubbidienza alla Parola di Dio. Quindi praticamente per conoscere Gesù devi avere Gesù, perché soltanto Gesù fa conoscere Gesù.

Come lo conosci Gesù? Come Gesù è in te per farsi conoscere? Mediante l'ubbidienza alla fede.

L'ubbidienza è amore a Gesù; è amore alla sua Parola, dove c'è lo spirito e la vita di Gesù, ed entra dentro di te.

Badate che, per natura sua, l'ubbidienza deve essere stabile: noi verremo dentro di te faremo stabile dimora in te. Se la stabilità non c'è nella tua vita, c'è ancora l'altalena, non hai ancora conosciuto Gesù. Questo è certo. Sì, occorre indubbiamente l'ubbidienza, occorre la stabilità, però la stabilità dell'ubbidienza si realizza nella carità, perché la carità è il compimento dell'ubbidienza ed essendo la carità completamento dell'ubbidienza, la carità rende stabile l'ubbidienza.

Allora se noi veramente vogliamo conoscere Gesù, avere esperienza di Gesù, che è sempre buono, Lui comincia ad essere disponibile nell'ubbidienza. *“Noi verremo dentro di te per fare stabile dimora in te”*, però il fatto che manchi la

stabilità – e di solito la stabilità manca perché si viene meno alla carità – è tutto intrecciato.

Si ubbidisce, si usa carità, se non è stabile la carità, non è stabile nemmeno l'ubbidienza; non è stabile nemmeno lo spirito e la vita di Gesù dentro di te per cui non puoi conoscere Gesù. Ora c'è ora non c'è e, quindi, se c'è questa altalena dentro di te, è segno che tu non vuoi conoscere Gesù, perché non c'è la stabilità nella ubbidienza, nella carità.

Non c'è la stabilità, e allora non conosci Gesù, perché se tu veramente conosci Gesù mediante l'ubbidienza e la carità, non puoi peccare; la conoscenza infatti, e l'esperienza di Gesù si ha soltanto quando Gesù è dentro di te stabilmente, mediante l'ubbidienza e la carità; e quando tu hai conosciuto Gesù che ti ha creato, ti ha redento e ti vuole tanto bene, non hai più la leggerezza, la frivolezza di lasciarlo, di riprenderlo, perché quando tu l'hai conosciuto non puoi tradirlo, ingannarlo, abusare della misericordia di Gesù.

Non si ha l'impeccabilità, perché l'impeccabilità non l'ha nemmeno il Papa; ha l'infallibilità, ma non l'impeccabilità, per cui la domanda che vi faccio è questa: ubbidite sempre alla Parola di Dio? La verifica è conoscere per ubbidire. Fai la meditazione? Ubbidisci a ciò che hai conosciuto nella meditazione, a ciò che hai conosciuto e amato nella meditazione? E se ubbidisci, usi carità? Se in te questi valori, che noi chiamiamo virtù, se tu non hai questo percorso nei riguardi di Gesù, non lo conosci. Uno può conoscere la storia, la Scrittura, la teologia, ma non conosce Gesù. Che stranezza! La conseguenza è non peccare più.

Se si ripetono i peccati non soltanto quelli mortali, ma anche i peccati veniali volontariamente, è segno che non si conosce Gesù oppure, se ci sono peccati veniali, è segno che c'è una altalena costante in cui manca la stabilità.

Forse questi pensieri vi sono sfuggiti nel vostro cuore, nella vostra vita. La Parola di Dio, l'ubbidienza, la carità, la stabilità; solo queste chiamiamole virtù, ovviamente sempre sorrette dalla fede, possono dare a te la conoscenza di Gesù.

Io voglio farvi una domanda: se noi siamo stati creati dal Signore a immagine e somiglianza sua, Lui è amore, noi siamo amore; noi, non soltanto siamo fatti per amare, ma siccome essendo cristiani, abbiamo ricevuto l'amore di Dio, e attraverso l'amore anche la carità di Cristo.

Se noi dobbiamo essere cristiani in conseguenza di questa partecipazione della sua carità, del suo amore, come si fa ad essere cristiani, a usare carità, se non conosciamo Lui? Come si conosce Gesù? Attraverso la Parola di Dio e i Sacramenti. Confessione, Comunione e la Parola di Dio.

Quando uno non fa la meditazione, non si confessa bene, non fa bene la Comunione, non dice bene la messa, è difficile che possa poi esercitare la carità.

Deve fare continuamente delle acrobazie; un po' discute, un po' si dimentica di quello che viene comandato dai propri doveri di cristiani, dei comandamenti del Signore, degli impegni del proprio stato. Ci si dimentica anche delle promesse che si fanno al Signore.

È una situazione questa, che satana con molta abilità ha radicalizzato non solo nei cristiani, ma anche nei prelati, sacerdoti, anime consacrate.

C'è questa mentalità: poca Parola di Dio, poca ubbidienza alla fede, poca stabilità, poca carità, piccole cose; queste piccole cose sono residui della vita passata non buona, o sono premessa per cose gravi, perché *“chi non è fedele nel poco non è fedele neanche nel molto”*.

Andate un po' in fondo in fondo. Se voi conoscete Gesù, non dovrete più peccare; in virtù della conoscenza di Gesù voi non potete più peccare. Non sono io, ma San Giovanni dice questo.

Il peccato separa da Cristo, rompe l'indissolubilità del matrimonio e l'unità nella fede; questi sono gli elementi essenziali, costitutivi dell'unione con Cristo.

Questa intenzione, queste emozioni, questi sensi sono sempre attenti a non peccare? Perché, se tu conosci Gesù, però bestemmi, e dici: ma io non ci penso, avviene in te una repulsione globale di tutta la tua persona: la mente, la volontà, i sensi, la sessualità; il peccato si respinge odiando il peccato, si ha orrore del peccato, perché si è conosciuto Gesù.

La verifica se tu conosci Gesù, è che non puoi peccare; però la dinamica della virtù è questa: l'ubbidienza alla Parola di Dio, la carità nella stabilità della ubbidienza e della carità, non soltanto nelle cose gravi, ma anche nelle cose leggere, nei peccati veniali.

Se non c'è questa impostazione dentro di te, sei sempre a rischio di

commettere peccati gravi; si sente in certi momenti una ribellione, o l'impurità oppure i beni inutili e futili di questo mondo; si sente questo attaccamento, si sente che satana opera contro di te, non hai conosciuto Gesù.

Io voglio credere, sperare che Gesù, la Madonna, Padre Pio e i vostri bei angioletti, che voi certamente avete conosciuto Gesù.

Badate che la conoscenza di Gesù è compatibile con le fragilità, esse però sfiorano sempre il volontario, hanno sempre questa ombra dell'involontario.

Non si ha una volontà proprio esplicita di offendere Dio, perché si conosce quanto è buono, misericordioso, amabile il Figlio di Dio, il Figlio di Maria. È Lui che mi ha fatto cristiano, mi ha dato la gioia di amare Dio, mi ha promesso il Paradiso, Lui mi ha perdonato tante volte.

Come si fa ancora a concepire nel profondo dello spirito, dell'io, a concepire ancora il peccato?

La tendenza a conoscere il mondo ateo e materialista è segno che non hai conosciuto Gesù stabilmente, e che vuole conoscere satana; e lo fai attraverso internet, immagini, affettività, cosiddetti fidanzamenti. Non hai conosciuto Gesù.

Preghiamo il Padre Celeste che ci ha mandato Gesù.

Voi immaginate: se un campione mondiale dovesse andare dove tu abiti, tutti quanti andrebbero a conoscerlo.

Il Padre ha mandato il Figlio di Dio per morire, per salvarci, e ancora noi stentiamo a conoscerlo.

<<Le tentazioni sono la prova che Dio vede un'anima pronta a sostenere il combattimento e ad intessersi con le proprie mani la corona della vittoria>>.

San Pio

La mormorazione che gli Ebrei fecero contro Dio nel deserto, e il serpente di rame innalzato da Mosè

Gesù conosce, sa tante cose ma non le dice.

Egli, riferendosi al serpente di rame che venne innalzato da Mosè, dice che quando sarà innalzato sulla croce attirerà tutti a sé. Dio mandò i serpenti del deserto ad aggredire gli Ebrei, chiunque guardava il serpente di rame, veniva guarito.

Gesù sa le cose ma non le dice; non dice per es. che quando sarà innalzato sulla Croce, tutti quelli che guarderanno a Lui invocando la sua misericordia, saranno guariti dal veleno del peccato. Tutti, nessuno escluso, uomini e donne.

Mormorando contro Dio, gli Ebrei giudicarono il suo comportamento: dava loro da mangiare soltanto la manna, Dio sbagliava a non dare loro carne e altre cose che erano abituati a mangiare in Egitto.

Il loro comportamento corrisponde ai nostri tempi a un azzardo a giudicare il prossimo, la cui intenzione non possiamo conoscere.

L'uomo e la donna spesso e volentieri azzardano a giudicare il comportamento e le intenzioni degli altri, per cui mormorano contro di loro.

Gli Ebrei guardavano il serpente di rame per essere guariti dal veleno della mormorazione.

Possiamo mettere in evidenza due atteggiamenti: la mormorazione da parte degli uomini e delle donne, e Gesù che conosce realmente ma non parla; il serpente di rame che guarisce quelli che mormorano, e Gesù sulla croce guarisce tutti quanti gli uomini e le donne dal veleno che inculcano in coloro che ascoltano i loro discorsi che avvelenano la buona fama del prossimo; Gesù li guarisce anche dal loro vivere insincero.

Sono due contrapposizioni.

La mormorazione è rilevare i difetti, le mancanze, gli sbagli degli altri. La critica, invece, è giudicare il prossimo. La calunnia è dire male del prossimo, male che non ha fatto.

Questo “parlare” della mormorazione, della critica e della calunnia viene punito dal Signore mediante il morso del serpente che provoca il gemito, e quindi la preghiera e la supplica.

Il gemito, in un certo senso, è come se purificasse la lingua e la bocca dal veleno che ha gettato sul conto del prossimo. Il serpente inietta questo veleno ed in un certo senso purifica un po’ quella bocca che ha parlato male del prossimo, facendola soffrire (e) gemere, e portandola poi alla supplica e alla preghiera. Quante cose sulla mormorazione! E’ uno di quei peccati ripetibili.

La mormorazione molto facilmente si ripete: si mormora sul prossimo, su Dio, sugli amici, si mormora sui fatti, sulle interpretazioni dei fatti. C’è una stabilità della mormorazione che è data dal pregiudizio.

Ovviamente tutto scaturisce dall’orgoglio: l’orgoglio, la superbia sono il “padre” o la “madre” della mormorazione; perché ti manca l’umiltà in quanto ti elevi al di sopra degli altri e riveli il loro difetto.

Questa è una cosa molto grave: rilevare il difetto degli altri. Ci sono certe persone che hanno un acume particolare, hanno un sesto senso a rilevare subito lo sbaglio nel parlare, nello scrivere, nei comportamenti. Hanno un particolare acume a rilevare il difetto; ma rilevare il difetto è poca cosa in confronto al dirlo poi agli altri! Finché guardi il difetto e lo rilevi per poterlo eliminare con grande carità va bene, perché la verità bisogna dirla sempre nella carità, poiché la verità serve a liberare la mente dallo sbaglio fatto; la carità invece serve alla volontà perché sia umile a correggersi dal difetto, dalla mancanza, dallo sbaglio che hai commesso. Se invece fai vedere soltanto il difetto e non solleciti la volontà con la carità, fai male: rilevando il difetto degli altri, praticamente, vuoi affermare che quello che dici degli altri non ce l’hai, ed invece forse rimproveri agli altri proprio quel difetto che hai maggiormente tu. Come negli altri vedi la bellezza che non hai, così negli altri vuoi vedere invece il difetto che hai.

La psicologia di quelli che mormorano è una psicologia davvero molto tortuosa, è un labirinto: psichicamente sono sempre avvelenati per cui escono sempre parole velenose, amare, dure, taglienti. Così è la psicologia di chi ha questo acume del difetto, per cui non riesce a sopportare la visione del difetto degli altri, ed ha bisogno di questa soddisfazione, di rivelarlo agli altri mormorando. E chi mormora, facilmente cade nella critica; e chi mormora e critica, facilmente può cadere nella calunnia. Come fa ad essere certo che

quello ha commesso quel difetto? E se è un difetto che hai inventato tu, lo sai che calunniare il prossimo può essere anche peccato grave, se provoca il danno al prossimo?

Se si volesse un po' sviscerare la mormorazione, quanti difetti hanno dentro la mormorazione!

Il tuo occhio malizioso guarda il difetto degli altri, non guarda il bene che gli altri hanno e fanno.

Come è cattivo e morboso il tuo occhio! Questa attenzione al difetto degli altri, dà un gusto particolare, psicologico a chi guarda in questa maniera. E poi il gusto satanico di rivelarlo agli altri, e diventa più amara l'osservazione della mormorazione perché non soltanto viene rilevata soggettivamente, ma viene anche comunicata agli altri, e diventa ancora più pesante. Chi poi può pulire la mentalità? Forse addirittura è una mentalità che è stata pian piano condotta al pregiudizio: quelle piccole frasi, quelle smorfie, quegli atteggiamenti, quei mugugni portano al pregiudizio.

Guardate, ci sono certe anime che odiano gli altri: forse non se ne accorgono, ma hanno l'odio dentro! Non è questione di non salutare, di non parlare, di non abbracciarsi. La mormorazione, la critica, la calunnia e il pregiudizio portano all'odio; non te ne accorgi! E badate che quando c'è questo "filo elettrico" ad alta tensione è impossibile che non si cada nella gelosia e nell'invidia. E ovviamente, quando c'è la gelosia e l'invidia, addirittura si può cadere in questa terribile presunzione: di presumere di far del bene accusando anche gli innocenti!

Gesù è stato condannato per invidia, e l'hanno condannato perché credevano di fare una cosa buona al popolo di Israele.

Per far del bene si va ad accusare l'altro o si mormora con l'amica o con l'amico che sta nel posto di lavoro o nella comunità, e sotto sotto invece questa invidia porta al pregiudizio, ed il pregiudizio porta alla divisione, alla separazione, all'odio.

Però non dimenticate un'altra cosa molto importante: se coloro che erano stati morsi dal serpente venivano guariti guardando il serpente di bronzo, noi dalla mormorazione possiamo guarire guardando Gesù crocifisso.

La contrapposizione: Gesù dice: *"Molte cose conosco di voi, ma non ve le*

dico!”. E Lui, senza dire le cose di cui siamo veramente colpevoli, e senza mormorare pur sapendo tutto di noi, diventa poi non serpente di rame lì sul legno, ma diventa il Crocifisso guardando il quale possiamo essere guariti dalla mormorazione.

Per la mormorazione non entrarono nella terra promessa; guardando il Crocifisso noi invece possiamo entrare in Paradiso.

Gesù è saggio: Lui conosce i nostri peccati, i nostri difetti, ma non ce li dice. Anzi, per quei difetti Lui prega e muore sulla croce. E poi dice una cosa molto interessante: “Ma io vi dico le cose che mio Padre mi dice. Quello che dice mio Padre, dico a voi. Ma non dico quello che io vedo dentro di voi!”.

Dice le cose di suo Padre, le cose belle della salvezza, mentre quando uno mormora non soltanto rileva i difetti del prossimo orgogliosamente, ma poi rivela le cose che sente da satana che è il “padre” delle accuse, è l’Accusatore.

Quale padre scegliamo? Chi mormora, parla a nome di satana; chi invece è umile dinanzi ai difetti del prossimo e comprende, parla a nome di Dio. La mormorazione ti toglie la pace del cuore. Qual è più grave: un marito che mormora della moglie o un suddito che mormora dei suoi superiori? Eh, toglie la pace, è rifiuto! Se noi non facciamo il proposito di non mormorare più, non avremo mai la pace nel cuore.

Vi devo dire due cose. Quando vedete il difetto del prossimo, fate scattare l’umiltà amorosa, e cioè la comprensione, l’umiltà a riconoscere che forse anche noi siamo manchevoli come è manchevole il prossimo in quel difetto particolare. E poi l’amore ci porta a pregare perché si corregga. All’istante, non dovete tardare! Quando vedete un difetto, uno sbaglio, una risposta sbagliata, anche se vi mortificate, siate umili e rispondete con la carità! Questa è la prima cosa.

La seconda cosa. Attenzione che il demonio, quando c’è un impatto psicologico un po’ curioso, vi insulta. Come uno pensa di sfogare e così “passa” il peccato, sfogando con la mormorazione pensa che passi quel peso psicologico. E’ un inganno diabolico, state attenti!

Dio sostiene chi cammina sulla retta via

Proviamo a leggere la parola di Dio nell'ottica soprannaturale del principio della difesa e della testimonianza.

Abbiamo già tenuto presente la difesa di Gesù di una peccatrice, in questa catechesi invece teniamo presente la difesa di Dio, tramite Daniele, di una donna innocente.

Gesù difende anche se stesso dicendo di essere stato mandato da suo Padre; e riesce anche a scagionare l'adultera colta in flagrante; Dio tramite Daniele, un ragazzo non ancora adolescente, riesce a liberare Susanna dai suoi accusatori. Solo che la difesa che Gesù fa di se stesso, non viene accolta dagli scribi e farisei.

Consideriamo i punti essenziali di questi due episodi. La difesa di Gesù di una peccatrice, è la stessa difesa che Gesù fa di te povero peccatore. Gesù ti difende dai tuoi peccati che realmente hai commessi, perché Egli ha espiato i tuoi peccati sulla croce, e ha chiesto perdono col suo grido al Padre; e il Padre gli ha concesso il perdono dei peccati.

Vedi come è buono Gesù: per la nostra difesa, a differenza degli avvocati che si lasciano pagare dagli imputati che difendono, Gesù è un avvocato presso il Padre, il quale difende non degli innocenti, ma dei peccatori, e non si lascia pagare, ma paga Lui a prezzo del suo sangue per i nostri peccati.

Susanna: è innocente, però viene accusata da due anziani. Anche l'adultera viene accusata dagli anziani che la condannano a morte, come fecero i loro antenati con Susanna.

Gli anziani vennero smascherati da Gesù che scrisse col dito nella polvere i loro peccati; non ebbero il coraggio di uccidere quella donna alla presenza del popolo che era venuto a conoscenza di tutto quello che loro facevano con le donne e di tutte le ingiustizie contro gli innocenti; si allontanarono in silenzio dall'adultera che avevano deciso di lapidare.

Nell'episodio di Daniele invece gli anziani sono soltanto due. Oggi nessuno reagisce contro chi pecca di adulterio; neppure le leggi, la parte lesa deve ingoiare il rospo e sopportare le conseguenze della separazione o del divorzio.

Ai nostri giorni la situazione è enormemente deteriorata a scapito degli innocenti e soprattutto dei bambini, dei quali purtroppo non si parla mai.

È vero, nessuno ha diritto di giudicare, ma tutti abbiamo il dovere di riflettere sulle nostre debolezze che vergognosamente nascondiamo nelle pieghe della coscienza. Forse non si sono convertiti di cuore neanche coloro che sono diventati anziani, e recitano le farse del giudice che condanna quello che loro hanno fatto e forse più volte.

Dobbiamo fare anche un'altra riflessione: la testimonianza. E' davvero mortificante vedere che Gesù testimonia con le parole e con le opere di essere Lui il Cristo, solo Dio può scrivere per terra i peccati degli uomini, eppure non gli credono. Gesù allora si appella alla legge di Mosè: "Se dicessi da solo che sono quello che sono, che sono Dio", avreste ragione di pensare che ognuno può dire quello che vuole, ma non per questo dice la verità: Gesù invece chiama un Altro a testimoniare per lui, ed è "mio Padre che mi ha mandato"; capiscono benissimo che si riferisce ai miracoli di cacciare i demoni, di guarire malattie gravi, di riordinare il corpo dei ciechi, storpi, e di risuscitare i morti.

Gesù chiama a testimone il Padre Celeste, perché gli ebrei sapevano molto bene che comandare sui demoni e risuscitare i morti è esclusiva potestà divina. La legge di Mosè infatti, dice che due che testimoniano la stessa cosa, dovrebbero essere creduti. Capirono benissimo che Gesù diceva praticamente: se il tribunale ha fiducia di due testimoni, perché voi non volete credere alla mia Parola che compie miracoli strepitosi e al Padre che mi ha mandato e che testimonia su di me? ma non vollero credere a quello che Gesù affermava. Chiesero a Gesù: "Chi è tuo Padre?", e Gesù disse queste parole molto belle: "Se voi conosceste me, conoscereste anche il Padre mio"; dirà poi a Filippo: "Chi vede me, vede il Padre".

Egli ha detto chiaramente: non puoi conoscere Dio se nonosci Gesù Figlio di Dio. Questa è la testimonianza di Gesù.

Noi abbiamo bisogno davvero di riflettere seriamente sulla parola di Dio.

Per il momento facciamo solo qualche considerazione: Gesù difende e perdona chi realmente ha peccato; e difende anche gli innocenti. E tante volte gli innocenti, mentre sono difesi da Gesù, non riescono a perdonare quelli che li hanno offesi.

Spesso chi è colpevole riesce ad accettare la pena, la punizione, ma gli innocenti si fanno scudo della propria innocenza, per condannare quelli che li hanno accusati ingiustamente. Questo capita specialmente in famiglia, nelle comunità religiose, perché lì c'è l'obbligo della dipendenza da chi ha la responsabilità di prendere delle decisioni che coinvolgono gli altri. La reazione è quasi sempre la stessa: questo non me lo doveva dire; io non ho fatto ciò di cui sono stato accusato; io questo non lo sopporto; è una continuazione, ce l'ha sempre con me. Pensa che Dio difende l'innocente: se davvero sei innocente, perché non perdoni chi ti rimprovera forse ingiustamente o chi ti condanna?

Gesù perdona a te settanta volte sette, e tu chiedi giustizia o vendetta? Dobbiamo riflettere di come ci troviamo dinanzi al giudizio di Dio: gli "innocenti", tra virgolette, sono colpevoli di non saper perdonare quando sono accusati ingiustamente.

Difficilmente pensiamo che in noi si possono formare anche dei pregiudizi, per cui non riusciamo più ad avere una relazione con i genitori, superiori religiosi, e a volte anche con i propri colleghi di lavoro o amici di famiglia. Infatti, il pregiudizio di essere stato accusato ingiustamente, essendo innocente, diventa il filo conduttore di una condotta di vita prolungata che impedisce una relazione di carità o di sudditanza.

Gesù ha perdonato chi è peccatore e chi è innocente, e Lui non è stato compreso ed accolto nonostante una testimonianza di innocenza e di verità eccezionale.

Tu, in che situazione ti trovi? Sei peccatore? Sei stato perdonato? Sai perdonare? Sei innocente per tante accuse che ti fanno? Sai anche perdonare chi ti ha accusato ingiustamente? Sai davvero dare testimonianza con le parole e con le opere della tua innocenza? Sai davvero chiamare a testimone della tua innocenza Dio anziché gli uomini, come ha fatto Gesù?

Sono piccole riflessioni che vanno non soltanto ascoltate e meditate, ma tenute presente per tutta la vita.

Vorrei rilevare quello che ho detto prima: attenzione, anziani! Solo perché gli anziani abbiamo 50 o 80 anni non dobbiamo ritenerci né in diritto di accusare gli altri, né di nascondere e mascherare le nostre fragilità della carne e dello spirito tra le rughe della nostra vecchiaia.

Bisogna che davvero ci rinnoviamo tutti, i giovani, gli adulti, gli anziani: per tutti ogni giorno che il Signore ci dona, è tempo di conversione! I due anziani che accusarono Susanna di tradire il proprio matrimonio, vennero condannati perché non seppero dire sotto quale albero del giardino si era consumato il peccato. Il Padre Celeste e Gesù invece, sapevano bene sotto quale albero erano stati deboli Adamo ed Eva. Gesù poi, ha risolto il problema dei colpevoli sotto l'albero, salendo Lui come colpevole su un altro "albero", quello della croce, non per condannarci, ma per darci la pace. Che mistero!

Non temere le calunnie dei maligni. "Essi osserveranno il mio calcagno". Essi spiano colui che cede alla tentazione e cade nel peccato. E quando questo succede, si fissano a guardare il calcagno, per trattenere al piede colui che è caduto, in modo da impedirgli di rialzarsi, per spingerlo a continuare a inciampare; ovvero – male che vada! – per trovare di che accusarlo.

Chi è che cammina in modo da non cadere mai? Accade spesso, se non altro con la lingua. Sta scritto infatti: *"Se uno non offende con la lingua, costui è un uomo, una donna perfetta"*. Chi mai oserà dirsi o credersi perfetto? Quindi capita sicuramente che si cada per la lingua. Infatti, l'uomo retto, la donna veramente tale, entra nel suo cuore, dove si rivolge a Dio e gli dice: *"In Dio loderò le mie parole"*. Tutto ciò che di buono e di vero riesce a dire, è di Dio, e ringrazia il Signore perché gli fa dire cose giuste e sante. Tutto quello che ha detto, mentre non avrebbe dovuto dirlo, l'ha detto lui che è un uomo, una donna che non controlla le parole che escono dalla sua bocca; deve sempre tenere presente che l'ha detto sotto lo sguardo di Dio.

Dio sostiene chi cammina sulla retta via, avverte i peccatori che se non si convertono, che finiranno male; perdona chi riconosce i suoi errori, benedice chi tiene a freno la lingua, solleva chi cade.

Il giusto, di fatto, cadrà sette volte al giorno a motivo della fragilità della sua natura umana, e altrettante risorgerà; mentre gli empi diventeranno inguaribili nei loro peccati, perché amano fare quella vita, non sanno che farsene del perdono di Dio.

Non temiamo dunque, coloro che con astuzia ci tendono insidie: essi violano i comandamenti. Cercano in te qualcosa da rinfacciarti, ma non pensano a credere in Cristo per la tua testimonianza della vita cristiana.

Quanto a te sta' attento alle parole di colui di cui tu disapprovi il modo di

vivere; potresti trovarvi qualcosa che ti attira ad andare con lui. Cosa potrà insegnarti in ordine alla salvezza uno che nel parlare è così terribilmente fuori strada? *“Essi osserveranno il mio calcagno”*. *“La mia anima ha così sopportato, soggiorneranno e si nasconderanno”*.

La tua anima sopporti tutti: sopporti coloro che cercano di trascinarti nel peccato, perché vogliono farlo con te; e coloro che si nascondono, facendoti credere di essere diversi da quelli che sono realmente.

Se esci fuori dalla preghiera e dalla custodia dei doni di Dio, viene la tentazione come un fiume. Che essa ti trovi fermo sulla roccia dell'ubbidienza alla fede! E allora, la tentazione faccia pure impeto contro di te: non ti abatterà.

La tua casa è fondata sulla pietra, è fondata su Cristo. Egli resta dentro la tua vita e ti sostiene nella tentazione. Però insieme con te c'è qualcuno che *“soggiorna nella tua casa e si nasconde”*: il demonio tentatore, che può essere un uomo o una donna. Ti si avvicini pure, come la pula è vicina al chicco di grano. Verrà, però, la trebbiatura, la giustizia di Dio che non fa sconti a nessuno, e avverrà quello che Gesù ha detto: tu entrerai nella casa di Dio; colui che ha detto solo parole per convincerti ad andare con lui, non ha fatti da presentare, verrà eliminato per sempre.

Tu sarai purificato, la paglia sarà stritolata.

<<Chi ama soffre. L'amore non ancora soddisfatto è tormento, ma è un tormento dolcissimo. Continua ad avvolgerti in questo mistero d'amore e di dolore finché piacerà a Gesù. Questo stato è sempre temporaneo, verrà la divina consolazione completa. Continua in questo stato d'afflizione a pregare per tutti, specie per l'esaltazione della nostra amata Chiesa. In questo stato continua a fare tutto ciò che eri solito fare, così Gesù sarà contento e la tua anima avanzerà.>>

San Pio

Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra

Il Vangelo è una proposta nuova che si inserisce in quella antica fatta dai Profeti, e la porta a compimento. Il tema di questa catechesi quindi è: il passato e il nuovo.

Se tu, una volta che hai incominciato a camminare sulla via della conversione, non perché attratto dalla malizia, ma perché avvolto dalla misericordia del Signore, ti volti indietro a rivedere la vita passata, certamente sentirai nel cuore delle umiliazioni, delle mortificazioni, delle pene, forse anche delle vergogne, per cui ti senti umiliato dinanzi a tante miserie, fragilità, peccati della vita passata.

Meno male che il Signore ha anche indebolito la nostra memoria, per cui tante cose non buone non le ricordiamo più; e ovviamente non ricordandole più, ci sentiamo sollevati dal peso della vergogna delle umiliazioni della vita passata.

Ora, bisogna andare in fondo.

Il passato è una relazione al tempo, ma non alla realtà oggettiva che è avvenuta nel tempo, perché quella resta sempre presente dinanzi al Signore. Il tempo è una creatura di Dio, ed è in relazione a noi uomini che stiamo nel tempo; Iddio invece, è l'Eterno, è il presente, tant'è che ha detto di essere "Yahwé", cioè "Io Sono".

Come bisogna togliere dinanzi a Dio questa presenza della malizia che abbiamo commesso?

Non la possiamo togliere da noi! La può togliere soltanto Iddio perché la malizia è il peccato, e il peccato lo può rimettere soltanto Iddio, perché è offesa fatta a Lui. E l'offesa a Dio la rimette soltanto Lui. Però, la remissione dei peccati da parte del Padre Celeste è possibile soltanto per sua decisione; è necessaria l'espiazione della colpa.

L'espiazione del peccato, per poter essere rimesso, è costata la morte di Gesù sulla croce. Quindi, se il peccato è presente dinanzi a Dio, perché sia rimesso, è necessario che intervenga Gesù, il Quale espiando i nostri peccati, ci ha dato la possibilità che siano rimessi. E la remissione del peccato vuol dire non

mettere sopra un mantello o qualcosa, ma vuol dire la cancellazione completa del peccato; cioè dinanzi a Dio la nostra malizia non esiste più, non è più presente.

E allora, dobbiamo esaminare due pensieri fondamentali.

Il primo pensiero. Il fatto storico si può ricordare, ma la malizia che era in quel fatto storico è stata rimessa: cioè la ribellione a Dio, la trasgressione al comando di Dio, il rifiuto di Dio, l'offesa fatta a Dio. Per cui, può essere presente il fatto storico, ma non la malizia, non il peccato, non l'offesa.

L'assoluzione del sacerdote non è altro che l'assoluzione di Gesù sulla Croce. Dunque, noi possiamo avere il passato come fatto storico, ma non più come malizia, per cui se l'abbiamo confessato e abbiamo avuto la remissione del peccato o dei peccati, non dobbiamo più per niente ricordare le cose passate.

Sei riuscito a non ricordare più le cose passate? O se le ricordi, fai in modo da ricordare soltanto la misericordia che Dio ha avuto per te, e la sua grande benevolenza a rimetterti tanti peccati, forse ricorrenti frequentemente; specialmente i peccati dello spirito, dell'orgoglio, della carne, l'impurità?

Se tu davvero hai fede, quelle cose passate che hanno offeso Dio, non ci sono più.

Ecco la prima conclusione: se hai confessato bene i tuoi peccati e stai andando per la via della conversione, non badare più alle cose passate.

Il secondo pensiero: Le cose passate non ci sono più soltanto per la fede in Cristo.

Tu hai fede nel Signore? Credi davvero che Gesù è il Cristo? ed essendo il Cristo, è Colui che deve morire e risorgere per i nostri peccati? Che cristiano sei, se non credi in Cristo, e non credi che i tuoi peccati sono stati rimessi? Purché tu li abbia confessati, però; se non li hai confessati, nessuno te li ha rimessi.

Purtroppo tante volte, anche tra la nostra gente, si pensa di avere la remissione dei peccati mettendosi dinanzi a Dio e dicendo al Signore di perdonare i peccati commessi.

E' una cosa buona chiedere perdono al Signore, ma la remissione del peccato, per volontà di Gesù, avviene soltanto mediante la Chiesa, mediante il

sacerdote che a nome di Gesù ti dice: *“Io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”*.

Quindi, ci vuole la fede nel Signore per credere che le cose passate non ci siano più. Bisogna credere nel Signore Gesù, credere che Lui è morto ed è risorto per la remissione dei peccati, ed ha stabilito che questo avvenga mediante la confessione al sacerdote.

Esaminiamo un episodio del Vangelo molto interessante, che mette in rilievo ancora di più come Gesù abbia un cuore misericordioso che perdona.

Un’adultera stava per essere lapidata secondo la Legge di Mosè, perché era stata colta in flagrante. Erano già attorno a lei i lapidatori, Gesù che guardava insieme agli altri, difese l’adultera che stava per essere lapidata.

Gesù cominciò a scrivere per terra in difesa di quell’adultera; non sappiamo cosa scrivesse Gesù, certo è che i lapidatori gli chiesero: “Ma questa donna è stata colta in flagrante, deve essere lapidata, Tu cosa ne pensi?”. E Gesù continuò a scrivere per terra. Continuarono ancora a dirgli: “Ma dicci un po’, cosa ne pensi tu, dobbiamo lapidarla o no?”

Volevano mettere in difficoltà Gesù perché se diceva “no”, andava contro la legge di Mosè, se diceva “sì, è giusto lapidarla” potevano pensare che fosse crudele, che fosse un uomo molto spietato verso la poveretta che aveva peccato.

Volevano metterlo in difficoltà, e Gesù smise di scrivere per terra e disse loro: *“Chi è senza peccato scagli la prima pietra”*.

A queste parole tutti quanti si sentirono toccare da quello che aveva detto Gesù, e cominciarono ad andarsene via, a cominciare dai più anziani, e via via anche gli altri. E Gesù tornò a scrivere per terra.

Alla fine si alzò e chiese alla donna: *“Dove stanno quelli che ti vogliono condannare?, non c’è più nessuno?”*; la donna rispose: *“Non c’è più nessuno, Signore”*. E Gesù disse: *“Neanche Io ti condanno”* e la lasciò andare; però le raccomandò: *“Non peccare più!”*.

Ecco il pensiero: dimentica le cose passate! Però, abbi fede in Gesù che ti perdona le tue miserie passate, non le ricordare più. In modo particolare le parole della Scrittura: “Mi raccomando, non tornare più sul passato”. Non devi presumere che, dimenticando il passato, tu sei stato perdonato. Se non

c'è la confessione, non ti è stato perdonato nessun peccato.

Ricordati che non è la dimenticanza che ti fa ricevere il perdono dei peccati. Se hai un debito verso una persona, non è che, poiché ti sei dimenticato di pagare, non devi pagare più; questo può avvenire forse tra gli uomini, ma dinanzi a Dio ogni peccato deve essere peccato. Se non lo paghi tu, lo deve pagare Gesù.

Quindi le cose passate non le ricordare più, ricorda a Gesù che Lui è morto e risorto per la remissione dei peccati. Però, confessati, e non presumere di avere il perdono dei peccati soltanto chiedendo al Signore di essere perdonato, senza andare a dire al sacerdote i peccati che hai commesso.

Non peccare più, non ricordare il passato, abbi fede nel Signore, confessati bene, e attento alla raccomandazione di Gesù: *“Va’, neanche Io ti condanno e non peccare più!”*.

Ringraziamo il Signore perché togliendoci il peccato, ci ha reso nuova creatura, ha stabilito sulla croce la nuova ed eterna Alleanza, e ha dato inizio alla nuova Creazione.

Con la remissione dei peccati abbiamo di nuovo la vita divina, diventando figli di Dio; e così abbiamo il diritto all'eredità eterna.

Dimentichiamo il passato, lasciamoci rinnovare da Gesù con la remissione dei peccati, e con una confessione molto sincera.

Chiediamo perdono per le nostre miserie passate, perché come ha perdonato l'adultera, così ha voluto perdonare noi, dicendo anche per noi dinanzi al Padre Celeste che non ci condanni.

Il Signore non soltanto ci dona la remissione dei peccati, ci dona anche un cuore nuovo, un cuore più stabile, più deciso, più fermo nell'amore a Dio e al prossimo, nell'osservanza della Parola di Dio.

Gesù fa in modo che la nostra sia davvero sia una testimonianza della sua Resurrezione in mezzo ai fratelli.

Il fine dell'Incarnazione, passione, morte e Resurrezione di Gesù è la nostra salvezza. Ma la nostra salvezza non è il fine ultimo della Redenzione, perché noi ricevendo la vita divina, diventiamo figli di Dio ed eredi del Cielo.

Diventando figli, siamo disposti a conoscere ed amare il Padre Celeste, è questo il fine della Redenzione; perché soltanto conoscendo il Padre Celeste lo possiamo glorificare.

Il fine della Creazione e della Redenzione è la gloria del Padre; non possiamo glorificarlo se non Lo conosciamo.

Solo diventando figli di Dio, e quindi anche eredi, potremo eternamente conoscere e glorificare il Signore.

La domanda che la Scrittura ci pone oggi è questa: verso quale conoscenza vai? La conoscenza del mondo laico che rifiuta Dio e i principi della nostra religione, oppure la conoscenza di Gesù?

Gesù è venuto sulla terra per far conoscere suo Padre, e per farlo conoscere attraverso di noi, attraverso le nostre buone opere.

<<Guardiamoci da certi rimproveri e rimorsi contro noi stessi, che il più delle volte ci vengono dal nemico, per turbare la nostra pace in Dio. Se tali rimproveri e rimorsi ci abbassano e ci fanno diligenti nell'agire bene, senza toglierci la fiducia in Dio, teniamo per fermo che ci vengono da Dio. Ma se ci confondono e ci rendono paurosi, diffidenti, pigri, lenti nel bene, teniamo per certo che ci vengono dal demonio e, come tali, cacciamoli, rifugiamoci nella fiducia in Dio.>>

San Pio

“Io in loro e Tu in me, perché siano perfetti nell’unità”

Ti prego di leggere attentamente la preghiera che Gesù ha rivolto al Padre Celeste prima di essere arrestato e condannato a morte: Così parlò Gesù.

Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: *«Padre, è giunta l’ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te; poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché Egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato, questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi. Quand’ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si adempisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch’io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.*

Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

E' facile convincersi che Gesù è misericordioso, è difficile credere che Gesù è anche giusto: *“Chi vuol salvare la propria vita la perderà, chi invece perde la propria vita a causa mia si salverà”.*

Il senso preciso è questo: se tu vuoi salvare la tua vita, cioè se vuoi realizzare tutti i tuoi sogni e desideri in questo mondo, non puoi seguire Gesù, perché non fai la sua volontà, ma segui il tuo Io, i tuoi istinti: “devo divertirmi, devo avere una bella casa, devo avere questo e quest'altro”; queste sono appunto tutte le cose che servono a salvare la propria vita da qualsiasi privazione.

La perderai, perché la salvezza eterna non è opera dell'uomo e della donna, è un dono che Gesù fa a tutti coloro che al termine della confessione dei loro peccati gravi, fanno il proposito di camminare su una strada nuova: quella che porta alla salvezza eterna nel Regno dei Cieli. Soltanto così possiamo comprendere le parole del Signore, quando ha fatto capire chiaramente che nessun uomo, nessuna donna, potrà mai formare in se stesso la vita divina.

Gesù infatti ha specificato nel suo discorso alle folle: anche se tu dovessi avere tutti i beni di questo mondo, non puoi salvare l'anima tua. Dice inoltre: *“che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la propria anima?”.*

Quanti meditano su queste parole? E che cosa potrebbe mai dare un uomo, una donna in cambio della propria anima?

Gesù dice inoltre parole molto significative: se vuoi seguire Lui devi rinnegare te stesso. E quando tu non rinneghi te stesso? Quando tu intendi salvare la tua esistenza terrena facendo quello che suggerisce la tua mente, il desiderio della tua volontà, gli affetti del tuo cuore; questo vuol dire appunto seguire l'Io, non rinnegare te stesso, cioè non rinunciare a quello che il mondo chiama laicismo: una vita senza Dio, senza la morale cristiana, e senza l'amore pulito, che viene vissuto secondo i principi della morale matrimoniale.

Quindi il rinnegamento dell'Io è fondamentale per poter prendere la propria croce; quei sacrifici piccoli e grandi che devi fare ogni giorno per poter amare

Dio e il prossimo secondo i criteri del Vangelo.

Prendere la propria croce quindi vuol dire appunto fare la volontà di Dio; e se tu non rinneghi l'Io non puoi fare la volontà di Dio.

Gesù continua il suo discorso, e dice un'espressione durissima: *“chi si vergogna di me dinanzi agli uomini io mi vergognerò di lui dinanzi al Padre mio quando verrà il giudizio”* universale alla fine del mondo, come anche il giudizio particolare al termine della vita di ciascuno di noi.

Tu ti vergogni di essere un cristiano fedele, che vive dando apertamente la testimonianza della sua fede? oppure ti vergogni perché gli altri pensano che tu sei un cristiano vero, e ti prendono in giro perché vai a messa?

Il tuo vergognarsi, che si chiama rispetto umano, ti porta a guastare la presenza della fede in te: vivi e operi esattamente come quelli che non vogliono avere a che fare con Dio; ti inserisci nella schiera sempre crescente di coloro che si auto qualificano credenti non praticanti; nei paesi del Nord Europa dicono: io sono un cristiano ateo, cioè al quale Dio non interessa affatto.

Quindi, tu non soltanto non rinneghi quel te stesso aperto alla trasgressione delle norme religiose e morali, non soltanto non manifesti realmente che sei un cristiano credente, ma addirittura, negli ambienti in cui ti trovi, ti adatti al modo di essere, di parlare, di vestire, di agire, di comportarsi di coloro che hanno rifiutato Cristo e il suo Vangelo.

Tu rinneghi te stesso quando per es. filtri il tuo desiderio alla luce del Signore, per vedere realmente se quello che conosce la tua mente e vuole la tua volontà, è veramente conforme alla volontà di Dio? È conforme alla condizione di vita che tu liberamente hai scelto, di essere padre, madre che svolge nella sua famiglia il compito di una missione da realizzare nella Chiesa e nella società?

Coloro che si sono sposati davanti all'altare forse non pensano neppure che hanno consacrato a Dio il loro matrimonio e i figli, con un giuramento che hanno fatto a Lui alla presenza del sacerdote e dei loro cari; e invece fanno come quelli che si uniscono senza la benedizione di Dio; quando si sentono insoddisfatti della persona che hanno sposato, vanno alla ricerca di qualcuno o qualcuna da adescare per trascinarlo nel tradimento al loro matrimonio.

Essere graditi agli altri non consiste in questo modo artificioso di presentare la tua personalità; tu non sai rinnegare te stesso, non riesci a portare la tua croce, non riesci – sono schiacciato stasera da tanti pensieri – Se tu non riesci a rinnegare il tuo Io, non riesci neppure a stare con Dio; il portare la croce vuol dire fare la volontà di Dio.

E Gesù ha detto: *“se tu mi ami osserva la mia parola”*, lo dice anche la liturgia della Messa: *“fa in modo Signore che con cuore retto e sincero io custodisca la tua parola, perché possa diventare tua stabile dimora”*.

Se tu non ubbidisci alla tua fede, non possiedi l'amore di Dio; non riuscirai mai a ubbidire ai principi del cristianesimo con una ubbidienza profonda, pronta, gioiosa, costante; Dio non dimora in te.

<<Viva Dio, che sa così meravigliosamente alternare le gioie e le lacrime da condurre l'anima per incognite vie al raggiungimento della perfezione. La perfezione che egli sa trarre anche da quello che all'anima sembra e reputa un male; la perfezione, fiore che Dio pietoso fa sbocciare tra le spine del dolore, innaffiato dalle lacrime dell'anima che pazientemente soffre, che umilmente ai divini doveri si uniforma e che caldamente e fervidamente prega.>>

San Pio

Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Il primo pensiero è questo: la differenza che c'è tra il peso, la pressione, l'oppressione, lo schiacciamento.

Il peso: è una forza di gravità che ti porta giù. Il peso spirituale è una forza di gravità che ti porta giù a ripetere sempre le stesse fragilità.

La pressione: quando non soltanto la forza di gravità è intrinseca alla fragilità, ma aumenta la forza per la debolezza della volontà, per la confusione della mente, la forte sensibilità o addirittura la forte sessualità.

Tutti questi coefficienti sono come delle mani che premono sul peso, per cui la forza di gravità aumenta; in modo particolare sono due le forze che premono: anzitutto, l'esperienza della ripetizione degli atti; quindi è l'oggetto che si ripete: pensare, parlare, guardare, comportamenti che sono sempre fragili.

C'è poi l'esperienza della volontà che diventa sempre più debole; quindi oggettivamente si ripresenta la fragilità, e questo è un peso, non cambia mai.

La presenza della fragilità è una forza di attrazione che preme sulla forza del peso; inoltre è l'esperienza della debolezza della volontà, la quale viene verificata giorno per giorno da una incapacità a mantenere i santi propositi.

Cos'è l'oppressione? E' l'avvertire uno stato di schiavitù dinanzi a questo peso e a questa pressione. Ti senti schiavo di quella fragilità, di quella debolezza della tua volontà, di quel peso, di quella pressione.

La schiavitù è come un guinzaglio che tiene la tua volontà, e ti porta laddove tu non vorresti andare: senti che una forza superiore ti trascina laddove non vorresti andare, conoscendo molto bene che laddove ti porta la schiavitù non è una cosa buona.

Il secondo pensiero viene dal Vangelo; i Giudei dicevano al popolo: "Non lasciatevi ingannare da quell'uomo". Quante volte hai sentito questa espressione: "Non lasciatevi ingannare da quell'uomo"?

Allora era Gesù, per tanti era Padre Pio, per altri può essere un umile sacerdote: "Non lasciatevi ingannare da quell'uomo".

Forse hai sentito questa espressione, e hai creduto a quelli che ti dicevano di

non lasciarti ingannare da quell'uomo, di non lasciarti plagiare da quell'uomo, pur sapendo che diceva cose giuste, e che parlava con autorità.

Nel tuo cuore c'è ancora questo dubbio su chi ti parla a nome di Dio? Pensi veramente che non devi lasciarti ingannare da chi ti parla a nome di Dio?

Il terzo è un pensiero davvero molto strano, perché Nicodemo disse agli scribi e ai farisei: *“Non potete giudicare un uomo senza averlo sentito parlare”*. Ma guarda un po' la risposta che gli diedero i suoi amici: *“Studia le Scritture, e vedrai che quell'uomo non è il Messia che aspettiamo!”*.

Lo studio tante volte fa un effetto alla rovescia: anziché farti conoscere la verità, ti porta fuori strada per l'orgoglio.

Rimproveravano Nicodemo il quale nella sua saggezza metteva in guardia gli scribi e i farisei di non condannare quell'uomo prima di averlo sentito parlare: *“Studia, e vedrai che quello non è il Messia”*, e invece era il Messia.

Se allo studio non uniamo anche l'umiltà, facilmente si distrugge la verità come chi dinanzi ad un oggetto che va cercando, pur avendolo davanti, non lo sa riconoscere: avevano tanto studiato gli scribi ed i farisei, ma pur avendo davanti Gesù, non sempre lo riconobbero.

Attenti allo studio, specialmente lo studio di oggi: la filosofia, l'antropologia, la sociologia, la pedagogia, la psicanalisi, tutti questi studi vorrebbero addirittura sostituirsi alla fede, che è l'unica che fa vedere la verità divina.

Dunque, i tre pensieri: non scoraggiamoci dinanzi alla schiavitù, gridiamo al Signore che ci aiuti a liberarci.

La schiavitù è più dell'oppressione, è più del peso: senti dentro di te non uno scoraggiamento, non un impedimento, neppure un'impossibilità, ma la schiavitù ti fa sentire una dipendenza assoluta dalla malizia, per cui non c'è nulla da fare. Non soltanto è impossibilità a staccarti dal peccato, ma la schiavitù è l'esperienza ad essere sottomesso alla malizia. Altro è l'esperienza di non riuscire a staccarsi dal peccato, ed altro è l'esperienza di essere sottomessi alla malizia.

Non scoraggiamoci perché è questo ciò a cui vuol farci arrivare satana; egli cerca ancora di inabissare l'impossibilità a riuscire mediante questa esperienza di sottomissione continua alla malizia, che noi vediamo chiaramente e dalla quale non riusciamo a staccarci.

Ecco, ripeto quello che ho detto poco fa: gridiamo al Signore! Con il grido *“Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?”*, il Signore ottenne il perdono per noi; con il grido del cuore, avremo da Dio la liberazione dalla schiavitù, dall’oppressione, del peccato e dalla pressione che il male esercita sulla nostra volontà. E anche se ci lascia il peso della seduzione e della tentazione, quel peso certamente con l’aiuto di Gesù lo sentiremo più leggero e soave, e sentiremo la gioia più grande, l’opposto della schiavitù: la libertà dei figli di Dio.

Riferendosi alla loro interpretazione della Bibbia, gli scribi e i farisei dicevano: “Non lasciatevi ingannare!”.

È impressionante vedere come le vicende di Gesù si ripetono nella storia della Chiesa, tutto quello che storicamente è avvenuto a Gesù: “Non lasciatevi ingannare! Studia, e vedrai che quell’uomo non è il Cristo”. “Ma guardate un po’ come parla!” dicevano alcuni al termine di un discorso. “Ma parla così bene, parla addirittura con autorità!”. Macchè. “Ma vedete le opere che fa”, “Sì, vabbè!”. Non c’è niente da fare.

Gesù diceva: “Ma se non credete a quello che vi dico, credete alle mie opere!”. Niente, non c’è niente da fare, non vogliono credere; eppure Gesù quando parlava metteva nel cuore la serenità, la gioia, la pace, l’amore a Dio e ai fratelli.

Non si convincevano neanche a quell’esperienza interiore che tutti quanti facevano stando attorno a Lui; e vedendo quello che diceva e le opere miracolose che faceva. Verificavano profondamente che ascoltando e vedendo quell’uomo vedevano che c’era qualcosa che poteva avere soltanto Dio, cioè quella gioia, quella pace interiore che veniva dalle sue parole, neppure a questa credevano.

E noi, crediamo a Gesù? La schiavitù è una sottomissione che ti fa sentire la volontà come se fosse azzerata, per cui sembra che tu debba andare proprio laddove non vuoi. Senti le varie voci buone che ti dicono: “Non farlo, evita!”, ma ti senti fortemente “tirato” in quella direzione. C’è la ripetizione degli atti.

Un ragazzo di 10 o 13 anni può ripetere anche peccati gravi ma non è ancora entrato nella schiavitù: sente di commettere il peccato, ma non è ancora schiavo.

E’ satana che vuol condurre a questo, perché la schiavitù è più

dell'impossibilità a riuscire, poiché include anche l'incapacità ad essere sottomesso alla volontà di Dio.

Questa sottrazione alla sottomissione alla volontà di Dio, questa è schiavitù; è l'esperienza che esiste una forza superiore che ti trascina sempre lì. Gesù ci liberò proprio dalla schiavitù del peccato.

Quando preti, suore, anime consacrate entrano nella fase della schiavitù, impazziscono; i cristiani invece dicono che sottrarsi al peccato è contro natura; la pazzia psichica dipende anche da qui.

Il compromesso stesso non è più sufficiente, tant'è vero che la schiavitù al peccato ti fa trovare tutte le vie della malizia anche a 90 anni.

Il segno principale della schiavitù è che Gesù ti dice: "Fallo per me, per la Mamma mia, per Padre Pio", ma non c'è niente da fare! Quando tutto è azzerato, l'anima se ne accorge.

Se non hai preso sul serio la forza salvifica della Redenzione, hai dato a satana la strada per condurti all'insensibilità alla voce del Signore, verso l'amore alla propria vocazione cristiana, alla propria famiglia, perché la schiavitù acceca.

In qualunque situazione ti trovi, Gesù può sempre rimetterti sulla strada giusta. La fede è l'abbandono in Gesù. E noi, con la viva fede in Lui, non soltanto chiamiamo Gesù a starci vicino nel superare le difficoltà, ma con la fede noi stiamo vicino a Lui. Quindi Lui è vicino a noi e noi vicino a Lui. È come dice il salmo: *"Anche se fossi in una valle oscura non temerei alcun male"* (Sal 22, 4), e di quello che viene dalla ragione, e di quello che viene dall'io, e di quello che viene dai sensi, o dal mondo.

È la fede che ti sostiene nei momenti della prova quando il tuo io, la tua ragione ti presentano motivazioni per allontanarti dalla Parola di Dio, allontanarti da Gesù.

Prega in quei momenti in cui ti trovi in difficoltà; non aver paura se l'io e la ragione ti danno tanti suggerimenti che sono contrari alla Parola di Dio; tu con la fede stai vicino a Gesù e prega. Perché Gesù ha vinto il mondo, ha vinto il peccato, ha vinto satana e la morte, e ovviamente ha vinto anche il nostro io.

L'io parla a nome di satana e a nome del mondo, e Gesù ha vinto satana e il

mondo, anche l'Io Gesù lo può vincere.

L'Io suggerisce i suoi messaggi mediante la ragione; è Gesù che può dominare la tua ragione, il tuo Io, perché domina il mondo, domina il peccato, domina satana.

<<Conserviamo sempre una volontà che non cerchi altro che Dio e la sua gloria. Se noi ci sforzeremo di andare avanti in quella bella virtù, Colui che ce la insegnò ci arricchirà sempre di nuovi lumi e di maggiori favori celesti.>>

San Pio

Nulla è impossibile a Dio

L'angelo Gabriele, la “potenza di Dio”, è mandato a Maria a dirle che nulla è impossibile a Dio.

Il Vangelo ci rivela il mistero di Maria, il mistero dell'Incarnazione è il mistero dell'onnipotenza di Dio nella natura umana: una donna concepisce senza concorso di uomo per opera dello Spirito Santo.

Quante cose ci sarebbero da dire in merito a questo mistero dell'Incarnazione!

Commuove la consacrazione di Maria alla volontà di Dio: *“ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola”*; la sua disponibilità a mettersi totalmente al servizio del Figlio di Dio, fa sì che il Verbo si incarni e sia presente realmente nel grembo di Maria.

Vorrei fare soltanto una riflessione. Maria ed Elisabetta: due misteri, due maternità, due modalità della maternità, tutte e due con l'intervento di Dio. Maria è giovinetta ed è vergine: tutto quello che avviene in Lei, è per opera dello Spirito Santo. Elisabetta invece è sterile e avanzata in età, la sua natura umana non era disponibile al concepimento ed alla nascita di un figlio; e il Signore rende feconda la natura umana in Elisabetta, la quale concepisce; l'Angelo dice a Maria che è al sesto mese di gravidanza. In Maria interviene lo Spirito Santo perché concepisca e dia alla luce il Figlio di Dio; Elisabetta invece viene sostenuta dalla potenza di Dio, pur essendo sterile ed avanzata in età.

Due mamme, due misteri, due interventi divini, due figlioli: il Verbo di Dio che si è fatto carne, e il figlio di Zaccaria che viene santificato da Maria.

Sembra che le parole di Maria *“ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola”* non soltanto erano le parole con cui Lei si consacrava al figlio di Dio che si incarnava nel suo grembo, ma quel “sì” di Maria era anche, in prospettiva, la santificazione di Giovanni Battista nel grembo di sua madre.

Maria non poteva non sentire nel suo cuore spiritualmente di andare a consolare e confortare la mamma di colui che sarebbe stato il precursore di Gesù.

Maria è colei che “precorre” Giovanni, e Giovanni è precursore di Gesù. Maria precede tutto il mistero della santificazione, perché Ella per prima santifica. E’ stata santificata dal Verbo di Dio che si incarna in Lei, poi Lei santifica Giovanni Battista nel grembo di sua madre.

Qual è la riflessione opportuna: l’accoglienza della Parola di Dio; la Madonna accoglie la Parola di Dio, però premette la custodia della sua verginità.

Se tu vuoi davvero accogliere la Parola di Dio con un cuore nuovo e saldo, l’accoglienza della Parola di Dio falla precedere dalla tua volontà risoluta a mantenerti puro di cuore. La tua purezza di cuore, di corpo e di spirito ti divinizza, cioè fa sì che Gesù in un modo particolare, mediante la grazia, si incarni nel tuo cuore.

La divinizzazione della natura umana avviene mediante la purezza di cuore; in te deve avvenire qualcosa di simile al mistero di Maria: l’Incarnazione di Gesù nel suo grembo viene preceduta dalla garanzia della sua verginità.

Ecco il pensiero: Gesù ha detto che il Signore non gradisce sacrifici ed olocausti, ma *“mi ha preparato un corpo”*, il quale deve essere quello che Egli deve offrire in Sacrificio al Signore per la salvezza del mondo.

Vuoi tu davvero salvarti e salvare quelli che porti nel cuore, in modo da vivere in pieno la tua vocazione ad essere un buon cristiano? Ricordati che il Signore ha tessuto il tuo corpo nel grembo di tua madre, ora tu prepara il tuo corpo con la purezza di cuore, di corpo e di spirito perché divenga un sacrificio a Dio gradito per la tua salvezza e per la salvezza dei tuoi fratelli.

Rinnova i santi propositi di avere un cuore saldo, per conservare puro, casto il tuo cuore.

La verginità di Maria è come la predisposizione chiesta dalla Madonna all’Incarnazione di Gesù.

Quando la Parola di Dio abita in te per la tua ubbidienza alla fede, la Trinità stessa abita in te mediante la garanzia della purezza del tuo cuore.

Coraggio! Incomincia da oggi, nonostante le fragilità ricorrenti circa la purezza di corpo e di spirito; comincia da oggi a preparare il tuo corpo per offrirlo al Signore mediante tutte le rinunzie quotidiane degli sguardi che si soffermano verso cose e persone che non meritano di essere guardate; della

fantasia che richiama momenti del passato in cui hai peccato: della memoria di cose di cui ti vergogni dinanzi al Signore; degli affetti disordinati; dei sentimenti. Sono queste rinunzie il sacrificio del corpo gradito a Dio.

Non temere, non ti scoraggiare, non perderti d'animo se questa rinunzia deve essere, in prospettiva, mantenuta per tutta la vita. Ricordati però, che quanto più il tuo cuore è saldo nella purezza di spirito e di corpo, tanto più costante sarà in te la disposizione per il sacrificio gradito a Dio del tuo corpo. E quanto maggiore è la tua purezza, quanto più è gradito il tuo sacrificio al Signore, tanto più tu potrai servire Iddio dando la salvezza a tutti coloro che porti nel cuore; il tuo sacrificio non deve mai farti indietreggiare, specialmente quando questo aiuto esige il meglio delle tue rinunzie.

L'Annunciazione, l'Incarnazione, l'accoglienza del Verbo di Dio – Maria nel suo grembo e noi nel nostro cuore – deve essere preceduta dalla garanzia che per Maria era la sua verginità, e per te è la purezza di cuore, di corpo e di spirito; questa tua purezza ti fa scegliere volentieri il sacrificio della croce per aiutare coloro che porti nel cuore.

Nell'Incarnazione della parola di Dio nelle opere che compi ogni giorno, e nella purezza di cuore, è il sacrificio del tuo corpo che viene offerto a Dio sulla tua croce: “chi vuole seguirmi, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e cammini per la strada che Io gli indicherò”.

Il corpo viene offerto al Signore secondo la bontà del Padre Celeste.

La Madonna ha obbedito pienamente alla volontà di Dio *“ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua Parola”*. Ha custodito la sua verginità *“come avverrà questo?, non conosco uomo”*, *“lo Spirito Santo ti adombrerà”*.

L'ubbidienza alla fede, la castità prematrimoniale e la fedeltà al Sacramento del matrimonio, non possono mai essere disgiunte da una vita semplice e modesta: la Madonna si è detta ‘serva del Signore’. Lo Spirito Santo ha consacrato il corpo di Maria, il Verbo di Dio, si è incarnato nel suo grembo, dove Gesù è stato consacrato dallo Spirito Santo Sommo Sacerdote, Re e Profeta.

E' lì, nel grembo di Maria, che avviene il mistero del dono della tua vita a Cristo, di quella vita monotona e spesso triste e piena di difficoltà che devi superare ogni giorno.

In Maria noi possiamo essere figli che aiutano altri a trovare e ad amare il Signore. In Maria c'è il mistero della "impossibilità": *"nulla è impossibile a Dio"*.

Però, volendo un po' aprire la finestra su questa espressione, dovremmo dire che tutto ciò che a noi è impossibile, diventa possibile in Maria; perché la Mamma rende possibile ai figlioli tutto quello che per loro è impossibile: per noi oggi specialmente la purezza di cuore.

In Maria il Figlio di Dio si è fatto Uomo, e in Maria noi uomini diventiamo figli di Dio, ci divinizziamo.

Diciamo alla Madonna con tutto il cuore di intercedere presso il Padre Celeste perché oggi cominciamo ad essere davvero rinnovati nella fede e santi nel nostro cuore nell'essere fedeli agli impegni assunti il giorno in cui abbiamo iniziato il cammino della conversione.

Il Signore, esaudisca l'ansia, l'anelito, il grido del nostro cuore; faccia in modo che non ci scoraggiamo dinanzi alla nostra fragilità; provveda perché la debolezza della nostra volontà dinanzi al nostro impegno di dare al mondo che ci circonda la testimonianza della fede, sia sostenuto dalla potenza dello Spirito Santo.

La Vergine Santa, farà in modo che tutto quello che finora era impossibile, specialmente nella purezza di cuore, da oggi in poi per il suo intervento, e per intervento del Figlio suo Gesù, diventi possibile; ci dia anzitutto un cuore saldo, e poi una fedeltà negli impegni della nostra vita cristiana nel mondo, specialmente i sacrifici che dobbiamo fare per portare a Dio coloro che vivono nel nostro cuore.

L'unico Figlio di Dio nasce da Maria, si incarna da Maria. Se noi potessimo andare al principio, quando dal seno del Padre fu generato il Figlio Suo Unigenito: chissà che fremito di felicità avrà avuto il Padre Celeste nel momento in cui generava Suo Figlio! Quel fremito di grande gioia che il Padre Celeste avrà avuto in Lui, è certamente in maniera assai superiore al fremito di gioia in Maria.

Il Padre Celeste non poteva non essere purissimo nella purezza assoluta del suo essere supremo, per cui ha comunicato a Maria la purezza del suo spirito e la fecondità della sua paternità.

Lo stesso Figlio del Padre nasce da Maria. Ma c'è di più: lo stesso Figlio del Padre, lo stesso Figlio di Maria nasce in noi quando siamo fedeli a quello che Lui ci ha insegnato; è necessario che noi diciamo al Signore il “sì” come il “sì” di Maria *“a chi accoglie la mia Parola è dato il potere di diventare figlio di Dio”* (cfr. Gv 1,12, ndr).

<<In tutti gli eventi umani impariamo a riconoscere e ad adorare la divina volontà. Prega e spera; non agitarti. L'agitazione non giova a nulla. Dio è misericordioso e ascolterà la tua preghiera. Il miglior conforto è quello che viene dalla preghiera. Prega con perseveranza, con fiducia e con mente calma e serena. Siamo costanti e perseveranti nella preghiera, anche se non ci sentiamo. E' la volontà che è premiata da Dio, non il sentimento.>>

San Pio

Misericordia e conoscenza di Dio

L'esperienza di Dio è il perdono; dice appunto la Sacra Scrittura che il Signore gradisce di più la misericordia che i sacrifici, la conoscenza di Dio più che gli olocausti (cf. Os 6,6); perché la conoscenza di Dio è l'esperienza della misericordia di Dio verso di noi; la misericordia verso il prossimo è l'esperienza di Dio da parte del prossimo per opera nostra.

Noi facciamo sempre l'esperienza di Dio mediante la misericordia che Lui ci dona; il prossimo ha esperienza di Dio mediante noi, mentre la conoscenza di Dio misericordioso ci fa avere esperienza di Dio.

Vorrei dire due parole sulla misericordia e la conoscenza di Dio; dice San Giovanni che chi dice: *<<Lo conosco, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui; ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto>>*. (1Gv 2, 4-5).

La conoscenza di Dio avviene solo mediante la pratica della Parola di Dio, cioè dell'ubbidienza, l'ubbidienza a Dio e alla Chiesa che parla a nome di Dio.

Al tempo dei Patriarchi e dei Profeti coloro che parlavano a nome di Dio, venivano rifiutati. Nel nostro tempo coloro che parlano a nome di Dio, cioè l'autorità, specialmente quella religiosa, ripresentano l'immagine dei Profeti; perché parlano a nome di Dio e vengono rifiutati, vengono disprezzati e uccisi, non con la pistola, ma vengono ridotti a persone che dicono cose insignificanti, e così vengono relegati al medioevo.

Anche allora i Profeti erano fragili e deboli, però parlavano a nome di Dio; anche oggi coloro che presentano le verità del cristianesimo in tutta la loro esigenza di impegni e di sacrifici, possono essere più fragili e deboli degli altri, però parlano a nome di Dio; eppure come allora, anche oggi vengono uccisi mediante il rifiuto del riconoscimento della presenza di Dio in loro, nonostante la debolezza delle fragilità.

La conoscenza di Dio avviene mediante l'osservanza della Parola di Dio, l'ubbidienza alla Parola di Dio e a coloro che sono stati consacrati dallo Spirito Santo per annunciare la Parola e amministrare i Sacramenti.

Quindi la conoscenza di Dio si forma in noi con l'esperienza di Dio; il

gradimento dell'impegno nell'ubbidienza alla fede, vale davanti a Dio molto di più degli olocausti dell'antichità.

Sulla croce, cosa era più gradito al Padre: l'ubbidienza a Lui, oppure lo stato sacrificale del Figlio sulla croce? L'ubbidienza ovviamente!

La misericordia verso il prossimo è lo stato massimo di amore verso Dio e verso il prossimo; perché la misericordia comporta due cose: l'offesa ricevuta e il perdono a chi ha dato l'offesa.

Il soggetto che è misericordioso è colui che è stato offeso; il soggetto a cui viene data la misericordia, è colui che offende; quindi c'è questo scambio: l'offesa è ciò che viene ricevuto, e il perdono è ciò che viene donato.

Come vedi, si ricambia al male col bene, si risponde al male col bene. E questo è il massimo dell'amore di cui parla il Vangelo; ed è il segno del cristiano autentico: amare chi ti ama lo fanno anche i pagani, ma amare chi non ti ama è segno dei cristiani.

Tu ami chi non ti ama? Non sei ancora cristiano, rifletti un po', incomincia a essere davvero cristiano.

L'ubbidienza alla fede vale più dell'olocausto, del sacrificio, perché l'amore vale più del dolore. «*Non guardare ai nostri peccati ma alla fede della tua Chiesa*», dice il celebrante prima della comunione; che vuol dire alla fede della tua Chiesa? Vuol dire all'ubbidienza alla fede della tua Chiesa, l'ubbidienza, l'ubbidienza.

Vale più l'amore del dolore perché è l'amore che salva, è Dio che salva, e Dio è amore, è l'amore di Dio che salva.

Gesù dice di essere venuto sulla terra per far conoscere il Padre. Il suo vero scopo non è la salvezza degli uomini, ma la gloria del Padre. Mediante la nostra salvezza, noi conosciamo il Padre. Dio è amore. L'amore ha diverse gradualità. L'amore va ben al di là della misericordia.

La misericordia consiste nel fatto che Dio ama il peccatore, ma non appena il peccatore recupera l'innocenza, Dio non ha più nulla da perdonare. A questo punto, Dio non agisce più sull'anima con la misericordia, ma con l'amore.

Questa conoscenza dell'amore di Dio ha sempre una gradualità. L'osservanza della Parola di Dio consiste nella realizzazione delle opere buone. La "madre"

che genera le opere buone è l'ubbidienza alla fede.

Le opere buone aumentano la vita divina in noi, sicché noi facciamo esperienza dell'amore di Dio.

S. Teresa di Lisieux, S. Caterina, Padre Pio, conobbero l'amore grande di Dio, ma la misericordia fece sempre capolino nella loro vita. E' un singolare privilegio della Madonna non aver nessuna imperfezione, neppure involontaria.

Altro è l'amore di Dio in colui che è debole, altro è l'amore di Dio in chi è umile. L'umile sente l'amore di Dio sempre come un dono, perché è convinto di non aver nulla per cui meriti di essere amato.

La Madonna riceveva non la misericordia che Dio esercita con noi peccatori, ma l'umiltà.

Anche Lei era una creatura, e questa sua "nullità" era "omologabile", in un certo senso, con l'oggetto della misericordia. Riguardo alla Madonna fu usata misericordia, ma prima che venisse concepita nel seno di sua madre. La sua pienezza di grazia e di amore divino è veramente amore purissimo.

Sfogliando la Bibbia troviamo ovunque il tema della misericordia di Dio verso i peccatori: *"E venga su di me la tua misericordia, Signore."* È una frase che, a quanto sembra, si riallaccia a quella precedente. La frase antecedente suonava così: *"Ecco, io ho amato i tuoi comandamenti;"* nella tua giustizia fammi vivere. Continuando dice: *"E venga su di me la tua misericordia, Signore"*.

Con queste parole il Profeta chiede di praticare, aiutato dalla misericordia di Dio, i comandamenti che gli ha dato. Inoltre vuole spiegarci il senso di questa sua espressione: Nella tua giustizia fammi vivere. Dice infatti: E venga su di me la tua misericordia, Signore; invoca la salvezza eterna, che Dio stesso ha promesso all'umanità: "in conformità della tua parola, cioè della tua promessa".

È in relazione a questo che l'Apostolo ama considerarci figli della promessa; sicché noi, tutto ciò che siamo, non lo riteniamo nostro, ma l'attribuiamo totalmente alla bontà misericordiosa di Dio e alla sua Grazia. *"Cristo infatti è stato fatto da Dio sapienza, giustizia, santificazione e redenzione"*, affinché, come scrive l'Apostolo: chi si gloria si glori del Signore.

Dunque, quando il salmista dice: Nella tua giustizia fammi vivere, desidera senza dubbio essere vivificato in Cristo che sarebbe venuto dopo molti secoli; e questa è la misericordia che invoca su di sé: invoca lo stesso Cristo, il quale è la salvezza di Dio.

Parlando di Cristo salvezza di Dio, spiega quale fosse la misericordia a cui si riferiscono le parole: *“E venga su di me la tua misericordia, Signore”*. Se dunque vogliamo assodare cosa sia questa misericordia, ascoltiamo il salmo che aggiunge: *“La tua salvezza, in conformità della tua parola”*. Si tratta della promessa fatta da *“Colui che chiama all’esistenza le cose che non sono, come se fossero sempre esistite”*.

Difatti al tempo della promessa del Redentore le stesse persone cui la promessa era indirizzata non esistevano, per cui nessuno può gloriarsi dei propri meriti.

Gli stessi destinatari della promessa sono oggetto della promessa, sicché tutto il corpo di Cristo ha da dire: Per grazia di Dio sono quello che sono.

La misericordia e la verità di Dio. Dice: *“Per la tua misericordia e la tua verità”*. Nota come questi due attributi divini, misericordia e verità, si trovino spesso abbinati nelle sacre Scritture. Fu infatti per la sua misericordia che egli chiamò gli empi al Regno di Dio, mentre è nella verità delle loro opere che saranno giudicati coloro che avranno rifiutato Cristo. *“Che mai abbiano a dire le genti: Dov’è il loro Dio?”*

Alla fine si manifesteranno la misericordia e la verità di Dio, *quando “nel cielo apparirà il segno del Figlio dell’Uomo, e tutte le tribù della terra piangeranno”*. Allora quelli che hanno rifiutato il cristianesimo, non si chiederanno dove sia il loro Dio, poiché non sarà più il tempo in cui Egli viene predicato, perché gli si creda; ma sarà l’ora in cui apparirà nel suo aspetto terribile di Giudice che farà giustizia, valutando il comportamento di ciascuno.

Dio è creatore e salvatore. *“Il nostro Dio è in alto nel cielo”*. Non nel cielo dove l’indovino contempla il sole e la luna e il movimento delle stelle, ma in alto nel cielo, cioè al di sopra di tutti i corpi terrestri e celesti.

Difatti il nostro Dio non risiede nel Cielo quasi che, tolto da sotto i suoi piedi questo cielo, egli possa restare senza trono e precipitare. *“Egli ha fatto nel cielo e sulla terra tutte le opere che ha voluto”*. Non ha bisogno, per reggersi,

di alcuna delle sue opere, quasi che poggi su di esse. Egli rimane nella sua eternità e, restando in questa sua eternità, eseguì nel cielo e sulla terra tutti gli esseri che volle creare.

Non potevano quindi sorreggerlo e insieme essere create da Lui; anzi mai avrebbero potuto portarlo, se non fossero state create. Pertanto gli Angeli e i Santi dove Dio dimora, è Lui che li contiene, in quanto sono bisognose di Lui, e non viceversa. Cioè, non è Dio che, quasi bisognoso della creatura, venga da essa contenuto.

In altra direzione, le parole: *“Egli ha fatto nel cielo e sulla terra tutte le opere che ha voluto”*, si potrebbero riferire alla Grazia che Dio volontariamente distribuisce e fra i notabili e fra gli ultimi del suo popolo; ottenendo così che nessuno si glori dei meriti di opere personali.

Comunque, sia che *“tripudino i monti come arieti o che lo facciano i colli a guisa di agnelli”*, l'umanità è stata scossa alla presenza del Signore, affinché non restasse per sempre fra le sporcizie terrene.

<<La preghiera è l'effusione del nostro cuore in quello di Dio... Quando è fatta bene, commuove il cuore divino e lo invita sempre più ad esaudirci. Cerchiamo di effondere tutto l'animo nostro quando ci mettiamo a pregare Dio. Egli rimane avvinto dalle nostre preghiere per poterci venire in aiuto.>>

San Pio

La speranza è un dono dello Spirito Santo che Gesù ha meritato per noi

Vorrei dirti tre pensieri per dimostrare che sull'altare si rinnova il sacrificio della croce.

Primo. il sacrificio della croce è il sacrificio di una vittima divina, è un sacrificio infinito per cui non ha bisogno di altri sacrifici, e rimane l'unico sacrificio che espia i peccati del mondo.

Secondo. sull'altare avviene realmente un sacrificio, *«questo è il corpo offerto in sacrificio per voi»*, *«questo è il calice del mio sangue versato per voi e per tutti in remissione dei peccati»*, sacrificio sulla croce, sacrificio sull'altare.

Terzo. poiché quello sulla croce è un sacrificio infinito, e quindi non ha bisogno di altri sacrifici, ed è l'unico sacrificio, sull'altare c'è il sacrificio di Cristo: *«questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi»*, il calice versato, il calice del sangue versato per voi e per tutti.

Ovviamente il sacrificio sulla croce e il sacrificio sull'altare non può essere un sacrificio diverso, non ha bisogno di altri sacrifici, è l'unico sacrificio della croce che si rende presente sull'altare. Quindi sulla croce sacrificio infinito, sull'altare si rende presente il sacrificio di Cristo sul Calvario; non può essere diverso da quello della croce.

Sull'altare si ripresenta il sacrificio della croce realmente; realmente, perché Gesù non poteva dire una cosa per l'altra, ha detto *«questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi»*, Lui sapeva quello che diceva, un vero sacrificio, la modalità cambia.

La sintesi della passione e morte di Gesù sono le cinque piaghe; le stimmate sono la sintesi della passione e morte di Gesù; e Padre Pio per cinquantotto anni ha portato quel segno visibile nella sua carne, cioè della passione e morte di Gesù, e ovviamente per il fine del sacrificio di Gesù: l'espiazione dei peccati del mondo, specialmente del mondo contemporaneo; e quindi ha pregato e sofferto per me, per te, per noi.

La speranza di essere redenti è una virtù essenziale della nostra fede in Cristo che ci ha redenti. Facciamo qualche riflessione sulla nostra speranza, che

spesso si alterna con gli sbandamenti nella fede.

Facciamo tre considerazioni: la speranza nel buio, la speranza nella luce, la speranza tra il buio e la luce.

La speranza nel buio è quando tu ti trovi nel buio della fragilità, nel buio interiore, nel buio esteriore, perché non vedi accoglienza, comprensione, amabilità e direi, carità, buio. Avere la speranza significa stringere i denti e camminare.

La Speranza nella luce è quando la luce dello Spirito Santo ti fa vedere le tue fragilità; nel buio del fervore non vedi nulla, però cammini sempre nel timore della fragilità. Nella luce tu puoi vedere sia i passi buoni, in questo caso tu devi eliminare la presunzione; sia i passi della fragilità, e devi eliminare lo scoraggiamento; per cui la presunzione e lo scoraggiamento sono contro la speranza. Devi avere la speranza sia nella fedeltà al Vangelo senza la presunzione, e sia, nello scoraggiamento; è essenziale avere la speranza nel momento dello scoraggiamento, quando vedi in faccia le fragilità ricorrenti, e il difetto predominate; per cui devi con insistenza pregare il Signore perché Lui è Dio, è Padre e ti vuole bene; Dio Onnipotente che può darti gli aiuti necessari perché tu possa essere buono.

Il terzo momento particolare, la situazione particolare dell'anima: quando tu sei tra il buio e la luce; a volte l'anima è nel buio, e a volte la luce è sbattuta così, che non sa come si trova, dove si trova, se sta facendo bene o male, se è gradita al Signore, se quella tempesta di ricordi passati, o di affetti presenti, o di incomprensioni umilianti, o di avversioni sconcertanti inspiegabili; se in quei momenti di buio il tuo cuore è schiacciato e geme, abbi speranza, aggrappati al Signore; se sei oppresso rivolgiti al Signore ed Egli ti ristorerà.

Nella luce, per cui questa altalena di buio e di luce, per cui nella luce tu vedi il cammino meno difficile, a volte lo vedi più seminato di fragilità, che vengono fuori come la gramigna nella campagna; certamente il tuo animo sbattuto così tra il buio e la luce, tra il riuscire e non riuscire, ti fa davvero ubriacare, a volte impazzire, anche nei momenti in cui appare psicologicamente questa insopportabilità dello stato spirituale.

Sii umile, sii umile, piegati, inginocchiati dinanzi a Dio e dì al Signore: Signore io credo in te, io spero in te, io ti amo, io confido in te, grazie che tu mi provi, ma io ti amo.

Non mancano gli sbandamenti, cosa vuol dire sbandamento? La parola banda in Italiano vuol dire: una parte, da una banda all'altra, vuol dire appunto da una parte all'altra. Quali sono le parti? Iddio e satana, il bene e il male, il tuo Io e quello di altri dai quali tu dipendi.

Lo sbandamento a volte avviene tra Dio e satana, per cui aggredisce la fede; a volte lo sbandamento avviene tra il bene e il male, per cui hai perduto il senso del peccato, il senso delle opere buone; e i più, specialmente quelli che vanno sempre in Chiesa, hanno sbandamento tra l'Io e il Papa, il Vescovo, i sacerdoti, il presidente di azione cattolica, i superiori religiosi.

Pericoloso è lo sbandamento tra l'Io e Dio; l'io che parla attraverso le concupiscenze, e Dio che parla attraverso la Chiesa. È qui che tante anime si arrestano nella vita spirituale. Lo sbandamento inoltre avviene anche tra la preghiera e la vigilanza; a volte si prega e non si vigila, a volte si fa qualche fioretto di vigilanza e si prega meno, a volte non si prega e non si vigila.

Il motorino di questi sbandamenti della preghiera e della vigilanza è appunto la ragione; uno è molto occupato, preoccupato, un tipo nervoso, che inchioda i problemi nella mente, per cui le distrazioni sono tali e tante che anche psichicamente sente difficoltà di pregare; molto facilmente o prega male, prega poco o non prega affatto.

Eguale anche la prudenza; la prudenza scivola in maniera quasi inavvertita, inspiegabile, imprevedibile; e poi in maniera fulminea e violenta satana colpisce in modo mortale o, se non mortale, in maniera frequente da stancare, da creare continue emorragie sia nella ragione, sia negli affetti; un po' nella psiche, un po' nel fisico; per cui si è stanchi di pregare, di lavorare, di seguire iniziative, si compiere il proprio dovere; comincia così quella stanchezza che è frutto di una preghiera e di una vigilanza non ben combinata in modo tale da essere sempre in comunione con Dio.

E' necessario eliminare dalla nostra mente e dalle nostre labbra questa parola diabolica: non ci riesco. Oh se potessimo distruggerla, bruciarla, incenerirla questa espressione, perché inchioda la disperazione, e non lascia spazio alla speranza!

La speranza è un dono soprannaturale che ha ricevuto lo Spirito Santo da Gesù, per darlo a noi. La speranza infatti è il dono soprannaturale per cui noi attendiamo da Dio tutti i beni necessari, compresa la vita eterna. Questi beni

Gesù li ha; tutti i doni li ha meritati sulla croce, morendo e risorgendo; però tutti i beni li ha affidati allo Spirito Santo, il quale certamente ci porta i doni necessari per riuscire. Se uno non ci riesce, insulta lo Spirito Santo quasi che non sia un amministratore puntuale a darci i beni che ci sono necessari per la conversione e la salvezza; oppure dobbiamo pensare che Gesù è mancante di quei beni, che lo Spirito Santo vorrebbe darci, e invece non li può dare perché non li può prendere da Gesù. È un insulto allo Spirito Santo, al Figlio di Dio, e al Padre Celeste che avrebbe reso insufficiente la conversione e la salvezza universale.

Vorrei che tu tenessi presente questo pensiero; se qualcuno ha pensato: sì, io lo so che posso riuscire, però non riesco. Questa frase è l'inizio della via della perdizione, perché tu sai che puoi riuscire, e evidentemente non hai la volontà, la tua volontà è indurita. Quindi sai che puoi riuscire, vedi la Grazia di Dio, hai esperienza nei momenti difficili che se tu vuoi, riesci; e soltanto perché non vuoi, non riesci. La durezza della volontà ti porta alla perseveranza nel male: perseverare diabolicum est, perseverare nel male è diabolico; e se è diabolico è la via della perdizione.

Ciò che stanca di più è l' "altalena". In te ci può anche essere l'esigenza sincera di eliminare la fragilità, ma a forza di consumare il lucignolo della speranza, satana ti suggerisce questo: "Ora la speranza è finita, è finita, è finita per sempre"; e allora, o cadi nel compromesso, o dici: "Beh, come va, va!". L'altalena ubriaca, fa sbandare: ora obbedisci alla volontà di Dio, ora no, ora stai psicologicamente bene, ora sei disperato. L'anima tua è cosciente dei momenti in cui ha la fragilità, e dei momenti in cui è più buona. Continuare a sperare mentre ti trovi nell'ubriachezza dello sbandamento, a volte è davvero un atto eroico, è un cammino fatto con la buona volontà; perché con la presenza della fragilità, l'"altalena" non c'è.

L'altalena è quando perdi la bussola, e hai come criterio la periodicità.

Tutto è possibile a chi crede che Gesù è il Redentore

Il tema di questa catechesi: la durezza del cuore.

Tu riesci a distinguere qual è il suggerimento di satana e qual è invece il consiglio che ti dà il Signore Gesù?

Ecco, ci sono tre situazioni: non conosci il criterio del Signore; lo conosci, ma non lo metti in pratica; non lo vuoi conoscere.

In quale di queste condizioni si trova la tua anima? Conosci tu la distinzione tra il bene ed il male, tra quello che devi evitare e quello che devi fare? Io presumo che tu conosca questo.

Il secondo pensiero: conosci quello che devi fare e non lo fai pur sapendo che è volontà di Dio? Potrebbe anche capitare che tu conosca i principi del cristianesimo, sai che li devi mettere in pratica e non lo fai. Non lo fai perché non hai la volontà, oppure perché la volontà e l'umana debolezza ti fanno cadere nelle fragilità?

La terza situazione. Tu da un tempo a questa parte non vuoi più conoscere quello che è giusto fare, perché hai ascoltato satana che dice: "Non riuscirai, non perdere tempo nella preghiera, nella vigilanza, nell'ascolto della Parola di Dio, nella meditazione!". Quindi, non vuoi conoscere la Parola di Dio perché ti fa male, perché non riesci più a metterla in pratica, perché per te comincia a diventare una tortura.

Ecco, in quale situazione ti trovi ? E se le situazioni sono alterne, in quali situazioni tu fai il ping-pong? Non conosci quello che Gesù vuole da te incolpevolmente o colpevolmente? Perché hai paura di chiedere chiarezza al sacerdote nella direzione spirituale? Sai benissimo quello che devi fare per sviluppare la vita cristiana, e non lo fai; sei cosciente di conoscere quello che devi fare? Non lo fai perché nonostante che tu abbia la volontà di fare quello che hai conosciuto quando hai meditato la parola di Dio, e invece l'umana debolezza ti porta sempre nelle fragilità; oppure conosci quello che devi fare, e invece la tua volontà non riesce più a piegarsi.

La terza situazione: sei veramente convinto che non riesci più a risolvere quel problema della carne e dello spirito, per cui non vuoi più ascoltare la Parola di

Dio perché ti fa male, ti tortura, ti confonde di più? Ci sarebbe addirittura una quarta situazione, ed è la più diabolica: discuti, lotti, rigetti, combatti, travisi la Parola di Dio in modo tale da adattarla ogni giorno sempre alla tua malizia.

Dobbiamo chiedere a Gesù la pazienza dinanzi alle nostre fragilità, e il dono della perseveranza nell'adempire tutti i nostri doveri di cristiani nel mondo con forti grida e lacrime. E' il segno sia psicologico che spirituale dell'insistenza di Gesù nel pregare il Padre: non ti abbattere dinanzi alla ricorrenza della fragilità che tu conosci, ma non vuoi.

Io credo che sia questo il momento: non ti abbattere, non ti abbattere! Anche Gesù: *“La carne è debole, lo spirito è pronto”*, con *“forti grida e lacrime”* insisteva presso il Padre per fare la sua volontà. L'insistenza a superare quello che ci impedisce di camminare sulla via del Vangelo riguarda di solito il superamento del difetto predominante. Non preoccuparti, l'insistenza è molto gradita a Dio!

Non aver timore, non ti scoraggiate ad insistere: al Signore è gradita l'insistenza della nostra preghiera, del nostro grido continuo dinanzi alla ricorrenza, alla frequenza puntuale delle fragilità, specialmente del difetto predominante.

Il demonio è molto abile a toglierci la pace, approfitta del fatto che dobbiamo insistere per riuscire a concludere qualcosa; egli ci fa vedere sempre più chiara la durezza della nostra volontà, che non si piega dinanzi alla Parola di Dio; inoltre ci rende ridicola la nostra volontà buona a non voler più la fragilità, che ci facilita la decisione di commettere i peccati. La volontà buona viene da lui ridicolizzata, ce la fa vedere incoerente, mette in risalto la durezza della volontà, per dirci che non ci riusciremo mai, e così ci toglie la pace del cuore. Ma Gesù ci mette nel cuore la speranza e ci dice: *“Coraggio, riuscirai!”*. Non aver paura Io sono con te.

Gesù è stato molto chiaro nel parlare: un tale gli presentò il figlio posseduto dal demonio impuro e gli disse: *“Maestro, Se tu puoi, fa' qualche cosa – Tutto è possibile a chi crede ! – Signore, aumenta la mia fede ”*. Quindi, la fede e l'onnipotenza di Dio diventano la tua forza per ottenere le Grazie; tanto tu puoi, per quanta fede hai. Addirittura, quel *“TUTTO”* è spaventoso: *“Tutto è possibile a chi crede”*. Terribile!

Dunque la conclusione qual è? E' che se noi siamo ancora nelle fragilità, è

perché non abbiamo creduto alla Grazia che il Signore dona a coloro che hanno la volontà buona. Chiediamo a Gesù, come quell'uomo: *“Signore, aumenta la mia fede!”*.

Chi vuole realizzare un rapporto d'amore con Gesù, deve fare i conti con le sue fragilità; bisogna che tu porti sulle tue spalle la croce dei tuoi limiti, delle tue miserie e dei tuoi rimorsi.

Ascolta i consigli di un uomo che ha fatto l'esperienza di una vita cristiana piena di tribolazioni: se porti la croce di buon animo, sarà essa a portarti e a condurti alla meta desiderata, dove ogni patimento avrà quella fine che quaggiù non può aversi in alcun modo. Se invece la croce tu la porti contro voglia, essa ti peserà; aggraverai te stesso, e tuttavia la dovrai portare. Se scansi una croce, ne troverai senza dubbio un'altra, e forse più grave.

Credi forse di poter sfuggire a ciò che nessun mortale poté mai evitare? Quale buon cristiano ha vissuto e vive in questo mondo senza croce e senza tribolazioni?

Neppure Gesù Cristo, nostro Signore, durante la sua vita, passò una sola ora senza soffrire la povertà, il rifiuto dei parenti, il duro lavoro giornaliero, la persecuzione, il tradimento, la morte. *“Era necessario – diceva – che il Cristo patisse, e risorgesse da morte per entrare nella sua gloria”* (Lc 24,26 e 46).

E perché mai tu vai cercando una via diversa da questa via maestra, che è quella della santa croce? Tutta la vita di Cristo fu croce e martirio e tu cerchi per te riposo e gioia?

Sbagli, sbagli se cerchi qualcosa d'altro, che non sia il patire tribolazioni; perché tutta questa vita mortale è piena di miseria e segnata tutt'intorno da croci piccole e grandi.

Spesso, quanto più uno sarà salito in alto progredendo spiritualmente, tanto più pesanti saranno le croci che troverà, giacché la sofferenza del suo esilio su questa terra aumenta insieme con l'amore di Dio.

Forse tu credi di poter sempre avere le consolazioni spirituali a tuo piacimento? Non ne ebbero sempre neppure i Santi i quali soffrirono, invece, tante difficoltà e tentazioni di ogni genere e grandi desolazioni. Sennonché, con la virtù della sopportazione, essi si tennero sempre sulla strada giusta, confidando più in Dio che in se stessi; consci che *“le sofferenze del momento*

presente non sono nulla a confronto della conquista della gloria futura” (Rm 8,18).

O vuoi tu avere subito quello che molti ottennero a stento, dopo tante lacrime e tante fatiche? *“Aspetta il Signore, comportati da uomo”* (Sal 26,14), e fatti forza; non disperare, non disertare.

Disponiti, invece, fermamente, anima e corpo, per la gloria di Dio. Strabocchevole sarà la mia ricompensa. *“Io sarò con te in ogni tribolazione”*.

Molti secoli prima di Cristo i Profeti ci hanno visto coinvolti nel mistero della morte e Risurrezione del Signore. Hanno pregato per Gesù con una preghiera profetica: *“Ti esaudisca il Signore nel giorno della tribolazione”*. Ti esaudisca il Signore nel giorno in cui hai detto: *“Padre glorifica il Figlio tuo, ti protegga il Nome del Dio di Giacobbe”*. A Cristo infatti appartiene il popolo nato da Abramo, servo fedele. *“Ti mandi aiuto dal luogo santo e da Sion ti sia difesa”*, rendendo santo il tuo corpo, cioè la Chiesa, la quale prega e soffre nell’attesa di unirsi a Cristo, *“come una Sposa che si unisce al suo Sposo”*.

“Dio si ricordi di tutti i tuoi sacrifici”. La Chiesa ricordi a noi tutte le ingiurie e tutte le offese che per noi Cristo ha sopportato. *“E gli sia gradito il tuo olocausto”*. Il Padre Celeste converta nella gioia della Risurrezione la croce, sulla quale Cristo si è interamente offerto a Dio.

“Ti conceda il Signore quello che brama il tuo cuore”. Gli conceda il Signore non quello che hanno nel cuore coloro che hanno creduto di poterlo annientare perseguitandolo, ma quello che desidera il suo cuore, nel quale ha conosciuto il bene che avrebbe arrecato a tanti uomini e a tante donne con la sua passione e morte. *“E adempia ogni tuo disegno”*. E adempia ogni suo progetto di salvezza dell’umanità; quello per il quale “ha dato la vita per i suoi amici”, così che il chicco di grano, seminato dal Cielo sulla terra, è morto; dalla sua morte è rinato glorioso. Il suo Sacrificio ha incluso nella storia della salvezza anche il popolo di Israele che l’ha crocifisso. *“Esulteremo nella tua salvezza”*. Esulteremo perché la morte non ci sarà più, non potrà più far male. *“E nel nome del Signore Dio nostro saremo esaltati”*.

La confessione del Nome di Cristo non solo non ci perderà, ma ci esalterà.

Il Signore ci invita a saldare la nostra volontà con la sua

Bisogna osservare i dieci Comandamenti, il compimento dei dieci Comandamenti è l'amore al prossimo.

La perfezione della Legge è l'amore fraterno: *“Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”*; questo è il comando di Gesù, il quale perfeziona la Legge.

Perché la rende perfetta? Perché compie il fatto dell'osservanza della Legge: “per-factus”. La Legge porta ad amare Iddio, però il comando del Signore, se vogliamo obbedire al comando di Dio, è questo: di amarci gli uni gli altri. Quindi il compimento della Legge è la carità fraterna, nella misura in cui Cristo ci ha amato, dando la vita per i fratelli. Questo viene a noi dal Vangelo.

Però, qual è il momento particolare in cui lo spirito nostro si trova secondo la direzione spirituale della Parola del Signore? Il momento è questo: che differenza passa tra l'essere solido e l'essere saldo? L'essere solido vuol dire “essere tutto di un pezzo”; la solidità indica la realtà monolitica che c'è: solido, tutto d'un pezzo, monolitico. Ma la solidità è una qualità interna ad un essere; “saldo” invece, è una solidità con un altro essere. La saldatura: io sono saldo, con chi?, con la Parola di Dio, con Dio, con Cristo, con la Legge del Signore, con la perfezione della legge che è la carità fraterna, con i consigli evangelici; questo vuol dire “essere saldo”. Quindi la solidità è una realtà interna ad un essere; si è saldi invece in quanto la propria volontà è un tutt'uno con la volontà di colui con il quale vogliamo essere uniti.

La Parola del Signore ci invita ogni giorno a saldare la nostra volontà con la volontà di Dio, con la Parola di Dio, e ci invita sempre a rinsaldare quell'aspetto, quel punto della fragilità predominante che facilmente si dissalda.

Questo è il pensiero della Parola del Signore: rendere un tutt'uno la nostra volontà con la volontà di Dio, specialmente in quel punto dove la fragilità predominante tante volte ci ha fatto ritrovare staccati, scollati, dissaldati.

Qual è la conclusione? E' questa: che dobbiamo anzitutto rivedere l'osservanza dei dieci Comandamenti; inoltre dobbiamo perfezionare

l'osservanza della Legge mediante la carità fraterna e dobbiamo anche mettere in pratica i consigli evangelici ai quali abbiamo dato liberamente il nostro dono della volontà. Una volta revisionata tutta questa gamma di impegni, dobbiamo rivedere qual è il punto dove si è un po' "dissaldati", un po' "scollati", un po' "scardinati", secondo Parola del Signore; questo punto è anzitutto la fede: credere in Cristo.

Cosa devi credere, che Cristo è Dio? Sì, ma questo è scontato. Che è il tuo Redentore? Sì, ma è scontato. Che Gesù è Colui che ti dà la grazia, la vita divina, i sacramenti? Sì, ma credi tu che Cristo è la vera gioia, e non quella del mondo ateo e materialista?

Gesù è entrato nel cuore di ogni "dispiacere", perché la sua carne era debole e la debolezza della carne non poteva piacere a Lui. Entrò nel cuore del dispiacere della sua volontà, tant'è che disse al Padre: *"Passi da me questo calice, ma non la mia ma la tua volontà sia fatta"*.

Per piacere al Padre Lui ha accolto ogni dispiacere. Così noi davvero crediamo a Gesù che è la nostra gioia, sennò sono soltanto parole. Si dissalda la nostra volontà sempre per via del piacere che noi proviamo quando facciamo il peccato: ciò che piace alla mia mente, alla mia volontà, ai miei affetti, ai miei sensi. E' sempre il piacere quello che dissalda la mia volontà dalla volontà di Gesù, dalla volontà di Dio. E' questo il punto.

Però non scoraggiamoci, perché la carne e lo spirito, per il peccato originale, e il fomite della concupiscenza, sono portati ad altri piaceri diversi; per questo non dobbiamo rinunciare e portare la croce.

Non scoraggiamoci, chiediamo al Padre Celeste di aiutarci. Ha mandato Gesù il quale provvede perché il nostro spirito e la nostra carne siano confortati: la nostra carne un giorno risorgerà, e il nostro spirito godrà la visione beatifica. Non scoraggiamoci se tante volte ci sono divisioni tra quello che piace a Dio e quello che piace a noi. La pace di Gesù è appunto questa gioia nel vedere saldata la nostra volontà con la sua volontà e con la sua Parola, specialmente con l'amore fraterno.

Noi dobbiamo amare il prossimo, il quale ricambia insultandoci perché siamo di Cristo. Talvolta coloro che ci ingiuriano lo fanno in nostra assenza, come alle nostre spalle, mentre altre volte ci insultano in faccia. Così fecero con il Signore appeso alla croce: Gesù supplicava il Padre di perdonarli ed essi lo

insultavano prendendolo in giro: *“Se sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce”*.

Se uno ti ingiuria mentre sei assente, non hai bisogno di forza, perché non odi le sue parole, né ti feriscono le sue offese. Se invece ti ingiuria in faccia, hai bisogno di essere forte.

Che vuol dire: Hai bisogno di essere forte? Devi sopportare l'offesa! Non credere infatti di essere forte se, udito l'oltraggio, ti lasci vincere dall'ira e assesti un pugno all'offensore. Non è forza quella per cui colpisci chi ti insulta; anzi tu stesso sei un vinto dell'ira, ed è il colmo della stoltezza chiamare forte un uomo sconfitto. Lo dice anche la Scrittura: *“Colui che vince l'ira è più forte di colui che conquista una Città”*. Vale di più – dice – il domatore dell'ira che non il conquistatore di una città. Hai dunque in te stesso un grande antagonista.

Se ascoltando un'offesa, ti senti ribollire di rabbia, e stai lì lì per restituire male per male, ricorda le parole dell'Apostolo: *“Non restituite male per male né ingiuria per ingiuria”*. Ricordando queste parole, spezzerei la tua ira e ti conserverai nella forza. E siccome sei stato offeso in faccia, non alle spalle, ecco che ti sarai cinto (il testo dice: *praecinctus*) di forza.

La verità del cristiano si mostrerà alla fine della sua vita. Sparisce l'erba, sparisce la prosperità dei peccatori; ma qual è la sorte dei giusti? *“Il giusto fiorirà come la palma”*. I peccatori germogliano come l'erba cattiva, il giusto fiorirà come la palma.

Nella palma ha voluto simboleggiare l'altezza. E, forse, nella palma ha valore simbolico anche il fatto che essa è bella nella sua cima. Nasce dalla terra e termina in alto, con una cima, e in questa cima è tutta la sua bellezza. La sua radice rasoterra appare brutta, ma bella è la sua chioma sullo sfondo del cielo.

Anche la tua bellezza si manifesterà alla fine, se sarai fedele a Cristo. A te interessa la tua coscienza che ti assicura che quello che dicono di te, è falso. Affonda la radice della tua vita nella parola di Dio; ricorda sempre che man mano che avanzi nella vita tra tentazioni difficoltà di ogni genere, la speranza che la parola di Dio ha messo nel tuo cuore, ogni giorno che passa, diventa sempre più certezza.

Il desiderio di essere nel Regno dei Cieli diventa sempre più ardente: *“cupio dissolvi et esse cum Cristo”*, diceva San Paolo ai suoi cristiani – desidero ardentemente che questa mia vita si dissolva perché io possa essere con

Cristo-.

La nostra radice è piantata in alto, poiché nostra radice è Cristo, che è asceso al Cielo. Chi si sarà umiliato, sarà esaltato. *“Come il cedro del Libano si moltiplicherà”*.

Osserva quali alberi ha menzionato. Il *“giusto fiorirà come la palma; come il cedro del Libano si moltiplicherà”*. La palma e il cedro non inaridiscono quando nascerà il sole del giorno in cui il Signore verrà. L'erba invece inaridisce quando il sole della giustizia di Dio brucerà la loro esistenza inutile *“nel fuoco eterno”* disse Gesù. Verrà il giudizio, e allora inaridiranno i peccatori e fioriranno i fedeli.

Termino questa catechesi con una preghiera che nel lontano medioevo faceva un sant'uomo:

Amorosissimo Gesù, dammi la tua grazia, perché *“sia operante in me”* (Sap 9,10) e in me rimanga sino alla fine. Dammi di desiderare e di volere ciò che più ti è gradito, e più ti piace. La tua volontà sia la mia volontà; che io la segua e che ad essa mi confermi pienamente; che io abbia un solo volere e di volere con te; che io possa desiderare o non desiderare soltanto quello che tu desideri e non desideri. Dammi di morire a tutte le cose del mondo; fammi amare di esser disprezzato per causa tua, e di essere dimenticato in questo mondo. Fammi bramare sopra ogni altra cosa di avere riposo in te, e di trovare in te la pace del cuore. Tu sei la vera pace interiore, tu sei il solo riposo; fuori di te ogni cosa è aspra e tormentosa. *“In questa pace, nella pace vera, cioè in te, unico sommo eterno bene, avrà riposo e quiete”* (Sal 4,9). Amen.

<<*Stiamo bene all'erta ad ogni minimo sintomo di turbamento ed appena ci accorgiamo di cadere nello scoraggiamento, ricorriamo a Dio con filiale fiducia e con totale abbandono in lui.*>>

San Pio

L'amore misericordioso è più forte della morte

Il figlio prodigo si allontanò dalla sua casa e andò a vivere in maniera dissoluta ... (cfr. Vangelo). Solo quando pascolava i porci pensò di tornare da suo padre, ricordando come si stava meglio a casa di suo padre.

Tu forse ti sei ancora un po' allontanato, o apertamente o nascostamente dal Signore, seguendo i tuoi consigli; hai avuto o stai avendo esperienza delle concupiscenze del mondo, ma nonostante tu scenda gradino dopo gradino verso il fondo, ancora non hai detto: *“Tornerò alla casa di mio padre!”*. Dove devi arrivare per deciderti?

Il figlio prodigo s'accorse di essere arrivato in fondo quando pascolava i porci, ma ancora di più quando egli dava da mangiare ai porci mentre moriva di fame; dava da mangiare le immondizie al suo corpo mentre lo spirito moriva di fame.

Come dice la preghiera della Messa: *“Attraverso l'esperienza della vita, noi possiamo tornare a te o Signore”*.

Tu hai avuto esperienza nei tuoi pensieri, nei tuoi affetti, nei tuoi comportamenti; hai avuto esperienza che allontanandoti dalla casa paterna, cioè allontanandoti dalla Parola di Dio, dall'ubbidienza alla fede che è la casa paterna dei figli di Dio, mediante la disubbidienza specialmente quella nascosta, sei andato troppo lontano sperperando tanti doni di Grazia, che tu avevi ricevuto dal Signore.

Ti sei allontanato, hai sperperato, stai dando da mangiare con le immondizie della pattumiera delle sporcizie del mondo alla tua carne. Il tuo spirito ha fame della verità, della giustizia, e tu ancora pensi a dare da mangiare alla carne, e non ti commuovi ancora a vedere come la tua anima è arsa, per lo meno desiderosa della Parola di Dio, di tornare all'ubbidienza alla sua volontà, quella vera.

Quando tornerai a dire al Signore: *“Ho peccato contro il Cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, ma tienimi come l'ultimo dei tuoi servi”*? Quando indurrai il Padre Celeste ad abbracciarti e baciarti per farti rientrare festosamente nella casa dell'ubbidienza?

La misericordia e il perdono sono condizionati al tuo essere misericordioso verso il prossimo.

Perdonare, usare misericordia. È difficilissimo trovare un'anima dove è perfetta la misericordia verso gli altri: un pensiero, un pregiudizio, un rancore, uno sdegno, una piccola distanza, a volte la mormorazione, la critica, l'invidia, la gelosia, l'insensibilità, l'indifferenza, la superficialità nel trattare il prossimo, tutto questo è mancanza di misericordia.

Se noi dovessimo passare per l'ecografia la nostra anima, certamente vedremmo non uno, ma più punti dove noi non abbiamo fatto scattare la misericordia verso gli altri.

Esamina nel tuo cuore: hai misericordia verso tutti? Bada che la misericordia è un dono grande del Signore, perché la misericordia è il perdono, e il perdono è una Persona, è Colui che è risorto dai morti; e il Risorto compendia in se stesso tutto il mistero pasquale.

La misericordia, il perdono, il mistero pasquale è Cristo. Cristo vuole occupare tutta la tua persona; quegli spazi da Lui non occupati non sono spazi della misericordia del Risorto, non sono spazi di perdono, non sono spazi di Cristo, quindi sono spazi in cui manca la misericordia.

Se tu riuscissi ad avere una mente, una volontà, un cuore, dei sentimenti, degli sguardi, dei sorrisi, dei comportamenti veramente semplici e puliti, se tu fossi davvero misericordioso, saresti un Cristo vivente.

Essere misericordiosi è così difficile, che Gesù dovette entrare in pieno nella debolezza umana per diventare un sacerdote misericordioso.

Se tu non sei misericordioso verso il prossimo, la prima verifica è che c'è molto orgoglio dentro di te, perché non guardi quanto Dio ti ha perdonato, per cui non riesci a perdonare gli altri.

Il Signore dice: “usa misericordia e avrai misericordia”, però per usare misericordia verso gli altri e avere misericordia da Dio, devi considerare quanta misericordia Egli ha avuto verso di te; soltanto così avrai grande misericordia verso il prossimo!

Anche una risposta non buona, un broncio, una parola piuttosto detta a sproposito, forse una parola dura, fuori posto, non bene calibrata, ecc. anche

questo è mancanza di misericordia; perché la misericordia è l'essenza della carità, la carità di Cristo verso di noi si chiama misericordia; la carità verso il prossimo si chiama misericordia; e la misericordia, come quella di Cristo verso di noi, comporta l'accoglienza del prossimo nei suoi limiti, nei suoi difetti, nelle sue fragilità, nelle sue ostinazioni, nelle sue incomprensioni, nelle sue ingiustizie.

Se non hai per scontato questo criterio spirituale, non riesci a camminare nella via che ti porta a Cristo; sgombera tutto ciò che impedisce il tuo cammino della misericordia, perché il cammino spirituale è uguale, è pari al processo della misericordia dentro di te.

Come è bello avere un cuore sempre ricco di misericordia, di amore verso Dio e verso i fratelli! Un cuore misericordioso dinanzi a Dio!

Ricorda quanti benefici Dio ti ha fatto perdonando tante miserie passate, per cui senti il bisogno di adorarlo, ringraziarlo, di espiare le miserie passate; e la migliore espiazione è quella di usare misericordia verso il prossimo, accogliendolo così come è.

Oh se noi riuscissimo ad entrare un po' di più con umiltà nelle nostre debolezze! Certamente assumeremmo una maggiore misericordia, che poi doneremmo con maggiore generosità ai fratelli.

L'amore al prossimo si manifesta di più amandolo mediante la sofferenza, che non amandolo mediante la gioia.

Il prossimo si ricorderà di te: quanta comprensione, quanta umiltà, quanta bontà, quanta pazienza, quanta docilità hai avuto; e meno invece si ricorderà della tua intelligenza, del tuo saper fare, delle tue anche grandiose opere.

Il prossimo si ricorderà quante volte lo hai perdonato, lo hai compreso, hai detto una parola di conforto, anche in mezzo alle tempeste dei torti che l'anima purtroppo per i peccati aveva contratto nel suo spirito.

L'amore di Cristo verso di noi peccatori è un amore misericordioso. Se noi al microscopio andiamo a vedere dentro la vita di Cristo, che è stata donata a noi, il DNA è la misericordia. Ora se noi abbiamo la vita cristiana, la vita di Cristo dentro di noi, e la dobbiamo esercitare, è veramente essenziale la misericordia.

Chi non ha misericordia verso il prossimo non ha la vita di Cristo, non vive la vita cristiana, quella che il Padre celeste ha voluto tramite Suo Figlio donare a noi.

Chiediamo al Padre celeste di vivere la vita di Cristo, la vita della misericordia che si esercita nella carità fraterna.

Vorrei che tenessi presente per tutta la vita quello che ti dico: non confondere la misericordia con la debolezza. Non pensare che l'istinto del tuo carattere, giustifichi la mancanza della misericordia nel tuo rapporto con gli altri.

La vera misericordia sa trovare le parole giuste, i tempi giusti anche nei momenti più difficili. Non confondere la misericordia con la debolezza; "l'amore è più forte della morte" e la misericordia è amore.

Noi non siamo soltanto individui, ma anche persone che devono vivere nella famiglia e nella società. Per natura nostra siamo fatti esseri sociali, per vivere insieme.

Il Signore ci ha dato dei doni naturali per creazione; dei doni particolari per la Redenzione; per cui noi possiamo vivere in comunione con gli altri: con Dio, con la famiglia in cui ci troviamo, con tutta la società.

L'uomo è fatto in modo particolare per vivere in società. Direi che è più prevalente nell'uomo la sua socialità, che non la sua individualità. Perché l'uomo è fatto per amare, e l'amore vuole l'altro, perché amare vuol dire voler bene e il bene, bisogna darlo. E se non c'è l'altro, a chi si dà il bene? Quindi, noi siamo fatti per amare, siamo fatti per l'altro, per vivere in comunione, per vivere socialmente.

Quando un cristiano, un'anima consacrata, un sacerdote non vuole essere misericordioso verso gli altri, ridimensiona la sua disponibilità a vivere in comunione con gli altri; smentisce la propria personalità, sia come uomo, sia come donna, sia come cristiano, sia come consacrato, sia come sacerdote. In famiglia, nella società non soltanto devi saper accogliere quelli che hanno una responsabilità, come per es. i genitori, gli uguali, i figli, ma devi essere gradito.

Modifica il tuo modo di guardare, di parlare, di prestare servizio agli altri.

Cosa fai per metterti in sintonia con gli altri? Come è difficile, tante volte,

mettersi in sintonia con quelli della propria famiglia, e con coloro che vivono e operano insieme. La misericordia e il perdono reciproco sono indispensabili.

La sintonia vuol dire “condivisione”, condividere con gli altri le gioie e le sofferenze: “piangere con chi piange e gioire con chi gioisce”.

Questa tua disponibilità, questa apertura del tuo cuore, questa amabilità, questo profondo senso cristiano della tua fede e della tua religione, è questo che vuole il Signore.

<<Si cerca Dio nei libri, si trova nella preghiera: se oggi non si crede più, si deve alla mancanza di preghiera. Dio non si trova nei libri, ma nell'orazione; più si prega, più la fede aumenta e si trova Dio. Non tralasciare mai la preghiera: prega spesso durante la giornata. Fa' anche un po' di meditazione. Troverai e vedrai Dio.>>

San Pio

La parola di Dio ci fa vivere di fede

Il tema di questa catechesi: la fragilità, il proposito, le opere buone.

La fragilità è il rifiuto della Parola di Dio; la fragilità grave ammazza il Figlio del Padrone delle vigne (cfr. Vangelo) perché provoca la sua morte.

Ogni peccato mortale non è perdonabile se non attraverso la morte di Gesù. Quindi il peccato mortale è la morte della Parola di Dio; e quindi la fragilità comporta il rifiuto dei suggerimenti, degli ammonimenti e delle correzioni.

Cos'è il proposito? E' la buona volontà a fare il bene, la volontà a fare di nuovo il bene, o lasciando il male per fare il bene, o passando dal bene al meglio, o dal meglio all'ottimo.

Chi non riesce più a fare o a mantenere il proposito, è segno che si è confuso nella fragilità, col rischio di modificare la propria mente e la propria volontà: "Per me questo non è peccato, è avvenuto senza accorgermene, è avvenuto in modo involontario".

Quando il proposito diventa difficile, addirittura non si è più capaci di osservarlo – poiché il proposito è l'espressione dell'amore, perché il proposito è voler bene, amare vuol dire voler fare il bene.

Se tu non riesci a fare il proposito a voler di nuovo il bene, è segno che in te s'è indebolita molto la capacità di amare, l'amore infatti è la tua immagine e somiglianza con Dio, la tua identità.

Quante volte proponi al mattino, e non riesci neppure a mantenere il proposito nella giornata, o dimenticandolo, o ritrovandoti sempre in quelle difficoltà fisiche, psichiche, spirituali, della carne, dello spirito, che non ti permettono di mantenere il proposito!

La fragilità, il proposito e le opere buone: tornare a fare le opere buone, tornare di nuovo a fare rivivere la vita divina mediante la preghiera; tornare a fare il digiuno delle forze del corpo che tentano di trascinarti verso azioni che non sono buone; tornare a fare le opere buone, come ci suggerisce Gesù e la Chiesa; dobbiamo così mortificare lo spirito e la carne, in modo tale da poter tornare di nuovo ad amare Iddio ed il prossimo, osservando la Legge del Signore, la legge di Mosè.

Come puoi essere cristiano se non osservi la legge di Mosè? Perché Gesù ha detto di essere venuto a perfezionare la legge di Mosè: *“Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato”*. Devi superare la fragilità, devi ritornare ad essere più serio nel fare il santo proposito a cambiare dal male al bene, dal mondo al Vangelo, da satana a Cristo, dal peccato alla Grazia, dalla morte alla vita.

Oh, se tu riuscissi oggi a mantenere il proposito specialmente nel superamento del difetto predominante: gli sguardi avidi di vedere persone e immagini che eccitano le tue passioni, gli affetti verso persone che non ti appartengono, le parole, il nervosismo, l'invidia, la gelosia.

Quante anime buone non riescono a dominare la discussione della mente che banalizza la Legge divina, le parole della bocca, i comportamenti che vengono particolarmente riflessi nel volto che si rabbuia, diventa duro, freddo, insensibile.

Il volto è il segno dell'anima. Com'è il tuo volto? E' sereno, dolce, amabile, accogliente, umile, docile? Com'è il tuo volto? Se il tuo volto è buono, anche la volontà sarà più disponibile a fare il bene, a fare il proposito e mantenerlo.

Tante anime non riescono più a fare il proposito perché si sono rassegnate a non poterlo più mantenere. Togli via dalla mente questi pensieri che vengono da satana, perché questa è la via della perdizione.

Quando uno è convinto di non poter più cambiare, nel “sottofondo” della propria coscienza c'è la disperazione. Non è possibile che non si resti fedeli nel poco senza poi cadere anche nei peccati mortali. Com'è possibile “essere fedeli nel poco?” Non è possibile! Certamente la pigrizia, le parole fuori posto, la discussione che respinge gli obblighi della Legge, l'incostanza, l'indecisione, i dubbi, le altalene, sembrano fragilità veniali, ma sono la predisposizione a delle cadute che sembrano imprevedibili, ma che sono conseguenziali.

Ritorniamo di nuovo a recuperare la forza del nostro spirito mediante la preghiera, il digiuno delle passioni che reclamano i loro diritti, e le opere buone. Torniamo di nuovo ad aver fiducia in Dio più che in noi stessi nel far mantenere il proposito; ritorniamo a fare le opere buone che sono lo strumento con cui possiamo davvero recuperare la nostra identità.

La fragilità ammazza la Parola di Dio; l'opera buona mediante la quale ci si conforma alla Parola di Dio la fa rivivere per dare gloria a Dio, per nutrire l'anima, e per dare testimonianza e conforto al prossimo.

Come dice il Vangelo, i vignaioli bastonarono e ammazzarono i servi e poi uccisero il Figlio del Padrone. Non dovete pensare che questa parabola sia qualcosa di passato: i servi oggi sono il Papa, i Vescovi, e tutti quelli che vogliono aiutare gli altri a ritornare a Dio.

Hai mai bastonato con la discussione e mormorazione i tuoi genitori, superiori, il parroco, il Vescovo, il Papa? Quando ti sei ribellato alla Parola di Dio tu hai ammazzato Cristo, il Figlio del Padrone. Non sono cose astratte, quello che dice il Vangelo è sempre attuale!

Chiediamo al Signore di ringraziare Gesù il quale ha espiato tutte le nostre ribellioni a coloro ai quali dobbiamo ubbidire, e le nostre disubbidienze a Lui, non abbiamo osservato la sua Parola. E chiediamo di mantenere da oggi in poi i santi propositi facendo la volontà del Padre.

Quando c'è la fragilità veniale, si riesce a fare solo un proposito debole. Vi siete accorti che la Chiesa nella liturgia della messa ci fa ripetere insistentemente "Rinnova in me uno spirito saldo"? La fragilità corrode e corrompe la volontà; è come un tarlo che consuma o indebolisce.

La Sacra Scrittura per farci capire meglio usa un linguaggio figurato. Alcuni salmi sono chiamati "*Cantico dei gradini*"; il significato è evidente nella lingua greca, perché è detto che sono le preghiere e i propositi, che ci fanno salire verso Dio. Ma questa ascensione e questo cammino costante che sale in alto verso l'unione con Dio, viene fatto dall'uomo interiore, viene fatto con i piedi, con le scale e con le ali. Sono questi termini semplici che indicano che il cammino verso Dio deve essere reale. È fatto con i piedi: l'uomo interiore dice: "*Non mi venga addosso il piede della superbia?*".

Le scale e le ali sono immagini care alla religiosità antica. Se non fossero fatti con le scale, che cos'è quella che vide Giacobbe in una visione profetica quando vide una scala, sulla quale salivano e discendevano gli Angeli?

In un altro passo è scritto: "*Chi mi darà le ali come le colombe, e volerò e mi riposerò*". Ma nelle cose corporali, una cosa sono i piedi, un'altra le scale ed un'altra ancora le ali.

Nella vita spirituale invece, i piedi, le scale, le ali, sono gli effetti della buona volontà, dopo aver fatto il proposito di superare tutte le difficoltà e camminare sulla via del bene. Vivendo secondo questi simboli, noi camminiamo, ascendiamo, voliamo verso Dio.

Continuiamo a leggere altri simboli”: *“Arse dal fuoco e scavate, le cose che al rimprovero del tuo volto periranno”*. Quali sono queste cose arse dal fuoco e scavate che al rimprovero del Signore periranno, se non i peccati? Sono arse dal fuoco quelle opere del male che fanno crescere in noi quella cupidigia che arde nel fuoco delle nostre passioni. Tutti i peccati derivano o dalla cupidigia o dal timore: al rimprovero del Signore periranno.

Colui che vuole arrivare fino a Cristo, deve passare sopra a tutte quelle cose che potrebbero trattenerlo sulla terra: deve innalzare la sua scala per salire al Cielo; in passato era molto diffusa la devozione alla Madonna della Scala; costui deve dispiegare le sue ali; deve vedere se qui si riconosce.

Molti si riconoscono nella Grazia del Signore, sono quelli che disprezzano il mondo che rifiuta il cristianesimo, e tutte le cose che nel mondo danno il piacere della carne mediante il peccato; essi scelgono di vivere rettamente e, finché sono sulla terra, vivono nelle gioie spirituali. Queste gioie a coloro che ancora camminano sulla terra, vengono dalle parole divine, dal verbo di Dio, dalle parabole delle Scritture interpretate ed esaminate nella Grazia dello Spirito Santo, vengono anche dalla dolcezza della scoperta delle realtà soprannaturali.

Quelli che camminano per incontrare Cristo, non si stancano mai di approfondire le verità rivelate, e di decidere di migliorare la loro condotta ogni giorno di più; sempre avanti, sempre più in alto. Nei libri sacri vi sono infatti alcune gioie sante e buone. Non ve ne sono nell'oro e nell'argento, nei banchetti e nella lussuria, nella caccia e nella pesca, nei giochi, nelle finzioni teatrali, nel cercare e nel conseguire onori rovinosi; né vi è vera gioia in tutte queste cose, ci può essere al massimo allegria e spensieratezza; l'anima che non passa oltre tutte queste cose semplici e passeggiere, e che si è diletta in esse, dice con sicurezza: *“Mi hanno narrato gli iniqui cose dilettevoli, ma non come la tua legge, Signore”*.

Dobbiamo di qui passare altrove, vogliamo continuare il nostro cammino per incontrare Cristo; quel giorno saremo stanchi e felici di essere arrivati fino a Lui; Egli ci dirà sorridendo: *“vieni servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, adesso ti farò padrone nel molto, entra nella Gloria del tuo Signore”*.

Guaribilità e inguaribilità del cuore

La Sacra Scrittura dice che *“Il cuore è difficilmente guaribile”*.

Le malattie del cuore sono particolarmente le concupiscenze del mondo, e cioè l'attaccamento del cuore alle persone e alle cose di questo mondo, al denaro in un modo particolare, poi ai piaceri della carne e alla superbia della vita.

Sono questi i mali del cuore, cioè sono queste le persone e gli oggetti a cui il cuore si attacca morbosamente.

Per “cuore” si intende ciò che si ama, però l'amore morboso è un attaccamento esagerato e non buono per cui l'oggetto che si ama lo si ama più di Dio, che dovrebbe essere amato al di sopra di tutto e prima di tutto. Quindi, il denaro, l'avere, il piacere ed il potere.

Facciamo alcune considerazioni su quello che dice il Vangelo nella parabola del ricco Epulone e Lazzaro.

Lazzaro era alle porte della casa del ricco Epulone e mangiava, per quanto gli era possibile, quello che cadeva dalla mensa del ricco Epulone. Era povero, straccione, piagato, ed era lì come un pezzente alla porta della casa del ricco Epulone, il quale non si curava di lui: forse dei cani sì, ma di Lazzaro no.

Questo è il primo quadro, in cui vediamo chiaramente il ricco Epulone che mangia, beve e pasce il suo corpo in maniera particolare, non curandosi per niente del prossimo.

Poi il secondo quadro. Muoiono tutti e due: Lazzaro va nel seno di Abramo, e il ricco Epulone invece va nell'inferno. Ma guarda un po' cosa succede: il ricco Epulone soffriva così tanto che la bocca diventava così arsa da non poter più resistere, sicché si rivolge ad Abramo nel seno del quale vede Lazzaro, e prega il Padre Abramo: *“Mandami Lazzaro – bada che cosa chiede – perché intinga nell'acqua il suo dito e lo poggi sulla mia lingua, perché è arsa!”*.

E' il paradosso: come può mai una goccia d'acqua dissetare e dare sollievo ad una lingua arsa dal fuoco dell'inferno? Eppure si sarebbe accontentato di quella goccia d'acqua!

Abramo risponde: Non sta bene che venga Lazzaro da te, perché tu in vita hai goduto e lui ha sofferto, ora è bene che lui goda e tu soffra le sofferenze che hai meritato per non aver avuto cuore verso questo poveretto che era lì alla porta della tua casa dove tu mangiavi e bevevi con i tuoi amici. E poi, addirittura c'è un vuoto, un abisso tale tra noi e voi, sicché non è possibile che noi veniamo da voi e voi veniate da noi. E' la prima risposta.

In verità è sorprendente quello che dice il ricco Epulone: Manda qualcuno dai miei familiari ad avvertire di mettere le cose in ordine, perché potrebbero avere la stessa sorte che ho io. Sembra che ci sia un gesto di carità, di sensibilità verso i suoi familiari: non aveva avuto pietà di Lazzaro, ora, perché bruciato dalle fiamme, viene fuori questo gesto di solidarietà con i suoi familiari. Ma Abramo risponde: Hanno Mosé ed i Profeti, li ascoltino! Non c'è bisogno di mandare qualcuno. Fa impressione la rigidità da parte di Abramo!

La solidarietà del ricco Epulone è apprezzabile, ma perché non l'ha fatto in vita? Non ha avuto cuore né di Lazzaro, né dei suoi familiari, di cui ben conosce di seguire la stessa strada che lui ha fatto in vita; sa bene che si comportano come lui, perché non li ha aiutati quando erano in vita? E adesso che è nell'altro mondo, sente lo scrupolo di aver fatto tanto male ai suoi familiari facendoli così divertire a mangiare e bere insieme a lui. Ma Abramo è rigido: la sua rigidità è giusta, mentre la solidarietà del ricco Epulone è inopportuna.

Ed insiste il ricco Epulone: Manda qualcuno dall'altro mondo perché si possano convertire, ma Abramo risponde con molta durezza: Neppure se venisse qualcuno risuscitato dai morti ad avvertire i tuoi parenti, i tuoi familiari crederebbero; se non hanno creduto a Mosè ed ai Profeti! Vediamo la durezza del cuore del ricco Epulone, ma dinanzi alle fiamme, all'arsura, alla tortura in cui si trovava, sente il bisogno della solidarietà!

Sembra davvero una contraddizione: come mai Abramo così rigido nei riguardi del ricco Epulone e dei suoi familiari? Ma Abramo non è rigido, è giusto! E' finito il tempo della prova, e non c'è più possibilità di recuperare ciò che si è perduto, sia per sé che per gli altri. Fa pensare come il cuore del ricco Epulone che in vita non è guarito, e vorrebbe invece guarirsi, e guarire quello dei suoi familiari nell'altra vita e nell'altro mondo.

Quanti insegnamenti ci dà questo vangelo! Quante cose avrei voluto dirti circa la guaribilità e l'inguaribilità del cuore! Però c'è una preghiera che diciamo

nella Messa: *“O Signore, tu che ami l’innocenza e la ridoni a chi l’ha perduta ...”*.

Sembra che la parola di Dio sia in contrapposizione; mentre da un lato dice che il cuore è inguaribile o difficilmente guaribile, poi nella preghiera si dice: *“O Dio che ami l’innocenza e la ridoni a chi l’ha perduta ...”*.

Quindi addirittura, il cuore non soltanto può essere guarito ma può esserlo a tal punto da ritornare ad essere innocente. La preghiera infatti, propone i mezzi: una fede viva, operosa.

Ricomincia a fare le opere buone! Quante volte hai notato il cuore difficilmente guaribile: *“Ma come mai sono così ostinato, cocciuto?”* La volontà ama ciò che non dovrebbe amare, e non ama ciò che dovrebbe amare. Eppure questa volontà dove risiede l’amore, e quindi il cuore, può essere guarita tanto da volere soltanto il bene e da recuperare l’innocenza perduta.

Teniamo presente due cose: anzitutto il cuore è guaribile mediante la fede e le buone opere nella carità; secondo, non rimandiamo più perché, rimandando sempre, si può arrivare al punto da essere nell’altra vita, dove non si può più rimandare, e l’albero cade là dove pende.

Attenzione, facciamo oggi quello che noi, tante volte, vorremmo fare domani. Sia oggi davvero il primo giorno in cui noi, proponendo, manteniamo il santo proposito in questo cammino di recupero dell’innocenza, di recupero di un cuore che ami davvero Dio e il prossimo secondo il cuore di Cristo.

Abbi fede e vedrai che, se vuoi, potrai recuperare l’innocenza.

Che grande dono la Chiesa ci presenta: *“O Dio, tu che ami l’innocenza e la ridoni a chi l’ha perduta ...”*. Che bello!

Noi non dobbiamo pensare a quello che è avvenuto fino ad oggi; abbiamo fatto l’esperienza della nostra debolezza, della forza di satana, ora possiamo sperimentare l’onnipotenza di Dio, che ci dona un cuore capace di amare con un amore puro e santo. Abbiamo fede, e vedremo come il Padre Celeste è più grande, è più forte di satana, e ridona alla nostra fragilità l’innocenza perduta.

Ascoltiamo la parola di Dio che ci esorta ad avere un dolore sincero dei nostri peccati. *“E il mio dolore è sempre dinanzi a me”*. Quale dolore? ti dirò che gli uomini e le donne hanno un dolore grande quando vengono puniti, però non si dolgono del perché vengono puniti.

Quando uno subisce un danno, è incline a dire: Ho sofferto ingiustamente, piuttosto che considerare per quale ragione ha sofferto; si duole per la perdita di denaro, non si addolora perché il giudice ha fatto giustizia.

Se hai peccato, addolorati perché Dio si è allontanato da te, e se muori senza confessarti, Lui ti rifiuterà per tutta l'eternità; non hai niente in casa, ma forse sei ancor più povero nel cuore.

Se invece offri le tue sofferenze alla misericordia di Dio per espiare i tuoi peccati, dirai con Giobbe *“Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come al Signore è piaciuto, così è stato fatto; sia benedetto il nome del Signore”*.

Accogli il dolore con un grande senso di responsabilità per il peccato che hai commesso: *“Perché io confesso la mia ingiustizia e sto in pena per il mio peccato”*. Ecco donde deriva il dolore. Non dal castigo che ferisce mortalmente il tuo amor proprio. Il castigo è infatti un rimedio contro i peccati.

Siamo cristiani, e tuttavia, di solito, se uno perde il figlio lo piange: se il figlio pecca, non lo piange. Allora dovrebbe piangere, allora dovrebbe dolersi, quando lo vede peccare; allora dovrebbe imporgli una direttiva, inculcargli una norma di vita, castigarlo; oppure, se così ha fatto, ma quello non lo ha ascoltato, allora era da compiangersi.

Ti assicuro che la sua condizione davanti a Dio è peggiorata: non solo è morto nell'anima, la vita divina che c'era in lui è morta, ma vive stabilmente nella lussuria, persevera nel peccato. Di queste cose ci dobbiamo dolere, mentre il dolore del castigo diventa dolce quando lo sopportiamo pazientemente per amore della giustizia, che deve fare il suo corso.

Sopportare. Si deve piangere insomma nel modo in cui il Profeta ha visto piangere chi si è sinceramente pentito: *“Perché io confesso la mia ingiustizia e sto in pena per il mio peccato”*.

Non startene tranquillo quando hai confessato il tuo peccato, se consideri che sei sempre pronto a confessare, come a commettere il peccato. Proclama la tua ingiustizia in maniera da stare in pena per il tuo peccato.

Che significa: stare in pena per il tuo peccato? Stare in pena per la tua ferita. Se tu dicessi: Starò in pena per la mia ferita, che cosa si intenderebbe se non che ti darai da fare per guarirla? Perché questo significa darsi pena per il

peccato, cioè sempre sforzarsi, sempre cercare, sempre darsi da fare con assiduo zelo per guarire il peccato. Ecco, di giorno in giorno piangi il tuo peccato, ma forse le lacrime scorrono, e gli sforzi cessano.

Fai il bene e i peccati saranno riscattati; godano gli altri per quanto tu doni loro, affinché anche tu goda di quanto a te dona Dio. Gli altri hanno bisogno di quello che dai loro, e hai bisogno anche tu del perdono; essi hanno bisogno di te e tu hai bisogno di Dio.

Ho letto nella *“Imitazione di Cristo”*: Che tu sia fervoroso, giacché in breve tempo sarai ripagato dei tuoi sforzi; né avrai più alcun timore e dolore faticherai qui per un poco, e poi troverai una grande pace, anzi, una gioia perpetua. Se sarai costante nella fede e fervoroso nelle opere, Dio, senza dubbio, sarà giusto e generoso nella ricompensa. Che tu mantenga la santa speranza di giungere alla vittoria, anche se non è bene che tu ne abbia alcuna sicurezza, per non cadere in stato di torpore o di presunzione.

Una volta, un tale, dibattuto interiormente tra il timore e la speranza, sfinito dal dolore, si prostrò in chiesa davanti ad un altare dicendo tra sé: Oh! Se sapessi di poter perseverare! E subito, di dentro, udì una risposta, che veniva da Dio: Perché, se tu sapessi di poter perseverare, che cosa vorresti fare? Fallo adesso, quello che vorresti fare, e sarai del tutto tranquillo. Allora, rasserenato e confortato, egli si affidò alla volontà di Dio, e cessò in lui quella angosciata incertezza; egli non volle più cercare di sapere quel che sarebbe stato di lui in futuro, e si diede piuttosto a cercare *“quale fosse la volontà del Signore: volontà di bene e di perfezione”*, (Rm 12, 2) per intraprendere e portare a compimento ogni opera buona.

Dice il profeta: *“Spera nel Signore e fa il bene; abita la terra e nutriti delle sue ricchezze”* (Sal 36,3).

Una sola cosa è quella che distoglie molta gente dal progresso spirituale e dal fervoroso sforzo di correzione: lo sgomento di fronte agli ostacoli e l'asprezza di questa lotta. Invero avanzano nelle virtù coloro che si sforzano di superare virilmente ciò che è per essi più gravoso, e che più li contrasta; giacché proprio là dove più si vince se stessi, mortificandosi nello spirito, più si guadagna, e maggior grazia si ottiene.

L'ubbidienza alla legge di Dio sono le opere della nostra fede

L'amore al prossimo nello spirito del Vangelo si esprime con la parola diaconia, servizio.

Cosa vuol dire “servire”? Vuol dire amministrare, dare agli altri quello che è necessario per mangiare, per bere, per vestire, per tutto quello che può essere necessario, utile all'altro.

Però il servizio può essere “dipendente” e “indipendente”: “dipendente” se tu servi un signore al quale ubbidisci, ed esegui quello che egli ti comanda; allora sei un servo dipendente. Invece, il servizio “indipendente” è quello che dipende dalla propria volontà la quale liberamente presta il servizio agli altri, dando quello che è indispensabile, necessario, utile, gradito.

Quindi il servizio è sempre collegato con un dono da dare, o perché tu questo dono lo ricevi per darlo agli altri, o perché ce l'hai per darlo agli altri.

Il servizio essenzialmente è donare; ovviamente la parola “dono” riguarda un bene gratuito: il servo gratuitamente riceve i beni dal padrone, dal suo signore, e li offre al prossimo.

Tu capisci che il servo, quando dona, compie sempre la carità; ma la carità perfetta è quando dona “di suo” agli altri.

Guardiamo il soggetto che dona, l'oggetto e i soggetti ai quali viene dato in dono. È più “servo” colui che dona qualcosa di suo, e tanto più grande è il suo servizio, quanto più grande è il dono che dà. Il dono più grande che può dare, è la vita; quindi, il servo più grande è colui che dona la propria vita agli altri. E poiché l'amore è dono, e la vita è il più grande dono, l'amore più grande è quello di dare la vita propria ai fratelli, agli altri.

Ovviamente non c'è un servo più grande di Colui il quale dà la vita sua che è divina: Gesù dà la sua vita che è infinita, e non c'è un dono più grande dell'infinito.

Quindi nessuno più di Gesù può dare un dono più grande, ed esercitare l'amore più grande; perché se l'amore più grande è dare la vita agli altri –

giacché la vita è il dono più grande – l'amore più grande è appunto quello di dare la vita divina agli altri. E Gesù in questo, come soggetto che dona, è il più grande servo.

Il servizio ha un altro riferimento: quello degli altri. Se tu nella tua famiglia servi alcune persone, tanto grande è il tuo servizio per quanto “numerioso” è il prossimo che servi. Se servi molti, il tuo servizio è grande, il tuo amore è grande, ed in base all'amore tu diventi grande perché la grandezza viene sempre da Dio. E la grandezza di Dio viene “trasferita” dall'amore che tu eserciti, e l'amore che eserciti è proporzionato al servizio, al dono che dai, alla vita che dai, ma è anche proporzionato al numero delle persone che servi, per i quali doni la tua vita. Se la doni a tanti, il tuo servizio è grande, ma se doni la tua vita a tutti, sei il più grande di tutti perché sei il servo di tutti.

Il servizio dipende, sì, dal dono che il soggetto dà, dipende dal numero di quelli ai quali viene fatto il servizio, ma dipende anche da ciò che si serve agli altri.

Qual è il servizio più difficile che si può fare agli altri? Quello di soffrire per poter donare! Dunque il servizio della sofferenza è il servizio più grande perché è il dono della vita agli altri, è il dono più grande che tu puoi dare; il servizio dato nella sofferenza a colui che soffre, perché soffra di meno, diventa il servizio più grande.

Quello di Gesù è il servizio più grande, perché ha dato la sua vita infinita per tutti: *“Versato per voi e per tutti in remissione dei peccati”* disse Gesù nell'Ultima Cena, nella consacrazione del vino.

Tu capisci come il servire è essenziale all'uomo perché uno solo è il Signore, uno solo è Dio, uno solo è l'Altissimo, e noi siamo tutti servi, e cioè per natura siamo fatti dal Signore per donare agli altri; perché se siamo ad immagine e somiglianza di Dio, siamo amore, e l'amore dice appunto “dare, donare agli altri”.

Non esiste l'amore senza dono, dove c'è dono c'è il servizio. Dunque noi naturalmente siamo servi e Gesù facendosi uomo ha preso la condizione di servo.

Ma chi è il servo davvero insuperabile ? E' Colui che sta vicino a Dio dal quale riceve tutti i beni possibili per donarli agli altri.

Gesù è Dio e offre la sua vita divina per tutti, e nessuno può essere uguale a Lui, neppure la Madonna, perché la Madonna deve sempre chiedere a Dio per poter donare a noi, anche se Ella è la Madre di Dio ed ha una “entrata” particolare nel tesoro della Redenzione del Signore. Però quanto più si è vicini a Dio, tanto più si è servi del prossimo.

I Santi che sono molto vicini a Dio, hanno la possibilità di prendere da Dio tanti beni che servono ai fratelli; sono quelli che servono con più abbondanza il prossimo. I santi sono intercessori, sono quei servi che prendono abbondantemente da Dio, e danno anche abbondantemente al prossimo.

Noi dunque siamo chiamati ad essere servi, a donare alla nostra famiglia e alla Chiesa: e ad esercitare l’amore, specialmente quell’amore che costa, e l’amore costa per via della sofferenza, quando viene donato a quelli che più hanno bisogno, e cioè quelli che soffrono nel corpo e nello spirito.

Il fine primario della Messa è il ringraziamento per il Mistero della salvezza universale. Gesù con lo stesso suo Sacrificio, ringrazia il Padre Celeste della salvezza che ha dato a noi; col suo Sacrificio sulla croce ci ha salvato, e con lo stesso Sacrificio ringrazia per la salvezza ricevuta. Quindi questo sacrificio è fatto per noi, per la nostra salvezza: per questo è un precetto grave ascoltare la Messa almeno la domenica, e nei giorni di precetto. Il sacrificio della Messa infatti, è in chiave di ringraziamento al Padre.

Uniamoci a Gesù e ringraziamo insieme Iddio che ci salva; Gesù è *“Dio che salva”*, e ti salva dalle debolezze quotidiane, da quelle che in questo momento noi abbiamo sulla coscienza.

Quando Gesù era in vita, diceva sempre al Padre suo: *“Ti ringrazio, Padre”*. Ed anche nell’Ultima Cena rese grazie con la preghiera e la benedizione. Adesso rende grazie mediante il Sacrificio Eucaristico della Messa.

E noi insieme a Gesù dobbiamo con riconoscenza ringraziare il Padre Celeste dei tanti doni che dobbiamo cominciare davvero ad usare per essere dei buoni cristiani.

Affinché noi possiamo ringraziare il buon Dio amando il prossimo con l’amore che Lui ci dona in Cristo, ci ha dato la fede; mediante la fede noi compiamo quelle opere che Gesù ci ha raccomandato di fare: sono appunto le opere della fede cristiana.

Ecco cosa dice l'Apostolo nel lodare la giustizia che nasce dalle opere della fede, contro coloro che si gloriano della giustizia che nasce dalle loro opere: *“Che diremo dunque che abbia conseguito Abramo, nostro padre secondo la carne? Se infatti Abramo è stato giustificato dalle sue opere, ha di che gloriarsi, ma non dinanzi a Dio”*.

Dobbiamo pregare affinché Dio allontani da noi tale gloria, ed ascoltiamo piuttosto queste altre parole: *“chi si gloria, nel Signore si glori”*.

Molti infatti si gloriano di quello che fanno, e proprio per questo non vogliono abbracciare il cristianesimo, perché ritengono di bastare a se stessi con la propria vita buona. È necessario vivere bene, dicono: che ha da comandarmi Cristo? Di vivere bene? Ma io vivo bene; in che cosa mi è necessario Cristo? Non commetto nessun omicidio, nessun furto, nessuna rapina, non desidero i beni altrui, non mi macchio in alcun adulterio; si trovi infatti nella mia vita qualcosa degna di rimprovero, e chi mi avrà rimproverato guadagnerà un cristiano. Costui ha di che gloriarsi, ma non dinanzi a Dio.

Non così si comportava Abramo il padre della nostra fede. Quel passo della Scrittura vuole dirigere proprio a questo la nostra intenzione. Questa è la nostra fede riguardo al santo patriarca che fu gradito a Dio, perché noi dicessimo e conoscessimo che egli ebbe gloria dinanzi a Dio.

L'Apostolo dice che non vi è alcun dubbio che Abramo si gloria dinanzi a Dio; quindi non è stato giustificato dalle sue opere, ma da quelle che ha compiuto mediante la forza divina della sua fede.

L'Apostolo prosegue indicandocelo: *“che dice infatti la Scrittura? Abramo credette a Dio e ciò gli fu computato a giustizia”*. Dunque Abramo è stato giustificato dalla ubbidienza alla fede in Dio.

Lo scisma di Lutero è nato proprio dalla fede in Dio senza le opere della fede. In parole povere diceva: anche se non avrò fatto alcuna buona opera, ed avrò soltanto creduto in Dio, mi sarà computato a giustizia, perché Gesù si è preso tutti i miei peccati.

Ho sentito la predica di un pastore protestante il quale parlava dei molti peccati che facciamo nella nostra vita: se i tuoi peccati ti pesano nella coscienza, tu vai da Gesù, dalli a Lui, e così torni a casa libero e felice.

Oggi non mancano i cristiani che dicono: io mi confesso a Dio, non occorre

che vada a dirli a un uomo che pecca più di me. Strano, perché Gesù ha detto agli Apostoli: *“a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi li riterrete resteranno non rimessi”*. Anche il sacerdote deve confessare i propri peccati a un altro sacerdote. Molti fanno così: io per es. dopo aver confessato un confratello, mi metto in ginocchio e lui confessa me.

Chi pensa che le opere della fede non sono necessarie per salvarsi, corre grave pericolo di perdere quello che Gesù ha promesso a chi crede in Lui.

La Scrittura di Dio, ben compresa, non solo libera dal pericolo colui che rischia di affondare, ma risollewa dall'abisso anche chi è già sommerso.

Leggiamo anche nella lettera di un altro Apostolo, il quale voleva correggere quei fedeli che avevano interpretato male alcune espressioni di San Paolo. San Giacomo infatti, nella sua Lettera, contro quanti non volevano vivere come uomini e donne oneste presumendo di salvarsi senza le opere della fede, loda le opere di Abramo, di cui Paolo aveva lodato la fede. Infatti parla di un atto a tutti noto, cioè che Abramo offrì suo figlio a Dio, per essere sacrificato. Mirabile opera, ma derivante dalla fede. Abramo credette a Dio che gli disse che sarebbe stato padre di un grande popolo; per lunghi anni attese nella certezza che avrebbe avuto un figlio dalla moglie Sara che era sterile. Il figlio nacque quando Abramo aveva cento anni, e la moglie novanta. Dio volle provare ulteriormente la sua fede, gli disse di andare sul monte Moria e sacrificare a Lui il figlio come si faceva in quel tempo: sacrificavano i propri bambini alle divinità pagane. Abramo quando vibrò il coltello, continuava a pensare; anche se lo ammazzo, mio figlio non morirà, Dio me lo ha promesso. Un Angelo gli fermò il braccio e disse che Dio aveva gradito la sua fede.

Riguardo a questo episodio, San Giacomo dice: fammi vedere la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti farò vedere la mia fede. Se infatti Abramo avesse fatto questo senza la retta fede, a niente gli avrebbero giovato le sue opere.

Anche oggi i cristiani che non testimoniano la loro fede con le opere che Cristo a tutti noi suggerisce di fare, vanno incontro a una spiacevole sorpresa, quando si presenteranno dinanzi a Lui che li giudicherà indegni di entrare nel suo Regno.

Il mio aiuto viene dal Signore, Egli salva i retti di cuore

La debolezza umana viene da noi riscontrata, si può dire momento per momento: ora il corpo che non regge, ora è la mente che non capisce, ora è la volontà che si sente debole dinanzi alle difficoltà, alle tentazioni, alle seduzioni, alle insidie da qualunque parte esse vengano. Che brutta constatazione sentirci deboli! Ma la debolezza che si sente, diventa ancora più umiliante quando c'è la fragilità, cioè una debolezza realizzata in quanto si è schiacciati da tante cose che succedono nel mondo; la debolezza nella fragilità umilia l'uomo, umilia l'anima; la fragilità a sua volta può diventare addirittura peccato veniale, mortale ostinazione al male, recidività, che col tempo conduce al vizio, e quindi all'ipocrisia, al sacrilegio, all'infedeltà, al tradimento. *«Signore sostieni la mia debolezza!»*.

Se tu verifichi la debolezza perché non preghi? se verifichi costantemente la fragilità, e la debolezza verificata, perché non gridi al Signore perché ti liberi? Non sai che soltanto Lui può dare forza alla tua debolezza? Perché dimentichi che Dio è onnipotente, e che la sua potenza sostiene qualsiasi debolezza del corpo e dello spirito? Grida, il Signore ti ascolterà.

L'unico motivo è perché tu sei figlio in Cristo, e Dio è il Padre che vede in Cristo te; Gesù infatti non soltanto ha assunto te nell'Incarnazione, ha assunto te nella croce, ma ancora in questo momento ti tiene assunto a Sè.

L'assunzione tua nella sua umanità continua sempre: ti ha assunto nel peccato, ti ha assunto nell'espiazione, ti ha assunto nella Grazia, ti assumerà nella Gloria. In Cristo il Padre Celeste non può non vederti, non ascoltare la tua parola, il tuo grido, il tuo gemito, la tua insistenza, perché tu venga liberato dalla fragilità.

Il secondo pensiero è l'umiltà; non c'è un'umiltà più grande di quella che si realizza nel servizio al prossimo. Il servizio infatti è la realizzazione dell'umiltà, e poiché l'umiltà è la casa di Dio, l'umiltà è la casa dell'amore; e poiché è la casa di Dio che è amore, è la casa anche di chi è simile a Dio.

L'umiltà quindi è la vera casa dell'uomo, non quella fatta di pietre o di legno, ma quella fatta appunto di servizio al prossimo, perché l'umiltà più profonda è quella che ti fa stare al tuo posto.

L'uomo nell'umiltà sta al suo posto giusto quando vuole essere servo di Dio e servo dei fratelli. Servo di Dio, perché Dio è il Suo Signore, servo del prossimo perché il suo Signore ha detto di amare il prossimo.

Non si può essere servi del Signore se non si ubbidisce ai suoi Comandamenti; non si può essere servi del Signore, e quindi umili di quella umiltà in cui abitare come uomini fragili e mortali, perché soltanto nell'umiltà noi costruiamo la nostra identità di essere a immagine e somiglianza di Dio, di essere amore come Dio.

Il servizio è appunto la casa di Gesù, e la casa dei seguaci di Gesù. Lui è il servo di tutti, il servo di Javhé: *“Sono venuto nel mondo non per essere servito, ma per servire”*.

La sequela di Cristo è nel servizio al Padre Celeste facendo la sua volontà, e il servizio nella sua volontà è amare il prossimo con le opere.

Gesù è il più grande di tutti perché non è venuto per essere servito ma per servire; Lui ha preso la condizione di servo, perché servendo a tutti quanti, mediante il sacrificio della Croce che è espiazione dei peccati, ha donato a tutti quelli che credono in Lui, la vita eterna. Egli più di ogni altro ha servito l'universo intero, gli uomini e tutto il Creato. Chi è più servo di Lui? Chi è più grande di Lui? *“chi di voi vuol essere il più grande, si faccia servo di tutti, chi vuole essere il primo, si faccia l'ultimo, diventi schiavo di tutti”*

Il servo più grande è diventato Signore, per questo il Padre lo ha costituito Signore, perché è stato il più grande servo.

Quando Gesù ha detto: *«senza di me non potete far nulla»* (Gv 15,4) non lo ha detto come Signore, ma l'ha detto come Servo, perché attraverso di Lui tutti i beni per la salvezza vengono dati a noi, e Gesù nella sua profonda umiltà, ha condiviso l'opera della redenzione degli uomini, non perché non fosse capace, ma perché voleva che nel servizio fossero solidali con Lui lo Spirito Santo, la Mamma sua, la Chiesa.

Il servizio più grande è quello che si compie nella sofferenza, cioè si dona al prossimo la propria sofferenza. Dal sacrificio della croce deriva la riconciliazione tra Dio e l'umanità, deriva anche la pace e ogni bene.

Ogni cristiano dovrebbe comprendere il mistero del dolore offerto per amore.

Sfogliando la Bibbia, meditiamo alcune espressioni che ci fanno comprendere

l'aiuto misericordioso che riceviamo da Dio. *“Il mio giusto aiuto procede dal Signore, che salva i retti di cuore”*. Due sono i compiti della medicina, risanare le infermità, e conservare la salute.

Riferendosi al primo compito nel salmo è detto: *“abbi pietà di me, Signore, perché sono infermo”*; riferendosi all'altro è detto: *“se c'è iniquità nelle mie mani, se ho ricambiato chi mi ha fatto del male, soccomba pure, misero, ai miei nemici”*, i nemici sono i demoni. Là il peccatore prega per essere liberato dai peccati; qui, ormai sano, prega per non tornare al peccato: infatti, prima dice: *“salvami per la tua misericordia”*; nel secondo caso, dice: *“giudicami, Signore, secondo la mia giustizia”*. Là chiede il rimedio per sfuggire alla tentazione, qui chiede protezione per non ricadere nel peccato.

Nel primo caso ha detto: *“salvami, Signore, secondo la tua misericordia”*; qui esclama: *“Il mio giusto aiuto procede dal Signore, che salva i retti di cuore”*.

Infatti la misericordia e l'aiuto salvano ambedue; la misericordia porta alla salvezza dal peccato, l'aiuto è il dono che ci fa perseverare nella Grazia, che abbiamo ricevuto col perdono.

Nel primo caso l'aiuto è misericordioso, perché non ha alcun merito il peccatore che desidera essere giustificato; egli crede in Colui che giustifica l'empio; qui invece l'aiuto è giusto, perché viene dato a chi è già giusto.

Ebbene, il peccatore che ha detto *“sono infermo”*, dica ora: *“Salvami, Signore, per la tua misericordia!”* e il giusto che ha detto: *“se ho ricambiato chi mi ha restituito il male”*, gridi: *“Il mio giusto aiuto procede dal Signore che salva i retti di cuore”*.

Se infatti il Signore ci porge il rimedio per risanare la nostra anima quando siamo nel peccato, quanto più ci porgerà l'aiuto della Grazia per conservarci in salute? Che *“se Cristo è morto per noi quando ancora eravamo peccatori, quanto più, ora che siamo giustificati, saremo salvi dall'ira per mezzo di lui?”*

Dio guida il giusto *“scrutando il cuore e i reni”*; (il cuore è la sede dei pensieri e i reni nel linguaggio biblico indicano i piaceri della carne che non sono buoni) e con il suo giusto aiuto salva i retti di cuore.

Non però allo stesso modo per cui scruta i cuori e i reni, salva anche i retti di cuore e di reni. Infatti i pensieri malvagi si trovano in un cuore perverso, e i

pensieri buoni in un cuore retto; i piaceri non buoni, in quanto inferiori e terreni, competono ai reni, mentre i piaceri buoni non riguardano i reni, ma il cuore stesso.

Ecco perché non si può parlare di retti di reni come si parla di retti di cuore, poiché dove sono i pensieri, là è presente il godimento; e questo non può accadere se non quando si pensa alle cose divine ed eterne.

Perciò ha detto: *“hai infuso letizia nel mio cuore solo dopo aver detto: è impressa in noi la luce del tuo volto, Signore”*.

Accade perciò che Dio, scrutando cuori e reni, se vede nel cuore retti pensieri, e nessun piacere illecito nei reni, offre il suo giusto aiuto ai retti di cuore, nei quali sublimi delizie si associano a puri pensieri.

Per questo in un altro salmo, dopo aver detto: *“perfino nella notte mi castigarono i miei reni”* subito parla dell’aiuto, dicendo: *“vedevo sempre il Signore al mio cospetto, giacché è alla mia destra perché io non vacilli”*.

Mostra cioè di avere subito soltanto tentazioni da parte dei reni, non di aver provato anche dei piaceri, perché di certo avrebbe vacillato se li avesse sentito.

E dopo aver detto: *“il Signore è alla mia destra perché io non vacilli”*, aggiunge: *“per questo si è allietato il mio cuore”*, in quanto i reni hanno potuto metterlo alla prova, non dilettarlo, perché ha respinto la tentazione.

<<Sii sempre allegramente in pace con la tua coscienza, riflettendo che ti trovi al servizio di un Padre infinitamente buono, che per sola tenerezza scende fino alla sua creatura per elevarla e trasformarla in lui, suo Creatore. Fuggi la tristezza, perché questa entra nei cuori che sono attaccati alle cose del mondo>>.

San Pio

La stabilità nell'evitare il male e nel fare il bene

Molto facilmente nella vita spirituale la frase: «quante volte» viene in fibrillazione: «quante volte ho mancato, quante volte il Signore usa misericordia verso di me, quante volte devo perdonare, quante volte ancora essere tentato, provato, quante volte io riuscirò a vincere, quante volte io forse sarò fragile, quante volte...».

È una frase che è ricorrente nella mente, nella volontà, nel cuore, nei sensi, «quante volte i miei sensi saranno deboli, la mia mente cadrà nella confusione, la mia volontà nell'indecisione, nell'insicurezza, nell'incertezza ... quante volte!».

È giunto il momento di gettare via questa parola quante volte; mettiamo un'altra espressione: «una volta sola basta».

Ma «questa volta sola che basta» cosa vuol dire? Mettiti in comunione con la Parola di Dio, con la volontà di Dio, con Cristo, e vedrai che non conterai più: «quante volte, quante volte, quante volte».

Tu sei entrato in questa frase: «una sola volta e basta, Gesù ti amo, Gesù credo, Gesù spero, Gesù confido in Te, io amo solo Te, spero solo in Te, Tu solo sei il mio amore».

Impara a dire quest'altra espressione, o se vuoi, entra in questa grande espressione che sa dell'infinito, che sa di Dio, perché Iddio una sola volta parla; la Sua Parola è irrevocabile, l'unità di Dio e la Trinità è in modo emblematico il segno sacramentale della sola Parola nella molteplicità degli ascolti.

Una sola volta non tornare indietro, una sola volta di al Signore «sì»; non dire più «no», non dire «sì e no», e vedrai che se tu entri in questa nuova frase: «una sola volta» non giudicherai, non condannerai, perdonerai sempre, sarai sempre fedele col Signore, con te stesso, col prossimo.

“Questa volta sola” ti porta la semplicità del tuo cuore, la purezza del tuo cuore, la gioia, la felicità del tuo spirito; dilla questa frase una sola volta, e se vuoi dimentica tutte le volte che in passato hai ripetuto in maniera non convinta: «sì, o Signore ti amo».

Questa sarà l'ultima volta in cui tu, dicendo al Signore di staccarti da ogni malizia, di seguirlo, quest'ultima volta sarà quella volta sola che il Signore attende per cominciare davvero ad avere una comunione della fedeltà di Dio con la tua fedeltà.

Quando tu entrerai in questa frase allora comincerai a costruire la tua identità, la felicità, il vero tuo avvenire sulla terra e nel Cielo.

Basta col dire tante volte a te stesso: Signore quante volte ancora devo cadere, quante volte ancora devo lottare, quante volte ancora devo incontrare difficoltà, quante volte io devo rialzarmi, quante volte devo perdonare, usare misericordia, quante volte io devo chiedere misericordia per la mia miseria. Getta via tutte queste espressioni e con profonda umiltà e fiducia di al Signore: «o Signore questa davvero è la volta della mia svolta nella vita, voglio essere davvero tutto tuo, tutto quello che tu mi comandi io voglio farlo nell'amare Te e il prossimo secondo la vocazione alla famiglia, alla vita consacrata, che mi hai affidato; voglio essere simile a Te o Signore; tu una volta sola hai parlato, una volta sola Tu hai stabilito il disegno nei miei riguardi; voglio imitare quella volta sola che è il segno di un amore infinito, anch'io voglio dirti una volta per tutte, o Gesù io ti amo davvero.

Forse stai pensando: «ma è possibile che io eviti il quante volte?», Eh sì, è l'amore che non ti fa contare più, l'amore a Gesù; perché le fragilità involontarie possono stare, ma non si contano più nelle difficoltà, nelle debolezze, nelle fragilità, perché l'amore travolge tutto; è come una mamma la quale per l'amore non conta quante volte cambia i pannolini al suo bambino o alla sposa che lava le camicie al suo sposo, l'amore non fa contare più, perché l'amore rende radicalmente involontaria la fragilità, ma veramente involontaria, perché non è compatibile l'amore vero col volontario della malizia, l'amore radicale, quello che scatta appunto da questo amore deciso, radicale, forte, tenace.

Quando uno s'accorge di non aver ben corrisposto alla Grazia di Dio e quindi ha fatto bene il suo dovere, però non è stato perfetto, anche allora non si turba, non si turba; l'amore travolge anche questa esperienza di debolezza, di umiltà. È l'amore, l'amore che stabilisce la pace dentro di noi.

Beati quelli che credono all'amore, che credono che l'Eucarestia è il nutrimento dell'amore divino, della vita divina che è in noi.

Ci sono tre modi di dire “basta!”:

1) perché ci si è stancati di fare l’ “altalena”. Ci si può disgustare di se stessi o di ciò in cui si ricade sempre. Ma la stanchezza non coincide con l’amore.

2) Si può dire “basta!” all’imprevedibilità e alla meccanicità che ti fa sentire stordito, o che ti fa avvertire un disagio psicologico; ma tutte queste cose non coincidono con l’amore.

3) Si può dire basta anche a partire da una convinzione radicale, profonda, di seguire Cristo e non il mondo ateo e materialista. Questo è l’amore vero, quello profondo che non parte dalla ragione, perché la ragione facilmente “perde tempo” nel discutere e nel fare il “pro” ed il “contro”.

L’amore è una Grazia di Dio che devi ottenere con la preghiera al Signore: è questo dono di Dio che poi ti porta a dire “basta!”.

Si tratta dunque di qualcosa che non viene dalle tue esperienze psicologiche o oggettive, ma dalla convinzione radicale che Lui solo è il tuo amore, il tuo tesoro, la tua speranza, il tuo tutto.

La stabilità nella Parola di Dio porta a questo amore definitivo, che non è incompatibile con le fragilità, purché siano davvero involontarie. Questa radicalità nell’amore è frutto di uno sforzo continuo ad obbedire nella preghiera e nella prudenza.

Non sono i calcoli umani che ti portano ad amare il Signore; la stabilità nell’amore viene solo dal dono dell’amore di Dio che ti investe quando sei prudente e preghi, soprattutto con la meditazione e l’Eucarestia. Allora tutte le “imprevedibilità” delle debolezze, sia veniali che mortali, scompaiono. L’imprevedibilità è una sensazione soggettiva, perché una medesima cosa per te può essere imprevedibile, per me invece no: sono i fatti che ti portano conseguentemente alla fragilità, quando per esempio non preghi bene, sei pigro, goloso, mangi troppo o abusi del sonno.

Ci sono due categorie tra coloro che cadono nella fragilità o nell’imprudenza con la creatura “sonno”: 1) coloro che dormono troppo; 2) coloro che approfittano del sonno, “morsicandolo”: capita di alternare disordinatamente momenti in cui sei sveglio ad altri in cui dormi. Questo modo di “tagliuzzare” il sonno, ti porta poi ad essere nervoso, insoddisfatto, per cui satana ti suggerisce di “recuperare” il sonno perduto a causa del disordine, e ti provoca

alla pigrizia e all' "altalena" nella fragilità. Quando ci sono queste cose, anche un piccolo dolore di testa, di stomaco o un'indigestione, è sufficiente per non farti andare a messa. Tutto ciò avviene perché si è disordinati, ed il fisico disordinato conduce al disordine spirituale.

Anche fare a lungo ciò che piace può essere una delle cause dell'imprevedibilità: giocare, leggere, guardare la TV, ascoltare la radio.

Fare a lungo ciò che piace ti "sgonfia" psicologicamente e spiritualmente, e ti porta alla dissipazione nella ricerca della soddisfazione, mentre in cuor tuo obietti: "Ma che c'è di male?".

Questo avviene perché satana non vuol farti vedere la causa grazie alla quale potrai vedere l'effetto, cioè il peccato veniale o mortale.

Sconsiglio anche di studiare a lungo durante la notte. Certo, una volta all'anno può capitare, soprattutto se, quasi per una sorta di "psicopatia", non riesci a dormire per il gravoso impegno di studio. Ma in situazioni come questa, la ragione facilmente ti dice di recuperare il sonno perduto quella notte in cui hai studiato, e per una settimana intera ti alzi tardi.

Il sonno deve essere ordinato, altrimenti si sarà sempre insoddisfatti, e si sperimenterà l'incapacità di stare con Dio e nella propria famiglia; anche nel lavoro non si sarà accoglienti, disponibili, ma sempre impazienti; non si riuscirà a cucinare bene, a mettere il giusto quantitativo di sale, o ci si imbrogherà nel fare la spesa.

<<Tenendoci in ogni frangente l'anima tranquilla e in pace, faremo molto profitto nelle vie di Dio; al contrario, perduta questa pace, ogni nostro esercizio per la vita eterna riuscirà di poco o di nessun frutto>>.

San Pio

Tutti quelli che seguono Gesù vengono “trasfigurati”

La chiave di tutta la parola di Dio che la Chiesa ci ha trasmesso, è nella parola del Padre Celeste: *“Ascoltatelo!”*.

Bisogna ascoltare Gesù che mediante lo Spirito Santo ha parlato nei Patriarchi, nei Profeti, nell’Antico Testamento, nel Nuovo Testamento, mediante Pietro, gli Apostoli.

L’ascolto della Parola trasfigura.

La Parola di Dio infatti ha dato la figura a tutti gli esseri, cioè l’immagine: *“Per mezzo del Verbo di Dio tutte le cose sono state create”*. E tutte le cose hanno avuto la loro immagine, la loro figura, in modo particolare l’uomo creato secondo la figura, l’immagine e la somiglianza di Dio. Questo è avvenuto mediante la Parola di Dio. Perché noi dopo il peccato, e quindi dopo che abbiamo iniziato la conversione alla fede cristiana, possiamo recuperare la figura, l’immagine, la nostra identità secondo la creazione e la Redenzione, è necessario che noi ascoltiamo la Parola di Dio.

Cosa vuol dire ascoltare? Udire e praticare. Quindi la trasfigurazione di Gesù sul Tabor è avvenuta perché Lui come uomo, pur essendo la Parola di Dio, l’ha realizzata mediante l’ubbidienza al Padre, e ha anticipato la nostra trasfigurazione sul monte santo. Però l’ubbidienza al Padre è stata consumata sul Calvario: la Parola di Dio stabilmente osservata, ascoltata, si chiama ubbidienza; l’ubbidienza è alla Parola di Dio e alla fede che fa riprendere la vera figura, non soltanto dell’uomo, ma di ogni creatura.

E’ la Parola di Dio che viene ascoltata e ubbidita, che ci trasfigura.

La Parola di Dio in modo integrale è la Parola di Mosè, dei Profeti, di Gesù, e della Chiesa simboleggiata in Pietro, Giacomo e Giovanni. Dunque, questa è la chiave della trasfigurazione.

Ma la parola “trasfigurazione” cosa vuol dire? Trans vuol dire “passaggio”, “transito” da un modo di essere ad un altro, il passaggio dell’immagine da un modo di essere ad un altro.

Ci sono due interpretazioni: c’è la prima trasfigurazione che avviene mediante la conversione, e questo deve avvenire nella decisione di tornare a camminare

sulla strada giusta; avviene quando tu hai tolto dal tuo volto la figura di satana, e fai risplendere di nuovo la figura di Cristo, e quando hai lasciato la parola di satana che avevi seguito, seguendo le concupiscenze del mondo, e hai ripreso a seguire di nuovo la Parola di Cristo, il Vangelo, la parola della Chiesa, e di chi parla a nome di Cristo e della Chiesa; in particolare: il padre spirituale, i genitori, il parroco. Dunque il primo passaggio avviene su questa terra.

Sulla croce Gesù compie la trasfigurazione, sul Calvario diviene perfetto, perché imparò ad obbedire dalle cose che patì; così anche noi nella vita terrena mediante l'ubbidienza alla fede, operiamo la continua conversione della nostra figura ed immagine, per cui dobbiamo rassomigliare ai comportamenti di Dio e del Figlio di Dio.

San Paolo dice che i comportamenti che sono conseguenti alla figura di Cristo, alla figura di Dio, non sono quelli che purtroppo segue il mondo. *"Non dovete avere come dio il vostro ventre, mangiando, bevendo, divertendovi"*; questo certamente non ci fa recuperare la figura di Dio, ma quella della bestia. Noi non siamo fatti per le cose di quaggiù, la nostra Patria è nel Cielo.

Dobbiamo imparare da Gesù e da quelli che ci parlano a nome di Gesù: *"Siate miei imitatori"* e *"siate saldi nella ubbidienza alla Parola che vi viene annunziata, al Vangelo che vi viene annunziato"* dice San Paolo.

Ma qual è la seconda trasfigurazione? E' il passaggio dalla Grazia alla Gloria del Regno di Dio; però tutto quello che abbiamo da Gesù Risorto, è a noi nascosto.

Quando lasceremo questo mondo e andremo nella nostra Patria celeste, nella casa del Padre, allora vedremo splendere il nostro volto, la nostra figura di gloria, come Gesù sul monte.

Ora sulla terra è un continuo cammino verso il Calvario: *"Chi non rinunzia e non porta la croce non può essere mio discepolo"*.

Gesù trasfigurandosi, ci ha dato la prova che certamente avverrà la seconda trasfigurazione, cioè quella nella Gloria.

Che questa trasfigurazione sia di grande godimento, lo dice Pietro: *"Signore, come è bello stare qui, facciamo tre tende"*.

Ma la chiave del mistero della trasfigurazione che illumina il nostro cammino,

è la parola del Padre: *“Ascoltatelo”*. Però il Padre invita i figli ad ascoltare: ma chi? Bisogna ascoltare Mosè: la Legge, Elia, i Profeti, e in modo particolare Gesù che parla a nome del Padre, anzi a nome proprio. Egli parla con autorità, nessuno mai ha parlato come Lui: *“Io vi dico ...”*, quante volte Gesù ha parlato così! E poi bisogna ascoltare la parola della Chiesa.

Ma in fondo, qual è l’itinerario della trasfigurazione? La Parola di Dio, la stabilità della Parola di Dio che è l’ubbidienza umile e docile, questa porta alla trasfigurazione.

Con la Parola di Dio, Cristo ha dato l’immagine a tutte quante le creature che esistono, e che vivono; con la sua Parola Egli torna a dare all’uomo e alla donna di nuovo l’immagine che aveva dato loro per creazione; e cioè l’immagine e somiglianza a suo Padre e a Lui. In modo particolare noi adesso dobbiamo conformarci all’immagine di Cristo, perché la Parola di Dio è Cristo, e tutta la trasfigurazione nostra avviene nella Parola di Dio, nell’ubbidienza alla fede, perché nella Parola di Dio c’è lo Spirito e la Vita di Dio, ed è lì che noi recuperiamo la nostra vera immagine e somiglianza a Dio.

Gesù dice *“Vieni e seguimi”*, *“fate come io faccio, io vi ho dato l’esempio, seguite le mie orme”*; anche San Paolo dice: *“Siate miei imitatori”*, e voi, popolo di Dio ascoltate il Vangelo che vi viene annunziato, rimanete saldi nella vostra fede; perché nella stabilità nella Parola di Dio, cioè nell’ubbidienza ad essa, possiamo davvero recuperare un volto più pulito, più lucido, più luminoso secondo il Vangelo.

Preghiamo insieme il Signore che ci invita ad ascoltare Lui, perché Egli ci ascolti per recuperare nel tempo che dobbiamo vivere sulla terra il vero volto, quello che Gesù ci ha dato per creazione e per Redenzione.

Gesù ha voluto sfigurare il suo volto per prendere in pieno tutta la nostra debolezza, perché noi con i peccati abbiamo sfigurato il nostro volto, e Lui ha preso la nostra trasfigurazione cattiva sul suo volto, per comunicarci la sua trasfigurazione gloriosa sul nostro volto.

Gesù ha sofferto, è morto sulla croce, è risorto. In questo tempo favorevole di conversione Egli ci dona la forza di recuperare con l’ubbidienza alla fede la vita divina che abbiamo perduto; ha reso più salda la nostra volontà nel mettere in pratica la sua Parola.

Il Signore ci dona il coraggio perché noi sperimentiamo l’impotenza dinanzi

alla fragilità nella quale ricadiamo in modo ricorrente.

Gesù ci dona la forza di ripulire il nostro volto, perché Lui possa guardarci, e come a Lui anche a noi il Padre dica: “Ecco un figlio in cui io mi compiaccio!”.

L’ubbidienza di Gesù ha fatto sì che Gesù possa dire: *“Chi vede me, vede il Padre”*.

Un giorno, prima di lasciare Padre Pio col quale aveva parlato, Gesù gli disse; *“Adesso ti mando la Mamma mia, vedrai quanto è bella”*. Mirando il volto della Madonna, Padre Pio esclamò: *“se non avessi la fede, penserei che tu sei Dio”*.

<<Nei momenti in cui il continuo pensiero di Dio, che è sempre a me presente, mi si allontana a me dalla mente, spesso mi accade di sentirmi toccare nel centro dell’anima da nostro Signore. Ciò avviene in un tratto e in un modo talmente penetrante e soave che, il più delle volte, sono costretto a piangere di dolore per la mia infedeltà e di tenerezza per avere un Padre così buono e così attento nel richiamarmi alla sua presenza>>.

San Pio

La fiducia in Dio misericordioso

Il primo pensiero: la fiducia in Dio misericordioso dinanzi alla tua fragilità predominante, ricorrente e alterna, che disturba la tua psiche, il tuo amore a Gesù, il tuo umore, che rende pesante il tuo cammino.

La fiducia in Dio misericordioso verso la nostra anima che ricade nella fragilità predominate, ricorrente; ricorrente vuol dire che ricorre molto spesso, sempre, e quello che più dà pena è l'altalena.

Se una macchina cammina ora bene, ora male, è imprevedibile quando cammina male, perché ti dà fastidio; egualmente una lampadina che ora si accende e ora si spegne, l'altalena, questa intermittenza ti dà fastidio; e la fragilità predominante, ricorrente, proprio perché imprevedibilmente alterna la sua presenza e la sua assenza dà molto fastidio.

A volte si ha più presente il dispiacere che si dà a Dio, a volte si ha più dispiacere per l'umore che cambia e diventa l'animo più triste, a volte fa dispiacere perché noi, cambiando umore, siamo diversi dinanzi agli altri. Quindi, meno accoglienti, meno sorridenti, meno saggi, più facilmente cadiamo nella incomprensione, nel nervosismo, forse anche nell'allontanamento si prendono distanze, si portano bronci, rancori o covati nel silenzio o a volte espressi questi rancori con frasi pungenti.

Il secondo pensiero: la misericordia verso i nemici, la misericordia verso di te, verso di noi che diventiamo in maniera imprevedibilmente altalenante, intermittente, nemici di Dio; e noi dobbiamo avere nel nostro cuore la speranza che la misericordia di Dio è più grande della nostra malizia.

Poi la misericordia verso i nemici: Gesù dice che se noi perdoniamo i nemici saremo simili al Padre celeste, saremo veri figli del Padre suo e nostro. Perché? e dà la spiegazione: perché Iddio *«fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti»* (Mt 5,45) e quindi è sempre buono con quelli che gli sono nemici, cioè con i peccatori. E poi ribadisce: *«Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?»* (Mt 5,46-48).

Allora tu davvero mostri misericordia quando sei buono con i nemici, non soltanto perdoni il nemico, ma preghi per lui. E se il Signore, la Provvidenza ti dà uno spazio per poter ricomporre la pace, per poter riattivare la riconciliazione, profitta, non essere timido, non essere dubbioso perché se Iddio è misericordioso verso di te che molto facilmente cadi nella fragilità predominante, ricorrente, altalenante, imprevedibilmente per cui ti affliggi, per cui non soltanto ti affliggi, ma cambi di umore nella preghiera, nella carità fraterna, nell'adempimento dei tuoi doveri. Ecco, tu devi essere più umile dinanzi al Signore, devi dire al Signore con santa umiltà, con santo rossore di perdonarti gettandoti tra le braccia del Divin Padre, come un bimbo tra le braccia della mamma.

Non ti scoraggiare. Né devi essere duro, scoraggiato nel perdonare il nemico, specialmente quelli che sono a te avversari nella comunità ecclesiale, nella famiglia, tra parenti, tra quelli che sono più vicini, perché a questi più facilmente possono scappare parole, comportamenti che possono dare a te pena, fastidio e ombra di avversione.

La parola d'ordine di Gesù è questa: coraggio, non preoccuparti, non pensare. Vedete, quando la fragilità è quella predominante, ricorrente, imprevedibile acquista un po' di involontario, perché l'imprevedibilità, la meccanicità, dà il senso dell'involontario e quindi il capo di questo filo che si è smagliato diventa difficile a prenderlo.

Non vi scoraggiate, Lui è il nostro coraggio, fatevi coraggio, non vi umiliate più di tanto, perché l'umiliazione deve arrivare a quel limite, non più sotto, perché se vi spinge più giù è satana.

Iddio è Padre, è buono. La misericordia di Dio è infinita: settanta volte sette; oh, come è bello pensare che Iddio è Padre e non ci perdona in maniera da sopportarci, ci perdona di cuore, per cui vuole la riconciliazione con noi suoi figli.

Come è bello sentire nel cuore di nuovo dopo le nostre fragilità questo amore palpitante del Padre che ci abbraccia, che ci bacia, che ci dice coraggio, non preoccuparti, non ci penso più, cammina, ascolta la Parola che ti viene detta dallo Spirito mio nel cuore, dice il Signore Onnipotente.

La misericordia e il perdono è fonte di pace, grande pace nel cuore: c'è il sollievo, c'è l'odore della tenerezza del Padre celeste, si sente con l'amore più

forza a evitare le fragilità ricorrenti in cui forse anche da poco siamo caduti. Come è bello sentire la pace nel cuore per cui l'anima ha uno sprint maggiore per non farlo più.

Beati coloro che credono alla misericordia di Dio che è il nutrimento più dolce, più soave, più amabile, più incoraggiante delle nostre anime.

Come fa il Padre Celeste con noi a dirci parole suggerite dallo Spirito di Dio che ci rendono più sereni, ci danno più forza a essere più buoni, così noi dobbiamo continuare a dire a quelli che mancano, specialmente se siamo fratelli e sorelle; dobbiamo aiutare quelli che mancano in modo tale che si sentano incoraggiati ad essere più buoni, come il Signore fa a noi come Padre, noi facciamo come fratelli ai nostri fratelli.

A volte il Signore permette la fragilità perché tu possa essere più buono verso quelli che mancano, e badate, che nella Lettera agli Ebrei viene detto che il Signore Gesù entrò proprio nella debolezza umana, senza il peccato si capisce, perché diventasse un sacerdote misericordioso.

L'imprevedibilità comporta un più radicale scoraggiamento perché ti fa pensare così: "Ora sto bene, ma cosa succederà dopo?" e ti mette dentro l'insicurezza della tua resurrezione. Si allaccia all'involontarietà ma poi indebolisce anche la speranza in una radicale resurrezione.

Quando satana riesce a mettere l'ansia nella vita spirituale, è segno che ha già fatto molta strada, perché l'ansia è sorella dell'inquietudine. A volte "scatta" con lo scrupolo, a volte con il difetto predominante, con gli sguardi, gli affetti. Il fatto di ritrovarsi davanti a questo difetto in maniera imprevedibile, può indurre la volontà ad un compromesso: "Ogni tanto è necessario che io faccia così!". L'imprevedibilità ti dà questa convinzione: "Ora mi comporto bene ma so che, come è già capitato in passato, certamente ricadrò!"; si tratta di una convinzione che si può radicalizzare. Ma l'imprevedibilità non è insormontabile.

Da parte del Signore, la ricorrenza della fragilità ti suggerisce una preghiera maggiore e una vigilanza più perfetta; il Signore, proprio per sradicare quella fragilità, ti rende presente la possibilità della caduta. E allora arrivi a pensare: "Ma che ho fatto di male per cadere? Eppure ho pregato, sono stato attento...". Anche se non c'era materialmente qualcosa, tuttavia dentro di te c'erano immagini, ricordi, o la pigrizia, cose che furono sufficienti per satana

per riportare la tua volontà alla debolezza ricorrente.

Il Signore vuol farti essere più convinto che non devi mollare per nulla! Allora la fragilità può essere una chiave per Dio perché ti vuole santo, ma può anche essere una chiave per satana.

L'anima sa tutto questo, sa che guardando ad esempio la TV, quell' "inizio" è sufficiente per provocare una catena di ricordi, e allora si convince che deve evitare la fragilità fin dal suo inizio.

Satana invece non fa vedere l'inizio della fragilità ma soltanto l'effetto, per farti così concludere: "Ma è la mia natura, sono fatto così, è inutile che mi sforzo con la preghiera e la prudenza!". In questo modo ti fa lasciare la preghiera e allentare la prudenza, per cui tutta la vita spirituale va a rotoli.

Con alcuni, satana può anche manipolare quell'inizio della fragilità come uno scrupolo; con altri può indurre a dire: "Ma non c'è nulla di male, non vedo perché devo vivere questa situazione con ansia". Specialmente chi è più giovane ha una ricchezza maggiore di vitalità, un "acceleratore" nei sensi che lo fanno sbandare e a volte persino impazzire. Tante volte le depressioni nascono proprio da qui.

<<Non temere; colui che ti ha aiutato finora continuerà la sua opera di salvezza. Senza l'aiuto del cielo avresti potuto superare tante crisi? Dio ti ama, e molto, e perciò corrispondi nel modo migliore che puoi a questo suo amore. Egli non brama altro e tu confida, spera, umiliati ed ama>>.

San Pio

Il perdono

Mi sono domandato, perché Gesù prima dice: non dite troppe parole, quando pregate dite così, e poi richiama in un modo, direi emblematico, perdonate; ecco, nella preghiera mette in rilievo il perdono.

Perché il Padre nostro è collegato con questa raccomandazione del perdono? Perché il perdono è il punto di partenza della vita divina in noi: Gesù ci ha perdonato sulla croce, e il perdono è la risurrezione, e la risurrezione ci dà la vita divina, ci rende figli di Dio, e ci rende quindi possibile il dialogo con Dio che è diventato, per la Risurrezione di Gesù, la risurrezione nostra; il Padre di Gesù è diventato nostro Padre, per questo noi possiamo pregare il Padre Celeste. Però la preghiera del Padre nostro, sì, è una preghiera che è rivolta al Padre, ma è anche una preghiera che intercede per i fratelli e le sorelle nella fede cristiana che ci accomuna in Cristo.

Quel “nostro” implicitamente include nella nostra preghiera tutti i fratelli e tutte le sorelle nella stessa fede, i loro problemi e il perdono dei loro peccati; come anche che venga esaudita la loro preghiera.

La preghiera che Gesù ci ha insegnato, è una preghiera che ottiene le Grazie per noi e per gli altri, le Grazie delle quali noi e i fratelli e le sorelle abbiamo bisogno. Quindi, Gesù ha reso feconda per i peccatori che siamo noi, la preghiera che ci ha insegnato e la Parola di Dio che dobbiamo praticare.

Cristo Gesù morto e risorto, ha reso col perdono dei peccati tanti altri figli al Padre, e tanti fratelli a noi; per questo il perdono è la chiave per cui noi siamo figli di Dio; ed è la chiave per cui noi siamo fratelli e sorelle in Cristo.

Come Gesù ha perdonato a noi, noi dobbiamo perdonare agli altri; il perdono che diamo e riceviamo quando recitiamo il Padre Nostro, ci unisce tutti nel suo amore. Non puoi avere il perdono del Padre, se non hai perdonato ai suoi figli.

Dio ci vuole vedere uniti nell'amore con cui ci aiutiamo l'un l'altro a diventare migliori e a risolvere tutti i problemi che ci rendono dura la vita.

Nessun uomo è un'isola, diceva quel tale; esiste sulla terra il mistero della unità tra di noi; fino a quando saremo divisi tra buoni e cattivi, non ci sarà

mai pace e giustizia sulla terra; l'amore diventa il desiderio delle illusioni.

I nostri politici, una volta che hanno dato a se stessi la qualifica di laici, cioè senza Dio e senza religione, devono necessariamente diventare uomini e donne particolarmente abilitati a dare a noi l'illusione, che essi hanno il potere magico di risolvere tutti i nostri problemi con le leggi che non riescono mai a fare. Tutti loro dicono che risolveranno gli stessi problemi e non sono capaci di farlo insieme, perché essi sono tutti contro tutti, e hanno diviso anche la popolazione nello stesso modo. Se, insieme con tutti noi, pregassero il Padre nostro, riceverebbero da Dio l'aiuto del Padre che vede i figli che si vogliono bene, e si aiutano a uscire fuori dai guai, praticando la giustizia, e riconciliandosi continuamente tra di loro. Così invece i problemi e le sofferenze di tutti si aggravano sempre di più.

Tutti siamo peccatori, quando tutti preghiamo il buon Dio di perdonare a noi e agli altri, in quel perdono dato e ricevuto da Dio, ci troviamo uniti nella grande famiglia dei figli di Dio, i problemi di ciascuno di noi diventano così i problemi di tutti, per cui si risolvono con l'aiuto di Dio. Per questo il Padre nostro è una preghiera che i figli insieme con i fratelli fanno al Padre, al quale chiedono di essere sempre testimoni del Nome del Padre Celeste, come Gesù è testimone fedele del Padre, santificando il Nome del Padre, di essere davvero fedeli anche nel Regno di Dio, fedeli nella volontà di Dio e fedeli nella fiducia e nella Provvidenza per il pane quotidiano, fedeli nell'amore fraterno e fedeli dinanzi alle tentazioni e alle concupiscenze del mondo.

Gesù in un modo molto semplice, include nelle sue parole delle realtà divine che sono davvero meravigliose; come un fulmine rischiara la terra, così le parole di Gesù rischiarano per noi tutto il mistero suo, che poi è il mistero universale della salvezza, il mistero del Padre, il mistero dei figli e dei fratelli; tutto viene incluso nel mistero di Cristo.

Come è bello dunque, il Padre nostro, sì, è la preghiera del Figlio nel quale tutti i figli e fratelli si uniscono in preghiera; però la chiave della preghiera al Padre è appunto il perdono che noi riceviamo dal fratello Gesù, e che dobbiamo ricambiare nei fratelli e nelle sorelle nella fede.

Il perdono è l'anima della fratellanza, dal fratello Gesù a noi, e noi ai fratelli. È chiaro che la fratellanza non è fine a sé stessa, ma è fine alla figliolanza divina, che Gesù ci ha dato per ricondurci al Padre; intanto siamo fratelli in quanto abbiamo la stessa vita che viene dall'unico Padre: per cui quanto più siamo

fratelli, più siamo figli, quanto più siamo figli del Padre, tanto più siamo fratelli tra di noi.

Come è saggio Gesù, come è ricca la sua parola, come è bello recitare il Padre nostro!

La figliolanza di Dio, Iddio l'ha condizionata alla fratellanza, tant'è che noi entreremo in Cielo come figli del Padre Celeste; dopo che Egli ha verificato se siamo stati fratelli con i fratelli.

Se perdonerete al fratello, sarete perdonati (cf. Mt 6,14) e il perdono è risurrezione, è figliolanza divina. Se Gesù sulla croce non avesse detto: *«Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno»* (Lc 23,34) avrebbe depauperato tutto il suo mistero, perché tutto il mistero di Cristo è rinchiuso nel perdono; il perdono è la causa della nostra risurrezione; e la sua risurrezione è appunto, primizia e testimonianza della nostra risurrezione.

Il perdono che è riconciliazione, che è pace, e che ci rende figli di Dio, ci fa diventare operatori di pace.

La vita divina non è altro che la Parola di Dio, Cristo Verbo del Padre, che vive dentro di noi. La Parola di Dio è il cibo della nostra vita divina; l'Eucarestia è necessaria un quarto d'ora, ma la Parola di Dio nutre tutto quello che siamo e facciamo ogni giorno.

La Parola di Dio ci nutre mediante la meditazione, chi non medita la Parola di Dio, non può farla entrare nella sua vita.

Sfogliando la Bibbia, ho trovato alcune espressioni che ci possono aiutare a capire meglio il mistero del perdono. *“Il Dio della nostra salute, il Dio che ci salva”*; altrove si dice: *“O Dio degli eserciti, volgiti verso di noi!, mostraci il tuo volto, e saremo salvi”*. Del pari, in un altro passo si dice: *“Volgiti verso di noi, o Dio della nostra salute”*. E' detto anche: *“Da Basan li farò volgere”*, Basan significa “confusione”, che significa dunque “li farò volgere dalla confusione”; si riferisce a coloro che scongiurano la misericordia di Dio per ottenere il perdono, devono provare vergogna dei propri peccati, e devono mostrare al Signore che essi hanno perdonato con tutto il cuore.

Così faceva quel pubblicano che chiedeva perdono per i suoi peccati, e non osava neppure levare gli occhi al Cielo. Egli, guardandosi nell'intimo, si sentiva confuso, ma se ne uscì giustificato, poiché sono valide le parole del

Signore: da Basan li farò volgere. Basan significa anche “siccità” e, in tal senso, il testo lo si applica molto opportunamente al fatto che il Signore converte coloro che sono nella siccità, cioè la loro vita interiore è una miseria. Infatti, coloro che credono di essere nell’abbondanza, perché hanno molti soldi, mentre il loro cuore è arido, hanno bisogno dell’amore vero, hanno bisogno che Dio perdoni e dimentichi tante cose; credono di essere colmi, mentre sono oltremodo vuoti, non si convertono.

“Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati” . “Ho teso le mie mani verso di te; la mia anima è come terra senz’acqua davanti a te” . Si volge verso di noi Colui che dice: *“Volgetevi a me, ed io mi volgerò a Voi”*. E si volge a noi solo se siamo nella confusione, quando cioè il nostro peccato è sempre dinanzi a noi, e quando il nostro cuore è arido, per cui desideriamo che Gesù rivolga il suo sguardo verso di noi, e ci doni la pioggia del suo Amore puro e santo; *“E volgendoti, mi hai vivificato”*. In realtà, non è Lui che si volge a noi, ma volge a sé coloro che, per il peso dei peccati, giacciono sommersi nell’abisso di questo mondo. Quell’abisso di cui diceva Davide che ne era stato liberato: *“Dalle profondità ho gridato a te, Signore”*, e il Signore ha rivolto il suo sguardo verso di lui: *“Io mi volgerò verso il profondo del mare”*; la frase si dovrebbe intendere che nostro Signore, nella sua misericordia, si volge anche al profondo del mare: vuole cioè liberare anche coloro che sono peccatori irrimediabilmente perduti.

Né sarebbe sballata l’interpretazione secondo la quale è Lui a volgersi a tale profondità per liberare quelli che vi si trovano. Comunque, o che li faccia volgere a sé, o che Lui si volga verso di loro per liberarli, fatto sta che il suo piede sarà bagnato nel sangue. Dice infatti al Signore il Profeta: *“Affinché il tuo piede sia bagnato nel sangue”*. E vuol dire: a coloro che si convertono a Lui, oppure a coloro ai quali, anche se schiacciati dal peso dell’ingiustizia nell’abisso del mare, Gesù si volge per liberarli; potranno arricchirsi a dismisura della tua Grazia, poiché *“dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia”*.

Non essere d'inciampo agli altri

Anzitutto dal di dentro col pregiudizio; poi con le parole che non sono amabili, gradevoli; e poi con le parole comprensive, misericordiose.

Tu quando parli col prossimo, come sei? Amabile, gradevole, comprensivo, o sei nervoso, cerchi di punzecchiare, di pizzicare, di rilevare l'aspetto negativo del prossimo?

Se rimuovi questo stile del parlare, puoi pensare che hai cominciato a essere cristiano, perché il tuo parlare viene appunto dal cuore. Tu invece sei portato sempre a rilevare il difetto, il limite, la fragilità, la debolezza, l'aspetto non buono. Non soltanto metti in risalto i suoi difetti, ma lo giudichi, lo critichi, lo condanni fino a spaccare in quattro o in otto, in sedici, la fragilità del prossimo, e ci metti sopra il sale del tuo nervosismo, del tuo sdegno, del tuo disprezzo, della tua insopportabilità. Sembra che le tue parole abbiano una condanna di vendetta. Se si spalancasse l'inferno lo getteresti dentro quel cuore insufficiente, irresponsabile, fragile, debole, limitato, insensibile.

Come è il tuo modo di parlare? Quando il parlare è duro verso il prossimo, è sempre d'inciampo, perché provoca tre cose molto gravi.

Primo: il tuo orgoglio, tu ti fai superiore agli altri e forse non ti accorgi che, in quello che tu rilevi negli altri in un altro ambito, ti trovi manchevole. Quindi la tua presunzione ti acceca. Rimproveri agli altri quello che tu sei manchevole, anche se in ambiti diversi.

Secondo: tu poni a distanza il prossimo, lo respingi, lo allontani, lo rifiuti, per cui se deve stare vicino a te, sta sempre in guardia. Se la persona che parla sempre in modo scontroso, puntiglioso, acido, a volte permaloso, invidioso, incomprensibilmente sempre così duro, è uno dell'ambiente che frequenti, forse della tua stessa famiglia, la separazione giorno dopo giorno diventa sempre più marcata. Se è uno superiore a te, per es. tuo padre, le cose si fanno più per timore, per terrore forse, che non per amore. La cosa più strana è che, quando c'è questa alternanza di durezza nel parlare, e poi forse anche di tenerezza nel parlare, la tenerezza conta poco; è la durezza che prevale nella relazione tra voi due. Stiamo bene attenti: non dobbiamo essere d'inciampo alla relazione che deve portare a un cuor solo e un'anima sola, non alla

distanza l'uno dall'altro, non al terrore.

E poi la terza cosa, molto grave: difficilmente si collabora nella vita familiare e sociale, perché una volta che si prendono le distanze, una volta che si deve obbedire per terrore, per non essere spaccati in due da parole molto dure, si cerca in tutte le maniere o di trovare pretesti, scuse, oppure fisicamente di non farsi vedere. Questo modo di pensare, di parlare, anche in famiglia può esserci, e può creare una situazione insopportabile, insostenibile, per cui ognuno cerca di farsi i cosiddetti fatti propri, ed è davvero il modo migliore per satana per dividere, e se c'è a volte qualche invito alla collaborazione, diventa così fastidiosa sia la collaborazione, e sia il servizio, perché sembra come un lavoro forzato, un essere condannato a morte.

C'è poi l'inciampo anche nell'operare: chiudi la finestra, apri la finestra, non scorrere troppo il rubinetto perché sento rumore, spegni la radio, ecc. L'operare è sempre difficoltoso, non si sopporta quel rumore nel masticare, nell'aprire la finestra, nell'accendere la luce quando si dorme; dà fastidio il rumore al bagno, non prepari una minestra che sia sempre diversa da un giorno all'altro; il dover magari anche nelle più piccole cose essere d'inciampo all'altro; dà fastidio quello che l'altro fa; le iniziative nell'operare fanno venire il nervoso, anche in quelle cose che sono di routine nella famiglia, in una comunità; spesso anche le cose più semplici come prendere un bicchiere d'acqua, una bottiglia anziché l'altra, fanno venire il nervoso.

È davvero molto difficile per tante anime evitare di essere d'inciampo agli altri.

Qual è il rimedio? Uno solo: l'amore, l'amore vero, l'amore del cuore. È inutile il pregare, il dire il Rosario, andare alla Messa, ascoltare la parola di Dio, fare la Comunione, se poi non ci si cala dentro la realtà esistenziale del modo di pensare, di parlare, di agire.

Non essere d'inciampo all'altro, ma aiutalo, aiutalo sempre perché il suo temperamento è fragile, e la sua spiritualità ha deluso Gesù; pensa sempre bene, parla bene di lui, agisci sempre in chiave di aiuto, di servizio, di comprensione.

La carità «*Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta*» (1Cor 13,7); impara ad esercitare le virtù della dolcezza, la tenerezza, la gioia, la comprensione, le scuse, la misericordia. Oh, come sono meravigliose tutte

queste espressioni della carità che ti rendono gradevole, gradito al prossimo; ti cercheranno, ti vorranno trovare, vorranno stare sempre vicino a te, per sentire anche il respiro il fiato che esce dal tuo cuore, dai tuoi polmoni, dalla tua bocca, perché consola, conforta, solleva, dà fiducia, dà speranza.

La delicatezza nel parlare, nell'operare vicino al prossimo, è proprio frutto dell'amore: più noi amiamo il prossimo, più siamo delicati verso di lui. Oh se noi riuscissimo ad essere molto più sensibili, delicati. Non è difficile avere vicino qualcuno che è sempre nervoso, brontolone, deve sempre rilevare il difetto degli altri, ha sempre la critica sulla bocca, il veleno sotto la lingua, sempre così, sempre. No! Cambia bocca, cambia cervello, cambia il tuo modo di parlare, cerca di essere quello che Gesù esige da coloro che credono in Lui. Attenzione, la delicatezza è nobiltà, è servizio, è silenzio, è sorriso, è amabilità, è comprensione, è misericordia.

Apriamo la Bibbia e facciamo qualche considerazione sulla eternità di Dio e la relatività dell'uomo e della donna.

Non devono lusingarsi quelli che pensano e parlano male degli altri; lasciamoli giudicare da Dio: *“Non mi richiamare a metà dei miei giorni”*. Non agire con me nel modo in cui parlano quelli che hanno sempre da criticare e rimproverare *“Conducimi e guidami fino alla fine della mia vita, non fino alla metà dei miei giorni, e completa i giorni non ho conosciuto altro che disprezzo e disistima; donami i tuoi giorni eterni.”* *“I tuoi anni durano nella generazione delle generazioni”*. *“Ho voluto conoscere gli esigui miei giorni, destinati a durare con me fino alla fine della mia vita sulla terra, sono sempre esigui a paragone dei tuoi giorni”*: difatti *“i tuoi anni durano nella generazione delle generazioni”*. Non dice: *“I tuoi anni durano nei secoli dei secoli”*, secondo la formula usata più frequentemente dalla Sacra Scrittura per designare l'eternità; perché sono gli anni che non vengono e passano. Sono gli anni che non vengono, perché poi non siano più.

Esiste, possiamo dire, una generazione delle generazioni, ed in essa dureranno gli anni del Regno di Dio. E in che modo saranno in noi gli anni di Dio? Gli anni di Dio sono l'eternità di Dio, e questa eternità è la stessa sostanza di Dio, che non conosce mutazioni di sorta. Lì niente è passato, come se più non esista; niente è futuro, come se non esista ancora. Lì non c'è che il presente del verbo essere; lì non c'è né il fu, né il sarà, perché quel che fu ormai non c'è più, e quel che sarà ancora non c'è; tutto quanto esiste lassù è

semplicemente il presente.

Se le cose stanno così, perché non vogliamo sopportare le fragilità degli altri? Se siamo destinati ad amarci in Dio per sempre, perché diventiamo insopportabili agli altri? Di fronte a Dio che cos'è l'uomo, cos'è la donna? Di fronte all'Onnipotente ed Eterno, che senso ha pensare di essere più grandi degli altri? Tutti dobbiamo morire, tutti dobbiamo rendere conto delle nostre azioni; *“chi è senza peccato, scagli la prima pietra contro gli altri”*.

Chi sei tu che attribuisce a te stesso il diritto di scagliare le pietre? Non sai che Dio ha il potere di scaraventarti nell'inferno? Non sai che non può accoglierti nel Regno dei Cieli, se non hai amato il tuo prossimo? Chi credi di essere? Invece di pensare alle fragilità degli altri, pensa alle tue, che sono più grandi.

Dio ha creato il tempo nel quale tutte le cose e le persone che non erano, adesso sono; e tutte le persone che sono non saranno più: *“Tutte le cose furono fatte per mezzo di lui, e senza di lui nulla fu fatto”*.

Sant'Agostino dice: O Verbo esistente prima dei tempi, per mezzo del quale furono fatti i tempi, eppure nato nel tempo perché sei tu la vita eterna che chiami gli uomini viventi nel tempo, e li trasformi in eterni! Eccola la generazione delle generazioni, perché una generazione si allontana e una generazione sopravviene. E potete anche osservare che le generazioni umane si avvicinano sulla terra come le foglie sull'albero.

È proprio così: la terra porta come sue foglie il genere umano. Essa è sempre piena di uomini e di donne in un incessante avvicinarsi, per cui a quelli che muoiono succedono altri che nascono.

Davvero quest'albero è sempre ornato del suo verde vestito. Ma guarda anche sotto di esso, e nota quante foglie rinsecchite calpesti.

<<Il Dio dei Cristiani è il Dio della metamorfosi; getta nel suo seno il dolore e ne ritrai la pace; getta la disperazione e vedrai galleggiare la speranza>>.

San Pio

La via per uscire dalla strada sbagliata

La via d'uscita te la può indicare soltanto Gesù, per questo devi chiederlo a Lui: *“insegnami Signore la tua via”*; *“Io sono la Via, la Verità e la Vita”*.

San Paolo nella prima lettera ai Corinzi dice che il Signore non permette mai una tentazione, non mette mai a dura prova la nostra fede, quando questa è superiore alle nostre forze; sempre possiamo superare qualsiasi tentazione, perché Gesù ci dà la forza e la via d'uscita (cfr. 1Cor 10,13). Quindi è parola rivelata, Parola di Dio, possiamo essere certi che in ogni tentazione, in ogni prova c'è sempre la via d'uscita.

La parola “non riesco” l'ha inventata satana; “non riesco” vuol dire “non trovo la via d'uscita”, questo è contro la Parola di Dio, la quale, essendo Cristo, è contro Cristo. Quindi ciò che è contro di Lui, viene da satana.

“Non riesco” è un'espressione che viene dal ventre di satana, quello più disgustoso: è un insulto che si fa a Dio, perché pensiamo che Gesù vuole da noi quello che supera le nostre forze.

C'è l'altra espressione: *“Insegnami Signore la tua via”*. Se tu devi andare in un luogo sconosciuto, e ci sono tante vie, è necessario che domandi a qualcuno, ad un vigile, ad una persona che si trova per la strada e che ti pare sia di quel luogo, alla quale domandare in quale direzione devi proseguire. Devi chiedere la via d'uscita, nel groviglio delle strade che la tentazione ti presenta, solo Dio la conosce.

Se non preghi, avrai l'alibi di dire: “Non riesco a trovare la via d'uscita”, però sei colpevole, perché non hai chiesto a Gesù con la preghiera e col consiglio del tuo confessore; ma c'è di più, la via d'uscita è Cristo.

Tu veramente sei responsabile di quello che dici e di quello che fai, una volta che ti trovi nel groviglio di diverse strade: problemi e guai grossi in famiglia, nella società, nella politica, nella Chiesa, nel posto di lavoro; ci sono diversi motivi di confusione, o nell'intimo dello spirito, dove vedi tanti sentieri per i quali ti spingono le concupiscenze, il tuo egoismo, oppure il tuo amor proprio, o l'invidia, o la gelosia.

Se non preghi con umiltà e fiducia e non chiedi al Signore che ti tenga la mano

sul capo, non vedrai mai la via d'uscita, o meglio, non è facile per te trovarla. Questo l'ha detto Gesù: *“E' una via stretta, non larga”* – è difficile trovarla perché è una via divina. Le vie delle tentazioni sono molto facili, spalancate, aperte notte e giorno, quindi puoi facilmente immetterti nella via sbagliata.

“Credevo che questo fosse il giusto modo di pensare, parlare, comportarmi”, tu hai scelto una via d'uscita secondo il tuo ‘io’, il tuo criterio, forse la tua malizia. *“Insegnami, o Signore la Tua via”* perché solo la via di Dio è quella giusta, se vuoi uscire fuori dalla tentazione.

Per poter uscire fuori dalle tentazioni non soltanto bisogna pregare, ma ubbidire a quello che dice Cristo, la Chiesa, il padre spirituale.

“Io sono la Via, la Verità, la Vita”; Gesù infatti parla attraverso la Chiesa, attraverso il Papa e i Vescovi i quali ti danno l'insegnamento dei principi che devono guidare la vita di fede; il padre spirituale invece, ti indica come devi camminare per fare della tua strada un cammino nell'amore a Dio e al prossimo. Non prescindere mai da questi mezzi necessari per la salvezza per poter uscir fuori da tutti quei grovigli, quei sentieri, quelle viuzze, quei vicoli dove le concupiscenze ti hanno portato.

Ci sono dei vicoli ciechi da dove tu pensi che sia impossibile uscirne; non è vero, perché Gesù, Parola di Dio, mediante lo Spirito Santo dice che il Padre Celeste non permette mai la tentazione senza prima vedere la capacità delle tue forze, senza darti la Grazia che ti guida verso la via d'uscita. Se non ti desse la via d'uscita, permettendo che la tentazione ti vinca, Lui vorrebbe il tuo peccato, e Dio non può essere complice del peccato.

Quando ti convincerai che le cose stanno così? Gesù, durante la sua passione e morte, trovò la via d'uscita? Sì, l'ubbidienza al Padre! L'ubbidienza fu non soltanto la via d'uscita per Lui, ma per tutta la creazione, per l'umanità, per tutto il creato. Dietro di Lui siamo entrati nella nuova creazione, nella Redenzione.

Ma qualcuno dice: è la morte la via d'uscita! Chi pensa che sia così, non troverà mai la strada giusta; la via di uscita è una sola: è l'ubbidienza alla fede, l'amore a Gesù Risorto.

Non ci sono vicoli ciechi nella vita spirituale, perché mettendoti nella volontà di Dio tu non puoi non trovare la via d'uscita, perché è impossibile che Dio dia una prova della tua fede, senza darti la via d'uscita.

Cavalca la volontà di Dio, e galopperai verso la via d'uscita che ti porta non solo alla salvezza, ma a correre e volare nella vita spirituale. Bisogna ricostruire di nuovo nella mentalità di tanti, la fede nel Dio vivente, nel Padre che trasmette la volontà di Dio, il coraggio, il sollievo, il perdono, e la misericordia.

La fede in Dio è più grande dell'esperienza delle fragilità che trovi in te stesso, nella tua famiglia, nella Chiesa di cui fai parte e nella società.

Diamo uno sguardo al comportamento di Gesù, consideriamo la ricchezza e povertà del Figlio di Dio, che prega perché noi troviamo la strada giusta; Gesù ha fatto l'esperienza della ricchezza e della povertà; in questo la sua fede nel padre Celeste venne messa alla prova.

Abbiamo quindi davanti a noi un Povero che prega e non prega in silenzio. Ci è dunque possibile ascoltarlo e vedere chi sia, perché potrebbe anche essere Colui di cui l'Apostolo dice: *“Egli, pur essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché grazie alla sua povertà voi diveniste ricchi”*.

Se dunque è Lui, per quale ragione è povero? È evidente per quale ragione sia ricco. In sostanza, che cosa rende ricchi gli uomini e le donne? A mio avviso, il conto in banca, la proprietà familiare e i beni terrieri che essi possiedono.

Orbene *“tutte le cose furono fatte per mezzo di lui”*: chi è dunque più ricco di Colui, per mezzo del quale furono fatte le stesse ricchezze, anche quelle che non sono vere ricchezze? Per mezzo di Lui furono fatte, da un lato, le ricchezze costituite dall'ingegno, dalla memoria, dal costume morale, dalla vita, dalla stessa salute fisica, dagli organi del corpo, dalla struttura delle membra: tutte cose queste che, quando sono integre, rendono ricchi anche i poveri.

Per mezzo di Lui furono fatte anche le ricchezze di maggior valore, cioè la fede, la pietà, la giustizia, la carità, la castità, la rettitudine morale. Nessuno infatti può averle, se non per mezzo di Colui che giustifica l'empio, e gli dona una strada nella vita.

Ecco quanto Egli è ricco! Difatti, chi è il ricco di questi due: chi ha quel che vuole grazie al lavoro fatto da un altro, o chi fa quel che vuole e lo fa avere anche ad un altro?

Ritengo che sia più ricco Colui che ha fatto quel che tu hai, lo ha dato a te

perché tu non hai quello che ha Lui. Ecco quanto Egli è ricco!

Ma allora come possiamo cogliere, in uno che è tanto ricco, la verifica di queste parole: *“Io mangiavo la cenere qual pane, ed alla mia bevanda mescolavo il pianto?”* È questa la fine che hanno fatto le sue grandi ricchezze? Che cosa dobbiamo pensare? In che modo possiamo insieme combinare questa estrema abiezione con l'altra meravigliosa realtà?

Si tratta di cose troppo lontane tra loro. Non scorgo ancora il Povero, di cui stiamo parlando; forse si tratta di un altro, ma continuiamo a cercare. Difatti, non ci sembra esser Lui e certo sorprenderebbe se tu, interrogandolo, non provassi spavento per le sue ricchezze: *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio, questi era in principio presso Dio, tutte le cose furono fatte per mezzo di lui, e senza di lui nulla fu fatto.”*

In principio era il Verbo, e non già un Verbo qualsiasi, ma il Verbo-Dio; e non già in un luogo qualsiasi, ma presso Dio; e non già inoperante, ma tale che per lui furono fatte tutte le cose? Forse Egli ha mangiato la cenere col pane, ed alla sua bevanda ha mescolato il pianto?

La povertà, le sofferenze, le persecuzioni, la crocifissione, furono il labirinto in cui doveva trovare la via d'uscita; e la trovò quando per l'ultima volta nella sua vita terrena disse: sia fatta non la mia, ma la tua volontà.

C'è proprio pericolo che alle sue ricchezze tanto grandi, rechi offesa ed impedimento la nostra povertà. Eppure, bisogna ancora cercare se non sia proprio Lui questo povero, dal momento che il Verbo si fece carne ed abitò in mezzo a noi.

Bisogna considerare anche la nota invocazione: *“Io sono tuo servo e figlio della tua ancella”*, figlio di quella donna che disse: Io sono l'ancella del Signore, avvenga in me quello che Dio vuole, non devi dimenticare di rivolgere lo sguardo a quella ancella casta, che è insieme Vergine e Madre. Difatti, Egli assunse la nostra povertà proprio là dove rivestì la natura di schiavo annientando se stesso; perché tu non provassi spavento di fronte alle sue ricchezze ed avessi il coraggio di avvicinarti a Lui pur nella tua indigenza.

Non devi spaventarti se Egli, prima di accoglierti in Cielo, vuole mettere a dura prova la tua fede.

Fu sotto il Cuore di una Donna, che Egli assunse la natura di schiavo e rivestì

la nostra povertà; fu là che Egli rese povero se stesso e rese noi ricchi, dandoci i beni divini in cambio dell'uso giusto e corretto dei beni terreni.

Il parto della Vergine: non ci fu intervento di concupiscenza; Gesù volle soltanto mettere alla prova la fede di quella donna, e ne risultò il concepimento del Verbo che era Dio. Questi poi uscì dal seno materno: lo cantarono i Cieli, gli Angeli l'annunziarono ai pastori, la stella condusse i Magi ad adorare il Re, e Simeone, ispirato dallo Spirito Santo, riconobbe il Dio fatto bambino, sorretto dalle braccia materne. Egli crebbe in età, a livello – s'intende – non della divinità, ma della carne.

Di fronte alla sapienza del fanciullo dodicenne, quei vecchi studiosi delle Scritture provarono meraviglia e stupore. Ma anche se fossero stati veramente dotti, che sarebbe stata la loro dottrina di fronte al Verbo di Dio? Che sarebbe stata la loro dottrina di fronte alla Sapienza di Dio? Si direbbe che erano dei periti che sarebbero sicuramente periti, se egli non li avesse sostenuti!

Egli cresce ancora relativamente all'età del suo corpo; si porta al fiume per essere battezzato; chi lo battezza, lo riconosce come Dio ed insieme confessa di essere indegno di sciogliergli il legaccio dei calzari. E da allora ottengono la vista i ciechi, si apre l'udito dei sordi, i muti parlano, i lebbrosi sono sanati, i paralitici si consolidano, i malati riprendono le forze, i morti risorgono, ai poveri annunzia la parola di Dio, che se viene accolta dona la vita eterna dopo la morte.

In tutto quello che fece, Gesù dovette sempre trovare la via d'uscita per la sua vita umana travagliata e sofferta fino al giorno in cui fu messo in Croce.

L'orientamento fu sempre questo: Abbà, Babbino mio, sia fatta sempre la tua volontà.

Il digiuno che è stato praticato dai più grandi Santi della Chiesa

Il digiuno non deve essere fine a se stesso.

E' sempre un mezzo, perché se pulisco la tavola dove poi bisogna mangiare, non è la pulizia della tavola che conta: si pulisce la tavola per mettere poi la tovaglia, i piatti, la minestra, il cibo.

Il digiuno serve per “pulire” la carne, le concupiscenze.

Le concupiscenze si riferiscono ai sensi, però nulla si muove nell'uomo e nella donna se non attraverso lo spirito e la ragione. Io parlo: si muove la bocca, la lingua, tu senti le parole, ma dentro al cervello, dentro alla bocca, alla lingua, è il principio di vita dell'uomo, cioè l'anima, che fa muovere tutto.

Quindi il digiuno non deve investire soltanto il corpo ma principalmente deve investire lo spirito, l'anima, quindi la mente, la volontà, gli affetti, i pensieri, i desideri: digiunare dal di dentro, digiunare nello spirito.

Ma che cos'è il digiuno? E' una rinunzia a qualcosa che forse ha nutrito: i tuoi pettegolezzi, i tuoi sguardi, i tuoi sentimenti, i tuoi affetti, ha nutrito forse anche il tuo cuore, la tua mente.

Il cibo che serve per lo stomaco e per il corpo è anch'esso nutrimento; il vero digiuno si riferisce a tutte quelle cose piccole e grandi che formano in te la tendenza a non fare bene quello che ti viene chiesto dalla parola di Dio. Sbagli per es. se tu digiuni da ciò che ha nutrito e nutre l'anima tua, come la preghiera, l'Eucarestia, la meditazione; devi digiunare invece da ciò che ha nutrito il corpo e soprattutto lo spirito e non era degno di essere mangiato: sguardi, affetti, sentimenti, parole, ricordi, fantasia; a volte un nutrimento spiritualmente di per sé buono, viene alterato dalle imprudenze. Bisogna per es. far del bene, ma sempre con la prudenza, il bene bisogna farlo bene, purtroppo tante volte facciamo male anche il bene.

Padre Pio diceva che la carità rappresenta le gambe e la prudenza rappresenta gli occhi; se non sei prudente nel fare il bene, e pensi soltanto a fare il bene, anche se con entusiasmo, un giorno o l'altro cadrà nella fossa.

Il digiuno è equilibrio, dominio di sé; il digiuno che viene suggerito dai più grandi Santi, è questo: devi digiunare da ciò che nutre il tuo Io, le tue passioni, le tue concupiscenze; devi digiunare anche e sempre con equilibrio e saggezza da ciò che ritieni che sia un bene per la tua persona e per la tua personalità, però quel bene alimenta la tua vanità, il tuo orgoglio, l'invidia da parte degli altri.

Ecco ciò che dice la parola di Dio: devi saper digiunare, imparare a togliere ciò che nutre lo spirito di un nutrimento che alimenta i desideri, gli affetti e i pensieri che non devono mai trovare posto nel tuo cuore; questo avviene soprattutto quando sei ostinato nel tuo parere, imprudente nel tuo modo di desiderare, di sentire, di volere.

Questo digiuno forma in te la virtù dell'umiltà nel tuo rapporto con Dio, e la modestia nello stare insieme con gli altri; ti insegna a condividere sempre con grande senso di rispetto della libertà e dell'intelligenza degli altri, i loro pareri, i loro desideri.

Com'è bello saper digiunare in certi momenti, specialmente in famiglia e nei gruppi ecclesiali quando nascono delle discussioni accese. L'umiltà ti fa digiunare anche in quello che potrebbe essere più giusto secondo il tuo modo di vedere: andiamo di qua, non andiamo di là, facciamo così, facciamo così, "Sì, sì, va bene, facciamo come dici tu".

Questo cedimento, questo digiuno di quello che ti sembra giusto per favorire l'amore tra di voi, lo devi esercitare sul tuo Io, ogni volta che è veramente importante nella vita cristiana della tua famiglia e della comunità ecclesiale.

Dobbiamo digiunare nel corpo sì, ma principalmente nello spirito. Ci vuole l'esercizio di tante virtù: a volte umiltà, a volte modestia, la pazienza, la sensibilità, la carità grande; a volte silenzio, a volte il servizio, a volte è un'umile attesa, a volte è una sottomissione amabile, gioiosa, serena.

Digiunare significa soprattutto non dare del cibo alla bestia del nostro Io o al lupo famelico della nostra carne.

E' questo ciò che vuole il Signore, questo è il digiuno dei Santi della nostra Chiesa.

Per essere davvero nel cammino della conversione, dobbiamo fare come Gesù: umiliò se stesso, si spogliò di tutto, divenne ubbidiente fino alla morte e alla

morte di croce.

Non dimenticare che l'ubbidienza alla volontà di Dio è il miglior digiuno che possiamo fare. Cristo è giudice e remuneratore.

Il Testo Sacro ci esorta a lodare Cristo, tornerà di nuovo e ci darà la ricompensa per tutti i digiuni che abbiamo fatto per ubbidire alla sua Parola; *“Regni della terra, cantate a Dio, salmodiate al Signore, salmodiate a Dio che sale ad oriente sopra il cielo dei cieli;”* “ad oriente”, l'Apostolo precisa perfino il luogo ove Egli risorse e ascese al Cielo, Egli siede sopra il Cielo dei Cieli: siede significa regna, alla destra del Padre significa che Gesù Uomo-Dio possiede la stessa onnipotenza di Dio.

Questo è quanto dice l'Apostolo: *“Egli è colui che ascese sopra tutti i Cieli”*. E quale altro cielo resterà dopo il Dio del cielo? Comunque sia, noi potremmo sempre chiamarlo anche Cieli dei Cieli. Difatti, come nel linguaggio biblico troviamo che Dio chiamò “cielo” il firmamento, così troviamo anche che questo cielo è chiamato anche “cieli”, ad esempio là dove è scritto: *“E le acque che sono sopra i cieli lodino il nome del Signore”*. E poiché è di là che Egli dovrà venire per giudicare i vivi ed i morti, osserva quanto segue: *“Ecco, darà la sua voce, voce della potenza”*.

Colui che *“come agnello è stato senza voce dinanzi al tosatore, ecco, darà la sua voce”*: non la voce della debolezza, come di Colui che deve essere giudicato, ma *“la voce della potenza”*, come di chi giudicherà.

Verrà infatti non come un Dio nascosto, come aveva fatto nella sua prima venuta, né se ne starà a bocca chiusa come fece dinanzi al giudizio degli uomini; ma *“verrà come un Dio svelato, il Dio nostro verrà e non tacerà”*.

Perché dicono che ogni nostra speranza è vana? Perché ci scherniscono? Perché il servo malvagio di cui parla il Vangelo seguita a brontolare tra sé: *“Il mio Signore tarda a venire? ecco, emetterà la sua voce, una voce di potenza”*.

Oggi, di innamorati del suo Regno celeste, Gesù non ne trova molti; di questi pochi che vogliono andare in Paradiso, solo alcuni ne trova pronti a portare la croce del digiuno di tutto quello che non serve per santificare la vita sulla terra.

Trova molti desiderosi di consolazione, pochi desiderosi della tribolazione

mediante la quale espiare i propri peccati. Molti sono disposti a partecipare alla Mensa Eucaristica, pochi disposti a digiunare. Tutti desiderano godere con Lui, pochi vogliono soffrire per Lui. Molti seguono Gesù fino alla distribuzione del pane, pochi invece fino al momento di bere il calice amaro della croce che Dio assegna ai penitenti. Molti guardano con venerazione ai suoi miracoli, pochi seguono l'ignominia della croce.

Molti amano Iddio fin tanto che non succedono avversità.

Molti lo lodano e lo benedicono soltanto mentre ricevono da Lui qualche consolazione; ma, se Gesù si nasconde e li abbandona per un poco, cadono in lamentazione e in grande abbattimento.

Invece coloro che amano Gesù per Gesù, non già per una qualche consolazione propria, lo benedicono nella tribolazione e nella angustia del cuore, come nel maggior gaudio spirituale.

E anche se Gesù non volesse mai dare loro una consolazione, ugualmente vorrebbero sempre lodarlo e ringraziarlo.

<<Non ti porre mai a letto senza aver prima esaminato la tua coscienza su come hai trascorso la giornata e non prima d'aver indirizzato tutti i tuoi pensieri a Dio e avergli offerto e consacrato te stesso e tutti i cristiani. Inoltre, offri a gloria della sua divina maestà il riposo che stai per prendere e non dimenticare mai l'angelo custode che è sempre con te>>.

San Pio

Il perdono, la Parola di Dio e l'ubbidienza alla fede

Il perdono è lo Spirito del Risorto.

Gesù sulla croce, mediante la parola – che é emissione di fiato, è soffio, è spirito – chiese perdono al Padre. Questa richiesta fu certamente esaudita dal Padre perché *“per la sua pietà fu esaudito”* (cfr. Eb 5,7).

Nello Spirito di Cristo, in questo soffio, in questa emissione di voce, in questa sua richiesta, c'è la remissione dei peccati, cioè il perdono. Il perdono inoltre è dato dallo Spirito Santo; ma Gesù, quando è apparso dopo la Risurrezione, ha soffiato, ha alitato sugli Apostoli (cfr. Gv 20,22) e mediante questo soffio ha comunicato lo Spirito che vivifica, cioè lo Spirito Santo.

Quindi il soffio di Gesù comunica il perdono, e il perdono del Risorto viene comunicato a tutti mediante lo Spirito Infinito che è lo Spirito Santo.

Con questo Spirito di Dio la resurrezione di Cristo viene poi comunicata a tutti mediante gli Apostoli, mediante i loro successori e mediante i sacerdoti ai quali è dato questo potere di comunicare il perdono dei peccati; quel perdono che Gesù ha dato a tutti gli uomini e a tutte le donne della terra quando stava per morire sulla Croce.

Il perdono dunque è lo Spirito del Risorto comunicato attraverso lo Spirito Santo. E poiché è spirito, lo Spirito è soffio, è alito.

Nel soffio, dunque, c'è la vita di Cristo, la vita del Risorto, cioè la remissione dei peccati, e quindi il dono della vita divina che ci rende figli di Dio, fratelli e sorelle di Gesù, fratelli e sorelle del prossimo, membri della famiglia di Dio.

La Parola di Dio è Spirito e Vita; la Parola non può esistere senza l'emissione del fiato, senza questo soffio che veniva dai polmoni di Gesù. Questa emissione di fiato modulata dalle vocali e dalle consonanti, diventando parola, conteneva la vita di Cristo. Per questo la Parola di Gesù è Spirito, cioè soffio che viene dalla persona di Cristo e contiene la vita di Cristo, cioè la vita del Risorto.

Il perdono e la Parola di Dio sono la stessa cosa, il perdono rende figli di Dio: *“A chi accoglie la mia Parola è dato il potere di diventare figli di Dio”* (cfr. Gv 1,12).

Il perdono rimette i peccati, ma anche la Parola di Dio che viene ascoltata, rimette i peccati e purifica. Mediante l'ascolto della Parola di Dio riceviamo la fede, e mediante la fede abbiamo la vita divina. Il perdono, la Parola di Dio.

Ma come si concretizzano la Parola di Dio e il perdono? Mediante l'ubbidienza alla parola di Dio, perché Gesù sulla croce ubbidendo al Padre che volle la sua Passione e morte, chiese per noi il perdono emettendo lo spirito Suo nel parlare con Lui, e poi emettendo il Suo Spirito quando spirò, quello Spirito che parla. Infatti, quando Gesù ha dato l'ultima goccia di acqua e l'ultima goccia di sangue, ha dato anche il suo ultimo respiro. In quell'ultimo respiro era consumata la sofferenza che il Padre Gli aveva affidato, e c'era la presenza dello Spirito Santo, che Gesù da Risorto soffiò sugli Apostoli, comunicando a loro il grande potere di perdonare i peccati.

Gli antichi vedevano un uomo che moriva emanando un soffio dalla bocca; pensavano quindi che la vita era un soffio che entra dal naso ed esce dalla bocca.

Dio che crea l'universo, emana il soffio della vita; per questo leggiamo: il soffio della creazione che crea la vita, il soffio del perdono, che crea la vita divina nel peccatore, l'ultimo respiro è la vita che lascia il corpo, il soffio alla fine del mondo, cioè al momento della resurrezione dalle ceneri, quando la vita del corpo tornerà in coloro che sono morti.

Ma cos'è l'ubbidienza alla fede? E' il soffio del tuo spirito, della tua libertà che, mediante la deliberazione, soffia sulla volontà di Dio con la quale diventa una sola cosa, per cui dalla volontà di Dio riceve lo Spirito e la Vita di Dio. *“A chi accoglie la mia Parola è dato il potere di diventare figli di Dio”*, cioè chi obbedisce.

Questa accoglienza dello Spirito e della Vita di Dio mediante l'ubbidienza ci rende figli di Dio, fratelli del prossimo, membri della Chiesa ed eredi del Cielo.

L'ubbidienza ci salva: nell'ubbidienza noi, accogliendo la Parola di Dio, riceviamo lo Spirito e la Vita di Dio. Nell'ubbidienza alla Parola di Dio, nell'accoglienza dello Spirito e della Vita di Dio, noi abbiamo il perdono. E' nell'ubbidienza il cuore della conversione, è l'ubbidienza la strada sulla quale camminiamo noi che vogliamo giungere al mistero pasquale dove avverrà la metamorfosi della nostra persona: da deboli, forti – da peccatori, giusti – da

legati alla malizia, a liberi della libertà dei figli di Dio.

Sino alla fine del mondo non si riuscirà mai a capire il grande mistero dell'ubbidienza alla fede, perché l'ubbidienza ci divinizza. Infatti, è mettendoci in comunione con la volontà di Dio che siamo divinizzati da Dio.

Senza l'ubbidienza non è possibile raggiungere il fine dell'uomo, che è *“conoscere-amare e servire Dio, per goderLo poi nell'altra vita”*. Senza l'ubbidienza non è possibile nemmeno raggiungere la nostra identità.

L'ubbidienza è più essenziale all'uomo e alla donna dell'anima stessa, perché nell'ubbidienza riceviamo Dio, mentre con l'anima abbiamo soltanto la vita umana.

Il principio dell'ubbidienza che ci porta alla divinizzazione è l'umiltà. L'umiltà e la mitezza non sono fine a se stesse, perché ci conducono all'ubbidienza che ci divinizza. Infatti, il cuore della preghiera del Padre Nostro è: *“sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”*.

L'ubbidienza non è un proposito come tanti altri, ma il proposito per tutta la vita per la salvezza; perché la perseveranza si fonda su di un'ubbidienza costante.

Colui che ubbidisce alla fede, ottiene il perdono, e col perdono anche la pace. La pace è il traguardo dell'ubbidienza alla fede. La sofferenza inevitabile per vivere una vita santa, è necessaria per realizzare la testimonianza della fede, e sviluppare la vita divina!

Il perdono è Gesù. Solo Gesù l'ha meritato per tutti e ci ha detto di perdonare gli altri per essere perdonati da Lui. Inoltre San Pietro dice di perdonare “di cuore”, dimenticando le offese che abbiamo ricevuto dal prossimo. Il “cuore” è la mente dove ci sono le persone che amiamo, ma anche la mente dove ci sono le persone che ci provocano repulsione, disgusto, rancore, sdegno. Ebbene, questa roba deve essere gettata via dalla mente! Dobbiamo amare il prossimo come se lo incontrassimo per la prima volta. Questo vuol dire “perdonare di cuore”.

La Bibbia dice: *“Rinnova, Signore, il tuo perdono”*; Padre Pio diceva che il Signore si dispiace quando noi ripresentiamo di nuovo i peccati da perdonare, ma certo il Signore ha piacere a rinnovare il suo perdono. I peccati, già confessati e perdonati, non bisogna ripresentarli più al Signore.

La rinnovazione del perdono però da parte del Signore è consolazione, conforto, sicurezza, ricchezza di speranza, luce alla mente, forza, coraggio addirittura la rinnovazione del perdono nel cuore ci apre la strada al recupero dell'innocenza.

Che grande mistero è la rinnovazione del perdono!

Il Testo Sacro ci riporta al giorno in cui abbiamo ricevuto mediante il perdono, la riconciliazione con Dio, col prossimo e con noi stessi; il nostro cuore che giubila per la pace che ha ritrovato nel Sacramento della penitenza, ringrazia il Signore: *“Le tue misericordie, Signore, canterò in eterno, di generazione in generazione annunzierò la tua verità nella mia bocca”*. Dice in sostanza: voglio rispettarli o mio Signore.

Io parlo, ma dico cose tue: *“Annunzierò la tua verità nella mia bocca”*. Voglio dire a tutti quelli che incontro sulla mia strada quello che la misericordia di Dio ha fatto per me: Dio mi ha dato il perdono di tutto il male che ho fatto; mi ha abbracciato come un padre abbraccia il figlio che torna a casa dopo che si era smarrito per le strade del mondo.

Voglio dire la verità: ho offeso Dio, ho tradito la mia fede; invece di scaraventarmi nell'inferno, il Signore mi ha dato speranza nella mia disperazione; all'odio e al disprezzo che per tanti anni ho nutrito nel mio cuore perverso, il Padre Celeste, mi ha risposto col suo perdono e col suo amore.

Adesso sono tornato a casa, se non fossi ossequiente a Dio, non sarei degno di essere suo figlio; se parlassi per mio conto, sarei bugiardo.

Ebbene, io dirò ai miei amici di un tempo le cose tue, e sarò io a dirle. Sono, queste, due cose ben distinte: una è tua, l'altra è mia; la verità è tua, la bocca è mia.

Ascolteranno la verità della misericordia che annunzio loro, e insieme con me canteranno le Lodi del Signore che dona la vita divina a coloro che lo hanno rifiutato.

Gesù, Dio che salva

Non sarà mai abbastanza commentato il nome di Gesù lungo la storia dei secoli fino alla fine del mondo.

Gesù vuol dire Dio che salva; questa parola salvezza è così ampia, così vasta, che abbraccia tutto il creato, tutta l'umanità passata, presente e futura, tutto ciò che riguarda ogni individuo, ogni essere vivente e non vivente.

Dinanzi alla parola “salvezza” tutto l'universo è inglobato nel tempo, nello spazio, nell'eternità, nel cielo. Questa parola si ferma soltanto alle soglie dell'Inferno, perché quelli che vi abitano hanno sbarrato le porte, non perché la salvezza non fosse capace di oltrepassarle, dal momento che essa possiede una forza infinita. Se noi riuscissimo a “entrare” un po' nel mistero della salvezza, capiremmo Gesù che è persona divina. La salvezza stessa infatti è un mistero divino.

Se tu davvero confidi nel Signore che ti salva da ogni situazione, da ogni male, la salvezza ti dà ogni bene: la gioia, la pace, l'amore, l'equilibrio, la serenità, il dominio di te, la pazienza, la misericordia. Se riuscissi ad entrare un po' in questo grande mistero della salvezza, saresti davvero felice.

Confidare nella salvezza di Gesù è la cosa più bella, più grande, è l'atto di fede più completo che si possa immaginare, perché la salvezza non soltanto ti dà ogni bene che desideri, ma ti libera da ogni male che ti opprime, qualsiasi male della carne, dello spirito, qualsiasi male individuale, ambientale, sociale, passato, presente, futuro. Gesù, Gesù!

Se tu confidassi di più in Lui saresti stabile nel tuo amore, perché in Lui non ti manca nulla, hai tutto, tutto il bene che desideri, e hai tutto ciò che ti libera da ogni male che ti opprime, da ogni male fisico, psichico, spirituale.

Come è grande questa espressione: “*Gesù, Dio che salva*”!

Come Gesù accoglie noi, dobbiamo accogliere il prossimo.

Il servizio dell'accoglienza è una caratteristica del Vangelo. Nel Vangelo Gesù ci parla di servizio: Egli dice di essere colui che deve essere ucciso e poi risorgere ed è il Servo di Jahvéh, il servo di tutti, perché ha espiato i peccati di tutti, e ha meritato i beni che servono a tutti.

Gesù salva perché ogni male lo ha espiato e ogni bene lo ha conquistato là col suo servizio sulla croce, offrendo se stesso in sacrificio al Padre. Egli poi ribadisce che è grande colui che serve i presenti, e che il più grande di tutti è colui che serve tutti.

Il servizio ha una modalità particolare, cioè l'accoglienza: accogliere il prossimo come si accoglie un bambino. È stabile per sempre colui che confida nel Signore.

Perché vai ancora cercando la gioia laddove rimarrai deluso? Perché non credi che tutto ciò che è debole in te, per la potenza di Dio, sarà convertito in forza? Laddove ha abbondato la fragilità sovrabbonderà la forza, la potenza di Dio. È nella tua debolezza che sperimenterai la potenza di Dio. Perché dubiti, perché temi? Oh sì, Gesù davvero salva! È Lui che ha ogni bene: basta chiederlo, è Lui che ti libera da ogni male... Credi, credi in Cristo perché Lui ti ha liberato da ogni male e ha meritato ogni bene per te offrendosi sulla croce, morendo e risorgendo; anche tu potrai continuare a essere strumento di Gesù, a liberare dal male e a dare ogni bene servendo i fratelli. E servendo tutti sarai una ripetizione, una continuazione della salvezza di Dio.

Accogli il prossimo con quella affettuosità, con quella tenerezza, quella prontezza, quel sorriso con cui accogli tra le braccia un bambino! Questa modalità dà una carica particolare all'accoglienza, l'arricchisce di amore, di tenerezza, di generosità, di instancabile bontà, riversando sul prossimo l'amore fatto servizio.

Preghiamo sempre con queste parole: Sacro cuore di Gesù, confido in te. La confidenza, i pilastri della confidenza sono due: 1) Gesù è buono e quindi ci vuole bene e lo ha dimostrato dando la sua vita per noi sulla croce; 2) Egli ha tutti i beni che ci sono necessari, e ha la potenza di togliere ogni male.

Se noi oggi accendiamo una piccola fiammella in più di fiducia in Gesù, di fede in Lui, di confidenza in Lui, che pace avremo nel cuore, che gioia grande, che gratitudine profonda, che desiderio di essere più buoni! Sentiremo davvero l'esultanza di un bimbo. Come è bello! Gesù è davvero il nostro Salvatore.

Abbracciare il prossimo come un bambino è come abbracciare Gesù, è come abbracciare il Padre Celeste, dice Gesù. Come è bello abbracciare il prossimo come un bambino, con purezza di cuore, con semplicità, con gioia! Questa è

una ricchezza d'accoglienza veramente convincente. Come è bello abbracciare il prossimo non tanto fisicamente come con i bambini, quanto piuttosto nel servizio in cui l'abbraccio viene concretizzato: è così che si abbraccia Gesù, si abbraccia il Padre Celeste.

Come è bello confidare nel Signore e confidare anche in questo grande mistero del servizio al prossimo, nel quale noi serviamo Gesù e amiamo il Padre Celeste.

Ma tu credi davvero che Gesù è la tua pace, cioè colui che soddisfa tutto il tuo essere, il corpo e lo spirito? Credi davvero a questo o cerchi altrove la pace, la pace falsa, la gioia falsa, che è il piacere di questo mondo?

Egli ci dà la vera pace, la vera gioia; credete, confidate in Gesù: Lui non delude, il mondo sì.

La fede in Cristo Risorto è la nota distintiva della vera Chiesa. La fede è la risposta a Cristo che, mediante la Chiesa, ci invita ad accogliere il dono della misericordia, che ci abbraccia nel perdono dei nostri peccati e nella riconciliazione con Dio contro il quale abbiamo peccato.

Noi troviamo la fede nella via della Sua fortezza, quella forza divina per noi misteriosa, che rende possibile la santificazione della nostra vita.

Cristo che ci offre la sua salvezza, attende da ciascuno di noi una risposta: la decisione di vivere di fede. Anche questa decisione è un dono dello Spirito Santo.

Nessuno tra noi può incamminarsi sulla via della salvezza se non riceve il dono della fede. La voce con cui noi rispondiamo a Gesù che ci offre la salvezza eterna, è la stessa voce della Chiesa che apre il cuore alla speranza, e la volontà alla decisione di camminare per una via misteriosa e ardua incontro a Cristo Risorto; non avrebbe altro che la voce del peccato e dell'iniquità!

Esamina la voce della Chiesa, e non troverai altro che quello che dice il profeta: *“Io ho detto, Signore, abbi pietà di me, risana l'anima mia, perché contro di te ho peccato”*. Resta però che la Chiesa che parla nello Spirito Santo, sono tutti quelli i quali hanno risposto a Cristo che li invitava ad accogliere la fede, quel dono divino che ci insegna a vivere secondo i principi del cristianesimo. Per questo motivo la Chiesa ha risposto all'invito della

salvezza, non per proprio merito, ma per dono di Cristo, *“che ci ha amato e ha dato se stesso per noi”*.

La via della nostra salvezza è la forza dello Spirito Santo, che ci dona la capacità misteriosa e reale di non fare mai più peccati, e di arricchire la nostra esistenza terrena con le opere buone.

Si tratta di Cristo, si tratta proprio di Lui che ha detto: *“Io sono la via, la verità e la vita”*. Ma Egli prima della Risurrezione non venne riconosciuto dal suo popolo, e soprattutto quando fu crocifisso, per la sua debolezza, restò nascosto nel suo vero essere, finché risorgendo, non manifestò la sua forza divina .

È chiaro pertanto che la Chiesa non opera la salvezza delle anime nella via della sua debolezza, ma nella via della forza salvifica della sua Redenzione.

È stato dopo la sua Risurrezione che Egli ha chiamato la Chiesa da tutte le parti del mondo, quando era non più debole sulla croce, ma forte della forza creatrice di Dio.

Mediante la predicazione della sua Parola e l'amministrazione dei Sacramenti, ha formato la Chiesa in tutte le parti del mondo. Ed infatti il vanto della fede dei Cristiani non consiste nel credere che Cristo è morto, ma nel credere che Cristo è risorto. Che Egli sia morto lo credono anche i pagani, anzi è proprio questo che ci rimproverano: noi crediamo in un Uomo che sicuramente è morto, e noi diciamo che è vivo e glorioso.

In che consiste dunque il nostro vanto? È nel credere che Cristo è risorto, e nella speranza che noi risorgeremo per mezzo di Cristo. Tale è l'autentico vanto della nostra fede. *“Se infatti crederai nel tuo cuore che Gesù è il Signore, e confesserai con la tua bocca che Iddio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo”* . Non si dice: se confesserai che Dio lo ha consegnato ai nemici perché fosse ucciso, ma: Se confesserai che Iddio lo ha risuscitato dai morti, allora sì che sarai salvo.

“Con il cuore infatti si crede per la giustizia, mentre con la bocca si fa confessione per la salvezza”. Ma perché allora crediamo anche che Gesù è morto? Per la semplice ragione che non potremmo credere che egli è risorto, se non credessimo che prima era morto. Ed infatti uno come potrebbe risorgere, se mai non è morto? E come uno potrebbe svegliarsi, se prima non si è addormentato? Sta scritto però: *“Forse colui che dorme, non tornerà poi*

a risorgere?”.

Tale è la fede dei cristiani, ed è proprio in questa fede, per la quale si è adunata la Chiesa dispersa nel mondo; essa rende lode al Signore per il figli che le ha dato e li guida secondo i precetti da Lui dati, li guida nella via della salvezza che è la sua forza divina, e non già nella via della debolezza di un Uomo che è stato messo in croce.

<<Dopo aver meditato con attenzione la Parola di Dio, ricercandone il significato profondo, essa ci apparirà nel suo luminoso splendore, acquisterà la potenza di annientare le nostre inclinazioni verso la materia, avrà la virtù di trasformarle in ascensioni pure e sublimi dello spirito, di avvicinare sempre più strettamente il nostro cuore a quello divino>>.

San Pio

Tutto è possibile presso Dio (Vangelo)

Innanzitutto teniamo presente l'esortazione del Siracide che dice: *“cessare di fare il male e imparare a fare il bene”* (cfr. Sir 17,20-21).

Chi ha deciso di iniziare un cammino sulla via delle fede, deve impegnarsi davvero a non fare, a non commettere più quelle azioni che impediscono alla vita divina di svilupparsi nella vita umana. I pensieri, i sentimenti, gli affetti, i comportamenti devono essere sempre coinvolti nell'impegno di compiere la conversione che dona e sviluppa la vita divina.

Forse in passato hai conosciuto per curiosità il male, forse l'hai desiderato, forse l'hai voluto, forse l'hai fatto, sia il male dello spirito, che della carne.

Ora cessa non soltanto di fare, ma di pensare al male; se pensi che è duro liberarsi dall'abitudine di commettere certi peccati, tieni presente quello che ha detto il Signore: *«tutto è possibile presso Dio»* (Mc 10,27).

Non basta evitare il peccato, devi cominciare a imparare a fare il bene, e il bene non è soltanto il bene dal punto di vista attivo, ma anche dal punto di vista passivo: saper accogliere le fragilità, le avversità, le incomprensioni, che vengono a volte dalle persone più care.

“i nemici di colui che ha intrapreso un cammino di perfezione della vita cristiana, sono quelli della sua famiglia”.

Gli avversari più crudeli di Gesù furono i suoi parenti e amici; nella Sinagoga di Nazareth lesse un brano del profeta Isaia che annunciava che sarebbe venuto il Messia; Gesù disse: *“oggi si è avverata questa Scrittura”*; i presenti capirono che aveva detto: il Messia sono Io; i suoi familiari si alzarono e lo trascinarono verso uno strapiombo per buttarlo giù; *“Gesù, passando in mezzo a loro, se ne tornò a casa”.*

Quando i propri familiari non sono buoni cristiani, non accettano che uno di loro prenda sul serio il cristianesimo.

Imparare perciò a fare il bene, impegnandosi con pazienza per addomesticare la natura ribelle, la pazienza infatti è carità, la carità è paziente, benigna è la carità.

Impara a fare il bene, a essere paziente, impara a rispondere al male col bene. Impara a pregare, a fare il tuo dovere, a saper tacere, quando è giusto e saggio non rispondere, a saper parlare, specialmente quando ti aggrediscono con delle maliziose provocazioni.

Aggiusta la modalità del tuo linguaggio: non essere né sdolcinato, né troppo, direi, spigoloso, puntiglioso, fiscale. Impara a fare il bene anche a chi non lo merita, e non fare più il male.

Se senti dentro di te le fragilità che ti spingono a tornare indietro, tieni presente quello che dice Gesù nel Vangelo: *«nulla è impossibile a Dio»*.

Se tu devi guardare le tue forze, certamente ti troverai sempre in difficoltà, ma abbi fiducia nel Signore, non dire mai: questo non ci riesco, questo non ce la faccio, è insopportabile, è impossibile lasciare il male, specialmente quel male recidivo, che si è radicato più profondamente dentro la nostra carne, nei nostri pensieri e nel nostro cuore.

Quanti cristiani nel momento in cui decidono di convertirsi, iniziano un cammino nuovo con entusiasmo, presto però si accorgono che non riescono a smettere di fare del male!

Quanti vorrebbero fare del bene e non riescono ancora a incominciare: far bene la preghiera, la meditazione, dire bene il santo Rosario, dire bene il Breviario, fare bene la Comunione e la confessione, fare bene il proprio dovere, vincere la golosità, la pigrizia, essere caritatevoli. Quanti desiderano far questo, però hanno nell'animo questo pensiero: *«non ci riesco più!»*.

Bugia, credi a Gesù: nulla è impossibile a Dio, con Dio tutto puoi fare. Sforzati di più, cerca di essere più generoso, sia nello sforzo a cessare di fare il male, e sia nello sforzo a fare il bene. Certo, non ti devi angustiare se non riesci a farlo bene, se ancora il male è presente, se ancora il bene non riesci a farlo; abbi pazienza con te stesso, dinanzi a Dio è tanto gradito lo sforzo della tua buona volontà; non essere perfezionista, perché la perfezione pian piano la devi conquistare.

Ora cerca di essere paziente nella lotta nel cessare a fare il male, e abituati a fare bene il bene. E poi ricorda che Gesù è come un padre, un fratello, uno sposo vicino a te: ti comprende, ti aiuta, ti consola, ti conforta, ti rialza dalle tue fragilità.

Non ti abbattere, non devi né abbatterti, né devi essere presuntuoso, perfezionista nel fare le cose; sii semplice e fiducioso come un bambino, cammina con Gesù, va' avanti, sforzati.

Un uomo va da Gesù e gli chiede di guarire suo figlio dal demonio che lo possedeva; gli disse: *“i tuoi discepoli hanno provato con insistenza e non ci sono riusciti”*. Gesù alzò lo sguardo verso il Cielo e sospirò dicendo: *“Fino a quando ti sopporterò generazione tortuosa e perversa”*. A chi si riferisce ? Solo a quelli che erano attorno all'indemoniato, oppure anche implicitamente a coloro che avevano tentato di liberare quel ragazzo dal demonio? Ho l'impressione che il Signore abbia messo tutti insieme, perché al papà dell'indemoniato forse mancava la fede, ma agli Apostoli mancava la preghiera.

La preghiera e la fede; noi pensiamo che possiamo liberarci dal dominio che ci rende quasi impossibile rinunciare a certi peccati, soltanto con un'azione umana. Senza l'intervento divino, non è possibile liberarsi dal tormento delle tentazioni che ci spingono inesorabilmente verso certi peccati; il demonio è più forte di noi.

Chissà cosa avevano fatto gli Apostoli: soltanto imposto le mani, ma ovviamente se il demonio non se n'è andato ed era necessaria la preghiera, vuol dire che non avevano pregato, per lo meno a sufficienza; tant'è che il demonio è rimasto dentro l'indemoniato, questo è evidente. Quindi, l'imposizione delle mani non bastava, era necessaria la preghiera.

E' una riflessione molto pesante questa, perché interessa tutti quanti, sia noi che vogliamo essere buoni cristiani, sia anche persone consacrate a Dio e alla Chiesa.

In certe comunità particolari ci sono di quelli che dicono di cacciare il demonio agli altri: ma essi lo cacciano dalla loro persona? Dalla loro mente, dove si affollano pensieri e immagini pornografiche; dai loro sguardi maliziosi, dagli affetti che infangano il loro cuore? dai sentimenti indegni di una persona seria? Preghi per cacciar via il demonio da te? E tu forse sei entrato nel dubbio che quell'uomo disse a Gesù: *“se tu puoi, fa' qualcosa”* non era sicuro che Gesù potesse o non potesse avere la forza di cacciare il demonio. E Gesù ribadisce: *“Non dipende dal mio potere, dipende dalla tua fede”*.

Tu credi che puoi essere liberato dal difetto predominante, da quella situazione che è legata da tempo alla tua fragilità, che impedisce il tuo cammino verso il Cielo?

Forse è la tua ragione che ti fa sempre discutere – perché la discussione è nella ragione – e la discussione e la ragione sono quelle che difendono le tue fragilità.

Quando questa vecchia arrugginita che è la ragione, quando la metterai a nuovo dentro la Verità di Cristo? Quando toglierai via tutto ciò che mediante certe riflessioni difende le tue fragilità? Perché non preghi di più? Perché non credi di più? Dubiti di poter continuare perché tanti sanno mantenere i propositi forse per un giorno, ma il Signore non si accontenta di un giorno: vuole che tu renda il tuo cuore saldo per sempre.

Ti fa paura questa parola: per sempre? Cioè, non devi più badare alle cose che hanno formato il mondo dei soldi e del disordine morale.

Devi mettere in ordine l'interesse verso certe cose che guardi, gli affetti che si formano nel tuo cuore, i piaceri che si soddisfano soltanto mediante il peccato; sono cose queste che possono investire la tua umanità nella carne e nello spirito.

Questa parola “sempre” significa che devi privarti del piacere che Dio ha proibito; sempre è la parola che allontana di più dalla fede, quella che ti fa paura.

Chiedi al Signore, come quell'uomo: *“Signore, aiuta la mia incredulità”*. Tu credi a Gesù? Credi anzitutto che Lui sia la tua gioia più di quanto non lo sia il piacere per il tuo Io nella carne e nello spirito? Credi che il Signore può cacciare satana?

Bada bene che può darsi che il demonio faccia di te quello che ha fatto dell'indemoniato, cioè ti sbatta a terra e ti faccia ritenere come morto. Sì, perché tu pensi che lasciando quel difetto predominante, lasciando quella persona, allontanandoti da quell'ambiente, rimettendo a nuovo la tua ragione, debba sentirti come completamente annichilito, come morto, il demonio ti convince che ormai tu non vivi più come un uomo, una donna, libero di arricchirsi di soddisfazioni e di un successo nella vita.

Non preoccuparti, Gesù verrà e ti prenderà per mano, ritornerai a vivere

senza il demonio, senza la fragilità, senza l'attaccamento alle cose della carne e dello spirito, e sarai felice perché ritroverai la tua vera identità di essere immagine e somiglianza di Dio, figlio di Dio, fratello del prossimo. Vedrai sorgere il sole della speranza nel tuo cammino presente e futuro.

Come è bello vivere nel sole della speranza che dà calore, dà luce, dà vita e che, illuminando il cammino, ti sospinge continuamente verso Iddio che a braccia aperte attende sempre te come figlio, come figlia, per sentire il suo palpito, il suo amplesso, il suo amore, il suo respiro divino.

Come è bello dunque andare al Signore con più fede!

Non lasciarti più rimproverare dal Signore perché tu non preghi, perché non hai fede; non lasciarti più rimproverare dal Signore quasi che tu abbia paura di Lui.

Hai paura di Lui, a dire al Signore: "Ti voglio amare sempre!" Mai più la fragilità che ha impedito il cammino di Gesù insieme con te, anzi, IN TE.

Come sei stato stolto a non vedere che Gesù è stato sempre vicino a te; hai rifiutato Dio per quattro cosettine che il mondo ti offre; forse hai perso la testa per una persona che si è presentata a te come se fosse chi sa quale divinità, e invece nascondeva per te la delusione, l'amarezza dell'inganno, dell'avidità e forse del tradimento.

Diglielo forte: dammi Signore più fede, fa' che io creda che Tu davvero sei la mia gioia, la mia felicità, la mia forza, perché io possa così essere saldo e fedele nel cammino che mi farà arrivare presto fino a te.

<<Oltre ai vizi del senso e dell'avarizia bisogna che il buon cristiano si guardi da quei vizi che offendono il prossimo, sia interiormente col cuore, sia esteriormente con la lingua>>.

San Pio

Il maledetto vizio di calunniare gli altri

In questa catechesi parlerò della calunnia. Dirò quali sono le origini della calunnia, quali sono i pericoli imminenti della calunnia, e quali i rimedi.

L'origine remota della calunnia è l'orgoglio, l'amor proprio, l'eccessiva stima di sé, l'invidia, e la gelosia.

Perché l'orgoglio, l'eccessiva stima di sé, l'amor proprio, portano alla calunnia? Perché chi è orgoglioso vuole difendere il proprio 'Io', e la difesa dell'io viene fatta anche con bugie, con menzogne e con accuse ingiuste.

Le menzogne servono per non vedere le proprie fragilità e per incolpare gli altri di quello che non hanno fatto o non hanno detto.

Facilmente l'orgoglioso, che ha una eccessiva stima di sé, ha l'amor proprio, accusa gli altri di colpe che non hanno commesso, o che ha commesso lui; l'amor proprio non gli consente di dire: scusa, ho sbagliato. È sempre invidioso verso chiunque fa qualcosa che egli non sa fare, lo è ancora di più se l'altro è più bravo di lui.

Il superbo non sbaglia mai, scusa sempre se stesso incolpando gli altri.

Come vedi, facilmente l'orgoglioso cade nella menzogna, che serve a difendere il proprio Io. Purtroppo la menzogna viene strumentalizzata da lui per dubitare e soprattutto per diffondere il dubbio della validità, del valore del prossimo; minimizza le capacità degli altri e rende insignificante tutto quello che fanno e dicono.

Quali sono gli strumenti con cui immediatamente la calunnia prende spazio nella mentalità, nelle parole e nei comportamenti di una persona? E' la critica e il pregiudizio.

La critica. Qualsiasi azione o discorso che tu fai, ha due elementi: l'atto materiale e l'intenzione con la quale tu hai fatto quella determinata cosa; l'orgoglioso critica quello che hai fatto e attribuisce a te l'intenzione cattiva; lui dice di sapere quello che tu pensi nel cuore ed è sicuro di questo. Quello che il prossimo fa, l'orgoglioso lo può vedere, ma l'intenzione no; e se dentro il suo cuore c'è la ruggine dell'invidia, interpreta sempre l'intenzione del prossimo in maniera cattiva, sbagliata; non è capace di riconoscere negli altri

qualcosa di buono e di giusto.

Quindi, la critica è sempre il rischio di cadere nella calunnia, perché tu attribuisce al prossimo quello che non ha avuto intenzione di fare.

Tu non hai la capacità di entrare nella mente, nel cuore di una persona, la quale può anche per sbaglio, non per malizia, fare un'azione che materialmente può anche essere fragile, debole, mancante; tu invece per il tuo orgoglio e amor proprio, per la tua malizia, interpreti male tutte le azioni che fa il prossimo e le critichi.

È vero, a volte la critica può essere costruttiva, il superbo non edifica niente, distrugge tutto quello che di buono c'è negli altri. Tra l'altro è anche presuntuoso; la presunzione sempre va insieme con la critica e col pregiudizio.

La presunzione è l'anima della critica e del pregiudizio, il superbo presume che quello che lui ha sentenziato con la critica è la verità dogmatica; presume che il suo pregiudizio è sempre convalidato dai fatti che il prossimo presenta.

Il pregiudizio deve sempre convogliare secondo il proprio criterio malizioso le parole, e i comportamenti del prossimo; il superbo incanala il tutto nella malizia che il pregiudizio ha stabilizzato nella sua mentalità. Si può criticare sempre e solo parlando soltanto con l'interessato, per aiutarlo a capire dove sta sbagliando.

Il pregiudizio e la critica quindi, facilmente portano alla calunnia: sono i due canali con cui si pecca contro il prossimo, spesso il peccato è grave. A monte c'è sempre la superbia, l'amor proprio, l'eccessiva stima di sé, l'invidia e la gelosia.

Non mancano i cristiani i quali, con molta facilità, dimenticano e ricordano in modo superficiale parole non dette dagli altri e parole dette da loro: tu dimentichi le parole che hai detto fuori posto e ricordi invece le parole che gli altri hanno detto. Questo è l'atteggiamento solito di coloro che sono orgogliosi, presuntuosi, invidiosi, soprattutto sono ripieni di una eccessiva stima di sé. Facilmente dimenticano le proprie parole o parolacce e insulti detti con animo cattivo; e invece ricordano le virgole, i punti e virgola, o i punti esclamativi e interrogativi degli altri.

Il superbo è spietato e crudele a rilevare maliziosamente anche le parole dette

con semplicità dagli altri, e dimenticano le proprie, che sono tutt'altro che semplici.

Questo stile è proprio di quelli che hanno una verniciatura di religiosità: sono apparentemente caritatevoli, ma hanno una diplomazia a volte velenosa.

Com'è strano vedere della gente che ha questi comportamenti davvero inaccettabili, per cui ritengono di essere migliori degli altri: davanti parlano in un modo e di dietro invece criticano e mormorano contro tutti: anche il Papa, il vescovo, il prete e chiunque passa per la loro strada. Hanno il diritto, hanno il carisma di giudicare gli altri, di sentenziare sugli altri.

Questa gente continuamente cade nella calunnia; continuamente commette peccati su peccati.

Se non eliminano questa mentalità, c'è il "fermo" permanente nel cammino di fede, e il "fermo" non esiste nella vita spirituale. Coloro che hanno questi atteggiamenti da super-uomini, da super-donne, sempre sentenziano e giudicano in maniera pesante a destra e a sinistra, in alto e in basso; non possono camminare nella vita cristiana, né dirsi "cristiani", stanno completamente fuori dal criterio del Vangelo.

Chi ha questa mentalità, l'amor proprio, l'eccessiva stima di sé, non riesce a pregare, ad essere prudente, ad avere carità verso il prossimo e ad avere pazienza, si mette sempre sul piedistallo, e giudica gli altri con una incoscienza e irresponsabilità inaudita, cade continuamente nella calunnia dicendo del prossimo il male che non ha fatto.

La calunnia è menzogna, l'umiltà è verità. Riconosci che forse sei più colpevole di colui che giudichi e calunni.

L'umiltà è il rimedio fondamentale della calunnia; ritorniamo a essere umili, pensiamo a noi stessi e non a criticare e giudicare gli altri; comportiamoci come Gesù: sulla croce ha perdonato, ha assunto tutti i peccati degli uomini. E' il criterio vero di Cristo e del cristiano.

Come è bello avere il cuore umile, perché l'umiltà ha la stessa radice della pace: l'umiltà e la pace derivano dalla giustizia. Com'è bello essere umili, perché chi è umile è sempre nella gioia, è sempre nella pace con Dio, con se stesso e con gli altri.

Se noi riuscissimo a togliere il pregiudizio, avremmo fatto un passo avanti del

50% nella vita spirituale.

Badate che è più facile eliminare i pensieri cattivi, i pensieri vergognosi e tutto il resto, anziché i pregiudizi. Il pregiudizio è qualcosa che si incarna dentro al nostro spirito e ci fa essere sempre molto deboli nella carità. Attenzione!

Ci possono essere fatti reali che fanno nascere in te il pregiudizio, sicché sentenzi sempre: “Ma sono i fatti che contano!”.

Il pregiudizio è la forma più comune di considerare gli altri; tutto ciò che fa l'altro, è visto in funzione del proprio pregiudizio. E' una convinzione cattiva, maliziosa del superbo, per cui tutto ciò che egli fa, è sempre sbagliato, falso, ipocrita.

Il pregiudizio è più grave della critica, che può avere delle smentite, perché l'orgoglioso non crede neppure alle smentite, neanche alla realtà oggettiva! Il pregiudizio non crede nemmeno all'amabilità, alla dolcezza, alla fiducia che l'altro gli mostra.

Si arriva al pregiudizio per l'orgoglio: quando c'è l'orgoglio c'è tutto il resto.

Un uomo, una donna, libero dal pregiudizio, è umile, sereno, crede tutto, sopporta tutto, gioisce con chi gioisce e soffre con chi soffre, non ha remore.

Il pregiudizio di sé e sugli altri è la maniera più diabolica per fermare anche le anime migliori.

Il pregiudizio va completamente smantellato dalla testa per poter vivere con semplicità. E' distinto dall'opinione che puoi avere di una persona, perché si tratta di un pre-giudizio, ossia di un avere già in partenza il giudizio su ciò che l'altro farà.

Se tu hai la competenza di giudicare un fatto, o di orientare il comportamento di un altro, sempre devi mettere a margine la scusa del prossimo e l'esercizio della carità, come fece Gesù che sulla croce pregava per i suoi crocifissori: *“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno!”*

Il difetto predominante e il suo corrispettivo

Nel Vangelo viene detto chiaramente che il demonio sa di essere demonio, e attribuisce a Gesù quello che lui è, e dice addirittura che Gesù è un demonio e lui è il Cristo: cambia le carte in tavola.

Come insultava Gesù, così insulta quelli che credono in Lui.

Dobbiamo stare attenti a non lasciarci coinvolgere quando il demonio ci insulta.

Gesù dice che il demonio che lui cacciava liberando un ossesso dalla sua schiavitù, faceva un giro tra la gente per vedere se trovava qualcuno disposto a riceverlo; non trovando nessuno, tornava da quello dove stava prima.

Anche qui non può più entrare perché il suo cuore è pulito e ordinato; va a chiamare altri due peggiori di lui e insieme cercano di entrare. Mediante l'insulto, aprono una breccia nel suo cuore.

Ogni uomo e ogni donna deve fare i conti con le proprie fragilità. Non appena tu hai incominciato il cammino della conversione a Cristo, facendo leva sulle fragilità che ti tenevano lontano da Dio, il demonio ti insulta amareggiando il tuo cuore, perché hai lasciato quello che costituiva un elemento essenziale di tante cose che facevi nella vita. Questo tentativo di sfondamento, e questa presenza di qualche fragilità nel tuo impegno a camminare sulla via del cristianesimo, può dare ad intendere che non soltanto tu non cammini spiritualmente, ma che addirittura stai tornando indietro; questo guaio rimarrà per tutta la vita, per cui non andrai mai avanti.

È vero che il demonio spinge dalla parte più debole della tua struttura morale: può essere l'orgoglio, le passioni della carne, l'invidia, la gelosia; sono quelle antiche porte dalle quali lui è entrato per scombussolare completamente la tua anima. È vero che lui fa queste spinte, però è pur vero che tu non ti accorgi neppure che stai accogliendo una tentazione che vuole riportarti indietro.

Non devi trasferire nella psicologia quello che non c'è nello spirito: tante volte spiritualmente si supera la fragilità, però certi residui di amarezze, per l'insistenza del demonio, vengono trasferiti nella psicologia, e poi tornano a

disturbare la serenità e l'umore interiore. Stai attento.

Quindi, il demonio prima tenta di entrare nel tuo cuore; se non ci riesce, ti fa credere che tu non riesci ad andare avanti, sei rimasto quello che eri prima: lui ti dà sempre le stesse tentazioni e risveglia le stesse fragilità di sempre, per cui pensi che non è cambiato nulla. Nulla di più falso di questo.

Le fragilità e le tentazioni che avevi prima, devono restare, cambia invece un'altra situazione: prima eri solo contro le forze demoniache che ti dominavano; adesso invece hai la Grazia dello Spirito Santo, sei tu che domini le forze demoniache.

Il motivo è questo: alle tentazioni alle quali tu hai detto sempre di sì, adesso devi dire di no, e puoi dire di no soltanto per la Grazia che ricevi da Gesù; inoltre le fragilità devono essere messe sempre alla prova mediante la tentazione: *“figlio mio, -dice Dio per bocca del Profeta- hai deciso di amare il Signore, prepara il tuo cuore per la tentazione”*. Quindi, se Gesù ti toglie quelle che avevi prima, deve dartene delle altre; meglio per te il confronto con quelle di sempre.

In Paradiso non si va in carrozza, diceva Don Bosco. Però, il cambiamento c'è: ogni giorno che passa, la forza delle tentazioni diventa sempre più debole, fino al punto che la rifiuti per istinto, senza sentire alcuna attrazione verso il male.

L'altro giorno sentivo alla televisione che una ragazza, per poter gareggiare e vincere, a chi le chiedeva quante ore si allenava al giorno disse: «dieci ore al giorno». Per vincere una medaglia da appendere alla parete di casa! E noi quanti sacrifici facciamo per vincere non una gara, ma una tentazione!

Quella ragazza deve arrangiarsi da sola, tu invece hai Cristo che ti guida, ti sostiene, e ti conforta.

Beati quelli che credono alla parola di Gesù e hanno fiducia in Lui, perché questi camminano sicuri nella via della salvezza.

Tutte le fragilità della nostra struttura umana e spirituale si manifestano globalmente in quello che i Padri della spiritualità cristiana chiamano: il difetto predominante.

Il difetto predominante è quello che, una volta corretto, ti consente di avere maggiore speditezza nel cammino spirituale. Se lo rimuovi, gli altri difetti

vengono “trascinati via” ed eliminati, per cui satana perderebbe tempo ad andare agli altri difetti. Per questo lui ritorna sempre al difetto predominante.

Questo capita o quando un'anima ha definitivamente superato questo difetto, o quando lo ha tamponato bene, anche se le cicatrici non sono rimarginate.

Satana si accorge di tutto questo, per cui, siccome non si sbriga mai nel punzecchiare gli altri difetti, va sempre a quello principale. Quando c'è un difetto principale, ce n'è sempre uno “sotto-principale”.

Se segui Gesù mediante l'ubbidienza alla fede, è impossibile che tu non abbia fatto l'esperienza “di aver superato”, o con una tamponatura o con la cicatrizzazione o con la normalizzazione, le tue fragilità.

Ci può essere una tamponatura non fatta bene, allora satana approfitta della “scollatura” per aprire la ferita.

Di riserva c'è sempre il vice-difetto-predominante. Per esempio: il tuo difetto predominante è la facilità con cui la simpatia verso persone che ti piacciono diventa un affetto che ti toglie la pace; insieme con l'affetto c'è anche la gelosia o l'invidia, spesso si unisce anche la pigrizia, perché il tuo affetto ti occupa a fantasticare e a desiderare di stare con quella persona; quando il demonio non riesce a riaccendere l'affetto, mette in movimento la tua gelosia, allora ricadi nell'affettività. A volte tu attutisci il fuoco dell'affetto, ma non lo domini; anche in questo caso l'invidia o la gelosia riaccende l'affetto. Ti sforzi di pregare, ma il pensiero va sempre a quella persona.

Laddove c'è un impegno della volontà, ce n'è sempre un altro che satana accoppia per “scaricare” il ritmo della tua buona volontà.

Può esserci uno sforzo nel difetto predominante, per esempio nell'affetto, ma satana è capace di distrarti, di farti perdere tempo, di farti mormorare, perché quell'affetto mediante la carenza di prudenza e di preghiera si infiammi più di prima.

Satana conosce il corrispettivo del difetto predominante e lo camuffa come una cosa buona. Per esempio: hai pregato molto e bene, senti il bisogno di un po' di sollievo, apri l'internet e riprendi il contatto con persone e immagini che ti riportano ai sentimenti e alle tentazioni di sempre. Tu accendi il computer perché pensi che sia giusto distrarti. C'è intensità nel lavoro, che se è fatto bene, per amore di Dio, è anche preghiera, al termine invece c'è la

dissipazione, sicché satana sta sempre con il piede vicino alla porta e può entrare in qualsiasi momento. E l'anima non s'accorge di essere sballottata.

Bisogna programmare anche il tempo libero in modo da evitare a satana di agire contro di te. Per superare tutto questo, c'è soltanto una cosa da fare: camminare sempre nell'ubbidienza alla fede.

Non voglio dire che non devi fare ciò che senti, perché talvolta ciò che senti può anche venire dal Signore, non è sempre una cosa sbagliata; ma sbagli se cominci a dire: "Che c'è di male?", e allora comincia di nuovo la critica, la gelosia, l'affetto, gli affanni; il passo diventa zoppo; satana conosce tutto di te, e sa molto bene come fare per riprendere il dominio del tuo cuore.

L'unico modo per venirne a capo è l'ubbidienza a Gesù, alla Chiesa, al Papa, se sei in famiglia: ai genitori. Gesù è la Via: Egli ha sempre obbedito al Padre. Quando tu ha eliminato il difetto predominante e il difetto corrispettivo, comincia la corsa della vita spirituale, perché tutti gli altri difettucci non sono capaci di sfondare la volontà. Finché c'è in attività il difetto predominante e il difetto corrispettivo, l'anima tua è sempre in pericolo. Diversamente, satana è bloccato e i difettucci sono assimilabili grazie alla potenza dell'amore di Gesù.

Il superamento del difetto predominante dipende sempre dalla tua volontà; ma la sua presenza può non dipendere da te. Il Signore non dice "basta!" finché non vede in te una volontà seria: il Signore rispetta il tuo passo.

Chiudo con l'esperienza della spiritualità di Tommaso da Kempis: *L'amore verso Gesù è sollecito, sincero e devoto; lieto e sereno; forte e paziente; fedele e prudente; longanime; virile e sempre dimentico di sé: ché, se uno cerca se stesso, esce fuori dall'amore. L'amore è attento, umile e sicuro; non fiacco, non leggero, né intento a cose vuote; sobrio, casto, costante, quieto e vigilante nei sensi. L'amore è sottomesso, basso e disprezzato ai suoi propri occhi; devoto e grato a Dio. In Dio confida e spera sempre, anche quando non lo sente vicino, perché non si vive nell'amore senza dolore. Colui che non è pronto a soffrire ogni cosa e ad ubbidire a Colui che ama, non è degno di essere chiamato uomo d'amore; questi deve abbracciare con slancio tutte le avversità e le amarezze per Cristo Signore, senza da ciò deflettere, qualsiasi evidenza si frapponga.*

La logica di Dio non corrisponde alla logica dell'uomo

In questa catechesi voglio spiegarti cosa vuol dire amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze.

Il Vangelo (Mc 1,40-45) parla del lebbroso che davanti a Gesù esclama: “*Se vuoi, puoi guarirmi*”; e Gesù risponde: “*Sì, lo voglio !*”.

La lebbra è simbolo del peccato. E' la volontà di Gesù che determina, che risolve il problema del peccato: è Lui che toglie il peccato del mondo; toglie anche l'ostinazione nel peccato, qualsiasi tipologia e metodologia di peccato; col perdono che il sacerdote ti dà nella confessione, ricevi dal Signore il cuore semplice e saldo, un cuore che persevera nell'amore a Dio. E' opportuno quindi dirti oggi questo: amare Dio con tutto il cuore.

Il cuore è la mente in cui ci sono le cose e le persone che si amano e si desidera possedere. Bisogna fare una cernita fra le cose che abbiamo in mente e quelle che amiamo: nella nostra mente c'è un'accozzaglia di pensieri e nel cuore si alternano affetti di ogni genere. Dobbiamo scegliere quali di questi pensieri e affetti vogliamo realizzare nella vita pratica.

Non devi far entrare fra le cose che ami e che si trovano nella tua mente, cose che non sono degne di Dio. E questo vale sia riguardo alle cose e sia riguardo alle persone.

I filosofi greci dicevano che l'uomo e la donna sono quello che pensano; quando si usava insegnare ai figli mediante i proverbi, dicevano: dimmi con chi vai e ti dirò chi sei; si diceva anche: dimmi cosa leggi e ti dirò chi sei.

Amare Dio con tutta l'anima: l'anima è fatta di intelligenza e volontà. La ragione è la metodologia che l'anima usa per andare alla verità.

I tuoi ragionamenti sono puliti solo quando sono conformi a Gesù, alla Chiesa, al padre spirituale, mettendo da parte completamente la propria mentalità filosofica, biblica, teologica, ecc. Questo è difficilissimo a farsi se non c'è umiltà e fede; ma se non lo fai, si susseguono una serie di preoccupazioni pesanti, fino a suscitare in te persino il rigetto delle cose del Signore.

Non è vero che è impossibile, “*Se vuoi, puoi !*”, dice il lebbroso, “*Guariscimi*”

da questo modo di pensare!”.

I tuoi pensieri devono essere buoni e secondo Dio, e non secondo la mentalità degli uomini e delle donne di oggi; possiamo affermare anche senza timore di sbagliare che per essere buoni cristiani, non possiamo formare in noi la mentalità materialista ed edonista che i media diffondono in tutti i ceti sociali.

Il Papa dice che il cristiano deve remare contro corrente.

Le sofferenze che non mancano mai, le umiliazioni, persino gli atteggiamenti persecutori e calunniosi che talvolta gli altri possono avere nei tuoi confronti, il bisogno di reagire contro le ingiustizie, ecc., tutti questi sono pensieri tumultuosi che incombono nella tua mente.

Aggrappati con tutta la tua intelligenza ai pensieri, ai voleri e al modo di pensare e di giudicare di Dio. Se segui la logica dei tuoi ragionamenti, farai molte sciocchezze di cui un giorno ti pentirai.

Amare Dio con tutte le forze: intendo sia le forze psichiche che fisiche, i sensi, il guardare, il sentire, il toccare, il vincere la stanchezza, il sonno, la svogliatezza, la curiosità, la debolezza del voler chiacchierare, parlare, perdere tempo.

Tutti questi “bucherelli” nelle forze psichiche e fisiche quando sono usate non secondo Dio ma secondo il mondo, mascherano la malizia. Anche qui occorre pulire l'intelligenza dai ragionamenti di ogni tipo, andare incontro alla volontà di Dio e ai propri familiari e a tutti coloro con i quali hai un certo rapporto, con la comprensione, la condivisione, ricapitolando tutti i sensi perché siano convogliati verso il bene.

Un'anima eucaristica non può non avere il cuore semplice, cioè sgombro da pensieri, affetti, desideri non buoni.

Quando devi togliere una macchia da un vestito devi strofinare sulla stoffa, il tessuto in questo modo soffre. Ma non temere, non badare a quella sofferenza, e non preoccuparti perché Gesù è lo smacchiatore universale. Te ne accorgi soprattutto quando “graffi” l'impossibile.

Dentro di noi ciò che muove, tutto è l'amore. Ciò che ami, resta. Bisogna regolare l'amore, sia l'oggetto che ami: cose e persone, sia la facoltà dell'amore. Pensieri, ricordi, golosità, pigrizia, la sfera del sentire: tu metti in movimento tutte queste cose per realizzare quello che ami.

Se metti in ordine il rapporto con le persone e le cose che ami, tutta la tua persona sarà nell'ordine giusto. L'anima è un soffio di amore, perché è un soffio di Dio che è amore.

Tu cerchi, desideri, tocchi, pensi, ecc. solo ciò che ami! Una volta che hai regolato ciò che ami, tutta la tua persona viene regolata, e tu ti divinizzi perché Dio è amore e tu stai regolando l'amore secondo l'amore di Dio, recuperando la tua identità di figlio di Dio. E' l'amore che ti mette al posto giusto.

San Paolo nella lettera ai Galati dice che il primo frutto dello Spirito Santo è proprio l'amore. Quando uno è nell'amore di Dio, è nella pace, nella gioia, è disponibile, silenzioso, affronta tutte le situazioni con sicurezza perché ha la pace dentro il cuore.

Non esisterebbe la nostra religione se non ci fosse la nuova ed eterna Alleanza.

La religione è una relazione vitale tra Dio e l'uomo, tra l'uomo e Dio, tra l'uomo e l'uomo e tutte le creature. Questa relazione vitale per noi cattolici è in Cristo, il quale, essendo Dio e Uomo, assumendo la natura umana, in modo particolare è diventato Mediatore tra Dio e gli uomini. Quindi, la nostra religione è personificata, perché è la mediazione tra Dio e l'uomo, l'uomo e l'uomo, l'uomo e le creature.

Gesù, Dio-Uomo, divenne la religione personificata; è religione vera perché Lui è Dio, è religione cattolica perché fondata su Pietro, sul Papa successore di Pietro; però non potrebbe esistere se non ci fosse una rappacificazione, riconciliazione tra Dio, l'uomo e tutte le creature con Dio. Per cui la Nuova ed Eterna Alleanza, mediante il versamento del Sangue di Gesù, ha generato una nuova Creazione.

Poiché questa Alleanza è nuova ed è eterna, la nuova creazione non finirà mai più. Questa è la nuova Creazione, e nuova Generazione che viene da Cristo.

I dodici Apostoli sono la conferma della fedeltà di Dio che ha scelto Israele, e quindi le 12 tribù di Israele come suo popolo; la propagazione del popolo di Dio viene sempre dalle 12 tribù di Israele, dai 12 Apostoli, che sono il fondamento della Chiesa, che è il nuovo popolo di Dio.

Dunque, Cristo è la Religione, la vera Religione. La Religione cattolica,

fondata su Pietro è propagata nella nuova Creazione; attraverso la nuova Israele è simboleggiata dai 12 Apostoli che compongono così il nuovo popolo di Dio che è la Chiesa. Cristo è Uno-Santo-Cattolico e Apostolico.

L'unione della Chiesa con Cristo è una figura diversa, perché la vera comunione è quella di Gesù con il Padre nella categoria sponsale: allora è reale questa comunione tra la Chiesa e Cristo.

Il Sacerdote, che è Cristo nell'esercizio dei suoi poteri, dovrebbe essere la causa strumentale dell'unità-santità-cattolicità e apostolicità: che grande dono!

Ho trovato in Sant'Agostino un conferma di quello che ho scritto in questa catechesi: E che cosa faremo in questa casa di Dio, che gli Apostoli hanno chiamato Chiesa? puoi trovarlo chiaramente espresso in un Salmo: *“Beati coloro che abitano nella tua casa, nei secoli dei secoli ti loderanno”*. Ebbene il salmista, se così possiamo dire, ardendo di desiderio e bruciando in questo amore, desidera abitare nella casa del Signore tutti i giorni della sua vita: nella casa del Signore tutti i giorni della sua vita, giorni non con una fine, ma eterni. Qui infatti si parla dei giorni così come degli anni dei quali è detto: *“e non verranno meno i tuoi anni”*. Infatti i giorni della vita eterna sono un sol giorno senza tramonto. Ecco dunque che cosa ha detto al Signore: Questa cosa ho desiderato, questa sola ho chiesto, e questa ricercherò. Ed ora chiediamogli: Che cosa farai lassù? quale sarà colà la tua gioia? quale la ricreazione del cuore? quali saranno quelle delizie donde trabocca la gioia? Non continueresti infatti a restarvi se non fossi felice. Ma quella felicità, donde deriva? Conosciamo infatti, qui, diverse felicità del genere umano, e ciascuno si dice misero quando gli viene sottratto ciò che ama. Invero gli uomini amano diverse cose; e quando uno sembra possedere ciò che ama, si dice felice. Tuttavia è veramente felice non se ha ciò che ama, ma se ama ciò che deve essere amato. Molti infatti sono più infelici avendo ciò che amano, che essendone privi. Infatti amando cose dannose sono infelici, e più infelici ancora se le posseggono. E Dio si mostra benigno, quando, se amiamo il male, ci nega ciò che amiamo; si mostra invece adirato quando concede a chi ama ciò che ama malamente.

Con estrema chiarezza l'Apostolo dice: *“Dio li ha abbandonati alla concupiscenza del loro cuore”*. Ha dato cioè loro ciò che essi amavano, ma per loro condanna. E di nuovo abbiamo una richiesta non accolta: *“A cagione di*

questo tre volte pregai il Signore” – dice San Paolo – che me lo togliesse (si tratta della passione rovente della carne) ed egli mi disse: ti basta la mia grazia, perché la virtù si perfeziona nella infermità”. Ecco dunque che quelli ha dato in balia della concupiscenza del loro cuore, mentre ha negato a Paolo apostolo quanto aveva chiesto: a quelli ha donato per loro condanna, a questo ha negato per sua salvezza. Poiché quando amiamo ciò che Dio vuole che amiamo, non v’è dubbio che ce lo concederà.

Questa è quell’unica cosa che deve essere amata: abitare nella casa del Signore per tutti i giorni della nostra vita.

<<Dobbiamo avere sempre prudenza ed amore. La prudenza ha gli occhi, l’amore le gambe. L’amore che ha le gambe vorrebbe correre a Dio, ma il suo impulso di slanciarsi verso di lui è cieco e qualche volta potrebbe inciampare se non fosse guidato dalla prudenza che ha gli occhi. La prudenza, quando vede che l’amore potrebbe essere sfrenato, gli presta gli occhi>>.

San Pio da Pietrelcina

Se non fate penitenza morirete tutti allo stesso modo (Vangelo)

“sei polvere e in polvere ritornerai”

Colui il quale tiene presente la caducità della sua esistenza, volentieri fa penitenza dei suoi peccati, perché vuole essere degno della vita divina che gli è stata offerta da Gesù. Quindi, siamo venuti dalle ceneri, se vuoi, dal fango. Quella è l'origine nostra: la polvere, la terra. Nessuno ha il diritto di pensare di essere più degli altri.

Il secondo pensiero che dobbiamo meditare è questo: quando morremo ritorneremo alle ceneri, e come dalle prime ceneri venne la creazione, così dalle seconde ceneri verrà la resurrezione.

Noi risorgeremo, e, come dice il Profeta, le ceneri e le ossa cominceranno a muoversi, si rimpolperanno e ritorneremo ad avere un corpo la cui perfezione sarà secondo le opere buone che abbiamo fatto.

Dalla polvere siamo venuti, dalla polvere risorgeremo nel corpo nostro glorioso, speriamo, nel Signore.

La vera polvere che noi siamo, è il pentimento dei nostri peccati, che ci porta a rivolgerci a Gesù per esserne liberati; l'umiltà è la disposizione interiore per umiliarci davanti a Cristo e chiedergli il perdono, e il dono di una vita nuova.

Il “metabolismo” dal peccato alla resurrezione interiore avviene mediante la pratica dei consigli che Gesù ci ha dato: la preghiera che è il dialogo con il Padre Celeste, nel quale gli chiediamo la vita nuova che Gesù ci offre; il digiuno che consiste nell'evitare di dare il nutrimento del piacere alle passioni che vogliono godere del corpo e delle creature attorno a noi, diversamente dalle leggi che Dio ha dato.

Un'altro consiglio che viene dato da Gesù è l'elemosina, la quale consiste nella relazione con il prossimo, con chiunque è prossimo, soltanto mediante una vita facendo del bene.

La preghiera è l'amore a Dio, il digiuno è amore a noi stessi, l'elemosina è l'amore al prossimo.

Il pentimento, spiritualmente, è rappresentato dalla penitenza di una vita vissuta soltanto per amare Dio e il prossimo. Il punto di partenza è il cuore contrito e umiliato; consiste nel dispiacere e nella vergogna di aver commesso tanti peccati; la confessione termina con il proposito di non peccare più, e di ristabilire l'equilibrio del rapporto con il Padre Celeste mediante la testimonianza della vita cristiana.

L'umiltà ci fa vedere quello che siamo: siamo polvere, anzi di meno della polvere perché il peccato è ancora al di sotto della polvere.

Lo strumento per “macinare” il peccato è il pentimento che viene aiutato dal digiuno delle passioni, dalla preghiera e dall'elemosina.

La preghiera e l'elemosina devono essere fatti “di cuore”. E per farli di cuore, Gesù suggerisce che la “preghiera sia fatta in segreto; e per l'elemosina: *“non sappia la destra quello che fa la sinistra e viceversa”*.

La resurrezione alla vita divina negli anni che dobbiamo vivere su questa terra, consiste nei seguenti elementi: il perdono dei peccati, l'umiltà del cuore e il pentimento sincero che, come una forza metabolica, viene macinato dalla preghiera, dal digiuno delle passioni e dall'elemosina dell'amore al prossimo.

Dinanzi a Dio dobbiamo perseverare con il nostro cuore contrito e umiliato, al quale Egli non può non volgere lo sguardo con il perdono.

Ecco la polvere di cui parla la Bibbia: dalla polvere siamo venuti, dalla polvere risorgeremo per la vita eterna, dalla polvere del pentimento risorgeremo col perdono.

Davvero è molto interessante sottolineare da parte di Gesù il modo di pregare, di fare il bene al prossimo e di digiunare del piacere proibito dalla Legge.

Gesù disse: *“Quando digiunate non siate melanconici, ma profumatevi il capo, perché gli altri non vedano, e vi diano una stima che non meritate; quando pregate, chiudetevi in casa”*.

Tu quando stai in casa trovi il tempo per spegnere la radio, la televisione, staccare il telefono e pregare con cuore umile? O fai soltanto tutti i servizi, i capelli, il bagno, la pulizia, ecc.? Riesci a pregare stando solo in un luogo appartato?

Due cose Gesù raccomanda: pregare in casa e pregare insieme, tutta la

famiglia.

Pregate insieme, se tu sai pregare in un luogo appartato, sai pregare anche insieme con gli altri. Se con gli altri sai pregare con tutto il cuore, sai pregare anche in un luogo appartato.

Molti, anzi troppi, a malapena pregano quando vanno in chiesa, una preghiera superficiale e distratta.

Riprendiamo davvero, come dice Gesù, il vero senso della preghiera, del digiuno delle passioni, e delle opere che la fede in Cristo ci suggerisce di fare. Ma quello che principalmente Gesù e la Chiesa vogliono, è la penitenza interiore: la fantasia, la memoria, gli sguardi, gli affetti disordinati, ecc. Questo digiuno ci predispone a vivere nell'ubbidienza alla fede, quell'ubbidienza che consiste nel dare sempre senza mai ricevere nulla in cambio. *“Gli ultimi saranno primi e i primi gli ultimi”*.

L'ubbidienza alla volontà di Dio sembra che ci spinga agli ultimi posti, è come una continua spinta all'ultimo posto, e invece ti porta al primo posto nel Cuore di Gesù.

Quando ubbidisci alla fede, sembra che tu debba perdere qualcosa di te, un pezzo del tuo cuore. E perdi oggi, perdi domani, nell'ubbidienza sembra che tu non esista più, e invece proprio attraverso quell'ubbidienza, quella perdita, riconquisti Gesù Risorto dentro di te. E Dio sta al primo posto, per cui se perdi con l'ubbidienza qualche pezzo del tuo cuore legato illecitamente alle persone e alle cose di questo mondo, il Signore certamente riempirà la tua anima di Se stesso, di modo che dentro di te viva davvero l'amore di Dio, la presenza di Cristo, e la vera gioia, la vera pace, il vero amore, la felicità.

Il cammino della conversione, è il tempo in cui, giorno dopo giorno, con il digiuno delle passioni, la preghiera costante, le opere buone, perdiamo i valori della nostra umanità egoista e godereccia, perdiamo tante occasioni dove possiamo godere della sessualità, infatti abbiamo soldi, amicizie, tanti incontri piccanti quando siamo in ferie, nel fine settimana ricco di musica, di ballo, finalmente liberi da ogni norma della legge morale. È una perdita continua di noi stessi e delle cose che abbiamo, che viene consumata al dettaglio in certi periodi particolari dell'anno; accettiamo la rinuncia al peccato per amore al Signore.

Però, una volta che abbiamo tolto da noi tutto quello che poteva impedirci il

cammino spirituale, dopo questa perdita – chiamatela “conversione”, chiamatela “Quaresima”, chiamatela come volete, certo è che è una perdita; noi perdiamo tante cose che smorzano la nostra avidità di guardare, della fantasia, della memoria, della golosità, della pigrizia, dei sensi.

Se siamo veramente onesti nel vivere la conversione dalla vita di peccato alla vita divina, dovremmo davvero sentirci consumati in questa rinuncia di noi stessi, e delle cose che abbiamo per il Signore.

Arrivando al “fondo” di questa rinuncia, entreremo come Gesù nella sepoltura.

La sepoltura ha un significato molto importante, perché il “sepolcro” vuol dire lasciare definitivamente le cose che si sono perdute! Il sepolcro è la stabilità della perdita: senza questa stabilità non c'è resurrezione.

La vita è breve, il mondo passa con le sue concupiscenze, noi rimarremo in eterno a vivere felici in un mondo dove tutti si vogliono bene.

La rinnovazione del perdono che in un certo senso acquieta il vento e i flutti del mare del passato e, non potendo il demonio sollevare tempeste furibonde nel cuore e nella psiche di un'anima che cammina nella via del Vangelo, cerca in tutte le maniere di sollevare venti burrascosi e flutti impetuosi del mare della malizia: golosità, pigrizia, lussuria, invidia, gelosia, critica, mormorazione specialmente in chiave di disubbidienza.

A volte opprime le emozioni della psiche a volte rende spasmodica la ragione nell'argomentare tutte le ragioni che sembrano ragionevoli nel proprio comportamento, a volte si sente l'assenza della forza della volontà.

Gesù conclude: perché temete? Perché avete paura? È Lui che comanda al vento e al mare di placarsi. Taci, dice al vento, placati, dice al mare.

Non dobbiamo avere paura di ubbidire alla Legge che Dio ha dato.

Il Signore non paga il sabato, ricompensa quando sarà possibile fare una valutazione globale di tutta la vita.

La vera natura dell'entusiasmo

L'argomento che dobbiamo trattare in questa catechesi è l'entusiasmo nel rapporto con il prossimo.

Anzitutto cerchiamo di capire che cosa intendiamo dire quando pronunciamo questa parola: l'entusiasmo. È la buona volontà a fare qualcosa aggiungendo all'affetto, la prontezza, la disponibilità, la costanza, la fedeltà, e in modo particolare la tenacia a superare tutte le difficoltà. Prima però dobbiamo sapere da dove nasce l'entusiasmo.

L'entusiasmo nasce dall'amore. Se tu vuoi bene a una persona, sei sempre sollecito a procurargli tutto quello di cui ha bisogno. L'amore ti porta a metterti al servizio dei suoi desideri. Tu cerchi quindi di manifestare il tuo amore con il servizio.

Il servizio che cosa è? È diversi atteggiamenti che operano insieme: la prestazione tua verso quella persona, l'inclinazione del tuo cuore verso colui che intendi aiutare perché gli vuoi bene, questa inclinazione si chiama affetto.

L'affetto è un coefficiente dell'amore, che non deve rimanere un sentimento di dolcezza nel cuore; deve diventare invece concreto e reale, mediante le opere che ti portano a servire chi ami, con maggiore prontezza, scorrevolezza; è come il grasso alla ruota; l'affetto ti porta a un servizio più pronto, più generoso, più, direi, attento a tutte le attese della persona che tu ami; infatti gli vuoi bene nel senso che ti adoperi per il suo bene.

Quindi, l'amore è sostenuto dall'affetto. Però attenzione, l'affetto, cioè questa inclinazione, deve avere delle caratteristiche particolari: deve essere nella volontà, la quale insieme all'intelligenza è sempre attenta e pronta a dare alla persona che si ama quello che è necessario, quello che è gradito, quello che piace a lei; questo si chiama entusiasmo.

C'è poi il fervore. Se tu per esempio devi andare a una parte, l'entusiasmo è questo: tu subito corri per servire a quella persona che ha bisogno. Invece il fervore è questo, tu vai con molto calore: «Oh, come stai Marcella, come stai Anna?», e corri subito a salutarla, a dare la mano. Altro invece è l'entusiasmo che è un servizio che si fa con attenzione, con premura, con costanza, con fedeltà, con tenacia, superando le difficoltà, un distacco da se stessi in modo

tale che non ci sia nessuna remora che ti impedisca di dare subito alla persona che ami quello di cui ha bisogno.

Questo è l'entusiasmo puro, ed è depositato nella parte più nobile di noi che è la volontà.

Questo entusiasmo della volontà arricchisce la spinta affettiva dell'amore nel servire chi si ama. Però il fervore dà un'altra caratteristica all'entusiasmo, lo rende più caloroso, più caldo.

L'entusiasmo è il servizio pronto, il fervore è quando il servizio è fatto con calore.

Poi deve subentrare la passione, l'entusiasmo diventa passione quando nel tuo cuore c'è un amore appassionato, buono si capisce; questo amore diventa per te un'esigenza naturale nel servire con entusiasmo e con fervore la persona che tu ami, come una mamma il suo bambino; lei è presa da un amore profondo per cui sente questa esigenza, questa necessità, questo bisogno inderogabile, irrevocabile verso il suo bambino.

Tutto questo, si capisce, imposta l'entusiasmo, però la base è sempre l'amore.

Se tu non hai stabilito bene quale tipo di amore vuoi donare, sia l'affetto, sia l'entusiasmo, sia il fervore, come anche la passione, non si mettono in moto. Ma attenzione però, questo è il punto più delicato. L'entusiasmo si misura dal dono che si dà agli altri. Gesù per esempio sulla croce ha trovato tante difficoltà: Caifa, Pilato, Erode, la gente, i soldati, quante difficoltà ha trovato! Non è che Gesù rideva sulla croce, no!, però la volontà era tenace a far la volontà del Padre Suo, *usque ad mortem, mortem autem crucis*, l'entusiasmo era lacrimoso, come la Mamma celeste sotto la croce.

L'entusiasmo quindi, non ha bisogno del sorriso o della gioia esterna, no! È quella tenacia di volontà a fare la volontà di Dio nell'amare le persone che Dio ha affidato.

Quindi l'entusiasmo è solo della volontà; esso si misura dal dono che si dà, però non soltanto dal dono che si dà, il quale è il riferimento principale, ma il dono che si dà, per esempio la vita, bisogna darlo anche nel modo e nella modalità con cui la persona amata l'attende.

Chi amava Gesù sulla croce? Anzitutto il Padre Suo Celeste per il quale Egli moriva sulla croce e di conseguenza, per la volontà del Padre, amava tutti

quanti noi da salvare.

Bada che la tenacia della volontà di Gesù era eroica, rimase irremovibile nonostante tutte le avversità: era trattato come un verme, irriconoscibile, l'uomo dei dolori, il quale era disprezzato, sputato, schiaffeggiato, insultato, deriso, calunniato in tutte le maniere, addirittura anche sporcato non soltanto con le parole, ma, come Egli stesso rivelava, in altre maniere vergognose; lo hanno davvero trattato come un verme, come un rifiuto, ma in senso reale, povero Gesù! Lui è stato tenace.

L'entusiasmo della volontà quindi, dipende dal dono che si dà: tanto entusiasmo hai per quanto sai donare, non soltanto come dono, ma anche per la durata dell'entusiasmo; a che serve, tu che sei stato entusiasta, supponiamo, nei primi anni della conversione o del matrimonio, e poi man mano, amando le cose del mondo, amando persone, che sono contrarie a quello che avresti dovuto amare per la conversione, o per il Sacramento che hai ricevuto, hai diminuito l'affettività; e hai trovato tante scuse e scuserelle, pretesti per indebolire la volontà, la quale è la sede dell'entusiasmo; hai pian piano non soltanto spento la fiamma, ma hai gettato acqua sui carboni, per cui si è incenerito il braciere del tuo fervore, e in te non c'è più la passione nell'amare la persona o le persone che Dio ti ha indicato, ti ha affidato; addirittura è nata in te una nuova passione; e questa è diversa e opposta a quella di prima per le tue stesse debolezze, fragilità.

Tu capisci che l'entusiasmo è stato completamente dal demonio spento dentro il tuo cuore e dentro la tua volontà. Allora per poterlo riaccendere è necessario che si ritorni all'amore vero, che riaccende l'affetto, che riaccende l'entusiasmo, il fervore, e la passione.

Ma qual è il motore di tutto questo, che cosa è che dà movimento a tutto questo organismo dell'entusiasmo? L'ubbidienza alla volontà di Dio, comincia ad ubbidire! «Ma io mi sento freddo!». Ehi, senti a me, non trovare più arzigogoli e scuse nella vita spirituale, nelle cose di Dio! Comincia ad ubbidire, perché nell'ubbidienza c'è la volontà di Dio, c'è Dio e Lui è il fuoco dell'amore, Lui ti incendierà tutto il tuo essere, la volontà, l'intelligenza, il cuore, i sensi; e comincerai ad amare quello che devi amare, e a non amare ciò che non devi o chi non devi amare, e così toglierai di mezzo tutto ciò che intiepidisce il vero entusiasmo.

Il vero entusiasmo fa cercare la persona che si ama, se tu hai entusiasmo

verso una persona di cui ti sei innamorato, con tutto rispetto a San Valentino, ma se ti sei innamorato di quella persona lì, la cerchi sempre, telefoni, la guardi, la vedi, vai.

Tu chi hai cercato?

Cerchi veramente Dio e il suo Paradiso?

Bada che tu sei entusiasta della persona che cerchi, e il cercare è appunto l'inizio dell'ubbidienza a quella persona; perché se tu cerchi le cose di lassù, ubbidirai a Dio, ma se cerchi le cose di quaggiù, ubbidirai invece alla passione della tua carne.

Dunque vedi, se tu vuoi ancora perdere tempo, i pretesti non mancano; i pretesti sono la biblioteca delle anime, direi, beh, la parola non la voglio dire, dico solo le anime bugiarde, perché amano certamente le cose che non devono amare.

<<Premuniamoci contro il mondo e le passioni che, quali belve feroci, attenteranno al nostro eterno bene e, nella nostra debolezza, non diffidiamo del divino aiuto. Quel Dio, che ci siamo proposti di vedere e tenere scolpito dinanzi alla nostra mente, è sempre pronto a venirci in aiuto. Egli, sempre fedele nelle sue promesse, vedendoci combattere da forti, manderà i suoi angeli a sostenerci nella prova. La palma della gloria è riservata a chi combatte da prode fino alla fine. Incominci, dunque, il nostro santo combattimento. Dio ci assisterà e ci coronerà di un eterno trionfo>>.

San Pio da Pietrelcina

La Parola di Dio

Dio chiamò Samuele mentre dormiva, non conosceva la Parola che Dio voleva rivolgere a Lui, per cui rispose quando Dio lo chiamò per la terza volta. Noi invece conosciamo Gesù che ci parla mediante la Chiesa.

Un giorno aveva detto: Io sono il Buon Pastore, coloro che credono in me sono le mie pecorelle, esse riconoscono la mia voce.

Gesù con la Parola scacciava la febbre, che allora era una malattia sconosciuta che portava alla morte in breve tempo; con la Parola pregava suo Padre; con la Parola Gesù scacciava i demoni; con la Parola predicava nei villaggi della Galilea.

La Parola di Dio che Samuele non conosceva, l'hanno conosciuta i cristiani.

Notte e giorno i media diffondono nel mondo tantissime parole; esse ignorano e quasi sempre sono in opposizione alla parola di Gesù. In questo mare di parole che diffondono idee e creano abitudini di ogni genere, noi siamo in grado di riconoscere la parola di Gesù: *“le mie pecorelle sentono la mia voce, Io le chiamo per nome”*.

Quelli tra noi che fanno la meditazione contemplata, sentono la voce di Gesù che parla loro nella coscienza, dove comunica le verità che Dio ha rivelato lungo il corso dei secoli; Gesù parla anche nel loro cuore, fa conoscere il suo amore; a coloro che rispondono con l'ubbidienza alla fede, dona l'amore a Dio e al prossimo.

Gesù con la sua Parola guariva gli ammalati, con la sua Parola pregava il Padre, cacciava i demoni e predicava il Regno di Dio. Ci sono tutte le direzioni.

La Parola di Dio che parla con l'uomo e con la donna, la Parola del Pastore che parla con le sue pecorelle, la Parola che Gesù rivolge a chi soffre nel corpo e nello spirito, la Parola di Gesù che si rivolge al Padre, si rivolge al demonio, si rivolge anche alla gente lontana da Dio. Però la chiave la dà Samuele quando a Dio che lo chiamava per la terza volta, rispose: *«Eccomi, o Signore, il tuo servo ti ascolta»*.

Quante volte abbiamo ascoltato la Parola di Dio, quante volte la Parola di Dio

ha illuminato la nostra mente, ha tolto la tristezza dal nostro cuore, ha allontanato la malizia dell'anima, della mente, della volontà?! Quante volte la Parola di Dio ha comunicato al tuo cuore la gioia, ha riacceso nel tuo cuore la fede, la speranza e l'amore?! E tu la custodisci la Parola di Dio? Giorno dopo giorno dici al Signore: *«Eccomi, o Signore, il tuo servo ti ascolta»?*

La spiritualità del profeta Davide ci fa conoscere alcuni aspetti importanti di Dio quando parla agli uomini e alle donne.

Davide è una personalità poliedrica; sa essere tenero, forte, debole, amabile, piange, sa lottare coi giganti, sa stare in battaglia, sa stare nel mondo, sa pregare, sa cantare, sa suonare, sa ballare. E' poliedrico, però la sua spiritualità entra in pieno nel mistero pasquale del Signore Gesù che coinvolge tutti noi: il passaggio dal male al bene, dal peccato alla Grazia.

E' davvero impressionante il racconto dei peccati che Davide ha commesso, rassomiglia lontanamente a San Paolo. Ma nello stesso tempo Davide ha fatto anche tanto bene, non solo a Israele, ma anche ha proiettato la sua santità al di là del tempo e dello spazio, perché da lui discenderà il Messia.

Nell'apostolo Paolo noi riscontriamo la sobrietà, la temperanza, il bastone che castiga le interpretazioni distorte della sua predicazione. Ha praticato quelle virtù che sono state sottolineate da Gesù quando raccomandò agli Apostoli che andavano a predicare nei villaggi della Galilea la sobrietà nel presentarsi agli altri, e soprattutto la prudenza.

Gesù disse loro di *“essere semplici come colombe e prudenti come serpenti”*.

Essere prudenti significa restare sempre saldi nella credibilità da parte di coloro che ascoltano la parola di Dio.

Molto importante è la raccomandazione di aprire il loro cuore a coloro che accolgono la parola di Dio; e anche essere preparati ad accogliere il rifiuto che deve sempre portare a una conclusione: devono lasciare subito non solo la casa dove alloggiano e le persone alle quali hanno predicato, devono lasciare anche il territorio, e andare a incontrare altra gente.

Gli Apostoli devono essere molto pieni della carità di Cristo, perché il primo annuncio viene dato con la Parola, segue poi la testimonianza della vita cristiana e il martirio.

E' grande Davide, ma anche gli Apostoli, che furono mandati a predicare il

Vangelo a tutti i popoli della terra, “*fino ai confini del mondo*”. Davide invece fu inviato nella storia, ha scavalcato la storia, perché il suo “discendente, Cristo, continua a sedere sul suo trono”: Davide era Re del popolo di Dio; Cristo è il Re del popolo di Dio che è stato da Lui santificato e benedetto per l’eternità.

Discendente di Davide fisicamente è Salomone, ma misticamente è Gesù.

Davide continua ad essere mandato nella storia della Chiesa, e a raccontare l’esperienza di un peccatore che ha incontrato la misericordia di Dio; esperienza che Lui ha cantato nei Salmi che ha composto per il culto del Tempio.

Gli Apostoli invece, nella loro sobrietà, nella prudenza e pazienza ad accogliere le avversità, sono coloro che continuano la storia messianica della salvezza nella vita della Chiesa e del mondo.

Il più grande mistero della Parola di Dio è appunto nel riconoscerla per quella che è; il riconoscimento corrisponde al grado della nostra coscienza.

Quando un’anima è superficiale nell’ascolto della propria coscienza, è anche superficiale nell’ascolto della Parola di Dio. Se è dolce, se è amabile, se ammonisce, se rimprovera, se raddrizza, se allontana, se si avvicina, se l’anima non capisce niente di questo dono di Dio.

Una volta entrata in questa fase, e cioè della superficialità nell’ascolto della Parola di Dio, vede che è giusto quello che Dio dice, ma poi continua con la stessa mentalità di prima, con gli stessi sentimenti, le stesse repulsioni.

Evidentemente la coscienza non è più retta.

Negli anni in cui i cristiani cercavano una vita spirituale seria, questo comportamento veniva sintetizzato con una frase lapidaria: *video bona, proboque, deteriore sequor* (vedo il bene e lo approvo, ma poi continuo a fare il male).

Preghiamo il Signore di tornare ad ascoltare la sua Parola con grande umiltà: «*Eccomi, il tuo servo ti ascolta*».

Non mancano quelli che hanno coltivato lo spirito della incertezza e della paura di addentrarsi nel mistero della salvezza. La paura non viene mai da Dio, ma da satana.

Dice il Salmo: *“se tu sei con me, il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza”*.

Dio parla nella coscienza perché è sempre con noi: *“non vi lascerò orfani, dice Gesù, sarò con voi fino alla fine del mondo”*.

La sua Parola non è altro che la saggezza divina che illumina la mente e l'amore che, come a Davide, dona la forza per lasciare il male e fare il bene.

Chiudo questa catechesi con una riflessione della *“Imitazione di Cristo”*: *mentre si compiace di se stesso, l'uomo dispiace a Te; mentre ambisce ad essere lodato dagli altri, si spoglia della vera virtù. Vera gloria, invece, e gaudio santo, è gloriarsi in Te, non in noi; trovare compiacimento nel tuo Nome, non nella nostra virtù; non cercare diletto in alcuna creatura, se non per Te. Sia lodato il tuo Nome, non il mio; siano esaltate le tue opere, non le mie; sia benedetto il tuo Nome santo, e a me non sia data lode alcuna da parte degli uomini. Tu sei la mia gloria e la gioia del mio cuore; in te esulterò e mi glorierò sempre: “per nulla invece in me, se non nella mia debolezza” (Cor 12,5). Lasciando ai Farisei il cercare gloria gli uni dagli altri, io cercherò quella gloria che viene solo da Dio. A confronto della tua gloria eterna, è vanità e stoltezza ogni lode che viene dagli uomini, ogni onore di quaggiù, ogni mondana grandezza. O mia verità e mia misericordia, mio Dio, Trinità beata, a Te solo sia lode, onore, virtù e gloria, per gli infiniti secoli dei secoli!*

La vita non è uno scherzo, è una cosa seria

Come fa il demonio a entrare in maniera subdola nel nostro rapporto con la fede?

Qual è l'inizio con cui il demonio entra nei nostri pensieri, negli affetti, nella carne, nello spirito per radicalizzare la malizia?

E qual è la maniera con cui bisogna agire per sradicare la malizia che è radicata nel nostro cuore, per cui si lamenta la volontà, i sensi si sentono incapaci, impossibilitati a sradicarsi o dalle debolezze della carne e da quelle dello spirito?

È necessario conoscere il processo che dobbiamo fare per sbloccare il disinteresse della preghiera e la superficialità nel prendere contatti con persone e situazioni che influenzano i nostri pensieri, affetti e decisioni riguardanti il nostro vivere secondo la fede.

Se non si affronta il nemico con l'arma giusta, qualsiasi tentativo per rimettere ordine nella nostra vita cristiana, diventa inutile. Ogni volta che cerchiamo inutilmente di riprenderci il controllo di noi stessi, la nostra situazione diventa peggiore. Questo succede ogni volta che noi non investiamo tutte le nostre forze quando affrontiamo con incosciente superficialità questo problema; facilmente precipitiamo nuovamente nelle debolezze della carne e dello spirito; la fiducia in Dio va sempre più smorzandosi, e noi andiamo da male in peggio, fino a prendere una decisione che in seguito risulta fatale per la nostra salvezza eterna.

Alcuni rinunziano a provarci di nuovo, altri tentennano perché temono il ritorno violento delle fragilità.

Sono questi i problemi da risolvere: noi non ci rendiamo conto di come il demonio entra per radicalizzare la malizia nella carne e nello spirito e quindi non riusciamo a sapere cosa dobbiamo fare per uscire fuori da questa specie di saldatura della nostra volontà con la malizia, la quale assume diversi connotati: della carne, dello spirito, la ribellione verso chi può indicarci la strada; l'impurità poi diventa giorno dopo giorno sempre più degradante.

Arriva il momento in cui non riusciamo più a limitarci, e facciamo il solito

giocherello: è inutile tentare ancora, non è possibile per me, in fondo non c'è niente di male; questi sono gli slogan che il demonio inchioda nella nostra testa.

Dobbiamo accogliere il suggerimento che Gesù ci ha dato: dobbiamo perseverare nella preghiera assidua e fatta bene, la preghiera che diventa invocazione di amore e fonte di decisioni nuove.

La preghiera è una chiave inglese, una comunella a tutte quante le virtù, ti apre la porta per entrare nelle stanze di tutte le virtù a cominciare dall'umiltà, per arrivare poi alla fede, la speranza, la carità, l'ubbidienza alla parola di Dio, la purezza del cuore e delle intenzioni e soprattutto la pazienza a tornare a insistere quando la natura non vuole piegarsi a quello che è buono e santo; la preghiera è la comunella della vita spirituale.

C'è chi non capisce, chi non sa, chi preferisce non vedere i problemi, chi non sa sradicare la sua volontà dalle abitudini cattive, chi non vede le scivolate, chi non si rivolge a qualcuno che lo può aiutare a uscire fuori dalle trappole diaboliche, chi, dopo che è uscito fuori, daccapo entra nelle trappole del demonio, chi non sa come uscire, chi dice che non c'è nessun problema e cammina spedito sulla strada del peccato.

“E' possibile che satana voglia entrare dalla porta dell'affetto verso una persona che non ci è lecito amare?”

Prima dobbiamo dare a noi stessi una risposta alla domanda: cos'è l'affetto?

Innanzitutto dobbiamo andare all'origine: in tutte le creature viventi e non viventi, animate e inanimate, in tutte le creature c'è sempre qualcosa di bello e di interessante. Tutte le creature hanno dentro di sé un messaggio da trasmettere a noi.

Per natura loro il messaggio che emettono, è un messaggio buono, perché le ha fatte Dio queste creature; però l'uomo e la donna sono capaci con la loro malizia a distorcere il messaggio: pure una rosa messa davanti a Gesù, o una rosa che ti viene offerta da un adultero, può essere ambivalente.

Tutti gli esseri mandano dei messaggi: i messaggi buoni possono essere travisati dalla malizia dell'uomo e della donna, possono essere distorti e così diventare messaggi cattivi.

I messaggi vengono recepiti dai sentimenti o meglio, prima dai sensi, e poi

diventano sentimenti.

Il sentimento che cos'è?: un messaggio sentito dai sensi.

Se questo sentimento è un sentimento che ti inclina verso un oggetto, verso una persona, verso un ambiente, allora si dice affetto. Se invece questo messaggio viene ricevuto, il sentimento che ti ha fatto sentire quella persona, ti parla con un linguaggio suo proprio: può essere gradevole, e allora produce l'affetto; può essere non gradevole e produce l'avversione.

Quindi le realtà che Dio ha creato, producono i messaggi, che vengono sentiti dai sensi; ciò che viene sentito, si chiama sentimento; il sentimento di inclinazione verso quella persona che ti sollecita un incontro gradevole, si chiama affetto.

C'è poi un sentimento non gradevole, e si dice avversione.

Però le fonti di questa tensione verso ciò che piace o di avversione da ciò che non piace, sono radicate nelle passioni fondamentali dell'uomo e della donna che sono: la concupiscenza e l'ira.

Queste due forze dello spirito dell'uomo e della donna, sono state create da Dio; però la corruzione del peccato ha distorto queste due passioni, per cui la concupiscenza, che possiamo definire una forza, o tensione, non ha la capacità di vedere se la persona verso cui tende, è buona o cattiva: questo giudizio dipende da come noi abbiamo educato il nostro spirito, dalla mentalità che ci siamo formati con gli anni di esperienze, da come noi abbiamo indirizzato la nostra volontà.

Quando tu metti in moto la concupiscenza, che è una passione che ti spinge fortemente con tutto l'apparato sensitivo verso una persona, se non fai funzionare l'intelligenza e la volontà a regolare la concupiscenza, essa diventa travolgente, e ti porta laddove non dovresti andare. Egualmente anche l'ira.

Sia la concupiscenza che l'ira hanno diverse gradazioni, diverse direzioni.

La concupiscenza: lo sguardo, il sorriso, il ricordo, la memoria, il vestito, l'immagine, l'attrazione fisica, la civetteria, il passare davanti, lo scegliersi continuamente, o scegliere le cose che l'altro ha, o i comportamenti ecc. , tu continui nella scelta di tutto ciò che ti porta verso quella persona. Radicalizzi sempre di più l'ardore della concupiscenza. Puoi fare una sola cosa: smantella quello che pensi di quella persona, e distogli la tua volontà dal desiderio di

incontrarla.

Egualemente anche l'ira ha tante gradualità: silenzio, broncio, distanze, risposte sballate, atteggiamenti di repulsione con gli sguardi, con le labbra, con le parole, con i comportamenti, con le distanze ecc.

Sono le due forze l'ira e la concupiscenza che si slegano sempre di più dalla ragione e dalla fede, e allora vanno per conto loro.

Se il Signore ha creato quella persona che ti manda dei messaggi di bellezza, di simpatia, di bontà, di cultura, ecc., se tu sei di dentro pulito, – io parlo sempre in chiave di affettività – tutti i messaggi che manda, se vengono recepiti da te, producono sentimenti, i quali a loro volta creano l'affetto.

Se l'affetto è pulito, non devi avere paura. Se invece dentro di te c'è la malizia, tu hai una facile distorsione dei messaggi che lei ti manda; questi messaggi ti vengono inviati con lo sguardo, il pensiero, il ricordo delle debolezze a livello sensuale, a livello anche sessuale.

Nel tuo cuore avviene una deformazione dei messaggi, si crea in te il desiderio del peccato, che facilmente diventa la passione che ti porta fuori controllo.

Se tu hai pulito nel cuore, i messaggi che ti arrivano, non li distorci con la tua malizia, ma con umiltà li lasci puliti dentro di te, anche se producono l'affetto che è naturale – quell'affetto pulito non ti fa male, perché viene da Dio.

Se quella persona non ha principi solidi riguardo alla morale cristiana, non manda messaggi puliti, la tua risposta deve aiutarla a pulire il messaggio; se tu invece, corrispondi in quella corsia sbagliata con delle risposte sbagliate, metti il tuo Io al posto dell'amore cristiano; è chiaro quindi che questa simpatia reciproca provoca nel cuore di entrambi dei calci forti dell'affettività, per cui prendete delle decisioni sbagliate.

Questo può capitare sia in famiglia: fratelli, cugini, parenti, zii, cognati, ecc.; sia nel posto di lavoro: direttore, collega, medici, avvocati, insegnanti; sia anche nella parrocchia.

Se non vivi di fede, la distorsione di questi messaggi e di questi sentimenti, certamente avverrà; anche se non hai mai commesso un peccato mortale nella tua vita; certamente avverrà, perché sei sporco di dentro il cuore o per lo meno, c'è in te una disposizione ad essere sporco in quanto senza la preghiera e senza Dio, non è possibile non lasciarsi coinvolgere.

Fino a che punto c'è l'ingenuità, fino a che punto c'è la copertura delle responsabilità proprie? Quante coperture strane ci sono nei buoni cristiani! senza dire poi di altre coperture: Ma io non sento la presenza del Signore, e cose del genere.

La fede non sta nel sentire, la fede è qualcosa, è una realtà soprannaturale che non poggia sui sensi, ma poggia su Dio che è Spirito.

Quando ci convinceremo che la fede non è un susseguirsi di sentimenti: oggi mi sento, oggi non mi sento.

Ci sono certi uomini e certe donne che amano la trappola, hanno l'illusione di intrappolare una persona con l'affettività, e restano intrappolati loro stessi. Poi non sanno uscire, non solo non sanno uscire, ma non gridano neanche aiuto; nascondono e vivono così, sono delle ballerine delle trappole: entrano ed escono, ma non escono puliti, escono sporchi ed entrano in un'altra trappola, poi ne aprono un'altra, poi un'altra ...

La vita non è uno scherzo, è una cosa seria, ti giochi l'eternità; è inutile che fingi di non credere che c'è Cristo che ti deve giudicare ... è questa la verità, sarai giudicato e avrai quello che hai fatto.

Ci sono certe persone le quali hanno la mentalità di intrappolare illusoriamente gli altri, in realtà sono loro intrappolati; entrano nel labirinto dei sentimenti che producono le affettività, dalle quali non vogliono liberarsi.

Creano una finzione unica, diabolica: Non so come fare, non ci riesco, mi sono messo d'impegno e non ce la faccio, è più forte di me, è inutile che perda tempo; sono tutte frasi fatte che vengono dal ventre fetido di satana, è la defecazione di satana, tutte queste espressioni sono insulto a Cristo che è la nostra speranza, e alla forza divina della Grazia.

Lui è la nostra speranza e per diventare speranza nostra Lui si è chiamato Crocifisso.

Lui solo è la nostra speranza, Gesù non ha mai deluso nessuno.

Il difetto più grave non è l'affettività, e neanche la sessualità conseguente all'affettività.

Il difetto più grave è un altro: è quando gli affetti, i sentimenti diventano passioni, diventano mentalità, diventano necessità.

Quando entra questa mentalità: non posso farne a meno di quel peccato, di quella persona, di quell'affetto, di quella trappola, di quel modo di amare, di relazionarmi, questa mentalità diventa una cambiale per dannazione; sino alla fine della vita tu te ne andrai sempre giocherellando su delle realtà che esibisci, con gli arzigogoli dei tuoi ragionamenti.

Questa mentalità ti inchioda sempre di più dinanzi a Dio nel torto più marcio.

A tutti Dio dà la Grazia di liberarsi dal peccato, da qualsiasi peccato, per vivere una vita santa; naturalmente, come tutte le cose che hanno il valore dell'eternità, c'è sempre un prezzo che deve essere pagato: bisogna diventare cristiani secondo il Cuore di Cristo.

<<Non ci arrestiamo nella ricerca della verità e nell'acquisto del sommo bene. Siamo docili agli impulsi della grazia, assecondando le sue aspirazioni e le sue attrattive. Non ci arrossiamo di Cristo e della sua dottrina>>.

San Pio da Pietrelcina

Come dobbiamo comportarci con coloro che rifiutano il cristianesimo?

Facciamo alcune riflessioni sul rapporto che dobbiamo avere con chi si è allontanato dalla Chiesa.

Questo rapporto non deve eccedere né in un senso né in un altro, deve rimanere sempre nella carità. Bisogna trattarlo con carità, però come sempre, la carità deve essere prudente. Una carità esuberante può essere imprudente, in quanto può avallare la giustezza della sua decisione che indubbiamente non è conforme alla volontà di Dio, anche se la decisione è ritenuta migliore per la sua vita terrena.

Una carità prudente non avalla le decisioni per cui si è allontanato da Dio; nello stesso tempo la nostra deve essere una carità che mostri un apertura del nostro animo a voler dialogare e chiarire. Il nostro comportamento deve essere sempre caritatevole e prudente nello stesso tempo.

Siamo imprudenti quando minimizziamo quello che l'altro sta facendo, o addirittura ignoriamo la gravità della sua decisione; oppure siamo rigorosi e spietati nel condannare. Questo nostro comportamento potrebbe avallare ancora di più le decisioni prese.

Dio sa quello che lui ha fatto, però resta sempre rispettoso verso chi ha deciso di lasciarlo; Egli infatti rispetta sempre la decisione del peccatore che ha deciso di offenderlo.

Dio non lo fulmina, non lo elimina dall'esistenza, non lo condanna all'inferno, ma "vuole che si converta e viva", per cui continua a sollecitarlo verso la misericordia.

La nostra deve essere sempre una carità seria, nobile, non austera, né severa, né rigorista; nello stesso tempo non deve essere neppure esuberante; questo sarebbe gravemente imprudente, sia per colui che si trova in quella difficoltà, e sia per noi che esprimiamo una esuberanza del tutto inaccettabile.

La nostra potrebbe essere una maniera di condivisione: o delle motivazioni che egli ci dice, oppure della situazione di fatto in cui si trova quella povera anima che ha rifiutato Dio.

Quindi la carità senza la prudenza può essere anche uno scandalo, nel senso che può anche scandalizzare colui il quale arbitrariamente ha preso posizioni diverse dalle nostre. Può anche avere l'impressione che noi la pensiamo nello stesso modo.

L'esuberanza nella carità ci rende gravemente colpevoli davanti a Dio, perché incoraggiamo il peccatore a continuare ad andare fuori strada. La nostra carità deve essere prudente; dobbiamo chiaramente fargli capire che non approviamo la sua decisione e che siamo disposti a dargli dei chiarimenti qualora fossero richiesti.

Non saremmo cristiani veri se rifiutassimo quella persona come se fosse un cane rognoso, se gli diamo il soprannome di Giuda. Se ha tradito la fede, il Signore lo sa, noi non dobbiamo mai giudicare; questo non sarebbe conveniente a noi, se veramente la carità di Cristo alberga nel nostro cuore.

Gesù ebbe in vita sua non pochi che gli voltarono le spalle, addirittura tutti, quando annunciava l'Eucaristia, se ne andarono indignati. Gli voltò le spalle anche il giovane del Vangelo che Gesù aveva invitato ad unirsi ai suoi discepoli, Gesù si era commosso a vedere che era veramente buono, eppure lo lasciò andare dicendo che correva il rischio di andare all'inferno. È di grande scandalo, peccato grave, condividere il comportamento che Dio solo sa se è giusto o sbagliato.

Il condividere un comportamento può essere di scandalo anche a noi che ci incontriamo con chi si è allontanato dalla Chiesa, il Signore sa, e forse anche il padre spirituale sa le vere motivazioni che hanno fatto sbandare e andare alla deriva quell'anima, che certamente in passato era debole nella fede.

È chiaro che chi compie un gesto di questo genere è sempre corredato da argomentazioni che il Signore sa quanto siano vere o false, sotto però c'è sempre la malizia, l'orgoglio e le passioni della carne e del mondo.

Ci sono molte anime, anche se hanno delle fragilità, che vanno verso la maturità in Cristo; e ci sono altre anime che a tutti i costi la Madonna e satana vanno continuamente contestando per il loro possesso, perché travolte o dalla ribellione o da un progetto di vita umana che il mondo presenta; volutamente si allontanano da Dio; il demonio le gioca in modo impressionante circa la ribellione, e circa le passioni della carne e del mondo.

Sono molte le cose che vengono strumentalizzate da satana, con cui egli

disorienta la coscienza in modo che perda il rimorso.

Quando si perde il rimorso, è perduta anche la coscienza, perché il rimorso è la voce della disapprovazione per quello che facciamo o pensiamo; se questa voce manca, manca pure quella dell'approvazione, perché vanno sempre insieme, la voce della coscienza infatti è una sola.

Se il rimorso è stato soffocato, la coscienza è persa, per cui tutte quelle voci che puntellano la cosiddetta coscienza, non vengono da Dio; infatti, la retta coscienza non c'è più: una volta che hai perduto la coscienza che approva il bene e disapprova il male, hai perduto anche il senso del peccato e il senso di Dio.

Anche i più umili esseri della terra possono possedere la saggezza di Dio.

Il Signore è padrone di dare a chiunque la sua saggezza, però se tu hai verificato la saggezza di Dio, stai attento a non sputare i doni della saggezza di Dio, da qualsiasi fonte essi vengano, anche da un povero prete.

Gesù è fedele alla Sua Parola, non è condizionato dai movimenti dei tuoi sensi, tanto meno dalla tua mentalità e dalla tua volontà. Lui è presente anche quando sei in peccato mortale, in questo caso non è presente con la Grazia, ma certamente è presente, perché Dio è presente ovunque.

Il timore di lasciare la malizia, di essere sopraffatto dalla malizia, per la quale tu senti le attrazioni, il timore delle attrazioni di quelle cose che il mondo ti presenta per portarti lontano da Dio, lo puoi respingere soltanto con la preghiera, la penitenza, e la certezza che Gesù non ti lascia mai; tu devi credere, devi avere fede, perché certamente non ti lascerà mai.

È più facile che il sole spenga la sua luce, che non la parola di Dio non abbia il suo effetto per chi prega e fa penitenza.

Se il sole che Dio ha creato, ha la sua missione nell'illuminare, ed è un fatto naturale, è possibile mai che il Signore non debba essere fedele alla sua parola? *“I cieli e la terra passeranno, la mia Parola non passerà mai, né si cambia uno iota di quello che ho detto”.*

La sua Parola rimane sempre, è fedele, è irrevocabile, è a fianco a te, di che temi? Perché hai timore? prega e vigila, e impegnati a vivere di fede.

Padre nostro, che sei in Cielo, nostro significa che Gesù in Cielo prega con noi

e noi con Lui; non ci indurre in tentazione ma liberaci dal maligno, non è possibile che la preghiera non abbia il suo effetto; tu la devi accompagnare sempre con la penitenza della rinunzia a tutto quello che crea difficoltà alla tua fede; la rinunzia consiste principalmente col non entrare nella tentazione mediante imprudenze e superficialità nei rapporti con persone e ambienti che possono creare in te i desideri che ti fanno entrare nella tentazione.

Dio è fedele, la tua fedeltà alla preghiera la devi testimoniare con la decisione di non entrare mai nella tentazione, altrimenti la tua preghiera è bugiarda.

Siamo trepidanti perché il Signore ci lascia insieme buoni e cattivi, lascia anche che i cattivi prevalgano sui buoni, però un volta che la vita in questo mondo finisce, il Signore fa una cernita; però se noi ci lasciamo prendere per mano dalla Madonna e torniamo umilmente ad ascoltare la Parola saggia della Chiesa, tutto si risolverà per il meglio.

L'imbroglio di satana rende insolubile qualsiasi situazione.

Chi è ostinato per la malizia, renderà conto dinanzi a Dio; non diamo retta a coloro che, spavalidamente, fanno finta di essere più contenti di prima. È una spavalderia diabolica quella. Anche satana dice di essere contento di essere all'inferno anziché in Paradiso vicino a Dio.

<<Noi siamo facili a chiedere sempre e mai a ringraziare, eppure, nesso e connesso, molte volte il Signore non ci ascolta appunto per non renderci più ingrati. Quindi, abituiamoci a questo: prima di chiedere nuove grazie, ringraziamo il Signore per quelle che ci ha concesso, così lo metteremo già in condizioni di esaudirci>>.

San Pio da Pietrelcina

Ogni giorno è possibile diventare migliori

Ci sono delle situazioni, sia nella vita spirituale e sia nella vita morale, in cui noi rimaniamo inchiodati con ostinazione.

Il miglioramento spirituale è sempre collegato con il miglioramento della vita umana.

L'ambito del miglioramento è molto ampio, in pratica è un cammino di conversione; la conversione infatti, non è soltanto il passaggio dal male al bene, ma anche dal bene al meglio, e dal meglio all'ottimo.

Gesù ha detto: dovete essere perfetti come il Padre vostro che è nei Cieli; avrebbe detto un'assurdità se avesse voluto dire che dobbiamo essere come Dio.

Ha messo la perfezione di Dio come meta ultima per dire a noi che nessuno deve fermarsi nel migliorare la vita spirituale e la vita umana, a tutti è possibile diventare ogni giorno migliori. Il limite lo pone Gesù, quando manda l'angelo della morte a chiudere la nostra esperienza sulla terra.

L'ambito della perfezione della vita cristiana può variare soggettivamente: il passaggio dal peccato alla Grazia deve estendersi a quelle fragilità umane sulle quali siamo inchiodati.

Chi si accomoda nella mediocrità, rinuncia alla vita cristiana, che consiste nell'unione di amore con Gesù; egli infatti cerca soltanto di evitare i peccati gravi, per quanto gli è possibile.

Costui rimane inchiodato nella mediocrità, perché è convinto di non poter fare diversamente; rinuncia a conquistare la cosa più bella del cristianesimo, che è quella di entrare nell'amore di Gesù.

Si preoccupa più o meno di non andare all'inferno, e non si preoccupa di arricchire la sua vita con le virtù umane e cristiane. Questa è una ostinazione sia di fatto, che di mentalità.

Questo è il primo ambito molto difficile a essere sradicato. È un ambito in cui la conversione deve essere sempre accompagnata dalla preghiera e dalla confessione frequente.

Ci sono delle fragilità che non sono oggetto di ostinazione, però sono sempre fragilità che frequentemente vengono commesse; non si sente l'oppressione di non poter riuscire, come succede quando si vive nel peccato. Si sa di poter riuscire, però si trattano queste fragilità con molta superficialità, per cui si cade con facilità; i rimorsi infatti, vengono facilmente soffocati dalla indifferenza, che spesso diventa insensibilità e superficialità nel rinunciare ai doni di santificazione che il Signore vuole elargire; però si sa bene che sono superabili.

Cadere e ricadere nelle stesse fragilità non tocca l'ambito, le rive dell'ostinazione; però sono fragilità, difetti frequenti e, pur sapendo che da essi si può senz'altro convertire, la superficialità nell'uso dei mezzi spirituali per il superamento di esse, fa sì che le cadute siano sempre costanti e frequenti; però non hanno l'ombra nera dell'ostinazione di non poter riuscire.

Cadono sotto la conversione, hanno una maggiore possibilità di convertibilità rispetto alla ostinazione, la quale non è altro che la rinuncia a vivere la vita cristiana in tutti i suoi valori umani e spirituali.

Poi c'è un altro ambito di conversione, cioè quelle fragilità nelle quali non si cade frequentemente, ma purtroppo si cade molto facilmente, come per es. la ribellione, fare a testa propria, ritornare sempre alla vita cristiana mediocre, rinunciare alle esperienze positive di vita spirituale.

Si vive nella convinzione che in una maniera o nell'altra bisogna ricadere nelle stesse fragilità: una ricaduta dopo l'altra anche se a breve, o a lunga distanza. Si rinuncia a impegnarsi anche quando la volontà di liberarsi è confortata dalla possibilità di riuscire.

L'ostinazione invece nel suo primo grado, non soltanto è radicata nella mentalità, ma anche nella mancanza di fede nell'aiuto della Grazia: oramai è così, non c'è niente da fare.

Nel terzo caso invece, ci sono cadute che non sono costanti, né frequenti, si cade soltanto quando capitano le occasioni. In un anno può capitare una volta, cinque volte, però quando arrivano quei momenti, la testa sballa, sbanda, la coscienza rulla a vuoto.

Capitano queste cose tre, quattro, cinque volte all'anno. L'anima poi torna di nuovo ad essere buona, a camminare bene nella vita spirituale, ma quei momenti di ribellione sono fatali. Questi sono momenti che distruggono il

lavoro per una vita cristiana autentica che si è fatto pazientemente.

Poi ci sono dei difetti che, pur essendo non gravi, sono alla portata quotidiana; per cui ci si è fatta l'abitudine; e la cosa peggiore è che non c'è nulla di male, sono fatto così, è il mio carattere, però io voglio bene, ci vogliamo bene, essi si vogliono bene, e si fa la coniugazione del verbo; e così partono queste fragilità quotidiane, tutta la gamma delle virtù a cominciare dall'umiltà, la pazienza, la docilità, la preghiera, la meditazione ecc., tutto salta.

Tutte cose queste che quotidianamente vengono fatte, e sulle quali c'è sempre un atteggiamento pietoso della propria coscienza; per cui si va avanti così, e non si ha più stimolo della volontà a correggersi da queste fragilità quotidiane, che non sono gravi, ma che tengono sempre l'animo inchiodato alle debolezze della carne e dello spirito: puntatine di orgoglio, comportamenti sempre più duri e più rigidi, i capricci di pigrizia, assenteismo provocatorio, che ha un sapore di ripicca, e anche di malizia.

Sono tutte cose queste che in maniera subdola circolano nel cuore, e nella coscienza di un cristiano che è sempre in stato di inimicizia con qualcuno, e lo aggredisce con parole pungenti. È un brav'uomo, è una donna che suscita stima e rispetto, queste fragilità spesso vengono viste da Dio, dalla propria coscienza, e da quelle persone che sono diventate l'oggetto del tuo comportamento.

Trattandosi di piccole cose radicate profondamente nell'Io, ci si fa l'abitudine, e non si ha uno stimolo della volontà alla correzione, e alla conversione.

Questo è un altro modo di fare. Altra è l'ostinazione dove si riconosce che è un male perché è diventata una seconda natura; è quel male che non si può vincere facilmente, per cui l'anima cade con un tonfo nella mancanza di fede, di speranza, e di conversione. In questo caso l'anima si applica ad altri settori di conversione, ma quello essenziale viene trascurato. Rinunzi completamente a reagire, perché non riesci a prendere una decisione.

Altro invece è cadere in cose che sembrano trascurabili, perché ci si affeziona a quelle fragilità che sono considerate cose da nulla.

Ci sono poi occasioni che interpellano continuamente l'esercizio di questa o quella virtù, in cui tu in maniera imprevedibile ti trovi nella fragilità. Non sei generoso, manchi di carità, di rispetto; ti manca la sensibilità verso la tua

famiglia e verso le persone che sono entrate nella tua vita: “a gioire con chi gioisce, soffrire con chi soffre”.

Sono piccole cose che danno fastidio, ma che generano negli altri mancanza di fiducia in te, e mancanza di credibilità nonostante le tue giustificazioni: motivi familiari, motivi di lavoro, motivi della ruota che si sgonfia. Tutti pretesti. Una biblioteca di pretesti, che ormai è satura.

La testa non riesce più a trovare motivazioni per sgusciare, per sgattaiolare continuamente da quella presa di coscienza necessaria per superare tutte le difficoltà piccole o grandi che incontriamo nel nostro cammino spirituale.

La conversione diventa un indovinello: ora senti di far pace con tua sorella, ora ti senti di essere più amabile con tuo padre, col tuo collega; ora senti di essere più umile, attento e prudente in macchina o per la strada, ecc.

La tua conversione è un indovinello, nel senso che è come ti scocca in testa, ma non c'è un ordine vero ad affrontare con serietà in maniera sostanziale ed energica il problema della conversione sin dalle radici; questo impegno è necessario per camminare come un rullo compressore e schiacciare tutte le fragilità che hanno impedito, impediscono o impediranno il tuo cammino spirituale.

La volontà viene così illusa, perché nei punti in cui la conversione è necessaria, appena vedi l'ostinazione, pensi che è inutile tentare di riuscire.

Perché non troviamo la fiammella della speranza a risolvere? Quale risposta dai a Gesù che è sempre pronto ad aiutarti, e alla tua coscienza? Tu sei veramente convinto di non riuscire? Stai dilazionando? Ti sei abituato, addomesticato alle fragilità quotidiane? Hai svuotato la biblioteca dei pretesti? Sei sincero con te stesso, con Dio, con la tua famiglia e con il prossimo? Intendi fare pulizia dentro la tua coscienza, rimuovendo tutto ciò che impedisce il vero amore a Dio, al prossimo, per la costruzione della vera identità di cristiano?

L'educazione dei giovani – Correzione o punizione

Come si entra nell'educazione e da parte dei genitori e da parte dei figli, come si vive nell'educazione e come si esce dall'educazione.

Ai figli bisogna innanzitutto insegnare l'umiltà; devono lasciarsi educare, e riconoscere che hanno bisogno che qualcuno insegni la buona educazione, il rispetto degli altri e i principi della vita cristiana; così come insegnano a mangiare, a vestirsi, a ordinarsi i capelli, a pulirsi le scarpe, a parlare, a camminare.

Direi anche in tutte le più banali operazioni connesse alla natura umana, viene insegnato al figliolo, al piccolo, al bambino, al ragazzo come deve comportarsi.

Chi entra nell'educazione deve aver presente che quell'essere umano è figlio di Dio e figlio loro. Deve tener presente che deve educare sia alla fede come alla convivenza sociale nella famiglia, nella scuola, nel posto di lavoro.

I genitori devono tener presente la formazione integrale dei figli; è necessario però che i figli vengano educati ad accogliere l'insegnamento con umiltà; l'umiltà comporta queste qualità: devono essere innanzitutto convinti di aver bisogno dell'insegnamento dei genitori, devono avere fiducia in loro, e devono convincersi che l'educazione va distinta dalla correzione.

Questa è essenziale all'educazione.

La correzione è come i colpi di scalpello sul blocco di marmo per trarne fuori un capolavoro.

I genitori devono tener presente che devono educare i propri figli come figli di Dio, come i figli che Dio ha affidato a loro. Poi devono entrare nel mistero dell'educazione con umiltà, perché l'educazione deve diventare formazione alla vita umana e cristiana: devono inculcare nell'animo dei figli la fiducia piena nei genitori. I figli così riconoscono che è necessario che essi vengano educati, devono anche convincersi che non esiste l'educazione senza la correzione.

I figli accolgono volentieri di essere educati, se restano legati all'amore dei genitori; soltanto così rimarranno legati agli ammaestramenti che ricevono da

essi. Non devono mai fare a testa propria.

Qual è il pericolo di colui che cammina nella via dell'educazione? Gli ammaestramenti devono diventare principi di vita umana e cristiana.

Molto facilmente i principi di vita, che vengono insegnati dai genitori, vengono sopraffatti dagli schiribizzi, dalle bizzarrie, dalle stravaganze prodotte dall'io.

Attenzione, i figli devono essere educati a fare da sé, il loro fai da te deve sempre ispirarsi ai principi che i genitori hanno inculcato nel cuore dei figli.

Camminare nella vita nell'educazione ricevuta vuol dire appunto questo: conquistare l'autogoverno. Il loro comportamento deve sempre ispirarsi ai sani principi che i genitori hanno messo nella loro mente, senza mai staccarsi da essi.

Se nel loro cuore non vengono inculcate le convinzioni, seguiranno le bizzarrie, le stravaganze del proprio io, oppure addirittura le umilianti spinte dell'istinto o delle passioni.

Se scambiano gli ammaestramenti ricevuti con quello che sentono nella loro carne, oppure con quello che liberamente, e direi in maniera arbitraria, pensano con la loro testa, certamente usciranno fuori dall'educazione. Diventano maleducati e, presto o tardi, faranno l'esperienza del peccato prima, e del vizio poi.

I figli come escono fuori dall'educazione? possono uscir fuori dall'educazione bene educati, o male educati, buoni cristiani oppure giovani contaminati, se non addirittura distrutti dal vizio.

Sono educati bene se conquistano il dominio di sé che li porta a camminare sulla strada giusta, e le virtù cristiane che li fanno diventare buoni.

Quello che hanno imparato dai genitori, diventerà per loro la strada dove cammineranno come cittadini onesti, e cristiani convinti.

La saggezza dei genitori deve fondarsi sulla loro vita di fede. Il padre e la madre insieme formano i saggi educatori, devono saper dare ai figli l'amore e l'ammaestramento.

Il Sacramento del Matrimonio dona la Grazia di vivere l'unione coniugale

nella santità di coloro che vedono la famiglia come una missione da compiere nella Chiesa e nella società; per questo motivo ricevono da Dio la Grazia di educare i loro figli ad essere buoni cittadini e cristiani veri.

Qual è il fine della educazione? Far venir fuori in maniera davvero convinta i figli capaci di orientare la loro vita ispirata agli insegnamenti del padre e della madre, senza stravaganze e senza arbitri che si ispirano ad altre mentalità, all'ateismo e al materialismo del mondo, agli impulsi delle passioni.

Il successo nell'impegno educativo avviene quando i figli non si lasciano trascinare dal modo di vivere e di agire degli altri.

Qual è il segno della maleducazione? È la continua arroganza e prepotenza verso i genitori, disapprovano e disprezzano il modo di vivere dei genitori; sono ribelli e autoritari; ritengono di essere migliori dei genitori.

Ora criticano l'amore secondo i principi del cristianesimo, ora criticano la saggezza del loro insegnamento: lo ritengono antiquato, fuori dalla realtà, cose di altri tempi, incapaci di capire la vita moderna.

Fu chiesto a Napoleone: quando comincia l'educazione di un figlio? Rispose: vent'anni prima che nasca, con l'educazione di sua madre.

In quegli anni gli uomini erano impegnati in un lavoro duro per portare avanti la famiglia, per cui i figli crescevano con la loro madre.

L'educazione data dai genitori deve essere integrata con l'educazione umana che viene data dalla scuola, con l'educazione spirituale, il catechismo, l'educazione sportiva e l'educazione culturale. Però devo dire con molta umiltà, semplicità: pochissimi cristiani si sanno sottomettere all'autorità, sia che l'autorità sia saggia e sia che sia discola.

Egualemente l'educazione non deve essere frenata quando si va in mezzo alla folla, o nel posto di lavoro e allora l'educazione se ne salta. Ci si allinea come gli altri che parlano male, ammiccano, sorridono, dicono parole triviali, oscene.

Don Bosco diceva sempre ai suoi ragazzi: fuggite i compagni cattivi come la peste. Infatti se l'amico di un ragazzo buono è un ragazzo cattivo, non succede mai che il compagno cattivo diventa buono; avviene sempre il contrario.

Chi cammina davvero nell'educazione ricevuta, sta attento a pregare, a saper

cogliere ciò che è buono, a mettere da parte ciò che non è buono, prega sempre per i genitori e per tutti coloro che in una maniera o nell'altra svolgono un ruolo importante nella loro vita.

Tieni presente che per conservare la pace del cuore, il fondamento è l'ubbidienza alla fede; non ubbidiranno mai a Dio i figli che non hanno ubbidito ai genitori. Tanti ragazzi diventano molto furbi, astuti.

Perché gli educatori abbiano l'essenziale per educare i giovani, chi è più importante: i genitori o gli insegnanti? I genitori danno ai loro figli i principi essenziali della vita cristiana, della giustizia, della verità, del rispetto, dell'adempimento del proprio dovere, dell'onestà, dell'amore, della solidarietà; gli insegnanti e i sacerdoti dovrebbero svolgere il compito di sviluppare dal punto di vista della vita cristiana e della vita pratica i principi che i figli hanno assimilato in famiglia.

Il motivo è questo: soltanto i genitori hanno con i figli un legame di amore profondo e disinteressato, se manca il loro impegno, difficilmente i figli diventano buoni.

In un carcere minorile un ragazzo con un temperino aveva inciso nell'intonaco della cella dove si trovava: *tutta una vita senza la mamma, che cosa volete da me?*

Vorrei che tu scrivessi nel tuo cuore: Iddio Padre, come il Figlio e lo Spirito Santo, sono dei perfetti educatori. Vedi quanto è buono Gesù! Lui ammaestra, ma il suo ammaestramento potrebbe apparire severo, gravoso, ma ci ha messo a fianco una Mamma.

Come in famiglia c'è il papà e c'è la mamma. La mamma con la sua tenerezza e il papà che con la sua parola ferma, decisa, cercano di educare i figli. Come è buono Dio!

Cosa fanno i figli? Sfuggono l'educazione perché dicono che il papà è severo, approfittando della tenerezza della madre o viceversa. Questa astuzia l'ha creata il demonio.

Cos'è la correzione? La parola correzione è una parola composta: con – rezione. Reggere cioè aiutare a reggere, stare insieme a reggere. Questa è l'etimologia.

Cosa bisogna aiutare a reggere? La volontà per un comportamento onesto e

secondo i principi cristiani e ad evitarne un altro non buono che i figli potrebbero avere.

Anzitutto cosa è la correzione, a quale particolare facoltà dell'animo viene riferita? La correzione mira a formare la volontà in modo che i figli possano liberamente camminare per quella strada che i genitori hanno indicata.

La finalità della correzione serve appunto: o a evitare il male che li porta fuori dalla strada giusta, o a perseverare nel fare il bene, oppure a fare meglio il bene che viene realizzato con una certa noncuranza. Queste sono le basi fondamentali della correzione.

È chiaro che la correzione che diventa una punizione pura e semplice fa nascere nel cuore dei figli la volontà di fare tutto il contrario di quello che dicono i genitori.

La punizione deve essere un esercizio per orientare la volontà. La correzione quindi è un bene, perché tende a dare forza alla volontà, in modo da lasciare il male e fare il bene, oppure a fare meglio il bene che già si fa; essa però è sempre un aiuto, una forza per la volontà debole.

Dio infatti ha creato la volontà affinché noi maturiamo la decisione di affrontare le difficoltà che ci impediscono di condurre una vita onesta e nella volontà di Dio.

La perseveranza sulla strada dell'onestà e della testimonianza della propria fede, consente di amare con cuore puro, aiuta a volere il bene, aiuta ad amare, la correzione quindi è un atto di amore.

Ecco perché nell'Apocalisse e nella lettera ai Laodicesi, il Signore dice: *“poiché ti amo, io ti correggo”*, e dice un'altra parola ancora molto più forte: *“ti castigo e ti correggo”*.

Il castigo è una frustrata che si dà alla volontà, come si dà alla testa di un bambino perché la smetta di fare il monello e faccia il bravo vicino alla mamma.

Il castigo e la correzione sono due elementi che non raramente, o forse frequentemente, servono a rendere la volontà più disposta a volere comportarsi bene, ad amare i genitori, e quindi ad esercitare proprio l'essenza della propria dignità, e della propria identità; e poiché siamo fatti ad immagine di Dio che è amore, tutto ciò che collabora con la loro volontà ad

amare serve, appunto, per conseguire la loro vera identità di essere a immagine e somiglianza di Dio amore.

Dunque le cose stanno in questa maniera: la correzione deve essere una testimonianza di amore, perché si vuole aiutare la volontà o a staccarsi dal male per fare il bene, o a fare meglio il bene e ad essere più buoni, migliori.

Dal punto di vista psicologico, la correzione, sia perché viene fatta dai genitori, e sia perché la merita, dà fastidio ai figli.

Psicologicamente la correzione dà fastidio per cui tante volte può capitare questo: il fastidio porta facilmente a rigettare anche con la volontà quel bene che la correzione propone.

È chiaro che i genitori, gli insegnanti e gli educatori devono essere più preparati, e la preparazione non dipende da un allenamento umano, ma è frutto di una convinzione che può venire soltanto dal Vangelo.

Mi spiego. Pilato disse a Gesù: *non sai che io ho il potere di mandarti libero o di condannarti a morte?* Gesù rispose: *non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato da Dio.*

Ogni autorità, anche quella dei genitori sui figli, viene da Dio.

Padre Pio disse una volta che Iddio è attentissimo a tutto quello che fanno i politici, quelli che approfittano della loro autorità, saranno giudicati da Lui con una severità assoluta. Se i genitori non educano i figli secondo i principi del Vangelo, non avranno mai figli che ubbidiscono quando vengono puniti.

L'esperienza mi insegna che quando i figli li perde Dio, li perdono anche i genitori, se vogliono educarli veramente. Non Parlo invece di quei genitori che li lasciano liberi di fare quello che vogliono.

I figli devono essere convinti che quello che vuole il papà o la mamma, lo vuole Dio. Allora soltanto vedranno la correzione come un atto di amore della volontà del Padre Celeste, anche quando hanno difficoltà ad accogliere il rilievo di un difetto o anche la proposta di un miglioramento che potrebbe a volte anche rendere fastidiosa l'accoglienza della correzione.

La psicologia non deve comandare la fede, è vero il contrario: la fede deve dominare la psicologia, la psiche, e le emozioni dell'impatto con la verità di un errore. Se c'è questo, si eviterà di dubitare sull'amore che Dio vuole che

veniamo corretti da coloro i quali hanno una autorità su di noi.

Se i figli non hanno la fede, si ribellano, specialmente quando i genitori cercano di impedire che facciano quello che vogliono fare. Il loro egoismo, il loro orgoglio, fa ritenere che è giusto come si comportano, e che invece non è giusto quello che si vorrebbe fare diversamente mediante la correzione.

Quindi la fede fa accogliere ai figli il suggerimento correttivo dei genitori, elimina questa discussione: è meglio quello che mi viene corretto di quello che sto facendo, o vorrei fare oppure no?

La fede dovrebbe eliminare, sia il dubbio sulla paternità di Dio che i genitori rappresentano, e sia il dubbio sul merito sull'oggetto della correzione.

Potrebbe anche esserci un altro elemento nella correzione: la modalità, il modo con cui si corregge potrebbe aggravare di più l'accoglienza nell'impatto della correzione.

La modalità potrebbe irrigidire di più il figlio che viene corretto, proprio perché il demonio mette facilmente i dubbi sull'amore di chi lo corregge e sulla saggezza del contenuto della correzione.

I genitori devono difendere la loro paternità e maternità, quando i figli si difendono criticando la modalità della correzione.

Tutte queste forme hanno scavalcato la base, cioè la fede.

Se tu credi che Dio è Padre, che ti vuole bene, che ti parla attraverso la Chiesa e i superiori, sia i genitori che i sacerdoti, gli educatori, ecc. è chiaro che se tu hai questa fede, ubbidirai perché chi ubbidisce non sbaglia mai.

Se l'autorità alla quale tu hai l'obbligo di ubbidire viene da Dio, stai bene attento a disubbidire, perché vedi la disubbidienza nell'ottica del peccato, che danneggia il rapporto con Dio.

Le continue ribellioni anche di piccole cose, portano ad un'abitudine, a una successione di atti ribelli, che non permettono più a chi ha autorità su di loro di parlare loro; in qualunque modo esprimono una correzione, sbagliano sempre; essi eliminano non soltanto la correzione e chi li corregge, ma eliminano anche Dio.

La correzione si poggia sulla fede nel Signore il quale vuole il loro bene; essi

invece eliminano anche la fiducia in Lui, perché non si riconosce la sua volontà nelle persone alle quali devono ubbidire: o mediante un percorso naturale come i genitori, o un percorso elettivo come l'autorità che viene eletta: per es. il Papa e il Vescovo sono stati inseriti nel loro incarico.

Quante anime si trovano in questi pretesti: chi è lui? A Iddio ubbidisco, ma lui è un uomo come me. Secondo: ma lui sbaglia più di me. Terzo: il suo modo di fare, di spadroneggiare è umiliante, dunque sono in dovere di non ubbidire.

Il demonio la sa molto lunga, invece Gesù e la Scrittura dicono tutto in poche parole: devi ubbidire a chi ha autorità su di te, devi essere sottomesso a Dio che parla mediante l'autorità. Devi disobbedire invece soltanto quando ti dicono di fare il male.

Dio è amore, ed esercita il suo amore mediante l'autorità legittimamente costituita. Queste persone, parlando a nome e per conto di Dio, non fanno altro che amministrare l'amore di Dio verso quel soggetto che vogliono liberato dalle fragilità o addirittura vedere più perfetto.

La correzione, dunque, deve essere vista così alla luce di Dio senza tutte queste ombre o penombre di malizia che destabilizzano non soltanto l'autorità, ma anche Dio, e distorcono il cammino dei figli, e non soltanto dei figli, i quali se ne vanno per i sentieri, per le praterie del mondo scusandosi di non sopportare chi deve dare loro un insegnamento, di non essere capiti, e invece sono loro che non capiscono, non ubbidiscono, e addirittura accusando di essere sempre puniti, e sempre ingiustamente. Tutte queste cose non vengono da Dio.

Aveva ragione quel tale quando diceva: se Dio non esistesse, noi dovremmo crearlo.

<<Non ti affaticare intorno a cose che generano sollecitudine, perturbazioni ed affanni. Una sola cosa è necessaria: sollevare lo spirito ed amare Dio>>.

San Pio da Pietrelcina

Dobbiamo scegliere tra Gesù e satana

San Marco riporta nel suo Vangelo la reazione del demonio contro Gesù che lo voleva cacciare da un indemoniato. *“Che c’entri con noi Gesù Nazareno? sei venuto a rovinarci, Io so chi tu sei, il santo di Dio”*. Gesù lo sgridò: *“taci, esci da quell’uomo”*, e lo spirito immondo straziandolo e gridando forte uscì da lui.

Questo potere che Gesù ha sul demonio non soltanto lo ha esercitato in passato, ma lo esercita anche oggi, purché tu lo chieda a Lui.

Ci sono alcune condizioni: *“un uomo che era nella Sinagoga....”*, quindi per essere liberati dal demonio bisogna venire al Tempio per pregare; inoltre bisogna incontrarsi con Gesù, perché soltanto Lui ha il potere di mandare in rovina non soltanto il demonio dall’indemoniato, ma tutto il regno di satana.

Satana davanti a tutti quelli che conoscevano Gesù, e che avrebbero conosciuto il Vangelo, riconobbe la potenza di Gesù; disse gridando che non aveva nulla in comune con Lui.

Sono nemici che si combattevano, si combattono e si combatteranno per conquistare gli uomini e le donne per il proprio regno: il Paradiso e l’inferno.

La potenza divina che domina e umilia la potenza dell’inferno, Gesù ce l’ha anche oggi.

Bisogna andare al Tempio: alla Chiesa per pregare e ricevere i Sacramenti; il peccatore deve andare alla Chiesa e chiedere il perdono dei peccati per poter cominciare una vita secondo la fede.

Molti cristiani del nostro tempo non si presentano a Gesù per essere liberati dai peccati, e ottenere la riconciliazione con Dio e con il prossimo. I confessionali sono stati tolti da molte chiese, perché nessuno chiede di confessarsi.

Una parte non trascurabile di coloro che chiedono di confessarsi, scambiano il confessore con uno psicologo dal quale vanno per trovare un po’ di sollievo alle pene che li affliggono; per questo motivo, non fanno altro che confessare i peccati degli altri di cui loro si sentono vittime.

Oggi il mondo ritiene che satana è più forte di Gesù, non sono pochi gli

uomini e le donne che frequentano personaggi equivoci che fanno fatture, predicono il futuro, credono che le stelle abbiano un influsso decisivo sul loro destino.

In America è stata fondata la chiesa di satana, che va sempre più estendendosi nei vari paesi del mondo.

Se questo è nella mentalità della gente, non è perché Gesù non sia potente come era allora su satana, ma perché la gente non si presenta più nel Tempio, non si presenta al sacerdote mediante il quale Gesù libera dai peccati e dona la vita divina.

Il Vangelo dice che Gesù comandò al demonio di tacere: *“taci, esci fuori da quell'uomo, lo spirito immondo il demonio straziandolo e gridando forte uscì da lui”*.

Il demonio quando ha preso possesso della mentalità e della volontà degli uomini e delle donne, strazia il loro cuore: *“straziandolo, e gridando uscì fuori”*.

Una volta riconciliati con Dio, i peccatori devono fare i conti con la reazione del demonio. Li strazia con le passioni violente, con l'ostinazione più diabolica, con una ribellione assurda contro i sacerdoti, i genitori, le autorità, contro chiunque si permette di disapprovare quello che fanno.

La ribellione e l'impurità straziano anche i più buoni che forse dapprima in modo incauto, ingenuo, avevano frequentato persone e ambienti che hanno il potere di trascinare nel peccato chiunque li frequenta.

Quando il mondo che rifiuta Cristo, con i suoi tentacoli, ha preso possesso della mentalità e dei desideri di un uomo e di una donna, vuole che vada a compimento l'itinerario della loro malizia. Non li lascia se prima non toccano il fondo della degradazione, dell'impurità, della ribellione.

Perché avviene questo? Perché non ci presentiamo nel Tempio, non ci presentiamo a Gesù, non cominciamo una vita ricca di preghiera, e di opere buone. Inoltre non siamo umili abbastanza per chiedere perdono e la Grazia di cominciare una nuova vita. Che meraviglia se il mondo si presenta più forte di Dio! È un'illusione perché la potenza che Gesù aveva allora, riconosciuta da satana, l'ha ancora oggi.

Dobbiamo tornare di nuovo al Tempio, presentarci a Gesù, tornare ad

ubbidire alla fede che abbiamo ricevuto nel Santo Battesimo. Soltanto allora avremo l'esperienza della potenza di Cristo.

Non ti impressionare se il demonio vuole straziarti e farti gridare forte contro Cristo, contro la Chiesa, contro chi si permette di dirti che stai andando fuori strada.

Cerca di essere umile; tutte quelle voci di ribellione e di passione che sono dentro di te, sappi che vengono da satana; ma se tu ritorni a vivere di fede, se sei con Gesù, con la Parola di Dio, con i Sacramenti, se tu sei davvero nel Tempio dinanzi a Dio Onnipotente, dinanzi all'Eucaristia, il demonio immondo uscirà non soltanto da te, ma dalla tua famiglia, dalle istituzioni, dal mondo perché Cristo ha vinto il demonio, ha vinto il mondo; siamo noi che *“non vogliamo che Costui regni su di noi, il suo Sangue ricada su di noi e su i nostri figli”*.

Siamo disposti a prenderci la maledizione di Dio con tutte le sue conseguenze, pur di non avere a che fare con Lui.

Preghiamo specialmente perché Gesù ci liberi dalle fragilità che ci impediscono di camminare seriamente sulla via del cristianesimo; in quelle fragilità si annida satana.

Preghiamo nel Tempio, nella sua Chiesa, con Gesù, perché possiamo essere liberati dall'influsso del demonio; in modo da ristrutturare la mentalità e la volontà, e cominciare a scegliere il bene e a rifiutare energicamente il male.

Alcuni brani della Bibbia nel loro linguaggio profetico, ci aiuteranno a comprendere il mistero della preghiera che diventa dialogo di amore con Dio. Dio il quale è pieno di misericordia, non abbandonò il popolo che lo aveva tradito andando al culto di Beilal; era il demonio specializzato ad infiammare la sessualità senza freni e senza nessuna regola morale; le orge sfrenate avvenivano sotto forma di culto a questa divinità.

“E li vide mentre erano oppressi, ascoltando la loro preghiera, e si ricordò del suo Testamento, e si pentì nella grandezza della sua misericordia”.

Sta scritto: si pentì, perché cambiò quello che sembrava volesse fare per rovinarli.

Ora in Dio tutte le cose sono immutabilmente fissate: Egli nulla compie per una decisione improvvisa, senza che abbia previsto fin dall'eternità, che

l'avrebbe compiuta. Però nelle vicende delle creature in questo mondo, Dio nella sua eternità senza il tempo, mirabilmente le governa, perché è svincolato dal tempo.

Gesù è Dio che è entrato nel tempo dove si svolge la nostra storia nel corso dei secoli. Tutto quello che è presente nella eternità, Gesù lo realizza nel tempo.

A noi sembra che Dio agisca per un moto volontario e a volte improvviso, e invece compie quello che ha disposto nell'ordinamento della sua Provvidenza.

Dio per mezzo di Gesù opera nel tempo quello che ha programmato nell'eternità; il suo disegno è a noi nascosto. Dio ha creato il tempo e nel tempo ha fatto dal nulla tutte le cose che sono. Per noi è impossibile capire come è rimasto fuori del tempo. Egli vede realizzate nel tempo, quello che è presente a Lui fin dalla eternità.

Dall'eternità le ha viste in quel tempo che Egli ha assegnato a ciascuna cosa; Egli nell'eternità compie le cose passate e, se sono future, già le ha compiute.

E chi può esser capace di comprendere questo? *“E li vide mentre erano oppressi, ascoltando la loro preghiera; e si ricordò del suo Testamento”*, certamente del Testamento eterno, *“che aveva stabilito con Abramo”*, non di quello Vecchio con Abramo e destinato ad essere abolito, ma di quello Nuovo fatto da Cristo che si nasconde nel Vecchio. E si pentì nella grandezza della sua misericordia.

Egli compì quello che aveva stabilito, ma aveva appunto previsto quello che avrebbe concesso agli Israeliti pentiti, che lo pregavano. È indubbio infatti che a Dio non sfuggiva la loro stessa preghiera, quando ancora non c'era e doveva avvenire in futuro.

Non con le labbra, ma col cuore dobbiamo pregare Iddio. *“Con la mia voce ho gridato verso il Signore”*, cioè non hai gridato con la voce del corpo, la cui sonorità risulta dalla vibrazione dell'aria, ma con la voce del cuore, che è silenziosa per gli uomini e per le donne, ma al cospetto di Dio suona come un grido di angoscia.

Susanna fu esaudita quando invocò l'intervento di Dio con lo strazio del cuore, accusata da falsi testimoni. Con questa voce il Signore stesso ci ha insegnato a pregare senza rumore: *“nei luoghi chiusi”*, cioè nel segreto del cuore. E non si venga a dire che si prega meno intensamente per il fatto che

nessuna parola esce dalla nostra bocca. Infatti anche quando preghiamo silenziosamente nel nostro cuore, se dei pensieri estranei vengono a distrarci dal nostro raccoglimento, non possiamo più dire: *“con la mia voce ho gridato verso il Signore”*.

Possiamo correttamente pregare col cuore quando la nostra anima, libera dal tumulto delle passioni e dei desideri terreni, non sente più i rumori del mondo sconvolto dalla bufera di innumerevoli peccati; nel silenzio di un raccoglimento profondo, l'anima da sola parla al Signore. Allora questa preghiera si può ben chiamare grido, a motivo del vigore della tensione che anima la sua invocazione.

“E mi ha esaudito dal suo santo monte”. Il monte nel linguaggio biblico è quando noi preghiamo distaccati da tutti e da tutto. *“Gesù salì sul monte a pregare”*, significa che si ritirò in un luogo appartato dove, lontano dalle occupazioni e dalle preoccupazioni, sentiva la voce del suo cuore che parlava con Dio, e la voce di Dio che gli parlava nel cuore.

“dal suo santo monte, mi ha esaudito”. Il Padre lo esaudiva nella preghiera, in quanto abitava in Lui; è più chiaro però e più semplice intendere che Dio lo ha esaudito per la sua giustizia. Era giusto infatti che l'Innocente ucciso, al quale è stato retribuito male per bene, risuscitasse dai morti, e ripagasse i persecutori con degna mercede. Leggiamo infatti: *“la tua giustizia è come i monti di Dio”*.

<<La potenza di Dio di tutto trionfa: ma l'umile e dolente preghiera trionfa di Dio stesso, ne arresta il braccio, ne spegne il fulmine, lo disarmo, lo vince, lo placa e se lo rende, quasi starei per dire, dipendente ed amico>>.

San Pio da Pietrelcina

La saggezza umana e la Sapienza divina

La sapienza è un dono dello Spirito Santo, cerchiamo di chiarire la differenza che passa tra la saggezza e la sapienza. Facciamo un ragionamento semplice e lineare.

L'uomo e la donna hanno avuto da Dio la facoltà della ragione che li porta a conoscere il bene e il male; una volta che la conoscenza è diventata convinzione, crea la mentalità; la volontà poi lo porta alle opere, esse sono la conseguenza naturale di quello di cui siamo convinti.

Quando andiamo alla ricerca della verità e del bene, la volontà forma in noi la saggezza.

La saggezza è in riferimento alle opere buone che facciamo nella vita di tutti i giorni. Quando le convinzioni portano alla conoscenza della fede, la volontà realizza i valori spirituali del cristianesimo, per cui la saggezza umana, diventa sapienza divina. Infatti, la fede è un dono dello Spirito Santo, la Sapienza è anche un dono divino, perché ci fa conoscere quello che dobbiamo fare per vivere di fede; la Sapienza quindi, guida l'uomo e la donna a compiere le opere necessarie per la propria santificazione e per realizzare l'amore al prossimo.

La saggezza che si forma con i pensieri cattivi, crea in noi i sentimenti e desideri perversi, che poi si realizzano nelle opere che Dio chiama peccati.

L'uomo e la donna che si pongono le domande sulla vita, sulla morte, sul bene e sul male e cercano una risposta, ricevono il dono della Sapienza per cui vengono a conoscere le verità rivelate da Dio mediante Gesù e i Profeti. Questa conoscenza si chiama vivere di fede. Essi andranno sempre verso la realizzazione di tutto quello che è buono e santo. Realizzando il bene, l'amore di Dio va nascendo nel loro cuore, per cui diventano persone che amano il prossimo. L'amore al prossimo diventa la via per conquistare il Regno dei Cieli.

L'uomo e la donna che amano con l'amore che lo Spirito Santo ha donato loro, godono di una gioia stabile, soprattutto nel vedere che la loro vita ha un valore perché si realizza in un cammino verso una vita nuova dopo la morte.

Qual è la fonte della saggezza e della sapienza? Non può non essere che Dio, non solo circa le verità divine, ma anche circa le verità umane. Lui è l'unica sorgente della verità, e l'unica sorgente del bene di cui abbiamo bisogno.

Ciò che è verità, sia divina che umana, viene da Dio, ed è saggezza divina, anche se umanamente viene considerata nell'ambito della nostra ragione.

La ragione dell'uomo e della donna, se seguono davvero la sua rettitudine, se rispetta i principi della Creazione e della Redenzione, non può non incontrarsi con la verità divina; perché l'unica fonte della ragione e della fede è Dio; quello che comprendiamo con la ragione, entra anche nell'ambito della fede. È come una pallina che viene gettata in un labirinto di corridoi che certamente poi sfocia nella fede.

La retta ragione non può non andare alla verità che Dio ha rivelato per mezzo di Gesù e dei Profeti. Iddio ha creato la ragione per dare a noi l'opportunità di venire a conoscenza di quello che ha proibito a noi di fare mediante la Legge.

Il piacere che il peccato ci procura è negazione di Dio, è il contrario della verità della Redenzione. Egualmente la sapienza che viene esercitata in particolare dalla volontà verso il bene.

Se tu cerchi con retta coscienza quello che è vero e giusto, cerchi Dio che è il tuo vero bene; la tua volontà si incontra con il vero bene che Dio vuole darci mediante le opere della nostra fede.

Qual è lo strumento con cui noi riceviamo la saggezza umana e la sapienza di Dio? La sua Parola è giunta a noi mediante la Rivelazione. Inoltre Dio ha scritto i Dieci Comandamenti nella natura dell'uomo e della donna; Gesù poi ha perfezionato la Legge obbligando tutti noi ad amare Dio e il prossimo, tutto il prossimo, anche i nemici; ci ha dato se stesso come esempio da imitare.

L'amore verso il prossimo è fonte di saggezza e sapienza, sia dal punto di vista naturale che soprannaturale.

Se noi riuscissimo ad addentrarci nel mistero dell'amore che Gesù ci dona, ci incontreremmo con la verità dell'uomo e della donna, e con la verità di Dio.

Il motivo è questo: il mistero dell'amore a Dio e al prossimo è la realtà più logica che ci sia; nel momento in cui tu rifletti e ragioni giusto, la tua mente e il tuo cuore si aprono alla ricerca e alla comprensione della verità, in te nasce

così la disponibilità ad accogliere la fede. *“tutto quello che fai agli altri, lo fai a me”*, dice Gesù.

Nelle opere di bene che facciamo, noi incontriamo Dio.

L'amore al prossimo è davvero il luogo misterioso dove l'uomo vecchio dell'amor proprio, dell'arroganza e dell'egoismo, come afferma San Paolo, si trasforma nell'uomo nuovo, che vive nell'ubbidienza alla fede. Avviene così il passaggio dall'uomo, dalla donna, che vive per soddisfare le sue passioni e i suoi desideri, nel figlio, nella figlia di Dio che valorizza la sua vita, non solo nel non commettere più peccati, ma nel compiere le opere di bene.

Nella carità fraterna noi recuperiamo la nostra vera identità di figli di Dio e fratelli del prossimo.

Compiendo le opere che ci vengono richieste da coloro che hanno bisogno di essere aiutati nelle loro necessità materiali e spirituali, noi ritroviamo la nostra vita vera che ci rende figli di Dio e fratelli del prossimo. Questa è la fonte in pratica della saggezza e della Sapienza.

Come è bello trovare insieme queste due caratteristiche: la saggezza e la Sapienza! Per essere saggi bisogna equilibrare insieme le emozioni della psiche, le stravaganze della fantasia, gli squilibri della ragione, e i comportamenti direi, addirittura contraddittori.

La saggezza è equilibrio, dominio di sé, è umiltà, mitezza; davvero è un continuo attingere all'insegnamento e ai comportamenti di Cristo; la sua Grazia forma l'uomo e donna dalla saggezza perfetta.

Se vogliamo davvero essere sapienti, non dobbiamo assaggiare questa o quella verità della dottrina cattolica, ma dobbiamo mettere in pratica tutti i principi del cristianesimo in modo costante; e la costanza nel bene forma la virtù, che è successione di opere buone, senza nessuna interruzione.

È nella virtù che si acquista la Sapienza, e si gustano le realtà soprannaturali, cioè Cristo. Essendo Lui la Sapienza che ha creato la ragione, in Lui troviamo anche tutte le motivazioni delle verità della retta ragione umana. Come è davvero bello trovare un'anima semplice che è saggia e sapiente.

La saggezza di tanti uomini e donne si sbilancia molto facilmente: un po' danno ragione al mondo che attira la volontà mediante l'offerta del piacere della carne; quando hanno delle crisi e delusioni, danno ragione a Cristo e al

Vangelo. Molti sacerdoti hanno rinunciato alla loro missione di maestri della fede, perché nessuno li vuole ascoltare.

Se riuscissimo davvero ad avere quella Sapienza divina che ci lascia vedere Cristo, i nostri fratelli, i figli di Dio, la Madre di Dio, il Regno dei Cieli, le opere buone, la virtù, e la volontà di Dio, troveremmo nella fede i veri beni in cui la nostra volontà trova il suo grande godimento!

Chi fa il bene viene amato da Dio e dagli uomini.

Colui che vive di fede, ama il Padre Celeste. Lui ci ha amato più di tutti, ha scelto la Madonna e l'ha data come Mamma; ci dà tutto il necessario perché noi possiamo vivere la vita umana e soprannaturale; continua a mandare Gesù sugli altari, e con il Figlio e lo Spirito Santo abita nei nostri cuori. È lui il Padre Celeste: che amore grande! In Lui c'è la saggezza, la verità, la sapienza, ogni bene. Lui è principio di ogni bene e di ogni verità.

Adoriamo il Padre Celeste con suo Figlio Gesù, con lo Spirito Santo, gli Angeli, e i Santi del Cielo, quando diciamo il Padre nostro.

La saggezza e la sapienza si acquistano mediante la pratica della Parola di Dio, e osservando scrupolosamente la Legge del Signore; il frutto dell'osservanza della legge è appunto la pace e la gioia.

Se noi davvero vogliamo accogliere e custodire la saggezza e la Sapienza divina, che porta nel nostro cuore la pace dello Spirito, dobbiamo osservare la Parola di Dio.

Non basta vivere bene seguendo soltanto i dettami della saggezza umana, essa infatti potrebbe portarci a false conseguenze: l'orgoglio, l'amore proprio, il timore che gli altri scoprano che siamo cristiani, l'eccessiva stima di sé, la riservatezza imprudente, una prudenza non saggia, ecc.

Attenzione, la Sapienza divina non deve essere intimistica, ma deve essere sempre allacciata alla retta ragione, al buon senso e alle decisioni giuste ed equilibrate; perché la Sapienza divina, se viene soltanto conosciuta, ti porta a pregare continuamente, però trascuri di fare il tuo dovere in famiglia come sposa, come sposo, come cittadino, come sacerdote, come consacrato al Signore.

Pensi che puoi benissimo trascurare i doveri che devi compiere ogni giorno perché stai sempre davanti al Signore. No, la Sapienza divina deve allacciarsi

a quella umana: devi pensare a mangiare, a pulirti, a pulire la casa, le scarpe, e tante altre cose insignificanti, perché Iddio ci ha creati così: veri uomini, vere donne, e veri figli di Dio.

Ci vuole la Sapienza divina e la saggezza umana combinate insieme; così hanno vissuto i Santi, essi sono le persone più equilibrate nel modo di parlare e di comportarsi e questo criterio è quello dei veri cristiani.

<<Se puoi parlare al Signore, parlagli, lodalo, ascolta; se non riesci a parlare non ti dispiacere, fermati in camera e fagli riverenza. Egli, che vedrà e gradirà la tua pazienza, favorirà il tuo silenzio, e un'altra volta rimarrai consolato. Allora egli ti prenderà per mano, parlerà con te, farà cento passeggiate in tua compagnia per i viali del suo giardino d'orazione>>.

San Pio

La conversione di San Paolo

La conversione di S. Paolo è emblematica in tutto il cielo della chiesa cattolica perché da persecutore è passato ad essere perseguitato, da colui che perseguitava i cristiani è diventato colui che ha convertito tanti alla fede di Cristo. Vorrei andare in fondo al mistero della conversione.

Il mistero della conversione è la realizzazione del mistero pasquale.

Quando Gesù mandò gli Apostoli nel mondo, diede loro questo incarico di predicare la conversione e il perdono. Per questo il Vangelo parla degli Apostoli che Gesù chiama, e che manda a predicare la conversione e il perdono.

La conversione è il passaggio, la pasqua dal male al bene, da satana a Cristo, dal mondo al Vangelo, dalla mentalità dell'uomo vecchio alla mentalità dell'uomo nuovo che è Cristo.

La conversione è il momento in cui Cristo dona la nuova creatura a un essere umano, cioè la partecipazione alla natura divina.

San Paolo in modo emblematico ha realizzato questo mistero pasquale della conversione. Lui ha detto che *“per grazia di Dio sono quello che sono; la grazia di Dio in me non è stata vana”*. *“Tutto posso in colui che mi conforta”* e lui ha sopportato le persecuzioni più inimmaginabili per amore di Cristo.

Oramai in lui l'esperienza della sofferenza aveva maturato talmente lo spirito, da far dire e scrivere: *“chi più mi separerà dall'amore di Cristo?”* Tutto in lui viveva Cristo, tutto ciò che era in lui, corpo, spirito, volontà, sensi, era tutto movimentato dalla vita di Cristo.

“Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me” e in lui l'amore di Dio era così scottante, bruciante per cui diceva che la carità di Cristo mi brucia dentro per la salvezza delle anime.

Che importa che io soffra tanto purché io salvi qualcuno, purché conquisti al Vangelo qualcuno.

Anche quando era vicino alla morte, egli continuava ancora a predicare, soffrire, pregare, e quando non poteva camminare per i villaggi, paesi, città,

regioni, convertiva quelli che erano i suoi guardiani quando portava le catene.

Quanto è grande la conversione di Paolo.

La potenza di Dio si è manifestata nella sua debolezza. È davvero un grande maestro nella Chiesa santa di Dio. Quale Santo non ha attinto alle sorgenti delle acque divine ispirate di Paolo.

Padre Pio nelle confessioni frequentemente riportava le frasi di Paolo apostolo: ora da un epistola, ora da una lettera, ora da un'altra. In lui c'era la sintesi della spiritualità di Giovanni evangelista e quella di Paolo.

La sollecitudine per le chiese che era nel cuore di Paolo, Padre Pio l'ha testimoniata nella domenica prima di morire. Morì alle due e mezzo e poche ore prima di morire volle scendere giù per confessare. Furono i padri a tenere la gente lontana, che ancora accalcava, e per tenerlo contento alcuni fraticelli vollero confessarsi dicendo al Padre che non c'era nessuno. Non era vero. L'ansia. Padre Pio diceva che voleva conquistare i cuori più ostinati, i peccatori più induriti, quelli più lontani. Quanta gente lontana, molto lontana dal Signore ha conquistato a prezzo del suo sangue. Ma aveva anche la spiritualità di Giovanni. Ha seguito Gesù sotto la croce e come Giovanni era in comunione con la croce di Cristo, così Padre Pio era in comunione particolare con la croce di Cristo.

Paolo apostolo è davvero molto grande. I suoi ammaestramenti sono tali e tanti che non si possono assolutamente contenere nella mente umana.

Quando si legge qualche lettera come quella ai Filippesi, dove si sente il cuore di Paolo che è il cuore di Cristo, è impossibile alla mente umana se non c'è l'aiuto della grazia di Dio seguire una dopo l'altra tutta quella sequenza direi infuocata di pensieri, sentimenti, e di ardore apostolico.

Che amore grande ha avuto Paolo apostolo, eppure lui è stato persecutore della Chiesa, dei cristiani, ed è diventato così davvero un vaso di elezione, apostolo delle genti; e non di meno egli sentiva sempre nella sua carne le insidie del maligno; il Signore a lui rispose, dopo che Paolo aveva per tre volte supplicato il Signore d'esserne liberato: *“ti basta la mia grazia”*. San Paolo però diceva: *“è nella mia debolezza che io ho esperienza della potenza di Dio”*.

Che cuore grande, che conversione profonda, che mistero pasquale c'è in

Paolo da persecutore a perseguitato. È stato immagine eccezionale di Cristo, ed è stato un apostolo delle genti in modo eccezionale, e continuerà il suo pellegrinaggio terreno attraverso i suoi scritti e le sue lettere, continuerà ancora a predicare, e ad affascinare tante anime sante fino alla fine del mondo.

La conversione di Paolo è davvero una matrice eccezionale di conversione per tante altre anime che verranno su questo pianeta.

Cerchiamo di realizzare alcune considerazioni pratiche sulla conversione seguendo la parola di Dio che ci è stata annunciata.

Il Profeta dice: *“Verranno ambasciatori dall’Egitto; l’Etiopia preverrà le sue mani”*. Col nome di Egitto o di Etiopia raffigura tutte le genti che accoglieranno la fede. Indica cioè il tutto con la parte, e col nome di “ambasciatori” designa i predicatori della riconciliazione.

Dice San Paolo: *“Noi siamo ambasciatori da parte di Cristo, sicché Dio stesso vi esorta per mezzo nostro, vi supplichiamo in nome di Cristo, di riconciliarvi con Dio”*.

Così fu misticamente profetizzato che non soltanto dagli israeliti, dove furono scelti gli Apostoli, ma anche dagli altri popoli della terra sarebbero sorti i predicatori della pace cristiana, la pace tra Dio e gli uomini; gli Angeli sulla Grotta dove era nato Gesù, cantavano: *“gloria a Dio in Cielo e pace in terra agli uomini di buona volontà”*. Dicendo Preverrà le sue mani, intende dire che la riconciliazione tra Dio e l’uomo, tra Dio e la donna verrà prima del castigo che colpirà quelli che amano commettere i peccati; verrà mediante la conversione a Lui. Quella conversione nella quale i peccati vengono perdonati, e si evita così la punizione, che colpirà chi rimane nei suoi peccati.

Lo stesso concetto è ribadito in un altro Salmo: *“Preveniamo il suo volto adirato nella confessione”*. Come nel primo testo con mani si indica la vendetta, così nell’altro Salmo con volto si indica la manifestazione e la presenza del Signore che si avrà nel giorno del giudizio personale dopo la morte, e universale alla fine della storia dell’umanità sulla terra. E poiché con Egitto e con Etiopia ha voluto intendere le genti di tutto il mondo, subito aggiunge: *“A Dio i regni della terra”*.

Un altro Salmo parla della nostra trasformazione da peccatori a uomini di Dio. Il titolo del Salmo è questo: *“Sino alla fine, per coloro che saranno*

mutati”.

Qui dobbiamo intendere il mutamento in meglio; il mutamento infatti può essere in meglio o in peggio. In Adamo ed Eva fu in peggio; in coloro che, nati da Adamo e da Eva, sono stati incorporati a Cristo, è stato in meglio. *“Come infatti per un solo uomo è venuta a noi la morte, così anche per un solo uomo viene la resurrezione dei morti; e come in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti saranno vivificati”.*

Adamo volle cambiare dalla condizione in cui Dio l’aveva creato, ma si cambiò in peggio, cadde cioè nella colpa. I fedeli, dallo stato in cui li ha ridotti l’iniquità, si mutano in meglio per la grazia di Dio.

Causa del nostro cambiamento in peggio fu la nostra iniquità; per essere mutati in meglio non basta la nostra giustizia, ma occorre la Grazia di Dio. Soltanto mediante la forza misteriosa della Grazia noi possiamo comprendere il danno che abbiamo fatto a noi stessi amando il peccato. La Grazia inoltre, ci dona la forza soprannaturale per rifiutare il peccato e iniziare una vita nuova nell’amore a Dio e al prossimo.

Imputiamo a noi stessi il fatto che ci siamo mutati in peggio; e del nostro essere divenuti migliori, diamo gloria a Dio.

Orbene, questo salmo è *“Per coloro che saranno mutati dalla Grazia”*. Ma da che cosa è scaturito questo mutamento, se non dalla passione di Cristo? Pasqua in latino significa “passaggio”. Pasqua non è un nome greco, ma ebraico. Il termine riecheggia una parola che in greco dovrebbe significare “passione”, poiché significa “patire”; ma il significato della parola ebraica indica un’altra cosa: indica cioè un passaggio. Ce lo fa capire anche Giovanni evangelista, il quale, nell’imminenza della Passione, mentre il Signore si disponeva alla cena nella quale avrebbe affidato ai discepoli il Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, così si esprime: *“Venne l’ora nella quale Gesù doveva passare da questo mondo al Padre”*. Indica in tal modo che “Pasqua” è lo stesso che “passaggio”. E certamente, se non fosse passato dal mondo al Padre Colui che era venuto per noi, non saremmo potuti passare dalla nostra vita di colpa alla vita di figli di Dio.

Gesù non era caduto dal Cielo, era disceso per sollevare chi era caduto. Il suo passaggio, come anche il nostro, deve essere dal mondo al Padre, da questo mondo al Regno dei Cieli, dalla vita mortale alla vita eterna, dalla vita terrena

alla vita celeste, dalla vita corruttibile a quella incorruttibile, da un mondo impastato di tribolazione, ad una eterna e indisturbata quiete. Per questo il titolo del Salmo è: *“Per coloro che saranno mutati”*.

Riconosciamo descritta nelle parole del Salmo la causa del nostro mutamento, cioè la Passione del Signore; riconosciamo anche la nostra voce in mezzo alle tribolazioni. Riconosciamola e gemiamo; e, ascoltando e conoscendo l’insegnamento di Gesù, uniti nel medesimo gemito, lasciamoci trasformare da Lui in modo che si compia in noi il titolo del Salmo: *“Per coloro che saranno mutati”*.

<<Il più bel credo è quello che prorompe dal tuo labbro nel buio, nel sacrificio, nel dolore, nello sforzo supremo di una ineffabile volontà di bene; è quello che, come una folgore, squarcia le tenebre della tua anima; è quello che, nel balenar della tempesta, ti innalza e ti conduce a Dio>>.

San Pio

Dio è il solo bene che ambiscono i Santi

Il Signore aveva deciso di distruggere Ninive. Manda il profeta Giona. In tutti i quartieri della grande città disse la stessa cosa: *“Se non vi convertite il Signore subito distruggerà completamente questa città”*.

Gli abitanti di Ninive fecero penitenza, pregarono; dal più piccolo al più grande, uomo o donna, addirittura anche gli animali si associarono a questo particolare comportamento penitenziale generale. Il Signore vide e ascoltò le preghiere e le penitenze di quel popolo, per cui ritrattò la sua volontà di distruggere quella città.

Il Vangelo mette in risalto in modo particolare come noi dobbiamo vivere in questo mondo. Non attacchiamoci alle cose di questo mondo perché la scena di questo mondo passa. In un certo senso il Signore intende dire agli uomini e alle donne che la causa principale della nostra deviazione sono appunto le concupiscenze del mondo che rifiutano Cristo. Teniamo presente che la scena di questo mondo passa, e le concupiscenze passano con essa. Non dobbiamo attaccarci a ciò che ci separa dal Vangelo; a ciò che provoca la sentenza di distruzione da parte di Dio; sappiamo che se c'è la penitenza e la conversione, il Signore revoca la sua sentenza di distruzione a quelli che sono attaccati alle concupiscenze del mondo.

Il Vangelo ci presenta anche l'inizio della sequela di Gesù: Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni.

Se noi iniziamo un cammino di conversione, dobbiamo lasciare la mentalità atea, materialista ed edonista del mondo, nel senso di una convinzione profonda. Non ci attacchiamo alle concupiscenze, perché pensiamo che passa la scena di questo mondo.

Se noi davvero seguiamo Gesù, la nostra conversione sarà vera, concreta, costante, perseverante. Dunque, anche se il Signore ha deciso di punire la tua ostinazione, se fai penitenza, Iddio revoca la condanna della tua vita di peccati, però devi entrare in questa nuova mentalità, nella mentalità del Vangelo.

Il motivo per cui hai deciso di non seguire più le concupiscenze del mondo, è quello del Vangelo: passa la scena di questo mondo.

Segui Cristo. Egli ti chiama a seguirlo nella missione che ti ha affidato da compiere nella famiglia, nella società, e nella vita consacrata mediante i voti.

Come ha chiamato Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni, anche tu segui il Signore, segui la Chiesa perché Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni, seguono Cristo e sono il primo nucleo della Chiesa. Soltanto così la conversione può essere costante, vera, soltanto questo è il cammino che ci porta a Cristo Risorto.

Gesù ha detto: *“Io sono il buon Pastore, voi siete le mie pecorelle”*; dobbiamo ascoltare la sua Parola che ci guida verso i pascoli eterni.

Le parole che più ci commuovono sono quando Gesù dice che si è preso tutti i nostri peccati e ha sopportato la punizione della giustizia di Dio; ha dato la vita per noi, e noi diamo a Lui la nostra vita, quando crediamo in Lui e compiamo le opere che la fede ci chiede di compiere. Noi diamo a Gesù la nostra vita quando doniamo a Lui la nostra volontà; la nostra vita deve diventare quella che Lui vuole che diventi. Quando ascoltiamo quello che Gesù ci dice nella meditazione, doniamo a Lui la nostra volontà, per cui facciamo le opere che ci portano a realizzare l'amore a Dio e al prossimo.

Mediante le opere della fede noi facciamo dono della nostra vita a Gesù; Egli infatti entra in comunione con noi, ci fa conoscere il mistero delle sue parole, e ci trasforma da peccatori a figli di Dio; ci ridona l'immagine e somiglianza con Dio che Adamo ed Eva ci hanno tolto, quando hanno voluto realizzare la loro vita umana che esclude le indicazioni che Dio aveva dato loro.

Gesù dona a noi la sua vita certamente non nel comandare su di noi, ma nel donare se stesso a servizio di tutte le nostre esigenze, fragilità e peccati che bisogna allontanare per diventare degni di vivere in comunione con Lui.

Il buon Pastore ha donato la vita per le sue pecorelle, quando si è addossato tutti i nostri peccati, quando i nostri peccati sono diventati i suoi peccati, e ha sopportato la punizione che la Giustizia di Dio esige da noi.

Quando noi inseriamo la nostra volontà nella volontà di Gesù, non troviamo impossibile evitare i peccati mortali.

Dunque, se si può vincere satana che si ripresenta nel peccato, si può vincere anche la natura umana che si presenta con tutte le sue fragilità: il temperamento, il carattere spigoloso, difficile, duro, e aspro; soltanto con

l'aiuto della Grazia possiamo dominare le passioni che esplodono come esigenze del corpo, come per es. la sessualità, e come esigenze dello spirito, come gli affetti che legano il cuore a una persona che non dobbiamo amare; c'è poi l'invidia, la gelosia, l'odio, la presunzione di essere più intelligente degli altri, di voler primeggiare sugli altri.

La dolcezza è una virtù che noi volentieri trascuriamo perché la facciamo coincidere con la stupidità e con l'incapacità ad essere forti. La dolcezza non è soltanto quella che si gusta col dolce; sarebbe limitativa se si riferisse solo ad un senso del nostro corpo. C'è la dolcezza del gusto, dell'udito, della vista, del tatto, la dolcezza in tutti gli ambiti dei sensi, la dolcezza nella fantasia, la dolcezza nella memoria, la dolcezza nell'intelligenza, nella volontà.

La dolcezza essenziale dell'uomo e della donna è l'immagine e somiglianza di Dio, inoltre la dolcezza dell'amore che essi sentono secondo il veicolo giusto che è la pratica della Parola di Dio, che è Cristo.

La dolcezza dell'amore è la più simile alla dolcezza di Dio. Dio, Gesù, sono dolcissimi; dolcissima è la Vergine Santa, dolcissimi sono i Santi, dolcissimi sono gli Angeli, le anime buone sono dolcissime.

Questa dolcezza si percepisce ora da un senso ora da un altro: ora sono gli occhi, ora è l'udito, ora è la carità nascosta, ora è l'umiltà, ora è la fede, la speranza, ora la bontà, ora la misericordia. Sono tutte caratteristiche delle opere buone che sono il veicolo con cui noi comunichiamo l'amore di Dio, con l'amore comunichiamo la dolcezza di Dio nel cuore degli altri. Questa è la vera dolcezza.

Non c'è nulla nell'universo di più dolce dell'Eucaristia, perché qui c'è Gesù. In un certo senso c'è più nell'Eucaristia che non sulla Croce, perché sulla Croce c'è solo il sacrificio, nell'Eucaristia c'è il sacrificio e il nutrimento per la vita divina in noi. C'è l'effusione dell'amore di Dio agli uomini e alle donne, quell'amore infinito di Dio verso tutti. Nell'Eucaristia c'è il sacrificio di Cristo che toglie tutto il male e rimette tutti i peccati perdonando e donando tutti i beni che Adamo ed Eva hanno distrutto nella natura umana. C'è l'amore di Dio per ogni uomo e per ogni donna.

L'amore di Gesù è dono, in esso ci sono tutti i beni, c'è la gioia di essere diventati figli di Dio. Chi non ama l'Eucaristia, non fa l'esperienza della dolcezza di Gesù. Il principio dell'amore, il principio di ogni bene, il principio

di ogni dolcezza è il Padre Celeste.

Se noi riuscissimo a entrare nel mistero del Padre Celeste, come saremmo felici! Quale gioia provava Gesù nel cuore quando chiamava suo Padre: Abbà: Babbino mio; che gioia grande, che immenso piacere nel suo cuore di amore infinito. Egualmente al Padre Celeste è di grande gioia dire a ciascuno di noi: figlio mio, figlia mia. Che grande gioia con il respiro, il fiato, le parole, il battito del cuore di Gesù che sono contenute nelle parole del Padre Nostro.

Noi vogliamo presentarci al Padre Celeste per fondere il suo amore con il nostro amore, la nostra dolcezza piccola con la sua dolcezza infinita.

Cos'è la mitezza? È la disposizione costante dello spirito ad accogliere le avversità, a fare il bene, ad essere paziente e benigno. È una disposizione costante dell'animo pronta, gioiosa, serena a ricevere le avversità e a fare sempre il bene. È una disposizione costante dello spirito ad accogliere con gioia, con serenità le avversità per amore di Dio e di essere benigno verso il prossimo, sempre per amore di Dio. Non dobbiamo essere come coloro che *“Lo amarono nella loro bocca, il loro cuore non era retto con Lui, né si mantennero fedeli al suo Testamento”* Una cosa era quello che dicevano, e un'altra era quello che avevano nel cuore. Nel loro cuore tradivano Colui al quale sono, scoperti i segreti degli uomini e delle donne e che senza alcun ostacolo vede che cosa essi preferiscono.

Il cuore è retto con Dio, quando Lo cerca per amore di Dio. Una sola cosa desiderava quel tale dal Signore, e questa cercava di trovare: *“abitare per sempre nella casa del Signore e contemplare la beatitudine che egli procura”*. A Lui dice il cuore dei fedeli: mi sazierò quando si manifesterà la tua gloria. Questa è l'eredità del Nuovo Testamento, in rapporto al quale quell'antico popolo non fu trovato fedele. Tuttavia la fede che allora era velata nei Dieci Comandamenti, operava in tutti coloro che avevano la buona volontà, mentre ora, pur essendo già svelata, non alberga in molti dei chiamati: *“perché molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti”*. Tale era dunque la generazione perversa e provocatrice di cui parla diffusamente la Sacra Scrittura. Anche quando sembrava che cercavano Dio, lo amavano con la bocca, e gli mentivano con le opere che compivano. Lo amavano solo per il conseguimento di quelle cose per le quali era necessario l'aiuto di Dio.

Suggerimenti per chi vuole incontrare Gesù

Colui che ha bisogno di conversione, deve lasciare le opere cattive e fare le opere buone; però l'unica maniera per potersi incontrare con Gesù è, appunto, quella di ricominciare a fare le opere buone, dopo aver fatto nella confessione il proposito serio di cambiare vita.

“Quello che fai agli altri, lo fai a me”, quindi possiamo dire che l'opera buona non è altro che l'incontro tuo con Gesù.

Se tu dovessi sbucciare l'opera buona, vedresti che dentro c'è la tua volontà che attua la volontà di Gesù. Le due volontà, quella di Gesù e la tua, si uniscono in un solo atto che si chiama opera buona; Gesù te lo chiede mediante i principi del cristianesimo che devi praticare, e tu ubbidisci.

L'opera buona è il luogo dove avviene la comunione della creatura col Creatore, del cristiano con Cristo, della tua volontà con la volontà di Dio, della tua umanità con la divinità di Gesù; per cui l'opera buona ti rende degno di ricevere la vita divina, che si inserisce nella tua vita umana fino a formare insieme la tua vita.

San Giovanni Battista predicava e amministrava il Battesimo di penitenza, e diceva di prepararsi ad accogliere il Messia che era già in mezzo a loro.

Per realizzare le opere buone, devi superare alcune difficoltà che vengono dalle fragilità della natura umana e dalla tendenza che tutti noi abbiamo di essere egoisti.

Bisogna quindi che tu formi nella tua mentalità la convinzione che devi amare il prossimo facendo loro tutto il bene che ti è possibile fare; la preghiera puoi sempre donarla.

La tua volontà inoltre, deve volere dedicare tempo, impegno e rinuncia per concretizzare tutto quello che devi donare a chi ha bisogno di te. *“la Luce per illuminare le genti”* illuminerà anche te; ti fa vedere che Gesù dona l'amore al tuo cuore, e la forza alla tua volontà.

Quando Gesù disse a madre Teresa di andare a Calcutta per portare l'amore di Dio agli ultimi della terra, a quelli che sono meno di niente, glielo disse con queste parole: *sii la mia luce*. Si è fatto bambino per sconcertare e turbare

tutte le emozioni del male che si annida nel cuore di ogni uomo e di ogni donna, perché il bambino con la sua innocenza, pur essendo inerme, debole, fragile, piccolo, quasi incapace di operare, ha la potenza di piegare anche i cuori più induriti, di piegare alla tenerezza anche quelli che sono più indifferenti.

È vero, oggi si assiste anche ad un fenomeno snaturato che ha raggiunto l'abominazione davanti a Dio: mamme che gettano i bambini nella pattumiera.

Non possiamo negare che naturalmente il bambino ha una forza, direi magica, con la quale piega tutti quelli che stanno dinanzi a lui. Gesù si è fatto bambino per questo, per sconvolgere anche tutte le emozioni che la malizia e il peccato hanno radicalizzato dentro di noi.

Gesù è venuto per parlarti, vuole incontrare te, deve dirti parole che illuminano la tua mente e il tuo cuore.

La luce della sua Parola che investe la tua vita, apre dinanzi a te una strada nuova, ti dà la Grazia per camminare nella fede; ti dà anche la speranza che dona forza alla volontà di decidere sempre quello che è buono e giusto.

La Grazia riordina tutte le tue emozioni e la tua psiche e, nello stesso tempo, tempera in modo saggio ed equilibrato i sensi esterni ed interni. Una volta ordinata la casa del tuo cuore e della tua persona, ti accorgerai che non sei più solo, Gesù ti è venuto vicino e orienta la tua vita verso le opere buone, che ti qualificano per il Cielo.

Il giorno in cui accogli la fede e decidi di compiere le opere della fede, ti rendi conto che in te va nascendo una vita nuova. La luce dello Spirito Santo illumina il tuo cammino, la vita di tutti i giorni, verso il Cielo, dove qualcuno ti aspetta.

“Chi non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo non può far parte del regno di Dio”. Quando la luce della fede investe la nostra esistenza sulla terra, noi nasciamo figli di Dio, fratelli di Gesù, membri della Chiesa, eredi del Cielo.

Anche tu entri nella storia della salvezza, e dai la testimonianza della tua fede al mondo che ti circonda. Diventi così luce per chi brancola nelle *“tenebre dell'errore”*; diventi luce per chi cerca un senso per la propria vita, per chi va cercando amore e pace. Insieme con lui andrai da Gesù come quegli

ammalati, peccatori e anche indemoniati che Egli con la potenza divina cacciava in modo autoritario: taci ed esci fuori.

Gesù ha mostrato in tante maniere di essere venuto sulla terra soltanto per salvare tutti gli uomini e tutte le donne dal dominio di satana; ma in modo particolare è venuto non per i giusti, ma per i peccatori; è venuto non per i sani, ma per i malati nel corpo che deve essere seppellito nel cimitero, nel cuore e nello spirito, che sono stati devastati dal peccato. Ha dimostrato questa intenzione della sua venuta sulla terra continuamente, anzitutto a quelli che camminano fuori strada, provvedendo ad annunziare loro il Regno di Dio.

Gesù ha dimostrato di avere un potere pieno sia nella vita divina che nella vita umana, e quindi di essere davvero il Signore della storia. Con questo voleva convincere tutti quelli che andavano a Lui che davvero aveva questi poteri che andava esercitando. Lui era vero Dio e vero uomo per cui conosceva molto bene noi uomini, per questo andava incontro ai problemi fondamentali dell'uomo e della donna, quelli del corpo e quelli dello spirito.

Devi cominciare a credere di più a Cristo, devi credere che davvero Gesù non è venuto sulla terra per farsi uomo come noi, ma per salvarci, per vivere con noi, per condividere con noi tutto quello che è necessario per lo spirito e anche per il corpo.

Tutte le miserie della nostra vita ha preso su di sé Gesù; tutte le responsabilità, la salvezza dell'anima come anche il benessere fisico. Questo criterio di Gesù nella storia continua ancora adesso.

Tante volte noi forse, ancora dividiamo i valori umani da quelli della vita divina: andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi, da Padre Pio soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli.

Quanta gente, che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo; non ha ancora deciso di osservare scrupolosamente i suoi Comandamenti, perché la comunione intima con Cristo avviene soltanto mediante l'osservanza della sua parola. *“Se tu mi ami osserva la mia parola e noi verremo dentro di te e faremo stabile dimora in te”.*

La comunione nostra con Lui avviene mediante le opere della fede, mediante la sottomissione alla sua volontà.

Come con la disubbidienza di Adamo ed Eva l'umanità ha perduto la comunione con Dio, si è separata da Dio, così mediante l'ubbidienza alla fede, noi dimostriamo l'amore: *“tu mi ami se osservi la mia parola e noi verremo dentro di te”*.

Gesù viene in te come viene in te il mio pensiero; Lui è Dio, Spirito purissimo, la sua presenza in te è perfetta rispetto alla presenza del mio pensiero, sia perché Lui è Dio, e sia perché viene in te mediante l'amore.

L'amore di Dio non è fatto solo di espressione di un dono che egli dà. L'amore di Dio è così grande che Egli stesso, in persona, entra dentro di noi. Dio uno e trino entra dentro di noi, fa stabile dimora dentro di noi.

Il mio pensiero che è spirituale, entra in tutti quelli che leggono la catechesi, rimane mio e diventa di tutti, così avviene per Gesù quando entra in noi.

Questo è il cammino di Cristo dentro la storia: entrare nel cuore degli uomini mediante la loro ubbidienza alla fede, e camminare nel cuore degli uomini lungo i sentieri della storia dell'umanità perché il popolo, sia gli israeliti che i pagani, quelli non israeliti, si incamminino, seguendo il Vangelo, verso la patria del Cielo.

Il Vangelo cerca sempre di convogliare queste spinte spirituali, celesti, che Gesù dà agli uomini e alle donne sulla terra, perché abbiano la vita dell'anima; anche ai giorni nostri Gesù ha il potere di mitigare o allontanare da noi le tentazioni e gli impulsi che il demonio dà alle nostre passioni. Gesù usa sempre misericordia verso i peccatori, guarisce le malattie del cuore e dello spirito; anche se è in Cielo, Egli è rimasto vero Dio e vero uomo.

Il nome secondo la Scrittura indica l'essenzialità della sua persona. Se è chiamato figlio di Dio, è Figlio di Dio, e si chiama figlio di Dio. Quindi è Dio e Gesù non ha in modo evidente dimostrato di essere figlio di Dio quando è nato, tant'è che Lui è nato povero, in una stalla. È apparso in forma umana, umile, povero, debole e fragile; perseguitato da Erode è scappato via in Egitto, però adesso comincia davvero a dimostrare la sua personalità, la sua potenza divina mediante tutte quelle opere che andiamo contemplando nella nostra vita e nella vita di tutti quelli che credono in Lui.

Il male non prevale sul bene

L'ira è la passione che ci fa respingere il male, simile alla luce che respinge le tenebre.

L'ira di Dio ci fa evitare il male e la concupiscenza. satana ha cambiato la finalità dell'ira, da noi infatti l'ira viene spesso usata, non per respingere il male, ma per fare il male. *“soltanto chi persevera fino alla fine, sarà salvo”*.

La perseveranza a vivere nell'ubbidienza alla fede è possibile quando noi mediante l'ira, allontaniamo con decisione tutto quello che disturba o impedisce il cammino.

L'ira rende forte e decisa la volontà di rifiutare quello che Dio ha proibito. Quanto più tu hai orrore del male, tanto più tu ami il bene.

L'orrore nasce dalla profonda convinzione che se acconsenti alla tentazione, perdi la vita divina a motivo del peccato. Se manca la decisione di volere a tutti i costi vivere di fede, non si può stabilire in te il cammino nella perseveranza.

Odi davvero il male e il peccato? Devi esercitare l'ira nel modo giusto mediante l'odio a tutto quello che non corrisponde alla volontà di Dio.

Come l'ira, anche l'odio nel linguaggio biblico hanno un significato diverso da quello che noi diamo a queste parole; odiare infatti significa allontanare da sé il male con decisione irrevocabile, desiderando profondamente il bene.

Dio odia il peccatore, significa che Dio allontana da sé il peccatore, per questo si sente libero da tutti gli impegni della vita cristiana. La perseveranza non può esistere se non c'è questo orrore per il male. Se c'è compromesso con la malizia, ci sarà sempre quest'altalena.

Il dono dell'ira, dell'orrore del male, va chiesto al Signore; la violenza a respingere il male è dono di Dio.

Il demonio tante volte ci fa pensare che abbiamo superato le tentazioni della carne e dello spirito; ma è allora che si insidia maggiormente nella nostra anima per farla cadere.

Bisogna pregare il Signore per avere sempre l'orrore del male, un amore

grande per il bene, e per poter essere perseveranti fino alla fine della vita. Questa preghiera deve essere sempre accompagnata all'umiltà che conduce alla prudenza e alla vigilanza; non dobbiamo mai presuntuosamente sentirci sicuri di aver evitato ogni compromesso con il male. Il demonio è molto abile per questo.

Se vogliamo davvero essere perseveranti dobbiamo odiare il male, e l'odio al male consiste nell'evitare ogni occasione che ci porta nella sfera dell'attrazione della malizia. Lo Spirito Santo ti convincerà del peccato.

Se sulla tua coscienza c'è il grasso della superficialità, della indifferenza, della dimestichezza, della routine, tu elimini la voce dello Spirito che ti dice che questo è peccato.

La Sacra Scrittura ci rivela come Gesù ha subito volontariamente le aggressioni di satana mediante i Giudei e i Romani, per dare a noi la forza di liberarci dal male.

“Io invece sono un verme, e non un uomo”: Gesù Cristo, nato nella carne senza concepimento umano, era quindi un uomo al di sopra di ogni uomo; e invece umiliò se stesso affinché almeno in questo l'umana superbia si degni di imitare la sua umiltà.

“Obbrobrio degli uomini e rifiuto del popolo”: nella sua umiltà è divenuto un essere obbrobrioso.

I capi del popolo interrogavano un cieco nato che aveva riacquistato la vista; vista l'insistenza con cui gli facevano la stessa domanda, quell'uomo disse: volete essere suoi discepoli? Fu come se avesse detto questo come un oltraggioso insulto: *“Sii tu discepolo di lui”*, e lo buttarono fuori dal Sinedrio; così continua il Salmo: *“il mio popolo mi ha disprezzato”*; *“Tutti coloro che mi guardavano mi beffeggiavano”*: tutti coloro che Lo guardavano trafitto sulla Croce lo deridevano.

“Hanno sogghignato con le labbra, e hanno scosso il capo”: hanno parlato, non col cuore, ma con le labbra. Non avevano neppure un minimo sentimento di pietà per un uomo che moriva inchiodato alla croce; lo insultavano urlando: *“ha sperato nel Signore, Egli lo liberi; lo salvi, giacché lo ama”*. Queste furono le parole che sentiva mentre stava agonizzando.

“Perché sei tu che mi hai tratto fuori dal ventre”. Questa espressione ha due

significati: Gesù è stato tratto fuori dal ventre verginale di Maria; tutti gli uomini infatti, per legge di nascita vengono “tratti fuori dal ventre di una donna”. Il Testo Sacro dice ventre, evita di dire la parola dolce che si usa da noi: il seno, o sotto il cuore della mamma; dice ventre per togliere qualsiasi dubbio che è nato dal ventre di una donna, cioè come tutti gli altri; nessuno può dubitare che il Figlio di Dio era un uomo vero uguale a tutti noi. Gesù è stato tratto anche dal ventre della nazione giudaica.

Dalle tenebre dell'errore è coperto, ed ancora non è nato alla luce di Cristo, chiunque pone la salvezza nella svalutazione della gravità del peccato; perché si è fatto uomo per liberarci dal peccato, cioè si è fatto peccatore dei nostri peccati, e li ha espiati sulla Croce. A noi ha dato il suo insegnamento che dobbiamo praticare per meritare il suo perdono.

“uscito dal grembo materno, in te sono stato consolidato”. Si tratta del seno della Sinagoga, che non lo ha sostenuto nella sua missione, ma lo ha rigettato; però non sono riusciti ad impedire che annunziasse il suo Vangelo, perché il Padre Celeste lo ha sorretto.

“Tu sei il mio Dio; non allontanarti da me, perché imminente è la tribolazione”.

Con queste parole Gesù pregava quando diceva ai suoi Apostoli: il Figlio dell'Uomo sta per essere consegnato nelle mani dei suoi nemici. *“Perché non c'è chi mi aiuterà”*: nessuno può aiutarlo, soltanto Dio.

“Mi hanno attorniato molti giovenchi”; il Salmo fa riferimento al vitello d'oro che gli ebrei si fabbricarono nel deserto, per ritornare al culto dei pagani che avevano imparato in Egitto. Rifiutando Lui, rifiutano Dio come quel giorno nel deserto quando rifiutarono Mosè, il quale aveva detto loro: dopo di me varrà un Profeta come me, verrà Colui che vi libererà dalla schiavitù del peccato per portarvi alla vera Terra promessa a tutti quelli che credono nella sua Parola come Abramo: credeva che avrebbe avuto un figlio da Sara che era invecchiata da molto tempo, e sterile da sempre, credeva senza mai dubitare che dalla sua discendenza sarebbe nato il Redentore.

“Grassi tori mi hanno assediato”: i capi del popolo, lieti di averlo tra le mani, lo hanno assediato in modo che non poteva più fuggire. *“Hanno spalancato contro di me la loro bocca”*: hanno aperto contro di me la bocca per dire insulti e calunnie, non hanno voluto credere a quello che le Scritture dicono di

Lui. Hanno urlato *“crocifiggilo, crocifiggilo!”*

“Come acqua mi sono effuso, e disperse sono state tutte le mie ossa”. Quando i soldati sono andati ad arrestarlo, Gesù non ha opposto nessuna resistenza, rimase umile e docile come l’acqua che lascia che facciano di Lui quello che vogliono. Come acqua mi sono effuso, dove sono piombati i suoi persecutori; e per la paura si sono disperse da Lui le fondamenta del suo Corpo, ossia quelle della Chiesa: i suoi discepoli.

“È divenuto il mio cuore come cera che si strugge, nel mezzo del mio ventre”. La sua Sapienza, che parla di Lui nei Santi Libri con parole chiare e solide, non era compresa dai Giudei; ma dopo che il Giudei l’hanno bruciata col fuoco della passione e morte, come se fosse liquefatta, si è manifestata, ed è stata depositata nella memoria della sua Chiesa.

<<Piacesse a Dio che si ravvedessero queste povere creature e ritornassero davvero a lui! Per i peccatori bisogna essere tutte viscere di madre e per queste bisogna avere somma cura, poiché Gesù ci fa sapere che in cielo si fa più festa per un peccatore pentito, che per la perseveranza di novantanove giusti. E' veramente confortante questa sentenza del Redentore per tante anime che disgraziatamente peccarono e poi vogliono ravvedersi e tornare a Gesù>>.

San Pio

Pregate sempre senza interruzione

Gli Apostoli hanno presentato alla Chiesa di tutti i tempi la tessera d'identità di Gesù Cristo e dei cristiani.

I cristiani nei primi secoli del cristianesimo erano perseguitati, resistevano alle persecuzioni, accettavano il martirio.

Più volte gli Apostoli li lodavano per il loro coraggio e la loro determinazione a perseverare, per questo ad Antiochia furono chiamati cristiani, cioè uomini e donne di Cristo.

Ad Antiochia era nata la Chiesa che San Pietro aveva fondato. Erano una grande famiglia: perseveravano nell'ascolto della parola di Dio, nella preghiera e nella celebrazione eucaristica; ognuno metteva a disposizione dei poveri quello che aveva.

Il cestino che passa tra i banchi durante la messa è un simbolo della raccolta dei beni in natura che si faceva al tempo degli Apostoli. Durante la settimana si preparava il pranzo per i poveri della comunità.

Cristo, anche Egli si è fatto riconoscere nella sua identità di Figlio di Dio con le sue opere.

Volevano da Lui la dimostrazione logica della sua divinità, ma le parole sono convenzionali, parlano di più le opere che le parole, perché le opere corrispondono alle parole, ma non sempre le parole corrispondono alle opere. E Gesù fa capire agli interlocutori di riconoscere Lui non tanto da quello che diceva, ma da quello che faceva.

Nella Sinagoga di Nazareth Gesù lesse un brano del profeta Isaia e disse che quelle parole si riferivano a Lui *“oggi si è avverata questa Scrittura che avete udito”*.

La lettura della identità dei cristiani deve essere confermata dalle opere che essi fanno. Coloro che credono in Cristo, compiono le opere che Egli ha compiuto: quando fanno quello che Lui ha detto, le loro opere sono quelle che lui ha fatto. E poi Gesù completa la tessera d'identità sua e dei cristiani, quelli che mettono in pratica le sue opere e cioè: *“Io e il Padre siamo una cosa sola, anche se siamo due persone distinte”*, quindi la nostra identità è simile a

quella di Cristo, è simile a quella del Padre, del quale possiamo chiamarci veramente figli.

Essere cristiani, la tessera d'identità del cristiano è questa: amare il Padre Celeste; amare il prossimo, fare ed essere ciò che Gesù fa e dice. *“Il mondo ha rifiutato Cristo e i principi del cristianesimo; per questo vi odia e vi perseguita, ma se amiamo il mondo non possiamo amare il Padre Celeste”*.

Per essere cristiani veri la preghiera è necessaria, deve essere la preghiera di ciascuno di noi; deve essere continua: *“pregate senza interruzione”*.

La prima riflessione è questa: la preghiera è necessaria.

Cos'è la preghiera? La preghiera è l'incontro dell'identità dell'uomo e della donna con l'identità di Dio; è l'incontro con Dio, il quale, dice San Giovanni, è Amore.

Noi non possiamo vivere senza amare ed essere amati. Solo che sbagliamo sempre strada: andiamo verso le creature per soddisfare le esigenze della passione del corpo e del cuore; la delusione, il fallimento delle aspettative e le crisi profonde sono all'ordine del giorno. Abbiamo bisogno di capire che non è possibile amare una persona quando nel cuore manca l'amore verso Dio.

L'amore per tanti è diventata una esigenza simile a quella della fame, della sete, del bisogno di camminare, di parlare, di guardare. Sono molto pochi quelli che riescono a capire che è più essenziale all'uomo e alla donna quell'amore che è l'essenza della propria identità ad immagine e somiglianza di Dio, che non le esigenze del rapporto fisico. Non si deve amare il piacere del corpo, si deve amare una persona. Dunque la preghiera è necessaria per esprimere la propria identità; è necessaria perché la nostra identità, che è amore, ha origine da Dio; nulla possiamo fare senza Dio.

“Senza di me non potete far nulla”, “tutto io posso in Colui che mi conforta” e il fondamento di questa necessità è appunto la fede, perché con l'umiltà tu riconosci che non hai niente, con la fede riconosci che Dio ha tutto.

Se tu riconosci la tua identità come amore che viene da Dio, riconosci anche che non puoi far nulla senza che Gesù cammini insieme con te. Questo è possibile soltanto quando perseveri nella preghiera.

Non pregare, è andare contro natura, non pregare è il suicidio della vita divina, non pregare è dannazione certa; il motivo l'ha detto Gesù: senza il suo

aiuto non avremo mai la forza di evitare il peccato.

La necessità della preghiera quindi è più indispensabile del cibo, dell'acqua, della respirazione.

La preghiera è più necessaria della stessa vita umana, perché la preghiera ti dà ciò che è necessario per la vita divina; e la vita divina per l'uomo e per la donna è più importante della vita umana; non parlo della vita dell'anima che è immortale, parlo della vita umana, della comunione dell'anima col corpo, la morte divide questa comunione, per cui la vita umana passa, la vita divina invece resta.

Attenzione, per vita umana non intendo dire la vita dell'anima, ma specificatamente la vita terrena dell'uomo e della donna.

La preghiera è relativa: questo è il punto più difficile della nostra esistenza terrena. La necessità dell'aiuto di Dio è relativa alla vocazione che un uomo e una donna hanno. Altro è la necessità della preghiera per un sacerdote, altro per un'anima consacrata, per una religiosa, per una mamma di famiglia, per un semplice cristiano; altro è la preghiera relativa ad un bambino, ad un giovane, ad un fidanzato, ad uno sposato, ad un ammalato, ad uno che è sano, ad uno il quale ha delle responsabilità gravi nella società, o nel mondo ecclesiale.

Se sono relativi i ruoli, sono relativi gli aiuti, relativa è anche la preghiera; un sacerdote per es. non può pretendere da un figlio o una figlia spirituale una preghiera pari alla sua, lui deve pregare molto di più; tanto meno un sacerdote deve adeguarsi al tempo e alla intensità della preghiera di un figlio o una figlia spirituale. E' stupido pensare questo, è sciocco! E' come non pregare.

Certamente ci saranno gli smarrimenti nell'orgoglio e nelle cose della carne; è più facile che il sole non brilli più che questo non avvenga. Attenzione a questo relativismo. La preghiera deve essere continua.

Tu puoi benissimo pregare continuamente pur dicendo una posta di Rosario soltanto, i tuoi impegni non ti consentono di pregare più a lungo; il tuo animo però deve essere sempre rivolto al Signore con piccolissime preghiere: Gesù mio misericordia, proteggimi, proteggimi mia moglie, i miei figlioli, aiutami nel lavoro ecc.. Questa ripetizione della preghiera nel rivolgere il proprio spirito a Dio, il proprio animo a Dio, per Lui è continuità.

Quello che è normale nel campo umano, deve esserlo anche nella vita spirituale; una mamma per es. continuamente pensa al suo bambino anche se non sta con lei; questo legame nell'amore non la distrae dal suo lavoro, dalle sue preoccupazioni, dalle chiacchiere che fa al telefono, anzi in lei c'è un motivo trainante che la incoraggia nelle difficoltà.

Quando Gesù disse che dobbiamo pregare sempre senza interruzione, intendeva dire che nell'unione con Dio dobbiamo comportarci esattamente come ci comportiamo con le persone che amiamo, né più né meno.

O Signore, mio Dio, *“non allontanarti da me; Dio mio, volgiti in mio aiuto”* (Sal 70,12); questa è l'invocazione accorata che la Scrittura Sacra consiglia, quando contro di te irrompono pensieri e persone che minacciano quello che di più caro hai nel tuo rapporto con Dio e con le persone che ami.

Chiedi l'aiuto del Signore perché il tuo animo è amareggiato, e sei preoccupato per le conseguenze che possono danneggiare la tua vita o le persone che porti nel cuore.

Dice il Signore: *“Io andrò innanzi a te, e abatterò i grandi della terra”* (Is 45,2). Aprirò le porte della prigione in cui il dolore e l'angoscia ti hanno chiuso; e ti rivelerò i più profondi segreti della parola di Dio che ti dà forza e speranza.

Questo è il tuo unico conforto: in tutte le tribolazioni rifugiati nel Signore, poni la tua fiducia in Lui; invocalo dal profondo del tuo cuore, e attendi la sua consolazione.

<<Maria sia la stella che vi rischiari il sentiero, vi mostri la via sicura per andare al celeste Padre; essa sia qual àncora a cui dovete sempre più strettamente unirvi nel tempo della prova>>.

San Pio

In te ho sperato e non sono rimasto deluso

Sfogliando la Bibbia incontriamo l'episodio di Davide e Golia. Viene in mente la lotta all'ultimo sangue tra il mondo e il Vangelo.

Sono sicuro che hai capito che per mondo non intendo riferirmi a tutto quello che Dio ha creato; San Giovanni Evangelista intende per mondo l'insieme di tutti gli uomini e di tutte le donne che rifiutano Cristo per cui cercano di distruggere l'influenza che la Chiesa ha nell'umanità tutta.

Il mondo è forte, gigante, armato: giornali, televisione, mass media, consumismo, laicismo, edonismo, ecc. Il mondo è aggressivo. Mentre il Vangelo, la Chiesa, il Cristianesimo è come un ragazzo, piccolo, non armato, come Davide che solo aveva una bisaccia e le pietre con una fionda.

La bisaccia è la Chiesa guidata dalla sua Mamma, la Madonna, da Lei vengono prese le pietre per evitare che il mondo vinca. La fionda è la tua volontà, la mia volontà, la volontà di tutti quelli che credono in Cristo. Il fatto fondamentale è che noi dobbiamo combattere.

La contrapposizione: un ragazzo contro un gigante, un disarmato contro un armato, un aitante che fa paura e l'altro che si deve sostenere con la fede nel suo Dio.

Gesù ha detto – *“Io ho vinto il mondo”* – ha detto anche *“la fede vince il mondo”* Chi è che vince quindi, Cristo o la fede?

Cristo è Colui che ha lottato contro tutti i nemici che vogliono portare gli uomini e le donne a non prendere sul serio il Vangelo. La nostra fede in Lui gli consente di operare e vincere il mondo dentro di noi; per cui siamo pienamente integrati nel mondo come tutti gli altri, ma non ci lasceremo mai assorbire dal mondo e dalle sue passioni.

In noi tutti insieme, nella Chiesa, Gesù vince il demonio, il mondo, il peccato, e l'effetto del peccato: la morte eterna, anche la morte che Adamo ed Eva hanno fatto entrare nel mondo.

La differenza tra Cristo e la fede: la fede di tutti i cristiani porta a compimento la missione di Cristo, perché la fede ci fa accogliere Cristo e quello che ci ha insegnato.

La fede che viene vissuta nella fedeltà a tutti i principi del cristianesimo, ci permette di accogliere la Parola di Dio; accogliendola ci comunica la vita e lo Spirito di Dio, e la forza di Dio; ma è la fede, la fede tua, la fede mia, la fede di tutti i credenti che ci fa vincere in Gesù che vince il mondo, perché Gesù è in te e combatte insieme con te, e per mezzo tuo.

E' la tua accoglienza di Cristo in te che ti fa vincere, per questo Gesù stesso dice: *“E' la fede che ti ha salvato”*. Ma la fede deve vivere con le opere, non si può vivere di fede senza le opere che Gesù ci ha comandato di compiere.

Il cibo sostiene la tua vita, così le opere che Gesù vuole che compiamo, sostentano la nostra fede, che è la stessa fede della Chiesa.

La Chiesa non è la Gerarchia: Papa, Vescovi, sacerdoti e religiosi, tutti i battezzati siamo la Chiesa; Papa Giovanni diceva che la famiglia è la piccola chiesa, l'insieme delle famiglie forma la Chiesa, nella famiglia i figli ricevono i principi del cristianesimo. Quando la famiglia è in crisi, anche la Chiesa è in crisi, anche i religiosi e i sacerdoti sono in crisi.

Lo Spirito Santo, mediante l'accoglienza della Parola di Dio, entra in noi. Cristo, accolto in noi mediante la fede, fa vincere il mondo.

Gesù disse che ha mandato nel mondo lo Spirito Santo. *“lo Spirito Santo vi convincerà del peccato, della giustizia, del giudizio”*.

Se vuoi vincere il mondo per liberarti dal maligno per tutta l'eternità, devi essere convinto che proprio quel peccato che ti sembra una sciocchezza fa vincere il mondo in noi e nella Chiesa.

Secondo San Tommaso d'Aquino il peccato commesso da Adamo ed Eva è stato un rapporto sessuale. Sarai come Dio, disse satana ad Eva, cioè io ti insegno cosa devi fare per creare un uomo, ti darò anche la passione che ti porterà a farlo, quella passione che Dio non ti ha dato perché è invidioso che tu diventi come Lui. Per questo, dice San Tommaso, l'uomo e la donna sono attirati irresistibilmente verso la sessualità. Gli altri peccati indicati dai Comandamenti derivano dall'istinto sessuale oppure hanno sempre un riferimento alla sessualità. Questo è il motivo per cui Gesù combatte in noi che non possiamo vincere.

Chi non è unito a Cristo con la fede penserà sempre che la sessualità usata fuori del matrimonio, è impossibile da evitare.

Gesù combatte anche in coloro che non sono cristiani quando essi vivono secondo i Comandamenti che Dio ha scritto nel loro cuore. Loro non lo sanno, ma Gesù ha redento tutti, nessuno escluso.

Rifletti seriamente sulla storia di Davide e Golia; non sottovalutare le conseguenze alle quali vai incontro quando sulla tua coscienza c'è il grasso della superficialità, della indifferenza, della dimestichezza, della routine; Dio non è il buon nonnino che alla fine mette a posto tutto. Ha mandato Gesù per aiutarti ad essere un buon cristiano, devi soltanto volerlo seriamente.

Non dimenticare che la vita finisce presto e Lui ti darà quello che hai realizzato con l'aiuto di Gesù nella Chiesa, nella famiglia e nella società civile. Stai attento che Dio non si lascia prendere in giro da nessuno, Lui è misericordioso, però è anche giusto.

Il cristianesimo non è una filosofia della vita che si può interpretare ad uso e consumo; è una strada, è l'unica strada che ci porta verso il mondo dove vivono coloro che risorgono con Cristo.

Il Testo Sacro ci insegna a riflettere e a pregare. *“Dio mio, griderò a te durante il giorno, e non mi esaudirai”*: Dio mio, griderò a te nella vita che ho pensato di vivere, perché non sia cambiata; e non mi esaudirai perché griderò a te con le parole della mia iniquità. *“E durante la notte, e non per rendermi stolto”*: nelle avversità di questa vita del pari griderò perché tu mi dia tutto quello che mi occorre per vivere felice e contento, ed ugualmente non mi esaudirai; perché impari che cosa tu vuoi che gridi; non con parole inique, ispirate dai desideri e dai sogni della vita temporale, ma con parole di conversione a te, dirette alla vita eterna.

“Ma tu dimori nel santuario, gloria di Israele”: tu dimori nel Cielo santo, perciò non esaudisci le immonde parole di chi vuole realizzare la vita senza tener conto delle norme e Leggi con le quali tu vuoi che tutto sia ordinato e giusto. Tu sei gloria di chi ascolta Cristo, non di colui che ha cercato la sua gloria nel gustare il cibo proibito, costui dice che Tu non esisti, tenta così di nascondersi dal tuo cospetto .

“In te hanno sperato i nostri padri”: cioè tutti i giusti, che non hanno cercato la loro lode, ma la tua, *“hanno sperato e tu li hai liberati”* dalla lotta dura contro il mondo e le sue concupiscenze. La loro speranza non è rimasta delusa; quando li hai chiamati a te, hai dato loro quella vita eterna per la

quale hanno pregato e sofferto. *“A te hanno gridato e si sono salvati”*: a te hanno gridato, non con le parole della trasgressione che li avrebbero portati lontano da te, sarebbero andati verso la perdizione, e per questo sono stati salvati.

“In te hanno sperato e non sono rimasti confusi”. Molte volte hanno avuto paura di non farcela, a motivo della fragilità della loro condizione umana; in te hanno sperato, e la speranza non li ha ingannati, perché non l'hanno riposta in se medesimi.

Concludo riportando il dialogo con Gesù di un uomo che ha scoperto il cristianesimo: *Qualunque cosa io possa immaginare e desiderare per mia consolazione, non l'aspetto qui, ora, ma in futuro. Ché, pure se io potessi avere e godere da solo tutte le gioie e le delizie del mondo, certamente ciò non potrebbe durare a lungo. Sicché, anima mia, non potrai essere pienamente consolata e perfettamente confortata se non in Dio, che allieta i poveri e accoglie gli umili. Aspetta un poco, anima mia, aspetta ciò che Dio ha promesso e avrai in Cielo la pienezza di ogni bene. Se tu brami disordinatamente i beni temporali, perderai quelli eterni del Cielo: dei beni di quaggiù devi avere soltanto l'uso temporaneo, col desiderio fisso a quelli eterni. Anima mia, nessun bene di quaggiù, ti potrà appagare perché non sei stata creata per avere soddisfazione in queste cose. Anche se tu avessi tutti i beni del mondo, non potresti essere felice e beata, perché è in Dio, creatore di tutte le cose, che consiste la tua completa beatitudine e la tua felicità.*

<<In questo mondo nessuno di noi merita nulla, è il Signore che è benevolo nei nostri confronti ed è la sua bontà infinita che concede, perché tutto perdona>>.

San Pio

L'ostinazione al male

Gesù disse: lo Spirito Santo vi convincerà del peccato, della giustizia, e del giudizio.

Oggi si sente dire che il peccato è una fissazione che risale al medioevo.

Sulla coscienza di tanti cristiani c'è il grasso della superficialità, della indifferenza, della dimestichezza, della routine, dell'abitudine a discutere, a contestare.

Gesù nel Battesimo e nella Cresima ci ha dato lo Spirito Santo perché prendessimo coscienza della verità del peccato. Noi invece autorizziamo noi stessi a guardare con ammirazione ed entusiasmo persone e cose che hanno fatto della immoralità più sfacciata, l'unica realtà per cui è bello vivere.

Ci siamo abituati a pensare e a fantasticare quello che crea nel cuore e nei sensi il desiderio irresistibile del peccato. Così non siamo capaci di amare qualcuno con cuore puro e santo.

Gesù dice che lo Spirito Santo parla a noi nella coscienza, e forma la convinzione che il peccato ci fa camminare in direzione opposta al Regno dei Cieli. I Padri della spiritualità cristiana dicono che questa è l'ostinazione al male.

Questa è la realtà che Gesù ha affrontato morendo sulla Croce: ci libera dai peccati che abbiamo commesso, quando prima dell'assoluzione del sacerdote prendiamo la decisione di cambiare strada. Tu invece, dopo la confessione sei lento ad evitare quello che crea in te il desiderio delle passioni; hai fatto comunella con il male, per cui sei convinto che tutto quello che fai non è peccato.

Chi ti convincerà del peccato? Nessuno! Eppure Gesù ha parlato chiaro. Tu hai eliminato la voce dello Spirito che ti dice che questo è peccato. Il massimo della non convinzione dei propri peccati è quando si dicono agli altri, perché vuol dire che tu non hai vergogna di dire specialmente i peccati di impurità. Quando non si ha vergogna di far conoscere agli altri certe cose, vuol dire che non si riconoscono come tali, altrimenti non si direbbero, perché le vergogne non si dicono agli altri. Se non c'è la vergogna, non c'è pentimento, cioè non

c'è il dispiacere di averli fatti, e il proposito di non farli più. Quindi, non si crede in Dio, non si crede in Cristo, nelle preghiere, nel Rosario che vai a dire in chiesa.

I peccati si possono manifestare in due maniere: o dicendolo con la bocca agli altri, o vestendosi in modo che tutti capiscano quello che fai; queste persone annunziano a coloro che li guardano che essi offrono il proprio corpo agli altri. Se tu non credi che é peccato, non credi che gli altri possono peccare a causa tua, perché quando uno non crede al proprio peccato non crede nemmeno che gli altri possono peccare a causa propria.

Anche i bambini si orientano nella vita verso quello che hanno imparato dagli adulti.

Gesù maledice coloro che scandalizzano i bambini: *“è meglio per loro che si legano una grossa pietra al collo e vadano a gettarsi nel mare”*.

Come si fa a dire che sono rimasto al medioevo? Questa gente Dio li chiama “empi”. *“E gli empi, il Signore, li distruggerà dalla faccia della terra promessa a coloro che vivono una vita onesta e buona”*, è terribile essere maledetti da Dio.

Gesù buono e misericordioso con tutti, disse: meglio che vadano a gettarsi a mare. Eppure tanti che fingono di essere ingenui dicono: Dio è buono, perdona tutto.

Nel Testo Sacro leggiamo: *“Iddio è lento all'ira”*, quindi l'ira di Dio c'è; leggiamo anche: *“Dio è grande nell'amore”* per chi ritorna a Lui umile e pentito.

Padre Pio piangeva per mesi interi, per il peccato originale. Lui fu battezzato un giorno dopo la nascita, eppure piangeva tanto perché quel giorno era stato in quelle condizioni.

Oh, se fossimo convinti del peccato!

Ricordati che chi é sfacciato a dire i propri peccati agli altri, le proprie nefandezze, impurità, impudicizie; chi non si vergogna a dirlo agli altri, si vergogna, certamente di dirlo a chi dovrebbe dirlo, cioè al sacerdote in confessione. Questa é la spudoratezza di satana.

I segni dei tempi possono essere positivi o negativi.

Vediamone alcuni negativi: denaro, piacere, bellezza del corpo umano; mai come adesso c'è una voglia frenetica del divertimento, del piacere, a scapito di tutto, anche della vita umana e spirituale.

La bellezza è finalizzata al piacere e il piacere provoca il desiderio di bellezza. Un segno dei tempi è l'uso del piacere e della bellezza; quella femminile, ma anche quella maschile; anche questa è stata esaltata spesso dall'arte in passato, ma oggi si abusa in particolare di quella femminile. La bellezza e il piacere sono il segno contraddittorio alla bellezza di Dio, alla gioia spirituale.

Il demonio, mai come oggi, vuole azzerare nel cuore dei giovani la vera gioia e la vera bellezza. Con la bellezza e il fascino della moda che si vuole sostituire alla bellezza e al fascino di una vita santa.

La soluzione della felicità dei giovani sta qui, nella scelta della vera bellezza e della vera pace.

Teoricamente le cose stanno così: il bello è ciò che è conforme alla natura, e la natura è figlia di Dio. E' bello ciò che è conforme al disegno che Dio ha fin dall'eternità per tutti gli esseri. La bellezza è la conformità della natura a Dio. E lo stesso vale per il bene. E' buono ciò che è conforme a Dio perché solo Lui è buono e santo. La conformità a Dio, a Cristo, rende belli e buoni. Dove c'è la vera bontà c'è la vera bellezza.

Qual è la confusione di oggi? Che dove c'è la bellezza c'è la bontà. Questo è l'inganno del demonio.

Innanzitutto la bellezza e la bontà non devono mai sottrarsi alla conformità a Dio, e la conformità a Dio non sta nell'essere, ma nell'uso dell'essere. Se tu gli esseri li usi conformemente alla volontà di Dio, la loro bellezza non ti farà male e la bellezza di Dio ti rende sempre più buono, e così bellezza e bontà saranno fonte di gioia.

Tutto ciò che è difforme da Dio lo dovremmo evitare, e la soluzione di tutte le nostre problematiche sarebbe vicina.

Qui è la confusione di tutti, uomini, donne, bambini, sacerdoti e religiosi.

Il mondo presenta tutto ciò che è bello, ma provoca l'uso contro la volontà di Dio, e siamo noi uomini a rendere brutte le cose che in sé sono belle.

Per scegliere di usare la bellezza secondo la volontà di Dio, ci vuole la fede; il

fascino delle cose di questo mondo è tale che facilmente confonde la ragione e facilmente ci si dannava. Bello è chi ama fare il bene.

Se leggiamo attentamente il Testo Sacro, vediamo che i valori umani che Dio ci presenta, sono completamente diversi da quelli del mondo in cui viviamo. *“Per l'afflizione dei miseri e il gemito dei poveri, ora mi leverò, ha detto il Signore”*.

Il Signore stesso nel Vangelo ha avuto compassione del suo popolo perché non aveva una guida, per venire a conoscenza dei valori veri della vita umana; *“la messe è molta, ma pochi gli operai”*.

Dobbiamo intendere queste parole come dette dalla persona di Dio Padre, il quale, a cagione dei bisognosi per la miseria e la povertà dei beni spirituali, si è degnato di mandare il Figlio suo.

Da qui prende inizio il discorso della montagna secondo il Vangelo di Matteo, quando dice: *“beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli”*.

I poveri di spirito ai quali fa riferimento il Signore, sono coloro i quali si sentono poveri nel loro spirito perché manca loro l'amore santo di Dio; *“perché hanno visto i miei occhi la tua salvezza”*.

Si intende che il Padre Celeste ha posto nel Figlio suo ciò che è necessario per togliere la miseria dei poveri, e consolare il gemito dei bisognosi. *“Con fermezza spererò in lui”*.

Un tale disse: *Mi ero perduto, amando il piacere della carne, il mio amore davvero non era retto; invece, cercando soltanto te, e con retto amore, ho trovato, ad un tempo, e me stesso e te. Per tale amore mi sono sprofondato ancor di più nel mio nulla; perché sei tu, che, nella tua grande bontà, vai, nei mie confronti, al di là di ogni merito, e al di là di quello che io oso sperare e chiedere. Sii benedetto, o mio Dio, perché, quantunque io non sia degno di alcun dono, la tua magnanimità e la tua infinita bontà non cessano di largire benefici anche agli ingrati, che si sono allontanati da te. Portaci di nuovo a te, affinché siamo pieni di gratitudine, di umiltà e di devozione. Tu sei infatti il nostro sostegno, la nostra forza, la nostra salvezza.*

L'amore di Dio deve animare l'amore umano

La Sapienza dello Spirito Santo è madre del timore di offendere il Signore, e dell'amore che dobbiamo coltivare verso Dio e verso il prossimo.

Facciamo insieme alcune riflessioni pratiche.

La sapienza è madre dell'amore, infatti non è soltanto madre della conoscenza del mistero della parola di Dio che lo Spirito Santo rivela a tutti coloro che cercano Dio per amarlo; l'insieme delle verità che lo Spirito Santo ha rivelato mediante la luce della sua Grazia, forma la sapienza divina nascosta a tutti coloro che rifiutano Cristo. Siccome noi abbiamo chiesto umilmente a Gesù Risorto che ci riveli il mistero della sua Parola, per avere una strada da percorrere nel grande disordine morale e sociale che regna nel mondo, noi diciamo che la Sapienza che si rivela a noi, perché li risiede nella nostra volontà.

Qual è il problema dell'amore?

In noi cristiani riscontriamo l'amore divino e l'amore umano.

Come la sapienza che si forma dalla conoscenza della parola di Dio diventa madre dell'amore umano?

Non c'è un atteggiamento della sapienza più delicato, più attento, più materno di quello che si deve esercitare nei riguardi dell'amore umano che nasce in un cuore.

L'amore umano è volere realizzare il bene di una persona, perché sia felice e realizzi i suoi desideri e i suoi sogni. Abbiamo così un uomo che ama una donna con un amore che esclude la passionalità degli istinti sessuali, e una donna che allo stesso modo ama un uomo.

Quando nel cuore si sviluppa l'amore inteso come servizio per realizzare la felicità di un'altra persona, la sessualità viene esercitata secondo le leggi che Dio ha dato, non viene dalla passione sessuale, ma dal cuore che ama quella persona. La sessualità è puramente marginale, infatti questo amore puro si realizza pienamente nel rapporto con i propri figli.

L'amore umano puro e santo può realizzarsi anche tra persone dello stesso

semplice, noi lo chiamiamo amicizia sincera.

Per sé l'amore umano ha una traiettoria, una direzione unica; è come il sangue che senza far rumore penetra dentro al cuore ed entra nell'intimità di un rapporto sincero e duraturo.

Riscontriamo anche un'altra caratteristica: questo amore entrando in profondità, nell'intimità del cuore delle persone che si amano, facilmente si nasconde.

Il nascondimento dell'amore, è un'esigenza dell'amore stesso, perché l'amore umano per natura sua è connesso col pudore; tu non vuoi che gli altri sappiano della tua intimità con una persona, sarebbe per te una specie di profanazione di un segreto dolce e amabile. Per questo motivo facilmente diventi riservato, ti nascondi agli sguardi indiscreti.

Quando questo amore non viene dalla Sapienza della parola di Dio, diventi geloso. La gelosia cambia la natura dell'amore: non sacrifichi più la tua vita per far felice una persona, ma diventi un carnefice che la tortura senza nessuna pietà. Quella persona deve amaramente constatare che il tuo amore di un tempo è diventato odio crudele, e ti ricambia allo stesso modo, ti fa tutto il male che può farti. Questo capita facilmente quando si rifiutano i principi del cristianesimo, la cui pratica merita il dono dell'amore divino.

Quando la gelosia si forma nel cuore, l'amore che prima era divenuto schiavitù crudele, lo si tiene ancora più nascosto, non si vuole assolutamente che gli altri lo strappino, lo tolgano via, ovvero addirittura lo sostituiscano; non vuoi che qualcuno ti tolga quell'amore per farlo suo, e quindi ti rubano l'amore, ma non per gettarlo via, per sostituirsi a te in quell'amore, per sostituire te nell'amore a quella persona.

Quindi la sapienza da parte dell'uomo, della donna, che in un certo senso si lascia prendere dall'amore, è la sapienza di chi deve ordinare il proprio cuore, per orientarlo verso una persona che ha scelto per amarla.

Conseguenza dell'amore è l'affetto. L'affetto è l'inclinazione irresistibile verso quella persona, si vuol sentire per telefono, si vuole vedere, si vuole incontrare, si vuole stare insieme. Sono tutte cose contestuali all'amore che è nato nel cuore.

La persona che ami è molto presente in te, perché l'amore non è altro che

voler bene a quella persona, per cui resta presente nella mente costantemente. Però non basta soltanto l'immagine della persona, quando l'amore è diventato affetto, si vuole proprio andare alla realtà della persona. Questo è il momento più importante perché facilmente si passa al rapporto sessuale. Mediante quel peccato scompare la bellezza intima dell'amore del cuore. Dio allora si allontana e il legame tra i due diventa solo piacere sessuale. La persona che ami diventa il tuo corpo che viene da te offerto per peccare insieme.

La bellezza e la ricchezza dell'amore che viene da Dio non c'è più, e tu cadi in una prostrazione profonda, da cui cerchi di uscire per andare verso un'altra persona. Perdi il tuo rapporto con Dio, cominci a sentirti sporco, sfruttato, squalificato. È facile in questo stato d'animo eliminare tutto quello che porta a realizzare la paternità e la maternità. Diventi nervoso, permaloso, cominci a spiare l'altro, diventi inquieto; quando Dio si allontana da te, puoi avere dei segni psichici di follia, di depressione, di una tale irrequietezza che è incomprendibile a quelli che stanno attorno. Dentro al tuo cuore si è formata una situazione velenosa che può diventare davvero pericolosa, anche per la salute stessa.

L'amore umano è buono, però queste alterazioni facilmente fanno scivolare l'amore umano a delle situazioni morbose. L'inquietudine che si forma nell'affettività distrutta dalla volgarità del peccato, facilmente porta ad essere violenti prima, ed alla ribellione dopo.

L'affetto umano l'ha creato Iddio, se tu lo fai diventare insipiente, emergono le forme alterate del nascondimento, della gelosia, della inquietudine, e a volte anche della ribellione. La tua è una ribellione violenta fatta di parole, di comportamenti, e di atteggiamenti; anche il non mangiare insieme diventa una forma di dialogo con la persona che si ritiene nemica. Tutte le forme che prima sollecitavano l'amore: l'immagine, i capelli, i vestiti ecc., tutti i momenti in cui si sta insieme alla persona che si pensa di amare ancora, tutte le forme più strane di esternazione, vengono suggerite dalla morbosità dell'amore, e dalla inquietudine dell'affetto.

L'amore umano in questo modo diventa insipiente e stolto, porterà certamente a delle depressioni, perché viene assecondato a uno stato peccaminoso. La morbosità porta facilmente ai pensieri cattivi verso l'altro, pensieri che se sono martellanti, piegano la volontà al consenso delle cose

cattive.

La sapienza della parola di Dio alla quale tutti dobbiamo credere, deve essere illuminante, in modo da evitare la condiscendenza al peccato e la durezza del cuore.

Non bisogna mai sottovalutare i principi del cristianesimo, le conseguenze sono sempre dolorose per tutti.

Forse le parole della “Imitazione di Cristo” possono aiutarti a capire meglio quello che il cristianesimo chiama amore.

“L’amore è sollecito, sincero e devoto; lieto e sereno; forte e paziente; fedele e prudente; longanime; virile e sempre dimentico di sé: ch , se uno cerca se stesso, esce fuori dall’amore. L’amore   attento, umile e sicuro; non fiacco, non leggero, n  intento a cose vuote; sobrio, casto, costante, quieto e vigilante nei sensi. L’amore   sottomesso, basso e disprezzato ai suoi propri occhi; devoto e grato a Dio. In Dio confida e spera sempre, anche quando non lo sente vicino, perch  non si vive nell’amore senza dolore. Colui che non   pronto a soffrire ogni cosa e ad ubbidire a Cristo, non   degno di essere chiamato uomo d’amore; questi deve abbracciare con slancio tutte le avversit  e le amarezze per realizzare il progetto della famiglia voluto da Dio, senza da ci  deflettere, qualsiasi evidenza si frapponga”.

<<Se conforta la tua anima, ripensa pure alle offese arrecate alla giustizia, alla sapienza, alla infinita misericordia di Dio: ma solo per piangere su di esse le lacrime redentrici del pentimento e dell’amore>>.

San Pio

La vita sulla terra è come il fiore nel prato, presto secca e scompare

È impossibile entrare nelle profondità del cuore di Gesù, “umile e mansueto di cuore”. Solo chi è umile e mansueto di cuore può avere questi slanci di amore divino che soltanto Gesù poteva avere, non soltanto come Figlio del Padre Celeste, ma come uomo.

Vi faccio un esempio: l’umiltà è come la ruota di una macchina, la quale come è fissata nell’asse, così deve essere fissata nella volontà di Dio; e le ruote una volta che sono ben bullonate danno la possibilità alla macchina di raggiungere la sua identità, cioè di essere automobile.

A che servirebbe la macchina senza le ruote, col solo motore? Quindi, è necessaria la ruota ben fissata nell’asse in modo tale da muoversi, e l’umiltà fissa nella volontà di Dio, fa muovere la vita spirituale, però è poggiata sulla terra.

C’è un altro fatto molto importante e cioè che le ruote non si muovono da sé, si muovono per via dell’albero motore, per via del motore. Le ruote che stanno fisse nell’asse, che si muovono liberamente, che poggiano per terra si muovono per l’albero motore e l’albero motore è l’amore. Questo movimento delle ruote fa sì che la macchina possa raggiungere quel luogo che l’autista ha intenzione di raggiungere.

Quante caratteristiche ha l’umiltà! Deve essere fissata nella volontà di Dio, nella Parola di Dio che è verità, perché l’umiltà è verità.

La ruota diventa più libera a girare anche vorticosamente; è umile perché poggia per terra; deve essere collegata all’albero motore, cioè, all’amore per Gesù Risorto e per coloro che hanno bisogno di te. Dà la possibilità alla macchina di poter raggiungere il suo scopo, cioè, di muoversi sulla terra, sulla via, per poter raggiungere un traguardo e le ruote aiutano l’autista a raggiungere il suo fine, per esempio, di raggiungere la mamma, il papà, i fratelli, le sorelle, i fratelli, la sposa, i propri cari.

Senza l’umiltà non è possibile raggiungere il traguardo. L’umiltà è necessaria perché soltanto l’umiltà ti fa stare al giusto posto.

Cosa è l'umiltà? È la virtù che ti fa stare al tuo posto, come la ruota nell'asse sta al suo posto. Sembra che sia fissa, che sia stabile, però proprio questa sua fissità dà la capacità di muoversi liberamente, più liberamente.

L'umiltà è verità, libertà, movimento, amore, garanzia del conseguimento del fine, è disponibilità all'autista, cioè, allo Spirito Santo.

Di una figlia spirituale Padre Pio disse: *“Si è spenta come un lumicino umile, consumata dall'amore di Dio”*.

Non c'è una virtù che dà più gloria al Padre Celeste dell'umiltà, perché l'umiltà è stare al proprio posto e quel posto sia sulla terra come in cielo l'ha stabilito il Padre Celeste. Quindi chi è umile sta nel suo posto e sta nel posto che ha stabilito il Padre, cioè, nella volontà del Padre; dà gloria al Padre. E poiché il Padre Celeste è amore, chi è umile è nell'amore del Padre perché è nella volontà del Padre.

Chi è umile ha due caratteristiche fondamentali della carità: quella passiva, la pazienza che non urta nessuno, ed è sempre benigna. Gli umili sono sempre guardati a vista dal Signore. *“Ha guardato l'umiltà della sua ancella”*. Chi è umile è disponibile a tutto.

Come è bello essere umili perché nell'umiltà c'è davvero la continua presenza di Dio; diceva Pio XI che l'umiltà è la casa di Dio; l'umiltà è la virtù che più è simile alla Madonna *“ha guardato l'umiltà della sua ancella, ha fatto in me grandi cose”*.

Sbirciamo rapidamente nella Sacra Scrittura riguardo l'umiltà. *“Sono afflitto dalle miserie, e curvato fino alla fine”*.

Perché il peccatore si è incurvato? Perché si era esaltato. *“Se sei umile, sarai esaltato; se ti esalti, sarai umiliato”*: non mancherà certo a Dio il peso per schiacciare la tua arroganza. Ed il peso sarà quello dei tuoi peccati, che calerà sul suo capo, ed egli si curverà.

Che significa essere curvo? Non potersi alzare. Così il Signore trovò quella donna che da diciotto anni era curva: non poteva infatti alzarsi. E tali sono coloro che hanno il cuore rivolto alla terra. Quella donna incontrò il Signore, gli chiese umilmente un aiuto ed Egli la risanò. Il peccatore che non vuole ritornare a Dio sarà giudicato e riceverà secondo le sue opere.

La profezia antica descrive l'umiltà del Signore nel processo che lo condannò

alla morte di croce. *“Ma io come un sordo non udivo”*. Gesù non rispondeva alle accuse che gli rivolgevano i Giudei. Era come se non avesse udito. *“e come muto che non apre la sua bocca”*. Ripete poi lo stesso concetto: *“Sono divenuto come uomo che non ode e non ha repliche nella sua bocca”*; come se non ci fosse niente di cui rimproverarli.

Non aveva forse prima rimproverato e detto molte cose, come quando disse: *“Guai a voi scribi e farisei ipocriti”*, ed altre cose simili?

Allora li esortava a convertirsi, ora invece deve affrontare la Passione; non dice niente di tutto questo, non perché non aveva che cosa dire, ma perché quando aveva chiesto al Padre suo di risparmiargli il calice amaro della passione e morte, Dio gli aveva risposto di no. Da quel momento si comportò esattamente come avevano detto tutte le profezie che si riferivano a Lui, del quale appunto sta scritto: *“Come pecora senza voce in presenza del tosatore, non aprì la sua bocca”*. Era dunque necessario che tacesse nella Passione, Colui che non tacerà nel Giudizio, perché era venuto per essere giudicato, Egli un giorno verrà per giudicare; e perciò con maggiore autorità giudicherà, perché con grande umiltà è stato giudicato.

“saranno curvati fino alla fine”. Questo turba il cristiano fedele: egli vede felici coloro che vivono male; li vede possedere in abbondanza i beni terreni, sono in buona salute, si innalzano a cariche superbe, conservano intatta la propria casa, la gioia dei familiari, l'omaggio degli amici, grandi poteri; vede che la vita di costoro non è mai interrotta da niente di triste. Constata che osservano costumi scellerati; vede che dispongono di soldi per divertirsi; per questo tu dici nel tuo cuore che il giudizio divino non c'è, che ogni cosa è abbandonata alla fortuna, e mossa da fortuite combinazioni. Se Dio infatti -tu dici- osservasse le cose umane, non permetterebbe l'iniquità di quelli, e non farebbe soffrire la mia innocenza.

Ogni malattia dello spirito ha nelle Scritture la sua medicina; chi dunque è così ammalato nella fede, da dire tali cose in cuor suo, ascolti la parola di Dio: *“tu dici che i malvagi prosperano, i buoni soffrono, domandi in che modo Dio vede queste cose?”* Dio contro il quale tu mormori queste cose, dice il profeta, ti ha preparato questa pozione; soltanto non respingere questa salutare bevanda. Apri, per mezzo dell'orecchio, la bocca del cuore, e bevi ciò che ascolti: *“Non ti sdegnare per i malvagi, e non invidiare quelli che commettono iniquità, perché come erba presto inaridiranno, e come verzura*

del prato presto seccheranno”.

Ciò che a te sembra lungo, per Dio è brevissimo: unisciti a Lui e sarà brevissimo anche per te. Ciò che chiama erba è lo stesso che verzura del prato. Questi uomini e donne sono cose da poco, che stanno a fior di terra, e non posseggono radici profonde. Per questo verdeggiano d’inverno; ma appena il sole dell’estate comincia a diventar cocente, inaridiscono.

Ora dunque è il tempo dell’inverno, la tua gloria non ancora è manifesta; ma se profonda è la radice della tua carità, come è quella di molti alberi durante l’inverno, passa il freddo, verrà l’estate, cioè il giorno del giudizio: allora inaridirà il verde dell’erba, allora si manifesterà la gloria del tuo albero.

“Siete infatti morti”, dice l’Apostolo, allo stesso modo in cui appaiono gli alberi durante l’inverno, quasi secchi, quasi morti.

Quale speranza abbiamo, se siamo morti? Dentro è la radice; dove è la nostra radice? La radice della nostra vita affonda nella nostra carità verso Dio e verso il prossimo. *“E la vostra vita – continua – è nascosta con Cristo in Dio”*.

Presto verrà la nostra primavera, la nostra estate, l’albero della nostra vita ci rivestirà con la bellezza delle sue foglie, delle opere della fede che abbiamo compiute per ubbidire alla parola del Signore; Egli ci arricchirà con l’abbondanza dei frutti che abbiamo accumulati in tanti anni di sacrifici per testimoniare al mondo la nostra fede.

Quando accadrà tutto questo?

Ascolta quanto segue: *“Quando Cristo, vostra vita, apparirà, allora anche voi con Lui apparirete nella gloria”*.

Cosa devi fare dunque ora?

Sii umile e paziente *“Non ti sdegnare per i malvagi e non invidiare quelli che commettono iniquità, perché come erba presto inaridiranno e come verzura del prato presto seccheranno.”*

Fede e ragione

Che cosa è la volontà? E' una facoltà per cui puoi volere o non volere; volere una cosa anziché un'altra.

La volontà, essendo essenzialmente spirito, non è definibile. La fonte del volere o del non volere si trova sempre nello spirito.

E' il bene che attrae la volontà, che sollecita la volontà a muoversi.

Volere il bene è l'identità dell'uomo, il quale è amore, perché è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio.

Volere il bene è amare. Per sollecitare la volontà affinché tenda verso una persona è necessario che si renda conto che è un bene.

La conoscenza del bene viene fatta dall'intelligenza. Quando tu conosci che quella persona è un bene, la presenti come tale alla volontà. Nella conoscenza, però, è necessario che si vada in fondo. Io posso conoscere Dio di cui non sono convinto, e posso conoscere una persona di cui sono convinto che mi faccia bene, per cui io voglio quella persona e non voglio Dio.

La volontà dipende da una conoscenza pura, cioè non inquinata dalla malizia.

Per te qual è il vero bene? La ragione umana è sufficiente a riconoscere il vero bene da presentare alla volontà perché lo voglia oppure no?

Certamente, la ragione umana – da sola – non è capace di conoscere e riconoscere, e quindi perché ami e realizzi la propria identità di essere ad immagine e somiglianza di Dio, quindi figlio di Dio, comportandosi così come Dio nella scelta del bene.

Se la ragione resta sola, si orienterà secondo se stessa! Se, invece, la ragione è illuminata dalla fede, si ha più garanzia di riconoscere il vero bene, di volerlo in modo tale che si possa esercitare la facoltà dell'amore che è appunto la volontà che va al bene.

Può l'uomo volere il bene, amare Dio e il prossimo, solo con la ragione? No! Può l'uomo volere Dio, soltanto con la fede senza la ragione? No! Non è possibile, perché la fede rafforza la ragione, ma non la esclude. Quanto più facilmente la ragione, cioè l'intelligenza dell'uomo, si lascia illuminare dalla

fede, tanto più si convince.

La fede è un dono che il Signore dà all'intelligenza dell'uomo. La fede non sostituisce la ragione per cui, se davvero sei umile, devi lasciare illuminare dalla fede la tua ragione in modo tale che si convinca a riconoscere il vero bene.

Se sei orgoglioso, impuro, pigro, avaro, non lascerai illuminare la tua ragione dalla fede. Quel "secondo te" potrebbe essere più carico di ragione e forse di malizia anziché della luce della fede! Si comincia così a creare un disordine; il disordine viene creato dalla malizia dello spirito che è l'orgoglio, e della carne che è specialmente l'impurità; altri vizi sono sempre connessi a cominciare dalla pigrizia, la golosità, l'invidia.

Se la tua ragione è illuminata dalla fede, conosce e riconosce Dio e lo presenta come tale alla volontà; questa è attratta da Lui, lo vuole, lo ama e quindi si rassomiglia a Lui, e realizza la propria identità di essere amore come Dio.

Il problema è questo: dove sta la fede? La fede sta nella Parola di Dio. E la Parola di Dio dove sta? Le due fonti della Parola di Dio sono: quella rivelata, e il Magistero della Chiesa.

Non dimenticate che la fede è un dono. Non sostituisce la ragione.

Certamente, Iddio non può dare un dono che è incompatibile con la ragione. Papa Giovanni Paolo II ha scritto a tal proposito l'Enciclica *"Fides et Ratio"*.

Non è possibile che la fede sia contro la ragione e non è possibile che la ragione vera, quella che viene da Dio, non sia compatibile con la fede perché Iddio è l'unico principio della fede e della ragione. Non può essere in contraddizione con se stesso.

E allora quale è la vera causa per cui la ragione si divide dalla fede, dalla Rivelazione, dal Magistero della Chiesa? Non devi dividere l'illuminazione della fede dalla tua ragione, per cui incominci a ragionare e pensi che la luce della tua ragione sia superiore a quella che può venire dal Vangelo, dal Magistero della Chiesa, dal padre spirituale.

Oggi si aggredisce la Chiesa; si dice che il Papa ha torto, che non è nel giusto. Si può arrivare a dire: *"Ma come mai il Signore ha posto questi comandamenti? Avrò sbagliato, era distratto"* o addirittura si attribuisce a Dio la colpa di tutti i peccati *"perché Dio ci ha creati maschi e donna? la*

colpa è la sua che ha fatto così le cose, poteva crearci diversamente!”.

Quindi, la ragione, quando discute, aggredisce tutti quelli che sono nella sapienza di Dio, fonte di illuminazione perché la fede è un dono che Dio dà nel santo Battesimo. Per noi, però, questo dono deve essere lasciato libero di illuminare; ma se tu discuti la Rivelazione e il Magistero della Chiesa, resti solo con la ragione, la quale – da sola – non può mai distinguere bene, conoscere e riconoscere il vero bene che la volontà deve volere.

Qual è l'effetto primario di questa divisione ? L'effetto è che uno ragiona con la propria testa. Ma qui il demonio è molto abile: *“Tu ormai sei adulto, hai una personalità, hai la tua ragione, devi ragionare con la tua testa, non puoi stare sempre succube e sottomesso; devi anche avere una certa autonomia nel pensare, nel giudicare e nel volere. Non è possibile che noi siamo schiavi per via dell’ubbidienza al Papa e della docilità ai consigli del padre spirituale”.*

Nella generazione contemporanea è saltata questa saldatura che c'è tra la fede e la ragione ed è facilissimo che si confonda il vero bene.

E il bene qual è? Il vero bene è quello più comodo e siccome la comodità della natura è istintiva e viene dalla corruzione del peccato, la ragione giustifica tutto quello che è secondo il proprio io, il proprio modo di vedere, il proprio modo di sentire, quello che piace, quello che pare giusto.

Così, si va avanti e si elimina sempre di più la fede dalla propria vita. Quanto più la ragione va avanti, tanto più si convince che quello che fa è giusto, che quello che viene comandato è ingiusto e che addirittura l'illuminazione della fede è andare contro natura!

Tante persone che hanno cominciato l'itinerario della conversione non riescono più a saldare la fede con la ragione per via dell'ubbidienza.

Il mondo fa, appunto, questo gioco: magari una persona non può fare a meno della conversione perché la grazia di Dio è più forte della resistenza dell'anima, però dopo le fa allentare la morsa della fede, come se ci si sentisse in una camicia di forza.

L'ubbidienza della fede diventa come una camicia di forza, una pazzia. La fede viene non soltanto esclusa dalla ragione, ma addirittura ridicolizzata. Se ridicolizzi il Papa, i Vescovi, i sacerdoti, ridicolizzi la fede. Così, la saldatura

della tua ragione alla fede diventa difficilissima se non c'è l'aiuto della preghiera e l'aiuto dei Sacramenti – Confessione e Comunione – ma specialmente della parola di un umile sacerdote che con la fiamma ossidrica, con tutto quello che è necessario, cerca di saldare di nuovo la fede con la tua ragione, la quale forse è andata troppo lontana, tanto che ha ritenuto bene ciò che è piacere e ha ritenuto male il bene.

Quando poi tutti gli istinti della malizia, i pensieri, gli sguardi cattivi nella tua mente, nei sensi, nei tuoi comportamenti, sono radicalizzati nella ragione, la fede è costretta a bussare ora di qua, ora di là.

Forse la fede trova aperta la porta di un senso – per esempio, ti mortifichi negli occhi – ma poi c'è la gola, l'udito, telefonate, televisione, ecc. Se ti mortifichi nella gola, nell'udito, poi c'è la vista, giornali o altro. La ragione bussa di nuovo negli affetti, e li assolutizza: *“come si fa, non si può vivere senza il conforto umano, senza gli affetti, è impossibile, è contro natura, Dio ci ha creati perché noi dobbiamo essere socievoli, dobbiamo saper stare con gli altri, gli affetti sono un'esigenza naturale”*. Uno, così, diventa sempre più incredulo. *“Posso io vivere davvero credendo solo a Cristo? Cristo può davvero riempire il mio cuore, mi può bastare? Come faccio a togliere quegli sguardi, quegli affetti, quei comportamenti di cui era prima convinta la mia mente?”*

Dunque, la volontà dipende dal bene, dipende dalla conoscenza e dal riconoscimento del bene, ma il vero bene può essere soltanto illuminato dalla fede.

Se non fosse stato così sarebbe stata inutile la venuta di Gesù. Lui è venuto per questo e la fede è Cristo. E' lui l'autore e il perfezionatore della fede. Quando tu hai allontanato la fede, hai allontanato Cristo, non sei più cristiano. Resti solo, diventi sempre più pagano, cioè sempre più coinvolto e travolto dal tuo io, dalle passioni, dalla tua carne.

Tante persone che si trovano nella condizione di aver perso il senso della fede, il senso del peccato, il senso di Dio, il senso di Cristo, stanno con la propria ragione, si arrampicano sulla propria ragione, non possono mai trovare lì la forza per poter di nuovo ritrovare il bene, per volerlo, per amarlo e comportarsi di nuovo bene, camminando nella via del Vangelo o nella via della propria vocazione.

Bisogna riconquistare la fede che deve essere saldata con la ragione. Da solo, però, questa saldatura non la puoi fare! Hai bisogno di pregare molto, di frequentare i Sacramenti e principalmente di ascoltare di nuovo la Parola di Dio perché la fede viene dall'ascolto (*"fides ex auditu"*).

E' questo il punto critico di tante persone che vogliono convertirsi, ma poi vivono una conversione balorda.

Perché è balorda, perché è strana questa conversione? Perché vogliono la conversione, ma vogliono anche continuare a fare secondo la propria ragione.

Quando una persona si trova in questa situazione, di dissociazione della propria fede dalla ragione, cade in questa trappola: chi parla a nome di Dio, è uno che non comprende la ragione perché la ragione ha un altro grappolo di argomenti e di ragionamenti che non vengono da Dio, vengono dall'io. La fede non comprende la ragione, la ragione non comprende la fede e si perde facilmente il dialogo col proprio padre spirituale. Ma la cosa più strana è questa: si rifiuta la fede perché la fede non comprende la ragione.

In queste trappole cadono anche quelle persone che iniziano la conversione, ma non riescono a capire che bisogna mettere al giusto posto la ragione e, con essa, tutto ciò che è supporto alla ragione, i propri istinti dell'orgoglio, della malizia, gli occhi, gli affetti, i comportamenti, la pigrizia, la gola; anche la civetteria del vestito può essere un attaccapanni della propria razionalità e l'esclusione della fede.

Ricorda: il mondo sa usare anche piccoli chiodini per poter aggrappare e inchiodare la ragione, per rifiutare la fede.

<<Facciamo la penitenza di pensare con dolore alle offese fatte a Dio; la penitenza di essere costanti nel bene; la penitenza di combattere i nostri difetti>>.

San Pio

Il fallimento su tutta la linea

Qual è la psicologia di chi comincia ad avere esperienza della possibilità a superare la fragilità che condiziona le sue scelte?

La possibilità a superare la fragilità consiste nel recupero della volontà a scegliere liberamente la volontà di Dio senza che tu sia costretto dalle tue fragilità a comportarti in un certo modo. Devi quindi riprendere quella libertà che ti porta a non volere più il male, e a volere quelle virtù che prima non riuscivi a volere.

La volontà che si orienta secondo la parola di Dio, crea l'equilibrio dello spirito nell'umiltà, e nella sottomissione a quello che Dio vuole.

La volontà crea anche l'equilibrio del corpo, riprendi la misura giusta ed equilibrata, eviti gli eccessi verso i quali molti vengono trascinati, spinti "da quello che fanno tutti"; reprimi la pigrizia che ti porta a trascurare i tuoi doveri; ti dona il buonsenso di non metterti in contatto con persone e ambienti che esercitano sulle tue fragilità il potere di risvegliare le tentazioni difficili da vincere; ti aiuta a mantenere il cuore semplice.

Questa ripresa della libertà a volere fare il bene che prima difficilmente volevi, ti fa avvertire nello spirito non soltanto uno svincolamento dalla malizia, ma anche una esaltazione gioiosa, per cui lo spirito si sente davvero come rigenerato, rinnovato.

Camminando sulla strada giusta, non solo liberi la tua volontà dall'influsso del peccato, ma scopri i veri valori del cristianesimo: la gioia, l'amore a Cristo Risorto, apri il tuo cuore ad amare in una luce nuova la tua famiglia e tutti coloro che ti stanno vicino: buoni e cattivi.

Tu infatti ricevi da Dio la pace dello spirito, e senti profondamente la presenza di Cristo, e la gioia di essere un suo discepolo; non hai più dubbi sugli impegni della testimonianza; la tua vita si apre all'amore in tutte le direzioni: verso Dio, te stesso, e il prossimo.

Scompare il disagio avvilente che rattristava il tuo cuore dopo che avevi assaporato il piacere di commettere un peccato.

Cominci a vedere più schiarita la tua personalità secondo i doveri che devi

compiere nella famiglia, nella società e nella Chiesa.

La tua esistenza si orienta decisamente verso le promesse che Gesù ti ha fatto. Nelle nubi che oscuravano il tuo cuore, si apre uno squarcio per cui il sole comincia a brillare sulla tua anima.

Vedi con maggiore chiarezza tutti i settori della tua persona con un senso profondo di umiltà; ritrovi il coraggio di riordinare la tua mentalità, i pensieri e i desideri che si formano in te quando incontri qualcuno; riordini i sentimenti del cuore, i ricordi, le memorie e la fantasia.

Lo Spirito Santo ti dona una sensibilità maggiore per recuperare quella personalità che satana ha degradato mediante la sollecitazione delle tue fragilità.

Le persone che incontri, sono da te viste come esseri umani uguali a te, non sono più una sollecitazione a realizzare affetti, sentimenti e azioni che distruggevano la tua dignità di figlio di Dio e fratello del prossimo. Non sei più ossessionato da quei pensieri e desideri che ti impedivano di realizzare una vita onesta e giusta.

La tua volontà sempre batteva e ribatteva su ciò che a volte hai voluto, a volte non hai voluto; a volte addirittura pensavi di essere astuto fingendo di non volere quello che volevi. Queste astuzie diaboliche, quando c'è il recupero della libertà che comincia a vivere secondo la fede, vengono rovesciate; così si va sempre più incontro ad una maggiore trasparenza della verità della propria personalità; si vedono più chiaramente tutte le realtà della nostra persona: l'intelligenza va più speditamente verso la verità, la libertà verso il bene, i sensi sono contenuti nel binario giusto, verso ciò che è davvero secondo la coerenza del Vangelo, e della morale cristiana.

Camminando così, non sei più succube degli artifici che prima avevano tenuto bloccato il tuo cammino spirituale, e ti avevano sottomesso all'istinto delle varie concupiscenze. Il tuo spirito adesso è pienamente libero nella scelta del bene; nel tuo cuore nasce l'amore, la gioia, la pace.

Lo Spirito Santo ti fa sentire interiormente una presenza particolare di Cristo, e ti dà la sensazione di una maggiore sicurezza riguardo alla validità della fede.

In te va nascendo l'amore a Dio, una visione nuova di te stesso e del prossimo;

adesso sai perché devi recuperare la tua libertà che ti fa scegliere volentieri di ubbidire alla fede per essere coerente alla volontà di Dio.

Tutto questo viene illuminato da una potenza dello Spirito Santo eccezionale, per cui l'anima entra in una fase interiore, che purtroppo potrebbe essere strumentalizzata da satana.

La semplicità dello spirito per cui senti l'animo tuo senza malizia, sempre pronto a fare quello che il Signore momento per momento ti chiede, ti suggerisce, ti comanda.

Questa semplicità, cioè questo senso quasi di assenza delle fragilità, ti può suggerire una avvertenza sbagliata, cioè tu avverti di non sentire niente di ciò che è malizioso, di ciò che ti attira verso il peccato come prima; questo vuoto il demonio lo confonde come inutilità.

Gesù ha avuto non per un anno, due o tre, ma oltre, per una ventina d'anni, come una sensazione di inutilità della sua vita terrena, dell'essere incarnato. Ha vissuto, dopo che la famiglia dall'Egitto tornò a Nazareth, per una ventina d'anni facendo il garzone presso suo padre Giuseppe, e avrebbe potuto senz'altro domandarsi: ma cosa sono venuto a fare qua sulla terra, a far nulla? Sono venuto a salvare e devo aiutare mio padre a dare il martello, la pialla, la sega, a prestare i chiodi, a prendere sulle spalle i tavoloni, le tavole per poter lavorare e guadagnare il pane quotidiano.

Attenzione, il demonio può gettare la tua anima nella semplicità dello spirito. Mi spiego: queste sensazioni di vuoto, di inutilità, quasi di fallimento della tua vita umana e della tua vita di fede, del tuo stato esistenziale nell'ambiente in cui ti trovi, questo senso di semplicità interiore, che hai riconquistato riportando la tua libertà a voler amare e ubbidire a Gesù, il demonio è molto abile a farte sentire in maniera squallida, fallimentare.

Il desiderio di dare un senso alla tua vita, ti può portare facilmente alla concupiscenza del mondo e ti fa soffiare sulla tua personalità; in particolare ti porta a soffiare sull'orgoglio della personalità per farti sentire scoraggiato, fallimentare. Dopo tanti sacrifici per farti una vita, per formare una famiglia, ti vedi deluso da queste realtà molto squallide e meschine che ti girano attorno.

Attenzione, il demonio strumentalizza questo momento particolare che invece è provvidenziale perché ti deve condurre all'umiltà.

Quando tu sei umile e sottomesso alla volontà di Dio, qualunque essa sia, cammini con fedeltà in quello che io chiamo il terribile quotidiano, accetti il vuoto esistenziale con fiducia e fede nella Provvidenza.

Il Signore attua sempre i progetti del giusto come dice il Salmo: sia quelli spirituali, sia quelli professionali, sia quelli familiari, sia quelli sociali. Solo che sulla terra tutto deve diventare un sacrificio per meritare la realizzazione dei tuoi progetti nel Regno di Dio.

Attenzione, quello che realizza il disegno di Dio per la nostra santificazione, è appunto la sua volontà.

Perché dopo e non ora?

Il peccato, l'egoismo, l'arroganza, le ingiustizie e tante altre cose che hanno reso impossibile vivere in questo mondo, non ti permetteranno mai di trascorrere una vita serena in cui puoi godere la realizzazione dei tuoi progetti. Per questo Gesù ha trasferito tutto nel mondo nuovo che ha creato per coloro che lo seguono.

Rimaniamo sempre fedeli nella scelta della parola di Dio da parte della nostra libertà, conserviamo l'amore alla sua volontà, la pace nel cuore, e andiamo avanti.

Se noi andiamo incontro a Dio con uno spirito umile e sottomesso, Dio viene incontro a noi.

Dal fallimento dei progetti della nostra giovinezza, Dio ci porterà alla loro realizzazione nel suo Regno che è *“un Regno di giustizia, di amore e di pace”*.

Per noi sulla terra non può fare nulla, perché la malvagità degli uomini e delle donne ha superato tutti i limiti, non consentono a nessuno di realizzare i progetti di giustizia e di amore.

Dobbiamo camminare con fede.

Avanza nella vita portando la croce del Vangelo

Qual è l'origine del cristiano nel mondo? Chi è il cristiano, chi è il mondo? Perché il cristiano non si separa dal mondo?

Il mondo lo ha fatto Iddio, però col peccato di Adamo ed Eva lo ha conquistato satana.

Nel mondo ci sono quelli che peccano, perché col peccato il demonio ha conquistato il mondo e lo continua a possedere mediante i peccatori.

Però è pur vero che il mondo, dominato dal maligno e dal peccato, dove ci sono i peccatori, è guardato con grande amabilità, con grande amore dal Padre Celeste che vuole separare i peccatori dal peccato.

Vuole che si vada nel mondo, perché i peccatori sono figli suoi, e vuole che si abbiano due cose: anzitutto una rottura definitiva col peccato dal quale mai bisogna lasciarsi più sedurre; e poi un grande amore verso i peccatori che proprio perché peccatori sono sofferenti, perché per il peccato è entrata la morte e la sofferenza; i peccatori, purtroppo, dominati dal peccato, sono sempre soggetti alla morte e alla sofferenza.

Quindi il mondo ha il peccato e i peccatori; satana, il maligno, lo domina.

E il Signore, il Padre Celeste, ha mandato addirittura Suo Figlio nel mondo e, nonostante fosse suo Figlio, lo ha voluto consacrare alla missione di salvare il mondo dalla rovina eterna: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me ed Egli mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato”*.

Il cristiano per rimanere tale nel mondo, deve essere consacrato nella verità dallo Spirito Santo.

Cos'è la consacrazione? La consacrazione è, appunto, il dono che si riceve dal Signore ad essere completamente suoi, staccati dal peccato di questo mondo, *“il peccato del mondo è questo -disse Gesù- non hanno riconosciuto, né hanno accolto il Figlio di Dio”*; deve essere distaccato dai piaceri illeciti di questo mondo, e dalla superbia della vita che domina il mondo.

Sono i peccati degli uomini e delle donne ciò per cui satana può dominare questo mondo.

La consacrazione serve appunto a questo: ad essere definitivamente staccati, separati dall'anima di questo mondo, e dalle sue concupiscenze.

Come bisogna fare per essere consacrati?

Gesù fu consacrato dallo Spirito Santo entrando nel Giordano e ricevendo il Battesimo della penitenza. E' la penitenza della rinuncia a ogni forma di peccato che ci immette nella consacrazione dello Spirito Santo. Bisogna cominciare a imparare a far penitenza.

Cos'è la penitenza?

La penitenza in astratto non esiste o se esiste è da pazzi. La penitenza consiste nel rinunciare a un bene per averne un altro superiore; rinunciare ai beni di questo mondo, al piacere, alla superbia della vita per avere i beni celesti, per avere le gioie dello spirito, per avere non già la superbia della vita umana, ma per avere la pienezza della vita divina. E' tutto qui.

Quindi la penitenza non è fine a se stessa, ma è uno strumento necessario per ribaltare la nostra natura legata alla malizia e al maligno, rimetterla a posto, e usare secondo Iddio tutto quello che Egli ha creato: i beni di questo mondo, usarli per quello che è necessario; i piaceri per quello che sono consentiti; ognuno deve svolgere il ruolo che gli è stato affidato; ma non di più.

Dobbiamo formare in noi una mentalità tale da configurare la nostra personalità non secondo il criterio e il modo di pensare del mondo, ma secondo il Vangelo, cioè secondo Gesù, dal cuore umile e mansueto, che amava la verità: *"Il vostro parlare sia sì sì, no no"*.

Il comportamento nostro sia come quello di Gesù, in questa maniera, parlando e agendo come Gesù, noi certamente ci conformiamo a Lui. Conformarsi a Gesù vuol dire essere secondo Iddio, essere consacrato alla verità rivelata da Dio.

E' necessario avere queste idee molto chiare: cristiani autentici nel mondo non cristiano.

Se il Padre Celeste, avendo avuto tanto amore per il mondo, ha mandato il Suo Figlio Unigenito a salvarlo, lo scopo della vita cristiana nel mondo è, appunto, quello di contribuire a salvare il mondo. Tutto comincia quando non veniamo più sedotti dal peccato, quando amiamo i peccatori, come Gesù amava quelli che soffrivano nel corpo e nello spirito, cacciava i demoni,

guariva le malattie ma, principalmente, andava incontro ai peccatori. E' venuto per questo, non per i giusti, ma per i peccatori.

Ecco la strategia dei cristiani nel mondo: salvare il mondo che ha rifiutato Cristo, e consacrare il mondo a Dio.

Attenzione che il mondo è pericolosissimo perché dentro al mondo ci sono tre bestie voraci, feroci: quella dell'avere, dei piaceri e della superbia della vita. Attenzione! Stiamo lontani dal curiosare il mondo.

Non guardiamo l'empio, non guardiamo la prostituzione, i media in tutti i loro settori operativi; non guardiamo quelli che rubano, che sono disonesti, che sono orgogliosi, che si ammantano della superbia della vita per essere qualcuno e, invece, non sono neppure qualcosa.

E' necessario avere delle idee molto chiare, credere a Cristo e non al mondo che ha rifiutato Cristo, conformarci alla sua persona, non alla mentalità del mondo.

Il Padre Celeste vuole che noi sosteniamo la missione salvifica di Gesù portando la pace, l'amore e la giustizia nelle famiglie dove viviamo, nella società civile, e soprattutto aiutiamo Gesù a mettere ordine nella Chiesa. Ci ha consacrato mediante lo Spirito Santo per questa missione.

Lo Spirito ci dà il coraggio a staccarci dal peccato, e di andare incontro ai peccatori come strumenti del Figlio suo e della Mamma Celeste; Lui, il Padre Celeste ci aiuta, ci custodisce nella verità che ha rivelato, ci incoraggia.

Gesù è venuto nel mondo e ha garantito che Lui sarà sempre a nostro fianco; però ha detto pure che il mondo ci odierà: *"Come ha odiato me, odierà anche voi"*.

Dobbiamo preferire l'odio del mondo che non il materialismo, il laicismo, l'adattamento al modo di pensare, di parlare, di agire del mondo. Il nostro linguaggio sia pulito, il nostro pensiero sia sempre buono, il nostro comportamento sia testimonianza del Vangelo, sempre edificante.

Dobbiamo operare al servizio della Redenzione di Cristo, il quale ci pone a fianco la sua Mamma per darci ancora maggiormente conforto nei momenti della prova, della fragilità.

Ci ha dato il sostegno dal Cielo dei grandi Santi del nostro tempo come Padre

Pio, Madre Teresa di Calcutta e Papa Giovanni Paolo II. Con la preghiera e con la penitenza, hanno salito il Calvario e lì, sulla Croce, hanno attratto e chiamato tanta gente.

Chiedere che siamo custoditi dal maligno, a Lui dobbiamo anche chiedere che quelli che noi avviciniamo possano essere davvero persuasi, se non dalle parole, dalle opere che sono più convincenti, a che tornino di nuovo al Padre Celeste, e con Lui si riabbraccino nella pace, nella riconciliazione.

Dobbiamo sentire questo grande compito di essere mandati dal Padre Celeste, di essere a fianco a Gesù, alla Madonna; di essere in lotta col maligno, che domina il mondo, di lottare il mondo e le sue concupiscenze con serietà, con umiltà, senza presunzione, con perseveranza, usando i mezzi che Gesù ci ha consigliato: la preghiera, la vigilanza, senza mai entrare presuntuosamente nell'occasione della tentazione. Non lasciamoci per niente turbare dal modo di comportarsi altrui, siamo sempre umili e docili, e non dimentichiamo che il cammino del cristiano nel mondo è l'ubbidienza alla parola di Dio.

Gesù ha detto sì al Padre: *“Ecco, o Padre, manda me”*. E' venuto nel mondo: *“Non la mia, ma la tua volontà sia fatta”*. Per la sottomissione della volontà al Padre ha salvato il mondo. A Lui si è sottomesso Gesù, di Lui è stato servo Gesù; di Lui è stata serva Maria; di Lui è serva la Chiesa, il Sommo Pontefice; di Lui, del Padre, devi essere servo, devi essere figlio e Lui ti custodirà, vedrai, e la tua missione di consacrare il mondo tu la compirai anche se il *“tutto è compiuto”* tu lo ripeterai come Gesù sulla Croce, sull'adempimento completo della volontà di Dio, quando Egli vorrà chiamarti da questo mondo.

Cammina nel mondo, aiutando peccatori che hanno bisogno di te, sia nella vita umana che nella vita divina. Vai avanti, Gesù è con te, la Madonna è al tuo fianco e ti tiene per mano. Cammina sulle orme che Gesù ha lasciato nel mondo; giorno dopo giorno, lungo il cammino della tua vita fino a che, come Gesù dice nel Vangelo, tu potrai raggiungere il posto che suo Padre ha preparato per Lui e per te.

Gesù già l'ha chiesto questo: *“Padre, fa che quelli che tu mi hai affidato, che tu hai custodito, che tu con me hai mandato nel mondo, siano con me a contemplare, nella gloria, Te e Me per l'eternità.”*

La spiritualità di Padre Pio

Voi sapete che Padre Pio ha fondato i gruppi di preghiera, i quali devono essere la continuazione della sua spiritualità.

Noi potremmo dire che sia in vita che in morte, la spiritualità di Padre Pio si sintetizza in due parole: Gesù e Maria.

Sapete bene che Padre Pio in quell'ora prima della sua morte, ripeteva fino all'esaurimento sempre queste due parole: Gesù e Maria.

Il Crocifisso, di cui era stampa, e il Rosario di cui era in modo emblematico davvero la ripresentazione più affascinante dinanzi al mondo cattolico; era un Rosario vivente Padre Pio.

Il crocifisso e il Rosario, Gesù e Maria, l'Eucaristia e l'amore ai fratelli sono essenziali in tutta quanta la dinamica della vita e delle opere di Padre Pio.

Fratello di Gesù in modo eccezionale e figlio di Maria in modo eccezionale; però l'essere fratello e figlio lo ha anche sintetizzato nella sua paternità. Egli ha generato figli al Padre, a Maria, alla Chiesa.

Egli era a fianco al fratello Gesù e a quelli che di Gesù portavano le sembianze: i bambini, i poveri, i sofferenti, i peccatori, i malati.

Quanta espressione divina Padre Pio ha dato a noi uomini quaggiù sulla terra. Egli proprio ha fatto sentire la potenza di Dio, l'amore di Dio, la tenerezza di Dio, la maternità di Dio e tutto questo non soltanto ha voluto viverlo, ma ha inteso farlo vivere anche agli altri specialmente ai suoi figli prediletti, ai gruppi di preghiera.

Alla Casa Sollievo della Sofferenza ha affidato in modo particolare la cura dei malati, ai gruppi di preghiera, invece, ha dato la consegna di essere con lui collaboratori nella preghiera, perché egli continua a pregare insieme con Gesù e Maria.

Gesù è sempre interpellandum pro nobis (intercede per noi) dinanzi al Padre Celeste, e con Gesù e con Maria Padre Pio in Cielo continua a pregare il Padre Celeste per la Chiesa, per tutto il mondo.

I gruppi di preghiera sono stati con Lui fondati proprio per questo scopo, per

unirsi con Lui prima sulla terra ora in Cielo a pregare il Padre Celeste per un mondo nuovo, per la conversione dei peccatori, per il sollievo dei sofferenti, per la pace dei cuori, delle famiglie, delle nazioni, dei popoli della terra.

Giovanni Paolo II aveva detto di Padre Pio: *atleta della pace del mondo contemporaneo*, ma io penso anche dei secoli futuri, perché il Crocifisso è Colui che ha riconciliato Dio con l'uomo, l'uomo con Dio, l'uomo con l'uomo e l'uomo con il creato. È Colui che ha rappacificato, riconciliato tutti in Dio e Padre Pio, che è stato sulla croce ben 58 anni, 8 anni in modo invisibile; crocifisso in modo visibile per 50 anni, lui là sulla croce ha, in modo particolare, fatto questo servizio della sofferenza, della riconciliazione di tutto e di tutti a Dio e di Dio con le creature.

Quanta gente si è avvicinata non soltanto al confessionale, ma anche soltanto guardandolo, scrivendo lettere, pensandolo, invocandolo, pregandolo. Quanta gente ha bussato al suo cuore che era sempre aperto perché lo squarcio che aveva dal misterioso personaggio il 20 Settembre del 1918 è rimasto aperto e continua ancora ad essere aperto perché tutte le istanze, le invocazioni, le grida imploranti di tanta gente, non soltanto del mondo contemporaneo, ma dei secoli futuri, trovassero un'accoglienza tenera paterna, materna, piena di grande sensibilità e di efficace esaudimento.

Noi questa sera vogliamo aprire il cuore sempre più a Padre Pio che la Chiesa oramai ha elevato agli onori degli altari. Noi questa sera vorremmo, dinanzi a Padre Pio, fare una promessa: di essere davvero la ripresentazione sua dinanzi ai fratelli nell'amore a Gesù Crocifisso e alla Madonna mediante l'adorazione di Gesù Eucaristia, mediante la Comunione e poi mediante il Rosario.

Nella S. Messa con l'adorazione eucaristica, con la Comunione noi ci assimiliamo sempre al nostro padre Padre Pio, e con Lui per Lui al Crocifisso Risorto; e mediante il Rosario noi ci avviciniamo alla Vergine Santa, alla nostra Mamma dalla quale riceviamo l'educazione cristiana che Ella con tanta divina saggezza ha anche amministrato al suo figliolo Gesù nella sua vita terrena.

Quanto si è premurata la Madonna a intuire tutto quello che era necessario perché Gesù crescesse in età, sapienza e grazia. Ella certamente conosce quale deve essere il comportamento di un vero figlio di Dio perché Ella è stata vicino al Figlio di Dio naturale, Gesù Cristo, che era anche suo figlio come

uomo, e ovviamente se conosce esattamente questi comportamenti dei figli di Dio, chi più di Lei può starci vicino con competenza, saggezza, con quella premura, tenerezza materna che non le manca, sia per i doni di Dio, sia per la sua materna missione di cui è stata investita da Gesù sotto la Croce. Ella è vicina a noi e ci aiuta davvero a educarci così come ha educato suo figlio e ha educato Padre Pio. È Lei la maestra dell'educazione cristiana. È lei la Mamma che educa tutti quanti i figli perché possano essere pronti a convivere col Padre Celeste nell'eternità beata del Paradiso.

Dunque il Crocifisso e il Rosario. Il Crocifisso vive nell'eucaristia.

Padre Pio diceva: *“quando voi mi volete trovare, andate davanti a Gesù Sacramentato perché io sempre là sto”*. Lui è stato molto umile a dire così perché in realtà non è soltanto ai piedi dell'altare, ma siccome era intimamente assimilato a Gesù Crocifisso da diventarne la sua stampa, Egli è unito intimamente a Gesù nell'Eucaristia.

È presente Gesù in corpo, sangue anima e divinità nell'Eucaristia, però con Gesù certamente ci sono gli Angeli e i Santi del Cielo, anzitutto la Mamma sua. Sono lì presenti, in un modo misterioso che noi non conosciamo, ma certamente sono presenti lì.

Ecco perché Padre Pio diceva: quando mi volete cercare mi troverete sempre davanti a Gesù Eucaristia.

L'Eucaristia deve essere da noi vissuta con l'ascolto della Messa, con la santa Comunione, con l'adorazione eucaristica, alla quale Egli ci teneva tanto e tante volte la sera, quando faceva la benedizione eucaristica, leggendo la preghiera a Gesù sacramentato, sempre piangeva. Ero a fianco a Lui, ero a mezzo metro di distanza. Tante volte mettevo il velo omerale sopra di Lui.

Faceva la benedizione eucaristica e sempre piangeva dinanzi a Gesù, specialmente in certi momenti e in certe espressioni il suo cuore si inteneriva dinanzi all'Eucaristia.

Figlioli miei, voi dei Gruppi di preghiera se volete essere veramente degni di questo grande dono di far parte dei gruppi di preghiera di Padre Pio, non potete prescindere da queste realtà: Gesù e Maria, l'Eucaristia, la Messa, la Comunione, l'adorazione eucaristica e il Santo Rosario; così mano nella mano a Gesù e Maria ha camminato Padre Pio, e ha fatto camminare tanti suoi figli in questi sentieri della vita terrena.

Così anche noi dobbiamo camminare, dando una testimonianza davvero esemplare, trasparente; Gesù e Maria non devono essere un punto di riferimento intimistico nostro. L'amore a Gesù e alla Madonna, l'amore al nostro fratello e alla nostra Mamma non deve farci dimenticare l'amore ai fratelli di Gesù e agli altri figli della Mamma Celeste.

Dobbiamo essere davvero portatori dell'amore di Gesù e di Maria anche agli altri fratelli: in famiglia, nel posto di lavoro dove ci troviamo.

Mai dobbiamo stancarci di essere sempre portatori di questi messaggi che Padre Pio ha voluto affidare al mondo contemporaneo in un modo così eccellente, direi unico nella storia della Chiesa: l'amore a Gesù Crocifisso, l'amore all'Eucaristia, l'amore alla Madonna.

Non vi vergognate se in macchina o in casa recitate il Santo Rosario. Tenete in tasca la corona, non dovete mai stancarvi di andare, quando avete tempo libero, in Chiesa ad ascoltare la Santa Messa e a fare la Comunione.

La Madonna disse che il grande momento di satana, per i giovani, per i lavoratori ma anche per quelli che sono in casa nelle faccende domestiche, è il tempo libero quando, non sapendo che fare, si leggono giornali non buoni, televisione non buona, si va fuori strada, si parla, si critica, si mormora, si è molto mondani.

Nel tempo libero, invece, quando avete qualche minuto in più, prendete la corona del Rosario e pregate.

Quando avete una mezz'oretta in più e sapete che c'è la Messa, non perdetevi dinanzi alla televisione, o a chiacchierare con amici e amiche, andate in chiesa, fate la Comunione.

Vi aspetta Padre Pio. Coraggio!

Alcune considerazioni sulla spiritualità di Padre Pio

Come Gesù, prima di iniziare la vita pubblica, è stato consacrato dallo Spirito Santo, così il cristiano deve essere consacrato dallo Spirito Santo, cioè possedere i doni che lo immunizzano dal contagio del mondo ateo e materialista, per iniziare a vivere la sua testimonianza alla fede.

“Il Signore manda i suoi nel mondo come agnelli in mezzo ai lupi”.

I cattivi dispongono di mezzi potenti per creare la mentalità di una vita senza morale e senza speranza dopo la morte. Per questo Gesù raccomanda a noi di essere prudenti come i serpenti e semplici come le colombe, e di stare in guardia, perché *“i figli delle tenebre sono più astuti dei figli della luce”*.

Non bisogna mai abbassare la guardia, dobbiamo evitare che coinvolgano anche noi in una società senza Dio; satana, dice San Pietro, è *“come un leone ruggente, va in giro in cerca della preda da divorare”*.

Il mondo è dominato dalla menzogna e dalle concupiscenze, il suo principe è satana: tutto il mondo è dominato dal maligno. Il mondo che non ha accolto il Cristo, non accoglie quelli che vogliono vivere *“puri e immacolati in questo mondo”*.

Non dobbiamo esitare mai, Gesù ha detto: *“Io ho vinto il mondo, il principe di questo mondo è stato già giudicato e confinato nell’inferno”*. Chiunque vive come Lui ci ha insegnato, viene da Lui difeso, riceve le Grazie per vincere qualsiasi tentazione.

Le concupiscenze sono il segno di appartenenza al mondo, lo spirito delle opere buone e dell’amore a Dio e al prossimo, sono il segno di appartenenza a Cristo. Come le Sue opere e le Sue parole lo hanno rivelato *“il Santo di Dio”*, così le opere e le parole di un cristiano lo devono rivelare un uomo, una donna, che non ha nessun problema a rinunciare al peccato.

Le opere e le parole del Cristo devono essere le opere e le parole del cristiano nel mondo. *“Chi crede in me, dice Gesù, compie le opere che io faccio, ed io faccio le opere che mio Padre mi ha comandato di fare, mio cibo è compiere la sua opera, fare la sua volontà”*.

Afferma ancora: *“Vi annunzio le sue parole, vi insegno la sua dottrina, mi*

comporto come mio Padre si comporta”.

“Chi ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui”, scrive l’Apostolo Giovanni.

Chi odia il mondo non segue le sue opere e le sue concupiscenze e può compiere le opere del Signore, cioè le opere della fede. La fede vince il mondo.

Gesù è il Consacrato nel mondo, è il Cristo che il mondo non riconobbe, Egli ha portato nel mondo la vita e le opere del Padre. Le ha compiute prima Lui per farle compiere a chi crede in Lui. Per questo il Padre lo ha mandato, per salvare il mondo. *“Il Padre ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio Unigenito”,* il quale ha compiuto l’opera affidata a Lui dal Padre, proprio sulla Croce.

Gesù disse *“Tutto è compiuto, ed emesso un forte grido, spirò”.* Qui si rivela *“il Santo di Dio”.* Anche i crocifissori lo riconoscono: *“Veramente costui era il Figlio di Dio”.* Per la Santa Croce ha redento il mondo, ha vinto il demonio, ha vinto il mondo, ha tolto il peccato e con la sua resurrezione ha dimostrato di aver vinto anche la morte.

Ha detto ai suoi: *“Non temete, Io ho vinto il mondo”.* Però ha aggiunto: *“hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; non vi lascerò orfani, vi manderò lo Spirito Santo, Io sarò sempre con voi”.*

Andate nel mondo, predicate il Vangelo a tutte le genti, battezzatele, predicate che tutti facciano quello che Io ho comandato di fare. *“Tutti vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Signore, guardatevi di praticare le vostre opere buone solo davanti agli uomini, chi ha compiuto un’opera buona verso un fratello, l’ha compiuto verso di me”.*

Facciamo le opere richieste dalla nostra conversione, opere di pace, opere di bene, diventiamo ricchi di opere buone, disponiamo il nostro animo ad ogni opera buona, dobbiamo essere sempre pronti a fare il bene, e farlo con gioia. Stimoliamoci a vicenda a fare le opere buone, il mondo ne ha un disperato bisogno.

Il bene che facciamo a tutti quelli che sono disposti ad accoglierlo, dice al mondo quello che noi siamo.

Il compimento di ogni opera buona è la croce della nostra testimonianza, su quella croce si compie l’opera della nostra santificazione, e si ottiene la

salvezza per noi e per quelli che portiamo nel cuore.

Quando siamo sulla nostra croce, siamo uniti a Gesù, per cui riceviamo da Lui la dignità dei figli di Dio.

Un sacerdote in confessione chiese a Padre Pio: *quale opera buona in particolare bisogna fare per essere buoni cristiani?* Rispose che le 14 opere di misericordia raccomandate dalla Chiesa di sempre, sono necessarie per diventare veri cristiani.

Ognuno di noi quindi deve scegliere quella o quelle che gli è possibile realizzare. Occorre soprattutto dare agli altri la misericordia che abbiamo ricevuto da Gesù.

Le opere di misericordia sono le azioni di carità con le quali diamo sollievo al nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali. Istruire, consigliare, consolare, confortare, sono opere di misericordia spirituale, come perdonare e sopportare con pazienza.

Le opere di misericordia corporale segnatamente consistono nel dare da mangiare a chi ha fame, nell'ospitare i senza tetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel seppellire i morti.

Tra queste, l'elemosina ai poveri è una delle principali testimonianze della carità fraterna: è pure una pratica di giustizia che piace a Dio (2447 CCC.).

Il Codice della Chiesa cattolica dice praticamente che il povero ha diritto ad avere quello che per noi è superfluo.

Servire, cioè dare sollievo al prossimo offrendo ciò che a lui manca; puoi sempre dare la tua preghiera, quando non sei in grado di dare quello di cui il prossimo ha bisogno.

Per saper stare con gli altri, bisogna saper stare insieme con quelli della propria famiglia, portando i pesi gli uni degli altri, solleciti sempre delle necessità di chi vive con noi.

La croce comincia ad esserci quando il prossimo non solo non ricambia, ma sembra che provi un gusto particolare a tormentarci senza pietà. *“bisogna imparare a gioire con chi gioisce e a soffrire con chi soffre”*, aggiungendo sempre all'amore fraterno, la carità che è l'amore di Cristo, punto di partenza e di arrivo dell'amore al prossimo.

Il Signore Gesù raccomandava: *“Abbiate in voi stessi lo spirito di sacrificio e siate in pace gli uni con gli altri”*.

I primi seguaci del Maestro erano assidui nel compimento del proprio dovere quotidiano, docili agli insegnamenti degli Apostoli e fedeli nell'amore fraterno. Erano un cuore solo, un'anima sola, e una sola voce. *“Erano lieti e vivevano in pace, conservando l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace”*. Avevano gli stessi sentimenti di amore e di compassione, erano tutti strettamente congiunti nell'amore. Camminavano nella carità, si distinguevano per la carità, edificavano la loro vita cristiana sulla carità. Cercavano, tendevano, si stimolavano alla carità. Andavano d'accordo nel Signore. Erano umili, miti, lieti; a tutti graditi a Dio, preziosi, dal mondo odiati, perseguitati e messi a morte fisica e morale. Tutto in perfetta letizia. Erano uomini e donne di questo mondo come noi, il loro mondo era il paganesimo che dava loro gli stessi problemi che il mondo di oggi dà a noi.

Quanto più si soffre per fare il bene, tanto più si ha da Dio il dono dell'amore.

Il cristiano deve essere un vero credente. *“Chi crede in me, compie le mie stesse opere”*, torna a dirci Gesù. Deve amare soffrendo e soffrire amando, deve salire sul calvario della volontà di Dio che ci vuole buoni in mezzo ai cattivi, deve essere sempre umile e mite di cuore. Deve disprezzare il culto del peccato che vige nel mondo e la passione per le cose vane, per desiderare, amare e servire ai fratelli anzitutto i beni del Cielo ed il resto, quando si possiede, il superfluo.

Gesù ci vuole simili a Sé.

Camminiamo con Gesù per le vie del mondo

Sulla Croce Gesù attrae a sé coloro che avevano e avranno interesse alla sua proposta di una vita santa.

Alla sua Ascensione manda gli Apostoli a predicare, battezzare e governare; però è rimasto nel mondo nella SS.ma Eucarestia e nella testimonianza di coloro che gli sono fedeli.

A Pentecoste, lo Spirito Santo consacra gli Apostoli e, solo allora, sono pronti ad andare nel mondo.

Nel sacramento della Cresima consacra tutti i cristiani e dona loro l'assistenza della Grazia che consente di non aderire a nessuna realtà del mondo che impedisce loro di camminare sulla via della fede.

Al principio i discepoli seguono con grande entusiasmo il Maestro, poi, nell'ora delle tenebre, si smarriscono nel dubbio, e nel timore si chiudono nel Cenacolo. Tanti di noi cominciano con entusiasmo, quando si accorgono che devono portare la croce del cristianesimo vissuto nella sua integrità, si smarriscono nel dubbio che fa vacillare la fede, e ritornano a quello che avevano lasciato. Il Risorto però entra nel Cenacolo a porte chiuse, annunzia la pace, dà coraggio, fugge le tenebre, ridona la certezza e, prima ancora di salire al Cielo, resta al fianco di essi sulla terra continuando ad ammaestrarli.

Gesù insieme con coloro che portano la sua croce cammina sulla via dell'amore a Dio e al mondo.

Anche a te, come ai suoi discepoli, Gesù promette di essere al tuo fianco sempre e manda, dopo averlo promesso, lo Spirito Santo Consolatore, perché non perdiamo il coraggio nel testimoniare la sua vita di Risorto. I discepoli consacrati così dallo Spirito Santo, escono dal Cenacolo e vanno nel mondo da consacrati nel mondo, però come agnelli in mezzo ai lupi, ricordando bene le parole del Maestro che il mondo li odierà e li perseguiterà, come ha fatto con Lui.

Devi convincerti che il mondo rifiuta coloro che rispettano le norme della morale cristiana per ubbidire al loro Maestro. Essi, come i discepoli suoi, tengono presente le sue raccomandazioni: *“Siate semplici come le colombe e*

prudenti come i serpenti". Ricordano, altresì, i suoi insegnamenti riguardo al cibo, al vestiario, alla casa dove fare dimora, al saluto da porgere a chi li accoglie e al comportamento da tenere con chi non li accoglie.

La sua profezia si deve avverare per tutto il corso della storia, cioè non possono evitare la persecuzione: sarebbero stati arrestati, mandati davanti ai tribunali, fustigati, torturati, mandati a morte, dispersi.

Ai nostri giorni la persecuzione presenta aspetti diversi per ciascun cristiano. Così è avvenuto. Ma anche si è avverata la parola del Signore: la loro fede ha vinto il mondo.

Come gli Apostoli, anche i cristiani devono perseverare nella preghiera insieme con Maria: *"Tutti erano assidui e concordi nella preghiera insieme con Maria, la Madre di Gesù"* (At 1, 14).

La preghiera in comune garantisce la divina presenza di Gesù orante, e rende viva ed operante la comunione ecclesiale; la preghiera con Maria poi, mette a disposizione l'onnipotenza supplice della Madre di Gesù e della Chiesa, comunità universale dei credenti.

Le prime comunità hanno seguito le orme di Gesù e gli insegnamenti degli Apostoli. *"Erano assidui nell'ascoltare gli insegnamenti degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere"* (At 2, 42). Inoltre, *"tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune... frequentavano il tempio... prendevano i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la stima di tutto il popolo"* (At 2, 44 ss).

Pietro racconta: *"Siate sobri e vigilanti nel mondo, perché il demonio, avversario nostro, ciruisce ognuno di noi come leone ruggente"*. E raccomanda, ancora, di conservare una grande carità, perché questa copre una moltitudine di peccati. E ancora, lo stesso Pietro raccomanda che ciascuno viva secondo la vocazione ricevuta da Dio, mettendola a servizio della comunità: *"Chi parla lo faccia con parole di Dio, chi esercita un ufficio lo compia con l'energia ricevuta da Dio"*. E poi aggiunge: *"Non siate sorpresi delle persecuzioni, anche delle contrarietà e avversità di quelli che sono in casa, come se vi capitasse qualcosa di strano"*. Ma assicura: *"Nella misura in cui voi partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria, possiate rallegrarvi ed esultare, perciò,*

continue a soffrire e a fare il bene, andate avanti” (1 Pt. cap. 4, 7 ss).

Ma come vivere la vocazione alla vita cristiana che abbiamo ricevuto da Dio? Mettendola a servizio della propria famiglia, della Chiesa e della società.

Sintetizziamo alcune norme pratiche: Vivere la propria vocazione alla fede con un cambiamento costante delle tendenze cattive che sono radicate nella natura umana; inoltre avanzare nella vita spirituale migliorando progressivamente la propria spiritualità, ritornando alle sorgenti della vita degli Apostoli e delle prime Comunità cristiane, dei Santi contemporanei che lo Spirito Santo ha suscitato e suscita nel mondo contemporaneo, in modo particolare Padre Pio, Madre Teresa di Calcutta e il Papa Giovanni Paolo II.

Vivere bene la propria specifica spiritualità con le sue risorse di grazia e di creatività apostolica, per gustare a fondo il carisma meraviglioso della propria vocazione cristiana. Avere salda e armonica la composizione tra la consacrazione che lo Spirito Santo ha fatto su ciascuno di noi, e la missione da compiere nella famiglia, nella società e nella Chiesa; vivere cioè tra la contemplazione a Dio e l'azione verso i fratelli.

La dimensione mistica della vita cristiana nel mondo è mista: contemplativa e attiva.

L'intima unione con Dio, mediante la preghiera e i sacramenti, e l'azione apostolica delle opere buone, e con la testimonianza che si attua col servizio umile, serio, intelligente, responsabile.

Bisogna far leggere nella propria testimonianza che Dio solo ti basta, non hai bisogno di nulla e di nessuno per essere felice.

Un amore personale per il Signore deve rendere profondamente salda la spiritualità e ampiamente generoso il servizio.

Il sì perenne a Cristo e il sì instancabile alla Sposa Chiesa deve essere un unico sì, perché la tua vita nascosta con Cristo sia sempre in Dio (Col. 3, 3).

Fonte e culmine della vita spirituale del servizio al prossimo è la Liturgia Eucaristica associata alla frequenza periodica del sacramento della Riconciliazione e alla meditazione quotidiana, autentica vitalità di un vero cristiano nel mondo. Di qui scaturisce la preghiera personale e comunitaria, l'adorazione eucaristica, la Via Crucis, l'amore e la devozione alla Madonna con il Rosario, la gioiosa docilità alla parola di Dio, la filiale direzione

spirituale, l'esame di coscienza.

È anche importante una direzione spirituale della famiglia, non solo partecipando insieme all'Eucaristia e alla preghiera in casa, ma anche un massiccio impegno di ciascuno e di tutti, al fine di condividere il cammino di fede, e di aiutarsi vicendevolmente nell'itinerario di vita spirituale. L'amore ai propri cari e al prossimo deriva dall'amore filiale a Dio. La vita spirituale è il principio dell'amore reciproco. La contemplazione nella preghiera diventa azione nella carità al prossimo all'interno della propria famiglia, e in ogni ambito civile e religioso.

L'azione perfetta si chiama servizio. Servire il prossimo è l'azione evangelica più autentica. Servire, cioè dare a quelli a cui manca qualcosa, in particolare a quelli che soffrono nel corpo e nello spirito.

Il servizio alla sofferenza sia simile ai modelli che Dio ci ha donato: Gesù, Maria e Padre Pio, Madre Teresa, ecc. i quali hanno dato la vita per i fratelli.

Cristo è il principio e la fonte della nostra missione nella famiglia e nel mondo. Dobbiamo unirci alla missione della Chiesa, nella sottomissione al Papa e al Vescovo, questo vuol dire camminare con Cristo sulla strada della Chiesa, a fianco a Maria e collaborare con chiunque vive lo stesso ideale di fede.

Come dobbiamo andare nella nostra missione nel mondo? Poveri in spirito, per i poveri, casti di corpo e di spirito con Cristo e con Maria, contro le ingiustizie che ci sono nel mondo, a salvezza degli uomini, ubbidienti a Dio, alla Chiesa, e in modo tutto particolare allo Spirito Santo che suggerisce a tutti la Parola.

Con chi andiamo nel mondo? Con Gesù e Maria camminiamo verso il Cielo, con il prossimo andiamo per la via della carità.

Da chi andremo nel mondo? Da quelli a cui manca il dono della fede, ai poveri, a quelli a cui manca la salute, i malati, da quelli a cui manca Iddio, i peccatori.

Dove? Dovunque ci troviamo nel mondo.

Gesù sulla Croce vuole il tuo amore

Sulla Croce Gesù offrì al Padre il sacrificio per i peccati del mondo, dal sepolcro spiccò per i fratelli, come da un grembo, la vita del Risorto da portare alle genti della terra.

Elisabetta divenne madre, pur essendo sterile ed avanzata di età; Maria concepì per opera dello Spirito Santo, senza concorso di uomo; Gesù, addirittura morto, dal petto squarciato, anzi dal sepolcro coperto dalla pietra sepolcrale ha generato, risorgendo, la nuova creazione.

Sul Calvario gli antagonisti si guardano: Cristo e satana, la vita e la morte, il nuovo e l'antico, la vittoria e la sconfitta, la gloria e la vergogna.

Tutti e tutto vengono coinvolti: i vivi, amici e nemici di Gesù, la terra che trema, i morti che risorgono e il sole che copre il suo volto.

Gesù con la Croce sale il Calvario, sulla Croce muore, dalla Croce inizia l'era del perdono e della nuova Alleanza. Nella Croce, come in un seme la vita, Egli nasconde la salvezza di Dio, cioè Se stesso. Senza la Croce non c'è salvezza, né Salvatore e né salvati. Di essa si turbano gli Apostoli.

Ma come possono insegnare il Vangelo della salvezza se non imparano prima il Vangelo della Croce?

Anche tra di essi, purtroppo, c'è chi lascia, chi rinnega, chi abbandona; chi va avanti per forza, come il Cireneo, chi si nasconde per paura, come tanti discepoli, chi si allontana, perché stolti e tardi a credere, come i due di Emmaus.

La nostra Chiesa è il frutto dell'albero del Vangelo, da esso ha preso la linfa e la vita divina per tutti quelli che credono in Cristo. La storia di Cristo e degli Apostoli è la nostra storia. E nessuno si scandalizzi. Devono accadere le stesse cose anche a noi. Come Gesù aveva predetto tutto, anche per noi fu predetto, perché nessuno si scandalizzasse.

La Croce resta ancora oggi stoltezza per tanti, e fonte di sapienza per molti. *“Chi incomincia ad amare Dio, deve essere pronto a soffrire”*, così diceva Padre Pio.

Chi vuol essere mio discepolo, dice il Maestro, deve portare la propria croce (Lc 14,27).

Cristo è Amore: seguire Cristo, vuol dire imparare ad amare Dio e il prossimo. Cristo, anzitutto, è via dell'amore per mezzo della sofferenza che dona la forza di resistere alle tentazioni e ci consente di dimostrare a Gesù che il nostro amore per lui è vero.

La sofferenza è un mezzo, l'amore è il fine della vita secondo la fede. I primi passi della vita privata e pubblica di Gesù e della Chiesa sono, però, scanditi dalla sofferenza e dal legno della Croce.

Il nuovo Re dei Giudei fugge da Betlem, il Messia da Nazaret, gli Apostoli da Gerusalemme, Pietro viene fino a Roma. Essi sono mandati per conquistare il mondo e dal mondo, invece, sono cacciati via. Gli Apostoli seguono la stessa sorte del Maestro. Sembra che Gesù sia cacciato dal mondo, di fatto è Lui a cacciare il principe di questo mondo.

L'odio del mondo è la prova per chi ama davvero Dio. L'inizio dell'amore a Dio è quando il mondo che ha rifiutato Cristo, rifiuta anche te. Hanno odiato me, odieranno anche voi.

L'odio del mondo si manifesta con la implacabile seduzione delle sue concupiscenze degli occhi, della carne e della superbia della vita. L'odio al mondo, invece, si manifesta con la rinuncia ai beni superflui per dividere con i poveri, ai piaceri della carne che Dio consente solo nel matrimonio benedetto da un Sacramento e all'amore del proprio Io.

L'ubbidienza alla fede che ti porta alla conquista delle virtù cristiane, è un vincolo sacro che lega chi vuol essere perfetto all'amore verso Dio e il prossimo; quindi, perfetto nella vita divina, e nella carità disinteressata verso coloro che soffrono nel corpo e nello spirito. Inoltre ci conduce alla rinuncia a tutto quello che nel mondo impedisce e distrugge l'unione di amore con Cristo; unitamente alla rinuncia alle concupiscenze che trascinano il nostro cuore nei peccati più degradanti della dignità dell'uomo e della donna.

Lasciar tutto ciò che è del mondo materialista ed edonista, è odio perfetto al mondo per il Regno di Dio, è amore perfetto a Dio.

Il cristiano perfetto, dunque, odia il mondo, e il mondo odia rabbiosamente il discepolo perfetto di Cristo. Come ha odiato il Maestro, odierà anche il

discepolo. Cristo, però, ha detto: *“Io ho vinto il mondo”*. E anche tu, discepolo di Cristo, hai il diritto un giorno di dire con Cristo: *“Anch’io ho vinto il mondo”*.

Alla rabbia del mondo corrisponde la preghiera accorata di Cristo. Niente perciò paura. Gesù si rendeva perfettamente conto della potenza del mondo e delle debolezze dei discepoli. Per questo ha pregato per noi: *“Io prego per loro, non prego per il mondo... Oramai io non sono più nel mondo, ma essi restano nel mondo... Padre Santo, custodiscili nel tuo nome... io vengo a te, perché mentre essi sono ancora nel mondo, abbiano la pienezza della mia gioia in se stessi”*.

Gesù, ricongiunto al Padre, insieme a Lui manderà lo Spirito Santo perché cambi ogni tristezza in gioia, suggerisca la Verità tutta intera e doni la pienezza della gioia. Prenderà ogni dono da Cristo Gesù e lo darà a noi.

La Croce è la causa meritoria di ogni bene che dobbiamo recuperare per essere degni di entrare nel suo Regno. Per questo il Verbo si è fatto carne, venne crocifisso, morì, e risuscitò dalla tomba dove lo avevano deposto.

La Parola di Dio incarnata contiene lo Spirito e la vita di Dio che ci fa diventare figli di Dio, e ci libera dal potere del principe di questo mondo: *“Io ho comunicato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché non sono del mondo, come Io non sono del mondo.”*

Il Verbo incarnato è il Figlio di Dio che ci rende simili a Lui, è il Fratello di ogni creatura che ci rende fratelli suoi e, come Lui, fratelli del prossimo, è la vittoria che ci rende vittoriosi, è il Crocifisso che ci vuole associati alle sue sofferenze che hanno distrutto i nostri peccati, è il Risorto che ci manda con lo Spirito Santo e la Chiesa a collaborare con Lui per rinnovare la faccia della terra mediante la testimonianza della perfetta carità, che è la vita del Risorto, con la pratica del Vangelo delle Sofferenze di Cristo, sempre nella vita divina che il Risorto ci dona.

Dal Padre viene la Parola: la Parola che genera, che nutre, che purifica, che vince il maligno e che salva dalle seduzioni del mondo. Per questo la Parola di Dio incarnata, mandata dal Padre, lo prega perché custodisca coloro ai quali è stata inviata, e lo prega altresì *“per quelli che per la loro parola crederanno”*. Lo supplica affettuosamente perché consacri i suoi Apostoli nella verità, cioè li santifichi nella sua Parola: come tu hai mandato me consacrandomi nella tua

Parola, così ti prego di consacrarli nella tua parola di verità, ora che io li mando nel mondo. “Per loro Io ho consacrato me stesso, affinché anch’essi siano consacrati per il mondo nel quale Io li ho mandati”. Gli Apostoli sono mandati da consacrati nel mondo.

Come Gesù, così gli Apostoli, la Chiesa e tutti quelli che crederanno in Lui, li manda ad annunziare Cristo e il suo Vangelo lungo secoli che solcano la storia dell’umanità.

Il cammino degli Apostoli, dalla chiamata alla missione nel mondo, ha avuto diverse fasi di preparazione. Dapprima Gesù li chiama: “Vieni e seguimi”, poi sulla Croce li attrae, alla sua Ascensione li manda a predicare, battezzare e governare, ma, a Pentecoste, lo Spirito Santo li consacra e, solo allora, sono pronti ad andare nel mondo. La loro predicazione è arrivata fino a noi.

Se noi lo vogliamo possiamo essere coinvolti nel mistero della Redenzione del mondo e della missione della Chiesa. Devi conoscere Gesù, se vuoi essere coinvolto nel mistero della sua salvezza.

La verifica se tu conosci Gesù è che non hai né il desiderio, né la forza di commettere peccati; però la dinamica della virtù è questa: l’ubbidienza alla Parola di Dio, la carità nella stabilità della ubbidienza e della carità; non soltanto nelle cose gravi, ma anche nelle cose leggere, nei peccati veniali. Se non c’è questa impostazione dentro il tuo cuore, sei sempre a rischio di commettere peccati gravi.

Badate che questo rischio lo avverte l’Io, perché ogni tanto il piacere si fa profondo e dà dei colpi di ariete alle tue passioni. Si sente in certi momenti una ribellione, o l’impurità, oppure l’attrazione dei beni di questo mondo, che a nessuno è consentito di avere. Si sente questo attaccamento, si sente che satana attraverso l’eccitazione delle passioni risveglia gli affetti del cuore, i ricordi di tante cose che hai da tempo confessato. Questo è per te il segno che non hai conosciuto Gesù. Non hai la forza di fare quello che ha raccomandato a tutti: *“se vuoi essere mio discepolo, rinnega te stesso, prendi ogni giorno la tua croce e seguimi”*.

Il regno di Cristo non avrà fine

Il Rosario è, anzitutto, meditazione, cioè preghiera mentale e poi preghiera vocale.

Come meditazione dei misteri di Gesù e di Maria esso invita alla contemplazione sicché, chi non fa la meditazione o la fa male, non riesce ad entrare nel clima vero del Santo Rosario.

Chi medita è solo colui che è impegnato a diventare bambino, cioè senza malizia. I bambini sono puri di cuore e hanno immensa gioia a cercare la mamma ed a stare insieme con lei.

Chi, durante il Rosario, medita i Santi Misteri ed è impegnato a diventare puro di cuore come i bambini certamente cerca la mamma e, ancora più certamente, la mamma si lascerà trovare da lui.

Il Rosario è l'incontro dei piccoli con la Mamma del Cielo. Chi riesce a superare la difficoltà della meditazione certamente sentirà la mancanza di peso del Santo Rosario, ancor più di un astronauta che è al di sopra dell'area di gravità della terra.

Quando si è piccoli si ha bisogno di dire alla mamma parole semplici e facili che piacciono a lei e a chi sta con lei: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Il Padre nostro, l'Ave Maria e il Gloria sono parole del Figlio Gesù che si rivolge al Padre, dell'Angelo dell'Incarnazione che saluta la sua Regina, di una mamma che per prima riconosce e loda la maternità divina della cugina ed, infine, sono parole della Madre Chiesa che ad Efeso ha riconosciuto Maria vera Madre di Dio. Non manca la gloria e l'onore allo Spirito Santo che è colui mandato dal Figlio di Maria per pregare in ognuno di noi.

Il Rosario è bello perché è immacolato come Maria, perché è puro come i bambini, perché con la mamma ci si apre e ci si capisce meglio, perché lo Spirito Santo trova più spazio per dialogare amorosamente con la sua Sposa diletteissima e la nostra Madre dolcissima. Il Rosario è un tuffo nel cielo della grazia dove si sente l'alito della Mamma, il respiro di Gesù, il fuoco dello Spirito Santo e la potenza del Padre che, amorosamente, guarda e benedice.

Il Rosario è difficile perché impegnativo, ma è facile perché è la preghiera dei

bambini e la preghiera della Mamma. Perciò la Madonna a Lourdes, a La Salette, a Fatima, apparendo, ha sempre recitato il Santo Rosario e, non certo a caso, sempre con dei bambini.

Diventiamo bambini e conosceremo ed ameremo il Santo Rosario.

Il Rosario è la dimora preferita della nostra Mamma del Cielo. I figli veri recitano con gioia e spesso il Santo Rosario. I bambini non sanno stare senza la mamma; i figli buoni non sanno stare senza il Rosario; la Mamma Celeste è abituata a stare con i bambini cioè con quelli che sono senza malizia, perciò preferisce stare con chi recita il Santo Rosario.

Il Santo Rosario è la preghiera che dona alla Mamma la possibilità di intercedere per i suoi figli presso il suo Figlio divino.

“Il Signore farà uscire da Sion lo scettro della tua virtù”. Appare in tutta evidenza che il Profeta non parla di quel Regno di dove il Figlio di Dio in eterno governa presso il Padre.

Il Profeta parla di Colui che è il Signore delle cose che per mezzo di lui furono create; il giorno della Risurrezione tutto il mondo e gli uomini e le donne che sono stati creati, verranno trasformati in *“cieli nuovi e terra nuova, dove il mare non ci sarà più”*.

Non esiste infatti un tempo, nel quale il Verbo, che è Dio, non regna da principio presso Dio. Sta scritto infatti: *“Al re dei secoli, invisibile e incorruttibile, all’unico Dio sia onore e gloria nei secoli dei secoli!”*

A quale re dei secoli? All’invisibile e all’incorruttibile. Per il fatto che Cristo è con il Padre, invisibile e incorruttibile, Lui è il suo Verbo, la sua virtù e la sua sapienza. È Dio presso Dio, per mezzo del quale furono fatte tutte le cose, egli è di certo il re dei secoli.

Il Figlio di Dio che si è fatto uomo ha fondato per noi il Regno dei Cieli. Ci ha chiamati ad essere suoi discepoli perché anche noi possiamo passare dal tempo all’eternità. Esiste quindi un suo Regno che comincia dai Cristiani, e questo suo Regno non avrà fine. Noi però non siamo capaci di essere degni di entrare nel Regno di Dio, abbiamo bisogno di essere trasformati nella natura divina per diventare figli di Dio. Ha affidato perciò alla sua Mamma tutti quanti noi perché Lei generasse in noi la vita divina.

La Madonna ha bisogno delle nostre preghiere con le quali chiediamo a Lei di

intercedere per noi, e ottenere tutte le Grazie necessarie per diventare in Lei figli di Dio.

Come possiamo noi misere creature a chiedere a Dio il dono della eternità. Lei stessa ci ha consegnato il Rosario mediante il quale noi chiediamo a Lei di intercedere per noi, e per coloro che abbiamo nel cuore. Gesù infatti al suo amore materno ha affidato il destino di ciascuno di noi; è dispensatrice di tutte le Grazie.

Ci guida per la via della conversione, e ci sostiene nel nostro impegno per vivere da buoni cristiani, ci rende possibile quello che per noi possibile non è. Ci dona quello che non possiamo meritare, Lei è la Mamma della nostra vita divina.

Il Salmista dice che il Padre Celeste ha affidato a Cristo il compito di vincere tutti i nemici che vogliono impedire a noi di entrare nel Regno di Cristo. *“i suoi nemici sono posti come sgabello dei suoi piedi, poiché siede alla destra del Padre; il primo nemico è il peccato, l'ultimo nemico che sarà distrutto è la morte”*.

Nessuno deve dire che la Madonna non può portare a compimento il cammino di conversione che abbiamo iniziato: perché disperare della conclusione di un'opera che Dio ha già iniziata? L'ha iniziata l'Onnipotente, e l'Onnipotente ha promesso di portare a compimento quel che ha iniziato. E da dove ha iniziato? *“Il Signore farà uscire da Sion lo scettro della tua virtù”*. Sion non è altro che la Gerusalemme Celeste, noi diciamo il Paradiso.

Ascolta il Signore stesso, che dice: *“Era necessario che Cristo patisse e risorgesse dai morti il terzo giorno”*. Cominciando da qui, dov'era appunto al momento della risurrezione, egli siede alla destra di Dio Padre.

Sedere alla destra nel linguaggio degli antichi significa che Gesù uomo ha avuto gli stessi poteri e la stessa grandezza di Gesù Dio. Sulla terra questa uguaglianza di Gesù uomo non c'era. E che ha fatto poi, quando si è seduto alla destra del Padre? Che cosa ha fatto, perché i suoi nemici siano posti come sgabello dei suoi piedi? Ascolta Lui che te lo insegna e lo spiega: *“E sarà predicata nel suo nome la penitenza e la remissione dei peccati tra tutte le genti, cominciando da Gerusalemme, perché il Signore farà uscire da Sion lo scettro della tua virtù”*.

Lo scettro della tua virtù vuol dire il Regno della tua potenza divina: *“tu li*

reggerai con scettro di ferro"; il Signore lo farà uscire da Sion, perché si dice: cominciando da Gerusalemme.

Prepariamoci con la fede alla visione della divinità. Sulla terra con la fede dobbiamo prepararci alla visione divina, dobbiamo credere quel che allora vedremo. Difatti, Filippo fu rimproverato da Gesù perché cercava di vedere il Padre, non riconoscendo il Padre suo nello stesso suo Figlio: *"È da tanto tempo che sono con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo, chi ha visto me, ha visto anche il Padre"*.

Si noti: chi ha visto me, non chi ha visto in me la natura di servo. Dunque, chi ha visto me, cioè in quella divinità che ha tenuto nascosta a quelli che lo hanno rifiutato; Gesù si prepara a farsi vedere da quelli che credono e sperano in Lui. Costoro mediante la loro fede, vedono anche il Padre. Ma poiché questa visione avrà luogo più tardi, che cosa abbiamo ora al posto di essa?

Noi vediamo quello che Gesù dice a Filippo, dopo che gli aveva detto Chi ha visto me, ha visto anche il Padre, fu come se Filippo tacitamente gli rispondesse: ma come posso vederti, se ti fai vedere anche in forma diversa dalla natura di servo? O come potrò vedere il Padre io, uomo debole e mortale, che non sono che polvere e cenere? Rivoltosi a lui, Gesù gli impone la fede.

Il Signore aveva detto: chi ha visto me, ha visto anche il Padre, questo era troppo per Filippo, lui infatti, era ben lontano dal vedere Dio uguale al Padre di cui parlava Gesù. Per questo Gesù soggiunge: *"Non credi che io sono nel Padre e che il Padre è in me?"*

Quel che ancora non puoi vedere, devi crederlo per meritare di vederlo.

Quando giungeremo al punto di vedere la sua Gloria, Gesù ci apparirà come dice il Salmista: *"con te è il principio nel giorno della tua virtù"*: gli uomini e le donne che seguono Cristo possiedono nella fede, nella speranza, nella carità, e nelle opere buone le loro virtù; *"essi andranno dalle virtù che hanno praticato alla virtù di Cristo Risorto, la virtù della potenza divina con cui governa nel Regno dei Cieli"*.

Il mondo per sopravvivere, deve aprire la porta a Cristo

Se ami Cristo, osservando la sua parola, Egli, che ha vinto per sé e per noi ogni nemico, sarà in te, opererà con te e vincerà per te.

Il problema non sta “se ce la farò a vincere” ma, piuttosto, “se metterò in pratica la parola di Dio sempre, ogni giorno, ogni momento”.

Vincere è uguale essere con Cristo, cioè fare sempre la sua parola per rimanere in Lui.

L'amicizia con Cristo è certezza di vittoria: *“Se mi ascolterai, subito piegherò i tuoi nemici ai tuoi piedi”*.

Due sono i mezzi che assicurano il cuore dell'uomo a praticare la parola di Dio: la preghiera e la vigilanza.

La parola di Dio, perché eserciti sempre il fascino sulla volontà dell'uomo al fine di essere praticata, è necessario che non perda mai il suo fulgore e il suo calore. Essa deve rimanere sempre luce alla mente e caldo desiderio alla volontà.

La parola di Dio resta luminosa, anzi, diventa sempre più luminosa quando viene meditata e serbata gelosamente nella volontà per conformare ad essa pensieri, desideri, affetti ed azioni.

La meditazione della parola di Dio è garanzia di continua accensione della luce della verità che sorge dalla parola di Dio. Il proposito è la continuità della meditazione lungo la giornata, è l'interruttore che accende di luce divina la mente, sotto forma di verità e di amore ardente ed operoso, e la volontà, sotto forma di bene eterno.

La meditazione assicura lo sforzo di conformazione alla parola di Dio, la presenza di Dio, l'attenzione a Lui nel proposito. Di conseguenza chi medita, sentendo più forte la voce e l'amore di Dio diventa, giorno per giorno, più abile a distinguere le insidie del maligno e più astuto a lottarlo.

Illuminato dalla luce di Cristo egli vede più chiaramente il bene ed il male, Dio e satana: l'uno per amarlo, l'altro per odiarlo.

Chi prega meditando è preso dal santo timore di Dio, fugge con leale serietà le

occasioni del male: sguardi, pensieri e affetti cattivi; mortifica le passioni, vigila con perseveranza nella semplicità e nella prudenza del cuore. Non si stanca di pregare e non si stanca di vigilare perché non si stanca di amare. Non si stanca delle proprie debolezze e delle insistenze di satana perché vuole essere fedele all'amore. O amore o morte. Amare all'ultimo sangue.

Conquistare la virtù, vivere i doni dello Spirito, essere una cosa sola in Cristo col Padre per servire i fratelli trasformerà l'amore in fuoco divoratore nel cuore di chi persevera nella meditazione e nella vigilanza.

Le passioni che tormentano il tuo cuore, i tuoi pensieri e il tuo corpo, la vita che devi vivere ogni giorno in un mondo dove non esiste verità e giustizia, sono gli ostacoli da non sottovalutare.

Il metodo migliore per dominare i nemici della tua fede, è la solidarietà con coloro che soffrono.

Orbene, tutti i cristiani che soffrono persecuzioni da parte di coloro che non vogliono accogliere il cristianesimo, come anche di coloro che si sono allontanati dalla Chiesa, devono meditare molto la parola di Dio; capiranno che la testimonianza della propria fede, e della solidarietà con chi viene emarginato perché non può essere all'altezza del benessere, esige sacrifici e sofferenze non trascurabili. Devono unire la loro voce a quella di chi soffre; l'esperienza delle proprie sofferenze, fa comprendere che nessuno è esente dal soffrire.

Se tu conforti le sofferenze degli altri, Gesù conforterà te.

Stai attento, non succeda che, mentre vuoi essere lontano dalla sofferenza, ti allontani da Cristo, e rinunci alla possibilità di meritare il perdono e la vita divina. Considera che tu sei il nemico di te stesso. Se sei cristiano, il tuo nemico è il mondo che ha eliminato Cristo e il suo Vangelo.

Mettiamoci in testa che "la nostra battaglia non è contro la carne e il sangue, ma contro i principi e le potestà, contro gli spiriti del male, cioè contro il diavolo e gli angeli suoi". E anche quando soffriamo le persecuzioni di uomini violenti, è il diavolo che li istiga, è il diavolo che li accende e li muove come suoi strumenti.

Ricordiamoci sempre di questi due nemici: quello visibile e quello invisibile, le persone che vediamo e il diavolo che non vediamo.

Perdoniamo alle persone; guardiamoci dal diavolo. Preghiamo per il prossimo, preghiamo contro il diavolo, e diciamo a Dio: *“Pietà di me, o Signore, perché un uomo mi ha calpestato; tutto il giorno battagliando mi ha tribolato colui che è lontano”* da coloro che amano Gesù.

Ma, perché non intendere queste parole come riferite al diavolo stesso? Forse perché, di solito, la Scrittura non lo chiama “uomo”? Sbaglierà, dunque, il Vangelo quando dice: “L’uomo nemico ha fatto questo?” È vero, dunque, che nel linguaggio figurato anche il diavolo può chiamarsi “uomo”, anche se, in realtà, egli non è un uomo. Orbene, sia che voglia intendere il diavolo, sia che si riferisca al popolo o a un qualsiasi individuo che si era allontanato dai buoni cristiani, per mezzo degli uomini e delle donne il diavolo fa soffrire il popolo di Dio che si tiene stretto ai principi del cristianesimo, si tiene stretto a Cristo, rivolgiti a Lui: *“Pietà di me, o Signore, perché un uomo mi ha calpestato”*.

Il nostro vigore non deve mai venir meno. È vero, siamo calpestati, non troviamo accoglienza nella società in cui viviamo. Sappiamo però chi è Colui al quale chiediamo aiuto. Ci ricordiamo che Lui ci ha dato l’esempio. Il primo che è stato schiacciato nel torchio della malvagità degli uomini e delle donne è stato Lui, Cristo. Quando come un grappolo d’uva venne spremuto nella passione, ne è scaturito il perdono e il Regno dei Cieli per tutti coloro che ritornano a Lui pentiti e umiliati. Essi guardano alla Risurrezione e alla Gloria ed esclamano con il Salmista: *“il cui calice inebriante quanto è eccellente!”*

Nell’Orto degli Ulivi Gesù accettò di bere il calice della passione. Il calice è simbolo delle sofferenze più strazianti. La sua Chiesa, contemplando il suo Redentore Crocifisso esclama: *“Pietà di me, Signore, perché un uomo mi ha calpestato; tutto il giorno battagliando mi ha tribolato”*. Dice Tutto il giorno, cioè, per tutto il tempo.

Nessuno dica a se stesso: Vi furono tribolazioni al tempo dei nostri padri; ai nostri giorni non ve ne sono più. Se pensi d’essere esente da tribolazioni, non hai ancora cominciato ad essere cristiano.

Medita le parole dell’Apostolo: *“Tutti coloro che vogliono pienamente vivere in Cristo, soffriranno persecuzioni”* da parte di coloro che vogliono radiare dalla società tutti i principi del cristianesimo. Se dunque non soffri alcuna persecuzione per Cristo, guarda se per caso non abbia tu ancora cominciato a vivere pienamente in Cristo. Ma, dal momento in cui avrai cominciato a vivere

pienamente in Cristo, da allora sei come entrato nel torchio del dolore per essere spremuto come un grappolo d'uva.

Il mondo ci perseguita rendendo difficile la nostra vita sulla terra perché non possiamo accettare che ci lascino in pace a condizione che rinunziamo alla nostra fede. Per noi questa rinuncia significa la perdita della vita felice dopo la morte. Del resto, oltre al fatto che il mondo non mantiene le promesse che ha fatto, constatiamo pure che la felicità in cui tanti credono è una colossale menzogna. Soffrono più loro per essere cattivi, anziché noi che vogliamo essere buoni. Pensano che con la morte finiranno nel nulla, questo è l'unico conforto per le delusioni di cui sono vittime. Preparati quindi ad affrontare gli ostacoli che il demonio e il mondo mettono sulla tua strada.

Gesù vive, e non sta soltanto a guardare. Aspetta che la malvagità degli uomini e delle donne distrugga se stessa. Non ci sono più dubbi, il capitalismo dei ricchi si sta sgretolando e nel collasso ha coinvolto il miraggio del benessere.

Abbiamo rinunciato a dividere con i poveri, adesso stiamo diventando uguali a loro. Stanno emergendo i paesi che abbiamo lasciato languire della miseria, potrebbero prendere il sopravvento.

Non abbiamo voluto realizzare la giustizia sociale, se non accogliamo i principi del cristianesimo, finiremo col far parte di quella categoria di persone che devono subire le ingiustizie.

<<Sii sempre ed in tutto umile e serba sempre gelosamente la purezza del tuo cuore e del tuo corpo, perché esse sono le due ali che ci elevano sino a Dio e quasi ci divinizzano>>.

San Pio

I soldi

Il denaro, come l'Io e il corpo dell'uomo, è un bene. Esso serve a procurare all'uomo ciò che è necessario al corpo per mangiare e per vestire.

Il denaro è fonte di beni terreni che servono alla vita dell'uomo finché vive quaggiù. Ogni uomo che ha la vita ha il dovere di lavorare per procurarsi, col denaro, il necessario per vivere.

La vita, il lavoro e il denaro, giustamente guadagnato, sono beni che Dio ha donato e l'uomo deve possedere ed usare secondo Dio.

L'amore al denaro è una grossa follia. L'origine è l'amore al corpo, alla vita terrena e al proprio Io. Questa passione, che tende alla terrestrità, porta a negare Dio e tutto ciò che è di Dio. Acceca l'Io, gonfia le esigenze corporali, sia quelle lecite: il cibo e le vesti, che quelle illecite, cioè quelle ordinate in qualsiasi modo alla comodità, al lusso e alla vanità.

Spalancate le porte al vizio, il denaro è il finanziatore di ogni male, anzi è la radice di ogni malizia (1Tim 6,10).

L'Io è più orgoglioso, il corpo più concupiscente e il denaro diventa un prepotente padrone che, con cieca tirannia e raffinata astuzia, per nutrire le belve della malizia, spinge l'uomo a qualsiasi abominio.

Col peccato aumentano i bisogni e le esigenze, scoppia la febbre del denaro e si apre così la breccia a tutto ciò che è illecito.

Il ladro, il frodatore, il truffatore, il rapinatore, il delinquente, l'associazione a delinquere: mafia, camorra, 'ndrangheta, terrorismo, sono i protagonisti della deviazione per il denaro. Le conseguenze sono: scippi, ricettazioni, taglie, racket, sequestri di persona, rapimenti, riciclaggio, droga, prostituzione, omicidi, guerre fra bande rivali, agguati, faide, stragi, disprezzo della vita, degradazione della persona, negazione di Dio. Di qui può accadere tutto, anche la guerra nucleare.

Se il denaro di Giuda, ladro, ha tradito Cristo, il Creatore, può anche ingannare l'uomo con tutte le creature.

Il denaro ha tentato di soffocare perfino la Resurrezione di Cristo.

Anche le persone buone, chiamate ad una vocazione santa, possono essere affette dall'amore al denaro. Per il denaro muoiono nel peccato, per il denaro negano la propria resurrezione. Esse, come i bambini, nascondono con furbizia i pochi soldi che hanno e non sanno donare agli altri. Nasce, nel loro cuore, insieme alla malizia, il bisogno della ricerca delle fonti che procurano di nascosto il denaro. Una volta combinato l'imbroglio, il denaro aumenta le esigenze e le esigenze aumentano la febbre del denaro.

La malizia è così abile da far credere davvero a chiunque l'autenticità delle esigenze. Esigenze presenti ed esigenze future, esigenze del corpo ed esigenze dell'Io, esigenze proprie ed esigenze per gli altri, esigenze di necessità, di salute e di decoro, esigenze di cibi speciali e di vestiti decenti.

La barriera della sobrietà è infranta: non c'è più amore al sacrificio. Si tenta di riprendere con una mano ciò che si dona con l'altra. Non si presenta il bisogno, ma si richiede un diritto.

Il limite è incomprensione. Il rimprovero è offesa. La correzione è acqua che scorre. Non si sopporta il controllo.

Si spia sugli altri, si critica, si mormora, si calunnia con freddezza ed acidità. Il meno è il broncio, il disappunto, la tristezza.

L'amore ai beni di questo mondo porta all'invidia, alla gelosia permalosa e, incredibile a dirsi, al disfacimento dell'ambiente, della società e soprattutto della famiglia.

Il denaro richiesto male e accumulato di nascosto, è sempre usato per la malizia. Esso dà le ali al libertinaggio, scappatelle diaboliche e viaggi a cavallo del peccato, inganna l'Io con una morbosa autonomia, spinge a far regali peccaminosi, doni accattivanti, prodighe spese per nutrire gli istinti bestiali.

Per questo si fanno ore di straordinario, rubando il tempo alla preghiera con Dio e alle opere buone. Si diventa pigri, oziosi, loquaci, ridanciani e mangioni.

Si perde tempo ad agghindarsi con artificio, a vestirsi con civetteria, nascondendo trucchi che alterano il volto ed il corpo. Ci si nasconde nel mettersi in mostra e si finge nel farsi vedere soffrire.

L'amore al denaro diventa febbre, follia, tradimento, ipocrisia, sacrilegi, disperazione e dannazione.

Non sanno dare, ma sanno ricevere. Quel poco che danno lo rivendono indietro, e quel che ricevono non lo dicono mai.

Il Vangelo è dei *“poveri in ispirito”*, come Dio, Padre dei poveri, Gesù povero, la Madonna povera e la Chiesa, madre dei poveri. Solo chi ha disprezzato col cuore la ricchezza, il denaro, può amare la nuova ricchezza, la virtù, la vita eterna, il Regno dei Cieli.

Abituiamoci ad accettare le privazioni ed i limiti, a saperci adattare con spirito di nascondimento ai sacrifici ed alle mortificazioni, ad essere temperanti, con gioioso amore, nel bere, nel mangiare e nel vestire.

La redenzione dei beni di questo mondo, con lo spirito della misura giusta nell'usare i beni di questo mondo, ci arricchirà dei beni celesti, e in più ci darà il cento per uno di quello che abbiamo lasciato per coloro che hanno il diritto di non rimanere poveri e bisognosi di tutto. (2Cor 11,9; Fil 4,15ss).

Quando la sera vai a letto svuota le tue tasche e restituisci ciò che non è tuo o frutto di malizia e ricordati ciò che nel Vangelo è detto anche per te: *“Stolto, questa notte stessa ti verrà richiesta la tua anima”* (Lc 12,20).

I Salmi ci mostrano l'utilità dell'elemosina di coloro che vogliono dividere con chi è privo del necessario. Divide con i poveri chi ha imparato ad essere misericordioso imitando la misericordia di Dio verso i peccatori.

“Il Signore opera misericordie”. Ma con chi? Con coloro che sono misericordiosi verso chi ha bisogno di qualcuno che li aiuti. *“Beati i misericordiosi, perché anch'essi otterranno misericordia”*.

Devi usare verso tutti misericordia. Quale misericordia userai con chi vive e opera secondo la fede? Quella richiesta solo dalle necessità corporali, nelle quali, se mancheranno concrete possibilità di soccorso da parte tua, non mancheranno certo da parte di Dio, egli infatti ha fede nella Provvidenza.

Il povero che rifiuta Dio, rifiuta anche la sua Provvidenza, rimane nella sua indigenza, quando non riceve un aiuto concreto.

Ricordati che il sacrificio che fai per dare una mano a qualcuno, riesce sempre vantaggioso per te: *“anch'essi otterranno misericordia”*. Tu doni al mendico che passa e che ti tende la mano, ma sei tu che devi cercare il giusto che vive di fede per fargli un dono e, grazie alla sua preghiera che rivolge a Dio per te, sarai accolto negli eterni tabernacoli, poiché *“chi accoglie il giusto in qualità*

di giusto, riceverà la ricompensa del giusto”.

Il mendico cerca te e tu devi cercare il giusto, il povero che vive da buon cristiano, non tende la mano a nessuno. Tocca a te cercarlo; fai il tuo dono chiedendo a lui perdono per l'umiliazione che soffre per aver avuto bisogno di te. Difatti altro è colui di cui è stato detto: *“Da’ a chiunque ti chiede”*, altro quello di cui è stato detto: *“Si stanchi l’elemosina nella tua mano fino a che non trovi colui che è povero”* perché ha voluto dedicare la sua vita al servizio di Dio e della Chiesa.

Costui non ti chiederà mai nulla, se ti chiede, non è il giusto di cui sto parlando. Ed anche se dopo lunghe ricerche non riesci a trovarlo, continua sempre a cercare: lo troverai.

Ma che cosa potrai dargli? Non è forse di più quello che ha dato a te con la sua testimonianza? Se noi – si legge – *“abbiamo seminato per voi beni spirituali, è gran cosa se mietiamo i vostri beni carnali?”*

La Sacra Scrittura esorta coloro che consacrano se stessi al servizio della Chiesa ad essere diligenti, prudenti e temperanti in tutto. Devono considerare come loro tesori le loro stesse opere.

L’Apostolo scrive alla sua chiesa : *“Non che io cerchi il dono della fede che vi ho trasmesso, ma ricerco il frutto della vostra testimonianza”*.

Quale elemosina farai dunque al giusto? Una vedova divideva il poco pane che aveva col profeta Elia; quando nessuno lo aiutava, Dio gli mandava un uccello a portargli nel becco pane e carne.

Non manca mai a Dio il modo per donare ai suoi figli. Tu però devi pensare che i poveri hanno diritto ad avere quei soldi che tu spendi per i tuoi vizi e per le cose che servono a soddisfare i desideri del cuore e delle passioni. Davanti al giudizio di Dio, hai il dovere di dare a colui che non ha il necessario per vivere.

Non gonfiare il tuo Io col moltiplicare le esigenze del tuo corpo; non alterare mai le esigenze che sono necessarie: il cibo e le vesti e lo svago. Non crearti con la tua fantasia esigenze che non sono tali, cioè quelle ordinate in qualsiasi modo alla comodità, al lusso e alla vanità.

Quando tu hai diviso i tuoi soldi con chi ha bisogno del tuo aiuto, pensa che hai acquistato il Regno dei Cieli.

Il tempo per tale acquisto ha il suo limite preciso in questa vita. Considera anche a che prezzo irrisorio lo acquisti.

Quel Regno ti viene a costare soltanto quello di cui potrai disporre.

<<Non permettere mai alla tua anima che si rattristi, né che viva in amarezza di spirito o scrupoli; poiché colui che l'ha amata e che è morto per farla vivere è dolce, buono e amabile>>.

San Pio

L'indifferenza è la scelta vera del male

Il pensiero, l'idea forza, la convinzione sono il principio e la matrice di ogni azione, della successione delle azioni, delle abitudini buone, cioè delle virtù.

La convinzione è viva se viene alimentata dalle opere e sollecitata dagli stimoli.

L'aggressione più radicale alla virtù ed alle opere buone è quella che colpisce la sorgente, cioè la convinzione. Questa viene, di volta in volta, svuotata quando si dialoga con interlocutori opposti: la convinzione buona ha Cristo e la sua Parola, il Vangelo; la convinzione opposta ha il maligno e la sua voce, il mondo e la carne. Di conseguenza vengono interrotti gli stimoli e sostituiti con altri opposti: alla gioiosa attrazione di Cristo, al fascino esaltante della vocazione, al generoso impulso alla virtù e al repellente disgusto di un passato drasticamente rigettato subentra un compiacente avvicinamento al maligno, un desiderio nascosto del piacere, una ricerca di nuove esperienze, una carenza di conoscenza dei giusti valori della virtù e della colpa, una maggiore quiescenza della mente e dei sensi nella malizia.

Gli stimoli del bene sono diminuiti, sviliti o annullati; quelli del male, invece, sono più frequenti, più ripetuti, più desiderabili.

L'attrazione del bene e la repulsione del male, per l'ascolto più frequente del maligno, sono state ribaltate: si ha la noia o l'indifferenza del bene e si finge l'attrazione del male e la sua ricerca subdola e nascosta. Di qui il gioco dell'ipocrisia: di fuori si continua a fare il bene che non si ama, di dentro si nasconde la ricerca del male che si vuole.

Gli stimoli del bene, alcuni vengono ad uno ad uno inutilizzati: Gesù, la Madonna, Padre Pio, il padre spirituale; altri avversati: i genitori, il coniuge, l'ambiente, il modo di vivere, di vestire, di mangiare e di convivere col mondo esterno; altri stimoli vengono, infine, raffreddati, come i bambini, il prossimo – che non interessa –, o deformati, cioè cambiati da buoni in pericolosi, come alcuni familiari, alcune persone di ambiente di lavoro o di ambienti che, comunque, si frequentano.

Nasce, così, una apparente, inspiegabile indifferenza: si parla, si sta, si opera con morbosa frequenza con chi ci piace mentre, invece, si tace, si sfugge, si

opera per forza con chi non piace più.

L'indifferenza è una scelta vera del male dinanzi ad una scelta bugiarda del bene.

Il bene è umile; se non è voluto, va via.

Nel conflitto tra il male voluto e il bene non voluto non ci sono compromessi: resta solo il male.

L'indifferente, per viltà, insegue il bene e la virtù, ne strappa le vesti e, ahimè!, le indossa, generando il mostro dell'ipocrita.

La parola di Dio non praticata, la convinzione privata della forza, la virtù non più apprezzata, Cristo bleffato e beffato hanno portato l'anima ad eliminare anche gli stimoli del bene. L'ipocrisia ha completato e radicalizzato la malizia.

L'ozio, la golosità, la pigrizia, le chiacchiere, la vanità, l'evasione, la discussione, la critica, la mormorazione, sono le mani di satana che tesse la veste dell'ipocrisia per la dannazione.

Il clima di questa operazione è l'indifferenza. Si fa il bene solo per non dispiacere qualcuno, si fa il male perché piace a me. Questo si nasconde, quello è messo in mostra. satana sta dentro, Cristo fuori. satana si ama, Cristo è deriso come uno al quale si getta l'osso dell'ipocrisia da spolpare.

L'indifferente non percepisce più gli stimoli dello spirito perciò, necessariamente, segue gli stimoli della carne. L'invidia, la gelosia, la lussuria della mente, degli sguardi e del cuore sono la sua droga.

La parola buona, la correzione, la delicatezza, l'affetto paterno o fraterno sono facilmente interpretati come manierismi petulanti di morbosi attaccamenti. Il bene è una perdita, solo il male è un guadagno.

Il silenzio è il disprezzo dell'indifferente, la sua arma è la scontentezza continua di tutto e di tutti. Vuole essere lasciato solo con se stesso, col male, con la sua scelta. La dannazione è già scelta ma, l'indifferente, finge di non volerla. La fede è morta, la speranza è spenta, l'amore è sciupato nel nulla del piacere.

L'indifferente è vuoto, irrazionale, insensibile, freddo. L'indifferente è un naufrago che, spavalidamente, non grida aiuto e va a fondo, sempre più a

fondo. L'abisso, per lui, è un gioco, la dannazione uno scherzo.

L'indifferenza è una dannazione indolore, è una pazzia incosciente, è la scelta più disgustosa dell'uomo e della donna.

Lo svuotamento delle convinzioni fondamentali ha via via, eliminato le opere buone come scorie. L'insensibilità dinanzi agli stimoli spirituali ha provocato un encefalogramma piatto nel cervello dello spirito. Non c'è più la forza di reagire.

I propositi frequenti e penosamente non mantenuti offrono la chiara prova dell'impotenza delle facoltà operative spirituali. Si acquisisce la triste esperienza della sorprendente incapacità a rialzarsi e, quanto meno, a rimuovere gli ostacoli.

L'indifferenza, unita alla desolazione, getta l'anima in una desolazione così profonda che va aldilà dello scoraggiamento. Il tentativo di risolvere il problema a tutti i costi, porta ineluttabilmente l'anima a non credere più, a non fidarsi più con nessuno, a fare di testa propria.

La disperazione vegeta sul terreno dell'ipocrisia, e viene puntellata da una parte dal compromesso sacrilego e, dall'altra, da una larvata lussuria. E così sino alla fine.

La soluzione di questa disastrosa condizione dello spirito è Cristo, Crocifisso e Risorto. Il primo passo è riconoscere di non farcela da solo. Hai bisogno di Cristo-Sacerdote. Chiedi aiuto. Apriti con santo rossore al confessore, e digli tutto e subito, specialmente le pene più vergognose. Lasciati guidare nel rimuovere i pesi. Fa quello che Egli ti suggerisce. E' fatale ingannarlo ancora. Non temere se ancora senti il peso della colpa e del piacere. Stringi i denti, soffri e va avanti.

Evita il male, fuggi le occasioni che ti trascinano verso il peccato, prega di più, fa penitenza con la vigilanza, con la temperanza, con la prudenza. Guarda avanti e non voltarti indietro: sarebbe pauroso!

Come i bambini piccoli che imparano a camminare alzati, rialzati e rialzati ancora. Rialzati sempre.

Guarda la Mamma Celeste e cammina. Comunque cammina: carponi per terra, a pecorella, in piedi piano piano, a passettini, saltellando, a tuffo, con slancio. Rimetti tutto in movimento: la preghiera, la carità e il lavoro.

Non preoccuparti se ricompaiono le macchie sul vestito! Muoviti! Muoviti! Muoviti!

Il passo dello spirito è la parola di Dio, la strada è l'ubbidienza.

L'orribile esperienza del male dovrebbe farti paura a confidare in te stesso. Torna alla parola di Dio, alla meditazione e all'ubbidienza alla fede, e riavrai le convinzioni; torna alla vigilanza e alla preghiera e allontanerai il maligno; torna alla Chiesa e ti incontrerai di nuovo con Gesù. La fede rivivrà, la speranza si illuminerà, la carità ti guarirà, ti darà forza, salute e una rinnovata giovinezza.

Attento a donare uno spirito nuovo alla tua mente e ai tuoi pensieri.

Non discutere più la parola di Dio, non mormorare più, sta lontano da chiunque inquina o adombra la tua volontà nuova che si affanna coraggiosamente a rialzarsi dal fango, a ricominciare a rimuovere i passi, a riprendere di nuovo i rapporti troncati o interrotti con Gesù.

Non ti smarrire dinanzi alla violenza delle vecchie attrazioni, alla delizia dei fallaci piaceri ed alla durezza di una lotta scomoda e senza sosta.

L'urto del bambino nuovo e dell'uomo vecchio sarebbe sproporzionato e assurdo se non ci fosse Dio.

Il Signore fa festa a chi ritorna, e la festa vuol dire gioiosa abbondanza di doni e di grazia. Tu abbi fede e Dio farà il resto.

Il cammino nuovo è un penoso Calvario ma la Madonna, Padre Pio, e tutti i cristiani che pregano per la conversione dei peccatori, moltiplicheranno alla Mamma Celeste le richieste della Grazia per te.

Deciditi davvero e vedrai come è vero il Signore!

La strada per arrivare a Cristo

Andare avanti.

Il cammino spirituale è fare passo dopo passo nelle cose che riguardano Dio e il prossimo.

Conoscere la strada da percorrere, i rischi, le difficoltà, i pericoli, i rimedi, le scorciatoie e gli eventuali vicoli ciechi dove molti si smarriscono, è un dono grande del Signore.

Andare verso Dio e andare verso il prossimo sono una sola strada.

Dio, incarnandosi in Cristo, si è celato nel prossimo. Dio e il prossimo sono in Cristo; Egli è la via che porta a Dio e che porta al prossimo. Chi è in Cristo veramente, resta contemporaneamente in comunione con Dio e il prossimo.

Anche la Legge Antica era una in due tavole: la prima riguardava il cammino verso Dio, la seconda verso il prossimo. Gesù, invece, facendosi uomo, ha reso di nuovo presente Dio non solo nella propria natura umana, ma in ogni uomo ed in tutti gli uomini, di ogni stirpe, lingua, popolo e nazione. Per questo ha sancito un comando nuovo: *“Amatevi gli uni gli altri come Io vi ho amato”*. E ribadisce: *“Perdonatevi non sette volte, ma settanta volte sette”*. *“Nessuno ama di più di chi dà la vita per i propri fratelli”*. E ci insegna di pregare il Padre: *“Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”*.

La strada verso Cristo ci fa necessariamente imbattere con il fratello, anzi Gesù si presenterà nel fratello: *“Quello che avete fatto ad uno di questi piccoli, lo avete fatto a me”*. Nemmeno un bicchiere d'acqua dato al prossimo sarà lasciato senza ricompensa da parte di Gesù. Addirittura tanto amiamo Dio per quanto serviamo il prossimo, non a parole ma con le opere.

La misura dell'amore e del perdono da parte di Dio a noi è uguale a quella che noi abbiamo verso il prossimo. Potremmo dire che la vita spirituale è il cammino di servizio al prossimo, specialmente quello più sofferente.

Ma se il prossimo è l'obiettivo del cristiano, è il traguardo, l'anelito, la vita dei veri figli di Dio, restano sempre vere le parole di Gesù: *“Chi rimane in me porta molto frutto; chi non rimane in me secca, sarà tagliato e gettato via”*.

Rimanere in Cristo, ecco la speranza viva, la vita eterna, la luce senza tramonto.

Cristo è la nostra speranza: in Lui abbiamo il fine, Dio, il prossimo e la ricompensa eterna; in Lui abbiamo ogni grazia per andare avanti verso Dio e verso il fratello; per Lui abbiamo anzitutto la partecipazione a vivere in comunione con il Padre nello Spirito Santo; con Lui abbiamo l'onore di condividere nel suo Corpo, la Chiesa e tutto il genere umano, le gioie e le sofferenze di ciascun uomo; in Cristo affidiamo Dio all'uomo e l'uomo a Dio; in Gesù è dolce smarrirsi, come Egli nel tempio, per compiere e consumare sino alla fine dei secoli la volontà del Padre.

Dovresti ripetere sempre: Gesù, ti amo davvero! Voglio rimanere in te osservando le piccole cose dell'amore al mio prossimo. Rimanendo in te non si spegnerà mai la luce della speranza viva.

Tu, o Gesù, guardi l'amore e non le cadute o le fragilità. Quando vacillo rialzami, quando rallento il passo spronami, quando muoio di dolore fammi sentire il tuo bacio, quando mi confondo strappami a te.

Se sono piccolo tienimi in braccio, se sono inesperto donami la prudenza dei giusti, se sono peccatore guarda gli occhi in lacrime di mia Madre e di mio Padre.

Voglio rimanere in te, sempre e solo in te, perché solo così il frutto tuo sarà conservato e il tuo spirito fecondato genererà tanti tanti frutti sino alla fine del mondo.

Il rispetto per l'altro che ha bisogno e per l'altro che ti offende è necessario per rendere vero l'amore al prossimo. Il rispetto è rendere vicendevolmente ciò che spetta. Sapere ciò che spetta e volerlo rendere al prossimo sono i pilastri del rispetto.

La fede illumina la conoscenza, e la giustizia stabilisce ciò che è giusto. La fede e la giustizia sono il fondamento del rispetto. La stabilità del rispetto si fonda sulla stabilità della fede e della giustizia, cioè sulla fedeltà alla parola di Dio.

La parola di Dio, la fede e la giustizia sono le componenti della conoscenza di ciò che spetta a Dio, a noi stessi ed al prossimo.

La mancanza di rispetto anzitutto è grave ingiustizia, è cecità di ragione, è carenza di fede.

La volontà di rendere al prossimo il rispetto si fonda sull'amore. Se questo c'è, non si può non amare Dio, il prossimo e noi stessi.

Quale è allora la fonte dell'amore? La parola di Dio praticata: *“Se osservi la mia parola mi ami, e noi verremo in te”*.

Se Dio, che è l'Amore, viene in noi, noi possediamo l'amore necessario per rispettare chiunque in pensieri parole ed opere, cioè per voler rendere ciò che spetta a Dio, al prossimo ed a noi stessi.

La mancanza di rispetto è mancanza di amore. La parola di Dio è la fonte della conoscenza di ciò che spetta agli altri ed è, altresì, la sorgente della volontà che, di fatto, ci fa rendere ciò che a ciascuno è dovuto.

La stabilità nella parola di Dio è stabilità nel rispetto a Dio ed ai fratelli. E se noi rispettiamo saremo rispettati. Se rispetteremo di cuore, di cuore saremo rispettati da Dio e dagli uomini.

Il rispetto perfetto è l'onore. Chi onora la parola di Dio, onora Dio e sarà onorato da Dio. Chi onora il Padre, sentirà la gioia di onorare i suoi figli per amor suo. Anzi, l'onore ai fratelli, specialmente a chi svolge un ruolo di responsabilità, è onore a Dio e Dio remunererà tale onore con la gloria eterna.

Consentimi di fare alcune precisazioni sul rispetto che dobbiamo avere verso chi fa del male. *“Beato l'uomo che non va secondo il consiglio degli empi”*: queste parole vanno riferite a Nostro Signor Gesù Cristo, cioè all'Uomo di Dio.

Adamo, l'uomo terrestre, acconsentì alle voglie della sua donna, che era stata ingannata da satana. Gesù di Nazareth, l'Uomo di Dio, non ascoltò il consiglio dei suoi conterranei che gli offrivano il comando di una rivoluzione per liberare Israele dalla occupazione di Roma. Gli dicevano che aveva il potere per vincere: se cadono in battaglia, lui li fa risorgere, se sono ammalati, li guarisce, se hanno fame, dà loro il pane.

Adamo trasgredì ai precetti divini. Gesù si comportò come aveva predetto il Profeta: *“E nella via dei peccatori non si ferma”*, poiché se Cristo è realmente passato per la via dei peccatori, nascendo come i peccatori, non vi si è fermato, dato che non lo hanno trattenuto le lusinghe dei suoi concittadini.

“E sulla cattedra di pestilenza non si siede”: ossia non ha ambito per superbia un regno terreno.

Giustamente la superbia è definita cattedra di pestilenza, in quanto quasi nessuno è alieno dalla passione del potere, e che non aspiri a una gloria umana. La pestilenza nei tempi antichi non era che una malattia largamente diffusa, e che coinvolgeva tutti, o quasi tutti. Tuttavia, in senso più specifico, si può intendere con cattedra della pestilenza anche una dottrina perniciosa, il cui insegnamento si diffonde come la peste.

È poi degna di considerazione la successione delle parole: va, si ferma, si siede. L'uomo, la donna, se ne è andato quando si è allontanato da Dio; si è fermato quando si è compiaciuto nel peccato; si è seduto quando, appesantito dalla sua superbia, non ha più saputo tornare indietro.

Coloro che hanno fede in Gesù, sono stati liberati da Colui che non è andato secondo il consiglio degli empi, non si è fermato sulla via dei peccatori, non si è seduto sulla cattedra della pestilenza. Ha un grande rispetto per suoi nemici, anche quando gli dicevano che l'avrebbero ucciso. Cercava sempre di farli ragionare richiamando le parole dei Profeti.

Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Noi dobbiamo rispettarli perché sono figli di Dio e redenti da Gesù, come lo siamo anche noi; questo non significa che Dio sta a guardare. *“Quando rapidamente divamperà la sua ira, beati tutti coloro che confidano in lui”*. Cioè, quando verrà la vendetta di Dio contro tutti quelli che si sono rifiutati di amare Dio e il prossimo, il Giudizio divino preparato per gli empi e i peccatori, non solo non colpirà coloro che confidano nel Signore, ma li farà anche progredire nell'intelligenza delle Scritture e nell'elevazione al Regno di Dio. Non è detto infatti: quando rapidamente divamperà la sua ira saranno sicuri tutti coloro che confidano in lui, come se i Giusti avessero soltanto il vantaggio di non essere puniti; ha detto invece che saranno beati; beato nel linguaggio biblico è colui che non solo non sarà punito da Dio, ma riceverà da Dio ogni bene, e sarà felice per tutta l'eternità; *“beati coloro che abitano nella tua casa, o Signore”*: la Chiesa dice che la casa di Dio è il Paradiso.

Quanto poi alle parole: l'ira di Dio divamperà rapidamente, credo che hanno questo significato: il divampare del Giudizio di Dio sarà fulmineo e improvviso, perché i peccatori lo considerano inesistente; per loro l'Uomo di Dio, è un uomo come gli altri, non ha la possibilità di giudicarli e tanto meno di condannarli.

L'assurdità della vita senza la speranza cristiana

A volte tu metti la tua anima nell'assurdo. Ascolta.

Sai bene che il tuo comportamento non è conforme alla Parola di Dio o a ciò che ti suggerisce il tuo confessore, e tu pretendi testardamente di avere il frutto di un lavoro che non fai.

Sai bene ciò che devi fare, ma non lo fai, lo fai male o lo fai in modo incompleto e incostante; pur tuttavia pretendi l'assurdo, attendi l'effetto senza porre la causa, chiedi il salario senza aver lavorato la giornata pattuita. Ma ciò che maggiormente addolora, è il criterio a cui giunge la tua cieca ragione: non guardi alla tua infedeltà, ma alla severa giustizia di Dio.

Pretendi che basti presentarsi al lavoro nella vigna del Signore o fare qualche ora perché il Padrone sia obbligato a pagarti la giornata. Pretendi che sia sufficiente essere presente tutta la giornata sul posto di lavoro, senza compiere il proprio dovere, ed essere remunerato come se avessi lavorato tutto il giorno. Pretendi che il tuo arbitrario assenteismo dalla preghiera e dagli impegni richiesti dalla vita cristiana, la tua penosa indolenza, la tua inaccettabile superficialità non debbano essere conteggiate da Dio nella detrazione delle ore non remunerative.

E' assurdo che tu sia ingiusto a pretendere questo. E' assurdo che tu pretenda che Dio sia ingiusto. E' assurdo che tu sia testardo in questa attesa. E' assurdo che tu attenda ciò che è impossibile avere. Non può Dio premiare un presuntuoso testardo.

E' un peccato contro lo Spirito Santo presumere di salvarsi senza merito, cioè senza il lavoro della pratica della Parola di Dio.

E' inutile l'attesa, è assurda la presunzione, è peccato ritenere Dio capace di essere ingiusto.

L'assurdo è il vicolo cieco del cuore indurito, è il gioco dell'empio, è l'inganno del malvagio, è la fonte della tua disperazione.

Guai a te che hai inchiodato la tua anima sulla diabolica malizia dell'assurdo! Sciogli le catene del tuo cuore, libera la tua mente dall'inganno, riprendi il cammino sulla strada della fede con umiltà e lealtà mettendo in pratica la

Parola di Dio e del tuo confessore.

Non puoi dare la Testimonianza della fede se mostri a Dio e al prossimo molte stranezze nel comportamento di tutti i giorni. Strano è ciò che non è giusto, retto, equilibrato.

La stranezza può essere la non conformità al nostro modo di pensare, ma questa non necessariamente è squilibrio. A volte, invece, è una oggettiva difformità dalla retta ragione per carenza di luce di verità, e questa è recuperabile; altre volte, invece, la stranezza è una risposta irragionevole di rifiuto alla verità o un guasto fisiopsichico, prodotto rispettivamente da un male fisico o spirituale.

Anche l'uomo strano è un fratello al quale è doveroso far giungere il nostro amore o come luce di verità o come incoraggiamento alla volontà o come sollievo alla sofferenza, se è un malato.

Per testimoniare la disponibilità di carità con la gente strana fisiopsichicamente, è sufficiente il servizio umile e generoso; per avvicinare la gente strana per carenza di luce di verità, ma aperta sinceramente al dialogo, è necessario prepararsi con la preghiera e con lo studio, ed inoltre armarsi di santa umiltà e dolcezza.

Se invece si vuole incontrare gente che non la pensa come noi, è opportuno evitare di mettere in evidenza ciò che ci divide ed, al contrario, studiarsi di rilevare con equilibrata amabilità ciò che unisce.

A coloro che per la loro superbia si formano un cristianesimo a uso e consumo delle proprie opinioni sul peccato e sulle verità rivelate, Dio dona *“le tenebre dell'errore”*, nel senso che non vedono nulla nei misteri della nostra fede; *“sono ciechi che pretendono di guidare altri ciechi come loro”*.

La Redenzione di Cristo riguarda soltanto quelli che sono umili e ubbidienti alle norme della vita cristiana che Gesù ci ha dato. *“Venite a vedere le opere del Signore”*.

L'invito dello Spirito Santo è rivolto a tutti gli uomini e a tutte le donne del mondo, e chiede loro di non seguire le menzogne di coloro che vogliono strappare loro la speranza del Regno di Dio.

O genti, *“Venite a vedere le opere del Signore; terribile nei disegni al di sopra dei figli degli uomini”*.

Anche Gesù si lasciò chiamare *“figlio dell’uomo”*, e davvero divenne figlio dell’uomo. Vero Figlio di Dio nella forma di Dio; vero figlio dell’uomo nella forma di servo.

Non dobbiamo sotto valutare la sua forma di un operaio nella bottega del falegname a Nazareth. Il Figlio di Dio, diventato uno di noi ha voluto vivere la condizione degli altri uomini.

Apriamo gli occhi del nostro cuore e cerchiamo di vedere la verità del Falegname di Nazareth. *“Egli è terribile nei suoi disegni al di sopra dei figli degli uomini”*.

I figli degli uomini hanno ordito delle trame al fine di crocifiggere Cristo; il Crocifisso ha accecato i crocifissori; pensavano di assassinare un uomo insignificante, e invece si sono trovati davanti a Dio che apre la porta del Cielo soltanto a coloro che vogliono realizzare i suoi disegni di Redenzione. È terribile nei suoi disegni che escluderanno dal suo Regno tutti coloro che hanno voluto restare figli degli uomini, rifiutando di diventare figli di Dio.

Che cosa fanno i figli degli uomini? Seguono la volontà di coloro che diffondono le idee e le abitudini dei materialisti. I Governi fanno le leggi che diventano astuti disegni contro la moralità e la giustizia che portano ad amare Dio e il prossimo. Hanno creato la religione del sesso senza frontiere. Il Signore ha nascosto ai loro occhi la sua maestà divina, e mostra loro l’immagine di un uomo buono che non sa essere all’altezza dei cambiamenti che il progresso tecnico e scientifico ha fatto nella storia dell’umanità. Servendosi del potere che i mezzi di comunicazione sociale esercitano su tutta la popolazione, hanno messo in atto dei piani per far perdere qualsiasi interesse per la sua dottrina.

Gesù invece ha formulato il disegno di accecare e di salvare: di accecare i superbi rendendoli incapaci di capire la grandezza del suo insegnamento, e di salvare gli umili.

Questo piano rimane, e rimarrà sempre attuale nella vita di ogni uomo e di ogni donna.

Il fallimento del capitalismo, come quello delle dittature e del comunismo ateo e materialista, sta facendo insorgere nella coscienza di tutti, che siamo stati ingannati e traditi.

Come con gli Ebrei di allora, anche con i cristiani di oggi continua a mettere in atto il suo piano: ha accecato la mente de superbi, per cui non sono capaci di vedere la sua identità di Redentore; fu perché devono essere umiliati dal benessere che non c'è più, in modo che umiliati possano rientrare in se stessi.

“Terribile nei disegni al di sopra dei figli degli uomini”.

Padre Pio disse: *viviamo in un'epoca in cui la malvagità distruggerà se stessa*. In quegli anni lontani dai nostri giorni ha usato il verbo al futuro che stiamo vivendo noi. Davvero terribile!

Nel linguaggio biblico, il mondo è un mare, le vicende umane un fiume. E che cosa ha fatto Dio col suo terribile disegno? Egli ha convertito il mare in terra arida.

Il mare era il mondo: amaro per la sua salsedine, turbolento per le tempeste, crudele per i flutti delle persecuzioni e delle ingiustizie sociali. Era insomma il mare; e il mare è stato convertito in terra arida. Ora il mondo, che era pieno di salsedine, ha sete di acqua dolce.

“L'anima mia è dinanzi a te come terra senza acqua, Egli ha convertito il mare in terra arida, nel fiume passeranno a piedi”. Coloro che si convertono alla fede che hanno perduto, mentre prima erano mare, *“nel fiume passeranno a piedi”*.

Che cosa è il fiume? Il fiume è la condizione di mortalità che regna nel mondo.

Osserviamo questo fiume: gli uomini e le donne vengono e presto passano, e ad essi ne succedono altri, destinati anch'essi a passare. Non accade forse così dell'acqua del fiume, che scaturisce dalla terra e scorre via?

Coloro che sono nati debbono far posto a chi nascerà; e tutta questa serie di cose caduche, che passano via, rassomiglia veramente ad un fiume, che scorre senza fermare mai il tempo.

In questo fiume non vada a immergersi cupidamente l'anima di quelli che credono in Cristo. *“rimanete saldi nella fede”*.

E come potranno superare le seduzioni delle cose effimere? Credano in Cristo, e passeranno a piedi il fiume. Lasciandosi guidare da lui, lo passeranno, e lo passeranno a piedi.

Che cosa significa “passare a piedi ” un fiume? Significa passare con facilità.

All'altra sponda troveranno *“Cieli nuovi e terra nuova, dove il mare non c'è più, non c'era più il sole, perché Dio con la sua luce illuminava tutte le cose”* (Apocalisse di San Giovanni Apostolo).

<<Se vogliamo raccogliere è necessario non tanto il seminare, quanto spargere il seme in un buon campo e quando questo seme diventerà pianta ci stia molto a cuore di vegliare affinché la zizzania non soffochi le tenere pianticelle>>.

San Pio

Quando per l'impegno per una vita cristiana non c'è la volontà

A differenza della stanchezza, che va ricercata nella diminuzione e nella perdita delle forze o fisiche o spirituali, la svogliatezza è un fenomeno che riguarda la volontà che ha perduto di vista il fascino del proprio ideale, l'interesse peculiare dell'oggetto delle proprie azioni e l'utilità, per sé e per gli altri, dello sforzo.

L'ideale è un'idea forza che anima la convinzione, unica fonte di azioni: operare senza ideale è muoversi senza costruirsi e senza costruire.

Il principio dell'ideale è un'idea scaturita da una verità che ha illuminato, svegliato, riscaldato e mosso l'io il quale, con inarrestabile generosità, dona tutto se stesso per realizzare quanto ha conosciuto e bramato nell'ideale.

Il nutrimento della verità, dell'idea e, quindi, dell'ideale è la parola che contiene l'ideale.

L'ideale della vocazione evangelica ha come fonte e cibo la parola di Dio. Non metterla in pratica vuol dire indebolire la potenza dell'ideale, ridimensionare la frequenza delle azioni corrispondenti, porre il principale presupposto alla svogliatezza. Ciò che non si crede per sé, cioè non si mette in pratica per il proprio bene, non si può riuscire, per indebolimento di forza di convinzione, a farlo attuare dagli altri.

L'interesse, attorno al quale opera l'ideale, con i bambini, i giovani, gli ammalati, con le varie iniziative da promuovere, programmare ed attuare, viene meno e, quando non si può sfuggire l'attività, o si arrangia a monte il programma o si diluisce l'interesse a valle lungo il cammino di attuazione della stessa attività.

Senza l'interesse per le anime viene meno la preghiera, lo studio, l'assiduità, la gioia della generosità, la creatività delle iniziative, lo spirito di sacrificio, l'emulazione santa.

Senza l'interesse si sente pesante l'incarico, strana ogni decisione dei superiori, si diventa insofferenti di qualsiasi responsabilità.

La propria salute, la difficoltà degli altri, la gelosia, l'invidia e la critica provocano inevitabilmente una contagiosa comune svogliatezza che arriva a bloccare o a far camminare male un gruppo o, addirittura, una comunità intera.

I pretesti più assurdi, le colpe e gli addebiti più sorprendenti, i litigi, la vanagloria e il desiderio smodato di primeggiare portano alla più deleteria svogliatezza che suggerisce il suo ipocrita principio: minimo sforzo e massimo rendimento.

Spento l'ideale ed esaurito l'interesse nasce il disimpegno e, quindi, la convinzione dell'inutilità del proprio sforzo e forse dello stesso lavoro affidato.

L'irresponsabilità, l'approssimazione, l'ambiguità malcelata dietro frasi fatte e l'arbitraria indulgenza verso gli altri, non già l'umana ed evangelica comprensione, nascondono la convinzione provocatoria dell'inutilità delle iniziative, delle intese e della collaborazione.

E' veramente una follia! I consigli, gli stimoli, le sollecitudini, i richiami, le correzioni per migliorare sono considerati segni di incomprensione e di ingratitudine. Si pretende per sé il merito del successo e si addebita ad altri la causa di ogni insuccesso, con le solite trovate: non spetta a me, non sono stato avvertito, ho tanto da fare. E' un'altra follia!

Il nervosismo, l'inquietudine e la permalosità impediscono a sé ed agli altri l'espletamento delle proprie mansioni ed i tentativi di superamento delle difficoltà, rigettando ogni controllo. E' questa è una grande follia!

Come è bello stare con Gesù per lavorare con Lui e per Lui: *“Quello che avete fatto ad uno di questi piccoli lo avete fatto a me”*.

Aiutare il povero e il sofferente, visitare gli ammalati e i carcerati, provvedere ai bisognosi, confortare gli afflitti, dare una mano a risollevarlo il debole e il peccatore è festa per il Cielo, conforto a Gesù, gioia a chi riceve, beatitudine e merito a chi dona.

Com'è dolce: *“piangere con chi piange, gioire con chi gioisce”*!

Possibile che lavorare per un guadagno doni voglia ardente, e lavorare per Gesù e per le anime delusione e svogliatezza? Non sa Gesù dare gioia a chi lavora gomito a gomito con Lui? Non sa forse Gesù retribuire bene? E a chi si

dona per Lui e lascia tutto per amor Suo non ha forse promesso *“il cento per uno e in più la vita eterna”*?

La svogliatezza impoverisce, la buona volontà arricchisce. Tutto perde chi è svogliato, chi ha buona volontà, costui è un grande conquistatore di Dio e delle anime, oltre che di se stesso.

Se guardi con attenzione nel tuo cuore e scopri che in te c'è l'amore al male, leggi quanto segue: *“Hai amato la malizia più della bontà”*.

Dinanzi a te c'è la bontà, quella devi amare. Non devi pagare per ottenerla, né devi intraprendere una lunga navigazione per procurarti l'oggetto del tuo amore.

Stanno dinanzi a te la bontà e l'iniquità: confrontale e scegli.

Ma, forse, tu hai occhi che vedono la malizia, e non hai occhi per vedere la bontà.

Guai a chi ha iniquo il cuore! Egli – cosa ancora più detestabile – distoglie il suo sguardo per non vedere ciò che potrebbe vedere. Che cosa è detto, infatti, di costoro in un altro passo della Scrittura? *“Non ha voluto intendere per agire bene”*. Non è detto: Non ha potuto, ma: non ha voluto. Ha chiuso gli occhi alla luce che l'avvolgeva. E che cosa dice dopo? *“Ha meditato l'ingiustizia nel suo giaciglio”*, cioè nell'intimo segreto del suo cuore.

Vuoi sapere come il malvagio veda l'una cosa e l'altra, e come scelga la malignità voltando le spalle alla bontà? Egli grida quando soffre qualcosa ingiustamente: esagera l'ingiustizia subita, denuncia il male; rimprovera colui che l'ha trattato male. Chi ama la malizia quindi sa valutare il bene e il male. Lui stesso è la norma su cui specchiare la propria condotta! Egli verrà giudicato dal suo stesso comportamento.

Senza dubbio, se facesse ciò che è scritto: *“Amerai il tuo prossimo come te stesso”*, e *“Il bene che volete che gli uomini facciano a voi, fatelo anche voi a loro”*, comprenderebbe immediatamente da solo perché non deve fare agli altri le cose che non vuole siano fatte a sé.

Con la vita disordinata, con le tue opere contro natura, tu vuoi sollevare l'acqua al di sopra dell'olio; l'acqua andrà per forza sotto, e l'olio verrà a galla.

Vuoi porre la luce sotto le tenebre; le tenebre saranno fugate, e la luce resterà.

Vuoi collocare la terra al disopra del Cielo; per la sua gravità la terra ricadrà al suo posto.

Tu dunque, se amerai la malizia più che la bontà, sprofonderai nell'abisso dove sono precipitati quelli che hanno fatto del peccato l'essenza della propria vita.

Mai la malizia riuscirà a stare sopra la bontà. *“Hai amato la malizia più della bontà: l'iniquità più che il parlare secondo equità”.*

Ecco: dinanzi a te stanno l'equità e l'iniquità. Hai una sola lingua e tu la puoi volgere dove vuoi. Perché usarla per l'ingiustizia del peccato invece che per la giustizia della vita divina? Al tuo stomaco non dai cibi amari, e vuoi dare alla tua lingua maligna il cibo dell'iniquità.

Come scegli di che nutrire i tuoi desideri, così scegli ciò che devi dire, e ciò che devi fare. Ti vedo accordare la preferenza all'ingiustizia anziché alla giustizia, alla malizia anziché alla bontà.

Quando attraverso la morte entrerai nella vita eterna, vedrai che la bontà e la giustizia hanno avuto il sopravvento. Ti sei messo in groppa alle cose che necessariamente tendono verso la dannazione, non otterrai che esse salgano al di sopra delle poche cose buone che hai fatto ma, insieme con esse, sprofonderai nel male anche tu.

Ecco perché il salmo continua così: *“Hai amato ogni parola di affondamento”.*

Liberati dunque, se puoi, dallo sprofondare. Vuoi scampare al naufragio, e ti aggrappi al piombo? Se non vuoi essere sommerso, abbraccia il salvagente, ti sia condottiera la croce del Redentore. Tu vuoi rimanere uomo terreno, una donna senza prospettive soprannaturali, che cosa fai? *“Hai amato ogni parola che porta a sprofondare, la lingua ingannatrice”.*

La lingua ingannatrice precede le parole che portano a sprofondare mediante le opere. Che cosa è una lingua ingannatrice? La lingua ingannatrice è dispensatrice di menzogna e di essa si servono coloro che una cosa hanno nel cuore e un'altra manifestano con le parole con cui giustificano il proprio peccato.

La stanchezza per la lunga attesa del Regno dei Cieli

Stanco è colui al quale vengono meno le forze.

Se vengono meno le forze fisiche o spirituali, la stanchezza, a sua volta, è fisica o spirituale.

La stanchezza è un indebolimento delle facoltà dell'essere, è perciò una limitazione reale dell'opera dell'uomo.

La fonte della stanchezza fisica dell'uomo è il logorio delle sue facoltà, sia che lavorino eccessivamente che pigramente, oppure, infine, per la naturale consumazione.

L'equilibrio elimina le alterazioni di eccesso e di difetto, e l'umile rassegnazione lascia accettare serenamente i limiti che la natura umana comporta.

Il dovere, cioè la volontà di Dio, è la misura della quantità dell'operare.

Il riposo festivo, l'astinenza dalle stravaganze del bere, del mangiare, del dormire e del divertimento smodato e illecito, lasciano l'organismo umano più genuino e autentico all'adempimento della missione, della professione o del mestiere a cui per vocazione è stato chiamato.

Molto influisce la serenità psichica al mantenimento dell'equilibrio delle forze fisiche.

La gelosia, l'invidia, l'ozio, la lussuria, l'ira, la gola, l'accidia, l'orgoglio, l'ansia di primeggiare, la mormorazione, l'asprezza, le liti, l'incostanza, il disordine, la bugia, il pretesto, l'inganno, l'ipocrisia, ogni peccato contro Dio, contro il prossimo e contro se stessi, specialmente quelli contro il corpo, logora le forze fisiche e il sistema nervoso, scuote l'esercizio sereno di tutte le facoltà operative umane, sia quelle dipendenti che quelle indipendenti dalla libera volontà.

L'equilibrio migliore è il rigetto del peccato, cioè la pace con Dio, col prossimo e con se stesso.

Anche la malattia e la contrarietà sono più facilmente sopportate e superate da chi è in pace che da chi è inquieto.

La distensione psichica certamente dispone meglio l'organismo umano a collaborare col medico ed è farmaco nel recupero delle forze perdute o ammalate.

La fonte della stanchezza nella vita cristiana, mentre da un lato sembra più astrusa ed enigmatica, è invece molto più facile a riconoscerla e quindi ad eliminarla.

Il principio fondamentale della vita divina in noi è semplice: il bene è forza, la malizia è privazione di forza, cioè stanchezza.

Dio è la fonte di ogni forza, Egli è l'Onnipotente, satana invece è il dilapidatore, il devastatore, l'assassino della vita e di tutte le forze.

La Parola di Dio praticata è il canale principale della forza di Dio in noi; i Sacramenti, inoltre, sono i mezzi che riportano l'uomo o a rivivere la vita divina o a meglio operare secondo la Parola di Dio.

L'altro principio dettato da Gesù ad ogni uomo è questo: *“nulla potete fare senza di me, tutto potete avere e fare nel mio nome”*.

Chi vive in Cristo non si stanca mai, né può stancarsi. E' assurdo! Essere nella vita e morire, essere nella luce e non vedere, essere nella fonte della forza e stancarsi.

Per essere sempre in Cristo bisogna mettere in pratica fedelmente la Parola di Dio, che è fonte e testimonianza di amore e l'unico strumento di unione con Dio: *“chi crede e sarà battezzato, sarà salvo”; “se osservi la mia parola mi ami, noi verremo in te e faremo stabile dimora in te”*.

E' ovvio che a volte lo spirito è pronto, ma la carne è debole. Ma la forza della vita divina è capace di dominare la debolezza del corpo; Gesù nell'agonia, Paolo nelle tribolazioni, Simon Pietro prima ha paura della croce e poi diventa, con la sua morte in croce, testimone fedele del Maestro Crocifisso.

S. Ignazio d'Antiochia, S. Lorenzo martire, il nostro venerato Padre Pio sono fulgidi esempi della potenza dello spirito sulla debolezza della carne. *“Nella debolezza si manifesta la potenza di Dio”*.

Resistere al peccato, al demonio, al mondo, alle passioni della carne vuol dire diventare atleti, campioni, eroi meravigliosi della potenza di Dio.

Il terzo principio, stabilito sempre da Gesù, è così formulato: *“Quando siete affaticati e oppressi, venite a me e io vi ristorerò”*.

Gesù accetta l'affaticamento nella lotta o l'oppressione del maligno. Egli stesso nel Getsemani ha sudato sangue, ha avuto noia, paura e terrore ed ha pregato il Padre ed un Angelo lo ha confortato.

Quanto più si è fedeli nella stanchezza tanto più grande è l'amore.

Gesù però, pur comprendendo la debolezza della natura umana nell'ora della prova, non ammette che si ricorra ad altri per attingere forza a superarla, poiché sarebbe un inganno banale o rischiosa perdita di tempo.

Gesù perentoriamente comanda: venite a me. Venite, cioè muovetevi, non abbattetevi, non piangete, non perdetevi tempo, perché c'è il rimedio: è Lui. Venite a me!

Ogni bene di cui tu hai bisogno, ovvero qualsiasi forza che ti è necessaria per risorgere o per continuare la lotta, io ce l'ho e te la voglio dare. Ma tu vieni a me; anzi voi venite a me, quasi per dire sia individualmente che comunitariamente, nelle dimensioni di Chiesa locale, di Chiesa universale, di popoli, di nazioni, di continenti, di tutto il genere umano, e io vi ristorerò.

Il mio invito accolto, anzi il mio comando eseguito non vi lascerà delusi. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole mai.

“venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi ed Io vi ristorerò”. “Con te è il principio nel giorno della tua virtù”.

Che cosa, dunque, è avvenuto, che cosa avviene, che cosa avverrà? Cristo ha patito, è morto, è risorto al terzo giorno, è salito al Cielo – come sappiamo – dopo quaranta giorni, siede alla destra del Padre: tutto questo è già avvenuto e, anche se non l'abbiamo visto, noi lo crediamo.

Ed ora che cosa avviene? Egli domina nel mezzo dei suoi nemici, (i nemici di Cristo sono il peccato, la morte e tutto quello che ci fa soffrire), perché da Sion è uscito lo scettro della sua virtù: è questo che avviene e si sta compiendo.

La sua natura di servo fu vista allora da tutto il popolo, quando era presente tra loro, ora è creduto da tutti i cristiani, perché è assente da loro. Della sua natura di servo abbiamo creduto quello che possiamo capire, mentre siamo ancora sotto il regime della fede.

Il Verbo incarnato si è fatto pane per essere ricevuto da noi; cioè noi non l'avremmo potuto ricevere, se il Figlio, che è eguale a Dio, non si fosse annientato, assumendo la natura di servo, fatto a somiglianza degli uomini.

Perché, dunque, noi potessimo, in qualche modo, comprendere Dio che non poteva essere compreso dai mortali, l'immortale si è fatto mortale per farci, mediante la sua morte, immortali ed offrirci, qualcosa da contemplare, qualcosa da credere, qualcosa da vedere più tardi.

Al popolo ebreo ha offerto e presentato la sua natura di servo, facendola non solo vedere con gli occhi, ma toccare addirittura con le mani. Con questa medesima natura è asceso al Cielo, e ci ha comandato di credere ciò che aveva fatto vedere a coloro che scelse come testimoni della Risurrezione. Ma anche noi abbiamo qualcosa da vedere; se quelli videro *“lo scettro che usciva da Sion”*, noi lo vediamo dominare nel mezzo dei suoi nemici: siamo liberati dai peccati e dalle loro conseguenze, entreremo nel suo Regno soltanto dopo la morte.

Non dobbiamo stancarci di aspettare. Tutto questo appartiene alle opere della Redenzione compiute quando era nella natura di servo di Javéh, i Giudei allora compresero questo con molta difficoltà; invece viene accolto con riconoscenza dai futuri figli di Dio.

In realtà, la Verità immutabile che è il Verbo di Dio, Dio presso Dio, per mezzo del quale furono fatte tutte le cose, rimanendo in se stessa, rinnova tutte le cose. Ma per poterlo vedere ci è necessaria una grande e perfetta purezza di cuore, la quale si ottiene mediante la fede.

Dopo aver mostrato la natura di servo, la Verità ha differito se stessa per dimostrare la natura di Dio. Il Signore stesso, parlando nella sua natura di servo, disse: *“Chi mi ama, osserva i miei comandamenti; e chi ama me, sarà amato dal Padre mio, ed io pure l'amerò e manifesterò a lui me stesso”*.

A quelli che lo vedevano egli promise che si sarebbe mostrato. Ma che cosa vedevano, e che cosa prometteva? Quelli vedevano la natura di servo, Egli prometteva di far vedere la natura di Dio. È proprio questo lo splendore glorioso, verso il quale è in cammino il Regno che viene formato lungo i secoli della storia dell'umanità, nel tempo che passa veloce. Questo Regno è avviato verso una visione ineffabile, che non sarà meritata dagli empi. Peraltro, quand'era quaggiù, questa natura di servo fu vista dagli empi: lo videro quelli

che credettero in Lui, e lo videro anche quelli che lo uccisero. E perché tu non pensi che sia gran cosa il vedere quella natura, tieni presente che lo videro tanto gli amici quanto i nemici, e che alcuni, pur vedendolo, lo soppressero, ed altri, pur non vedendolo, credettero.

Dunque, questa natura di servo, che quaggiù videro nell'umiltà sia i buoni che gli empi, anche al momento del giudizio la vedranno sia i buoni che gli empi.

Quando il Signore dinanzi agli occhi dei suoi discepoli si levò verso il Cielo, mentre lo stavano guardando, risuonò questa voce degli Angeli: *“Uomini di Galilea, perché state guardando verso il Cielo? questo Gesù così verrà, come l'avete visto salire al Cielo”*.

Così vuol dire, dunque, nella medesima natura divina, come è stato detto degli empi: *“Vedranno colui che hanno trafitto”*. Vedranno in atto giudicare tutti gli uomini e tutte le donne Colui che irrisero quand'era giudicato. Perciò, al momento del Giudizio, questa stessa natura di servo sarà visibile ai giusti e agli ingiusti, ai buoni e agli empi, ai credenti e ai miscredenti.

Che cosa, dunque, non vedranno gli empi? Di coloro dei quali fu detto: *“Vedranno colui che hanno trafitto, fu anche detto: Sia tolto di mezzo l'empio, perché non veda lo splendore della gloria del Signore”*. Che cosa significa questo? Cerchiamo di individuarlo e discuterlo.

L'empio vedrà precisamente quella natura, della quale è stato detto che *“così verrà il Signore”*. Ed allora che cosa non vedrà? *“E manifesterò a lui me stesso”*. Che significa me stesso? Non certo la natura di servo, significa la natura di Dio, per la quale *“non ha ritenuto una rapina il suo essere eguale a Dio”*. Che significa ancora me stesso? *“Carissimi, noi siamo già figli di Dio, ma non è ancora apparso quello che saremo; sappiamo che, quando ciò apparirà, saremo simili a lui, perché lo vedremo qual egli è”*.

Questo splendore glorioso di Dio è la luce ineffabile, la fonte di luce senza possibilità di mutamento, la verità che mai non vien meno, la sapienza che rimane in se stessa e rinnova tutte quante le cose: essa è la sostanza di Dio.

Perciò sarà tolto di mezzo l'empio, onde non veda questa gloria del Signore. Sono, infatti, *“beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio”*.

Torniamo a meditare la parola di Dio

Il ritorno alla meditazione può avere strade diverse: la delusione del peccato, come il figliol prodigo; lo smarrimento nella vita, come la pecorella smarrita; la ricerca della verità, come la samaritana; la pena dell'ingratitude, come Pietro; la preghiera comune, come gli Apostoli nel Cenacolo.

E' bene non riflettere troppo, potresti andare più a fondo.

Se hai aperto una fossa e vi hai gettato dentro ogni giorno immondizie, per richiuderla è bene prima chiamare chi dovrà svuotarla e bruciare le immondizie e non già star sulla fossa a riaprire le immondizie per rivedere e risentire quanta e quale roba vi hai accumulato da tanto tempo. E' inutile e pericoloso. Più contemplazione che riflessione.

Bisogna ripartire dalla parola di Dio, per risalire al soprannaturale. Ma come può tornare a contemplare chi non medita più?

E' necessario che vada alla parola di Dio. Lo Spirito Santo te la spiegherà, quella giusta per te e pian piano ti porterà al Signore, alla sua misericordia, al ritorno, al perdono ed all'abbraccio con Dio. Ti aiuterà a riflettere, facendoti cosciente di quanto hai commesso, conducendoti per mano lungo l'itinerario della malizia.

Credi a Lui! Lasciati guidare dalla fede! Ti darà la luce per vedere Dio e per riflettere su te stesso, senza avere terrore dell'uno e spavento dell'altro. Cammina alla luce dei principi del cristianesimo, non vacillare mai nella fede e non temere.

Lascia il male, torna indietro e cambia strada come i Magi; stai attento al lievito dei farisei e al lievito di Erode. Non tornare al vomito del cane, fuggi le occasioni e riavrai il santo timore di Dio.

Torna a risentire le parole di Gesù, verificale coll'insegnamento della Chiesa, e ancor più con le tue opere buone. La Mamma Celeste darà la forza al padre spirituale di vedere la fossa, di svuotarla, di bruciare tutto e di piantarvi un giardino dove fiori e frutti allieteranno chi vi abiterà.

Il Signore *“solleva dalla polvere il misero, innalza il povero dalle immondizie, per farli sedere con i capi del popolo, e assegnar loro un seggio*

di gloria” (1Sam 2,1-10).

La parola di Dio è il latte e il cibo del convalescente. Ma tu mangia e bevi la parola di Dio ritornando alla pratica della meditazione. Non ti stancare dei piccoli passi, cammina, segui e tornerai ad essere forte, sempre più forte.

L’esperienza ti metterà a bada da tante astuzie diaboliche. Sii sincero nella confessione, amoroso nella comunione con Cristo e con i tuoi cari, fa’ bene il tuo dovere e apriti sempre di più all’ubbidienza alla fede.

Gesù gioirà, farà festa, ti prediligerà vedendo il tuo sincero ritorno alla parola di Dio, alla meditazione e quindi all’umile riflessione. Potrà accadere di te *“dove abbondò la colpa, sovrabbonda la grazia”*.

Torna a meditare e tornerai a vivere, Gesù stesso ti guiderà, *“Egli è come un albero ch’è piantato lungo correnti di acque”*: il che si può intendere o nei riguardi della stessa Sapienza, che si è degnata di assumere la natura umana per la nostra salvezza, in modo che l’uomo e la donna diventino alberi piantati lungo correnti d’acqua; il che può rispondere al senso per cui in un altro salmo è detto: *“il fiume di Dio è colmo di acque”*; o riguardo allo Spirito Santo del quale è detto: *“Egli vi battezzerà nello Spirito Santo”*, e ancora: *“Chi ha sete, venga a me e beva”*; e in altro luogo: Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è Colui che ti dice: – *Dammi da bere* –, tu stessa gli avresti fatta questa domanda, ed egli ti avrebbe data dell’acqua viva...; chi beve di quest’acqua non avrà mai più sete, ma essa diventerà in lui una sorgente d’acqua zampillante nella vita eterna.

“Lungo correnti di acque” può anche significare per i peccati dei popoli, dal momento che l’Apocalisse raffigura i popoli nelle acque, e corrente può intendersi ragionevolmente come caduta attinente alla colpa. E dunque l’albero, che è Nostro Signore; dalle acque correnti, cioè trae i suoi fedeli dai popoli peccatori, li mette sulla strada della fede, ed essi affondano le radici della loro vita nella sua dottrina, *“darà frutto”*, ossia Gesù costituirà la chiesa; *“a suo tempo”*, ossia dopo che sarà stato glorificato nella Risurrezione e nell’ascesa al Cielo.

Dopo aver inviato lo Spirito Santo agli Apostoli, confermandoli nella loro fede e indirizzandoli ai popoli, Gesù ha prodotto il frutto della Chiesa nel mondo. *“E il cui fogliame non cade”*, ossia la sua Parola non è vana: poiché *“erba è tutta la carne (ogni essere umano) e tutta la sua gloria è come il fiore del*

campo; l'erba si seccò e il fiore cadde, ma la parola del Signore resta per sempre".

"E tutto quel ch'egli fa, riesce bene", ossia tutto ciò che quell'albero avrà prodotto, in frutti e in foglie, ossia in fatti e in parole.

Il vento della superbia di coloro che rifiutano la parola di Dio li disperderà come polvere al vento. *"Non così gli empi, non così! ma sono come polvere che il vento disperde dalla faccia della terra":* per terra si intende qui la stabilità in Dio, della quale si dice: *"Il Signore è la porzione della mia eredità...: delizioso davvero per me è il mio retaggio";* e ancora: *"Spera nel Signore e segui la sua via, e t'innalzerà su a posseder la terra";* e in altro luogo: *"Beati i mansueti, perché essi possederanno la terra".*

La similitudine poi deriva dal fatto che come la terra visibile alimenta e sostiene la vita dell'uomo, così quella terra invisibile alimentata dalla Grazia, sostiene la vita divina nell'uomo e nella donna. Ed è da questa terra che il vento, cioè la superbia che gonfia, spazza via l'empio.

Tenendosi lontano dalla superbia, colui che si inebria dell'abbondanza della casa di Dio e si disseta al torrente delle sue delizie, dice: *"Non si levi contro di me il piede del superbo".*

Da questa terra la superbia ha scacciato lucifero che disse: *"Sederò nei penetrati aquilonari, sarò simile all'Altissimo";* e dalla faccia di questa terra ha spazzato via anche Adamo ed Eva i quali, acconsentendo a gustare dei frutti dell'albero proibito, per essere come Dio, si nascosero dietro un cespuglio coprendo le loro vergogne con foglie di fico, per non essere visti da Dio.

Che questa terra riguardi l'uomo interiore, e che da essa l'uomo sia scacciato dalla sua superbia, soprattutto lo si può intendere dalle parole: *"Perché insuperbisce la terra e la cenere? un tale uomo già da vivo ha gettato via le sue viscere";* per cui l'espressione "spazzato via" può ragionevolmente intendersi come "si è spazzato via da se stesso".

L'empio e il peccatore non affronteranno il giudizio di Dio a testa alta. *"Perciò non si leveranno su nel giudizio":* appunto perché sono spazzati via come polvere dalla faccia della terra; ed è detto egregiamente che ai superbi viene sottratto quello che maggiormente ambiscono, cioè la facoltà di giudicare le proprie azioni, il che ancor più chiaramente può intendersi dalle parole che

seguono: *“né i peccatori nel consesso dei giusti”*; infatti vien così ripetuto in maniera più distesa quanto era stato espresso precedentemente, intendendo per peccatori gli empi – i peccatori sono quelli che cedono alla tentazione, gli empi sono quelli che amano commettere azioni che la Legge ha vietato – sì che quanto sopra è detto del giudizio, viene ora affermato del consiglio dei giusti.

Gli empi sono altra cosa dai peccatori, di modo che, sebbene ogni empio sia peccatore, non per questo ogni peccatore è empio, *“gli empi non si leveranno su nel giudizio”*, ossia si leveranno ma non per essere giudicati perché ormai destinati a certissime pene; laddove i peccatori non si leveranno nel consesso dei giusti, ossia per giudicare, ma piuttosto per essere giudicati, in modo che di loro possa dirsi: *“L’opera di ciascuno si farà manifesta; e se rimarrà quel lavoro che uno ha sopraedificato, ne avrà ricompensa; se l’opera di qualcuno sarà bruciata, ne soffrirà danno: egli però sarà salvato, così appunto per mezzo del fuoco”*.

Il Salmo richiama l’attenzione alle pene del Purgatorio che rendono le anime degne di entrare nel Regno di Dio. *“Perché sa il Signore la via dei giusti”*. Così come si dice che la medicina conosce la salute, ma non le malattie, e tuttavia anche le malattie si conoscono per mezzo dell’arte medica, allo stesso modo si può dire che il Signore riconosce la via dei giusti e non quella degli empi.

Non riconoscerà come suoi discepoli coloro che lo hanno rinnegato; dirà ai peccatori: *“Non vi conosco”* -; e vengono poi le parole *“ma la via degli empi va in malora”*, ed è come se si dicesse: il Signore non conosce la via degli empi -; ma più efficacemente viene affermato che essere ignorati dal Signore è morire alla vita divina, ed essere riconosciuti discepoli di Cristo è vivere la vita divina; poiché alla conoscenza di Dio corrisponde l’essere, così come al rifiuto delle verità del cristianesimo il non essere. Dice infatti il Signore: *“Io sono Colui che è, e Colui che è mi ha mandato”*.

A Mosè che gli chiedeva: come ti chiami? Dio rispose: *il sono Colui che È*.

Il comando di Gesù: amatevi l'un l'altro come Io ho amato voi

Il prossimo è doppiamente fratello, come uomo e come figlio di Dio. Egli ha la nostra stessa natura umana e la medesima immagine di Dio.

L'uomo è amore e va trattato con amore, perché l'amore è il solo suo vero linguaggio.

L'uomo che non ama, difficilmente imparerà il modo giusto di trattare il prossimo. Al contrario, nessun uomo è impossibile da trattare, perché ciascun uomo, o come nostro simile o come figlio di Dio, può capire il linguaggio universale dell'amore.

Gli strumenti tecnici, l'antropologia, la psicologia, la filosofia, la teologia, senza l'amore, sono come un corpo senz'anima.

La verità umana e divina, senza la carità, non può arrivare all'uomo, al suo profondo Io, sicché lo possa aiutare.

La verità, senza la carità, come torrente impetuoso, travolge ma non conquista né la mente, perché si sente abbagliata e non illuminata, né la volontà, perché si sente spinta con la violenza, non sollecitata con la convinzione.

L'amore scopre gli spazi nella persona del prossimo. La logica e il sentimento, la stima e la gentilezza, un saluto affabile e un disinteressato servizio, una nobile comprensione e un sorriso semplice, un saggio riserbo e una delicata dimenticanza, una pazienza inalterata e un cedimento nella discussione, un gesto di leale umiltà, di necessaria fermezza, di inflessibile onestà, sono l'iride dell'amore che conquista.

La parola e il silenzio, i discorsi e i fatti, la dolce dimenticanza del male ricevuto e il ricordo grato del bene avuto, se generati dall'amore, sono avvertiti dal prossimo che, come fiore al sole, si apre e offre spazi di ascolto, di affetto e di amicizia.

Soltanto un uomo retto e un cristiano vero possiedono il linguaggio universale dell'amore, il solo che ha il potere di dire pane al pane e vino al vino. Il di più,

non essendo amore, è meglio evitarlo; potrebbe richiudere la porta dopo averla saggiamente aperta con la chiave dell'amore.

Una volta entrati nel cuore del prossimo, non offrirgli la tua immagine di Dio, ma Dio stesso. Continua ad amarlo sino in fondo, non ingannarlo avvincendolo all'immagine di Dio più che alla Sua persona. Se il prossimo verificherà la tua sincerità di amore, ti amerà e ti aiuterà ad amare gli altri, solo così la conquista è perfetta.

“fine del Comandamento nuovo è Cristo, a giustificazione di ogni credente”. Come osiamo sperare sulla parola del Signore che cerchiamo di mettere in pratica, così dobbiamo riconoscere che essa è la nostra voce e non quella di altri. Non “nostra ” nel senso che sia la voce di quelli soltanto che leggono questa catechesi, ma “nostra” in quanto voce di noi tutti quanti siamo sparsi sull'intera faccia della terra, da oriente ad occidente. E perché comprendiamo bene che questa è la nostra voce, il salmista parla come fosse un uomo solo. Ma non è un uomo solo: è l'unità della Chiesa che parla come per bocca del Signore Gesù. Perché in Cristo siamo tutti un solo uomo, come in Adamo siamo in quell'uomo che ha peccato. Il Capo di questo solo uomo è in Cielo, da dove ci guida a mettere in pratica il comandamento dell'amore. Lui ci assiste con la Grazia ed è rimasto con noi nella SS.ma Eucarestia, mentre noi ci affatichiamo sulla terra affinché la Chiesa e l'umanità tutta non perdano di vista i principi del cristianesimo. Questa sarebbe una rovina per il mondo dalle conseguenze tragiche.

Gli uomini e le donne che vogliono soltanto il lavoro per avere i soldi e stare bene, sanno benissimo che il benessere ha portato vizi e stravizi, ha distrutto qualsiasi traccia di bontà dal loro cuore.

Il cristianesimo insegna che i soldi, e non soltanto i soldi, devono servire per compiere le opere della giustizia sociale e dell'amore al prossimo.

Andando incontro al prossimo, noi andiamo incontro a Cristo: *“quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me”.*

“Esaudisci, Dio, la mia supplica; tendi l'orecchio alla mia preghiera”. Chi parla? Sembra un individuo. Osserva bene se sia davvero uno. Dice: *“Dai confini della terra a te ho gridato, nell'angoscia del mio cuore”.* Non si tratta dunque di un solo individuo, sebbene in Cristo, di cui siamo le membra, noi tutti siamo uniti in Lui. Una persona singola, infatti, come potrebbe gridare

dai confini della terra? Dai confini della terra grida soltanto quella eredità della quale fu detto al Figlio stesso: *“Chiedi a me, e ti darò le genti in tua eredità, e in tuo possesso i confini della terra”*, cioè ovunque c’è uno che crede in Lui. È, dunque, questo possesso di Cristo, questa eredità di Cristo, questo corpo di Cristo, questa unica Chiesa di Cristo, questa unità che noi siamo, che grida dai confini della terra. E che cosa grida? *“Esaudisci, Dio, la mia supplica; tendi l’orecchio alla mia preghiera”*.

“Mi hai condotto perché sei divenuto la mia speranza”. Se Gesù non fosse divenuto la nostra speranza, non sarebbe in grado di condurci. Ci conduce in quanto è la nostra guida; e ci conduce con sé in quanto Egli è la nostra via; a sé ci conduce in quanto egli è la nostra patria.

Dunque ci conduce. Ma come fa? Può farlo perché è divenuto la nostra speranza. E quando è divenuto la nostra speranza? Il Vangelo ce lo ha spiegato! Egli è stato tentato, ha sofferto, è risorto: così la sua Risurrezione è diventata la nostra speranza. Cosa diciamo dentro noi stessi quando leggiamo queste cose? Dio non vuole certamente la nostra dannazione se per noi ha mandato il suo Figlio ad essere tentato, crocifisso, a morire, a risorgere.

Diciamo che Dio non manca di stima per noi se per noi non ha risparmiato il suo Figlio, ma per noi tutti lo ha dato, così egli è divenuto la nostra speranza. In Lui puoi vedere la tua fatica per dare la testimonianza della tua fede, e la tua ricompensa: la tua fatica nella passione del Signore, la tua ricompensa nella sua Resurrezione. Così egli è divenuto la nostra speranza.

Noi, infatti, abbiamo due vite: una nella quale siamo attualmente, e l’altra che speriamo di meritare con le nostre opere. Quella nella quale siamo, ci è nota; quella che speriamo, ci è sconosciuta.

Resisti durante questa vita e conseguirai quella che non hai ancora. Ma, che vuol dire: Resisti? Non farti vincere dal tentatore.

Con le sue fatiche, le sue tentazioni, le sofferenze e la morte, Cristo ti ha mostrato la vita che hai da vivere adesso; con la sua Resurrezione ti ha mostrato la vita che ti attende. Noi, infatti, sapevamo soltanto che l’uomo nasce e muore; non sapevamo che l’uomo risorge e vive in eterno. Egli è diventato la nostra speranza nelle tribolazioni e nelle tentazioni.

Senti cosa dice l’Apostolo: *“Non solo, ma noi ci gloriamo anche nelle tribolazioni; sapendo che la tribolazione genera la pazienza, la pazienza*

genera la virtù provata e questa a sua volta la speranza; la speranza poi non è delusa, perché la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”.

Lui stesso, dunque, è divenuto la nostra speranza; Lui che ci ha dato lo Spirito Santo e ci fa camminare verso la speranza. Non cammineremmo, infatti, se non avessimo la speranza.

Come afferma il medesimo Apostolo: *“Ciò che uno scorge, può forse sperarlo? ma, se speriamo ciò che non vediamo, per mezzo della pazienza lo aspettiamo, e ancora: è nella speranza che siamo stati salvati”.*

“Spera in lui, o popolo tutto riunito in preghiera”. Lasciatevi dietro coloro che vi si oppongono, che ostacolano il vostro cammino, e vi odiano. *“effondete al suo cospetto i vostri cuori!”* Non cedete a coloro che vi dicono: Dove è il vostro Dio?

Gesù per mezzo del Profeta ci fa conoscere la sua tentazione; *“Le mie lacrime sono divenute per me pane di giorno e di notte, mentre ogni giorno mi si dice: Dove è il tuo Dio?”* Ma che cosa si dice in tale Salmo? *“Ho meditato queste cose e ho effuso sopra di me l’anima mia”.* Cercando il suo Dio, Gesù ha effuso sopra di sé la sua anima, pur di raggiungerlo. Il Padre è rimasto in Lui: *“aprite a lui i vostri cuori”*, supplicando, confessando i nostri peccati, e sperando che venga presto il giorno della nostra risurrezione.

Non teniamo rinchiusi i nostri cuori in noi stessi; *“apriteli dinanzi a lui!”* Non va perduto ciò che effondiamo. Perché *“Lui è il mio rifugio”.*

Riversa nel Signore il tuo affanno, e spera in lui. *“Effondete al suo cospetto i vostri cuori: Dio è il nostro soccorso”.*

Di che cosa abbiamo timore, in mezzo ai mormoratori e ai denigratori che Dio detesta? È vero che essi dove possono, aggrediscono apertamente, e dove non possono insidiano di nascosto. È vero che sono falsi quando lodano, mentre in realtà ci combattono. Tuttavia, che cosa temiamo in mezzo a costoro? Potranno forse competere con Dio? Ovvero saranno, per caso, più forti di Lui? *“Dio è il nostro aiuto”.* Siamo sicuri!

Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi ? Rifugiamoci in Lui. *“Dio è il nostro soccorso”.*

I buoni e i cattivi devono vivere insieme

Dio e la giovinezza vanno d'accordo? Sì. Perché Dio è perenne giovinezza non solo, ma è anche Colui che allietta la nostra giovinezza.

Quali sono le caratteristiche della giovane? Il corpo è ricco di vitalità che si conosce scoprendola, gli occhi vogliono vedere, vedere sempre, vedere cose nuove, su di sé e sugli altri, la mente è aperta alla conoscenza più ampia di novità: luoghi, cose, persone, arte, giochi, bellezza, cultura e avvenimenti di cronaca di ogni genere; la volontà tende con facilità e spericolatezza verso ideali affascinanti anche se difficilmente raggiungibili, i comportamenti sono suscettibili a volte di tenaci imitazioni, a volte invece di frivoli atteggiamenti che alterano una personalità che manca o è in embrione.

La fantasia fresca e fertile non trova difficoltà a far sognare ad occhi aperti: affetti, scelte premature, amori attesi, corte facile e spregiudicata, esuberanza eccentrica e imprevedibile tristezza, amicizie, incontri, passeggi e chiacchierate vuote e ridanciane avvolgono di pericolose nuvole la testolina scottante e leggiadra di tante giovinette.

Il cuore poi è un tormento: amare o non amare, si vede chi non si vuol vedere, e non si incontra chi si vuole incontrare.

Nuvole nella mente, mare mosso nel cuore, sorrisi e lacrime, allegria e mutismo, vanno e vengono come le onde di una sponda: la giovane ha bisogno di essere distratta dal suo mondo che l'opprime, di avere una profonda attrazione per essere scossa – voglia il cielo! – dal bene e dalla virtù.

Sarebbe molto pericoloso se in questa corsa cieca verso facili illusioni, la giovane fosse caduta nel gorgo della delusione: avrebbe timore di qualsiasi attrazione buona o cattiva che sia.

E' un dono grande di Dio trovare oggi un po' di spazio nel cuore di una giovane. Essa non ha bisogno di cultura, di bellezza e di moda: la giovane vuole toccare con mano la testimonianza della coerenza tra ciò che si dice, si fa e si è.

L'equilibrio, la serietà, la stabilità nella bontà per la giovane sono beni rari, perciò affascinanti e ricchi di coraggiosa giovinezza. Sono monili che brillano

molto raramente sul volto e sul comportamento di una giovane. Essa ne va alla ricerca, più di quanto non lo faccia per gli abiti di ultima moda, perché sa che questi passano, ma la forza di una donna seria e onesta resta e affascina sempre chiunque.

La giovane di oggi queste cose le capisce e le cerca anche se in piste sbagliate: non riesce a convincersi che Cristo, il Vangelo e la Chiesa sono principio e fonte di perenne giovinezza. Se non vedono, non credono.

La testimonianza permette di lasciar vedere realtà arcane che gli occhi non possono vedere. Dio si lascia vedere dalla giovane nel volto, nel sorriso, nel comportamento di un'altra giovane.

Siate testimoni della resurrezione di Cristo con la vostra resurrezione, annunziate il lieto messaggio, lo Spirito Santo muterà ogni tristezza in gioia, rallegratevi nel Signore e comunicatevi la gioia perché la vostra gioia sia piena.

Dio è perenne giovinezza, senza l'uno non può esserci l'altra.

Non soltanto alle giovani, ma a tutti coloro che leggono queste catechesi la Sacra Scrittura rivolge l'esortazione a non abbandonare Dio e la Chiesa.

Le difficoltà che incontriamo per essere buoni cristiani e fedeli a Dio in questo caos infernale che è diventato il mondo, possono essere affrontate soltanto con l'aiuto della Grazia.

Custodisci l'innocenza. Che ti giova guadagnare tanti soldi, se perdi l'innocenza? *"Custodiscila, Dio ti darà la sua eternità beata"*. Ma quando accadrà? Non credere che accada ora: è tempo di seminare le opere buone, il tempo cattivo della nostra società non consente al seme di germogliare; anche se tra venti e piogge, semina; non essere pigro. Verrà l'estate, che ti allieterà, e nella quale sarai felice di aver seminato.

Che devi dunque fare ora? *"Spera nel Signore"*. E nell'attesa, che cosa devi fare? *"Custodisci le sue vie"*.

Coi tempi che corrono su questa terra non riceverai nulla. Quando avrai terminato di lottare per conservare la fede, *"Ed egli ti eleverà a possedere in eredità la terra"*. Quale terra? non pensare che possederai ricchezze, è la terra della quale è detto: *"Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il Regno che è stato preparato per voi dall'inizio del mondo"*.

Coloro che ci hanno tormentato scatenando nel mondo la bufera del materialismo impazzito, ci costringono a levare verso Dio il nostro gemito.

Abbiamo sopportato gli scandali, l'arroganza e le ingiustizie, la loro crudeltà diventa sempre più feroce, sembra che Dio non ascolti le nostre preghiere; che sarà di loro?

Il Salmo continua: *“Vedrai lo sterminio dei peccatori”*. E lo vedrai il giorno in cui Gesù ci giudicherà; la Scrittura riporta i loro pensieri: *“pensavamo che fossero idioti e bigotti, gli idioti invece siamo stati noi, che dobbiamo sopportare una condanna all’inferno, mentre loro saranno felici per sempre”*.

Ma tutto questo riguarda gli occhi della fede. Coloro che non vedono con gli occhi della fede gli avvenimenti che si stanno sviluppando nella storia dell'umanità, si dolgono per la felicità degli empi, e credono di essere invano giusti, perché vedono così prosperare gli ingiusti.

Ma chi invece ha gli occhi della fede, che cosa dice? *“Ho visto l’empio esaltarsi e levarsi al di sopra dei cedri del Libano”*.

Pensa pure che è stato esaltato, che è stato elevato: ma che cosa segue? *“E sono passato, ed ecco non c’era più; e l’ho cercato, e non si è trovato il suo posto”*.

Perché non c’era, perché non si è trovato il suo posto? Perché tu sei passato oltre, hai continuato ad andare per la tua strada, hai continuato ad amare Dio e il prossimo. Ma se tu, nonostante l’esperienza che stiamo facendo della verità della vita in questo mondo, ancora rimpiangi quello che ti è stato tolto dalle ingiustizie sociali, e ti sembrasse vera felicità questa felicità terrena, non ancora saresti passato oltre, e saresti uguale a loro oppure inferiore a loro; prendi la croce della parola di Dio e cammina con in mano la lampada della fede nella notte oscura di questo mondo.

Quando sentirai la pace del cuore e la forza della Grazia che ti fa sopportare qualsiasi sacrificio, sarai passato oltre; guardali con la fede, vedrai la loro fine, e dirai a te stesso: Ecco che non c’è più colui che tanto si era gonfiato, come se tu fossi passato vicino a del fumo. Proprio questo è detto poco prima nel Salmo stesso: *“Venendo meno svaniranno come fumo”*.

Il fumo si eleva in alto, si gonfia in un turgido globo; quanto più sale, tanto

più si gonfia.

Ma quando sarai passato oltre, guarda dietro di te; dietro a te c'è il fumo, davanti a te c'è Dio.

Non guardare indietro spinto dal desiderio di riavere quello che non ti ridaranno mai, come fece la moglie di Lot e restò sulla via; guardati indietro con disprezzo, e vedrai che l'empio non c'è più e cercherai il suo posto.

Qual'è il suo posto? È il posto in cui ora possiede potere, detiene ricchezze, dispone di una sua certa autorità nelle cose umane in modo che molti lo ossequiano, per comandare ed essere ubbidito.

Questo posto non sarà più, passerà, in modo che tu possa dire: *“Sono passato, ed ecco non c'era”*.

Che significa sono passato? Significa sono progredito, sono giunto alle cose spirituali, sono entrato nel santuario di Dio.

“Custodisci l'innocenza”. perché non ti sia strappata dal diavolo. Sia essa il tuo sicuro patrimonio, perché di essa anche i poveri possono essere ricchi. *“e mira alla via diritta”*.

Abbi occhi retti, per vedere la direzione; non occhi malvagi, con i quali vedresti i malvagi; né distorti, tanto che anche Dio ti appaia distorto e malvagio, perché pensi che favorisce gli empi e perseguita i suoi fedeli.

Non ti accorgi che vedi in modo distorto? Correggi i tuoi occhi, e *“vedi le cose diritte”*. Quali cose diritte? Non curarti delle cose presenti se non quel tanto che basta alle necessità di ogni giorno. E cosa vedrai? *“Perché vi è un resto per l'uomo pacifico”*.

Che significa vi è un resto? Significa che quando sarai morto non sarai morto; cioè vi è un resto. Ci sarà infatti per te qualcosa anche dopo questa vita: ossia quel seme della fedeltà alla parola di Dio ha germogliato la vita eterna, che per te sarà in benedizione. Per questo dice il Signore: *“Chi crede in me, anche se muore, vivrà”*, perché vi è un resto per l'uomo pacifico. *“Gli ingiusti invece periranno nello stesso momento”*.

Che vuol dire nello stesso momento? Vuol dire per sempre, cioè tutti insieme. *“I resti degli empi saranno distrutti”*.

Resta invece qualcosa per l'uomo pacifico, per la donna che cerca Cristo; ne consegue che coloro che non sono pacifici sono empi. *“Beati, infatti, i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio”*.

“Ma la salvezza dei giusti viene dal Signore, ed Egli è loro protettore nel tempo della tribolazione; e li aiuterà il Signore, e li salverà, e li libererà, e li scamperà dai peccatori”.

I giusti sopportino dunque ora i peccatori, sopportino il grano e la zizzania, sopportino il frumento e la paglia che stanno insieme; perché verrà il tempo della vagliatura, e il buon seme sarà liberato da ciò che deve essere arso dal fuoco dell'inferno.

Il seme sarà posto nel granaio, ed il resto nell'incendio eterno. Proprio per questo furono dapprima messi insieme il giusto e l'ingiusto, affinché il malvagio tendesse inganni e il giusto venisse messo alla prova; ma poi l'uno sarà dannato, l'altro sarà ricevuto da Dio nella gioia del mondo nuovo che Gesù ha creato per quelli che credono in Lui.

“Quante volte mi avresti abbandonato, figlio mio, se non ti avessi crocifisso! Sotto la croce s'impara ad amare ed io non la do a tutti, ma solo alle anime che mi sono più care”

Gesù a San Pio

La prospettiva della vita eterna

La morte, frutto del peccato, è divisione, separazione, allontanamento del corpo dall'anima. Essa di solito è preceduta da una malattia che conduce all'agonia e provoca una pena profonda allo spirito per ciò che l'accompagna, per ciò che tocca al corpo e principalmente per ciò che spetta all'anima, cioè il dolore il distacco e il giudizio di Dio.

Il dolore fisico e quindi la morte e la corruzione sono per sé già sufficienti a gettare l'anima in profonda costernazione ma, quasi non bastasse, fa ancora più paura l'inappellabile separazione dalle persone care e dalle cose di questo mondo.

Il pensiero poi di dover rendere conto a Dio della propria vita, col pericolo di essere da Lui riprovati per sempre con l'inferno o temporaneamente con il Purgatorio, obbliga l'uomo a distrarre la sua attenzione dal terribile momento della morte. Per essa il corpo farà ritorno alla terra là dove fu tratto e l'anima a Dio dal cui soffio ebbe la vita.

Purtroppo l'uomo si presenterà al suo Creatore in modo diviso, separato, nudo e punito. Solo Gesù e Maria per l'assenza totale del peccato non potevano non presentarsi indivisi al Padre.

La morte è la via di ogni abitante della terra, è il destino comune, è il segno della giustizia di Dio e del peccato dell'uomo.

La morte è l'ultima a morire, ma certamente è stata vinta da Cristo. Egli ha detto che la morte è un sonno, *non è morta ma dorme* disse di una fanciulla certamente morta; ha affermato poi con chiara certezza di essere la Resurrezione e la Vita e di avere il potere sopra la morte e sopra gli inferi.

Ma quale è il rimedio del peccato e della morte suo frutto? La vita divina. Chi crede alla parola di vita è passato dalla morte alla vita (Gv 5,24; 1Gv 3,14). Chi crede anche se è morto vivrà, non solo nell'anima ma anche nel corpo (Rm 4,17; 8,11).

Ma perché la vita divina è l'unico rimedio della morte? La morte divide e separa, la vita divina avvicina ed unisce: questa è l'unico antidoto dell'altro. Non ce ne sono altri.

E perché la vita divina unisce? Perché è carità, e questa, essendo amore infinito, ha il potere di unire e quindi di eliminare ogni separazione.

Dio, che dona la sua vita per la fede in Cristo, essendo carità, cancella il peccato, vince la morte, elimina ogni divisione e converte il dolore e la stessa morte in fonte di meriti e in natale di vita celeste.

Ma come io di fatto credo in Cristo e lo amo davvero? Osservando il suo comando cioè l'amore al prossimo.

La carità fraterna è il segno visibile e sacramentale della carità di Dio. Le opere buone, frutto della carità fraterna e segno della carità di Dio, sono la sorgente della vita divina e l'arma che vince la morte, distrugge ogni separazione e distacco e garantisce il premio al giudizio finale.

Chi ama il prossimo non teme la morte; più servi il fratello e meno senti la paura di morire.

Quando la morte diventa testimonianza di amore essa è strumento che unisce a Dio, ai fratelli ed al creato.

La morte dei giusti non è separazione ma comunione totale con Dio e dominio su tutto ciò che gli appartiene.

San Paolo amava morire per essere con Cristo, Sant'Ignazio per essere frumento di Cristo bramava di essere macinato dai denti delle fiere.

Il vero cristiano non deve avere paura di morire perché egli ha donato e dona la sua vita, che è carità al sommo grado, al servizio di coloro che hanno bisogno di lui.

Fa' così e vivrai: vivrai in Dio, nella memoria degli uomini, vivrai eternamente unito a Cristo e ai tuoi cari e a tutto il creato e con Lui in eterno regnerai.

Leggiamo nei Salmi di alcuni suggerimenti che mirano ad aiutarci a non trovare sorprese spiacevoli dopo la morte.

“Salvami, o Signore, perché manca uno che è santo”, cioè non si trova, come ci esprimiamo quando diciamo: manca il grano, oppure: manca il denaro. *“Perché sono venute meno le verità da parte dei figli degli uomini”.* Una sola è la verità, dalla quale sono illuminate le anime sante; ma poiché molte sono le anime, si può dire che in esse sono molte le verità, come da un solo volto si

riflettono negli specchi molte immagini.

Chiunque medita la parola di Dio col proposito di conoscere la sua volontà per metterla in pratica, riceve dallo Spirito Santo la spiegazione del senso. Lo Spirito adatta il significato di quello che sta meditando alle esigenze della sua vita spirituale, e alle sue possibilità concrete.

Tutti i Santi hanno messo in pratica lo stesso Vangelo, due Santi uguali non ci saranno mai.

“Cose vane ciascuno ha detto al suo prossimo”. È necessario intendere nel prossimo ogni uomo e ogni donna che incontriamo sulla nostra strada; perché non vi è nessuno al quale non si possa fare del male: l'amore del prossimo non può operare il male contro gli altri .

“Labbra ingannatrici, nel cuore e nel cuore, hanno parlato male”. Dicendo due volte nel cuore e nel cuore, indica il cuore doppio. Chi ha il cuore infangato dall'egoismo, dall'amor proprio e dagli affetti che lo portano ad una sessualità disordinata, è capace di tutto.

“Disperda il Signore tutte le labbra ingannatrici”. Ha detto tutte, affinché nessuno creda di essere esonerato dalla punizione di Dio.

Dice l'Apostolo: *“in ogni anima d'uomo operante il male, i Giudei per primi e poi i Greci”* . *“Lingua orgogliosa”*, cioè lingua superba.

“Essi hanno detto: magnificheremo la nostra lingua, le nostre labbra sono con noi, chi è nostro Signore?”

Sono indicati qui i superbi e gli ipocriti, che ripongono la speranza nelle loro parole per ingannare gli altri, e non sono soggetti a Dio.

“Le parole del Signore sono parole pure”, cioè senza essere corrotte dalla simulazione. Infatti non mancano quelli che predicano la verità in modo non puro, perché la vendono al prezzo dei vantaggi che vengono loro sotto forma di danaro e di tante cose che fanno comoda e piacevole la vita. L'Apostolo dice che questi sacerdoti annunziavano Cristo in modo impuro. *“Argento affinato nel fuoco della terra”*. Le stesse parole del Signore furono messe alla prova dai peccatori nelle tribolazioni.

Dio è molto attento a quello che diciamo quando siamo colpiti dalla sventura. Gli dispiace che noi lo accusiamo di essere la causa dei nostri mali, per cui ci

vendichiamo rinunciando alla fede. Una simile reazione può essere ricambiata da Dio con la condanna all'inferno.

“Purificato sette volte”: la sofferenza e le ingiustizie accolte per riparare i peccati che Dio ci ha perdonato quando ci siamo confessati, purificano la nostra coscienza e meritano i doni dello Spirito Santo che ci consentono di santificare la nostra vita anche se siamo stati grandi peccatori: il timore di Dio, la pietà, la scienza, la forza, il consiglio, l'intelletto e la sapienza. Sono infatti sette i gradi delle beatitudini che il Signore espone nel discorso tenuto sul monte: *“beati i poveri di spirito, beati i miti, beati coloro che piangono, beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, beati i misericordiosi, beati i puri di cuore, beati i pacifici”*.

Possiamo renderci conto che tutto quel lungo discorso è fondato su queste sette sentenze; infatti l'ottava, nella quale è detto: beati coloro che subiscono persecuzioni per la giustizia, significa appunto quel fuoco con il quale in quei tempi si provava l'argento sette volte. E al termine del discorso è detto: *“insegnava loro come uno che ha autorità, non come i loro scribi”*; tali parole si riconnettono a quanto si dice in questo salmo: *“con fermezza opererò in Lui”*.

“Tu, o Signore, ci salverai e ci custodirai da questa generazione e per sempre: qui come miseri e poveri, lassù come potenti e ricchi”. *“Gli empi girano all'intorno”*, cioè nell'avidità delle cose terrene, che gira come una ruota ripetendo il giro dei sette giorni; e non giunge perciò all'ottavo, cioè all'eterno.

Dice così anche Salomone: *“il re saggio infatti disperde gli empi, e gira su di essi la ruota dei mali”*.

“Secondo la tua sublimità hai moltiplicato i figli degli uomini”. Perché c'è anche nelle cose temporali una moltiplicazione che allontana dall'unione con Dio; il corpo che si sazia con i peccati si corrompe, appesantisce l'anima; la vita che cerca continuamente soddisfazioni, deprime la mente che pensa molte cose. Si moltiplicano invece i giusti secondo la sublimità di Dio, perché essi vanno di virtù in virtù.

“Fino a quando porrò propositi nella mia anima?” Non c'è bisogno di porre propositi, se non nelle avversità. Dunque: Fino a quando porrò propositi nella mia anima è come dire: fino a quando sarò nelle avversità.

Si può intendere anche così: tanto a lungo, o Signore, tu ti dimenticherai completamente di me, e tanto a lungo distoglierai da me il tuo volto, finché io ponga nella mia anima il proposito di cambiare vita.

Cosicché, se ciascuno non pone nell'anima sua il proposito di praticare in modo perfetto la misericordia, il Signore non lo dirigerà al fine, né gli darà la piena conoscenza di Sé, che consiste nel vederlo dopo la morte faccia a faccia.

“Dolore nel mio cuore durante il giorno?” E durante il giorno indica la durata della vita, desidera che finisca questa vita dove ogni giorno prova dolore nel cuore, e supplica di ascendere all'Eterno, e di non soffrire più.

<<Non vogliamo persuaderci che la sofferenza è necessaria alla nostra anima; che la croce deve essere il nostro pane quotidiano. Come il corpo ha bisogno di nutrimento, così l'anima ha bisogno della croce, giorno per giorno, per purificarsi e distaccarsi dalle creature>>.

San Pio

La lite

In ogni tempo il cattivo suscita liti; le labbra dello stolto provocano liti; l'odio, l'ira, l'avarizia e lo scherzo beffardo suscitano liti.

L'Apostolo Paolo afferma: *“è già per noi una sconfitta avere liti vicendevoli”* (1Cor 6,7).

Ma quale è la fonte della lite? La malizia. Cosa è la malizia? Privazione d'amore. Perché la malizia porta alla lite? Perché la privazione dell'amore è divisione, separazione, lite, contesa, furto, adulterio, calunnia, ribellione, odio, morte e guerra.

La malizia divide e separa i fratelli, crea confusioni nella mente e nelle parole con le liti, fa azzuffare con le contese, strappa i beni degli altri col furto, ruba il coniuge al prossimo con l'adulterio, calpesta la stima e l'onore degli altri con la mormorazione e la calunnia, allontana dalla autorità con la ribellione, porta ad eliminare i fratelli e i popoli nel corpo e nello spirito con l'odio, la morte e la guerra.

La lite, dunque, è essenzialmente malizia che parte dalla mente e s'incarna nelle parole litigiose che hanno come destinatario il prossimo.

Ma come la lite si forma nella mente ed esce fuori dalla bocca? E' certo che la mente per generare la lite, che è malizia, deve avere la malizia sotto forma di qualsiasi genere: dell'egoismo, del mondo, e della carne.

L'orgoglio dello spirito ferito è fonte di intolleranza e causa di sproporzionata difesa che molte volte altera l'io dopo avere capito male, cioè non con benignità, le parole e i gesti e i comportamenti del prossimo. Si capisce nel senso sbagliato, si pensa male, si giudica male e si parla in maniera litigiosa e pungente.

Il mondo, la sua mentalità, i suoi giudizi, la sua stima possono provocare risentimenti, rancori e reazioni che, partendo dai cosiddetti chiarimenti, conducono inevitabilmente a puntellare bene a terra i pioli della tenda della lite.

La carne, infine, ha l'abilità di confondere la mente su tutto e su tutti.

L'invidia, la gelosia, la delazione, arrugginiti rancori e vecchi ripicchi a volte con subdola arte, altre volte con acide e beffarde frasi, gesti e comportamenti gettano ciecamente vergogne sul malcapitato.

La rete della lite avvolge inesorabilmente il prossimo il quale, se è impreparato, si difenderà rigettando le false accuse e offenderà l'aggressore con severi giudizi.

Di qui la scintilla della lite purtroppo scocca, s'accende, incendia, brucia e distrugge: bronci, dispetti, puntigli e sguardi sfuggenti e sprezzanti, sono le faville della lite; le umiliazioni si ingrossano e si accavallano come le onde spumeggianti del mare, nessuno può avvicinarsi.

Dare torto all'uno e ragione all'altro è ingiusto e pericoloso. Tutti e due hanno torto, ambedue sono degli sconfitti. La pace della famiglia viene così offuscata e minacciata. Chissà fino a quando!

E' una sbornia vera e propria in cui la mente e i sensi sono ubriachi. Non si ragiona più, si trema, si piange, ci si allontana anche dalla propria famiglia, non si riesce a pregare e a fare il proprio dovere.

Stando soli ci si avvelena, in famiglia si fa morire: è proprio vero che la lite è veleno e morte. Facilmente essa conduce al nervosismo, alla vanità che viene alimentata da tante cose inutili e costose, e alle cose brutte della carne.

Quale è il rimedio? Non fare entrare la malizia nel tuo spirito, nella tua mente, nel tuo occhio e nella tua parola. E se per caso sei stato imprudente e fragile, blocca il cammino della malizia con l'umiltà, la preghiera e la penitenza.

La tua mente scelga la scusa e non l'accusa sul conto del prossimo: è questo il momento cruciale. Non ti ingannare!

E se sei certo della malizia del prossimo, rispondi col bene al male, adoperati a togliere e non a radicalizzare la fragilità dell'altro. La carità ti stimoli ad aiutarlo e non ad affossarlo.

Il contagio della malizia, poiché è assente la carità, è inevitabile. Sta' attento! Taci e non lasciarti agganciare! Se ti senti debole, è meglio sfuggire che affrontare impreparato un dialogo che certamente passerà da nervoso interrogatorio a litigioso alterco.

Se hai mancato, gioca di contropiede: affrettati prima a chiedere scusa e poi a chiarire con umiltà, accettando, senza ribattere, gli errori commessi. Lascia fare a Dio.

Il più umile vince per primo e aiuta anche il prossimo a riordinare la mente, le parole e il comportamento. Se vedi nell'altro segni di umile riconoscimento del male fatto, non profittare per umiliarlo, ma incoraggialo per giungere alla rappacificazione. Se invece il fratello non corrisponde alla tua carità, non mettere legna sul fuoco, ma ritirati a pregare e a far penitenza per lui.

Dio ti farà dono del momento opportuno per ricomporre la pace. Se ciò non avviene non lasciare di amare, riporterai un merito che non ti sarà tolto in eterno.

La lite è sempre un peccato contro il comandamento dell'amore.

Facciamo qualche precisazione mediante la lettura dei Salmi. *“Cose arse dal fuoco e cose tratte dalla fossa: esse al rimprovero del tuo volto periranno”*. Quali sono le cose che vengono arse dal fuoco? I peccati. Ma perché i peccati sono le cose arse dal fuoco e tratte dalla fossa? Da due cause provengono tutti i peccati dell'uomo e della donna: dalla cupidigia e dal timore.

Pensiamo, scrutiamo la nostra coscienza, interroghiamo il nostro cuore. Vediamo se ci possono essere peccati non causati dalla cupidigia o dal timore. Per indurci a peccare, satana ti offre un premio, cioè ti propone qualcosa che ti dà piacere; e tu peccchi perché desideri quel piacere. Che se non ti lasci sedurre dai doni, ma vieni atterrito dalla minaccia di qualcuno, tu peccchi perché hai paura.

Ecco un tale che ti vuol corrompere, affinché tu dica, ad esempio, una falsa testimonianza. I casi sono innumerevoli, ma io mi limito ai più ovvi.

Orbene, tu pensi a Dio e nel tuo animo dici: *“Che cosa giova all'uomo guadagnare tutto il mondo, se ne subisse danno nella sua anima?”*. Il premio di satana non mi smuove, né io voglio perdere la mia anima per guadagnare un piacere che mi allontana da Dio.

Ecco allora satana mettersi a spaventarti: quello che dice la Chiesa sono fandonie, si tratta solo di una promessa, meglio l'uovo oggi che la gallina domani, ecc.

La passione che cominciava ad accendersi non era stata capace di portarti al

peccato; forse vi riuscirà il dubbio dell'esistenza di Dio.

Ascolta la Scrittura: *“La bocca che mente uccide l'anima”*. L'amore, il timore, e il timore di Dio, come conducono ad ogni cosa ben fatta, così portano ad ogni sorta di peccato. Per fare il bene, occorre che tu ami Dio e temi Dio; per fare il male, tu ami il mondo o temi di perdere il mondo.

Tu amavi la terra: ebbene, ama la vita eterna! Temevi la morte: temi, invece, l'inferno! Qualunque cosa possa prometterti il mondo se farai il male, potrà forse darti quanto ti darà Dio se sarai giusto? Qualunque minaccia ti rivolga il mondo se vivi da giusto, potrà forse trattarti come Dio tratterà il peccatore?

Vuoi vedere che cosa ti darà Dio, se sarai vissuto nella giustizia? *“Venite, benedetti dal Padre mio; ricevete il Regno che è stato preparato per voi sin dall'origine del mondo”*.

Vuoi vedere che cosa Dio farà agli empi? *“Andate nel fuoco eterno, che è stato preparato per il diavolo e gli angeli suoi”*.

È ragionevole che tu non voglia per te stesso nient'altro se non il tuo bene. Infatti, amando Dio, tu cerchi in Lui il tuo bene, lo stesso quando temi di offendere Dio, tu cerchi di evitare il male. Solo che tu spesso non cerchi il rapporto di amore con Dio dove devi cercarlo. Tu vuoi per es. che Lui ti liberi dalla tua indigenza e dalle sofferenze. È buono ciò che vuoi, ma sopporta ciò che non vuoi, per ottenere di amare Dio.

Che cosa aveva fatto il timore di perdere l'occasione di godere il piacere della carne? Aveva come scavato una fossa. L'amore infatti infiamma; il timore deprime: per questo i peccati dell'amore sono arsi dal fuoco, e i peccati del cattivo timore sono tratti dalla fossa.

Veramente anche il buon timore abbassa e anche il buon amore accende; ma in tutt'altra maniera. Vieni da pensare a quel contadino che intercedeva in favore dell'albero che non dava frutto e, per impedire che fosse abbattuto, diceva: *“Scaverò attorno e vi getterò un canestro di letame”*.

La fossa significa la pia umiltà di colui che teme di dare dolore a Dio, e il canestro di letame le salutari austerità del cammino sulla via della conversione.

Dice il Signore a proposito del fuoco del buon amore: *“Sono venuto a portare il fuoco nel mondo”*.

Il fuoco che porta Gesù è l'amore divino che infiamma il cuore dell'amore verso il prossimo. In questo senso, come tutte le opere giuste si compiono sotto la spinta del timore buono e dell'amore buono, così alla radice di tutti i peccati ci sono il cattivo amore e il cattivo timore.

Ebbene, *“le cose arse dal fuoco e le cose tratte dalla fossa, cioè tutti i peccati, scompariranno al rimprovero del tuo volto”*.

“Mi lasciano solo di notte, solo di giorno nelle chiese. Non si curano più del Sacramento dell'Altare; non si parla mai di questo Sacramento d'amore; ed anche quelli che ne parlano, ahimè! Con che indifferenza, con che freddezza”.

Gesù a San Pio

Il coraggio per liberarsi dal male

Il coraggio è la forza a superare la difficoltà. La forza è nell'uomo, la difficoltà è di fronte all'uomo.

Il coraggio è anzitutto fede nel riconoscere sufficiente ciò che Dio dà per superare ogni difficoltà, è speranza viva con cui si attende ciò che è necessario per vincerla, è sforzo di carità fino all'ultimo sangue per rimanere fedele a Cristo ed ai fratelli nell'ora suprema della prova.

La volontà è la sede del coraggio, ma la forza richiesta per il superamento della difficoltà è tratta da tutto l'uomo, cioè dallo spirito e dal corpo.

L'uomo con le braccia è invitato a sollevare e portare un peso notevole, ma se è malato in qualche organo vitale viene meno anche la forza delle braccia.

Eguale avviene nelle cose spirituali. E' sempre la volontà la facoltà del coraggio, ma se l'uomo è debole o nello spirito o nella carne non sarà mai coraggioso.

La debolezza della carne alcune volte può coinvolgere anche lo spirito, ma tante altre la carne è debole e lo spirito è pronto.

Di solito se lo spirito è forte, riesce a trainare anche la carne, ma, se è debole, lo spirito e la carne tremanti disertano dal campo di battaglia.

Che cosa indebolisce lo spirito per cui nell'uomo viene meno il coraggio? Cristo è la nostra forza, se manca la forza è segno che o Cristo non c'è o è presente in maniera scomoda: senza di Lui non possiamo far nulla.

La presenza di Dio in noi avviene mediante l'osservanza della sua volontà, difatti chi osserva la legge del Signore, lo ama davvero, e diventa stabile dimora di Dio, sicché qualunque cosa chiederà al Padre l'avrà. E il Padre non può permettere al figlio una prova superiore alle sue forze.

Coraggio, ripete Gesù, Io sono con voi, non abbiate paura! Chi è con Dio, non manca di nulla.

Lo spirito è con Dio se compie il suo volere, di conseguenza è sereno, forte e coraggioso nelle difficoltà.

Può succedere che pur essendo con Dio non si abbia a volte una fede matura. Ma è proprio nell'esperienza della debolezza che l'anima umile e pronta avverte la sorprendente potenza di Dio. Bisogna provare per credere.

Paolo Apostolo dopo aver superato con fede e fedeltà i pericoli più drammatici della sua vita ha detto: *“tutto posso in colui che mi conforta”*; egli ha raggiunto una così alta maturità di volontà da poter affermare con coraggiosa sfida: *“chi può separarmi dalla carità di Cristo?”*.

L'io umano, intelligenza volontà e corpo, deve rivivere in Cristo per superare ogni prova che il Padre Celeste vorrà donargli. *“Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”*. E Cristo è il vincitore, e chi è in lui canterà sempre vittoria. E' questa duplice certezza, la prova che viene dal Padre saggio e provvido e la vittoria che scaturisce dal Cristo Crocifisso e Risorto, che dona illimitato coraggio.

E chi non è unito a Cristo così intimamente che deve fare per avere coraggio? Deve eliminare la debolezza della volontà.

Ogni malizia indebolisce e stanca la facoltà che tende al bene, cioè la volontà. E' necessario pulire bene la volontà da ogni malizia, individuando specialmente il vizio che più d'ogni altro ha corrosa la volontà per cui è rimasta offesa nel suo volere. Riesce infatti a volere tante cose buone, ma l'umiltà di spirito, la purezza di cuore, la fuga delle occasioni sono oggetto di pii sogni. Di frequenti naufragi e di convinte utopie: la difficoltà fa paura, il coraggio non solo manca, ma nemmeno viene richiesto più: né a Dio né ai buoni fratelli. L'io capitola, suo malgrado, dinanzi a quella peculiare difficoltà, arriva a riconoscere che è più forte di lui e, purtroppo, che neanche Dio può liberarlo.

L'anima facilmente confonde l'esonero dalla tentazione con la grazia per vincerla: a Paolo fu sufficiente la grazia di Dio per vincere lo stimolo flagellante della carne, ma non ne fu esonerato.

La difficoltà o la tentazione che è di fronte all'uomo e dinanzi alla quale gli viene meno il coraggio, deve anzitutto essere individuata, quindi assediata e instancabilmente attaccata.

Per l'individuazione è necessaria la luce della parola di Dio, della preghiera, specialmente la meditazione, e del consulto col Padre Spirituale. Una volta individuata la debolezza predominante con la verità, bisogna tenerla sempre

sotto controllo con i raggi di luce della sincerità di coscienza e della apertura al Padre Spirituale. Inoltre è necessario assediare la difficoltà, tagliandole ogni canale che le porti rifornimento: gli occhi, la gola, la fantasia, le amicizie particolari, le simpatie di cose e persone, il piacere della carne comunque cercato e trovato che stimola al male indebolendo e svuotando la volontà.

Bisogna fuggire le occasioni e chiedere aiuto a Dio con la preghiera, ed ai fratelli con un inserimento più vivo nella comunione fraterna.

E' necessario evitare l'isolamento, la malinconia, ed essere attenti alla presunzione per non ricadere daccapo nell'inganno.

E' chiaro che la bestia è dura a morire. Bisogna attaccarla ogni giorno, senza badare ai colpi dati e alle ferite riportate. E' necessario essere duri, spietati e costanti; Cristo ha vinto, vincerai anche tu: è certo!

Appena noti la possibilità di vincere la difficoltà invincibile, non desistere dall'impegno di lotta all'ultimo sangue. Sta' attento che la bestia è immobile, ma non è morta. Prega e vigila, sii umile e senza presuntuosi errori. Giorno dopo giorno combatti e vinci.

La volontà arricchita dalla forza che viene da Cristo, risorgerà e canterà canti nuovi di gioia senza fine.

La tua fede avrà il suo premio, la speranza la sua certezza e la carità la sua beatitudine.

Dio al violento, al coraggioso, all'indomito lottatore elargirà singolari doni di gloria: *“La dove è abbondata la colpa, sovrabbonda la grazia”*. Il coraggio sarà il segno distintivo di quest'anima, il *“fiat secundum verbum tuum”* (fai di me secondo la tua volontà) il suo cammino e l'eroismo la sua corona di gloria in eterno.

Penso che sia opportuno dare uno sguardo nei Salmi.

Per respingere qualsiasi seduzione, occorre aver fede, specialmente quando siamo portati a pensare che Dio si è dimenticato di noi. *“Ha detto infatti in cuor suo: Dio si è dimenticato, ha rivolto altrove la sua faccia, per non vedere più”*.

Quando le tentazioni sembrano superare le nostre forze, facilmente ci lasciamo vincere dal pensiero di rinunciare al tentativo di cambiare vita.

Questo piegarsi e cadere disastroso accade quando noi, a motivo dei troppi cedimenti alle richieste delle nostre passioni, abbiamo l'impressione di prosperare nelle nostre iniquità. La nostra fede non riesce più ad agire per cui pensiamo che saremo certamente risparmiati dalla punizione che Dio darà a chiunque non ritorna sulla retta via.

Il Salmo invece dice che Dio non interviene per lasciare loro il tempo di ripensarci e tornare a Lui. La sua reazione, la Bibbia dice: la sua vendetta, avviene soltanto quando la loro decisione di non tornare più indietro è definitiva.

La stessa giustizia di Dio chiede il suo intervento: *“sorgi, o Signore Dio, si levi la tua mano”*, cioè si manifesti la tua potenza. Prima aveva detto invece: *“sorgi, Signore, non prevalga l'uomo, siano giudicate le genti al tuo cospetto”*, cioè in segreto, dove solo Dio vede.

Questo accade quando gli uomini e le donne hanno fatto del peccato il loro modo di vivere sulla terra; hanno raggiunto quella che a loro sembra essere una grande felicità. Invece al di sopra di essi si è costituito il Legislatore che essi si sono meritati di avere, del quale è detto: *“poni, Signore, un legislatore su di essi, conoscano le genti che sono uomini”*.

A nessun uomo, a nessuna donna è consentito ricevere una vita felice dopo la morte, quando arrivano al punto di sentirsi felici soltanto perché i peccati procurano loro piacere intenso dei sensi. Non hanno avuto il coraggio di cambiare vita, hanno preferito pensare di essere contenti e soddisfatti per quello che sono diventati.

Dopo che Dio ha condannato il modo di vivere dei peccatori incalliti nel disordine morale, il Salmo rivolge al Signore la preghiera di coloro che hanno avuto il coraggio di confidare in Dio per avere la Grazia di ritornare a Lui; costoro gli chiedono l'aiuto di cui hanno un bisogno assoluto.

“sorgi o Signore Dio, si levi la tua mano, non dimenticarti dei poveri per sempre”.

Ma Dio non vedrà mai la condizione disastrosa di coloro i quali affermano di vivere bene e di essere felici proprio perché si sono liberati dai vincoli posti dai principi morali del cristianesimo. Essi dicono che Dio non si cura delle vicende umane, perché non è mai esistito. La terra infatti è per essi il fine e la fine delle cose.

Essi godono i piaceri della vita; pensano che la vita sulla terra sia l'elemento ultimo, è l'unica possibilità di godere anche per quegli uomini e quelle donne che si affaticano in modo da vivere onestamente in tutti quei sacrifici e rinunzie, che le norme della morale cristiana esigono.

Il Paradiso non esiste dicono, quelli che rinunziano al peccato non vedranno mai la realizzazione della loro speranza.

Orbene la Chiesa, affaticandosi nella storia dell'umanità come una nave in mezzo a grandi ondate e tempeste, sveglia il Signore che sembra dormire, affinché dia ordini ai venti del disordine morale, e della ribellione alla legge di Dio, e torni la serenità .

Dice perciò: *“sorgi, o Signore Dio, si levi la tua mano, non dimenticarti per sempre dei poveri”*.

<<Quante volte il bacio di pace ci viene dato da Gesù nel Santissimo Sacramento! Sì, desideriamo ardentemente questo bacio dalla bocca divina e più ancora mostriamocene riconoscenti. Quale dono più caro possiamo noi miseri mortali desiderare da Dio?>>

San Pio

Alcune esortazioni per comprendere meglio Gesù

Andare avanti. Il cammino spirituale è fare passo dopo passo nelle cose che riguardano Dio e il prossimo.

Conoscere la strada da percorrere, i rischi, le difficoltà, i pericoli, i rimedi, le scorciatoie e gli eventuali vicoli ciechi dove molti si smarriscono, è un dono grande del Signore.

Andare verso Dio e andare verso il prossimo sono una sola strada. Dio, incarnandosi in Cristo, si è celato nel prossimo.

Dio e il prossimo sono in Cristo; Egli è la via che porta a Dio e che porta al prossimo.

Chi è in Cristo veramente, resta contemporaneamente in comunione con Dio e il prossimo.

Anche la Legge Antica era una in due tavole: la prima riguardava il cammino verso Dio, la seconda verso il prossimo.

Gesù, invece, facendosi uomo, ha reso di nuovo presente Dio non solo nella propria natura umana, ma in ogni uomo ed in tutti gli uomini, di ogni stirpe, lingua, popolo e nazione. Per questo ha sancito un comando nuovo: *“Amatevi gli uni gli altri come Io vi ho amato”*. E ribadisce: *“Perdonatevi non sette volte, ma settanta volte sette”*. *“Nessuno ama di più di chi dà la vita per i propri fratelli”*. E ci insegna di pregare il Padre: *“Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”*.

La strada verso Cristo ci fa necessariamente imbattere con il fratello, anzi Gesù si presenterà nel fratello: *“Quello che avete fatto ad uno di questi piccoli, lo avete fatto a me”*.

Nemmeno un bicchiere d'acqua dato al prossimo sarà lasciato senza ricompensa da parte di Gesù. Addirittura tanto amiamo Dio per quanto serviamo il prossimo, non a parole ma con le opere.

La misura dell'amore e del perdono da parte di Dio a noi è uguale a quella che noi abbiamo verso il prossimo. Potremmo dire che la vita spirituale è il cammino di servizio al prossimo, specialmente quello più sofferente.

Ma se il prossimo è l'obiettivo del cristiano, è il traguardo, l'anelito, la vita dei veri figli di Dio, restano sempre vere le parole di Gesù: *“Chi rimane in me porta molto frutto; chi non rimane in me secca, sarà tagliato e gettato via”*.

Rimanere in Cristo, ecco la speranza viva, la vita eterna, la luce senza tramonto.

Cristo è la nostra speranza: in Lui abbiamo il fine, Dio, il prossimo e la ricompensa eterna; in Lui abbiamo ogni grazia per andare avanti verso Dio e verso il fratello; per Lui abbiamo anzitutto la partecipazione a vivere in comunione con il Padre nello Spirito Santo; con Lui abbiamo l'onore di condividere nel suo corpo, la Chiesa e tutto il genere umano, le gioie e le sofferenze di ciascun uomo; in Cristo affidiamo Dio all'uomo e l'uomo a Dio; in Gesù è dolce smarrirsi, come Egli nel tempio, per compiere e consumare sino alla fine dei secoli la volontà del Padre.

Dovresti ripetere sempre: Gesù, ti amo davvero! Voglio rimanere in te osservando le piccole cose della carità verso il prossimo. Rimanendo in te non si spegnerà mai la luce della speranza viva. Tu, o Gesù, guardi l'amore e non le cadute o le fragilità. Quando vacillo rialzami, quando rallento il passo spronami, quando muoio di dolore fammi sentire il tuo bacio, quando mi confondo strappami a te. Se sono piccolo tienimi in braccio, se sono inesperto donami la prudenza dei giusti, se sono peccatore guarda gli occhi in lacrime di mia Madre e di mio Padre. Voglio rimanere in te, sempre e solo in te, perché solo così il frutto tuo sarà conservato e il tuo spirito fecondato genererà tanti, tanti frutti sino alla fine del mondo.

La Scrittura Sacra parla di Gesù e della sua missione con il linguaggio delle popolazioni dei tempi antichi.

Il Profeta dice: *“Monte di Dio, monte pieno di foraggio, monte fertile”*. Si riferisce a Gesù che con l'Eucarestia e i Sacramenti dona le Grazie che generano la vita eterna.

Nessuno deve paragonare il Signore Gesù Cristo agli altri Santi che, anch'essi, sono detti monti di Dio.

Si legge infatti: *“La tua giustizia come i monti di Dio”*, e l'Apostolo: *“Affinché noi siamo giustizia di Dio in Cristo”*.

Di questi monti in un altro passo è anche detto: *“Tu, illuminando*

mirabilmente dai monti eterni”.

Vuol dire che ai Santi è stata, donata la vita eterna, o meglio per loro mezzo è stata costituita quella norma suprema di autorità che sono le sante Scritture.

Papa Benedetto XIV diceva che soltanto i Santi possono interpretare il senso delle Scritture, perché essi sono illuminati dallo Spirito Santo, e hanno praticato la parola di Dio senza se e senza ma; la loro luce viene da Dio, come indicano le parole: *“Sei tu che illumini, ho levato, i miei occhi verso i monti, donde mi verrà l’aiuto; il mio aiuto è dal Signore, che ha fatto il Cielo e la terra”.*

Il Monte è simbolo della contemplazione della parola di Dio e della preghiera. *“Gesù salì sul Monte a pregare”*, oggi diremmo: si ritirò nella solitudine e nel silenzio della preghiera.

Il Salmo dice quindi che Gesù comunica agli uomini la parola di Dio dall’alto dei monti, cioè: stando al di sopra dei Santi in Cielo. Dice anche che io mi rivolgo ai Santi, ma l’aiuto mi viene dal Signore.

Uno di questi monti è San Paolo, un Santo che svetta di molto sugli altri; dopo aver detto che aveva lavorato più di tutti i suoi co-apostoli, precisa: *“Non io, però, ma la grazia di Dio con me”.*

Affinché dunque nessuno osi paragonare Gesù che *“è il più bello tra tutti i figli degli uomini”*, ai Santi che sono gli stessi figli degli uomini; sappiamo infatti che non sono mancati coloro che identificavano Gesù con Giovanni Battista, con Elia oppure Geremia o uno degli altri profeti.

Il salmista molti secoli prima della nascita di Cristo dice ai coetanei del Signore: *“Perché confondete con i monti di foraggio il monte in cui a Dio è piaciuto abitare?”* Anch’essi, certo, sono luce, come è stato loro detto da Gesù: *“Voi siete la luce del mondo”*; ma Cristo è *“la luce vera che illumina ogni uomo”*.

Analogamente anche loro sono dei monti, ma di tutt’altra grandezza è il monte che Dio prepara sulla vetta dei monti.

I Santi sono gloriosi in quanto sono portatori di Cristo. Uno di costoro, Paolo di Tarso, non esita ad affermare: *“Lungi da me il gloriarmi se non nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, ad opera del quale il mondo è per me crocifisso ed io sono crocifisso per il mondo, di modo che chi si gloria, si glori*

non in se stesso ma nel Signore”.

Il Salmista dice: Perché dunque confondete con San Giovanni Battista e i Profeti Cristo che dona il foraggio, cioè il cibo della vita eterna alle anime; in Lui si radunano tutti i Santi e i credenti per essere da lui nutriti con la parola di Dio e con la Grazia, specialmente l'Eucarestia?

Quanto a Gesù, la Scrittura sacra dice: *“in lui abita tutta la pienezza della divinità”*, non mediante dei simboli come nel Tempio costruito dal re Salomone, ma corporalmente, cioè realmente e veramente.

“Perché Dio era in Cristo, al fine di riconciliare il mondo con sé”.

Queste parole: Dio era in Cristo, possono intendersi riferite al Padre, come ebbe a dire Gesù: *“Il Padre che dimora in me, è Lui che fa le opere; e io sono nel Padre e il Padre è in me”*. Oppure si possono intendere di Cristo, nel senso che il Verbo che era Dio, era nell'uomo di Nazareth. Difatti il Verbo era nella carne in modo tale che il Verbo, anche dopo che era diventato carne, costituiva un solo individuo, cioè l'uomo era unito al Verbo nell'unica persona di Cristo.

Dell'Unigenito Figlio di Dio è detto: *“Siedi alla mia destra, finché non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi”*.

Il Signore Dio che si è fatto uomo, rimarrà glorioso per sempre; i nemici che Cristo ha sconfitto sono il peccato e tutti i mali che affliggono la nostra vita, soprattutto i demoni che ci trascinano lontano da Dio; *“l'ultimo nemico che sconfiggerà, sarà la morte”*. Questo avverrà quando tutti risorgeremo.

Su quei Monti abiterà il Signore, che è il Monte che si eleva sulla vetta degli altri. Vi abiterà per tutti quelli che credono nella sua parola, lo farà per loro, e li guiderà alla contemplazione di Lui stesso in quanto Dio.

“Fine della legge è infatti Cristo, a giustificazione di ogni credente”.

A Dio Padre dunque è piaciuto abitare su questo Monte, dove Cristo primeggia su tutti gli Angeli e i Santi e si innalza sulla vetta dei monti; e, rivolto ad esso, dice: *“Tu sei il Figlio mio diletto, nel quale mi sono compiaciuto”*.

In effetti, *“Monte”* è lo stesso Signore Gesù, che abiterà sino alla fine al di sopra degli altri monti, sui Santi, sulla cui vetta egli si innalza. Perché *“uno*

solo è Dio e uno solo è il mediatore tra Dio e gli uomini: l'uomo Cristo Gesù“.

Monte dei monti, così come è il Santo dei Santi.

Per questo diceva: *“Padre, Io in loro e tu in me”*.

Ebbene: Perché confondete con i monti, il Monte in cui a Dio è piaciuto abitare?

Gesù pregò affinché coloro che ubbidiscono alla sua Parola diventino qualcosa perché: *“Senza di me non potete fare nulla”*.

<<E' la preghiera, questa forza unita di tutte le anime buone, che muove il mondo, che rinnova le coscienze, che sostiene la casa, che conforta i sofferenti, che guarisce gli ammalati, che santifica il lavoro, che eleva l'assistenza sanitaria, che dona la forza morale e la cristiana rassegnazione all'umana sofferenza, che spande il sorriso e la benedizione di Dio su ogni languore e debolezza. Pregate molto, figli miei, pregate sempre, senza mai stancarvi ... Giammai, dice san Paolo, verrò meno al mio dovere di apostolo di Gesù Cristo. Volesse il Signore che ognuno di noi potesse esprimersi così: “Giammai verrò meno al mio dovere di padre, di madre, di moglie, di marito, di figlio ...”>>.

San Pio

Dobbiamo testimoniare la fede al mondo che non crede

La testimonianza è il più perfetto servizio all'amore, la testimonianza del cristiano è il perfetto servizio dell'amore a Cristo.

L'itinerario della testimonianza ha la partenza obbligata dalla parola di Dio che conduce all'amore e di qui all'unione con Cristo che produce una presenza viva, stabile e totale del suo essere e del suo operare, cioè la testimonianza. Questa non esiste senza l'osservanza della parola di Dio, senza l'amore e l'unione fedele a Cristo.

La testimonianza è irradiazione di Cristo e non può manifestarsi se Cristo non abita in tutto l'uomo. La parola di Dio, spirito e vita di Dio, ascoltata e praticata, ci fa possedere Dio, anzi ci lascia assimilare da Dio. L'uomo, così, diventa amore: Dio è amore e l'uomo, unito a Dio per mezzo della fede nella sua parola, diventa amore. Questa è l'unica fonte di unione, la quale comunica le stesse caratteristiche di Colui al quale unisce.

L'uomo vive la vita di Dio attraverso la sua parola e Dio manifesta la sua vita attraverso le azioni dell'uomo. Di qui la testimonianza.

E' una gara d'amore: il testimone vive in Dio osservando la sua parola, amando e unendosi sempre più a Cristo Crocifisso e Risorto, e Dio vive nel suo testimone parlando, amando e unendosi agli altri figli per mezzo suo.

Servire Dio, perché Dio serva i fratelli nel ministero della salvezza.

La salvezza è Dio stesso, Gesù Cristo: all'uomo spetta lasciarlo operare tramite la propria vita e le proprie azioni. In questo senso Gesù ha detto agli Apostoli: *"Siate miei testimoni"*.

Il nostro compito è far vivere in noi Cristo che ammaestra le folle, accarezza i bimbi, predilige i poveri, cura i sofferenti ed ama i peccatori; è ripresentare Cristo che prega e piange, che veglia e suda sangue, che svela i segreti dei cuori, rimprovera gli ipocriti e sferza i sacrileghi; è continuare Cristo che accoglie i pubblicani, perdona l'adultera, la samaritana e la Maddalena e dà via libera al cielo al buon ladrone.

Il testimone perfetto è colui nel quale vive tutto Cristo: *"Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me"*. Quindi vive Cristo povero, umiliato,

catturato, condannato, sofferente, crocifisso, morto, sepolto, risorto e orante in cielo alla destra del Padre per i fratelli in esilio.

La pienezza dell'amore è mettere in comunione con i fratelli i beni che si possiedono, cioè la pienezza di Cristo.

La testimonianza, dunque, è il dono di Cristo ai fratelli per mezzo del proprio dono a Cristo.

Il testimone, Cristo e i fratelli sono il triangolo più efficace del mistero della salvezza nella Chiesa e nel mondo.

Diventare testimonianza di Cristo è accendere nella storia della Chiesa e dell'umanità un nuovo sole di luce, di speranza e di amore a servizio della sofferenza delle generazioni presenti e future.

Quando il Signore morì sulla Croce, si formò un velo di tenebre negli Apostoli, venne meno la loro fede in Colui che dapprima era apparso loro grande e come il Redentore di tutti.

La testimonianza della vita cristiana nel mondo che ha distrutto i valori del cristianesimo, inizia quando la società, le leggi e il modo di vivere degli uomini e delle donne, rende molto difficile la vita cristiana nella famiglia e nella società. Perché?

“Hai stabilito le tenebre, e si è fatta la notte; colà vagheranno tutte le bestie della foresta, i leoncelli ruggenti per far preda, chiedendo a Dio il cibo per loro”.

Con i leoncelli in senso spirituale, dobbiamo intendere gli spiriti maligni che si aggirano numerosi per il mondo. Dobbiamo intendere anche quei demoni incarnati che sono uomini e donne perversi, che hanno trovato nella società tante occasioni per arricchirsi creando ingiustizia, violenza, soprusi e sesso in tutti i sensi.

La fede ci insegna che ci sono i principi dei demoni, e ci sono i demoni minori. Tali demoni cercano di sedurre le anime, corrompono il cuore e la mente di tanti uomini e donne, la cui vita viene così impostata sul peccato. Sono uomini e donne sui quali non è mai sorto il sole della speranza di una vita onesta e santa, quella vita serena che apre l'orizzonte della eternità.

A quelli in cui non sorge il sole della Redenzione, Gesù ha detto che vivono

nelle tenebre della loro anima distrutta, *“le loro tenebre sono profonde”*. Approfittando di queste tenebre, i leoncelli cercano appunto chi divorare.

C'è poi il leone più grosso, il principe di tutti questi leoni minori, e che si dice di lui? *“Non sapete che il vostro avversario, il diavolo, si aggira come un leone ruggente, cercando chi divorare?”*

La frase: *“chiedendo a Dio il cibo per loro”* si spiega perché nessuno può essere tentato dal diavolo, se Dio non lo permette.

Il santo Giobbe si trovava dinanzi al diavolo, che però era lontano da lui: per la presenza stava dinanzi a lui, ma per il potere era staccato da lui. Non avrebbe osato tentarlo nella carne o nei beni che possedeva, se non avesse ricevuto il potere di farlo.

E perché viene concesso un tale potere? Per due ragioni: o per punire i malvagi, o per mettere alla prova la fede dei giusti.

Soltanto coloro che vivono la vita della Grazia, nella tentazione anche fortissima, invocano l'aiuto del Signore e non si lasciano conquistare dal fascino del peccato. La loro fede, messa alla prova, genera amore e unione con Dio. Quelli che amano il peccato invece, vogliono continuare sulla strada che hanno scelto, per cui è giusto che i demoni ottengano da Dio il permesso di tentarli. In tutto questo il Signore agisce con giustizia. Su nessun uomo e su nessuna donna, anche su nessuna cosa ha potere il demonio, se non glielo concede Colui a cui appartiene il potere supremo e sublime. Come il diavolo, così l'uomo non ha alcun potere sull'uomo, se non gli viene concesso dall'alto.

Ricordiamo quando il Giudice dei vivi e dei morti stava dinanzi ad un uomo che lo giudicava; si inorgogli quest'uomo giudice vedendosi Cristo davanti, e gli disse: *“Non sai che ho il potere o di ucciderti o di metterti in libertà?”* Ma Colui che era venuto ad insegnare anche a chi lo stava giudicando, rispose: *“Non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato concesso dall'alto”*.

Sia l'uomo, sia la donna, sia il diavolo e qualunque altra specie di demoni, possono nuocere soltanto quando hanno ricevuto da Dio il potere di farlo, ma non possono trascinare nella tentazione quelli che progrediscono nelle virtù cristiane; costoro per dare la testimonianza della loro fede, sono pronti a sopportare qualsiasi ingiustizia, anche a morire se vi sono costretti, sanno che *“nel Cielo splenderanno nella gloria di Dio”*.

Le tentazioni per i cattivi sono come il fuoco con il fieno; per i buoni sono come il fuoco con l'oro. Giuda fu divorato come il fieno; Giobbe fu provato come l'oro si prova al fuoco.

“Hai stabilito le tenebre, e si è fatta la notte; colà vagheranno tutte le bestie della foresta”. Qui le bestie della foresta si presentano in altro modo. Tali particolari si intendono in modo sempre diverso. Il Signore stesso è ad un tempo agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, ed è *“il leone di Giuda”* che devasta i demoni che vogliono piegare verso il male la volontà dei suoi fedeli. Un agnello tale da vincere il leone ruggente che cerca di divorare i suoi fedeli.

Il Signore ancora è pietra che noi dobbiamo mettere a fondamento della vita cristiana; è pastore, è porta. Il pastore che conduce i suoi fedeli al pascolo delle virtù cristiane. Essi entrano nel Cielo attraverso la porta che è la fede in Lui, infatti dice: *“Io sono il buon pastore, e dice anche: Io sono la porta”.*

Il nome stesso di leone può significare sia il Signore, perché sta scritto: *“Ha vinto il leone della tribù di Giuda”*, sia il diavolo, come dice San Pietro.

Di fronte dunque a queste espressioni di valore figurato, dobbiamo imparare a capire le singole espressioni, per non pensare, ad esempio, leggendo che la pietra significa Cristo, che in tutti i passi in cui ricorre la pietra si parli di Cristo. Essa può significare cose diverse a seconda dei casi e del contesto.

Il motivo è semplice da spiegare. La lingua degli antichi popoli era composta di poche parole, le quali avevano un significato diverso a seconda del pensiero che si voleva esprimere. Lo scritto poi era su pietra levigata – le tavole di pietra dei Dieci Comandamenti – in seguito su pelli di un capretto, e poi su fogli di papiro. Per questo la Chiesa ha detto ai cristiani di credere soltanto alle interpretazioni dei testi sacri approvati dalla Chiesa stessa. È facile far dire a Dio cose che non ha mai detto.

Qualcosa di simile troviamo anche nella nostra lingua, per es.: me ne impipo; ha detto una bufala; lascia perdere. Non parliamo poi del verbo fare e della parola cosa, ecc.

Si tratta infatti di similitudini, ed in qualunque luogo si trovano, esse si spiegano secondo il loro particolare contesto.

Per es. *“il sole ha conosciuto il suo tramonto, i leoncelli ruggenti per far*

preda, chiedendo a Dio il cibo per loro”.

Ben a ragione il Signore, quando stava per giungere al suo tramonto, vedendo le future tenebre, quando il leone si sarebbe aggirato cercando chi divorare, che quel leone non avrebbe divorato nessuno di loro, se non avesse chiesto a lui la fede per resistere: *“Questa notte – disse – satana ha domandato di battervi come si batte il grano, ma io ho pregato per te, Pietro, perché la tua fede non venga meno”.*

Non è vero forse che Pietro, quando fece il triplice rinnegamento, si trovava tra i denti del leone?

<<In famiglia, sii umile di cuore, grave nelle parole, prudente nelle tue scelte. Moderato nel parlare, assiduo nelle buone letture, attento nei lavori, pudico nei tuoi discorsi, benevolo e rispettoso verso tutti, a nessuno sii disgustoso>>.

San Pio

Le contraddizioni

L'uomo, al principio, era integralmente uno, poi il peccato lo ha diviso: il corpo è contro lo spirito, lo spirito è contro il corpo.

La contrarietà è dentro l'uomo: la voce della carne è contraria a quella dello spirito e la voce dello spirito è contraria a quella della carne.

L'io ha il potere di scegliere o di stare nello spirito o di stare nella carne. Tutto ciò che si oppone all'ambiente in cui l'io dimora viene chiamato contrarietà.

Se l'io è nella carne, che è contro Dio, sarà Dio stesso a mettere la contrarietà tramite la coscienza, le persone buone, la testimonianza dei cristiani e la voce della Chiesa. Se l'io, invece, è nello spirito, che è contro satana, sarà satana stesso a mettere la contrarietà tramite il mondo, la carne e le varie concupiscenze.

Come Dio, per amore, non lascia nessuna occasione per invitare il figlio alla conversione, così satana per l'odio, non lascia intentato nessun espediente pur di allontanare l'uomo da Dio.

Di qui la contrarietà è necessaria: da qualsiasi parte noi ci troviamo, certamente saremo contrariati. Anzi se saremo scelti da Dio, il mondo che gli è contrario, ci perseguiterà. *“Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi”*.

Un sospetto, un giudizio, una incomprensione, una condanna, una parola scortese o scontrosa, una critica ingiusta, una calunnia velenosa, un comportamento freddo, scostante e sprezzante sono le contrarietà quotidiane, oltre quelle che vengono dalle tue fragilità.

Però, se tu stai dalla parte di Dio, Egli combatte con te e per te contro chi ti combatte, ed è certa la vittoria; ma se tu stai dalla parte di satana e rifiuti i doni di Grazia per la tua conversione, non solo non troverai Dio dalla tua parte ma, non avendo il suo aiuto, ti troverai solo con satana e con i suoi alleati che vogliono la tua disperazione e la tua fine.

La contrarietà, dunque, per il peccato, è necessaria: è doveroso, perciò, mettersi dalla parte di Dio per essere certi della vittoria; è bene essere preparati a qualsiasi sorpresa per non rimanere confusi dinanzi alla

contrarietà, specialmente a quella più pesante e più insistente.

E' necessario pregare e vigilare: pregare per stare dalla parte di Dio e vigilare per non passare dalla parte di satana. Più preghi e vigili, più vicino a Dio starai e più facilmente supererai le avversità e fugherai lo stesso antico avversario.

L'unica possibilità che noi abbiamo per contrastare le contrarietà è il controllo costante delle parole che diciamo.

La parola contiene nell'involucro delle lettere il pensiero di chi parla.

Il pensiero è sempre originato dalla mente, ma le fonti per la sua formulazione partono dall'intimo dell'uomo donde zampillano le acque che nascono dai sensi, dal cuore e dalla volontà.

Di solito per ogni parola c'è una scelta, sicché la parola nasce dalla mente viene scelta dalla volontà e quindi esce dalla bocca.

Se alla parola manca il contenuto, cioè se al cuore manca qualcosa da comunicare, bisogna avere il coraggio di lasciare con carità l'interlocutore.

Non è possibile rimanere a parlare con qualcuno quando non si hanno più parole piene di contenuto: è evidente che scatta la fine della volontà di Dio e quindi la fine del dialogo.

Il di più è contro la volontà di Dio, è senza contenuto e perciò col pericolo grave di cadere nell'inutile, nel vuoto e nell'umano. Le parole, a questo punto, diventano più piacevoli ma meno riflettute, più false e meno semplici; si dice ciò che non si vuole, non si dice ciò che è giusto perché prevale la viltà, via via vien meno la verità, il bene, l'equilibrio e prevale la frivolezza, l'ambiguità e l'insidia.

Per mancanza di coraggio a tacere ed a spezzare il dialogo, il cuore rimane bruciacciato, la mente incantata e i sensi turbati. Pur non avendo nulla da dire, si sente il bisogno di parlare, ma non per comunicare la bontà di Dio, bensì per assaporare la piacevole malizia di satana.

La falsità prodotta dalla malizia inventa inesistenti necessità di incontri, frivoli dialoghi che servono più a comunicarsi la malizia che a esprimere idee.

Di solito quando il dialogo è inquinato anche la preghiera viene meno, perché

il cuore desidera di comunicare all'uomo la malizia e non riesce simultaneamente ad esprimere a Dio l'amore.

Il coraggio a spezzare il dialogo senza contenuto è prudenza raffinata che salvaguarda chi parla e colui al quale si parla.

Ascolta il campanello della fine del dialogo, perché possa continuare il tuo discorso con Dio con serenità e profitto.

Per evitare di fare peccati contro la carità e perdere così la serenità del cuore, dobbiamo imparare a stare umili e fiduciosi alla presenza di Dio. *“Forse che a Dio non si sottometterà l'anima mia?”*

Il desiderio di sottometterci a Cristo, nasce in noi dopo che abbiamo sentito Gesù che dice: *“Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”*.

Sentendo l'esortazione ad essere umili, temiamo di insuperbire per essere andati oltre la verità di quello che siamo: siamo poveri uomini e povere donne che si affannano per tante cose inutili e spesso moralmente dannose, e non pensiamo che la nostra vita finirà molto prima di quello che pensiamo.

Quando ci sentiamo soddisfatti per aver realizzato alcune cose, ci sentiamo minacciati dall'invidia di coloro che si dispiacciono di essere stati superati da noi.

Il Profeta ci suggerisce di non realizzare cose inutili, e di pensare piuttosto a vivere una vita semplice e modesta che ci consente di essere umili e sottomessi a Dio: *“Forse che a Dio non si sottometterà l'anima mia?”*.

Se non accogliamo l'esortazione che Dio ci fa mediante il Profeta, dobbiamo rimboccarci le maniche e lottare per difendere quello che abbiamo realizzato dall'invidia di coloro che non hanno accettato che noi abbiamo più di loro.

Cercheranno di abbatterci con la critica e gli insulti. Oppure cercheranno di ingannarci con la seduzione.

Riusciremo a sottrarci alle contrarietà degli invidiosi soltanto se ascolteremo l'esortazione del Profeta: *“La mia anima non sarà forse soggetta a Dio?”*

Gesù non ci dona i beni materiali che sono superflui, altrimenti non mancheranno attorno a noi, e forse tra gli stessi parenti e amici, coloro che non ce li faranno godere; riusciremmo a goderne soltanto dopo che abbiamo

messo a tacere le male lingue.

Anche se tutto fila liscio, quei beni superflui non servono per la salvezza eterna: *“Da lui infatti è la mia salvezza, perché lui è il mio Dio e la mia salvezza; è il mio protettore, e io non vacillerò più oltre”*.

Sappiamo chi è sopra di noi; sappiamo che Egli estende la sua misericordia su coloro che ascoltano le indicazioni che ci vengono dal Cielo.

Noi apparteniamo a Lui, possono colpirci nelle cose materiali, ma non riusciranno mai a toglierci la certezza che la mancanza del superfluo ci aiuta a raggiungere il Regno di Dio, dove avremo tutto quello che ci serve per essere felici per sempre. Per questo noi vogliamo resistere a tutto quello che attira la nostra attenzione per soddisfare il desiderio di avere sempre di più.

“Non vacillerò più oltre”. Si danno da fare perché noi rinunziamo alla nostra fede e alla nostra speranza; vogliono che noi vacilliamo, ci insultano e ci disprezzano perché non entriamo in concorrenza con loro che vogliono sempre di più. Sono degli infelici, e continuano a cercare la felicità pensando di trovarla nei beni materiali, diventano superbi e incapaci di godere quei beni che posseggono.

“non mi venga addosso il piede della superbia”. Per questo accade ciò che nello stesso salmo è detto poi: *“Né la mano dei peccatori mi smuova”*.

Parole che riecheggiano queste: *“Non vacillerò più oltre”*; e a ciò che là si legge: *“Non mi venga addosso il piede della superbia”*, qui corrisponde l'espressione: *“Forse a Dio non sarà soggetta l'anima mia?”*

“Colui che giura al suo prossimo e non l'inganna; che non ha dato ad usura il suo denaro, e non ha accettato doni a danno degli innocenti”.

Queste sono le grandi opere che dobbiamo compiere; ma chi non è capace di fare neppure queste, molto meno è capace di dire la verità in cuor suo, di non ingannare nessuno, di dire sempre la verità come la sente nel cuore, e di avere nella bocca: *“il sì è sì, il no è no”*; di non fare il male al suo prossimo cioè a nessuno, né di accettare insulti contro il suo prossimo; di fronte a costoro il maligno è ridotto a nulla.

Tuttavia, anche riferendosi a queste opere minori, il Salmo conclude così: *“chi*

fa queste cose, non sarà smosso in eterno”, cioè arriverà a quelle grandi opere nelle quali consiste la grande e irremovibile stabilità.

<<Il demonio ha un'unica porta per entrare nel nostro animo: la volontà; delle porte segrete non ve ne sono. Nessun peccato è tale, se non è stato commesso con la volontà: Quando non c'entra la volontà, non è peccato, ma debolezza umana>>.

San Pio

La famiglia cristiana

La famiglia è l'insieme dei membri vincolati dall'amore di comunione.

Questa scaturisce dall'unione e dall'amore a Cristo, cioè dalla pratica della parola e della volontà di Dio.

Il fondamento della famiglia è lo stesso della Chiesa: l'osservanza della parola di Dio che diventa fede pura, speranza viva, carità operosa.

La parola di Dio conduce a realizzare la finalità propria di ogni famiglia.

Una famiglia cristiana parte dalla fede nel Sacramento del matrimonio che assicura la benedizione di Dio e le Grazie necessarie per santificare la famiglia, cammina nella speranza di ricomporsi insieme in Cielo, e vive nella carità di Dio e reciproca: genitori e figli.

Le vere difficoltà di una famiglia non sono le fragilità dei membri che, certamente, si possono superare, ma la propria carenza di amore e di pratica della parola di Dio.

Se ogni membro si impegnasse a mettere in pratica il Vangelo, la famiglia si troverebbe coinvolta nella missione che Gesù le ha dato nella Chiesa e nella società; la famiglia così vivrebbe nell'amore, nell'unione, e nella comunione. E' certo.

E' anche vero che le fragilità umane sono immancabili.

Stando così le cose, ci domandiamo: può esistere una famiglia perfetta con le fragilità? Sì.

Se queste sono insopprimibili per la debolezza della natura umana, quale deve essere la soluzione del comportamento? La carità fraterna: ogni membro, anzitutto, si mantenga fedele alla parola di Dio, abbia il cuore aperto alla comprensione verso gli altri che sbagliano, preghi perché si trovi una soluzione, e dia la sua collaborazione con l'esempio e con la parola umile, mansueta ed edificante.

Dove non c'è la correzione reciproca non può esservi la famiglia. La famiglia perfetta è quella che si regge soltanto sulla correzione reciproca, perché è segno che i membri sono così docili alla voce dello Spirito, e così generosi alla

volontà di Dio, da non aver bisogno di litigare o peggio.

La correzione deve essere fondata anzitutto sulla testimonianza. Solo chi fa ciò che corregge è ascoltato.

A volte, però, chi ha mancato, può essere ancora più efficace quando corregge, se si presenta umile, come colui che sbaglia come gli altri, e dolcemente invita il fratello, la sorella, il coniuge alla speranza; può dire per esperienza sofferta: “anch’io non riuscivo, ma con la fiduciosa preghiera e la ferma volontà vedo premiare dal Signore i miei sforzi quotidiani”.

La correzione inoltre, deve essere discreta. Colui o colei che manca è debole, la mente è offuscata, la volontà è vacillante, il cuore incostante, e i sensi sono disordinati.

Chi corregge deve essere pieno di Spirito Santo: dolce ma schietto, comprensivo ma stimolante, sollecito ma non opprimente.

Deve evitare assolutamente di essere e di apparire migliore degli altri, non deve salire sulla cattedra da maestro ma deve, invece, scendere a servire il fratello che soffre nella fragilità.

Sia buono nel parlare, amabile ed umile ad accogliere le giustificazioni; attenda con amore gli spazi, anche se limitati, per farvi entrare il soffio della speranza e del conforto.

Non pretenda che il fratello, la sorella o il coniuge riconosca il male fatto, ma si occupi piuttosto di far entrare nel suo cuore il bene, Cristo. Con Lui entra la luce per vedere il male fatto e il bene da fare, per Lui si ha la forza di fare quello che prima non si era riusciti a fare, in Lui si avrà la pace e la gioia di tornare in comunione viva nella propria famiglia.

La correzione infine, deve essere prudente. Non bisogna mai giudicare le intenzioni altrui; dinanzi alla mancanza dell’altro bisogna lasciare sempre un margine di scusa affettuosa, che sappia coprire la sua fragilità e rilevare egualmente i principi della retta osservanza della Parola di Dio.

Si deve difendere Dio che comanda, senza offendere colui o colei che non obbedisce.

Chi non sa correggere l’altro non sente la responsabilità della famiglia in cui vive. Per questo è necessario alla luce di Dio trovare il tempo più opportuno e

le parole più adatte; è doveroso, altresì, pregare e soffrire per disporre se stesso alla semplicità e purezza di cuore, e il fratello, la sorella, il coniuge, che viene corretto, all'ascolto umile e disposto ad accogliere di essere ripreso.

E' quanto mai imprudente e dannoso accusare gli altri per scusare se stessi. Non è bene, infine, né lasciarsi prendere dalla presunzione di essere stato l'artefice indispensabile della correzione, e né scoraggiarsi dinanzi ad una eventuale ricaduta o durezza di colui o colei che viene corretto. Quello che non puoi fare tu, può farlo Dio.

Ciò che non avviene oggi, può accadere domani. Sappi attendere!

Abituati a perdonare settanta volte sette, cioè ad avere pazienza per tanti, tanti giorni.

Non dimenticare che certe correzioni sono riservate a Gesù, alla Madonna, altre solo a Dio!

Bisogna dire sempre la verità con le parole e con l'esempio del proprio comportamento *“Colui che dice la verità nel suo cuore”*.

Bisogna avere nel cuore i principi del cristianesimo in modo da poter orientare se stessi e gli altri. È dunque poco dire la verità, se essa non è anche nel cuore.

“Che non ha operato inganno con la sua lingua”: la lingua opera inganno quando si dice una cosa con la bocca ed un'altra si nasconde nel cuore, e nei fatti.

“Né ha fatto del male al suo prossimo”: per prossimo dobbiamo intendere genitori, figli e tutte le persone che frequentano la propria famiglia. *“E non ha accettato infamia contro il suo prossimo”*, cioè non ha creduto volentieri né temerariamente a chi accusava ingiustamente qualcuno della propria famiglia.

“Al suo cospetto il maligno è stato ridotto a niente”. Questa è la perfezione: che il maligno non abbia alcun potere contro la pace della famiglia.

Il potere di sgretolare la famiglia viene data a satana quando i membri della famiglia non vivono da buoni cristiani; in genere satana trova la porta di una casa spalancata quando la famiglia trascura la messa la domenica e i genitori usano la sessualità fuori dalle norme che Dio ha dato e che la Chiesa, illustra

ampiamente mediante documenti ufficiali.

Il permesso di accostarsi alla comunione, non consente di mettere in ordine le cose davanti a Dio, per cui non allontana satana, anzi lo rende ancora più forte, perché nei coniugi e nei figli che si sentono liberi di fare qualsiasi cosa, non entra la Grazia.

Se un sacerdote dà l'assoluzione e nel penitente manca il proposito sincero di cambiare vita, Dio non assolve, perché non si possono perdonare i peccati che il penitente vuole continuare a fare.

A tuo figlio che ti chiede perdono, tu dici: ti perdono, però non devi farlo più. Così si comporta Dio quando chiediamo perdono dei nostri peccati.

La conversione deve avvenire “al suo cospetto”, nel sapere cioè con assoluta certezza che il maligno non ha più nessun influsso sulla famiglia. Nel cuore dei genitori e figli torna l'immagine eterna e immutabile del loro Creatore. *“Ma glorifica invece coloro che temono il Signore”*: cioè il Signore stesso.

L'inizio della Sapienza è il timore di Dio, cioè il timore di offendere Dio con il proprio comportamento scorretto.

Nessuno di noi pensi poi di dover dire la verità per correggere chi sta sbagliando, quando Dio sa che il suo comportamento è peggiore di quello dell'altro.

Parla con il tuo prossimo, ed il tuo prossimo è colui che è entrato nella tua vita per realizzare insieme con te una missione nella Chiesa e nella società.

Il tuo cuore che vuole aiutare gli altri a comprendere i propri errori, deve aprirsi a tutti.

Tutti siamo prossimi per la condizione della nascita terrena; ma anche fratelli e sorelle, perché tutti siamo figli di Dio.

L'uso della forza lasciamo che la esercitino coloro che hanno la responsabilità e il dovere di farlo. Noi dobbiamo soltanto collaborare con loro.

Devi dunque ritenere tuo prossimo ogni uomo, ogni donna, ogni bambino anche se non é cristiano. Non sai infatti che cosa egli sia presso Dio.

Consideriamo ciascuno nostro prossimo, non solo per la condizione della loro vita sulla terra che si chiude inesorabilmente con la morte; ma anche per la

speranza di quella eredità che Gesù offre a tutti quelli che prima di morire si convertono.

Aiutiamoci sempre tra di noi perché non sappiamo cosa sarà di noi.

<<All'educazione della mente, mediante i buoni studi, procurate che vada sempre accoppiata l'educazione del cuore e della nostra santa religione; quella senza di questa, dà una ferita mortale al cuore umano>>.

San Pio

Il sacerdote nella Chiesa e nel mondo

La vocazione è chiamata: Dio chiama l'uomo, chiama la donna.

La chiamata universale è la vocazione di ogni uomo alla salvezza. La via universale per conseguirla è Cristo.

La segnaletica di Cristo-Via sono le sue parole. Solo chi mette in pratica la parola di Dio segue Cristo ed è vero cristiano.

Tutti i veri cristiani formano la Chiesa. In essa ci sono diversi carismi e operazioni che vengono dal medesimo Spirito.

Le mansioni sono tante: gerarchia e sudditi, clero e laici, religiosi, consacrati nel secolo e sposati. Ogni mansione, carisma e operazione ha una sua spiritualità specifica.

I Vescovi non hanno la stessa spiritualità dei semplici sacerdoti: essi sono maestri, questi discepoli; gli ecclesiastici non sono i laici; i sacerdoti diocesani o secolari hanno una spiritualità diversa da quella dei sacerdoti religiosi o di Istituti secolari.

Un Vescovo o un sacerdote diocesano può avere: la vocazione universale alla salvezza con la spiritualità che viene data in dono dal Battesimo, la vocazione di Vescovo o sacerdote diocesano con la spiritualità che deriva dall'Ordine Sacro e la vocazione religiosa o di un Istituto secolare, con la relativa spiritualità, che nasce dal carisma proprio.

Da dove si desume la diversa spiritualità? Cos'è la spiritualità?

La via universale è Cristo. La spiritualità è il modo di vedere e di attuare in sé Cristo: Cristo Maestro, Cristo Pastore, Cristo povero, Cristo nel deserto, Cristo lavoratore, Cristo sofferente, Cristo Amore, Cuore di Gesù Cristo, Cristo Eucaristia, Croce di Cristo, Cristo Parola, Cristo in Maria, Cristo nella Chiesa.

La via è unica, Cristo, ma i modi di vederlo e di attuarlo sono tanti.

Alcuni uomini hanno la missione non solo di vedere l'aspetto di Gesù più adeguato al momento storico, ma anche di attuarlo in sé così perfettamente, da diventare modello vivente di quell'aspetto di Gesù, per proporlo alla comunità dei credenti.

Il sacerdote diocesano o secolare ha come modello Gesù Sacerdote. Ma l'aspetto particolare di Gesù Sacerdote lo possiamo vedere attuato in un sacerdote santo che vive in un tempo nella cui realtà storica sono chiamati ad operare tanti altri sacerdoti.

E' un dono di Dio di incommensurabile valore. E' un modello al quale non possiamo non guardare, se vogliamo essere sacerdoti santi nella realtà umana ed ecclesiale del mondo contemporaneo.

Don Orione, don Alberione e tanti altri sacerdoti santi hanno visto ed incarnato l'aspetto specifico di Gesù Sacerdote, richiesto in questo ventesimo secolo, e lo hanno presentato alla Chiesa ed al mondo.

Noi abbiamo guardato con attenzione Padre Pio, siamo stati afferrati dal suo spirito ed abbiamo ravvisato in Lui il sacerdote più conforme a Cristo ed il modello di sacerdote più idoneo ai sacerdoti ed agli uomini di questo secolo e dei secoli futuri. Siamo perciò convinti che, attuando il suo modo di vivere, noi seguiremo la sua spiritualità e ci conformeremo al suo modo di essere sacerdote.

Il Signore ha voluto che la sua spiritualità fosse la nostra spiritualità. Infatti: Gesù in persona ha rivelato a Padre Pio di volere la nostra famiglia dei Servi della Sofferenza; il nostro fine è di perpetuare sino alla fine del mondo la stessa missione di Padre Pio, cioè di continuare il suo essere Sacerdote e Vittima sino all'ultimo giorno; la spiritualità di Padre Pio, e quindi la nostra, è pregare e servire la sofferenza nel corpo e nello spirito dei fratelli.

La spiritualità, abbracciata come ideale di vita, allora si conforma pienamente al modello prescelto, quando è suggellata dalla consacrazione e quindi dai voti di povertà, di castità e di ubbidienza.

Ad una rinunzia completa corrisponde una piena conformità alla spiritualità del modello, a Padre Pio ed a Cristo.

Può un sacerdote diocesano far parte di un Istituto Secolare? Il sacerdote diocesano non vive in comunità, né vive da solo, ma vive nel secolo. La secolarità del sacerdote diocesano trae le sue origini dalla vocazione cristiana ricevuta nel Battesimo ed arricchita dall'Ordine Sacro: *"Voi siete luce del mondo e sale della terra"* (Mt 5,15).

La secolarità del sacerdote diocesano si desume anche dal fatto che vive

solitamente in famiglia, in mezzo al popolo, alle prese con tutti i problemi economici e sociali di chi opera nel secolare.

Il Concilio ha ribadito la presenza della Chiesa nel mondo, la sua intima relazione con esso, il compito che ella ha di animare dello spirito di Cristo tutte le realtà terrene (cfr GS n. 40). Ciò conferisce alla Chiesa tutta una *“autentica dimensione secolare, inerente alla sua intima natura e missione, la cui radice affonda nel mistero del Verbo Incarnato, e che si è realizzata in forme diverse per i suoi membri -sacerdoti e laici- secondo il proprio carisma”* (Paolo VI, Discorso del 02.02.1972). *“E’ dovere del sacerdote diocesano, in quanto pastore e guida del popolo di Dio, dedicarsi «alla formazione di una autentica comunità cristiana», che deve essere «capace di ben costruire tutto l’ordine temporale»”* (Mazzarrone, L’indole secolare del sacerdote, p. 9-10). *“Sarebbe pericoloso e dottrinalmente erroneo credere che solo i laici possono formare Istituti Secolari. Senza dimenticare gli Istituti misti, si deve riconoscere la secolarità propria del sacerdote diocesano: credo, anzi, che un vero Istituto Secolare possa trarre, dai sacerdoti diocesani membri, luce ed esempio per una secolarità radicale dei laici consacrati nel mondo”* (Beyer J., Istituti Secolari oggi, p. 387).

La Chiesa oggi ha bisogno di laici consacrati, di sacerdoti santi e di una comunione ecclesiale evangelica per poter ricristianizzare il mondo contemporaneo.

Qual è il rapporto del sacerdote secolare consacrato con il Vescovo e i presbiteri?

La prima e fondamentale relazione dei presbiteri con i Vescovi è quella di essere cooperatori dell’Ordine Episcopale. Un sacerdote di un Istituto Secolare non può volere altro che rinforzare questa relazione fondamentale e condurre i suoi membri a una stretta collaborazione con il Vescovo della diocesi e soprattutto con il Sommo Pontefice.

Il sacerdote diocesano consacrato dipende direttamente dal Vescovo, mentre il sacerdote religioso ha nel suo Superiore l’intermediario tra lui e il Vescovo. Egli è chiamato a vivere la sua secolarità consacrata in una porzione del mondo, che si identifica con la diocesi, nella quale deve esercitare la propria mediazione sacra *“attraverso la testimonianza della vita consacrata, soprattutto nel presbiterio”* (can. 713,3 c.j.c.).

La ricchezza del proprio carisma secolare deve essere offerta ai confratelli, secondo l'invito di Giovanni Paolo II *“per portare al presbiterio diocesano una esperienza di vita secondo i consigli evangelici non solo con un aiuto comunitario, ma anche con una sensibilità esatta del rapporto della Chiesa col mondo”* (Giovanni Paolo II, Discorso del 28.08.1980).

Il sacerdote secolare consacrato ha una duplice dimensione: come sacerdote in virtù dell'Ordine Sacro, ha il dovere di servire la Chiesa locale di cui il Padre, il Maestro ed il Pastore è il Vescovo, al quale promette obbedienza; come “secolare consacrato” ha il dovere di seguire il carisma proprio della spiritualità, per incarnare nella propria vita la dimensione “secolare” della Chiesa, vissuta autenticamente con la forza che proviene dalla radicale scelta del carisma dell'Istituto Secolare di cui fa parte.

Gesù disse agli Apostoli e quindi ai sacerdoti: *“Voi avrete tribolazioni nel mondo, ma abbiate fiducia: io ho vinto il mondo”* (Gv 16,33). Quindi così pregò: *“Il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo... Padre, consacrati nella verità... per loro consacro me stesso, perché anch'essi siano consacrati nella verità”* (Gv 17,14ss).

Gesù ha sentito l'ardente bisogno di pregare il Padre perché custodisse quelli che Gli aveva affidato. Ha chiesto altresì a Lui non solo di custodirli, ma di “consacrarli nella verità”.

In un impeto di altissimo amore disse: *“Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità”* (Gv 17,19). La “consecratio mundi” è frutto della consacrazione di Cristo per noi e della consacrazione nostra a Cristo. Questo è lo scopo di Cristo e della Chiesa, specialmente del sacerdote consacrato che vive nel mondo, ma che non è del mondo: *“Consacrare il mondo a Cristo”*.

Come vivere i voti?

-Ubbidienza: L'obbedienza del sacerdote diocesano consacrato è dovuta al Vescovo ed al Superiore dell'Istituto; al primo solo come promessa, per tutto ciò che concerne l'attività di ministero e di pastorale; al secondo come voto, per ciò che riguarda la propria consacrazione nella vita spirituale personale o di comunità. La materia, oggetto di ubbidienza, non è identica per le due autorità, per cui è molto difficile che sorgano conflitti. Tuttavia, in caso di conflitto, il sacerdote consacrato deve seguire le direttive del proprio

Superiore che risolverà il caso sempre secondo il parere del Vescovo. Questi non dovrà mai essere condizionato da nessuno nel suo ministero apostolico; egualmente non potrà ignorare il Superiore dell'Istituto Secolare in ciò che riguarda la formazione e la destinazione dei suoi membri.

-Castità: Il sacerdote diocesano consacrato, oltre a fare la promessa di celibato, emette anche il voto di castità, che attua vivendo il carisma proprio della spiritualità dell'Istituto a cui appartiene.

-Povertà: Il voto di povertà esige una completa rinuncia sia all'uso che alla proprietà dei beni. I beni vengono depositati in una cassa comune. L'Istituto si impegna, per chi ha e chi non ha, a provvedere a tutto. Circa l'uso dei beni di immediata necessità, i sacerdoti secolari devono essere sottomessi alla discrezione del Superiore; devono avere un tenore di vita sobrio e nello stesso tempo confortevole; devono chiedere esplicito permesso per qualunque atto economico non previsto dall'ordinario tenore di vita concordato; devono sottoporre il testamento all'approvazione del Padre Generale.

“Non temere, io ti farò soffrire, ma te ne darò anche la forza. Desidero che la tua anima con quotidiano ed occulto martirio sia purificata e provata; non ti spaventare se io permetto al demonio di tormentarti, al mondo di disgustarti, alle persone a te più care di affliggerti, perché niente prevarrà contro coloro che gemono sotto la croce per amor mio e che io mi sono adoperato per proteggerli”

Gesù a San Pio

Gesù crocifisso

Tutti i miei peccati: mortali, veniali ed imperfezioni.

Ha espiato tutti i peccati e li ha messi dinanzi a Dio Padre.

Ha ricevuto il perdono dei peccati per me.

Sulla croce mi ha dato l'esempio per sopportare i colpi, gli sputi, le spine, la derisione, il non riconoscimento che Egli è Dio ed è il Re dell'universo.

Si è fatto vedere come un malfattore e si è lasciato giudicare, morendo sulla croce per amore per me.

Non ha aperto bocca davanti a questo giudizio ingiusto.

Non ha voluto attuare alcuna vendetta per la crocifissione.

Si è lasciato spogliare della sua dignità, del suo onore, delle vesti, del sangue, del corpo, anche della sua anima, che ha affidato al Padre.

Si è spogliato anche della sua Mamma, che ha dato a Giovanni.

Si è spogliato anche della Chiesa che ha affidato alla sua Mamma, perché Giovanni, sotto la croce, era il rappresentante della Chiesa.

Sulla croce è entrato nel nulla per dare un inizio della nuova creazione, così come al principio Dio creò tutto dal nulla.

Con il suo sacrificio infinito ha espiato tutti i peccati, vincendo. Questa vittoria è il perdono. Vincendo il peccato ha anche vinto satana e la morte.

I ministri di satana sono le concupiscenze: i soldi, il piacere, la superbia della vita.

Il nervosismo dovuto alla vita in un movimento febbrile ci impedisce di riflettere sul mistero di Gesù crocifisso. Il nervosismo è affaticamento, disordine e movimento incontrollato delle forze motorie dell'organismo umano.

La volontà, ordinata e stimolata dalla sana ragione, è la facoltà preposta a muovere o a non muovere gli organi ad essa collegati, a muoverli in un modo

anziché in un altro.

Il comportamento interiore dell'intelligenza e della volontà, pensieri, desideri e affetti, sono anch'essi regolabili dalla volontà.

Il sistema nervoso non solo ha bisogno di una serenità fisio-psichica, perché non abbia movimenti che sfuggano al controllo della volontà, ma è necessario anche che, a livello spirituale, non abbia la malizia, specialmente di orgoglio e di sensualità, che è terribile veleno capace di intossicare la mente, la volontà e il corpo. I sensi turbati.

Ciò che maggiormente frantuma la psiche e lo spirito del nervoso è la rigidità della mente che, presa dai motivi che scusano o dai dettagli che maggiormente accusano, si blocca e si incanta, quasi scioccata, dinanzi ad una parola, una frase o un atteggiamento comunque umiliante. Non c'è spazio per un dialogo. Se poi il temperamento del soggetto agevola il blocco della mente, per via di una predisposizione più marcata al nervosismo, bisogna attendere e farsi spazio con l'umiltà amorosa che non irrita e con la preghiera che smuove la rigidità della mente e quindi della volontà.

Il nervoso è come una bestia ferita che ha brividi e sussulti poderosi che, anche quando sono controllati spiritualmente, continuano a ripetersi meccanicamente come la coda di una lucertola ammazzata.

Non ti impressionare di questi movimenti residui! Prega, stai calmo e, se il caso, distraiti lavorando o comunque impegnandoti in qualche cosa. L'attenzione della mente ad altro la distrae dai motivi che la irrigidiscono. La preghiera filiale e fiduciosa scioglie gli anelli e le catene che i nervi hanno legato.

Il bisogno di liberarti dalla stretta non ti spinga alla droga delle cose del mondo e della carne: la malizia non si libera con malizia. La fede e la speranza sorreggono il tuo spirito; solo Dio può riordinare, rappacificare e rasserenare lo spirito e il corpo.

Non ti abbatta il collasso psichico o la durezza dell'altrui cuore! Taci, va avanti e non guardare indietro. Attento alla trappola della cosiddetta chiarificazione. Non ti ingannare! Sii umile e mansueto, Gesù è paziente e buono con te.

Egli è misericordioso verso coloro che si rivolgono a Lui per chiedergli una mano che li aiuti a rialzarsi. *“Per l'afflizione dei miseri e il gemito dei poveri,*

ora mi leverò, ha detto il Signore”.

Il Signore ha avuto compassione del suo popolo perché non aveva una guida. Per questo nel Vangelo è detto anche: *“la messe è molta, ma pochi gli operai”*; molti sono coloro che camminano nella vita cercando soltanto di soddisfare i loro desideri.

I sacerdoti diventano sempre di meno, alcuni tra loro non seguono gli impegni che la Chiesa ha loro affidato. Dobbiamo intendere queste parole come dette dalla persona di Dio Padre, il quale, a cagione dei miseri e dei poveri, cioè a cagione dei bisognosi per la miseria e la povertà dei beni spirituali, si è degnato di mandare il Figlio suo. Da qui prende inizio il discorso della montagna secondo il Vangelo di Matteo, quando dice: *“beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei Cieli, li porrò nella salvezza”*; non ha detto che cosa porrà, ma nella salvezza si deve intendere in Cristo, come leggiamo: *“perché hanno visto i miei occhi la tua salvezza”*. E perciò si intende che ha posto in Lui ciò che è necessario per togliere la miseria dei poveri e consolare il gemito dei bisognosi.

“Con fermezza spererò in Lui, secondo quanto si legge nel Vangelo: insegnava loro come uno che ha autorità, non come i loro scribi”.

Il Salmo descrive nei minimi particolari quello che Gesù ha fatto per dare ai sacerdoti e ai fedeli il suo esempio da imitare. *“Hanno teso l’arco, oggetto velenoso”*.

Chiama “arco” le insidie di coloro che odiavano Cristo. Chi combatte da vicino con la spada, combatte apertamente; chi invece scaglia una freccia ferisce a tradimento. La freccia infatti colpisce prima che ci si accorga di essere feriti.

Le insidie del nostro cuore non sono nascoste a Gesù, *“il quale non aveva bisogno che alcuno gli rendesse testimonianza riguardo all’uomo, poiché sapeva che cosa c’è nell’uomo”*, come attesta l’Evangelista.

L’illusione di coloro che lottano per eliminare dalla Chiesa i principi del cristianesimo, li rende aggressivi, quasi che il Signore non sapesse niente. *“Hanno teso l’arco, attrezzo velenoso, per scagliare di nascosto le frecce contro l’innocente”*. Tendono insidie contro i buoni sacerdoti e contro i buoni cristiani per ingannare tutti coloro che si dicono cristiani, e non fanno nulla del cristianesimo. I soldi e il benessere sono la via più facile e più comoda per arrivare a cambiare radicalmente le convinzioni dei cristiani. Quello che

avviene oggi è uguale a quello che avvenne a Gesù.

Di quali inganni si sono serviti i nemici del Signore? Corruppero con il denaro il discepolo che seguiva il Signore, affinché lo consegnasse nelle loro mani; con i soldi si procurarono dei falsi testimoni.

Gesù cercava di nascondersi alla loro vista, conosceva i tranelli e gli inganni che usavano *“per scagliare di nascosto le frecce contro l’innocente”*.

Padre Pio disse che Gesù aveva rinunciato radicalmente al potere della sua divinità, volle vivere le vicende liete e tristi come tutti gli altri uomini. Per esempio conosceva il futuro, quando i fatti si realizzavano, li viveva come una novità e come una sorpresa, proprio come noi.

Di nascosto venivano le frecce che colpivano l’innocente: un innocente che non aveva la benché minima macchia, nemmeno così grossa che vi si potesse conficcare la punta della freccia! Egli infatti era l’Agnello immacolato, tutto immacolato, sempre immacolato. Non era immacolato perché gli erano state tolte le macchie, ma proprio perché non aveva mai contratto alcuna macchia.

Perdonando i peccati, Egli ha fatto sì che molti fossero immacolati; ma quanto a Lui personalmente, egli era immacolato perché mai aveva avuto peccati.

“D’improvviso scaglieranno le frecce contro di lui e non avranno timore”. Il cuore duro e la volontà di distruggere gli altri sono le caratteristiche di coloro che rifiutano Cristo.

Volevano uccidere un uomo che risuscitava i morti, guariva gli ammalati, diceva parole di speranza e di salvezza, prometteva la vita eterna. Lo volevano uccidere perché il suo comportamento condannava il loro modo di vivere. Quando con i loro occhi videro Lazzaro uscire vivo dal sepolcro si riunirono in consiglio e dissero: dobbiamo ucciderlo, altrimenti tutti lo seguiranno.

D’improvviso, cioè senza preavviso lo colpivano. *“D’improvviso scaglieranno le frecce contro di lui e non avranno timore”*.

La misura dell'umore e la misura dell'amore

L'umore è ciò che sente l'Io, è il sapore dell'atmosfera del proprio mondo interiore, è la risultanza del sentire del corpo, della psiche e dello spirito.

L'elemento che può unificare e stabilizzare l'atmosfera interiore non possono essere il corpo e la psiche, che per natura sono passeggeri e variabili, ma solo lo spirito cioè la vita di Dio, a condizione però che prevalga sulle altre forze.

La volontà di Dio fatta è l'unica atmosfera buona, unificante e stabilizzante dell'umore dell'uomo.

Fare la volontà di Dio vuol dire anzitutto eliminare le voci e gli umori contrari della carne, del mondo e di satana, che sono fonte di instabilità e di inquietudine, perturbatori della pace del cuore.

Chi fa la volontà di Dio supera le forze avverse interne ed esterne, vede chiaro il cammino, non si turba, non si scoraggia, non si confonde e né resta mai deluso. Cammina sicuro nell'umiltà e nella speranza, fonda le radici della vita nella fede, gusta i frutti della carità. Vive di Dio, si muove con Dio, cresce in Dio e tutto offre e soffre per Dio.

L'umore di Dio è dolcezza, gioia, pace, equilibrio, prontezza e generosità senza limiti.

L'umore di Dio é semplicità, mansuetudine, silenzio, modestia, nascondimento, intimità serena e amore profondo.

L'umore di Dio assorbe e dissolve le aggressioni della tentazione, le pene della sofferenza e il buio che precede e accompagna la speranza.

L'umore di Dio piega con dolcezza all'umiltà, esalta con slancio all'amore, sostiene con viva speranza nell'attesa.

La perfetta docilità al volere di Dio elimina ed esclude ogni interferenza di ciò che non è di Dio e quindi annulla ogni fonte di turbamento e di variabilità di umore.

Solo l'umore di Dio è uniforme. Il nostro Io allora troverà pace e riposo solo quando é tutto in Dio, cioè nella sua volontà.

Se lo spirito è in Dio non turbano più i suoi nemici: le tentazioni, le ingratitudini, le incomprensioni, gli oltraggi, le calunnie, le persecuzioni, gli insuccessi, la malattia e la morte.

Dio è roccia viva, fortezza inespugnabile e rifugio sicuro.

L'umore uniforme è dunque Dio, l'osservanza fedele della sua volontà è la scala che ci addentra in Dio, il solo che ci può rendere di umore sereno e uniforme.

L'umore è il dono di sé agli altri. La misura dell'umore è la misura di amore. Più amore sprigiona dall'essere e più si dona all'altro; più ci si unisce, col dono di sé, a chi ci è vicino, lasciandogli leggere, sentire e gustare il nostro essere, e più è vivo ed avvincente il fascino dell'umore e la potenza dell'amore sugli altri.

L'umore di ogni uomo è irripetibile. Esso varia secondo il temperamento, il carattere, l'amore e la generosità di ciascuno. Le caratteristiche somatiche, i doni dello spirito, la cultura, il modo di pensare, di parlare, di ridere e di sorridere, di mangiare e di bere, di amare e di perdonare, la sincerità, la veracità, la lealtà, il coraggio e la pazienza, il dono del silenzio e lo spirito di adattamento, la dolcezza e la fortezza, la saggia amabilità e la equilibrata durezza lasciano vedere e sentire in trasparenza l'umore e la sua potenza, il suo fascino e i suoi limiti.

L'umore è ciò che nutre un essere, è il filtro delle scelte, è il miele della vita dell'uomo.

Come l'ape coglie il nettare dai fiori e dagli alberi per depositare miele, così l'uomo coglie il meglio degli altri, lo filtra, lo elabora, lo assimila e lo trasforma in dolce umore per sé e in miele e fascino per gli altri.

L'umore è buono se è colto dalle opere buone, dalle persone buone e da ambienti e mentalità buoni.

L'umore buono non si inventa, né si trova tutto nella natura: bisogna saper correggere il proprio temperamento e saper scegliere i giusti comportamenti dei buoni per assimilare le fonti del proprio buon umore.

Gesù è la fonte inesauribile di ogni buon umore. Vivere in Lui è garanzia di conquista del migliore umore e della sua più perfetta espressione.

Solo in Cristo si riesce ad assimilare l'umore completo e molteplice, cioè quell'umore dosato e tarato in maniera adeguata ad ogni tempo, ad ogni luogo, ad ogni persona e ad ogni suo stato d'animo.

Con sorprendente naturalezza, opportunamente, si soffre con chi soffre, si gioisce con chi gioisce, si parla con dolcezza e si tace con saggezza; si possiede una tale mobilità di umore che si rassomiglia all'Amore, a Gesù, a Dio: è uno, ma immenso.

In Cristo Gesù l'umore, come l'amore, è stabile, uniforme, puntuale, lineare, pronto, generoso, adeguato, senza ombre e altalene, senza flessioni ed alterazioni.

La Madonna è la sorgente più completa dell'umore buono di una donna e di ogni creatura. Semplice, umile, amabile, modesta, nascosta, pronta, servizievole, paziente, nobile nel dolore, premurosa nella gioia: segue l'esilio con silenzio, cerca dolente il figlio smarrito, si chiude nella santità del distacco dello sposo che viene a mancare, è come ombra fedele vicino al figlio nella sua vita pubblica servendolo senza opprimerlo; soffre, piange e muore misticamente sotto la Croce a fianco del Figlio e resta umile ed obbediente a fianco a Giovanni ed agli Apostoli con la stessa generosità e discrezione con cui era presso Gesù e Giuseppe. Lascia il mondo e sale al Cielo nel silenzio, nel nascondimento e nell'umiltà. L'umore uniforme di Maria rimane fonte e culmine dell'umore di ogni donna e creatura che viene in questo mondo.

Il modello di umore uniforme più vicino a Gesù ed a Maria e più vicino a noi è Padre Pio. In lui non v'è malizia, tutto è buono. Pensieri, affetti, desideri, sguardi, parole, comportamenti erano tutti buoni e, quando li esprimeva, li arricchiva di umiltà profonda e di amore ineffabile. La soavità materna e la fermezza paterna erano le braccia del suo umore. Nulla v'era nel suo essere ed operare che non fosse di Gesù e di Maria. Egli viveva con Loro e per Loro e non poteva comportarsi diversamente da Loro. In lui si gustava la dolcezza e l'amabilità di Gesù e il silenzio discreto di Maria, in lui si sentiva la terribilità divina del Redentore e la premura instancabile di Maria, in lui si contemplava l'ubbidienza a soffrire di Gesù e l'umiltà a servire della Mamma celeste.

Come era bello vedere l'immutabilità dell'umore nel volto e nel comportamento del Padre, e quando veniva osannato come santo e quando era perseguitato come un malfattore.

Com'era bello vederlo pregare, piangere e soffrire! Era tutto dolce, ineffabile, angelico e divino.

Il suo umore era saldo, roccioso, nobile, sempre pronto a piegarsi sui bambini che accarezzava e baciava, sui sofferenti che consolava e guariva, sui peccatori che scuoteva, feriva e risanava.

Umile con i superiori, padre con i figli, madre con i piccoli e i deboli, fratello con i collaboratori: Padre Pio ha avuto l'umore più simile a Gesù ed a Maria.

La sua bocca ha conosciuto solo la verità, i suoi occhi il Cielo, il suo cuore Gesù, Maria e le anime, le sue mani le opere buone, i suoi piedi i passi della parola di Dio. In lui c'era solo Gesù.

L'umore di Padre Pio è e sarà la più fedele trasparenza di Gesù e di Maria.

<<Gesù disse: “Se non fate come i fanciulli, non entrerete nel Regno dei cieli”. Ma prima di insegnarlo a noi con le parole l'aveva praticato lui stesso con il fatto. Si fece bambino e ci diede l'esempio di quella semplicità che poi avrebbe insegnato anche con le parole>>.

San Pio

Lo spirito della riflessione

Riflettere è ripiegare l'io su tutto se stesso allo scopo di verificare la conformità delle proprie azioni alla retta ragione e alla parola di Dio.

La prima condizione per rivedersi dentro al fine di migliorarsi è l'umiltà.

Questa virtù ha il potere particolare di scendere in profondità, di illuminare mediante la luce vera della parola di Dio e di essere sinceri a manifestare con fiduciosa schiettezza la situazione oggettiva del comportamento.

L'umiltà, la parola di Dio e la fede sono le attrezzature spirituali della riflessione, il silenzio e la vigilanza ne sono il clima.

E' molto facile che il fondo dell'io sia come la soffitta o lo scantinato di un palazzo dove si depositano le cianfrusaglie e i mobili vecchi e sgangherati che impediscono di vedere ogni angolo. Bisogna sgomberare tutto. Le robe vecchie dell'uomo vecchio devono essere rimosse e gettate via.

Le passioni della carne e le mentalità del mondo devono essere coraggiosamente affrontate, prese e scaraventate fuori dello spirito. Anzi, è quanto mai opportuno bruciarle tutte con una volontà risoluta e radicale. Si noterà subito più spazio e si avrà maggiore desiderio di riempire ed abbellire di virtù l'abitazione della propria anima.

Se qualcosa non è facile sradicare o qualche punto è difficile a pulirsi, non scoraggiarti. Prova e riprova con la preghiera e la penitenza, chiedi aiuto a chi conosce gli ingredienti più efficaci a pulire lo sporco più ribelle. Vedrai come è bello avere sgombero e pulito il proprio cuore!

Certamente comincerai ad acquistare lo spirito della riflessione che ti porta non solo a scegliere ciò che è giusto e buono per la tua anima, ma terrà anche desta e generosa la tua volontà a conquistare quelle virtù che la rendono sempre più bella ed accogliente. Si sentirà il bisogno non solo di evitare lo sporco ma, addirittura, anche la polvere.

La riflessione raffina lo spirito, tiene viva la volontà, abitua la mente ad essere sotto la luce permanente della parola e della volontà di Dio.

La riflessione odia la malizia perché questa spegne la luce della fede, rende

superficiale la volontà, privandola del santo timore di Dio, e turba la tranquillità dell'ordine, rubando la pace.

Gesù entra ed abita volentieri nei cuori che meditano e riflettono. Egli vi manda lo Spirito Santo perché è il santificatore, cioè l'architetto divino che adorna di virtù e grazie lo spirito dell'uomo.

Il Padre Celeste, vedendo un'anima abitata dal Suo Figlio diletto e resa accogliente dallo Spirito Consolatore, verrà e farà con loro stabile dimora.

Nel cuore di chi riflette, Dio abita sicuro, le anime vi trovano ristoro e i frutti saranno abbondanti per tutti.

La meditazione e la riflessione hanno lo scopo di farci conoscere la strada per entrare in rapporto con Gesù, *“per mezzo del quale furono fatte tutte le cose”*. Devi riconoscere in Lui la povertà di ricchezze, per non aprire il tuo cuore a tutto quello che i soldi possono procurarti. Anche tu allora sarai esitante nel dire che il falegname di Nazareth è il Figlio di Dio. Trovi infatti alcuni elementi che ti spingono ad esitare. È lui e non è lui?

Gesù vive nella natura di coloro che sono schiavi del peccato, porta la fragilità della carne mortale, è venuto dal Cielo per morire. Eppure, senza la riflessione nelle preghiere non riusciamo a individuarlo in questa sua indigenza: *“Io mangiavo la cenere qual pane, ed alla mia bevanda mescolavo il pianto”*. Sappiamo infatti che, non appena volle farsi povero, il giorno in cui decise di prendere la natura di schiavo, Egli lasciò il Padre. Dato poi che nacque dalla Vergine, lasciò anche la Madre, e si unì a tutti i peccatori; coloro che accolgono il suo Vangelo si uniscono a Lui nell'amore dello Spirito Santo. Costoro si uniscono alla sua preghiera e alle sue sofferenze; nessuna meraviglia allora se in quella misteriosa unione ci siamo anche noi. *“Io mangiavo la cenere qual pane, ed alla mia bevanda mescolavo il pianto”*.

Gesù si è degnato di annoverarci tra coloro che sono stati redenti. Tra costoro ci sono anche dei penitenti che non sono né esclusi né separati dalla sua Chiesa; questa è divenuta “sua sposa” perché i suoi fedeli hanno ascoltato la sua voce: *“Fate penitenza, perché il regno dei Cieli è già vicino”*.

Ed allora dobbiamo riflettere nella fede in modo da capire quale sia la preghiera di Gesù e della Chiesa, del Capo e del Corpo mistico, dello sposo e della sposa, di Cristo e della Chiesa, entrambi formano una cosa sola.

Il Verbo e la carne non formano una cosa sola; il Padre e il Verbo invece formano una cosa sola, e così pure Cristo e la Chiesa, in quanto costituiscono entrambi un “uomo perfetto” nella struttura misteriosa del Redentore: *“fino a che tutti arriviamo all’unità della fede e alla conoscenza del Figlio di Dio, raggiungendo l’uomo perfetto, il modulo di statura della pienezza del Cristo”*. Ma fino a quando non arriviamo all’unione mistica con Lui, resta il fatto della nostra povertà, rimangono ancora il travaglio ed il pianto. E ringraziamo la misericordia di Dio.

Donde derivano al Verbo, per mezzo del quale furono fatte tutte le cose, il travaglio e il pianto? Dal fatto che Dio si è fatto uomo uguale a noi, e ha voluto vivere la verità della nostra vita, si è degnato di partecipare alla nostra morte, dalla morte è risorto; dalla morte ai peccati che abbiamo commesso risorgeremo nella sua Risurrezione.

Egli ha aperto il nostro cuore ad una grande speranza, e con questa grande speranza effondiamo il nostro pianto.

Il pianto esprime la tristezza perché siamo peccatori, però c’è anche il pianto che esprime la gioia della nostra risurrezione. Dobbiamo dunque ascoltare Cristo, che è povero in noi, con noi e per noi.

“essendo in preda all’affanno, effuse la sua preghiera dinanzi al Signore”. Questi è appunto Gesù povero.

Un altro salmo dice: *“Dai confini della terra ti ho invocato, allorché il mio cuore era in preda all’affanno”*. Costui è lo stesso Cristo che nel testo del Profeta ha detto di essere ad un tempo, lo sposo e la sposa.

L’Apocalisse dice che la Chiesa si unirà a Cristo come la sposa si unisce al suo sposo. *“Il Signore mi ha recinto come sposo di una corona e mi ha adornato come sposa di monili”*.

Il Profeta ha detto che Gesù è diventato sia lo sposo che la sposa, è da spiegare così: è sposo perché è Dio che unisce a sé la Chiesa, ed è sposa perché è unito alla Chiesa come il capo è unito al corpo. Se Gesù è il Capo della Chiesa, fa parte della Chiesa, è anche Lui membro della Chiesa, anche se in forma diversa da noi. Una sola è dunque la preghiera, perché uno solo è il corpo mistico.

Dobbiamo allora ascoltare o, meglio, dobbiamo riconoscere noi stessi in

queste sue parole: *“Perché sono dileguati come il fumo i miei giorni”*.

Quando si dice giorno, non si può non pensare alla luce. “I miei giorni”, cioè il tempo della mia vita; *“come il fumo”*, cioè per la spinta all’insù data dalla superbia.

È certo, peraltro, che Gesù ci ha liberato anche dai giorni fumosi, o del fumo; si è degnato di accogliere la nostra voce con cui durante la vita abbiamo invocato la sua Redenzione. *“Perché sono dileguati come il fumo i miei giorni”*.

Il fumo assomiglia alla superbia: esso sale in alto, si gonfia, svanisce, per cui giustamente scompare, perdendo qualsiasi consistenza.

“Perché sono dileguati come il fumo i miei giorni, e le mie ossa sono bruciate come se fossero deposte su un tegame”. Le stesse mie ossa, cioè la stessa mia forza, non sono sfuggite né all’angustia della tribolazione, né al fuoco che brucia i valori della vita cristiana.

Le ossa del corpo di Cristo, la forza del corpo di Cristo hanno maggiore consistenza nei santi Apostoli, fondatori della Chiesa, e in tutti coloro che predicano la parola di Dio. Eppure sappiamo che anche le loro ossa sono bruciate dal mistero della comunione tra tutti quelli che credono in Cristo: *“Chi si scandalizza, che io non bruci?”* Essi sono forti, pieni di fede, ottimi intenditori e predicatori della Parola. Vivono così come parlano e parlano così come ascoltano dalla fede: sono indubbiamente forti, eppure i cristiani che danno scandalo, sono per loro uno strumento che li brucia. Questo perché c’è in loro la carità. Ora, se uno soffre uno scandalo, corre certo pericolo anche nel loro animo: le loro ossa bruciano nella misura in cui i cristiani rifiutano i principi del cristianesimo.

Se in tutti viene a mancare l’amore, nessuno più brucia; ma se nella Chiesa c’è la carità, quando soffre un membro, soffre tutta la Chiesa: *“Le mie ossa sono bruciate, come se fossero deposte su un tegame”*.

La fede esige la virtù della costanza

La costanza è l'esercizio continuo di una virtù, è la successione ininterrotta di opere buone, è la convinzione profonda della verità e la indefettibile volontà di bene.

La costanza si esprime nelle opere, ma si fonda e costruisce nell'essere.

La costanza di qualsiasi virtù ha le sue origini nella vita divina, che è principio e fonte di ogni opera buona.

Tutto ciò che allontana da Dio, diminuisce o interrompe il rapporto con Dio e, quindi, rompe la continuità della virtù e delle opere buone.

La costanza è anzitutto stare sempre con Dio, convivere con Dio in Cristo, che è l'unico insostituibile Mediatore tra Dio e l'uomo.

Ma come l'uomo è con Dio? *“Se osservi la mia legge, tu mi ami e noi verremo in te e faremo stabile dimora in te”* (Gv 14,23).

La fonte della costanza è Dio; Egli comunica la sua divina immutabilità nell'uomo mediante la stabilità della sua presenza.

La volontà umana non può, da sola, essere costante, la malizia ne ha corrotto l'essere e l'operare, è perciò necessario che Dio vi abiti stabilmente perché le ridoni una forza indefettibile, capace di opporsi ad ogni malizia che, essendo privazione di Dio, interrompe di conseguenza la continuità nel bene.

Stare con Dio vuol dire fare la sua volontà, aver fede in Lui, sperare contro ogni speranza, amarlo specialmente nelle ore buie della prova che matura la pazienza, temprare l'unione con Dio e affonda le radici della costanza.

Più si è con Dio e più si assimila il suo essere e il suo operare.

L'amore e l'unione con Dio è forza contro il male, è fedeltà e costanza nel bene. *“Io ti amo, o Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio baluardo, mio Dio, mia rupe sotto la quale mi rifugio, mio scudo, forza della mia salvezza, mia cittadella e mia roccaforte che io celebro”* (Sal 17,2-3).

“Il Signore è per noi rifugio e baluardo, soccorso in ogni prova nell'angoscia, perciò noi non temiamo anche se la terra trema, pur se le montagne crollano

nel mare, un fiume con i suoi canali rallegra la città del Signore, rende invulnerabile la dimora dell'Altissimo, Il Signore le sta al centro, così non vacillerà mai” (Sal 45,2-3.5-6).

La costanza dona serenità, fiducia, fermezza e certezza di raggiungere il fine. Chi è costante prega e non ha paura della notte, è laborioso durante il giorno ed è sempre unito a Dio. E' ordinato, gioioso e pacifico; non perde tempo, compie il suo dovere, ama i suoi fratelli. Riposa tranquillo e si leva prontamente. Ha sempre il cuore puro e lo spirito semplice, ama il bene e detesta l'iniquità. Non interrompe mai il suo cammino verso Dio e verso il prossimo, è umile con tutti, amabile con gli eguali e servo di chiunque ha bisogno di lui. Guarda sempre in alto, canta e cammina. Non si volta indietro, non guarda ciò che fanno gli altri, ma è proteso in avanti e segue solo Cristo.

Solo chi è costante, corre e taglia tanti traguardi, oltrepassando una dopo l'altra le vette di ogni virtù. Dio detesta l'incostante ed ama con predilezione chi gli è fedele. A lui instancabilmente dona, perché da Lui immancabilmente riceve.

Dio dona tutto se stesso e le sue cose solo a chi è costante, perché soltanto costui gli ha dato prova di non perdere nulla di ciò che ha avuto in dono.

Apriamo la Bibbia e cerchiamo di vedere come Dio aiuta colui che ha bisogno di forza e di coraggio.

Dio il quale è pieno di misericordia, non abbandona colui che è oppresso dalle delusioni e dalle ingiustizie; è oppresso soprattutto perché ha bisogno di vincere le tentazioni. *“E li vide mentre erano oppressi, ascoltando la loro preghiera, e si ricordò del suo testamento, e si pentì nella grandezza della sua misericordia”.*

Sta scritto: Si pentì, perché Dio cambiò quel che sembrava volesse fare; voleva dare una punizione severa a coloro che lo avevano abbandonato per seguire i desideri del loro cuore e delle loro passioni.

In Dio tutte le cose sono immutabilmente fissate, Egli valuta le sue decisioni tenendo presente le possibilità che noi abbiamo di cambiare vita; essenziale è la volontà di sottrarci all'influsso di satana e agli allettamenti del mondo che ci hanno portato lontano da Lui.

Quando Dio interviene sollecitato dalla nostra preghiera e dalle nostre

decisioni, insieme con la virtù della costanza, ci dona tutte le Grazie necessarie perché possiamo dare a coloro che sono attorno a noi, la testimonianza di un cristianesimo vissuto in maniera integrale.

Nelle vicende liete e tristi delle giornate che si susseguono senza la speranza di vedere la luce, Dio interviene nella nostra storia e realizza per noi quello che ha pensato fin dall'eternità.

Noi pensiamo che interviene quasi per un moto volontario improvviso, Egli invece, sollecitato dalla nostra volontà di cambiare vita, interviene per realizzare quello che invece ha disposto nel progetto della creazione e della redenzione del mondo. *“E li vide mentre erano oppressi, ascoltando la loro preghiera; e si ricordò del suo testamento”*, certamente del testamento eterno, *“che aveva stabilito con Abramo”*; non di quello Vecchio destinato ad essere abolito, ma di quello Nuovo ed eterno che Gesù ha fatto tra l'umanità e Dio.

“E si pentì nella grandezza della sua misericordia”. Egli compì quello che aveva stabilito, ma aveva appunto previsto che avrebbe concesso questo agli Israeliti pentiti che lo pregavano.

La Scrittura ci parla anche della sorte di coloro che perseverano nei loro peccati, e rifiutano la Grazia della conversione. *“Diventi la loro mensa una trappola al loro cospetto”*. Perché *al loro cospetto*? Sarebbe bastato dire: *“La loro mensa diventi una trappola”*. Ci sono alcuni che conoscono la loro colpevolezza e in essa con pertinacia insistono: a costoro si prepara la trappola al loro cospetto. Sono quanto mai pericolosi costoro: essi diffondono il loro stile di vita perverso; i mezzi di comunicazione sociale suggeriscono in maniera molto efficace, come bisogna organizzarsi e cosa bisogna fare. In parole povere, creano nel cuore di tanta gente la necessità di uno stile di vita che esclude qualsiasi riferimento alla morale cristiana. E guai se la Chiesa parla. Che cosa è detto infatti di coloro che escludono dal loro ambiente quelli che vogliono vivere secondo i principi del cristianesimo? *“Se il Signore non fosse stato con noi, forse ci avrebbero inghiottiti vivi”*. Hanno bisogno di una fede viva che ottiene molte Grazie da parte di Dio per resistere a quella che possiamo chiamare una vera e propria persecuzione. Che significa: vivi? Significa che noi abbiamo fatto il male, eravamo come loro, e loro sapevano che noi non dovevamo acconsentire, abbiamo avuto vergogna di dichiarare la nostra fede con il nostro comportamento.

La trappola della perdizione è pronta davanti a loro, eppure non si correggono. Essendo la trappola dinanzi a loro, se non si convertono prima di morire, saranno colpiti dalla condanna che Cristo giudice pronunzierà, quando si presenteranno dinanzi a Lui. Vedono la trappola, vi mettono il piede dentro e chinano il collo perché siano presi al cappio. Quanto meglio sarebbe per loro allontanarsi dalla trappola, riconoscere il peccato, condannare l'errore, liberarsi dell'amarezza, passare nel Corpo di Cristo, cercare la gloria del Signore! Ma tanto forte è la presunzione, che la trappola sta lì, davanti ai loro occhi, ed essi vi cadono.

“Siano oscurati i loro occhi, affinché non vedano”. Gesù dice: *“hanno occhi e non vedono* la proposta della loro Redenzione, *hanno orecchi e non sentono* la parola che li può salvare dall'inferno”.

Il salmo continua. Hanno visto la verità senza ritrarne vantaggio; hanno perso la possibilità di capire l'importanza della Redenzione.

Le parole: *“Al loro cospetto diventi una trappola”* non sono un desiderio che così accada, ma una profezia del futuro. Non lo dice augurandosi che le cose si verifichino, ma constata che purtroppo si verificheranno. Tutto questo accadrà certamente, e le cose non potranno andare diversamente da come è stato profetizzato. E siccome noi sappiamo dalla Storia della Salvezza che, quando lo Spirito di Dio predice delle cose ai malvagi, queste realmente accadono, dobbiamo anche noi ricavarne ammaestramento per poterle evitare.

Questo è il vantaggio che ci deriva dalla comprensione delle Scritture: cioè, profittare delle stesse vicende dei nemici di Dio e della Chiesa. Tutto questo accadrà per loro *“in retribuzione e in scandalo”*.

Ma sarà forse ingiusto che così accada? No, è giusto. Perché? Perché è *“in retribuzione”*. Ognuno riceverà da Dio quello che ha fatto: il bene se ha fatto il bene, il male se ha fatto il male. Non accadrebbe infatti ai malvagi una tal cosa se non fosse loro dovuta. Essi sono a se medesimi di scandalo.

La parola di Dio e la parola di satana

Tutta la creazione è stata fatta per amore. L'amore di Dio in modo particolare è stato comunicato, partecipato all'uomo.

Chi ha creato per amore è il Verbo, la Parola di Dio, è Lui che creando ha comunicato, secondo il volere di Dio, l'amore a tutte le creature. E il Verbo ha comunicato l'amore in modo speciale all'uomo e alla donna.

Tenete presente che Dio prima della creazione del mondo materiale ha creato gli Angeli; tutto e tutti sono stati creati dalla Parola di Dio, anche gli Angeli ha partecipato il suo amore.

satana ha rifiutato l'amore di Dio, ha rifiutato Dio che è amore, per cui in lui non c'è l'amore; però essendo spirito angelico, possiede l'intelligenza e la volontà.

L'intelligenza dell'uomo ha l'amore mediante la presenza della verità e la volontà ha l'amore mediante la presenza del bene; satana, rigettando Dio, nell'intelligenza non ha verità bensì la menzogna, nella volontà non ha il bene ma la malizia, il male, però anche lui è stato fatto mediante la Parola di Dio.

Il secondo pensiero: la Parola di Dio comunicata all'uomo, per natura sua deve giungere al fatto.

La comunione con la Parola di Dio, con Dio presente nella Parola, con il suo Spirito e la sua Vita, diventa comunicazione dello Spirito di Dio; essa avviene mediante l'ubbidienza alla fede da parte dell'uomo e della donna, i quali ricevono l'amore di Dio; il completamento dell'ubbidienza è la carità; non la carità come dono a qualcuno, il completamento dell'ubbidienza è l'amore reciproco: *"Amatevi gli uni gli altri"* (Gv 15,12).

L'ubbidienza e la carità vanno sempre insieme, così come la disubbidienza e il non amore, che noi chiamiamo odio, vanno sempre insieme.

Disubbidì Eva e comunicò ad Adamo il non amore dando metà della mela; l'odio, la disubbidienza di Eva è diventato l'odio in Adamo.

Vediamo l'ubbidienza di Gesù al Padre. I frutti dell'ubbidienza li ha dati alla Donna, alla Madre, facendola Madre dei frutti dell'ubbidienza, cioè

dell'umanità, Regina dell'universo; all'inizio Eva ad Adamo, sulla Croce Cristo a Maria. Ma è sempre la Parola di Dio che, mediante l'ubbidienza alla fede, realizza la presenza dell'amore di Dio, il quale viene completato mediante la carità. È la carità reciproca che completa l'amore. È impossibile che chi ubbidisce alla Parola di Dio e a chi gli parla a nome di Dio, non debba amare Cristo. Egli infatti fedelmente completa l'ubbidienza con la carità, possiede la Parola di Dio, lo Spirito e la vita di Dio, è impossibile non amare Cristo.

satana sa molto bene questo, perciò cerca di interrompere il percorso dell'ubbidienza, o il percorso della carità, indebolendo l'ubbidienza, indebolendo la carità, indebolendo la preghiera, indebolendo la vigilanza.

L'indebolimento sono l'interruzione di una preghiera amorosa e di una vigilanza seria.

Questo indebolimento il maligno lo inizia dalla preghiera, o dalla vigilanza, o dall'ubbidienza, e lo conclude con una carità sempre più debole in modo da diventare inesistente; così l'anima fa crescere l'io nell'egoismo, nell'orgoglio, e si insatanizza, perché satana è l'orgoglio personificato; così non riesce più a capire la Parola di Dio, non riesce più ad ubbidire, non riesce più ad usare carità.

La parola di satana: guardate un po' come veramente satana è abile; nella sua parola non c'è nulla, ha bisogno dell'altro, ha bisogno dei tuoi sguardi, della tua ragione, delle tue emozioni, dei tuoi sensi, della tua sessualità, per suggerirti con la sua parola. Ti suggerisce ciò che devi pensare, ciò che devi guardare, ciò che devi dire, a che cosa devi dar retta, che cosa tu devi mettere in pratica; ovviamente, lui presenta ciò che devi amare: le cose, le concupiscenze della carne, i beni di questo mondo e il tuo io. lui sa parlare con tanta abilità, da rendersi altamente credibile, perché? Perché quando indebolisce la preghiera e la vigilanza, indebolisce anche l'ubbidienza alla fede, indebolisce soprattutto la fede; senza ubbidienza alla fede, senza le opere buone non esiste la fede, la fede è morta. Senza la fede, di conseguenza, sei anche senza la carità, così tu cadi giù: nel comportamento esterno c'è la fede, nel cuore c'è l'infedeltà a Dio.

Quante parole, quante parole, quante parole ha saputo dirti, quante parole ti ha suggerito per vedere, per pensare, per sentire, per dire! però non essendoci nelle parole il fatto, ha bisogno delle creature, ha bisogno della tua mente per farti cadere nel fatto del peccato di pensiero, ha bisogno del tuo cuore per farti

desiderare il male peccando, ha bisogno dei tuoi sensi, della tua sessualità, ha bisogno di te per distruggere te.

Essendo però l'uomo e la donna individui sociali, cioè non soltanto sono individui, ma anche sono fatti l'uno per l'altro, è impossibile che satana, tranne il caso in cui non ci sia qualche guasto o nella mentalità, o nella psiche o nella natura, che non spinga a cercare l'altro, non suggerisca chi deve essere l'altro.

Così l'uomo, la donna, guarda, pensa, desidera, sorride, parla e si incontra con l'altro; tutto avviene secondo la parola che satana suggerisce nella mente con i pensieri e nel cuore con l'affetto. Chi ubbidisce alla sua parola, non può non arrivare al fatto insieme con l'altro. Così consuma la disubbidienza con la mancanza grave di carità, e completa il non amore, l'odio, desiderando e amando chi non deve desiderare, non deve amare, perché tu non cerchi di formare una famiglia cristiana.

Come vedete, anche satana è stato creato dalla Parola di Dio, da quella Parola che comunica l'amore a tutte le creature: Angeli, uomini e donne. Anche satana ha ricevuto l'amore di Dio quando è stato creato; in seguito ribellandosi a Dio, disubbidendo a Dio, non ha più l'amore.

La Parola lo ha creato, e gli ha dato il dono della parola con la quale suggerisce di non ubbidire a Dio, di non amare Dio; come, in che maniera?

È inutile dirvelo, quante parole ha saputo suggerire per portare la tua vita alla menzogna, alla malizia, al peccato, al sacrilegio, quante parole da lui. Ma mi fermo qui.

Il terzo pensiero è questo: satana è capace di creare in te l'amore al male, o al male come peccato, o al male come cosa, o al male come persona, o al male come potere! E si dà la vita per ottenere quello che si ama.

L'amore consiste nel lasciare tutto, per cui si dà anche la vita per raggiungere il possesso di quello che si ama perdutamente. Quanti suicidi, quanti omicidi, mafia, 'ndrangheta, camorra, pedofilia, omosessualità... ma che importa se vado in galera, che importa questo, però voglio soddisfare i miei sensi, e lì si ruba al governo, e là si ruba così, lì si ruba in sacrestia, là si ruba... Vedete, la parola di satana crea il male.

Ecco il terzo punto: si può passare dalla parola di satana che mediante la

disubbidienza alla fede ha investito la tua vita in modo radicale e profondo, alla mancanza di carità specialmente alla carità più guastata, quella che viene avvelenata dall'invidia e dalla gelosia, come dice Padre Pio: il veleno peggiore dell'odio è l'invidia.

Gesù, fu mandato dal Padre sulla terra: *"Ecco vengo a fare la tua volontà"* (cfr. Eb 10,9), ha ubbidito al Padre, tutto quello che ha comandato il Padre l'ha fatto, quello che è piaciuto al Padre l'ha fatto.

Nell'ubbidienza al Padre, Gesù ha rovesciato la disubbidienza dell'umanità e dell'universo, perché anche la creazione si è trovata coinvolta, a causa dell'uomo, nella disubbidienza.

Da dove bisogna cominciare? Ritornare all'ubbidienza; da solo non ce la fai, hai bisogno di andare da Gesù, devi pregare sul serio, basta con queste preghiere formali, con queste maschere, con queste formalità, devi evitare con i fatti le insidie del tuo Io, del mondo e di satana; se non fai questo, non soltanto sei falso, ma tu falsifichi anche la Parola di Cristo, il quale dice che con la preghiera e la vigilanza non si entra nella tentazione.

La tentazione non è altro che l'induzione della parola di satana alla disubbidienza e alla mancanza di carità.

Pregare e vigilare; attenzione però, la preghiera e la vigilanza hanno uno scopo: guardare dove ti trovi cioè nella disubbidienza, nella mancanza di carità, sei ladro, sei sporcaccione, sei superbo; ecco, guarda qua, non puoi farcela da solo, perché stai al di sotto dello spartiacque della fede, stai nell'infedeltà.

Se non preghi veramente non sali sopra nell'ambito della fede che ti fa credere a Dio, che ti fa mettere in pratica la Parola di Dio.

La Parola di Dio ha la potenza di creare e redimere l'universo. Comincia ad ubbidire alla parola di Dio, prega sinceramente, fai il salto dall'infedeltà alla fedeltà; con la preghiera elevata in alto nell'ambito della fede e con l'ubbidienza alla Parola di Dio, Gesù ti riporterà sulla strada giusta. Lui è Dio, la Parola di Dio è Cristo, nella Parola di Dio c'è lo Spirito e la vita di Dio.

Persevera nella fede, la fede continua si chiama speranza, e il fatto della fede si chiama carità, la carità sono le opere buone; è impossibile che tu non possa risorgere, sei falso se tu dici che questo in te non avviene. Se fosse così, è

perché non preghi bene, ancora sei legato a ciò da cui dovevi staccarti; in te è rimasto l'amore alle cose del mondo che ti impediscono di vivere nella fede.

Facilmente emerge l'illusione: mi sono sforzato, non riesco, è più forte di me, ho sbagliato tutto, mi hanno plagiato, mi hanno ingannato, sono deluso, sono delusa.

Gesù ha cacciato sette spiriti da Maria Maddalena. Maria Maddalena, Sant'Agostino, Davide, e tanti altri peccatori sono diventati santi.

La Parola di Dio naturalmente va al fatto, purché tu resti fedele alla Parola di Dio.

La parola di Satana ti porta al fatto perché tu collabori con lui.

Attenzione, pur avvertendo che è tutto falso, tutta menzogna, tutta malizia, lui ti rende schiavo della sua parola, e tu non riesci a disincantarti, a spezzare le catene del fatto della tua distruzione. Ogni tanto sentiamo che qualcuno si è suicidato o ha compiuto un assassinio perché non poteva accettare la perdita dell'amico o dell'amica.

<<Questa vita è breve, le ricompense di ciò che si opera in essa sono eterne; facciamo del bene, aderiamo alla volontà di Dio, sia questa la stella sopra la quale si fissano i nostri sguardi in questa navigazione, che così non potremo se non giungere ad un buon porto>>.

San Pio

La testimonianza della fede

Ci sono diversi pensieri. Vediamo un po', ad uno ad uno, con poche parole, di dirveli.

Il primo pensiero riguarda la franchezza con cui gli Apostoli e i primi cristiani testimoniano Gesù Risorto di cui scrive San Luca. Nonostante gli impedimenti che ebbero i primi cristiani dai capi dei sacerdoti, dal Sinedrio, dai farisei, annunziavano con franchezza la parola di Dio.

La parola 'franchezza' in italiano non è soltanto sincerità, ma una sincerità detta coraggiosamente. Quindi: la franchezza è una verità annunziata coraggiosamente. Altro è la sincerità, e altro è la franchezza. Direi che è proprio del cristiano, la struttura del cristiano, annunziare con franchezza, con sincerità e con coraggio. Questo è il primo pensiero.

Tenete presente che l'annuncio della fede è fatto con le parole, con le opere, e con la testimonianza.

Il secondo pensiero viene dal Vangelo: *"quello che nasce dallo Spirito è spirito"*.

Perché ciò che nasce dallo Spirito è spirito? Gesù disse a Nicodemo: *"Se non si rinasce, non si può entrare nel regno di Dio"* (Gv 3, 3), la rinascita è spirituale.

Perché è ri-nascita? Perché l'uomo, quando è nato da Dio nella creazione, è nato in Grazia di Dio, con lo spirito di Dio, cioè con la vita divina, a immagine e somiglianza di Dio. Poi col peccato ha perduto la vita divina; bisogna rinascere di nuovo, si riferisce alla vita divina che viene inserita nella vita umana dallo Spirito Santo.

Gesù inoltre sottolinea questo: *"Chi è nato dalla carne è carne, chi nasce dallo spirito è spirito"* (Gv 3, 6).

Secondo San Paolo la nascita dalla carne avviene mediante la comunione dell'uomo e la donna, essi generano il corpo, Gesù dice la carne, cioè il figlio; col Battesimo si verifica la comunione del battezzando con lo Spirito di Dio, quindi una comunione spirituale; poiché Iddio è amore, la comunione spirituale avviene mediante l'amore.

Come tu dai l'amore a Dio per unirti all'amore di Dio, per diventare spirito in Dio? Mediante l'ubbidienza alla parola di Dio.

È l'ubbidienza che ti partecipa lo Spirito e la vita di Dio, per cui tu diventi amore di Dio e ti unisci a Dio che è amore.

Questa comunione d'amore cosa fa nascere? Le opere buone.

Prima delle opere buone c'è sempre l'ubbidienza alla fede. Come dalla carne nasce il figlio, così dall'unione dello spirito di Dio con l'ubbidienza alla parola di Dio nascono i figli di Dio: *“A chi ascolta la mia parola e la mette in pratica è dato il potere di diventare figlio di Dio”* (cfr. Gv 1, 12).

Una preghiera della Messa dice così: *“Dio onnipotente ed eterno, che ci dai il privilegio di chiamarti Padre – lo ha detto Gesù Risorto a Maria Maddalena: “Non sono salito ancora al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro” (Gv 20, 17) – fa crescere in noi lo spirito di figli adottivi perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso”*.

Padre, figli, eredi, questo è il nocciolo della preghiera. Quindi, chi è nato dallo spirito diventa figlio di Dio, figli adottivi di Dio.

Noi impropriamente siamo chiamati figli adottivi di Dio, ma non c'è un vocabolo diverso che può esprimere questa realtà.

Ci sono i figli naturali – a prescindere legittimi, illegittimi, quelle sono cose legali – che vengono appunto dall'unione dell'uomo e la donna; e ci sono figlioli che sono stati assunti come figli ma non vengono dalla carne dell'uomo e della donna, quindi non partecipano della natura del papà e della mamma. Noi invece siamo figli adottivi, lo dice san Pietro: perché siamo consorti della divina natura, abbiamo la partecipazione della natura divina. Quindi non siamo completamente estranei alla carne, come i figli naturali, né siamo figli adottivi in senso puro, in quanto non hanno nulla a che vedere con il papà e la mamma, che li hanno adottati. Noi siamo figli di Dio in quanto il Signore ci ha assunto come figli e quindi come eredi del suo Paradiso; però a differenza dei figli adottivi nella comune accezione, noi siamo figli di Dio con la partecipazione della sua natura, come dice san Pietro: *consortes fieri naturae divinae* (2 Pt 1, 4). La natura divina viene a noi partecipata.

L'ultimo pensiero. *“O Signore – attenti bene – fa' crescere in noi lo spirito dei figli adottivi”*.

Cos'è lo spirito dei figli adottivi di Dio? Lo spirito è l'intelligenza e la volontà. E attenzione, siccome lo spirito è intelligenza e volontà, e l'oggetto è la verità e il bene, noi con franchezza, con sincerità coraggiosa dobbiamo credere la Verità rivelata e praticare il comando del Signore; perché il comando contiene il bene della volontà di Dio, e quindi si collega alla nostra volontà, mentre la Verità si collega all'intelligenza.

Far crescere lo spirito di figli adottivi in noi, vuol dire far crescere sempre di più la conoscenza, l'intelligenza della verità delle cose divine, e far cresce in noi anche l'amore al bene soprannaturale che noi dobbiamo acquisire mediante l'ubbidienza.

Ma non posso non dirvi un pensierino, un altro pensierino. Il Signore mette alla prova la fede di quelli che credono in Lui; permette al maligno di disturbare la vostra fede in Gesù, nella Madonna, nella vostra vocazione alla vita cristiana. Dovete lottare per credere al Signore che vi ha chiamato a camminare sulla strada della parola di Dio.

La Madonna che è mamma tua, ti vuole bene, vuole che tu segua suo Figlio secondo la vocazione che Gesù ti ha dato.

Dal demonio dovete avere insulti che vogliono farvi desistere dal credere a Gesù.

Continuate a credere alla Verità e non solo alla Verità, ma cercate di amare più Gesù.

Voi nel superare questo insulto di satana dovete essere sinceri, sentirete nel vostro spirito una forza particolare per essere coraggiosi a credere assolutamente, contrariamente a quello che suggerisce il maligno, a quello che voi volete credere, cioè Cristo, la Madonna, Padre Pio, il Santo protettore, l'Angelo Custode e la vocazione alla fede. Questa è la franchezza.

Però nell'essere franchi, e cioè una sincerità coraggiosa, è una sfida che si fa a chi è contrario, eh.

La franchezza nel credere è sincerità, quindi è comunione con Cristo; il coraggio è la franchezza di rifiutare chi ti insulta inducendoti a non credere a quello che tu dovresti credere.

Scrutiamo brevemente nella Scrittura Sacra e facciamo alcune brevi considerazioni. *“Adiratevi, e non peccate”*.

Il profeta ci esorta a fare penitenza, cioè dobbiamo adirarci con noi stessi per i peccati che abbiamo commesso, e fare il proposito di non fare mai più l'esperienza del peccato.

“E quelle cose che dite nei vostri cuori” non siate quel popolo a proposito del quale è detto: *“con le labbra mi onorano, ma il loro cuore è lontano da me”*.

Queste parole che Gesù ha ripetuto in un suo discorso, ci esortano ad amarlo con tutto il cuore.

L'affermazione che segue ci ricorda che il cammino della conversione è un cammino di penitenza: *“Abbiate compunzione nei vostri giacigli”* cioè, nel vostro cuore.

Gesù riporta la medesima esortazione con parole molto vicine al nostro linguaggio: *“quando devi pregare, entra nella tua stanza, -raccogliti cioè nell'intimità del tuo cuore- chiudi bene la porta”*, cioè non permettere che pensieri e sentimenti entrino nel cuore a turbare o vanificare la preghiera. E *“abbiate compunzione”*, si riferisce al dolore della penitenza con il quale l'anima punisce se stessa, per non subire il supplizio che seguirebbe alla condanna di Dio nel giorno del giudizio.

La compunzione significa anche il dovere di stimolarsi per vigilare nella preghiera in modo da vedere la luce del nuovo Giorno, quando Cristo verrà per chiamarci: *“vegliate e pregate per non cadere nella tentazione”*.

Abbiate compunzione significa anche: dilatate il vostro cuore che veglia in preghiera in modo da accogliere l'amore di Cristo che viene a voi per mezzo dello Spirito Santo. *“Immolate il sacrificio di giustizia, e sperate nel Signore”*.

Lo stesso concetto è espresso in un altro salmo: *“sacrificio a Dio è lo spirito contrito, il Signore non disprezza il cuore contrito e umiliato”*.

Il sacrificio di giustizia è quello che si compie per mezzo della penitenza. È giusto infatti che ciascuno di noi si adiri per i propri peccati, e non per i peccati degli altri. Ai peccatori dobbiamo rivolgere parole di esortazione e di misericordia; implacabili dobbiamo essere soltanto contro noi stessi. Infatti il sacrificio di giustizia sono le opere giuste che noi facciamo dopo che abbiamo cambiato la nostra vita con la penitenza e la preghiera.

Il sacrificio di giustizia è il passaggio dalla vita di peccato alla vita nuova in Cristo, che viene guidata dallo Spirito Santo che ci dona l'amore puro e santo.

Dopo che ci siamo liberati dell'uomo vecchio grazie alla penitenza, il sacrificio di giustizia viene offerto a Dio secondo la rigenerazione dell'uomo nuovo in Cristo.

Il significato vero della parola sacrificio di giustizia, è questo: quando la tua anima è stata purificata dalla penitenza per i peccati commessi, tu offri te stesso a Cristo, e ti poni sull'altare della fede per essere posseduto dal fuoco dell'amore divino, cioè dallo Spirito Santo.

Per cui il senso è questo: *“immolate il sacrificio di giustizia, e sperate nel Signore”* cioè vivete rettamente, e sperate nel dono dello Spirito Santo, affinché vi illumini la verità nella quale avete creduto.

<<Lodato sia Dio, che ti ha concesso questo caro e santo amore, fallo crescere ogni giorno maggiormente, e te ne crescerà ancora la consolazione; e poiché tutto l'edificio della tua beatitudine è sostenuto da queste due colonne, guarda spesso se l'una e l'altra è punto scossa>>.

San Pio

Gesù cerca il tuo amore

Amare Gesù ha delle caratteristiche particolari: dapprima quando si ha il colpo di fulmine, subito si vuol lasciare tutto, si vuol donare tutto anche la vita.

Si lascia tutto, si vuol donare la vita e si vuol possedere la Persona che ci ha chiesto l'amore.

Queste sono le caratteristiche essenziali, ma ce ne sono altre.

Poiché Gesù è Dio, Iddio è purissimo spirito, l'amore di Gesù deve essere spirituale.

Per amare spiritualmente è necessario fare un salto di fede. Senza la fede un rapporto di amore con Gesù è impossibile.

La fede ti fa lasciare tutto quello che ti impedisce e disturba questo rapporto; e ti fa vedere ciò che devi lasciare: le cose inutili e stimolanti delle passioni, il mondo ateo e materialista, la tua stessa vita per donarla a Colui dal quale hai ricevuto l'amore per possederlo in una intimità profonda.

Se tu vuoi amare Gesù con un amore puro e santo, senza la fede perdi tempo.

Il terzo pensiero è questo: la stranezza.

Io lascio il piacere che soddisfa i desideri del mio corpo e del mio cuore, lascio il mondo che offre tante soddisfazioni interessanti, lascio il mio Io, lascio la mia vita in dono al Signore, però non faccio il salto di fede, per cui io rimanendo ancora invischiato nei desideri che il mondo soddisfa dopo aver annullato tutti i principi della morale cristiana, la Chiesa dice che tu sei mondano, presumo di stabilire un rapporto di amore puro e santo con un Essere spirituale, cioè Iddio. Questa è la stranezza.

Tu fai al Signore la promesse di lasciare i beni di questo mondo che contraddicono i principi della morale cristiana, specialmente i piaceri della carne e l'affermazione del tuo egoismo; le fai addirittura con un vincolo sacro altissimo che può essere una promessa simile a un giuramento se non addirittura un voto, non senti il bisogno di fare il salto di fede? A chi è che doni questi doni? A Gesù. Ma come prepari il tuo cuore per ricevere il suo

amore senza la fede in Lui, senza il salto dalle cose di questo mondo che affonda nel fango della impurità e dell'egoismo, alle cose spirituali? Questa è la stranezza.

Da che cosa dipende la preparazione del cuore per ricevere l'amore di Gesù? Per sé, prima dovrebbe avvenire il desiderio di amarlo, il ch  comporta appunto l'esclusione dell'amore che ti tiene invischiato nelle cose del mondo.

Il tuo desiderio viene esaudito da Gesù dopo che tu hai lasciato tutte le cose di questo mondo che ti portano al peccato, e dopo che hai deciso di donare anche la vita a Lui.

Nella meditazione sulla vita di Gesù e sul suo insegnamento tu formi nel tuo cuore il desiderio di amarlo e di essere amato da Lui.

Ges  insieme con la vocazione alla vita di fede ti ha dato anche delle gioie che fanno pregustare il suo amore. Nel momento in cui hai cominciato a gustare le cose soprannaturali, ti viene la voglia di lasciare tutto e donare la vita per possedere Gesù. Tu vuoi possederlo non soltanto nella sua identit , vuoi possederlo anche, per quanto   possibile alla sua volont , nella partecipazione alla sua missione di salvezza della Chiesa e del mondo.

Quindi il dono dello Spirito Santo, l'amore di Gesù, non avviene subito, quando cio  tu fai la promessa e anche quando fai il voto. Per  questo impegno continuo di lasciare tutto, e di donare la vita nonostante la incompatibilit  delle tue fragilit , il tuo impegno deciso   sufficiente a Gesù per credere alla tua fede in Lui.

In questo cammino sulla strada della conversione per meritare il suo amore, Gesù ti dona la vocazione ad essere un cristiano fedele affin  tu possa essere tutto, tutta di Gesù, esclusivamente di Gesù, per sempre di Gesù, per partecipare alla sua natura divina, per essere trasformato in un figlio di Dio, e partecipare nella Chiesa alla sua missione di Salvatore del mondo.

Non sono le strutture, dice il Papa, non sono le organizzazioni che fanno questo, ma   l'amore di Gesù con il quale tu ami Lui e il prossimo.

Ges , quando chiama un'anima a iniziare il cammino della conversione, le fa pregustare anche se in maniera molto ridotta, la gioia della vocazione alla consacrazione a Lui come sacerdoti, come laici, come laiche.

Ma   chiaro che   impossibile la consacrazione senza la fede, perch  soltanto

la fede ti inserisce in maniera intima in Gesù. Perché? Perché Gesù è autore e perfezionatore della fede?

La fede è credere in Dio e in quello che Egli dice. Quello che Dio dice è Gesù, Lui è la Parola di Dio, Lui è Dio. Sì, è autore della fede, ma proprio Lui personifica la fede, cioè personifica questo dono che il Padre ci ha dato per poterci inserire in Cristo, in modo tale che facendo la sua Parola noi ci inseriamo in Dio, ci inseriamo in Cristo, in Lui diventiamo figli di Dio, e con Lui e per Lui noi partecipiamo alla missione di salvezza nella Chiesa.

Ecco la stranezza. Tu hai dato tutto: i beni, i piaceri che il mondo ti offre, e il tuo Io, però non ti sei orientato verso l'amore di Gesù. Per cui tu, non trovando la Persona con la quale devi stabilire un rapporto di amore, frughi nelle spazzature del mondo, di qua, di là, internet, televisione, amicizie, in parrocchia, nel posto di lavoro, capo, spazzino, bidello.

Frughi nella spazzatura del mondo per poterti innamorare di qualcuno, di qualcuna, perché non hai cercato l'amore di Gesù, non hai trovato Gesù. Eppure hai dato tutto!

A chi hai dato, se non trovi Colui al quale hai dato te stesso? Se non entri in un rapporto di amore con Lui, se non lo possiedi, se non vivi in Lui, se non vivi per Lui? Come fai? Che stranezza!

Tanti buoni cristiani non cercano e non trovano Colui che chiede loro di essere amato.

Se uno ama Gesù non può non amare la Chiesa, perché la missione di Gesù, praticamente, si chiama Chiesa.

La missione di Gesù in che cosa consiste? Nel chiamare alla salvezza. E la Chiesa cos'è? È l'assemblea, la società spirituale dei chiamati alla salvezza. Che stranezza.

Sacerdoti che promettono ubbidienza e che promettono di predicare e di amministrare i Sacramenti e di guidare le anime, e poi non sanno amare Gesù, non riescono anche a servire la sposa di Gesù.

Voi siete strani o siete nel giusto? Il giusto qual è? È lo sforzo continuo di donare tutto quanto quello che voi siete e avete in modo tale da incontrarvi con Gesù, perché Lui è fedele! Si lascia trovare!

È più facile per noi trovare Gesù che non per Gesù trovare noi, perché Gesù ci ama di più di quanto noi l'amiamo.

Noi ci nascondiamo dietro le fragilità, dietro le maschere delle parole o dei comportamenti che sembrano buoni ma nascondono invece l'infedeltà, forse il tradimento.

Usciamo fuori dalla stranezza. Certamente Gesù, mandato dal Padre, è l'Uomo-Dio che vuole il nostro amore.

L'amore comporta lasciare tutto, e voi questo lo avete fatto? Avete pregustato all'inizio della vostra conversione, anche se solo con una promessa, avete pregustato Gesù nella vostra promessa. Non era un sentimentalismo! Era proprio Lui, che si lasciava pregustare da te come Colui al quale tu devi donare la tua vita, col quale devi partecipare alla sua missione di salvezza del mondo.

La domanda è questa: è strana la mia conversione alla fede, oppure sono nel cammino, nonostante le fragilità, per arrivare ad amare Gesù? O sono già imbrigliato, inchiodato in qualche innamoramento di qualcuno o qualche cosa che mi porta al peccato?

Via! È satana che vi ha ingannato! Schiodate questo innamoramento che Dio ha proibito sia delle cose, e sia delle persone, anche se sono sacre.

Schiodate tutto, lasciate libero il vostro spirito, innamoratevi di Gesù: questa è la vostra vocazione alla fede.

Non cadete nella stranezza, ma mettetevi, anche se con lo sforzo penoso e faticoso, camminate, in questa corsia che vi porta ad amare Gesù, per partecipare con Lui ora alla missione di salvezza nella Chiesa, e poi alla gloria del Cielo.

<<Chi comincia ad amare deve essere pronto a soffrire. Il cuore buono è sempre forte; soffre, ma cela le sue lacrime e si consola sacrificandosi per il prossimo e per Dio>>.

San Pio

La fede, la speranza e la carità

Le virtù sulle quali si fonda il cristianesimo sono un gioco di fede, di speranza e di carità.

Dico ‘gioco’ nel senso che ci sono dei nascondimenti da parte della fede, della speranza e della carità.

La fede. Due discepoli del Signore dopo la sua morte, si misero in cammino per tornare ad Emmaus. Gesù, fingendo di essere un viandante, si unì loro, e cominciarono a parlare di quello che in quei giorni era successo a Gerusalemme. I due discepoli credevano nel Signore, però non ebbero la continuità della fede, che è la speranza.

Ecco il gioco della fede che compromette anche la speranza: *“Speravamo che Lui fosse il Messia....”* (Lc 24, 21).

Se vogliamo dare una definizione della fede, dobbiamo dire che la fede è la stessa Parola di Dio. Credere in Dio e nella sua Parola è appunto la fede. Gesù Parola di Dio, viene presentato con la Parola di Dio. Gesù, Parola di Dio, presenta ai due discepoli l'evento pasquale mediante la parola di Dio, a cominciare da Mosè sino ai suoi giorni.

La parola di Dio viene presentata addirittura dalla Parola di Dio, dal Figlio di Dio fatto uomo, dal Verbo che si è fatto carne. I discepoli invece non riuscirono a capire che in Gesù si erano avverate le profezie. Nonostante questa esposizione precisa e direi, illuminata, divinamente illuminata della Parola di Dio, non fu efficace, perché purtroppo i loro occhi non erano ancora mondi per vedere Gesù. Credevano in Gesù, ma la continuità della fede mediante la speranza vacillò, sia la fede che la speranza.

Ci sono alcuni momenti particolari della carità. Anzitutto accolsero con piacere quel pellegrino che si accompagnò con loro nel cammino. Questa accoglienza della carità piacque a Gesù, che chiese: *“Di che cosa parlate?”* (Lc 24, 17) e loro dissero di che cosa parlavano; non solo, ma dissero anche le angosce del loro cuore circa quello che avevano creduto e sperato; purtroppo avevano nel cuore questa angoscia che faceva vacillare tutta la struttura della fede e della speranza.

Quindi il primo momento è l'accoglienza, il secondo momento parlarono insieme, dialogarono, il terzo momento, quando furono arrivati ad Emmaus presso la casa dei due discepoli, Gesù accennò di andare più avanti e i due discepoli pregarono Gesù di fermarsi perché: *“Oramai si fa sera”* (Lc 24, 29).

Le delicatezze della carità! Però il culmine della carità lo ha toccato Gesù. Loro hanno manifestato nel piccolo la carità verso quel pellegrino, Gesù. E Gesù ha risposto all'amore con l'amore. Non hanno capito quello che Gesù aveva esposto dicendo tutto quello che la Scrittura diceva di Lui da Mosè ai suoi giorni.

Nella frazione del pane Gesù si fece riconoscere. Il riconoscimento di Gesù risorto, noi, se siamo vacillanti nella fede e nella speranza, l'abbiamo certamente nella carità verso Gesù e nella carità di Gesù verso di noi.

Gli Atti parlano di uno storpio che chiedeva l'elemosina. Pietro lo guardò e gli disse: *“Non ho né oro né argento ma ti do quello che ho: – ecco la carità – alzati e cammina”* (At 3, 6).

Possiamo dire questo con grande certezza: la carità non soltanto è il segno con cui noi possiamo riconoscere Gesù, ma è il segno con cui noi facciamo conoscere la nostra resurrezione ai fratelli.

Quando Gesù alzò gli occhi al Cielo, spezzò il pane, lo diede loro, in un certo senso in quei gesti così semplici ma così divinamente espressivi, più ancora della Parola che aveva annunciato lungo il cammino, lo riconobbero.

È la carità che pulisce i nostri occhi per vedere Gesù, è la carità, è l'amore. Ma quando noi amiamo? Quando noi facciamo come ci dice Gesù: *“Se tu mi ami osservi la mia Parola”* (Gv 14, 23).

La fede è credere in Dio e fare quello che Egli dice. Chi fa quello che Egli dice, crede in Dio e chi crede in Dio non può non fare quello che Egli dice.

Faccio alcune domande: noi abbiamo la fede? Cioè, facciamo quello che Egli dice?

La seconda domanda: se è vero che tu fai quello che dice Dio, credi in Dio? Credere in Dio non vuol dire credere astrattamente, o mentalmente, o in modo speculativo. Credere in Dio vuol dire un'altra cosa. Se io credo che quella è mia mamma, credo che lei mi ha dato la vita, mi ha dato da mangiare, da vestire, mi ha educato..., è tutto un insieme di elementi che vengono di

conseguenza nel riconoscere che quella è la mia mamma. Ora, se tu credi in Dio, credi che Dio è il tuo Creatore, credi che Dio è uno e trino, che il Padre ha mandato il Figlio, il quale ci ha salvato. Credi tu che il Figlio ha fondato la Chiesa di cui sei membro? credi tu che lo Spirito Santo suggerisce non soltanto la Parola ma opera i Sacramenti, che vengono compiuti da Gesù? Tu credi a questo mistero? Credi che Gesù ti vede momento per momento? Che Lui è a fianco a te, che Lui ti aiuta in ogni momento perché tu possa superare le insidie di satana, del mondo, del tuo io?

Credere in Dio. Non c'è una cosa più grande se nella struttura umana c'è la fede. Credere in Dio! Ma voi immaginate, credere in Dio Padre, nel Figlio, nello Spirito Santo. Tu, niente di meno, con questa fede entri nel grande mistero augusto della Trinità. Mamma mia! Credere in Dio.

Credi che Gesù ti giudicherà? Credi tu che Gesù ti ha salvato, ti nutre con la Parola, con i Sacramenti? Mamma mia, che cosa grande! Quanto amore Dio.

Credi tu che Dio è carità, che è amore, che ti ha partecipato il suo amore? Se tu ami, l'amore che hai dentro di te è suo! Lui te l'ha partecipato. Come stai amando, usando questo dono che Dio ti ha dato dell'amore? Ami Dio, ami secondo Dio le creature così come Dio vuole, come Dio comanda, consiglia, specialmente se siamo sacerdoti, siamo anime consacrate? Com'è bello credere in Dio! Perché la fede non è soltanto uno sguardo ma è un tuffo.

Pensate un po' che la fede salva, in quanto la fede veramente fa dimorare Cristo in te e tu in Cristo; c'è uno scambio di dimora reciproca, uno nell'altro. La fede.

E quando dimora Dio in te, Cristo in te e tu in Lui, che cosa ti manca? Se la fede che avete avuto sin dal principio nel seguire Gesù, è stata annebbiata dalle cose del mondo; se la continuità della fede e della speranza, è stata un po' offuscata, riprendete con l'amore, con l'ubbidienza alla parola di Dio, specialmente con l'ubbidienza al comando di Gesù della carità, riprendete tutto con l'amore.

Dio ha creato l'universo per amore, ci ha redento per amore, e noi con l'amore possiamo di nuovo essere in Dio e Dio in noi e vivere nell'amore di Dio ora felicemente sulla terra e poi gloriosamente in Cielo.

La liturgia pasquale in Cielo. Certamente Gesù è il protagonista di tutto il mistero pasquale, però in Cielo faremo con Gesù, per Gesù e in Gesù corona al

Padre Celeste, che ha voluto mandare suo Figlio a salvarci, ha voluto che noi ci salviamo mediante suo Figlio, ha voluto che noi diventiamo suoi figli, eredi dell'eredità del Cielo per essere eternamente con Lui.

Col Padre Nostro diciamo al Padre Celeste 'grazie'. Credere, sperare, amare. Noi tante volte crediamo, però non continuiamo a credere e quindi viene meno la speranza. Ma se noi vogliamo riprendere tutto, dobbiamo amare. Attenzione però: amare vuol dire cominciare da capo, perché amare vuol dire aver fede, cioè credere in Dio e a quello che Lui dice, credere a quello che dice vuol dire ubbidire, mettere in pratica, cioè amare.

Attenzione. Usciamo fuori da questo gioco della fede, della speranza, della carità. Cristo ci ha comunicato l'amore. La fede e la speranza sono itinerario dell'amore; è l'amore che Dio ci ha dato, di amore dobbiamo vivere, e siccome l'amore è di Dio, dobbiamo stare sempre con Dio. E quando la fede e la speranza è debole dobbiamo andare al Signore, pregare, meditare, adorare l'Eucarestia, chiedere aiuto alla Mamma nostra celeste perché aumenti nel nostro cuore la fede, la fede in Dio, la fede nella sua Parola, mediante appunto l'ubbidienza alla fede.

L'ubbidienza alla parola è la concretizzazione della fede, della speranza, della carità. Se non incominciamo a ubbidire, non abbiamo fede, né speranza, né amore, e per noi non c'è salvezza.

L'ubbidienza fondamentale del cristiano è quella di volerci bene. Il comando di Gesù: *"Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato"* (Gv 13,34), cioè avendo pazienza delle fragilità, delle debolezze, delle avversità, delle contrarietà dei falsi cristiani. Senza la pazienza non c'è amore. Senza la benignità non c'è amore.

Con la Comunione avete ricevuto Gesù, l'avete nel vostro cuore. Lui è l'amore del Padre, è l'amore tuo. Di' a Gesù di togliere tutta la nebbia, le nuvole, l'oscurità della fede, e riaccenda in te una fiamma viva di fede per poter camminare sempre nella speranza della realizzazione della nostra vocazione di cristiani che Dio ci ha dato nel partecipare al cuore del mistero della Redenzione, cioè nell'essere a fianco a Gesù Crocifisso e Risorto, presi per mano da Maria e da Padre Pio.

Chi non è con me è contro di me

La vigilanza mette da parte satana, il mondo e l'io. La preghiera invece è la forza onnipotente di Dio che eleva qualsiasi peccatore, purché lo voglia; da convertito sale nell'ambito della fede per cui crede in Dio e mette in pratica quello che Dio dice.

Una volta che abbiamo fatto un salto con la preghiera e la vigilanza nell'atmosfera della fede, noi possiamo amare Dio; però dobbiamo vedere come noi possiamo metterci in comunione con Lui.

Certo, non siamo noi a metterci in comunione con Dio, è Dio che ci dà i mezzi per metterci in comunione con Lui e il mezzo comune di comunione con Lui è la sua Parola, cioè suo Figlio, la Parola di Dio.

Nella Parola di Dio c'è lo Spirito e la vita di Dio, cioè l'amore di Dio. Per amare Dio noi dobbiamo necessariamente ubbidire alla Parola di Dio. Il mistero dell'ubbidienza non si riesce a scrutare.

Voi riuscite a scrutare l'ubbidienza di Gesù al Padre sulla Croce, per salvare il mondo? Scrutare l'ubbidienza significa scrutare Colui con il quale ci si mette in comunione, con Dio. Dopo il salto di fede, si deve amare Dio.

Come si ama Dio se non si conosce? La conoscenza di Dio, dice san Giovanni, avviene mediante la pratica della Parola di Dio, dove c'è lo Spirito e l'amore. Tu con l'ubbidienza alla Parola non ti sottometti a Dio, perché la vera essenza dell'ubbidienza è mettersi in comunione con Dio; tu infatti entrando nella Parola di Dio, l'amore di Dio entra in te, così Lui si mette in comunione con te e tu con Lui, cioè con Dio.

Poiché *“Dio è amore”*, la conoscenza dell'amore di Dio avviene mediante l'ubbidienza a quello che Lui vuole che facciamo. Poiché la Parola di Dio appartiene alla fede, e la fede è credere in Dio e in quello che Egli dice, facendo appunto quello che Egli dice, tu ubbidendo alla fede, ubbidendo alla Parola di Dio, ti metti in comunione con Dio; e poiché Dio è amore, tu ti metti in comunione con l'amore di Dio e l'amore di Dio in comunione con te.

Nell'ubbidienza alla parola di Dio, c'è l'ubbidienza alla fede, nella cui atmosfera oramai ti trovi.

Devi tener presente che per avere da Dio il suo amore, per poter proseguire nell'amore di Dio, e per arrivare all'unione di amore con Lui, devi proseguire sia nella conoscenza che nell'amore di Dio; di conseguenza, poiché la concretezza dell'amore è mettersi al servizio di chi si ama, devi *“conoscere, amare e servire Iddio”* (catechismo di Pio X).

Gesù ha detto: *“chi non è con me è contro di me”*, tu non sei con Dio, se non sei con Cristo.

La disubbidienza alla Parola fundamentalmente rifiuta la comunione con Dio; tu che non sei con Dio, sei con satana, satana non ha nulla, lui è la morte personificata, satana è l'inferno, dove non c'è Dio, non c'è alcun bene e c'è ogni male.

Se tu disubbidisci al Signore, non ti metti in comunione con Dio, stai contro Dio e poiché contro Dio è satana, tu nella disubbidienza ti metti in comunione con satana.

La parola comunione con satana non è esatta, perché ti metti a favore di satana; la comunione invece indica l'amore, e siccome lui non ha l'amore, non può avere Dio, lo ha rifiutato ed è nell'inferno.

Cosa fa satana poiché con lui non ci si può mettere in comunione? Presenta gli stessi doni di Dio.

I doni di Dio sono quelli che il mondo ti presenta, cioè i beni di questo mondo, i piaceri della carne, e la superbia della vita, cioè il tuo Io. Mediante la tua disubbidienza a Dio, a Gesù, poiché tu sei contro Dio e poiché satana non ha nulla, satana ti porta immediatamente a vincolarti in maniera sbagliata con i doni che Dio stesso ha dato. Tutto quello che Dio ha creato, è bene e tutto ciò che è bene è presenza dell'amore di Dio. I beni di questo mondo creati da Dio sono buoni, l'uomo e il corpo sono buoni perché li ha creati Dio, la ragione e l'Io sono buoni perché li ha creati Dio.

Badate come satana è veramente abile: non avendo nulla a cui poterci vincolare, ci fa vincolare con l'amore di Dio falsificato.

I beni di questo mondo non li fa usare secondo le leggi che Dio ha dato, ma secondo quello che vuole lui; vedete come satana lega a lui indirettamente. satana ti lega direttamente ai beni del mondo, ti lega ai piaceri della carne, a cose, all'Io, amoreggiamento o altro, la tua persona, la tua cultura, la tua

razionalità, la tua ragione, le tue tendenze. Satana ti lega ai beni di Dio ma te li fa usare contro Dio.

Una volta che tu ti allontani da Dio, perché disubbidisci, non ti metti in comunione con Lui, ti manca l'amore di Dio, non hai più la capacità di amare il bene.

Satana è così abile da farti amare i beni che Dio ha creato e ti lascia questo dono partecipato da Dio, cioè l'amore, e ti fa amare i beni che Dio stesso ha creato, ma te li fa usare contro Dio.

Perché tu possa usarli contro Dio, devi fare tre cose: devi disubbidire alla Legge di Dio, poi devi conoscere, amare e servire i beni di Dio, ma usandoli non secondo Dio, ma secondo satana.

La maniera di usare i beni di Dio contro Dio è questa: satana è il maligno, è un angelo ribelle, ha l'intelligenza e la volontà, non ha la verità e non ha il bene, ma ha la menzogna e la malizia, ti fa usare i beni che Dio ha dato con la menzogna e la malizia, il legame che Dio crea con chi è fedele è l'amore; il legame che satana crea, è una schiavitù, noi diciamo dipendenza, perché non è né naturale, né secondo la redenzione.

L'uso del corpo o dell'Io devono essere secondo Dio; se tu agisci con la menzogna e la malizia, satana falsifica l'uso del corpo e dell'Io.

La menzogna: *“se li ha creati Dio, sono doni di Dio, perché non ti devi divertire? Perché non devi usare questi beni che Dio stesso ha creato? Andresti contro Dio e contro natura se tu non ti diverti!”*

Sei capace tu a risolvere questo problema, dopo che ti sei separato da Dio con la disubbidienza? Non sei capace. Ti ha fatto perdere non solo l'amore a Dio, ma anche la ragione perché diventi irragionevole.

La cosa peggiore di satana è questa: ciò che è ragionevole lo rende irragionevole e ciò che è irragionevole lo rende ragionevole; *“Ma perché Dio dopo aver creato il corpo dell'uomo ha fatto questi comandamenti, non commettere atti impuri, non usare il tuo corpo come vuoi, seguendo l'amore così come viene, ma perché non posso amare nella pedofilia, nella omosessualità, ma perché non posso avere coppie di fatto, ma per quale motivo. L'amore lo ha creato Dio e io seguo l'impulso di Dio!”*

Questa mentalità c'è non soltanto nella gente ma anche nella gente di chiesa,

nei preti, anche prelati. Tu non riesci a sbrogliarti facilmente da questo ragionamento. *“Che proprio così è, io tante volte l’ho pensato.”* Allora tu dai ragione a satana, *“Dio ha sbagliato a fare i suoi comandi e Dio è un torturatore, uno il quale ti vuole schiavizzare. Ma tu sei libero di fare quello che credi, il corpo è tuo fai quello che vuoi, non dar retta!”*.

Quando entri in satana non riesci a metterti nel contraddittorio con lui. Se venisse un radicale, un omosessuale, un pedofilo e presentasse a voi le sue ragioni: è umano, lo ha creato Dio. Usa Dio contro Dio, usa i beni che Dio ha fatto contro Dio facendoli usar male e non solo in modo provocatorio spinge alla disubbidienza, al peccato, al sacrilegio, ma fa una lotta a Dio perché Dio ha messo dei vincoli che sono contro natura.

Adesso abbassate il capo. Avete mai avuto voi questi insulti da satana? Li avete seguiti? È impossibile che almeno una volta nella vita non abbia detto questi suggerimenti a chiunque. Anche a Gesù, dice la lettera agli Ebrei, ha presentato le gioie deliziose del mondo, ma Gesù le ha rifiutate abbracciando la Croce.

Ha tentato anche Gesù. Non ti fare migliore degli altri, anche se tu sei santo, sei santa, ricordati che se non preghi, non fai penitenza, se non hai la fede, accetterai il ragionamento di satana.

Non dimenticate che la fede è strutturata così, la costituzione della fede è la Parola di Dio, è Dio. Il dono che noi crediamo in Dio e in quello che Egli dice.

Bada bene, una volta che tu hai disubbidito alla Legge di Dio non ti metti più in comunione con Lui, hai usato il mondo secondo satana, con tutti quei ragionamenti suoi, non riesci più a metterti in comunione con Dio, perché quello che Egli dice lo ha sostituito pienamente satana, per cui non ubbidendo alla Parola di Dio, negando la Parola di Dio, neghi Dio! Diventi ateo. Ecco perché oggi c’è questa moda di dire: sono ateo.

Il mondo, dice san Paolo, presenta questi beni. Chi deve gustare questi beni non può rimanere a lungo sulla terra; può darsi che la malattia, l’età, e sia i beni stessi a lungo termine vengono usati disgustati; finisce tutto e tu resti miserabile, deluso, fallito! Satana non attribuisce il tradimento della tua vita a lui, ma lo attribuisce a Dio il quale dopo averti creato, poi nell’aldilà non c’è più nulla, non c’è niente. Dio è il vero omicida e chiama me antico omicida! dice satana.

Si arriva mediante questi discorsi, così ben costruiti da satana, strutturati bene nella ragione, si diventa facilmente satanisti.

Riprendiamo la parte positiva. Noi ci mettiamo in comunione con Dio, facendo la sua parola, ubbidendo la Parola di Dio. Così stiamo con Dio e poiché Dio è amore e noi abbiamo manifestato il desiderio di stare con Lui, con l'amore, la perseveranza nell'ubbidienza porta inevitabilmente all'amore di Dio.

Cosa ha fatto Gesù nel Vangelo? Non soltanto ha dato i comandi, il suo comando, il comando di Mosè, ma ha dato anche i suoi consigli.

Con certezza e subito Gesù dona l'amore, e quindi la comunione intima con Lui da essere una cosa sola con Lui, come Lui desidera, *“voglio che siano una cosa sola con me come io sono con te o Padre”*.

Ci sono i consigli evangelici che sono una radicale rinuncia delle cose del mondo, dei beni, dei piaceri e del proprio io.

Vorrei farvi una domanda: noi abbiamo satana, il mondo e l'Io dell'uomo. Di fatto qual è quello più pericoloso per noi, satana, il mondo o l'Io? L'Io.

Quando satana si immedesima, oppure tu ti sei immedesimato nella menzogna e nella malizia del maligno, il tuo Io pensa come lui, vuole come lui, agisce come lui; poiché diavolo vuol dire separare, questi soggetti si separano da Dio, si separano dai fratelli, c'è facilmente la separazione tra uomo e donna, ma anche con i figlioli. È la separazione nelle famiglie, nelle congregazioni religiose, negli stati, nei continenti, nel mondo, le guerre! La separazione! Poi lui sigilla tutto con la gelosia, l'invidia, con l'odio, con la lotta, con la ribellione.

La disubbidienza di Adamo ed Eva è stata sfruttata molto abilmente dal maligno, io ho dato piccoli cenni. Non dovete dimenticare che il disastro dell'umanità al tempo di Adamo ed Eva, è stato per la disubbidienza a Dio. *“Chi vi ha detto di essere nudi? Avete peccato”*. Non era solo la nudità fisica, ma anche quella spirituale perché il peccato è l'assenza di Dio.

Se voi avete guardato, anche se con piccoli cenni, quello che satana può fare portando all'ateismo, lottando la Chiesa, perseguitando anche i Santi, come hanno fatto con Cristo, crocifiggendolo sulla croce, se la parte negativa è questa non può essere mai la parte negativa superiore alla parte positiva

perché Cristo morto è Risorto!

Il Signore, pure Lui, rimane nell'amore del Padre perché osserva la Parola del Padre, la volontà del Padre e Lui è una cosa sola con il Padre.

Il processo della vocazione dei sacerdoti e dei consacrati è non soltanto innamorarsi di Gesù, ma diventare una cosa sola con Gesù, come dice san Paolo.

Nel matrimonio due in una sola carne, come dice la lettera ai Corinzi, mentre in questo processo di ubbidienza e di completamento di ubbidienza della carità fraterna, anche verso i nemici, si diventa un solo spirito in Cristo! Che bello! Che bello!

Possibile che noi guardiamo e quasi ci sentiamo attratti dalla disubbidienza, dall'uso non buono dei beni di questo mondo e non crediamo a Cristo che è Dio, il quale è morto, risorto, per darci di nuovo la vita divina, ha tolto il peccato, ci ha dato la vita divina, per innamorarci di Lui, per essere una cosa sola con Lui, per poter far parlare Lui attraverso di noi, non solo con la parola, ma con la testimonianza, con il martirio. Che bello! Testimoni di Cristo Risorto!

Ateo, satanista e tu hai vergogna di dirti cristiano, consacrato. Ma perché, perché ancora stai nell'altalena tra il sì e il no, a sfogliare questa margherita? Perché non acceleri? Non più avanti e indietro con la tua macchina della volontà, ma anche se devi mettere la prima con un attrito forte, dai! Con la tua conversione, lascia il male, rinuncia al male, riprendi di nuovo la via buona, segui Cristo, lasciati aiutare dalla Madonna, dai Santi del Cielo, dal tuo Angelo Custode, cammina, vedrai che riuscirai a raggiungere l'innamoramento con Cristo, a diventare una cosa sola con Lui, come il matrimonio spirituale, chi più mi separerà dall'amore di Cristo! Che bello! una sola cosa con Cristo!

Stai ancora perdendo tempo nelle piccole disubbidienze? Satana è molto bravo, non ti fa fare peccati gravi, ma lui si accontenta delle piccole disubbidienze. L'essenziale che ti faccia prendere le distanze da Cristo, non molta distanza, ma l'essenziale è che non stai unito a Lui, le piccole cose!

Guardare, parlare, pigrizia, criticare, mormorare, non si prega bene, sguardi a internet, amoreggiamenti ... Quando finiremo di frugare così nelle immondizie queste diaboliche delizie sataniche, luciferine? Gesù le ha

rifiutate, ha rifiutato le gioie deliziose del mondo perché chi ha messo le delizie nelle cose del mondo è Dio, ma satana le fa usare non secondo Dio, ma secondo lui, con la menzogna e la malizia.

Tu perché discuti quello che Dio ti comanda, quello che il Papa ti suggerisce con amore accorato, continuamente ti suggerisce nella mente e nel cuore, perché tu possa camminare con Cristo, in questo innamoramento di Lui, per diventare una cosa sola con Lui perché tu hai voluto rinunciare al mondo radicalmente.

Non segui Cristo, ma è una pazzia! Non perché tu sei deluso, no, ma perché tu hai tradito te stesso, perché tu sei stato incoerente, dici di seguire Cristo e segui il tuo io nel quale si è nascosto satana, il mondo, suggerendoti nella ragione, nelle emozioni, nei sensi, nella sessualità, ciò che è contro Dio e ti unisce, ti vincola e ti schiavizza a lui.

Rifletti un po': tu stai nell'ambito della fede, ma ubbidisci? Disubbidisci ancora nelle piccole cose? Sei veramente ubbidiente al Signore? E l'ubbidienza si concretizza nella carità fraterna, sei ubbidiente? Sei caritatevole?

Se tu hai nel cuore l'amore, ami pregare e stai attento come i bambini, lo ha detto la mamma, questo è peccato!

Diceva Maria Goretti ad Alessandro Serenelli, il suo assassino! Come è bello seguire Gesù, seguire Gesù, innamorarsi di Gesù! Innamorarsi di Dio e tu forse perdi tempo a innamorarti delle creature che devi lasciare, il tuo corpo devi lasciare! Quando finiremo di navigare in questo mare sporco delle cose del mondo, dei suggerimenti di satana e del mondo?

Un giorno si presentò a Padre Pio una giovane, la quale con le piccole cose, dava retta al suo Io, non ubbidiva perfettamente al suo Padre spirituale; Padre Pio la rimproverò: sbrigati a tirare un calcio al mondo una volta per sempre, segui Cristo! Lui non ti delude, il mondo sì!

Il silenzio dove parla Iddio

Il silenzio può essere fonte di parole buone e frutto di opere cattive.

Il silenzio è sorgente di dialogo con Dio e con i fratelli solo se lo spirito è libero, semplice e unito a Dio con la preghiera e la penitenza.

La parola buona tanto più é efficace e colpisce il bersaglio quanto più viene elaborata nel silenzio del proprio cuore e nella luce di Cristo, Parola di Dio.

La parola comunica lo spirito, il silenzio carica energie allo spirito; la parola dona, il silenzio riceve; la parola annunzia, il silenzio ascolta.

Il silenzio interiore è fonte solo se è vicino alla sorgente della Parola, cioè a Dio.

Sa tacere chi sa ascoltare, e sa ascoltare chi sa tacere. Il silenzio senza l'ascolto é vuoto, l'ascolto senza il silenzio è vano.

La penitenza è la virtù che pulisce e lubrifica la facoltà di ascolto: elimina i disturbi, amplifica la voce e, confortata dalla preghiera, avvicina a chi parla e allontana dai rumori del mondo, della carne e del demonio.

L'umiltà, fondamento di ogni virtù, aiuta il silenzio a collocare lo spirito nella giusta posizione di ascolto prima e di dialogo dopo.

Chi sa parlare col silenzio, come Dio nel creato e come Gesù nella sua passione e morte, ha raggiunto la perfezione: il santo parla senza parlare, parla da vicino e va lontano, parla più al cuore che all'orecchio, parla più con l'esempio che con la voce, parla sempre, al di là del tempo e dello spazio, attraverso la testimonianza.

Chi invece non ha Cristo nel cuore, non ha più la parola, perché il maligno ha spento la luce, ha chiuso la fonte della parola, ha svuotato la sorgente di ogni bene, per cui non si ha più nulla da donare.

Chi non può parlare, non sa ascoltare più né Dio e né i fratelli. Non sente la voce di nessuno: non guarda i piccoli, non capisce i giovani, sfugge chi soffre e si stanca dell'anziano. Ama i rumori non la voce, ama le sensazioni delle apparenze e non lo spirito di Dio e del prossimo.

Il silenzio di chi è con Dio è stazione di rifornimento, per chi è lontano da Dio è emorragia e amarezza.

Prima il silenzio del deserto con la penitenza e la preghiera e poi il lieto annunzio della Parola di Dio, della verità nella carità.

“Egli sazia con i suoi beni il tuo desiderio”, sembra quasi di sentire la risposta di colui che ha scoperto le ricchezze del cristianesimo: Non mi sazierò con i beni mortali, non mi sazierò con i beni che mi vengono dal piacere che soddisfa le esigenze delle passioni; mi doni il Signore qualcosa di eterno, mi dia la sua Sapienza, mi dia il suo Verbo, Dio presso Dio, mi dia se stesso Dio Padre e Figlio e Spirito Santo. Sono come un mendico in attesa dinanzi alla porta della misericordia.

Questo è il desiderio che si forma nel cuore di colui che nel silenzio del cuore medita la divina Scrittura. Costui vede se stesso in quel povero che si recò alla casa di un suo amico e gli chiese tre pani. Ma quello che stava già dormendo, gli rispose così: *“Ormai mi son coricato, ed i miei figli son dentro a dormire con me”*. Il povero a furia di insistere nella richiesta, riuscì a strappare con la sua importunità ciò che non avrebbe ottenuto con l'amicizia.

Dio invece ha intenzione di dare, ma dà soltanto a chi chiede i doni dello Spirito Santo per vivere nel mondo come un vero figlio di Dio. Dio perciò non vuole dare il dono della comprensione delle Scritture a chi rifiuterebbe di utilizzarlo. Dio non vuole essere mosso o destato dalla tua importunità. Quando infatti tu preghi nel silenzio del tuo amore e nella coscienza dei tuoi limiti, non è come se dessi fastidio ad uno che dorme: *“Non dormirà né sonnecchierà colui che custodisce Israele”*.

Cristo dormì una sola volta, dormì sulla Croce, dal sonno della morte si destò per risorgere. *“Io dormii e presi sonno”*. È entrato nel silenzio del sepolcro per levarsi di nuovo. Per questo l'altro testo prosegue: *“Mi risvegliai, perché il Signore mi sosterrà”*. E che aggiunge l'Apostolo? Cristo – egli dice – *“risorto dai morti, ormai più non muore; la morte non avrà più oltre potere su di lui”*.

Egli dunque non dorme; bada piuttosto che non dorma la tua fede. Entra nel silenzio della preghiera, riesamina la tua vita alla luce della parola di Dio, fa risorgere la tua anima dalla morte dei peccati alla vita divina. Quando ti sveglierai alla vita che Cristo ti ha donato mediante il sacerdote che ti ha dato

l'assoluzione, vorrai essere saziato con un bene sublime e ineffabile; un bene verso il quale e per il quale anela la tua intima gioia più di quanto tu non possa spiegare: vuoi essere con Cristo che ti ha amato e ha consegnato se stesso al silenzio della morte per averti nella gloria del Cielo.

Inizia per te il cammino su una strada nuova, pregusti una certa dolcezza, ma ti vedi impedito dal peso opprimente delle passioni del tuo corpo, comprendi quindi che devi aver pazienza, devi impegnarti a pregare, e ad essere vigilante nell'attesa della sua venuta. Tornerai così a sprofondare la tua anima nel silenzio della preghiera e nella solitudine dell'attesa.

Il tuo cuore gli domanderà: Perché mi dici che sarò saziato di beni il mio desiderio di essere con Cristo? Lo Spirito Santo ti farà conoscere quello che per ora ti basta, lo trovi nelle parole di *“Filippo: Mostraci il Padre e ci basta”*.

Hai avuto fede, non ti è mancato il coraggio di entrare nel silenzio della meditazione, e lo Spirito Santo ti ha rivelato che soltanto Dio ti basta.

Sembra quasi che l'Apostolo avesse solo desiderio del Padre, ma il Signore gli rivelò il mistero che avvolge il Figlio dell'Uomo, questo doveva diventare l'oggetto del suo desiderio. *“Da tanto tempo sono con voi e non conoscete il Padre? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre”*. Poi gli promise lo Spirito Santo, *“che il Padre manderà nel mio nome, e che Io – disse pure – vi manderò da parte del Padre”*: evidentemente un suo dono uguale a Lui.

Il tuo cuore così viene a conoscere quello che devi desiderare. La parola di Dio che continui a meditare volge il tuo pensiero alla Trinità. Però in qualunque modo tu lo faccia, riesci appena ad averne un'idea parziale come in enigma, e attraverso uno specchio.

Quando potrò esserne saziato? *“Si rinnoverà, come quella dell'aquila, la tua giovinezza”*. Ora non puoi avere quello che soddisfa il tuo desiderio, perché l'anima tua non è idonea a salire verso il mistero di Dio Uno e Trino. Finalmente cominci a capire che Dio è il *‘totalmente altro’* rispetto a quello che possiamo scoprire nel silenzio della preghiera e della meditazione. I tuoi pensieri sono come chiusi e serrati, perciò non sono idonei a darti una risposta alla scoperta che hai fatto dei tuoi limiti e della insufficienza della tua esistenza.

Con coscienza pura, accostati alla SS.ma Eucarestia, Gesù ti farà conoscere la verità di te stesso: tu sei soltanto quello che Dio ti dona: *“cos'hai tu che non*

abbia ricevuto, e se l'hai ricevuto, perché te ne vanti?"

Accostati all'Eucarestia nel silenzio e nel vuoto della tua umiltà, e Gesù ti mostrerà la sua umiltà: Dio che viene in noi attraverso un boccone di pane: *"Io sono il pane vivo, disceso dal cielo, si rinnoverà, come quella dell'aquila, la tua giovinezza"*.

Ascoltiamo Papa Francesco: *"la preoccupazione principale di Gesù" è "comunicare la Parola di Dio, con la forza dello Spirito Santo". Nelle parole umane di Gesù si sentiva tutta la forza della Parola di Dio, si sentiva l'autorevolezza stessa di Dio, ispiratore delle Sacre Scritture. La Parola di Dio "realizza ciò che dice", corrisponde alla sua volontà. Invece noi, spesso, pronunciamo parole vuote, senza radice o parole superflue, parole che non corrispondono alla verità. Invece la Parola di Dio corrisponde alla verità, è unita alla sua volontà e fa quello che dice."* *"Il Vangelo" è "Parola di vita", "non opprime le persone, al contrario, libera quanti sono schiavi di tanti spiriti malvagi di questo mondo: la vanità, l'attaccamento al denaro, l'orgoglio, la sensualità ... Il Vangelo cambia il cuore, cambia la vita, trasforma le inclinazioni al male in propositi di bene". "Il Vangelo è capace di cambiare le persone" "Non dimenticatevi! Leggete un passo del Vangelo ogni giorno. E' la forza che ci cambia, che ci trasforma: cambia la vita, cambia il cuore"*.

<<Ci sono gioie così sublimi e dolori così profondi, che la parola mal saprebbe esprimere. Il silenzio è l'ultimo espediente dell'animo, nell'ineffabile felicità come nelle supreme oppressioni>>.

San Pio

Mettiamo le cose in chiaro

L'esperienza è conoscere pienamente, di fatto, qualcosa o qualcuno. Conoscere un metallo, il suo luogo di ricerca e di ritrovamento, la lavorazione e il suo uso vuol dire avere esperienza di quel metallo; egualmente è esperienza di una pianta o di un albero, la conoscenza del seme, delle condizioni ambientali, dei fiori e dei frutti di quella pianta o di quell'albero.

L'esperienza di un uomo, maschio o donna che sia, significa conoscerlo nelle sue varie componenti del corpo e dello spirito, del pensare, del volere e del sentire profondo circa gli affetti, i sentimenti, le simpatie e il suo operare buono o cattivo.

Se l'esperienza verte su ciò che si impara circa l'uso delle cose necessarie e utili all'uomo e alla donna riguardo al comportamento religioso, morale e civico nella vita sociale, è non soltanto un giusto, ma un imprescindibile dovere per una adeguata educazione e completa formazione della propria personalità.

Se, invece, l'esperienza riguarda anche la piena conoscenza dell'uso cattivo delle cose, come: bere molta birra, bere molto vino, provare la droga, prendere una sbornia o assaporare il gusto del paradiso artificiale, avere rapporti peccaminosi prematrimoniali, provare la galera, la prostituzione, provare il furto, la rapina, provare a stare fuori di casa e lontano dai cari, viaggiare con chiunque per visitare luoghi, sperimentare persino la convivenza con un ragazzo, o con una ragazza, è una volgare follia. E' da stolto affermare che tutta questa esperienza possa servire a diventare più maturi nella vita.

Come può il male servire a fare il bene? Il male serve a fare il male, il bene serve a fare il bene. Avere esperienza del bene e del male per fare il bene è, almeno, incerto e pericoloso. Non si può servire a due padroni.

L'ambiguità è rifiuto del bene, è scelta del male, è un modo raffinato e vile per fare il male che non si ha il coraggio di dire e di mostrare di avere scelto.

“Esperimentare tutto” significa scegliere il male, il pericolo, il mondo, la carne; vuol dire mettersi una maschera di “persona per bene” per lasciar

correre il male fatto e che si vuol fare, addirittura per farsi apprezzare come persona disinibita, senza tabù, senza scrupoli di morale, di religione, di famiglia, di istituzioni e di società.

Questo criterio è più destabilizzante del terrorismo di ogni colore e di qualsiasi razza. Arrogarsi, arbitrariamente, ogni diritto ad abrogare presuntuosamente ogni dovere verso chiunque è irrazionale follia; in questo modo la personalità si fonda su una spietata caccia alle streghe dei doveri, sul rifiuto sprezzante delle istituzioni e sulla eliminazione dell'altro, chiunque esso sia, anche se è suo padre e sua madre, pur di lasciare ampio spazio al proprio egoismo.

Ciò che resta è la luciferina testardaggine di un "Io" diabolico e vile, pieno di stima e di venerazione per sé e di disprezzo e di emarginazione per gli altri.

Gli altri sono considerati minorati, cioè al di sotto della misura del tipo di uomo, del tipo di donna, la cui statura si vorrebbe imbottire di una morale che non ha.

Il suo comportamento marcio e apparentemente progredito è il metro della moralità e della maturità dell'uomo di oggi. Chi non accetta tale criterio è un conservatore, un arretrato, un ignorante sottosviluppato da medioevo che non riesce a vedere e ad apprezzare i veri valori di libertà dell'uomo e della donna e non sa adeguatamente inserirsi nella vera vita della moderna società.

La socialità è la virtù indispensabile, è lo strumento psicologico, magico, per cominciare finalmente a vivere da uomini e da donne liberi nella società di oggi.

Ma quale società può avallare questa tipologia umana, di persona, di famiglia e di società? Non certo la Chiesa. Solo chi ha negato Dio, Cristo, il Vangelo può concepire, vivere e difendere un modo di vivere simile.

Il passaggio dalla negazione di Dio al materialismo, al consumismo, all'edonismo, al libero amore, al divorzio, all'aborto, alla rapina, alla droga, alla mafia, al terrorismo diventa cogente ed inevitabile.

Il secolarismo lacerante, la pornografia corruttrice, la cosiddetta educazione sessuale sussidiata dalla conoscenza del male attraverso giornali, cinema, televisione oscena sono una programmazione necessaria per una società laica, cioè senza Dio.

Il ridicolo è che questa società laica mentre da un lato sforna tipi di persone e di famiglie materialiste, senza Dio, dall'altro, per uno strano umanesimo e per una inqualificabile legittima difesa, afferma che è obbligata ad inculturare così la gente perché le persone e le famiglie sono già materialiste e vogliono rimanere tali.

E' la società laica che forgia i materialisti, o i materialisti che vogliono una società laica? Prima l'uovo o la gallina? Circoli viziosi della malizia.

La società, con le sue istituzioni, ha il compito di formare l'uomo integrale secondo i requisiti umani e cristiani. Non ha il diritto di prendere per buone tutte le esigenze degli uomini e delle donne, e tanto meno può emarginare l'uomo onesto, la donna veramente donna, il cristiano e le istituzioni che promuovono la formazione e la crescita di uomini, donne e di famiglie della tipologia cristiana.

Se fosse vero che la società laica aiuta gli uomini e le donne a realizzarsi come vogliono essere, perché non aiuta a promuovere le istituzioni degli uomini retti anziché privilegiare, testardamente, il tipo di uomo, di donna, ateo, materialista e cosiddetto progressista?

Allora c'è una scelta graduale di fondo: una persona atea per una famiglia materialista, una famiglia senza Dio per una società laica.

D'altra parte è altrettanto ridicolo dire: sono materialista perché è la società che me lo impone.

La società scarica il barile sulla persona, la persona sulla società, in realtà l'una e l'altra hanno fatto scelte proprie, aiutandosi a farsi da schermo alla propria malizia.

La società laica vorrebbe costruire il benessere e la giustizia sociale senza Dio, vorrebbe la pace senza Cristo, vorrebbe l'amore lasciando correre ogni ingiustizia secondo la corruzione della carne.

La persona, dal canto suo, si illude di essere moderna poiché segue la mentalità di comodo e permissivista degli altri, libera, cioè, di fare ciò che piace, aliena da moralisti e da istituzioni che predicano e vivono diversamente da lei.

La verità è una sola e c'è una scelta di fondo: essere senza Dio. Anzi, se è necessario, è bene essere contro Dio per diventare senza Dio. Di qui il bisogno

dell'emarginazione e dell'eliminazione del cristiano e della Chiesa.

Per questo si ritiene superato il Vangelo, morto Dio, inutile la Chiesa.

Ma quale è la filosofia, cioè quali sono le ultime cause dello slogan: "E' bene avere esperienza di tutto per diventare maturi"? L'egoismo, l'areligiosità o l'irreligiosità, la presunzione di fare da soli, l'amore al male, l'orgoglio a non volersi piegare a Cristo e alla sua Chiesa, al Vangelo ed alla parola di Dio.

Il facilismo accomodante di una cosiddetta morale è banale demagogia che porta, inesorabilmente, alla corruzione dell'uomo, della donna, allo sfacelo della famiglia, all'inefficienza delle istituzioni e alla destabilizzazione dello Stato.

Senza la voce della coscienza non c'è l'identità sia dell'uomo, sia della donna. Non ci può essere la voce senza colui che parla; se c'è la coscienza c'è Dio, senza Dio non c'è coscienza. Una società senza Dio è una società senza uomini veri, senza donne veramente tali. Non si può costruire una società umana senza uomini veri, senza donne vere, senza coscienza, senza Dio.

La socialità? Ma quale socialità si presume di inculcare nel cuore dell'uomo e della donna se li si priva, con il libertinaggio aperto a tutte le esperienze cattive, di ogni valore umano? Come si può costruire l'uomo e la donna, se si distrugge il loro corpo, con ogni sorta di corruzione, e lo spirito, negandone perfino l'esistenza loro e del loro Dio?

Se tu, dunque, fai l'esperienza di tutto il male che ha la società laica moderna, fai una duplice scelta: sei un materialista, e appoggi una società laica, senza Dio.

Tu scegli, anzitutto, la malizia per te e, quindi, entri nel vortice del mondo corruttore che ti fa sperimentare ogni male che bramano le tue voraci ed insaziabili passioni.

Il servizio che la società laica ti presta, conviene a te per il tuo vizio, e alla società torna comodo per poter dire che il servizio c'è perché le è stato richiesto.

Mentre la gente dice che, se la società ci presta un servizio, vuol dire che è buono e, se è buono, perché non dobbiamo fruirne? Il gioco è fatto.

E' vile e vergognoso l'uomo, la donna, di oggi, meno il giovane perché

inesperto; più colpevole invece è la società moderna che lascia elevare la malizia all'onore di legale istituzione.

Dove sono l'onore e la saggezza degli anziani? Quando il popolo avrà coscienza di essere ingannato e tradito? Perché le nuove generazioni non sorgono in piedi per lottare con Dio contro questa società senza Dio?

Preghiamo e soffriamo nella viva speranza della gloria di Dio e del trionfo del suo popolo, la Chiesa.

<<Che cosa è la felicità se non il possesso di ogni sorta di bene, che rende l'uomo del tutto pago? Ma su questa terra si trova mai qualcuno che sia pienamente felice? No, certamente. L'uomo sarebbe stato tale, se si fosse mantenuto fedele al suo Dio. Ma giacché l'uomo è pieno di delitti, cioè pieno di peccati, non può mai essere pienamente felice. Quindi solo in cielo si trova la felicità: ivi non pericoli di perdere Dio, non patimenti, non morte, ma sempiterna vita con Gesù Cristo>>.

San Pio

Non trascuriamo la meditazione

La meditazione è riflessione nella contemplazione mediante l'amore.

La riflessione è ripiegarsi sull'Io, la contemplazione è elevazione a Dio; per la riflessione è necessaria l'umiltà vera che ti fa entrare nel mondo interiore; per la contemplazione è indispensabile la fede pura ed operosa che permette di vedere il mondo soprannaturale.

La fede operosa è custodire la parola di Dio nel cuore, cioè nel pensiero, nelle parole e nelle opere. Il cuore è la sede dell'amore.

Solo la pratica della Parola è indiscutibile certezza di amore. La pratica della parola di Dio è la custodia dell'amore di Dio, è il cuore nel quale Dio custodisce il suo amore a noi, e noi serbiamo l'amore nostro a Dio.

La parola di Dio opera ciò che crediamo per quanto crediamo alla parola che operiamo. La fede pura è il cuore puro, è l'amore vero.

I puri di cuore vedono Dio e il suo mondo soprannaturale. Questi sono i veri contemplativi: contemplano la verità amandola e l'amore conoscendolo.

Lo spirito diventa come il fuoco: illumina riscaldando e riscalda illuminando.

La contemplazione affascina e attrae, le opere invece avvicinano e uniscono a Dio "Sommo Bene".

Come la fede senza le opere è morta, così la contemplazione senza le opere è spenta.

La custodia viva della contemplazione sono le opere buone, come la terra serba nel suo grembo il seme o il bimbo nelle viscere di sua madre. *"Maria serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore"* (Lc 2,19).

L'umiltà singolare faceva riflettere e piegare Maria su se stessa guardandone il nulla, la fede pura ed operosa invece Le permetteva di contemplare il soprannaturale che in Lei incarnandosi si avverava.

La fede avvera l'amore. La fede di Maria attua in sé e per noi il mistero dell'amore, Cristo. *"Perché hai creduto si sono avverate in te tutte queste cose"*.

Chi non medita, non riflette e non contempla, non è umile e non ha fede. Sfugge la propria coscienza e volta le spalle a Dio, ha la mente confusa, la volontà debole, lo spirito vuoto; vive male il suo rapporto con Dio, la mediocrità è il suo ambiente.

Pensa senza saggezza, parla senza riflettere, e opera con pigrizia o con fretta, ma sempre non con retta intenzione.

Il dovere, la volontà di Dio, l'ubbidienza, l'ordine, la puntualità non si sa dove stanno di casa. La pazienza, la virtù provata e la speranza, sono forestieri al cuore di chi non medita.

La luce della fede è spenta: il soprannaturale dapprima non si vede, poi non si pensa, e quindi non si crede più.

Nei primi tempi, quando si trascura la meditazione, si va avanti per forza d'inerzia, poi si cammina facendo due passi avanti e tre indietro, si cammina quindi a strappi, spinte e spintoni. La stanchezza, la pesantezza, la lentezza, rendono sempre più impossibile il raggiungimento della meta che, d'altronde, non si riesce più a vedere.

Comincia il periodo del letargo: si prega poco, si discute troppo, la comunione ecclesiale dà fastidio, la carità si vuole dagli altri ma non si esercita, pian piano si cerca di far nido altrove.

L'ambiente non piace, si ama la libertà del proprio comodo non già la libertà dell'amore vero.

Senza la meditazione non si vede più il soprannaturale; gli occhi abbassano la guardia: il cibo, il vestito, la moda, la bellezza, il fascino, il piacere e le delizie del mondo e della carne prendono il sopravvento. Senza la riflessione non ci si accorge più di nulla.

L'imprudenza, l'intemperanza e la presunzione ti lasciano scendere sempre giù, più giù, tanto in basso da non farti raccapezzare più. Dalla mediocrità al peccato, dal peccato all'ipocrisia, dall'ipocrisia al sacrilegio il passo è facile, anestetico ed inesorabile.

Senza la meditazione non c'è Dio, la sua Parola, la fede, la speranza e l'amore. Senza la meditazione non si ama il fratello, il piccolo, il povero, il sofferente ed il bisognoso.

Senza la meditazione si sfugge l'Io, la coscienza, il pentimento e quindi il ritorno a Dio.

Senza la meditazione non c'è conversione, ma dannazione.

Senza la meditazione non c'è conservazione di nessun bene, ma smarrimento, perdita e distruzione di ogni dono.

Molti finiscono persino a giudicare il proprio comportamento, non pensano che Dio giudicherà il loro comportamento diversamente da come essi pensano.

“I giudizi del Signore sono veraci, giusti in se stessi”: i giudizi di Colui che non giudica nessuno, ma ha dato al Figlio ogni potere di giudicare, sono senz'altro immutabilmente giusti.

Gesù non ha mai ingannato qualcuno, sia quando dice che chi considera il cristianesimo diversamente da quello che Lui ha predicato, corre il rischio di non salvarsi; e sia quando promette la vita eterna a chi osserva la sua parola “sine glossa”, senza deformarla con considerazioni che l'adattano al proprio modo di pensare; e sia quando promette la vita eterna a “chi è fedele fino alla morte.”

Nessuno può modificare la sentenza del Giudice divino, sia quando destina il peccatore all'inferno, e sia quando fa entrare il Giusto nel suo Regno.

“Più desiderabili dell'oro e di molte pietre preziose” Tutti quelli che vivono con impegno nell'ubbidienza alla fede, desiderano il giudizio di Dio più di quanto possono desiderare le cose belle e affascinanti di questo mondo.

Chi pratica le virtù cristiane non antepone la sua volontà a quella di Dio per cui desidera essere giudicato da Dio per avere il premio che ha meritato. Chi vive male i suoi impegni di cristiano, preferisce pensare che Dio è buono e non va per il sottile. *“Perciò il tuo servo li custodisce”* per questo noi custodiamo nel cuore tutto quello che Gesù ci ha raccomandato di fare. *“Molta è la ricompensa nel custodirli”*: essa non consiste nei beni materiali, bensì proprio nel fatto stesso di custodire i giudizi di Dio, ed è molta poiché si gioisce in essi.

Se trascuriamo la meditazione, andiamo incontro a delle sorprese quando ascolteremo la sentenza che Gesù pronunzierà sul nostro operato.

Satana la fa da padrone

La curiosità, la malizia, l'attrazione e il piacere scardinano le porte dell'anima e assopiscono le sue sentinelle, la preghiera e la vigilanza. Il pudore è abbattuto e crolla la prudenza.

Satana entra e si chiude dietro la porta mediante l'ipocrisia: spegne la luce della mente, indebolisce la volontà e si impadronisce dei sensi.

Lo spirito è ingabbiato nella malizia, l'oscurità non dà spazio a spiragli di luce e mette sotto torchio il cuore da cui sprema ogni palpito di amore vero a Dio, al prossimo ed a sé stesso.

Satana e l'anima si chiudono nella cella tenebrosa e piacevole del potere, del denaro e specialmente della carne e insieme camminano nella via della malizia, nella quale l'anima stordita e drogata si lascia derubare i beni uno dopo l'altro: le convinzioni, i propositi, i desideri, le scelte e forse anche i doni di predilezione.

Si disprezzano i sacrifici, i fioretti e le virtù, si è indifferenti dinanzi alla salvezza e alla dannazione, il Paradiso è lontano e impossibile o addirittura una favola, egualmente l'inferno è invenzione ridicola, una condanna disumana e sproporzionata, una irragionevole realtà che porta alla convinzione della inesistenza.

L'anima spoglia e sporca, cade di vergogna in vergogna e, cieca ed affamata, si arrampica invano ad un muro unto di grasso e senza presa.

Cerca la luce di Dio, ma non la trova perché satana con l'ipocrisia ne ha staccato gli interruttori e suggerisce subdolamente la luce della ragione, che egli ha già capovolto verso il basso sottraendole la verità.

Niente Dio, niente consigli, tanto meno comandamenti, niente aiuti di sorta: io e solo io devo essere il costruttore del mio avvenire. Se sbaglio, voglio sbagliare da me, non voglio sbagliare per aver sentito gli altri: mi dannerò, ma con la soddisfazione di averlo voluto io con la mia testa e la mia libertà.

La malizia viene coperta, travestita di progresso, di cultura, di libertà, di virilità.

L'ipocrisia arriva al punto di cambiare il piacere volgare in esigenza di libertà, l'animalità in razionalità, il vuoto più abissale in pienezza di vita, il piacere in divinità.

Il ribaltamento è completo, la malizia ha occupato tutto l'uomo immerso nelle tenebre più fitte e nella morte più agghiacciante.

L'ipocrisia è furto della stima che non spetta, è idolatria dell'io, non è l'io per l'altro, ma l'altro per l'io: questo è l'itinerario del piacere.

Satana sostiene l'ipocrisia come una piattaforma e sopra vi danzano una ragione priva di verità e una volontà carente di beni ed il corpo che fa da padrone.

Satana si ferisce e si mette in fuga con la spada della parola di Dio, preceduta dalla conversione nell'umiltà e nella penitenza; la piattaforma della ipocrisia traballerà e, tolto il sostegno, crollerà: satana sarà smascherato dalla luce della verità, la ragione con penosa sorpresa riconoscerà con la fede l'inganno, la volontà, avvertendo la rapina dei beni, guarderà alla speranza e alla sofferenza come forza e strumento di ogni recupero, e il corpo, umiliato dal vizio, ritornerà al suo giusto posto mediante la preghiera e il digiuno.

La maschera dell'ipocrisia sarà strappata, si avvertirà il bisogno di aprirsi al Signore nel ritorno per avere da Lui l'aiuto a riordinarsi e a fornirsi di nuovo dei beni perduti cioè dell'amore e della pace.

“I delitti chi li comprende?” Quale dolcezza può esservi nei peccati? Invero chi può comprendere il rifiuto di Dio?

I peccati chiudono la mente, e non lasciano scorgere né la luce del bene né se stessi. *“Dio mio, immacolata è la tua via”*; il mio Dio non viene agli uomini e alle donne se essi non hanno purificata la via della fede, per la quale Dio viene fino a noi, perché immacolata è la sua via.

“Le parole del Signore sono temprate dal fuoco”: le parole del Signore sono messe alla prova dal fuoco della sofferenza che viene dalla rinuncia alla dolcezza dei peccati.

“È il protettore di quanti sperano in Lui”: quanti sperano non in se stessi ma in Dio, non sono consumati dalla sofferenza che viene dalla mortificazione delle passioni, perché la speranza della vita eterna diventa certezza quando si vive di fede.

“Perché chi è Dio, all’infuori del Signore al quale serviamo?, e chi è Dio all’infuori del nostro Dio?” E chi è Dio all’infuori del Padre Celeste che Gesù ci ha rivelato?

Gesù a coloro che sono fedeli al suo Vangelo dona la figliolanza divina, essendo figli fedeli e buoni, avremo una eredità che noi speriamo, dopo un servizio fedele alla parola di Dio.

“Dio, che mi ha cinto di forza”: Dio ci ha dato la forza della Grazia perché siamo forti di fronte alle seduzioni del male, in modo che i traboccanti abissi della cupidigia non ostacolino le nostre opere e i nostri passi.

“E ha reso immacolata la mia via”; ha stabilito la via immacolata dell’amore a Dio e al prossimo per la quale noi possiamo giungere a Lui. Immacolata è anche la via della fede per la quale Dio viene a noi. *“ha reso perfetti i miei piedi come quelli del cervo”*: ha reso puro e santo il nostro amore, perché saltassimo oltre le macchie spinose e ombrose di questo mondo, che ha perso tutti i valori del cristianesimo.

“E sopra le vette mi ha stabilito”: ha fissato la nostra volontà con la decisione di raggiungere le vette della bontà e dell’amore vero, così saremo ricolmi di ogni pienezza di Dio.

“Che addestra le mie mani al combattimento”: ci insegna come dobbiamo operare per sconfiggere i nemici che tentano di sbarrarci il Regno dei Cieli.

“E hai reso le mie braccia come un arco di bronzo”: ha suscitato cioè un infaticabile zelo per le buone opere.

“E mi hai dato la protezione della mia salvezza, e la tua destra mi ha sostenuto”: La Grazia dello Spirito Santo ci sostiene nella resistenza contro il male.

“E la tua disciplina mi ha guidato sino alla fine”: la correzione che il Signore ci manda, non ci consente di deviare, ci guida in modo che qualsiasi cosa facciamo, abbia per scopo quel fine nel quale noi siamo uniti a Lui. E la disciplina ci insegna come dobbiamo comportarci. La medesima correzione ci insegnerà a giungere alla salvezza eterna dove siamo diretti.

“Hai dilatato i miei passi sotto di me”: non ci saranno di ostacolo le angustie carnali, perché il Signore ha dilatato il nostro amore che opera con letizia anche nelle cose di questo mondo, che sono al di sotto delle nostre

aspirazioni.

“E non hanno vacillato le mie orme”: non hanno vacillato né i miei passi né le tracce che ho impresso per essere imitato da chi mi segue.

“Inseguirò i miei nemici e li raggiungerò”: inseguirò i miei sentimenti carnali ma non per essere da loro catturato, anzi li catturerò perché siano consumati dalla mia preghiera e penitenza.

“E non tornerò indietro finché non vengano meno”: non desisterò da questo intento finché non verranno meno coloro che mi molestano.

“Li abatterò e non potranno più stare in piedi”. Quando iniziamo il cammino della conversione a Dio, satana e i suoi angeli malvagi non saranno più in grado di avvicinarsi a noi, non insisteranno più contro di noi.

“Cadranno sotto i miei piedi”: abbattuti costoro da Cristo da noi invocato, porremo davanti a noi quegli affetti con i quali camminiamo verso l’eterno.

“E mi hai cinto di forza per la guerra”: Gesù tiene a freno con la sua forza i desideri che fluiscono dalla nostra carne, così noi non saremo più ostacolati nella battaglia contro le forze del male.

“Hai fatto cadere sotto di me coloro che contro di me insorgevano”: Gesù ha tratto in inganno coloro che ci inseguivano con gli allettamenti delle passioni del mondo e della carne, cosicché sono finiti sotto il dominio della nostra volontà coloro che desideravano essere sopra di noi.

“E hai fatto voltare le spalle ai miei nemici”: Gesù ha fatto retrocedere i nostri nemici, li ha posti alle spalle, ossia in modo che i demoni venissero dietro di noi, e non più nell’amore del nostro cuore.

“E hai disperso coloro che mi odiavano”: quelli poi di loro che insistevano nell’odio perché volevamo essere di Cristo, li hai dispersi.

“Hanno gridato ma non c’era chi li salvasse”: chi infatti potrebbe salvare coloro che Gesù non salva?

“Al Signore, ma non li ha esauditi”: non hanno gridato ad uno qualunque, ma al Signore; ed egli non li ha giudicati degni di essere esauditi, perché non hanno voluto rinunciare dalla loro malvagità.

Gesù dice a quei cristiani che chiedono di non essere esclusi dal Regno di Dio:

“in verità vi dico non vi conosco” “E li stritolerò come polvere innanzi al vento”: li stritolerò perché sono aridi, non hanno voluto ricevere la pioggia della misericordia di Dio; in modo che, tracotanti e gonfi di superbia, siano strappati via dalla speranza ferma e immutabile.

“Come fango delle piazze li distruggerò”: distruggerò loro, lussuriosi e lascivi, lungo le ampie strade della perdizione che molti percorrono.

“Mi libererai dalle contraddizioni del popolo”; si riferisce a Cristo che viene liberato dalle contraddizioni di coloro che dissero: *“se lo lasciamo libero, tutti andranno dietro a lui”*. *“Mi porrai a capo delle Genti”*.

“Il popolo che non ho conosciuto mi ha servito”; il popolo dei Gentili che non ha visto Cristo, mi ha servito organizzandosi nella Chiesa.

“Ascoltandomi con le orecchie mi ha obbedito”. Non mi ha visto con gli occhi, ma, accogliendo i miei predicatori, mi ha obbedito ascoltandomi con le orecchie, perché hanno creduto in me.

<<Non ti meravigliare affatto delle tue debolezze, ma riconoscendoti per quello che tu sei, senza sconcertarti piegati subito col cuore dinanzi a Dio, confessa candidamente la tua infedeltà ed incostanza a lui, proponi e chiedigli aiuto affinché ti mantenga sempre le mani addosso perché tu non abbia a deviare>>.

San Pio

Spera sempre nel Signore

La sofferenza ha diversi momenti particolari; certamente è la privazione di qualcosa che per te ha un valore. Questa privazione ti provoca dolore.

Se tu sei un buon cristiano, vuoi certamente recuperare quello che hai perduto quando eri lontano da Dio. Devi convincerti però che soltanto Gesù ti può dare il bene spirituale che hai perso.

Quando coltivi il dolore per aver trascurato la tua fede, devi essere veramente umile.

Innanzitutto evita di tormentarti con la solita domanda: perché l'ho fatto? altrimenti il dolore aumenta e ti procura una preoccupazione che potrebbe portarti allo scoraggiamento; non solo non riesci a pregare, ma non riesci neppure a fare i tuoi doveri di ogni giorno. La prima reazione deve essere quella di offrire al Signore queste tue sofferenze.

Il Signore, al quale hai offerto insieme con il tuo amore queste sofferenze, interviene col darti le virtù necessarie affinché tu possa fare delle tue sofferenze quella espiatione per la tua vita di peccato che ti è necessaria per rimetterti nuovamente in ordine dinanzi alla giustizia divina, il giorno in cui sarai giudicato.

L'accoglienza della sofferenza per espiare i propri peccati ti dona forza, coraggio e conforto. Così tu non soltanto ricevi sollievo nel dolore, ma ricevi anche due cose e cioè: la fede, che diventa fiducia nel Signore, e la speranza di rimettere in ordine la tua vita cristiana in modo da poter camminare sulla via della fede.

La vita divina è un dono molto grande, come per tutte le cose preziose, anche per essa c'è sempre un prezzo da pagare.

Ti consiglio di non minimizzare il disastro che il peccato crea nella nostra vita. Molti addirittura approfittano del fatto che a fare peccati non c'è niente di male per spedire al medioevo quelli che parlano del peccato. In realtà non c'è niente di male soltanto quando manca la fede. Mi spiego.

Nell'Antico Testamento la Legge che Dio dette a Mosè, consentiva il divorzio; nel Nuovo Testamento Gesù proibisce categoricamente il divorzio; San Pietro

reagì senza mezzi termini: “se è così non si sposa nessuno, non conviene sposarsi”. Così anche il quinto Comandamento: non uccidere; in guerra invece si deve uccidere; Dio tolse il Regno a Saul e lo dette a Davide perché aveva lasciato in vita alcuni nemici.

Come vedi, è vero che il peccato in sé non esiste. Peccato infatti, è soltanto quello che Dio ha proibito, è peccato soltanto perché Dio ha detto: questo non lo devi fare.

Gesù ci ha dato i Sacramenti, la sua Parola, l'Eucarestia, e il dono dello Spirito Santo, sono questi i mezzi spirituali necessari per trovare la forza di respingere le tentazioni. Per questo dicevo che i cristiani che hanno perso la fede non hanno nessuna possibilità di credere al peccato.

Sappiamo inoltre che la Chiesa ha sempre detto che il peccato è una offesa contro Dio.

Quando tu sopporti le tentazioni che richiedono rinunzie dolorose, il Signore stesso ti dà sollievo mediante il dono della pace interiore, in modo che tu possa pregare con amore e fiducia, ubbidire alla fede con umiltà, amare la tua famiglia con amore puro e santo, e ti dona anche la Grazia di adempiere volentieri tutti i doveri di ogni giorno.

Però attenzione, questo passaggio del dolore all'amore a Gesù e al sollievo da parte sua, non sono dei passaggi immediati; sono dei passaggi, dei momenti che si susseguono e che possono durare nel tempo, per cui tu sempre devi esercitare la fede.

Gesù ti vuole bene, non può lasciarti senza il suo amore, senza il suo sollievo, senza che ti dia anche quel bene che ti manca; quando sei afflitto perché pentito, Gesù non può non darti anche la pace.

Se il Signore ti dà quello di cui hai bisogno nella tua vita spirituale, non soltanto ti dà la pace del tuo spirito, dei tuoi pensieri, e del tuo cuore, ma ti dispone anche ad essere sempre più generoso nel pregare, nell'ubbidire alla fede, e nell'amare i tuoi cari e il prossimo tutto.

Quando nel cuore c'è la pace, tu riprendi il tuo cammino sereno e fiducioso nel Signore, perché i tuoi doveri diventano congeniali alla tua persona; tutti questi passaggi sono cadenzati dalla tua fede; la fede vissuta con amore diventa certezza, perché la fede ti unisce a Cristo nell'amore.

Non è possibile che Cristo si unisca a te senza darti quell'aiuto necessario perché tu possa camminare, e realizzare tutti questi momenti che ti riportano a fare quello che la volontà di Dio vuole da te: l'ubbidienza alla fede e l'amore al prossimo. Non devi aver paura di fronte all'intimità che Gesù vuole realizzare con te, forse hai paura perché Lui è Dio e tu sei un povero peccatore.

Il timore cosa è? È il dispiacere di avere qualcosa che non è buona, o di non riuscire ad avere una cosa che è buona.

La coscienza per es. ti rimprovera di qualcosa che forse tu non hai confessato, o non l'hai confessato bene, la tua coscienza ti umilia, e ti rimprovera. Se questa voce della coscienza parla di cose che tu hai confessato, ricordati, che il Signore permette che tu senta questo tormento del dispiacere, perché tu possa pentirti ancora più profondamente. Questo il Signore lo vuole, lo permette specialmente riguardo a quelle debolezze che particolarmente hanno ferito la tua esistenza.

Gli atti impuri, l'amor proprio, l'orgoglio, le brutte figure, la vergogna, le umiliazioni, a volte sono per satana l'opportunità per insinuarti nel cuore lo scoraggiamento, l'inutilità degli sforzi per non peccare più, la certezza di non raggiungere, conseguire la meta che il Signore ha stabilito per la tua vocazione cristiana sulla terra. Tutte queste cose ti turbano profondamente e forse ti portano verso la tentazione di non andare più avanti.

Il Signore permette che queste cose nella tua coscienza siano dette al tuo Io, perché vuole vedere la tua fede, la sua speranza, il tuo amore. Non c'è altra maniera.

Quando la tua coscienza ti rimprovera, ringrazia il Signore che ti rimprovera. Egli vuole che tu ti penti ancora di più, forse non ti sei pentito abbastanza.

Il Signore bada bene, non vuole né permette mai nulla che non sia per il tuo bene. Non ti affliggere quindi se a volte le umiliazioni, la vergogna, lo scoraggiamento ti turbano profondamente, non ti devi per niente preoccupare per questo.

Padre Pio diceva: quando nel profondo dello spirito ti senti rimproverare di qualcosa nella tua coscienza, abbraccia quel rimprovero, stringilo forte al tuo cuore perché il Signore te lo ha dato perché tu possa pentirti per avere nel tempo nessuna ombra di quello che nel passato ha potuto ferire il tuo cuore,

la tua vita. Gesù non ti lascia mai, qualunque cosa tu faccia.

“Giacché il padre mio e la madre mia mi hanno abbandonato, il Signore mi ha raccolto”. Quando ti sei convertito i tuoi amici, e forse anche le persone care ti hanno abbandonato, perché tu adesso disprezzi ciò che essi promettevano; essi non possono darti ciò che vai cercando, ma il Signore, che può darti se stesso, ti ha raccolto.

Adesso tu dici con il profeta: *“Stabilisci per me una legge, o Signore, sulla tua via”*. Adesso hai trovato la tua strada, e partendo dal timore, apprendi la grande arte di giungere a conquistare la sapienza, preghi per avere una legge sulla tua via, affinché tu non vada fuori strada, e la sua dottrina non ti abbandoni: *“E guidami sui retti sentieri a motivo dei miei nemici”*. Guidami nella rettitudine del cammino molto faticoso della vita cristiana; non basta infatti incominciare, dato che quello che insidia la tua fede, non ti dà mai pace.

Prega anche tu come pregava Gesù: *“Non mi abbandonare alle passioni dei miei persecutori, perché si sono levati contro di me testimoni iniqui”*. Forse anche contro di te sono sorti i tuoi amici dicendo il falso di te, cercano di distoglierti dal continuare a vivere di fede. *“E l'iniquità ha mentito a se stessa”*. La loro iniquità si è compiaciuta nella sua menzogna. Infatti non possono toglierti la fede, per questo ti è stata promessa una più grande mercede nel Regno dei Cieli. *“Ho fede di vedere i beni del Signore, nella terra dei viventi”*.

Tutte queste cose per primo le ha sofferto il tuo Signore. Anche tu come Lui disprezzerai le lingue di coloro che muoiono alla vita divina, poiché la bocca che mente uccide l'anima. Fai la professione della tua fede: *“ho fede di vedere i beni del Signore nella terra dei viventi”*, ove non c'è posto per chi fa il male.

“Spera nel Signore, comportati da uomo; si conforti il tuo cuore e spera nel Signore”. Sopporta virilmente il bruciore delle tue passioni, confida nella Grazia che non ti mancherà mai, e con coraggio sopporta l'arsura del cuore che vuole assecondare il fuoco del piacere illecito; non credere che Gesù ti negherà ciò che ancora non hai ricevuto.

Non cadere nella disperazione, e considera che è detto: *“Spera sempre nel Signore”*.

“Perché da te sarò liberato dalla tentazione”: non da te stesso infatti, ma da

Dio sarai liberato dalla tentazione.

“E col mio Dio varcherò il muro”. Non per te, ma nell’aiuto del tuo Dio varcherai il muro che i peccati hanno eretto tra te e la Gerusalemme celeste.

<<Tieniti sempre forte nella fede e vigilante che così saranno fugate tutte le arti maligne del nemico. Questo è appunto l’ammonimento che ci dà il principe degli apostoli, Pietro: “Siate temperanti e vegliate: perché il diavolo vostro avversario, come leone che ruggisce, va in giro, cercando chi divorare: a lui resistete forti nella fede”>>.

San Pio

Andiamo incontro a Cristo

L'incontro di per se è andare l'uno verso l'altro. Suppone scontato un movimento non solo fisico, ma anche spirituale verso l'altro.

Per movimento spirituale si intende un moto della volontà che è spinta a cercare e a trovare il prossimo.

Ma quale è lo stimolo giusto e quale è il contenuto buono della volontà? Lo stimolo ad incontrare qualcuno deve essere o l'amore fraterno o il bisogno di essere confortato per essere più disponibile all'amore a Dio e al prossimo. Ogni altro stimolo è bene che non ci sia, potrebbe essere pericoloso o per lo meno inutile a quelli che si incontrano.

Un incontro per amore a Dio si ha quando è voluto dall'ubbidienza al Vangelo, alla Chiesa, al dovere del proprio stato. Niente confusione, lassismo o insidiosa elasticità.

Il contenuto della volontà nell'incontro deve essere solo la carità fatta servizio. Dio è carità. Servire la carità è comunicare Dio al prossimo, ma non si dà ciò che non si ha. Bisogna incontrarsi prima con Dio con la preghiera e la penitenza perché Dio sia con te, si faccia carità e arricchisca l'incontro.

Ogni incontro deve contenere Dio, deve comunicare l'Amore in qualsiasi modo: come verità, come bene, come sollievo alla sofferenza. Presentarsi all'incontro senza i veri contenuti vuol dire presentarsi al prossimo senza Dio, col pericolo di svuotare l'incontro del soprannaturale e lasciarlo cadere nell'umano. Di qui parole inutili, sorrisi maligni, pensieri e gesti senza Dio sgorgano da un cuore sprovveduto e facilmente vulnerabile dall'altrui fascino.

Bisogna essere sempre con Dio, perché quando inaspettatamente incontri qualcuno, possa subito prendere dalle tue riserve vecchie e nuove ciò che è necessario ad ogni occasione e a ciascuno dei tuoi familiari o conoscenti che il Signore ti manda per la via. In questo modo metterai in fuga qualsiasi tentativo di satana di fare dell'incontro uno scontro oppure il luogo della critica e della gelosia. Da parte tua non cercare se non vive conformemente al volere del Signore, diversamente potresti trovarti con le mani nel sacco cioè imbatterti con chi non il bene di un conforto, di un chiarimento, di un sostegno, ma il tuo Io cercava.

Ricorda che Dio ti lascia incontrare solo quelli per i quali ti ha dato il dono della carità. Sii prudente! Incontrati prima con Dio per trovare solo chi Egli vuole.

Cerca di incontrare il prossimo soltanto se sei sicuro di essere umile e desideroso di fare del bene. Le opere infatti, sono la moltiplicazione della vita in miniatura.

La vita è la sorgente, le opere sono le acque. La vita è l'insieme delle opere come l'insieme delle acque sono la sorgente. Le opere sono gli strumenti di costruzione di ogni persona: tanto sei quanto operi.

La carità è la vita di Dio, le opere di carità sono le opere di Dio che costruiscono e formano i figli di Dio.

Il grado di figliolanza divina si deduce dalle opere di carità: quanto più hai operato bene, tanto più hai amato, cioè tanto più Dio è in te. Se non è Dio a edificare la tua personalità, fatichi invano. E' meraviglioso!

Ognuno di noi è costruttore della propria personalità, non l'io ma Dio è l'agente principale. Egli per agire in noi deve anzitutto entrare e starvi stabilmente e, quindi, deve poter lavorare tranquillamente.

Far la volontà di Dio ed essere docili a Lui sono l'unico modo della nostra collaborazione con Dio, perché diventiamo come Egli ci vuole.

L'incontro con gli altri è una delle opere buone che dobbiamo fare ogni giorno, questa è la volontà di Dio. Facendo la volontà di Dio, il nostro Io sarà in Dio, ed essendo docili, daremo a Dio ampia facoltà di modellarci secondo il Suo disegno tracciato e voluto per ciascuno di noi prima della fondazione del mondo.

Le opere buone sono attuazione della volontà di Dio mediante la volontà dell'uomo. Poiché nella volontà ha sede l'amore, le opere buone sono il punto d'incontro dell'amore di Dio e del nostro amore umano.

E' giusto che il fine primario delle opere buone sia Dio, Egli è l'alfa e l'omega, cioè il principio e il fine dell'amore, ma Dio ne ha dirottato l'itinerario dicendo: amatevi attraverso l'amore al prossimo.

Il Padre si compiace di più quando i figli si amano tra di loro, come veri fratelli. Gesù, però, ha messo a fuoco, ha localizzato ancora meglio il punto

d'incontro: il prossimo che chiama fratello.

Il triangolo dell'Amore è trinitario: Dio, tu e il prossimo, cioè i fratelli. Simultaneamente, costruendo in Dio la propria personalità, investendo di carità il prossimo, noi edificiamo la famiglia di Dio, divenendo veri costruttori del Regno di Dio, la Chiesa.

Le opere buone del cristiano, dunque, mentre testimoniano la carità di Cristo-Dio, edificano la personalità di chi le compie ed abbracciano il prossimo che sono l'oggetto della carità. Questa, come fuoco divoratore, è capace di abbattere ogni frontiera, ha il potere di arrivare anche al fratello più lontano, il nemico.

L'amore senza dono non è vero. Chi dona di più, ama di più. *“Nessuno dona di più di chi dà la vita per i suoi fratelli”*. *“Chi perde la vita in Dio, cioè nell'amore, la ritroverà; chi, invece, conserva la propria vita fuori dell'amore, la perderà”*. Fuori di Dio tutto è perduto.

Le opere buone sono sintesi di morte e di vita, sono il servizio più completo al Mistero della Redenzione. Ogni opera buona è morte nella sofferenza e vita nell'amore. E' necessario morire ogni giorno a se stessi, *“cotidie morior”*, per rendere più libera e disponibile la propria vita in Cristo per l'amore al prossimo.

Se il chicco di grano non muore, non porta frutto. Si muore da solo, per risorgere in compagnia: il criterio del chicco di grano è lo stesso di quello di Cristo e del cristiano. La morte diventa serva della vita, la sofferenza è certezza di resurrezione.

Le opere buone sono la migliore testimonianza di Dio e il segno distintivo del vero figlio di Dio, il sacramento che edifica la Chiesa e il più efficace strumento di conversione del prossimo, l'incremento più valido di santità e l'unica fonte della gloria eterna.

Ci sono persone che camminano al cospetto di Dio senza l'amore verso il prossimo, persone che non hanno saputo trovare in se stesse e nel prossimo il bisogno di cercare Cristo e la sua salvezza; non pensano che moriranno presto, per cui non si pongono domande sulla vita e sulla morte.

Altre poi sono mosse da una certa curiosità e superbia, sono disposte a credere in Cristo soltanto se qualcuno fa loro conoscere i suoi segreti, e i

disegni di Dio sul loro destino.

Costoro cadono sovente in grandi tentazioni e in grandi peccati per questa loro superbia e curiosità; non sono graditi a Dio, non vogliono ammettere che Dio è grande e inaccessibile. Cristo per loro è simile a un loro compagno di scuola.

Mantieni una religiosa riverenza dinanzi al giudizio divino, dinanzi allo sdegno dell'Onnipotente, non volere sondare l'operato dell'Altissimo. Esamina sempre il tuo rapporto con il prossimo e le tue iniquità: in quante cose hai peccato, e quanto bene hai tralasciato di fare.

Ci sono alcuni che fanno consistere la loro vita cristiana soltanto nelle liturgie che suscitano sentimenti forti, nel fenomeno rarissimo delle apparizioni e dei miracoli, e nelle raffigurazioni esteriori e simboliche; molti di noi hanno il Nome di Gesù sulla bocca, ma non c'è nel loro cuore.

Ci sono altri che, illuminati nella mente e puri nei loro affetti, anelano continuamente alle realtà eterne, provano fastidio a legare il proprio cuore agli affetti che non hanno il carisma della volontà di Dio, e soffrono ad assoggettarsi a ciò che il mondo ateo e materialista impone. Costoro mediante le loro opere buone danno la testimonianza della loro fede.

Sono questi che ascoltano ciò che dice, dentro di loro, lo Spirito di verità. Volentieri ascoltano la sua voce che li ammaestra a valutare le cose di questa terra per quello che sono realmente, e ad amare quelle che Gesù ha promesso. Affrontano qualsiasi rinuncia e sacrificio pur di meritare di entrare in Cielo.

<<Se vi sono degli insipienti che motteggiano l'operato dei figli di Dio, ridetevene altamente e seguitate nella corsa del bene intrapreso. Il premio è promesso dal divin Maestro, non a chi ha bene incominciato, ma a chi persevera sino alla fine>>.

San Pio

La prudenza

E' una virtù cardine per la vita spirituale. Ogni momento ha una scelta propria che non è uguale ad un momento passato o futuro, e nemmeno i momenti del presente sono uguali l'uno all'altro.

Scegliere il bene, scegliere il bene proprio ad ogni momento, quello che è pienamente conforme al volere di Dio ed è il più opportuno all'uomo, alla famiglia, all'ambiente ed alla comunione ecclesiale, è senza dubbio frutto non solo di prudenza, ma di tante altre virtù, anzi di tutte le virtù.

La prudenza veramente saggia e perfetta suppone il completo distacco dall'io, dal mondo e dalla carne: basta un piccolo legame per deviare dalla prudenza.

Un tenue filo razionale, affettivo o sensitivo, è più che sufficiente per comunicare impulsi di confusione, di presunzione e di sbandamento.

Quante opere buone non sono fatte per eccesso di prudenza! Quante azioni sante sono fatte male per poca prudenza! Quante volte la prudenza è confusa con la mancanza di fede, con la pigrizia e molte volte con una sofisticata presunzione che riduce ed esclude la volontà di Dio.

L'equilibrio, il dominio di sé e la speranza viva nella fede continua, sono i pilastri di una vera prudenza.

La prudenza è attenzione alla volontà di Dio calata nella realtà esistenziale del soggetto che la deve attualizzare e dell'oggetto a cui è indirizzata: è umiltà, è fede, è speranza, è carità, è rinuncia e pazienza, è silenzio e preghiera, è mansuetudine e dolcezza, è coraggio e fermezza irreversibile.

E' non solo luce che ci permette di vedere la volontà di Dio, ma è anche amore fedele che riveste del modo giusto l'azione buona, capace di renderla conforme al modo stesso di agire di Dio.

La prudenza è verità generata dalla carità, è forza animata di amore e di dolore, è taglio addolcito dalle lacrime e dalla preghiera, è lode sorretta dalla giustizia, è correzione che sprizza faville infuocate di paterna premura, è dolcezza sana irrobustita dalla forza di Dio.

La prudenza è veramente una virtù cardinale; il suo esercizio mette in

movimento tutte le altre virtù, la sua perfezione è sintesi di completa perfezione di ogni singola virtù.

Man mano che l'anima procede nella conquista delle virtù avverte il bisogno di esercitarla nel modo giusto, cioè con prudenza, per renderla più vera, più efficace e costante.

La prudenza è la verifica più attendibile della buona volontà, della virtù autentica e dell'unione fedele con Dio.

Colui il quale è prudente nelle tentazioni e nelle difficoltà, è anche prudente nell'accostarsi alla fede.

Alla luce del Testo Sacro seguiamo l'uomo, la donna, prudente e saggio che cerca e trova il volto del Signore. *“Il Signore è mia luce e mia salvezza; chi temerò?”* Il Signore gli darà la conoscenza di Lui e la salvezza; nessuno potrà impedirlo *“Il Signore è il protettore della mia vita; di chi avrò paura?”* Il Signore lo proteggerà da tutti gli assalti e le insidie di satana.

“Quando mi si fan sopra i malvagi, per divorare le mie carni”. Quando a lui si avvicinano coloro che gli stanno attorno per insultarlo perché vedono che sta cambiando, e sta diventando un discepolo di Cristo, cercano di divorarlo con i denti della maldicenza, e invece divorano i suoi desideri carnali, nel senso che la maldicenza aumenta in lui la volontà di allontanare le sue passioni.

“Quelli che mi tormentano, i miei nemici”. I nemici di Cristo lo tormentano e lo rimproverano con animo e cercano di distoglierlo dal suo proposito di camminare sulla via della conversione.

“Essi sono stati indeboliti, e sono caduti”. Sono divenuti incapaci di credere che esistono cose migliori del piacere di peccare; e cominciano ad odiare la parola della salvezza, odiano anche colui che si converte perché non sono capaci di capire i valori del cristianesimo.

“Anche se mettessero in piedi accampamenti contro di me, non temerebbe il mio cuore”. Anche se contro di lui si schierasse una folla di demoni e di maldicenti, il suo cuore non avrà paura, non riusciranno a farlo ritornare dalla loro parte.

“Se contro di me si leva guerra, in questa io spererò”. Se si leva contro di lui, si accanisce la persecuzione di coloro che lo emarginano e gli rendono dura la

vita, egli ripone la sua speranza nella preghiera che ha nell'anima.

“Una cosa ho chiesto al Signore, e questa cercherò”. Una volta che Gesù gli ha rivelato il suo amore e il suo progetto di santificazione della sua vita, non desidera altro in questo mondo che *“di abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita”*. In tutti gli anni in cui dovrà lottare contro le avversità, nessuno riuscirà ad escluderlo dal numero di coloro che mantengono in tutto il mondo l'unità e la verità della fede del Signore, *“Per contemplare il gaudio del Signore”*. Egli sa che alla fine il Signore si manifesterà a Lui, per questo non dubita di perseverare nella fede. Egli, come San Paolo, sogna la visione gioiosa di Dio, la sua forza è la speranza di contemplarlo *“faccia a faccia”*. *“E per essere protetto quale suo tempio”*.

Gesù disse: *“vi manderò lo Spirito Santo, Egli dimorerà in voi”* Colui che cammina sulla via del Vangelo sa di essere tempio dello Spirito Santo, sa anche che la morte verrà assorbita nella vittoria della Risurrezione; Gesù nel quale ha sperato e creduto lo rivestirà di immortalità, perché è diventato tempio dello Spirito Santo.

“Poiché egli mi ha nascosto nel suo tabernacolo nel giorno del mio dolore”. Egli nel tempo delle tentazioni alle quali soggiace la sua vita mortale, trova rifugio e conforto nella parola del Verbo incarnato *“Mi ha protetto nel segreto del suo tabernacolo”*. Gesù l'ha protetto perché ha nel cuore una fede salutare .

“Sulla pietra mi ha innalzato”. Egli è stato innalzato dal fango delle sue miserie perché ha creduto fermamente sulla sua salvezza. La sua saldezza nella fede è stata la pietra sulla quale il Signore ha edificato la sua vita spirituale.

“Ed ora, ecco, ha innalzato la mia testa sui miei nemici”. Dal momento che il suo corpo non riceve più il piacere che Dio ha proibito, pensa a quello che riceverà alla fine della vita. Egli sente che la sua mente osserva la legge di Dio, e non è trascinata prigioniera sotto la legge del peccato.

“Sono andato attorno, ed ho immolato nel suo tabernacolo un sacrificio di giubilo”. Ha scoperto che non è solo, ha scoperto che c'è il mondo che crede in Cristo; Gesù è Dio che si è umiliato nel mondo per noi, con gioia loda il Signore, che si è offerto vittima per salvarlo.

“Canterò e inneggerò al Signore”. *“Con il cuore e con le opere mi allieterò nel*

Signore". *"Esaudisci, o Signore, la mia voce, con la quale ho gridato verso di te"*. Chiede al Signore di ascoltare quella preghiera che egli ha innalzato implorando la sua misericordia: *"Abbi pietà di me, ed esaudiscimi"* *"A te ha detto il mio cuore: Ho cercato il tuo volto"*. Egli non si è mostrato agli uomini, con il cuore umiliato e pentito ha pregato e pianto nel segreto del suo cuore. Non ha pregato per avere qualcosa che rende piacevole la vita nel mondo; nel segreto del cuore dove soltanto il Signore ascolta, ha chiesto di vedere Dio e di essere accolto da Lui nel Paradiso. Non ha cercato da Dio qualche premio che sia all'infuori di Lui, ha cercato di vedere il suo volto: *"Il tuo volto, Signore, ricercherò"*. Con perseveranza insiste in questa ricerca; cerca il Signore, per amarlo dato che non trova niente di più prezioso.

"Non distogliere da me il tuo volto", affinché io possa trovare quel che cerco. *"Non ti allontanare adirato dal tuo servo"*, affinché, cercando te, non mi imbatta in qualcos'altro.

Quale pena può esser più grave di questa per chi ama e cerca la verità del volto del Signore? *"Sii il mio soccorritore"*. È cosciente che troverà il volto del Signore soltanto se Dio non gli negherà l'aiuto della sua Grazia.

"Non mi abbandonare e non respingermi, Dio, mia Salvezza". Non disprezzare il fatto che un mortale osi ricercare l'eterno: perché tu, Dio, risani la ferita del mio peccato.

<<Il demonio ha un'unica porta per entrare nel nostro animo: la volontà; delle porte segrete non ve ne sono. Nessun peccato è tale, se non è stato commesso con la volontà. Quando non c'entra la volontà, non è peccato, ma debolezza umana>>.

San Pio

L'accoglienza

Il prossimo è il punto di convergenza di Dio e dell'uomo.

L'amore è donare ad un altro un bene, l'altro è il prossimo: senza il prossimo, l'amore non avrebbe il suo compimento e la sua attualizzazione. Addirittura tanto è caro a Dio il prossimo da ritenerlo come Lui stesso, *“quello che fate ad uno di questi, lo avete fatto a me”*.

Alla fine del mondo, nel giudizio, Dio ci chiederà conto dell'amore al prossimo, che sarà la misura e la verifica dell'amore a Dio.

L'accoglienza è amore al prossimo. Essa è anzitutto apertura del cuore, è dialogo, è comprensione, è servizio, è dono, ospitalità, è sollievo al corpo ed allo spirito del prossimo. Accogliere il prossimo è accogliere Dio.

L'accoglienza di Dio sotto le spoglie del prossimo non può cercarsi fra gli umori imprevedibili e le formalità standardizzate: la sua sorgente è una sola, il cuore.

L'amore è il fuoco che dilata il cuore, più s'infuoca e più fa spazio ad accogliere il prossimo.

L'amore umano è debole ed incapace a dilatare il cuore ad ogni fratello: i limiti sono innumerevoli, come la simpatia, la bellezza, la ricchezza, la cultura, l'interesse.

L'amore cristiano invece dilata il cuore secondo le dimensioni dell'amore di Cristo, cioè secondo la carità di Dio, senza limiti ed inesauribile.

La carità fraterna è il comando nuovo della nuova creatura della redenzione.

L'amore di Cristo è infinito e dilata il cuore dell'uomo in maniera quasi infinita.

L'umiltà e la mansuetudine, la purezza di cuore e l'unione con Dio generano la prontezza e la gioia, la disponibilità al servizio e la sensibilità nel percepire le attese, la dolcezza del volto e la prudenza dei modi.

L'amore di Cristo dona la pace al cuore dell'uomo, il quale, a sua volta, sente la gioia e l'onore di donarla al prossimo che incontra.

La dolcezza, la gioia e la pace sono il clima dell'accoglienza del prossimo. L'umore uniforme e la pazienza di chi accoglie, danno serenità e fiducia a chi viene accolto.

La prudenza e la semplicità aiutano ad accogliere bene e sempre ogni prossimo di qualsiasi temperamento e carattere.

La preghiera e la vigilanza preparano e donano la forza ad accogliere il prossimo più difficile, anche il traditore e il nemico. Com'è bello accogliere tutti!

Nell'accoglienza del prossimo si sente il fuoco della carità di Cristo che non riesce ad escludere nessuno, anzi fa festa ad accogliere il figliol prodigo e la pecorella smarrita. E se qualcuno è ingrato ed infedele, Gesù si lascia inchiodato sulla Croce per non chiudere le braccia a nessuno.

Il Crocifisso è l'emblema dell'accoglienza, è il modello della dilatazione del cuore: Egli se lo lascia fermare dalla morte, squarciare dalla lancia pur di continuare ad abbracciare i suoi crocifissori di ogni tempo.

Ha chiamato addirittura te perché lo aiuti ad abbracciare anche me, povero peccatore.

Apriamo insieme la Scrittura Sacra e leggiamo alcuni brani che riguardano l'accoglienza di Gesù da parte nostra. *“esulterò per la tua salvezza”*, l'uomo e la donna che hanno accolto Cristo gioiscono a causa della sua Salvezza, che è lo stesso Signore nostro Gesù Cristo, Potenza e Sapienza di Dio.

Il Profeta si riferisce anche alla Chiesa che ora è afflitta dal mondo che non la vuole accogliere, ed è salva nella speranza di essere accolta nel Regno di Dio; ora invece è spaventata sia dalla violenza che dall'errore delle moltitudini che le tumultuano intorno.

“Sprofondate sono le genti nella corruzione che hanno suscitata”. Al peccatore che non accoglie Cristo è riservata una punizione secondo le sue stesse opere; così anche coloro che hanno voluto perseguitare la Chiesa sono sprofondati in quella corruzione che credevano di infliggerle. Desiderano infatti far morire il cristianesimo, mentre essi stessi muoiono alla vita divina nella loro anima.

“In questa rete, che avevano occultata, è stato preso il loro piede”. La rete nascosta è la mentalità materialista ed edonista che inganna molti cristiani.

Per piede dell'anima si intende giustamente l'amore; il quale, quando è perverso, è detto cupidigia e libidine; mentre quando è retto, è chiamato dilezione o carità. È infatti con l'amore che noi ci muoviamo verso coloro verso i quali ci dirigiamo; il luogo del cristiano che ha accolto Cristo non è situato in qualche spazio come il loro corpo, bensì nella gioia in cui si allietta chi vi è giunto per mezzo dell'amore a Dio e al prossimo.

La cupidigia genera il diletto mortale, la carità invece genera la gioia. Per questo la cupidigia è detta anche "radice"; senza dubbio si intende per radice il piede dell'albero.

Radice è stata detta la carità da nostro Signore quando paragonò la parola di Dio che viene predicata, al seme che il seminatore sparge sul terreno: *"quelli caduti in luoghi petrosi, si disseccano per il bruciore del sole, appunto perché non hanno una profonda radice"*: si tratta perciò di coloro che si rallegrano nell'accogliere la parola della verità, ma cedono poi alle tentazioni, alle quali si resiste solo con la carità; solo chi accoglie la parola di Dio e la mette in pratica, accoglie Cristo.

Anche l'Apostolo dice: *"affinché, radicati e fondati nella carità, possiate comprendere ..."*. *"il piede"*, cioè l'amore al peccato dei peccatori, è preso nella rete che i peccati stessi nascondono. Quando hanno conseguito il piacere con una azione fraudolenta, Dio li ha abbandonati alla concupiscenza del loro cuore. Quel piacere li incatena in modo che non osano strappar via l'amore di cui parlano le canzoni di San Remo, per cui non possono volgersi verso le cose utili; se tenteranno di farlo, soffriranno nell'animo come coloro che tentano di strappare il piede dai ceppi.

Il mistero del peccato impuro, cioè dell'amore carnale, è quello di diventare succube della passione; coloro che soccombono a questi desideri non vogliono più separarsi dal piacere micidiale.

"Nella rete che avevano occultata, cioè nel consiglio del demonio ingannatore, è stato preso il loro piede"; cioè l'amore che con l'inganno del demonio è pervenuto a quella vana gioia del peccato, può essere paragonato al dolore che sentiranno quando verrà loro rivelato di aver rifiutato Cristo e il Regno dei Cieli.

"Il Signore è conosciuto nel fare i giudizi". Questi sono i giudizi di Dio: il tormento di aver rifiutato Dio non viene mai dalla serenità della sua

beatitudine, né dai segreti della sapienza del Vangelo nei quali sono accolte le anime beate. Essi sono tormentati *“Nelle opere delle sue mani – dice – è stato preso il peccatore.”* Quando vedranno quello che hanno perso per godere in modo passeggero di alcuni piaceri effimeri, il loro pentimento sarà straziante; anche perché vedranno che hanno perseguitato coloro che hanno accolto il Vangelo.

“diranno: pensavamo che erano degli idioti perché si privano di tante cose piacevoli, e invece idioti siamo stati noi”. Qui il Profeta intercala un cantico di intermezzo (diapsalma): chi ama Cristo, gioisce per una segreta letizia a motivo della separazione che si compie già in questo mondo nei sentimenti degli animi tra i peccatori e i giusti, come tra *“il grano e la pula”* che sono ancora insieme sull’aia.

Continua: *“si volgano i peccatori verso l’inferno”*; cioè siano consegnati nelle loro stesse mani, e siano avvinti nei lacci del piacere che ha procurato la morte della loro anima.

“Tutte le genti che dimenticano Dio”: siccome non hanno tenuto in alcun conto la conoscenza del Vangelo, *“Dio li ha abbandonati in balia dei loro sentimenti perversi”*. *“non per sempre sarà dimenticato il povero”*, cioè colui che ora pare essere dimenticato, quando i peccatori sembrano godere nella felicità di questo secolo e i giusti esser travagliati; ma la pazienza dei poveri – dice – non perirà in eterno. Ecco perché è necessaria ora la pazienza per sopportare i malvagi che ci vogliono emarginare dal mondo. Essi si sono separati già ora nella loro volontà dai buoni cristiani, finché non saranno separati anche nell’ultimo giudizio.

“Sorgi, o Signore, non prevalga in noi l’uomo, ma l’essere figli di Dio”. Il Profeta implora il giudizio futuro; ma prima che venga, *“siano giudicate – dice – le genti al tuo cospetto”*, cioè tutti saremo giudicati da Cristo al momento della nostra morte. Il giudizio verrà pronunciato alla presenza di Dio, e pochi santi e giusti.

Sono pochi quelli che prendono in seria considerazione questo che Dio ci ha rivelato. Per coloro che non hanno accolto Cristo e il suo Vangelo, il Profeta dice: *“Poni, Signore, un legislatore su di essi”*. Mi sembra che qui alluda all’anticristo che li ha conquistati con la legge del peccato. Di esso l’Apostolo dice: *“Quando sarà rivelato l’uomo del peccato”*. Quando gli uomini e le donne vedranno cosa significa essere un uomo, una donna, che è rimasto nel

peccato, *“imparino le genti, i peccatori, che sono uomini”*: chiama uomini coloro i quali amano il peccato fino al punto che non vogliono essere liberati dal Figlio di Dio, in modo da appartenere a satana.

I peccatori rimangono figli degli uomini, cioè sono uomini e donne che non hanno rinnovato la loro esistenza nella Grazia.

Il giudizio su di loro è questo: siano servi dell'uomo del peccato, ossia del vecchio uomo peccatore, *“poiché resteranno uomini”*, *“non diventeranno simili agli Angeli del Cielo”*.

<<Allorché mi metto a considerare le grandi battaglie superate col divino aiuto sopra del demonio, ne conto tante da non potersi enumerare. Chi sa quante volte se Lui non mi avesse stesa la mano, la mia fede avrebbe vacillato, la mia speranza, la mia carità venuta meno, il mio intelletto si sarebbe oscurato, se Gesù, sole eterno, non l'avesse illuminato!!! Riconosco purtroppo essere tutto opera del suo amore infinito. Nulla egli mi ha negato, anzi, tengo a dichiarare che mi ha dato di più di quello che gli ho domandato>>.

San Pio

La preghiera

“Pregate sempre, pregate senza interruzione”, pregate gemendo nell’ora della prova, pregate supplicando nella stanzetta da soli, pregate riuniti insieme in famiglia di giorno, all’alba, durante la notte se non riesci a dormire, pregate per chiedere, per ringraziare, pregate piangendo nel soffrire e lieti per glorificare.

Pregate nel nome di Gesù, pregate con amore filiale, con semplicità di cuore nella verità, pregate con lo spirito nello Spirito Santo che suggerisce le parole giuste nell’Amore vero.

La preghiera deve elevare per avvicinarci a Dio, parlare con Lui e unirci a Lui.

L’elevazione a Dio si ha solo se si tagliano i vincoli che tengono l’anima legata alle cose di quaggiù, alle passioni della carne, al mondo ateo e materialista, a satana.

Il taglio avviene quando si fa la volontà di Dio. L’osservanza dei suoi comandi conforma ed unisce il nostro spirito a Dio, che con l’amore toglie ogni malizia dal cuore e taglia ogni legame al male. L’anima riceve così in dono la purezza di cuore e la semplicità di spirito che la rendono leggera e la lasciano andare soavemente nella forza di gravità di Dio e delle sue cose.

La verità, l’amore, l’unione con Dio e con i fratelli, il desiderio della fame e della sete di giustizia, il disprezzo della malizia, l’incanto della bontà, il gaudio della virtù, il dolore delle fragilità, l’umiltà, il coraggio e la generosità aprono dolcemente lo spirito a Dio, come le finestre di una stanza al sole, per farvi entrare i raggi della luce divina che illuminano la mente, corroborano la volontà e danno vita alle opere di carità.

La preghiera, una volta che avvicina a Dio, spinge a parlare a tu per tu con Lui. E il Signore del Cielo e della Terra, eliminate le distanze, si lascia sentire Padre che vuol sentire parlare il figlio.

Come è dolce il tenero incontro! Come è familiare il segreto ed intimo rapporto con Dio!

Il cuore si dilata tanto tanto da spiegarsi, come ali di aquila al sole, all’amore di Dio.

E' dolce gettarsi ai piedi, saltare al collo, poggiare il capo sul petto, guardare gli occhi di Dio.

Che Cielo, che illimitata bontà, che Padre! Tutto quello che vuoi, desideri e pensi è a tua disposizione. Dio è tuo e tu sei di Dio, anzi Dio diventa te e tu dio. Pensi come Lui, ami come Lui, vivi ed operi come Lui. Le difficoltà, le fragilità e le debolezze guardandole dall'alto diventano facili a superarsi, non fanno più paura perché credi e senti che la forza di Dio è in te.

Andare avanti, correre, vincere per compiacere Dio ed essergli più gradito e familiare è il tuo profondo tormento che si esprime giorno dopo giorno con la pazienza e la perseveranza.

Non hai più problemi di passato, presente e futuro: Dio è il tuo eterno presente che non ti sarà tolto mai più.

La preghiera è il momento di incontro e di unificazione dello Spirito di Dio con il tuo spirito. E' il punto di incontro del figlio col Padre, del fratello col prossimo e col Creato, è l'ora della riconciliazione di Dio con le creature, del Padre con i figli e dei fratelli tra di loro.

La preghiera è il momento di Amore intimo con Dio in cui tutti e tutto siamo ricondotti all'unità col Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo.

Per poter pregare noi dobbiamo prima ricevere il Battesimo. Questo Sacramento ci dona la fede e lo Spirito Santo.

La fede apre il nostro cuore ad accogliere la volontà di Dio, e lo Spirito Santo ci dona la Grazia di rivolgerci a Lui e chiamarlo Padre.

Gesù si fece battezzare da Giovanni nelle acque del fiume Giordano. Perché si fece battezzare? Perché noi non rifiutassimo il Battesimo.

Quando infatti Giovanni disse al Signore: *“Tu vieni da me per essere battezzato! sono io che debbo essere battezzato da te”*, il Signore rispose: *“Lascia fare ora! conviene che noi adempiamo ogni giustizia”*. E compì l'umilissimo gesto di battezzare Gesù che non aveva alcuna macchia.

Io penso che nel momento in cui Gesù decise di farsi battezzare, gli piovvero addosso tutti i peccati di tutti gli uomini e di tutte le donne dell'umanità intera. Infatti dopo il Battesimo si mise in ginocchio e pregò a lungo. La preghiera infatti fu il suo pane quotidiano.

Quando non poteva pregare di giorno a motivo della folla che non gli lasciava neanche il tempo per prendere un boccone, pregava di notte. Perché questo? Per ovviare alla nostra superbia.

Gesù in ginocchio vede nella storia della Chiesa molti che sono stati battezzati e non pregano mai, oppure dicono qualche preghiera a mezz'aria, non sanno assolutamente nulla del Vangelo, né dei principi del cristianesimo. Hanno sempre molto da fare, non hanno tempo per queste cose.

Gesù vede tanti altri che non vivono come egli vive, cioè non con la stessa castità, né con uguale continenza. Vede cristiani che volentieri farebbero a meno anche della moglie, anche del proprio sposo; altri poi, anche se non dediti alla fornicazione, tuttavia usano della moglie, del marito, senza limiti di temperanza.

Nella preghiera Gesù trovava la forza di perdonare e di offrire la vita per salvarli dall'inferno. *“Non c'è servo da più del suo padrone né discepolo da più del suo maestro, basta al servo essere come il suo padrone, e al discepolo essere come il suo Maestro”*.

Non ti insuperbire al punto da ricusare di umiliarti davanti a Dio per chiedergli le Grazie necessarie per essere un buon cristiano. Cerca di pregare nella preghiera del Signore e della Mamma sua.

Il Signore fu battezzato; dopo il battesimo fu tentato e infine digiunò per quaranta giorni; soffriva, pregava e progettava il Vangelo che avrebbe predicato all'umanità intera. Dopo quaranta giorni il Signore ebbe fame.

Avrebbe potuto anche non provare mai la fame; ma, se così avesse fatto, in qual modo sarebbe stato tentato? E se Egli non avesse pregato, non avrebbe vinto il tentatore, in qual modo avresti tu imparato a combattere contro il tentatore?

“fu del tutto simile a noi eccetto il peccato”. Furono tentazioni come le nostre; la sua era una preghiera fatta con i gemiti profondi del cuore di chi cercava l'aiuto di Dio.

Ebbe fame, e subito il tentatore: *“Di' a queste pietre che diventino pani, se sei il Figlio di Dio”*. Era forse una gran cosa per il Signore Gesù Cristo cambiare le pietre in pane? Non fu lui che con cinque pani saziò tante migliaia di persone?

Agli ebrei che si vantavano di essere figli di Abramo, Gesù disse: *“Dio è capace di suscitare da queste pietre figli per Abramo”*. Perché dunque non operò il miracolo? Per insegnarti che al demonio che ti tenta devi rispondere con la preghiera con la quale chiedi l’aiuto da parte di Dio.

Poni il caso che ti trovi nell’afflizione, ecco venire il tentatore e suggerirti: Tu sei cristiano e appartieni a Cristo; perché ti ha abbandonato? Perché non ti manda il suo aiuto? Ricordati del medico.

Talora egli taglia e per questo sembra che abbandoni, ma non abbandona. Come capitò a Paolo, il quale non fu esaudito proprio perché doveva essere esaudito. Paolo dice infatti che non fu esaudita la preghiera con cui chiedeva gli fosse tolto il pungiglione della carne, chiese a Dio di allontanare *“l’angelo di satana che lo schiaffeggiava”*, e aggiunge: *“Per questo pregai tre volte il Signore affinché me lo togliesse, in risposta egli mi disse: Ti basta la mia grazia, infatti la virtù si perfeziona nella debolezza”*.

Persevera sempre nella preghiera. Se talvolta sei tentato da qualche strettezza, è Dio che ti flagella per metterti alla prova: egli ti vuole perfezionare nella fede per darti l’eredità eterna. E non lasciare che il diavolo ti dica: Se tu fossi giusto, non ti manderebbe forse Dio il pane per mezzo di un corvo, come lo mandò ad Elia? Non hai forse letto le parole: *“Mai ho visto il giusto abbandonato né la sua discendenza mendicare il pane”*

Rispondi al diavolo come faceva Gesù: È vero quello che dice la Scrittura: *“Mai ho visto il giusto abbandonato né la sua discendenza mendicare il pane”*; ho infatti un mio pane che tu non conosci.

Di quale pane sto parlando? Ascolta il Signore che risponde al diavolo: *“Non di solo pane vive l’uomo, ma di ogni parola di Dio”*.

Non credi che la parola di Dio sia pane? Se non fosse pane il Verbo di Dio, che ha creato tutte le cose, il Signore non direbbe: *“Io sono il pane vivo, io che sono disceso dal Cielo”*.

Vieni e seguimi

Essere con Gesù, camminare con Gesù, vivere con Gesù deve essere l'itinerario della tua vita.

Per essere con Gesù bisogna sceglierlo decisamente e definitivamente, con tutta la mente, con tutta l'anima e con tutte le forze.

Gesù, per suo carattere, non sa stare con nessuno in maniera divisa, Egli è tutto d'un pezzo, e quando ama qualcuno si dona a lui senza riserva alcuna.

Altrettanto vuole che si faccia con Lui: desidera essere amato senza riserva, con tutto il cuore e con tutte le forze. Egli non bada alla quantità dell'amore, vuole tutto l'amore che c'è nel tuo cuore. Questo per diventare dono deve essere amore, e l'amore non può coesistere con la malizia.

Nel cuore in cui c'è la malizia, non può esservi l'amore e quindi non può diventare dono, cioè un bene che si offre. Se colui a cui si offre è Dio, questi non può assolutamente ricevere in dono un cuore vuoto e privo di amore, cioè pieno di odio. E' necessario cacciare satana e devi stare attento che egli è restio e violento ad uscire e, se proprio è costretto ad abbandonare un cuore, cercherà con rabbia di rimanere in un angolino quasi dimenticato promettendo di non fare del male. Ci può credere l'uomo, ma non Gesù.

Non si può servire due padroni, chi non è con Gesù è contro di Lui. Gesù non può essere amico di uno che coabita con il nemico comune.

Satana non può salvarsi perché non si vuole piegare a Dio e quindi non può essere un nemico da amare. E' un nemico dove l'amore è insopportabile: è l'odio personificato a Dio e a chi ne porta la sua immagine.

Per essere con Gesù, bisogna non essere più con satana, col mondo, e con le passioni della carne. Una volta che si rinuncia a satana, si potrà seguire Gesù che ti chiama: vieni e seguimi!

Non è possibile lasciare tutto se dall'altra parte non c'è Gesù che chiama e attende. Vieni, vieni presto, dice Gesù, vieni e non guardare indietro, vieni e guarda solo avanti: avanti a te sto solo e sempre Io.

Se Gesù ti chiama va subito da Lui e cammina dietro di Lui sulla via della

conversione.

Sii degno di essere e camminare con il Signore perché chi pone mano all'aratro e si volge indietro non è degno di Lui.

Non temere se Gesù ti fa camminare su aspidi e vipere, se ti conduce in una valle oscura, se i venti e il mare ti flagellano, se senti il ruggito del leone e il sibilo del serpente. Seguilo sempre!

Cammina anche quando sei stanco c'è buio e ti senti solo. Va avanti e rialzati presto se cadi, Gesù, che ti ha chiamato a seguirlo nella testimonianza della tua fede, non può non stare che avanti a te.

Quando sarai lontano dai suoi nemici, Egli ti lascerà riposare sul suo Cuore, ti rivelerà i suoi segreti, ti sorriderà, ti farà amico, confidente, intimo. Ti presenterà al Padre per farti sentire il suo compiacimento e la sua predilezione. E il Padre ti amerà.

Manderà nel mondo anche te come suo Figlio per salvare altri suoi figli con la preghiera e con le opere buone. E tu avrai la gioia ineffabile di essere il compiacimento del Padre, la copia del Figlio e lo strumento dello Spirito Santo per continuare nella tua famiglia e nella società dove vivi la missione di redenzione e di salvezza.

Lo Spirito Santo ti avvamperà il cuore di amore e ti trasfonderà la luce della verità, il fuoco dell'amore e il dono del servizio più perfetto a Dio vivente nella famiglia e nel creato. Ti farà una cosa sola in Cristo e con Lui ti condurrà nell'amore sofferente alla conquista dell'universo intero.

Come è bello, incantevole, meraviglioso seguire Gesù!

Diventerai anche tu Gesù, Crocifisso e Risorto. Sarai figlio prediletto di Maria e della Chiesa, e il tuo nome sarà benedetto di generazione in generazione.

Vieni e seguimi, ti ripete Gesù, ti farò pescatore di uomini: sulla tua barca le anime di coloro che porti nel cuore verranno al Padre insieme a te.

Vieni e seguimi, sederai anche tu a fianco a me nella gloria del Padre mio che è nei Cieli.

Non tutti però accolgono il cristianesimo come un dono prezioso. Di questa dolorosa realtà ne parla la Bibbia.

Cercherò di spiegarti il significato di alcune profezie che riguardano Cristo e i suoi cristiani.

“Ha detto l’insensato in cuor suo: non c’è Dio”. I cristiani che non accolgono il cristianesimo, e tanti che si autodefiniscono laici, cioè senza Dio e senza religione, pensano riguardo a Dio cose false e perverse, osano dire: non c’è Dio. *“Si sono corrotti e sono divenuti abominevoli nelle loro inclinazioni”*, perché amano questo povero mondo e non amano Dio.

L’amore disordinato a quello che è effimero insieme con quello che è stato proibito da Dio, sono le inclinazioni che corrompono il cuore degli uomini e delle donne; e tanto l’accecano che l’insensato può perfino dire in cuor suo: non c’è Dio.

Poiché essi non tennero in alcun conto la conoscenza di Dio, *“Dio li ha abbandonati al loro pervertito giudizio”*.

“Non c’è chi faccia il bene, non ce n’è fino ad uno”. Fino ad uno, vale a dire che non c’è neppure un uomo, neppure una donna di tal genere; si può interpretare anche: escluso uno, cioè Cristo Signore. È questa la migliore interpretazione, in modo che si intenda che nessuno ha fatto del bene fino a Cristo: perché nessun uomo, nessuna donna può fare del bene fino a che Cristo stesso non glielo abbia insegnato. E questo è proprio vero, perché nessuno può fare del bene fino a che non ha conosciuto l’unico Dio.

“Il Signore dal Cielo ha guardato sopra i figli degli uomini, per vedere se c’è uno saggio o chi ricerchi Dio”. I figli degli uomini sono quelli che, avendo conosciuto Cristo, non hanno voluto essere o diventare figli di Dio. Orbene, il Signore guarda e parla ai figli degli uomini attraverso le sue anime sante; sono coloro che hanno trovato la strada del ritorno alla fede, essi con il loro esempio e con la loro preghiera parlano di Cristo e della salvezza da questo mondo che passa. Questo è il significato delle parole: dal Cielo; in se stesso infatti niente gli è nascosto.

“Tutti sono caduti, ed insieme sono divenuti inutili”, tanti, troppi cristiani vivono come quelli che non sanno che farsene di Dio.

Il Profeta continua: *“Sepolcro spalancato è la loro gola”*. Queste parole si riferiscono alle bestemmie e a tutte quelle idee, principi, modi di vivere che sono come sepolcri spalancati dai quali escono uomini e donne morti e sepolti alla vita divina. Un riferimento particolare è per coloro che hanno spinto tanti

a seguire la perversità del loro modo di pensare e di vivere.

”Veleno di vipere sotto le loro labbra”. Veleno significa la frode; ed è di vipere perché essi non vogliono ascoltare i precetti della Legge, trasgredendo la Legge di Dio, il loro animo muore alla vita divina, è stato avvelenato dal peccato; in un altro Salmo è detta con maggior chiarezza. *“La bocca di costoro è piena di maledizione e di amarezza”*, cioè del veleno di vipere. Veloci i loro piedi per versare il sangue, per la loro abitudine a compiere il male.

“Sofferenza e infelicità nelle loro vie”: infatti tutte le vie degli uomini malvagi sono piene di fatiche e di miseria. Per questo dice il Signore: *“venite a me, voi tutti che siete affaticati e aggravati, e io vi ristorerò, prendete il mio giogo, e imparate da me che sono mite e umile di cuore, perché il mio giogo è soave, e il mio fardello leggero”*.

“E non hanno conosciuto la via della pace”, cioè la via cui allude il Signore quando dice che il suo Vangelo è un giogo soave e un fardello leggero.

Non c'è timore di Dio davanti ai loro occhi. Costoro non dicono: Dio non c'è, ma non temono Dio, non lo nominano neppure.

“Immacolata è la Legge del Signore, converte le anime”. Egli stesso è la Legge del Signore, perché *“è venuto ad adempiere la Legge, non ad abrogarla”*; Gesù è Legge immacolata poiché *“non ha commesso peccato, né è stato trovato inganno nella sua bocca”*, e non schiaccia le anime sotto il giogo delle minacce, ma le converte lasciando loro la libertà, e propone di imitare se stesso.

“Fedele è la testimonianza del Signore”, Gesù diceva: *“nessuno ha conosciuto il Padre se non il Figlio, e colui al quale il Figlio ha voluto rivelarlo”*; *“cose queste che sono nascoste ai sapienti e rivelate ai fanciulli, poiché Dio resiste ai superbi mentre dona la grazia agli umili”*.

“Le giustizie del Signore sono rette, allietano il cuore”. Risulta infatti che Gesù non ha insegnato a noi niente che non abbia fatto egli stesso; il suo esempio li fa gioire nel loro cuore perché fanno quelle stesse cose che ha fatto Gesù, nessuno li costringe, le fanno liberamente per amore e non per timore di andare all'inferno.

“Il comandamento del Signore è nitido, illumina gli occhi”: il comandamento dell'amore a Dio e al prossimo che il Signore ci ha dato, illumina il volto

dell'uomo, della donna, interiore, perché viene osservato unicamente per amore.

“Il timore del Signore è puro e rimane eternamente”: il timore del Signore, non quello che proviene dalla minaccia di andare all'inferno qualora si trasgredisca la legge, o dal terrore di chi teme che gli siano sottratti i beni temporali, quei beni che egli ama perché gli consentono di soddisfare tutti i suoi desideri.

Il timore di cui parla la Bibbia é quello puro con il quale il cristiano, quanto più ardentemente ama Gesù, tanto più diligentemente teme di offenderlo; e perciò l'amore perfetto non scaccia via questo timore, al contrario esso rimane eternamente, perché in Cielo l'amore a Cristo rimane in eterno.

<<Di due cose dobbiamo supplicare di continuo il dolcissimo Signore nostro: che accresca in noi l'amore ed il timore, poiché quello ci farà volare nelle vie del Signore, questo ci farà guardare dove mettiamo il piede; quello ci fa guardare le cose di questo mondo per quelle che sono, questo ci fa riguardare ogni trascuratezza. Allorché poi amore e timore si daranno un bacio, non è più in poter nostro il concedere affetto alle cose di quaggiù>>.

San Pio

Dio è buono e misericordioso

Né illusioni e né delusioni, dopo la festa del ritorno forse ricomincerà l'incontro con le medesime persone sempre afflitte dalle note fragilità, con gli stessi ambienti carichi di carenze e di difficoltà, con le incomprensioni e i limiti precedenti: solo il tuo cuore è cambiato.

Dovrai muoverti con più fede in Dio e maggiore fiducia in te e nel prossimo, le difficoltà che affronterai non devono diventare pretesto di scoraggiamento, ma palestra di esercizio di virtù.

Il tuo spirito, rinnovato nell'esperienza dell'allontanamento, non temerà nessun nemico: le passioni, il mondo, il demonio, lo scoraggiamento e lo sbandamento. Non andrai più fuori di casa, dove c'è pianto, desolazione e vergogna.

Meglio l'ultimo dei servi con Dio anziché tra i primi con satana.

La speranza, fondata sulla pazienza nella prova, ti renderà sereno e deciso nel continuare il cammino.

La tua fedeltà remunererà abbondantemente l'accoglienza dei fratelli e delle sorelle che vedranno in te un cuore più maturo e generoso, più prudente e assiduo.

La puntualità, il silenzio, la docilità, uniti nel vincolo della carità fraterna, sulla base dell'umiltà, ti renderanno più amabile e degno di stima.

Prega più seriamente, sii disponibile al servizio dei fratelli più in difficoltà e più difficili, cammina senza guardare né indietro e né attorno a te, non parlare di nessuno, prima di parlare con qualcuno, parla con Dio e poi parla di Dio.

Il prossimo e l'ambiente non ti saranno più di inciampo, ma oggetto di amore e di servizio.

Sentirai nel tuo cuore ciò che prima pretendevi ingiustamente: una stima nuova, edificata da Dio e dalla tua carità, ti circonda e ti conforterà nel tuo cammino.

Prima ti sentivi emarginato e incompreso, ora invece ti vedrai richiesto,

seguito e imitato, al tuo ritorno a Dio seguirà il ritorno a te dei fratelli.

Se sei umile e fedele, Dio non ti lascerà mai solo: moltiplicherà e ingrandirà la tua sequela, il tuo ambiente sarà una famiglia dove regna l'amore, un'oasi che ristora, un fiume che disseta, ma principalmente un cuore che dona la certezza della verità, un amore che non viene meno, l'abbraccio e il gusto di Dio.

“Ti confesserò, o Signore con tutto il mio cuore”. Non sempre la confessione riguarda i peccati, ma c'è una forma religiosa di confessione con la quale si esprime la lode di Dio.

La prima confessione si dispiace dei propri peccati davanti a Dio, la confessione di cui parla il Salmista invece mostra i propri peccati alla divina misericordia, per ottenere di tornare ad essere figlio in Cristo Gesù. Tale confessione serve ad indicare un uomo, una donna, che dopo avere ottenuto il perdono dei peccati, chiede a Dio la Grazia di distaccarsi da tutto quello che risveglia le sue passioni.

Con tutta la forza del cuore pentito chiede di essere riammesso nella Chiesa Corpo di Cristo: *“Nel consiglio dei giusti e nella congregazione”* dei fratelli che ha tradito. Tra loro infatti non dovrebbe esserci nessun iniquo, nessuno che come Giuda rinnega Cristo, né un Simon mago il quale, dopo essere stato battezzato, voleva comprare lo Spirito Santo per avere il dono di fare i miracoli.

Tra i cristiani fedeli a Cristo nessuno dovrebbe insinuarsi nella comunità come falso fratello, come sorella che non è tale, nascondendosi sotto la pelle di un agnello. E se adesso in mezzo a siffatte persone la Chiesa deve soffrire di essere disprezzata dal mondo, un giorno bisognerà che le escluda, quando tutti i giusti saranno insieme riuniti con Cristo nel suo Regno.

“Sono queste le grandi opere del Signore, da ricercare in tutte le sue volontà”, secondo le quali a nessuno viene negata la misericordia, se confessa umilmente a Cristo i suoi peccati.

È opera della misericordia di Dio anche quella che non lascia impunita l'iniquità di nessuno, *“dal momento che egli flagella anche ogni figlio che accoglie”*.

“Ora se il giusto a stento si salva, dove compariranno il peccatore e l'empio?”

Scelga pure l'uomo, la donna, quello che vuole: le opere del Signore non sono disposte in modo che noi, che siamo stati dotati di libero arbitrio, possiamo scavalcare impunemente la volontà del Creatore.

Nessuno che agisce contro la volontà di Dio riceve il perdono senza che si converta e faccia penitenza.

Dio non vuole che tu pecchi, ed infatti te lo proibisce; tuttavia, se hai peccato, non pensare che dopo aver fatto quello che volevi, tutto si risolva con una semplice benedizione sul tuo capo.

In realtà, Dio non vuole che l'uomo pecchi, vuole perdonare i peccati perché tu ti converta e viva. La conversione è la sola penitenza necessaria. A tuo figlio che ti chiede perdono, tu dici, d'accordo, però non devi farlo più, adesso devi comportarti bene.

Dio vuole punire chi persevera nel peccato; nessuno che persevera nella sua ostinazione può sfuggire alla potenza della divina giustizia.

Quando tu hai deciso di iniziare un cammino di fede, non mancherà all'Onnipotente il modo di compiere su di te la sua volontà. *“Sono infatti – grandi le opere del Signore, da ricercare in tutte le sue volontà”*.

Il perdono dei peccati è dono gratuito di Dio. *“La confessione e la magnificenza sono sua opera.”* Che cosa c'è di più grande nella paternità di Dio dell'atto di giustificare il peccatore? Il pentimento dell'uomo e della donna previene questa magnificenza di Dio nel senso che, confessando umilmente i propri peccati col proposito di cambiare vita, essi meritano di essere giustificati. Sta scritto infatti che il *“pubblicano discese giustificato dal tempio più che il fariseo, perché non osava neppure alzare gli occhi verso il cielo, ma si batteva il petto, dicendo: O Dio, sii propizio a me peccatore”*. Questa è appunto la magnificenza del Signore: la giustificazione del peccatore, perché *“chi si umilia sarà esaltato, e chi si esalta sarà umiliato”*. Questa è la magnificenza del Signore, poiché *“molto più ama colui al quale molto viene perdonato”*.

Questa è la magnificenza del Signore, poiché proprio *“dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato anche la grazia”*.

Ciò forse avviene per le opere buone che il peccatore compie? *“Non per le opere, dice l'Apostolo, affinché nessuno se ne possa vantare”*. *“Siamo infatti*

sua fattura, essendo stati creati in Cristo per le opere buone”.

Avviene soltanto per opera della misericordia che Dio rivolge al peccatore che gli dimostra che veramente è pentito e che non tornerà più al peccato.

In realtà, l'uomo la donna, non può assolutamente operare la giustizia se prima non viene giustificato dalla misericordia di Dio; *“credendo in Colui che giustifica l'empio”*, comincia per la fede a giustificarsi, le opere della fede sono la testimonianza del pentimento sincero e del proposito fermo.

Le buone opere non precedono il pentimento che ha meritato il perdono, Dio infatti perdona nel momento in cui il peccatore si pente, cioè quando ha deciso di non farlo più. Le opere buone seguono il perdono che ha ricevuto.

Dov'è dunque la confessione? Nel momento in cui tu hai deciso di non peccare più, nel momento in cui sei veramente pentito, Dio ti perdona; quando ricevi l'assoluzione dal confessore, ti dona il perdono e la riconciliazione con Lui.

Quando chiedi l'intervento della misericordia di Dio, tu riprovi le opere cattive che hai fatto. In qualunque modo il pentimento deve considerarsi una confessione.

Mai devi gloriarti per quello che sei diventato con la confessione: *“o uomo, chi si gloria, si deve gloriare nel Signore, che cos'hai, infatti, che non abbia ricevuto?, se lo hai ricevuto, perché te ne vanti?”* Non è dunque soltanto la magnificenza l'opera di Dio, per la quale è giustificato il peccatore, ma la confessione e la magnificenza sono a un tempo sua opera.

Che cosa dunque possiamo dire? Diciamo che Dio usa misericordia a chiunque si umilia e riconosce di avere bisogno del suo perdono. Coloro che decidono di vivere in quello che piace loro, si lasciano guidare da satana sulla via del peccato.

C'è forse ingiustizia presso Dio? No certo, perché *“la sua giustizia rimane nei secoli dei secoli”*. Ma tu, uomo, donna, di questo mondo, chi credi di essere per pretendere di attribuire a te stesso la libertà di dire e di fare quello che ti pare e piace?

Il ritorno a Dio

Sono due le vie del ritorno o forse una sola distinta in due tappe: la nausea del male e il rimpianto del bene.

Il figliol prodigo se non fosse giunto a far da guardiano ai porci, a desiderare di mangiare le ghiande, più della mancanza del pane e della pena del digiuno, non avrebbe sentito probabilmente la voce di ritornare da suo padre.

Le difficoltà del ritorno sono tante: bisogna ripartire da molto lontano, col pericolo di smarrirsi o di stancarsi per la via, la vergogna di presentarsi in famiglia miserabile e cencioso, il dubbio della accoglienza del padre, il superamento del disagio dell'ambiente che si lascia e di quello in cui si torna, il timore di non farcela per i piaceri conosciuti e per i sacrifici che la nuova vita comporta.

Sollecitare il figliol prodigo con un'attesa illuminata e paziente, accompagnarlo nel cammino del ritorno, creare attorno a lui un ambiente caldo ed umile che lo aiuti a mettersi a suo agio, diventare suo amico in modo da essere un punto fisso di riferimento nell'ora della gioia e specialmente della prova, sono le qualità essenziali del vero fratello.

L'incontro nel ritorno è col padre, con i fratelli, con la casa, con il lavoro e con i beni di famiglia. Nulla deve rimanere chiuso. Se sinceramente si apre il cuore, bisogna aprire generosamente anche tutto il resto.

Sorridere, aiutare a dimenticare il passato, far capire che non è marcia indietro ma andare avanti, dare fiducia, non aver vergogna di stargli a fianco, preferirlo nel lavoro comune, pregare insieme, vivere insieme, questo è il dono più bello che si può donare a chi ritorna.

La festa evangelica per chi ritorna è appunto la gioia dell'accoglienza, la fiducia nello star vicino e nel ripresentarlo ai fratelli. L'umiltà e l'amore sono le virtù indispensabili nell'accogliere un figliol prodigo. Le virtù che con somma delicatezza bisogna riaccendere nel cuore di chi torna sono la fede e la speranza. Il sorriso, la gioia e la festa sono doni che verranno da sé.

Le virtù di chi prepara il ritorno sono la preghiera, la penitenza e la pazienza. I doni da chiedere al Signore per chi ritorna sono la luce della mente, la

contrizione del cuore, il coraggio dello spirito.

Il protagonista del ritorno è Gesù con Maria operante nello Spirito Santo. La casa di incontro è il tempio, la casa del Padre. L'angelo che accompagna è chi soffre per il figliol prodigo. Il grembo in cui si deve lasciar cadere chi ritorna è il seno della Madre Chiesa.

“Hai scosso la terra e l’hai turbata”. In qual modo è stata turbata la terra? Dalla coscienza dei peccati. *“Dove andremo?”* La Sacra Scrittura indica la strada: *“Fate penitenza! Si è avvicinato, infatti, il Regno dei Cieli, hai scosso la terra e l’hai turbata, risana le sue fratture perché è sconvolta”*. Se la coscienza non si muove, non è degna di essere risanata.

La Chiesa tramite i suoi ministri parla, predica, minaccia da parte di Dio; sono pochi quelli che non nascondono la verità sul Giudizio di Dio, preferiscono evitare di richiamare l'attenzione sui Comandamenti e sulla gravità del peccato; hanno paura di dire tutte queste cose, perché i cristiani li trasferiscono al medioevo, e li lasciano a marcire nella solitudine.

Se colui che ascolta la verità chiaramente espressa nel Vangelo e nell'insegnamento degli Apostoli, non confronta quello che il sacerdote dice con la sua coscienza, né si muove d'un passo, non è degno della misericordia che perdona e ridona la vita divina. Invece, un altro che ascolta, si muove, si scuote nella sua coscienza, si batte il petto, si pente di quello che ha fatto, il Signore, *“risana le sue fratture, perché è sconvolto”*.

Quando hai deciso di cominciare un cammino di conversione per ritornare a Dio, devi sgominare l'uomo, la donna, dalla vita libertina, per cominciare a *“rivestirti dell'uomo nuovo”*.

Quando l'uomo è ormai trasformato in meglio e la luce della vita vera è giunta a rischiarare colui che camminava nelle tenebre di una vita disordinata, allora deve seguire ciò che altrove sta scritto: *“O figlio, accostandoti al servizio di Dio, sta' fermo nella giustizia e nel timore, e prepara la tua anima alla tentazione”*.

Il primo compito che ti attende è quello di dispiacere a te stesso, debellare il peccato e trasformarti in meglio. Il secondo è quello di sopportare le tribolazioni e le tentazioni di questo mondo provocate dal cambiamento radicale della tua vita; il terzo compito è quello di perseverare sino alla fine.

Parlando di queste cose e alludendo apertamente ad esse, il salmista soggiunge: *“Hai mostrato al tuo popolo delle dure realtà.”* Colui che vive dando al mondo la testimonianza di una fede vera, finisce sempre col prendere parte alle persecuzioni che la Chiesa di Cristo deve sopportare; la persecuzione è la reazione normale dei cristiani che criticano e rifiutano il suo insegnamento. Essi si associano con il mondo che ha reso dura la vita di coloro che non sono come gli altri.

“Hai mostrato al tuo popolo delle dure realtà; ci hai abbeverato con un vino eccitante”. Che significa: eccitante? La parola di Dio che viene praticata nella sua autenticità, non mira a rovinare la tua vita in questo mondo, ma vuole essere solo una medicina che guarisce bruciando le tendenze verso il peccato e il tormento della coscienza. Non capirai nulla del cristianesimo fino a quando non riuscirai a capire il valore salvifico delle prove della vita in questo mondo.

Perché tutto questo? *“Hai dato a coloro che ti temono un insegnamento, affinché fuggano davanti all’arco”.* Attraverso le tribolazioni sopportate per perseverare nella fede, Dio insegna ai suoi figli a Lui fedeli, cosa bisogna fare per sottrarsi all’ira del fuoco eterno. Dice, infatti, l’apostolo Pietro: *“È tempo che il Giudizio cominci dalla casa di Dio”.* Si era al tempo in cui il mondo incrudeliva, i persecutori compivano stragi, in lungo e in largo veniva versato il sangue dei fedeli, i cristiani subivano molte sofferenze in catene, nelle carceri, nei supplizi. Orbene, perché questi martiri non venissero meno in quelle dure prove, Pietro indirizzava loro una esortazione alla resistenza e diceva loro: *È tempo che il Giudizio incominci dalla casa di Dio, e se l’inizio è da noi, quale sarà la fine per coloro che non credono al Vangelo di Dio?, e se “il Giusto sarà salvo a stento”, dove ripareranno il peccatore e l’empio? Che cosa accadrà quando tutti saremo giudicati? L’arco è teso; ma per ora la minaccia è solo imminente, non ancora in atto.*

Osserva come funziona l’arco. La freccia deve essere scagliata in avanti. La corda la si tende in senso contrario a quello nel quale deve essere scagliata la freccia. Con quanta maggior forza si sarà tesa all’indietro la corda, con tanto maggior impeto la freccia scatterà in avanti.

Che significa quanto ho detto? Significa che, quanto più a lungo è rimandato il Giudizio di Dio contro il mondo ateo e materialista, con tanto maggiore violenza verrà.

Dobbiamo ringraziare Dio per le tribolazioni che il mondo ci elargisce

abbondantemente, esse sono per noi un insegnamento: *“affinché fuggano dinanzi all’arco”*.

Le tribolazioni che vengono accolte per imitare Cristo Crocifisso, diventano in noi la purificazione di tutti i peccati commessi. In tal modo saremo degni di sfuggire alla condanna del fuoco eterno; la quale invece coglierà tutti coloro che non credono a queste cose.

“Hai dato a coloro che ti temono un insegnamento, affinché fuggano davanti all’arco”. La Bibbia parla in lungo e in largo sulla Giustizia di Dio che incombe su coloro che rifiutano il dono del Regno dei Cieli offerto a tutti da Cristo.

Gesù si è fatto uomo, ha sofferto tutte le pene dell’universo perché la Giustizia di Dio contro i peccati del mondo facesse il suo corso in Lui al posto di tutti. Tanti invece si cullano nel pensiero che Dio mette a posto tutto.

Io mi domando: guardando Gesù Crocifisso è giusto che io consideri i miei peccati come se fossero una cosa da niente? È giusto che io non mi preoccupi più di tanto? È giusto far finta che Dio è il buon nonnino che alla fine mette a posto tutto? Devo o non devo assumermi le mie responsabilità?

La sola cosa che posso fare è quella di pregare il buon Dio di darmi tutte le Grazie necessarie per sopportare serenamente e animato dall’amore di Cristo, tutte le pene che la vita e gli altri mi danno.

Anch’io devo fare la mia parte per meritare il perdono dei peccati. Del resto tutto quello che comincia sulla terra finisce presto, anche il Giudizio di Dio che deve compiersi in me finirà presto, allora anch’io quel giorno farò un salto dal tempo all’eternità.

L'insoddisfazione

L'uomo, quaggiù sulla terra, non può essere mai pienamente soddisfatto perché ha, in sé, profonde difficoltà di equilibrio.

La soddisfazione è il sicuro possesso dei beni capaci di accontentare ogni senso ed ogni facoltà dell'uomo. Se sfugge qualche bene, non si è soddisfatti. Ovvero, se non si crede ad un settore dell'uomo, per esempio lo spirito, ci si può illudere di essere soddisfatti cercando, trovando e possedendo solo i beni materiali. Ma questi, essendo limitati perché materiali, esauriscono il piacere che hanno e provocano il crollo e la disperazione di chi li possiede.

Il problema vero non è qui. Purtroppo l'uomo ha facoltà e sensi che, per essere soddisfatti, richiedono beni difficili a trovarsi, a possedersi ed a conservarsi armonicamente.

Per possedere i beni dello spirito bisogna rinunciare ai beni di questo mondo; per possedere i beni del corpo bisogna stare attenti a non perdere i beni dello spirito.

Sembra un gioco impossibile, un equilibrio assurdo, una disperante follia. Invece no.

Chi può risolvere, in maniera radicale, tutta la problematica dell'uomo, è Cristo. Egli ha fatto l'uomo: il corpo e lo spirito, i beni materiali ed i beni spirituali. Solo Lui conosce il giusto equilibrio delle facoltà e dei sensi dell'uomo, soltanto Lui conosce il giusto uso dei beni materiali e la vera sapienza dei doni soprannaturali.

A volte bisogna limitare i primi per avere più abbondantemente i secondi, altre volte è necessario camminare a passo nelle cose spirituali per non compromettere la salute del corpo.

Non bisogna mai seguire l'istinto delle passioni, né lasciarsi prendere dalla esaltazione per le cose sacre. Le facoltà, i beni e l'equilibrio possono conoscersi ed impararsi solo vicino a Gesù. Non c'è altri che possa far questo.

“Senza di me – dice lo stesso Gesù – non potete far nulla”. Non è prudente presumere di amministrare da solo il possesso e l'uso dei beni, anzi è quanto mai indispensabile stare con Cristo il quale, giorno per giorno, certamente

non ci farà mancare quello che ci è necessario al corpo ed allo spirito.

Egli misura per ognuno di noi le gioie e i dolori, le contrarietà e i gaudi, le soddisfazioni del successo e l'amarrezza dell'inettitudine. Solo Gesù conosce il cibo giusto da dare ad ogni nostra facoltà e ad ogni singolo senso perché restino tutti armonicamente vivi a servizio di Dio, per la propria santificazione e per il bene delle anime.

Dobbiamo imparare a distinguere tra i beni che saziano e beni che non saziano.

“In qualunque giorno ti invocherò, presto esaudiscimi, mentre ancora tu parli, ti dirò: Eccomi ”. Perché il Signore esaudisce presto la tua preghiera? Perché non gli chiedi la felicità sulla terra. Devi nutrire il desiderio santo di riavere l'immagine di Dio che Adamo ti ha tolto.

Nella Bibbia il Giusto prega così: *“non ti chiedo la terra, non la prolificità, non la salute del corpo, non l'assoggettamento dei nemici, non le ricchezze, né gli onori”.* Nulla di tutto questo devi chiedergli. Chiedigli di perseverare sulla via della conversione, la forza per resistere alle tentazioni e di portare la croce, e vedrai che il Signore ti esaudirà presto.

Il Signore risponde al Profeta che prega: togli via ogni iniquità, togli via la soddisfazione della tua passione. Dobbiamo imparare a pregare come pregano i Santi. Chiedono al Signore di soddisfare il desiderio ardente di essere uniti a Lui; volentieri fanno il sacrificio della felicità che viene dai piaceri della carne, per meritare quelli del Cielo. Hanno chiesto e ottenuto di allontanarsi dalla persona con la quale erano uniti nel peccato. Hanno imparato a salmeggiare dinanzi agli Angeli di Dio, hanno alimentato il desiderio di essere con loro in Cielo, di avere la loro amicizia santa e pura, dove una volta entrati, non devono più morire. Durante tutta la loro vita hanno chiesto la misericordia divina in modo da incontrare il Giudice divino con serenità e fiducia.

Coloro che pregano per diventare degni del dono della figliolanza divina, pregano di avere quei beni che non sono frammisti ai peccati. In Cielo le gioie sono sicure, nessuno ti toglierà i beni che hai meritato sulla terra.

Sulla terra il godimento che ci procurano i beni terreni è sempre fastidioso, a volte addirittura pericoloso. Infatti, spesso succede che mentre godi per il piacere che ti dona una persona che ami, ti leghi a lei con un legame simile a quello della schiavitù; non puoi più distaccarti, per cui un giorno dopo l'altro

vai in rovina.

Dio nella sua sapienza infinita ha unito la tribolazione ai piaceri della carne perché noi, sentendo l'amarezza che deriva da quel piacere, impariamo a desiderare le dolcezze della vita eterna.

E allora? Forse che in quella vita non ci saranno più beni? Tutt'altro! Là ci sono soltanto i beni, beni non frammisti a mali, le gioie sicure di cui puoi godere quanto vuoi, senza che alcuno ti possa dire: bisogna che ti moderi.

Quaggiù al contrario è fastidioso il godimento che ti procurano i beni terreni. Non solo, ma è anche assai pericoloso, poiché può succederti che mentre ne godi ti attacchi ad essi e così, per volerne godere, vai in rovina.

Per qual motivo Dio unisce ai beni terreni la tribolazione, se non perché noi, sentendone l'amarezza che ne deriva, impariamo a desiderare la dolcezza eterna dell'amore puro e santo? Cosa chiede l'Orante dopo che ha detto: esaudiscimi presto, cosa vuole subito da Dio? *“mi moltiplicherai”*. Una moltiplicazione può essere intesa in diversi sensi: ci si moltiplica, ad esempio, mediante la generazione carnale a seguito della benedizione primordiale impartita alla nostra natura, *“Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra e dominatela”*. La benedizione di Dio è l'origine di questa moltiplicazione.

Molte sono le possibilità di moltiplicarsi sulla terra, fra le quali la più gioconda è quella che avviene mediante la procreazione di figli, nonostante che da certi individui schiavi dell'avarizia, la prolificità sia considerata cosa molesta; si arriva persino a buttare nella spazzatura il figlio che vuole nascere.

Quale moltiplicazione chiede colui che prega: Esaudiscimi presto? Dice infatti: Tu mi moltiplicherai. Ci aspettiamo di ascoltare dove: *“nella mia anima”*. Non nella mia carne, ma *“nella mia anima Tu mi moltiplicherai”*. L'Orante vuole spiegare per quale moltiplicazione egli prega.

Nell'animo umano si moltiplicano le preoccupazioni, e soprattutto si moltiplicano i vizi. Uno è soltanto avaro, un altro è soltanto superbo, un altro è lussurioso, c'è poi uno che è avaro, superbo e lussurioso. È una moltiplicazione di miseria.

Colui il quale si è distaccato dal peccato e da tutto quello che gli impedisce di arrivare fino a Dio, quando prega chiede nel suo animo che si moltiplichino le virtù cristiane.

Nessun'altra cosa devi desiderare da Dio, se vuoi dirgli a viso aperto e cuore sereno la preghiera dell'Orante: Esaudiscimi presto. *“Ma nella legge del Signore è la sua compiacenza, e nella legge di lui medita giorno e notte”*

La legge non è fatta per il giusto, dice l'Apostolo; Non è lo stesso essere nella Legge ed essere sotto la Legge: colui che è nella Legge, opera in conformità ad essa; chi è sotto la legge, è costretto a muoversi secondo essa. Il primo è libero, il secondo servo. Di conseguenza una cosa è la legge scritta e imposta ai cittadini, un'altra è la legge accolta nell'anima da colui che non ha bisogno del precetto scritto.

Medita giorno e notte, può significare incessantemente; può significare anche: nel giorno, cioè nella letizia, e nella notte, cioè nella prova. Sta scritto infatti: *“Abramo vide il mio giorno e si rallegro”*. Riguardo alla prova sta scritto: *“perfino nella notte mi ammoniscono i miei reni”*; nel linguaggio biblico i reni sono la sede di tutto quello che riguarda la sessualità umana.

“E si allietino tutti coloro che sperano in te”, ai giusti il Signore appare paterno e amabile. *“In eterno esulteranno, e tu abiterai in loro”*. Sarà dunque questa la nuova ed eterna Alleanza, per istituire la quale Gesù è morto in Croce dove ha versato tutto il suo Sangue.

Quando i giusti diventano il tempio dove abita Dio, Gesù sarà il loro gaudio. *“E si glorieranno in te tutti coloro che amano il nome tuo”*, in quanto è presente in loro, perché godano ciò che amano.

Giustamente dice in Te, perché coloro che sono in possesso della eredità di cui Gesù parla nella preghiera prima di andare a morire: *“Padre, ti chiedo che Io sia in essi e loro siano in me, affinché siamo una cosa sola”*, siano la sola famiglia di Dio.

Sono respinti dal Regno di Dio soltanto coloro che Dio ha scacciati, secondo la moltitudine delle loro empietà.

Il disordine non è della vita cristiana

Il disordine, la confusione, la debolezza della volontà, oltre alla mancanza della pace, sono le conseguenze dell'imprudente avvicinamento a quel mondo che non vuole avere a che fare con Dio, e specialmente alle attrazioni della carne.

Il disordine lascia andare i pensieri, gli affetti, le parole e i comportamenti fuori posto, senza guida, cioè secondo l'istinto dei sensi. Niente briglie, niente attenzione, niente prudenza.

Tutto scorre veloce e senza equilibrio. Le mani hanno lasciato lo sterzo: lo spirito tace in un penoso assonnamento e passa la guida ai sensi.

Questi allegramente diventano i padroni, lo spirito invece il servo, e addirittura viene reso schiavo a tal punto da essere obbligato ad usare la ragione per giustificare ciò che è piacevole, anche se è volgarmente irragionevole.

La volontà, pur sentendo l'amarezza di scegliere ciò che è male, tende egualmente al piacere che i sensi vogliono.

La mente senza la verità e la volontà, senza il bene sbandano, si confondono, si perdono nel vuoto e si corrompono sempre più in una catena di stoltezze.

L'intelligenza dopo l'attrazione ha ingoiato l'inganno: il male per mezzo del piacere si è travestito sotto forma di bene. Satana si è travestito nelle vesti di Dio. La malizia, diventata falsa verità, ha ingannato la mente e, presentando un bene non vero, ha afferrato la volontà.

Il disordine ha confuso la segnaletica stradale dello spirito sovvertendone i valori e rompendone l'equilibrio: il piacere prevale sul dovere, l'io su Dio, la carne sullo spirito, la falsità sulla verità e il male sul bene.

La volontà si nutre col bene. Quando vuole un bene falso, essa mangia ma non si nutre, perde vigore, si avvelena e cade: facilmente viene catturata, complice l'intelligenza, dal piacere dei sensi.

Lo spirito è asservito alla materia. Il corpo fa da padrone sull'anima. La volontà, ferita dalla malizia, si blocca, la mente insidiata dall'inganno, si

confonde, mentre i sensi, scorrazzando, inseguono pazzamente ogni piacere.

Il bene sostituito col male porta a sostituire la virtù col vizio: la golosità, la pigrizia, l'ira, la lussuria, l'invidia e la gelosia sequestrano la volontà e l'orgoglio freddo e testardo la mente.

E' difficile scuotere la volontà attaccata al carro dei sensi che come una bestia feroce e inferocita si ribellerebbero e farebbero paura; e l'intelligenza, rigidamente accecata e confusa, con le sue armi, i pretesti e le giustificazioni, la difenderebbe spietatamente all'ultimo sangue.

La volontà quindi è debole, la mente è spenta e i sensi, ingannati e ingannatori, non potendo condurre a Dio, perché sarebbero smascherati, seguono la bestia sin nella sua stalla, dove lo squallore finisce nel fango dell'abiezione lo spirito.

L'abisso chiama l'abisso. E l'abisso è buio, profondo e ladro, dove ogni bene si perde nel vuoto.

Satana porta via tutto: la fede, la speranza, l'amore e spesso la vocazione. Getta un gelido velo di ingrata dimenticanza su tanti doni ricevuti, distrugge rabbiosamente la siepe della vigilanza e fa rimettere ipnoticamente l'arma della preghiera nel fodero della dissipazione o almeno della distrazione.

Il gioco è fatto: satana così disordina, confonde, indebolisce, disarmo, ruba la vita divina e abbandona a terra nel fango. Vince e non se ne va. Egli completa la vittoria avvinghiando il corpo al piacere, bloccando il grido di aiuto con la vergogna, specialmente quello al Padre Spirituale, e nascondendo il malcapitato nell'ipocrisia.

Povera e miserabile, l'anima segue penosamente la via dell'allontanamento, della corruzione, della ribellione e, orribile a dirsi, del sacrilego tradimento al cristianesimo.

La via del ritorno ha una sola segnaletica: l'umiltà. Essa è verità, è amore ed è purezza di cuore.

L'umiltà conduce alla luce della parola di Dio, alla fede, alla speranza, all'Amore misericordioso e al perdono.

Cristo è la via dell'umiltà e del perdono, perché Egli è Verità e Vita. Provaci e vedrai quanto è buono il Signore!

La Bibbia dice: *“sperate nel Signore”*. Noi speriamo sempre il bene, vogliamo ottenere da Dio il bene che amiamo, difficilmente si trova chi spera di ottenere la santificazione.

L'unione con Dio mediante la vita di fede è la sola speranza che dovremmo avere, mentre gli altri beni servono unicamente a soddisfare le nostre necessità: *“Marta, una sola cosa è necessaria, -disse Gesù- tua sorella ha scelto la parte migliore”*.

“molti dicono: Chi ci farà vedere il bene?”. Questa domanda ricorre sulla bocca di quelli che la Bibbia chiama stolti. Desiderano la pace e la tranquillità in questo mondo, e invece non la trovano a causa della perversità del genere umano.

Tutti sono presi dal pensiero dei loro diritti, per cui pensano che la società in cui viviamo è peggiore di quella dei tempi trascorsi. Costoro dubitano o disperano della vita futura che Gesù ha promesso a coloro che credono in Lui, perciò dicono: chissà se è vero! Oppure: *chi è venuto dall'inferno per dirci che il demonio esiste?*

Gesù che vede nel nostro cuore in modo conciso e magnifico, ci ha mostrato quali sono i beni che dobbiamo desiderare e cercare di avere. Alla domanda di quanti dicono: chi ci farà vedere il bene?, il Profeta risponde: *“in noi è impressa la luce del tuo volto, o Signore”*.

La vita divina è l'unico vero bene: *“una cosa sola è necessaria”*. Questa luce che *“illumina ogni uomo e ogni donna che viene nel mondo”* è l'unico vero bene. Nessuno può vederla con gli occhi, tutti la vediamo con la fede quando vissuta con serietà e impegno.

Dio ha creato l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza, il peccato spegne la luce dell'immagine di Dio.

Posso testimoniare che quando vedevamo Padre Pio, vedevamo Gesù; vedendo Padre Pio, la gioia e la speranza si accendeva nel cuore. Nessuno di noi vedeva la figura fisica di Gesù, tutti però vedevamo Gesù.

Un giorno Gesù rispondendo a una domanda dei farisei, mostrò loro una moneta dove era impressa l'immagine di Cesare, e disse loro: *“date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”*. E' come se dicesse: allo stesso modo con cui Cesare esige la sua immagine impressa sulla moneta, così

la esige anche Dio nel nostro cuore. A Cesare si restituisce la moneta tramite il pagamento delle tasse, a Dio deve ritornare l'anima illuminata e impressa dalla Luce del suo volto.

“hai messo più gioia nel mio cuore”. La gioia non alberga nel cuore duro e ostinato, ma solo dove è impressa la Luce di Cristo. La sua dottrina deve essere impressa nel nostro cuore: *“Io sono la Verità”*.

Gli uomini e le donne che inseguono i beni effimeri di questo mondo sono sempre alla ricerca di una vita felice, vogliono tutto dal loro governo, dal lavoro e dalla soddisfazione dei loro desideri. Sono sempre scontenti e infelici, soprattutto quando loro non manca niente. Non sono capaci di capire che i beni veri e sicuri non sono di questo mondo. Inoltre non vedono che il Regno dei Cieli è dentro di loro. Se sono veramente fedeli, la Grazia dello Spirito Santo li fa liberi e felici, il loro cuore gioisce nell'amore che Gesù dona loro, non sentono la mancanza delle cose materiali.

Quando l'anima umana brucia di cupidigia, è offuscata da pensieri molteplici e tumultuosi; costui è sempre nervoso, spesso violento, incapace di fare un ragionamento sereno e costruttivo, si lamenta di tutto e di tutti. Di costui è detto: *“il corpo corruttibile appesantisce l'anima, e la dimora terrena opprime la mente agitata da molti pensieri”*, non può compiere quello che Dio gli ha ordinato: *“nutrite sentimenti buoni rispetto a Dio e cercatelo in semplicità di cuore”*.

Ingolfati nelle cupidigie di questo mondo, dicono: *chi ci farà vedere il bene?* Gesù ha detto che il bene non va cercato nelle cose esterne, ma nell'intimità e semplicità del cuore.

L'uomo e la donna fedeli a Cristo Risorto esultano e dicono: *“in pace mi addormento”* nel sonno della morte. La morte per loro fa parte della vita, nel senso che chiude la vita di questo mondo e inizia una vita diversa in un mondo diverso da questo.

Coloro che vivono di fede sono distaccati dal peccato che offende Dio e la loro dignità; la presenza della parola di Dio in loro, guida la loro vita verso un mondo di luce e di pace.

“mi addormenterò e prenderò sonno”: questo corpo mortale sarà rivestito di immortalità.

La morte sarà assorbita dalla Risurrezione: *“noi speriamo di avere quello che non vediamo, aspettiamo con pazienza”*.

Il Salmista dice: *“perché tu solo, o Signore, mi hai fatto abitare nella speranza”*. Per quelli che hanno trovato la strada della parola di Dio, la speranza della vita eterna diventa certezza: *“mi hai fatto abitare nella speranza”*.

Ama veramente Gesù, fai del cristianesimo il programma della tua vita interiore e del rapporto con gli altri, vedrai che la certezza della speranza è tutt'altro che una stupida illusione, dicono che è l'illusione degli illusi.

“Mi hai fatto”, il colloquio con Dio è sempre personale, Dio ama e si interessa di ciascuno di noi come se per Lui esistessi soltanto tu.

“chi ci mostrerà il bene?”, questa molteplicità dei credenti in Dio prima di Cristo, è scomparsa con l'avvento della Chiesa, dove resta salda l'unità dei cristiani in Cristo; negli Atti degli Apostoli leggiamo: *“nella moltitudine dei credenti una era l'anima e uno il cuore”*.

Noi che vogliamo camminare nel mondo sulle orme che Gesù ha lasciato nella storia, dobbiamo essere soli e semplici, cioè isolati dalla folla e dalla turba delle cose che nascono e muoiono; ed essere innamorati dell'eternità e dell'unità della Chiesa in Cristo, se veramente bramiamo essere stretti all'unico Dio e Signore nostro.

<<Confida e sii perseverante nella preghiera. Solo se hai sperimentato la bontà del Cuore divino di Gesù e della Vergine, sua madre, puoi immaginare quale sia la tua attesa consolazione. Prega, importuna, confida. E la Madonna e il Cuore divino non faranno cadere nel vuoto la tua confidenza e la tua preghiera piena di fede>>.

San Pio

Alcuni consigli

Ogni volta che tu rivolgi la tua attenzione verso persone, immagini, ricordi, incontri particolari, tu entri nella tentazione.

Una occasione dopo l'altra, un peccato dopo l'altro formano in te prima un'abitudine, e poi con il tempo il vizio che entra in profondità nel tuo cuore, nei tuoi pensieri, nella tua fantasia, e tiene arroventata la tua passione.

“Il fermento della malizia si elimina con l'evitare le occasioni che ti orientano verso il peccato”. Quando fai una confessione dove manifesti al Signore il proposito di cambiare vita, le esperienze del peccato rimangono presenti nei tuoi ricordi e nei tuoi sentimenti: *“Il passato si cancella e si dimentica resistendo al diavolo con la fede alla parola di Dio”.*

I pensieri cattivi sono i più difficili da sradicare, tieni sempre presente questo: *“La sede dei ricordi è la mente, il pensiero cattivo si distrugge rigettandolo ogni volta che esce dalla mente”.*

Padre Pio dava questo consiglio: *“se tu respingi con energia i pensieri cattivi, diventano più forti, tieni presente che è merce falsa”.* In che senso è merce falsa? Nella vetrina di un negozio vedi un vestito che ti piace moltissimo, entri per comprarlo; quando vedi che la stoffa non è di qualità buona, te ne vai anche se in te rimane il desiderio di avere quel vestito.

“I pensieri cattivi nell'urto con la volontà ferma si infrangono come le onde contro lo scoglio”. Le persone e le immagini che formano i pensieri cattivi, vengono alterate nella fantasia, per cui esercitano su di te un fascino irresistibile. Le devi prima frantumare: pensa che sono creature umane che hanno distrutto la loro dignità, sono persone che vengono completamente squalificate da Dio. *“I pensieri cattivi non si eliminano senza prima averli frantumati; non stancarti di frantumare i pensieri cattivi sino alla polverizzazione”.* *“I pensieri cattivi solo quando sono polvere non si riconoscono più come propri, perché si confondono con la terra; solo la polverizzazione elimina il ricordo passato”.*

“Non guardare il luogo dove è caduta la polvere della malizia, disperdi al vento anche il fermento della malizia”. Il fermento della malizia è l'acido che tende a dividere e rovesciare una situazione di fatto.

L'acido della mente è la discussione, della volontà la pigrizia, del corpo l'intemperanza.

L'acido del fermento si acquista dalla presunzione, bolle per l'imprudenza e agisce per lo scoraggiamento.

Il fermento del male ribalta la situazione di fatto per la fragilità costante.

La fragilità costante indebolisce la volontà, annulla i buoni propositi e dà tristezza al cuore.

La tristezza è il segno del ribaltamento avvenuto. Non basta gridare aiuto, bisogna saperlo ricevere ed usare con lealtà.

L'aiuto di Dio non elimina lo sforzo, ma lo adegua alla forza della malizia. La preghiera cerca l'aiuto, lo sforzo lo trova, e la fuga dalle occasioni lo custodisce.

La fede garantisce l'aiuto, la speranza lo attende e la carità lo mette in opera.

E' vittoria interrompere la continuità delle fragilità, grande vittoria è renderle più rare, è trionfo eliminarle completamente.

Non fermarti dinanzi a qualche vittoria, potresti ricadere!

Solo chi trionfa elimina il fermento della passione. Non lottare per riportare qualche vittoria, ma per sconfiggere il nemico. Fuggire dalle occasioni è eliminare il fermento della passione e sconfiggere il nemico; trionfare sulla malizia e recuperare la gioia.

La volontà da sola non basta, occorre sempre l'aiuto del Signore. *“abbi pietà di me, Signore, perché sono infermo; risanami, Signore, perché turbate sono le mie ossa”*, cioè è turbata la stabilità o la fermezza della mia anima: questo infatti significano le ossa.

Menzionando le ossa, l'anima dice dunque che la sua fermezza è turbata, poiché non dobbiamo credere che essa abbia le ossa che vediamo nel corpo.

“e tu Signore fino a quando?”. L'anima in lotta con le sue fragilità è grandemente turbata. Soltanto quando tu affronti decisamente le tue fragilità, ti accorgi che hai bisogno dell'aiuto di Dio, da solo non riuscirai mai ad acquistare il domino delle tue passioni.

Non incute timore una fragilità che possiamo superare facilmente. Una volta che ti sei svincolato dal legame con la fragilità, diventa vigilante nella preghiera per evitare di ritornare a peccare. Il che non succede se lo strappo della volontà è facile da realizzare.

“e tu Signore fino a quando?”. Non devi pensare che Dio sia insensibile quando gli chiedi di liberarti dal male. Dio è veramente Padre, deve farti capire il male che tu hai fatto a te stesso, in modo da farti passare la voglia di provarci ancora. Infatti, quando tu hai deciso di vincere te stesso a tutti i costi, Dio interviene immediatamente: *“ecco mi, sono qui”*.

La lotta contro le nostre fragilità ci fa comprendere che gli empi che non vogliono convertirsi, vanno incontro a una punizione molto dura. *“il giusto a stento si salverà”*, dove finirà il peccatore che non vuole convertirsi?

“Volgetevi a me, ed Io mi volgerò a voi, dice il Signore”. Dopo aver presa la decisione di tornare a camminare sulla strada buona, bisogna chiedere la Grazia della conversione. Soltanto la conversione perfetta trova Dio pronto a intervenire, come dice il Profeta: *“come l’aurora lo troveremo pronto”*.

Queste parole sono molto importanti, non dice che Dio tornerà a noi, dice che lo troveremo pronto, vuol dire che quando noi abbiamo scelto di lasciare la via del cristianesimo per seguire i desideri del nostro cuore, Dio è rimasto sempre vicino a noi, non potevamo vederlo perché non ci interessava, Lui invece aspettava che noi tornassimo a pensare a Lui.

La nostra conversione trova Dio pronto a intervenire per aiutare la nostra debolezza. Sta scritto infatti: *“era in questo mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di Lui e il mondo non lo conobbe”*. A coloro che lo riconoscono come loro Dio *“ha dato il potere di diventare figli di Dio”*.

Una vita vissuta per soddisfare le proprie passioni, offusca la vita del cuore, per cui diventa impossibile vedere Dio che rimane sempre vicino a noi.

Quando ci convertiamo, ossia quando cominciamo a trasformare il nostro comportamento, il nostro cuore si rivolge a Dio, e lo trova pronto a *“dare la sua forza alla nostra debolezza”*.

Quando ci rivolgiamo a Dio per chiedergli aiuto, facciamo l’esperienza di quanto è duro e faticoso per le nostre forze rivolgersi dalla caligine tenebrosa delle passioni terrene, alla serenità e alla tranquillità della vita divina.

In questa difficoltà il Profeta ci suggerisce di dire: *volgiti o Signore*, cioè aiutami *“perché sono povero e solo”* cerco una mano amica. Soltanto Dio può sostenerti, lo fa con tutti quelli che lo amano.

Dopo aver detto: *volgiti o Signore*, il Profeta aggiunge: *“e libera l’anima mia”*. La povera anima infatti è diventata prigioniera delle passioni del mondo, il tuo cuore è trafitto dai desideri che lo trascinano verso il basso, sempre più in basso.

Dici: *“salvami per la tua misericordia”*. Hai detto: *volgiti a me*, perché ti rendi conto che non sei stato risanato per i tuoi meriti, giacché una punizione severa è dovuta al peccatore che aveva violato il comandamento dato da Dio.

Sanami dunque – dice – non per i miei meriti, ma per la tua misericordia.

San Paolo scrive alla Chiesa: Non dovete lottare contro la carne e il sangue, cioè non contro esseri umani, ma contro i principi, le potestà e i dominatori di questo mondo di tenebre. Continuando scrive: Anche voi, che eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo siete vissuti secondo lo spirito di questo mondo, ora siete diventati figli di Dio.

<<Incominciamo oggi, o fratelli, a fare il bene, poiché nulla fin qui abbiamo fatto. Queste parole che il serafico padre san Francesco nella sua umiltà applicava a se stesso, rendiamole nostre. Non rimandiamo al domani ciò che possiamo fare ... Chi ci dice che domani vivremo? Ascoltiamo la voce della nostra coscienza>>.

San Pio

Il sorriso

Dio, l'amore, la pace e la gioia sono il principio e l'itinerario del sorriso.

La causa della vera gioia è l'amore, cioè lo Spirito di Dio.

Chi è in Dio è nell'amore, e di qui, come la barca nella corrente di un fiume, l'anima è dolcemente spinta nel clima della gioia che, come l'aria in un luogo o il sangue nel corpo, pervade tutto l'essere.

La gioia, la beatitudine e la felicità perfetta hanno una sola origine, Dio.

Bisogna essere in Dio per avere il volto sorridente. Per essere in Dio, o meglio, perché Dio sia in noi, è necessario osservare la sua legge: *“se mi ami, osserva la legge, noi verremo in te e faremo stabile dimora in te... se rimani in me porterai molto frutto... e qualunque cosa chiederai al Padre, Egli te la darà...”*.

L'osservanza della volontà di Dio è l'unica porta che ci fa entrare in Dio, cioè nell'Amore. La pace, la gioia e il sorriso sono i suoi frutti deliziosi.

Non dimenticare che anche il sorriso è stato redento da Gesù! Il sorriso al principio fu inquinato dalla malizia: la vanità, l'orgoglio, il fascino del corpo, specialmente della bocca e della bianca dentiera, oltre degli occhi sfavillanti di avvenente attrazione, a volte parlavano un linguaggio di malizia e di diabolica intuizione che portavano piuttosto alla cupa tristezza e non alla vera gioia del cuore.

Quando Gesù è entrato nel cuore, ha eliminato soavemente ogni malizia, gli ha donato una nuova sapienza, cioè un gusto nuovo, portatore di una gioia divina e di un sorriso schietto, libero e bello.

La dolcezza del sorriso non viene più dalla bocca o dai denti bianchi, ma dalla gioia dell'amore del cuore. Sono crollati i complessi del sorriso che ti impedivano di manifestare il tuo spirito, in verità, una volta povero e pieno di malizia. Ora non guardi più ai tuoi difetti fisici e spirituali. Sei libero, spigliato, ricco di Dio e quindi portatore di gioia!

Il bambino ride perché ha l'innocenza nel cuore, tu ridi perché hai avuto un cuore nuovo, pulito, libero e buono.

Se conservi il cuore buono, anche il sorriso rimarrà fresco e amabile.

Se il tuo cuore è pieno di amarezza e di pene a causa dell'amore a Gesù, il tuo sorriso diventerà sempre più bello, tanto bello da raggiungere la bellezza del sorriso celeste, anzi, del sorriso di Dio.

La preghiera e la prudenza, la penitenza e il digiuno sono la siepe e i cosmetici del sorriso buono.

Se il tuo sorriso è stato redento e trasformato in Cristo, non guastarlo mai più con la tristezza che viene dal mondo, dalla carne e dal demonio. Vivi sempre unito a Dio e scoprirai che sorriderai tanto da diventare tutto un sorriso capace di dare gloria a Dio, serenità e pace a chi avrà il piacere di guardarti.

Il sorriso che Cristo ha redento è la manifestazione della gioia dello spirito che vive in Dio mediante la Grazia.

La Grazia è la vita divina che ci libera da tutto quello che la coscienza ci rimprovera, e nel contempo ci raccomanda di avere fiducia in Dio fino al punto che la speranza della vita eterna diventa certezza.

La vita divina in noi ci stimola ad amare Gesù, e a tenere sempre vivo il timore di Dio; sappiamo infatti che Dio oltre ad essere buono, è anche giusto: *“darà a ciascuno quello che ha meritato”*.

L'amore di Gesù Risorto verso di noi è un amore misericordioso: non solo ci perdona tutti i peccati, ma ci dona tutte le Grazie necessarie per conservare in noi la Grazia e la gioia di essere figli suoi.

San Paolo in una sua Lettera ci offre un meraviglioso elogio della Grazia. Gli scribi e i farisei avevano diffuso nel popolo la convinzione che ogni uomo, ogni donna, poteva diventare giusto soltanto con il proprio impegno personale a osservare la Legge secondo la lettera, escludevano quindi l'amore di Dio e l'amore verso Dio e il prossimo. *“Rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo la scienza, ignorando, la giustizia di Dio e volendo stabilire la loro, non si assoggettano alla giustizia di Dio”*.

Le cose nella Chiesa non sono cambiate di molto; non sono pochi i cristiani che si autorizzano a stabilire quello che è peccato e quello che non lo è: in coscienza io ritengo che faccio bene, dicono. Dio non è tenuto in considerazione.

San Paolo insisteva nell'inculcare la Grazia, e per questo i giudei gli erano nemici. Essi amavano una loro interpretazione della Legge di Mosè: la cosiddetta casistica. Gesù diceva: *“avete sostituito la Legge di Mosè con le vostre leggi”*. La giustizia era praticare le loro leggi, non si assoggettarono alla Legge di Dio.

Ai nostri giorni succede di peggio: le leggi che legittimano l'aborto, la più sfacciata libertà sessuale, la famiglia consiste nell'accoppiamento sessuale in qualsiasi modo esso avvenga, la maternità in vitro, il bambino concepito che passa da una donna all'altra, la scomparsa del pudore; non parliamo poi delle armi: sempre più sofisticate, sempre più micidiali; l'industria che sconvolge tutte le leggi della natura, la sofisticazione dei cibi, ecc.

Gli uomini e le donne non sorridono più: tutti siamo preoccupati, e più o meno chiusi nel nostro egoismo, nel nostro non essere mai contenti. Molti imparano a sorridere facendo una smorfia che sembra un sorriso. Eppure per tutti Gesù ha aperto la strada della conversione: *“non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a fare penitenza dei loro peccati, non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma gli ammalati”*.

La vera scienza è quella che fa capire all'uomo e alla donna che tutto riceviamo da Dio, a Lui dobbiamo tornare per dire cosa abbiamo fatto della nostra vita.

L'Apostolo dice: *“che cosa hai tu, che non abbia ricevuto, e se l'hai ricevuto perché te ne vanti?”* Soltanto quelli che camminano sulla strada che porta all'eternità, sanno sorridere perché la loro coscienza è tranquilla.

San Paolo è stato il primo nella Chiesa che ha trovato la strada della conversione: *“Io sono il più piccolo degli Apostoli, né sono degno di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio”*.

In un'altra lettera scrive: *“Ma per questo ho ottenuto misericordia, perché agivo per ignoranza, non possedendo la fede”*, continua poi con queste parole: *“È degna di fede e di ogni adesione questa verità: che, cioè, Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo”*.

Non vuole dire che prima di lui non c'erano stati dei peccatori, vuol dire che la sua malizia e cattiveria ha superato quella di tutti gli altri, vuol dire che tutti i peccatori possono trovare la misericordia di Dio, che dona loro quella pace che li fa tornare a sorridere.

L'uomo e la donna che tornano a Dio, fanno l'esperienza della longanimità di Gesù, e aiutano gli altri a conoscere i valori del cristianesimo e della vita eterna nel Regno di Dio.

Gesù non esclude nessuno dalla sua misericordia; qualsiasi peccatore o perverso, anche se il suo caso fosse disperato, anche se fosse giunto all'estremo tanto da ritenersi autorizzato a fare quello che gli pare e piace, leggendo le Lettere di San Paolo, volgerà lo sguardo a Cristo che perdona la sua crudeltà e malizia.

Nessuno è autorizzato a pensare di non potersi salvare, la misericordia di Dio trasforma la disperazione in speranza, perdono e riconciliazione, purché cambi vita; presto tornerà a sorridere come quando era bambino.

La Sacra Scrittura e le lettere di San Paolo vogliono inculcare questo: la misericordia e il perdono di Dio sono a disposizione di tutti, nessuno può meritarsela.

La grazia di Dio è gratuita; essa ci libera mentre noi ne siamo immeritevoli; essa opera non per le nostre risorse, ma per la sua efficacia.

Tutta la nostra speranza deve essere in Dio; nessuno può diventare buono, nessuno può vincere le tentazioni se non chiede l'aiuto della Grazia.

Mai dobbiamo fidarci di noi, né attribuire qualcosa alle nostre forze; i presuntuosi non sanno utilizzare i doni che il Signore ha messo a nostra disposizione.

Dobbiamo accogliere con umiltà la misericordia e il perdono.

Soltanto quando ci riconciliamo con Dio, il nostro cuore e le nostre labbra cominceranno nuovamente a sorridere.

<<Nel nostro cuore deve essere sempre accesa la fiamma della carità e non perdiamoci di coraggio per qualche debolezza di spirito, andiamo ai piedi della croce e saremo rinvigoriti>>.

San Pio

L'intimità

L'intimità con una persona è conoscere e vivere insieme tutto quello che c'è dentro all'uno e all'altro.

La condizione per conoscere intimamente Gesù per vivere con Lui è voluta e stabilita dal Padre Celeste: far la sua volontà ed essere piccoli, senza malizia, la quale impedisce a Gesù di rivelarsi e a noi di accogliere la bontà di Dio senza guastarla.

Il cammino all'intimità con Gesù inizia dalla preghiera umile, riservata, nascosta e isolata. Pietro, Giacomo, Andrea e Giovanni, due coppie di fratelli, sono prediletti dal loro Maestro perché con Lui si ritiravano a pregare insieme soli, in disparte, sul monte o nel buio della notte.

L'intimità con una persona si rafforza mangiando insieme dove si rivela l'amore e l'affetto, si correggono i difetti, si manifesta la pena.

L'ultima cena, la S. Messa oggi, sono momenti d'intimità durante i quali si comunicano reciprocamente con maggiore apertura, fiducia e discrezione le gioie e le pene, la tenerezza e l'amarezza del proprio cuore.

L'intimità si matura nella fedeltà a stare sempre insieme con la persona che si ama.

Gesù nel predicare e nel guarire gli ammalati ha avuto a fianco apostoli, discepoli, pie donne e una folla immensa, nel Cenacolo tutti gli Apostoli e anche Giuda, sul Tabor solo tre Apostoli, sul Calvario uno solo, presso la tomba nessuno.

Maria Maddalena per la sua fedeltà ha meritato di vedere per prima Gesù Risorto, segno di intimità e di predilezione unica, seguendo umilmente e coraggiosamente il suo Maestro contro la vergogna e la critica che le rinfacciava il suo penoso passato.

L'intimità con Gesù si arricchisce altresì del dono che Egli fa di sua Madre a quelli che predilige.

La mamma quando è vicino a qualcuno parla solo e sempre di suo figlio: racconta con tenerezza unica tutto di Lui, da quando lo portava in grembo, lo

aveva bimbo fra le braccia, alla sua crescita, al suo modo di pensare, di amare, di vivere e di morire. Rivela affettuosamente i sentimenti più intimi del cuore del figlio, le sue pene più nascoste e, insieme alle sofferenze del figlio, rivela, con discreto pudore, anche i propri dolori e le proprie angosce.

Nella preghiera, nella sequela di Gesù, nel Cenacolo, sul Tabor e sul Calvario, presso la tomba e nella Resurrezione, l'amico conosce quasi con timidezza personalmente ed intimamente Gesù, figlio di Dio, ma con la Madonna intuisce ed ama Gesù nell'ardore affettuoso della mamma con un'ampia e profonda conoscenza e con un effluvio filiale e fraterno di amore da fargli sentire una indicibile familiarità con Gesù e con Maria.

Gesù e Maria manifestano la loro pena a chi è loro familiare, certi di trovare in lui, in lei, uno che comprende e partecipa con generosità al loro dolore.

Non è possibile che Gesù e Maria non gli parlino oltre alla storia degli uomini e del creato specialmente della Chiesa, Sposa e Figlia diletta, mezzo e fine di redenzione del genere umano.

Il Padre Celeste glorifica chi serve suo Figlio, la Madonna e la Chiesa, e lo Spirito Santo effonde tutto il suo Spirito nel cuore dell'amico intimo di Gesù.

Facciamo alcune considerazioni su quanto dice la Bibbia.

“vivrò nell’attesa del tuo Nome perché è delizioso”. Il mondo con le sue ingiustizie, guerre, violenze, soprattutto con la forza con cui scatena le passioni più vergognose, è diventato amaro. Chi riesce a trovare Gesù nel caos di questo mondo, sente nel cuore una dolcezza che gli rende leggero il cammino.

Nel mondo le dolcezze non mancano, però il godimento di esse è limitato nel tempo; quando poi abbiamo consumato il peccato, sentiamo nel cuore un senso di solitudine e tanta amarezza.

Gesù supera di gran lunga ogni cosa, non soltanto perché Lui è grande rispetto a noi che siamo piccoli, ma soprattutto perché la sua dolcezza diventa nel nostro cuore soavità. *“gli iniqui mi hanno raccontato i loro piaceri, ma non erano pari alla tua Legge, o Signore”*.

Quando animati dalla fede e da uno spirito di sacrificio che testimonia il nostro amore, noi facciamo della parola di Dio la strada per camminare verso il Cielo, ci sentiamo liberi e felici; viviamo nell'attesa di incontrarci con Lui

che ci dirà: ti aspettavo, vieni, qui ho preparato qualcosa per te, vedrai che ti piacerà.

Guardiamo ai martiri: se nei loro patimenti non avessero sperimentato una qualche dolcezza, non avrebbero potuto reggere con animo sereno a tanta amarezza.

Anche i sacrifici più grandi che noi dobbiamo fare per essere buoni cristiani, contengono la dolcezza della speranza della vita eterna, della vita in un mondo nuovo: *“Regno di amore, di giustizia e di pace”*.

L'amarezza della rinuncia delle dolcezze del peccato è necessaria per conquistare le virtù cristiane; però è impossibile sopportarla quando manca la dolcezza della speranza di una vita diversa, in un mondo diverso dove ci sentiamo amati da Dio.

San Francesco si era privato di tutto, anche delle soddisfazioni più elementari, era stato cacciato da casa dal padre; aveva preso un sacco, vi aveva fatto tre buchi e andava girando con quel vestito che teneva fermo con una corda alla vita. I ragazzi gli andavano dietro e gli lanciavano sassi, fango e sterco dei cavalli e gridavano: il pazzo, il pazzo. Eppure andava girando per il mondo cantando le meraviglie del creato, e predicando la parola di Dio.

Il Celano, suo compagno di penitenza, ha scritto che Francesco diceva sempre: *è tanto il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto*.

Il nome di Dio, dunque, è dolce per chi ama Dio al di sopra di ogni piacere che viene offerto a noi dalle passioni della carne, e da quegli affetti del cuore che alimentano il desiderio di spegnere il fuoco delle passioni. *“vivrò nell’attesa del tuo Nome, cioè: nell’attesa di Te, perché è delizioso”*.

Come posso io dimostrarti che amare Gesù crea una divina dolcezza nel cuore, nonostante imponiamo a noi stessi la privazione di tutto il bene che il peccato ci offre?

Penso che la testimonianza di Sant’Agostino potrebbe essere più convincente di qualsiasi ragionamento. *“io mi lanciavo con avidità a godere il piacere sessuale e gli altri piaceri del mondo”* scrive nelle confessioni. Riferendosi alla dolcezza del Signore scrive: *“Occorre un palato capace di gustare una tale dolcezza, loda pure il miele per quanto puoi, esagerane la dolcezza con tutte le parole che riesci a trovare, chi non sa che cosa sia il miele, se prima*

non lo avrà assaggiato, non potrà comprendere cosa dici”.

Per questo motivo un Salmo ci invita a gustare la dolcezza del Signore con queste parole: *“gustate e vedete quanto è buono il Signore”.*

Se tu non parti da una confessione fatta bene per iniziare un cammino di conversione dove tutte le realtà del mondo vengono ribaltate per dare spazio alle realtà che vengono offerte da Cristo, tu non puoi pretendere di affermare che è dolce senza prima gustare l'intimità del suo amore divino.

Che cosa poi dovrà essere dolce? San Francesco, il giullare di Dio, cantava: *“nel mio cuore va nascendo amore”.*

Le opere buone sono i passi del cammino sulla via della conversione. Man mano che la tua conversione produce i frutti delle opere buone, nasce in te la dolcezza dell'amore divino.

L'amore verso Dio quindi “va nascendo” nel cuore man mano che facciamo i sacrifici che la fedeltà alla Legge esige da noi.

L'amore è vero amore quando il sacrificio della conversione viene offerto per amore della Persona che si ama. Questa legge la troviamo scritta nella natura dell'uomo e della donna. Se hai gustato questa dolcezza, essa deve manifestarsi nei frutti che produci. Se ti fermi al sentimento, sappi che il sentimentalismo nella religiosità porta facilmente alla esaltazione di quello che si presenta come fenomeno soprannaturale e forse anche al fanatismo.

Il salmista, pertanto, veramente sentiva tutta la dolcezza del nome di Dio e voleva spiegarla, voleva quasi mostrarla a dito, ma non trovava a chi dirlo.

“Vivrò, dice nell'attesa del tuo Nome, perché è delizioso al cospetto dei tuoi Santi”.

Sappi che, se ne parli, ti capiranno soltanto quelli che vivono la vita cristiana nell'attesa che il Signore venga a chiamarli per portarli con sé.

Non giudicare

Il giudizio è un atto della volontà con cui la ragione definisce buona o cattiva un'azione, vero o falso un discorso, giusto o ingiusto qualcuno.

Gli elementi essenziali di un giudizio sono: la retta ragione, la conoscenza esatta della norma e la piena visione del fatto o della persona da giudicare.

La retta ragione facilmente può essere inquinata da influssi palesi o reconditi che partono dalla carne, dalla psiche o dalla sfera morale che, non raramente, modifica il criterio di lettura e di interpretazione della norma, la quale è soggetta, così, a subire spinte di applicazioni restrittive o lassiste.

La ragione, per rimanere nella rettitudine, cioè per conservarsi retta, deve essere sempre illuminata dalla verità. Questa è l'unica luce che illumina e rettifica la ragione dell'uomo.

Ma dove si trova la verità? Non già nella stessa ragione umana perché questa, proprio per la corruzione del peccato, ha perduto la luce perfetta per riconoscere la verità, ma deve trovarla in un altro. Non sarà certo un altro uomo perché è proprio la stirpe umana che soffre della debolezza a riconoscere la verità. Dunque soltanto in un essere superiore può trovarsi la certezza della verità e, quindi, la luce adeguata per illuminare la ragione dell'uomo per renderla retta.

Cristo ha detto: *“Io sono la Verità, Io sono la Luce”*; chi, quindi, crede in Lui, non rimarrà confuso. Perciò la retta ragione, senza Cristo, non può esserci.

Quale è la norma esatta a cui bisogna confrontare le parole, i fatti, le cose e le persone per giudicare bene? La norma è la regola che stabilisce la conformità di qualcosa o qualcuno a quello che deve essere.

Il tipo ideale a cui devono conformarsi le cose, gli esseri viventi e gli uomini, lo stabilisce il Creatore e soltanto Lui. Anche l'uomo deve soggiacere a questo criterio che è superiore alla stessa natura di ogni essere.

La norma, la regola, il tipo ideale è nel volere di Dio, anzi è Dio stesso. Non c'è legge fisica o morale senza Dio. La norma, perciò, si può definire la conformità a quello che dice e vuole Dio. Infine, per giudicare, è necessario conoscere pienamente ciò che si giudica. Se, poi, si tratta dell'uomo, per

giudicare bene è necessario conoscere le intenzioni e, quindi, le capacità esatte di intendere e di volere dell'uomo.

Chi può entrare nel sacrario dello spirito dell'uomo? Solo Dio. Egli è purissimo spirito ed è Colui che scruta le menti, i cuori e i reni dell'uomo.

Solo Dio può valutare i gradi di intelligenza, la possibilità della volontà, la fragilità della natura dell'uomo per giudicarne con esattezza i pensieri, le parole e le opere.

In conclusione: se solo Cristo è la fonte della retta ragione, Dio è la norma giusta di confronto e soltanto Dio è capace di penetrare nella natura delle cose dell'uomo, è oltremodo pericoloso e nocivo azzardare, da parte di chiunque, un giudizio sul conto di un'altra persona.

Gesù ci ha messo in guardia: *“Non giudicate e non sarete giudicati”*; *“Bada alla trave che hai nel tuo occhio e non alla pagliuzza che ha nell'occhio il tuo fratello”*.

Giudicando male, puoi incorrere a volte nella mormorazione, altre volte nella calunnia, giudichi sempre nella mancanza di carità. Ciò che è peggio, il giudizio cattivo, oltre alla riprovazione da parte di Dio, può suggerirti un comportamento sbagliato e condurti per una strada tanto pericolosa dalla quale, poi, sarà difficile poter tornare. Invece il diritto di giudicare lo ha solo chi è con Dio, poiché ogni uomo, ogni donna viene da Dio, anche un uomo di Dio, il quale da Lui ha il dono di scrutare il cuore. Ogni momento ha una scelta propria che non è uguale ad un momento passato o futuro, e nemmeno i momenti del presente sono uguali l'uno all'altro.

Scegliere il bene, scegliere il bene proprio ad ogni momento, quello che è pienamente conforme al volere di Dio ed è il più opportuno all'uomo, alla donna, all'ambiente ed alla famiglia, è senza dubbio frutto non solo di prudenza, ma di tante altre virtù, anzi di tutte le virtù.

La prudenza veramente saggia e perfetta suppone il completo distacco dall'Io, dal mondo che si oppone a Dio, e dalle passioni della carne: basta un piccolo legame per deviare dalla prudenza. Un tenue filo razionale, affettivo o sensitivo, è più che sufficiente per comunicare impulsi di confusione, di presunzione e di sbandamento.

Quante opere buone non sono fatte per eccesso di prudenza! Quante azioni

sante sono fatte male per poca prudenza! Quante volte la prudenza è confusa con la mancanza di fede, con la pigrizia e molte volte con una sofisticata presunzione che riduce ed esclude la volontà di Dio.

L'equilibrio, il dominio di sé e la speranza viva nella fede continua, sono i pilastri di una vera prudenza.

La prudenza è attenzione alla volontà di Dio calata nella realtà esistenziale del soggetto che la deve attualizzare e dell'oggetto a cui è indirizzata: è umiltà, è fede, è speranza, è carità, è rinuncia e pazienza, è silenzio e preghiera, è mansuetudine e dolcezza, è coraggio e fermezza irreversibile. E' non solo luce che ci permette di vedere la volontà di Dio, ma anche amore fedele che riveste del modo giusto l'azione buona, capace di renderla conforme al modo stesso di agire di Dio.

La prudenza è verità generata dalla carità, è forza animata di amore e di dolore, è taglio addolcito dalle lacrime e dalla preghiera, è lode sorretta dalla giustizia, è correzione che sprizza faville infuocate di paterna premura, è dolcezza sana irrobustita dalla forza di Dio.

La prudenza è veramente una virtù cardinale; il suo esercizio mette in movimento tutte le altre virtù, la sua perfezione è sintesi di completa perfezione di ogni singola virtù.

Man mano che l'anima procede nella conquista delle virtù avverte il bisogno di esercitarla nel modo giusto, cioè con prudenza, per renderla più vera, più efficace e costante.

La prudenza è la verifica più attendibile della buona volontà, della virtù autentica e dell'unione fedele con Dio.

Cristo giudicato dagli uomini è il giudice degli uomini.

“O Dio, chi sarà simile a te?” il Salmo parla della meraviglia del Profeta che in visione vede Cristo Dio divenuto simile agli uomini. Coloro che lo giudicarono lo disprezzarono e lo trattarono come un malfattore, e questo affinché venisse giudicato dai Romani. Invece, alla fine della storia sulla terra, verrà a giudicare tutti quelli che hanno giudicato Lui lungo il corso dei secoli e tutti quelli che giudicano gli altri.

“il tuo trono, o Dio, dura in eterno, scettro di rettitudine è lo scettro del tuo Regno, tu hai amato la giustizia e odiato l'iniquità, per questo il tuo Dio ti ha

unto con l'olio di letizia, al di sopra dei tuoi compagni". Gesù ha voluto essere simile a molti che vengono giudicati ingiustamente dal prossimo, ma quando verrà nella gloria *"chi sarà simile a te?"*

È difficile credere alle parole che il Profeta dice di Dio: *Chi sarà simile a te?*; noi lo crediamo perché rivolgiamo questa domanda a Colui che volle essere simile agli uomini, il quale ha detto che se siamo come dobbiamo essere, ci darà la somiglianza di Dio che Adamo ed Eva ci hanno tolto. Queste parole non vengono rivolte a Gesù Dio, ma a Gesù Figlio dell'Uomo, per cui vivendo secondo l'esempio che ci ha dato, in Lui noi troviamo la nostra somiglianza con Dio.

Quando apparirà nella Gloria, vedremo la differenza che c'è tra noi e Lui. Per questo il Profeta continua: *"non tacere, non frenarti o Dio!"* Davanti alle accuse che lo volevano crocifisso, non ha aperto bocca. *"era come un agnellino davanti al tosatore"*; ricusò di avvalersi della sua potestà; a Pilato rispose: *"non sai che Io posso chiedere al Padre mio dodici legioni di Angeli che distruggerebbero te e l'Impero romano?"*.

Le guardie mandate dai Sacerdoti del Tempio per arrestarlo chiesero: *"sei tu Gesù di Nazareth? Sono Io"*; *"appena disse sono Io, caddero tutti per terra"* come se avessero ricevuto uno spintone. E questo per tre volte. Non ha voluto impiegare la sua potenza divina per rimanere simile a noi e sostenerci nella lotta contro il male.

Sant'Agostino dice che nella sua debolezza ha inserito la nostra debolezza, vincendo la sua debolezza ha vinto anche la nostra, per cui siamo capaci di accogliere privazioni e sacrifici per vincere tutte le tentazioni.

A San Paolo disse: *"nella tua debolezza, tu vedrai operare la mia forza"*. *"Non tacere o Dio"*, alcuni interpretano così: ha taciuto per essere giudicato, ma non tacerà quando giudicherà tutti quelli che lo hanno rifiutato. *"i suoi nemici -cioè coloro che lo hanno rifiutato- hanno sollevato la testa"*. Non dice le teste, dice la testa, perché tutti quelli che rifiutano i Comandamenti di Dio e i principi del cristianesimo, operano di comune accordo, sotto la guida misteriosa di un solo capo, satana.

La parola di Dio si avvererà in questo capo e in tutti quelli che lui ha schierato contro Dio, contro il Vangelo di Cristo e contro la Chiesa: *"chi si esalta sarà umiliato"*.

Non è forse una esaltazione diabolica quella di dichiarare lecito tutto quello che Dio ha definito peccato grave? Colui al quale qui è detto: *“Non tacere e non diventar mite, o Dio”, “ucciderà quel capo con il soffio della sua bocca, cioè con la sua parola di condanna, e lo annullerà con la luce della sua presenza”*; l’umiliazione di satana e di tutti quelli che hanno praticato il materialismo e il laicismo fino al termine della loro vita sarà tale che si sentiranno annientati da Dio che li giudica.

L’Evangelista Giovanni dice: *“saranno gettati nello stagno di fuoco, l’Arcangelo San Michele con un grosso macigno chiuderà l’entrata dell’inferno”* cioè per tutti loro non sarà possibile uscire da dove sono usciti adesso per devastare il cristianesimo.

<<Nel fondo di quest’anima mi sembra che Dio vi ha versato molte grazie, rispetto dei poveri bisognosi. La grandissima compassione che sente l’anima alla vista di un povero le fa nascere nel suo proprio centro un veementissimo desiderio di soccorrerlo; e se guardassi alla mia volontà, mi spingerei a spogliarmi perfino dei panni per rivestirlo. Se so poi, che una persona è afflitta, sia nell’anima che nel corpo, che non farei presso del Signore per vederla libera dai suoi mali? Volentieri mi addosserei, pur di vederla andar salva, tutte le sue afflizioni, cedendo in suo favore i frutti di tali sofferenze, se il Signore me lo permettesse>>.

San Pio

Lo Svezzamento

Lo svezzamento è un bisogno dell'anima di chi vuole cominciare il cammino di fede in maniera autonoma.

La vita spirituale viene alimentata da sentimenti di affetto verso il Signore molto forti, l'entusiasmo è alle stelle.

Lo svezzamento è l'allontanamento di un entusiasmo che rasenta, se non addirittura arriva fino alla esaltazione religiosa.

Nello svezzamento l'anima sperimenta la gioia, il desiderio di pregare, l'entusiasmo, le consolazioni, un bel posto in Paradiso, l'essere amati da Gesù e dalla Madonna; forse c'è anche l'aver abituato la propria anima ad avere questi confetti da un punto di vista psicologico e spirituale.

Con il conforto dell'amore di Gesù e Maria l'anima fa sacrifici, fioretti, si abitua a questo esercizio di generosità, e sempre corrisponde a questo clima di vezzo.

Lo svezzamento è fatto dal Signore che sa dosare molto bene l'amore che consiste soltanto nelle opere che bisogna compiere sempre, specialmente senza la spinta dell'entusiasmo.

Gesù vuol far capire che l'amore al Signore consiste nell'ubbidienza alla fede. Il Signore quindi diminuisce molto lentamente la consolazione interiore, l'amore alla preghiera, la soddisfazione nella vita.

Questo mondo interiore ha tre caratteristiche:

- 1) Può dare la sensazione d'essere arrivati. Questo mondo interiore è vero e viene dato agli iniziati, perché l'anima non sia incredula. Le realtà soprannaturali sono vere e l'anima può confondersi e pensare d'essere già arrivata.
- 2) C'è un senso di illusione quando si toglie la corrispondenza alla generosità, e subentra la delusione.
- 3) Siccome agisce lo Spirito Santo si ritiene che il Padre non vuole più bene, perché non c'è corrispondenza spirituale: l'anima giunge a una tentazione forte sulla saggezza e amore del Padre.

Nello svezzamento mentre l'anima pensava d'essere arrivata, verifica invece la debolezza della mente, si sente debole e sente gli istinti bestiali della propria carne.

L'anima, per opera del demonio, pensa che quello che pensava prima era un'allucinazione, e che la vera personalità è quella dello svezzamento.

Segue quindi lo scoraggiamento per le fragilità, la diminuzione della speranza, e la pena di non riuscire. Ma il Signore vuole correggere le realtà interiori che l'anima sente; lei invece si scoraggia per la presunzione e la fragilità.

Questa non-sopportazione arriva a far dire all'anima che non è fatta per la vita cristiana.

In realtà questo modo di ragionare dipende dall'impatto con la fragilità, quando la tendenza della carne, il mondo e la carne scatenano le più squallide passioni.

Il vedere le debolezze e le fragilità spaventano l'anima, però se sei umile, ti fanno riconoscere chi sei; accetti quindi Cristo che ti fa vedere le fragilità per costruirti la personalità nel lottare i limiti e debolezze che hai.

Se un'anima accetta i limiti, le fragilità e la virulenza della carne, in questa pressione della passione, e nell'offuscamento della mente e della volontà, si sente smarrita. Ma se è umile e la volontà vuole lottare queste realtà interiori che ci sono, non deve pensare che prima erano illusioni.

La maturità si acquista lottando se stessi; è conoscendo la tua mentalità, spirito, volontà, psiche e sentimenti che costruisci la tua spiritualità: se hai umiltà e fede, Dio ti chiama a costruire la tua personalità che rimarrà in eterno.

È il momento spirituale che decide tutta quanta la tua vita eterna. Solo l'umiltà e la fede portano a reggere e a riconoscere la tua realtà interiore per ricostruirla.

L'azione chirurgica Gesù la fa sempre con la tua collaborazione: volontà e ubbidienza per camminare da solo, senza scoraggiamenti né disperazione. Bisogna avere fiducia, mai come adesso.

Il demonio dice: «veramente in te c'è la bestia, l'orgoglio, ecc.», strumentalizza ciò per farti riconoscere che sei così.

Gesù invece vuol farti correggere ciò che vedi, e che prima che eri nella gioia, non vedevi. *«Io con Te Signore non ho nulla da temere»*. Qui viene in gioco la prova della decisione, l'umiltà e l'ubbidienza portano alla sincerità.

La decisione nella fede, speranza e carità può farti recuperare da parte di Dio l'innocenza perduta. L'esperienza della debolezza si supera con l'umiltà nell'ubbidienza e viceversa.

Il demonio vuol farti scoraggiare. Il Signore invece proprio da quelle fragilità vuol liberarti.

Una volta liberato dalla tua fragilità, il vero mondo della vita spirituale si apre davanti a te.

Voler bene è dolce, amare Gesù è soave, soffrire per amare molto Gesù è una delizia. La gioia che viene dalla delizia, e la pace che viene dall'amore, per sé eliminano la volontà al male.

Quale è la tecnica con cui satana sostituisce alla gioia il piacere, alla pace lo sfogo della passione e all'amore la separazione dal bene, ossia la morte della vita divina? Ha bisogno di scardinare la gioia, la pace e l'amore con la delizia delle cose del mondo e della carne.

Come si possono volere queste cose se non si conoscono? Il maligno ci fa conoscere le cose del mondo mediante la curiosità. La curiosità è mancanza di amore, è stanchezza del bene, è finta ingenuità che apre la porta o le finestre al dialogo con ciò che non è di Dio. La curiosità poi diventa logica mentalità quando viene imbottita di scuse, di pretesti e di chiacchiere.

Per la leggerezza nella curiosità entra nel cuore la conoscenza della malizia che, attraverso la sua innegabile delizia, in maniera indolore, indebolisce la volontà rendendo fumoso ed incapace il santo timor di Dio e, agganciato al guinzaglio dell'attrazione, arresta e impedisce la fuga delle occasioni.

Il pericolo, cioè la presenza e l'invito al male, viene svuotato della sua ragion d'essere finché non si riconosca la malizia per quella che è veramente. La mente è confusa, i sensi sono turbati, la logica è scavalcata dalla curiosità, il pericolo viene scambiato come un bene che alimenta il piacere.

La conoscenza del male ha indebolito la volontà e fortificato i sensi, e così tutto viene ribaltato: il male prevale sul bene, il corpo sull'anima, l'io su Dio, la mentalità del mondo sulla logica del Vangelo.

Il volto arrossisce, lo spirito si nasconde, il corpo ha vergogna, la lingua tace, l'orecchio è sordo, l'io scappa lontano da Dio e, separandosi da Lui, muore.

Vuoto, insoddisfazione, scoraggiamento, ipocrisia della logica e furti clandestini del piacere sono gli effetti primari della separazione dell'anima da Gesù.

Oh! Se tornasse la mente alla parola di Dio, la volontà al bene, il cuore alla pace e i sensi alla tranquillità, quanta gloria daremmo a Dio, quanto merito alla lotta, quanta salvezza porteremmo a noi ed ai fratelli nella edificazione del corpo di Cristo e dei figli del Padre Celeste.

Attenti al bivio! Schieriamoci dalla parte dei figli di Dio, della discendenza di Maria, dei costruttori della Chiesa, il Regno Eterno di Dio.

<<Questo è il nobilissimo quadro della perfezione cristiana. Beata quell'anima che possiede l'amore, il gaudio e la pace, la pazienza e la mitezza, la bontà e la cortesia, la longanimità e la mansuetudine, la fedeltà e la modestia, la continenza e la castità: tutti i frutti dello Spirito Santo che è il lei. Ella ha nulla da temere; splenderà nel mondo qual sole in mezzo al firmamento>>.

San Pio

Con Gesù non ci mancherà mai nulla

“Tutti i popoli della terra verranno ad adorarti, o Signore” (cfr. Sal 71).

Quindi spiritualmente tutti quanti sono attratti da Gesù, riconoscendolo come vero Dio, e anche come vero uomo.

Nel Vangelo c'è un fatto particolare: Gesù, vedendo tanta folla che lo seguiva, moltiplicò cinque pani e due pesci in modo che tutti potettero mangiare. Alla fine del racconto il Vangelo dice: *“Erano cinquemila uomini”* (Mc 6, 44), oltre alle donne e ai bambini. Gesù si era commosso perché erano da diverso tempo dietro di Lui ad ascoltarlo, e non avevano nulla da mangiare.

Dunque, Gesù si commosse. Per quale motivo? Per quello che avevano detto i discepoli: *“Maestro, noi siamo qui in aperta campagna, per cui dopo tanto tempo che sono stati con noi, queste persone certamente avranno fame e non abbiamo dove poter comperare il pane per poterli sfamare”* (cfr. Mc 6, 35).

Gesù comandò loro: *“Vedete un po' che cosa hanno loro”* *“Cinque pani e due pesci”* (Mc 6, 38) risposero, ma che cosa si può fare? Poca roba. E Gesù comandò loro: *“Voi dovete dare loro da mangiare”* (Mc 6, 37). Si stupirono.

Però nello stupore c'era la fiducia, c'era la fede nel Signore che se aveva comandato di farli sedere tutti in gruppi di cinquanta e di cento, era segno che Lui qualche cosa di particolare doveva fare.

Prima si è commosso, poi ha detto *“Verificate che cosa hanno loro”* *“Cinque pani e due pesci”* *“Fateli accomodare tutti sull'erba verde in gruppi di cinquanta e di cento, poi voi darete da mangiare”* (cfr. Mc 6, 37-39).

Tu capisci che questa sequenza di battute del Signore avrà certamente comunicato negli Apostoli stupore e attesa molto sorprendente di quello che stava per avvenire. Difatti diedero da mangiare alla gente, diedero anche i pesci come companatico e rimasero addirittura come resti dodici ceste, non soltanto di pane, ma anche di pesci.

Dove mi voglio fermare? Quello che sto per dire è molto importante. Nella Bibbia leggiamo: *“Tutti i popoli della terra verranno ad adorarti”* (cfr. Sal 71), quindi lo riconosceranno come Dio.

Qui nel Vangelo si vede che Lui è il Cristo di Dio, perché moltiplica i pani. Di questo certamente si è resa conto anche la gente, quando vide che gli Apostoli portavano i pani e i pesci senza vedere quello che stava avvenendo tra le mani di Gesù.

Certamente se ci fosse stato un camion pieno di pani e di pesci non sarebbe stato sufficiente a contenere i pani e i pesci necessari per sfamare cinquemila uomini, oltre le donne e i bambini; le donne e i bambini non scherzano: anche loro quando sono affamati mangiano e bevono volentieri.

Il Profeta aveva detto: *“tutti i popoli della terra loderanno il Signore”*, il Vangelo dice: Gesù si commuove dinanzi alla gente che lo segue, e pensa alle cose materiali che sono loro necessarie, pensa a sfamare questa gente che lo segue, e lo segue perché ascolta i suoi insegnamenti.

La gente che da molto tempo stava con Lui non pensa che era tardi, che erano in campagna, che non avevano niente da mangiare, niente di tutto questo. Si sentivano già nutriti dall'insegnamento di Gesù. E Gesù li premiò facendo il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Qual è la conclusione a cui voglio arrivare?

La conclusione è questa: noi seguendo Gesù abbiamo tutto, non soltanto abbiamo con la fede la vita spirituale che ci porta ad adorare Gesù, ma vicino a Gesù non ci mancherà neanche il pane quotidiano.

Come Gesù si commuove della gente che lo segue perché lo riconosce come Dio, così si commuove dinanzi alla gente che lo segue e che ha bisogno di mangiare. Non mi riferisco al benessere, ma allo stretto necessario per vivere.

La Parola di Dio e l'ubbidienza alla fede sono il vero cibo, *“Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio”* (Mt 4, 4) purché tu con l'ubbidienza alla fede metta in pratica questa Parola che ti nutre la mente e il cuore.

Il salmo dice che al giusto il Signore non farà mancare mai nulla (cfr. Sal 36; Sal 22, 1; Sal 33, 10-11). Ma quel 'nulla' forse non l'abbiamo capito. Noi non andiamo in fondo.

Non mancherà mai nulla: nulla alla mente, alla volontà, al cuore, agli affetti, ai sensi, non mancherà nulla. Tutto quello che noi sentiamo necessario per la nostra vita, sia quella spirituale che quella umana, certamente l'avremo da

Gesù, purché noi ci portiamo bene.

Un sacerdote in confessione, riferendosi alle anime con cui preparava qualcosa per la Chiesa, disse a Padre Pio: *“Padre, noi faremo quello che il Padre Celeste, Gesù, la Madonna, hanno voluto, ma non ci mancherà mai nulla?”* *“No, figlio mio, al giusto non mancherà mai nulla, dice il Signore, portatevi bene, e non vi mancherà mai nulla”*, parole sue testuali.

Ogni giorno nella vita spirituale bisogna fare sempre di più, sempre di più, perché il Signore possa essere contento. È sempre dinamico l'amore. Il vero amore è dinamico.

Quando l'amore si ferma, non è più amore, perché la vita spirituale o va avanti o va indietro. È come la barca nel fiume: se non remi non va avanti, se cessi di remare, la corrente la porta indietro.

Nella vita spirituale non bisogna mai accontentarsi di quello che a volte soddisfa il nostro Io: sempre bisogna fare qualcosa di più, se ami veramente Gesù, quello che fai per Lui ti sembrerà sempre poco.

Noi sentiamo molto gravoso l'impegno la mattina quando ci alziamo, molto grande è l'impegno per dire il Rosario, per vincere tutte le insidie del demonio e delle passioni. Non devi pensare che l'impegno di oggi sia sufficiente per raggiungere veramente l'ideale della tua vocazione al cristianesimo: l'amore è sempre dinamico!

Per amare il Signore bisogna andare sempre avanti, camminare sempre in salita; l'impegno a vivere di fede è sempre dinamico e continuo, altrimenti noi siamo illusi, siamo presuntuosi.

Se per un poco noi ci rilassiamo, cominciamo a tornare quelli che eravamo prima della conversione; l'amore a Gesù diventa la semplice considerazione che noi avvertiamo di non fare peccati gravi, e invece la nostra vita spirituale non è più corrispondente alla volontà di Dio.

Gesù vuole che noi siamo sempre più svelti ad allontanare il maligno e le reazioni del nostro Io.

Noi, camminiamo, ma non camminiamo bene; non dobbiamo mai contentarci di non fare peccati gravi o di non avere l'intenzione di offendere il Signore, dobbiamo sempre fare di più per amare il Signore.

La vita cristiana non si ferma all'evitare di fare peccati gravi, noi non dobbiamo fare il male, per essere liberi e generosi nel fare il bene.

Quando facciamo il bene, facciamo sempre poco rispetto a quello che l'amore a Gesù esige da noi.

Per amare cosa bisogna fare? Ubbidire a Gesù, ubbidire. Qual è il comando di Gesù? *“Amatevi gli uni gli altri”* (Gv 15, 17).

Lo sforzo per amare Gesù consiste in questo: *“Amatevi gli uni gli altri come Io vi ho amato”*. E come ci ha amato Gesù? Non ha tenuto conto di Caifa, di Pilato, di Erode, della gente, di Giuda, di Pietro, degli Apostoli che lo abbandonavano. Non ha tenuto conto di nulla: ci ha sempre amato fino alla fine. Non ha tenuto conto né della gratitudine o dell'ingratitude, o del tradimento o del rinnegamento, dell'abbandono. No, ha amato sempre, e quest'amore continuo il Signore l'ha completato sulla Croce ubbidendo al Padre, *“imparando a ubbidire dalle cose che pativa”*.

Questo amore grande ci ha salvato. L'amore al Padre l'ha realizzato ubbidendo al Padre, questo amore d'ubbidienza al Padre ci ha salvato.

Quindi se noi vogliamo sbucciare la parola ubbidienza di Gesù, dobbiamo dire che il Padre ha mandato il Figlio, che il Figlio ha ubbidito al Padre e che insieme ci hanno salvati.

L'amministrazione della salvezza l'hanno affidata allo Spirito Santo, il quale nella Chiesa sempre continua a darci i beni della Redenzione attraverso la nostra fede e i Sacramenti, continua a darci, ad amministrarci la salvezza per mantenerci figli di Dio ed eredi del Cielo.

Se Iddio è amore, e l'affettività è frutto dell'amore, l'amore che Gesù ci mette dentro il cuore per amare Iddio e il prossimo, è un amore che contiene già l'affettività verso di Lui e verso il prossimo.

Le tue opere irradiano la Luce di Cristo

Gesù è nato a Betlemme, ai pastori viene annunciata la sua nascita, ai Magi viene mandato da Dio un Angelo per guidarli fino a Gesù.

Quel giorno si formò la Santa Famiglia, la Madonna divenne la Madre di Dio, a Cana di Galilea Gesù con un miracolo del tutto insolito, manifesta di essere il Figlio di Dio.

Durante il Battesimo al fiume Giordano la SS.ma Trinità si manifesta al popolo di Dio: il Padre presenta Gesù di Nazareth come il Messia promesso ad Abramo, il Figlio che è nel fiume, accetta la di compiere una missione che gli costerà dolore e morte, lo Spirito Santo discende su di Lui e lo investe della missione di redimere l'umanità.

A Cana di Galilea, dopo aver fatto il primo miracolo, Gesù inizia il cammino per le strade della Palestina annunciando a tutti che il Regno di Dio è vicino a ciascuno uomo e a ciascuna donna.

“il lieto Annunzio” risuona nel cuore di tutti, nessuno escluso.

Gesù si prende cura di tutti quelli che lasciano la strada che li porta lontano da Dio e, guidati dal Vangelo, si incamminano per la strada che li porta al Regno di Dio.

Insieme alla manifestazione, all'epifania di Gesù, c'è anche l'epifania di Maria perché Ella dice ai servi: *“Fate quello che mio figlio Gesù vi dice”* (cfr. Gv 2, 5).

Lo dice a tutti noi. Non disse: fate quello che vi dirò Io dal Cielo, disse di ascoltare Gesù che ci dice tutto, veramente tutto quello che ci serve per camminare verso la salvezza sulla strada della fede.

Gesù è il Redentore di tutti, anche della sua Mamma.

Epifania della Trinità, epifania di Gesù come il Cristo, perché i miracoli, secondo Isaia profeta, sono il segno autentico del Cristo, l'epifania di Maria, grande Madre di intercessione, e poi i Magi che vengono dall'Oriente.

Questa schiera di gente non è israelita: *“i suoi non l'accolsero”*.

Gesù diventato adulto, manifesta senza dirlo la sua identità di essere il Cristo. Lascia Nazareth e va a Cafarnao, poi passa di villaggio in villaggio, guarisce

epilettici, indemoniati, malati di ogni genere, e scende attraverso il paese di Neftali, di Zabulon, Galilea delle genti, perché erano prospicienti al mare.

Gesù passa di città in città e annuncia: *“Convertitevi, il regno dei cieli è vicino”* (Mt 3,1-12) , va nella Decapoli, nella Galilea e poi scende ancora più giù a Gerusalemme, dove comincia la vita pubblica.

Gesù comincia ad annunciare il Regno dei Cieli; l'appartenenza al Regno dei Cieli avviene mediante la conversione: *“Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino”*.

Dove voglio arrivare io? Anzitutto la nascita di Gesù non è fine a se stessa, Gesù non è nato per sé, non c'era bisogno che lui assumesse l'umanità perché era Dio. Se ha assunto l'umanità ed è nato da Maria, è perché Lui intende nascere nei nostri cuori, Lui è nato da Maria perché abitasse dentro di noi, dimorasse in noi e noi in lui.

La nascita di Gesù ha il fine della nascita sua in noi; mentre in Maria è stato il Figlio di Dio per nove mesi, una volta che ubbidisci a Lui mettendo in pratica la sua Parola, Lui entra dentro di noi con il Padre e con lo Spirito Santo per una dimora stabile dentro di noi (cfr. Gv 14, 23). La conversione comporta la dimora stabile di Gesù dentro di noi.

Qual è il pensiero che ti voglio mettere nel cuore? Tieni presente che la dimora di Gesù in noi avviene soltanto con l'ubbidienza alla sua Parola.

Il Vangelo dice che lo splendore della Luce di Betlemme deve diffondersi, irradiarsi sul mondo, *“tra le tenebre di questo mondo deve irradiarsi la Luce”*.

Quale è la Luce che irradia Gesù con la sua nascita dentro di noi? La Luce sono le opere buone perché la Luce in sé è la fede; perché la fede? Perché la fede fa vedere ciò che noi non vediamo con la nostra intelligenza.

La fede è una luce soprannaturale, fa vedere le realtà soprannaturali: anzitutto Cristo che noi vediamo, lo conosciamo come il nostro Dio, lo amiamo e serviamo aiutando gli altri a conoscerlo. La fede è Luce soprannaturale.

Come illumina la fede la nostra coscienza? Attraverso la pratica della fede, ossia attraverso le opere buone.

Questo è lo splendore della fede che parte dal Natale, e raggiunge ogni uomo e ogni donna che viene nel mondo.

La fede per via della conversione entra dentro di noi, sollecita la nostra volontà a fare le opere buone, e le opere buone illuminano la nostra esistenza.

Non preoccuparti delle tenebre che ci sono in questo mondo, perché il mondo è tenebra in quanto oscura la visione del soprannaturale della vita.

È vero che nell'inferno ci sono soltanto tenebre, non c'è luce, però è pur vero questo: che la parola tenebra, riferita a satana e riferita al mondo, si deve intendere per la mancanza di fede e la mancanza di Cristo che è la Luce del mondo, e non si vedono le realtà soprannaturali.

Molti ragionano così: esiste solo questo mondo, questa è l'unica vita, dobbiamo divertirci, non c'è altro, né Paradiso né inferno, né Dio né Satana. Dunque, non vedendo nulla, tu decidi di non dar retta a nessuno perché non vedi queste realtà.

Perché devi dare la vita per delle realtà che non vedi, e quindi secondo te non esistono? La fede ci insegna che noi nel Battesimo riceviamo la vita divina, la virtù della speranza, la carità, la giustizia, la prudenza, la forza, la temperanza. Ci sono poi i doni dello Spirito Santo: sapienza, intelletto, scienza, consiglio, forza, pietà, timor di Dio. Tutti questi doni vengono dati simultaneamente nel Battesimo quando il sacerdote dice: *“Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”*.

Noi riceviamo i doni per manifestare Gesù. La vera epifania del Signore dobbiamo diventare noi, perché siamo noi il fine dell'Incarnazione di Gesù, Egli infatti è venuto sulla terra per salvare: *“per noi, per la nostra salute (salvezza) discese dal Cielo”*.

La nascita di Gesù in noi deve irradiare la Luce mediante le nostre buone opere. Non dobbiamo aver paura delle tenebre.

Bada che le tenebre in questo mondo ci sono, vengono dall'ambiente che ci circonda, cioè dalle persone che noi abbiamo attorno e che oscurano la nostra mentalità: non andare a Messa la domenica, sono tutte chiacchiere che dicono i preti, in fondo in fondo questo non è peccato, una cosa vale l'altra, chissà se esiste Dio, il Paradiso, l'inferno ...

Quante persone sono tenebrose come satana. Quando parlano, oscurano

completamente tutto ciò che è la vera realtà che rimarrà in eterno, infatti sta scritto: *“questo scenario del mondo passa”*.

Tu hai paura delle tenebre? Hai acceso la luce della tua fede? Ti lasci oscurare dalle persone che hai attorno per cui la tua fede, per la tua debolezza, viene annebbiata, non dico oscurata, ma annebbiata?

Non riesci più a vedere chiaramente Cristo, la tua vocazione al cristianesimo, il tuo avvenire, la tua speranza futura, non riesci a vederlo; pensi soltanto alle cose di questo mondo: al denaro, al piacere, alla famiglia, alla casa, a questo, a quest'altro.

Sì, tutte cose che ha creato Dio, ma come le consideri queste cose? Sono per te strumento di tenebra, o sono invece strumento perché tu possa servirti delle creature di Dio per poter illuminare ancora di più con le tue buone opere l'ambiente in cui ti trovi: la famiglia, la parrocchia, la diocesi, l'ambiente di lavoro, dovunque? Rifletti.

Le tenebre sono superiori alla tua piccola Luce, oppure la tua Luce piena di fede e di opere buone, irradia sul mondo? Soltanto così non hai paura delle tenebre, anzi illumini anche quelli che sono nelle tenebre per riportare altri a Gesù.

La conversione nostra dobbiamo comunicarla ai nostri fratelli.

Stai attento, il mondo ha perduto il senso del peccato, il senso di Dio, ha bisogno della fede.

La fede è un dono soprannaturale per cui bisogna pregare il Signore perché doni la fede, e pregare perché quelli del mondo siano umili ad accogliere questo dono grande del Signore.

Quelli che si devono convertire forse erano buoni cristiani, il demonio ha ottenebrato la loro mente, ha accecato il loro cuore.

Due cose sono importanti per la conversione: riconoscere le proprie fragilità e sinceramente confessarsi. Allora la conversione è sicura.

Gesù parla in te

La preghiera è amore. L'amore non si inventa.

L'amore a Gesù e al prossimo non si inventa, si riceve da Gesù; l'amore che ama per donarsi è un dono di Gesù.

Questo dono Gesù lo dà quando uno è con Lui.

Noi siamo con Gesù quando rispettiamo la dottrina e la morale cristiana; Lui come compenso di questo dono del nostro amore a Lui, ci dà il suo amore: *“Noi verremo dentro di te e faremo stabile dimora in te”* (Gv 14, 23).

L'amore di Gesù in noi ci fa amare la sua Chiesa, ci fa amare il prossimo, ci fa amare la Parola di Dio, i Sacramenti, specialmente la confessione e la Comunione.

La verifica della vita spirituale è la confessione. Come si confessa, così è un'anima, si vede subito se va in profondità nella sua vita spirituale oppure se è superficiale. E la superficialità facilmente è ripetitiva, non mette in evidenza né il bene, né il male che fa.

L'ubbidienza alla fede ci fa compiere sempre le azioni buone, per cui il Signore riversa nel cuore il suo amore. Per vivere di fede occorre la meditazione della Parola di Dio, i Sacramenti, e la carità al prossimo.

Quando c'è l'amore nel cuore la carità è paziente, è benigna, è misericordiosa; il dominio di sé è radicale, evita la mormorazione contro il prossimo, i giudizi sul prossimo, specialmente i pregiudizi che bloccano la relazione nella carità.

Se c'è la comunione con Dio, c'è anche la comunione nella famiglia e nella comunità ecclesiale; la testimonianza della fede diventa allora spontanea, trasparente, luminosa.

La testimonianza che cos'è? È comunicare attraverso le opere la presenza di Dio nella nostra vita: nell'amore a Dio, nell'amore al prossimo, ai poveri, ai sofferenti, ai peccatori.

Molti si lasciano allucinare dalla povertà di tanti, però non danno loro nessun sollievo. Hanno dentro il cuore un fumus di compassione per i sofferenti, però di fatto non sanno partecipare alle sofferenze del prossimo con la preghiera,

col consiglio e dove è possibile, anche dando qualcosa. Viene a mancare anche la partecipazione a Gesù, alla Madonna, ai Santi del Cielo nel rimuovere dal cuore dei peccatori la durezza che impedisce loro di ritornare al Signore.

La testimonianza della fede cristiana è comunicare Gesù; la visibilità di Gesù avviene mediante le opere, specialmente le opere di carità.

La carità è sempre congeniale col luogo dove uno vive e opera. La carità che non è prudente non è vera. Il bene bisogna farlo bene.

La prudenza e la carità sono fondamentali per poter testimoniare Cristo nel mondo secondo le proposte che il prossimo ci fa: aiutare con la parola, con l'esempio, con la partecipazione alle sofferenze degli altri, in qualsiasi maniera, così come il prossimo ci propone la richiesta dell'aiuto.

Essenziale è imparare a percepire le parole che Gesù ci dice nel cuore. Sono pochi quelli che imparano ad ascoltare Gesù che nella sua immensa misericordia, parla nel cuore in modo molto esatto, preciso e puntuale, giorno dopo giorno. Egli parla, e noi abbiamo la sensazione che si tratti di pensieri che passano per la mente.

Ogni volta che accogli i suggerimenti che ti dice, il Signore nella sua immensa misericordia, ti presenta la volontà di Dio giorno dopo giorno, per correggerti da certe debolezze esistenti e far emergere nelle varie opere che fai, quello in cui devi migliorare.

Sono momenti di consapevolezza di quello che devi rimuovere in te per avere un amore più puro, più perfetto, un amore che coinvolge tutte le tue funzioni, anche quelle caratteriali.

Quest'attenzione del Signore a rimuovere quelle fragilità che ti impediscono di amare con sentimento puro e santo, mira sempre a qualcosa che devi modificare nelle parole, nell'uso della libertà, e nelle emozioni.

Non devi considerare Gesù che ti parla nel cuore come se ti facesse dei rimproveri, ti desse delle umiliazioni: sono delle attenzioni paterne, materne della Madonna, per le quali ti fanno vedere quello che devi rimuovere; o perché condizionano il tuo cammino spirituale, o perché dipendono dalla tua cultura, dalle tue emozioni, dal tuo carattere.

Se vuoi santificare le opere di carità che compi, devi essere tutto, integralmente, di Gesù: mente, volontà, psiche, sensi, sessualità, tutto deve

essere di Gesù.

Quest'attenzione puntuale del Signore, non ti deve rattristare, quasi che il Signore voglia umiliarti a farti presente certe situazioni che devi rimuovere.

Devi essere amabile con il Signore che ti parla, devi ringraziarlo, perché il Signore ha voluto far emergere i tuoi comportamenti affinché tu li rimuova.

Questi comportamenti possono dare ombra alla luminosità del tuo cammino spirituale e delle opere di bene che fai. Accoglilo con gioia dal Signore che ti vuole fare veramente buono e santo.

Molti cristiani hanno una concezione sbagliata della fede, o per lo meno inesatta. La lettera agli Ebrei dice che la fede fa vedere ciò che non si vede (cfr. Eb 11, 1).

Chi devi vedere con la fede? Cristo. E cosa devi vedere di Cristo? Due cose: il suo esempio e il suo insegnamento. Devi vedere la struttura della sua personalità: Lui ubbidiente al Padre come Figlio di Dio, e caritatevole verso di noi prossimo, pronto a dare la sua vita per noi. La tua fede, non deve fermarsi soltanto a vedere Cristo ubbidiente e caritatevole sino a dare la vita per i fratelli.

Quali sono gli esempi fondamentali che dà Gesù? L'umiltà e la mitezza di cuore, insieme con l'ubbidienza sono le cose che devi imparare.

Devi stare sempre in ascolto, perché se Lui è Maestro, tu devi imparare da Lui. Lui insegna e tu impari. Se tu vai a Lui con l'umiltà e mitezza di cuore, ti metti in ascolto della sua Parola per metterla in pratica, per poter testimoniare l'amore a Dio e al prossimo, è chiaro che è naturale, è spontaneo, è inevitabile che il Signore ti chieda quello che è giusto per te.

Bada che non è ancora santità vera quella di amare Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima, questo è lo stretto necessario per salvarsi.

La santità vera esige una rinuncia radicale al mondo che ti propone l'ateismo e il materialismo, la rinuncia a satana che rende affascinanti le tue passioni, la rinuncia a quello che Iddio considera peccato, e a tutto ciò che può essere un impedimento ad amare Gesù con tutto il cuore.

Se *“il giusto vive di fede”*, la fede non può essere mai esclusiva di un momento, o di un periodo della vita: è per tutta la vita. Perché la fede ti fa

vedere Gesù. E ovviamente facendo vedere Gesù, fa vedere il Padre, dona la certezza del Paradiso, ti fa vedere essenziale la devozione alla Madonna.

Essendo *“Gesù via, verità e vita”*, in Lui tu vedi la tua via, la tua verità, la tua vita. Quindi la fede è una luce che giorno dopo giorno ti fa vedere quello che Gesù ti propone perché tu possa diventare sempre più simile a Lui, più conforme alla sua volontà.

Il punto più delicato della fede è questo: tu vedi Gesù che ti propone sempre qualcosa. La proposta di Gesù, giorno dopo giorno, diventa sempre più puntuale: oggi questo, domani un'altra cosa da fare, da amare, da soffrire.

Gesù non si ripete, tranne che noi non facciamo due passi avanti e tre indietro. Gesù non si ripete mai, giorno dopo giorno è sempre nuovo.

Quindi la fede non è una virtù statica, ma è dinamica, perché tu giorno dopo giorno attraverso lo Spirito Santo, conosci quello che devi rimuovere in te, e quello che devi migliorare in te e nelle tue opere.

Però il punto delicato è un altro. Le proposte che Gesù fa a te, sono quelle che tu esperimenti giorno dopo giorno. Devi credere che Lui ti dà la forza perché tu possa superare quelle difficoltà, purché tu non le lasci cadere nei tuoi ragionamenti, nei tuoi sensi, nella tua memoria o in altro di più squallido di te.

Gesù è intelligente, sa bene quello che noi possiamo fare, Lui sa bene che senza di Lui non possiamo far nulla. Per cui se ci propone qualcosa, Lui si unisce a quella proposta che ci ha fatto, perché la possiamo mettere in pratica, altrimenti sarebbe incoerente con se stesso.

Lui infatti ha detto: *“Senza di me non potete far nulla”*.

È mai possibile che noi da soli riusciamo a fare qualcosa che Lui ci propone quando Egli stesso ci ha detto: *“Senza di me non potete far nulla”* (Gv 15, 5)?

Dio si manifesta a noi

Nel battesimo di Gesù il Padre Celeste ha detto: *“Questi è il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto: ascoltatelo”* (cfr. Mt 3, 17; Mt 17, 5).

Il Padre Celeste fa sentire la sua voce, il Figlio suo viene battezzato da Giovanni Battista, e lo Spirito Santo sotto forma di colomba scende su Gesù, e lo consacra Cristo per la sua missione di allontanare dal mondo, dagli uomini e dalle donne il potere indiscusso di satana.

Mentre Giovanni battezza Gesù, avviene la manifestazione del Padre, del Figlio di Dio fatto uomo, e dello Spirito Santo.

Abbiamo anche la manifestazione di Gesù in un modo particolare alla festa delle nozze in Cana di Galilea, in cui per la prima volta Egli manifesta di essere Iddio in quanto cambia, muta l'acqua in vino.

Quello è stato il primo miracolo che ha fatto Gesù nella sua vita pubblica, però in contemporanea viene anche manifestata la potenza della intercessione di Maria, che ha pregato suo Figlio: *“Non hanno più vino”* (Gv 2, 3), poi ai servi: *“Fate quello che Egli vi dirà”* (Gv 2, 5) anche se Gesù era sempre ubbidiente innanzi tutto al Padre, non di meno era ubbidiente alla Mamma, Ella infatti disse ai servi di attingere l'acqua dal pozzo, decise che il Figlio doveva fare quel miracolo.

Gesù si è manifestato al mondo come vero Dio, vero uomo e come il Cristo, perché iniziando a fare i miracoli, ha dato prova, secondo Isaia, che Lui è il Cristo.

Di Lui, cioè del Cristo, Isaia ha detto: *“Quando verrà Colui che guarirà i ciechi, gli storpi, i sordi, i muti, cacerà i demoni, risusciterà i morti, per voi sarà il segno che quello è il Messia”* (cfr. Is 61, 1).

Quindi la manifestazione di Dio ha diversi aspetti: la Trinità nel Giordano, di Gesù come il Cristo predetto dai Profeti, e la Madonna che manifesta la sua potenza di intercessione presso il Figlio.

Nella lettera ai romani (cfr. Rm 1, 20), noi conosciamo il Signore fin dalla creazione del mondo, quando Dio promise il Redentore ad Adamo e Eva.

Nella stella cometa che illumina, più che gli occhi, la mente e il cuore dei re magi, constatiamo la manifestazione della fede che lungo il cammino della nostra vita ci guida a incontrare Cristo.

La fede ci manifesta anche la volontà di Dio che sceglie uomini e donne per seguire Cristo mediante un loro servizio alla Chiesa.

I magi solleccitarono tanta gente ad andare a trovare il nuovo Re; così i Giudei interpretavano le loro scritture: Colui che era stato mandato da Dio per dare al suo popolo il dominio del mondo.

Gesù manifesta se stesso come la vera luce che illumina tutti gli uomini e tutte le donne che nascono sulla terra. Infatti con la sua Parola illumina il mondo e la coscienza di ogni uomo e di ogni donna: *“Io sono la luce del mondo”* (Gv 8, 12).

Nella sua luce saranno coinvolti tutti i popoli della terra, in particolare tutti quelli che andranno da Lui per diventare figli di Dio come Lui è il Figlio di Dio.

Lui li accoglierà tutti perché è venuto per salvare gli uomini e le donne dal potere del maligno e donare loro un mondo nuovo, che ha creato per quelli che sulla terra si lasceranno guidare dal suo insegnamento.

Gesù è il Salvatore di tutti, però l'umanità si divide in due settori: quelli che accolgono la luce del Vangelo e vivono secondo le indicazioni che Gesù ha dato, e quelli invece che lo rifiutano come il Cristo di Dio.

Ci sono quindi due categorie di popoli: quelli che non lo rifiutano, vengono a Cristo alla luce della fede in Lui, riconoscono la sua identità di Redentore e lo seguono sulla via della Parola che Egli ha lasciato nel mondo.

C'è anche un'altra categoria di persone, purtroppo non sono pochi, le quali sono “i discendenti” dei dottori della legge, degli scribi e dei farisei.

Costoro, come i farisei del tempo di Gesù, non solo non lo riconoscono come Figlio di Dio, ma lo perseguitano e si servono di tutti i mezzi che il mondo offre loro, per far sparire il cristianesimo e la morale cristiana dalla faccia della terra.

Non pochi di loro sono come Erode che mandò a cercare *“il Re dei Giudei che è nato”* per ucciderlo, per impedirgli di parlare e di agire nel mondo.

Se dovessimo domandare a tanti politici e governanti del mondo, a tanti uomini e donne dello spettacolo, della musica, delle finanze, anche quelli del mondo cattolico, forse avremmo la stessa risposta: non conoscono Gesù, e non hanno nessun interesse per il cristianesimo.

Hanno ricevuto il Battesimo, hanno fatto la prima Comunione e la Cresima, forse anche il matrimonio cattolico, ma fino a che punto loro hanno vissuto il Sacramento o i Sacramenti che hanno ricevuto?

Sono simili a Erode, il quale pur avendo attorno a sé esperti delle Scritture, non conosceva dove fosse nato il re dei Giudei, tant'è che disse di fargli venire gli esperti per andare a sfogliare la Scrittura e vedere dove fosse nato il Re dei Giudei.

E noi forse, come il popolo israelita, pur avendo la Rivelazione, la Sacra Scrittura e gli insegnamenti della Chiesa, purtroppo non conosciamo Gesù, non soltanto come Dio, non soltanto come Re, ma principalmente come Cristo salvatore del mondo.

Ecco la storia di oggi. La maggior parte dei cattolici nel mondo sono nelle Americhe Latine, da dove viene il Papa. L'Europa si è invecchiata, non conosce più Gesù.

Noi che stiamo nel vecchio continente, stentiamo a conoscere e riconoscere Gesù e a praticare quello che ci ha invitato a fare il Padre Celeste nel Giordano: *“Ascoltatelo”* (cfr. Mt 3, 17; Mt 17, 5).

Allora ci fu la strage degli innocenti, oggi: quanti aborti, quante famiglie che vanno in rovina!

Gesù si è manifestato a noi, il cristiano deve essere testimone di Cristo, con le opere buone deve testimoniare veramente di conoscere, amare, e servire Cristo con la sua testimonianza!

In famiglia, nel posto di lavoro, dovunque noi ci incontriamo con gli amici, non dobbiamo mai vergognarci di essere cristiani e seguaci di Cristo.

Quei pochi cristiani che sono rimasti nel mondo cattolico, anche se numericamente sono molti, hanno vergogna di manifestarlo agli altri. In famiglia hanno vergogna di pregare, sul posto di lavoro cercano di evitare di dire che vanno in chiesa la domenica, o di essere fedeli alla moglie, al marito, o di andare a sposarsi in chiesa.

Questi appartengono all'altra generazione, quella di Erode, che vuole uccidere Gesù. Ma non riusciranno, perché l'Angelo a Giuseppe e a Maria disse di scappare in Egitto, per cui Gesù continuerà il suo ministero.

Sulla croce Egli farà nascere il suo Regno, ci darà la sua Mamma come madre della famiglia di Dio. La Madonna addirittura ha detto con grande umiltà, ma con profonda gratitudine al Signore: *“Ogni generazione mi chiamerà beata”* (Lc 1, 48).

Tu, a quale generazione appartieni? A quelli che hanno seguito i magi sulla via della fede, o a quelli indifferenti come quei sacerdoti dell'antica legge, o a quelli sanguinari come Erode? Chi stai seguendo tu? Di chi stai facendo la manifestazione: di Cristo o di satana?

Nelle nostre famiglie si prega? Si crede veramente? Si prega o si ha vergogna? I bambini imparano a pregare e imparano gli elementi fondamentali della nostra fede?

Gesù non si è vergognato di farsi malfattore sulla croce per salvarci e noi, che dobbiamo essere salvati da Lui, ci vergogniamo di Gesù, abbiamo paura di dimostrare di essere cristiani.

Su, prendiamo coraggio, cerchiamo di recuperare la nostra identità, diventiamo dei bravi cristiani! Soltanto così il mondo potrà recuperare il suo fine voluto da Dio: quello di essere la gloria del Signore.

Il Padre Celeste ha manifestato Gesù – *“Questo è il mio Figlio diletto”* (Mt 3, 17) – , lo Spirito Santo è sceso sul capo di Gesù, la Madonna ce l'ha presentato nella nascita e nella vita pubblica, Iddio e la Madonna, hanno manifestato tanto amore verso di noi, noi quando ci decideremo a manifestare di essere veramente buoni cristiani, di amare Dio e il prossimo, a cominciare dalle nostre famiglie?

Camminiamo insieme nella via del Signore per essere insieme bravi cristiani oggi sulla terra, e domani in Cielo!

L'amore è amaro

È molto bello considerare le affermazioni che fa Giovanni Battista di Gesù.

Gesù è nato da Maria, ha testimoniato con la vita e con la predilezione le affermazioni molto importanti di Giovanni. Infatti ha detto che Gesù è l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, cioè Gesù è il riparatore; ha detto pure che *“è uno più grande di me, pur essendo venuto dopo di me”*.

Lo Spirito del Signore gli ha rivelato di Gesù che Colui sul quale scenderà lo Spirito Santo è il Figlio di Dio.

San Giovanni ha dato l'anagrafe vera di Gesù, che era il Cristo e il Figlio di Dio, venuto a salvarci: *“ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo!”*.

Gesù era prima di Giovanni perché era Dio, è l'Agnello che toglie il peccato del mondo per cui è il Cristo, è il Figlio di Dio. Questa è la tessera di identità, le connotazioni della identità vera di Gesù.

San Giovanni si dichiara invece: precursore. Lui lo ha riconosciuto il Signore quando lo ha visto camminare, perché lo Spirito Santo gli ha suggerito di fare il Battesimo di penitenza; gli ha detto anche che *“Colui sul quale scenderà lo Spirito Santo è il Figlio di Dio”*.

Nelle sue rivelazioni Gesù ha messo in risalto che il suo Cuore divino riceve troppe offese, e chiede la riparazione e l'espiazione per i peccati degli uomini e delle donne.

Ha messo in risalto anche che le anime a Lui consacrate danno al suo Cuore il dolore più difficile da sopportare. Se c'è la riparazione, c'è anche la misericordia, Gesù infatti chiede la riparazione per poter usare la misericordia verso i peccatori.

Suor Faustina ha riportato nella Chiesa la devozione alla misericordia del Signore, la quale è l'effetto della preghiera riparatrice.

La Madonna, come ha detto Padre Pio, è la *“socio della passione”*, è la Madre del Crocifisso, del Risorto, della Chiesa e dei figli che sono nati dalla misericordia del Signore.

Crocifisso e risorto, sulla Croce ripara il peccato del mondo, una volta risorto

dona la misericordia.

Nel “sapore” del Crocifisso – Risorto, dovrei dire che il Crocifisso è l’amaro e il Risorto è l’amore.

Noi testimoniamo di amare Gesù, solitamente nel praticare l’ubbidienza alla fede. Quando diamo al mondo la nostra testimonianza, abbiamo l’amaro per le rinunzie che dobbiamo fare, però abbiamo anche l’amore con cui mettiamo in pratica la volontà di Dio.

Per poter ubbidire alla fede, noi dobbiamo rifiutare i suggerimenti e gli allettamenti di satana; contro le sue insinuazioni e tentazioni noi dobbiamo esercitare una violenza particolare per staccare dal piacere illecito la nostra natura corrotta dal peccato; dobbiamo usare violenza anche contro di noi, per accogliere volentieri la sua volontà.

Nella resistenza alle tentazioni, Dio dona a noi il suo amore. Questo è il motivo per cui Padre Pio diceva che l’amore amaro, si riferiva al Crocifisso Risorto e alla sua riparazione dei nostri peccati e alla sua misericordia.

Tutto questo mi fa vedere il sapore dell’amore amaro del Crocifisso Risorto. Non c’è amore vero se non viene offerto nel dolore.

Il Signore fa sentire alcune volte il piacere di amare, altre volte, in alcuni momenti, fa sentire il piacere di soffrire per aiutare la persona che si ama. Lui fa questo affinché noi possiamo conoscere più in profondità il suo grande mistero di Crocifisso Risorto.

Quando la Madonna ricevette tra le sue braccia il Figlio suo morto, mentre il suo Cuore era tormentato da un dolore immenso come il mare, nello stesso Cuore sentiva emergere la gioia per tanti figli, che attraverso quel dolore ricevevano la salvezza eterna.

Io penso che principalmente a questo si riferiva Gesù quando disse: quando la donna partorisce un figlio soffre i dolori del parto e nello stesso tempo ha una gioia grande perché un figlio viene tra le sue braccia.

Nel dolore offerto con amore dalla Mamma e dal Figlio primogenito, nascevano tanti figli e figlie, *“numerosi come le stelle del cielo”*.

Il primo venerdì di mese la Comunione è riparatrice, nella Comunione c’è questo incontro particolare: l’incontro fisico di Gesù in Corpo, Anima, Sangue

e Divinità con noi, inoltre in questo incontro Lui comunica in noi il suo amore.

Noi dobbiamo accogliere quella croce e quella sofferenza che ha dato a ciascuno di noi. Ogni volta che facciamo la Comunione, dobbiamo abbracciare la nostra croce per partecipare a Cristo Crocifisso, il Signore poi a suo tempo ci donerà i frutti della croce che noi portiamo sulle spalle per essere suoi discepoli.

Portando la croce con amore, noi diamo un contributo concreto a quello che Lui ha sofferto per salvarci.

Noi non abbiamo ancora conosciuto in profondità la misericordia, la conosceremo in Cielo perché il fine della misericordia del Signore non è la gloria in sé per sé, ma è il congiungimento con il Padre Celeste dopo essere stati una cosa sola con Lui, uniti nel suo Corpo mistico.

Dal seno del Padre è uscito Gesù, in un certo senso noi ritorniamo nel seno del Padre Celeste come figli insieme con Lui.

La Madonna è la Madre di Gesù Crocifisso, la Madre di Gesù Risorto, la Madre dell'Eucarestia. Queste considerazioni dobbiamo averle nel cuore per poter fare una Comunione molto più ardente!

Non dimenticare che se nell'Eucarestia c'è Cristo che ripara tutte le sciocchezze che hai fatto e ti dona la sua misericordia, in quella riparazione ci sei anche tu; in quella misericordia ci sei anche tu, perché tu hai mangiato cibo della vita divina.

Tutto il mistero Eucaristico della riparazione, della misericordia, della vita divina, del nutrimento, è un mistero che se noi lo teniamo presente, ci fa esultare di gioia immensa.

La sofferenza che resta senza Gesù non la puoi sopportare. Se invece l'abbracci con Gesù, la sofferenza non soltanto l'abbracci, ma la desideri perché è fonte di grande gioia.

La sapienza della croce che cos'è? È il gusto spirituale di tutti quanti i beni che Gesù sulla croce ha meritato per la nostra vita temporale, per la vita eterna, e per tutta l'umanità, anche per la Madonna, per tutti.

Quindi se tu vuoi capire la sofferenza, devi accoglierla per amore a Gesù, cioè

unendoti alle sue sofferenze, altrimenti non la capirai mai.

La sofferenza senza Gesù è incomprensibile. Soltanto così tu vedi che la sofferenza è il veicolo più alto che può esistere nell'universo per comunicare all'uomo e alla donna i doni più grandi necessari per la propria salvezza e per la salvezza dei fratelli e delle sorelle.

Se non si sale a quella quota non si capisce la sofferenza. Ma come si sale? L'unica scala è Cristo. E come tu sali dove sta Cristo? Mediante l'amore tuo a Cristo.

L'amore tuo al Signore ti fa scalare, ti fa arrivare a Lui e in Lui tu vedi la sofferenza che non è più punizione, ma strumento di redenzione, è veicolo di santità.

Non esiste un santo che non abbia sofferto. D'altra parte Gesù, Crocifisso e Risorto, è quello che dice l'Evangelista: *"Pro eis santifico me ipsum"*, *"mi santifico per loro"* (Gv 17, 29).

La santità che cos'è? La conformità alla volontà di Dio.

E la conformità a Dio cosa comporta? La rinuncia a ciò che non è Dio, cioè al proprio egocentrismo.

Rinunziare all'Io, siccome la natura umana è corrotta, sarebbe rinunciare alla corruzione del peccato.

La rinuncia all'Io è possibile soltanto se c'è la contropartita. Tu rinunci all'Io per avere Dio.

La sofferenza, se tu la guardi senza l'amore a Gesù, se non ti elevi in alto, resta dolore, è inspiegabile, fa impazzire, fa dannare.

Quindi senza Cristo la sofferenza può essere veicolo di dannazione; mentre con Cristo la sofferenza è il veicolo più alto della propria santità, e della santità dei fratelli e delle sorelle.

La propria santità vuol dire il conseguimento, il traguardo della propria vocazione cristiana.

La relazione tra la preghiera e il digiuno

Qual è la relazione che c'è tra la preghiera ed il digiuno?

E' una relazione inversamente proporzionale cioè, quanto più si prega, tanto più si rinuncia alla mentalità materialista ed edonista del mondo.

Perché? cos'è il digiuno? Sì, è vero, riguarda lo stomaco in modo diretto, però il digiuno riguarda tutta la persona.

Devono digiunare gli sguardi avidi di vedere immagini immorali, la memoria, la fantasia, il proprio modo di pensare, il modo di concepire la libertà. Devono digiunare anche le emozioni, la psiche, i sensi, e soprattutto la sessualità in tutti i casi nei quali Dio ne ha proibito l'uso.

Il digiuno del mangiare e del bere non è fine a se stesso, ma è in funzione del digiuno dell'anima, infatti il vero digiuno integrale è quello che abbraccia l'anima e il corpo.

All'anima è connessa la memoria, la fantasia e la mentalità, questi sono sensi interni.

Qual è la relazione che c'è tra il corpo e l'anima? Tu sai che noi siamo una unità sostanziale. Pur essendo due elementi, l'anima e il corpo sono sostanzialmente una persona sola: non è possibile all'anima, nello stato attuale vivente sulla terra, che agisca senza il corpo, e non è possibile al corpo che agisca senza l'anima.

La relazione dell'anima e del corpo è una relazione unitaria, per cui quello che fa il corpo viene di riflesso, sentito e vissuto dall'anima.

La conclusione è come dice il Papa Paolo VI: il digiuno è in funzione dell'anima, in modo particolare della mentalità, della ragione, della volontà, e della libertà, perché l'anima attraverso la conoscenza, la volontà e la libertà, decide di fare le azioni che sono quelle che specificano l'identità di una persona: una persona è le opere che compie.

Se non tieni presente che sia l'anima che il corpo per il peccato originale, sono soggetti alla corruzione del peccato, il digiuno che tu fai o potresti fare, non serve a nulla, perché la forza che c'è dentro la nostra carne, cioè dentro la

nostra umanità, è così grande, che non possiamo assolutamente domarla, né dominarla mangiando poco o niente.

È necessario che ci sia la preghiera, per cui tu chiedi aiuto al Signore in modo tale che renda il tuo digiuno efficace a purificare la coscienza, i tuoi pensieri, la libertà.

Senza la preghiera, il digiuno non serve nulla. È necessario pregare il Signore perché dia un aiuto all'anima, in modo tale che questa tua penitenza, che viene chiamata in questo caso digiuno, possa avere efficacia.

Il digiuno ha questa funzione: abbraccia tutto l'uomo, direttamente il mangiare e il bere, ma tutto l'uomo sia l'intelligenza che la mentalità, sia la volontà che la libertà e tutti sensi, compresa la sessualità.

Per esempio il digiuno che può riguardare la sessualità è evitare internet pornografico, televisione non buona, evitare di andare in luoghi dove molto facilmente le persone possono essere provocanti. Inoltre è importante tener presente che noi da soli con il digiuno non potremmo fare nulla. Per questo Gesù dice che bisogna pregare, digiunare e dare la testimonianza della preghiera e del digiuno che evita il male.

Insieme col non mangiare deve esserci la carità verso i poveri peccatori: l'elemosina viene intesa nel senso largo, cioè fare il bene dal punto di vista materiale e spirituale.

Se tu hai fede, devi credere che la tua natura umana è corrotta dal peccato originale e dai peccati che hai commesso nella vita passata e forse anche recentemente, quindi è corrotta.

Se veramente tu hai fede, e credi che la tua persona è in queste condizioni, per poter rimuovere questa corruzione del peccato e ridare alla tua persona la nuova creatura, che Gesù ha meritato sulla croce con la sua passione e morte, è necessario che tu scoli dalla tua natura tutto ciò che era stato purtroppo incollato attraverso le concupiscenze del mondo, attraverso satana e attraverso il tuo orgoglio ed egoismo.

Se credi che questa è la tua condizione non perdere tempo. Il Signore ti ha creato e ha stabilito la durata del tempo sulla terra; quel tempo, che certamente è sufficiente, è addirittura abbondante, perché tu possa rimuovere la corruzione del peccato, possa far nascere in te la nuova creatura, e possa tu

raggiungere il fine della vocazione cristiana che Dio ti ha donato.

Il Signore ci ha conosciuto sin dall'eternità e ci ha predestinati alla testimonianza della nostra fede, ci ha predestinati anche a quel posto in Cielo. Sta a noi adesso corrispondere al Signore e alla sua predestinazione.

Ti rendi conto di come è fatta la tua natura umana? Sei libero di scegliere il bene sempre, e di non cadere più nella scelta del male, secondo le concupiscenze della carne e del mondo?

Qualora tu dovessi accorgerti di essere inchiodato in certe situazioni, che se non sono peccato mortale, sono situazioni che ti impediscono di camminare spiritualmente, renditi di nuovo libero di scegliere come ti suggerisce la fede.

Il Signore è venuto dal Cielo per liberarci da questa schiavitù, non soltanto la schiavitù di satana, ma anche dalla schiavitù del mondo, del tuo orgoglio, e di tante piccole e grandi cose.

Stai attento, che la schiavitù delle piccole cose è quella a cui noi non badiamo. Eppure quelle parole, quegli sguardi, quegli atteggiamenti, quel nervosismo, quella superficialità nel pregare, nel fare l'adorazione eucaristica, nell'ubbidire alla volontà di Dio, nell'usare carità, nel fare il proprio dovere, queste frivolezze, leggerezze, tutto questo è la schiavitù che tu hai dentro, e che non misuri nella sua realtà oggettiva.

Forse ti sei illuso a camminare nella vita cristiana solo perché non ci sono più peccati gravi, ma questa è una tua illusione, perché il cammino spirituale non è soltanto stare sulla strada evitando di cadere nel burrone, ma stare sulla strada della fede e andare sempre avanti, sempre più in alto.

Attenzione che il mondo sa ben attrarre le tue fragilità, ti impedisce veramente di camminare.

Per raggiungere il traguardo che Dio sin dall'eternità ha voluto per te, è compresa anche la durata della tua vita terrena, quindi basta quanto tempo hai perduto.

Impegnati con molta responsabilità, non soltanto a camminare bene nella vita spirituale, non soltanto evitando il peccato grave, ma anche con la preghiera, e con l'impegno di evitare tutto ciò che ti può impedire il tuo cammino verso il Signore, facendo il digiuno vero che va molto al di là di quello del cibo.

Attento a quello che dice la Scrittura: *«chi è fedele nel poco sarà fedele nel molto, chi non è fedele nel poco non sarà fedele nel molto»* (Lc 16,10).

Qual è il poco, perché noi possiamo essere fedeli nel molto?

Il poco è questo: fare la volontà di Dio anche nelle piccole cose: l'alzarsi al mattino, mangiare con molta sobrietà, con molta temperanza, quel vestire con molta modestia, diventa ordinato nel fare tutti i tuoi doveri.

La realizzazione della tua persona non viene costruita dai complimenti che fanno gli altri o dal prestigio che puoi ricevere per il ruolo che svolgi. La realizzazione della tua persona si attua soltanto nella volontà di Dio che ti ha creato, ti ha redento, ha dato a te la fede perché realizzi non soltanto la tua personalità sulla terra, ma anche per l'eternità.

A cosa serve se tu cammini pian piano, se sei superficiale: un po' bene, un po' meno bene, un po' forse male, ma poi ti riprendi, fai due passi avanti e uno indietro, o uno avanti e due indietro.

Questo cammino non si addice a una persona che vuole diventare un cristiano autentico.

Togliamoci dalla mente lo schema della superficialità del nostro cammino spirituale, dobbiamo essere saldi nella fede, per una speranza viva, una carità operosa, profondamente radicata dentro di noi.

Non dimenticare che questo processo non è per conquistare delle cose, ma per conquistare Gesù, o meglio, per lasciarci conquistare da Lui. Infatti Lui ci conquista quando noi abbiamo pulito la nostra persona da qualsiasi vincolo con satana, con il mondo, con il nostro orgoglio dominato dal maligno, il vincolo della corruzione del peccato.

Gesù vuol vivere in te, ma cosa vuol dire vivere in te? I suoi pensieri, i suoi desideri, i suoi sentimenti; il suo fuoco di amore vuole che sia in te: è venuto per questo sulla terra.

Il fine di Gesù sulla terra è di vivere in noi, partecipando a noi la sua vita di Figlio di Dio; per essere noi partecipi della figliolanza divina ed essere eredi del Cielo; ma c'è ancora qualcosa di più e cioè che lui ci chiama. Queste non sono chiacchiere.

Gesù nello scendere sulla terra, ha avuto il mandato dal Padre: quello di

recuperare. Ci ha recuperato come figli espiando i peccati, ci ha recuperato alla vita divina. Egli è disponibile a recuperare tutto in te, se tu collabori con Lui facendo la sua volontà. Noi dobbiamo recuperare tutto.

Com'è bello, quando Gesù chiese a Simone Pietro: «*mi ami tu? Mi ami tu? Tu sai tutto*» (Gv 21, 15).

Gesù, per recuperare Pietro disse una sola parola: «*Seguimi*» (Gv 21, 19), poi me la vedo io. Che bello!

Se Gesù venisse a chiedere a te: mi ami tu? Certo, a cominciare da me gli diremmo: Tu sai quanto sono fragile e debole. Anche a noi direbbe: non preoccuparti, seguimi.

Com'è buono Gesù! Ringraziamo il Padre Celeste che ha mandato Gesù suo figlio che ha espiato i peccati, ci ha dato la vita divina, ci ha resi figli di Dio, fratelli suoi, eredi del Cielo, Grazie Padre.

<<La cena corporale deve prepararci a quella tutta divina della Santissima Eucarestia. Non bisogna mai prendere cibo più del bisogno, né meno del necessario. Poco o niente basta per soddisfare la nostra gola. Tutto deve comunque essere regolato con la prudenza, che è regola di tutte le azioni umane>>.

San Pio

Non esiste la famiglia senza Gesù

Gesù è la famiglia. La Trinità è la sua famiglia divina, la Santa famiglia è la sua famiglia umana, la Chiesa nei vari Stati è la famiglia di Dio; la sua famiglia è quella del Cielo, della terra dove ha fondato la Chiesa, del Purgatorio dove le anime dei nostri cari attendono di entrare nella famiglia del Cielo.

Tutti coloro i quali intendono formare una vera famiglia, devono formarla nella famiglia di Dio, senza Gesù non possono formare una famiglia.

Tutti gli Ordini, Congregazioni e Istituti religiosi, sia la famiglia umana, come anche la famiglia religiosa, tutto questo viene da Cristo, perché Egli ha affidato alla Chiesa il seme dal quale nasce la vita.

Il seme della vita divina è la sua Parola, leggiamo nel Vangelo di Giovanni: *“il Verbo, cioè la Parola si è fatto carne”*, *“tutto quello che mi ha dato mio Padre lo do a voi”* (cfr. Gv 16, 15), anche quello di essere seme che genera la discendenza dei figli di Dio.

Questo seme è la vita, e la vita si trasmette nella famiglia.

Quindi Gesù, per natura sua, è seme che dona la vita divina, ed è famiglia, in ogni settore sia quello soprannaturale, sia quello umano, quello religioso, quello spirituale.

Tutte le famiglie, dove realmente regna l'amore di Dio, non possono non essere formate da Cristo, perché Lui è l'amore di Dio che costituisce e fa vivere ogni famiglia vera, sia quella umana che quella soprannaturale.

Dunque, Gesù è la famiglia, perché Lui dona la vita divina, e nel contempo la Chiesa e le famiglie dei cristiani *“formano il Corpo di Cristo”*.

Nella famiglia gli uomini e le donne nascono alla vita del mondo, e nella famiglia ecclesiale nascono e si sviluppano nella vita divina mediante i Sacramenti e la parola di Dio.

Gesù ha affidato alla Chiesa e alla famiglia umana la trasmissione della vita. *“Io sono la Vita”* quindi Lui è il seme.

In che maniera Gesù è seme? Come Parola di Dio, come Sacramenti, e anche come governo perché questi tre elementi, nell'inviare gli Apostoli nel mondo,

sono diventati essenziali per costituire una famiglia, la famiglia di Dio.

Nella Chiesa abbiamo una struttura: la fede, la Parola di Dio, i Sacramenti, e il governo per il quale c'è il capo della famiglia è il Successore di Pietro, tutti gli altri diventano sudditi.

Gesù parola di Dio è il seme che forma la famiglia.

Per Lui in Cielo si forma la famiglia gloriosa eternamente. La famiglia di Gesù è eterna, essendo divina, è eterna in senso pieno.

La famiglia è la discendenza di Gesù, essa si forma in tante famiglie nella Chiesa; in tutte le famiglie della famiglia di Dio è sempre presente e vitale l'amore di Dio, la vita divina che dà Gesù, forma di tutte queste famiglie la famiglia di Dio.

Se noi vogliamo andare in fondo, leggiamo il Vangelo in cui si parla di Gesù che è fra i dottori del Tempio; Maria e Giuseppe lo cercano e lo trovano nel Tempio. Alla Mamma che lo rimprovera, dice: *«non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?»* (Lc 2, 49).

In quella circostanza ci sono le due famiglie: quella umana di Maria e Giuseppe, e quella divina che Lui vuole formare con la sua Parola.

Alle famiglie umane e religiose Gesù indica il primato del regno di Dio, prima Dio e poi gli uomini.

Gesù si adopera in tutte le maniere rimanendo nel Tempio per tre giorni a discutere con i dottori della Legge circa le cose della vita di Dio.

Nel Tempio Gesù si interessa in primo luogo della famiglia di Dio: Padre, Figlio, Spirito Santo e poi si interessa anche della famiglia umana, della Santa famiglia umana, cioè di Maria, Giuseppe.

Gesù disse che era sottomesso al Padre Celeste: *«non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?»*. Era sottomesso al Padre però era anche sottomesso a Maria e a Giuseppe, perché Lui è umile e riconosce la sua identità di essere Figlio di Dio e figlio di Maria, per cui a Lui spetta l'ubbidienza e ai genitori spetta comandare.

Io vedo in tutto questo scenario universale l'inizio della Creazione quando creò l'uomo e la donna come famiglia.

Quando Gesù è stato mandato dal Padre sulla terra, ha lasciato in Cielo una famiglia per entrare sulla terra in una famiglia umana, e formare poi la famiglia del Regno di Dio.

In Cielo la famiglia di Dio è quella proprio del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, la famiglia di Dio sulla terra è la Chiesa.

La Chiesa è la famiglia del regno di Dio, che lui ha fondato sulla terra, e che ha avuto come Padre San Pietro, e quindi anche i suoi successori.

Questa visione panoramica mi fa vedere Gesù che è la famiglia, perché la famiglia è il luogo dove si comunica la vita.

Lui è la vita, e si può dire la vita anche per estensione, perché anche la creazione è la famiglia di Dio. Gesù infatti, come Figlio di Dio, ha creato tutta la creazione, e ha dato l'esistenza a tutti gli esseri: sia quelli che esistono e sia quelli che vivono.

Lui in un certo senso ha dato esistenza e vita, Lui ha creato la grande famiglia della Creazione.

Gesù è nato in una famiglia ed è il seme di tutte le famiglie dell'universo: della Creazione, della Chiesa gloriosa, di quella militante e purgante, di tutti gli ordini religiosi, le Congregazioni, gli Istituti, la Chiesa domestica, cioè tutte le famiglie dove si comunica la vita divina insieme alla vita umana.

La vita umana viene comunicata nel grembo della madre con il soffio del Signore che dà la vita a quel pezzettino di carne che poi diventa un essere vivente, una persona.

Guardando Gesù, vedo in Lui l'essenza costitutiva della famiglia, sia in generale, sia nel particolare. Vedo che Lui è l'origine non soltanto dell'uomo, ma anche della famiglia dell'uomo, della Creazione: degli esseri esistenti, dei vegetali, degli animali, e degli esseri umani.

Una sola domanda: ti rendi conto che se non stiamo con Gesù, non apparteniamo alla famiglia di Dio? Lui ci fa appartenere alla famiglia di Dio che è eterna, eterna nell'eternità partecipata a tutti noi.

L'eternità non ha principio, successione, fine, mentre la mortalità ha un inizio, una successione e una fine.

Gesù certamente ha voluto partecipare a noi anche l'immortalità, donando a noi la partecipazione alla famiglia di Dio, che vive nell'amore.

Nell'inferno ci può essere la famiglia? No, non ci può essere perché non c'è la vita e non c'è l'amore.

Non ci sono elementi essenziali della famiglia, per cui il regno satanico non è una famiglia, anche se satana dice di essere quello un regno; non c'è l'amore di Dio, non c'è la vita di Dio per cui, se manca a una famiglia manca la trasmissione della vita, non può chiamarsi famiglia.

Noi non soltanto dobbiamo essere membri della famiglia di Dio, ma per vocazione siamo membri di una famiglia umana che viene formata da un Sacramento.

Dobbiamo aiutare i fratelli e le sorelle perché possano tornare a far parte della famiglia di Dio, nella vita di Dio oggi sulla terra e domani nella gloria del Cielo.

Praticamente se vogliamo essere membri della famiglia di Dio dobbiamo vivere la vita divina nell'amore e nella carità fraterna. Questo è il fondamento della vita di ogni famiglia.

Com'è bello sentirci in famiglia! La vita divina da praticare e l'amore divino sono gli elementi costitutivi della famiglia di Dio, sia quella di Dio soprannaturale, che quella umana.

L'Eucaristia, la Comunione è il Sacramento della vita, è il Sacramento dell'amore, è il Sacramento della famiglia che vive nell'amore di Dio partecipando alla Comunione eucaristica.

Quando in Cielo Gesù berrà di nuovo il calice del suo Sangue, cioè il frutto della sua passione, morte e Risurrezione, comunicherà la vita che ora è nascosta nell'Eucaristia. Allora quella vita divina, comunicata al banchetto, alle nozze del Cielo, sarà la vita eterna della famiglia di Dio gloriosa nell'eternità.

Il Padre nostro è la preghiera della famiglia di Dio: *«venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà»* (Mt 6, 10); e della famiglia umana: *«dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori»* (Mt 6, 11 – 12). E poi ci mette in guardia dalla famiglia falsa.

Non è vera famiglia dove non c'è la vita divina e dove non c'è l'amore.

La vita di Dio è la verticale, l'amore è orizzontale, la Chiesa dice: amore fraterno.

La vita e l'amore divino sono le componenti della famiglia di Dio: sia quella religiosa che quella umana.

Non dobbiamo mai uscire dallo schema, che ha stabilito Cristo nel Vangelo: vivere la vita divina e amarci gli uni gli altri, perché in Cielo sarà così, vivere la vita divina e volerci bene gli uni agli altri, come figli di Dio ed eredi del Regno dei Cieli.

<<Ci unisca questa sì cara Madre a Gesù così strettamente da non lasciarci più rapire ed allettare da cosa alcuna di questo basso mondo; ci tenga sempre vicino a quell'amabilità infinita, a Gesù, ed allora solamente potremo anche noi dire con san Paolo essere figli di Dio in mezzo ad una nazione depravata e corrotta>>.

San Pio

La monotonia, l'insistenza e la fissazione

Ti presento alcune riflessioni sulla monotonia, l'insistenza e la fissazione. E poi in positivo altre sul cuore semplice e ardente.

Cos'è la monotonia? La monotonia è fare sempre le stesse cose.

Le azioni, come le parole che manifestano il pensiero, determinano l'amore di chi le fa.

Quando il maligno ci sottrae pian piano dalle azioni l'amore, resta l'aspetto materiale delle azioni, un materiale è un corpo senz'anima. Per cui si ha questo fenomeno della monotonia: alzarsi, pregare, la meditazione, andare al lavoro, il giorno dopo alzarsi, pregare, meditazione, andare al lavoro, anche la sera è appesantita dalla monotonia, sempre le stesse cose, tanto è vero che molte cose le fai con la forza dell'abitudine, e poi ti domandi se le hai fatte o meno.

La monotonia è il top dell'assenza dell'amore nel fare le azioni.

Cos'è l'insistenza? Parlo dell'insistenza che è completamente diversa dalla sollecitazione.

La monotonia è un atteggiamento che si forma dentro di noi; invece l'insistenza, nel suo aspetto negativo, viene dal mondo, da satana, dall'io. Per cui la monotonia è lo svuotamento dell'amore, mentre l'insistenza è l'assedio di tante occupazioni e preoccupazioni che si ripresentano ogni giorno e che spengono completamente l'entusiasmo.

Le occupazioni e le preoccupazioni sono in prevalenza suggerite dalla noia, dalla stanchezza, dal rifiuto, dalla ribellione.

L'insistenza ha un'anima diversa, opposta alla monotonia, per cui l'insistenza è pericolosa come la monotonia.

La fissazione, nel suo aspetto negativo, può essere un fatto emergente che ha occupato la mente, le emozioni, i sensi, e la sessualità. Questo fatto ti ha inchiodato la mente, e direi anche la tua libertà. Infatti, quando la mente è inchiodata, anche la libertà trova difficoltà a schiodarsi, a pensare diversamente.

La fissazione quindi è un pericolo molto profondo che genera un certo stordimento della persona. La monotonia, molto facilmente satana la strumentalizza per andare ad altro che non è l'amore di Dio, sono le cosiddette "distrazioni": viaggiare di qua, andare di là, curiosare nell'internet, cercare qualcuno con cui chiacchierare, ecc.

La monotonia può essere anche insidiata da comportamenti che apparentemente sembrano buoni, però non sono suggeriti dai propri doveri. Per cui si sottraggono dalla volontà di Dio quei comportamenti che vengono suggeriti dall'Io e che possono avere anche una verniciatura di bontà.

Queste azioni escono fuori dal criterio giusto della volontà di Dio, vengono fatte tanto per ammazzare il tempo, e invece è il tempo che ammazza noi.

La monotonia può facilmente essere sballottata sia alle cose futili e peccaminose del mondo, e sia da altre cose che non hanno nessun senso, e in realtà sono tante.

Si sfugge così agli impegni necessari di ogni giorno: quelli che sono richiesti dalla volontà di Dio secondo la coerenza della propria identità, e con i doveri richiesti dalla propria famiglia e dalla propria vocazione cristiana.

La monotonia è pericolosa. Quando non c'è l'amore alla volontà di Dio, può portarti fuori strada con molta facilità, anche pensando di fare bene.

Ci sottraiamo alla volontà di Dio perché c'è la presunzione di fare meglio di quello che la volontà di Dio ci comanda.

Quello che Dio vuole che facciamo sono cose molto, molto meno attraenti di quello che ci può suggerire il nostro Io.

Attenzione alla monotonia, è una trappola molto facile di satana, per tutti quelli che hanno una vita senza grossi stimoli, costoro molto facilmente possono cadere nella monotonia.

L'insistenza che pian piano ti conduce fuori dalla volontà di Dio, non viene da Dio, ma viene da satana, dai piaceri illeciti del mondo, dal tuo Io, viene dalla tua presunzione, quella presunzione camuffata dalla bontà, dalla carità o da altro.

La fissazione. Tante volte la fissazione può essere una parola, un comportamento, può essere un ammonimento, un rimprovero,

un'emarginazione costante che ti fa star male.

La fissazione blocca la mente, la volontà, e le emozioni. Per cui la fissazione è sempre accompagnata dal pregiudizio, per es.: *ha parlato così perché...*

La fissazione nella mente e nella volontà viene sempre accompagnata dal pregiudizio oppure addirittura dall'avversione, dall'ostilità, dal rigetto di qualcuno.

La parola di Dio alla quale dobbiamo ubbidire non è uno scritto, è una Persona, per cui tu devi associare alla parola di Dio scritta anche l'esempio di Gesù, dove è presente la sua persona, e così coniugare insieme l'insegnamento con le opere che Gesù ha compiuto.

Se tu non mediti Gesù Crocifisso e risorto, ma leggi soltanto, non trovi la volontà di Dio.

Tu dici: nella parola di Dio c'è lo Spirito e la vita di Dio (cfr. Gv 6,63), sì, indubbiamente, ci mancherebbe altro, l'ha detto Gesù. Però noi leggendo soltanto non riceviamo quella conoscenza della parola di Dio necessaria per fare volentieri la volontà di Dio, e ricevere così lo Spirito e la vita di Dio. Abbiamo bisogno anche di meditare l'esempio di Gesù.

Noi abbiamo bisogno anche di verificare la parola con l'esempio di Gesù che è il Maestro; Coepit facere et docere, cominciò a fare e a insegnare. L'ha detto lui: *“Uno solo è il Maestro”* (Mt 23,8).

Devi entrare là dove Gesù è entrato, nell'esempio di Gesù: come è stato con i poveri, con i malati, con i peccatori, come è stato con i suoi nemici.

Non devi considerare soltanto le parole, devi contemplare anche il Crocifisso, meditare l'Eucaristia, la Chiesa che è il frutto del Crocifisso e la vita della tua famiglia, altrimenti la meditazione è soltanto parole.

“La Madonna conservava nel suo Cuore quello che si diceva di lui” (Lc 2,19) e conservava nel cuore tutto quello che Gesù faceva.

Devi eliminare la monotonia, l'insistenza e la fissazione, come? Non c'è altra maniera che l'umiltà.

Gesù ha sintetizzato così tutta la sua vita e il suo insegnamento: *“Imparate da me che sono mite e umile di cuore”* (Mt 11, 29). L'umiltà.

L'umiltà ti tiene sempre nel giusto ascolto di Dio, del tuo Io, del mondo e della Chiesa. L'umiltà ti dà la forza del discernimento mediante la fede. L'umiltà ti fa stare al giusto posto.

La fede ti illumina, ti fa vedere tutto quello che dice Dio, il valore di quella situazione, di quella prova, di quella sofferenza, di quello che dice il mondo, del passato, del presente, del futuro, però l'umiltà senza la fede non ha senso.

La fede è la luce che fa vedere ciò che non si vede con gli occhi. Senza l'umiltà non puoi capire mai né Gesù, né te stesso, né i fratelli, né la Creazione, niente.

Se stai fuori posto, non riesci a vedere, non riesci a conoscere, non riesci a riconoscere, ad amare, a servire la tua famiglia. Bisogna essere umili.

Pio XII diceva che l'umiltà è la casa dove abita Dio, perché Dio non dimora in un cuore superbo.

Padre Pio diceva che l'orgoglio è la struttura di satana, l'umiltà è la struttura di Gesù.

Gesù, pur essendo Dio, è stato così umile da spogliarsi di tutto, da essere ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce (cfr. Fil 2,8). Quindi il suo Io lo ha totalmente rinnegato.

“annientò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di Croce”; la conclusione è questa: se non siamo umili, facilmente prenderanno piede la monotonia, l'insistenza, la fissazione, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Se uno è umile, si rivolge subito a Gesù, perché vede l'opera di satana.

Sul prossimo Gesù ha detto: *“Quello che fate a loro, lo fate a me”* (cfr. Mt 25,40), allora tu devi essere buono con tutti.

L'umiltà ti dà sempre il rimedio opportuno perché tu possa stare sempre con il cuore pieno di amore ardente. Bisogna avere il coraggio di fare un programma di vita, non devi pensare a qualcosa di scritto, no.

Padre Pio diceva: Non devi fare nessuno schema. Lo schema della tua giornata è la volontà di Dio, cinque minuti prima, cinque minuti dopo ogni azione prega. Fai la meditazione, adora l'Eucaristia, recita il Rosario, fai tutti tuoi impegni che sono connessi con il tuo ruolo, ecc. Questo è il programma.

Il programma di vita è la volontà di Dio che non deve essere in maniera drammatica legata a questo orario, a quell'altro orario, no, il programma di vita deve essere: io devo fare tutto questo per essere fedele a Cristo.

Il coraggio viene da Dio soltanto a chi è umile.

<<La pace è la semplicità dello spirito, la serenità della mente, la tranquillità dell'anima, il vincolo dell'amore. La pace è l'ordine, è l'armonia in tutti noi: ella è un continuo godimento, che nasce dal testimone della buona coscienza: è l'allegrezza santa di un cuore, in cui regna Dio. La pace è il cammino alla perfezione, anzi nella pace si trova la perfezione ed il demonio, che conosce assai bene tutto questo, fa tutti gli sforzi per farci perdere la pace>>.

San Pio

San Giovanni Apostolo

È l'unico tra gli Apostoli che ha parlato di sé e del suo rapporto con Gesù.

Non siamo pochi quelli che credono che il Vangelo di Giovanni sia il Vangelo della Madonna: sono stati insieme per 20 anni, sicuramente hanno parlato sempre di Gesù.

Ci sono diverse situazioni in cui Giovanni Apostolo ha manifestato oltre il suo amore di predilezione, anche la fede e la speranza.

Ecco cosa ha detto di se stesso: quello che abbiamo visto, udito e contemplato, quello che abbiamo toccato con mano, ossia il Verbo della vita, noi lo comunichiamo a voi, perché siate in comunione con noi, insieme con noi, così tutti siamo uniti al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

La comunione con la Chiesa e con la Trinità, sono gli argomenti che San Giovanni sviluppa e approfondisce di più. Questa comunione è fonte di gioia, di gioia perfetta. La gioia è perfetta quando viene comunicata agli altri.

Giovanni Apostolo, a differenza di Giovanni Battista che ha indicato soltanto il Cristo dicendo: ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, è andato più in profondità nel mistero di Cristo, nel mistero di Maria, nel mistero della Chiesa, nel mistero della Trinità, e della Creazione dall'inizio sino alla fine della storia, *"quando verranno le ultime cose"*.

Lo sguardo di Giovanni non era soltanto verso l'alto, ma a 360 gradi. Il suo sguardo d'aquila comprendeva, per quanto era possibile ad umana creatura, tutto l'arco universale della storia umana, della Creazione, di Cristo, della Trinità, della creazione del mondo, il suo è uno sguardo che scruta nel mistero di Cristo e della Redenzione.

Ha seguito Gesù, e in vari momenti ha detto che gli è stata dimostrata la predilezione del Signore a lui, e di lui al Signore. In un modo particolare, alla fine della vita di Gesù, nel Cenacolo, poggiò il capo sul petto di Gesù.

Di nessuna persona è avvenuto questo, ha poggiato il capo sul petto di Gesù sentendone i palpiti dell'amore infinito, divino.

Egli ha conosciuto non solo l'amore divino di Gesù, ma anche l'odio satanico

di Giuda, perché a lui Gesù ha rivelato per primo il traditore.

Ha conosciuto Gesù in profondità con occhio penetrante del suo amore, l'ha conosciuto come *“il Verbo che era in principio ed era presso Dio ed era Dio”*.

Ha conosciuto Gesù con lo sguardo penetrante al di là della vista, dell'udito e della contemplazione e di tutto ciò che umanamente era possibile e tangibile ed è penetrato nella persona di Gesù, che è Dio e vero uomo.

Il suo amore è grande, la sua speranza è unica dopo quella di Gesù e di Maria. Maria infatti non ha solo lo sguardo dell'universo, Ella ha guardato anche l'umanità, che è figlia sua, la creazione di cui è Regina; Lei cammina con ciascuno di noi e con tutti noi nel tempo della storia, fino all'eternità.

Maria non è soltanto uno sguardo penetrante, è anche un accompagnamento materno dei passi verso il Cielo di ognuno di noi, di tutti noi, di tutta la Creazione fino a quando ci saranno cieli nuovi e terra nuova.

Giovanni Battista ha ricevuto dal grembo di Maria che salutava, il saluto di Gesù che lo santificava. Questo quando Gesù era ancora nel grembo della Mamma sua; mentre Giovanni Apostolo ha seguito Gesù fin sotto la Croce, fino al sepolcro.

Sono due Giovanni che guardano il Messia: uno con profonda umiltà: *“non son degno di sciogliere i calzari dei suoi piedi”*, l'altro viene come preso per mano, abbracciato, stretto al cuore di Gesù, perché a lui ha affidato la sua Mamma.

L'amore grande verginale di Giovanni era appunto ciò che ha indotto Gesù a manifestargli un amore di predilezione, non solo per lui, ma anche per la Mamma sua: *“ecco tua Madre!”*

Giovanni! Prediletto di Gesù, prediletto di Maria, prediletto della Chiesa, rappresenta la Chiesa sotto la Croce quando Gesù morente ha detto alla Mamma: *“ecco tuo figlio”*; rappresenta anche tutto il collegio apostolico e con questo tutta la Chiesa come istituzione di cui Maria è Madre.

La grande sorpresa di quest'occhio penetrante di aquila che ha conosciuto l'intimità profonda di Gesù, è che Giovanni ha anche riconosciuto la Risurrezione del Signore quando nel sepolcro vide le bende e il sudario, *“vide e credette”*.

La sua vista d'aquila non ha cessato di penetrare in profondità anche se davanti c'erano le nuvole delle bende e il buio della morte, lui è penetrato nel mistero della Risurrezione con il suo sguardo d'aquila.

Pietro e Giovanni sono due figure che si completano a vicenda: a Giovanni Gesù ha dato la sua Mamma, a Pietro ha dato la Chiesa.

Nell'Apocalisse Giovanni scrive: *"ho visto la Chiesa adornata come una sposa pronta per il suo Sposo"*, vede la Chiesa come sposa di Cristo. Pietro è capo e pastore, nonostante che sia Vicario.

È molto interessante questo: Giovanni apostolo è figlio di Maria che ha dato a Gesù l'umanità. Pietro, vicario di Cristo, darà a Gesù il Corpo mistico, così San Paolo chiama la Chiesa.

L'apostolo Giovanni da Gesù ha avuto Maria come Madre e l'ha tenuta con sé.

Maria ha dato l'umanità a Gesù; Pietro ha avuto come madre la Chiesa, sposa di Gesù, e lungo il corso dei secoli, consegnerà misticamente un'altra umanità a Gesù: il Corpo mistico di Cristo, completo con tutti i suoi membri.

Giovanni vide le bende e il sudario e credette. Non vide nulla.

Noi nell'Eucarestia vediamo qualcosa di più, Gesù aveva detto che sarebbe poi risorto dopo la morte; nella Chiesa affida a noi sacerdoti di rendere presente Gesù sotto le apparenze del pane e del vino.

Anche queste sono come delle nebbie, però lì Gesù era assente e aveva lasciato solo le bende e il sudario. Qui le bende del pane e il sudario del vino contemplano Gesù in corpo sangue anima e divinità.

Crediamo come san Giovanni. Gesù ha affidato a Pietro e ai suoi successori, ai Vescovi, non solo la Parola, ma anche i Sacramenti e la Chiesa, dona al sacerdote di dire: questo è il mio corpo, il mio sangue.

Sono presenti spiritualmente Simon Pietro, Giovanni e la Mamma affidata a Giovanni da Gesù.

Sull'altare c'è il corpo, anima, sangue e divinità in forma sacrificale, è Pane vivo disceso dal Cielo, è Gesù. Ringraziamo il Padre Celeste!

"Tutto questo ve lo comunico perché voi partecipiate anche con me nella comunione con Padre, con il Figlio e con lo Spirito Santo perché la vostra

gioia sia perfetta”.

La gioia è perfetta perché dalla Chiesa a noi, con la Chiesa al Padre Celeste e da noi ai fratelli.

Questo è il cammino della gioia del Signore, che bello questo itinerario della gioia del Signore, che illumina il pianeta terra.

L'esplosione del Risorto è la pace. Quando è entrato nel Cenacolo, ha detto: la pace sia con voi.

Il Risorto, mediante Simon Pietro, la Chiesa e i sacerdoti, continua a comunicare la pace.

Lascio concludere questa catechesi a Sant'Agostino: *“Nella chiesa ti benedirò, o Signore”*. Cioè, benedirò te nelle mie opere. Questo infatti significa, benedire Dio nella chiesa: vivere in modo che Dio sia benedetto nei costumi di ciascuno. Perché chi benedice il Signore con la lingua, ma con i fatti lo maledice, non benedice il Signore nella chiesa. Quasi tutti lo benedicono con la lingua, ma non tutti con i fatti. Alcuni lo benedicono con le parole, altri con i costumi. Quelli nei cui costumi non si ritrova ciò che dicono, fanno sì che Dio sia bestemmiato, tanto che coloro che non entrano ancora nella Chiesa, anche se amano i loro peccati e di conseguenza non vogliono essere cristiani, trovano tuttavia modo di scusarsi grazie a quei malvagi, blandendo e ingannando se stessi col dire: Perché vuoi indurmi a diventare cristiano? Io sono stato ingannato da un cristiano, mentre non ho mai ingannato nessuno; un cristiano mi ha giurato il falso, cosa che io mai ho fatto. E nel dir questo si tengono lontani dalla salvezza, in modo che niente loro giova il fatto di essere non precisamente buoni, ma almeno non eccessivamente malvagi. Allo stesso modo infatti per cui a nulla giova aprire gli occhi se si è nelle tenebre, così a niente giova essere nella luce, se gli occhi sono chiusi. Per questo il pagano (ammesso pure il caso che viva quasi bene) anche se apre gli occhi resta nelle tenebre, perché non riconosce il Signore, sua luce; mentre il cristiano che vive male, è senza dubbio nella luce di Dio, ma tiene chiusi gli occhi. Vivendo male non vuol vedere Colui nel cui nome è posto come un cieco nella luce, senza essere vivificato dalla visione della Luce vera. (dal Commento sui Salmi).

Perché Gesù si è incarnato?

Voglio spiegare perché Gesù si è incarnato, cioè ha preso la carne umana, si è fatto uomo.

Tu sai che Gesù è il Figlio di Dio, Dio come Papà suo, come il Padre Celeste.

Si è fatto uomo per un solo motivo: il Padre Celeste aveva così stabilito.

L'uomo ha peccato, per espiare i peccati era necessario che soffrisse la punizione dei suoi peccati. Dio ha deciso che Uno pagasse per tutti. Poiché il Figlio suo come Dio non poteva soffrire, non può soffrire, il Padre Celeste ha voluto che suo Figlio assumesse la natura umana, la quale potesse soffrire e morire per espiare i peccati del mondo.

I peccati del mondo non sono astratti, perché i peccati li hanno fatti, li fanno e li faranno tutti: uomini e donne. Tutti gli uomini e tutte le donne sono peccatori.

Quindi, Gesù si è incarnato, si è fatto uomo per espiare i peccati del mondo, i nostri peccati, i miei, i tuoi peccati. Questo è il motivo per cui Gesù si è incarnato.

Sappiamo molto bene che Gesù dopo aver preso la natura umana, si è fatto grandicello, si è fatto giovane, poi adulto, ed è stato condannato a morte da Pilato, ha tanto sofferto, è stato crocifisso, è morto sulla croce ed è risorto.

Se Gesù è nato, è nato per espiare i peccati del mondo, va bene; quando li ha espiati questi peccati del mondo con la sua natura umana? Li ha espiati sulla croce.

Sì, ma qual è il fine per cui Gesù espiando i peccati sulla croce, ci avrebbe rimesso i peccati, come? Con il perdono: *“Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno”* (Lc 23, 34).

Il perdono ci è stato amministrato dalla Chiesa nel Battesimo, e nella Confessione.

Che cosa avviene nella Messa? La liturgia della Chiesa crea sull'altare in forma pienamente nascosta alla nostra vista, la sua passione, morte e risurrezione. Nella Comunione avviene questo: Gesù ritorna a nascere nei nostri cuori

quando noi viviamo secondo i dettami della fede cristiana, soltanto la luce della fede rivela al nostro cuore che Gesù è nella Eucarestia che viene in noi.

Il peccato è la presenza del maligno dentro di noi.

Gesù si è incarnato, è nato, è morto e poi è risorto, perché voleva entrare di nuovo nel cuore degli uomini e delle donne. Così Egli allontana i peccati dalla nostra vita mediante il perdono, ed entra in noi nel Sacramento dell'Eucarestia.

La vita divina che ci dona si chiama la rinascita di Gesù nel cuore dell'uomo e della donna.

Dunque, Gesù è nato per rinascere dentro di noi dopo aver sofferto, essere morto e risorto. Quando questo avviene? per mezzo dei Sacramenti, mediante il Battesimo e nella nostra vita anche mediante la Confessione.

Quando il sacerdote alza la mano e dice: *“Io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”*, cosa fa? Toglie il peccato, cioè ti libera dal dominio di Satana e fa rinascere Gesù nel tuo cuore mediante il perdono, ti dona la libertà dei figli di Dio.

Quando incomincia questo itinerario che ci porta a rinascere nella vita divina? nel momento in cui è nato a Betlemme tutti gli uomini e tutte le donne abbiamo avuto nel mondo l'inizio della Redenzione di Colui il quale avrebbe tolto i peccati del mondo e avrebbe dato di nuovo a noi con il perdono la vita divina.

E per quale motivo ci dà la vita divina? Per tornare ad essere figli di Dio. Chi è il figlio? Chi riceve la vita. Chi è il papà? Chi dà la vita.

Chi riceve la vita nasce da una donna. Noi figli nasciamo da papà e da mamma come uomini, noi però nella nostra vita umana possiamo avere anche la vita divina; siamo stati creati ad immagine e somiglianza di Dio.

Col peccato Adamo ed Eva hanno escluso la vita divina da tutti i loro discendenti, per cui a noi è rimasta soltanto la possibilità di avere quello che Adamo ci ha tolto.

Gesù, mediante l'Incarnazione, passione, morte e risurrezione, ha voluto far rinascere nel nostro cuore, la vita divina.

La domanda: tu hai deciso di rivolgerti a Gesù perché torni a darti la vita divina? Se non lo chiedi mediante il proposito di una conversione sincera, tu rendi inutile la sua nascita, la sua passione, la sua morte, la sua risurrezione. Allora soltanto il suo Sacrificio diventa per te veramente fruttuoso, efficace, e realizza la volontà del Padre il quale: *“Ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio, perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna”* (Gv 3, 16).

Ha mandato nel mondo il suo unico Figlio per togliere i peccati di tutti, solo così chi crede in Lui può rinascere ricevendo la vita divina che è Gesù stesso.

Noi possiamo tornare ad essere figli di Dio, fratelli tra di noi ed eredi del Cielo, perché ai figli di Dio spetta l’eredità del Cielo.

Tu certamente sei stato battezzato, hai ricevuto la vita divina per essere figlio di Dio, fratello di Gesù, membro della Chiesa, erede del Cielo; forse hai avuto anche bisogno della confessione perché hai peccato e hai ricevuto di nuovo, con la remissione dei peccati, la vita divina.

Prendi coscienza del grande mistero dell’Incarnazione che ha come fine la rinascita di Gesù nei nostri cuori.

Il Figlio di Dio è nato da Maria Vergine, e vuole rinascere dentro i nostri cuori togliendo il peccato, cacciando Satana, per farci ritornare ad essere figli di Dio. Non c’è un momento più grande, più bello, più ricco di Grazia e di grande speranza e di gloria, della nascita della vita divina nel cuore di ciascuno di noi, per tornare ad essere figli di Dio ed eredi del Cielo.

Nella Santa Messa noi non soltanto abbiamo la rinascita di Gesù nel cuore, ma anche Lui in persona, quel corpo, quel sangue, quell’anima, quella divinità che è venuta dal grembo di Maria, proprio Lui nella Comunione viene nel tuo cuore per alimentare la vita divina, per farti rimanere sempre figlio di Dio, ed essere così erede del Paradiso.

Il Papà di Gesù diventa nostro Padre e la sua Mamma diventa la nostra Madre e il suo Paradiso diventa il nostro Paradiso. Oggi il mondo ha bisogno di Gesù.

Tu senti il bisogno di Gesù? Desideri veramente che Gesù venga nel tuo cuore a dimorare perché con te possa, insieme con i fratelli buoni, ricostruire il mondo?

Non dobbiamo dimenticare che possiamo rivolgerci al Padre Celeste chiamandolo: Padre nostro, perché Gesù è nato, ha sofferto, è morto, è

risorto. E dandoci la vita divina, ci ha fatto figli di suo Padre e fratelli suoi.

Ascoltiamo il messaggio per la quaresima del Papa: *E' compito della Chiesa mantenere aperta la porta tra Dio e Uomo – spiega Francesco – “mediante la proclamazione della Parola, la celebrazione dei Sacramenti, la testimonianza della fede che si rende efficace nella carità.” Anche se il mondo tende a chiudersi in se stesso e a chiudere quella porta attraverso la quale Dio entra nel mondo e il mondo in Lui. Il tempo di rinnovamento rappresentato dalla Quaresima diventa quindi un'occasione per intraprendere un percorso che permetta al popolo di Dio di evitare di diventare indifferenti. “Rendi il nostro cuore simile al tuo!”, E' la supplica del Papa a conclusione del Messaggio per la Quaresima, così da avere un cuore forte e misericordioso, vigile e generoso, che non si lascia chiudere in se stesso e non cade nella vertigine della globalizzazione dell'indifferenza”.* (da Radio vaticana)

<<Non si può compatire né perdonare il tralasciare con facilità la Comunione e la santa meditazione. Come le api ... che compiono in feconda opera silenziosa la sapiente trasformazione del nettare dei fiori in nettare di vita: così noi dopo averla raccolta, teniamo ben chiusa nel nostro cuore la Parola di Dio, meditiamola con attenzione, scandiamone gli elementi, ricerchiamone il significato profondo>>.

San Pio

Gesù Figlio, fratello, felicità, amore

Dio ci ha creati ad immagine e somiglianza sua, siamo stati creati per essere suoi. Siamo creati per la felicità.

La felicità che cos'è? È la piena beatitudine.

Come il Padre Celeste ci darà la beatitudine? Oltre ad essere creati come figli di Dio per la felicità, abbiamo ricevuto anche l'amore di Dio.

Noi siamo stati creati in vista di Gesù, Gesù è Figlio di Dio, in Lui noi diventiamo figli di Dio.

Che cosa vuol dire in vista di Gesù? Non soltanto che Gesù sarà il nostro salvatore, anche per questo se vuoi, metti pure questa realtà in un posto che tu desideri, però la cosa più importante è che noi siamo stati creati da Dio, figli di Dio, e nel Figlio diventiamo figli. Non solo. Siamo creati per la felicità, per la gioia, per la beatitudine che soltanto da Gesù riceviamo.

La gioia è godere del bene che possediamo e la beatitudine è godere del Sommo Bene.

Tutti i beni che ci vengono donati e dai quali riceviamo la gioia, vengono a noi da Gesù. Dunque Lui è la causa della nostra felicità, in vista di diventare figli del Padre suo, in vista della felicità eterna, anche in vista dell'amore; noi infatti riceviamo dal Figlio di Dio l'amore con il quale noi amiamo come figli il Padre, come fratelli il Figlio e come fratelli e sorelle il prossimo e tutte le creature (San Francesco: Cantico delle Creature).

Quindi, in Cristo noi realizziamo la nostra essenziale identità di essere figli di Dio, di essere fatti per la felicità, e di ricevere l'amore da Gesù, è Lui il nostro amore.

Noi riceviamo l'amore per amare Gesù, sia nella Creazione che nella Redenzione tutto ci è stato dato, o dal Figlio di Dio o da Cristo Gesù, il Figlio di Maria.

La nascita di Gesù non dobbiamo guardarla soltanto sotto l'aspetto umano, ma anche sotto l'aspetto divino; per essere più concreto, dobbiamo guardarla nella integralità della persona di Gesù: come vero Dio e vero uomo.

Quindi, Gesù, come Figlio di Dio, ci ha creato. E ci ha creato in vista di Lui per essere figli di Dio, ad immagine e somiglianza di Dio; ci ha creato per la felicità, perché come il Figlio di Dio è felice nel Padre, così noi nel Figlio di Dio saremo felici come Lui nel Padre, diventando una cosa sola con Lui, anche se per il peccato questo è stato ritardato, restaurato, e ripreso in un modo completo, migliore.

Siamo figli, siamo per la felicità, siamo stati creati da Dio per amare; infatti, siamo figli di Dio, la natura di Dio è la carità, l'amore, quindi, non possiamo non avere dal Signore l'amore.

Dio Padre ha comunicato a noi tramite suo Figlio, non soltanto la Creazione e la Redenzione, ma anche tutte le componenti della nostra identità nel tempo e nell'eternità: essere figli di Dio, essere felici, figli nel Figlio, felici nel Figlio.

Gesù sarà il nostro premio eterno in Paradiso, la nostra felicità; non soltanto questo, ma da Lui abbiamo ricevuto anche l'amore del Padre. *“Gesù è l'amore del Padre, che nel mistero della Trinità, è stato comunicato al Figlio per generazione eterna”*; quello stesso amore del Padre che è nel Figlio, Lui l'ha comunicato a noi, ce l'ha partecipato perché noi possiamo amare Dio, i fratelli, le sorelle e tutte le creature.

Tutto quanto è stato fatto, lo è stato in vista di Gesù, Figlio di Dio, prima della Creazione, e poi in vista di Gesù di Nazareth.

Gesù realizza in noi la vera identità di essere figli di Dio, di essere fatti per la felicità, di aver ricevuto l'amore del Padre attraverso l'amore del Figlio.

Noi ci amiamo come ama il Figlio di Dio, Figlio e Fratello, ci amiamo come figli di Dio, ci amiamo come fratelli e sorelle, e ovviamente, amiamo le creature. Questa sintesi è nel Figlio di Dio, questo vuol dire: *“In vista di Gesù”* (cfr. Col 1,16).

La Madonna è stata creata in vista di Gesù perché doveva generare suo Figlio Gesù come uomo, però in vista di Gesù è stato creato anche tutto quello a cui Dio ha dato l'esistenza. L'umanità e tutta e la creazione sono stati creati in vista di Gesù.

La Creazione però è stata affidata all'uomo, e l'uomo è stato creato in vista di Gesù. Tutto il Creato appartiene all'uomo, Dio gli ha affidato il compito di *“soggiogare la terra”* insieme colla possibilità di compiere la sua missione nel

mondo.

Queste sono le componenti della sua identità: figlio di Dio, partecipazione alla natura divina in vista del Figlio suo Gesù, l'uomo e la donna sono stati creati per la felicità, creati per amare.

In Cielo, la contemplazione della visione beatifica, in cui noi *“vedremo faccia a faccia il Padre Celeste”*, avremo cioè questo dono: entreremo nella gloria degli Angeli per mezzo di Cristo.

Come Lui guarda il Padre, così guarderemo il Padre Celeste; si capisce che c'è sempre una gradualità che dipende dalle opere buone da noi fatte sulla terra.

La visione beatifica sarà nella misura della nostra santificazione. Nella visione beatifica avremo tanta gioia, tanta felicità, tanta beatitudine quanto per le buone opere è stato da noi meritato sulla terra.

La nostra gioia sarà vedendo il Padre Celeste o vedendo Gesù? L'Apocalisse, dice questo, san Paolo pure: *“Noi diventeremo una sola cosa con Cristo”*; nell'ultima Cena Gesù pregò così: *“Padre, fa' che siano una cosa sola con me come io sono una cosa sola con Te”* (cfr. Gv 17, 21), quindi noi una cosa sola saremo con Gesù, e poi in Cristo, come Chiesa, Corpo Mistico di Cristo.

Noi saremo una cosa sola con il Padre, però sempre per mezzo del Figlio suo, Gesù Cristo. La nascita di Gesù è la sintesi del tempo e dell'eternità, dell'uomo, della creazione e della Redenzione.

Prima era soltanto Figlio di Dio, poi è diventato uomo, per cui Gesù, Dio che si fa uomo, vero uomo e vero Dio: *“In principio era il Verbo”*, poi il Verbo si è fatto uomo restando sempre lo stesso soggetto.

Il Verbo incarnato è colui al quale noi dobbiamo “guardare” per poter realizzare la nostra identità secondo la Creazione e secondo la Redenzione.

La nascita di Gesù, la sua passione, morte e risurrezione, liturgicamente ogni anno vengono proposte dalla Chiesa per essere realizzate in ognuno di noi.

La celebrazione liturgica è un momento particolare in cui tutta la Chiesa prega perché noi realizziamo quelle componenti per cui siamo stati creati e redenti; sempre in vista del Figlio di Dio, del Verbo di Dio, in vista di Gesù Cristo creatore e redentore.

Lo Spirito Santo continua non solo l'opera della Redenzione, dell'Incarnazione, passione, morte e risurrezione, ma anche la sua opera nell'umanità e nella Creazione, Lui è l'anima della Chiesa.

Lo Spirito ripresenta i misteri di Cristo affinché si compia in noi la finalità per cui il Padre l'ha mandato: salvare il mondo e noi, credendo in Cristo, possiamo vivere come figli, come fratelli e come eredi in Paradiso.

Chi può dare la soluzione della nostra esistenza, del fine per cui siamo stati creati, la soluzione della vita, del tempo, dell'eternità? Solo Gesù, solo Lui, solo Gesù è la soluzione.

La Liturgia è una celebrazione mediante la quale si ricordano gli eventi e i misteri della vita di Gesù, perché vengano realizzati in ognuno di noi mediante la preghiera della Chiesa e mediante la nostra collaborazione con tutto quello che la Chiesa suggerisce, per far entrare Gesù dentro di noi, e completare in noi la finalità della sua Incarnazione.

Cristo ricapitola l'amore del Padre verso di noi e verso la Creazione; questa realizzazione è nell'amore di Cristo, in quell'amore con cui Lui ama il Padre, quell'amore con cui ci ha amato, quell'amore Lui lo ha messo dentro di noi perché lo amiamo e ci amiamo gli uni gli altri.

Senza Gesù non potevamo chiamare Dio: Padre.

Com'è bello chiamare il Papà di Gesù: nostro Padre. Che gioia grande essere figli adottivi, fratelli di Gesù, fratelli tra di noi, eredi insieme del Paradiso.

Tutto è avvenuto per opera di Gesù. Ringraziamo il Padre che lo ha mandato, ringraziamo lo Spirito Santo per opera del quale è stato concepito Gesù nel grembo di Maria, ringraziamo la Madonna, anche san Giuseppe.

Perché gli Angeli a Betlemme annunciano la pace? Perché la pace è la stabilità della gioia. *“A chi mette in pratica la mia parola è dato il potere di diventare figlio di Dio”* (Gv 14,23), quindi è l'amore che ci fa figli di Dio, fratelli tra di noi; le opere dell'amore a Dio e ai fratelli ci fanno essere felici in Paradiso.

Il nervosismo

Gesù liberatore.

Liberatore da ciò che all'uomo è impossibile, lo libera da alcune situazioni che umanamente parlando sembrano impossibili.

Sansone. La mamma non aveva figlioli, il Signore ha esaudito la preghiera della mamma ed è nato Sansone.

Egualemente anche Elisabetta della discendenza di Aronne, era sterile e avanzata di età.

L'angelo Gabriele apparve a Zaccaria nel Tempio, e gli annunciò il lieto annuncio che sarebbe nato un figlio. *“Come posso conoscere questo?”* (Lc 1,18), questa è l'espressione anche di Maria: *“Non conosco uomo”* (Lc 1,34), queste sono due espressioni bibliche molto interessanti.

“Io sono l'angelo Gabriele, mandato da Dio, per dirti questo, siccome non hai creduto rimarrai muto finché non avverranno tutte queste cose” (Lc 1,19-20).

In questa catechesi mi riferisco alla liberazione dal nervosismo.

Il nervosismo non nasce da solo, non è vero che dipende dal temperamento.

I temperamenti fondamentali sono quattro: il sanguigno, il nervoso, il bilioso, il flemmatico.

Chi ha il temperamento nervoso non per questo ha il diritto di innervosirsi, non è vero.

Come avviene questo scatto disordinato dei nervi, che noi chiamiamo nervosismo?

Il nervosismo aggredisce la ragione, la quale comincia a sragionare; nel suo sragionamento aggredisce anche la psiche e di conseguenza il sistema nervoso che per alcuni può essere più celere, per altri può essere meno celere.

È sempre la ragione quella che riceve l'impatto di motivazioni, di comportamenti, di tutto ciò che può sollecitare velocemente, questa presenza dei nervi che poi formano il nervosismo.

Il nervosismo dipende sempre dalla ragione e la ragione a sua volta dipende dall'Io.

Il nervosismo si forma nell'Io, ogni volta che non è ben equilibrato e non si domina.

Facilmente la ragione, la psiche e i nervi hanno una velocità tale per cui la retta ragione e la fede non fanno in tempo a frenare il nervosismo. Ma questa anticipazione da parte dell'Io, della ragione, dell'impatto con le emozioni, questa velocità può essere vinta soltanto dall'amore del Signore. Quindi, se è scadente la forza della fede, la velocità della ragione e della psiche, quindi dei nervi, scatta subito in modo che non è possibile controllare.

Lo scatto può avere diversi comportamenti: parole, comportamenti, atteggiamenti anche violenti che possono anche invadere tutto l'ambito sia dell'equilibrio, che quello della prudenza e della carità. Però se tu vivisezioni il nervosismo, ti accorgi che devi pregare di esserne liberato.

La Redenzione è il tempo della liberazione, bisogna quindi che tu abbia una intima comunione con Cristo. Invece succede che proprio in quei momenti la ragione e l'impatto emotivo, vengono mossi dall'Io. L'Io però non è dominato da Dio perché l'amore è debole, in quanto non si prega bene, non si vigila bene.

Anche le anime più buone, non si convincono dell'importanza della preghiera e della vigilanza, per cui cadono nelle frasi fatte: ma come si fa? non ubbidiscono alla volontà di Dio, non ascoltano la parola di Dio, per cui sono sempre scoccianti, sono seccanti.

Attenzione che dopo lo scatto nervoso, c'è una serie inconsulta di motivazioni per giustificare il nervosismo. Non riesci a dominare i tuoi nervi perché ti manca l'amore a Gesù, in quanto solo l'amore a Gesù può farti dominare l'Io, nel senso che l'Io, quando riceve una contrarietà, su di lui domina la ragione, dominano le emozioni, dominano le parole, dominano i comportamenti.

Se nel tuo cuore non c'è l'amore di Gesù, la velocità di queste funzioni che abbiamo nella nostra natura umana, precedono quel poco di amore che c'è in noi.

Questo amore può essere ritardato, per cui dopo magari, ci si pente di aver avuto quell'espressione, quei comportamenti a volte anche inconsulti, che

possono dare delle ombre di follia. Queste cose capitano molto facilmente in famiglia e negli ambienti dove si vive con molte persone.

Se l'Io, pur avendo un amore a Gesù è un po' debole, viene sollecitato dall'amor proprio e dall'orgoglio, può avere delle espressioni e dei comportamenti nervosi; però non arriva mai alle escandescenze in modo tale da perdere l'equilibrio e cadere in mancanze di carità, da cui poi vorrebbe ritrattare.

Se l'Io è debole nell'amore a Gesù e viene stuzzicato dall'amor proprio, molto più facilmente la sua ragione trova tutte le motivazioni per giustificarsi.

Le motivazioni della ragione non soltanto giustificano il nervosismo, ma addirittura la ragione fa ritenere che era doveroso fare in quella maniera, per cui l'atteggiamento nervoso viene coperto da una giustificazione completa sia da parte di chi si innervosisce, e sia nei riguardi di coloro verso i quali ci si è innervositi perché se lo meritavano.

Quindi si giustifica a se stessi e si giustifica anche mediante questa mentalità: *se lo meritava ed è giusto, deve smetterla di fare*

Quando c'è la morsa del nervosismo, molto facilmente si va fuori strada, perché anche se ci sono da parte degli altri delle fragilità, la carità deve prevalere sulle fragilità.

Tutti abbiamo i nervi, abbiamo la ragione che sragiona, tutti quanti abbiamo la psiche, tutti abbiamo l'Io, se dovessimo tutti ragionare in questa maniera, in nessuna famiglia, società e comunità ci sarebbe un'ora di pace. Basta una sola persona perché gli altri restino sconvolti. Se una famiglia non supera questo disagio, se il nervoso non si lascia liberare dall'amore di Gesù, la famiglia è distrutta.

Chi è nervoso è imprevedibile: ora è dolcissimo, ora è inavvicinabile, è imprevedibile circa le risposte, i comportamenti, le giustificazioni ecc.

Il nervosismo, volendo vivisezionarlo, dipende dalla mancanza di pazienza, cioè di questa virtù che è carità: *“La carità è paziente, è benigna”* (1Cor 13,3), la quale dà la forza ad accogliere le contrarietà, le avversità, a volte le ostilità, le inimicizie. Ma è proprio in queste situazioni che il cristiano deve dimostrare di essere tale.

“Se tu ami chi ti ama, che merito ne hai? lo fanno anche i pagani” (Mt 5, 46),

dobbiamo amare quelli che sono avversi in tante maniere: parole, comportamenti e forse anche mormorazione, critiche, calunnie; dobbiamo avere questa forza, tutti la possiamo avere, perché il Vangelo ha una forza divina, tutti possiamo superare.

Evidentemente l'amore a Gesù è debole, se poi alla debolezza dell'amore si aggiunge anche l'amor proprio, l'Io che viene offeso, è chiaro che lascia a ruota libera la ragione, la psiche, i comportamenti e anche tutta la gestualità, diventa veramente incontrollabile.

In fondo in fondo il nervosismo – non ti scandalizzare se ti dico questo – è una forma di ateismo. Cos'è l'ateismo? Non credere in Dio, o per lo meno non credere nella potenza di Dio che può aiutarmi in qualsiasi difficoltà io possa trovarmi, perché io possa essere cristiano coerente.

Per avere questo scatto di nervosismo non si pensa a nessuno: né a Dio, né ai genitori, né ai fratelli, né alle sorelle; non si guarda al prossimo che è immagine di Dio, non si pensa che quello che facciamo al prossimo lo fai a Gesù; non si bada più a nulla, si elimina Dio.

Questo è l'ateismo pratico, non si guarda più a nessuno, non si guarda in faccia a niente, bisogna sfogare. Quando c'è questa convinzione: “*quando ci vuole, ci vuole,*” il nervoso è un poveretto, il quale non può andare avanti spiritualmente perché non sa frenarsi, non riesce a recuperare perché la sua credibilità è stata adombrata.

Chiediamo a Gesù di essere liberati dal nervosismo, tenendo presente la pazienza della Madonna e di San Giuseppe, Betlemme, Egitto, poi dopo Nazareth per tanto tempo, poi nella vita pubblica di Gesù.

“*Osanna*” (Mt 21,9), poi dopo: “*Reo di morte*” (Mt 26,66).

Il dominio di sé, dice la lettera ai Galati, è frutto dello Spirito (Gal 5,22), quindi se non c'è il dominio di sé non c'è il frutto dello Spirito, la vita cristiana è guasta.

Il frutto è la comunione di amore con lo Spirito di Cristo, con lo Spirito di Dio, lo Spirito Santo, e quindi con i propri familiari.

I frutti sono: il dominio di sé, la misericordia, la pazienza, la benevolenza, l'amore, la gioia, la pace.

La liberazione dal nervosismo ha un complesso di riferimenti nella propria persona, nella famiglia, e nella propria testimonianza di vita.

Come fai tu ad essere umile e mite di cuore se hai questa alternanza di comportamenti?

Senza l'umiltà e la mitezza di cuore non si può essere veramente buoni cristiani; questo é un criterio evangelico fondamentale che non può essere soffocato da situazioni particolari, nemmeno se tu fossi ammalato, moribondo, non hai il diritto di innervosirti.

<<Gesù non ha misurato il suo sangue per la salvezza dell'uomo, vorrà dunque misurare i miei peccati e quindi perdersi? Credo di no. Egli presto si vendicherà con il suo santo amore verso la più ingrata delle sue creature>>.

San Pio

Il mistero dell'Eucarestia

Il mistero dell'eucaristia sarà completato solo in Paradiso alle nozze dello sposo divino e della Chiesa sua mistica sposa. Allora noi comprenderemo il mistero dell'Eucaristia.

Vi do alcuni cenni. È *«un pane disceso dal Cielo»* (Gv 6, 51); *«chi mangia la mia carne e beve il mio sangue avrà la vita eterna»* (Gv 6, 54) e, nello stile semitico, si dice la stessa cosa in negativo: chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue non avrà la vita eterna.

Poi: *«prendete e mangiate, prendete e bevete»* (Mt 26, 26 – 27).

Andiamo in fondo. L'Eucaristia ha diversi elementi che ci portano dentro il suo mistero. Bisogna cominciare dall'elemento essenziale che è la presenza reale, vera, sostanziale di Gesù nell'Eucaristia: Gesù è presente nell'Eucaristia in corpo, sangue, anima e divinità.

Il mistero della persona di Gesù, persona divina, contiene le due nature: esse sono presenti nell'Eucaristia dove Gesù è presente in modo totale, radicale.

Gesù è Dio che salva attraverso il mistero del Cristo: Colui che deve essere rifiutato, soffrire molto, morire e risorgere.

Questo mistero non è completo, perché non soltanto l'Eucaristia è la presenza reale in corpo, sangue, anima e divinità di Gesù, non soltanto ha in sé il mistero del Cristo, della sua morte e risurrezione, in sé ha anche il mistero del cibo e della bevanda spirituale.

Adesso sarebbe interessante guardare un po' in maniera più spaziale.

Il regno di Dio è un regno spirituale; chi ne fa parte, deve essere rivestito della vita spirituale, che si riceve mediante il Battesimo, si perfeziona mediante la Cresima, si rinnova mediante la Confessione, si nutre mediante l'Eucaristia. Quindi, si tratta di un Regno spirituale nel quale i figli di Dio che ne fanno parte, hanno la vita spirituale, cioè la vita divina; nel Regno spirituale oltre alla vita divina, c'è anche il cibo divino cioè l'Eucaristia.

Questo è uno sguardo sommario dell'Eucaristia, però se noi andiamo in fondo, nell'Eucaristia è presente misticamente *“lo sposo e la sposa”*, Cristo e

la Chiesa.

Quando il sacerdote dice: pregate perché il mio e il vostro sacrificio sia gradito a Dio Padre onnipotente, afferma che nell'Eucaristia è incluso il sacrificio della Chiesa.

Cosa vuol dire questo? Vuol dire che la Chiesa è associata, per il ministero comune sacerdotale di soffrire e offrire, al mistero eucaristico che si presenta inizialmente con l'offerta del pane e del vino. Quindi l'Eucaristia per sé è la presenza reale di Gesù, il quale ha tolto i peccati del mondo e ci ha dato la vita divina.

È presente Gesù come cibo e bevanda, non soltanto Colui che dà il cibo, ma anche coloro che sono nutriti dell'Eucaristia; avviene così la mistica partecipazione della Chiesa alle sofferenze e all'offerta di Gesù al Padre: *"il mio e il vostro sacrificio sia gradito a Dio Padre onnipotente"*.

Nella Messa c'è *"il mio e il vostro sacrificio"*: il Sacrificio viene offerto insieme, il sacerdote offre quello di Cristo; sacerdoti e fedeli insieme offrono il sacrificio della loro vita.

Quello del sacerdote si chiama sacerdozio ministeriale, quello comune si chiama sacerdozio dei fedeli.

L'Eucaristia ha in sé un compendio di tutta la Redenzione non soltanto quella temporale, ma anche quella eterna, perché nell'Eucaristia è presente *"la nuova ed eterna alleanza"*, è presente la promessa di Gesù: *«chi mangia la mia carne e beve il mio sangue avrà la vita eterna»* (Gv 6, 54).

Quindi, nell'Eucaristia c'è il pegno della eternità, ovviamente l'eternità beata.

Se noi entriamo nel mistero dell'Eucaristia, e ci incontriamo con Gesù, sacerdote e vittima, non soltanto Salvatore, ma anche Colui che nutre coloro che ha generato sulla Croce attraverso il suo costato ferito: la Chiesa.

Nell'Eucaristia c'è questo compendio che è impossibile poter conoscere in profondità e spiegare: *"mistero delle fede"*.

Dobbiamo ringraziare Gesù, adorarlo perché è Dio, una persona umana non poteva espiare i peccati del mondo.

Il peccato lo può perdonare soltanto Dio, lo può espiare soltanto Colui che

può soffrire e meritare in modo infinito.

Durante la celebrazione eucaristica contempla nella fede l'amore del Padre, del Figlio e l'amore dello Spirito Santo; il miracolo di Gesù che viene sotto le specie del pane e del vino avviene per opera dello Spirito Santo: *“manda il tuo Spirito perché diventino il Corpo e il Sangue del Signore”*.

Tutta la Redenzione è l'opera del Redentore e dei redenti che avviene per opera dello Spirito Santo, tutta la trinità è misteriosamente presente nella Chiesa.

Sei presente anche tu; forse se io mi presento, tu ti presenti, vediamo ancora sanguinare le ferite di Gesù, vediamo scorrere il sangue che testimonia le sue sofferenze per le recenti debolezze e fragilità che abbiamo commesso.

Noi vediamo queste realtà che sono scritte nel suo sangue, nel suo cuore, nel suo spirito divino.

Il passaggio dal tempo all'eternità è un passaggio che abbraccia tutta la storia universale da prima di Adamo ed Eva, da quando il Padre celeste sin dall'eternità, ha pensato alla creazione dell'uomo, a suo Figlio redentore, a tutto il pellegrinaggio terreno dei figli di Dio fino alla fine del mondo.

L'Eucaristia quindi è il punto di riferimento della vita dal tempo all'eternità: nutre adesso noi cristiani pellegrini nel tempo, però questo nutrimento non è riferito alla vita umana, ma è riferito alla vita spirituale, all'anima che ha la vita immortale, alla vita divina che è eterna, la vita immortale di Dio viene data all'anima umana che è immortale.

Noi abbiamo la vita umana, la vita dell'anima che è immortale, la vita divina, questo mistero è nell'Eucaristia.

Nell'Eucaristia noi crediamo che è presente Gesù, e in Gesù siamo presenti tutti noi, perché per tutti ha espiato i peccati, per tutti ha ottenuto il perdono: *“versato per voi e per tutti in remissione dei peccati”*.

Misticamente tutti siamo presenti nell'Eucaristia: la Trinità, la Chiesa, l'umanità e la Creazione; tutto ciò che è redento da Cristo, è presente nella Eucaristia perché la Redenzione è avvenuta per Cristo, con Cristo e in Cristo crocifisso risorto.

Nell'Eucarestia c'è il sacrificio e la risurrezione di Cristo. Non è possibile che

ci siano i cristiani, i quali mediante il sacerdozio comune partecipano all'offerta e al sacerdozio ministeriale di Cristo, senza che siano figli di Dio, e i figli di Dio sono i figli del Risorto, della risurrezione della Chiesa.

La Chiesa è colei a cui Gesù ha affidato tutto, anche la sua Risurrezione: *"tutto quello che mio Padre mi ha dato l'ho dato a voi"*, anche L'Eucaristia ha affidato alla Chiesa.

Come è triste vedere anime buone, sacerdoti che se ne vanno nel pallone, se ne vanno in fumo.

Come si fa dinanzi all'Eucaristia a non amare, a non soffrire, a non piangere, a non adorare, non ringraziare, a non chiedere perdono?

Con il suo sacrificio Gesù, mediante il cibo e la bevanda eucaristica, serve quelli che hanno fame e sete di giustizia, serve tutti coloro che hanno bisogno di luce, di pace, conforto, consolazione, sostegno, speranza, beatitudine.

Dinanzi a un bel piatto di spaghetti tu gioisci, dinanzi al dono di un mazzo di fiori, sorridi, dinanzi al dono di un brillante, non sai come ringraziare. Queste stupidaggini ti fanno gioire.

Gesù è il Figlio di Dio il quale in maniera permanente è qui in mezzo a noi. Come si fa a non gioire, a non piangere di gioia dinanzi a Gesù?

Lui che comprende tutto, comprende il tempo, l'eternità, la Trinità, la Chiesa e ovviamente anche la Madonna. Laddove c'è Gesù non può non esserci anche la Mamma sua. Sono presenti i Santi che partecipano a Cristo crocifisso risorto.

Quando mi vuoi trovare, diceva Padre Pio, sono dinanzi all'Eucaristia.

Ma se tu ti senti veramente figlio di Dio e della Madonna, come fai a non sentire la gioia, l'orgoglio di trovarti dinanzi all'Eucaristia dove trovi tutto: la vita, il cibo dell'anima, la beatitudine della speranza eterna.

Si celebra, si fa l'adorazione tra canti, preghiere ed espressioni di gioia, ma la mente, il cuore dove stanno? Adoriamo Gesù eucaristia.

Non dimentichiamo che tutto quello che Gesù ha fatto, lo ha voluto il Padre Celeste e tutto avviene in Gesù.

La nascita, la passione, la morte, la risurrezione tutto è opera dello Spirito

Santo.

Per opera dello Spirito Santo tutti i Sacramenti vengono all'esistenza, anche se l'agente principale è Cristo.

C'è la Trinità, la Chiesa, la Mamma celeste, gli Angeli del Cielo e tu cosa stai a fare davanti a Gesù?

Te ne vai nel pallone, magari pensi a tante altre cose.

In Cielo noi saremo immersi nel mistero eucaristico, nella vita divina che ora ci viene data in cibo e bevanda della Santa Messa nella santa Comunione. Gli Angeli hanno festeggiato Gesù che nasceva a Betlemme.

Padre Pio diceva che non c'è, né ci sarà un festino più grande sulla terra di quello degli Angeli sul Calvario, perché là Gesù ha vinto satana, il mondo, il peccato, la morte e ha redento gli uomini riportandoli di nuovo nella nuova ed eterna Alleanza, come figli di Dio.

Getta via dalla tua mente, dal tuo cuore tanti pensieri inutili, tante immagini fumose, vai da Gesù, prostrati dinanzi a lui, adoralo, ringrazialo, chiedi perdono e immergiti nella Eucaristia perché là troverai la Trinità, la Madonna, i fratelli, la Chiesa, la tua vita terrena, la tua vita eterna.

Se la Madonna ha toccato il tuo cuore, lascia che la Madonna faccia uscire qualche goccia di sangue, di amore dal tuo cuore per poter dire a Gesù: o Gesù grazie che mi hai dato tanto amore da farmi amare soffrendo, e soffrire amando per te.

<<L'Eucarestia sia il gran mezzo per aspirare alla santa perfezione, ma bisogna riceverla con il desiderio e con l'impegno di togliere dal cuore tutto ciò che dispiace a Dio>>.

San Pio

È tempo di seguire pienamente il Signore

Ti è mai capitato, quando eri piccolo, che la mamma, il papà o l'insegnante ti abbia detto: *“ma come devo fare con te, fai così e non va, così e no, cosa devo fare per farti mettere la testa a posto?”*

Il Vangelo dice: abbiamo cantato e non avete risposto, è venuto Giovanni e avete detto è un demonio, è venuto Gesù e avete detto che se la fa con le prostitute, alla sapienza di Dio non potete sfuggire.

Il pensiero che più mi sta nel cuore che ti devo dire è questo. Lasciamo stare la conversione radicale dai sacrilegi, dai peccati mortali, veniali, dalla mediocrità, no, no, getto via tutte queste parole. Io voglio parlare a te che mi ascolti per chiederti: vuoi tu cambiare ed essere come il Signore vuole secondo la vocazione cristiana che ti ha affidato? Questo è il discorso centrale.

Tu in realtà, ritieni veramente di essere nella via in cui puoi realizzare la vocazione che Dio ti ha dato o hai dei ritardi, dei rallentamenti, hai dei parcheggi frequenti per cui cammini a modo tuo, non al passo della volontà di Dio, non al passo del Signore?

Segui un po' il Signore, un po' il tuo Io, un po' quello che dice la tua mente, un po' quello che dice la Chiesa, un po' quello che dice il Vangelo e un po' quello che dice lo schiribizzo del tuo arbitrio, della tua libertà?

La domanda che ti fa il Signore è questa: come devo fare per farti uscir fuori da questo stato di permanenza che tu stesso non sai definire?

Non sai se è mediocrità, se è rallentamento, se è un cammino anche se lento, è però coerente, fedele e generoso, per conseguire il fine della vocazione che Dio ha dato.

Tu ti rendi conto realmente quando ci sono le gioie? quando il Signore ti viene incontro con particolari doni, tu gioisci e proponi di essere sempre migliore?

Quando ci sono le sofferenze che ti portano al pianto, tu ringrazi il Signore perché il tuo pianto possa essere per te uno sprone per seguire più da vicino il Signore, facendo la sua volontà?

Come accogli la volontà di Dio, come accogli le gioie e le sofferenze che sono

doni del Signore per darti sollecitudine a camminare al passo con Lui nella tua vita spirituale?

Forse dentro, nel profondo del tuo spirito non vuoi accettare che sia mediocrità. Ritieni che ti impegni, pensi che il tuo sia un cammino buono, coerente alla tua vocazione cristiana?

Ti sei fatto una tua convinzione, per cui il tuo modo di pensare, di parlare, di comportarti, di pregare, di lavorare, di soffrire, di amare, sia tutto quello che puoi fare?

Sei convinto che meglio non potresti fare nella tua generosità, nel comportarti, nell'avere pazienza, nel servire il prossimo, nel far bene il proprio dovere, nell'essere fedele ai principi cristiani, e caritatevole?

Dinanzi ai tuoi impegni, ti sei imbarcato nella routine del quotidiano? Ci sono le sollecitazioni per essere sempre, giorno dopo giorno, più buono, più generoso, più sensibile, più attento alla volontà di Dio, per fare bene quello che Lui ti comanda?

Dentro di te, nel tuo spirito, c'è l'assillo profondo che tu ascolti la parola di Dio per essere migliore momento per momento? Sei pronto e sorridente dinanzi alla volontà di Dio, nella gioia e nella sofferenza, nel dolore, nella esuberanza, per aver avuto i doni del Signore? Ti contenti di come sei? Sei spronato ad essere migliore, non con la fantasia, ma con le opere?

Ricadi ancora negli stessi difetti? Eviti facilmente le rinunzie e le penitenze? Sei privo di quella generosità di amore che il Signore richiede nella tua preghiera, nelle tue pratiche di pietà a cominciare dalla meditazione, il rosario, l'adorazione eucaristica?

Dentro di te si muove l'organismo spirituale, oppure vivi facendo le cose senza entusiasmo, senza fervore, senza quell'ardore dell'amore del cuore per cui realmente tu ti sforzi di stare al passo con le esigenze della fede?

Gesù non è un uomo mediocre, il passo suo è sempre al meglio, anche se in salita, al Calvario o al Tabor, ma è sempre in salita.

Stai al passo o ti stanchi, a volte per un motivo o per l'altro, a volte per mettere in pratica gli impegni della vita cristiana, a volte per usare la carità, a volte per pregare?

Ti afflosci, ritardi, ti abbandoni alle distrazioni, rendi il tuo cuore senza devozione?

Il tuo passo è sempre più ritardato, per cui giorno dopo giorno prendi le distanze da Gesù, dalla Madonna, dalla vocazione alla vita cristiana?

Le tue attività, le tue occupazioni diventano facilmente le preoccupazioni di chi non crede nella Provvidenza di Dio?

Ascolti il demonio che ti presenta il tanto da fare come giustificazioni per pregare poco, non pregare bene, per vivere la vita cristiana a modo tuo?

Sei sempre arrogante? Guardi sempre il tuo Io, la propria personalità?

Sei umile, sei mite di cuore, accogli con fede, con speranza, con amore la volontà di Dio?

Ti sforzi sempre a stare al passo di Gesù, non rifiutando la penitenza, la rinuncia, tutto quello che può essere suggerito dall'Io per ritardare il tuo cammino di fede? Ritieni di camminare bene come stai camminando?

Pensi che basta che tu ti renda conto di non fare il male, per cui trascuri il bene che Gesù attende da te?

La miglioria quotidiana che tu devi manifestare a Gesù per essere a passo della sua sequela, l'avverti, la prendi con amore?

Il tuo cuore si infiamma sempre più d'amore ai suoi suggerimenti di maggiore generosità nel fare quello che si aspetta da te, quello che lo Spirito ti suggerisce nella tua coscienza, nel tuo cuore?

Come ti prodighi ad amare Dio e il prossimo realizzando la tua vocazione di servire il prossimo secondo la volontà di Dio?

Sfuggi, ritardi, adatti la tua mentalità di disinteressarti in tutti i momenti in cui tu devi manifestare la comunione con la volontà di Dio?

Di Giovanni Battista hanno pensato che fosse un demonio, di Gesù hanno detto che era un mangione, e tu stai sempre seduto ai banchi dei giudici a giudicare gli altri?

La volontà di Dio viene sempre manipolata dal tuo criterio che non è quello giusto del Vangelo?

Tu manipoli tutto, giudichi tutto, per svignartela sempre secondo il tuo arbitrio da tutti gli impegni che derivano dalla volontà di Dio?

Tutti quelli che vogliono vivere secondo il Vangelo, danno la vita per essere fedeli agli impegni del Battesimo. La loro volontà che deve rinunciare e piegarsi sempre alla volontà di Dio, versa sangue spirituale. Il loro è un martirio, è la piattaforma dove stanno le anime che fanno donare tutto al Signore vivendo secondo la sua volontà, secondo la vocazione che hanno ricevuto.

Colui con il quale dovremo stare in terra e in Cielo eternamente, Colui che ha dato la vita, ci dà il cibo divino, non ci fa mancare nulla per la nostra santificazione, possibile che dobbiamo trattarlo come uno che incontriamo senza che ci interessi?

Gesù è la nostra gioia, è il compiacimento del Padre Celeste, è l'amore dello Spirito Santo, del Paradiso! Quando ci convinceremo?

Come è bello amare Gesù! Facciamo la prova, amiamolo veramente mediante l'ubbidienza alla fede.

Dentro di noi prendiamo la volontà e giriamola sotto sopra, diciamogli: Signore eccomi qua, sono pronto a fare il tuo volere, come ha detto la Madonna, come il Figlio di Dio ha ubbidito al Padre Celeste.

Forse noi ci troviamo in una condizione alla rovescia, vogliamo fare la nostra volontà e non la sua.

Quando ci metteremo al passo di Dio, quando?

Dio è misericordioso, però è anche giusto, il suo amore è tenero, però si adira quando vede che non vogliamo fare nulla per la nostra salvezza eterna.

Stiamo attenti a non mettere il Signore nella condizione in cui dovrà dire: adesso basta!

La violenza nella vita spirituale

Ti voglio parlare della violenza. Violenza, in latino *vis roboris*, vuol dire forza.

La violenza non è una semplice forza, ma una forza in più, quindi la violenza è una forza più forte del normale.

Andiamo nel campo spirituale.

Innanzitutto noi dobbiamo essere convinti di questo: esistono Cristo e Satana.

Satana è più forte di noi; quindi la sua forza, perché sia superata da noi che siamo più deboli, ci costringe ad avere una forza maggiore, per poter superare la sua forza.

Siccome la nostra forza è più debole di quella di Satana, non possiamo recuperare quella forza in più necessaria per poter superare la forza di satana. Bisogna che noi la chiediamo a chi ha questa forza superiore alla forza di satana; l'unico è Dio, il quale ha tre caratteristiche particolari.

La prima caratteristica è che essendo Dio onnipotente, non c'è nessuna forza che possa superare la sua; la seconda: noi siamo figli suoi, certamente ci ama di più di quanto possiamo immaginare; la terza: l'amore di Dio nei nostri riguardi consiste nel darci una forza adeguata per superare la forza di chi ci odia.

Quindi Dio è onnipotente, noi siamo figli, abbiamo una forza inferiore a quella di satana. Lui che è onnipotente ci ama, ci dà la forza adeguata per superare la forza di satana.

Stringendo il discorso dovremmo dire così: se noi non abbiamo una forza maggiore di quella di satana, non possiamo vincerlo; questa forza maggiore, che noi dovremmo avere, è necessaria per superare le tentazioni di satana, e con lui le seduzioni del mondo, inoltre l'io col suo orgoglio e amor proprio.

È necessario che noi tutti abbiamo questa violenza, cioè questa forza maggiore che viene da Dio, con la quale soltanto noi possiamo vincere la forza di satana.

Se noi siamo deboli nel respingere le tentazioni e le seduzioni, vuol dire che non abbiamo la violenza, cioè questa forza che viene da Dio.

Non vinceremo mai satana, per questo Gesù ha detto: *“Dei violenti è il Regno dei cieli”* (Mt 11,12).

Cos'è la forza spirituale? È qui il punto.

Noi non possiamo definire ontologicamente la forza, perché essa ha diverse diramazioni: c'è la forza fisica, la forza psichica, la forza razionale, la forza della libertà, la forza umana, la forza soprannaturale, quella spirituale.

Di quale forza sto parlando? Della forza spirituale.

Questa forza spirituale non è sensibile per cui non riusciamo a renderci conto; essendo di natura spirituale, non riusciamo a vedere chi ce l'ha, chi ce la dà, e in che cosa consiste. Però noi conosciamo Colui che ci dà la forza affinché possiamo essere violenti riguardo a satana che insiste con le sue arti a farci cadere in peccato, costui è Cristo.

Prescindendo dalla conoscenza o meno della forza spirituale, noi dobbiamo dire questo: lo spirito di satana ha la forza angelica, la quale viene aumentata dall'odio contro Dio e contro di noi.

Noi, stando con Cristo, abbiamo la forza divina, che viene dalla vita divina.

La vita dell'angelo ribelle è più forte della nostra vita umana e il suo odio contro di noi lo rende ancora più forte, cioè più violento nelle tentazioni e seduzioni.

Noi per poter avere la forza adeguata, per poter lottare e vincere satana, dobbiamo essere con Cristo, il quale è Dio ed è più forte di satana.

L'ha detto Gesù: *“era forte, è venuto Uno più forte di lui e lo ha vinto”*.

Anche il demonio lo disse quando Gesù stava liberando un indemoniato: *“Lo so che sei il figlio di Dio, sei venuto a rovinarci, che abbiamo in comune con te?”* (Mt 8,29).

Quindi, Gesù ha una forza superiore a quella di satana, noi dobbiamo rimanere in Lui con l'amore, cioè accogliendo e mettendo in pratica la sua Parola, questa è l'unica maniera con cui noi possiamo stare in Cristo, ed essere uniti a Lui nell'amore.

Ubbidendo alla parola di Dio, noi stiamo con amore in Cristo, e Lui è dentro di noi: *“Noi verremo dentro di te e faremo stabile dimora in te”* (Gv 14, 23).

Se noi siamo con Cristo, non dobbiamo avere paura di satana.

Gesù nell'agonia del Getsemani – dice il Vangelo – coepit pavere (Mc 14,33); la parola pavere è una parola latina da cui deriva la parola paura, Gesù ha avuto paura.

Che tipo di paura aveva Gesù? Forse Gesù aveva paura di satana? No, certamente no. Cos'è la paura? È il dispiacere o di perdere qualche cosa o di non avere qualche cosa.

La paura che viene sempre da satana, se l'ha avuta Gesù, la puoi avere anche tu: la paura di dover essere coerente al tuo dovere della testimonianza, oppure la paura di dover superare le insidie, le tentazioni, l'attaccamento ai piaceri illeciti di questo mondo e al piacere della carne.

Satana è capace di metterti paura. Però la paura, Satana, la mette dentro di te quando tu non sei intimamente unito a Gesù.

Può anche avvenire questo: tu stai con Gesù, sei ubbidiente, usi carità, preghi bene, però satana ti mette paura, nel senso cioè che ti può mettere una grande confusione nel cuore.

Non devi aver paura di tutto questo perché Gesù è superiore a qualsiasi cosa. Tuttavia la paura la senti, tu senti tutto questo frastuono, questo uragano che satana mette nella tua mente, nel tuo cuore, nei tuoi sensi.

Non importa se questo sentire nell'impatto, nella tua natura umana, ti può provocare anche delle sensazioni di paura. Gesù addirittura, non soltanto "*Coepit taedere, pavere, mestus esse*" (Mc 14,33), ma anche *gutte sanguinis*, versò gocce di sangue (Lc 22,44); Lui ebbe paura, tristezza, terrore a vedere tutto quello che doveva soffrire e come doveva morire.

Come si supera la paura? L'unica maniera è la fede; nei momenti in cui satana fa tutto questo terremoto attorno a te, tu con la fede, devi essere certo che Gesù è più forte di satana; di fronte a tutto quello che Lui permette a satana, anche il martirio, tu devi pensare: io sto con Cristo, Lui mi darà la grazia anche di dare la vita per Lui senza temere.

La violenza spirituale si perfeziona con la fede. Quanta più fede tu hai, tanto più sei forte, tanto più sei violento contro satana, la fede grande ti porta ad affrontare anche delle situazioni molto difficili nella vita.

La fede cos'è? È la presenza di Cristo nei nostri cuori, nelle famiglie e nella Chiesa.

“Il giusto vive di fede” (Rm 1,17), cioè vive di Gesù, vive con Lui, per Lui, in Lui. Mai bisogna perdere la fede.

Nella prova della fede noi sentiamo la forza del mondo e di satana, la sentiamo forte. Ci sentiamo incapaci, impotenti a dover resistere e continuare ad amare il Signore. Sappiamo che pur sentendoci la prepotenza delle tentazioni, delle insidie di satana, e delle insidie del mondo, non dobbiamo rifiutare Cristo. Se siamo deboli nella fede, sentiremo sempre la prepotenza di satana.

Qual è l'effetto della prepotenza di satana e del mondo? Molto facilmente non soltanto fa sentire la nostra impotenza e incapacità, ma ci fa paura. Tutto questo avviene se noi non crediamo, se non siamo vicini al Signore con la preghiera, perché soltanto Lui ci dà la forza, e il coraggio.

Perché dubiti? *“Sto con voi fino alla fine del mondo”* (Mt 28, 20) dice Gesù, con la preghiera, con l'ubbidienza alla parola di Dio e le opere di bene, noi stiamo con Lui.

Ti è mai capitato nella vita un momento in cui hai detto: questa tentazione è più forte di me, non ci riesco, non ce la faccio? Ti è mancata la violenza, è mancata la fede, è mancata la preghiera, la vigilanza, l'ubbidienza al Vangelo.

Satana quando fa da padrone, domina la mente, la volontà, i sensi, gli sguardi, gli affetti, il sesso, diventa padrone del tuo cuore e della tua volontà.

Tu non puoi immaginare come si dispiace Gesù quando tu ritieni satana più forte di Gesù. Invece gioisce quando tu preferisci Gesù e non satana, rifiuti le seduzioni del mondo, e il tuo Io.

Gesù è onnipotente, ci ama più di tutti. Se tu ti senti figlio di Dio è segno che senti nel cuore che Lui è Padre tuo. Se tu credi che lui è il Padre che ti ha dato l'esistenza, hai la gioia di sentirti figlio suo.

Prima di andare a morire, Gesù pregò così: *“Fa' che siano una cosa sola con me come io con te”* (cfr. Gv 17, 21).

Gesù il buon Pastore

Facciamo qualche considerazione sulla parabola della pecorella smarrita.

Chi di noi non si è smarrito? Chi di noi non è stato cercato da Gesù? Chi di noi, una volta trovato, non ha avuto la gioia di essere abbracciato da Gesù per il ritorno? Chi di noi non sente la gioia di rientrare nell'ovile mediante l'impegno di una radicale conversione?

Sono domande che hanno una sola conclusione: quanto ci ha amato Gesù, quanto ci ama, non soltanto perché ci ha cercato, non tanto perché una volta ci ha trovato, quanto perché ci ha abbracciato e ci ha fatto rientrare nell'ovile, dove fratelli e sorelle sono insieme nella gioia dell'unica vocazione alla vita cristiana nel mondo.

L'amore di Gesù: ci ha cercato, ci ha trovato, ci ha riportato nell'ovile; Egli è felice sia perché siamo tornati a Lui, sia perché nell'ovile siamo tornati ai fratelli e alle sorelle nella Chiesa.

L'amore di Gesù. Noi dobbiamo fare l'inverso, cioè dobbiamo recuperare l'amore ai fratelli e alle sorelle per poter testimoniare che amiamo Gesù. Dobbiamo collaborare con Lui, sia come cristiani, sia per una vocazione particolare, dobbiamo cercare le pecorelle smarrite per farle trovare e portare di nuovo da Gesù alla Chiesa, all'ovile. Mai dobbiamo dimenticare quanto Gesù ha fatto per cercarci quando eravamo smarriti.

Quanti sentieri abbiamo battuto, sentieri che ci hanno portato lontano da Dio, sempre più lontano.

Lui con pazienza ci ha cercato ora di qua, ora di là, ora ci prendeva, ora di nuovo sfuggivamo dalle sue mani, scappavamo via. Quanta pazienza ha avuto per noi!

Finalmente Gesù un giorno ci ha visto più mansueti, con una volontà più disponibile ad essere da lui trovati; ci ha abbracciati e, come la pecorella smarrita, ci ha messi sul suo collo per tornare di nuovo alla Chiesa, alla famiglia che avevamo abbandonato, alle persone che non hanno mai perso la speranza che saremmo tornati.

La nostra fede vissuta, verifica l'amore nostro per Gesù e l'amore di Gesù per

noi.

Ora, per realizzare la testimonianza dinanzi al mondo, noi dobbiamo cercare di collaborare con Gesù, servire Gesù per riportare all'ovile altre pecorelle che si sono smarrite. Dobbiamo operare per loro nella preghiera, nella penitenza, nella sofferenza.

Certamente se noi abbiamo un pizzico di discernimento, non troveremo nessuna difficoltà ad essere riconoscenti a Gesù che ha mandato la Mamma sua a cercarci, ora di qua, ora di là, sempre la Mamma non soltanto ci cerca, ma ci nasconde sotto il suo manto per non essere oggetto della punizione di Dio, dell'ira di Dio. Ella ci riconduce nell'ovile, nella famiglia di Dio, per darci la gioia di tornare in comunione fraterna tra tutti quelli che nel mondo testimoniano seriamente la loro fede cristiana.

Quando siamo stanchi di impegnarci, alziamo lo sguardo verso il Cielo dove c'è Gesù che ci guarda e ci conforta con le sue promesse: *“Voi che siete affaticati e oppressi venite a me e io vi ristoro”* (Mt 11, 28).

Questa raccomandazione l'aveva già fatta il Profeta diversi secoli prima di Cristo: *“Non vi stancate di camminare, perché chi cammina con Cristo non si stanca mai. Anche chi vola come un aquila, non si stanca mai”* (cfr. Is 40, 31).

È vero tante cose terribili stanno succedendo nel mondo, siamo affaticati e oppressi, però se siamo con Cristo, non ci stanchiamo mai di andare avanti. Allora non c'è bisogno di andare da Gesù: *“Venite a me, io vi ristoro”* (Mt 11, 28). Basta che tu cammini con Gesù, e già trovi il ristoro, perché Lui cammina insieme con te con la sua Parola e con i Sacramenti della fede.

Per camminare con Gesù bisogna stare con Gesù. Come? Facendo la sua volontà, pregando ed evitando chi ci distrae da Lui: satana, lo squallore morale e umano del mondo, il nostro Io.

Se facciamo così, camminiamo sempre con Gesù, non ci stancheremo mai. È naturale stancarsi, anche nel campo soprannaturale noi ci stanchiamo. però non ci stancheremo se noi camminiamo con Gesù, perché Lui è la forza.

Lui ha fatto le stelle e le chiama ciascuna per nome, ed esse si presentano. Le stelle: milioni, milioni, miliardi di fuochi che ardono nel cielo. Che bello!

Ora noi ogni giorno dobbiamo pregare e chiedere a Lui che ci guidi con la sua

parola; dobbiamo chiedere a Lui lo strumento della salvezza, che è la fede: *“La tua fede ti ha salvato”* diceva Gesù dopo che aveva fatto un grande miracolo.

“La tua fede ti ha salvato” (cfr. Mc 10, 50) – se chiediamo al Salvatore la salvezza e la fede, Lui è un medico, ci guarisce da ciò che ci ha fatto perdere la fede, e ci dà la fede per ricominciare a credere.

Come si fa a vivere senza la fede? Come possiamo noi salvarci senza la fede?

Quindi se stiamo con Gesù, la fede sarà sempre forte, robusta, anche quando ci sentiamo svuotati, come purtroppo satana e il mondo ci fanno sentire spesso.

Ringraziamo il Padre Celeste, perché se Gesù è l'autore e perfezionatore della fede, Lui l'ha mandato, Lui ci ha dato il suo Gesù.

Da Gesù abbiamo la salvezza, tramite la fede noi ci salviamo. Ringraziamolo sempre con profonda umiltà e riconoscenza.

“Cercate il Signore, e confortatevi”, alcuni codici dicono: *confermatevi*, ed altri ancora: *corroboratevi*.

I Profeti dicono al Signore: *“Tu sei la mia fortezza”*; ed anche: *“Conserverò presso di Te la mia fortezza”*, cioè: io sono forte quando possiedo la tua forza.

Gesù ci cerca, però ci trova quando noi cerchiamo Lui; cercando Lui ed avvicinandoci a Lui, noi siamo interiormente illuminati e confortati.

La forza della Grazia ci fa vedere quello che dobbiamo fare ogni giorno per la nostra vita spirituale; ci aiuta a vedere quelle azioni dalle quali dobbiamo astenerci, senza la Grazia infatti non ci rendiamo conto quali sono le cose che dobbiamo evitare.

Il Profeta aggiunge: *“cercate sempre il suo volto”*, che significa: cercate sempre la presenza di Dio nella vostra vita e nel mondo.

La vita spirituale di molti cristiani è *“come pula che il vento (delle passioni) disperde”*; aggiunge ancora: *“come fonda la cera vicino al fuoco”*, così si liquefa la loro volontà vicino al fuoco delle passioni.

Bisogna che tu ti decida di stare sempre alla presenza di Dio: *“il mio bene è stare vicino al Signore”*.

Se tu cerchi il Signore, quando puoi dire di averlo trovato? Puoi dire di averlo trovato, quando hai deciso di vivere nella fede, cioè di mettere in pratica la sua Parola. Ti assicuro che la forza della Grazia non ti farà pensare di andare alla ricerca di messaggi che vengono da chi sa dove.

Nella Parola di Dio tu trovi in che maniera puoi soddisfare quello che il tuo cuore desidera, non hai bisogno di andare a cercare altrove; la Parola mediante il dono della fede, è dentro di te quando tu decidi di accoglierla. Se non fosse vero quello che dico, la Scrittura non direbbe: *“cercate il Signore, ed Egli si farà trovare”*.

Leggiamo ancora: *“l’empio abbandoni le sue vie, e l’uomo iniquo desista dai suoi pensieri”*.

L’Apostolo Giovanni scrive: *“Noi sappiamo che, quando Lui sarà apparso, saremo simili a Lui, perché lo vedremo quale egli è”*.

Una volta che hai trovato il Signore, devi continuare a cercarlo, cioè devi approfondire ogni giorno di più la vita cristiana; perché il suo amore in te si sviluppa man mano che osservi la sua Parola.

L’esigenza dell’amore è quella di non sentirsi mai sazio.

Nella misura in cui aumenta l’amore, aumenta la ricerca della Persona che hai trovato.

<<Nel corso del giorno, quando non ti è permesso di fare altro, chiama Gesù, anche in mezzo a tutte le tue occupazioni... Vola con lo spirito innanzi al tabernacolo, quando non ci puoi andare col corpo e là sfoga le ardenti brame e parla, prega e abbraccia il Diletto delle anime meglio che se ti fosse dato riceverlo sacramentalmente>>.

San Pio

Gesù manifesta che è Dio e il Messia

Nel Vangelo leggiamo che Gesù, mediante la guarigione di tutti gli ammalati che gli presentavano, attesta di avere potere di rimettere i peccati, quindi testimonia che è Iddio.

Guarisce, toglie i peccati, dimostra di essere Iddio, e non soltanto guarisce il corpo, ma testimonia di avere il potere di comandare a tutte le leggi della natura, di essere cioè Dio che ha creato il mondo: *“Affinché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere di rimettere i peccati”* (Lc 5, 24).

Quindi se Gesù ha il potere di rimettere i peccati vuol dire che è Dio, e non bestemmia come dicono i farisei, e i dottori della legge che cercano di diffondere l’odio contro di Lui dicendo che bestemmia perché è un uomo e dice di essere Dio.

Nell’Antico Testamento si riteneva che ogni male, di ogni genere, fosse conseguenza del peccato. Non esisteva nella mentalità dell’Antico Testamento, che un innocente potesse soffrire. Il povero per esempio veniva qualificato tra coloro che Dio malediceva.

Gesù cercava di smontare questa loro concezione, questa mentalità però era radicata nelle loro convinzioni. L’esempio classico, e unico esempio nella Bibbia, è Giobbe, il quale pur essendo innocente, ha sofferto le pene dell’inferno.

La sofferenza era ritenuta come punizione di Dio del peccatore. Gesù quindi faceva riferimento alla loro mentalità: togliendo il peccato bisognava irrimediabilmente guarire, pensavano infatti che era ammalato perché peccava; se Gesù guariva, vuol dire che aveva tolto i peccati, questo lo può fare soltanto Dio.

Chi ha il potere di togliere il peccato, ha anche di conseguenza il potere di guarire, poiché la malattia è una punizione di un peccato commesso.

Gesù ha dimostrato due cose molto importanti: anzitutto di essere Dio, infatti ha tolto il peccato, e, guarendo il malato, ha dimostrato di essere il Cristo.

Diceva Isaia profeta che quando verrà il Cristo guarirà, e ci saranno tanti altri segni: i morti risusciteranno, gli zoppi cammineranno, i ciechi vedranno (cfr.

Is 35, 6).

Questi sono i segni del Messia indicati dalla Scrittura. *‘Messia’* in ebraico vuol dire *‘unto del Signore’*, come *‘christos’*, *‘chrìo’* in greco vuol dire *‘ungere’*, *‘cristo’* in greco vuol dire *‘l’unto’*, l’unto per eccellenza.

Anticamente si ungeva il profeta, come Samuele, il re come Davide, e il sacerdote come Aronne. Gesù era insieme Profeta, sacerdote e Re.

Tutte le unzioni Gesù le aveva in un modo, si capisce, tutto particolare.

Perché le unzioni sono il segno della comunicazione dello Spirito Santo: *“Lo Spirito del Signore è sceso su di me ed Egli mi ha consacrato con l’unzione”* (Is 61, 1).

L’unzione è il segno con cui si comunica lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo in un modo particolare è disceso su Gesù sotto forma di colomba nel Giordano.

Dunque, nel Vangelo viene dimostrato, attraverso il miracolo della guarigione di un paralitico, che con fede viene calato dal tetto scoperchiato dagli amici, che Gesù è Dio. Però non si dimostra soltanto che Gesù ha il potere di rimettere i peccati, e questo è confermato dal miracolo, ma conferma anche che Gesù è Dio; secondo la Scrittura quindi la guarigione conferma che Gesù è il Cristo predetto da Isaia; è Colui che venendo, avrebbe appunto guarito gli storpi, i paralitici, i ciechi, avrebbe fatto resuscitare i morti. Quindi il Vangelo dimostra e testimonia che Gesù è Dio, e che Gesù è il Cristo.

La sintesi che è Dio, che è il Cristo, il quale è colui che salva, sta nella parola Gesù, *Yěhōshúa jeschuhua’*, Dio che salva.

Quindi qual è la conclusione? Dobbiamo fare riferimento alla fede.

Certo è che la fede salva chiunque crede in Gesù. Perché? Gesù è il Salvatore. Ed è il Salvatore perché è il Cristo.

Perché il Cristo salva? Perché il Cristo ha espiato i peccati del mondo, ci ha perdonato, quindi ci ha tolto appunto il peccato, ci ha dato con il perdono la resurrezione, e ovviamente ha realizzato la realtà che era nel nome Gesù.

Poniamoci un’altra domanda: chi ha comunicato per primo che il figlio di Maria doveva chiamarsi Gesù, Dio che salva? L’angelo Gabriele.

Solo alla Madonna ha comunicato questo? No, anche a San Giuseppe.

La comunicazione alla Madonna che il figlio suo si chiamerà Gesù, e la comunicazione a Giuseppe, sempre in sogno da parte dell'Angelo, che il Figlio che nascerà dalla sua sposa si chiamerà Gesù, hanno uguale valore o diverso valore? Hanno diverso valore perché Gabriele dice alla Madonna: *“il figlio che nascerà da te sarà chiamato Gesù, Dio che salva”*.

Praticamente in questo nome conferma che chi nascerà da Lei è il Figlio dell'Altissimo, il Padre dice come deve essere chiamato il figlio che è nato.

Attraverso l'Angelo il Padre Celeste dà il nome al Bimbo che nascerà da Maria.

Quindi Gesù *“è Figlio di Dio, ed è il Re che regnerà sulla casa di Davide”*, ed è il Cristo, Colui che il Signore ha unto Re dell'universo.

Questa è la comunicazione dell'identità del Figlio di Maria, con Lui e con la sua missione Lei avrebbe collaborato in un modo unico sin dal concepimento, fin sotto la Croce e anche adesso in Cielo.

Qual è la portata della comunicazione a Giuseppe che il figlio di Maria si sarebbe chiamato Gesù?

Secondo la legge mosaica, chi doveva imporre il nome al bambino che nasce era il papà, lui giuridicamente era la persona idonea a dare il nome dinanzi all'autorità; lui doveva fare il censimento di Gesù.

Dare il nome di un figlio voleva dire inserirlo nella toledot, che sarebbe la discendenza benedetta che veniva da Abramo, Isacco, Giacobbe, e Davide di cui erano discendenti Giuseppe e Maria. Quindi la comunicazione: *“tu lo chiamerai Gesù”* (Mt 1, 21), è un fatto giuridico. Però l'Angelo dice a Giuseppe che libererà Israele dai peccati. Quindi gli dà anche la connotazione che sarà il Cristo, colui che libererà dal male; col perdono libera dai peccati ed espia i peccati.

La comunicazione dell'Angelo Gabriele a Maria e in sogno a Giuseppe, hanno due significazioni diverse: giuridicamente Giuseppe è il padre di Gesù, mentre la spiegazione di Colui che nascerà, manifesta cose diverse: Figlio dell'Altissimo, e regnerà sulla casa di Davide per sempre.

L'Angelo quando annunzia a Maria il figlio che nascerà da Lei, non mette in risalto che suo Figlio sarà il Cristo, però Maria conosceva molto bene Isaia profeta.

Leggiamo il Magnificat. Le prime parole sono state dette da Isaia profeta otto secoli prima. *“Gioisco nel Signore”* (cfr. Is 61, 10).

Gli studiosi dicono che Isaia profeta sia stato colui che ha documentato, prima ancora che avvenisse, tutto quello che sarebbe avvenuto al Cristo nella sua passione e la sua morte.

Ricapitolando: che cosa dice il Vangelo? Che Gesù è Dio ed è il Cristo. E come è stata testimoniata questa affermazione? Con la guarigione istantanea degli ammalati affetti da malattie inguaribili: *“Perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere di rimettere i peccati”* (Lc 5, 24).

Il potere di Gesù di rimettere i peccati non può mai essere disgiunto dall’espiazione dei peccati. Perché? Perché l’Antico Testamento cammina sul binario della giustizia di Dio, Gesù invece cammina sulla strada della misericordia.

Giovanni Battista con gioia dice: *“Ecco colui che toglie i peccati del mondo!”* (Gv 1, 29). Ecco, è Lui. Gesù voleva togliere l’illegalità, che era chiamata ‘impurità’ nell’Antico Testamento, e che contraeva chi commetteva i peccati.

È proprio vero che il Padre Celeste comunica ai piccoli, ai poveri, il mistero del Regno dei Cieli, non ai farisei, ai dottori della Legge. Com’è bello essere come bambini, sentirsi piccoli e indifesi dinanzi a Dio.

Certamente il Signore è fedele a quello che ha affermato: *“il Padre Celeste rivela ai piccoli le cose più belle del Regno di Dio”*.

Gesù è Dio, Gesù è il Cristo, ha salvato il mondo, ha salvato me, te, noi.

Ringraziamo il Padre Celeste che lo ha mandato: *“Dio ha tanto amato il mondo da mandare suo Figlio unigenito”* (Gv 3, 16).

L'Immacolata Concezione nella passione di Gesù

La Madonna non soltanto è senza peccato originale, ma per singolare privilegio è anche esente da ogni peccato personale, mortale, veniale e anche da ogni imperfezione.

Da dove si deduce tutto questo? Gli esegeti in modo particolare si fondano sulla parola *kecharitomene* cioè è stata piena di grazia, l'ha detto l'Angelo: «*ave piena di grazia il Signore è con te*» (Lc 1, 28).

Questa è la parte positiva: è stata piena di grazia; la parte negativa l'ha detto il Padre celeste: «*porrò inimicizia*» (Gen 3 15), non significa che sarà nemica; l'inimicizia sarebbe il modo più completo della esenzione dell'amicizia con satana e quindi con il peccato, perché satana è il padre del peccato.

L'inimicizia e la pienezza di Grazia sono la parte negativa e la parte positiva, ma ovviamente ciò che gli esegeti mettono in risalto è la pienezza di Grazia cioè della vita divina.

La pienezza della vita divina ha il suo inizio fin dal concepimento di Maria. Pur essendo innocente per grazia del Signore Gesù, Dio Le ha dato la sofferenza e il dolore, che sono riservati per coloro che nascono nel peccato. Gesù volle associarla alla sua Passione e Morte.

San Paolo dice che Gesù quando ha assunto tutti i peccati degli uomini e delle donne, non è diventato peccatore per questa assunzione dei peccati, ma assumendo i peccati, si è fatto carico anche della punizione di tutti i peccati del mondo, di tutte le sofferenze, di tutte le morti conseguenti ai peccati commessi da tutti quelli che nascono in questo mondo.

La Madonna è esente dal peccato originale e da ogni peccato personale, da ogni tipo di peccato e imperfezione, sia perché è l'inimicizia di satana, sia perché è stata riempita di Grazia.

San Paolo scrisse: «*chi ha predestinato, ha chiamato, ha giustificato, ha santificato, ha glorificato*» (Rm 8,30).

Dio ha conosciuto sin dall'eternità questa Donna particolare, l'ha conosciuta direi in quanto ha visto i peccati degli uomini, ha visto suo Figlio che si sarebbe incarnato e, di conseguenza, ha visto anche che doveva avere una

mamma.

Tutto questo precedente ha portato il Signore a vedere come sarebbe stata questa donna.

Dio Padre ha voluto che questa donna fosse la degna dimora di suo Figlio.

Come Gesù ha avuto le sofferenze pur essendo innocente, così Maria, pur essendo innocente, ha avuto la partecipazione a tutta la passione e alla morte del Figlio. Ha avuto anche la partecipazione alla Risurrezione di Gesù mediante l'Assunzione al Cielo.

Sarebbe molto interessante vedere biblicamente come la Madonna ha sofferto; avrà certamente sofferto quando l'Angelo, ha annunziato a Lei che sarebbe stata Madre, che avrebbe partorito un figlio. Prescindo da tutte le spiegazioni che sono ovviamente inerenti: *«come è possibile che questo avvenga? Non conosco uomo. Lo Spirito Santo ti adombrerà, la sua ombra si stenderà verso di te»* (Lc 1, 34 – 35).

Certamente la Madonna conosceva molto bene la legge mosaica tanto è che Lei, pur essendo vera sposa di Giuseppe, non conviveva con lui come dice il Vangelo. Quindi sapeva molto bene il rischio a cui andava incontro, invece disse: *«ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola»* (Lc 1, 38).

Come vedi, dovette affrontare anche questo rischio. Non solo, ma sapeva molto bene cosa avrebbe pensato Giuseppe; sono dolori che certamente la Madonna ha sofferto.

La Madonna ha sofferto come ogni mamma soffre per il suo bambino: *«perché ci hai fatto questo? Tuo padre ed io dolenti ti cercavamo»* (Lc 2, 48).

Evitiamo tutti questi sentimentalismi. La Madonna ha sofferto al pensiero che doveva diventare madre al di fuori della legge mosaica, cioè durante il tempo in cui gli sposi dovevano trascorrere separati, rimanendo nelle rispettive famiglie. Quando era incinta, non poteva non incontrarsi con Giuseppe; se Giuseppe, essendo uomo giusto, aveva pensato di licenziarla in segreto, di mandarla via, doveva sapere la condizione in cui si trovava Maria.

La Madonna ha sofferto molto per questo disagio di Giuseppe suo vero sposo, fino a quando il Signore stesso, in sogno, a Giuseppe ha spiegato tutto: *«non temere Giuseppe, quello che è avvenuto in lei, è opera dello Spirito Santo»*

(Mt 1, 20).

Giuseppe accoglie la parola di Dio nella sua semplicità, umiltà, e nella sua docilità immensa alla volontà di Dio.

Maria e Giuseppe hanno accolto per ubbidienza al Signore quello che è inspiegabile con la ragione umana. Quel concepimento va al di sopra, al di là della capacità umana di comprendere questo avvenimento.

Non è mai capitato nella storia di Israele che una ragazza – la Madonna si pensa che avesse allora quattordici, quindici anni – diventa madre senza il concorso di un uomo. Maria infatti chiese: *«com'è possibile?»* (Lc 1, 34), l'Angelo le risponde *«Nulla è impossibile a Dio»* (Lc 1, 37). E aggiunge: *«vedi, anche Elisabetta è al sesto mese pur essendo avanzata in età. Nulla è impossibile a Dio»* (Lc 1, 36 – 37).

Questa impostazione denota un certo disagio da parte della Madonna, e invece Lei ha detto: *«ecco l'ancella del Signore si faccia di me secondo la tua parola»* (Lc 1, 38); ecco l'obbedienza di Maria.

Però ha sofferto molto, sia perché ha scavalcato la legge mosaica, sia perché Giuseppe avrà certamente mostrato il suo disappunto per la situazione in cui si trovava la Madonna, e forse avrà anche intuito che Giuseppe voleva licenziarla in segreto.

La Madonna ha sofferto per Giuseppe, e per Gesù. Ha sofferto sofferenze concrete: *«dolenti ti abbiamo cercato, tuo padre ed io»* (Lc 1, 48).

Non è stata esentata dalle sofferenze, che per la sua immacolata Concezione non doveva avere; non solo, ma oltre a questo disagio per il concepimento fuori dall'anno della convivenza con il vero sposo, ha perduto lo sposo; quando è rimasta sola e vedova, anche il Figlio la lasciò sola in una desolazione profonda.

La Madonna le ha provate tutte: sposa, vedova, lo smarrimento di Gesù nel Tempio. Certamente avrà sentito sia *«Osanna, osanna»* (Mt 21, 9) sia *«a morte a morte»* (cfr. Mt 21, 23).

Ha manifestato una santa, mi sembra Sant'Angela Merici, che la Madonna durante la sosta di Gesù dinanzi ai tribunali di Caifa, Erode e Pilato, sia svenuta tredici volte. Evidentemente lo svenimento va spiegato così: l'insopportazione psicologica a sopportare un dolore. Sviene, non ce la fa.

Le sofferenze sono state uniche: perde lo sposo che certamente amava in modo unico; al massimo della sopportazione ha sofferto per la condanna a morte; per vedere suo Figlio portare la Croce; era lì sotto la Croce, a vederlo agonizzante e morire come un malfattore, il suo dolore è diventato immenso come quello del Figlio.

La sola immaginazione ci fa sconcertare, sia mentalmente che psicologicamente; la Madonna iuxta crucem stabat, stava vicino alla Croce.

Ha perduto lo sposo, ha perduto il Figlio; ha dovuto vivere per più di venti anni senza il Figlio divino, senza Giuseppe. Gesù addirittura le dà questo dono di soffrire insieme con Lui, e aggiunge quello della maternità universale: «ecco tua madre ecco tuo figlio» (Gv 26 – 27).

Seguiva le vicende della Chiesa nascente, e tremava di angoscia vedendo i suoi figli perseguitati, processati e uccisi. Sapeva certamente della morte dell’apostolo Giacomo.

Giuseppe Ricciotti ha scritto in un suo libro: *la Vita di Cristo*, che la Madonna avrà avuto quattordici, quindici anni quando divenne madre, Gesù morì all’età di trentatré anni. Quindi, quando morì Gesù, la Madonna avrà avuto quarantotto anni.

Nasce la Chiesa dal costato di Cristo. Lei diventa madre dei redenti e di tutti i popoli non soltanto quelli che attualmente fanno parte del regno di Dio, ma anche di quelli che virtualmente sono tutti i popoli della terra. La maternità che Lei riceve sotto la Croce di suo Figlio abbraccia tutti gli uomini, tutte le donne e tutti i bambini dell’umanità.

Dopo la morte di Gesù, i discepoli, secondo la legge del tempo, erano cercati per essere uccisi come il loro capo. Diffusero tra il popolo che i discepoli avevano propagato la notizia che il loro Maestro era risorto.

I nemici del Signore sapevano che era vero: avevano pagato i soldati posti a guardia del sepolcro per dire alla gente che il corpo era stato rubato dai suoi discepoli. Quindi i discepoli dovettero scappare da Gerusalemme.

La Madonna è fuggita in Egitto, e non so come abbia fatto ad andare in Egitto, è andata poi in Turchia e infine ad Efeso, dove si pensa che sia andata esule insieme con Giovanni.

Quindi una vita di sofferenze grandi. Sofferenze per Gesù, sofferenze per la

Chiesa.

Come ha fatto a soffrire tanto? Per di più era rimasta vedova, sola senza nessuno.

Suo figlio ha voluto dare a Lei quello che ha promesso a chiunque soffre per il Regno di Dio: *«il cento per uno e la vita eterna, insieme alle persecuzioni»* (Mt 19, 29), ha perduto il Figlio e avrà altri figli; altro che il cento per uno, tutti i popoli della terra sono figli suoi.

La Madonna continua ancora a soffrire in Cielo e soffrirà, non so come, ma certamente soffrirà fino alla fine del mondo.

Nessuna mamma può godersi la vita quando vede che i suoi figli soffrono, peccano e vanno all'inferno. Sa bene anche che *«tutte le generazioni mi chiameranno beata»* (Lc 1, 48), lo sa bene, ma adesso ognuno di noi pensi: *ho fatto piangere anch'io la Madonna perché non sono stato buono, sono stato cattivo?*

Se io ho fatto soffrire Gesù va bene, questo lo possiamo comprendere, perché Lui ha assunto tutti i nostri peccati e li ha espiati sulla Croce. È difficile invece comprendere il motivo per cui la Madonna fu socia della passione di Cristo e socia delle nostre sofferenze. Gesù infatti ha assunto le sofferenze del mondo, e in quelle sofferenze ci sono anche le nostre sofferenze e le nostre morti.

La Madonna, associandosi alle sofferenze di Gesù, si è associata anche indirettamente a tutte le nostre sofferenze. Lo dimostra apparendo sulla terra in questo tempo particolare così minaccioso dell'ira di Dio, con lacrime di sangue.

La Madonna, dunque, se ha avuto questo privilegio unico di essere esente dal peccato, ha avuto anche questo dono unico di essere associata alle sofferenze di Cristo, alle nostre sofferenze e a quelle di tutti gli uomini e le donne della terra. D'altra parte Lei è socia anche dei peccati del mondo, essendo mamma di Gesù, e mamma nostra; Gesù l'ha associata in modo particolare alle sue sofferenze, e alla sua croce del mondo. Tutto questo sempre nell'impostazione dell'Immacolata concezione.

San Paolo dice che nella misura in cui noi partecipiamo alle sofferenze e alla morte di Gesù, partecipiamo anche alla sua Resurrezione.

Facciamo il ragionamento deduttivo: se la Madonna è stata assunta in Cielo in

corpo e anima, certamente ha partecipato all'espiazione dei peccati del mondo, pur essendo Immacolata.

<<Figliuolo, tu non sai cosa produce l'obbedienza. Ecco: per un sì, per un solo sì, per fare la volontà di Dio, Maria divenne madre dell'Altissimo, professandosi sua ancella ma conservando la verginità che tanto a Dio ed a lei era cara. Per quel sì, pronunciato da Maria santissima, il mondo ottenne la salvezza, l'umanità fu redenta. Facciamo anche noi sempre la volontà di Dio e diciamo anche al Signore sempre sì>>.

San Pio

L'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa e dei cristiani

Credo che hai sentito parlare della Immacolata Concezione, cioè del fatto che la Madonna sin dal concepimento, è stata preservata dal peccato originale e da ogni peccato.

Questo penso che tu lo sai, perciò voglio farti l'itinerario della Immacolata Concezione.

Il primo che ha parlato dell'Immacolata certamente è il Padre Celeste.

La Scrittura dice che tutto è stato fatto per mezzo del Figlio di Dio, dice anche che tutto quello che è stato creato per mezzo del Figlio, è stato creato in vista di Lui.

Cosa vuol dire in vista di Lui? Vuol dire che Gesù è il figlio di Dio, ha creato tutte quante le creature orientandole alla sua persona come figlio di Dio, e come Salvatore del mondo.

Adamo ed Eva purtroppo peccarono e ti devo dire con molta sincerità, che Eva è stata più onesta di Adamo perché Adamo ha detto: *«la donna che tu mi hai dato, mi ha fatto peccare»* (Gen 3, 12), mentre Eva ha detto: *«il serpente mi ha ingannata»* (Gen 12, 13) cioè Lucifero sottoforma di serpente.

Certamente il Figlio di Dio quando ha creato l'universo, ha tenuto particolarmente presente la sua Mamma. Perché? Perché per salvare noi, doveva prendere la natura umana, nascere da una donna e, mediante la sua umanità e le sue sofferenze, avrebbe espiato i peccati del mondo, per ottenere il perdono dei peccati e quindi la salvezza.

Le cose stanno così: il Figlio di Dio non poteva non avere presente chi sarebbe stata la sua Mamma e anche la Mamma della nostra vita divina.

Quando il Padre celeste ha parlato della Madonna? Quando disse al serpente infernale che aveva indotto Adamo ed Eva a peccare, cioè a Lucifero: *«Io, Dio, porrò inimicizia tra te e una donna, tra la tua discendenza e la sua discendenza ed Ella, insieme con la sua discendenza, ti schiaccierà il capo»* (3, 15).

Quindi il Padre Celeste ha voluto annunziare al mondo, direi in modo nascosto, Colei che sarebbe stata la mamma di Gesù.

Ha punito il serpente con queste parole: *«maledetto sii tu e tutti gli animali della terra, col tuo ventre striscerai per terra»* (Gen 3, 14); il Signore ha detto anche: *«porrò inimicizia»* (Gen 3, 15).

La parola inimicizia vuol dire l'esclusione completa, e assoluta di ogni amicizia con satana.

Dio stesso ha posto questa inimicizia, l'uomo non può farlo, perché è incapace di evitare qualsiasi peccato.

C'è una cosa molto importante: non soltanto l'inimicizia tra lucifero e la donna, l'inimicizia c'è anche *“tra la tua discendenza e la discendenza derivata dal seme di questa donna, cioè da Gesù”*.

La discendenza di questa Donna chi è? La Chiesa, il Regno di Dio e quindi il Signore stesso.

Lucifero a quelli che amano il mondo ateo e materialista, suggerisce di seguire le concupiscenze della carne, la concupiscenza degli sguardi e la superbia della vita. Per questo il Signore ha posto l'inimicizia tra quelli che vogliono seguire Dio e quelli che vogliono seguire la parola di satana, cioè le concupiscenze del mondo.

C'è una chiarezza solare, noi abbiamo altri personaggi: il figlio di Dio, il Padre Celeste; abbiamo gli Angeli: Gabriele: *«ave, piena di grazia»* (Lc 1, 28). In greco si dice così: *kecharitomene*, questa parola è un participio passato; il cuore della parola è *χαρις χαριτος* che vuol dire appunto dono, un grande dono che sarebbe la vita divina; per cui è stato tradotto questa participio passato: è stata piena di grazia, riempita di grazia; Dio invece al principio della Creazione ha stabilito l'inimicizia di Maria con satana.

L'angelo Gabriele, mandato da Dio, ha voluto a nome di Dio stabilire l'amicizia personificata con Dio.

Nella pienezza di Grazia e nell'amicizia perfetta con Dio, vediamo in filigrana che la Madonna doveva essere esentata dal peccato sia originale che personale, veniale, mortale, imperfezione che sia, per singolare privilegio.

L'itinerario di cui parlo è il seguente: il figlio di Dio, Dio Padre, l'angelo

Gabriele, la Chiesa.

L'8 dicembre del 1854, Pio IX definì solennemente che la Madonna, Maria, la Madre di Gesù, è stata esentata da ogni macchia di peccato originale; non solo, ma per un singolare privilegio la Madonna è stata esentata da qualsiasi macchia di peccato sia mortale, veniale o imperfezione.

Quattro anni dopo la definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione, quando Bernardette chiese a quella bella signora vestita di bianco, con una fascia azzurra, con in mano una corona d'oro e ai piedi due rose di oro, dopo diverse apparizioni: come ti chiami? La Madonna rispose: *io sono l'Immacolata Concezione*.

Queste affermazioni sono state provate anche dai miracoli avvenuti a Lourdes, tant'è che lì hanno costruito il più grande santuario mariano del mondo. Lì vanno ammalati di tutto il mondo, queste guarigioni sono appunto la testimonianza, non soltanto che la Madonna è apparsa veramente lì, ma che quello che ha affermato Bernardette è vero.

In funzione della Immacolata Concezione tutte le altre prerogative della Madonna vengono di conseguenza: Vergine prima durante e dopo il parto, Assunta in Cielo, Madre di Dio, Madre nostra.

Queste sono tutte conseguenze di quella predestinazione che il Signore ha fatto di questa Donna; Essa sarebbe stata non soltanto la Mamma di Cristo, la Mamma nostra, ma anche partecipe alla Passione redentrice del Figlio.

Maria ha dato l'umanità a Gesù con la quale Gesù poi avrebbe espiato i peccati del mondo e avrebbe realizzato la Redenzione.

Ella continua ancora adesso a partecipare alla missione di Gesù per la salvezza nostra perché Gesù che moriva in Croce, ha detto alla Mamma sua: «*ecco tuo figlio*» (Gv 19, 26) e a Giovanni «*ecco tua Madre*» (Gv 19, 27).

Sotto la Croce c'erano la Madonna, Giovanni e Maria Maddalena; gli altri discepoli erano scappati via. Giovanni era l'unico che era rimasto lì.

Gesù disse a Giovanni e per lui a tutta la Chiesa: questa è la vostra Mamma.

E' chiaro che i figli devono imitare la mamma. Se la Madonna è Immacolata anche noi *“dobbiamo, come la nostra Mamma celeste diventare santi, immacolati, senza macchia, nell'amore di Dio”*, per essere insieme con Lei in

Cielo simili alla nostra Madre celeste.

San Paolo ha detto che non possiamo presentarci dinanzi al trono di Dio dopo la nostra vita, se non siamo santi, immacolati; come Gesù, noi diciamo: anche come la vergine Santa.

Immacolata Concezione: è molto semplicistico dire che è senza macchia di peccato originale fin dal concepimento e basta, dobbiamo considerare l'itinerario di Dio, degli Angeli, della Chiesa, di Pio IX, della Madonna stessa, dell'umanità che sino alla fine del mondo viene posta dinanzi all'universale Redenzione e alla storia della salvezza dell'umanità.

San Pietro dice che il mondo sarà distrutto, verranno creati *“cieli nuovi e terra nuova”*.

San Giovanni nell'Apocalisse scrive: *“ho visto cieli nuovi e terra nuova dove il mare non c'era più, non c'era neppure la luna né il sole, perché Dio che era sceso ad abitare con gli uomini, con la sua luce illuminava tutte le cose”*.

La Madonna è soltanto l'inizio dell'umanità nuova, quando tutto ritornerà senza macchia e senza peccato dinanzi agli occhi di Dio per tutta l'eternità.

Stavo pensando: quale figlio esistendo prima e potendo fare bella la mamma, non l'avrebbe fatta come la più bella di tutte?

Gesù, figlio di Dio, esisteva prima che nascesse la Madonna da Sant'Anna e da San Gioacchino. È lui che ha creato questa Donna, è Lui che sarebbe diventato poi figlio di questa Donna.

Noi quando cantiamo *tota pulchra est Maria*, tutta bella è Maria, non riusciamo a capire queste parole.

Padre Pio racconta la prima volta che vide la Madonna. Gesù era andato da lui, al termine dell'incontro gli disse: ora ti mando la mia Mamma, sai quanto è bella la mia Mamma?

Quando vide la Madonna, Padre Pio cadde in ginocchio pesantemente come un corpo morto e disse: non avrei mai immaginato, mi sembri come un Dio. Infatti la bontà e la bellezza si unificano, quanto più una persona è buona, tanto più è bella della bellezza di Dio.

Il perché

Il tema di questa catechesi è il perché.

Adamo fu creato ad immagine e somiglianza di Dio.

Adamo manifestò a Dio il desiderio di non rimanere solo.

Dio gettò Adamo in un sonno profondo e trasse dalla sua costola la donna Eva.

Poi sappiamo che hanno peccato, sappiamo anche le battute di Adamo, di Eva, e del serpente.

Il Signore ha punito tutti e tre in modi diversi.

Peccando hanno perduto la vita divina, e hanno contratto questa punizione a tutti i loro discendenti.

Il corpo che per un dono preternaturale era immortale, è diventato mortale, per cui hanno perduto il dono dell'immortalità. Il Signore quindi, diede loro la punizione della separazione del corpo dall'anima, cioè la morte.

Con la morte è entrata nel mondo la sofferenza. Iddio ha punito Adamo ed Eva con la morte e con la sofferenza perché hanno peccato.

Gesù si è incarnato, è morto e risorto per togliere il peccato e ridonarci l'immortalità.

Perché la sofferenza resta? Se la sofferenza è punizione del peccato e Gesù con la sua morte ha tolto il peccato, perché resta la punizione e la morte?

O non è vero che Gesù ha tolto il peccato del mondo, oppure c'è un motivo particolare per cui ha lasciato nel mondo la sofferenza e la morte.

Gesù è Dio e ha compiuto la volontà del Padre, la verifica è la sua resurrezione. Tutto è stato compiuto secondo la volontà del Padre, mediante la sua Passione e Morte.

Perché è rimasta la sofferenza, nonostante il Signore abbia tolto il peccato?

Certamente non è perché il Signore voleva lasciarci il male della sofferenza e

del dolore.

La sofferenza e la morte che è separazione da chi si ama, è un dolore grande. La sofferenza e la morte da sole non danno la spiegazione. Questa bisogna trovarla in Colui che l'ha lasciata.

Domanda a Gesù: perché hai lasciato la sofferenza nel mondo, nonostante tu abbia tolto il peccato per il quale Dio ha punito l'uomo e la donna con la sofferenza?

Gesù ti risponderà: Io non ho lasciato la sofferenza come punizione, ma l'ho lasciata perché mediante essa unita alle mie sofferenze, voi possiate usufruire dei doni della salvezza. Non è possibile che ci si possa salvare senza la sofferenza. Come Io vi ho salvato mediante la sofferenza, così, soffrendo anche voi dovete morire in Me per usufruire del dono della Redenzione eterna, della salvezza, che viene dalla mia morte in Croce.

Il perché in modo serrato sta quindi nella volontà di Gesù, il quale ha voluto partecipare la sua sofferenza e la sua morte a noi. Ha voluto lasciare a noi la partecipazione alle sue sofferenze e alla sua morte, anche noi dobbiamo soffrire per meritare la Redenzione e la salvezza, che Lui ci ha donato.

La sofferenza e la morte che non vengono unite alle sofferenze e alla morte di Gesù, non meritano la salvezza, davanti al giudizio di Dio non meritano di entrare in Paradiso.

La sofferenza e la morte sono un dono mediante il quale si può usufruire dei beni della Redenzione. Ogni sofferenza unita alla sofferenza di Gesù, acquista i benefici che servono per la vita di fede sulla terra, e la vita eterna in Cielo.

La morte nostra associata alla morte di Gesù, “produce” la resurrezione, non solo quella dell'anima, ma anche quella del corpo alla fine del mondo.

Il perché della sofferenza e della morte è questo: Gesù è carità e amore, non poteva lasciarci la sofferenza e la morte dopo che aveva tolto il peccato del mondo, senza darci la spiegazione e la soluzione.

Il Signore ha lasciato la sofferenza e la morte, non per farci avere il dolore e la separazione della morte, no! Dentro alla sofferenza e alla morte resta sempre il disagio del dolore.

Una volta che accogliendo la volontà di Dio con fede, tu unisci le tue

sofferenze a quelle di Gesù e la tua morte a quella Sua, certamente avrai, non solo i beni che hai perduto con i peccati commessi nella vita passata, ma recupererai tanti benefici spirituali da renderti addirittura innocente come una persona che non ha mai peccato.

Sono io, dice Gesù, la soluzione di questo perché. Ho lasciato la sofferenza e la morte perché tu possa testimoniare con la tua libertà di accogliere la sofferenza e la morte, che realmente vuoi la Redenzione e la Salvezza. Inoltre tu potrai immaginare quanto Io ho sofferto e quanto dolore ho avuto nel morire per te. Così partecipi alla mia morte, non per me, ma perché tu possa meritare la tua salvezza eterna.

Il Signore ci ha fatto dono della sua sofferenza e della sua Croce personalmente ad ognuno di noi, tant'è che ha detto: *“Chi non rinunzia e non prende la propria croce, non può essere mio discepolo”*.

La sofferenza è un dono di Gesù per poter partecipare alla sua Redenzione; con la sofferenza ci uniamo alla sua sofferenza e alla sua Croce. È improprio pensare che la croce l'abbiamo costruita noi con i nostri peccati e fragilità.

La nostra croce a volte non deriva dalle debolezze della vita passata, essa è piuttosto il complesso, l'insieme delle sofferenze che il Signore ha stabilito secondo la vocazione che Lui ha dato a ciascun uomo e a ciascuna donna: come cristiano, come Papa, Vescovo, sacerdote, anima consacrata.

Attraverso quelle sofferenze di cui ti ha fatto dono perché tu possa associarti poi alle sue sofferenze e alla sua morte, tu puoi realizzare la tua vocazione cristiana e recuperare tutti i benefici che sono necessari per realizzare la tua identità in eterno nella Gloria degli Angeli e dei Santi.

Queste riflessioni sono teologicamente e divinamente certe e vere. L'unica risposta al perché può darcela soltanto Cristo che ci ha creato e redento mediante la sofferenza e la morte.

Non si può usufruire della salvezza di Gesù se non si partecipa alle sue sofferenze e alla sua morte. La sua resurrezione è il cuore della nostra redenzione, della nostra salvezza.

Noi abbiamo le sofferenze e la morte in relazione alla nostra vocazione, anche la resurrezione è in relazione a questa.

Con la nostra resurrezione dinanzi alla Chiesa e al mondo, noi realizziamo la

nostra identità e coinvolgiamo anche le altre anime per le quali preghiamo, perché possano tornare a Cristo.

Perché il Padre ci ha creato? Perché ha mandato suo Figlio per soffrire e morire? Perché Gesù ci ha lasciato la sofferenza e la morte? Perché ha tolto il peccato e ci ha lasciato la sofferenza? Perché ha voluto che noi avessimo la sofferenza e la morte e la partecipazione alla sua croce?

La soluzione è una sola: perché Cristo ci ha amato così, e vuole che noi lo amiamo come Lui ci ama! Una spiegazione diversa da questa non esiste.

Come siamo strani! Se una cosa non si capisce diciamo: non ho capito e non posso farla; se è molto chiara, la verità mi abbaglia e non riesco a mettere in pratica!

Povero Gesù come la fa la sbaglia. Se dice la verità, noi ci scoraggiamo e satana ci memorizza tutto; se invece non abbiamo capito, diciamo che non è vero!

La nostra fede non ci fa gettare tra le braccia di Gesù e dire: io credo in te, io credo in te!

Quando la nostra fede lascia a desiderare, il demonio indebolisce la nostra vita spirituale: la fede, la speranza e l'amore; e così ci distrae dall'associarci alle sofferenze e alla morte di Gesù.

Quando ci lasciamo convincere dal demonio, noi rimaniamo soli con il dolore e la sofferenza che non mancherà mai a nessuno, soli e tormentati dallo spauracchio della morte.

Ricordati che il Signore non dà la più piccola sofferenza senza il dono della gioia; colui che soffre per amore a Gesù, sente la gioia che sta meritando la vita eterna.

Il chiasso

Ti parlerò in questa catechesi del chiasso.

Cos'è il chiasso? È un insieme di parole, di comportamenti, e di movimenti fatti insieme.

Da un lato e dall'altro, parlano, gridano, chiamano, rispondono, fanno discorsi ad alta voce.

Ecco, è un insieme di situazioni per cui il chiasso disturba chi invece vuole parlare e ascoltare con qualche interlocutore.

Quindi il chiasso è per sé un insieme di situazioni, parole, comportamenti, movimenti, direi addirittura un modo di esprimere chiassoso senza per niente badare con chi si parla, chi ascolta, dove ci si trova, in un modo incontrollato.

Ovviamente l'effetto primario del chiasso qual è? Impedire che si possa parlare tranquillamente l'uno con l'altro, per cui si è costretti poi ad allontanarsi per poter parlare pacatamente su problemi che sono molto interessanti e che riguardano soltanto una, due persone.

Questo è il chiasso in genere.

Ma adesso dal punto di vista spirituale, il chiasso interiore può venire dal tuo Io o sollecitato dal maligno, può venire dal mondo, può venire dalla tua ragione, dalle emozioni, dai sensi, e può portare diverse conseguenze.

Il chiasso ti impedisce di parlare con la tua coscienza, con i tuoi pensieri e con Cristo.

Tu hai interesse a metterti in comunione con Cristo, in dialogo con la parola di Dio, ma il chiasso te lo impedisce. Non solo è impedimento, ma anche rende inutile l'incontro con la parola di Dio, con la meditazione, con Gesù nella preghiera e nella adorazione Eucaristica, perché in te c'è troppo chiasso e non puoi metterti in comunione, in dialogo intimo e profondo.

Qual è la situazione particolare? Il chiasso ha questo scopo: non permettere di parlare con la Persona con la quale intendi parlare, e ti impedisce di ascoltare la Persona dalla quale tu aspetti risposte.

Però se in mezzo c'è il maligno, ovviamente c'è qualcosa di più.

Perché il maligno insulta così: *giacché dentro di te c'è questo movimento, questa stranezza, questa tristezza è inutile che tu continui a pregare, che tu continui a sforzarti. Basta, quanti rosari hai detto? Tutto quello che hai fatto quest'oggi.*

Ecco, il chiasso interiore serve a inutilizzare, sia quello che in quel momento stai per fare, sia quello che potresti fare dopo. E ovviamente il maligno ti dà la presunzione che quello che hai fatto è sufficiente per concludere la tua giornata.

Bada, il chiasso nel cuore non necessariamente deve avere pensieri cattivi, insulti delle cose della carne, ha lo scopo di rendere inutile, sia lo sforzo tuo verso il Signore, sia l'ascolto del Signore.

Non solo, ma non ricevendo una risposta del Signore, satana porta l'anima tua a concludere che è inutile pregare, la serenità interiore ti manca, che certamente Gesù è disgustato di te, difatti la tua tristezza è profonda, ti manca il raccoglimento profondo, questo perché c'è troppo chiasso dentro i tuoi pensieri, dentro il tuo cuore e dentro i tuoi sensi, hai fatto qualcosa che ha costretto Gesù ad allontanarsi da te, ormai non ti ama più.

Questo ti porta anche il nervosismo, per cui non riesci a concludere nulla e smettere di pregare, ti sembra la cosa più semplice.

Ci sono diverse situazioni nella tua giornata per cui la ragione è piena di ragionamenti che sono chiacchiere, stupidaggini, sciocchezze; a volte possono riguardare anche fatti che sono avvenuti nella giornata. In genere non sono fatti che possono aver prodotto un chiodo nella ragione, o nelle emozioni; sono pensieri inutili, pensieri che non hanno nessuna adesione con la realtà; non parliamo poi della fantasia che ti trasporta in un mondo irreali e irrealizzabile.

Tutto questo ti innervosisce e ti rende insopportabile pregare.

In realtà non c'è nulla, non c'è niente, c'è soltanto chiasso, chiasso.

La cosa più importante è questa: c'è confusione in te, non riesci a dire una Ave Maria, è inutile che tu cerchi di dialogare con la parola di Dio; decidi quindi di portare a un altro momento la preghiera, il raccoglimento interiore, la lettura buona.

In questo momento non puoi parlare col Signore, né puoi ascoltare le ispirazioni dello Spirito Santo. Anche se tu volessi sforzarti di sfiorare questi comportamenti chiassosi che vengono presentati alla mente e al cuore, non ti viene la voglia di farlo. Gli atti di amore che tu vorresti rivolgere al Signore sono insufficienti. E anche se volessi rifugiarti nel Signore, non trovi lo spazio per rifugiarti in Lui.

Così sei sballottato dal chiasso: tu non puoi far niente, il Signore non ti ascolta, non può intervenire perché sei in balia del chiasso.

Non dimenticare mai che questa è la prova classica di satana. Il chiasso esteriore viene da te, mentre il chiasso interiore che ti rende triste e incapace di pregare, viene da satana.

Certamente mi stai chiedendo: la soluzione qual è? Rispondo dicendoti subito che bisogna avere grande fede in questi momenti.

Quando Gesù fu presentato a Pilato, la folla gridò: *“Crucifige, crucifge eum”*, *“Crocifiggilo, crocifiggilo”* (Lc 23, 21). Quando fu portato da Erode fu deriso. Quando era sulla croce lo insultavano: *“Se sei veramente Figlio di Dio, scendi dalla croce!”* (Mt 27, 40).

Il chiasso che sta dentro e attorno a te, è il classico metodo di satana per assonnare la tua capacità di concentrazione e impedirti di trovare la soluzione, di impazzire, di innervosirti.

Se tu non l'accogli per quella che è veramente, cioè una tentazione, certamente lasci di pregare, rifiuti di fare la volontà di Dio. Non capisci che devi continuare a pregare e a fare il bene, anche se senti in profondità l'inutilità dello sforzo tuo nei riguardi del Signore.

Padre Pio dava questo consiglio: quando ti accorgi che sei distratto, richiama l'attenzione e continua a pregare, continua, non cominciare daccapo. Se continui a pregare, il Signore brucia il vuoto della distrazione per cui la preghiera vale di più, perché lo sforzo è grande.

Così è anche con la meditazione che viene fatta senza riuscire a connettere un pensiero giusto. Satana ti vince nel momento in cui tu ti arrendi, invece l'impegno di pregare una preghiera inutile, aumenta la Grazia della preghiera.

È una prova strana quella del chiasso, poche anime riescono a infilarsi bene in questo spazio giusto per conservare l'unione con il Signore.

Qual è la soluzione? Anzitutto bisogna avere grande pazienza e credere che questo non viene da Dio, né tu lo vuoi, viene dal maligno. Inoltre devi aver pazienza perché certamente passerà, abbi fede. La pazienza e la fede devono esserci sempre.

La seconda cosa molto importante: sperare che certamente finisce questo momento di rabbia diabolica. Questo lo scopo a cui tende satana: rendere inutile il tuo sforzo per pregare. Perché il chiasso è superiore a Cristo, superiore al suo ascolto, alla sua risposta. Per cui il chiasso è una invenzione di satana per farti impazzire, per farti lasciar tutto, per non credere che il Signore non ha cessato di amarti e di avere fiducia in te.

Quindi: pazienza, fede, speranza, brevi atti d'amore e sappi attendere, perché il Signore non può non intervenire dinanzi a questo polverone inspiegabile. La preghiera, le convinzioni, la fede, la speranza, sono come investiti da un vento che vorrebbe portar via tutta la tua vita spirituale.

Stai attento, stai saldo perché ti senti scosso, scardinato da questo chiasso, per cui non riesci né a capire, né a intervenire, né a muoverti. Non perdere la pazienza, la fede, la speranza, l'amore, stai buono, questo vento burrascoso passerà.

Non sembra, ma è una faticaccia resistere al chiasso. Non ti perdere d'animo; quando verrà, Gesù ti abbraccerà. Il chiasso è una invenzione diabolica per impedire l'incontro di amore con Gesù. Attenzione, il chiasso è molto pericoloso, molto pericoloso.

Se tu vai in fondo, lo scopo immediato del chiasso è lo stordimento e la confusione nella vita spirituale, la confusione porta a fare quello che dice l'io e alla tentazione a uscire fuori della corsia, a fare inversione di marcia.

Attenzione al nervosismo, pensa soltanto che Gesù permette a satana di darti questa terribile tentazione perché vuol vedere la tua fede, la tua speranza, e il tuo amore.

Non ti turbare mai, rimani sereno e fiducioso, una volta superata la prova, il tuo amore a Gesù è diventato più vero e più puro.

Gesù, la fede del centurione e noi

Il Vangelo è quanto mai importante, il pensiero dominante è questo: Gesù vuole venire.

Un centurione aveva un servo in casa malato, paralizzato, molto grave, e si prostrò dinanzi a Gesù dicendo, appunto, di guarirlo. *“Verrò a casa tua e lo guarirò!”* (Mt 8, 7). *“No Signore”* (cfr. Mt 8, 8), era un centurione, un pagano.

Al pagano Gesù dice: *“Verrò a casa tua e lo guarirò!”* (Mt 8, 7). *“Ma no, Signore, non son degno che entri nella mia casa, ma dì soltanto una parola”* la Parola di Dio *“e il mio servo sarà guarito”* (Mt 8, 8). *“Non ho trovato tanta fede in Israele quanto in questo uomo”* (Mt 8, 10). E poi continua: *“Verrò a casa tua”* (Mt 8, 7). *“Io vi dico che verranno da Oriente ad Occidente – da lontano, e purtroppo non saranno israeliti – e sederanno a fianco ad Abramo, Isacco e Giacobbe”* (Lc 13, 29).

Verranno da Oriente ad Occidente, si sederanno accanto a Gesù.

Sedere accanto nel linguaggio biblico significa partecipare alla stessa gloria. Ecco, *“Io verrò a casa tua”* (Mt 8, 7), tanta gente verrà da lontano a sedere a fianco ad Abramo, Isacco e Giacobbe e purtroppo quelli della casa di Israele non verranno.

Vedi: *“Io verrò a casa tua”*, un centurione pagano; quelli della casa di Israele che non vanno; però verranno da oriente e da occidente, quindi i non israeliti, verranno al Signore.

Ecco, in un certo senso questo Vangelo schiaffeggia quelli che vanno in chiesa, fanno la Comunione, appartengono ad associazioni, istituti, movimenti ecclesiali, però non lasciano ancora entrare Gesù nella casa del loro cuore.

Questo centurione si prostrò per il suo servo e poi disse anche: *“Se io dico al mio servo va’, egli va’, vieni ed egli viene, fa’ questo e lui lo fa”* (Mt 8, 9). Cioè, tu hai il potere di comandare alla vita, alla malattia e alla morte. E Gesù rimase colpito da questa fede grande.

Tu hai fede perché Gesù in questo tempo di Quaresima dice a ognuno di noi, a me, a te, a noi, dice: *“Verrò a casa tua”*, purché tu abbia fede.

Il centurione pregava per il suo servo. Per il suo servo pregava! E il Signore disse: *“Verrò a casa tua”* (Mt 8, 7).

E tu che hai scelto come unico ospite, unico, unico ospite del tuo cuore Gesù, hai chiesto a Gesù: *“Vieni nel mio cuore”*? Hai sentito che Lui, se tu hai fede, ti dirà anche: *“Verrò a casa tua”*?

Oh sì, è triste, tanta gente che magari fa il digiuno a pane e acqua, accende le candeline alla Madonna, e fa tanto baccano attorno a sé e nelle liturgie eucaristiche: invocazioni, musica, canti, danze attorno all’altare, etc., però non apre il cuore a Gesù che vuole venire. Da oriente a occidente verranno a sedere nella casa di Abramo, di Isacco, di Giacobbe.

Ecco, due verbi: vengo a casa tua, verranno da oriente e da occidente.

E tu stai attendendo il Signore? Ricordati che l’unica condizione è la tua fede.

San Giacomo dice che sono le opere buone la testimonianza della fede (cfr. Gc 2, 26). E lo ha detto anche Gesù: *“Se tu mi ami osserva la mia Parola – l’ubbidienza alla fede – noi verremo dentro di te, faremo stabile dimora in te”* (Gv 14, 23).

Per natura sua l’ubbidienza è generosa. Togliamo, gettiamo via tutte queste ombre, queste nubi, queste nuvole, via dalla mente. Pensi a una cosa buona? Falla!

È direttamente proporzionale: chi è svelto a fare le opere buone quando Gesù le suggerisce, è svelto a cacciare le opere cattive quando satana le suggerisce.

La sveltezza nel bene è proporzionata alla sveltezza nel cacciare il male. *“Il Signore è la nostra speranza”*, il tuo cuore è pieno di desideri più o meno buoni, per cui la necessità di essere un buon cristiano ti amareggia la vita.

“fa conoscere al Signore la tua via, spera in Lui ed Egli agirà”. Mostra al Signore la tua sofferenza per non poter trovare la strada della fede: la carne brama contro lo spirito, lo spirito contro la carne.

Il tormento di non riuscire a vincere le tentazioni, mette a dura prova la vita di fede di tutti coloro che hanno fatto l’esperienza del peccato contro il sesto e il nono Comandamento.

San Paolo diceva: *“chi mi libererà da questo corpo di morte?”*.

Paolo lottava senza chiedere la Grazia di vincere, e si sentiva sul punto di cadere nel peccato.

Gesù verrà quando come Lui avrai deciso di andare per la strada della fede: *“ti basta la mia Grazia, gli rispose Gesù, vedrai la mia forza divina della tua debolezza”*.

Come il centurione San Paolo chiese a Gesù di andare da lui e liberarlo. Il Signore non lo liberò, gli diede la forza sufficiente per non cedere alla tentazione.

“Il Signore farà risplendere come luce la tua giustizia”. Se lasci operare la parola di Dio nella tua vita, come per San Paolo, anche per te l'essere diventato un uomo giusto, una donna giustificata da Dio, rimarrà nascosta alla tua coscienza. La realtà di quello che sei diventato davanti a Dio è nascosta nella tua fede.

Tu continui a credere e ad agire secondo la fede, però non vedi quello per cui credi. Se tu lo vedessi, non avresti più la fede.

Il giorno in cui Gesù verrà da te per chiamarti e andare con Lui *“risplenderà come luce la tua giustizia”*. Sulla terra la tua giustizia è la tua fede. *“il giusto vive della fede”*, *“il tuo giudizio splenderà come la luce di mezzogiorno”*, cioè come luce splendente.

Il tuo giudizio si riferisce al fatto che tu giudichi buono seguire Cristo, questo e soltanto questo hai deciso di fare negli anni lunghi e travagliati della tua vita; puoi essere contento, hai scelto bene.

Nessuno ti ha mostrato quello che Gesù ti ha promesso. Tu aspetti che Gesù mantenga la promessa che ti ha fatto.

Il giudizio della tua fede ti ha fatto scegliere quello che non vedi. La tua fede vissuta, ti ha creato difficoltà nel rapporto con gli altri: dov'è la vita eterna? quando e dove l'avrai? Ti chiedono.

Tu non puoi rispondere, giudichi soltanto che sia meglio seguire Cristo che ti promette quello che non vedi, piuttosto che vivere una vita senza la speranza di un mondo nuovo.

Questo è il tuo giudizio: *“quando Cristo vostra vita apparirà, anche voi sarete con Lui nella Gloria”*. Quello sarà il giorno del giudizio, quando Gesù

punirà tutti quelli che lo hanno rifiutato, che non hanno voluto vivere secondo la legge dell'amore a Dio e al prossimo.

“beato chi persevera fino alla fine”. In questo mondo abbiamo angustie, tribolazioni e tentazioni, chi avrà perseverato fino alla fine della sua vita, sarà salvo dal giudizio che condanna all'inferno.

Allora cosa devi fare? Sii sottomesso al Signore, Lui vuole che tu non faccia mai il male, per cui ti sottometti ai Comandamenti.

Lo Spirito Santo ti donerà la Grazia della certezza che la tua speranza diventerà realtà. Questo significa essere a Lui sottomesso: fare il bene nell'attesa che Gesù doni quello che ha promesso a coloro che credono in Lui.

Insisti nelle opere buone, insisti nella preghiera perché è necessario pregare sempre senza smettere mai.

In che cosa ti mostri soggetto a Lui? nel fare quello che ci ha ordinato di fare nell'attesa della sua venuta.

Continua nelle opere, lavora nella sua vigna. Questo poco di giorno finirà presto. Colui che ti ha promesso la vita eterna, un giorno non lontano verrà e ti chiamerà. “Tu lo vedrai e il tuo cuore gioirà”.

Chiudo questa catechesi con un pensiero del Papa: *Dio facendosi uomo ha fatto propria la nostra sete, non solo dell'acqua materiale, ma soprattutto la sete di una vita piena, libera dalla schiavitù del male e della morte. Nello stesso tempo con la sua incarnazione Dio ha posto la sua sete – perché anche Dio ha sete – la sua sete nel cuore di un uomo: Gesù di Nazareth. Dio ha sete di noi, dei nostri cuori, del nostro amore e l'ha messo nel cuore di Gesù.* (da una sua omelia)

Accogliamo le prove con umiltà

A volte quello che chiede il Signore è molto duro, però noi dobbiamo convincerci che la ricompensa è direttamente proporzionale alla durezza della prova. Quanto più dura è la prova, tanto più grande è la ricompensa.

La ricompensa non è una cosa, ma è una partecipazione più abbondante alla vita di Dio.

Le prove possono essere fisiche, psichiche, spirituali, personali, familiari, di tutta la Nazione, di tutto il mondo.

Il Signore permette queste prove perché noi abbassiamo sempre più il nostro Io nella rinuncia anche a quello che ci sembra pazzesco.

Con umiltà dobbiamo accogliere in modo particolare le prove che ci vengono dai fratelli, dalle sorelle, dai genitori, dagli amici più cari.

Le prove possono essere così dure che ti sembra di impazzire. Quanto più è sorprendente e pazzesca la prova che viene dai propri cari, tanto maggiore è la ricompensa che Dio dà alle anime nostre. Purché la prova sia accolta con umiltà. L'umiltà infatti è la condizione per poter offrire al Signore le sofferenze fisiche, psichiche e spirituali.

Certamente ogni prova ha un riferimento soggettivo. La stessa prova per te può avere un peso, per me un altro, per lui un altro. Però, il Signore sa ben tarare la prova, anche quella più sorprendente e impensabile, o addirittura pazzesca, che può venire da chiunque.

Il Signore sa tarare la sofferenza, anche quella permissiva, e dà la forza perché si possa donare al Signore quella sofferenza proveniente dalla prova.

Facciamoci coraggio, non dobbiamo mai abbatterci. Bada che è naturale a volte sentire la ripugnanza verso quelle prove che sorprendono il nostro animo. Però anche se sentiamo questa ripugnanza, dopo che il Signore è venuto a visitarci con la sofferenza, rientriamo nell'umiltà, prendiamo a due mani la sofferenza e offriamola al Signore: ci penserà Lui a dare il merito sia alle persone per le quali soffriamo, e sia a chi ha ricevuto la sofferenza; inoltre Gesù la fa vedere a chi ha provocato questa sofferenza ingiustamente.

Come è bello amare Gesù nei momenti più difficili. Non dobbiamo mai preoccuparci se a volte naturalmente si sente questo rigetto, questa ripugnanza dinanzi a qualsiasi prova: non ragioniamoci su, altrimenti la sofferenza fa sentire di più il peso della prova.

È giusto sentire nella propria psiche queste ripugnanze: sono normali, sono naturali. Però tu devi prendere per amore a Gesù le sofferenze e la ripugnanza, offrirle a Lui perché Lui certamente darà una grande partecipazione alla vita divina.

Questa tua offerta al Signore per le pene che vengono dagli altri, questa offerta amorosa, riceve la ricompensa per questo tuo sacrificio sopportato nella volontà di Dio. Questa sofferenza è anche una premessa dinanzi al Signore per poter convertire chi ha provocato a te una sofferenza.

Come è bello vivere così nell'amore di Gesù! Sia quando le sofferenze sono comprese, sia quando sono incomprese, quando sono ordinarie e quando sono straordinarie, quando vanno al di là della ragione e quando addirittura sono contro la ragione, per cui si ha un urto psicologico ancora più violento. Quando l'urto è violento bisogna fare uno sforzo enorme per accogliere la sofferenza della prova, e offrirla con amore al Signore. Come se fossimo dei bambini andiamo dalla Mamma e offriamo a Lei questo bel fiore della nostra prova, della nostra sofferenza, del nostro amore.

Non devi preoccuparti di tutte le sofferenze piccole, grandi e grandissime che potrebbero essere interessate alla tua santificazione; quello che conta è stare con il Signore, col Padre, con lo Spirito Santo, stare con loro, con la Trinità, e mettere davanti al Signore tutto quello che tu sei e quello che tu hai: sei uomo, sei donna, sei cresimato, sei sacerdote, sei consacrato, sei sposato.

Cosa è che fa mantenere sempre tutta la nostra persona al giusto posto? È l'umiltà. Quindi questo è lo specifico della volontà di Dio, perché tu sei impegnato a rinunciare al tuo Io, sei impegnato a fare la volontà di Dio.

Non deve mai venir meno l'impegno per rimanere sempre nel posto dove Dio ti ha collocato nella Chiesa, nella famiglia, nel tuo ruolo nella società, ecc.

Nell'ora della prova, per mantenere il posto che la Provvidenza ti ha assegnato, devi essere umile. Per essere umile non ce la fai da solo, perché l'umiltà è un dono che bisogna imparare ad esercitare; possiamo imparare ad essere umili di quella umiltà che ci dà la forza di sopportare qualsiasi

sofferenza, solo e unicamente da Gesù.

L'umiltà quindi si impara da Gesù, però si impara da Gesù quando contempliamo Gesù che esprime al massimo, al top, la sua umiltà e mitezza di cuore, cioè quando è sulla Croce. Quindi la meditazione sul Crocifisso e sull'Eucarestia sono appunto i riferimenti fondamentali per poter imparare l'umiltà.

Se impari l'umiltà, starai sempre al giusto posto.

La Parola di Dio dice che Dio guarda l'umile (cfr. Is 66, 2) e gli dà tutto quello che gli è necessario, gli toglie tutte le macchie, anche quelle più piccole, quelle che tu non vedi, pure te le toglie. *“Ha guardato l'umiltà della sua ancella”* (Lc 1, 48).

Quando tu stai al giusto posto, cioè nell'umiltà, Iddio guarda l'umile perché è nel giusto posto in tutta la globalità della sua persona: sguardi, pensieri, mentalità, memoria, fantasia, sensi.

L'umiltà è essenziale nella tua persona, sia umana che spirituale. Bada che quella spirituale può dare delle punte velenose di presunzione, di ritenere di portarsi bene, sono punte di presunzione che oscurano completamente tutta la strada della propria santificazione che devi percorrere.

Quando dico umano e spirituale non devi sottovalutare quello che è invisibile, perché quello che è invisibile è più importante di quello visibile, l'anima è più importante del corpo, e così la vita spirituale è più importante di quella umana.

È chiaro che devi mantenerti sempre nella globalità del tuo essere secondo la volontà di Dio per rimanere nel posto giusto ed essere umile davanti a Dio. Il Signore potrà così provvedere a tutto quello che è necessario per lo sviluppo della tua vita spirituale.

Necessario e fondamentale è l'umiltà. L'umiltà ti fa riconoscere te, ti fa riconoscere Dio, ti fa riconoscere il prossimo, per cui l'umiltà fa scattare l'ubbidienza, fa scattare la carità verso il prossimo, e fa scattare anche la vigilanza, ti fa evitare di entrare nelle occasioni di peccare e ti aiuta a non avere tentennamenti quando viene la tentazione.

Ti fa anche evitare la presunzione dell'Io, il quale può convincersi con molta facilità di stare nel giusto, di avere la pace giusta; invece si tratta della pace

del mondo, che viene prodotta in te dall'Io.

Tu ritieni di essere nel giusto secondo la ragione, e secondo questa motivazione, *io sto in pace con Dio, con me stesso, con gli altri, non ho bisogno di rettificare nulla in me.*

La presunzione può aggredire anche le anime più buone, anche le anime che hanno maggiore importanza nella Chiesa di Dio.

Quindi, è questo il punto: se c'è l'umiltà, tutto è in ordine; la ragione, la libertà, le emozioni, i sensi, i nervi, la sessualità, tutto rimane al proprio posto.

I Santi non è che non hanno la sessualità, la sessualità loro è come quella di un bambino, per cui quando Gesù abbraccia un Santo è come se abbracciasse un bambino. Il bambino ha una sessualità dominata dalla Grazia.

Un Santo diventa più bello nell'amplesso con Gesù, diventa più bello, più puro, più semplice di un bambino, che inconsciamente ha una collocazione della propria sessualità nello stato infantile.

Quello che io ti consiglio è questo: impara l'umiltà da Gesù Crocifisso, perché l'umiltà ha tre caratteristiche: rende autentica la tua santità, assicura la crescita della tua santità, e nello stesso tempo assicura la perfezione del raggiungimento del traguardo della tua santificazione.

<<Guardiamoci dal perdere di vista la divina Presenza per qualsiasi azione che facciamo. Non intraprendiamo mai alcun lavoro senza avere prima innalzato la mente a Dio, a lui indirizzando con santa intenzione le azioni che staremo per fare>>.

San Pio

Vegliate, svegliatevi

Vi spiegherò soltanto due parole: vegliate, svegliatevi. Ecco le due parole.

Che cosa vuol dire? Vegliate significa attenti al nemico che può venire.

Ogni volta che mi confessavo da Padre Pio, prima di darmi l'assoluzione mi diceva sempre: *“il nemico non dorme”*, e faceva un gesto con la mano che significava tieni gli occhi aperti.

Svegliatevi: perché l'Amico vuole venire. Gesù è l'amico che vuole venire. Due verbi che riguardano il nemico e l'Amico. *“Vegliate perché il nemico può venire a scassinare la casa e uccidere voi”*.

Il demonio sta sempre vicino a te, l'Angelo custode sta pure vicino a te. Se tu sei vigilante nella preghiera, l'Angelo che non ti ha mai lasciato da quando hai aperto gli occhi alla luce di questo mondo, gli impedisce di darti le tentazioni che sono più forti di te.

Se la tua vita spirituale si è addormentata, il demonio ti convince a peccare perché sei senza l'aiuto di Dio.

La seconda parola: svegliatevi in modo tale che tu sveglio, possa anzitutto ringraziare il Signore di avere avuto la luce e poi di vivere in pieno giorno alla luce del sole, alla luce della vera luce che è Cristo Gesù.

Se vogliamo essere molto concreti: vigilate significa lasciate il male; vegliate significa fate il bene; *“cessate di fare il male e imparate a fare il bene”*, così ci raccomandano il profeta Isaia nell'Antico Testamento, e San Pietro nel Nuovo Testamento.

Adesso voglio suggerirti di interrogare la tua coscienza: hai deciso di mettere in pratica l'esortazione del Signore? Tieni gli occhi aperti quando ti viene offerta l'occasione di entrare nella tentazione? Sei deciso ad allontanarti, oppure ti soffermi a curiosare, oppure a riflettere se devi andare avanti, se vale la pena non lasciarsi sfuggire l'occasione?

I Padri che hanno formato la struttura della vita spirituale dicevano: fuggire le occasioni e gli indugi, l'indugiare dinanzi alle occasioni di cadere nella tentazione che diventa troppo forte per te.

Indugiare significa cominciare a voler commettere il peccato. Indugiare sembra che sia incertezza, e invece è cominciare a volere.

Gesù ha inserito questa raccomandazione nel Padre Nostro che recitiamo ogni giorno: non c'indurre in tentazione, che significa non farci mancare la Grazia senza la quale l'indugiare ci porta inevitabilmente a peccare.

La seconda domanda molto importante: tu sei sveglio, vegli nell'attesa di Gesù che viene a prenderti per portarti con sé, oppure continui a dormire?

Nell'assemblea liturgica di cui fai parte, certamente anche tu gridi ad alta voce: maranatha, vieni Signore Gesù. Se Lui ascolta la tua invocazione e viene a chiamarti davanti al suo tribunale per vedere se può darti il Paradiso, sei veramente pronto ad andare?

Vediamo quali sono i due verbi: vegliate; il secondo: svegliatevi.

Vegliate perché chi può venire? L'amico. E come si chiama l'amico? Gesù. E chi è il nostro nemico? satana.

Sei davvero convinto che mai più devi dare a satana l'opportunità di commettere il peccato, specialmente quello che è diventato per te il difetto che domina la tua moralità? Perseveri a stare con Cristo?

“Siate pronti, dice Gesù, verrò nel momento in cui meno ve lo aspettate”. Quante volte a sentire di qualcuno che è partito da questo mondo, hai pensato: chi poteva immaginare? Stava così bene!

Noi pensiamo sempre che queste cose succedono agli altri, non pensiamo che noi siamo come gli altri. Strano!

Vediamo tanti attorno a noi che lasciano un vuoto nella nostra vita, forse anche le persone più care, eppure viviamo come se non dovessimo mai morire; continuiamo a peccare senza pensare che un giorno dobbiamo confrontarci con Dio, il quale dovrà decidere del nostro destino eterno.

Molte volte ho sentito dire: meglio non pensare alla morte, invece la morte pensa a noi.

Papa Benedetto diceva: la morte fa parte della vita, restiamo svegli nella preghiera e nelle opere buone.

Portiamo con pazienza la croce, specialmente in questi anni in cui la croce sta

diventando insopportabile. La crisi non viene da Dio, viene dagli uomini che vivono una vita contraria alle norme morali che Dio ha dato. Dio non può assolutamente intervenire perché gli uomini e le donne non credono in Lui. Quelli che credono in Lui sono troppo superficiali e distratti per dare al mondo una testimonianza efficace.

Con le opere buone andiamo incontro a Gesù per avere da Lui tutte le Grazie necessarie per vivere con Maria, specialmente in famiglia. Inserite nel cuore e nella coscienza dei vostri figli i principi fondamentali della fede cristiana. Mi sembra di vedere il Figlio di Dio generato dal Padre Celeste fin dall'eternità, mi sembra di vederlo mentre vuole scendere liturgicamente nella Chiesa e nei nostri cuori. Come è contento Gesù di entrare nei nostri cuori!

Mi raccomando che nessuno tenga chiuso il cuore; tutti con la grazia di Dio spalanchiamo il cuore perché venga il Dio del Cielo e della terra, il Figlio di Maria. Mi raccomando, apriamo il cuore a Gesù perché Lui possa dire a ciascuno di noi: *“vieni servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, io ti darò autorità su molto”*.

Che bei giorni sarebbero i nostri se vivessimo l'esperienza di una sincera fraternità. Se siamo veramente fratelli e sorelle fra di noi, siamo tutti figli di Dio, fedeli al Vangelo; saremmo tutti quei figli di Maria, che non la fanno piangere più.

Non dovremmo dimenticare le parole di Papa Francesco: *Un cuore può essere di pietra per tanti motivi, osserva il Papa. Per esempio, a causa di “esperienze dolorose”. Capita ai discepoli di Emmaus, timorosi di illudersi “un'altra volta”. Accade a Tommaso che rifiuta di credere alla Risurrezione di Gesù. E “un altro motivo che indurisce il cuore – indica Francesco – è la chiusura in se stesso”: “Fare un mondo in se stesso, chiuso. In se stesso, nella sua comunità o nella sua parrocchia, ma sempre chiusura. E la chiusura può girare intorno a tante cose: ma pensiamo all'orgoglio, alla sufficienza, pensare che io sono meglio degli altri, anche alla vanità, no? Ci sono l'uomo e la donna-specchio, che sono chiusi in se stessi per guardare se stessi continuamente, no? Questi narcisisti religiosi, no? Ma, hanno il cuore duro, perché sono chiusi, non sono aperti. E cercano di difendersi con questi muri che fanno intorno a sé”*. (da una sua omelia)

Tu devi in modo particolare impegnarti per essere come Gesù ti vuole. Devi

tenere accesa la lampada della fede affinché non faccia fatica a trovarti quando verrà a cercarti nella notte oscura dei peccati degli uomini e delle donne.

Gesù verrà certamente. Prima ancora che tu voglia la tua santità ha già dato i presupposti del traguardo della tua santità, circa la natura umana e la natura divina, e sia per i ruoli che tu hai nella Chiesa, nella famiglia e nella società. Quindi il Signore ha già predisposto nella natura umana e nella natura divina, tutto l'itinerario che tu devi percorrere per raggiungere il traguardo della tua santità. Perché la santità è la conformità a Dio, è tornare a riprendere l'immagine di Dio che Adamo ed Eva hanno cancellato dalla tua storia.

Cosa tu devi conformare a Dio? Quello che sei e quello che hai.

E come si conforma a Dio quello che uno è e quello che uno ha? Facendo la volontà di Dio.

E per fare la volontà di Dio cosa ci vuole? La rinuncia a quello che Dio ha proibito a tutti, e la rinuncia all'egoismo e all'amor proprio che ti fa vivere come se Dio non ci fosse.

Fare la volontà di Dio avviene soltanto con l'ubbidienza umile e fedele ai principi della fede cristiana. Perché con l'ubbidienza inevitabilmente, dritto o storto, devi rinunciare al tuo egoismo che mette il tuo Io al centro di tutto, e devi piegarti a Dio per fare la sua volontà.

Soltanto così sarai sempre vigilante nell'attesa, col desiderio di sentire le sue parole: vieni, ho preparato qualcosa per te.

Prepararsi alla venuta del Signore

I Profeti parlano della venuta di Gesù per la salvezza del mondo; il Vangelo parla della seconda venuta del Signore per giudicare i buoni e i cattivi, come al tempo di Noè.

Due volte viene il Signore, una per salvare e l'altra per giudicare, condannare, o premiare.

Io ti devo dire come ci si prepara all'una, e come ci si prepara all'altra.

Alla venuta del Signore che viene per salvare, bisogna che noi andiamo incontro a Lui. Lui è la via.

Dobbiamo metterci nella sua via per incontrarci con Lui, e qual è la via? Gesù è la Parola di Dio. Noi dobbiamo perseverare nella via della Parola di Dio.

Come noi camminiamo nella Parola di Dio? Tutte le nostre azioni devono essere conformi ai principi della fede cristiana. Solo così noi ci mettiamo nella sua via e, camminando alla luce della Parola di Dio, ci incontreremo certamente con Gesù.

D'altra parte teniamo presente la virtù regina dell'Annunciazione, quando l'Angelo annunciò alla Madonna la nascita di Gesù, per opera dello Spirito Santo. Dopo che l'Angelo ebbe chiarito come sarebbe avvenuto il concepimento, la Madonna rispose: *«ecco la serva del Signore si faccia di me secondo la tua parola»* (Lc 1, 38). Quindi, la virtù regina della Madonna è appunto l'ubbidienza al Signore.

La nostra ubbidienza alla fede ci serve per vivere come hanno vissuto Gesù e la Mamma sua, per poi incontrarci con loro.

Dopo che ha voluto ubbidire alla volontà di Dio, alla parola dell'Angelo che è la Parola di Dio, Maria si è incontrata con Gesù e Gesù con Lei. È diventata Madre di Dio per opera dello Spirito Santo, il Figlio di Dio si è incarnato nel suo grembo.

Come l'ubbidienza ha fatto sì che il Figlio di Dio si incarnasse in Lei, così per la nostra ubbidienza alla fede e alla legge di Dio, noi certamente ci incontriamo con Gesù.

Bisogna che noi rimaniamo sempre in cammino nell'ubbidienza. Il Signore ha stabilito che noi, camminando sulla strada dell'ubbidienza, togliamo ogni peccato che grava sulla nostra coscienza.

La seconda parte della nostra catechesi si riferisce alla venuta del Signore per punire l'umanità.

Ai tempi di Noè gli uomini e le donne erano diventati cattivi, non davano a Dio nessuna speranza di cambiare vita; per questo venne il diluvio universale, si trattava soltanto di andare all'inferno prima del previsto. Noè e la sua famiglia ripresero a popolare la terra.

Gesù propone a noi una sola virtù, quella cioè di essere pronti.

La prontezza ad accogliere il Signore che viene a giudicare l'umanità, cosa comporta? La prontezza per essere salvi dal giudizio di Dio, dall'ira di Dio, consiste in questo: vivere sempre in grazia di Dio perché il Signore a chi è umile, ubbidiente e in Grazia di Dio, lo guarda con maggiore misericordia, e con maggiore benevolenza.

L'ubbidienza, insieme con la virtù di essere pronti a ricevere Dio che viene, può servire anche per l'attesa del Signore nei momenti difficili dell'umanità e del Creato, come quello che stiamo vivendo noi.

L'ubbidienza indubbiamente è necessaria per essere pronti, e senza peccato si capisce, dinanzi ad un eventuale giudizio di Dio e dell'umanità che certamente per tanti motivi è fuori strada. L'ubbidienza deve essere appunto la virtù della prontezza, dell'essere pronti.

Quando meno ce lo aspettiamo il Signore può senz'altro provarci individualmente, familiarmente, nelle istituzioni, nei continenti, nei popoli, nelle nazioni; nei continenti può mettere alla prova tutta l'umanità, tutta la creazione.

In tante circostanze la Madonna lo ha detto: non riesco più a trattenere il braccio di mio Figlio; mio Figlio è indignato specialmente riguardo al mondo cristiano, e quello cattolico; è indignato perché i suoi fratelli le sue sorelle, i migliori cristiani non sono affianco a Lui per aiutarlo a salvare il mondo con la preghiera e con la testimonianza in questo momento storico così difficile dell'umanità e del Creato.

San Paolo scrive ai cristiani di tutti i tempi: «svegliatevi, svegliatevi la notte è

avanzata viene il giorno» (cfr. Rm 13, 11-12).

Qual è il giorno? Il Signore viene a Natale per salvarci, è può venire anche per dare una luce nuova, una nuova Pentecoste a tutta l'umanità togliendo di mezzo gli empi, e facendo davvero emergere una volta per sempre quelli buoni per continuare la storia dell'umanità e della Creazione secondo il disegno di Dio.

Eleviamo al Signore le nostre preghiere, perché ci guardi con paterna misericordia e veda nel nostro cuore la buona volontà di camminare nella via del Vangelo.

Siamo pronti per accogliere Dio? Se noi, come la Madonna, saremo ubbidienti, ci troveremo in grazia di Dio, nell'umiltà e nell'ubbidienza, il Signore ci guarderà con molta misericordia, ci salverà e ci esonererà dall'ira di Dio.

Collaboriamo con la Madonna a preparare il popolo di Dio ad accogliere Gesù, che è venuto sulla terra, non per giudicare, ma per salvare.

Se l'umanità è infedele alle Grazie del Signore, possa essere risparmiata dall'ira di Dio mediante la preghiera dei buoni, per questo la Madonna ha insistito tanto di pregare il Santo Rosario.

Uniamoci alla preghiera della Madonna perché l'umanità e il pianeta possa essere liberata dall'ira di Dio che potrebbe venire su questa umanità che vuole essere a tutti i costi atea e materialista.

Preghiamo dicendo il Santo Rosario ed evitando le cose brutte del mondo una volta per sempre. Non ci stanchiamo di dire il Santo Rosario da soli, nei gruppi e in famiglia. La Madonna aspetta il tuo Rosario, i nostri rosari.

Preghiamo con tutto il cuore perché la Mamma Celeste e i Santi dei quali siamo devoti ci diano forza e coraggio, costanza, e fedeltà negli impegni che noi assumiamo come consacrati e come famiglia cristiana.

Gesù disse agli Apostoli mentre li mandava nel mondo: siate miei testimoni.

Nell'umiltà del cuore, dobbiamo essere fieri testimoni del Signore specialmente in quello che dice Gesù e la Madonna: pregate e vegilate, pregate e fate penitenza per voi e per i peccatori.

Rivolgiamo alla Madonna “l’atto di affidamento” secondo la formula di Papa Francesco, il quale ha compilato questa formula di affidamento alla Madonna secondo il desiderio della Madonna di Fatima, la quale vuole che tutti: personalmente e in particolare le famiglie, si consacrino al suo Cuore Immacolato.

Mi raccomando, non riprendiamo ciò che abbiamo dato alla nostra Mamma Celeste. Lasciamo tutto nelle sue mani. Ella certamente custodirà tutti noi e la nostra speranza; è la Mamma che provvederà a tutto ciò che è necessario in questa vita terrena, e anche per la vita eterna.

La Madonna ci stringa al suo Cuore, e certamente non mancherà di continuare sempre maternamente con il suo amore a tenerci stretti nel suo Cuore.

<<Non veniamo mai meno ai disegni della divina provvidenza che, alternando nella nostra vita gioie e lacrime, li conduce al conseguimento del nostro ultimo fine. Guardiamo dietro la mano dell’uomo che così si manifesta la mano di Dio che si nasconde>>.

San Pio

Gesù e Zaccheo

È molto interessante questo episodio del Vangelo perché ci sono alcuni passaggi che dovremmo considerare seriamente: Zaccheo Gesù, Gesù Zaccheo.

Sono molto... non dico solo interessanti, ma danno una carica emotiva sacra, eccezionale.

Gesù doveva andare a Gerico, doveva attraversare la città e un uomo, capo dei pubblicani e ricco, preso dalla curiosità, voleva vedere Gesù, e sia a causa della folla che a causa della sua statura, non riusciva a trovare spazio per poter vedere Gesù. Allora salì su un albero, un sicomoro, e lì, immagina questo ometto piccolo che sale sull'albero e sta con profonda apprensione ad attendere che passi Gesù sotto l'albero. Ma avviene un fatto particolare. Chi ha visto di più: Zaccheo Gesù o Gesù Zaccheo? Gesù alza lo sguardo.

Mentre Zaccheo prima non riusciva a vedere Gesù a causa della folla e per la sua statura molto bassa, Gesù lo vede e dice: *“Scendi giù”* e subito Zaccheo scese giù (cfr. Lc 19,5-6).

Consideriamo questi movimenti. Zaccheo voleva vedere Gesù, Gesù ha visto lui. È salito sull'albero per curiosità, e Gesù gli dice: *“Scendi subito perché io voglio venire a casa tua, e mangiare con te, voglio essere familiare in casa tua”*.

Come mai questo capo pubblicano e ricco che prima era salito sull'albero di sicomoro solo per vedere Gesù, poi scende subito dall'albero con gioia grande, e guida Gesù verso casa sua.

Non gli sguardi, ma gli animi, l'animo di Gesù e l'animo di Zaccheo si tengono abbracciati nell'amplesso divino del Cuore di Gesù.

“E subito con gioia...” quel 'subito' dà ad intendere che qualcosa è avvenuto in lui: capo pubblicano, uomo ricco, uomo di mondo, peccatore pubblico che faceva schifo alla popolazione che lo odiava, perché era uno strozzino spietato. Vedi un po', scende subito.

Com'è buono Gesù. È buono con noi anche quando vogliamo soltanto conoscere o leggere la Scrittura come se fosse una conoscenza normale.

Gesù si fa vedere anche dentro la parola di Dio che ci è stata trasmessa dalla Chiesa.

Da questa meditazione emerge sempre la vista misteriosa e mistica di Gesù che rapisce i nostri pensieri, incanta il nostro cuore, e i sensi cessano di arroventarsi per le passioni che si accendono in noi. Com'è bello conoscere Gesù!

Dunque, con gioia Zaccheo è sceso giù. Questi sono comportamenti fisici e se vuoi anche emotivi.

La gioia è scattata dal sorprendente auto-invito di Gesù a voler andare a casa sua e mangiare con lui. Certo è che Gesù sfonda completamente il cuore di Zaccheo.

Quel tragitto che passa da quando scende dall'albero per arrivare a casa, credo che Zaccheo doveva stare vicino a Gesù, forse anche agli Apostoli che avevano sentito di dover andare a casa di Zaccheo e si erano premurati di dare più spazio.

Zaccheo è ricco, adesso sente nel cuore qualcosa di particolare. Si era legato al mondo con tutta l'anima, era capo della sinagoga, si era arricchito con l'usura e rubando i soldi delle tasse.

La ricchezza, il denaro è il padre di tutti quanti i vizi e di ogni malizia.

Zaccheo, guardando Gesù, ha sentito di essere un autentico miserabile, ladro e autore di uno strozzinaggio spietato, per cui ha ridotto molte famiglie alla fame e alla disperazione. Sente il bisogno di liberarsi da se stesso, vuole diventare un altro. Sente dentro di sé qualcosa di particolare: il bisogno di lasciare tutto e cominciare un'altra vita. Vuole seguire quest'uomo il quale gli ha rapito completamente la coscienza, la volontà, il cuore e i sensi.

Non ha dubbi: così le cose non devono andare più avanti. E mentre va verso casa, già comincia ad accennare a Gesù quello che è avvenuto in lui.

Alla fine di questo dialogo, Zaccheo dice a Gesù e a tutti i presenti: *“Io non sono più Zaccheo di prima, ho deciso di dare la metà di tutti i miei beni ai poveri, e restituire quattro volte di più quello che ho rubato”* (Lc 19,8).

Vediamo il ricco che si spoglia della ricchezza e diventa povero perché ha trovato la pace con la sua coscienza, con Dio e con il popolo che aveva

dissanguato.

Ma chi ha dato questa forza, questa potenza interiore a Zaccheo? Non tanto la parola di Gesù, che è stata uno strumento, quanto piuttosto ciò che c'è nella parola di Gesù, a prescindere da ciò che umanamente poteva colpire: *“Scendi subito che voglio venire a casa tua”* (Lc 19,5).

Ha comunicato in lui proprio l'essenza del cristianesimo, l'essenza della missione di Cristo che è venuto per i poveri peccatori.

Sembra proprio che Zaccheo sia stato pieno di Spirito Santo. Quello Spirito che ha mandato Gesù ad annunciare ai poveri peccatori che anche per loro si è aperta la via della conversione.

Lo Spirito ha detto a Zaccheo di staccarsi dal mondo, lui capo dei pubblicani, e dalla ricchezza. Questo distacco concreto sarebbe avvenuto dando la metà dei beni ai poveri e nel restituire quattro volte di più quanto aveva rubato.

Gesù si è fatto conoscere, ma non fisicamente, si è fatto conoscere nella sua identità divina e umana, l'identità di Messia, di Colui il quale è disceso dal Cielo per i poveri, per i malati nello spirito, per i peccatori. Che cosa meravigliosa!

Quando sono arrivati a casa, Gesù ha detto alla folla che gli stava attorno: *“Oggi è entrata la salvezza in questa casa”* (Lc 19,9) e poi conclude dicendo che Lui è venuto sulla terra per salvare chi era perduto (Lc 19,10).

Questo quadro evangelico è meraviglioso, ci fa vedere da un lato questo initium fidei, come comincia la fede da parte di Zaccheo: voleva vedere Gesù, la folla, è basso di statura, sale, si arrampica sull'albero; ma immaginiamo questo uomo, capo della sinagoga, quindi una persona distinta, di riguardo, lì nell'ambiente di Gerico lo vedono arrampicarsi sopra un albero come fanno i ragazzi, chi lo ha visto avrà pensato: ma che sta facendo, il capo pubblicano che sta salendo sull'albero?

Certamente Zaccheo ha avuto un tocco di fede: vuole vedere Gesù, conoscere Gesù, e Gesù si è fatto conoscere.

Noi sacerdoti -forse attorno a noi c'è la folla delle nostre attività, forse c'è qualcosa di mondano in noi come la ricchezza per Zaccheo- saliamo sul monte della preghiera per vedere Gesù? Ci lasciamo guardare da Lui? Scendiamo subito in fretta per poter essere familiari con Lui, perché Lui

venga nella casa del nostro cuore in modo tale da poter dire ad ognuno di noi: voglio stare con te e parlarti?

Tu che leggi e mediti questa catechesi, hai nel tuo cuore il desiderio di sentire Gesù che ti dice come a Zaccheo: oggi la salvezza è entrata nella tua casa?

La salvezza ha una gamma indefinibile.

Vogliamo essere salvi dai sacrilegi, dai peccati mortali, dai peccati veniali? Vogliamo essere salvati dal Signore anche per quelle debolezze che ancora restano nel cammino spirituale, per cui la nostra identità di cristiani è offuscata dalle cose del mondo, che ci ha conquistato e trascinato lontano da Dio?

La cosa che più mi sorprende è che Gesù è andato in casa di Zaccheo.

Quante volte noi andiamo nella casa di Dio? Quanto volte noi andiamo davanti al Santissimo Sacramento? Quante volte nella Messa lasciamo entrare nella casa del nostro cuore Gesù? Lasciamo quel mondo sconvolto dal peccato, e la ricchezza di quei piaceri che non è lecito a nessuno gustare?

Quando diventiamo davvero onesti dinanzi a Gesù? Lasciamo ciò che abbiamo rubato alla nostra identità? Ci siamo lasciati rubare dal maligno e dal mondo i beni spirituali che noi avevamo? Anche l'innocenza che ci rendeva vicini agli Angeli?

Abbiamo rubato al mondo di nascosto il culto della sessualità, i mezzi per estorcere il piacere della concupiscenza della carne, forse anche la superbia della vita?

Interroga la tua coscienza: Gesù è entrato nella casa del tuo cuore? Puoi dire veramente che la salvezza in modo integrale è entrata nel tuo cuore?

Puoi davvero essere familiare con Gesù perché Lui dimori permanentemente nella tua casa; in modo che Egli possa operare con il tuo aiuto e per mezzo tuo per la salvezza di coloro che insieme con te vivono la stessa vita?

La vita divina e la vita umana

Gesù è venuto sulla terra e ha fondato il regno di Dio, il Regno che Gesù ha fondato sulla terra, noi lo chiamiamo Chiesa cattolica, perché il Regno che ha fondato, la Chiesa che ha fondata su Pietro, non è un regno materiale, è un Regno spirituale: *“il mio Regno non è di questo mondo”*, disse Gesù a Pilato.

E siccome lo spirito non muore, perché è immagine e somiglianza di Dio, il Regno spirituale che Gesù ha fondato, non finirà un giorno, è eterno. Gesù infatti dice che la vita nel suo Regno è vita eterna.

Il regno di Dio, la Chiesa, fondata da Lui, è un regno spirituale, e tu appartieni alla Chiesa, tu fai parte della Chiesa. Se tu fai parte, sei membro responsabile e attivo della Chiesa.

Non dimenticare il Battesimo che hai ricevuto. È il sacramento che ti ha dato la vita divina, ti ha fatto diventare figlio di Dio, fratello e sorella di Gesù Figlio di Dio e di Maria, membro della Chiesa ed erede del Cielo.

Se tu hai l'anima, fai parte del Regno spirituale, perché sei stato creato a immagine e somiglianza di Dio il quale non ha il corpo come noi; allora quale vita devi vivere tu per poi ricongiungerti con Dio: la vita umana o la vita spirituale?

Il Signore è tanto buono che ci ha rivelato la verità del Regno di Dio: *«Padre Nostro, che sei nei cieli sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà»* (Mt 6, 9 – 10).

Poi ha anche pregato per l'umanità: anzitutto *«dacci oggi il nostro pane quotidiano»* (Mt 6, 11) e poi donaci la pace perché tutti quanti ci vogliamo bene.

Ecco il fine dell'uomo e della donna: *«rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori»* (Mt 6, 12).

Dobbiamo vivere insieme, dobbiamo amarci gli uni gli altri.

Il fine della vita dell'uomo e della donna sulla terra, è quello di realizzare la stima, il rispetto e l'amore reciproco. L'amicizia infatti l'ha creata Dio, noi dobbiamo realizzarla sulla terra: amicizia con Dio, con tutti gli uomini e le

donne con i quali dobbiamo andare in Cielo, e con tutte le creature.

L'amicizia quindi è il fine dell'uomo e della donna non soltanto su questa terra, ma, essendo una facoltà della nostra anima, che è immortale, non muore con il corpo, è destinata a essere proiettata nell'altra vita.

Dobbiamo diventare amici non solo per vivere in questo mondo nella pace e nella giustizia, ma anche perché tutti insieme siamo destinati a vivere nel regno di Dio.

Dobbiamo volerci bene ed essere amici in questo mondo nella speranza di proiettare l'amicizia in eterno in Cielo dove tutti ci vorremo bene come Gesù ha detto: «*Vi do il mio comando come io vi ho amato, dovete amarvi l'un l'altro*» (Gv 15, 12) e questo comando non cessa lì.

In Paradiso ci vorremo bene, la sessualità non esisterà più: *“in Cielo non si sposteranno, saranno tutti come gli Angeli”* ci saranno dei valori meravigliosi che renderanno affascinante la nostra vita, e il nostro operare.

Dobbiamo decidere noi a quale regno vogliamo appartenere.

Il regno di questo mondo passa, *“passa lo scenario di questo mondo”* e poi noi dobbiamo presentarci dinanzi a Dio, che ci chiederà: tu hai vissuto la vita divina, ti sei fatto veramente amico di Gesù, di Dio? Ti sei fatto spiritualmente amico degli altri fratelli e sorelle della terra? Tu credi che la tua anima, cioè tu senza il corpo, sei immortale?

San Paolo dice che non entra nel Regno dei Cieli chi è impuro e orgoglioso, amante dei peccati che il mondo offre abbondantemente, amante delle deviazioni dell'atto sessuale che Dio ha creato, in qualsiasi direzione esse vengano fatte, quando è orgoglioso, quando ama l'avere, il piacere, il potere; costui ama questo mondo che passa, il Regno di Dio non gli interessa.

“Ma sa, io mi diverto un po', altrimenti cosa devo fare? Perdo tempo!”: ti consiglio di credere che l'anima tua è spirituale ed è immortale e che Dio è il tuo Signore, e che tu non sei il padrone di te, non ti è lecito dire: il corpo è mio; faccio quello che voglio io. No, tu dovrai rendere conto a Dio.

Sai di cosa noi dovremo rendere conto a Dio? Delle opere che noi facciamo, perché le opere sono la manifestazione dell'uomo e della donna in modo integrale.

Nell'opera buona l'uomo e la donna formano il loro spirito ad essere buoni, come Gesù è buono, come la Madonna è buona.

Le azioni sono materiali, anche i pensieri partecipano più o meno della carne, perché non si può pensare senza il cervello.

Nulla dall'uomo e dalla donna può essere pensato, detto o fatto senza la partecipazione del corpo.

L'opera è buona quando è conforme alla Parola di Dio, dove c'è lo Spirito e la vita di Cristo.

L'opera buona ha in sé un elemento materiale e lo spirito dell'uomo. Inoltre nell'opera buona è presente lo Spirito e la vita di Cristo, perché senza di Lui che ci santifica, l'azione nostra non diventerebbe mai buona.

Che opere facciamo? Quelle materiali dove non c'è lo Spirito di Gesù che benedice e santifica le nostre opere, dove non c'è la bontà?

L'uomo e la donna, per volere qualcosa di buono, non devono conformarsi all'istinto e alla carne.

La mentalità di questo mondo rifiuta Cristo e tutte le realtà soprannaturali. Le opere buone escludono l'intervento di Dio, per il quale viene a noi e al prossimo la santificazione: *“affinché gli uomini vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei Cieli”*.

Per fare le opere buone nell'amore verso Gesù, tu devi purificare la tua anima, i tuoi pensieri, e la volontà; non devi più stare a cercare di conoscere e fare esperienza delle cose non buone. Purifica la tua mente, purifica la tua volontà.

I desideri e i voleri che escludono la volontà di Dio non possono coniugare insieme l'amore a Dio e al prossimo, perché la mentalità del mondo forma pensieri cattivi nella mente e la malizia nella volontà.

Le tue opere mirano a far amare le cose materiali, le cose di questo mondo di cui il Signore sarà giudice severo.

Ai buoni dirà: *«venite, benedetti»* (Mt 25, 34); ai cattivi invece dirà: *«andate via nel fuoco eterno dove ci sono i demoni e dannati»* (cfr. Mt 25, 41).

Noi non siamo padroni di noi stessi; noi abbiamo l'anima e il corpo che sono stati creati da Dio. Lui è il nostro Signore; noi siamo amministratori di quello

che ci ha dato, per cui dobbiamo rendere conto a Lui.

Per poter riprendere l'amore di Dio che abbiamo perso con il peccato, bisogna che purifichiamo l'anima nostra, per poter poi purificare i pensieri e la volontà.

Il corpo invece, viene dominato perfettamente da te.

Tuttavia non possiamo negare che noi siamo deboli dinanzi alle passioni impure e ai vizi come la gelosia, la vanità, l'orgoglio e l'amor proprio. Tutte cose che stanno nelle nostre conoscenze, e nei desideri della volontà.

Dobbiamo pregare e farci aiutare da Gesù, pregare senza mai stancarci, ha detto il Vangelo.

Se noi non preghiamo, non possiamo assolutamente recuperare il pensare secondo giustizia e verità; inoltre la volontà sporca dal peccato e dalla malizia, deve essere ristrutturata mediante l'intervento della Grazia.

Una volta pulita l'anima con la confessione che inizia il cammino di conversione, anche il corpo sarà libero dal dominio delle passioni, ti darà delle soddisfazioni nuove che prima non conoscevi, per esempio il debito coniugale diventa un dono reciproco del cuore, che contiene la gioia della benedizione di Dio.

Sei fatto per il matrimonio? Fidanzati, però stai al tuo posto. Sei sposato? fai le cose per bene senza adulterio, senza aborto, senza divorzio.

Vivi la vita divina anche nel matrimonio, sbrigati, vivi così, altrimenti non farai più in tempo: gli uomini e le donne con il moltiplicare a dismisura i loro peccati, hanno fatto entrare nel mondo tutti i demoni dell'inferno.

Dio è stato tradito dai cristiani ed è stato bandito definitivamente dalla vita degli uomini e delle donne.

Non può intervenire perché non lo vogliamo. È stato costretto dall'umanità a lasciare liberi satana e i demoni di devastare l'umanità mediante la cattiveria che alberga nel cuore degli uomini e delle donne, cattiveria che si sta estendendo anche ai ragazzi e persino ai bambini.

Almeno noi che siamo disposti a riflettere, *“salviamoci dalla malvagità di questo mondo”*.

Il braccio della giustizia di Dio che tiene frenati i demoni si sta accorciando, disse Padre Pio.

Dio ha un'infinita misericordia, ma anche una infinita giustizia.

Sbrighiamoci se vogliamo veramente cominciare a cambiare vita e a essere come il Signore vuole che siamo.

<<Finita la Messa mi trattenni con Gesù per il rendimento di grazie. Oh quanto fu soave il colloquio tenuto con il Paradiso! Il cuore di Gesù ed il mio si fusero. Il mio era scomparso, come una goccia d'acqua che si smarrisce in un mare. Gesù ne era il Paradiso, il re>>.

San Pio

Gesù nostro giudice Supremo

I novissimi sono gli ultimi avvenimenti alla fine della vita di ogni persona, e alla fine della storia dell'umanità.

I novissimi sono: morte, giudizio, inferno e Paradiso.

Specialmente in certe liturgie particolari, la Chiesa, facendo riferimento al Vangelo, informa i cristiani sul giudizio di Dio sui cattivi e sui buoni.

Il giudizio di Dio sui cattivi, viene espresso dal profeta Daniele.

Il re Baldassar con tutti i suoi cortigiani facevano una vita allegra: si divertivano, mangiavano, bevevano a non finire, se la spassavano con le mogli e concubine, usavano addirittura le cose sacre del Tempio di Gerusalemme per profanarle.

Il giudizio di Dio fu terribile. Sulla parete della stanza del banchetto comparve una mano che scrisse tre parole misteriose: Mene, Tekel, Peres.

Daniele ne diede la spiegazione: Iddio ha guardato i tuoi comportamenti, ha misurato questi tuoi comportamenti e li ha giudicati mancanti, il Regno tuo sarà diviso tra i Medi e i Persiani” (Dn 5, 25-28). La notte stessa Baldassar venne assassinato.

Nel Vangelo invece abbiamo il giudizio dei buoni cristiani, i quali si troveranno dinanzi al giudizio degli uomini e al giudizio di Dio: *“Vi perseguiteranno, vi porteranno dinanzi alle sinagoghe, dinanzi ai tribunali”* (Lc 12, 12), addirittura quelli che sono molto vicini a voi, *“i parenti, gli amici, vi tradiranno”* (cfr. Lc 12, 16).

Ma a differenza di quella scritta sulla parete, Gesù dice: *“Non temete perché lo Spirito Santo vi suggerirà quello che dovrete dire dinanzi ai tribunali, voi perseverate sino alla fine e sarete salvi”* (Lc 12, 15. 19) al contrario di Baldassar che perseverava sino alla fine nella ribellione al vero Dio e nell'adorazione di falsi dèi fatti di oro, di argento, di bronzo, ecc.

Noi nella Sacra Scrittura riscontriamo due comportamenti: i cristiani che si comportano male e pensano che il Signore non conosca, non tenga conto, non debba intervenire mai.

Trasferendo a noi questo pensiero della Bibbia, possiamo dire che non mancano cristiani, anime consacrate, e anche sacerdoti, che si comportano in maniera contraria alla fede.

Gli antichi babilonesi dissacravano gli oggetti sacri; oggi i cristiani dissacrano la confessione e la Comunione, dissacrano anche la santità della famiglia, la santità del rapporto coniugale, e negano ai loro figli il diritto di nascere.

Si comportano secondo un criterio personale: *“sto bene, non mi manca nulla!”*.

Invece sono come Giuda: dei traditori, dei dissacratori, vogliono vivere una vita allegra e senza alcuna responsabilità.

Quali sono le tue divinità? Le tue divinità sono quelle che ti offre il mondo: i piaceri della carne, tra cui i peccati che non hai confessato oppure li hai confessati male, l'orgoglio, l'amor proprio, la realizzazione della tua personalità supportata dalla cattiveria dell'Io?

Queste sono le dissacrazioni purtroppo correnti e ricorrenti, di non pochi cristiani, e anime che si sono consacrate a Dio. Trasgrediscono le norme che Dio ha dato e vivono come se nulla fosse. Arriverà il momento della morte e del giudizio di Dio.

Quando il Papa ha parlato della morte, ha detto anche che la morte non è la fine dell'uomo, perché l'uomo non finisce in quanto ha l'anima immortale, c'è la separazione del corpo dall'anima, ma anche questo si ricongiungerà all'anima alla fine del mondo, dannato, o glorioso a seconda di come il Signore giudicherà.

Voglio andare un po' più in fondo, cioè voglio rilevare alcune realtà che sono nel Vangelo.

La persecuzione non è soltanto quella di satana, del mondo ateo e materialista, ma è anche del tuo Io, dell'ambiente in cui vivi, della famiglia, o di altri che vivono e operano insieme con te nella vita del tuo quotidiano; possono essere questi quelli che ti danno più fastidio, forse anche la persecuzione.

Tu sei sacerdote, sei un'anima consacrata, sei sposato, anche se vivi solo, hai rapporti con gli altri.

Domanda alla tua coscienza se realmente mantieni l'ordine stabilito da Dio.

Prima Dio, poi la tua famiglia spirituale, la tua famiglia naturale se sei sposato: tua moglie, tuo marito e i figlioli, e poi il lavoro.

In te c'è la prevalenza del lavoro sulla tua vita spirituale che deve essere vissuta anche nella famiglia o nella comunità di cui fai parte (cfr. 2 Pt, 5-7)? Qual è il rapporto che tu hai con il tuo padre spirituale? Devi mettere in ordine secondo la volontà di Dio il rapporto con le persone che fanno parte della tua vita.

Come fai a confessarti, a fare la Comunione se tu ti senti perseguitato e forse sei tu a perseguitare? Forse giudichi gli altri che ti perseguitano e non ti rendi conto che tu rispondi con la persecuzione.

Non ti rendi conto che questo stato di persecuzione, o quella avuta o quella data, non ti permette di fare la Comunione. *“Prima devi far pace con i tuoi fratelli e poi ti devi accostare all’altare”*.

Quando succedono dei contrasti seri e dolorosi, molto spesso non è possibile che la ragione sia soltanto da una sola parte.

Domandati se non hai compreso bene il criterio della persecuzione secondo l'esempio e l'insegnamento di Cristo, secondo la luce dello Spirito Santo, che non puoi illusoriamente ritenere di avere soltanto tu. È impossibile vivere insieme senza la necessità di risolvere i contrasti e le incomprensioni. Il tradimento dell'amore spesso non consente che ci sia la riconciliazione.

Gesù vuole che tu perdoni di cuore e preghi per la persona che si è allontanata da te. La vendetta ti mette in difficoltà con Dio.

Se ci sono persone che ti perseguitano, tu non devi rispondere al male col male, faresti contro il tuo nemico lo stesso peccato che lui ha fatto contro di te. È bene invece rivolgersi all'autorità competente per ottenere giustizia.

Rivedi bene la tua mentalità riguardo alle tue emozioni, alla tua psiche, alla tua vita cristiana, quella concreta.

Il mio suggerimento è questo: alla persecuzione da parte di qualcuno, devi reagire sempre con dignità, con equilibrio, e saggezza, e devi applicare le norme di amore al nemico che Gesù ha dato a tutti. La tua reazione può anche essere forte, o fortissima, però deve essere sempre giusta e conforme alla tua

dignità di uomo, di donna e di cristiano.

Prima di reagire, esamina con esattezza come sono andate le cose. Renditi conto se veramente sei stato perseguitato o tradito. Non rispondere mai con l'indifferenza e il disprezzo. Soltanto i fatti concreti possono darti la garanzia di essere stato perseguitato o tradito. Se qualcuno te lo dice, digli che ti presenti le prove: non è difficile trovare uomini e donne ammalate di invidia e di gelosia che hanno una abilità diabolica a diffondere calunnie con cui rovinano famiglie e persone. Sii molto, molto prudente.

Ti faccio presente che la prudenza non è superficialità e neppure indifferenza. La prudenza è la virtù di colui il quale vuole agire sempre nella giustizia e nella verità.

Riflettiamo bene che dopo la morte tutti quanti noi saremo giudicati da Dio, sia quelli che abbiamo ritenuto persecutori, sia noi che abbiamo perseguitato quelli che abbiamo ritenuto persecutori, vero o falso che sia. Nessuno può esonerarsi dal giudizio di Dio. Rifletti bene.

Tu però hai l'obbligo sacrosanto, se vuoi vivere in Cristo e vuoi salvarti, se ti trovi in difficoltà, hai l'obbligo di non presumere che il tuo giudizio sia superiore a quello di Dio o quello che la Chiesa ha voluto affidare ai suoi ministri.

Rifletti bene. *“Chi di noi è senza peccato scagli la prima pietra”* (cfr. Gv 8, 7).

A tutti può succedere di essere perseguitati o addirittura traditi dalle persone più care, ma non per questo dobbiamo rispondere al male col male.

Dobbiamo reagire come ha reagito Gesù: era innocente, è stato perseguitato, sulla Croce ha detto: *“Perdona loro, non sanno quello che fanno!”* (Lc 23, 34).

Tu che ritieni di essere innocente, e che sei stato perseguitato innocentemente, sali sulla croce della tua sofferenza, e dì come Gesù: *“Signore perdona loro perché non sanno quello che fanno!”*. Ti assicuro che Dio metterà un tormento atroce nella coscienza del tuo nemico, non avrà pace fino alla fine della vita, anche se finge di essere felice. Questo Dio non lo fa se tu ricambi il male che ti viene fatto.

Gesù è il giudice, noi non siamo padroni assoluti, non abbiamo la verità assoluta, dobbiamo dipendere dalla volontà di Dio, dobbiamo dipendere anche dal suo giudizio.

E se Gesù è giudice non può dire: *chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato, ormai è passato, entrate tutti in Paradiso!*, no, se è giudice dovrà giudicare i buoni e i cattivi. E se giudica tutti i buoni e i cattivi, deve dare la sentenza adeguata al buono e al cattivo: Inferno o Paradiso, Paradiso o Inferno.

La conclusione la lascio al Vangelo: *“Soltanto chi persevera fino alla fine, sarà salvo”* (Lc 12, 19).

<<Quando mi si presenta alla mente la severità di Gesù e sto per affliggermi, mi metto a considerare la sua dolcezza ed egli mi consola completamente. Pongo il mio cuore nelle sue piaghe e sono sereno e contento perché Gesù è sempre con me e non si vergogna di starci, poiché egli continua a manifestarsi in me con tutti gli splendori del suo cuore, con la prodigiosa espansione del suo amore>>.

San Pio

Noi regneremo con Cristo

Nella Bibbia si parla di diversi regni, a cominciare da quello di Nabucodònosor, il quale chiese a Daniele la spiegazione di un sogno, che il realtà era una visione.

Vide una statua grande formata da oro, argento, ferro e argilla. Le parti della statua indicano i diversi regni che si succedettero a Nabucodónosor.

Vide poi una pietra che si staccò dalla cima della montagna, ridusse la statua in frantumi e crebbe fino a diventare una montagna che coprì tutta la terra.

I regni della statua sono circoscritti in quell'epoca particolare. La pietra, invece, che viene dall'alto e che urta i piedi e l'argilla, per cui tutta la statua si frantuma, è la Chiesa.

Non c'è solo la Chiesa, ci sono tante altre cose. C'è il regno di Dio e il regno di satana, c'è Cristo e lucifero.

Dio, dicevano gli Atti degli Apostoli, nel capitolo secondo *“Ha costituito Signore Cristo, Gesù Cristo, che voi avete crocifisso, sappia la casa di Israele...”* (At 2,36ss). Quindi Gesù è stato costituito Signore e Cristo.

Tu sai che il Cristo è molto importante, perché? Perché il Cristo, dinanzi a Pilato, afferma di essere Re, ma non di questo mondo. *“Io sono nato per essere re, ma non di questo mondo: il mio regno è un regno spirituale”* (cfr. Gv 18,36-37).

Quindi Gesù afferma di essere Re, mentre sta per andare a morire e poi risorgere, e realizza così l'identità del Cristo predetto dai Profeti: deve essere rifiutato, soffrire molto, morire e risorgere.

Dunque il Cristo ha affermato di essere nato per essere Re, ma non di questo mondo, ed è molto interessante questo.

Però io ti voglio spiegare brevemente come noi regneremo con Cristo. Sì, tutti questi regni passeranno: il regno di satana sarà gettato via nell'inferno; il regno di Dio, invece, sarà glorioso in Cielo, e noi regneremo con Lui.

Che cosa vuol dire: noi regneremo con Cristo? *“Noi siamo un popolo profetico, un popolo regale, un popolo sacerdotale”*, quindi siamo un popolo

regale.

Che vuol dire un popolo regale? La Chiesa non può essere un popolo sacerdotale se non è un popolo regale, cioè che viene governato da un Re; non può essere un popolo regale se non è profetico, cioè se non annunzia al mondo il mistero della Redenzione, e non offre agli uomini e alle donne i mezzi per essere redenti, è un tutt'uno.

Però, mi voglio fermare su un popolo sacerdotale.

Il sacerdote è colui che offre a Dio le cose degli uomini, e dona agli uomini le cose di Dio. Tutti coloro che credono in Cristo, offrono a Dio le loro preghiere e i loro sacrifici, e offrono agli altri le opere che Dio con la sua Grazia ha reso buone.

Ecco perché siamo un popolo sacerdotale: l'offerta dei fedeli viene fatta dal sacerdote nella Messa.

I sacerdoti sulla terra hanno questo potere di soffrire e offrire al Signore, perché i sacerdoti, con l'offerta, si devono immedesimare con l'offerta della testimonianza al Vangelo che i cristiani danno al mondo.

Il mistero di questa offerta, si realizza nel mistero della Eucarestia, che è il mistero della morte e Risurrezione di Cristo.

L'offerta che i fedeli danno a Dio è Cristo vittima per i nostri peccati, in Lui i cristiani vivono, pregano, soffrono, fanno del bene a tutti. Quindi questa sofferenza deve essere partecipata dal sacerdote, offerente e sofferente, ma come sacerdote.

In che senso regale? Ecco qui un punto molto importante. Che vuol dire che Gesù è Re? Il re è colui che governa, che amministra tutti quanti i beni per poter governare il popolo a Lui affidato, e non soltanto il popolo, l'umanità, e tutto l'universo.

Quindi, attenzione, governare significa amministrare, dare ciò che è necessario perché tutto ciò che è affidato al Re, sia l'umanità come tutto il creato, possa avere da Lui quello che è necessario per poter esistere, vivere, godere la beatitudine del Cielo. Questo è il Re.

Se noi siamo un popolo regale, noi dobbiamo partecipare anche a questo, perché siamo come Gesù, figli di Dio, fratelli e sorelle di Gesù.

Ovviamente come fratelli siamo chiamati a partecipare al sacerdozio, alla regalità di Gesù e a questa amministrazione della Parola di Dio sulla terra.

Regnare dunque per Gesù vuol dire questo. Amministrare, governare, amministrare i beni che servono per il popolo: ovviamente, essendo un regno spirituale, si tratta di beni spirituali che il Re deve amministrare perché possano vivere e possano raggiungere il fine di questa loro identità, cioè la beatitudine eterna in Paradiso. Questo è il Re.

Noi in che senso regneremo con Lui? Regneremo con Lui in quanto noi, non soltanto avremo da Lui l'amministrazione di tutti i beni che servono sia sulla terra che in Cielo: sulla terra, per poter raggiungere la salvezza, e in Cielo, per poter vivere nella gloria di Dio che riceviamo da Lui. Non soltanto riceviamo i beni che hanno il loro compimento quando da noi sono anche amministrati agli altri, come la gioia.

Dice San Giovanni che la gioia è resa perfetta quando tu la doni agli altri. In Cielo il comando di Gesù *“Amatevi gli uni gli altri come Io vi ho amato”* (Gv 15,12) sarà perfettamente eseguito, in Paradiso si perfezionerà la comunione fraterna, che realizziamo sulla terra.

La carità di Dio è il dono più grande che farà Iddio in Cielo a tutti i suoi figli, perché partecipino in modo particolare al suo amore. *“Dio infatti è carità”*.

La carità di Dio verrà amministrata regalmente a tutti i fratelli e sorelle che hanno santificato la loro vita quando erano sulla terra, anche agli Angeli che sono in Paradiso.

In questo senso regneremo con Cristo, in quanto noi abbiamo ricevuto la vita divina che ci ha resi figli di Dio e fratelli tra di noi, e in Cielo noi reciprocamente ci comunicheremo questi beni che Dio ci ha dato per poter godere la beatitudine eterna.

Ovviamente i beni non sono nostri, sono quelli che ci ha dato Gesù per la nostra salvezza.

In Cielo ci sarà l'amministrazione di questi beni reciprocamente e concretamente, questo è *“regnare con Cristo”*.

Regneranno con Cristo coloro i quali sulla terra hanno partecipato alle sue sofferenze, collaborando con la Grazia per la propria santificazione e per la santificazione del prossimo.

Se tu sulla terra hai partecipato a tutti i beni spirituali che Lui ti ha dato per la tua redenzione, con Cristo regnerai in Cielo, dove ognuno di noi farà le opere buone che sarà in grado di fare.

In Cielo per la vita divina in noi e negli altri faremo della santificazione personale quello che sulla terra per noi e per gli altri facciamo del lavoro per la vita del corpo.

Questo significa *“con Cristo regnerai in Cielo”*. È una partecipazione.

Vedi come è buono Gesù? Tutto ci ha dato: il Paradiso, il Cielo, la Mamma sua, i fratelli, le sorelle e ha dato anche la partecipazione al governo universale.

Il governo non è soltanto dell'umanità, noi regneremo con Cristo anche in tutta la Creazione, la quale sarà governata dagli uomini e dalle donne che sono con Cristo. Perché Cristo è il Re dell'Universo.

Noi regneremo con Lui, quel 'con Lui' vuol dire che noi, partecipando alla vita divina, partecipiamo della regalità di Gesù e partecipiamo al governo di Gesù, all'amministrazione dei beni di Gesù.

Nel regno di satana, i dannati regnano con satana? No. Perché non regnano? Perché non ci sono i beni, cosa devono dare? Nell'inferno c'è la pena del danno e la pena del fuoco.

La pena del danno è l'assenza di Dio, Sommo Bene; assente Dio, autore di ogni bene, non c'è alcun bene, e il non bene è il male. C'è anche la pena “del fuoco eterno”.

Non so dirti in che cosa consiste questo fuoco. Lucifero regna perché amministra il male.

L'inferno e il Paradiso, sono un luogo o un non luogo? *“Vado a preparare un posto per voi, non vi preoccupate, ci sono tanti posti, se no ve lo direi”* (cfr. Gv 14,2).

Se c'è il posto, c'è il luogo. Però, qui è facile confondersi, Gesù ha detto anche: *“il Regno di Dio è dentro di voi”* il Paradiso o l'inferno quindi è dentro di noi.

Sulla terra noi stiamo in un luogo, però dentro di noi abbiamo la grazia della vita divina e il luogo per stare insieme: la famiglia, la società, la Chiesa.

In Paradiso, avremo la vita divina in un modo glorioso, *“noi contempleremo Dio faccia a faccia”*, questo mistero sarà dentro di noi, Gesù lo rivela soltanto a quelli che vivono conformemente alla fede. Egualmente nell’inferno, lucifero sta proprio sul trono della dannazione: *“il principe delle tenebre”*; a San Pietro disse: *“in Cielo avrai il cento per uno e la vita eterna”*.

Noi, come dice San Paolo, diventeremo il Corpo di Cristo e in Cristo saremo una cosa sola con il Padre.

Cristo é la nostra vita eterna nel Padre. *“alla fine del mondo, Cristo ricapitolerà in Lui tutte le cose, e consegnerà al Padre Celeste gli uomini, le donne e il Creato risorto con Lui,”*

Noi tutti saremo nel Padre, ma il Padre dove è? nei Cieli, lo ha detto Gesù.

Quindi, nel Padre, nei Cieli, è una cosa misteriosa, saremo nel Padre e saremo nei Cieli, insieme con Lui.

In Cielo ognuno di noi sarà al posto che il Padre Celeste, mediante Suo Figlio, gli avrà assegnato. In Lui noi avremo la pace, perché in Lui saremo ordinati con Dio, tra di noi, con tutte le creature.

<<Per riuscire ad imitare Gesù è necessaria la meditazione quotidiana e la riflessione assidua sulla sua vita; poiché dal meditare e dal riflettere nasce la stima dei suoi atti e dalla stima il desiderio ed il conforto dell’imitazione>>.

San Pio

Il nascondimento buono, il nascondimento cattivo

Ti devo parlare del nascondimento.

Il nascondimento cattivo è questo: incomincia dal dissenso, poi la discussione, poi la distanza, e pian piano il nascondimento diventa l'assenza di qualsiasi rapporto con quella persona.

Una volta che sei scomparso dalla vista di quella persona, non hai più nessuna relazione con colui dal quale ti sei allontanato.

L'assenza non ti fa più ricordare, a motivo del tuo orgoglio ferito, né la persona, né il ruolo che questa persona svolge: per es. è qualcuno della tua famiglia; e nemmeno quello che è quella persona nei tuoi riguardi, nella tua vita, per es. è tuo padre.

L'assenza ti dà la superficialità a lottare per non perdere il rapporto con quella persona; non solo, ma se è una persona la quale mette in evidenza le tue fragilità e forse la tua infedeltà, la lotti, vuoi eliminare quella persona perché non vuoi per nessun motivo ricevere, o esplicitamente o implicitamente, rimproveri per la tua condotta non buona. Chi ha dei figli, sa cosa voglio dire.

Tutto il cammino che viene fatto, è sempre in compagnia dell'orgoglio satanico perché satana è colui che divide il cammino di due persone che vanno insieme. Li divide non soltanto nei riguardi di Dio, degli amici, dei familiari ... ma questo cammino non è altro che una separazione, una divisione, porta alla rottura di qualsiasi rapporto.

La divisione quando è radicalizzata, diventa lotta, un rifiuto sdegnato, e addirittura anche velenoso, calunnioso. Questo è il nascondimento brutto.

Chi ha fatto questa esperienza, sa come il cuore viene lacerato dal dolore e dall'angoscia.

La distanza buona invece è strana a prima botta, però è simpatica. Ti faccio un esempio. Supponi che tu vai a comperare un bel gelato o una bella brioche, la vai a cercare, la mangi, e poi scompare dentro di te, sembra che si separi, ma è diventato sangue del tuo sangue. Ti dà nutrimento, ti dà forza, ti dà vigore, però apparentemente si è separato dal tuo sguardo, dalle tue mani, dalla tua bocca, dal tuo stomaco, e invece è diventato cibo, nutrimento. Però attenzione

che in partenza c'è la ricerca di qualcosa che ti serve per nutrirti.

Tutto questo discorso trasferiscilo per analogia a Gesù. La ricerca di Gesù, come Parola e come Sacramento, è la causa della tua salvezza: *“Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo”* (Mc 16,16) Gesù mediante la sua Parola e i Sacramenti viene a te e scompare; scompare nel senso che tu non lo vedi.

Ma dove sta la tua comunione con Lui? Sta nel cercarlo e nel possederlo per diventare una cosa sola con Lui.

Quindi, se Gesù non scompare in te, tu non lo cerchi. *“tu non mi cercheresti se non mi avessi trovato”*, dice Sant'Agostino.

La ricerca quindi è amore, uno cerca ciò che ama, e una volta che possiedi ciò che cerchi, lo mangi nell'Ostia, lo bevi al Calice.

E' vero, Lui scompare alla tua vista, però diventa una cosa sola con te, è con noi che siamo la sua Chiesa, il suo Corpo. Per cui dice Sant'Agostino nelle confessioni al capitolo 29 che a differenza del cibo, è il cibo eucaristico che assimila a sé noi, non noi assimiliamo il cibo, ma il cibo ci assimila, in modo tale da diventare una cosa sola con Lui.

Quindi c'è sempre la prova del nascondimento da parte di Gesù, la prova che questo nascondimento viene da Gesù in quanto si nasconde alla tua vista, senti la distanza, sembra che lui non ti ascolti.

La prova che viene da Lui è questa: se tu lo cerchi, devi tenere presente che cercare Gesù vuol dire che tu lo ami, e se ami Gesù certamente l'amore al mondo ateo e materialista o non c'è, oppure è molto ridimensionato, perché non possono coesistere insieme Cristo e satana. Quindi, se lo cerchi, devi pensare che lo ami.

Questa assenza apparente di Gesù, questo nascondimento nel profondo del tuo spirito, dicono i Santi che *“è uno scherzo dell'amore di Gesù”* per vedere se tu ti comporti, se reagisci come un bambino chiuso in una stanza, che grida e cerca la mamma. Ecco le due maniere.

Lo scopo finale del nascondimento brutto, è quello di una separazione radicale; mentre l'apparente separazione nel nascondimento per amore di Gesù è tutto al rovescio, cioè diventare una cosa sola con Lui, come Lui con il Padre.

Tante volte delle anime buone non hanno ancora questo discernimento propriamente spirituale per cui entrano in crisi: soltanto perché non sanno valutare la portata autentica della sofferenza offerta a Cristo per amore.

Siamo pratici: quando arriva una sofferenza, non devi pensare che essa sia in sintonia con la tua mentalità, con le tue scelte, con le tue emozioni, con i tuoi sensi. L'urto c'è sempre, perché noi abbiamo la corruzione del peccato, e questo urto si sente.

Non devi pensare che la sofferenza è invasiva nella tua persona, no, l'invasore sta dentro di te, è la corruzione del peccato, per cui sei tu che rigetti la sofferenza la quale non è altro che il mezzo più efficace per la tua salvezza. Tu quindi senti nell'impatto con la sofferenza, questa reazione particolare.

Se tu accogli la sofferenza che viene somministrata a noi sul vassoio della volontà di Dio, essa diventa ricca di Grazie. Se l'accogli come una proposta di santificazione da parte di Dio, può farti diventare una cosa sola con Gesù, più di quanto non lo faccia una semplice volontà di Dio che tu accogli nel tuo cuore col desiderio di diventare una cosa sola con lui.

Ma c'è un terzo punto molto importante. L'accoglienza della volontà di Dio, l'accoglienza della sofferenza è un punto importante.

Se tu ami talmente la sofferenza per accogliere la volontà di Dio, per ubbidire al Signore: *“Si faccia di me secondo la tua parola”* (Lc 1,38), e hai nel tuo cuore il desiderio ardente di dare ai fratelli i beni che la sofferenza produce accogliendola per amore della volontà di Dio, tu realizzi la perfezione della tua vocazione alla vita cristiana.

Il figlio di Dio è una cosa sola con il Padre. E Gesù vuole che noi siamo, sia tra di noi che con Lui, una cosa sola, come Lui è una cosa sola con il Padre (cfr. Gv 17, 21).

Cosa vuol dire una cosa sola? Vuol dire tutto: l'affetto, l'amore, il matrimonio, l'unione sponsale, anche l'unione mistica.

I doni mistici infatti, sono mezzi, strumenti per giungere a questo traguardo, una cosa sola in modo tale che si possa dire: chi vede me vede Gesù.

Una cosa sola con Lui *“perché tutti conoscano in questo Colui che mi ha mandato”*.

Quindi, noi con Gesù e in Gesù noi conosceremo Colui che lo ha mandato: il Padre.

È lui che ci fa conoscere il Padre. Ma una cosa sola con Gesù è naturale che divenga poi in Gesù una cosa sola con il Padre Celeste.

Dio creatore, Signore del Cielo e della terra, una cosa sola con Lui, mamma mia, è una pazzia d'amore!

<<Non temere, cammini sul mare tra i venti e le onde, ma ricordati che sei con Gesù. Che cosa c'è da temere? Ma se il timore ti sorprende, grida forte: o Signore, salvaci! Egli ti stenderà la mano: stringila forte e cammina allegramente>>.

San Pio

La mestizia

Nella Bibbia leggiamo tra l'altro: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me, Egli mi consacrerà con l'unzione, mi manderà ad evangelizzare i poveri, a liberare gli oppressi”* etc. (cfr. Is 61, 1); Isaia continua dicendo che lo Spirito Santo cambierà in letizia il cuore mesto (cfr. Is 61, 3).

In questa catechesi voglio dirti qualcosa sulla mestizia.

È impossibile trovare una definizione della mestizia, perché ci può essere una mestizia che parte da te, e una che parte dagli altri; può essere una prova del Signore, può essere qualcosa che ricorda il passato, qualcosa del presente, qualcosa del futuro.

La mestizia quindi può avere diverse origini: dall'alto, dal basso, dallo spettacolo orrendo che il mondo sta dando di sé, da te, dagli altri; la mestizia può avvenire per le piccole cose quando hai un carattere molto sensibile, per le grandi cose, per certi pensieri che ti girano nella testa, per le emozioni che ti hanno procurato certi fatti successi, per i sensi che non riesci a soddisfare come essi ti chiedono.

La mestizia può avere tante cause che la generano nei tuoi pensieri e nel tuo cuore.

Cerchiamo di trovare una risposta alla seguente domanda: che cos'è la mestizia in sé? Altro sono le cause, altro proprio il nocciolo del problema che opprime il tuo cuore.

La mestizia è relativa al soggetto. Se tu ami le cose del mondo che si realizza senza Cristo, sei mesto quando quelle cose non le puoi conseguire. Se tu invece ami il bene, allora sei mesto perché quel bene non riesci a conseguirlo perché ti è difficile.

Quindi dinanzi al bene e al male, al bene vero e al male vero, ti trovi soggettivante in una disponibilità grande per avere dentro al tuo spirito e anche poi di riflesso in tutta la tua persona, questa mestizia che può dare veramente una pena profonda. Anche qui puoi avere a che fare con una mestizia razionale, con una mestizia affettiva, una mestizia sensitiva.

Voglio richiamare la tua attenzione sulla mestizia che più tormenta il tuo

cuore: Gesù non ascolta le tue preghiere, lo vedi assente di fronte ai problemi che ti assillano, nonostante tante preghiere.

Può darsi che tu sei un'anima tanto cara a Gesù per cui Lui comunica al tuo cuore la sua mestizia a vedere tanti uomini e tante donne che hanno deciso di andare all'inferno. Comunica la tristezza perché tu possa pregare, soffrire, piangere con Lui.

In questa mestizia del Signore mentre lo senti assente, dall'altro canto però, nel profondo del tuo spirito t'accorgi che c'è qualche cosa per cui Gesù ti lascia sentire, ti lascia comunicare la sua pena.

Ecco, ci sono tante situazioni da cui può venire la mestizia.

Ma quella a cui io punto in maniera particolare è la mestizia che deriva appunto dalla prova o del nascondimento o dell'assenza del Signore o di una comunicazione di pena da parte del Signore per cui tu, chiamata o chiamato con predilezione da Lui, partecipi con le sue sofferenze.

Come devi comportarti in questa situazione? Non perdere la fiducia nel Signore.

Non ragionare troppo: "Ma perché, come?..." Può darsi che nel disegno di Dio ci sia un riferimento, il riferimento però è sproporzionato a quello che senti.

Può darsi che il riferimento sia per un dialogo che Gesù vuole fare nella tua coscienza in cui devi prendere decisioni importanti, oppure una situazione particolare, un comportamento da modificare; però non è proporzionale tra quello che hai sofferto per un motivo di questo genere, con quello che tu hai nel tuo cuore, nel tuo spirito, nella tua mente, nella volontà, e anche nei sensi, questa mestizia profonda per il nascondimento, l'assenza del Signore è troppo dolorosa per te.

Quindi io ti consiglio tre cose, brevemente.

La prima cosa: non ragionare sopra, anche se ci sono delle motivazioni, per es. hai sentito nel cuore questa pena per ottenere delle Grazie in una particolare situazione o di comportamenti tuoi personali, o di reciproci comportamenti tra te e qualche altra persona o qualche fatto che la memoria ti presenta.

Ecco, attento a non ragionare, perché la ragione può addirittura avvelenare

questa dolce mestizia che senti nel cuore.

La tristezza profonda di Gesù per i comportamenti di altre anime, la comunicazione della sua mestizia, della sua pena è sempre soave, è sempre dolce, è sempre amorevole. Quindi non ragionare, perché la ragione può avvelenare tutto dentro di te: la mente, la volontà, le emozioni, i sensi.

Poi: offri al Signore questa situazione penosa che senti di mestizia profonda interiore, che può venire anche occasionalmente da alcune fragilità, però il Signore profitta di queste tue fragilità per comunicarti delle pene.

Forse queste pene potranno servire per estinguere delle pene temporali conseguenti ai peccati della vita passata, forse per la conversione di un fratello, di una sorella, forse, se non per la tua purificazione, è per la conversione degli altri, perché il Signore nella sua infinita sapienza vuole che tu partecipi alle sue sofferenze, alla sua mestizia a favore della Chiesa, di anime che tu neanche conosci.

La seconda cosa. Offri con amore al Signore la tua pena, ma di tutto cuore, perché l'offerta con amore include anzitutto l'accoglienza di questa mestizia, e dici al Signore: *"Grazie che tu mi fai soffrire per amore tuo"*.

Quindi la offri per amore, lo ringrazi perché ti lascia soffrire, perché tu possa unirti alla sua sofferenza, alla sua mestizia; nello stesso tempo puoi dare qualche motivazione per delle pene che ti vengono nella mente, puoi applicare una tua intenzione in questa comunione di pena con Gesù, puoi avere l'intenzione per qualche anima a te cara.

Attenzione, non sopportare la pena, ma abbracciala come diceva Padre Pio. Quindi non ragionare, offrila con amore, custodiscila con amore abbracciandola nel tuo cuore.

E poi la terza cosa, molto importante: non state a scandagliare quando finirà, quando non finirà lascia decidere a Gesù.

Perché il Signore dà queste prove? Per qualsiasi motivo. Può darsi che tu abbia nella mente qualche motivo di comportamenti di persone amiche che ti hanno fatto soffrire. Ma non è questo un motivo, è un'occasione per il Signore, perché il Signore vuole puntualizzare bene dentro al tuo spirito questo: la misericordia è amore sofferente, il Signore vuole proprio renderti veramente partecipe a Gesù Crocifisso e Risorto.

Crocifisso: la sofferenza, e risorto: l'amore, e l'amore è vita e risurrezione.

Non ti ho detto una cosa molto importante. Dai sulle tue labbra, e nei tuoi occhi, una pennellata di gioia, in modo tale che Gesù gradisca meglio l'offerta che fai, perché *ilarem datorem diligit Deus*, il Signore gradisce molto di più chi dona a Lui con gioia (2 Cor 9,7).

Sì, è vero, Gesù piangeva, tremava, sudava sangue, sì è vero, però la vera lotta è l'agonia, è l'agonia.

Tu sai che 'agone', in greco vuol dire 'combattimento', l'agonia è l'ultima lotta dell'uomo e della donna sulla terra fra satana e Cristo.

Medita molto Gesù in agonia nell'Orto degli ulivi.

<<Ecco ciò che Gesù opera in me: come un torrente trascina con sé nella profondità del mare tutto ciò che incontra nel suo corso, così la mia anima che si è sprofondata nell'oceano senza rive dell'amore di Gesù, senza alcun mio merito e senza potermene rendere ragione, attira dietro di sé tutti i suoi tesori>>.

San Pio

L'ansietà e il dominio di sé

L'ansietà è collegata con la pazienza, è una modalità della pazienza, che a sua volta è un'espressione della carità, la carità deve essere paziente, *“benigna è la carità”*, dice San Paolo nell'Inno alla Carità nella lettera ai Corinzi.

L'ansietà può derivare dal tuo temperamento, può derivare dalla mancanza di educazione umana e spirituale, ma principalmente può derivare da una mancanza di amore, di carità.

L'ansietà in fondo è un pensiero alterato che produce emozioni, commozioni. Può essere un desiderio alterato della volontà, può essere anche un'emozione forte.

Qual è l'effetto di questo impatto del pensiero alterato, anche da piccole cose (per esempio, il tuo vestito non è stirato bene).

Può essere, o per temperamento o per mancanza di saggezza, mancanza di equilibrio, mancanza di dominio di sé.

L'ansia guasta la mente, la volontà e i sensi, e allora succede che le piccole cose possono diventare oggetto di alterazione del pensiero, alterazione del desiderio e anche della psiche, e di tutto il sistema sensitivo.

Questa alterazione, che produce l'ansia, che effetto porta?

L'alterazione della mente, della libertà, volontà, della psiche e dei sensi, porta a una tempesta nella mente, per cui la ragione non riesce a trovare la corsia giusta della rettitudine.

Egualemente anche la volontà viene turbata da questa alterazione nelle scelte che vengono fatte o date dagli altri.

Questo turbamento può scatenare nella mente e nel cuore una tempesta, a volte un terremoto vero e proprio per cui non riesci a trovare la scelta giusta da fare sul momento: rispondere, tacere, pregare, accogliere la sofferenza, prestare un servizio, ubbidire, usare carità, allontanarsi, non partecipare o essere complice delle barzellette non buone, esser pronto a dire la parola di consolazione, ecc.

Tutti questi movimenti di scelta della volontà vengono turbati da questa

tempesta che viene dall'ansietà. Sia la mente che la volontà sono in difficoltà, la mente non riesce a individuare con saggezza quello che devi dire, quello che devi fare.

I pensieri confusi mettono in difficoltà la volontà e la libertà, nel senso che sei in difficoltà per la scelta che devi fare in quel momento: se tacere, parlare, accogliere, sorridere, allontanarsi, se stare ancora, se umiliarsi, ecc., è tutto un insieme di cose, è un vero e proprio caos che sconvolge il cuore.

Egualemente anche l'alterazione del mondo sensitivo è pericolosa, perché tante volte noi siamo strani, cioè, ci allontaniamo quando abbiamo reazioni sensitive di antipatia, e rimaniamo invece di allontanarci, quando abbiamo sensazioni di simpatia che possono turbare l'universo sensitivo. Questo perché manca la saggezza, l'equilibrio e il dominio di sé.

Qual è l'effetto in un uomo saggio, in una donna equilibrata, che ha il dominio di sé?

L'unica via d'uscita è abbandonarsi alla volontà di Dio; se in quel momento il Signore ti chiama a dover soffrire per qualsiasi motivo e tu non riesci a vedere, non riesci a trovare la via per una scelta giusta, non riesci a dominarti, abbandonati alla volontà del Signore.

Quest'abbandono che è un dono dello Spirito Santo, quest'abbandono totale nelle mani del Signore, si chiama il dono della pietà.

I doni dello Spirito Santo sono sette: consiglio, sapienza, forza e intelletto, pietà, timor di Dio, scienza.

La forza come dono è diversa dalla forza della volontà: quest'ultima consiste in uno sforzo enorme che tu devi esprimere con tutta la tua persona: anima e corpo, per resistere a fare il bene e allontanare il male; mentre la forza come dono dello Spirito Santo ha un altro cammino, cioè è una resistenza amorosa a rimanere sempre nella volontà di Dio, nella fiducia nell'aiuto di Gesù e della Madonna, per essere sempre nel cammino che devi compiere.

La forza quindi è un dono che ti fa stare sempre stabile quando ci sono difficoltà e problemi, senza che tu faccia sforzi eccessivi.

Se tu vai in fondo all'ansia, vedi che può essere un momento di una duplice espressione: o di una mancanza di educazione, di formazione spirituale,

oppure di una altissima educazione e formazione spirituale.

Quando non c'è una vita di fede, di speranza e di amore, l'ansia ti rende insipiente: dici parole fuori posto, puoi anche cadere nella critica, gelosia, e invidia.

Se manca la formazione spirituale, l'ansia non bene accolta, può aprire le porte a tutte le belve che stanno dentro la tua persona: la mente pensa male, la volontà sceglie facilmente ciò che non è buono, e così fai del male agli altri, perché non sei capace di sopportare l'urto che ti provoca un'insipienza, che ti fa perdere il dominio di te; per cui tu reagisci con parole ingiuriose.

Questa insufficienza di vita spirituale conduce appunto all'impotenza ad accogliere il momento della difficoltà.

L'ansia si può sentire, anche un santo può sentirla, ma appena appare nella persona, occorre reagire con la mente, con la fede, con la volontà e con la speranza dei farcela. Il cuore poi, reagendo con l'amore, genera equilibrio e saggezza.

Tutto questo avviene all'istante per un santo. Se uno invece non ha una formazione spirituale, quando appare l'ansia, perde l'equilibrio e il dominio di sé.

Se ti accorgi che non riuscirai a dominarti, chiedi aiuto alla Madonna, prega e invoca il dono dello Spirito Santo.

Così è avvenuto a Gesù nella sua Passione e morte: non cadde nell'insipienza, nello squilibrio, nella mancanza di dominio di sé, Lui non aprì bocca, perdonò il buon ladrone, parlò con la Mamma, con Giovanni, perdonò a tutti, si rivolse al Padre che lo abbandonò, in quel momento fu esaudito.

Ci può essere l'ansia umana e l'ansia soprannaturale come per esempio l'ansia di vedere Gesù, di vedere la Madonna, di parlare con Gesù, queste ansie non vengono da Dio.

Le ansie umane quando non sono fagocitate dalla vita divina, dalla fede, dalla speranza e dalla carità, possono provocare disordini anche continui.

Quando scatta l'ansia, se non la domini subito, può venir fuori di tutto: la gelosia, l'invidia, le parolacce, la critica, la mormorazione, l'impurità, l'orgoglio....

L'ansia è passe-partout che apre tutte le porte della cattiveria, della malizia, della menzogna e dell'azzeramento della vita spirituale.

Anche nel campo soprannaturale, può creare delle attese disordinate: vedere ciò che non si vede, sentire ciò che non si sente, avere intuizioni che non ci sono.

Quindi bisogna regolare bene questa vipera: ubbidisci alla volontà di Dio senza sbuffare, usa carità senza mormorare.

L'ansia, quando entra nelle tue occupazioni, le trasforma in preoccupazioni.

La preoccupazione, per natura sua, tenta sempre di bruciare l'amore, per cui alla fine senti di aver operato inutilmente.

Quando Dio su questa terra punisce per le nostre fragilità, è una punizione emendativa, non vendicativa.

Anche allora il Signore è sempre saggio, equilibrato, pieno d'amore, di paternità, di misericordia.

Lui vuole che noi ritorniamo a fare la Sua volontà, a metterci in pace con Lui, e con i fratelli.

<<Sia benedetta la mano di Gesù, che mi percuote e mi rende degno, contro ogni mio merito, di soffrire qualche cosa per suo amore a soddisfazione di tante mie colpe>>.

San Pio

Cercare la verità

La tua ricerca della verità deve essere veramente corredata specialmente da un dono particolare cioè dall'umiltà, perché l'umiltà è il riconoscimento di quello che uno è, di quello che è Dio, di quello che è il prossimo.

Fa riconoscere la realtà propria e quella degli altri.

Quindi la verità ti pone chiaramente dinanzi alla realtà: quella vera, cioè la Verità.

Devi andare veramente a cercare la verità, e a cercare il vero bene, la vera realtà; è chiaro che in Cristo c'è questa leale e onesta ricerca della verità e del vero bene. Se poi ti trovi fuori strada, la ricerca della verità, della vera verità, del vero bene, della vera realtà non giunge al risultato sperato. C'è un difetto.

Qual è il difetto? La verità, quando la vedevi, ti faceva male, ti faceva soffrire nei pensieri, nella memoria e nelle riflessioni. Quando hai visto la verità, anziché abbracciarla con umiltà, ti ha procurato una sofferenza della ragione, dei sensi, degli affetti.

La verità stessa ti ha respinto, ma più che la verità che è Gesù, in te c'era qualcosa per cui tu ti allontanavi dalla verità, sentivi la repulsione, e questa repulsione ti ha fatto deviare in un sentiero che ti faceva soffrire molto, perché sei andato fuori strada.

Quindi ci sono due cose dentro: la ricerca della verità era sincera, però in te non c'era la disponibilità a rinunciare a ciò che impedisce non soltanto la vista, ma l'accoglienza della verità.

C'è qualche cosa che è radicato dentro di te. Nella tua anima c'era la ricerca della verità, ma non era accompagnata dall'umile accoglienza della verità nel rimuovere ciò che non era conforme alla verità e, nello stesso tempo, ad aderire alla verità che vedevi e che cercavi.

È vero che hai cercato la verità, però in seguito l'anima tua ha avuto una repulsione, chiamiamola una paura, per quello che la verità suggeriva di rimuovere.

Quello che suggeriva di rimuovere era forse molto radicato nelle tue abitudini

e nei tuoi vizi, per cui tu ti sei allontanato dalla verità.

Prima ancora dalla ricerca che ti ha fatto male, nel tuo animo c'erano diverse cose che bisognava rimuovere, per questo hai sentito il bisogno di allontanarti, perché non reggevi alla luce folgorante della verità. Hai ricercato la verità e la verità si è fatta trovare, ha fatto luce.

Non è possibile che uno cerca la verità e poi va da solo fuori strada. La ricerca della verità ti ha illuminato, e quella luce per rimuovere il male e per ricondurti al bene, non è stata accolta bene, perché c'era l'attaccamento a qualche cosa che offende Dio.

Quando c'è l'attaccamento a qualche cosa, c'è sempre la mancanza dell'umiltà, e allora sei andato in un sentiero di campagna e hai perso la fede.

Per andare alla verità, insieme con l'umiltà, devi avere la pace nel cuore.

Cos'è la pace? La pace è la sintesi di tutta la nostra religione, perché per stare con tutti, con Dio, con noi stessi, con gli uomini e con la creazione, è necessario che noi mettiamo in pratica tutte le virtù.

Per stare in pace con Dio bisogna ubbidire, col prossimo bisogna avere la carità, con tutta la creazione egualmente bisogna avere il rispetto, che è l'inizio della carità.

Però, per essere ubbidienti alla parola di Dio e caritatevoli verso il prossimo, è necessario aver fede. La fede ti fa cercare la verità nella parola di Dio.

Tu non riesci a ubbidire a Dio che ti rivela la verità, se non credi che Dio è l'Essere supremo, è Padre che chiama all'esistenza le cose che non esistono, e che ha tutto quello che ti è necessario.

Tu hai il dovere di ubbidire perché è Padre, è Signore, è Creatore.

Credere in Dio è il fondamento dell'ubbidienza. La fede in Dio è fondamento dell'ubbidienza.

Quindi la fede, si fonda sulla ricerca umile della verità, col desiderio di conoscere quello che Dio vuole da te. E se c'è la fede ci deve essere la speranza.

Se credi in Dio, se credi che Lui è il Padre che ti dato l'esistenza, che ti vuol bene, e che ha tutto quello che ti è necessario, devi sperare da Lui quello che è

necessario per tutto ciò che appartiene alla tua identità come vita umana e come vita divina.

Quindi la conoscenza della verità comporta la fede, la speranza, e di conseguenza credi in Lui che è il Creatore, il tuo Signore, il vero Padre tuo, devi amarlo.

Come? L'amore, l'ha detto Gesù, si manifesta soltanto con l'ubbidienza alla Verità, sia alla parola di Gesù, e sia alla Chiesa.

La verità, una volta conosciuta e accolta, ti porta ad agire per il bene degli altri. *“Se mi ami osservi la mia Parola”* (Gv 14, 23).

Quindi senza l'umiltà non ci può essere la nostra religione, la fede, la speranza e la carità, non ci può essere l'ubbidienza alla volontà di Dio, e soprattutto non ci può essere la carità, dove tu devi realizzare la tua fede e il tuo amore a Gesù, non è possibile, in particolare non ci può essere la giustizia sociale, perché gli uomini e le donne, senza Dio non sono uomini veri, non sono donne sul serio.

La stessa purezza di cuore, che abbraccia l'anima e il corpo, e tutto quello che appartiene a noi, deve essere ordinato, posto, e collocato al posto giusto, dove Dio l'ha collocato per Creazione e per Redenzione.

La purezza non è la virtù primaria, la virtù primaria è la carità, però la purezza di cuore stabilisce che tu devi amare in modo primario il Creatore e le creature secondo la volontà di Dio.

Quindi la purezza ordina, mette in pace l'amore, mette l'amore nella sua verità: amare Dio, amare il prossimo, amare se stessi nella mentalità, nella libertà, nelle emozioni, nella psiche, nei sensi, nella sessualità, nel rapporto con gli altri, tutto deve essere ordinato.

Non c'è una virtù che possa essere distratta dalla pace, e non può esserci pace, se non si vive nella verità, se non c'è stima, rispetto e amore tra tutti, non ci sarà mai la pace che fonda la giustizia.

Per essere in pace è necessario che ci sia questa disposizione globale delle funzioni, delle nostre facoltà che abbiamo dell'anima e del corpo, la vita umana e la vita divina, tutto deve essere secondo Dio, tutto deve essere regolato dalle virtù fondamentali della vita cristiana; giustizia, forza, prudenza, temperanza.

Tutto concorre, tutte le virtù cristiane concorrono a ordinare, a rappacificare l'uomo e la donna con Dio, Dio con l'uomo e la donna, l'uomo e la donna con se stessi, col prossimo, con la Creazione.

La pace deriva dalla verità conosciuta con la fede e vissuta con umiltà. Senza l'aiuto di Gesù, la pace nel cuore, nella famiglia, nella Chiesa e nella società è soltanto una parola, o un miraggio.

Soltanto Gesù può donarci la forza e il buon senso di praticare la giustizia, la pace infatti, è il frutto della giustizia.

L'egoismo, l'amor proprio, l'avidità, la prepotenza e il desiderio implacabile di essere più degli altri, non possono essere eliminati con il cambiamento delle leggi e delle strutture che reggono la società.

Non sono i decreti del Governo quelli che cambiano l'Italia e il mondo, non hanno il potere di somministrare la bontà, la giustizia e la visione dei diritti degli altri.

Il Padre Celeste ha affidato a Gesù tutto ciò che è necessario alla nostra natura: sia per l'espiazione dei nostri peccati che porta gli uomini e le donne sulla strada della bontà, e sia per la creatura nuova della Risurrezione.

La pace può venire soltanto da Cristo, il quale ha detto: *“Io sono la Verità”*. Solo da Lui viene la Grazia per vivere e operare nella verità, nella giustizia e nella pace. Soltanto Lui sa bene dove devono essere collocate tutte le nostre facoltà naturali, fisiche e spirituali, quelle umane, e quelle soprannaturali. Tutto ciò che insomma è riferito all'uomo e alla Creazione deve essere ordinato al posto giusto.

In fondo la Scrittura dice che l'ordine è Dio, l'ordine è Cristo. *“senza di me, non potete far nulla”*.

Dobbiamo entrare tutti nella dimensione della Salvezza eterna, altrimenti le cose andranno peggiorando sempre di più, fino a quando tutti sprofonderemo nel baratro.

Giustamente Gesù dice: *“Vi do la mia pace, non come la dà il mondo”* (Gv 14, 27).

Il mondo colloca la pace nel benessere materiale e nella libertà assoluta di violare tutte le norme del cristianesimo.

Per ora stiamo soltanto piangendo, se gli uomini e le donne continueranno a dilaniare i Dieci Comandamenti, ci toccherà toccare con mano la nostra impotenza a uscire fuori dalla baraonda che dal parlamento e dal senato si sta estendendo a tutti i settori sociali. Tutti sanno quello che bisogna fare, e nessuno sa come risolvere i problemi.

Mettiamoci in ginocchio, preghiamo, rendiamo pura e santa la nostra vita, cerchiamo di riportare Cristo e il suo Vangelo nella nostra storia.

La preghiera e la vita santa di tutti noi, devono diventare la forza del bene che soffoca la forza del male, che domina il mondo.

Se vuoi capirne di più, leggi la seconda lettera di San Paolo ai Corinti.

<<Penso a quei piccoli uccellini chiamati alcioni, che in forma rotonda si fanno il loro nido ben compresso così che l'acqua del mare non può penetrarvi; al di sopra di esso vi è un'apertura, donde possono ricevere l'aria. Qui essi collocano i loro figliuolini, e se il mare li sorprende, essi possono nuotare con sicurezza e galleggiare sulle onde, senza riempirsi né sommergersi; e l'aria, che si respira da quell'apertura, serve di contrappeso e bilancia, al punto che quei piccoli gomitoli mai si rovesciano>>.

San Pio

Il desiderio dell'amore

Gesù ha cercato tanto te nella tua vita, adesso cercalo tu nella Parola di Dio: con la meditazione fatta bene, e con una adorazione eucaristica molto più cosciente e responsabile di trovarti dinanzi a Dio, e al figlio di Dio.

È con una certezza di fede che Gesù è nella Parola di Dio, nell'Eucaristia e anche nel prossimo. *«Quello che fate a uno di questi miei fratelli lo avete fatto a me»* (Mt 25, 40).

Non dimenticare la confessione perché la confessione si poggia su due colonne: la sincerità e il pentimento; e ovviamente su queste due colonne, solo su queste colonne, si poggia poi il perdono.

Ciò che di più bello c'è nella vita spirituale dei veri figli di Dio e dei fratelli e sorelle di Gesù è l'ubbidienza ad accogliere tutta la volontà di Dio: sia le gioie che le sofferenze.

Come il Signore ci ha donato l'amore, noi dobbiamo ridonare l'amore che egli ci ha dato: sia che nell'amore ci doni la gioia, sia la sofferenza.

Questa tua risposta al Signore con il tuo amore è proprio quello che vuole Gesù.

E come si ingrandisce l'amore? Anzitutto non lo puoi ingrandire tu, lo ingrandisce sempre Lui, però tu devi, come dice il Salmo, allargare sempre il tuo cuore perché faccia sempre ingrandire l'amore, però l'amore lo ingrandisce Gesù.

Tu devi soltanto allargare il tuo cuore mediante l'ubbidienza alla fede, l'ubbidienza non è altro che la dilatazione del cuore perché possa contenere sempre più amore.

Quando l'amore comincia a diventare grande nel cuore, allora si sente il desiderio dell'amore a Gesù.

L'amore ardente a Gesù è quello che diventa fervore nel fare l'ubbidienza al suo Insegnamento, e nel fare la carità al prossimo.

Sia l'ubbidienza che la carità vengono dalla Trinità e tornano alla Trinità, nell'amore alla Trinità.

“Quando tu ubbidisci alla Parola di Dio, NOI verremo dentro di te”; è tutta la Trinità che viene dentro la tua vita perché l’amore è uno.

Dio è carità ed è un solo Dio, la carità di Dio comprende il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Quando tu ubbidisci all’Insegnamento di Gesù, entri nella carità di Dio, ami il Signore, i fratelli, e la Trinità opera in te: il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo; in modo particolare opera in te chi il Padre ha mandato, cioè il Figlio e lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo opera in te in modo particolare perché sia *“il Padre che il Figlio hanno mandato lo Spirito Santo”*.

Quindi lo Spirito Santo è colui al quale il Padre ha affidato il compito di comunicare l’amore dentro di noi e di accendere di più l’amore.

L’amore di Gesù in noi non è altro che la nostra volontà di uniformare la nostra vita sempre più perfettamente alla volontà di Dio; se vuoi essere ardente in questo amore, devi concretizzare il desiderio del tuo cuore nell’amore al prossimo mediante le opere di bene.

La Santissima Trinità abita dentro di te, se tu senti questo desiderio, il desiderio viene proprio da Loro, che stanno nella tua vita, però non devi affannarti, non devi essere in ansia dinanzi a questo desiderio di aumento dell’amore di Dio.

Tu pensa a fare il tuo dovere, cioè prega, vigila, ubbidisci alla parola di Dio, usa carità; ovviamente la preghiera, la Parola di Dio meditata, l’Eucaristia, il Rosario alla Madonna.

Tu fai quello che Gesù stesso ha stabilito, e l’aumento dell’amore al Signore verrà da solo, perché Lui ha interesse che tu santifichi la tua esistenza.

Vedendo un’anima disponibile a Lui: cioè all’amore che consiste nel sacrificare il meglio di se stessi per aiutare qualcuno a tornare a Dio, Lui ha più desiderio di te di dilatare il tuo cuore, perché nel tuo cuore ci sia tanto amore da amare sempre di più il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, la Chiesa, il prossimo; importante è il dono della fede e l’abbandono in Dio.

Se tu ti abbandoni in Dio vuol dire che tu credi che Dio è onnipotente, e che Lui è la tua speranza.

Come si fa ad abbandonarsi in Dio che è la speranza e poi non avere speranza?

E' una contraddizione. E come se tu, hai fiducia che, accendendo la luce vedi tutto nella stanza, e poi non hai fiducia della luce che ti fa vedere.

È strano questo comportamento, che dipende molto da una cosa: cioè l'abbandono in Dio non è pulito, perché ti devi abbandonare in Dio in tutto, non soltanto nel senso che Dio venga incontro a te e a quello che tu attendi, ma l'abbandono in Dio vuol dire anche abbandonarsi alla sapienza di Dio, perché Lui possa darti quello che ritiene santo, giusto, e opportuno in te.

Ti devi abbandonare di più alla paternità di Dio, il quale conosce molto bene quello che tu chiedi e, nella sua infinita e paterna bontà e sapienza, sa bene quello che deve darti, quello che non deve darti, per cui l'abbandonarti in Dio non vuol dire: io mi abbandono in te e tu provvedi a tutto quello che io desidero.

Tu devi abbandonarti in Dio, ma anche alla sua volontà come Gesù nell'agonia: *«passi da me questo calice però non la mia, ma la tua volontà sia fatta»* (Lc 22, 42).

Ecco l'abbandono alla sapienza del Padre; difatti Gesù prese la croce, andò sul calvario, morì e poi risorse per la nostra salvezza.

Molte anime sbandano su questo punto. Si pensa che l'abbandono in Dio significa: io mi abbandono in Dio e Dio debba provvedere certamente a quello che io chiedo. Vuol dire che tu ritieni che la tua preghiera debba essere assolutamente efficace per cui Dio, una volta abbandonato in Lui, certamente ti deve accontentare. Questa è una stranezza: e dal punto di vista spirituale e del punto di vista umano. Questo dipende dall'umiltà. E' una pretesa ingiusta.

L'origine di questo modo di abbandonarti in Dio, di non avere speranza, sta nella parola più giusta: nell'orgoglio, perché tu ritieni che Lui ha detto *“pregate e otterrete, cercate e troverete”* e allora perché non mi dà quello che chiedo? No, perché quello che tu chiedi è sempre sottoposto alla saggezza paterna di Dio, il quale se ritiene opportuno ti dà quello che chiedi; oppure, sempre per il tuo bene, non ti dà quello che chiedi, ma tu non stare ad indagare perché Dio agisce così.

Tu stai buono al tuo posto sempre, sii rispettoso di quello che Dio decide.

Il Papa dice delle cose molto interessanti su questo tema: *Lo spirito di prudenza – spiega Papa Francesco – è “sapere che noi non possiamo fare tutto quello che vogliamo”, significa cercare “le strade, il cammino, le maniere” per portare avanti la fede, ma con prudenza. “Chiediamo al Signore la grazia – conclude il Papa – di avere una fede schietta, una fede che non si negozia secondo le opportunità che vengono. Una fede che ogni giorno cerco di ravvivarla o almeno chiedo allo Spirito Santo che la ravvivi e così dia un frutto grande”. Commentando la Lettera agli Ebrei, Papa Francesco afferma che Gesù è “la via nuova e viva” che dobbiamo seguire “secondo la forma che Lui vuole”. Perché ci sono forme sbagliate di vita cristiana. Ci sono dei “criteri per non seguire i modelli sbagliati. E uno di questi modelli sbagliati è privatizzare la salvezza”: “E’ vero, Gesù ci ha salvati tutti, ma non genericamente. Tutti, ma ognuno, con nome e cognome. E questa è la salvezza personale. Davvero io sono salvato, il Signore mi ha guardato, ha dato la sua vita per me, ha aperto questa porta, questa via nuova per me, e ognuno di noi può dire ‘Per me’. Ma c’è il pericolo di dimenticare che Lui ci ha salvato singolarmente, ma in un popolo. In un popolo. Sempre il Signore salva nel popolo. Dal momento che chiama Abramo, gli promette di fare un popolo. E il Signore ci salva in un popolo. Per questo l’autore di questa Lettera ci dice: ‘Prestiamo attenzione gli uni agli altri’. Non c’è una salvezza soltanto per me. Se io capisco la salvezza così, sbaglio; sbaglio strada. La privatizzazione della salvezza è una strada sbagliata. (Papa Francesco)*

<<Facciamoci santi, così, dopo essere stati insieme sulla terra, staremo sempre insieme in Paradiso>>.

San Pio

Satana è un ottimo prestigiatore

Ti devo dire una cosa molto simpatica: satana è un ottimo prestigiatore.

Dio ha creato le cose visibili e invisibili, lo dici nel Credo questo, Dio è invisibile.

Può esserci un figlio senza il padre? Può esserci la Creazione senza il Creatore? Possibile mai che la Creazione che vediamo ci debba poi far concludere che non esiste il Creatore solo perché non lo vediamo?

Tutta la Sacra Scrittura parla di Gesù di Nazareth e lo presenta come Figlio di Dio, l'uomo Gesù è visibile, Gesù Dio è invisibile, tanto è vero che gli ebrei non credevano ai segni che Gesù faceva, con cui dimostrava di avere i poteri che soltanto Dio possiede.

Il Vangelo ti chiede di credere alla testimonianza *“di coloro che hanno visto e toccato con le loro mani: il Verbo della vita”*.

Cosa ti fa credere alla testimonianza di tua madre che ti ha detto: tu sei figlio mio? Cosa ti fa credere al medico, al negoziante, all'insegnante, ai politici? In questo mondo dobbiamo credere senza avere la possibilità di controllare se è vero.

Cosa ti fa credere che in Gesù di Nazareth, anche se non lo vedi, c'è qualcosa di invisibile? Quale dono ti fa credere, per cui tu credi che c'è qualcosa, anche se non la vedi?

Per credere a tua madre e a tutto quello che ti viene detto nel mondo, devi avere la fiducia in chi ti parla.

Come si chiama il dono per credere alle cose invisibili che Dio ha creato? La fede.

La fede su cosa si fonda? L'autore della fede è Cristo. Lui *«autore e perfezionatore della fede»* (Eb 11, 40); dunque Cristo, è Dio ed è la Verità: *“credete in Dio, e credete anche in me”*.

Qual è il gioco di prestigio di satana? La prima cosa che fa il maligno è che pian piano ci tira via la fede e, come la fede viene via? La fede non ti fa vedere le cose che non si vedono con l'evidenza dell'esperienza, così come la fiducia

che riponi in tua madre non ti fa vedere che sei veramente suo figlio.

Il demonio invece fa attaccare in maniera esagerata gli occhi e i sensi a ciò che si vede, tanto che questo attaccamento ti porta alla conclusione che esiste ciò che io vedo, ciò che non vedo non esiste.

La cosa più strana è che tu non pensi mai che in quasi tutte le cose devi credere a quello che non vedrai mai.

Ecco il gioco di prestigio, e così ti ha giocato.

Soltanto per perdere la fede in Dio è necessaria la visione materialista: non credo perché non lo vedo.

C'è questa profonda convinzione, questo attaccamento alle cose positive che si vedono, per cui satana continua il gioco di prestigio, e porta nella tua ragione questa convinzione: esiste solo ciò che io vedo, ciò che non vedo non esiste.

Nelle scuole della ex Unione Sovietica, si insegnava ai bambini l'ateismo con dei ragionamenti molto convincenti. La maestra per es. diceva: bambini, chiediamo le caramelle a Dio; e tutti i bambini gridavano forte: Dio, dacci le caramelle. La maestra continuava: chiediamo le caramelle al nostro Governo, arrivava la bidella con le caramelle. La maestra concludeva: Dio non può darci le caramelle perché non esiste, il Governo invece esiste.

Nel battesimo abbiamo ricevuto la fede, per cui se noi ragioniamo come ragionano i materialisti, rinneghiamo il nostro Battesimo.

Faccio due esempi soltanto. Tu sei legato sentimentalmente a una donna, oppure a un uomo. Questo tuo affetto si sviluppa e si realizza nel peccato perché tu segui le indicazioni convincenti che ti vengono date dal cinema, televisione, internet, musica, cura di bellezza, ecc. Tu non riesci a pensare che l'amore é una realtà profonda che nasce nel cuore, per compiere nella Chiesa e nel mondo una missione che viene da Dio: la famiglia che deve essere il fondamento di una società giusta e di una Chiesa vera.

Cosa ti è successo? Il demonio, ecco il gioco di prestigio, ti ha fatto talmente attaccare a quello che i media e i giornali, il "fanno tutti così", ti presentano, per cui non sei capace di legarti a quella persona con un amore puro e santo.

La conclusione è questa: quando quella persona non è più in grado di soddisfare i tuoi desideri e le tue aspettative, dici che non la ami più e, senza il

minimo scrupolo, prendi una decisione dolorosa per chi deve subirne le conseguenze.

Il tuo legame profondo a quel piacere della convivenza di cui i media e l'andazzo comune ti hanno convinto, non ti ha fatto vedere i valori spirituali ed eterni che Dio ha creato nell'unione dell'uomo e della donna.

Il demonio ti fa credere che esistono solo le cose che vedi, e che tocchi con mano, le cose che non vedi non esistono, tu credi soltanto a quello che ti piace e ti fa comodo, per cui fai con le persone come fai con la tua automobile: quando ne vedi una che è più bella e più utile di quella che possiedi, metti via quella di prima e compri quella nuova.

Questa è la realtà di chi non ha la fede: *la vita è una, divertiti*, hai raggiunto lo zenit dei ragionamenti prestigiosi di satana: *cosa vai cercando, ciò che non esiste?: stupido non andare pure tu, allocco, a sentire il prete in chiesa. Veramente a questa età ti lasci ancora burlare, turlupinare, fagocitare dalle chiacchiere dei preti.*

Satana ti ha fatto il gioco di prestigio; ha rubato la tua fede; bada che la fede, e soltanto la fede, ci fa arrivare al Regno eterno di Dio.

Gesù non fa giochi di prestigio, perché il gioco di prestigio è un inganno. Cosa succede? Che satana ti fa attaccare alle cose materiali e fa negare le cose spirituali.

Gesù invece ha detto: *«il mio Regno non è di questo mondo, è un regno spirituale»* (cfr. Gv 18, 36).

Quando tu segui con l'ubbidienza alla fede la Parola di Dio, all'inizio del cammino di fede, devi credere a quello che non vedi, però quando con l'ubbidienza cammini saldamente nella fede, cominci ad avere esperienza di Gesù.

L'esperienza di Gesù dentro il tuo cuore e nella tua vita, diventa ogni giorno più grande, più bella, più gioiosa, diventa una beatitudine.

Il gusto delle cose di questo mondo, lo vedi come una misera cosa, non hai nessuna difficoltà a lasciare il peccato, perché con Gesù tu sei libero e felice.

satana quindi, fa il gioco di prestigio e inganna, Gesù invece dice: seguimi e POI vedrai che io ti ho detto la verità.

«*Gustate e vedete quanto è buono il Signore*» (Sal 33, 9). L'esperienza dell'amore di Dio ti mette nel cuore una fede salda, affinché tu creda veramente che tu sei un figlio di Dio e che nell'ubbidienza alla fede puoi avere esperienza di questa realtà, come dice San Giovanni.

È bugiardo chi dice di conoscere Cristo e non pratica la sua Parola. Non può essere deluso e ingannato chi, invece, mette in pratica la Parola di Dio e non debba avere esperienza di Dio.

Sant'Agostino diceva: *“troppo tardi ti ho conosciuto o Bellezza sempre antica e sempre nuova”*.

Chiediamo al Signore di cominciare ad avere un po' di buon senso, perché Dio non inganna nessuno; soltanto satana inganna gli uomini e le donne; Dio è il Padre che ci ha creati e noi siamo figli suoi.

Cerchiamo di essere umili, chiediamo al Signore di darci la fede per credere in Cristo Figlio di Dio e in suo Padre; credere anche nel regno di Dio che ha fondato sul Figlio sulla terra: la Chiesa.

Preghiamo con più convinzione. Chiediamo a Gesù che aumenti la nostra fede. Gesù dice ogni giorno nella Santa Messa: *«questo il mio Corpo offerto in sacrificio per voi»* (cfr. Lc 22, 19); *«questo è il calice del mio Sangue»*, cioè: queste sono le sofferenze che ho patito per voi.

Com'è bello credere a Gesù perché, se tu credi, Gesù ti darà il dono di avere esperienza della sua presenza nei misteri che la Chiesa celebra, nella tua preghiera, e nel superamento delle tentazioni. Sentirai nel tuo cuore che Gesù scrive il tuo nome nel Libro della Vita per l'eternità. Se noi siamo indegni di avere questi doni da suo figlio Gesù, diciamo alla Madonna che interceda per noi.

Hai mai visto la Madonna? No, però credi che c'è la Mamma di Gesù, se non credi a Gesù, non puoi credere che c'è la Mamma. Se hai amore e fede nella Madonna, certamente crederai che Gesù è figlio di Dio, crederai anche al Padre Celeste, al Regno che Lui ha fondato, e alla Madonna madre della Chiesa.

La bugia

Questa volta scriverò qualcosa sulla bugia.

La bugia, ovviamente, è l'opposto della verità. Per capire la bugia è necessario che tu capisca cosa è la verità.

Cosa è la verità? E' la conformità di quello che tu pensi, con quello che dici, e con quello che è la verità di cui parli.

Quindi la conformità del pensiero con la parola e con le opere: questa è la verità.

Cosa è la conformità? Quello che io penso corrisponde a quello che io dico e quello che io dico corrisponde a quello che io faccio. Quindi c'è un legame tra il pensiero, le parole, le azioni, e le opere.

La bugia ovviamente cosa é? La non corrispondenza, la non conformità tra quello che tu pensi e quello che tu dici, tra quello che dici e quello che fai. Non c'è conformità, non c'è corrispondenza; adesso, dopo questa breve spiegazione, andiamo avanti.

Di solito una persona, quando il suo pensiero non è conforme con le sue parole, molto facilmente le sue parole non sono conformi ai fatti, alle opere. Quindi c'è questa difformità tra il pensiero, le parole e le azioni, per cui molto facilmente la difformità che c'è tra il pensiero e le parole, porterà anche alla difformità tra le parole e le opere. Questo io voglio spiegare.

Perché non c'è la conformità? Noi abbiamo l'intelligenza e la volontà. L'oggetto adeguato della intelligenza è la verità, l'oggetto adeguato della volontà è tutto ciò che è buono.

Quindi, quando non c'è la conformità tra il pensiero, le parole e le azioni, non c'è la verità nella mente e, se non c'è la verità nella mente, c'è la menzogna.

Chi porta la menzogna nella mente, nelle parole e nelle opere è Satana, *“egli è menzognero e malizioso”* per cui si chiama maligno.

Evidentemente la non conformità tra quello che pensi, quello che dici e le opere, specialmente quello che dici, si chiama bugia, se le bugie sono grandi e a danno di altri, diciamo menzogna, è un menzognero.

Supponiamo: quello che prometti nella confessione, non corrisponde a quello che puoi fare o devi fare, è evidente che dentro la tua mente c'è la menzogna.

Nella mente, quando c'è la bugia c'è anche la menzogna, anche se le bugie non sono dannose.

La bugia, cioè questa non conformità, può aver invaso tutta la struttura della persona: i capelli, gli occhi, l'udito, il tatto, le emozioni, i comportamenti, il vestire, il mangiare, il dire, il fare, tutta la struttura fisica e morale della persona è inquinata dalla bugia perché c'è dentro la menzogna.

Questa persona non è vera, e allora con molta facilità, nei momenti in cui l'Io viene aggredito dalla verità, in quei momenti si dicono le bugie, si dice quello che non si pensa, e si fa quello che non corrisponde a ciò che si vorrebbe fare con le parole. Dentro la struttura della persona c'è la bugia.

Facilmente ti capita di dire una cosa per un'altra, anche se sono cose leggere, cose che non sono dannose; nella mente c'è sempre la bugia.

La bugia, dice la Scrittura, è molto reiterabile. Alcuni peccati sono reiterabili, cioè sono frequenti, sono ricorrenti, diventano abitudine, come per esempio la critica distruttiva dell'altro, la gelosia, l'invidia Facilmente diventano il proprio modo di parlare degli altri.

Tu adesso in questo giorno, fai un esame di coscienza, hai detto qualche bugia, anche una sola volta? Hai detto una cosa che non corrisponde alle opere? Hai detto qualcosa che non corrisponde a quello che pensi?

Bada che il pensiero, le parole e le azioni non sono autonome; i pensieri, le parole e le azioni dipendono dalla libertà, dalla volontà, dalla facoltà dell'amore.

Se tu sei portato a dire bugie vuol dire che l'amore della tua volontà è inquinato, perché molto facilmente dici una cosa per un'altra.

Sì, è vero, minimizzi molto questa tua struttura interiore di bugie che possono diventare falsità e ipocrisia, è anche vero però che quando c'è la falsità e l'ipocrisia, la bugia diventa radicale dentro di te.

Se tu apri la volontà alle cose del mondo che rifiuta la morale e i valori del cristianesimo, automaticamente anche la ragione deve cercare in tutte le maniere di farti credere o che quelle cose siano vere e quindi sono false le

altre, oppure ti può far credere che è vera una cosa, ma anche l'altra è vera; dunque la stessa cosa quando riteniamo vera la falsità. E' molto abile satana.

Qual' è l'attacco primario di satana ? Non ci fai caso che c'è la menzogna dentro di te.

Cosa aggredisce satana? Aggredisce specialmente le convinzioni.

Cosa sono le convinzioni? La convinzione è la radicalizzazione di quello che tu pensi che sia verità.

Quando come un piede di porco, satana scardina le convinzioni cristiane, mi sai dire dove devi andare a finire? Se non ci sono le convinzioni, se le convinzioni sono state sradicate, tu hai fatto entrare la menzogna dentro di te, con la menzogna anche la malizia.

Noi non abbiamo le idee chiare di come avviene dentro di noi questo cambiamento radicale. Anche i sacerdoti, le anime consacrate, le persone buone che dicono il rosario cadono in questa situazione di bugie.

Non c'è una situazione di una persona più disgustosa a Gesù dell'ipocrita: «razza di vipere» (Mt 23, 33), «sepolcri imbiancati» (Mt 23, 27).

Forse anche tu hai avuto questo distacco dalla tua ragione, le verità della fede che tu prima hai creduto e che ti hanno dato anche impulsi alla volontà a fare quello che le convinzioni ti suggerivano, satana ha strumentalizzato le concupiscenze del mondo, e ha cambiato in te le convinzioni religiose con le convinzioni del mondo materialista.

Ti ha portato a credere fermamente che certe leggi, come quella dell'aborto, sono verità da credere e da vivere, per cui non ascolti il padre spirituale, non ascolti le omelie, non ascolti nessuno, perché in te c'è la radicalizzazione della falsa verità.

Non si può radicalizzare l'intelligenza e la ragione se non con la verità, tu però non ti accorgi più che quella verità è falsa, ti sei convinto. Tu addirittura riesci a dire al Papa, alla Chiesa che stanno sbagliando, che Gesù sta sbagliando, che tu hai sbagliato tutto a credere a tante stupidaggini.

L'attacco alla verità della morale cristiana e all'intelligenza non è altro che un attacco alla fede, perché la fede, la speranza, la carità sono dei doni soprannaturali che entrano nell'anima, la quale ha due facoltà: l'intelligenza e

la volontà.

La fede ti fa credere in Dio e in quello che egli dice. Se satana riesce a cambiare le tue convinzioni cristiane in una verità falsa, non c'è più posto per la fede, non credi più, non credi in Dio né nella Chiesa, non credi all'Eucarestia, non credi ai Sacramenti, non credi in niente.

L'azione di satana sembra che sia vaga, sembra che sia astratta, però è quanto mai diabolicamente precisa a scardinare in te la possibilità della salvezza, che viene soltanto mediante la fede.

La fede ti salva. Ora tu ti lasci manipolare da satana con le bugie, che all'inizio sono bugie da nulla.

Una volta un penitente si confessò da Padre Pio e disse di aver detto delle bugie “però, padre erano scherzose” No, -disse Padre Pio- anche se sono scherzose, evitale perché il linguaggio di satana è la bugia e la menzogna”.

Questo assalto devastante nello spirito e nella carne dell'uomo e della donna, cambia la vera verità in verità falsa, ti spegne la fede.

Cosa fa satana in questa situazione? non ti fa riconoscere più che il peccato è un peccato, non ti fa più riconoscere l'inferno, il Paradiso, Dio, la Chiesa, i Sacramenti, la Parola di Dio, non ti fa riconoscere nulla.

Se manca la fede, manca la speranza, non c'è la carità, non ami più il Signore, il prossimo; diventi egoista, geloso, invidioso, pigro, e orgoglioso.

Satana attraverso la bugia ti può svuotare completamente, e ti può mettere nel percorso della dannazione senza che tu te ne accorga.

Come l'imprudenza è la porta delle tentazioni e del peccato, così la bugia di qualsiasi tipologia, è la porta dell'ateismo.

Satana minimizza talmente la gravità delle bugie, che ti fa dubitare di aver avuto veramente la volontà, la piena coscienza di aver fatto peccato.

Da dove devi incominciare tu per poter recuperare? Gesù ha detto: *“Io sono la verità”*.

Da Lui bisogna andare; come si va da Lui? Facendo la sua volontà. Se tu ubbidisci alla Parola di Dio, automaticamente la Parola di Dio ti mette nella verità e nel bene, e restaura l'intelligenza, la ragione, la volontà, e la libertà.

Occorre tempo, non pensare che da oggi al domani questo possa avvenire. Occorre tempo, impegno e preghiera.

Ci vuole anche la verifica da parte del padre spirituale, se realmente tu stai superando questa tenebra della bugia nella struttura della tua persona. Non basta sollecitare l'amore con la preghiera, con i Sacramenti, e con le opere buone, di pari passo occorre cercare di essere veri dinanzi a Dio.

Gesù ha pregato per questo: «*consacrali nella verità*» (Gv 17, 17).

Noi siamo tempio di Dio, tempio dove abita il Signore, e Mediante l'ubbidienza alla parola di Dio, "il Signore entra dentro di noi e fa stabile dimora".

Vuole trovare tutto in ordine. Lui è verità non può tollerare la menzogna, Lui è amore non può tollerare l'amore a satana e al mondo che non riconosce Cristo.

Preghiamo il Padre Celeste perché "ci consacri nella Verità".

<<Finché hai paura non peccherai ... Sicuro che si soffre però bisogna confidare, vi è il timore di Dio e il timore di Giuda. La troppa paura ci fa operare senza l'amore e la troppa confidenza non ci fa considerare e temere il pericolo che dobbiamo superare. L'una deve dare la mano all'altra e andare insieme come due sorelle. Così bisogna sempre fare, poiché se ci accorgiamo di avere paura o di temere troppo, dobbiamo allora ricorrere alla confidenza. Se confidiamo eccessivamente, dobbiamo invece avere un po' di timore, perché l'amore tende all'oggetto amato, ma nell'avanzare è cieco, non vede, ma la santa paura lo illumina>>.

San Pio

La gioia della conversione

Ti devo parlare della gioia della conversione.

Cos'è la gioia? È il gusto di tutto quello che è buono. Quanto più grande è il bene, tanto più grande è la gioia. Certamente non c'è un bene più grande di Dio.

Dunque la gioia di avere nel cuore il Signore, è la gioia più grande che possa esistere nell'universo. E poiché l'uomo e la donna, sono piccoli, sono incapaci di contenere la gioia che deriva dalla presenza di Dio e di Gesù nel cuore, per cui spontaneamente chiamano gli altri per partecipare alla loro gioia. In questa maniera, comunicando la gioia agli altri, potranno ancora sentire maggiormente la completezza della gioia.

Dice san Giovanni: che la gioia è perfetta quando tu la comunichi agli altri (cfr. 1Gv 1,4), diventa più perfetta la gioia quando la doni agli altri, come la carità.

Che cos'è? Dare quello che è buono agli altri, fare il bene.

Gioisce di più chi dà, di chi riceve, per questo la carità è la virtù che dà più gioia nel cuore dell'uomo e della donna, perché l'amore che riceve chi ha la carità, lo riceve da Dio. La carità è Dio, Lui comunica la gioia.

La carità comunica la sua gioia e chi ha la carità di Dio sente il bisogno di comunicarla agli altri. Per cui quando c'è la conversione, cioè si lascia Satana, il mondo che rifiuta Dio, il proprio Io, e si torna a Gesù, si sente nel cuore, per via del pentimento e del perdono che si riceve nella confessione, una gioia particolare. Non è una gioia razionale, una gioia sentimentale, una gioia affettiva o sensuale, ma è una gioia diversa, una gioia divina che invade tutta la persona, perché questa gioia è spirituale.

Il soggetto che si converte, sente la differenza tra la gioia che provava quando godeva nel mondo i piaceri del corpo, e la gioia divina.

La gioia conseguente alle soddisfazioni che potevi avere in situazioni diverse, quando godevi delle soddisfazioni dello spirito in senso razionale o dei sensi, era molto diversa dalla gioia che hai provato quando ti sei convertito. Quelle gioie erano sensuali, delle passioni del corpo.

L'esperienza ti ha fatto toccare con mano che quelle gioie possono interessare sia l'intelligenza, la volontà, l'anima, e sia anche la carne.

La gioia della conversione invece è puramente spirituale, per cui tu senti la presenza di Dio, di Gesù, dentro al tuo cuore.

Questa presenza di Gesù da cui proviene la gioia, è così grande che si vorrebbe comunicarla agli altri. Per questo la donna che ha perduto la dramma, gioisce con le vicine, quando la trova (Lc 15,1-8).

Sono tre le parabole di Luca molto conosciute: la dramma smarrita, la pecorella perduta e il figliol prodigo. Le cose, gli animali, l'uomo, sono le tre tipologie che Luca ha messo in risalto nel suo Vangelo.

Il Vangelo di Luca è un Vangelo scritto da un uomo molto colto, per cui sia l'ordine che egli stesso ha detto nella prefazione, sia nel Vangelo, come negli Atti degli Apostoli, è stato meticoloso, molto attento, molto preciso.

Questa parabola, queste tre parabole di Gesù, che egli racconta, dicono due cose fondamentali: anzitutto che Gesù non lascia nulla smarrito, perduto o, addirittura, peccatore, ma lo va a trovare. E questa ricerca della donna, del pastore che va a cercare la pecorella, questa ricerca del Signore del figliol prodigo, è veramente il punto primario, la gioia che viene dopo, è secondaria.

Gesù pone una donna a cercare la dramma, pone il pastore a cercare la pecorella che si è smarrita, pone un padre di famiglia a soffrire, pregare e attendere con speranza il ritorno del figliol prodigo: questa è l'immagine di Dio che è venuto sulla terra non per giudicare, ma per noi peccatori, e va in cerca della pecora smarrita.

Gesù fa anche un bel paragone, sempre in parabola, lascia le 99 pecore nel deserto e va in cerca della pecora smarrita.

Questo atteggiamento indica un'attenzione accorata, paterna, a cercare colui che si è allontanato da Dio, che ha perso l'orientamento della strada giusta. Dall'altra parte vediamo la gioia di Gesù nel ritrovare chi si era perduto.

Il peccatore deve lasciarsi trovare dal Signore, perché le cose possono essere trovate: spazza la casa, la pecorella va in giro, la trova e se la mette in spalla; il figliol prodigo invece, l'uomo e la donna devono lasciarsi trovare dal Signore.

È certo che Lui cerca, però l'uomo può nascondersi, o seguendo le indicazioni

della vita atea e materialista, o inseguendo affetti illeciti, oppure dal punto di vista sensuale, costui si nasconde sempre.

E i nascondimenti sono ragionamenti, modo di sentire, di pensare, la conformità al modo di pensare e di vivere della gente che vive soltanto del mondo materiale. Si nasconde e dove c'è il nascondimento, c'è facilmente l'ipocrisia. Il Signore però non cessa di cercare.

Ti rendi conto quanta pazienza ha avuto il Signore ad attendere per cercarti e finalmente per abbracciarti? Sì, lui fa festa, però ti comunica nel cuore la gioia di averti ritrovato, e tu la senti che è diversa da quella che potevi sentire nelle cose materiali o nei piaceri del mondo.

È una gioia profonda, piena, spirituale; la senti, la provi e, in un certo senso, non sai dove si trova questa gioia.

Essa è dentro di te perché è spirituale, nella tua mente, nella tua volontà, vuoi essere più buono, vuoi cambiare vita; si trova nella psiche, anche lì c'è un movimento di sentimenti che sono stati provocati dalla gioia del Signore; anche nei sensi, i quali sono subito corsi a collocarsi al giusto posto dove Dio ha stabilito. Questa gioia è così grande che si comunica agli altri.

La comunicazione agli altri della propria gioia, è un dono che si fa. San Paolo e San Pietro dicono di gioire con chi gioisce e soffrire con chi soffre (Rm 12,15), però sembra che tu, dando agli altri la gioia, debba perdere qualcosa e invece no, guadagni di più perché chi dona la gioia agli altri, dice san Giovanni, rende perfetta la sua gioia e quindi è più radicata, più profonda, più invasiva spiritualmente nella struttura della tua personalità.

Forse anche tu sei tra quelli che il Signore ha cercato per tanti anni, forse per decenni ti ha cercato, e adesso ti ha trovato.

Leggendo il Vangelo immagina: se una donna che ha perduto una moneta, la cerca prima un'ora, mezza giornata, un giorno, una settimana e cerca sempre, quando la trova fa festa con le amiche; che gioia avrà Dio quando ti trova!

Dio è nostro Padre, forse dopo tanto tempo ha ritrovato te, che gioia grande è la sua, ora Egli comunica a te la sua gioia, e tu senti questa presenza di Dio in te, per cui vuoi comunicarla anche agli altri.

Però attenzione che la gioia è un dono, è un dono. La gioia non è fine a se stessa, ma è un dono che ti fa andare verso Gesù.

Hai avuto esperienza della gioia falsa del mondo, ora hai ricevuto quella vera che viene da Dio, ora sai che la gioia vera è un dono che ti porta Gesù.

Però attenzione non stare radicato nella gioia, è più importante Colui che l'ha donata del dono stesso. Gesù è più importante del dono che tu hai ricevuto. E il dono stesso ti serve per andare a Gesù, ti rende più certo, più sicuro nel tuo cuore per la gioia che senti.

La gioia ti fa fare l'esperienza di quanto bene Gesù ti vuole per aver atteso tanto, quanto ha desiderato darti il suo abbraccio e la sua gioia. Adesso attraverso questa esperienza della gioia nuova spirituale, tu puoi camminare con più certezza e sicurezza.

Attenzione però, la gioia è un dono che ti serve per andare a Gesù, ma non è fine a se stessa, è un mezzo per arrivare a Gesù!

Quanto è buono il Padre Celeste! è Lui che ha mandato il Figlio per salvare noi peccatori, ha mandato lo Spirito Santo perché Lui con la sua azione meravigliosa possa, nella ragione, nella psiche, nei sensi, possa suggerire continuamente il ritorno a Gesù e la stabile dimora di Gesù nel nostro cuore.

Ringraziamo il Padre Celeste che ha donato alla Chiesa questo grande dono di raccogliere i figli che sono lontani per ritornare così dal Padre Celeste, da Gesù, dallo Spirito Santo, dalla Madonna.

Gesù ha atteso tanto tempo per cercare te e trovare te, adesso vuole che tu cerchi Lui mediante l'ubbidienza alla sua Parola, la pratica dei Sacramenti, specialmente la confessione e la Comunione, e mediante la carità verso il prossimo.

Troverai Gesù: nella parola di Dio, nei Sacramenti e nel prossimo.

Ricordati che Gesù vuole essere trovato da te adesso.

Oramai hai sentito il suo profumo, il suo odore, la sua gioia, ora cercalo, trovalo e vivi insieme con Lui.

L'humus della vita spirituale

Ancora una volta voglio parlarti della virtù più bella di un cristiano, l'umiltà.

La pianta che nasce, cresce e porta frutto ti offre la possibilità di fare un paragone concreto che dovrebbe rendere più facile l'applicazione di questa virtù nella vita di ogni giorno.

La parola 'umiltà' viene dal latino humus, cioè l'umore, l'umore della terra. Quali sono le caratteristiche dell'umiltà?

L'umiltà è sotto terra; l'umiltà aiuta a vivere e a morire, a morire e a vivere.

Mi spiego: questi umori che sono appunto la vitalità dell'umiltà che stanno nascoste nel terreno, collaborano con il chicco di grano perché muoia! Quindi l'umiltà è necessaria per morire a ogni forma di peccato, per rinnegare il proprio Io, per rinnegare quel mondo che non riconosce Dio, per rinnegare se stessi, e satana.

Quindi, aiuta il chicco di grano a morire, là sotto terra, vicino all'umiltà. Però l'umiltà è necessaria non soltanto per far morire il chicco di grano, ma è sempre necessaria per poi risorgere. Perché dal chicco di grano poi pian piano viene alla luce del sole il germoglio, che è simbolo della resurrezione dei morti. E l'umiltà continua a far crescere la vita divina.

Senza l'umiltà non cresce la pianta, o il fusto, il fuscello o la spiga di grano o il tronco dell'albero.

La vita si sviluppa attraverso gli umori che vengono dal profondo del terreno, dove sono nascosti gli umori, dov'è nascosta l'umiltà. Questi umori continuano come linfa a dare vitalità. Perché l'umiltà è la forza misteriosa nascosta che alimenta, e fa crescere la vita divina.

Certo l'umiltà ha bisogno del chicco di grano, ha bisogno della parola di Dio, che deve essere posta nell'umiltà, che è la casa di Dio; sia quando la parola di Dio è un seme embrionale, sia quando cresce, si sviluppa, quando diventa tronco, albero, fronde, foglie e produce frutti.

L'umiltà dunque serve per far morire il chicco di grano perché germogli, e continua a essere necessaria perché il chicco di grano risorga per far crescere

e moltiplicare con i grani della spiga o i frutti di un albero.

Il sole e l'acqua non servono tanto quanto l'umiltà.

Se tu prendessi una pianta o un albero e la sradicassi dal terreno, anche a metterla al sole, irrorarla di acqua non potrebbe crescere: l'umiltà serve a far morire il chicco di grano, per farlo crescere e per farlo perfezionare sino a portare frutti. Ed è utile l'umiltà per la pianta perché cresca, perché porti frutti. È utile per gli uccelli, perché su di essa, sull'albero fanno il nido.

L'albero è utile non soltanto perché porta frutti, ma perché abbellisce, porta l'ombra, dà ossigeno.

L'umiltà è necessaria sempre per la vita divina. E così l'umiltà sino alla fine della vita è sempre necessaria.

Com'è bella l'umiltà. Sì, è vero, il sole, la pioggia, il contadino che coltiva, ma il seme e poi le radici devono sempre stare là, sotto terra: l'umiltà e il nascondimento.

Il nascondimento degli umori: perché sotto terra gli umori non si vedono, ma ci sono, alimentano il seme, la pianta, il tronco, l'albero. Com'è bella l'umiltà, perché nell'umiltà il Signore, il Cristo Crocifisso, è Risorto. L'umiltà perciò è quanto mai simile a Lui: è morto e risorto.

L'umiltà serve al chicco di grano perché sotto terra muoia, l'umiltà serve perché una volta morto il chicco di grano risorga, venga alla luce, alla luce del sole. Com'è bella l'umiltà.

Senza l'umiltà non può vivere nessuna pianta, nessun albero, non ci possono esser frutti.

Però l'umiltà deve seguire anche l'ordine naturale: devi ubbidire a tutti i movimenti della natura, per questo poi l'umiltà alimenta l'ubbidienza alla natura.

L'umiltà alimenta l'ubbidienza alla parola di Dio. Come l'umiltà aiuta la natura, così l'umiltà deve aiutare la Grazia mediante la fede, mediante l'ubbidienza alla sopranatura.

Com'è bella l'umiltà, perché in essa abita Gesù. È così bella, che Gesù ha detto addirittura che se noi vogliamo imparare ad essere come Lui: morto e risorto,

per diventare albero dove la famiglia umana, gli Istituti religiosi, gli Ordini religiosi, le Congregazioni possono fare il loro nido, è necessario che siamo umili.

“Imparate da me – ha detto Gesù – che sono mite e umile di cuore” (Mt 11, 29).

Perché quel ‘di cuore’, umile ‘di cuore’? Perché l’umiltà serve all’amore; e perché serve all’amore? Serve all’amore perché amare vuol dire voler bene, dare il bene. L’umiltà serve per dare il bene.

Come l’humus sotto terra serve perché l’albero porti frutti, così l’umiltà serve all’amore perché possa donare i frutti agli altri, al prossimo; anzitutto a Dio e poi al prossimo.

L’umiltà è l’incanto dei Santi, è l’incantesimo dei Santi, e il fulgore del Cuore di Gesù è l’umiltà. È bella l’umiltà, però fa paura, perché deve stare sotto terra, deve essere nascosta.

Ma c’è un fatto particolare. Anche se si dovesse calpestare una pianta, forse anche le pecorelle dovessero mangiare i rami di ulivo o i serpenti arrampicarsi, l’umiltà non ha paura di nessuno, continua a dare la linfa per alimentare, per far crescere sempre, anche se hanno strappato le foglie, hanno ferito il tronco.

È l’umiltà che ci aiuta a convertirci, che ci aiuta a riprenderci in qualsiasi momento della nostra vita, anche se le belve selvatiche, gli animali selvatici forse a volte hanno strapazzato un po’ questa pianta, quest’albero della vita divina, ma l’umiltà continua sempre ad alimentare, a far crescere, a far riprendere meglio di prima qualsiasi pianta, qualsiasi albero, perché possa al sole glorificare il Signore.

Il pane e il vino sono un prodotto dell’humus della terra, e quindi analogamente sono un prodotto dell’umiltà; ed è congeniale a Gesù rendersi presente nel pane e nel vino che vengono dalla terra e dal lavoro dell’uomo.

L’humus, l’umiltà, il Cuore di Gesù, il Corpo, Sangue, Anima e divinità: l’ha combinato bene Gesù! Com’è bella l’umiltà!

Anche quando vien fuori alla luce il germoglio, quando viene la pianta, la spiga, l’albero, resta sempre nascosta. Però l’albero e i frutti glorificano Dio, ma l’umiltà resta sempre nascosta, anche se riceve la gloria all’esterno, gloria

da Dio, gloria dagli uomini, anche dagli uccelli, da tutti quanti.

Che bella l'umiltà, non si sposta mai dal luogo dove si trova, ma tutti quanti si spostano per il luogo dell'umiltà, tutti vanno dove c'è un uomo, una donna santa, anche gli uccelli, anche quelli che vanno liberi da ogni vincolo morale, tutti quanti: buoni e cattivi.

Diamo uno sguardo nell'umiltà di Gesù. *“Dio mio, griderò a te durante il giorno, e non mi esaudirai”*: ha gridato al Padre nella prosperità di questa vita, *“E durante la notte, e non per rendermi stolto”*: anche nelle avversità perché non venisse oppresso dall'angoscia, ed ugualmente il Padre non ha esaudito la sua preghiera.

Il Padre vuole che il Figlio suo non gridi verso di Lui con parole che chiedono che i suoi desideri vengano soddisfatti. Non deve gridare con parole inique, deve gridare con parole di conversione a Dio e dirette alla vita eterna. *“Io invece sono un verme, e non un uomo”*: Gesù Cristo, nato nella carne senza concepimento umano, chiede alla superbia degli uomini di imitare la sua umiltà.

“Obbrobrio degli uomini e rifiuto del popolo”: nella sua umiltà è diventato l'obbrobrio degli uomini.

I farisei interrogarono un uomo nato cieco che aveva riacquistato la vista. Visto le loro insistenze per sapere qualcosa di più su Gesù, il cieco nato chiese loro se volevano diventare discepoli del Signore, gli urlarono in faccia: *“Sii tu discepolo di lui”* e lo cacciarono dalla Sinagoga.

Il popolo disprezzava Gesù, perché non voleva organizzare la guerra contro i Romani.

Quando era sulla Croce: *“Tutti coloro che mi guardavano mi beffeggiavano, hanno sogghignato con le labbra, e hanno scosso il capo”*.

I nostri morti

La parola cimitero viene dal greco kometerion, da coma: sonno.

Uno che è in coma dorme; è la stessa etimologia della parola cimitero, dove ci sono quelli che dormono, però è improprio dire che dormono perché non dormono, il dormire suppone la presenza della vita. I corpi sono stati animati dall'anima che, separatasi dal corpo, sta nell'altro mondo.

Ovviamente ci sono quelli che sono già in Paradiso, quelli che devono ancora purificarsi nel Purgatorio e quelli che purtroppo non sono riusciti nella vita a credere in Cristo, a praticare la fede mediante l'ubbidienza alla Parola di Dio.

Quindi al cimitero ci sono i corpi che, insieme con l'anima, hanno fatto le opere buone, perché l'anima senza il corpo non può operare se siamo viventi in questo mondo, e il corpo senza l'anima egualmente non può operare.

Quindi il corpo che è nel cimitero è un elemento col quale l'anima ha operato nella sua vita: ha operato le opere buone, le opere meno buone e, Dio non voglia, anche le opere cattive sulle quali il Signore ha dato il giudizio particolare alla fine della loro vita; poi ci sarà quello universale.

Certo è che il corpo dell'uomo è molto importante perché noi apparteniamo a Dio in modo completo, totale.

Il corpo dell'uomo e della donna che sta nel cimitero, anche se diventerà cenere, appartiene sempre a Dio, perché Gesù ha riconquistato tutto l'universo con la sua passione, morte e risurrezione.

Adesso il pensiero che voglio mettere nel tuo cuore. Il corpo che sta nel cimitero dei nostri cari defunti, sai bene che risorgeremo alla fine del mondo. *“Io vi risorgerò alla fine del mondo”* dice Gesù.

Noi sappiamo che il nostro corpo si è formato misteriosamente prendendo tutti gli elementi dal corpo della nostra mamma, sappiamo anche che una legge fisica dice: in natura nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma.

Tutte le parti del corpo che giacciono sotto terra, si sono disperse, ma non sono scomparse. *“al suono della tromba”* Dio rimetterà insieme tutte le parti

che si sono disperse, come un giorno le mise insieme nel seno della mamma. Lo ha fatto già una volta, lo può rifare ancora.

Tutti quanti risorgeremo, però dice S. Paolo c'è chi risorgerà nella gloria e chi nella dannazione.

Adesso sulla terra noi prepariamo anche il corpo alla sua definitiva eterna condizione, e cioè o la gloria o la dannazione, per cui dobbiamo pensare adesso a come dobbiamo operare, e come saranno le opere buone.

Le opere che segnano il destino eterno sono quelle fatte con l'anima e col corpo dall'uomo e dalla donna viventi adesso sulla terra: le loro opere sono buone o non sono buone?

Sì, è vero, il Signore è buono, è misericordioso, però come leggiamo nella Scrittura, è buono e misericordioso con chi si pente, con chi crede in Lui, con chi ritratta col pentimento tutte le opere cattive della vita passata. Questi riceve dal Signore la misericordia, per cui il Signore non dimentichiamo che è giusto.

Il Signore disse ad Adamo ed Eva *“se mangiate morirete”*, questa morte, cioè la separazione dell'anima dal corpo, è un fatto evidente della condanna che Dio ha dato ad Adamo e Eva, se avessero mangiato del frutto proibito.

Noi viviamo ancora sotto la punizione di Dio. Gesù ha espiato i nostri peccati sulla Croce e ci ha garantito con il perdono, la risurrezione dell'anima e del corpo; per cui, credendo in Cristo, avremo non soltanto, col perdono, la risurrezione dell'anima alla vita divina, ma anche quella del corpo alla fine del mondo.

Se i nostri defunti sono beati in Cielo, noi preghiamo perché loro pensino a noi sulla terra, ci aiutino a comportarci in modo tale da raggiungerli in Cielo. Dobbiamo pregare per loro se sono in Purgatorio perché devono purificarsi. In Cielo infatti non possono andare, perché sulla terra, dopo la confessione, non hanno fatto la penitenza per purificarsi dalle macchie residue dei peccati. Il Signore ha creato il Purgatorio per questo: per purificare le anime nostre da eventuali residui del peccato.

Cosa è il residuo del peccato? Tu sai che nel peccato c'è la colpa e la pena. La colpa è l'offesa a Dio, la pena è ciò che Dio, purtroppo suo malgrado, è costretto a dare all'uomo e alla donna, perché attraverso la punizione,

possano ravvedersi dal peccato.

La colpa viene rimessa dalla confessione, e con la colpa anche la pena eterna, però c'è una pena che ancora noi dobbiamo espiare sulla terra.

Il Profeta dice: *“la preghiera e le opere buone coprono una grande moltitudine di peccati”*. Questo significa scontare la pena dei peccati.

Cosa sono i peccati? Sono i godimenti, i piaceri che abbiamo estorto dalla nostra persona per commettere i peccati. Quei godimenti devono essere estinti, eliminati, o mediante la preghiera e la sofferenza per essere buoni cristiani su questa terra, o mediante la purificazione nel Purgatorio.

Una volta chiesero a Padre Pio: *«Le fiamme del Purgatorio sono diverse da quelle dell'inferno?»* Rispose: *«Sono uguali soltanto che nel Purgatorio le anime hanno la speranza di raggiungere il Paradiso, mentre nell'inferno eternamente restano lì»*.

Allora se le cose stanno così, e ci rendiamo conto con la fede veramente di questo, noi dovremmo ricordarci delle parole del Signore: *“chi di voi è senza peccati, scagli la pietra”*.

Chi di noi è davvero sicuro di aver espiato anche i residui del peccato? Chi può dire che certamente i suoi cari stanno in Paradiso?

Ecco allora che l'obbligo nostro è quello di pregare per le anime sante del Purgatorio perché loro possano al più presto essere purificate dal Signore, purtroppo mediante le fiamme del Purgatorio, per potere entrare subito in Paradiso.

Una volta un sacerdote chiese a Padre Pio di un ragazzo il quale faceva parte dell'A.R.M.R. armata in Russia; la mamma lo attendeva perché era stato dichiarato “disperso in guerra”. Quel sacerdote fu mandato da Padre Pio dalla mamma di questo ragazzo, gli chiese se sarebbe tornato o no dalla Russia. Padre Pio rispose: *“Io gli sono stato vicino sino agli ultimi momenti, l'ho accompagnato direttamente in Paradiso personalmente”*.

Quel sacerdote racconta ancora: il pretore del mio paese mi fece domandare a Padre Pio di sua sorella che era morta, e Padre Pio rispose: *“Dì che sta per entrare in Paradiso”*. Il pretore, un anno dopo, mi disse di chiedere se era entrata in Paradiso. Io andai da Padre Pio: senti, Padre ... E lui rispose: *“E' già entrata in Paradiso”*, senza che io parlassi.

Tante anime del Purgatorio attendono le nostre preghiere. Possiamo offrire la Messa, la Comunione e le sofferenze.

Riporto fedelmente un altro racconto di quel sacerdote, non ho corretto le frasi sconnesse: Ci fu uno il quale si era suicidato e aveva avuto la condanna di stare in Purgatorio per 150 anni e apparve a Padre Pio. Padre Pio non se ne accorse perché gli apparve come gli altri. Disse: io mi chiamo Tizio Caio e sto da cinquant'anni a soffrire molto. Non ce la faccio. Prega un pochetto per me. Padre Pio, siccome era molto stanco dalla confessione, non si rese conto di questa espressione che aveva detto quell'uomo. Appena poi dopo si riprese, Padre Pio si alzò per vedere dove stava perché nella saletta dove si fermava frequentemente fra Modestino, scappò subito alla porta e non vide più quell'uomo. Dopo una settimana bussò alla porta della sua cella. "E' permesso?" "Avanti". "Io sono Tizio e Caio e sto per andare in Paradiso. Grazie, grazie". E Padre Pio rispose: salutami Gesù e Maria.

Vedete queste cose sono vere. Altri fatti... basta altrimenti ci stanchiamo voi e io.....

Concludo con una breve considerazione: le anime che stanno in Purgatorio non vogliono la nostra presenza, qualche lacrimuccia, qualche ricordo. Diamo cose concrete a loro, perché possano andare in Paradiso e fare festa insieme ai Santi del Cielo.

<<Non ti spaventino le molte insidie di questa bestia infernale: Gesù, che è sempre con te e che combatterà con te e per te, non permetterà mai che tu possa venire contraffatto e vinto>>.

San Pio

La gloria di Dio

La Sacra Scrittura parla della gloria di Dio e dell'uomo che è la gloria di Dio.

Cosa vuol dire gloria? Tu sai che a chi dà un bene, la gratitudine si trasforma in lode nei riguardi di colui che ha dato il bene ad una persona.

Quando questi beni sono stati dati a più persone, l'insieme delle lodi di queste persone, alle quali i beni sono stati donati, si chiama gloria. Poiché tutti i beni che esistono, sono stati donati da Dio agli uomini, anche la Creazione, tu comprendi bene come ci sia stato questo scambio: Dio ha voluto rendere l'uomo la sua gloria vivente, perché l'uomo a sua volta diventasse così e, tutti gli uomini insieme per i beni ricevuti da Dio, perché l'uomo è diventato re del creato, tutti gli uomini insieme glorificassero il Signore.

La gloria è stata donata da Dio all'uomo e alla donna perché essi a loro volta donassero a Dio la gloria che hanno ricevuto da Dio. D'altra parte è proprio della natura di Dio fare così: dà il bene perché noi dopo lo possiamo offrire a Lui in segno del nostro amore, e della nostra gratitudine.

Lui ci ha dato il suo amore, perché con il suo amore noi possiamo amare Lui. Lui ci ha dato la sua gloria perché la gloria che Egli ci ha dato la possiamo donare Lui, glorificandolo, così entriamo in rapporto filiale con Lui.

Voglio dirti una cosa importante: è vero, tutti quanti i beni che noi abbiamo, vengono da Dio, anche l'amore infatti viene da Dio. È vero anche che l'amore che noi abbiamo nel cuore della nostra natura a immagine e somiglianza di Dio che è amore, è un dono di Dio, però dobbiamo mettere del nostro dentro l'amore che Dio ci dona.

Cosa dobbiamo mettere? La nostra volontà. Come la nostra volontà si inserisce nella gloria di Dio? Mediante la conformità alla volontà di Dio.

E' la volontà di Dio che ci apre la porta alla sua gloria, per cui noi con la nostra volontà conforme alla volontà di Dio, entriamo nella gloria di Dio cioè entriamo a glorificare Dio, e Dio ovviamente glorifica noi.

Facendo sempre la sua volontà, noi siamo figli dei quali il Padre Celeste si compiace.

Lo ha fatto con Gesù e lo farà anche con noi: «*glorificami*», ha detto Gesù al Padre, «*e io ti glorificherò ancora adesso*» (cfr. Gv 12, 28).

Ma quando noi glorifichiamo il Signore? Quando il Signore ci glorifica? Quando noi facciamo la sua volontà, quando rinunziamo alle nostre debolezze, alle nostre malvagità e ci pieghiamo umilmente e riconoscenti alla volontà di Dio; cioè quando portiamo la nostra croce, perché la croce è la sintesi delle rinunce al male e della piena accoglienza della volontà di Dio. Allora noi glorifichiamo il Signore e il Signore glorifica noi.

Tanta gloria noi avremo in Cielo, quanto noi ne abbiamo meritato mediante la rinuncia al male, la conformità della nostra volontà alla sua volontà.

Noi ubbidiamo a Lui perché ci darà l'ingresso ad entrare nella sua gloria, per glorificare Lui e così Lui glorifica noi.

Bada che la gloria di Dio viene verso di noi perché abbiamo glorificato Lui con le nostre buone opere, abbiamo rinunciato al male che ci attira con misteriosa potenza, e abbiamo fatto sempre il bene.

Questa gloria il Signore la dona a noi uomini già sulla terra. I Santi sono già glorificati sulla terra. Essi attraverso l'ubbidienza e la croce hanno glorificato il Signore, e il Signore dopo la loro morte li glorifica.

Tra gli altri mandati che ha dato alla Chiesa, ha dato anche questo: di glorificare mediante la beatificazione e la canonizzazione questi eroi, questi uomini grandi, queste donne grandi che, attraverso le opere buone, cioè la conformità alla volontà di Dio, la rinuncia di quel mondo che ha rifiutato Dio, la rinuncia a satana, e la piegatura della loro volontà alla volontà di Dio, hanno glorificato il Signore e il Signore li glorifica, e li affida alla Chiesa.

Questa glorificazione avviene mediante questo riconoscimento ufficiale della Chiesa universale di queste persone buone. Essi hanno meritato di essere glorificati dal Signore mediante la Chiesa, per cui *“quello che la Chiesa ha legato sulla terra, è stato legato in Cielo, e quello che lei ha sciolto sulla terra, sarà sciolto anche in Cielo”*.

L'Eucaristia non soltanto è la rinnovazione del sacrificio di Gesù, non soltanto è la rinnovazione di tutto il Mistero Pasquale, è anche cibo delle nostre anime. Inoltre rinnova il mistero della glorificazione sua: e della Chiesa e nostra. Qui c'è la gloria di Dio, dell'umanità e della Creazione.

Tanto noi saremo glorificati in Cielo per quanto abbiamo partecipato sulla Croce e alla gloria del Signore.

La Scrittura Sacra indica col nome di Gerusalemme celeste, che chiama anche Sion, la gloria dei Santi in Cielo.

Sion nell'Antico Testamento è figura della Chiesa: *“Io sono stato costituito da lui re su Sion, il suo santo monte, per annunziare il comandamento del Signore”*. Sion significa contemplazione, in esso dobbiamo vedere la Chiesa, dove i cristiani contemplano la parola di Dio, le verità che il Signore ci ha rivelato.

In modo particolare nella Chiesa noi contempliamo Cristo e il mistero della sua Nascita, Morte e Risurrezione.

San Paolo dice: *“noi, a viso scoperto contempliamo la Gloria del Signore”*.

Dal Padre Celeste Cristo è stato costituito Re sulla santa Chiesa, il Regno dei Cieli. *“il Signore mi ha detto: tu sei mio Figlio, Io oggi ti ho generato”*. Oggi significa il giorno in cui Gesù è nato a Betlemme, dove Dio si è fatto uomo. Quell'oggi è diventato l'eternità del Figlio di Dio che si è incarnato, perché quel Bimbo è Dio eterno.

Gesù di Nazareth è Dio, in Lui non c'è né il passato, né il futuro: *“Io sono colui che è”* disse un giorno agli ebrei.

Il dominio di Cristo sugli Angeli e sui Santi è un dominio eterno e universale. *“chiedi a me, e Io ti darò le genti in eredità”*. Il Padre Celeste acconsentì alla preghiera di suo Figlio, è diventato Padre di tutte le genti che si uniscono nel Nome di Cristo. Una volta che sono state redenti, gli uomini e le donne diventano Santi mediante le opere dell'ubbidienza alla fede. *“in tuo possesso”* significa ciò che è detto con le parole: *“in tua eredità”*.

“Li reggerai con verga di ferro, nella giustizia inflessibile, e come vasi di creta li frantumerai” cioè frantumerai in essi i desideri carnali, le azioni immonde del vecchio uomo e tutto quanto è stato contratto ed è penetrato del fango del peccato.

Nella confessione tutti i peccati che appartengono alla vita passata, vengono cancellati. Inizia così il cammino della conversione che è il cammino di una vita santa.

Gli uomini e le donne che piegano la loro volontà all'ubbidienza a Cristo, diventano capaci di dominare quanto in essi c'è di servile e di bestiale. Diventano abili a combattere le forze avverse delle tentazioni e della malvagità che impera nel mondo.

A costoro Dio dice: *“rinsavite, tutti voi che giudicate la terra”*, rinsavite significa: abbiate giudizio.

Più volte nella Scrittura Sacra leggiamo che gli uomini spirituali giudicano la terra. Giudicano tutto quello che è inferiore ad essi, cioè tutto quello che non è santo. “la terra” non si riferisce al mondo che Dio ha creato, si riferisce all'uomo e alla donna, essi infatti sono stati creati dal fango: *“sei polvere e in polvere ritornerai”*.

L'uomo spirituale che nasce dalla fede vissuta, giudica e condanna l'uomo-terra che era prima, l'uomo che è insozzato dalla corruzione terrena.

Questo giudizio avviene in confessionale dove l'uomo e la donna, accusano se stessi, chiedono perdono, e iniziano il cammino verso la santificazione della loro vita, verso il Regno eterno di Cristo.

<<Gesù dice che è venuto in questo mondo non per salvare i giusti, ma i peccatori; non per curare i sani, ma per risanare gli infermi. Gesù ha voluto fare di me un esempio di grazia da proporre a tutti i peccatori, affinché non disperassero della loro salvezza>>.

San Pio

La santità

I Santi in Cielo stanno con Dio, stanno in Paradiso e godono la felicità eterna di Dio.

Noi abbiamo tanti doveri verso i Santi, anzitutto il dovere di ringraziarli per quanto hanno fatto sulla terra. La Madonna, san Giuseppe, sant'Antonio, Padre Pio, e tanti santi che sulla terra non si conosceranno mai.

Come Gesù che ha dato tutti i meriti a favore della Chiesa, così i Santi hanno operato e sofferto tanto, donando ai fratelli, alla Chiesa, a tutta l'umanità e alla creazione intera, i meriti delle loro opere buone.

Se noi siamo responsabili e coscienti del nome che portiamo, dobbiamo ringraziare il Santo di cui portiamo il nome. Loro in Cielo hanno pregato ognuno per noi.

Se i tuoi genitori ti hanno dato un nome che non significa nulla, scegli un Santo che ti ispira ammirazione e fanne il tuo protettore in Cielo.

Il miglior ringraziamento è imitare i santi. L'imitazione non deve essere sentimentale, ma deve essere reale.

Il ringraziamento, l'imitazione e la preghiera ottiene l'intercessione dei Santi, la quale è sempre efficace. *“Se tu mi ami, osservi la mia Parola, noi verremo dentro di te e faremo stabile dimora in te e porterai molto frutto e qualunque cosa tu chiederai Io te la darò”*.

L'intercessione dei santi è tanto più potente per quanto più grande e dolorosa è la loro ubbidienza alla volontà di Dio. I Santi, pur riconoscendosi innocenti dinanzi a Dio, piangono dinanzi al giudizio di Dio, perché il Signore è giusto. Dinanzi a Lui non ci sono parzialità.

Una volta Padre Pio chiese a Gesù, che gli era apparso, la conversione di un povero peccatore per il quale tante anime devote gli avevano pregato di rivolgere la sua intercessione presso Gesù. Chiese con umiltà a Gesù e Lui gli rispose: come si può negare qualcosa a chi non mi ha mai negato nulla.

I Martiri andavano a morire per difendere la loro fede, e per testimoniare a Cristo il loro grande amore.

Certamente questa espressione suprema di amore a Cristo e di difesa della fede, è stata eccezionale.

È l'ubbidienza alla fede che dà la misura della intercessione nella preghiera, non solo da parte dei Santi, ma anche da parte nostra.

Ogni tanto si rivolge a me qualcuno, qualcuna, e mi dice di essere infuriato perché Dio non ascolta. Il loro modo di pregare è il più efficace per fare indignare Dio dinanzi alla loro arroganza.

L'ubbidienza è l'accoglienza della Volontà di Dio. Dio non può essere d'accordo con il demonio, e con il mondo che nega la sua esistenza.

Siccome noi abbiamo la corruzione del peccato dentro di noi, sentiamo l'avversione alla volontà di Dio, non perché Dio è avverso a noi, ma è per la corruzione del peccato che sentiamo questa contrarietà alla volontà di Dio.

Satana e il mondo che ci hanno insegnato a fare del peccato e fare di esso il modo di vivere "giusto" sulla terra, ci hanno messo dentro questa avversione.

L'ubbidienza per conformarci alla volontà di Dio, comporta necessariamente questa rinuncia a quello che abbiamo dentro di noi, a satana, al mondo e all'io, che non vuole ubbidire a nessuno.

Tu puoi domandare: perché devo rinunciare al mondo e piegarmi a Dio? Dio ti ha creato, non il mondo.

Dio ti ha creato a sua immagine e somiglianza, per cui sei figlio suo, apparteniamo a Dio, siamo sue creature. Dobbiamo assomigliare a Lui, e non al mondo, a satana.

Dobbiamo conformarci a Dio, di cui siamo figli, anche se sentiamo la difficoltà della rinuncia.

I comandi che Gesù ci ha dato sono difficili da osservare, ma se si prega, si evitano le occasioni che portano alla tentazione, se si ha fede, e si frequentano i Sacramenti, certamente riusciremo a superare queste difficoltà, che non sono altro che la presenza di satana e del mondo dentro di noi.

Gesù ha detto: *"io ho vinto satana, il mondo e il peccato"*. Se tu stai con Gesù certamente troverai conveniente rinunciare a soddisfare le passioni.

Bisogna che noi sgomberiamo dalla mente certe frasi che ci ha messo il

demonio: non ci riesco, non ce la faccio, è più forte di me, certamente il Signore ha sbagliato a dare questo comando, prima ci dà il corpo e poi ci proibisce di godere ...

No, no, la volontà di Dio non devi misurarla con la mentalità del mondo che ti odia, odia Dio, Cristo e te. Solo facendo la volontà di Dio noi possiamo diventare figli di Dio. Ti assicuro che se tu vivi la vita divina autentica, arriverà il giorno in cui non ti basteranno due occhi per piangere per i peccati che hai commesso.

Siamo cristiani nel Battesimo, ma dobbiamo diventare cristiani, come dice san Leone Magno, ubbidendo alla Parola di Dio e alla volontà di Dio, rinunciando a tutto ciò che è brutto; dobbiamo essere disposti a pagare qualsiasi prezzo in disagi e sacrifici.

La rinuncia alle cose del mondo, di satana, facendo la volontà di Dio, comporta di avere dal Signore l'abbraccio, la gioia, la pace, la beatitudine.

Nel Vangelo delle Beatitudini si dice che i poveri di spirito, gli afflitti per la testimonianza della loro vita cristiana, quelli che hanno fame e sete della giustizia, gli operatori di pace, i misericordiosi, i puri di cuore, tutti questi uomini e donne vedranno Dio.

La purezza di cuore è un martirio a dover rinunciare a degli impulsi che vengono dal mondo e da satana per rimanere sempre puri. Dobbiamo sopportare anche queste persecuzioni, che vengono dal nostro essere uomini e donne di questo mondo.

Qual è la ricompensa se tu superi questi momenti particolari di insidia del mondo e di satana? Le beatitudini!

Il Signore subito dà la ricompensa quando tu pieghi la tua volontà alla volontà di Dio e ti mette nel cuore la gioia, e se sei perseverante e fedele nel fare la volontà di Dio, come hanno fatto i santi, Lui ti ricompensa.

Quando ero piccolo si diceva: il Signore non paga il sabato, la ricompensa è la vita eterna che abbiamo meritato per aver vissuto secondo le beatitudini.

La fedeltà alla testimonianza della fede è eroismo, i Santi sono stati fedeli, la base dell'eroismo per dare la testimonianza, è la fedeltà.

L'eroismo non è solo dei martiri che versano il sangue per Gesù, la fedeltà a

Cristo l'hanno anche una ragazza che si mantiene pura, uno sposo che è fedele, una sposa che è fedele, che prega, va alla Messa la domenica con i bambini, va d'accordo con tutti.

I più grandi Santi in Cielo sono uomini, donne, giovani di ambo i sessi che sono stati fedeli alla volontà di Dio, nella monotonia di tutti giorni.

Padre Pio diceva: *“Vuoi diventare santo? Fai bene tutti i tuoi doveri verso Dio e verso il prossimo. Vuoi diventare un grande santo? Fai i tuoi doveri molto bene”*.

Il Papa ha detto alle famiglie che bisogna mettere in pratica tre parole: bisogna chiedere permesso allo sposo o alla sposa, bisogna chiedere scusa se si sbaglia, se si è dispiaciuto l'altro e dire grazie se si stira la camicia, se si cucina bene, e non dire che questi servizi li devi fare per forza! (da un discorso).

Essere buoni, bravi, nel guardare, nel parlare, nel comportarvi, ognuno secondo il ruolo che ha come figli, genitori, sacerdoti, anime consacrate, così ci santifichiamo, con la fedeltà nel fare ognuno il proprio dovere. Se ubbidiamo alla sua Parola, andremo tutti in Paradiso a godere la beatitudine che Gesù ci fa già pregustare sulla terra. Preghiamo la Madonna e il Santo di cui portiamo il nome, preghiamo tanto tanto, e siamo buoni.

Il mistero di Gesù è l'ubbidienza al Padre, ha fatto tutto quello che piaceva a suo Padre, per cui ha redento tutta l'umanità, tutta la Creazione. Ha vinto satana, il mondo e il peccato, per la sua ubbidienza.

Questo mistero di vittoria di Gesù, la sua ubbidienza, si rinnova sull'altare e facendo la Comunione si partecipa a questa forza per vincere chi ci odia. Gesù scende sull'altare e poi nel nostro cuore.

Coraggio, accogliamo Gesù con amore e continuiamo a pregare. La preghiera del Padre nostro è la preghiera che rivolgiamo al Padre celeste perché facciamo la sua volontà come si fa in cielo e si faccia sulla terra, ognuno di noi faccia la sua parte.

La nostra ubbidienza è nel fare la volontà del Padre, è l'effusione dell'amore di Gesù.

Il Giudizio

La Scrittura Sacra dice che Dio, Gesù è un giudice imparziale.

Quali sono le caratteristiche del giudice?

Per giudicare bene più che caratteristiche ci sono delle cose necessarie per un giudizio buono. Deve conoscere la legge che è stata trasgredita, deve conoscere bene le trasgressioni compiute, e il giudice deve applicare la legge per assolvere e condannare con grande rettitudine.

Gesù certamente è molto retto, saggio, sapiente; è Lui personalmente la sua parola e la legge da osservare, cioè la Parola di Dio. E' lui che scruta i cuori, i pensieri, le intenzioni e addirittura anche i sensi, perciò Gesù non può sbagliare. Non solo, ma non c'è nessun appello, perché gli uomini possono appellarsi a un altro tribunale perché si presume che nella sentenza di primo grado possono aver sbagliato, e Gesù non può sbagliare, per cui il suo giudizio è inappellabile. Non solo, ma Gesù è imparziale; non tiene presente se è ricco, se è povero, se è nobile o invece viene dal popolo. Badate che non tiene presente nemmeno se uno è santo.

Vorrei raccontarvi un episodio di cui il mio padre spirituale fu personalmente testimone: Un giorno eravamo insieme con Padre Pio e si parlava del giudizio di Dio; ci fu un medico che chiese a Padre Pio: cosa ne pensate? Padre Pio rispose così: io non ricordo mai di aver commesso un peccato nella mia vita, né di aver offeso Dio in qualsiasi modo. Poi, io ero presente, si mise a piangere e disse queste testuali parole: non so se io ho corrisposto ai doni grandi che Dio mi ha dato.

Se i santi hanno anche questo santo timore dinanzi a Dio, ovviamente anche noi poveri peccatori non dovremmo avere una sicurezza illusoria che Dio possa essere indulgente verso di noi nel giudizio.

San Paolo ci dice questo: lui era pronto al martirio per testimoniare il suo amore a Cristo, e riteneva di aver così terminato la sua buona battaglia, e attendeva così la corona di gloria dal Signore, perché nel suo cuore aveva la certezza che Gesù certamente lo avrebbe accolto fra le sue braccia.

Nel Vangelo abbiamo invece due persone un fariseo e un pubblicano. Il

fariseo diceva: io vado in chiesa, appartengo a questo movimento, sono amico dei sacerdoti, vado in campeggio in montagna, mi interesso del catechismo. (Io cambio le parole per adattarle alla catechesi). Io non sono come tanti miei amici che vanno in discoteca, che sono immorali, che convivono senza il sacramento del Matrimonio, io non sono come loro, faccio una vita ordinata, sono contento. Ecco una tipologia del cristiano simile al fariseo.

Poi c'è un uomo, una donna che dicono o pregano come il pubblicano, quando vanno in chiesa. Il pubblicano si ferma in fondo alla chiesa a differenza del fariseo che sta avanti, dove si vantava delle cose che faceva; il pubblicano invece stava in fondo in fondo al Tempio, si percuoteva il petto e diceva al Signore: Signore, perdonami perché sono un grande peccatore; così ovunque ci può essere qualche uomo, qualche donna, molto buono molto umile che riconosce di aver peccato, di non essere buono, e chiede al Signore il perdono perché possa ritornare a vivere di nuovo da buon cristiano, da buona cristiana.

Dice il Vangelo che quel fariseo che stava avanti, quel cristiano che si vantava di essere buono, non se ne andò giustificato, perché era orgoglioso come il fariseo; e quel credente che invece con umiltà ha riconosciuto di andare dietro alle cose del mondo e di essere un poverino, una poverina, di essere nel peccato, riconosce questo, e chiede al Signore il perdono, questo come il pubblicano sarà perdonato dal Signore.

Dove il Signore perdona? Chi perdona in suo nome: nella confessione attraverso il sacerdote che perdona.

Però tu devi fare due cose per avere il perdono dei peccati: devi essere pentito sinceramente, il tuo cuore deve essere sincero nel dire tutti i peccati al sacerdote. Soltanto allora tu potrai sperimentare con il perdono la gioia grande del bene più grande che è Gesù, che è rientrato nel tuo cuore. Fai così e vedrai se ho ragione.

Ringraziamo Gesù che ha affidato alla Chiesa l'amministrazione del perdono mediante i sacerdoti. Ringraziamo Gesù che ha dato alla Chiesa i sacerdoti che, amministrando il sacramento del perdono cioè la confessione, possono ridare la gioia nel cuore degli uomini; ringraziamo anche la Madonna perché ci assista sempre nella confessione, perché siamo sinceramente pentiti e riprendiamo il cammino della conversione.

Sant'Agostino ha fatto l'esperienza del peccatore che diventa santo. Voglio riportare alcune sue considerazioni riguardo al tema che stiamo trattando.

Non v'è dubbio, è sicuro: o tu uccidi l'iniquità o sei ucciso da essa. Guardati però dall'uccidere l'iniquità come se fosse un qualcosa al di fuori di te. Guarda in te stesso e vedi che cosa nel tuo intimo combatte contro di te. Devi stare attento, se non vinci l'iniquità, l'iniquità vincerà te. (dal commento ai Salmi)

L'iniquità è la tua nemica, se tu non l'allontani da te, essa ti allontanerà da Dio per sempre. L'iniquità non è qualcosa di esteriore, sei tu che sei iniquo.

Forse anche tu sei tra coloro che cercano di accomodare la loro coscienza: compiono scrupolosamente le pratiche della vita cristiana, per cui cercano di stare uniti a Dio, però d'altra parte non rinunziano a godere il frutto del peccato. Ciò che li spinge ad approfittare delle occasioni favorevoli per realizzare i desideri delle loro passioni, è in lotta contro il loro spirito, che cerca di stare unito a Dio.

Qualunque esperienza tu possa aver fatto, non devi mai venir meno. Mai devi lasciarti andare, disponi sempre di un grande aiuto: il Sacramento della riconciliazione con Dio. Persevera nel combattimento e vincerai i moti ribelli del tuo animo.

Se nel tuo corpo c'è il peccato, fa' in modo che non ti domini: *“non regni il peccato nel vostro corpo mortale, sì che voi obbediate ai suoi desideri”*. Questo facilita la decisione di confessarti.

Pensa che *“la morte sarà assorbita nella vittoria”*. Un giorno ci sarà la risurrezione anche per te, il tuo corpo corruttibile si vestirà di incorruttibilità. Allora non ci sarà niente e nessuno che cercherà di trascinarsi sulla via lontano da Dio. In Dio e da Dio troverai tutto quello che il tuo cuore desidera.

Gli ebrei rifiutarono Cristo, perché non volle organizzare la rivoluzione contro i Romani.

Non credere come tanti, i quali pensano che il giorno in cui suonerà la campana, si dissolveranno nel nulla.

La lotta per la vita divina

La prima cosa che bisogna verificare per lottare sono i nemici: chi è il tuo nemico, poi le armi da usare e, se tu ti accorgi che il nemico è più forte di te, cerchi un aiuto.

In quale campo, in quale zona avviene il combattimento? Individuare il nemico contro il quale tu devi combattere.

Il nemico che ti odia è satana e il mondo suo alleato, parla a te, e con le tue concupiscenze.

La concupiscenza è un desiderio esagerato che ti impedisce di fare la volontà di Dio. Questo desiderio o tendenza, lega talmente la tua passione, da non riuscire a fare la volontà di Dio, questa è la concupiscenza; è ciò che ti vincola, è un attaccamento molto forte e sproporzionato a quei beni di questo mondo che ti portano lontano da Dio, a quei piaceri della carne che Dio ha detto di non soddisfare mai, e al proprio Io.

L'avversario non è solo satana e il mondo con le sue concupiscenze, l'avversario è dentro di te, è la concentrazione di ciò che è avverso a te, e che si trova nel tuo Io.

Il tuo Io, purtroppo, è tuo nemico, altrimenti Gesù non avrebbe detto di rinnegare il nostro Io!

Si rinnega un nemico: satana, il mondo e il nostro Io. Dobbiamo combattere contro questi avversari.

Poiché sono avversari spirituali e sono più forti di te, si devono usare dei mezzi spirituali adatti a combattere e a vincere questi tre nemici: satana, il mondo e il tuo Io.

I mezzi non sono stati inventati dagli uomini, altrimenti non sarebbero efficaci, ma ce lo ha detto Gesù: *“pregate e vigilate, per non entrare nella tentazione di satana, del mondo e del tuo Io”*, cioè i nostri nemici.

Nel Padre nostro ci ha fatto pregare il Padre perché ci liberi da ogni tentazione. La preghiera è il mezzo che Gesù ha suggerito, ha stabilito di pregare per essere con Dio.

Pregare e vigilare. La vigilanza vuol dire stare attenti al nemico.

Chi vigila non solo vede l'avversario, ma si adopera in tutte le maniere o per nascondersi dall'avversario fuggendo da lui, o prendendo le armi appropriate, o chiamando un alleato che possa lottare per lui e con lui: la preghiera e la vigilanza.

Quando l'anima si rende conto delle proprie forze e delle forze del nemico che sono superiori alle mie e alle tue, allora ci deve essere un altro dono che tu devi chiedere al Signore, la fede. La fede in Gesù, che è l'unico ad aver riportato vittoria su satana, sul mondo, sulla morte, sul peccato.

La fede ti fa unire a Gesù in modo tale che Lui combatta per te. La fede ti fa vincere, la pratica della fede è l'ubbidienza alla parola di Dio. La vittoria avviene non con la fede senza l'ubbidienza, ma con la fede e l'ubbidienza alla fede.

Pregare e vigilare, e devi aver fede, devi credere che questi nemici sono superiori alle tue forze. Una volta che tu nell'umiltà ti rendi conto di questa situazione, devi pregare chi ti dà la forza e la potenza di vincere questi nemici.

Gesù ha detto: *“Io ho vinto satana, il peccato, il mondo e la morte”*. È Gesù che vince, ma per far vincere Gesù in nostro favore, dobbiamo invocarlo perché venga vicino a noi, l'invocazione avviene con la preghiera e con la fede.

È la fede che fa avvicinare te a Gesù e Gesù a te; però devi credere veramente, specialmente quando satana avverte che tu hai chiamato uno più forte di lui.

Ti mette paura, ti mette terrore per farti desistere dalla lotta, e farti credere che non potrai vincere, ed è inutile chiamare Cristo, tanto tu perderai.

Tanti si trovano in questo punto particolare: ci vuole la fede, ma non esiste la fede senza l'ubbidienza alla Parola.

San Giacomo dice: *“la fede senza le opere è morta”*. Le opere sono quelle azioni che con la tua volontà fai in conformità alla Parola di Dio. Tu mi domandi, ma perché li devo lottare? Perché sono nemici? Tu sei una creatura umana, e Dio è il tuo Signore: *“sappia la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo, quel Gesù che voi avete crocifisso”*.

Gesù è il Signore, ed è Colui che legifera, giudica e fa eseguire la sentenza.

Questa lotta ha come posta in palio la tua salvezza per il Regno dei Cieli.

Dio ti ha creato, Lui è il tuo Signore, ed ha affidato a Gesù la signoria dell'universo. Lui è il Padre, tu sei creatura, al servizio del Signore e figlio di Dio, e hai come vocazione strutturale della tua natura di raggiungere tuo Padre in Cielo.

Siccome Dio è carità, vuole che lo raggiungiamo per amore e non per forza. La prova in cui dobbiamo dimostrare al Signore di scegliere Lui e non i suoi nemici, è la lotta contro satana, contro il mondo e contro l'Io. Questa prova ha lo scopo di dimostrare a Dio che scegliamo Lui.

Non pensare che sia uguale fare o non fare la lotta, no! Se tu fai questa lotta e vinci, eternamente potrai stare con Dio nell'eternità. Invece, se non lotti perché non preghi, non vigili, perché non hai fede, non ubbidisci alla parola di Dio, agisci a testa tua, segui il tuo Io e i suoi impulsi, satana ti vincerà, magari dopo averti convinto che certe cose non sono peccati.

L'Io è tuo nemico e si deve rinnegare; nel tuo Io l'inimicizia, per questo devi lottare contro il tuo Io. La lotta ci deve essere, nessuno sulla terra è esentato dalla lotta.

I nemici sono questi, i mezzi sono questi; se noi con fede chiediamo l'aiuto a chi è più forte di questi nemici: satana, il mondo e il nostro io, certamente vinceremo.

La posta della lotta è raggiungere il Padre in Cielo, per essere felici con Lui eternamente, oppure l'inferno con un patrigno che ha voluto usurpare a Dio la paternità.

Da dove viene la lotta, e quali sono i nemici che più si sono avvicinati a noi? Siamo entrati nelle tentazioni che ci inducono a peccare, non abbiamo evitato le occasioni, abbiamo fatto avvicinare satana il quale è più forte di noi. Lui ha una intelligenza superiore alla tua e ti convince. Lui è capace di smontare tutte le convinzioni più belle, più sante che hai avuto nell'esercizio della ubbidienza alla fede.

Gesù dice chiaramente: non ti avvicinare. L'occasione è un momento in cui satana dialoga con te. Fuggire le occasioni è fuggire satana che parla attraverso le occasioni.

Sei convinto di questo? L'indugiare nell'incertezza, è fermarti a sentire i

ragionamenti di satana.

Se tu indugi a ragionare, non credi più che satana è più forte di te, non ti interessa la lotta, non ti interessa vincere, non ti interessa la posta che devi conquistare, il Paradiso o l'inferno. La fede viene terremotata, ti rendi conto?

Se queste cose entrano in te e tu entri nelle occasioni e nell'indugio, dentro di te la mano di satana, lo zoccolo di satana, incomincia a pestare la tua ragione, le tue convinzioni; tu cominci a disubbidire, la libertà comincia a poggiarsi sull'Io e non su quello che dice il Signore.

La lotta dobbiamo averla tutti quanti, e ognuno di noi deve lottare il nemico che satana sceglie: il mondo e l'Io.

Satana sceglie il lato più debole, a causa della vita passata, dove può insistere per farti cadere o nella occasione o nell'indugiare quando viene la tentazione. Eccita le concupiscenze del mondo, gli attaccamenti alle cose vane di questo mondo; oppure eccita la concupiscenza della carne: sguardi, pensieri, affetti, sensi disordinati, sessualità.

Ti rendi conto che la concupiscenza della carne è una forza superiore a te? Quando entri nella tentazione, satana ti fa dire: ma che c'è di male, in fondo in fondo ... Quando invece devi uscire ti fa dire: non ce la faccio, è più forte di me.

Vedi come sei stato presuntuoso, come non hai creduto a Gesù di fuggire le occasioni, di pregare e vigilare.

Ci sono quelli che sono tentati dal peccato fatto, perché non sanno respingere subito la memoria delle cose passate, e non credono alla misericordia di Dio.

Le cose passate si possono ricordare partendo dalla misericordia: quanta bontà ha avuto il Signore! Tanti hanno avuto dal Signore la sequenza indefinibile di fotogrammi della vita passata in cui sono stati fragili.

Se tu veramente hai pregato e ti sei impegnato a non entrare nelle tentazioni, cominci a sentire la dissociazione dell'Io passato e dell'Io presente.

L'Io passato o per ignoranza o per debolezza della malizia, ha costruito una tua identità peccaminosa. Un giorno ti sei convertito, e l'hai rifiutata, senti crescere in te la forza di rigettare te stesso, te stessa, perché hai capito che tutte queste cose sono contro la volontà di Dio.

Se tu cominci a ricordare la vita passata pensando alla misericordia di Dio, questo viene da Dio. Se invece, ricordi il tuo passato pensando: era bello, peccato che non ho continuato in quel percorso affettivo, chissà quante occasioni per divertirmi di più, allora è satana, lui è molto furbo.

L'attaccamento al bene, l'attaccamento alle cose della carne è una cosa buona, l'ha creato Dio, sia per mantenerci in salute e sia per compiere la volontà di Dio, o sposarci per la famiglia umana o consacrarci al Signore per la famiglia divina.

Noi abbiamo questa realtà interiore, dobbiamo amare i beni di questo mondo secondo la volontà di Dio, non dobbiamo andare mai contro la volontà di Dio, come fidanzati, o nel matrimonio. Tutti noi abbiamo l'obbligo naturale di perfezionarci nella vita umana e in quella spirituale.

Satana spesso riesce ad aumentare l'attaccamento all'Io e alla propria personalità, per cui viene fuori la superbia della vita, per cui si è legati alla propria personalità.

Guardiamo in faccia questi nemici, verifichiamo se abbiamo la forza necessaria, chiediamo aiuto al Signore.

Non dobbiamo essere superficiali, fantasiosi, sentimentali; andiamo ai fatti, perché satana è più concreto di noi, va ai fatti, ci fa peccare, con la presunzione nostra di non voler peccare senza l'aiuto del Signore.

Quando ci ha messo dentro la spinta al peccato, noi non vogliamo peccare, ma ugualmente siamo fragili, e noi ci siamo radicalizzati in questa tendenza verso ciò che non è buono.

Usiamo bene i mezzi: chiamare Colui che è più forte di noi, attenti a satana che riesce ad infilarsi come una vipera in ciò che lui vede più facile per noi le cadute.

Pregare, pregare molto, pregare molto, se non preghi molto non ti salvi, essendo così numerosi questi attacchi dei nemici della nostra vita e ci rubano l'essenziale, la nostra identità, l'essere figli di Dio, la salvezza dell'anima, il Paradiso.

Ti rendi conto? Satana è capace anche di farti disprezzare il Paradiso, di far credere che l'inferno non esiste e che quello che è giusto per te è vivere questa vita perché è una la vita, quella di questo mondo.

Bisogna pregare, vigilare, avere fede, ubbidire alla volontà di Dio, e perseverare nella carità, perché la carità è un sacramento, perché da un lato ci fa esercitare tutte quante le virtù, e dall'altro è un aiuto grande per mantenerci sempre buoni.

Attenzione! Bisogna imparare a soffrire!

Cosa è la sofferenza? È la privazione dei beni che il peccato ci ha procurato. La sofferenza unita a quella di Gesù e della Madonna serve per recuperare quello che abbiamo perduto col peccato.

”Come una mamma per le doglie del parto partorisce il figlio e poi dimentica le sofferenze che ha dovuto sopportare, per la gioia del figlio che è nato”; possiamo recuperare, forse non solo i beni perduti per la vita passata, ma addirittura la salvezza, oppure recuperare il posto bello in Cielo che il Padre ha stabilito per noi sin dall’eternità e che noi forse abbiamo sciupato con le nostre debolezze, le nostre fragilità, i nostri peccati.

Tutto possiamo recuperare attraverso la sofferenza sopportata per liberarci da tutto quello che ci impedisce di amare Gesù.

Coraggio, seguiamo Gesù e non sarete delusi!

<<Se sono con Gesù crocifisso, cioè se medito i suoi affanni, soffro immensamente, ma è un dolore che mi fa molto bene. Godo una pace ed una tranquillità da non potersi spiegare>>.

San Pio

La divisione

In greco la parola diavolo vuol dire divisore, colui che divide, dia-bolos. Quindi Satana per natura sua divide.

Gesù ugualmente ha detto che è venuto sulla terra a dividere.

Quindi Satana vuole dividere noi dal Signore, dalla sua volontà, dalla parola di Dio, da Cristo, dal bene soprannaturale, e quindi dalla salvezza.

Gesù invece vuole dividere noi dal male, dal peccato, da satana, dalla dannazione, dall'inferno.

Tutti e due, il diavolo e Cristo, Cristo e il diavolo, hanno appunto questo intendimento di dividere, il diavolo da Dio e Gesù da satana, il diavolo dalla salvezza e Gesù dalla dannazione, il diavolo dal Paradiso e Gesù dall'inferno.

Però questa divisione che Gesù è venuto a portare sulla terra, Gesù l'ha voluta addirittura portare a delle ultime conseguenze, in quanto la divisione dal male, dal peccato, dal diavolo e dalla dannazione, questa divisione deve essere preferita anche alla divisione dal papà, dalla mamma, dai fratelli. Non deve avvenire che per non dividersi dal papà o dalla madre, dai fratelli e dalle sorelle, tu debba dividerti da Dio.

La divisione non deve avere nessuna motivazione, anche quella umana più forte, cioè la comunione nel sangue: papà, mamma, fratelli, sorelle, amici carissimi.

Questo esempio Gesù lo ha portato nel Vangelo per farci convincere che nessun motivo deve farci dividere dal Signore, dalla volontà di Dio, dalla parola di Dio, dalla salvezza, anche se bisogna dividersi dal papà, dalla mamma, dalle persone più care quando questa unione può portare alla divisione da Gesù.

Nel Vangelo c'è un altro pensiero profondo: se Gesù ha portato questa motivazione – direi umanamente assurda questa divisione – ha voluto sottolineare questo pensiero suo: che cioè la divisione che vuole satana, cioè la divisione dal Padre Celeste e da Gesù, questa divisione dalla salvezza eterna, non deve trovare in noi nessuna motivazione per essere giustificata; perché Gesù ha un amore così grande, che per unirvi di nuovo al Padre

Celeste, alla sua volontà, alla parola di Dio, alla salvezza, alla gloria del Cielo, è morto sulla croce.

Aveva un'angoscia grande finché non compiva questo mistero della nostra salvezza.

Che cosa vuol dire? Lui si è diviso, in un certo senso, dal Padre, è sceso dal Cielo sulla terra, si è diviso dalla Mamma che ha affidato a Giovanni, dai suoi cari, da tutti e da tutto, si è fatto peccato. Lui si è diviso da tutto e ha dato l'esempio di come Lui ha realizzato questa divisione.

Il quarto pensiero è questo: noi che siamo coloro che credono in Cristo, abbiamo come programma di vita la divisione da satana, e dal mondo ateo e materialista, cioè la divisione dall'attaccamento eccessivo ai beni di questo mondo, a quei piaceri della carne che i Comandamenti non consentono di godere, e alla superbia della vita: il nostro Egocentrismo.

Noi, come vocazione cristiana, come programma di vita, dobbiamo dividerci radicalmente dal mondo che odia Cristo, per cui odia anche noi; e quindi dobbiamo dividerci da satana.

Manteniamo questa divisione e teniamo presente Gesù Crocifisso – Risorto il quale ci ha dato l'esempio: a costo di dividerci da tutto e da tutti pur di rimanere uniti e fedeli con Cristo e con il Padre Celeste.

Dobbiamo essere uniti saldamente al fine della nostra vocazione cristiana: poter amare il prossimo con la testimonianza della nostra fede.

Approfondiamo il mistero dell'attaccamento al male alla luce della parola di Dio.

“Perché si gloria nella malizia colui che è potente?” Osserva, fratello mio, la gloria della malizia è la gloria degli uomini malvagi, i quali fanno della divisione da Cristo, il loro vanto. Disprezzano tutto quello che sa di religione e di moralità.

Che cosa è questa gloria? Perché si gloria nella malvagità il potente? Più precisamente: perché si gloria colui che è potente nella malvagità?

Noi dobbiamo essere potenti, ma nella bontà, non nella malizia. Infatti dobbiamo amare anche i nemici, dobbiamo fare del bene a tutti. Seminare il grano delle opere buone, coltivare la messe, aspettare finché maturi,

rallegrarsi del frutto: la vita eterna per il quale si è lavorato, è di pochi; incendiare tutta la messe con un fiammifero solo, può invece farlo chiunque.

Avere un figlio, una volta nato, nutrirlo, educarlo, condurlo all'età giovanile, è una grande impresa; mentre basta un solo istante per ucciderlo e un qualsiasi demente può farlo. Poiché, quando si tratta di distruggere gli impegni e i valori del cristianesimo è ben facile.

“Chi si gloria, si glori nel Signore”: chi si gloria, si glori nella bontà. È facile cedere alla tentazione, difficile invece è respingerla per ubbidienza a Cristo.

Leggi quello che dice Sant'Agostino: *Tu invece ti glori perché sei potente nel male. Che cosa farai, o potente, che cosa farai per vantarti così? Ucciderai un uomo? Ma questo può farlo anche uno scorpione, la febbre, un fungo velenoso. A questo si riduce dunque tutta la tua potenza: ad essere come quella di un fungo velenoso? Ecco al contrario ciò che realizzano i buoni, i cittadini della Gerusalemme celeste, i quali si gloriano non della malizia, ma della bontà. Prima di tutto essi si gloriano non in sé, ma nel Signore. Inoltre quel che essi compiono a scopo di edificazione, lo compiono con diligenza, interessandosi di cose che abbiano valore duraturo. Che se compiono qualcosa in cui ci sia della distruzione, ciò essi fanno a edificazione degli imperfetti, non per opprimere gli innocenti. Se dunque a un potere malefico viene rapportata quella compagine terrena, perché non vorrà ascoltare quelle parole: Perché si gloria nella malizia colui che è potente?* (Sant'Agostino).

Il peccatore si porta in cuore la propria punizione dei suoi peccati, nella iniquità tutto il giorno egli cerca di estorcere il piacere dal suo peccato. Non si stanca mai di pensare, di desiderare e di approfittare di tutte le occasioni favorevoli per agire, senza intervallo, senza pausa.

Quando è impegnato in qualche cosa, e specialmente quando dovrebbe rivelare la sua iniquità, essa è presente e opera nel suo cuore. Quando non arriva alla conclusione dei suoi progetti infami, egli maledice e bestemmia.

In famiglia è taciturno, se gli viene chiesto qualcosa, si arrabbia; se il marito o la moglie, prova ad insistere, diventa cattivo, a volte violento e pericoloso.

Quest'uomo, questa donna, deve attendersi il castigo che viene dalle sue azioni malvagie; la punizione più grande però la sente nel cuore, egli è la

punizione di se stesso. Il fatto che diventa intrattabile e cattivo, è la manifestazione palese che il suo cuore è inquieto, è un infelice, è un disperato.

La fedeltà e la serenità di chi gli sta vicino, gli dà fastidio e lo irrita, il castigo di quello che sta facendo se lo porta dentro. Nonostante gli sforzi, non riesce a nascondere la sua inquietudine.

Dio non lo minaccia, lo abbandona a se stesso. *“l’ho abbandonato a satana perché si ravveda nell’ultimo giorno”*, scrive San Paolo di un credente che voleva continuare ad essere sporcaccione.

Ci pensa il demonio quindi a tormentarlo facendolo continuare per quella strada che lo porta sempre più in basso, fino alla esasperazione e alla disperazione.

Sant’Agostino dice ancora: *Per incrudelire fortemente con lui, tu lo vorresti gettare alle belve; ma abbandonarlo a se stesso è peggio che darlo alle bestie. La belva, infatti, può dilaniare il suo corpo, ma egli non riuscirà a lasciare senza ferite il suo cuore. Nel suo intimo egli infierisce contro se stesso, e tu vorresti procurargli delle piaghe esterne? Prega piuttosto Dio per lui, affinché sia liberato da se stesso.* (commento ai Salmi).

Io non ho trovato una preghiera per i malvagi e neppure contro i malvagi. La sola cosa che possiamo e dobbiamo fare è quella di perdonare se gli offesi siamo noi; e di invocare su di loro la misericordia di Dio, nel senso che dobbiamo chiedere al Signore che il castigo che si sono procurati da se stessi, li porti alla conversione a Cristo per ottenere il perdono e la pace.

<<Abbiamo fede che Gesù ci sosterrà sempre con la sua grazia. Combattiamo da forti colle anime forti ed il premio non sarà lontano>>.

San Pio

Un cuor solo e un'anima sola

Brevemente ti voglio spiegare questa espressione: un cuor solo e un'anima sola.

È molto bello quello che dice una preghiera della messa: se noi amiamo la povertà di spirito certamente arriveremo ad essere con gli altri un cuor solo e un'anima sola e testimonieremo dinanzi al mondo la salvezza di Dio.

Cosa è la povertà di spirito? Il distacco dall'avidità dei beni di questo mondo, dai piaceri illeciti e dall'egoismo e arroganza dell'Io.

Lo spirito è intelligenza, ragione, volontà e libertà, insieme con la psiche, i sensi, e la sessualità formano una unità sostanziale: l'uomo e la donna.

Per avere questa unità, è necessario che lasciamo ogni cosa al suo giusto posto, secondo come Dio le ha create. Tu per esempio sei attaccato ad ogni collocazione che Dio ha dato ad ogni facoltà della tua persona e non sposti nessuna delle tue facoltà dal posto dove Dio l'ha collocata; per cui in te non ci sono desideri di questo spostamento.

Questa è la povertà di spirito: lo spirito dell'uomo e della donna che desidera sempre e unicamente solo il Signore, la sua volontà, la sua parola, l'amore di Dio.

Se noi siamo poveri di spirito, non abbiamo difficoltà a stimare, rispettare e amare gli altri: *"la carità -dice san Paolo- è paziente e benigna"*.

È paziente, cioè ha la disponibilità di accogliere le avversità e di rispondere al male con il bene. Non soltanto questo, ma siamo sempre pronti a pregare anche per gli altri, perché si ravvedano del male che eventualmente hanno fatto.

La pazienza è carità, è l'amore verso Gesù e verso il prossimo. Gesù dispone il nostro cuore ad accogliere il male senza rispondere con il male al male che gli altri ci fanno. La benevolenza, la benignità, è la disponibilità sempre a rispondere per fare sempre il bene agli altri.

Le due braccia della carità: la pazienza e la benignità. Tutto questo è possibile solo se c'è la povertà di spirito.

Solo allora c'è la carità verso Dio, verso se stessi e verso il prossimo; non essendoci l'attaccamento disordinato a te stesso, è possibile per te avere un cuor solo, anche se gli altri non ce l'hanno. Un cuor solo vuol dire amare e realizzare solo il bene; soltanto così si arriva ad essere un cuor solo.

L'anima ha due facoltà: l'intelligenza e la volontà, cioè la ragione e la libertà. Nella famiglia, nella comunità, nelle associazioni, negli Istituti religiosi, per arrivare ad avere un'anima sola, cioè una intelligenza sola, una ragione sola e una volontà e libertà sola, non si deve pensare che non ci devono essere differenze nel modo di valutare le cose, di ragionare, di volere o di fare determinate scelte. Soltanto l'amore a Gesù fa tendere ciascuno di noi a trovare sempre il punto di incontro, sia nel modo di valutare i problemi, e sia nella mentalità cristiana che diventa modo comune di vedere e di pensare.

Ovviamente spesso ciascuno deve rinunciare a quello che l'io suggerisce, e questo per evitare litigi, divisioni, gelosie, ecc. è necessario quindi, essere poveri in spirito.

Lo Spirito Santo dona la Grazia di amare Dio con tutto il cuore, e il prossimo in Lui.

L'amore, il cuor solo, fa trovare quel punto di comunione nel proprio modo di pensare, di vedere le cose che fanno essere in comunione anche nelle facoltà dell'anima quali l'intelligenza e la ragione.

L'amore unifica l'intelligenza e la volontà, perché essendo noi ad immagine e somiglianza di Dio che è amore, l'unificazione avviene nell'amore.

Per avere questa unità nella famiglia e nelle associazioni religiose, è necessario che ci sia l'amore di Dio. Per avere l'amore di Dio è necessario che ci sia la povertà di spirito, nel cuore non deve esserci infatti l'avidità dei beni materiali, l'amore ai piaceri che Dio ha dichiarato peccati, e la centralità del proprio io.

Solo l'amore a Dio può unificare la nostra identità e solo allora si forma un cuor solo e un'anima sola. L'intelligenza e la volontà di ciascuno si differenziano con quelle del prossimo, però prevale l'amore verso Gesù e verso il prossimo, per cui trovi sempre il punto di comunione con il prossimo sia nel modo di vedere, di volere e di scegliere le cose.

La povertà di spirito esclude l'attaccamento al proprio modo di pensare, alla

propria ragione, alla volontà, alla libertà, ai beni, ai piaceri, al proprio Io, a tutto quello che il Vangelo definisce: la superbia della vita.

Devo specificare che è essenziale all'uomo e alla donna avere una propria libertà, una propria volontà e un modo di pensare proprio. L'attaccamento a queste facoltà non è male, ma è male l'attaccamento alterato che si chiama concupiscenza, per cui non fa più vedere la volontà di Dio.

La concupiscenza, che è questo attaccamento alterato ai beni materiali, ai piaceri della carne, alla propria persona, all'Io, alla superbia della vita, prende piede se non si ha la povertà di spirito.

In tutte le cose che facciamo, c'è sempre un limite da rispettare. I romani dicevano: *est modus in rebus*, in ogni cosa c'è una moderazione da tenere presente; ci deve essere la disponibilità nell'umiltà a rimanere sempre nel posto giusto, dove Dio ci ha collocato, come creature, come cristiani e figli di Dio.

L'umiltà ci fa riconoscere il posto dove dobbiamo stare e rimanere sempre e stabilmente. L'umile è colui che rimane sempre nel posto stabilito da Dio.

L'umiltà da sola non basta, è necessario che ci sia la fede e la forza soprannaturale perché il posto stabilito da Dio, satana lo ha squassato, e tutte le nostre facoltà tendono a stare fuori posto e non vediamo il posto dove dobbiamo stare. Per questo Gesù ti dice: metti in pratica la mia parola solo perché l'ho detta Io.

L'umiltà, molto facilmente, viene resa difficilissima dal demonio, sia per riconoscere il proprio posto, e sia per rimanere dove dobbiamo stare. Tu devi spostarti dall'essere fuori posto a mettersi al posto giusto.

Per avere la cognizione del posto dove devi metterti, è necessaria la fede che è luce, e l'ubbidienza alla fede che ti fa spostare dal posto sbagliato al posto giusto.

L'amore di Dio ha bisogno di molta umiltà, fede e ubbidienza, se vogliamo avere un cuore solo; perché attraverso queste, tu ami Gesù e Lui ti dona il suo amore, e con il suo amore tu puoi avere veramente nel tuo cuore la capacità di avere un cuor solo, un cuore che si mette continuamente in comunione con gli altri cuori, con l'amore degli altri.

Solo l'amore di Gesù è l'unico amore che ti fa mettere in comunione con tutti.

Se invece l'amore è ambiguo, sta con l'Io, con il mondo ateo e con satana. Tu non solo ti trovi fuori posto con te stesso e non sei contento, non sei in pace, ma non hai neanche la forza di conformarti con gli altri nell'amore a Gesù. Rilevi più facilmente i difetti degli altri, non trovi il punto di comunione, trovi forse il punto dove puoi dissentire dagli altri, da quello che pensano. Sei contrario alle scelte che fanno gli altri, per cui sei sempre in difficoltà ed è sempre compromesso il cuor solo, l'amore e l'armonia nella famiglia e nelle associazioni.

Tu come ti trovi dinanzi al dovere di amare il prossimo? C'è in te l'amore unico a Gesù? Hai fede, sei veramente umile, ubbidisci alla parola di Dio, cerchi di avere l'amore di Gesù per avere il tuo cuore nell'amore di Gesù e disponibile per amare gli altri?

Per l'amore al prossimo devi esercitare sempre la pazienza e la benignità, il dominio di te, la benevolenza, che sono frutti dello Spirito.

Se c'è l'amore di Gesù in te, arrivi ad avere un cuor solo ed entri nella comunione d'amore con i tuoi cari per avere con loro un'anima sola, entri in comunione di preghiera anche con quelli che non vogliono e sono lontani da te.

Questa comunione con la differenza della mentalità, della ragione, della volontà, della libertà, non può avvenire senza l'amore di Gesù. Tu per amore a Gesù puoi cedere a tutto quello che ti pare giusto e vedi saggio e sicuro. Questo è il mondo interiore di un cristiano autentico, di un sacerdote e di un'anima consacrata.

Tu stai dentro o fuori da questo mondo? E se stai fuori, ti sforzi di entrare in questo mondo? A che punto sei arrivato? Ti stai sforzando per avere umiltà, fede, ubbidienza?

L'umiltà, la fede e l'ubbidienza alla volontà di Dio non possono reggere senza la preghiera e la vigilanza. Questo ti conduce ad avere nel tuo cuore l'amore di Gesù, perché *“se mi ami e osservi la mia parola, entreremo in te”*.

Il superare la differenza, la diversità è proprio dei cristiani. Amare chi ti ama lo fanno i pagani, ma amare i nemici è dei cristiani.

La diversità è l'inizio dell'inimicizia, avversità, contrarietà a quello che tu pensi, a quello che la tua ragione ti propone. Questa diversità è superabile

soltanto con l'amore di Gesù.

Tu stai in questo percorso? Ti stai sforzando? Il punto di partenza è sempre Dio, la preghiera, la vigilanza, l'umiltà, la fede, l'ubbidienza alla volontà di Dio, e quell'amore al prossimo che ti porta poi ad avere una disponibilità a ragionare e pensare come gli altri della tua famiglia, o comunità. Non nel senso che tu non abbia la libertà di pensare e di ragionare, ma nel senso che riesci a trovare il punto di comunione. Questo sforzo di comunione avviene mediante l'amore al prossimo.

Dobbiamo arrivare ad avere gli stessi sentimenti di Gesù. *“Rivestitevi di umiltà per avere gli stessi sentimenti di Gesù”* verso i poveri, gli ammalati, i peccatori.

Tu hai questi sentimenti dentro, ma non sono operativi, li hai ma restano a livello di compassione, forse di condivisione, ma basta! Guarda, compatisci, ma vai avanti.

Questo criterio è piccolo, sono passettini piccoli. Non dobbiamo pensare che dobbiamo andare in terra di missione, in Africa, in Asia, in America, no! Il Signore ti ha posto là dove tu ti trovi, con le persone che hai affianco, quello è il tuo prossimo, con loro tu devi avere un cuor solo e un'anima sola. Pazienza, benignità, dominio di se, sono frutto di amore di Gesù.

Ti sforzi di stare in questa atmosfera, o ti dà fastidio, ti annoia o non ti sei ancora convinto? Ti dà difficoltà ad entrare in questo mondo per cui devi troppo rinunciare a te stesso, al tuo Io, per cui la povertà di spirito è molto lontana?

In Paradiso noi vivremo un cuor solo e un'anima sola in Cristo. Dobbiamo cominciare sulla terra.

Il Regno di Dio è vicino

La prima condizione per essere vicino a Gesù, e quindi al Regno di Dio, è questa: non avere nessuna falsità, né con Dio e neppure con gli altri.

Un giorno disse Gesù: *“in lui non c'è falsità; per questo è vicino al Regno di Dio”*.

Cerchiamo di capire qualcosa di più sulla vicinanza al Regno di Dio e quindi sulla vita vissuta senza falsità, vissuta cioè nella verità.

Cos'è la verità? I filosofi greci che furono i fondatori della filosofia, cioè del ragionamento logico, dicevano che la verità è la conformità tra quello che si pensa e si dice e quello che in realtà si vive. Però la verità, in senso religioso, è la conformità delle azioni con la parola di Dio.

La parola di Dio diventa pensiero tuo mediante la meditazione, l'insieme dei pensieri formano la mentalità cristiana. Tu non sei vero cristiano se le tue opere sono conformi al tuo Io, cioè al tuo modo di pensare e al tuo modo di praticare la fede.

La crisi del cristianesimo non è colpa dei preti, non voglio dire che tutti i sacerdoti sono buoni, direi una bugia. La crisi è nata dalla mancanza di conoscenza della parola di Dio da parte dei cristiani.

Sono troppi gli uomini e le donne che dicono di essere cristiani e non solo non fanno mai la meditazione sulla parola di Dio, ma non conoscono neppure il Vangelo.

L'insegnamento della Chiesa per loro è quello che dice il telegiornale quando riporta alcune cose dette dal Papa, con tutti gli annessi e connessi. I media infatti riportano soltanto quello che il Papa dice e opera per la pace, per i poveri, per la giustizia sociale. Il Papa come i suoi predecessori, parlano di Cristo, della Chiesa e dei principi del Cristianesimo.

I sacerdoti che il mondo accetta, sono quelli che si occupano dei problemi sociali; quelli che predicano la parola di Dio in conformità con l'insegnamento dei Pontefici, vengono condannati all'isolamento, alla chiesa vuota e ad essere oggetto di critiche e di disprezzo.

Naturalmente non tutti hanno il coraggio di prendere la croce e rimanere al proprio posto a soffrire e a pregare.

La verità della vita del cristiano deve essere Cristo, parola di Dio. In te non c'è la verità del tuo essere cristiano, se non conformi la tua vita a Cristo e al suo insegnamento. Se tu dici di avere la fede e non metti in pratica la parola di Dio, sei un cristiano falso.

L'autenticità della parola di Cristo, la può stabilire soltanto la Chiesa. Mettiti davanti al Crocifisso, entra nel tuo cuore, scendi giù nel profondo della tua coscienza, esamina il tuo modo di pensare, di parlare e di agire, vedi se tutto è conforme alla parola di Dio, ai Dieci Comandamenti, e tutto quello che il Papa dice. Vedi anche se sei fedele agli obblighi morali che hai assunto liberamente quando hai fatto una scelta per realizzare in un certo modo la tua vita, come per es. la famiglia che hai formato.

C'è difformità, cioè non sei conforme alla parola di Dio, quando due punti sono difettosi: l'umiltà dello spirito e l'umiltà del corpo.

Sei umile nella tua mente quando accogli volentieri le verità del cristianesimo per metterle ordinatamente in pratica. In te invece prevale il tuo modo di pensare la vita cristiana su quello che dice Cristo, la Chiesa e il sacerdote.

L'umiltà del corpo: i tuoi desideri, i tuoi voleri, sono conformi ai tuoi istinti, oppure ai desideri e voleri di Gesù e della Chiesa?

Ugualmente la verità del tuo corpo si manifesta nel tuo modo di guardare gli altri; consiste nel filtrare, tra i tanti pensieri, soltanto quelli che fanno riferimento alla verità della parola di Dio. I pensieri infatti ti orientano verso i beni del corpo, verso i tuoi sentimenti, il tuo modo di trattare i sensi, la vista, l'udito, l'odorato, il gusto, il tatto, la memoria, la fantasia.

Domanda alla tua coscienza se il tuo modo di trattare i tuoi sensi esterni e interni è conforme alla parola di Dio. *“siate santi, dice il Signore, perché Io sono Santo”*.

Gesù è venuto per fare della vita di ciascuno di noi una vita santa. Non può essere santo colui il quale falsifica il proprio modo di usare i sensi, in modo particolare la sua sessualità.

Forse anche tu sei tra quelli che accomodano l'uso dei sensi al proprio modo di pensare, che non è quello di Cristo, ai propri sentimenti e azioni.

Se non diventiamo cristiani veri, Cristo ci rifiuterà, e saremo accolti da satana il quale sta popolandolo il suo inferno, specialmente in questo nostro tempo.

Noi siamo abituati a creare accomodamenti e compromessi, Cristo invece la pensa diversamente: *“o siete con me, o siete contro di me, chi non raccoglie con me per una vita santa, la perde”*. Non puoi essere vicino al Regno di Dio, se nel tuo spirito c'è un cristianesimo falso.

Perché non la pensi come Gesù, perché non ami come dovresti amare? Se ami quello che il mondo ti offre per intensificare i piaceri del corpo, l'immagine di Dio necessaria per il Regno dei Cieli, non si forma in te. *“la superbia della vita”* di cui parla San Giovanni è proprio questo: cercare di realizzare l'immagine che il mondo ti offre.

Nietzsche diede una definizione dell'uomo e della donna secondo il mondo materialista: *“l'uomo è un tubo digerente”*.

C'è un solo modo per togliere la falsità, per far entrare la verità: aprire il cuore a Cristo e alla Chiesa nella confessione.

Forse anche in te c'è la convinzione che quello che pensi tu è più giusto di quello che pensa Cristo e la Chiesa. Forse tu ami quello che Cristo ha rifiutato. Fino a quando per te non suonerà la campana, Gesù ti darà la possibilità di cambiare l'indirizzo del tuo spirito perché la tua intelligenza tenda davvero alla verità e la volontà al vero bene. Non è difficile riordinare i sensi.

Padre Pio diceva: *“il corpo è come una bestia, come l'abitui così resta”*.

Non senti nel cuore tuo la tristezza, l'umiliazione, la vergogna e l'assurdità di vivere nella illusione e delusione di una vita senza un ideale che ti porta oltre le soglie della morte? *“la verità vi farà liberi”*, dice Gesù.

Lo Spirito di Dio vuole suggerirti, guidare e consegnarti la verità di Cristo. La verità ti porta il bene della vita divina. Il tuo cuore sarà nella semplicità, nella purezza e nella gioia dello spirito. La tristezza non ti opprimerà più.

Come mai riesci a portare la tristezza, frutto della falsità, e non riesci a portare la gioia frutto della verità? Anche tu pensi che il cristianesimo è pesante e duro da portare? Perché ti stanchi ad essere buono e non ti stanchi ad essere cattivo?

Avvicinati al Regno di Dio, lascia che Gesù crei in te un cuore puro. Comincia

a cercare, vedere e amare Dio. Egli ti ha visto, ti ha voluto, ti ha amato, ti ha redento, ti perdona tutto se vuoi diventare un cristiano vero.

La purezza di cuore, di corpo e di spirito sono le lenti che ti fanno vedere Dio. *“Io ho vinto satana”*, dice Gesù, può vincere la falsità che è nel tuo cuore.

Eleva al Padre Celeste la tua umile preghiera, soltanto Lui ci fa conoscere Gesù.

Prega con sincerità di cuore, e Dio ti farà conoscere Gesù: *“nessuno conosce il Figlio se non il Padre”*.

Non aver paura di Gesù, Egli ti ama, ti vuole perdonare, ti vuole salvare dal tormento dell'inferno, vuole darti in Cielo il posto che ha preparato per te.

Coraggio, cammina nella fede, e vedrai che non ti ho ingannato.

<<Sforzati di ritrarre in te la semplicità di Gesù, tenendo lontano il cuore dalle prudenze terrene, dagli artifici carnali. Cerca di avere una mente sempre pura nei suoi pensieri, sempre retta nelle sue idee, sempre santa nelle intenzioni. La tua volontà, poi, non cerchi altro che Dio, il suo gusto, la sua gloria, il suo onore>>.

San Pio

L'insoddisfazione

Chi più, chi meno, siamo tutti insoddisfatti di noi stessi, degli altri, della Chiesa, della società e del mondo.

Esaminiamo questa realtà che ci rende difficile accettare noi stessi, quello che avviene attorno a noi, e spesso rende difficile, se non addirittura impossibile accettare le persone con le quali dobbiamo convivere e operare insieme.

Dentro ciascuno di noi ci sono immagini, pensieri, ricordi, fantasie, emozioni, suggestioni. Se guardi a questo “tuo mondo interiore”, non soltanto ti distrai ma, poiché questo tuo mondo interiore si poggia particolarmente sui sensi, tu sei soggetto a una continua variazione di umore, e la variazione di umore fa male alla vita spirituale.

Questa variazione di umore infatti stanca il tuo spirito: a volte preghi con fervore, viene un'immagine, un ricordo, o anche un disturbo fisico, non hai più voglia di pregare.

Prima di entrare in chiesa, vedi una persona con la quale devi fare qualcosa, quell'umore che è sorto in te manda all'aria la messa, la predica e la stessa Comunione.

Questi esempi sono una indicazione di una realtà triste: siamo estremamente volubili in tutto quello che siamo e facciamo.

La stanchezza dello spirito infatti, provoca facilmente il nervosismo, l'impazienza, la mancanza di carità verso le persone che abbiamo il dovere di aiutare e di amare, l'insoddisfazione. Il nostro temperamento diventa instabile.

Per sfuggire a noi stessi, andiamo verso quelli che chiamiamo divertimenti e distrazioni. Pensiamo cioè che la fuga dalla realtà in qualcosa di irreali, o per lo meno non impegnativo, sia la soluzione.

Tu vai in vacanze “per svagarti”, per dimenticare gli impegni, le delusioni e la stanchezza del quotidiano. Ti senti libero e felice perché ti stai riposando. Appena ritorni a casa, tutti i problemi che avevi lasciato, ritornano creando in te preoccupazione e forse anche angoscia.

Il distacco dagli impegni della vita spirituale, e dagli impegni e sofferenze di ogni giorno, avviene mediante l'insoddisfazione che tu hai di te stesso, dei tuoi doveri verso Dio e verso la tua vita sulla terra.

La tendenza comune è quella di incolpare Dio che non ti ascolta.

L'insoddisfazione ti porta a perdere l'interesse per qualsiasi cosa che riguarda la vita di tutti i giorni e la vita spirituale. Quando non c'è nessun interesse, non c'è la gioia di vivere, non trovi convenienza in nessuna cosa, nessuna utilità, ti senti inutile. L'insoddisfazione abbraccia tutti questi coefficienti.

Una volta che hai incominciato a notare l'inutilità della tua vita, l'impossibilità a gioire dei valori del cristianesimo, cominci a sentirti stanco; nel tempo che fu si diceva: sono nato stanco.

La fantasia diventa il metodo privilegiato per evadere dalla realtà, non sei capace di renderti conto del danno che fanno a te stesso le imprudenze, specialmente quelle dal punto di vista morale.

Il tuo carattere perde il segno della serietà, diventa fragile, facilmente diventi il possesso di qualcuno, che approfitta di questo tuo sbandamento.

In te manca la minima reazione alle tentazioni, specialmente quelle che eccitano i tuoi affetti, e i tuoi sensi. Cerchi di giustificarti nel: tutti fanno così, così va il mondo, una volta si vive, ecc. Le delusioni sono molto pesanti da sopportare.

L'insoddisfazione è "il fiume" che il demonio ti spinge ad attraversare per andare all'altra sponda: il sesso che rende immorale il comportamento.

Il desiderio del sesso e delle vanità che il mondo presenta per tutti i gusti, scatta per via delle immagini, dei pensieri e delle convinzioni che hanno formato la mentalità del piacere della carne.

Questa mentalità crea la volontà di non desistere dal peccare, e una nuova concezione di libertà. L'attrazione infatti, ha come prima risposta il desiderio; poi viene il consenso; e poi il coraggio di andare fino in fondo.

Il demonio ti ha imbrogliato, e ride di te; a un esorcista disse di queste persone: sono degli idioti, verranno tutti quaggiù.

Ora ti spiego come: l'insoddisfazione ti ha portato all'altra sponda; una volta

che sei arrivato in fondo al peccato impuro, nasce l'insoddisfazione di quello che hai fatto, essa diventa insieme delusione e rabbia. Da qui alla disperazione, il passo è breve.

L'insoddisfazione avviene per questo semplice motivo: tu guardi troppo alle immagini interne ed esterne, guardi troppo a certi affetti e suggestioni.

Bada che non sono riferite soltanto all'impurità, ma a tutto il mondo delle emozioni. Tutto quello che può muovere le emozioni dentro di te, ti porta alla conclusione di essere insoddisfatto non solo di te stesso, ma anche degli altri.

Qualsiasi cosa che tocca le emozioni e le suggestioni, può provocare col tempo l'insoddisfazione.

Cosa devi fare per evitare di arrivare a questa "ghigliottina", che taglia la testa alla tua spiritualità?

Non prendere sul serio questi affetti, sentimenti ed emozioni, considerale delle comuni tentazioni.

Prima di confessarti chiedi l'intervento della misericordia di Dio. Torna subito alla vita cristiana che vivevi prima. Non guardare quindi a questi "segmenti" di commozione che sorgono nel cuore, sia quelli dello spirito e sia quelli della carne. Non devi guardarlo, ti fa male!

Rivolgiti a Gesù, sia quando fai la volontà di Dio, e sia quando non riesci a fare bene la volontà di Dio.

Se ci sono errori e fragilità, ricorri alla misericordia di Dio, prega e sii vigilante. Gesù ti aiuterà a superare la crisi prima che tu arrivi alla insoddisfazione di te stesso. Ti assicuro che questo ti porta alla stabilità del buon umore e della serenità.

Quando ti abitui e sei costante in questo modo di vivere la tua vita spirituale, arriverai a questa conclusione: sono felice di aver incontrato Gesù.

L'insoddisfazione infatti ti porta via via a quel traguardo infernale che è la delusione e la rabbia.

Non prendere sul serio quel mondo interiore che si è formato in te: i pensieri, la mentalità, le attese che non vengono da Dio, le affettività, le emozioni, e le commozioni che non saranno mai soddisfatte, anzi, col peccato, ti porteranno

a una delusione mortale e forse anche alla disperazione.

Giuda ha tradito Gesù perché era geloso di Lui. I pensieri diventavano sempre più forti: *“non è il profeta che attendevamo, anche se fa miracoli, anche se è buono, sono rimasto deluso, mi ha ingannato”*.

Il coperchio della delusione è questo: sono stato ingannato, si riferisce ovviamente alle persone che ti hanno portato verso la fede, e il rispetto della Legge morale. Quelli che usano un eufemismo dicono: sono stato plagiato, oppure non capivo, ero piccolo; sono forme eufemistiche di delusione.

Qual è la conclusione?

Te la suggerisce Padre Pio; *“chi guarda a questo mondo arriva al punto di dire: Gesù non mi basta. Chi invece guarda a Gesù e non guarda al mondo, dirà a Gesù: Gesù, tu mi basti, e ce n'è pure in più”*. (da una lettera ai figli spirituali)

<<Abbiamo sempre davanti agli occhi che qui sulla terra è un luogo di combattimento e che in Paradiso si riceverà la corona. Che qui è luogo di prova ed il premio si riceverà lassù. Che qui siamo in terra di esilio e la patria nostra vera è il cielo ed a quella abbisogna aspirare di continuo>>.

San Pio

Il timore

Questa catechesi ha il seguente tema: il timore. Chi dobbiamo temere e chi non dobbiamo temere.

Dobbiamo temere il maligno, non dobbiamo temere Dio che ci è Padre.

La paternità di Dio. Il Padre Celeste è il bene più grande che ci possa essere, la gioia che Egli dà a coloro che accolgono il Figlio suo Gesù e si lasciano redimere da Lui, ci fa gustare la dolcezza della bontà di Dio.

Mediante la Creazione Dio ha voluto comunicare a noi il suo Spirito. *“lo Spirito di Dio si librava sulle acque, e le acque si riempivano di esseri viventi”* (Deuteronomio).

Lo Spirito Santo, dice la Sacra Scrittura, è lo Spirito che dà la vita. Lo Spirito del Padre che è nel Figlio, è stato comunicato a noi mediante lo Spirito Santo.

San Giovanni il Battista disse alle folle che si accalcavano attorno a lui: *“ho visto lo Spirito di Dio che si posava su di Lui in forma di colomba”*.

La colomba è diventata simbolo della pace tra Dio e gli uomini quando Noè al termine del diluvio che distrusse tutti gli esseri viventi sulla terra, fece uscire una colomba, ed essa tornò con un ramoscello di ulivo nel becco. Noè capì che il castigo di Dio era terminato e uscì dall'Arca.

Gesù ha portato a tutti gli uomini e a tutte le donne della terra il perdono di Dio. A coloro che lo accolgono, manda lo Spirito Santo, che è lo Spirito dell'amore: *“lo Spirito Santo si posò su Maria e agli Apostoli riuniti attorno a Lei, sotto forma di lingue di fuoco”*, il fuoco è simbolo dell'amore.

Gli uomini e le donne amano Gesù lasciandosi guidare dal suo Vangelo, e lo Spirito Santo dona loro l'amore di Dio.

Come Gesù ha comunicato a noi il suo Spirito di Figlio di Dio? Attraverso il Mistero Pasquale, che è il mistero della Passione, Morte e Risurrezione. *“Gesù Risorto entrò a porte chiuse, dopo aver salutato gli Apostoli, dicendo la pace sia con voi, alitò su di loro e disse: ricevete lo Spirito Santo”*.

Nel Deuteronomio leggiamo: *“Dio fece l'uomo col fango della terra, alitò il soffio della vita nelle sue narici e l'uomo divenne essere vivente”*.

Nel tempo prima di Cristo vedevano che l'uomo moriva quando emanava un respiro profondo. Pensavano perciò che lo spirito della vita entrava dalle narici e usciva dalla bocca. Anima, anemos, significa fiato, vento.

Quel soffio, secondo alcuni esegeti, quel soffio di vita è proprio l'ultimo respiro di Gesù attraverso il suo Sacrificio.

Quel soffio fa entrare la vita divina nell'uomo e nella donna, che hanno ricevuto il soffio della vita umana da Dio quando ha creato Adamo.

Se non diamo una spiegazione sul significato autentico delle parole della Bibbia, siamo portati a pensare della Bibbia quello che la Bibbia non è.

Gesù Risorto quindi ha emesso quell'ultimo soffio di vita, che è diventato il primo soffio di vita eterna di tutta la nuova Creazione. Il passaggio dalla materia allo spirito di tutto quello che Dio ha creato, che si completerà alla fine della storia degli uomini sulla terra.

Noi siamo figli del Padre Celeste che ci ha creati, *“Vado dal Padre mio e Padre vostro, dal Cielo vi manderò lo Spirito Santo che rimarrà sempre con voi”*, disse Gesù agli Apostoli, prima di staccarsi da terra per salire verso il Cielo.

Il Padre di Gesù è il nostro Padre. Ci ha mandato il Figlio e lo Spirito Santo che comunica a noi il Suo Spirito di vita.

Tuo papà tramite l'opera misteriosa della tua mamma, ti ha comunicato il suo spirito di vita umana. Dio, mediante l'opera dello Spirito Santo comunica a noi il suo Spirito di vita divina.

La vita di Dio porta a noi il suo amore, la sua bontà, la sua gioia, la sua pace, la sua benevolenza, la sua generosità.

Gesù ha comunicato a noi tutto questo mistero mediante la sua umanità. La vita divina di Gesù Dio è diventata vita divina di Gesù Uomo, in Lui la vita umana degli uomini e delle donne è diventata vita divina nella vita umana.

Quando ci perdona i peccati, la nostra vita umana si libera dal male e diventa capace di ricevere la Grazia della vita divina. Grazia, oggi diremmo gratis, perché è un dono che Lui ci fa, perché ci ama. *“Non considerò un tesoro geloso l'essere Dio, scrive San Paolo alla Chiesa, e umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte a alla morte di Croce”*.

Ci ha comunicato il mistero della vita divina che entra in noi, mediante la sua umanità che soffre la Passione e la morte.

La carne della umanità di Cristo è la sua umiltà. Che bello!

La paternità di Dio ci rende liberi attraverso lo Spirito che ci comunica la Verità di Cristo e del suo Vangelo, per cui è anche lo Spirito di santità, che ci santifica.

La potenza di Cristo comunica a noi le parole che aprono il nostro cuore a ricevere lo Spirito di Dio, lo stesso Spirito della Chiesa che San Giovanni in una visione profetica vede attraverso l'immagine simbolica della sposa che si unisce al suo sposo, per cui diciamo che la Chiesa è la sposa di Cristo.

La potenza di satana vuole comunicare a noi lo spirito suo, che è spirito di orgoglio, di ribellione e di impurità.

Siccome satana non ha alcun bene perché in lui il male si è incarnato, non può avere la gioia. Dona soltanto il piacere del peccato, che diventa tristezza appena hai consumato l'atto cattivo.

Il mondo che ha ufficialmente negato le proprie radici cristiane, e ha scelto di strutturarsi sul materialismo ateo, non ha la gioia di vivere, non ha la pace: ovunque regna lotta, inimicizia, ingiustizie, arroganza, avidità, disprezzo della vita umana e tutti i vizi che abbrutiscono l'uomo e la donna.

I veri cristiani si sentono presi in giro quando sentono che le riforme, che del resto non si capisce bene che cosa sono, daranno il lavoro a tutti, per cui si continuerà a vedere nei soldi la soluzione di tutti i problemi, cioè il peggioramento della situazione. Mancano infatti i principi della giustizia concernenti i diritti e i doveri di ciascuno.

Ma cos'è che impedisce alla società che si è addossata la soluzione di tutti i problemi, d'avanzare sulla via dei diritti dell'uomo e della giustizia divina, in modo da raggiungere l'obiettivo di una vita serena e soddisfacente per tutti, in modo cioè da agevolare il cammino di Cristo tra gli uomini? Che cosa, se non quello che il salmista dice: *"Allontana da me la via dell'iniquità"*.

Le leggi che attribuiscono agli uomini e alle donne il potere di risolvere tutti i problemi secondo gli interessi del benessere senza regole e senza limiti, hanno generato una filosofia della vita materialista e atea.

“Così subentrò il delitto che ha raggiunto il colmo”. Il delitto di cui parla il Salmista è la distruzione della vita divina negli uomini e nelle donne.

Il Profeta proseguendo esclama: *”e nella tua legge abbi pietà di me”*. In quale legge se non quella della fede?

Ascolta l’Apostolo: *“Dov’è dunque il tuo vanto? E’ eliminato in forza di quale legge? Forse quella delle opere? No, ma per la legge della fede”*.

Per questa legge della fede, dice Sant’Agostino, noi crediamo e preghiamo Dio che con la sua Grazia ci doni la possibilità di compiere quel bene che con le nostre forze non siamo in grado di compiere; e non succeda che noi, ignorando la giustizia di Dio, e volendo stabilire una nostra giustizia, ci sottraiamo alla giustizia di Dio. In una parola, nella legge delle opere si esplica la giustizia di Dio che comanda, nella legge della fede al contrario è la misericordia di Dio che soccorre. (commento ai Salmi)

<<Veramente nulla abbiamo fatto fino ad oggi o, se non altro, ben poco; gli anni si sono susseguiti nel sorgere e nel tramontare senza che noi ci domandassimo come li avevamo impiegati; se niente vi era da riparare, da aggiungere, da togliere nella nostra condotta>>.

San Pio

La preghiera

Iddio è amore; cosa vuol dire che è amore? Vuol dire che vuole il bene delle sue creature, e il bene che vuole lo dà, lo dà in dono.

L'uomo e la donna, essendo stati creati a immagine e somiglianza di Dio, sono amore, e quindi devono volere il bene sia a Dio, e sia a tutto ciò che Dio ama, e il bene che vogliono, lo devono dare.

Tieni presente che la preghiera è comunione di Dio con l'anima e dell'anima con Dio. La preghiera quindi è comunione di amore.

Cosa devi fare per metterti in comunione con Dio? Poiché l'amore ha radice nelle facoltà dell'uomo e della donna, non è altro che una decisione della volontà. Tu ami soltanto se decidi di amare.

Se ami una persona soprattutto perché ti piace o ti da una qualifica particolare nella società, tu ami te stesso, vuoi quella persona per te.

Tu facendo la volontà di Dio, ti metti nell'amore di Dio. Lo dice Gesù: *“se tu osservi la mia parola tu mi ami”*. *“Dio viene in te e fa stabile dimora in te”*.

Dio viene in te come dimora in te il figlio che ami. Quanto più fedele è la tua obbedienza alla fede, tanto più profonda è la presenza di Gesù. Tu non senti la sua persona, senti nel cuore una pace profonda, e non hai nessun dubbio che quella pace è il suo amore.

Puntualizziamo bene: Dio è amore, tu sei amore, per te è possibile metterti in comunione con Dio, è una comunione di amore, è cioè la preghiera umile e silenziosa.

Cosa devi fare per metterti in comunione con Dio? Devi fare la sua volontà. Una preghiera nella quale non c'è una proposta da parte del Signore, con la quale Egli ti sollecita a fare in qualche punto la sua volontà, questa non è una preghiera buona.

L'esempio della preghiera buona viene da Gesù. Nell'orto degli Ulivi, quando sudava sangue per il terrore di quello che stava per succedergli, pregò così: *“Padre, se è possibile, passi da me questo calice, però non la mia, ma la tua volontà sia fatta!”*.

Nel Padre Nostro ci ha detto di pregare così: *“sia fatta la tua volontà come in Cielo così in terra”*.

Pregare quindi non significa chiedere determinate cose. Se è possibile, passi da me questo calice. Se è possibile significa che Egli chiede al Padre che gli manifesti la sua volontà.

Pregare bene significa chiedere a Dio che manifesti la sua volontà e che mandi le Grazie necessarie per accoglierla e praticarla.

Quando chiediamo cose necessarie alla vita umana e alla vita spirituale, dobbiamo dire sempre una clausola: Signore, se questa è la tua volontà.

Non risulta dal Vangelo che Gesù e gli Apostoli pregavano suonando, ballando e gridando la propria gioia. E neppure pregavano per chiedere dei doni speciali.

In tutta la storia della Chiesa, la preghiera, sia quella personale e sia quella comunitaria, è la ripetizione di formule in cui si chiedono a Dio quelle cose che sono indicate nel Padre Nostro. Il Padre Nostro quindi è lo schema di tutte le preghiere. Ecco perché la preghiera è amare, è dono della vita a Dio.

La preghiera quindi non è quella con cui chiedi un dono al Signore, è quella dove tu fai un dono al Signore: mi correggerò cambierò ... eviterò perdonerò eviterò il male farò il bene. Porterò la pace, cercherò di evitare quel rancore, quell'atteggiamento sdegnoso.

Ecco, Iddio nella preghiera dà il dono di quello per cui devi pregare, e vuole da te il dono di accogliere la sua volontà.

Qual è il dono che tu devi dare al Signore? Di osservare la parola che ha rivelato mediante Cristo e i Profeti.

Qual è il dono che Dio ti dà? Egli esaudisce quello che tu gli chiedi.

Bada bene, Dio è amore, tu sei amore, a immagine e somiglianza di Dio, ti metti in comunione con Dio facendo la sua volontà, come? Scambiando i doni: tu dai a Dio quello che gli chiedi, e Dio dà a te quello che tu gli chiedi.

Se nella preghiera tu per esempio, hai la sollecitazione da parte del Signore di lasciare quel peccato, oppure di fare quell'opera buona, e tu al Signore dici: No, questo non me lo chiedere, come faccio? non ci riesco, e trovi tante scuse

e pretesti, sei tu che impedisce a Dio di darti quel bene che vuole darti, quel dono che tu gli chiedi nella preghiera. Di Sì al Signore e il Signore dirà Sì anche a te.

Però attenzione, tu dai a Dio il dono di fare la sua volontà, e Lui penserà a dare a te un dono, quello che è più congeniale con il tuo cammino spirituale di fede.

Bada che questo è così essenziale che addirittura il Padre Celeste e il Figlio di Dio Gesù Cristo, hanno mandato proprio lo Spirito di Dio, l'Amore di Dio che è lo Spirito Santo, il quale ci suggerisce sia quello che noi dobbiamo dare a Dio come dono del nostro amore, e sia quello che noi dobbiamo dare a Dio come dono dell'amore suo a noi, in quanto come a Gesù ci ha manifestato la sua volontà.

Se noi non abbiamo questo criterio nella preghiera, vanifichiamo la preghiera, o per lo meno l'affidiamo alla benevolenza di Dio, manca una partecipazione essenziale alla preghiera, perché la preghiera, come diceva Padre Pio, è una effusione di amore.

La stessa esperienza della preghiera hanno fatto il Curato d'Ars, Santa Teresa di Gesù Bambino, e tutti i Santi che hanno scritto di essa.

La preghiera appunto è il momento in cui l'anima si mette in comunione con Dio, in modo tale da essere una sola cosa con Lui. L'unione intima di Dio con l'anima e dell'anima con Dio, avviene appunto nella preghiera. Infatti, nel silenzio misterioso della preghiera, Dio ti chiede tutto quello che è necessario perché tu purifichi i tuoi pensieri e il tuo cuore, in modo tale che Egli possa entrare in te, nelle tue immagini, nei tuoi pensieri, nei tuoi affetti, nei tuoi sentimenti, e Lui possa vivere in te, come dice San Paolo: *“Io vivo, non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”*.

La preghiera ci fa camminare con il Signore nella via del Signore. La via del Signore è il Signore, come ti fa fare i passi? Comunicando la sua parola, la sua volontà.

Ogni parola di Gesù, ogni comunicazione della sua volontà è un passo che tu fai con Gesù, per Gesù, in Gesù, e quindi bisogna che tu preghi il Signore perché Lui con la fede ti faccia vedere le debolezze passate, ti provochi il pentimento e con il perdono, così cominci una vita nuova camminando con Gesù, vivendo una vita nuova.

Non è che Lui ti accompagna, è dentro di te che suscita insieme con il Padre Celeste e lo Spirito Santo il volere, l'operare nel fare la volontà di Dio, nel mettere in pratica quello che suggeriscono i Comandamenti, i Precetti della Chiesa, quello in cui tu hai voluto impegnarti secondo la tua volontà, secondo quello che il Signore ti ha fatto sentire nel cuore.

Non devi fare nulla di particolare: pregare, vigilare e essere in Gesù e Lui certamente ti accompagna mano nella mano.

In Lui come? Ti manifesta la sua volontà con la sua parola. Ovviamente questa parola: volontà di Gesù, come tutto il mistero della salvezza, ha affidato alla Chiesa.

La Chiesa ha affidato anche al sacerdote questa comunicazione della Parola di Dio, della volontà di Dio che tu devi seguire ubbidendo come un bambino buono a quello che il Signore suggerisce, perché tu possa camminare sempre in Gesù camminando nella sua via che è via di salvezza, via che porta al Cielo.

<<La vanagloria è il vizio che deve essere temuto di più perché non ha virtù contraria per combatterlo. Infatti, ogni vizio ha il suo rimedio e la virtù contraria; l'ira si atterra colla mansuetudine, l'invidia con la carità, la superbia con l'umiltà e via via dicendo; la sola vanagloria invece non ha virtù contraria per essere combattuta. Essa s'insinua negli atti più santi, e perfino nella stessa umiltà, se non si è accorti, innalza superba la sua tenda>>.

San Pio

I misteri del cristianesimo

Gesù è risorto dopo tre giorni che era nel sepolcro. Egli manda gli Apostoli a predicare la conversione e il perdono, e ad essere testimoni del Risorto con la propria resurrezione alla vita divina.

Cristo risorto continua ad evangelizzare i popoli della terra attraverso gli Apostoli e i discepoli che vanno per il mondo: Pietro, Giovanni, Paolo, Barnaba.

Nell'Apocalisse di San Giovanni, abbiamo la visione della Gerusalemme Celeste, cioè di quel popolo di Dio che lungo il corso della storia, ha creduto a Cristo ed obbedito alla sua Parola, per cui si è salvato e gode eternamente la beatitudine del Padre Celeste in Cristo Gesù.

Gesù stesso ribadisce qual è il cuore del mistero non soltanto di Cristo, ma particolarmente della Chiesa.

Chi è Cristo? E' la Parola del Padre.

Chi sono i cristiani? Coloro che ubbidiscono alla sua Parola.

“Chi osserva la mia Parola mi ama” – parole sue testuali. E se lo ama, realizza la sua identità di essere immagine e somiglianza di Dio-Amore; amando Cristo il cristiano si unisce alla realtà dell'amore del Padre, e recupera la propria identità di essere immagine dell'amore di Dio. *“Chi osserva la mia Parola mi ama, ed il Padre mio lo amerà”*.

Quindi, in queste affermazioni del Signore tutto il mistero dell'amore della Trinità si realizza per noi nell'osservanza della Parola di Dio. Non solo, ma *“noi verremo in lui e prenderemo stabile dimora in lui”*, dopo la morte sarà il cristiano a prendere stabile dimora in Dio, in Cielo.

“Chi non mi ama, non osserva le mie parole”. Ecco, Gesù ribadisce, lo dice prima al positivo e poi al negativo; questo è un modo di esprimersi del linguaggio semitico. *“La Parola che voi ascoltate non è mia, ma è quella di mio Padre che mi ha mandato”*, e ancora: *“queste cose ve le ho dette quando ero ancora in vita”*.

Ecco il cuore del mistero di Cristo, del mistero pasquale della Chiesa, della

Gerusalemme Celeste: *“chi osserva la Parola del Signore...”*. Ecco l'altro mistero: il mistero dell'Ascensione ed il mistero della Pentecoste.

Qui c'è tutto il mistero pasquale al completo, perché la persona storica di Gesù compie il suo mistero pasquale con l'Ascensione; mentre la Pentecoste è il punto di partenza e di arrivo di tutto il mistero della Chiesa.

“Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”.

Quindi Gesù è stato mandato dal Padre per annunciare la sua Parola, la Parola del Padre. E lo Spirito Santo mandato dal Padre e dal Figlio, è Colui che suggerisce la Parola di Gesù che è poi la Parola del Padre. Quindi il cuore di questi brani evangelici è la Parola di Dio, è Cristo il quale salva e continua a salvare il mondo, perché soltanto chi crede e pratica la sua Parola si salva, e fa parte di quella Gerusalemme Celeste che profeticamente l'evangelista Giovanni ha contemplato.

Gesù ribadisce ancora: *“Vi lascio la pace, vi do la mia pace”*.

Cos'è la pace? E' il frutto del Mistero Pasquale, quando Gesù, dopo la Resurrezione, entra nel Cenacolo, più volte annunzia il frutto della pace, il frutto della Resurrezione. *“La pace sia con voi – dice Gesù – ma non come la dà il mondo io la do a voi”*, perché la pace di Gesù è riconciliazione con Dio, con i fratelli, e con il Creato.

La riconciliazione che Gesù realizza con coloro che lo seguono sulla via delle fede, insieme con la pace che Egli dona loro, è costata a Lui il prezzo del suo Sangue, del suo sacrificio, quando davanti alla giustizia di Dio ha espiato i peccati di tutta l'umanità.

La pace è il frutto della vita che Egli ci ha donato mediante la sua Resurrezione. Come è davvero grande il mistero della pace!

Precede la pace il sacrificio di Cristo e la sua Resurrezione. Mediante l'espiazione dei peccati e la resurrezione di Cristo, abbiamo ottenuto questo dono grande della pace.

E poi Gesù dice ancora ai suoi Apostoli: *“Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore!”*. Questa, dopo la promessa della Riconciliazione con Dio, è la seconda espressione più grande che gli uomini e le donne possono sentire. *“Non si turbi il vostro cuore”* dinanzi alla sconfinata malizia che c'è nel

mondo, perché il demonio non è più grande di Gesù.

Quando gli diceva: taci, ed esci da quest'uomo, satana fuggiva da Lui e non osava più rientrare. "Mi raccomando, dice Gesù, non vi fate ingannare quasi che il mondo sia più grande di me, perché io ho vinto il mondo". State tranquilli: io ho dato in sacrificio la mia vita al Padre per la vostra salvezza e ho vinto il demonio, ho vinto il mondo, ho vinto il peccato, ho vinto la morte.

Non state lì a ragionare dinanzi a tutti gli eventi che il mondo presenta, quasi che fosse il mondo più forte di Cristo. Non si turbi il vostro cuore! D'altra parte, io adesso vado al Padre e intercedo perché voi abbiate la forza di obbedire alla mia Parola, perché soltanto così potrete salvarvi. E state bene attenti che Io dopo tornerò a voi per chiedere conto di quello che avete fatto.

Non vi turbate, e state pur tranquilli che adesso che vado al Padre, certamente pregherò per voi, e farò per voi molto di più di quanto non abbia fatto quand'ero sulla terra. State pur tranquilli! *"Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me"*. Che bello questo!

Come un bambino, come un fratello che dice a ognuno di noi: Ecco, io ti ho dato tutto quello che avevo. La mia vita l'ho data per amore là sulla Croce, l'ho fatto per te. Però adesso vado al Padre al quale ho consegnato la mia vita per la vostra salvezza, e mio Padre certamente mi accoglierà come sono, cioè non soltanto come suo Figlio, come Dio, ma anche come uomo, ed Egli mi accoglierà, mi abbraccerà, ed abbracciando la mia umanità abbraccerà anche te.

Non preoccuparti: io vado al Padre, ed Egli certamente, abbracciando me così come sono, Uomo-Dio, vi inonderà di grazie, di benedizioni e di forza, mandando a voi lo Spirito Santo ed ascoltando le mie preghiere perché voi possiate essere fedeli alla mia Parola che è l'unica che vi salva, e dell'osservanza della quale io vi chiederò conto.

Gesù conferma tutto questo itinerario della storia sua, della Chiesa nel cammino terreno e nel cammino della sua storia del Cielo; se così si può dire, perché l'eternità ha una "storia" al di sopra della storia.

Gesù, quasi a sigillo, come un timbro di quello che ha detto, aggiunge *"Ve l'ho detto adesso prima che avvenga, perché quando avverrà voi crediate!"*.

E che cosa avverrà? La fine del mondo, il giudizio universale per verificare

l'osservanza della Parola di Dio, l'applicazione del suo mistero di salvezza, del mistero pasquale, e ovviamente, Egli chiederà conto dell'ascolto dello Spirito Santo, dell'ascolto della Sua Parola e della Chiesa, e di conseguenza dell'amore che abbiamo avuto per Lui e per Lui al Padre, col quale dovremo e dovremmo essere teneramente uniti nella beatitudine eterna.

Vedi che arco meraviglioso teologico, biblico, storico della Chiesa ci presenta il Vangelo.

La Chiesa che nasce e si sviluppa dal Mistero pasquale, da Cristo Crocifisso-Risorto, inizia con la predicazione degli Apostoli, poi quella dei discepoli, e termina con la visione della Chiesa Celeste, della Gerusalemme Celeste.

Di vitale importanza è l'aiuto che Gesù dà mandando lo Spirito Santo.

E' sempre stabile il criterio di Cristo e del Padre Celeste: "Solo chi osserva la mia Parola fa parte del Regno di Dio sulla terra ed in Cielo. Ascoltate la mia Parola, che è fonte di pace. E, mi raccomando, non vi illudete, perché un giorno vi chiederò conto, questo vi ho detto prima e ve lo ripeto ancora: così stanno le cose!"

Ringraziamo il Padre Celeste che ha mandato Gesù, la sua Parola, e manderà poi lo Spirito Santo, il quale ci suggerirà la Parola di salvezza che ci rende figli di Dio ed edifica la Chiesa, quella militante oggi sulla terra, e quella gloriosa in cielo.

La pace è il cuore, l'essenza di colui, colei, che in Gesù è diventato figlio di Dio. Egli per natura sua non soltanto è frutto della pace, ma dentro di sé ha proprio il germe della pace.

Deve essere operatore di pace, per cui il figlio di Dio deve essere sempre stabile nella pace con Dio, e non deve mai lasciarsi turbare da satana, che vuole affiliare a sé gli uomini e la donne per renderli figli suoi col peccato.

Per questo Gesù personalmente dona la sua pace, cioè la sua figliolanza divina, perché siamo saldi nell'essere figli di Dio e fratelli del prossimo.

Lo Spirito Santo è Padre

Lo Spirito Santo è la terza persona della Santissima Trinità.

Mi ha molto colpito quella espressione di Gesù: *"Non vi lascerò orfani, vi manderò lo Spirito Consolatore, lo Spirito Santo"*.

Dunque lo Spirito Santo è un padre. E' un padre relativamente al fatto di non lasciare orfani gli Apostoli, e orfano è colui al quale manca il papà.

Se Gesù dice di non lasciare orfani gli Apostoli mandando lo Spirito Santo, vuol dire che lo Spirito Santo è padre. E chi è il padre? E' colui che dà la vita. E lo Spirito Santo è padre perché è Dominum Vivificantem: è il Signore che porta la vita, anche se la vita non è sua, ma è quella di Gesù.

D'altra parte, anche un papà naturale non può dire che la vita è sua, perché viene soffiata dal Signore per creazione nel grembo della madre, eppure lo si chiama "padre".

Dunque lo Spirito Santo è padre. Ma al padre spetta l'educazione dei figlioli, e lo Spirito Santo educa le anime, porta la vita ed è il vero padre spirituale perché educa i figli spiritualmente. Per questo è l'anima della Chiesa, perché l'anima è il principio di vita, e lo Spirito Santo è il principio di vita e l'anima della Chiesa. Ma poiché è padre, è Colui che educa ogni cristiano. Gli dà la vita, gli dà l'alimento della vita, è Lui che suggerisce la Parola di Dio.

Per opera dello Spirito Santo ogni Sacramento viene realizzato. Pur essendo Cristo l'agente principale dei Sacramenti, tutto avviene per opera dello Spirito Santo, tutto ciò che è di Cristo, sia quando era storicamente sulla terra, sia adesso che è presente nella Chiesa: *"io sarò con voi sino alla fine del mondo"*.

Tutto ciò che è di Cristo avviene per opera dello Spirito Santo: per opera sua fu concepito, è nato, ha sofferto, è morto, è risorto, è ascenso al Cielo. Per opera dello Spirito Santo, Egli continua ad agire nella Chiesa mediante la Parola di Dio, i Sacramenti, il governo.

Dunque lo Spirito Santo è padre, lo Spirito Santo educa. Ma c'è un fatto particolare. Lo Spirito Santo è un papà particolare perché, come il papà e la mamma nel campo umano, ci insegna a chiamare Iddio-Padre "Papà" , "Abbà" cioè " Babbo mio".

Certo, la funzione dello Spirito Santo è meravigliosa: è padre, è madre, è amico, è ospite, è sposo.

Come il papà dà tutti quanti i mezzi necessari per vivere e per operare, lo Spirito Santo porta tutti i doni necessari ad ogni anima perché nasca, cresca, divenga adulta nella vita divina.

Lo Spirito Santo! E' meravigliosa questa persona divina! Tutto ciò che di buono avviene nell' uomo, nella donna, nella famiglia, nella Chiesa, nell'umanità, nel Creato, è opera dello Spirito Santo.

Immagina: per opera dello Spirito Santo avviene il mistero di Cristo, per opera dello Spirito Santo avviene il mistero dei cristiani e della Chiesa, per opera dello Spirito Santo avviene tutto ciò che è nel Creato. E' Lui che opera in Cristo, nei cristiani e nel Creato.

Immagina un po' questa persona divina che suggerisce la Verità, che porta l'amore del Padre e del Figlio, che ci rende liberi dal maligno, figli di Dio e fratelli del prossimo. E' Lui che ci dona ogni diritto, specialmente quello dell'eredità del Cielo. Lo Spirito Santo!

Gesù è stato mandato dal Padre, però lo Spirito Santo è stato mandato dal Padre e dal Figlio. Che "concertazione" c'è stata nella Trinità!

Il Padre ed il Figlio insieme hanno mandato lo Spirito Santo perché in noi ricevessimo la partecipazione della vita divina per diventare figli e quindi eredi del Cielo.

E' lo Spirito Santo che opera in ognuno di noi. Noi siamo tempio dello Spirito Santo.

Immagina un po': se venisse il Papa nella tua parrocchia tutti quanti fareste a gara per offrire la vostra casa, perché dimorasse nella nostra casa. Lo Spirito Santo ha scelto come casa il nostro cuore, il nostro corpo che è diventato tempio dello Spirito Santo, perché la casa dove abita Iddio è "tempio" e noi siamo tempio dello Spirito Santo.

Egli è ospite dolcissimo dentro di noi, è un padre tenerissimo, è Colui che porta tutti quanti i doni, a cominciare dal dono della vita ed ogni dono che serve a far crescere la vita secondo il ruolo che questa vita da Dio ha ricevuto.

Addirittura col perdono, lo Spirito Santo ci ridona la vita divina perduta col

peccato. Ci rimette nella via giusta, nella verità vera, e nell'amore vero. Lo Spirito Santo!

Ma qual è il segno più congeniale dello Spirito Santo? Ci sono diversi segni: la colomba, l'unzione, l'acqua, lo Spirito Santo, il fuoco.

Il segno più congeniale allo Spirito Santo è il fuoco: la fiamma nel movimento indica la vita, nel calore l'amore, nell'ardore del fuoco la purificazione, nella forma di "lingue di fuoco" il suggerimento della parola, nella consumazione il battesimo di fuoco.

Tutto questo fa lo Spirito Santo in un modo particolare direi più di tutti gli altri segni, come quelli dell'unzione, della colomba o di altri segni dei diversi doni dello Spirito Santo.

Com'è bello avere nel cuore questa fiamma d'amore dello Spirito Santo, perché Egli è l'Amore.

Lo Spirito di Dio è amore, e lo Spirito del Padre e lo Spirito del Figlio è appunto lo Spirito Santo, perché in Dio c'è un solo Spirito.

Il Padre ha generato il Figlio ed ha dato il suo Spirito, il Figlio ha amato il Padre ed ha dato il suo Spirito.

Questo Spirito che mette in comunione il Padre col Figlio ed il Figlio con il Padre, è lo Spirito Santo, che procede dal Padre e dal Figlio ed è amore che illumina come la fiamma, che è vivo come la fiamma, che riscalda come la fiamma, che purifica come la fiamma. Com'è bello lo Spirito Santo!

Però nel Cenacolo questa fiamma assunse un'altra particolarità che è propria dello Spirito Santo: lingue di fuoco, quasi per dire che Egli è mandato per suggerire – la lingua serve per parlare – e per suggerire la verità tutta intera – lingue "di fuoco".

E sulla croce lo Spirito Santo dona il battesimo di fuoco, nel quale la sofferenza raggiunge il suo apice.

Com'è davvero bello sentire questa parola di Gesù: *"Non vi lascerò orfani. Vi manderò lo Spirito Santo, lo Spirito Consolatore, lo Spirito Paraclito"*.

Lo Spirito Santo è Colui che non soltanto mette in comunione il Padre con Figlio ed il Figlio col Padre, ma è Colui che mette in comunione la volontà di

Dio attraverso la Parola di Dio, con la realtà.

E' Lui che realizza tutto, è Lui! Perché il bene che vuole il Padre, la verità che passa attraverso il Figlio viene poi realizzata dallo Spirito Santo.

E' Lui che realizza la nostra identità di sacerdoti, di anime consacrate, di cristiani. E' Lui il realizzatore della nostra identità, in terra ed in Cielo!
“Guidati dallo Spirito di Gesù, illuminati dalla Sapienza del Vangelo”.

Lo Spirito Santo ci immette nel cuore non soltanto la parola “Padre”, ma anche l'amore dei figli, noi diciamo insieme *‘Padre Nostro’*.

E' lo Spirito Santo che ci fa sentire la tenerezza e la dolcezza del Padre. Egli è Colui che realizza, perché è mandato dal Padre e dal Figlio a comunicare l'esistenza, la vita di ogni essere.

Ognuno di noi raggiunge la propria identità mediante lo Spirito Santo che suggerisce i pensieri buoni, la vita nella carità.

Così come ci sfugge l'anima, che è principio della vita del corpo, anche lo Spirito Santo ci sfugge: riusciamo a vedere i movimenti della nostra vita nel dettaglio e non vediamo che è proprio lo Spirito Santo che ci fa agire.

E' Lui che opera la nuova creazione e che porta la vita nuova.

Il bene viene dal Padre, la verità dal Figlio e l'ens – cioè l'esistere, l'essere, l'operare – viene dallo Spirito Santo.

<<Imita Gesù nell'umiltà, sia interna che esterna, ma più interna che esterna, più sentita che mostrata, più profonda che visibile. Stimati qual sei in verità: un nulla, una miseria, una debolezza, una fonte di perversità>>.

San Pio

La vita spirituale

La vita spirituale inizia con la meditazione.

Il Vangelo dice: *“Maria meditava nel suo cuore tutte le parole che suo Figlio diceva e tutto quello che succedeva attorno a Lui”*.

Nei primi tempi del cristianesimo la meditazione consisteva nel creare un rapporto personale colla Bibbia per realizzare una vita conforme alla parola di Dio.

Nei tempi nostri la meditazione viene intesa come studio o conoscenza della dottrina dei teologi e della vita dei Santi. La dottrina cristiana viene così razionalizzata, diventa conoscenza che rimane a livello intellettuale.

Alle nostre latitudini si sono diffusi i metodi di alcune religioni orientali che consistono praticamente in una ginnastica psicologica, un liberarsi dai problemi psichici. Altri metodi, come lo joga per es., sono stati introdotti dal new age.

La Santa Sede ha pubblicato uno studio di circa 40 pagine sul fenomeno del new age, e sconsiglia di seguire quei metodi perché allontanano dalla fede, e creano un rapporto con Dio che non esiste da nessuna parte.

Cercherò in breve di darvi una definizione della meditazione.

Meditare in ebraico hagah, significa mormorare, sussurrare. Si applica alla Torah che è la rivelazione scritta della volontà di Dio, per poterla praticare, vivere e ubbidire.

In latino meditatio significa un esercizio di ripetizione che conduce alla memorizzazione di una parola che deve essere capita, incarnata e vissuta.

Il solo metodo giusto è quello del cristianesimo antico: leggere un testo della Sacra Scrittura e imprimere il contenuto nella memoria. Una volta assimilato, diventa pensiero dei tuoi pensieri, quando questi pensieri sono molti, diventano la tua mentalità, che hai formato con i pensieri che Dio esprime nella Rivelazione.

Il pensiero che tu formi nella meditazione si chiama proposito. Quando tu cominci a mettere in pratica il proposito, in modo particolare quello di

eliminare il difetto che domina su tutti gli altri, avrai nello spirito, nella psiche e nel corpo effetti diversi.

Nella mente tu vedi con maggiore chiarezza la parola di Dio, nella volontà tu senti una scioltezza maggiore di libertà nell'accogliere la volontà di Dio. Le emozioni della psiche sono più ordinate, più serene e più tranquille.

Anche i sensi sono coordinati alla serenità delle emozioni, alla luce della parola di Dio, alla speditezza della rinuncia al male e allo scorrimento facile della libertà nella scelta del bene.

L'anima così si accorge di questo cambiamento: prima la mente era confusa, la libertà era più affaticata nella scelta della volontà di Dio. Dentro di te avevi un conflitto nascosto, per cui i sensi erano facilmente ribelli e difficilmente da dominare. In te c'era un impulso potente che ti portava a vedere cose che non devi vedere, mangiavi disordinatamente, il riposo era spesso inquieto, la monotonia del quotidiano ti dava sonnolenza, volevi uscire, evadere, entrare in un'altra situazione. Eri stranamente scontento di tutto: ora volevi uscire quando dovevi rimanere dentro, ora volevi rimanere in casa quando dovevi uscire.

Tutto ti infastidiva: ora la finestra chiusa, ora la finestra aperta, ora volevi mettere un vestito, ora volevi metterne un altro. Non sapevi cosa scegliere, cosa sentire, cosa volere, cosa amare, cosa non amare.

Una volta si diceva: si è alzato con la luna storta. Era famosa la romanza di Giuseppe Verdi: la donna è mobile qual piuma al vento.

Forse ti è difficile credere, ma quasi tutti più o meno siamo volubili, e non pensiamo che questo deriva da un difetto che non siamo disposti a dominare, perché in fondo al cuore c'è la volontà di non rinunciare a quel peccato, anche quando ne siamo infastiditi.

Tutto questo trambusto interiore viene decantato mediante l'osservanza del santo proposito, il quale non è altro che l'accoglienza della volontà di Dio.

La Grazia dello Spirito Santo interviene e ci dona la forza di mettere la luna dritta, anche quando occorre pazienza per un più o meno lungo esercizio, per riprendere il dominio della volontà.

La stessa libertà diventa più serena, più sciolta, più facile ad accogliere la volontà di Dio. Le emozioni della psiche sono più acquietate, i sensi sono

ordinati.

In te nasce una pace profonda, è la presenza di Dio il quale finalmente ha trovato lo spazio necessario per entrare nel tuo cuore. Ma ciò che maggiormente dà gioia, è la testimonianza dello Spirito Santo che ti parla nella coscienza e ti dice: ora sì che ti comporti bene, ora stai nel giusto, ora stai nella verità, ora puoi amare con cuore sereno e puro perché in te c'è l'amore di Dio; ora puoi ricostruire la tua identità di essere a immagine e somiglianza di Dio.

Lo Spirito del Signore ti dà testimonianza che sei nel giusto, sei nella verità, sei nel bene, sei nella pace interiore. Tutto questo ti dona una gioia così intima, che non si esprime col sorriso delle labbra, ma con una profonda consapevolezza della presenza di Dio nel tuo animo.

La gioia è vera, profonda e stabile. In te si radicalizza la volontà di non tornare più indietro, ma di andare sempre avanti alla conquista dei misteri della Redenzione.

San Luca racconta la predicazione degli Apostoli; con insistenza venivano pregati di entrare e rimanere nella casa della persona che aveva ricevuto da loro lo Spirito del Signore.

Quando la mente si occupa ad assimilare la verità della parola di Dio, la volontà che ha deciso di mettere in pratica quello che hai meditato seriamente, genera serenità e pace. È la pace che viene coordinata dalla integrità della propria persona, si ha così una spinta naturale verso la propria famiglia umana, e verso quella cristiana.

Il Padre nostro recitato con fede, diventa la realizzazione di Dio in te, e ti pone in armonia con gli altri e con l'universo intero.

Ciò che realizza questa effusione dell'amore di Dio in te, è il fare la sua volontà.

La meditazione fatta bene, fa nascere i propositi buoni, essi sono la volontà di Dio che si è manifestata a te, perché ha visto il desiderio di conoscerla, per diventare un buon cristiano.

Per colui che vive di fede, fare la volontà di Dio significa fare bene la meditazione ogni giorno, e mantenere i santi propositi.

La pace è come il sole, quando illumina, illumina tutto. Quando la pace del Signore è con te, tutto quello che ti circonda entra nell'ottica della serenità e della pace.

Senti cos'è meglio per te, stare bene o star male, essere sereno o essere inquieto?

Forse Papa Francesco è molto più chiaro e convincente di me: *Allora, “chi ci insegna ad amare? Chi ci libera dalla durezza del cuore?”, si domanda Papa Francesco. “Soltanto lo Spirito Santo”, è la sua risposta: “Tu puoi fare mille corsi di catechesi, mille corsi di spiritualità, mille corsi di yoga, zen e tutte queste cose. Ma tutto questo non sarà mai capace di darti la libertà di figlio. Soltanto è lo Spirito Santo che muove il tuo cuore per dire ‘Padre’. Soltanto lo Spirito Santo è capace di scacciare, di rompere questa durezza del cuore e fare un cuore ... morbido ... Non so, non mi piace la parola morbido, “Docile”. Docile al Signore. Docile alla libertà dell'amore”.* (Papa Francesco, Omelia)

<<Il demonio sa molto bene che un lascivo, un rapace, un avaro, un peccatore ha più da confondersi e da arrossire che da gloriarsi, perciò se ne guarda bene dal tentarli da questo lato, ma se risparmia costoro da questa battaglia non risparmia intanto i buoni, e soprattutto chi si sforza di tendere alla perfezione>>.

San Pio

Vivere nella Chiesa

La vita di Cristo nella storia che ha tracciato in Palestina, continua lungo i secoli nella storia della Chiesa, la Chiesa vive nella storia dell'umanità, e nella storia di ciascuno di noi.

Gesù quindi non ha mai abbandonato la Chiesa, non l'abbandonerà mai, neanche quando i cristiani in massa rifiutano il dono della sua Redenzione per cui al Regno di Dio preferiscono godere questo poco di giorno della loro presenza sulla terra.

Gesù disse agli Apostoli: *“Io sono con voi fino alla fine del mondo, vi manderò lo Spirito Santo, il quale sarà sempre con voi, vi suggerirà il senso delle Scritture, e tutto quello che appartiene alla vostra ubbidienza al comandamento dell'amore a Dio e al prossimo”*.

Chiunque vive i suoi anni sulla terra mettendo in pratica gl'insegnamenti di Gesù, insieme alle tentazioni, alle prove per verificare la verità della fede, “e alle persecuzioni” da parte di coloro che vivono attorno a lui, insieme a tutte queste sofferenze e tormenti, riceverà la pace e la gioia nel cuore. La sua vita sarà alimentata dal dono della speranza che diventa la certezza della fine gloriosa in Cielo.

Non è possibile lasciarsi travolgere dalle sofferenze, quando il cuore esulta perché tutto finirà presto, e tu entrerai nel mondo della nuova creazione. Lassù c'è Gesù che ti ama e ti aspetta. Egli si trova *“come primizia della umanità e dell'universo che ha creato”*.

Per poter essere fedeli al comando del Signore, bisogna rimanere integrati nella Chiesa, dove troviamo l'Eucarestia, il perdono dei peccati e la Vergine Santa che ci guida nel difficile cammino in questo mondo che sembra non voler più continuare ad esistere.

Gli uomini e le donne hanno prima distrutto i valori del cristianesimo insieme alla distruzione dei valori umani. Adesso si sono impegnati a distruggere definitivamente tutto. Anche se riusciranno a cambiare le istituzioni, non arresteranno la crisi che diventa ogni giorno di più catastrofica.

Il mondo ha una sola possibilità per superare la crisi e tornare alla normalità:

bisogna che gli uomini e le donne ritrovino Cristo e i valori del cristianesimo, non serve cambiare le leggi, deve cambiare la mentalità e il cuore di tutti.

Tutti dobbiamo tornare a radicare la nostra esistenza nella vita di fede. Dobbiamo rivolgerci a Cristo con cuore umile e pentito per ottenere da Lui misericordia e perdono.

Gli Apostoli continuavano a guardare il Cielo quando Gesù ritornò al Padre, due Angeli dissero loro: *“perché guardate il cielo? Quel Gesù che avete visto salire al Cielo, tornerà di nuovo alla fine del mondo”*.

Quando Maria Maddalena piangeva al vedere il sepolcro vuoto, due angeli le dissero: *“è risorto, non è qui”*.

Due Angeli annunziarono la Risurrezione, due Angeli annunziarono l'Ascensione di Gesù al Cielo. Due Angeli ci hanno detto che Gesù tornerà il giorno in cui i morti risorgeranno dalle loro tombe, per formare con essi il Regno di Dio.

Un Angelo, Gabriele, annunzia a Maria che il Figlio di Dio vuole diventare uomo sotto il suo Cuore.

Eleviamo il nostro cuore al Signore con profonda umiltà, ringraziamolo perché ha mandato Gesù per dirci quello che dobbiamo fare per salire con lui in Cielo, quando per noi suonerà la campana.

Andremo dove Lui ci attende per dire a ciascuno di noi: *“bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, Io ti darò potere su molto”*. Il poco che dobbiamo fare non è altro che ubbidienza alla fede, quella ubbidienza che ci fa rifiutare il male e fare soltanto il bene.

Il Signore non soltanto ascolta l'umile preghiera del nostro cuore, ma raccoglie nel suo Spirito i santi propositi. Ci dona luce e chiarezza perché tra le vicende tristi e disperate di questo mondo, possiamo vedere la Patria Celeste con gli occhi della fede in cui viviamo. Egli dona forza alla nostra volontà che va perdendo la speranza di un mondo migliore, è la forza di praticare gioiosamente tutto quello che ci ha insegnato.

La parola di Dio che Lui ha annunziato al mondo, deve diventare la nostra strada. È vero, dobbiamo salire sempre più in alto, il nostro cuore trema a vedere che il cammino è arduo, Gesù però ci ha dato una Parola chiara e sicura, viene ogni giorno dentro di noi nella Eucarestia.

Quando il nostro coraggio viene meno e ci lasciamo riprendere dalle nostre fragilità, Gesù ci perdona nella persona del suo ministro.

Il cammino è difficile però è sicuro, perché lo Spirito Santo ci dona la forza di rimanere sempre fedeli figli di Dio e fedeli nell'amore al prossimo, quel prossimo che come noi non merita di essere amato.

Il giorno in cui arriveremo lassù, non è lontano. Il mondo comincia a non interessarci più.

Ci hanno fatto tante promesse, ci hanno detto persino che non ha senso credere al Paradiso, il paradiso è il benessere che possiamo godere quaggiù. Il mondo ci ha ingannato e tradito, non ha mantenuto le sue promesse. È un bugiardo, abbiamo lavorato per arricchire una certa categoria di persone. Adesso che abbiamo bisogno dei loro soldi per riprendere il lavoro e il ritmo della produzione, non ci danno niente. Se li tengono nascosti in qualche parte del mondo, non hanno nessun interesse a venirci incontro per alleviare le nostre sofferenze. Eppure quei miliardi che loro hanno nascosto, sono il frutto del nostro lavoro e dei nostri sacrifici, sono soldi nostri, devono darceli indietro. Pare che ci dicono: siete degli idioti, non sapevate che le ricchezze del mondo sono soltanto nostre? Voi avete lavorato per noi, peggio per voi che vi siete lasciati imbrogliare.

Come gli Apostoli, volgiamo lo sguardo verso il Cielo e diciamo: Padre Nostro che sei nei Cieli, aiutaci, non faremo più peccati, seguiremo il Signore Gesù in tutto quello che Lui ci dirà.

Il Padre Nostro è la sintesi di tutto il Vangelo, è il contenuto della nostra fede. Torneremo a chiamarlo Padre, se torneremo a partecipare alla Redenzione di Gesù. Egli ci dona la sua vita, per la vita divina che riceviamo, diventiamo figli di Dio. “nostro”, non diciamo “mio”, perché tutti insieme possiamo tornare a Dio. Pratteremo i principi del cristianesimo che Gesù ha dato al mondo, e la vita riprenderà nella sicurezza e nella pace per tutti.

Non è vero che Dio ci ha abbandonato, noi lo abbiamo lasciato, abbiamo fondato la società sui principi del laicismo ateo e spendaccione. Contro qualsiasi evidenza, abbiamo voluto credere alle promesse di uomini che si presentano a noi come carismatici speciali, essi hanno investito se stessi di un potere che non hanno mai avuto, e che non avranno mai, il potere di risolvere i problemi con le leggi, con le riforme come dicono loro.

La crisi si risolverà soltanto quando tutti insieme riprenderemo i valori della nostra umanità, e del cristianesimo. In quei valori Dio ha inserito la forza della sua Grazia, e i principi della giustizia e della fraternità universale.

“che sei nei cieli”. Non è possibile che il Padre nostro che è nei Cieli non debba attendere i figlioli al termine della strada che Cristo ha tracciato nel mondo. *“io sono la Via” ... “senza di me, non potete far nulla” ... “venite e me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, ed Io vi ristorerò”*.

Quel: che sei nei Cieli è l'anelito della Chiesa, ferita dalla infedeltà di molti dei suoi figli: è l'anelito della umanità, di coloro che credono in Cristo. Questo anelito profondo dello Spirito Santo che vuole restare con noi, è diventato la nostra fede in Cristo Risorto. Egli è *“il primo tra molti fratelli”* che ha abbracciato il Padre Celeste, *“siede alla sua destra”* e vi resterà per tutta l'eternità.

Adesso che la vita nel mondo è diventata la nostra croce, portiamo volentieri questa croce dietro Gesù. Egli è la via che ci conduce al Tabor celeste.

Il giorno in cui arriveremo da Lui, asciugherà le nostre lacrime e darà gioia al nostro cuore.

Tremanti di commozione sentiremo le sue parole di giudice: *“vieni servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ora ti darò molto da godere, nessuno ti farà soffrire più”*.

<<Allontana sempre e disprezza le maligne insinuazioni e dove le tue forze non potranno arrivare non ti affliggere, il tuo angioletto è vicino a te>>.

San Pio

Riaccendere la luce della fede

Quando l'intelligenza e la mentalità vengono oscurate per via dello spegnimento della fede?

Quando tu in maniera disordinata hai fatto l'esperienza delle realtà di questo mondo.

Se vuoi riprendere la vita cristiana, devi cominciare a vederle alla luce della fede, per essere veramente conosciute da te come dono di Dio da usare secondo la sua volontà.

Se tu hai perduto questa luce riflessa della fede, la sua mancanza non soltanto non ti fa vedere le realtà soprannaturali, ma non ti fa riconoscere la verità dei beni di questo mondo: passano presto e lasciano nella tua coscienza rimorsi e amarezze.

Così sono i beni del proprio corpo: come per es. la sessualità, la bellezza, la vanità. Effimeri sono anche tutti i beni materiali veri e propri, che tu dovresti usare in modo tale da riconoscere chi è l'Autore, e in modo tale da riconoscere anche la volontà del Creatore di questi beni, il quale ti obbliga a usarli secondo la sua volontà, cioè secondo le leggi della natura.

Quindi, se tu contro la volontà di Dio hai fatto l'esperienza di questi beni del mondo, hai radicalizzato dentro di te lo spegnimento della fede. *“Le tenebre”* non soltanto hanno oscurato la vista delle realtà soprannaturali, ma hanno deformato anche l'intelligenza e la ragione: professori di università, uomini politici e anche a volte sacerdoti i quali, per via delle debolezze dei peccati, Dio non voglia, non soltanto non riescono a vedere le cose soprannaturali, ma vedono male anche le realtà materiali, per cui le usano senza l'ottica della fede, quindi senza la presenza delle leggi che Dio ha dato.

L'uso delle realtà materiali contro la legge di Dio, contro la volontà di Dio, aggrava ancora di più il male delle nostre facoltà, per cui non soltanto si spegne la fede, ma vengono usate in maniera distorta anche le facoltà fisiche e spirituali dell'uomo e della donna.

Quanto più le facoltà vengono radicalizzate per usare i beni di questo mondo contro la volontà di Dio, tanto più si radicalizza dentro di noi l'oscuramento

della fede. Per questo motivo non è più possibile vedere né le realtà soprannaturali, né quelle materiali, in modo da usarle secondo le leggi della natura e dei Comandamenti che Gesù ha dato.

Un esempio: supponiamo che io sfortunatamente, disgraziatamente mi trovo in questa situazione, cosa devo fare per riaccendere in me la fede? E' chiaro che io devo togliere le tenebre, devo fare una buona confessione.

Sono due gli elementi fondamentali: la sincerità, una sincerità totale nel dire tutti i peccati, e un pentimento profondo di aver offeso Dio, di aver meritato l'inferno e, ovviamente, con il proposito di non farlo più.

Sincerità e pentimento e cosa viene? Il perdono.

Il perdono è il recupero della fede. La confessione è come un battesimo nello Spirito Santo simile a quello di acqua. La confessione dai teologi è chiamata anche battesimo di penitenza.

Se tu veramente vuoi accendere la fede, con il perdono, devi essere sincero nell'accusare bene tutti i peccati mortali: genere, specie e numero, e pentirti sinceramente; allora con il perdono si riaccende la fede e quindi puoi ricominciare. Ma attenzione: non basta il perdono per poter riaccendere la fede.

E' necessario che tu pulisca anche il tuo modo di vedere e valutare le cose. Supponiamo che funzionino bene i fari della macchina, però sono appannati, li devi ripulire. Supponiamo che tu metti gli occhiali, la vista è tornata, però devi pulirli; e come si pulisce l'intelligenza e la ragione? Ovviamente l'intelligenza e la ragione si puliscono in vista del fine che devi raggiungere: la verità rivelata.

Siccome il demonio ha convinto l'intelligenza dell'uomo, della donna, e la ragione dell'uomo con una verità falsa: quella del mondo, è chiaro che tu, per poter riacquistare la conoscenza del bene e del male insieme con la verità che ci è stata rivelata, devi smettere di guardare ciò che ti induce a conoscere e usare le cose del mondo creato per offendere il Creatore, il demonio è molto abile a confonderti.

Ti presenta la verità delle cose del mondo, gli attaccamenti ai beni, ai piaceri, al tuo Io, all'orgoglio, alla tua persona. Queste cose te le presenta come verità, e ti sottrae la falsità che c'è in questa "verità", toglie via, anzi addirittura fa

credere che questa è la verità giusta, non quella che insegna Cristo, la Chiesa, i sacerdoti.

Attenzione è necessario che la tua fede si metta in movimento. In che senso? Nel senso da non credere più in quello che ti ha fatto commettere il peccato, e devi ricominciare a rivolgerti di nuovo a Cristo: «*via, verità e vita*» (Gv 14, 6) e credere a quello che Egli dice. Però, per credere a quello che Dio dice, non basta sentire, ascoltare e dire con la mente: credo a quello che Gesù dice. No, per poter veramente credere, è necessario che quello che ascolti lo metti in pratica, perché senza la pratica, la fede non esiste.

Siccome il credere e la pratica sono le azioni della fede, mediante appunto questo credere con la pratica, tu riaccendi le fiamme della fede.

La fede l'hai ottenuta di nuovo, è accesa, però le fiamme le devi alimentare con le tue opere buone che fai, conformando le azioni alla luce della Parola di Dio, che è Cristo, che è luce. Allora tu, conformando le azioni alla Parola di Dio, riaccendi le fiamme, rimetti di nuovo in alto queste fiamme che prima erano molto basse.

È vero, la fede l'hai ricevuta con il perdono, però la devi alimentare, la devi mettere a punto con l'ubbidienza alla Parola di Dio, le opere buone, che alimentano le fiamme della fede. Allora tu recuperi di nuovo la fede.

Ma le opere buone sono difficili da mettersi in pratica dopo che uno ha conosciuto la malizia, la menzogna di satana, dopo che uno ha avuto questo oscuramento delle realtà soprannaturali, e ha usato i beni materiali non secondo Dio, ma secondo l'io, secondo il capriccio che satana e il mondo potevano suggerire.

Allora è necessario che tu eviti le occasioni che ti portano verso il peccato, ed eviti le cose del mondo che ha rifiutato Cristo. Le devi evitare.

Se sei sincero nel confessarti e sincero nel proposito, se la sincerità comporta che tu devi veramente tornare a riaccendere la fede e a fare le opere buone, devi evitare le occasioni, devi evitare di soffermarti sui pensieri e i desideri cattivi.

Tutto ciò che in passato ti ha indotto al peccato, lo devi evitare altrimenti sei falso, non sei sincero.

Con la sincerità nella confessione e nel pentimento, puoi recuperare la fede in

modo totale. Puoi lasciare il male, e ricominciare con il proposito a metterti sulla strada buona.

Per questa immissione sulla strada buona, devi essere veramente onesto e leale, non devi essere vacillante.

A recuperare la fede, il Signore, misericordioso e buono, è disponibile. Egli ti dà il perdono, però il Signore non usa misericordia come facciamo noi, dà il dono che è costato il suo sacrificio, il Sangue suo sulla croce perché Dio perdonasse i tuoi peccati.

Lui è stato generoso per perdonarci: *«Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno»* (Lc 23, 24). Là sulla Croce ha ottenuto il perdono dal Padre e noi dobbiamo essere leali, se vogliamo riaccendere la fede.

Vediamo, cerchiamo, vedrò, ce la metterò tutta, ma non dipende molto da me. Tutte queste chiacchiere bisogna gettarle via nella spazzatura.

Se vuoi riaccendere la fede, devi essere molto leale, getta via tutto ciò che è brutto, lasciati riaccendere la fede con il perdono, e cammina nel percorso della fede ritornando di nuovo a fare le opere buone, evitando tutto ciò che può indurre a fare le opere cattive: le occasioni di peccare, e l'incertezza quando viene la tentazione.

Se prima le persone, internet o altro, ti inducevano forse a spegnere la fede, la conoscenza e l'amore a Dio, la tua identità di cristiano, sacerdote, consacrato, adesso dopo il perdono, cambia vita.

La fede è Cristo; si alimenta con l'ubbidienza alla parola di Dio, e con le opere buone. Si può sempre recuperare quello che è andato perduto, basta con le opere cattive e riprendi a compiere le opere buone. Il Signore è buono, tu devi essere onesto con il Signore.

Se vuoi tornare veramente a essere un buon cristiano, il tuo cuore deve diventare buono con tutti. Se sei andato fuori della strada giusta, devi ricominciare di nuovo a fare le opere buone, cominciando dal riconoscere che hai sbagliato.

Non devi più pensare a ciò che ti ha spinto a fare l'esperienza del peccato quando hai conosciuto come si fa il peccato e fin dove si può peccare.

Devi lasciare tutto questo marciume che c'è nella tua conoscenza, come anche

i ragionamenti che ti hanno indotto a convincerti che non esiste il peccato, l'inferno, il Paradiso.

Lascia tutta questa robaccia, riaccendi la luce della fede. La vera verità è quella che Cristo ha annunciato.

Se sei veramente leale e sincero nella confessione, il Signore sarà certamente fedele e sincero nel perdono, potrai ricominciare una vita santa.

Tante anime dopo il perdono, dopo la conversione, sono riuscite ad essere più sante di quelli che forse non sono arrivati a un fondo di peccati come loro.

Forse questi convertiti, come Maria Maddalena, hanno toccato con mano il fondo del peccato, però dopo nella ripresa, nella conversione, sono andati più avanti di tanti altri, come dice Gesù, che erano buoni, ma non erano generosi.

I grandi peccatori convertiti sono stati spietati contro il peccato, e sono stati poi ancora di più generosi nella conversione.

Il Signore è buono: *«dove è abbondato il peccato, sovrabbonda la grazia»* (Rm 5, 20).

<<Più volte mi sono offerto al Signore e l'ho scongiurato di versare sopra di me i castighi per i peccatori e per le anime purganti, anche centuplicandoli, purché converta e salvi i primi e ammetta presto in Paradiso le anime del Purgatorio>>.

San Pio

Cristo Luce del mondo

Gesù ha detto: «*Io sono la luce per illuminare le genti*» (Lc 3, 32), però come illumina Gesù? Questa luce che cosa è finalizzata a far vedere?

Ci fa vedere le realtà soprannaturali in modo diretto, e in modo riflesso le realtà materiali.

Quindi la fede soltanto è lo strumento con cui Cristo ci fa vedere le realtà soprannaturali perché Lui è luce.

Come comunica a noi la sua luce perché possiamo vedere la fede che ci dona, e cosa vediamo mediante la fede?

Anzitutto Cristo, e in Cristo tutte le realtà soprannaturali le vediamo direttamente, le realtà materiali invece, le vediamo alla luce di Cristo.

Dunque, Cristo è la luce; la fede è l'unico mezzo con cui Cristo comunica a noi la sua luce perché possiamo vedere le realtà soprannaturali. Infatti, se non si vedono, non si conoscono e, se non si conoscono, non si possono amare, non si possono donare agli altri, non si possono vivere.

E' necessario l'aiuto della fede, la quale non soltanto è necessaria per vedere, ma anche per conoscere, anche per amare, anche per vivere la vita divina, e la vita umana secondo le esigenze della giustizia.

La fede è sempre necessaria nel cammino di un cristiano fino a quando entrerà nel Regno della gloria.

In Cielo la fede e la speranza non saranno più necessarie, resterà soltanto la carità. Delle virtù cristiane soltanto l'amore vivrà dentro di noi, per il quale vivremo dell'amore di Dio, e della vita divina.

Quando abbiamo ricevuto la fede?

Nel santo Battesimo. Nel battesimo la fede viene anche significata dal lume che si accende durante la cerimonia. La candela viene accesa dal papà del bambino, della bambina, al cero pasquale, che è il simbolo di Cristo Risorto alla vita divina.

Quindi nel Battesimo noi riceviamo la fede, insieme alla fede riceviamo la

speranza e la carità; riceviamo anche le virtù cardinali: giustizia, forza, prudenza e temperanza; riceviamo tutti i doni dello Spirito Santo: la virtù della sapienza mediante la quale la nostra intelligenza accoglie la parola di Dio, riceviamo il dono della scienza che consiste nella conoscenza del Senso delle Scritture, e il dono del consiglio.

Circa la volontà: i doni dello Spirito Santo verificano in modo particolare la buona volontà mediante la forza, la pietà e il timore di Dio.

Però il punto di partenza di questo organismo soprannaturale è appunto la fede. Senza la fede non si accende nulla in noi; è la fede che, accesa in noi, ci fa vedere tutto questo mondo soprannaturale.

Possiamo sempre spegnere la luce della fede, per cui tu non vedi più le realtà soprannaturali e di conseguenza, non vedi le realtà naturali alla luce della fede, per cui le puoi usare anche contro la fede e contro Dio. Questo avviene quando commetti il peccato mortale che produce la morte della vita divina che c'è in te.

La luce della fede però non si spegne quando uno cerca di non peccare e ricade nelle stesse fragilità di prima. Occorre che ci sia la decisione di non continuare a peccare, anche se poi si cede ancora perché manca una vita spirituale solida, in fondo non si vuole peccare.

Uno dei giudici che dovevano verificare la verità delle apparizioni di Lourdes, chiese a Bernadette che diceva: la Madonna vuole che noi preghiamo per i peccatori, “chi è il peccatore?”. La bambina rispose: “il peccatore è colui che ama il peccato”, non disse colui che fa il peccato.

Dobbiamo stare attenti: anche le imperfezioni, anche i peccati veniali possono diminuire la visibilità delle realtà soprannaturali. Il peccato mortale invece spegne la fede. La fede quindi fa vedere, fa conoscere le realtà soprannaturali in modo diretto.

Dove viene immesso il dono della fede?

Nella intelligenza, perché l'intelligenza e la ragione sono appunto le facoltà umane con cui noi conosciamo anche quello che Dio ci ha rivelato. Quando le abbiamo conosciute, le amiamo e le mettiamo in pratica mediante la volontà.

Se noi conosciamo le cose del mondo, amiamo quelle cose del mondo che “sono tenebra”.

Sono tenebra in che senso? Non tenebre fisiche, sono tenebre in quanto oscurano la visibilità delle realtà soprannaturali a cominciare da Cristo, e poi tutte le altre realtà che sono connesse con Cristo, compresa la Chiesa, il Papa, i Vescovi, i sacerdoti, il popolo di Dio, e il prossimo.

Quando si ama il peccato, vengono oscurate tutte le realtà delle quali Gesù si serve per comunicare la sua Parola e i suoi Sacramenti, viene oscurata la Redenzione stessa.

Il peccato oscura l'intelligenza e il cuore del peccatore, non gli fa vedere le realtà soprannaturali. Il peccato, oscurando la fede, che è il solo mezzo per vedere le realtà soprannaturali, spegne la luce della fede e, di conseguenza, il peccatore non vede le realtà soprannaturali. La fede quindi entra nella intelligenza e la rende capace di vedere le verità rivelate, la verità di Cristo e della Chiesa.

Il peccato invece opera nella ragione dell'uomo, della donna, non soltanto non gli fa vedere le realtà divine, ma guasta le facoltà umane del vedere la verità delle cose, del conoscere dell'intelligenza, della volontà e della ragione.

In che senso guasta? In quanto tu, anche se dovessi vedere delle cose soprannaturali, non le riconosceresti come tali, perché la facoltà della intelligenza e della ragione è oscurata. La luce dell'intelligenza non è bassa, ma è spenta completamente, per cui tu non solo non riesci più a vedere le realtà soprannaturali, non vedi neanche le cose belle e giuste della vita, per es. non sei capace di vedere quanto l'altra persona che vive con te soffre e piange per il tuo comportamento duro, scontroso e infedele. Diventi insensibile, incapace di dire: mi dispiace. Vedi l'altra persona nella luce della inimicizia, della gelosia e dell'odio.

La nostra società ha voluto essere laica, cioè senza Dio e senza i valori del cristianesimo. Noi sentiamo sempre parlare di lotte, proteste, rivendicazione di cose che nessuno può dare perché non ci sono più, eppure si fanno manifestazioni violente per averle subito da chi non può dare le cose che non ci sono.

Molti cristiani non sono capaci di prendere in considerazione la vita storica di Gesù sulla terra. Anche se il Papa si sgola dalla mattina alla sera per presentare la verità della Chiesa come Corpo di Cristo, gli uomini e le donne non vogliono comprendere il grande dono di Dio, il quale mediante Cristo,

apre a tutti i peccatori il cammino della conversione e del perdono.

Il perdono dei peccati è la maniera con cui Cristo Risorto dona la sua vita a noi per renderci figli di Dio, per creare la fratellanza tra gli uomini e per aprire a tutti quelli che si convertono la porta del Cielo.

Rifiutano il dono di Dio: la vita divina, la figliolanza divina e il Regno dei Cieli.

Coloro che danno al mondo la testimonianza di figli di Dio, dell'amore sincero al prossimo, godono dell'assistenza dello Spirito Santo, che porta la loro vita nel soprannaturale.

Come il giorno della Pentecoste si posò sugli Apostoli, lo Spirito Santo continua ad essere attivo nella vita dei buoni cristiani. La testimonianza della vita cristiana vissuta nella fede è il frutto della corrispondenza alla Grazia.

La vita di Gesù nella storia dell'umanità deve continuare attraverso la vita della Chiesa nel mondo. Quando i cristiani rifiutano la fede, la Chiesa perde la sua funzione di Corpo di Cristo. Formare dei gruppi collaterali, dei surrogati che si autodefiniscono cristianesimo vero, non serve a niente. Non sono la Chiesa in cui Cristo è presente e opera. Questi gruppi possono fare molto per la Chiesa soltanto se il Vescovo della Diocesi assume personalmente la direzione. Devono diventare forza spirituale per la Chiesa che non riesce a portare i fedeli sulla via della conversione e del perdono.

Gesù è stato vero figlio di Dio e vero fratello del prossimo. Con la sua ubbidienza al Padre Celeste ha insegnato a noi che dobbiamo vivere di fede, dobbiamo portare nel mondo la croce del Vangelo, che è la croce della Verità. Croce, perché esige la rinuncia a tutto quello che ci impedisce di essere e di vivere la figliolanza divina. Dobbiamo continuare la presenza di Gesù nella storia dell'umanità mediante la nostra testimonianza di veri figli di Dio e veri fratelli del prossimo. Dobbiamo vivere secondo le indicazioni che ci vengono date dalla parola di Dio. Dobbiamo frequentare i Sacramenti con coscienza pura e con cuore pentito e umiliato.

Il mondo deve vedere che noi mettiamo in pratica il comando del Signore: amatevi gli uni gli altri come Io vi ho amato.

La vita di Gesù

La vita di Gesù sulla terra ha avuto due periodi: dal concepimento alla nascita; dalla nascita alla vita pubblica che si è conclusa con la Passione e Morte: questa fu la prima tappa della vita terrena.

La seconda tappa va dalla Risurrezione all'Ascensione al Cielo.

La prima tappa comprende il numero di trentatrè anni circa, la seconda tappa invece, soltanto quaranta giorni.

Tutti gli avvenimenti della Sacra Scrittura hanno sempre un riferimento a Gesù, alla sua vita, alle sue opere e in modo particolare al suo insegnamento.

Se leggi attentamente il Vangelo, vedi che tutto quello che Gesù dice, tutte le opere che compie, sono indicate dagli avvenimenti del popolo eletto e dalla parola dei Profeti.

Isaia per esempio, narra in forma dettagliata e impressionante la sua Passione e Morte. Gesù ai due discepoli di Emmaus fece dono della comprensione delle Scritture: compresero tutto quello che era stato scritto di Lui. Il giorno della Pentecoste “la mente degli Apostoli si aprì alla comprensione delle Scritture”.

“non sono venuto ad abolire la Legge e i Profeti, sono venuto a perfezionare quello che vi hanno insegnato”. Una sola cosa ha detto di nuovo, e lo ha messo in rilievo: *“vi do un Comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri come Io ho amato voi”.*

A Pietro ha dato le Chiavi del Regno dei Cieli. Le chiavi sono la comprensione del senso dell'insegnamento del Signore e del suo mistero di Dio che si è fatto Uomo. Il Papa quindi apre per la Chiesa, per tutti i cristiani, la comprensione della parola di Dio.

Quando era ancora sulla terra, dopo la Risurrezione, Gesù ha mandato gli Apostoli a predicare nel mondo *“fino alla fine dei tempi”*, la conversione e il perdono.

La conversione e il perdono sono i frutti della Redenzione: esattamente della Passione, Morte e Risurrezione del Signore.

La conversione e il perdono non sono altro che la risurrezione, il passaggio di

tutto quello che è materiale nella realtà spirituale.

Dopo la Risurrezione Gesù mostrava agli Apostoli il suo corpo trafitto dai chiodi, però entrava a porte chiuse, appariva e spariva, il corpo suo era diventato di natura spirituale.

La Chiesa predica la conversione dell'umanità: tutto ciò che è materiale, come il corpo del Signore diventa spirituale. Per questo è necessaria la fine del mondo: il mondo così com'è non può accogliere gli uomini e le donne risorti dai morti.

Una legge fisica dice: nella natura nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma. Quindi quando gli uomini e le donne risorgono dalla terra, risorgerà anche il Creato. *“ho visto cieli nuovi e terra nuova -dice l'Apostolo- dove il mare non c'era più, non c'era né il sole, né la luna, perché Dio con la sua luce illumina tutte le cose”*. San Pietro aggiunge: fiori immarcescibili.

La vita sulla terra di Gesù, nelle sue due tappe, viene completata mediante la conversione e il perdono della vita storica della Chiesa fino alla fine del mondo.

Dobbiamo rilevare un fatto particolare: Gesù vuole che i figli di Israele siano i primi testimoni della conversione e del perdono. Infatti è così: i 12 Apostoli sono israeliti, di lì Egli ha incominciato, non soltanto nella scelta degli uomini che compongono il primo nucleo della Chiesa, e quindi di quelle persone che attraverso la conversione e il perdono e la partecipazione alla Risurrezione di Cristo, hanno incominciato a camminare per la via storica della Chiesa. C'è ancora un fatto particolare. Gesù oltre a sottolineare la sua figura di Cristo nelle sue tappe della vita storica sulla terra, e dopo aver anche accennato alla vita storica della Chiesa che nasce, si edifica e cammina attraverso la conversione e il perdono, che sono la chiave del mistero della Redenzione e quindi della salvezza.

Disse agli Apostoli: *“non andatevene dalla città finché non siate rivestiti della potenza di Dio dall'alto”*, cioè finché non viene lo Spirito Santo.

Gesù poi li condusse fuori della città e andò verso Betania, ed alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro, e andò in Cielo. *“essi, dopo averlo adorato*”. In questa parola “adorato” c'è la fede degli Apostoli, che non consideravano Gesù un uomo, ma Iddio; come dice San Pietro subito dopo essere disceso dall'alto lo Spirito Santo: *“sappia la Casa di Israele con*

certezza, che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso". È il Signore che essi adorano mentre ascende al Cielo.

Poi *"tornarono a Gerusalemme con grande gioia, e stavano nel Tempio lodando Dio"*.

Ecco i suggerimenti che dà il Vangelo: dobbiamo lodare il Signore, dobbiamo vivere nella gioia che verrà a chiamarci per portarci dove Lui si trova. Ci porterà con sé soltanto se ci trova *"vigilanti nell'attesa"*.

Egli si trova *"alla destra del Padre"*. Alla destra dell'Imperatore c'erano gli eroi vittoriosi che tornavano dalla guerra, sedevano al posto di onore accanto all'Imperatore. *"dove siede alla destra del Padre"* vuol dire che Gesù è tornato in Cielo vittorioso del demonio, del peccato, del mondo che rifiuta Dio e della morte.

La gioia grande è che Gesù è asceso al Cielo vittorioso. Gli Apostoli ne sono ben convinti, non hanno mai dimenticato quello che Gesù disse al termine dell'ultima Cena pregando il Padre: saranno con Lui nella Gloria, tutti coloro che sulla terra lo hanno seguito portando nel mondo la croce del suo Vangelo.

Grande gioia dunque perché Gesù è asceso al Cielo. La sua Ascensione è premessa e promessa: premessa perché *"Gesù è il primo tra molti fratelli e sorelle"*; ed è promessa perché laddove si trova il capo, si troveranno anche le membra del Corpo mistico di Cristo.

Grande gioia quindi, perché abbiamo avuto la conferma che realmente andremo in Cielo dal Padre Celeste, dove si trova il nostro Gesù seduto alla sua destra.

La nostra fede diventa certezza soltanto se metteremo in pratica il suo Insegnamento e il suo Comandamento: *"amatevi gli uni gli altri, come Io ho amato voi"*.

Un'altra considerazione è questa: gli Apostoli lodavano il Signore nel Tempio. Per poter essere fedeli al Signore e rimanere nella gioia della speranza, dobbiamo coltivare l'anelito della Patria celeste. È necessario inoltre che frequentiamo il Tempio, specialmente nel *"giorno del Signore"*.

Dobbiamo partecipare alla Cena Eucaristica con lo spirito dei primi cristiani, San Paolo scrive *"apprestatevi a ricevere il Corpo del Signore, dopo aver confessato i vostri peccati, chi mangia indegnamente il Corpo del Signore,*

mangia la sua condanna”.

Il giudice, dopo aver pronunciata la sentenza di morte, la metteva per iscritto su una pergamena e la faceva mangiare al condannato; era il segno che la condanna non poteva più essere revocata.

Noi sappiamo come possiamo rimanere fedeli al Signore, e sicuri nella speranza di raggiungere il Cielo: dobbiamo vivere mettendo in pratica la parola di Dio; il Signore ci ha garantito *“che saremo dove Egli è”*.

La gioia nella speranza che diventa certezza, è stata garantita non soltanto dall’osservanza della parola di Dio, ma anche dalla frequenza dei Sacramenti dell’Eucarestia e della Confessione. Questi Sacramenti “sono praticati nel Tempio” nel giorno del Signore.

Insieme alla vita storica di Gesù sulla terra, c’è la sua vita nella Chiesa, “Corpo di Cristo”. La Chiesa sulla terra è nel cammino della conversione e del perdono dei cristiani.

Il perdono è l’inizio della vita di Cristo in noi che ci rende figli di Dio, fratelli suoi, eredi del Cielo. Questa testimonianza dei figli di Dio, di coloro che sono fratelli e sorelle di Cristo e tra di loro, viene sigillata dallo Spirito Santo che, mediante il sacramento della Cresima è sceso su di noi, come quel giorno sugli Apostoli.

Anche noi dobbiamo essere testimoni di Cristo Risorto nel mondo che non crede in Lui. Gesù sa bene che le difficoltà sono tante e molto grandi, per questo non ci lascia soli: *“Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo, vi manderò lo Spirito Santo, il quale sarà con voi, vi insegnerà quello che Io vi ho insegnato e vi aiuterà a perseverare fino alla fine”*.

<<Le fiamme del divino amore consumino in noi tutto ciò che non piace agli occhi del divino Sposo: Gesù vi faccia santi>>.

San Pio

Chi è con te

“chi ha trovato un amico, ha trovato un tesoro”.

Questa affermazione della Sacra Scrittura vuole metterci in guardia dal cercare con gli altri un rapporto profondo di amicizia o di amore. Un tesoro non lo trova mai nessuno.

Gesù poi ha voluto dare una soluzione positiva a questo problema. È davvero un problema grosso perché tutti abbiamo bisogno di qualcuno che ci ama.

Gesù propone se stesso come l'oggetto assoluto dell'amore. Ci ha suggerito di mettere al di sotto del suo amore quello verso il padre, la madre, i fratelli e le sorelle. *“chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me”.*

Per il matrimonio il Signore ha dato addirittura un comando: *“l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà alla sua donna, i due saranno una carne sola”.*

Riguardo al divorzio ha detto: *“chi lascia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette peccato di adulterio contro di lei; lo stesso dice della donna che lascia il proprio marito”.*

Gesù però ha dato un Sacramento che garantisce la presenza dell'amore di Dio, che anima e rende stabile e felice il loro amore di coniugi.

È vero che ha proibito il divorzio, però ha assicurato la sua assistenza in modo che il divorzio diventi impossibile da desiderare.

La condizione è che i coniugi vivano da buoni cristiani il matrimonio come una missione da compiere nella Chiesa e nella società. La famiglia diventa così il luogo della loro santificazione.

L'uomo e la donna che si amano nel sesso trovano delusione, angoscia e tante sofferenze dovute ai peccati che commettono quando stanno insieme.

L'uomo e la donna, dice San Paolo, devono amarsi nel Signore, nel dono reciproco di se stessi ed insieme donarsi ai figli. La sessualità diventa santa e pienamente appagante quando non viene dalla passione del corpo, ma dal cuore dove nasce l'amore che Dio dona a coloro che gli consentono di creare una nuova generazione.

L'educazione alla vita cristiana e umana dei figli, diventa così l'orgoglio dei genitori che vedono premiati i loro sacrifici.

Ti ama colui che è con te. Colui che è contro di te, e colui che non ti prende in considerazione, non ti ama.

Colui che ti ama veramente non te lo dice mai, ti dona tutto quello che può darti per venire incontro alle tue necessità.

Nessun padre dice alla figlia: "io ti amo", la figlia invece dice: "mio padre mi ama". Il senso di questa parola non si riferisce al sesso, ma al cuore.

Colui il quale è interessato a prendere da te tutto quello che gli puoi dare, non ti ama, non ti vuole bene, è contro di te, anche se dice di amarti.

Molti anni fa, in America venne pubblicato un libro dal titolo: Tre per sposarsi. Molti lo lessero perché curiosi di vedere come tre persone insieme fanno sesso contemporaneamente. Il libro invece dimostrava in modo molto convincente, che per sposarsi bisogna essere in tre: lui, lei e Cristo.

Anche satana ti propone l'amore. Egli però non è con te, è contro di te. Dobbiamo stare attenti a non lasciarci imbrogliare quando facciamo delle amicizie, o cerchiamo la persona con cui formare una famiglia. È difficile intuire le intenzioni della persona con cui si vuole stabilire un rapporto. Soltanto pochi riescono a capire per tempo chi vuole fare le cose seriamente e chi invece è animato da intenzioni perverse.

A una ragazza che gli chiese un consiglio, Padre Pio dette questa risposta: non deve avere problemi gravi di salute, deve essere un lavoratore, e un buon cristiano.

Perché non ti accorgi se vuole fare sul serio con te? Perché chi vuole fare sul serio propone tutti i sacrifici che sono necessari per rendere stabile l'amore e per conservarlo nel corso degli anni, nonostante le crisi e i problemi che non mancano mai a nessuno. La proposta di un amore serio ti lascia perplesso e ti sembra una assurdità, tu pensi infatti che l'amore deve donarti soltanto benessere e felicità. Questo non è possibile per nessuno.

Chi invece ti dice di rivendicare i tuoi diritti, di assecondare quello che senti nel cuore, negli affetti, negli istinti sessuali, si mostra come una persona che è a tuo favore, che viene incontro a te, e invece è contro di te; la vita non consente a nessuno di vivere in questo modo l'amore.

Certamente hai conosciuto due persone che hanno fatto “un matrimonio felice”, sono giovani, belli, hanno una splendida posizione sociale, non manca loro niente, eppure divorziano senza avere nessun motivo per divorziare. Aveva ragione quel tale che diceva: tre per sposarsi.

Gesù ti ama veramente, e ti dona un amore del cuore con cui puoi amare gli altri, anche quando nessuno ricambia l'amore che gli doni.

“Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me”. Il suo è un amore divino, chi lo possiede non ha bisogno di sfruttare qualche altro per essere felice. Cerca invece insieme con un altro di realizzare qualcosa utile a se stessi, al prossimo e alla società.

Pensa un attimino a Madre Teresa di Calcutta, e capirai quello che voglio dirti. Noi realizziamo il bene degli altri nella misura in cui l'amore di Gesù è in noi.

Il mistero dell'amore è questo: quanto più tu fai il bene disinteressato, tanto più realizzi te stesso e ti senti contento di vivere.

Il Sacramento del matrimonio consente agli sposi di farsi del bene reciprocamente, in questo dono reciproco, l'unione delle due persone diventa “una carne sola”, una persona vive nell'altra, carne significa vita umana.

Il mondo che cerca di convincerti che quello che scrivo è falso, non ti ama, ti odia, non vuole la tua felicità. Iddio non soltanto ti ha chiamato all'esistenza, ma ti ha chiamato ad una missione che devi compiere nell'amore: la famiglia o la vita consacrata.

Nel realizzare la tua missione tu, giorno dopo giorno, edifichi la tua vera identità, che rimarrà in eterno. La mentalità materialista ed edonista del mondo, satana, e il tuo orgoglio sono contro di te, perché ti impediscono di amare Gesù che ti dona l'amore con cui devi amare gli altri.

Quanto più tu sei semplice di cuore, quanto più la tua mente, il tuo occhio è semplice, tanto più il tuo spirito sarà disposto ad accogliere il prossimo con le sue fragilità, le sue debolezze, i suoi limiti; a volte anche con fragilità, debolezze, e limiti possono dare segni di malizia, e di cattiveria. Questi impedimenti tu li puoi superare soltanto se il tuo cuore è semplice, è umile, è unito al Signore.

La soluzione è una sola: l'ubbidienza alla fede. Nell'ubbidienza, tu hai Dio nel

tuo cuore, “*noi verremo dentro di te e faremo stabile dimora in te*”. E’ Dio, è Cristo la sapienza, la scienza che ti fa distinguere chi ti ama, da chi non ti ama, da chi ti odia. Egli ti fa anche distinguere l’impedimento vero, dall’impedimento che contribuisce, secondo l’economia della salvezza, alla tua santità perché tu eserciti l’umiltà, la pazienza, la misericordia, la bontà, la benignità.

Ricordati che tutto si risolve dal di dentro, dalla semplicità del tuo cuore. Se il tuo cuore è semplice e puro, saprai distinguere bene chi ti ama, da chi ti odia, l’impedimento che viene da Satana e dal mondo, dall’impedimento che viene dalle fragilità, dalle debolezze, dai limiti del prossimo.

Il cuore buono ti dice che tu devi superare gli impedimenti per amore a Dio e per ubbidienza a Lui. Dobbiamo imparare ad amare il prossimo come Gesù lo ha amato, dando la vita per i fratelli.

Dobbiamo cercare di amare le difficoltà e le persone che ci mettono difficoltà, specialmente in famiglia, perché non sono impedimenti questi che vengono dal mondo, o da Satana. Gli impedimenti sono quelli che vengono dalle fragilità, e dalle debolezze del prossimo. Nessun essere umano è un angelo.

Gesù ci aiuta ad amare il prossimo con le sue debolezze, e ad accogliere così come sono i nostri fratelli e sorelle, specialmente in famiglia. I migliori sono quelli che servono, che aiutano con gioia quelli che hanno bisogno della tua comprensione, della tua misericordia, della tua pazienza.

Molto interessanti e utili sono le parole che il Papa dice in una sua Omelia. *«Gesù dice una cosa nuova sull’amore: non solo amate, ma rimanete nel mio amore. Infatti «la vocazione cristiana è rimanere nell’amore di Dio, cioè respirare e vivere di quell’ossigeno, vivere di quell’aria. Dunque dobbiamo «rimanere nell’amore di Dio. Ma com’è questo amore di Dio? Papa Francesco ha risposto con le stesse parole di Gesù: Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Perciò, ha notato, è un amore che viene dal Padre. E il rapporto di amore tra Lui e il Padre diventa rapporto di amore fra Lui e noi. Così, a noi chiede di rimanere in questo amore che viene dal Padre. Poi l’apostolo Giovanni andrà avanti — ha detto il Pontefice — e ci dirà anche come dobbiamo dare questo amore agli altri, ma la prima cosa è rimanere nell’amore».*

Madre della gioia

Facciamo insieme alcune riflessioni sulla *"visitazione di Maria a Santa Elisabetta"*.

La casa era di Zaccaria, la visita la Madonna la fa a Santa Elisabetta. Non sappiamo se Zaccaria era presente quando la Madonna andò a fare visita alla sua casa.

Giovanni Paolo II dice che questo è il Vangelo della gioia. Infatti, quando Maria entrò in quella casa si ebbe un'esplosione di gioia. Gioia per Elisabetta, gioia per il bimbo che portava in grembo: *"quando la tua voce è giunta alle mie orecchie, il bimbo ha esultato nel mio grembo"*, gioia per la Madonna che canta il Magnificat, un inno di ringraziamento alla misericordia di Dio, è l'inno più bello che sia mai uscito dalla bocca di una donna.

Ovviamente Gesù è il Maestro di musica della gioia. Lui ha santificato Giovanni e tramite lui, ha trasmesso la gioia ad Elisabetta.

La Madonna, pur essendo il punto di partenza, diventa poi il punto di arrivo della gioia di Giovanni e di Elisabetta. Però chi ha dato il "la" a tutto il discorso della gioia, a tutto il canto della gioia è stata la Madonna: *"al tuo saluto il mio bambino ha esultato di gioia nel mio grembo"*. Quindi, il "la" lo ha dato la Madonna.

Ovviamente chi è che muove tutta la melodia della gioia è lo Spirito Santo. Difatti Elisabetta era piena di Spirito Santo: *"come mai che la Madre del mio Signore viene a me?, al tuo saluto il bimbo ha esultato di gioia nel mio grembo"*.

Contempliamo questo quadrilatero della gioia: Maria e Gesù, Elisabetta e Giovanni. Sono assenti i loro sposi: Giuseppe perché era in astinenza per via della Legge mosaica che obbligava a un anno di astinenza dopo il matrimonio avvenuto. Era assente Zaccaria, pure lui per nove mesi. Però era già al settimo mese, lo sappiamo dall'Angelo che disse a Maria che la cugina Elisabetta era al sesto mese di gravidanza.

Questa orchestra della gioia è certamente meravigliosa. Certo, per comporla c'è stata la Madonna, la quale in fretta è salita a Ain Karim per andare a

trovare Elisabetta presso la quale rimase tre mesi. La visita ad Elisabetta noi la festeggiamo col titolo di Madonna delle Grazie.

In fondo però, qual è la Grazia che la Madonna ha dato? la Grazia della gioia!

Potremmo dire che Maria è la Madonna della gioia. Gioia che ha avuto inizio dal grembo di Maria, perché soltanto Gesù santifica per opera dello Spirito Santo.

Dal grembo di Maria la Gioia è passata al grembo di Elisabetta, da Giovanni alla sua mamma.

Le due mamme hanno esultato: Elisabetta per via del suo figlio Giovanni, che *“ha sussultato nel mio grembo”*. La Madonna ha esultato in Dio: *“il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore”*, come ella stessa canta nel Magnificat.

Le due Mamme hanno esultato nei bimbi che erano sotto il loro cuore. È davvero meraviglioso questo scenario.

La Madonna delle Grazie quindi è la Madonna della gioia: è la Madonna della gioia dei bambini, che sono i veicoli più belli per trasmettere la gioia. Basta guardare un bimbo che sorride e subito il cuore sussulta di gioia.

Goethe diceva, *“io ho settant’anni, in tutta la mia vita, girando per l’Europa (allora era l’Impero), ho visto soltanto due cose belle: un bimbo che dorme e una mamma che prega in ginocchio accanto a lui”*.

La gioia è nel cuore dei bambini, essi la trasmettono ai papà e alle mamme, le quali sono quelle che custodiscono la gioia. Infatti, se i bambini sono il veicolo più bello che Dio può aver dato all’uomo per comunicare la gioia, la mamma che genera i bambini, dovrebbe essere la mamma della gioia, come la Madonna in casa della cugina.

Certo, mi meraviglia come mai la Madonna ha santificato Giovanni, ha fatto esultare Elisabetta, e poi non ha ridato la parola a Zaccaria che era diventato muto, perché non aveva creduto all’Angelo che gli annunciava la nascita di un figlio. Maria rimase in quella casa tre mesi, e non fece il miracolo a Zaccaria.

Non era necessario per Zaccaria parlare, perché la gioia del cuore è la Parola del Dio vivente, che nasce nel grembo della fede di ciascuno di noi. Com’è bello!

La nostra gioia è la parola di Dio, che abbiamo nel cuore della nostra vita. È il frutto più bello dello Spirito Santo che Gesù Risorto ci ha mandato dal Cielo, e ce lo ha dato mediante la Chiesa.

La gioia che avremo in Cielo è più grande e più stabile di quella di un bambino, si chiama: beatitudine, felicità eterna. Questo è il messaggio della visita di Maria a sua cugina.

La Madonna che ha Gesù, non lo tiene stretto soltanto per sé, ma lo porta a tutti i suoi figli affinché accolgano la sua parola e il suo Messaggio. Insieme con Gesù, ci dona la gioia di essere figli di Dio e figli suoi.

Maria non soltanto è la Mamma della Grazia personificata in Cristo, Ella è anche la Madre della gioia, della serenità, della pace e dell'amore.

Com'è bello vivere pregando Maria col Santo Rosario! Ella ci mette nel cuore la serenità e la pace che ha avuto da Gesù. La gioia profonda che ci dona, è come la carezza di un bambino.

La gioia di Maria ci apre la finestra della speranza, così possiamo gioire nella speranza di entrare per la porta del Cielo che Gesù ha spalancato. La speranza infatti ci porta all'amore che ci fa ubbidire a tutto quello che Gesù ci dice. La nostra speranza infatti, è l'attesa di un dono che viene dal Cielo: Gesù ci dona tutto ciò che è necessario per essere buoni cristiani.

La speranza è l'attesa di tutti i beni che Adamo ed Eva ci hanno tolto perché hanno voluto disubbidire a Dio. Dove c'è il bene, c'è il dono, e dove c'è il dono, c'è l'amore.

La speranza di entrare in Cielo si fonda sulla fede, congiunge la fede con l'amore.

In questa epoca in cui la malvagità degli uomini e delle donne ha rotto gli argini di qualsiasi limite, noi sentiamo nel cuore la voce di pianto della Mamma che ci chiede di accogliere la fede nella speranza del ritorno nel mondo del Figlio suo.

La speranza che la Mamma ci dona, è la vitalità della speranza. Qual è la vitalità della speranza? La vitalità è quella di riavere i beni che Adamo ed Eva ci hanno tolto.

La speranza della Mamma è per noi certezza. La vitalità della speranza è la

certezza della speranza. Da Lei noi attendiamo tutto quello di cui abbiamo bisogno per diventare figli di Dio e figli suoi.

In quest'ora della nostra storia dove le Istituzioni civili, gli uomini e le donne stanno distruggendo il mondo, si stanno impegnando con tutte le loro forze a rendere impossibile la vita su questa terra.

In quest'ora tragica della nostra storia, abbiamo bisogno che la Mamma venga incontro anche alle nostre necessità materiali. Dia una tiratina di orecchie a coloro che hanno il dovere di operare perché il lavoro riprenda per tutti.

Com'è bello vivere nella speranza di Maria. Una volta che abbiamo quello che ci serve per la vita umana e cristiana, la speranza fa nascere in noi l'amore.

L'amore distribuisce i beni materiali e spirituali. La fede produce i doni che Dio ha messo a disposizione di coloro che credono in Cristo, la speranza li accoglie, e la carità li fa fruttificare.

Concludo con una riflessione sulla spiritualità della Madonna: da un lato l'umiltà *“Dio ha visto l'umiltà della sua serva, e mi ha fatto grande”*. Dall'altro lato l'Immacolata rigetta tutte le concupiscenze del corpo umano e del mondo.

I potenti, i *superbi* *“nei pensieri del loro cuore”* sembra che si siano coordinati insieme per distruggere ogni possibilità per vivere decentemente.

La Madonna dice che Dio *“rovescia dal trono che si sono fatti con le ingiustizie, i ricchi, e i potenti, quelli che sono superbi nei pensieri del loro cuore, e disperde gli impuri, e manda i ricchi a mani vuote”*.

Non temere, fratello mio, Dio non dorme, Dio arriva tardi rispetto alla nostra impazienza, sta sicuro che arriva per tutti.

Contempliamo l'inimicizia della Madonna col mondo: rovescia i potenti, disperde i superbi nei pensieri del loro cuore.

Forse devo specificare che i pensieri del cuore sono la radice di tutti i peccati contro il Sesto e il Nono Comandamento.

La fermezza della Madonna dinanzi al mondo: manda via i ricchi a mani vuote. Il Signore invece ha fatto grandi cose per coloro che sono umili.

Non perdiamo la speranza che la Madonna ci vuole donare: il tempo di Dio è

diverso dal nostro tempo.

Se il male non si manifesta in tutta la sua atrocità, gli uomini e le donne non ritornano da Dio.

<<Madre mia, infondi in me quell'amore che ardeva nel tuo cuore per Lui; in me che, ricoperto di miserie, ammiro in te il mistero del tuo immacolato concepimento, e che ardentemente bramo che per esso tu mi renda puro il cuore per amare il mio e tuo Dio, pura la mente per assorgere a Lui e contemplarlo, adorarlo e servirlo in spirito e verità, puro il corpo affinché sia un suo tabernacolo meno indegno di possederlo quando si degnerà di venire in me nella santa Comunione>>.

San Pio

Sentire cum Ecclesia

Il cristiano testimonia la sua fede in Cristo con le opere che compie nell'amore verso il prossimo, non con le parole.

Se tu dici a colui che ti ha offeso: io ti perdono, devi dirlo perdonando.

Questo è il frutto di una spiritualità collaudata da un lungo tempo di preghiera e di rinuncia a quello che rende cattivo il cuore. È anche il frutto di un lungo esercizio di umiltà che ebbe inizio quando tu per la prima volta, illuminato dalla Grazia dello Spirito Santo, hai preso coscienza di essere un grande peccatore.

Non potrai mai perdonare al tuo nemico se pensi di essere migliore di lui. Se il tuo fratello, la tua sorella in Cristo, pecca contro di te, devi riprenderlo con amore, per lui deve essere chiaro che in te non c'è alcun risentimento, inoltre desideri sinceramente che diventi buono e che sei disposto ad aiutarlo se ritorna sulla via della fede.

Se si pente, perdonagli e dimentica il male che ha fatto. Quando noi perdoniamo, aiutiamo Cristo a guarire il peccatore con il sacrificio del nostro contenerci quando egli sbaglia. Lo aiutiamo a salvarlo, Gesù vuole che noi collaboriamo seriamente alla salvezza del mondo, non vuole agire da solo, vuole che noi, non solo meritiamo la vita eterna, ma che salviamo gli altri insieme con Lui.

Ci dona quello che i Santi Padri chiamano: sentire cum Ecclesia, dobbiamo sentirci integrati nella Chiesa, dobbiamo sentire che la Chiesa non è il Papa, i Vescovi e i sacerdoti insieme. La Chiesa che deve salvare il mondo, è tutti quelli che vivono della fede nella parola di Dio.

Colui, colei, che pecca contro di te, pecca contro la famiglia dei figli di Dio, è un nostro fratello, una nostra sorella, nello Spirito di Cristo. Anche lui viene dall'unico Padre di tutti, è un figlio, una figlia, della famiglia dei redenti che non vuole ubbidire al comando del Signore, è un fratello che rischia di andare perduto per sempre. Anche lui è stato inserito da Cristo nella missione della Chiesa, nel dovere che la Chiesa deve compiere nel mondo per mandato di Cristo, è un cristiano come noi. Tre volte lo dobbiamo amare.

È vero, quello che ha fatto contro di te è molto grave, forse ti ha distrutto la vita. Forse la tua preghiera e il tuo perdono può salvarlo dall'inferno. Pensi veramente, che quando sarai in Cielo, lo vedrai con soddisfazione nel "fuoco eterno", sapendo che Gesù voleva che tu lo salvassi?

Se nella nostra famiglia avessimo un fratello che dà dolore al padre e fa parlare di sé, non cercheremmo di correggerlo perché il padre non soffra più e il popolo non sparli della nostra famiglia? Non è la nostra Chiesa una grande e santa famiglia il cui Padre è Dio, il cui Primogenito è Cristo?

Perché allora non vogliamo consolare il Padre e Cristo e aiutarli a fare buono il povero fratello, la sorella sventurata, che non è felice di essere così. Rischia di perdere per sempre il Regno di Dio.

Cristo è il grande mendicante, e chiede a noi l'obolo prezioso, ci chiede le anime, le va cercando e noi lo dobbiamo aiutare. Dobbiamo saziare la fame del suo Cuore che cerca amore e lo trova in troppo pochi.

Dobbiamo consolare il Cuore della sua Mamma che piange a vedere tanti figli, nati dal Sangue di Gesù e dalle sue lacrime, che camminano lontani da Dio?

Quando Gesù morente disse: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno, non intendeva anche quel fratello, quella sorella che ti fanno tanto del male?

Quelli che non tendono alla perfezione della vita cristiana sono come tanti figli degeneri che donano sofferenze a Gesù, e straziano il Cuore della sua Mamma.

Tu puoi fare qualcosa per alleviare il loro dolore, e non lo fai. In Cielo, se ci andrai, per tutta l'eternità sentirai il disagio di chi poteva salvare qualcuno e non l'ha fatto. Ti sei rifiutato di dare un'anima al nostro Maestro, afflitto di non essere amato e compreso.

Cerchiamo di imparare a pregare bene. Non essere tra quelle anime buone che chiedono sempre grazie, favori, e miracoli.

Nella preghiera cerca Gesù mediante l'atteggiamento del cuore che vuole fare della sua Parola la strada da percorrere ogni giorno. Come prima cosa domanda la Grazia di fare sempre e in tutto la sua volontà. Nel colloquio con Lui cerca di avere tutto quello che ti serve per meritare di stare con Lui nel suo Regno.

“cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, il resto vi sarà dato in sovrappiù”.

Il demonio comincia a parlare nei tuoi pensieri appena tu incominci a pregare.

I Santi Padri della Chiesa dicono che le distrazioni sono di tre specie: i pensieri cattivi, le preoccupazioni e i pensieri inutili.

Le preoccupazioni sono i pensieri più difficili da allontanare. La preghiera quindi è un continuo richiamare l'attenzione.

Quando tu ti accorgi di essere distratto, e richiami subito l'attenzione a pregare, la preghiera che riprendi, distrugge le distrazioni precedenti. Gesù non attribuisce a te quello che il demonio fa contro di te.

Perdi il valore della preghiera quando volontariamente continui a distrarti oppure dici: non vale la pena pregare così, meglio smettere.

Prima di cominciare la tua preghiera prega di ottenere la Grazia di poter pregare. Chiedi allo Spirito Santo la Grazia di poter pregare.

San Paolo scrive ai cristiani della sua chiesa: *“nessuno può dire: Gesù senza la Grazia dello Spirito Santo”.*

Perché la preghiera che non è altro un interrompere continuamente a motivo delle distrazioni, è pienamente valida?

La fede della Chiesa ci insegna che quando noi preghiamo Gesù prega la nostra preghiera, fa sua la nostra preghiera. Per questo motivo la tua preghiera in cui continuamente richiami l'attenzione, diventa una preghiera senza distrazioni e quindi meritoria.

Quando chiedi qualcosa di cui hai veramente bisogno, non ti stancare di attendere, non ti inquietare, non ti affannare, sii umile davanti a Dio e accetta quello che Lui decide.

Nella tua preghiera sii sempre rispettoso al cospetto di Dio, ricordati che Gesù non è un tuo compagno di scuola, conserva la distanza tra te e Dio, e lascia sempre a Lui decidere se devi avere quello che chiedi, se devi averlo subito o tardi, oppure se non devi averlo.

Quando un bambino domanda qualcosa, e la mamma non ha la possibilità di

darla, subito cerca di dargli un'altra cosa migliore di quella che il bimbo le ha chiesto. Dio fa così con noi.

Santa Teresa nel racconto della sua vita scrive che per ventuno anni non è stata capace di pregare a motivo delle distrazioni; appena cominciava una preghiera, subito la sua fantasia la trasportava in un posto dove continuava a fantasticare. Gli sforzi per stare un po' attenta erano grandi. Si aiutava leggendo le preghiere. Dopo lunghi anni Gesù le dette tutte le Grazie che aveva meritato con quella preghiera che non aveva altro che un impegno grande senza nessun risultato.

A volte quando preghi, ti sembra di bussare a una porta chiusa. Non ti arrabbiare, bussa sempre con delicatezza, non tirare calci; bussa col silenzio del tuo cuore in pena, chiedi con umiltà e con l'amabilità della tua pazienza.

Se ami veramente Gesù, saprai attendere con fiducia, un giorno o l'altro la porta si aprirà.

Prega come ci ha insegnato il nostro Maestro: sia fatta la tua volontà, non la mia.

Gesù verrà incontro a quello che il tuo cuore attende.

<<Quanto è grande la nostra dignità. Siamo però grandi a condizione che conserviamo la grazia santificante: ma, ahimè, quanto si diviene abbietti allorché si perde tale grazia. Tutto sparisce, tutto si cancella davanti al peccato>>.

San Pio

La carità fraterna in Cristo

Conosciamo molto bene il Comandamento del Signore, ne parliamo però come di qualcosa che non ci riguarda.

Noi infatti non ci preoccupiamo affatto di metterlo in pratica, specialmente verso quelle persone che feriscono seriamente la nostra personalità, non parliamo poi di quelli che tradiscono la nostra fiducia o ancora peggio.

Cerchiamo di andare in fondo al Comandamento che il Signore stesso ha messo in pratica dopo averlo dato a noi.

“Il Padre ha amato me, e come mio Padre ha amato me, io amo voi e voi amate me come io amo mio Padre, l’ho amato osservando i suoi comandi”.

“Voi amate me, se osservate i miei comandi, come io sono nell’amore del Padre osservando i suoi comandi, anche voi sarete nel mio amore se osserverete i miei comandi”.

Poi Gesù scende al concreto: *“Se voi osservate i miei comandi e rimanete nel mio amore, io vi comunico la mia gioia e la mia gioia è una gioia divina, vi comunico la mia gioia perché la vostra gioia sia piena”.*

Quindi non soltanto comunica il suo amore, quell’amore ricevuto dal Padre, ma comunicando il suo amore, comunica anche la sua gioia. *“Anche voi, se volete rimanere nel mio amore e nella mia gioia, dovete osservare i miei comandamenti”.*

Quali sono i comandamenti? Amatevi gli uni gli altri. E’ qui il punto. Si può dire che questo è il nocciolo del suo discorso: la carità fraterna.

Poi c’è un’altra serie di passaggi. *“Chi mette in pratica questo comando è mio servo, ma chi è stabile nell’osservare questo mio comando è mio amico anzi, sarà di più di un amico”.* *“All’amico io manifesterò le cose che ho udito da mio Padre”.*

Ai miei servi, agli amici fedeli io dirò: *“andate e comunicate agli altri l’amore e la gioia di mio Padre, voglio che voi portiate molto frutto per dare gloria a Dio, e per arricchire le vostre anime”.* E dando gloria a Dio, voi sarete più che amici perché, non soltanto voi osservate il mio comando di amarvi gli uni gli

altri, ma andate anche nel mondo a portare l'amore di mio Padre. Voi portate nel mondo il mio amore, è l'amore che ho ricevuto dal Padre mio.

Esercitando così la carità, voi glorificate il Padre Celeste. Dal Padre poi, certamente, ogni cosa che gli chiederete, l'avrete. Quindi porterete molto frutto e, poiché voi osservate il mio comando, siete servi fedeli, amici veri, apostoli generosi, glorificate così il Padre mio celeste, e Lui si mette a vostra disposizione e qualunque cosa voi chiederete, l'avrete.

Il cuore del discorso è la carità fraterna. Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato. Cerchiamo di vivisezionare la carità fraterna.

La carità fraterna in Gesù ha due movimenti.

Dona tutta la sua persona: donando la divinità e l'anima umana Egli esprime l'amore, dona poi il suo corpo con la crocifissione e la morte. La carità fraterna ha bisogno di un amore grande che non è possibile che sia mantenuto in un corpo che gode i piaceri della carne, questo corpo è pigro, è lussurioso. La carità fraterna ha bisogno di avere un corpo crocifisso per avere la possibilità di uno spirito grande, disposto a sacrificarsi per compiere le opere dell'amore al prossimo.

Il corpo viene crocifisso quando non riceve più il peccato che soddisfa le sue passioni disordinate.

Dopo aver crocifisso il corpo, tu ottieni dallo Spirito Santo un cuore così dilatato da poter amare tutti, indistintamente tutti, anche i nemici.

Quando tu godi l'intimità con Gesù, hai compassione del tuo nemico che ti fa del male. Gli perdoni perché vedi che Gesù soffre a vedere che non si converte. Gli dai il perdono perché Gesù ne ha bisogno per fare un altro tentativo per salvarlo.

Non so perché Dio condiziona alla preghiera dei buoni la grazia della conversione dei peccatori. So soltanto che ogni volta che la Madonna è apparsa, ha chiesto di pregare per i peccatori.

Il perdono al nemico quindi entra nella logica divina del mistero della conversione.

Come si comporta un uomo, una donna, nei confronti del proprio figlio, della propria figlia, che si mette su una cattiva strada? Disonora i genitori, li

insulta, chiede sempre soldi, pretende di essere accontentato in tutto. I genitori soffrono per il male che arreca a loro e alla famiglia, e soprattutto per vedere il figlio che si sta rovinando la vita. Non solo soffrono, ma continuano ad aiutarlo perché si ravveda. Questo perché in essi c'è l'amore vero.

Se il figlio si ravveda, per i genitori è come se non fosse successo niente. La stessa cosa si verifica quando c'è l'amore fraterno.

Come vedi, Gesù esige quello che noi già facciamo quando ci vogliamo bene, solo che ci impone di farlo in funzione dei peccati che l'altro commette, e della sua salvezza eterna del peccatore.

Bisogna amare con la preghiera e con le opere buone che richiedono sacrifici. La carità è l'amore di Dio che è in noi, e questo amore è nel nostro spirito.

Se il corpo tira calci –golosità, pigrizia, lussuria, ecc.- la carità fraterna è impossibile: a tutti i livelli della vita familiare, sociale ed ecclesiale. Se il corpo che recalcitra, viene soddisfatto nelle sue richieste, non è possibile avere la carità fraterna.

L'amore massimo è dare la vita, però la carità fraterna senza la sofferenza della privazione del peccato, è impossibile.

L'espressione dell'amore è la gioia. Gesù ci dà l'amore che Lui ha ricevuto dal Padre, e ci dà questo amore perché Lui vuole trasmettere a noi la sua gioia, vuole che la nostra gioia sia piena. Tutto questo avviene attraverso l'osservanza del suo comando di amarci gli uni gli altri. Solo in Paradiso noi conosceremo la portata della carità fraterna.

Se uno non ha capito la carità fraterna, non ha cominciato ancora ad essere cristiano. I primi frutti dello spirito che vive nell'amore di Gesù, sono l'amore al prossimo, la gioia e la pace.

Nel Vangelo si parla dell'amore e della gioia; vanno collegati insieme: amore, gioia e pace. Tutto deriva dalla carità fraterna perché, se tutto deriva dall'osservanza dei Comandamenti e il comando suo è amare i fratelli e le sorelle in Cristo, tutto il mistero della nostra religione è nella carità fraterna dove c'è amore, gioia e pace.

Vuoi tu davvero possedere in pieno la carità fraterna in Cristo amando anche quelli che ci fanno del male, ma amare di cuore, però? Devi riprendere di nuovo a mortificare il corpo con piccole mortificazioni, devi controllare la

fantasia, gli sguardi, gli affetti e i comportamenti.

Tieni presente che la golosità e la pigrizia portano alla lussuria. La lussuria, a sua volta, essendo amica della golosità e della pigrizia, porta alla golosità e alla pigrizia.

Vuoi tu cominciare davvero a conquistare in pieno la carità fraterna in Cristo? Bisogna che cominci davvero a mortificare il corpo, specialmente laddove il corpo tira più calci, dove ci fa più male.

Beato l'uomo che teme il Signore, egli si delizierà grandemente di fare quello che Dio desidera da lui.

Dio è il solo capace di giudicare con verità e misericordia. Egli giudica i progressi da noi compiuti quando amiamo il prossimo secondo il Comando e l'esempio di Gesù.

Dice Giobbe: *“La vita dell'uomo sulla terra è una prova”,* e in un altro Libro è scritto: *“Il corpo corruttibile appesantisce l'anima, e la dimora di argilla sospinge al basso la mente e i suoi molti pensieri”*.

Il nostro giudice, in effetti, è il Signore. Noi non dobbiamo prematuramente emettere giudizi, ma aspettare che venga il Signore a illuminare i nascondigli tenebrosi e a rendere manifesti i pensieri del cuore. Allora avrà ciascuno da Dio la lode che gli spetta.

Veda dunque, Dio, i progressi di ciascuno nell'osservanza dei suoi Comandamenti; in essi riponga tutte le sue delizie l'uomo e la donna che sono innamorati della pace proveniente dall'essere nella compagine del Corpo di Cristo.

Costui infatti si delizia grandemente nei precetti del Signore, e pace è stata donata dal Cielo agli uomini di buona volontà.

La via stretta

Leggendo il Salmo 118, cercherò di darti alcune indicazioni di come bisogna camminare nella via che Gesù ha tracciato, pur essendo angusta.

“Guidami, Signore, sulla tua via”. Nessuno nasce cristiano, tutti possiamo diventarci.

La via per la quale dobbiamo andare è la Parola che Dio ci ha rivelato mediante i Profeti, il Figlio suo che ha mandato nel mondo, mediante gli Apostoli, e mediante le spiegazioni che ci vengono indicate dalla Chiesa.

Dopo che abbiamo ascoltato o letto la parola di Dio, dobbiamo accoglierla nella fede in Cristo e metterla in pratica.

Praticare la parola di Dio, significa applicarla a tutto quello che noi pensiamo, desideriamo e facciamo ogni giorno. L'applicazione quindi è possibile ogni giorno se noi con l'aiuto del padre spirituale, troviamo un metodo personale di vivere la Parola.

Questo significa che noi ogni giorno dobbiamo esercitarci a ubbidire a quello che il Signore ci dice nella meditazione che facciamo al mattino.

L'esercizio per vivere di fede in tutte le vicende liete e tristi della vita, deve essere costante e sofferto. La fede infatti ci chiede di cambiare tante cose della nostra mente, del nostro cuore e del nostro modo di rapportarci con Dio e con il prossimo.

Dobbiamo acquisire un'abilità e una competenza per camminare sempre più speditamente sulla strada che dalla terra ci porta passo dopo passo, verso il Cielo. Questo è il motivo per cui Gesù, che non ha voluto mai nascondere a noi la serietà e la severità della sua Dottrina, ha detto: la via del mio Vangelo è stretta e faticosa.

Bisogna acquistare un'abilità e una competenza specifica, perché cristiani non si nasce, si diventa.

Gesù non ha fatto altro che applicare il metodo che noi usiamo per imparare un mestiere, per portare avanti una famiglia o una qualsiasi iniziativa: dobbiamo usare un metodo specifico mediante un esercizio costante e

faticoso.

Anche le strade del mondo sono strette e faticose. L'esercizio significa che noi dobbiamo dire dei no, per poter dire dei si.

San Paolo ha rivelato alla Chiesa la verità del diventare cristiano: *“quando ero bambino parlavo da bambino e pensavo da bambino, diventato uomo, ho abbandonato quello che ero da bambino.”* (1 Cor 13,11).

Il Salmo di cui stiamo parlando, dice: *“Indicami, Signore, la via dei tuoi decreti e la seguirò sino alla fine, dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge e la custodisca con tutto il cuore”*.

Il dono dell'intelletto, e quindi l'intelligenza, è il dono dello Spirito Santo per cui noi vediamo Iddio in tutte le cose e tutte le cose in Dio. Questo significa avere nel cuore il Signore. È Lui la luce che mi illumina nel vedere le cose e usarle secondo la sua volontà. Questa legge del Signore io desidero custodirla con tutto il cuore.

“Dirigimi sul sentiero dei tuoi comandi, poiché in esso è la mia gioia, piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso la sete del guadagno”.

Bada che per guadagno non si intende soltanto il denaro, ma l'utilità: *“Che ne avrò a fare in un modo, a fare in un altro?”*. E' questo il punto più importante.

“Distogli i miei occhi dalle cose vane e fammi vivere sulla tua via”. Ecco, io desidero i tuoi comandamenti. *“Per la tua giustizia fammi vivere”*. Questo è appunto, il canto che noi dobbiamo cantare nel camminare nella via angusta, e cioè essere attenti alle indicazioni dei decreti del Signore, che dobbiamo seguire sino alla fine.

Dobbiamo avere sempre intelligenza nell'osservare la sua Legge. Quante volte noi diciamo al Signore, alla Chiesa, al Padre Spirituale *“Voi non mi capite”*. Non c'è una stoltezza più grande di questa: *“Voi non mi capite”*. Quando la mente è a livello umano, non riesce a vedere le cose soprannaturali. E la cosa più strana è questa: che, non vedendo la volontà di Dio che è a quota soprannaturale, l'anima si difende dicendo, appunto, di non essere capita nella sua quota naturale. E questo è un difetto comune ai cristiani, anche alle anime consacrate e ai sacerdoti: di non essere capiti da Dio.

Tu capisci la sofferenza che è entrata nella tua vita di tutti i giorni? Forse non

la capisci. Allora non sai che senza la sofferenza che l'applicazione della parola di Dio richiede, non puoi camminare per la via della parola di Dio, e che non arriverai mai al Cielo. Nessuno può spiegarti il perché della sofferenza.

Giobbe, quando, venne colpito da sventure terribili, rivolse a Dio questa domanda: io sono stato sempre buono e fedele, non ho mai fatto un peccato, ho sempre fatto del bene a tutti, perché mi hai dato questa punizione terribile? Dio gli rispose: quando Io creavo il cielo e la terra, quando dal fango ho dato la vita all'uomo, quando con le mie dita stendevo le stelle nel cielo, eri tu a dirmi cosa e come dovevo operare? Giobbe rispose: mi metto la mano sulla bocca e non parlo più. Dio non rispose alla sua domanda, ma gli disse di tenere presente che Lui è Dio onnipotente, e sa quello che fa. Praticamente, Dio non volle rispondere, gli disse soltanto di aver fede in Lui.

La sofferenza è il frutto della sapienza di Dio per la salvezza degli uomini. San Paolo dice che Dio ci ha salvato mediante la stoltezza della Croce: *“La stoltezza di Dio è più sapiente della sapienza degli uomini”* Quindi, la sofferenza appartiene alla sapienza di Dio, la quale è superiore alla ragione umana, tant'è che l'uomo si interroga: *“Ma perché dobbiamo soffrire?”*. E noi pensiamo che Iddio forse è distratto, non capisce, o addirittura è crudele a lasciarci soffrire.

Se tu invece, alla luce della fede, comprendessi la sofferenza, che è un dono grande, e che serve a salvare te e gli altri, comprenderesti quale grande dono è essere chiamati a soffrire ingiustamente. Tu certamente cambieresti mentalità.

Cerca di capire di più Iddio, e non rivendicare continuamente di essere capito tu da Lui, perché Dio capisce la tua ragione. Tu, come Giobbe, devi comprendere la sua sapienza infinita.

Tieni sempre presente che nella vita spirituale, se non c'è la fede, tutto diventa davvero incomprensibile, addirittura anche crudele, assurdo, e quindi meritevole di essere rigettato.

Vorrei sottolineare un po' le parole con cui il salmista indica la Legge e indica la via: decreti, legge, comandi, insegnamenti, comandamenti.

Ciò che maggiormente vorrei mettere in rilievo, sono proprio queste parole del Salmo: *“Distogli, o Signore, i miei occhi dalle cose vane, perché solo così io potrò camminare nella tua via”*; inoltre: *“una volta che tu, Signore,*

distogli i miei occhi dalle cose vane, in me sorgerà il desiderio di seguire i tuoi Comandamenti e sentirò la gioia di vivere nella tua giustizia”.

Devi cercare la Sapienza della parola di Dio, anche se dovessi rinunciare a tutti i piaceri della vita.

“Il principio della sapienza è il timore di Dio”. Essa ti fa entrare nei misteri della Redenzione e ti dona la gioia di conoscere il tuo destino. Però, prima di richiedere il premio, tu devi donare le cose dovute. Perciò *”principio della sapienza è il timore del Signore”.*

Il timore di Dio non ha nulla a che vedere con la paura della punizione. Le verità soprannaturali vengono presentate a te nella luce dello Spirito Santo.

Quando cominci a contemplarle nella tua ubbidienza alla fede, ti accorgi che queste verità sono per te, per questo nel tuo cuore nasce il timore di Dio, cioè il timore di pensare, desiderare, o fare qualcosa che rattrista Dio.

Sant’Agostino dice: *buono è l’intelletto, chi lo nega? Ma intendere e non fare è cosa pericolosa. Esso dunque è buono per quelli che operano. Né deve fare insuperbire la mente perché, come il timore di Dio è principio della sapienza, così la sua lode rimane nei secoli dei secoli; e sarà questo il premio, questa la fine, questa la sede stabile e perpetua. È là che si trovano i comandamenti fedeli, confermati nei secoli dei secoli, ed in questo stesso consiste l’eredità del Nuovo Testamento, stabilito in eterno. Una cosa sola – sta scritto – ho chiesto al Signore, e la richiederò: di abitare nella casa del Signore per tutti i giorni della mia vita. Sono infatti beati quelli che abitano nella casa del Signore; nei secoli dei secoli lo loderanno, proprio perché la sua lode rimane nei secoli dei secoli!* (Commento al Salmo 118)

<<Non ti affliggere fino al punto da perdere la pace interna. La tristezza è la morte lenta dell’anima e non è utile a nulla>>.

San Pio

Gesù caccia il demonio da una fanciulla

Mai come oggi questo episodio è attuale. Abbiamo il mondo che ha bisogno che Gesù cacci il demonio dal cuore dei ragazzi, dei giovanetti e delle giovanette.

A Gesù è molto cara la gioventù, perché la giovinezza ha diversi aspetti: i giovani conoscono il proprio corpo, vogliono affermare il proprio Io, amano la propria autonomia, pensano di non avere bisogno di nessuna guida. I giovani soprattutto amano le amicizie.

Si sta verificando un fenomeno strano: quanto più conoscono il proprio Io, quanto più conoscono il proprio corpo, tanto meno tendono a conoscere Dio.

Quanto più conoscono essere se stessi, essere maschio ed essere femmina, tanto meno tendono a conoscere gli altri, anche se si tratta dell'amico o dell'amica, tanto meno tendono a conoscere il loro amico, la loro amica, tanto meno ancora tendono a conoscere Dio.

È molto raro incontrare un ragazzo e una ragazza che con una sintonia meravigliosa crescono nella conoscenza del proprio Io e della propria personalità.

È quasi impossibile vedere un ragazzo e una ragazza svilupparsi armonicamente nei santi principi della morale cristiana nel fiore profumato della loro giovinezza, e nel contempo crescere insieme nell'amore a Dio, e nell'amore al prossimo.

I giovani vivono in un loro ambiente, in una loro mentalità, hanno un loro modo di concepire l'amore che gli adulti spesso non comprendono. Sono infatti completamente staccati non solo dagli adulti, ma dalla società stessa, hanno persino un loro linguaggio e un loro modo di stare insieme.

Quando si aprono alla fede, crescono insieme nell'amore a Dio e al prossimo, con una apertura sempre più spaziosa per abbracciare la vita. Questi gruppi sono molto pochi, però non si integrano nella vita della Chiesa e della parrocchia.

Ciò che è molto interessante è questo: questi giovani a Dio sono graditi, Padre Pio diceva che sono i primi frutti dell'albero della vita divina.

Questi frutti vengono fin dalla prima giovinezza, durante la giovinezza infatti incominciano a fare le opere buone, attingono ai principi della fede cristiana ricevuti dai genitori, dal sacerdote e dagli educatori.

Quando la vita cristiana dei genitori, degli educatori e il modo di presentare la fede da parte dei sacerdoti che li guidano, non corrispondono alle direttive della Chiesa, i giovani finiscono col farsi una religiosità che lascia molto a desiderare.

Quando i Gruppi vengono istradati sulla via del cristianesimo autentico, l'autonomia della loro personalità rende ancora più spontanea la loro carità verso Dio e verso il prossimo. La loro giovinezza si sviluppa in maniera semplice, trasparente e limpida.

Il demonio sembra che sia particolarmente intenzionato a rubare l'innocenza dei bambini, dei fanciulli, dei ragazzi e dei giovanissimi. Si serve dei genitori quando essi non curano la formazione alla moralità autentica. Essi lasciano che i figli imparino ad amare l'immoralità nel campo sessuale dalle amicizie, dall'internet, dai videogiochi, amicizie, ecc. Così vengono instradati verso un comportamento immorale.

Satana si serve della indifferenza dei genitori, e dell'incoscienza di coloro che presentano immagini e comportamenti che scandalizzano non solo i grandi, ma anche i bambini, per gustare i frutti che vengono dall'albero della vita di tanti ragazzi e ragazzine: egli infatti li forma ad orientarsi decisamente verso i comportamenti immorali, che con l'andare del tempo diventano sempre più avvilenti.

Quando i genitori, gli educatori e i sacerdoti non hanno le convinzioni della fede autentica, non possono vivere da veri cristiani, per cui pensano che non è possibile evitare che i piccoli facciano certe esperienze.

Non mancano quelli che pensano che la natura deve essere rispettata in tutte le sue esigenze, in parole povere; pensano cioè che i bambini e gli adolescenti devono imparare e sperimentare per non mortificare le loro inclinazioni naturali, il che li porterebbe a subire dei traumi che col tempo distruggerebbero la loro vita.

Facilmente molti genitori cristiani credono che lo sviluppo della vita spirituale sia naturale. Nulla di più falso di questo, perché lasciar crescere i fanciulli, i ragazzi e i giovanissimi spontaneamente, vuol dire affidarli al loro Io e a

coloro che li portano a fare del sesso esercitato irresponsabilmente contro la legge di Dio e del buonsenso, lo scopo primario della vita.

Così crescono senza neanche conoscere i principi e le convinzioni che orientano la vita verso la realizzazione del progetto che Dio ha stabilito per ciascun uomo e ciascuna donna che viene al mondo.

Il loro Io viene così inquinato da satana con la collaborazione degli stessi genitori.

Il demonio che non viene allontanato nel tempo giusto è entrato stabilmente nel loro cuore dove ha preso dimora per via del peccato originale.

Lasciar crescere un fanciullo, un ragazzo, un adolescente, un giovanissimo nella spontaneità della loro libertà, è ciò che di più disastroso ci può essere nella loro educazione.

Bisogna mettere in risalto il fatto che avere la fede e l'educazione alla vita cristiana, non sono un dono che i genitori, gli educatori e i sacerdoti danno ai bambini e ai ragazzi. L'educazione alla fede deve essere opera della Grazia di Dio che rende efficace l'insegnamento dei principi della fede, nessuno deve presumere di agire da solo.

L'educazione alla vita cristiana non viene accompagnata, ma sostanzialmente viene comunicata dalla Grazia di Dio.

L'educazione cristiana vuol dire principalmente far venir fuori, educare, dalla corruzione della natura umana causata dal peccato originale. Questo i genitori e gli educatori non possono farlo. Molti che la pensano diversamente, cadono nella presunzione più banale e più grossolana. Soltanto la forza dello Spirito Santo può far diventare buono chi per natura è cattivo.

Per poter dare una vera formazione umana e cristiana ai ragazzi e ai giovanissimi di ambo i sessi, bisogna prima tirarli fuori da tutto il groviglio del peccato originale. Questo cambiamento radicale è possibile soltanto con l'aiuto della Grazia. Questo è il motivo per cui si è diffusa la convinzione che vivere senza fare quelle azioni che i Comandamenti hanno proibito, è una assurdità.

Quelli che non conoscono la forza divina della Grazia non possono pensare diversamente. Gli educatori e i genitori che non sono cristiani veri, non sono capaci di insegnare ai giovani a vivere una vita moralmente sana.

Coloro che sono impegnati seriamente nel campo educativo della gioventù devono saper attendere, perché educare la nuova generazione è veramente difficile e impegnativo.

Il demonio, per il peccato originale, ha pieni poteri sul cuore dei fanciulli, dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani. Nei tempi che corrono, questo possesso diabolico inizia quando i giovani sono ancora in tenera età. I bambini vedono troppe cose che non dovrebbero vedere, la loro fantasia si arricchisce di immagini che determinano le loro convinzioni e i loro comportamenti. Imparano troppo presto a desiderare e fare quello che da grandi, e forse anche da piccoli, sono peccati gravi. La fantasia, la memoria, gli affetti e i comportamenti diventano presto quelli degli uomini e delle donne che vivono specialmente per soddisfare le loro passioni.

Nella loro vita si apre così la strada che va dal disordine morale alla pedofilia, satana usa sempre l'uomo per distruggere l'altro uomo. È terribile.

Chi ha la responsabilità di intervenire, manda i giovani che si sono sbandati dallo psichiatra il quale li imbottisce di anti depressivi, che li fanno rimbambire.

Bisogna avere pazienza e perseverare nell'educazione cristiana. La pazienza non deve essere una supina rassegnazione ad affidare tutto a Dio. La pazienza consiste in una tenace collaborazione che è fatta di soavità, di fermezza e di forza.

Mai come oggi riscontriamo nella nuova generazione questo evento divino e diabolico insieme. Evento divino perché Gesù non interviene mai direttamente, vuole collaborare con i genitori e con gli educatori, sacerdoti e anime buone per liberare tante fanciulle, tanti fanciulli, tanti adolescenti e giovanissimi dall'influsso del demonio, specialmente dal demonio impuro.

La Sacra Scrittura dice che la saggezza consiste nel conoscere la verità per vivere una vita guidata dalle convinzioni giuste. Dice anche che nel timore di Dio è l'inizio della sapienza.

Al posto di tutti i piaceri peccaminosi di questa vita, devi desiderare la sapienza che è la madre dei piaceri immortali, e trasmetterla agli altri, specialmente ai bambini e agli adolescenti.

La famiglia deve pregare

Il Vangelo mette in risalto quale deve essere la disposizione di chi prega. Gesù racconta questa parabola.

Due uomini vanno nel Tempio: un fariseo e un pubblicano. Il pubblicano, secondo la mentalità degli israeliti, era un peccatore pubblico, mentre il fariseo nella mentalità degli israeliti era un uomo osservante della legge.

Questi due uomini, uno fariseo e l'altro pubblicano, entrarono nel Tempio. Il fariseo andò avanti, il pubblicano si fermò indietro vicino all'entrata.

Il fariseo era andato nel Tempio insieme con il pubblicano a pregare, praticamente presentava le cose che aveva fatto anziché ringraziare il Signore. I farisei erano gli osservanti della legge mosaica, e questo fariseo era un po' troppo presuntuoso.

Pregava così al Signore, lo racconta Gesù nella parabola: ho pagato sempre le decime, ho osservato tutta la legge mosaica, e non sono come quel pubblicano che sta là in fondo.

Era presuntuoso, diceva quello che lui faceva: pagava le tasse, faceva due volte la settimana il digiuno e non era peccatore come quel pubblicano che sta indietro in fondo al Tempio.

Il pubblicano che stava in fondo al Tempio, dice Gesù, non si ritenne degno di andare avanti, ma rimase indietro e si percuoteva il petto chiedendo perdono al Signore, perché lui era un povero peccatore.

Dice Gesù concludendo la parabola, che il pubblicano se ne andò giustificato perché era umile dinanzi al Signore, e riconobbe di essere peccatore, riconobbe anche che Dio era colui che perdonava i peccati, mentre il fariseo non riteneva di essere peccatore, anzi riteneva di essere giusto.

Dice Gesù che, poiché lui riteneva di essere giusto, non c'era bisogno che andasse via dal Tempio giustificato.

Era falso perché, ammettendo di essere giusto, non teneva presente che Dio è misericordioso, e che perdona. Non ha bisogno del perdono di Dio, non ha bisogno di essere giustificato.

Immagina questa situazione. Supponiamo che tu andassi per esempio a Lourdes e dicessi alla Madonna: senti, sono venuto da te, però non ho bisogno di nulla perché ho il pane, il lavoro, una brava moglie, ecc. Non ho bisogno di niente però se tu vuoi darmi qualcosa...

Che stranezza, si va dinanzi a Dio e ci si ritiene giusti. Così ha fatto il fariseo dinanzi al Signore, dinanzi a Dio.

Adesso ti dirò una cosa molto importante: perché è necessaria l'umiltà nella preghiera? Perché l'umiltà è la virtù che ti fa riconoscere che hai bisogno dell'aiuto di Dio. Noi riconosciamo di essere creature e che Dio è il Creatore; noi riconosciamo di essere servi, e Dio è il Signore; noi riconosciamo di essere figli e Dio è Padre.

Chi è umile riconosce che tutto quello che ha non è suo, ma è di Dio che lo ha dato attraverso la natura. Chi è umile inoltre riconosce che da sé non può fare nulla e crede a quello che ha detto Gesù: *«senza di me non potete fare nulla»* (Gv 15,5).

Quindi, l'umile si sente povero e si sente bisognoso di tutto.

Dio, dice la Scrittura, guarda gli umili, guarda i poveri come un papà o una mamma che guarda il suo figliuolo il quale ha i vestiti laceri, non ha le scarpe, non ha il cibo per mangiare e la mamma e il papà, si privano del necessario per darlo a lui.

Così il Padre celeste, quando vede una persona umile, lo guarda con affetto grande perché già vedendolo lo ritiene bisognoso di tutto, e si affretta a dargli tutto quello che è necessario per vivere conformemente alla fede.

Come la mamma e il papà si tolgono tutto ciò che di più bello hanno per darlo ai figlioli, così il Padre celeste ci ha mandato il suo unico Figlio, il quale è morto e risorto, addirittura si è fatto Pane, per venire dentro di noi, e darci la forza di cui abbiamo bisogno.

Il Padre Celeste ha mandato il suo figlio unigenito per toglierci i peccati, per darci la vita divina, per darci Lui come cibo delle nostre anime; però soltanto chi è umile si sente bisognoso, va alla Messa la domenica, si confessa spesso, perché si va all'Eucarestia con la Grazia di Dio nel cuore.

Tutta la famiglia deve partecipare attivamente alla Messa, tutti devono ricevere la Comunione.

La famiglia che partecipa alla Messa la domenica, prega in casa. Il Signore non può non guardare questa famiglia. Il Signore dà la benedizione celeste al papà perché stia bene, perché possa lavorare, portare a casa il pane quotidiano, perché la mamma possa fare tutto quello che è necessario per tenere contento il marito e accudire i figlioli.

Il Signore guarda gli uomini e dona tutto quello che è necessario. Tanti uomini, tante donne sono orgogliosi, orgogliose: cosa vado a fare in chiesa? Sto bene, non mi manca niente, ho una buona moglie, ho la casa, la macchina, la televisione. Cosa vado a fare? Vado a perdere tempo. Sono orgogliosi.

Hai sentito che Dio non guarda con amore verso chi è orgoglioso. Invece chi è umile, chi è timorato di Dio, va alla Messa la domenica, si ciba dell'Eucaristia prega in famiglia, è sempre gioioso, accogliente, servizievole, la sposa verso lo sposo e lo sposo verso la sposa, e insieme aiutano i bambini a crescere insieme buoni e belli.

Com'è bello avere la presenza di Gesù nel cuore, però bisogna essere umili.

Non date retta a questa gente orgogliosa del mondo. Cosa vado a fare in chiesa? i preti dicono tante chiacchiere. Poverini, è il demonio che li fa parlare perché sa bene che il prete agisce a nome di Gesù, quel Gesù che lo ha sconfitto, che lo ha vinto, che lo ha gettato via nell'inferno, la Bibbia dice proprio: gettato. Allora, siccome Gesù ha vinto satana e l'inferno, e i preti continuano a cacciarlo via quando assolvono i peccati, lui vuole cacciare dalla terra i sacerdoti, o facendoli camminare male nella vita o eliminando nella mentalità della gente il bisogno del sacerdote.

Amate i sacerdoti, vogliate bene ai sacerdoti, andate alla Messa la domenica, cibatevi dell'Eucaristia, siate umili, pregate in casa, siate belli, sorridenti, accoglienti riprendete la vita di fede, perché questa vita è beatitudine personale, familiare e sociale.

Tu che leggi, insieme con tanti buoni cristiani dovete dare una sterzata alla generazione presente, in modo tale che possa rimettersi veramente nella via giusta del Vangelo per avere dal Signore lo sguardo suo che benedice, che conforta, consola, a chi sta con Lui non farà mancare nulla.

Coraggio, andiamo avanti, così dice il Papa.

Ti dico un ultimo pensiero: non devi dimenticare che noi non siamo angeli,

siamo uomini e donne, siamo peccatori, siamo fragili.

Il marito non deve dimenticare che la moglie è una persona umana, fragile, come gli altri può sbagliare, e così anche il marito. L'amore reciproco vi fa perdonare tutto per amore di Gesù.

Dicevo prima che il Papa ha detto che gli sposi di oggi debbono ricordarsi di tre cose: la moglie e il marito non devono pretendere sempre ubbidienza e sottomissione; comincino a dire l'uno all'altra permesso; dicano scusa se ho sbagliato, e poi quando lo sposo o la sposa fanno qualcosa di buono, sappiano dire grazie l'uno all'altro. Se chiedono il permesso, se sanno chiedere scusa, se sanno dire grazie, il Papa ha detto che la famiglia andrà avanti certamente. Lo ha detto il Vicario di Cristo.

Preghiamo perché le famiglie ritornino di nuovo a Gesù, tornino a pregare di nuovo in casa, a frequentare la chiesa, perché siano guardati da Dio con benevolenza gli sposi, i genitori, i bambini, perché non manchi mai la grazia di Dio, la salute, il lavoro.

Preghiamo perché gli sposi sappiano comprendersi. Se c'è l'amore nel loro cuore certamente sapranno perdonarsi reciprocamente le fragilità inevitabili, terranno presente che tutti siamo peccatori; non dimentichiamo che l'amore del cuore dello sposo e della sposa, dei genitori verso i figlioli è molto piccolo e molto debole. Se non si prega perché il Signore doni al loro cuore l'amore divino, non potranno essere fedeli sino alla fine della vita.

Chiediamo perciò l'intercessione della Madonna, perché sostenuti dalla sua intercessione possiamo ottenere ogni bene per la nostre famiglie, specialmente per coloro che sono ammalati, anziani, perché non restino soli e non manchi loro il conforto la consolazione e l'assistenza dei figliuoli.

Preghiamo per l'Italia, per l'Europa, per tutti i popoli del mondo specialmente dove c'è la guerra, la fame, dove tanti bambini muoiono di fame e di malattie, preghiamo per tanta gente che non ha la pace nelle famiglie, nelle istituzioni, nelle nazioni.

Appartenere a Gesù facendo la volontà di Dio

Nulla è di più intimo a Gesù della maternità naturale, mediante la quale Egli crea gli uomini e le donne, perché ha voluto redimerle facendoli diventare figli di Dio. Essi devono credere che Egli darà loro una vita nuova in un mondo nuovo.

La vita da noi vissuta secondo la fede, consente al Signore di trasformare la nostra vita umana, e così ci rende degni di essere innalzati al livello della divinità.

Gesù sottolinea anche la familiarità spirituale, che sublima quella che avviene nel mondo: tutti quelli che credono in Lui formano una grande famiglia attorno a Gesù e alla sua Mamma.

Ha dato anche l'indicazione di quello che noi dobbiamo fare, perché Lui ci faccia diventare figli di Dio: *“chi fa la volontà di Dio”*.

E' questo che è gradito a Gesù. In salita, non c'è nulla nella nostra esistenza naturale che possa superare la grandezza della maternità. In discesa, tutti i titoli che possono riferirsi a chi è attorno a Gesù, a cominciare dagli ecclesiastici di ogni grado e finire a tutti quelli che hanno titoli particolari, presidenti, superiori, ordini religiosi, congregazioni, istituti, ecc., Gesù tutte queste cose non le considera.

Il Vangelo dice che Gesù non tiene presente la maternità naturale, ma tiene presente esclusivamente la familiarità spirituale, cioè chi fa la volontà di Dio.

Anche quelli che portano degli abiti, quelli che hanno degli abitini, quelli che appartengono a tutti gli ordini, congregazioni, movimenti e Istituti di questo mondo, abiti gialli, rossi, verdi, bianchi, non contano niente dinanzi a Gesù, ma solo la sua volontà.

Questo è il tempo in cui bisogna davvero rendere attuale l'appartenenza a Gesù facendo la sua volontà secondo il ruolo che ciascuno di noi ha, come vescovi, sacerdoti, frati, anime consacrate, sposati.

Ciò che ci rende familiari a Gesù è solo una cosa: fare la volontà del Padre Celeste, tutte le altre cose non contano per Lui.

Gesù è stato molto chiaro, non dico che ha rifiutato la lode di essere stato figlio di Maria, ma ha messo in risalto, più che la generazione da Maria, quelli che fanno la volontà del Padre.

Sembra strano, nel Vangelo ci sono due discendenze: quella di Maria e quella del Padre Celeste.

Gesù è Dio e Uomo, però è persona divina e la familiarità con Lui deve essere una familiarità che discende da suo Padre. Nascono da suo Padre solo quelli che fanno la volontà di Dio.

Il Vangelo nella sua semplicità dice parole che sono quanto mai attuali! A che ti serve pregare, ascoltare la Messa, fare la Comunione, confessarti, se poi non fai la volontà di Dio?

Tutta la tua vita cristiana ha come riferimento unico per tua salvezza, per l'appartenenza a Cristo, al Regno di Dio, fare la volontà di Dio anche se ti costa, anche se mette in subbuglio la tua mente, la tua volontà, il tuo cuore, i tuoi affetti, la tua psiche. E' una proposta di meditazione enorme che può coinvolgere la tua vita passata, presente e futura.

Gesù è piaciuto al Padre suo, non perché è nato da sua Madre così santa, ma perché ha fatto la volontà di suo Padre.

Badate che Gesù ha fatto la volontà di suo Padre nonostante il dolore della Mamma sua: *“Non sapevate che dovevo occuparmi delle cose di mio Padre?”*.

Gesù ha detto agli Apostoli chi è il Cristo, è Colui che deve essere rifiutato, soffrire molto, morire, risorgere. Pietro si lamentò con Lui, anzi voleva dissuadere Gesù dal non fare sciocchezze.

Penso che Gesù avrà detto quello che disse agli Apostoli anche alla Mamma sua. Certamente la Madonna, se si è addolorata perché ha smarrito suo Figlio nel tempio: *“dolenti ti abbiamo cercato”*, avrà anche manifestato il suo dolore e le sue lacrime, prima ancora di essere sotto la croce. Però Ella è piaciuta a Gesù perché ha fatto la volontà del Padre, ha fatto anche la volontà di Gesù che Le manifestava la sua morte di croce.

Evitiamo di essere ancora perplessi nell'accogliere la volontà di Dio. Accogliamoola volentieri come il Padre Celeste ce la dona, giorno per giorno!

Evitiamo i subbugli della mente e della psiche, camminiamo sicuri perché Dio

Padre sa bene la volontà che egli ci propone di fare ogni giorno!

I Profeti avevano detto che Gesù avrebbe dimostrato con le opere la forza del Padre Celeste: *“Annunzierà al suo popolo la fortezza delle sue opere”*. Agli Apostoli e a tutto il popolo che lo ascoltava avrebbe annunziato che Dio spesso vuole quello che noi non vogliamo.

La volontà di Dio resta per tutti la sola possibilità che abbiamo per salvarci. Gesù non nascondeva a nessuno che noi possiamo fare la volontà di Dio soltanto quando distacciamo il cuore da quello che ci impedisce di amarlo. Quelli che hanno ricchezze in questo mondo, fanno quello che i loro soldi esigono per essere persone importanti e capaci di avere tutto quello che vogliono. Gesù disse che non possono entrare nel Regno dei Cieli se non fanno delle ricchezze quello che Dio vuole, e disse chiaramente che i ricchi non vogliono rinunciare alla loro volontà, amano i soldi non amano Dio: *“È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago anziché un ricco passi per la porta del Regno dei Cieli”*.

Gli Apostoli erano preoccupati perché vedevano che in noi manca la forza di rinunciare alla nostra volontà. Gesù consigliò loro di credere che Dio dona la Grazia necessaria affinché facciamo la sua volontà: *“quelle cose che sono difficili agli uomini, sono facili a Dio, a Lui nulla è impossibile”*.

Quindi non basta la volontà di fare quello che Dio vuole, occorre anche la fede nella bontà di Dio che ci mette nella condizione di realizzare veramente il progetto della nostra redenzione: *“per dare ad essi l’eredità delle genti”*.

E difatti gli Apostoli sono andati alle genti e hanno raccomandato ai ricchi di questo mondo di non nutrire pensieri superbi e non riporre la loro speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma nel Dio vivente, per il quale è facile quel che agli uomini riesce difficile. In questo modo molti sono stati chiamati a seguire Cristo, solo quelli che hanno usato il benessere secondo i principi della giustizia e della carità, sono entrati in possesso dell’eredità delle genti.

In questo modo è anche avvenuto che uomini e donne che, pur non avendo abbandonato in questa vita il loro benessere per consacrarsi al Signore, hanno saputo fare del benessere un mezzo per realizzare opere di giustizia sociale e hanno aiutato i poveri. Si sono abbassati sotto il peso delle tribolazioni e sono entrati in Cielo attraverso le pungenti strettoie della sofferenza.

A far questo è stato Lui, perché a Lui sono possibili tutte le cose.

I capitalisti hanno creato il benessere sui principi del materialismo e dell'edonismo. Hanno strutturato l'uso del benessere sulla trasgressione della Legge di Dio. Hanno fatto in modo che coloro che vogliono vivere osservando la legge morale cristiana, non hanno parte al benessere.

Bisogna entrare nella logica perversa della società dei consumi. Si è venuta a creare nel mondo la divisione tra i ricchi, che diventano sempre più ricchi, e i poveri, che diventano sempre più poveri.

Il capitalismo fondato sul principio del guadagno, sta crollando da solo come da sole sono crollate le dittature e il comunismo.

Tutto quello che non si realizza nella volontà di Dio, si distrugge da sé e non ha le risorse per rimettersi nuovamente in piedi.

Adesso le popolazioni che hanno voluto strafare del benessere, si stanno allineando alle popolazioni dei poveri. La società dei consumi ha consumato tutto, non c'è più niente per nessuno. Anche noi stiamo diventando un paese di poveri.

Se non vogliamo distruggere ogni possibilità di ripresa, dobbiamo edificare una società nuova sui principi che manifestano la volontà di Dio. Pregare e convertirsi ci inserisce nella sfera della volontà di Dio. Dio ci aiuterà soltanto se tutti vorremo accogliere la sua volontà, quella che Cristo ci ha fatto conoscere.

Io sono convinto che ci sarà la ripresa soltanto quando faremo di Dio il nostro Dio: *“senza di me non potete far nulla”*. Ha detto anche: *“passeranno il cielo e la terra, ma le mie parole non passeranno”*.

Sant'Agostino sintetizza in poche parole il mistero della legge di Dio: *“Fedeli sono i suoi comandamenti”*: egli non inganna, concede sempre quel che ha promesso. I suoi comandamenti sono confermati nei secoli dei secoli, attuati nella verità e nella giustizia. È appunto vero e giusto che quaggiù si lavori e lassù ci si riposi, perché egli ha mandato la redenzione al suo popolo. Da che cosa noi siamo redenti, se non dalla prigionia di questa peregrinazione terrena? Il riposo, dunque, non va ricercato se non nella patria celeste. (Sant'Agostino)

La dissipazione

Il Vangelo dice che noi non dobbiamo lasciarci prendere dalle dissipazioni e dagli affanni della vita.

Cos'è la dissipazione? In parole povere, la dissipazione è lasciare le briglie della volontà. E chi lascia le briglie della volontà, e quindi della libertà, quando deve riprenderle, diventa sempre violento.

Cosa vuol dire lasciare le briglie? Non tener più presente la volontà di Dio, il proprio dovere, l'equilibrio nelle scelte, il dominio di sé: si lascia andare tutto.

È diversa dalla superficialità, perché nella superficialità la volontà si impegna, ma in maniera non esatta, non assidua, non puntuale, non profonda, non completa però ... si impegna.

La dissipazione invece è ben altra cosa, perché tu, o per un motivo o per un altro, perdi il controllo delle tue inclinazioni.

La tua volontà segue disordinatamente le inclinazioni delle tue passioni dello spirito come la gelosia, la mormorazione, l'invidia, l'odio, ecc.

Gesù parla di ubriachezze, ma non va riferito soltanto all'alcool, dobbiamo intendere invece tutti quei mezzi e situazioni dove noi perdiamo il controllo della nostra volontà e della scelta libera.

Gesù parla anche delle preoccupazioni e degli affanni. Tu quando sei dissipato non reggi al peso dell'ubriachezza, degli affanni della vita, dell'istinto animalesco della carne, non reggi neanche al peso delle preoccupazioni, allora mandi tutto all'aria. Diventi uguale a tanti altri i quali evadono dai doveri familiari perché si sono stancati, oppure evadi dai doveri che un sacerdote, un'anima consacrata deve svolgere nel suo quotidiano. Dici a te stesso: questa non è vita. Fai allora una di queste due scelte: alcuni piantano baracca e burattini approfittando del divorzio facile, e formano un'altra unione, che non sempre è una famiglia. Altri invece, per svariati motivi, fanno una doppia vita, la seconda rimane nascosta. Quando questa viene alla luce, esplodono delle vere e proprie tragedie.

Quando tu ti lasci prendere dal desiderio di evadere, lasci le briglie della tua volontà, quella volontà che ogni giorno hai rinnovato per conservare la tua

unione di amore con Gesù.

Si comincia sempre col trascurare la preghiera, per cui non preghi bene, perché il tuo pensiero cammina verso persone e situazioni che cominciano ad interessarti. I desideri del tuo cuore volano sulle ali della fantasia e delle illusioni.

Non sei più capace di vigilare su te stesso, e quindi viene a mancare qualsiasi impegno per sradicare i vizi e sostituirli con le preziose virtù cristiane.

La fede molto facilmente comincia ad essere incerta e arriva anche ad essere eliminata dal tuo cuore, dalla tua vita quotidiana. La speranza di raggiungere presto la meta della vita eterna, ti sfugge di mano.

Quelle opere di bene che facevi con tanti sacrifici e con tanto amore, diventano pian piano sempre più superficiali e sempre più rare, fino a scomparire completamente.

Coloro che insieme con te vivono la tua stessa vita, ti vedono a volte esuberante, a volte indifferente, a volte invece sprezzante, adirato, volgare, non riescono a capire che cosa ti è successo, e non riescono più a sopportarti.

La dissipazione è molto pericolosa perché ti allontana sempre di più il dominio della volontà, dal compiere i tuoi doveri, dalle azioni in cui tu impegni il meglio di te stesso, dal modo di agire col prossimo, dal modo di comportarti con Dio, e dal modo di essere con te stesso.

Chi è dissipato è disordinato, è trasandato, è imprevedibile. In certi momenti la Grazia di Dio riesce ad accendere una debole luce nella coscienza, allora ti accorgi più o meno confusamente, di aver edificato un muro di cinta attorno a te stesso: sei talmente impegnato a dar vita alle tue evasioni che non sei più capace di equilibrare minimamente le sue scelte.

Gesù ci presenta l'immagine del cinghiale del bosco che devasta una vigna. Ti prendevi cura della tua vita cristiana come il contadino si prende cura della sua vigna: la tua coscienza era sempre pulita, strappavi le erbacce delle tentazioni e dei vizi non appena cominciavano a spuntare, la irrigavi con l'acqua della preghiera e dell'Eucarestia, ti dava la soddisfazione di gustare il frutto delle opere buone. Un giorno però hai lasciato entrare il cinghiale delle dissipazioni, che ha cominciato a devastare la vigna di cui ti prendevi tanta cura.

Certamente Gesù non ha mai cessato di vegliare su di te, nel momento in cui hai preso coscienza del disastro che hai combinato della tua vita umana e cristiana, ti ha fatto sentire la vergogna di essere caduto tanto in basso. Allora hai cercato di correre ai ripari, però non sai dove andare per chiudere la porta del recinto.

Ti sei più o meno affannato a rimediare di qua e di là, non ti sei preoccupato di chiudere tutto nella misericordia di Dio con una buona confessione, per poi incominciare a coltivare nuovamente la tua vita cristiana e gustare il frutto delle opere buone e dell'amore di Gesù. Volevi rimettere le cose a posto in una maniera disordinata e confusa.

Intanto il pensiero del giudizio di Dio ti preoccupava, allora sei diventato violento, ammazzi una bestia da una parte, e ne sbuca una dall'altra. E così diventi sempre più strano, disordinato, violento, e bizzarro.

Addirittura a volte sembra che tu sia preso da un isterismo psichico, spirituale che è indecifrabile, inafferrabile, che non ha nulla a che vedere con gli scrupoli, perché gli scrupoli sono delle attenzioni alterate nel fare il bene.

Bada che la dissipazione è micidiale, è pericolosissima perché può portare a tutti quanti i vizi a cominciare dalla pigrizia, dall'impurità, dall'orgoglio, e arrivare fino all'ira, all'invidia, a tutti i vizi.

Tu non hai più in mano le briglie della tua volontà per conformarla alla Parola di Dio, o addirittura per conformarla al buon senso, alla retta ragione, e a quei principi naturali che dovrebbero farti agire dignitosamente, come uomo, come donna, come sacerdote, come persona consacrata a Cristo.

La cosa più brutta è che la dissipazione ti rende indifferente con te stesso, per cui in tutte le cose che ti capitano: sguardi, parole, atteggiamenti, anche quelli più vergognosi, la dissipazione ti alleggerisce con una morbida, dolciastra insensibilità, per cui tu fai tutto senza sapere cosa devi fare.

Non devi confondere la dissipazione col disordine. Tu puoi avere le cose disordinate in casa, però è tutto chiuso, tutto custodito, mentre la dissipazione è spalancare le porte, spalancare le finestre, essere sotto vento, in pericolo di ladri, e delle bestie che sono uscite dall'inferno per devastare la vigna che il Signore ha piantato nella storia della tua vita.

Tanta gente, anche quella che va sempre in Chiesa ed è assidua alla Messa,

alla preghiera e ai doveri religiosi, non sanno cos'è la dissipazione. La loro vita cristiana è ordinata nell'andare alla Novena dell'Immacolata, al digiuno quaresimale, ai pellegrinaggi, alle liturgie, però è dissipata.

Ecco, vedete un po' quanta gente dice il Rosario, fa la Comunione, fa tante cose però è dissipata perché ha le finestre aperte, le porte aperte, gli occhi di qua e di là, si chiacchiera, si parla, si è aperti molto alle cose del mondo che distraggono dall'impegno della perseveranza nella vita di fede.

Questa è la dissipazione. Attenzione!

La verifica se noi non siamo dissipati è una sola: se perseveriamo ogni giorno nella preghiera assidua e nella meditazione che ci insegna come coltivare la vigna del Signore, inoltre verifichiamo se siamo vigilanti.

Non ci sono altre verifiche. Tutte assurde e illusorie sono le altre verifiche.

Se preghi e vigili è segno che tu non sei dissipato e lì in casa del tuo cuore cerchi di essere in pace con Dio, con te stesso, con gli altri. Puoi essere sicuro che gli affanni sono eliminati, le preoccupazioni vengono fugate completamente e la pace è sempre in te.

Papa Francesco ci suggerisce di coltivare con grande cura la virtù della pazienza: *Il suggerimento, ha spiegato, è «portare la vita in questo ritmo di pazienza». Ma «la pazienza — ha avvertito — non è rassegnazione, è un'altra cosa». Pazienza vuol dire infatti «sopportare sulle spalle le cose della vita, le cose che non sono buone, le cose brutte, le cose che noi non vogliamo. E sarà proprio questa pazienza che farà matura la nostra vita». Chi invece non ha pazienza «vuole tutto subito, tutto di fretta». E «chi non conosce questa saggezza della pazienza è una persona capricciosa», che finisce per comportarsi proprio «come i bambini capricciosi», i quali dicono: «io voglio questo, voglio quello, questo non mi piace», e non si accontentano mai di niente. (da una sua Omelia)*

L'amore e la carità

L'amore al prossimo e la carità verso il prossimo non sono la stessa cosa.

La differenza è questa: l'amore è volere il bene del prossimo e darlo mediante le opere buone. Tu puoi donare un pane, un sorriso, un'ospitalità ecc.; la carità è volere che il prossimo conosca e ami il Signore, quindi doni la parola di Dio e i mezzi perché il prossimo conosca e ami Gesù. Si dice: donare Dio al prossimo.

A volte l'amore e la carità operano insieme. Tu doni Iddio con la parola, con l'esempio, con la testimonianza, con la sofferenza offerta al Signore.

L'amore è un servizio che tu fai al prossimo, la carità invece è il dono del bene più grande che abbiamo.

Certo, l'amore può preparare la carità. Chi ha la carità ha anche l'amore, ma non sempre all'amore fa seguito la carità.

L'amore coincide quasi sempre con le opere di solidarietà, chiunque può fare del bene al prossimo. Non tutti però hanno la retta intenzione: non fanno il bene perché vogliono amare e ubbidire al comando del Signore.

Adesso facciamo un passo in avanti. Cos'è la retta intenzione?

L'intenzione appartiene alla volontà, l'attenzione invece appartiene alla mente. L'intenzione è il fine per cui tu compi un'azione. L'intenzione è retta, quando il fine è buono.

Quando l'intenzione si congiunge con la carità? Quando tu fai conoscere e amare Gesù, quando tu doni Gesù perché ami Iddio.

Quando tu ami il prossimo? Quando tu fai agli altri dei servizi per amore di Dio.

La retta intenzione quindi può esserci sia nell'amore e sia nella carità verso il prossimo.

I sacerdoti, le suore e le anime consacrate si fermano molto facilmente all'amore fraterno, i cristiani invece quasi tutti amano, ma non con l'amore di Dio.

È molto duro entrare nella carità fraterna, perché bisogna parlare di Dio e comunicare l'amore di Dio con la parola, con l'esempio, con la preghiera e con i sacrifici offerti al Signore. Questo vuol dire carità fraterna.

La retta intenzione nella carità fraterna è fare tutte queste cose per amore a Dio e per amore al prossimo.

Gesù ha detto: *“affinché vedano le vostre opere buone e lodino il Padre vostro che è in Cielo”*.

Nel compiere le opere dell'amore al prossimo è possibile anche avere la retta intenzione, sono quindi meritorie per la vita eterna. L'amore fraterno potrebbe essere non soltanto meritorio, ma preparatorio alla carità fraterna, però non sempre avviene questo. Perché, se tu resti nell'amore fraterno, facilmente cadrà in due difetti: il primo difetto è quello di bisticciarsi, di non comprendersi; il secondo difetto è che questo amore fraterno potrebbe portare a un amore affettivo disordinato, perché non scatta mai la carità fraterna, cioè quella volontà diretta di comunicare Cristo, Dio ai fratelli, parlando di Dio, testimoniando l'amore a Dio con l'esempio, con la preghiera, e con una testimonianza concreta.

Colui il quale rimane solo nell'amore fraterno, fa insieme con l'altro tante cose, però facilmente cadrà nel primo difetto, che è quello di bisticciarsi e di non comprendersi; inoltre l'amore fraterno, nei giorni in cui sei amareggiato per tante cose che non vanno, e nei giorni in cui hai litigato con chi insieme con te condivide la responsabilità della famiglia, nelle ore in cui ti senti abbandonato da tutti, in queste e tante altre situazioni in cui il terribile quotidiano diventa insopportabile, il bisogno di un affetto diventa indispensabile.

La persona verso la quale compi le opere di bene, può diventare l'oggetto di un affetto disordinato. È venuto a mancare lo sviluppo dell'amore fraterno nella carità fraterna.

Fin'ora hai donato soltanto cose di cui l'altro ha bisogno, non c'è stato nessun riferimento alla testimonianza dell'amore di Dio.

Quando operi il bene nella carità fraterna, nelle ore di crisi non penserai mai di rivolgerti a un'altra persona per rimpiazzare l'affetto familiare che è entrato in crisi, ma affronterai la nuova situazione con la decisione di vivere sempre di fede.

Anche le opere di bene, quando manca l'intenzione di compierle nella ubbidienza al Comandamento dell'amore a Dio e al prossimo che Gesù ci ha dato, possono diventare l'occasione per stabilire un rapporto affettivo che porta facilmente al peccato.

L'amore al prossimo non è così ben definito come la carità: potrebbe cominciare con la retta intenzione, però è fatto soltanto di un servizio. La presenza di Gesù non è così ben definita come la troviamo nell'amore di carità. La carità infatti compie il servizio secondo la legge e i consigli che Gesù ci ha dato.

Nell'amore fraterno invece sei tu che operi con la tua mentalità e con i tuoi sentimenti. La risposta di colui che viene beneficiato può sollecitare un affetto forte e squilibrato.

La carità di Cristo è quella vera e profonda. Tu infatti parli di Dio, comunichi la Parola che cambia il cuore.

Le opere di bene fatte per filantropia non ti danno la possibilità di donare insieme con le cose di cui gli altri hanno bisogno, anche la testimonianza della fede.

L'amore fraterno tende sempre a diminuire e lascia il posto all'affetto disordinato. La persona con la quale vivi insieme, diventa gelosa e indignata, vivere insieme diventa sempre più difficile, si arriva sempre al punto del non ritorno.

Quando diventi veramente cosciente di come stanno andando le cose, è troppo tardi per rimediare. Così si distruggono le famiglie, si dividono le comunità religiose. Questo succede anche in quegli ambienti dove ci sono delle persone ammalate di gelosia.

Il bene bisogna farlo bene, si deve usare il criterio giusto, si deve avere buon senso e prudenza.

Tutto sommato, la carità di Cristo è molto difficile da vivere, però è molto più facile da donare.

Tu, per quella persona che hai a fianco, con la quale mangi, lavori, vivi, preghi? Soffri per rimanere fedele nell'amore che avete consacrato davanti all'altare? Dai la testimonianza con la tua docilità alla volontà di Dio?

Quando sei a casa, sei nella tua famiglia, oppure sei per conto tuo? Fai soltanto quello che interessa a te, quello che interessa la tua attività? Le tue rimostreanze le trasformi in mormorazioni, critiche, proteste e ribellione?

Sei convinto che gli altri hanno bisogno di comprensione? Pensi veramente che gli altri hanno gli stessi diritti che pensi di avere tu?

Se nel tuo cuore non ha preso posto l'amore di Cristo, tu sei sempre a rischio, non riesci a filare sempre dritto. Non solo non sai dialogare per risolvere insieme i problemi, ma non sai neppure ragionare.

Colui che compie le opere buone senza l'amore di Dio, è sempre scontento e nel contento affettivo per un'altra persona è sempre disordinato.

A te il Signore rivolge la domanda che un giorno sul lago di Tiberiade rivolse ai suoi discepoli: chi sono Io per te?

Leggiamo quello che ha detto Papa Francesco. *«la domanda a Pietro — Chi sono io per voi, per te? — si capisce soltanto lungo una strada, dopo una lunga strada. Una strada di grazia e di peccato». È «la strada del discepolo». Infatti «Gesù a Pietro e ai suoi apostoli non ha detto: conoscimi! Ha detto: seguimi!». E proprio «questo seguire Gesù ci fa conoscere Gesù. Seguire Gesù con le nostre virtù» e «anche con i nostri peccati. Ma seguire sempre Gesù!». Per conoscere Gesù, ha ribadito il Santo Padre, «non è necessario uno studio di nozioni ma una vita da discepolo». In questo modo, «andando con Gesù impariamo chi è lui, impariamo quella scienza di Gesù. Conosciamo Gesù come discepoli». Lo conosciamo nell'«incontro quotidiano col Signore, tutti i giorni. Con le nostre vittorie e le nostre debolezze». È proprio attraverso «questi incontri» che «ci avviciniamo a lui e lo conosciamo più profondamente». Perché «in questi incontri di tutti i giorni abbiamo quello che san Paolo chiama il senso di Cristo, l'ermeneutica per giudicare tutte le cose». Si tratta però di «un cammino che noi non possiamo fare da soli» ha precisato il Papa. E ha ricordato che nella narrazione che Matteo (16, 13-28) fa di quell'episodio «Gesù dice a Pietro: la confessione che io sono il Figlio di Dio, il Messia, tu non l'hai imparata dalla scienza umana, te l'ha rivelato il Padre». E, ancora, «Gesù dirà ai suoi discepoli: lo Spirito Santo, che vi invierò, vi insegnerà tutto e vi farà capire quello che io vi ho insegnato». Dunque si conosce Gesù «come discepoli sulla strada della vita,*

dietro di lui». Ma questo «non basta» ha avvertito il Papa, perché «conoscere Gesù è un dono del Padre: è lui che ci fa conoscere Gesù». In realtà, ha puntualizzato, questo «è un lavoro dello Spirito Santo, che è un grande lavoratore: non è un sindacalista, è un grande lavoratore. E lavora in noi sempre; e fa questo grande lavoro di spiegare il mistero di Gesù e di darci questo senso di Cristo». Il Pontefice ha concluso la sua meditazione riproponendo la domanda di Gesù: chi sono io per te? «E come discepoli — ha suggerito — chiediamo al Padre che ci dia la conoscenza di Cristo» e «lo Spirito Santo ci spieghi questo mistero» (Santa Marta, Omelia)

<<Il pensiero di non essere in grazia agli occhi di Dio, il dubbio dell'abuso dei santi Sacramenti, il non aver trattato santamente le cose sante, il non essermi confessato tutto e bene è una spina che mi lacera continuamente il cuore e non so a quale santo più votarmi, non so quale mezzo più adoperare>>.

San Pio

L'amore a Dio e l'amore al prossimo

Satana, interrogato da Gesù dopo che aveva liberato un indemoniato, disse ufficialmente che satana e i demoni che sono all'inferno con lui, non hanno nessun punto in comune con Cristo e con coloro che credono in Lui.

Non solo non è possibile un qualsiasi accordo, ma si è scatenata una guerra senza nessuna prospettiva di rappacificazione: *“che abbiamo a che fare con te, Gesù di Nazareth?”*. Dice il demonio, senza troppi preamboli, che non vuole avere nulla a che fare con Gesù.

Vorrei mettere lo spartiacque tra l'uomo e la donna, che vengono da Dio e quelli che non vengono da Dio; tra la famiglia che viene da Dio e la famiglia che non viene da Dio.

Dio ha dato delle leggi chiare e indiscutibili riguardo all'amore tra l'uomo e la donna. Inoltre ha istituito la famiglia non tanto perché l'uomo e la donna potessero soddisfare le loro esigenze affettive e sessuali, quanto soprattutto perché la famiglia è e sarà sempre benedetta da Lui.

Il Sacramento del matrimonio fa diventare la famiglia il veicolo attraverso il quale Dio continua nel mondo la creazione delle nuove generazioni che si susseguono nella storia.

Il matrimonio che non è Sacramento, che non è consacrazione della famiglia a Dio non riceve da Dio l'amore con cui i genitori devono amarsi, e insieme accogliere, amare e prendersi cura della formazione umana e cristiana dei figli.

Lo Stato che crea uno istituto matrimoniale diverso da quello che Dio vuole, e dichiara lecito l'aborto, si assume davanti a Dio la responsabilità di aver reso lecito quello che Dio non ha mai pensato di dare agli uomini e alle donne.

Tutte le cose che Dio ha creato, si devono realizzare nel pieno rispetto delle leggi che Egli ha dato.

Tutte le Grazie personali che Dio ci dona, sono finalizzate ad amare Dio mediante l'ubbidienza alle norme di comportamento che ci ha dato, e di amare il prossimo secondo le direttive che Gesù ci ha illustrato nel Vangelo che ha lasciato nel mondo prima di tornare al Padre suo.

Dio ci lascia liberi di fare quello che vogliamo, quando la vita finisce, chiama tutti a rendere conto davanti a Cristo giudice.

Chi non ha amato Dio e il prossimo secondo le leggi che abbiamo ricevuto, non sarà certamente contento della sentenza con cui Cristo concluderà il giudizio.

Alla fine del mondo, tutti i morti riprenderanno il proprio corpo e saranno radunati davanti a Cristo che giudicherà l'umanità intera e così si apriranno ufficialmente il Regno eterno di Cristo e il regno eterno di satana.

Tutte le leggi e tutte le Grazie che il Signore ci dà, sono finalizzate per amare Dio e il prossimo. Chi ama Dio e il prossimo, ama se stesso in quanto, mediante le opere buone acquista i meriti necessari per entrare nel Regno dei Cieli.

Le Grazie che il Signore ci dona consentono all'uomo e alla donna di realizzare quell'amore che viene direttamente da Dio e ci trasforma nei figli del Dio vivente.

Le Grazie quindi sono finalizzate a creare la comunione familiare, delle comunità religiose e la giustizia sociale.

Poniamoci insieme questa domanda: non sembra strano anche a te che il benessere che raggiungeva tutti noi, è scomparso in poco tempo e noi non abbiamo nessuna possibilità di ristabilirlo? Non sei anche tu d'accordo che il materialismo ha sostituito l'amore di Dio con l'amore al rapporto sessuale fuori da ogni regola che Dio ha dato?

La famiglia ha perso la sua identità, abbiamo perso l'amore al prossimo che Gesù esige da tutti indistintamente, abbiamo perso anche l'amore verso quelle persone con le quali bisogna formare una famiglia, o una comunità religiosa.

La Grazia dello Spirito Santo realizza in noi lo sviluppo dell'amore a Dio, in quanto insieme con la fede, ci dona le Grazie per ubbidire alle leggi e alle norme che Dio ha dato; ci dona anche le Grazie perché amiamo il prossimo vicino e lontano facendo loro il bene che è possibile fare.

Se tutti accogliessero queste Grazie, ognuno impegnerebbe se stesso a fare il bene agli altri.

A me sembra che soltanto questo amore può essere la soluzione di tutti i

problemi che ci stanno soffocando.

Dobbiamo cominciare ad amare con l'amore che Dio solo può darci. Siamo usciti da questo criterio saggio di Dio, abbiamo azzerato tutte le Grazie che il Signore vuole darci. Non solo non sappiamo più cos'è l'amore, ma ci rendiamo conto che quei chiacchieroni che dicono di avere la chiave della soluzione dei problemi che ci assillano, non fanno altro che aggravare la situazione.

Gesù ci aveva avvertito: senza di me, non potete far nulla. Se tu non ami con l'amore di Dio il prossimo che vive insieme con te, non amerai il prossimo della società e delle istituzioni umane.

L'amore sembra scomparso dal mondo, e gli uomini e le donne siamo diventati cattivi gli uni contro gli altri. Com'è possibile che noi dobbiamo imparare da satana? lui ci insegna come è in comunione con il suo regno: che abbiamo in comune con te?

In due maniere il demonio distrugge le Grazie che Dio ci dà: quando noi riteniamo che la Chiesa non è all'altezza di formare in noi la vita cristiana, per cui andiamo ad altre comunità che si auto qualificano veri seguaci di Cristo e posseduti dallo spirito di Dio; oppure noi rimaniamo nella Chiesa diventando i cosiddetti credenti non praticanti; a queste latitudini si auto definiscono: cattolici atei.

Nella storia dell'umanità si sono verificati diversi tipi di amore: l'agapao che consiste nella convivenza libera, l'amore cristiano, la fileo che è un amore puramente umano, e la eros l'amore sensuale, o sessuale.

È triste vedere come quelli che non accettano la fede sono compatti nell'amore erotico e nell'amore umano, mentre noi che abbiamo la consacrazione da parte di Dio mediante il Sacramento del matrimonio, distruggiamo nella famiglia tutto quello che è sacro, a cominciare dalla negazione del diritto di nascere.

È vero, il demonio, una volta che possiede sotto il suo potere uomini e donne, non li disturba più, perché appartengono a lui; è vero anche che si scatena contro quelli che si amano con l'amore cristiano, sa che tormentandoli con le tentazioni e con tutti i mali che può fare loro, arriva spesso a far maledire Dio e a rinnegare la fede.

Tu, hai conservato l'amore cristiano che viene dai Sacramenti, oppure sei caduto in quello umano, peggio ancora in quello erotico?

Sai che le Grazie che Lui non ti fa mancare sono per la tua famiglia umana, o famiglia spirituale? Ti rendi conto?

Chi deve darti le Grazie necessarie per liberarti dalla schiavitù dell'amore erotico?

È triste vedere che quelli che fanno del male sanno stare insieme, sanno andare d'accordo, e i cristiani che ricevono il dono del perdono dei peccati e della Eucarestia, non sanno formare una famiglia unita nell'amore e nella volontà di Dio.

Che tristezza, noi dovremmo essere operatori di pace, figli di Dio, dovremmo con la nostra testimonianza far conoscere l'amore di Dio, dovremmo portare la speranza del Regno dei Cieli! E invece non è così.

<<La donna è l'angelo della famiglia, ma a patto che possieda la religione che la sostiene; essa è il profumo della famiglia, ma a patto che possieda il profumo della religione sentita, manifestata e praticata>>.

San Pio

La tortura

Tutte le beatitudini, leggiamo nel Vangelo, hanno questo contrasto, *“Beati quelli che soffrono, quelli che piangono, i poveri, i perseguitati, anche quelli che vogliono essere puri di cuore, quelli che devono essere misericordiosi”* (cfr. Mt 5,3-11); anche la misericordia verso gli altri, verso il prossimo, è una profonda rinuncia, sia perché si devono accogliere le offese ricevute per perdonare, e sia per pregare perché si ravvedano.

Ma cos'è la tortura? Andiamo in fondo.

Vi ho detto che le beatitudini non sono altro che la realizzazione di quello che Gesù ha detto: *“Beati quelli che piangono perché saranno consolati”* (Mt 5,4), *“Beati quelli che quando devono seminare il bene vanno piangendo, dopo invece sono contenti, felici, beati, quando tornano giubilanti con i covoni, con i frutti delle opere buone per ricevere da Dio la ricompensa”* (cfr. Sal 125,6).

C'è tutto questo contrasto, per cui il nocciolo del discorso sta qui: come mai l'afflizione provoca, produce, genera la beatitudine?

La parola tortura viene da torcere, si torce la stoffa, si può torcere la testa. Però ci sono diverse applicazioni di questa parola: tortura, torcere.

La tortura è una continuazione di questo atteggiamento, di questo comportamento di torcere il condannato o in una maniera, o in un'altra, o in un'altra ancora. Andiamo avanti piano.

C'è la tortura fisica, la tortura psicologica che può interessare sia la ragione come anche la libertà, ci può essere una tortura di ordine spirituale. Adesso cerchiamo di pulire bene queste espressioni.

La tortura per sé inizialmente è una pena, una sofferenza, una sofferenza profonda, radicata. E perché è una sofferenza profonda, radicata? Perché c'è una pena nel tuo cuore e, se ragioni, non ti sai spiegare perché questa pena ti è stata procurata; e inoltre non vedi la soluzione. Andiamo in fondo in fondo.

Dove particolarmente la tortura prende piede? Ci può essere un fatto oggettivo: c'è la tortura di satana che tu non la senti, ci può essere una tortura che deriva dalla tua ragione che senti, o che deriva per esempio da emozioni

psichiche; e queste pure le puoi sentire, o del mondo sensuale.

È una tortura: una gelosia, un'invidia, un amore morboso verso una persona che può torturare la mente, la ragione, i sensi, la sessualità.

C'è una diversità di torture che possono prendere tutte le parti dell'uomo e della donna, per esempio un dolore di testa, non dormire la notte, una tortura che sta dentro di te, che sta fuori di te; è una tortura per esempio quella sorella, quel fratello, quel dovere da compiere, quel mondo ambientale nel posto di lavoro, è una tortura a volte straziante.

Può esserci la tortura della famiglia: i figlioli, lo sposo, la sposa, il lavoro.

È una tortura andare al posto di lavoro e trovare quel dirigente, che è un mascalzone o perché vuole approfittare di te o perché ti tiene sempre sotto i piedi per tanti motivi di dominio morboso.

La fede nel Signore ti fa capire che tu non puoi risolvere il problema, non puoi dare sollievo a questa tortura. Hai capito che è inspiegabile, profonda, è una pena che tieni nascosta dentro nel profondo del tuo essere.

Una tortura non è uguale all'altra. Può essere fisica, psichica, può essere razionale, può essere del passato, del presente, del futuro, può essere di una persona cara, di uno col quale per forza devi avere a che fare.

La prima cosa che tu devi avere presente è questa: o il Signore ha voluto questa tortura o l'ha permessa, sia in un modo che nell'altro è sempre per il tuo bene. Sia in un caso che nell'altro è sempre per il tuo bene.

Facciamo un passettino più avanti. Tu hai accolto questa tortura, però l'accoglienza della tortura non te la fa andare via, tuttavia è già un sollievo e una soluzione.

Che cosa bisogna fare? Offri questo tormento al Signore; ma è difficilissimo, lo so, quanto più è difficile tanto più grande è l'amore al Signore e la ricompensa che lui ti darà.

Le torture il Signore le permette o le dà alle anime che predilige in maniera straordinaria.

Faccio un passo ancora in avanti. E se questa tortura che tu hai, è dipesa da te, come ti devi comportare?

Anche se fosse dipesa da te, aggiungi una riflessione: Signore, ho sbagliato, ho il cuore contrito e umiliato, mi presento a te perché tu possa perdonarmi, e io anche questa sofferenza della fragilità commessa e questo pentimento lo offro a te con amore perché tu possa riabilitare di nuovo il mio cuore per poterti amare e offrire così la tortura che io ho.

Non c'è nessuna scappatoia per satana. Tu devi accogliere la tortura o perché è volontà di Dio, o perché è permessa da Dio, o perché dipende da te: ovviamente può dipendere anche dagli altri, può dipendere anche da Dio che può darti delle prove che sono molto dolorose.

La tortura è un martirio senza versamento di sangue, ma tante volte è un martirio del cuore, sia per un sacerdote, sia per un'anima consacrata, sia per quelli sposati, è la stessa cosa.

L'offerta al Signore della tortura non vuol dire che tu subito avrai la soluzione e il sollievo. Però se tu vuoi soffrire con amore, la tortura che hai nel tuo cuore, dopo che l'hai offerta al Signore, devi dire come ha detto Gesù, se tu vuoi, o Gesù, o mi dai il sollievo, o mi dai la soluzione, mi affido alla tua sapienza infinita, come tu vuoi Tu.

Se tu vuoi a tutti i costi il sollievo, a tutti i costi la soluzione, puoi aumentare la tortura. Satana questo lo fa molto volentieri, perché ti dà una carica verso la disperazione con la tua ragione, con le emozioni, con i sensi, con il passato, con il presente, con il futuro. Carica molto la non soluzione o questa ricerca del sollievo che non viene mai.

Questa è l'offerta al Signore: *“Se è possibile passi da me questo calice, ma non la mia ma la tua volontà sia fatta”* (Mt 26,39).

Se continua ancora la tortura, abbi fede nel Signore perché certamente Lui ha accolto il tuo dono della tortura, di questa sofferenza profonda che è superiore a tutte le altre sofferenze.

La specificità della tortura è una pena profonda che investe tutta la persona, che investe presente, passato, futuro, e che dà un martirio profondo per cui resti come, non dico immobilizzato, ma resti così schiacciato da questa pena profonda.

Quindi attenzione: *“Non la mia, ma la tua volontà sia fatta”*, il Signore nella sua sapienza infinita, può anche provare la tua fede, la tua speranza, il tuo

amore a Lui facendo un po' durare e perdurare questa tortura dentro di te.

Non ti perdere di fede perché è impossibile la soluzione. *“Noi possiamo mancare di fede ma Gesù è fedele”* (2Tm 8,13).

Ecco il momento più importante. Se tu hai fatto tutto quello che ti era possibile e resti saldo nella fede, il Signore può anche non darti il sollievo nella tortura, però dà la speranza certa della soluzione o perché ti darà sollievo o perché ti eliminerà la tortura.

Questo il punto: quando la speranza viene da Gesù, subito ti senti più sereno. Il maligno può anche giocare le anime, può anche non farti fare l'offerta della tortura al Signore, ti disturba nella fede, per cui tu non riesci a pregare, sei nervoso, ti aggredisce la speranza per attendere dal Signore questa certezza della soluzione, o del sollievo che Lui ti può dare perché pensi che tu guadagni molto merito per la vita eterna.

Attenzione che questo è il momento in cui satana si arrabbia. La tortura è il mezzo più facile per lui per farti saltare in aria tutta la tua vita di fede, il tuo matrimonio, il tuo lavoro, l'ubbidienza alla volontà di Dio, la carità, la preghiera, tutto, fa saltare tutto in aria con la tortura. Ma se tu riesci a stare sotto questa pressione dalla tortura e l'accogli con amore, resisti con fede, con viva speranza.

Satana vedendo la tua resistenza, allenterà la pressione, e tu sentirai una pace profonda.

Satana è capace, come dicevo prima, di farti un giochetto: disturba la fede, disturba la preghiera, disturba la speranza, carica molto sulla ragione perché si appesantisca la tortura.

Quale è la tortura più grande: la concupiscenza dei beni, la concupiscenza della carne o la concupiscenza dell'io?

Non si può definire perché è tutto soggettivo: per te è la concupiscenza della carne, per lui è quella del denaro o dell'affetto, per lei invece è quella dell'orgoglio. Satana sa suonare bene la tastiera della tortura.

Questo è il momento particolare in cui cominci a sentire le vibrazioni dell'odio.

Attento però che satana è molto abile. Non ti fa sentire l'odio suo verso il

mondo, ma fa sentire dentro di te l'orgoglio: quanto sono stato stupido nella vita passata! Oppure ti fa sentire l'odio degli altri: ma perché è così cattivo nei miei riguardi?

Attenzione che lui trasferisce in te l'odio suo, e lo rivolge verso di te o verso gli altri, o addirittura verso Dio: ma perché Signore, cosa ho fatto, ma perché tutte a me?

Rimani nella fede. La fede è obbedienza alla parola di Dio, l'ubbidienza è affidamento al Signore con fiducia nella sua sapienza.

Ho offerto al Signore la tortura, dunque, subito deve arrivare il sollievo, no, lascia fare a Dio, e ricordati che il Signore è fedele. Forse tarderà un poco.

Satana ti vuole far perdere la fede, ma lui sarà cacciato via dalla faccia della terra, sarà cacciato via, e del suo regno che ha edificato nel mondo, non rimarrà pietra su pietra che non sia diroccata. (cfr. Mt 24,2).

Non c'è nessun maestro nell'universo che possa aggiustare tutte le cose, solo Gesù può fare questo.

Cammini e sta con te, sbagli e ti aiuta, il tuo cuore è debole e lui ti dà forza.

Ma perché dubiti ancora?

<<Come Gesù non si è risparmiato per redimerci, sforziamoci anche noi di non risparmiarci in questo campo dell'amore, del sacrificio e dei dovuti ringraziamenti a questo divin Cuore. Ma noi non possiamo fare quasi niente, o niente proprio. Perciò invociamo l'aiuto della Mamma celeste, affinché ci sia in questo di aiuto, di sprone, di conforto e di perseveranza>>.

San Pio

L'amore e la pace

L'amore. Che cos'è? È indefinibile che cos'è l'amore.

Certo che quello che noi avvertiamo è una spinta interiore della volontà a dare un dono, e a volte a dare in dono noi stessi. Questa spinta della volontà a dare un dono, noi comunemente la chiamiamo “voler bene”.

Ma qual è il dono che Iddio dà a noi, Lui che è l'Amore?

Ci dà il dono adeguato al suo amore. Il suo amore è infinito. L'amore del Padre Celeste non ha limiti, a noi dona il suo Amore, cioè suo Figlio.

Ma il Figlio di Dio che cosa fa?

Produce in noi due effetti o se vuoi, tre: il primo effetto della presenza del Figlio di Dio in noi una volta che abbiamo conosciuto che è il Figlio mandato dal Padre, è di lodare il Padre, e di glorificare il Padre. Perché la nostra lode viene sempre quando veniamo a conoscere la volontà di colui che ci dona un bene, e quando constatiamo la preziosità del dono. Ora, dalla preziosità del dono, cioè del Figlio di Dio, noi conosciamo l'amore del Padre Celeste verso di noi. E quindi, conosciamo l'amore sia di chi dà il dono e sia del dono che ci è stato dato: il Padre e il Figlio.

Il secondo aspetto del dono dell'Amore è questo: perché il Padre ci ha donato il Figlio?

Per farci figli suoi. E qui la cosa diventa davvero difficile a spiegarsi, perché il Figlio di Dio è stato mandato dal Padre per recuperare i figli che si sono allontanati da Lui, e renderci così di nuovo figli del Padre che ci ha creati?

Chiariamo prima la caratteristica essenziale dei figli: non hanno in se la vita, ma ricevono la vita. Il Figlio di Dio quindi è stato mandato dal Padre per donare a noi la figliolanza divina.

Sappiamo che il figlio è chi riceve la vita del padre, Gesù quindi è venuto a donare a noi la vita del Padre, che abbiamo rifiutato con il peccato.

La vita del Padre, che viene donata dal Figlio a noi, non soltanto ci rende figli di Dio, ma anche fratelli tra di noi, fratelli perché siamo figli dello stesso Padre.

Qual è il frutto che porta in noi quella vita divina che ci rende figli di Dio e fratelli tra di noi?

È la pace. La pace è la riconciliazione tra tutti gli uomini e le donne, riconciliazione con tutto quello che Dio ha creato, e riconciliazione tra noi e il Padre Celeste. La pace quando c'è, è universale.

Il dono della pace è un dono indefinibile. *“Questo è il Calice del mio Sangue della nuova ed eterna Alleanza”*. Gesù quindi ha riportato tutti e tutto nel Padre Celeste: *“tutti noi siamo di Cristo, Cristo è di Dio, e in Lui ricapitolerà tutte le cose, sia quelle della terra e sia quelle del Cielo”*.

Se tutti ci lasciamo coinvolgere in Cristo, vivremo nell'amore dei figli di Dio, avremo la vita divina, ci sentiremo veramente fratelli e sorelle, ci sarà la pace del corpo e dello spirito, dell'uomo con Dio, dell'uomo con l'uomo, dell'uomo con il Creato.

Forse anche tu sei tra quelli che accusano Dio di non risolvere la crisi. Vedi che Gesù ha risolto tutti i problemi. Se tutti accettiamo la sua proposta di diventare figli di Dio, ci sarà giustizia e pace per tutti. Come vedi, Gesù ha risolto tutto.

Gli uomini e le donne che non vogliono Lui, non vogliono neanche la soluzione che Lui ci dona. Tutte queste direzioni della pace sono direzioni che vengono, appunto, dal Figlio di Dio, che ci porta la vita divina, che ci rende figli di Dio e fratelli e sorelle tra di noi.

Però, andando in fondo in fondo a tutto questo mistero del Figlio di Dio, tutti questi doni Lui ce li ha dati, meritandoli con la sua passione, morte e risurrezione. Dobbiamo lasciarci coinvolgere dal mistero del Figlio di Dio, che è il Bambino che è nato per noi, il Crocifisso che è morto e risorto perché noi possiamo “morire” al peccato e rinascere nella Grazia per una vita santa degna di essere vissuta.

Questo è il mistero di Betlemme: *“Gloria a Dio nell'alto dei Cieli e pace in terra agli uomini e alle donne che hanno maturato la volontà di vivere una vita santa”*.

Mediante la fede vissuta, quella fede che lo Spirito Santo ci ha donato quando siamo stati battezzati, noi veniamo coinvolti in questo mistero meraviglioso e bello, che la Chiesa chiama il mistero della nostra salvezza.

La parola salvezza è giusta, perché se non entriamo nel mistero del Natale, noi rimaniamo nei nostri peccati, non abbiamo nessuno che ci liberi dalle opere cattive che non ci lasciano camminare verso Dio.

Il mistero di questo Bambino che piange nella mangiatoia dove la Mamma lo ha deposto, è il mistero della nostra salvezza.

Il Bambino che è nato a Betlemme, dice al nostro cuore che per essere felici non occorrono i soldi. Per essere felici basta trovare Lui che ci dona l'amore e la pace.

Gli anni passano veloci più del vento che disperde la nostra vita, dovrebbe bastarci quel tanto che basta per vivere. Siamo in cammino, per andare avanti, non dobbiamo portare un bagaglio pesante.

Appena noi ci accorgiamo del dono del Padre che ha fatto a noi del Figlio suo, ci viene la voglia anche di ringraziare e di baciare i piedi alla Mamma Celeste, la quale è stata lo strumento, ha prestato il grembo dal quale è nato Gesù.

Ha prestato a Gesù il suo Cuore materno per accogliere tutti noi perché sa che non possiamo camminare sulla via della fede se ci viene a mancare l'amore e la preghiera della Mamma.

È meraviglioso, il mistero del Natale. Dio è nato da una donna. Noi, per la fede e il Battesimo siamo nati figli di Dio, non da carne e da sangue, noi nasciamo da Dio. Questo è il mistero della nostra fede.

Nel Vangelo di Giovanni si dice: *“Noi nasciamo da Dio”*.

Nasciamo da Dio: come si fa a spiegare questo?

Però il grembo da cui noi veniamo alla vita divina è la Parola di Dio. E il parto avviene mediante l'accoglienza della Parola di Dio, che ci rende figli di Dio, ci dà lo spirito e la vita di Dio, ci rende figli di Dio e fratelli tra di noi.

Si capisce c'è, insieme alla fede e alla Parola di Dio, anche il Battesimo. *“mistero della fede”* diciamo dell'Eucarestia, la fede infatti ci dona la certezza che quelle realtà che la fede ci dona sono certezze che provengono dall'amore a Cristo.

Quando tu vedi che in tuo figlio c'è qualcosa che ti nasconde, noi sei certo di questo? Attraverso l'amore noi possiamo avere delle certezze che non è

possibile dimostrare.

Vivere di fede è vivere la vita interiore e la vita in questo mondo secondo le indicazioni che ci vengono date dalla parola di Dio.

Chi vive la propria vita nella parola di Dio, riceve da Gesù il suo amore; “mi ama chi fa quello che Io gli ho detto”. Gli occhi misteriosi del suo amore ci fanno vedere le realtà soprannaturali nascoste nel mistero.

L'amore ci fa vedere le cose che non si vedono, anche quelle che sono nascoste nel cuore degli altri.

L'amore di Gesù rende la vista del nostro amore molto più profonda di quanto possa avvenire nell'amore che non è raffinato dalla Grazia.

La Parola di Dio, quindi la fede, ci fa vedere tutte le realtà soprannaturali: ci fa vedere Dio Padre, il Figlio, la Madonna, la Chiesa, la vita eterna, il Cielo, e tutte le altre realtà, sia quelle positive che quelle negative; ci fa vedere la fede, l'esistenza di Dio e del Paradiso.

Ci fa vedere anche l'esistenza di satana e dell'Inferno. E ci fa vedere con maggiore chiarezza il mondo.

Il mondo non ha accolto Gesù quando è nato, se tu sei col mondo, con le concupiscenze del mondo, non ti illudere: non accoglierai Gesù, non fai il Natale!

Papa Francesco raccomanda a tutti noi la preghiera: *La preghiera prende e richiede tempo. Infatti «pregare è anche “negoziare” con Dio per ottenere quello che chiedo al Signore» ma soprattutto per conoscerlo meglio. Ne viene fuori una preghiera «come da un amico a un altro amico». Del resto «la Bibbia dice che Mosè parlava al Signore faccia a faccia, come un amico». E «così deve essere la preghiera: libera, insistente, con argomentazioni». Persino «“rimproverando” un po' il Signore: ma tu mi hai promesso questo e non l'hai fatto!». È come quando «si parla con un amico: aprire il cuore a questa preghiera». Papa Francesco ha anche ricordato che, dopo il faccia a faccia con Dio, «Mosè è sceso dal monte rinvigorito. Ho conosciuto di più il Signore. E con quella forza che gli aveva dato riprende il suo lavoro di condurre il popolo verso la terra promessa». Dunque «la preghiera rinvigorisce». Il Pontefice ha concluso chiedendo al Signore che «dia a*

tutti noi la grazia, perché pregare è una grazia». E ha invitato a ricordare sempre che «quando preghiamo Dio, non è un dialogo a due», perché «sempre in ogni preghiera c'è lo Spirito Santo». Dunque «non si può pregare senza lo Spirito Santo: è lui che prega in noi, è lui che ci cambia il cuore, è lui che ci insegna a dire a Dio “padre”». È allo Spirito Santo, ha aggiunto il Papa, che dobbiamo chiedere di insegnarci a pregare «come ha pregato Mosè, a “negoziare” con Dio con libertà di spirito, con coraggio». E «lo Spirito Santo, che è sempre presente nella nostra preghiera, ci conduca per questa strada».

<<Perché ti affanni tanto per non poter meditare come immagini? La meditazione è un mezzo per salire a Dio, ma non è un fine. La finalità della meditazione è l'amore di Dio e del prossimo. Ama il primo con tutta l'anima e senza riserva, ama il secondo come un altro te e avrai raggiunto la mèta della meditazione>>.

San Pio

Le piccole cose

C'era un uomo, il quale era malato di lebbra, Naaman.

Non era israelita, era di un'altra nazione.

Andò dal re di Israele, mandato del suo re, perché da lui fosse guarito.

Il re di Israele si meravigliò, si costernò, si addolorò molto, tanto da stracciarsi le vesti, perché pensava che quel re che era più forte del re di Israele, avesse usato questo stratagemma di far guarire un lebbroso, per poi dopo assalire e uccidere, ma ci fu un profeta di nome Eliseo. Disse al re: Non preoccuparti che adesso ci penso io.

Fece venire Naaman e gli disse di gettarsi sette volte nel fiume Giordano. Una volta, due volte, tre volte, quattro volte... sette volte.

Disse Naaman ad Eliseo: io ho dei fiumi migliori del fiume Giordano, c'è bisogno che fin qui mi mandi il mio re per gettarmi sette volte nel fiume Giordano? Ma possibile queste stupidaggini? Non voglio buttarmi nel fiume Giordano. Me ne vado.

Ma un israelita che era nel gruppo di coloro i quali venivano dal re di Israele e che era nel gruppo di questo ammalato, di questo personaggio illustre di nome Naaman disse: torna, fai come ti ha detto quel profeta, perché è un uomo di Dio. Perché non devi tentare di gettarti sette volte nel fiume? Che male c'è? Anche se devi stancarti, ma è un profeta, è un uomo di Dio, un uomo buono.

Si convinse Naaman, andò, si calò sette volte e fu guarito dalla lebbra.

Ecco le piccole cose: andare a Messa la domenica, dire il Santo Rosario, confessarsi spesso, piccole cose, però ti guariscono da ogni male, specialmente la confessione e la Comunione.

In un altro passo del Testo Sacro leggiamo un'altra cosa molto importante: il modo di parlare, di comportarti, è tutto segnato dinanzi a Dio.

Ricordati che se tu ti comporti bene, Dio ti premierà, ma se tu rinneghi il Signore, rinneghi Cristo con le parole, con i comportamenti, non stai in pace cogli altri, non vai a Messa la domenica, forse bestemmi, rubi, sei infedele.

Tu rinneghi Cristo, perché rinnegare Cristo vuol dire non fare quello che Lui ti comanda, vuol dire anche rinnegare Colui che comanda, e Lui ti rinnegherà anche dinanzi al Padre celeste nei Cieli.

Attento che il Signore premia chi ubbidisce alle leggi che ci ha dato, però condanna chi non mette in pratica quello che lui comanda di fare e di non fare.

In Palestina c'erano dieci lebbrosi. A quell'epoca dovevano stare fuori dal paese perché la lebbra contagiava molto facilmente e dovevano suonare, dovevano avvertire: non passate di qua perché se no la lebbra che noi abbiamo vi può contagiare.

Avendo sentito che passava di là Gesù cominciarono a gridare: «*Gesù, figlio di Davide aiutaci, salvaci, guarisci*» (Lc 17, 13).

Gesù li fece andare verso di lui: venite qua. Erano dieci, il Vangelo ci dà anche il numero dei lebbrosi.

Nell'episodio precedente è il profeta Eliseo che comanda di fare piccole cose. Nel Vangelo Gesù normalmente ordina piccole cose.

In questo episodio invece, c'è un fatto nuovo, Gesù dice: sentite, andate dal sacerdote e dite loro cosa dovete fare per poter di nuovo legalmente essere nella società, essi infatti erano stati estromessi dalla società. Furono mandati dal sacerdote.

Quindi oggi il sacerdote che parla, che predica, che confessa che dà la Comunione, che assiste i malati, è Gesù che manda il popolo di Dio dal sacerdote per essere guarito dalla lebbra dei peccati specialmente la confessione.

Ecco il punto particolare del Vangelo: oggi il Signore continua a mandare dal sacerdote e la lebbra è il simbolo del peccato.

Il sacerdote toglie peccati, il sacerdote battezza, il sacerdote dà il nutrimento alle anime, però c'è un fatto un po' triste: dei dieci lebbrosi che furono guariti mentre andavano dal sacerdote, uno solo, appena si accorse di essere guarito, mentre gli altri nove continuarono a camminare, subito tornò indietro.

Che meraviglia, si girò e andò da Gesù. Si inginocchiò: grazie, grazie. E Gesù: «*tu solo? Ma anche gli altri sono stati guariti mentre andavano dal*

sacerdote» (Lc 17,17).

Guardate che questo andare dal sacerdote vuol dire che è Gesù che guarisce. Il sacerdote ovviamente agisce a nome di Gesù.

Vedete anche nella confessione, quando io dico: io ti assolvo. Io non vuol dire me stesso o altri; è Gesù perché io non posso assolvere i peccati, i peccati li può assolvere soltanto Dio.

Perché io posso dire: io ti assolvo dai tuoi peccati? Perché Gesù mi ha comandato di farlo. Fate questo, dovete fare il battesimo, la confessione, la Comunione. È Lui che opera, è Lui che guarisce, è Lui che nutre le anime, è Lui che salva, però bisogna andare dal sacerdote. Ecco la novità.

Voi dite: ma sono piccole cose. Sì, sono piccole cose venire in chiesa, ascoltare la predica, ma attenzione ho detto al principio che le piccole cose servono per salvarci, e piccole cose anche il male che facciamo sempre, infatti diciamo: che male c'è la mormorazione, la critica, vedere internet, pornografia ... sì va bene ho ingannato mia moglie, ma cosa ho fatto? Un atto così, ho rubato.

Piccole cose, per queste piccole cose si va all'inferno. Per le piccole cose, vai in Paradiso. Attenzione alle piccole cose.

Tu che leggi: quali piccole cose fai? Vai in chiesa la domenica, ti confessi spesso, fai la comunione, usi carità verso i poveri, assisti gli ammalati oppure chiacchieri, mormori, sei sporcaccione, cosa fai?

Piccole cose servono a Satana per dannarti, come piccole cose possono essere per il Signore necessarie per la salvezza.

Il mondo ragiona così: cosa ho fatto di male? Non ho ammazzato nessuno, e invece, tradisce la persona con cui si è sposato, bestemmia, non va alla Messa la domenica.

Così ragiona il mondo: pensa che andare a Messa siano piccole cose, invece sull'altare in cose insignificanti come il pane e il vino si rinnova il sacrificio di Cristo. Lui stesso rinnova il sacrificio sull'altare sotto l'apparenza del pane e del vino.

Vedete piccole cose. Il mondo: la partita di pallone, il concerto di musica rock, ecc. queste sono le grandi cose.

Queste sono le stupidaggini e, invece, qui c'è Dio, nella confessione c'è Dio che ti perdona, qui c'è Dio che si incarna di nuovo sotto l'apparenza del pane e del vino e nutre la vita divina che c'è in te.

Attenzione che Satana rende inutili le piccole cose volute da Gesù. Cosa devi andare a fare in chiesa? Tanto è inutile. Tutte chiacchiere, puoi pregare ovunque, non dar retta ai preti. Perché devi dire i tuoi peccati a un uomo più peccatore di te? Voi avete piacere che tutti i giorni quando vostra moglie vi dà la tazza di caffè metta sempre lo zucchero giusto e non il sale e non amaro? Volete voi che la camicia abbia sempre tutti i bottoni o i pantaloni tutto apposto?

Vedete le piccole cose, come siete voi genitori, sposi, come siamo anche noi sacerdoti, così anche Gesù vuole che nelle piccole cose siamo puntuali.

La puntualità è segno di amore. Se la mamma deve dare la poppata al piccino è puntuale; se il bambino deve mangiare due, tre, quattro, cinque volte nella giornata è puntuale.

Com'è bello essere precisi con Dio. È segno di amore, di adorazione e di venerazione.

<<Gesù sempre mi chiede amore. Ed il mio cuore più che la bocca gli risponde: "O Gesù mio, vorrei ..." e non posso più continuare. Ma alla fine esclamo: "Sì, Gesù, ti amo. In questo momento mi sembra di amarti e sento anche il bisogno di amarti di più">>.

San Pio

L'amore

Notte e giorno questa parola risuona nel mondo, nelle nostre orecchie, e nei media.

La presentazione dell'amore come piacere sessuale vissuto e sperimentato nelle forme più banali e degradanti della persona umana, ha fatto perdere a molti la dimensione spirituale e divina di questo dono di Dio.

Cerchiamo insieme, preghiamo insieme perché nel nostro cuore, con l'aiuto dello Spirito Santo, rinasca quell'amore santo che qualifica ciascuno di noi come figlio di Dio.

A tutti noi Gesù ha donato la vocazione alla santità. Non dobbiamo far consistere il cammino della nostra vita cristiana che va da una confessione all'altra, perché ci siamo abituati a commettere sempre gli stessi peccati di pensiero, desiderio e azioni contro il sesto e il nono Comandamento.

La vita spirituale non ha un carattere legale e giuridico, la vita spirituale nasce, si sviluppa e si completa nella Eucarestia. La Celebrazione Eucaristica è la risposta di coloro che sono diventati Chiesa, all'amore che Dio ha manifestato in Cristo Gesù.

L'amore che viene a noi dalla Eucarestia è gratitudine alla misericordia di Dio, che in Cristo Gesù ci accoglie come figli che ritornano a Lui dopo aver fatto l'esperienza del peccato. Non è solo gratitudine, ma anche gioia di aver trovato nella Chiesa il Padre Celeste che ci accoglie e ci ama.

Colui che crede in Cristo, dice a Lui: non io, ma Tu.

L'amore di Gesù in coloro che credono in Lui, è la sorgente di una condotta santa, per questo la vita cristiana è bella.

La sorgente è la celebrazione eucaristica, dove noi nel silenzio e nella preghiera del cuore, adoriamo Cristo che sull'altare rende presente il Mistero della sua morte e Risurrezione unitamente al mistero della divina maternità di Maria.

Chitarre, balli, canti, grida di gioia distraggono completamente dall'adorazione e dall'amore che Cristo ci dona. Non è quello il momento di

manifestare agli altri la gioia. La gioia di Gesù che vive in te, devi manifestarla soltanto quando compi le opere di carità e quando dai la testimonianza della vita cristiana.

La vita cristiana deve essere vissuta in comunione di amore fraterno con tutti i credenti della Chiesa (Ebr 2,1). L'Eucarestia forma una comunione di amore con tutti quelli che soffrono nel corpo e nello spirito. Questo amore fraterno nasce in noi dalla Eucarestia e diventa dono di amore mediante le opere nella vita di tutti i giorni.

La verifica di un buon cristiano è l'amore che opera nella Chiesa e nel mondo. Se tu ami coloro che attorno a te soffrono nel corpo e nello spirito, sei certamente unito a Gesù nell'amore dello Spirito Santo.

Chi ha bisogno di essere amato da te deve vedere in te qualcosa di diverso da una persona che canta e danza di gioia, ha bisogno di essere aiutato a uscire dalla schiavitù del peccato, per incontrare Gesù.

Non è veritiero chi dice di amare Gesù e non fa nulla per coloro che sono lontani da Dio.

Certo Abramo è stato un uomo di grande fede, ha lasciato la sua patria per andare in una terra che non conosceva. Per motivi di lavoro, si è diviso da Lot suo parente intimo per andare da solo incontro al suo destino. Ha pregato per Sodoma e Gomorra perché non venissero distrutte dall'ira di Dio. Ha pregato per la salvezza del suo paese, per le città a lui care, per suo nipote Lot e la sua famiglia.

Quando tra i due sono nati problemi per i pascoli, Abramo disse a Lot: se tu vai a destra, io vado a sinistra. Lot scelse i pascoli migliori e Abramo andò nella regione montuosa, arida e difficile per il bestiame. Ebbe un figlio dalla schiava – Ismaele è il capostipite degli arabi – che la moglie Sara non volle.

Quanta pazienza ha avuto Abramo! Che cuore grande e generoso!

L'Antico Testamento narra la storia di tanti che, come Abramo, hanno amato Dio e il prossimo impegnando per loro il meglio della loro preghiera e dei loro sacrifici.

Il Vangelo dice che fa parte del Regno di Dio soltanto chi fa la sua volontà come fece Abramo che ebbe fede in circostanze drammatiche dove, secondo la logica di noi uomini, non era possibile avere fede.

San Paolo dice che Dio lo ha fatto diventare padre della fede di tutti coloro che avranno una fede come la sua. Fu umile e ubbidiente.

La struttura portante della vita cristiana è amare come Gesù ha amato noi, e ubbidire al Vangelo.

Il Regno di Dio non è soltanto la Chiesa universale e la Chiesa particolare, il Regno di Dio è ogni famiglia religiosa e ogni famiglia cristiana i cui membri si amano con l'amore che ricevono da Gesù.

La famiglia dove manca l'ubbidienza alla fede, non viene sostenuta dall'amore di Dio. Dove manca l'amore di Cristo, non c'è appartenenza a Dio, non c'è vita cristiana, non c'è amore vero.

L'amore è la comunione in Cristo per vivere insieme la vita cristiana superando insieme le difficoltà, pregare insieme, insieme operare il bene, insieme compiere il proprio dovere.

È davvero impressionante come in tante famiglie ci siano delle differenziazioni di mentalità, non solo tra genitori e figli, ma anche tra i genitori stessi. Ci sono modi diversi di pensare la vita familiare, la vita religiosa e morale.

Quando manca l'amore di Gesù e la preghiera in famiglia, la Grazia che viene dal Sacramento del matrimonio non può operare. Venendo a mancare l'osservanza della morale familiare, viene a mancare la comunione tra genitori e figli, e tra i figli tra loro. Ognuno quindi se ne va per conto suo in questo tempo di crisi in cui soltanto Dio può dare la forza di superare le difficoltà.

Invece di aiutarsi a vicenda e lasciarsi sostenere dalla Provvidenza di Dio, tutti si lasciano vincere dalla disperazione. I nervi sono a fior di pelle, i giudizi e i pregiudizi vengono fuori da una bocca di fogna, dove tutto può venir fuori ed essere vomitato con rabbia. È terribile.

Vuoi tu verificare se davvero stai camminando nella vita spirituale? Verifica se tu ami veramente il Signore, se accetti la sua volontà, se credi che nella vita bisogna accontentarsi di quello che serve veramente per andare avanti ogni giorno, se pensi che la cosa più importante è quella di osservare tutti e dieci i Comandamenti.

È una banale presunzione ritenere di avere la famiglia unita nell'amore quando abbonda il benessere.

Abbiamo voluto spendere e spandere per avere soddisfazioni inutili, ci siamo formati delle necessità di cui gli spot pubblicitari ci hanno convinto che non possiamo fare a meno. Abbiamo accettato di vivere secondo i principi del materialismo e dell'edonismo. È chiaro quindi che adesso ci manca la possibilità di andare avanti, inoltre comincia a mancare la speranza.

Dobbiamo tornare a ubbidire al Signore per avere da Lui quell'amore che non solo crea la comunione familiare nell'ora in cui si scatena la tempesta, ma diventa la forza per resistere fino a quando la bufera cessa e il sole della vita serena torna nuovamente a splendere nella nostra storia.

Amarsi non significa fare sesso, significa aiutarsi reciprocamente mediante l'aiuto che viene da Gesù. Quando le difficoltà non si possono vincere, bisogna resistere e aspettare che passino.

Com'è difficile seguire la sapienza di Dio nella carità! Se non siamo umili, non ce la faremo mai.

Dobbiamo fare come Abramo: ha sofferto in silenzio, ha continuato a fare il bene, soltanto dopo molti anni ha avuto quello che il Signore gli aveva promesso.

<<Non vogliamo comprendere che Dio non vuole, non può salvarci né santificarci senza la croce e più egli attira a sé un'anima, più la purifica per mezzo della croce>>.

San Pio

L'ammonizione

Non solo i genitori, ma molti di noi hanno il dovere di ammonire chi sta sbagliando.

Facciamo qualche riflessione utile su questo argomento. Cos'è l'ammonizione?

È un invito rivolto a qualcuno perché cambi il proprio comportamento; è una sollecitazione a migliorare il suo impegno in quello che sta facendo; a volte invece è un vero e proprio rimprovero che viene fatto amabilmente, per evitare che la suscettibilità dell'altro susciti in lui una ribellione, e forse anche una reazione violenta.

Anche quando abbiamo il dovere di ammonire qualcuno, come in tutti i rapporti con il prossimo, dobbiamo prima esaminare se siamo veramente umili.

Verifichiamo nella nostra coscienza se Gesù ci ha donato questa che è stata la sua virtù, e che ha proposto a tutti noi di imparare da Lui.

Chi non è umile non solo non è capace di accogliere l'ammonizione, ma non è capace neppure di ammonire gli altri.

Gli mancano due cose: la prima, la più importante, gli manca la testimonianza della vita cristiana; in passato si diceva: fai quello che ti dico, ma non fare quello che faccio io. Inoltre manca quella umiltà che l'altro deve avere per accogliere l'ammonizione e utilizzarla per migliorare il proprio comportamento.

Dobbiamo essere molto prudenti se non vogliamo farci dei nemici, dobbiamo cioè verificare prima se l'altro ha veramente bisogno di una correzione.

Per correggere una persona che sbaglia, occorre iniziare dall'ammonizione. Essa deve essere fatta sempre dalla persona che ha una responsabilità nei confronti di chi sta sbagliando. Non è ammissibile che il figlio corregga il proprio padre. Ogni autorità viene da Dio. Gesù non ha ammonito Pilato che lo condannava a morte: *“tu non avresti autorità su di me se non ti fosse stata data dall'alto”*. Gli ha detto soltanto di stare attento perché *“il tuo peccato è grande”*, però ha accettato la condanna a morte senza fiatare.

Padre Pio disse che Dio osserva attentamente quello che i governanti dicono e fanno, giudicherà molto severamente i governanti che non rispettano la giustizia sociale e i diritti dei poveri.

La stessa severità Dio riserba per tutti coloro che approfittano della loro autorità per fare del male.

Mi rendo conto che queste mie affermazioni possono generare un sorrisino di compassione in questo clima molto discusso di libertà di pensiero e di parola. Viviamo in un mondo che ha sovvertito i valori sacri della giustizia e dell'ordine sociale.

Attraverso la cosiddetta scienza, attraverso la sapienza e l'esperienza, si cerca il bene materiale del singolo innanzitutto, poi anche il bene della famiglia e della società civile. Il più delle volte emerge la presunzione oppure, sotto il paravento della presunzione, un orgoglio squallido, invidia, gelosia o altra roba di questo genere.

Stiamo assistendo con sconcerto alla inchiesta che viene fatta a una madre che si suppone di aver ucciso il suo bambino. Viene accusata di aver commesso "un delitto efferato". Tutte quelle donne che abortiscono, cioè non uccidono il proprio bambino che va a scuola, lo uccidono quando si trova sotto il loro cuore e non ha altra colpa che quella di voler nascere e avere una mamma.

La donna che abortisce, esercita un diritto che lo Stato le ha dato: la donna ha diritto di disporre del proprio corpo come le pare e piace, dice la legge. Uccidere il proprio figlio prima che nasca è lecito, uccidere lo stesso figlio dopo che è nato, è un delitto crudele. Eppure ci troviamo di fronte alla stessa madre, allo stesso bambino e alla stessa situazione umana e sociale.

Gli uomini e le donne del nostro tempo non conoscono la distinzione tra il bene e il male. Quando la Chiesa cerca di entrare in questo caos di leggi e di opinioni per cercare di mettere un poco di ordine, non riesce a concludere nulla, o meglio la conclusione è un coro di proteste e di insulti contro le nostre Istituzioni e contro i sacerdoti e Vescovi che si permettono di dire forte: Dio non vuole.

I più agguerriti oppositori della Chiesa sono i cristiani, e le stesse persone che dovrebbero difendere i principi della morale cristiana. Siamo tutti gonfi di orgoglio e di arroganza inspiegabile.

Non va avanti colui che è onesto e giusto, per andare avanti bisogna essere furbi. Sappiamo ben mettere la verità al posto sbagliato. Mettiamo al posto giusto quello che non è vero.

I furbi sanno strumentalizzare anche i ragionamenti più giusti, non per ammonire, ma per demolire l'autorità e la società stessa.

È molto semplice camminare se c'è davvero l'umiltà, perché chi è umile pratica sempre la giustizia, chi pratica la giustizia sa dire a un altro quello che è giusto e quello che è sbagliato.

Bada che, per correggersi da questa fragilità, da questa debolezza, bisogna bruciare tutte le convinzioni sbagliate. Esse infatti chiudono il buon senso e impediscono di accogliere la correzione e le ammonizioni che ci vengono dalle persone che hanno dei doveri da compiere verso di noi.

Tante volte i genitori, i sacerdoti e gli uomini e le donne di buona volontà cercano di fare il proprio dovere, tentano in tutte le maniere di togliere questa malizia, questa debolezza, questa fragilità. Si sforzano di parlare con dolcezza, di ammonire e correggere con ragionamenti che dovrebbero essere convincenti, a volte sono costretti a fare dei rimproveri. Il risultato è che vengono discussi con una furberia spesso banale e squallida, da parte loro la correzione è impossibile.

Cosa devi fare per distruggere il tuo orgoglio? Devi metterti al tuo posto e fare il tuo dovere, qualunque sia la reazione degli altri.

La presunzione più grave, che in realtà è diabolica, è quella di essere convinto di fare il bene quando si cerca di eliminare una persona che dice la verità, così hanno fatto con Gesù.

Nel tempo che fu dicevamo: la verità fa male.

Mettiti al tuo posto, e cerca di essere quello che Dio vuole che tu sia. Rispetta il ruolo che gli altri hanno ricevuto da Dio. Tutti dobbiamo imparare ad ascoltare l'ammonizione, ad accogliere la correzione.

Bada, che pecca di più colui che dà ragione a chi critica l'ammonizione ricevuta, che non quello che ha ricevuto l'ammonizione. Quelli che sostengono la critica, danno man forte al disagio psicologico e spirituale di quelli che rifiutano l'ammonizione.

Quello che facciamo tra di noi, lo facciamo anche nei riguardi di Dio.

Qualunque sia la nostra opinione, Dio rimane lo stesso di sempre: *“Dio ferisce e risana, corregge e castiga”*.

Lo fa sempre perché ci ama.

<<Se soffri con rassegnazione al suo volere tu non l’offendi, ma lo ami. E il tuo cuore avrà grande conforto se pensi che nell’ora del dolore Gesù stesso soffre in te per te. Egli non ti ha abbandonato quando fuggivi da lui; perché dovrebbe abbandonarti ora che nel martirio della tua anima gli dai prove d’amore?>>.

San Pio

L'ipocrisia e il giuramento

La parola ipocrisia deriva dal greco *üpokrinos*, che vuol dire: avere un pensiero, un giudizio verso un'altra persona o meglio un comportamento sommerso nella mente e nel cuore, di fronte a quello emerso all'esterno nel rapporto con quella persona.

Una delle porte, forse quella principale, che fa entrare un'anima nell'ipocrisia, è l'amor proprio.

Vorrei fare delle riflessioni senza approfondirle, mi fermerò soltanto all'enunciato dei principi.

Cerchiamo di dire, di chiarire una definizione dell'amor proprio. Diciamo subito che la prima definizione è questa: l'amore a ciò che ti appartiene. Proprio si riferisce alla persona, quindi possiamo dire che l'amor proprio è l'amore all'io.

C'è una differenza non soltanto verbale, ma sostanziale tra l'io e quello che intendiamo dire con la parola: proprio. L'io è il centro di attribuzione di tutte le azioni di una persona, sia le azioni attive e sia quelle passive. Proprio, indica tutto quello che appartiene all'io ad ogni livello: sia quello mentale, sia quello dell'intelligenza, della volontà, della psiche, dei sensi; anche quello che appartiene all'io circa la cose.

L'amor proprio quindi, non soltanto si riferisce al soggetto, ma anche a tutto quello che appartiene al soggetto.

Però è difficile distinguere nell'amor proprio ciò che appartiene all'io, e cioè che di conseguenza appartiene anche all'io. Non è facile accorgersi dell'amor proprio, è possibile individuarlo soltanto mediante i segni.

Il primo segno dell'amor proprio è quello di avere "la battuta" facile. La battuta facile si poggia su di una ipersensibilità emotiva, per cui appena una parola, un gesto, un comportamento tocca l'io, immediatamente c'è la reazione.

La reazione può essere diversa, sia quella verbale, sia quella di reagire mediante i comportamenti.

La reazione quindi non è soltanto verbale, è anche mediante il comportamento.

Questo è segno che il proprio Io o a livello di pensiero, o a livello di un desiderio, o a livello di una emozione, reagisce subito, e quindi non ha la capacità di saper incassare sia le lodi, come anche le umiliazioni. Questo è un segno.

Si può avere un criterio di – direi- attenzione: se una autorità più alta si trova presente, come nel caso dei genitori, si è molto attenti alle reazioni, anche nel caso in cui ci sono delle umiliazioni; per cui le reazioni e i comportamenti vengono modulati, camuffati, però mai vengono assorbiti, perché si parla dopo, e si parla con chi è confidente.

Questa è facilità emotiva ad accogliere le umiliazioni e le contrarietà.

Se si unisce l'ipersensibilità con la ragione, si può arrivare a delle quote altissime, anche il giuramento. Il giuramento per sé sarebbe chiamare Dio come testimone di quello che dico. Quando il giuramento viene inserito nell'amor proprio si chiama la propria cultura, il proprio Io, la propria ragione e le proprie emozioni a testimone di quello che si dice: è come dico io, è così, basta. Questa è una simulazione del giuramento.

Alcuni molto facilmente, per via dell'amor proprio o della ragione o delle emozioni, scattano in maniera dura, a volte girano le spalle, se ne vanno e sbattono la porta.

Non è possibile che l'amor proprio non porti all'ipocrisia. La scaletta dell'amor proprio porta al litigio, alla divisione, alla mancanza di rispetto per l'altro, e forse anche a tutto il resto: l'invidia, la gelosia, l'odio, e nel caso in cui si tratta dei figli, porta alla ribellione.

Facciamo ancora delle considerazioni. Quando fai una discussione accesa, tu hai tre momenti mentali: o sei certo di quello che dici, allora cerchi di distruggere l'altro: se invece la tua mente è fumosa e la memoria non ti presenta chiarezza, il tuo amor proprio ti fa presentare le tue affermazioni come certe: no, è così come dico io.

Magari l'altro ti dimostra che stai sbagliando, il tuo amor proprio non ti fa ammettere che stai sbagliando. Tu non sei capace di presentare il tuo Io perdente e umiliato.

Questo è uno dei segni che in te c'è l'amor proprio profondo.

Quando la tua mente è fumosa perché non ricordi bene, la tua memoria è confusa, tu non sei capace di dire che non ricordi bene, per cui la tua incertezza viene da te presentata come certezza: è così come dico io.

Anche quando l'altro ti dimostra che stai sbagliando, non sei capace di ammetterlo e di chiedere scusa, non accetti l'umiliazione della evidenza, per cui il tuo amor proprio ti fa pensare che l'altro capirà da solo.

Se l'evidenza che l'altro ti presenta è lampante, gli rispondi: tutti sbagliano.

Non è possibile per te presentare il tuo Io perdente e umiliato dall'evidenza. Questo è uno dei segni che l'amor proprio è profondo.

Quando la tua mente è fumosa, perché non ricordi bene, per via dello stimolo dell'Io, l'amor proprio ti fa dire delle bugie: "tu hai detto così". Magari quella parola, quel fatto, quel comportamento nella tua memoria non sono evidenti, dici delle bugie. Per far prevalere la tua ragione a tutti i costi, dici delle bugie.

La bugia è sempre connessa con il travisamento delle parole che l'altro dice: tu hai detto questo, è vero che tu l'hai detto. Il tuo amor proprio ti suggerisce di aggredire l'intenzione dell'altro.

Quando non sei capace di chiedere scusa, aggredisci l'altro, infierisci contro chi ha umiliato il tuo Io.

L'amor proprio non crede a nulla, travisa tutto: e le parole e le intenzioni dell'altro.

L'atteggiamento più significativo dell'amor proprio è quando si passa ad accusare l'altro, "hai sbagliato, lo dice il tuo amico", "tu non sbagli? pensa ai fatti tuoi". Se non sai incassare l'umiliazione, passi sempre al contrattacco.

Questo succede da sempre nella storia delle amicizie. Il poeta Dante per es. diceva: *"aver compagno nel duol, scema la pena"*. È terribile!

Questo avviene non solo tra amici, ma anche tra sacerdoti, tra discepolo e maestro, tra sudditi e superiori nelle comunità religiose, tra figli e genitori. Quando si passa all'accusa, le conseguenze sono sempre dolorose.

I vigliacchi, a motivo dell'amor proprio, hanno l'accusa sotto il mantello della mormorazione, della critica e della calunnia.

L'amor proprio finge di fare la critica cosiddetta costruttiva, in realtà distruggono l'altro che forse ha ragione.

È difficilissimo prendere l'amor proprio per la testa come si fa con la vipera, è troppo sottile.

Due soluzioni sono possibili: dare subito il perdono come ha detto Gesù, e chiedere umilmente scusa quando sei tu a sbagliare; oppure tacere e pregare lasciando a Dio il compito di giudicare e valutare le opere tue e dell'altro.

Quando manca l'umiltà, un'altra soluzione non c'è.

Quando tu umili il tuo Io, Gesù è presente in te: *“domine, bonum michi, umilasti me”* Signore, mi hai umiliato, questo è bene per me.

San Francesco chiedeva sempre al Signore una umiltà profonda, sincera, sentita e interiore.

Padre Pio diceva: più che visibile, l'umiltà deve essere nascosta nel cuore, deve essere convinta.

“Gesù non considerò la sua uguaglianza con Dio, umiliò se stesso fino alla morte e alla morte di croce”. “imparate da me, disse, che sono mite e umile di cuore”. Ha annientato il suo Io, e si è reso disponibile alla volontà del Padre.

Soltanto chi è umile è disponibile al perdono *“settanta volte sette”*.

Il Signore punisce le singole persone, le famiglie, la società, i popoli e l'umanità tutta, però lo fa unicamente per sollecitare al pentimento e al perdono.

Non urtare, non mortificare gli altri è un segno di umiltà. Le parole dure sono sempre segno di squilibrio dell'amor proprio, facilmente portano a bestemmie.

Tieni sempre presente i tuoi limiti e le tue fragilità, soltanto questo è per te il segno che hai vinto l'amor proprio.

Come aiutare il prossimo

Cominciamo con distinguere l'aiuto che gli altri cercano di avere da te, e l'aiuto che tu cerchi di avere dagli altri.

L'aiuto che tu cerchi è un sostegno necessario perché tu faccia la volontà di Dio? Oppure cerchi un sostegno, una condivisione? Oppure una approvazione per i tuoi nervi che saltano, per la tua mormorazione, per il danno che fai agli altri con la tua critica spietata?

Molti non fanno il proprio dovere e cercano l'approvazione o la giustificazione per la loro pigrizia e per l'evasione con cui trascurano il lavoro che bisogna compiere; facilmente perdono tempo e forse, addirittura, fanno di peggio.

Se sei umile e fai la volontà di Dio, cercherai sempre di avere dal Signore l'aiuto perché, nonostante le fragilità, tu compia i tuoi doveri in maniera soddisfacente.

Se sei orgoglioso, tu cerchi l'aiuto dal tuo Io e da parte di coloro che condividono le stranezze della tua mentalità, i tuoi pregiudizi, addirittura la tua malizia.

Quando qualcuno si rivolge a te per avere un aiuto per superare una sua difficoltà, tu cosa fai? Dici che non hai tempo? Dici che lo farai certamente, ma non adesso? Fai finta di non capire che la difficoltà dell'altro è vera e che quindi è necessario dare una mano?

Domanda alla tua coscienza la motivazione per cui vuoi aiutare qualcuno.

Se sei un buon cristiano, doni il tuo aiuto per ubbidire al comando di Cristo che vuole che amiamo il prossimo mediante le opere dell'amore. Se invece sei orgoglioso operi animato dalla pretesa della gratitudine.

Non è raro il caso di chi vuole primeggiare sugli altri, e lo dimostra aiutandoli nelle difficoltà.

Pensi veramente che la tua carità sia vera quando il tuo cuore è animato da gelosia, da invidia, oppure dalla finzione di volere veramente il bene dell'altro? Quando hai deciso di aiutare qualcuno, gli dai l'aiuto che ti chiede, oppure decidi tu quello che lui deve avere? Pensi che corrisponda al

comandamento dell'amore al prossimo quando pensi di aiutare perché superino le difficoltà che impediscono di commettere peccati contro la fedeltà matrimoniale, o contro il sesto e il nono Comandamento? Credi che Dio approvi il tuo comportamento quando tu a qualcuno faciliti il cammino verso il peccato?

Analizziamo brevemente i tre punti della nostra discussione: l'aiuto che cerchi di avere dagli altri, l'aiuto che vuoi dare agli altri, e l'aiuto che gli altri cercano di avere da te.

Bada bene, che aiutare il prossimo è un punto basilare della vita cristiana.

Il Vangelo dice che Gesù ci giudicherà secondo quello che abbiamo fatto agli altri. Se abbiamo fatto del bene, ci farà entrare nel suo Regno, se non abbiamo fatto del bene, ci manderà all'inferno.

Gesù ha parlato chiaro: all'inferno non va soltanto colui che ha commesso i peccati e non si è pentito, all'inferno ci va anche colui che non ha fatto il bene che poteva fare, per questo motivo l'amore al prossimo è un Comandamento.

Tu devi cercare l'aiuto per compiere i tuoi doveri quotidiani, oppure per portare a termine un'azione buona, quando non ce la fai da solo. Devi cercare un aiuto per fare una cosa buona e giusta. Non ha senso aspettarsi un aiuto da persone che ignorano i principi della giustizia e delle virtù cristiane. L'aiuto è un bene che cerchi, è un gesto di amore che vuoi sia fatto verso di te.

Che bene può darti il mondo? Quale amore pensi di trovare? Solo Cristo può darti quei beni che tu attendi per il tuo corpo, per la tua anima, per il tuo presente, passato e futuro, per la vita terrena, per la vita celeste.

Perché perdi tempo ad andare dietro alle cose del mondo, perché cerchi un aiuto che non ti può dare? Nessuno può darti quello che non ha. Forse hanno soltanto una mano per rubarti quei pochi beni che hai.

È un'affermazione fondamentale, perché l'aiuto coincide sempre con l'amore.

Sei sempre disponibile, oppure chiedere a te un aiuto è sempre un rischio da parte del prossimo perché è imprevedibile la tua risposta?

Se rispondi bene, a volte quel bene che fai o è ritardato, o è ragionato troppo, oppure sei presuntuoso.

Il poco di bene che fai, non ha nessun merito, perché forse lo fai per amor proprio per cui il bene non imbocca il cammino dell'amore vero, forse il cammino di una strana gratitudine.

A volte può essere combinato con una condivisione di critica, di ribellione. Aiutare chi si ribella è un aiuto finto, perché tu dai sostegno a chi si ribella. Se tu invece aiuti chi si ribella dando luce di verità e conforto, lo aiuti perché si sottometta alla parola di Dio, soltanto allora il tuo aiuto è valido, è un aiuto vero.

Quanti aiuti finti e controproducenti nel mondo! Quanti aiuti che si sono dispersi nella perdita dei meriti!

Fai l'esame di coscienza, quale aiuto tu cerchi nella tua vita? Vuoi essere aiutato a soddisfare le esigenze della tua natura umana oppure quelle della vita eterna, della vita divina? Presso chi cerchi l'aiuto? Quando sei affaticato e stanco vai da Cristo oppure vai al mondo?

Bada che questa deviazione è facilissima da fare, specialmente per la gente che vive nel mondo ecclesiale. È molto facile deviare le piste giuste dell'aiuto saggio, evangelico, sia nel ricevere che nel dare.

Forse dobbiamo capovolgere completamente la nostra mentalità, il nostro modo di aiutare e di essere aiutati. Questo cambiamento può avvenire soltanto alla luce di Dio.

Tante volte si hanno pretese che si presentano a Dio e alla Chiesa. Pretendiamo dagli altri quello che non sappiamo dare, vogliamo essere aiutati, quando poi ci si chiede un aiuto, non sappiamo darlo.

Quante volte aiutiamo gli altri? Se poi non riceviamo l'aiuto che chiediamo, ci lamentiamo che non siamo stati aiutati.

Ci sono uomini e donne che hanno la categoria mentale a non lasciarsi aiutare. Se si fa subito, bisogna ritardare, se si ritarda, bisogna farlo subito. Dobbiamo essere umili, sempre e in tutto.

Devi aiutare chi ti aiuta a sentire da parte di Dio il conforto nell'aiuto che stai dando. Così fa Gesù con noi. È buono, amabile, ha mandato lo Spirito Santo per darci conforto, aiuto e sostegno.

Com'è difficile incoraggiare chi sta aiutando gli altri! Com'è bello stare nella

pace con chi ti sta vicino e con chi collabora con te.

Tante volte siamo strani; ora lodiamo, ora disprezziamo. Bada che la carità, l'aiuto, e il servizio sono sinonimi. Dove c'è la carità vera, l'aiuto è equilibrato e saggio.

“sono venuto per servire, non per essere servito”. Gesù lo ha fatto fino alla morte e alla morte di Croce, accogliendo anche le ingratitudini, le infedeltà, i rinnegamenti e i tradimenti. Ha camminato sempre per la via della carità e dell'amore al Padre Celeste.

Ecco, ha notato Papa Francesco, *«il dramma del cuore chiuso, il dramma della mente chiusa. E quando il cuore è chiuso, questo cuore chiude la mente. E quando cuore e mente sono chiusi non c'è posto per Dio».* Sì, ha spiegato il Papa, ci siamo *«soltanto noi»* e per di più convinti nel dire che *«si deve fare solo quello che io credo»*, sicuri oltretutto di fare esattamente *«quello che dicono i comandamenti».* Ma *«i comandamenti portano una promessa e i profeti svegliano questa promessa».* Di fronte alla *«mente chiusa, per Gesù non è possibile convincere, non è possibile dare un messaggio di novità».* Che poi *«non è nuovo»* ma *«è quello che era stato promesso dalla fedeltà di Dio e dai profeti».* Eppure gli interlocutori di Gesù *«non capiscono: hanno la mente chiusa, il pensiero chiuso, perché nel loro egoismo, nei loro peccati, hanno chiuso il proprio cuore».* Il loro, dunque, *«è un pensiero chiuso che non è aperto al dialogo, alla possibilità che ci sia un'altra cosa, alla possibilità che Dio ci parli e ci dica com'è il suo cammino, come ha fatto con i profeti».* Di sicuro, ha aggiunto il Pontefice, *«questa gente non aveva ascoltato i profeti e non ascoltava Gesù».* La loro, però, *«è qualcosa di più che una semplice testardaggine. No, è di più! È l'idolatria del proprio pensiero: io la penso così, questo deve essere così e niente di più!»*

<<Quanto più amore darai, tanto più ne riceverai. L'amore tutto dimentica, tutto perdona, dà tutto senza riserva>>.

San Pio

Il buon senso, Il discernimento, la discrezione

Il Vangelo parla del modo di rapportarsi l'uno con l'altro, mette anche in risalto il modo con cui dobbiamo comprendere, avere misericordia, avere bontà, apertura col prossimo, e parla della misura che dobbiamo avere nello stare col prossimo.

Cos'è il buon senso? La parola "senso" qui si deve intendere come ciò che tu senti. Però il sentire riguarda, in un certo senso, il mondo emotivo e quindi la psiche e, di fatto, le impressioni.

Però le impressioni sono tante. Tu devi scegliere quella buona, per cui il buon senso non è altro che la scelta buona di tutto ciò che tu senti. Se per es. tu stai in Chiesa, il buon senso ti dice di stare zitto, di non chiacchierare, di stare attento alle parole che vengono dette dal sacerdote. Il buon senso dice di essere coperta bene, senza portare vestiti stravaganti. Il buon senso può anche aiutare a regolare gli atteggiamenti impulsivi, quelli meno controllati.

Se tu, per esempio, dove ti trovi insieme con altri, senti una barzelletta oscena, brutta, piccante, e ridi divertito, tu che lotti contro le tentazioni per non lasciarti trascinare nel peccato, ti metti a ridere come gli altri, il buon senso ti è scappato di mano.

Il buon senso è seguire le buone emozioni. Tu avverti che, per esempio, scherzando, qualcuno può mortificarsi, il buon senso dice: frenati!

Il buon senso nel dare un'esortazione, una correzione, un rimprovero. Quando colui che stai rimproverando ha capito quello che vuoi dirgli, è inutile affondare il coltello dentro.

Ci sono alcuni che se non premono dentro con le parole non sono soddisfatti, e presumono di non essersi spiegati bene. Il buon senso scappa.

Il discernimento che cos'è? E' il vagliare tempo, persone, parole, comportamenti più adatti o per te o per un altro. Se tu vai in casa di una persona che ti fa accomodare e tu ti alzi e cominci a girare, a curiosare, a chiedere di questo e di quest'altro ... Ma stai al posto tuo!

Il discernimento ti dice di essere equilibrato dinanzi a dei modi di vedere, di parlare, di comportarti. Stai al posto tuo, non fare la marionetta.

Il discernimento è qualcosa di più del buon senso; il buon senso è la scelta buona che tu fai, il discernimento è qualcosa che è all'esterno per cui i tuoi comportamenti devono essere riflettuti, ben educati, ben appropriati, sempre irrorati dalla carità fraterna.

La discrezione, invece, è qualcosa di più profondo, perché tu ti sei accorto che per esempio quella persona non riesce a trovare chi è disposto a sposarla, sii discreto nel parlare di lei; se qualcuno ti chiede: "Che ne pensi di questa persona?" tu, se sei discreto, dirai che è una brava persona, giovane, ecc. prenderai il lato buono.

La discrezione vuol dire questo: quello che pensi di una persona lo devi prima inzuppare nella carità affinché quello che dici di lui corrisponda a verità.

Egualemente se tu sai che è un ottima persona, la discrezione non deve farti dire che quella è una santa, ma devi dire che è molto buona, intelligente, amabile, servizievole. Andare al di là è indiscrezione.

La mancanza di discrezione annulla le realtà vere che ha una persona della quale tu parli in modo indiscreto. Il buon senso, il discernimento, la discrezione sono componenti importanti che delineano in maniera direi emergente, significativa, la dignità di una persona.

Tante volte si è pignoli per piccole cose. Ma passa avanti! Quando manca il buon senso, questo discernimento, questa discrezione, si è sempre agitati, perché le emozioni vengono rivoluzionate.

Quando dentro la tua testa c'è una rivoluzione, è come una pentola sul fuoco, svapora tutto. Infatti quello che hai in testa deve uscir fuori, perciò cominci a mormorare, criticare, a fare battute fuori posto. Non sei più indiscreto, ma a volte maleducato e più che maleducato, sei diventato cattivo.

Quando manca il buon senso, non si riesce più a scegliere la buona impressione, non discerni la riflessione e i comportamenti, non sei molto attento a dire la verità nella carità. Dentro la tua testa c'è un manicomio, sei sempre triste, hai bisogno sempre di manifestare agli altri le stupidaggini che hai dentro il cuore, e così diventi una persona da evitare.

Attenzione, il cristianesimo non è questo: è semplicità, trasparenza, amabilità, è gradimento agli altri, è carità, è equilibrio della persona nel guardare, nel parlare; colui che vive di fede è semplice, senza artifici, né sovrapposizioni di

comportamenti ipocriti.

Devi dire sempre la verità nella carità, devi essere trasparente, senza presunzione e, a volte, anche senza sederti in cattedra.

Riflettiamo su quello che dice Papa Francesco sulle persone che chiama cristiani verniciati: *Chi giudica si mette al posto di Dio e così facendo va incontro a una sconfitta certa nella vita perché verrà ripagato con la stessa moneta. E vivrà nella confusione, scambiando la “pagliuzza” nell’occhio del fratello con la “trave” che gli impedisce la vista. È un invito a difendere gli altri e non a giudicarli mai. Il passo evangelico della liturgia (Matteo, 7, 1-5), ha fatto subito notare il Pontefice, presenta proprio Gesù che «cerca di convincerci a non giudicare»: un comandamento che «ripete tante volte». Infatti «giudicare gli altri ci porta all’ipocrisia». E Gesù definisce proprio «ipocriti» coloro che si mettono a giudicare. Perché, ha spiegato il Papa, «la persona che giudica sbaglia, si confonde e diventa sconfitta». Chi giudica «sbaglia sempre». E sbaglia, ha affermato, «perché prende il posto di Dio, che è l’unico giudice: prende proprio quel posto e sbaglia posto!». In pratica crede di avere «la potestà di giudicare tutto: le persone, la vita, tutto». E «con la capacità di giudicare» ritiene di avere «anche la capacità di condannare». Il Vangelo riferisce che «giudicare gli altri era uno degli atteggiamenti di quei dottori della legge ai quali Gesù diceva “ipocriti”». Si tratta di persone che «giudicavano tutto». Però la cosa più «grave» è che, così facendo, «occupano il posto di Dio, che è l’unico giudice». E «Dio, per giudicare, si prende tempo, aspetta». Invece questi uomini «lo fanno subito: per questo chi giudica sbaglia, semplicemente perché prende un posto che non è per lui». Ma, ha precisato il Papa, «non solo sbaglia; anche si confonde». Ed «è tanto ossessionato da quello che vuole giudicare, da quella persona — tanto, tanto ossessionato! — che quella pagliuzza non lo lascia dormire». E ripete: «Ma io voglio toglierti quella pagliuzza!». Senza però accorgersi «della trave che lui ha» nel proprio occhio. In questo senso si «confonde» e «crede che la trave sia quella pagliuzza». Dunque chi giudica è un uomo che «confonde la realtà», è un illuso. Non solo. Per il Pontefice colui che giudica «diventa uno sconfitto» e non può che finire male, «perché la stessa misura sarà usata per giudicare lui», come dice Gesù nel Vangelo di Matteo. Dunque «il giudice*

superbo e sufficiente che sbaglia posto, perché prende il posto di Dio, scommette su una sconfitta». E qual è la sconfitta? «Quella di essere giudicato con la misura con la quale lui giudica» ha rimarcato il vescovo di Roma. Perché «l'unico che giudica è Dio e quelli ai quali Dio dà la potestà di farlo. Gli altri non hanno diritto di giudicare: per questo c'è la confusione, per questo c'è la sconfitta». Oltretutto, ha proseguito il Papa, «anche la sconfitta va oltre, perché chi giudica accusa sempre». Nel «giudizio contro gli altri — l'esempio che dà il Signore è “la pagliuzza nel tuo occhio” — c'è un'accusa» sempre. Esattamente l'opposto di quello che «Gesù fa davanti al Padre». Infatti Gesù «mai accusa» ma, al contrario, difende. Egli «è il primo Paraclito. Poi ci invia il secondo, che è lo Spirito». Gesù è «il difensore: è davanti al Padre per difenderci dalle accuse». Ma se c'è un difensore, c'è anche un accusatore. «Nella Bibbia — ha spiegato il Pontefice — l'accusatore si chiama demonio, satana». Gesù «giudicherà alla fine del mondo, ma nel frattempo intercede, difende». Giovanni, ha notato il Papa, «lo dice tanto bene nel suo Vangelo: non peccate, per favore, ma se qualcuno pecca, pensi che abbiamo un avvocato che ci difende davanti al Padre». Così, ha affermato, «se noi vogliamo andare sulla strada di Gesù, più che accusatori dobbiamo essere difensori degli altri davanti al Padre». Da qui l'invito a difendere chi subisce «una cosa brutta»: senza pensarci su troppo, ha raccomandato, «vai a pregare e difendilo davanti al Padre, come fa Gesù. Prega per lui». Ma soprattutto, ha ripetuto il Papa, «non giudicare, perché se lo fai, quando tu farai una cosa brutta, sarai giudicato!». È una verità, ha suggerito, che è bene ricordare «nella vita di tutti i giorni, quando ci viene la voglia di giudicare gli altri, di parlare degli altri, che è una forma di giudicare». Insomma, ha riaffermato il Pontefice, «chi giudica sbaglia posto, si confonde e diventa sconfitto». E così facendo «non imita Gesù, che sempre difende davanti al Padre: è avvocato difensore». Colui che giudica, piuttosto, «è un imitatore del principe di questo mondo, che va sempre dietro le persone per accusarle davanti al Padre». Papa Francesco ha concluso pregando il Signore perché «ci dia la grazia di imitare Gesù intercessore, difensore, avvocato nostro e degli altri». E di «non imitare l'altro, il demonio, che alla fine ci distruggerà».

L'affetto

La parola Angelo vuol dire messaggero, colui che porta un messaggio. Tutto il mistero della nostra religione è fondato appunto su questa parola: essere mandato.

Il Padre Celeste ha mandato suo Figlio; il Figlio di Dio, dopo aver mandato lo Spirito Santo, ha mandato gli Apostoli nel mondo; gli Apostoli hanno fondato la Chiesa, e l'hanno mandata a tutti gli uomini e a tutte le donne della terra.

Gesù ha dato a tutti quelli che credono in Lui il mandato di aiutare gli altri a conoscere il Vangelo di salvezza mediante la testimonianza della vita cristiana e le opere buone.

I Salmi fanno cantare a tutto il Creato le lodi di Dio. Anche il Creato quindi è messaggero di Dio.

Perché la nostra missione nella famiglia, nella Chiesa e nella società in cui viviamo si realizzi secondo il desiderio di Cristo, dobbiamo essere come gli Angeli.

Gesù vuole che ciascuno di noi, con l'aiuto della sua Grazia diventi puro e semplice come un bambino.

Soltanto colui che ha allontanato dalla sua vita ogni forma di malizia, può adempiere nella famiglia e nella Chiesa il compito per cui è stato mandato: *“vai dai tuoi fratelli e dì che Io sono risorto dai morti”*.

La categoria dei cristiani è quella dei piccoli, per essere come gli Angeli, per essere figli di Dio simili a Gesù Risorto.

Diventare significa cambiare col tempo e con la pazienza. Infatti per diventare come bambini, è necessaria innanzitutto la conversione: non devi commettere più nessun peccato secondo le indicazioni date a noi dai Dieci Comandamenti.

Lasciare il male non basta, occorre arricchire la propria spiritualità con i meriti che riceviamo dalla Provvidenza di Dio come ricompensa delle opere buone.

Dobbiamo lasciare il male e fare il bene, questa è la conversione. Essa avviene mediante un cammino lento, ma costante nella preghiera, nella penitenza

della rinunzia ai piaceri che Dio ha proibito, e nelle opere buone. Soltanto la conversione ci fa diventare come bambini, cioè senza alcuna malizia.

I cristiani devono essere uomini e donne che non hanno il coraggio di fare il peccato, anzi non ci pensano neppure. Essi non orientano se stessi verso il denaro e il benessere per godere più intensamente possibile di questo breve soggiorno sulla terra. Pensano invece a sacrificare la loro vita perché i propri cari e coloro che portano nel loro cuore, conoscano e amino Cristo Risorto.

Padre Pio diceva che noi eravamo i suoi compagni di esilio. Il Salmo ci fa pregare così: *“Dio mio, sono straniero sulla terra”*.

Se dentro il nostro cuore non nasce la nostalgia di Cristo Risorto e della patria celeste, non avremo mai la gioia di essere figli di Dio, e di sacrificare la vita per aiutare gli altri a conoscere la fede e i valori della vita cristiana, non avremo mai la forza di portare serenamente la nostra croce.

Il poverello di Assisi andava cantando per le vie del mondo: è tanto il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto. Quindi questo diventare come bambini è un divenire; il divenire appunto da un itinerario molto lontano.

Pensi veramente che diventare semplici e buoni come i bambini, non fare mai il male, sacrificare la vita per fare il bene, pensi proprio che non ne valga la pena?

Non pensi di essere veramente qualcuno che conta se eviti di commettere quegli atti che infangano il tuo cuore, il tuo corpo e la tua stessa dignità?

Cos'è meglio: evitare le azioni cattive, evitare di unirti a qualcuno mediante la forza di un affetto che non è giusto coltivare, evitare di curiosare immagini e comportamenti di persone che vivono immerse nella impurità più degradante della persona umana, tradire il vincolo matrimoniale, evitare di bestemmiare, evitare un linguaggio volgare e corredato di parole sporche, vivere un matrimonio che non è matrimonio, cosa preferisci: evitare tutte queste cose oppure diventare un uomo, una donna che sanno essere soltanto sporcaccioni, ingiusti e cattivi?

Per essere con Cristo Risorto dobbiamo rimboccarci le maniche, stringere i denti, ed eliminare tutto quello che nella nostra persona c'è di malizioso.

L'Apostolo dice che dobbiamo spogliarci dell'uomo vecchio per rivestirci dell'uomo nuovo. *“la nuova creatura secondo Cristo”* dobbiamo *“espugnarla”*

facendo violenza su noi stessi per soffocare il desiderio di godere i piaceri della carne.

Dobbiamo metter via ogni malizia, perché basta qualche cosa che resti di malizia dentro di noi, perché il demonio, senza perdere tempo, strumentalizzi quella debolezza per riaccendere una passione sopita con fatica, e così rende nuovamente maliziosa tutta la nostra persona.

Abbiamo fatto male a trascurare il nostro Angelo Custode.

Dove particolarmente il nostro Angelo Custode si impegna a custodirci e proteggerci dalle aggressioni del demonio? Il cuore è la parte più debole e più vulnerabile alle sollecitazioni del maligno.

Secondo la categoria umana il cuore è sede dell'amore. Se viene a mancare l'amore che Gesù ci dona, il cuore non resta vuoto, viene immediatamente occupato dall'amore per il gusto del proibito.

Che cosa può turbare e rendere annebbiato il tuo cuore? Sono le immagini che creano nel cuore un affetto che coinvolge la tua persona in una forma irresistibile.

L'affetto, come tutte le altre cose che abbiamo, è stato creato da Dio, deve essere sempre un affetto pulito perché deve restare in Dio.

L'affetto che non ti orienta verso Gesù Risorto, certamente un giorno o l'altro ti travolgerà in una avventura disastrosa.

Quando l'affetto non viene da Dio, il tuo cuore diventa come una mela marcia, essa fa marcire tutte le altre mele che stanno nel paniere della tua esistenza. Nasce in te tutta una serie di fragilità: non è possibile per te essere prudente nei confronti del male che ti affascina; la preghiera prima diventa debole e distratta, poi diventa non sentire più il bisogno di pregare; non sei prudente, non sei capace di fare un sacrificio per fare del bene a qualcuno; sei egoista, la tua mente si fissa stabilmente in un modo di vivere immorale e indegno di una persona normale; nel tuo cuore si affollano turbolenze di ogni genere; i tuoi sensi diventano sempre più sensibili; i tuoi nervi sono sempre a fior di pelle, non sei capace di compiere il tuo dovere. È terribile, ma vero.

Occorre riprendere il cammino della conversione. Siccome la conversione è un dono di Dio, tu devi con umiltà e fede, lasciarti prendere dal Signore; è Lui che ti porta in alto, e ti fa vedere le tue debolezze passate per potertene

pentire e provocare così il proposito di non farlo più. Così nella tua umiltà, nella tua fede cominci a sperare dal Signore di tornare a credere nella sua infinita misericordia. Gli chiedi che ti doni il perdono per poter riprendere la vita cristiana secondo la Sua volontà, e la tua vocazione alla vita cristiana.

Essendo la conversione, l'umiltà e la fede un dono soprannaturale, non c'è altra maniera per potersi elevare in alto con l'aiuto di Dio se non quella di pregare con fede e fiducia.

Con la preghiera ti rivolgi al Signore ed Egli aumenta la tua umiltà e la tua fede, e così ti innalza in alto, ti fa vedere il tuo passato e il tuo presente, ti provoca nel cuore il dispiacere di averlo deluso, e ti dona anche il grande dono di non farlo più.

Sempre in questa quota soprannaturale ti dona il perdono, perché il perdono non è altro che Dio stesso, il quale entra nuovamente dentro di te per via della assoluzione che ha cancellato i tuoi peccati. Così tutto si rinnova in te, e rinasce una nuova creatura.

Con il perdono che hai ricevuto rientri nella strada della conversione. Questo nuovo percorso diventa per te un percorso in cui doni tutto te stesso a Gesù.

Ritorni a vivere come nel tuo cuore desidera e come vuole il Signore. Ricevi la pace che gli Angeli sulla Grotta di Betlemme promettevano a tutti gli uomini e a tutte le donne di buona volontà. Allora tu cammini con gioia, perché la via del Signore è Lui stesso.

L'amore al prossimo è il comando del Signore a tutti noi. Egli ha detto che chi non ama il prossimo, va all'inferno. È opportuno quindi che approfondiamo ulteriormente gli elementi costitutivi dell'affetto.

La parola affetto vuol dire “andare verso”, “inclinazione”. È una inclinazione dolce, affascinante e attraente.

Questa inclinazione però deve avere un'origine. L'origine dell'affetto è l'amore.

Amare, dice il Papa, vuol dire voler bene. È chiaro quindi che bisogna dare all'altro il bene che vogliamo per lui.

L'affetto quindi è il tragitto tra colui che ama e colui che viene amato. È l'itinerario che pian piano si radicalizza tra la persona che ama e la persona

che viene amata.

Ovviamente, se l'affetto è buono perché è buono l'amore in quanto è buono il bene che si vuole per l'altro, ben venga l'affetto perché è naturale all'uomo e alla donna. Sappiamo infatti dalla Sacra Scrittura che l'uomo e la donna sono stati creati a immagine e somiglianza di Dio, sappiamo anche dal Vangelo che Dio è Amore. Quindi essendo simili a Dio, anche la struttura dello spirito dell'uomo e della donna è amore.

Stai attento che simile non vuol dire uguale. L'amore buono genera l'affetto buono. Se l'uomo e la donna hanno la virtù della bontà, tendono a realizzare l'amore vero, e quindi l'affetto con cui si amano è buono.

L'uomo e la donna non possono vivere senza amare, però se non hanno l'amore di Dio nel cuore, il loro affetto tende a realizzarsi mediante il peccato. Quando l'attrazione sessuale si spegne, si spegne anche l'affetto, le conseguenze sono sempre dolorose e a volte tragiche.

San Francesco che viveva nello spirito del Vangelo, vedeva in tutte le creature i fratelli e le sorelle da amare: *“nel mio cuore va nascendo amore”* cantava.

Noi abbiamo a nostra disposizione il Sacramento del perdono e il dono dell'Eucarestia.

Con l'aiuto della Grazia noi otteniamo da Gesù Risorto l'immagine e l'amore di Dio, quando l'amore nostro diventa quello che Gesù ci dona, possiamo cambiare la natura dell'affetto cattivo e farlo diventare buono.

Per regolare l'affetto non buono, bisogna tener presente tre elementi: chi ama, la tendenza verso qualcuno, e la persona che viene amata. Non si può spegnere l'affetto cattivo se non si aggiusta l'amore.

Quell'amore che si infiamma della passione, deve diventare amore che vuole aiutare l'altro a conquistare la virtù della bontà. Devi agire con mezzi opportuni e soprattutto con la testimonianza della vita nell'amore di Dio, perché l'altra persona trovi importante il cambiamento.

Tu, quando dici a una persona: io ti amo, cosa gli vuoi dare? Qual è il dono dell'amore che vuoi dimostrargli?

Anche tu sei tra quelli che spendono e spandono sguardi dolci, sorrisi, parole e comportamenti studiamente teneri?

Tu sai bene che il tuo amore per l'altro non ha una fonte di bontà, ma racchiude dentro di sé la malizia e il desiderio della passione che vuole essere soddisfatta.

Tu sai bene che quello che stai donando con le tue manifestazioni di tenerezze sdolcinate tendono soltanto a coprire di bellezza il sudiciume che sporca il cuore e i sentimenti. Tu sai molto bene che quello che stai donando non è buono, è solo la copertura di un inganno che a volte si realizza reciprocamente.

Può darsi il caso che la persona che hai davanti l'avevi cercata secondo la volontà di Dio, poi il tuo affetto e la tua inclinazione verso quella persona sono cambiati. Ti sei orientato verso quella stessa persona con sentimenti di malizia.

Adesso però hai ascoltato la voce di Dio, e vuoi cambiare. Quella persona che non hai mai amato secondo Dio, non può essere sottratta dalla tua vista, dalla tua vicinanza, dalla relazione di vita che ha avuto con te.

Se tu vuoi modificare il tuo affetto, e non puoi togliere dalla tua vista l'amato o l'amata, non puoi togliere neanche l'inclinazione cattiva. Se vuoi veramente eliminare l'inclinazione cattiva, e ricomporre di nuovo il tuo rapporto giusto con la persona che ami, devi rivedere la fonte dell'amore che hai nel cuore, devi rivedere quello che vuoi donare a quella persona.

Non è possibile che tu da solo cambi il tuo cuore da cattivo a buono. Devi pregare molto, anche con la stessa parola di Dio: *“crea in me o Signore, un cuore nuovo, donami uno spirito nuovo”*.

Se in te è entrato l'amore malizioso oppure un affetto morboso verso una persona, non hai nessuna possibilità di eliminarlo con la forza della tua volontà.

Insieme con la preghiera devi cominciare a rivedere quello che fin ora hai donato all'altro: sguardo dolce, parole affettuose, complimenti accattivanti, sorrisi languidi, telefonate, appuntamenti.

Quando hai rifiutato veramente di recitare la farsa dell'innamorato impazzito per l'altra persona, Gesù Risorto crea in te un cuore nuovo, e ti dona uno spirito saldo che sa stabilire un rapporto serio con la persona che ami.

Devi sradicare dal tuo comportamento la farsa dell'innamorato. A seconda

della violenza o della morbosità dell'affetto, diminuiscila lentamente, con un impegno costante quando non puoi allontanare la persona con cui ti sei legato per cui è l'inclinazione verso di lei.

Poiché amare vuol dire volere il bene dell'altra persona, ci sono soltanto due modi di dare il bene a qualcuno: i beni delle passioni del corpo, oppure i beni che Cristo dona a chi vive secondo la fede.

Il corpo si dona nei modi conosciuti da tutti. Questo dono si offre mediante quello che abbiamo definito il teatro della tenerezza e dei complimenti.

Se ti rivolgi a un buon padre spirituale, lui ti consiglia di cominciare a pregare per ottenere da Gesù Risorto un cuore nuovo, capace di amare di un amore profondo e vero.

Non perdere mai di vista il demonio, la sua malizia è molto raffinata, per cui può sempre aprire una breccia nel tuo cuore. È capace anche di convincerti che quell'affetto morboso, proprio perché è straordinariamente forte, è un dono di Dio, quella relazione quindi è voluta da Dio. Se hai deciso di cambiare la natura del tuo affetto, stai attento a non farti imbrogliare.

L'affetto può essere portato non soltanto alle persone, ma anche alle cose; alle cose buone come per es. l'automobile, per queste cose si è molto gelosi.

Alle cose non buone l'affetto va con l'imprudenza e con la presunzione, per cui si pensa che non c'è nulla di male.

Attenzione, l'affetto è un circo equestre, una giostra di cavalli, di gente, di giocolieri, di clown! L'affetto è la palestra dove satana vomita l'astuzia più luciferina.

Prega molto il Padre Celeste per avere verso il prossimo l'affetto buono che dà gioia al cuore e ci rende felici.

Sia che lo manifesti e sia che lo nascondi, l'affetto è sempre pericoloso. Se lo manifesti, subito c'è l'invidia e la gelosia da parte degli altri, se invece lo tieni nascosto, il demonio lo può modificare ed elaborare a modo suo rendendolo cattivo.

Devi fare sgorgare l'affetto dal tuo amore a Cristo. Solo Gesù Risorto garantisce l'affetto buono. Se non parte da Lui, ci sarà certamente un altro centro di interesse. Una volta che hai modificato in Cristo il tuo affetto, nel

cuore nasce la gioia dell'amore vero.

Trascrivo alcune considerazioni di San Giovanni Paolo II: . . . *Rallegratevi . . . ve lo ripeto ancora, rallegratevi*” (Fil 4, 5. 4). *Rallegratevi della sua presenza salvifica; questa gioia spirituale si manifesti nella fiducia illimitata in Dio. L’Apostolo scrive: “Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti” (Fil 4, 6). In altre parole l’espressione “il Signore è vicino” è un invito all’intimità con lui; intimità che si attua in modo più diretto nella preghiera. È durante la preghiera che noi ci apriamo davanti a Dio con tutto ciò che costituisce la nostra vita e che decide di essa. Il Signore è vicino, rallegratevi. Diventate affabili, e perciò benevoli, premurosi, indulgenti verso gli altri. Il Signore è vicino. Egli vi comunichi la sua pace! L’Apostolo scrive: “La pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù” (Fil 4, 7). Quale grande bene è una tale pace! Essa è soprattutto la pace della coscienza.*

La conoscenza devastatrice di un affetto che nasconde la malizia è difficile, anzi è quasi impossibile che venga conosciuta da colui che deve subire le conseguenze della malizia.

Non sa cosa deve fare per liberarsene, non sa quanto deve durare il fuoco della passione, non sa se diminuisce oppure aumenta.

Se cerca una soluzione non la trova, non sa se deve cedere oppure contraddire; se cambiare strada o non cambiare strada, se andare verso Cristo o verso il demonio.

Una volta che tu vieni investito da un affetto violento da parte di qualcuno, tu non capisci più niente. Pensi di rivolgerti a Gesù, ma non trovi riparo, preferisci seguire gli impulsi che satana ti dona in maniera fortissima, per cui è impossibile per te svincolarti dalla suggestione di chi ti investe col suo affetto maligno.

La cosa peggiore è questa: chi viene stordito dai complimenti e dalle parole affettuose di qualcuno, non è disposto ad accogliere qualsiasi esortazione e incoraggiamento. È convinto che non è assolutamente possibile svincolarsi da questa morsa diabolica. Qualsiasi espressione di incoraggiamento da parte di

una persona amica, non viene per nulla recepita. Siccome quell'affetto morboso ha invaso l'amore del cuore, non c'è spazio per una consolazione. La sola consolazione possibile è la persona sulla quale si riversa la sua affettività.

Devi preparare il tuo cuore ad affrontare questi assalti da parte degli altri. Facilmente si lascia vincere colui o colei che si nutre di immagini, pensieri, desideri, canzoni, musica, ballo, ecc. Questa persona abbocca ogni volta che qualcuno la investe con sollecitazioni affettuose, mediante le quali maliziosamente cerca in lei soltanto uno strumento per rendere intenso il proprio piacere sessuale.

In queste cose non esiste distinzione di sesso, chiunque, anche una persona consacrata, se non è seriamente impegnato a vivere una vita di fede autentica, deve mollare ogni volta che il demonio lo mette in confronto con l'affetto morboso di qualcuno.

Di solito, quando non si rinunzia subito a vedere le immagini che provocano determinate eccitazioni nel cuore e nei sensi, si crea nel cuore la disposizione ad accogliere un affetto morboso. Le immagini sono sempre collegate con l'affetto e l'affetto è sempre collegato con la sessualità.

Quando uno non vuole disinteressarsi delle immagini che provocano la disposizione all'affetto, non riuscirà ad evitare quell'amico, quell'amica, che vuole fare di lui uno strumento del proprio piacere sessuale.

La cosa più strana è questa: nel momento in cui qualcuno è riuscito ad infiammare il tuo affetto, tu non sei capace di credere a chi ti vuole avvertire, consigliare, aiutare a svincolarti. Sei convinto che non c'è altra soluzione che andare avanti fino in fondo.

Perché il demonio ti porta a questa conclusione? Lui sa benissimo che, una volta che ti ha convinto che non è possibile liberarsi da questo affetto, l'insolubilità ti porta sempre alla decisione più strampalata. Invece non è vero, perché essenzialmente quel tipo di affetto si fonda sui sensi e i sensi sono mobili. Infatti dopo un periodo di tempo in cui hai assecondato la tua passione, ti poni la domanda: come ho fatto a perdere la testa dietro a quel cretino o a quella pazza?

Per natura sua il demonio è abilissimo a farti credere duraturi i beni che invece passano. Lo dice Gesù nel Vangelo: *“tu accumuli, accumuli ricchezze e non sai che quanto meno te lo aspetti viene la morte e ti porta via”*.

Il Quèlet dice: tu non sai neppure a chi devono andare le ricchezze che hai accumulato con tanta fatica, forse anche in maniera ingiusta. Come le ricchezze, così anche i piaceri della carne.

Queste parole si applicano anche al nostro caso: quando il demonio forma nel tuo cuore un affetto grande, la tua considerazione, anche se sofferta molto, ti porta a questa conclusione: se decidi di assecondare i desideri della passione, pensi che non finirà mai; se invece decidi di soffocarla, pensi che non riuscirai mai a vincerla, per cui questo tormento ti distruggerà la vita fino alla morte. Questo è l'inganno diabolico di satana.

La Grazia di Dio ci porta a superare qualsiasi cosa voglia impedire a noi di allontanare la tentazione. L'affetto che non viene subito messo sotto il controllo della ragione, infiamma la passione e diventa devastante, inspiegabile, insolubile, pazzesco e violento.

Padre Pio dinanzi a questi fenomeni, non dico che li disprezzava, ma ci dava pochissima importanza, infatti diceva: *“più tu ragioni su questo fatto, peggio è, devi lasciar spegnere le vampe della tua passione”*.

Le cose più fondamentali da tenere presente sono: non riesci a spiegare come mai questo affetto si è acceso nel tuo cuore e nella tua passione; se non ricorri subito alla preghiera e alla fede vissuta, il demonio ti convince che non riuscirai mai a liberarti da questo legame; ti convincerà anche che questa storia non finirà mai.

In molti casi questa strana avventura diventa una sofferenza grande. È una sofferenza vera, ma le motivazioni sono sbagliate: mi riferisco specialmente al caso in cui uno vede distruggere la propria famiglia, o il proprio sacerdozio, o la vita consacrata, e sente che non può fare a meno di frequentare quella persona che sta rovinando la sua vita e quella dei propri cari.

L'affetto, frutto dell'amore che viene da Cristo, non produce mai tristezza, però può arrecare una grande sofferenza, perché il prossimo che ami viene proposto e custodito da Cristo.

La sofferenza dell'affetto è santa se si affida amabilmente a Gesù per il bene della persona amata; invece è pericolosa se produce amarezza, inquietudine, ansia e permalosità.

L'affetto frutto dell'amore puro, non deve mai farti paura, perché chi si ama e

viene seguito col vero amore, viene sempre sostenuto con un'attenzione sensibile, premurosa, prudente e duratura.

Riflettiamo seriamente su quello che ha scritto Benedetto XVI in una sua enciclica: *Due sono qui gli aspetti importanti: l'eros è come radicato nella natura stessa dell'uomo; Adamo è in ricerca e « abbandona suo padre e sua madre » per trovare la donna; solo nel loro insieme rappresentano l'interezza dell'umanità, diventano « una sola carne ». Non meno importante è il secondo aspetto: in un orientamento fondato nella creazione, l'eros rimanda l'uomo al matrimonio, a un legame caratterizzato da unicità e definitività; così, e solo così, si realizza la sua intima destinazione. All'immagine del Dio monoteistico corrisponde il matrimonio monogamico. Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano. Questo stretto nesso tra eros e matrimonio nella Bibbia quasi non trova paralleli nella letteratura al di fuori di essa L'amore — caritas — sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo. Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sarà solitudine. Sempre ci saranno anche situazioni di necessità materiale nelle quali è indispensabile un aiuto nella linea di un concreto amore per il prossimo. Lo Stato che vuole provvedere a tutto, che assorbe tutto in sé, diventa in definitiva un'istanza burocratica che non può assicurare l'essenziale di cui l'uomo sofferente — ogni uomo — ha bisogno: l'amorevole dedizione personale. (Benedetto XVI)*

Custodire l'affetto

L'affetto vero si custodisce con l'amore vero. Soltanto Cristo può custodire l'amore vero verso le persone che devi amare.

Tu ami qualcuno con tutto il cuore, quando ami Cristo con tutto il cuore.

Ami Cristo quando accogli la parola di Dio e la metti in pratica, nonostante le difficoltà e i disagi che ti procura. Se tu quindi ubbidisci alla fede, tu ubbidisci anche a Gesù e alla Chiesa.

L'amore di Gesù rivela al tuo cuore la persona, o le persone con cui devi legarti con un vincolo di amore indissolubile.

L'amore che viene da te, è sempre un amore che desidera l'altra persona soltanto per quello che ti piace o ti fa comodo.

Verifica se è vero quello che ti sto dicendo: andiamo indietro al tempo della tua giovinezza.

Tu eri una ragazza, un ragazzo, di bella presenza, intelligente, vivace, aperta alla vita, ecc. Certamente non pochi ragazzi ti giravano attorno e ti chiedevano di stabilire un rapporto intimo, nessuno di quelli che si presentavano suscitava in te l'amore. Un giorno si è presentato un giovane che ti ha parlato, tu hai sentito nascere in te l'amore che non avevi sentito per gli altri, eppure erano forse migliori di questo. Hai sentito che qualcuno ha acceso il tuo cuore.

Non ci hai mai pensato, Dio ha stabilito una famiglia con voi due.

Le cosiddette esperienze prematrimoniali rendono impossibile l'intervento di Dio, per questo l'unione di due persone diventa un calvario, e a volte finisce in una tragedia.

Dio quando dona l'amore a due persone, dona le Grazie perché lo custodiscano nella sua volontà. Egli non dona l'amore soltanto in funzione del matrimonio, dona a tutti quelli che credono in Cristo un amore speciale per amare tutti indistintamente, senza cercare di ricavarne un interesse personale.

Se tu riesci a custodire dentro di te questo amore, vedi nella tua coscienza che questo affetto è veramente grande e sincero. Nel tuo comportamento avrai

una scioltezza che ti rende gradito agli altri, il tuo amore non conoscerà le catene della schiavitù o della dipendenza dagli altri, vivrai in una libertà meravigliosa, il tuo cuore sarà sempre sereno, la tua trasparenza sarà abbagliante dinanzi agli altri.

Anche quando il tuo cuore è travagliato da una pena grande, sarai sempre spigliato, sereno, sorridente, pronto, responsabile delle tue azioni e dei tuoi sentimenti, amabile, gentile. Non scavalcherai mai i limiti della prudenza, dell'equilibrio e del dominio di te. Non andrai mai al di là di quello che potrebbe sembrare quell'affetto, quell'amore.

Chi è che sta più avanti di tutti? Colui il quale ha un affetto buono, soltanto costui fa l'esperienza dell'amore cristiano. Ogni giorno avrai cura di conservarlo pulito, se vedi che sta perdendo quota, ti impegni per ricuperarlo.

Esamina costantemente il tuo affetto verso gli altri, e scoprirai la tua vera identità umana e spirituale.

L'affetto che corrisponde all'amore per la persona che più ami nella vita, deve essere conservato sempre pulito, ricuperato se comincia a venir meno, e reso soprannaturale mediante l'amore di Cristo che alberga nel tuo cuore. Bisogna aver cura delle cose belle, altrimenti si sciupano e diventano un fastidio insopportabile.

Quando ami con un amore che viene a te da Cristo che ami con tutto il cuore, scopri la verità della tua personalità: sei libero dal fango della passione, sei felice di stare insieme, la volontà di ricuperarlo qualora si guastasse, ti dona sicurezza.

Per coloro i quali si amano nell'amore di Cristo, il divorzio non esiste, il loro matrimonio è solido e indissolubile per natura sua, non solo per volontà di Cristo. Tutte le difficoltà si superano e la famiglia viene vista come una missione che bisogna svolgere nella Chiesa e nella società civile. Tu puoi avere un affetto pulito soltanto quando l'amore puro è radicato in Cristo mediante una vita cristiana autentica.

La norma per orientarsi bene: l'amore verso la persona che più ami, riceve da essa messaggi di affettività. Tu però noti che questi messaggi non ti convincono, ti danno fastidio nel cammino della tua vita cristiana. Senti un disagio e forse anche una sofferenza grande, nel vedere che il tuo amore a Cristo comincia ad oscurarsi.

Devi essere convinto che bisogna recuperare subito la purezza di quell'affetto, e di quell'amore, e lo devi radicalizzare in Cristo mediante un miglioramento della tua ubbidienza alla fede. Tu scoprirai così l'identità del tuo carattere e della tua persona: sia quella umana che spirituale.

Una volta che nel tuo cuore c'è quest'ordine, c'è più facilità ad esprimere la tua vera identità umana e spirituale. Ti senti libero, non ti senti condizionato da niente e da nessuno.

Il tuo equilibrio affettivo consiste in questo: sono molti i messaggi che tu ogni giorno ricevi dalle persone e dai media, tu però non li accogli subito, li valuti alla luce delle tue convinzioni umane e religiose. Se vivi una spiritualità che si sviluppa dalla fede, questa cernita avviene istintivamente. Molti di quei messaggi infatti, tendono a cambiare il tuo modo di pensare e il tuo modo di amare, e di valutare le emozioni, tendono a cambiare anche il tuo modo di valutare l'eccitazione delle passioni interne ed esterne. In genere nell'istante in cui arrivano, tu li accogli, oppure li getti nel dimenticatoio.

Devi prepararti per questo confronto, avvertirai immediatamente che sono cose inutili e spesso diventano una minaccia che ti porta a fare quello che non devi mai fare. Li rifiuti istintivamente perché minacciano il tuo rapporto di amore con Cristo. Così difendi e migliori i valori della tua identità cristiana, e il tuo amore alla vita divina che c'è in te, diventa più sicuro, più puro e più profondo.

I messaggi diventano un problema quando tu vivi una vita spirituale superficiale, e confusamente. Facilmente ti rendi conto del pericolo che incombe sul tuo rapporto con Cristo, infatti la volontà è incerta e l'inclinazione al peccato sessuale diventa irresistibile.

Spesso arrivi a questa conclusione: poi mi confesso e così passa tutto.

È triste vedere cristiani che fanno del perdono che viene dato in confessione una svalutazione della gravità del peccato, in alcuni casi anche una occasione comoda per assecondare la tentazione.

Dopo che hai commesso il peccato, tutto cambia in te: il tuo carattere, la tua immagine, il tuo sorriso.

Quando non hai nessun interesse per i messaggi cattivi che ti colpiscono giorno e notte, tu esprimi il meglio di te stesso, cioè la tua vera identità e

l'identità dell'amore divino che hai nel cuore. Senza che te ne renda conto, tu doni a coloro che vivono nel tuo ambiente la testimonianza di Cristo che vive in te.

Nei rapporti con il prossimo, tu sei cordiale di una cordialità sincera, e nel contempo sei riservato. La tua prudenza è al massimo livello, però nessuno se ne accorge. I sentimenti del tuo cuore sono nobili e senza malizia.

Ti meraviglierai di te stesso a vedere che nel tuo cuore nasce l'inclinazione di aiutare gli altri anche quando ti costa sacrifici grandi. Questi sono i presupposti necessari per fare una morte santa.

Quindi questo ingranaggio di affettività, regolato da un amore profondo per le virtù cristiane, è sempre un arricchimento della tua identità, e di quella libertà di cui parla Gesù quando dice: *“la Verità della parola di Dio vi farà liberi”*.

La potenza dell'affettività è come un fulmine, la scarica devastatrice può essere evitata soltanto se interviene prontamente la Grazia del Signore.

Trascrivo una raccomandazione che Santa Teresa d'Avila fa alle sue consorelle: *“Oh, noi infelici! Come sono pochi quelli che raggiungono l'amore di Gesù! Si crede di aver fatto tutto perché si è entrati in religione e si evita l'offesa di Dio! Ma, ohimé! restano ancora certi vermi che non si lasciano conoscere, finché, come quello che rose l'edera di Giona, non abbiano rovinata ogni virtù, quali l'amor proprio, la propria stima, i più piccoli giudizi temerari e certe mancanze di carità verso il prossimo che non si ama come noi stessi... Se adempiamo i nostri doveri per forza, unicamente per non commettere peccato, siamo molto lontane dalle disposizioni necessarie per essere unite del tutto alla volontà di Dio!”*

<<*Bisogna amare, amare, amare e niente più. Oh, se avessi infiniti cuori, tutti i cuori del cielo e della terra, della Madre tua, o Gesù, tutti, tutti li offrirei a te! ...>>*

San Pio

L'amicizia, la pietà e la tenerezza

Quando l'amicizia viene collocata nel giusto posto, dona agli amici un mondo di gioia.

Una volta si diceva: chi ha trovato un amico, ha trovato un tesoro.

L'amicizia è una componente essenziale dell'amore, è un modo pratico di rendere affettuoso l'amore. Dio è affettuoso perché Lui è l'Amore.

Chi più di Lui ama quelli che ha creato?

Chi si sente amato da Gesù, sente vibrare nel suo cuore la tenerezza divina e la tenerezza materna della Mamma sua.

Il Profeta scrive in un Salmo riferendosi a Dio che si rivolge al popolo pentito, dopo che sono stati a Lui infedeli: *“ti ho amato di amore eterno per questo ho pietà di te e della tua rovina”*.

La Rivelazione dei misteri di Dio ci presenta il suo Amore come amicizia, tenerezza e pietà.

L'affetto è l'inclinazione del cuore e della vita verso colui che viene amato. *“Dio ha tanto amato gli uomini da mandare sulla terra il Figlio suo Unigenito, perché riportasse a Lui tutti i figli che si sono dispersi per le vie del peccato”*.

Quando Gesù prese commiato dagli Apostoli, ebbe compassione della loro tristezza e disse: *“Io torno al Padre e dal Cielo vi manderò lo Spirito Santo che vi aiuterà a vivere secondo quello che vi ho insegnato”*.

Ha mandato a tutti un Angelo per difenderci dagli assalti del maligno. Pochi istanti prima di morire ci ha messi tutti nel Cuore materno di Maria, perché a nessuno deve mancare la Mamma della vita divina in noi.

Ha detto ai suoi Apostoli di fondare e organizzare la Chiesa perché fosse nel mondo il suo Corpo mediante il quale Egli continua la sua opera di reclutamento dei figli di Dio, che vogliono ritornare al Padre che li ha creati.

Come vedi, Dio ci ama di un affetto sincero e puro. La tenerezza del suo Amore è così grande che nasconde tutto quello che ci dona. Noi infatti

veniamo a conoscenza del suo amore di Padre soltanto quando viviamo secondo la fede.

Colui il quale bestemmia, colui il quale accusa Dio di avergli mandato sventure e malattie, non farà mai l'esperienza del suo Amore. Se non si ravvede, si troverà a vivere nell'inferno dove manca l'amore, e tutto quello che fa felice la nostra vita.

Scusa, se bestemmi come un indemoniato, se non capisci che la sofferenza è un dono per purificare la tua vita di peccato, come è possibile per te unirti a Lui nella tenerezza del suo Amore? Dio non ti ha mai cacciato via, né ti allontanerà mai dalla sua presenza, sei tu che cammini sulla strada che ogni giorno ti allontana da Lui sempre di più.

In Dio c'è una purezza dell'Amore, un'affettività e una tenerezza così dolce e amabile che fa impazzire i Santi. La gioia che hanno nel cuore è come un abbraccio affettuoso e un bacio di Gesù. L'amore divino che alberga in coloro che vivono nella Grazia, avvolge il loro spirito nell'amplesso della dolcezza divina.

Leggi le lettere che Padre Pio ha scritto al suo Padre spirituale e vedrai che sto dicendo la verità.

La pace è la coscienza nel profondo del proprio essere che assicura che tu ti trovi nel giusto posto con Dio, con te stesso e con gli altri.

Se nel tuo cuore custodisci l'amore grande che Gesù ti dona perché sei un discepolo umile e fedele, insieme con l'amore divino, in te nascerà anche la sua tenerezza dolcissima. Vedi che l'affetto divino diventa il tuo affetto, la tua tenerezza e il tuo amore.

Fratello mio, l'amore, l'affetto, e la tenerezza divina nei Santi io l'ho vista e l'ho sperimentata personalmente in Padre Pio, ti faccio presente che la mia testimonianza è vera. Apro solo una parentesi: in confessione gli chiesi una Grazia di cui avevo tanto bisogno. Padre Pio girò la testa e vidi che parlava con qualcuno. Non vidi nessuno e non sentii nulla. Però notai che parlava con rispetto e che insisteva con la preghiera. Tornò a guardarmi con un atteggiamento di chi mi chiedeva perdono e mi disse: figlio mio, noi lo diciamo al Signore, il Signore poi fa quello che vuole. Quella Grazia non l'ho avuta, ho avuto invece l'amore e la tenerezza paterna del Padre.

Chiunque possiede l'amore del Signore mediante la sua ubbidienza alla fede umile e fedele a quello che ci ha insegnato, possiede anche la sua tenerezza affettuosa e la sua amicizia: *“non vi chiamo più servi, voi adesso siete i miei amici”* disse un giorno agli Apostoli.

Se tu accogli l'amore di qualcuno, è impossibile per te non avere l'affetto verso di lui, verso di lei.

Se l'amore coincide con la passione sessuale, anche l'affetto sarà tale, il tuo rapporto con quella persona sarà squilibrato e pieno di rimorsi di coscienza. Ti sentirai sporco e deluso per essere sceso al livello inferiore a quello che possiedono l'uomo e la donna, che vivono onestamente nella loro umanità.

Se lo Spirito Santo ti concede dei momenti di lucidità, senti una pena profonda per te e per l'altra persona. Il giorno in cui litigate, vengono fuori gli epiteti che manifestano chiaramente quello che pensi dell'altra persona e quello che egli pensa di te. È terribile. Se poi per un periodo di tempo hai vissuto da buon cristiano, senti una profonda pena di non aver corrisposto all'amore e all'affetto di quelle persone che si sono interessate della tua formazione alla fede.

Sant'Agostino era perseguitato dal pensiero di aver fatto soffrire tanto la sua mamma, quando ha scoperto il suo grande amore che lo perseguitava nei lunghi anni in cui viveva nel peccato.

Se un'anima è davvero equilibrata nella vita spirituale, vedendo i doni di Dio, vede anche il suo affetto e la sua amicizia. Dall'affetto risale all'amore e alla sua grande tenerezza. *“pietà e tenerezza è il Signore”*.

Ascoltiamo la parola del Papa: *La pienezza cui Gesù porta la fede ha un altro aspetto decisivo. Nella fede, Cristo non è soltanto Colui in cui crediamo, la manifestazione massima dell'amore di Dio, ma anche Colui al quale ci uniamo per poter credere. La fede, non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere. In tanti ambiti della vita ci affidiamo ad altre persone che conoscono le cose meglio di noi. Abbiamo fiducia nell'architetto che costruisce la nostra casa, nel farmacista che ci offre il medicamento per la guarigione, nell'avvocato che ci difende in tribunale. Abbiamo anche bisogno di qualcuno che sia affidabile ed esperto nelle cose di Dio. Gesù, suo Figlio, si presenta come Colui che ci spiega Dio (cfr Gv*

1,18). *La vita di Cristo — il suo modo di conoscere il Padre, di vivere totalmente nella relazione con Lui — apre uno spazio nuovo all’esperienza umana e noi vi possiamo entrare. San Giovanni ha espresso l’importanza del rapporto personale con Gesù per la nostra fede attraverso vari usi del verbo credere. Insieme al “credere che” è vero ciò che Gesù ci dice (cfr Gv 14,10; 20,31), Giovanni usa anche le locuzioni “credere a” Gesù e “credere in” Gesù. “Crediamo a” Gesù, quando accettiamo la sua Parola, la sua testimonianza, perché egli è veritiero (cfr Gv 6,30). “Crediamo in” Gesù, quando lo accogliamo personalmente nella nostra vita e ci affidiamo a Lui, aderendo a Lui nell’amore e seguendolo lungo la strada (cfr Gv 2,11; 6,47; 12,44). (Papa Francesco)*

Tutto dipende dalla contemplazione della parola di Dio. *“E meditavo sui tuoi precetti che ho amati. E tenevo levate le mie mani ai tuoi precetti che ho amati”.*

Alcuni codici, tanto nel primo che nel secondo versetto leggono: Ho amato molto, ovvero assai, o anche intensamente, rendendo liberamente, come a ciascuno garbava, l’unica parola greca.

Ama dunque la parola di Dio sfruttando quelle risorse che ti consentono di camminare nella via della conversione.

Il tuo cuore deve essere docile all’azione dello Spirito Santo che ti dona la carità.

Questo amore poi si realizza nel pensare e nell’agire: *“E io meditavo sui tuoi precetti, che io ho amato”*, poiché fine dell’ubbidienza alla fede è la carità che procede da cuore puro .

L’Apostolo, prima di iniziare il discorso sulla carità, diceva: *“Voglio mostrarvi una via più alta, comprendere anche l’amore di Cristo che sovrasta ogni scienza”* .

Al pensare e all’agire si riferiscono le altre parole: *“E mi esercitavo nelle vie della tua giustizia”*.

Colui che ama fare la volontà del Signore, sente nelle sue parole la tenerezza del suo affetto.

Un cuore che sa amare

L'amore è la struttura portante dell'uomo e della donna. Dio ha creato l'affetto.

Se vuoi avere un cuore che sa amare, è necessario che tutti gli affetti che nascono dalla tua sensibilità siano accolti e benedetti da Dio. Non dimenticare mai che tu sei uscito dalle mani di Dio, sei un atto di amore del suo Cuore divino.

Cosa vuol dire che gli affetti del cuore devono essere graditi a Dio? Vuol dire che non devi essere tu l'origine che genera gli affetti: è bello, simpatico, sa cantare, sa suonare, sa ballare, sa essere molto sensibile. Non è facile trovare qualcuno che ama una persona principalmente perché è un buon cristiano, chissà perché!

La persona che ha molti soldi e molta disponibilità al sesso diventa oggetto di rivalità tra diverse persone. Generalmente l'uomo e la donna cercano di provocare l'affetto nel cuore della persona con la quale desiderano soddisfare i propri desideri e le proprie necessità. Questi affetti non vengono da Dio, vengono dagli istinti e dai bisogni della natura umana. Presto o tardi esplodono delle vere e proprie tragedie, che superano di gran lunga la rottura del divorzio.

Padre Pio disse: quanto più peccano, tanto più poi si odiano.

Viene a mancare quindi la riflessione di chi riconosce di essersi sbagliato, esplode tra i due la ferocia dell'odio. Ognuno cerca di fare all'altro tutto il male che gli è possibile fare.

Quando c'è da scegliere tra le varie forme di vendetta, viene preferita sempre quella che distrugge l'altra persona. Questo succede quando l'amore umano non viene coinvolto nella purezza dell'amore di Dio.

Solo l'amore che viene donato da Dio mediante il Sacramento del matrimonio diventa puro, nobile e disinteressato. L'amore di chi ama Cristo preferisce sacrificarsi affinché la persona che ama sia felice.

Se non hai mai fatto l'esperienza della verità di queste mie affermazioni, fai attenzione: impara ad accogliere gli affetti con quella che San Paolo chiama la

libertà dello Spirito.

Se ami qualcuno, è solo perché tu hai deciso di amare, non perché in te è avvenuto il cosiddetto colpo di fulmine, oppure al cuore non si comanda, oppure l'amore è cieco. È sbagliato dire che l'amore è cieco, sei tu cieco, e se coinvolgi un'altra persona nel guazzabuglio del tuo affetto malsano, il colpo di fulmine spaccherà la testa a te e all'altra persona.

L'amore che viene da Dio non è quello delle canzonette di San Remo; è la volontà di due persone che vogliono impegnare la propria vita per compiere la missione di donare alla Chiesa e alla società una famiglia moralmente solida, e dei figli preparati ad affrontare le difficoltà della vita con onestà e dignità.

Papa Francesco è uno degli uomini più grandi del nostro tempo. Non so se ci hai fatto caso: nei suoi discorsi ringrazia spesso la nonna che gli ha insegnato ad essere uomo e cristiano.

Bisogna essere in due a volere la famiglia cristiana. Devono sposarsi soltanto dopo aver esaminato insieme se ci sono gli elementi per poter realizzare quell'amore divino che diventa amore umano. Gli affetti che bisogna accogliere sono tanti: devi accogliere l'affetto di un bambino irrequieto e disubbidiente, quello di una persona che ha bisogno di una mano amica che l'aiuti e la sostenga nelle difficoltà, quello di un anziano che ti tiene inchiodato in casa perché non può stare solo. Questi sono alcuni esempi tra i tanti affetti che Dio stesso ti propone.

Se tu davvero sei convinto che gli affetti buoni vengono da Dio, nella fede in Lui sarai saldamente convinto che Dio stesso ti presenta ogni giorno le persone che tu devi amare, mediante le opere dell'amore cristiano. Devi essere generoso verso le persone che devi amare con affetto sincero.

Impara ad amare quelle persone che Dio ogni giorno ti presenta: piccoli, sgangherati, anziani, giovani ostinati e strampalati.

Consentimi di darti un consiglio pratico: devi amare con i fatti, se le opere non sono possibili, ama con le parole buone, se le opere e le parole non sono possibili, ama con la preghiera. Nessuno deve avvicinarsi a te senza ricevere qualcosa.

Questo principio l'ho imparato dal Padre Pio: *“in tutta la storia dell'umanità nessuno verrà su questo monte senza ricevere qualcosa”*.

Ti consiglio di stare molto attento e dominare con la ragione che ragiona nella Legge di Dio gli affetti che vengono da te. Non produrre mai un affetto, un giorno o l'altro ti morderà il cuore come un serpente che ti lascia un veleno amaro.

Per purificare gli affetti del tuo cuore, ti suggerisco tre cose:

- 1) non ti inquietare quando senti che nel tuo cuore si è formato un affetto disordinato. Non ti inquietare dal punto di vista psichico.
- 2) non ti ingelosire di nessuno dal punto di vista spirituale, abbi fiducia che il Signore è più grande anche di questi morsi velenosi.
- 3) ricordati che la maniera migliore per amare chi tu ami, è quella di affidarla ogni giorno all'amore del Signore: mettila sotto la protezione della Mamma Celeste e affidala alla misericordia di Cristo Crocifisso.

Trasmetto a te il consiglio che dava Padre Pio: *“affida a Gesù ciò che ha prodotto il tuo affetto nel cuore”*. Chi non ha affetti nel cuore, non è normale. Chi ha nel cuore affetti che non vengono da Dio, è infelice. Chi accoglie tutti gli affetti che vengono da Dio, è perfettamente felice.

Ringrazia Cristo Risorto che ti ha dato la possibilità di accogliere nel tuo cuore l'amore di Dio che eleva e nobilita il tuo amore umano. Affidati alla volontà di Dio tutti i tuoi affetti. Affidati con fiducia a Lui. Egli non soltanto ti conserverà gli affetti buoni, ma li lascerà puri e belli. Se non lo hai ancora fatto, vuol dire che hai scelto di essere infelice e succube agli affetti non buoni che vengono da satana.

Considera l'equilibrio affettivo di Gesù: come aveva predetto Giovanni il Battista, andava in cerca dei poveri, dei malati e dei peccatori. Non si fermava in un villaggio, ma andava da un villaggio all'altro. Però aveva nel Cuore un amore grande per la Mamma sua e la predilezione per Giovanni.

Ecco l'equilibrio degli affetti. L'affetto è santo quando ti lascia nel cuore la pace, e non ti impedisce di andare alle predilezioni di Gesù: i poveri, gli ammalati e i peccatori.

Dobbiamo amare così perché Gesù ci manda ad annunziare Lui nel mondo. Tutti, in forza della vocazione alla vita cristiana, siamo destinati ad essere messaggeri di Cristo Risorto.

Concludo queste mie considerazioni con la definizione dell'amore di Dio di San Giovanni Paolo II: *Dio è la santità perché è amore (1 Gv 4, 16). Mediante l'amore è separato assolutamente dal male morale, dal peccato, ed è essenzialmente, assolutamente e trascendentalmente identificato col bene morale nella sua fonte, che è Lui stesso. Amore infatti significa proprio questo: volere il bene, aderire al bene. Da questa eterna volontà del Bene scaturisce l'infinita bontà di Dio nei riguardi delle creature e, in particolare, nei riguardi dell'uomo. Dall'amore trae origine la sua clemenza, la sua disponibilità ad elargire e a perdonare, la quale tra l'altro ha trovato un'espressione magnifica nella parabola di Gesù sul figlio prodigo, riportata da Luca (cf. Lc 15, 11-32). L'amore si esprime nella Provvidenza, con la quale Dio continua e sostiene l'opera della creazione. In modo particolare l'amore si esprime nell'opera della redenzione e della giustificazione dell'uomo al quale Dio offre la propria giustizia nel mistero della croce di Cristo, come dice con chiarezza San Paolo (cf. Rm e Gal). Così dunque l'amore, che è l'elemento essenziale e decisivo della santità di Dio, attraverso la redenzione e la giustificazione, guida l'uomo alla sua santificazione con la potenza dello Spirito Santo.*

<<Se in un'anima non ci fosse altro che la brama di amare il suo Dio, già c'è tutto, c'è Dio stesso perché Dio non è dove non c'è il desiderio del suo amore. L'amore di Dio sostanziale è quell'atto di preferenza semplice e nudo, con cui la volontà antepone Dio ad ogni altra cosa per la sua infinita bontà. Chi ama in tal modo il Signore, lo ama con amore di carità sostanziale>>.

San Pio

La coerenza della testimonianza

Prendiamo lo spunto dal Vangelo: *“il saggio è colui che sa coordinare bene le cose antiche con quelle nuove”*.

La vita divina non è aderente alla vita umana, perché l'adesione è una cosa che viene incollata a un'altra.

La vita divina è inerente alla vita umana, inerente infatti è una cosa che sta dentro l'altra in modo tale da formare nello spirito dell'uomo e della donna una vita che nel contempo è vita umana e vita divina.

Le stesse azioni che noi compiamo sono umane e divine insieme: tu che operi come uomo, come donna, operi come figlio di Dio, perché tu uomo, donna, sei figlio di Dio.

Le tue opere in questo mondo devono essere coerenti con la vita divina che Gesù ti ha dato. Devi vivere in modo tale da non danneggiare la vita divina con le opere umane che non sono quelle volute da Dio.

Dio è presente in noi come una mamma è presente nel figlio suo, suo significa che lei appartiene al figlio e il figlio appartiene a lei. Gesù non è con noi, non è a fianco a noi, non è insieme con noi, Gesù è veramente dentro di noi.

Essendo Dio, Gesù ha il potere di essere dentro di noi in un modo molto più perfetto della presenza della mamma nel figlio. Continuiamo a ragionare.

Abbiamo detto che Gesù è dentro di noi, dove? Nello stomaco, nel cervello? No, dentro di noi significa nella nostra parte più intima.

Qual è? L'anima.

La tua anima ha la facoltà di capire, conoscere e ricordare le cose; ha la facoltà di volere quello che ha conosciuto; ha la facoltà di decidere liberamente di quello che tu vuoi essere, e di quello che tu non vuoi essere, di quello che vuoi fare e di quello che non vuoi fare.

La tua anima quindi ha l'intelligenza che a sua volta si compone dei pensieri che formano la mentalità, si compone anche della memoria e della fantasia; la tua anima ha anche la volontà e la libertà mediante la quale tu decidi liberamente, e ti assumi la piena responsabilità delle tue azioni.

Stando così le cose, come deve entrare la vita divina nell'anima? La risposta è semplice da capire, ma non altrettanto semplice da attuare.

La vita divina entra in te mediante la tua ubbidienza alla fede. La fede è l'accoglienza dell'insegnamento di Gesù e dei Profeti.

La tua intelligenza assimila la fede mediante la meditazione contemplata, la tua volontà poi decide liberamente di vivere secondo la parola di Dio che hai accolto.

Una volta che sei venuto a conoscere la parola di Dio, la tua volontà deve liberamente decidere di accogliere questa parola per farne lo strumento per compiere le azioni che un figlio di Dio deve compiere.

L'ubbidienza alla fede presuppone che tu ti interessi alla parola di Dio. Perché la parola di Dio deve interessarti? Perché tu lo cerchi per amarlo ed essere amato da Lui.

Dobbiamo fare un'altra specificazione. Una persona muore quando l'anima si distacca dal suo corpo, il corpo senza l'anima non vive, muore e ritorna a quella polvere dalla quale Dio l'ha formato. L'anima e il corpo sono una unità sostanziale. La vita divina vivifica la tua anima e la tua anima vivifica il tuo corpo. Dicevamo che è facile da capire, ma non è altrettanto facile da attuare.

Quando tu verifichi la vita divina nei tuoi pensieri, nella tue scelte, nei sensi del tuo corpo, nella memoria e nella intelligenza, devi credere che la vita divina in te c'è veramente. Cosa hai fatto della vita divina che Gesù ti ha dato quando sei stato battezzato? È rimasta viva a motivo delle scelte che hai fatto secondo la volontà di Dio, oppure l'hai lasciata morire perché ti interessa il piacere che la tua vita umana può godere mediante il peccato?

Quando la parola di Dio non scorre nella tua vita, la mente è ingombra da pensieri impuri; la verità rivelata da Dio agli uomini non riscuote il tuo interesse; la tua volontà vuole quello che Dio ha detto che non devi mai volere, e neppure desiderare; il tuo Io ha fatto la scelta dell'egoismo e dell'amor proprio, per cui tu non ami Iddio, e se ami qualcuno, lo fai perché quella persona ti fa comodo; la tua volontà non va verso il bene, vuole conquistare i piaceri che la vita secondo i principi del materialismo e dell'edonismo ti insegna a desiderare.

Il materialismo e l'edonismo sono una filosofia della vita, sono cioè un

insieme di principi che orientano l'uomo e la donna verso un modo particolare di vivere la vita sulla terra. Questa filosofia forma quello che chiamano lo spirito del mondo.

Se la vita divina in te non si è sviluppata, i tuoi pensieri e i tuoi desideri ti portano irresistibilmente verso quel piacere che i Comandamenti di Dio chiamano peccato; la tua volontà vuole il male e i tuoi sensi si infiammano facilmente.

Se stai seguendo la filosofia della vita del mondo e vuoi cambiare vita, devi fare un "energico lavaggio" di tutta la tua persona. La parola di Dio accolta e praticata è il detersivo che purifica il tuo spirito e le tue azioni.

Ascolta e ubbidisci a quello che ti dice Gesù; i pensieri cattivi, le immagini pornografiche, la tua stessa mentalità non ti domineranno più.

Bisogna però che tu rifletta: il Battesimo ha inserito la vita divina nella tua vita umana, e tu l'hai lasciata morire. Il Figlio di Dio è disposto a donartela rinnovata con i mezzi della Grazia che ha affidato alla Chiesa: la sua Parola e i Sacramenti. Tu non puoi continuare a fare un miscuglio di umano e divino, di peccato e Grazia. La vita divina deve purificare la vita umana.

Gesù vuole riportarti alla tua vera identità di essere immagine e somiglianza di Dio. Gesù vuole renderti figlio di Dio non a chiacchiere, ma sul serio. Ci da i mezzi spirituali perché possiamo partecipare alla natura divina. *"Io ho dato a voi l'esempio, imparate da me che sono mite e umile di cuore"*. Dobbiamo comportarci come Lui ha vissuto.

Lascia entrare in te la vita divina, ascolta Gesù che dice anche a te: *"convertitevi e credete al Vangelo"*. Il testo greco dice: metànoejte, cioè cambiate la vostra mentalità.

Tu comincia a cambiare la tua mentalità con la meditazione contemplata e con la preghiera, e vedrai che Gesù non perderà tempo a fare anche di te un figlio di Dio.

Le istruzioni per la vita divina inerente in noi non possono mai venire dall'Io. Assolutamente no! Colui che ti vende un utensile per la tua casa ti dice come devi usarlo. Se non segui le istruzioni per l'uso, diventa un oggetto inutile.

Gesù ci ha dato la vita divina e ci ha insegnato come dobbiamo vivere secondo Dio.

L'ostacolo principale dell'ubbidienza alla parola di Dio è questo: Dio parla attraverso gli uomini. Questo fatto è per molti inaccettabile.

Una volta ho sentito un venditore ambulante che diceva: bisogna provare per credere. Penso che aveva ragione, prova a vivere nell'ubbidienza alla fede, e tutto sarà chiaro in te.

Blaise Pascal, non era cattolico, diceva: vuoi capire cos'è il cristianesimo? Vivi da buon cristiano e tutto per te sarà chiaro.

<<A voi basta il sapere che state facendo il volere di Dio, perciò vi esorto di avvicinarvi a Dio con filiale fiducia e con amore disinteressato. Egli vi ama e voi corrispondete nel miglior modo che potete a questo suo amore. Egli non brama altro e voi confidate, pregate, sperate ed amate sempre. E non vi abbattete nelle sofferenze sia fisiche che morali; ma vi esorto a conservare interiormente un'illimitata fiducia nella divina misericordia>>.

San Pio

La via del Vangelo

Alla domanda: qual è la via del Vangelo, Papa Benedetto rispose: ci sono tante strade per quante sono le persone che vogliono fare insieme con Cristo un cammino di conversione secondo il Vangelo.

Facciamo alcune riflessioni su determinate circostanze in cui avviene l'incontro con Cristo mediante l'accoglienza del suo Vangelo.

Il modo più semplice e praticabile da tutti è la meditazione contemplata della parola di Dio.

Mi spiego: la contemplazione avviene quando tu alla luce della parola che stai meditando vedi quello che devi cominciare a fare, oppure quello che non devi fare più, oppure quello che devi fare meglio. Possiamo quindi affermare che l'ubbidienza alla fede è il metodo più accessibile per arrivare a Cristo.

Il cammino di conversione inizia sempre con una confessione che chiude la vita passata nella misericordia di Dio e apre alla decisione di amare Dio e il prossimo secondo le indicazioni che il Signore ha dato nel Vangelo.

Sulla strada della conversione incontrerai il demonio il quale insieme ad altri suoi colleghi usciti dall'inferno, ti darà tentazioni, persecuzioni, difficoltà di ogni genere per farti desistere dal continuare ad andare avanti.

Il Signore ti dà la forza mediante la sua Eucarestia, in passato la Chiesa definiva l'Eucarestia il Pane dei forti.

L'amore a Cristo e l'amore suo a te, deve trovare la necessaria verifica nel tuo amore al prossimo.

Gesù è il Figlio di Dio, ha un solo posto dove sostare in te per guidarti nel cammino verso la vita eterna: il tuo cuore, perché nel cuore c'è l'amore. Se non hai un cuore puro, non riuscirai mai ad avere Gesù come compagno di viaggio nel cammino verso il Cielo. Non è possibile che tu accolga Gesù Parola di Dio, Gesù perdono di tutti i tuoi peccati, Gesù Eucarestia, Gesù che si identifica con il tuo prossimo da amare, da perdonare, da aiutare a scoprire la strada da percorrere insieme con te, non è possibile che tu accolga Cristo, se il tuo cuore è orientato ad accogliere satana e le sue proposte di peccare.

Non sono pochi quelli che si qualificano per credenti praticanti, e poi facilmente danno scandalo, in quanto gli altri vedono che vivono nel peccato peggio di come vivono quelli che non hanno la fede: sono succubi alle fragilità più aberranti e alle affettività più squallide.

Lazzaro era amico di Gesù, quando il Signore andava a Gerusalemme, insieme con i suoi discepoli alloggiava presso questo suo amico. Marta e Maria insieme con il fratello Lazzaro accoglievano il Signore nella loro casa. Lazzaro da Gesù era stato richiamato in vita dalla tomba, dove giaceva da tre giorni, Marta provvedeva alle faccende di casa e Maria sedeva ai piedi del Signore e ascoltava la sua Parola.

Tu nella Chiesa di Cristo non sei Marta: non organizzi iniziative personali e insieme con gli altri, per aiutare i peccatori a ritornare a Dio. Non sei Maria che meditava e contemplava la parola del Signore, eppure accanto a te c'è Lazzaro risorto, c'è Gesù presente con la sua vita e Risurrezione, che tu non vuoi riconoscere.

Tu conosci certamente delle persone che vivono da veri cristiani, delle persone buone, dei sacerdoti buoni, seri, impegnati nel loro ministero con innumerevoli sacrifici. La vita cristiana di tutti costoro è una testimonianza vivente di Cristo Risorto, eppure tu non li consideri.

Non è possibile accogliere la parola di Dio per farne un cammino di conversione alla fede, se tu non Lo accogli nella confessione dove Lui ti abbraccia per darti il suo perdono. Quando non lo accogli col perdono a chi ti fa del male, non apri il tuo cuore al prossimo per accogliere Gesù nel tuo amore, non lo accogli neppure nella Comunione.

Non è una novità affermare che alcuni accolgono il Signore nell'entusiasmo, e forse anche nella esaltazione di fenomeni soprannaturali veri o falsi che siano, e poi vivono una vita cristiana scadente, o addirittura danno scandalo con le loro opere tutt'altro che sante.

Non è possibile accogliere Cristo Risorto nella parola di Dio, nel perdono dei peccati, e nella Santa Eucarestia, e poi non interessarsi con la preghiera, con la penitenza e con le opere di bene per aiutare i peccatori, mi riferisco a quelli che condividono insieme con te la vita familiare, la vita ecclesiale e la vita sociale; non è possibile per Gesù unirsi a te sulla strada nuova che hai trovato nella fede.

Se vuoi che Gesù abiti in te, purifica il tuo cuore da tutti i pensieri e affetti che l'hanno fatto diventare di fango. La purezza di cuore è determinante.

Se il tuo cuore è puro, accoglierai Cristo Risorto dopo averlo riconosciuto nella sua Parola, nei Sacramenti, e in coloro che vivono attorno a te e aspettano il dono della testimonianza della tua vita cristiana.

Se il tuo cuore è impuro, certamente accoglierai satana, facilmente andrai a prendere la Santa Comunione distratto e senza coinvolgimento della tua fede. Un giorno o l'altro andrai a prendere Gesù Eucarestia senza prima aver confessato i peccati gravi che hai commesso. Il sacrilegio è la garanzia più sicura per andare all'inferno.

Qualsiasi peccato tu commetta, lo fai soltanto dopo aver avuto una tentazione, a volte forte e irresistibile. Gesù, nel valutare la tua colpa, certamente tiene presente che sei fragile e sei stato tentato. Quando vai a prendere la Santa Comunione senza prima aver confessato i peccati gravi, tu non hai nessuna tentazione che ti spinge con forza ad andare a comunicarti sacrilegamente. Il disprezzo assolutamente libero e il cinismo più aberrante verso il Pane che viene a noi dal Cielo, è la sola causa del sacrilegio.

Non credere che sia facile avere dal Padre Celeste il perdono di questo peccato: devi prima meritarlo vivendo una vita santa.

Nel tuo cuore hai mai accolto satana, forse col sacrilegio? Il tuo cuore è puro per accogliere sempre Gesù parola di Dio, perdono dei peccati, Eucarestia, fratello che ha bisogno che tu gli dia una mano per rialzarsi?

L'accoglienza della parola di Dio, dei Sacramenti, del Salvatore, l'accoglienza del prossimo, l'amore a Dio e al prossimo, il Redentore e i redenti, sono questi i polmoni della nostra religione.

Il Padre Celeste ci ha comunicato il suo stesso amore mediante il Figlio suo che è l'amore del Padre. Gesù vuole che noi abbiamo la possibilità di respirare come il Padre Celeste, e lo facciamo amando Iddio e il prossimo.

Non esiste una Marta solo Marta, cioè soltanto tante cose da fare. Non esiste una Maria solo Maria, cioè soltanto preghiera e cerimonie religiose.

Il Cardinale Ratzinger quando divenne Papa, prese il nome di Benedetto perché volle proporre a tutti i cristiani la Regola di San Benedetto: ora et labora, la vita del cristiano deve essere ritmata dal lavoro e dalla preghiera.

Quando stai in Chiesa a pregare non pensare al da fare che hai. Quando lavori invece, pensa a Gesù perché tutto quello che fai divenga amore al Signore e preghiera. Così si vive da buoni cristiani, così vuole Gesù: prega e ascolta la parola di Dio.

Le virtù cristiane che impari a conoscere dalla meditazione contemplata, le devi adoperare per santificare il tuo lavoro.

Vorrei che tu tenessi presente questo: se accogli la parola di Dio, se ti confessi bene, se ricevi l'Eucarestia per parlare con Gesù, saprai accogliere certamente il prossimo, sia nella famiglia, sia nella Chiesa e nella società civile. Inoltre farai bene tutti i doveri che devi compiere nella giornata.

Se tu non vai d'accordo con quelli della tua famiglia, che frutto ha portato la parola di Dio, la confessione e la Comunione?

Se tu vivi la vita cristiana disordinatamente, tutta la tua vita è un caos giornaliero.

Non dire che non ce la fai, dì piuttosto che preferisci non capire.

<<Guai a coloro che non si mantengono onesti! Essi non solo perdono ogni rispetto umano, ma soprattutto non possono occupare nessuna carica civile ... perciò siamo sempre onesti, scacciando ogni cattivo pensiero dalla nostra mente e stiamo con il cuore sempre rivolto a Dio, che ci ha creati e posti sulla terra per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita e poi goderlo eternamente nell'altra>>.

San Pio

A che serve vivere contro la volontà di Dio?

A che serve fare altre cose al di fuori della volontà di Dio?

Il programma della vita di fede di ogni cristiano, viene promulgato da Gesù in un lungo discorso, che la Chiesa chiama: discorso della montagna.

Gli Evangelisti lo hanno sintetizzato in otto punti: le Beatitudini.

Le otto Beatitudini riguardano l'esercizio della carità verso Dio e verso il prossimo. In questa catechesi le consideriamo sotto l'aspetto della virtù della pazienza che viene messa a dura prova.

Le Beatitudini sono: la povertà dello spirito, il pianto dell'uomo e della donna, la mitezza, la misericordia, la purezza del corpo e del cuore, la disponibilità al servizio del prossimo come operatori di pace, la pazienza nel sopportare le persecuzioni.

Nessuna di queste Beatitudini può essere da noi messa in pratica se il nostro spirito non è corredato della virtù della pazienza.

La pazienza quindi è un aspetto della carità, ed è fonte delle Beatitudini.

San Paolo scrive a tutta la Chiesa il legame intimo e profondo tra la carità e le Beatitudini. Si può dire che tutto il cristianesimo è fondato in modo primario sulla pazienza: la carità è paziente, è benigna la carità, ecc.

La capacità di sopportare le tribolazioni, le tentazioni, le sofferenze, il dolore e la morte, è proporzionale alla capacità di donare al prossimo il frutto delle opere buone.

La carità che viene vissuta nella pazienza, dona al prossimo un sollievo materiale e spirituale, alleggerisce, se non addirittura elimina, quello che opprime la loro vita.

Se tu consideri il cristianesimo fuori di questo schema non soltanto evangelico, ma anche naturale, se tu volessi vivere il cristianesimo fuori da questo schema, perderesti il tuo tempo. Tu infatti esci fuori dallo schema della volontà di Dio, che Gesù ha chiaramente puntualizzato nella pratica delle otto Beatitudini, e quindi esci fuori dagli schemi della pazienza necessaria per mettere in pratica le Beatitudini.

Tutto quello che fai, anche le grandi opere di bene, se non rientra nei principi della volontà di Dio, perde ogni valore ai fini della santificazione della tua vita.

Spesso tu ti trovi in difficoltà nell'accogliere le contrarietà, le avversità e le incomprensioni, specialmente in famiglia e nella società dove vivi. Facilmente la pazienza viene meno, per cui sei portato ad evadere.

Questa evasione dai propri doveri quotidiani è molto pericolosa. Quando tu preghi bene per es., ricevi frequentemente l'Eucarestia, reciti il Santo Rosario, riesci sempre a fare bene tutto il tuo dovere, però non sei umile dinanzi alla volontà di Dio, puoi uscire fuori dal criterio della benignità: ho fatto tutto, adesso mi prendo qualche svago. Così ti senti sicuro della tua forza e vedi per es. un film che infiamma una certa passione.

Sono queste le imprudenze che danno a satana la possibilità di approfittarne per rimettere in discussione tutti i valori della fede. Sono queste le maniere in cui satana approfitta della tua leggerezza.

Spesso ti rende insopportabile la monotonia del terribile quotidiano, diventi nervoso, perdi la pazienza. Altre volte invece ti fa sentire la necessità di evadere dai tuoi doveri, ti suggerisce di pensare a te stesso, non è giusto che pensi sempre agli altri. È pericolosissimo questo modo di concepire la vita cristiana! È molto pericoloso, perché l'esercizio della pazienza deve essere portato fino in fondo.

Gesù sa che abbiamo bisogno di evadere dai nostri doveri, per cui ha dato il suggerimento giusto: *“quando sei affaticato ed oppresso, vieni a me e io ti ristoro”*.

I cristiani impegnati nella fede vanno davanti al Tabernacolo, man mano che passa il tempo nell'adorare il SS.mo Sacramento, emerge prima la serenità del cuore, poi un conforto misterioso, e infine una dolcezza profonda, che fa svanire nel nulla il desiderio di evadere.

Padre Pio diceva: *“quando non sai cosa dire, lasciati guardare da Lui”*.

Non andare mai dove sai che le occasioni per entrare nella tentazione turberanno il tuo spirito. Le insidie di satana e la seduzione del peccato ti porteranno facilmente a fare qualche sciocchezza, per cui diventa difficile in seguito la decisione di cominciare nuovamente a vivere per adempiere i

doveri di ogni giorno. Questo è appunto il modo, direi più comune, per tornare sulla strada che ti porta lontano da Dio.

Anche i sacerdoti e le anime consacrate devono fare molta attenzione. Domenico Savio, un ragazzo che all'età di quattordici anni ha raggiunto l'onore degli Altari, venne cioè annoverato tra i Santi, diceva: la funzioni religiose sono i miei divertimenti preferiti. Il tempo libero è il tempo in cui crollano i tabù: si può vedere, si può fare quello che pare e piace.

Don Bosco diceva: le vacanze sono la vendemmia del diavolo. Non voleva dire che non bisogna fare le vacanze, si riferiva al tempo in cui si evade dai doveri da compiere per cui viene a mancare il ritmo giornaliero.

I romani dei tempi antichi dicevano: l'ozio è il padre di tutti i vizi.

Quando è finito il tempo in cui devi esercitare la pazienza, occupati a fare delle cose interessanti, non cercare mai di divagarti per trovare in maniera illusoria un po' di serenità e di pace, un po' di buon umore. Non lasciarti vincere dalla presunzione: a me queste cose non fanno niente. Sono le decisioni che fanno tremare davvero anche le anime più buone. Basta poco per perdere l'orientamento giusto del proprio dovere verso Dio e verso la propria famiglia.

Se cedi alla tentazione di uscir fuori dal tuo ambiente, il demonio appesantisce subito la vita spirituale. Emerge con prepotenza la tua fragilità, quella che ti costa molto a tenere a freno: l'orgoglio elimina l'umiltà, la presunzione di pensare che tutto va bene così, gli affetti del tempo passato si riaccendono con il rinnovato desiderio di soddisfare l'istinto sessuale.

Il demonio è molto abile. Ciò che tu forse hai costruito faticosamente durante la giornata, il modo errato di rilassarti può essere l'inizio di un ritorno al peccato che hai faticosamente superato. Il demonio ti sgonfia tutto quel bene che tu hai fatto sia nella pazienza, che nella benignità.

La parola "divertire" latino, in italiano si traduce: fare altro. Non voglio dire che devi stare sempre a dire il Rosario, sempre davanti a Gesù Sacramentato, sempre a lavorare, "fare altro" vuol dire dedicarsi ad attività che non inquinano la volontà di Dio, stare con gli amici, fare divertimenti che sollevano il corpo e lo spirito.

Includi sempre nella volontà di Dio quel "fare altro". Se non rimani sempre

sulla strada giusta, un giorno o l'altro troverai delle sorprese che ti faranno pentire di essere stato poco accorto.

Ripetere il peccato che si è lasciato da un certo tempo, significa azzerare tutto il lavoro paziente per edificare un rapporto serio con Gesù Risorto. Riprendersi dalla caduta diventa molto più faticoso della prima volta, emerge una specie di delusione e di sfiducia.

Quello che conta è quello di pensare sempre al bene, non uscire mai dalla volontà di Dio.

<<Non ti meravigliare delle tue debolezze ma, riconoscendoti per quello che sei, arrossisci della tua infedeltà a Dio e in lui confida, abbandonandoti tranquillamente nelle braccia del Padre celeste, come un bambino in quelle della propria madre>>.

San Pio

La tua fragilità

E' lì, dietro l'angolo. Ora la senti, ora la dimentichi. Se ti chiama, riconosci subito la sua voce.

E' l'amica, l'ombra, il rifugio nelle tue ore di desolazione. A volte la segui, ansiosamente la insegui, la vorresti con tormentoso affanno.

Per essa rinunci anche a ciò di cui sai non poter fare a meno, Dio.

La nascondi, la scusi, la copri come una donna il suo bimbo; non hai tregua per ricoprirla di attenzioni furtive e tenaci, sdolcinate e petulanti che stancherebbero anche chi ti ama tanto. Ma tu vuoi sentirti vicino alla fragilità.

Se è lontana da te, sembra che il vuoto abbia avvolto il tuo essere, sconvolto il tuo destino e che sia spenta la tua speranza.

Cerchi la tua fragilità più che uno sposo la sua sposa: sei triste quando non c'è e non ti parla o non mostra attenzione. Sei nervoso, rispondi male, piangi e, forse, ti ammali per la tua penosa fragilità.

Attorno a te vuoi silenzio e compassione: desideri morire per non sentire il tormento di quella pena che ti fa più paura della morte. Il tormento ti rode, ti inquieta, ti stanca e ti prostra.

Vuoi liberartene; non vuoi il tormento, ma la fragilità sì! Solo essa ti sazia e ti basta. E l'altalena tra il turbamento e la serenità, tra l'esperienza di pace nell'assenza della fragilità e la inquietudine sempre più sconcertante nella sua presenza, provoca sdegnosi distacchi e ritorni teneri e pietosi alla tua fragilità.

Le vecchie amicizie, le antiche esperienze, le ingenue delizie, le scintille affettive, covate sotto la cenere, rimosse, d'incanto sprizzano, come festose faville, nella memoria, nella fantasia e nei sensi.

Si risvegliano così gli amici della fragilità: la pigrizia, l'imprudenza, l'allontanamento, l'indifferenza, lo scoraggiamento e il giuoco a nascondino. La superficialità ne è l'atmosfera.

Non ti abbandonare alla tua fragilità, perché non ti strazi come un toro furioso; divorerà le tue foglie e tu perderai i tuoi frutti, sì da renderti un legno secco: sarebbe la tua rovina.

Per la tua fragilità non si sente Dio, né si parla con Dio e non si dialoga con chi lo rappresenta e nemmeno con quelli che sono la sua immagine, il prossimo.

Si sfugge, si indugia, si dimentica, ci si difende senza ragione; la fredda ribellione, cioè l'indifferenza, è l'unica risposta a Dio, all'autorità e al prossimo.

La fragilità è una tua creatura che si ama e si odia, si lascia libera e, purtroppo, si tiene gelosamente agganciata ad un filo sottile e nascosto; forse fingi di disprezzarla a parole ma l'apprezzi con i fatti.

Sei troppo sicuro del perdono, tanto da aggiungere cadute a cadute nella tua fragilità.

Per vincerla devi detestarla, aborrirla, fuggirla senza nessun pretesto, senza alcun pietoso ragionamento. Non basta stancarti del tormento della fragilità, ma bisogna che rinunci alla delizia che in essa ci trovi ed alla quale ti sei legato e condizionato, rendendoti schiavo.

Il Crocifisso è il punto di partenza. In Lui fu ed è sciolto ogni legame di peccato. In Lui abbiamo risanata ogni piaga. Nelle sue piaghe noi siamo stati guariti.

La crocifissione di Gesù è il prezzo della tua fragilità: quel tuo piacere è costato tanto sangue e dolore a Cristo.

Non hai pietà di Gesù, ma hai pietà solo di te, della tua carne. Non ti impressionano i sospiri, i gemiti, le forti grida e lacrime di Gesù in croce e ti intenerisci sempre, malgrado ogni proposito, della tua fragilità.

Basta! Ipocrisia, crudeltà, illusione di servire due padroni sono una impalcatura fabbricata con ragionamenti e sentimenti di Satana e costruita giorno dopo giorno con le sue stesse mani.

Getta via questa roba! Abbi paura di essa, perché con questi arnesi ti ha vinto il maligno, sradicando le tue più profonde e coraggiose convinzioni che, un giorno, ti condussero con gioia alla grande scelta: la tua meravigliosa vocazione cristiana!

Hai bisogno di convincerti che devi essere umile per entrare nel mistero della parola di Gesù, che puoi praticare soltanto mediante la virtù dell'umiltà.

L'umiltà non è una virtù umana, è una virtù cristiana, la quale come tutte le altre, può essere soltanto un dono dello Spirito Santo.

La parola di Dio ci invita a identificare gli umili con i Santi.

Agli umili si rivolge l'Apostolo quando scrive alle sue Chiese: *“Noi abbiamo sparso fra voi il seme di cose spirituali; e sarà quindi una gran pretesa se veniamo a mietere cose carnali?”*.

Dio volge lo sguardo al Cielo e vede coloro che vivono la stessa vita degli Angeli. Volge lo sguardo alla terra dove scorge coloro che compiono le opere dell'amore che Cristo ha predicato. *“Egli trova umili gli uni e gli altri”*.

I Santi del Cielo, anche quelli che si sono santificati soffrendo un lungo Purgatorio, non dimenticano mai il tempo in cui furono dominati dalla loro malizia, e tutto quello che hanno dovuto soffrire per recuperare, con l'aiuto della Grazia, la dignità dei figli di Dio.

Rivolgendosi a loro, l'Apostolo scrive: *Un tempo foste tenebra, ma ora siete luce nel Signore; e ancora: Voi siete stati salvati dalla Grazia per mezzo della fede, e questo non per opera vostra ma è stato dono di Dio; né dipende da opere, sicché abbiate a gloriavene* . –

Né solo di essi parla ma, seguitando il discorso, vi include anche se stesso e dice: *Noi siamo opera di Dio, creati da Lui per compiere opere buone*.

Parlando ancora separatamente di se stesso e degli altri che come lui Dio vede nel Cielo, dice: *Per natura siamo stati anche noi un tempo figli dell'ira come gli altri*. E altrove: *Fummo anche noi un tempo insensati, increduli, travati, schiavi delle passioni e dei piaceri di ogni sorta, vivendo in malizia e invidia, detestabili e in odio gli uni gli altri. Ma quando apparve la bontà e l'amore verso gli uomini di Dio salvatore nostro, egli ci salvò, non per opere di giustizia fatte da noi ma secondo la sua misericordia, mediante il lavacro della rigenerazione. Io non merito il nome di apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio ; ma ottenni misericordia perché agii per ignoranza nella mia incredulità*. (San Paolo Apostolo).

Gli umili del Cielo sono coloro che *“il Signore ha sollevato dalla polvere delle loro miserie per collocarli fra i principi del suo popolo”*.

Sulla terra gli amici del Signore sono insieme a coloro che rifiutano Cristo. Sono quelli ai quali il Signore volge il suo sguardo.

Gesù ci presenta l'immagine del contadino che *“al vento vaglia il grano”*. Divide il grano buono dalla pula. Il grano lo depone nel granaio, la pula si disperde nel vento.

La morte pone fine alla vita di questo mondo, Cristo Giudice divide gli uomini e le donne che hanno creduto in Lui e lo hanno testimoniato mediante la vita di fede, da coloro che hanno disperso i loro anni nel vento delle passioni e dell'amor proprio.

Il Testo Sacro parla di Sara, moglie di Abramo, che concepisce un figlio nella sua vecchiaia. Da quel figlio, Isacco, sono nati tutti quelli che formarono il popolo di Dio prima di Cristo.

La figura di Sara è la Chiesa, della quale Isaia profetizza in una visione nei secoli futuri: *“i figli da te perduti ti diranno all'orecchio: il luogo è stretto per noi, facci subito largo perché possiamo abitare”*.

Come Sara, la Chiesa appare sterile in quella moltitudine di persone che non abbandonano il peccato per seguire il Signore. Quelli che si convertono alla fede chiedono che la Chiesa faccia largo per poter abitare nel Regno di Dio.

In quella moltitudine di peccatori saranno molti coloro i quali *“saranno chiamati alla destra di Cristo Giudice”* perché hanno compiuto le opere di misericordia. Sono passati dalla vita del peccato alla vita divina della Grazia.

Il Signore non solo innalza dalla polvere coloro che collocherà tra i principi del suo popolo, ma *“farà abitare nella sua casa colei che era sterile, rendendola madre felice di molti figli”*.

La Chiesa, come Sara è sterile, non ha la forza di generare i figli di Dio. Nella moltitudine dei peccatori che popolano il mondo, Cristo è il Figlio dal quale nasce nella Chiesa il nuovo popolo di Dio. Egli è Colui che abita in alto, e guarda nello stesso tempo alle cose umili del Cielo e della terra. Guarda con benevolenza alla discendenza di Abramo, il padre della fede. Egli infatti è il primo uomo sulla terra che ha creduto alla parola di Dio. Nel disegno misterioso della Provvidenza è diventato il padre di tutti coloro che nel corso dei secoli, fino alla fine del mondo, accoglieranno la fede che Cristo offre a tutti.

Abramo ha generato il popolo di Dio da Sara. Sua moglie era incapace di avere un figlio perché sterile. Gesù genera nella Chiesa e dalla Chiesa i figli di Dio.

Come Sara la Chiesa è incapace di dare la vita divina agli uomini e alle donne. Il Padre Celeste dal Cielo guarda con benevolenza alla discendenza di Abramo che nella Chiesa formata da grandi peccatori, si convertono e vivono di fede.

Egli li *“pone su troni eccelsi”*. Il Profeta riferisce queste sue parole alla santità più elevata: *“i tuoi discendenti saranno numerosi come le stelle che vedi in cielo”*.

Nella visione profetica di Isaia, i giusti verranno separati dai marosi che infuriano sinistramente nella Chiesa e nel mondo, verranno separati dalla salsedine amara degli empi.

Tutti costoro sono gli umili che porteranno la croce del Vangelo e cammineranno nella vita facendo le opere di misericordia.

Quelle opere li liberano dai numerosi peccati che hanno commesso, e donano loro il merito della vita eterna, Cristo li porrà *“su troni eccelsi”*.

<<Non mi stancherò di pregare Gesù. E' vero che le mie preghiere sono degne piuttosto di castigo che di premio, perché troppo ho disgustato Gesù con i miei innumerevoli peccati; ma alla fine Gesù si muoverà a pietà di me>>.

San Pio

Il principe di questo mondo

“il principe di questo mondo, è stato cacciato via, però c'è uno uguale, uno più forte e uno che è più forte di tutti”.

Tu ti domandi: ma se il principe di questo mondo è stato cacciato via, come mai sta sempre in mezzo a noi?

È stato cacciato via nel senso che è venuto uno il quale ha il potere di cacciarlo via, però tu devi stare con Lui.

È più forte Cristo di satana. Gesù ha stabilito: *“o con me o contro di me, chi non raccoglie con me, disperde”.*

C'è una vera e propria guerra tra gli spiriti buoni e gli spiriti cattivi, è la guerra tra il bene e il male. Questa guerra avviene dentro ogni singolo uomo e ogni singola donna.

Se non stai con Cristo, tu sei contro di Lui, cioè non permetti al bene di vincere il male, perché non vuoi collaborare con Gesù. Gesù infatti è tanto buono che devi essere tu a cacciare via satana. Gesù ti dà la forza, ma tu lo devi cacciare via!

Tutto ci ha dato Gesù, anche questo potere su satana, a cacciarlo via. Da noi dipende adesso se satana viene cacciato o non viene cacciato da Gesù.

Come mai Gesù ha cacciato il principe di questo mondo, e lui invece è sempre qui?

Lui lo ha cacciato via però, siccome tutti i poteri che il Padre gli ha dato, li ha dati alla Chiesa, tu che sei membro della Chiesa, hai avuto da Gesù e dalla Chiesa il potere di cacciare il demonio.

Il demonio lo devi cacciare da tutto l'uomo, dall'anima, dal corpo, dalla mentalità, dal tuo modo di ragionare, dalla libertà. Il demonio è la persona più abile a nascondersi. Non c'è un essere al mondo, nell'universo passato, presente e futuro, che possa essere così abile a nascondersi bene.

Il demonio si nasconde dentro di me, dentro di te, dentro di noi, ma questo è il punto. È dentro di noi e non ce ne accorgiamo.

Se lui si nasconde dentro di noi, chi può andare a scovare dove sta e metterlo fuori? Solo Lui, Cristo!

Se non stai con Gesù, satana continua a pascere la tua esistenza e la tua vita dentro di te: ora la ragione, ora le emozioni, ora la psiche, ora i sensi, ora il sesso, e ti imbrogliava sempre.

Ora dentro di te, ora con i tuoi cari, ora con gli uguali, ora sul posto di lavoro, e ora con quelle persone che incontri. È abile! Devi stare con Cristo, l'unico! *“Senza di me non potete far nulla!”*

Tu sei mandato dal Signore per cacciare i demoni da dentro di te, e se sei sacerdote anche dagli altri. Forte, più forte, più forte di tutti, a seconda del tuo impegno.

La forza come virtù cardinale e come dono dello Spirito Santo, è la forza spirituale che ti consente di cacciare il demonio dall'influenzare la tua esistenza. La forza è la resistenza della volontà a fare qualcosa, la forza nel bene come anche quella nel male.

Che differenza passa tra il non amare e odiare. Non amare vuol dire astenersi da dare un bene ad un altro, odiare vuol dire non solo non dare il bene ma dare il male, non do il pane, ma do il veleno.

Satana è una persona, ha l'intelligenza e la volontà, però la volontà di satana e la sua libertà non riescono più a scegliere il bene, perché avendo rifiutato Dio prima della creazione dell'uomo, non ha superato la prova che il Signore gli aveva dato per farlo entrare in Paradiso. È rimasto bloccato nella sua volontà e nella sua libertà a scegliere solo il male che è il rifiuto di Dio.

Satana ha una volontà irreversibile, una libertà irreversibile perché vuole scegliere sempre e solo il male. Per male bisogna intendere ciò che è contro Dio, e contro la volontà di Dio. satana non può scegliere il bene ma solo il male, perché è definita già la sua condanna per sempre, eternamente nell'inferno.

Se tu sai bene che satana è più forte di te e non può non pensare alla menzogna, non può non volere se non la malizia, tu devi stare distante da lui perché lui è più forte di te.

Avendo l'odio contro Dio e contro di te, non può suggerirti mai il bene e se lo suggerisce è solo per ingannarti perché il fine della mente e della volontà di

satana non può essere se non questo: far del male, volere il male.

Il male è essere contro Dio attraverso il rifiuto di Dio, cioè con il peccato. Si rifiuta Dio con il peccato, trasgredendo ai Comandamenti di Dio, ai precetti della Chiesa, agli impegni assunti dalla vita nel mondo, nella Chiesa, e nella vita consacrata.

L'insulto di satana è contro la Parola di Dio, contro Cristo, lui è l'anti Cristo. È contro la parola di Gesù, opera deformando la Parola e fa credere che la sua interpretazione è migliore della parola di Gesù. Ti fa realizzare la sua parola molto meglio di come lo Spirito Santo ti fa realizzare la Parola di Cristo, che ti ha creato e ha stabilito la tua realizzazione sulla terra e in Cielo.

Stai attento, lui è più forte di te, lui non può farti del bene perché ti odia, ed è molto abile a imbrogliarti, per cui la Chiesa e i Santi e lo stesso Gesù dice di non entrare mai nelle occasioni che eccitano le passioni: pregate e vigilate.

La vigilanza bisogna capirla bene. Per vigilanza non si intende come vedere solo il nemico, ma bisogna provvedere ad affrontare il nemico; se il nemico è più forte di me, mi devo nascondere, devo scappar via, devo fuggire il nemico, devo fuggire le insidie del nemico.

Satana è forte, è più forte di te, se tu sei stato sempre unito a Gesù che è più forte di satana, Lui lo manda via; se tu ti rilassi: non preghi bene, apri la finestra del tuo cuore al mondo o il finestrino, cominci ad essere superficiale dinanzi alle occasioni di entrare nella tentazione, ti soffermi a pensare sulle cose della vita passata, ecc., satana vedendo che ti stai aprendo alle cose del mondo, cioè a lui con le concupiscenze, non fa altro che suggerirti di uniformarti alla mentalità atea e materialista; la bocca di satana è il mondo, le concupiscenze sono l'attaccamento ai piaceri della carne, ai beni di questo mondo e al proprio Io.

Tu hai avuto il dono da Gesù di poter cacciar via satana mediante una vita santa, e invece ti illudi di poterti aprire al mondo solo perché senti la gioia nel cuore, ti senti più sereno, più libero.

Devi pregare molto, diceva Padre Pio, perché i demoni sono sette che è un numero per dire molti.

Gesù chiese all'indemoniato: quanti siete dentro di lui? Una legione!

Alcuni santi dicevano che noi non ci rendiamo conto: un demone sta al tatto,

uno alla vista, uno all'udito, uno alla memoria, un altro alla fantasia. Quando vedono degli spazi: tac! Subito! La libertà, la ragione, le emozioni, i demoni sono abilissimi perché hanno la natura angelica.

Demonio in greco vuol dire potenza, forza, mentre diavolo vuol dire uno che divide, satana vuol dire avversario.

Noi ci illudiamo che possiamo andare avanti con le presunte forze nostre. La prima cosa che nasconde satana è il tuo Io. Nasconde a te l'Io e lui si nasconde nell'Io, non ti fa vedere la verità del peccato, ti acceca.

L'orgoglio, la superbia, l'egoismo ti accecano: *"... questo non è peccato, ma è involontario, non dipende da me, è una cosa caratteriale, ma forse ho sbagliato tutto, ma chissà sono deluso, illuso ..."*

Il vero motivo di questa confusione dei valori del mondo e del cristianesimo è che non stai con Gesù! Il posto tuo è Gesù, devi stare con Lui. Soltanto un cristiano umile sta con Cristo, chi non è umile non sta con Lui.

Supponiamo: tu sei gioielliere e vendi tanti gioielli, diamanti, oro, platino, rodio, ma sotto il banco hai anche patate, zucchine, pomodori. Cosa vuoi fare? Tu hai smentito la tua identità di commerciante di oro, di platino, delle cose eterne, e le svendi.

Diceva Padre Pio che se i demoni fossero grandi quanto una capocchia di spillo oscurerebbero il sole.

Gli angeli sono miriadi e un terzo degli angeli sono stati precipitati nell'inferno perché si sono ribellati a Dio. Ma quando ci convinceremo di queste cose? Che noi siamo deboli, che satana è più forte di noi e si nasconde nel nostro Io, che lui ci tenta in tante maniere? E qualora noi avessimo superato delle debolezze passate, lui ancora si nasconde in maniera residuale dentro la mente, la memoria, i sensi, gli affetti.

Quando satana domina la tua esistenza, è impossibile l'umiltà; e se non c'è l'umiltà non c'è la rinuncia a tutto ciò che ti impedisce di essere secondo il progetto che Dio ha pensato quando creava l'universo.

Se non c'è la rinuncia al peccato e non porti la croce del cristianesimo, non puoi essere discepolo. Ma se tu non sei discepolo di Cristo non potrai mai respingere le tentazioni.

Sei convinto che con Gesù puoi vincere la presenza di satana? Che lui è in te per il tuo orgoglio e per le cose della carne? Sei convinto che Gesù è più forte di satana? Sei convinto che stando con Gesù vincerai certamente?

Chiediamo a Gesù di avere questa convinzione, di avere questa certezza, questa forza divina, di vincere sempre satana.

Attenzione che vincere satana vuol dire vincere il mondo, vincere l'Io diventando umili. satana è colui che genera il peccato, e il peccato ci fa rifiutare Dio e non ci fa essere figli di Dio. satana è stato cacciato dal mondo è stato messo fuori dal mondo, ed è rimasto in te e nel mondo.

Se tu vuoi rimanere nel Regno di Dio, devi cacciare satana prima da te e poi aiutando gli altri.

<<Il tuo avvenire è disposto da Dio con ammirabile bontà per il tuo bene: a te non rimane che rassegnarti a ciò che Dio vorrà disporre di te e benedire quella mano che alcune volte sembra respingerti, ma in realtà la mano di questo tenerissimo Padre non respinge mai, sebbene chiama, abbraccia, accarezza e, se talvolta percuote, ricorda che è sempre la mano di un padre>>.

San Pio

La meditazione

Cos'è la meditazione?

Dico prima quello che non è: non è una lettura, non è uno studio, può essere anche un pensierino come punto di partenza, ma non si esaurisce nel pensierino anche se buono, anche se è sapiente.

La meditazione è qualcosa di diverso, di più. E allora andiamo avanti pian piano.

Tu sai che la parola di Dio, quella di Mosè, quella di Elia, la Legge, i Profeti, ancora di più quella di Gesù, quella della Chiesa, e di quelli che parlano a nome di Cristo e della Chiesa, sono parole le quali hanno certamente un contenuto.

Il contenuto è quello delle parole che sono di riferimento solido alla parola di Dio, all'insegnamento e all'esempio di Gesù e dei Santi.

Queste parole contengono una realtà: se io dico questo è libro, la parola si riferisce al libro, però nella parola di Dio il libro è dentro la parola, è il contenuto della parola di Dio.

Ovviamente nella parola di Dio c'è il contenuto di Dio.

Qual è il contenuto di Dio? La verità e il bene.

Perché la verità e il bene? Perché lo spirito di Dio, di cui l'uomo è immagine, ha l'intelligenza e la volontà, e l'oggetto dell'intelligenza è la verità, l'oggetto della volontà è il bene.

Dunque nella parola di Dio c'è lo spirito di Dio, c'è l'intelligenza di Dio, la verità di Dio, la volontà di Dio, il bene di Dio.

Poiché Dio è amore, lo spirito di Dio è amore, la verità che viene comunicata, e il bene che viene comunicato, è amore.

Ora queste realtà sono contenute nella parola di Dio. La parola di Dio non è soltanto la parola di Cristo come persona, la parola di Dio è la parola dei Profeti, la parola della Legge, la parola della Chiesa, la parola di chi parla a nome di Dio.

Dentro queste parole c'è un contenuto. Questo contenuto, quando si parla a nome di Dio e si parla di Dio, è la carità di Dio, la verità di Dio, il bene di Dio come oggetti dell'intelligenza, della volontà di Dio e dello spirito di Dio.

Cos'è la contemplazione?

Poiché la parola di Dio ha dentro di sé le realtà divine, lo spirito e la vita di Dio, devi elevare il tuo spirito nella contemplazione.

Perché si dice contemplazione? Perché non sono realtà sensitive, sono realtà spirituali, divine, per cui la contemplazione non è una visione, non è fantasia, non è allucinazione.

La contemplazione non è altro che vedere, mediante la fede, le realtà che non possono non esserci nella parola di Dio e nella parola di chi parla a nome di Dio.

Quando tu ti trovi dinanzi alle realtà divine, di cui tu sei immagine e somiglianza, dovrebbe essere naturale il confronto. Se tu hai dinanzi uno specchio e ti rifletti, è chiaro che dovresti vedere ciò che è scucito, le macchie che ci sono, se le proporzioni sono giuste, non sono giuste. Quindi è automatico che se tu leggi la parola di Dio, contempi le realtà della parola di Dio che sono uno specchio nel quale devi riflettere i tuoi pensieri, la tua volontà, tutto il tuo essere.

Nella contemplazione tu di riflesso, vedi te stesso. Se non vedi te stesso nella parola di Dio, stai perdendo tempo, perché la parola di Dio è fatta per te, è fatta perché tu possa vedere la luce della parola di Dio e specchiarti nella sua Parola.

Vedere te stesso, per che cosa? Per poter togliere ciò che non è buono, pulire tutto ciò che è sporco.

Ora, se tu non ti specchi nelle realtà soprannaturali, non fai la meditazione. Infatti, è naturale che vedendo le realtà soprannaturali che sono uno specchio, tu ti rifletta; è naturale che riflettendoti, tu se sei umile, debba vedere tutto ciò che è pulito, tutto ciò che è sporco; ed è naturale anche, che tu debba pulire ciò che è sporco e debba cucire ciò che è scucito.

Questo movimento sia spirituale e psicologico, sia di contemplazione, e sia di confronto, ha lo scopo di che cosa? Di rimuovere ciò che non è buono e di migliorare ciò che è conforme alla parola di Dio, a queste realtà

soprannaturali.

Se tu non fai questo, non puoi mai camminare nella vita spirituale, perché la vita spirituale non è altro che un cammino alla luce delle realtà soprannaturali. E la realtà soprannaturale per eccellenza è Cristo, come dice la lettera agli ebrei, Lui è la realtà nella quale dobbiamo realizzarci, e con la quale dobbiamo sempre, giorno dopo giorno, cercare di attuare la realizzazione. Quindi se tu non fai questo, perdi tempo.

Tu sei ad immagine e somiglianza di Dio, devi diventare simile a Dio, se tu non vedi come è Dio come fai tu a rassomigliarti a Lui?

Come fai tu a raggiungere la tua identità di essere a immagine e somiglianza di Dio se non contempli mai queste realtà che il Signore ha voluto comunicare mediante la sua Parola e mediante i Sacramenti?

Quindi la meditazione non è una lettura, non è uno studio, non è una semplice riflessione su una frase, no, la meditazione incomincia da una riflessione, da una parola, ma poi l'animo umile, mediante la fede, entra nel mondo delle realtà soprannaturali che sono in quelle parole; e naturalmente si specchia, vede nel confronto ciò che bisogna aggiustare e rimuovere, e ciò che bisogna realizzare.

Questa spontaneità deriva non soltanto dalla contemplazione delle realtà naturali, ma anche dal fatto che ti danno la luce per vedere ciò che è sporco, ciò che è pulito, e la forza soprannaturale perché tu possa conformarti sempre di più, secondo la tua identità di essere a immagine e somiglianza di Dio.

Tu fai queste cose giorno per giorno? Gesù ha detto o con me o contro di me. O tu mediti e contempli le realtà soprannaturali con le quali ti devi confrontare, oppure non realizzerai l'immagine e somiglianza di Dio.

Tu non potrai realizzare la tua vocazione cristiana di essere nella carità, di essere in una conformità a Dio, e quindi in una pulizia radicale dei tuoi pensieri, del tuo spirito, del tuo cuore, delle tue emozioni, della tua carne.

Si può ascoltare qualche omelia, qualche spiegazione la quale apre nel nostro cuore una finestra alle realtà soprannaturali per far sempre meglio. Però questa apertura della nostra anima a delle realtà soprannaturali deve essere seguita da una contemplazione, da un confronto, dalla preghiera a rimuovere ciò che non è buono.

Dentro di te deve nascere lo sforzo del confronto, di rimozione dei difetti, di conformarti sempre di più a Cristo Crocifisso Risorto, e alla Madonna.

La meditazione comincia nel momento in cui tu dai una risposta al Signore, cioè di rimuovere ciò che non è buono, migliorare ciò che è buono, pregare il Signore perché abbia una forza in modo da non ricadere più nelle debolezze, nelle fragilità; non dico quelle gravi ma anche quelle leggere, in un modo tale da renderti sempre più innocente, santo, immacolato dinanzi al Signore, come Lui desidera.

Nessun cristiano è esonerato dalla contemplazione, perché essa non è altro che l'esercizio della fede. Se tu non hai la fede, e non domini gli impulsi delle tue passioni, si oscura completamente la vista delle realtà soprannaturali, tu cadi in un duplice pericolo.

Il primo pericolo è la mediocrità, perché la meditazione ti dà il passo della vita spirituale. Non c'è nessun dubbio, il pericolo è gravissimo: se tu non contempli Dio, devi guardare il mondo e le sue concupiscenze. L'osservanza del sesto e nono Comandamento viene regolata secondo il tuo Io: *“questo è male, non è male, fin qui è male”*, ecc.

Il tuo Io fondamentalmente giustifica tutto, minimizza tutto e di conseguenza la conformità al mondo e la mediocrità, diventano il tuo modo di vivere la vita cristiana.

Non riesci a camminare nella vita spirituale senza la meditazione, e senza la contemplazione di queste realtà soprannaturali che, non soltanto ti danno luce a vedere come devi essere, ma ti danno anche la forza perché tu possa essere quello che nella contemplazione hai ammirato e contemplato.

La mediocrità porta altre conseguenze molto gravi: mette in discussione tutto, perché non avendo realizzato l'ideale della vita cristiana e trovandosi in uno stato di stallo, non hai realizzato la tua identità, pensi di aver sbagliato tutto, invece hai sbagliato nel non contemplare queste realtà soprannaturali e nel non conformarti a queste realtà in un modo veramente serio, responsabile, cosciente e costante.

La fatica del quotidiano

Con questa riflessione voglio andare in fondo in fondo al tuo spirito: alla mente, alla volontà, alle tue emozioni, a tutto l'insieme dei sensi.

Vediamo se riesco con la tua pazienza a prendere una lampadina tascabile e illuminare qua e là ciò che interessa la tua vita spirituale, in riferimento a tutto quello che hai e senti.

Anzitutto la prima cosa, la fatica del quotidiano è un peso: ogni giorno gli stessi problemi, lo stesso mal di testa, la stessa persona insopportabile, lo stesso lavoro, la stessa casa da accudire. Soprattutto ogni giorno devi fare i conti con le spese da fare e i soldi che non bastano mai.

Come la fatica del quotidiano, che è un peso, diventa leggero? Dando al Signore, donando al Signore la fatica, per cui donando la fatica al Signore la fatica del peso diventa del Signore. Solo diventando del Signore, il peso della fatica quotidiana, per la tua offerta, diventa leggero.

Come offrire al Signore il terribile quotidiano? La cosa più importante da fare è una fede incondizionata nella Provvidenza: se uno vive in unione a Cristo mediante una fede sincera, Dio non si interessa di quello che è superfluo e di quello che è inutile desiderio, però non fa mancare il necessario: *“guardate gli uccelli del Cielo, non seminano, non mietono, non raccolgono nei granai, il Padre mio li nutre, nessuno di essi cade senza che il Padre lo voglia; guardate i gigli del campo, neppure Salomone aveva un aspetto così dolce e amabile; se Dio nutre gli uccelli del cielo, e veste con tanto splendore l'erba del campo, quanto più darà il suo sostegno a voi, Egli conosce quello di cui avete bisogno, cercate il Regno di Dio e la sua giustizia, il resto non vi mancherà.”*.

Il quotidiano diventa terribile da sopportare soltanto quando noi ci creiamo esigenze di cose belle e comode, ma che possiamo farne a meno.

Se il tuo cuore è decisamente orientato a meritare un posto nel Regno dei Cieli, non ti mancherà mai la fede, non sentirai mai il bisogno di godere il benessere su vasta scala, sentirai il conforto della Provvidenza di Dio.

Che vuol dire che il peso diventa leggero? Se tu offri la fatica del quotidiano a

Gesù, la leggerezza del peso consiste in questo: anzitutto ciò che è di Gesù – il mio peso – è amore, ed è l'amore appunto ciò che dà sollievo al peso della fatica quotidiana; perché se tu per amore doni a Gesù il peso della fatica quotidiana, il Signore ti dà appunto il suo amore che dà sollievo al peso della fatica quotidiana.

Questo è il punto perché ti senti affaticato e sfiduciato. Però la fatica di per sé è un peso, e il peso se non lo offri a Gesù non diventa di Gesù, e se non diventa peso di Gesù, non può diventare leggero.

Come avviene l'offerta al Signore? Avviene così: tu accetti la fatica come volontà di Dio e nel contempo mantieni viva la fede nella sua Provvidenza. Per questo motivo, se la fatica del peso quotidiano non viene offerta al Signore sentirai più pressante la fatica, molto più pesante di quello che è realmente.

Tu ami il tuo bambino, non senti per nulla il peso dei molti sacrifici e rinunzie che fai ogni giorno, questo è il mistero dell'amore umano, il quale opera con maggiore efficacia quando diventa amore verso Gesù.

Qual è la pressione della fatica senza il sollievo del peso da parte di Gesù? Noia, stanchezza, svogliatezza, direi addirittura anche superficialità nel compiere il proprio dovere, nell'ubbidienza alla fede, nella sensibilità della carità, a gioire con chi gioisce, a soffrire con chi soffre.

Ecco, quando la pressione della fatica grava sulla tua persona ovviamente l'Io comincia a tirare i calcetti, e l'Io allontana tutto ciò che può dare disagio, fastidio, sofferenza, insopportazione.

La fatica infatti, preme sull'Io e l'Io, senza il sollievo del peso dell'amore del Signore, allontanando tutto e tutti, cade nell'egoismo. E così si pensa solo a quello che interessa, e quando va a lavoro, e quando sta a sfacchinare in casa, e quando sta con i colleghi, o anche con fratelli e sorelle, questo peso della fatica, senza il sollievo di Gesù, diventa egoismo e l'egoismo finisce con l'allontanare anche gli altri. Non permette, non è disponibile l'egoismo a donare agli altri delle prestazioni di servizio per ubbidienza alla volontà di Dio.

Soltanto l'amore di Dio ci fa riconoscere negli altri fratelli e sorelle, e ci fa rapportare ad essi nel mistero della carità cristiana.

Il peso della fatica quotidiana cade sull'Io, il quale fa emergere il suo veleno che è nascosto dentro, il nocciolo è l'egoismo.

Il veleno è appunto quello di allontanarsi da Dio e dal prossimo, e quindi diventa la preghiera molto faticosa, molto difficile, l'adempimento dei doveri quotidiani diventano sempre più penosi, e si tenta di sfuggire quanto più possibile all'adempimento, all'osservanza di quegli impegni, quei doveri che ogni giorno sono essenziali per la vita cristiana ordinata.

L'egoismo allontana tutto, perché c'è la fatica che preme. La fatica, premendo, allontana tutto per via dell'egoismo, perché l'Io è rimasto senza il sollievo del Signore, e dell'amore.

È chiaro che, non soltanto c'è questo disagio della pressione sull'Io, dell'egoismo, della distanza dai valori cristiani, dell'allontanamento dai Sacramenti, della superficialità, ma addirittura questa situazione comincia a dare segnali strani: *“che inutilità la mia giornata, che sto facendo, mi alzo, prego, vado a lavoro, non cambia mai niente, io sono sempre lo stesso”, ecc.*

Attenzione, questo percorso porta a concludere la inutilità della tua giornata. Pensi sempre più forte che hai sbagliato tutto, che la tua vita è un disastro, che non riesco più a sopportare me stesso, la mia situazione, di ogni genere, sia individuale, sia comunitarie, come quelle lavorative è piena di cose banali.

Tutte le incidenze che possono entrare dentro la tua fantasia ti schiacciano, ti schiacciano sempre di più.

Che cosa è mancato? L'offerta del peso e della fatica quotidiana a Gesù, un amore sempre molto vivo e vivace per fare tutto per amore a Gesù, ti dà gioia, serenità, prontezza, disponibilità.

Gesù ti rende veramente convinto che tu vivendo la volontà di Dio realizzi la tua volontà, il tuo avvenire, la tua vita terrena, e anche la vita eterna.

È importante offrire a Gesù il peso della fatica quotidiana; quanto disastroso è distrarsi da questo dono al Signore del peso della fatica quotidiana!

Quando l'amore di Gesù comincia a perdere quota, tutto viene disastroso o per via dell'egoismo o per via degli insulti di satana. Satana riesce sempre a convincere le anime distratte dai doveri verso Dio, e superficiali nella vita cristiana. Emerge sempre di più la convinzione della inutilità della vita secondo la fede, e del vaglio radicale delle scelte fatte nella propria esistenza.

In ogni azione della giornata, anche la ricreazione, il mangiare, il dormire, tutti i bisogni fisici o di salute, c'è sempre la presenza e la forza del Signore.

Non sperperiamo quella forza che serve, non a essere oppressi dalla fatica, ma a sentire la potenza di Dio che ci solleva l'animo, con l'amore Suo, da ogni fatica, da ogni pressione.

Ascoltiamo Papa Francesco: *Questo è lo stile di vita che «ci salverà, ci darà gioia e ci farà fecondi. Perché questo cammino che porta a rinnegare se stesso, è fatto per dare vita; è il contrario del cammino dell'egoismo», cioè «quello che porta a essere attaccato a tutti i beni solo per sé». Questo invece è un cammino «aperto agli altri, perché è lo stesso fatto da Gesù». Dunque è un cammino «di annientamento per dare vita. Lo stile cristiano è proprio in questo stile di umiltà, di mitezza, di mansuetudine. Chi vuole salvare la propria vita la perderà. Nel Vangelo Gesù ripete questa idea. Ricordate quando parla del chicco di grano: questo seme se non muore non può dare frutto» (cfr. Giovanni, 12, 24). Si tratta di un cammino da compiere «con gioia, perché — ha spiegato il Papa — è lui stesso che ci dà la gioia. Seguire Gesù è gioia». Ma, ha ripetuto, bisogna seguirlo con il suo stile «e non con lo stile del mondo», facendo ciò che ognuno può: l'importante è farlo «per dare vita agli altri non per dare vita a se stessi. È lo spirito di generosità». «Pensiamo a Gesù che è davanti a noi — ha proseguito — che ci guida per quella strada. Questa è la nostra gioia e questa è la nostra fecondità: andare con Gesù. Altre gioie non sono feconde, pensano soltanto, come dice il Signore, a guadagnare il mondo intero ma alla fine a perdere e rovinare se stesso». (Omelia in Santa Marta)*

<<E' anche vero che Gesù spesso si nasconde, ma che importa, io cercherò col suo aiuto di stargli sempre intorno, essendo sicuro che non sono abbandoni, ma scherzi di amore>>.

San Pio

La testimonianza

La testimonianza cosa vuol dire?

Tu con le tue opere devi essere testimone di qualcuno. La testimonianza di qualcuno per te che sei cristiano, significa essere testimone, o meglio, vuol dire essere testimone di Cristo.

Come uno diventa testimone di un altro? Fondamentalmente ubbidendo, imitando il modo di parlare, di comportarsi, di lavorare.

Ecco, l'imitazione di colui del quale si vuole essere testimoni è fondamentale. Gesù è vero Dio e vero uomo, però è una persona divina, allora tu di che cosa devi essere testimone di Gesù? Qual è la sua – direi – profonda identità? Cristo è la misericordia.

Cosa vuol dire misericordia? “Miseri-cordia” vuol dire avere il mio cuore verso il misero; e cosa vuol dire avere il cuore verso il misero? Amare il misero.

Amare cosa vuol dire? Amare vuol dire voler bene e il bene bisogna darlo. Di quale bene ha bisogno il povero? Beh, avendo la vita divina e la vita umana il povero, il misero, ha bisogno anzitutto di Dio, e poi ha bisogno di quello che potrebbe essere necessario, utile alla sua vita umana.

Ora, se Gesù è la misericordia, fondamentalmente come vero Dio e vero uomo che cosa ha fatto?

Nella sua umanità ha assunto tutti quanti i poveri, i miseri dell'universo, compreso il Creato; e al misero anzitutto ha espiato le offese, ha assunto tutti i suoi debiti, li ha pagati, ha espiato con le sofferenze di tutti i debiti e poi gli ha dato anche la vita nuova da vivere.

Gesù nella sua identità, vero Dio e vero uomo, non soltanto espiando i peccati nostri, e ottenendo il perdono ha dato a noi l'essenza della vita divina, ma da Lui noi riceviamo tutto ciò che è necessario per noi uomini, sia per la vita umana che per la vita divina: sia per ciò che riguarda la nostra vita terrena, che quella eterna; e sia per la nostra vita individuale, che per la vita anche familiare, comunitaria, sociale, secondo la vocazione di ognuno.

Dunque se noi vogliamo essere una testimonianza, testimoni di Cristo il quale è la misericordia personificata che è venuto nel mondo, mandato dal Padre, per i poveri, per i malati, per i peccatori, se noi vogliamo essere testimoni di Cristo dobbiamo anche essere aperti nell'aiuto ai poveri, ai malati, ai peccatori.

Quest'aiuto che si dà al misero globalmente comprende tutte le carenze, quelle della vita terrena, della vita umana, della vita divina, della vita eterna.

Se tu davvero vuoi testimoniare Cristo, devi agire come Lui ha agito: andando verso i poveri, verso i malati, verso i peccatori.

Tu ti sei reso conto veramente della tua identità cristiana e cioè che devi essere testimone di Cristo?

Quando devi testimoniare Cristo? Sempre, non ci sono luoghi circoscritti o persone limitate verso le quali tu devi o non devi testimoniare Cristo, che è la misericordia di Dio nei nostri riguardi. Ma è chiaro che per testimoniare la misericordia – è qui il punto delicato – non si può dare ciò che non si ha.

Se tu non hai Gesù nel tuo cuore, e Lui ti suggerisce di andare incontro ai malati, ai peccatori, come puoi essere misericordioso con gli altri? Tacere quando è necessario tacere, parlare quando è necessario parlare, comportarti sempre con grande sensibilità sia intellettuale che dell'amore, gioendo con chi gioisce, soffrendo con chi soffre.

Capita che tante volte siamo squilibrati, forse verso una persona che ha bisogno di una parola buona, verso i propri familiari. Siamo molto sensibili se a noi manca qualche cosa, se non stiamo bene, però verso gli altri non abbiamo quella premura della testimonianza per sollecitare anche gli altri a recuperare di nuovo il senso del buon cristiano.

Non devi pensare agli altri e trascurare papà e mamma, fratelli e sorelle; non devi pensare ai fratelli e alle sorelle e devi trascurare quelli del tuo quartiere e della tua parrocchia. Devi essere sempre coerente, come Gesù è la testimonianza del Padre.

Gesù è testimone del Padre come la luna è testimone del sole; la Madonna è la testimonianza della sua identità, la più perfetta che esiste nell'universo. Chi più di Lei ha assimilato l'identità di Gesù? E l'identità di Gesù essendo misericordia, la Madonna è così piena di misericordia da diventare Madre

della misericordia.

Però non dimenticare quello che ha detto Gesù nel Vangelo: bisogna concretizzare la misericordia. La misericordia non è soltanto perdonare le offese, ma anche andare incontro a chi ha bisogno forse di un sorriso, una parola buona, di un aiuto particolare, anche di un'evidente, concreta carità qualora ci fosse la possibilità di darlo.

Quindi, il perdono di cuore vuol dire questo, che tu non soltanto devi rispondere al male col bene, ma devi essere molto attento a operare con la tua misericordia, con Gesù nel cuore, devi essere sensibile a dare al prossimo quello di cui ha bisogno, forse una parola buona, forse un tozzo di pane, forse una preghiera, forse la condivisione di una sofferenza nei disagi. Questo vuol dire essere testimonianza, testimoniare Gesù.

Però è chiaro che come Gesù è testimone del Padre per tutto l'universo, anche tu per tutti devi essere testimonianza, devi essere un testimone di Cristo come la luna del sole, come Gesù del Padre, senza limitazione “qui sì e lì no, lì sì e qui no”, no, no dovunque.

Devi amare tutti, devi amare quelli che il Signore ti ha posto a fianco, devi amare i tuoi cari, devi amare i tuoi colleghi, il posto di lavoro, però sempre il tuo cuore deve essere disponibile non solo al perdono, ma deve essere anche disposto alla carità di Cristo che deve essere sempre sensibile.

Gesù stesso spiega la differenza dell'avere e del dare: si ha misericordia da parte del Signore, ma non sappiamo usare misericordia.

Gesù in maniera molto drastica dice appunto che se tu non usi misericordia verso il prossimo, sarai condannato all'inferno come quel servo malvagio il quale ha avuto misericordia dal padrone e non ha usato misericordia verso un suo conservo.

Usare misericordia verso gli altri è molto gradito al Signore, è fonte di beatitudine *“beati i misericordiosi perché troveranno misericordia”*.

Com'è bello donare al prossimo quello di cui ha bisogno. Se qualcuno che sta vicino a te è un po' in disagio, confortalo; se sta mormorando, non accompagnare la mormorazione, ma cerca di trovare quegli spazi opportuni per rimuovere la mormorazione, e rimettere dentro al cuore l'accoglienza della volontà di Dio.

La misericordia è il principio e la sintesi del dono di tutti quanti i beni che si devono dare agli altri.

Se tu sei misericordioso, avrai per mezzo della presenza di Cristo in te, la disponibilità continua. Tu operi attraverso la tua sensibilità nei riguardi del prossimo, chiunque esso sia, o familiari naturali o familiari spirituali o colleghi di lavoro. Se hai Gesù nel cuore, sempre avrai questa disponibilità a dare Gesù che hai nel cuore, testimoniando così, con la tua carità, che veramente sei un buon cristiano.

Gesù non si stanca di essere misericordioso. A Pietro dice che deve perdonare “70 volte 7”. Tutte le volte che vai da Lui, pentito, umiliato e chiedi perdono, Egli è sempre disponibile 70 volte 7, tu non devi stancarti di essere buono verso gli altri.

Se il sole dicesse: sto perdendo tempo, quelli laggiù chiudono le finestre per non avere il sole; la terra, se dicesse: ma io perdo tempo, tutti mi calpestano, devo sempre generare, germogliare fiori, verdure, rape, cicorie, alberi, frutti, mi sono stancata ... Com'è misericordiosa la terra! Etu che sei figlio di Dio?

Nel Padre Nostro Gesù ha inserito il grande mistero della misericordia, però l'ha inserito ponendo la condizione, è Lui che l'ha detto: *“rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori”*.

Bada che è una condizione fondamentale. I peccati più gravi della tua vita, quelli sui quali satana sempre cerca di riprendere dal passato per sbatterli di fronte alla tua memoria, possono essere perdonati solo se tu rimetti i peccati a coloro che maggiormente ti hanno offeso.

La misericordia sta in te e nella Chiesa; il Signore è disposto a perdonare i peccati tenendo presente la fede della Chiesa.

Quindi noi, non soltanto per noi diciamo; *“rimetti a noi i nostri debiti..”*, ma addirittura il Signore rimette al prossimo tenendo presente la nostra fede nella sua misericordia. *“Il peso della pena del prossimo si condivide solo con l'amore fraterno.”*

Che cosa è l'ideale

Il Signore ama l'innocenza e desidera darla a chi l'ha perduta.

Che cos'è l'innocenza? Innocenza è una parola composta "in-nocenza", cioè non ha nulla che possa nuocere al Signore. Nuocere vuol dire offendere.

L'innocenza vuol dire che un'anima non ha nulla di offensivo contro il Signore.

Però sai molto bene che l'offesa è il peccato, e il peccato ha due elementi costitutivi e cioè la colpa, è questa la direzione che dall'uomo va a Dio, colpisce Dio – rifiutandolo, si capisce – poi da Dio viene inevitabilmente la punizione, la quale col pentimento può cambiarsi in perdono.

Ma il peccato, la colpa e la pena da parte di Dio, come vengono assolti? La colpa viene assolta soltanto con i Sacramenti: il Battesimo cancella tutti i peccati della vita passata e il battezzato ritorna innocente, qualora fosse battezzato da grande; la Confessione è il Sacramento nel quale proprio si assolvono le colpe.

Però attenzione, mentre nel Battesimo c'è tutta l'assoluzione della colpa e della pena, nella Confessione c'è l'assoluzione soltanto della colpa, purché ci sia il pentimento, il quale è sincero ed efficace quando il penitente comincia a vivere la vita divina senza inquinarla più con i peccati.

La pena però non è completamente assolta, tant'è che il sacerdote aggiunge, nella confessione, dirai come penitenza 5 Ave Maria, 10 Ave Maria, un Rosario alla Madonna. Questa penitenza ha lo scopo, non di togliere il peccato, perché soltanto l'assoluzione del sacerdote rimette il peccato, essa è finalizzata a togliere la pena temporale conseguente ai peccati.

Voi sapete che la colpa è l'offesa che l'uomo fa a Dio e ovviamente il peccato comporta questo: si ha la pena eterna dell'inferno se uno morisse col peccato, però qualora ci fosse il pentimento e l'assoluzione, cancellato il peccato, cancellata la colpa viene anche cancellata la pena eterna, mentre la pena temporale viene cancellata parzialmente.

Cos'è la pena temporale? La pena temporale ha il fine di espiare sulla terra tutti quei godimenti che sono stati connessi nella vita con il peccato: qualsiasi

genere di peccato, o dello spirito o della carne. Ma dinanzi a Dio noi possiamo essere senza la colpa, cioè senza la pena eterna. Però di tante debolezze della vita passata noi abbiamo meritato la pena temporale.

La pena temporale viene espiata con la preghiera e le opere di bene: *“la preghiera e l’elemosina cancellano una grande moltitudine di peccati”*. Questa pena è finalizzata ad espiare i godimenti che noi abbiamo soddisfatto in maniera ingiusta.

Questi godimenti come dicevo, vengono espiati appunto dalla preghiera, dalle sofferenze, da tutto ciò che è connesso con la volontà di Dio. Nella volontà di Dio sono implicitamente inserite tutte quelle sofferenze che servono a espiare completamente la pena temporale.

Una volta che tu accogli la volontà di Dio e la metti in pratica con l’ubbidienza, elimini giorno dopo giorno tutte quelle pene temporali che sono da scontare dopo l’assoluzione. Esse sono state purtroppo meritate per via dei peccati commessi.

Il Signore ama l’innocenza. Propone la sua volontà, qualsiasi tipo di volontà divina: o circa lo spirito come l’umiltà, o circa la carne come la purezza, o circa il lavoro, cioè la fatica per guadagnare il pane, o l’incomprensione, ci sono anche i sacrifici che possono insorgere nell’ambito familiare o di lavoro, ecc.

Tutte queste sofferenze, insieme con la preghiera, l’elemosina (le opere di bene) e il digiuno, sono inglobate nella volontà di Dio per eliminare, per espiare le pene temporali in modo tale da ritornare ad essere innocenti.

Qualora tutto questo non fosse possibile nel percorso della vita terrena, noi purtroppo dovremmo espiare queste pene temporali nel Purgatorio, perché lì noi possiamo purificarci sino al punto da recuperare l’innocenza e non avere più nulla che possa offendere il Signore ed entrare in Paradiso.

Se noi veramente preghiamo e osserviamo la volontà di Dio, saremo come *“alberi che sono piantati lungo il fiume”*, per cui restano sempre le foglie verdi. L’albero porta sempre frutti ed è sempre rigoglioso.

Qual è il fiume di cui parta il Testo Sacro per cui la tua anima, come l’albero, resta sempre rigogliosa? Qual è il fiume? È Cristo, è Lui la preghiera e la volontà di Dio.

Cristo è tutto quello che Lui giorno per giorno ti propone da vivere in famiglia, sul posto di lavoro, nella Chiesa e nella società. Te lo propone perché tu possa essere sempre coerente alla volontà di Dio. Tutto questo è il fiume presso il quale la tua anima rimane rigogliosa, con foglie sempreverdi, con la certezza di produrre sempre frutti deliziosi.

Nel Vangelo noi ci troviamo dinanzi ad una situazione direi contrapposta, e cioè il ricco e il povero. Il ricco, il quale sulla terra ha tutti quanti i beni che utilizza per soddisfare, non soltanto le esigenze naturali, umane, ma anche tutti gli schiribizzi che ha nella sua testa. Con la ricchezza soddisfa tutti i desideri dei suoi istinti e tendenze. Egli non la usa per fare del bene ai poveri. La ricchezza è circoscritta soltanto alle soddisfazioni del ricco.

Lazzaro, invece, povero, il quale addirittura – la contrapposizione veramente tocca l'assurdo, ma è Gesù che parla – Lazzaro stava sempre alla porta di questo ricco epulone, e addirittura mangiava di quello che cadeva dalla mensa. E – qui proprio è l'assurdo – era così buono Lazzaro: a differenza del ricco epulone, lasciava leccare il sangue dalle sue piaghe ai cani.

Era buono Lazzaro anche verso gli animali, mentre il ricco epulone pensava a soddisfare la sua golosità con cibi e bevande squisite, con mense lautamente bandite; non dava qualcosa a questo poverello che stava alla porta della sala della mensa del ricco.

Ecco, questa contrapposizione, è un Vangelo che tocca sempre le soglie dell'assurdità.

Un'altra assurdità è questa: una volta che è morto Lazzaro è andato presso il seno di Abramo; poi dopo è morto il ricco *“ed è stato sepolto nell'inferno”*. Lazzaro stava con Abramo a godere le gioie deliziose del Paradiso, il ricco invece stava nell'inferno, ma è qui l'assurdo.

Il ricco pregò il padre Abramo di mandare Lazzaro da lui, dal ricco, per intingere il dito nell'acqua per toccare la sua lingua (lingua del ricco) il quale soffriva una sete terribile, ed era oppresso dalle torture infernali. Chiedeva questo piccolo dono, niente di meno il dito intinto nell'acqua per poter toccare la lingua del ricco epulone il quale non riusciva più a sopportare la tortura, l'arsura dell'inferno. E Abramo rispose: *“tu nella vita hai avuto tutto, Lazzaro nulla”*.

Il ricco avrebbe potuto anche pentirsi e recuperare l'innocenza.

Soddisfacendo tutte le sue bizzarrie e non aiutando i poveri, è morto lontano dal Signore, mentre Lazzaro poverello, è morto in grazia di Dio.

Il Signore fa parlare Abramo: *“ tu, nella vita hai avuto tutti quanti i beni, tutte le soddisfazioni, questo invece non ha avuto nulla, addirittura non poteva neanche avere le briciole che cadevano dalla tua mensa”*.

Rimase sconcertato certamente il ricco per questa giusta risposta di Abramo, e mostrò un po' di amore fraterno: va bene, io merito questo perché sono stato cattivo nella mia vita, ma ti prego, padre Abramo, di mandare Lazzaro ad avvertire i miei fratelli, perché non facciano come me, altrimenti verrebbero dove io mi trovo, cioè nell'inferno, e – sempre Gesù parla – Abramo risponde: e no, perché se non hanno ubbidito a Mosè e ai Profeti vuoi che ascoltino Lazzaro, se viene da questo mondo, cioè da dove sto io, in Cielo? Non è possibile.

E allora ecco la situazione: niente dito intinto nell'acqua, Lazzaro non poteva andare dai fratelli per avvertire come sarebbero finite le cose al termine della loro vita. Le cose sono tutte così, e cioè che il ricco epulone è andato all'inferno e Lazzaro in Paradiso.

Attenzione però, la ricchezza non è soltanto quella del denaro, ma anche la ricchezza che noi abbiamo: quella dell'intelligenza, quella della bellezza fisica, delle capacità di realizzare tante cose; inoltre la nostra anima, la nostra mente, la nostra volontà, i nostri sensi.

Ognuno di noi interroghi la sua coscienza: uso la mia ricchezza veramente secondo Dio? Forse rubacchi dal Signore qualcosa per soddisfare i tuoi capricci, sia per ciò che riguarda la mente, la volontà, i sensi, e sia in ciò che riguarda le cose che noi dovremmo usare secondo Dio e non secondo lo schiribizzo dei nostri desideri.

Noi usiamo i mezzi giusti per raggiungere l'ideale della nostra vocazione cristiana, o perdiamo tempo, o forse usiamo mezzi che non hanno nulla a che vedere con l'ideale che il Signore ci ha proposto come meta da raggiungere?

Cerchiamo di usare i mezzi giusti per poter raggiungere l'ideale che il Signore ci ha proposto, sia nella vita terrena, come anche per la vita Celeste?

Usiamo l'unico mezzo che abbiamo per raggiungere l'ideale del Regno di Dio: cioè quello di fare sempre e solo la sua volontà?

“L’ubbidienza alla volontà di Dio infatti, è la banca dell’amore, dove sono custoditi i preziosi della vita. Le opere buone sono i beni, la carità verso il prossimo ne moltiplica gli interessi.”

<<Gesù, quando vuol darmi a conoscere che mi ama, mi dà a gustare della sua passione le piaghe, le spine, le angosce ... Quando vuol farmi godere, mi riempie il cuore di quello spirito che è tutto fuoco; mi parla dei suoi dolori; m’invita, con voce insieme di preghiera e di comando, ad apporre il mio corpo per alleggerirgli le pene. Quando Gesù vuol farmi godere, mi riempie il cuore di quello spirito che è tutto fuoco, mi parla delle sue delizie; ma quando vuole essere diletto lui, mi parla dei suoi dolori, m’invita, con voce insieme di preghiera e di comando, ad apporre il mio corpo per alleggerirgli le pene>>.

San Pio

I fatti specificano l'identità di una persona

Tre riflessioni ci fa la Sacra Scrittura.

La prima riflessione si rivolge agli omosessuali, a quelli di Sodoma e Gomorra e dice: *“anche se i vostri peccati sono rossi come scarlatto, diventeranno, per il vostro pentimento, bianchi come la neve”*.

A chi invece è orgoglioso, il Signore dice: *“porrò davanti a te i tuoi peccati, non tanto per farti vergognare, ma quanto perché tu possa pentirti di quello che hai fatto”*.

Questo è il secondo pensiero: a chi è entrato nella seconda fase del pentimento e del perdono, nella fase della dimenticanza, Iddio non pone più davanti agli occhi i peccati, specialmente quelli della giovinezza.

Il terzo pensiero è questo: attenzione a quelli che insegnano la verità e il bene, ciò che è giusto, buono e santo. Rendetevi conto di chi si tratta, perché ci sono tanti maestri i quali dicono ma non fanno quello che vi dicono di fare; *“voi fate quello che vi dicono, ma non fate quello che fanno loro”*.

State attenti perché uno solo è il vostro maestro, il Cristo, e lo dice appunto il Vangelo: Gesù prima ha fatto, poi ha insegnato *“cepit facere et docere”*.

Sono i fatti che specificano l'identità di una persona, di un cristiano, di un consacrato, di un sacerdote.

Ovviamente il Signore mette in guardia da quelli che si mostrano esempio da imitare, ma non sono imitabili, perché si presentano con vesti di persone le quali osservano in maniera molto alta la legge di Mosè, *“però cercano i primi posti”*. Questi non dovete imitarli, perché l'orgoglio di questa gente sarà umiliato.

Non dimenticate, dice ancora Gesù, che chi si umilia sarà esaltato, chi si esalta sarà umiliato.

Ecco i tre pensieri: *“anche se i tuoi peccati fossero rossi come lo scarlatto, se tu ti penti, diventeranno bianchi come la neve”* col perdono che Dio ti dà mediante il Sacramento della riconciliazione con Lui.

Se tu sei ostinato, Gesù non cesserà di portare te davanti i tuoi peccati perché

tu possa essere indotto a pentirti per ottenere il perdono.

Il terzo pensiero: attenti e state ben accorti ad ascoltare quelli che veramente insegnano la verità, che insegnano il vero bene, la vera verità. Non vi fate ingannare da quelli che sembrano, ma non sono quello che sembrano, come gli scribi e i farisei.

Forse i sacerdoti, le anime consacrate, quelli che vanno regolarmente in chiesa, forse potrebbero cadere in questa doppiezza: l'ipocrisia di sembrare ciò che non sono.

Attenzione, dice Gesù, non imitate questa gente, la quale in chiesa, nel catechismo, nel posto di lavoro, forse dicono anche cose buone, difendono anche la Chiesa, Cristo, ma sono fragili, non sanno difendere la verità, quella tutta intera. La verità infatti va difesa nell'umiltà, nel coraggio, nella trasparenza dei comportamenti.

Statevi attenti, *“guardatevi dagli uomini”* dice Gesù agli Apostoli.

E Gesù dice un'altra cosa molto importante, e questo è il momento in cui c'è un riferimento concreto ai sacerdoti, e alle anime consacrate: non conformatevi a quelli del mondo, non indossate le vesti dell'ipocrisia, non apparite, non sdoppiate la vostra personalità col sembrare agli altri diversamente da quello che siete, ascoltate e imitate Cristo, camminate per la via buona. Non preoccupatevi se quelli del mondo hanno una carriera migliore della vostra, state pur tranquilli.

Gesù ribadisce: *“chi si umilia sarà esaltato e chi si innalza in qualsiasi maniera con l'apparenza di quello che non è realmente, sarà umiliato”*.

Molti lo fanno con il successo nella vita, con un matrimonio fortunato; altri con i complimenti alla persona amica fanno credere di essere degli uomini e delle donne meravigliosi; altri invece ricevono approvazioni ed elogi perché organizzano delle iniziative che danno grandi soddisfazioni, ecc.

Tutte queste sono appunto “maniere” con cui il mondo esalta sacerdoti dinamici, anime consacrate che organizzano cose interessanti, uomini e donne “che ci sanno fare”.

Gesù ha condannato l'esaltazione che viene dall'orgoglio e dal mondo, questa esaltazione sarà umiliata.

Sii umile e Dio ti esalterà.

La storia della Chiesa ci insegna che i più grandi Santi sono stati perseguitati ed umiliati come Gesù, proprio dalle persone che essi beneficiavano. Dopo la loro morte ci sono voluti anni, per alcuni addirittura secoli, di processo canonico per far luce sulla loro vera identità.

La Sacra Ispirazione è appunto l'ispirazione dello Spirito Santo a quelli che hanno scritto la Sacra Scrittura; per cui tutto quello che hanno scritto, è sotto l'ispirazione dello Spirito Santo che rende infallibile, e divinamente certo quello che scrivono.

Hanno pagato con la vita la loro fedeltà alla parola di Dio. Essi in nome di Dio condannavano il comportamento malvagio di molti.

Gesù rispondendo ai farisei che cercavano di farlo arrestare e ucciderlo, disse: *“voi innalzate monumenti ai Profeti, i vostri padri li hanno assassinati tutti”*, l'ultimo di essi è stato ucciso addirittura nel Tempio *“tra il Santuario e l'altare”*.

Nel mondo le cose stanno così: chi è capace di fingere di essere una persona straordinaria, viene creduto ed esaltato, anche quando apertamente risulta di essere un grande peccatore. Chi invece è veramente grande nella bontà, viene umiliato, deriso, emarginato e a volte perseguitato.

Non soltanto è certa la verità che hanno nella mente, ma è anche sicura la loro maniera di comunicare la verità, per cui è certa la verità, è sicura la comunicazione. Sono sicuri sia la verità, sia come si è manifestata, sia com'è stata comunicata. Certamente è divinamente ispirata e quindi è infallibile.

Non dimenticare: i peccati che sono rossi come uno scarlatta, Gesù li farà diventare bianchi come la neve; se sei ostinato ancora, non soltanto alle cose gravi, ma anche alle piccole cose, il Signore ti presenterà i tuoi peccati *“ti porrò dinanzi i tuoi peccati, le tue fragilità”*.

Devi stare attento all'ipocrisia, devi essere veramente trasparente, non dare retta agli scribi e ai farisei, non lasciarti coinvolgere dal fermento dei farisei, cerca di essere umile per custodire sempre la verità e la trasparenza della tua fede.

“La violenza contro il male, e il suo rifiuto istantaneo, è la forza invincibile della pace.”. “Chi è pari al Signore nostro Dio, il quale abita su in alto e volge

lo sguardo alle cose umili del Cielo e della terra? ”.

Dio che esalta gli umili, lo fa senza che questi diventino superbi. Dio “abita” in coloro che a motivo dell’ubbidienza alla fede, hanno identificato la loro volontà con quella di Dio. Quando Dio li esalta, non diventano superbi.

Il Profeta dice che il Signore li rende il suo Cielo, il suo trono. Vedendoli sempre sottomessi a Lui, essi sono *“le alture in cui Egli abita”*. I Padri della Chiesa dicono che i Beati in Cielo vivono in Dio.

Ho sentito molte volte dire di una persona che è morta: vive nel mio cuore, cioè nel mio amore. Quello che tra noi sulla terra è soltanto un atto di amore, in Cielo avviene realmente, perché Dio può fare questo ed altro.

Il profeta Isaia dice: Non saranno per caso le stesse alture in cui egli dimora quelle cose umili a cui volge lo sguardo? Dio infatti, se esalta gli umili, lo fa senza che per questo diventino superbi. Egli abita negli umili da lui stesso esaltati, rendendoli suo Cielo, cioè suo trono; tuttavia, vedendoli non orgogliosi ma sempre sottomessi a lui, son loro *“le alture in cui abita”*, cioè lo stesso Cielo in cui egli trova le cose umili a cui guardare.

In tal senso si esprime lo Spirito per bocca di Isaia: *“Queste cose dice l’Altissimo che abita in alto e il cui nome è eterno, il Signore altissimo che trova la sua requie nei santi”*.

Dio dà la vita eterna a coloro che sono umili di cuore, *“e infonde coraggio ai pusillanimi”*. I pusillanimi sono coloro che sono umili, Dio infonde in loro il coraggio di salire fino alle grandi altezze, dove Egli abita.

“Egli guarda le cose umili esistenti in Cielo e sulla terra”.

L’Apostolo dice che coloro che credono in Cristo, non vivono *“in conformità della carne”*. Essi non sono carnali, ma combattono contro i peccati della carne per vivere la vita dello Spirito, che è la vita di Dio.

L’Apostolo cammina nella carne, ma combatte una lotta spirituale. Le sue armi non sono carnali, sono potenti in Dio: *“la mia forza, gli disse Gesù, si manifesta nella tua debolezza”*.

Andò per le strade del mondo dicendo a tutti: io sono forte quando sono debole.

La sua umiltà, mediante la fede, ottenne la forza della Grazia che gli fece dominare una passione rovente come il fuoco dell'inferno. Dopo aver fatto l'esperienza di Dio che abita in lui, l'Apostolo non riusciva più a rassegnarsi a vivere sulla terra: *"cupio dissolvi ed esse cum Cristo"*. desidera ardentemente che il suo corpo si dissolva nella polvere da cui è nato, in modo da poter essere con Cristo insieme con tutti quelli che vivono in Dio la sua stessa vita. Si rassegna a continuare a vivere sulla terra soltanto perché sa che molti uomini e molte donne verranno alla fede dopo aver creduto alla parola che egli predica.

Sant'Agostino dice: Se uno riesce a comprendere cosa sia questa dimora dell'Apostolo in Cielo e che cosa la sua permanenza nella carne, per forza comprenderà in che senso il Signore Dio nostro, dimora nella persona sublime dei suoi Santi. Egli può volgere lo sguardo verso il Cielo dove sono questi Santi, così umili dinanzi a Lui. Essendo risorti con Cristo nella speranza, gustano le cose di lassù. Chi è umile comprenderà anche in che senso il Signore si volga alla terra. La vita di questi santi non è ancora libera dai legami della carne, per cui possano essere totalmente con Cristo. Se al contrario le cose umili a cui il Signore volge lo sguardo son diverse, e le une si trovano in Cielo e le altre sulla terra, ritengo, dice Sant'Agostino che le cose umili a cui Dio si volge nel Cielo sono le persone da Lui chiamate e già diventate sua dimora; mentre quelle a cui si volge sulla terra son le persone che egli chiama per renderle sua dimora. Le prime son coloro che egli già possiede, essendo persone che già pensano alle cose del Cielo; le seconde son coloro che egli sveglia dal sonno di pensieri ingombri di cose terrene.

<<Io amo la croce, la croce sola; l'amo perché la vedo alle spalle di Gesù che oramai vede che tutta la mia vita e il mio cuore sono interamente votati alle sue pene>>.

San Pio

La superficialità azzerà ogni ascolto

Nel Vangelo leggiamo che Gesù sottolinea con questi verbi: chiedete, cercate, e bussate, la disponibilità del Padre Celeste ad ascoltare ed esaudire quelli che pregano.

Addirittura fa un confronto: immaginiamo una famiglia in cui i figlioli sono cattivi. Il loro papà, anche nel caso in cui è un cattivo padre, per la tenerezza umana, ascolta i figlioli e continua a dare loro da mangiare, “volete voi che il Padre Celeste non sia migliore dei vostri genitori, e non sia più benevolo con tanti figlioli che sono cattivi?” Poi conclude: “coraggio, cercate, chiedete, bussate e certamente mio Padre vi ascolterà”.

Tu ascolti veramente il Signore che ti parla in tante maniere?

Anzitutto ti suggerisco questo: se mediti la parola di Dio, ascoltalo; se sei dinanzi a Gesù sacramentato, ascoltalo; se sei dinanzi ad una immagine della Madonna, oppure dinanzi a un di quadro Gesù, ascolta quei messaggi che silenziosamente penetrano nel profondo del tuo spirito. Però, tutte queste cose possono avvenire solo se c'è una lealtà nell'ascolto.

Quante volte tu sei passato dinanzi al Santissimo Sacramento e non hai voluto ascoltare; quante volte la parola di Dio l'hai fatta scivolare come l'acqua sul vetro; quante volte hai sentito veramente bruciare la parola di Dio là dove c'era quel marcio che ti portava fuori strada e invece non hai ascoltato.

Non essere superficiale nel tuo rapporto con Dio.

Cos'è la superficialità? Mi sembra quanto mai opportuno parlarne ora, perché la superficialità ti allontana dalla parola di Dio, ti allontana dall'adorazione dell'Eucarestia, ti allontana da tutto ciò che può essere dovere e impegno della tua vita cristiana.

La spiritualità di un'anima si riconosce da come pensa. Ognuno di noi si forma un modo di pensare che lo porta a vivere per realizzare quello che lui vuole essere.

Per quanto riguarda la vita di fede, raramente incontriamo fedeli che si preoccupano di meditare profondamente la parola di Dio per formarsi la mentalità del Vangelo che essi vogliono praticare nella vita sulla terra.

Vuoi tu conoscere la spiritualità di un'anima? Vedi come pensa!

Pensa bene, pensa male, è prudente, è imprudente, è esuberante, è triste? Vedi un po' come pensa.

Ma è chiaro che il pensiero è frutto dell'intelligenza, la quale per poter generare il pensiero, ha bisogno di attingere dalle cose materiali; mi riferisco a quello che ti interessa desiderare con gli sguardi, con i sentimenti, con le esperienze, con la tua gelosia, con le tue fragilità, quello tu pensi.

Esamina i messaggi che tu accogli dopo averli ascoltati. Essi vengono dai tuoi desideri, e dalle cose che ti piacerebbe avere e dalle persone con cui ti piacerebbe stare, queste cose sono quello che tu pensi.

Il tuo pensiero, anche se ha una velocità superiore agli occhi che si aprono e chiudono, superiore anche a tutti quanti gli altri sensi, è sempre condizionato dai sensi, ed è alterato molto facilmente dalla fantasia e dalla memoria.

La domanda che devi fare alla tua coscienza è questa: tu puoi dominare il tuo pensiero? Come? Dominando appunto tutto ciò che serve per comunicare, tutto quello che forma il tuo modo di pensare e la tua mentalità. Quello che vedi con gli sguardi, quello che eccita le tue passioni, quello che ti porta a compiere le opere di bene, oppure i peccati.

Coloro i quali sono impegnati a vivere seriamente la vita cristiana, accettano il suggerimento del Signore che consiglia di fare penitenza. La penitenza di cui parla Gesù non è il digiuno a pane e acqua, è la soppressione di tutti i messaggi che formano il modo di pensare che genera il peccato. I sensi, gli occhi, l'udito, il tatto, il gusto ecc. sono appunto i veicoli che comunicano i messaggi che vengono dalle tue esperienze, all'intelligenza dove l'Io forma i pensieri, e genera così la mentalità dell'individuo.

Se tu nella tua intelligenza formi un modo di pensare che ti porta ad agire bene, vuol dire che hai una mente serena; la mente serena di conseguenza ha anche una disposizione alla saggezza e alla scelta di ciò che è giusto, santo e buono. Quindi, quando si pensa non bene, si giudica, si condanna, non si riesce a perdonare, non si è misericordiosi, non si sa dare al prossimo quello che ha il diritto di avere. Non può nascere nulla di buono se il pensiero non è buono.

I pensieri buoni formano la mentalità buona: la libertà si orienta sempre

verso quello che i pensieri presentano.

Se tu davvero sai regolare i pensieri sui criteri della parola di Dio, non cadrai mai nell'esuberanza, nella tristezza, non ti lascerai mai inchiodare da certi pensieri di orgoglio dello spirito, di debolezze della carne.

Se le convinzioni che hai formato nella tua intelligenza sono quelle che Gesù ti propone di avere, i tuoi pensieri sono buoni. Infatti, in te non esiste la disponibilità al nervosismo, a parlare fuori posto, in modo inopportuno.

Se tu regoli davvero i sensi, regoli la mente e di conseguenza anche la tua volontà, regoli dentro di te l'amore. Infatti, se i tuoi pensieri sono buoni, la libertà sceglie ciò che è buono.

Sappiamo che la libertà sceglie sempre ciò che la mente, e quindi i pensieri presentano. Amerai i tuoi cari e il tuo prossimo con un amore puro e disinteressato.

Amare per quelli che credono in Cristo, vuol dire volere il bene degli altri. La tua libertà si orienta sempre verso quello che è giusto. Le tue azioni sono buone, sane e benedette da Dio, la tua vita diventa una serie inarrestabile di opere buone. In te c'è questo circuito luminoso e caloroso di amore a Dio e al prossimo, per cui sei molto attento a non giudicare mai, a non dire parole inopportune, a non condannare nessuno, a essere misericordioso, a prestarti sempre con grande generosità, instancabile premura alle necessità del prossimo. E se tu hai pensieri buoni, desideri buoni, anche le tue emozioni sono buone.

Dinanzi alla sofferenza non reagisci in maniera violenta da rifiutare quello che Dio ti propone o direttamente o attraverso gli eventi che circondano il tuo quotidiano, la tua giornata.

Se c'è qualcosa che il mondo ti presenta, subito c'è una reazione – come luce dinanzi alle tenebre – spontanea, divinamente spontanea per cui tu o rifiuti o rigetti. Non solo, ma il rifiuto è troppo poco, non basta rifiutare il male, bisogna fare il bene sempre, anche nelle insidie del mondo che devi rifiutare, e nel bene che devi fare.

Io penso che non hai mai pensato di regolare, ordinare, equilibrare, dosare la mente nei pensieri. Se tu regoli i sensi, regoli anche la memoria e la fantasia; i pensieri restano sempre buoni, santi, giusti. Così tu sarai saggio nel

rispondere, nel tacere, nel riconoscere, nell'essere sempre disponibile alla misericordia e mai alla condanna, non giudichi nessuno. Per te il giudicare, il condannare ti fa sentire un disagio nel cuore. Senti il bisogno, quando non puoi intervenire, di pregare, di soffrire, di cogliere, nei momenti opportuni, l'atteggiamento psicologico e spirituale migliore per esortare, aiutare, confortare. Egualmente se tu hai la mente serena, vai a dormire bene, dormi in pace, subito ti addormenti.

Se hai la mente serena, sai stare allegro insieme con gli altri, senza andare fuori strada, sai pregare, hai la mente serena, preghi con più amore. Ovviamente anche tutto ciò che viene insultato dal mondo, se hai la mente serena, lo vedi che è un intruso, un estraneo, qualcosa che non viene da Dio, perché si oppone al bene, si oppone alla tua mentalità buona, nella quale c'è ciò che è giusto, buono e santo. Subito rifiuti il veleno che ti viene spruzzato dal mondo, lo rigetti, ti pulisci subito.

Dice lo Spirito Santo nella Sacra Scrittura: *“i miei pensieri sono pensieri di pace, non di afflizione”*. Dunque quando c'è la tristezza e l'afflizione, anche nelle ore in cui sei visitato dalla sofferenza, sappi che non viene mai da Dio.

Quando hai la mente serena, i pensieri sono buoni, santi, giusti, subito, all'istante leggi il perché della volontà di Dio, che è sempre per il tuo bene, per il bene del tuo prossimo.

Satana si accorge subito quando tu intuisci la volontà di Dio, però lui ti tenta: “è una punizione”. Non è vero, è una purificazione per liberarti dal Purgatorio.

Quando la mente è serena, nel lavoro si ha molta saggezza, se vuoi, chiamala pure astuzia, santa furbizia, la verità è che la mente respinge l'inganno, la frode, l'assenteismo, il disordine.

Cammina sempre avanti: l'interruzione nel cammino spirituale, è come gettare via la Croce. Prendila subito, mettila sulle spalle, riprendi il cammino e lasciati aiutare da Gesù.

Gesù vuole trovare i frutti nel nostro spirito

Un giorno Gesù aveva fame e cercò tra le foglie di un albero dei fichi maturi, ma non ne trovò, maledisse quell'albero che seccò all'istante.

Forse Gesù si è avvicinato alla tua anima, alla tua persona, e voleva trovare dei frutti di opere buone.

Le foglie sono simbolo, figura delle parole inutili e ingiuriose, delle chiacchiere con cui si critica il prossimo.

Può Gesù mangiare dei frutti del tuo spirito, i frutti che derivano soltanto dall'ubbidienza alla fede e dalla carità verso il prossimo che ha bisogno che qualcuno gli tenda la mano?

Fa' in modo che Gesù non maledica il tuo cuore, il tuo amore al peccato. E qualora ci fossero delle difficoltà nel produrre frutti, non dimenticare che la fede è capace di far risorgere, di far vivificare di nuovo la tua vita per portare frutti di opere buone.

Gesù ha cercato, forse ha trovato frutti, o erano pochi o non erano ancora maturi, ma Gesù si è accontentato di quel poco.

Fa' in modo che da oggi l'ubbidienza alla fede, la carità verso il prossimo, il tuo cuore, il tuo amore a Gesù, produca nella Chiesa i frutti che il Signore vuole da te.

Mediante l'ubbidienza e la carità, l'ubbidienza a Lui e la carità verso il prossimo, porta molto frutto, sì che Lui abbia, non soltanto la gioia di benedire la tua vita, ma anche di compiacersi della tua buona volontà nell'amare Dio e i fratelli.

Cerchiamo insieme di conoscere meglio l'amore al bene e l'amore al male.

Devo innanzitutto puntualizzare con esattezza la natura del bene e del male.

Il bene non è fine a sé stesso. Certamente il bene è finalizzato a ciò o a chi deve fare bene. Tu mangi e fa bene, la nutrizione è perché tu possa stare in forze. Hai la macchina, è un bene perché tu possa andare a lavoro. Hai le scarpe per camminare più agilmente e con minore fatica. Quindi il bene è sempre finalizzato.

A chi è finalizzato il bene? Bisogna individuare il fine dal bene, perché tutta la creazione è finalizzata reciprocamente: l'erba per le pecorelle, le pecorelle per il latte, ecc.

C'è una finalità di bene reciproco a catena di montaggio in tutta la creazione, l'uomo e la donna sono stati creati ad immagine e somiglianza di Dio, la creazione e quindi, i beni che Dio ha creato, sono finalizzati all'uomo e alla donna.

Se Iddio ha creato l'uomo e la donna, non poteva crearli senza dare loro quello che è necessario per cui essi possano vivere ed operare.

Quindi la creazione universale, e la creazione dell'uomo e della donna, esige da parte di Dio la creazione di quei beni che sono necessari perché noi possiamo vivere e operare.

Noi abbiamo non solo la vita umana, ma anche la vita divina, perché, essendo stati creati ad immagine e somiglianza di Dio, noi siamo diventati figli di Dio per partecipazione, il figlio è chi riceve la vita, il figlio di Dio è chi riceve la vita di Dio, la vita divina.

Dunque, noi avendo la vita divina, non possiamo non avere anche i beni che servono per vivere la vita divina e operare secondo la vita divina.

Qui il punto: il peccato originale ci ha fatto perdere la vita divina, e di conseguenza non è stato Dio quello che ha tolto i beni che servono alla vita divina, ora diventa più difficile all'uomo e alla donna, a motivo di questa perdita della vita divina per il peccato, la scelta del bene e delle opere buone.

A una vita divina che non c'è, la scelta del bene deve conformarsi a quello che viene indicato dalla Legge, a quello che Dio ha manifestato mediante la Legge mosaica.

L'Apostolo dice che Gesù venendo sulla terra, ha voluto ridare all'uomo e alla donna, insieme con l'espiazione dei peccati e la sua Risurrezione, la vita divina. Così siamo tornati ad essere figli di Dio ed eredi del Cielo.

Gesù mediante la sua morte e Risurrezione, ha meritato sulla Croce tutto ciò che serve a noi per realizzare in noi la sua stessa vita, perché possiamo vivere ed operare la vita divina in noi. Però questi beni che servono alla vita divina ovviamente vengono da Gesù e devono essere usati come Gesù ha stabilito.

Qual è il modo con cui il Signore ci comunica i suoi beni?

Tutti i suoi beni ce li comunica attraverso di Lui. Noi riceviamo questi beni attraverso l'ubbidienza alla sua Parola. *“Nella sua Parola c'è lo spirito e la vita di Dio”*, quindi di Gesù. Inoltre ci sono tutti quanti i beni che servono alla nostra vita.

Se noi abbiamo la vita divina partecipata da Lui, e la parola di Dio ha in sé lo spirito e la vita di Gesù, ovviamente la parola di Dio per noi è il mezzo con cui noi possiamo vivere la vita divina, e avere tutti quanti i beni che sono congeniali alla vita divina.

Tutto questo avviene mediante l'ubbidienza alla fede. Giustamente il Vangelo dice: *“non chi dice: Signore Signore, entrerà nel regno dei Cieli”*. Infatti nel regno dei Cieli vanno gli eredi; e gli eredi del regno dei Cieli sono i figli di Dio che hanno conservato la vita divina.

Il figlio è chi riceve la vita e la custodisce. Rimanendo figlio di Dio, hai diritto all'eredità di Dio che è appunto il Cielo. Il bene dunque viene da Dio.

Noi abbiamo perduto la vita divina, la vita divina viene da Cristo, Lui ci ha meritato di avere tutti quanti i beni che servono alla vita divina, e che noi riceviamo mediante l'ubbidienza alla fede.

Sia ben chiaro questo. A sua volta l'ubbidienza, siccome noi siamo corrotti dal peccato, non ci è facile. È necessario, per poter mettere in pratica la parola di Dio con l'ubbidienza alla sua volontà, che chiediamo l'aiuto al Signore.

Sono necessarie due cose come ha detto Gesù: pregare – con la preghiera noi chiediamo l'aiuto al Signore – e vigilare perché non ci derubi satana dei beni che il Signore ci dà, o che promette di darci per far rivivere la vita divina in noi.

La preghiera e la vigilanza custodiscono l'ubbidienza alla fede, che è il canale con cui il Signore comunica a noi i beni che servono per la vita divina.

C'è un fatto particolare: la vita, sia umana che divina, l'abbiamo ricevuta da Dio. Tutti i beni che servono alla vita umana li ha creati Iddio perché noi possiamo sostentarci. Se questo Iddio l'ha fatto per la vita umana, l'ha fatto anche per la vita divina, e ancora di più. Però essendo stati travolti dal peccato, il Signore Gesù, mediante la sua Passione e Morte, non soltanto ha

recuperato il dono della vita che Lui ci dà mediante la fede ed i Sacramenti, ma ci dà anche tutti quanti i beni che servono per poter edificare la vita divina.

Però la condizione, come dicevo prima, è l'ubbidienza alla parola di Dio.

Nella Parola c'è lo spirito e la vita di Cristo. Egli comunicandosi a noi mediante l'ubbidienza, ci dona tutti quanti i mezzi necessari per poter conservare la vita divina.

Consideriamo un fatto particolare: i beni vengono da Dio, la vita divina e la vita umana vengono da Dio.

I beni che servono alla vita umana vengono da Dio, anche se l'uomo li deve avere mediante il sudore della fronte, la sua fatica, il suo lavoro.

A maggior ragione i beni della vita divina vengono da Dio perché Gesù è morto e risorto, Lui ha espiato i peccati che ci toglievano tutti quanti i beni, e con la sua resurrezione ci ha dato i beni che abbiamo perduto con i peccati.

Se tutti quanti i beni umani, spirituali e divini vengono da Dio, è chiaro che tu devi stare vicino a Dio. Per stare vicino a Dio è necessario vivere come Lui vuole che tu viva; è necessario anche che tu abbia da Lui la forza per fare la sua volontà: cioè la preghiera e la vigilanza.

Non è possibile che tu possa vivere la vita divina, avere i beni necessari per vivere questa vita divina, senza la preghiera e senza la vigilanza.

Che cosa succede? Se tu non preghi, non vigili, non ubbidisci alla parola di Dio, è chiaro che è segno che tu non apprezzi più la vita divina, e tantomeno ti adoperi a chiedere al Signore i beni della vita divina perché tu possa conservarla, custodirla e farla crescere.

Siccome noi siamo fatti così: abbiamo la vita umana e la vita divina, non apprezzando la vita divina, non apprezzando i beni soprannaturali perché trascuri la preghiera e la vigilanza, è chiaro che tu ti affaccerai alla finestra del mondo, e vedrai tutti quanti gli altri beni che servono per la felicità della tua vita umana.

È chiaro che rimanendo soltanto legato ai beni della vita umana, molto facilmente questi beni saranno alterati dal maligno e dal mondo per cui diventeranno senz'altro causa di attaccamento esagerato.

Prima tu, non avendo la vita divina e i beni della vita divina, eri come assonnato, come avvolto da un fumo che non ti faceva veder nulla; adesso rimanendo soltanto con la vita umana dirai come tanti altri: Oggi si vive, domani non ci sarà più niente.

Il demonio ha prima escluso la preghiera, la vigilanza, l'ubbidienza, i beni della vita divina e la vita divina, poi ti ha portato alla vita umana.

Rimanendo solo con la vita umana e con i beni della vita umana, molto facilmente il demonio ti porta a questa conclusione: che è bene vivere sulla terra gustando quanto più possibile le gioie deliziose dei peccati, dei beni, dei piaceri della carne, del proprio Io.

Vedi com'è abile il demonio? Non ti sei ancora convinto che per essere cristiano, cioè per salvarti, non puoi concentrare la tua esistenza nell'avere i soldi, mangiare, bere, divertirti, avere uno sposo, una sposa, una casa, un lavoro – no, questo finirà –. La tua salvezza è collegata con la vita divina, con la figliolanza divina, che è la garanzia della tua eredità eterna.

Quando ti convincerai di questa cosa? Indebolendo la comunione con Dio, non tieni presente, non apprezzi la vita divina, scendi alla vita umana, alla vita terrena, quella pilotata dall'Io.

La vita umana viene da Dio, i beni della vita umana vengono anche da Dio, tu in quella maniera non soltanto disprezzi la vita divina e i beni della vita divina che Gesù ha meritato con la sua morte e la sua risurrezione dalla croce – ma addirittura quei beni che ti ha affidato per la vita umana tu li usi in maniera sbagliata.

Il peccato consiste nell'usare le cose belle che Dio ha messo nel corpo umano e nel Creato con una finalità completamente diversa da quella che Dio ha dato mediante le Leggi: *“Eva vide che il frutto proibito era bello a vedersi e gustoso da mangiare, e non esitò a fare il peccato”*. – La parola frutto non si riferisce certamente a una mela. Forse ricevi anche la Comunione sacrilegamente.

Così nella vita umana, usando male i beni che Dio ti ha dato, compreso tutto ciò che riguarda la tua persona, tu nella vita umana offendi gravemente Iddio: disprezzi la vita divina, e vivi male la vita umana.

Certamente non sfuggirai all'ira di Dio perché un giorno dovrà dirti purtroppo

“va’ via lontano da me maledetto nel fuoco eterno”.

Concludo con due considerazioni: *“Il dubbio è l’inizio della menzogna e il piacere è l’inizio della malizia.” “Solo quando Gesù è l’unico bene, l’amore è fedele e diventa l’anima della perseveranza”.*

<<Siate come piccole api spirituali, le quali non portano nel loro alveare altro che miele e cera. La vostra casa sia tutta piena di dolcezza, di pace, di concordia, di umiltà e di pietà per la vostra conversazione>>.

San Pio

La fiducia di Gesù nel Padre e in noi

La madre di Giacomo e Giovanni rivolge una preghiera a Gesù: *“dì a questi due figli miei che siederanno uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo Regno”*.

Non vi nascondo che son rimasto molto sorpreso e mortificato perché, mentre Gesù annunzia la sua passione, la sua morte e la sua resurrezione, Giacomo e Giovanni stanno pensando a quale sia il loro posto nel Regno di Dio, uno a destra e l'altro a sinistra.

Gesù dopo aver risposto che qualsiasi decisione in merito viene presa soltanto dal Padre Celeste, continua a parlare del suo Regno.

Quando Gesù annunzia quello che gli dovrà avvenire, è sereno e tranquillo e direi, addirittura manifesta una tale padronanza, un tale dominio di sé per cui non si mette a piangere, non si lamenta con sua Madre, abbraccia il Padre suo e la Sua volontà e va incontro a quello che Egli stesso ha manifestato; ha detto infatti tutto ciò che dovrebbe avvenire tra non molto.

Ecco, io vedo in questa manifestazione di Gesù il suo abbandono al Padre, la sua ubbidienza alla volontà di Dio, quello che gli dovrà accadere, la Sua risurrezione, tutto lascia decidere al Padre suo. Gesù dice anche quello che avranno coloro che lo seguono, una volta che entrano nel suo Regno.

Non so se anche in Italia si è sparsa la notizia di una ragazza che era testimone di Geova, e che fu trovata barbaramente uccisa. Andarono dalla mamma e le chiesero cosa pensasse di quanto accaduto alla sua figliola. Era rigida nel dolore, disse soltanto questo “non penso a quello che hanno fatto, ma io sono convinta della risurrezione di mia figlia”.

Possibile che loro abbiano una fede più profonda della nostra, circa quello che dovrà avvenire nel tempo che Dio ha stabilito nella sua Provvidenza?

Io guardo Gesù, la sua serenità, la sua testimonianza di superiorità dinanzi a tutti gli eventi che possono capitare. Badate, li ha elencati tutti: mi sputeranno in faccia, mi schiaffeggeranno, mi flagelleranno ... Ha elencato per filo e per segno tutto quello che deve avvenire a Lui, ed è rimasto sereno anche quando ha detto: *“dopo mi uccideranno e il terzo giorno risusciterò”*.

Chiediamo a Gesù di comunicare anche a noi questo dominio di sé, questa pace interiore, questo abbandono nella volontà di Dio. Non dimentichiamo mai che Gesù ascolta il Padre che ci ha dato l'esistenza. Egli sa molto bene quello che a noi è stato dato in dono: questa vita terrena e poi nell'altra vita, la gloria nel Regno dei Cieli.

Non guardiamo a quello che potrebbe succedere, ma guardiamo piuttosto alla volontà del Padre, che è sempre una volontà amorosa nei nostri riguardi.

Chi sa perché il Signore permette che noi conosciamo, forse prima del tempo, tante situazioni che possono darci sofferenza all'anima, profondo cordoglio del cuore.

Guardiamo a Gesù, com'è stato veramente nobile dinanzi a tutto quello che dovrà avvenire, perché si è abbandonato tra le braccia di suo Padre nella volontà di Dio. E nello stesso tempo, voglio scusare i due fratelli, figli di Zebedeo, i quali volevano stare a destra e a sinistra nel Regno di Dio. Però, pur avendo manifestato Gesù quello che gli sarebbe capitato, loro hanno continuato a credere che davvero Gesù ha fondato il Regno di Dio sulla terra. Per cui, se hanno chiesto questo è perché hanno creduto che Gesù è il Messia, che Lui ha fondato il Regno di Dio, ma a questo punto hanno avuto questo input di pressione di stare a destra e a sinistra, ma hanno creduto a Gesù. Però, a volte devi credere a Gesù, morto e risorto, a volte puoi essere turbato da certi pensieri di orgoglio.

Attenzione che Gesù continuando il suo discorso, con la sua abilità magistrale, ha detto ai due Apostoli: *“non è a me stabilire chi deve stare a destra e a sinistra”* e poi ha detto dove nasce quella grandezza, cioè dal servizio che si fa, *“se tu segui quelli che hai attorno sei grande, ma se tu sei servitore di tutti, sei il più grande”*. Quindi, il servizio a chi attorno a noi soffre nel corpo e nello spirito, è l'amore al prossimo che Dio esige da noi come condizione indispensabile per chi vuole entrare nel suo Regno.

Però, in fondo in fondo, il servizio non è altro che l'esercizio della carità verso gli altri, perché la carità è servizio, voler bene e dare il bene che viene da Dio agli altri, è il servizio più grande che si possa fare. Quindi, chi serve il prossimo è grande, chi serve tutti quanti è il più grande.

Tu sei al servizio di tutti quando, invece di criticare i preti e i falsi cristiani, collabori, nelle tue possibilità, a migliorare la Chiesa. Tu puoi fare molto poco,

anzi molto “pochissimo”, però tutti i buoni cristiani insieme fanno molto o moltissimo, oppure tutto.

Gesù ha dato queste spiegazioni con molta abilità, non ha rimproverato i due, anzi addirittura ha detto che berranno il calice che Egli sta per bere, – Nel linguaggio degli antichi bere il calice si riferisce al calice delle amarezze che formano enormi sofferenze – Questo i figli di Zebedeo lo fecero: andarono per il mondo a predicare il Vangelo e fondare la Chiesa, fino a quando non vennero assassinati.

Gesù ha detto praticamente che non ha smentito che loro sarebbero stati a Lui vicini nel Regno di Dio, ma non a destra e a sinistra perché questo lo ha stabilito e preparato il Padre suo.

Sono sorti e sorgeranno nella Chiesa Santi di una grandezza straordinaria, la loro santità potrebbe essere anche superiore a quelle degli Apostoli. Com'è bello il Vangelo!

Come si vede in Gesù la saggezza divina, come affronta con magistrale sapienza tutte le situazioni, quelle sue e quelle degli altri, e cerca di placare anche i dieci che si erano indignati perché vennero colpiti da un attacco di gelosia. Gesù, invece di umiliare la presunzione di Giacomo e Giovanni, istruisce quelli che avevano manifestato con presunzione di sedere alla destra e alla sinistra. A tutti dà un criterio nobile di sapienza e di carità.

Il tuo amore si misura dalle opere buone, che sono la vita della fede e la testimonianza dell'ubbidienza.

Papa Francesco in una sua predica a Santa Marta, si rivolge a tutti i cristiani che non si curano di essere attivi nella Chiesa: *il Pontefice, fa notare come «Dio non si stanca» mai: lo vediamo in «tanti secoli» e «con tante apostasie del popolo». Eppure «lui torna sempre, perché il nostro Dio è un Dio che aspetta». E così anche «Adamo è uscito dal paradiso con una pena e anche una promessa. E il Signore è fedele alla sua promessa perché non può rinnegare se stesso: è fedele!» Ecco, dunque, che «Dio ha aspettato tutti noi, lungo la storia». Infatti «è un Dio che ci aspetta sempre». E, in proposito, il Papa ha invitato a contemplare «quella bella icona del padre e del figliol prodigo». Il Vangelo di Luca (15, 11-32) «ci dice che il Padre vede il figlio da lontano perché l'aspettava e andava sulla terrazza tutti i giorni a guardare se il figlio tornava». Il padre, dunque, aspettava*

il ritorno del figlio e così «quando lo vede arrivare, è andato di fretta e gli si è gettato al collo». Il figlio, sulla strada del ritorno, aveva persino preparato le parole da dire per ripresentarsi a casa: «Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma «il padre non lo lasciò parlare» e «con l'abbraccio gli tappò la bocca». La parabola di Gesù ci fa capire chi «è nostro padre: il Dio che ci aspetta sempre». Qualcuno potrebbe dire: «Ma, padre, io ho tanti peccati non so se lui sarà contento!». La risposta del Papa è: «Provaci! Se tu vuoi conoscere la tenerezza di questo Padre, va da lui e prova! Poi mi racconti!». Perché «il Dio che ci aspetta è anche il Dio che perdona: il Dio della misericordia». E «non si stanca di perdonare; siamo noi che ci stanchiamo di chiedere il perdono. Ma lui non si stanca: settanta volte sette! Sempre! Avanti col perdono!». Certo, ha proseguito il Papa, «dal punto di vista di un'azienda il bilancio è negativo, è vero! Lui perde sempre, perde nel bilancio delle cose. Ma vince nell'amore perché Lui — si può dire questo — è il primo che compie il comandamento dell'amore: lui ama, non sa fare altre cose!», come ricorda il passo evangelico della liturgia del giorno (Marco 12, 28-34). È un Dio che ci dice, come si legge nel libro di Osea: «Io ti guarirò perché la mia ira si è allontanata da te!» È così che parla Dio: «Io ti chiamo per guarirti!». Tanto che, ha spiegato il Pontefice, «i miracoli che Gesù faceva con tanti ammalati erano anche un segno del grande miracolo che ogni giorno il Signore fa con noi, quando abbiamo il coraggio di alzarci e andare da lui». Il Dio che aspetta e perdona è anche «il Dio che fa festa». Ma non organizzando un banchetto, come «quell'uomo ricco che aveva alla porta il povero Lazzaro. No, questa festa non gli piace!» ha affermato il Santo Padre. Invece Dio prepara «un altro banchetto, come il padre del figliol prodigo». Nel testo di Osea, ha spiegato, Dio ci dice che «pure tu fiorirai come il giglio». È la sua promessa: ti farà festa. Tanto che «si spanderanno i tuoi germogli, e avrai la bellezza dell'olivo e la fragranza del Libano». Papa Francesco ha concluso la sua meditazione ribadendo che «la vita di ogni persona, di ogni uomo, ogni donna che ha il coraggio di avvicinarsi al Signore, troverà la gioia della festa di Dio». Da qui l'auspicio finale: «Che questa parola ci aiuti a pensare a nostro Padre, il Padre che ci aspetta sempre, che ci perdona sempre e che fa festa quando noi torniamo!».

Il cento per uno

Interroga la tua coscienza: hai lasciato tutto quello che ti impedisce di camminare verso il Regno di Dio?

Si lascia tutto se tu perdi la tua vita che vuole godere i piaceri della carne e degli affetti illeciti, per ritrovarla in una vita nuova che Gesù ti propone, e per farla ritrovare a chi ha smarrito la strada del Vangelo. Lasciare tutto.

Chi è che lascia tutto? Lascia tutto quello che tu desideri essere per godere di questo mondo; lascia anche quello che ti piace soltanto per soddisfare i tuoi desideri.

Solo se lasci tutto quello che sa di vanità e di peccato, puoi capire il valore autentico dei consigli evangelici, che non sono vincolanti da parte tua, sono vincolanti soltanto per quelli che emettono i voti.

Per salvarti l'anima, devi soltanto osservare scrupolosamente i Dieci Comandamenti. Se metti in pratica i consigli evangelici che Gesù ha offerto a tutti nel discorso "delle beatitudini", tu entrerai nell'intimità di amore con Lui.

Lascia tutto il marcio che trovi in te e nel mondo. Gesù ti consiglia di rinunciare a quello che vuoi diventare in questa vita per procurarti il gusto del proibito.

Per rinunciare in una forma radicale, devi cambiare il tuo modo di pensare, devi amare le persone con le quali sei legato con un amore pulito, serio, un amore con cui ci si aiuta insieme a diventare ogni giorno migliori.

Se non fai sul serio, non ti interesserà né l'amore di Gesù né quello che Lui ti ha promesso: *"chi perde la propria vita in questo mondo per ubbidire alla fede, la ritroverà trasfigurata in Dio"*.

Quante volte tu ti sei ricordato che il Signore ti ricompenserà? Le promesse che Gesù ci ha fatto, sono espresse in maniera dettagliata. Quindi, hai lasciato tutto, hai lasciato la tua ragione, hai lasciato la tua mentalità, hai lasciato gli affetti che non sono buoni, hai lasciato la debolezza dei sensi?

Bada che se tu lasci tutto di te, ti separi da te e da quello che hai, tu muori a te

stesso, cioè perdi la tua vita che vivi in questo mondo, per ritrovarla un giorno non lontano nell'eternità felice.

Cerchiamo di entrare in quella che deve essere la vita spirituale seria. Noi abbiamo il principio delle azioni che è la vita. Però la vita come trasmette l'impulso delle azioni? Attraverso l'Io, l'Io è il centro delle attribuzioni e delle azioni, sia quelle attive che realizzano le opere, e sia delle azioni passive che si ricevono dagli altri.

L'Io ovviamente può attingere dalla vita divina, dalla vita che viene vissuta secondo i principi della fede, oppure può attingere dalla vita umana, che è corrotta dal peccato che Adamo ed Eva commisero quel giorno maledetto.

Se il tuo Io è radicato nel tuo modo di pensare, di scegliere, di sentire, vuol dire che si è radicato nell'essere attaccato in maniera disordinata ai disordini del corpo, e a tutto quello che ti offre questo mondo, che non ha voluto accogliere Cristo.

È chiaro: tutte le azioni che tu operi per impulso dell'Io, sono frutto della vita umana corrotta dal peccato. Gesù dice che vivendo così tu salvi la tua vita umana, nel senso che realizzi veramente il piacere del peccato e della trasgressione della Legge. Infatti tu soddisfi i tuoi desideri.

Il piacere che si prova commettendo i peccati, non è un piacere trascurabile, per questo ti piace vivere la tua vita secondo i criteri che il mondo ti presenta.

Un giorno, vicino o lontano, anche per te suonerà la campana, come tutti gli altri ti troverai dinanzi a Dio. Se non hai formato in te le virtù cristiane, per te non è possibile stare con gli Angeli e con i Santi. Non sei capace di stare dinanzi a Dio che hai detto che non esiste.

Questo è il senso delle parole di Gesù: perderai l'altra vita, cioè quella eterna.

Insieme con i Santi tu stesso ti troveresti a disagio. Se invece tu ti sforzi, attraverso l'Io, di fare le azioni che provengono dalla vita divina, se orienti la tua esistenza ad amare Dio e il prossimo per ubbidienza a Gesù, certamente ritroverai la tua vita che hai mortificato con la privazione dei piaceri della carne.

La vita da perdere è quella che viene appunto dalla corruzione del peccato. Se tu perdi questa vita, avrai dopo la vita divina.

Rinunziando al peccato, tu ti sei preparato a vivere la vita di coloro che sono risorti dai morti. Se tu invece questa vita non la perdi, non avrai la vita divina, ma rimarrai in quella vita che tu hai conservato e radicalizzato. Quindi tu vuoi lasciare tutto quello che satana e il mondo ti offrono.

Guarda le tue azioni, domanda alla tua coscienza: il tuo Io da dove attinge gli impulsi? Dal proprio modo di pensare, di sentire, o invece proprio da Cristo, dal Vangelo, da quello che dice la Chiesa?

A chi credi di più tu? la tua vita e le tue azioni dove attingono la forza per essere realizzate? da Cristo, dal tuo Io, o dalla corruzione del peccato? Tu credi veramente che il Signore ti darà il 100 per 1 al presente?

Non c'è nessuno il quale, avendo lasciato tutto, non abbia dopo ricevuto dei vantaggi anche al presente.

Gesù nel Vangelo non nasconde la verità: dice che riceverai anche su questa terra il cento per uno insieme con le persecuzioni, e poi la vita eterna.

Se tu sperimenti le persecuzioni, quelle della ragione, quelle del sentire, quelle dei sensi, se hai una persecuzione particolarmente dolorosa, ricordati che questa è la prova del 9 che tu perlomeno hai la volontà di lasciare tutto, e di sperare in quello che Gesù ha promesso: il 100 per 1.

Tu non puoi presumere sol perché hai lasciato tutto, dunque tutto deve andare bene secondo il tuo desiderio, no. Se tu hai lasciato tutto, e avrai dopo un certo tempo dal Signore questa ricompensa nella vita presente, non devi dimenticare che c'è anche la persecuzione da sopportare.

La persecuzione può venire da satana, o dal mondo, può essere anche dal tuo stesso Io. Può essere l'incomprensione, le affettività, qualche malessere fisico, qualche malattia, qualche cosa che ti rende impossibile o difficile godere della vita sulla terra.

Se tu accogli tutto quello che il Signore ti dà o perché permette a satana e al mondo, o perché Lui personalmente ti dà una prova per vedere testimoniata la fede, tu certamente confermi, radicalizzi la promessa di Gesù: *“al presente avrà il cento per uno insieme con la persecuzione”*.

Quando rinunciamo a quello che ci trascina lontano da Dio, satana reagisce sempre contro di noi, lo fa personalmente, o mediante altri demoni, oppure mediante le persone con le quali viviamo.

La tua testimonianza è vera, se tu continui a lasciare tutto quello che sei e quello che hai “a causa mia, per amore di Gesù”.

Questo è un punto importante: lasciare tutto non basta, devi avere l'amore di Gesù, l'amore a Gesù, devi ubbidire alla fede e usare carità.

L'ubbidienza alla fede e la carità sono le fonti dell'amore, e quello di Gesù in te e quello tuo in Gesù. È necessario avere l'amore, l'ubbidienza e la carità, altrimenti non riuscirai mai a lasciare tutto quello che sei e quello che hai.

Se tu veramente hai l'amore a Gesù e lasci tutto per amore suo, avrai la gioia della certezza, della speranza che Lui ti darà la ricompensa che ha promesso.

Ovviamente sarai felice anche per le persecuzioni che hai: quelle che vengono da satana, oppure dal mondo, oppure quelle permesse dal Signore, oppure quelle che vengono dalla tua natura.

Le persecuzioni sono la prova del nove che realmente tu ti stai sforzando di amare il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le tue forze.

Ricapitoliamo: stai lasciando tutto? Il tuo Io da dove attinge le azioni da fare: dalla vita divina o dalla vita umana corrotta dal peccato? Tu hai fiducia che realmente Gesù mantiene la promessa: sia del 100 per 1 al presente, e sia anche questa permissione che dà a satana e al mondo?

È chiaro, se tu lasci tutto per amore di Gesù, satana si scaraventa contro di te. Gesù però ti avverte prima: non ti meravigliare delle persecuzioni, tu continua a stare con me, e certamente sarai vittorioso di qualsiasi persecuzione, di quella che viene da satana, dal mondo, e anche quella che viene dalla tua ragione, dal tuo Io e da tuoi sensi.

Non devi scoraggiarti se ancora trovi dentro di te, nel tuo spirito, nella tua carne o nelle tue cose, qualcosa che ancora non hai lasciato per darlo a Gesù, non ti scoraggiare, perché quello che conta è lo sforzo, la buona volontà a donare a Gesù tutto quello che Egli ti chiede.

Stai tranquillo, l'essenziale è che tu diventi ubbidiente alla fede. Devi ubbidire a Gesù, e alla Chiesa, devi usare carità col tuo prossimo, e principalmente credere a quello che il padre spirituale ti suggerisce.

Cammina avanti, non preoccuparti, Gesù è buono e ti ama. Ancora torno a dire: non ti scoraggiare, abbi fede, credi a quello che ti dico. Coraggio!

Coraggio!

Anche se il Signore a volte chiede delle rinunzie particolari o dello spirito o della carne o delle cose o della salute, abbandona tutto nelle mani del Signore, non ti scoraggiare mai.

La persecuzione è la prova che tu stai seguendo veramente il Signore. Satana perseguita te in quello che devi lasciare: la tua ragione, la tua mentalità, i tuoi affetti, i tuoi sensi, le cose che hai.

Devi lasciare principalmente il tuo Io, il quale è la sintesi di tutto quello che tu hai e sei. Dobbiamo convincerci che la persecuzione delle tentazioni è necessaria per vivere di fede.

Non dimenticarti che lo ha detto Gesù: se non è venuta, verrà certamente, presto o tardi verrà. *“La fede aiuta la ragione più di quanto la ragione aiuti la fede. La fede e la ragione sono il binario che conduce a Dio e al prossimo.”*

<<Tutte le stagioni dell'anno si trovano nella tua anima. Tu vorresti che tutto fosse nella primavera e nell'estate; ma bisogna che sia questa vicissitudine così nell'interno come nell'esterno. Nel cielo tutto sarà di primavera quanto alla bellezza, tutto di autunno quanto al godimento, tutto di estate quanto all'amore. Non vi sarà alcun inverno; ma qui l'inverno è necessario per esercizio dell'abnegazione e di mille piccole ma belle virtù che si esercitano nel tempo della sterilità>>.

San Pio

Presenza di Dio e fervore

In questa catechesi cercherò di farti capire qualcosa di più sulla presenza di Dio nella tua vita.

Che vuol dire “presenza”? Per sé la parola ‘presenza’, etimologicamente, vuol dire ‘stare davanti’.

Quindi la presenza di Dio è questa: Gesù cammina davanti a te.

Ovviamente se Gesù sta davanti a te, non è sordo, non è muto, non opera, no, Egli ti vede, ti parla, agisce, opera.

La presenza di Gesù, quella universale, ha tre caratteristiche: e cioè non c’è nulla che non sia visto da Dio.

Poiché Dio è carità, tutto quello che vede il Signore, tutto quello che sente, e tutte le azioni non le lascia fare in modo indifferente da parte sua, ma interviene. Non è possibile che un papà, una mamma, stando presente dinanzi ai suoi figlioli, non debba intervenire in ciò che è necessario, indispensabile, utile ai suoi figlioli.

Quindi è una presenza operante, è una presenza personale. Che cosa vuol dire?

Che non è la presenza di un fatto, è una presenza personale. Essendo lui Iddio infinito ed eterno, ed essendo anche atto purissimo, non può passare da un posto all’altro, vedere e non vedere, stare attento o disattento, no. Lui vede sempre, è presente dovunque perché è infinito ed eterno, quindi è onnipresente il Signore.

L’onnipresenza di Dio è personale, cioè proprio Lui in persona è davanti a te, non è possibile che Dio, creatore, Signore e Padre debba stare di fianco a te, lontano da te, sta sempre davanti a te.

Se c’è lontananza di Dio da te non dipende da Lui, dipende da te: o perché sei superbo nello spirito o perché sei impuro nel corpo; la Sacra Scrittura dice chiaramente che Iddio prende le distanze da chi è superbo e impuro.

Poi la terza caratteristica. La prima: Dio è davanti a te, è una presenza personale, una presenza operante, la seconda: è presente dinanzi ai buoni e ai

cattivi, ai buoni per incoraggiare a fare il bene, è presente ai cattivi a dare l'aiuto necessario, perché si convertano. Nello stesso tempo il Signore vedendo il rifiuto del Suo aiuto, non può non punire. Quindi la presenza di Dio è universale, non è che Dio è presente in America e non in Italia, il Signore è presente dovunque.

È chiaro, quelle di Dio sono delle categorie che non abbiamo nella mente. Dire che Dio ti vede potrebbe essere una frase molto infantile, ma se tu vai proprio nella natura di Dio, dentro alle Persone divine, misteriosamente le tue concezioni vengono decantate. Dio infatti è infinito, non come spazio, ma nel senso che le sue perfezioni non hanno un limite. Il motivo è questo "Dio è atto purissimo", non ha bisogno di fare di qua e di là, di andare di qua e di là, no assolutamente. Iddio è onnipresente, la sua è una presenza personale, è presente dinanzi a tutti, dinanzi ai buoni e ai cattivi.

Questa è una spiegazione della parola presenza, però c'è una presenza particolare di Dio, e qual è? Avendoci fatto a sua immagine e somiglianza, ci ha partecipato della sua vita, per cui Iddio non è presente al di fuori di noi, ma è presente dentro di noi.

La Sua è una presenza divina e paterna per cui ci dà tutto quello che è necessario perché noi possiamo pensare, parlare, agire secondo la natura che ci ha dato: ci ha fatto a Sua immagine e somiglianza.

Padre Pio, a satana che si vantava di essere simile a Dio, rispose: simile non è uguale.

Vorrei sottolineare questa particolare presenza di Dio: Iddio è presente dentro di te, adesso vediamo come è presente, come tu devi vivere alla Sua presenza.

La sua presenza in te avviene mediante la Grazia, mediante la vita divina che ci è stata comunicata da Lui, il quale l'ha meritata a prezzo del suo Sangue sulla Croce. Tutto questo avviene per la volontà del Padre; chi coopera in questa presenza è lo Spirito Santo. Quindi il Padre lo vuole, il Figlio è la vita, e chi ci comunica la vita divina dentro di noi è lo Spirito Santo.

La presenza di Dio in noi è una presenza trinitaria: c'è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo dentro di noi.

Adesso andiamo avanti. Se Dio è carità la sua presenza è amore. Dentro di noi

il Padre Celeste, il Figlio e lo Spirito Santo, che sono una sola natura in tre Persone, sono tutte e tre carità.

Dentro di te c'è la vita divina mediante la Grazia che tu hai avuto per la fede e per i sacramenti.

È chiaro che la vita divina, anche se partecipata, strutturalmente, essenzialmente è amore, è carità.

Dunque dentro di te c'è l'amore di Dio, la carità di Dio.

È ovvio adesso il secondo pensiero: tu hai la Grazia di Dio, la vita divina partecipata mediante Gesù, e lo Spirito Santo. Perciò devi vivere la vita dell'amore: l'amore a Dio e al prossimo. Questa presenza di Dio dentro di te, l'amore di Dio dentro di te, non è a scatti, a momenti alternati. La vita divina dentro di te, la presenza di Dio dentro di te (perché la vita di Dio e la presenza di Dio è la stessa cosa) ha una categoria particolare, che tu non puoi comprendere.

Chi può definire la vita divina partecipata a noi? Nessuno la può definire. Noi possiamo senz'altro avvertire che in noi c'è la vita divina se ci sono le opere della vita divina, cioè le opere di amore, di carità. Dio è carità noi avvertiamo e facciamo avvertire la presenza di Dio in noi se abbiamo appunto l'esercizio della carità che avviene soltanto con l'ubbidienza alla fede in Cristo: *“se mi ami, osservi la mia parola”* e con la carità fraterna *“vi do il mio comando: amatevi gli uni gli altri”*.

Come dicevo prima questa presenza di Dio non deve essere mai distratta da te, anche quando lavori, quando stai con gli amici, ecc. Questa presenza di Dio in te, questa vita divina che è la vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, che sta in te, non la puoi tu vivere quando ti ricordi. Non c'è una cosa più umiliante per Gesù di questa: *“come? Io ti ho dato la vita divina per renderti figlio di Dio, fratello del prossimo, coerede del Cielo, coerede con me, fratello mio, sorella mia, figlio di mia Madre, figlio di mio Padre e tu saltuariamente ti ricordi che io sto in te?”*; questo non piace a Gesù, che tu debba ricordarti ogni tanto durante la giornata no, Iddio è onnipresente, personalmente ti vede.

Sappiamo dal Vangelo che Iddio ci guarda: se tu hai dato un bicchiere d'acqua, è lui che stabilisce la ricompensa; se tu hai scandalizzato, è lui che stabilisce la punizione.

Noi purtroppo siamo superficiali dinanzi alla presenza di Dio. Dio è sempre presente, non manca un istante dentro di te, vive con te, soffre con te, gioisce con te.

Come mai tu ogni tanto ti ricordi? Essendo la vita divina amore, con l'amore si nutre l'amore. E come tu nutri la vita divina dentro di te? Con l'ubbidienza alla fede e con la carità.

Tu sei presente dinanzi a Dio? Sei sempre con Dio? In Dio? Fai tutto per il Signore? Qual è la condizione spirituale che lascia un'anima sempre alla presenza di Dio?

Il fervore. Quando c'è il fervore, cioè una volontà ardente a fare la volontà di Dio, una volontà sempre disponibile nella generosità, allora è segno che l'anima vive alla presenza di Dio.

Questa partecipazione della vita divina, che è inspiegabile, non viene disgiunta dalla presenza personale di Dio dentro di te. Non so come avviene ma c'è certamente, perché non è una presenza fantasiosa, né sentimentale, è una presenza reale di Gesù. Altro è la presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, e altro è la presenza reale di Dio dentro di te.

Quando riceviamo il Battesimo, la Comunione, e la Cresima, diventiamo figli di Dio, fratelli di Gesù, tempio dello Spirito Santo. La Trinità che vive in noi, è presente, ci guarda, ci aiuta, ci incoraggia, ci conforta, e ovviamente guarda quando lo rifiutiamo. E, come dice il Vangelo, stando davanti a noi il Signore, il Signore ci compensa anche di un bicchiere d'acqua, e ovviamente dà anche il castigo a chi scandalizza i fratelli, a chi fa male a Gesù e ai suoi fratelli.

Quando ti sbrigherai a convertirti? Non tardare più, perché l'ira di Dio è inevitabile. Quando meno te lo aspetti il Signore ti punirà di quello che tu, in maniera superficiale, hai fatto, perché hai ritenuto che Dio non ti vedesse, non fosse presente. Dio è giusto oltre che misericordioso.

La presenza di Dio in noi deve essere vissuta con la preghiera, con la vigilanza, con l'ubbidienza alla fede, e con la carità. Inoltre noi, essendo esseri sociali, dobbiamo essere con gli altri, dobbiamo manifestare questa vita divina agli altri, e dal punto di vista umano e dal punto di vista anche spirituale.

Non dobbiamo comunicare agli altri se abbiamo bei capelli, begli occhi, un bel

vestito, la nostra cultura, o la nostra simpatia, dobbiamo comunicare la Trinità che abbiamo in noi. Come? Mediante l'amore al prossimo vissuto mediante le opere.

San Giacomo e San Paolo dicevano che con i fatti dobbiamo manifestare la vita divina che abbiamo in noi. Non è possibile scindere l'ubbidienza dalla carità: l'ubbidienza è amore, la carità è amore; l'ubbidienza è amore a Dio, perché tu ubbidisci a Dio.

Dobbiamo essere molto più concreti nella vita cristiana. Chi ha il fervore della volontà, è pronto a ubbidire, è pronto alla carità, non mormora mai, non critica, è sempre gioioso, sta sempre pronto ad andare incontro al prossimo che soffre. Questo è il fervore dinanzi ai poveri, ai malati, ai peccatori.

Chi ha un cuore fervoroso, sa stare vicino a un peccatore, o a un parente la cui vita è disordinata.

Preghiamo per tutti i peccatori. Non siamo sciatti dinanzi a queste verità, viviamo alla presenza di Dio, Gesù è dentro di noi, facciamo tutto per amore suo, sia quando le cose ci vanno bene, sia quando ci vanno non bene. Accogliamo tutto per amor di Dio.

Oh se noi vivessimo con più fervore come la nostra vita sarebbe più felice!

Chiediamo al Cuore di Gesù di essere più fervorosi, per avere la gioia, di vivere e convivere sempre con Gesù che è dentro il nostro cuore.

Tu non puoi immaginare che desiderio ha Gesù di comunicare a te la sua vita, il suo amore, la sua gioia, la sua pace, la sua pazienza, la sua misericordia.

Su, accogliamo di più Gesù che è presente, per la Grazia di Dio, dentro di noi. È troppo poco dire che Dio ci vede, no, no, Egli agisce dentro di noi, ci fa accogliere tutta la volontà di Dio, nella gioia e nel dolore.

Se noi viviamo alla presenza di Dio siamo gioiosamente spinti a tenerlo contento, e a fare quello che Egli ci comanda.

Gesù sorride, Gesù è contento e Gesù anche si dispiace, soffre quando noi non accogliamo la Sua Parola.

Com'è bello tenere contento Gesù!

Gesù è contento quando ubbidiamo a Lui, quando usiamo carità verso il

prossimo, quando il prossimo ci fa soffrire, e noi rispondiamo con la carità, Lui gioisce molto.

Fa' in modo che Gesù sia più contento di te, coraggio, alimenta un po' la tua volontà col fervore santo.

Il fervore non è esuberanza, è la prontezza di ascolto della volontà di Dio e di servizio al prossimo per la gloria di Dio.

Com'è bello vivere così!

<<Lascia pure che la natura si risenta dinanzi al soffrire, poiché niente vi è in questo di più naturale, all'infuori del peccato; la tua volontà, con l'aiuto divino, sarà sempre superiore ed il divino amore non verrà mai meno nel tuo spirito, se non tralasci la preghiera>>.

San Pio

C'eri tu alla Croce di Gesù

Vi vorrei spiegare brevemente la teologia biblica di Lourdes.

Cos'è la teologia biblica?

Tu sai cos'è la Scrittura Sacra: i Profeti hanno scritto tutto quello che il Padre Celeste ha rivelato loro riguardo al Messia, la sua Passione, morte, Risurrezione, sul suo Vangelo e sulla sua Redenzione di tutta l'umanità.

La teologia viene desunta appunto dalla Sacra Scrittura.

E cos'è la teologia?

Tutte le verità che riguardano Iddio, ovviamente le verità rivelate all'umanità, vengono analizzate e spiegate dai Santi Padri della Chiesa.

La loro analisi e spiegazione del Testo Sacro ha preso il nome di Tradizione. Traditio in latino significa tramandare per tutte le generazioni.

I Padri della Chiesa sono i Vescovi, quasi tutti innalzati agli onori degli Altari, che hanno formato la dottrina della Chiesa nei primi secoli dopo gli Apostoli. Sant'Agostino è l'ultimo dei Padri della Chiesa. Dopo di lui sono sorte le scuole teologiche.

Alcuni teologi, nel corso dei secoli fino ai giorni nostri, hanno ignorato le interpretazioni dei Santi Padri, sostituendole con interpretazioni personali. Sono sorte così eresie, scismi e disordini dottrinali.

Dobbiamo rimanere legati al Papa perché la sua dottrina è quella autentica della Sacra Scrittura, e della interpretazione che i Santi Padri hanno dato.

Gesù ha dato al Papa il dono della infallibilità. Lo Spirito Santo lo assiste in modo che egli vede chiaramente l'insegnamento che deve dare alla Chiesa. Quindi, siccome la Rivelazione è contenuta nella Sacra Scrittura, e nella sacra Tradizione, la teologia autentica si fonda sulla Rivelazione e sulla Tradizione.

Adesso facciamo un passo più avanti. Dice San Paolo che per il peccato è venuta la morte e la sofferenza. Questo è il principio, però è chiaro che questo principio è bene che tu lo tenga presente: per il peccato è venuta la sofferenza e la morte.

All'inizio, dopo il peccato originale, il Padre Celeste disse: *“porrò inimicizia tra te e una donna, tra il tuo seme e il seme di Lei, ed Ella con la sua discendenza, ti schiatterà il capo”*.

Dunque la Madonna sin dal principio è stata profetizzata “inimicizia” di satana e del mondo ateo e materialista, come appunto dice il Magnificat. E se è inimicizia di satana e del mondo, poiché l'amicizia con satana e col mondo è il peccato, l'inimicizia in senso pieno è l'esclusione, l'esenzione totale del peccato. Quindi la Madonna è esente dal peccato originale, è esente dal peccato personale, sia mortale, veniale e anche imperfezioni, ma questo per singolare privilegio. Dunque per il peccato è venuta la sofferenza e la morte.

La Madonna sin dall'inizio è stata esentata dal peccato, da ogni tipo di peccato: originale, mortale, veniale qualsiasi, anche imperfezioni.

Se per il peccato è venuta la sofferenza e la Madonna è stata esentata dal peccato, ovviamente Lei come si trova dinanzi alla sofferenza?

Ecco qui, la teologia dell'Immacolata Concezione: 1854, 8 Dicembre il Dogma, e sia l'11 Febbraio 1858 Lourdes.

Però l'Immacolata Concezione potrebbe essere in un certo senso un attributo personale di Maria, tranne che noi non vogliamo anche andare al di là della persona di Maria vedendo in filigrana anche la Chiesa, di cui la Madonna è figura per cui *“la Chiesa è senza macchia, senza ruga, Immacolata”*.

La Chiesa ci insegna che l'unica Chiesa di Cristo è suddivisa in tre settori: la Chiesa militante: qui sulla terra; la Chiesa purgante: le anime sante del Purgatorio; la Chiesa trionfante: i Santi in Paradiso. Quest'ultima è la Chiesa senza macchia né ruga di cui parla San Giovanni.

Da queste affermazioni, emerge una domanda: se la Madonna è senza peccato, dovrebbe essere stata anche esentata dalla morte e dalla sofferenza. Però, Lei dinanzi alla sofferenza del Figlio è stata socia della passione del Figlio, socia passionis .

Ma il Figlio perché ha sofferto? Ha sofferto per noi; la Madonna quindi, insieme con il Figlio è socia passionis delle nostre sofferenze.

Lei non soltanto si è associata alle sofferenze di Gesù come Mamma di Cristo, ma si è associata anche alle nostre sofferenze come Mamma nostra. Una mamma si associa sempre alla sofferenza dei figli.

Certo Maria, sotto la Croce purtroppo non poteva far nulla per il Figlio se non la preghiera e la comunione intima e materna con Lui che era morente sulla Croce.

Nei nostri riguardi invece, la sofferenza da parte della Madonna per noi ha due aspetti o se vuoi due valori: anzitutto la Madonna partecipa come mamma con le nostre sofferenze, giusto perché Ella è la Mamma nostra. Sappiamo inoltre che la sofferenza è espiazione per i peccati, infatti se uno commette un delitto, deve espiare la sua colpa col carcere.

La Madonna quindi ha partecipato alle nostre sofferenze espiando con le sue sofferenze le nostre sofferenze. Certamente ha ottenuto per noi dal Signore il sollievo per le nostre sofferenze.

La Mamma Celeste, espiando per i nostri peccati, ha mitigato sensibilmente il dolore che noi dobbiamo sopportare per le nostre sofferenze.

Non ha mitigato invece, le sofferenze del Figlio Crocifisso. La Madonna Immacolata, per natura sua, secondo la teologia biblica adesso dimostrata, deve essere appunto madre di coloro che soffrono nel fisico e nello spirito; Madre di ogni tipologia di sofferenza: personale, familiare, sociale, istituzionale, planetaria.

Infatti, se la sofferenza viene dal peccato e la Madonna è stata esentata dal peccato e quindi anche dalla sofferenza, se è stata associata alle sofferenze di Cristo, è associata alle nostre sofferenze; questa sua associazione deve certamente portare a dei frutti.

Quali sono questi frutti? La compartecipazione all'espiazione delle nostre sofferenze con le sue sofferenze, non solo, ma Lei dà anche il sollievo, perché certamente la Mamma non può non alleviare il dolore dei figli, non può non dare sollievo ai figlioli che sono ammalati nel corpo e nello spirito, personalmente, familiarmente, nelle istituzioni, in tutto il pianeta, anche nella creazione.

Dunque la Madonna, appunto per questo, è la mamma di chi soffre.

Certo, Maria è la Madre di misericordia. La misericordia non dobbiamo intenderla soltanto, esclusivamente riferita al peccato, ma dobbiamo anche riferirla a tutto ciò che addolora, fa soffrire noi i suoi figli. Per questo Lourdes è il santuario dei malati, il santuario della sofferenza del mondo. Là, sul

monte, sui Pirenei, a Lourdes.

Ma c'è un fatto particolare che io vorrei sottolineare. L'Immacolata Concezione è apparsa in una grotta che era l'immondezzaio dell'ospedale, l'immondezzaio è figura dei peccati del mondo, Lei è apparsa lì, dove ha detto di essere stata esentata dal peccato originale, e da qualsiasi peccato personale.

In tutta questa visione meravigliosa di Maria nei riguardi di Cristo, nei riguardi della Chiesa, nei riguardi di noi suoi figli, che cosa particolarmente Lei chiede?

Anzitutto invita a pregare col Rosario e invita a visitarla; il tempio non c'era, ma ha invitato appunto ad andare a pregare Lei nel tempio.

Ha detto a Bernardette di andare lì per 15 volte a trovarla, un lunedì e un venerdì non è apparsa.

Che la Madonna sia la Madre di coloro che soffrono, è teologicamente fondato nella Scrittura. Se Lei è esente dal peccato, deve essere assente anche dalla sofferenza e dalla morte; e se ha partecipato alla morte e alle sofferenze del Figlio, ha partecipato anche alla morte e alle sofferenze nostre. Non perché Ella era, per il peccato originale, soggetta alla morte e alla sofferenza, ma perché Mamma nostra. Ha accolto questo destino liberamente, come Gesù.

Dunque la Madonna strutturalmente è Madre di misericordia per i peccatori, per tutti quelli che soffrono nel corpo e nello spirito, per tutti quelli che in qualsiasi modo sono nel dolore.

Diceva Padre Pio che quando uno soffre, Iddio certamente è lì a fianco a lui: Cristo, il Padre, lo Spirito Santo sono a fianco a lui, vicino al figlio c'è anche la Madre.

Dunque se tu davvero hai compreso quello che ti ho detto, ricordati che se soffri o nel corpo o nello spirito, sta a fianco a te la Mamma.

Che conforto grande: avere la Mamma a fianco.

Però abbiamo anche un'altra persona che non può lasciarci soli.

Padre Pio, come egli stesso diceva, non ha mai offeso il Signore nel peccato mortale, nel peccato veniale, è stato solo un giorno col peccato originale e lui piangeva per questo. Insieme con Gesù e Maria, per 58 anni è stato

inchiodato alla Croce di Cristo.

<<Padre -gli chiese una figlia spirituale- viene qualche volta la Madonna a confortarti?>>. << Devi chiedermi piuttosto se qualche volta la Madonna si è allontanata da me>> rispose.

Anche Padre Pio quindi ha partecipato insieme con Gesù e Maria a sollevare tutti gli uomini e tutte le donne che soffrono. Lui disse tutti: da Adamo fino alla fine del mondo.

Noi sappiamo da Gesù che Dio conosce tutto di tutti “sa anche quanti capelli abbiamo sul capo”.

Questa sua conoscenza Dio l’ha trasmessa a Padre Pio. Padre Pio è stato sempre sulla Croce di Gesù, su quella Croce c’eri anche tu.

Gesù, Maria e Padre Pio ti hanno amato sempre, e vogliono aiutarti a salvarti, non dimenticarlo mai.

Se Gesù fa tutto quello che suo Padre gli ha comandato, ovviamente anche la Madonna fa lo stesso. Il Padre Celeste insieme con suo Figlio e lo Spirito Santo, hanno inviato la Madonna a Lourdes, e la Madonna ha ubbidito a suo Figlio, al Padre Celeste, allo Spirito Santo. Lei è venuta per noi, suoi figli.

Non ci rendiamo conto che la Madonna è mamma nostra? Oh se noi credessimo un po’ di più, come saremmo più sereni, più contenti specialmente nella sofferenza quando c’è l’incomprensione, c’è la sofferenza fisica, morale, psicologica, spirituale! In quel momento la Madonna corre a fianco a te.

Non pensare alle sofferenze, ma pensa alla Madonna che ti sta a fianco, insieme con suo Figlio, e Padre Pio.

<<La sofferenza dei mali fisici e morali è la più degna offerta che puoi fare a Colui che ci ha salvato soffrendo>>.

San Pio

Non perdere tempo

“quello che entra dalla bocca non contamina l'uomo, quello che esce dalla bocca contamina l'uomo”.

Dalla bocca esce tutto il marcio che una persona ha nel cuore. Se tutto ciò che esce dall'uomo e dalla donna li contamina, bisogna vedere il di dentro di ciascuno di noi.

Ovviamente, qual è il di dentro dell'uomo e della donna? La parte più intima è lo spirito; quindi è lo spirito che deve essere guardato, perché da esso vengono fuori tutte le cose che contaminano l'uomo.

Lo spirito è intelligenza e volontà. Ovviamente l'intelligenza e la volontà sono collegate con la coscienza. Di conseguenza, poiché la persona è una unità sostanziale formata dall'intelligenza e dalla volontà, la coscienza prende i suggerimenti dalla mente e dalla volontà, poi li trasmette come voce allo spirito il quale decide le azioni che devono essere realizzare. Così l'uomo e la donna mettono fuori con le parole e con le azioni quello che hanno dentro il cuore.

La coscienza è l'ultimo passaggio da cui vengono fuori le cose dell'uomo e della donna che li contaminano. Intelligenza, volontà, e coscienza, sono la voce dello spirito.

Dunque bisogna rivedere attentamente cosa c'è nella mente, quali sono le tue convinzioni, dove si orientano i tuoi pensieri e i tuoi progetti, i tuoi sogni e desideri.

Nella tua mente ci sono tutte le cose e le persone che tu ami. La volontà realizza nella vita di ogni giorno il possesso di quello che ami. Quando poi ami cose e persone che non ti è possibile avere, la tua volontà mette in azione la tua fantasia, e vieni così a ottenere quello che in concreto non diventerà mai tuo.

Gesù dice: *“colui che vede passare una donna, e la desidera nel suo cuore, commette peccato di adulterio contro di lei”*. Anche attraverso il solo pensiero e la sola fantasia si commettono gli stessi peccati che normalmente richiedono che si compiano gli atti corrispondenti.

Quindi, secondo l'avvertimento che il Signore ci ha dato, i peccati gravi vengono commessi da noi nei pensieri, nei desideri e con le azioni.

Quando il comportamento di una persona provoca pensieri e desideri cattivi in coloro che la guardano, il peccato che questa persona commette, si chiama scandalo, cioè sollecitazione a commettere peccati di pensiero e di desiderio.

Chi con il suo comportamento e con le sue parole dà il cattivo esempio ai bambini, commette un peccato di scandalo particolarmente grave.

Gesù è stato sempre buono e misericordioso verso i peccatori, perdona qualunque peccato essi commettono, quando si pentono di aver peccato. Egli invece è di una indignazione spietata verso chi scandalizza i bambini: *“colui il quale scandalizza uno di questi piccoli, è meglio che si legghi una macina da mulino al collo e vada a gettarsi a mare”*.

Queste parole non le ho dette io, le ha dette Iddio. Il modo di pensare, la volontà e la coscienza decidono se le azioni sono buone o cattive. Esse meritano una ricompensa o un castigo da parte di Dio, perché a tutti ha donato la libertà.

Prendo un esempio dalla teologia di San Tommaso d'Aquino per evitare di dilungarmi. Una vergine consacrata, dice lui, che viene violentata, nel suo cuore e nella sua volontà rifiuta di partecipare a quello che l'uomo sta facendo su di lei, chiede aiuto, come le è possibile. Ebbene, dice San Tommaso, la sua verginità rimane intatta davanti a Dio, anzi diventa più perfetta.

Quindi nella libertà piena lo spirito dell'uomo e della donna, trasmette alla coscienza il contenuto essenziale del peccato. Attraverso la coscienza vengono trasmesse le cose che sono dentro il cuore degli uomini e delle donne.

Ovviamente bisogna che tu veda quali sono le tue conoscenze. Nella tua mente cosa hai conservato? Cosa hai ricordato? Cosa vai ricordando, perché dice il catechismo della Chiesa cattolica che la mente è la sede in cui sono riunite tutte le cose, le persone, tutti gli eventi che ti stanno a cuore; quindi la mente è il cuore dell'uomo e della donna, dove c'è tutto ciò che la persona ama.

In parole povere, se tu ami una persona, pensi sempre a lei. Nel tempo che fu si diceva: dimmi con chi vai, e io ti dirò chi sei. Tutto quello che c'è nella tua mente è buono, è giusto, è santo?

Egualemente anche nella tua volontà, e nella tua libertà di decidere ci sono cose, persone, eventi, fatti che hanno tessuto così la tua volontà.

Per sé la volontà è la facoltà dell'amore. Lo spirito è un tutt'uno: la facoltà dell'intelligenza e della volontà non sono separate, ma sono soltanto distinte perché appartengono allo stesso spirito; per cui la volontà ama, ma il deposito delle cose che la volontà e la libertà amano, è appunto nella mente. Il cuore è il deposito dell'amore, l'amore però viene tessuto nella volontà e nella libertà dell'uomo e della donna.

Ecco la proposta, fare delle riflessioni. Nella tua mente, nella tua volontà ci sono cose, persone, eventi buoni, santi, giusti oppure no? Perché è evidente, è ovvio che tu manifesterai fuori da te tutto ciò che è nella mente e nella volontà. Queste facoltà trasmettono alla coscienza quello che hai nel cuore. La voce della coscienza è la norma prossima di tutte le tue azioni, dei pensieri, dei propositi, delle parole, dei comportamenti.

Devo fare tre considerazioni. La prima considerazione è questa: se tu hai accumulato nel cuore tante cose cattive, ricordati che hai lo spirito, l'intelligenza, la volontà, la coscienza, certamente puoi restaurare tutto.

Se il Signore ti ha lasciato in vita, è perché attende da te una conversione radicale. Non quella così episodica di qualche piccolo gesto di ritorno al Signore, no: deve essere radicale il tuo ritorno al Signore. Se ti ha lasciato in vita, è perché ancora attende da te questo ritorno radicale a Lui nella mente, nella volontà, nella coscienza, nei pensieri, nelle parole, negli affetti, nei sentimenti, nei comportamenti.

Il secondo pensiero è questo: Dio ti ha lasciato in vita perché tu possa restaurare, e rinnovare la tua persona, in modo da orientarla secondo la vocazione a formare una famiglia o a entrare in un Istituto religioso; e così orientarla verso Dio, verso la Chiesa e verso il prossimo.

Non perdere tempo a ragionare: *“ma sa, in passato io non sono riuscito, è più forte di me, mi sono sforzato, non posso fare di più”*, ecc., smettila di ragionare in questa maniera, perché questi ragionamenti non vengono da Dio, ma vengono da satana. Essi infatti frenano la tua volontà, la quale ha ricevuto certamente la luce e la forza necessaria per restaurare tutto quello che nel tuo cuore è stato leggermente o forse gravemente logorato. Quindi tutte queste forme invecchiate di giustificazione, di scuse, di freni alla propria volontà,

all'intelligenza e alla propria coscienza non ti permettono di restaurare tutto.

Altri dicono: *“Ma la salute, ma io non me la sento, ma io ho fatto sempre così, ma io sono una povera disgraziata, ma io così....”*, smettila di pensare, se il Signore ti ha dato la vita ancora sulla terra è perché lui attende da te un ritorno radicale secondo il disegno di Dio, secondo la sua volontà.

La terza cosa, molto importante é questa. La direzione spirituale universale della Chiesa sta nella Messa. Una delle tante preghiere dice: *“custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la tua Grazia ...”* Veramente devi tenere presente che Dio ti lascia sulla terra per un periodo di tempo che Lui ha stabilito. Puoi avere trent'anni, quarant'anni, cinquant'anni, settanta, ottant'anni, se ti ha lasciato sulla terra, nel disegno di Dio, questo tempo che ti è stato dato, è sempre in funzione, in vista dell'eternità. Lui vuole che tu recuperi, come meglio ti è possibile, con la tua buona volontà, tutto quello che tu devi amare di buono, di santo, di giusto secondo la tua vocazione. Ma è chiaro che la tua speranza è nella Grazia del Signore, cioè in Cristo.

La Chiesa prega così: *“custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la Grazia che viene da te, aiutaci sempre con la tua protezione, giorno dopo giorno”*, proteggici perché la tua Grazia ci renda sempre più coerenti, più conformi alla vocazione che tu ci hai donato.

Ti ha lasciato la vita, non ragionare più, c'è la Grazia di Dio, mettiti d'impegno *“ma l'età, la salute, il passato, l'andazzo fino ad adesso”*, la Grazia di Dio è la tua speranza, non perdere tempo! Getta via nella spazzatura tutte queste giustificazioni che vengono dal tuo Io e da satana. Credimi, è così. Ti ho dato anche il suggerimento.

Il Cuore di Gesù ha promesso che chi si mette d'impegno fa passare un cuore addirittura da tiepido a fervoroso.

Ma insomma che deve fare di più Gesù per farti svegliare? La Grazia di cui parlavo prima, viene corroborata dal pane e il vino, cioè dal Corpo e Sangue di Cristo. Al Cuore Sacratissimo di Gesù, al Cuore immacolato di Maria, al cuore trasverberato di Padre Pio e nel cuore di tutti i Santi del Cielo, ravviviamo la speranza che viene sostenuta dalla Grazia, e dal Sacramento eucaristico del pane e del vino.

Adesso senti com'è confortante questa preghiera della Messa: *“O Dio che ci hai resi partecipi di un solo Pane e di un solo Calice, fa che uniti al Cristo in un solo corpo, portiamo con gioia frutti di vita eterna per la salvezza del mondo, per Cristo nostro Signore”*.

Un santo sacerdote ha commentato così: *“La Croce di Cristo è la sintesi di ogni sofferenza e di ogni gioia. Con Cristo abbraccerai le sofferenze e da Cristo avrai la gioia.”*

Più bello di così!

<<Conosco per mia esperienza che il vero rimedio per non cadere è l'appoggiarsi alla croce di Gesù, con la confidenza in lui solo, che per la nostra salvezza volle esservi appeso>>.

San Pio

Una cosa sola ti manca

Un giovane disse a Gesù che da sempre aveva osservato i Comandamenti di Mosè, e voleva approfondire la sua vita spirituale con l'osservanza del Vangelo che Gesù predicava.

Praticamente questo giovane aveva tutto, e gli mancava soltanto il distacco del cuore dai molti beni di questo mondo che aveva a casa sua.

Che relazione c'è tra l'ubbidienza a quello che Gesù vuole da te, e la pratica delle virtù cristiane che devi conquistare mediante le opere secondo la parola di Dio? Perché Gesù dice al giovane *“una sola cosa ti manca, vendi tutte le ricchezze che hai, dalle ai poveri e poi vieni e seguimi”*?

Per sé è la cosa meno importante dal punto di vista oggettivo, perché è più importante rinunciare alla libertà per fare quello che Dio vuole; è più importante anche il corpo dal quale bisogna distaccarsi circa il piacere che eventualmente può offrire, sotto ogni aspetto: vista, udito, gusto, tatto. Gesù invece non parla della libertà e del corpo, parla del benessere materiale.

Ciò che mi ha fatto impressione è questo: perché *“una cosa sola ti manca, va vendi quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi”*.

La sequela di Cristo ovviamente è stata poi specificata con due particolari chiarificazioni di Gesù. Anzitutto Gesù ti dice che non devi esitare se vedi che la vita che viene animata dalle virtù cristiane per te è impossibile: *“ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio”*, quindi se vuoi essere un cristiano autentico, devi accettare questo avvertimento che Gesù ci ha dato.

Questa è la prima battuta fondamentale; la seconda battuta fondamentale è la promessa, la fedeltà di Gesù a dare il 100 x 1 e la vita eterna a chi rinuncia non solo al peccato, ma anche a quelle cose che non sono necessarie per vivere una vita modesta e semplice.

Perché la moderazione nel trattare i beni di questo mondo é così importante per una sequela radicale a Gesù? Perché tante cose che non servono per la vita di ogni giorno, diventano necessarie, per cui diventano quelle più facili per essere guardate con una certa concupiscenza, con un certo attaccamento, sono le più facili, sono i più nascosti, i piaceri della carne invece hanno una

maggiore evidenza, e la superbia della vita anch'essa ha un'evidenza molto chiara.

Gli spot pubblicitari hanno creato esigenze necessarie che non sono mai esistite. Quelli che dalla crisi sono costretti a rinunciare alla vita fatta di cose frivole e peccaminose, si sentono distrutti per la loro mancanza. Per questo sono arrabbiati e dicono che non possono vivere, perché non hanno più soldi da sciupare per i loro desideri quasi sempre cattivi. Sono caduti nel peccato che San Giovanni chiama: superbia della vita.

La superbia della vita ha diverse manifestazioni: l'amor proprio, la vanità, e soprattutto quell'Io sottile per cui tu vuoi avere un'immagine di te stesso forse trasfigurata, non certamente in meglio, della tua figura, della tua persona. E quindi tutte le manifestazioni del tuo orgoglio e della tua arroganza, di per sé sono molto sottili, però ti hanno portato ad una razionalità, per cui hai sempre ragione tu, tu hai il diritto di mormorare, tu hai il diritto di fare e strafare come ti pare e piace, tu e nessun altro.

Il tuo Io, quando è stato da te sensibilizzato nella vanità, e nell'amor proprio, certamente tutto quello che hai avuto fin ora dalla vita, viene da te difeso, anche usando la violenza.

Nessuno può farti capire gli errori che hai fatto, la tua ragione ha sempre ragione, gli altri non fanno bene, meritano di essere giudicati, mormorati, da essi bisogna prendere le distanze ecc.. Sempre l'Io si trova al centro del mondo.

Tu non soltanto non riesci ad evitare la vanità e l'amor proprio, ma persino la figura esterna della persona, e della tua personalità, non riesce ad accogliere il rifiuto di quello che è inutile o che appartiene alla categoria delle azioni che Dio chiama peccati da evitare.

Medita con umiltà i Vangeli e i Profeti e sentirai parole molto più severe di queste, contro la superbia della vita.

Il Signore pian piano, vuole condurre alla convinzione del nulla di tutte le vanità e di tutti i piaceri che Lui ha proibito, colui il quale vuole essere veramente un cristiano autentico. Egli però non usa la forza del suo potere divino, né la forza di un ragionamento logico che crea delle convinzioni. Egli consiglia dolcemente e lo fa parlando con le parabole che sembrano raccontini simili alle favole che nei tempi che sono passati si raccontavano ai bambini.

Se l'anima accetta in piena libertà, questa lentissima spoliazione dell'Io, perde la prepotenza del suo orgoglio. Allora prende coscienza che lui viene dal nulla ed è incamminato verso la morte, verso la fine di tutto quello che è in questo mondo.

L'anima che si lascia guidare dalla parola di Dio, arriva anche a ritenersi un nulla, per cui accetta persino di essere rifiutato dal mondo come venne rifiutato Gesù.

Questa anima ovviamente deve prima maturare nell'umiltà, se non è umile, non riesce a camminare in questo itinerario per abbattere completamente la superbia della vita.

Chi ha questo attaccamento all'Io, avrà anche un attaccamento particolare alla sua figura esterna e alla bellezza del suo corpo, perché l'Io è l'unità sostanziale dell'anima e del corpo.

L'amor proprio non soltanto si riferisce alla ragione, ai sentimenti e alla propria figura esterna, ma si riferisce anche a tutto ciò che riguarda la carne. Se c'è dentro il cuore questo trambusto dell'Io circa la ragione, la libertà e circa anche le cose della carne, questo attaccamento diventa difficile da vincere. Invece non è così difficile vivere distaccati dall'Io, e dai piaceri della carne.

Invece il distacco dai numerosi piccoli beni di questo mondo, pur essendo molto frequente, è molto facile a nascondersi, e a nascondere l'attaccamento del cuore. Per questo diventa molto difficile distaccarsi: quei capelli, quelle scarpe, quel vestito, quella figura, quegli stivali, quello che tu hai nell'armadio, sono quei beni futili ai quali ti sei legato.

Sì è vero, sempre derivano dall'attaccamento all'Io e ai piaceri della carne, però questi, essendo molto facili da avere, e molto nascosti, e molto insignificanti, diventa più difficile staccarsi da essi. Addirittura Gesù dice che ciò che è impossibile all'uomo, è possibile a Dio.

Siamo convinti che diventare indifferenti alle piccole cose è possibile soltanto se si invoca il Signore, perché nulla è impossibile a lui? Ma tu credi veramente che quando diventi indifferente verso quelle cose che tu devi usare ogni giorno per vivere dignitosamente nella società, diventerai perfetto nell'amore al Signore?

Egli è fedele a quello che ha promesso: “avrà il 100 x 1 e la vita eterna”, credi a questo tu? Credi che nulla è impossibile a Dio? Credi che tu, rinunciando a fare delle piccole cose belle e gradevoli una necessità, avrai il 100 x 1 nella vita eterna?

Quindi è una questione proprio profonda, radicale di fede: qui c'è la perfetta carità, nel distacco totale da tutti i beni di questo mondo.

La carità perfetta cos'è? Cos'è l'amore cristiano? È voler bene a Dio e al prossimo. Quindi l'oggetto della carità è questo passaggio del bene da te agli altri.

Ovviamente se il tuo cuore è distaccato dai piccoli beni che soddisfano il tuo amore proprio e la bellezza del tuo corpo, tu sei facilmente disponibile ad aiutare i poveri. E se tu sei davvero distaccato da questi beni, certamente Dio ti darà i beni soprannaturali perché tu possa essere arricchito dei doni dello Spirito Santo, in modo da poter fare ancora tanto bene spirituale a quelli che incontri nella giornata.

Ogni giorno chiediamo al Padre Celeste l'intercessione del suo figlio Gesù, e della Vergine Santa, per ottenere la Grazia di essere davvero distaccati dai beni di questo mondo, per realizzare una carità perfetta.

Quello che Gesù disse a quel giovane, lo dice anche a te: *“va, vendi quello che hai”*.

Quel “vendere” significa distaccati da tutto e poi segui Gesù.

Che gioia avrai nel cuore, che semplicità, che purezza di cuore, che beatitudine avrai nel cuore!!

Ti sembra strano, ma le piccole cose che piacciono per essere affascinanti nel corpo, e per conquistare la simpatia degli altri, distaccano il tuo cuore dal Comandamento di amare Dio e il prossimo.

<<L'anima cristiana non fa passare mai giorno senza meditare la passione di Gesù Cristo>>.

San Pio

La dinamica dell'ubbidienza e della disubbidienza alla fede

Poiché noi ci troviamo con una natura corrotta per il peccato, per esercitare l'ubbidienza alla fede è necessario rinunciare a quello che le nostre passioni, sia quelle interne e sia quelle esterne, desiderano mediante una irresistibile tendenza verso il peccato.

L'ubbidienza alla fede rende forte e decisa la volontà di fare quello che comanda Gesù per piegarci alla Sua Parola.

Rinunciare alle inclinazioni cattive e piegarsi alla Parola di Dio, è il cammino della conversione a Dio.

Invece nella disubbidienza a Dio, avviene un qualcosa di particolare: poiché noi siamo corrotti dal peccato originale, il maligno non ci sollecita direttamente a commettere i peccati, ma ci sollecita a fare quello che dice la logica della nostra ragione, orienta così la nostra volontà verso l'istinto, il sesso e i sensi. La decisione di non ubbidire alla fede, ci pone sul percorso della disubbidienza a Dio.

Quindi, attenzione: la decisione di non seguire le inclinazioni e i desideri della nostra natura corrotta, non è altro che la decisione di non acconsentire a quello verso il quale satana ci spinge con forza.

Così avviene l'adesione della nostra volontà alla sua volontà: satana opera nel più assoluto nascondimento, la sua presenza è attivissima e opera senza che noi ce ne accorgiamo.

Satana quindi altera la volontà di non rinunciare al conseguimento di quello che la natura umana desidera. Altera la nostra volontà, facendo gustare nella fantasia e nei sensi il piacere di compiere l'atto peccaminoso.

Ti induce così a non poter rinunciare a commettere il peccato: *“è naturale, non posso farne a meno, ma tutti fanno così in televisione, nell'internet, in amicizia, discoteca o altro, amici, colleghe”*; satana aumenta sempre di più la volontà di non rinunciare alla logica perversa della ragione.

Ovviamente, una volta che abbiamo deciso di non rinunciare al godimento dei

sensi, poiché noi siamo stati corrotti dal peccato, non facciamo altro che piegarci volentieri alla tentazione che satana con la sua abilità diabolica ha stabilizzato in noi.

Non siamo in grado di renderci conto che siamo stati convinti e stimolati da lui, pensiamo soltanto che non è possibile farne a meno.

Però c'è questo: quando noi non rinunciando al piacere illecito, ovviamente rinunciando alla Parola di Dio e, quindi, disubbidiamo a quello che Gesù ci dice di fare e di non fare. Cristo però, ha stabilito, come per gli Angeli, che chi segue il piacere che Dio ha dichiarato peccato, rinuncia a quello che Dio consiglia di non fare; per lui, come per gli angeli ribelli, ci sarà la sofferenza dopo, addirittura l'inferno se non mette la testa a posto prima di morire. L'ha stabilito Gesù questo.

Satana è stato molto furbo: prima ha guastato la natura umana, poi suggerisce di non rinunciare a quello che suggerisce la natura. Inoltre altera anche l'attrazione del piacere e nasconde la realtà delle conseguenze: la sofferenza e, quindi, l'inferno.

Gesù ha stabilito questo criterio. Soltanto che satana si è inserito nei nostri pensieri e nella nostra volontà, per cercare di convincerci a non rinunciare alle cose dell'Io e della carne: questo coinvolge l'uomo, la sua ragione e i sensi, ma principalmente causa sofferenze da sopportare, che verrebbero dopo, anche dopo molto tempo, in conseguenza del peccato. Le sofferenze infatti rassomigliano alla morte, la morte infatti è la sintesi di tutte le sofferenze.

Quindi, nasconde tutto satana: nasconde la morte, dicendoci che nell'altra vita non c'è nulla, non ci dobbiamo preoccupare, l'inferno non esiste.

Molti uomini e molte donne sono in contatto con pratiche esoteriche, molte di queste vengono largamente diffuse dal new age, eppure quasi tutti sono convinti che il demonio non esiste.

Sono contenti di quello che satana dona loro: aumenta sempre di più le concupiscenze dell'Io, della carne e dell'attaccamento alle soddisfazioni illecite che la vita di questo mondo offre.

La rinuncia a ciò che si desidera è per sua natura una sofferenza, perché vuol dire privarsi di qualcosa.

Cos'è la sofferenza? è la privazione di qualcosa, di un bene che piace avere.

Quindi accade che satana, alterando la sofferenza della rinuncia al peccato, esaspera l'alterazione stessa della rinuncia, facendo appunto sentire il fremito, il brivido, addirittura mortale, della sofferenza per non avere quello che si desidera con tutta la forza della passione.

Ma, dietro la rinuncia, c'è poi la gioia, c'è la pienezza della vita divina, c'è il Paradiso.

Quindi, praticamente è sempre Cristo colui che ha stabilito questo segno di contraddizione: se tu osservi la mia Parola, se ubbidisci alla fede, entri nel mio Regno sarai in Paradiso con gli Angeli.

Quel ladrone che inchiodato alla Croce insieme con Lui, gli chiese perdono dei suoi peccati, Sant'Agostino dice che fu due volte ladro: dopo aver rubato tante cose nelle case, nell'ultima ora della sua vita rubò anche il Paradiso.

Gesù parla anche a te nella tua coscienza e ti dice: se la mia Parola non viene messa in pratica e tu mi dici che non vuoi rinunciare al piacere illecito, è chiaro che tu, seguendo il piacere sulla via del non voler rinunciare al peccato, certamente, disubbidendo così alla volontà di Dio, e facendo peccati contro i Comandamenti di Dio, alla fine avrai l'inferno.

Satana è astuto, perché nasconde all'uomo e alla donna ciò che viene dopo il peccato, e cioè la morte eterna.

Eva insieme con Adamo, avevano introdotto nel mondo la morte del nostro corpo. La morte eterna per chi non si pente dei peccati, viene tenuta nascosta da satana. Egli nasconde all'uomo e alla donna l'esistenza dell'inferno e nasconde anche quello che Gesù ha stabilito: se tu pecchi, avrai l'inferno come conseguenza delle tue azioni, tranne che non ci sia il pentimento, perché la misericordia è sempre disponibile.

Quando ha alterato la sofferenza della rinuncia ai piaceri illeciti, satana ci suggerisce: *“ma che state a fare? La vita è bella e voi mortificate gli anni più belli della vostra esistenza, vi rendete conto cosa significa rinunciare a tante cose belle del mondo? Ma chi ve lo fa fare, tanto, dopo la morte, non esiste più nulla”*.

Il demonio riesce, anche ai preti, alle anime consacrate, ad azzerare pure le realtà inevitabili del giudizio di Dio, del premio e della condanna eterna.

Gesù ci ha detto che dopo la rinuncia a fare il male – la rinuncia è privazione

di quello che piace molto avere, per cui è anche sofferenza – c'è la gioia, e la beatitudine: *“Beati i poveri, beati quelli che piangono, beati i puri di cuore, beati quelli che sono perseguitati”*, ecc., è tutto collegato.

La sofferenza è stata, appunto, creata da satana, perché la morte che lui ha introdotta nel mondo è venuta per il peccato, “peccatum et mors”. Perciò il demonio, alterando la sofferenza di chi si priva del piacere illecito, stordisce, cioè altera, la rinuncia al male e, di conseguenza, rende difficile l'ubbidienza a Dio.

Arriva al punto da impedire che l'ubbidienza crei la vera comunione con Gesù, e quindi i beni eterni in Paradiso.

La conclusione è terribile: se tu non metti in pratica la Parola di Dio, che è l'unica maniera con cui Dio può dimorare in te e tu in Dio, non ami il Signore, non credi in Gesù. E ovviamente, se tu non ubbidisci alla Parola di Dio, non puoi mai diventare figlio di Dio.

Cristo giudicherà, e premierà tutti quelli che hanno fatto del bene ai fratelli. San Paolo dice che tutto deriva da Gesù Crocifisso, è in Lui che noi diventiamo figli di Dio come Lui. Noi diventiamo discepoli di Cristo, e come Lui siamo ubbidienti fino alla morte, ubbidienti alla Sua Parola. Soltanto in questa maniera noi entriamo in una comunione di amore con Gesù “servo ubbidiente”.

Con la sua amicizia intima e filiale con il Padre Celeste, Gesù *“ha abbattuto l'inimicizia universale dell'umanità con Dio”*. In Lui Crocifisso noi ritroviamo di nuovo l'Alleanza con Dio e con i fratelli, perché *“nel Crocifisso c'è il costitutivo essenziale, il suo Sangue, il suo Sacrificio per la Nuova Alleanza”*.

In Lui troviamo anche questa voce che ci chiama alla vocazione alla vita cristiana, e alla vita consacrata; essa non è altro che la vocazione *“ad essere santi, perché Dio è Santo”*.

La stessa voce che ha chiamato la sua Mamma, chiama anche ciascuno di noi a “crocifiggere la nostra carne” per contribuire, anche nel piccolo, anche nel piccolissimo, a salvare il mondo.

Ma ovviamente satana conosce, sa quello che Iddio Padre, Gesù, e la Madonna vogliono fare di noi.

Non dimentichiamo che il Crocifisso non soltanto ci fa associare alla Sua

croce, ma ci fa partecipare anche alla sua Croce, che salva il mondo.

Portiamo con dignità e amore la nostra croce, accogliamo la sofferenza della volontà di Dio.

Però satana, per abbattere la nostra ubbidienza alla fede, rende esasperata questa esigenza che Dio desidera sia nel nostro modo di pensare, sia nei sensi, sia nell'attaccamento agli affetti e alle cose che ci impediscono di fare la volontà sua.

Non dimenticare che il Crocifisso non soltanto ha tutte queste realtà di privazione e di rinuncia, ma nel Crocifisso c'è anche la nostra gloria.

Là, sulla Croce, il Padre Celeste ha glorificato suo Figlio. Come? Facendolo vittorioso. Sembrava sconfitto, come anche tu sembri sconfitto dinanzi al mondo.

Non facciamoci imbrogliare dal mondo, perché il mondo è manipolato da satana.

Non dimenticare che satana è molto abile a imbrogliare anche le anime più belle, le più predilette del Signore: come gli sposi che vivono santamente il loro matrimonio, i sacerdoti, i vescovi, le anime consacrate.

Ringraziamo il Padre Celeste non soltanto perché ha mandato Gesù, ma perché mediante Gesù ci ha chiamati alla salvezza, a essere cristiani, a essere chiamati a associarci al suo ministero di salvezza universale.

<<Gesù si compiace comunicarsi alle anime semplici; sforziamoci di fare acquisto di questa bella virtù, abbiamola in gran pregio. Diamo lo sfratto al nostro cuore, tenendo da esso lontano ogni prudenza terrena. Sforziamoci di avere una mente sempre pura nei suoi pensieri, sempre retta nelle idee, sempre santa nelle sue intenzioni>>.

San Pio

Il mondo passa, i Giudizi di Dio restano

Il Vangelo ci fa conoscere quali devono essere le caratteristiche dei discepoli di Gesù, che sono stati mandati per annunciare la parola di Dio, amministrare i Sacramenti e quindi per salvare i popoli dalla sottomissione a satana e dalla schiavitù dei peccati.

Li ha mandati perché abbiano la salvezza eterna.

Non esiste un cristiano sul quale non sia disceso lo Spirito Santo, sia nel Battesimo e, in modo più perfetto, nella Cresima.

Non esiste un cristiano che non abbia avuto il mandato dallo Spirito Santo di annunciare la salvezza con le parole, con le opere, con la testimonianza della vita di fede, e in particolare con il Vangelo del Signore.

Qual è lo scopo dei battezzati e dei cresimati? Quale è lo scopo di coloro i quali hanno voluto consacrarsi con i voti?

Che strano, Gesù elenca tutto quello che gli Apostoli devono portare e non portare quando vanno a predicare per le vie del mondo.

Se noi stringiamo in una sintesi tutto quello che Gesù ha stabilito per coloro che devono dare la testimonianza della vita e delle opere, troviamo la pratica dei Consigli evangelici.

Quindi in un modo particolare i battezzati, i cresimati, quelli che hanno accolto liberamente e con amore i Consigli evangelici da osservare, sia che si faccia i voti, e sia che si viva nei doveri da compiere nella famiglia e nella società.

Certamente non possiamo non essere stati mandati nel mondo dallo Spirito Santo per salvare gli altri, dopo che siamo stati salvati noi.

Il Profeta dice molto chiaramente: *“lo Spirito del Signore è sopra di me, e mi ha consacrato con l’unzione, mi ha mandato ad evangelizzare”*.

In particolare: con la parola di Dio, con l’amministrazione dei Sacramenti, e in un modo che coinvolge tutti, la testimonianza della vita vissuta secondo la fede.

Tu, che leggi, sai che lo Spirito Santo ti ha mandato a salvare tutti della tua famiglia, a collaborare con la Chiesa locale per diffondere il Vangelo nell'ambiente dove vivi?

Come ti adoperi tu a seguire gli insegnamenti del Signore, e gli esempi del Signore perché tu possa, con la tua testimonianza, annunciare ai fratelli il grande messaggio della salvezza?

Annunciare il Vangelo e proporre la frequenza ai Sacramenti ha come solo scopo, appunto, la salvezza, lo ha detto Gesù: *“chi crederà e sarà battezzato sarà salvo”*.

Tu proponi la parola di Dio da credere? Con la tua testimonianza, rendi veramente credibile e convinta la tua frequenza dei Sacramenti, la confessione, la Comunione?

Tu, ti adoperi veramente a salvarti, o perdi tempo per altre cose del mondo?

Forse stai a lamentarti di come il mondo va male, ma ricordati come Gesù, mediante l'ubbidienza al Padre fino alla morte e la morte di Croce, ha salvato il mondo, perciò non perdere tempo a guardare quanti si dannano.

Tu, o con la parola o con la proposta della frequenza dei Sacramenti, ma principalmente con la tua ubbidienza alla fede, unita a quella di Gesù, puoi fare qualcosa per aiutarlo a salvare il mondo.

Tutti quelli che credono in Cristo insieme con tutti quelli che si sono consacrati in un carisma particolare, hanno il dovere di portare avanti questa missione nella storia dell'umanità. Essi nell'adempimento dei loro doveri quotidiani, donano tutto quello che sono, e quello che hanno al Signore per salvare i fratelli.

Ricordati che la vita cristiana, come anche il vincolo dei voti, non è fine a sé stesso, ma è in funzione appunto di un'ubbidienza più perfetta alla fede.

L'ubbidienza alla fede ha due aspetti: la rinuncia a tutto quello che impedisce e disturba l'adempimento della volontà di Dio, e la piegatura dell'io che si sottomette a quello che Dio vuole da ciascuno di noi.

Quanto più rinunci, tanto più perfetta è l'adesione della tua volontà alla volontà di Dio, e quindi la tua ubbidienza alla fede.

Tu che hai rinunciato a quei beni di questo mondo che non ti è lecito avere, ai piaceri della carne, e alla tua volontà, ti rendi conto che sei stato chiamato dal Signore ad un'ubbidienza più perfetta per una carità più perfetta?

Lo scopo della vocazione alla vita cristiana è simile a quello di Gesù: venendo sulla terra, è venuto per salvare.

Tu preghi, soffri, ubbidisci alla volontà di Dio per salvare forse un fratello o una sorella che si trovano in difficoltà, presente o assente? Forse per dare una mano ai tuoi familiari che sono in difficoltà? Forse per dare anche con la testimonianza un messaggio di fede perché possano ravvedersi e, credendo al Vangelo, convertirsi? Cosa fai? Stai a perdere tempo per realizzare la tua salvezza? Non sai che tu ti salvi soltanto salvando gli altri?

Sant'Agostino diceva: hai salvato un'anima? hai predestinato la tua.

Forse è molto fumosa nella tua mente questa attenzione ad aiutare Cristo a salvare i fratelli e il mondo. Lui ti chiede di essere un buon cristiano mediante la tua ubbidienza alla fede, tutti i giorni della tua vita.

Oh se tu conoscessi quante anime tu puoi salvare ubbidendo alla volontà di Dio nelle piccole cose giorno dopo giorno! Man mano che aumenta il tuo impegno ad aiutare qualcuno a tornare a Cristo, aumenta l'unione del tuo spirito con Lui. La Chiesa dice che avviene una unione intima e profonda.

Gesù, dice la Chiesa, è lo Sposo divino che si unisce misticamente all'anima che vive facendo la sua volontà.

"I piaceri del mondo passano, ma il Giudizio di Cristo rimane in eterno."
Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo, è il Cristo che ha salvato il mondo, e *"il Padre Lo ha costituito Signore e Cristo"*: Signore in quanto Lui ha il potere di legiferare, di giudicare, di condannare o premiare.

Però Gesù, che è la Parola di Dio, come dice Giovanni, è segno di contraddizione, perché chi mette in pratica la Parola, appartiene al Regno di Dio, chi non mette in pratica la Parola appartiene al regno di satana.

Perciò noi abbiamo, di fatto, di fronte alla Parola, di fronte a Gesù, la possibilità delle due scelte: l'osservanza della Parola di Dio si chiama ubbidienza a Cristo, invece la non osservanza della Parola di Dio si chiama ubbidienza a satana.

Nessun uomo, nessuna donna può fare il bene senza l'aiuto della Grazia dello Spirito Santo, *“nessuno può dire: Gesù, se non riceve la Grazia dello Spirito Santo”*.

Di riscontro, nessuno può fare il male senza gli impulsi potenti da parte di satana.

Dinanzi a Gesù noi possiamo essere ubbidienti, e possiamo essere disubbidienti.

È Cristo che ha stabilito tutto quello che avviene nell'ubbidienza e nella disubbidienza. È qui il punto: è Lui il Figlio di Dio, è Lui che ha creato tutto, Lui è il padrone del Cielo, Lui ha creato anche l'inferno.

Se sono venute la morte e la sofferenza, non sono venute per Lui, ma sono venute, appunto, per il peccato – lo dice San Paolo.

Dunque, che cosa avviene con l'ubbidienza e con la disubbidienza alla fede?

Innalziamo il nostro cuore al Padre celeste e ringraziamolo per Gesù, il quale è il Salvatore, il Redentore e il Giudice di coloro che vivono nella Grazia dello Spirito Santo, e di coloro che non hanno più la vita divina a motivo dei loro peccati: *“Gesù è il Giudice dei vivi e dei morti”*.

In quanto Giudice ci darà o il premio o la condanna eterna. È Lui che ha stabilito quello che deve avvenire a chi disobbedisce alla fede e a chi ubbidisce. Il Signore certamente è molto giusto, d'altra parte così avveniva nell'Antico Testamento.

Chiediamo al Padre Celeste di ricominciare un cammino vero, serio, senza avere paura della rinuncia al peccato. Temendo il peccato, non avremo la dannazione eterna.

Sempre Gesù ha stabilito questo criterio. Soltanto che satana si è inserito perché noi potessimo evitare di rinunciare alle cose dell'Io e della carne. Questo l'ha potuto fare perché Eva, insieme con Adamo, hanno ubbidito al suo suggerimento di rifiutare Dio e commettere il peccato. Dando a satana il potere di accendere le passioni del loro corpo, essi gli hanno dato anche il potere su tutti i beni del mondo.

Il Vangelo racconta che satana nel deserto, si presentò per tentare Gesù. *“lo trasportò su un alto monte, gli fece vedere tutte le ricchezze e tutti i piaceri*

del mondo, poi gli disse: tutto questo mi è stato dato ed io lo do a chi voglio, se tu ti metti in ginocchio e mi adori, darò tutto a te”.

Il proprio corpo: la ragione e i sensi, ma principalmente le sofferenze che verrebbero dopo in conseguenza del peccato, e a motivo del peccato.

Le sofferenze hanno una strana rassomiglianza con la morte, la morte infatti è la sintesi delle sofferenze. Satana non ci dona soltanto l'esaltazione del corpo mediante determinate cose che facciamo per procurarcele, ma ci dona anche le sofferenze e la morte.

Il Libro di Giobbe racconta che satana chiese a Dio di dare a Giobbe il dolore, la malattia e la morte, chiese di fare giustizia dei peccati che gli uomini e le donne commettono, satana quindi applica la giustizia che deve essere fatta verso chiunque fa il male.

Dio gli impedisce di dare a noi soltanto le sofferenze che non sono giuste. Questo noi lo sappiamo perché Dio ce lo ha rivelato.

A coloro che non credono né a Cristo né alla Rivelazione, satana nasconde tutto: la punizione, il dolore e la morte eterna.

Riesce a convincere tutti quelli che sono lontano da Dio suggerendo questi pensieri: *“nell'altra vita non c'è nulla, non ti preoccupare; e l'inferno? non esiste perché se esistesse l'inferno, sarebbe veramente uno sgarbo a Dio. Se tu ci credi a Dio, devi pensare che non sarebbe buono per chi ha creato l'uomo e la donna? ha detto loro di godere i piaceri della carne e del mondo, com'è possibile che prima ti ha dato i godimenti e poi ti manda all'inferno?”*

Gesù ha detto: state attenti, vigilate perché satana è molto abile, riesce persino a convincere che non esiste Dio, e quindi non esiste il peccato, né l'inferno; non solo, riesce anche a convincere che il demonio non esiste.

Vigilate e pregate, ha detto Gesù, per non cadere in tentazione, *“ve lo ripeto, vigilate”.*

<<Se tutti arrivassero a comprendere la preziosità del tempo, certamente ognuno si sforzerebbe di spenderlo lodevolmente!>>.

San Pio

Il Cuore di Gesù misericordioso

Il cuore di Gesù è un cuore divino. Anche se il Cuore suo è il cuore di un uomo. Ma è chiaro che essendo una sola persona, una persona divina, tutto quello che c'è nella sua persona, essendo persona divina, è divino, anche se Lui appartiene all'umanità. Essendo una sola persona divina, anche il cuore di Gesù è un Cuore divino.

Il cuore divino di Gesù ha due caratteristiche fondamentali e cioè: la prima caratteristica è che il cuore, secondo la mentalità comune, è la sede dell'amore e, poiché è un cuore divino, l'amore divino è un amore infinito.

Il motivo per cui Gesù apparve a Santa Margherita Maria Alacoque attorno al diciassettesimo secolo, è quello di far conoscere al mondo il suo amore per gli uomini. La cappella dove Santa Margherita Maria ebbe l'apparizione del cuore di Gesù, è a disposizione dei pellegrini.

Adesso andiamo al cuore divino di Gesù: mi riferisco a quello che è apparso a Santa Margherita Alacoque.

La prima cosa è che Gesù si è lamentato: *“ecco quel Cuore che ha tanto amato il mondo dal quale non riceve che ingratitudine e oltraggi”* è un lamento per gli oltraggi che Gesù riceve da noi.

Tieni presente che l'amore, cosa è? È per sua costituzione voler bene, dare il bene, e poiché l'amore di Gesù, il cuore di Gesù è un cuore divino, i beni sono divini. Tutti quanti i beni che vengono da Gesù, passano attraverso il suo Cuore, il suo amore.

E allora perché si lamenta Gesù? Si lamenta che, nonostante Lui sempre in maniera inesauribile e fedele, dà sempre tanti beni al mondo, all'umanità, a tutta la Creazione, invece riceve oltraggi. Ecco questo è il lamento di Gesù.

Qual è la richiesta di Gesù? La richiesta di Gesù in un modo particolare è la riparazione degli oltraggi che vengono dati al suo Cuore.

Però – e questo è un punto direi quasi essenziale – sembra che sia oltremodo attuale il lamento di Gesù, perché Lui si lamentava sì degli oltraggi e delle ingratitudini degli uomini, però in un modo particolare si lamenta per il comportamento delle anime a lui consacrate.

Quindi il primo venerdì del mese è per sé il primo venerdì della Comunione mensile.

In che senso Gesù ha chiesto la riparazione mediante la Comunione? Infatti è impossibile per noi riparare i peccati del mondo, specialmente quelli delle anime consacrate. I sacrilegi delle anime consacrate oltraggiano in modo particolare il cuore divino di Gesù.

Qual è la riparazione? Non possiamo dare a Gesù un dono adeguato perché siamo povere creature; allora Lui ha chiesto a noi la Comunione per i primi nove venerdì di mese, perché la Comunione ovviamente è Lui stesso.

Offrire Lui a Lui. Offrire, d'altra parte non è una novità, perché Lui ci dà il corpo e l'anima e i beni di questo mondo.

Noi che crediamo in Cristo, in particolare i sacerdoti e le anime consacrate, offriamo quello che siamo e quello che abbiamo a Lui.

Lui prima ci dà se stesso nell'Eucarestia, e poi vuol vedere la nostra generosità: il nostro amore verso di Lui. Vuol vedere se alle sue richieste noi corrispondiamo con molta generosità, direi con molta carità verso i peccatori, e molto amore verso di Lui.

Dunque Gesù ha chiesto la Comunione riparatrice per i peccati, le bestemmie e i sacrilegi in particolare.

Perché è riparatrice la Comunione? Perché nella Comunione, noi sappiamo dal catechismo, sono presenti due realtà: il sacrificio di Cristo e il cibo e nutrimento delle anime sotto le specie del pane e del vino. Quindi essenzialmente la Comunione riparatrice in sé stessa ha la più grande riparazione, perché è il Sacrificio di Cristo che è presente nell'Eucarestia.

E in che modo noi possiamo collaborare a questa riparazione? Offriamo a lui la Comunione riparatrice. Però mettiamo l'intenzione di riparare gli oltraggi, le ingratitudini e le infedeltà dei cristiani e delle anime consacrate.

Se si esce fuori da questo schema il primo venerdì del mese diventa un andazzo. Però è chiaro che con l'intenzione tu vuoi veramente riparare il cuore divino di Gesù, tu sai infatti che è raffigurato il Cuore sormontato dalla corona di spine gocciolante sangue.

Quindi le cose stanno così, noi per riparare, abbiamo lo strumento più grande

della riparazione, cioè offrire al Padre Celeste: il sacrificio del Suo Figlio che per natura sua, per la sua costituzione è la vera riparazione dei peccati del mondo, in particolare dei preti e delle anime consacrate. Però Gesù, ovviamente, vuole una relazione d'amore con chi è devoto al cuore di Gesù e, siccome il cuore di Gesù è l'amore del Padre, e ed è l'amore del Figlio comunicato agli uomini e alle donne mediante il dono dello Spirito Santo, questo amore noi lo dobbiamo conservare: *“nessuno mi ama se non mette in pratica la mia parola”, “chi accoglie la mia parola diventa figlio di Dio”*.

Ecco, se tu vuoi amare Gesù, metti in pratica la sua Parola, se vuoi rimanere nell'amore di Gesù e fare i nove venerdì di mese, devi rimanere nel suo amore, e se vuoi alzarti più in alto, devi riparare le offese che i peccatori fanno al Signore.

E come riparare? Attraverso la Comunione riparatrice per nove primi venerdì. Così ha voluto Lui. Come contraccambio c'è la grande promessa.

Chi vuole, può vivere in questa maniera: sempre nell'amore di Gesù, nell'ubbidienza alla fede e riparando le offese, specialmente quelle delle anime consacrate, facendo la Comunione riparatrice per i primi nove venerdì di mese.

Lui cosa ci da? C'è una grande promessa, quella appunto di garantire la salvezza dell'anima.

Bada che queste sono cose di una eccezionale portata: garantire, da parte di Gesù, la salvezza della propria anima.

Le altre promesse sono grandiose. Per esempio: la conversione dei peccatori induriti, di quelli che sono sacrileghi, dei preti, delle suore e delle anime consacrate che sono in grosse difficoltà.

La devozione al cuore di Gesù: Gesù stesso ha promesso questo: se uno prega e spera confidando nel cuore divino di Gesù, non può Gesù venir meno alla sua promessa.

Però non dimenticare che devi attenerti a tutto il contesto della devozione al cuore di Gesù.

Non è una devozione superstiziosa, ma una devozione che implica il coinvolgimento di tutta la tua vita di donazione a Gesù per riparare con Cristo e, mediante Cristo, i peccati del mondo e delle anime a Lui consacrate.

Ma c'è un altro punto particolare: le promesse fatte da Gesù sappiamo da Suor Margherita Maria che sono 12.

Molti si fermano ai nove primi venerdì di mese: si va dagli ammalati e si pensa che i venerdì del mese siano soltanto Comunione agli ammalati, e si diminuisce il resto.

Bisogna che anche si dica qualche parolina buona agli ammalati che ricevono la Comunione: quale deve essere l'intenzione in funzione del primo venerdì di mese, la Comunione riparatrice per tutti gli oltraggi, l'ingratitude delle anime consacrate, dei sacerdoti, ecc.

Se noi facciamo questo abbiamo da parte nostra la garanzia della salvezza, non solo Gesù mantiene questa promessa, ma anche le 12 promesse che ha fatto.

Lui certamente le mantiene se siamo fedeli nel praticare i primi nove venerdì di mese, nel contesto di una vita cristiana vissuta da noi secondo i criteri che la Tradizione della Chiesa ci ha trasmesso.

Vivere, soffrire, pregare e fare opere buone secondo le intenzioni che Gesù ha voluto comunicare a Santa Margherita Maria Alacoque.

Le promesse di nostro Signore per i devoti del Suo sacro Cuore.

Gesù fece, aparendo a Santa Margherita Maria Alacoque e mostrandole il suo cuore splendente come il sole di fulgidissima luce, le seguenti promesse per i suoi devoti:

1. Io darò loro tutte le grazie necessarie al loro stato.
2. Metterò e conserverò la pace nelle loro famiglie.
3. Li consolerò in tutte le loro pene.
4. Sarò loro sicuro rifugio in vita e specialmente in punto di morte.
5. Spanderò copiose benedizioni su di ogni loro impresa.
6. I peccatori troveranno nel mio Cuore la sorgente e l'oceano infinito della misericordia.
7. Le anime tiepide si infervoreranno.

8. Le anime fervorose giungeranno in breve tempo a grande perfezione.
9. La mia benedizione poserà anche sulle case dove sarà esposta ed onorata l'immagine del mio Cuore.
10. Ai sacerdoti io darò la grazia di commuovere i cuori più induriti.
11. Le persone che propagheranno questa devozione, avranno il loro nome scritto nel mio Cuore, e non ne sarà cancellato mai.
12. Io prometto la grazia della perseveranza finale. Essi non moriranno in mia disgrazia, ma riceveranno i santi sacramenti, se necessari, ed il mio Cuore sarà loro sicuro asilo in quel momento estremo.

Le promesse del cuore divino di Gesù, se voi notate, sono promesse ricche di grande misericordia.

<<Nella santa Messa, tutto quello che ha sofferto Gesù nella sua passione, inadeguatamente, lo soffro anch'io per quanto è possibile ad una creatura umana. E ciò, contro ogni mio merito e solo per sua bontà>>.

San Pio

Le stranezze della fede

Sappiamo che la fede è un dono soprannaturale attraverso il quale noi crediamo in Dio, e in quello che Egli dice a noi.

Il credere inoltre, comporta la pratica di quello che Dio ci ha rivelato mediante Cristo e i Profeti.

Però c'è un fatto particolare e cioè: siccome mediante la fede si opera tutta la salvezza dell'uomo e dell'universo, è necessario che noi, credendo in Dio, mettiamo in pratica quello che Egli vuole che noi facciamo e quello che dobbiamo essere.

Qui è il punto della stranezza: per mettere in pratica sempre e tutto quello che Dio vuole da noi, bisogna che noi rinunziamo sempre a tutto quello che dice alla nostra mente e al nostro cuore colui il quale odia Dio, cioè satana, il quale è lo spirito del mondo ateo e materialista, e a quello che vuole il nostro Io.

Inoltre bisogna dare una radicale figura alla nostra fede: la maggior parte dei cristiani realizza la propria fede nella famiglia che hanno formato con un giuramento al cospetto di Dio. Altri invece, con il vincolo del voto, vogliono vincolarsi sino a questo punto: a non ascoltare quello che dice il mondo circa la povertà, a non ascoltare il mondo circa quello che dice sulla castità, e a non ascoltare il mondo su quello che dice circa l'ubbidienza alla fede.

Quindi il matrimonio cristiano e la consacrazione mediante i voti, esigono un radicale rifiuto a quello che dice satana attraverso il mondo, e attraverso l'Io, in modo da essere disponibili a fare quello che Dio ci propone per vivere di fede, per poter praticamente credere in Dio, e operare in Dio, con Dio, per Dio.

Quindi, noi diamo tutto al Signore mediante la fede vissuta nella famiglia e nella consacrazione.

La finalità è uguale per tutti: assicurare Gesù di mettere in pratica soltanto quello che Egli ha programmato per la vita divina di ciascuno di noi; inoltre dobbiamo assicurarlo di non mettere in pratica, quindi non ascoltare, e non conoscere quello che dice il mondo circa la concupiscenza del benessere di questo mondo, circa la concupiscenza della carne, circa l'ubbidienza alla fede.

Quindi c'è questa duplice situazione: per mettere in pratica quello che Dio dice e vivere di fede, noi con il vincolo del Sacramento e col vincolo del voto, rinunziamo, rifiutiamo quello che non corrisponde alla vita e alla missione che abbiamo scelto.

Questa è la situazione iniziale di base, però dobbiamo vedere i diversi punti: sia i nostri rapporti verso Gesù e verso la parola di Dio riguardo a quello che abbiamo deciso di dare a Lui, e di quello che dobbiamo dare a Lui per l'impegno della fedeltà coniugale, e dei voti circa la povertà, la castità, l'ubbidienza. Inoltre dobbiamo verificare anche quello che non dobbiamo dare al mondo che odia Cristo e la Chiesa.

Le stranezze quali sono? Le stranezze della fede: noi in partenza abbiamo ascoltato l'impulso della Grazia che ci esortava a confessare tutti i peccati per iniziare una vita di autentica conversione a Cristo e al suo Vangelo. Alcuni hanno donato tutto al Signore mediante il vincolo dei voti: la povertà, la castità, e l'ubbidienza.

La vita di ubbidienza alla fede, come anche i voti, non sono altro che il rifiuto di quello che il mondo vuole che noi siamo e facciamo: la concupiscenza degli occhi, la concupiscenza della carne, e la concupiscenza dell'Io, e circa la superbia della vita. Questo è il punto.

Mi riferisco a noi che un giorno con entusiasmo, abbiamo iniziato il cammino della fede nella ricerca di incontrare il Signore. Abbiamo rinunciato a quello che il nostro corpo e le nostre passioni hanno sempre voluto: i piaceri della sessualità al di fuori dell'ordine morale che Dio vuole da tutti; il piacere di decidere liberamente il bene e il male; il piacere della libertà da qualsiasi vincolo di legge divina.

Facciamo un'analisi insieme. La prima domanda è questa: se tu veramente credi nel Signore, e hai fiducia in Lui, sai bene che donando al Signore tutto quello che Lui ha dichiarato illecito, Egli si è donato a te? Sei convinto di questo?

Quindi c'è questo scambio di doni: tu al Signore e il Signore a te, e bada che il Signore non ti ruba nulla, anzi aumenta il bene che hai. Interroga la tua coscienza e domanda a te stesso se tu veramente hai la fede.

Se sei convinto che la fede non è un sentimento, non è un semplice ammettere che esiste Dio, devi chiedere ogni giorno il dono di una fede sincera, la quale,

non soltanto deve essere esercitata per credere in Dio, ma anche per credere in satana, nel mondo ateo e materialista, e nell' Io egoista e superbo.

Devi credere a quello che viene detto da Gesù in persona. Tu devi credere che il mondo ateo ti rifiuta perché sei di Cristo.

Sei anche tu tra quei cristiani i quali si scrollano di dosso gli impegni del Vangelo, e rincorrono piaceri illeciti che il mondo offre abbondantemente? Commetti anche tu il peccato della superbia della vita, che consiste nel seguire l'Io con l'arbitrio della propria volontà?

È chiaro che devi essere reale e onesto, perché tu di fatto, hai dato tutto al Signore, e di fatto hai rifiutato tutto quel mondo che ti trascina lontano da Dio, e ha rifiutato anche satana, che ti dona le fantasie, il diletto particolarmente intenso della sessualità esercitata fuori del matrimonio, e ti dona anche la forza e il coraggio di insudiciare la tua esistenza con i peccati più vergognosi, pensando che tutto va bene.

È chiaro che devi tenere presente questo: che la fede, per via della ubbidienza ad essa, è ciò che divide il regno di satana dal Regno di Dio.

Quelli che ubbidiscono alla fede appartengono al Regno di Dio, cioè quelli che ubbidiscono al Signore, e a quello che Dio ha rivelato al mondo, perché la fede è un dono di Dio, è credere in Dio e in quello che Egli vuole, per cui l'ubbidienza alla fede.

Il credere in Dio e in quello che Egli dice, ovviamente è vivere di fede. Non è compatibile: *«o con me o contro di me»* (Mt 12, 30), non è compatibile con la fede il credere al mondo materialista, ai piaceri illeciti di questo mondo, ai piaceri della carne e al proprio Io.

Quindi, la fede è come lo spartiacque dell'appartenenza a Cristo e della non appartenenza a satana; dell'appartenenza al Vangelo e non a quello che il mondo propone.

Soltanto se sei con Cristo, puoi mettere in pratica quello che il Signore ti ha donato, cioè quello di essere tutto suo per poter avere pienamente la sua presenza, e testimoniare così al mondo la presenza di Cristo e il Regno dei Cieli.

Qual è la stranezza? Perché possa essere esercitata la fede, l'ubbidienza alla fede, è necessario che ci sia la preghiera e la vigilanza, per quale motivo?

Perché la fede ci deve far mettere in pratica la volontà di Dio, che è superiore alla volontà dell'uomo e della donna, per cui senza l'aiuto di Dio, senza la preghiera, non possiamo mettere in pratica la volontà di Dio. Non solo, ma in noi abbiamo la corruzione del peccato, per cui l'umanità, corrotta dal peccato, trova difficoltà a dare questo sussulto in alto, per poter entrare nell'ambito della fede, e quindi della comunione con Dio mediante la pratica di quello che Egli ha rivelato. È necessaria la preghiera.

Quando la preghiera non è fatta bene o è poca, vuol dire che noi non abbiamo capito l'importanza della preghiera.

Perché? Se noi non facciamo la sua volontà, non mettiamo nelle sue mani quello che siamo e quello che facciamo per rimanere fedeli a Lui, e non riprendere più la vita trascorsa nel peccato, dobbiamo credere che noi da soli non possiamo esercitare la realtà della volontà di Dio. Abbiamo bisogno di Lui. Siccome abbiamo deciso di dare nel mondo la testimonianza della fede, è necessario che noi preghiamo molto.

Se non sei convinto di questo, sia perché hai rinunciato al peccato, e questa rinuncia è di un ambito soprannaturale, sia perché la nostra natura è corrotta, e sia anche perché satana, il mondo, l'Io sono sempre in agguato a impedire questi sussulti di fede, se non preghi molto, sei un cristiano strano.

Devi pregare molto e bene, perché se tu preghi poco e non preghi bene, vuol dire che tu sei orgoglioso, sei presuntuoso, ti manca l'umiltà necessaria per ubbidire alla fede.

Ritieni che quel poco che tu preghi, sia sufficiente per vincere le tentazioni e per rimanere fedele onestamente al Signore, e per non lasciarti sopraffare dalle insidie del mondo, di satana e dell'Io. È una presunzione veramente strana.

Chi ti ha mai insegnato questo? Chi ti ha mai insegnato che l'uomo, la donna da solo, specialmente se prega poco, può essere un cristiano autentico?

Non pregare bene vuol dire questo: non metterci l'amore dentro la preghiera, perché l'anima della preghiera è l'amore. Pregare senza l'amore è come un corpo senz'anima, però l'amore nella preghiera non è necessario che sia sentito; basta l'impegno a pregare con devozione, l'impegno serio infatti è amore, diceva Padre Pio.

Se non preghi molto e non preghi bene, sei presuntuoso, e inevitabilmente tu pian piano, cominci a sottrarre dalle mani del Signore le rinunzie che tu gli hai dato quando hai scelto di compiere la missione di una famiglia cristiana, oppure con i vincoli dei voti.

Tu gli hai dato la rinunzia di quello che ti piacerebbe avere in questo mondo: la vanità, i piaceri della carne, le imprudenze della curiosità morbosa, l'esitazione di fronte agli allettamenti del peccato e, Dio non voglia, anche i peccati di sacrilegi o alcune relazioni che sono sataniche.

È chiaro che tu hai pregato poco, non hai pregato bene, per questo ti riprendi tutto quello che gli hai dato.

Ecco la stranezza: hai trascurato la preghiera presumendo di poter resistere alle insidie del mondo circa l'attaccamento al benessere, ai piaceri della carne e al proprio Io. Tu illusoriamente ti ritieni capace di poter rinunciare a ciò che è male senza l'aiuto della preghiera. Hai pensato di essere capace di fare la volontà di Dio senza il suo aiuto. Sei stato orgoglioso e presuntuoso, per questo ti riprendi quello che Gli avevi dato per avere in cambio la figliolanza divina. Non è possibile per te camminare sulla via della fede, se tu non preghi molto, e non eviti le occasioni che ti trascinano verso il peccato.

La stranezza della fede consiste in questo: si vuole rimanere fedele al Signore senza pregare molto e senza tenersi lontano dalle persone e dagli ambienti che risvegliano le passioni con la loro potenza diabolica.

Prima di tornare a peccare, hai esitato alquanto di fronte alla tentazione. La tua volontà è andata così gradualmente indebolendosi, fino ad arrivare al punto del non ritorno.

Se tu veramente ami il Signore e poi strizzi l'occhio verso quello che satana e il mondo ti offrono, verso i piaceri illeciti della carne e dell'Io, non devi pensare di essere esonerato dalle conseguenze della tua imprudenza, e della tua presunzione a farcela da solo.

Vedi come sei strano? E' chiaro che le stranezze non le vuole il Signore, forse anche tu non vorresti essere in maniera illusoria un cristiano strano.

Il maligno però approfitta sempre della tua trascuratezza nella preghiera: pian piano ti sfila tutti gli impegni, che sono fondamentali per poter rimanere sempre fedele al Signore senza riprenderti mai quello che tu hai donato, cioè

tutta la tua vita e con la vita hai dato a Lui il tuo amore ed Egli non si è fatto pregare per metterti sulla strada che ti porta al Cielo. E invece satana riesce a toglierti tutto e riportarti a vivere come prima, anzi, peggio di prima.

Ma cosa fai? Sei strano se tu pensi di farti una vita cristiana senza una vera ubbidienza alla fede ed alle esigenze di una vita cristiana autentica. Sei veramente strano.

Doni al Signore tutto quello che sei e quello che hai, e pensi che questa donazione vada avanti da sé. Non è così, sia perché satana ti tenta, e sia perché Gesù in persona ti può chiedere qualcosa che manca ancora: per es: una rinuncia che riguarda il benessere, una rinuncia agli sguardi, a un affetto, una ubbidienza del tuo Io al padre spirituale, ecc.

Ti può chiedere questo, e tu ti illudi che tutto avvenga con l'assenza di satana, dell'influsso mondo, del tuo Io, della corruzione della tua persona, della tua mentalità, volontà, psiche, sensi.

Vedi come sei strano? Sei un illuso. Non puoi vivere così. La tua fede è strana. Fai tante promesse al Signore, e poi vai avanti con superficialità, quasi che tutto deve andare avanti da sé. Non è vero.

Sei tu che devi impegnarti: pregando, respingendo i suggerimenti del maligno e, qualora dovessi trovare difficoltà particolari, chiedi a chi il Signore ti ha posto a fianco come sacerdote, perché tu possa avere lume per poter discernere il bene dal male, per poter scegliere sempre il bene, e rimanere sempre coerente con la fede, con la donazione di te alla missione che hai fatto davanti all'altare.

Dio ti ha dato dei doni appropriati per assolvere il compito che hai voluto assumere: servire la famiglia oppure la Chiesa.

Come fai a rimanere saldo nella fede in mezzo a tante difficoltà se preghi poco, se non preghi bene, se non eviti quello che ti richiama alle azioni che facevi prima? Smettila di essere un illuso, e di andare avanti così con superficialità. Non è possibile; nemmeno la salvezza eterna è possibile con questa illusoria superficialità. È necessario che tu ti renda conto di questo.

Ma c'è un fatto ancora più pericoloso: Gesù è amore e tu hai fatto il dono di te al Signore per amore. L'amore è libero, non sarebbe amore se non fosse libero. Deve essere conservato nella sua libertà, deve essere custodito dal

Signore mediante la preghiera, i Sacramenti, la confessione, la Comunione, e mediante il Sacramento della comunione tra tutti della tua famiglia, o della tua comunità. È necessario che tu faccia tutte queste cose per poter custodire la tua comunione con Cristo.

È libera la tua comunione con Cristo e, appunto, perché libera, non sei schiavo di Cristo. Per questo satana, se tu sei distratto nella fede, può avere quegli spazi per poter insidiare la tua fede come cristiano, come cresimato, e anche come consacrato.

L'abilità di satana quindi è tale da costringerti a stare attento a lui che è più bravo di te. Lui è più bravo di te per cui nessun rapporto devi avere con lui.

Quando il Signore cacciò il demonio da un indemoniato, l'indemoniato disse a Gesù: *«lo so che sei il figlio di Dio. Non abbiamo nulla in comune con te»* (cfr. Mc 1, 24).

Satana è coerente in questo; non ha nulla in comune con Gesù, e tu perché vai nel cassonetto della spazzatura, delle porcherie del mondo? Vai lì, come un cane che muove le zampe nella spazzatura, per trovare qualche cosa ormai avariata?

La presunzione, che satana alimenta nelle anime che pregano poco e vigilano poco, è la chiave con cui entra anche nei cuori delle anime buone: non limitarti a considerare la vita spirituale all'impegno di non peccare, ti stancherai subito.

Il peccato deve essere da te evitato soltanto per questo motivo: la rinuncia al male è la condizione necessaria per amare Gesù.

Certo verrebbe da domandare: posso io veramente, dopo tante esperienze della mia vita, evitare le stranezze della fede? Certamente, perché Gesù ha vinto satana. Vincere satana, vincere il mondo che ha rifiutato Cristo, vincere il peccato, vuol dire vincere le tentazioni, il peccato, qualsiasi peccato, anche quei peccati che fino adesso hai ritenuto di non poter superare.

Anche questi peccati Gesù li ha vinti, persevera nella preghiera e nella vigilanza e vedrai. Lui ha vinto tutte le concupiscenze del mondo che ha rifiutato Cristo. Il mondo ci odia quando vuole farci seguire la superbia della vita, noncuranti della volontà di Dio.

Tutta la vita cristiana deve essere seria, come serio è stato Gesù a discendere

dal Cielo, a prendere la natura umana, a soffrire, a morire, e poi risorgere per continuare a stare ancora nella Chiesa, per proteggere la Chiesa in modo tale da condurre questo gregge sino alla fine del mondo per la vita eterna.

Satana ha la natura angelica, è superiore a te. Immagina che Lucifero niente di meno ha attirato con sé un terzo degli angeli del cielo, e li ha lasciati precipitare giù all'inferno insieme con lui, quel Lucifero che ha lottato per la prima volta con San Michele il quale lo ha vinto, ha lottato con Cristo.

Badate che Cristo ha vinto satana, però satana con tutto l'inferno, si è scaraventato contro di Lui: Caifa, Pilato, Erode, Giuda, Simon Pietro, gli Apostoli lo hanno abbandonato, la gente, tutti si sono scaraventati contro. E tu, nella tua illusione, pensi che con delle piccole preghierine che fai, possa superare satana, il quale è molto più abile di te, è molto più convincente.

Lo sai che l'occasione è mettersi a dialogare con satana? L'imprudenza è l'entrata nel percorso dell'occasione di fare il male, e nell'occasione tu dialoghi con lui.

Eva dialogò con satana, lui la convinse a prendere il frutto, lo diede anche ad Adamo. Peccarono insieme e furono cacciati dal paradiso terrestre.

Le stranezze dell'amore a Cristo devono essere eliminate. Dobbiamo smetterla di essere superficiali nell'amare Dio, e nell'odiare il male.

Renditi conto: tu hai la missione della tua salvezza eterna, non la missione di evitare il peccato mortale. Devi stare con Cristo e non con satana, non con il peccato. Devi stare con Cristo, devi realizzare la tua vocazione di cristiano nel mondo.

Gesù vuole quelle sofferenze che vengono dal fare la volontà di Dio. Vuole che tu dia la testimonianza di chi dimostra l'amore a Dio, al prossimo, alla Chiesa, e che dimostri anche di voler essere radicalmente tutto del Signore. Devi essere radicale, serio, onesto; è tempo di cominciare ad essere davvero leali, dinanzi a Dio e al mondo.

L'onestà dinanzi al mondo consiste in questo: non aver paura di dimostrare che sei uno che crede in Cristo. Forse tante volte sei vigliacco, sei vigliacca, perché hai vergogna di dimostrare di essere uno che va in Chiesa per incontrare il suo Signore. Gli uomini e le donne che amano la vita del mondo non si vergognano di lasciare la moglie o il marito per andare con le prostitute

o con gli amanti, e tu ti vergogni di essere un uomo, una donna che prega.

Il mondo non ha vergogna di dire di essere ateo, di essere sporcaccione, e tu ti vergogni di essere con Cristo.

Non dimenticare quello che ha detto Gesù: *«chi si vergogna di me dinanzi al mondo, anch'io mi vergognerò di lui dinanzi al Padre mio»* (Lc 9, 26).

Via tutta questa roba, cerchiamo di essere trasparenti, riprendiamo la fede vera, quella pura, una coscienza pura con una fede vera, salda, adulta perché solo così oggi i fedeli e i consacrati possono reggere nell'amore di Dio di fronte "al peccato del mondo".

<<Tieniti sempre stretto alla santa Chiesa cattolica, perché ella sola ti può dare la vera pace, perché ella sola possiede Gesù sacramentato, che è il vero principe della pace>>.

San Pio

I carismi nella Chiesa

La parola carisma è una parola greca che vuol dire dono.

Il dono viene dallo Spirito perché nel capitolo 12 della lettera ai Corinzi viene detto che *«lo Spirito dà i carismi, il Signore dà i ministeri e Iddio le operazioni»* (Cor 12, 4 – 6).

Quindi i Carismi vengono dallo Spirito, dallo Spirito di Dio.

Lo Spirito di Dio dà i carismi che sono doni spirituali per il regno spirituale, per la Chiesa, per la vita spirituale. Il dono dello Spirito Santo è ovviamente un dono spirituale che viene dato a un Regno spirituale, che è appunto la Chiesa, Regno di Dio.

Questo carisma, viene dato a coloro i quali vivono una vita spirituale cioè la vita dello Spirito di Dio. Però bisogna tenere presente che, se lo Spirito di Dio ha dato il dono, dove c'è il dono c'è l'amore. Quindi è un dono di amore, un dono di predilezione da parte del Signore, poiché l'amore, che viene dallo Spirito di Dio, viene dall'intelligenza, e dalla volontà che sono le facoltà dell'amore.

Per poter conoscere bene il carisma, per poter apprezzare l'amore di Dio, l'amore dello Spirito di Dio, bisogna che noi con l'intelligenza lo conosciamo: facciamo esaminare il carisma dal Vescovo, successore degli Apostoli.

Una volta conosciuto il dono del carisma, dobbiamo volerlo, e praticarlo, ma non dimentichiamo che il dono di amore dello Spirito di Dio dobbiamo conoscerlo con la mente alla scuola della Chiesa, e poi dopo metterlo in pratica con la buona volontà.

San Paolo dice che i carismi sono dati alla Chiesa e per la Chiesa. Il responsabile del carisma e anche la sua realizzazione nella Chiesa, rimane sempre il Vescovo. Il Vescovo quindi esamina, approva e guida la realizzazione del carisma nella pastorale diocesana.

Dice la lettera ai Colossesi che *“tutto quello che Gesù ha fatto, tutto quello che Gesù ha comunicato alla Chiesa, a questo suo Regno spirituale, è tutto a favore della Chiesa”*.

Quindi il carisma non è a favore di questa o di quella comunità, di questo o di quell'Istituto o Congregazione.

Il carisma deve superare questo "hortus conclusus" questo chiuso della comunità, dell'Istituto religioso, del Movimento, delle Congregazioni, degli Ordini religiosi, e aprirsi per un servizio alla pastorale ecclesiale, che avviene nelle singole Diocesi e nelle singole parrocchie.

Ma adesso andiamo in profondità: per poter praticare il dono del carisma, è necessario che noi siamo alla scuola di Gesù, in modo da poter mettere in pratica quello che Gesù insegnava e faceva. Bisogna imparare il carisma scelto alla scuola di coloro che il Vescovo ha proposto e preposto per poter illuminare la mente, e indurre la volontà a praticare con gioia il dono del Signore: sempre e solo a servizio della pastorale diocesana.

Come fare per portare sulla nostra mano il peso del Carisma che tante volte potrebbe essere molto difficile?

Le tentazioni infatti, le insidie del mondo e dell'Io, possono metterci sulla mano dei pesi che noi difficilmente riusciamo a portare. È necessaria la preghiera unita alla vigilanza perché il Signore ci dia la forza per soffrire tutto quello che rende difficile la pratica del Carisma. Soffrire per amore suo. La preghiera e la vigilanza infatti, sono la garanzia dell'ubbidienza alla fede e dell'amore al prossimo. Inoltre ci danno la forza per sopportare la sofferenza che il Signore vuole metterci nella mente, nella volontà, nelle emozioni, nei sensi, nella sessualità.

L'aiuto della Grazia è necessario per superare le insidie del mondo, le tentazioni di satana, i suggerimenti dell'Io, che vuole soddisfare i desideri dell'orgoglio e dell'amor proprio.

Pregare e vigilare per ubbidire al Carisma che si è scelto, e usare carità per avere così una partecipazione dello Spirito di Dio in modo da poter accogliere con Gesù, con la forza del Signore, tutti i pesi che sono inclusi nella croce di una vita santa.

Il Carisma praticato, ci unisce con gioia con Gesù, si capisce insieme con la Madonna, e col Santo al quale si ispira il Carisma. Una volta associati a Gesù, ci viene data la garanzia dei frutti spirituali, che sono la conversione e la salvezza nostra e dei cristiani che hanno perduto la fede. Realizziamo la testimonianza nella società in cui viviamo, che ha perduto tutti i valori umani

della giustizia sociale, dell'onestà e del rispetto dei diritti umani .

È questo il nocciolo della nostra esistenza quaggiù sulla terra. Chi mette in pratica il suo Carisma, viene stimolato dallo Spirito Santo a investigare su le cose umili: *“pur camminando nella carne, noi non combattiamo in conformità della carne; e le armi del nostro combattimento non sono carnali, ma potenti in Dio”*.

La vita sulla terra ci costringe a respingere continuamente le passioni del corpo che reclamano i loro diritti. Il carisma può anche non essere un aiuto, specialmente quando non viene utilizzato per la finalità che lo Spirito Santo gli ha dato.

San Paolo dice: *“la cosa preferibile sarebbe per deliberarmi da queste esigenze peccaminose del mio corpo, ed essere con Cristo, ma ritengo necessario per il vostro bene, rimanere ancora nella carne”*.

Anche i più grandi Santi, nonostante i doni eccelsi dello Spirito Santo non sono stati liberati dai legami della carne. Essi trovano la forza per perseverare nel bene vivendo nelle miserie della natura umana, volgendo lo sguardo del cuore verso il Cielo.

Non si vantano dei doni ricevuti, e rimangono umili davanti a Cristo. Continuano a operare per la Chiesa, anche quando questa non li comprende o addirittura li perseguita. Continuano a operare per la conversione dei peccatori nella speranza di essere con Cristo.

Speranza: essi sanno che Gesù esige i frutti dei doni che lo Spirito Santo ha dato loro, per cui sperano di aver fatto bene il loro dovere nella Chiesa e per la Chiesa che li rifiuta.

La vita spirituale dei Santi si fonda sull'umiltà. Questa virtù esige che essi alternino continuamente l'amore al prossimo e il perdono di Cristo per le loro miserie.

Non c'è limite per l'amore e il perdono. Né in Dio, né nei veri figli di Dio. Finché c'è vita, non c'è limite. L'unica barriera alla discesa del perdono e dell'amore è la resistenza impenitente del peccatore. Ma se egli si pente, va sempre perdonato. Peccasse non una, due, tre volte al giorno, ma molte di più.

Noi pure pecchiamo, sentiamo le attrazioni del peccato, e sentiamo la fragilità

della natura umana. Per questo, pur continuando a fare il bene, vogliamo il perdono da Dio, e a lui andiamo dicendo: ho peccato, perdonami.

A noi è dolce il perdono, come a Dio perdonare. E noi non siamo degli dei. Perciò meno grave è l'offesa che un nostro simile ci fa, di quella che fa a Colui che non è simile a nessun altro. Eppure Dio perdona.

Anche noi dobbiamo fare il somigliante, dobbiamo continuamente perdonare al prossimo.

Stiamo attenti che la nostra intransigenza non si muti a danno, provocando l'intransigenza di Dio verso di noi. *"Siate misericordiosi per ottenere misericordia"*. Nessuno è tanto senza peccato da poter essere inesorabile verso il peccatore.

Guardiamo i nostri pesi prima di quelli che gravano sul cuore altrui. *"Levate prima i vostri dal vostro spirito e poi rivolgetevi a quelli degli altri"*, per mostrare agli altri non rigore che condanna, ma amore che ammaestra e aiuta ad essere liberati dal male. Per poter dire, e non essere messo a silenzio dal peccatore: tu hai peccato verso Dio e verso il prossimo, occorre non aver peccato, o almeno aver riparato al peccato. Per poter dire a colui che è avvilito dall'aver peccato: abbi fede che Dio perdona a chi si pente.

Come servi di questo Dio che perdona a chi si pente, dobbiamo mostrare tanta misericordia nel perdonare. Allora possiamo dire: io perdono le tue colpe sette e sette volte, perché servo sono di Colui che perdona volte senza numero a me, e a chi altrettante volte si pente dei suoi peccati. Pensa allora come ti perdona il Perfetto.

Il Carisma non esonera nessuno dalle sue fragilità e dalla sua tendenza a peccare. Continuamente dobbiamo chiedere a Dio il perdono e dare il nostro perdono al prossimo. *"chi dice di essere senza peccato, è un bugiardo"*.

<<*Durante la santa Messa dobbiamo avere compassione di Gesù e dei fratelli da amare*>>.

San Pio

Il demonio, l'uomo e la donna

Il demonio fa resistenza alla nostra volontà di non peccare, quanto più è completa l'adesione della nostra volontà al peccato.

Vi è chi si dà a satana aprendo una porta ad un vizio capitale. Vi è chi si dà due volte, chi tre, chi sette. Nel momento in cui uno ha aperto lo spirito ai sette vizi capitali, allora entra in lui uno spirito completo. Entra satana, il principe nero.

Per quale sentiero viene satana? Tre sono le vie generalmente battute, ed una non manca mai. Tre: il senso, il danaro, la superbia della mente.

Il senso è quello che non manca mai; è la staffetta delle altre concupiscenze, e passa seminando il suo veleno e tutto fiorisce di fioritura satanica. Per questo Gesù dice sempre che dobbiamo essere padroni della nostra carne. Sia questa padronanza l'inizio di ogni altra, così come questa schiavitù è inizio di ogni altra. Lo schiavo della lussuria diviene ladro e barattiere, crudele, omicida, pur di servire la sua sessualità che fa da padrona.

La stessa sete di potere su coloro che vivono insieme con noi, ha parentela con la carne. Per la carne satana entrò nell'uomo, e, felice se lo può fare, per la carne vi rientra. Lui, uno e potente nel conquistare gli uomini e le donne, opera col proliferare delle sue legioni minori.

Maria di Magdala aveva sette demoni. Gesù la liberò senza problemi perché la donna voleva essere liberata dal suo possesso. Voleva. La volontà è tutto.

La donna non è uguale all'uomo nella sua formazione e nelle reazioni alla colpa di origine. L'uomo ha altre mete al suo desiderio, più o meno buono. La donna ha una meta: l'amore. L'uomo ha un'altra formazione.

La donna ha questa: sensibile, ancor più perfetta perché destinata al generare. Ogni perfezione genera aumento della sensibilità. Un udito perfetto ode ciò che sfugge a un altro orecchio meno perfetto, e ne gode. E così l'occhio, così il palato, così l'olfatto.

La donna doveva essere la dolcezza di Dio sulla terra, doveva essere l'amore, l'incarnazione di questo fuoco che muove Colui che è, la manifestazione, la testimonianza di questo amore. Dio perciò l'aveva dotata di uno spirito sovra

eminentemente sensibile, perché madre un giorno, sapesse e potesse ai suoi nati aprire gli occhi del cuore all'amore verso Dio e ai loro simili, così come l'uomo avrebbe aperto gli occhi della mente ai suoi nati all'intelligere e all'operare.

Il comando di Dio a se stesso: facciamo ad Adamo una compagna. Dio che è Bontà non poteva che voler fare una buona compagna ad Adamo. Chi è buono ama.

La compagna di Adamo doveva perciò essere capace di amare per finire di rendere beato il giorno di Adamo nel giardino felice. Doveva essere tanto capace di amare da essere seconda dopo Dio. Doveva essere collaboratrice e "surrogato" dell'amore di Dio nell'amare l'uomo da Lui creato, di modo che anche nelle ore che la Divinità non si palesava al suo uomo, la donna con la sua voce di amore, aiutasse l'uomo a non sentirsi infelice per mancanza di amore.

Satana sapeva di questa perfezione. Tante cose sa satana. È lui che parla sulle labbra di coloro che praticano l'esoterismo, dicendo sempre menzogne commiste a verità. E queste verità che esso odia perché egli è la menzogna. Le dice solo per sedurci con la chimera che non sia la tenebra che parla, ma la luce.

Satana: astuto, tortuoso e crudele, si è insinuato in questa perfezione della donna e lì ha morso, e lì ha lasciato il suo veleno.

La perfezione della donna nell'amare, è divenuta strumento di satana per dominare sia la donna che l'uomo, e propagare il male.

Non tutte le donne sono strumento a satana. Perfette nel sentimento, sono sempre eccessive nell'azione: angeli se vogliono essere di Dio, demoni se vogliono essere di satana. Le donne sante vogliono essere di Dio e sono veramente angeli sulla terra.

La punizione alla donna rispetto a quella dell'uomo non è ingiusta, perché per mezzo della donna, punita nel mistero della sua maternità, è tornato nel mondo il Bene che ha vinto satana. Non dobbiamo mai giudicare le opere di Dio. Questo per prima cosa.

Dobbiamo pensare che, come per la donna entrò il male, per la Donna è giusto che entri il Bene nel mondo. Vi è da annullare una pagina scritta da

satana. E lo ha fatto il pianto di una Donna. E poiché satana urlerà in eterno le sue voci, ecco che una voce di donna canterà per coprire quelle voci.

Maria ha capovolta Eva col suo triplice peccato: disubbidienza, sessualità e orgoglio.

In Maria rifulge: Ubbidienza assoluta. Purezza assoluta. Umiltà assoluta. Su questo si è drizzata Regina e vittoriosa. *“Grande è colui che fa la volontà di Dio”*, e Maria per questo è grande. Ogni altro merito viene da Dio, ma questo è tutto suo e ne sia benedetta.

Eva ha portato nell’umanità la problematica del cuore. Dio vuole il cuore, con quello si mette in pratica la volontà, la Legge e l’insegnamento del Signore. Non occorre, né basta, avere occhio limpido e udito perfetto, voce armoniosa, belle membra, per cantare le lodi gradite a Dio. Non occorre, né basta avere belle vesti, monde e profumate.

Limpido e perfetto, armonico e ben costruito deve essere lo spirito: nello sguardo, nell’udito, nella voce, nelle forme spirituali, e queste devono essere ornate di purezza; ecco la veste bella e monda, e profumata di carità: ecco l’olio saturo di essenza che piace a Dio.

E che carità sarebbe quella di uno che essendo felice e vedendo un infelice, avesse per Lui scherno e odio? Ma anzi doppia e tripla carità va data a chi, incolpevole, è nato o vive infelice.

L’infelicità è pena che dà’ merito a chi la porta e a chi, congiunto al colpito, la vede portare. Ne soffre per amor di parente o di semplice credente in Cristo, e forse si batte il petto pensando: causa di questa pena sono io, con i miei vizi. E non deve mai divenire causa di colpa spirituale in chi la vede. Colpa diviene se diviene antcarità.

Mai dobbiamo essere senza carità verso il nostro prossimo. È nato infelice? Amiamolo perché porta la sua grande pena. Vive nel peccato? Amiamolo; ci fa del male? amiamolo mediante il perdono e la preghiera per la sua conversione.

È divenuto infelice per sua colpa? Amiamolo perché la sua colpa già si è mutata in castigo. È genitore di un infelice nato tale o divenuto tale? Amiamolo perché non vi è pena più grande di un dolore di genitore colpito nella sua creatura.

È una madre che ha generato un figlio che non sarà mai autosufficiente? Amiamola perché ella è letteralmente schiacciata da quel dolore che crede il più inumano. Inumano è, ma più ancora è il dolore di una che è madre di un mostro d'anima, la quale si accorge di aver partorito un demonio e un pericolo per la terra, per la patria, per la famiglia, per gli amici. Questa non osa più neppure alzare la fronte, povera madre di un feroce, di un abietto, di un omicida, di un traditore, di un ladro, di un corrotto.

Amiamo queste madri, sono le più infelici. Quelle che nei secoli passeranno col nome di madri di un assassino, di un traditore. Ovunque la terra ha udito il pianto delle madri straziate da una morte crudele del proprio figlio.

Da Eva in poi, quante madri si sono sentite lacerare le viscere più che nelle doglie del parto. Si sono sentite lacerare le viscere, e con esse il cuore, da una mano feroce davanti al cadavere del figlio assassinato, giustiziato, martirizzato dagli uomini. E hanno urlato il loro spasimo, avvoltolandosi con un delirio di spasmodico amore doloroso sulla spoglia che non le udiva più, che non si scaldava più al loro calore, che non poteva più fare un movimento per dire con lo sguardo, o col gesto, se più non poteva con la bocca: madre, io ti sento.

La terra ha udito il grido, ed ha accolto il pianto della più santa e della più infelice, delle madri. Di quelle che saranno eterne nel ricordo degli umani: La Madre dell'ucciso Redentore e la madre di colui che è stato il suo traditore.

Queste due, martiri in diverso modo, si udiranno gemere. La Madre innocente e santa, Madre dell'Innocente, a quella sorella lontana, martire di un figlio crudele più che d'ogni altra cosa, le ha detto: sorella, io ti amo.

Amiamo per essere degni di Colei che ha amato per tutti, e ama tutti.

L'amore di Gesù e di Maria nel cuore di tutti gli uomini e di tutte le donne, è quello che salverà il mondo.

<<Quando l'anima geme e teme di offendere Dio, non l'offende ed è lontanissima dal peccare>>.

San Pio

Beati i poveri di spirito

Nelle diverse beatitudini il Signore enuncia i requisiti necessari per raggiungerle, e i premi che ad essi saranno dati. Ma se sono diverse le categorie nominate, uguale è il premio, se osserviamo bene: godere delle stesse cose che gode Dio. Categorie diverse.

Dio provvede a creare con il suo pensiero anime di diverse tendenze, allo scopo che la terra goda di un equilibrio giusto in tutte le sue necessità inferiori e superiori. Che se poi la ribellione dell'uomo altera questo equilibrio volendo andare sempre contro la volontà divina, che amorosamente lo guida per la via giusta, non è di Dio la colpa.

Gli umani, perennemente scontenti del loro stato, o con sopruso vero e proprio, o con conati di sopruso, invadono o turbano il campo altrui: cosa sono le guerre mondiali e le guerre familiari e quelle di professione, se non questi soprusi operanti? Cosa sono le rivoluzioni sociali, cosa le dottrine che si ammantano del nome di sociali, ma che in realtà non sono che prepotenza e anticarità, perché non sanno volere e praticare il giusto che predicano, ma traboccano sempre in violenze che non sollevano gli oppressi, ma ne aumentano il numero a vantaggio di pochi prepotenti? Ma dove regna Cristo, Dio, queste alterazioni non avvengono.

Negli spiriti che appartengono a Lui e nel suo Regno, nulla turba l'ordine. Ecco dunque che vengono vissute e sono premiate le diverse forme della multiforme santità di Dio il quale è giusto, puro, pacifico, misericordioso, libero da avidità di ricchezze effimere, gioioso della gioia del suo amore.

Nelle anime, sia quella che tende ad una forma di santità, e sia quella che tende all'altra, la santità si sviluppa sempre in maniera eminente, perché in un santo le virtù sono tutte presenti.

Spesso ne predomina una per cui quel Santo è particolarmente celebrato fra gli uomini. Cristo lo benedice e lo premia per tutte le virtù, anche se una predomina sulle altre.

Il premio infatti è godere Dio, questo premio è uguale sia per i pacifici, che per i misericordiosi, sia per gli amanti della giustizia come per i perseguitati dall'ingiustizia, sia per i puri di cuore come per gli afflitti, sia per i mansueti

come per i poveri di spirito.

I poveri di spirito. Questa definizione è intesa sempre male, anche da chi la intende nel senso giusto.

Povero di spirito per la superficialità umana e la sciocca ironia umana, nonché per quella ignoranza che si crede sapienza, vuol dire stupido. I migliori della società credono che lo spirito degli umani sia l'intelligenza, il pensiero; i materialisti invece credono che sia malizia e malignità.

Lo spirito degli umani è molto al di sopra della semplice intelligenza: è il re di tutto quanto vi è in noi. Tutte le doti fisiche e morali sono sudditi e ancelle di questo re. Là dove una creatura è filialmente devota a Dio, sa tenere le cose al posto giusto. Dove invece la creatura non è filialmente devota, allora avvengono le idolatrie, che procurano lo sviluppo dell'orgoglio e dell'egoismo.

I vizi che alimentano l'orgoglio, li possiamo paragonare alle ancelle che divengono regine del re Ego, detronizzando così lo spirito: il re. Vizi diventano anarchia che produce rovina come tutte le anarchie.

La libertà di spirito consiste nell'avere quella libertà sovrana da tutte le cose che sono delizia dell'uomo, e per le quali l'uomo giunge anche al delitto materiale, oppure all'impunito delitto morale, che sfugge troppo sovente alla legge umana; ma che non fa vittime minori, anzi ne fa più numerose, e con conseguenze che non si limitano a levare la vita della vittima, ma talora levano la stima e il pane alle vittime e ai loro familiari.

Il povero di spirito non ha più la schiavitù del benessere materiale. Se anche non giunge a rinnegarlo spiritualmente, spogliandosi di esso e di ogni agio entrando in un ordine monastico, sa usarlo per se con una parsimonia, che è doppio sacrificio. Diventa così capace di essere prodigo di doni ai poveri del mondo.

Costui ha compreso la frase: *“fatevi degli amici con le ricchezze ingiuste”*. Del suo danaro, che potrebbe essere nemico del suo spirito portandolo alla lussuria, golosità e antipatia, egli fa il suo servo che gli spiana la via del Cielo.

Questa via è tutta tappezzata delle sue mortificazioni e delle sue opere di carità per le miserie dei suoi simili. Quante ingiustizie ripara e medica il povero di spirito! Ingiustizie sue proprie, del tempo in cui, come Zaccheo, non era che un avido e un duro di cuore. Ingiustizie dei suoi prossimi vivi o

defunti. Ingiustizie sociali.

Noi eleviamo monumenti a persone che furono grandi solo per essere prepotenti.

Perché non eleviamo monumenti ai nascosti benefattori dell'umanità indigente, povera o lavoratrice, a coloro che usano le loro ricchezze, non per fare della propria vita un perpetuo festino, ma per renderla luminosa, migliore, più elevata a chi è povero, a chi soffre, a chi è menomato nelle capacità funzionali, a chi è lasciato nell'ignoranza dai prepotenti, perché l'ignoranza serve meglio ai loro maledetti progetti?

Quanti ve ne sono, anche fra coloro che non sono fra le dovizie, anzi che sono poco meno che poveri, e che pure sanno sacrificare anche i due spiccioli che possiedono per sollevare una miseria altrui?

Sono persone che, pur essendo senza la luce di una speranza, devono fronteggiare una miseria più grande di loro, eppure riescono sempre a dare una mano a chi è più povero di loro.

Sono poveri di spirito quelli che, perdendo il molto o il poco che hanno, sanno conservare la pace e la speranza, non maledicono e non odiano nessuno: né Dio, né gli uomini.

La grande categoria dei poveri di spirito che Cristo ha nominato per primi, possiamo pensare che sia necessaria per realizzare le altre Beatitudini. Senza questa libertà dello spirito sopra tutte le delizie della vita, non si possono avere le altre virtù che danno le beatitudini, questa virtù della povertà dello spirito si divide e suddivide in tante altre forme: Umiltà di pensiero che non si gonfia e non si proclama superpensiero, ma usa del dono di Dio riconoscendone l'Origine, e per realizzare il bene. Solo per quello.

Generosità nel rinunciare agli affetti verso cose e persone che non deve amare: il povero di spirito sa spogliarsi anche di questi per seguire Dio.

Il povero di spirito si libera dai godimenti inutili della sua vita. Egli sa che il benessere materiale non è la ricchezza vera e che viene più istintivamente amata dalla creatura animale, e approda in una vita inutile e insignificante, dove il peccato diventa un necessità.

I martiri sono stati tutti generosi in tal senso, perché il loro spirito si era saputo far povero, per divenire ricco dell'unica ricchezza eterna: Dio.

Il povero di spirito applica la giustizia nell'amare le cose proprie. Le ama perché sono la testimonianza della Provvidenza verso di noi, amarle è quindi un dovere. Ma non bisogna amarle al punto di amarle più di Dio e della sua volontà. Amarle non al punto di maledire Dio se mano d'uomo ve le strappa.

Infine la libertà da schiavitù di denaro. Ecco le diverse forme di questa spirituale povertà che Cristo ha detto: possederà, per giustizia, i Cieli.

Il povero di spirito ha saputo mettere sotto i piedi tutte le labili ricchezze della vita umana per possedere le ricchezze eterne.

Il povero di spirito impara a mettere la terra e i suoi frutti dal sapore subdolo, sapore che è dolce alla superficie e amaro al centro, all'ultimo posto.

Impara così a vivere lavorando per la conquista del Cielo. Là non vi sono frutti di bugiardo sapore. Là vi è l'ineffabile frutto del godimento di Dio.

Questo Zaccheo l'aveva compreso. *“beati i poveri di spirito perché di essi è il Regno dei Cieli”*. Fu questa frase lo strale che gli aprì il cuore alla luce e alla carità.

Gesù si è avvicinato a lui, e lo ha chiamato. Zaccheo però era già diventato un povero di spirito, perciò fu atto a possedere il Cielo che Gesù gli aveva offerto.

<<La sorte delle anime elette è il patire; è la sofferenza sopportata cristianamente, condizione a cui Dio, autore di ogni grazia e di ogni dono che ci conduce alla salvezza, ha stabilito di darci la gloria>>.

San Pio

Zaccheo

Gesù dice *“guardatevi dal lievito dei farisei”*

Vi è lievito e lievito: vi è il lievito del bene e quello del male.

Il lievito del male, veleno satanico, fermenta con maggiore facilità di quello del bene, perché trova nel cuore dell'uomo e della donna la materia più adatta alla sua lievitazione: nel pensiero e nella carne dell'uomo e della donna.

Queste specie di lievito vengono sedotte da una volontà egoista, contraria proprio alla volontà universale, che è quella di Dio.

La volontà di Dio è universale perché non si limita mai ad un pensiero personale, ma ha presente il bene di tutto l'universo. A Dio nulla può aumentare la sua perfezione, avendo Egli sempre posseduto ogni cosa in maniera perfetta. Perciò non può esserci in Lui pensiero di utile proprio, che diventerebbe movente di nessuna delle sue azioni.

Quando si dice: si compie questo a maggior gloria di Dio, nell'interesse di Dio, non è già perché la gloria divina sia suscettibile in se stessa di aumento, ma perché ogni cosa che nel creato porti una impronta di bene, e ogni persona che compia il bene, meriti di possederlo. Questa persona si orna del segno della gloria divina dando gloria alla Gloria stessa, che ha gloriosamente creato tutte le cose. È una testimonianza insomma che cose e persone danno a Dio. Con le loro opere danno testimonianza dell'origine perfetta da cui provengono. Perciò Dio, quando ci comanda, o ci consiglia o ci ispira una azione, non lo fa per interesse egoista, ma per un pensiero altruista, caritativo, di benessere nostro. Ecco perché la volontà di Dio non è mai egoista, anzi è una volontà tutta tesa all'altruismo e all'universalità.

La volontà di Dio è l'unica e vera forza del mondo universo, che abbia il pensiero del bene universale.

Il lievito del bene, germe spirituale che viene da Dio, cresce invece con molta avversità e fatica, con molto stento, avendo in se i reagenti che sono propri all'altro lievito: la carne, gli affetti del cuore e il pensiero dell'uomo.

Il lievito del male è pervaso da un egoismo, che è l'antitesi del bene, di quel bene che, per la sua origine, non può essere che Amore.

Manca nella maggioranza degli uomini e delle donne la volontà del bene. Per questo motivo il bene sterilisce e muore, o vive così stentato che non lievita, rimane lì.

Non vi è colpa grave. Ma non vi è neppure sforzo a fare il massimo bene. Perciò lo spirito giace inerte. Non morto, ma infruttifero.

Non fare il male basta soltanto a evitare l'inferno. Questo però non è sufficiente: per godere subito, senza passare per il Purgatorio, del bel Paradiso occorre fare il bene. Assolutamente.

Si deve fare il bene per quanto si riesce a farlo, perché bisogna lottare contro se stessi e contro gli altri.

Gesù ha detto di essere venuto a mettere guerra e non pace tra padre e figli, tra fratelli e sorelle. Questa guerra viene dal fatto di difendere la volontà di Dio e la sua Legge contro le sopraffazioni delle volontà umane. La volontà dell'uomo e della donna infatti tendono sempre a volere diversamente da quello che vuole Iddio.

In Zaccheo il piccolo pugno di lievito che si inserì nel suo cuore quando alcuni gli riferirono alcune cose che Gesù aveva detto in un suo discorso, alimentò la volontà della decisione di iniziare a camminare sulla via che porta a Dio. La volontà di decidere a volere il bene, era in lui fermentata in una grande massa.

Nel suo cuore non ne era caduta che una briciola del discorso del Signore che iniziò subito a fermentare: gli avevano riferito il suo “discorso della montagna”. Malamente anche, certamente era stato mutilato di tante sue parti, così come avviene dei discorsi riportati.

Pubblicano e peccatore era Zaccheo, ma non per mala volontà. Era come uno che con un velo di cataratta vede male le cose. Ma sa che l'occhio, libero da quel velo, ritorna in grado di vedere bene. E quel malato desidera che gli sia levato quel velo.

Così Zaccheo. Non era persuaso, né felice. Non era persuaso delle pratiche farisaiche, che ormai avevano sostituito la vera Legge, e non era felice della sua maniera di vivere. Cercava istintivamente la luce, la vera luce.

Ne vide uno sprazzo in quel frammento di discorso che fece Gesù, e se lo chiuse in cuore come un tesoro.

Poiché amava Lui, lo sprazzo divenne sempre più vivo, vasto e impetuoso, e lo portò a vedere nettamente il bene e il male, e a scegliere giustamente, recidendo con generosità tutti i tentacoli che prima, dalle cose al cuore e dal cuore alle cose, lo avevano avvolto in una rete di schiavitù maligna.

Poiché Lo amava. Ecco il segreto del riuscire o meno. Si riesce quando si ama. Si riesce soltanto poco quando si ama stentatamente. Non si riesce affatto, quando non si ama. In qualunque cosa.

Con più ragione nelle cose di Dio dove, per essere Dio invisibile ai sensi corporali, occorre avere un amore perfetto, per quanto possa una creatura toccare la perfezione necessaria per riuscire in una impresa. Nella santità in questo caso.

Zaccheo, disgustato del mondo e della carne, come disgustato della meschinità delle pratiche farisaiche, così cavillose e intransigenti per gli altri, troppo condiscendenti per i farisei, amò quel piccolo tesoro di una sua Parola, giunta a lui per puro caso.

Umanamente parlando, Zaccheo amò Gesù come la cosa più bella che la sua vita quarantenne avesse posseduto, e da quel momento polarizzò il suo cuore e il suo pensiero su questo principio: non soltanto nel male, vale il detto: dove è il tesoro è il cuore dell'uomo; ma anche nel bene.

I santi nella loro vita hanno avuto il loro cuore là dove era il loro tesoro, in Dio, e per questo, guardando soltanto Dio, seppero passare sulla terra senza corrompere nel fango della terra la loro anima.

Quella mattina, se Gesù non avesse guardato sull'albero dove era salito Zaccheo, Egli avrebbe ugualmente fatto un proselite, poiché il suo discorso del lebbroso aveva ultimato il cambiamento lento che Zaccheo stava facendo nel suo cuore.

Al banco della gabella non era più il pubblicano frodatore e vizioso, ma l'uomo pentito del suo passato e deciso a mutare vita.

Se Gesù non fosse apparso a Gerico, egli avrebbe chiuso il suo banco, preso il suo danaro e sarebbe andato alla ricerca di Lui, perché non poteva più stare senza l'acqua della verità, senza il pane dell'amore, senza il bacio del perdono.

Questo i soliti censori che lo osservavano per rimproverarlo sempre, non lo vedevano, e tantomeno lo capivano, e perciò si stupivano che Gesù mangiasse

con un peccatore.

Dobbiamo lasciare a Dio il compito di giudicare, perché siamo ciechi, incapaci di giudicare anche noi stessi.

Mai il Signore è andato con i peccatori per approvare il loro peccato. Andava per tirarli fuori dal peccato.

Sovente andava perché essi non avevano ormai più unicamente che l'esterno del peccato, la loro anima contrita era già mutata in una nuova anima vivente per espiare.

Quando andò da Zaccheo, Gesù non era con un peccatore, era con un redento che aveva unicamente bisogno di una guida per reggersi nella sua debolezza di risorto da morte.

Quanto ci può insegnare l'episodio di Zaccheo! Il potere della retta intenzione che suscita il desiderio. Il desiderio retto che spinge a cercare una sempre maggiore cognizione del bene, e a cercare Dio continuamente sino ad averlo raggiunto, un retto pentimento che dà il coraggio della rinuncia radicale al peccato.

Zaccheo aveva la retta intenzione di udire le parole della vera dottrina. Avutane qualcuna, il suo retto desiderio lo spinge a maggior desiderio, e perciò la continua ricerca di questa dottrina.

La ricerca di Dio, celata nella vera dottrina, lo stacca dai meschini dei del danaro e del senso e lo fa eroe della rinuncia.

“Se vuoi essere perfetto vendi tutto quello che hai”, disse a un giovane. Ed egli non lo seppe fare. Ma Zaccheo, sebbene più indurito nell'avarizia e nella sensualità, ha saputo farlo. Poiché attraverso alla poca parola che gli era stata riportata, aveva visto Dio.

Uno spirito che ha visto Dio, non può trovare più attrazione alcuna nelle piccole cose della terra.

Aprire il cuore a Cristo che viene

Che avverrà di coloro che sono stati battezzati e non si arrendono alla voce del Signore?

Riflettiamo sulla profezia che Geremia fece con il popolo di Israele che aveva indurito il cuore per non ascoltare la voce del Signore.

Geremia 18, 1-11 dice quello che avverrà di coloro che al lampo del cruccio divino per la loro condotta immorale, rispondono con aumento di peccato. Essi prendono la pietà divina come prova di debolezza da parte di Dio. Hanno bisogno di una risposta dal Cielo per capire che Dio non si lascia prendere in giro da quelli che vogliono fare i furbi.

Noi, come disse Geremia, siamo come l'argilla nelle mani del vasaio, come argilla sono anche coloro che si credono potenti, come argilla siamo tutti.

Di tutti gli uomini e le donne Dio decide in conformità alle azioni che compiono lungo il corso della loro vita.

Non c'è potenza umana che possa resistere a Dio. Se l'argilla resiste al vasaio, e vuole prendere forme strane e orribili, il vasaio riduce il già fatto di nuovo in pugno di argilla, e rimodella il suo vaso finché esso si persuade che il più forte è il vasaio, finché non si arrende al suo volere.

E ancora può accadere che il vaso vada a pezzi perché si ostina a non lasciarsi modellare, perché rifiuta l'acqua con cui il vasaio lo bagna per poterlo modellare senza crepe. E allora il vasaio getta l'argilla riottosa nelle immondezze. Getta nei rifiuti della immoralità i cocci inutili che non può modellare secondo il disegno che ha nella mente, e prende argilla nuova e la plasma nella forma che gli sembra meglio.

Il Profeta, riprendendo le parole del Signore dice: *“come l'argilla è in mano del vasaio, così tu sei Israele in mano di Dio”*. E aggiunge che il Signore, per avviso ai riottosi, dice loro che solo la penitenza e il pentimento suscitato dal rimprovero di Dio, possono far modificare il decreto di Dio di punizione verso il popolo ribelle.

Israele non ha accolto l'avvertimento di Dio e non si è pentito, non ha voluto ritornare sulla via dei Comandamenti che Dio ha dato loro per mezzo di Mosè.

Perciò le minacce di Dio si sono accanite una e dieci volte su di lui.

Israele però neppure ora si pente, ora che non un Profeta, ma più che un Profeta, il Figlio di Dio parla loro. E Dio che ha avuto per Israele la suprema misericordia e ha mandato Cristo, ora dice: *“Poiché non date ascolto alla mia stessa voce, io mi pentirò del bene che vi ho fatto e preparerò contro di voi la sventura”*.

Gesù, che è la Misericordia che perdona e aiuta chi si pente dei propri peccati, pur sapendo di disperdere la sua voce, grida a Israele: *“ciascuno torni indietro dalla sua cattiva strada”*, ognuno renda retta la sua condotta, e rimetta in ordine le sue tendenze che si sono lasciate conquistare dal piacere che il peccato offre.

Almeno quando il disegno di Dio si compirà per la nazione colpevole di deicidio, i migliori tra di essi, nella perdita generale dei beni materiali, del bene della religiosità, della libertà, dell'unità della nazione, conservino lo spirito libero dalla colpa, rimangano uniti a Dio, e non perdano i beni eterni così come hanno perduto i beni terreni.

Le visioni dei Profeti non sono senza un disegno di salvezza da parte di Dio: essi avvisano tutti gli uomini e tutte le donne di tutti i tempi di ciò che può avvenire in un futuro prossimo o lontano se non ascoltano la voce di Cristo. Se riducono in frantumi la loro vita morale e cristiana, come i cocci del vasaio, saranno gettati nella pattumiera di quelle impurità di cui hanno insozzato il loro cuore e la loro vita umana e cristiana.

Dalla figura del vaso di argilla cotta, spezzato da Geremia al cospetto del popolo, tutti sappiano cosa attende le città e i popoli che non si arrendono al Signore. Quando Dio abbandona un popolo, gli uomini e le donne non riescono neppure ad avere quello che necessitano per le loro esigenze materiali. Il disordine, la confusione, l'odio, le ingiustizie, la violenza, e i vizi più abominevoli prendono il sopravvento. Cercano di convincersi che non esiste Dio e tanto meno una Legge che Lui stesso ha scritto nella coscienza di ogni uomo e di ogni donna. Quanto più continuano per questa strada, tanto più grande diventa la pattumiera nella quale vengono gettati da Dio i rifiuti dell'umanità.

Cristo non riesce a far capire ai farisei che il suo Regno, essendo spirituale, ha per sudditi gli uomini e le donne che conquistano le virtù cristiane e le virtù

umane della giustizia e dell'onestà. Tutti hanno questa possibilità, anche quelli che non sono cattolici. Quelli che vivono osservando le Leggi che Dio ha dato per il comportamento onesto, per opera dello Spirito Santo, vengono a conoscenza della parola di Dio e la mettono in pratica. Questo avviene in tutti quelli che cercano la verità e il bene. Chiedono a Gesù: chi ti autorizza a dire queste stupidaggini? La risposta è: Il possesso della Parola di Dio. Io dono quello che Sono.

Uno che ha la vita può dare la vita. Uno che ha danaro può dare il danaro. Cristo per la sua natura eterna, ha la Parola che traduce per tutti gli uomini e per tutte le donne il divino pensiero, e la dà a tutti. A fare questo lo sprona l'Amore per i peccatori e per gli umili. Egli fa conoscere a loro il pensiero dell'Altissimo che gli è Padre. Sa che, dicendo questo, lo vogliono uccidere, ma Lui è convinto che gli nuocerebbe se egli mente, perché sarebbe snaturata la sua natura e rinnegare Colui dal quale procede. Per questo dice apertamente di essere Dio e il Verbo di Dio. Non ha paura di essere denunciato, perché la verità non mente. La verità non calcola ed è eroica. E la Verità è Colui che parla loro. Perché il Verbo di Dio traduce il pensiero di Dio, e Dio è Verità.

Geremia dice agli israeliti e a tutti i cristiani che se vogliono evitare i castighi di Dio, devono seguirlo. Soprattutto credere a Lui e più ancora amarlo. Cristo non è un portafortuna, è il Salvatore. Non ha eserciti, ha se stesso. Ricorda ancora una volta loro le parole di Dio a Mosè e Aronne quando erano ancora in Egitto: ciascuno prenda un agnello senza macchia, lo sacrifichi come segno della liberazione dalla lunga schiavitù (Es 12,1).

Cristo è l'Agnello di Dio che viene sacrificato sul Calvario per liberare noi dalla schiavitù di satana, e dei peccati che satana ci ha fatto commettere. Al presente nel nuovo passaggio di Dio, passaggio più vero, perché realmente Dio passa tra di loro visibile, riconoscibile ai suoi segni.

La salvezza sarà di quelli che saranno segnati del Sangue dell'Agnello, col segno salutare. Perché in verità tutti ne siamo segnati, ma soltanto quelli che amano l'Agnello, e ameranno il suo Segno, da quel sangue avranno salvezza.

Per gli altri sarà il marchio di Caino. E sappiamo che Caino non meritò più di vedere il volto del Signore, né mai più conobbe sosta. E percosso a tergo dal rimorso, dal castigo, da satana, suo re crudele, andò ramingo e fuggiasco per la terra e finché ebbe vita.

Caino è figura di colui, colei che percuoterà il nuovo Abele. Anche Ezechiele (9,1-7) parla del Tau. Il segno di Cristo. Cristo accusa Gerusalemme di essere colma di abominazioni. Tutti ricevono le Grazie per essere buoni cristiani, ma se fra i cristiani ci sono dei peccatori, ancora più tremendo sarà il loro castigo, perché gli adulteri dello spirito, i rinnegatori, gli uccisori di Dio, dopo essere stati i suoi seguaci, saranno i più grandi nell'inferno.

“Se non mi aveste conosciuto -dice Gesù- se non aveste potuto constatare le mie opere, se non aveste potuto controllare le mie parole, non avreste colpa”. Quando parla così, Gesù non è severo, è veritiero. Egli è la luce. La luce è stata mandata per illuminare le tenebre, ma la luce deve splendere liberamente. Inutile sarebbe che l'Altissimo avesse mandato la sua luce, se poi ad essa luce avesse imposto il moggio che non fa illuminare.

Cristo, nella oscurata casa terrena del suo Padre, viene a mettere la luce, perché chi è in essa veda. E la luce splende. E noi dobbiamo benedirla. Essa ci dà modo di conoscere noi stessi, ripulirci, cacciare gli animali nocivi: le passioni e i peccati, per ricostruire tutto in noi prima che sia troppo tardi.

La luce ci fa vedere dove mettiamo i piedi: sul tranello di satana, prima che ci precipitiamo.

Perché morire nelle tenebre, quando Dio ci manda la luce e la medicina per guarire? Non è mai troppo tardi.

Andiamo a Cristo nell'ora che ci resta, andiamo alla luce, alla verità e alla vita.

Andiamo al Salvatore nostro che ci tende le braccia, che ci apre il cuore, che ci supplica di accoglierlo per il nostro eterno bene.

<<Dio può rigettare tutto in una creatura concepita in peccato e che ne porta l'impronta indelebile ereditata da Adamo, ma non può assolutamente rigettare il desiderio sincero di amarla>>.

San Pio

L'anima dell'uomo

Socrate, il filosofo greco che cercava la verità, pur essendo nell'errore di una religione non vera, era nella verità dicendo che l'anima dell'uomo e della donna è immortale.

Ricercatore del vero e cultore della virtù, sentiva nel fondo dello spirito mormorare la voce del Dio a lui ignoto, del vero e unico Dio, l'Altissimo, il Padre da cui Cristo viene per portare gli uomini alla Verità.

L'uomo, la donna, ha un'anima, una, vera ed eterna, signora, e meritevole di premio e castigo. L'anima è tutta sua, creata da Dio, destinata, nel Pensiero creativo, a tornare a Dio.

Gli uomini e le donne oggi troppo si dedicano al culto della carne. Il corpo umano in verità, è un'opera mirabile, su cui sta il segno del pollice dell'Eterno. Troppo ammirano la mente, gioiello chiuso nello scrigno del nostro capo e di là emanante i suoi raggi sublimi.

Il corpo è un grande, e superno dono di Dio Creatore che ci ha fatto secondo il suo pensiero: forme, ossia opera perfetta di organi e membra, e ci ha dato la sua somiglianza col Pensiero e lo Spirito, ma la perfezione della somiglianza con Dio è nello spirito.

Dio non ha membra e opacità di carne, come non ha sensi e fomite di lussuria, ma è Spirito purissimo, eterno, perfetto, immutabile, instancabile nell'operare; continuamente si rinnova nelle sue opere, e le adegua paternamente al cammino della sua creatura verso la perfezione.

Lo spirito dell'uomo è stato creato per tutti gli uomini da una stessa fonte di potenza e bontà, non conosce variazione delle sue perfezioni iniziali.

Uno solo è lo Spirito increato, perfetto e rimasto tale. Lo Spirito di Cristo non fu creato, ma è stato generato dal Padre per esuberanza di amore. Tre sono gli spiriti creati perfetti.

I due progenitori da cui venne la razza umana, furono creati perfetti, e poi caddero volontariamente nella imperfezione.

Il terzo spirito creato per delizia di Dio e dell'universo, è troppo superiore alla

possibilità di pensiero e di fede del mondo di ora, non possiamo capire chi è veramente la Madre del Signore.

Gli spiriti creati dalla stessa fonte divina, hanno tutti una uguale misura di perfezione, subiscono poi, per loro merito e volontà, una duplice metamorfosi. Non nel senso che ci sono due vite: la vita umana e la vita divina. La vita è una sola e si sviluppa nelle due direzioni che Dio ha indicato.

L'anima che ebbe la somiglianza iniziale con Dio, passa, attraverso la giustizia fedelmente praticata in tutte le cose, ad una più perfetta somiglianza con Dio, ad una seconda creazione di se stessa, per cui si evolve in una santità, la quale è perfezione di giustizia e somiglianza di figli col Padre Celeste.

Questa santità è nei beati, che Socrate diceva che abitano nell'Ade, e che hanno praticato la giustizia prima dell'evento dell'Incarnazione.

Noi invece diciamo che quando Cristo, Sapienza del Padre, ha finito di dire le sue parole, e le ha firmate col Sangue versato sulla Croce, anche i Beati che vissero nei tempi antichi, sono diventati i Beati del Paradiso, del Regno di Dio. Prima erano in attesa del Sacrificio che si consumò sul Calvario, erano in attesa del perdono e della liberazione.

La terra ha sempre avuto bisogno di santità. La luce non è venuta mai a mancare, ma è aumentata di diecimila potenze per ogni dolore, per ogni ferita, per ogni stilla del Sangue, che Cristo ha versato.

Gesù non disprezzava la vita, ma l'amava come la cosa più utile per comperare la salvezza del mondo.

Socrate diceva che ciò che è santo è caro agli dei. Se Gesù è santo, deve aver sete di tornare alla Santità da cui è venuto. Mai era abbastanza giovane per non avere questo desiderio ardente.

Socrate dice anche che chi è santo ama fare le cose gradite agli dei. Qual cosa più gradita al Padre di quella di rendere al suo amplesso i figli che la colpa ha allontanati, e dare così agli uomini e alle donne la pace con Dio, fonte di ogni bene?

Il pensiero degli uomini, quando è pensiero buono, non è che la riflessione di un pensiero del Verbo Incarnato. Quando buono non è, non è di Cristo, Lui lo conosce, lo ha conosciuto e lo conoscerà.

Cristo in Palestina era circondato da odio, a Roma sarebbe stato circondato da venerazione.

A Roma non è andato, perché avrebbero venerato l'uomo, il filosofo saggio, non il Maestro che annunzia il mondo soprannaturale.

Egli è venuto per far conoscere a noi quello che esiste, e quello che avviene nel mondo dove è Dio e i suoi Angeli, lo deve portare prima ai figli del popolo di Dio, per quanto siano i più duri e spietati contro il Verbo Incarnato. Roma e Atene lo hanno avuto dopo che è stato ucciso.

Lo spirito è immortale, quello di ogni uomo, quello di ogni donna. Anche lo spirito di Cristo è immortale, perché è Dio che si è fatto uomo come noi.

Dopo la morte è venuto con lo Spirito Santo, e opera ovunque ci sono le case elevate in suo onore.

La sua evangelizzazione non ha sosta, l'Evangelo scorre per tutta la terra, tutti i buoni vanno a Lui, Egli passa alla testa dell'esercito dei suoi Santi e li porta al Cielo. L'anima dell'uomo, della donna, è fasciata di formule e di errori.

Cristo ha chiuso le porte dell'inferno, e ha aperto le porte del Limbo, dove c'erano i Beati di cui parla Socrate, può aprire anche le porte della nostra anima.

Gli Apostoli Pietro e Giovanni sono andati a Roma e ad Atene per amore dei redenti dal Sacrificio di Cristo, hanno cercato di radunarli e portarli alla luce.

Dio risiede nel cuore di chi è umile. *“Chi è pari al Signore nostro Dio, il quale abita su in alto e volge lo sguardo alle cose umili del Cielo e della terra?”*

Quando Dio esalta gli umili, questi non diventano superbi.

L'Angelo Gabriele disse Maria: la potenza dell'Altissimo ti adombrerà con la sua ombra e in te il Figlio di Dio diventerà un uomo. Maria non divenne superba a sentire che veniva esaltata al ruolo di Madre di Dio, disse: *“ha guardato all'umiltà della sua serva, e Colui che è Onnipotente ha fatto in me cose grandi: tutte le generazioni mi chiameranno Beata”*.

Disse: ha guardato l'umiltà della sua serva, non disse della sua Mamma. Rimase umile e aggiunse: io sono la serva del Signore, faccia di me quello che tu hai detto.

Anche adesso che è Regina degli Angeli e dei Santi, è rimasta la Mamma che si è messa umilmente al servizio dei figli che hanno bisogno del suo aiuto per diventare buoni cristiani, e salvarsi dal potere dell'inferno.

“Dio volge lo sguardo agli umili” “Io e il Padre mio andremo da loro e abiteremo in essi”.

Rimarranno negli umili dando loro la forza per liberarsi dall'influsso del maligno e crescere nelle virtù cristiane: *“per la Grazia di Dio sono quello che sono”* dice San Paolo.

Quando si umiliò davanti a Cristo e gli chiese di aiutarlo perché la sua passione era diventata talmente arroventata che non gli era possibile dominarla, Gesù gli rispose: *“ti basta la mia Grazia, la mia forza divina opera soltanto nella tua debolezza”.*

Paolo scrisse in seguito: *“io vedo che sono forte soltanto quando sono debole.”*

Il Profeta rivela a noi che *“il Signore Altissimo, che abita in alto, infonde coraggio ai pusillanimi, e dà la vita divina a coloro che sono umili di cuore”.*

Sant'Agostino ci offre una sua interpretazione: I Santi in cui Dio trova la sua requie, sono i pusillanimi a cui Dio infonde coraggio. Infondendo coraggio li solleva a grandi altezze, sicché, divenuti alti, Dio vi abita e vi trova la sua dimora pacifica. Ma poiché queste alture, in cui Dio abita, sono i pusillanimi ai quali infonde coraggio, per questo resta vero che Dio guarda alle cose umili.

Dice il Profeta: *“Egli guarda le cose umili esistenti in Cielo e sulla terra”.*

<<Dio si serve con l'esatta osservanza delle sue leggi e dei doveri che ciascuno di noi ha abbracciato. Nell'esatta osservanza di questi sta la nostra perfezione>>.

San Pio

Per avere Dio nel cuore

La fede esercita un vero potere sul cuore di Dio. Egli non delude mai coloro che hanno fiducia in Lui e le richieste dei suoi figli che Cristo ha liberato dai peccati per donare loro la vita divina.

Ricordiamo Giuda Maccabeo quando si affacciò sulla pianura di Emmaus per studiare il formidabile accampamento di Gorgia (1Macc 4.5-11). Disse: non vi spaventi il loro numero, e non abbiate paura del loro attacco. Ricordatevi dei nostri padri che furono salvati nel Mar Rosso. E rianimata la fede nella potenza di Dio, che è sempre con i giusti, insegnò ai suoi soldati i mezzi per ottenere aiuto e disse: *“alziamo la voce al Cielo, e il Signore avrà pietà di noi, distruggerà questo esercito, e riconosceranno che vi è un Salvatore che libera Israele”*.

Due punti capitali per avere Dio con sé, e per avere il suo aiuto nelle imprese giuste.

Primo punto: per avere Dio alleato, dobbiamo avere l'animo giusto dei nostri padri nella fede, dobbiamo impegnarci tutti per vivere nel pieno rispetto della morale che ci viene richiesta dai Dieci Comandamenti. Dobbiamo ricordare sempre la santità, la prontezza di tanti uomini e donne che hanno realizzato una vita cristiana mediante l'ubbidire al Signore.

Molto noi ci lamentiamo nella Chiesa di non avere più il Signore con noi, benigno come lo era un tempo. Domandiamoci onestamente: la Chiesa che vive nell'epoca del benessere, ha l'animo dei suoi padri? Chi ruppe e rompe continuamente l'alleanza della Chiesa col Padre Celeste?

Il secondo punto: per avere Dio con noi è necessario avere l'umiltà. Giuda Maccabeo era un grande israelita e un grande soldato, però non dice: io oggi distruggerò questo esercito. Dice: il Signore distruggerà questo esercito davanti a noi, che siamo incapaci di farlo.

Dio è Padre ed ha cura dei suoi figli, e per non farli perire sotto la pressione delle tentazioni, manda le sue potenti schiere a combattere con armi sovrumane i demoni che sono i nemici dei figli suoi.

Quando Dio è con noi, chi può vincerci? Questo dobbiamo dirci sempre

quando i nemici di Cristo e della Chiesa vorranno vincerci, e non già per causa relativa, come è una battaglia nazionale, ma in una causa molto più vasta nel tempo e nelle conseguenze come è per la nostra anima.

Non lasciamoci prendere da sgomento o da superbia. Ambedue sono dannosi. Dio sarà con noi se saremo perseguitati a causa del suo Nome, e ci darà forza nelle persecuzioni scatenate dalla potenza del male.

Dio sarà con noi se saremo umili, se riconosceremo che noi non siamo capaci di nulla, ma tutto possiamo se restiamo uniti a Cristo.

Giuda Maccabeo non si pompeggia ornandosi del titolo di Salvatore di Israele, ma dà quel titolo al Dio eterno. Infatti, inutilmente gli uomini si agitano se Dio non è con i loro sforzi. Mentre senza agitarsi viene Colui che confida nel Signore, il quale sa quando è giusto premiare con vittorie sul peccato, e quando è giusto punire con sconfitte.

Stolto quell'uomo, quella donna, che vuole giudicare Dio, consigliarlo o criticarlo, è una strana figura quando un uomo, una donna, vuole fare da maestro a Dio, e alla figura ridicola unisce quella di un ingrato e prepotente, dimentico di ciò che è: sua creatura. E di ciò che è Dio: Creatore.

Se Dio ha creato un essere, tanto ben creato, il quale può credersi capace di consigliare lo stesso Dio, quale sarà la perfezione dell'autore di ogni creatura?

Questo solo pensiero dovrebbe bastare a tenere bassa la superbia, a distruggerla, questa malvagia e satanica pianta, questo parassita che, insinuatosi che sia in un intelletto, lo invade e soppianta, soffoca e uccide ogni albero buono, ogni virtù che fa l'uomo e la donna grandi sulla terra, veramente grandi.

L'uomo, come anche la donna, non è grande per i soldi, né per gli onori, ma per giustizia e sapienza soprannaturale, e sarà beato nel Cielo per tutta l'eternità.

Quando Giuda attaccò battaglia e vinse, disse: non vi fermate a fare preda, la guerra non è finita, i nemici sono sulla montagna vicino a noi, dobbiamo combatterli e vincerli. E così fecero. Tornarono cantando la bontà e la misericordia di Dio.

Anche l'uomo, come anche la donna, rassomiglia alla città dei giudei assediata dai nemici. Egli è sempre circondato di nemici esterni e interni, e tutti crudeli,

tutti speranzosi di dare battaglia alla vita cristiana di ogni singola persona: aggrediscono il suo spirito all'improvviso per prenderla di sorpresa con mille astuzie, e distruggerla.

Le passioni che satana coltiva e aizza, e che l'uomo, la donna, non sorveglia con tutta la sua volontà per tenerle a freno, diventano pericolose se non riesce a domarle. Esse però sono innocue se vengono sorvegliate e incatenate come un ladrone.

Il mondo dall'esterno, congiura con le passioni, con le sue seduzioni di carne, di senso, di orgoglio. Questi nemici della vita cristiana sono ben simili ai potenti eserciti di Gorgia, corazzati, dotati di torri di guerra, di arcieri buoni frecciatori, di cavalieri veloci, sempre pronti a iniziare l'attacco agli ordini del male.

Ma che può il male, se Dio è con colui che vuole essere giusto? L'uomo, la donna, soffrirà, resterà ferito, ma avrà salva la libertà e la vita, e conoscerà la vittoria dopo la buona battaglia. La quale però non avviene una volta, ma sempre si rinnova finché la vita dura o finché l'uomo, la donna, tanto si libera della sua umanità, e diviene spirito più che carne, spirito fuso a Dio.

Allora le frecce, i morsi, i fuochi di guerra, non possono più fargli male nel profondo. I nemici cadono, dopo averlo percosso superficialmente come può fare una goccia su un duro e lucente diaspro.

Non fermatevi, continuate a pregare e a respingere le tentazioni, finché non siate alle soglie della vita, non di questa vita della terra, ma della vera vita dei Cieli. Allora vittoriosi, raccogliete le vostre opere buone ed entrate; e inoltratele, gloriosi, davanti al Re dei re e dite: ho vinto. Ecco le mie prede. Le ho fatte con il tuo aiuto e con la mia buona volontà, e ti benedico, o Signore, perché sei buono e la tua misericordia è eterna.

Per quelli che credono in Gesù Risorto c'è in agguato un'altra battaglia. Più battaglie: quella contro il dubbio, quella contro le parole che ci vengono dette, quella contro le persecuzioni.

Gesù è risorto dal luogo per il quale è venuto dal Cielo, è risorto dalla Croce. Questo luogo ci fa paura, sembra una smentita alle sue parole.

La Croce vista con occhio spirituale, è una conferma di quello che Lui è veramente. Non un povero re di un povero regno, ma il Re predetto dai

Profeti, ai piedi del cui trono unico, immortale, come fiumi all'oceano, verranno tutte le genti della terra, dicendo: ti adoriamo o Re dei re e Giudice eterno, perché per il tuo santo sacrificio hai redento il mondo.

Bisogna resistere al dubbio, Cristo non mente. Egli è colui di cui parlano i Profeti.

Dobbiamo dire: queste sono le opere di Dio, Egli ce le ha lasciate a ricordo, a conferma, ad aiuto per credere; dobbiamo credere a Lui proprio in quest'ora tristissima della storia del mondo.

Se lottiamo, vinceremo contro il dubbio che strozza il respiro delle anime. Lottare contro le promesse bugiarde che ci vengono fatte.

Ricordiamo sempre i Profeti e le opere da Lui compiute ed alle parole nemiche rispondiamo con i Profeti e con i miracoli che Egli ha fatto, non dobbiamo aver paura.

Non dobbiamo essere ingrati tacendo per paura il bene che Lui ci ha fatto, lottiamo contro le persecuzioni, ma non lottiamo dando persecuzione a chi ci perseguita, ma dando eroismo di confessione della fede a chi vorrà con minacce di morte persuaderci a rinnegare Lui.

Sempre dobbiamo lottare contro tutti i nostri nemici: la nostra umanità, le nostre paure, i compromessi indegni, le alleanze utilitarie, le pressioni, le minacce, le torture, la morte.

Gesù non è un capopopolo che dice: soffrite per me, mentre io godo. No, Egli soffre per primo dando a noi l'esempio.

Egli non è un generale che dice: combattete per difendermi, morite per salvare la mia vita. No, Gesù combatte per primo.

Egli è morto per primo per insegnarci a morire per testimoniare la Verità, ha vissuto come ha detto a noi di vivere, quello che ha predicato, lo ha praticato: la povertà, la continenza, la temperanza, la giustizia e il perdono.

Ci ha insegnato come possiamo avere la Grazia della Redenzione. Ce lo insegna non solo con le parole, ma con i fatti: Gesù è veramente il nostro Salvatore.

Ci ha insegnato soprattutto a ubbidire ubbidendo alla più dura ubbidienza:

quella della sua morte.

Ci ha insegnato a perdonare, perdonando fra gli ultimi strazi, come ha perdonato sulla paglia della sua cuna all'umanità che lo aveva strappato dal Cielo.

Perdonerà come sempre ha perdonato, a tutti, per suo conto a tutti, ai piccoli nemici, agli inerti, indifferenti e volubili. Ai grandi nemici che non solo gli danno dolore di essere apatici al suo potere, e al suo desiderio di salvarli, ma che danno e daranno lo spasimo di essere coloro che uccidono Dio nel loro cuore, a tutti i nemici perdona e perdonerà.

Poiché a coloro che lo rifiutano e restano impenitenti non può dare l'assoluzione, Egli prega ancora, come ha pregato negli ultimi spasimi, il Padre per loro, perché li perdoni, essendo ebbri di un odio satanico.

Lui perdona e noi dobbiamo perdonare nel Nome di Colui che ci dice di amarli come Lui li ama, come Lui ci ama e ci amerà in eterno.

<<Di una cosa sola l'anima deve rattristarsi, dell'offesa di Dio, ed anche su questo punto bisogna essere molto cauti. Dobbiamo rammaricarci sì delle nostre mancanze, ma con un dolore pacifico, confidando sempre nella divina misericordia>>.

San Pio

Riflessioni sul paradiso terrestre

L'Eden era bello, non solo per i roseti e la pace che vi regnava, non solo per la padronanza che era regina, ma soprattutto perché credevano al Signore, e vivevano secondo la sua parola.

Uno splendido giardino dove si viveva senza peccato, e dove risuonava la voce di Dio, amata, accolta con gioia dai suoi primi due figli.

Si insinuò il serpente della menzogna, della calunnia, del peccato, e li morse nel cuore, separandoli da Dio.

Occorre vegliare e stare fermi nella fede, non dobbiamo agitarci, né fare atti di incredulità.

Ciò potrebbe avvenire a tutti noi perché il Maledetto entrerà, cercherà di entrare, dovunque, come già è entrato in molti luoghi, per distruggere l'opera di Dio. E finché entra nei luoghi, il sottile, l'astuto, l'instancabile, e scruta, origlia, insidia, sbava, tenta di sedurre, è ancora poco male. Nulla e nessuno può impedirgli di farlo, lo ha fatto nel paradiso terrestre.

Il male più grande è lasciarlo sostare senza scacciarlo. Il nemico che non si scaccia, finisce col diventare padrone del luogo perché vi si insedia, e vi costruisce i suoi ripari e offese.

Subito dobbiamo dargli la caccia, mettendolo in fuga usando l'arma della fede, della carità, e della speranza nel Signore. Male sommo, malissimo poi è quando non solo viene lasciato vivere indisturbato fra gli uomini, ma quando viene lasciato penetrare dall'esterno all'interno, e lasciato a farsi nido nel cuore dell'uomo e della donna.

Molti uomini e donne lo hanno accolto nel loro cuore contro il Cristo, hanno accolto satana con le sue malvagie passioni cacciando il Cristo, e se non avessero conosciuto ancora il Cristo nella sua verità, se la loro conoscenza fosse stata superficiale, così come ci si conosce tra i viandanti i quali incontrandosi per caso su una via, molte volte solo guardandosi per un momento, sconosciuti che si vedono per la prima e l'ultima volta, altre volte scambiandosi qualche parola per chiedere la via giusta, per chiedere un pizzico di sale, per chiedere l'esca per accendere una sigaretta o il coltello per

preparare le carni, se così fosse stata la conoscenza del Cristo in questi cuori che oggi, e ancor più domani, sempre più scacciano il Cristo per far posto a satana, ancora potrebbero essere compatiti, e trattati con misericordia, perché ignoranti sul Cristo. Ma guai a coloro che lo conoscono per quello che Egli è realmente, per quelli che della sua Parola e del suo Amore si sono nutriti, e adesso lo scacciano, accogliendo satana, che li seduce con bugiarde promesse di trionfi umani, la loro realtà sarà l'eterna dannazione.

Chi è umile e non sogna troni e corone, chi non cerca le glorie umane, ma la pace e il trionfo di Dio sulla malvagità degli uomini e delle donne, cerca sempre il suo Regno, il suo amore, la vita eterna, e questo soltanto, costui non deve mai imitare quelli che cacciano Cristo.

Vegliate, ci dice Gesù, per non cadere in tentazione. Serbiamoci puri dalle molteplici corruzioni, serbiamoci forti contro le insinuazioni, contro le minacce, contro tutto.

Vi fu un tempo in cui Nabot aveva una vigna presso la reggia di Achab, una vigna dei suoi padri, cara al suo cuore, per lui quasi sacra, perché veniva dai lontani antenati. Il re Achab gliela chiese, Nabot rispose al re: Dio mi guardi dal darti l'eredità dei miei padri.

Meditiamo questa risposta: Dio ci guardi dal vendere a satana la fede che abbiamo ereditato dai nostri padri, satana ci chiede di vendere la Grazia per avere la forza satanica che accende le nostre passioni, e sostituisce il peccato alla Grazia.

Coloro che sono facili a scacciare il Cristo per accogliere satana, non hanno molto riguardo all'eredità dei padri, e pur di avere molto danaro e molto terreno: ossia onori e sicurezza di non essere soppiantati con facilità, aderiscono a cedere l'eredità dei padri; ossia l'idea messianica per quella che essa è, in verità, così come è stata rivelata ai Santi del popolo di Dio, e che santa dovrebbe essere nei suoi minimi particolari, non manomessa, non alterata, non avvilita con limitazioni umane.

Quanti barattano la luminosa idea messianica, che è tutta santa e spirituale, con un fantoccio di regalità umana agitata a spauracchio, a danno, a bestemmia contro le autorità della Chiesa e contro la verità che Cristo ha rivelato al mondo!

Gesù non giunge a maledire costoro con le tremende maledizioni di Mosè ai

trasgressori della Legge, però dietro la sua misericordia, c'è sempre la giustizia, ognuno lo ricordi.

Ricordiamo altre parole di Mosè, dette a coloro che volevano essere più di quello che Dio non avesse stabilito per loro.

Disse Mosè a Core, Datan e Abiron, che si dicevano santi come Mosè e Aronne, e si ribellavano perché erano soltanto figli di Levi nel popolo di Israele, e non avevano la possibilità di entrare anch'essi nella "tenda del Convegno" dove Dio era presente, disse durante quella protesta: *domani il Signore farà conoscere chi gli appartenga, e farà accostare a sé i santi, quelli che avrà eletti si appresseranno a lui. Mettete fuoco nel vostro incensiere, e sul fuoco incenso davanti al Signore, e venite voi e i vostri figli con Aronne, e vedremo chi elegge il Signore. Vi innalzate un po' troppo o figli di Levi.*

Conosciamo quale fu la risposta di Dio a coloro che si volevano innalzare un po' troppo, dimenticando che solo Dio è Colui che destina i posti per i suoi figli, ed elegge con giustizia, ed elegge fino al punto giusto.

Al tempo di Gesù alcuni vollero innalzarsi un po' troppo, e furono puniti in modo che i buoni compresero che essi bestemmiarono il Signore.

Coloro che barattano l'idea messianica come l'ha rivelata l'Altissimo, con la povera idea loro, che è una idea umana, pesante, limitata, vendicativa, non sono forse simili a quelli che volevano giudicare il Santo che era in Mosè ed Aronne?

Coloro che pur di raggiungere il loro scopo: l'attuazione della loro povera idea, vogliono prendere iniziative da loro, superbamente dicendole più giuste di quelle di Dio. Non vi pare che vogliano innalzarsi troppo, come quelli che erano stirpe di Levi e volevano diventare stirpe di Aronne, illegalmente?

Coloro che sognano un povero re di questo povero mondo, e lo preferiscono al Re dei re che vive Risorto nel suo Regno spirituale, coloro ai quali fanno da malate pupille la superbia e l'avidità, per cui vedono deformate le verità eterne scritte nei libri santi; e ai quali la febbre di una umanità concupiscente rende incomprensibile le parole chiarissime della Verità rivelata, non sono forse coloro che barattano per un nulla senza valore l'eredità di tutta la popolazione? La più sacra eredità?

Ma se tanti lo fanno, Cristo non baratterà mai la eredità del Padre e dei padri, e rimarrà sempre fedele a questa promessa che vive da quando ci fu la necessità di redimere l'umanità.

Questa ubbidienza è da sempre, perché Egli non ha mai deluso suo Padre, neanche quando venne la prospettiva di una morte orrenda, di cui aveva paura. Gesù mai deluderà, il Padre suo.

I nemici di Cristo procurarono falsi testimoni, fingevano zelo e pratiche religiose perfette. Il loro delitto non mutò né la sua fedeltà al Padre Celeste, né la sua santità. Giuda e quelli che, suoi complici, dopo essere stati suoi corruttori, avevano creduto di poter stendere la mano su ciò che è di Cristo, e invece trovarono la morte eterna. Trovarono i demoni a pascersi del loro sacrilego spirito, sacrilego e deicida, nell'inferno.

Chi è malvagio, pensi a queste cose e si penta, come fece Achab, e chi è buono non sia turbato nell'ora delle tenebre.

La personalità di Cristo è questa: Egli è il Nemico del peccato, e il Re del mondo di coloro che sono senza il corpo, perché sono diventati simili agli Angeli del Cielo.

Nessuno deve tremare dinanzi a Lui, neppure i peccatori, perché Lui è la salvezza dalla schiavitù di satana e del peccato, il quale mette gli uomini e le donne contro Dio.

Solo gli impenitenti fino alla morte, devono tremare del Cristo. Egli, dopo essere stato tutto amore per tutti, è Giudice severo nei confronti di coloro che hanno rifiutato Lui e il Regno di Dio.

Severo significa che per loro non ci sarà il perdono, come avviene quando sono in vita su questa terra. *“Dall’oriente all’occidente lodate il nome del Signore, alto al di sopra di tutte le genti è il Signore”*.

Sant'Agostino interpreta così questo versetto del Salmo: Le genti fan parte dell'umanità, e quindi cosa c'è di straordinario che al di sopra dell'uomo si levi sublime il Signore?

Ci sono certuni che adorano esseri superiori a sé, difatti li chiamano divi, cioè divini: sono coloro che amano le creature abbandonando il Creatore, e certamente costoro vedono con gli occhi splendere alti in cielo il sole, la luna e le stelle, si esaltano con entusiasmo e con ammirazione, di uomini e donne

che un giorno muoiono e scompaiono per sempre dalla faccia della terra.

Quanto però al Signore, *“Egli è alto al di sopra di tutte le genti”* non solo, *“ma la sua gloria è al di sopra dei Cieli.”*

I Cieli lo mirano alto al di sopra di loro, mentre gli umili lo hanno accanto a sé: quegli umili che, trovandosi col corpo al di sotto del Cielo, tuttavia rifuggono dall'adorare tutto quello che piace loro in questo mondo, scambiandolo con Dio.

<<Pratichiamo un particolare esercizio di dolcezza e di sottomissione alla volontà di Dio non solo nelle cose straordinarie, ma anche in quelle che avvengono quotidianamente. Non solo la mattina, ma anche durante il giorno e la sera con uno spirito tranquillo e gioioso e se ci accadesse di mancare, umiliamoci, proponiamo e poi rialziamoci e proseguiamo>>.

San Pio

Per guadagnare il Regno di Dio

Tante cose sono state dette di Cristo e contro Cristo, di noi e contro di noi. Vogliono terrorizzarci.

Isaia dice (43,1-25): *“non temete, perché io vi ho redento e vi ho chiamato per nome, solo coloro che vorranno abbandonarmi avranno ragione di temere, non coloro che, essendo fedeli, sono miei”*.

Non temiamo, siamo di Cristo e Cristo è nostro. Né le acque dei fiumi, né le fiamme dei roghi, né le pietre, né le spade, sapranno separarci da lui, se in lui perseveriamo. Anzi sempre più le fiamme, le acque, le spade e le pietre a lui ci uniranno, e saremo simili a Cristo, e avremo il suo premio.

Cristo è con noi nelle ore dei tormenti, con noi nelle prove, con noi fino alla morte, e dopo nulla più potrà separarci da Lui.

O popolo mio, popolo che Io ho chiamato e radunato da tutte le nazioni del mondo, chiamerò e radunerò ancora di più quando sarò innalzato, traendo tutto a me.

O popolo scelto, popolo santo, non temere che Io sono e sarò teco e tu mi annuncerai a quelli che mi hanno rifiutato.

Popolo mio, perciò voi che lo componete, sarete detti miei ministri e a voi darò, e do fin d'ora l'ordine di dire al settentrione, all'oriente, all'occidente, e al mezzogiorno che Io li voglio rendere figli e figlie di Dio creatore.

Anche quelli degli estremi confini del mondo possono venire a me, perché tutti mi conoscano per loro Re, e mi invocino secondo il mio vero nome. Voglio che anch'essi vengano dove sono Io, e abbiano quella gloria per cui sono stati creati, e così saranno la gloria di chi li ha fatti e formati ad essere figli di Dio.

Isaia dice che le tribù e le nazioni, perché possano avere la fede e credere nella vita eterna, invocheranno dei testimoni della gloria di Cristo. E dove troverà dei testimoni se gli stessi cristiani, le istituzioni sociali e politiche lo odiano, e mentono per non voler dire che Lui è Colui che È, Dio che è venuto a proporre la giustizia e l'amore. Dove li troverà?

Eccoli i suoi testimoni. Quelli che Gesù ha istruito nella sua Legge, quelli che ha guarito nel corpo e nello spirito, quelli che erano ciechi dinanzi a Lui e alla sua Dottrina e ora vedono, sordi che non volevano sentir parlare di leggi che regolano il comportamento morale, familiare e civile di quelli che credono in Lui. Ora ascoltano volentieri il suo Vangelo, e sanno dire il Nome di Dio.

Quelli che erano oppressi dai peccati e ora sono liberati. Sono tutti quelli ai quali il Verbo di Dio è stato luce, verità, via e vita. Costoro sono suoi testimoni, sono i servi da Lui eletti affinché tutti gli uomini e le donne di buona volontà lo conoscano, credano in Lui, e comprendano che è proprio lui il Signore e il Salvatore. Dobbiamo crederlo.

All'infuori di Lui non vi è altro Salvatore, nessuno può salvarci dall'inferno.

Molti di quelli che dicono che il demonio non esiste, frequentano assiduamente le pratiche esoteriche, che sono presenza e influsso del demonio. Quelli che lo amano e lo cercano mediante la condotta onesta della vita cristiana, sanno credere in Lui, anche contro ogni umana e satanica insinuazione.

Dimentichiamo ogni altra cosa che ci sia stata detta da bocca che non è la sua, e che sia difforme dalla sua Parola. Respingiamo ogni altra cosa che ci possa venir detta nel futuro.

A chiunque vorrà farci abiurare il Cristo, diciamo: le sue opere parlano al nostro spirito. Saremo perseveranti nella fede, fino all'ultimo giorno della nostra vita.

Molto il Signore ha fatto per darci una fede intrepida. Ha curato le nostre malattie spirituali, ha sollevato i nostri dolori, ha dato l'amore divino al nostro cuore. Come un Maestro buono ci ha istruito, e come un amico ci ha ascoltato, ha spezzato con noi il Pane della vita divina, e spartito la Bevanda della nostra salvezza eterna.

Oltre a queste cose di Santo e di Profeta, Gesù ne ha fatte altre, esse sono tali da levare ogni dubbio che le tenebre possano suscitare nella vita di coloro che vogliono essere suoi discepoli, come il turbine suscita nuvole di tempesta nel sereno di un cielo estivo.

Lasciamo passare il nembo stando fermi nella carità per il nostro Gesù e per il prossimo.

Seguiamo Gesù che ha lasciato il Padre per venire a salvarci e che ha lasciato la sua vita umana sulla Croce per darci la vita divina. Noi, che lui ha amato e ama più di se stesso, poiché *“non c’è amore più grande di quello di immolarsi per il bene di coloro che si ama”*, non dobbiamo essere inferiori a coloro che nella profezia di Isaia sono detti: bestie selvatiche, dragoni, struzzi, ossia i pagani, gli idolatri e coloro che affondano nella melma dei peccati impuri. In quanto da se stesso ha testimoniato la potenza del suo amore e della sua natura, vincendo da solo anche la morte, la sua morte e risurrezione si può constatare, nessuno, che non sia menzognero, potrà mai negare.

Costoro diranno: egli era il Figlio di Dio, e vincendo ostacoli, in apparenza insormontabili, ostacoli contro la sua missione di salvezza da parte di uomini e donne, i quali per lunghi secoli non hanno mai desistito di distruggere la Chiesa e la vita cristiana.

Si servono di tutti i mezzi che il progresso scientifico mette a loro disposizione, per diffondere la mentalità e le convinzioni di una vita senza Dio, senza religione e senza morale.

Sempre nel mondo ci sarà il paganesimo immondo, sempre ci sarà la violenza, l’odio e le ingiustizie, perché gli uomini e le donne che amano la vita di questo mondo come se tutto finisse con la sua morte, non mancheranno mai.

Dalle tenebre di una vita senza amore e di vizio, potranno sempre venire alla luce del Vangelo, alla fonte dell’amore e alla vita divina.

Non dobbiamo diventare come è una gran parte dell’umanità che non offre a Gesù Risorto l’olocausto di una vita senza Dio e senza morale. Tutti costoro non Lo onorano, non gli danno lode, anzi gli danno pena con le loro iniquità. Il loro cuore rimane duro all’offerta del suo amore divino. Non vogliono accogliere il suo amore che perdona, anzi rispondono con l’odio. Il loro odio è sotterraneo. Con esso cercano di scalzare a Lui il terreno per farlo cadere, onde poter dire: vedete? È caduto, non è vero che è il Figlio di Dio.

Siamo forti, amiamo la Parola perché è vera, e il suo segno che è santo. La sua Parola porta il segno del suo Spirito.

Rimaniamo con i servi del Signore, tutti uniti, perché ognuno sia là dove egli è andato, e dove ha fatto una eterna dimora in Cielo per tutti quelli che, superata la tribolazione e vinta la battaglia, muoiono nel Signore e nel Signore risorgono nella sua Eternità.

Isaia ha scritto di Lui, in modo particolareggiato ha descritto la sua morte e Risurrezione. La Profezia si è avverata in tutti i suoi particolari, perché nessuno deve pensare che Egli farnetica e bestemmia, quando parla della sua morte, e della sua Risurrezione.

Chi non si vuole arrendere alla realtà delle cose, capisca che da sempre la Rivelazione lo ha mostrato RE di un regno non di questo mondo.

Quello di Gesù è un Regno che si disegna, si costruisce e cementa coll'immolazione della vittima, che i peccati degli uomini e delle donne hanno crocifisso.

Gesù è l'unica vittima che ha pagato per tutti il prezzo del riscatto dalla schiavitù del peccato e del potere infernale di satana. Egli quindi può ricreare il Regno dei Cieli, distrutto da satana, dai progenitori e da tutti quelli che lo rifiutano.

La superbia, l'odio, la menzogna, la lussuria, la disubbidienza alla Legge di Dio, hanno distrutto negli uomini e nelle donne l'insorgere del Regno di Dio.

L'umiltà, l'ubbidienza, l'amore, la purezza, il sacrificio per compiere le opere di bene e le opere della Legge divina, lo ricostruiranno.

La distruzione e la restaurazione andranno sempre insieme fino alla fine del mondo, i buoni e i cattivi ci saranno sempre.

<<Il Signore ci fa conoscere chi siamo un poco per volta. In verità mi sembra inconcepibile come uno che ha intelligenza e coscienza possa insuperbirsi>>.

San Pio

Dio, ci hai rigettati per sempre? (sal 73)

Affinché noi non siamo turbati e tratti in inganno di giudizio sul nostro Salvatore, Gesù ci conferma e ci fortifica nella fede.

Ci dona la sua Parola perché essa resti luminosa in noi nell'ora delle tenebre, e satana non ci faccia smarrire la via del Cielo.

Nel mondo sta per arrivare l'ora in cui i nostri cuori gemeranno con le parole del salmo: *“perché o Dio ci hai rigettati per sempre?”* Allora potremo alzare come un diritto di protezione la Redenzione ormai compiuta, e gridare: questo è il tuo popolo e tu lo hai redento; per invocare protezione contro i nemici che ogni male avranno fatto nel vero santuario dove Dio è come in Cielo, nel Cristo del Signore.

Per prima cosa hanno abbattuto il Santo, poi cercano di abbattere le mura di esso: i suoi fedeli.

Noi stiamo vivendo l'esperienza dei veri profanatori e persecutori di Dio, i nemici di Cristo e della Chiesa sono più feroci di Nabucodonosor e di Antioco di cui parla il Salmo, era il tempo dei Profeti.

Gli atei, i materialisti e i cristiani infedeli alzano le mani per abbattere Cristo nella loro superbia senza limiti, che non vuole essere convertita, che non vuole avere fede, carità e giustizia, e che, come lievito in un mucchio di farina, gonfia e trabocca dal Santuario: la sua Chiesa, divenuta cittadella dei nemici di Dio.

Quando siamo perseguitati per aver amato Lui, fortifichiamo il cuore pensando che prima di noi Egli fu perseguitato.

Ricordiamo che essi urlarono le loro grida di trionfo, e prepararono le bandiere perché sventolassero in un'ora di vittoria, e su ogni bandiera ci fu una menzogna contro il Cristo che sembrò vinto, malfattore e maledetto.

Abbiamo difficoltà a credere quello che hanno fatto a Cristo, perché il nostro amore ci è ostacolo a credere.

Grande cosa è l'amore, è una grande forza e un grande pericolo. L'urto della realtà nell'ora delle tenebre, sarà violento in maniera sovrumana nei cuori che

l'amore, non ancora ordinato in perfezione, rende ciechi.

Noi non possiamo credere che Lui, il Re, il Potente, sia stato dato in balia dei nulla. Non lo possiamo credere, come non lo credettero quelli di allora, in cui sorse il dubbio: era proprio Lui il Messia? E se lo era, come ha potuto essere vinto?

Dobbiamo rafforzare il cuore per quell'ora. Dobbiamo sapere che i nemici del Santo hanno spezzato le porte, atterrando ogni cosa, e dato fuoco d'odio al Santo di Dio.

Hanno abbattuto e atterrato il Tabernacolo del Nome Santissimo dicendo in cuor loro: facciamo cessare sulla terra tutte le feste di Dio, perché sanno che è festa avere Dio fra noi.

Hanno detto anche: non si vedano più le sue insegne, non ci sia più alcun profeta che ci conosca per quello che siamo.

Colui che ha dato saldezza al mare e ha stritolate nelle acque le immonde teste dei coccodrilli sacri e dei loro adoratori, Colui che ha fatto scaturire fonti e torrenti e seccare fiumi perenni, Colui di cui è il giorno e la notte, l'estate e la primavera, la vita e la morte, tutto, farà risorgere, come è detto: il suo Cristo sarà Re in eterno. E coloro che sono stati fermi con Lui nella fede, regneranno in Cielo. Questo ricordiamo.

Quando lo vediamo innalzato e vilipeso, non dobbiamo vacillare. E quando saremo innalzati e vilipesi, non dobbiamo vacillare.

Gesù ha pregato il Padre per coloro che gli sono cari: Dio mio, esaudisci il tuo Verbo! Non abbandonare alle bestie le anime di quelli che ti lodano amandomi, non dimenticare per sempre le anime dei tuoi piccoli.

Abbi riguardo, o Dio buono, al tuo patto. Perché i luoghi oscuri della terra sono covi di iniquità, dai quali esce terrore per sgomentare i tuoi piccoli.

O Padre, l'umile che spera in te non torni via confuso. Il povero e il bisognoso diano lode al tuo Nome per l'aiuto che tu darai loro.

Sorgi, o Dio, per quell'ora, per quelle ore, ti prego. Sorgi, per il sacrificio di Giovanni e la santità dei tuoi patriarchi e Profeti. Per il sacrificio mio, o Padre, difendi questo tuo e mio gregge. Dagli luce nelle tenebre, fede e forza contro i seduttori.

Dagli Te, o Padre, dagli Noi, ora, domani e sempre, fino alla loro entrata nel tuo Regno. Noi nel loro cuore fino all'ora in cui dove Noi siamo, essi siano nei secoli dei secoli.

Nelle vicende che travagliano la Chiesa fino a lacerarla in tutte le sue parti, ci sono tre persone: satana, il Padre Celeste e Gesù. Tutti e tre sono stati presentati nel Vangelo nella loro attività febbrile.

Il primo è satana: *“non dovete temere, non dovete aver paura di colui che vi può far male al corpo, purché non faccia male all'anima, state attenti al maligno, il quale vi fa perdere il corpo e l'anima!”*

Quindi, non abbiate paura anche se vi fa soffrire. Come vi fa soffrire? Sollecitando frasi, comportamenti, atteggiamenti, emozioni che possono dare agli altri disagio, fastidio, mortificazione, incomprensione. In questa maniera, il maligno può dar fastidio, ovviamente al corpo, cioè all'insieme di tutta la sensibilità, l'universo sensibile che noi abbiamo. Di satana non abbiate paura!

Il secondo pensiero del Vangelo è dedicato al Padre Celeste.

Il Padre conosce tutto, addirittura non solo conosce tutto, *“anche ogni capello del vostro capo”*, ma dalla Sua volontà dipende tutto, ovviamente il bene e il male dipendono dalla nostra volontà.

Quindi state tranquilli, che se voi vi affidate al Padre Celeste non dovete mai aver paura perché egli conosce molto bene tutto di voi. E allo stesso tempo, Egli non potrà mancare di darvi il necessario se glielo chiedete.

Il Padre Celeste conosce tutto, è carità Lui, è amore Lui, conoscenza infinita, amore infinito.

Poi Gesù dice quello che sarà il suo comportamento: certamente anche io vi presenterò dinanzi a mio Padre perché voi avete osservato la mia Parola, non avete rinnegato la mia Parola, ma se voi rinnegate la mia Parola anche io vi rinnegherò davanti al Padre mio. Quindi, venite, non abbiate paura!

Il Padre è carità e il Figlio di Dio è misericordia e giustizia.

Sono tre, appunto, le riflessioni importanti del Vangelo, però quella che maggiormente sollecita la nostra preoccupazione per il futuro della Chiesa, è l'atteggiamento di Gesù: rinnegare Gesù significa rinnegare la sua Parola, non ubbidire a Dio.

La Parola di Gesù, l'ubbidienza a Gesù, è quella di volerci bene, di stare uniti nella verità in cui crediamo, nella preghiera e nella prova terribile che la Chiesa e il mondo sta attraversando.

I nemici di Cristo si sono scatenati, Lui però non dorme, veglia sulla sua Chiesa e salva coloro che gli rimangono fedeli. Di essi si servirà, quando la bufera sarà passata, e il sereno tornerà a splendere sulla storia del mondo.

Mediante coloro che hanno avuto il coraggio di credere e di sperare, Cristo rimetterà a nuovo la sua Chiesa, e la sua luce si irraderà nel mondo intero.

Quindi, la tua carità, la tua ubbidienza è appunto l'osservanza della Parola di Dio e la testimonianza di Cristo davanti a Dio e agli uomini.

La tua carità e la tua ubbidienza alla fede, ti faranno entrare nel numero di coloro che dovranno edificare una Chiesa nuova, che darà al mondo impulsi per un mondo nuovo e per un suo cammino nella giustizia sociale e nella pace tra i popoli.

Passeranno dei secoli, poi le cose torneranno a precipitare, e Cristo tornerà a ricostruire l'ordine e la giustizia.

Questo che Giambattista Vico chiamava: corsi e ricorsi storici, è la conseguenza della lotta tra il bene, che Cristo è venuto a portare nel mondo, e il male che satana semina nel cuore degli uomini e delle donne.

Non ci sono altre maniere, il rinnegamento di Gesù avviene proprio così, non ubbidendo alla Sua Parola e non volendoci bene tra di noi. Questo comportamento è il rinnegamento di Lui e, di conseguenza, in maniera inevitabile, il rinnegamento di noi davanti al Padre Celeste: *“in verità vi dico non vi conosco”*, dirà Gesù a tutti quelli che hanno seminato la zizzania nella Chiesa e nel mondo.

Non dobbiamo aver paura! Crediamo in Dio Padre il quale sa tutto ed è amore, amore infinito, conoscenza infinita, ma crediamo anche in Cristo Gesù, il quale è giusto remuneratore.

Chi lo testimonia di fronte al Padre Suo e agli uomini, Egli lo testimonierà anche dinanzi al Padre Suo. Chi invece lo rinnega davanti al Padre Suo e agli uomini, anche Lui lo rinnegherà.

L'eco dell'esortazione di Giovanni Paolo II al mondo intero, riecheggia in tutte

le contrade della terra: aprite le porte a Cristo, non abbiate paura.

Il Padre Celeste è sapiente, è carità infinita e il Figlio suo Gesù Cristo è il giusto remuneratore.

<<L'umiltà e la carità sono le corde maestre, tutte le altre sono dipendenti da essa; bisogna solamente mantenersi bene in queste due. L'una è più bassa, l'altra è la più alta. La conservazione di tutto l'edificio dipende dalle fondamenta e dal tetto; se si tiene il cuore indirizzato all'esercizio di queste virtù, non s'incontrano poi difficoltà nelle altre>>.

San Pio

La fede

Cosa è la fede? Pari a un duro seme di palma: è talora minuscola, e formata da una breve frase: Dio c'è; essa è nutrita di una sola asserzione: io l'ho visto.

Così come fu quella di Abramo in Cristo per le parole dei tre saggi di Oriente. Così come fu quella del popolo eletto. Dai più lontani Patriarchi venne trasmessa l'un l'altro: da Adamo ai posteri, Adamo infatti che era un peccatore, ma che fu creduto quando disse: Dio c'è, e noi ci siamo, perché Lui ci ha creato, ed io l'ho conosciuto.

La fede ha avuto uno sviluppo costante nella storia della salvezza: fu sempre più perfetta, perché fu sempre più rivelata. La Rivelazione che preparò la strada all'Incarnazione del Verbo di Dio, venne in seguito, e ci è retaggio fulgente di manifestazioni divine, di apparizioni angeliche, di luci dello Spirito Santo.

La fede è stata paragonata al seme che deve sviluppare negli uomini e nelle donne la vita divina; però rimane sempre un seme minuscolo rispetto all'infinito; si è sviluppata gettando sempre radici e fendendo la scorza dura dell'animalità dell'uomo e della donna, con i loro dubbi e le loro tendenze; trionfando sulle erbe nocive delle passioni, e dei peccati, sulle muffe degli avvilitamenti, sui tarli dei vizi, su tutto.

La fede si alza nei cuori, cresce, si slancia al sole della parola di Dio. Arriva fino a credere che esiste il Cielo, e sale, finché si libera dalla restrizione della carne e si fonde a Dio, nella sua conoscenza perfetta, nel completo possesso, oltre la vita e la morte, nella vita vera.

Chi possiede la fede, possiede la via della vita. Chi sa credere non sbaglia mai. Costui vede, riconosce, serve il Signore, ed ha salvezza eterna. Per lui è vitale il Decalogo, e ogni ordine di esso è una gemma di cui si orna la sua futura corona nella gloria dei Beati.

Per lui è salvezza la promessa del Redentore. I morti prima di Cristo sono i credenti prima che Lui fosse tra noi. Ma non importa, la loro fede si eguaglia a quelli che ora Lo avvicinano con amore e con fede.

I giusti che sono vissuti prima di Cristo, gioiscono perché la loro fede ha avuto

un premio. Dopo aver compiuto la volontà di suo Padre, Gesù è andato da loro e li ha chiamati. Tutti quelli che erano morti nella fede sono saliti con Lui nel suo Regno.

Nella fede dobbiamo imitare le palme. Nate da un piccolo seme, diventano forti nel voler crescere, e nel crescere diritte, dimentiche del suolo, ma innamorate del sole, degli astri, del cielo.

“Abbiate fede in me”, dice a noi Gesù. Sappiamo credere quello che troppo pochi in Israele hanno creduto. Lui ci promette il possesso del Regno celeste per il perdono della colpa di origine, e per la giusta ricompensa a tutti coloro che praticano la sua dottrina, che è la dolcissima perfezione del perfetto Decalogo di Dio.

È necessario per salvarsi ubbidire al Decalogo. La Legge viene perfezionata nella sua applicazione nei cuori. La sua dottrina di amore a Dio, a se stessi e al prossimo, edifica negli spiriti la dimora dove il Signore abiterà fino al giorno in cui coloro che hanno vissuto fedeli alla Legge, andranno ad abitare in Lui nel Regno dei Cieli.

La “inabitazione” di Dio negli uomini, e nelle donne, e degli uomini in Dio, si fa con l’ubbidienza alla sua Legge. Essa inizia con un comando di amore, ed è tutta amore, dal primo all’ultimo precetto del Decalogo. Questa è la vera casa che Dio vuole, e in cui Dio abita. Questo è il premio del Cielo, avuto per l’ubbidienza alla Legge. Essa è la vera casa in cui abiteremo con Dio in eterno.

Isaia dice che Dio non ha dimora sulla terra, la terra è sgabello, solo sgabello alla sua immensità. Dio ha per suo trono il Cielo che è sempre piccolo, un nulla a contenere l’infinito.

Volentieri Dio abita nel cuore degli uomini. Solo l’infinita bontà del Padre di ogni amore, può concedere ai suoi figli di accoglierlo. Questo è un mistero infinito, che sempre più si perfeziona: Dio Uno e Trino, purissimo Spirito, può abitare nel cuore degli uomini.

Il Padre ha concesso al Figlio di fare, per quelli che lo amano, non soltanto un tempio allo Spirito Santo, ma, per la sua perfezione di amore e di perdono, Gesù fa di noi un Tabernacolo. Egli infatti di ogni cuore fedele, ne fa l’Arca in cui c’è il vero Pane del Cielo, come lo fu nel seno della Benedetta fra tutte le donne.

Abbiamo alla mente il Profeta e ciò che dice. In realtà è il Signore che parla per mezzo di lui, e si rivolge a coloro che edificano templi insignificanti di pietra, in cui non c'è giustizia né amore, e non sanno edificare in sé stessi il trono al loro Signore coll'ubbidienza ai suoi comandi.

Dice il Profeta: *“che è questa cosa che voi mi edificherete, e che è questo luogo del mio riposo?”* Egli vuol dire: credete di avermi perché mi erigete delle povere mura? Credete di darmi gioia con le menzognere pratiche del culto alle quali non fa riscontro la santità della vita? No.

Dio non si ha per delle esteriorità che celano piaghe e vuoto. Sono come un manto d'oro gettato su un lebbroso, o su una statua di argento vuota nel suo interno, vivono senza la vita dell'anima.

Il Signore, il Padrone del mondo dice, confessando la sua povertà di Re con pochi sudditi, di Padre di pochi figli fuggiaschi dalla sua dimora: *“a chi volgerò lo sguardo se non al poverello, al contrito di cuore che trema alla mia parola?”*

Perché trema? Per sola paura di Dio? No, trema per profondo rispetto, per vero amore; per umiltà di suddito, di figlio che dice, che riconosce che il Signore è il tutto ed egli il nulla; e trema di emozione sentendosi amato, perdonato, sovvenuto del tutto.

Non cercate Dio tra i superbi, là non c'è. Non cercatelo fra i duri di cuore, là non c'è. Egli è nei semplici, nei puri, nei misericordiosi, nei poveri di spirito, nei miti, in quelli che piangono senza imprecare, nei cercatori di giustizia, nei perseguitati, nei pacifici. Là è Dio. Ed è in coloro che si pentono, vogliono perdono, e chiedono espiazione.

Tutti questi non fanno il sacrificio di un bue o di una pecora, non fanno l'oblazione di questo o quello per essere applauditi, per terrore superstizioso di un castigo, per superbia di apparire perfetti, ma fanno il sacrificio del loro cuore pentito e umiliato, se sono peccatori. Il sacrificio del loro cuore ubbidiente fino all'eroismo, se sono Giusti.

Ecco ciò che il Signore gradisce. Ecco per quali offerte si dona con i suoi ineffabili tesori di amore e di delizie soprannaturali. Agli altri non si dona.

Essi hanno già le loro povere delizie nelle abominazioni, ed è inutile che Dio li chiami per le sue vie, posto che essi hanno già scelto la loro. A loro non

manderà che abbandonano, spavento e punizione, perché non hanno risposto al Signore, non hanno ubbidito, hanno fatto il male sotto gli occhi di Dio con scherno, e con scelta malvagia.

Coloro che tremano di amore nella conoscenza di Dio, che per Cristo vengono scherniti come stolti da parte dei potenti, e persistono nell'amarlo nonostante gli scherni, nonostante che vengano respinti, sempre più per causa del loro Amore e di Cristo, saranno ripudiati come bastardi di Dio.

Proprio costoro, e tutti quelli che sono come loro, diventano tralcio innestato nella vita eterna di Colui che ha radice nel Padre Celeste.

Essi sono parte di Dio, vivono di Lui. Loro che si vorrebbe persuadere che sono in errore, sono semplici agli occhi di Dio, e illuminati dalla grazia.

Si cerca di giustificare quelli che li perseguitano, perché non appaiano sacrileghi e malfattori. Di tutti loro è detto: *“mostri il Signore la sua gloria, e lo riconosceremo con la vostra stessa gioia”* (Isaia 66,5 ss).

Loro soli avranno la gioia. Gli altri saranno confusi.

<<E' incomprensibile che sollievo si da a Gesù non solo col compatirlo nei suoi dolori, ma quando trova un'anima che per amor suo gli chiede non consolazioni, ma di essere fatto partecipe dei suoi medesimi dolori>>.

San Pio

La vita e la morte

Il morire spiace ai ricchi che sono soltanto ricchi di denaro, e ai giovani che sono giovani di anni, ma a quelli che sono ricchi di virtù, e giovani per purezza di costumi, non duole il morire.

Il vero sapiente, dall'uso della ragione in poi, si regola in modo da rendere placido il suo morire.

La vita è la preparazione della morte, come la morte è la preparazione alla più grande vita: la vita eterna.

Il vero sapiente, da quando comprende la verità del vivere e del morire, e del morire ai peccati per risorgere alla vita divina, si studia in tutti i modi di spogliarsi di quanto è inutile, e di arricchirsi di tutto ciò che è utile, ossia le virtù e gli atti buoni. Egli vuole meritare di avere un corredo di opere buone davanti a Colui, che lo chiama a sé per giudicarlo, per premiarlo, o per castigarlo con giustizia perfetta.

Il vero sapiente conduce una vita che lo fa adulto più di un vegliardo in saggezza, e lo fa giovane più di un adolescente, perché vivendo con virtù e giustizia, conserva nel cuore una freschezza di sentimenti che talora neppure i giovinetti hanno.

Come è dolce per lui il morire! Reclinare il capo stanco sul seno del Padre Celeste, raccogliersi nel suo abbraccio, dire fra le nebbie della vita che sfugge: ti amo, Signore mio Dio, spero in te, in te credo. Lo dice per l'ultima volta sulla terra, per poi dirlo in Cielo quando lo amerà poi per tutta l'eternità, fra i fulgori del Paradiso.

Duro pensiero la morte? No. Giusto decreto per tutti i mortali. Non sarà mai oppresso dagli affanni chi ha vissuto onestamente.

Diversamente invece, è per coloro che non credono in Dio, e per di più sono carichi di colpe. Inutilmente l'uomo, la donna, per spiegare gli affanni scomposti di uno che muore, e che nel suo vivere non fu buono, dice: è in affanno perché non vorrebbe morire, non ha compiuto alcun bene, o ha fatto poco bene, e vorrebbe vivere ancora per riparare.

Invano dice: se fosse vissuto di più, avrebbe potuto avere premio più grande,

perché avrebbe fatto di più.

Ognuno sa, almeno confusamente, quanto tempo gli è dato da vivere: qualunque sia il numero degli anni, sono un nulla di tempo rispetto alla eternità.

Colui che si illude di ignorare la verità della vita che deve finire, sprona tutto il suo Io ad agire, per godere il più possibile, “tanto poi si muore”.

Spesse volte è soverchiato, calpestato, imbavagliato per non sentire le parole della sua coscienza. Questo succede a tutti quelli che non sono stati di buona volontà. Mentre negli uomini giusti, fin dalla fanciullezza, è molto vivo ed efficace l’ascolto della voce della coscienza, l’ubbidienza ai suoi consigli, e l’operosità continua.

Un giovane d’anni, ma ricco di meriti, muore santo. Talora si trova ancora nell’aurora della vita; né per cento o mille anni aggiunti, potrebbe essere più santo di quanto lo è già, perché l’amore di Dio e del prossimo, quando vengono praticati in tutte le loro forme, e con tutta la generosità della buona volontà, lo fanno perfetto.

In Cielo non si guarda a quanti anni si è vissuti, ma a come si è vissuti. si fa il lutto sopra i cadaveri, si piange su di essi, ma il cadavere non piange.

Si trema al pensiero di dover morire, ma non ci si cura di vivere in modo da non tremare nell’ora della morte.

Perché non si piange e non si fa lutto sui cadaveri viventi? Sono quelli che, come in un sepolcro, portano nel corpo un’anima morta alla vita divina a causa dei peccati commessi contro i Dieci Comandamenti.

E perché quelli che piangono, pensando che deve morire la loro carne, non piangono invece sul cadavere che hanno dentro? Piangono perché dovranno lasciare questo mondo, e non piangono perché stanno per oltrepassare la soglia della porta dell’inferno. Quanti cadaveri che ridono e scherzano spensierati, e non piangono mai su sé stessi!

Quanti padri, madri, sposi, fratelli, figli, amici, sacerdoti, maestri, piangono stoltamente per un figlio, uno sposo, un fratello, un genitore, un amico, un fedele, un discepolo, che li fanno morire di dolore per il loro comportamento. Però non pensano che, a motivo della vita disordinata per il peccato, molto probabilmente moriranno in eterno, sono perduti per sempre se non si

ravvedono.

Perché non cercare di farli risorgere alla vita divina? Questo è amore fraterno, questo è l'amore più grande.

“Sei polvere e in polvere ritornerai”, disse Dio ad Adamo.

Sono lacrime stolte quelle che vengono versate su un cadavere, che torna ad essere un pugno di polvere, dal quale non risorgerà mai alla vita eterna.

L'uomo, la donna, non è altro che polvere, resterà polvere, se non ha trovato la strada per arrivare fino a Dio.

Il saggio dice che piangere su uno che è morto è “Idolatria degli affetti, ipocrisia degli affetti”. È giusto piangere, però piangiamo di più sulle anime morte dei nostri più cari, che hanno il tempo per risorgere alla vita divina. Cerchiamo di portarli alla vita, che Gesù offre a chiunque gli chiede misericordia e salvezza. Specialmente le donne, che tanto possono su coloro che amano!

Ora insieme guardiamo ciò che la Sapienza indica come cagione di morte e di vergogna.

L'uomo, e la donna, non devono insultare Dio facendo mal uso della vita che ha dato loro, sporcandola con male azioni, che disonorano la loro dignità.

Non devono insultare i genitori con una condotta che getta fango sui loro capelli bianchi, e triboli di fuoco sui loro ultimi giorni.

Non devono insolentire chi li beneficia, per non essere maledetti per l'amore al prossimo che calpestano.

Non devono insolentire a chi governa, perché non è con la ribellione ai governanti che si fanno grandi e libere le nazioni, ma è con la condotta onesta dei cittadini, che ottiene l'aiuto del Signore, il quale può toccare il cuore dei governanti, oppure toglierli dal loro incarico, o anche dalla vita, come più volte insegna la storia di Israele, quando passano la misura, e specie quando il popolo, santificandosi, merita il perdono da Dio, il quale per questo unico motivo, leva lo strumento oppressore.

L'uomo non deve insolentire la sposa, la moglie non deve insolentire il marito, col farle affronto con amori adulteri.

Non devono insolentire l'innocenza dei figli con cognizioni di illeciti amori. Devono essere santi davanti a coloro che vedono il loro, per affetto e per dovere, coloro che devono essere l'esempio della loro vita.

Non possiamo scindere la santità del prossimo più prossimo da quella verso Dio, perché una germina l'altra come i due amori: di Dio e del prossimo, si germinano l'uno l'altro.

L'uomo e la donna devono essere giusti presso gli amici. L'amicizia è una parentela dell'anima. È detto: quanto è bello per gli amici procedere insieme. Ma è bello se si procede in un cammino di bene.

Guai a colui che corrompe e tradisce l'amicizia col fare di essa un egoismo, o un tradimento, o un vizio, o un'ingiustizia. Troppi sono coloro che dicono: ti amo per sapere le cose dell'amico e sfruttarle a loro vantaggio. Sono troppi quelli che usurpano i diritti dell'amico.

L'uomo, la donna, deve essere onesto presso i giudici, tutti i giudici. Da quello altissimo che è Dio e che non si truffa, né inganna con pratiche ipocrite, a quello intimo che è la coscienza; da quelli amorosi e sofferenti, e attenti nel loro amore vigile, che sono gli occhi dei familiari, a quello severo dei giudici del popolo.

Non bisogna mentire invocando Dio per dare forza alla menzogna.

Onesti nel vendere e nel comprare. Nella compravendita la concupiscenza dice: ruba per avere più guadagno. Mentre la coscienza dice: sii onesto perché ti duole se qualcuno ti deruba.

Occorre ascoltare la voce della coscienza, ricordando che “non va fatto agli altri quello che non vuoi che gli altri facciano a te”. Il danaro e la merce sovente sono bagnati di sudore e di pianto del povero. Costano fatica.

I commercianti dovrebbero sapere quanto dolore costa il danaro, quanti dolori costa quella moneta che a loro sembra troppo poco per quello che danno ai clienti: creature malate, bambini senza padre, vecchi con scarsa pecunia. Dolore santo, e santa dignità del povero che il ricco non comprende, su cui nessuno medita.

C'è onestà nel vendere al forte, al potente, per paura delle sue rappresaglie, mentre si abusa dell'indifeso, di colui che non se ne intende. Ciò è delitto più contro l'amore che verso l'onestà stessa. E Dio lo maledice perché la lacrima

spremuta al povero, che non ha che il pianto per reazione contro il sopruso, per il Signore ha la stessa voce del sangue strappato a un uomo da un omicida, da un Caino del proprio simile.

L'uomo, la donna, deve essere onesto negli sguardi, così come nella parola e nelle azioni. Uno sguardo dato a chi non merita o negato a chi lo merita, è pari al laccio e al pugnale.

Lo sguardo che si allaccia con la pupilla sfrontata della donna, e le dice: sei bella, e lo sguardo di lei che risponde allo sguardo di invito col suo di adesione, è peggio del nodo scorsoio per l'impiccato.

Lo sguardo negato al parente povero o all'amico caduto in miseria, è simile a un pugnale piantato nel cuore di questi infelici. E così lo sguardo di odio, o quello di disprezzo, dati al nemico o al mendico.

Il nemico va perdonato e amato almeno con lo spirito, se la carne si rifiuta di amarlo. Il perdono è amore dello spirito. Il non vendicarsi è amore dello spirito.

Il mendico va amato, perché nessuno lo conforta. Non basta gettare un obolo e passare sprezzanti. L'obolo serve per la carne affamata, nuda, senza asilo. Ma la pietà che sorride nel dare, che si interessa del pianto dell'infelice, è pane per il cuore.

L'uomo deve essere onesto in quello che deve pagare, onesto nelle consuetudini, onesto nell'interno delle case, non abusando del servo oltre misura, e non attendendo alla serva che dorme sotto il proprio tetto

Se anche il mondo ignora il furto commesso nel segreto della casa: furto alla moglie ignara, o al marito ignaro, o alla serva disonorata, Dio sa di questo peccato.

Onesti nella lingua. Onesti nell'educare i figli. È detto: *“fa che la figlia non ti renda lo zimbello della città”*. Il padre deve educare i figli affinché il loro spirito non muoia a motivo della vita di peccato.

I farisei del nostro tempo

Stiamo assistendo allo spettacolo squallido di accuse gravissime contro il Papa da parte degli stessi cristiani.

Il peccato di vilipendere gli uomini mandati da Dio è stato commesso anche contro Cristo da parte di coloro che Dio aveva destinato a diffondere il cristianesimo nel mondo.

I falsi cristiani e i cristiani che lottano contro la Chiesa si comportano esattamente come i farisei che hanno perseguitato e ucciso Gesù.

I farisei mormorano e scherniscono il Signore: venditore di illusioni e di eresie, un peccatore che si finge santo. Gli eretici sono sempre eretici e tali sono gli esseni.

Le conversioni subitanee sono a volte esaltazioni. L'impuro sarà sempre tale, il ladro ladro, l'omicida omicida. Solo coloro che vivono in santità perfetta hanno diritto al Cielo e ad accogliere la predicazione.

Gesù semina la santità nei cuori, il suo amore è nutrito dal bacio di Dio, dà vita a ciò che semina, ma i farisei gli avvelenano gli anni in cui fa tutto questo. È costretto a dire ai farisei la verità: Voi mostrate di essere giusti, o tentate di farlo, al cospetto degli uomini, ma giusti non siete. Dio conosce i vostri cuori.

Ciò che è grande al cospetto degli uomini, è abominio dinanzi all'immensità e perfezione di Dio. Voi citate la Legge antica, perché non la vivete? Voi modificate la Legge a vostro vantaggio, aggravando il popolo di pesi che vi danno utilità. Perché allora non lasciate che Io la modifichi a vantaggio di questi piccoli, levando da essa tutti gli zizit e i telefin pesanti, inutili, dei precetti fatti da voi, sono tali e tanti che la legge essenziale scompare sotto di essi, e muore affogata? Io ho pietà di queste turbe, di queste anime che cercano il respiro nella religione, e trovano il nodo scorsoio da parte vostra. Essi cercano l'amore e trovano il terrore delle vostre minacce.

Gesù invita i piccoli, e dice che la sua Legge è l'amore. Questo lo dice a coloro che sono intimoriti dalle interpretazioni degli scribi e dei farisei.

La Legge severa e i Profeti i quali, minacciando tremendi castighi da parte di Dio, hanno predetto la sua venuta, non sono riusciti a tenere indietro il

peccato del rifiuto di Cristo, nonostante gli urli del loro profetare angosciato. Costoro sono stati attivissimi fino a Giovanni il Battista. Da Giovanni in poi viene il Regno di Dio. Il Regno dell'amore.

Gesù dice agli umili: entrate nel Regno di Dio, è per voi. Ed ognuno di quelli di buona volontà si sforza ad entrarvi. Ma per coloro che non vogliono curvare il capo, battersi il petto e dire: ho peccato, non vi sarà il Regno, è detto: *“circoncidete il vostro cuore, senza indurire più la vostra cervice”*.

Eliseo gettò del sale nelle acque amare, e divennero dolci. Gesù getta il sale della Sapienza nei nostri cuori.

Noi non siamo inferiori alle acque, possiamo mutare il nostro spirito, possiamo osservare tutti e dieci i Comandamenti.

Se i farisei inseriscono nelle loro formule la sapienza di Cristo, ridaranno alla Legge la forza primitiva. Prima di tutti in essi, perché ne hanno più bisogno degli altri.

Cristo non muta la Legge, rende alla Legge la sua forma primitiva, che essi hanno travisata, perché è Legge che durerà quanto la terra, e “spariranno cielo e terra, non sparirà neppure uno solo dei suoi Comandamenti o dei suoi consigli”.

Se i farisei la mutano, è perché così a loro piace, e sottilizzano cercando scappatoie alle loro colpe, è bene che sappiano che questo non giova.

È sempre detto: non fare adulterio, e Cristo completa: chi rimanda una sposa per prenderne un'altra è adultero, e chi sposa una ripudiata dal marito, è adultero, perché ciò che Dio ha unito, solo la morte può dividere.

Lo stesso peccato commette la donna che lascia il marito e ne sposa un altro. Ci sono delle decisioni nella vita che si possono prendere una volta sola.

Il sacramento del Matrimonio dona le Grazie perché la famiglia possa superare e sopportare tutte le difficoltà, a condizione che si viva una vita cristiana seria, un matrimonio santo, e una vita umana semplice e modesta.

Se si fanno peccati, oppure se si vive una religiosità superficiale, Dio non può donare più la Grazia santificante.

Per quegli sposi che vivono seriamente la vita cristiana, il divorzio non è

proibito, il divorzio non esiste, perché Gesù è sempre presente nella loro casa.

Le parole dure di Cristo sono solo per i cristiani impenitenti, e per i non cristiani che non osservano la legge naturale che Dio ha scritto nella coscienza di ogni uomo e di ogni donna. Tutti sanno quello che è bene e quello che è male, tutti, anche i bambini.

Coloro che hanno peccato, ma si dolgono con desolazione per averlo fatto, sappiano, credano che Dio è bontà, e vengano a Colui che assolve. Gesù perdona e ammette alla vita.

Rimanga questa certezza, spargiamola nei cuori. Testimoniamo la misericordia di Dio che ci dà la pace.

Dio anche sulle rocce fa fiorire i fiori. Anche nei deserti dei cuori fa sorgere spiriti di buona volontà, per il conforto di Cristo.

Sono coloro i quali hanno imparato a conoscere la parola di Dio per sapere come devono vivere per realizzare e conservare l'unione con Cristo mediante un amore profondo.

Con la serietà e la conoscenza delle cose, propria di chi è adulto, dopo aver ascoltato la Parola di Dio, l'uomo e la donna si sentono semplici, sentono di avere una fede, si sentono puri nel corpo e nello spirito, gioiscono nel contemplare in loro la fede con un cuore rinato. Hanno l'impressione di tornare bambini senza colpe né malizie, con tanta fede, come quando pregavano sulle ginocchia della loro madre.

La grazia opera e dura se gli animi rimangono fedeli alla legge di Dio, e alla dottrina di Cristo. In caso contrario, la Grazia cessa di operare, allora noi rimaniamo soli con i nostri peccati, con tanti problemi che non possiamo risolvere senza l'aiuto di Dio, e privi della speranza di una vita dopo la morte. E questo è giusto. Infatti è vero che *“Dio dà il sole e la pioggia ai buoni e ai cattivi, perché i buoni diventino migliori e i cattivi si convertano a Lui”*, è anche giusto però che la protezione di Dio si volga altrove, a castigo di chi è malvagio, anche per richiamarlo con delle pene, al ricordo di Dio.

Il dolore è un male dal lato umano, ma dal lato soprannaturale è un bene: aumenta i meriti dei giusti, che subiscono il dolore, e le avversità senza disperazione né ribellione, e lo offrono offrendosi con la loro rassegnazione, come sacrificio di espiazione per le proprie mancanze, e per le colpe del

mondo.

Il dolore inoltre è redenzione per coloro che non sono giusti. L'uomo e la donna trovano difficile soffrire, perché Dio non aveva dato il dolore ai suoi figli.

Il dolore, l'angoscia e la morte vennero per il peccato. Ma quanto dura il dolore sulla terra? Nella vita di un uomo? Poco tempo. Sempre poco, anche se dura tutta la vita.

È meglio soffrire per poco, che per sempre. È meglio soffrire sulla terra che nel Purgatorio. Là il tempo viene moltiplicato uno per mille. Per questo l'uomo non deve maledire, ma benedire il dolore e chiamarlo Grazia, chiamarlo pietà.

Voglio ricordare ai cristiani che si comportano come farisei e dicono male di Papa Francesco e di chissà di quanti altri, quello che ha detto lo stesso Papa riguardo alla maldicenza: *«Questo succede ogni giorno — ha detto — nel nostro cuore, nelle nostre comunità» ogni volta che si accoglie qualcuno parlandone bene il primo giorno e poi sempre meno sino ad arrivare al pettegolezzo così quasi da «spellarlo». Colui che, in una comunità, chiacchiera contro un fratello finisce per «volarlo uccidere», ha sottolineato il Pontefice. «L'apostolo Giovanni — ha ricordato — nella prima lettera, capitolo 3, al versetto 15, ci dice questo: colui che odia nel suo cuore suo fratello è un omicida». E il Papa ha subito aggiunto: «noi siamo abituati alle chiacchiere, ai pettegolezzi» e spesso trasformiamo le nostre comunità e anche la nostra famiglia in un «inferno», dove si manifesta questa forma di criminalità che porta a «uccidere il fratello e la sorella con la lingua». (S. Marta, 2 settembre 2013)*

<<Preferirei mille volte la morte, anziché offendere una sola volta un Dio così buono>>.

San Pio

Come salvarsi

Bello sarebbe se l'uomo e la donna, fossero perfetti come lo vuole il Padre dei Cieli. Perfetto in ogni suo pensiero, affetto, azione. Ma l'uomo e la donna non sanno essere perfetti e usano male i doni di Dio, il quale ha dato loro la libertà di agire. Ha comandato loro però le cose buone, consigliando loro quelle perfette, affinché non potessero dire: io non sapevo.

Come usano l'uomo e la donna la libertà che Dio ha dato loro? Come potrebbe usarla un bambino nella gran parte dell'umanità; o come uno stolto, o anche come un delinquente nelle altre parti di essa. Ma poi viene la morte e allora essi sono soggetti al Giudice che chiederà severo a ciascuno di loro: come usasti e abusasti di ciò che ti avevo dato?

Tremenda domanda. Allora meno che festuche di paglia appariranno i beni della terra, per i quali così spesso l'uomo, la donna, si fa peccatore! Povero di una miserabilità eterna, nudo di una veste che nulla può surrogare, starà avvilito e tremante davanti alla maestà del Signore, né troverà parole per giustificarsi. Perché sulla terra è facile giustificarsi, ingannando i poveri esseri umani, ma in Cielo ciò non può accadere, Dio non si inganna. Mai. E Dio non scende a compromessi. Mai.

Come allora salvarsi? Come fare servire tutto per avere la salvezza, anche ciò che è venuto dalla corruzione, che ha insegnato a usare i metalli e le gemme come strumenti di ricchezza, che ha acceso smanie di potere e gli appetiti della carne?

Non potrà allora l'uomo, la donna, che, per quanto sia povero, sempre può peccare desiderando smoderatamente oro, cariche e partner per la sua sessualità. Talora diviene ladro di queste cose per avere ciò che il ricco aveva.

Potrà l'uomo, la donna, povero o ricco che sia, salvarsi? Sì che può. E come? Sfruttando le dovizie per il bene.

Il povero che non invidia, non impreca, non attenta a ciò che è d'altri, ma si contenta di ciò che ha, sfrutta il suo umile stato per averne santità futura, e, in verità, la maggioranza dei poveri sa fare questo.

Meno lo sanno fare i ricchi, per i quali la ricchezza è un continuo tranello di

satana, della triplice concupiscenza: concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e superbia della vita (San Giovanni Ev.).

La parabola che Gesù ha raccontato riguardo a questo ci fa vedere che anche i ricchi possono salvarsi pur essendo ricchi. Possono riparare ai loro errori passati con l'uso buono delle ricchezze, anche se male acquistate. Perché Dio, che è buono, lascia sempre molti mezzi ai suoi figli perché si salvino.

C'era un ricco il quale aveva un fattore. Alcuni, nemici di questo, perché invidiosi del buon posto che aveva, oppure perché erano molto amici del ricco e perciò premurosi del suo benessere, accusarono il fattore al suo padrone: egli dissipa i tuoi beni, se ne appropria. Oppure: trascura di farli fruttare. Stai attento, difenditi!

Il ricco, udite le ripetute accuse, comandò al fattore di comparirgli davanti e gli disse: di te mi è stato detto questo e quello, come mai hai agito in quel modo? Dammi il rendiconto della tua amministrazione perché non ti permetto più di tenerla. Non posso fidarmi di te e non posso dare un esempio di ingiustizia e di impunità che indurrebbe i conservi ad agire come hai agito tu. Vai e torna domani con tutti i contratti che hai stipulato, che io li esamini per rendermi conto dei miei beni prima di darli a un nuovo fattore.

Il fattore andò dai creditori, fece riscrivere le ricevute in modo da diminuire di molto il debito. Disse loro che era pronto a soffrire per rimettere le cose a posto con giustizia. E offerte di aiuti e benedizioni piovvero su di lui.

Gesù concluse: "In verità i figli del secolo sono più avveduti dei figli della luce" Gesù quindi dice: la frode non è bella, e per essa Lui non loderà mai nessuno. Lui però ci esorta ad essere santamente furbi: come i figli di questo mondo usano con astuzia i beni materiali per salvarsi dal fallimento, così i ricchi che voglio entrare le Regno di Dio, devono usare i beni materiali come moneta per "comprarlo".

Infatti le ricchezze terrene, quasi sempre sono mezzi ingiusti nella ripartizione dei beni di questo mondo. Gesù esorta i ricchi a non impiegarle per l'acquisto di un benessere transitorio che non ha valore nel Regno eterno. "i ricchi che fanno opere di bene, si fanno degli amici, che aprono loro le porte di esso."

Gesù in concreto fa questa esortazione: beneficate con i mezzi che avete, restituite quello che voi o altri della famiglia hanno preso senza diritto,

distaccatevi dall'affetto malato e colpevole delle ricchezze. E tutte queste cose saranno come amici che nell'ora della morte vi apriranno le porte eterne e vi riceveranno nelle dimore beate.

Come possiamo esigere che Dio ci dia i beni del Paradiso, se vede che non sappiamo fare buon uso dei beni terrestri? Non può ammettere nel Cielo elementi dissipatori, perché il supposto è impossibile.

Lassù si vive con carità, generosità e giustizia. Gli angeli e i Santi in Cielo sono tutti per uno e uno per tutti.

La comunione dei santi è una società attiva ed onesta, è santa società. E nessuno che abbia mostrato di essere ingiusto e infedele, può entrarvi.

Qualcuno dice: lassù saremo fedeli e giusti perché tutti avremo tutto, senza timore di sorta. No. Chi è infedele nel poco, sarebbe infedele anche se possedesse tutto, e chi è ingiusto nel poco, è ingiusto anche nel molto.

Dio non affida le vere ricchezze a chi, nella prova terrena, mostra di non sapere usare delle ricchezze della terra.

Come può Dio affidarci un giorno la missione in Cielo di proteggere e sostenere i fratelli che sono sulla terra, quando carpire e frodare, o conservare con avidità i beni della terra, è la nostra prerogativa? Perciò negherà a noi il nostro tesoro, quello che per noi teneva conservato, dandolo a quelli che seppero essere avveduti sulla terra, poiché hanno usato ciò che è ingiusto e malsano in opere che li hanno fatti diventare giusti e santi.

“Nessun servo può servire due padroni, poiché sarà o dell'uno o dell'altro, o odierà l'uno o l'altro”.

I due padroni che l'uomo può scegliere sono Dio e mammona, ma se vuole essere del primo, non può vestire le insegne, seguire le voci, e usare i mezzi del secondo.

I farisei che abbiamo nella Chiesa pensano: l'uomo non è libero di scegliere, è costretto a seguire il suo destino, Dio ha stabilito il numero di coloro, che saranno degni del Cielo, gli altri inutilmente si sforzano di divenirlo.

Pensando così essi fanno una grave ingiuria al Signore. Dicendo questo, essi ammettono che Dio è ingiusto verso le sue creature.

Egli le ha create in egual modo e con lo stesso amore. Egli è un Padre, perfetto nella sua paternità, come in ogni altra cosa. Come può allora fare distinzioni, come può maledire un uomo che viene concepito mentre è un embrione innocente? Sin da quando è incapace di peccare?

I Farisei del nostro tempo dicono: Dio ha destinato chi deve salvarsi per avere una rivalsa alle offese fatta dall'uomo e dalla donna. No. Non così si rivale Dio. Egli non si accontenterebbe di un misero sacrificio come questo, di un sacrificio ingiusto e forzato. La colpa a Dio può essere levata soltanto dal Dio fatto Uomo. Egli è l'espiatore, non questo o quell'uomo.

Sarebbe stato un grande sollievo per Cristo se avesse dovuto togliere solo la colpa d'origine. E questo sarebbe avvenuto se non avesse avuto nessun Caino sulla terra, nessun Lamec, nessun corrotto sodomita, nessun omicida, ladro, adultero, fornicatore, bestemmiatore, nessuno senza amore ai genitori, nessun spergiuro e così via. Ma di ognuno di questi peccati, non Dio, ma il peccatore è colpevole e autore.

Dio ha lasciato libertà ai figli di scegliere il bene e il male. Niente aumenterà il gaudio che un Santo avrà quando possederà Iddio, ossia una cosa sola lo aumenterà l'ultimo giorno: quello di sapere che il suo peccato non c'è più.

Non è giusto che, come durante questo giorno terreno carne e anima furono unite nella lotta per possedere il Cielo, nel giorno eterno carne e anima siano unite per godere il premio?

La santità non è quella dei farisei, scribi ed esseni: pensano di essere santi perché fanno molti studi sulle parole dette dai Profeti. Le vesti non corrispondono alla santità, si adornano con dei segni che dicono siano la santità: filatterie, fimbrie, zizit e larghe vesti.

Gli esseni meditano, ma perché? Per una lode umana. Per un corpo mortale, perché non credono alla risurrezione. Se credono al Dio vero, alla beata risurrezione, alla volontà libera dell'uomo, possono vivere da asceti, ma, soltanto per queste ragioni soprannaturali.

Gesù sottolinea che per loro non è mai finita se decidono di fare il bene.

Egli invece viene disprezzato perché dice che i peccatori, coloro che sono nell'errore, qualunque sia il loro passato, possono pentirsi e venire alla misericordia.

Dio apre loro le braccia, e indica la via. Gesù è una fonte viva e vitale.

È necessario però gettare le cose che li hanno traviati, devono andare svestiti di ogni forma di malizia, rivestiti di luce, devono rinascere.

Chi ha rubato come ladroni sulle vie, o signorilmente e astutamente nei commerci e nelle amministrazioni, può andare a Cristo per essere liberato dai suoi peccati. Chi ha avuto vizi e passioni impure, può andare a Cristo. Chi è stato oppressore, può andare e pentirsi.

Egli è l'amore e la pace. I peccatori devono lasciare che l'amore di Dio si riversi su di loro. Questo amore soffre a motivo della loro resistenza, paura e titubanza.

Gesù li prega, in nome di suo Padre di andare alla vita e alla verità, e avranno la vita eterna.

<<Ricordati di stare sempre, sempre, sempre alla presenza di Dio. Ricordati di vivere sempre, sempre, sempre in grazia di Dio. Ricordati di vivere sempre, sempre, sempre nell'amore di Dio>>.

San Pio

Le anime pure

Le anime pure dove le abbiamo?

È più facile che un monte cammini, che non una creatura sappia mantenersi pura delle tre purità: di cuore, di mente e dei sensi.

Troppe cose intorno ad un adulto si agitano e fermentano e non sempre si può impedire che penetrino nell'interno.

Non vi sono che i bambini che abbiano l'anima angelica, l'anima preservata dalla loro innocenza, e dalle condizioni che possono mutarsi in fango, per questo il Signore li ama tanto. Vede in loro un riflesso della purezza infinita. Sono gli unici che portano seco questo ricordo del Cielo.

La Madre di Gesù è la donna dall'anima di angelo. Quale era Eva uscita dalle mani del Padre, possiamo immaginare cosa sarà stato Eva, il primo giglio fiorito del terrestre giardino. Era un fiore o era un diamante? Erano petali o fogli di argento purissimo?

Eppure Maria è più pura di quel primo giglio. Il suo profumo di Vergine inviolata empie Cielo e terra, e dietro ad esso andranno i buoni nei secoli dei secoli.

Il Paradiso è luce, profumo e armonia, ma se in esso non si beasse il Padre nel contemplare la Tutta Bella che fa della terra un paradiso, ma se il Paradiso dovesse non avere il Giglio vivo nel cui seno sono i tre pistilli di fuoco della Divina Trinità, luce, profumo e armonia, la letizia del Paradiso sarebbe menomata della metà.

La purezza della Madre di Dio è la gemma del Paradiso. Che diresti di un re che avesse una gemma sola nel suo tesoro? Anche fosse la gemma per eccellenza?

Quando Gesù ha aperto le porte del Regno, e per questo è venuto, molte anime di giusti e di pargoli sono entrate, una scia di candore dietro la porpora del Redentore. Hanno iniziato a popolare di gemme il cielo e a formare i cittadini della Gerusalemme eterna.

Man mano che la Dottrina di verità e di santificazione viene conosciuta dagli

uomini, dopo che ha ridato la grazia agli uomini e alle donne, come potrebbero gli adulti conquistare il Cielo, se la povera vita umana è continuo fango che rende impuri? Sarà il Paradiso solo dei pargoli?

Come pargoli occorre saper diventare: *“se non diventate come bambini non entrerete nel Regno dei Cieli”*. Ma anche agli adulti è aperto il Regno. Come pargoli, ecco la purezza.

L'acqua in una vasca è limpida. Se con un bastoncino smuovo il fondo, diventa torbida. Se levo il bastoncino, torna nuovamente limpida. Così è delle anime: il pentimento è ciò che depura.

Maria di Magdala ha imparato questo ai piedi del Signore, e quando la sorella protestò, Gesù le rispose che il suo non era ozio, ma amore. L'ozio era prima.

Certamente Marta ha fatto tanto per la conversione della sorella, ora non pensa che lei ha bisogno di ascoltare la sua parola. Non deve impedire di amare il suo Salvatore.

Per lavorare in cucina, Maria dovrebbe allontanarsi dall'ascolto. Ella ha superato l'amore di Marta. Prima non sapeva una parola di bene, ora è dotta nella scienza dell'amore.

Marta deve lasciarla alla sua pace, è stata tanto malata, ora è una convalescente che guarisce bevendo le parole del Signore che per lei sono le bevande che la fortificano. È stata tanto tormentata.

Ora, uscita dall'incubo, guarda intorno a sé e in sé, e si scopre nuova e scopre un mondo nuovo. Marta deve dare al Signore la possibilità di fare sicura la sorella.

Con questo suo “nuovo” deve dimenticare il passato e conquistarsi l'eterno. Non sarà conquistato questo unicamente con il lavoro quotidiano, ma anche con l'adorazione e l'ubbidienza alle parole che Gesù le dice.

Avrà ricompensa chi avrà dato un pane all'apostolo e al profeta, dice il Signore, ma doppia ne avrà chi avrà dimenticato anche di cibarsi per amare Cristo, perché più della carne, avrà avuto lo spirito, il quale avrà avuto parole più forti di quelle degli anche leciti bisogni umani.

“Marta, tu ti affanni di troppe cose, Maria si affanna di una sola cosa, di una sola”. Ma è quella che basta al suo spirito, ma soprattutto basta al tuo e

suo Signore.

Lascia cadere le cose inutili, imita tua sorella. *“Maria ha scelto la parte migliore, quella che non le sarà mai più tolta”*.

Quando tutte le virtù saranno superate, perché non più necessarie ai cittadini del Regno di Dio, unica resterà la carità, l'amore divino. Essa resterà sempre. Unica. Sovrana.

Maria ha scelto questa, e questa si è presa per suo scudo e bordone. Con questa, come su ali d'angelo, andrà in Cielo.

Marta è buona, vuole fare onore al Signore, sarà ricompensata, ma ha bisogno di essere depurata dal suo pensare umano.

Marta è diventata pura per le parole che Gesù le ha detto. Maria è diventata pura per il suo pentimento sincero.

Il pentimento basta a lavare il grande peccato di Maria. Il pentimento basta a tutti coloro che la imitano, a tutti i poveri infermi nello spirito. Il pentimento sincero è filtro che depura dai molti peccati.

L'amore alla parola di Dio poi è sostanza che preserva da ogni nuovo inquinamento, perciò coloro che la vita fa adulti e peccatori, possono tornare innocenti come pargoli ed entrare come essi nel Regno dei Cieli.

“Molti verranno dall'oriente e dall'occidente” ed entreranno nel Regno dei Cieli perché, come Maria di Magdala, hanno creduto a Cristo.

Il Padre degli uomini tutti, ha detto ai suoi Santi le sue verità, ha dato tutte le indicazioni per il benessere dei suoi figli, quelle rivolte al bene della carne, e quelle rivolte al bene dello spirito. Noi però vediamo quelle cose che da Dio furono insegnate per la vita del corpo: dalle tuniche di pelli, che Egli fece ai progenitori quando vennero denudati ai loro occhi della veste dell'innocenza che il peccato aveva lacerata, alle scoperte che, per lume di Dio, l'uomo ha fatte lungo il corso della storia. Tutte queste conoscenze vengono ricordate, tramandate e insegnate.

L'altro, quello che da Dio fu insegnato, comandato e indicato per lo spirito, purtroppo non viene conservato, né insegnato e tantomeno praticato.

Il Padre Celeste, la cui bontà gli uomini non possono lontanamente pensare,

manda il Suo servo Gesù a ricordare il suo insegnamento. Gesù dà loro esatta conoscenza di ciò che è utile e santo. È stato mandato soprattutto per fondare il Regno dei Cieli dove ogni spirito troverà grazia, pace, sapienza e salute.

Come gli uccelli a primavera invitano altri uccelli a gioire in un luogo dove c'è abbondanza di cibo, allo stesso modo, da ogni parte del mondo, così come è detto dai Profeti, vedremo affluire molti alla dottrina venuta da Dio, al Salvatore, fondatore del Regno di Dio.

Ma gli uccelli non sono tutti buoni, ci sono i predatori, capaci di gettare terrore e morte tra gli uccellini buoni.

Alcuni da anni, da generazioni sono tali, e nulla li può snidare perché le loro opere si fanno nelle tenebre, e in luoghi impenetrabili da parte degli uomini. Questi con il loro occhio crudele, col loro volo muto, con la loro voracità, con la loro crudeltà nelle tenebre, lavorano, e immondi seminano immondezze e dolore a Gesù e alla sua Mamma.

Li paragoniamo a quanti nella nostra Chiesa non vogliono accettare la luce venuta ad illuminare le tenebre, la Parola venuta ad ammaestrare, la giustizia venuta a santificare.

Per essi inutilmente Cristo è venuto, anzi per essi Cristo è cagione di peccato, perché lo perseguitano, e perseguitano i suoi fedeli. Allora egli dice: *“molti verranno dall’oriente e dall’occidente, crederanno in me, voi invece rimarrete fuori del Regno di Dio”*.

Dice anche: *“i figli di questo regno”*. Gesù si riferisce al regno dove la carne, il sangue, l’avarizia, la lussuria, la frode, il delitto sono padroni. Ma questo non è il suo Regno, il suo è il Regno della luce, questo è il regno delle tenebre.

Al Regno della luce verranno da oriente e da occidente gli spiriti retti, anche i pagani, peccatori, quando si convertono diverranno spregevoli agli occhi di tutti quelli che odiano Cristo, e vivranno in santa comunione con Dio, avendo in sé accolta la luce di Dio, in attesa di salire alla vera Gerusalemme, dove non è più lacrime e dolore, e soprattutto dove non è menzogna.

La menzogna che ora regge il mondo delle tenebre, satura i figli di esso al punto che in essi non entra neppure una briciola di luce divina. Vengano i figli nuovi al posto dei figli rinnegatori! E quale che sia la loro provenienza, Dio li illuminerà ed essi regneranno nei secoli.

La tirannia del mondo che ha rifiutato Dio e le sue imposizioni, non può mutare gli affetti e le conseguenze del bene ricevuto da Cristo Risorto.

Gesù raccoglie soltanto quello che ha dato a Lui l'amore.

Quelli che lo perseguitano, aumentano l'amore di coloro che lo vogliono compensare del disamore di tanti cristiani, e di tanti nemici di Dio e della Chiesa.

Con tutta la loro sapienza non sanno che perseguitare una dottrina, non serve che ad accrescerne il potere, specie quando questa corrisponde nei fatti a ciò che insegna.

Hanno perseguitato Cristo e i suoi seguaci, hanno tentato di annullare con i metodi crudeli dei tiranni la sua dottrina, che è divina.

Il risultato è stato, che la dottrina perseguitata si è estesa prospera nel mondo a tutti gli uomini e a tutte le donne di buona volontà.

Ogni stilla di sangue dei martiri uccisi da loro, ogni lacrima dei Santi, che sono stati perseguitati da coloro che speravano di trionfare, e regnare con le loro dottrine corrotte, e non rispondenti alla Legge di Dio, non sono andati perduti. Il loro sacrificio e le loro preghiere sono diventati seme che ha generato nuovi credenti lungo il corso dei secoli.

Coloro che perseguitano Cristo e la Chiesa, vengono sconfitti proprio quando credono di essere trionfatori.

Dopo la morte *“come un lampo che scorre da oriente a occidente, è andato il Figlio dell’Uomo”*, fino a quando è salito sull’altare e sul trono. Egli è il Pontefice e il Re del nuovo mondo, e vi starà ben fermo al cospetto del mondo, del creato, e dei Cieli, in una delle sue tante manifestazioni che solo i buoni sanno comprendere.

Gesù è l'amore misericordioso

Gesù vuol dire l'amore di Dio fatto carne, e sceso fra gli uomini per essere conosciuto e per far conoscere l'amore che sarà il segno della nuova era.

Gesù vuol dire Salvatore. Lui ci salva dalla dannazione eterna.

Salva tutti, ricchi, poveri, fanciulli, vecchi, israeliti, pagani, tutti, purché noi vogliamo dare a lui la volontà di essere salvati.

Gesù è per tutti. Non è per questo o quello, è di tutti gli uomini e di tutte le donne, è per tutti gli uomini e per tutte le donne. Per tutti Egli è l'amore misericordioso e la salvezza sicura.

Cosa è necessario fare per essere di Gesù, e perciò avere la salvezza?

Poche cose, ma grandi cose. Non grandi perché sarebbero difficili come le cose che devono fare i re, ma grandi nelle conseguenze, perché vogliono che l'uomo e la donna si rinnovino nella mentalità, nel cuore, nelle abitudini, nel rapporto con Dio, con se stessi e con gli altri.

Queste grandi cose bisogna farle per divenire di Gesù. Perciò devono essere scrupolosamente coltivate le seguenti virtù: l'amore, l'umiltà, la fede, la rassegnazione e la compassione.

Noi che siamo quelli che credono in Lui, cosa abbiamo fatto di grande? Pensiamo nulla. Abbiamo solo cercato di fare del bene, quando abbiamo fatto le opere buone, abbiamo servito l'amore, ci siamo umiliati per dare un aiuto, per dire una parola di conforto.

Abbiamo trattato come fratelli degli sconosciuti di tutte le razze, senza chiedere chi sono, se sono sani, se sono buoni, e lo abbiamo fatto nel nome del Signore. Nessuno ci ha detto grandi parole per la nostra istruzione.

Abbiamo iniziato il giorno con la preghiera, abbiamo lavorato con quei pochi che si sono interessati al nostro lavoro, abbiamo adorato l'Altissimo nella sua casa. Abbiamo servito, perché servire è amore, per essere simili a lui che è Servo dei servi di Dio. Servo, fino all'annichilimento di morte, per ministrare a noi la salvezza.

La nequizia degli uomini che ci vuole dispersi, ci concede di essere tutti uniti.

Noi che siamo di sensi limitati non sappiamo quanto è profonda e vasta questa unione, perché il Maestro è tra noi non fisicamente, ma spiritualmente.

Se Lui è con noi, noi sappiamo amare, sappiamo praticare la nostra fede. Una volta adulti, gustiamo *“ogni cibo senza che vi nuoccia”*. Ognuno dica: venite a me voi tutti, perché tutti fratelli siamo, e per tutti Egli si è immolato. Troppe prevenzioni contro coloro che amano Gesù Risorto, e seguono le orme che Lui ha lasciato nel mondo. Le prevenzioni sono tante frecce lesive della carità che Cristo ci dona. Tra noi non ci sono traditori, né i saturi preconetti che separano, che si mutano in incomprensione, in caparbia, in odio. Siamo sempre con Lui che ci indica le vie del futuro.

Gesù non parla molto, anzi cerca di parlare meno possibile, dice soltanto le cose essenziali, perché tutti sappiano come devono diventare uomini e donne che amano con il suo Amore. Egli vede che inutili o quasi sono le parole, del resto, per capire che bisogna amare Dio e il prossimo, le parole non sono necessarie, le opere dicono tutto.

Di parole ne abbiamo avute a sufficienza per santificarci e ammaestrarci in maniera perfetta, ma poco abbiamo proceduto, specialmente noi, uomini fratelli e sorelle, perché ci piace la parola, ma non la mettiamo in pratica.

Da quando è tornato al Cielo dal quale è venuto, in misura sempre più stringente, ci fa fare ciò che dovremmo fare. Ci fa aiutare a ciò che deve essere colui, colei, che crede in Lui, a ciò che devono essere coloro, che consacrano a Lui tutta la loro vita. Questo perché Egli la consumi nel suo amore, mediante le opere dell'amore.

Più che le parole, osserviamo i suoi atti, ripetiamoli, impariamoli, uniamoli all'insegnamento che diamo, allora diventeremo cristiani perfetti. Egli ci insegna a praticare la carità nelle sue multiformi forme.

La carità verso Dio. Non la carità di preghiera vocale, di rito soltanto, ma la carità attiva che rinnova nel Signore tutta la nostra vita, che ci spoglia dello spirito del mondo, dalle eresie dell'ateismo e del paganesimo, il quale non è solo nei pagani, ma anche in coloro che hanno ricevuto il Battesimo. Con le loro mille consuetudini, che si sono sostituite alla vera religione, santa, aperta, semplice, come tutto ciò che viene da Dio.

Chi è nato muore, lo sappiamo, ma non finisce la vita con la morte. Essa

prosegue in altra forma e per l'eternità, con un premio a chi fu giusto, con un castigo a chi fu malvagio.

Questo pensiero: Dio emetterà la sentenza sul nostro destino eterno, dopo aver esaminato le nostre azioni. La vita cristiana non sia paralisi durante il vivere, e nell'ora del morire, ma sia pungolo e freno, pungolo che sprona al bene, e freno che trattiene da mille passioni. Occorre perciò essere veri amanti del vero Dio, agendo nella vita sempre col fine di meritarlo nella vita futura.

Noi che amiamo le grandezze, quale grandezza più grande di divenire figli di Dio, perciò dei! Noi che temiamo il dolore, quale sicurezza maggiore di non più soffrire, quale quella che ci attende in Cielo? Diventiamo santi.

Vogliamo fondare anche il Regno di Dio sulla terra? Ci sentiamo insidiati e temiamo di non riuscirci. Se agiremo da santi, vi riusciremo, perché le forze del mondo che ci dominano, non potranno impedircelo nonostante le loro armi, perché li persuaderemo a seguire la dottrina santa così come Lui, senza violenza, ha persuaso tanti.

Lo Statuto del Regno di Dio sulla terra:

1) Non rivolte, Non servono. Santificare l'autorità della Chiesa impregnandola della nostra santità: con la nostra preghiera e con la richiesta, anche esplicita, di una predicazione fedele all'insegnamento del Papa, e dell'amministrazione corretta dei Sacramenti. Sarà un lungo lavoro, ma sarà vittorioso. Con mitezza e pazienza, senza frette stolte, senza deviazioni umane, senza rivolte inutili, ubbidendo soltanto là dove l'ubbidire non nuoce alla propria anima. Facciamo il nostro dovere di cristiani nei confronti dei nostri Vescovi e dei nostri parroci, così come facciamo quello di fedeli verso Dio. Vogliamo vedere in coloro che Cristo ha consacrato con il dono dello Spirito Santo, non un oppressore, ma una guida della nostra vita cristiana. Questo ci dà il modo di santificarci e di santificare, con l'esempio e l'eroismo della testimonianza davanti al mondo. Quando siamo buoni fedeli e buoni cittadini, possiamo essere buoni mariti, buone mogli, buoni consacrati: santi, casti, ubbidienti, amorosi l'uno l'altro, uniti nella famiglia per allevare i figli nel Signore, paterni e materni con tutti, perché tutti hanno anima e carne. Se la morte leva il compagno o la compagna, non siamo vogliosi di nuove nozze, vogliamo amare gli orfani anche per il compagno scomparso.

2) Tra noi non ci sono più servi e padroni, ma fratelli, non ci sono più razze, ma fratelli, non ci sono più oppressi e oppressori che si odiano, perché gli oppressi chiameranno fratelli i loro oppressori. Al parroco che le chiedeva chi comandasse a casa sua, una ragazzina rispose: a casa nostra non comanda nessuno, perché noi ci vogliamo bene.

3) Noi che abbiamo una fede, amiamoci dando aiuto l'un l'altro. Non limitiamo l'aiuto ai poveri, ai migranti, ai malati della nostra razza. Apriamo le braccia a tutti, così come la Misericordia le apre a noi.

4) Ricerchiamo la Sapienza, che ci è stata trasmessa dalla lunga esperienza della Chiesa, non per lustro, ma per un aiuto nel procedere nelle vie del Signore. I poveri non devono invidiare nessuno di noi, perché la nostra vita deve essere semplice e modesta. E i ricchi non creino odi con la mostra di ricchezze e la durezza di cuore.

5) Aver cura dei poveri, degli ammalati, dei senza tetto. Aprire il cuore prima ancora del portafoglio e della casa, perché se diamo e con mal garbo, non facciamo onore, ma offesa a Dio che è presente in ogni infelice.

6) Non è difficile servire il Signore. Basta amare. Amare il Dio vero, amare il prossimo, quale che sia.

7) In ogni ferita o febbre che curiamo, vi è Lui. In ogni sventura che soccorriamo, vi è Lui. E tutto quello che faremo a Lui nel prossimo, se è bene, sarà fatto a Lui, se è male, anche a Lui sarà fatto. Se vogliamo, possiamo farlo soffrire. Se vogliamo perdere il Regno di pace, e il divenire figli di Dio, basta non essere buoni con il nostro prossimo. Gesù ci lusinga con la facilità di appartenere a Lui. Appartenere a lui vuol dire vivere nella luce e nella verità. Vuol dire anche mangiare il pane della lotta contro ogni sorta di male, e pane amaro delle persecuzioni. Più saremo forti nell'amore, più saremo forti nella lotta e nelle persecuzioni. Gesù Cristo è il Salvatore il cui Regno non è di questo mondo. La sua venuta indica pace ai buoni. Il suo possesso vuol dire conoscere e possedere Dio. Perché veramente chi ha Lui in sé, ed ha se stesso in Lui, vive in Dio, e possiede Dio nel suo spirito, per averlo poi nel suo Regno celeste in eterno.

Concezione sbagliata della fede

Giuda è l'uomo, è la donna, che sono limitati e stanno presso Dio infinito.

L'uomo, finché non dà a se stesso il respiro soprannaturale, è così ristretto nel suo pensiero, che può accogliere una sola idea, incrostarla in sé, o incrostarsi in essa, e stare lì anche contro l'evidenza del pensiero insignificante.

L'uomo, la donna, è cocciuto, ostinato, alla cosa che più lo ha colpito. E così Giuda. Era saturo dell'idea messianica come la maggior parte d'Israele: aspettavano il Messia investito da Dio da una potenza straordinaria. Doveva radunare il popolo per una rivoluzione destinata a conquistare tutti i popoli del mondo.

Giuda coltiva questa idea, si conferma in essa fin dal primo manifestarsi a Cristo, vede, vuol vedere in Lui il re. Il re temporale e potente, di una potenza di gran lunga maggiore di quella di Giosué che, guidato da un Angelo, conquistò la Terra che Dio aveva promesso ad Abramo.

Giuda rimane fedele a questo suo concetto. Quanti nel futuro si rovineranno per una concezione di fede sbagliata, testarda, incapaci di accogliere qualsiasi ragione!

Ma che cosa crediamo noi? Che sia facile salvarsi solo perché si è come un Giuda apostolo? No. In verità vi dico che è più facile si salvi un fanciullo, un comune fedele, che uno elevato a carica speciale e a speciale missione.

Generalmente la superbia della loro vocazione entra in coloro che sono chiamati a una sorte straordinaria, e questa superbia apre le porte a satana, cacciando Dio.

Le cadute delle stelle sono più facili di quelle dei sassi. Il Maledetto uscito dall'inferno, cerca di spegnere gli astri e si insinua tortuoso a far da leva su gli eletti per poterli ribaltare.

Se cadono nei comuni errori mille e diecimila uomini, la loro caduta non travolge che loro stessi, ma se cade un eletto a un compito straordinario, e diviene strumento di satana anziché di Dio, diventa la voce del maligno, anziché la voce di Dio.

Una volta che diventa discepolo di satana anziché discepolo di Cristo, allora la rovina è ben più grande e può dare origine persino ad eresie profonde che ledono un numero senza numero di spiriti.

Il bene che Cristo dà ad una persona, darà molti frutti di opere buone se cade su terreno umile, e che sa rimanere tale, ma se cade sul terreno superbo, o che diventa tale a motivo del dono avuto, allora da bene, diviene male.

A Gamaliele fu concessa una delle epifanie, manifestazioni della sua divinità, di Cristo. Doveva essere la sua precoce chiamata a Cristo. Non ebbe il coraggio di staccarsi dalla setta dei farisei che volevano uccidere Gesù, e di fatto, l'uccisero. L'orgoglio è stata la ragione della sua sordità alla sua Voce che lo chiamava alla religiosità vera.

A Giuda fu concesso di essere apostolo, uno dei dodici apostoli fra le migliaia di uomini in Israele. Questo doveva essere la sua santificazione. Ma che divenne?

L'uomo purtroppo è l'eterno Adamo, la donna è l'eterna Eva. Avevano tutto Adamo ed Eva, eccetto una cosa. Vollero quella. E pur di restare Adamo ed Eva, l'uomo e la donna ben sovente divengono come Lucifero. Ha tutto meno la divinità. Vuole quella.

Allo stesso modo l'uomo e la donna spesso vogliono il soprannaturale per stupire, per essere acclamati, temuti, conosciuti, celebrati. E per avere qualcosa di ciò che solo Dio può dare gratuitamente, costoro si abbrancano a satana, il quale è la scimmia di Dio, e dà simulazioni di doni soprannaturali.

Che orrenda la sorte di questi insatanassati. È meglio restare davanti a Dio umili peccatori.

Quando i grandi peccatori si convertono, superano nella giustizia molti altri. Perché la contrizione in loro è in proporzione al loro peccato: immensa. Perciò li stritola sotto la macina del dolore e dell'umiltà. *“Il mio peccato è sempre contro di me”*, dice il salmista e ciò tiene umile lo spirito. È un ricordo buono, quando è ricordo unito a speranza e a fiducia nella misericordia.

Le mezze perfezioni, o anche meno di mezze, molte volte si arrestano perché non hanno il pungolo del rimorso di aver peccato gravemente, e di dover riparare a farle procedere verso la perfezione vera. Stagnano come acque chiuse, si sentono soddisfatte di essere limpide. Ma anche l'acqua più limpida,

se non si depura nel moto delle particelle di polvere, dei detriti che il vento porta in essa, finisce per divenire melmosa e corrotta.

Molti cristiani sono ancora stagnanti. Hanno un moto quasi impercettibile verso la perfezione, non pensano che il tempo è rapido, non pensano che nello spazio che resta, devono sforzarsi di divenire perfetti. Se non possiedono la forza della perfezione, conquistata con la volontà decisa in questo tempo che avanza, non possono resistere alla tempesta che satana e i suoi figli scatenano contro il Maestro e la sua dottrina.

Chi più si sforzerà a divenire perfetto in questo tempo che gli resta, più sarà capace di essere fedele. Non deve mai desolarsi, perché la desolazione è sterile.

La volontà deve essere veramente forte, deve lottare contro le sue miserie, questo lo rende umile, perché se non c'è umiltà, non si procede.

L'orgoglio è la pietra su cui ha piedistallo satana. Occorre tenere nel cuore il punto di appoggio: la cattedra del Maestro per le sue lezioni.

Siamo impastati di orgoglio. Anche nell'essere di Cristo vi è orgoglio. Il confronto di ciò che siamo con Colui che ci ha scelti a conoscerlo e ad amarlo, non ci guarisce.

Non è perché ci ha chiamati ad essere cristiani, siamo santi, noi diventiamo santi dopo la sua chiamata. La santità è fabbrica che ognuno eleva da se stesso.

La Sapienza può indicarne il metodo e il progetto, ma l'opera materiale spetta a noi.

Gesù mette alla prova la nostra fede, perché dopo la prova, saremo più umili. Solo che Gesù vorrebbe da noi la santità prima della prova.

Non tutti siamo uguali nella prova, né prima, né durante, né dopo di essa. Eppure a tutti Lui ha dato la stessa Parola, però non tutti corrispondiamo allo stesso modo.

Lo spirito a volte ha una grande volontà, però, a motivo delle avventure passate, ha anche delle debolezze che potrebbero fare rovinare la sua elevazione a Dio.

Il passato, ha inciso segni indelebili, non solo, ma lascia tendenze indelebili in ogni uomo, in ogni donna che si converte.

L'uomo e la donna per anni vengono penetrati dai veleni del peccato del mondo, che ha rifiutato Cristo. Quando cominciano il cammino della conversione, la loro anima torna viva, però nella base nascosta nella carne, sono rimaste le debolezze.

“Lo spirito è forte, ma la carne è debole”, disse Gesù.

La carne sprigiona tempeste quando i suoi fomenti si congiungono ad elementi del mondo, che sono capaci di scuotere l'Io.

Gesù aiuta la resistenza, la depurazione dei peccati, la vittoria sul risorgere dal passato, dà conforto al tuo soffrire, perché tu lo meriti, Gesù pensa che è giusto aiutare una volontà santa contro cui si è lanciata in assalto la nequizia del mondo.

Può Dio per i colpevoli, i dubbiosi, i traditori fare un miracolo? No.

Il miracolo aumenta la loro colpevolezza, perché aumenta la loro superbia. Il dono di Dio lo prendono per un prodotto dei loro grandi meriti.

Si dicono: Dio si umilia con me perché sono santo. È la rovina completa allora.

Dio dà i doni alle anime, è come una madre che avverte e insegna, ma poi ognuno deve ragionare da se e decidere come usarli.

<<Durante la Comunione Gesù mi bacia tutto e si delizia della sua creatura. La Comunione è una fusione, come due ceri che si fondono e non si distinguono più>>.

San Pio

La rivincita di quelli che ubbidiscono alla fede

L'uomo, la donna, si stanca presto di pregare e di perseverare nel cammino di conversione, vuole una rapida soluzione dei suoi problemi.

Quando si stanca, dice che Dio non lo ascolta, non vuole aiutarlo come invece fa con gli altri. E così sogna, fantastica le cose stolte.

Quando si avvede che altro è il sogno ed altro la realtà, si turba, e se non è di buona volontà, si scoraggia e cambia strada. Non ricorda che l'Onnipotente, che poteva in un attimo fare del caos l'universo, lo fece con fasi ordinate e separate in spazi di tempo detti giorni.

Gesù dal caos spirituale di tutto il mondo deve trarre il Regno di Dio. E lo farà.

Ha costruito prima le basi, ha spezzato la roccia durissima per tagliare dentro le fondamenta, per cui il Regno di Dio che sta edificando sulla sua Passione, Morte e Risurrezione non crollerà mai: *“le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa”*.

Gli Apostoli hanno alzato lentamente i muri. Gli altri hanno continuato e continuano l'opera di costruzione.

Gesù è morto nell'opera, gli Apostoli sono morti e anche noi moriremo: di morte cruenta o incruenta.

Tutti quelli che vogliono ubbidire alla fede, devono essere consumati da questo lavoro, che richiede spirito di immolazione e di generosità. Richiede lacrime, sangue e pazienza senza misura. Contro la nostra fretta, stanchezza e sconforto, questo lavoro richiede calma, costanza, sforzo e fiducia. Richiede il sacrificio di tutti quelli che devono dare al mondo la testimonianza della loro fede, essi sono di Cristo che è il fondatore, e che ne è la mistica testa. Tutti i discepoli e tutti quelli che portano il nome di cristiani e appartengono alla Chiesa universale, al Regno di Dio che Gesù sta edificando sulla terra.

Nella grande scala delle gerarchie sono sovente i più umili, sono coloro che sembrano semplicemente dei numeri, quelli che rendono veramente vitale la Chiesa. In questi uomini e donne Cristo si rifugia sovente per continuare a mantenere viva la fede e la forza dei sempre rinnovati colleghi apostolici.

Di questi apostoli che operano nel nascondimento, nel silenzio della loro preghiera e del loro sacrificio quotidiano, Cristo ne fa dei tormentati da satana e dagli uomini invidiosi, superbi e crudeli. Né il loro martirio morale è meno penoso di quello materiale, presi come sono fra la volontà attiva di Dio e la volontà malvagia degli uomini e delle donne, che sono diventati strumento di satana. Essi cercano con ogni studio e violenza, di farli apparire menzogneri, folli, ossessi, per paralizzare l' Opera di Cristo Risorto in loro, e così vanificare i frutti delle opere buone.

Le opere della fede infatti, sono altrettanti colpi contro la bestia, che è venuta dall'inferno per sconvolgere la fede dei buoni cristiani. Essi resistono e resisteranno, anche se non hanno Cristo materialmente con loro. Devono credere non solo a quello che è un loro dovere di credere, ma anche alla loro segreta missione. Devono crederla santa, utile, venuta da Cristo, mentre intorno a loro fischierà satana per terrorizzarli, e urlerà il mondo per deriderli, e i non sempre perfettamente luminosi ministri di Dio per condannarli.

Questo è il destino delle voci di Cristo. Egli infatti non ha altro modo che questo per scuotere, riportare al Vangelo e alla Chiesa gli uomini, e le donne che si sono smarriti per le vie del mondo. Ma per quello che Cristo chiede loro, impone loro, e da loro riceve, darà loro eterna gioia, una gloria speciale.

In Cielo vi è un libro chiuso, solo Dio può leggerlo. In esso sono tutte le verità. Ma Dio talora leva i sigilli e risveglia le verità già dette agli uomini e alle donne, costringendo quegli uomini e quelle donne, eletti a tale sorte, a conoscere passato, presente e futuro, che il misterioso libro della Rivelazione contiene.

Avete mai visto un figlio, il più buono della famiglia, od uno scolaro, il più buono della scuola, essere chiamato dal padre o dal maestro a leggere in un libro di adulti e averne una spiegazione?

Quel ragazzo sta a fianco del padre o del maestro, circondato da un loro braccio, mentre l'altra mano del padre o del maestro segna con l'indice le righe che vuole lette e conosciute.

Così fa Dio con i consacrati a tal sorte. Li attira e li tiene col suo braccio, e li forza a leggere ciò che egli vuole, e a saperne il significato, e a dirlo poi, e averne in cambio scherno e dolore.

Cristo Uomo è il capostipite di coloro che dicono la verità del Libro celeste, e ne riceve scherno, dolore e morte, ma il Padre ha preparato la sua gloria e lui, salito nella gloria, prepara la gloria di quelli che vuole forzare a leggere nel libro chiuso i punti che ha voluto.

Al cospetto di tutta l'umanità risorta, e dei cori angelici, li indicherà per quelli che furono, chiamandoli presso di sé, mentre aprirà i sigilli del libro che ormai sarà inutile tenere chiuso, ed essi sorrideranno rivedendo scritte, rileggendo le parole che già furono illuminate quando soffrivano e operavano sulla terra.

Il giorno della Risurrezione infatti, tutti conosceranno il Senso autentico delle Scritture Sante e vedranno che tutte le profezie si sono avverate.

In Cielo ai Beati tutto sarà noto. Conosceranno assorbiti nella Sapienza Infinita, la verità di quello che hanno creduto e praticato. Subito appena entrati nella vita. L'ultimo giorno li chiamerà a conoscere il Libro, perché non ci saranno solo i Beati a vedere questo, ma tutta l'umanità. E nella parte dei dannati molti saranno coloro che hanno deriso le voci di Dio, le hanno definite voci di folli e di indemoniati, e li avranno tormentati soltanto per quel loro dono.

Questa rivelazione pubblica sarà una lunga, ma doverosa rivincita concessa a questi martiri della ottusità malvagia del mondo.

Non sono pochi i cristiani che fanno nel cuore questa riflessione: *“io sono osservante della Legge, ma sono poco generoso. Faccio ciò che devo assolutamente fare. Lo faccio perché ho paura dell'inferno. Però amo i miei comodi. Studio molto di fare le cose in modo di non peccare, ma di non disturbare troppo me stesso. Facendo così mi salverò”*.

Si salva certamente. Ma perché essere avaro con il buon Dio che è tanto generoso con noi? Perché pretendere per se solo la salvezza, carpita a fatica, e non la santità che dà subito l'eterna pace? Perché non essere generosi con la propria anima?

Ci sarà per loro un lungo purgatorio prima di avere la pace.

“Signore, sono pochi quelli che si salvano?”, chiesero gli Apostoli a Gesù. Se gli uomini e le donne sapessero condursi con rispetto verso se stessi, e con amore reverenziale a Dio, tutti si salverebbero, come Dio lo desidera, ma

l'uomo, la donna, non procede così, e come uno stolto, si trastulla con l'orpello invece di prendere l'oro vero.

Occorre essere generosi nel volere il bene. Cosa ci costa? In questo è il merito.

“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, l'altra ben larga e ornata è una seduzione di satana per traviare tutti noi”.

Quella del Cielo è stretta, per passarvi occorre essere senza materialità, occorre essere spirituali per poterlo fare, altrimenti, venuta l'ora della morte, non riusciremo a varcarla. E in verità si vedranno molti che cercheranno di entrarvi senza potervi riuscire, tanto sono obesi di materialità, infonzolati di pompe mondane, irrigiditi da una crosta di peccato, incapaci di piegarsi per la superbia che fa loro da scheletro. E verrà allora il padrone del Regno a chiudere la porta, e quelli fuori, quelli che non avranno potuto entrare al tempo giusto, stando fuori busseranno all'uscio gridando: *Signore, aprici. Ci siamo anche noi.* Ma egli dirà: *“in verità io non vi conosco, né so da dove venite”*, ed essi: *“ma come, non ti ricordi di noi? ti abbiamo ascoltato quando insegnavi nelle nostre piazze”*. Ma egli risponderà: *“in verità non vi conosco”*.

Più vi guardo e più mi apparite sazi di ciò che ho dichiarato cibo impuro. In verità più vi scruto, e più vedo che non siete della mia famiglia. Ora vedo di chi siete figli e sudditi: dell'altro, del mio nemico. Avete per padre satana, e per madre la carne, per nutrice la superbia, per servo l'odio, per tesoro avete il peccato, per gemme i vizi. *“Via di qui, lontano da me, voi tutti che siete operatori di iniquità”*.

E allora mentre dal profondo dei Cieli verranno fulgidi di gloria coloro che ubbidirono alla fede, quelli che non hanno avuto amore, ma egoismo, non sacrificio ma mollezza, saranno cacciati lontano, confinati al luogo *“dove il pianto è eterno e dove non c'è che terrore”*. E i risorti gloriosi, *“venuti da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno, si aduneranno alla mensa dell'Agnello nel Regno di Dio”*.

E così vedranno che *“molti, creduti i primi, saranno non solo gli ultimi, ma non saranno neppure gli ultimi”* Perché *“molti sono chiamati, ma pochi quelli che dell'elezione sanno farsi una vera gloria in Cielo”*.

Nessuno si illuda

Guardati dentro al tuo essere e vedrai che realmente sei stato creato da Dio. Sentirai chiaro dentro di te che non morirai, anche se sai che il tuo corpo finirà sotto terra.

Questo perché ti rendi conto che la tua anima è immortale e, di conseguenza tu, se hai questa struttura interiore, devi credere che ti ricongiungerai con Colui il quale ti ha creato.

Certo ci vuole la fede, bisogna guardare la Scrittura per capire per quale motivo sei stato fatto così.

“Facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza” Mosè scrisse queste parole quando viveva all’età della pietra, i Comandamenti infatti li scrisse su due tavole di pietra. Non era possibile per lui inventare quelle parole. Perché sei a immagine e somiglianza di Dio, perché sei figlio di Dio, devi ricongiungerti con Dio.

Ora sei sulla terra, Lui nell’altissimo dei Cieli. Allora perché stai sulla terra? Stai sulla terra momentaneamente, provvisoriamente, ma per quale motivo? Sei stato fatto per Iddio, hai l’anima immortale, devi andare nell’altro mondo, per stare con chi? Sulla terra, perché vivere e poi morire?

E allora, ecco subito viene alla mente questo pensiero: io sto sulla terra perché, se mi devo congiungere con Dio, sono immortale perché Dio è il mio Padre che mi ha dato l’esistenza, io sono figlio suo, a immagine e somiglianza sua; però sono sulla terra, per quale motivo?

Non c’è altra risposta che questa: ti devi preparare per l’eternità, per essere degno di stare con Dio, e qual è la maniera con cui tu devi stare con Dio, il quale è Creatore, Signore e Padre?

Sulla terra tu devi testimoniare di essere creatura di Dio, devi operare al servizio dell’insegnamento del Signore Gesù, Figlio di Dio Padre, ma come dimostri questo?

E’ chiaro che la dimostrazione dell’appartenenza a Dio avviene mediante, appunto, la scelta di Dio e, come scegli Dio?

Io scelgo Dio, dici tra te e te, va bene, ma queste sono parole senza senso, ma la scelta di Dio come avviene? Come scegli Dio?

Dio è Spirito, ha l'intelligenza e la volontà. Lui, per poter mettere in comunione l'uomo e la donna, con sé, presenta la verità da credere per mettere in comunione la loro intelligenza con quella di Dio.

I Comandamenti li mettono in comunione con la volontà di Dio, lo spirito dell'uomo con lo spirito di Dio, ma per quale motivo questo? O

vviamente perché l'uomo e la donna, creati da Dio, devono essere al servizio delle opere buone, cioè al servizio del Signore, che vuole santificare il mondo per poterlo salvare dal dominio di satana. Essi diventano così figli di Dio secondo la fede, per questo devono operare in modo tale da poter poi stare con Dio.

Come? Credendo a quello che Dio dice, facendo quello che Dio comanda, l'uomo e la donna si inseriscono nello spirito di Dio in modo tale, da poter avere quello che è di Dio: la felicità eterna.

Non pochi cristiani, di fronte a queste considerazioni dicono: noi non abbiamo l'umiltà. Sono convinti che queste sono tutte parole che stanno nella fantasia di chi sta scrivendo. Queste cose sono scontate, dicono, le conosciamo molto bene, ma è così, questa è la verità della vita in questo mondo.

Il fatto è che a noi non interessa quello che la Chiesa dice sulla virtù dell'umiltà, interessa la vita che viviamo tutti i giorni. Abbiamo sentito tante volte che la Madonna era umile "ha guardato l'umiltà della sua serva e mi ha fatto diventare grande", è vero, Lei però era la Madre di Dio, poteva ben dire di essere umile.

Noi non possiamo essere umili in questo mondo, dove tutti sono contro tutti. Questi pensieri mirano soltanto a giustificare coloro che non vogliono sottomettersi a Dio, perché non vogliono rinunciare a cercare il benessere sulla terra, e soddisfarsi esclusivamente di esso, senza cercare qualcosa che va oltre la morte.

La virtù dell'umiltà è l'unica possibilità che ci è stata data dalla Provvidenza di Dio, per impegnarci a conoscere l'Insegnamento del Signore, e a pregare perché ci aiuti a metterlo in pratica.

La Madonna ha dovuto conquistare l'umiltà mediante la fede che l'ha portata a credere cose che non poteva assolutamente credere. Inoltre ha dovuto mettere in pratica ordini del Signore che nessuna mamma è disposta a fare: il Figlio è nato in una stalla, lui Dio l'ha portata a far parte della categoria dei navim, che erano gli ultimi della società.

Gli ebrei dicevano che i poveri erano maledetti da Dio. Quella povera Mamma ha dovuto assistere il Figlio quando sotto i suoi occhi lo insultavano, lo maledicevano, cercavano di ucciderlo.

Lei era tra la folla quando flagellavano il Figlio, lo incoronavano di spine, lo giudicavano e lo condannavano come un delinquente. Quando era in croce, Gesù sentiva soltanto insulti e bestemmie. Man mano che il sangue scorreva dal suo corpo, la Mamma era impietrita dal dolore. Le hanno negato persino di poterlo abbracciare, di vederlo spirare tra le sue braccia.

Fratello mio, questa è l'umiltà della Madonna, Lei chiede a te di essere umile per poter usufruire dei doni di salvezza che Lei ha preparato per te.

Se non c'è l'umiltà dentro di te, anche le virtù e la santità della Madonna vengono da te gettate nella spazzatura, con molta facilità, giorno dopo giorno, continuamente.

È l'umiltà che ti fa avere costantemente questo riconoscimento: chi sono io, chi mi ha creato, perché sto sulla terra, dove devo andare, perché sono immortale?

L'umiltà ti fa riconoscere la destinazione del luogo che Dio ha preparato per te, e la Persona con cui camminare sulla via della fede, con cui stare eternamente perché, se Dio è immortale, lo sei anche tu che devi stare per sempre con Lui.

Qual'è la condizione fondamentale? E' credere nell'Essere supremo, in Dio, e fare quello che Dio comanda in modo tale da avere comunione di spirito con Lui.

Ma come avviene di fatto? Dio è tanto buono da comunicare la sua volontà lungo la storia universale. Prima ha comunicato la sua volontà con la Legge naturale, poi una volontà particolare ad Abramo, a Mosè, i comandamenti, i patriarchi, i Profeti, Gesù, la Chiesa e via via secondo le vocazioni che Lui ha dato, sia nello stato del matrimonio sia nello stato di consacrazione a Dio.

«Di quali cose si può vantare un cristiano? Due cose: dei propri peccati e di Cristo crocifisso». E una sola conta veramente: l'incontro con Cristo che cambia la vita dei cristiani "tiepidi" e trasforma il volto di parrocchie e comunità "decadenti". È questa l'indicazione suggerita da Papa Francesco durante la messa celebrata giovedì 4 settembre, nella cappella della Casa Santa Marta. A ispirare le parole del Pontefice è stata anzitutto la prima lettura della liturgia, tratta dalla prima Lettera di san Paolo ai corinzi (3, 18-23). L'Apostolo, ha spiegato il Papa, «in questi brani che abbiamo letto nelle liturgie di questi giorni scorsi, parla della forza della parola di Dio». Di più, ha aggiunto, «possiamo dire» che «fa come una teologia della parola di Dio». E finisce con questa riflessione: «Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio». In pratica, ha affermato il Pontefice, «Paolo ci dice che la forza della parola di Dio, quella che cambia il cuore, che cambia il mondo, che ci dà speranza, che ci dà vita, non è nella sapienza umana». Quindi «non è in un bel parlare e un bel dire le cose con intelligenza umana. ». «Se un cristiano — ha continuato Francesco — non è capace di sentirsi proprio peccatore e salvato dal sangue di Cristo crocifisso, è un cristiano a metà cammino, è un cristiano tiepido». E «quando noi troviamo chiese decadenti, quando noi troviamo parrocchie decadenti, istituzioni decadenti, sicuramente i cristiani che sono lì mai hanno incontrato Gesù Cristo o si sono dimenticati di quell'incontro con Gesù Cristo». «La forza della vita cristiana e la forza della Parola di Dio — ha chiarito ancora — è proprio in quel momento dove io, peccatore, incontro Gesù Cristo. E quell'incontro rovescia la vita, cambia la vita».

<<Non ti sforzare troppo a vincere le tue tentazioni, giacché questa violenza le fortificherebbe; disprezzale, non ti ci fermare, non ti ci fissare>>.

San Pio

L'orgoglio non è cristianesimo

Ognuno deve realizzare la propria vocazione: nella famiglia, nella Chiesa e nella società, vocazione che il Padre Celeste ha voluto per tutti quanti noi.

Come è possibile che noi costantemente teniamo presente la Creazione, la legge naturale, la legge mosaica, la legge cristiana, gli impegni di famiglia, gli impegni di consacrazione, com'è possibile questo, se manca l'umiltà?

Se tu non credi ai Comandamenti di Dio, come puoi credere ai doveri che devi compiere per la tua famiglia, che hai fondato quando hai ricevuto un Sacramento davanti all'altare di Dio Onnipotente?

Come puoi credere ai doveri che devi compiere verso la Chiesa che ti ha consacrato, perché tu compia un'opera di santificazione per te e per la Chiesa della quale sei al servizio?

Come puoi ritenere che la fedeltà coniugale, come tanti sacrifici che devi fare ogni giorno per osservare i voti che hai liberamente emesso, siano una verità che viene dal Signore e dalla Chiesa?

Con questo tesoro della vocazione alla vita cristiana della famiglia, e della vocazione alla vita consacrata, tu devi donare te stesso e la tua famiglia a Cristo, perché vi santifichi per la vita eterna.

Nella tua vocazione che lo Spirito Santo ti ha donato, ci sono tutti quanti i doni necessari per realizzare quello che Dio vuole mediante la modalità di vita che hai liberamente scelto.

La famiglia si sfascia se non si rispettano le norme della moralità che Gesù ha chiaramente detto. La vita consacrata si inquina di peccati e di maledizione, se non sei fedele al giuramento che hai fatto confidando non nelle tue forze, ma nella Grazia di Dio. E' impossibile avere un comportamento diverso da questo.

Certamente la comunione con Dio da parte degli uomini e delle donne sulla terra, viene realizzata mediante l'osservanza degli obblighi morali che Dio ha dato: ad Adamo ed Eva ha dato la legge naturale; la fede ad Abramo, la Legge mosaica per il popolo ebraico; a coloro che credono in Cristo ha dato la legge cristiana della fede nella parola di Dio e i sacramenti.

Bisogna ascoltare anche la Chiesa, il Papa, i vescovi, i sacerdoti, perché essi, mediante una consacrazione hanno avuto il dono dello Spirito Santo per annunciare fedelmente la parola di Dio, perdonare i peccati e celebrare l'Eucarestia.

Tu hai letto mai la Bibbia, hai letto il Vangelo, quello che hanno scritto gli Apostoli, e quello che hanno scritto i Padri della Chiesa?

Ti rendi conto della legge naturale: non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te? Ti rendi conto delle due tavole della Legge; tieni presente con profondo rispetto le parole con cui la Legge mosaica comincia? soltanto Dio è l'unico Signore *“non c'è altro Dio fuori di me”*? (cfr. Es 20, 3).

Quando non c'è l'umiltà, non è possibile che noi entriamo in questa panoramica di realizzazione della nostra personalità come uomini, come donne, come cristiani, come sacerdoti, come consacrati, come sposati. È impossibile, perché noi siamo fatti purtroppo non da Dio, ma da satana nella condizione di rifiutare la verità di Dio, di rifiutare la volontà di Dio, e i comandi del Signore.

Infatti se non siamo umili, siamo orgogliosi, e l'orgoglio ci isola da tutti e da tutto.

Se siamo orgogliosi, siamo anche superbi, egoisti, incapaci di amare, incapaci di praticare la giustizia e di sottometterci a qualunque cosa che viene a noi dal di fuori. Siamo disposti soltanto a realizzare quello che a noi fa comodo.

Se poi viviamo insieme con un'altra persona, questa persona, se non vuole sottomettersi alla nostra volontà, se non vuole essere uno strumento docile di tutto quello che a noi piace, la buttiamo via come i rifiuti nella spazzatura. Non solo, ma continuiamo a perseguitarla e a tormentarla anche dopo che se ne è andata. Non accettiamo infatti che chiunque si rifiuta di sottomettersi, senza fiatare, alla nostra volontà, venga allontanata impunemente.

Se siamo senza l'umiltà, rifiutiamo persino l'esistenza di Dio e le realtà soprannaturali. Non accettiamo che Dio ci presenti una Legge da osservare. Rifiutiamo nientemeno i comandi del Signore, che vengono tramite Mosè dinanzi alla Chiesa.

È un illuso colui che crede che l'uomo, la donna, una volta diventato superbo, possa ricordarsi di quelle disposizioni, che stabiliscono le norme di

comportamento nei rapporti familiari e sociali.

La richiesta, del resto ampiamente accordata dallo Stato, della più assoluta libertà riguardo al divorzio e all'aborto, insieme con la richiesta di realizzare impunemente qualsiasi forma di rapporto sessuale, sono il segno più evidente del rifiuto radicale di Dio, e di ogni norma che possa mortificare in qualche modo la libertà indiscussa di fare qualsiasi cosa.

La stessa eutanasia è il rifiuto della verità della natura umana che è vittima del dolore, della sofferenza fisica e spirituale, e della stessa morte.

Possiamo sintetizzare in due semplici parole: colui il quale non vuole essere umile, odia la vita e lo sviluppo ordinato della sua esistenza. Se dentro il cuore non c'è l'umiltà, non si crede in Dio, non si crede nel Signore Gesù, il quale ti presenta la situazione attuale della tua consacrazione alla vita cristiana o alla vita religiosa, così come è voluta dal Padre celeste, voluta da Gesù, voluta dalla Madonna, e dalla Chiesa.

Il superbo è un ateo pratico. Lui è il dio di se stesso e degli altri. Se uno quindi non ha umiltà, ed è ateo, rinnega Dio, rinnega la Chiesa, rinnega la sua coscienza, rinnega la sua vocazione alla vita cristiana, rinnega i suoi doveri verso la famiglia e verso gli altri. Rinnega tutto, e allora quale è la soluzione del problema?

Il superbo, essendo privo della virtù dell'umiltà, deve rinnegare chi gli fa rinnegare quello che per lui è tutto: cioè il suo Io.

Se tu non ti sei convinto che devi rinnegare l'Io, ovviamente perdi tempo sulla faccia della terra, per le seguenti ragioni: hai squalificato te stesso, perché un uomo, una donna che diventa egoista cronico, non è capace di amare qualcuno con cuore puro e sincero. Costui non è capace di amare neanche se stesso, perché non si rende conto che nella sua vita, non solo non realizza nulla di buono, ma farà una brutta fine quando vedrà che Dio esiste e gli darà quello che si è meritato sulla terra.

Se non conquisti la virtù dell'umiltà perdi il tuo tempo, perché il tuo Io possiede tutti insieme i suggerimenti che vengono dalla corruzione del peccato. L'Io infatti ti suggerisce tutto ciò che ti mette perlomeno in discussione e in contraddittorio con la verità che Dio rivela, e con la tua stessa volontà.

L'Io inoltre, ti mette in discussione con i comandi che il Signore ti propone di eseguire per la tua salvezza, per la tua missione particolare in ogni stato di vita: sia il matrimonio, che la consacrazione radicale a Cristo Risorto.

Come si fa a vivere senza l'umiltà? Come si fa? Senza l'umiltà uno non si accorge che non è capace di fare sacrifici per compiere le opere buone, magari va a messa la domenica, dice il Rosario, però dentro il suo cuore non c'è la fede e, quindi, l'ubbidienza alla fede viene a mancare. L'amore suo al Signore, gli è completamente sconosciuto. L'amore che viene da Dio per estendersi a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, non trova spazio nella sua vita. Non può vivere la vita divina, non sa vivere l'amore, non fa la volontà del Signore. Le sue azioni non hanno nessun riferimento non soltanto alla legge naturale, alla Legge mosaica, alla legge cristiana, alla legge della Chiesa, ma non realizza, ai fini della salvezza eterna, gli impegni del suo stato, gl' impegni che ha liberamente assunto mediante la sua appartenenza ad una famiglia oppure a una comunità religiosa.

Quindi, per andare dentro a tutto il mistero della vita cristiana alla sequela di Cristo Risorto, la Chiesa celebra l'Eucarestia e dona nel nome del Signore il perdono dei peccati.

Per andare verso l'umiltà, c'è bisogno che diciamo al Signore: aiutami, Signore, a rinnegare il mio Io.

Non pochi cristiani hanno sforbiciato addirittura la persona di Gesù, i suoi insegnamenti, hanno deformato l'onestà e la correttezza dei loro comportamenti.

Coloro che non sono umili, vedono il male ovunque. Il Vangelo dice che gli ebrei, vedendo i miracoli e l'autorità con cui liberava gli indemoniati dalla presenza di satana in loro, dicevano che Gesù faceva prodigi e cacciava i demoni per opera di belzebù, satana.

Questo esempio è per dire che l'Io, anche dinanzi a delle evidenze solari, è capace di dire che Dio e satana sono la stessa persona.

La collocazione dell'umiltà nell'uomo e nella donna

L'umiltà nell'uomo corrotto dal peccato, è un'estranea, una forestiera; addirittura è una nemica, perché la corruzione del peccato e, quindi, i suggerimenti che vengono dalla presenza del maligno, che parla attraverso l'uomo, cioè attraverso la corruzione del peccato, non è altro che una continua espressione diabolica di quello che lui intende dire e fare. Quindi l'umiltà non è possibile che l'uomo e la donna possano accoglierla.

Sì, noi parliamo tante volte di un'umiltà come una virtù molto importante per la fede, per l'ubbidienza alla volontà di Dio, e per la salvezza, però non vorrei che fosse soltanto un meccanismo verbale di parole, anche se conseguenti nella nostra ragione, ma che sono estranee di fatto alla struttura interiore.

C'è una domanda fondamentale ed è questa: come io devo fare per cominciare ad avere rapporti con l'umiltà, in modo tale che, nella frequenza di tutto ciò che è congeniale con l'umiltà, io possa poi dal Signore ottenere il dono dell'umiltà, non in modo provvisorio, ad acta, ma in modo stabile, costante.

L'umiltà è la virtù più difficile che l'uomo e la donna possano avere sulla terra; ovviamente lasciamo stare la fede, la speranza, la carità, ma nella condizione esistenziale in cui si trova l'uomo, corrotto dal peccato, è la virtù più difficile perché è la prima virtù che deve entrare nell'uomo e nella donna, perché da essa possano venire le altre virtù conseguenti.

Perché l'umiltà è estranea all'uomo e alla donna? Come abbiamo visto, la corruzione del peccato non è altro che la presenza dei suggerimenti di satana e, quindi, dei desideri del maligno che parla attraverso la concupiscenza del mondo: pensieri, convinzioni, desideri, scelte, emozioni, soddisfazione dei sensi esterni, interni, sessualità.

È tutto un procedimento che a noi sembra spontaneo e naturale, per cui il momento in cui facciamo entrare in noi, anche solo verbalmente, la parola dell'umiltà, non dico realmente, ma verbalmente, già sentiamo dentro di noi la superficialità.

A volte abbiamo radicata in noi una facilità tale alla superficialità, che non teniamo conto di quello che diciamo, vogliamo e facciamo.

Però se noi ci troviamo dinanzi alla realtà concreta di questa virtù, dovremmo fare un passo indietro. Mi spiego.

Io non posso assolutamente essere umile se non riconosco l'esistenza di Dio. L'orgoglioso è un ateo pratico. Questo è un punto fondamentale.

Quindi, se io devo cominciare ad acquisire l'umiltà, devo cominciare a credere in Dio e a quello che egli dice, perché l'umiltà fa riconoscere la propria nullità, ma nello stesso tempo nel riconoscimento della propria nullità, l'umiltà fa riconoscere proprio quello che è l'uomo, quello che è la donna, il fine della loro vita, le loro capacità.

Chi può venire incontro alla realizzazione dell'uomo e della donna sia sulla terra e sia nell'altra vita? Tutti questi pensieri vengono subito, di botto, vengono al primo incontro con l'umiltà. Ma io chi sono? Cosa sto a fare sulla terra? Chi mi ha creato? Come devo agire? Per chi devo agire? Ecco sono tutte considerazioni che vengono immediatamente.

Naturalmente il punto di riferimento, quando uno comincia ad andare incontro all'umiltà, il primo pensiero è questo: credere in Dio, perché non è possibile che io mi sia creato da solo. Non è possibile e, anche se sono stato generato dai genitori, via via andando a ritroso dovrei arrivare alla prima coppia, che ha generato gli uomini e a Colui che ha fatto la prima coppia, a Colui che l'ha creata: Dio.

Dunque l'umiltà è come un veicolo, che ci porta immediatamente a Dio.

E' chiaro che l'io, quando c'è questo inizio dell'itinerario verso Dio, si ribella, e allora avviene già inizialmente questa lotta: io mi devo piegare dinanzi alla mia coscienza, e alla retta ragione. Certamente ci sarà un essere supremo che ha creato tutto quanto l'universo e ha creato anche me, e non è possibile che, creandomi, non mi abbia dato anche una struttura nella mia natura perché io possa vivere e vivere bene. Non è possibile che non mi abbia dato un fine.

Dunque via via ragionando passo dopo passo, chi comincia a incontrarsi con l'umiltà, sì è vero che riconosce la propria nullità, però non può non riconoscere l'essere supremo Dio, e Creatore. Essendo creatore, è il Signore dell'universo, il quale ha dato a tutte quante le creature una struttura propria, intrinseca alla natura di ogni essere, perché possa esistere e possa raggiungere lo scopo per cui questo Essere supremo lo ha creato.

Non è possibile omnia agens agit propter finem. Quindi non è possibile che questo Essere supremo, avendo fatto tanti esseri, non abbia dato una struttura e un fine da raggiungere ad ogni essere creato da Lui. Non è possibile, perché sarebbe insipiente.

A che pro fare tanti esseri se poi non ha dato una struttura, che è intrinsecamente capace di poter realizzare il fine per cui è stata fatta questa creatura, questo essere?

L'umiltà, questo riconoscimento di se stessi, porta naturalmente a un Creatore, a un Essere supremo il quale ha creato, ha dato questa struttura e ha posto in ogni essere un fine. E' chiaro che l'umiltà senza la fede non può esistere.

Sì, ci possono essere anche quelli che sono atei e che possono piegarsi anche dinanzi a delle situazioni, ma in fondo in fondo la loro piegatura sopra tutto non è una piegatura a Dio, ma alla propria ragione, alla propria coscienza.

Ovviamente nella natura dell'uomo può rimanere ancora, anche se sono cattivi questi uomini, questo briciolo di rettitudine nella ragione, e nella coscienza per cui possono scegliere ciò che è bene e rifiutare ciò che è male, però l'umiltà in se stessa è un'altra realtà.

Io riconosco chi sono, lo riconosco perché sto sulla terra e avrò avuto un fine, che non posso essermi dato da solo. È necessario che me lo abbia dato Colui che mi ha fatto.

Questo fine soltanto l'umiltà me lo fa conoscere e, una volta che io conosco la mia struttura e il mio fine, inevitabilmente devo andare incontro a Dio.

Mi porta al riconoscimento di Dio e mi domando: Dio, perché mi ha creato? Cosa vuole da me? Tutto questo è dentro la struttura dell'uomo.

Noi siamo fatti di corpo e anima, sappiamo che l'uomo ha l'unità sostanziale, l'anima la quale è un tutt'uno con la vita dell'uomo e, poiché la vita e l'anima che è spirito, è indivisibile, l'anima dell'uomo non può morire ed è quindi immortale.

Chi è ateo ha bisogno di negare l'immortalità dell'anima. È inevitabile, perché in questa maniera nega tutto l'aldilà e quindi cade nel nichilismo.

Qual è lo scopo della negazione dell'anima? Lo scopo è quello di convincere

che questa è l'unica vita in cui noi siamo stati creati a vivere e allora, se questa è l'unica vita, l'aldilà non c'è, non c'è Dio, l'anima non è immortale, non c'è satana, non c'è nulla. Divertiamoci.

Ecco il carpe diem, approfitta del giorno che stai vivendo per prenderti tutte le soddisfazioni che ti è possibile prendere.

Nel rinascimento i menestrelli cantavano: o beata giovinezza che sì presto fugge via, chi è lieto lieto sia del doman non v'è certezza.

Chi comincia ad approcciarsi, ad avvicinarsi a questo dono del Signore dell'umiltà, riconosce che tutto quello che è buono e giusto viene da Dio, innalza una lode di riconoscenza a Colui che gli ha tracciato una strada per arrivare al Regno dei Risorti. Costui è cosciente che da lui, come da qualsiasi uomo o donna, viene soltanto il peccato e il disordine morale.

Questo miracolo della provvidenza ci viene fatto mediante il dono dell'umiltà.

I pagani del mondo antico credevano nell'aldilà, credevano che i loro antenati vivessero ancora. Come mai i pagani credevano nell'aldilà e tu cristiano, tu cattolico, tu che hai ricevuto il Battesimo, sei stato talmente convinto da satana e dal mondo da non credere più che l'anima è immortale e che esiste l'aldilà, che esiste Dio, che esiste appunto un'altra vita da vivere? Tutte queste cose vengono appunto conosciute, riconosciute nell'umiltà.

L'umiltà ci parla nel cuore e dice: Io sono stato creato da Dio corpo ed anima, ho un'anima immortale e, se è immortale, ovviamente avrà una relazione la mia persona con l'Essere supremo che mi ha creato.

Qual è la relazione dell'anima con l'Essere supremo? L'unica relazione possibile con Dio Creatore, è la fede. Gesù ha detto chiaro che l'umiltà senza la fede non esiste.

Devi riflettere e renderti conto per quale motivo noi dobbiamo andare nell'aldilà e presentarci dinanzi a Dio che ci ha creato.

Solo mediante l'umiltà vieni a sapere dove la tua anima e, quindi, la tua persona umana deve continuare a vivere: o con Dio o non con Dio, «*o con me o contro di me*» (Mt 12, 30), o con il Paradiso o con l'inferno, con Dio o con satana.

Tutto questo discorso si trova scritto dentro la struttura dell'uomo.

Guardate che non solo molti cristiani, ma anche dei sacerdoti, e delle anime consacrate con i voti di povertà, castità e ubbidienza, con molta facilità, mettono da parte questo discorso, perché non sono umili.

Tu credi all'immortalità dell'anima? Sì, va bene, io credo in Gesù Cristo, nel Paradiso, credo alla Madonna, al mio Santo protettore, credo perché fanno i miracoli, i miracoli. Li ho visti io con questi occhi. Vedo nei Santuari tanta gente, Medjugorie, Padre Pio, Lourdes, Fatima, credimi, si respira l'aria del Paradiso, una pace profonda.

Sii sincero con te stesso: tutte queste cose hanno un fondamento reale dentro al tuo essere cristiano? Sei convinto che realmente sei stato creato da Dio, hai l'anima immortale e, di conseguenza, se hai questa struttura interiore, devi ricongiungerti con Colui il quale ti ha creato?

Devi ogni giorno progredire in tutte le virtù che sono necessarie per diventare puro e santo. Dopo che hai visto le apparizioni e i miracoli, ti sei rimboccate le maniche per camminare sulla via della conversione, la quale è una vita di penitenza e di lotta contro tutto quello che è sbagliato nella tua vita umana e cristiana? Hai deciso di lasciare il peccato definitivamente?

Certo ci vuole la fede, bisogna guardare la Scrittura per capire per quale motivo sei stato fatto così. Soltanto la Bibbia ci informa che siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio. Anche tu quindi, sei figlio di Dio.

Se ubbidisci alla fede, ti ricongiungerai con Lui, già da ora che sei sulla terra, puoi andare anche tu nell'altissimo dei Cieli. Allora perché stai sulla terra?

Il tempo passa inesorabilmente veloce, la morte è dietro la tua porta, e può entrare in qualsiasi momento. "Io verrò quando meno ve lo aspettate, farò come fa il ladro che si studia di entrare nel momento in cui il padrone di casa non se lo aspetta."

Quindi stai sulla terra momentaneamente, provvisoriamente, ma per quale motivo? Sei fatto per Dio, hai l'anima immortale, un giorno non lontano devi andare nell'altro mondo, per stare dove? Con chi? Sulla terra, perché vivere, se presto si muore?

E allora, ecco subito viene alla mente questo: io sto sulla terra perché, se mi devo congiungere con Dio, sono immortale perché Dio è il Padre che mi ha

creato, io sono figlio suo, a immagine e somiglianza sua, sulla terra sto, per quale motivo?

Mi devo preparare per l'eternità per stare con Dio. Qual è la maniera con cui io devo stare con Dio, il quale è Creatore, Signore e Padre?

Sulla terra io devo testimoniare di essere creatura di Dio, servo del Signore, figlio di Dio Padre, ma come dimostro questo?

E' chiaro che la dimostrazione dell'appartenenza a Dio avviene mediante, appunto, la scelta di Dio e, come scegli Dio?

Tu dici senz'altro: Io scelgo Dio, va bene, puoi dire tante chiacchiere, tante parole, ma la scelta di Dio come avviene? Come scegli Dio? Dio è spirito, ha l'intelligenza e la volontà. Lui, per poter mettere in comunione l'uomo con sé presenta la verità da credere, in modo che le tue convinzioni entrino in comunione con i pensieri di Dio.

I Comandamenti mettono in comunione con la volontà di Dio, lo spirito dell'uomo con lo spirito di Dio. Ma per quale motivo questo?

Ovviamente perché l'uomo e la donna, creati da Dio, siano a servizio del Signore, come figli amati e impegnati in una vita colma di gioia e di soddisfazioni. Però devi vivere secondo la fede, devi operare in modo tale da poter un giorno stare con Dio. Come? Credendo a quello che Dio dice, facendo quello che Dio comanda, cioè inserendosi nello spirito di Dio, in modo tale da poter avere quello che è di Dio: la felicità eterna.

Sento riecheggiare in me una protesta: noi non abbiamo l'umiltà. Queste sono tutte parole che stanno nella fantasia di chi parla. Queste cose sono scontate, le conosco molto bene, ma è così. Non dire chiacchiere.

In profondità tutto questo che io ho detto, se non c'è l'umiltà dentro di noi, si getta nella spazzatura con molta facilità giorno dopo giorno, continuamente. È l'umiltà che ti fa avere costantemente questo riconoscimento: chi sono io, chi mi ha creato, perché sto sulla terra, dove devo andare, perché sono immortale e la destinazione del luogo o la persona con cui andare, con cui stare eternamente perché, se immortale, devo stare per sempre, e qual è la condizione fondamentale? E' credere nell'Essere supremo, in Dio e fare quello che Dio comanda in modo tale da avere comunione di spirito con Lui.

Ma come avviene di fatto? Dio è tanto buono da comunicare la sua volontà e

ha mandato lungo la storia universale, prima la sua volontà, l'ha comunicata con la legge naturale, poi una volontà particolare ad Abramo, a Mosè, i comandamenti, i Patriarchi, i Profeti, Gesù, la Chiesa e via via tutta la volontà del Signore, secondo le vocazioni che lui ha dato, sia nello stato del matrimonio, sia nello stato di consacrazione a Dio.

Tutto questo noi lo conosciamo, ma come si fa a conformarsi a quello che Dio dice sin dall'inizio della Creazione fino ad adesso mediante, appunto, la conoscenza di quello che Dio vuole da noi, di quello che dobbiamo credere, di quello che dobbiamo fare?

<<Nelle tentazioni combatti da forte con le anime; nelle cadute non te ne stare lì prostrato di spirito e di corpo; umiliati molto, ma senza perderti d'animo; abbassati, senza degradarti; lava le tue imperfezioni e le tue cadute con sincere lacrime di contrizione senza mancare di fiducia nella divina bontà, che rimarrà sempre più grande della tua ingratitudine; proponi di emendarti, senza presumere di te stessa, ma la tua forza deve essere riposta solo in Dio; confessa sinceramente, in ultimo, che se Dio non fosse la tua corazza ed il tuo scudo, tu saresti incautamente trafitto da ogni specie di peccato>>.

San Pio

La Fede non ha bisogno dei miracoli

“che miracoli fai tu, perché possiamo credere che Dio ti ha mandato? Mosè ti ha superato”. “non Mosè, ma il Signore poté fare questo” rispose Gesù.

Nell'Esodo si legge: *“Io farò piovere del pane dal Cielo, esca il popolo e ne raccolga, ognuno un gomer al giorno, questa è la quantità sufficiente per ogni famiglia”.*

Gli ebrei videro il deserto ricoprirsi ogni mattina di quella cosa minuta, come ciò che è pestato nel mortaio, e simile alla brina della terra, simile al sapore del seme del coriandolo, e dal buon sapore di fior di farina incorporata con il miele.

Dunque non Mosè, ma Dio provvide alla manna. Dio che tutto può. Tutto. Punire e benedire, privare e concedere. Delle due cose preferisce sempre benedire e concedere anziché punire e privare.

Dio come dice la Sapienza, per amore di Mosè, caro a Dio e agli uomini, fatto da Dio simile ai santi nella gloria, grande e terribile per i nemici, capace di suscitare e porre fine ai prodigi, glorificato al cospetto dei re, suo ministro al cospetto del popolo, conoscitore della gloria di Dio e della voce dell'Altissimo, custode dei Precetti e della Legge di vita e di scienza.

Dio per amore di Mosè nutrì il suo popolo con il pane degli Angeli, e dal Cielo gli donò un pane bell'e fatto, senza fatica, contenente in sé ogni delizia ed ogni soavità di sapore.

La Sapienza dice: poiché veniva da Dio, dal Cielo, e mostrava la sua dolcezza verso i figli, aveva per ognuno il sapore che ognuno voleva, e dava ad ognuno gli effetti desiderati, essendo utile tanto al pargolo, dallo stomaco ancora imperfetto, come all'adulto, dall'appetito e digestione gagliardi, alla fanciulla delicata, come al vecchio cadente. E anche per testimoniare che non era opera di uomo, Dio capovolse le Leggi degli elementi: la manna resisteva al fuoco. Il misterioso pane inoltre al sorgere del sole, si squagliava come brina.

Il fuoco, è sempre la Sapienza che parla, dimenticò la propria natura per rispetto all'opera di Dio Creatore, e dei bisogni dei giusti di Dio, di modo che, mentre è solito ad infiammarsi per tormentare, qui si fece dolce per fare del

bene a quelli che confidavano nel Signore. Per questo, trasformandosi in ogni maniera, servì alla grazia del Signore, nutrice di tutti, secondo la volontà di Mosè che pregava l'Eterno Padre, affinché i figli diletти imparassero che non è il riprodursi dei frutti che nutre gli uomini, ma è la parola del Signore che conserva quelli che credono in Dio.

Infatti consumò, come poteva, la dolce manna, neppure se la fiamma era alta e potente, mentre bastava a scioglierla il dolce sole del mattino, affinché gli uomini ricordassero e imparassero, che i doni di Dio vanno ricercati dall'inizio del giorno e della vita, e che per averli bisogna anticipare la luce, e sorgere, per lodare l'Eterno, dalla prima ora del mattino.

Questo insegnò la manna agli ebrei. E Gesù lo ricorda perché è un dovere che dura e durerà fino alla fine dei secoli.

Cerchiamo il Signore e i suoi doni celesti senza poltrire fino alle tarde ore del mattino o della vita. Sorgiamo a lodarlo prima ancora che lo lodi il sorgente sole, e nutriamoci della sua parola che consacra, preserva e conduce alla vita vera.

Non Mosè vi diede il pane del Cielo, ma in verità lo diede il Padre Iddio. E ora in verità delle verità è il Padre mio che vi dà il vero Pane, il Pane novello, il Pane eterno che dal Cielo discende, il Pane di misericordia, il Pane di vita, il Pane che dà al mondo la vita, il Pane che sazia ogni fame e leva ogni languore, il Pane che dà a chi lo prende la vita eterna e l'eternità.

Perché il sacrilegio più grande viene commesso da coloro che mettono quel Pane su una mensa spirituale corrotta e fetida, e lo profanano mescolandolo alla sentina delle loro inguaribili passioni. Meglio per loro non averlo mai preso.

“ma dove è questo pane, dove si trova, che nome ha?”, gridarono gli ascoltatori verso Gesù. *“Io sono il Pane della vita”*, in me lo si trova. Il suo nome è Gesù. *“Chi viene a me non avrà più fame, e chi crede in me non avrà mai più sete”*, perché i fiumi celesti si riverseranno in lui estinguendo ogni ardore delle passioni carnali.

“Io ve l'ho detto, voi mi avete conosciuto, eppure non credete” Eppure così è. In Lui sono tutti i tesori di Dio e a Lui è stato dato tutto quello che è della terra. In Lui sono riuniti i gloriosi Cieli e la militante terra, in lui e a lui è ogni potere. *“Tutto quanto il Padre mi dà verrà a me, e non scaccerò chi a me*

viene, perché sono disceso dal Cielo non per fare la mia volontà, ma quella del Padre che mi ha mandato” e la volontà del Padre mio è questa: “che non perda nemmeno uno di quelli che mi ha dato, ma che io lo risusciti nell’ultimo giorno”.

La volontà del Padre è che chiunque conosce il Figlio e crede in lui, abbia la vita eterna. Gesù lo risusciterà nell’ultimo giorno, perché lo vede nutrito della fede in Lui e segnato del suo sigillo che è lo Spirito Santo.

Dalla folla emerse un mormorio minaccioso. Sappiamo, dicevano, che Gesù è il figlio di Maria di Nazareth, figlia di Gioacchino della stirpe di Davide, una delle tante fanciulle che vengono educate nel Tempio. Era una vergine consacrata nel Tempio e poi sposata a Giuseppe, anche lui della stirpe di Davide.

Molti degli ascoltatori avevano conosciuto i giusti, i genitori che dettero vita a Giuseppe, il falegname di Nazareth, conoscevano anche i genitori di Maria. Ciò fa dire: come può costui dirsi disceso dal Cielo? E il dubbio sorse in loro.

Il miracolo dei cinque pani e dei due pesci che si moltiplicarono fino a sfamare più di seimila persona, senza contare le donne e i bambini, lo attribuirono a una pratica esoterica di Gesù: *“in nome di Belzebù, principe dei demoni, tu scacci i demoni e guarisci gli ammalati”*. Gesù ricorda loro i Profeti nelle loro profezie sull’Incarnazione del Verbo.

Per gli Israeliti, più che per ogni altro popolo, è dogmatico che Colui che non osano chiamare Dio, non può darsi una carne secondo le leggi della umanità, la nostra è una umanità decaduta per giunta.

Il Purissimo, l’Increato si è mortificato a farsi uomo per amore dell’uomo. Non poteva che eleggere un seno di Vergine più pura dei gigli del prato per rivestire di carne la sua divinità.

Il pane disceso dal cielo al tempo di Mosè è stato riposto nell’arca d’oro, coperta dal propiziatorio, vegliata dai Cherubini riprodotti in oro massiccio, dietro i veli del Tabernacolo. E col pane della proposizione era l’Arca che conservava la Parola di Dio: le Tavole della Legge che gli Angeli scrissero e consegnarono a Mosè. E giusto era che ciò fosse, perché sommo rispetto va dato ai doni di Dio, e alle tavole della sua santissima Parola.

L’Arca della Vergine venne preparata da Dio per la sua stessa Parola e per il

Pane vero che è venuto dal Cielo.

Il seno della Vergine è l'arca più inviolata e più preziosa dell'Arca d'oro che fece Mosè. Essa è coperta del prezioso propiziatorio della sua pura volontà di immolazione, vegliata dai Cherubini di Dio, velata dal velo di un candore verginale, di una umiltà perfetta, di una carità sublime e di tutte le virtù più sante.

Nonostante che Gesù fece loro presente le profezie che dicono con incredibile chiarezza che il Figlio di Dio nascerà da una Vergine e sarà il Messia che il Padre Celeste promise ad Adamo ed Eva, quelli che ascoltavano la sua parola e beneficiavano dei suoi miracoli, non credettero che la sua paternità è in Cielo, e che perciò Egli viene di là.

“io sono disceso dal cielo per compiere il decreto del Padre mio, il decreto di salvezza degli uomini secondo quanto promise al momento stesso della condanna, e che ha ripetuto ai Patriarchi e ai Profeti”.

Ma tutto questo è fede, e la fede viene data a chi ha l'animo di buona volontà.
“perciò nessuno può venire a me se non lo conduce a me il Padre mio”

<<Rammentati di ciò che avveniva nel cuore della nostra celeste Madre ai piedi della croce. Ella, per l'esuberanza del dolore, rimase impietrita dinanzi al Figlio crocifisso, ma non puoi dire che ne fosse abbandonata. Anzi quando meglio l'amò di allora che soffriva e non poteva neppure piangere?>>

San Pio

Il Pane che dà la vita

“Dacci o Signore questo pane e non morremo più”, disse il popolo che non voleva accettare quello che Gesù aveva detto riguardo al pane.

Gesù infatti aveva parlato dell'Eucarestia.

Ogni uomo deve morire, ma noi risorgeremo a vita eterna se ci nutriamo santamente di questo Pane, perché esso fa incorruttibile chi lo mangia. Viene dato a coloro che lo chiedono al Padre suo con cuore puro, con retta intenzione e con santa carità. Per questo ha insegnato a dire: dacci il Pane quotidiano. Ma coloro che se ne nutrono indegnamente diverranno brulichio di vermi infernali, come il “gomor” di manna conservato contro l'ordine ricevuto da Dio. E quel Pane di salute e di vita diverrà per loro morte e condanna.

”Mi cercate per il pane che vi ho dato, -disse Gesù- Io voglio darvi il Pane del mio Corpo e del mio Sangue”.

Quando capirono che Gesù dava il Pane che nutre la vita divina, dava se stesso nel Pane Eucaristico, se ne andarono tutti.

Volevano il benessere materiale, volevano conquistare l'Impero romano, del Regno dei Cieli non sapevano che farsene. Una folla immensa che lo seguiva da diversi giorni, si allontanò brontolando contro Gesù. Non cercano il Signore per ascoltarlo e per i miracoli che avevano visto, ma per quel pane che ha dato loro da mangiare a sazietà e senza spesa. I $\frac{3}{4}$ di loro per questo lo cercano, vanno da Lui per curiosità, arrivano da ogni parte della Palestina.

Manca perciò nella ricerca di Gesù lo spirito soprannaturale, e resta dominante lo spirito umano con le sue curiosità malsane.

Altri invece sono spinti da una imperfezione infantile, non perché è semplice come quella dei pargoli, ma perché menomata come uno ottuso di mente, e con la curiosità resta soltanto la sensualità e il sentimento viziato.

La sensualità si nasconde sottile, come il demonio di cui è figlia, dietro le apparenze, e in atti apparentemente buoni.

Il sentimento viziato è apparentemente una deviazione morbosa del

sentimento. Come tutto ciò che è malattia, abbisogna e appetisce a droghe che non sono il cibo semplice, il buon pane, la buona acqua, lo schietto olio, il primo latte sufficiente a vivere, e a vivere bene.

Il sentimento viziato vuole le cose straordinarie per essere scosso, e per provare il brivido che piace. Vogliono il brivido malato dei paralizzati, che hanno bisogno di droghe per provare sensazioni, che li illudano di essere ancora integri e virili.

La sensualità vuole soddisfare senza fatica anche la golosità, in questo caso, col pane non sudato avuto per bontà di Dio.

I doni di Dio non sono consuetudine, sono lo straordinario. Non si possono pretendere, né impigrirsi dicendo: Dio me li darà. È detto: mangerai il pane bagnato col sudore della tua fronte, ossia il pane guadagnato con il lavoro.

Se Colui che è Misericordia ha detto: ho compassione di queste turbe perché non mangiano da tre giorni, e ha provveduto, non è però detto, che Egli debba essere seguito per questo.

Per molto di più di un po' di pane, destinato a divenire sterco dopo la digestione, Egli va seguito da ciascuno di noi. Non per il cibo che empie il ventre, lo dobbiamo seguire per quello che nutre l'anima. Perché gli uomini non sono soltanto animali che devono brucare e ruminare, o grufolare e ingrassare. Gli uomini sono anime immortali.

La carne è la veste, l'essere dell'uomo e della donna è l'anima. La loro anima è duratura.

La carne come ogni veste, si logora e finisce. Non merita curarla come fosse una perfezione alla quale va data ogni cura.

Gli uomini devono cercare ciò che è giusto procurarsi, non ciò che è ingiusto. *“cercate di procurarvi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna”*. Questo il Figlio dell'uomo ve lo darà, quando voi lo vogliate. Perché il Figlio dell'uomo ha a sua disposizione tutto quanto viene da Dio. Lo dà a chi vuole diventare buono ed onesto. Egli è il Padrone, magnanimo Padrone, dei tesori del Padre Celeste. Dio ha impresso su di Lui il suo sigillo, perché gli occhi onesti non siano confusi. *“e se voi avete il cibo che non perisce, potrete fare le opere di Dio essendo nutriti del cibo di Dio”*.

Che dobbiamo fare per fare le opere di Dio? Osserviamo la Legge e i Profeti.

Perciò noi che crediamo in Cristo siamo nutriti da Dio e facciamo opere di Dio.

È vero, coloro ai quali Gesù predicava la sua Parola, osservavano la Legge, o meglio, conoscevano la Legge, ma conoscere non è praticare. Con la Legge di Mosè facevano come con le leggi dei Romani: conoscevano le leggi di Roma, eppure il fedele israelita non le praticava. Le praticavano soltanto in quelle formalità che venivano imposte dalla loro condizione di sudditi dell'Impero. Per il resto non praticavano le usanze pagane dei romani pur conoscendole.

La Legge, che tutti gli ebrei conoscevano, come anche i Profeti, dovrebbero nutrirla di Dio e dare loro capacità di fare opere di Dio, ma per fare questo la Legge e i profeti dovrebbero essere divenute un tutt'uno con loro, così come è l'aria che si respira e il cibo che si assimila, che si mutano entrambi in vita e sangue, mentre essi rimasero estranei, pur essendo di casa.

Erano estranei alla Legge come può esserlo un oggetto della casa che ci è noto e utile, ma che se venisse a mancare non ci leva l'esistenza. E invece, proviamo a non respirare per qualche minuto, proviamo a stare senza cibo giorni e giorni, e vedremo come possiamo vivere. Così avrebbe dovuto sentirsi il loro Io nella denutrizione e nell'asfissia della Legge e dei Profeti.

Erano conosciuti, ma non assimilati, e fatti tutt'uno con la loro vita. Questo Gesù disse loro di essere venuto ad insegnare, e a dare il succo, l'aria della Legge e dei Profeti, per ridare sangue e respiro alle loro anime morenti di inedia e di asfissia.

Essi sono simili a bambini che una malattia rende incapaci di conoscere ciò che è adatto a nutrirla. Hanno davanti dovizie di cibi spirituali, ma non sanno che vanno mangiati per mutarsi in cosa vitale, ossia che vanno veramente fatti propri.

Dio voleva che vivessero con una fedeltà pura e generosa alla legge del Signore, che ha parlato a Mosè e ai Profeti, ha parlato per tutti loro. *“venite dunque a me per avere aria e succo di vita eterna”*, è un dovere. Ma questo dovere presuppone una fede in loro, quella fede che fa vedere che il Figlio dell'Uomo è il Figlio di Dio che si è fatto uomo.

Se uno non ha fede, non può credere alle sue parole, e se non crede non va a dirgli: dammi il vero Pane.

Se non ha il vero Pane, non può fare le opere di Dio, gli manca la capacità di farle.

Perciò, per essere nutriti da Dio e per fare le opere di Dio, è necessario che facciano l'opera – base, che è questa: credere in Colui che Dio ha mandato.

È scritto nei Profeti: *“saranno tutti ammaestrati da Dio”*.

È Dio che li istruisce dove andare per essere istruiti da Dio. Chiunque ha udito in fondo al proprio spirito il desiderio grande che cerca di parlare con Gesù, ha imparato dal Padre Celeste a venire a Lui.

Obiezione di coloro che ascoltavano il suo discorso sull'Eucarestia: chi vuoi che abbia sentito Iddio o visto il suo volto? Tu deliri, dicevano a Gesù, oppure sei un illuso. Nessuno ha veduto Iddio. Rispose loro il Signore: *“eccetto Colui che è da Dio: questi ha veduto il Padre”*. E questi sono Io.

E ora udite il Credo della vita futura, senza il quale non ci si può salvare. *“in verità vi dico chi crede in me ha la vita eterna”*, poi continua: *“in verità vi dico che io sono il Pane della vita eterna”*.

I vostri padri mangiarono la manna nel deserto e morirono, perché la manna era un cibo santo, ma temporaneo e dava la vita per quanto necessitava per giungere alla terra promessa da Dio al suo popolo, ma la manna che Io sono non avrà limitazione di tempo e di potere.

È non solo una realtà celeste, ma divina, e produce in voi ciò che è divino: l'incorruttibilità, e l'immortalità di quanto Dio ha creato a sua immagine e somiglianza.

Essa non durerà quaranta giorni, quaranta mesi, quaranta anni, quaranta secoli, ma durerà finché durerà il tempo, e sarà data a tutti coloro che hanno fame santa e gradita al Signore.

Il Pane disceso dal Cielo giubilerà di darsi senza misura agli uomini e alle donne per i quali si è incarnato, onde abbiano la vita che non muore.

Gesù può dare se stesso a noi, può transustanziarsi per amore di tutti gli uomini e di tutte le donne, onde il pane divenga Carne e la Carne divenga Pane, per la fame spirituale di tutti quelli che Dio ha creato.

Essi senza questo cibo, morirebbero di fame e di malattie spirituali.

Se uno mangia di questo Pane con giustizia, vivrà in eterno. *“il Pane che Io darò sarà la mia carne immolata per la vita eterna del mondo”*.

Sarà il mio Amore sparso nelle case di Dio, dove si celebra l'Eucarestia, perché alla mensa del Signore vengano tutti coloro che sono nel mio Amore, e tutti coloro che sono infelici.

Nel Pane della vita troveranno ristoro al loro bisogno di fondersi a Dio, e di trovare ristoro al loro penare.

Ma come puoi darci la tua carne da mangiare? Per chi ci hai presi, per belve sanguinarie? Per selvaggi? A noi ripugna il delitto, dicevano con rabbia coloro che ascoltavano la sua predica.

Molte volte l'uomo è più di una belva, e il peccato fa più che selvaggi. L'orgoglio dà sete omicida e a tanti non ripugnerà il sangue e il delitto. E anche in futuro molti rifiuteranno il Pane della vita, vivranno senza Cristo e senza la sua Grazia, perché satana, la sensualità e l'orgoglio, li fanno diventare belluini, bestiali. E perciò con maggiore bisogno essi devono ricevere l'Eucarestia con cuore purificato dal peccato. Essi dovranno sanare se stessi dai germi terribili del male.

Gesù che entra nella loro vita, li trasforma in figli di Dio, e li rende capaci di amare Dio e il prossimo. *“in verità vi dico: se non mangerete la Carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo Sangue non avrete in voi la vita, chi mangia degnamente la mia Carne e beve il mio Sangue, ha la vita eterna, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno; la mia Carne è veramente cibo e il mio Sangue è vera bevanda, chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue rimane in me e Io in lui.”*

Gesù Risorto è vero uomo e vero Dio. Una volta che è risorto, il suo Corpo è diventato di natura spirituale, si moltiplica e si dona nel pane, come il mio pensiero si moltiplica e si dona nella parola. *“Come il Padre Celeste che vive nella sua eternità mi ha mandato, ed io vivo per il Padre, così chi mangia di me, vivrà per me”* e andrà dove Io lo manderò, e farà ciò che Io voglio, e vivrà austero nel suo comportamento secondo le leggi della morale cristiana.

Nella sua vita divina diventerà ardente come un Serafino, e sarà santo perché, per potersi cibare della mia Carne e del mio Sangue, interdirà le sue colpe, e

vivrà camminando sempre verso il Cielo, per finire poi la sua ascesi ai piedi dell'Eterno.

Costui è folle, gridarono, chi può vivere in questo modo? Nella nostra religione solo il sacerdote deve essere purificato per offrire la vittima. Qui egli ci vuole fare tante vittime per la sua follia. Questa dottrina è troppo penosa, e questo linguaggio è troppo duro. Chi lo può ascoltare e praticare? E cominciarono ad andarsene.

Vi scandalizzate di ciò che ho detto? -Gesù continua a parlare- e se vi dicessi che vedrete un giorno il Figlio dell'uomo ascendere al Cielo dove era prima, e sedersi al fianco del Padre? Che avete capito e creduto fino ad ora? Solo la mia umanità?

Nonostante le prove schiaccianti che Gesù dava loro ogni giorno, nonostante che Gesù presentasse loro l'avverarsi in Lui delle profezie dette molti secoli prima, non solo rifiutavano di credere che era venuto dal Padre, ma dicevano che satana si era incarnato in Lui.

Fu allora che disse chiaro: colui che pecca contro il figlio dell'Uomo sarà perdonato, perché è venuto per compiere il sacrificio sulla Croce, che merita il perdono di tutti i peccati. Colui che pecca contro lo Spirito Santo non sarà perdonato.

Gesù non può fare nulla per perdonare i peccati di colui che dice che lo Spirito Santo non è in Lui, quindi Lui non è Dio, è un povero uomo che cercava di fare del bene, o addirittura uno che compie magie strepitose.

Colui che pensa questo di Gesù, lo mette in condizione di non poterlo aiutare, non ha la fede. Questo è il motivo per cui “non può essere perdonato”.

Infatti: “è lo Spirito quello che vivifica e ha valore, la carne non giova a niente, e le mie parole sono spirito e vita, e vanno udite e capite col proprio spirito per avere la vita spirituale”.

Ci sono molti che hanno lo spirito morto, perché sono senza la fede. Molti non credono, non troveranno la verità e la volontà di Dio. Inutilmente costoro stanno presso di Gesù, non avranno la vita eterna, ma la morte eterna, che consiste nel vivere eternamente senza Dio e senza quello che Dio può dare, perché vi stanno o per curiosità, o per diletto umano, o peggio: per fini ancora più indegni.

Non sono portati a Gesù dal Padre per premio alla loro buona volontà, sono portati da satana verso l'appagamento dei loro desideri e delle loro passioni.

Gesù continua senza nascondere l'amarezza del suo Cuore: *“nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio”*.

Il Padre Celeste affida a Gesù soltanto quelli che credono in Lui e vogliono realizzare tutte le opere necessarie per meritare di entrare nel Regno dei Cieli. Andate via pure voi che vi trattenete a fatica vicino a me, dice rivolto ai suoi Discepoli, il vostro disagio è perché vi vergognate che gli altri vedono che siete qui. Voi volete da me cose che servono alla vostra vita umana. I beni della vita divina che meritano il Regno di Dio, non vi interessano. Per questo dice, rivolto ai suoi discepoli, non avete nessuna difficoltà ad abbandonarmi, ma avete ancora maggiore vergogna di rimanere al servizio di uno che vi pare pazzo e duro. Andate. Meglio lontani, che qui per nuocere. E molti altri si ritraggono fra i discepoli.

Restano solo i Dodici che aveva nominato suoi Apostoli. *“Volete andarvene anche voi?”*

Signore, dove vuoi che si vada? Da chi? Tu sei la nostra vita e il nostro amore. Tu solo hai parole di vita eterna, dice Pietro a nome degli altri. Noi abbiamo conosciuto che tu sei il Cristo, Figlio di Dio. Se vuoi mandarci via, fallo pure. Ma noi di nostro non ti lasceremo, neppure se tu decidessi di non amarci più.

Gesù non li caccia via, perché Lui li ha scelti. Stanco, disgustato e addolorato dice soltanto questo: eppure uno di voi è un demonio, mi consegnerà ai miei nemici, perché Io venga inchiodato alla Croce.

<<Il mezzo migliore ed unico per conservarsi fedele a Dio è quello di accostarsi quotidianamente a ricevere Gesù alla mensa degli angeli>>.

San Pio

La Vergine concepirà un Figlio

Il seno di Maria poté contenere l'Incontenibile perché era Immacolata. Possedeva la purezza più pura che può avere una creatura di Dio.

La SS.ma Trinità chiuse l'Infinito in un piccolo spazio. L'amore della Vergine e il volere di Dio allargarono quello spazio sino a renderlo il Cielo. Fu una creazione nuova mediante una donna degna di Dio.

L'immagine di Dio in Maria era la più perfetta che possa raggiungere una creatura. Tale perfezione Maria l'ha saputa conservare per cui ha raggiunto la dignità di Sposa dello Spirito Santo, Madre di Dio e Regina del Cielo.

Il Figlio dell'Uomo è superiore a Lei, perché il suo supposto è Dio. Ma dopo di lui c'è solo Maria al vertice sommo di creatura unita a Dio.

Nel momento dell'Incarnazione, nel mistero della Grazia, il Figlio Le ha insegnato la sua verità e la sua sapienza.

Lo Spirito Santo apparve tra gli uomini per una anticipata Pentecoste, e la fece diventare Madre del Divino Amore, consolazione degli uomini mediante il Figlio. Dio per manifestarsi agli uomini in una forma nuova, volle un seno senza macchia.

Anche Eva era senza macchia, però volle spontaneamente corrompersi, anche se viveva in un mondo puro.

Maria viveva in un mondo corrotto e non volle distruggere il suo candore neppure con un pensiero volto al peccato. Conobbe che il peccato esiste, lo vide nei suoi diversi aspetti, lo vide nei suoi risvolti orrendi, vide il più orrendo di tutti: l'assassinio di Dio.

Conobbe tutti i peccati per espiarli e per essere Colei che ha pietà dei peccatori e pregare per la loro conversione.

Le ammirazioni che abbiamo per Maria sono molto umane, occorre trasfigurarle in un conoscere soprannaturale.

La Madre del Signore, prima di lui, va trasfigurata agli occhi dei più meritevoli, per mostrarla così come essa è.

Vediamo una donna che per la sua santità ci sembra diversa dalle altre, ma che in realtà vediamo come un'anima fasciata dalla carne, come quelle di tutte le sorelle di sesso.

Occorre scoprire la sua anima, che è la sua vera ed eterna bellezza. Lei è la colomba soave di Dio.

Suo Figlio è la Parola di Dio e può parlare di Lei e dei suoi misteri, Lei che è sublime mistero di Dio.

Il profumo della sua verginità perfetta, aiutava il Signore a sopportare i fetori del mondo, gli dava la possibilità di vedere candore, in un mondo dove candore non c'è.

L'eterna bellezza della sua anima. Eterna non immortale. Immortale è chi essendo nato, non muore più.

Così l'anima dei giusti è immortale in Cielo, l'anima dei peccatori è immortale nell'inferno, perché l'anima creata non muore più, può morire solo alla Grazia. Ma l'anima ha vita, esiste dal momento che Dio la pensa, è il Pensiero di Dio che la crea.

L'anima di Maria è da sempre pensata da Dio, perciò è eterna nella sua bellezza, nella quale Dio ha riversato ogni perfezione per averne delizia e conforto.

Salomone la vide quando disse: *“Dio mi possedette all'inizio delle sue opere, fin dal principio, avanti la sua creazione”*. *“Ab aeterno”* fui stabilita, al principio, prima che fosse fatta la terra (Prov 8,22-31).

Si dice che era presente in tutte le fasi della Creazione. Dio Immenso, Sublime, Infinito la portava in seno. E giubilava nel sentirla agitare in lui, le dava i sorrisi dei quali fece il Creato.

Dio Vergine partorì la Vergine per darla al mondo, anima soavissima, perfezione del Creato, luce del Paradiso, consiglio di Dio. Guardando a Lei Dio poté perdonare la colpa, perché Lei sola sa amare come l'umanità messa insieme non sa amare.

In Lei il perdono di Dio, in lei il medicamento di Dio, Lei carezza dell'Eterno sulla ferita dall'uomo fatta a Dio.

In Lei la salute del mondo, Madre dell'Amore incarnato e del concesso Redentore.

Fuso nell'Amore col Padre, Gesù la guardava dentro di sé, guardava l'anima di sua Madre. Il suo splendore, la sua preghiera, l'idea di essere da Lei portata. Lo consolavano in eterno del suo destino di dolore e di esperienze disumane, di ciò che è il mondo corrotto per il Dio Perfettissimo.

Gesù è venuto nel mondo già saturo delle consolazioni materne. È sceso sentendo Lei sola, il suo profumo, il suo canto, il suo amore. Era la sua gioia.

Una sola è la donna nella quale non vi è macchia, una sola la Creatura che non costa ferita al Redentore.

La seconda trasfigurazione di Maria, l'Eletta di Dio, fu l'Incarnazione. Maria si era appena sposata a Giuseppe. Da poco era venuta a Nazareth era stata presa dal Tempio.

Amava tanto i fiori. Un fiore era sbocciato in inverno sulla verga di Giuseppe, quando Dio le aveva significato la sua volontà. Il fiore più bello che ha avuto nella sua vita è stato quello che portava scritto: ti voglio unita a Giuseppe.

Tante cose pensava, e pensando saliva a Dio. Le mani erano solerti fra la rocca e il fuso e filavano un filo più sottile dei capelli del suo capo.

L'anima tesseva un tappeto di amore, andando solerte, come spola sul telaio, dalla terra al Cielo, dai bisogni della casa, dello sposo, a quelli dell'anima, di Dio. E cantava e pregava. E il tappeto si formava sul mistico telaio, si srotolava dalla terra al Cielo, saliva a spendersi lassù.

Formato dai fili sottili, perfetti e forti delle sue virtù, dal filo volante della spola che Ella credeva sua, mentre era di Dio: la spola della volontà di Dio, sulla quale era avvolta la volontà della piccola, grande Vergine di Israele, sconosciuta al mondo, conosciuta a Dio, la sua volontà avvolta, fatta una con la volontà del Signore.

E il tappeto della volontà di Dio si infiorava di fiori di amore, di purezza, di palme di pace, di palme di gloria, di mamme e di gelsomini. Ogni virtù fioriva sul tappeto dell'amore che la Vergine di Dio svolgeva, invitante, dalla terra al Cielo. E poiché il tappeto non bastava, Ella lanciava il cuore cantando: venga il mio diletto nel suo giardino.. a cogliere gigli (cantico 4).

E da lontananze infinite, fra torrenti di luce, veniva una voce quale orecchio umano non può udire, né gola umana formare. E diceva: quanto sei bella amica mia (cantico 8, 6-7).

E la Vergine trasfigurava così mentre scendeva Gabriele e la richiamava alla terra, le riuniva lo spirito alla carne, perché ella potesse intendere e comprendere la richiesta di Colui che l'aveva chiamata "sorella", ma che la voleva "sposa".

Là avvenne il mistero. E una pudica, la più pudica fra tutte le donne, Colei che neppure conosceva lo stimolo istintivo della carne, tramortì davanti all'Angelo di Dio, perché anche un Angelo turba l'umiltà e la verecondia della Vergine, e solo si placò udendo parlare, e credette, e disse la parola per cui il "loro" amore divenne Carne e vincerà la morte, nessun acqua potrà estinguerlo, né malvagità sommergerlo.

La sua risposta a chi Le assicurava che diventando Madre di Dio non avrebbe perduto la verginità fu: *"ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola"*.

Sino alla fine delle sue trasfigurazioni sarà sempre l'ancella di Dio. Farà sempre come dirà la Parola venuto dal Cielo.

Dio lo ha fatto anche per questo: gli uomini inorridiscono di tante cose del Verbo di Dio, per loro avvilenti. Per cui Dio ha voluto dare un contrappeso, tante altre cose che li confermino di essere suoi. Così non si scandalizzeranno mai e conquisteranno anche per ciò il Cielo.

<<Povera mamma, quanto bene mi vuole. L'ho costatato di nuovo allo spuntare di questo giorno. Con quanta cura mi ha accompagnato all'altare questa mattina. Mi è sembrato che ella non avesse altro a pensare se non a me solo col riempirmi il cuore tutto di santi affetti>>.

San Pio

Misericordia e perdono

Tante volte noi forse dividiamo: andiamo da Gesù, dalla Madonna, dai Santi dei quali siamo devoti, soltanto per avere quello che ci è necessario per la vita umana, per ciò che è terrestre, e pensiamo poco alle cose dello spirito, alla salvezza dell'anima, al Regno dei Cieli.

Quanta gente che pur andando in chiesa, non si è ancora impegnata a mettersi in comunione seria e definitiva con Cristo osservando i suoi comandi, poiché la comunione intima con Cristo avviene mediante l'osservanza della sua parola.

“Se tu mi ami osservi la mia parola e noi verremo dentro di te e faremo stabile dimora in te”.

La comunione con Gesù Risorto avviene mediante l'osservanza di quello che ci ha detto di fare. Noi mettiamo in pratica la sua volontà mediante la virtù dell'ubbidienza.

Come con la disubbidienza di Adamo ed Eva l'umanità ha perduto la comunione con Dio, si è separata da Dio, così mediante l'ubbidienza, noi dimostriamo la verità del nostro amore: l'amore di Dio non è fatto solo di espressione di un dono che egli dà, l'amore di Dio è così grande che Egli stesso, in persona entra dentro di noi, Dio uno e trino entra dentro di noi, *“fa stabile dimora dentro di noi”*.

Questo è il cammino di Cristo nella nostra storia: entrare nel cuore degli uomini mediante la loro ubbidienza alla fede, e camminare nel cuore degli uomini lungo i sentieri della storia dell'umanità, perché il popolo, sia gli Israeliti che i pagani che non sono israeliti, si incamminino, seguendo il Vangelo, verso la patria del Cielo.

Il Vangelo cerca sempre di più di convogliare i nostri pensieri, attraverso numerose spinte spirituali celesti e terrestri, verso la convinzione che Dio, mediante Gesù, agli uomini e alle donne sulla terra lascia vedere che non soltanto ha il potere di dare la vita dell'anima, ma ha anche il potere di cacciare i demoni, di usare misericordia verso i peccatori, di guarire i malati, di moltiplicare i pani e i pesci, di placare i venti e i flutti del mare.

Ecco chi è Gesù: vero Dio e vero uomo.

Nella Grotta di Betlemme Lo vediamo uomo, sappiamo dall'Angelo che *“Colui che nascerà da te è Figlio dell'Altissimo, sarà chiamato figlio dell'Altissimo”*; chiamare una persona, secondo la Scrittura, non vuol dire un nome aggiunto, è una specificazione essenziale dell'identità di una persona.

Il nome secondo la Scrittura indica l'essenzialità della sua persona. Se è chiamato figlio di Dio, è figlio di Dio e si chiama figlio di Dio. Quindi è Dio e Gesù, non ha in modo evidente dimostrato di essere figlio di Dio quando è nato in una stalla, Lui è nato povero.

È apparso in forma umana, umile, povero e debole, fragile; perseguitato da Erode è scappato via in Egitto. Adesso però comincia davvero a dimostrare la sua personalità, la sua potenza divina mediante tutte quelle opere che andiamo contemplando gioiosamente quando meditiamo e pratichiamo la parola di Dio.

Gesù è l'amministratore dei beni celesti, e li ha affidati alla Chiesa, al Papa, ai Vescovi, a tutto il popolo di Dio.

Tutti i beni sono stati amministrati da Gesù, sia quelli della creazione, come quelli della Redenzione, sia quelli di ordine spirituale che materiale, temporale che eterno, tutti i beni sono stati amministrati da Gesù.

Amare vuol dire volere il bene di qualcuno, e Lui continua ad amare noi, continua a darci la luce, la forza, la conversione, ci ha fatto rifiutare chi odiava Lui, ci ha dato doni di grazia, anche quando, dopo la conversione, sono rimaste ancora tante fragilità.

Quanta bontà, quanto amore! Nonostante le nostre debolezze e le nostre infedeltà, il Signore è stato così buono con noi.

La cosa ancora più grande: Lui ci ha amato quando non eravamo buoni. Ci ha amato anche quando pur essendo buoni, abbiamo avuto tante fragilità.

Che dolore grande a pensare quanto noi siamo stati cattivi a sperperare i doni che ci ha dato; e siamo stati ingrati a vedere che Lui ha continuato ad amarci nonostante le nostre debolezze, le nostre fragilità, le nostre ingratitudini!

Certo, Gesù è onnipotente e misericordioso, però queste sono parole, noi lei leggiamo, però vediamo l'Onnipotenza dentro di noi, la Misericordia dentro di

noi, nel nostro spirito, nella nostra carne, nel nostro Io.

Vediamo che senza la sua onnipotente misericordia non avremmo potuto neanche stare dritti in piedi sulla faccia della terra, non avremmo meritato di stare in piedi.

Quanto è buono Gesù! Che misericordia onnipotente, che onnipotenza misericordiosa!

Solo in Paradiso, potremo vedere, nella sua immensa misericordia, quanto il Cuore di Gesù, della Madonna, del Santo di cui siamo devoti, hanno fatto per noi!

Quante volte ci hanno preso per mano per rialzarci dalle debolezze, dalle fragilità, dalle infedeltà! E continua ancora ad essere buono, nonostante noi non sappiamo corrispondere a quello che Lui attende da noi, a tutte le grazie che ci ha dato.

Gesù, chi ha dato a te tanto amore? Tuo Padre Celeste!

Che dolore, che gioia, che profonda allegrezza a sapere che il Signore ha lasciato ancora nel nostro cuore l'amore per poter amare Lui e coloro che stanno attorno a noi.

Dire grazie a Gesù è una parola, dire grazie a Gesù donando a Lui la vita, è una cosa piccola. Dobbiamo diventare testimonianze dell'amore grande, onnipotente, misericordioso di Gesù!

Che differenza passa tra la differenza della presenza di Gesù nell'Eucarestia e la presenza di Gesù in noi mediante l'ubbidienza alla sua Parola?

Nella Parola di Gesù c'è lo spirito e la vita di Gesù, la quale viene dentro di noi mediante la nostra ubbidienza alla fede. Se tu mi ami, osservi la mia Parola. Nella mia Parola c'è lo spirito e la vita mia, *“noi verremo dentro di te e faremo stabile dimora in te”*.

La fede di Gesù è personale, l'ubbidienza alla fede è ubbidienza allo spirito e alla vita di Gesù come persona. È uno spirito vivente, divino, mentre l'Eucarestia è il Corpo, Sangue, anima e divinità.

La liturgia eucaristica rinnova il Sacrificio di Cristo, per cui è necessario che sia presente l'umanità, il corpo e l'anima di Gesù.

Lui ci dona tutto, l'umanità e la divinità, perché tu ti doni tutto, tutto totalmente a Lui, la tua vita umana e la tua vita divina. Il peccato e il perdono.

Il demonio è capace di farti dubitare di aver commesso il peccato e ti fa dubitare di aver avuto il perdono; però certamente Gesù conosce il tuo peccato, conosce i miei, i nostri peccati e Lui è il perdono.

Non discutiamo e non entreremo nel dubbio. L'unica cosa che dobbiamo fare con umiltà e fede nel pentimento è questa: abbandoniamoci nel Cuore di Gesù perché Egli conosce i nostri peccati che noi con sincerità abbiamo confessato, e Lui certamente ha dato il perdono.

Una volta che ha dato il perdono, e questo lo ha sancito anche la parola del sacerdote, non dobbiamo più ricordare il peccato.

Ricordiamo solo il perdono e la misericordia onnipotente del Signore. Credetemi, Gesù è più contento se facciamo così.

<<Quanto mi rende allegro Gesù! Quanto è soave il suo spirito! Ma io mi confondo e non riesco a fare altro se non che piangere e ripetere: "Gesù, cibo mio!">>.

San Pio

“Senza di me, non potete far nulla”

Molte volte nella liturgia della Parola nelle preghiere si diceva questo: andiamo incontro al Signore con le buone opere.

Quindi da sempre c'è bisogno di conversione. Non è mai mancata la raccomandazione di lasciare le opere cattive e fare le opere buone.

L'unica maniera per potersi incontrare con Gesù è appunto ricominciare a fare le opere buone, perché l'opera buona non è altro che l'incontro tuo con Gesù, che ha voluto identificarsi nel prossimo, specialmente quelli che non possono andare avanti.

Se tu dovessi sbucciare un po' l'opera buona, vedresti che dentro c'è la tua volontà che attua la volontà di Gesù.

Le due volontà, di Gesù e la tua, si uniscono in un solo atto che si chiama opera buona: Gesù comanda e tu ubbidisci. La volontà di Gesù che comanda, e la tua volontà che si piega e si sottomette, ubbidisce.

L'opera buona è l'atto di comunione della creatura col Creatore, del cristiano con Cristo, della tua volontà con la volontà di Dio, dell'umanità con la divinità.

L'opera buona che fai al prossimo, ti fa incontrare con Gesù che lo ama come ama te, e non perde mai la speranza di salvare te e lui.

È chiaro che l'opera buona ha delle difficoltà nell'intelligenza, nella volontà, nella psiche, e nei sensi, per questo motivo il Profeta vuole la rimozione di tutte le difficoltà. Allora la luce delle genti e, come diceva il vecchio Simeone, luce per illuminare le genti, diventa per te la forza di Dio, la potenza dell'Altissimo, che diventa la forza della tua volontà.

Si è fatto bambino per sconcertare e turbare tutte le emozioni del male. Il bambino infatti, con la sua innocenza, pur essendo inerme, debole, fragile, piccolo, quasi incapace di operare, ha la potenza di piegare anche i cuori più induriti. Il bambino piega alla tenerezza anche quelli che sono più indifferenti.

È vero, oggi si assiste ad un fenomeno snaturato, che ha raggiunto

l'abominazione davanti a Dio: mamme che gettano i bambini nella pattumiera, e tante altre porcherie che sono diventate "cose normali, al passo con la vita moderna".

Questo però non riduce la potenza del bambino. Egli ha sempre una forza, direi, magica con la quale piega tutti quelli che stanno dinanzi a lui.

Gesù si è fatto bambino per questo: per sconvolgere anche tutte le emozioni che la malizia e il peccato hanno forse radicalizzato dentro di noi.

Coloro che cercano di incontrarsi con Gesù, sgombrano la mente dai pensieri che ci guidano verso azioni che costringono Gesù a chiudere la porta del Paradiso.

Le convinzioni che formiamo in noi mediante la meditazione della parola di Dio, illuminano la mente con la verità, confortano il cuore che è stato liberato dagli affetti impuri, danno forza alla volontà nella scelta del bene, riordinano tutte le nostre emozioni e la psiche e, nello stesso tempo, temperano, in modo saggio ed equilibrato, i sensi esterni ed interni.

Una volta ordinata la casa, Gesù viene, cerca un incontro con me, con te.

Noi abbiamo avuto questi due grandi direttive dagli Angeli che sono apparsi ai pastori di Betlemme, e al popolo d'Israele: *"vi annunzio una grande gioia, dal Cielo è venuto Colui che vuole essere per voi tutti la strada per arrivare fino a Dio"*.

Molti uomini e donne, non soltanto andranno da Gesù, lo serviranno, lo adoreranno, ma lungo il corso dei secoli questo continuerà ad avvenire. Gesù viene nei nostri cuori mediante la fede e il battesimo.

Noi siamo diventati figli di Dio, lo ha detto Gesù. *"Chi non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può far parte del regno di Dio"*.

Noi che diventiamo figli di Dio, diventiamo anche fratelli di Gesù, membri della Chiesa, eredi del Cielo proprio nel santo battesimo.

È cominciata così una storia nuova, prima quella di Cristo, poi quella dei cristiani. A Lui accorrevano i malati, i peccatori e anche gli indemoniati che egli con la potenza divina cacciava in modo autoritario: taci, esci da costui e non tornarci più.

Gesù ha mostrato in tante maniere di essere venuto proprio sulla terra per salvare gli uomini e le donne. In modo particolare *“è venuto non per i giusti, ma per i peccatori, è venuto non per i sani ma per i malati nel cuore e nello spirito”*.

Gesù ha dimostrato questa intenzione della sua venuta sulla terra continuamente, anzitutto provvedendo ad annunziare il regno di Dio, e poi anche a pensare ad andare incontro in tutte le maniere, anche materialmente, non soltanto guarendo, cacciando i demoni, ma anche moltiplicando i pani, i pesci, sfamando la gente.

Gesù Risorto ha dimostrato di avere avuto sulla terra il potere pieno, sia nella vita divina che nella vita umana, e quindi di essere davvero il Signore della storia. Con questo voleva convincere tutti quelli che andavano a Lui, che davvero aveva questi poteri, che andava esercitando. Lui era vero Dio e vero uomo, per cui conosceva molto bene tutti noi, perché va incontro ai problemi fondamentali degli uomini e delle donne, quelli della carne, del corpo e dello spirito.

Adesso è tempo di decidere, prima che venga la morte a toglierci ogni possibilità: dobbiamo cominciare a credere di più a Cristo. Dobbiamo credere che davvero Gesù è venuto sulla terra per farsi uomo come noi, per salvarci dal potere di satana, per vivere con noi, per condividere con noi tutto quello che è necessario per lo spirito e anche per la carne.

Tutto Gesù ha preso su di sé: tutte le nostre responsabilità, la salvezza dell'anima come anche il benessere fisico. Questo criterio di Gesù nella storia continua ancora adesso.

Prenditi un'ora di tempo e rifletti seriamente sulla morale cristiana e sui principi che Gesù ha sviluppato nel suo Vangelo. Rifletti seriamente, e vedrai che se tutti gli uomini e tutte le donne vivessero secondo i principi cristiani, non ci sarebbero crisi di nessun genere. La giustizia, la pace e l'amore diventerebbero l'elemento costitutivo della famiglia e della società, i popoli non farebbero più il servizio militare.

Gesù quindi è venuto a salvare anche la nostra vita in questo mondo, noi invece, continuiamo a chiedere al Governo le leggi che non si capisce come devono essere applicate. Continuiamo a chiedere leggi che distruggono tutti i principi che danno le direttive del comportamento morale nella singola

persona, nella famiglia e nella società. Non siamo capaci neppure di capire che il Governo continua a fare quelle leggi per distrarre la nostra attenzione dalla terribile verità: non sanno cosa fare. Ogni volta che discutono ci sono centinaia, migliaia di emendamenti. Cosa può venir fuori da una legge che, nella sua formulazione, subisce migliaia di modifiche? Lo fanno apposta per tirare per le lunghe, infatti, quando sono costretti a concludere qualcosa, cominciano a litigare, gridano, si insultano, fanno scoppiare la baraonda per ricominciare tutto daccapo.

La baraonda va bene, i principi del cristianesimo devono restare al medioevo.

<<Non ti fermare volontariamente su ciò che il nemico ti presenta. Ricordati che vince chi fugge; e tu devi, ai primi movimenti di avversione contro qualche persona, ritrarne il pensiero e far ricorso a Dio. Davanti a lui piega il tuo ginocchio e con umiltà grandissima ripeti questa breve preghiera: “Abbi misericordia di me, che sono un povero infermo”. Poi alzati e con santa indifferenza prosegui le tue faccende>>.

San Pio

L'ostinazione a non lasciare il peccato

Qual è l'origine della recidività?

Lo dice la Scrittura: ci sono alcuni peccati che, per natura loro, sono recidivi.

Principalmente, sono recidivi mormorare, criticare, calunniare e contestare chi ti dice il male che devi evitare. Col tempo diventa stabile l'opposizione e la ribellione. Il peccato più recidivo della carne è l'impurità.

Quali sono le maniere con cui il demonio conduce alla recidività, cioè alla ripetizione degli atti non buoni, sia dello spirito che della carne?

Ovviamente fa amare la malizia, sia quella passiva, che quella attiva. La malizia passiva è quando non si ha la corrispondenza di un piacere che si vuole godere, allora, l'exasperazione porta ad uno sbandamento integrale.

La non corrispondenza acquista tante forme, specialmente la delusione; la non corrispondenza da parte di chi si ama disordinatamente, provoca degli ictus cerebrali, si diventa veramente pazzi! Per cui si è slegati nel proprio comportamento: la volontà non riesce a dominare l'intelligenza dalla quale escono parole e, perciò di conseguenza, i comportamenti diventano non soltanto irragionevoli, ma pazzeschi.

Quindi, la non corrispondenza da parte di chi si ama in maniera disordinata, provoca la pazzia, dalla pazzia emerge la delusione, con tutto il vomito possibile di parole e comportamenti, che mirano a distruggere l'altro, tu aggredisci l'altro per quanto è possibile ad umana creatura.

Questa é l'assurdità della non corrispondenza di un amore cattivo, di un amore umano che nasce dalla passione impura del cuore e dei sensi. La vernice di tutto questo disastro spirituale e morale è la delusione.

C'è, poi, l'amore attivo, cioè l'amore alla malizia: questi due amori vanno sempre insieme. Se c'è la non corrispondenza di un amore non buono, non viene corrisposto l'amore cattivo che si ha nel cuore.

Solitamente si passa dall'altra parte, cioè si ama la malizia e la ribellione nello spirito: si rigetta, si dimentica tutto il bene, magari, che si è ricevuto; e poi si ama tutto quello che alimenta la passione impura.

Tutto ha inizio dalla curiosità, per cui si inizia sempre col guardare la persona con gli occhiali del piacere sessuale. Lo sguardo non soltanto guarda l'altro ma, di riflesso, vuole essere guardato: capelli, vestito, comportamenti, fiocchi, fiocchetti o altro.

Lo sguardo impuro, sia quello su di sé, che quello sugli altri, provoca gli affetti che, di qua e di là, punzecchiano il cuore: o i ricordi di avventure amorose del passato, o persone presenti, o situazioni in cui la carne si compiace.

Abbiamo così acceso l'amore alla malizia, sia dello spirito che della carne e, ovviamente, si cade in una situazione curiosa. Qual' è? (Questo è il passaggio più grave che interessa tutti: sacerdoti, anime consacrate, sposati, giovani e anziani).

La maniera con cui il demonio stabilisce la recidività e l'ostinazione è questa: supponiamo che l'anima sia nel percorso della recidività e, quindi, ama la malizia. E allora le cose vanno da sé: la malizia diventa sempre più infuocata. "l'abisso richiama l'abisso, abissus abissum invocat". Se poi ci si accorge che non va, questo però non tanto perché si offende Iddio, ma in quanto la malizia disgusta e stanca, si cerca di fermarsi un po'. Ma la volontà non ce la fa più. E' lo stesso di uno che sta sullo scivolo e vorrebbe fermarsi a metà strada. E' necessario che qualcuno lo trattenga e, ovviamente, si deve aggrappare fortemente allo scivolo.

Quali sono le condizioni? Le condizioni sono la preghiera ed evitare di entrare nelle occasioni che facilmente portano al peccato.

Che cosa succede? Succede che il demonio, per mantenere l'amore alla malizia, non allontana le occasioni, così lui ti provoca sempre.

E, allora, qual è la conclusione? La conclusione è che l'anima, pur volendo eliminare la recidività e l'ostinazione, prega ma, poiché il demonio riesce a scombinate l'unità sostanziale tra evitare le occasioni di peccare e la preghiera, la preghiera la si sente inefficace, inutile. E allora avviene proprio il massimo, e cioè resta ancora la malizia, senza la preghiera, ossia si resta in braccio a Satana.

La volontà è staccata, separata, morta la seconda volta, perché si stacca completamente da Dio, in quanto non prega.

E il demonio è molto abile: prima rompe la comunione tra l'occasione di

peccare e la preghiera, poi fa sentire inefficace la preghiera, infine la fa ritenere inutile, e così si rinunzia a reagire.

E' chiaro che a questo punto deve scattare un altro processo, cosiddetto "razionale", si comincia a filosofare: cos'è meglio, il piacere subito o un bene che la Chiesa dice promesso da Gesù? Si arriva così a un altro dilemma: queste riflessioni mettono alla prova la verità della tua fede.

Il piacere immediato, ovviamente, convince di più di un bene che viene promesso, e non si tiene presente, in un primo momento che, dietro il piacere immediato e peccaminoso, c'è sempre Satana e, dietro il bene promesso, c'è sempre Cristo. Non si tiene conto di Gesù, il quale ha promesso, perché tutta la nostra religione è fondata sulla promessa.

Tutto il discorso ve lo sto facendo perché, una preghiera della liturgia dice: *«Fa', o Signore, che non dubitiamo mai dei beni che tu ci hai promesso, e aiutaci a conservare la fede e la speranza»*.

E che cosa radicalizza, poi, questa "ragionevolezza"? L'immediatezza del piacere e la promessa del bene cadono, e sfociano in un'altra realtà, che sembra altrettanto "ragionevole", e cioè che il piacere è preferibile alla sofferenza della rinunzia al piacere. Inoltre il piacere è facile da realizzare e ci fa godere; la rinunzia a quello che attira verso un godimento intenso della carne, ci fa soffrire e si fonda sulla fiducia che il Signore mantenga la promessa.

Quindi c'è questa terribile realtà, è questo lo scontro difficile, perché magari un'anima che vuole togliere l'ostinazione e la recidività, può arrivare anche a pregare, ma entra facilmente nelle occasioni che portano al peccato.

Però, nel caso in cui evita le occasioni e prega, si arriva facilmente all'altro punto, all'altra difficoltà: ma cos'è meglio, un piacere immediato o una sofferenza che costa il sacrificio della rinunzia a peccare, che va fatta per tutta la vita? Un divertimento che fa godere o un bene promesso, e chi sa se lo potrò ottenere, se lo meriterò in questa vita e, ancora di più, nell'altra?

Qui deve scattare la fede nella promessa del Regno dei Cieli che Gesù Risorto ci ha fatto.

Vedete un po' come la recidività e l'ostinazione è difficile scardinarle, perché è necessario che ci sia sempre vicino il padre spirituale.

Il sacerdote ti sostiene nella fede che vacilla e ti guida verso una soluzione stabile. Come certe malattie che hanno bisogno che il medico verifichi giorno per giorno, settimana per settimana l'andamento del malato e della malattia e dell'effetto delle medicine, egualmente quando un'anima si trova in queste condizioni.

E qual è il comportamento verso il padre spirituale? Quando si è nella recidività, subito scattano due brutte bestie, e cioè la vergogna di dire il peccato e poi un'altra vergogna, quella di dire sempre le stesse cose.

Non si riesce a superare l'una né, tanto meno, l'altra: "Che devo andare a dire?". E magari finisce per radicalizzare la situazione dicendo a se stesso: "Ma so cosa mi deve dire! E' inutile che vado".

Quindi, quando la tua volontà non è decisa seriamente, il demonio inutilizza la preghiera, la fede e il padre spirituale.

<<Nelle tentazioni rappresentiamo nelle nostre immaginazioni Gesù Cristo crocifisso tra le nostre braccia e sopra i nostri petti e diciamo baciando più volte il suo costato: "Ecco la mia speranza, ecco la viva sorgente della mia felicità! Ti terrò stretto, o mio Gesù, e non ti lascerò finché non mi avrai posto in un luogo di sicurezza">>.

San Pio

Dobbiamo riscoprire la preghiera

L'uomo, la donna, che vive soltanto per soddisfare i propri desideri, non farà mai quello che interessa a Cristo Risorto, il quale vuole salvare gli uomini dalla esclusione dalla vita eterna.

Colui che vive di fede sopporta con pazienza le traversie della vita, e attende con fiducia la promesse del Signore. Il suo cuore è saldo, non si sgomenta per alcuna tentazione, non perde mai la speranza. Egli non vede i suoi beni nelle riforme che i governanti non sono capaci di fare. Quest'uomo, questa donna, viene sorretto dalla fede, e spera di vedere i beni del Signore *“nella terra dei viventi”*.

Dobbiamo sempre pregare affinché lo Spirito Santo ci dia un cuore saldo, che non si lascia turbare di fronte agli sconvolgimenti della crisi che sta distruggendo il mondo.

Chi ha il cuore saldo non considera le beffe che fanno contro di lui coloro che credono di recuperare il benessere, che sembra scomparso per sempre.

Dobbiamo essere forti nella fede che un giorno vedremo quello che Dio ha preparato per coloro che lo amano. Saranno cose *che “occhio non vide mai, né orecchio mai udì, né mai penetrarono nel cuore dell'uomo e della donna”*. Noi vedremo dall'alto verso il basso i nemici di Cristo e della Chiesa.

La povertà che Gesù raccomanda sempre è quella che ci fa usare le cose del mondo, soltanto per quello che basta per una vita semplice e modesta.

La Provvidenza di Dio garantisce soltanto questo benessere: *“ha sparso e distribuito i suoi beni ai poveri”*.

Il Profeta dice che *“il peccatore vedrà e si adirerà”*. Si pentirà di aver rifiutato la fede. Si arrabbierà contro se stesso. Vedrà che quello che dice il Papa e la Chiesa è completamente diverso da quello che dicono coloro che si adoperano per recuperare il benessere, che non hanno saputo conservare.

Cosa è giovata la superbia? Quale vantaggio porta l'arroganza con cui si rifiuta Cristo e il suo Vangelo?

Molti, dopo aver goduto i piaceri della carne nella più assoluta libertà di

trasgredire i comandamenti di Dio, precipiteranno laggiù “dove sarà pianto e stridore di denti”.

Sant'Agostino dice: *Il peccatore non sarà adorno di foglie verdeggianti come lo sarebbe se a tempo debito si fosse pentito; egli si pentirà quando il desiderio dei peccatori perirà, non essendoci sollievo che succeda alle pene. Il desiderio dei peccatori perirà quando ogni cosa sarà passata come ombra, e il fiore si chinerà a terra per l'inaridirsi dello stelo. La parola del Signore, che rimane in eterno, si befferà allora della rovina di quei miseri, veri miseri, che nella loro vanità, credendosi stupidamente beati, l'avevano un tempo derisa.* (dal Commento sui Salmi).

Anziché continuare a rincorrere il miraggio del benessere che non tornerà più, impariamo a pregare per ritrovare nel Signore il coraggio di sperare nella bontà di Dio. La giornata ce la dà Dio, quella luminosa e quella oscura, il giorno e la notte. È un dono vivere e avere la luce.

Il modo di vivere è un modo di santificazione. Occorre santificare i momenti del giorno intero per conservarsi in santità, tenere presente al cuore Dio e la sua bontà, e tenere lontano il demonio.

Come gli uccelli, dobbiamo benedire la luce che è un dono di Dio e benedire Dio che è luce. Aver desiderio di Lui fino alla prima luce del mattino, è come mettere una nota di luce in tutto il giorno che viene, che sia tutto luminoso e santo. E unirsi a tutto il creato per osannare il Creatore.

Col passare delle ore cresce la constatazione di quanto dolore e ignoranza vi è nel mondo, allora pregare perché il dolore sia sollevato e l'ignoranza cada, e Dio sia conosciuto e amato da tutti, se conoscessero Dio sarebbero consolati nel loro soffrire.

Nell'ora di sesta pregare per la famiglia, per essere uniti con chi ci ama, e pregare che il cibo non si muti da utilità in peccato.

Al tramonto pregare pensando al tramonto della vita che ci aspetta tutti. Pregare che questo tramonto sia compiuto con l'anima in grazia.

Quando in casa si accende la luce, pregare per ringraziare del giorno finito, chiedere perdono e protezione senza paure di un giudizio improvviso o di assalti demoniaci.

Pregare nella notte per riparare dai peccati della notte, allontanare satana dai

deboli, perché i colpevoli si pentano e si convertano, e i buoni propositi diventino realtà al primo sole.

Pregare durante la giornata e verso il tramonto perché in quell'ora Colui di cui hanno parlato i Profeti ha consumato il suo sacrificio, dopo aver mangiato il pane del tradimento e aver dato il Pane della vita. Il Sangue delle sue piaghe divenne il suo vestito di porpora, Egli è piombato nelle tenebre per dare la luce, nella morte per dare la vita. È morto all'ora nona quando il mondo è stato redento.

Gesù è morto contento perché sapeva che tanti lo amano, l'amore dei buoni gli ha fatto compagnia nel sepolcro. Dopo non ha più sofferto, si è ricordato solo dell'amore per gli uomini.

L'unione con Dio è averlo presente in ogni momento per lodarlo e invocarlo. Il Padre Celeste ha dato a Gesù Risorto "ogni potere", li ha dati per distribuirli a noi. A noi ha dato in modo particolare il potere di vincere le tentazioni e di rinunciare a tutto quello che ci impedisce di amarlo.

Per vincere bisogna lottare. La lotta è anzitutto interiore, sia a noi in persona che alla famiglia e alla società. La lotta dentro di noi: tra il corpo e lo spirito, tra la mente nostra e la verità, la nostra volontà e il bene, il nostro cuore e gli affetti, i nostri sensi e ciò che è santo.

Questa lotta che noi dobbiamo affrontare ci faccia davvero cogliere l'occasione per dimostrare, testimoniare la convinzione nella vittoria. È un conflitto interiore che noi dobbiamo, indubbiamente tutti quanti, affrontare, vincere per arrivare a un traguardo.

La vittoria consiste nella comunione intima con Cristo, di cui dobbiamo essere davvero convinti fin da essere una cosa sola con Lui. Come lo sposo e la sposa sono due in una sola carne, l'anima con Cristo sono uno in un solo Spirito, come dice S. Paolo.

E poi, il terzo conflitto che dobbiamo superare e vincere è quello col mondo: una testimonianza davvero nuova; il nostro vestito deve essere Cristo: Cristo verità, Cristo bontà, Cristo vita semplice, Cristo fedeltà matrimoniale, Cristo sottomissione a Dio, all'autorità costituita.

Dobbiamo davvero, con la vita, testimoniare di essere cristiani, che apparteniamo senz'altro a Dio e far capire a tutti che a noi basta soltanto

Iddio, e che del mondo non abbiamo bisogno.

Non abbiamo bisogno né dei mass media, quelli che allontanano da Dio, né della moda, mi riferisco ovviamente a quella che è contro Iddio, quella moda nella quale viene seminata dal Maligno la malizia che seduce, e che allontana da Dio.

Affrontare il mondo con grande gioia, con grande entusiasmo, senza aver paura dell'odio che il mondo porta contro di noi.

Non dimentichiamo che Gesù ha detto: *«Io sono con voi sino alla fine del mondo»*. Egli ha mandato lo Spirito Santo, il quale cambierà ogni tristezza in gioia e, addirittura, ci sarà sempre nel cuore perché possa suggerirci il bene da fare, il male da evitare volta per volta, con quella discreta prudenza che è garanzia dell'amore a Dio e dell'amore al prossimo.

<<La persona che medita e rivolge il suo pensiero a Dio, che è lo specchio della sua anima, cerca di conoscere i suoi difetti, tenta di correggerli, si modera negli impulsi e rimette la sua coscienza a posto>>.

San Pio

Seguire Gesù Risorto

Andare a Cristo vuol dire rinunciare a tutti gli amori umani, per avere soltanto il suo amore: l'amore egoista verso se stessi, l'amore colpevole verso il benessere, l'amore verso il piacere o il potere, l'amore verso la famiglia.

Per essere di Cristo bisogna essere più liberi degli uccelli, più liberi del vento che nessuno può trattenere. Liberi senza pesanti catene, senza legami materiali, senza neppure le ragnatele sottili delle barriere più piccole. Le ragnatele della sensibilità, e della mancanza di generosità nel sacrificio per difendere dal male la vita divina.

Cristo vuole tutto, senza riserve. Lo spirito ha bisogno di questa libertà e di questa generosità per poter donare se stesso al prossimo mediante le opere buone.

Lo spirito non è libero se viene preso dalle ragnatele dell'affetto, delle abitudini, riflessioni e paure. Queste ragnatele vengono tese da satana per bloccare lo spirito.

Quando Gesù dice *"se uno non odia suo padre, la madre, fratelli e sorelle, non può essere mio discepolo"* intende dire: odia santamente.

Odiare santamente significa odiare la pesantezza dell'amore, la passionalità carnale dell'amore alle persone, alle cose e alla propria stessa vita. Cristo vuole che noi amiamo con libertà di spirito i parenti e la vita. Amarli in Dio e per Dio non mettendo mai il loro amore al di sopra di quello di Dio, preoccupandosi di portarli alla verità. Questo è l'amore santo verso i parenti, che concilia i due amori e fa dei legami di sangue un mezzo per arrivare a Dio.

Odia la propria vita colui che senza paura di perderla o di renderla umanamente triste, la mette al servizio di Cristo.

La parola odio in pratica è amore, perché negare alla propria vita il piacere, per dare maggiore spazio alla vita dello spirito, è amore grande e benedetto. Bisogna negare a se stessi le soddisfazioni della carne, la sensualità degli affetti.

Tutto questo ci procura rimproveri e commenti ingiusti, rischiamo reazioni violente, ripudi, maledizioni, e forse persecuzioni. Tutto questo è una sequela

di pene, in alcuni casi sono sofferenze molto grandi. Occorre abbracciarle e imporsele come una croce, sulla quale si espiano le proprie colpe per arrivare purificati fino a Dio, il quale dona le grazie a coloro che noi amiamo. Per questo Gesù dice: chi non porta la croce non può essere discepolo.

Gli antichi saggi dicevano: conosci te stesso; non è vergogna, ma saggezza pesare e giudicare se stessi e poi dire: senza la Grazia dello Spirito Santo non farò mai nulla di buono.

Sono beati quelli che vanno a Cristo, ma è meglio non andare anziché tradire lui e Colui che lo ha mandato. Gesù sarà molto severo verso i traditori dell'idea cristiana, insieme con quelli che scandalizzano i buoni. I traditori e gli scandali ci sono stati e ci saranno sempre nella Chiesa.

Quando decidiamo di iniziare il cammino della conversione, dobbiamo imitare colui che vuole costruire una torre: prima si siede e fa i calcoli, vede se è disposto ad arrivare fino alla fine. Gesù fa anche l'esempio del re che vuole fare una guerra: esamina i suoi soldati e vede se le forze sono sufficienti per vincere il nemico.

La vita cristiana è una guerra contro ogni forma di male. Così dobbiamo fare noi prima di iniziare la nuova vita e schierarci contro il mondo, perché essere cristiani significa andare contro la corrente turbinosa e violenta del mondo, della carne e di satana. Se non sentiamo il coraggio di rinunciare a tutto quello che ci distoglie dal camminare sulla via delle fede, non dobbiamo andare da Gesù Risorto, perché non possiamo essere suoi discepoli.

Ognuno di coloro che credono in Cristo ha avuto doni diversi, e il livello di perfezione è secondo l'amore che ciascuno riesce a realizzare, per cui qualcuno che si dimentica che deve amare Dio e il prossimo, perde l'unica "moneta che possiede": la sua anima.

Non tutti sono capaci di far fruttare i beni avuti, Gesù racconta una parabola, un uomo prima di partire, lascia i suoi talenti ai servi: a uno dà dieci, a un altro cinque, a un altro due, e a un altro uno soltanto. Tutti, eccetto l'ultimo, gli restituiscono il doppio, Dio punisce chi non ha fatto fruttificare i doni per fare il bene che ha dato a ciascuno di noi.

Colui che ascolta Cristo ed ha un solo talento: può fare il bene soltanto alla sua anima, costui può giungere ad avere da Dio un talento d'oro.

Infinite sono le sorprese del Signore, perché infinite sono le reazioni dell'uomo, per es. questa: *“vedrete pagani e peccatori entrare nel Regno e voi esclusi”*.

Uno che sperava che dicesse qualcosa contro la Legge, gli chiese: cosa devo fare per avere la vita eterna? Per questo gli risponde con una domanda: cosa leggi? Ama Dio e il prossimo, risponde. E chi è il mio prossimo? Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico fu assalito dai briganti che lo lasciarono mezzo morto sulla strada. Passarono alcuni tra i quali un sacerdote che veniva dal Tempio, aveva contatto con Dio, avrebbe dovuto avere l'anima profumata di bontà soprannaturale e di amore. Aveva fretta di tornare a casa. Si fermò un samaritano, un nemico dei Giudei. Si fermò a soccorrere il malcapitato. “tu devi fare lo stesso” rispose Gesù.

Pure tu devi fare lo stesso, e così amerai il prossimo e Dio nel prossimo. Camminerai sulla via della conversione meritando la vita eterna.

<<Gesù ti ama sempre, che cosa devi temere? Guardati sempre dal convertire le tue occupazioni in disturbi ed inquietudini di spirito, e quantunque ti sia imbarcato sulle ombre, e tra i venti di molti imbarazzi, guarda sempre in alto e dì sempre al Signore: “O Dio, per te veleggio; sii la mia guida ed il mio nocchiero”>>.

San Pio

Dare e perdonare

“Ai retti di cuore è sorta una luce nelle tenebre”. Procura di avere sempre un cuore umile e puro, nel cammino della tua vita non troverai nessun ostacolo per arrivare al Regno di Dio.

Coloro che orgogliosamente si arrogano il successo della loro volontà, vedranno che nella loro vita non hanno generato altro che vanità e rovina.

“Il Signore Dio è misericordioso e giusto”. Il perdono che ci dona non ci esonera dall’impegno di cambiare vita. Colui che dice: lo faccio, tanto poi vado a confessarmi, dice che vuole andare all’inferno.

Devi essere contento che Dio ci ha dato i Comandamenti, adesso sai quello che devi fare e quello che devi evitare. L’impegno di osservare i Comandamenti non ti consente di entrare nella disperazione.

Non dimenticare mai che il Signore che adesso è misericordioso, un giorno sarà giusto con te, in Cristo Crocifisso c’è la misericordia, in Cristo Giudice c’è solo la giustizia.

Il Profeta ti raccomanda a nome di Dio: *“uomo, sii benigno, usa compassione e fai il bene”*. Gesù stesso ci esorta: *“perdonate e vi sarà perdonato, fate il bene al prossimo e Dio farà del bene a voi”*.

Quando perdoni, dice Sant’Agostino, usa quella compassione che userà verso di te quando ti vedrà con tutti i peccati che hai commesso. Ti perdonerà i tuoi peccati nel modo come tu ti comporti verso chi ha peccato contro di te.

Nelle parole del Vangelo: perdonate e vi sarà perdonato, date e vi sarà dato, sono segnalate le due caratteristiche della bontà. Nel fare il bene, non bisogna rinunciare alla giustizia.

Nella Chiesa apostolica la comunità alla messa domenicale portava viveri per la mensa ai poveri. C’erano alcuni che approfittavano, San Paolo scrisse a quella Chiesa: *“chi non vuole lavorare, neppure mangi”*.

Per evitare delle cattive sorprese dinanzi al tribunale di Dio, cessiamo di essere pigri e insensibili nei confronti del bene che possiamo fare. Desidera sempre la giustizia, mai devi adoperarti per la vendetta. Chi desidera la

vendetta è interessato a vedere umiliato l'avversario, in modo tale che non abbia nessuna possibilità di riprendersi. Ecco quanto sta scritto: *“vale più l'uomo che doma l'ira, che non colui che conquista una città”*.

Gesù dice a riguardo *“accumulate tesori per quando sarete in Cielo”*.

Dio loda e riabilita colui che domina la sua ira, in Cielo sarai in possesso di quei beni che corrispondono alle opere di bene che hai fatto. Queste ti qualificheranno davanti agli Angeli e ai Santi.

Non si tratta quindi di non fare peccati e basta, noi dobbiamo liberarci dalla volontà di peccare per essere pienamente liberi di fare il bene. Il perdono viene da Gesù, le opere di bene vengono da noi per questo diventano meritorie.

Il Profeta dice che non sarai senza gloria, se praticherai il perdono, molta lode e trionfo merita chi vince l'ira.

Gesù ha detto che dobbiamo accumulare un tesoro per il Regno dei Cieli, l'insieme delle opere buone e della eliminazione della malizia formano la nostra gloria in Cielo. *“nella casa di Dio ci saranno gloria e ricchezza”*.

Le opere di misericordia saranno la tua difesa nel giudizio di Dio, non hai altra possibilità per giustificarti dei peccati gravi che hai commesso. Il pericolo di perdere il cielo per amore ai piaceri della vita in questo mondo, lo può avere anche il più povero dei fedeli.

Colui che pensa soltanto ai soldi, quasi sempre ama i piaceri della carne, a volte tenta di giustificarsi per i peccati che commette, per avere il sacerdote consenziente al suo modo di vivere e al suo peccato.

Ci sono dei sacerdoti che cedono alla tentazione dei donativi.

Giovanni predicava secondo la Scrittura: (Deu 16,18-20) non avrai riguardi personali e non accetterai donativi, perché essi accecino gli occhi dei savi e alterano le parole dei giusti.

Troppi uomini e donne, mediante il danaro, neutralizzano l'opera della giustizia. Bisogna saper vivere una vita semplice e modesta, bisogna saper anche morire, ma non si deve mai patteggiare la colpa, neppure con la scusa di trovarsi in uno stato di grande fragilità. Sono scuse maledette da Dio, e non darebbero del bene. Sono soldi di un compromesso infame.

Cristo ci ha costituiti discepoli per dare al mondo la testimonianza del Vangelo. Che cosa ci rimane se diventiamo consenzienti al male per interesse? La nostra testimonianza diventa cattiva, roviniamo le anime e collaboriamo alla rovina dei cuori.

Trattenere il denaro di un altro è furto, anche nella propria famiglia.

Maestro, vieni a dire a mio fratello che divida con me l'eredità, gli disse un tale. Gesù deve avergli risposto forse così: tuo fratello non agisce bene, tutto quello che posso fare è pregare per te e per lui perché si converta, verrò anche a predicare per mettere pace nei cuori. Quell'uomo certamente non era contento della risposta, perché lui disse: ordina. Ordinare significa minacciare di fargli del male.

Gesù è venuto per convertire, non per percuotere. Quell'uomo doveva credere che le sue parole avrebbero cambiato il cuore del fratello, e invece insistette che usasse le maniere forti. Allora gli disse severo: chi mi ha costituito giudice delle vostre cose? Voleva intervenire con la sua missione di redentore e convertire, forse se quell'uomo avesse creduto, avrebbe trovato una volta a casa il suo fratello cambiato. Non ha avuto il miracolo, perché non ha creduto. Forse voleva lui prendersi tutto, perché certamente amava molto il denaro.

Ci sono degli uomini e delle donne posseduti dal demone del denaro e dal demone della sessualità senza le norme della morale cristiana, sono traviati e ripugnanti davanti a Dio.

Le alterazioni dell'anima si riflettono sul volto, è come se il demonio affiorasse alla superficie. Pochi sono quelli che, essendo demoni, con le parole o con i fatti, non tradiscono quello che sono.

Molti addirittura si vantano di essere infangati nel corpo e nel cuore. Questi sono i perfetti nel male, perfettamente posseduti dalla volontà di satana.

Il volto del giusto è sempre bello, anche se materialmente deforme, per una bellezza naturale che gli viene dal cuore.

Quando il cuore di un uomo, di una donna è puro, notiamo una freschezza anche nel suo corpo.

Quando l'uomo, la donna, è corrotto, il fetore dell'anima invade anche il corpo, diffonde una forte attrazione per il peccato impuro.

L'anima corrotta spinge il corpo a peccati osceni e il corpo invecchia e si deforma.

L'anima pura spinge l'uomo a una vita pura, e conserva una certa freschezza e comunica maestà.

Dobbiamo conservare una giovinezza pura dello spirito, o farla risorgere, se l'abbiamo perduta. Soprattutto dobbiamo guardarci da una certa cupidigia del denaro e del diventare una persona speciale.

Noi non siamo più degli altri, siamo uguali, la differenza è tra chi osserva le leggi che Dio ha dato e chi osserva gli impulsi più degradati del proprio corpo.

“La vita dell'uomo non dipende dall'abbondanza dei beni che possiede”. Né questa, né tanto meno l'altra. La vita dell'uomo dipende dalla sua maniera di vivere, e con la vita, la felicità di questa terra e del Cielo.

Il virtuoso è sempre felice di una letizia celeste, anche se povero e solo. Neppure la morte lo impressiona, perché non ha colpe o rimorsi per fargli temere l'incontro con Dio, non ha rimpianti per quello che lascia sulla terra. Egli sa che il suo tesoro è in cielo, è come uno che va a prendere l'eredità che gli spetta, va lieto incontro alla morte che gli apre le porte del Cielo.

Facciamoci il nostro tesoro nel Cielo. I giovani lavorino per questo. Gli anziani lavorino indefessamente.

Siccome non sappiamo quando dobbiamo morire, non rimandiamo questo lavoro di farci un tesoro di virtù e di opere buone, è un errore grande pensare che si è giovani e bisogna prima godersi la vita.

Un uomo ricco aveva avuto un grande raccolto, si sentiva sicuro per molti anni, e invece fu chiamato da Dio in quella stessa notte. Quell'uomo, come molti, confondeva il corpo con l'anima, mescolava il sacro al profano, perché nelle gozzoviglie e nell'ozio l'anima non gode, ma languisce. Dopo il buon raccolto si fermava, credendo di aver fatto tutto.

Posta la mano all'aratro, quando si incomincia il cammino della conversione, bisogna saper perseverare molti anni, tutta la vita. Fermarsi significa negare a se stessi una gloria maggiore. Fermarsi significa praticamente tornare indietro. Il tesoro del cielo deve aumentare anno per anno, per essere buono, altrimenti non è più un tesoro fruttifero, ma inerte.

“Confondi i beni della terra con quelli dello spirito, -disse Dio al ricco epulone- e di una grazia di Dio te ne fai un male, questa notte morirai, verrai nudo di raccolti materiali e di opere buone e sarai povero nell'altra vita, meglio se avessi fatto con i tuoi beni opere di bene” ; quella notte morì e fu giudicato.

Dobbiamo arricchire agli occhi di Dio, solo l'arricchimento delle virtù deve preoccuparci. La preoccupazione non deve essere affannosa e inquieta. Il bene è nemico delle inquietudini, delle paure, della fretta che risente di avarizia, gelosia e diffidenza.

Il lavoro spirituale deve essere costante, fiducioso e pacifico. Pacifici nelle vittorie, pacifici nelle sconfitte.

Anche il pianto per un dolore dato a Dio deve essere pacifico, cioè confortato dall'umiltà e dalla fiducia. Lo scoraggiamento, il rancore contro se stessi, è sempre sintomo di superbia e anche di sfiducia. Chi è umile sa di essere soggetto alle miserie della carne che talvolta lo vince. Crede sempre che Dio comprende e lo aiuterà sempre.

Non dobbiamo essere né apatici, né avari dei beni di Dio. Dobbiamo dare la sapienza e la virtù che abbiamo, sempre operosi nello spirito, come gli altri lo sono nella carne. Non dobbiamo imitarli quando tremano preoccupati per il domani, per paura che manchi loro il superfluo, paura della malattia e della morte, del sopravvento dei propri nemici. Dio sa quello che ci serve.

La vita dello spirito vale di più del corpo e il corpo più del vestito, perché con la mortificazione del corpo aiutiamo lo spirito a vivere e a conseguire la vita eterna.

Dio sa fino a quando lascerà l'anima nel corpo e fino a quell'ora ci darà quello che è necessario. A noi più che agli altri perché siamo i discepoli del Maestro, gli evangelizzatori del mondo, i servi di Dio.

Se pensa agli uccelli e ai gigli, perché non a noi? Non possiamo aggiustare una gamba storta, né un occhio semicieco, come possiamo pensare di respingere la miseria e la malattia e far spuntare il cibo dalla polvere?

Gli uomini che amano il mondo si arrabbatano per avere di che godere, noi dobbiamo cercare il Regno di Dio e la sua giustizia, il resto ci verrà dato in sovrappiù.

Se Dio ci ha chiamato ad avere il Regno dei Cieli, è perché ci vuole dare questo Regno. Possiamo aspirare a questo, e aiutare Dio con la buona volontà e santa operosità.

Abbiamo lasciato i piaceri illeciti della carne per seguire il Maestro. Se non possiamo sacrificare le ricchezze di denaro, sacrifichiamo le ricchezze di affetto, Dio valuta questo sacrificio.

Rinunciare agli affetti e alle inclinazioni cattive per Cristo è carità perfetta, fatta di sangue che geme dalla ferita del cuore, lacerato dal distacco. Questi tesori non possono essere rubati, perché i ladri non penetrano in Cielo, in quanto abbiamo il Cielo nel cuore e il cuore nel Cielo.

Il cuore nel bene e nel male si trova dov'è quello che a noi sembra il tesoro. Quando nel cuore c'è il tesoro dei santi, c'è anche il cielo dei santi.

Noi siamo discepoli di Cristo. Dobbiamo sempre essere pronti, ad ogni ora ci può chiamare dove Egli è, oppure venire dove siamo noi. Sempre con la cintura da viaggio e la lucerna accesa.

Dio fa presto quando vuole venire. Dobbiamo subito aprirgli quando viene a chiamarci. Dobbiamo essere vigilanti, perché non sappiamo quando verrà. Verrà quando meno ce lo aspettiamo.

Coloro che sono a capo dei servi di Dio devono essere doppiamente pronti. Nel senso che dobbiamo essere accorti e fedeli nel compiere il nostro dovere e nel farlo compiere dagli altri. Altrimenti soffrirebbero gli interessi del Padrone che paga perché siano tutelati i suoi interessi.

Il Padrone vuole trovare il servo mentre opera con fedeltà, solerzia e giustizia, lo farà intendente di altre proprietà, perché è un servo fedele e sicuro.

Se il servo mangia e si diverte, perché il padrone tarda a venire, e picchia gli altri servi perché non eseguono i suoi ordini sbagliati, gli piace essere padrone e temuto da tutti. Quando arriva il padrone, lo caccia via e lo punisce tanto più di quanto prima lo aveva amato e istruito.

Chi più conosce la volontà e il pensiero del padrone, tanto più è tenuto ad obbedire con esattezza. A chi molto fu dato, molto verrà richiesto.

Sono venuto a portare il fuoco sulla terra. Vuole che noi faticiamo fino alla morte, finché la terra sia tutta un fuoco celeste.

Dobbiamo essere uomini e donne che si muovono in tutti e contro tutti gli strati sociali per formare il gregge di Cristo.

Non è venuto a portare la pace, perché finché non viene formato questo unico gregge, gli uomini e le donne saranno uno contro l'altro.

Un giorno si parlerà una lingua nuova, parlata da tutti i salvati, saranno purificati i sentimenti.

Non è riposo dare al mondo la testimonianza della fede, occorre eroismo e instancabilità.

Alla fine sarà Lui che ci servirà a mensa, siederà con noi e ci dimenticheremo ogni fatica e dolore.

<<Sta' su d'animo. Gesù penserà a tutto. Non diamo retta a gente che non sa quello che dice. Noi confidiamo in Gesù e nella Mamma celeste e tutto andrà a finire bene. Non disperare mai del divino aiuto, sarebbe un'offesa alla divina misericordia>>.

San Pio

Progredire stabilmente nella Legge di Dio

“il principio della sapienza è il timore del Signore”.

Al posto di tutte le vanità che hai sperimentato nella tua vita, al posto di tutti i sogni e le fantasie che non diventeranno mai realtà, devi bramare la Sapienza della parola di Dio.

Il tuo cuore comincerà a godere le verità che non sono di questo mondo. La tua gioia sarà ineffabile, infatti ti sentirai inserito nella Patria celeste. La tua mente capirà la verità dell'uomo, della donna e di tutto quello che succede nella società in cui vivi.

Prima di chiedere a Gesù Risorto il suo Paradiso, tu devi mettere in ordine tutte le cose sbagliate che hanno messo radici profonde nella tua esistenza umana.

“buono è l'intelletto, chi lo nega?” Però capire da soli come bisogna vivere e vivere diversamente da quello che è giusto, è molto pericoloso.

L'intelligenza è buona soltanto *“per quelli che operano secondo le loro convinzioni”*. Chi dice di capire tutto al contrario degli altri che non capiscono niente, è superbo, *“Dio disprezza colui che è superbo”*. Per questo il Profeta dice che il timore di Dio è il principio della Sapienza.

Il sapiente vede Dio in tutto quello che viene a conoscere, così *“la sua lode rimane in eterno”*.

Nella Sapienza noi troviamo i Comandamenti confermati dall'esperienza di secoli di storia. Tutti i desideri devono scomparire, eccetto uno soltanto: *“una cosa sola ho chiesto al Signore e la chiederò ancora; abitare nella sua casa per tutti i giorni della mia esistenza”*.

Quelli che sono riusciti ad entrare nel Paradiso, lodano il Signore per il bene che hanno ricevuto: *“la sua lode rimane nei secoli dei secoli”*. *“Beato l'uomo che teme il Signore, egli si delizierà grandemente nei suoi precetti, Vedrà Iddio, Egli che è il solo capace di giudicare con verità e misericordia, i progressi compiuti dai suoi devoti nella via dei comandamenti”*.

Dice Giobbe: *“La vita dell'uomo sulla terra è una prova”*, e in un altro Libro

è scritto: *“Il corpo corruttibile appesantisce l’anima, e la dimora di argilla sospinge al basso la mente e i suoi molti pensieri”*.

Non dobbiamo giudicare nessuno, Gesù Risorto giudicherà tutti e ciascuno. La Sacra Scrittura dice che il Signore manifesterà i pensieri del cuore. Colui che ha conquistato la sapienza del Vangelo *“si delizia grandemente nei precetti del Signore, e pace è in terra per gli uomini di buona volontà”*

Gesù ha inchiodato sulla Croce le nostre fragilità. Nella sua morte *“il nostro uomo vecchio fu confitto alla croce insieme con lui”*. La morte del Signore, il dolore profondo come il mare, l’abbandono del Padre Celeste, sono stati l’olocausto accetto a Dio. Quel “sacrificio vespertino”, dice Sant’Agostino, si è tramutato nel dono della risurrezione delle nostre anime, qui sulla terra, e del nostro corpo quando il mondo finirà la sua storia.

Il Profeta termina con queste parole: *“S’innalzi la mia preghiera come incenso al tuo cospetto”*. Il Profeta lo dipinge come Colui che Dio ha reso forte per castigare, come Colui i cui occhi sono troppo puri per vedere il male, e che avrà l’insopportabilità dell’iniquità.

Se è vero che il peccato gli fa ripugnanza, è vero anche che egli apre le braccia, perché è il Salvatore, a coloro che sono pentiti del loro peccare. Per questo volge lo sguardo anche sopra il colpevole e invita colui che è empio a pentirsi.

Ogni uomo ha delitti verso Dio, verso la sua anima, e verso il prossimo. Ogni uomo egli chiama a sé, Egli è il rifugio dei peccatori. Una volta nel suo amore, neppure l’anatema di Dio potrà colpire, perché il suo sguardo supplice per noi, muta l’anatema di Dio in benedizione di perdono.

Abacuc disse: *“se tarda, aspettalo, perché chi deve venire verrà senza tardare”*. Gesù è Colui che deve venire.

Il Profeta dice ancora: chi è incredulo non ha in sé un’anima giusta. E nella sua parola è la condanna di quei demoni che lo tentano e insultano. Gesù Risorto non li condanna, ma il Profeta che lo ha antevisto e che ha creduto in lui, dipinge il Cristo come il Trionfatore. E dipinge anche l’uomo superbo, dicendo che è senza onore, perché ha aperto la sua anima alla cupidigia, e all’insaziabilità, così come è cupido e insaziabile l’inferno.

Il Profeta minaccia: *“guai a colui che accumula roba non sua e si mette addosso denso fango”*. Le male azioni contro il Figlio dell’Uomo sono questo

fango, come anche il volere spogliare Lui della sua santità affinché non offuschi la propria malizia, è cupidigia.

“Guai -dice il Profeta- a chi raduna nella sua casa i frutti della sua perversa malizia per mettere in alto il suo nido, credendo di salvarsi dagli artigli del male.” Ciò è disonorarsi e uccidere la propria anima. *“guai a colui che edifica una città sul sangue e allestisce castelli sull’ingiustizia”*.

Israele cementa le sue cupide fortezze sulle lacrime e sul sangue, e aspetta l’ultimo, quello di Cristo, per fare il più duro impasto. Ma che può una fortezza contro gli strali di Dio? Cosa può fare un pugno di uomini contro la giustizia di tutto il mondo che griderà di orrore per il delitto senza pari commesso sul Calvario? *“a che giova la statua?”*. È statua idolatrica la mendace santità di Israele.

Solo il Signore è nel suo Tempio santo, e solo a Lui si inchinerà la terra, e tremerà di adorazione e di spavento, mentre il segno promesso verrà dato una e una volta sola.

È Cristo Risorto il Tempio vero nel quale Dio riposa, salirà glorioso a dire nei cieli: tutto è compiuto. Così come lo avrà Terra alla terra per mondarla con il suo Annuncio.

“fiat” disse l’Altissimo al mondo, e il mondo fu. “fiat” dirà il Redentore e il mondo sarà redento.

Gesù dona al mondo di che essere redento. E redenti saranno tutti quelli che hanno volontà di esserlo. *“ho sentito Signore il tuo annuncio e ne ho giubilato”* coloro che credono nel Messia non devono più aver paura *“Signore, la tua opera è nel mezzo degli anni, falla vivere nonostante le insidie dei nemici. Nel mezzo degli anni la farai manifesta”* quando l’età sarà perfetta, l’opera verrà compiuta. *“e nello sdegno splenderà la misericordia”*, perché sdegno sarà solo per coloro che avranno gettato reti e lacci, e lanciato frecce all’Agnello Salvatore, *“Iddio verrà dalla luce del mondo”*, Gesù è la Luce venuta a portarci Dio.

Il suo splendore inonderà la terra sgorgando a fiumi, *“là dove le carni appuntite”* avranno squarciato le carni della Vittima, ultima vittoria della morte e di satana, che fuggiranno vinti davanti al Vivente e al Santo.

Gloria al Signore, gloria a Colui che Lui ha fatto sotto il cuore di una Donna,

gloria al datore del sole e degli astri, all'artefice dei monti, al creatore dei mari.

Infinita gloria al Padre Buono che volle Cristo a salvezza del suo popolo, a redenzione dell'uomo e della donna. Uniamoci a cantiamo insieme con Cristo perché la Misericordia è venuta al mondo ed è prossimo il tempo della pace.

Colui che ci tende le mani, ci esorta a credere e a vivere nel Signore perché il tempo è vicino in cui Israele verrà giudicato con verità.

Voi che dite di stare attenti in tutto, guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei. Se dice ai discepoli di stare attenti, significa che lo stanno facendo, senza riflettere a ciò che fanno di male. E gli Apostoli pensano che non hanno pane per la loro fame. Forse Gesù non vuole che lo comperino sul posto dove si trovano. Gesù non parla di quel lievito che è nel pane. Il pane possono comprarlo dove vogliono. E se nessuno vuole venderlo, non rimarranno senza lo stesso. *“non vi ricordate dei cinque pani con cui si sfamarono cinquemila persone?”* Per i dodici, può fare lo stesso che fece per cinquemila.

Devono stare attenti a quello che gonfia nel cuore dei farisei, sadducei e dottori, contro di lui. È odio quello, ed è eresia. Gli apostoli stanno andando verso l'odio come fosse entrato in loro parte del lievito farisaico.

Non si deve odiare neppure chi è nemico, non devono aprire neppure uno spiraglio a ciò che non è Dio, dietro al primo entrerebbero altri elementi contrari a Dio.

Talora per troppo voler combattere con armi uguali i nemici, si finisce col morire ed essere vinti. Una volta vinti, possono assorbire le loro dottrine. Occorre avere carità e riservatezza, non ne hanno tanto ancora da poter combattere le loro dottrine senza essere infettati. Perché pure gli Apostoli hanno alcuni elementi di esse, e l'astio per loro ne è uno di questi elementi.

I farisei potrebbero cambiare metodo per sedurli e toglierli al Maestro, usando mille gentilezze, mostrandosi pentiti, desiderosi di fare pace. I discepoli non devono sfuggirli, ma quando cercano di dare loro le proprie dottrine, devono saper non accoglierle.

Ecco quale è il lievito di cui parla loro: il malanimo che è contro l'amore, e le false dottrine. Devono essere prudenti.

Il segno che i farisei chiedono è lievito e veleno. “ma la gente che voi

avvicinate così alla buona, senza la soggezione che Io, vostro maestro posso incutere, chi dice che Io sia?” alcuni dicono: il Figlio dell’Uomo, nel senso che non sei il Figlio di Dio. Altri dicono che sei un povero uomo che satana agita o che sconvolge la demenza.

Quando la gente pensa al Figlio dell’uomo, pensa a un uomo nel quale vi siano tutte le virtù, raduna in sé tutti i requisiti di intelligenza, sapienza e grazia che erano in Adamo, e alcuni a questo requisito aggiungono quello di non morire.

Circola voce che Giovanni non sia morto. Gli Angeli lo hanno trasportato altrove, dicono. Erode per non dirsi vinto, ha ucciso un servo e mostrato come cadavere di Giovanni.

Tante ne dice la gente!: il Figlio dell’uomo è Geremia, o Elia, o qualcuno dei Profeti, e anche lo stesso Battista nel quale vi era grazia e sapienza. E si diceva il precursore di Cristo.

Cristo è l’unto di Dio, il Figlio dell’uomo, un grande uomo nato dall’uomo. Molti non possono o non vogliono ammettere che Dio abbia mandato suo Figlio sulla terra.

Gesù diceva: crederanno solo coloro che credono nella bontà di Dio. Gli ebrei credevano nel rigore di Dio più che nella sua bontà.

I farisei, crudeli, odiatori, rapaci, impuri, non possono pensare che Dio abbia spinto la sua dolcezza a dare se stesso per redimerli, il suo amore per salvarli, la sua generosità a darsi in balia dell’uomo, la sua purezza a sacrificarsi tra noi. *“e voi chi dite che io sia?”* Ditelo proprio per vostro giudizio, senza tenere conto delle mie parole o di quelle altrui. Se foste obbligati a giudicarmi, che direste che io sia? *“Te beato Simone, il Padre mio ti ha rivelato che Io sono il Figlio del Dio vivente”*.

Dal primo giorno che ha incontrato il Signore, Simon Pietro si è fatto questa domanda. Siccome era semplice e onesto, ha saputo comprendere e accettare la risposta che veniva dal Cielo.

Pietro non ha visto manifestazioni soprannaturali presso il Battista come Giacomo e Giovanni. Non conosceva la santità di figlio, di operaio, di cittadino come Giuda di Alfeo e Giacomo, suoi fratelli. Non è stato chiamato attraverso un miracolo fatto a lui o visto fare, come Filippo. Non venne soggiogato dal suo volere come Matteo. Eppure ha esclamato: tu sei il Cristo.

Dalla prima ora che Lo ha visto, ha creduto, né mai la sua fede fu scossa. Per questo lo ha chiamato Cefa, roccia: *“su di te edificherò la mia Chiesa e le porte dell’inferno non prevarranno contro di essa”*.

Pietro è un uomo fedele e prudente di cui Gesù ha potuto provare il cuore. In quel momento lo fece il capo, al quale va data ubbidienza e rispetto, come ad un altro Se stesso. E tale lo proclama davanti a tutti.

<<Col pensiero e nella Confessione non si deve tornare sulle colpe accusate nelle Confessioni precedenti. Per la nostra contrizione Gesù le ha perdonate al tribunale di penitenza. Con un gesto d’infinita generosità ha lacerato, ha distrutto le cambiali da noi sottoscritte peccando, e che non avremmo certo potuto pagare senza il soccorso della sua clemenza divina>>.

San Pio

Oggi come al tempo di Gesù di Nazareth

I miracoli che il Signore faceva, avevano l'intento di aprire il cuore alla riconciliazione con Dio, e invece si allontanavano dalla sua dottrina perché avevano paura di Lui.

Quale vantaggio porta a noi che abbiamo paura di andare all'inferno, quando sappiamo "che il Signore è misericordioso e compassionevole, dona l'alimento a coloro che temono di continuare a peccare?".

Gesù Risorto sa benissimo quante difficoltà incontriamo per vivere da buoni cristiani in questo mondo. Egli conosce le nostre fragilità, perché le ha prese sopra di sé e le ha portate sulla Croce. Sa cosa significa soffrire le tentazioni. Per questo ha dato alla nostra anima e al nostro cuore un cibo che non si corrompe: *"Io sono il Pane disceso dal Cielo, chi mangia di questo Pane vivrà in eterno"*.

Non lo abbiamo chiesto, né abbiamo pensato di chiederlo, è un dono della sua misericordia che ci rende capaci di realizzare in questo mondo la testimonianza della vita cristiana.

Prendere la Comunione senza prima aver confessato i peccati gravi, significa disprezzare Cristo e la sua misericordia. Cristo è morto per i peccatori, nessuno può darci l'aiuto che riceviamo dall'amore misericordioso del Signore Risorto: *"Vado dal Padre mio, però rimango con voi fino alla consumazione di questo mondo"*.

Il Pane disceso dal Cielo ci rende forti per il cammino verso il Regno di Dio: *"la Gerusalemme che sta in alto è libera, ed essa è la madre nostra"* la Sacra Scrittura ama vedere l'umanità come una città che accoglie la vita degli uomini e delle donne. La Gerusalemme terrena *"è schiava con i suoi figli"*.

Il principe di questo mondo è satana, convince gli uomini e le donne a rifiutare Cristo e il suo Vangelo in cambio della libertà dalla Legge di Dio, dalle norme sulla moralità, e dei suggerimenti a godere intensamente il piacere della carne. Per questo il Profeta dice che la città terrena è schiava del male.

La Gerusalemme che sta in alto si compone di tre grandi settori: la Chiesa

trionfante, sono tutti quelli che sono entrati in Cielo; la Chiesa purgante, sono le anime sante del Purgatorio, e la Chiesa militante che ha il compito di reclutare uomini e donne per il Regno dei Cieli, che Gesù ci ha promesso: *“Ha stabilito in eterno il suo Testamento”*.

Riflettiamo sulle considerazioni che ci presenta Sant’Agostino: *E chiunque tu sia, che vuoi diventare erede di questo, io non permetterò che ti inganni; non devi pensare in senso carnale ad una terra che stilla latte e miele, né riprometterti di ottenere degli ameni poderi, o dei giardini rigogliosi ed ombrosi, o qualcosa di simile a ciò che quaggiù lo sguardo dell’avarizia suole ardentemente bramare. Poiché la cupidigia è la radice di tutti i mali essa dev’essere mortificata perché quaggiù sia distrutta e non già differita perché sia saziata lassù. Per prima cosa, cerca di sfuggire alle pene e di evitare la geenna; prima di desiderare Dio che promette, sta’ attento a Dio che minaccia. Difatti “santo e terribile è il suo nome”*. (commento sui Salmi).

Gesù ricorda continuamente la Legge ai suoi connazionali. Sa che soltanto pochi la tengono presente nel cuore. Pochi ordinano la loro vita secondo la Legge. Raramente riceve una prova di onestà, l’onestà dei mercanti per es. quando comprano il cibo per sé e per i poveri. Molte sinagoghe non sono ordinate in modo da essere il luogo dove si onora Dio.

Egli dice sempre che il cuore degli uomini è il luogo dove si onora Dio, il luogo dove ci sono le aspirazioni più sante e dove risuonano le parole più dolcemente speranzose della nostra fede e le preghiere più ardenti, perché la speranza si muti in realtà.

L’anima, ecco il luogo santo e singolo, dove si parla di Dio e con Dio in attesa che la promessa si compia. Ma la promessa è compiuta. Israele ha il suo Messia, il quale porta loro la parola e la certezza che il tempo della grazia è venuto, che la Redenzione è vicina, che il Salvatore è fra loro, che il Regno senza sconfitte è iniziato.

Anche Cristo può dire come dice Abacuc: fino a quando o Signore io dovrò gridare senza avere da Te ascolto? (Abc 1,2). Secoli sono che Israele geme così. Ma ora il Salvatore è venuto.

La grande rapina, il perpetuo affanno, il disordine e l’ingiustizia causata da satana, stanno per cadere perché il Mandato da Dio sta per reintegrare l’uomo nella sua dignità di figlio di Dio e di coerede del Regno di Dio.

La profezia di Abacuc testimonia di lui, e parla il linguaggio della Buona Novella che Gesù porta ai figli di Israele.

Gesù deve gemere: è fatto il giudizio, ma l'opposizione trionfa (Abc 1,3). E geme con tanto dolore. Non tanto per Lui che è al di sopra di ogni giudizio umano, quanto per coloro che per essere oppositori, condannano se stessi, e per quelli che da questi oppositori sono traviati.

Molti stupiscono quando egli dice: ci sono in mezzo a loro tanti che attestano che Lui non mente. Non mente conducendo vita contraria a quello che insegna, non facendo ciò che si spera dal Salvatore. Non mente dicendo che l'opposizione umana si erige contro il giudizio di Dio che lo ha mandato. E contro il giudizio delle turbe umili e sincere che lo hanno sentito e giudicato per quello che egli è.

Il popolo lo vuole e lo sente santo, ma i farisei lo osteggiano. Per fare questa opposizione viene lacerata la Legge, e sempre più lo sarà, fino ad essere abolita, pure di commettere la suprema ingiustizia che però non durerà a lungo. E beati quelli che nella breve e paurosa sosta, in cui sembrerà che l'opposizione abbia trionfato su di lui, sapranno continuare a credere nel Gesù di Nazareth, nel Figlio di Dio, nel Figlio dell'uomo, predetto dai Profeti.

Gesù potrebbe compiere il giudizio di Dio fino in fondo, salvando tutti i figli di Israele. Ma non lo potrà perché l'empio trionferà contro se stesso, contro il suo se stesso migliore, e come conculca i suoi diritti e conculca i suoi credenti, così conculcherà i diritti del suo spirito che ha bisogno di Lui per essere salvato e che viene donato a satana pure di negarlo a Cristo.

Abacuc dice: gettate gli occhi sopra le nazioni, e osservate, restate meravigliati, stupefatti, perché ai vostri giorni è avvenuta una cosa che nessuno crederà quando verrà raccontata.

Le profezie anche se sembrano avere un riferimento materiale, sono sempre di contenuto spirituale. La cosa che è avvenuta è che (nessuno può accettarla se non è convinto della infinita bontà del vero Dio) egli abbia mandato il suo Verbo per salvare e redimere il mondo. Dio che si separa da Dio per salvare la creatura colpevole. Per questo è stato mandato e nessuna delle forze del mondo potrà trattenere il suo compito di trionfatore su re e tiranni, su peccati e su stoltezze. Egli vincerà perché è il trionfatore.

I farisei insistono dicendo che non si può credere sulla sua parola. Chiunque

può mentire, anche in buona fede. Chiedono continuamente delle prove. Le prove di cui è pieno Israele le giudicano troppo piccole, inoltre ritengono che le faccia perché aiutato da satana.

I morti che ha risuscitato, non erano morti, erano morti apparenti. Vogliono un segno dal Cielo. Non vogliono ricadere nel peccato di Aronne. Vogliono che il Cielo sia ad indicare il Messia. Molti falsi cristi ci sono stati. Vogliono questo segno di Dio, altrimenti per lui c'è la morte.

Gesù rispondeva: Israele ha avuto molti segni, ma il segno più chiaro sarà la mia crocifissione. Quando la vedrete sulla carne dell'Agnello giubilerete. Lo vedrete anche in cielo quando apparirete per rendere conto del vostro modo di vivere, perché io vi giudicherò, e sarò col mio corpo glorificato lassù, con i segni del mio ministero e vostro, del mio amore e del vostro odio. Lo vedrete tutti, lo vedrà anche Caifa e Anna, all'ultimo giorno, giorno d'ira, giorno tremendo, e per questo preferirete essere nel profondo, perché il segno sulla mia mano ferita vi dardeggerà più dei fuochi dell'inferno.

Gli rispondevano che bestemmiava. In cielo con il corpo? Tu giudice in luogo di Dio, meriti la morte.

Erano lingue blasfeme, erano veramente peccatori. Gesù non diceva nulla di male. Spiegava i Profeti, portava la Promessa Buona, e loro lo interrompevano, lo tentavano, lo offendevano.

Volevano un segno vero, del tipo della tentazione nel deserto. Gesù diceva: quando vedete il rosso di sera, dite: domani sarà bel tempo. La nebbia al mattino: oggi pioverà. Sapete leggere il futuro del giorno dai segni instabili del cielo e da quelli ancora più volubili dei venti e non arrivate a distinguere i segni dei tempi? Ciò non onora la vostra mente e la vostra coscienza e disonora completamente il vostro spirito e la vostra presunta sapienza. Voi siete una generazione malvagia e adultera, (Dio diceva al popolo: ti farò mia sposa, Gesù dice adultera perché il popolo si è sposato con satana, rompendo il patto dell'Alleanza con Dio) generazione nata in Israele dal connubio di chi ha fornicato con il male. Voi ne siete gli eredi e aumentate la vostra malvagità e il vostro adulterio ripetendo il peccato dei padri di questo errore. Questa è la mia profezia: a questa generazione malvagia e adultera che chiede un segno, non le sarà dato che il segno di Giona.

Gesù professa di essere la Verità. Abacuc disse: dal principio tu sei e sei con

noi e noi non morremo. E così sarà: non perirà chi crede in lui.

Il rapporto degli uomini e delle donne con Cristo Risorto sarà sempre uguale a quello degli anni in cui Gesù viveva in Palestina, satana è sempre forte e non rinunzierà mai a catturare uomini e donne per il suo inferno.

<<La santissima Vergine ci ottenga l'amore alla croce, ai patimenti, ai dolori ed ella, che fu la prima a praticare il Vangelo in tutta la sua perfezione, in tutta la sua severità, anche prima che fosse pubblicato, ottenga anche a noi, e lei stessa ci dia la spinta, di seguirla immediatamente, non essendovi altra strada che conduce alla vita, se non quella battuta dalla nostra Madre>>.

San Pio

Il perdono dei peccati è dono gratuito di Dio

La meraviglia più affascinante che noi contempliamo in Gesù è quando vediamo che Egli va incontro al peccatore, gli dona la speranza, gli perdona i peccati, e lo rende giusto davanti a Dio.

Il Giusto nel linguaggio biblico, è colui che osserva scrupolosamente i Dieci Comandamenti.

L'uomo, la donna, quando si rende conto di aver sporcato la sua vita, si rivolge a Dio e gli chiede perdono confessando i suoi peccati al suo ministro.

Gesù evita a noi qualsiasi dubbio sulla misericordia di Dio quando presenta l'immagine del pubblicano, così venivano chiamati i peccatori pubblici, e del fariseo.

Il pubblicano, a differenza del fariseo, che si vantava davanti a Dio, si batteva il petto e chiedeva perdono dei suoi peccati: o Dio sii propizio a me peccatore, diceva.

Il pubblicano ricevette il perdono, e il fariseo per il suo orgoglio, disgustò Dio. *“chi si umilia sarà esaltato da Dio, chi si esalta sarà da Lui umiliato”*.

Quando venne rimproverato da un fariseo perché perdonava i peccati a una prostituta, Gesù disse: *“Io le ho perdonato i suoi molti peccati, perché colui che riceve il perdono di molti peccati, ama Dio più degli altri”*.

San Paolo dice: dove ha sovrabbondato il peccato, ha sovrabbondato la Grazia.

Colui che ama la vita che si sazia del piacere della carne, non può operare la giustizia, anche se fa le opere buone: costui è ingiusto verso Dio, verso se stesso perché cammina sulla strada della perdizione, e verso il prossimo: i peccati infatti si commettono sempre insieme ad altri. Quando comincia una vita nuova sulla strada della fede, diventa giusto perché viene giustificato. San Paolo infatti, dice che la confessione è il rifiuto dei peccati commessi. Il perdono non è un atto di giustizia da parte di Dio, ma un atto di misericordia.

Colui che comincia a compiere le opere della giustizia, non deve vantarsi del bene che realizza nella vita nuova che ha incominciato, deve lodare Iddio che

gli dona la Grazia di compiere le opere buone, deve iniziare dalla osservanza scrupolosa dei Dieci Comandamenti. La sua esperienza gli dice che i peccati che non riusciva ad evitare, adesso riesce non solo a non farli più, ma li disprezza e li rifiuta. Questa forza misteriosa che gli rende possibile l'impossibile, viene a lui dalla Grazia del Sacramento della confessione. Per questo San Paolo dice: *“chi si gloria, deve gloriarsi nel Signore”*.

L'Apostolo confessa che non riusciva a evitare un peccato: *“ho una spina conficcata nella carne che mi tormenta notte e giorno, ho chiesto al Signore di liberarmi da questa tentazione, Gesù mi ha detto: ti basta la mia Grazia, la mia forza tu la devi sperimentare nella tua debolezza”*, in seguito scrisse: *“per la Grazia di Dio sono quello che sono”*.

Cristo, pur essendo Figlio, ha umiliato se stesso, si è fatto nostro fratello nella carne ed è rimasto Figlio di Dio nello spirito. Dal profondo di questo abisso, dove Egli è caduto facendosi uomo, grida al Padre Celeste. Chiede che la sua voce venga ascoltata, guarda e sospira nella speranza che la sua invocazione venga accolta.

Cristo è diventato un orrore agli occhi di Dio e ai suoi propri occhi. Chiede al Padre di non guardare alle sue colpe, altrimenti non può resistere allo sguardo di Dio, e invoca misericordia.

Cristo crede alla parola del Padre. La sua anima ferita e abbattuta confida nel Signore, nella sua promessa e notte e giorno, dalla giovinezza alla vecchiaia, spera in Lui.

Davide colpevole di omicidio e di adulterio, riprovato da Dio, ottiene il perdono dopo aver pregato così: non per me, ma per onore della tua misericordia che è infinita.

La bontà di Dio è la sola acqua che può lavare il suo cuore. Davide non nega il suo peccato, al contrario lo confessa e si accusa continuamente. Ha dolore perché in se stesso ha offeso il prossimo e ha peccato contro Dio. Riconosce che Dio è giusto, e teme il suo giudizio che trionfa su ogni potenza umana. Dice di essere nato nel peccato, eppure Dio lo ha amato fino al punto da rivelare a lui la sua Sapienza e l'ha donata perché potesse comprendere i misteri delle verità sublimi. Chiede che venga asperso, non con l'acqua santa, con l'amaro del dolore, e così ricevere purificazione. Vuole lavarsi col suo pianto, e diventare puro come la neve.

Se Dio gli fa sentire la sua voce, egli suo servo umiliato avrà gioia, perché la voce di Dio dona gioia anche quando rimprovera. Se Dio volge lo sguardo ai suoi peccati, li cancellerà.

Davide sente che il cuore che Dio gli ha dato è stato profanato da satana e dalla sua fragilità, perciò gli chiede un cuore nuovo che sia puro, chiede che Dio distrugga la corruzione nelle sue viscere, per avere uno spirito retto. *Ma non mi scacciare dalla tua presenza, non mi togliere la tua amicizia, perché solo la grazia che viene da Dio è gioia per la mia anima e conforto per il mio spirito umiliato.*

Davide vuole diventare un uomo che va tra gli uomini per dire che il Signore è buono. Vuole esortarli ad andare per la via del Signore, e ai peccatori additare il suo esempio di uomo rinato. Egli sente la carne che si ribella e urla, e chiede di essere liberato in modo da poter cantare la lode del Signore.

Prima non sapeva, ma poi ha capito che Dio vuole il sacrificio di un cuore veramente pentito, contrito e umiliato.

Dio ci ha creato per lui e vuole che noi ci ricordiamo di questo e gli rendiamo quello che è suo.

Gli chiede un cuore purificato e perdonato sul quale può essere offerto il sacrificio, l'oblazione e l'olocausto per il peccato. Ogni giorno deve essere un'ostia di santità consumata dall'amore sull'altare del cuore. *“venite, andiamo al Signore”.*

Andiamo, Cristo avanti e noi dietro, seguiamo il nostro Pastore nelle terre di Dio.

L'uomo, la donna, che ha peccato, deve dimenticare il passato e arricchirsi di speranza per il futuro, non pensiamo al fango, guardiamo le stelle. Eravamo tenebra, ma ora siamo luce nel Signore.

Cristo ci dona la pace e la Buona Novella. Egli cura il nostro cuore, quando è affranto da troppe cose, egli predica la libertà di tutti gli schiavi, libera i prigionieri dalle concupiscenze che lo umiliano e lo trascinano verso il basso. L'anno di grazia è venuto.

Chi è triste non deve piangere la tristezza di chi si sente peccatore, ed esule dal Regno di Dio. Gesù alla cenere sostituisce l'oro, alle lacrime, l'olio di esultanza. Ci riveste a festa per presentarci al Signore per dirgli, questi sono i

figli che tu mi hai mandato a cercare, o Padre mio.

Egli ha visitato le sue pecorelle, le ha radunate e contate. Ha cercato quelle disperse e le ha sottratte al buio e alla caligine. Le ha preso di mezzo a tutti i popoli, le ha riunite da tutte le regioni per condurle alla Terra che Dio ha preparato, per farle pascolare su quei monti dove tutto è luce, bellezza e beatitudine celeste, dove gli spiriti si saziano dell'amore di Dio.

Gesù è andato in cerca di quelle ferite e le ha guarite, ha reso forti quelle deboli, non ne ha trascurato neppure una sola. La pecora poi sbranata dai lupi delle passioni, se l'è messa sulle spalle, come un giogo d'amore, perché non può più camminare, non sa le parole di vita, è una povera anima inseguita dai rimorsi e dagli uomini.

È uno spirito che rimpiange e trema, è come l'onda spinta e respinta sulla spiaggia. Se la mette sulle spalle perché la respinge la coscienza dei suoi peccati, la spinge verso la disperazione, verso la decisione di continuare a trasgredire la Legge di Dio e le leggi della morale cristiana, fino in fondo.

Non m'importa di andare all'inferno, dice, anzi il demonio e l'inferno sono un'invenzione dei preti, non esistono.

Alla mia esortazione a tornare alla vita cristiana, una donna mi chiese: "Ci sono uomini e donne nell'inferno?". Risposi: "Certo che ci sono, e purtroppo non sono pochi." Quindi riprese, "se ci sono gli altri, posso esserci anch'io".

Se persevererà nel peccato fino alla fine della sua vita, sono sicuro che si pentirà di avermi deriso.

Gesù prende la pecorella smarrita sulle sue spalle, e la porta al Padre perché le apra il suo amore, perché trovi pace dopo tanto smarrimento. Ha nausea e paura del mondo a cui apparteneva. Ha avuto dei padroni luridi, Gesù vuole che dica: ho trovato la gioia in Colui che mi ha presa dal fango e mi ha dato speranza e amore. Infatti non sa che cosa sia l'amore.

Gesù vuole che sappia cos'è l'amore celeste, l'amore nuziale tra Dio e lo spirito dell'uomo, e come un uccello liberato dalle gabbie salirà sempre più in alto fino al Cielo, fino alla gioia e alla gloria. Canterà di aver trovato Dio, di non avere altro desiderio nel cuore, e di voler essere con Lui in eterno.

Gesù e il suo popolo

“annunzierà al suo popolo la forza delle sue opere”, la Chiesa annunzia a tutti quelli che credono in Cristo, nel Vangelo e nei Profeti.

Quando il sacerdote predica la parola di Dio, oppure scrive libri, articoli sulle riviste, catechesi, ecc., Gesù Risorto annunzia nella coscienza di quelli che lo ascoltano, la sua Parola.

Ognuno interpreta la predica diversamente da tutti gli altri. Chi ha una volontà più decisa comprende il senso nascosto nelle Scritture, chi ha una decisione fragile, viene assalito dai dubbi, un giorno o l'altro finisce col non pensarci più, chi non ha nessun interesse per le cose di Dio, non capisce niente, anche se è stato molto attento: *“quelle cose che sono difficili agli uomini, sono facili a Dio, per dare ad essi l'eredità delle genti”*.

Essi nutrono pensieri di superbia, ripongono in se stessi la capacità, non solo di risolvere tutti problemi, ma pensano persino di poter soddisfare tutti i desideri. Ripongono la loro speranza nei soldi.

Tutti siamo stati chiamati da Cristo Risorto ad accogliere il dono della fede. Una grande parte degli uomini e delle donne ha risposto mediante lo scetticismo, la derisione, oppure con la non curanza. Altri ci hanno provato, si sono sforzati di fare qualcosa, però non hanno saputo orientarsi, e hanno dovuto rinunciare.

Bisogna pregare molto per avere il dono di comprendere e praticare le Scritture. Chi cerca di arrangiarsi per conto proprio, non pensa che Gesù ha detto: quello che è impossibile a voi uomini, è possibile a Dio.

In un altro discorso disse: *“Senza di me non potete far nulla”*. Gesù quindi rivela il suo Vangelo soltanto a chi ha il cuore umile e desideroso di incontrarlo sulla strada della sua vita.

Un certo numero molto limitato di fedeli, nel corso dei secoli, hanno rinunciato al mondo e a se stessi e hanno vissuto nella società unicamente facendo del bene. Costoro hanno trovato l'amore di Gesù e la intimità con Lui. In questo modo molti sono stati, sono, e saranno chiamati a vivere la perfezione della vita cristiana in questo mondo: in famiglia, in comunità

religiose, nella società. Essi sono stati destinati ad *“entrare in possesso dell’eredità delle Genti”*.

Hanno messo sotto il controllo della Grazia le proprie passioni, hanno avuto il coraggio di dare al mondo la testimonianza della loro fede, hanno sopportato volentieri il peso delle tribolazioni, hanno saputo coordinare bene tutti i doveri che devono compiere ogni giorno con la volontà di Dio.

Ogni giorno cercano una unione più profonda con Cristo Risorto mediante la pratica della sua Parola. *“le opere delle sue mani sono la verità e il giudizio”*. Nessuno riuscirà mai a separarli da Cristo Risorto.

Dicono con San Paolo: *“le tribolazioni, le angustie, la fame, la nudità, la spada, nulla riuscirà a separarmi dall’amore di Cristo”*. *“fedeli sono i suoi Comandamenti: Gesù non inganna nessuno e concede sempre quello che ha promesso”*.

Tuttavia quello che ci ha promesso non dobbiamo sperare, né aspettare di averlo in questa vita. Dobbiamo vivere di fede fino al giorno in cui la campana suonerà per noi.

È vero, ed è anche giusto, che su questa terra ci impegniamo a vivere una vita cristiana che migliora ogni giorno. *“egli ha mandato la Redenzione al suo popolo”*, il popolo del Signore è in cammino verso una Terra nuova, che Dio ci ha promesso.

L’anima è una cosa divina, creata da Dio per ogni uomo. Compagna nell’esistenza e che vive oltre l’esistenza. Si trova nel profondo dell’Io. È una cosa divina, è una persona viva, degna di ogni rispetto. Non è contenuta, ma contiene il corpo.

La filosofia, quando è vera ed onesta, è elevazione della ragione umana verso la Sapienza divina. La ragione ringrazia Dio perché l’ha creata. Quando descrive la perfezione del corpo e delle realtà dell’uomo, essa celebra la gloria di Dio. Si rende conto della bontà divina che distribuisce tutti i doni a coloro che vivono, perché ognuno possa avere quello che gli necessita. I doni di Dio dimostrano la sua sapienza, e l’adempimento dei suoi voleri la sua potenza. La vera sapienza e pietà è conoscere te stesso e adorare la verità.

A volte il demonio si impossessa dell’anima. Vi è il demonio parlante e il demonio muto, cioè colui che inganna con ragioni intinte di vero, e quello che

è solo disordine mentale. Il primo di questi due è il più completo e pericoloso.

Quando nello spirito dell'uomo vi è il concetto di Dio e della realtà spirituale, quando c'è il desiderio di giungere ad essi, nascono le virtù della fede, speranza, carità, giustizia, temperanza e forza. Queste virtù sono sconosciute all'uomo immerso nelle passioni comuni, le crede giuste perché quelle passioni le hanno vissute uomini eccelsi.

È importante per l'uomo sapere di non essere come gli animali, egli sa che c'è un futuro oltre la vita, sapere che Dio è buono, ci ama, benedice e ci persuade di andare da lui. Questo perché l'uomo ha un'anima.

L'anima è l'essenza spirituale dell'uomo. È stata creata perfetta, investe, accompagna e ravviva tutta la vita della carne, e continua a vivere anche dopo che la carne non c'è più, perché è immortale come Colui che l'ha creata.

Le anime degli uomini sono tutte uguali, perché tutte create dall'unico Dio.

Dio ha una sola passione, l'amore, ed è una passione tutta spirituale, per questo motivo Cristo non è venuto solo per Israele, radunerà tutti i popoli sotto un unico Pastore.

Cristo è il grande sconosciuto del mondo, il grande deriso e calunniato da Israele. In realtà viene compreso soltanto da coloro che sanno credere, cioè coloro che hanno sete di Dio. È Cristo che estingue questa sete, perché lui è presente anche quando è assente. Costoro sanno accettare la sua parola meglio di tanti in Israele, hanno capito che la vera ricchezza è conoscere Dio.

Dio è Bontà, per questo ama i peccatori e li persuade ad andare da lui.

Dopo il vitello d'oro venne l'ira del Signore. Dopo l'idolatria di Salomone, lo scisma. Dopo l'ellenismo introdotto da Antioco Epifanie, vennero le sventure spirituali che portarono al rifiuto del Messia.

Nadab e Abiu, falsi profeti, vennero percossi da Dio. Non era santa la manna raccolta di sabato. Cam e Assalonne che non rispettarono il proprio padre, vennero puniti da Dio. Eliodoro, ladro, che nascose sotto la veste le statuette d'oro, causò la sconfitta e venne giustiziato. I due vecchi che accusarono Susanna, ecc. purificarono il Tempio.

Non basta distruggere il male dallo spirito, occorre purificare col pentimento umile e sincero.

Quando il peccatore è veramente pentito, Dio perdona qualsiasi peccato. Occorre aver fede nella bontà di Dio il quale perdona, anche se l'uomo ha commesso tutti peccati del mondo. Dio può perdonare quello che l'uomo non perdona.

“E innalzarono un altro altare”. L'uomo non deve tentare il Signore. Non deve diventare falso nel suo agire, nel senso che mescola Dio e mammona. È inutile alzare un altare nuovo se rimangono i resti di quello vecchio. O Dio o l'idolo, bisogna scegliere.

“Accesero un fuoco con la pietra e l'esca”. La pietra è la ferma volontà di essere di Dio. L'esca è il desiderio di annullare per il resto della vita dal cuore di Dio anche il ricordo del peccato. E così l'uomo suscita il fuoco dell'amore.

Quando un figlio cerca di confortare il proprio padre offeso, mediante una vita onorata finisce con l'amare soltanto il padre, perché vuole che sia contento di suo figlio. Quel padre che prima ha pianto, ora gioisce.

Giunto a questo, l'uomo può offrire i sacrifici, bruciare l'incenso, porre le candele e il pane. I sacrifici Dio li gradirà con benevolenza, le preghiere sono a lui gradite, e l'altare dello spirito viene illuminato e diventa ricco dell'offerta giornaliera. Quell'uomo può chiedere la protezione di Dio, perché egli è diventato suo amico.

La misericordia di Dio non ha atteso l'invocazione di pietà. Dio è venuto incontro personalmente quando per mezzo del Figlio ci ha detto di avere speranza che Dio perdona, quando ci ha invitato ad andare da Lui.

Il Figlio di Dio è il nuovo altare in mezzo a noi. Da questo altare sgorgano fiumi di luce e di perdono. Il perdono è come olio che si espande, medica e dà forza.

Per partecipare a questo altare occorre credere nella Parola che da esso proviene. Cristo vuole che l'uomo pianga i propri peccati insieme con Lui. Come un dirigente guida il coro, così Cristo guida le nostre voci a Dio, e Dio non respinge la voce dell'uomo quando è unita a quella del Figlio.

Il Giorno che verrà

“È cosa buona per noi stare sempre uniti a Dio”.

Il Signore ci esorta sempre a migliorare nell’amore a Dio e al prossimo. *“cantate e inneggiate nei vostri cuori al Signore, rendendo grazie continuamente per tutte le cose”.*

È tempo di cominciare a dire sempre grazie a tutto quello che la volontà di Dio ci presenta: *“Gesù prese il pane e rese grazie e disse: questo è il mio Corpo offerto in sacrificio”.*

I giorni in cui il dolore viene a visitarci, vengono e passano. Verrà il Giorno che non passerà mai. Quel Giorno gioiremo per aver sopportato con pazienza e con riconoscenza a Dio le sofferenze che ci consentono di *“completare in noi quello che manca alla Passione di Cristo”.*

Guarderemo a Cristo Giudice sicuri di essere accolti nel suo Regno. A coloro che hanno seminato opere buone, dirà: *“Venite benedetti dal Padre mio, entrate nel Regno preparato per voi dal Padre mio fin dalla fondazione del mondo”.*

Quando la sofferenza e la morte colpirono inesorabilmente Adamo ed Eva, Dio pensò di creare subito un mondo nuovo, dove accogliere tutti quelli che, al contrario di Adamo ed Eva che furono disubbidienti, ubbidiscono a quello che Gesù ha detto a tutti di fare in questo mondo. Quando arriveremo a un tale giorno, la nostra vita non passerà più da un giorno all’altro: *“beati quelli che abitano nella tua casa, nei secoli dei secoli Ti loderanno”.*

Coloro che sono stati liberati dalla schiavitù del peccato, vivranno nella sicurezza e nella pace *“il Regno di Dio è un Regno di giustizia, di amore e di pace”.*

La vita in questo mondo esige da noi la lotta e la fatica per non andare dietro a quelle azioni che ci fanno commettere i peccati contro la Legge di Dio.

Quando ci asteniamo dai pensieri, dai desideri e dalle opere che ci portano alla trasgressione, la nostra vita viene caratterizzata da quella che i Padri della spiritualità cristiana definiscono continenza.

L'astinenza dai godimenti illeciti viene simboleggiata nella Sacra Scrittura dai quaranta giorni di digiuno che fecero Mosè, il profeta Elia e Gesù. Infatti la Legge, i Profeti e lo stesso Vangelo ci comandano di tenere a freno i nostri desideri mediante la virtù della temperanza. Ci dicono di moderare secondo i principi del cristianesimo la nostra avidità, che si lascia attirare dai piaceri che il mondo offre, in cambio del sacrificio della fede, e della rinuncia all'amore di Dio.

Il mondo seduce troppe donne e troppi uomini, li porta lontano da Dio, e dal Regno che Gesù ha promesso a tutti quelli che vogliono entrare. Dio non vuole il peccato e perdona il peccatore che pentito, vuole tornare a Lui. *“ti confesserò o Signore, con tutto il cuore”*.

Non sempre la confessione riguarda i peccati, dice Sant'Agostino, c'è una forma religiosa di confessione con la quale si esprime la lode di Dio. La confessione che facciamo al ministro di Dio, si rattrista per i peccati commessi, la confessione di cui parla il Profeta, ringrazia il buon Dio per il dono del perdono e del Regno dei Cieli. Tale confessione serve a indicare l'uomo, la donna, che non solo si è liberato dai peccati commessi, ma si è separato da tutte le malvagità. Costui ha compreso bene il suggerimento di Gesù: ama il prossimo tuo come ami te stesso, e ti troverai nella intimità del mio Amore.

Il prossimo: il genere umano, preso in generale. Poi tutti i connazionali, tutti i concittadini, tutti i parenti, i fratelli di sangue.

Il centro dell'amore è Dio, Lui è il primo che bisogna avere. Viene poi l'amore ai genitori, perché hanno cooperato con Dio per crearci. Ci sono stati vicino con amore. Vengono poi i fratelli e le sorelle nati dallo stesso seno. La fratellanza non è soltanto secondo la carne e il sangue, abbiamo tutti un'anima e siamo tutti figli di Dio, dobbiamo amare i fratelli per il padre e la madre che ci hanno generato, e per Dio che è Padre universale.

Amare il fratello, la sorella, spiritualmente, significa per lo spirito che possediamo in comune. Dobbiamo amare più lo spirito che la carne, perché lo spirito è più della carne.

Il Padre Dio è più del padre uomo, perché per il nostro fratello sarebbe molto più infelice se perdesse Dio che suo padre. Essere orfano di padre è straziante, toglie però solo quello che è umano, toglie anche il bisogno di aiuto e la

tenerezza, ma lo spirito, se sa credere, non viene distrutto dalla morte del padre, anzi sale verso il padre attirato dalla forza dell'amore, praticamente la morte del padre può diventare stimolo per l'amore di Dio.

Lo spirito viene sorretto dalle preghiere del padre che vive vicino a Dio, perché il padre vede meglio le opere del figlio. Viene poi il desiderio di unirsi a lui mediante una vita santa.

L'amore verso il fratello, è povero quando si preoccupa solo di quello che perisce, e trascura che il fratello può perdere la gioia eterna.

Molti si affannano per cose inutili e per ciò che ha un merito relativo, e perdono di vista quello che è veramente necessario. Non dobbiamo preoccuparci del cibo e del vestito soltanto, dobbiamo curvarci sullo spirito del fratello, sentirne le voci e i difetti, e con amore e pazienza dare loro uno spirito sano e santo se in quelle voci e difetti vediamo un pericolo per il loro destino eterno.

Quando occorre, dobbiamo saper perdonare le offese e fargli perdonare da Dio mediante un suo ritorno all'amore, senza il quale Dio non perdona. *“non odiare tuo fratello nel tuo cuore, ma riprendilo pubblicamente, per non caricarti di peccati per causa sua”*. Lev 19,15,18: Ma dal non odiare all'amare, vi è un abisso.

Possiamo avere l'impressione che l'antipatia, il distacco e l'indifferenza non siano un peccato, perché non sono odio. L'antipatia, il distacco e l'indifferenza sono già odio, per il semplice motivo, che non sono amore. Il contrario dell'amore è l'odio.

Chi ama perché ha simpatia verso chi ama, se gli diventa antipatico, non lo ama più. Chi ama con cuore sincero, anche se la vita lo distacca fisicamente, gli rimane vicino con lo spirito. Se uno quindi con lo spirito si distacca, vuol dire che non lo ama più.

Chi ama, non ha mai indifferenza verso l'amato, anzi tutto di lui gli interessa. Se uno ha indifferenza verso qualcuno, vuol dire che non lo ama più. Quindi il distacco, l'indifferenza e l'antipatia sono tre ramificazioni della stessa pianta, l'odio.

Quando una persona che amiamo, ci offende, non viene subito l'odio, viene l'antipatia, il distacco e l'indifferenza.

Non dobbiamo gelare il cuore con queste tre forme, dobbiamo amare. Bisogna fare come Dio che ama chi l'offende. Un amore doloroso, ma sempre buono.

Se tuo fratello ti offende, non avvilarlo pubblicamente, ma copri la colpa del fratello agli occhi del mondo, in questo modo elimini ogni soddisfazione al tuo orgoglio.

Quando ti rammarichi, e vai mendicando conforto, ricevi soltanto sorsi di tossico bruciante. Dobbiamo piangere solo davanti a Dio e chiedere a lui solo conforto, e insegnamento per la contingenza penosa.

Se vogliamo conforto, andiamo da Dio operiamo con amore. Per questo Gesù ha modificato la legge antica: *“se tuo fratello ha peccato contro di te, va e correggilo tra te e lui solo”*

Col prossimo dobbiamo agire con santità, senza avidità. Non dobbiamo mai essere inesorabili, mai odiare. Cerchiamo di non andare mai dal giudice: *“mettiti d'accordo con lui per strada”*, perché la giustizia umana è sempre imperfetta; chi è astuto la vince sulla giustizia e l'innocente potrebbe aver torto, per cui non solo non viene ristabilito il tuo diritto, ma finirai col risultare colpevole di diffamazione, per cui dovrai pagare fino all'ultimo spicciolo.

Dobbiamo essere concilianti, se l'orgoglio ne soffre, tanto meglio, l'importante è che cresca la nostra santità.

Non dobbiamo amare il denaro, né essere avidi di lodi. Facciamo in modo che sia Dio colui che ci loda.

Facciamoci un tesoro in Cielo e preghiamo per quelli che ci offendono, perché si ravvedano. Se non si ravvedono, e non ci danno quello che è giusto, ci penserà Dio.

Il sacerdote consiglia il fratello, lo libera dai peccati e lega due in una sola carne. Quello che egli fa è valido agli occhi di Dio: *ciò che legherete sulla terra, sarà legato in Cielo*. Il sacerdote fa bene solo quando opera insieme alla Divina Sapienza.

L'amore fraterno è il motivo per cui *“due che pregano, Cristo prega in mezzo a loro”*. La preghiera ha la forza dell'unione fraterna, cioè il Nome di Cristo e la sua presenza.

Dio non nega a chi prega con Cristo; molti non ottengono, perché pregano soli o per motivi illeciti, o con orgoglio o col peccato nel cuore.

Se abbiamo il cuore puro, Cristo può stare con noi, per cui quando preghiamo siamo ascoltati.

Se Dio ci perdona sempre, anche noi dobbiamo perdonare sempre. Come egli fa con noi, noi dobbiamo fare con gli altri, perché noi testimoniamo Dio sulla terra. Se uno pecca mille volte, e mille volte chiede perdono, Dio gli perdona sempre, purché non ci sia la volontà di peccare, e la ricerca di ciò che fa peccare.

Quando persiste la volontà del peccato, non c'è perdono. Ma quando queste colpe sono commesse contro di noi, dobbiamo perdonare sempre.

Perdonare sempre a chi fa il male. Dobbiamo perdonare per essere perdonati, perché anche noi pecciamo contro Dio e contro i fratelli. Il perdono apre il Regno dei Cieli a chi perdona e a chi viene perdonato. *“non dovevi tu rimettere il debito al tuo conservo come io ho fatto con te?”*

Non dobbiamo aver paura né degli uomini, né delle donne, né del demonio. Le sole cose che dobbiamo temere sono i peccati di sessualità, la superbia e l'attaccamento ai soldi. Attraverso questi peccati possiamo consegnarci a satana e a coloro che sono di satana.

Ogni tanto dobbiamo ritirarci a pregare, e meditare per corroborare lo spirito.

<<Fa che non turbi la tua anima il triste spettacolo dell'ingiustizia umana; anche questa, nell'economia delle cose, ha il suo valore>>.

San Pio

La sofferenza nel mistero di Cristo

Con la serietà e la conoscenza delle cose, propria di chi è adulto, dopo aver ascoltato la Parola di Dio, l'uomo si sente semplice, sente di avere una fede, si sente puro con un cuore rinato.

Ha l'impressione di tornare bambino senza colpe né malizie, con tanta fede, come quando pregava sulle ginocchia della madre.

La grazia opera e dura se gli animi rimangono fedeli alla legge di Dio e alla dottrina di Cristo. In caso contrario, la grazia cessa di operare. E questo è giusto. Infatti è vero che Dio dà il sole e la pioggia ai buoni e ai cattivi, perché i buoni diventino migliori e i cattivi si convertano. È anche giusto però che la protezione di Dio si volga altrove, a castigo di chi è malvagio, per richiamarlo con delle pene al ricordo di Dio.

Il dolore è un male dal lato umano, ma dal lato soprannaturale è un bene. Aumenta i meriti dei giusti che lo subiscono senza disperazione e ribellione, e lo offrono offrendosi con la loro rassegnazione, come sacrificio di espiazione per le proprie mancanze, per le colpe del mondo.

Il dolore è redenzione per coloro che non sono giusti. L'uomo trova difficile soffrire, perché Dio non aveva dato il dolore ai suoi figli. Venne per il peccato.

Ma quanto dura il dolore sulla terra? Nella vita di un uomo? Poco tempo. Sempre poco, anche se dura tutta la vita. È meglio soffrire per poco che per sempre. È meglio soffrire sulla terra che nel Purgatorio. Là il tempo viene moltiplicato uno per mille, per questo l'uomo non deve maledire, ma benedire il dolore e chiamarlo grazia, chiamarlo pietà.

Strano che tanti protestano se diciamo con San Paolo *“io voglio completare in me quello che manca alla passione di Gesù”*.

Le sofferenze sono necessarie se vogliamo vivere da buoni cristiani in questo mondo. Altre sofferenze vengono dalla natura umana fragile e mortale: le malattie del corpo e dello spirito, la depressione per esempio è una sofferenza grande. La morte poi racchiude in se stessa tutte le sofferenze della vita, per cui diventa la sofferenza più grande.

Possiamo stancarci fisicamente, però non dobbiamo mai scoraggiarci, non

dobbiamo mai perdere la fiducia in quello che ci ha detto Iddio: dobbiamo completare nella nostra vita terrena quello che manca alla passione di Cristo.

Dobbiamo dire a noi stessi: questo è giusto. Dire invece che questa persecuzione, quelle tentazioni, quell'angoscia sono una maledizione di Dio, significa dire che non abbiamo capito niente della Redenzione, e della necessità che abbiamo di soffrire per i peccati che ci sono stati perdonati.

Contempliamo Gesù che, pur sapendo quanto era perseguitato da Caifa, dal Sinedrio, e dalla gente, addirittura i suoi concittadini tentarono di buttarlo giù da un precipizio. Pur sapendo questo, Gesù continuava sempre a fare miracoli, insegnare, continuava sempre. Lui è andato lì a Gerusalemme, è andato lì sapendo di dover morire.

Nel cenacolo Gesù ha istituito contemporaneamente l'Eucarestia e il sacerdozio, ha anche aiutato il traditore a non tradire, fino all'ultimo: *“con un bacio tradisci il tuo maestro?”* (Lc 22,48).

Vedete un po', non si è mai stancato, tutto quello che ha fatto, lo ha fatto in comunione con il Padre suo *“tutto quello che a lui piaceva Io ho fatto”* (Cfr Gv 14, 31).

Un'anima buona mi chiedeva: “senta Padre, cosa dovrei fare per amare Gesù molto, perché io sento nel cuore il bisogno di amare ancora di più Gesù”, e io ho chiesto: “senti, tu nella giornata offri sempre tutte le tue sofferenze a Gesù, i tuoi impegni, le gioie, il tuo lavoro, anche il tuo silenzio, anche l'essere emarginata, perseguitata, essere messa da parte, oppure l'esuberanza, tutto quello che ti capita lo offri a Gesù?” “Beh, mi scappa qualche cosa”, “e dove va a finire?” “Nel mio Io”.

No, non deve mai finire nel tuo Io perché è tutto tempo perso. San Paolo dice che la sapienza del mondo è vanità. Perché?, perché tutte le verità della sapienza umana non mettono in comunione con Dio, se tu non la utilizzi come dono del Signore. Quindi la sapienza umana è vana perché mette in comunione con il proprio egoismo e crea il desiderio ardente di soddisfare i piaceri della carne, la maggior parte dei quali sono peccati gravi. Vanità perché, tutto passa presto, tutto finisce per sempre, e il giudizio di Dio sarà irremovibile. Mentre anche le più piccole cose, quelle che abitualmente, ogni giorno si fanno, pure scopare, fare servizi in casa, se vengono accolte come volontà di Dio, diventano sorgente di perfezione nella vita cristiana.

Santa Teresa era una mistica e dottore della Chiesa, eppure faceva la portinaia, la lavandaia, faceva la sarta, la sacrestana. Quindi io penso che se non si riprende bene questo punto, non si può dire a Gesù: ti voglio bene.

Il bene si deve dimostrare. E come si dimostra il bene? Il bene si dimostra con il bene. E qual è il bene che può piacere a Gesù per cui poi Lui sia contento di te? è il bene che la volontà del Padre Celeste ti mette in mano perché tu, hai fatto le opere che Gesù desidera. Quel bene, frutto delle opere buone, tu lo doni al suo Figlio, il quale se ne serve per convertire i peccatori, confortare gli infermi, aiutare i moribondi, salvare i bambini dall'aborto e dalla corruzione, i sacerdoti, i Vescovi, il Papa e soprattutto quelle persone che porti nel cuore.

Così si diventa servi di Gesù, amici di Gesù, e direi: una cosa sola con Gesù con questi doni, con questa comunione continua con Lui.

La via del bene va percorsa passo dopo passo: prima ci sono le piccole cose, poi quelle più grandi, poi le sofferenze, poi il dono della tua mente, cioè la rinuncia alle tue convinzioni, alla tua volontà, alle inclinazioni della tua psiche, dei tuoi sensi, della tua sessualità che tende a trasgredire il sesto e il nono Comandamento.

Quando tu hai donato tutto te stesso, come dice la Sacra Scrittura, tu appartieni completamente a Cristo, perché Cristo possa essere tutto tuo dentro di te.

Santa Teresa raramente scriveva "Gesù", ma scriveva sempre "sua Maestà", voleva che fosse il Re della sua vita, e soprattutto del suo cuore.

Ma tu queste realtà le credi, le pensi, le desideri, le vuoi? Sì, hai ascoltato la Messa, hai fatto la comunione, hai detto il Rosario, poi: andiamo a mangiare, oppure facciamo due chiacchiere, vediamo la partita, ecc.

Tutte queste cose cerchiamo di renderle veramente meritorie, come? Farle bene e offrendole a Gesù: vedi Gesù come ti voglio bene!

Supponiamo che ti viene detto di fare qualcosa, qualsiasi cosa, sia che ti piace farla, e sia che ti procura molta pena, tu lo fai dicendo nel tuo cuore: vedi Gesù ti voglio tanto bene, per amore a Te io ho fatto questo.

Badate che Gesù ha ubbidito a Caifa, Pilato, Erode, alle autorità che lo condannavano a morte, all'autorità che ha eseguito la condanna, Lui sapeva che erano ingiustizie che doveva subire, vedeva nell'autorità la volontà del

Padre Celeste.

Non sai che ho il potere di lasciarti libero e il potere di metterti in croce? disse Pilato. E Gesù: tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dal Padre mio.

Accoglieva tutto con uno spirito di sottomissione alla volontà del Padre suo, tutto, anche la condanna a morte, e poi perdonava sempre.

Forse fai anche tu questo pensiero: a vivere così c'è da impazzire! Tu uscirai pazzo se non ti metti in comunione con Cristo, perché la pazzia sta al di fuori di Cristo, Gesù Risorto non dona la santità ai pazzi, Lui è la liberazione, lui è la verità, lui è la vita, lui è il Redentore, lui è l'amministratore di tutti quanti i beni dell'universo, è il Re dell'universo. Quindi è soltanto questione di fede.

Un cardinale fu mandato dal Pio IX da don Bosco per annunziargli che la sua Congregazione era stata approvata. Don Bosco, felice come non mai, rovistò nelle sue tasche, prese una caramella e disse: non ho nulla per dirle grazie, con questa caramella il mio ringraziamento è commosso e sincero.

La nostra religione è un incontro personale. Dio è tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo, tu devi incontrarti con lui.

Quando avviene quest'incontro con Lui? Quando Lui ti prende; e come ti prende? Attraverso quello che vuole che tu faccia. Più tu ubbidisci, più ti unisci a Lui e più diventi una cosa sola con Lui. Prima servo, poi amico, poi fratello.

Se noi non abbiamo queste idee chiare, stiamo perdendo tempo sulla terra. Chi ci darà la ricompensa?

Sì, è vero, il Signore è buono, perché si contenta anche di poco: però è anche vero che Lui ha detto che dà a ciascuno quello che ha meritato: *“il cento per uno, lì il sessanta, lì il trenta”* (Mc 4,20).

Tu, quanto stai donando al Signore giorno dopo giorno fino alla fine della tua vita? Il cinque per cento, il due per cento, il dieci per cento?

Gesù, perché tu faccia tutte le opere buone che ti è possibile fare, ha sofferto sulla croce, ha dato la vita. Svegliati! Gesù aspetta.

Se tu conoscessi l'amore di Gesù per te!

Il mondo è più abile per accattivare l'amore alle cose del mondo, e noi non sappiamo accattivare l'amore di Dio per il regno di Dio, per la nostra salvezza!

Cristo Risorto unisce il Cielo e la terra, unisce il Padre Celeste con noi. Lui ha conquistato questi doni, lui ci ha dato questi doni.

Doniamo a lui quello che Egli ci ha dato, come una mamma dà al piccino una caramella e poi: “mi dai una caramella?” e il piccino le dà la caramella.

Ma quando noi getteremo via queste pazzie di tenere per il nostro Io i doni che Dio ci ha dato per Lui?

<<Non ti sgomenti la croce. La più certa prova dell'amore consiste nel patire per l'amato, e che se un Dio per tanto amore tanto dolore soffrì, il dolore che si soffre per lui diviene amabile quanto l'amore>>.

San Pio

Prepariamoci con la fede a incontrare Gesù Risorto

Gesù rimproverò Filippo che gli chiese di vedere il Padre Celeste: *“Tanto tempo che sei con me, e dici di non aver visto il Padre, non sai che Io e il Padre siamo una cosa sola? chi vede me, vede il Padre”*.

Chi vede me, non si riferisce alla persona umana che appare, si riferisce alla persona divina che viene schermata dalla persona umana. Soltanto mediante l’ubbidienza alla fede, noi vediamo il Padre Celeste e il Figlio suo Gesù Cristo.

Ubbidire alla fede significa sviluppare l’amore a Dio e al prossimo. Soltanto colui che vive di fede vede Iddio nel Padre e nel Figlio.

Dio è Amore, dice San Giovanni quindi, nell’Amore dello Spirito Santo che nasce nel tuo cuore, tu vedi te stesso unito a Dio come figlio unito al Padre.

Spero che tu abbia capito che il cristianesimo non è una sfilza di proibizioni, che impediscono di godere i piaceri della vita. I Dieci Comandamenti e l’Insegnamento di Gesù sono delle indicazioni pratiche, che ti dicono cosa devi fare e quello che devi evitare perché tu possa amare. La rinuncia a tutto quello che disturba o impedisce questo amore è una conseguenza logica e necessaria, è una esigenza dell’amore.

Nel momento in cui tu ti sei sposato, tu hai rinunciato a quello che eri e a quello che facevi da scapolo. La rinuncia alla vita che facevi prima è una conseguenza logica dell’amore alla famiglia, che hai deciso di realizzare.

Tante donne rifiutano i figli perché non vogliono accogliere tutti i sacrifici che la maternità esige. Però proprio nella maternità la donna realizza pienamente se stessa. In quei sacrifici che deve fare ogni giorno, vede il frutto dei figli che crescono bene. Vede, dimentica le sofferenze subite, e si sente soddisfatta.

Possiamo dire quindi, che l’unione di amore con Gesù Risorto si realizza secondo le esigenze di un qualsiasi amore umano.

La perfezione dell’amore si raggiunge “nello splendore dei Santi”. Il Profeta stesso dà la spiegazione di queste sue parole: *“fino a che venga il Signore, il quale illuminerà le cose nascoste dalle tenebre e manifesterà i pensieri dei cuori”*.

I Santi dicono che in Cielo tutti sapremo tutto degli altri. Questa è una esigenza che viene dalla nostra struttura umana. Ognuno vedrà la vita che gli altri hanno vissuto sulla terra, e ringrazierà la giustizia di Dio che dona a ciascuno esattamente quello che ha meritato.

Padre Pio disse: anche l'ultimo posto in Paradiso è meraviglioso.

“la fine di questo mondo verrà, Dio manderà i suoi Angeli, i quali raccoglieranno dal Regno, che Gesù ha formato sulla terra nel corso dei secoli, tutti gli scandali e li getteranno nella fornace di fuoco ardente, allora i Giusti risplenderanno come il sole nel Regno del Padre loro”.

Difatti Cristo che giudicherà l'umanità, dirà a quelli che stanno alla sua destra: *“venite benedetti dal Padre mio, ricevete il Regno che è stato preparato per voi fin dall'inizio del mondo”.* *“Al termine del Giudizio gli empi andranno nel fuoco eterno, e il Giusti nella vita eterna”.*

Nella preghiera che Gesù rivolge al Padre prima di andare morire, rivela il significato di vita eterna: *“questa è la vita eterna, che conoscano Te unico vero Dio e Colui che hai mandato Gesù Cristo”.*

Nel linguaggio biblico conoscere significa fare l'esperienza della unione nell'amore profondo e intimo con una persona, per es. Abramo conobbe sua moglie, e Sara gli diede un figlio.

La comunione con Gesù Risorto nasce dalla conoscenza che facciamo di Lui su questa terra. *“Il Verbo si fece carne”*, dice San Giovanni. Gesù quindi si presenta a noi come parola da mettere in pratica.

Essenziale è l'ubbidienza alla fede, man mano che avanziamo nell'ubbidienza al suo Insegnamento, noi facciamo una esperienza della nostra unione nell'amore con Lui, che diventa sempre più spirituale, in una comunione nell'amore sempre più profondo.

Il Poverello di Assisi, nel momento in cui iniziò il cammino dell'ubbidienza alla fede, esclamò: in me va nascendo Amore.

Nella parola di Dio c'è la volontà di Dio, c'è il comando, c'è Colui che comanda, e colui che esegue il comando, ci sono Dio, tu, e il comando.

Il comando è un mezzo per metterti in comunione con Dio, ma se tu non ti metti in comunione con Dio o con Cristo Risorto, il comando viene staccato

da Cristo, da Dio, e allora che succede? Che il comando viene manipolato dall'Io, spesso discute quello che Gesù esige da lui: è veramente giusto? si ritiene che non è giusto. Allora che succede? Che il comando, che è in funzione della comunione con Dio, purtroppo viene bruciato dalla tua discussione, o dal tuo stato d'animo, o dalla tua ragione, dalla tua psiche, dai tuoi sensi.

Quando viene bruciato il comando, non c'è comunione con Dio. Per cui che succede? Che tu fai la volontà di Dio, ma non ti metti in comunione con Dio, per cui arriverà il momento in cui tu spezzetterai i comandi che vengono a te dalla fede. Non ci saranno più quei comandi che hai spezzettato in piccolissimi pezzi, a furia di rimpicciolirli, li hai completamente cancellati.

Nel mettere in pratica quel comando del Signore, che ti parla attraverso la parola del Papa, vescovi, sacerdoti, il tuo Io brucerà il comando, e renderà indisposta la tua persona: la ragione, la psiche, i sensi, non sono disposti a ubbidire alla fede. Tu così spezzi il comando, oppure esegui il comando forzatamente, quindi non c'è più comunione con Dio.

Voglio fare un esempio: due fidanzati. Il fidanzato per dimostrare alla fidanzata che le porta un grande affetto, le porta dei regali: una rosa, un gelato, una cioccolata, qualche cosa insomma. In questa maniera egli sollecita l'amore della fidanzata, perché si apra con affettuosità al suo desiderio di essere amato da lei, in modo tale da essere convinta, che quello è l'uomo della sua vita. Questi piccoli oggettini che dona: un anello, una piccola cosa, servono per sollecitare l'amore della fidanzata. Fa di tutto perché si convinca che realmente il fidanzato vuole bene a lei e che lui è l'uomo migliore. Un altro migliore di lui non c'è, Lui è l'uomo che fa per lei. A lui deve donare la sua vita, deve donarla per sempre a lui.

Quindi, se noi facciamo la volontà di Dio, quel comando è come un gioiello.

Quel comando di ubbidire alla fede che noi eseguiamo, è un gioiello che serve per metterci in comunione con Dio. Ora questo gioiello del comando deve essere eseguito secondo lo scopo di far sentire a Gesù quello che gli dici nel tuo cuore: vedi Gesù quanto ti voglio bene!

Il tuo atto d'amore è sincero in modo particolare quando il comando comporta una rinuncia radicale e più profonda; oppure quando comporta una sofferenza imprevista: vedi Gesù quanto ti voglio bene, voglio dimostrare che

ti voglio bene davvero.

Se noi non abbiamo capito questo nella nostra vita sia di cristiani, che di sacerdoti o consacrati, noi finiamo per non crescere spiritualmente. Pur facendo preghiere, messe, meditazioni; pur avendo dei ruoli importanti da svolgere, però non offriamo al Signore questi gioielli che lui mette nelle nostre mani da offrire a Lui, noi non dimostriamo l'amore a Lui, non ci metteremo in comunione con Lui.

Tu hai tante cose nella giornata: lì un servizio, lì un impegno, lì una preghiera, lì una parola buona, un gesto di carità sincera, questi sono tutti gioielli che hai in mano.

Quanti di questi gioielli offri a Gesù, per metterti in comunione con lui? A chi offri questi gioielli? forse al tuo Io, forse a Satana, forse al mondo, forse al tuo orgoglio, forse alla tua affettività? Questi gioielli li dai a Gesù o li dai ad altri? Perché Gesù ha detto: *“con me o contro di me”* (Lc 11,23), se non li dai a Gesù, certamente li dai al tuo Io e il tuo Io è sempre dominato dal maligno, per cui se non li dai a Gesù, con chi ti metti in comunione quando fai la volontà di Dio, con il tuo Io? È chiaro che non ti metti in comunione con Dio.

Noi dobbiamo rimanere sempre nel campo della spiritualità cristiana, il nostro Regno infatti è spirituale, la Chiesa universale: cardinali, vescovi, diocesi, tutti i dicasteri e anche tutti gli uffici hanno una funzione puramente spirituale, anche se materialmente possono avere una finalità immediata diversa, ma lo scopo di questo lavoro che si fa, è sempre in funzione della comunione con Cristo.

Tutti questi sacrifici, tutte queste sofferenze, tutti questi impegni così difficili da dover realizzare continuamente giorno dopo giorno, sono gioielli con cui tu dici a Gesù: vedi Gesù quanto ti voglio bene.

Se non si fa così, non si tiene presente Gesù, per cui si divide la volontà di Dio dalla comunione con Cristo.

La volontà di Dio, i comandi del Signore vengono così pilotati dall'Io, e l'Io discute sia la fede, e sia il soggetto che deve ubbidire alla fede, per cui si guasta la vita spirituale.

Tante anime, tanti sacerdoti, tante anime consacrate, fanno la volontà di Dio, però in quello che fanno, non c'è la comunione con Gesù.

Quando gli impegni vengono assolti per amore al Signore, il successo o l'insuccesso, anche la persecuzione, anche l'incomprensione, le ostilità, la cattiveria degli altri, tutto questo non conta nulla perché dici: io tutto quello che ho fatto l'ho fatto in comunione di amore con Gesù.

Quando ti stanchi di fare la volontà di Dio, devi sbucciare questa stanchezza perché, se tu tutto quello che hai fatto l'hai offerto a Gesù, tutte le tue sofferenze, tutti tuoi impegni assolti, tutti i tuoi sacrifici per dare la testimonianza alla fede, hanno reso la comunione con Lui più intima e più profonda.

Nella fatica per diventare migliore, nell'insuccesso per vincere certe fragilità, mettiti sempre in comunione con Cristo Risorto. Lui ti conforta, ti consola, ti dà coraggio, ti sostiene, edifica sempre di più il tuo spirito perché tu possa un giorno comunicare agli altri la ricchezza della presenza viva dello Spirito e della vita di Cristo che si è sviluppata dentro di te.

<<Confesso, innanzitutto, che per me è una grande disgrazia il non saper esprimere e mettere fuori tutto questo vulcano sempre acceso che mi brucia e che solo Gesù ha immesso in questo cuore così piccolo. Il tutto si compendia in questo: sono divorato dall'amore di Dio e dall'amore del prossimo>>.

San Pio

Dobbiamo ripartire dalle ceneri

San Giovanni ha scritto: noi abbiamo visto il Verbo della vita, abbiamo vissuto con Lui, l'abbiamo toccato con le nostre mani.

Anche noi vediamo ogni giorno la presenza di Gesù Risorto: Egli vince satana nella nostra lotta contro le tentazioni, ci perdona i peccati, ci dona la fede, mette al nostro fianco la sua Mamma, l'Angelo Custode e il Santo del quale siamo devoti. Soprattutto ci consente di parlare con Lui nella preghiera umile e fiduciosa.

Gesù Risorto ci dona se stesso in cambio del nostro amore: *“mi ama chi osserva i miei Comandamenti, e chi ama me, sarà amato dal Padre mio, ed Io pure lo amerò, e manifesterò a lui me stesso”*.

Qui sulla terra mediante la Chiesa e l'opera assidua dei cristiani, Gesù riunisce tutti coloro che coltivano il suo amore, vivendo la vita che Gesù vuole che essi vivano.

Sembra che non ci sia più nessuno che cerchi Gesù Risorto per amarlo, e invece ci sono, Gesù non ha fallito la sua missione. Il Signore evita che ci manifestiamo al mondo con i poteri che lo Spirito Santo ci ha donato.

Se il mondo vedesse che la Chiesa è viva e operante nei suoi figli, aumenterebbe ancora di più le persecuzioni e la corruzione. Per questo Gesù ci vuole umili e sottomessi alla volontà di Dio. *“manifesterò a lui me stesso”*.

Un giorno tutti quelli che sulla terra gli sono fedeli fino alla morte, lo vedranno così come Egli è: nello splendore della sua divinità.

Ora lo vediamo inchiodato alla Croce. Questo mondo passa, e con lui passano le sue concupiscenze. Il Regno di Dio invece, si avvicina ogni giorno di più.

Nella preghiera assidua, e nella rinunzia costante a soddisfare le passioni della nostra carne, ogni giorno che passa, ci avviciniamo sempre di più alla visione ineffabile del Regno di Dio. Coloro che rifiutano Cristo, non lo vedranno.

Gli Apostoli e tutti quelli che in Gerusalemme erano rimasti a Lui fedeli, si recarono al sepolcro, videro che le bende nelle quali era stato avvolto, erano

rimaste intatte, Lui non c'era più, videro e credettero.

Nel nostro cuore e nel nostro buonsenso dobbiamo vedere quello che realmente succede nel mondo: le promesse della felicità, del benessere, del paradiso sulla terra, risultano una colossale truffa.

Tanti di noi hanno buttato la fede nella spazzatura e sono corsi verso il miraggio in cui il mondo si era nascosto.

Facciamo come fecero i primi cristiani, i quali videro e credettero: dobbiamo avere il coraggio di vedere il mondo per quello che è veramente, e crediamo a Cristo Risorto che ci aspetta nel suo Regno.

Rispolveriamo la fede dalla nostra coscienza e torniamo a quello che Lui ci ha promesso: *“quando Gesù si levò verso il Cielo per tornare al Padre, comparvero degli Angeli che dissero loro: “uomini di Galilea, perché state guardando verso il Cielo, Gesù verrà così, come lo avete visto salire al Cielo”.*

La nostra fede in Gesù che aspettiamo che torni, la manifestiamo ogni volta che partecipiamo con devozione alla Santa Messa: *“annunziamo la tua morte, o Signore, proclamiamo la tua Risurrezione in attesa che tu venga da noi”.*

A coloro i quali hanno disprezzato il dono del perdono dei peccati, il Profeta dice: *“vedranno Colui che hanno trafitto”.*

Di loro fu detto anche: *“sia tolto di mezzo l'empio, perché non veda lo splendore della gloria del Signore”*

Cosa non vedrà?: *“manifesterò a lui me stesso”.*

Cosa significa questa promessa?: *“noi siamo già figli di Dio, ma non è ancora apparso quello che saremo, quando apparirà, saremo simili a Lui, perché lo vedremo così quale Egli è”.*

Sant'Agostino dice in una sua omelia: Questo splendore glorioso di Dio, è la luce ineffabile, la fonte di luce senza possibilità di mutamento, la verità che mai non viene meno, la Sapienza che rimane in se stessa e rinnova tutte quante le cose, Essa è la sostanza di Dio. Perciò sarà tolto di mezzo l'empio, onde non veda questa gloria del Signore. Sono infatti *“beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio”*

Il nostro cammino verso il Cielo viene indicato dalla nostra religione cattolica.

Non esisterebbe la nostra religione se non ci fosse la nuova ed eterna Alleanza.

La religione è una relazione vitale tra Dio e l'uomo, tra l'uomo e Dio, tra l'uomo e l'uomo e tutte le creature.

Questa relazione vitale è in Cristo, il quale, essendo Dio e Uomo, assumendo la natura umana, in modo particolare è diventato mediatore, e quindi religione personificata.

La religione infatti è mediazione tra Dio e l'uomo, l'uomo e l'uomo, l'uomo e le creature.

Gesù, Dio-Uomo, divenne la religione personificata: è religione vera perché Lui è Dio, è religione cattolica, perché fondata su Pietro, sul Papa successore di Pietro.

Questa religione non potrebbe esistere se non ci fosse una rappacificazione, riconciliazione tra Dio, l'uomo e tutte le creature con Dio. per cui la Nuova ed Eterna Alleanza mediante il versamento del Sangue di Gesù ha generato una nuova creazione. Poiché questa alleanza è nuova ed è eterna, la nuova creazione non finirà mai più.

Questa è la NUOVA GENERAZIONE e NUOVA CREAZIONE che viene da Cristo.

I Dodici Apostoli sono la conferma della fedeltà di Dio che ha scelto Israele e quindi le 12 tribù di Israele come suo popolo. La propagazione del popolo di Dio viene sempre dalle 12 tribù di Israele, dai 12 Apostoli, che sono il fondamento della Chiesa che è il nuovo popolo di Dio. Dunque, Cristo è la Religione, la vera Religione.

La religione cattolica, fondata su Pietro e propagata nella nuova creazione attraverso la nuova Israele simboleggiata dai 12 Apostoli che compongono così il nuovo popolo di Dio che è la Chiesa.

Cristo Risorto è Uno-Santo-Cattolico e Apostolico. L'unione della Chiesa con Cristo è una figura diversa perché la vera comunione è quella di Gesù con il Padre nella categoria sponsale: allora è reale questa comunione tra la Chiesa e Cristo.

Il sacerdote, che è Cristo nell'esercizio dei suoi poteri, dovrebbe essere la

causa strumentale dell'unità-santità-cattolicità e apostolicità: che grande dono!

L'unione della Chiesa con Cristo avviene mediante l'unione di ciascuno di noi.

Dobbiamo ripartire dalle ceneri, dove abbiamo cominciato. Tre sono le ceneri che ci sono nella storia dell'universo. Noi siamo venuti alla luce dalle ceneri: *“Ricordati uomo che sei polvere e in polvere ritornerai”*. Quindi siamo venuti dalle ceneri, se volete, dal fango. Quella è l'origine nostra: la polvere, la terra.

Le “seconde” ceneri: quando morremo ritorneremo alle ceneri, e come dalle prime ceneri venne la creazione, così dalle seconde ceneri verrà la resurrezione.

Noi risorgeremo, e, come dice il Profeta, le ceneri e le ossa cominceranno a muoversi, si rimpolperanno e ritorneremo ad avere un corpo, che sarà perfetto secondo le opere buone che abbiamo fatto.

Dalla polvere siamo venuti, dalla polvere risorgeremo nel corpo nostro glorioso, speriamo nel Signore, dalle ceneri, alla fine del mondo.

Le vere ceneri sono il pentimento dei propri peccati. La preparazione alla conversione è l'umiltà.

Il “metabolismo” dalle ceneri alla resurrezione interiore, avviene mediante i consigli dati dal Vangelo: la preghiera che è la relazione con Dio, il digiuno delle passioni interne ed esterne che è la vera relazione con noi stessi che si fonda sull'umiltà, e le opere di bene che sono la relazione col prossimo.

La preghiera è l'amore a Dio, il digiuno è amore a noi stessi, le opere di bene, l'amore al prossimo.

Il pentimento spiritualmente è rappresentato dalle ceneri: il cuore contrito e umiliato, il dispiacere di aver commesso le colpe ed il proposito di non farlo più.

L'umiltà ci fa vedere quello che siamo: siamo polvere, anzi di meno della polvere perché il peccato è ancora al di sotto della polvere. E poi lo strumento per “macinare” il peccato è il pentimento che viene aiutato dal digiuno, dalla preghiera e dalle opere di bene, però fatte “di cuore”. E per farli di cuore, Gesù suggerisce che la preghiera sia fatta in segreto, le opere di bene non siano fatte con melanconia, *“non sappia la destra quello che fa la sinistra e*

viceversa”.

Qual è la resurrezione del pentimento? Il perdono, l'umiltà, il pentimento che, come una forza metabolica, viene macinato dalla preghiera, dal digiuno e dalle opere buone.

Il pentimento porta dinanzi a Dio il nostro cuore contrito e umiliato, al quale Egli non può non volgere lo sguardo con il perdono.

Ecco le tre ceneri: dalla polvere siamo venuti, dalla polvere risorgeremo, dalla polvere del pentimento risorgeremo col perdono.

<<Perché il male nel mondo? “Sta bene a sentire ... C’è una mamma che sta ricamando. Il suo figliuolo, seduto su uno sgabelletto basso, vede il lavoro di lei; ma alla rovescia. Vede i nodi del ricamo, i fili confusi ... E dice: “Mamma si può sapere che fai? E’ così poco chiaro il tuo lavoro?!. Allora la mamma abbassa il telaio, e mostra la parte buona del lavoro. Ogni colore è al suo posto e la varietà dei fili si compone nell’armonia del disegno. Ecco, noi vediamo il rovescio del ricamo. Siamo seduti sullo sgabello basso”

San Pio

Cristo potenza e sapienza della divinità

La Sacra Scrittura dice che la Gloria del Messia va crescendo tra i popoli mentre *“il peccatore vede, si adira, digrigna i suoi denti, e si strugge”*; il Profeta esalta Cristo *“virtù, forza, di Dio e sapienza di Dio”*, nella luce eterna della Verità divina.

Questa visione che il Profeta contempla nella ispirazione dello Spirito Santo, la vedremo un giorno anche noi.

Il Profeta infatti, non racconta quello che ha visto, ma dice che ha visto noi che contempliamo Gesù Risorto nella sua potenza e nella sua sapienza divina.

Noi siamo in cammino sulla via della fede alla parola di Dio. Questa fede che diventa testimonianza della vita cristiana, purifica il nostro spirito, il nostro cuore e la nostra mente ogni giorno di più. Quando raggiungeremo la perfezione della vita divina in noi, ci sarà concessa questa visione di Cristo Risorto.

In questo cammino che stiamo facendo, noi vediamo Cristo Risorto che opera nella nostra vita. Mediante il nostro impegno a ubbidire alla fede, noi vediamo che Egli vince in noi i nostri nemici.

Ogni giorno che passa, la forza per vincere le tentazioni e le fragilità diventa sempre più energica e decisa. La nostra preghiera man mano che perseveriamo nella vigilanza, diventa più intima e luminosa.

Il nostro amore viene da Gesù purificato da tutti gli affetti non buoni, da tutti i legami inutili o dannosi alla vita spirituale. La fede diventa sempre più convinta.

Man mano che la visione di questo mondo si oscura nella delusione dei peccati che abbiamo commesso, e nello strazio che ci provocano tutte le ingiustizie e cattiverie che dilagano a tutti i livelli, nella luce della fede subentra la visione del Regno di Dio, dove contempleremo Cristo Risorto, potenza e sapienza di Dio.

Gli uomini e le donne, che rifiutano Cristo, sembra che dominano il mondo. Essi infatti con la vita che fanno, esercitano un influsso potente, specialmente sui giovani. Ebbene, quelle persone che forse tu ammiri, e sollecitano la tua

invidia, tutte quelle persone le vedrai precipitare lontano da te, verso il basso. Diventeranno furiosi, e si struggeranno di rabbia.

Chi è Cristo? il Profeta risponde: *“con te è il principio nel giorno della tua virtù”. “sono il Principio, Io che vi parlo”. “il principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio, il Verbo era Dio”.*

In Lui quel giorno noi incontreremo il Padre Celeste, e vedremo che lo Spirito Santo e la Mamma Celeste sono stati sempre con noi.

Ad alcuni di noi Gesù dice quelle parole amare che disse un giorno ai suoi Discepoli: *“voi ve ne andate ciascuno per conto suo, e mi lasciate solo, Io però non sono solo, il Padre è sempre con me” “Il Padre che dimora in me, compie le sue opere”.*

Coloro che perseverano fino alla fine della loro vita, vedranno tutto quello che ora credono. Quel giorno i Giusti entreranno nel Regno di Dio, e gli empi saranno tolti di mezzo.

Lo stile di vita cristiano, dice Papa Francesco, significa prendere la croce con Gesù e andare avanti. Questo stile di vita ci salverà, ci darà gioia e ci renderà fecondi (di opere buone). Questo cammino che porta a rinnegare te stesso, è fatto per dare vita, è il contrario del cammino dell'egoismo, cioè a quello che porta a essere attaccato a tutti i beni, solo per sé. Il cammino del cristiano è un cammino aperto agli altri, perché è lo stesso fatto da Gesù. Lo stile cristiano è uno stile di umiltà, di mitezza e di mansuetudine. *“chi vuole salvare la propria vita, la perderà, se il seme caduto in terra, non muore, non può dare frutto”* dice Gesù. (Omelia, giovedì 6 marzo, 2014).

Ci sono due parole nell'episodio della pesca miracolosa: peccatore e pescatore; “duc in altum” dice Gesù a Pietro: *“prendi il largo, getta la rete”* “non abbiamo preso nulla”, risponde Pietro *“getta a destra”* dice Gesù (Lc 5,4-5) pescano molto, e le due barche quasi affondano per l'abbondanza dei pesci. Simon Pietro si getta in ginocchio davanti al Signore: *“allontanati da me Signore perché sono un povero peccatore”* “non temere, -dice Gesù- *perché ti farò pescatore di uomini”* (Lc 5,8. 10).

In verità guardando questo scenario meraviglioso, non dobbiamo fermarci accanto alla pesca miracolosa. Consideriamo invece il rapporto tra Simon Pietro e Gesù: “getta la rete”, “tutta la notte abbiamo lavorato e non abbiamo preso nulla”, “getta a destra la rete”, pescano molti grossi pesci, “Signore sono

un povero peccatore allontanati da me”, “non temere ti farò un pescatore di uomini”.

È questo breve dialogo che deve affascinare. Mi sembra che sia quanto mai attuale questo episodio del Vangelo, perché molti di noi cercano di pescare qualcosa, pregano, vanno a Messa, fanno la meditazione, fanno le opere buone, fanno, però non hanno successo: le tentazioni, le fragilità, le difficoltà, i problemi che non si risolvono, ecc., sono sempre gli stessi. Sono due le cose che dobbiamo tener presente: “duc in altum” e “getta a destra. “prendi il largo” cioè allontanati un poco dalla costa, allontanati dal mondo, vai in alto, vai al largo e lì poi getterai a destra.

Ci fa riflettere un tantino questo: “duc in altum”, vai al largo, lontano dalla riva, dal mondo, cerca di essere veramente un buon cristiano, e getta a destra la rete.

Gettare a destra la rete cosa vuol dire? Vuol dire questo: gettare sulla strada della vita il seme della parola di Dio, vivi sempre secondo la volontà di Dio là nell’ambiente, dove il Signore ti ha chiamato a vivere, là dove ti affida delle responsabilità, getta a destra, cioè secondo la volontà del Signore, questo vuol dire.

Vai al largo e getta la rete là dove tu stai lavorando, però devi staccarti dal peccato del mondo, il peccato del mondo è il rifiuto di Cristo da parte degli uomini e delle donne, che dedicano tutta la loro vita alla ricerca dei piaceri del corpo.

Devi stare unito al Signore facendo sempre la sua volontà. Non devi gettare la tua umanità, devi gettare invece il seme della parola di Dio, che diventa la tua testimonianza. Considera seriamente una cosa molto importante: “*quando sarò inchiodato in Croce, attirerò tutti a me*” (Gv 12,32). Considera quindi la forza di Gesù Crocifisso che attira a sé gli uomini e le donne di buona volontà.

Quell’attrazione che Lui sulla croce proclamò in maniera universale, si realizza nella parola di Dio, perché lì c’è lo spirito e la vita di Cristo.

Nell’ascolto della parola di Dio, Gesù continua ad attrarre a sé anime. Tutte queste cose sono buone, però dobbiamo andare in fondo in fondo, cioè che cosa vuol dire: “duc in altum”, cioè andare al largo, allontanati dalla riva e quindi dalla terra, dalle cose del mondo? Facciamo una scaletta, pian piano.

Il Regno di Dio è spirituale, nella Chiesa e attraverso la Chiesa Gesù edifica il Regno di Dio, Egli ci trasferisce, man mano che noi moriamo, nel Regno dei Cieli. Quindi tutta la Chiesa è un regno spirituale: la diocesi, la parrocchia, le associazioni, la liturgia, la devozione alla Madre del Signore, l'adorazione dell'Eucarestia, ecc.

Badate che Gesù nel Padre Nostro ha bilanciato: *“sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno ... dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”*, qual' è il fulcro, dove si poggia sia la vita spirituale, come la vita umana? È la volontà di Dio. Hanno ubbidito al Signore, *“duc in altum”*, prendi il largo.

Però vogliamo andare in fondo alla volontà di Dio, sono tante le cose che bisogna dire, fermiamoci a quelle che sono più importanti.

Partiamo da quello che Gesù disse un giorno agli Apostoli che volevano sapere tutto sul Regno di Dio: *“non sacrifici io voglio ma comunione con me”* (cfr. Os 6,6).

Tu sei convinto che il Regno di Dio è spirituale, che la tua chiamata al Battesimo, alla Cresima, alla famiglia, la tua vocazione ad essere testimone del Vangelo nel mondo è una chiamata allo spirituale senza escludere il materiale, l'umano? È qui il punto.

Come tu devi bilanciare la vita spirituale: *“sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno”*, cammina sulla via dell'ubbidienza alla fede, e poi: *“dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”*? Come tu devi bilanciare la tua persona, la tua vocazione di cristiano nella volontà di Dio?

La volontà di Dio non è fine a se stessa, dice Gesù: *“non sacrifici io voglio ma comunione con me”* (ib). Se tu fai la volontà di Dio, ma non ti metti in comunione con il Signore, cosa c'è? C'è questo: la volontà di Dio quando non viene usata per realizzare la comunione di amore con Cristo, diventa un compiere determinate azioni buone, che ti fanno diventare buono.

A che serve essere una brava persona se non si preoccupa di amare Gesù Risorto? Inoltre non bisogna ritenere che l'amore a Cristo sia implicito, cioè che viene da sé. Dobbiamo nutrire nel cuore il desiderio ardente di essere con Lui.

La volontà di Dio, è vero che ti fa diventare una brava persona, ma è anche vero che devi accompagnare anche la volontà che ubbidisce alla fede e l'amore che ti unisce a Lui.

Offri al Signore il sacrificio che fai per essere buono chiedendo incessantemente di entrare in comunione con Lui. “duc in altum”, prendi il largo, vai in alto dove Gesù ti chiama.

Non dimenticare il grido che Giovanni Paolo II ha lanciato a tutti i popoli del mondo: *aprite le porte a Cristo, non abbiate paura.*

<<Mi dispiace solo, Padre mio, di non aver mezzi sufficienti da poter ringraziare la nostra bella Vergine Maria, ad intercessione della quale io non dubito affatto di aver ricevuto tanta forza dal Signore nel sopportare con sincera rassegnazione le tante mortificazioni, alle quali sono andato soggetto di giorno in giorno>>.

San Pio

Gesù ci ha scelto

Il Vangelo riporta una sequenza di affermazioni fatte da Gesù.

Dopo aver detto che il suo messaggio era quello dell'amore a Dio e tra di noi, risponde a una domanda che coloro che lo ascoltavano si ponevano nel loro cuore, e che ci poniamo anche noi: sappiamo cosa dobbiamo fare per amare una persona umana ed essere amati da lei, ma cosa devo fare per amare Dio?

Gesù risponde così: se osservate la mia parola, voi mi amate. E se siete fedeli alla mia parola, il mio amore rimane in voi, e voi avrete una grande gioia.

Poi Gesù continua il suo discorso: se voi rimanete nel mio amore, non sarete più servi, sarete miei amici, e porterete molto frutto. Non dimenticate però, che sono stato Io che ho scelto voi. Voi non avete scelto me, Io ho scelto voi.

Poi, rivolto ai discepoli che rappresentano la Chiesa, cioè rappresentano tutti noi, dice: voi, mettendo in pratica la mia parola, sarete miei amici; porterete molto frutto, e praticamente, darete gloria al Padre mio. Egli vi amerà e vi vorrà tanto bene, come vuole bene a me.

Poi continua: Io vi ho scelto come miei seguaci, come miei amici perché portiate molto frutto e il vostro frutto rimanga. Questo frutto darà gloria a Dio Padre, il quale vi onorerà e vi amerà. (molto frutto significa: farete molte opere buone, farete molto del bene).

Poi alla fine Gesù ribadisce ancora, quasi per ricordare che è il suo Comandamento a costituire l'anima di questa sequenza di affermazioni, di elezione e di promesse.

Esse vengono concatenate alla logica divina di quel filo d'oro che congiunge tutti questi momenti particolari: amatevi gli uni gli altri, come Io ho amato voi. Continua ad approfondire queste sue parole: non dimenticate che nessuno ama di più di chi dà la vita per i propri fratelli. Quindi mette anche una gradualità nell'amore.

Qual è il punto particolare che dobbiamo tenere presente? Gesù ci ha scelto, ci ha amato, ha dato la vita per salvare la nostra dall'inferno. Non tutti corrispondono al suo amore. Gesù infatti fa questo discorso all'ultima Cena, quando Giuda stava per tradirlo, e poi si è impiccato, e gli Apostoli ne scelsero

un altro che prendesse il suo posto.

Ci sono tre elementi importanti: il primo elemento è che qualcuno deve prendere il posto di Giuda, come il discepolo Mattia che divenne il dodicesimo Apostolo.

San Pietro dice che chi segue Gesù, deve diventare testimone della sua Risurrezione. Questa scelta, questa elezione la poteva fare soltanto Pietro. A Pietro Gesù ha dato il potere di scegliere chi deve entrare nell'amore di Cristo Risorto.

Questo potere Gesù lo ha dato alla Chiesa. La Chiesa, come Pietro affida la scelta allo Spirito Santo.

È vero che la Chiesa lascia allo Spirito Santo di mostrare la scelta, però Gesù ha detto che è proprio Lui che sceglie. Gesù quindi ci ha chiamati ad essere cristiani, testimoni della sua Risurrezione.

In verità non sarebbe né lo Spirito Santo, né Gesù a scegliere, ma è il Padre Celeste a scegliere, tant'è vero che lo stesso Gesù ha detto: pregate il Padrone della messe, il Padre mio, perché mandi operai nella sua messe.

A tutti quelli che sceglie, Gesù dona una vocazione a tutti quelli che vogliono unirsi a Lui mediante l'amore: alcuni li consacra Vescovi, altri sacerdoti, altri religiosi, e la maggior parte ricevono la vocazione cristiana, dove essi devono testimoniare la sua Risurrezione, cioè la Redenzione nella famiglia, nella società e nella Chiesa. Tutti siamo operai che il Padre Celeste ha mandato nella sua messe, cioè nel mondo.

Il Padre esprime questa sua volontà, il Figlio comunica con la Parola la volontà del Padre, e lo Spirito Santo suggerisce il senso della Parola nel cuore di chi è stato chiamato. In tutto questo è presente il comando del Signore: amatevi gli uni gli altri, come Io ho amato voi. Colui, colei, che viene scelto, lo mette in pratica, lo realizza nella vita di ogni giorno.

Vi sono questi due elementi fondamentali: la scelta e la realizzazione della scelta.

Gesù ti ha scelto all'esistenza, come uomo, come donna quaggiù sulla terra, come cristiano, come anima consacrata, come sacerdote, come genitore, come figlio. Il cammino della scelta è l'amore fraterno nello spirito del Vangelo. Mediante l'amore al prossimo, noi attuiamo le proposte che Gesù fa di

continuare ad essere fedeli nella scelta.

Bisogna che noi rimuoviamo con grande umiltà tutte quelle cose vecchie che impediscono la docilità, l'ubbidienza, e tutte quelle remore che impediscono di amare il prossimo.

Tu ringrazi Gesù di averti scelto quello che sei, oppure vuoi essere un'altra persona? Scegli quello che Lui vuole che tu scelga? Gesù ha scelto te, tu scegli Gesù? Oppure scegli il mondo con le sue concupiscenze che bruciano nella tua carne e nel tuo spirito?

Non scoraggiarti se la tua debolezza ti fa scegliere quello che non devi scegliere, se senti l'impotenza di non poter scegliere quello che vorresti scegliere. Sii umile, persevera nella preghiera e nella prudenza.

Non ti abbattere dinanzi alle tue fragilità. Rivolgiti con fiducia a Gesù Crocifisso e Risorto. Egli vuole farti diventare testimone della sua Risurrezione.

Fatti coraggio, sii forte perché Gesù continua a sceglierti. Devi rendere più stabile e sicura, agli occhi di Dio e del mondo, la tua scelta di Gesù. Egli vuole essere l'unico tuo amore, e ti fa diventare suo testimone nel mondo.

Sii forte, perché Gesù continua a sceglierti, non ha revocato la sua scelta. Tu rendi più stabile agli occhi di Dio e del mondo la scelta tua. Egli vuole diventare il tuo unico amore, il tuo tesoro vero, e la tua gioia profonda.

Non dobbiamo mai scoraggiarci dinanzi all'esperienza delle nostre debolezze. Gesù ha sperimentato la debolezza, come dice la Lettera agli Ebrei, non dal punto di vista morale, ma dal punto di vista umano. La più grande debolezza dell'uomo e della donna è la morte.

Forse tu sperimenti la debolezza della tua fragilità. Gesù anche sulla Croce ha continuato ad essere testimone fedele della volontà di salvezza del Padre. Anche tu, nella tua debolezza, nell'esperienza quotidiana di non riuscire a mantenere i propositi assunti, non ti scoraggiare, anche se senti giorno dopo giorno, di scendere, gradino dopo gradino, nell'esperienza della tua debolezza.

Continua ad aver fede. Vedrai che la tua fede commuoverà il Signore, e sentirai nel tuo cuore un'esplosione di speranza, che ti renderà matura nella scelta che Dio ha fatto di te.

Satana si accanisce contro di te, perché non vuole uscire fuori dal tuo corpo e dal tuo spirito, perché la sua malizia è presente in te.

Pensa a quanta pazienza e a quanto amore ha Gesù a tornare continuamente a darti una mano per rialzarti.

Lasciati aiutare da Lui, Vedi quanto è preziosa la tua anima dinanzi agli occhi di Gesù? E, ovviamente, vedi quanto ci tiene satana per occupare e possedere l'anima tua? Ti rendi conto?

Dai, su, mettiti dalla parte di Gesù.

<<Mai iniziare a mangiare senza aver pregato, perché il cibo che si sta per prendere, come sollievo del corpo, non sia di danno allo spirito. Mentre siamo a tavola pensiamo che Dio è accanto a noi e che si servì di una cena per istituire l'Eucarestia>>.

San Pio

Cristo servo ubbidiente

“con Te è il principio nel giorno della tua virtù”.

Di quale principio parla il Profeta? Gesù di Nazareth è Dio, come è possibile che abbia un principio? Con gli occhi della fede dobbiamo imparare a vedere quello che è già avvenuto, e quello che ancor verrà.

Il Verbo di Dio è nato da Maria, ha vissuto povero, ha fatto l'esperienza tristissima della vita degli uomini e delle donne sulla terra: ha lavorato nella bottega del falegname per mangiare il pane di ogni giorno, ha fatto del bene a tutti e ha ricevuto ingratitudine, insulti, minacce, disprezzo, persecuzione spietata, è stato arrestato, condannato alla morte di Croce. Il terzo giorno è risorto glorioso dalla tomba dove era stato deposto, poi è salito al Cielo dopo aver fatto agli Apostoli le ultime raccomandazioni.

Questo è quello che è avvenuto, noi lo vediamo con gli occhi della fede. E ora che cosa avviene?

Egli domina in mezzo ai suoi nemici, i suoi nemici sono i nemici degli uomini e delle donne di tutti i tempi, il nemico più potente che Lui ha vinto è la nostra morte: ci ha donato la Risurrezione.

Ora, che cosa avviene? Egli domina su i suoi nemici, perché *“da Sion, Gerusalemme, è uscito lo scettro della sua virtù”*, per virtù, nel linguaggio biblico s'intende una forza straordinaria che viene da Dio.

Virtuosi diventano gli uomini e le donne che cercano un rapporto con Gesù per essere salvati da questo mondo, che odia Cristo.

Il Verbo che era in principio, si dona a noi nel Pane degli Angeli. Si è fatto pane perché noi non dobbiamo aver alcun dubbio che Egli viene dentro di noi.

Faccio un esempio: il mio pensiero è di natura spirituale, io lo faccio diventare parola che si moltiplica per tutti quelli che l'ascoltano, il pensiero rimane sempre in me, non si consuma, non si frantuma, quelli che l'ascoltano lo ricevono dentro la loro mente. Gesù Risorto è di natura spirituale, è Dio, può moltiplicare se stesso come moltiplico il mio pensiero, può entrare nel pane come il mio pensiero nella parola, e può entrare in tutti quelli che *“mangiano lo stesso Pane”* senza che Lui lasci il Paradiso dove vive e Regna.

Gesù Risorto ha scelto la forma più adatta alla nostra mentalità per venire dentro il nostro cuore. Se il Figlio di Dio non si fosse umiliato *“assumendo la natura di servo e divenendo simile agli uomini”*, non avrebbe potuto rimanere con noi come quando era in Palestina. Il mio pensiero infatti entra in quelli che mi ascoltano per mezzo della parola, che è un segno materiale, è una emissione di fiato e collegamento di lettere che vengono pronunziate.

La natura umana che è risorta dalla tomba, ha reso possibile a Dio, di comunicare se stesso a noi nel Pane degli Angeli. L’Immortale si è fatto mortale, e ci ha offerto la possibilità non solo di contemplare Dio, ma di riceverlo dentro il nostro cuore. Ci ha offerto se stesso da credere, in modo da vederlo dopo la nostra morte, quando il nostro corpo non appesantisce più il nostro spirito.

Non dimentichiamo mai la raccomandazione di San Paolo: chi mangia indegnamente il Corpo del Signore, mangia la sua condanna all’inferno. Nessuno deve andare a ricevere l’Eucarestia senza prima aver ricevuto l’assoluzione dei peccati gravi che ha commesso.

Facciamo ora alcune brevi riflessioni sul desiderio ardente che il Cuore di Gesù ha di stare con noi, e unirci a lui.

Il Vangelo ci fa vedere Gesù che prega il Padre perché custodisca quelli che Egli ha affidato a Lui. Prega il Padre *“perché abbiano in se stessi la pienezza della gioia, chiede con preghiera accorata che “quelli che crederanno in me mediante la vostra parola, -si riferisce agli Apostoli- non appartengano al mondo, anche se sono nel mondo”*.

L’appartenenza al mondo avviene attraverso l’accondiscendenza alle concupiscenze del mondo e l’attaccamento a quei beni che edificano nell’uomo e nella donna i vizi, che li fanno diventare peccatori davanti a Dio. Si presentano come piaceri che il mondo offre da godere, principalmente la superbia della vita che ha tante facce, tanti aspetti: la vanità, l’amor proprio, l’invidia, la gelosia, l’orgoglio, il voler primeggiare, la golosità, la pigrizia, la frivolezza, la leggerezza nel vestire, la frivolezza nei comportamenti, l’ambiguità nel modo di stare con gli altri, ecc. Queste sono tutte forme di orgoglio.

Tutti i vizi che si formano nell’uomo e nella donna, alimentano il desiderio ardente di peccare contro i Comandamenti di Dio, in modo particolare il sesto

e il nono.

Gesù dà la chiave, perché siano custoditi nel mondo, cioè l'osservanza della Parola di Dio, che contiene la verità: *“consacrali nella verità”*.

Chi davvero mette in pratica la Parola di Dio, si lascia custodire da Dio, perché Iddio Padre custodisce nel Figlio i suoi figli. In pratica, nella Parola di Dio custodisce i suoi figli che ubbidiscono alla Sua Parola. *“Consacrali alla verità, consacrali alla Parola di Dio”*; vedete un po' come Gesù è convincente, perché da un lato dice *“custodiscili perché non sono del mondo anche se sono nel mondo”* e poi praticamente, dice: *“consacrali a me”* perché Lui è la Verità *“Io sono la via la verità e la vita”*.

Lui è la Parola di Dio, dove c'è la verità del Padre. Quindi, *“custodiscili Tu, e consacrali Tu nella verità”* cioè *“in Me”*.

E poi Gesù dice un'altra espressione *“Pro eis santifico me ipsum”*, *“Io per essi mi sono santificato”*, cosa vuol dire? Il Santo è colui che è conforme alla Parola di Dio. Il Santo è colui che è talmente conforme alla Parola di Dio, che da essa è per niente difforme.

Quindi, la santità è la conformità piena alla Parola di Dio, per cui essere consacrati alla verità, alla Parola di Dio, è lo stesso che santificarsi, perché la santificazione è conformità della propria vita alla Parola di Dio. La consacrazione alla verità è la stabilità nella parola di Dio.

Ma come è grande quella parola *“pro eis”*, *“per loro”*!

Quindi, tutti gli sforzi che Gesù ha fatto per santificarsi, sono espressi in queste due sillabe: *pro eis*: per loro.

Gli Apostoli che sono il primo nucleo della Chiesa, il lievito che fa fermentare tutta quanta la massa dell'umanità, gli Apostoli per i quali Gesù si è santificato, sono appunto il primo nucleo della Chiesa, per cui potremmo dire che Gesù si è santificato per noi.

Anche Lui, pur essendo Parola di Dio che si è fatta uomo, ha dovuto fare molti sacrifici e ha innalzato notte e giorno preghiere al Padre Celeste, per conformarsi alla Parola di Dio.

Ma qual è il punto preciso in cui si trovano le nostre anime?

E' questo: l'utilità della inutilità. Più ti senti inutile, più senti inutili i tuoi sforzi, le tue preghiere, i tuoi sacrifici, più li vedi così miserabili, deboli, fragili, pieni di tante manchevolezze.

Non pensi che, siccome sei umile, le tue preghiere ecc. sono utili a Dio. Egli ha bisogno che tu faccia sacrifici per poterti dare le Grazie; Dio inoltre fa dei tuoi meriti un aiuto concreto ai peccatori.

Non ti fare imbrogliare dal demonio, che ti fa vedere l'inutilità dei tuoi sforzi ad alzarti al mattino, a pregare, a fare la meditazione, ad andare a Messa, a essere sottomesso alla Chiesa, a compiere i tuoi doveri di ogni giorno, anche quelli più umilianti e forse anche più difficili. A volte ti senti come davvero ridicolizzato da impegni che non sono congeniali né alla tua età, né alla tua capacità, né alle tue attese.

Ricordati che l'utilità nello sforzo dinanzi all'evidenza della inutilità del tuo servizio, è appunto la prova della fede che devi superare ogni giorno.

D'altra parte Gesù l'ha detto: nello sforzo di consacrarti alla Verità e di santificarti, avrai l'esperienza della tua inutilità.

Tu però devi essere convinto che tutto quello che c'è di buono dentro di te non dipende da te, ma dipende solo dall'amore benevolo di Dio, che ti adorna di virtù, a cominciare dall'umiltà, che genera la fede, la speranza, la carità, la purezza, la povertà di spirito, la gioia della sottomissione alla parola di Dio, l'ebbrezza, anzi il delirio esaltante, dell'ubbidienza alla fede, in cui tu ti tuffi nel Cuore di Dio.

Questo tunnel meraviglioso che ti fa tuffare nel cuore di Dio, nel centro della divinità, è appunto l'ubbidienza alla fede.

Come è bello cadere come un corpo morto nella volontà di Dio e andare dentro al cuore della divinità, del nostro Dio!

Non ti impressionare se tutto è inutile attorno a te e dentro di te, la tua vita è come se fosse insignificante. Queste considerazioni sono un insulto di satana. Tu sforzati nella inutilità, e mai sarà così utile la tua vita, come quando tu continui a sforzarti nella inutilità del tuo servizio alla volontà di Dio. L'inutilità.

Gesù dall'Arcangelo Gabriele fu annunziato così: *“Colui che nascerà da te sarà il Santo”*. Dunque, se Gesù è già il Santo quale bisogno c'era di sforzarsi

ancora *“per crescere in età, sapienza e grazia”*?

Era inutile sforzarsi perché era il Santo, ma Gesù si sottopose a tutte queste inutilità: essere incompreso già quando era ancora nel grembo di sua Madre, nascere in una grotta, fuggire in Egitto, vivere così a Nazareth, essere smarrito nel Tempio. Lui si è sottoposto a queste inutili sofferenze, era il Santo, eppure Lui si è sforzato.

Sembra che siano state inutili tutte le sue vicissitudini, eppure Gesù si è sempre impegnato dinanzi al Padre suo. Gesù si è impegnato sempre, pur essendo stato umiliato dal tradimento, ha sempre continuato a salire il Calvario.

Non abbiamo paura della inutilità, facciamo la volontà di Dio. E' il demonio che ti dice: “che stai combinando, che cristiano sei tu?”.

Tu continua, fai il tuo dovere, prega, stai buono dove il Signore ti ha chiamato a vivere.

Cancellate questa espressione: “Chi me lo fa fare?”, non c'è una espressione più brutta di questa; brutta, proprio brutta.

Se la mamma dice al suo piccino: stai là, mettiti sullo scannetto, questi sono i giocattoli e gioca, e il piccino getta su, getta giù, ora a destra, ora a sinistra, ora casca a terra, ora li riprende...ma che fa? Sta facendo l'ubbidienza alla mamma sua.

Non dite mai queste espressioni, sono brutte. Anche se tutto dovesse essere sbagliato, umiliati dinanzi a Dio e dì : “Signore, grazie perché mi hai umiliato” e quell'umiltà è come se avesse costruito una casa per il Regno dei Cieli.

<<Non ti allontanare dall'altare senza versare lacrime di dolore e di amore per Gesù, crocifisso per la tua eterna salvezza>>.

San Pio

La glorificazione di Cristo

“il Messia domina in mezzo ai suoi nemici” Rimane sempre al di sopra delle calunnie, degli insulti e degli inganni.

Quando le guardie andarono da lui per arrestarlo, Gesù disse a Pietro che aveva estratto la spada: *non sai che posso pregare il Padre per avere dieci legioni di Angeli? Nessuno ha il potere di togliermi la vita, spontaneamente mi consegno a loro, perché devo compiere la mia missione di salvare gli uomini e le donne dal potere dell'inferno.*

Egli dominerà il giorno del Giudizio universale: coloro che hanno creduto in Lui, entreranno nel suo Regno, e Gesù Risorto sarà il Re dell'universo.

Dominerà sui cattivi perché costringerà satana, i suoi demoni, e tutti gli uomini e le donne che hanno amato il peccato, a rimanere chiusi nell'inferno, che loro hanno liberamente scelto. *“San Michele legherà satana con catene, lo getterà nello stagno di fuoco, e metterà una grande pietra all'ingresso, di là non potranno mai più uscire”.*

Puoi pure sorridere di compassione a leggere queste cose, un giorno vedrai che Gesù non è un contastorie.

La Scrittura dice, *“quel giorno diranno: pensavamo che fossero degli idioti, gli idioti invece siamo noi, che non abbiamo voluto credere, ed ora ci tocca soffrire per sempre per la privazione di Dio, e di tutti i suoi beni”.*

Gesù domina sui nemici degli uomini e delle donne: il peccato, il mondo, il dolore e la morte. Domina su coloro, che vogliono radiare il suo Nome sulla faccia della terra: la Chiesa infatti, ogni volta che è stata fracassata dai nemici di Cristo, ha sempre generato Santi, i quali hanno riacceso i valori del cristianesimo.

Gesù per esempio disse a Francesco: ripara la mia Chiesa. È bastato lui solo. Ha fondato il francescanesimo che ha ristrutturato tutti i settori della Chiesa.

Ai nostri giorni Gesù ha suscitato uno dei più grandi Santi nella storia della Chiesa: San Pio da Pietrelcina. Ha avuto le Stimmate per 58 anni. Tanti anni senza mai scendere dalla Croce di Gesù.

Nell'umanità le forze del male si sono scatenate con furia infernale, satana trionfa in tutti i settori dell'umanità. La Chiesa, ferita a morte, vacilla paurosamente.

Il Padre Celeste, quando arriverà l'ora zero, si alzerà e dirà: adesso basta.

Gesù Risorto si servirà delle preghiere e dei meriti di Padre Pio in modo particolare, ma anche di tutti i Santi del nostro tempo come per es. Madre Teresa di Calcutta, Giovanni Paolo II e altri che la Chiesa ha canonizzato, anche quelli che nessuno conoscerà mai, e riporterà le cose in ordine. L'umanità però dovrà pagare un prezzo alto di dolore e di angoscia come non mai nella sua storia.

Non occorre essere profeti per capire queste cose: basta leggere la Bibbia, e la storia della Chiesa. La parola di Dio si avvera sempre: Cristo dominerà su i suoi nemici.

Sant'Agostino 1500 anni fa scriveva: Ora Tu domini nel mezzo dei tuoi nemici: al presente, in questa rapida vicenda di secoli, durante il periodo di propagazione e successione della mortale natura umana, mentre fugge veloce il torrente del tempo, lo scettro della tua virtù si leva direttamente da Sion, perché tu abbia a dominare nel mezzo dei tuoi nemici. Domina dunque, domina nel mezzo dei pagani, dei Giudei, degli eretici, dei falsi fratelli! Domina, sì domina, o figlio di David. Ma non intenderemmo bene questo versetto, se non vedessimo che la cosa già si verifica. Siedi, dunque, alla destra di Dio, resta nascosto per esser creduto, finché non si compiano i tempi per le genti. Così, infatti, sta scritto: Era necessario che il Cielo lo accogliesse, finché non si compiano i tempi delle genti. Tu invero sei morto per risorgere, sei risorto per ascendere al Cielo, sei asceso per sedere alla destra del Padre: Tu, dunque, sei morto per sedere alla destra del Padre. Dalla tua morte è derivata la risurrezione, dalla risurrezione l'ascensione, dall'ascensione il tuo assiderti alla destra del Padre. (Sant'Agostino).

Gesù è superiore a satana e se è superiore lo vince, toglie il peccato del mondo. Secondo quello che il Padre suo ha stabilito: Gesù doveva vincere satana e il male del mondo mediante la sofferenza, mediante la Croce, *per santa crucem tuam redimisti mundum*". Non solo, ma Gesù ha detto chiaramente: Io ho vinto il mondo.

Ecco le citazioni: *io ho vinto il mondo* (Gv 16, 33).

Gesù ha anche detto: *«hanno odiato me odieranno anche voi»* (Gv 15, 18). Quindi il mondo odierà la Chiesa, come odia la Madonna.

L'odio di satana corrisponde all'inimicizia che il Padre Celeste ha posto tra la Donna e satana. Lui ha posto l'inimicizia non soltanto della Madonna, ma anche della Chiesa di cui la Madonna è figura, come dice Sant'Agostino: noi siamo stati profetizzati dal Padre Celeste. Tutti quelli che, insieme con Cristo, vincono il peccato nella propria vita e nella propria carne, sono la Chiesa, Corpo di Cristo.

Tutti i cristiani quindi sono figli di Dio, fratelli del Figlio di Dio. Se siamo fratelli e sorelle di Gesù, siamo anche figli di Maria. A questo mistero: Cristo, Maria e cristiani, si è rivolto il Padre Celeste quando disse: porrò inimicizia tra te e la Donna, tra il tuo seme e il seme di Lei.

Gesù e Maria non hanno bisogno di vincere satana, né di combattere contro il male. Combattono e vincono nei cristiani, e i cristiani combattono e vincono in loro. Noi siamo in questa posizione in cui ci ha collocato il Padre Celeste: l'inimicizia con satana.

Tu sei nemico di satana, sei nemico del mondo, o sei amico? Come si diventa amico o nemico?

Il catechismo di Pio X diceva che la Grazia è un dono soprannaturale, che rende santi, amici di Dio e membri della Chiesa. Ovviamente la grazia per sé, andando in fondo, sbucciando questa parola, è il dono per l'eccellenza caris caritos in greco: dono per eccellenza, non è altro che la vita di Dio, che ci rende figli di Dio e quindi eredi del Cielo.

Come davvero si resta sconcertati: Dio ci comunica la sua vita per essere nemici di satana e noi, per un peccato di orgoglio e della carne, gettiamo via nella spazzatura la vita divina e, anziché amici del nostro vero Padre, diventiamo amici di satana.

È terribile vedere ancora giocherellare su quest'espressione, come se l'avesse detto un pagliaccio della televisione. Dio ha detto queste cose, e Gesù, come dicevo, ha vinto satana, ha tolto i peccati del mondo, ha vinto il mondo.

Il cristiano è quello che segue Cristo, lo capisci o no? Satana voleva conoscere il Cristo per poter eliminare questa persona, che doveva togliere il suo dominio non soltanto sull'umanità, ma su tutto il pianeta.

Gesù Risorto ha vinto anche la morte. Se mangi, morrai, disse Dio ad Adamo.

La morte è la punizione, e Gesù da suo Padre ha avuto questo dono. *«Io ho il potere di dare e di riprendere la vita»* (Gv 10, 17 – 18).

Noi vediamo sotto la Croce la Madonna, S. Giovanni, Maria Maddalena. Vediamo anche Gesù sempre divinamente saggio, sapiente, non ha scelto la Mamma sua per mandarla ad annunziare ai discepoli che era risorto. Non ha scelto Giovanni per mandarlo dai suoi fratelli. No, ha scelto il simbolo, l'emblema della Risurrezione: una prostituta, Maria di Magdala, per annunziare al mondo la sua Risurrezione.

Maria di Magdala, ha seguito Gesù fin sotto la croce e nel sepolcro. Le apparve nel giardino del calvario e le disse: *«Va e dì ai miei fratelli che li aspetto in Galilea»* (Mt 28, 10).

Gesù Risorto ha vinto la morte e ha affidato a Maria Maddalena, il compito di annunziarlo al mondo.

Maria Maddalena è un simbolo particolare. Si dovrebbe spiegare a lungo questa figura. Non dimentichiamoci che la Chiesa è peccatrice, lo dice San Giovanni: chi di noi dice di non essere peccatore, è bugiardo. Quindi Maria Maddalena in un certo senso, in modo emblematico, rappresenta tutti i peccatori e tutte le peccatrici del mondo.

Sul Calvario tutte e tre le persone che stanno ai piedi della Croce rappresentano la Chiesa: la Madonna figura della Chiesa, Giovanni apostolo è figura del primo nucleo della Chiesa che nasce con il collegio apostolico, e Maria Maddalena che rappresenta la Chiesa perché una peccatrice.

Lei è l'emblema della Risurrezione, addirittura è apostola della risurrezione.

Siccome la Risurrezione è il dono della vita agli uomini che vogliono tornare ad essere figli di Dio, membri della Chiesa, ed eredi del Cielo, Maria di Magdala è apostola di quelli che dovranno risorgere nella Chiesa.

Ma c'è un fatto particolare. Sì, tutte queste cose sono molto chiare, però adesso, cosa dobbiamo fare noi per poter essere in Cristo, e vincere satana, il mondo, la dannazione, e L'inferno? È qui il punto.

Teniamo presente questo: è sempre Cristo che vince; Cristo è la Parola di Dio. Dunque noi vinciamo se mettiamo in pratica la Parola di Dio.

Cosa è la fede? Credere in Dio e nella Parola di Dio, credere in quello che Egli dice.

Dunque, se tu credi nella Parola di Dio, credi in Dio, credi nella Parola di Dio che è suo Figlio e la metti in pratica.

Con l'ubbidienza alla fede tu vinci satana e il mondo. *«Il giusto vive mediante la fede»*, come dice San Paolo nella lettera ai Romani, capitolo 1, 16 – 17.

La fede vince i peccati commessi, quando viene messa in pratica, si chiama ubbidienza, (Pr 21, 28): *«l'uomo che ubbidisce riporta vittoria»*. Dunque la fede esige l'ubbidienza umile e sottomessa a Dio: *“il Giusto vive di fede”*. Quindi per vincere bisogna che tu ubbidisca alla fede.

Se vuoi stare con la Parola di Dio, cioè se vuoi stare con Cristo, è necessario che tu veda cosa devi fare per poter vincere satana. Mediante l'ubbidienza alla fede il Giusto vive di fede, vive di vittoria.

Padre Pio diceva: non ti devi meravigliare se per tutta la vita devi sempre lottare, perché è una lotta continua la vita degli uomini sulla terra. Militia vita hominis super terram. L'uomo e la donna sulla terra devono combattere sempre. Quello che conta, diceva Padre Pio, è vincere sempre, e la vittoria viene soltanto mediante l'ubbidienza alla fede, cioè mediante la comunione con la Parola di Dio.

Dobbiamo lottare insieme con Cristo che è l'unico vittorioso, l'unico più forte di satana, del mondo, della morte, del peccato.

Allora la domanda fondamentale è questa: come io devo stare sempre in allerta per rimanere saldo nella fede e nell'ubbidienza?

Gesù ha detto: senza di me non potete far nulla.

Allora per stare con Gesù, cosa dobbiamo fare? Dobbiamo pregare; la preghiera però non basta da sola, dobbiamo evitare di entrare nelle occasioni che sollecitano le nostre passioni. Gesù ha detto: *«pregate e vigilate per non entrare in tentazione»* (Mt 26, 41).

Qual' è più grave, qual è più importante: pregate e vigilate o evitare le occasioni?

La vigilanza è un dono particolare, per cui tu da lontano già vedi che viene la

tentazione. Se poi continui ad interessarti, satana ti suggerisce una riflessione: ma non c'è il male, non preoccuparti, a te non fa niente. Pian piano tesse nel tuo cuore la presunzione di chi non deve stare attento. Ti apre le porticine dell'imprudenza e ti immette poi nell'occasione che accende la passione. satana riesce a convincerti che non c'è nulla di male.

Tutte le volte che siamo caduti nel peccato, è stato perché noi non abbiamo vigilato, e dopo esser stati imprudenti, non ci siamo subito allontanati dinanzi alle occasioni, che ci potevano indurre nella tentazione.

<<"Padre, mi sento indegno della santa Comunione. Ne sono indegno!". Risposta: "E' vero, non siamo degni di un tal dono; ma una cosa è accostarsi indegnamente col peccato mortale, altro è non essere degni. Indegni siamo tutti; ma è lui che ci invita, è lui che lo vuole. Umiliamoci e riceviamolo con tutto il cuore pieno di amore.">>

San Pio

Il Regno di Cristo

“il Signore farà uscire da Sion lo scettro della tua virtù”.

Il Profeta non parla del Regno di Cristo, di cui Egli gode nella beatitudine infinita della SS.ma Trinità, si riferisce al fatto che Egli è il Signore di tutto il Creato, perché tutto è stato creato per mezzo di Lui e in vista di Lui.

Il Profeta infatti aveva già parlato del Regno in cui Dio vive fin dall'eternità: *“al Re dei secoli, invisibile e incorruttibile, onore e gloria nei secoli dei secoli”.*

Cristo è con il Padre nel suo Regno invisibile e incorruttibile. Egli è il suo Verbo, la sua virtù, la sua sapienza, Egli è Dio presso Dio. Per mezzo di Lui furono fatte tutte le cose.

Quando salutò gli Apostoli prima di lasciarli per tornare al Cielo, disse: *“vado a preparare un posto per voi”.*

Tutto quello che Gesù diceva agli Apostoli, lo diceva a tutti quelli che avrebbero accolto il Vangelo, che gli Apostoli hanno diffuso nel mondo. Vado a preparare un posto per voi significa che Gesù ha esteso il Regno eterno di Dio nel quale vivevano gli Angeli, anche agli uomini.

In Cielo esiste un Regno di Cristo che comincia dai cristiani che si sono convertiti a Lui, questo Regno non avrà mai fine.

San Paolo che era stato rapito al terzo Cielo, lo aveva visto quando scrisse alla sua Chiesa: *“Tutte le sofferenze della vita presente sono niente, se le mettiamo a confronto con la Gloria che Gesù Risorto ha preparato per noi”.*

Gesù ha voluto perseverare nella sua missione fino alla morte e Risurrezione, per portare a compimento l'opera di salvezza che Dio aveva iniziato mediante la Rivelazione comunicata agli uomini e alle donne, mediante i Profeti. *“il Signore farà uscire da Sion, Gerusalemme, lo scettro della sua virtù”.*

Ascoltiamo il Signore che dice: era necessario che Cristo patisse e risorgesse dai morti il terzo giorno, affinché venisse annunziato a tutti gli uomini e a tutte le donne il Regno di Dio.

Iniziò la sua predicazione con queste parole: *“il Regno di Dio è vicino,*

convertitevi e credete al Vangelo”.

La Chiesa è stata fondata da Lui per predicare a tutte le genti nel suo Nome la penitenza e la remissione dei peccati, cominciando da Gerusalemme.

Se vogliamo capire il motivo per cui Cristo ha fondato la Chiesa, dobbiamo andare all'origine dell'umanità, e analizzare meglio quello che è successo nel paradiso terrestre.

Il Padre celeste dopo la ribellione di lucifero, lo ha cacciato dal Paradiso dove non voleva più stare. Per questo motivo Dio ha creato l'inferno appositamente per lui e tutti i suoi seguaci.

Egualemente con il peccato di Adamo ed Eva, il Signore è stato costretto a cacciare Adamo ed Eva dal paradiso terrestre. Ha comminato così delle pene per il peccato commesso: *«con il sudore della fronte lavorerai, partorirai nel dolore, la terra produrrà rivoli e spine»* (cfr. Gen 3, 16 – 19)

Però c'è un fatto particolare. Il Padre Celeste ha detto al serpente: *«porrò inimicizia tra te e una donna, tra il seme tuo e il seme di lei ed ella ti schiaccerà il capo e tu invano insedierai il suo calcagno»* (Gen 3, 15). Almeno così noi sappiamo.

Il seme della donna è Gesù e la donna cioè la mamma di Gesù, la Madonna è figura della Chiesa. In quel momento oltre alla Madonna c'è la Chiesa. Quindi sia il seme Gesù, sia la Chiesa ovviamente insieme con la Mamma, sono stati posti in una condizione particolare con il serpente infernale, con lucifero, e con la sua discendenza.

E qual è la conclusione? Porrò inimicizia (ib.), per cui da quel momento, in modo particolare, satana non soltanto ha odiato Gesù, ha odiato la Madonna, ma, come dice l'Apocalisse, loro sono stati preservati da qualsiasi attacco del maligno.

La cosa più interessante è che sia il seme Gesù, sia la Donna con la discendenza che è la Chiesa, avrebbe schiacciato il capo al serpente.

Gesù quindi ha confermato quello che suo Padre ha detto all'inizio della creazione dell'uomo e della donna: *«le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa»* (Mt 16, 18) contro la Chiesa.

Quindi Adamo ed Eva sono stati cacciati dal paradiso terrestre.

La cacciata degli angeli, e la cacciata di Adamo ed Eva ovviamente sono state decise da Dio per il loro peccato. Chi ha vinto? Ha vinto Satana: il peccato è stata la sua arma vincente.

Chi suggerisce ciò che bisogna fare contro Dio per odiare Dio, e per odiare la Chiesa? Il mondo è la bocca di Satana, attraverso la quale Satana suggerisce ciò che bisogna fare per andare contro Dio.

Forse noi non abbiamo la chiarezza luminosa circa la gravità della disubbidienza alle norme che Dio ha dato.

Vi dico questo: Gesù è la Parola di Dio, la disubbidienza è il rifiuto della parola di Dio, il rifiuto di Cristo quindi, la disubbidienza alla fede, non è una sciocchezza, non è una cosa da nulla.

La disubbidienza implica gravemente la presenza di Cristo che si rifiuta. Si fa spazio alla presenza di Satana, il quale odia sia chi rifiuta Cristo, e sia Cristo che viene rifiutato.

È bene che questo venga chiaramente scritto con caratteri di sangue dentro il nostro cuore. Non si può andare alla leggera sulla disubbidienza alla fede, come se fosse una sciocchezza. Ma andiamo avanti.

Gesù è stato mandato dal Padre. *«Dio ha mandato il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna»* (Gv 3, 16). L'ha mandato, quindi, perché chi crede in Lui, non abbia la morte eterna.

Ovviamente siccome l'effetto del peccato era la morte *«se mangi, morrai»* (cfr. Gen 2, 17); per essere liberati dalla morte, dobbiamo essere liberati anche dal peccato e, di conseguenza, anche dall'inferno. Questo è il vero motivo per cui Gesù, in modo molto semplice, è stato mandato dal Padre per salvarci.

Come sono stati gli scontri? Gli scontri sono stati indiretti.

Satana certamente non conosceva che Gesù è il Figlio di Dio, però lo ha intuito. Nell'attimo precedente al concepimento di Maria nel seno di Sant'Anna, satana si è visto bloccato per cui non ha potuto trasmettere il peccato originale. Per questo ha certamente pensato: la Mamma del Messia deve essere una donna che non ha commesso nessun peccato, che non ha mai avuto a che fare con me. Quindi può darsi che sia Lei la donna, di cui Dio ha parlato nel paradiso terrestre. Però non era sicuro, c'erano alcune cose che non andavano: Gesù che nasce in una stalla, vive povero, non riesce a

convincere la gente e tante altre cose che non facevano pensare che Egli era Dio.

Satana quindi, indirettamente intuiva che Gesù era proprio lui il Cristo, il Salvatore del mondo.

Dopo che Gesù fece penitenza nel deserto, satana lo tentò per vedere se era Lui l'uomo di cui ha parlato Dio nel paradiso terrestre. Gesù infatti non si fece riconoscere, glielo disse indirettamente: l'uomo non vive soltanto di pane, vive di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

Satana quindi, ebbe il sospetto che Gesù dicesse di essere Lui il Messia, perché parlava della parola di Dio.

Gesù quindi mise in evidenza il valore salvifico dell'ubbidienza alla Parola di Dio: *«cambia queste pietre in pane»* disse satana. *«Sta scritto: non di solo pane vive l'uomo»* rispose Gesù (Lc 4, 3 – 4).

Satana conosceva le Scritture, sapeva che il Profeta disse che la Parola di Dio è come una spada a doppio taglio, la Parola di Dio quindi, è l'arma con cui si uccide Satana.

Quindi l'ubbidienza alla fede è un arma spirituale con cui si disarmava satana. L'impugnatura di quest'arma di Dio è quando mettiamo in pratica la sua Parola. L'ubbidienza alla fede colpisce satana, nel senso che neutralizza la sua forza di convincere gli uomini e le donne, che ricevono da lui la tentazione, a commettere i peccati. Per questo motivo satana odia quelli che ubbidiscono alla Parola di Dio. *«Gettati giù»* disse satana. Gesù: *«Non tentare il Signore Dio tuo»*. *«Se tu prostrato mi adorerai, ti darò tutti i regni della terra»* *«Sta scritto che ti prostrerai soltanto al Signore, a lui solo servirai»* (Lc 4, 6 – 12).

Satana quindi capì che questo uomo sapeva troppo bene come stanno le cose riguardo alla parola di Dio, pensò che molto probabilmente doveva essere il Cristo, però non era sicuro, infatti sempre diceva: *«se sei il figlio di Dio.....»*. (Lc 4, 3).

Se non che, dopo che sia lucifero, come anche i suoi demoni, cominciarono a verificare la sua potenza, Gesù disse chiaramente che lucifero era forte, ma è venuto uno più forte di lui che lo vince.

Queste sue parole vennero convalidate dai fatti: Gesù comandò a satana che parlava dentro un indemoniato: *«taci, esci da quest'uomo»* (Mc 1, 25).

Gesù quindi ha ordinato a satana di tacere. Ora se Cristo dinanzi a satana ha detto: taci, tu che sei un povero essere umano, non pensi che Gesù è il Signore, è Dio, e ha detto: taci, non lo ha fatto parlare, non capisci che non devi far parlare satana, che ti suggerisce quello che devi fare per commettere i peccati? Tu perché lo fai parlare nel tuo cuore? Perché sottovaluti la potenza di Gesù?

Satana addirittura, prima di uscire dall'indemoniato, gridò con rabbia: *«Io so che sei il figlio di Dio»* (Mc 1, 24) dopo aver visto tanti miracoli nella vita pubblica di Gesù, i demoni hanno sperimentato in Lui una potenza superiore a quella del loro capo. *«Io so chi sei: il figlio di Dio. Cosa abbiamo in comune con te? Sei venuto a rovinarci»* (Mc 1, 24). Hanno riconosciuto quindi la superiorità di Cristo su Satana.

Tu forse ancora no. Gesù ha mostrato la sua superiorità su satana, anche nel vincere i peccati di tutti gli uomini e di tutte le donne.

San Giovanni Battista che predicava il battesimo di penitenza per ottenere da Dio il perdono dei peccati, disse ai suoi discepoli: *«ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo»* (Gv 1, 29).

<<Nel vedermi indegno dello sguardo divino da una parte e nel vedere le divine beneficenze verso di me dall'altra, il mio cuore non riesce a contenersi, non può rimanere insensibile. Accetti Egli l'omaggio della mia riconoscenza: sia mille volte benedetto, onorato, glorificato, lodato in cielo e in terra come ne è degno>>.

San Pio

Peccato, Giustizia e Giudizio

Quando Gesù promise agli Apostoli che avrebbe mandato lo Spirito Santo, affermò: *“Egli redarguirà il mondo per il peccato, per la Giustizia e il Giudizio”*.

Per quale peccato? Per quale Giustizia? Per quale Giudizio?

Gesù volle evitare le solite congetture degli uomini, i quali finiscono sempre col dire quello che non è stato detto, e forse neanche pensato. Per questo Gesù stesso dette la spiegazione alle sue parole: *“il peccato, perché non hanno creduto in me”*.

Non dimentichiamoci che quando Gesù parla del mondo, quasi sempre intende l'insieme degli uomini e delle donne che lo hanno rifiutato, per questo dice che lo Spirito Santo giudicherà il mondo per il suo peccato.

Lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo e di tutti quelli che credono in Cristo, insieme con Cristo essi formano il Corpo di Cristo. Quando si riuniscono per pregare e per celebrare i misteri santi, quelli che credono in Cristo, prendono il nome di Chiesa.

Mosè stabilì i tempi e le modalità con cui il popolo eletto doveva diventare ekklesia, assemblea santa.

In che cosa consiste il peccato di non aver creduto in Lui? Gesù è venuto per dare agli uomini e alle donne la possibilità di essere liberati dal dominio di satana, il mondo che lo rifiuta commette il peccato di aver rifiutato Dio.

Gesù infatti spiega ancora meglio: *“Se non fossi venuto, non avrebbero peccato”*. Dice *“peccato”* al singolare perché colui il quale decide di accogliere Cristo, non continua più a rifiutarlo, si confessa e in questa decisione gli vengono perdonati tutti i peccati, ogni peccato infatti è rifiuto di Cristo Risorto.

Costui inizia il cammino di conversione della sua vita subito dopo aver ottenuto dalla Chiesa il perdono di tutti i peccati. *“per la Giustizia, perché Io vado al Padre e voi non mi vedrete più”*.

Il Vangelo riporta le parole del Signore dette in una delle concitate discussioni

con gli Scribi e i Farisei: *“Io sono del Cielo, voi siete della terra ...”* è chiaro quindi che il Padre Celeste compie un atto di giustizia a riprendere in Cielo il Figlio che si era fatto uomo, cioè era diventato uno di questo mondo.

Il Giudizio: *“il principe di questo mondo è stato già giudicato”*, satana è stato cacciato dal Paradiso, dovrà rimanere nell’inferno per sempre. Non vorrà mai chiedere perdono a Dio per riconciliarsi con Lui. Se chiedesse perdono sarebbe perdonato.

Il mondo, che sarà giudicato insieme con satana, verrà a conoscere dallo Spirito Santo che questo giudizio è giusto.

La conversione è il RITORNO al Signore. Non basta semplicemente girarsi verso il Signore o fare i primi passi, ma è necessario ritornare a Lui affrettando il passo.

Se qualche volta il padre spirituale sollecita ad affrettare il passo, non è solo perché si recuperino i passi persi verso il mondo, ma perché ci si accosti di più a Gesù, dove si potrà sentire l’afflato della gioia e della pace nella sequela di Gesù.

Tanti si girano verso il mondo, poi si voltano di nuovo verso il Signore. Bisogna invece “lasciare” i LUOGHI dove si andava prima, lasciare i MODI DI PENSARE, i modi DI ESSERE, le IMMAGINI che si desiderava dare di se stessi davanti a Dio e al mondo.

La conversione consiste nel LASCIARE SGUARDI, PENSIERI, SENTIMENTI, AFFETTI, COMPORTAMENTI, per avvicinarsi al Signore e rimettersi al passo, seguendo Gesù.

Si recupera così la volontà per rinunciare al tuo “io”, alle cose della carne, alle cose del mondo, alla propria astuzia con cui si è tentato di SERVIRE DUE PADRONI: l’ “io” e Dio.

E’ necessario che questi passi vengano fatti innanzitutto con CADENZA COSTANTE, umile, semplice, sincera, fiduciosa, ricca di nuova speranza.

Non guardare alle cose del mondo come le guardavi prima! Ti illudevi di poterti adagiare sui soffici “fiorellini di campo”, e non pensavi che a poche centinaia di metri c’era il fango!

Il passo costante comporta la frequenza dei sacramenti, la carità fraterna,

l'amore alla propria croce, comporta un cammino secondo la corsia, che Gesù ha voluto per il tuo pellegrinaggio terreno.

Cerca di essere molto astuto, diligente, con le mani sempre sullo sterzo; e cammina perché con te c'è Gesù.

La strada presenta tante difficoltà, a volte sei costretto a frenare in discesa o a cambiare marcia in salita; a volte, poiché la stanchezza, il sonno, la svogliatezza ti danno una certa oppressione, devi fermarti per prendere un caffè, ma questo non vuol dire andare al mondo.

La conversione deve essere davvero costante: non bisogna fare delle CORSE ma è necessario un passo COSTANTE, perseverante, che ti farà recuperare tutti i passi persi e ti permetterà di ascoltare l'invito di Gesù: *“Vieni e seguimi”*, riferito sia alla vocazione comune di cristiano, che alla vocazione speciale.

A volte sono le GRANDI COSE che vanno recuperate, e riprese in maniera convinta. Ma sono le PICCOLE COSE che danno più fastidio, cose in cui la volontà deve recuperare l'orientamento, e la costanza nel cammino. Solo una volontà costante e COMPLETA può dare speranza viva e sicura nel cammino alla sequela del Signore.

MA TU, CREDI NELLA TUA CONVERSIONE ? CREDI CHE POTRAI AVERE UN PASSO CERTO, SICURO ? Non ti stancare: c'è Gesù, la Madonna, il Santo di cui sei devoto, l'Angelo custode, che ti seguono.

Talvolta, è vero, nella conversione si perde la vista come capitò a Paolo (cfr. At 22,11 prima lettura di oggi, ndr), e non si vedono più le cose del Signore, ma il sacerdote con la buona parola ti aiuterà a recuperare la vista. E RICORDA CHE IL SEGNO SACRAMENTALE DELLA CONVERSIONE PIENA E' LA PERFETTA DOCILITA' AL PADRE SPIRITUALE !

Se non c'è la conversione l'ascolto della parola di Dio è stato vano. La Parola di Dio ha dentro la potenza di Dio. Se questa Parola di Dio che tu hai accolto, che è viva, efficace e penetra nel profondo dello spirito, non porta effetti, non è perché la parola ascoltata non è efficace, ma perché tu hai resistito e quindi non c'è stata la conversione.

Se tu hai ascoltato con umiltà la Parola di Dio, non puoi non aver deciso di lasciare il male, la vita non buona, e convertirti.

Bada che, senza la conversione, non c'è un vero ascolto della Parola di Dio, un ascolto onesto, vero, concreto, efficace. Solo quando tu ascolti la Parola di Dio e ti converti, allora puoi tu ascoltare il Signore che ti chiama alla vita cristiana.

Gesù incontrò prima Simone e Andrea ai quali disse: *«seguitemi vi farò pescatori di uomini»* (Mt 4, 19), poi incontrati i due fratelli Giacomo e Giovanni disse: seguitemi.

I primi lasciarono la barca perché erano pescatori, e i secondi, non soltanto lasciarono la barca, ma anche il loro papà con il quale lavoravano.

Se ha avuto un itinerario veramente di fede nel nostro cammino la Parola di Dio, certamente avrà condotto il nostro spirito a delle conclusioni concrete.

Non è possibile, non soltanto alcuni santi, ma anche Padre Pio diceva che non può il Signore non chiamare anche uomini e donne, in un modo particolare, con una vocazione alla consacrazione, oppure a formare una famiglia cristiana, per il Regno di Dio.

Gesù chiama per la famiglia umana, e chiama per la famiglia di Dio.

E' vero che la famiglia umana l'ha fondata Dio: creò maschio e femmina, *«crescete e moltiplicatevi»* (Gen 1, 28) e il Signore ha fondato così, creando il maschio e la femmina, la famiglia umana e le generazioni degli uomini.

Gesù ha fondato anche la famiglia di Dio.

Non è possibile che il Signore doni a tutti una sola vocazione, quella di formare la famiglia umana per la generazione degli uomini, ma certamente chiama anche per la famiglia di Dio.

<<Sento sempre di più il grande bisogno di abbandonarmi con più fiducia alla divina misericordia e riporre in Dio solo l'unica mia speranza>>.

San Pio

Le prospettive soprannaturali

L'immagine di Gesù che il Profeta presenta come il Signore che siede alla destra del Padre, significa due cose: “alla destra del Padre” rivela a noi che Gesù ha il potere assoluto sugli uomini, sugli Angeli e su tutto il Creato.

“Siede” significa che Gesù Risorto non si manifesta a noi come fece negli anni in cui viveva in Palestina. Gesù rimane nascosto alla nostra vista, perché vuole che noi lo vediamo mediante la fede in Lui.

Quando tu vivi e operi nella sua Parola, tu lo ami con tutto il cuore, soltanto questo amore te lo fa vedere in te, non in Cielo, in Cielo lo vedrai nella sua Gloria, che sarà anche la tua.

Sant'Agostino dice: la ricompensa della fede consiste nel vedere quello che abbiamo creduto prima ancora che lo vedessimo. La Sacra Scrittura proclama che il Giusto vive nella vita divina per la sua fede. “quanto è grande, o Signore, l'abbondanza della tua dolcezza, che hai nascosto a coloro che ti temono, e l'hai compiuta per coloro che sperano in te”.

Noi, dice San Paolo, siamo stati salvati nella speranza. Gesù infatti ci ha fatto alcune promesse, per queste promesse crediamo in Lui nella speranza di vederle realizzate.

Non pensare che il Signore si comporta in un modo strano, Gesù rispetta la nostra mentalità e le nostre abitudini. Quando tu hai detto Sì al tuo matrimonio, tu hai avuto la speranza che riuscisse bene. Così quando vai in ospedale, quando compri qualcosa, quando fai un lavoro, quando vai a votare, ecc. Viviamo nella speranza.

Gesù Risorto quindi, si comporta nel pieno rispetto della nostra cultura e della nostra mentalità. *“noi speriamo ciò che non vediamo, e l'aspettiamo con la pazienza”*, scrive San Paolo.

La nostra giustificazione deriva dalla fede. La fede purifica i nostri cuori da ogni forma di malizia, e ci rende capaci di vedere quello che noi crediamo.

Nel discorso della Montagna Gesù presenta lo schema della vita cristiana nel mondo e dice con chiarezza che è beato colui il quale realizza il suo programma di vita secondo la sua parola.

Una delle sette beatitudini dice: *“beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”*.

Papa Francesco dà dei consigli utili a tutti noi che abbiamo bisogno di tanta pazienza per portare la croce della testimonianza cristiana in una Chiesa, che ha bisogno di riorganizzarsi attorno alla parola di Dio, e in una società che sta distruggendo quello che è stato edificato in tanti anni di sacrifici e di lavoro. La cosa di cui abbiamo maggior bisogno è la speranza non negli uomini, non nelle donne, ma nella fede. La pazienza, dice il Papa, non è rassegnazione, è un'altra cosa. Avere pazienza vuol dire sopportare sulle spalle le cose della vita, le cose che non sono buone, le cose brutte, le cose che noi non vogliamo. Chi invece non ha pazienza, vuole tutto subito e tutto in fretta. Chi non conosce questa saggezza della pazienza, è una persona capricciosa, che finisce col comportarsi come i bambini capricciosi, i quali dicono: io voglio questo, voglio quello, questo non mi piace. Non si accontentano mai di niente. (Omelia 17 febbraio 2014)

Noi diventiamo come bambini capricciosi quando diventiamo talmente egoisti e prepotenti, da non avere altra prospettiva all'infuori di quella dei nostri interessi. In parole povere: quando il nostro cuore è diventato talmente duro, che non riusciamo ad amare nessuno, forse neanche noi stessi.

Vi dirò tre piccoli pensieri circa la durezza del cuore: tu riesci a distinguere qual è il suggerimento di satana e qual è invece il consiglio che ti dà il Signore Gesù?

Ecco, ci sono tre situazioni: non conosci il criterio del Signore, oppure lo conosci ma non lo metti in pratica, oppure non lo vuoi conoscere.

In quale di queste condizioni si trova la tua anima? Conosci tu la distinzione tra il bene e il male, tra quello che devi evitare e quello che devi fare? Io presumo che tu conosca questo.

Il secondo pensiero: conosci quello che devi fare e non lo fai ? Potrebbe anche capitare che tu conosca quello che devi fare e non lo fai. Ma non lo fai perché non hai la volontà, oppure la volontà e l'umana fragilità ti fanno cadere nelle debolezze di sempre?

La terza situazione: tu, da un tempo a questa parte, forse hai dato spazio al materialismo della vita e alle comodità che il progresso ti offriva. Adesso la crisi ti tormenta, per cui non vuoi più conoscere quello che è giusto fare. Ti manca il sostegno della fede e della speranza in quello che Gesù Risorto ti ha

promesso.

Forse non ti rendi conto che hai ascoltato satana che dice: “Non riuscirai, non perdere tempo nella preghiera, nella vigilanza, nell’ascolto della Parola di Dio, nella meditazione, del resto sono tutte illusioni, certamente la parola di Dio non è capace di darti un lavoro”. Quindi non vuoi conoscere la Parola di Dio perché ti fa male, perché non riesci più a metterla in pratica, perché per te comincia a diventare una tortura, o addirittura una realtà insignificante e inutile?

Ecco, in quale situazione ti trovi? E se le situazioni sono alterne, in quali situazioni tu fai il ping-pong?

Non conosci quello che devi fare incolpevolmente o colpevolmente, perché pensi che non ha senso chiedere chiarezza al sacerdote nella direzione spirituale?

Conosci e non fai: sei cosciente di conoscere quello che devi fare? Non fai perché hai la volontà di fare quello che hai conosciuto?

L’umana debolezza ti porta sempre nelle stesse fragilità? Oppure conosci quello che devi fare e la tua volontà non riesce più a piegarsi?

E la terza situazione: sei veramente convinto che la fede in Gesù Risorto non riuscirà mai a risolvere quel problema della vita di tutti i giorni, o il problema dello spirito che hai sporcato per i peccati che hai commesso?

Hai deciso proprio di rifiutare la fede per cui non vuoi più ascoltare la Parola di Dio perché ti fa male, ti tortura, ti confonde di più?

Ci sarebbe addirittura una quarta situazione, ed è la più diabolica: discuti, lotti, rigetti, combatti, travisi la Parola di Dio in modo tale da adattarla ogni giorno sempre alla tua malizia?

Dobbiamo chiedere a Gesù la pazienza dinanzi alle nostre fragilità, ed il dono dell’insistenza nella preghiera con forti grida e lacrime. La preghiera di Gesù é il segno, sia psicologico che spirituale, dell’insistenza di Gesù nel pregare il Padre.

Non ti abbattere dinanzi alla ricorrenza della fragilità, che tu conosci, ma non vuoi viverle. Io credo che sia questo il momento: non ti abbattere, non ti abbattere!

Anche Gesù ha avuto lo stesso problema e la stessa difficoltà. Il Vangelo dice che, dinanzi al pensiero che stavano per venire ad arrestarlo per assassinarlo nel più barbaro dei modi, cominciò a sudare sangue.

Gli Apostoli sentirono che diceva: *“Padre, la carne è debole, lo spirito è pronto”*, con *“forti grida e lacrime”* insisteva presso il Padre per fare la sua volontà.

L’insistenza che dovremmo avere, riguarda di solito il superamento del difetto predominante. Non preoccupiamoci, l’insistenza è molto gradita a Dio!

Non dobbiamo avere timore, non dobbiamo scoraggiarci ad insistere: al Signore è gradita l’insistenza della nostra preghiera, del nostro grido continuo dinanzi alla ricorrenza e alla frequenza puntuale delle fragilità, specialmente del difetto predominante.

Il demonio è molto abile a toglierci la pace nell’insistenza, perché ci fa vedere di più la durezza della nostra volontà, che non si piega dinanzi alla Parola di Dio.

Il demonio aggredisce la durezza del nostro cuore, rende ridicola a noi stessi la nostra volontà buona a non voler più la fragilità. La volontà buona satana la ridicolizza, ce la fa vedere incoerente, specialmente quando abbiamo queste fragilità, e soprattutto l’incoerenza.

Il demonio mette in risalto la durezza della nostra volontà, per dirci che non ci riusciremo e così ci toglie la pace del cuore.

Ma Gesù ci mette nel cuore la speranza, e ci dice: *“Coraggio, riuscirai!”*.

Gesù è con noi, non ci lascerà mai soli, non dobbiamo avere paura di essere travolti dai problemi che ci assillano. *“quello che è impossibile all’uomo, è possibile a Dio”*.

Gesù vuole vivere in noi

“se l'avessero conosciuto, non avrebbero mai crocifisso il Signore della gloria”.

Per mezzo dei Profeti Dio promise che gli uomini e le donne sarebbero andati a Lui, avrebbero ottenuto l'immortalità e sarebbero diventati uguali ai suoi Angeli.

Dio era in Cielo, gli uomini poveri mortali sulla terra. Non era possibile per loro raggiungerlo nel suo Paradiso. Dio è irraggiungibile.

Gli uomini giacevano lontano da Lui, senza alcuna speranza. Erano ammalati fisicamente e nel loro spirito. Mancava loro qualsiasi prospettiva di salvezza.

Fu inviato loro il Figlio di Dio, per liberarli dalla schiavitù del peccato, e dal destino terribile della morte.

Non vollero riconoscere che era Dio, se l'avessero conosciuto, non lo avrebbero crocifisso.

La misericordia di Dio fece un miracolo grandioso: le sofferenze di Gesù ci hanno guarito da tutti i mali che vengono dai nostri peccati, la sua morte in Croce ci ha liberati dalla morte. Ha portato la nostra morte nella sua morte, e con la sua Risurrezione, ha dato a noi la sua vita immortale.

Gesù si lasciò uccidere, per espiare i nostri peccati, e dare a noi la vita divina. Quelli che credono in Lui, lo hanno riconosciuto come Dio e come Uomo.

Gesù Dio ci ha creati dal nulla, Gesù Uomo ha restaurato la nostra natura umana e le ha donato l'immortalità. È apparso a noi come un uomo uguale a tutti gli altri. La dottrina che insegnava invece, non era un insegnamento come quello che viene dagli uomini. Le sue opere erano quelle di Dio.

Noi siamo stati guariti dal male terribile e inesorabile del peccato. Ci ha guariti dalla natura corrotta dal peccato, e ci ha reso capaci di vedere Dio nascosto in quell'Uomo, ed essere come Lui figli del Padre Celeste.

È necessario conoscere il Figlio di Dio che è venuto tra gli uomini. Egli è venuto nel mondo dopo aver assunto la natura umana nella sua divinità. La natura umana ha nascosto ai nostri occhi la sua divinità.

Quando noi lo accogliamo mediante l'ubbidienza alla fede, Egli ci unisce a Lui, e Lui ci trasmette la potenza della sua divinità, per cui anche noi diventiamo immortali, come Lui è immortale. Diventiamo figli di Dio, come Lui è Figlio di Dio.

I Profeti hanno annunciato che Egli sarebbe nato a Betlemme, avrebbe predicato una Dottrina nuova, sarebbe stato ucciso, dopo tre giorni sarebbe risorto dalla tomba, sarebbe poi salito al Cielo per tornare da dove era venuto.

In Cielo si è assiso alla destra del Padre. Gesù Uomo ha ricevuto in Cielo gli stessi poteri di Gesù Dio, cioè il Dio-Uomo è diventato Onnipotente come il Padre.

Ogni uomo, ogni donna che lascia questo mondo, viene da Lui giudicato: se ha avuto fede in Lui, Gesù lo accoglie nel suo Regno, quello che ha creato per sostituirlo a questo. Il mondo in cui viviamo infatti non è più possibile che venga riparato. Se Lo ha rifiutato, anche Lui lo rifiuta, e lo lascia vivere senza Dio e senza nessuno dei beni di cui Dio ha corredato gli uomini e le donne, per vivere eternamente felici con Lui *“beati quelli che non si scandalizzano di me”*. È una Beatitudine.

Vediamo pian piano che cosa vuol dire scandalo, chi è Gesù, e perché la Beatitudine.

Cos'è lo scandalo? È un impedimento che è contrario al tuo modo di pensare, di parlare e di agire, quindi tocca la tua emotività, la tua mentalità, e il tuo stile di vita.

Lo scandalo può essere ovviamente in senso buono e in senso cattivo. Lo scandalo, di per sé è un impedimento al proprio modo di vivere.

Se tu sei un buon cristiano, e lo stile di vita del mondo è di impedimento al tuo stile di vita, che è quello di vivere secondo l'ubbidienza alla fede, quello del mondo è scandalo cattivo. Se invece lo stile di vita tuo che sei buono, è di impedimento allo stile di vita di uno della tua famiglia che vive nel disordine morale, lo scandalo che tu gli dai, è buono.

Per sé lo scandalo è un impedimento, è un rimprovero, contrasta il modo di vivere degli altri.

“Beato chi non si scandalizza di me”. Dovremmo dire che l'impedimento, il rimprovero dello stile di vita di Gesù, è un rimprovero che parte da uno stile

di vita buono, che rimprovera gli altri che non hanno uno stile di vita buono, santo, divino. Questo rimprovero è un impedimento allo stile di vita degli altri, che non è conforme al modo di vivere di Gesù.

Da dove viene la Beatitudine? Adesso è il momento cruciale del ragionamento.

Supponiamo per esempio alcune parti, alcuni momenti, dello stile di vita di Gesù: Gesù prega, Gesù è sempre in cammino a predicare, non ha nemmeno il tempo per mangiare, non ha un letto per dormire. E Gesù è trattato male, non soltanto da Erode, ma anche dai suoi compaesani di adozione: i Nazareni. Poi è invidiato, è visto di malocchio, è criticato, travisano le sue parole. Viene arrestato, viene flagellato, coronato di spine, inchiodato alla Croce.

Questo è lo stile di vita di Gesù: prega, predica la parola di Dio, fa il bene ai poveri, agli ammalati, converte i peccatori, soffre e muore. Soffre il tradimento dei suoi discepoli, il rinnegamento di Pietro, l'abbandono degli Apostoli.

Gesù soffre da parte dei suoi intimi, da parte dei suoi concittadini, e da parte dei connazionali, ovviamente poi risorge.

Tu questo stile di vita di Gesù, lo vedi come una vita che tu dovresti avere, per essere seguace di Gesù? Ami lo stile di vita di Gesù? Fai del bene come faceva Gesù? Ami la sofferenza che ti purifica dai peccati, come Gesù? Soffri abbandonandoti alla volontà di Dio come Gesù sulla Croce?

Se tu non ti scandalizzi, non vedi la vita di Gesù come un impedimento per la tua vita di cristiano, anzi cerchi di conformarti allo stile di vita di Gesù, tu sei beato.

La Beatitudine consiste in questo: tu credi che Gesù è il Figlio di Dio, e ha scelto lo stile di vita migliore che possa avere un uomo, una donna sulla terra: pregare, soffrire, fare il bene e dare la vita per i fratelli. Tu sei beato solo se ami questo stile di vita di Gesù.

Fai un po' una verifica: ami pregare come Gesù amava pregare? Ami usare carità come ha fatto Gesù verso i poveri, gli ammalati, i peccatori? Abbracci le sofferenze con l'abbandono alla volontà di Dio come ha fatto Gesù?

È stato rifiutato e condannato ingiustamente, perseguitato, poi la passione che finì con la crocifissione.

Tutte queste cose che sono le componenti dello stile di vita di Gesù, tu le ami? Ami la preghiera? Ami aiutare chi ha bisogno di te? Ami le sofferenze che Dio ti manda? Ami sacrificare la tua vita per il bene della tua famiglia?

Non soltanto non devi vedere lo stile di vita di Gesù come un impedimento allo stile di vita cristiano, ma devi amarlo. Allora sarai beato.

Il tuo amore al prossimo, è un amore di carità cristiana? La carità non va identificata con la responsabilità professionale. Un uomo, una donna può fare benissimo il suo dovere professionale, così fa del bene agli altri, viene stimato, però trasgredisce il sesto e il nono Comandamento, la sua non è la carità che viene fatta in Cristo.

In un dibattito televisivo, il giornalista chiese a Indro Montanelli: quando lei si presenterà nell'altra vita dinanzi a Dio, cosa dirà al Signore? "lo metterei sul banco degli imputati" ecco la risposta. Eppure lui è stato osannato per quello che ha fatto.

Tanta gente diceva: grazie Indro Montanelli, per quanto con la tua cultura hai arricchito l'Italia e il mondo intero. Anche l'empio, dice il Salmo, riempie con il suo nome tutta la faccia della terra.

Quindi, attenzione. Altro è pregare, usare carità, abbracciare la croce, le sofferenze che vengono proposte dalla volontà di Dio, dalla Chiesa, dalla propria famiglia, altro è dare la vita per i fratelli come in questa nostra epoca ha fatto Madre Teresa e tantissime ragazze che l'hanno seguita nella sua immolazione per gli ultimi e i disperati.

Nella famiglia in cui vivi ami pregare insieme? Eserciti la carità fraterna? Accogli le sofferenze che vengono dai limiti, dalle debolezze e dalle incomprensioni dell'ambiente in cui vivi?

Servi davvero il tuo prossimo, specialmente quello che è più bisognoso del tuo servizio, del tuo conforto, della tua amabilità, forse del tuo silenzio, della tua pazienza, della tua comprensione?

Vuoi la tua soddisfazione, o la beatitudine che viene dalla conformità allo stile di vita di Gesù? "Beato chi non si scandalizza di me".

Tu ti scandalizzi di usare la carità sempre, anche quando non ti comprendono, quando non ti considerano?

Sei anche tu uno di quelli che inveiscono contro il Signore, alzando il pugno verso il Cielo: “ma sei o non sei Dio, se sei Dio perché permetti queste cose? “.

Parlano così perché si sono scandalizzati di Lui perché è stato umile, mite mansueto, paziente, misericordioso, amabile, caritatevole, ascoltava tutti.

Nonostante le avversità, tu continui a pregare, ad amare, a soffrire? Sei costante in questo?

Sei un illuso, se pensi che sulla terra ci sia il paradiso, e invece, a volte, proprio quelli che stanno attorno a te ti danno le sofferenze più atroci. Proprio quelli ai quali hai dato il voto, perché ti hanno promesso che avrebbero risolto i tuoi problemi, proprio quelli ti danno la delusione più amara. Tu cosa fai, maledici, oppure chiedi a Dio che ti dia la forza e ti aiuti ad uscire fuori senza troppe ferite?

L'illusione non viene da Gesù, viene da te che vuoi trovare su questa terra quello che non esiste per nessuno.

La tua vocazione cristiana è Cristo, la tua vera famiglia si deve realizzare nella famiglia di Dio, che è la Chiesa.

Non dimenticare mai le parole di Gesù: se vuoi essere mio discepolo, devi portare la croce della tua vita, come Io ho portato la mia.

<<Se Dio non ti offre dolcezze e soavità, allora devi star di buon animo, rimanendo nella pazienza a mangiare il tuo pane, benché secco, adempiendo il tuo dovere, senza una presente ricompensa. Così facendo, il nostro amore per Dio è disinteressato; si ama e si serve in questa maniera Dio a spese proprie; ciò è proprio delle anime più perfette>>.

San Pio

Cristo esaltato dopo l'umiliazione della Croce

Cristo è a un tempo figlio di Davide, uomo come noi, e Signore di Davide, è Dio come il Padre Celeste.

Cerchiamo di riuscire a capire qualcosa di questo mistero. I Salmi ci aiuteranno.

Il Profeta che scrive che Cristo è Signore di Davide è lo stesso Davide. Questo Davide cosa dice di Cristo?: *“il Signore ha detto al mio Signore; siediti alla mia destra, finché Io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi”*

Dire sgabello dei tuoi piedi, è lo stesso che dire sotto i tuoi piedi. Questo ha sentito Davide quando lo Spirito Santo parlava al suo spirito. Ha sentito nel sacrario nascosto della verità, nell'intimo dei suoi misteri. Proprio là dove i Profeti sentirono parlare Dio nel segreto del loro cuore.

Lo Spirito non ha parlato dicendo queste parole nella loro lingua, ha comunicato la verità come una intuizione che viene fatta in un attimo. Faccio un esempio. Una mamma vede suo figlio entrare in casa, nell'attimo in cui lo guarda, sente nel suo cuore, con assoluta chiarezza, che gli è successo qualcosa che lo turba profondamente. In questa maniera lo Spirito Santo rivela ai Profeti i misteri di Dio. I Profeti poi hanno cercato di comunicarlo al mondo nella loro lingua e cultura, usando un linguaggio, dei paragoni e delle immagini, che ci portano a capire con chiarezza il senso di quello che lo Spirito ha detto loro nel cuore. Questo si chiama: interpretazione delle Scritture.

Gesù ha dato alla Chiesa il dono dello Spirito Santo che fa capire il senso delle parole e delle immagini con cui hanno parlato i Profeti. Chi non ascolta la Chiesa, interpreta le parole e le immagini con cui hanno parlato i Profeti, secondo la propria fantasia. Diffondono così gli errori che danneggiano la fede dei credenti.

San Paolo per es. era un ragionatore, aveva studiato filosofia ad Atene, per questo rinuncia a cercare delle dimostrazioni. Scrive in una sua lettera: Sono stato rapito al terzo Cielo, non so se ero con il corpo o senza il corpo. Ho visto delle cose che non posso assolutamente descrivere, ho sentito delle parole che non posso dire nella mia lingua.

Davide quindi, era un Re che dominava su tutto il popolo, ha sentito certamente quello che ha detto a Lui lo Spirito: il tuo Signore sarà un figlio tuo, cioè un uomo della tua discendenza.

Noi sappiamo che, dopo la Risurrezione, il Signore disse agli Apostoli: Io torno dal Padre mio, voi andate in tutto il mondo a predicare il mio Vangelo. Un giorno verrò a prendervi e vi porterò con me là dove sono Io.

Cristo che era nato dalla stirpe di Davide, è diventato Signore di Davide, quando è salito al Cielo.

L'Apostolo scrive: *“Dio lo esaltò dai morti, e gli donò il Nome che è al di sopra di ogni altro nome, affinché nel Nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi, degli esseri del Cielo, della terra, e degli inferi”*.

Papa Francesco ha detto: c'è solo una porta per entrare nel Regno di Dio, e quella porta è Gesù, chiunque tenta di entrare per un'altra via, è un arrampicatore che pensa solo al suo vantaggio. La nostra non è una religione da negozio. Per entrare nel Regno di Dio, nella comunità cristiana, nella Chiesa, la vera porta, è Gesù. Anche nella comunità cristiana ci sono degli arrampicatori, i quali coscientemente o incoscientemente fanno finta di entrare. Essi rubano la gloria al Signore, vogliono la propria gloria. È quello che Gesù diceva ai farisei: voi girate la gloria uno all'altro. Una religione un po' da negozio: io do la gloria a te, e tu dai la gloria a me. Ma questi non sono entrati dalla porta vera. La porta è Gesù e chi non entra da questa porta, si sbaglia. (Omelia lunedì 22 aprile 2013).

Il Figlio di Dio è la Parola del Padre. Noi siamo stati generati dalla Parola di Dio e siamo Parola di Dio, anche se ad immagine e somiglianza.

Certamente la Parola di Dio da cui siamo stati generati, è in noi e non cessa di parlare nel nostro cuore, come parlava nel cuore dei Profeti. Direttamente parla il Figlio di Dio, Gesù Cristo; però in Lui, per Lui e con Lui parla il Padre Celeste.

Anche Gesù, essendo la Parola di Dio personificata, tutto quello che il Padre pensa, dice e fa, anche Lui, che è il Figlio suo, lo pensa, lo dice e lo fa. Tutto! E non c'è una Parola del Padre che non sia una Parola del Figlio. E' questo che vi voglio dire.

In noi dunque c'è la Parola di Dio: la ascoltiamo? La viviamo? La

testimoniamo? La annunziamo? Eternamente noi rimarremo sempre “Parola di Dio”; però, cosa annunziamo Iddio, le Parole di Dio, i pensieri di Dio, i comportamenti di Dio, come ha fatto Gesù, oppure i pensieri del mondo, le parole del mondo, i comportamenti del mondo? E’ questo ciò che vi voglio dire.

Andiamo più in fondo: ti capita di pensare bene, ed invece poi pensi male? Ti capita di sentire il suggerimento delle parole buone, e poi dici invece le parole non buone? Ti capita di avere suggerimenti buoni e poi ostinatamente segui comportamenti che non sono buoni? La Parola di Dio in te è ascoltata, è praticata?

Te ne accorgi quando ascolti la Parola di Dio, che viene suggerita dallo Spirito Santo, e tu la rifiuti con astuzia, con ribellione, con indifferenza, a volte manipolando la stessa Parola di Dio, adattandola alla tua mentalità, al tuo modo di sentire, al tuo modo di voler fare le cose?

Dunque, ecco il “dramma” del momento attuale: sentiamo il suggerimento dello Spirito e lo evitiamo, lo manipoliamo, lo assonniamo dentro di noi. Perché, siccome la Parola di Dio è Cristo, tanto ami Cristo per quanto ascolti la sua Parola: *“Se osservi la mia Parola, mi ami”*.

Rivedi un po’ il tuo amore per Cristo, la tua sequela di Cristo secondo la vocazione alla ubbidienza alla fede, che hai ricevuto dal Battesimo.

Ascolti la sua Parola, i suoi suggerimenti? Pensi davvero come il suggerimento di Cristo ti propone? Parli come Lui? Agisci come Lui?

Quanto la Parola di Dio in te viene assonnata, rifiutata, evitata, ridimensionata, adattata? Non senti il peso di questo tuo atteggiamento interiore, che è noto soltanto a te e a Dio?

Quante volte i suggerimenti per vincere la golosità, la pigrizia, le tentazioni che ti vengono dal mondo, l’orgoglio, l’invidia, la gelosia, le debolezze nei pregiudizi, le inopportunità nelle parole, sono stati da te modificati nel significato autentico comunicato a te dallo Spirito Santo?

Quante volte i comportamenti sono ambigui, non testimoniano Iddio? Forse testimoniano il tuo ‘Io’!

Ma andiamo ancora molto più giù. Quante volte senti una parola che ti martella dentro: *“Cambia, così non va! Cambia, convertiti al Signore!”*.

E cosa dire di quella parola, che ti viene suggerita sul difetto predominante, che forse ha inchiodato il tuo cammino spirituale, mattino e sera, notte e giorno; quella parola che il Signore ti suggerisce: “Fa’ una svolta! Fa’ un salto di qualità! Smettila di essere così! Non andare fuori strada!”. Quante volte quel suggerimento ti viene proposto dallo Spirito Santo con tanto amore, con tanta premura – direi – materna, con tanta affettuosità!

Quanto è buono lo Spirito Santo a suggerirti continuamente l’umiltà, la pazienza, la docilità, la mitezza, l’ubbidienza alla fede, l’ubbidienza ai tuoi doveri, l’amore verso il prossimo!

Quante volte hai tolto di dosso la croce, hai rifiutato la rinuncia a fare un peccato, a fare molti peccati!

Forse il tuo cuore sente questo profondo disagio, questa pena; addirittura sente l’angoscia del cuore, non già nell’impotenza a non eseguire quello che il suggerimento ti propone, ma quanto, giorno dopo giorno, diventa sempre più evidente, e prendi sempre più coscienza – più che dell’ impotenza – della volontà cattiva che rifiuta il bene, rifiuta la proposta del bene, che la fede ti dice nella coscienza.

Eppure sai ciò che è bene e ciò che è male, i pensieri buoni, le parole buone, i comportamenti buoni, quel difetto predominante che tante volte ti viene suggerito dallo Spirito Santo come necessariamente da superare. Quel difetto predominante dinanzi al quale ti trovi davanti ad un bivio misterioso, che solo tu conosci per essere con Cristo o non essere con Cristo, essere mediocre o non essere mediocre, adattare o non adattare il Vangelo, seguire la propria vocazione cristiana, oppure no.

Tutte queste parole che sono suggerimenti dello Spirito Santo entrano dentro, nell’intimità del tuo spirito, e a volte non le vuoi ascoltare, a volte ascoltandole le sfuggi, a volte ascoltandole – queste parole, questi suggerimenti – le manipoli adattandole a quello che ti suggerisce il tuo istinto, più che la tua fede.

Riprendi di nuovo con umiltà la Parola di Dio, lasciala parlare, ascoltalà, mettila in pratica, non è troppo tardi, abbi speranza, abbi fiducia. Il Signore è buono, ascolta la tua preghiera e il tuo grido!

Non smettere di pregare, non smettere di sperare, non smettere di sforzarti e di rialzarti da tutte quelle cadute provocate dal non ascolto della Parola di

Dio, alla quale non hai voluto dar retta forse per tanto tempo, perché sentivi nel tuo cuore i suggerimenti dello spirito del male, che pian piano ti prendeva, ti afferrava, ti abbracciava, ti inchiodava ostinatamente sempre di più, forse in quella malizia della carne o dello spirito che ora difficilmente riesci a staccare da te, dalla quale difficilmente riesci a svincolarti.

E' Gesù che te lo dice: ascolta la Parola del tuo Signore in cui c'è la luce, la forza, il coraggio, la speranza, la certezza. Non temere, rialzati subito ed imbocca il bivio, la strada giusta, quella dell'ascolto e della pratica della Parola di Dio, dove c'è non soltanto il tuo amore al Signore, ma anche tutto l'amore di Dio nel tuo cuore, che è la tua gioia. Credi a quello che ti sto dicendo!

La cosa più strana che c'è nel cuore di un cristiano – tranne che non sia un bugiardo – è questa: che sente nello stesso tempo l'impossibilità a riuscire a liberarsi dalla abitudini cattive, e sente anche la possibilità a riuscire. E' bugiardo perché una volta si appoggia ad una parte, e qualche volta, raramente, all'altra.

Però è impossibile che ci sia un'ostinazione tale da chiudere, in maniera assoluta, la possibilità a lasciare il male.

Anche i più grandi ed ostinati peccatori del mondo sentono la voce dello Spirito che non può non arrivare nell'intimo dell'animo a suggerire che "se vuoi, puoi!".

<<Anche noi, se saremo imitatori di Gesù Cristo, sostenendo tutte le battaglie della vita, parteciperemo ai suoi trionfi>>.

San Pio

Imitiamo la fede dei poveri ciechi (Mt20, 29-34)

Gesù stava passando circondato dalla folla. I ciechi chiesero che cosa fosse successo. Passa Gesù di Nazareth, disse qualcuno. Ed essi cominciarono a gridare: *“abbi pietà di noi, Figlio di Davide”*. Gesù si fermò e chiese loro: *“cosa volete che Io vi faccia”*. E quelli: *Signore, fa’ che possiamo vedere*. Egli toccò i loro occhi e videro innanzi a loro Colui che avevano sentito passare.

Il Signore che passava donò loro la vista. Il Signore donò loro qualcosa destinata a passare. Esiste qualche altra cosa destinata a restare.

In Gesù ci sono delle cose che sono transitorie, e altre cose che sono destinate a restare.

Transitorio in Gesù è la nascita dalla Vergine, l’incarnazione del Verbo di Dio, il succedersi degli anni, i miracoli, le sofferenze della passione e morte, la Risurrezione, e il ritorno al Cielo da dove era venuto. Gesù vive insieme col Padre, non muore, non risorge, non ascende al Cielo. Tutti questi avvenimenti si sono svolti nel tempo.

Camminando per le vie di questo mondo, Gesù ha compiuto azioni transitorie, queste azioni sono da attribuire al Figlio di Davide: *“Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di noi”* tutti noi siamo poveri ciechi che non riusciamo a vedere le verità soprannaturali.

Gesù cammina nella nostra vita. Come quei poveri ciechi, chiediamo al Figlio di Davide il dono della luce che illumina il nostro cuore e il nostro spirito a vedere l’opera della Redenzione, Gesù Risorto ce la darà.

Gesù interrogava i Giudei: chi pensate che Io sia? Essi non seppero rispondere. Se interrogasse te: “cosa pensi di me” cosa risponderesti?

I Giudei si chiusero nel loro orgoglio arrogante, per questo non dissero: non lo sappiamo, spiegalo tu.

Noi, prima di rispondere, interroghiamo il Vangelo: innanzitutto ricordiamoci che Gesù è della stirpe di Davide, è un uomo in carne e ossa come noi. Il terzo giorno risuscitò dai morti, quell’uomo che avevano messo in Croce, è tornato alla vita, la sua non è più la vita di questo mondo, ma la vita divina. Gesù quindi non è soltanto un uomo, è anche Dio. Solo Dio ha la potenza di

risuscitare glorioso dopo tre giorni che il suo corpo giaceva nel sepolcro.

Il Signore ha detto al mio Signore siediti alla mia destra, Dio Padre che lo ha creato come uomo, ha integrato la sua umanità nella divinità. *“finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi”*.

I nemici di Gesù uomo, sono i nostri nemici: la natura corrotta, il peccato, il dolore e la morte. Il Padre Celeste ha messo sotto i suoi piedi i nemici contro i quali Gesù è venuto a combattere. “l’ultimo nemico che sarà sconfitto, è la nostra morte”.

Papa Francesco ci esorta ad avere la fede dei ciechi del Vangelo. Dio ci chiede fedeltà e pazienza, perché neanche i capelli della nostra testa andranno perduti, così ha promesso il Signore. Il Papa invita tutti noi a riflettere su questa apostasia generale che si chiama divieto di adorare Dio, divieto di credere in Cristo. Dobbiamo porre a noi stessi una domanda: io adoro il Signore? adoro Gesù Cristo mio Signore? oppure metà e metà, così faccio il gioco al principe di questo mondo? Adorare Cristo fino alla fine, con fiducia e fedeltà, è la Grazia che dobbiamo chiedere. (Omelia 28 novembre 2013).

Gesù non soltanto ci porta la gioia di essere salvati, ma ha una capacità particolare: Egli può cambiare in gioia ogni tristezza.

Una domanda si pone di obbligo: quelli che credono in Cristo, devono rinunciare alle gioie umane? Certamente NO. Gesù non vuole che rinunci a quello che c’è di buono e di bello nella vita di tutti i giorni, Gesù vuole che tu faccia la volontà di Dio. Se c’è la gioia umana, tienitela. Se la gioia umana non c’è, non reclamare, continua a fare il tuo dovere.

Padre Pio diceva: quando io soffro, Gesù gioisce perché le anime si convertono. Quando io gioisco, Gesù soffre, soffre perché non sa a chi rivolgersi per salvare qualcuno. Per questo lui soffriva quando non soffriva.

Il Curato D’Ars diceva: io e satana abbiamo stipulato una società per azioni, lui mi dà le sofferenze, ed io, accettando quelle sofferenze, porto i fedeli ad affollare il confessionale.

A volte noi confondiamo la presenza della sofferenza con l’insoddisfazione per gli impegni della vita cristiana. Quando la sofferenza è costante, o per motivi della carne, o per motivi dello spirito, o a causa dell’ambiente in cui viviamo, la sofferenza è una maniera con cui Dio manifesta la sua presenza: ci dà la

forza di non lasciarci travolgere, e ci aiuta a sopportare le difficoltà, specialmente quelle che sono impossibili da sopportare.

I Santi hanno fatto questa esperienza: la sofferenza è un dono di Dio, se è un dono costante, è segno di predilezione.

La cosa più brutta è l'insoddisfazione, è questa la tentazione più ricorrente per i preti e le anime consacrate. La sofferenza diventa per loro troppo pesante da sostenere.

Satana confonde il dono della predilezione della sofferenza con l'insoddisfazione della loro vocazione.

Quando un'anima è arrivata a dibattersi in questo incrocio, anche se è tra le anime più grandi, si può imbrogliare.

L'espressione più diabolica ed evidente in riferimento a questo, è quando si dice: ma chi me lo fa fare?

La forza per sopportare qualsiasi sofferenza viene dalla fede nelle promesse che Gesù Risorto ha fatto a tutti quelli che perseverano fino alla fine.

I poveri ciechi non hanno visto Gesù, hanno avuto fede in Lui. Anche per noi Cristo è il buio, e chiede a noi l'obbedienza.

Cristo è il buio ed è l'obbedienza. Il buio perché è crocifisso e non si vede nulla, anzi si vede un condannato a morte. Ed è l'obbedienza personificata, per cui non soltanto è collegato alla luce, luce da luce, Dio vero da Dio vero, ma addirittura è la centrale elettrica universale: gli estremi si toccano.

Cosa tu hai in questo momento? Il buio, non vedi nulla di Lui e devi obbedire alla fede. Quali sono gli effetti del buio? Anzitutto non vedi niente. Secondo, non sai dove mettere i passi, e terzo sei costretto a fermarti, perché non vedendo nulla, non potendo muovere i passi, sei costretto a fermarti.

Però ci può essere un buio causato dalla fragilità e un buio invece nel quale ti pone il Signore, Lui ti pone come Gesù è stato posto dal Padre nel buio della sua crocifissione, della sua morte.

Il buio della tua fragilità provoca un tormento nel cuore in maniera particolare, perché la mente per entrare nella fragilità si è oscurata con la confusione e la volontà non ha più forza.

Quindi il buio della fragilità: sembra davvero che siano spente tutte le luci dello spirito, per cui viene compromessa la fede, la speranza e la carità. L'anima si sente davvero come in un tormento, in una angoscia di morte.

Far spuntare in mezzo a questa atmosfera un grido di fede nel Signore: «io credo in Te, io spero in Te, io ti Amo Signore nonostante le mie fragilità, e confido in Te», è davvero un atto eroico e il Signore lo gradisce tanto!

Ovviamente il buio, che uno ha nella prova del Signore, ha un'altra tonalità: anche se tu non vedi nulla, però non avendo la fragilità, ma essendo nella prova, è un buio apparente perché tu stai in braccio a Dio, perché fai la volontà di Dio: soltanto che tu, come un bambino in braccio a papà che è di spalle rivolto alla strada e la testina poggiata sulle spalle del papà, per cui non vede nulla, le spalle sono rivolte alla strada, non si accorge di camminare, perché chi cammina per lui è Dio nella cui volontà l'anima si trova.

È un buio apparente, però realmente non vede nulla, non sente nulla, ma solo si trova abbracciato alla volontà di Dio.

L'ubbidienza invece è la vera luce, perché Gesù ha detto: io sono la luce, la verità e la vita; io sono la luce del mondo, luce per illuminare le genti.

Se tu fai la Parola di Dio, con l'ubbidienza sei nella luce e quindi gli estremi si toccano: il buio delle tue fragilità, o della prova del Signore, con l'ubbidienza; il buio e la luce si incontrano.

Attento però, un'ubbidienza anche se è molto difficile, addirittura richiede uno sforzo grande, ma quell'ubbidienza è veramente luce.

L'ubbidienza a che cosa? A tre cose: anzitutto alla Parola di Dio, poi l'ubbidienza al proprio dovere, e quindi anche ai doveri verso Iddio, e poi l'ubbidienza nel fare la volontà di Gesù ad amare i fratelli, la carità fraterna. *«amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato»*; l'amore a Dio mediante l'adempimento della Parola di Dio e del proprio dovere, e l'amore al prossimo mediante la carità fraterna.

Pratichiamo l'ubbidienza alla fede, l'ubbidienza all'amore e certamente le luci si accenderanno perché Gesù ha pregato per quelli che obbediscono, e la sua preghiera è certamente efficace, viene sempre esaudita dal Padre suo.

Ecco i due pensieri: il buio e la luce, la tua fragilità ricorrente che angoscia il tuo spirito, e l'obbedienza che viene fatta sempre sotto sforzo, vincendo

specialmente le debolezze della carne, in un modo particolare quei settori dove si annida facilmente la fragilità.

Se nel cuore hai una sofferenza costante, è segno che Dio ti ama. La croce “spezzettata” giorno per giorno è quella sofferenza costante che hai dentro.

L’angoscia invece è un dolore profondo, intimo. Satana che aggiunge l’inquietudine all’angoscia.

Padre Pio diceva che l’inquietudine è peggiore della prova e della tentazione. L’inquietudine in parole povere è nervosismo. Un’anima che è sempre sotto l’ “angoscia” del nervosismo non riesce a vedere i passi da fare e si blocca.

Il nervosismo è duplice:

- 1) nervosismo “fisiologico” causato dal temperamento nervoso;
- 2) il nervosismo dello spirito che non riesce ad accogliere le avversità, le contrarietà, la propria debolezza spirituale, si ripercuote poi sulla psiche e sul fisico.

Decidi di credere con fede alla fedeltà di Dio, e di seguire le sue promesse con fedeltà.

Se Gesù è fedele ad essere presente nell’Eucarestia, è fedele anche a quello che ha promesso a noi.

<<Se Dio ti lascia cadere in qualche debolezza, non è per abbandonarti, ma solo per stabilirti in umiltà e renderti più attento per l’avvenire>>.

San Pio

Cristo figlio di Davide

“Il Signore ha detto al mio Signore: siedì alla mia destra finché non ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi”.

L'Apostolo scrive: *“Egli fu fatto dalla stirpe di Davide, secondo la carne”.*

Nella lettera a Timoteo leggiamo: *“ricordati che Cristo Gesù, della stirpe di Davide, risuscitò dai morti secondo il mio Vangelo”.*

Cosa dice questo suo Vangelo? *“per il mio Vangelo mi affatico, fino a stare in catene come un malfattore, ma la parola di Dio non è incatenata”.*

Il Vangelo di Paolo è l'annuncio alla Chiesa che *“Cristo Gesù, della stirpe di Davide, risuscitò dai morti”.*

Ci fu un colloquio serrato tra Gesù, i farisei e i dottori esperti nelle Scritture. Gesù chiese: *“cosa dicono i Profeti, di chi è figlio il Messia?”.* “Di Davide”, risposero, e Gesù : *“Davide dice il Signore ha detto al mio Signore, siedì alla mia destra”*, il Padre Celeste ha detto al mio Signore, il Messia, siedì alla mia destra, cioè regna insieme con me su tutto il Creato.

Gesù quindi domanda: *“se nello Spirito Santo il profeta Davide lo chiama suo Signore, in qual modo è suo figlio?”.*

I Giudei tacquero, non sapevano cosa rispondere. Da quel giorno cercavano di dimostrare che Gesù non era della stirpe di Davide.

Noi invece lo crediamo e lo confessiamo: *“con il cuore si crede per la giustizia, con la bocca lo confessiamo per la nostra salvezza”.*

Gesù che si è unito alla natura umana, è figlio di Davide. Gesù figlio di Dio è Signore di Davide, siede accanto al Padre Celeste.

Il riconoscimento di questa verità: Gesù di Nazareth è vero Dio e nella sua persona è anche vero uomo.

Per riconoscere Cristo, c'è un nemico in agguato, dice Papa Francesco, ed è lo spirito del mondo, ci fa altre proposte. Non ci vuole popolo, ci vuole massa, senza pensiero e senza libertà.

Lo spirito del mondo, in sostanza ci spinge verso la strada della uniformità,

senza quello spirito che fa il corpo di un popolo, trattandoci come se noi non avessimo la capacità di pensare, come persone non libere.

C'è un determinato modo di pensare che deve essere imposto. Si fa la pubblicità di questo pensiero e si deve pensare in tal modo. È il pensiero uniforme, il pensiero uguale, il pensiero debole, un pensiero purtroppo molto diffuso. (Omelia, 29 novembre 2013).

Lo spirito del mondo è satana, spirito senza il corpo. Il suo metodo per allontanare gli uomini e le donne da Cristo, è sempre uguale dai tempi di Gesù, cambiando le persone e i mezzi che egli usa.

Gesù ha mandato gli Apostoli nel mondo per farci conoscere la sua esortazione: rimanete in me, porterete molto frutto. Rimanete nella mia Parola. Chi non rimane in me, non porta frutto, secca, sarà gettato via. Io sono la vite, voi i tralci. Senza di me, non potete far nulla. Se voi rimanete in me, qualunque cosa chiederete al Padre mio, Egli ve la darà. Rimanete miei discepoli.

La perseveranza a fare il bene come Gesù ci comanda, dà una gioia molto grande. Se tu osservi la sua parola, farai sempre bene i tuoi doveri, così la tua vita cammina sulla strada della perseveranza nel bene.

L'amore al prossimo dà al nostro cuore una gioia grande. La gioia più grande, però, è quella di avere Gesù nel cuore.

È bello sapere che, osservando la sua parola, noi lo amiamo, e Gesù è dentro di noi. Mediante la fede noi abbiamo la certezza che Gesù è in noi.

Ti rendi conto di questo mistero della nostra fede?: vivendo nell'ubbidienza alla parola di Dio tutta la SS.ma Trinità è in te, *"Io e il Padre verremo da te e abiteremo in te"*, dice il Signore.

La gioia nasce nel tuo cuore quando sei umile e ubbidiente, per cui fai sempre e solo la volontà di Dio.

Quando hai la gioia di Gesù nel cuore, parli amorosamente con Lui, perché Egli sta dentro di te. Com'è dolce nel tuo cuore questo, che non è un pensiero, non è un desiderio, ma è una realtà che nasce e vive in te.

Facilmente diventi geloso della presenza di Gesù nel tuo cuore. Stai sempre attento a custodire questa presenza. Tu eviti tutto quello che potrebbe farti

perdere la comunione con la divinità, con Dio Padre-Figlio e Spirito Santo. Così diventi prudente dinanzi alle proposte che ti fa il mondo.

Desideri sempre raccoglierti in preghiera, per essere in dialogo amoroso con il tuo Signore. Farai sempre bene i tuoi doveri.

L'ubbidienza alla fede, quando diventa il tuo impegno principale, fa essere presente in maniera costante la SS.ma Trinità in te.

Con la SS.ma Trinità c'è sempre la Madonna, ci sono i Santi dei quali tu sei devoto. Il tuo Angelo Custode non ti nasconde più quello che lui fa per te.

Questa gioia profonda non è di ordine materiale, né di una spiritualità umana. I doni di Dio sono di ordine soprannaturale. Essi infatti non eliminano né le tentazioni, né le sofferenze, anzi le moltiplicano.

La pace, la gioia, l'equilibrio, il dominio di sé, la pazienza, la misericordia, e la bontà, sono doni soprannaturali che vengono dati da Dio. *“ogni dono perfetto viene da Dio”*.

Se tu vuoi la gioia devi stare in unione con Gesù mediante l'ubbidienza alla fede, mediante l'adempimento dei tuoi doveri. Da te dipende soltanto l'impegno, la perseveranza nel fare la volontà di Dio.

Tante volte la gioia che tu senti nell'ambito della sfera umana, non coincide con la gioia vera, è piuttosto allegria.

A coloro che vivono seriamente l'ubbidienza alla fede, succede questo: nei giorni in cui tutto va male, soffrono moltissimo, però la gioia che sentono rende possibile sopportare con serenità le sofferenze, non le elimina.

Mi spiego: se vivi di fede, sai che quelle sofferenze ti procurano dei beni soprannaturali, ti donano la possibilità di aiutare qualcuno che porti nel cuore, per questo hai gioia nella sofferenza. Gesù ci presenta l'esempio della donna che partorisce un figlio, soffre terribilmente, ma ha una grande gioia a pensare che sta per avere il suo bambino.

Se tu davvero hai “sbucciato” la gioia e l'hai vista come presenza di Dio, allora non confondi più tra il sentimento che è un atto umano, che ti procura l'allegria, e la gioia soprannaturale che si sente mediante la fede.

Gesù è sempre presente quando soffri, tu invece non ci fai caso. Analizzi,

inseguì il dolore che accompagna quella sofferenza, mediante la quale Gesù ti è venuto vicino.

La gioia deve essere custodita, accolta e compresa. Se manca il dono, non ti devi angustiare, l'essenziale è l'unione di amore con Gesù.

Santa Teresa d'Avila diceva che non dobbiamo cercare la gioia del Signore, ma il Signore che ci dà la gioia quando vuole, e se vuole.

Questo inseguimento della gioia è un mistero continuo. Solo chi supera la gioia sentimentale, entra nella gioia soprannaturale, che viene amministrata dallo Spirito Santo mediante la sofferenza, le umiliazioni, le abiezioni, la calunnia, la croce.

Se non entri in questo mondo soprannaturale mediante la fede, come testimoniano molti Santi, non entri nel grande mistero della sofferenza di Cristo.

Dobbiamo mettere da parte tutti i fremiti psichici e sentimentali dinanzi alle piccole sofferenze. Lascia perdere quel sentimento della gioia che può invadere soltanto il campo psicologico, creandoti un umore gioioso. Cerca di entrare nel mistero della gioia della mamma che partorisce il figlio nel dolore.

La sofferenza accolta con amore porta una grande gioia. Sembra una contraddizione, ma non è così. Cristo, prima è morto, poi è risorto.

Se vuoi entrare nel grande mistero della Risurrezione, devi passare attraverso il mistero delle sofferenze che vengono a te dalla rinuncia al peccato, dagli altri, e dalla vita in questo mondo. Non puoi esonerare te stesso dal soffrire.

Dio è la nostra gioia, e noi dobbiamo essere la gioia di Dio.

Dio gioisce quando facciamo la sua volontà. Quando siamo fedeli e perseveranti nell'essere figli di Dio e fratelli, sorelle, del prossimo.

Gesù cambia in gioia ogni tristezza.

San Francesco che era inchiodato sulla croce diceva: è tanto il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto.

Padre Pio diceva: io soffro quando non soffro.

Santa Teresina di Gesù Bambino, quando era tormentata da dolori atroci che

lasciavano sconcertate le sue sorelle, diceva: io non so cosa Gesù mi deve dare in Paradiso, più felice di come sono adesso non posso essere.

Giovanni Paolo II ha scritto la “*salvifici doloris*”. Questa enciclica mette in risalto i valori delle sofferenze umane illustrati tutti dal Vangelo, per cui lui stesso disse di aver presentato alla Chiesa il Vangelo della sofferenza, che fin ora è rimasto nascosto.

<<La preoccupazione, a secondo della maggiore o minore sua intrusità, va scemando la carità nei cuori e la fiducia in Dio. Questo non deve sembrare piccola cosa, poiché tutto questo impedisce allo Spirito Santo di poter agire liberamente nei cuori>>.

San Pio

Cristo nella Chiesa

“confesserò il Signore moltissimo con la mia bocca”.

Gesù prega il Padre Celeste tutte le preghiere che noi facciamo. La sua Mamma prega Gesù il Rosario che noi preghiamo.

Nelle preghiere che facciamo ci sono sempre le nostre intenzioni, necessità, richieste di perdono e di Grazie. Queste diventano le intenzioni, richieste di perdono di Gesù e della Vergine Santa, le chiedono per loro e poi le danno a noi.

“in mezzo alla Chiesa ti canterò, in mezzo a tanti ti loderò”. La Chiesa, dice San Paolo, è il Corpo di Cristo, “i tanti” di cui parla il Profeta sono i cristiani che cantano le lodi di Dio.

Gesù è rimasto nella sua Chiesa, e non se ne andrà mai: *“Io rimarrò con voi fino alla consumazione di questo mondo”.* *“in mezzo a tanti ti loderò”* significa anche che Gesù viene onorato dalla moltitudine dei suoi fedeli.

Se Gesù e Maria pregano al Padre Celeste le nostre preghiere, vuol dire che pregano nel nostro cuore, dove noi preghiamo. Gesù non può pregare in noi se il nostro cuore è infangato dalle impurità, che vengono offerte dal mondo e dalle persone corrotte.

Quando siamo cristiani scadenti e distratti, che pregano formule o sentimenti di forte esaltazione religiosa, e altre cose che non consentono la preghiera fatta con cuore umile e sincero, Gesù, che non può pregare per le intenzioni delle nostre preghiere distratte e superficiali, prega per noi.

Gesù non perde mai la speranza, che noi ci decidiamo a mettere la testa a posto, in modo da vivere nell’ubbidienza alla fede.

“Cristo abita per la fede nei nostri cuori”, dice San Paolo. *“Ti loderò con la mia bocca”*, la bocca del suo Corpo che è la Chiesa. Gesù quindi prega e loda il Padre Celeste la preghiera della Chiesa.

Siccome tutti i cristiani “sono uniti in un solo Corpo”, le preghiere dei singoli fedeli, vengono unite dallo Spirito Santo nella preghiera della Chiesa. In tutte le preghiere noi non diciamo Io, ma diciamo noi.

Gesù e Maria quindi pregano la preghiera della Chiesa universale: la Chiesa militante, che è sulla terra, la Chiesa purgante, che è nel Purgatorio, e la Chiesa trionfante che è il Cielo. Non sono tre Chiese, sono un'unica Chiesa, quello che Cristo ha fondato su Pietro.

Il messaggio evangelico, ha detto Papa Francesco, noi lo riceviamo dalla Chiesa, e la nostra santificazione la facciamo nella Chiesa. La nostra strada è nella Chiesa, l'alternativa è una fantasia, come diceva Paolo VI, è una dicotomia assurda. Il Papa ha detto ancora che una persona che non è umile, non può sentire con la Chiesa, sentirà quello che a lei piace. (Omelia, 9 dicembre 2013).

Voglio fare una domanda a te che leggi questa catechesi: secondo te, l'umiltà è qualcosa che tu con la tua volontà puoi conquistare, oppure no? Dobbiamo riconoscere che senza l'umiltà non possiamo risolvere la nostra appartenenza a Satana o a Dio.

Se siamo convinti che il Signore è buono, e che è disposto a darci l'umiltà, allora chiediamola. L'umiltà è necessaria per l'ubbidienza alla fede.

La lettera a Timoteo dice che il Signore vuole che siano salvi tutti gli uomini e tutte le donne. Per entrare nel Regno di Dio, è necessaria la fede, è necessario cioè, ubbidire alla fede. Chi è orgoglioso, non ubbidisce a nessuno, quindi per ubbidire bisogna essere umili.

Sappiamo che il Padre Celeste ha mandato sulla terra il Figlio suo per liberarci dal peccato, e donare a noi la figliolanza divina che Adamo ed Eva hanno perduto.

Noi diventiamo figli di Dio quando viviamo secondo i principi che la fede ci insegna, quando cioè ubbidiamo alla fede.

È divinamente certo che il Signore, a chi gli chiede l'umiltà, non può non darla. Chi pensa che, nonostante la preghiera, non la ottiene, pensa che Gesù vuole che lui vada all'inferno. Questa sarebbe una assurdità.

Qualcuno pensa: sono convinto di quello che dici però, in fondo in fondo, cosa veramente devo avere per avere l'umiltà? Il Signore infatti è disposto a darmi l'umiltà, che è necessaria per vivere di fede.

L'ubbidienza alla fede quindi è la condizione per raggiungere la salvezza eterna.

La condizione nel chiedere al Signore l'umiltà, è pregare il Signore, pregare, pregare il Signore perché ti doni veramente di essere umile. Per avere questo dono grande, la preghiera deve essere fatta con sincerità di cuore. Questa richiesta meravigliosa ottiene il dono più grande e più bello: il dono dell'umiltà.

Bisogna che tu capisca veramente che l'umiltà è assolutamente necessaria per vivere secondo la parola di Dio, perché soltanto l'umiltà rende possibile l'ubbidienza alla fede: Soltanto l'ubbidienza alla fede ci unisce a Gesù Risorto nell'amore, soltanto chi vive nell'amore merita di entrare nel suo Regno.

L'ubbidienza alla fede è necessaria non solo per avere la salvezza eterna, ma anche per vivere la fedeltà nell'amore alla propria famiglia, per essere un buon sacerdote e per vivere bene la vita consacrata al Signore con i voti di povertà, castità e ubbidienza.

Chi vuole adempiere i doveri del proprio stato, non può prescindere dall'umiltà.

Senti, se tu sei ammalato di tumore e sai che c'è un solo rimedio, quella medicina è assolutamente necessaria per la tua guarigione, non c'è altro rimedio per recuperare la salute e stare bene, cosa faresti? Diresti soltanto al medico: dammi quella medicina perché voglio guarire? Certamente no, tu devi stare a tutto quello che il medico ti dice di fare.

Il Signore ti guarisce dalla tue miserie e dai tuoi peccati. Tu non devi soltanto chiedere di guarirti, devi attendere il suo aiuto nella preghiera, e sperare nella sapienza di Dio.

Il Signore infatti, deve essere certo che tu hai fatto posto nel tuo cuore alla disposizioni necessarie per avere questo grande dono dell'umiltà che ti porta a vivere di fede.

Quando vede che tu sei veramente disposto a ubbidire a tutto quello che ti ha detto mediante gli Apostoli, ti dà questo grande dono dell'umiltà, perché tu possa vivere di fede come desideri. Rende il tuo cuore docile e ubbidiente alla sua volontà.

Il cammino di fede nella sua volontà, ti porta a recuperare tutto quello che hai perduto, a motivo dei tuoi peccati. Il dono dell'umiltà si avverte quando uno l'ha ricevuto. Tu sai se sei umile oppure se sei orgoglioso, geloso, invidioso,

ecc.

La Madonna, dopo che Elisabetta l'aveva riconosciuta come Madre di Dio, ha cantato nel Magnificat: ha guardato l'umiltà della sua Serva. Era pienamente cosciente di avere questo grande dono sotto il suo Cuore. È un dono così grande, così grande che nessuno può immaginare. Era umile e sapeva che *“tutte le generazioni mi chiameranno beata”*.

Allora l'umiltà cos'è? L'umiltà è la Casa di Dio. Se tu non hai l'umiltà, Dio non può abitare in te, non può convivere con te, non può operare in te per la tua santificazione.

La tua santificazione dà credibilità alla tua fede. Dobbiamo essere figli della Chiesa umili e ubbidienti.

Il Signore, non soltanto ha parlato nel Vangelo, ma ha dato alla Chiesa tutti i poteri che ha ricevuto dal Padre suo. Il Papa, i Vescovi e i sacerdoti uniti nella stessa fede, amministrano questi poteri.

Quando la smetterai di sederti in cattedra, per farti maestro del tuo Maestro? Dice il Vangelo che nessun discepolo può arrogarsi questa presunzione di essere superiore al suo maestro (cfr Mt 10,24).

Oggi va di moda il: *secondo la mia coscienza questo non è peccato, possibile che Dio per queste cose che io faccio mi manda all'inferno?*; le stupidate di questo genere non sono poche.

Il Signore ha voluto donare a te la vocazione cristiana, perché tu faccia qualcosa per il Regno di Dio.

Tu devi operare nella Chiesa e per la Chiesa mediante la testimonianza della tua fede, la tua preghiera e le opere buone che ti è possibile compiere.

Dio è disgustato di coloro che criticano la Chiesa, ho sentito addirittura che circola la voce che il Papa è l'anticristo, addirittura un massone e un indemoniato.

Se nella tua famiglia ci sono alcuni che si comportano male, tu non sbatti la porta e te ne vai a formare un'altra famiglia. Tu rimani a piangere, soffrire e operare perché tutto ritorni nell'ordine giusto.

La Chiesa è il Corpo di Cristo, ci sono tanti cristiani, a tutti i livelli, che non

sono testimoni del Vangelo, noi non dobbiamo sbattere la porta e andare via, dobbiamo pregare e operare insieme con il Papa, i Vescovi e i sacerdoti che sono fedeli a lui, perché la crisi della Chiesa passerà quando il capitalismo diventerà un cumulo di macerie.

Il capitalismo ha generato il materialismo, il culto del danaro, la libertà da ogni Legge divina e tutte le altre porcherie che stanno gettando il mondo nel precipizio.

Noi rimaniamo al nostro posto, perseveriamo nella preghiera e aspettiamo fiduciosi il giorno, del resto non lontano, in cui Gesù Risorto ci dirà di rimboccarci le maniche, perché nessuno può distruggere la Chiesa.

“Le porte dell’inferno non prevarranno contro di essa”. Questo l’ha detto Gesù.

<<La vera umiltà del cuore è quella sentita e vissuta più che mostrata. Bisogna umiliarsi sempre davanti a Dio, ma non con quella umiltà falsa che porta allo scoraggiamento, generando sconforto e disperazione. Dobbiamo avere un basso concetto di noi stessi. Crederci inferiori a tutti. Non anteporre il proprio utile a quello degli altri>>.

San Pio

Il peccato e la Grazia

Tra coloro i quali bestemmiavano contro Gesù che moriva in Croce, c'erano anche quelli che lo amavano e piangevano per quello che succedeva. *“essi malediranno e tu benedirai”*

È falsa la maledizione dei figli degli uomini, essi ricercano la vanità e la menzogna. Dio invece quando benedice, dona quello che promette nella benedizione.

“Quelli che insorgono contro di me, siano confusi”. Quelli nella Chiesa e nel mondo che insorgono contro Cristo, credono di avere il vantaggio di aver recuperato la propria libertà: liberano la loro coscienza dalla convinzione del peccato, per cui si liberano anche da qualsiasi dovere morale e religioso da compiere.

Pensano di essere finalmente liberi di fare quello che vogliono. Considerano Gesù come un uomo che è stato sconfitto, perché ha voluto fare del bene, non ha mostrato i muscoli. Inoltre ha predicato cose che esistono soltanto nella fantasia.

Un giorno lo vedranno Re di gloria, che dona la vita eterna a coloro che sono stati fedeli a Lui. Lo vedranno e resteranno confusi. *“il mio Servo si allieterà”*, lo vedranno alla destra del Padre Celeste che domina il Cielo e crea una terra nuova per tutti coloro che hanno meritato la risurrezione di vita. Essi invece riceveranno una *“risurrezione di condanna”*.

Vedranno che Gesù, era tornato in vita dopo la sua morte, e continuava a vivere in tutti quelli che credevano in Lui. Costoro hanno sopportato le tentazioni senza stancarsi mai, ed erano lieti nella speranza che la lotta contro il male sarebbe finita presto, e sarebbero andati incontro a Cristo.

A questo proposito è importante, dice Papa Francesco, avere l'abitudine di chiedere la Grazia della memoria del cammino che ha fatto il popolo di Dio.

La Grazia anche della memoria personale: cosa ha fatto Dio con me nella mia vita, come mi ha fatto camminare?

Bisogna saper anche chiedere la Grazia della speranza, che non è ottimismo, è un'altra cosa. Bisogna chiedere anche la Grazia di rinnovare tutti i giorni

l'alleanza con il Signore che ci ha chiamato. Il Signore ci dia queste tre Grazie che sono necessarie per la nostra identità cristiana. (Omelia 15 maggio 2014).

Mosè ci insegna a camminare nel deserto che gli uomini senza Dio hanno creato in questo mondo. Il nostro cammino per conservare la fede, deve essere alimentato dalla speranza.

Mosè era l'uomo più umile della terra, dice la Scrittura Sacra. A lui il Signore ha voluto dare la liberazione dalla schiavitù del faraone d'Egitto. Gli ha dato poi la Legge dei Dieci Comandamenti. Sul Monte Sinai, come con Abramo, il Signore ha voluto stabilire un'Alleanza col popolo di Israele: *“Se osservate questi Comandamenti, Io vi farò entrare nella Terra che ho promesso ai vostri Padri”*.

È molto interessante considerare il contenuto di questa Alleanza: il patto, la promessa e il premio.

Il popolo di Israele purtroppo, quando Mosè era ancora sul Sinai, nell'accampamento si fecero un vitello d'oro. Quella statua era considerata il dio della fecondità, cioè della prostituzione sacra, della sessualità sfrenata.

Non dobbiamo mai dimenticare che il Signore rifiuta dal suo cospetto colui che non è umile. L'umiltà viene sempre travolta in modo particolare dalla sessualità disordinata e dall'orgoglio.

Misero il Signore nella condizione di dare loro una punizione severa, perché si ravvedessero. Nella sua indignazione giurò: *“non entreranno nella Terra che ho promesso loro”*, disse a Mosè.

Dopo Mosè vennero molti Profeti, noi conosciamo soltanto quelli dei quali sono stati conservati gli scritti. Richiamavano il popolo all'osservanza della Legge. Li hanno uccisi tutti, uno dopo l'altro. Il Signore però non si è mai stancato di suggerire al popolo di Israele il bene da fare e il male da rimuovere: dalle persone, dalle famiglie e dal popolo.

Fin dall'inizio della storia dell'umanità, Iddio è stato sempre buono e misericordioso.

La punizione viene ogni volta che Dio lascia libero satana e i suoi demoni a tormentare gli uomini e le donne. La sofferenza dolorosa è la sola possibilità che il Signore ha perché i figli si convertano a Lui.

Voi immaginate un pochetto: dinanzi a tanta confusione per i suggerimenti del mondo, di satana e dell'Io, il Padre Celeste, “nella pienezza dei tempi”, ha mandato suo Figlio.

La Parola che Gesù ha lasciato nel mondo, è di gran lunga superiore a quei suggerimenti, che per la corruzione del peccato, satana ha lasciato nella nostra storia.

È chiaro che, non pochi cristiani ascoltano una parola che viene presentata come parola di Dio, e invece non lo è, perché non opera contro i suggerimenti di satana. Quella parola incoraggia e legittima quello che Dio ha proibito.

L'uomo e la donna, da soli, non sono capaci di ascoltare la parola di Dio. Bisogna che preghino per avere la Grazia non solo per ascoltare la parola, ma anche di praticarla.

Hanno bisogno di umiltà, altrimenti rimangono nella convinzione che il peccato non è mai stato peccato, perché la natura umana ha questa esigenza.

Riconoscere innanzitutto la parola di Dio, è la zona in cui dobbiamo metterci, è la parte da cui noi dobbiamo stare, cioè dalla parte di Dio.

Siamo creature di Dio, siamo servi del Signore, siamo figli di Dio. La nostra struttura è a immagine e somiglianza di Dio: umanamente e spiritualmente.

Coloro che credono in Cristo infatti, sono in possesso della vita umana e della vita divina, così siamo stati strutturati da Dio.

Purtroppo da Adamo ed Eva, fino a Gesù, quante strade sbagliate! Si sbandano le persone, le famiglie e le intere popolazioni.

La storia ci insegna che Dio è stato costretto dagli uomini e dalle donne ad eliminare intere popolazioni, perché non pensavano neppure ad allontanarsi dal peccato e dal culto di satana, che oggi si chiama esoterica e new age.

Diverse volte Iddio ha distrutto popoli che si comportavano male, gli ebrei avevano un esempio: Sodoma e Gomorra.

Nella nostra lingua la parola sodomiti non si usa più. Erano città dove si praticava l'omosessualità.

A volte il Signore diceva agli Israeliti di sterminare delle popolazioni, il cui nome non è più comparso nella storia dell'umanità. Erano contro la parola di

Dio, che veniva praticata dai Patriarchi, dai Profeti e dai Santi.

Quando l'uomo e la donna si trovano in questa situazione davanti a Dio e alla loro coscienza, e vogliono liberarsi, è necessario che riconoscano anzitutto che la condizione in cui si trovano non è buona.

Essi si trovano dalla parte di chi odia Dio, e quindi chi odia Dio, odia anche gli altri che sono immagine e somiglianza di Dio. Devono riconoscere che si trovano in questa condizione.

Se vogliono passare dalla parte di Dio, devono farlo mediante l'ubbidienza alla sua Parola. Devono lasciare il peccato ed entrare nella Grazia, e passare così dalla morte della vita divina, a Cristo che la dona loro nuovamente. Devono rifiutare l'insegnamento di satana, e riprendere a seguire Cristo sulla strada del Vangelo.

Questo passaggio si chiama conversione, che significa capovolgere tutta la vita, per ristrutturarla secondo il Vangelo.

Riconosce di essere peccatore e bisognoso del perdono di Dio, soltanto colui che possiede la virtù dell'umiltà.

L'umiltà è la virtù che ci fa distinguere chi siamo noi e chi è Dio. Ci fa vedere il peccato che alberga nella nostra coscienza, e la Grazia che ci libera che è in Cristo.

Se ci rendiamo conto che stiamo camminando sulla strada sbagliata, dobbiamo fare un'inversione di marcia e tornare su quella giusta. Se non abbiamo questa cognizione esatta, questa luce soprannaturale, ci troveremo tra coloro che Dio deve far bastonare da satana, perché le bastonate solenni sono la sola possibilità che abbiamo per mettere giudizio.

Non è possibile accogliere la parola di Dio, quando si trascura la preghiera. Non è possibile pregare e accogliere la Parola, senza riconoscere con umiltà, la verità della schiavitù del peccato, in cui si vive ogni giorno.

L'umiltà fa vedere la corruzione del peccato originale. Mi riferisco alla corruzione delle debolezze e delle fragilità che umiliano l'uomo e la donna davanti a satana.

Se non impariamo da Gesù ad essere umili, se non preghiamo lo Spirito Santo che ci dia questa virtù, non prenderemo mai coscienza di quello che siamo al

cospetto di Dio. Non capiremo mai il senso della parola di Dio, ne' tantomeno potremo metterla in pratica.

Chi non pratica la parola di Dio, non ama Cristo, chi non ama Cristo, quando per lui suonerà la campana, troverà chiusa la porta del Cielo.

<<Dopo l'ascensione di Gesù Cristo al cielo, Maria ardeva continuamente del più vivo desiderio di riunirsi a lui. Senza il suo divin Figliuolo, a lei sembrava di trovarsi nel più duro esilio. Quegli anni in cui dovette stare divisa da lui, furono per lei il più lento e penoso martirio, martirio d'amore che la consumava lentamente>>.

San Pio

Le umiliazioni di Gesù

Il Salmista ci fa conoscere come pregava Gesù.

Egli che era Dio sentiva tutto il peso della miseria della natura umana, soprattutto perché si era fatto colpevole dei peccati di tutti gli uomini e di tutte le donne: *“liberami perché Io sono indigente e povero”*.

I farisei e gli scribi vedevano che in lui di divino non c'era nulla, i suoi miracoli venivano da loro catalogati come fatti demoniaci. Per questo motivo non trovarono nessuna difficoltà a decidere la sua condanna a morte.

In riferimento all'imminenza della sua passione, il Salmista scrive: *“il mio cuore fu profondamente turbato dentro di me”*.

Il Vangelo scrive che Gesù disse agli Apostoli: *“l'anima mia è triste fino alla morte”*.

Il Salmo continua: *“come l'ombra che declina fui portato via”*. Dall'ombra che declina deriva la notte, dalla sua carne mortale deriva la morte.

“fui scosso come le locuste”, i suoi fedeli si dileguarono come le locuste, Gesù sentì la stessa fragilità e la stessa paura, per cui, come i discepoli, sentì l'impulso fortissimo di fuggire lontano dai suoi nemici.

“le mie ginocchia si indebolirono per il digiuno”. Dopo quaranta giorni nel deserto senza mangiare, né bere, il Vangelo dice che ebbe fame.

Il digiuno si riferisce anche agli Apostoli, quando Gesù disse loro che lo avrebbero arrestato, gli Apostoli dissero che erano pronti a combattere per difenderlo: *“Pietro disse: sono pronto a dare la vita per te”*. Quando videro che venne a mancare loro “il pane” che li sosteneva, fuggirono. Erano abituati infatti a vedere un Gesù che discuteva con saggezza con i suoi nemici, e faceva miracoli strepitosi. Questo pane che sosteneva la loro fragilità venne a mancare.

Il Salmista ci rivela cosa ha sentito Gesù in quel momento. Mi commuove pensando con quanto rispetto lo Spirito Santo parla del tradimento degli Apostoli, con altre espressioni ha parlato di Giuda.

Gli Apostoli sarebbero ritornati e avrebbero dato veramente la loro vita per

Lui.

Dopo la Risurrezione, mandò loro lo Spirito Santo perché si riprendessero dallo scoraggiamento causato dalla sua morte. Non capirono quando aveva detto loro: *“se Io non torno al Padre, lo Spirito Santo non verrà”*.

L'Evangelista fa notare: *“non era stato ancora dato lo Spirito perché Gesù non era stato ancora glorificato”*.

Gesù viene descritto dai profeti a volte come un leone, altre volte come un agnello: Gesù è innocente come un agnello e forte come un leone.

Sono pronto a dare la vita per te, disse Pietro, è chiaro quindi che gli Apostoli non erano umili.

Anche noi siamo come loro: siamo forti nella fede soltanto quando siamo umili davanti a Cristo.

Papa Francesco dice che lo Spirito Santo è al nostro fianco e ci sostiene davanti al Padre Celeste. Lui sostiene la nostra debole vita, il nostro peccato. Ci perdona, Lui è proprio il nostro difensore perché ci sostiene. Adesso, come dobbiamo andare al Signore, così con la nostra verità di peccatori? In vergogna?, benedetta vergogna, questa sì è una virtù. (Omelia, 29 aprile 2013).

Davanti a Dio noi ci troviamo in difficoltà, perché il peccato originale ha purtroppo corrotto la nostra persona. Tutte le facoltà dell'anima e i sensi interni ed esterni che noi abbiamo.

La corruzione del peccato comporta praticamente la presenza dei suggerimenti di satana, il quale è orgoglioso. I suoi suggerimenti sono contro l'umiltà e quindi contro Dio.

Ognuno di noi deve esaminare a chi appartiene. Deve decidere di chi deve aver parte su questa terra. Essendo l'anima immortale, deve decidere anche di chi vuole aver parte nell'eternità.

La corruzione del peccato e le inclinazioni della carne, ci portano ad ascoltare i suggerimenti di satana, del mondo e dell'Io. Sono suggerimenti indirizzati all'orgoglio, alla superbia, alla presunzione, all'amor proprio, e a tutte le qualità specifiche della superbia: la gelosia, l'invidia, la mormorazione, la critica, la ribellione, tutto quello che è congeniale all'orgoglio.

La nostra natura ha la legge naturale, essa ci suggerisce quello che dobbiamo fare e quello che dobbiamo evitare. Però ci troviamo in difficoltà dinanzi ai suggerimenti prepotenti e invadenti, che vengono dalla corruzione del peccato. Per questo motivo il Signore, fin dal principio della storia dell'umanità, ha comunicato agli uomini, mediante persone affidabili da parte Sua, quello che gli uomini e le donne devono fare, e quello che devono evitare.

Adamo ed Eva si sono trovati fin dall'inizio in una situazione significativa: Dio ha dato loro un comando.

La sequela del comando di Dio, significa mettersi dalla parte di Dio. Già l'uomo e la donna, per creazione, appartengono a Dio. Però il Signore vuole che la nostra appartenenza a Lui, oltre alle caratteristiche che abbiamo come creature sue: come figli suoi, come servitori suoi che devono aver cura del Creato.

Per via dell'immagine e somiglianza a Lui, vuole che l'uomo e la donna stiano dalla parte sua mediante una testimonianza di amore, che viene data soltanto, in modo molto evidente, dall'ubbidienza a quello che comanda di non fare.

Adamo ed Eva purtroppo, non obbedirono al comando del Signore. Le conseguenze furono drammatiche: la disobbedienza di Adamo ed Eva non ha soltanto allontanato i nostri progenitori da Dio, per cui sono andati dalla parte sbagliata, cioè dalla parte di satana, e purtroppo del mondo, il quale insieme con Adamo ed Eva è stato punito dal Signore: la terra ti produrrà triboli e spine, col sudore della tua fronte mangerai il tuo pane; la donna deve soffrire molto a motivo della sua maternità.

La Scrittura parla chiaro: quando predomina l'orgoglio, l'uomo e la donna sono sempre disubbidienti alla volontà di Dio. Ci sarà sempre da parte del Signore l'intervento, cioè la difesa della sua gloria e della sua autorità, per cui Dio punisce noi come punì Adamo ed Eva.

Il Signore è stato sempre buono con gli uomini e le donne nella storia dell'umanità: infatti si è sempre preoccupato di dire il bene che devono fare e il male che devono evitare.

Quando ha chiesto un sacrificio straordinario, ha dato sempre i doni particolari, perché gli uomini e le donne mettessero in pratica quello che Egli chiedeva, cioè una fede grande. Così ha fatto con Abramo.

Ogni qualvolta il Signore chiede di mettere in pratica la sua Parola, specialmente se è difficile e ha bisogno di una fede maggiore, stabilisce un'alleanza, un patto, e quindi una ricompensa. *“Se tu rimarrai come mio amico, disse ad Abramo, e osserverai tutto quello che ti comanderò, ti darò una discendenza numerosa come le stelle del cielo, e i granelli di sabbia della riva del mare”* (cfr. Gen 22,17).

Il Signore, non soltanto ha comunicato la Legge naturale, che sempre ha ricordato o attraverso i Patriarchi e i Profeti, oppure attraverso l'intervento diretto: le punizioni personali, delle famiglie e dei popoli. Il Signore, quando ci si metteva dalla parte di satana, sempre è intervenuto: o mandando i Profeti, oppure dando delle punizioni. Dio non può lasciare andare alla deriva l'umanità.

Abramo ha seguito in modo particolare il Signore con una fede grande. La fede di Abramo era appoggiata soltanto sulla parola di Dio, non sulla ragione, non sui sentimenti, e nemmeno sul suo fisico, perché era anziano e non poteva aver figli, dai quali avrebbe potuto avere la discendenza che Dio gli aveva promesso. Addirittura il suo figlio Isacco fu chiesto da Dio in sacrificio.

Abramo ha creduto al Signore, e non al fatto fisico della generazione. Quando ha vibrato il coltello per sacrificare Isacco, Abramo pensava: Isacco vivrà anche se lo ammazzo, Dio gli ha fermato il braccio a mezz'aria. Quel figlio è nato dalla moglie Sara, la quale era sterile e molto vecchia.

Certamente Abramo è stato umile, perché l'umiltà ci fa stare al posto giusto, dalla parte giusta, dalla parte di Dio, anche quando il nostro Io, a volte, viene sconvolto dai suggerimenti che vengono dalla natura.

Le motivazioni per cui Abramo poteva entrare in discussione con Dio, erano molte. Lui non è entrato in contraddittorio con Dio, ha creduto sempre al Signore, anche quando non era possibile credere, è stato sempre dalla parte di Dio. Questo perché ha voluto essere umile e ubbidiente.

L'ubbidienza scatta mediante la fede, è l'icona della fede nell'Antico Testamento.

Il Signore a chi sta ciecamente dalla sua parte, lo mette alla prova in maniera da azzerare la sua ragione, da azzerare le voci dell'umanità tutta. Dio azzerava tutto, anche ciò che è contestuale all'anima e al corpo. Vuole vedere se l'uomo, la donna, si spegne nella sua identità. Vuole vedere se sta veramente dalla

parte di Dio, dalla parte di tutto quello che Lui stesso ha strutturato nell'uomo e nella donna. Vuole vedere se l'uomo, la donna, crede che Lui è il suo Dio, che lo ha creato e redento.

Il Signore ha messo alla prova la fede di Abramo, e Abramo ha creduto alla discendenza. Il popolo che Dio gli ha promesso è formato da tutti quelli che mediante la loro fede in Cristo, diventano figli di Dio.

Questa discendenza non avrà fine, per questo "Abramo è il padre della fede".

<<Io non bramo che la mia croce mi sia alleggerita, poiché soffrire con Gesù mi è caro; nel contemplare la croce sulle spalle di Gesù mi sento sempre più fortificato ed esulto di una santa gioia>>.

San Pio

Relazione tra il Padre e l'uomo-Cristo

Gesù pregava il Padre Celeste con l'animo bisognoso di ricevere il suo aiuto. Anche le parole che diceva, quando predicava, gli venivano suggerite dal Padre: *“umiliò se stesso facendosi ubbidiente fino alla morte”, “ha voluto essere in tutto uguale a noi, soltanto che non ha commesso peccati”*.

Nella sua preghiera diceva: *“e tu Signore opera con me a motivo del tuo Nome, perché soave è la tua misericordia”*.

Gesù chiedeva al Padre la misericordia per sé, e lo pregava di poterla dare a noi. *“opera con me”* significa aiutami.

Il Padre Celeste aiuta il Figlio nella sua natura di *“servo obbediente”*. Dio infatti, aiuta ogni uomo, ogni donna, che prega. Per quest'Uomo il Padre è Dio, e per la sua natura di servo, il Padre è il Signore che dispone della sua volontà e della sua vita umana.

Nella sua natura di Dio, il Figlio non ha bisogno di aiuto, Egli è Dio uguale al Padre, Onnipotente ed Eterno come il Padre.

Nella sua Onnipotenza divina, il Figlio aiuta ognuno di noi: *“come il Padre risuscita i morti alla vita divina, e li fa vivere come figli amati da Lui, così il Figlio fa vivere quelli che vuole”*

Non sono diversi quelli che fa vivere il Padre da quelli che fa vivere il Figlio. Il Padre e il Figlio operano le stesse cose, allo stesso modo, due Persone che operano come quando opera una persona sola.

Essendo il Figlio Dio e Uomo insieme, il Padre lo ha risuscitato dai morti. Lo dice il Salmo: *“risuscitami ed Io darò loro la ricompensa”*.

In quanto Dio, ha operato la sua Risurrezione insieme col Padre: *“distruggete questo Tempio ed Io in tre giorni lo risusciterò”*.

L'Evangelista spiega: *“Gesù si riferiva al Tempio del suo corpo che sarebbe risuscitato dai morti”*. Gli Ebrei si misero a ridere perché pensavano che Gesù si riferisse al Tempio di Gerusalemme: *“il nostro Tempio è stato costruito in quarant'anni, e tu lo edifichi in tre giorni”*. Gesù invece continuava a pregare con un affetto profondo: *“Signore, Signore, opera con me”*, dice due volte

Signore.

Anche l'espressione "Dio mio" serve ad attestare l'affetto con cui prega.

Dopo aver detto: opera con me, Gesù aggiunge: *"a motivo del tuo Nome"*. Chiede al Padre di dargli la Grazia.

Gli uomini e le donne non hanno meritato nulla, la loro natura umana è stata elevata a un'altezza tanto sublime nel Verbo unito al corpo umano, Dio unito all'uomo, Dio che si chiama il Figlio Unigenito di Dio. Questo è avvenuto perché Dio ha voluto cercare e ritrovare quello che aveva perduto.

Il Salmo infatti continua: *"perché soave è la tua Misericordia"*.

Anche noi possiamo fare l'esperienza della potenza di Gesù. Sfogliamo rapidamente il Vangelo. Gesù, prima dà ascolto a Pietro che lo aveva invitato ad andare a casa sua, per guarire la suocera che era febbricitante, e poi manifesta la sua potenza divina.

Interessante come il Vangelo dice: *"Gesù comandò alla febbre, e la febbre andò via"*.

La febbre non è una persona che ascolta, ma è una realtà che è nel corpo umano, una realtà distruttiva della salute, alla quale Gesù comanda, e la febbre ubbidisce.

Sfogliando le pagine del Vangelo, leggiamo anche che a Gesù vengono presentati tanti ammalati che Egli guariva, dopo aver imposto le mani. Da essi uscivano anche tanti demoni, che riconoscevano Gesù come Figlio di Dio.

Questo è molto importante. Gesù comandava alla febbre, e a ogni tipo di malattia. Comandava anche ai demoni che uscivano dagli indemoniati, il Vangelo dice che erano molti.

Gesù dunque manifesta la sua potenza dinanzi ad ogni male, ad ogni malattia, e addirittura anche dinanzi agli spiriti del male. I demoni fuggivano via gridando: tu sei il Figlio di Dio.

Gesù quindi era più forte di satana e di tutto l'inferno, difatti erano costretti da lui a uscire e ad allontanarsi di corsa.

Ecco la potenza di Gesù dinanzi alla febbre della suocera di Pietro, e dinanzi a tutti i mali, e agli spiriti che generano il peccato nell'uomo e nella donna, col

peccato generano nel mondo ogni sorta di ingiustizia, crudeltà, malvagità e impurità in tutte le sue varianti aberranti.

Però è molto interessante leggere, che la popolazione che assisteva sbalordita, voleva fermare Gesù perché rimanesse con loro. Ma Gesù disse: *“È bene che Io vada ad annunciare il Regno di Dio anche ad altri villaggi e a tutte le città di Israele”*.

Ecco, Gesù non fa soltanto del bene a quelli che stanno attorno a Lui, non si ferma, continua il suo cammino.

Com'è bello vedere Gesù che continua a camminare di villaggio in villaggio, di città in città, seminando la parola di Dio e guarendo ogni sorta di infermità fisica, morale e spirituale.

Così cammina ancora oggi. Dopo aver camminato per le strade della Palestina, cammina nei suoi ministri per le strade del mondo. Gesù continua a camminare, e viene in mezzo a noi con la sua parola e con l'Eucarestia.

Come fu presentata quella folla che era ammalata e rimase guarita, anche noi presentiamoci a Lui. Egli continua a camminare, e si ferma laddove viene chiamato, presso chiunque lo invoca per essere liberato dall'oppressione dei suoi peccati.

Lasciamoci guarire da lui, lasciamo che Egli ci liberi da tutte quelle cose che la coscienza ci rimprovera, e da tutte le tendenze cattive che ci portano sulla strada sbagliata.

Gesù vuole guarire tutte le nostre infermità spirituali, quelle della mente, della volontà, dei sensi, degli affetti, le debolezze della carne e dello spirito.

Lasciamoci guarire da Lui, chiediamogli di imporre le mani sulla nostra malizia.

Gesù è più potente di satana, quando gli dice di uscire da noi, egli scappa via come un fulmine. Gesù è più potente delle nostre fragilità, che tutte insieme formano in noi un difetto della carne oppure dello spirito, che domina la nostra vita e orienta la volontà verso il peccato. Da quella fragilità abbiamo avuto la consapevolezza che satana è presente in noi.

Il maligno ha preso possesso delle nostre decisioni, perché noi, ostinatamente, abbiamo seguito quella debolezza della carne o dello spirito

per tanti anni.

Lasciamoci liberare da Gesù. Egli continua a camminare ancora alla ricerca di quelli che hanno bisogno di Lui. Ha manifestato la sua potenza sulla febbre, su tutte le malattie fisiche e spirituali, su satana e sui suoi demoni. Non si è mai fermato da nessuno, ha sempre avuto la volontà di camminare, di andare altrove.

Ogni giorno è vicino a te nella SS.ma Eucarestia.

Anche tu, come quell'uomo nato cieco, grida con tutta la voce del tuo cuore: Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me. Liberami da questa fragilità che tormenta il mio cuore e infiamma i miei sensi. Fa che ti possa seguire come tu vuoi che io ti segua. Voglio venire dietro a te, e camminare sulla via del Vangelo che mi hai indicato. Aiutami a prendere una decisione radicale, senza più ripensamenti. Come tanti altri, anch'io voglio recuperare la dignità dei figli di Dio che ho perduto da tanto tempo. Voglio vivere nel mistero della Chiesa praticando il cristianesimo integrale. Voglio dare il mio modesto contributo affinché la Chiesa ritorni presto quella che era quando gli Apostoli camminavano sulle tue orme sulle vie del mondo. Anch'io voglio fare l'esperienza della gioia che si prova quando si fa del bene agli altri. Io, che ti ho dato tanta pena, voglio darti la gioia di portarti qualche altro come me. Ho il cuore e la coscienza infangata.

Se il demonio ha riconosciuto che Gesù è il Figlio di Dio, perché tu dubiti ancora? Il demonio ha riconosciuto che Gesù è il Figlio di Dio, perché veniva cacciato da Lui. Non poteva resistere quando veniva colpito dalla potenza della sua parola. Non immaginava che quell'uomo umile e semplice, figlio di un falegname, proveniente da una piccola contrada di Galilea, avesse la potenza divina di umiliarlo e di costringerlo a fuggire nel deserto.

Perché non fai anche tu l'esperienza della sua potenza divina? Ricordati però, che Gesù liberamente ha condizionato se stesso alla tua libertà.

Se vuoi, Lui esercita la sua potenza su di te, vuole però la tua collaborazione. Tu devi decidere di camminare sulla strada del Vangelo che cambia tutta la tua vita.

Distruggere per ricostruire

Iniziamo questa catechesi con alcune osservazioni sul comportamento dei Giudei nei confronti del Signore.

Terremo presente che Dio tratta ciascuno di noi, e ciascun popolo che contesta Cristo allo stesso modo come trattò i suoi connazionali. *“diventino pochi i suoi giorni”*.

Il regno dei Giudei durò soltanto negli anni in cui erano fedeli a Dio e attendevano il Messia. *“e l’alto suo ufficio lo prenda un altro”* la profezia si riferisce a Giuda che fu sostituito da Mattias, e si riferisce anche al popolo eletto.

Il progetto della Redenzione era questo: il popolo eletto aveva ricevuto il compito di far conoscere i Comandamenti a tutti i popoli della terra. Dovevano così preparare il mondo ad accogliere il Redentore. Perché compissero questa loro missione, Dio li aveva destinati alla “diaspora”, dispersione, vivono da sempre dispersi tra le popolazioni della terra. Il popolo eletto doveva diventare la Chiesa. Essi volevano invece un Messia che scatenasse una guerra di conquista in modo da assicurare il loro potere su tutto il mondo. Per questo motivo la profezia dice: *“il suo alto ufficio lo prenda un altro”*.

Gesù spiegò meglio questa profezia: *“il Regno di Dio sarà tolto a voi, Io lo darò a un altro popolo che lo farà fruttificare”*.

San Paolo dimostra chiaramente che Gesù si è impegnato con tutte le sue forze per convincere gli Ebrei ad accettare il ruolo di quella che sarà poi la Chiesa: *“dico infatti che Cristo è stato ministro dei circoncisi (gli Ebrei praticavano la circoncisione, anche Gesù fu circonciso), a prova della veracità di Dio, per confermare le promesse fatte ai nostri Padri”*.

Quando dei pagani invitavano Gesù ad andare da loro, rispondeva: *“non sono stato mandato che alle pecore sperdute della casa di Israele”*.

I tre Re Magi furono guidati dalla misteriosa stella a Gerusalemme, annunziarono nella capitale del paese che era nato il Re dei Giudei: *“dov’è il Re dei Giudei che è nato?”*. Invece di gioire, si spaventarono. Aspettavano che

comparisse con potenza e gloria, con la spada sguainata.

Il dialogo di Gesù e gli ebrei è stato sempre chiaro, alla luce del sole. Pilato infatti, scrisse sulla croce il motivo della condanna: Gesù Nazareno, Re dei Giudei. Lo hanno assassinato perché voleva fondare il suo Regno col popolo che Dio si era scelto.

Un giorno Gesù si rese conto che il rifiuto da parte del popolo di Dio, era deciso in maniera irrevocabile, *“cercavano infatti un motivo per accusarlo e farlo condannare a morte”*. Un giorno Gesù disse apertamente: *“vi sarà tolto il Regno di Dio, e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare”*.

Dopo la Risurrezione, Gesù disse agli Apostoli: *andate in tutto il mondo, predicate il mio Vangelo a tutte le creature, chi crederà sarà salvo, chi non crederà sarà condannato, Io torno in Cielo da dove sono venuto, vado dal Padre mio, e Padre vostro*.

Il nuovo popolo di Dio viene formato nel mondo da tutti quelli che credono in Cristo.

Papa Francesco: Gesù si rivolge a noi e ci domanda: per te chi sono Io?... noi conosciamo Gesù soltanto lungo una strada, una strada di Grazia e di peccato, è la strada del discepolo. Gesù a Pietro e ai suoi Apostoli non ha detto conoscimi, ha detto seguimi. E proprio questo seguire Gesù ci fa conoscere Gesù. Seguire Gesù con le nostre virtù, ma anche con i nostri peccati, seguire sempre Gesù. Per conoscere Gesù non è necessario uno studio di nozioni ma una vita di discepolo. In questo modo, andando con Gesù impariamo chi è Lui, impariamo quella scienza di Gesù. Conosciamo Gesù come discepoli. Lo conosciamo nell'incontro quotidiano col Signore, tutti i giorni, con le nostre virtù e le nostre debolezze. È proprio attraverso questi incontri che ci avviciniamo a Lui, e lo conosciamo più profondamente, perché in questi incontri abbiamo quello che San Paolo chiama il senso di Cristo. (omelia, 20 febbraio 2014).

Dobbiamo conoscere Gesù per amarlo. Nel nostro cuore dobbiamo rivedere questo: amiamo Gesù? Siamo convinti che la mentalità materialista del mondo ci porta lontano da Lui?

Vorrei fare un sottotitolo a questa domanda: hai avuto l'autorizzazione del direttore della tua anima se devi continuare come stai facendo, oppure se devi cominciare tutto dalle fondamenta?

Forse dobbiamo distruggere quello che abbiamo fatto fino ad oggi, e non dobbiamo avere paura se vogliamo ricominciare daccapo.

Quando bisogna distruggere quello che abbiamo costruito fino ad oggi, e ricominciare daccapo? Quando senza paura dobbiamo distruggere quello che abbiamo fatto fino adesso, e non aver paura di ricominciare?

Quando ci sono queste condizioni: anzitutto la prima condizione, se hai modificato la tua mentalità che non è conforme al Vangelo, anche in un solo Comando del Signore.

I Dieci Comandamenti sono “originali” nella tua mente, oppure sono stati modificati, specialmente alcuni? In sintesi, le fragilità dello spirito e della carne sono state modificate?

Se non c'è questa modifica, devi distruggere tutto dentro di te, altrimenti un giorno o l'altro il tuo edificio crollerà, e ci saranno peccati, sacrilegi, infedeltà e tradimenti in tutti i sensi. È inutile che tu ti nasconda dietro un dito per coprire questa manipolazione!

La seconda verifica, per cui devi distruggere tutto, è questa: se non ti confessi bene, cioè non dici realmente la malizia che c'è dentro al tuo cuore, cioè pensieri, parole, azioni e omissioni, se c'è una confessione superficiale e disordinata, evidentemente dentro di te c'è una vita cristiana sbagliata. Bisogna distruggere!

Non andare avanti così, perché certamente tutto crollerà, così quello che hai costruito fino ad ora, crollerà.

Gesù dice: verrà l'alluvione, soffierà il vento, si scatenerà la tempesta, e tutto crollerà.

Dirai a te stesso: ho sbagliato tutto. Hai sbagliato tutto perché sei andato avanti con una costruzione fatta in maniera bugiarda. Te ne accorgerai specialmente quando sentirai la costruzione della vita cristiana che traballa.

A volte ci può essere qualche terremoto: un affetto che ti porta al peccato, una ribellione contro la Chiesa, un dubbio sui principi fondamentali della fede. Questi sono la pioggia e i venti dei quali parla Gesù.

Il terzo punto che devi verificare è questo: come fai la tua direzione spirituale? Ascolti i consigli che il sacerdote ti dà? ubbidisci a quello che ti dice di

cambiare, oppure discuti con lui in modo da portarlo a dirti quello che tu vuoi che ti dica?

Ti lamenti sempre della Chiesa? Ascolti quello che dice il Papa?

Tanti suggerimenti vengono ascoltati volentieri, però non vengono praticati, addirittura vengono dimenticati, oppure non creduti.

Devi ricominciare daccapo, altrimenti perdi il tuo tempo.

Quando Gesù ha ricreato il mondo dello spirito, lo ha prima distrutto tutto: ha lottato contro satana e gli ha tolto il dominio sugli uomini e le donne che credono in Lui, ha vinto il peccato col perdono e la morte con la Risurrezione. Lo ha distrutto tutto, e poi lo ha rinnovato ricostruendolo. Egli era contento di distruggere, e non aveva nessun timore di ricostruire.

Dobbiamo essere contenti di distruggere tutto quello che è sbagliato, dobbiamo convincerci che quello che edificheremo, rimarrà in eterno.

Sono tre le cause visibili per cui bisogna distruggere tutto e ricostruire.

La prima causa è la periodicità del peccato. Stai attento ai peccati veniali!

Poi la menzogna e il compromesso tra la vita cristiana e la mentalità del mondo materialista ed edonista.

C'è chi si abitua alla periodicità della fragilità, o della carne, oppure dello spirito, specialmente la gelosia, la critica, la mormorazione, i giudizi e i pregiudizi, il pietismo ecc.

Tutte queste cose bisogna eliminarle completamente, altrimenti salterà tutto in aria, inutile illudersi. Non c'è illusione per poter continuare ad andare avanti, il compromesso regge fino a un certo punto, poi la maschera cade.

Beati quelli che ascoltano l'invito del Signore a cambiare vita.

Tanta gente non si stanca di dire sempre gli stessi peccati in confessione, però si stancano, anzi si scocciano di sentirsi dire sempre le stesse cose da Gesù.

Distruggere significa smontare la propria mentalità. Ciò che permette di ricostruire tutto, è l'ubbidienza alla fede.

Un modo per trascurare i suggerimenti di Dio consiste nel ripetere sempre: ma come farò? Non ce la faccio.

In realtà sotto sotto c'è la menzogna che tu dici a te stesso.

Durante la confessione parli in maniera sbagliata, ascolti in maniera sbagliata, e ricorri a manipolazioni meschine: lamenti, discussioni, accusa di torti ricevuti, ecc.

Sono tutti vicoli ciechi in cui l'anima si imbatte e perde la via giusta. Sono rifugi in cui satana spinge l'anima per farle perdere l'orientamento, che le permetteva di distinguere quale era la via buona e quale la via cattiva.

L'anima si sente così "braccata", non riesce a risolvere il problema, non prega bene, tira avanti con affanno, e al padre spirituale non dice le cose vere.

Lo sforzo non si combina bene con la menzogna, la menzogna non è verità, e quindi è sforzo nella falsità: io prego, mi sforzo, eppure non ce la faccio.

Quando c'è la verità, lo sforzo viene potenziato dalla Grazia di Dio, e la costruzione della vita cristiana diventa solida e sicura.

<<Il nostro pietoso Signore, nel più forte della prova accorre sollecito e, qual Padre amoroso, mi consola e mi incoraggia a correre sempre di più sulla via della croce>>.

San Pio

I misteri del cristianesimo

“un cuore compunto e umiliato tu o Dio non disprezzi”.

A ciascuno di noi Pietro, il Vicario di Cristo, rivolge l'invito che fece quel giorno a coloro che davanti al pretorio, gridarono: mettilo in croce: *“fate penitenza e vi saranno rimessi i vostri peccati”*.

Tra coloro che volevano distruggere la prima Chiesa che si stava formando in Gerusalemme, c'era anche Saulo, il quale acconsentiva all'uccisione di Stefano. Gesù gli apparve e lo rimproverò per quello che faceva. Saulo si convertì a Cristo e, con cuore compunto, fece penitenza per tutti i suoi peccati. I suoi concittadini allora lo perseguitarono, fino a quando riuscirono a farlo decapitare a Roma.

La conversione inizia quando uno ascolta il rimorso della propria coscienza, e con, cuore compunto incomincia a fare penitenza dei propri peccati.

Come per Saulo, anche per lui incomincia la persecuzione da parte di coloro che sono parenti e amici. Chi viene accolto da Cristo, viene rifiutato da tutti coloro che non sono di Cristo.

Del popolo che davanti a Pilato rifiutò Cristo, il Salmista disse: *“il popolo eletto amò la maledizione, e verrà su di lui”*. Gridarono con rabbia: *“il suo Sangue ricada su di noi e su i nostri figli”*.

Gesù però non ha chiuso loro il suo Cuore, sulla Croce ha chiesto perdono per loro, anzi li ha scusati davanti al Padre suo: *“Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”*. Così sono rimasti nella promessa che Dio fece al loro padre Abramo.

Tra noi e loro quindi non c'è nessuna differenza davanti a Dio: chiunque si pente dei propri peccati e inizia un cammino di penitenza, diventa discepolo di Cristo ed entra nel suo Regno. Chiunque rifiuta Cristo, a qualunque popolo appartenga, vive e muore nei suoi peccati.

Gli scribi e i farisei un giorno giudicarono un uomo che era nato cieco, e aveva ricevuto la vista da Gesù. Se mi ha dato la vista, diceva, è chiaro che è Dio. Visto che erano interessati a fargli tante domande, colui che era stato miracolato disse: volete diventare suoi discepoli? Gli risposero: sii tu un suo

discepolo e lo cacciarono dalla Sinagoga.

Coloro invece che riconobbero che Gesù era Dio, divennero suoi discepoli. Costoro hanno formato la prima Chiesa e sono diventati i primi Vescovi e i primi martiri.

Cerchiamo in questa catechesi di fare una sintesi dei misteri del Cristianesimo.

Anzitutto Gesù è risorto dai morti. Egli manda gli Apostoli a predicare a tutti i popoli della terra la conversione e il perdono dei peccati. Egli vuole che siano testimoni della sua Risurrezione annunciando la parola di Dio, e testimoniando la propria risurrezione dalla vita di peccato alla vita divina.

Gesù Risorto quindi, continua ad evangelizzare il popoli della terra, attraverso gli Apostoli, i loro successori, e i discepoli sparsi in tutto il mondo. Essi annunziano la Gerusalemme Celeste, cioè quel popolo di Dio che Gesù sta formando in Cielo con tutti gli uomini e le donne che, quando erano nel mondo, hanno creduto in Cristo e testimoniato il suo Vangelo con la loro vita cristiana. Essi hanno creduto alla Parola che è stata annunciata loro, e hanno ubbidito alla fede.

La Chiesa dice: sono quelli che si sono salvati dal potere di satana, che diffonde la corruzione nel mondo.

Essi godono per tutta l'eternità la beatitudine del Padre Celeste in Cristo Gesù.

Gesù stesso, nel Vangelo, ribadisce qual è il cuore del mistero, non soltanto di Cristo, ma particolarmente della Chiesa.

Chi è Cristo? San Giovanni Apostolo dice: è il Verbo, la Parola del Padre, che si è fatto uomo in Maria di Nazareth. Chi sono i cristiani? Sono coloro che ubbidiscono alla sua Parola: *“chi osserva la mia Parola, mi ama”*, dice Gesù, parole testuali. Se mi ama, realizza la sua identità di essere immagine e somiglianza di Dio-Amore.

Amando Cristo, il cristiano si unisce alla realtà dell'amore del Padre Celeste. Ricupera così la propria identità di essere immagine dell'amore di Dio: *“chi osserva la mia Parola mi ama, e il Padre mio lo amerà”*.

Quindi, nell'osservanza della parola di Dio, c'è tutto il mistero dell'amore

della SS.ma Trinità. Non solo, Gesù continua: *“Io e il Padre verremo in lui e prenderemo stabile dimora in lui”*. Dopo la sua morte, sarà il cristiano a prendere stabile dimora in Dio, in Cielo.

Gesù continua il suo discorso: *“chi non mi ama, non osserva le mie parole”*. Gesù dice la stessa cosa: prima al positivo e poi al negativo. Questo è il modo di esprimersi nel linguaggio semitico. Gesù era un ebreo e parlava la lingua della sua terra.

Continuiamo a leggere: *“la parola che voi ascoltate, non è mia, ma è quella del Padre mio che mi ha mandato, queste cose ve le ho detto, quando ero ancora in vita tra voi”*.

Ecco il cuore del mistero di Cristo, del mistero pasquale della Chiesa, e della Gerusalemme Celeste. Chi osserva la parola del Signore, vede realizzato questo mistero.

Il Vangelo annunzia anche un altro mistero: il mistero dell'Ascensione di Gesù al Cielo, e il mistero della Pentecoste. Qui c'è tutto il Mistero Pasquale al completo. Infatti la persona storica di Gesù compie il suo Mistero Pasquale con l'Ascensione al Cielo. Mentre la Pentecoste è il punto di partenza e di arrivo del mistero della Chiesa. *“il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre Celeste manderà nel mio Nome, vi insegnerà ogni cosa, e vi ricorderà tutto quello che Io vi ho detto”*.

Quindi, Gesù è stato mandato dal Padre per annunziare la sua Parola, *“quella che ho udito dal Padre mio”*. Lo Spirito Santo, mandato dal Padre e dal Figlio, suggerisce la parola che Gesù ha predicato, lui stesso ha detto che è la parola del Padre Celeste.

La parola di Dio, che viene annunziata dalla Chiesa, è Cristo che salva, e continua a salvare coloro che credono in Lui. Soltanto chi crede, e mette in pratica la sua Parola, si salva ed entra nella Gerusalemme Celeste.

L'Evangelista Giovanni ha contemplato profeticamente la Gerusalemme Celeste. (Apocalisse).

Gesù continua il suo discorso: *“vi lascio la pace, vi do la mia pace”* Che cos'è la pace di Cristo? È il frutto del Mistero Pasquale. Dopo la Risurrezione, Gesù entra nel Cenacolo attraverso le pareti. Gli Apostoli si erano nascosti in quella casa perché temevano rappresaglie da parte dei Giudei. Entra e dice: *“la pace*

sia con voi, non come la da il mondo, io la do a voi”.

La pace di Gesù infatti, è riconciliazione con Dio, con i fratelli e con tutto il Creato. La riconciliazione, che Gesù ci dà con la pace, è costata a Lui il prezzo del suo Sangue, del suo Sacrificio sulla Croce, dove ha espiato tutti i peccati dell'umanità.

La pace è il frutto della vita, che Egli ci ha donato mediante la sua Risurrezione. Mediante l'espiazione dei peccati e la Risurrezione di Cristo, noi abbiamo ottenuto il dono della pace.

Gesù dice ancora: *“non sia turbato il vostro cuore, e non abbia timore”*. Non devono aver paura di satana, né del mondo. Quante cose brutte ci sono nel mondo! Le ingiustizie sociali, le perversioni nelle Istituzioni, nelle famiglie, nei singoli individui, nell'uomo e nella donna, quante cose!

Dinanzi a questa malizia che c'è nel mondo, quasi che il mondo fosse più forte di Cristo, Gesù va dal Padre Celeste, e intercede presso di Lui, perché tutti quelli che credono alla sua Parola abbiano la forza di metterla in pratica, soltanto così possiamo essere salvati.

Gesù raccomanda di essere vigilanti nell'attesa della sua venuta. Egli tornerà per chiedere conto di quello che i cristiani hanno fatto. State tranquilli, dice agli Apostoli, vado al Padre, certamente pregherò per voi, molto di più di quanto non abbia fatto quando ero sulla terra.

“Se mi amaste, vi rallegrereste che Io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me”. Mi sembra di vedere un fratello buono che dice a ognuno di noi: ti ho dato la mia vita, era tutto quello che avevo. Te l'ho data sulla Croce perché ti amo. Adesso vado al Padre, a Lui ho consegnato la mia vita per la vostra salvezza. Il Padre mio certamente mi accoglierà come sono, cioè non soltanto come suo figlio, ma anche come un uomo. Abbracciando la mia umanità, abbraccerà anche voi. Vi inonderà di Grazie, di forza e di benedizioni. Vi manderà lo Spirito Santo affinché possiate essere fedeli alla mia Parola, la quale è l'unica cosa che vi può salvare. Per questo vi chiederò conto di come l'avete osservata.

Gesù poi conferma l'itinerario della storia sua e della Chiesa nel suo cammino nella storia del mondo e nella storia del Cielo – se così si può dire, perché l'eternità ha una sua storia -.

Gesù, quasi a sigillo di quello che ha detto, conclude: *“ve l’ho detto adesso prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate”*. E che cosa avverrà? Questo mondo finirà. Ci sarà un Giudizio universale, di tutta l’umanità, per verificare l’osservanza della parola di Dio nella storia del mondo che è scomparso, l’applicazione del suo mistero di salvezza, e del Mistero Pasquale. Egli chiederà conto dell’ascolto dello Spirito Santo, e dell’ascolto alla Chiesa, di conseguenza vorrà sapere come il mondo ha amato Lui e il Padre per mezzo di Lui. Col Padre infatti dovremmo essere teneramente uniti nella Beatitudine eterna.

Solo chi osserva la sua Parola fa parte del Regno di Dio sulla terra e in Cielo. Nessuno deve illudersi: Gesù ha detto che un giorno ci chiederà conto. Così stanno le cose.

La gioia di Gesù è grande, quando tu aiuti un fratello, una sorella, a ritornare al Padre. Ci ha mandati nel mondo perché dobbiamo annunziare la sua Parola con la testimonianza della vita cristiana, e con le opere buone.

Chiediamo alla Vergine Santa che ci confermi nella stabilità della vita cristiana, in quest’ora solenne della storia, dove il mondo sta per subire le conseguenze per aver scelto il materialismo, il relativismo e l’edonismo.

Si sta sgretolando tutto come un castello di carta, se rimaniamo in piedi di fronte al dovere di essere di Cristo, vedremo tutto crollare attorno a noi, poi ci rimboccheremo le maniche, e stringeremo i denti, perché ci sarà tutto da rifare.

<<E’ dolce il pensiero che un giorno non lontano, se saremo fedeli a Dio, ci ritroveremo, dopo l’esilio, riuniti coi nostri cari nella patria>>.

San Pio

Imparare la vita cristiana

Chiunque ama il peccato non è capace di pregare, gli altri devono pregare per lui.

Di Giuda per esempio il Profeta dice: *“quando è sottoposto al Giudizio, ne esca condannato”*. Nonostante il perdono e le continue insistenze di Gesù, non volle essere tra quelli che meritano di sentirsi dire: *“entra nel gaudio del tuo Signore”*. Volle essere uno del quale si dice: *“gettatelo fuori nelle tenebre, la sua preghiera si volga in peccato”*.

Il motivo è questo: non esiste preghiera senza Gesù. San Paolo, rifacendosi alle profezie dice che, quando noi preghiamo, preghiamo in Cristo, le preghiere che noi diciamo, le dice Cristo al Padre Celeste. Dice anche che *“lo spirito Santo prega in noi con gemiti inesprimibili”*. Nessuno può rivolgersi a Dio personalmente.

La Chiesa affida alla Madre del Signore tutte le preghiere dei cristiani. Nella nostra preghiera quindi operano insieme Cristo, lo Spirito Santo e la Vergine Santa.

Se non veniamo esauditi, è solo perché quello che chiediamo non è utile per la nostra salvezza, a volte è addirittura dannoso.

La preghiera che non è fatta per mezzo di Cristo, non solo non distrugge il peccato, ma essa stessa si risolve nel peccato.

Quando Giuda aveva deciso nel suo cuore di consegnare il suo Maestro ai suoi nemici perché lo togliessero di mezzo, la sua preghiera aumentò il suo peccato. Egli era un giudeo osservante della legge, per cui pregava come tutti gli Ebrei pregavano ogni giorno. Continuava regolarmente ad andare al Tempio per i sacrifici prescritti dalla legge. Quando vide che il suo Maestro era stato arrestato, si pentì; se avesse pianto come fece Pietro, sarebbe stato perdonato, anche se Gesù veniva condannato lo stesso. Odiava Cristo perché non voleva fare la Rivoluzione contro i Romani, che avevano invaso la Palestina. Se avesse chiesto perdono, avrebbe avuto speranza, avendo speranza, avrebbe sperato di ottenere misericordia, l'avrebbe avuta certamente, per cui non si sarebbe impiccato per disperazione.

Non è vero quello che alcuni dicono che Giuda si è salvato, le parole del Signore escludono categoricamente questa ipotesi: *“sarebbe stato meglio per lui, se non fosse mai nato”*. Da queste parole del Signore dovrebbe scaturire in noi la convinzione che è meglio non avere l'esistenza, anziché portare l'esistenza nell'inferno. *“quando è sottoposto al Giudizio, ne esca condannato”*.

Il diavolo c'è anche nel ventesimo secolo, dice Papa Francesco, dobbiamo imparare dal Vangelo come lottare. Per farlo non dobbiamo essere ingenui. Perciò si devono conoscere le sue strategie per le tentazioni che hanno sempre tre caratteristiche: cominciano piano. Poi crescono per contagio, e alla fine trovano il modo di giustificarsi, Gesù ha sentito nella sua vita le tentazioni e anche le persecuzioni. Anche noi cristiani che per mezzo del Battesimo siamo nella strada di Gesù, dobbiamo conoscere bene questa verità, anche noi siamo oggetto degli attacchi del demonio. (Omelia, 11 aprile 2014).

Qualsiasi peccato noi abbiamo commesso, se preghiamo per ottenere misericordia, Gesù non solo ci perdona, cancella i nostri peccati, ma ci dona anche lo Spirito Santo e la protezione della sua Mamma, perché possiamo cominciare un cammino di conversione.

La potenza di Gesù trasforma il peccatore in un santo. Ha salvato tanti, può salvare anche te.

Per capire l'opera della potenza di Gesù, dobbiamo capire bene cos'è il peccato e la corruzione del peccato.

Cos'è il peccato? cos'è la corruzione del peccato? possiamo essere guariti dal Signore?

Se consideriamo il peccato dal punto di vista dei Dieci Comandamenti, possiamo dire che il peccato è una trasgressione volontaria della Legge di Dio. Se noi invece il peccato lo riferiamo all'essenza della Legge, dobbiamo parlare dell'amore: il peccato quindi è una mancanza di amore verso Dio. Se poi lo riferiamo a Dio, il peccato è il rifiuto di Dio; l'ubbidienza alla fede infatti, non è altro che un atto di fiducia e di amore a Dio. Il Signore te l'ha proposta per meritare la vita eterna.

Possiamo definire il peccato così: trasgressione alla Legge, mancanza di amore verso Dio, e rifiuto di Dio.

Cos'è la corruzione? La parola corruzione etimologicamente è composta da *con*, la *n* diventa *r*, e *ruzione*. La parola *ruzione* viene dal verbo latino che significa rompere. Cos'è che si rompe? Si rompe innanzitutto la relazione con la Legge, che ti indica quello che devi fare, e quello che devi evitare per amare Dio, te stesso e il prossimo. Si rompe quindi l'unione di amore con Dio e con il prossimo.

Quando si rompe la relazione con Dio, con la Legge e con il prossimo? Quando tu non metti più in pratica la parola di Dio, e segui invece la parola di un altro. Così viene a formarsi in te una mentalità che non è la mentalità del Vangelo.

Seguendo l'amore disordinato a te stesso, alle persone e alle cose, tu non ubbidisci più a quello che Dio vuole da te, e fai invece quello che a te piace, o ti fa comodo. Tu cerchi così di conquistare l'immagine dell'uomo e della donna che il mondo materialista ed edonista ha formato mediante il capitalismo. Salta così il progetto della Redenzione, che ristrutturando in te l'immagine e la somiglianza con Dio, vuole riportarti ad essere quello che Dio ha voluto creare: figlio di Dio e fratello, sorella, di Gesù.

In fondo la corruzione, ti porta a conquistare l'immagine di satana: orgoglioso, infatuato dell'amor proprio, eccessiva stima di se.

La corruzione, in poche parole, ti porta a fare delle persone e delle cose uno strumento efficacissimo, per godere il piacere del corpo e del cuore. Nasce così una stima eccessiva di se stessi, un uomo, una donna, testardi, capaci soltanto di fare quello che gli fa comodo.

L'amore viene sostituito dalla pigrizia, e dalla libertà di fare quello che pare e piace. Inoltre si diventa invidiosi, gelosi e avari.

L'orgoglio diventa il direttore di orchestra di tutti gli strumenti che fanno sentire la musica della immoralità, della malizia e delle ingiustizie.

La corruzione è la rottura della relazione con Dio nella varie parole che Iddio ti propone: la fede, la speranza, la carità, la giustizia, la forza, la prudenza e la temperanza. In questi settori dove tu hai la proposta della parola di Dio, tu rompi la relazione con la Legge e quindi con l'amore a Dio.

Ovviamente sorge una domanda: la corruzione del peccato che cosa comporta? Tu non capisci più da dove devi incominciare.

Quali sono gli effetti fondamentali della corruzione del peccato? Se tieni presente che la corruzione del peccato ti ha portato ad ascoltare più il tuo Io che Dio, più la mentalità del mondo ateo che il Vangelo, è chiaro che tu hai preso altre vie, le tue vie sono traviate. Che cosa vuol dire: traviate? Tra – viare, significa andare per un'altra strada.

È inutile che noi parliamo con eufemismi, con parole a volte astratte: la tua vita è traviata, cioè è andata nella via del materialismo del mondo, cioè nella via del peccato, sei andato nella via che satana ti ha proposto.

Noi il cristianesimo lo dobbiamo imparare, perché non siamo nati cristiani. Noi siamo stati concepiti nel peccato di Adamo ed Eva, nella vita traviata.

“nel peccato mi ha concepito mia madre”. Il Salmo ci esorta ad imparare ad andare per la via della bontà, è la via della rinuncia a tutto quello che ti porta fuori strada, e della croce delle opere buone.

La corruzione vuol dire questo: hai cominciato a trascurare le virtù cristiane e i principi della morale, hai aperto così il cuore per accogliere le proposte di satana. La tua mente non vede più la verità, la volontà non vede più il bene. Gli affetti sono diventati capricci, vivi secondo gli impulsi dei tuoi istinti più bassi.

Adesso la domanda: credi che Cristo ha vinto la corruzione? Che senso ha: *“ha vinto il peccato?”*. Ti rendi conto che noi siamo nati nel peccato, e che la vita cristiana bisogna impararla? Come puoi tu arrogarti il diritto di dire che la vita divina devi viverla come ti dice la testa?

Tu sei corrotto dentro, lasciati aiutare, Gesù ha detto: senza di me non potete far nulla.

Impegnati a camminare sempre nella parola di Dio, nell'amore di Dio, nella Legge del Signore. Cammina con la Madonna che ti segue sempre, e con la Chiesa.

Non ti illudere, la corruzione del peccato è in tutti, anche nei Santi. Si sono fatti santi perché hanno vinto la corruzione del peccato, hanno aggiustato pazientemente una virtù dopo l'altra.

Come si impara a vivere la vita divina? Ascoltando l'insegnamento del Signore, e traducendo la parola di Dio nella vita di ogni giorno.

Come si chiama la virtù per cui impariamo a vivere secondo Dio? si chiama ubbidienza alla fede.

Bada che Gesù era Dio, eppure ha ubbidito fino alla morte in Croce. È stato mandato dal Padre per portarci la vita divina e renderci figli di Dio.

Quando tu avrai imparato la vita cristiana, troverai l'identità della tua persona.

<<Dopo l'amore di nostro Signore, ti raccomando quello della Chiesa, sua Sposa, di questa cara e dolce colomba, che sola può far le uova e far nascere i colombini e le colombine dello Sposo. Ringrazia Dio continuamente di essere figlio della Chiesa, ad esempio di tante anime che ci hanno preceduto nel felice passaggio. Abbi gran compassione di tutti i pastori, predicatori e guidatori di anime, e vedi come sono sparsi sopra tutta la faccia della terra, poiché non vi è al mondo provincia dove non ve ne siano molti. Prega Dio per essi, acciocché salvando loro medesimi, procurino fruttuosamente la salute delle anime>>.

San Pio

Dio è misericordioso e giusto

Quando leggiamo attentamente la Bibbia, incontriamo le profezie: come alternativa alla misericordia, viene annunciato anche il castigo contro coloro che rifiutavano i Dieci Comandamenti.

Costoro ignoravano volentieri i doni soprannaturali, che Dio aveva dato loro per compiere la missione che il Padre Celeste dette ad Abramo e alla sua discendenza.

La missione nella storia dell'umanità era questa: con l'insegnamento e con l'esempio dovevano divulgare i Dieci Comandamenti. I popoli del mondo sarebbero stati preparati ad accogliere il Redentore. Essi invece volentieri si tuffavano a capofitto nei riti pagani, dove potevano godere la sessualità senza limiti, e la libertà dalla Legge di Mosè. Quando Dio mandava loro dei castighi, guidati dai Profeti ritornavano alla fede dei loro padri.

Il Profeta profetizza i castighi che riceveranno in cambio della loro empietà. I castighi vengono annunciati con assoluta certezza come fatti terribili che verranno, e spesso vengono annunciati col verbo al tempo passato.

I castighi si abatteranno soltanto su quegli uomini e quelle donne che, lasciando il culto di Dio, andavano a frequentare il culto dei demoni.

Due erano le divinità più importanti: il dio moloc, e il dio della fecondità, cioè la sessualità libera.

Nel deserto, dopo aver visto tanti miracoli strepitosi, il popolo si fece un vitello d'oro approfittando dell'assenza prolungata di Mosè. Attorno a quella statua si facevano danze e musica che stimolavano la sessualità in modo incontrollabile. Il dio moloc invece era una grande statua raffigurata con la bocca spalancata e il ventre grande.

Le carestie, le malattie, i disastri ai quali non c'era rimedio, erano mandati da moloc adirato. Le donne allora andavano da moloc con un bambino in braccio, il sacerdote sgozzava il bambino e lo gettava nella bocca di moloc, pensavano così di placare la sua ira. Nel caso di calamità naturali, come la carestia e la peste, lunghe file di mamme con il loro bambino in braccio si formavano davanti alla statua.

Dio punisce non perché si compiace della disgrazia degli uomini, ma perché la punizione è l'unica possibilità che noi abbiamo per capire che stiamo sbagliando.

Quale padre non punisce il figlio che si è messo in testa di fare cose che rovinano la sua vita e la reputazione della famiglia? Dio non è il Padre di tutti gli uomini? Chi di noi pensa che non debba andare in prigione un uomo, una donna, che uccide qualcuno? Il senso della giustizia è innato in noi.

I cattivi cristiani introducono l'ombra dei loro cavilli nella luce della Sacra Scrittura, diffondono la convinzione che Dio non punisce chi trasgredisce uno o più dei Comandamenti. Convincono se stessi e gli altri che certe cose non sono peccati, sono esigenze della natura.

A proposito di Giuda per es. il Profeta dice: *“metti sopra di Lui il peccatore, e il diavolo stia alla sua destra”*. Giuda ha meritato di avere sopra di sé satana, il quale è il peccatore per eccellenza. *“il peccatore stia alla sua destra”* perché Giuda ha preferito fare le opere del diavolo, che voleva eliminare Gesù dalla faccia della terra e dalla memoria degli uomini, facendolo condannare come un criminale.

Anche quei cristiani che hanno preferito a Cristo i piaceri di questo mondo, e chiamano beati coloro che ne godono più degli altri, vengono apostrofati dal Profeta: *“la loro destra è la destra della iniquità, la loro bocca ha proferito la vanità”*.

A differenza della bocca di Cristo che ha proferito la verità, in che cosa consiste il castigo della giustizia di Dio? Dio lascia liberi gli uomini e le donne, che vivono nel peccato, di fare nel mondo il male che vogliono fare agli altri. L'ateismo e il fanatismo religioso hanno sempre scatenato guerre e disastri.

Anche ai giorni nostri si sono organizzati come movimenti politici e sociali, come organizzazioni criminali, come mezzi di comunicazione sociale, che diffondono l'immoralità e la corruzione anche della gioventù, anche dei bambini. Si sono organizzati anche come bande, come eserciti, e come popoli armati di tutto punto, e decisi a distruggere tutto quello che trovano davanti a loro.

Ho l'impressione che Dio non abbia nessuna intenzione di fermarli. Vedo che si sta verificando la profezia di Padre Pio: *viviamo in un'epoca in cui la malvagità distruggerà se stessa*.

Dal Vangelo emerge questo fatto: il Signore giudica. Anzitutto il giudizio di Dio non è il giudizio degli uomini.

Il giudizio di Dio si fonda sull'esercizio della fede, cioè sulle opere che tu hai fatto, se sono buone o se sono cattive. Davanti a Dio tu non sei quello che dici, sei quello che fai.

Noi invece giudichiamo in un modo diverso, sia riguardo alle nostre azioni, e sia riguardo a quello che fanno gli altri. Noi giudichiamo secondo il nostro criterio.

Se la nostra vita cristiana è superficiale, giudichiamo i nostri peccati superficialmente, perdiamo cioè il senso autentico della trasgressione della Legge di Dio.

Se ci siamo lasciati prendere dalla malattia psichica degli scrupoli, giudichiamo peccato quello che peccato non è. Praticamente noi pensiamo che alcune opere sono buone e che altre sono cattive, o viceversa.

Il giudizio degli uomini sulle proprie azioni e sulle azioni degli altri, è condizionato dal criterio che ciascuno di noi si è formato sulla Legge di Dio.

Vorrei un po' andare dentro la coscienza. Tu nel tuo animo, hai fatto un giudizio di te stesso? Cosa pensi di te? Come valuti i tuoi pensieri, sentimenti, azioni? Cosa dici del tuo temperamento e delle tue fragilità?

Se vuoi giudicarti rettamente, non devi esagerare, non devi ingrandire le opere buone e rimpicciolire quelle cattive. È stupido dire: io sono una frana, ed è altrettanto stupido dire: io sono migliore degli altri.

Sei veramente concreto nel giudicare quello che sei e quello che fai? Quando giudichi ciò che è male, proponi di evitarlo? E ciò che è bene, proponi di continuarlo a fare?

Quando dai un giudizio, ricordati che quello che giudichi deve essere sempre esecutivo: se pensi di essere un buon cristiano, devi diventarlo davvero. Se pensi di essere un poco di buono, devi correggerti dei tuoi difetti, e nel caso di peccati, devi impegnarti a cambiare vita.

Il giudizio quindi deve essere esecutivo, tu cioè devi vivere secondo quello che hai giudicato di te stesso e delle tue azioni. Se le tue opere sono cattive, non le devi fare più, se le tue opere sono buone, devi continuare a farle, anche se

richiedono molti sacrifici.

Sei concreto nel giudicare te stesso, o sei strano? Giudichi senza tener presente la fede. La fede è la pratica della parola di Dio.

Tu giudichi secondo la fede quando metti te stesso e le tue azioni in confronto con la parola di Dio, e con l'esempio che Gesù e la sua Mamma ci hanno dato. Non dimenticarti che *“Gesù volle essere in tutto simile a noi, eccetto nel peccato”*.

Gesù e la Madonna hanno trovato, nel fare la volontà di Dio, le stesse difficoltà che troviamo noi. *“non tenne in nessun conto l'essere uguale a Dio, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di Croce”*.

San Paolo aggiunge: *“per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato un Nome che è al di sopra di ogni altro nome, tutti in Cielo e in terra sono sottomessi a Lui”*.

Tu devi seguire il criterio della volontà di Dio, se pensi di giudicare secondo la tua coscienza, perderai il senso del peccato, commetterai peccati e penserai che non commetti peccati.

Bada che questo modo di giudicare se stessi col “secondo me” oppure “nella mia coscienza”, è molto grave, o per lo meno pericoloso, dal punto di vista del confronto col Giudizio di Dio.

Come giudichi te stesso, è diverso da come giudichi gli altri. Cosa pensi degli altri? Quali sono i tuoi pregiudizi?

La fede nasce dalla misericordia. Una fede senza la misericordia è falsa.

La vita spirituale viene dall'umanità di Cristo. Nell'umanità di Cristo c'è l'espiazione e il perdono. L'espiazione come Crocifisso e come morto, e il perdono come Risorto dai morti. La fede nasce dalla misericordia perché nasce dalla conversione. La conversione inizia quando hai ottenuto il perdono dei peccati e hai incominciato a vivere nella Grazia.

Che cos'è quindi la conversione? È lasciare definitivamente di fare i peccati e incominciare a fare il bene.

Cosa vuol dire lasciare il male e fare il bene? Vuol dire chiedere perdono dei peccati e iniziare una vita nuova.

La Risurrezione ti comunica la vita nuova con i Sacramenti e con la penitenza.

Se dentro di te c'è questo continuo arrembaggio di pensieri, di giudizi e pregiudizi, la conversione non è possibile.

Bada che i pensieri si possono fondare anche su fatti oggettivi di malizia, anche da parte del prossimo.

Nessuno è senza peccato: chi è senza peccato, scagli la prima pietra, disse Gesù. Ha quasi sempre un fondamento nella realtà, quando pensiamo male degli altri. Dobbiamo pensare invece che tutti siamo peccatori, per questo dobbiamo essere misericordiosi.

Se questi giudizi e pregiudizi arroventano continuamente i tuoi pensieri, viene fuori la critica e la mormorazione. Ti succede questo perché hai fondato la tua vita spirituale su quello che vuoi pensare tu, e non sulla fede.

Quando tu nel giudicare gli altri hai estromesso la misericordia, hai perso la fede.

Quando salta la fede, tu non riesci più a vedere le tue miserie, non puoi pentirti dei tuoi peccati, non ti correggerai mai.

Tu pensi solo ai difetti degli altri, e questo ti toglie la pace.

<<Ci conviene far sforzi grandi per divenire santi e prestar servigi grandi a Dio ed al prossimo>>.

San Pio

Cristo modello di pazienza

Il Salmo dice: *“in cambio di amarmi, mi ingiuriavano”* e poi aggiunge: *“io pregavo per loro”*.

Il loro odio contro Gesù era furioso, bestemmiavano persino contro il Crocifisso. Lo vedevano inchiodato alla croce come un malfattore, non avevano nessuna pietà per un uomo che muore tra tormenti atroci.

Gesù invece pregava per loro: *“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”*.

Dal profondo della loro malvagità gli rendevano male in cambio del bene che avevano ricevuto. Rifiutavano il suo insegnamento e il Regno di Dio che aveva loro offerto: *“il Regno di Dio vi sarà tolto e verrà dato a un popolo che lo farà fruttificare”*. Essi infatti avevano detto: *“il suo Sangue cada su di noi e sui nostri figli”*.

Coinvolsero tutta la loro discendenza in questa maledizione. Gesù però pregava per loro.

Per questa sua preghiera, fino alla fine del mondo, tutti gli ebrei che riconoscono Cristo e accolgono il suo Vangelo, entrano nel Regno di Dio.

Pregava per gli Apostoli che avevano perso la fede in Lui. Avevano visto i miracoli, anche il miracolo della risurrezione di persone che erano morte. Essi avevano accolto il suo insegnamento, però, quando lo videro agli arresti, fuggirono lontano da Lui.

Gesù disse a Pietro: *“ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno, tu, una volta che ti sei ravveduto, conferma nella fede i tuoi fratelli”*.

Gesù insegnava a noi la virtù della pazienza: *“non sai che, se io voglio, prego il Padre mio, ed Egli mi manderà dodici legioni di Angeli e sterminare tutti costoro?”* disse a Pietro che aveva sguainato la spada, e aveva cominciato a colpire all'impazzata contro coloro che erano venuti per arrestarlo.

Gesù prese da terra l'orecchio di Malco, che Pietro gli aveva tagliato, era uno di coloro che dovevano consegnarlo al Sinedrio, prese l'orecchio e lo rimise al suo posto. Sta scritto infatti: *“vale più l'uomo paziente che il forte”*.

Dobbiamo sentire il dovere di imparare dall'esempio che Gesù ci ha dato. Esso ci dice che quando scopriamo che alcuni sono ingrati, non solo non ricambiano il bene che abbiamo fatto loro, ma ricambiano con il male. Noi invece dobbiamo perdonare pregando per loro.

Gesù pregava per i nemici che lo stavano seviziando senza pietà, e per i discepoli che rischiavano di perdere la fede.

Noi dobbiamo pregare innanzitutto per noi, dobbiamo chiedere a Dio la pazienza per sopportare le offese. Inoltre dobbiamo chiedere a Dio il suo aiuto misericordioso, affinché noi possiamo soffocare il desiderio della vendetta, che si presenta come una giustizia che dobbiamo compiere. Dobbiamo pregare per i nostri detrattori per dire con coscienza pura: rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori.

Papa Francesco ha detto in una sua omelia: amare i nostri nemici, quelli che ci perseguitano e ci fanno soffrire, è difficile, e non è neppure “un buon affare”, perché ci impoverisce. Eppure è questa la strada indicata e percorsa da Gesù per la nostra salvezza. Il Papa propone di riflettere sui parallelismi fra la Legge antica e la Legge nuova, la Legge del monte Sinai e la legge del monte “delle beatitudini”. Anche noi, tutti noi, abbiamo nemici, tutti. Alcuni nemici sono deboli, altri sono forti. Anche noi tante volte diventiamo nemici di altre persone, non li amiamo. Gesù ci dice che dobbiamo amare i nemici. (Omelia, martedì 18 giugno 2013).

Il Padre Celeste vuole che noi ci comportiamo come si è comportato Gesù. Ciò che è gradito a Dio, ciò che a Lui piace è ciò che ha fatto Gesù nella sua vita.

Santa Teresa d'Avila ha insegnato “*la via nuova*” alle donne che entravano nei monasteri per vivere una spiritualità seria. Il suo insegnamento si svolge decisamente verso la vita di ogni giorno. Ogni giorno, diceva, dobbiamo fare soltanto quello che piace a Dio.

Santa Teresina di Gesù Bambino invece, ha insegnato un'altra via: quella dell'infanzia spirituale, cioè abbandonarsi completamente nelle braccia della divina volontà, come un bambino si abbandona nella braccia della mamma. Voleva essere nelle mani di Gesù Bambino come una pallina, Gesù poteva fare di lei quello che voleva.

Il denominatore comune è questo: a Dio piace che noi facciamo sempre e solo la sua volontà.

La sua volontà è adeguata al suo essere. Quando la tua volontà corrisponde alla sua volontà, tu entri in Dio, perché non fai quello che piace a te, ma quello che piace a Lui.

“non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me”, scrive San Paolo alla sua Chiesa.

La tua volontà diventa così infinita ed eterna come Dio, per questo a Dio piace che noi facciamo la sua volontà.

I Comandamenti di Mosè e i Consigli che Gesù ci ha dato, anche con il suo esempio, ci fanno entrare nella volontà di Dio. *“Imparate da me, che sono mite e umile di cuore”*, dice il Signore.

Il perdono che Gesù vuole che diamo ai nostri nemici è uno dei punti più difficili da realizzare, e quindi è uno dei punti che piacciono a Dio in modo particolare. Proprio perché è difficile da attuare, costa non poco il sacrificio del proprio orgoglio e dei propri diritti. Proprio per questo richiede un atto di amore a Cristo molto grande. A Dio piace di più quell'uomo, quella donna, che lo ama mediante grandi sacrifici.

Un'altra cosa che piace a Dio è l'umile servizio del prossimo. Pregare per la conversione dei propri nemici, è il servizio più nobile che noi possiamo compiere al comandamento dell'amore.

A Dio piace anche l'umile riconoscimento delle nostre fragilità. Giona fu mandato da Dio ad annunciare ai niniviti la distruzione della loro città, perché i loro peccati erano troppi, e troppo grandi. I niniviti fecero un digiuno per tre giorni, cominciarono così un cammino di conversione e di recupero della Legge che Dio ha scritto nella coscienza di tutti gli uomini e di tutte le donne. A Dio piacque la loro conversione, e distolse dal suo Spirito la decisione di sterminare quella città.

Gesù ha accolto senza protestare le correzioni errate che gli facevano gli scribi e i farisei in nome di tutto il popolo. Egli dichiarava infatti di essere Dio, di essere il Messia di cui hanno parlato Mosè e i Profeti. Lui con umiltà ha servito il popolo, nonostante gli insulti e le ingratitudini. È andato sempre ai poveri, agli ammalati e ai peccatori, – forse non sai che nella mentalità degli Ebrei di quel tempo, i poveri, gli ammalati e i peccatori erano considerati maledetti da Dio, per cui venivano maledetti anche da tutti; maledicevano Gesù perché andava da loro.

Inoltre Gesù ha accolto in se stesso il peccato di quelli che lo offendevano, di tutti quelli che nella storia dell'umanità l'offendono. Pur essendo innocente, è diventato colpevole dei peccati di tutti gli uomini e di tutte le donne, è stato considerato un malfattore. Coloro che lo hanno fatto diventare maledetto da Dio e da tutti hanno avuto in risposta il perdono e la riconciliazione con Dio. Questo è piaciuto al Padre Celeste: *“perché così è piaciuto a te, o Padre”*.

San Vincenzo dei Paoli diceva: i poveri sono i miei padroni, io sono debitore verso di loro.

A coloro che danno ai poveri peccatori tutto il loro amore e il meglio dei propri sacrifici, a quelli che vanno incontro a coloro che fanno del male, e si prodigano per la loro conversione, Gesù dice: *“dopo che avete fatto tutto quello che vi è stato comandato, dovete dire: siamo servi inutili”*.

Se noi siamo davvero umili, non possiamo non riconoscere di essere poveri peccatori: *“chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra contro questa donna che ha peccato”*.

San Francesco diceva, con sincera convinzione, di essere il più grande peccatore della terra, ugualmente Padre Pio.

I Santi vedevano le loro fragilità in maniera macroscopica. Le piccole mancanze di amore al prossimo che li offendeva, e faceva soffrire loro le pene del Purgatorio, erano da essi ritenute mancanze gravi contro l'amore di Gesù.

Padre Pio, in uno dei giorni più neri della sua vita sulla terra, disse di coloro che lo avevano offeso e calunniato violando il segreto della confessione: io non soffro per quello che hanno fatto a me, io soffro perché li vedo sull'orlo dell'inferno.

Santa Teresa d'Avila ha amato la sofferenza che aiuta i peccatori che offendono Dio e il prossimo. Al primo posto della sua preghiera e della sua penitenza c'erano quelli che la tormentavano con la loro persecuzione. Ha fondato diversi monasteri per riunire attorno alla sua Regola di vita molte donne che immolavano la loro bellezza e la loro gioia di vivere in questo mondo, per amore dei peccatori.

Anche Teresa era molto bella, suonava, cantava e danzava magnificamente. Era una ragazza chic, veramente in gamba, i giovanotti la guardavano, la seguivano, la desideravano.

Un giorno lo sguardo di Gesù l'ha conquistata, e così lo ha seguito per sempre nella crocifissione del convento.

Un giorno andai a visitare un convento delle carmelitane, la madre superiora disse: il motivo per cui noi ci siamo chiuse qua dentro è questo: vogliamo immolare la nostra vita per i peccatori, e in particolare per i sacerdoti.

I peccatori “sono colpevoli” contro queste anime perché esigono la loro immolazione per tornare a Dio. Sono coloro che con i loro peccati le costringono a pregare e a soffrire.

Un giorno madre Teresa andava verso un convento che aveva fondato da poco. Attraversando un ponte, il cavallo si impennò e Teresa cadde nel torrente sottostante. Acqua però non ce n'era, c'era soltanto fango. Si alzò tutta imbrattata di fango e rivolse un rimprovero al Signore: *bravo, gli disse, io lavoro per te e tu mi tratti così male, così tratti le tue spose? Proprio perché le amo molto, le tratto così*, rispose Gesù dal Cielo. E Teresa: adesso capisco perché ne hai così poche.

I Santi hanno imparato molto bene dal Maestro che devono vivere amando Dio e perdonando al prossimo, per questo ognuno di essi ha tracciato una via nuova nella Chiesa.

<<La quiete è riservata al cielo, dove la palma della vittoria ci aspetta. In terra bisogna sempre combattere tra la speranza ed il timore, con patto però che la speranza sia sempre più forte, tenendo sempre a noi presente l'onnipotenza di Colui che ci soccorre>>.

San Pio

La pratica della giustizia

Il Salmista non manca di far conoscere a noi la reazione di coloro ai quali Gesù aveva fatto tanto del bene: *“in cambio di amarmi, mi ingiuriavano”*.

Coloro ai quali tu fai del bene, e ti rendono bene per male, tu fai come faceva Gesù: non rendere mai male per male. Se per esempio una persona ti calunnia, e tu per ripicca parli male di lui, tu fai lo stesso male che l'altro ti ha fatto, sei cattivo come lui.

Coloro che amano Cristo, non dimenticano mai il bene che ricevono, al tempo opportuno ricambiano generosamente.

Gesù ci insegna a rendere il bene in cambio del male: egli infatti giustifica il peccatore: *“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”*.

Ispirandosi a questo esempio, Santo Stefano, primo martire della Chiesa, si mise in ginocchio e pregò per coloro che lo lapidavano: Signore Gesù, disse, non imputare loro questo peccato. Un giovinetto teneva il mantello di coloro che lapidavano Stefano, egli approvava quello che facevano gli assassini di Stefano, secondo alcuni si chiamava Saulo.

Il perdono che Santo Stefano ha dato ha meritato la conversione di Paolo, il quale è diventato una delle colonne della Chiesa.

Riguardo a questo il Signore ha dato a noi un precetto: *“amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, pregate per coloro che vi perseguitano”*

San Paolo dà un ordine alla Chiesa che veniva brutalmente perseguitata: *“non rendete e nessuno male per male”*.

Lo dice pure l'Apostolo Pietro: *“non rendete male per male, maledizione per maledizione”*.

Se vogliamo ubbidire a questo comando del Signore, dobbiamo ubbidire alla parola di Dio “sine glossa”, diceva San Francesco, senza far intervenire la tua lingua, cioè i girigogoli delle interpretazioni che ne cambiano totalmente il senso.

I cristiani mediocri, non hanno la forza di fare il bene a chi fa loro del male. Facendo soffrire chi fa soffrire loro, essi fanno lo stesso peccato di chi li fa

soffrire. *“se amerete quelli che vi amano, quale ricompensa ne avrete, non fanno così anche i pubblicani?”*.

Gesù vuole che amiamo non solo gli amici, ma anche i nemici. Quelli che sono cattivi cristiani, mediocrement cattivi o mediocrement buoni, applicano la legge degli antichi: occhio per occhio, e dente per dente.

Non è possibile per queste persone amare i nemici. Essi applicano la giustizia degli ingiusti. Non è iniquo che ciascuno riceva in cambio quello che ha fatto, altrimenti la Legge di Mosè non l'avrebbe stabilito. Il desiderio della vendetta però è un vizio. Chi riceve una offesa non riuscirà mai a ricambiare il male nella stessa misura, farà all'avversario un male maggiore.

Il Signore dice di lasciare a Dio il compito di fare giustizia. Inoltre anche sulla terra ci sono coloro che devono giudicare.

Di Gesù dicevano: *“caccia i demoni in nome del principe dei demoni, è posseduto da satana”*; Erode e i suoi cortigiani lo deridevano dicendo che era un pazzo. Ingiuriando Cristo, impedivano alla gente di credere in Lui.

Gesù chiede a tutti noi la fedeltà nel praticare il suo comando. La fedeltà è la verifica dell'amore.

Cerchiamo di guardare nella nostra coscienza e vediamo se siamo cristiani fedeli all'insegnamento che abbiamo ricevuto.

La fedeltà riguarda l'amore a Gesù. Si dimostra attraverso la fedeltà a tutto quello che Gesù ci ha detto di fare ogni giorno. Quanto amiamo l'insegnamento del Signore, tanto amiamo il Maestro che ce lo ha dato.

L'amore a quello che Gesù ci ha comandato di fare, può essere disturbato da tre difficoltà.

La prima difficoltà è questa: quello che Gesù esige da noi è contrario al nostro modo di pensare, di desiderare e di sentire nel cuore.

La seconda difficoltà è quella che dobbiamo tener presente l'ambiente in cui dobbiamo fare la volontà di Dio. Il più delle volte questo ambiente è proprio contrario e avverso a Cristo e al suo Vangelo. Dobbiamo operare come faceva Lui.

La gente non voleva che Gesù liberasse dal demonio la figlia di una cananea.

Gesù invece ascolta la supplica di quella madre disperata nonostante le critiche, e forse anche i dubbi sulla sua personalità. Quindi la difficoltà a mettere in pratica i principi del Vangelo può venire da noi, può venire anche dal prossimo, e in un certo senso può venire da Dio, questa è la terza difficoltà.

A volte Dio, che ci vuole tanto bene, vuole provare la nostra fede, e ci propone dei comandi che noi non riusciamo a capire. Il non capire il perché dei comandi del Signore, specialmente delle sofferenze, delle situazioni insostenibili, delle incomprensioni ecc., non trova in noi le disposizioni ad accogliere la parola di Dio.

Questo non capire perché Iddio ci mette in delle prove, può essere per noi difficoltà nell'amare quello che Egli ci comanda di fare, quello che vuole da noi, quello che permette contro di noi.

Queste sono le tre difficoltà che dobbiamo superare per poter amare quello che il Signore vuole che noi facciamo, e quindi per poter amare Iddio.

Quali sono quelli più difficili? Tutte e tre sono difficili, a volte sei tu, a volte l'ambiente in cui devi vivere, a volte è l'incomprensione di una sofferenza che ti colpisce in una qualsiasi situazione. In questa sofferenza tu non capisci né capo né coda di quello che Dio vuole.

La situazione più difficile è quando Dio particolarmente permette che tu trovi delle difficoltà a tua confusione, e forse anche a tua grande umiliazione.

Qual è la soluzione? La soluzione è questa: noi dobbiamo credere che tutto quello che avviene attorno a noi, è certamente voluto o è permesso da Dio. Quindi è sempre Iddio che vuole oppure permette le difficoltà per ubbidire alla sua volontà.

Qual è l'attenzione particolare a cui noi dobbiamo rivolgere la nostra mente? Non dobbiamo mai ragionare. Non dobbiamo badare all'impatto se ci sono a volte delle emotività contrarie a quello che il Signore ci comanda di fare: questo non mi va proprio, sono stanco, non me la sento, sono le espressioni più comuni.

Queste emotività non vengono mai da Dio, sono delle sciocchezze che denotano una fragilità oltre che psichica, anche spirituale. E allora, rafforza il tuo spirito con la preghiera, e con la mitezza nell'accogliere la volontà di Dio.

Sai cos'è la mitezza? È una qualità particolare dell'ubbidienza alla fede, perché, se il Signore dà dei comandi, tu ubbidisci a quello che Lui vuole che tu faccia.

Se il Signore ti dà dei consigli, tu ubbidisci ai consigli. La mitezza quindi è un abbandono continuo alla volontà di Dio, anche se il Signore ti presenta continuamente le stesse difficoltà.

Devi essere mite: *“imparate da me che sono mite e umile di cuore”*.

Una volta vidi in televisione due bambini: uno doveva mettere la spina per far funzionare non so che cosa, forse un aspirapolvere, il fratellino andava sempre a togliere la spina, e l'aspirapolvere si spegneva. Fecero così per sette, otto volte. I bambini ridevano. I bambini non si stancavano mai, anzi si divertivano. Alla fine si abbracciarono e cominciarono a giocare insieme.

La mitezza quindi è questa resistenza gioiosa alla ripetizione delle prove. La mitezza direi, è l'anima della fedeltà.

La Sacra Scrittura dice che il Giusto viene sempre messo alla prova. Dio dice: vediamo se è veramente Giusto. Viene provato nella mitezza, cioè in una pazienza al sommo grado.

Gesù è mite, cioè come un bambino senza malizia, ovviamente innocente. Senza malizia, perché se non fosse mite non potrebbe sopportare la ripetizione delle nostre fragilità: noi continuamente togliamo la spina, quanto è buono Gesù.

La fedeltà è un gesto d'amore, la mitezza è l'accoglienza continua di ciò che ci fa soffrire, e quindi è superiore alla puntualità e all'assiduità.

La mitezza dà gioia, dà serenità, dà buon umore, dà gradimento continuo a Dio.

Siamo tutti sulla stessa Barca

Satana è riuscito a mettere nel cuore di quasi tutti i cristiani la convinzione che il Papa, i Vescovi e i sacerdoti sono la Chiesa.

Soltanto loro sono responsabili della tempesta che minaccia di mandare a fondo la Barca di Pietro. Soltanto loro devono trovare la soluzione.

Tutti questi cosiddetti fedeli stanno a guardare, disprezzano e criticano. Invece siamo tutti imbarcati su questa barca. Siamo tutti coinvolti nella tempesta, e nel pericolo di andare a fondo. Tutti insieme infatti siamo la Chiesa, Corpo di Cristo.

Se riusciamo a salvare la Chiesa, siamo salvi tutti. *“quelli che scendono in mare sulla nave, fanno traffico nelle immense acque”*.

La parola acque, nella Sacra Scrittura, viene spesso usata in senso di popoli. Lo attesta lo stesso San Giovanni, il quale aveva chiesto a Colui, che gli parlava dal Cielo, cosa fossero le acque, gli fu risposto: molti popoli.

La Chiesa “traffica” la salvezza della Redenzione e la parola di Dio nelle immense acque del mondo.

In duemila anni di storia e di travagli, mai i popoli sono stati sconvolti da una furiosa tempesta di simili proporzioni. Padre Pio disse: *non potevamo nascere in un'epoca peggiore*. Aggiunse poi che peggiore di questa nostra epoca sarà quella che concluderà l'esistenza dell'umanità e del mondo.

La storia del mondo sarà molto lunga, e gli uomini e le donne realizzeranno uno sviluppo umano, cristiano e tecnico di altissime perfezioni. Se noi non vogliamo rimettere in ordine la nostra vita e la vita del mondo, lo faranno coloro che verranno dopo di noi. Essi avranno compassione di noi, e si meraviglieranno nel vedere che noi non abbiamo capito niente dei valori umani e cristiani.

Quelli che nella Chiesa fanno traffico della Redenzione di Cristo nelle acque del mondo, *“videro le opere del Signore e le sue meraviglie nelle profondità”*. Che cosa infatti è più profondo del cuore degli uomini e delle donne?

Dal cuore degli uomini e delle donne si sono scatenati i venti e le tempeste

delle ribellioni, dell'odio, delle ingiustizie e dei contrasti che minacciano di mandare a fondo la Barca di Pietro e il mondo intero.

La Chiesa è il Corpo di Cristo, se affonda la Chiesa, Cristo e la sua opera di Redenzione scompaiono dalla faccia della terra.

Egli ha detto: *senza di me, non potete far nulla*. Se la Barca di Pietro va a fondo, andrà a fondo tutta l'umanità. Soltanto da Lui viene la salvezza: *“Dio disse e ristette il soffio della bufera”*.

Dio non parla per calmare la tempesta, se la Chiesa, cioè tutti noi, non è più il suo Corpo nel quale Egli è presente, e opera nel mondo. Ristette significa che la tempesta rimane, sconvolge, infuria, non accenna a passare perché quelli che sono di Cristo non ritornano a vivere secondo i dettami della fede. Criticano la Chiesa, oppure si fanno delle comunità rifugio, divise dalla Chiesa, cioè divise da Cristo.

Fratello mio, stai lontano da chiunque critica il Papa e la Chiesa. Chi critica, indebolisce la presenza di Cristo, e la sua opera di salvezza. Di tutte queste persone il Salmo dice: *“tutta la loro saggezza fu inghiottita dalle onde”*. Se viene a mancare la ciurma, i comandanti non hanno la possibilità di spingere avanti la Barca. Se mancano i buoni cristiani, i buoni sacerdoti e i buoni Vescovi, la Barca non può affrontare la furia della bufera. E l'autenticità della Parola di Cristo la può stabilire soltanto la Chiesa.

Entra nel tuo cuore, scendi giù nella tua coscienza! Il tuo modo di pensare, di parlare e di agire è conforme alla Parola di Dio, ai dieci Comandamenti, ai Precetti della Chiesa, agli obblighi del proprio stato?

C'è difformità, cioè non sei conforme alla Parola di Dio, specialmente su due punti fondamentali: l'umiltà dello spirito, e l'umiltà del corpo. Sei umile nella tua mente, o prevale il tuo modo di pensare su quello che dice Cristo, la Chiesa e il sacerdote?

I tuoi desideri, i tuoi voleri, sono conformi ai tuoi istinti, oppure sono conformi ai desideri e voleri di Gesù e della Chiesa?

C'è un solo modo per togliere la falsità, per far entrare la verità: aprire il cuore a Cristo, alla Chiesa, e nella confessione.

Forse ancora nella tua mente, nel tuo spirito, c'è la convinzione che quello che pensi tu, è migliore di quello che pensa Cristo e la Chiesa.

Un pensiero che viene dal Vangelo. Dicono a Gesù che c'è la Mamma Sua fuori, e lo aspetta. E Gesù rivoltosi ai Suoi discepoli – e quindi alla Chiesa – dice: *«questa è mia Madre, qui stanno i miei fratelli e le mie sorelle»*.

Chi segue Mosè – che è figura del condottiero, del Popolo di Dio, del Papa, dei Vescovi, e di chi guida le anime – e chi segue la volontà di Dio fa parte della Chiesa, che è Madre dove ci sono i fratelli e le sorelle di Gesù.

Il popolo di Dio si trova oggi contrastato da satana, come al tempo di Mosè venne contrastato dal Faraone d'Egitto. Il rimpianto degli Egiziani, che avevano dato agli Ebrei la libertà di tornare nella Terra promessa ai loro Padri, viene umiliato: cavalli e cavalieri, insieme col Faraone, vengono sommersi dalla acque.

I nemici del Signore e i nemici del popolo Suo, dei Suoi fedeli, sia quelli che sono nella Chiesa e sia quelli che sono fuori della Chiesa, verranno umiliati: *“il mare si apre e i nemici vengono travolti”*.

Padre Pio disse un giorno: *viviamo in un'epoca in cui la malvagità distruggerà se stessa*.

Chi sono i veri amici di Cristo? Chi sono i cristiani che salveranno la Chiesa? Quelli che fanno la volontà di Dio, quelli che ascoltano la Chiesa, la quale è Madre, che ha i figli di Dio che sono i fratelli e le sorelle di Gesù.

Il pastore e guardiano delle pecorelle è il Cristo, l'Agnello di Dio che muore e recupera, così, il gregge, recupera le pecorelle del Signore. E Lui diventa così il custode, il guardiano di questo gregge del Signore, che è la Chiesa. Quindi, noi che eravamo delle pecore erranti, ci ha raccolto facendo appunto di noi il suo Regno, il suo gregge, la sua famiglia: la Chiesa.

La bufera che si è scatenata nel mondo, non deve disperderci.

Ecco, Gesù anche sottolinea la Parola, la voce, e l'ascolto delle pecorelle. E ci capiamo: Io conosco loro e loro conoscono me, perché si riconoscono dalla voce, cioè dalla parola che viene detta e viene ascoltata. Gesù dice la Parola e le pecorelle l'ascoltano.

Questo è il dialogo tra il Pastore e le pecorelle: la Parola di Dio, la quale è unita essenzialmente alla voce di Dio.

C'è poi la porta: *“Io sono la porta dell'ovile”*. L'ovile sarebbe la Chiesa. E, per

entrare nella Chiesa, bisogna avere la fede, bisogna essere saldi, soprattutto quando la sopravvivenza dell'umanità è in pericolo. Perché la Chiesa è la famiglia di quelli che sono redenti e salvati. E ci si salva mediante la fede e i sacramenti, cioè mediante Cristo.

L'ovile è la Chiesa, la porta che ci fa entrare nell'ovile e nella Chiesa, nella famiglia dei salvati e dei redenti è, appunto, Cristo. E' Lui la porta. E' Lui la voce. E ribadisce anche Gesù stesso questa categoria del Pastore.

Ribadisce anche il contrario: statevi attenti che ci sono altri che vorrebbero ingannarvi, quasi che fossero loro la voce vera: la voce del mondo, la voce dell'io, la voce di Satana; oggi, i mass media che vorrebbero far credere di essere la voce vera.

Attenzione, dice, che ci saranno le voci false che vi inganneranno, quasi che sia la mia voce. Non lasciatevi ingannare. Statevi attenti.

Un altro piccolo pensiero che vorrei, appunto, sottolineare: il pastore, oggi, chi è? Il Papa, la Chiesa universale; il Vescovo, la Chiesa particolare; e il Sacerdote, il parroco per la comunità parrocchiale.

<<Fatti coraggio e non temere le fosche ire di Lucifero. Ricordati per sempre di questo: che è un buon segno allorché il nemico strepita e ruggisce all'intorno della tua volontà, poiché questo dimostra che egli non è al di dentro>>.

San Pio

L'odio dei nemici di Cristo

Il Salmo 108 ci fa conoscere la preghiera che faceva Gesù al Padre suo. *“o Dio non tacere la mia lode, perché la bocca del peccatore, la bocca dell'ingannatore si è aperta contro di me”*.

Il peccatore e l'ingannatore sono la stessa persona: satana che agisce per mezzo di coloro che vivono nel peccato.

Ogni uomo e ogni donna che vive senza Dio è menzognero. Non può essere verace se non colui in cui parla Dio.

La lode più alta è quella del Figlio Unigenito di Dio. Il Padre lo ha mandato a noi e noi abbiamo fatto contro di Lui quello che abbiamo voluto, il Padre però lo ha esaltato con la Risurrezione e *“gli ha dato un Nome che è al di sopra di ogni altro nome”*.

La sua natura divina era nascosta sotto le apparenze della fragilità della natura umana, di cui si era rivestito. La bocca del peccatore e dell'ingannatore si è aperta contro di Lui, perché la natura umana ha nascosto la sua identità di essere Figlio di Dio.

Gesù vuole dare un posto nel suo Regno soltanto agli uomini e alle donne che credono in Lui. Chi vive di fede compie le opere che Gesù ha detto di realizzare. Le opere buone, la preghiera e la croce dei principi del Vangelo eliminano dalla nostra natura umana i peccati e le conseguenze del peccato. Così diventiamo degni di entrare nel suo Regno. Se apparisse a noi nel fulgore della sua divinità, non sarebbe possibile per noi avere fede e quindi non sarebbe possibile meritare la Grazia. La fede ci trasforma da peccatori in santi.

Gesù continua la sua preghiera: *“hanno parlato contro di me con lingua ingannatrice”*. Lodavano Gesù per le opere che faceva, lo chiamavano maestro buono, in realtà erano ipocriti, lo adulavano con le parole, e nel loro cuore lo odiavano: *“cercavano nelle sue parole e nel suo comportamento qualche cosa che consentiva loro di accusarlo presso le autorità religiose”*. Il Sinedrio infatti aveva il dovere di verificare se qualcuno diceva qualcosa di diverso da quello che era scritto nelle Scritture. Era sufficiente una sola affermazione per mandarlo a morte. *“noi te lo abbiamo consegnato, dissero a*

Pilato, *perché Lui che è un uomo dice di essere figlio di Dio*”.

“quelli che mi lodavano giuravano contro di me”. (tutte le profezie sono scritte dai Profeti con il verbo al tempo passato, gli avvenimenti futuri vengono presentati come già avvenuti). Coloro che lo avevano lodato gridarono: *crocifiggilo*.

Il Salmista subito dopo aggiunge: *“mi hanno circondato con discorsi di odio”*. Gli parlavano con rispetto, addirittura con venerazione: *“Maestro, sappiamo che dici la verità”*, la domanda invece era a trabocchetto.

Faccio un esempio solo: Maestro, è lecito pagare il tributo a Cesare? Se Gesù risponde che è lecito, lo accusano di alto tradimento presso il Sinedrio. Il popolo soffriva sotto il dominio dei Romani, non poteva tollerare che un ebreo dicesse a tutti che bisognava pagare le tasse all'imperatore. Se Gesù diceva di non pagare, lo avrebbero accusato presso le autorità romane di sobillare il popolo contro Roma. Questo infatti dissero a Pilato riportando parole che Gesù non aveva detto. *“con discorsi di odio mi hanno circondato, e senza motivi mi hanno assalito”*.

I buoni amano Cristo disinteressatamente, gli empi lo odiano gratuitamente. Chi è buono cerca la verità senza prospettiva di nessun vantaggio al di fuori di essa. Così è l'iniquità che i perversi cercano per operare il male.

Fino a quando viviamo sulla terra, nessuno di noi è definitivamente stabile nel bene o nel male, tutti i cattivi possono diventare buoni, e tutti i buoni possono diventare cattivi.

Facciamo insieme alcune riflessioni sul passaggio dal peccato alla Grazia; il passaggio dalla mediocrità alla vita fervorosa; il passaggio dalla vita fervorosa alla perfezione della vita cristiana.

Il passaggio dal peccato alla vita divina, alla vita di Grazia, comunemente lo chiamiamo: conversione. La conversione consiste in questo: lasciare il peccato e vivere la vita divina. Se tu hai lasciato di peccare, specialmente nella ribellione e nell'impurità.

La casa della ribellione e dell'impurità è l'ipocrisia: non puoi promettere al Signore di non mangiare più il gelato, e poi frequentare la gelateria e parlare con il gelatiere. Sei un ipocrita, non ti sei convertito per niente. Forse hai rimosso qualche ombra di vergogna, ti illudi di avere la volontà di non fare un

peccato mortale, ma se frequenti il gelatiere e la gelateria, un giorno o l'altro il gelato comincerai di nuovo a mangiarlo.

La conversione ha bisogno di sincerità, infatti è impossibile che ci sia il peccato e non ci sia la menzogna, e quindi l'ipocrisia.

La chiave per entrare nella mente, nella volontà e nel cuore, da parte di satana è la menzogna. Via la maschera da questa finta conversione!

Passiamo al secondo punto: il passaggio dalla mediocrità al fervore della vita spirituale.

Che cos'è la mediocrità? È la confusione, l'annebbiamento, uno stato di invisibilità delle realtà soprannaturali. I propri doveri riguardanti la vita cristiana, si fanno con un amore molto scadente, oppure per abitudine.

Come si può amare ciò che non si vede più? La fede che manifesta le realtà soprannaturali è molto debole, annebbiata e ottenebrata. La fede è un dono soprannaturale, risiede nella intelligenza, mediante la fede l'intelligenza comprende il senso di tutto quello che ci è stato rivelato.

Quando i tuoi pensieri non sono più capaci di chiarezza, la fede "è morta", dice l'Apostolo.

Non è possibile avere una mente libera quando i pensieri diventano confusi mediante la golosità, la pigrizia, l'impurità, la critica, la mormorazione, l'invidia, la gelosia ecc. Questi vizi annebbiano l'intelligenza, per cui non riesci ad amare con cuore puro, non riesci a fare del bene. Cammini così sulla strada della mediocrità.

La mediocrità molto facilmente ti porta all'incostanza, a un miscuglio di vita cristiana e di vita mondana. Segui in maniera strana l'istinto delle tue passioni, e dipendi in tutto dall'ambiente in cui vivi e operi.

Ovviamente, in questa condizione, molto facilmente si ripresentano le esperienze di peccato che hai fatto nella vita passata. Si accendono prima nella memoria poi entrano nella fantasia, nel cuore e nei sensi.

La mediocrità è un portone aperto a tutte le bestie, a cominciare dall'orgoglio, e finire con l'usare per peccare i beni che Dio ha dato al tuo corpo e alla tua vita.

La finzione e l'ipocrisia sono "la moneta" quotidiana con cui si comprano anche le più squallide menzogne. Quindi, nella vita cristiana, il fervore non può esistere se c'è la mediocrità.

Qual è il passaggio dalla mediocrità alla pienezza della vita cristiana? Anzitutto bisogna "uccidere" il difetto predominante. La volontà buona può rimanere ancora in questo "spicchio" di vita tra la mediocrità e il fervore.

Devi deciderti a prendere nuovamente in mano la tua volontà, e mantenere i propositi che fai nella meditazione. L'ubbidienza alla fede diventa così sincera, leale e costante. Solo così riuscirai ad entrare nella pienezza della vita cristiana.

Recupera di nuovo la stabilità nell'ubbidienza alla fede, il tuo comportamento allora diventa sincero, leale e costante nel bene. Conquisterai così la tua vera identità di uomo, di donna, che cammina sulla strada che ti porta fino a Dio.

Recupera quindi la stabilità della tua volontà nell'ubbidienza alla fede. Ti sembra mostruoso questo passaggio, ma non è vero.

Non lasciarti ingannare dalle tue fragilità, dai ricordi di quello che hai fatto nella vita passata a motivo della tua debolezza psichica, e della tua emotività. Non lasciarti confondere dall'ambiente in cui vivi: la famiglia, il posto di lavoro, gli amici, il loro denominatore comune è: tutti fanno così, così si usa oggi, non siamo nel medioevo, ecc.

Va' incontro a Cristo e chiedi a Lui la forza per la tua volontà in modo da rimanere fedele ai propositi, che fai meditando la parola di Dio. La tua ubbidienza alla fede sarà costante e quotidiana. Non verrai più sballottato nell'altalena delle tue emozioni.

La tua volontà diventerà umile, seria, semplice, filiale, amorosa, costante. Non avrai più paura delle fragilità, né del tuo passato. L'amore di Gesù sarà la forza per resistere alla bufera che satana ha scatenato nel mondo. Dio ti assisterà con la sua Provvidenza.

Confida con viva speranza nell'aiuto del Signore, in modo da recuperare, in un modo integrale, la virtù dell'ubbidienza alla fede. La sottomissione docile a tutto quello che Gesù ti dice nel Vangelo è l'unica via per camminare nella bufera, senza perdere nessuno dei valori del cristianesimo.

Attento quindi all'ipocrisia nella conversione, attento alla mediocrità nella

vita cristiana, impegnati a recuperare la tua identità di figlio di Dio.

Gesù non ci ha salvato soltanto facendoci passare dalla morte alla vita, ci ha salvato mettendoci al giusto posto, che è quello della vocazione cristiana che ci ha dato nel Battesimo.

<<Persevera nel bene, nell'amore di Dio al di sopra di tutto e di tutti, e nell'amore del prossimo in Dio e per Dio. Abbi un fermo e generale proposito di voler servire e amare Dio con tutto il cuore e all'infuori di questo non ti prendere pensiero del futuro, pensa ad operare il bene solamente nel giorno presente e, quando il giorno di domani sarà arrivato, esso sarà chiamato oggi e allora avrai pensiero di esso. La grazia dello Spirito Santo sovrabbondi sempre più nel tuo cuore, ti rischiari sempre più la mente per i pensieri eterni e ti dia sempre più forza per il conseguimento del sommo bene>>.

San Pio

Beati i poveri di spirito

“aiutò il povero nella sua mendicizia”. Mendico dinanzi a Dio è colui che nulla attribuisce a se stesso. Il povero in spirito attende Grazia e conforto dalla Misericordia divina. Ogni giorno sta in silenzio dietro la porta della bontà divina, e attende che Gesù gli apra. Sta dinanzi a Lui gli mostra la miseria dei suoi peccati, e gli chiede misericordia e perdono.

Il povero di cui parla il Profeta sono anche molti popoli, molte famiglie e la Chiesa tutta. Il Salmo continua infatti: *“e aumentò le famiglie come pecore, vedranno ed esulteranno di gioia, mentre ogni iniquità chiuderà la sua bocca”*.

Padre Pio chi credi di essere? gli disse un frate con arroganza. Il Padre rispose: io sono un povero somaro che porta i doni del Signore.

Il povero di Spirito è illuminato dalla sapienza dello Spirito Santo, sa distinguere tra se stesso e Dio, inoltre è cosciente che *“ogni dono viene dall’alto”*.

Lo Spirito Santo, con i suoi doni, dà una tremenda responsabilità, perché *“i suoi doni sono per fare un servizio alla Chiesa”*. Chi è sapiente *“custodisce gelosamente quello che Dio gli dà, e comprende le misericordie del Signore”*.

Il povero di spirito mette se stesso al servizio della volontà di Dio, non è superbo, non è orgoglioso, si preoccupa soltanto di operare perché il Signore per mezzo suo possa compiere nella Chiesa la salvezza delle anime.

Quando Padre Pio diceva di essere un asino, lo diceva con convinzione, era convinto infatti che doveva lavorare e soffrire giorno e notte per essere in Gesù uno strumento che riporta i peccatori alla Chiesa. *“dopo che avete fatto tutto quello che Io vi ho comandato, dovete dire: siamo servi inutili”*.

Perché il povero è sapiente? Egli sa di non essere ricco, è umile: *“che cosa hai tu che non lo abbia ricevuto, dice San Paolo, e se l’hai ricevuto, perché te ne vanti”*. Custodisce e fa fruttificare i doni dello Spirito Santo perché non è superbo, né orgoglioso, diventa uno strumento docilissimo perché Gesù possa operare nella sua famiglia, nella società e nella Chiesa.

Gesù libera chi si dibatte nelle difficoltà dei peccati, chi è avvinto nelle catene

delle cattive abitudini. Gesù dà vigore alla volontà di chi è scoraggiato, con la medicina della sua parola, dona la speranza a chi è in pericolo di fare naufragio nella sua vita.

Gesù *“resiste ai superbi e dona la Grazia agli umili”*, e li pone a servizio della propria famiglia, che rischia di fare naufragio nella fede, inoltre li fa operare nella Chiesa e nella società.

Gli umili purtroppo sono pochi e insufficienti per aiutare il mondo a uscire dalla crisi del materialismo e dell'edonismo. Gesù opera nel mondo soltanto se coloro che credono in Lui sono poveri, umili e ubbidienti. A costoro fa dei doni straordinari capaci di aiutare gli uomini e le donne a convertirsi.

Se mancano i poveri e gli umili, nel mondo le cose non cambieranno mai. Tutti coloro che hanno rigettato la parola di Dio, hanno rigettato lo Spirito Santo. Egli infatti la suggerisce nel cuore degli uomini e delle donne per una presenza speciale dello Spirito Santo.

Quando gli uomini e le donne si sono privati dell'aiuto che viene loro dall'ubbidienza alla fede, la potenza del demonio snatura la loro personalità. Un uomo, una donna, un sacerdote, un giovane, una persona consacrata non sono più capaci di essere e di agire secondo la loro personalità. Seguono gli ordini che satana impartisce loro mediante le passioni, le abitudini, gli affetti disordinati e i mezzi potenti che i media utilizzano per scardinare tutti i principi del cristianesimo.

La malizia di satana non è un plagio, la sua cattiveria non è un plagio: gli angeli si sono ribellati a Dio, perché lucifero con la sua arte e la sua abilità eccezionale, con la sua logica raffinatissima ha piegato anche quella intelligenza intuitiva degli angeli. La loro intelligenza angelica è andata dalla verità che Dio aveva infuso in essi, alla menzogna, è andata dal bene al male, per cui si sono ribellati a Dio.

Immagina che lucifero, che é diventato satana, ha tentato di suggerire la parola contraria a Dio addirittura a Chi era la parola di Dio, e a chi era Dio, cioè a Gesù Cristo. Per tutta la vita Gesù ha dovuto respingere le tentazioni. D'altra parte non è stata mica una passeggiata dello Spirito Santo, quando Gesù ha pregato il Padre Celeste di mandarlo a noi per suggerire al nostro cuore la verità.

Bada bene, dentro di noi abbiamo una natura umana predisposta a mandare a

noi e al prossimo messaggi che sono suggerimenti contrari alla parola di Dio. Questi messaggi partono sia dalla carne che dallo spirito. Questi suggerimenti contrari a quelli dello Spirito Santo, sono un insieme che viene dal fomite della concupiscenza del corpo e dall'orgoglio dello spirito. La nostra natura è stata corrotta dal peccato originale che fecero Adamo ed Eva.

Come possiamo stare tranquilli dinanzi a questi costanti suggerimenti diabolici? Dobbiamo pregare e ubbidire alla parola di Dio per fare “abitare” in noi lo Spirito Santo. Se Lui è presente nella nostra vita spirituale e nella nostra vita umana, stabilmente ci suggerisce quello che dobbiamo fare per vivere e operare nella volontà di Dio.

Lo Spirito Santo ci dona la Grazia di vivere secondo l'insegnamento del Signore, e ci fa respingere tutto quello che ci impedisce o che ci disturba nel cammino verso il Cielo.

Lo Spirito Santo quindi, ci fa respingere quello che satana ci suggerisce per fare della nostra vita un rifiuto di Dio, ci fa operare contro i principi morali che Dio ci ha dato, ci fa operare quindi contro la sua Volontà.

Se in noi non c'è una permanenza di abitazione dello Spirito Santo, tu capisci che è molto facile per noi andare fuori strada.

Il cammino verso una vita di peccati inizia sempre in colui, in colei, che satana riesce a confondere. Anche le anime più buone, se trascurano un tantino sia la preghiera che la vigilanza, e allontanano un po' l'ascolto dal suggerimento dello Spirito Santo, facilmente satana può far sentire più forte i suggerimenti della malizia. Anche i buoni, anche se sono sacerdoti, suore, anime consacrate possono confondersi.

Il demonio usa sempre quei due mezzi fondamentali: la ragione, e poi della carne tutti quei punti che possono essere orecchie di ascolto della sessualità e della sensualità. satana suscita subito messaggi, e i suggerimenti che possono addirittura convincere.

I suoi suggerimenti possono essere accolti mediante sofisticati ragionamenti, oppure mediante gli impulsi istintivi della carne. Questi impulsi vengono alterati anche dalla psiche, per cui si può avere una serie di emozioni tali, da stordire completamente la persona.

Dunque, lo Spirito Santo è stato mandato apposta per rimanere in noi. Egli è

disposto a suggerire a noi stabilmente la parola di Dio. Egli abita in noi quando in noi abita la parola di Dio.

Non esiste la presenza dello Spirito Santo senza la parola di Dio. Egli suggerisce in noi la parola di Dio che è verità. La verità diventa amore nel vissuto quotidiano, diventa forza nelle nostre debolezze, diventa fuoco che accende l'entusiasmo, diventa acqua che lava tutte le convinzioni e i pensieri cattivi, diventa potenza che purifica le nostre fragilità, e soprattutto la verità è fede che ci salva dalla dannazione eterna.

Lo Spirito Santo abita in noi mediante la parola di Dio. Se ascolti la parola di Dio per metterla in pratica, la parola di Dio è in te, e in questo modo in te abita lo Spirito Santo.

È impossibile che ci sia la parola di Dio senza lo Spirito Santo che la suggerisce. È impossibile che ci sia la parola di Dio senza che ci sia Gesù. Siccome Gesù e lo Spirito Santo sono presso il Padre Celeste, è presente anche il Padre. Quindi dentro di noi, nell'ascolto della parola di Dio, è presente tutta la SS.ma Trinità.

Mettendo in pratica la parola di Dio, noi diventiamo figli del Padre Celeste, fratelli del Figlio di Dio e tempio dello Spirito Santo. Dio quindi abita in noi mediante la presenza della parola di Dio.

Tutto questo avviene mediante l'ubbidienza alla fede. L'ubbidienza alla parola di Dio è la causa della inabitazione delle Trinità in noi. Quando diventiamo fratelli, sorelle, di Gesù, noi diventiamo testimonianza della parola di Dio per cui riceviamo la vita di Dio: *“a chi accoglie la mia Parola, è dato il potere di diventare figlio di Dio”*.

L'ubbidienza alla parola di Dio è l'unica maniera per diventare figli di Dio. Lo so, è difficile, ma è così. L'ubbidienza alla fede è un mistero, per questo il demonio lotta contro l'ubbidienza con le sue parole e i suoi suggerimenti. Se crolla l'ubbidienza alla fede, crolla tutto.

Chi perde il senso dell'ubbidienza alla fede, perde il senso del peccato, chi commette peccati perché pensa che non sono peccati, non vedrà mai Dio.

Fedeltà alla Chiesa di Cristo

Fin dal tempo degli Apostoli la Chiesa ha dovuto subire lacerazioni interne dolorose e drammatiche.

San Giovanni Apostolo scrive alla sua Chiesa: *“essi uscirono da noi, ma non erano dei nostri, se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi”*.

Uscirono da noi significa che nella Chiesa apostolica si formarono dei gruppi che con le loro interpretazioni di Cristo e del Vangelo, deformarono la dottrina degli Apostoli. Dicevano di predicare il Vangelo autentico.

Gli Apostoli non li scomunicarono, continuarono a predicare il Vangelo come aveva comandato loro il Signore. Lasciarono loro la possibilità di ravvedersi e di ritornare alla Chiesa.

Paolo VI rispose a coloro che lo sollecitavano di usare la scomunica per “fare pulizia” nella Chiesa: non posso mandare via chi se ne è andato da solo. *“il Signore conosce coloro che sono suoi”*.

Le ragioni sono due. La prima è questa: Gesù ha detto che il grano buono e la zizzania nella Chiesa devono crescere insieme. L'altro motivo è questo: costoro danno alla Chiesa l'occasione di chiarire e approfondire determinate questioni che riguardano la fede cattolica.

In un altro Salmo il Profeta descrive questa situazione con termini drammaticamente chiari: *“sono una congregazione di tori, uomini e donne cocciuti e superbi, congregazione di tori in mezzo alla vacche dei popoli”*.

La parola “vacche” designa quei cristiani inclini alla seduzione, esse cedono facilmente ai tori che le seducono. Riescono ad ottenere il successo dove trovano cristiani che non conoscono e non praticano l'Insegnamento del Signore.

“siano esclusi questi che sono stati provati dall'argento”. Che significa: perché siano esclusi? La Chiesa viene a conoscenza della loro presenza e così li mette a confronto con coloro che sono stati provati dalla parola di Dio.

Questo concetto è stato espresso chiaramente da San Paolo: *“è necessario che ci siano scandali, affinché coloro che sono provati dall'argento siano*

manifesti tra voi”.

Che significa: provati dall'argento? *“le parole del Signore sono parole pure, argento affinato nel fuoco della terra, purificato sette volte”.*

A coloro che nella Chiesa annunziano un Vangelo diverso da quello della Tradizione, il Profeta rivolge le seguenti parole: *“fu diffuso il disprezzo sopra i principi (del cristianesimo)”*. E San Paolo aggiunge: *“chiunque vi annunzierà una cosa diversa da quella che avete ricevuto da noi, sia anatema, cioè scomunicato” “anche se noi Apostoli, o un Angelo dal Cielo vi annunzierà un Vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anatema”*.

Gli Angeli venuti dal Cielo sono i demoni, caduti dal Cielo sulla terra. Come arrivano oggi tanti cristiani ad annunziare un Vangelo diverso da quello degli Apostoli? La strada è nota da sempre: si vuole legalizzare il peccato, specialmente la sessualità disordinata. I valori dello spirito vengono esclusi per affermare e sviluppare i valori del corpo.

Nel Vangelo c'è l'itinerario dello Spirito: la parola di Dio, la volontà di Dio e l'amore di Dio. Il Vangelo ci fa conoscere il pensiero di Dio che deve diventare le nostre convinzioni mediante la meditazione. La sintesi di tutto poi è il comando del Signore: amatevi gli uni gli altri come Io ho amato voi.

Chi segue il vangelo della conquista dei piaceri di questo mondo, segue la propria volontà: *secondo me questo non è peccato*. Coloro che seguono La propria volontà non sono capaci di amare gli altri, quando amano qualcuno, è perché desiderano ardentemente averlo per soddisfare i propri desideri, e i propri comodi.

Nella Sacra Scrittura questo modo di amare il prossimo si chiama odio. Colui che odia non si inserisce nello Spirito di Dio, lo spirito di satana è entrato in lui, non vuole quello che Dio vuole, non vuole quello che lui stesso vorrebbe, vuole quello che satana vuole, anche se pensa di esercitare la sua libertà.

satana diventa il maestro della sua vita: gli fa conoscere tutte le varianti del mistero del corpo umano, e lo inserisce nella mentalità materialista ed edonista del mondo.

I giornali, la televisione e soprattutto l'internet comunicano e solidificano in loro le convinzioni che lo portano verso una vita fatta di soldi, sesso e

divertimenti a 360 gradi.

Una volta che si è integrato nello spirito del mondo, quest'uomo, questa donna, non è più capace di amare il prossimo, con i peccati che commette, toglie agli altri la vita divina che posseggono.

Questo è il motivo per cui è diventato impossibile vivere in questo mondo, la violenza sta diventando il rapporto "normale" tra di noi e tra i popoli. È terribile!

Coloro che hanno trovato la strada della parola di Dio, possono godere dei primi frutti dello Spirito Santo.

Secondo San Paolo nella lettera ai Galati, i frutti sono: l'amore, la pace e la gioia.

Chi con impegno e con fede sincera mette in pratica la parola di Dio, fa sempre quello che Dio gli dice di fare. Lo Spirito Santo accende l'amore nel suo cuore. Anche nella bufera delle contrarietà, costui va avanti sicuro di non sbagliare, per questo è sempre sereno, e cammina nella fiducia che Gesù non permetterà mai a satana di prevalere su di lui.

Diverso invece è il destino di colui che segue l'itinerario inverso. Costui cerca la gioia nel vedere realizzati i suoi desideri. La gioia che gli viene dal godimento del piacere della carne, è sempre velata di tristezza, il suo cuore è sempre inquieto, la sua coscienza non ha più la possibilità di rimproverarlo.

Beati quelli che perseverano nella parola di Dio, che è il cibo delle anime che cercano l'amore vero. Essi rimangono nell'Eucarestia, dove Gesù è sostanzialmente presente nelle nostre anime.

Gesù è la pace vera, la pace falsa è satana. Gesù si è spogliato di tutto, e si è fatto ubbidiente alla parola del Padre sino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome. (Fil 2, 7-9).

Quindi la gloria che il Padre Celeste dona nel Regno dei Cieli, è relativa all'ubbidienza a portare la croce di ogni giorno.

La parola che lo Spirito Santo suggerisce nel cuore è dolce, è un invito fatto con amore. La parola di satana invece è potente e prepotente.

Pensa che satana ha convinto miriadi di angeli del cielo – la Scrittura dice un terzo del Cielo – ad allontanarsi da Dio per formare il regno delle tenebre. La parola di satana eccita sempre le tue passioni, e ti induce a ribellarti alla parola di Dio, e alla sua volontà. satana ha il potere di parlarti all'orecchio, alla mente, alla volontà, agli affetti, ai tuoi istinti, alla tua natura di uomo e di donna. Quanto più questo suggerimento penetra dentro il cuore, tanto più satana occupa la nostra persona.

Quando la nostra persona si stacca da Cristo in maniera integrale, è segno che il demonio ha preso possesso in maniera integrale della persona.

Chi si stacca da Cristo, si stacca anche dalla Chiesa, che è il Sacramento della nostra salvezza dal potere del male. La Chiesa può, di fatto, perdonare i peccati. Tu ti allontani dalla Chiesa quando ti allontani dal sacerdote che può aiutarti. Egli opera in persona Cristi, nella persona di Cristo, per cui può suggerire alla tua coscienza quello che devi fare e quello che non devi fare. Se hai sbagliato, ti garantisce che Gesù ti perdona.

Quando ti stacchi da Cristo e dalla Chiesa, ovviamente il potere di satana su di te è completo. Questo potere consiste nel suggerire al tuo cuore la parola che ti porta alla ribellione alla parola di Dio, e di conseguenza è anche ribellione alla parola della Chiesa.

La ribellione tanto più è grande, quanto più importante è la persona che viene posseduta dal potere diabolico: fatture oppure influsso potente sul corpo, sulla fantasia, affetti, psiche, sentimenti e passioni interne ed esterne.

Supponiamo: altro è un ragazzo, altro è un sacerdote, altro è un vescovo ecc. I doni dello Spirito Santo sono relativi al ruolo che la persona svolge. Ognuno riceve la Grazia necessaria per svolgere il compito che la Provvidenza di Dio gli ha affidato. Quanto più importante è il ruolo che uno deve svolgere, tanto più grande è il possesso diabolico.

Il possesso diabolico più brutto è quello che induce al peccato. Il possesso di un indemoniato invece, può essere un possesso soltanto del suo corpo, la sua volontà rimane libera di non peccare, e la Grazia di Dio lo santifica anche in forza di quel tormento che riceve dal demonio.

L'indemoniato il cui corpo è posseduto da un potere diabolico, può santificarsi anche attraverso quel sacrificio.

Chi vive nel peccato invece, ha accolto i suggerimenti di satana e li ha messi in pratica. Il possesso di satana invade la mente, la volontà, il cuore, gli affetti e la stessa sessualità che fa affondare nello squallore i suggerimenti di satana.

Non mancano i cristiani che rigettano la parola di Dio e cadono sotto il dominio di satana.

Chi perde il senso dell'ubbidienza alla parola di Dio, perde il senso del peccato, diventa schiavo di satana e distrugge tutto quello che Gesù ha fatto per lui per salvarlo.

<<La santità è amare il prossimo come noi stessi e per amore di Dio. La santità, su questo punto, è amare fino a chi ci maledice, ci odia, ci perseguita, anzi persino a fargli del bene. La santità è vivere umili, disinteressati, prudenti, giusti, pazienti, caritatevoli, casti, mansueti, laboriosi, osservatori dei propri doveri non per altro fine se non di piacere a Dio, e per ricevere da lui solo la meritata ricompensa>>.

San Pio

Dio abbandona i superbi

„Dio resiste ai superbi e dona la Grazia agli umili”.

I superbi sono coloro che considerano se stessi superiori agli altri. Attribuiscono a sé la capacità di fare cose ardue e impossibili.

Gli umili sono coloro che davanti a Dio confessano di essere creature che devono morire, considerano la vita giorno per giorno come un dono di Dio. La loro esistenza sulla terra viene vissuta come un dovere da compiere nella volontà di Dio.

Gli umili ringraziano sempre il Signore per tutto quello che ricevono da Lui. Quando sono visitati dalla sofferenza, accettano la croce in silenzio, e nella preghiera trovano la forza di portarla nella volontà di Dio.

“convertì i fiumi in deserto e le sorgenti d’acqua in landa assetata, la terra fruttifera in salinastra”.

Ecco come Dio resiste ai superbi: rende inutile tutta la loro esistenza sulla terra. Essi vivono senza conoscere nessuno all’infuori di se stessi, e muoiono portando davanti al tribunale di Dio il frutto dei loro peccati e delle loro ingiustizie.

San Paolo scrive alla sua Chiesa: *“negli ultimi tempi sopravverranno giorni terribili, in cui ci saranno degli uomini e delle donne che amano se stessi oltre misura”.*

Non è difficile pensare che i giorni terribili sono quelli che stiamo vivendo noi. Gli uomini e le donne non sanno amare altro che se stessi, e quelli che soddisfano i loro desideri. La nuova generazione viene nutrita con musica, droga e sesso.

Il Comandamento di Gesù: ama il prossimo come tu ami te stesso, non viene preso per nulla in considerazione. Tutti vogliono avere e nessuno vuole dare. Tutti noi diciamo di avere i diritti, e nessuno dice di avere anche dei doveri. Com’è possibile trovare la strada della giustizia sociale e del rispetto dei diritti degli altri?

I principi del Vangelo e soltanto questi principi, devono essere accettati e

praticati da tutti, se vogliamo che gli uomini e le donne diventino buoni, capaci di amare, e capaci di coordinare la proprie esigenze con le esigenze degli altri.

“chi infatti ritiene di valere qualche cosa, mentre non vale niente, seduce se stesso”.

Il Salmo continua: *“Dio abbia misericordia di noi e ci benedica, faccia risplendere su di noi il suo volto, ci dia la sua pace, perché riconosciamo sulla terra la sua via”*, la via della salvezza che Cristo ha tracciato nella nostra storia.

Cos'è l'amore? L'amore è Dio. Dio è presente dove c'è l'amore.

Perché Dio è l'amore? L'amore cristiano consiste nel donare quello che è buono. Dio ha la volontà di donare il bene, inoltre possiede quello che vuole donare.

L'amore quindi non è un sentimento che più o meno nasce dall'affetto o dal desiderio di avere il piacere che l'altra persona può donare. Questo amore è piuttosto egoismo, e sfruttamento dell'altra persona, anche se essa è consenziente, questo egoismo infatti si sazia soltanto col peccato.

L'amore di Dio sta nella volontà di donare il bene, oppure nel bene gratuito che Egli dà a noi?

Guardiamo Iddio: la volontà di donare, e il bene che Egli dà gratuitamente si identificano con la sua persona. Per questo San Giovanni dice che Dio è Amore.

In Dio c'è la volontà di donare il bene, in Dio c'è il bene che Egli dona gratuitamente. Per questo Dio è Amore.

Il suo amore per noi è grande, perché in Lui non c'è la volontà di donare un dono, ma c'è la volontà di donare Se stesso. Dio non ha limiti come noi.

Il catechismo di Pio X dice che Dio è infinito, quindi il suo amore non si esaurisce mai.

Perché Dio è amore? Perché Dio che è volontà di donare e, nel contempo, è quello che Lui dona, dona di fatto se stesso, gratuitamente a tutti: agli Angeli, agli uomini, alle donne e alle creature.

Certo, Iddio, donando se stesso, non esaurisce mai la sua volontà di donare, né diminuisce la sua infinita capacità di donare. Però, tutto quello che esiste, esiste perché Lui vuole che esista.

Ci ha dato l'esistenza gratuitamente perché Lui è buono, non può rinunciare a donare quello che è buono. Per questo motivo chi ama Dio vive nell'amore.

Padre Pio più volte ha cercato di far ragionare satana. Una volta parlando con lui delle pene dell'inferno, e vedendo la sua volontà di non chiedere perdono a Dio, gli disse: perché non chiedi a Dio di distruggere la tua esistenza. Satana gli rispose: l'esistenza è l'unico bene che posseggo.

Dio quindi non può decidere di togliere l'esistenza, perché togliere un bene significa fare il male.

Però, dove si trova l'amore di Dio? C'è una distinzione tra la volontà di donare e il dono che viene donato.

La volontà di donare è proprio dentro la natura di Dio, anche il dono che viene donato è nella natura di Dio.

La volontà di donare è proprio dentro la natura di Dio, perché Dio è Spirito purissimo, è intelligenza purissima ed è volontà purissima. L'amore di Dio sta nella sua volontà infinita di donare il bene. Questa volontà è una scelta libera che il Signore fa. Dio infatti non dona per forza, ma per amore, perché così ha deciso.

Fratello mio, se queste affermazioni ti sembrano strane e astratte, pensa all'amore della mamma che dona la vita al figlio, troverai una inspiegabile somiglianza con l'amore di Dio del quale stiamo parlando. Come il bimbo che viene al mondo a immagine e somiglianza della mamma e del papà, così noi siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio. Quindi certamente noi abbiamo ricevuto da Dio una volontà capace di scegliere il bene da dare agli altri. Però la nostra volontà, per essere sicura di scegliere il bene da donare agli altri, per essere amore come Dio, di cui siamo a immagine e somiglianza, deve avere in noi la garanzia della stessa volontà di Dio. Dobbiamo sempre volere quello che Dio vuole: *“sia fatta la tua volontà come in Cielo così in terra”*.

Quando vogliamo quello che Dio vuole, noi siamo nell'amore di Dio. Noi così esercitiamo l'amore insieme con Dio, perché la nostra volontà è conforme a

quello che Dio vuole. Ciascuno di noi realizza così la propria identità di figlio di Dio. I Comandamenti sono soltanto il rifiuto di quello che non corrisponde alla volontà di Dio.

Rifiutando il peccato, la nostra volontà diventa capace di amare la volontà di Dio. La volontà di Dio che noi mettiamo in pratica, ci rende amore come Dio è amore.

Facendo la sua volontà, non soltanto noi ci conformiamo a Dio, ma assicuriamo i beni che possiamo e dobbiamo donare agli altri. Così diventiamo simili a Dio.

Padre Pio a satana che gli diceva di essere stato creato simile a Dio, gli rispose: simile non è uguale.

Come siamo stabilmente amore? Rimanendo sempre nella volontà di Dio che ci viene comunicata attraverso la parola di Dio. Rimanendo fedeli alla parola di Dio, rimaniamo fedeli alla volontà di Dio, e quindi all'amore di Dio. Così realizziamo la nostra identità di essere immagine e somiglianza di Dio.

Se siamo nella volontà di Dio, diventiamo amici di Dio, l'amico è colui che ama.

La stabilità nella parola di Dio, dona alla tua intelligenza i pensieri di Dio. Tutto quello che Dio pensa, tutto quello che dice, il Signore te lo fa conoscere mediante il dono della Sapienza e della intelligenza che viene dallo Spirito Santo. Quando arrivi a conoscere e ad amare Dio, la gioia piena nasce nel tuo cuore. Come Dio, anche tu sentirai nel tuo cuore la necessità di donare agli altri.

Man mano che ami il Signore e conosci il modo di pensare di Dio, diventi sempre più intimo al Signore, e ricevi così in te lo Spirito e la vita di Dio. Sentirai il bisogno di donare agli altri e di donare sempre di più. Dopo aver dato quello che puoi dare, donerai te stesso.

Padre Pio, Madre Teresa di Calcutta, tanti e tanti dimostrano che quello che sto scrivendo è verità. *“nessuno ama di più di colui che dona la vita per i fratelli”*, dice il Signore.

Anche tu puoi raggiungere le stesse quote anche se sono ridimensionate dalla natura umana. Tu puoi raggiungere la perfezione dell'amore: nessuno ama di più di chi dà la vita, di chi dà se stesso agli altri.

Il Signore fa conoscere le cose intime, che tiene nel cuore, ai suoi amici. Costoro poi sentono nel cuore la carità divina che brucia dentro, e che porta ad amare i fratelli. Costui dona se stesso fino alla consumazione della sua esistenza sulla sua croce.

Questo è l'itinerario di Cristo, della sua Mamma, di Padre Pio e di tanti che nessuno conoscerà mai in questo mondo.

Questo è l'ideale che il Vangelo propone a tutti.

<<Sforziamoci noi pure, come tante anime elette, di tener sempre dietro a questa benedetta Madre, di camminare sempre appresso ad ella, non essendovi altra strada che a vita conduce, se non quella battuta dalla Madre nostra. Non ricusiamo questa via, noi che vogliamo giungere a termine>>.

San Pio

Ascoltare la parola di Dio

Una volta che incominci a camminare per la via della conversione, devi vivere bene. Tu conosci infatti, quello che devi fare, e cosa devi sperare di ottenere da Dio.

La strada che ti porta a Dio si chiama umiltà. L'umiltà non è altro che l'umile sottomissione della tua volontà a quello che Dio ti dice di fare e di evitare. Se attribuisce a te stesso dei pregi, non riconoscerai mai la parola di Dio.

Quando viene scrupolosamente osservata, la parola dona la forza dello Spirito Santo, affinché noi la mettiamo in pratica.

Di coloro i quali attribuivano a se stessi la forza di eseguire gli ordini del Signore, la Sacra Scrittura dice: *“sedevano nelle tenebre e nell'ombra di morte, avvinti per l'estrema povertà, in ceppi di ferro”*.

Respingevano così il progetto di salvezza che il Signore aveva concepito su di loro; *“perché amareggiarono le parole del Signore per la loro superbia”*.

Ignoravano l'osservanza della Legge di Mosè che il Signore aveva stabilito. Con le loro interpretazioni, avevano sostituito una legge che essi stessi avevano formato. *“esasperarono il consiglio dell'Altissimo per cui il loro cuore fu umiliato negli affanni”*.

È qui che avviene la lotta contro la concupiscenza: quando Dio ritira il suo aiuto, tu puoi anche affannarti, ma non sottometterai mai le tue passioni al controllo della tua volontà. Questo è il motivo per cui tanti cristiani pensano che sia impossibile controllare gli istinti della propria sessualità.

Lo stesso motivo vale per i sacerdoti e le anime consacrate, essi infatti, dicono di non riuscire a osservare gli obblighi del celibato. Lutero per esempio era uno di questi, lottava con tutte le sue forze e non riusciva a dominare la sua sessualità. Solo per questo motivo egli stabilì nella sua dottrina il famoso detto: pecca fortiter et crede firmiter, quanto più peccati tu fai, credi ancora di più che essi sono stati cancellati da Cristo.

San Paolo, fino a quando il Signore non gli disse: ti basta la mia Grazia, esclamava: *“chi mi libererà da questo corpo di morte? infelice che sono”*.

Come tanti altri, fece l'esperienza di cui parla la Scrittura: *“il loro cuore fu umiliato negli affanni, caddero ammalati e non c'era chi li aiutasse”*.

Dopo aver fatto questa esperienza, San Paolo scrisse che la parola di Dio, per gli Ebrei che l'avevano deformata con le loro interpretazioni, aveva racchiuso tutti sotto il peccato, *“affinché la promessa fosse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo, invece, quando è arrivata la Legge, si sono moltiplicate le offese contro Dio”*.

Dobbiamo meditare molto queste espressioni della Scrittura. Noi abbiamo ricevuto da Gesù la parola divina. Egli stesso ha sintetizzato la sua dottrina nell'amore a Dio e al prossimo. Abbiamo ricevuto la sua Parola, eppure continuiamo a fare il male come facevamo prima. Neanche la nuova terribile situazione che è venuta a crearsi nel mondo, riesce a farci ritornare a Dio. Chiediamo aiuto al Governo, lo chiediamo a sindacati, e non siamo capaci di dire a Dio: dacci oggi il nostro pane. Protestiamo, facciamo minacce, e non siamo capaci di metterci in ginocchio e promettere di cambiare vita. I peccati dell'umanità aumentano con la prevaricazione dei governi e nostra. Siamo troppo superbi.

La nostra presunzione ci sta umiliando fino alla esasperazione. Abbiamo bisogno di imparare a conoscere quello che siamo veramente. Allora soltanto invocheremo la misericordia di Dio, ed Egli ci aiuterà a uscire fuori da questa situazione critica per tutti: *“E levarono il grido al Signore, mentre erano oppressi, e li fece salvi dalle loro angustie”*.

Sta prendendo piede la tentazione della noia e della nausea. *“per le loro ingiustizie furono umiliati”* Proprio perché attribuivano dei pregi a se stessi, e non a Dio, e perché volevano stabilire una loro giustizia, ignorando la giustizia di Dio, essi furono umiliati. In tal modo coloro che presumevano unicamente delle loro forze, scoprirono di non riuscire a far nulla senza l'aiuto di Dio!

Volere o volare, tutto il mondo sta facendo la stessa esperienza che fece il popolo di Dio, quando si allontanò da Lui per usufruire del benessere che il paganesimo, il culto delle statue e dell'occultismo prometteva.

Facciamo qualche riflessione sul dogma della Provvidenza di Dio. Il Signore non ha compassione di Adamo ed Eva, che avevano trasgredito al comando di non mangiare il frutto proibito dell'albero. Gesù invece, ha compassione della folla, perché lo avevano seguito per ascoltare la Sua Parola, *“alcuni erano*

venuti anche da lontano”.

E, quindi, noi possiamo dedurre una conclusione molto giusta: il Signore non ebbe compassione di Adamo ed Eva, ma ha avuto compassione di una folla di quattro mila persone. Non ha avuto compassione di chi, disubbidendo, ha mangiato dell'albero proibito, e ha avuto compassione di quattromila persone, che non avevano da mangiare, dando loro da mangiare. Ai due, Adamo ed Eva, li cacciò via dal Paradiso terrestre e, invece, fece sedere questa gente, ordinando agli Apostoli di dispensare il pane e i pesci.

Iddio non ha compassione, però ha compassione. Non ha compassione non nel senso che non abbia misericordia, no! Non ha compassione di chi, pur avendo peccato, non chiede perdono: *“la donna che tu m’hai dato”, “il serpente m’ha suggerito”*, ma dentro non c’è nessun cenno di pentimento e di perdono. Via dal Paradiso terrestre! Invece, per la folla venuta da lontano, da tre giorni non mangiava, Gesù ebbe compassione.

Adamo ed Eva invece, avevano il Paradiso terrestre, dai cui alberi potevano senz'altro prendere dei frutti per mangiare. Quell'albero, quei frutti proibiti simboleggiano la Legge che il Signore aveva dato loro.

Secondo l'interpretazione di alcuni teologi e di alcuni Santi, Dio aveva dato delle regole riguardanti il comportamento sessuale degli sposi.

Il Signore ha compassione verso quelli che obbediscono alla Sua Parola. La giustizia invece verso quelli che non obbediscono alla Sua Parola, non solo, ma non si pentono. Mentre dentro al cuore di questa gente, che per tre giorni aveva seguito Gesù senza poter mangiare, c'era il desiderio di ascoltare la sua parola di salvezza. Per questo motivo, Gesù ebbe compassione. Infatti se li rimandava a casa *“sarebbero caduti per terra per la via, perché erano digiuni da tre giorni”*.

Vediamo che il Signore com'è giusto e provvido, non guarda in faccia a nessuno. I progenitori, badate i progenitori, non solo li cacciò dal Paradiso terrestre, ma addirittura disse ad Adamo due cose: tu lavorerai e col sudore della tua fronte, dunque con fatica, tu guadagnerai il pane quotidiano, ma la terra da cui trarrai il pane quotidiano, ti produrrà tribolazioni e spine, la sua donna invece, nel dolore avrebbe partorito.

Manca in essi il pentimento, manca l'ascolto e l'ubbidienza alla Parola di Dio. E per dare davvero una profonda convinzione della giustizia di Dio, il Signore

mette degli angeli Cherubini, con la spada fiammeggiante, all'ingresso del Paradiso terrestre perché non entrassero più a mangiare di quei frutti, che erano nel Paradiso terrestre.

Dio è giusto, ma ha compassione di quelli che lo seguono e al giusto non fa mancare mai nulla. Addirittura anche è così provvido che moltiplica i pani e i pesci, non solo, ma la moltiplicazione non soltanto ci fa vedere come Gesù ha compassione, ma la sua è una compassione abbondante perché restano anche gli avanzi, 7 ceste.

È stato cattivo Adamo perché non ha chiesto perdono al Signore d'aver peccato. Aveva pure il segno evidente del peccato perché si era accorto di essere nudo e ne provava vergogna. Non solo, ma ha addirittura colpevolizzato tutti, satana invece venne colpevolizzato dalla sua donna. *“la donna che tu m’hai dato”*.

Ha colpevolizzato Iddio e la sua donna; mentre è stata un po' più onesta Eva dicendo *“il serpente”*.

Il Padre Celeste ovviamente in quel momento, che aveva voluto creare l'uomo a sua immagine e somiglianza, voi immaginate che profonda – ma non solo – pena avrà avuto in quel momento, per cui la sua ira divina è scattata contro Adamo ed Eva.

Sono sicuro che qualcuno mi farà questa domanda: perché il Signore ha messo i cherubini con la spada fiammeggiante affinché non entrassero e non si avvicinassero all'albero della vita? Perché?

Perché l'albero della vita è Cristo e, quindi, finché Cristo non sarebbe venuto, certamente gli uomini non avrebbero più mangiato dell'albero della vita, perché Gesù è la Vita, Lui è l'albero della vita. Questo è il motivo.

La spada fiammeggiante dei cherubini ha custodito l'albero della vita, cioè Cristo, è Lui finché, nella pienezza dei tempi non sia venuto Lui.

Il gusto del bene è da Dio

“la loro anima prese a odiare ogni sorta di cibo, e si avvicinarono fino alle porte della morte”.

Il popolo che vagava nel deserto in cerca di una strada per arrivare alla Terra che Dio aveva promesso ad Abramo, ebbe nausea della manna che Dio miracolosamente faceva piovere dal cielo ogni giorno.

La parola di Dio è il cibo della nostra anima che è venuto dal Cielo. Colui il quale trova gusto nella parola di Dio, non deve mai attribuire il merito a se stesso. Non deve gonfiarsi di insolente arroganza. Deve accogliere con riconoscenza la parola del Signore: *“che cosa hai tu che non l'abbia ricevuto, e se l'hai ricevuto, perché te ne vanti?”*

Costui un giorno o l'altro non sentirà più il gusto della Parola, per cui finirà col provare nausea della parola di Dio, la sua fede infatti perderà l'entusiasmo e la forza divina, per questo sentirà nausea della stessa Parola.

Se vuole, essere liberato dalla nausea che gli opprime il cuore, e desidera ritornare a comprendere e ad amare la Parola, deve seguire l'esempio degli Ebrei nel deserto: *“elearono il grido al Signore mentre erano oppressi, ed Egli li liberò dalle loro angustie”.*

“Il Signore inviò la sua Parola e li trasse fuori”. La parola di Dio non lo risana soltanto dalle false interpretazioni, e neppure dalle difficoltà che incontra per vincere le tentazioni, lo risana dalla corruzione del suo spirito; la vita spirituale infatti si è corrotta a motivo della nausea di quello che il Signore dice, specialmente nel comportamento morale.

Considera quanto male fa al tuo rapporto di amore con Cristo, la nausea di quello che ti viene detto riguardo alla legge morale, e riguardo a certi principi che sono contrari ai tuoi desideri e ai tuoi progetti.

Considera soprattutto in che modo Iddio liberò il suo popolo dal peccato della nausea di quello che dava loro: *“inviò la sua Parola e li risanò, e li trasse fuori”.*

Se vuoi uscire da questa situazione per tornare a camminare sulla strada del Vangelo, devi credere a quello che Papa Giovanni Paolo II, Papa Benedetto e

Papa Francesco hanno detto e dicono alla Chiesa.

Quella parola di Dio, che ci è stata annunziata, deve essere messa in pratica da te sotto la guida vigile del padre spirituale.

È necessario che tu ti rivolga con fede alla misericordia di Dio, ma soprattutto è necessario che tu l'accolga con riconoscenza, nella decisione della volontà che vuole ritornare all'ubbidienza alla fede. Insieme con tutti quelli che si convertono, offrirai a Lui il sacrificio della tua lode.

La testimonianza della vita vissuta nella volontà di Dio, diventa, insieme alla tua preghiera, la lode che tu innalzi verso Dio.

Molto importante è quello che Papa Francesco dice a noi riguardo al tema che stiamo trattando in questa catechesi: A questo proposito il Pontefice ha osservato che la tentazione si giustifica da sempre, «sin dal peccato originale», quando Adamo incolpa Eva per averlo convinto a mangiare il frutto proibito. E in questo suo crescere, contagiare e giustificarsi, essa «ci chiude in un ambiente da dove non si può uscire con facilità». Per spiegarlo il Papa si è riferito al brano del Vangelo di Marco (8, 14,21). È quello che è successo agli apostoli che erano sulla barca: avevano dimenticato di prendere dei pani, e si erano messi a discutere incolpandosi a vicenda per averli dimenticati. Gesù li guardava. Io penso — ha commentato il Papa — che lui sorrideva mentre li guardava. E dice loro: Ma ricordate del lievito dei farisei, di Erode? Fate attenzione, guardatevi! Eppure essi «non capivano niente, perché erano talmente presi a incolparsi che non avevano più spazio per altro, non avevano più luce per la parola di Dio». Lo stesso accade «quando cadiamo in tentazione. Non sentiamo la parola di Dio. Non capiamo. E Gesù ha dovuto ricordare la moltiplicazione dei pani per aiutare i discepoli a uscire da quell'ambiente». Questo accade, ha spiegato il Pontefice, perché la tentazione ci chiude ogni orizzonte «e così ci porta al peccato». Quando siamo in tentazione, «soltanto la parola di Dio, la parola di Gesù ci salva. Sentire quella parola ci apre l'orizzonte», perché «lui è sempre disposto a insegnarci come uscire dalla tentazione. Gesù è grande perché non solo ci fa uscire dalla tentazione ma ci dà più fiducia». (da: L'Osservatore Romano).

Quando le tentazioni diventano il tormento di tutti i giorni e di tutte le notti, è difficile per te pensare che l'impegno a formare pensieri santi, a essere umile, giusto e ubbidiente, ha avuto successo.

Il demonio allora ti suggerisce che sei un illuso. Nel tempo della tentazione ti senti immerso nelle tue miserie, senti di volere il peccato.

La fede è solo la volontà di credere, che la tentazione è voluta da Dio per verificare la tua fedeltà a Cristo, la fede quindi, è la tua volontà di rifiutare il male.

Le tentazioni sono tutte uguali, ma la loro intensità non è uguale. Ogni ora che passa diventa sempre più forte. Il demonio infatti, ha il potere di insinuare nel tuo cuore sentimenti e pensieri cattivi sempre più forti. Man mano che la tentazione persiste, il desiderio di peccare diventa così sempre più vivo. Satana ti fa diventare esattamente come eri quando hai peccato.

Il motivo per cui il Signore permette questo è giustissimo. Tu devi tornare ad essere quello che eri quando hai peccato, dove allora hai detto sì, adesso devi dire no. Devi perciò arrivare a credere quello che non puoi credere: la tua resistenza ti ottiene il dono della purificazione dei peccati da cui si sviluppa la santità.

Molti bravi sacerdoti, anime consacrate e buoni cristiani, quando sono stati messi alla prova da forti tentazioni, hanno pensato che si erano illusi, avevano pensato di progredire nella fede, e invece è stato tutto inutile. Invece non è così, una volta esaurito il motivo della tentazione, inizia un cammino nuovo, e un rapporto nuovo con Cristo.

La fede così diventa matura, tu infatti diventi saldo nella fede soltanto nelle difficoltà che vengono e che verranno da te, da satana e dagli altri.

La fede che è diventata matura, diventa amore. Quella tentazione che ti ha fatto peccare ora deve essere respinta, perché adesso tu credi che Dio è con te.

Soltanto quando hai deciso di incominciare a lottare, Gesù ti dona la sua forza, e tu fai l'esperienza che le difficoltà non ti impediscono di camminare.

Questa esperienza ogni giorno ti farà ringraziare e lodare il Signore, e renderà stabile il tuo cammino verso il Cielo.

La fede rinnovata ti fa conservare la pace anche quando i problemi di ogni genere non ti fanno neppure respirare. La fede rinnovata ti aiuterà a sopportare la povertà dello spirito, i problemi della salute e la mancanza dei beni necessari alla vita.

Se osservi la mia Parola mi ami. Anche tu puoi vivere nell'amore a Gesù, basta che mediti seriamente la parola di Dio, e ti impegni per metterla in pratica. La fede infatti, oltre alla comprensione della verità che ci è stata rivelata, ci dona la Grazia dello Spirito Santo per esercitare quelle virtù, che non possiamo conquistare con le nostre forze umane.

Il demonio non ci tenta sull'amore, non può bloccare la nostra volontà di amare Gesù. Egli invece, ci tenta sull'ubbidienza alla fede.

Quando tu devi decidere quello che Dio ha deciso che tu faccia, il demonio fa leva sul tuo orgoglio e sul tuo amor proprio.

È facile per lui richiamare la tua attenzione sulla opportunità di fare quello che pensi, e desideri realizzare.

satana è in possesso di una abilità straordinaria per farti pensare che è giusto quello che decidi tu. Riesce persino a creare in te le convinzioni su come devi vivere, su quello che devi amare.

Quando la tua unione con Gesù viene indebolita dalla preghiera distratta e scadente, quando ti piace curiosare nella pattumiera dell'impurità, prendi in considerazione quello che dicono i Padri della spiritualità cristiana: quando inserisci il tuo desiderio nelle occasioni che eccitano le tue passioni, satana ti fa innervosire al pensiero che devi operare diversamente dalla legge di Dio.

“per me vivere è Cristo”, scrive San Paolo. Lui aveva Gesù nel cuore, si era consacrato alla predicazione della Parola di Dio. Quello che ogni giorno doveva fare, lo lasciava indifferente, gli bastava conoscere la volontà di Cristo, questo o quello per lui era lo stesso.

Ricordati che non puoi vivere soltanto per lavorare e mettere i soldi in tasca. La tua vita, il tuo lavoro, le tue pene, le tue gioie, sono il mezzo qualificato per mettere in pratica la volontà di Dio e per amare Gesù nella vita insignificante di ogni giorno.

Gesù, cioè la sua volontà, deve essere tutto il tuo amore, fare determinate cose, o altre, per te deve essere uguale.

Gesù dice riguardo a questo: colui il quale è fedele nelle piccole cose, è fedele anche nella grandi.

Le piccole cose che vengono realizzate nella volontà di Dio, esigono una fede

molto più grande di quella che occorre avere per realizzare le grandi cose, e quindi sono più meritorie.

Per questo Padre Pio diceva: *se vuoi diventare santo, fai bene tutti i tuoi doveri; se vuoi diventare un grande santo, fai i tuoi doveri molto bene.*

Dio ti ha dato la vita, e con la vita ti ha dato il tempo per sviluppare l'amore. Non ti ha dato la vocazione cristiana per fare liturgie, canti e critiche alla Chiesa, ma per amare Lui e il prossimo.

Non sei contro la volontà di Dio se chiedi di allontanare da te la sofferenza.

Ogni giorno prega così: Non voglio fare la mia volontà, ma la tua o Signore.

L'amore a Cristo supera tutte le difficoltà che ti impediscono di fare la volontà di Dio.

Quando vivi per amare Dio e il prossimo, tu vivi alla presenza di Dio, vivi in Gesù e in Maria sua Madre.

<<Staccati dal mondo. Ascoltami: una persona si annega in alto mare, una si affoga in un bicchier d'acqua. Che differenza trovi tra questi due ... non sono ugualmente morti?>>.

San Pio

Dall'eternità Dio ti ha voluto

Gesù vuole ricercare in te l'immagine e la somiglianza di Dio che hai perduto quando hai agito contrariamente ai suggerimenti che ti vengono dalla fede.

Dall'eternità Dio ti ha voluto, ti ha scelto, ti ha chiamato all'impegno della testimonianza cristiana nel mondo che ti rifiuta perché vuole rifiutare Cristo, ti ha destinato alla grazia della vita eterna e alla sua gloria.

Se rispondi alla chiamata di Dio, tu diventi un uomo vero, perché entri a far parte in tutta la pienezza del mistero di Gesù.

I figli di Dio sono tutti coloro che si lasciano guidare dallo Spirito Santo (Rm 8), il dono della tua unione con Gesù viene dal mistero della Incarnazione.

La vita divina comincia in te quando Dio manda nel tuo cuore lo Spirito del suo Figlio (Rm5) Egli è lo Spirito dell'amore, di quell'amore che forse vai cercando come un disperato per le vie del mondo e che non riesci mai a trovare.

A quanti lo hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio (Gv 1) Dio ci dona lo Spirito, per mezzo di Lui gridiamo: Abbà: Padre mio caro.

La vita nuova comunicata a noi per opera della grazia santificante, è la stessa vita di Dio che viene innestata nella vita umana. Se mandi il tuo Spirito, saranno creati e rinnoverai la faccia della terra. (Sal 104).

Mediante il mistero della Incarnazione e della Redenzione, lo Spirito Santo trasmette agli uomini un soffio di vita nuova, che si innesta nel soffio trasmesso da Dio il giorno della creazione.

L'Incarnazione e la Redenzione completano l'opera della creazione e innalzano la creazione alla unione con Dio, Giovanni ci ha detto che Dio abiterà con gli uomini.

La creazione attende la rivelazione dei figli di Dio (Rm 8). I figli di Dio sono gli uomini e le donne i quali, mediante la testimonianza viva del Vangelo diventano conformi alla immagine del suo Figlio.

L'amore dello Spirito Santo è la forza soprannaturale che trasforma gli uomini dalla vita umana a quella divina e li unisce a Dio.

L'unione degli uomini con Dio avviene soltanto mediante l'amore dello Spirito Santo che ci è stato dato. Gli uomini diventano partecipi della natura divina (1 Ptr 1)

Il dono dello Spirito Santo è la partecipazione alla vita divina, la vita degli uomini entra nella dimensione soprannaturale.

Soltanto nello Spirito Santo gli uomini hanno accesso al Padre Celeste.

<<Durante la tua esistenza sappi tu sostenere le amarezze per poter partecipare alle sofferenze di Cristo. Vivi tranquillo e sempre più abbandonato nelle braccia di Gesù e di Maria e non aver paura di nulla. Non voler saper altro se non di Gesù, e di Gesù crocifisso. Desidera il bene ed aspira ad esso con tutte le forze, ma sempre con atto uniforme della divina volontà>>.

San Pio

Sono venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità

La libertà che Gesù dona all'uomo spezza le radici del male che affondano nella sua coscienza e nel suo cuore.

Il male forma con la natura umana una unità sostanziale. Per questo tanti sono infuriati contro la nostra Chiesa perché non vedono nulla di strano nei peccati, specialmente in quei peccati che si sviluppano dalle passioni del sesso.

L'uomo che Gesù libera dal male, rimane sempre libero, anche quando gli altri gli tolgono la libertà.

La psicoanalisi e la psicologia vedono all'origine delle turbe mentali e psichiche lo sforzo di non commettere i peccati impuri, consigliano la convivenza, il divorzio, l'aborto e ogni forma di libertà sessuale.

Gesù quindi non obbliga, ma consiglia e assicura che chi vive bene il cristianesimo riceve da Dio una forza misteriosa che gli rende possibile quello che gli uomini sentono come impossibile.

Anche i sacerdoti e consacrati di ambo i sessi che non sono fedeli alla loro missione sono soggetti a questa umiliante schiavitù.

Gesù disse a Pilato: io sono venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità.

Gesù venne condannato a morte insieme con tutti gli uomini che vengono condannati a causa della verità.

La verità è questa *“senza di me non potete far nulla”*. Chi non è unito a Lui deve fare l'esperienza della fragilità umana, non gli resta altro che rifugiarsi nella considerazione che tutto è bene quando è secondo la natura.

La libertà libera dal male perché la fiducia e l'amore a Cristo e al suo Vangelo diventano il frutto di una scelta pienamente libera.

Gesù è il portavoce di tutti gli uomini che vivono in spirito e verità. Dio è Spirito e quelli che lo adorano devono adorarlo in Spirito e Verità.

Se gli uomini ti condannano perché dici la verità, sappi che non condannano te, ma Gesù che rappresenti, perché Egli è la Verità.

Adorare Dio significa vivere la propria vita cristiana nella verità del Vangelo.

Il Concilio ha detto alla Chiesa: con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo.

Gesù si è fatto uomo per te. Ha detto a suor Faustina: se è necessario per salvare una sola anima, sono disposto a scendere sulla terra e farmi nuovamente crocifiggere.

Gesù ti ama con la volontà di sopportare la umiliazione della Incarnazione e l'infamia della Croce.

Tu forse sei uno dei tanti cristiani ai quali questo non interessa. Il Battesimo ti ha dato l'impegno di aiutare Cristo a salvare te e gli altri. Devi attuare e rinnovare continuamente questo impegno.

Tu puoi ritrovare Gesù se ti sei perso nelle vie del benessere e della mentalità relativistica del mondo. Gesù vuole percorrere la strada della tua vita insieme con te.

La verità del Vangelo agisce con forza sulla tua volontà. La potenza dell'amore di Gesù agisce nel mistero dell'Incarnazione e della Redenzione.

Gesù è presente anche quando ti sembra assente e disinteressato alle tue sofferenze. Egli è la via che ti riporta alla casa del Padre, non è insensibile a tutto ciò che serve al tuo vero bene.

Non rimane indifferente di fronte a tutto quello che pensi, anzi ti dona la vita conforme alla dignità dell'uomo, rende umana la tua vita nel mondo, Egli è il Buon Pastore.

Non continuare ad essere la solita pecora nera. Se vuoi diventare una pecora bianca devi impegnarti con tutte le forze del tuo spirito, Gesù ti fa solo una proposta, tu rimani sempre l'artefice del tuo destino eterno.

Non dimenticare mai che anche tu sei entrato nel mistero della Redenzione; attraverso questo mistero ti sei unito a Lui per sempre.

Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi

Dio chiama i figli che Gesù ha redento a vivere dove Egli vive con gli Angeli e i Santi. È un Regno di giustizia, di amore e di pace.

La rivelazione dell'amore di Dio si chiama misericordia. La misericordia di Dio si chiama Gesù.

Se tu perdi la speranza del Regno di Dio perché la tua testimonianza della vita cristiana non è quella che Dio si aspetta da te, diventi una persona che non riesce più ad amare; infatti l'uomo che non spera più, non ama più, la sua vita diventa priva di senso.

Gesù vuole darti il suo amore. Mediante la tua unione con Lui, fai l'esperienza di un amore puro e profondo. L'amore di Cristo coinvolge tutta la sua personalità, ti senti amato da Dio e ami il tuo Dio.

Il mistero della Redenzione acquista nella tua testimonianza fedele a Cristo una dimensione umana. In questa dimensione trovi la tua dignità e i valori del tuo cristianesimo.

L'amore di Dio nell'uomo è una nuova creazione. Tu sei un uomo che si avvicina a Gesù con tutta la sua inquietudine, con tutti i suoi peccati, con tutte le sue fragilità, con tutta la sua vita e con la sua morte.

Gesù si presenta a te mediante il mistero del suo insegnamento, la contemplazione della parola di Dio è la porta per cui tu entri in Gesù.

Lo Spirito Santo ti fa assimilare tutta la realtà della Incarnazione e della Redenzione.

In Gesù trovi se stesso come Figlio di Dio e adori il tuo Dio al cui servizio hai messo tutta la tua vita cristiana.

Quando entri nel mistero di Gesù, entri anche nel mistero del cristianesimo e ti meravigli di te stesso.

Dio ha mandato il suo Figlio nel mondo affinché gli uomini non muoiano con la loro morte, ma abbiano la vita eterna.

La testimonianza del Vangelo ti rivela il valore e la dignità della tua umanità.

Il Vangelo meditato e vissuto è la tua missione di cristiano nel mondo, è la radice profonda e la certezza della tua fede, è lo sviluppo autentico della tua umanità.

Il Vangelo ti unisce a Gesù e al mistero della sua Redenzione. La sua Redenzione si è compiuta nel mistero pasquale, il quale attraverso la Croce e la morte conduce gli uomini redenti alla risurrezione insieme con Cristo.

Tu devi rivolgere verso il mistero di Cristo la tua coscienza e tutte le esperienze della tua vita.

Aiuta i fratelli e le sorelle nella fede a comprendere la profondità della Redenzione che Gesù ti ha donato. Fa entrare il tuo Maestro nel loro cuore, nella loro coscienza e in tutte le vicende umane della società dove sei stato chiamato a vivere.

Ogni cristiano deve sentirsi profondamente impegnato a vivere la verità che Dio ci ha rivelato.

Abbiamo ricevuto da Cristo la vocazione di testimoniare il suo Vangelo non solo nella Chiesa, ma anche nella società in cui viviamo. Dobbiamo sentire il grande senso di responsabilità per la Sacra Scrittura.

La Chiesa, istituita da Gesù, siamo tutti noi insieme con i Vescovi, sacerdoti e Sommo Pontefice, tutti siamo responsabili della Chiesa. L'assistenza dello Spirito Santo ci impegna a custodire la verità e a insegnarla nella sua esattezza e integrità. Questa verità che non proviene dagli uomini, ma da Dio: la mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato.

Nella famiglia i genitori insegnano con l'autorità di Dio, tuttavia devono conservare una profonda stima per i figli, per la loro mentalità, volontà, coscienza e libertà.

L'annunzio cristiano deve custodire la dignità della persona umana. La dignità dell'uomo consiste nella libertà di decidere il proprio destino: *“conoscete la verità e la verità vi farà liberi”*.

La condizione indispensabile perché l'uomo sia pienamente libero è questa: l'uomo deve stabilire un rapporto onesto con la verità. Una coscienza onesta infatti penetra tutta la verità sull'uomo e sul mondo.

Il male si vince con il bene

L'uomo che Dio ha creato, con il peccato Lo ha rifiutato e ha lasciato entrare nel mondo satana.

Mediante la tentazione che gli uomini accolgono volentieri, satana domina sugli uomini, sulla donna, sulla famiglia, sulla politica, sulla scienza, sulle ferie, su tutto.

Il male che satana suggerisce di fare ha danneggiato la bontà della esistenza dell'uomo e di tutto il creato.

Gesù è venuto per guidarci verso la sapienza e l'amore di Dio: Dio ha tanto amato il mondo, da mandare il suo Figlio Unigenito.

L'uomo porta con sé tutto il mondo. Se noi diventiamo buoni, tutte le strutture umane diventano migliori perché il male si vince con il bene e con l'amore.

Nella misura della bontà dei buoni Dio allontana le ingiustizie, l'odio e l'egoismo.

Un uomo, Adamo, ha rotto l'unione del mondo con Dio.

Un Uomo, Cristo, ha ristabilito questa unione: la creazione soffre per le doglie del parto, è l'immagine che Paolo ci presenta della Risurrezione degli uomini e dell'universo intero.

Tutto diventerà nuovo e perfetto. Gesù è penetrato nel mistero del nostro cuore. Il mistero del Verbo Incarnato riempie di luce il mistero della nostra vita, nel senso che vediamo che il dolore e la morte non ci saranno più per sempre.

Rivelando il mistero del Padre e del suo amore, Gesù fa conoscere la verità dell'uomo e la sua vocazione a diventare figlio di Dio.

Gesù ha restituito a noi la somiglianza con Dio perché ha assunto la natura umana e ha ridato all'uomo la sua vera dignità.

Il Figlio di Dio si è unito ad ogni uomo, si è fatto uno di noi in tutto simile a noi, eccetto il peccato.

Quando non rispettiamo la Legge di Dio, noi respingiamo il progetto di salvezza che Dio ha programmato in Cristo, respingiamo la paternità di Dio e il suo amore per noi; se noi vogliamo ritornare a Dio, Gesù ci perdona i peccati.

Nel mistero della Redenzione Egli è diventato la nostra riconciliazione con il Padre; ha ristabilito la paternità di Dio e il suo amore.

La Redenzione non è altro che la pienezza della giustizia, la giustizia viene ristabilita nel Cuore del Figlio di Dio.

La giustizia consiste in questo: ogni uomo è figlio di Dio, mediante Cristo, Dio lo chiama alla grazia e all'amore.

La parola Grazia si riferisce alla vita divina. Gesù sulla Croce distrugge il peccato e il Padre si avvicina a noi.

Se la nostra conversione è sincera, vivremo sempre secondo le direttive del Vangelo e non rifiuteremo più il nostro Dio.

Quando iniziamo il cammino della nostra conversione, Dio ci manda lo Spirito Santo che è lo Spirito del suo amore.

Gesù che muore in Croce ci rivela che l'amore di Dio è più grande dei nostri peccati, ed è più forte della nostra morte, perché ci dona la vita eterna.

Non dobbiamo aver paura di guardare alla nostra resistenza: Dio è sempre pronto ad andare incontro ai figli ribelli e testardi.

È sempre possibile cominciare di nuovo e recuperare il tempo perduto.

<<E ciò era ben giusto e doveroso. Quel corpo, che neppure un istante era stato schiavo del demonio e del peccato, non lo doveva essere neppure della corruzione>>.

San Pio

Lo Spirito Santo ti dona la conoscenza

Lo Spirito Santo ti aiuta a conservare la tranquillità e l'equilibrio interiore nei momenti difficili, ti fa dono di una speranza incrollabile, insieme con la Chiesa e nella Chiesa ti dona la consapevolezza di partecipare alla sua missione salvifica, ti dona la conoscenza sempre più approfondita del mistero di Cristo che avvolge la Chiesa, ti dona la conoscenza della missione umana della Chiesa e delle sue debolezze.

Il dono della conoscenza fa sorgere in te l'amore per la Chiesa e la testimonianza che tu sei cosciente del mistero di Cristo nella Chiesa, e dei Sacramenti come segno e strumento della nostra unione con Dio e della unione della Chiesa con tutta l'umanità.

Soltanto nella Chiesa tu puoi trovare le imperscrutabili ricchezze di Cristo, nella Chiesa trovi la verità della tua natura umana e la certezza di tutto ciò che è vero e falso.

Il dinamismo della Chiesa consiste nel creare l'ambiente adatto perché Cristo possa essere presente e compiere la sua missione.

Egli è stato mandato dal Padre il quale vuole che annunci il Vangelo che gli ha affidato a tutti gli uomini fino alla fine del mondo, la mia parola non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

La Chiesa deve trasmettere quello che ha ricevuto da Cristo mediante gli Apostoli. Quando la Chiesa è fedele alla sua missione, Cristo stesso comunica la salvezza agli uomini.

La Chiesa è aperta al dialogo della salvezza con ogni uomo. Il dialogo raggiunge il fine che la Chiesa si propone quando diventa opera dello Spirito Santo, il quale traduce gli argomenti che vengono presentati, nella cultura, nei problemi e nel cuore degli uomini. Offre loro i sacramenti perché possano uniformare la vita al Vangelo.

La Chiesa, la sua missione e il suo servizio a Cristo sono indispensabili per chiunque vuole arrivare a Dio.

La coscienza della missione della Chiesa diventa più forte quando il mondo critica la Chiesa, i suoi uomini le sue donne e la loro vita privata. Le critiche

infatti costringono a un approfondimento della dottrina, della evangelizzazione, e della testimonianza della vita cristiana.

Qualsiasi critica, quando è priva dell'amore a Cristo e alla Chiesa, è sempre diabolica.

Dobbiamo assolutamente evitare la tendenza al trionfalismo in riferimento alle manifestazioni pubbliche. Questa tendenza è sempre presente in coloro che riescono facilmente ad ottenere la stima e la fiducia degli altri.

I cristiani si sono consacrati a Cristo nella Chiesa, la Chiesa dona loro la parola di Dio e i sacramenti, essi devono seguire l'esempio del Maestro: Il suo cuore era umile e mite. Dobbiamo fondare la nostra vita spirituale sulla umiltà.

Dobbiamo formare nella nostra mentalità cristiana il vero senso della critica che consiste nel valutare ed esaminare la verità del proprio carattere.

La nostra attività nella parrocchia deve essere sempre diretta al servizio a Cristo, cioè alla salvezza delle anime. Dobbiamo essere esigenti con noi stessi e molto indulgenti con gli altri, il senso critico deve rispettare i limiti della giustizia e della verità, soltanto se rispettiamo questi limiti possiamo edificare qualcosa nella Chiesa, possiamo trasmettere la verità di Cristo e del suo amore.

Sempre dobbiamo essere grati e riconoscenti allo Spirito Santo per tutto quello che riceviamo da Lui. Faremmo bene a seguire l'esempio di Giobbe che ringraziava Dio per il bene e per il male che riceveva

Se saremo umili e fedeli, parteciperemo alla Missione della Chiesa.

La Chiesa è lo strumento docile dello Spirito Santo. È stata fondata da Cristo personalmente come strumento vivo e operante della sua missione.

Egli ha dato agli Apostoli le indicazioni dettagliate sulla struttura della Chiesa. Fin dai primi decenni sono sorti nella Chiesa opinioni sulla persona di Cristo e sulla Chiesa stessa, che non corrispondono a quelle degli Apostoli.

San Paolo scrive parole durissime contro questi studiosi di teologia che egli chiama super apostoli.

In ogni epoca della storia la Chiesa ha dovuto difendersi da quelli che

ignorano il dogma che viene dal Vangelo e dalla tradizione apostolica e diffondono opinioni personali che presentano in nome della libertà di pensiero. Siccome loro sono liberi di pensare quello che vogliono, quello che pensano lo diffondono come vero.

Questi liberi pensatori ai nostri giorni trovano il pieno appoggio dei media e di organizzazioni anche politiche che sono interessate a screditare la Chiesa.

Se tu che mi leggi sei uno di quelli, ti avverto che Cristo non accetta una Chiesa diversa da quella che Lui ha voluto e alla quale ha mandato lo Spirito Santo. La tua libertà di pensiero non interessa né a Lui, né a quelli che nella Chiesa operano al servizio del suo Vangelo.

<<Rimiriamo sempre con l'occhio della fede Gesù Cristo che, carico della sua croce, ascende il Calvario; noi lo vediamo seguito da un immenso stuolo di anime che dietro a lui portano la propria croce e percorrono la stessa strada. Oh, come è bella questa vista! Noi vediamo venire immediatamente dietro a Gesù la nostra santissima Madre, che in tutta la sua perfezione segue Gesù carica della propria croce. Ecco seguire gli apostoli, i martiri, i dottori, le vergini, i confessori>>.

San Pio

Figlia del tuo Figlio

Lo Spirito Santo non ha utilizzato Maria come un mezzo fisico per congiungere Dio e l'umanità. Ha voluto dare a Gesù una mamma che doveva entrare nel vivo della sua Redenzione. Per questo motivo le ha dato tutti i doni soprannaturali necessari per compiere la volontà di Dio.

È diventata la Mamma del Figlio di Dio, figlia prediletta del Padre Celeste e Tempio dello Spirito Santo, in Lei infatti Dio ha formato la natura umana.

Per questo dono di grazia Maria supera tutte le creature, quelle del Cielo e quelle della terra.

Nella lettera agli Efesini San Paolo dice che tutti abbiamo ricevuto la Redenzione dal sacrificio di Cristo.

Anche Maria ha ricevuto i doni soprannaturali dal sacrificio del Figlio. Specialmente il dono della Immacolata concezione.

La partecipazione del suo dolore di madre alla passione e morte di Gesù è stata così grande che ha meritato i doni soprannaturali che lo Spirito Santo le ha dato insieme a un grandissimo aiuto a ciascuno di noi, che facilita la nostra conversione dal male al bene e il nostro cammino sulla via della fede.

Maria appartiene pienamente a Cristo, in piena comunione con il Figlio distribuisce agli uomini la grazia salvifica e la grazia santificante.

In Lui penetra a far parte dell'amore dello Spirito Santo che unisce la tre Persone Divine in un unico Dio.

Nell'ordine della Grazia è diventata partecipe della natura divina. Riceve la vita divina dal Figlio di Dio al quale ha dato la vita umana. Ha dato al mondo Colui che l'ha creata e santificata. Il poeta dice: Figlia del tuo Figlio.

Maria non considera questa sua grandezza in riferimento alla sua persona, nella sua infinita umiltà sente questo dono nel mistero della sua maternità che coinvolge tutti gli uomini. Come ogni mamma si sente responsabile della salvezza di tutti i figli.

Dio non vuole che si comporti come tante mamme di questo mondo che donano sconsideratamente ai figli. Vuole che noi l'amiamo, in Lei dobbiamo

amare Cristo e con il suo aiuto viviamo una autentica vita cristiana nella piena osservanza delle leggi morali e di tutte le indicazioni che Cristo ci comunica mediante il Vangelo e la Chiesa.

La Mamma Celeste non si stanca mai di incoraggiare la nostra volontà debole, di parlarci nel mistero della nostra coscienza, di sostenere la nostra fede nel giorno della prova, di dare forza al cospetto di Dio alla nostra preghiera.

Maria cammina con noi se noi vogliamo perseverare nella vita cristiana e ci richiama con il suo amore materno quando andiamo fuori strada.

L'Arcangelo Gabriele saluta Maria con queste parole: piena di Grazia. La Grazia è la vita divina. La pienezza della vita divina corrisponde all'amore del Figlio verso la Madre e alla dignità della maternità divina.

In Maria si avvera la promessa che Dio fece ad Adamo ed Eva dopo che commisero il peccato di disubbidienza a Dio, con questo peccato rifiutarono Dio e vollero vivere la loro vita secondo le loro scelte e i loro desideri: verrà a voi un Figlio nato da donna, eliminerà radicalmente il male del peccato, schiaccerà la testa al serpente.

Il Figlio è venuto e tanti, uomini e donne, non lo hanno accolto. Si sono fatti una morale per conto proprio: il male è soltanto quello che non piace fare, il bene è quello che si desidera e si riesce a realizzare.

La lotta tra quelli che credono in Cristo e quelli che lo rifiutano sarà sempre molto dura per tutto il corso della storia.

I cristiani che lottano contro il male per essere fedeli al Vangelo sono costretti a perdere molto della loro vita umana nella società, Cristo però li arricchisce dando loro la gioia del cuore, valorizza le loro sofferenze, più soffrono e più diventano buoni e liberi dalla schiavitù del benessere, fa fare loro l'esperienza della presenza di Dio, li incoraggia e li sostiene con il dono della speranza che diventa certezza di una vita insieme con Dio e con gli Angeli.

<<Viva Dio, che non lascia per molto tempo senza conforto chi in lui spera ed in lui si abbandona>>.

San Pio

Dio ci sostiene nella fede

“lo dicano quelli che sono stati riscattati dal Signore, che Egli ha riscattato dalla mano dei nemici, li ha radunati dalle Regioni, dall’Oriente e dall’Occidente, dal Settentrione e dal mare”.

Lo dicono tutti i cristiani fedeli all’insegnamento del Vangelo: essi sentono nel cuore la parola di Cristo che li chiama a seguirlo sulla via della conversione a Dio.

Gli Ebrei che furono riscattati dalla schiavitù degli Egiziani, non ebbero fede in quello che Dio disse loro, per questo: *“vagarono nel deserto, nell’arida terra, non trovarono la via di una città da abitare, affamati e sitibondi venne meno in essi la loro anima”.*

Dio però non può essere crudele: quando tornavano al paganesimo, non poteva aiutarli, invece li aiutava quando tornavano a invocare il suo aiuto: *“levarono il grido al Signore, mentre erano oppressi e li strappò dalle loro angustie, e li indirizzò per la retta via, onde giungere a una città da abitare”.*

Colui il quale, con una confessione sincera, ha chiuso ermeticamente la vita passata nel peccato e nella superficialità della vita cristiana, può testimoniare la verità della parola del Signore: *“Egli ha saziato l’anima digiuna, e ha ricolmato di beni l’anima affamata”.* La retta via è la via della fede.

Faremmo bene a non trascurare quello che Papa Francesco ha detto riguardo alla vera fede. Il Papa infatti ha indicato «i segni» per riconoscere «una persona che sa quello che si deve credere, ma non ha fede». Il Pontefice ne ha indicati due in particolare, che si ritrovano nel Vangelo. Un primo segno che rivela la conoscenza della teologia senza fede «è la casistica». E ha ricordato tutti coloro che si accostavano a Gesù per presentargli casistiche tipo: «È lecito pagare le tasse a Cesare?» oppure il caso di «quella donna rimasta vedova, poveretta, che secondo, la legge del levirato, ha dovuto sposare, per avere un figlio, i sette fratelli di suo marito». Questa è «la casistica». E «la casistica — ha detto il Papa — è proprio il posto dove vanno tutti quelli che credono di avere fede» ma conoscono soltanto il contenuto. Così «quando troviamo un cristiano» che domanda solo se «è lecito fare questo e se la Chiesa potrebbe fare questo», vuol dire che «o non c’è la fede o è troppo

debole».

Il secondo segno indicato dal Papa è l'ideologia. Non si può essere, ha detto, «cristiani che pensano la fede come un sistema di idee, ideologico» appunto. È un rischio che c'era «anche nel tempo di Gesù» e lo rappresentavano gli gnostici. «Di loro, ideologi della fede, l'apostolo Giovanni dice che sono l'anticristo». Così, ha spiegato ancora il Papa, coloro «che cadono nella casistica o nell'ideologia sono cristiani che conoscono la dottrina ma senza fede. Come i demoni. Con la differenza che quelli tremano, questi no: vivono tranquilli». La via retta è la via della fede.

Voglio spiegare l'espressione di Gesù: *“Beati quelli che senza vedere crederanno”* (Gv 20,29). Ovviamente noi adesso non possiamo vedere Gesù. Ma come noi adesso lo possiamo vedere per credere ed essere in un certo senso rimproverati da Gesù per non avere fede sufficiente? Quando tu vuoi vedere per credere? Quando preghi e senti la gioia, quando chiedi qualcosa e il Signore ti accontenta, quando nelle difficoltà, appena preghi il Signore, Egli subito interviene, viene in tuo sostegno.

Quindi quando senti la presenza del Signore, sia nel chiedere il bene e sia nell'essere liberato dal male. Senti nel tuo cuore la sua presenza, e così lo vedi. Senti una sicurezza nella speranza dell'avvenire, o vedi Gesù nelle soluzioni che pur non riguardando te direttamente, possono riguardare quelli che tu hai nel cuore.

Tutti questi momenti sono per te vedere Gesù. Ma supponiamo alla rovescia, se tu hai una tale sensazione nel tuo spirito che Gesù è assente, che Gesù dorme, che Gesù non interviene, che Gesù non ti sostiene nei momenti della lotta nella quale senti di più la potenza del maligno. Senti la durezza delle difficoltà, l'inadeguatezza delle tue forze, sembra che Gesù ti abbia lasciato solo, non vedi Gesù in quei momenti. Ma puoi anche non vedere Gesù quando, della tua vergogna, senti il suo rifiuto, senti l'isolamento, l'incomprensione di quelli che stanno attorno. Vedi soltanto il burrone profondo dello spirito, questo vuol dire non vedere Gesù.

A volte senti il rifiuto, senti l'insufficienza della tua preghiera, la non soluzione delle difficoltà che impediscono il tuo cammino spirituale, o la soluzione di difficoltà di qualsiasi genere: sia razionale, emotivo-psichico, sensitivo, sia personale e sia anche nei riguardi degli altri.

Senti un'affettività verso qualcuno, senti un rifiuto perché ti ha umiliato, ti ha rimproverato, senti che resti solo con il tuo Io per cui ti devi adattare il meglio possibile. Non vedi il Signore in queste situazioni. È chiaro che può dipendere dal fatto che tu non credi a sufficienza e non eviti le occasioni che ti fanno entrare nella tentazione.

Tieni ben presente che la preghiera è lo stato spirituale in cui tu puoi dialogare con Gesù, lui dialoga con te e tu con Lui. Ovviamente il dialogo con Gesù è una comunione di amore reciproco. Quanto più preghi, tanto più la comunione si rende radicale, in quanto dimora in te Gesù e tu dimori in lui e ti senti più sicuro.

Se tu invece entri con l'imprudenza nell'occasione che ti fa entrare nella tentazione, avanzi negli indugi e ti lasci così stordire dall'attrazione, dai ricordi, dell'affettività, da un risveglio sorprendente dei sensi, è chiaro che tu ti metti in comunione con quella persona, che non vedi.

Ripresenti al tuo cuore tutta quella corruzione dei peccati che è in te. Ti metti in comunione con la ragione che ragiona secondo Satana, con gli occhi che vedono secondo il mondo, e così la parola, l'udito, la mente, la volontà, la psiche. Tu ti metti in comunione con te corrotto dal peccato. Mentre la preghiera ti mette in comunione con Gesù.

Quando sei in comunione con te corrotto dal peccato, comincia a dimorare in te, in un modo più radicale la conoscenza, l'amore al male che si radicalizza.

In queste condizioni come puoi vedere Gesù? Non puoi vedere Gesù. Non vedi Gesù, quando pensi che Gesù sia assente, che Gesù dorma, che Gesù non intervenga, che Gesù non dia le soluzioni ai problemi, che non dia sostegno alla lotta, che non ti dà luce e forza in quei momenti, ti senti solo.

In questi momenti in cui Satana ti getta nel buio, tu credi che Gesù è vicino a te? È questa la domanda: senza vedere, credi? E se tu credi in queste condizioni del buio sei beato.

Diceva Padre Pio che non c'è un credo più grande, più alto, più meritorio dinanzi a Dio di quello pronunciato nel buio del proprio spirito.

Ma tu quando ti trovi in questa situazione, fosse anche di buio, fosse spenta la luce, sentissi l'isolamento, la debolezza, sentissi anche la sopraffazione delle difficoltà, e questo non vedere Gesù, tu credi?

Perché questo non è soltanto il momento in cui tu manifesti una grande fede, ma è il momento in cui le anime danno uno scatto altissimo di fede, come un missile che si alza da terra al cielo, è in questa situazione.

A chi invece, purtroppo, è debole la preghiera, la vigilanza, la prova, più che dal Signore, la sollecitazione a vedere, la corruzione del peccato che c'è dentro di sé, ti viene più forte.

Queste condizioni di non vedere Gesù sono molto convincenti. Soltanto la fede supera la convinzione della ragione, supera la convinzione che viene dal tuo sentire. È questo il momento in cui tante anime buone sbandano come una bandierina al vento, non si stacca la bandierina dall'asse che la sorregge, però è sbattuta, sbattuta forte. Un po' è la presunzione, un po' le cose della carne, un po' l'attaccamento dei beni di questo mondo.

Tu eviti veramente occasioni, indugi, ricordi, eviti quella familiarità, quell'esuberanza fuori posto, quell'incontro apparentemente non cercato, e invece era desiderato e cercato perché ti sei messo in quella strada?

E così anche la superbia della vita: mormorazione, critica, gelosia, invidia ecc.

La corruzione del peccato è proprio a fior di pelle, la corruzione più importante di tutte è la superbia della vita perché vuol dire che hai impostato la vita sull'Io.

Io non vedo, io non sento Gesù, sono triste, perché prima ci si mette dentro questo percorso nella corruzione del peccato, e poi si vorrebbe là vedere Gesù. E quando proprio il Signore è lui che dorme, che apparentemente è assente, che non interviene subito per provare la fede e che non risolve subito i problemi, *“Beati quelli che senza vedere crederanno”* (Gv 20,29): nonostante io non ti veda, non senta il tuo sostegno, il tuo conforto, la tua vicinanza, la soluzione di problemi, non veda l'ascolto delle mie richieste, credo Signore, tu fai tutto.

<<*Disprezza le tentazioni e abbraccia le tribolazioni*>>.

San Pio

La piena di Grazia

Gesù che risorge dopo la passione e morte è diventato la benedizione con cui Dio ha annullato la maledizione di Adamo ed Eva e ci ha benedetti per essere suoi figli adottivi in Cristo (Ef 1).

I Padri della Chiesa inseriscono in questa benedizione il saluto dell'Angelo a Maria: tu sei piena di Grazia, benedetta tu fra le donne.

In questa benedizione di Gesù e Maria vengono benedetti tutti gli uomini e tutte le donne che credono in Cristo e danno la loro testimonianza al mondo. Costoro vengono scelti dalla umanità intera per diventare figli di Dio.

Gesù era Dio, Maria invece era una donna, una dei poveri e umili di Israele, attendeva con fiducia questa benedizione per l'umanità intera.

Maria è presente nel mistero della redenzione come Madre del Redentore. Per opera dello Spirito Santo e per volontà del Figlio è presente nella Chiesa come Madre di tutti i credenti.

Come Madre ha assunto davanti a Dio una responsabilità personale per la redenzione di tutti noi.

Dio ha dato a Maria la pienezza della Grazia perché doveva compiere la missione di Madre del Figlio suo e Madre di tutti gli uomini.

La vita divina in Lei si è sviluppata in una forma molto vicino a quella di Dio. Maria è stata portata dallo Spirito Santo al confine che divide Dio da tutte le creature, del Cielo e della terra, se avesse avuto di più sarebbe stata Dio.

Lei era pienamente cosciente di questo dono divino, ma non lo ha mai considerato un onore, per Lei era una responsabilità e continuamente pregava e si umiliava davanti a Dio perché l'aiutasse ad essere fedele.

La sua maternità doveva svilupparsi nel mistero della passione e morte di Cristo, nel quale mistero doveva entrare mediante una piena partecipazione alle sue sofferenze.

Conosceva tutto quello che i Profeti hanno detto sul Messia e sul suo destino di morte in Croce.

Quando l'Angelo le annunciò la maternità divina, Maria rimase turbata, sia perché non riusciva a vedere se stessa in quella missione di Madre di Dio e sia perché era cosciente della sua fragilità e dei suoi limiti, conosceva bene la verità della sua persona.

Anche a te Dio ha affidato un compito da realizzare nella società, nella Chiesa e nella tua vita privata.

Segui l'esempio di Maria, non perdere mai la fiducia in Dio, pensa che Dio non ti fa mancare i mezzi opportuni per realizzare fedelmente la sua volontà.

<<Maria infiori e profumi la tua anima di sempre nuove virtù e ponga la sua mano materna sul tuo capo. Tieniti sempre più stretto alla Mamma celeste, perché essa è il mare attraverso cui si raggiungono i lidi degli splendori eterni nel Regno dell'aurora>>.

San Pio

Siamo tutti peccatori

Gli Atti degli Apostoli dicono che lo Spirito Santo ha consacrato i Vescovi, essi sono il pastori che devono guidare verso la salvezza eterna la Chiesa che Gesù si è acquistata col suo Sangue (At 20,28)

Cerchiamo di non dimenticare le parole del Signore: chi è senza peccati scagli la prima pietra.

Noi siamo tutti peccatori, divisi da Dio, l'amore di Cristo sulla Croce ci riconcilia col Padre Celeste e ci ridà l'immagine e somiglianza con Dio. (Rm 5,8).

Gesù ci perdona tutto, ci dona l'unione intima con Dio nell'amore e mediante l'amore dello Spirito Santo. Per questo motivo ci rifiuta quando noi siamo esigenti verso gli altri come i giudei erano esigenti verso quella donna che aveva peccato.

Ci rifiuta anche quando siamo invidiosi, gelosi, criticoni, quando disprezziamo gli altri, siamo arroganti, non siamo capaci di aiutare un fratello o una sorella che cade nella tragedia del bisogno di aiuto da parte degli altri.

Un antico detto popolare dice: povero a chi cade e chiede aiuto.

Nessuno ha il diritto di farsi migliore degli altri, se non ci aiutiamo a vicenda la vita in questo mondo diventa impossibile.

Nella morte di Gesù noi troviamo la comunione con Lui e in Lui la comunione col Padre e con lo Spirito Santo.

La morte di Cristo dona la salvezza eterna a tutti coloro che credono in Lui e gli obbediscono, il suo sacrificio purifica la nostra coscienza dai peccati e ci santifica fino alla perfezione (Eb 9,11).

Gesù fu ubbidiente fino alla morte perché voleva amarci fino alla fine.

In riscatto per molti

Gesù non vuole essere importante nel mondo, vuole dare a tutti gli uomini la possibilità di diventare figli di Dio: in riscatto per molti.

La parola riscatto ci fa comprendere il significato della parola Redenzione: in greco *lüpton* = riscatto; e *lüptosis*= Redenzione.

Gesù ha pagato il prezzo del riscatto degli uomini dai loro peccati; il prezzo é la punizione richiesta dalla giustizia umana e divina nei confronti degli uomini e delle donne che commettono azioni peccaminose.

Isaia dice che Gesù è morto in Croce per i nostri peccati.

La guarigione viene dalle sue piaghe: Egli ha portato i peccati di molti (Is 53,5 ss).

Gesù dice che il Buon Pastore offre la vita per le sue pecore (Gv 10,11) la consapevolezza che Egli deve dare la vita per la nostra salvezza eterna è sempre stata presente nel pensiero e nella volontà di Gesù.

Egli chiama Battesimo la sua morte in Croce e non nasconde la sua angoscia di fronte a questo sacrificio.

L'angoscia non piega la sua volontà, Egli lo ha sempre voluto.(Lc 12,50).

Il suo Sangue è il Sangue della Nuova Alleanza tra Dio e gli uomini, i quali non sono più maledetti da Dio e conoscono la strada per tornare a Lui.

Il suo Sacrificio dà a tutti la possibilità di convertirsi, ma non tutti lo vogliono: il Sangue è versato per voi e per molti (Mt 26,28).

Il Sangue è simbolo della sua passione alla quale si unisce la passione della sua Mamma, di San Pio, di San Francesco, dei Martiri e di tanti che hanno pregato e sofferto per aiutare Cristo a convertire i peccatori.

La perseveranza

“la carne ha desideri opposti a quelli dello spirito, lo spirito ha desideri opposti a quelli della carne, di modo che non potete fare quelle cose che vorreste, chi mi libererà da questo corpo di morte?”.

Colui il quale è riuscito a non essere adultero, a non essere ladro, a rispettare tutte le norme della morale cristiana, a non essere invidioso ecc., costui va incontro a una strana tentazione: un senso di noia blocca la sua volontà per cui non ha voglia né di meditare la parola di Dio, e neppure di pregare.

Quando riceve la Comunione è come se prendesse un pezzettino di pane.

I desideri sessuali non l’attirano più, ma non prova piacere neppure nella parola di Dio.

Costui deve stare attento perché, dopo il pericolo della ignoranza religiosa e della concupiscenza, per questo in realtà si rallegra di essersene liberato, la noia e la nausea possono impedirgli di camminare sulla via della conversione.

eve chiedere con insistenza al Signore che gli venga in aiuto. Se non fa lo sforzo di pregare nonostante che non ne ha voglia, cade in una strana forma di apatia.

Quando il Signore vede che la volontà di uscire fuori da questa situazione non manca, gli viene incontro, e gli dona serenità e forza.

Dopo queste tentazioni che sono invocazioni di aiuto per essere liberato dal pericolo di rinunciare ad andare avanti, il Salmo continua ricordando tutta la Chiesa.

Tutti i cristiani, e quindi tutta la Chiesa, i quali vogliono iniziare un cammino di conversione, devono fare affidamento nella Grazia dello Spirito Santo: *“Dio resiste ai superbi, ma dà la Grazia agli umili, poiché il Signore è venuto affinché quelli che non vedono vedano, e quelli che vedono diventino ciechi, poiché ogni valle sarà colmata e ogni monte e colle sarà abbassato”*.

L’apatia e la noia sono un dono dello Spirito Santo. Quando stiamo per iniziare il cammino di conversione, questi difetti ci riportano alla verità di quello che siamo: senza la Grazia della misericordia di Dio, non è possibile

per noi camminare verso Dio.

Questo atto di umiltà, il colle o il monte che viene abbassato, fa scendere su di noi la Grazia della misericordia, che ci accompagna in tutto il cammino verso Dio.

Sempre rimane nel nostro cuore la convinzione che dobbiamo confidare nella forza che ci viene dalla Grazia per non scoraggiarci e tornare indietro.

Papa Francesco esprime questa verità con parole chiare e convincenti: La fedeltà è «collegata all'obbedienza». Al riguardo Papa Francesco ha riproposto la figura di Davide che «obbedisce al Signore e anche è fedele alla sua dottrina, alla sua legge»: dunque «fedeltà alla Chiesa, fedeltà al suo insegnamento, fedeltà al Credo, fedeltà alla dottrina, e custodire questa dottrina». Così «umiltà e fedeltà» vanno insieme. «Anche Paolo VI — ha detto — ci ricordava che noi riceviamo il messaggio del Vangelo come un dono. E dobbiamo trasmetterlo come un dono. Ma non come una cosa nostra. È un dono ricevuto che diamo». E «in questa trasmissione» bisogna «essere fedeli, perché noi abbiamo ricevuto e dobbiamo dare un Vangelo che non è nostro, che è di Gesù. E non dobbiamo diventare padroni del Vangelo, padroni della dottrina ricevuta per utilizzarla a nostro piacere. Dunque, come Gesù ha custodito quelli che il Padre gli ha affidato, ubbidendo al Padre, così anche noi rimarremo sempre con Gesù se ubbidiamo alla sua Parola. Poiché Egli ha vinto il mondo.

Non dobbiamo temere l'odio di satana che consiste nelle tentazioni, e neppure l'odio del mondo che ci rifiuta come rifiuta Cristo. Quando invociamo con umiltà la sua misericordia, Egli ci consacra alla verità del Vangelo.

L'umiltà che abbiamo accolto quando siamo stati colpiti dalla tentazione della noia e del disgusto della vita spirituale, ci porta ad essere ubbidienti e docili alla volontà di Dio. La nostra volontà infatti può valere soltanto nella volontà di Dio.

Questo è il sillogismo: Dio Padre ha custodito quelli che ha affidato al Figlio suo con la collaborazione dell'ubbidienza di Gesù Crocifisso. Noi saremo custoditi da Gesù con la collaborazione della nostra ubbidienza a tutto quello che Lui ci ha insegnato.

Il cuore dell'ubbidienza è la parola di Dio e la nostra volontà. Solo questo può farci vincere il mondo con le sue concupiscenze. Gesù vuole che noi siamo nel

mondo senza essere del mondo.

La preghiera e la fede dei buoni cristiani dona agli uomini e alle donne, che vivono come se fossero animali, un punto di riferimento per capire che il cristianesimo è necessario per evitare di essere distrutti dagli stessi peccati che essi fanno.

La testimonianza dei cristiani veri, dimostra al mondo che ci sono dei valori molto più importanti dei piaceri della carne. Per noi però non è facile vivere nel mondo e ubbidire al Vangelo.

Quali sono i nemici principali dell'ubbidienza alla fede? Il proprio modo di pensare e la sensualità. Non c'è pericolo più grave per la vita spirituale.

Non ragionare a modo tuo, ma ubbidisci alla fede. La fede non esclude la ragione, ma la sottomette, il che è un'altra cosa.

Egualemente la fede non esclude la sensibilità: *“piangere con chi piange e gioire con chi gioisce”*, dice il Testo Sacro, ma sottomette la sensibilità.

La sensualità non deve andarsene per conto suo. Solo così, noi saremo nel mondo senza essere del mondo.

Gesù Risorto si aspetta da noi l'ubbidienza alla fede. Imparare a ubbidire alla fede significa imparare a riconoscere la verità rivelata da Dio.

Dobbiamo imparare a vincere, cioè ad affrontare le difficoltà, senza mai lasciarci vincere dai suggerimenti che vengono dalla carne o dalla ragione.

In quei momenti particolari di perplessità in cui senti la debolezza della tua volontà, non ti scoraggiare, sii forte. Quello è il momento in cui devi vincere te stesso.

Il frutto della fedeltà nell'ubbidienza a Cristo Risorto è la pace del cuore. La pace è il “sangue” dell'amicizia con Dio, della Nuova ed Eterna Alleanza con Dio.

La pace è questo sangue divino che circola in noi, per cui sentiamo la libertà dello spirito, la semplicità del cuore, la purezza del cuore. Tutto questo ce lo porta Gesù, cioè la sua Parola, l'ubbidienza a Lui.

Dobbiamo fare dell'Eucarestia il centro della nostra vita. Prima Gesù ha pensato a darci la vita, ora Egli, con materna premura pensa a dare il cibo

della vita: l'Eucarestia. Lui è la vita, Lui è il cibo della vita. Il mistero pasquale, con tutto il contesto delle prove della Risurrezione.

Tutta l'altalena dei dubbi e delle incertezze dei discepoli nonostante l'evidenza della realtà: le loro mani hanno toccato le ferite dei chiodi; insieme con Lui hanno mangiato il pesce pescato in maniera miracolosa; Gesù stesso ha preparato loro da mangiare.

Cosa più doveva fare Gesù per farsi credere che era risorto dai morti, eppure non hanno creduto, pensavano che fosse un fantasma.

Ma ci sono quelli che credono e danno la vita per Lui. E Gesù continua a dare loro la vita mediante il nutrimento spirituale: l'Eucarestia.

Se siamo andati fuori strada, cominciamo di nuovo a credere, mettiamo sotto il controllo della volontà di Dio la nostra concupiscenza. Impariamo ad essere docili, freniamo la passione dell'ira.

Riflettiamo seriamente su quello che ci dice Papa Francesco: C'è una domanda che ciascuno deve porre a se stesso: «Se io rimango in Gesù, rimango nel Signore, rimango nell'amore, cosa faccio — non cosa penso o cosa dico — per Dio o cosa faccio per gli altri?». Dunque «il primo criterio è amare con le opere, non con le parole». Le parole, del resto, «le porta via il vento: oggi ci sono, domani non ci sono».

Il «secondo criterio di concretezza» proposto dal Papa «è: nell'amore è più importante dare che ricevere. L'unico «criterio per rimanere è nella nostra fede in Gesù Cristo Verbo di Dio fatto carne: proprio il mistero che celebriamo in questo tempo di Natale». E ha poi riaffermato che «le due conseguenze pratiche di questa concretezza cristiana, di questo criterio, sono che l'amore è più nelle opere che nelle parole; e che l'amore è più nel dare che nel ricevere».

La misericordia di Dio

La misericordia di Dio fa nascere un sentimento di dolcezza nel cuore di colui che ne ha fatto l'esperienza.

Dio dona la sua misericordia non soltanto ad ognuno di noi, ma anche a tutto il popolo di Dio, e mediante la Chiesa, a tutti gli uomini e a tutte le donne della terra.

Cristo Risorto è presente nella Eucarestia. La Chiesa che celebra l'Eucarestia, invoca la misericordia di Dio per tutti i peccatori della terra, e per tutte le necessità dei poveri e dei sofferenti.

Noi cantiamo l'Alleluia, diamo lode a Dio in determinati giorni dell'anno. Seguiamo una antica consuetudine della Chiesa. Dio stesso, per mezzo dei Profeti ci fa presente che la lode a Dio consiste nel vivere la vita praticando i suoi Comandamenti: *"l'uomo è la lode di Dio"*.

Per osservare i Comandamenti, abbiamo bisogno di chiedere ogni giorno l'aiuto della sua Grazia: *"sempre la sua lode è nella mia bocca"*.

Il Salmo continua: *"confessate il Signore perché Egli è soave, perché nel secolo è la sua misericordia"*.

Se sei convinto di essere figlio di Dio, devi testimoniare ogni giorno che hai gustato la soavità del suo amore per te. Con le tue opere, non con le tue parole, devi fare in modo che gli altri notino il tuo desiderio ardente di essere con Cristo. Questa testimonianza è la confessione della tua fede: *"la sua misericordia è nel secolo"*, cioè in tutto il tempo che la vita continuerà a nascere sulla terra, nel secolo: in greco significa in eterno. *"lo dicano tutti quelli che sono stati riscattati dal Signore dalla mano dei nemici"*.

Il Signore Gesù raduna nella sua misericordia tutti gli uomini e tutte le donne che gli chiedono di riscattarli dalla schiavitù del peccato e dal dominio dei nemici. I nemici dei figli di Dio sono i demoni, che prendono possesso della nostra volontà ogni volta che seguiamo i loro suggerimenti.

Questo popolo che Cristo Risorto ha riportato a Dio mediante la sua misericordia, lo ha chiamato *"dall'Oriente, dall'Occidente, dal Settentrione e dalle terre al di là del mare"*.

Mosè ha scritto le fasi drammatiche della vicenda di cui lui è stato il protagonista. Dio ha compiuto dieci miracoli grandiosi per piegare la volontà del faraone, che non voleva lasciare liberi gli ebrei, che gemevano sotto la sua schiavitù. Ha aperto una strada nel mare e gli Ebrei hanno vagato per 40 anni nel deserto del Sinai. Al termine del tempo stabilito dalla misericordia di Dio, entrarono esultanti nella terra che aveva promesso ad Abramo.

San Paolo dice: *“tutte queste cose furono scritte per nostro ammonimento”* sono cioè figura di quello che succede a noi, singolarmente e come popolo di Dio.

Attraverso le acque del Battesimo noi entriamo nel mondo, che si presenta come un deserto che dobbiamo attraversare, perché in esso non nasce la vita divina.

Camminiamo tra mille tentazioni, pericoli e difficoltà. Siamo sempre guidati dalla misericordia di Dio che aiuta e sostiene le nostre fragilità.

Quando passeranno gli anni che Dio ha stabilito per ciascuno di noi, entreremo nella Terra che Gesù Risorto ha promesso a coloro che hanno perseverato nella fede.

Gesù Risorto non cessa mai di parlarti nella coscienza, quando comincerai ad ascoltare questa sua voce, comincerai anche a capire la tenerezza del suo amore misericordioso.

Ascoltare la voce. Ovviamente la voce suppone colui che parla, e colui che parla può essere presente o assente; può essere presente di persona, o attraverso alcune sue testimonianze, come per es: un dono, un mazzo di fiori, una fotografia ecc. La presenza in colui che ascolta può essere o personale, oppure di qualcosa che si riferisce alla persona che è assente. Quando la persona non è presente, e neanche i segni che la indicano, si sente nel cuore un vuoto profondo.

Gesù Risorto con i suoi doni, è sempre presente nella vita spirituale di ogni cristiano. La misericordia, l'amore, la pace, la gioia, la serenità dell'animo di fronte alle sofferenze più grandi, e soprattutto nelle difficoltà e tentazioni che mettono alla prova la fede.

Nel rapporto con gli altri i segni della presenza di Gesù Risorto sono: l'equilibrio stabile di fronte alla gioia e al dolore, e la saggezza nel gestire il

proprio linguaggio e le proprie azioni.

Nei giorni delle tentazioni forti e del dolore, mancano questi segni, per cui noi soffriamo per un vuoto interiore che ci fa esclamare: il Signore non mi ascolta, il Signore mi ha abbandonato, non è vero che Dio esiste, e cose del genere.

Attenzione. Altro è la presenza, e altro è l'assenza.

L'allontanamento può essere un allontanamento di Gesù, come per es. quando commettiamo un peccato grave, oppure può essere un allontanamento dei segni che Egli ci ha dato per indicare la sua presenza.

L'allontanamento di Gesù Risorto, a motivo dei nostri peccati, viene sentito sia spiritualmente che psicologicamente: pensi che ha allontanato da te la sua misericordia perché non senti più la gioia, la serenità e la pace.

A volte Gesù lascia un'apparente contraddizione: Egli è presente, però non sono presenti i segni, addirittura è presente la tristezza, è presente la sofferenza.

Molto facilmente l'anima si confonde, perché pensa che la tristezza e la sofferenza coincidono con l'assenza di Gesù.

A volte ci può essere l'assenza di Gesù e la presenza di una pace, che si forma nei giorni in cui tutto funziona perfettamente. Questa non è la pace che Gesù ci ha lasciato prima di salire al Padre. Quando la vita spirituale è fragile, la gioia è causata anche dalla soddisfazione che proviene dal piacere dei sensi. È facile pensare che questa gioia che non è di Cristo, sia la testimonianza della presenza di Gesù in noi. Gesù invece è assente, perché noi viviamo in peccato. Altro è per esempio la presenza nascosta di Gesù: Gesù è presente, ma non si fa vedere, né sentire.

Padre Pio diceva: questi sono scherzi d'amore, non si fa vedere, non si fa sentire, però Egli è lì.

Padre Pio dice che in questi casi la fede deve essere "sciolta". Nel senso che l'anima verificando se stessa, sa bene di osservare la parola di Dio. Sa anche che Gesù è presente dove la sua Parola viene messa in pratica.

La Chiesa dice che Gesù viene in noi: *"Io e il Padre Celeste verremo in te, e faremo dimora in te"*. Dunque, se in te c'è la docilità e l'ubbidienza, certamente Gesù è dentro di te, anche se tu non lo senti, non lo vedi, è sicuro

che c'è, si nasconde.

Gesù Risorto a volte si nasconde per farsi cercare. A volte Gesù si nasconde perché vuole “raffinare” un'anima: vuol vedere per es. come reagisce, quali sono gli scatti sia psicologici che spirituali.

L'anima lo cerca come Maria Maddalena. Andò al sepolcro alle prime luci dell'alba, un Angelo le disse: è risorto, non è qui.

A volte invece c'è un quietismo spirituale: pazienza, questa è la mia sventura. Gesù vuole vedere se in quell'anima c'è l'amore vero: nel suo cuore c'è una grande tristezza, l'anima si dispiace di non vedere la presenza del Signore, però non s'inquieta.

Il quietismo e l'inquietudine non sono uguali. Il quietismo è dell'anima che non si preoccupa di rimuovere le difficoltà della carne e dello spirito, che impediscono a Gesù di essere presente. L'inquietudine è quando l'anima si agita spiritualmente o psicologicamente, per cui non ricorre alla misericordia del Signore.

Le conseguenze non sono trascurabili. L'anima cade nella superficialità e nella mediocrità. Entra nella categoria di coloro dei quali Dio ha detto: *“Siccome tu non sei né caldo né freddo, e sei risultato tiepido, Io ti vomiterò dalla mia bocca”*.

Dante li chiama: ignavi, e li mette nell'anti inferno, perché quelli che non sono né carne né pesce, non solo non li vuole Dio, ma non li vuole neanche il diavolo. Satana invece, se li prende volentieri all'inferno, però li disprezza.

La condizione per avere la luce del Signore nei vari momenti in cui si può trovare un'anima, in modo da saper discernere alla luce di Dio la sua condizione spirituale, è una sola. Se l'anima osserva la parola di Dio, il Signore è in lei. Qualunque cosa le succede: lo sente o non lo sente, lo vede o non lo vede, la gioia o la sofferenza; l'anima sa che, finché mette in pratica la parola di Dio, Gesù non l'abbandonerà mai.

Il padre spirituale chiarisce i suoi dubbi, qualora l'anima non si lascia travolgere da sbandate psichiche.

La persona «che ama. dice Papa Francesco, dà, dà cose, dà vita, dà se stesso a Dio e agli altri». Invece la persona «che non ama e che è egoista cerca sempre di ricevere. Cerca sempre di avere cose, avere vantaggi. Ecco, allora, il

consiglio spirituale di «rimanere col cuore aperto, non come era quello dei discepoli che era chiuso» e li portava a non capire. Si tratta, ha affermato ancora il Papa, di «rimanere in Dio» così «Dio rimane in noi. E rimanere nell'amore».

<<Salvare le anime pregando sempre. Io ho fatto al Signore la seguente preghiera: "Signore, fammi morire anziché trovarmi presente a coloro nell'atto di offenderti!">>.

San Pio

Le promesse eterne

“ecco, vengono giorni, dice il Signore, in cui stabilirò con la casa di Giacobbe un Testamento nuovo, non sarà come il Testamento che feci con i loro padri, quando li trassi dalla terra d’Egitto”.

Si tratta del Testamento della fede, che ci propone l’esempio di Abramo, il quale ubbidì a Dio che gli disse di lasciare la casa di suo padre, e di andare verso una terra che lui non conosceva. Ebbe fede in Dio che gli disse, che sarebbe stato padre di un grande popolo.

San Paolo dice che il Testamento non si riferiva soltanto al popolo ebreo, si riferiva soprattutto al popolo di coloro che avrebbero avuto fede in Cristo Risorto.

Il Testamento che Dio ha scritto e firmato col Sangue di Gesù, si compone di due parti: la prima è il dono della fede, la seconda è il dono della Giustificazione, che viene fatto al peccatore che si converte.

Quando Abramo ebbe fede in Dio, venne giustificato, così divenne Giusto davanti a Dio.

Giusto è l’uomo, la donna, che decide di orientare la sua vita seguendo le indicazioni della Legge dei dieci Comandamenti. *“Abramo ebbe fede in Dio, e gli fu imputato a giustizia”.*

“Dio si è ricordato nel secolo in eterno del suo Testamento”, ossia della giustificazione e della eredità eterna che Dio ha promesso a chi vive di fede.

Il Profeta aggiunge: *“si è ricordato della parola che Egli prescrisse per mille generazioni”.*

Che significa prescrisse? Al popolo che vagava nel deserto Dio disse: *“a te darò la terra di Canaan”*, non fa una prescrizione, ma fa una promessa. La prescrizione si riferisce a qualcosa che noi dobbiamo compiere, la promessa si riferisce a qualcosa che dobbiamo ricevere.

L’oggetto della prescrizione è la fede, perché il Giusto vive di fede, e a questa fede viene promessa l’eredità eterna.

Le mille generazioni significa: per tutto il tempo in cui una generazione

succederà all'altra. Il dono della fede verrà fatto a tutti gli uomini e a tutte le donne, che vivranno sulla terra. Mille significa un numero grandissimo, però a un certo punto della storia gli uomini finiranno di nascere.

Papa Francesco parla della necessità di vivere la fede nella Chiesa: dobbiamo coltivare in noi il *sensus Ecclesiae* (il senso della Chiesa), che ci salva dall'«assurda dicotomia di essere cristiani senza Chiesa». Il *sensus Ecclesiae* poggia su tre pilastri: umiltà, fedeltà, servizio della preghiera.

Lo ha affermato Papa Francesco in una messa celebrata nella Casa Santa Marta.

A suggerire la sua riflessione è stata la lettura del salmo 131 (132) il testo dice: «*Ricordati, Signore, di Davide, di tutte le sue fatiche*». Dunque, ha spiegato il Papa, ecco «*il re Davide come modello il re Davide come l'uomo che ha lavorato tanto, che ha faticato tanto per il regno di Dio*».(31.01.14)

La nostra presenza nella Chiesa non consiste nella sola Messa la domenica. Nella Chiesa e dalla Chiesa noi riceviamo i sacramenti della fede, in particolare il perdono dei peccati e l'Eucarestia.

La Chiesa annunzia la parola di Dio che forma la nostra fede.

Il sostegno che viene a noi dalla Chiesa, è necessario perché dobbiamo cambiare tutto nella nostra vita, da peccatori che eravamo, dobbiamo diventare figli di Dio.

Noi sulla terra vivremo sempre in una condizione di instabilità. In certi momenti, infatti, sentiamo la volontà più libera di fare il bene e di evitare il male. Si sente come qualcosa di fisico anche, direi, nella volontà, per cui tutte le attrazioni al male vengono eliminate, e le attrazioni delle concupiscenze del mondo perdono la loro forza.

In certi momenti invece, c'è “un bombardamento” della carne e dello spirito. I pensieri infatti, cominciano a macinare dubbi su tanti punti della fede. Il nervosismo, l'invidia, la gelosia, la mancanza dei beni di lusso che ci sono sempre stati, fanno perdere la volontà di credere ai valori che dobbiamo conquistare mediante la fede. Gli affetti cominciano nuovamente a sporcarsi.

Se noi non trovassimo nella Chiesa la parola di Dio, i Sacramenti e il sostegno di un sacerdote, non potremmo mai perseverare nella fede.

Non dobbiamo per niente essere presuntuosi quando sentiamo sollevare verso l'alto i nostri sentimenti. Bisogna accogliere questi momenti con umiltà e riconoscenza perché sono un dono dello spirito Santo, e neppure dobbiamo pensare di essere ricaduti nel peccato del passato, se sentiamo nella volontà, negli affetti, e nel cuore, il bombardamento delle concupiscenze.

Non dobbiamo dimenticarci che il demonio può agire soltanto quando Dio glielo permette.

Gesù veglia su di noi, non ci farà mai mancare la Grazia di bloccare l'aggressione delle concupiscenze.

Gesù Risorto vuole che tu gli dia prova di una grande fede in Lui, e di una volontà che vuole testimoniargli l'amore sincero e fedele.

Quando la tua volontà ama senza incontrare nessuna difficoltà, devi pensare che quello è un dono dello Spirito Santo, è un segno tangibile che Gesù ti ama.

Le compiacenze che si accendono all'improvviso, sono permesse dal Signore che vuole vedere se tu ami le consolazioni di Gesù Risorto, oppure se ami Gesù Risorto che ti dà la consolazioni.

Tu sai che Gesù permette a satana di agire; una volta sotto le sue pressioni, devi verificare nella tua coscienza, se accetti la sua volontà: sia fatta o Signore, la tua volontà come in Cielo, così in terra.

La maniera iniziale con cui il demonio si arrampica per farci perdere la pace è questa: indebolisce la volontà nostra quando ci fa perdere tempo con la presunzione che queste cose non le dovremmo mai più sentire, e invece non è vero.

Satana inoltre sollecita quella curiosità che sollecita gli affetti e gli sguardi verso cose e persone che non dovrebbero interessarti.

Quando non decidi subito dicendo a te stesso: "sono tentazioni che il Signore permette perché io venga messo alla prova", la tentazione s'impadronisce rapidamente dei tuoi pensieri e del tuo cuore, allora la decisione della volontà comincia a perdere colpi.

Nell'ora della prova prega molto, prega con umile fiducia nell'aiuto di Dio, e vai quanto prima a ricevere la Santa Eucarestia.

Quando Gesù Risorto viene nel tuo cuore inquieto, ti dona una volontà più decisa. Appena accogli la sua volontà, la tua volontà acquista vigore. Se invece sottovaluti la santa Comunione, la tua volontà rimane fuori dalla volontà di Dio, le Grazie vengono a mancare, per cui ti trovi debole e confuso.

Eguale la curiosità. Mentre la perdita di tempo, la pigrizia per intenderci, ti stacca dalla volontà di Dio, la curiosità ti aggancia alla “volontà” delle concupiscenze. Sono queste le due maniere con cui satana ti confonde. Cominci a sentirti triste, il pensiero di aver sbagliato tutto avanza sempre più prepotente nella tua testa.

“chi non è con me, è contro di me, chi non raccoglie con me, disperde”. Il Signore dice che, chi vuole essere dalla sua parte, deve filare dritto. Se comincia a sbagliare, viene immediatamente afferrato da satana, il quale è capace, in breve tempo, di fargli perdere la fede : *«La fedeltà cristiana, la nostra fedeltà, dice Papa Francesco, è semplicemente custodire la nostra piccolezza perché possa dialogare col Signore».* Ecco perché *«l’umiltà, la mitezza, la mansuetudine sono tanto importanti nella vita del cristiano: sono una custodia della piccolezza».* Sono le basi per portare sempre avanti *«il dialogo fra la nostra piccolezza e la grandezza del Signore».*

<<La semplicità è una virtù, però fino ad un certo punto. A questa non deve mai mancare la prudenza; la furberia e la scaltrezza, invece, sono diaboliche e fanno tanto male>>.

San Pio

L'apatia nella pratica delle opere buone

Capita talvolta a coloro che insistono troppo nella ricerca di emozioni forti e di fenomeni soprannaturali, costoro hanno la tendenza a sopravvalutare se stessi.

Presumono troppo dalle loro forze naturali, e si impegnano con una volontà tenace a lottare contro le tentazioni. Per la loro superbia cadono nel peccato.

A motivo delle sensazioni forti e dell'entusiasmo, non pensano affatto che vivono in peccato. Soltanto Gesù può risvegliare in loro la coscienza che sono avvinti dagli ostacoli delle loro passioni, per cui sono completamente bloccati nella vita cristiana.

Non pensano neppure alla necessità di trovare il modo giusto per uscire fuori da questa situazione e vivere degnamente la vita cristiana. Costoro sanno come devono vivere. Prima della conversione infatti, si dibattevano nell'errore, e soffrivano per il desiderio di trovare una via d'uscita.

Devono riprendere seriamente a fare la meditazione sulla parola di Dio. Sentiranno la voce dello Spirito Santo che dice loro: vivi mettendo in pratica le parole che io ti insegno ogni mattina, pensa a quello che devi fare, non badare ai sentimenti.

Si accorgono presto che non riescono a ubbidire alla fede, specialmente in certe cose sbagliate alle quali sono molto legati. Soltanto quando con umiltà invocano l'aiuto di Cristo Risorto, tutto diventa facile. Però la difficoltà nell'operare il bene, rimane.

Spesso rimaniamo bloccati dal pensiero che noi abbiamo più bisogno degli altri. Anche questa è una tentazione dalla quale il Signore ci libera, se lo invochiamo con fede.

La Mamma di Gesù faceva parte della categoria dei navim, gli ultimi. Erano disprezzati da tutti, perché venivano considerati maledetti da Dio. Non ha mai chiesto a Gesù di migliorare la sua condizione di donna. Lo sosteneva con l'amore e con la preghiera nella sua opera di aiutare gli altri. Molti andavano a parlare con Lei, e dopo aver ascoltato le loro pene e condiviso le loro sofferenze, li indirizzava verso Gesù.

Padre Pio diceva che, quando Gesù camminava per il paese e incontrava dei parenti, li salutava rispettosamente, i parenti invece non rispondevano al suo saluto, perché si vergognavano di Lui che era troppo povero.

Padre Pio diceva anche che la Madonna, in tutta la sua vita, non ha mai portato i sandali, andava a piedi nudi. Quel poco che riusciva ad avere dal lavoro di Giuseppe, era per il Figlio.

Sempre quindi è possibile fare il bene agli altri. La difficoltà a fare il bene, è una tentazione, che bisogna vincere.

Il Signore spezza i legami della difficoltà quando lo invociamo e ci dona la Grazia di operare secondo giustizia. Dico bene: giustizia. La persona che ha bisogno di una preghiera, di una parola di conforto, che ha bisogno di qualunque cosa che tu puoi fare per aiutarla, ha diritto a ricevere da te l'aiuto che puoi dargli, anche, anzi soprattutto, quando non te lo chiede.

Quando tu pensi ad aiutare gli altri, Gesù pensa ad aiutare te: *“ti darò la ricompensa anche quando dai un semplice bicchiere d'acqua”*.

Quello che era difficile, diventa facile soltanto dopo che si seguono le indicazioni della morale cristiana: astenersi dal male, non commettere adulterio, non uccidere, non profanare, non desiderare la roba degli altri. Quella che prima era una difficoltà, deve diventare una facoltà.

“Se l'anima potesse fare subito quanto vuole, se non sentisse contro se stessa la resistenza delle sue passioni, e non fosse intimamente scossa per l'oppressione dei suoi legami al male, finirebbe con l'attribuire alla proprie forze questo potere, perderebbe la fede nella misericordia di Dio, senza la misericordia, non può realizzare nulla” (Sant'Agostino).

La misericordia coinvolge le tre Persone della Santissima Trinità. Cerchiamo di chiarire la descrizione, non la comprensione, del mistero.

Lo Spirito Santo è Colui che mette in comunione lo Spirito del Padre con lo Spirito del Figlio. È un solo Spirito in Dio, perché lo Spirito del Padre e lo Spirito del Figlio sono una cosa sola, che è lo Spirito Santo. Però lo Spirito Santo è Lui che mette in comunione il Padre col Figlio e il Figlio col Padre, quindi mette in comunione la divinità. Mette anche in comunione tutti i beni di Cristo a ognuno di noi e alla Chiesa.

Lo Spirito Santo così diventa l'anima della Chiesa. È Lui, proprio Lui lo

Spirito Santo. In Gesù c'è lo Spirito del Padre, lo spirito dello Spirito Santo.

Noi, mediante lo Spirito Santo riceviamo lo Spirito di Gesù, per cui diventiamo figli, e possiamo chiamare Dio Padre nostro.

Nello Spirito Santo abbiamo questa comunicazione dello Spirito fraterno di Gesù, per essere fratelli col prossimo. Crediamo a tutto questo?

Lo Spirito Santo mette in comunione i beni di Gesù a noi, però vero intermediario tra Dio e noi, è Gesù Risorto, perché è Lui che ci ha portato l'amore del Padre, è Lui che sulla Croce ci ha redenti.

Lo Spirito Santo prende tutto quello che Gesù ha, sia per il Padre di cui siamo figli, e sia per noi, ci fa diventare fratelli.

Credi tu a Gesù? Gesù è un mistero!

Bada che c'è in Lui la nostra vita e la nostra morte. È Lui che ha misurato i nostri giorni. È Lui che ci dà la pace, sia quella quaggiù sulla terra, sia quella eterna. È Lui, proprio Gesù.

Non dimenticare questi due pensieri: in Cristo che ha portato la croce del mondo, di ognuno di noi c'è la sua croce. Uniamoci ogni giorno a Lui nelle nostre sofferenze.

Il secondo pensiero è questo: in Cristo troverai il frutto della Croce, il perdono. Soffri con Cristo e gioisci con Cristo, perché il perdono è beatitudine. La più grande beatitudine è appunto nel perdono. Per questo nella confessione si sente la gioia. In Gesù c'è la croce, in Gesù c'è il perdono.

Tieni sempre nel tuo cuore quello che il Signore dice al Padre la sera prima di andare sulla Croce: Padre, custodisci quelli che mi hai affidato. Quando ero con loro, ho cercato sempre di custodire tutti quelli che mi hai affidato, e li ho custoditi, soltanto il figlio della perdizione ha rifiutato il mio amore. Padre, custodiscili perché sono nel mondo, essi però non sono del mondo. Il mondo li odia come ha odiato anche me. Custodiscili nella tua Parola, consacrati nella verità.

Facciamo insieme qualche riflessione. Gesù è la parola di Dio, Lui ha vinto il mondo: lo ha detto Egli stesso, dunque è divinamente certo. Egli è la Parola di Dio in cui c'è la verità, perché il peccato è menzogna, ma la sequela di Cristo è verità.

La sequela alla parola di Dio è sequela a Cristo. Dunque se vogliamo davvero vincere il mondo, senza aver paura dell'odio del mondo, devi credere che Cristo ha vinto il mondo.

Cristo ha detto che Lui è la parola di Dio. La parola di Dio è verità: consacrati nella verità.

Cosa vuol dire consacrazione alla verità? Vuol dire questo: ubbidienza umile e fiduciosa.

La parola di Dio messa in pratica in maniera stabile si chiama ubbidienza. Gesù è diventato il Consacrato del Signore perché ha ubbidito fino alla morte e alla morte di Croce. *“Egli ha imparato a obbedire dalle cose che patì”*.

Dunque, se vogliamo davvero vincere il mondo, dobbiamo essere con Cristo, dobbiamo essere sempre fedeli alla sua Parola, con la quale Egli ha lottato contro satana: *“non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio, non tentare Dio, Dio solo servirai”*.

La spada è la parola di Dio, con cui Gesù ha vinto il mondo, ma la parola di Dio non deve essere solo pronunciata o pensata o studiata, deve essere messa in pratica, cioè ubbidita.

È l'ubbidienza che dà il colpo mortale a satana, per cui la consacrazione alla verità, vuol dire schiacciare il capo al serpente infernale, a satana.

Vuol dire essere in eterno figli di Dio e fratelli e sorelle di Gesù.

<<Il Signore fa vedere e chiama; ma se non si vuol rispondere, è perché piacciono i propri interessi>>.

San Pio

Dio si rivela nella Chiesa

Il Profeta ricorda a tutto il popolo che Abramo è il padre della loro fede nel Messia: *“ricordate le meraviglie da Lui operate, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca”*.

Queste parole non possono riferirsi al solo popolo degli Israeliti. Dio si riferisce a tutti coloro che sono i discendenti della promessa, che Dio fece ad Abramo.

L'Apostolo dice; *“voi siete la discendenza di Abramo, perché eredi secondo la promessa”*.

Dio si è rivolto a noi, mediante il Figlio suo, e ha promesso a tutti noi che, se crediamo il Cristo Gesù, diventiamo figli suoi. Per la natura divina che riceviamo, siamo eredi della promessa della vita eterna in un mondo meraviglioso, che Egli ha creato per noi.

Abramo era vecchio, sua moglie Sara pure, non era possibile avere un figlio. Egli ha creduto che avrebbe avuto il figlio, che Dio gli aveva promesso. Non ha perduto mai questa speranza, neanche quando non era possibile sperare. Dio infatti disse ad Abramo: vai sul monte e sacrificalo a me. Abramo ha vibrato il coltello ed era certo che il figlio non sarebbe morto neanche se lo ammazzava. Un Angelo gli fermò il braccio.

San Paolo dice che Abramo è il padre della nostra fede, noi siamo discendenti di Abramo perché eredi della promessa che Dio ci ha fatto: se perseveriamo nella fede in Cristo, anche quando non sembra possibile avere fede, noi ereditiamo il Regno di Dio, che Gesù ha promesso a tutti coloro che perseverano fino alla fine.

Il Profeta si rivolge al popolo ebreo, e dice: *“Colui che ti ha liberato dai tuoi peccati, è il tuo stesso Dio, e sarà chiamato Dio di tutta la terra, in tutta la terra valgono i suoi giudizi”*. In tutta la terra infatti vive la sua Chiesa che proclama i giudizi di Dio.

Il Profeta continua la profezia riferendosi chiaramente anche a noi: *“Egli annunzia la sua parola a Giacobbe e i suoi giudizi a Israele, ma non fece così anche con le altre genti, non manifestò loro i suoi giudizi?”*.

Il Profeta, quando parla delle cose che verranno, usa il verbo al tempo passato, non dice: farà così, dice: non fece così, per indicare la certezza di quello che verrà. La ragione di questa profezia è che uno solo è il popolo che vive nella fede di Abramo.

Gesù ha rivolto l'invito a credere alla sua parola a tutti i popoli della terra: *“molti sono i chiamati, ma pochi sono gli eletti”*.

Egli chiama tutti ad entrare nel Regno di Dio, non tutti però rispondono al suo invito.

A coloro che credono, Gesù rivela lo Spirito delle sue parole: *“lo Spirito che manderò a voi, vi insegnerà tutto quello che Io vi ho detto”*. I suoi giudizi si manifestano a coloro che credono. Quelli che non vogliono mettere in pratica la sua parola, non credono in Lui. Se non credono che è parola di Dio, non possono assolutamente comprenderla.

È per questa ragione, ha spiegato Papa Francesco, che «mai il Signore parla alla gente» come se si rivolgesse a una «massa». Invece «parla sempre personalmente», chiamando ogni persona con il proprio nome. Inoltre il Signore «sceglie personalmente», ha aggiunto il Papa suggerendo l'esempio del «racconto della creazione. Lo stesso Signore, che con le sue mani artigianalmente fa l'uomo, gli dà un nome: ti chiami Adamo. E così incomincia quel rapporto fra Dio e la persona».

Dunque, ha riassunto il Pontefice, l'umiltà ci fa comprendere che «noi siamo inseriti in una comunità come una grazia grande» e che «la storia della salvezza non comincerà con me, non finirà con me: ognuno di noi può dire questo». La fedeltà ci ricorda invece che «abbiamo ricevuto un Vangelo, una dottrina» a cui essere fedeli e da custodire. E il servizio ci spinge a essere costanti nella «preghiera per la Chiesa». Il Signore, ha auspicato in conclusione, «ci aiuti ad andare su questa strada per approfondire la nostra appartenenza alla Chiesa e il nostro sentire con la Chiesa».

Cristo è nella Chiesa, e la Chiesa è nel mondo. Il mondo però usa tutti i mezzi a sua disposizione per evitare che Gesù operi nel mondo.

Rifiutando il dominio della parola di Dio sul comportamento degli uomini e delle donne, il mondo accoglie il dominio della parola di satana.

Lo spirito della malizia, la visione materialista della vita, il rifiuto dell'ordine

morale, vengono abilmente orchestrati da satana nei risultati che i peccati portano: violenza, arroganza, impurità, ingiustizie, guerra, fame, e soprattutto l'incapacità di amare e di fare il bene.

Gesù quindi è contro il diavolo, e satana è contro Gesù. La lotta avviene in ciascuno di noi.

Se noi siamo buoni cristiani, Gesù allontana da noi tutto quello che ci propone satana, subentra così la vita divina, la bontà e l'amore.

Se noi fedeli a Cristo Risorto siamo molti, satana opererà soltanto mediante pochi uomini e donne, il mondo vivrà nella giustizia e nella pace. Se noi invece siamo pochi e scadenti, satana allontana Gesù, e mette in atto la crisi che stiamo vivendo. Una crisi preannunzia eventi tremendi che minacciano la sopravvivenza stessa dell'umanità.

Il mondo si manifesta attraverso la concupiscenza degli occhi, della carne e la superbia della vita. Gesù lotta contro il mondo quando coloro che credono in Lui, sono impegnati a non sottostare alle concupiscenze del mondo.

Cosa vuol dire che Gesù è contro il mondo? Vuol dire che il mondo è nemico di Cristo, e Cristo deve lottare per difendere quelli che credono in Lui, e mettono in pratica il suo insegnamento.

Il mondo lotta contro i seguaci di Cristo proponendo loro le concupiscenze: quella degli occhi, quella della carne e la superbia della vita.

Se vuoi vivere in unione con Cristo Risorto, devi sopportare le sofferenze e i disagi necessari per dominare le concupiscenze.

Quando cominci ad amare Gesù, devi convincerti che devi cominciare a soffrire. La stabilità della sofferenza è la stabilità del tuo amore.

Devi soffrire per lottare il nemico di Gesù e tuo. Quella sofferenza nella lotta, è garanzia della tua fedeltà a Cristo Risorto. Quando tu vuoi evitare la sofferenza di questa lotta, togli dal tuo cuore l'amore a Gesù Risorto.

Convinciti che, finché stai sulla terra e vivi nel mondo, il mondo lotterà contro di te, dandoti tribolazioni e persecuzioni, in cambio della tua rinuncia ai piaceri che ti vengono dati dalle concupiscenze.

Gesù ti rassicura: *"Io ho vinto il mondo"*, perciò non devi mai aver paura.

L'ira del mondo è tanto forte e devastante per quanto grande è il tuo amore a Gesù.

Molti cristiani, facendo un compromesso, vengono a patti con il mondo. Gesù non varrà mai a patti con satana.

Gesù garantisce la vittoria: ricordati che Gesù ha vinto il mondo, se ubbidisci a Lui, certamente partecipi alla sua vittoria sul mondo.

Dobbiamo vivere nel mondo, per cui non possiamo sottrarci a questo stato di guerra che c'è tra Cristo Risorto e il mondo. *“dobbiamo essere nel mondo, ma non dobbiamo essere del mondo”*, dobbiamo lottare ogni giorno, se vogliamo essere con Cristo Risorto.

Noi apparteniamo a Cristo mediante la pratica della sua Parola. Se non ubbidiamo alla fede, noi non siamo suoi. L'ubbidienza unisce la tua volontà alla volontà di Cristo.

Dio è spirito, il Regno di Dio è degli Spiriti Viventi, Angeli e Santi. La comunione della tua volontà alla volontà di Cristo Risorto, unisce il tuo spirito a Lui: *“io vivo, ma non sono più io che vivo, Cristo vive in me”*, dice San Paolo.

Quando tu vivi una vita ordinata secondo la legge di Dio, una vita semplice e modesta, la lotta contro le concupiscenze non c'è più. Tu entri in un'altra dimensione, quella del mondo di Cristo Risorto.

Tu desideri le sofferenze, le tribolazioni e le persecuzioni, perché, vincendo le concupiscenze del mondo, manifesti il tuo amore e la tua fedeltà a Cristo che opera in te.

Con le opere buone tu glorifichi Iddio, e fai conoscere Cristo a quegli uomini e donne dove vivi.

<<Calma e sempre calma raccomando. Le ansietà angosciose disseccano ed isteriliscono la pietà cristiana>>.

San Pio

Ostacoli per compiere il bene

“Le sue misericordie verso i figli degli uomini”. Ci sono alcuni tipi di tentazioni dalle quali ci libera Colui che è misericordioso verso di noi.

Immaginiamo un uomo, una donna, che non cerca nulla, vive in una seducente sicurezza. È convinto che tutta la vita si riduce agli anni in cui vive sulla terra, una volta che muore, finisce tutto, o meglio, lui finisce nel nulla.

Il suo cuore è completamente aperto verso le attrattive del mondo. Il suo carattere è trascurato e indolente. È tutto concentrato verso i piaceri della carne.

L'intervento di Dio è necessario perché costui si renda conto della miseria in cui giace. La sua vita corre veloce verso la fine, i piaceri della carne, con gli anni, diventano spesso tormenti insopportabili. Ha bisogno di qualcuno o qualche esperienza che lo faccia riflettere, qualcuno che gli suggerisce di provare a cercare Dio, costui è certamente guidato dalla misericordia di Cristo Risorto.

La Grazia di Dio lo fa diventare inquieto e lo sveglia da quella specie di sonno. Soltanto in seguito capirà che questa luce nella coscienza gli è stata data da Gesù Risorto.

Non appena gli viene rivelata la fede, comincia a rivolgersi a Dio. Nella sua coscienza emerge sempre più evidente il pentimento di aver sbagliato tutto nella vita. Cerca qualcuno per avere una risposta alle domande che si pone.

Man mano che aumenta il desiderio di uscire fuori dalla miseria in cui si trova, conosce le verità della fede. Si rende conto di aver sbagliato, comincia a pentirsi e a maledire se stesso.

Si rivolge a chiunque pensa possa chiarire i suoi dubbi, e dare una risposta alle sue domande. Questa ricerca diventa il desiderio appassionato di avere una risposta chiara e soddisfacente alla sua domanda: esiste veramente Dio?

La coscienza di aver sbagliato la vita, diventa una tentazione che lo spinge verso la disperazione. Da questa tentazione ne insorge un'altra: il desiderio di trovare una soluzione alla verità della morte diventa spesso una tentazione che lo porta verso la disperazione.

Quando, spossato da queste tentazioni, leva il suo grido a Dio, si trova sulla via della fede.

Comincia a incamminarsi in una serie di riflessioni e di domande alla ricerca della pace nel cuore.

Senza saperlo, si è messo sulla strada verso Cristo Risorto, il quale ha detto: Io sono la Via.

In questo momento ha bisogno di qualcuno che gli dia una mano, il pericolo che vada fuori strada, dice Papa Francesco, è molto grande.

Papa Francesco ha quindi avvertito: «quando non c'è concretezza» si finisce per «vivere un cristianesimo di illusioni, perché non si capisce bene dove è il centro del messaggio di Gesù». L'amore «non arriva a essere concreto» e diventa «un amore di illusioni». È una «illusione» anche quella che «avevano i discepoli quando, guardando Gesù, credevano che fosse un fantasma» come racconta il passo evangelico di Marco (6, 45-52). Ma, ha commentato il Papa, «un amore di illusioni, non concreto, non ci fa bene». È necessario quindi che qualcuno gli faccia conoscere Gesù.

Gesù di Nazareth è il Figlio di Dio, si è fatto uomo. Perché Dio si è fatto uomo? Nessun uomo, nessuna donna di questo mondo può sapere che esiste Dio, il Paradiso, gli Angeli e i demoni. È necessario che qualcuno glielo dica in modo tale, che risulta chiaro che dice la verità. Era necessario quindi che il Figlio di Dio diventasse uno come noi, uno di noi.

Quello che Gesù dice, viene dalla sua Sapienza divina incarnata nell'esperienza di essere un uomo come noi. Se non si fosse fatto uomo, le sue parole sarebbero rimaste incomprensibili.

San Paolo scrive in una sua lettera: sono stato rapito al terzo Cielo, ho visto delle cose che non posso descrivere, ho sentito delle parole che non posso ripetere.

In quel momento era uscito da questo mondo ed era entrato in un mondo del quale noi non possiamo avere nessuna idea.

Per questo Gesù si è fatto uomo, per poter dire a noi le cose di Dio. Soltanto facendosi uomo Gesù poteva dire le verità di Dio come le dice un uomo.

Gli Ebrei nel deserto dicevano a Mosè: parlaci tu, non ci parli Dio altrimenti

moriremo.

Una volta diventato uomo, Gesù ha dovuto pagare il prezzo che gli ha imposto la sua condizione umana: è nato da una donna, è venuto al mondo in una stalla, ha sofferto, è morto sulla Croce, e poi, con la Risurrezione il suo essere uomo è diventato uguale al suo essere Dio: l'umanità sua è stata innalzata alla grandezza della sua divinità. Ha portato l'umanità nella divinità.

Il suo insegnamento, quando viene da noi messo in pratica, porta la nostra umanità a unirsi con la natura divina, per cui diventiamo figli di Dio. Cristo quindi, è l'unico Salvatore del mondo.

Credere in Gesù. Cosa vuol dire questa parola che abbiamo pronunciato tante volte? Credere vuol dire diventare una cosa sola con Lui.

Non è soltanto un'adesione della mente al suo insegnamento, una comunione della nostra volontà con la sua, una partecipazione con i suoi sentimenti, con i suoi pensieri, con le sue parole e con le sue opere. Credere vuol dire anche fondere la nostra vita con la sua.

Per molti anni abbiamo creduto nel mondo che ci prometteva libertà, benessere, felicità e sicurezza. Non abbiamo creduto al Papa che ci metteva in guardia davanti alla libertà decisa a gustare tutti i piaceri e le soddisfazioni del corpo e della vita, senza nessun ordine morale. A nostre spese abbiamo dovuto convincerci che abbiamo sbagliato a credere nel mondo. Era tutto una colossale truffa che mirava ad accumulare i soldi nelle mani di pochi. Adesso si sono messi i soldi al sicuro, e ci hanno lasciato a masticare la nostra rabbia e la nostra delusione. Se non investono i soldi che hanno accumulato, in forma massiccia, se non lo fanno tutti insieme, ci condannano tutti alla miseria.

L'Italia del cambiamento non cambierà niente. Se non torniamo tutti a riprendere la fede che abbiamo lasciato con la più inaccettabile incoscienza, Gesù non potrà fare nulla per aiutarci. Sappiamo infatti che mediante la Chiesa, Egli è presente nel mondo, e mediante coloro che credono in Lui, Egli opera per la giustizia e la pace.

Almeno noi torniamo a credere in Gesù, Egli non mancherà di aiutarci. Mettiamoci in ordine nella coscienza e nell'osservanza di tutte le norme della morale cristiana.

Il benessere che consiste nella società dei consumi, il mondo, almeno per il momento, non loavrà.

Gesù ci assisterà con la sua Provvidenza. Dobbiamo credere quando abbiamo la gioia e il dolore. Quando siamo nella prigione della fragilità. Quando siamo nella libertà dello spirito. Credere nel successo e nell'insuccesso, nella fama e nell'infamia, nella povertà e nella ricchezza.

Credere che Gesù è il Figlio di Dio, il Cristo che ci salva da qualsiasi condizione spirituale in cui ci troviamo, dinanzi a qualsiasi realtà spirituale in cui possiamo essere caduti.

Credere che Lui è il Cristo che salva, salva ogni uomo, tutti gli uomini, da ogni debolezza passata e presente.

Gesù è il Signore che devi ascoltare, e al quale devi sempre ubbidire, è Lui il tuo Dio, in Lui c'è la tua vita. In Lui la tua vita di peccato troverà la risurrezione, e la rinascita alla vita divina. In Lui c'è il tuo presente e il tuo passato, con i tuoi peccati e le tue fragilità. In Gesù c'è il perdono e la tua gloria eterna.

Credi tu che Cristo è il Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto? È Lui il tuo Signore, Lui è il tuo tutto.

Credi tu che Gesù davvero, mediante la sua Parola ascoltata e messa in pratica, rimane in te, vive in te, ti dona la vita divina, ti rende figlio del Padre Celeste, fratello del prossimo ed erede del Cielo?

Credi a tutto il mistero di Cristo, che è il Figlio di Dio, il tuo fratello, il tuo amico, il tuo tutto?

Credi che Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto dai morti? Credi che Gesù è la tua vita presente e quella futura?

Credi che soltanto se rimani in Lui, Egli può costruire la tua vera identità di essere a immagine e somiglianza del Padre Celeste?

Se in Lui c'è ogni uomo peccatore, in Lui c'è ogni uomo, ogni donna, che Egli salva.

In Lui c'è l'immagine e somiglianza a Dio di ognuno di noi. È in Lui che noi ricuperiamo la nostra identità. In Lui troveremo l'ordine, la pace, la gioia,

l'amore, la felicità, la beatitudine.

Com'è bello credere a Cristo! Lui è l'Agnello che toglie davvero i peccati del mondo, Lui ci dà la vita divina, ci dà i mezzi per vivere sulla terra, ci dà la Parola e l'Eucarestia. È Lui che ci unisce al Padre Celeste, ci unisce ai fratelli, ci unisce al Creato. È Lui che ci manda lo Spirito Santo, il quale è la potenza divina che ci unisce tra di noi, e ci mette in comunione con Dio, con le creature, e con tutto l'universo.

Credi tu che Gesù è tutto questo per te? Lo ami? Lo senti davvero palpitare nel tuo cuore?

Mediante l'ubbidienza alla sua Parola, Gesù palpita nel tuo cuore più di quanto non possa fare l'Eucarestia. Nell'Eucarestia tu ricevi Gesù in Corpo, Sangue, Anima e Divinità, il suo Cuore palpita nella tua anima, questo è vero, però nell'ubbidienza alla parola di Dio c'è la comunione di due cuori: il suo nel tuo e il tuo nel suo.

C'è una comunione di pensieri, di sentimenti e di desideri, c'è una partecipazione nella gioia e nelle sofferenze.

Come è davvero misterioso credere questo! Se tu squarciassi davvero i veli di questa parola "credi in Cristo?".

Tu troveresti tutto: Dio, te stesso, il prossimo, tutte le creature, la tua vita passata, il tuo presente, il tuo futuro, le tue fragilità, la tua gloria, ma soprattutto in Lui troveresti la figliolanza divina e la fratellanza umana.

<<Gli angeli di una cosa sola sono invidiosi di noi: non poter soffrire per Dio. Soltanto il dolore permette ad un'anima di dire con certezza: "Mio Dio, vedi bene che ti amo!">>.

San Pio

La carità aspira all'unione con Gesù Risorto

“cercate il Signore e confortatevi”.

Quest'ultimo verbo è stato ripreso dal testo greco; il testo latino dice: confermatevi, e altri testi ancora: corroboratevi.

Al Signore si dice: tu sei la mia fortezza: *“conserverò presso di te la mia fortezza”.*

Quando ci avviciniamo a Cristo Risorto con la preghiera umile e fiduciosa, Egli illumina i nostri dubbi, e dona forza al nostro cuore, che non riesce ad amare la sua volontà.

La luce della parola di Dio ci fa vedere quello che dobbiamo operare, e quello che dobbiamo evitare, in modo che possiamo realizzare le opere buone, nella misura della forza che abbiamo: *“avvicinatevi a Lui e sarete illuminati”*, poi continua: *“cercate sempre il suo volto”.*

Il volto di Dio è la presenza di Dio nella nostra vita. La Sacra Scrittura fa uso di espressioni simili, per incoraggiare il nostro cuore ad aprirsi a Dio, il volto, come anche il corpo, significa la persona.

“per me il mio bene è stare vicino a Dio”. *“sempre”* si riferisce alla durata della vita sulla terra.

Due forze operano contemporaneamente nel tuo cuore: la testimonianza della fede vissuta ti fa trovare Dio, la speranza di vivere sempre insieme con Gesù Risorto, te lo fa cercare ogni giorno con un desiderio più grande.

Se la Sacra Scrittura dice: cercate il Signore, vuol dire che possiamo trovarlo.

Sant'Agostino dice riguardo a questo riferendosi al Signore: non mi cercheresti, se non mi avessi già trovato. Insistente poi è l'esortazione a lasciare il peccato, per poter trovare Dio: *“l'empio abbandoni la sua via, e l'uomo iniquo desista dai suoi pensieri”.*

Anche il peccatore incallito, che viene chiamato empio e uomo iniquo, può lasciare la strada cattiva, e cercare il Signore. In qualunque situazione ci troviamo, possiamo sempre cambiare vita, e diventare figli di Dio.

San Paolo dice che per mezzo della pazienza aspettiamo che il Signore venga a noi. San Giovanni poi afferma: *“Noi sappiamo che, quando sarà apparso, saremo simili a Lui, perché lo vedremo così come Egli è”*.

Anche in Cielo continueremo a cercarlo e a ricercarlo senza fine, così l'amore diventerà sempre più profondo, la nostra gioia sarà sempre più grande.

A volte noi diciamo a una persona: io non vengo a cercarti, nel senso che non ti amo. Nessuno può cercare e trovare Dio, se non lo fa nella Chiesa e attraverso la Chiesa.

Penso che sia più giusto per te, ascoltare Papa Francesco: sarebbe bello oggi domandarci com'è il segno di appartenenza che noi abbiamo alla Chiesa: il sentire con la Chiesa, sentire nella Chiesa». Infatti, ha proseguito, «il cristiano non è un battezzato che riceve il battesimo e poi va avanti per la sua strada». Non è così, perché «il primo frutto del battesimo è farti appartenere alla Chiesa, al popolo di Dio». Dunque, ha precisato, «non si capisce un cristiano senza Chiesa. Per questo il grande Paolo VI diceva, che è una dicotomia assurda amare Cristo senza la Chiesa; ascoltare Cristo ma non la Chiesa; stare con Cristo al margine della Chiesa. È una dicotomia assurda». Infatti, ha aggiunto Papa Francesco, «il messaggio evangelico noi lo riceviamo nella Chiesa e la nostra santità la facciamo nella Chiesa. La nostra strada è nella Chiesa». L'alternativa, ha detto «è una fantasia» o, come diceva Paolo VI, «una dicotomia assurda».

Quando c'è l'ubbidienza a Cristo, c'è anche l'ubbidienza alla Chiesa. Il superamento di tutto quello che ti chiude il cammino verso Dio, è possibile in qualsiasi momento tu lo voglia. Le tentazioni del demonio e le fragilità che tendono a trascinarti indietro, non solo non scompaiono mai, ma, con gli anni, aumentano di numero e di intensità.

Il Signore Gesù ci ha presentato il cammino della Grazia che giunge fino a te. Il Padre Celeste dispone di tutti i beni che noi abbiamo perso, quando abbiamo peccato. *“Padre, tutto quello che è tuo è mio, e tutto quello che è mio, è tuo”*. Quindi tutto quello che ci occorre per superare le tentazioni e le esigenze delle nostre fragilità, si trova in quello che Gesù Risorto decide per noi.

Con una immagine plastica, l'Apostolo dice: *“lo Spirito Santo prende dal Figlio e lo dà a noi”*. Questa è “l'amministrazione” della Salvezza della SS.ma

Trinità.

È necessario quindi, che noi facciamo delle riflessioni sulla parte opposta: cioè sulle tentazioni, sulla mentalità atea del mondo, e sul dinamismo di satana.

La tentazione è un suggerimento che viene dato all'uomo e alla donna, perché prenda la decisione di volere qualcosa che Dio ha proibito loro. Possiamo dire perciò, che la tentazione incita la nostra volontà a volere quello che Dio non vuole.

Da dove arriva questo suggerimento? San Giovanni dice che la tentazione nasce dalla concupiscenza degli occhi – la curiosità – dalla concupiscenza della carne, e dalla superbia della vita. Queste tre concupiscenze San Giovanni le chiama: concupiscenze del mondo.

Da dove hanno origine le concupiscenze del mondo? Da satana. San Giovanni lo chiama il maligno, e Gesù lo chiama il padre della menzogna; infatti convince gli uomini e le donne che Dio non esiste, il peccato soddisfa le esigenze che Dio ha creato, e soprattutto la libertà di decidere quello che è buono e quello che non lo è.

La menzogna falsifica i pensieri e le convinzioni, la malizia inquina la volontà, nel senso che le fa volere il male, e nasconde la verità di satana: l'esistenza è l'unico bene che egli possiede.

Perché la tentazione arrivi a te, è necessario che tu le apra una strada: il disinteresse nei confronti della parola di Dio, cioè la mancanza della meditazione, unita alla preghiera scarsa e distratta, le imprudenze che aprono il cuore ad accogliere la tentazione, infine la mancanza di opere buone, cioè la mancanza dell'amore al prossimo.

La tentazione quindi comincia quando tu perdi la serenità, la pace e la gioia dello spirito.

Come si affaccia la tentazione? Si affaccia dalla finestra attraverso la quale è entrato nel tuo cuore l'orgoglio, e il desiderio di soddisfare il piacere della carne che Dio ha proibito.

Come sollecita satana l'orgoglio? Piccole cose insignificanti: una incomprensione da parte della persona che ami, un atteggiamento offensivo da parte di qualcuno, e cose simili.

Quando il tuo orgoglio viene ferito, tu cominci a ragionare in maniera sbagliata. I tuoi pensieri diventano severi e confusi. La luce della fede si spegne, il cuore è diventato duro e insensibile, per cui non riesci ad accogliere in quello che ti ha ferito, la volontà di Dio. Non compi più i tuoi doveri verso Dio, la preghiera viene completamente messa da parte, le tue parole e sentimenti hanno tutt'altro che l'amore cristiano. Il rapporto con Dio viene così rotto, e nei riguardi del prossimo ci sono soltanto risentimenti, oppure interessi impuri da conquistare. La tentazione si sviluppa in te col passare del tempo.

Lo Spirito Santo, con un lampo della sua Grazia, illumina la tua coscienza e ti suggerisce di reagire. Nella tua coscienza si accende così la lotta tra il bene e il male.

In questa lotta, due sono le cose: o preghi il Signore che dia forza alla tua volontà debole, oppure rinunci a lottare, per cui acconsenti alla malizia che è emersa.

Emergono così tutte le debolezze che ti porti appresso: la golosità, la critica, la gelosia, l'invidia, e la pigrizia che ti fa perdere il tempo utile per compiere i tuoi doveri.

Nella fantasia tornano come un documentario a colori, gli affetti vecchi e nuovi, e il ricordo di peccati commessi nel clima di certi divertimenti. Emerge tutta la melma che avevi sommerso con la conversione, però non l'avevi distrutta completamente.

Così comincia il cammino della fuoriuscita: esci prima da te stesso, dalla volontà di Dio, dalla Chiesa di cui fai parte, e così il miraggio del peccato comincia ad attirarti in forma irresistibile.

La vecchia fiamma si riaccende nel cuore, e i sensi diventano roventi per la passione. Un ultimo baluardo viene facilmente abbattuto: non mi vede nessuno.

Cominci a girarti e a rigirarti in questi tuoi pensieri. I ricordi di quelle ore in cui hai goduto intensamente il piacere più umiliante e più vergognoso agli occhi di Dio, diventa vivo.

L'affettività morbosa accende il desiderio del cuore, il piacere sessuale diventa una esigenza irresistibile.

satana in questo momento è diventato padrone di gestire il tuo comportamento come vuole. Ti apre una strada nuova: la sua, quella che ti porta all'inferno.

Il momento più insidioso della tentazione è all'inizio, quando in te inizia lo scontro tra il bene e il male.

Una tentazione non è mai uguale all'altra, anche quando sembrano essere uguali. Per ogni tentazione, il demonio adotta una tecnica diversa.

Se vuoi uscire fuori dalla melma in cui ti sei imbranato, rivolgiti alla Mamma Celeste e riprendi subito la strada della conversione con la meditazione, la preghiera e l'aiuto del padre spirituale.

<<Hai visto un campo di grano in piena maturazione? Potrai osservare che certe spighe sono alte e rigogliose; altre invece, sono piegate a terra. Prova a prendere le più alte e vanitose, vedrai che queste sono vuote; se invece prendi le più basse, le più umili, queste sono cariche di chicchi. Da ciò potrai dedurre che la vanità è vuota>>.

San Pio

La retta intenzione

“A Lui cantate e a Lui inneggiate”.

Noi cantiamo al Signore, quando lo lodiamo con la parole, inneggiamo a Lui, quando Lo lodiamo con le nostre opere.

La testimonianza della nostra vita cristiana onora Cristo Risorto e dà gloria al Padre Celeste: *“l'uomo è la gloria di Dio”*. Dio è felice quando i figli sono onesti e buoni.

“chi si gloria, abbia a gloriarsi nel Signore” costui infatti realizza nel suo quotidiano il progetto di salvezza che Dio ha fatto per lui. Egli ha usato bene tutte le Grazie che ha ricevuto, ha consentito a Dio di operare nella sua vita.

<<Padre Pio, -gli disse un suo confratello- *chi credi di essere?*>> Rispose così: <<*Io sono un povero somaro che porta i doni del Signore*>>.

Attribuiva a Gesù Risorto i doni mistici che aveva, e non erano pochi. Attribuiva a se la fatica di un somaro che li fa fruttificare nella Chiesa.

Coloro che vogliono ringraziare Dio per il dono del cristianesimo, si guardino dal praticare la giustizia davanti a tutti gli uomini, per essere visti e ammirati da loro; non avranno nessuna ricompensa, perché i doni soprannaturali vengono da Dio; se noi li attribuiamo a noi stessi, Dio ce li toglie, e ci mette nella condizione di chi ha perso una occasione preziosa per essere santificato dallo Spirito Santo.

“Io sono con voi fino alla consumazione di questo mondo”. Gesù Risorto opera nel mondo mediante la sua Chiesa, cioè mediante gli uomini e le donne che fanno fruttificare i suoi doni.

Gesù ci dona la ricompensa per tutto quello che facciamo per gli altri, *“anche il bicchiere d'acqua che dai, verrà da me ricompensato”*. Lui ci dona la santificazione della nostra vita in proporzione alla nostra ubbidienza alla sua Parola, e nella misura dei sacrifici che facciamo, affinché Egli possa operare per mezzo nostro.

Gesù Risorto vuole che noi facciamo le opere buone, non per essere ammirati dagli uomini, ma perché il bene che Cristo fa per mezzo nostro, rivela la bontà

e la misericordia del Padre Celeste.

Questo è il mistero del Comandamento della carità: nessuno di quelli che hanno assunto l'incarico di risolvere la crisi che devasta le famiglie e la società, riuscirà a tirarci fuori dai guai, perché la nostra società non vuole che Cristo Risorto operi con la potenza della sua Grazia.

“si allieti il cuore di quanti cercano il Signore”. Così infatti si rallegrano i miti, i quali non guardano mai con zelo invidioso e malvagio a coloro che compiono il bene.

«il terzo pilastro della vita cristiana è il servizio: servizio nella Chiesa, ha detto Papa Francesco. C'è il servizio a Dio, il servizio al prossimo, ai fratelli», ha spiegato il Santo Padre, «ma io qui soltanto accenno al servizio a Dio». Punto di partenza è ancora l'atteggiamento di Davide: quando «finisce la sua riflessione davanti a Dio, che è una preghiera, prega per il popolo di Dio». Proprio «questo è il terzo pilastro: pregare per la Chiesa». Si legge nel passo dell'antico Testamento: «Ora, Signore Dio, tu sei Dio, le tue parole sono verità. Hai fatto al tuo servo queste belle promesse». Anche a noi, ha commentato il Papa, il Signore ha assicurato che «la Chiesa non sarà distrutta» e le porte degli inferi non prevarranno «contro di essa». Il brano del secondo libro di Samuele prosegue così: «Degnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te!». Sono parole che suggeriscono una domanda: «Come va la nostra preghiera per la Chiesa? Preghiamo per la Chiesa? Nella messa, tutti i giorni, ma a casa nostra, no? Quando facciamo le nostre preghiere?». Si deve pregare il Signore per «tutta la Chiesa, tutte le parti del mondo». Ecco l'essenza di «un servizio davanti a Dio che è preghiera per la Chiesa». Dunque, ha riassunto il Pontefice, l'umiltà ci fa comprendere che «noi siamo inseriti in una comunità come una grazia grande» e che «la storia della salvezza non comincerà con me, non finirà con me: ognuno di noi può dire questo». La fedeltà ci ricorda invece che «abbiamo ricevuto un Vangelo, una dottrina» a cui essere fedeli e da custodire. Il servizio ci spinge a essere costanti nella «preghiera per la Chiesa». Il Signore, ha auspicato in conclusione, «ci aiuti ad andare su questa strada per approfondire la nostra appartenenza alla Chiesa e il nostro sentire con la Chiesa».

Tutti noi dobbiamo impegnarci per un servizio alla Chiesa, per adempiere a questo nostro dovere, dobbiamo essere cristiani veri.

Ci sono di quelli che vanno in Chiesa, però dentro di sé hanno immagazzinato la mentalità materialista del mondo. Costoro rassomigliano a una anziano, il quale evita la materialità degli atti impuri, però è un guardone.

Questo comportamento porta al compromesso: vogliono essere buoni cristiani senza esserlo mai. Le immagini, i pensieri e i desideri cattivi stanno dentro di loro, stanno attenti a non lasciarsi mai sfuggire l'occasione della quale possono approfittare.

Quanta gente frequenta la religiosità, però strapazza la fede!

I discepoli di Gesù vanno a predicare, ma gli altri non riescono a vedere in loro i messaggeri del Signore.

Gesù è presente, parla e opera a nome del Padre. Il Padre e Gesù sono una sola cosa, e Filippo non riesce ancora a vedere il Padre in Gesù. Gli ebrei non riuscivano a vedere nei discepoli i fratelli, i messaggeri del Signore.

Qual è la motivazione, la causa per cui non si vede e non si ascolta la parola di Dio? La causa è la mancanza di fede.

La fede infatti, fa vedere il messaggero del Signore e fa comprendere la parola di Dio che viene da lui annunciata. La fede fa vedere il Padre nel Figlio attraverso la Parola, e le opere che Egli stesso compie mediante il Figlio.

Dio può darti i doni affinché tu faccia il bene, se tu non vedi Cristo nelle opere buone, che bene puoi fare?

I doni particolari per rendere efficace la propria fede, devono far sì che le tue opere siano conformi alle opere di Cristo.

Le parole che dici devono essere inzuppate, impregnate dell'amore che Dio ha verso tutti.

Gesù predicava e dialogava, rispondeva sempre chiamando i Profeti a testimoniare quello che diceva.

Madre Teresa di Calcutta aveva lo Spirito di Cristo nel cuore, le opere che faceva, parlavano di Dio. Tutte le testimonianze per la santificazione di Madre Teresa, vengono dai mussulmani.

Come parli, così devi compiere le tue opere. Le opere buone fanno conoscere il messaggio di Gesù e comunicano la sua testimonianza.

Fai un esame di coscienza sincero: le tue parole e le tue opere chi fanno vedere che hai nel cuore? fanno vedere una persona saggia, equilibrata e sinceramente buona, oppure fanno vedere una persona bisbetica e stralunata?

Colui che coltiva la saggezza del Vangelo è umile, semplice, amabile, ricco di misericordia, paziente; è sempre pronto a dimostrare che le sue opere corrispondono a quello che dice.

Non sono poche le persone che approfittano dei difetti e delle debolezze degli altri per criticare, disprezzare, creare inimicizie, distruggere le famiglie e togliere agli altri il buon nome e la stima.

Quello che vedi con gli occhi del cuore formano la tua mentalità, la quale poi è anche capace di deformare e alterare quello che sono gli altri. Se la tua mentalità è il frutto della malizia che hai nel cuore, anche i pensieri e i desideri cattivi alterano spaventosamente la verità di quello che gli altri dicono e sono. Si può persino arrivare ad avere forti turbamenti fisici, nervosismo e odio, e forti turbamenti peccaminosi.

Ci sono vari tipi di immagini delle persone, che ci formiamo nella fantasia e nel cuore: immagini fisse, immagini del passato, immagini elaborati dalla fantasia, dalla gelosia e dall'odio. Sradicarle è un'operazione impossibile sia all'uomo che alla donna. Soltanto Cristo può darti la visione giusta di quello che sono gli altri.

Colui il quale non si lascia guidare da Cristo Risorto, nel rapporto con gli altri, diventa schiavo dei suoi pensieri, fantasie e desideri. Si finisce con l'amare l'immagine di quelle persone. Qualcuna di esse può approfittarne e legarti alle sue voglie in maniera tale, che per te non è più possibile liberarti dal suo dominio.

Un legame, ugualmente forte può avvenire anche dentro di te: nella tua fantasia e nel tuo cuore. satana si rintana sempre in queste immagini, così i tuoi sensi diventano roventi: l'orgoglio e l'impurità sfuggono a qualsiasi controllo da parte tua.

Il minimo che può succederti è questo: tu desideri fare l'esperienza di quell'affetto. Facilmente l'esperienza affettiva diventa perversa.

Se vuoi cantare e inneggiare a Dio, se vuoi arricchire la tua esistenza con le opere buone, devi venir fuori da questa situazione: meditazione, preghiera,

letture buone, ed evitare le occasioni che accendono la tua sensibilità.

Ci vuole inoltre tanta pazienza, perché Gesù Risorto deve pazientare non poco per rimettere in ordine i tuoi pensieri, sentimenti, desideri e affetti.

Soltanto quando ha rimesso tutto in ordine, tu potrai interessarti del prossimo e della Chiesa.

<<Se dobbiamo aver pazienza per sopportare le miserie altrui, tanto più dobbiamo sopportare noi stessi. Nelle tue quotidiane infedeltà umiliamoci, umiliamoci, umiliamoci sempre. Quando Gesù ci vedrà umiliati fino a terra, ci stenderà la mano e penserà lui stesso ad attirarci fino a sé>>.

San Pio

Innalziamo a Dio lodi e suppliche

“confessate il Signore e invocate il suo Nome”.

Una tale confessione deve essere intesa come una vera e propria lode.

“Nella notte in cui fu tradito, il Signore Gesù prese il pane e rese grazie”. Gesù ringraziò il Padre Celeste perché aveva deciso la sua morte e Risurrezione per la salvezza di tutti noi.

Eucarestia significa: io ti rendo grazie. Noi invochiamo il nome del Signore, quando lo ringraziamo anche per le sofferenze che ci dona.

Le sofferenze sono un dono di Dio, perché soltanto con esse possiamo completare in noi quello che manca alla sua Passione e Morte, e ricevere quel dono della santificazione che ci consente in Cielo di stare alla sua presenza.

Come risulta dal passo: *“io ti confesso, o Padre, Signore del Cielo e della terra”.* Dopo aver premessa la lode, dobbiamo far seguire l’invocazione, con la quale esprimiamo i nostri desideri, le nostre pene, e i nostri peccati.

“Padre nostro che sei nei Cieli”. La preghiera che il Signore ci ha insegnato, inizia sempre con la lode a Dio: Padre, sia santificato il tuo Nome. Poi vengono enumerate le varie richieste.

Anche i Salmi presentano la preghiera secondo questo schema: *“lodando, invocherò il Signore, e sarò salvo dai miei nemici”.*

Dio ascolta sempre la preghiera dei figli, perché vede che gli rendono lode. Dobbiamo tenere presente però, che Dio opera sempre per il nostro bene, a noi però non sempre sembra vero questo: “il Signore non mi ascolta, io lo prego tanto, e non mi risponde mai”, forse l’hai detto anche tu.

Forse un esempio chiarisce meglio questo comportamento di Dio. Un bimbo stava per morire, la mamma supplicava San Antonio giorno e notte. Il bimbo morì. La donna, indispettita, disse a Sant’Antonio: non ti voglio vedere più, e girò il quadro verso il muro. Un giorno il chiodino che reggeva il quadro, si staccò e il quadro cadde. Quando lo prese per rimetterlo a posto, la donna vide che non c’era più l’immagine di Sant’Antonio, c’era l’immagine di un uomo impiccato, e sotto c’era scritto: questa è la fine che avrebbe fatto tuo

figlio, se fosse vissuto.

Il suicidio è peccato grave, e chi lo fa, commette colpa grave. Si va all'inferno se prima di morire non si chiede perdono. Dio quindi, ha esaudito la preghiera di quella mamma, prendendo in Cielo il suo bambino.

Quando chiediamo le Grazie, diciamo sempre: se tu pensi o Signore che quello che ti chiedo è bene per me.... Quando preghiamo, rendiamo lode a Dio, e apprezziamo sempre il suo amore.

Gesù, prima chiese a Pietro se lo amava sul serio, e poi gli ha affidato la sua Chiesa: pasci le mie pecorelle, per questo anche noi seguiamo le parole: *“annunziate tra le genti le sue opere”*.

Papa Francesco dice che dobbiamo sempre sentirci piccoli, se vogliamo dialogare con il Padre Celeste. Dio sceglie sempre «il più piccolo», lo chiama per nome e intreccia con lui un rapporto personale: è per questo che per dialogare con lui, bisogna innanzitutto essere «piccoli». Lo ha ricordato Papa Francesco nella messa celebrata nella cappella della Casa Santa Marta martedì mattina, 21 gennaio, memoria liturgica di sant'Agnese vergine e martire. Proprio la lettura del primo libro di Samuele (16, 1-13a), che racconta l'unzione di Davide, ha suggerito al Pontefice la riflessione per l'omelia. «Il rapporto del Signore con il suo popolo, ha detto, è un rapporto personale, sempre». Un rapporto «da persona a persona: lui è il Signore e il popolo ha un nome. Le persone hanno un nome. Non è un dialogo fra il potente e la massa», ma è un dialogo «personale». Del resto, ha proseguito il Pontefice, «le persone sono organizzate come popolo e il dialogo è con il popolo. E in un popolo, ognuno ha il suo posto». Per innalzare a Dio la preghiera pura, purifichiamo il nostro cuore da tutti i pensieri e le immagini che ci portano verso il peccato.

Pregare, dice il Papa, è dialogare con Dio. È necessario per noi avere la purezza della mente. La purezza della mente è la base della purezza del cuore, la purezza del cuore genera l'amore puro. Gesù dice che se i tuoi occhi non vedono cose cattive, i tuoi pensieri sono puri, anche gli occhi e i sensi sono puri. *“beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”*.

La purezza di cuore ti fa vedere la presenza di Dio nella tua vita, e ti rivela la tua vera identità di figlio di Dio e fratello, sorella, di Cristo. La purezza di cuore ti porta ad una vista integrale: ti fa vedere Dio, ti fa vedere quello che

sei davanti a Lui, nel tuo rapporto con gli altri, in famiglia e nella società, ti fa vedere gli altri nella loro vera identità: tutti, buoni e cattivi, sono figli di Dio. Senti palpitare nel cuore la commozione della fratellanza universale nel Padre di tutti.

La purezza del cuore ti fa rispettare gli altri, anche quando sono cattivi, li riconosci per quello che sono: coniuge con il quale dividi la vita, figlio, fratello, amico, nemico, sacerdote, suora, ecc.

Nella visione degli altri come persone che hanno i loro diritti, tu doni il tuo servizio e la tua preghiera, secondo il criterio evangelico della misericordia, così nasce in te, una virtù che oggi non possiede quasi nessuno: il rispetto per se stessi e per gli altri. L'immagine degli altri come persone che devi rispettare, qualifica la tua preghiera e il tuo amore al prossimo e a Dio.

Tu rispetti la tua identità di uomo, di donna, nel tuo modo di vestire, di divertirti, e anche nel tuo modo di soffrire. Tu sei tanto, per quanto fai il bene a te e agli altri.

L'immagine che ti formi di te stesso, è sempre rispetto all'amore, rispetto a Dio, rispetto alla tua identità, rispetto alla preghiera, ma in modo particolare rispetto alle opere buone.

Se hai in testa pensieri sporchi, il tuo corpo attira verso il peccato di adulterio chi ti guarda. I tuoi desideri non sono buoni, tu hai un amore "tumore". Nel tuo amore c'è il tumore della malizia, per cui ora fai il tuo dovere, ora non lo fai, ora sei sensibile, ora sei insensibile verso il prossimo, ora sei nervoso, ora sei intrattabile, ora sei buono come il pane. Tutto dipende da quello che guardi con interesse attorno a te.

Tu sei l'immagine di te stesso, che i tuoi pensieri, desideri, e decisioni hanno creato. Queste decisioni infatti, nella loro esecuzione, finiscono sempre nelle opere.

Se noi capissimo l'importanza di queste considerazioni, saremmo più puliti dentro, e avremmo un cuore più puro, per una preghiera più autentica.

La purezza di cuore è la purezza integrale dell'uomo e della donna, sarebbe cioè la purezza del corpo e dello spirito. La purezza di cuore non accoglie elementi estranei alla nostra identità. Una volta che abbiamo recuperato l'immagine di Dio, che abbiamo perso con i peccati, la purezza dell'immagine

che abbiamo formato in noi stessi, “rilucida” l’immagine di Dio in noi.

Appena rientriamo nello Spirito di Cristo Risorto, ci mettiamo al servizio del prossimo con maggiore gioia, prontezza, generosità, perseveranza, e saggezza. Dico bene: saggezza, perché il bene bisogna farlo bene.

L’uomo vecchio di cui parla San Paolo, è stato generato in collaborazione con l’Io, con la malizia, con l’orgoglio e con l’invidia. Tutte queste immagini deformi rendono impuro il proprio cuore. Soltanto così si spiega l’atteggiamento critico e sprezzante di non pochi cristiani nei riguardi del Papa, del proprio papà e della propria mamma, il disprezzo di tutti quelli che stanno attorno a noi, ecc..

La prima immagine di noi stessi che ci fa deformare l’immagine degli altri, è quella della bellezza fisica. Chi considera se stesso e quindi anche gli altri, da come veste, dalle forme provocanti del proprio corpo, giudica gli altri secondo l’immagine che si è formato per sé. Quei giudizi sono la macchina che elabora l’immagine più strampalata del prossimo. Porta via la pace e la volontà di pregare.

<<Accendi tu, Gesù, quel fuoco che venisti a portare sulla terra, affinché, consumato da esso, m’immoli sull’ara della tua carità quale olocausto d’amore, perché tu regni nel mio cuore e nel cuore di tutti, e da tutti e dappertutto si levi un sol cantico di lode, di benedizione, di ringraziamento a te per l’amore che nel mistero della tua nascita ci hai dimostrato>>.

San Pio

Il ritorno alla fede

“spariscano i peccatori dalla terra”.

Questo sembra una crudeltà, e invece è il desiderio ardente della misericordia di Dio. È la preghiera di coloro che gemono nel vedere tanti uomini e donne che camminano spediti verso la perdizione eterna.

Questa invocazione la può capire soltanto colui, che ama il prossimo nell'amore di Cristo. Costui sa bene quello che Gesù Risorto disse quando era sulla terra: *“benedite, non vogliate maledire mai nessuno”.*

Spariscano i peccatori dalla terra, la spiegazione viene dalla stessa Scrittura Sacra: sia tolto il loro spirito del male, e Dio mandi loro lo Spirito Santo, e siano ricreati.

Il Salmo infatti continua: gli iniqui non siano più, che significa non siano più? significa che, quando confessano i loro peccati, lo Spirito Santo dona loro lo spirito di santità, ed essi non saranno più iniqui, *“siano giustificati, diventino giusti davanti a Dio”.*

Colui che prega e soffre per la conversione dei peccatori, quando vede che i peccatori per i quali prega rinnegano lo spirito del male, e aprono il loro cuore ad accogliere la misericordia di Dio, sente una gioia grande e ringrazia Dio per la sua bontà: *“benedici il Signore anima mia, alleluja”.*

Alleluja, si compone di due parole: lodate Iddio.

Papa Francesco spiega il mistero della conversione del peccatore molto meglio di quanto ho detto sopra: «Tutti noi, con il battesimo, siamo stati eletti dal Signore. Tutti siamo eletti» ha affermato il Papa, spiegando che il Signore «ci ha scelto uno per uno. Ci ha dato un nome. E ci guarda. C'è un dialogo. Perché così ama il Signore». Ma anche Davide, divenuto poi re, «ha sbagliato» e «forse ha fatto tanti sbagli». La Bibbia ce ne racconta «due forti: due sbagli pesanti». E «cosa ha fatto Davide? Si è umiliato, è tornato alla sua piccolezza e ha detto: sono peccatore! Ha chiesto perdono e ha fatto penitenza». Così «dopo il secondo peccato, quando lui aveva sentito la voglia di guardare quanto forte fosse il suo popolo, il Signore gli ha fatto vedere che quel censimento era un atto di superbia». E Davide «ha detto: ma punisci me

non il popolo! Il popolo non ha la colpa, io sono il colpevole!». Così facendo «Davide ha custodito la sua piccolezza: con il pentimento, con la preghiera». Anche con il pianto, perché «quando fuggiva dai suoi nemici piangeva. E si diceva: forse il Signore vedrà questo pianto e avrà pietà di noi!».

Tutti gli uomini e le donne che vivono sulla terra, si trovano nella necessità di scegliere tra l'immagine e l'amore.

L'immagine è il mondo materiale dal quale noi ricaviamo pensieri ed esperienze, ricaviamo cioè tutto quello che vogliamo amare.

Se noi ci formiamo una mentalità buona, mediante pensieri buoni, saranno buoni anche i nostri desideri, sarà buono quello che vogliamo, l'amore con cui amiamo il prossimo e le cose, sarà buono. L'amore contiene le immagini di quello che ci interessa, e i pensieri di quello che vogliamo fare.

Se tu ami qualcuno, nel tuo cuore c'è il bene che vuoi donare a lui, e i sacrifici che vuoi fare per farlo felice. Dentro il tuo cuore devi avere l'amore, quello che il tuo amore vuole donare, e la persona che vuoi amare.

Lasciamo stare le persone che devi amare, entra nel cuore della tua volontà. Nella volontà infatti viene elaborato tutto l'amore, che l'uomo e la donna vogliono donare.

Se hai immagazzinato immagini cattive, i pensieri sono cattivi, e generano desideri cattivi. I desideri cattivi poi distruggono la possibilità di donare l'amore.

Le immagini quindi sono essenziali all'amore, esse infatti producono i pensieri buoni e i pensieri cattivi, i desideri buoni e i desideri cattivi.

Se vogliamo una definizione dell'amore, possiamo dire così: amare vuol dire volere il bene degli altri, anche a scapito del bene personale. Per questo motivo ci confermiamo nella convinzione che fino a quando gli uomini e le donne non ritorneranno a Cristo e al suo Vangelo, non sarà possibile trovare una soluzione della devastante crisi che sta mettendo in ginocchio tutti.

Fino a quando non avremo una nuova generazione, che è stata formata ad amare Dio e il prossimo, la nostra società continuerà a sopravvivere alle lotte intestine, alla distruzione della famiglia e alla impossibilità di avere nel mondo la giustizia e la pace.

Per me è chiaro che, se le immagini vengono prese da Cristo e dalla Mamma Celeste, se la vita sulla terra viene vissuta secondo l'esempio dei Santi, la crisi svanirà come il fumo di una sigaretta.

Coloro che credono nella Rivelazione sacra, ricavano dalla meditazione quotidiana le immagini, che formano la loro mentalità; nell'Eucarestia trovano il pane che nutre la loro volontà; nella preghiera stanno sempre uniti a Dio, in modo da ricevere ogni giorno le Grazie per amare nello spirito del Vangelo.

La fede, la speranza e la carità danno luce e forza alle convinzioni. I pensieri allora diventano sempre più chiari, e i desideri buoni sempre più efficienti. Solo così l'amore diventa operoso. Ognuno opera per il bene degli altri, ognuno così riceve dagli altri molto di più di quello che dona.

Purtroppo l'internet, la televisione, la moda, la musica, la discoteca, la droga, l'alcool, e soprattutto la sessualità disordinata, hanno creato nella mente degli uomini, delle donne, dei giovani e persino dei bambini immagini cattive. Nel cuore degli uomini e delle donne non c'è più spazio per l'amore vero. Il cuore infatti, è occupato dall'egoismo e dall'amore ai piaceri della carne.

Dio non può intervenire, perché nessuno vuole essere buono, come Cristo ci ha insegnato. Tutti i Santi dicono che la preghiera è amore.

Padre Pio diceva che la preghiera è effusione di amore. L'amore di Cristo in noi, e soltanto questo amore, unisce le famiglie e mette in comunione gli uomini e le donne del mondo.

Anche i beni materiali si metteranno in comunione, nascerà così nel mondo la giustizia e la pace.

Non so chi ha diffuso l'illusione che bisogna fare la marcia della pace, per ottenere la fine delle ostilità. Le ostilità prima devono finire nel cuore di ogni uomo e di ogni donna, che vive in questo mondo. La lotta infatti, nasce e si sviluppa dentro ciascuno di noi, prima di esplodere nella crisi universale. La crisi dell'uomo, della donna e della gioventù, è l'origine della crisi del mondo.

Molti dicono: io nella preghiera non sento niente, non vedo niente. Costoro sono distaccati da Dio, e quindi sono distaccati da se stessi, dalla propria famiglia e dagli altri. Non sanno vedere al di là del proprio egoismo, e dei propri desideri.

Tutto questo bombardamento di immagini, e di esempi cattivi, dissolvono i pensieri di fare il bene, i desideri buoni, e la volontà di creare giustizia e pace.

Chi non vive in comunione con Dio, può fare soltanto il bene quando è sicuro di ricevere più di quello che dona. In fondo fa il bene agli altri per fare il bene a se stesso.

L'amore è essenziale alla nostra natura, che è stata creata a immagine e somiglianza di Dio. "Dio è Amore", dice San Giovanni. Se vogliamo amare i nostri cari, e coloro con i quali viviamo, dobbiamo prendere da Dio il suo Amore. Da noi stessi possiamo prendere soltanto l'amore che alimenta il nostro egoismo.

Se Dio non ci fa diventare buoni, noi tutti restiamo quello che siamo: cattivi, e spesso anche malvagi.

Gli antichi Romani dicevano: homo homini lupus, l'uomo è un lupo contro l'altro uomo che è anche un lupo.

Essi dicevano anche: militia est vita hominis super terram, la vita dell'uomo e della donna sulla terra è un perenne servizio militare.

Non potevano vivere diversamente, perché non conoscevano il cristianesimo.

<<Mancare di carità è come ferire Dio nella pupilla del suo occhio. Che cosa è più delicata della pupilla dell'occhio? Mancare di carità è come mancare contro natura. Chi offende la carità offende la pupilla dell'occhio di Dio>>.

San Pio

L'umiltà e la contrizione del cuore

“Canterò al Signore nella mia vita, inneggerò al mio Dio per quanto tempo io sono”.

Per ora la nostra vita è solo speranza, dopo sarà eternità. Quando avremo la vita eterna, canteremo al Signore, e inneggeremo al nostro Dio. Lo ameremo sempre, e Lui ci amerà sempre.

Sulla terra possiamo parlare a Lui con la preghiera e con le opere buone. *“sia gradito a Lui il mio parlare, e io mi rallegrerò nel Signore”*. Quale può essere il parlare dell'uomo e della donna davanti a Dio, se non la confessione dei propri peccati?

Confessa a Dio mediante il suo ministro quello che sei, e gli avrai detto tutto quello che gli potevi dire. Quando ritorni a casa, comincia a compiere le opere buone, così continuerai il tuo dialogo con Lui mediante la testimonianza della tua fede vissuta. *“lavatevi, purificatevi, dice Isaia, togliete la malvagità dallo sguardo dei miei occhi, smettete di compiere le vostre iniquità, imparate a fare il bene, tutelate in giudizio l'orfano, rendete giustizia alla vedova e poi venite, parliamo, dice il Signore”*.

Cosa significa parlare con Dio? Significa che tu devi dirgli di te quello che Lui conosce della tua vita cristiana e della vita umana. Dio poi rivela a te quello che tu non conosci di Lui.

“Sia gradito a Lui il mio parlare”. Il tuo parlare che il Signore gradisce è questo: il sacrificio della tua umiltà.

Se vuoi essere umile devi sacrificare il tuo Io con il suo orgoglio, i progetti che ti portano a realizzare i peccati, e i desideri che ostacolano il desiderio di essere con Cristo.

Il tuo parlare quindi è la contrizione profonda del tuo cuore, è l'offerta totale della tua vita. Mediante la rinuncia a tutto quello che vuoi essere e fare, tu fai la sua volontà, tu vivi cioè quella vita che Lui vuole che tu viva. *“tutto ciò è gradito a Dio”*.

Sarai lieto del sacrificio che fai, perché ti troverai in Lui, e sarai pienamente felice, anche nelle sofferenze più atroci: *è tanto il bene che mi aspetto,*

cantava il Poverello di Assisi, *che ogni pena mi è diletto: “mi rallegrerò nel Signore”*.

E' questo il parlare reciproco: tu rivelati a Lui che ti conosce, ed Egli si rivelerà a te che non lo conosci. Come a Dio riesce gradita la tua confessione, così a te riesce gradita la sua Grazia.

Dio ti ha parlato per mezzo di Cristo: *“ho detto a voi tutto quello che il Padre mio ha detto a me”*.

Gesù ti ha detto che il Padre Celeste aspetta che tu ritorni ad essere quel figlio che Lui ha creato, e ti ha mandato Gesù per insegnarti a raddrizzare tutte le cose storte della tua vita, affinché tu possa rallegrarti nel Signore.

Allontanarsi da Dio, ha notato Papa Francesco, significa imboccare una strada che inevitabilmente «porta a rigettare Dio. Non solo non si sente la parola di Dio, ma lo si rigetta» e finisce per dire: «Possiamo governarci da noi stessi, siamo liberi e vogliamo andare su questa strada». Il Signore dice alla Chiesa quello che allora disse al popolo eletto per mezzo di Samuele il quale soffriva per questo: «Ascolta la voce del popolo, qualunque cosa ti dicano, perché non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di loro».

In sostanza, ha spiegato il Papa, «il Signore lascia che il popolo continui ad allontanarsi da lui», facendogli fare «l'esperienza» di cosa significhi questo distacco. «E Samuele — ha detto ancora il Pontefice — prova a convincerli e dice tutte le cose, che farà il re con loro, con i loro figli, con le loro figlie».

Eppure, nonostante gli avvertimenti, «il popolo rifiutò di ascoltare la voce di Samuele» e chiese di avere «un re come giudice, non vollero essere guidati da Dio, che operava per mezzo di Samuele. Ai nostri giorni molti cristiani non vogliono essere guidati da Gesù Risorto che opera nel mondo per mezzo della Chiesa». E qui, ha spiegato il Papa, c'è «la frase» decisiva, «la chiave di interpretazione» per comprendere la questione. Risponde infatti il popolo a Samuele: «Saremo anche noi come tutti i popoli».

Ai nostri giorni molti cristiani vogliono essere come tutti quelli del mondo che non vogliono che Gesù Risorto dica loro, per mezzo della sua Chiesa, quello che devono fare.

Gesù, per mezzo del Papa e dei suoi ministri torna a dire: Io sono la Via per la quale dovete camminare. La via è il luogo dove si cammina.

Ovviamente, la via deve avere una destinazione. Quale è la destinazione della Via che è Gesù?: è il Padre Celeste. Gesù quindi è la Via del Padre Celeste.

Per essere la Via del Padre, è necessario che sia la Via che faccia ben distinguere anche le altre vie che non conducono al Padre.

Gesù è la vera Via che porta al Regno di Dio. Nel contempo però, camminando per quella Via, man mano che vai avanti, ti accorgi che realmente stai andando verso Dio.

Attenzione: Gesù non soltanto è la Via che conduce al Padre Celeste, ma è anche la via d'uscita da ogni situazione che non conduce al Padre. Perché? Se stai andando verso Milano, e ti accorgi che stai andando verso la Sicilia, se non trovi la maniera di fare dietrofront e immetterti sulla strada giusta, a Milano non arriverai mai.

La strada sbagliata è quella dell'egoismo, dei piaceri della carne e dei desideri che ti portano a realizzarli mediante i peccati.

La convinzione della impossibilità a cambiare mentalità e comportamenti, è una invenzione di satana. Se non preghi il Signore che ti dia la luce per capire quello che devi fare per andare da Lui, non riuscirai mai a trovare la strada nuova. Tu vedi solo le concupiscenze del mondo che ti hanno conquistato.

Ricordati che Cristo è la via d'uscita da ogni sentiero, da ogni strada sbagliata, anche se fosse quella più lontana dalla strada giusta che ti porta al Cielo.

La stanchezza di vedere l'impossibilità di trovare la via d'uscita, è un soffio maleodorante, che viene dalla bocca di satana. È lui che suggerisce la stanchezza, l'abbattimento e lo scoraggiamento. satana arriva persino a suggerirti la disperazione, per cui rinunci per sempre a cercare la via d'uscita che ti fa immettere nella strada giusta.

“Io sono la Via, la Verità e la Vita”. Egli è la via d'uscita da ogni sentiero in cui tu ti trovi per errore, per i peccati, per un accomodamento del cristianesimo alla mentalità materialista del mondo.

Gesù Risorto ti tira fuori dai guai che hai combinato con i peccati di sacrilegio, con le infedeltà agli impegni della famiglia, e col tradimento che ti ha condotto a lottare contro la Chiesa.

Cosa vuol dire che Cristo è la via d'uscita? Ti aiuta a tornare a meditare, e a

praticare la sua parola, e la parola dei Dieci Comandamenti.

Se hai preso degli impegni particolari , come per es. il matrimonio o la vita consacrata, la parola di Dio ti aiuta a riprendere seriamente il posto che hai lasciato.

È chiaro che se ti senti stanco, svogliato, annoiato, disordinato nella tue azioni, resterai in mezzo alla strada. Continuerai a vedere e leggere le cose immorali, non lascerai mai l'amicizia disordinata che ti ha portato lontano da Dio e dalla tua famiglia.

Lo spirito del male continuerà a guidarti, come ha fatto sempre. In questo caso, è necessario che tu ti faccia aiutare da un sacerdote che ti deve insegnare a ubbidire ai Comandamenti di Dio, e agli impegni che hai assunto nella famiglia e nella Chiesa.

Se non ti rivolgi al sacerdote umile e pentito, la tua buona volontà è una finzione.

Con la forbice della malizia e del piacere del cuore e della carne, hai tagliato pian piano tutti quei vincoli che ti tenevano legato alla tua coscienza, a Dio, alla tua dignità di uomo e di donna, e a quelle persone con le quali ti sei legato mediante un giuramento davanti all'altare. Ora devi riallacciare di nuovo la tua volontà a tutti i comandi del Signore, della Chiesa e della tua coscienza.

Stai attento a non sbagliare, questi legami non li puoi creare tu, non li puoi fare da solo; tu non puoi saldare con un atto della tua volontà quei vincoli che ti portano a compiere nuovamente le opere buone. È necessario che tu invochi lo Spirito Santo.

Quando tu dici a te stesso: voglio ritornare sulla strada giusta, devi pregare molto ed evitare tutto quello e tutti quelli che possono nuovamente farti tagliare i vincoli che stai ricostruendo.

Allontanati dall'ambiente, dalle persone e dalle occasioni che possono stimolarti affinché tu tagli definitivamente i vincoli del cristianesimo e della Chiesa.

Soltanto allora Gesù Risorto ti prenderà per mano e con la sua Parola ti guiderà a camminare verso il Regno di Dio.

Il timore di Dio

“con timore e tremore operate la vostra salvezza, con timore e tremore perché è Dio che opera in voi”.

Con timore e tremore devi camminare per la via che ti porta a Dio, perché Dio opera in te, e tu devi impegnare tutta la tua disponibilità a lasciare che Lui compia in te la salvezza.

La tua superficialità e non curanza, deve creare nella tua coscienza il tormento di colui che ha rifiutato di entrare nel Regno di Dio.

Con tremore, perché è Dio che opera, tu devi essere fedele in tutti gli impegni, sacrifici e rinunzie che sono necessari per mettere a tacere le esigenze cattive del tuo cuore e del tuo corpo.

Quello che hai, te lo ha dato Gesù Risorto, non proviene da te. San Paolo dice anche che il dono della fede viene deposto in un vaso di creta, in una natura fragile che si sfascia se accoglie le tentazioni dell'orgoglio e della carne.

Se non perseveri nella preghiera e nella vigilanza, tu costringi il Signore a toglierti i doni di Grazia che vuole darti. È meglio per te non avere le Grazie, anziché sciuparle dopo averle ricevute.

Senti un altro Salmo: *“servite il Signore con timore, ed esultare per Lui con tremore”.*

Quando Gesù Risorto ti guarda, il tuo cuore trema di commozione e di gioia, nasce in te il timore perché ti senti indegno di essere amato da Lui.

Il segno della sua presenza in te, è una pace profonda: *“sopra chi riposerà il mio Spirito?, sopra l'umile, il mansueto e chi trema alle mie parole, Dio guarda la terra e la fa tremare, Egli tocca i monti e da essi sale il fumo verso il Cielo”.*

I monti indicano la grandezza poderosa dei Santi, il fumo indica le loro preghiere. L'incenso che si usa nella liturgia è simbolo delle preghiere dei fedeli che salgono verso il Cielo.

Il fumare dei monti è quindi l'orazione che viene elevata al Signore. Colui il quale è veramente grande davanti a Dio, sprofonda nell'abisso della sua

umiltà.

San Francesco per lunghe ore del giorno e della notte pregava così: Signore, dammi umiltà profonda, perché io diventi degno della tua pietà.

Chi è grande nell'orgoglio, nella superbia e nei peccati contro il sesto e nono Comandamento, non rivolgerà mai a Dio la sua preghiera. Costui si sente grande e potente, vuole essere pregato per fare favori. Egli è una montagna di iniquità.

Se Dio tocca questo monte, la sua grandezza viene distrutta dai suoi nemici. Tutta la sua fortuna si distrugge come un castello di carta, allora soltanto gli verrà il pensiero di pregare. Dirigerà la sua orazione a Dio come sacrificio del suo cuore. Comincia così ad innalzare al Cielo il fumo odoroso della sua preghiera, e il dolore del suo pentimento.

Papa Francesco ci indica un altro aspetto fondamentale dell'umiltà: «C'è un rapporto fra Dio e noi piccoli. Dio è grande e noi piccoli». Così «anche quando Dio deve scegliere le persone, anche il suo popolo, sceglie sempre i piccoli». Tanto che «al suo popolo dice: io ti ho scelto perché tu sei il più piccolo, quello che ha meno potere tra i popoli».

Ecco, dunque, la ragione di fondo del «dialogo tra Dio e la piccolezza umana». E a questo proposito il Pontefice si è riferito alla testimonianza della «Madonna che dirà: ma il Signore ha guardato la mia umiltà, ha guardato quelli che sono i piccoli, ha scelto i piccoli».

Ciascuno di noi deve formare nella sua mentalità, nel suo cuore, e nei suoi desideri la convinzione che lo Spirito Santo agisce solo se tu sei umile.

Tutte le discussioni che facciamo sulla Bibbia, i pellegrinaggi, e le liturgie meravigliose che fanno tremare il cuore, non approdano a nulla, quando in noi manca l'umiltà necessaria per ubbidire a Cristo e alla Chiesa che Lui ha voluto nel mondo.

Non dimenticare che l'autore della tua fede è Cristo. Se non assimili la sua parola mediante la meditazione, non nascerà in te la fede.

Dove non nasce la fede, non nasce l'amore. La fede infatti genera l'amore a Dio e al prossimo.

Dio e il prossimo vengono intrecciati insieme nel mistero di Cristo Risorto che

si identifica con il prossimo: *“tutto quello che tu hai fatto al più piccolo di questi miei fratelli, tu lo hai fatto a me”*.

Chi prega con il cuore umile e pentito pone sempre se stesso al servizio della carità.

“Saulo, Saulo, perché mi perseguiti”, disse Gesù a Saulo che andava a Damasco per arrestare i cristiani e condurli in catene a Gerusalemme.

Senza la fede non esiste il cristianesimo, perché la fede ci fa credere che Dio esiste, che esistono le realtà soprannaturali, e soprattutto esiste la Rivelazione.

La fede però non ci fa soltanto conoscere Dio e la sua volontà, ci fa anche credere, operare e vivere secondo i principi che hanno formato il cristianesimo.

Ripeto, perché è molto importante: senza la fede l'uomo e la donna non credono a nulla, credono soltanto ai soldi e ai piaceri della carne. La fede in Dio, in essi diventa la fede in se stessi e nelle proprie passioni.

Siccome la fede è credere in Dio e alla sua parola, tu ti convinchi di quello che Dio ha rivelato.

Per mettere in pratica la parola rivelata da Dio, devi fare la meditazione. Nella meditazione tu metti a confronto quello che sei e quello che fai, con quello che devi essere e devi fare.

Così ha fatto la Madre del Signore: *“Maria meditava nel suo Cuore le parole che Egli diceva, e le opere che faceva”*.

La virtù dell'ubbidienza alla fede, orienta il tuo cuore verso la pratica della Parola di Dio. Tu così eserciti la fede, e la fede dentro di te si accende come luce e forza. Nasce così il desiderio ardente di essere con Gesù Risorto.

San Paolo che era un uomo come tutti gli altri, diceva *“Cupio dissolvi et esse cum Cristo”*, desidero ardentemente di essere sciolto dai legami del mio corpo, per essere con Cristo.

L'Eucarestia, la confessione, la preghiera, non hanno più nulla a che vedere con i sentimenti forti, diventano la strada per camminare verso Cristo Risorto.

Un dono non trascurabile della fede è l'amore al prossimo: mediante la fede tu credi al prossimo anche quando è peccatore, povero e ammalato.

<<Stai attento a non scoraggiarti mai nel vederti circondato da infermità spirituali. Se Dio ti lascia cadere in qualche debolezza, non è per abbandonarti, ma solo per stabilirti in umiltà e renderti più attento per l'avvenire>>.

San Pio

La Grazia che ci rinnova

Considera quanto segue: *“Manderai il tuo Spirito e saranno creati”*.

Lo Spirito di Cristo opera una nuova creazione in coloro che credono in Lui. Fa diventare figli di Dio tutti gli uomini e le donne che si pentono dei loro peccati.

Prima aveva detto: *“toglierai il loro spirito”*, lo spirito degli uomini e delle donne è la superbia. In questa prospettiva dobbiamo intendere le parole del Signore: *“beati i poveri di spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli”*.

Ti devi umiliare davanti a Dio a motivo dei tuoi innumerevoli peccati. Col perdono lo Spirito di Cristo Risorto toglie da te il tuo spirito di superbia. Quel giorno diventi fortunato perché, una volta libero dalla concupiscenza “della superbia della vita”, lo Spirito Santo edifica in te quella vita divina che ti fa entrare nel Regno dei Cieli.

Nel momento in cui tu rifiuti il tuo spirito, avrai lo Spirito di Cristo Risorto. Proprio questo il Signore ha raccomandato a coloro che avrebbero ricevuto il dono del martirio: *“quando vi arresteranno e vi porteranno via, non datevi pensiero di come o di che cosa dovete parlare, perché non siete voi che parlate, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi”*.

La nostra forza umana è durezza che opera mediante uno sforzo dei nervi e della volontà. La forza dello Spirito Santo invece si chiama fortezza.

La fortezza è una virtù, sappiamo che le virtù sono un dono dello Spirito Santo. *“da Lui siamo stati creati per le opere buone”*.

Quando ci umiliamo davanti a Dio, lo Spirito Santo ci dona la virtù della fortezza, che ci guida a superare le difficoltà che incontriamo per compiere le opere buone.

La sintesi della parola di Dio è questa: *“manderai loro il tuo Spirito, saranno creati, e rinnoverai la faccia della terra”*.

La soluzione della crisi che ci sta distruggendo non sono le leggi che cambiano tutto senza cambiare nulla. Tutto si rinnova soltanto per opera di Dio, il quale si serve degli uomini e delle donne che sono in possesso della fortezza e dei

doni dello Spirito Santo.

San Paolo conferma questa affermazione: *“ho lavorato più di loro, non io però, ma la Grazia dello Spirito Santo che opera in me”*.

Il mondo deve così ritornare a Dio: *“allora il Signore si allieterà delle sue opere, sia la gloria del Signore in eterno”*. Il mondo diventerà buono soltanto quando tornerà a Dio, che lo ha creato e redento.

Dio opererà “il cambiamento”, quando gli uomini e le donne finiranno di essere superbi e ritorneranno a Lui umili e pentiti.

Papa Francesco ci illumina su questo punto: dobbiamo tornare ad essere il popolo di Dio: il Pontefice dice che «Davide aveva proprio un sentimento forte di appartenenza al popolo di Dio». E questo, ha detto, «mi ha fatto riflettere: sarebbe bello oggi domandarci com'è il segno di appartenenza che noi abbiamo alla Chiesa: il sentire con la Chiesa, sentire nella Chiesa». Infatti, ha proseguito, «il cristiano non è un battezzato che riceve il battesimo e poi va avanti per la sua strada». Non è così, perché «il primo frutto del battesimo è farti appartenere alla Chiesa, al popolo di Dio». Dunque, ha precisato, «non si capisce un cristiano senza Chiesa. Per questo il grande Paolo VI diceva che è una dicotomia assurda amare Cristo senza la Chiesa; ascoltare Cristo ma non la Chiesa; stare con Cristo al margine della Chiesa. È una dicotomia assurda».

Cosa significa ascoltare Cristo? Quando pensi di fare qualsiasi azione, la devi confrontare sempre con la volontà di Dio. Non sono adatte a risolvere la crisi, quelle decisioni che vengono confrontate soltanto con la propria ragione.

Gli uomini e le donne non sanno vedere il bene comune, essi operano secondo la loro mentalità, secondo la loro esperienza e modo di pensare, e soprattutto secondo i propri interessi. Non tengono mai presente gli interessi degli altri.

Dobbiamo ritrovare in Cristo la nostra libertà, dobbiamo cioè liberamente vivere conformemente alle parole che Lui ha lasciato nel mondo.

Mediante la vita cristiana di tutti noi, le parole di Cristo devono contrastare il materialismo che si sviluppa sull'egoismo, sulla avidità dei soldi, e sui piaceri della carne.

È chiaro che per essere con Cristo, il Papa dice che dobbiamo essere la Chiesa di Cristo. Se non siamo Chiesa, non possiamo fare l'esperienza del vissuto della parola di Dio.

Se continuiamo a dare il nostro contributo perché la Chiesa sprofondi, ancora di più, nella crisi di fede dei cristiani a tutti i livelli, il mondo precipiterà ancora di più nel baratro della confusione, che è stata generata dalla superbia degli uomini e delle donne.

Ti sembra strano, ma la verità è questa: la crisi del mondo proviene dalla crisi della Chiesa, la crisi della Chiesa viene dalla crisi della fede di tutti i cristiani.

Mediante la Chiesa e soltanto mediante la sua Chiesa, Cristo Risorto è presente e opera nel mondo.

San Paolo dice che la Chiesa è il Corpo di Cristo. Il corpo è dove tu vivi e mediante il quale operi nel mondo. Dobbiamo tornare a Dio e alla Chiesa. Cominciamo a umiliarci davanti a Lui, e a pregar bene, facciamo bene la meditazione per conoscere la volontà di Dio.

Devo dire una cosa molto severa: se non si fa la meditazione, tutto è inutile sulla terra. La parola di Dio è Cristo. Cristo è stato inviato dal Padre Celeste per salvare il mondo, che tende sempre verso il disastro universale. Se gli uomini e le donne non si confrontano con la parola di Dio, non hanno Cristo Risorto nella loro vita. satana allora occupa subito lo spazio lasciato vuoto da Cristo. Prevale così la malvagità sull'amore, e la violenza sulla giustizia. La lotta di tutti contro tutti diventa l'unica soluzione possibile, diventa cioè nessuna soluzione.

La parola di Dio deve essere cercata nella preghiera, altrimenti la parola di satana diventa molto più convincente di quel poco che ci interessa conoscere dalla Chiesa.

L'egoismo degli uomini e delle donne si sviluppa nelle convinzioni, e nella forza di fare il male che viene da satana. I cristiani hanno dimenticato anche quel pochissimo che è stato loro insegnato, quando hanno fatto la prima Comunione.

La volontà di satana che vuole distruggere nel mondo la presenza della parola di Dio, quella parola che, se viene praticata da tutti, può salvare il mondo, tende a prevalere sempre di più.

Gli uomini e le donne delle Istituzioni non sanno cosa fare, ripeto, non sanno che pesci pigliare. Le migliaia di emendamenti che vengono proposti per ogni legge che si vuole fare, sono il segno evidente che quello che sto dicendo è

vero. Tutti vogliono fare le stesse cose, nella discussione però, presentano centinaia di pareri diversi per formulare una sola legge, discutono mesi e anni, per concludere con una legge che serve soltanto a chi vuole una legge inutile.

Badate bene: i suggerimenti di satana, quando vengono posseduti dall'Io degli uomini e delle donne, anche il linguaggio diventa quello del demonio; le bestemmie e le parolacce diventano il modo comune di parlare. Quando si parla, si insulta sempre, si disprezza Dio, il prossimo e se stessi.

La dignità dell'uomo e della donna non esiste più. Non è possibile trovare l'accordo per risolvere i problemi della famiglia e della società, comunicando tra di noi con un linguaggio cadenzato da bestemmie, parolacce e parole che disprezzano il prossimo.

Il linguaggio sporco e le bestemmie sono il frutto di quello che ognuno ha nel cuore, il cuore cioè è radicato nei beni materiali e nei piaceri della carne.

Bada bene che l'attaccamento tenace all'Io, il più delle volte è nascosto nelle piccole cose. È un legame profondo e radicale ai beni piccoli e grandi di questo mondo: tutto dipende dai soldi che ognuno può spendere per le cose inutili e superflue, che piace possedere.

La superbia che vuole essere e possedere in conformità dai propri desideri e progetti, può sembrare ridotta mediante delle affettività apparentemente ingenui. Questo succede facilmente nelle famiglie e nelle comunità religiose.

L'uomo e la donna che hanno il potere di decidere per gli altri, nascondono spesso la loro superbia nel fatto che quel potere è stato loro conferito da chi poteva assegnare loro quell'incarico. Dicono sempre che operano per il bene della famiglia, o della società, e invece alimentano il loro orgoglio di essere persone che dominano sugli altri.

Guai a farli sgombrare dalla sedia che occupano, lottano con tutti i mezzi illeciti che possono utilizzare.

Al bene degli altri non ci hanno mai pensato, anche se ne hanno parlato sempre.

La fragilità della natura umana

“toglierai il loro spirito e verranno meno”.

Lo Spirito di Gesù è una Persona: lo Spirito Santo, lo spirito dell'uomo e della donna è la superbia.

Essi parlano sempre di se stessi, di quello che hanno, di quello che fanno. Abilmente nascondono agli altri le loro miserie.

Sono molte le ragioni per cui un matrimonio si distrugge, una di queste ragioni è la delusione. Quando si conoscono, si comportano in modo da dare all'altra persona la convinzione di essere la persona che l'altro desidera che sia.

Dopo i confetti i difetti, si diceva nel tempo che fu. Vivendo insieme si accorgono di aver sposato una persona diversa da quella che volevano sposare.

La tendenza ad essere una persona diversa, o, come si dice oggi, una persona speciale, è pressoché di tutti. La superbia fa attribuire all'uomo e alla donna delle virtù umane, e, all'occorrenza, delle virtù cristiane, che non hanno mai pensato di procurarsi.

La superbia infine, fa diventare l'uomo e la donna persone gentili, affabili, amabili, capaci di realizzare tante cose. *“esaudiscimi presto, o Signore, è venuto meno il mio spirito, non distogliere il tuo volto da me, toglierai il loro spirito, verranno meno, e ritorneranno nella loro polvere”.*

Dio ti toglie lo spirito della superbia quando tu riconosci di essere un peccatore come tutti gli altri, e chiedi umilmente perdono, quando cioè tu hai il coraggio di ammettere quello che sei, e quello che sarai: sei polvere e in polvere ritornerai.

Dobbiamo pensare sempre che la vita sulla terra ha i giorni contati, un giorno o l'altro dobbiamo morire, e comparire davanti a Dio, che giudicherà tutto quello che abbiamo fatto.

Vi assicuro che se tutti tengono presente che da un momento all'altro si muore, saremmo tutti umili, saremmo tutti buoni, perché non saremo più

interessati ad essere superbi.

Un tale diceva: se Dio non ci fosse, bisognerebbe crearlo.

Colui che si pente dei propri peccati, ritrova se stesso, e scopre che tutto quello che è, tutto quello che ha o può avere, viene da Dio.

L'uomo e la donna che hanno scoperto il grande vantaggio che viene loro dall'essere umili, tengono sempre presenti le parole del Signore: ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai.

Dire: è meglio non pensarci, è un errore fatale per il nostro destino eterno. Se sei umile non ti vanti più, non ti innalzi al di sopra degli altri, non ti giustifichi più. Diventi cosciente che, ogni volta che fai un peccato, il Signore volge lo sguardo via da te, e tu ritorni nello squallore del tuo spirito, torni ad essere superbo: sei solo capace di fare il male, anche se cerchi di far credere che sei una persona speciale. Prega dunque, confessa a Dio la tua polvere e la tua debolezza.

Papa Francesco ha spiegato che «una persona che non è umile non può sentire con la Chiesa: sentirà quello che a lei piace». L'umiltà vera, appunto, «si vede in Davide», il quale domanda «Chi sono io, Signore Dio, e che cosa è la mia casa?». Davide ha «la coscienza che la storia di salvezza non è incominciata con me e non finirà quando io muoio. No! È proprio una storia di salvezza», attraverso la quale «il Signore, ti prende, ti fa andare avanti e poi ti chiama per dirgli quello che hai fatto della tua vita. Umiltà è, dunque, avere consapevolezza che noi «siamo una piccola parte di un grande popolo che va sulla strada del Signore». (da una sua omelia).

Il pensiero della nullità dell'uomo, della donna e della loro vita, forse lo hai pensato e sentito tante volte, però sempre hai ascoltato la tua coscienza con superficialità. Mai lo hai fatto scendere nella verità della tua vita, quella propria concreta, essenziale, quotidiana, per cui molto facilmente vivi con paurosa superficialità gli impegni della tua fede. Continui a non lasciarti sfuggire le occasioni per compiere atti che Dio considera riprovevoli e avvilenti per la dignità dell'uomo e della donna. L'ubbidienza alla fede forse non sai neppure dove sta di casa.

Bada bene che, quando tu non mediti con umiltà la parola di Dio, il tuo orgoglio assume il potere assoluto della tua persona, sia negli affetti e sia nelle opere che compi, quindi, tutta la linea della voce del mondo e di satana

attraverso le concupiscenze, che non hai mai pensato di mettere in ordine, è inchiodata, è radicata dentro il tuo Io.

Il confronto delle tue azioni con la parola di Dio, non ha nessuna possibilità di essere ristabilito. Vivi un cristianesimo senza Cristo, e senza impegni seri.

Non avendo tu l'amore di Cristo, non sai amare altro che te stesso, non conosci nessuno al di fuori di te stesso. Se dici a qualcuno che lo ami, lo dici per averlo per quello che ti fa comodo. Quando qualcuno ti propone il distacco da quell'affetto, da quelle abitudini, da quella persona, è come se ti venisse proposta la morte.

Tutto questo è avvenuto perché non ti sei umiliato a meditare la parola di Dio, per conoscere la sua volontà su di te. Non conosci altri pensieri all'infuori di quello che pensi tu.

La parola del mondo e di satana, è talmente con naturalizzata in te, per cui ritieni che tutto quello che pensi, tutto quello che desideri, tutto quello che ami e che fai, viene da te.

Il motivo è semplice da vedere: tu pensi che è giusto per te vivere così. Ti sei perso nella notte della tua superbia: non vedi il male che fai, non vedi che non sei buono, non vedi che sei rimasto solo con te stesso, e che tra non molto diventerai un pugno di polvere.

Tu dici di credere in Dio, questo non è possibile, perché non sei umile, non sai riconoscere chi sei veramente.

Ti manca l'umiltà nell'adorare la parola di Dio, l'Eucarestia, e nell'adorare gli insegnamenti che vengono per il potere che Cristo Risorto ha dato alla sua Chiesa.

Voglio essere sincero con te, perciò ti dico chiaramente che queste considerazioni che sto scrivendo sono pensieri facili da ascoltarsi, un po' più difficili a credersi, ma ancora più difficili a praticarsi. Eppure non c'è un'altra possibilità, se vuoi che Cristo ti faccia risorgere dalla polvere che sei diventato: una persona incapace di amare e incapace di fare il bene disinteressatamente.

Nel profondo della tua coscienza, dinanzi a tutte le proposte che ti vengono fatte dalla vita di ogni giorno, dovresti avere il buon senso di interrogare sempre la parola di Dio.

Stai attento, medita pensando sempre di voler scoprire la volontà di Dio, perché satana sa anche, in un certo senso, avvelenare la parola di Dio. Ti convince che non è possibile che Dio abbia detto per esempio che certe azioni sono peccati. Ti dice: Dio ha creato la natura umana mettendo in essa il godimento e poi, secondo i preti, ti dice di non godere quello che ha detto di godere.

Agli Ebrei che vedevano i miracoli e ascoltavano le parole di Gesù piene di saggezza e di amore, satana fece credere che il Signore era un indemoniato: *“con la forza di belzebù, principe dei demoni, tu compi questi prodigi”*.

È terribile!

Vivi in modo che questo non avvenga mai nella tua vita, concluderesti la tua storia nell'inferno di colui al quale hai sempre creduto.

<<Le donne che cercano la vanità delle vesti non possono vestire mai della vita di Gesù Cristo e codeste perdono ogni ornamento dell'anima, non appena entra questo idolo nei loro cuori>>.

San Pio

La bontà è un dono di Dio

“se tu, o Dio, apri la mano, tutti si riempiranno di bontà”, Cristo Risorto è la mano del Padre Celeste.

“e il braccio del Signore a chi è stato rivelato?”. Il braccio, nel linguaggio biblico significa, quando Dio opera attivamente.

Il Profeta innalza una meravigliosa invocazione a Dio: se Egli rivela il Cristo, con questo suo braccio potente, darà a tutti gli uomini e a tutte le donne, la forza di diventare buoni.

Gli uomini e le donne non sono buoni, *“se tu distogli il tuo volto, saranno turbati”*. Molti, essendo pieni di bontà, attribuiscono in proprio il dono della bontà che hanno ricevuto. Si gloriano della loro giustizia personale, e dicono a se stessi: io sono giusto, io sono importante. Assumono un atteggiamento di auto compiacenza. L'Apostolo li rimprovera: *“che cosa hai tu, che non abbia ricevuto?, se lo hai ricevuto, perché te ne vanti?”*.

Dio, per dimostrare all'uomo e alla donna che tutto quello che hanno viene dalla sua bontà, *“distoglie da loro il suo sguardo”*, cadono così nelle tentazioni irresistibili, e si trovano nella necessità di risolvere problemi che non sanno come risolvere. Soltanto allora noi ci rendiamo conto che insieme con la bontà, dobbiamo coltivare la virtù dell'umiltà.

In un altro Salmo il Profeta dice: *“ho detto nella mia prosperità: non mi muoverò in eterno”*, cioè mi piace rimanere come sono.

L'uomo e la donna, quando diventano presuntuosi, non saranno mai buoni. Dio li lascia scontrare con la verità delle tentazioni e delle loro fragilità.

Quando fanno l'esperienza che *“senza di me non potete far nulla”*, diventano umili e ringraziano il Signore: “ Papa Francesco ci riporta l'esempio di Davide che ringrazia il Signore di averlo fatto Re di Israele: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos'è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui?». Davide, ha rimarcato il Papa, si chiede anzitutto: «Chi sono io?». Ricorda bene di essere stato «un giovane pastore di pecore, come dice in un altro passo: sono stato tolto dalle pecore», e sono divenuto «adesso re d'Israele».

Si è umiliato davanti a Dio, gli ha chiesto sempre forza e conforto, ha pregato

molto, ha fatto penitenza per i suoi peccati. Per questo è diventato grande come Re e ha ricevuto il dono di essere il progenitore di Gesù.

L'uomo e la donna che diventano presuntuosi, non accettano minimamente la parola di Dio. Non esistendo la Parola, nella loro vita non esiste neanche Colui che l'ha detta, non esiste il luogo dove Egli si trova, il Paradiso per loro, non esiste niente, restano soli.

Quando sono colpiti dalla crisi, si lasciano vincere dalla disperazione. Si sentono impotenti dinanzi alla perdita del benessere.

L'Io deve essere umile davanti a Dio, perché è il principio delle azioni che si compiono sulla terra.

Quando manca loro il confronto per vedere la verità di Dio e della sua Provvidenza, manca qualsiasi risorsa per resistere nella speranza, che le cose cambino. Continuano a sentire la voce del materialismo che li ha ingannati e delusi: prima li ha messi su, sempre più su, e adesso li precipita nell'abisso della disperazione. Non hanno fede, e non sentono la voce di Cristo.

Che succede? La natura umana è fragile a motivo del peccato: tu non hai interesse alla parola di Dio, Cristo rimane per te un illustre sconosciuto, la Chiesa, manco a sentirla nominare.

È chiaro quindi, che consideri la tua vita soltanto in tutto quello che il mondo ti propone e ti offre. Il mondo però ti ha tradito, si è tolto la maschera. Tutto andava mediante i soldi.

Quelli che riuscivano a trovare la strada del guadagno lecito e illecito, hanno accumulato sempre più soldi. I ricchi diventano sempre di meno e sempre più ricchi, i poveri diventano sempre di più e sempre più poveri.

Una volta che hai perso il mondo, che è tutto per te, sei rimasto solo con la tua disperazione.

Bada bene, di queste tre cose: i soldi con cui si comprano cose e persone, il piacere della carne, e il potere, quella che sconvolge l'esistenza dell'uomo e della donna sulla terra è il potere. Infatti poter fare quello che si vuole, ottenere quello che si cerca, e si desidera avere, diventa la sola ragione di vivere.

Adesso ti hanno tolto tutto, e ogni possibilità di riavere quello che ti hanno

tolto. Ti stai accorgendo che quello che ti dava il mondo era un pugno di sabbia. La sabbia è pesante e ti sfugge dalle dita.

Comincia a meditare la parola di Dio, ascolta i suggerimenti del Signore per trovare una strada nuova: la via della bontà, la verità della parola di Dio e la vita divina. Allora vedrai nella tormenta del caos che si sta scatenando nel mondo, Dio che ti salva dal materialismo, e dalla vita di peccato per darti la figliolanza divina.

“Dio si fa trovare da colui che lo cerca”. Chi continua a disinteressarsi di Lui, non avrà la lucidità necessaria per vedere che Dio vuole servirsi del disastro che satana, gli uomini e le donne insieme, hanno scatenato, per portarci alla conoscenza della parola di Dio. Parola che apre il nostro cuore verso una speranza nuova, la quale con la fede, diventa certezza.

La parola di Dio che viene ascoltata e praticata, mette da parte la volontà dell’Io, ci riporta alla meditazione, alla preghiera, alla giusta valutazione dei principi della morale cristiana, in una parola ci porta a essere giusti. Il Giusto nel linguaggio biblico è colui che osserva scrupolosamente la legge di Dio.

Come si incomincia? *“Dio si fa trovare da colui che lo cerca”*. Si comincia quindi dalla preghiera umile e fiduciosa.

Quale preghiera è necessaria per entrare nella parola di Dio, per avere chiarezza del confronto tra Cristo e satana che avviene in te? Quindi bisogna cominciare dalla meditazione fatta bene e più a lungo possibile.

La meditazione va arricchita con la lettura dell’insegnamento degli ultimi Papi e della vita dei Santi che hanno praticato la parola di Dio, anche in mezzo a terribili difficoltà, persecuzioni e tentazioni.

La meditazione ti porta a conoscere Cristo Risorto e quello che Lui vuole dirti in quest’ora in cui si sta facendo buio su tutta la terra.

La conoscenza di Cristo ti porta ad amarlo e ad essere amato da Lui nella versione nuova della conversione.

Conoscerai così quello che nel mondo è vero e quello che è falso, la vera gioia e la falsa gioia, la pace vera entrerà nel tuo cuore inquieto.

Il potere del diavolo è circoscritto

Chi vuole camminare sereno per le vie tumultuose di questo mondo, deve guardarsi dai desideri che vengono dalle tentazioni. Tu vieni suggestionato da quello che ami, e da quello che desideri.

Bisogna coordinare insieme l'amore e il timore. Il timore di essere gettato nell'inferno insieme a tanti altri, deve essere reale. L'amore a Cristo e al Regno suo deve realizzarsi mediante la fedeltà ai principi per regolare il nostro comportamento, che Egli ci ha lasciato quando è tornato al Padre suo.

Se temerai il fuoco della geenna, e amerai il Regno di Dio, costantemente terrai sotto controllo tutti i movimenti che satana agita attorno a te, per farti precipitare nel peccato. satana così non potrà mai né ottenere il consenso a peccare, e neppure godere della tua rovina.

Gli uomini e le donne in realtà vedono quanto grande è il potere che satana ha ricevuto, *“satana mostrò a Gesù tutte le ricchezze di questo mondo e gli disse: tutto è stato dato a me, ed io do le ricchezze a chi voglio”*.

Molti fanno i peccati perché vedono che quanto più peccano, tanto più godono. Tanti vanno da persone che hanno il potere di metterli in contatto con satana, per ottenere da lui il potere di fare il male. Tutti costoro però non pensano a quello che hanno perso, né pensano a quello che troveranno un giorno non lontano.

“Lo hai creato per essere burlato”, Giobbe spiega che satana viene burlato dagli Angeli.

Tu per capire il disastro in cui satana è precipitato, e nel quale precipita tanti uomini e donne, devi diventare buono e puro come gli Angeli. Allora anche tu vedrai satana e i suoi peccatori nella miseria in cui si trovano. Vedrai lo squallore della loro personalità. Riderai su di loro perché hanno la possibilità di chiedere perdono a Dio e non lo fanno, preferiscono rimanere nell'inferno. Vedrai il peccato nella sua dimensione giusta.

Quello che resta nei cattivi, è soltanto la volontà di fare del male agli altri. Gli uomini e le donne hanno in loro potere questo desiderio di fare del male agli altri, hanno la volontà di rovinare la vita divina e la vita umana degli altri.

Quando riescono a fare del male a qualcuno, non devono gloriarsene, il potere di fare del male viene dato loro da Dio. Dio che permette loro di far soffrire senza alcuna pietà, è un mistero che nessuno riuscirà mai a spiegare. Certamente dona la santità a colui che soffre ingiustamente, forse lo fa per renderlo più grande in Cielo.

“non c’è potere, se non da Dio”. perché temi? Lascia che i cattivi facciano il male che Dio consente loro di fare, quando non sei in grado di evitarlo. Operano per la loro condanna all’inferno, satana riderà loro in faccia e dirà: idioti.

«Tutti noi, con il battesimo, siamo stati eletti dal Signore. Tutti siamo eletti» ha affermato il Papa Francesco, spiegando che il Signore «ci ha scelto uno per uno. Ci ha dato un nome. E ci guarda. C’è un dialogo. Perché così ama il Signore».

Dobbiamo superare le prove che ci vengono date da satana e dagli uomini e dalle donne che operano sotto il suo potere. Questa è l’impostazione che noi tutti abbiamo sulla terra. All’esterno c’è satana, all’interno ci sei tu col tuo Io, ma è sempre il mondo che ci pone l’ostacolo a fare la volontà di Dio, a praticare la parola di Gesù.

Quindi, scendendo al pratico, noi abbiamo due suggerimenti: il suggerimento di satana giunge a noi attraverso le concupiscenze del mondo; e il suggerimento di Cristo Risorto attraverso la Parola che ha lasciato nel mondo.

Noi ci troviamo dinanzi a due parole, però non abbiamo forse sufficientemente capito questo, che è il punto più importante della nostra esistenza sulla terra, dobbiamo scegliere tra la parola di satana, e la parola di Gesù Risorto; la parola che ci viene detta da satana attraverso il mondo, e la parola che ci viene comunicata attraverso i Comandamenti e la Sacra Scrittura.

Quindi queste due parole dietro le quali ci sono due persone, vengono a noi proposte, per cui ubbidendo all’una o all’altra parola, noi apparteniamo o all’una o all’altra persona. Questa è la situazione in cui ci troviamo.

Però c’è un fatto. La nostra esistenza sulla terra è stata sottoposta a una prova. La prova consiste nella scelta di Dio per amore. La scelta di Dio per amore avviene mediante l’ascolto della parola di Dio, di conseguenza è la scelta di diventare discepoli di Gesù.

Quando noi scegliamo Gesù, scegliamo Dio. La nostra prova viene adempiuta sulla terra, quando scegliamo eternamente Dio. O viceversa, se noi ascoltiamo i suggerimenti di satana attraverso le proposte del mondo, noi scegliamo satana, e di conseguenza la nostra scelta è eterna.

Noi infatti siamo immortali, la vita nostra non finisce quaggiù, la morte è un passaggio da un modo di vivere a un altro modo di vivere. Noi quindi andremo laddove si trova colui del quale abbiamo messo in pratica i suggerimenti, le parole. Però la pratica dei suggerimenti del mondo, questo è il punto, diciamo, più scabroso, attraverso i quali satana parla a noi, sono facilmente ascoltabili, e accolti volentieri.

Per ascoltare la parola di Dio, e quindi la parola del Vangelo, è necessario che noi facciamo un salto, e cioè entriamo nella fede. Senza la fede non si conosce, non si riconosce e non si mette in pratica la parola di Gesù Risorto. Quindi molto facilmente se ne salta tutta quanta la prova, cioè facilmente noi scegliamo il mondo e satana. Perché?

L'abilità di satana sta in questo: elimina il confronto dei suggerimenti del mondo con la parola di Dio. Cioè, indebolendo la fede, viene a mancare il rapporto con Dio, con quello che Egli dice, per cui tu non consideri più le parole della fede, i suggerimenti della fede, della parola di Dio. Tu ami il Signore soltanto quando ubbidisci alla fede.

L'ubbidienza alla parola di Dio genera l'amore a Cristo Risorto. Solo così tu scegli il Signore, e ti poni appunto sulla strada della salvezza.

“chi non è con me, è contro di me”, dice il Signore. Non possiamo esimerci dalla necessità di scegliere: o Dio o satana.

Pensiamoci bene, il tempo passa, o meglio, noi passiamo perché siamo nel tempo.

<<Tieniti sempre all'ultimo posto fra gli amici del Signore, stimando tutti migliori di te>>.

San Pio

L'ora del dolore

Giobbe in un momento in cui non ne poteva più, esclamò: *“oh se ci fosse un arbitro per noi”*.

Le sofferenze diventano insopportabili quando non ne va bene una, tutto pare che congiuri contro di te: quelli della tua famiglia fanno finta che non se ne sono accorti, se ti lamenti si stufano di sentirti; gli amici si allontanano perché hanno da fare; Dio sembra che non ti ascolti.

Anche tu come Giobbe, chiedi che ci sia qualcuno che giudichi tra te e Dio, che ti dica perché devi soffrire tanto. Senza saperlo Giobbe invocava Cristo.

Gesù ti aiuta a esaminare te stesso, i tuoi peccati, e ti impedisce di ribellarti. Le parole e la vita di Gesù ti dicono che quello che Dio permette che avvenga contro di te, ha una ragione, che un giorno comprenderai. satana però spia continuamente il tuo comportamento, se in quel momento perdi la fede, ti porta via la speranza e ti dona la disperazione. Non solo tu perdi l'occasione che Dio ti offre per espiare i tuoi peccati, e così ritornare puro come un angelo, ma ti toglie ogni possibilità di ristabilire il rapporto con Dio.

“molti Giusti e Profeti avrebbero voluto vedere quello che voi vedete e non lo videro”. Anche Gesù, in un momento in cui lo rifiutavano, si appellò al Padre suo.

I nemici di Cristo eravamo noi, e la nostra causa davanti a Dio era compromessa a motivo dei nostri peccati. Se Lui non fosse venuto a fare da arbitro tra noi peccatori e la giustizia di Dio, la strada della misericordia sarebbe stata distrutta.

San Paolo dice *“c'è infatti un solo Dio, e un solo mediatore tra Dio e gli uomini: Gesù Cristo uomo”*.

Gesù poteva essere mediatore soltanto facendosi uomo come noi, se fosse rimasto soltanto Dio, era uguale al Padre, noi non abbiamo nessuno sulla terra che può chiedere a Dio di fare delle nostre sofferenze il merito del dono della santità.

Cristo è mediatore tra il Padre Celeste e gli uomini, non perché Dio, ma perché uomo che soffre e muore come noi. Deve versare il suo Sangue,

cancellare il decreto della nostra condanna all'inferno, donare a noi la figliolanza divina.

Questo non può avvenire senza che noi lo vogliamo. Se lo vogliamo, dobbiamo partecipare a quello che Lui ha sofferto per noi, anche noi dobbiamo soffrire per meritare la misericordia di Dio.

Facendoci partecipare alle sue sofferenze, Gesù raddrizza la nostra volontà verso la giustizia di Dio, e piega la sentenza divina verso la misericordia.

Per arrivare a meritare la misericordia di Dio, quando Lui viene a visitarci con la sofferenza per esaminare la nostra fede, dobbiamo essere cristiani tutto d'un pezzo.

Nella società i cui oggi viviamo, la tentazione del rispetto umano è molto forte. È una tentazione che non risparmia nessuno. Non è difficile incontrare preti e suore che si tolgono tutti i segni della loro consacrazione a Dio e si comportano come tutti gli altri peccatori. Si privano anche del Don e di Suor... e non solo di questo.

Il rispetto umano può avvenire anche nell'ambito naturale. Facciamo qualche esempio: i figli si vergognano dei propri genitori, perché non sono ricchi. una laureata si vergogna di dire che il proprio marito è un semplice operaio. Temono che gli altri li disprezzino per questo.

La tentazione del rispetto umano, ha colpito anche gli Apostoli, in particolare San Pietro e San Paolo. La tentazione di vergognarsi davanti ai cristiani, loro connazionali, che li vedevano vivere insieme con i cristiani che venivano dal paganesimo, non fu trascurabile per loro.

I genitori si vergognano della figlia, che ha gettato nella spazzatura la sua dignità e il suo onore. La moglie si vergogna del marito, che non ha un lavoro dignitoso.

Quanti matrimoni si rompono a motivo del rispetto umano! Quante sofferenze atroci sono inutili! Quante umiliazioni e disprezzo!

Questo atteggiamento di misurare i propri comportamenti da quello che pensa la gente, e dalla mentalità e dai pregiudizi che hanno deformato i principi fondamentali della libertà e della dignità degli uomini e delle donne, è quanto di più squallido e riprovevole ci possa essere nella nostra società.

La cosa giusta è questa: personalmente devi conoscere le persone con cui tratti, con cui parli, con i quali hai a che fare.

Le conseguenze dolorose del rispetto umano non risparmiano nessuno, sia in campo civile e sia in campo religioso. Ancora peggio, nel campo proprio della fede.

Non è difficile incontrare dei fedeli che si vergognano di fare il segno della croce, soffrono un complesso di inferiorità se non seguono la moda indecente e si rifiutano di assecondare certe proposte per compiere insieme atti immorali.

Il rispetto umano, il sentimento di vergogna che nasce da quello che fanno gli altri, si estende anche alle persone che non sono giovani.

Quando una persona ha molti soldi, è in auge anche se con i soldi corrompe chiunque vuole utilizzare per soddisfare i suoi desideri. Se poi risulta che è un disonesto, nella opinione comune rimane sempre un furbo, che ci ha saputo fare.

La Sacra Scrittura dice che quando uno vive nella prosperità, anche i nemici si siedono alla sua mensa, ma quando uno non è nella prosperità, anche i migliori amici si allontanano da lui.

Se tu non leghi i tuoi comportamenti alle convinzioni profonde e illuminate della parola di Dio, e agisci in funzione della mentalità e dei pregiudizi della gente, la tua personalità resterà sempre squallida.

I principi del Vangelo illuminano il tuo comportamento, sia Dal punto di vista della fede, sia dal punto di vista umano.

Un cattolico che non ha spina dorsale, perché si appoggia al vento di quello che fanno tutti, e di quello che gli altri dicono di lui, perde la sua dignità, e si incammina sulla strada delle azioni immorali in tutti i sensi. Costui va incontro a tutte le sofferenze prodotte dai peccati che commette, e perde la fiducia che Cristo aveva riposto in lui.

San Paolo dice: per me la fama e l'infamia contano poco, per me quello che conta è quello che io sono davanti a Cristo Risorto. A lui non interessava quello che i suoi fedeli pensavano di lui, a lui interessava soltanto fare il suo dovere di Apostolo fino al martirio.

Colui che adempie tutti gli obblighi della giustizia, ha un temperamento equilibrato e saggio, non è possibile che si vergogni di se stesso perché gli altri parlano di lui.

Nessuno di noi viene insultato, criticato, umiliato e offeso più di quanto lo sia stato Gesù. Ha fatto il suo dovere, e ha continuato sempre a camminare per la sua strada, pur sapendo che il suo cammino si sarebbe concluso nella tragedia del Calvario.

Tutte le sue sofferenze e tentazioni furono frutto del coraggio che ha avuto di non lasciarsi vincere dal rispetto umano, e da quello che la gente diceva di Lui.

Era solo con la sua Mamma, e soltanto superficialmente con gli Apostoli.

I Giudei che credevano in Lui, se ne stavano nascosti per paura delle rappresaglie da parte delle autorità civili e religiose.

“Quello che hanno fatto a me, lo faranno anche a voi; hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; soltanto colui che persevererà fino alla fine, sarà salvo”.

<<Chi non medita può fare come colui che non si specchia mai, e che quindi non si cura di uscire ordinato, poiché può essere imbrattato senza saperlo>>.

San Pio

Forti nella prova, perseveranti nella preghiera

“questo dragone che hai formato per burlarlo”.

Tu devi burlare il dragone, satana, con la tua fedeltà a Cristo e al Vangelo.

Dio vuole che noi, deboli peccatori, burliamo satana e la sua potenza infernale, rinunciando al peccato.

Satana viene preso in giro da te, quando tutte le arti diaboliche con cui cerca di metterti sulla falsa strada, vengono da te annullate mediante la tua fedeltà a Cristo e al Vangelo. Satana ti dà le tentazioni, e Cristo Risorto ti dà la forza per resistere.

Dio vuole che noi dobbiamo umiliare satana. Lucifero per il suo peccato, è precipitato dalla sublime dimora del Cielo; da angelo che era, è diventato diavolo.

Adamo ed Eva gli hanno dato un certo posto nel mare grande e spazioso del mondo, dove lo spirito del male scatena le tempeste, che corrompono gli uomini e le donne.

Molti si domandano: perché il diavolo ha avuto un potere così vasto, che riesce a dominare in questo mondo, ed è tanto forte? Quanta forza ha, quanto può?

Se non gli viene permesso da Dio, non può proprio nulla. Perché Dio glielo permette?

Perché nella lotta dura contro le tentazioni, noi dobbiamo decidere di rinunciare al male, per essere figli di Dio.

Gesù Risorto, se tu preghi e sei vigilante, ti dona la forza spirituale e fisica adeguata alla violenza della tentazione. Se viene a mancare questa lotta, tu rimani indifferente di fronte alle promesse che Gesù ci ha fatto.

Un uomo, o una donna, sposato, aspetta di vedere come si comporta la moglie di fronte a una proposta allettante da parte di un altro uomo, per sapere se lei lo ama veramente.

Vivi la tua vita secondo la fede e satana non potrà nulla contro di te, neanche

quando ti dà delle tentazioni, che richiedono uno sforzo sovrumano per essere respinte. Non permettere che egli ti prenda sotto il suo potere.

Le tentazioni più forti vengono in questo tempo di crisi paurosa. Ti vedi privato di tutto quello che hai conquistato con tanti anni di sacrifici e di lavoro. Vedi crollare tutte le tue speranze e i tuoi progetti. Vedi i tuoi figli precipitare nelle tenebre di un avvenire che non promette nulla di buono. Ti senti preso in giro da tante belle promesse da parte dei politici.

Prega come quel giorno fece Giobbe, quando si vide privato di tutte le sue ricchezze: il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il Nome del Signore.

Ogni uomo, ogni donna, quando agisce, tiene i piedi in quello che fa. Nella società dove sembra che tutti vogliono vivere senza Dio e senza regole morali, è diventato per te difficile testimoniare la tua fede. Eppure tu sai che Gesù ti lascia a te stesso se non lo fai: *“chi si vergognerà di me dinanzi agli uomini, anch’Io mi vergognerò di lui davanti al Padre mio”*. A

deffo mi voglio fermare un po’ sul riconoscimento degli altri. Il tuo pensiero è questo: temo che, attraverso le mie opere secondo la parola di Dio, quelli che mi stanno vicino, riconoscano che sono un cristiano.

Se il mancato riconoscimento è provocato dalle opere cattive che tu fai, tu stesso ti studi di nasconderti. Non facendoti riconoscere per quello che sei, o per quello che dovresti essere, hai più libertà a compiere quelle opere che ti danno il piacere che Dio ha proibito di godere. Tu hai vergogna di manifestare di avere la qualifica di un uomo, di una donna, che crede in Cristo.

Se tu hai vergogna a manifestare le opere che competono alla tua personalità di cristiano, tu nascondi la tua identità. Eviti così di compiere quelle opere proprie di chi crede in Dio.

In fondo al tuo cuore c’è l’amore a un certo tipo di peccato, e vuoi sbarazzarti da tutte le esigenze della fede, che vincolano la libertà dei credenti. Pensa per esempio a un uomo sposato che in treno si toglie l’anello dal dito. Non vuol farsi riconoscere per quello che è, un uomo che ha giurato a una donna fedeltà eterna nella salute e nella malattia, nella gioia e nel dolore.

L’intenzione di chi si vergogna di essere cristiano, è sempre quella di sentirsi più libero di seguire gli impulsi della sua passione. Vuole essere libero di fare

quello che gli pare e piace.

Adesso abbiamo fatto un poco di chiarezza sulle parole del Signore Gesù: anch'io mi vergognerò di lui.

Il rispetto umano può essere riferito sia nell'ambito della vita di ogni giorno, e sia nell'ambito della religione e della fede cattolica. Tu vedi cioè nella religione una remora che ti trattiene da quello che vuoi fare.

Vuoi essere libero, non vuoi essere chiamato bigotto. Nel tuo animo c'è la sofferenza di non volere sopportare i giudizi e i pregiudizi della gente. Cerchi perciò di pensare che, nascondere la propria identità, sia soltanto un atto di prudenza, perché pensi che la manifestazione della tua identità, deve essere condizionata dalla mentalità della gente. Vuoi cioè apparire come sono loro, senza Dio e senza morale. Tu invece compi le opere che la gente vuole che tu compia. Non vuoi essere umiliato, tacciato di bigottismo, o addirittura di essere un minorato ai loro occhi, perché dicono che ti fai plagiare dai preti.

Pensi così di essere al di sopra di certe debolezze psicologiche di anime deboli psichicamente, e affette da una patologia religiosa.

Gli altri pensano anche che chi va in chiesa, chi va a confessarsi, ha certamente qualche problema di ordine morale o psichico, praticamente non è normale, è malato. Non deve andare dal prete, deve andare dallo psicologo, il quale dovrà togliergli qualche tabù, che la Chiesa gli ha messo nella psiche.

Da queste poche riflessioni dovrebbe risultare chiaro che ognuno di noi si trova dinanzi a una scelta: se scegliamo di essere cristiani, dobbiamo accettare volentieri di lottare con Cristo per vincere le tentazioni per essere un giorno accolti nel Regno di Dio. Se non abbiamo voglia di rispettare le norme della morale dei Dieci Comandamenti, teniamo presente che gli argomenti convincenti per rinunciare alla fede, non mancano.

Gesù vuole che tu burli il dragone, e invece è lui che burla te.

Satana, rispondendo alle domande di un esorcista, gli fece vedere come è facile per lui convincere semplici cristiani, e anime consacrate, a commettere i peccati impuri di pensiero, desiderio e azioni di tutti i tipi, a partire dalla masturbazione e dal vestito corto per le donne.

Satana concluse la sua confessione all'esorcista, ridendo e dicendo queste parole: *idioti, sono tutti idioti costoro, essi verranno quaggiù dove siamo*

noi, staranno tutti qui con noi, per sempre.

Gesù vuole che noi burliamo satana vincendolo con l'arma della fede, e invece è lui che spesso burla noi, e alla fine, quando vedremo come siamo stati stupidi, ci riderà in faccia e ci dirà: idioti.

<<Le virtù sono come chi tiene un tesoro, il quale se non è tenuto celato agli occhi degli invidiosi verrà rapito. Il demonio è sempre vigilante, è il peggiore di tutti gli invidiosi, cerca subito di rapire questo tesoro>>.

San Pio

Cercare i valori veri della vita

“che giova all’uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde la sua anima?”.

Colui che è convinto che Gesù Risorto ha preparato per lui un posto nel suo Regno, manda alla malora tutto quello che gli impedisce il cammino della fede. Tutto quello che gli danneggia il rapporto di amore con Gesù, non gli interessa.

Gesù dice ancora: *“costui è come quel tale che arando la terra, scopre un tesoro, vende tutto quello che ha, e compra quel campo”.*

Se tu prendi una decisione simile a questa, tu hai vinto satana, la Scrittura dice che col tuo calcagno hai schiacciato il capo del serpente. *“satana osserva il tuo calcagno”.* Egli spia cioè quando tu ti allontani dalla via di Dio, quando ti vede senza la protezione della Grazia, e così conquista il tuo cuore orientandolo verso il peccato.

Tu ti interessi alla prima sua suggestione, cioè al desiderio che si presenta come tentazione, egli osserva il primo passo che fai, e comincia a parlare al tuo cuore il discorso dolce degli affetti umani prima, e del piacere sessuale poi.

Se ti sei allontanato dagli impegni di una vita cristiana autentica, cadrai certamente nel peccato. Se sei caduto nel peccato, satana ti farà suo.

Se non vuoi sottometterti al dominio di satana, se non vuoi diventare suo schiavo, non devi mai lasciare la via della ubbidienza alla fede. *“la via che porta all’inferno è larga, comoda e va in discesa, sempre più giù; la via che porta al Cielo è stretta e molto scomoda perché porta in alto”.*

Gesù Risorto ha aperto per te una strada stretta e tutto lo spazio che sta fuori di essa è sdrucchiolevole: *“la loro via diventi un terreno tenebroso e sdrucchiolevole”.*

Cristo Risorto deve essere per te ad un tempo la luce e la via. *“Era la luce vera, la quale illumina ogni uomo e ogni donna che viene in questo mondo”*, in un suo discorso, Gesù disse anche: *“Io sono la Via, la Verità e la Vita”.*

Nell’ubbidienza alla sua parola tu cammini in Cristo, mediante Cristo e con

Cristo: per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre Onnipotente, ogni onore e gloria.

Se ti allontani da Lui, camminerai nella oscurità del dubbio e del peccato, e camminerai per una strada che ti porta sempre più in basso, verso l'abisso da dove non potrai mai più risalire.

Forse anche tu, come tanti altri, non hai la forza di essere diverso dall'andazzo comune. Vieni isolato dalle persone che vivono attorno a te, ti disprezzano, ti deridono, ti mettono il soprannome ridicolo, ti fanno vergognare di essere di Cristo.

Questo disagio molto scomodo, che porta molti alla rinuncia alla fede, si chiama rispetto umano.

Innanzitutto ti devo dire quello che ha detto Gesù: *“chi si vergognerà di me, dinanzi agli uomini, anch'io mi vergognerò di lui dinanzi al Padre mio: chi mi onorerà dinanzi agli uomini, anch'io lo onorerò dinanzi al Padre mio”*.

Tieni presente questa espressione di Gesù. Adesso ragioniamo insieme. Cosa vuol dire: rispetto umano?

È difficilissimo trovare un cristiano che sia esente da questo problema, anche se ciascuno lo vive in maniera diversa.

Rispetto umano significa questo: io non mi qualifico davanti agli altri per quello che sono. Ovviamente, ci può essere una qualificazione non buona, dicono per esempio quella donna è una prostituta.

Un'altra qualificazione: è un'anima consacrata nel mondo, non ha dei segni esterni per farsi riconoscere.

Capita questo: la prostituta, per agganciare il cliente, è sfacciata, dice che questo è il suo lavoro. Dice con orgoglio di fare il mestiere più degradante, più vergognoso e più umiliante. A lei interessano i soldi, che non sono pochi. Pur di avere i soldi, non rispetta né la morale di chi si presenta, né la propria dignità.

Che cos'è il rispetto? È quello che spetta a te che leggi questa catechesi, e quello che spetta a me che sono un sacerdote.

È chiaro che, se io sono un sacerdote buono o cattivo, non spetta a te saperlo,

non ho l'obbligo di dirlo, però ho il diritto di esigere che tu mi rispetti per quello che sono.

Quando scatta il rispetto umano? Quando devo testimoniare che sono un sacerdote; quando tu devi testimoniare la tua vita di fede, che non è altro che la dichiarazione di essere cristiano.

In te sorge la difficoltà a farti riconoscere come una persona che vive secondo i principi della morale dei Dieci Comandamenti. Se non superi questa difficoltà, nasce in te “la vergogna di essere di Cristo”. Questa situazione psicologica e nel contempo spirituale, certamente non è buona.

Nessuno ha il diritto di sapere quello che tu sei, tu però hai il dovere di farti riconoscere seguace di Cristo, mediante le opere che devi fare. Da quello che fai o non fai, gli altri vedono la dimensione della tua fede in Dio.

Il disprezzo da parte degli altri avviene quando tu fai della tua fede un fatto devozionale, una specie di rapporto personalizzato tra te e Dio, che si manifesta spesso come forme esterne che puzzano di esaltazione religiosa, e di sentimentalismo alimentato da racconti di visioni, miracoli, apparizioni, messaggi, ecc. Se invece, con le tue opere ami il prossimo nello spirito del Vangelo, stai sicuro che nessuno ti disprezzerà, anzi ci sarà certamente tra i tuoi amici qualcuno che sente il desiderio di essere come te.

Tu non puoi, non devi trattenerti dal compiere quelle opere che spettano alla tua qualifica di cristiano convinto, per timore di essere riconosciuto dagli altri, che ti danno poi il soprannome di bigotto o bizzoca. Questo timore insorge soltanto quando il tuo dovere di amare il prossimo è privo della testimonianza delle opere.

La mia lunga esperienza di sacerdote che ha operato sempre in mezzo alla gente di tutti i tipi, mi ha insegnato che un credente tutto di un pezzo, testimonia la sua onestà con una vita scrupolosamente fedele a tutte le leggi severe della morale cristiana e a tutti i doveri che vengono imposti dall'amore al prossimo.

Posso assicurarti che lo disprezzano e lo insultano, soltanto perché sono invidiosi di non essere come lui. Lo insultano, perché questo richiamo forte a vivere una vita moralmente sana, diventa per loro insopportabile.

Non lasciamoci sedurre da nessuno

“nel grande mare spazioso passeranno le navi”.

Nel mare tempestoso dei peccati dell'umanità, passeranno la Chiese. Tutti coloro che sono fedeli a Cristo, sono fedeli anche alla Chiesa locale di cui fanno parte. Nel mare tempestoso del mondo, andranno sempre avanti verso la Terra che è stata promessa loro. Passeranno in mezzo alla bufera delle tentazioni, in mezzo ai piaceri illeciti che il mondo offre, *“in mezzo agli animali piccoli e grandi”*, sono gli uomini e le donne che vivono come se fossero animali.

Cristo rimane saldo al timone della Barca di Pietro, nel legno della sua Croce. Non dobbiamo avere paura della bufera delle tentazioni, Cristo è con noi, *“Io ho vinto il mondo”*, disse. Non ha vinto per sé, ha fatto vincere noi nella sua vittoria. Viaggeremo sicuri, senza soste, nessuno ci fermerà, arriveremo alla mèta prestabilita.

La Barca di Pietro approderà al Lido dei nostri sogni, dove saremo con il Padre Celeste e con gli Angeli.

Se vuoi credere che queste sono fantasie, credilo pure, Gesù non ha mai ingannato nessuno. Non aveva nessun interesse a dare a noi una illusione.

In questo mare del mondo però, c'è qualcosa che è superiore a tutti *“gli animali piccoli e grandi”*, a tutti gli uomini e le donne che vivono nel peccato.

Continuiamo a leggere il Salmo: *“nel mare c'è questo dragone che hai formato per burlarlo”*.

La Sacra Scrittura dà diversi titoli a satana: il serpente si avvicinò a Eva e le parlò al cuore; *“il vostro nemico, dice San Pietro, come leone ruggente, va in giro per il mondo cercando chi divorare”*; Il figlio della Donna ti schiaccerà il capo, disse Dio al serpente.

La profezia che si riferisce a Cristo Risorto, dice: schiacterai leoni e draghi.

Abbiamo bisogno che Cristo Risorto distrugga la potenza di satana che seduce uomini e donne in gran numero. Non è possibile per noi vincere il male con le nostre forze, la natura umana non è santa.

Quando Eva disse al serpente di entrare in Lei per darle la malizia necessaria per commettere il peccato, satana rimase nella madre di tutti i viventi. Eva per un normale processo naturale, ha trasmesso la malizia a suo marito quando si è unita a lui, e lo trasmette in tutti coloro di cui lei è madre.

“chi è puro, dice la Scrittura, dinanzi al tuo cospetto?, neppure il neonato che ha un sol giorno di vita sulla terra”.

Cristo opera per mezzo della Chiesa: *“essa -la Chiesa- osserverà il suo calcagno”*, cioè osserverà Cristo che schiaccia il capo del serpente.

Dal Cuore squarciato del Crocifisso, scaturirono i Sacramenti della Chiesa. Scaturì anche la Chiesa che amministra la parola di Dio e i Sacramenti. *“essa osserverà il capo del serpente, e il serpente osserverà il calcagno di lei”.*

Il capo del serpente è la suggestione del peccato, la Chiesa aiuta i suoi fedeli a non lasciarsi suggestionare dal peccato.

Cristo Risorto quindi schiaccia il capo del serpente, quel capo che schiacci tu, Gesù lo vince in te.

Schiacciare nel linguaggio biblico, significa disprezzare. Tu devi disprezzare la seduzione del peccato, poi Cristo Risorto allontanerà da te quella suggestione alla quale, con le sole tue forze, non puoi resistere.

Cerchiamo di capire come avviene questo nella nostra vita, che naviga nella tempesta delle tentazioni, e nella bufera della crisi che minaccia di diventare cronica. Quante volte senti una parola che ti martella nella coscienza: cambia, così non va, convertiti al Signore!

Sant'Agostino dice a proposito di questo pensiero, che molti assonnano la voce della coscienza dicendo: lo farò, ma non adesso, devo prima fare questo e questo.

E cosa dire di quella parola che ti viene suggerita sul difetto che domina il tuo cuore e i tuoi pensieri, e che ha inchiodato saldamente la vita cristiana alle tue fragilità?

Mattina, sera, notte e giorno, non riesci ad allontanare quella parola che il Signore ti suggerisce: prendi una decisione, fa' un salto di qualità! Smettila di essere così! Non continuare ad andare fuori strada! Quante volte questo suggerimento ti viene proposto dallo Spirito Santo con tanto amore, con tanta

premura direi: materna, con tanta affettuosità.

Quanto è buono e paziente lo Spirito Santo a suggerirti continuamente l'umiltà, ad avere pazienza, ad essere docile, mite e ubbidiente, a non volere il male di nessuno. Quante volte ti sei sbarazzato della croce della morale cristiana. Quante cose che disgustano Dio hai fatto, solo perché fa un caldo insopportabile!

Eppure tu sai distinguere quello che è bene e quello che è male. Conosci molto bene quali sono i pensieri buoni, le parole buone, i comportamenti buoni. Sai benissimo che se ti decidi di eliminare quel difetto, quella fragilità, come ti viene suggerito dallo Spirito Santo, per te sarà più semplice rimettere in ordine tutta la tua vita spirituale.

Quel difetto predominante, dinanzi al quale ti trovi davanti a un bivio misterioso, che solo tu conosci per essere con Cristo Risorto, o non essere con Lui; per essere un cristiano all'acqua delle rose o non essere mediocre; per adattare o non adattare il Vangelo, per seguire o non seguire la vocazione alla vita cristiana autentica.

Tutte queste parole che sono suggerite dallo Spirito Santo, entrano nel profondo della tua coscienza, nell'intimità del tuo spirito. A volte non le vuoi ascoltare, a volte, ascoltandole, le sfuggi, a volte ascoltando queste parole e questi suggerimenti, le manipoli adattandole a quello che ti suggeriscono i desideri che tu vuoi realizzare.

Domanda a te stesso: cos'è la fede per te? Riprendi nuovamente a meditare con umiltà la parola di Dio. Lasciala parlare in te, ascolta volentieri, mettila in pratica.

Non ti preoccupare, non è mai troppo tardi, abbi speranza, abbi fiducia. Il Signore è buono, ascolta la tua preghiera e il tuo grido di angoscia.

Non smettere di pregare, non spegnere la speranza, comincia a impegnarti, rialzati dalle tue cadute. Chiedi perdono per non aver ascoltato la parola di Dio, per non esserti interessato del Vangelo per molto tempo.

Ti faceva piacere sentire nel cuore i suggerimenti dello spirito del male, che pian piano ti prendeva, ti afferrava, ti abbracciava, ti inchiodava ostinatamente sempre di più; forse in quella malizia della carne o dello spirito, che ora difficilmente riesci a staccare da te; forse il legame con quella

persona che non hai la forza di sciogliere.

Gesù Risorto te lo dice, ascolta quello che ti dico: nelle mie parole c'è la luce, la forza, il coraggio, la speranza, la certezza.

Non temere, rialzati subito con una confessione che chiude definitivamente il passato, e cammina per la strada giusta, quella dell'ascolto e della pratica della parola di Dio.

Nell'ascolto, col desiderio ardente di conoscere la volontà di Dio, c'è non soltanto il tuo amore al Signore, ma c'è anche tutto l'amore di Dio nel tuo cuore, scoprirai che la gioia è possibile anche per te. Credi e vedrai che sarai contento.

La cosa più strana che c'è nel cuore di tanti di noi, è questa: tu senti nello stesso tempo l'impossibilità a riuscire, e senti anche la possibilità a riuscire. Cominci così a oscillare: una volta sulla strada giusta, un'altra volta, fuori strada. Però è impossibile che ci sia una ostinazione tale, da chiudere in maniera assoluta la possibilità a lasciare il peccato.

Anche i più grandi e ostinati peccatori del mondo, nell'intimo del loro cuore sentono la voce dello Spirito Santo: se vuoi, puoi farcela.

Gesù disse a Padre Pio: nessuno va all'inferno senza che Io lo abbia avvertito prima.

<<Se noi ci sforzeremo di amare Gesù, questo solo scaccerà ogni timore da noi e nelle vie del Signore l'anima sentirà che non cammina, ma vola>>.

San Pio

Dopo la tempesta, viene di nuovo il sole

Il mondo in cui viviamo è turbato dalle tempeste delle ingiustizie, tribolazioni e dalla bufera delle passioni degli uomini e delle donne. Anche se la notte è oscura, lo Spirito Santo ci aiuta a trovare la strada per andare verso il Cielo.

Preghiamo, gridiamo con tutta la fede che abbiamo: *“Tu sei la mia speranza, o Signore, la mia eredità è nella terra dei viventi”*.

Ci è stata data la Barca di Pietro, la Chiesa, per navigare nella tempesta. Sulla terra dove vivono tutti quelli che sono morti alla vita divina, Gesù Risorto è la nostra speranza. Nella Terra che Lui ci ha promesso di darci, è riservata la nostra eredità: la ricompensa per aver lottato contro i marosi dello scoraggiamento e della disperazione.

La Sacra Scrittura dà una definizione molto significativa del mondo in cui viviamo: *“questo mare grande e spazioso, ivi esseri guizzanti senza numero, animali piccoli e grandi”*; nel linguaggio biblico il mare indica il male del mondo: il male è amaro, sempre agitato e sconvolto dalle tempeste. Gli esseri guizzanti sono le insidie al cristianesimo, che si insinuano nella Chiesa e sorprendono all'improvviso le persone imprudenti.

Nessuno può numerare le tentazioni che si insinuano nella dottrina cristiana, e fanno perdere la fede a tanti di noi. Molti si lasciano conquistare, perché sono impreparati e imprudenti.

Gesù dice che dobbiamo vegliare e pregare per non cadere in tentazione; anche in mezzo alla tempesta noi saremo al sicuro sulla Barca di Pietro.

Rimaniamo uniti al Papa, siamo perseveranti nella devozione mariana e nella Eucarestia ricevuta con cuore puro e con la coscienza pulita.

Molti odiano la Chiesa: *“animali piccoli e grandi senza numero”*. Non dobbiamo temere, non dobbiamo spaventarci, Gesù è con noi nell'Eucarestia, la Chiesa è sostenuta dallo Spirito Santo e dalla Gran Madre di Dio. Siamo più forti della tempesta, che vuole mandarci a fondo.

“le porte dell'inferno non prevarranno contro la mia Chiesa”. Con queste parole Gesù Risorto vuole trasformare in certezza la nostra speranza.

Chiediamo alla Madonna che ci faccia il dono della comprensione di Gesù e della sua Parola.

Cos'è la comprensione? Non è capire le parole, o quello che la mente vuole dire, non abbraccia soltanto le parole e le intenzioni, ma abbraccia tutto il mondo interiore che sta dentro la psiche e dentro il cuore, nel contesto delle fragilità, della mentalità e della volontà.

Comprendere le parole di Gesù, vuol dire non soltanto capire le parole, non soltanto capire quello che lui ci vuole dire.

Forse è meglio un esempio pratico. Quando tu hai cominciato a fare le prime esperienze nella vita, tua madre certamente ti ha fatto delle raccomandazioni: “stai attento, figlio mio, non farlo, altrimenti ti pentirai”. Tu hai capito benissimo quello che tua madre ti diceva, ma non ti sei reso minimamente conto della gravità della sua raccomandazione. Quando hai fatto la stupidata, hai pensato: adesso capisco quello che voleva dire mia madre.

La comprensione delle verità del cristianesimo non è facile. Possiamo cadere in diversi difetti ed errori, che spesso diventano inganni. L'orgoglio, la presunzione e l'illusione di essere troppo intelligenti, ci fanno diventare ciechi, che non vedono il messaggio soprannaturale, che viene dalla parola di Dio.

Dobbiamo essere umili e rispettosi verso la parola di Dio, che ci ha generato alla fede per opera dello Spirito Santo.

La parola di Dio che ci ha generato alla fede, è in noi, e non cessa mai di parlare al nostro cuore. Direttamente parla il Figlio di Dio, Gesù Cristo. Però in Lui, con Lui e per Lui parla il Padre Celeste.

Anche Gesù, essendo la parola di Dio nella sua Persona umana, pensa, dice, e fa tutto quello che il Padre pensa, dice e fa. Non c'è una parola del Padre che non sia anche una parola del Figlio.

Ascoltiamo, comprendiamo, viviamo, testimoniamo la parola di Dio? L'annunziamo agli altri?

La Parola che dobbiamo annunziare con la testimonianza delle opere, sono quello che Dio pensa, e sono anche i comportamenti di Gesù.

La mentalità del mondo trova spazio nel nostro cuore, perché satana

approfitta della bufera che ha scatenato, per dire a noi: *vedi?, Dio non esiste, se Dio esistesse non permetterebbe queste cose.*

Tanti di noi si lasciano convincere, e concentrano la loro vita sui pensieri, parole e comportamenti programmati dal materialismo mediante lo strapotere dei media.

Andiamo più in fondo. Ti capita l'occasione di pensare bene, e invece pensi male. La coscienza ti suggerisce di dire parole buone, e invece dici parole offensive. Il padre spirituale ti suggerisce di fare delle opere buone, e tu ostinatamente segui comportamenti che non sono buoni. Molte volte tu accogli la parola di Dio, e poi non ti impegni a metterla in pratica. Ti accorgi sempre quando tu, con astuzia, rifiuti la parola di Dio, che lo Spirito Santo ti ha suggerito. A volte c'è addirittura la ribellione e l'indifferenza, la quale è peggiore dell'indifferenza. Quando fai delle riflessioni, sei molto abile a manipolare la parola di Dio adattandola alla tua mentalità, al tuo modo di sentire, al tuo modo di voler fare le cose.

Non farti illusioni, tu non ami Cristo, quando ascolti volentieri la parola di Dio, spesso nel clima di sentimenti religiosi, che divengono roventi perché riscaldati da parole bellissime del predicatore, e dalla liturgia fatta di musica e canti meravigliosi.

Tu ami Cristo Risorto quando la parola la metti in pratica nelle difficoltà e nelle tribolazioni di ogni giorno. Qui i sentimenti non c'entrano, qui si tratta di stringere i denti, e portare la croce con la forza della fede in quello che Gesù ci ha promesso. Qui si tratta non solo di non annegare nella tempesta del mare del mondo, si tratta anche di vincere la golosità, la pigrizia, la vanità, i desideri contro il sesto e il nono Comandamento. L'impegno più faticoso è quello di superare le tentazioni sull'orgoglio, l'invidia, la gelosia, le debolezze nei pregiudizi, le inopportunità nelle parole.

Quante volte i nostri comportamenti sono ambigui, non testimoniano la fede che professiamo!

Quante volte mettiamo in ordine l'aspetto esterno della nostra vita, per testimoniare un Io che non è mai esistito!

La nuova Creatura

“si è riempita la terra della tua Creatura”.

Il significato di queste parole è duplice. Significa tutto quello che ha creato.

La nuova Creatura, secondo l’Apostolo è ogni uomo e ogni donna che diventa discepolo di Cristo, e in Lui trova il dono della figliolanza divina. *“se uno è in Cristo, è una nuova creatura, le cose vecchie sono passate, tutte le cose sono diventate nuove”.*

Gesù Risorto ha dato agli uomini, alle donne e a tutto il Creato il dono della risurrezione.

San Giovanni nell’Apocalisse scrive, che in una visione gli è stato presentato come un documentario a colori il mondo della risurrezione: *“Ho visto cieli nuovi e terra nuova, il mare non c’era più; non c’era il sole, né la luna, perché Dio con la sua luce illumina tutte le cose”.*

Le cose vecchie sono il materialismo, l’arroganza, le ingiustizie, la sessualità bestiale, il dolore, la morte, le false dottrine, tutto quello insomma che ci fa piangere e soffrire sulla terra.

La Sacra Scrittura definisce la nuova creatura: la formazione dell’immagine di Dio che Adamo ed Eva hanno deturpato.

San Paolo esorta tutti i cristiani a staccarsi dall’impudicizia, in tutte le forme in cui gli uomini e le donne hanno corrotto la santità del corpo umano; consiglia anche di staccarsi dall’idolatria nelle sue più svariate forme, come per esempio il culto della bellezza del proprio corpo.

Dobbiamo passare dall’antica speranza di un mondo migliore, alla speranza di un mondo nuovo.

I politici ci hanno sempre promesso un mondo migliore, e ci hanno portato al punto che non possiamo avere più nessuna speranza di averlo.

Gesù è venuto dal Cielo per portarti “una speranza nuova”. Gesù è Dio, è morto in croce per meritare per noi il Regno di Dio. Non ha detto parole che incantano e deludono come fanno i nostri politici, ci ha detto la verità.

Dio non è venuto a umiliarsi, farsi carico di tutti i nostri peccati, per ingannare noi con una promessa falsa: *“Io sono Re, disse a Pilato, ma il mio Regno non è di questo mondo”*.

Man mano che gli uomini e le donne delle Istituzioni civili frantumano le nostre speranze, contempliamo Gesù Risorto che torna a ripeterci: Io ho riempito la terra di un nuovo Creato, le cose vecchie sono passate, adesso sta nascendo un mondo nuovo, per tutti quelli che rinnovano nella mia Parola la loro condotta.

Entriamo con fiducia nell’Insegnamento che Gesù Risorto ci ha dato quando era sulla terra. Siamo forti e perseveranti nella fede.

La crisi che devasta il mondo non sta mettendo a dura prova soltanto la nostra pazienza, sta mettendo a durissima prova la nostra fede.

Aiutiamo noi stessi aiutando gli altri. Non lasciamoci più imbrogliare da satana, egli non fa altro che farci peccare contro i Comandamenti di Dio.

Stringiamo i denti e siamo perseveranti: *“si avvicineranno disastri terribili sulla terra, dice Gesù, soltanto chi persevera fino alla fine sarà salvo”*.

Diamo la testimonianza del cristianesimo in cui crediamo. In questo clima di lotta, di odio e disperazione, non perdiamo l’amore.

Il nostro amore deve diventare come l’amore di Gesù: amore di ubbidienza e sottomissione a Dio, e amore misericordioso al prossimo.

Stiamo attenti: si può entrare e uscire dalla parola di Dio anche in maniera sbagliata. Si entra nella parola di Dio magari all’inizio della conversione, con sincerità di cuore, però quando dobbiamo applicarla nel quotidiano la mettiamo nel dimenticatoio. Viene a mancare la decisione di riconquistare le virtù fondamentali della vita cristiana: la modestia, il pudore, la preghiera sincera, la santità del matrimonio, lo spirito di sacrificio in riferimento a tutto quello che ci porta lontano dai principi della morale cristiana.

Anche noi ci lasciamo conquistare dal luogo comune: *fa un caldo da morire, fanno tutti così, certi preti sono esagerati*. E così in poche ore frantumiamo tutto il lavoro spirituale che volevamo realizzare.

La nostra vita deve essere perfettamente conforme alla fede, e alla morale che Cristo ha insegnato, e che la Chiesa propone nonostante le obiezioni tenaci di

non pochi cristiani.

Non siamo mai giustificati davanti a Cristo Risorto, quando non diamo la testimonianza di quello che diciamo di essere. Nel tempo in cui viviamo, non siamo giustificati neanche quando diamo una testimonianza scadente. La meditazione deve essere fatta bene, altrimenti le nostre convinzioni vacilleranno.

Forse anche noi facciamo parte di tutti quelli che hanno perduto la categoria evangelica dell'ubbidienza alla parola di Dio.

Quello che dice la Sacra Scrittura, e quello che dice il Papa insieme con i Vescovi, deve essere accolto con riconoscenza e messo in pratica.

Il tuo comportamento deve partire dalla parola di Dio, e realizzarsi con la testimonianza nel mondo sconvolto dalla crisi. Questa categoria dell'ubbidienza a Cristo e al Papa oggi è incancrenita, arrugginita, per cui si ripete sempre: secondo la mia coscienza non è così; queste sono cose del medioevo: non è possibile realizzarle; dice sempre le stesse cose, ecc.

L'ubbidienza è stata incancrenita, non c'è interesse per la parola di Dio. Alla fine di una messa dove la chiesa è affollata, vai al microfono e di così: chi di voi nella sua vita ha letto una volta sola il Vangelo per intero, alzi la mano, e vedi quanti sono.

La crisi della Chiesa è dovuta all'ignoranza religiosa dei cristiani, alla mancanza di vita di fede nella famiglia, alla mancanza del matrimonio cristiano, all'aborto, all'amore al peccato impuro.

Mettiamoci tutti in regola: noi sacerdoti e voi laici e vedremo le cose cambiare, anche nel mondo.

Oggi ascoltare la parola di Dio, ed entrare in essa con umiltà, è diventato difficile. I sacerdoti che spingono vengono emarginati.

Dobbiamo avere il santo coraggio di riconoscere la responsabilità di ciascuno di noi.

Io sono la Luce del mondo

“Tu illuminerai la mia lucerna, o Signore: Dio mio, illuminerai le mie tenebre”.

Le tenebre sono l'eredità degli stolti, gli stolti sono coloro che preferiscono i piaceri della carne, anziché il Regno di Dio.

La luce dell'insegnamento di Gesù, ti fa aprire fiducioso gli occhi del cuore, per contemplare con la mente l'universo intero: il cielo, il mare e la terra.

Vedrai tutte le cose magnificamente disposte, che procedono con ordine. Esse sono distribuite secondo i generi e la specie. Si sviluppano dai semi, si trasformano nel ritmo della successione, si dispiegano nel corso del tempo.

La contemplazione del Creato ti fa vedere Dio, la sua grandezza e la sua bontà.

I cosiddetti scienziati che spendono miliardi di euro per costruire uno strumento che produce gli esseri da uno scontro delle cellule ad altissima velocità, hanno diffuso nel mondo la teoria del big bang. All'inizio c'era un immensa stella, come mai si trovava lì non lo dicono. Una esplosione colossale ne ha causato la frantumazione che ha formato le stelle che noi vediamo. Dalla terra dove noi ci troviamo, si è formata una evoluzione dalla materia agli esseri viventi, e da questi agli animali e dagli animali agli uomini. Quindi, prima gli esseri rudimentali, e poi quelli perfetti. Questo gli scienziati lo deducono analizzando le rocce in determinati punti della terra.

Mi fa paura a vedere gli uomini e le donne che credono a queste scemenze. Dire che la vita, le piante, gli animali e gli uomini, si è generata da una evoluzione della materia che è esplosa, è lo stesso che dire che dall'esplosione di una tipografia si è generato un vocabolario. Anche i bambini sanno che una esplosione butta tutto per aria.

“Quanto sono magnifiche le tue opere, o Signore, tutte le hai fatte con sapienza” Dove si trova questa sapienza con la quale Dio ha fatto tutte le cose? Come posso io conoscerla? Dove posso trovarla? Per quale strada devo andare a cercarla? Cosa devo fare per poterla meritare?

Gesù Risorto che ha fatto a noi il dono dell'esistenza, ci ha fatto anche il dono di diventare buoni, in modo da poter entrare nell'armonia dell'universo

creato.

A coloro che hanno smarrito la retta via, ha fatto il dono della conversione, perché possano camminare sulla strada che li porta al Cielo.

Il Verbo che ci ha creato e redento, è venuto dal Cielo, ed è rimasto con noi nel mistero della Eucarestia. Ha acceso nella nostra intelligenza la luce della fede affinché possiamo vedere Dio nel Creato e nella sua Parola.

Anziché entrare nei laboratori degli scienziati mangiasoldi, e diffusori di stupidità, e di deformazioni dell'ordine della natura che Dio ha creato, entriamo nella parola di Dio e tutto per noi sarà chiaro e meraviglioso.

Colui che rimane fuori della parola di Dio, è sempre costretto a ricorrere all'astuzia diabolica, al compromesso e alle interminabili discussioni, che non portano mai a una conclusione accettabile.

Nel mondo ci sono le verità rivelate da Dio, le interpretazioni della morale cristiana che diventano nessuna morale, e le stramballerie inventate dagli uomini e dalle donne che pensano di saperne più degli altri.

Ci sono quindi i cristiani del compromesso. Essi adattano il Vangelo alla propria mentalità e al proprio modo di vivere. Con l'aiuto dei media alimentano il relativismo morale, e vivono nel compromesso. Adattano cioè quello che dice la parola di Dio e quello che essi vogliono essere e fare.

Gesù disse: Io sono la porta attraverso la quale i miei discepoli devono entrare per conoscere la mia Sapienza.

La porta che ci immette sulla strada che arriva a Dio, è la parola di Dio, quando viene praticata senza se e senza ma.

Chi non vuole credere a Gesù Risorto, non potrà mai conoscere la sua Parola. Non può chiarire i misteri che coinvolgono gli uomini, le donne e il Creato. Entra nella Sapienza chi orienta la vita di tutti i giorni secondo le indicazioni della parola di Dio.

Dopo aver meditato la parola di Dio, e dopo averne fatto l'esperienza pratica, bisogna uscire da essa per annunziare i principi che portano al Regno di Dio.

Gesù vuole che l'annunzio del suo Vangelo venga fatto con la parola, con la testimonianza e con le opere buone.

Per poter uscire dalla parola di Dio al termine della meditazione, bisogna prima aver acquistato la libertà dello spirito e la sapienza del Vangelo.

La disposizione del cuore è necessaria, è necessario infatti entrare lealmente nella meditazione, cioè col desiderio ardente di conoscere quello che Dio vuole dire, per poi metterlo in pratica.

Non solo dobbiamo entrare nella parola Dio, ma dobbiamo anche farla conoscere agli altri.

Riguardo a questo, Pietro era indeciso sul da farsi, e il Signore gli parlò in una visione: la Chiesa che Lui fondava sugli Apostoli, non doveva essere proprietà dei Giudei, doveva diventare la Chiesa di tutti gli uomini di buona volontà. Di tutti, anche degli Ebrei, nostri fratelli maggiori.

Gesù era ebreo, insieme con la sua Mamma e San Giuseppe prima, e con gli Apostoli dopo, partecipavano scrupolosamente a tutte le festività religiose che erano state comandate dalla legge. Ogni sabato, come era prescritto, entravano nella sinagoga per ascoltare la parola di Dio.

La parola di Dio, assimilata dai discepoli di Gesù Risorto, porta i cristiani autentici ad unirsi saldamente attorno al Papa. Essi seguono scrupolosamente il suo insegnamento, e fedelmente lo mettono in pratica.

Riguardo poi a quello che ci dicono delle apparizioni, manca quasi sempre una verifica certa, quello che dice il Papa invece, non si presta né a dubbi, né a interpretazioni.

Quando manca la certezza documentata dalla Chiesa, la vita cristiana diventa una specie di altalena: la parola di Dio che viene da quelle che chiamano apparizioni, si presta sempre per la diversità di opinioni. Quando nella Sapienza si intrufola la ragione umana, sorgono sempre dubbi e incertezze.

Non devi mai entrare nella parola di Dio come entri in un argomento da studiare. Devi entrare per perseverare in quella parola che hai meditato. Nel contempo, il comando della parola di Dio di amare il prossimo, diventa necessario per mettere in pratica la parola che ci è stata annunciata.

Il Papa dice che non solo la Chiesa è missionaria, missionari sono tutti quelli che credono in Cristo e nel suo Vangelo.

Attorno a ciascuno di noi ci sono sempre i poveri, alcuni sono poveri dei beni

necessari per vivere, altri sono poveri perché vivono senza Dio e senza speranza di un mondo migliore.

Nessuno può ritenersi libero dall'obbligo di aiutare i poveri con spirito missionario: *“i poveri li avrete sempre con voi”*, dice il Signore.

<<Coraggio, dunque, ed avanti sempre. Si conforti però detta anima, che la condotta di Gesù verso di lei non è perché egli la rigetti ma sibbene perché a lui vuole attrarla, volendola tutta per sé. Egli l'ama più di quanto si può immaginare>>.

San Pio

Partecipi della Sapienza di Dio

“quanto sono magnifiche le tue opere o Signore, tutte le hai fatte in Sapienza; si è riempita la terra della tua creatura”.

Tutto ciò che è stato fatto da Dio, è stato fatto nella sapienza e per mezzo della Sapienza, che la Sacra Scrittura chiama parola di Dio, e il Vangelo chiama il Verbo, *verbum* in latino significa parola.

Nella Creazione noi troviamo creature che ci portano a conoscere la Sapienza del Creatore. Troviamo anche delle cose che per noi rimangono un mistero, per esempio non capiremo mai come un bambino si forma con intelligenza, e corpo perfetto sotto il cuore di una donna, la quale ha ricevuto dal suo uomo un liquido misterioso.

Quelli che contemplano le meraviglie della Creazione con umiltà e nella ricerca sincera del Creatore, diventano sapienti.

La Sapienza diventa per loro intelligenza e luce che illumina il mistero della loro fede.

Quelli che non sono disposti a conoscere la Sapienza, sono bloccati nella loro insipienza.

Moltissimi medici e scienziati, sono atei, non arrivano a Dio. Essi manomettono le leggi della natura, e con le loro “invenzioni” distruggono l’armonia del Creato, e impediscono agli uomini e alle donne di conoscere Cristo Risorto, Sapienza del Padre Celeste.

La luce della Sapienza ti convince che Dio ti ha fatto dal nulla, ti ha dato tutti i mezzi per vivere sereno, e ti ha messo nel cuore il germe del suo amore di Padre.

Nel linguaggio biblico, coloro che conquistano la Sapienza sono chiamati saggi o sapienti. Quelli che rinunziano a contemplare il Creato nella visione del Creatore, sono chiamati stolti. Infatti rinunciando al Verbo di Dio, rinunziano al dono del Regno dei Cieli, per cui aprono la loro vita per accogliere il peccato. Col peccato accolgono satana, e con satana camminano speditamente verso l’inferno.

Dobbiamo imparare a leggere nel grande Libro della natura, contempleremo così la grandezza, la sapienza, l'onnipotenza e la bontà di Dio.

A tutti gli uomini e le donne che ha creato, Dio dice: *“non siate come il cavallo e il mulo i quali non hanno l'intelligenza per riflettere e capire”*.

Dio esige da noi l'uso corretto dell'intelligenza che ci ha dato. A questo si riferisce Gesù quando dice: date a Dio quello che è di Dio. Disse poi: Io sono il Buon Pastore, e voi siete le mie pecorelle; il pastore guida le pecore ai pascoli ubertosi.

Il Padre che ci ha creati, ci ha affidati a Lui. Cerchiamo di non essere stolti, seguiamo quello che ci insegna, specialmente in questo tempo in cui gli uomini e le donne hanno scelto di adorare “la dea Ragione” della Rivoluzione francese. Questa arroganza e presunzione, ha inserito il peccato nella vita degli uomini e delle donne.

Vediamo che in tutti, non soltanto i responsabili delle Istituzioni, c'è la tendenza irrefrenabile a cercare delle soluzioni che peggiorano le cose, così ci stanno trascinando a perdere la speranza.

Cerchiamo di far tornare Dio tra noi. Gesù è la Sapienza del Padre e vuole donare la saggezza che inquadra la società nelle soluzioni giuste. Egli verrà, se creiamo le condizioni per accoglierlo, dobbiamo far presto, le nostre tribolazioni stanno diventando dolori atroci.

Chiediamo a Gesù, Pastore del gregge che il Padre gli ha affidato, di seguirlo in quest'ora drammatica della storia dell'umanità. Lo Spirito Santo ci aiuti ad essere pazienti nelle tribolazioni. Mai avvenga di essere delle pecorelle che non ascoltano la sua voce e che, chiamate per nome, gli voltano le spalle.

La sua Parola ci invita a camminare secondo quello che ci ha comandato: amatevi gli uni gli altri come Io ho amato voi. Serriamo le file nella Chiesa di Cristo, quelle sono le pecorelle buone del gregge del Pastore buono. Dio è Padre di Gesù, ed è anche il Padre Nostro. La Vergine Santa ci aiuti ad ascoltare la voce del Figlio suo.

Quel giorno a Cana di Galilea, insieme con Gesù e gli Apostoli partecipavano alla festa di nozze di due cugini. La Mamma gli chiese di fare un miracolo, di cambiare l'acqua in vino, perché quella festa stava per finire male, il vino era finito. Gesù le chiese se pensasse di aspettare ancora prima di manifestarsi

come Messia mediante quel prodigio. La Mamma disse ai servi: fate quello che Egli vi dirà.

Oggi quel comando la Mamma Celeste lo rivolge a noi: fate quello che Egli vi dirà.

Ascoltiamo la raccomandazione della Vergine Santa, entriamo in profondità nella parola di Dio, in modo da capire quale deve essere la nostra strada nel caos che satana sta scatenando nel mondo.

La strada della parola di Dio, è la strada della Sapienza che illumina i nostri dubbi e ci dona la forza di lottare e resistere. Siamo sicuri che Gesù e Maria non ci lasceranno soli. Rimaniamo vero gregge di Gesù, non disperdiamoci.

Il Cielo non è lontano, sulla terra non ci consentono di pascolare, non accettano i principi della morale cristiana, vogliono che il Nome di Cristo venga cancellato dalla vita degli uomini e delle donne. Rimaniamo fedeli fino alla fine, un giorno non lontano saremo nei pascoli del Cielo.

Gesù è l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. Ogni giorno, sotto le apparenze del pane e del vino, ci ripresenta dal vivo quel Sacrificio, dico bene, proprio quel sacrificio che quel giorno si consumò sul Calvario. Durante la Consacrazione, il tempo che ci divide dalla tragedia del Calvario, scompare e noi, mediante la fede, ci troviamo sotto la Croce del Crocifisso, insieme con Maria sua Madre.

Non avvenga di noi quello che in quegli anni successe ai Giudei. Gesù disse loro: non avete accolto il Figlio di Dio, che vuole fare di voi la sua Chiesa che raduna attorno a voi tutti gli uomini e tutte le donne che avranno fede in me. Mi avete rifiutato, il Padre mio, il Regno di Dio lo toglierà a voi e lo darà a un popolo che lo farà fruttificare.

E Gesù è venuto da noi. Ci chiede di non perdere la fede, ci chiede di non lasciarci vincere dalle tribolazioni. Se sulla terra non gli consentono di intervenire per risolvere la crisi delle coscienze, che si riflette nella crisi generale di tutti i valori umani, in Cielo noi lo seguiremo e accoglieremo il Regno che ha preparato per noi.

Vogliamo essere il gregge che si riunisce attorno all'Eucarestia e alla parola di Dio. Vogliamo essere un gregge fedele a Gesù.

Conserviamo la fede, perché un giorno ci ritroveremo con Lui in Cielo, a

godere le beatitudini meravigliose del Padre suo.

Che non cambi il Signore, come fece quel giorno in Palestina, non vada ad altri perché sia seguito. Che resti sempre il nostro Buon Pastore.

Egli ha come pecorelle soltanto quelli che ascoltano la sua voce, non quelle che sono presenti nella Chiesa solo fisicamente, o che dicono di essere cristiani migliori degli altri.

Il vero gregge è quello che ascolta la parola, quella parola che i Profeti, e gli Apostoli hanno scritto. Un'altra parola non c'è e non ci sarà mai.

Diciamo al Padre Celeste che vogliamo “fare” la parola del Figlio suo, e mettiamo in pratica la sua volontà.

Conserveremo la fede che il mondo vuole toglierci, per allontanarci da Gesù.

<<Col pensiero e nella confessione non si deve tornare sulle colpe accusate nelle confessioni precedenti. Per la nostra contrizione Gesù le ha perdonate al tribunale di penitenza. Là egli si è trovato dinanzi a noi e alle nostre miserie come un creditore di fronte ad un debitore insolubile. Con un gesto d'infinità generosità ha lacerato, ha distrutto le cambiali da noi sottoscritte peccando, e che non avremmo certo potuto pagare senza il soccorso della sua clemenza divina. Tornare su quelle colpe, volerle riesumare soltanto per averne ancora il perdono, soltanto per il dubbio che non siano state realmente e largamente rimesse, non sarebbe forse da considerare come un atto di diffidenza verso la bontà della quale aveva dato prova, lacerando egli stesso ogni titolo del debito da noi contratto col peccatore?... Torni, se ciò può essere motivo di conforto alle anime nostre, torni pure il pensiero alle offese arrecate alla giustizia, alla sapienza, alla infinita misericordia di Dio: ma solo per piangere su di esse le lacrime redentrici del pentimento e dell'amore>>.

San Pio

Le cose vecchie sono passate

“Predichiamo Cristo crocifisso, che per i Giudei è uno scandalo e per le genti una stoltezza; ma per i chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è la potenza di Dio e la sapienza di Dio, tutte le cose hai fatto in sapienza.”

Tutto quel che cammina e striscia sulla terra, tutto quel che nuota nell’acqua, tutto quel che vola nell’aria, tutto quel che gira nel cielo, ed a maggior ragione la terra, tutto quanto il mondo è creatura di Dio.

Quando è venuto dal Cielo, Gesù ha fatto dell’uomo e della donna una nuova creatura. L’Apostolo lo rivela alla Chiesa di tutti i tempi: se uno è in Cristo, è una nuova creatura. *“le cose vecchie sono passate, ecco tutte le cose sono diventate nuove, tutte vengono da Dio”*.

Riflettiamo seriamente su queste parole di Sant’Agostino: *Dio che ti ha creato senza di te, non ti salverà senza di te*.

Se vuoi diventare figlio di Dio, devi volerlo fortemente, e devi utilizzare bene la Grazia dello Spirito Santo per allontanare da te tutto quello che appartiene all’uomo secondo Adamo, e alla donna secondo Eva.

Gesù ci ha detto di mettere in pratica il suo insegnamento. È sufficiente quindi meditare profondamente la parola di Dio, e tener presente l’esempio di Gesù e della sua Mamma.

Nella parola di Dio noi troviamo tutti gli insegnamenti che dobbiamo seguire per consentire allo Spirito Santo di cambiare l’uomo vecchio nell’uomo nuovo.

La nuova creatura viene fatta da Gesù Risorto, e riguarda tutti coloro che credono in Cristo. Costoro depongono l’uomo vecchio del peccato, e rivestono l’uomo nuovo della figliolanza divina. *“si è riempita la terra della tua Creatura”*.

Gesù disse: *“se il chicco di grano, caduto in terra, muore, porta molto frutto”*.

Il Chicco di grano è Lui, uomo umile e povero. È caduto dal Cielo sulla terra ed è morto sul Calvario. È caduto in una stalla ed è morto su una croce.

Quell’Uomo che predicava l’amore di Dio per i poveri, vittime della povertà

dello spirito o del corpo, è solidale con tutti i poveri della terra.

Chiede a tutti di applicare il principio fondamentali della giustizia: *“date a Cesare quello che è di Cesare e date a Dio quello che è di Dio”*.

Venne crocifisso perché voleva che gli uomini si amassero come fratelli e sorelle, si aiutassero a vicenda per rispettare le leggi dei Dieci Comandamenti.

Quel chicco di grano caduto in terra, ha generato tanti figli di Dio, e aiuta molti di essi a *“rivestire l'uomo nuovo”*.

Quello che l'egoismo e la malizia degli uomini e delle donne negano a coloro che vengono umiliati e offesi, Gesù Risorto lo dona in Cielo. Li prende con sé, e li porta nel suo Regno, dove trovano l'amore e la pace.

Il Signore, in un piccolo luogo cadde nella terra, quel chicco di grano venne a morte, ma produsse molto frutto. Col suo Sacrificio sulla Croce salva dall'inferno tutti coloro che sono poveri nel corpo o nello spirito e che si rivolgono a Lui con fede. *“voi mi lascerete solo”*, disse ai suoi Apostoli.

Quando guariva gli ammalati, dava il pane da mangiare e risuscitava i morti, le folle lo cercavano e non gli davano neanche il tempo per mangiare un boccone.

Riconosciamo le sue parole in un Salmo che dice: *“sono veramente solo, finché io non passi”*, è passato dalla morte alla vita, è risorto dai morti. È stato glorificato quando è salito al Cielo, *“la terra si è riempita della tua Creatura”*.

Quante cose belle Gesù ci dice nella sua semplicità meravigliosa!

Sorprendente, davvero estasiante: il Padre mio mi ha dato tutti gli uomini e tutte le donne, Egli è il più grande di tutti. È più grande del mondo. È più grande delle concupiscenze degli uomini e delle donne. È più grande di satana e di tutti i peccati degli uomini e delle donne. È più grande dei governanti e degli scienziati. È più grande dei potenti.

Il Padre mio è più grande di tutti. Nessuno può rapire dalla sua mano coloro che credono in Lui e in quello che Egli ha detto. Essi però devono ascoltare la sua voce per metterla in pratica.

Ascolta quello che ti dice nel cuore, ti assicura che, se lo segui veramente, un giorno non lontano andrai dove Lui si trova.

Tanti si trovano attorno a Lui nella casa del Padre suo. Gesù ci assicura che, se saremo fedeli fino alla morte, non saremo mai rapiti da satana, dalle concupiscenze del mondo, e dal peccato, perché: *“il Padre mio è più grande di tutti e nessuno può rapirli dalla mia mano”*.

Questo discorso grandioso Gesù lo dice con molta semplicità: vedete che Io sono il Buon Pastore, il Padre mio è il Padrone delle pecorelle.

A Lui, che è il Padrone della messe, bisogna chiedere che mandi operai nella sua Chiesa, per aiutare gli uomini e le donne a convertirsi, per tornare ad essere figli di Dio.

Gesù è anche il più grande di tutti perché è una sola cosa col Padre suo. Non soltanto è il Buon Pastore, è anche il Padrone delle pecorelle.

Noi rimaniamo suoi quando ascoltiamo la sua voce. Dopo aver messo in pratica la voce che abbiamo ascoltato, ci troveremo laddove si trovano il Buon Pastore e il Padre Celeste, cioè nel Regno di Dio.

“alle nozze eterne entrano coloro che hanno lavato le loro vesti nel Sangue dell’Agnello”. Coloro che hanno chiesto a Cristo Crocifisso di perdonare i loro peccati, e hanno preso la croce della ubbidienza alla fede, per svestirsi dell’uomo vecchio e, mediante la conversione, rivestirsi dell’uomo nuovo in Cristo.

<<Lo Spirito di Dio è spirito di pace e anche nelle mancanze più gravi ci fa sentire un dolore tranquillo, umile, confidente, che dipende appunto dalla sua misericordia>>.

San Pio

Le persecuzioni contro la Chiesa non finiranno mai

“ho il potere di dare la mia vita, e il potere di riprenderla”. Gesù mediante il Profeta ha detto anche *“ha conosciuto il suo tramonto”*: ha consegnato cioè la sua vita a coloro che lo odiavano con l’odio infernale di satana.

Il giorno dopo il sabato, Maria Maddalena andò al sepolcro per piangere il Diletto del suo cuore. Seduti dove lo avevano deposto, vide due Angeli che le dissero: *“Colui che cerchi non è più qui, è risorto”*.

Il Sole sorse nel mondo, gli uomini lo hanno fatto tramontare, il Sole però non si è spento.

Per coloro che non comprendono Cristo, è ancora notte fonda, il Sole che riscalda la vita divina non è ancora sorto per loro. Satana, come un leone ruggente, fa loro la guardia, e non permette che si allontanino da lui.

È provato dall’esperienza nella storia della Chiesa, che contro coloro per i quali il Sole è sorto, “i leoncelli” cioè i demoni sudditi di satana, non osano aggredirli. *“è sorto il Sole, e i leoncelli si sono riuniti e si acquietarono nel loro covili”*.

Non osano avvicinarsi a coloro che perseverano nella preghiera e nella vigilanza, hanno studiato una nuova strategia, perché hanno a che fare con uomini e donne che sviluppano in essi la vita divina della Grazia.

Tutti loro hanno ricevuto lo Spirito Santo. Cristo Risorto infatti è rimasto con noi, e ha fatto della Chiesa il suo Corpo. I demoni quindi si accaniscono con successo contro coloro che, mediante il peccato, si sono distaccati da Cristo e dalla Chiesa.

Essi però non trascurano i buoni cristiani. Contro di essi operano nei figli della Chiesa che hanno rinunciato a credere in Cristo Risorto, e sono diventati figli increduli della Chiesa, figli cioè che non hanno la fede.

Da queste parti dicono: noi siamo cattolici atei, noi professiamo un cattolicesimo diverso da quello della Chiesa istituzionale, siamo per questo Chiesa vera nella Chiesa falsa. Vogliamo che la Chiesa ci riconosca come cattolici autentici.

La stessa cosa nel mondo fanno certi gruppi e movimenti che ritengono di professare il cristianesimo autentico in modo autonomo, perché pensano che la Chiesa cattolica non sia più affidabile.

I demoni, guidati da satana, si servono di loro per aggredire e distruggere la Chiesa. Sta scritto infatti: *“seguono il principe delle potenze dell’aria, il quale ora opera nei figli dell’infedeltà”*. I leoncelli si sono acquietati nei loro covili.

Prima che ci fosse la Chiesa, i demoni devastavano la vita morale degli uomini e delle donne in tutto il mondo. Quando Cristo è rimasto con noi, si sono acquietati nei loro covili, cioè si sono acquietati nel cuore di coloro che non sono fedeli all’insegnamento della Chiesa e che non vivono in unione con Cristo. Mediante costoro, i demoni aggrediscono Cristo e la Chiesa.

Cristo è risorto, è fuori della loro portata, e difende i suoi che gli sono rimasti fedeli. I demoni cercano di diffondere una falsa spiritualità cristiana per corrompere la fede pura fondata sull’ubbidienza al Vangelo. Il danno che fanno alla Chiesa è enorme, e creano una immagine di essa diversa da quella che Cristo ha formato.

Il piano di satana è chiarissimo: sta cercando di distruggere la Chiesa mediante i cattivi cristiani.

Cristo, il Buon Pastore, non abbandona il suo gregge, e ci chiama ad essere solidali con il Papa, i Vescovi e tra di noi. Il pascolo della beatitudine eterna lo troveremo soltanto in Cielo, dove vivremo la vita divina in tutta la sua pienezza.

Ognuno di noi, secondo le sue possibilità, cerchi di seguire le raccomandazioni di Papa Francesco: dobbiamo restare uniti nella fede che ci hanno trasmesso gli Apostoli, uniti nella preghiera e nel fare il bene a coloro che sono poveri nel corpo e nello spirito. Nel contempo però non dobbiamo isolarci dal mondo e dai disastri che lo stanno distruggendo. Non perdiamo mai la speranza che lassù c’è Qualcuno che ci ama e ci aspetta.

Come Gesù ha la vita divina in se stesso, ugualmente noi abbiamo la stessa vita divina, in quanto siamo stati redenti da Lui. Questa vita è nascosta per noi in Cielo.

Come Dio ha la vita in se stesso, anche noi avremo la vita in noi stessi, per cui quello che nutre la vita divina, non sarà al di fuori di noi, ma dentro in noi.

Ciò che fa crescere la vita divina, non avrà bisogno di essere sostenuto giorno dopo giorno, perché la vita divina e noi saremo una cosa sola. La vita divina infatti, ci viene data da Gesù Risorto nell'amore della sua Mamma.

Quindi è vero quello che ci è stato promesso: Gesù Risorto sarà in noi, e noi saremo in Lui.

Gesù dice: le mie pecore ascoltano la mia voce, esse seguono me, e Io seguo loro.

Egli dice ancora: Io sono il Buon Pastore, ma il padrone delle pecore è il Padre mio. Io porto al pascolo le mie pecore, esse non mi appartengono per natura, mi appartengono perché me le ha date il Padre mio. E mio Padre è più forte di satana e di tutti i suoi demoni, essi non distaccheranno le mie pecore dal suo Amore. Se Io sono con mio Padre e le mie pecore seguono me, nessun demonio le può rapire.

Com'è bello questo pensiero: il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti.

Sembra un bambino che dice al suo papà che lui è il più bello e il più grande di tutti.

Il Padre mio me le ha date, e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Com'è bello quel "mio".

Poi, addirittura Gesù non dice: Io sono di mio Padre, ma dice una espressione che solo Lui può dire: Io e il Padre siamo una cosa sola.

Ecco perché nessun demonio può rapire le sue pecore, perché il Pastore che è Gesù, e suo Padre che è il Padrone del gregge, *"siamo una cosa sola"*.

Cosa vuol dire? vuol dire che tutto il Padre Celeste è nel buon Pastore. Se il Padre è più grande di tutti, e nessuno può rapire le pecore, se il Padre è una sola cosa con Cristo, vuol dire che Gesù che è il Buon Pastore, è grande come il Padre e nessuno può rapire a Lui le pecorelle che il Signore, il Padre suo, Gli ha affidato.

L'alba di un nuovo giorno sorgerà

Sia gli uomini che il diavolo non possono nuocerti, se non quando Dio lo permette, nel senso che dà loro il potere di farlo. Però, se tu vivi una vita cristiana autentica, il male che ti fanno viene da te accolto volentieri, con pazienza e amore, perché in quel momento pensi a quello che hanno fatto a Gesù.

Vuoi essere come è stato Lui: ha rimesso la sua causa nelle mani del Padre Celeste. Sai inoltre che le sofferenze ti rendono simile a Gesù che soffre, e ti danno il merito della risurrezione alla vita eterna. Un giorno si accorgeranno che non eri scemo come hanno pensato.

Per i cattivi cristiani le sofferenze sono come il fuoco che brucia la paglia; per i buoni cristiani invece, sono come il fuoco che purifica l'oro e lo rende splendido.

Giuda fu divorato come il fieno, Giobbe invece venne messo alla prova, e fu ritenuto degno del dono della santità. *“hai stabilito le tenebre e si è fatta la notte, colà vagano tutte le bestie della foresta”* nella espressione precedente *“le bestie della foresta”* significa i cattivi cristiani che brancolano nella notte dei loro peccati. Qui invece le bestie significano i demoni e gli angeli prevaricatori, che vagano nella notte che il Signore ha stabilito per loro: *“satana è il principe delle tenebre”*, dice Gesù. Il Sole di Giustizia non sorgerà mai per loro.

Dio è buono e giusto per i retti di cuore. La Giustizia che premia coloro che sono fedeli a Cristo, non illuminerà mai la notte dei dannati, la Giustizia di Dio infatti, non li ha premiati come avviene per i cristiani fedeli a Cristo, il Sole di Giustizia li ha condannati in eterno.

Quando Gesù stava per essere arrestato, su di Lui scese la notte, si rivolse agli Apostoli e disse: *“satana ha domandato di battervi come si batte il grano, ma Io ho pregato per te, o Pietro, perché la tua fede non venga meno”*.

La notte scende quando la fede viene messa alla prova dalle sofferenze e dalle tentazioni. Ci sentiamo soli, abbandonati da Dio e dagli uomini, nessun spiraglio di luce in fondo al tunnel. In quei giorni, mesi o anni, noi decidiamo se la nostra fede è solida, oppure se era soltanto un sentimento privo di

qualsiasi significato.

La spiga veniva battuta col bastone per rompere l'involucro e fare uscire i chicchi che diventano pane. Nello smarrimento degli Apostoli, Gesù ha visto la notte che scende inesorabile su ciascuno di noi.

Ha pregato perché la Grazia dello Spirito Santo sostenga la nostra volontà di resistere, e di rimanere fedeli fino a quando sorgerà il mattino di un nuovo giorno, il Giorno quando il Sole non tramonterà mai. Saremo sempre con Cristo e con gli Angeli.

Ha pregato per noi, ci ha dato la forza di superare tutte le prove alle quali satana sottopone la nostra fede.

Andiamo al Vangelo e vediamo insieme il comportamento di Gesù verso coloro che lottano nella notte oscura, per conservare la fede. *“tu non hai conosciuto il giorno in cui il Signore è venuto a visitarti”*. Israele non ha voluto riconoscere il Figlio di Dio che volle predicare loro l'amore a Dio e al prossimo. Gesù allora si rivolse ai pagani, e mandò loro gli Apostoli a predicare il suo Vangelo.

Questo comportamento del Signore si ripete per ciascuno di noi. Come gli Ebrei di quel tempo, anche noi abbiamo difficoltà ad accogliere i principi del Vangelo. Essi infatti contrastano con la mentalità materialista e relativista del mondo, in cui dobbiamo vivere e operare.

Fortunati coloro che ascoltano le sue parole e le mettono in pratica! Vedranno che non sono parole dure e impossibili da praticare, come pensavano.

Le parole di Gesù donano lo Spirito Santo, che fa nascere in noi una vita nuova per un mondo nuovo.

Gli Ebrei pensavano di essere i prediletti di Dio perché erano discendenti di Abramo. Gesù spiegò loro che i figli di Abramo sono quelli che nascono dalla sua fede, quelli che credono come Abramo ha creduto: ha creduto che Dio gli avrebbe dato quello che per lui era assolutamente impossibile avere.

Quando Dio gli disse di sacrificare a Lui il figlio dal quale doveva nascere il suo popolo, Abramo vibrò il colpo mortale pensando: anche se lo ammazzo, mio figlio vivrà, Dio ha detto che il nuovo popolo verrà da lui.

Gesù dice che i suoi cristiani sono quelli che hanno la stessa fede che Abramo

ha trasmesso nella storia dell'umanità.

I figli di Dio sono quelli che, come Abramo, ascoltano le parole che Cristo Risorto ha rivelato loro, e le mettono in pratica.

Leggendo quello che gli Apostoli hanno scritto, veniamo a sapere che il Signore Risorto continua ad essere “il buon Pastore che porta al pascolo le sue pecorelle”.

Egli veglia su coloro che lottano per rimanere buoni cristiani, sopportano pazientemente le tentazioni, e pregano con fede viva. Essi sono convinti che sentiranno un giorno la sua voce che dirà: vieni, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, Io invece ti darò autorità su molto, entra nella gioia del tuo Signore. Ha sopportato, pregando fiducioso nell'aiuto del Signore, tentazioni, e difficoltà insuperabili.

Il discepolo di Cristo fedele alla sua Parola, sopporta il martirio del cuore e delle privazioni del piacere illecito. Viene annoverato tra i Martiri. Insieme con i Martiri infatti, *“ha lavato le sue vesti nel Sangue dell'Agnello di Dio”*. È entrato senza esitare, nelle sofferenze di Cristo, e nella preghiera di Maria sua Madre. È stato annoverato tra i discendenti di Abramo.

Chi vuol essere fedele a Cristo, come una pecora docile, durante gli anni che vive sulla terra, segue il suo Pastore.

Non è lontano il giorno in cui continuerà a seguirlo nei pascoli del Cielo, dove Cristo, suo Pastore si trova, e attende che finiscano le prove, per averlo per sempre con sé nel suo Regno.

<<*Il mondo potrebbe stare anche senza sole, ma non può stare senza la santa Messa*>>.

San Pio

Dio permette le tentazioni

Una tristezza mortale e una oscurità profonda invase l'anima degli Apostoli, quando videro il loro Maestro processato e ucciso. La speranza di partecipare alla gloria del Regno di Dio, dette luogo alla disperazione.

Avevano assassinato come un malfattore Colui che era apparso loro grande e potente.

Perché?: *“hai stabilito le tenebre e si è fatta la notte; colà vagheranno tutte le bestie della foresta, i leoncelli ruggenti per fare la preda, chiedendo a Dio il cibo per loro”*

Queste parole dobbiamo intenderle in senso spirituale: i leoncelli sono gli spiriti maligni.

Padre Pio diceva che sul Calvario si era addensato tutto l'inferno, tutti i demoni tormentavano Gesù con sofferenze atroci.

Gli stessi demoni perversi tormentano la nostra vita secondo la fede con considerazioni, pensieri e supposizioni, e tentazioni che cambiano il significato del Comandamenti e delle verità della Sacra Scrittura.

Operano con spaventosa efficacia nel diffondere gli errori. Nel cuore degli uomini e delle donne falsificano i principi della nostra fede e la Legge di Dio.

Sappiamo dalla Rivelazione dello Spirito Santo, che ci sono i principi dei demoni, e demoni che appartengono a una categoria insignificante. Con la seduzione delle tentazioni, cercano di creare nelle anime la stessa delusione e lo stesso sconforto con cui tentarono gli Apostoli. Riescono sempre a dominare nel cuore di coloro che rifiutano la luce della parola di Dio e della Legge divina, in essi cioè, non è ancora sorto il Sole della verità. Approfittando di queste tenebre, i leoncelli cercano appunto chi divorare.

C'è poi il leone grosso, il principe dei demoni di cui San Pietro dice: *“non sapete che il vostro avversario, il diavolo, si aggira come un leone ruggente cercando chi divorare?”*

Il Salmo quindi dice *“chiedendo a Dio il cibo per loro”*; si spiega così: nessuno può essere tentato dal diavolo, se Dio non lo permette.

Questo potere viene concesso loro per due ragioni: o per punire i malvagi, o per mettere alla prova la fede dei giusti.

In tutto questo il Signore agisce con giustizia. A Dio appartiene il potere supremo e sublime. Come satana, così anche gli uomini e le donne non hanno alcun potere sugli altri se non viene concesso loro da Dio.

Pilato disse a Gesù: non sai che ho il potere di lasciarti libero e il potere di metterti in croce? Gli rispose: non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dal Padre mio. Poi aggiunse: il tuo peccato è grande.

Le tentazioni accendono in tutti coloro che amano Cristo, una lotta spietata tra lo spirito e la carne. Questa lotta è essenziale ed inevitabile nella vita di ogni buon cristiano.

Colui che si allontana dalla fede, non ha bisogno di tentazioni, perché ha scelto il peccato, per questo vive tranquillo e spensierato fino a quando Dio gli dirà: adesso basta.

San Pietro scrive di essere testimone che con la parola di Dio e nel nome di Cristo, possono guarire le malattie del corpo e le ferite profonde che i peccati causano nella vita del peccatore. *“Nel Nome di Cristo”*: si riferisce all'accoglienza del Vangelo.

La mia Parola, dice Gesù, è Spirito e Vita, la carne non giova a nulla.

Chi crede a Cristo Risorto, non crede alle convinzioni che il materialismo diffonde con spaventosa efficacia. Non crede che le soddisfazioni, che vengono dai peccati sessuali in tutte le loro dimensioni, diano serenità ai sensi e pace al cuore.

La vita spirituale è la vita dello Spirito di Cristo Risorto. Lo Spirito di Cristo si vive osservando la sua Parola.

Se sei convinto di questo, comprendi subito che, se non osservi la parola di Dio, lo Spirito di Dio non anima la tua vita.

Quando lo Spirito Santo non anima la nostra vita secondo la fede, le tentazioni sono inevitabili, perché facilmente ti staccano da Cristo e ti riportano ai piaceri della carne.

La decisione quindi è inevitabile: devi scegliere tra lo Spirito di Cristo Risorto

che dà la vita divina, e lo spirito del male che rende attive le passioni del tuo corpo, facendoti dimenticare che *“la carne non giova a nulla”*.

Se tu vuoi orientare la tua vita sulle direttive della parola di Dio, devi innanzitutto credere che la fede cristiana ti porta a una contraddizione radicale tra le esigenze della vita divina nel tuo spirito, e le esigenze della tua carne.

Questo contrasto, o lotta, chiamalo come vuoi, genera le tentazioni sulla fede, ed eccita violentemente gli impulsi delle passioni.

Quindi devi scegliere: o credi a Cristo Risorto, oppure credi all'autonomia del tuo Io, che decide lo sviluppo delle passioni, il che si chiama peccare.

Decidere significa che devi formare in te un tuo modo di vivere: o segui la parola di Dio che ti fa vivere in Gesù Risorto, oppure rinunci alla sua proposta di portarti nel suo Regno.

Sono sicuro che la Madonna anche per te ha detto a Gesù quello che gli disse Pietro: dove deve andare quel povero figlio mio, Tu solo hai parole di vita eterna.

L'Evangelista dice che Giuda era ladro, cioè amava i soldi, e i soldi si amano perché con essi si comprano persone e cose, amava quindi la vita del corpo.

Gesù aveva detto agli Apostoli che aveva parlato, pregato e sofferto perché nessuno di loro andasse via.

Chi ama vivere inseguendo i desideri e le soddisfazioni che il mondo materialista ed edonista, offre, facilmente diventa ostinato come Giuda.

Attenzione, fratello mio, altro è soffrire tentazioni e prove nello scegliere la carne o lo spirito, altro invece è allontanarsi da Gesù, rifiutare cioè di vivere secondo i dettami della fede. Se la vita spirituale diventa triste e priva della guida di un sacerdote, diventa difficile viverla.

La vita secondo il mondo è reale, concreta, i peccati sono azioni che si commettono e offrono un piacere del corpo che non può essere considerato insignificante. La vita dello Spirito di Cristo Risorto invece, è una vita che verrà con la realizzazione del Regno di Dio.

Ti trovi perciò, nella stessa situazione in cui ti trovavi quando hai fatto il tuo

matrimonio: hai detto il sì con cui hai dato te stesso a una persona nella quale hai creduto.

Nel matrimonio spesso risulta la delusione e il pentimento, Gesù invece non ha deluso mai nessuno, non ha nessun motivo per farlo, inoltre non può volerlo.

<<Aveva ben ragione san Girolamo di paragonare la vanagloria all'ombra. Difatti l'ombra segue dovunque il corpo, ne misura persino i passi, lo stesso fa la vanagloria, segue dovunque la virtù>>.

San Pio

Cristo affronta la Passione e la Morte

Nella Sacra Scrittura il sole è simbolo di Cristo; ci sono altri simboli come pecora che viene condotta al sacrificio, ha vinto il leone di Giuda ecc.

Vuoi sapere qual è la natura di Cristo? *“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio, il Verbo era Dio”*.

Oltre alla natura divina, Gesù di Nazareth ha pure la natura umana: *“il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”*. Si fece carne nel ventre di Maria.

Questa terminologia, di per sé non rispetta la dignità del Figlio di Dio e della sua Mamma. Vengono usati soltanto per evitare qualsiasi equivoco sul mistero della Incarnazione.

Si fece carne: divenne un uomo in carne ed ossa come te. Nel ventre di Maria, è stato concepito come viene concepito ogni uomo che nasce nel mondo. Maria non lo ha avuto in forma spirituale, lo ha avuto come qualsiasi donna che diventa madre. La natura di Cristo è la stessa natura mediante la quale tu sei stato “fatto” da tua madre.

“Il Verbo era Dio e venne ad abitare in mezzo a noi”. Impara a capire le Scritture distinguendo nettamente tra quello che appare ai tuoi occhi e quello che lo Spirito Santo ti dice nel cuore. Non essere come tanti altri cristiani “all’acqua delle rose” (Papa Francesco): perché *“i cattivi mi cercheranno e non mi troveranno, cercheranno e non troveranno”*.

Per quale ragione? I cristiani dalla fede scadente, non accolgono con riconoscenza la Sapienza della parola di Dio. Fanno di Gesù Risorto un personaggio aeriforme, addirittura ne fanno una idea, parlano di Lui come quando parlano di quello che hanno visto al cinema. Lo cercano per dare agli altri l'impressione di essere importanti, ma lo odiano, perché la loro condotta di vita è quella del peccato. Difatti: *“il Santo Spirito si ritirerà dai pensieri che sono senza intelligenza”*, l'intelligenza delle realtà soprannaturali.

Il sole della terra risplende sui buoni e sui cattivi. Il Sole che viene dal Cielo risplende soltanto nella vita dei buoni cristiani. *“il Sole ha conosciuto il suo tramonto”*, ha conosciuto la sua passione e morte.

Alle prime luci dell'alba però è risorto: *“forse Colui che dorme non si volgerà per rialzarsi?” “innalzati sopra i Cieli o Dio mio”*.

A quei cristiani che non hanno accolto la fede mediante l'ubbidienza alla parola di Dio, Gesù dirà un giorno: Io non vi conosco, andate via da me, maledetti. Costoro hanno conosciuto il loro tramonto e non si sono più svegliati dai morti alla vita divina.

Gesù invece è risorto: *“ho il potere di dare la mia vita e il potere di riprenderla; nessuno può togliermela, la do da me stesso”*.

I cattivi cristiani hanno il potere di dare la loro vita al peccato, ma non hanno il potere di evitare le conseguenze di quello che fanno.

Gesù si lamenta perché tanti cuori non lo amano, la Mamma Celeste piange sulla rovina di tanti figli, che credono di essere buoni cristiani, però sono disubbidienti a quello che la Chiesa dice della Madonna, e delle opere che Lei compie sulla terra.

La Madonna piange specialmente sulla rovina di tante persone che si sono consacrate a Dio. I più sono consacrati col Battesimo dei semplici cristiani, altri con una consacrazione mediante l'emissione dei voti di povertà, castità e ubbidienza.

La Madonna piange su tante donne che gettano nella pattumiera i figli che Dio crea sotto il loro cuore. Piange sulla famiglia cristiana che pare non esista più. Piange sulla gioventù che viene educata a suon di musica, sesso e droga.

La Mamma Celeste vuole difendere i suoi figli e liberarli dal dominio di satana.

Tutti abbiamo la possibilità di assumere l'amore di Gesù, sia quello umano come anche quello divino. Tutti infatti possiamo accedere alla Eucarestia con cuore puro e sincero. Quell'amore che Gesù ha messo nel Cuore della Mamma sua, lo vuole mettere nel cuore di tutti noi.

Dal Cuore di Gesù siamo stati generati alla vita di fede. Per il Cuore di Maria siamo invitati a tornare a Gesù con cuore pentito e umiliato, per ricevere da Lui misericordia e perdono. Insieme con Maria, tutti quelli che tornano a Dio saranno “ricapitolati” nell'amore di Gesù.

Tutti siamo stati redenti, però non tutti vogliamo essere giustificati.

Non dimentichiamoci di quello che Gesù disse a Santa Margherita Maria: abbiamo il dovere di riparare i peccati commessi mediante una vita cristiana autentica.

Nel contempo però, dobbiamo aiutarci reciprocamente con la preghiera, con il buon esempio, e con le opere di carità.

Teniamo sempre presente l'invito della Mamma Celeste ad affidarci al suo Cuore Immacolato per essere liberati dalla giustizia di Dio.

Il cuore è sede dell'amore. Il Cuore di Gesù figlio di Maria, ha accolto l'amore del Padre, e lo ha comunicato al Cuore della sua Mamma. Quando è risorto, è salito al Cielo, e da lassù lo comunica a noi.

Apparizioni vere, apparizioni false, non è questo il cristianesimo. Le apparizioni sono utilissime soltanto quando vengono annunziate dalla Chiesa. Mediante la Chiesa la Madonna parla a noi, perché Lei è Mater ecclesiae, Madre della Chiesa. Ci sono le apparizioni private, esse però non danno nessuna garanzia, anche quando sono vere.

La parola di Dio si trova ovunque, tutti riceviamo le stesse Grazie, non esistono delle Grazie speciali per coloro che credono alle apparizioni o che fanno i pellegrinaggi. La Grazia della conversione che essi ricevono è uguale alla Grazia della conversione che ricevono coloro che cercano Dio, senza andare in pellegrinaggio. Chiunque cerca Gesù, lo trova in Maria. Anche il pellegrinaggio può essere una occasione della Provvidenza di Dio.

Il mistero della nostra conversione e santificazione, si sviluppa soltanto dalla parola di Dio, che dobbiamo vivere come la Chiesa ce la presenta. Credere o non credere alle apparizioni non esonera nessuno dall'impegno di vivere con Cristo Risorto, e vivere secondo il suo Vangelo.

Siamo stati chiamati alla vita di ubbidienza alla fede, a santificare il matrimonio, a formare la vera Chiesa di Cristo. Siamo stati chiamati a educare alla vita cristiana le nuove generazioni. Siamo stati chiamati a comunicare l'amore che Dio ci dona a coloro che hanno perduto la fede.

L'Amore del Cuore di Gesù Risorto è la vita dell'universo: *“amor che move i sole e l'altre stelle”*, diceva Dante.

Questo amore deve continuare nell'amore fraterno, che nasce dal rispetto di quello che ognuno è, pensa e giudica.

La Mamma Celeste ha vinto il disagio che le procuriamo, e ci ha accolti tutti nel suo Cuore Immacolato. Fa tanto sforzo a tenerci stretti nel suo Cuore, e non dobbiamo darle il dolore dei figli che non sanno amarsi, né rispettarsi. Sa che siamo deboli, fragili, peccatori, però sa pure che col suo aiuto possiamo tutti tornare alla Chiesa, dove Lei ci porta a Dio.

Non dimentichiamo che Gesù ha detto: *“imparate da me che sono mite e umile di cuore”* (Mt 1,29).

Il nostro cuore deve battere per amare Gesù e tutti coloro che ci stanno attorno, buoni e cattivi.

Come la Mamma Celeste, anche noi dobbiamo essere umili e ubbidienti alla Chiesa, alla quale Gesù ha mandato lo Spirito Santo per guidare tutti sulla via della conversione.

<<Ecco, finalmente ritornato il mese della bella Mammina... Questa cara Mammina seguita a prestarmi premurosamente le sue materne cure, specialmente in questo mese. Le cure di lei verso di me toccano la ricercatezza... Che cosa ho io fatto per avere meritato tanta squisitezza? La mia condotta non è stata forse una smentita continua, non dico di sui Figlio, ma anche del nome di cristiano? Eppure questa tenerissima Madre nella sua grande misericordia, sapienza e bontà ha voluto punirmi in un modo assai eccelso col versare nel mio cuore tali e tante grazie, che quando mi trovo alla presenza sua ed a quello di Gesù sono costretto ad esclamare: “Dove sono? Dove mi trovo? Chi è che mi sta vicino?”. Mi sento tutto bruciare senza fuoco; mi sento stretto e legato al Figlio per mezzo di questa Madre, senza neanche vedere le catene che tanto stretto mi tengono; mille fiamme mi consumano; sento di morire continuamente e pur sempre vivo>>.

San Pio

Cercare Dio per trovare l'Amore

“i cattivi mi cercheranno e non mi troveranno, perché odiano la Sapienza”.

Si riferisce a quelli tra noi che vogliono amare Cristo, ma non sanno nulla di Lui né del suo insegnamento.

Non ascoltano il Papa, perché dice delle cose che loro non vogliono sentire, addirittura sono capaci anche di rifiutarlo, perché non fa questo o quell'altro.

Costoro non fanno mai la meditazione, per cui non conoscono né il Vangelo né la parola di Dio. Si sentono soddisfatti soltanto quando stanno insieme a coloro che la pensano come loro. E insieme celebrano delle liturgie che alimentano i loro sentimenti religiosi, e l'illusione di essere cristiani veri a differenza degli altri. Cercano la Sapienza di Cristo perché leggono e discutono sulla Bibbia, però non la trovano, perché non la mettono in pratica.

Sappiamo infatti, che il Senso delle Scritture viene rivelato soltanto a colui che prega per ottenere la Grazia di mettere in pratica la parola di Dio.

“Dio fa sorgere il Sole sui buoni e sui cattivi”. Il Sole è Cristo che predica la luce della sua Parola a tutti: buoni e cattivi, cristiani e non cristiani.

“il Sole ha conosciuto il suo tramonto”. Il tramonto di Cristo è avvenuto quando si è consumata la tragedia del Calvario. *“forse Colui che dorme non si volgerà per rialzarsi?”* Ora è Risorto, è nella gloria del Padre e continua ad illuminare con la luce della sua Parola tutti quelli che lo cercano per amarlo e servirlo nella sua Chiesa.

Cosa significa: ha conosciuto? Vuol dire che ha voluto prendere la Croce.

Nel linguaggio biblico conoscere significa fare l'esperienza intima, per esempio: *“Abramo ha conosciuto Sara, e Sara ha concepito un figlio”.*

Noi non siamo il Sole di Giustizia, noi non “conosciamo” volentieri la sofferenza e la morte, siamo costretti ad accettare quello che non vogliamo accettare.

Gesù invece ha voluto morire per distruggere il potere che la morte ha su di noi. *“ho il potere di dare la mia vita e di riprenderla, nessuno me la toglie, ma da me stesso io la dò”.*

Nessuno potrà mai capire *“le insondabili ricchezze del Cuore di Cristo”*.

Il Cuore di Gesù ama con l'amore divino e con l'amore umano, perché Gesù è Dio ed è uomo, vero Dio e vero uomo.

Il Cuore divino di Gesù ha amato Maria prima che ella fosse concepita nel seno di sua madre.

Maria, dice Dante, è stata termine fisso d'eterno consiglio, si riferisce alla decisione di Dio quando Adamo ed Eva peccarono: *“porrò inimicizia tra te e la Donna, tra il tuo seme e il Seme di Lei”*. (Gen 3,15).

Il Padre Celeste quindi ha posto l'inimicizia di Gesù e di Maria contro satana. Gesù quindi, come Figlio di Dio, ha amato Maria prima ancora che Ella venisse al mondo, è ha sognato di diventare suo Figlio. Insieme con Lei ha iniziato e portato a termine l'inimicizia contro satana.

Il Cuore di Maria ha palpitato solo e sempre per Gesù. Due Cuori che palpitano all'unisono.

Da quell'Amore sono stati generati tutti gli uomini e tutte le donne, che partecipano attivamente alla inimicizia contro satana e contro la forza del male che il peccato genera in tutti gli uomini e in tutte le donne.

“Dio è misericordioso e perdona tutto”: quelli che la pensano così, si auto escludono dalla lotta e dalla inimicizia contro satana, per questo restano e muoiono nei loro peccati, anche quando pensano che Dio è misericordioso e perdona tutto. Essi dicono: *“possiamo vivere nel peccato, tanto alla fine c'è il Paradiso anche per noi”*.

Sia Maria sua Madre, come anche tutti i figli di Dio, siamo stati generati dal Cuore squarciato di Gesù. Tutti, anche la sua Mamma, siamo stati redenti da Lui. Adesso però, dobbiamo lottare, pregare e soffrire per vincere satana, che ci tenta giorno e notte.

Con una vita santa noi dobbiamo custodire la vita divina che abbiamo ricevuto. Nella nostra vita di buoni cristiani palpita l'Amore del Cuore di Gesù e del Cuore di Maria. Dobbiamo essere degni di stare insieme con Loro. Gesù invece si lamenta che tanti e tanti figli della Chiesa non solo non amano, ma addirittura offendono il loro Amore, con una vita indegna dei figli di Dio.

In tante altre circostanze, in modo particolare a Fatima, dove Ella vuole

difendere i suoi figli dalla giustizia di Dio, invita ad affidarsi al suo Cuore Immacolato, per ritornare umili e pentiti a Dio e alla Chiesa.

Il mistero della Redenzione non coinvolge quelli che rifiutano la Chiesa, quelli che non ubbidiscono a quanto dice il Papa.

Noi abbiamo la possibilità di assumere l'Amore di Gesù nella Eucarestia, dove è presente in Corpo, Sangue, Anima e Divinità.

Anche noi possiamo fare l'esperienza di quell'Amore che Lui ha messo nel Cuore della sua Mamma e nel cuore di tanti Santi.

Non dimentichiamo, dice San Paolo, che il Padre Celeste vuole che Gesù sia il Cuore che capitola in sé tutti i cuori: quello della Madonna, dei Santi, degli Angeli e di tutti quelli che vogliono vivere di ubbidienza a Dio e alla Chiesa.

<<Maria, mamma dolcissima dei sacerdoti, mediatrice e dispensatrice di tutte le grazie, dal profondo del mio cuore ti prego, ti supplico e ti scongiuro di ringraziare oggi, domani, sempre, Gesù, il frutto benedetto del tuo seno>>.

San Pio

Gesù sta per venire

Quando trovi difficile e scomodo ubbidire alla fede, pensa a quello che Gesù ha fatto per te. *“come una pecora fu condotto al Sacrificio”*.

Non si è lasciato mettere in Croce per riparare i peccati degli uomini e delle donne in forma globale. Per ciascuno di noi, singolarmente, e per ciascun peccato, ha subito il castigo che noi meritiamo.

Il sacrificio che tu devi compiere è quello di conservare pulita la tua coscienza e di arricchire la tua vita con le opere buone.

“ha vinto il leone della tribù di Giuda”. Gesù come un leone ha lottato contro satana per strappare dai suoi artigli infernali il dominio sull'umanità, il dominio su ogni uomo e su ogni donna. Adesso quindi, tu puoi vincere tutte le tentazioni, perché il dominio di satana su di te non c'è più.

Tanti purtroppo non sono d'accordo con quello che Gesù ha fatto, amano il peccato e tornano così a sottomettersi a satana.

Eva, nel suo colloquio con satana, sapeva che il suo corpo era completamente privo delle passioni. Aveva bisogno che satana le desse il desiderio della carne, e che lo desse in maniera forte e irresistibile. Nel linguaggio teologico: aveva bisogno della concupiscenza, perché il suo corpo era nella condizione del corpo di un bambino di pochi mesi. Il peccatore quindi, ha bisogno delle eccitazioni che soltanto il demonio può donargli.

Penso che tu sai che l'occultismo, lo yoga, le magie, il new age, le fatture, e cose del genere, sono frequentati da persone che cercano di avere il potere sulle reticenze della natura umana per compiere le malvagità più aberranti. Lo chiedono, perché sanno che l'ottengono. Satana infatti, dona loro la forza della decisione irrevocabile, e così rende possibile anche i peccati che nessuno, come uomo, come donna, ha il coraggio di commettere.

Il dono più efficace di satana è la malvagità, il superamento di ogni riflessione e di ogni indecisione. Nasce in loro il coraggio per arrivare fino in fondo, senza neanche pentirsi.

Dio lo permette perché ha giurato su se stesso di lasciare a tutti gli uomini e a tutte le donne la più assoluta libertà di fare il bene e di fare il male. Chi fa il

bene riceve l'aiuto di Dio, chi fa il male riceve l'aiuto del demonio. Per questo la Scrittura Sacra dice che Gesù ha lottato come un leone per dare a tutti noi il potere di rinunciare a quello che satana ci offre.

“in principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio”. Soltanto Dio può vincere satana, perché lo ha creato. Dio ha dovuto cacciarlo fuori dal Cielo perché ha fatto un vero e proprio ammutinamento. È stato “scaraventato” sulla terra, si è alzato furioso, e ha cominciato a cercare gli uomini e le donne per portarli lontano da Dio, e arricchire così il suo potere nell'inferno.

Come ha convinto Eva, così convinse tanti angeli a diventare come Dio, e a non volere che Dio fosse il loro Dio.

Satana convinse i Giudei a rifiutare Cristo: *“non vogliamo che Costui regni su di noi, mandalo a morte, crocifiggilo”.*

La stessa storia si ripete per ciascuno di noi. Molti, anzi troppi, sono gli uomini e le donne che accettano la proposta di satana di sbarazzarsi di Dio, perché è troppo scomodo. In questa vita si sentono liberi da qualsiasi vincolo morale. Un giorno però vedranno quello che Dio voleva dare loro se avessero accolto Cristo Risorto e si troveranno insieme con satana nel luogo *“dove sarà pianto e stridore di denti”*, questo lo ha detto Gesù.

Ad Eva satana promise che se avesse peccato, sarebbe diventata come Dio. Gesù ha promesso di ridare a noi l'immagine di Dio, e ci ha detto anche cosa dobbiamo fare per averla: *“amatevi gli uni gli altri come Io vi ho amato”.*

L'amore al prossimo è la soluzione di tutte le difficoltà che vengono dalle tentazioni. Infatti, per amare come Gesù ci ha amato, noi dobbiamo esercitare tutte le virtù cristiane.

Le virtù sono le abitudini buone che sopprimono quelle cattive. Chi diventa buono, non commette peccati e fa soltanto il bene. Costui diventa figlio di Dio.

Dimmi, fratello, è proprio duro ed esigente Gesù che ti mette nella condizione di diventare buono? I figli di Dio hanno riconquistato l'immagine e la somiglianza della Creazione di Adamo ed Eva. Questo mistero è nascosto in Cristo, e noi dobbiamo desumerlo da Lui.

Per sapere quali sono le opere buone e come devi realizzarle, mediante la meditazione, devi scoprire il Senso nascosto nelle Scritture. Attraverso la

parola di Dio, mediante l'amore che ti dona lo Spirito Santo, tu sei unito a Cristo. Tu uomo, tu donna, ti trasferisci nella divinità. Mediante la parola di Dio noi siamo divinizzati.

“voi siete dei” dice San Paolo ai cristiani. Saremo luminosi in Cielo *“il nostro corpo risorto si vestirà di un vestito di luce”*. Rassomiglieremo alla umanità e alla divinità di Cristo. Se siamo figli di Dio, saremo una cosa sola con Cristo Risorto.

Come è accorato Gesù nel dire: credetemi, credetemi! Se non credete alle mie parole, credete alle mie opere. Chi vede me, vede il Padre, chi ama me, ama il Padre, chi fa la mia volontà, fa la volontà del Padre. *“voglio che voi veniate dove sono Io, voglio stare sempre con voi”*. Direi addirittura che Gesù era mortificato perché non vedevano in Lui il Padre.

Non facciamo come l'Apostolo Filippo, che gli chiese di fargli vedere il Padre. Noi crediamo che Lui e il Padre sono una cosa sola. Egli è nel Padre, e il Padre è in Lui. Mediante l'osservanza della sua Parola, noi siamo in Gesù, che è nel Padre.

Soltanto Gesù riesce a pregare il Padre per noi. Egli prega il Padre con una intimità profonda.

Smettiamola di fare tante storie, uniamoci a Cristo, diventiamo docili e ubbidienti come lo è stato Lui.

Come Gesù, anche noi lasciamoci condurre docilmente dalla sua Parola, Gesù era come *“una pecora che viene condotta al macello”*, lasciamo che Lui distrugga non solo i nostri peccati e i nostri desideri cattivi. Egli vuole distruggere anche tutto quello che ci impedisce di essere figli di Dio come Lui.

“facciamo morire l'uomo vecchio, e in Cristo rivestiamoci dell'uomo nuovo, redenti e santificati da Lui” (San Paolo)

Non perdiamo più tempo, ne abbiamo già perso troppo. Diventiamo buoni cristiani, fedeli alla promesse battesimali. Riconquistiamo la dignità dei figli di Dio.

Gesù sta per venire a chiamarci, sta per bussare alla nostra porta, viviamo in modo che possa dire: *“vieni, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, Io ti darò autorità su molto”*.

La Chiesa e i cristiani

“ha fatto la luna a distinzione dei tempi”.

In senso spirituale, noi intendiamo la Chiesa che si sviluppa, e che in certo modo invecchia nella mortalità della vita presente.

La Chiesa battezza i bambini senza sapere se saranno buoni cristiani, perché vuole mettere tutti in contatto con Cristo e con il suo Vangelo. Ognuno poi fa la sua scelta.

I cattivi cristiani ci sono in tutti i settori della Chiesa. I nemici della Chiesa, diceva Papa Benedetto, sono cristiani che stanno nella Chiesa. A volte essi svolgono un ruolo di guida e di responsabilità.

Soltanto quelli che fanno della loro vita un cammino di conversione a Cristo, si avvicinano al Sole, a Cristo Risorto, Luce del mondo. Gli altri rimangono nella Chiesa e continuano a darle disonore e vergogna dinanzi al mondo. Questa è la Chiesa, e questo è il Cristo. Così è stato e così sarà fino alla fine del mondo.

La Chiesa vive nell'oscurità, non mette in evidenza i buoni cristiani, per evitare che i cattivi si inaspriscano contro di loro. Così essi perdono sempre di più la possibilità di un contatto con Cristo, che chiede alla Chiesa di sopportarli, perché li vuole salvare.

Il Salmo dice: *“volevano saettare nella luna oscura i retti di cuore”.*

Il Profeta, diversi secoli prima della nascita di Cristo, ha predetto che nella Chiesa che vive nell'oscurità, in tutti i settori ci saranno dei cristiani che “vogliono saettare” i retti di cuore, e molte volte ci riescono, e fanno soffrire davvero.

In loro *“il Sole ha conosciuto il suo tramonto”.* Il Profeta parla del sole della Giustizia, che farà Cristo per tutti coloro che sono stati infedeli, e che lo hanno rifiutato, pur vivendo e operando nella Chiesa.

Costoro diranno: *“abbiamo deviato dalla via della verità. La luce della Giustizia non ci ha illuminato. Il Sole non è mai sorto per noi”.*

Il Sole nasce soltanto nel cuore di coloro che cercano Cristo. Cristo si

allontana da coloro che si adirano contro i fratelli nella fede cristiana. Arrivano fino al punto da odiarli.

Riguardo a quelli che perseguitano i buoni cristiani, l'Apostolo dice: *“il Sole non tramonti sopra la vostra ira”*. I cristiani che non amano Cristo, non amano neanche la Chiesa, a volte si servono della Chiesa per fare soldi. Questo è il motivo per cui tanti e tanti non sanno cos'è l'amore.

Quelli che hanno fatto dell'amore un miscuglio di sessualità e di peccato, dovranno confrontarsi un giorno non lontano, con la Giustizia di Dio.

Coloro che, alla scuola di Cristo, hanno trovato la via dell'amore, ricevono l'immagine di Dio, che Adamo ed Eva ci hanno tolto.

La parola latina che traduciamo con immagine, viene dal verbo greco orao, id. idu: immagine è ciò che si vede. L'immagine fa vedere una persona, oppure fa vedere una realtà nascosta dietro quello che si vede.

Gesù rivela il Padre Celeste, perché Egli è l'immagine del Padre. Chi vuole riavere l'immagine di Dio, deve mettere in pratica la sua Parola che gli insegna come deve vivere per diventare buono.

Chi è buono, può stare vicino a Dio, perché *“soltanto Dio è buono”* dice Gesù. *“voi dovete essere perfetti in quell'amore con cui potete amare, come vi ama il Vostro Padre, che è in Cielo, Egli è perfetto nell'amore con cui ama”*. Per questo diciamo che nella parola di Dio, c'è lo Spirito e la vita di Dio.

Chiunque rifiuta Cristo e il suo insegnamento, non sarà mai capace di essere buono di quella bontà che lo rivela figlio di Dio. Non sarà mai capace di amare con un amore che nasce dal cuore e che vuole il bene dell'altro.

Molti di quelli che ascoltano la parola di Dio, si fermano alla considerazione comune: *“è giusto quello che dice, però quel prete così, quelli che vanno in Chiesa sono peggiori di noi”* ecc.

Quando dicono: *“è giusto”*, accolgono la parola di Dio, poi non la mettono in pratica, perché in essi la fede non può agire, non hanno la volontà di conoscere Cristo.

Le opere della fede ci fanno recuperare l'immagine e la somiglianza di Dio. Gesù ha usato la sofferenza e la croce per recuperare l'immagine e la somiglianza di Dio per tutti gli uomini e per tutte le donne che la cercano.

Anche Gesù è passato attraverso questa trasfigurazione: il suo volto è stato sfigurato e poi trasfigurato.

La sofferenza che noi dobbiamo sopportare è l'ubbidienza alla fede. La croce invece è la rinuncia al peccato, a qualsiasi peccato.

Un giorno non lontano, come Gesù Risorto, anche noi saremo trasfigurati nella gloria della nostra risurrezione.

La sofferenza è la cura estetica dell'immagine e somiglianza di Dio nell'uomo e nella donna.

Se vuoi recuperare la bellezza di Dio nel tuo volto, la cura estetica è una sola: devi portare la croce del Vangelo, e devi sopportare quei cristiani che sono nemici della Chiesa. Inoltre devi soffrire la mancanza delle gioie che il benessere ti offre mediante le azioni che portano al peccato.

In modo concreto: dobbiamo fare sempre e in tutto la volontà di Dio, anche quando Dio permette che altri cristiani ci facciano del male.

La volontà di Dio viene espressa giorno per giorno da tutte le fonti: i Comandamenti di Mosè, i discorsi del Papa e l'ubbidienza a Cristo che ci dice *“amatevi gli uni gli altri come Io ho amato voi”*.

L'amore al prossimo nasce dall'adempimento di tutti i doveri del proprio stato. L'immagine di Dio non deve essere nei lineamenti esteriori, deve concretizzarsi nelle opere.

Gesù dice che dobbiamo essere come “il Padre Celeste che dona i beni che ha creato indistintamente ai buoni e ai cattivi”.

Le nostre opere rendono viva l'immagine di Dio nel mondo. *“gli uomini e le donne devono vedere le vostre opere buone, e così apriranno il loro cuore all'amore verso Dio e verso il prossimo”*.

Cristo é la salvezza di tutti

“i monti altissimi per i cervi”

Le vette altissime della spiritualità cristiana sono per gli uomini e le donne che vanno decisi verso l'alto e raggiungono la perfezione nell'ubbidienza alla fede. Essi superano nella loro corsa verso la santità, tutte le zone spinose dei cespugli e delle selve.

“Dio rende perfetti i miei piedi, come quelli del cervo e mi stabilirà sopra le vette”. Essi vogliono raggiungere la perfezione nell'osservanza dei precetti del Signore. E salgono sicuri e veloci attraverso le tentazioni e le difficoltà, proprio come sicuri e veloci salgono i cervi sulle rocce.

I Santi sono coloro che nella Rivelazione dell'Antico e del Nuovo Testamento, hanno trovato la strada della loro santificazione. Hanno fissato nella mente e nel cuore alcune espressioni della Sacra Scrittura, a volte anche una sola. Esse sono diventate il cammino della loro fede e della loro fedeltà a Cristo Risorto. Nel Salmo poi sono rappresentati nel simbolo di altri animali, la maggior parte dei cristiani, che la Chiesa ha battezzato: la lepre per esempio è il simbolo di coloro che fuggono veloci quando devono affrontare le tentazioni. Il riccio invece, rappresenta quelli che hanno paura delle difficoltà e si chiudono sotto le spine dei loro peccati.

San Domenico aveva scelto come simbolo del suo ordine il cane che abbaia. Domenicani significa Domini canes, cani che fanno la guardia alla fede della Chiesa, cani che sono fedeli, e predicano la parola di Dio a coloro che passano per la loro strada.

La spiritualità cristiana non è soltanto per i cervi, per gli uomini e le donne grandi nella santità. Il Salmo continua: *“la Roccia offre rifugio ai ricci e alla lepri”*.

Gesù Risorto si è fatto rifugio per i poveri peccatori. *“la Roccia è Cristo”*, dice l'Apostolo. La Roccia è per gli antichi quella che era la Rocca per il medioevo, cioè il luogo sicuro dagli assalti del nemico. Da per tutto è quella Roccia salutare, anche sui monti altissimi, anche i Santi infatti, devono rifugiarsi in Cristo.

Come la Chiesa è stata fondata da Pietro sulla Roccia, su Cristo, così la spiritualità di ogni cristiano, grande o modesta che sia, deve fondarsi su Cristo, parola di Dio. Deve fondarsi quindi sulla pratica della parola di Dio.

Bisogna costruire la casa della propria spiritualità, le fondamenta devono essere poste sulla Roccia, dice Gesù. Così essa resiste alle intemperie delle tentazioni e delle prove della vita.

Il mistero di Gesù può essere soltanto descritto, per noi non è possibile conoscerlo. Se l'uomo e la donna infatti sono stati creati ad immagine e somiglianza di Dio, noi abbiamo in Gesù un fatto misterioso, perché Egli è una sola persona in due nature: la natura divina e la natura umana.

Gesù-Dio è la Roccia che accoglie tutti, buoni e cattivi. La natura divina infatti, appartiene alla Seconda Persona della SS.ma Trinità. La natura umana appartiene al Figlio che è nato da Maria. Come Dio, Egli è uguale al Padre, anche se distinto dal Padre.

Ognuno di noi ha la natura umana per intero, la natura non si frantuma in tante piccole parti per quanti siamo noi. Quindi, ognuna della tre Persone divine possiede tutta la natura divina. La differenza è questa: ciascuno di noi è una persona staccata dagli altri.

Le Tre persone divine invece, sono distinte una dall'altra, però sono un solo Dio. Questo è il mistero principale della nostra fede: unità e Trinità di Dio; Incarnazione, Passione, morte e Risurrezione del Signore.

Anche l'uomo è un mistero a se stesso. In te per esempio, l'intelligenza, la volontà e la memoria sono distinte tra di loro, però sono un solo spirito, operano sempre ognuna distinta dall'altra, e nel contempo operano ciascuna nelle altre.

Il Figlio di Dio si è fatto Uomo come noi; come noi, nel corso della sua vita, è diventato immagine di Dio. Per poter diventare immagine e somiglianza del Padre, ha messo in pratica tutto quello che il Padre gli diceva. È diventato l'opera del Padre: *“tutto quello che ho udito dal Padre mio, Io l'ho fatto, e poi l'ho annunziato a voi”*. Tutto quello che Egli è, e fa, è tutta opera del Padre suo in Lui.

Quindi, come Uomo Gesù è diventato una sola cosa con il Padre, come immagine, come volto umano e come comportamento; quello che ha pensato,

quello che ha detto, quello che ha fatto.

“non considerò un tesoro geloso l’essere Dio, ma annientò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte in Croce”.

In Lui noi possiamo vedere il cammino che dobbiamo percorrere per diventare figli di Dio. In noi non c’è la distinzione che c’era in Gesù. In Gesù c’era la distinzione dell’umanità dalla divinità.

Padre Pio disse: gradualmente Gesù ha voluto cessare di vivere e operare come Dio, ed è arrivato ad essere soltanto uomo, pur continuando ad essere Dio.

In Gesù c’era la realtà e l’immagine. C’era la realtà del Figlio di Dio – che è la stessa realtà del Padre suo. Poi c’era l’immagine di Colui per la cui parola l’uomo e la donna sono stati creati: *“A immagine di Dio li creò”*. Per questo diventava giusto per Gesù rimproverare Filippo: *“Fino a questo momento, ancora non hai capito che chi vede me, vede il Padre?”*

Gesù aveva in sé la realtà del Padre e l’immagine e somiglianza del Padre. Sulla terra volle essere un uomo come tutti gli altri: non considerò un tesoro geloso l’essere Dio, per cui annientò se stesso e si fece ubbidiente, non fece mai quello che voleva fare.

Gesù lo ha fatto per dire a tutti noi che, se volgiamo riprendere l’immagine dei figli di Dio, anche noi dobbiamo annientare la nostra volontà e diventare figli ubbidienti, fino a non volere altro che quello che Gesù Risorto vuole da noi.

<<E’ per mezzo delle prove che Dio vincola a sé le anime a lui dilette. L’amarezza della prova viene addolcita dal balsamo della bontà e della misericordia di Dio>>.

San Pio

La vita cristiana

“vendi tutte le tue cose, dalle ai poveri, e avrai un tesoro in Cielo, poi vieni e seguimi”.

Questo consiglio di Gesù non è ristretto a quelle persone che si consacrano in un Ordine religioso, Gesù rivolge in questo invito tutti i cristiani, ognuno poi decide in base alla vita che deve vivere nel mondo.

Tutte le cose che bisogna vendere corrispondono a tutto quello che ci impedisce di amare il Signore, specialmente quelle che ci trascinano verso il peccato e quelle che non servono per una vita semplice e modesta, e che noi diciamo: il superfluo.

A me pare che non sia chiaro il concetto di elemosina. Faccio un esempio.

Tu hai in mano 10 euro e pensi: io sto bene, non mi manca niente, faccio una elemosina. Stai attento che davanti al cospetto di Dio tu non devi fare un atto di generosità, devi fare un atto di giustizia. Il povero che siede per terra sul marciapiedi ha diritto ad avere quei soldi, perché ha diritto a vivere, è un essere umano come te. L'elemosina quindi è un atto di giustizia.

Il benessere ha trascinato la gran parte degli uomini e delle donne a profanare il principio sacro della giustizia sociale. I soldi sono miei, si dice, ho lavorato, adesso faccio quello che voglio.

I poveri creati dalla ricchezza dei ricchi e dei benestanti, sono peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio. Il Padre Celeste si è trovato nella necessità di prendere una decisione: o lasciare che i paesi ricchi diventassero sempre più ricchi e i poveri del mondo sempre più poveri, oppure dare al demonio carta bianca per devastare quella che noi chiamiamo civiltà e progresso.

Ho l'impressione che abbia scelto di far scendere tutti noi al livello dei poveri, per dare loro la possibilità di migliorare le loro condizioni di vita.

Tanti uomini e donne hanno accolto l'invito di Gesù nella storia della Chiesa. Costoro hanno moderato la gravità delle ingiustizie sociali delle Nazioni.

In questi ultimi tempi il benessere ha finito col coinvolgere anche quelli che

sono consacrati a Cristo Risorto, per cui è venuta meno la Giustizia sociale a tutti i livelli.

Le ingiustizie producono odio, violenza e distruzione. Noi abbiamo costruito il mondo del benessere, e noi lo stiamo distruggendo, perché non siamo stati capaci di rispettare i diritti dei poveri.

È chiaro, se la giustizia non la facciamo noi, la fa Dio. Se la facciamo noi, diventiamo buoni e santi, se la fa Dio, ci tocca prendere bastonate solenni.

Il cuore della logica dell'amore di Dio in noi, è l'osservanza della sua volontà. Dio ha creato gli uomini e le donne con gli stessi diritti e gli stessi doveri. Non può lasciare impuniti coloro che, a motivo del loro egoismo, calpestano i diritti degli altri.

La spiegazione dei comandi del Signore è inesauribile. I Comandamenti vengono dalla coscienza dell'uomo e della donna, e si perfezionano nella legge divina dei Dieci Comandamenti. Dalla legge divina dovrebbero derivare le leggi che fanno i Governi.

La Chiesa ha il dovere di ricordare a tutti: ai propri cristiani, ai consacrati e ai non credenti, che non bisogna assonnare la legge che Dio ha scritto nella natura dell'uomo e della donna.

Hanno rifiutato Dio in modo molto sbrigativo: la Chiesa non deve fare politica, lo Stato deve essere laico, la religione è un fatto privato che a noi non interessa.

Se Socrate, il famoso filosofo greco, avesse la possibilità di pubblicare le sue idee su internet, direbbe: signori miei, chi è la causa dei propri mali, pianga se stesso.

Per tutti i cristiani, laici e consacrati, vige l'obbligo di rispettare i Dieci Comandamenti, i precetti della Chiesa e gli obblighi del proprio stato sociale. Alcuni poi, mediante la consacrazione con i voti di povertà, castità e ubbidienza, impegnano se stessi a vivere una vita totalmente priva dei piaceri del corpo e dell'Io. Quei piaceri che di per sé è lecito a tutti conseguire.

Costoro, oltre ai Comandamenti e ai consigli evangelici, seguono in forma radicale, i desideri che lo Spirito Santo suscita nel loro cuore. *“vendi tutte le cose che hai, dalle ai poveri, e seguimi”*.

Gesù lascia a ciascuno di noi la libertà di praticare la giustizia. La pratica della giustizia sociale va da un minimo, la Legge che Dio diede a Mosè, a un massimo, dove per amore di Cristo, l'uomo e la donna si privano anche delle cose utili e necessarie per donarle ai poveri.

Questo lo ha stabilito il Padre Celeste. *“sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra”*.

Nel recitare il Padre Nostro, chiediamo a Dio di inserire noi nella sua volontà, e in quello che Lui comanda a tutti.

I comandi essenziali di Dio, sono quelli che servono a noi per meritare di entrare a far parte del Regno di Dio: i Comandamenti di Mosè, i precetti della Chiesa e gli obblighi del proprio stato.

Sono precetti anche quelli che vengono assunti liberamente, mediante i voti di povertà, castità e ubbidienza.

Per tutti i cristiani, amare la Madonna è un obbligo grave. Prima di emettere l'ultimo respiro, Gesù, inchiodato alla Croce, disse a ciascuno di noi: questa è la tua Mamma.

Ci ha comandato di rispettare, amare la Madonna e pregare il Santo Rosario, perché Lei guidi il nostro cammino verso il Cielo.

<<So benissimo che la croce è il pegno dell'amore, la croce è caparra di perdono e l'amore che non è alimentato dalla croce non è vero amore; esso si riduce a fuoco di paglia>>.

San Pio

Il Pane che viene dal Cielo

“Io sono il Pane disceso dal Cielo”; il Salmo dice: “il pane conforta il cuore dell’uomo”.

Il Profeta quindi non si riferisce al pane che mangiamo a tavola, questo pane conforta lo stomaco, ma non il cuore.

Noi abbiamo bisogno che Dio faccia giustizia. Siamo nati nel peccato, senza aver fatto questo peccato. La conseguenza di questo peccato, è una natura umana corrotta. Non ci è stata data la possibilità di non accendere le nostre passioni.

Fin dall’inizio noi *“facciamo il male che non vogliamo, e non facciamo il bene che vogliamo fare”*. La nostra volontà deve lottare duramente contro le tentazioni.

Viviamo in una società dove dilaga il vizio, la violenza, e le ingiustizie a tutti i livelli. Gli uomini e le donne non vogliono nascondere il sudiciume del loro cuore e del loro corpo. La crudeltà è diventata il rapporto normale con gli altri. Chiunque pensa di fare del male a qualcuno, lo fa con crudeltà, e senza pensarci due volte. Lo sfogo bestiale della impurità più aberrante, è diventato il rapporto normale tra uomo e donna.

Se il buon Dio vuole dare la vita a un bambino non desiderato, questo Bambino viene assassinato, oppure viene utilizzato per “curare” determinate malattie. Dopo aver fatto l’aborto, la madre va dalla parrucchiera per farsi bella e attraente per l’esercizio della sessualità. Soprattutto abbiamo bisogno di una vita che non viene stroncata dalla morte.

Gesù dice: *“beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati”*.

Se noi facciamo tutto quello che Gesù Risorto ci dirà, il Pane disceso dal Cielo, sazierà la fame dei nostri sogni e dei nostri desideri.

La Sacra Scrittura parla dei *“cedri del Libano che Dio ha piantato”*. I cedri sono tutti i popoli della terra che Dio ha creato. I cedri buoni sono anche i devoti fedeli, che Lui coltiva con amore, e difende dalle intemperie delle ingiustizie umane. Li difende dando loro la santità per entrare nel suo Regno:

“saranno saziati i legni del campo”.

Per quelli che rifiutano la sua Redenzione, la Scrittura dice: *“il Signore abatterà i cedri del Libano”* e invece *“saranno saziati i legni del campo”*. Sono coloro che hanno fame e sete di giustizia.

Tutti i popoli saranno abbattuti, ci sarà un solo popolo, il popolo di Dio il cui sovrano è “Cristo Risorto”.

Il Libano è un monte dove esistono alberi vetusti e imponenti. Il Libano, in un altro senso, viene interpretato anche come Candore, qualcosa che rifulge nella sua magnificenza. *“quello che il Padre mio non ha piantato, sarà sradicato, dice Gesù”.*

La logica della parola di Dio, in un certo senso, è la prova del nove, che manifesta quello che viene piantato da Dio, e quello che deve essere sradicato nell'ultimo giorno.

Saranno sradicati dal Regno di Dio quelli che sono stati infedeli, dopo che sono stati piantati nella Chiesa di Cristo, Gesù dice: nella mia vigna, della quale si prende somma cura. Essi non osservano i Comandamenti, non credono in Cristo, non amano Dio.

Se tu non osservi i Comandamenti e non credi in Cristo, non penserai mai a vincere la cattiveria che c'è in te e nel mondo. Se tu credi in Cristo, osservi i Comandamenti e ami Dio.

Gesù dice che il mondo ti odia, cioè, le persone con le quali devi dividere la vita, ti rifiutano. Tu diventi un estraneo per loro, oggetto di derisione e di disprezzo. *“voi siete nel mondo, dice Gesù, ma non siete del mondo”;* il mondo ama quelli che sono suoi e odia quelli che sono di Cristo. Se tu invece ami il mondo, Dio non ti ama, perché sei sotto il potere di satana: *“Tutto il mondo giace sotto il potere del maligno”.*

Quando nel deserto, satana si presentò per tentare Gesù, gli fece vedere tutti i beni della terra e disse: sono stati dati tutti a me, e io li do a chi voglio. Coloro che rifiutano il Regno di Dio che Gesù Risorto offre a tutti, non possono essere amati da Dio, se non quando si convertono.

Cosa vuol dire: Dio non ti ama? Dio non ti ama perché hai rifiutato di essere un figlio suo. Non ti ama per quello che fai. Il tuo amore al peccato non gli consente di amarti.

Se vivi nel peccato, il demonio ti ama, *“satana ama coloro che sono suoi”*. Il peccatore dice con Machbeth: male, sii tu il mio bene.

Il male si identifica con una persona: satana; come anche il bene si identifica con una persona: Gesù Risorto.

Finché stai sulla terra, Dio è fedele al suo amore e continua ad amarti con un amore di compassione, nell'attesa che tu metta giudizio. Tu non consenti al suo amore di arrivare fino a te: Cristo non ti interessa.

Questo è il principio, la logica, che viene anche rivelata dalla prima lettera di San Giovanni: *“Dio odia il mondo e le concupiscenze del mondo”*.

Finché l'uomo vive su questa terra, può sempre convertirsi, perché rimane sempre un figlio di Dio, anche quando è indegno di essere suo figlio. Dio non odia l'uomo e la donna, odia il peccato che essi fanno.

Papa Francesco dice che lui ama il peccatore, ma non ama il peccato.

Attenzione, se tu ti porti bene, non diventare mai presuntuoso, non farti superiore alla Chiesa, che ti insegna la parola di Dio, e amministra per te i Sacramenti. La presunzione può essere manifestata con le parole o con i comportamenti. Questo criterio non può essere assente dalla mentalità di un buon cristiano.

<<Ricordiamoci sempre che è più vicino a Dio il malfattore che ha vergogna di operare il male, dell'uomo onesto che arrossisce nell'operare il bene>>.

San Pio

A Cristo appartiene il Regno dei Cieli

Gesù Risorto *“è il vino che rallegra il cuore degli uomini”, “quanto è magnifico il tuo calice inebriante”*.

L'ebbrezza del Calice della Salvezza appare nelle nostre opere buone, nell'amore santo per la giustizia, nell'estasi della mente che, dalle realtà di questo mondo, si volge verso il Cielo.

“perché abbellisca la sua faccia con l'olio” La Grazia dello Spirito Santo rende bello il tuo volto, è una piccola traccia dello splendore che deve manifestarsi, come dice l'Apostolo: *“a ciascuno è dato lo Spirito Santo per la manifestazione”*.

La Grazia dello Spirito Santo, che si incarna nella tua vita, si fa evidente a coloro che ti incontrano e fa nascere tra voi l'amore santo. La Grazia viene detta: olio che splende, per il suo divino splendore.

In Cristo Risorto lo splendore dello Spirito Santo appare nella sua forma più eccelsa, per cui tutti quelli che lo incontrano nella fede alla sua Parola, lo amano e desiderano stare con Lui. *“sulla Croce, dice il Profeta, non aveva nessun splendore”*, era il Peccatore dei nostri peccati. Ora però è risorto, e si manifesta a noi nel suo splendore divino. *“perché a Lui appartiene il Regno dei Cieli, ed Egli dominerà sulle Genti”*. La sua Grazia è tanto grande che, anche quelli che non credono in Lui lo lodano, però dicono che nessuno può credere in quello che Lui ha detto, perché non è possibile mettere in pratica il suo insegnamento.

Padre Pio ogni giorno *“riceveva visite”*: Gesù, Maria, San Michele, San Giuseppe, San Francesco, e l'Angelo Custode. Quel giorno disse a Gesù: io non trovo giusto che uomini e donne che non ti conoscono, e che non possono mettere in pratica il tuo insegnamento, devono andare all'inferno. Gesù gli rispose: nessuno va all'inferno senza che Io non lo abbia avvertito prima.

A tutti Egli manifesta lo splendore del suo volto, e lo fa in una maniera tale che non è possibile avere dei dubbi. Gesù quindi è amato da tutti, e a tutti viene annunziato, o da coloro che credono in Lui o da se stesso. Quelli che lo accolgono ricevono il santo olio della Grazia che splende nel loro volto.

Le affermazioni della Sacra Scrittura hanno una logica divina, dalla quale nessuna mente, nessuna mentalità può sottrarsi. Il pensiero di Dio viene incarnato nei segni materiali e nei racconti della vita quotidiana, per cui non è possibile deviare da quell'insegnamento.

Chi è che ama Dio? Chi crede nel suo Figlio fatto Uomo, morto in Croce e Risorto dai morti. Chi crede nel suo Figlio? Colui che osserva la sua parola e il suo Comandamento: ama Dio e il prossimo. Che cos'è la fede? È un dono dello Spirito Santo per cui crediamo che Dio esiste, e crediamo in Cristo e in quello che Lui ci ha insegnato.

Il dono della fede dà forza alla fragilità del pensiero umano, per cui noi possiamo conoscere lo spirito della parola di Dio e metterlo in pratica. Il materialismo e il culto della sessualità sono lo spirito del mondo.

La comprensione del Senso delle Scritture incarnato nelle parole umane, è lo Spirito di Cristo. Chi crede in Cristo, crede nel suo insegnamento. Gesù rivela a lui il Padre Celeste e gli dona di amarlo. *“nessuno conosce il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo vuole rivelare”*. Colui il quale ama Dio, deve confrontarsi con il mondo e la sua mentalità atea.

Qual è in confronto al mondo l'effetto della fede? *“la nostra fede ha vinto il mondo”*, dice San Giovanni. Riporta poi le parole del Signore: *“Io ho vinto il mondo”*. L'arma con cui Gesù Risorto combatte contro il mondo, è l'amore che vuole riportare a Dio tutti i peccatori. L'acqua spegne il fuoco, l'amore divino di Gesù spegne l'incendio delle ingiustizie e della cattiveria degli uomini e delle donne.

Gesù vuole operare mediante coloro che lo amano: andate in tutto il mondo e insegnate a tutte le genti quello che Io vi ho detto, fino alla fine del mondo.

Gesù opera personalmente, come disse a Padre Pio, per chiamare a sé tutti gli uomini e tutte le donne del mondo. A coloro che dicono di essere a Lui fedeli e non lo sono affatto, Egli pone un aut aut: o con me, o contro di me. Quindi Gesù si manifesta personalmente a tutti gli uomini e a tutte le donne.

Se con la testimonianza della vita cristiana e con le opere di carità diventiamo la strada che fa camminare il Signore per le vie del mondo, Lui attribuisce a noi il merito di quello che fa Lui.

Sant'Agostino dice: cristiano, diventa quello che sei.

Se osserviamo il Comandamenti, noi crediamo in Cristo. Gesù Risorto ci chiama al servizio della Redenzione del mondo. Noi tutti siamo la Chiesa, nessuno, singolarmente o in gruppi chiusi in se stessi, può aiutare Gesù a salvare il mondo. Se la Chiesa non funziona, Gesù cammina da solo e si fa conoscere da tutti.

Quali sono le realtà del mondo che dobbiamo vincere? Le concupiscenze. La concupiscenza più devastante è l'attaccamento ai soldi. Con i soldi infatti gli uomini e le donne si procurano il piacere di soddisfare i loro desideri. Con i soldi si comprano anche le persone da utilizzare per soddisfare le proprie passioni. Con i soldi si comprano anche i bambini.

San Giovanni quindi sintetizza le concupiscenze con poche parole: la concupiscenza degli occhi, la concupiscenza della carne e la superbia della vita.

La fede quindi, cioè la pratica della parola di Dio, per cui tu credi in Gesù Risorto e ami il Padre Celeste, ti dona la Grazia dello Spirito Santo. Con la sua forza divina tu vinci le concupiscenze del mondo.

L'amore a Gesù spegne l'amore ai soldi, toglie dal nostro cuore l'amore al piacere sessuale, che viene soddisfatto fuori del Sacramento del matrimonio.

Chi ha l'amore di Gesù nel suo cuore, non ama il proprio Io. Il celibato dei sacerdoti, e la castità di coloro che si consacrano con i voti, si può realizzare soltanto mediante la Grazia che lo Spirito Santo elargisce a coloro che vivono secondo i principi della fede.

Chiunque non vive nella parola di Dio, diventa vittima delle concupiscenze del mondo e delle concupiscenze della sua carne. Questa è la logica divina della parola di Dio.

<<Cerchiamo di servire il Signore con tutto il cuore e con tutta la volontà. Ci darà sempre più di quanto meritiamo>>.

San Pio

Il cristiano autentico

“quello che hai da fare, fallo presto”, disse il Signore a Giuda che aveva deciso di consegnarlo ai suoi nemici.

Gli altri Apostoli pensarono che gli avesse detto di dare del denaro ai poveri. Dobbiamo concludere, che Gesù abitualmente aiutava i poveri.

Anche noi, che seguiamo il Maestro per le vie della nostra vita sulla terra, non dobbiamo mai disprezzare i poveri. Ci sono delle persone le quali, trovandosi nella povertà, si tolgono la vita.

In questo periodo di recessione non si riesce a capire che quello che ci viene a mancare è il superfluo, che il più delle volte serve per la nostra vita soltanto per spendere soldi in desideri più o meno puliti.

Gesù e la sua Mamma facevano parte della categoria dei poveri, se agli Apostoli ha comandato di essere poveri, vuol dire che la povertà si può sopportare.

Tutti quelli che si consacrano fanno il voto di povertà, che purtroppo non sempre rispettano. La povertà quindi è una categoria del cristianesimo.

Il cuore, appena si distacca dall'amore al benessere, diventa puro, col cuore puro si ama Dio e il prossimo. La povertà non è miseria, è privazione di tutto quello che non serve per realizzare la vita cristiana.

Gesù ci insegna che i poveri aiutano gli altri che sono più poveri di loro. I ricchi non danno mai niente a nessuno, danno soltanto per avere più di quello che hanno dato. È possibile aiutare i poveri, soltanto se i poveri lo fanno tutti insieme. Cinque milioni di poveri che danno ogni mese un euro ciascuno, possono liberare tutti coloro che vivono nella miseria: *“in modo che ci sia uguaglianza”* dice San Paolo alla nostra Chiesa. Tu invece, che hai un sasso al posto del cuore, pensi di scusarti: non sapevo, non immaginavo, nessuno me lo ha detto. Nessuno te lo ha detto! Ma Cristo non cessa di dirtelo: *“beato colui che si preoccupa del bisognoso e del povero”*.

Sentiamo cosa dice la Scrittura Sacra: *“del frutto delle tue opere sarà saziata la terra”*. Soltanto il principio della solidarietà nello spirito del Vangelo, crea *“la riforma”* che cambia il mondo. *“Tu, o Dio, fai crescere il fieno per i*

giumenti e l'erba per il servizio degli uomini".

Nel linguaggio biblico il grano, il riso, il mais e l'orzo, sono l'erba per il servizio degli uomini. Infatti aggiunge: *"perché dalla terra possano trarre il pane"*. Si riferisce anche al Pane Eucaristico, a Cristo, Dio che ha un corpo che viene dalla terra.

Sia Pietro che Paolo si riferiscono a Cristo quando dicono: *"noi cristiani abbiamo questo Tesoro in vasi di argilla, affinché l'eccellenza della virtù sia di Dio"*.

La virtù della parola di Dio ci porta alla fede, la fede ci porta alla pratica della parola di Dio, la pratica della parola di Dio crea in noi l'amore a Dio e al prossimo. Questo amore poi ci unisce a Cristo Risorto: *"mi ama chi fa quello che Io gli ho detto"*.

Gesù ha pensato di darci la vita divina mediante la sua Parola. I suoi discepoli che predicano la sua parola, danno la vita divina. Gesù ogni giorno si fa Eucarestia, diventa il Pane della vita eterna. Quando tu ubbidisci alla fede, sei nella Verità, quando ricevi l'Eucarestia, sei nella Vita, sei in Cristo: *Io sono la Via, la Verità e la Vita*. Questo è il mistero della nostra fede.

Colui che non va alla ricerca di Cristo, non lo capirà mai. San Paolo racchiude tutto nel mistero pasquale della Passione, Morte e Risurrezione del Signore Gesù. Anche gli Apostoli hanno avuto difficoltà a credere, specialmente quando lo hanno visto sotto processo e sopra la Croce. *"Più beati di voi, disse quando apparve loro, saranno coloro che crederanno in me senza avermi visto"*. A noi ha dato gli occhi della fede. Quando crediamo in Lui mediante la testimonianza della vita cristiana nel mondo, noi lo vediamo, lo abbracciamo nel nostro cuore, e sentiamo che Lui ci abbraccia e ci porta nel suo Cuore Misericordioso.

Francesco di Assisi era ricco, giovane spensierato, ogni sera faceva la serenata sotto la finestra delle ragazze di Assisi, era l'orgoglio di suo padre. Si è liberato da tutto, si è fatto povero. Lo chiamavano il pazzo. Eppure nessuno più di lui ha goduto e gioito per i beni del Creato. Era felice, e non aveva nulla per esserlo. Così tanti altri, alcuni di loro sono stati assassinati.

Credi che tutti costoro avessero fatto questa pazzia, se non avessero incontrato veramente Cristo?

Fratello mio, cominciamo nuovamente a credere, cominciamo a vivere i principi della nostra fede. Impariamo a rinunciare davvero a tutto quello che ci ostacola il cammino della fede. Mettiamo un freno alle nostre passioni. Impariamo a lodare il Signore. Ricuperiamo il dovere di dare alla Chiesa la testimonianza di una vita cristiana autentica. Andiamo incontro a Gesù Risorto. Anche se è tornato dal Padre suo, è rimasto sulla terra. Chiunque lo cerca lo trova, l'ubbidienza a tutto quello che ha detto al mondo, è la strada per andare a Lui. Con Lui c'è la Mamma. Il suo cuore piange lacrime di sangue a vedere tanti figli che rifiutano il dono della vita divina per andare dietro alle autentiche scemenze dei peccati. I Sacramenti non ci mancano, l'esempio dei Santi non ci manca. L'amore della Mamma non viene mai meno. Manca solo la nostra volontà, e quella dipende soltanto da noi.

<<Ti basti sapere, fra tanti, quello che dice san Francesco di Sales: che le tentazioni sono come il sapone, il quale diffuso sui panni sembra imbrattarli ed in verità li purifica. Se ti riesce di vincere la tentazione, questa fa l'effetto che la lisciva fa sulla biancheria sudicia>>.

San Pio

Gesù si adegua alle nostre fragilità

L'apostolo Giuda teneva la borsa dove venivano raccolte le offerte che la gente dava al Maestro. Tutti quei soldi erano per i poveri. L'Evangelista non mente quando dice che *"Gesù ebbe fame"*. Volle farsi povero per arricchire noi della sua povertà. Alcune donne di famiglia benestante, una di esse era moglie di Cusa procuratore di Erode, provvedevano alla sue necessità. Gesù volle assumere la persona dei poveri e dei deboli.

I poveri più bisognosi del suo aiuto sono i peccatori, per questo Gesù volle essere misericordioso. Misericordia è l'insieme di due parole latine: miser – corde, che significa: col cuore rivolto al misero. Chi è più misero di colui al quale manca completamente Dio, e rischia di andare all'inferno?

Il Cuore misericordioso di Gesù è rivolto particolarmente a quelli che soffrono, e sono oppressi dalla tristezza. Egli è entrato nella loro disperazione, per dare loro la sua forza, quando ha detto: l'anima mia è triste fino alla morte. Ha sentito l'impossibilità per gli uomini e per le donne ad accogliere il dolore, ha pregato per loro: Padre, se è possibile, passi da me questo calice, però sia fatta non la mia, ma la tua volontà.

Quando il Padre Celeste gli ha risposto, che nella vita degli uomini e delle donne devono esserci le sofferenze, Gesù ha chiesto per tutti noi la Grazia di fare sempre questa sua volontà. Gesù disse quello che dobbiamo dire noi quando siamo oppressi dal dolore, dalla tristezza e dall'angoscia: Padre, si compia non quello che voglio Io, ma quello che vuoi Tu.

Durante la sua passione, assunse nel suo Corpo tutti i peccatori, i poveri e coloro che soffrono nel corpo e nello spirito. Con nel cuore tutti gli uomini che soffrono, si presentò davanti al Padre Celeste con le parole che il Profeta ha predetto: *"i tuoi occhi videro le mie imperfezioni e tutte saranno scritte nel tuo Libro, o Dio mio"*. Per tutte le imperfezioni degli uomini e delle donne, scritte nel Libro della Giustizia di Dio, Egli vuole pregare, ed essere crocifisso.

Zaccheo, l'usuraio crudele e spietato, Lo accolse con gioia, e Gesù ricambiò l'ospitalità cordiale dando la pace a lui e alla sua famiglia. Il peccatore che accoglie Cristo, riceve il perdono e la pace.

Una terribile carestia devastava la Palestina, il profeta Elia chiese a una

povera vedova l'ultimo pane che aveva: ho solo questo pugno di farina e questo poco di olio nell'orcio, disse, andrò a cuocere un pane e poi lo mangerò con mio figlio, e insieme aspetteremo la morte. In cambio di quel pane, Elia ottenne da Dio che quel pugno di farina e quel poco di olio rimanessero sempre nel recipiente per nutrire ogni giorno quella povera vedova e il suo bambino, fino a quando non piovve.

Gesù ci esorta a non nascondere la nostra condizione di poveri peccatori, e ci assicura che Dio ascolterà sempre la nostra preghiera: chiedete ed otterrete, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.

Il Padre Celeste è sempre disponibile ad ascoltare ed esaudire i peccatori che gli chiedono la Grazia che li aiuti a cambiare vita. Gesù, invece, è disgustato per il comportamento di quegli uomini e di quelle donne che pensano che il peccato sia una cosa da nulla. Anche se si confessano, si sentono autorizzati dalla loro stupidità a continuare a peccare: tanto Dio è misericordioso e perdona tutto.

La misericordia di Dio non è l'autorizzazione a peccare. Non possiamo rimanere indifferenti di fronte a un amore così grande. La nostra vita vissuta nel disordine morale, deve essere assolutamente riordinata. Alcuni devono correggere tante cose che non vanno bene, altri invece devono cominciare con una confessione che chiude il passato, e apre la strada della conversione. Questo è possibile soltanto dopo che noi abbiamo accolto l'amore misericordioso del Signore Risorto.

L'amore di Gesù per noi, si concentra sempre nell'amore della Mamma Celeste per la Chiesa. La sua Maternità abbraccia tutti gli uomini e tutte le donne, buoni e cattivi, per questo motivo il suo amore si dona a tutti insieme e nello stesso tempo singolarmente a ciascuno, la Mamma ama tutti, buoni e cattivi.

Questo "tutti insieme" siamo la Chiesa. Dobbiamo cominciare di nuovo a dire: Io questo lo faccio, oppure non lo faccio, per l'amore che la Mamma Celeste ha per me. Quante volte è saltato il proposito di camminare sulla via della conversione!

Abbiamo relegato in Cielo, lontano da noi e Gesù, Maria. I suggerimenti del padre spirituale sono diventati inutili, della Chiesa poi, non vogliamo neanche sentir parlare.

Dimmi: per chi tu fai le opere buone? Quando le fai? Pensi solo a te e ai tuoi problemi?

La via della conversione è la stessa via della Chiesa, che riunisce nella sua fede i figli che vogliono amare Gesù Risorto e la sua Mamma. La Chiesa unisce in sé anche i figli peccatori, e li aiuta a capire che bisogna tornare a Dio.

Una considerazione molto importante è questa: prima Gesù ha pensato a darci la vita, e la Chiesa ci dona la vita che Gesù ci ha dato; ora la Mamma sua dice a ciascuno di noi: fate quello che Lui vi dirà.

Nella nostra ubbidienza a quello che Lui ci dice, Egli ci unisce a sé nell'amore della sua Mamma, e si dona a noi nel Cibo della vita divina: L'Eucarestia, che è Lui stesso.

Gesù Risorto è il Cibo che nutre la vita divina, la vita divina in noi è Gesù: Io sono la Via, la verità e la vita.

<<La vita è un Calvario, ma conviene salire allegramente. Non temere le avversità, perché esse mettono l'anima ai piedi della croce e la croce le mette alle porte del cielo>>.

San Pio

Scoprire il bisognoso e soccorrerlo

“chi accoglie un giusto in qualità di giusto, riceverà la mercede del giusto; chi accoglie un profeta in qualità di profeta, riceverà la mercede del profeta; chi darà un bicchiere d’acqua a uno di questi piccoli, solo perché è mio discepolo, in verità vi dico, che non perderà la sua ricompensa”.

Quale ricompensa non perderà? *“essi vi accoglieranno nelle dimore eterne”.*

Perché non orientiamo la nostra vita verso i poveri, come Papa Francesco esige da tutti noi? Verso coloro che sono più poveri di noi? Se il tuo cuore è arido come un coccio, irriga la tua vita con le opere buone.

Tu devi cercare il povero che si nasconde, perché ha vergogna di chiedere un aiuto. Non devi dire: se mi chiederà qualcosa gliela darò. Dai a chi ti chiede, dice Gesù. *“Beato colui che si preoccupa del bisognoso e del povero”* dice il Profeta.

Ci sono diverse categorie di poveri: gli ammalati, i peccatori, le persone sole, coloro che subiscono ingiustizie, e soprattutto quelli che non hanno la fede. Non è possibile che attorno a noi non ci sia nessuno che non abbia bisogno di un aiuto che noi possiamo dare. Guarda e considera come ciascuno vive, e preoccupati del bisognoso e del povero, che sta vicino a te. Anche noi abbiamo bisogno degli altri.

Gesù con questo comandamento ci ha detto quello che dobbiamo fare perché sulla terra ci sia la giustizia e la pace. Nell’amore al prossimo dobbiamo coinvolgere anche i nostri nemici. Gesù ha dato all’umanità la formula magica per risolvere tutti i problemi che stanno distruggendo la società. È semplicissima e possono essere coinvolti tutti, anche quelli che non sono cattolici.

Mi spiego meglio: la giustizia sociale e la pace nel mondo intero, dipendono soltanto dalla osservanza da questa parola di Dio: beato colui che si preoccupa del bisognoso e del povero.

Siamo tutti, chi più chi meno, ammalati di egoismo e di superficialità. Se non vinciamo il difetto della superficialità, non realizzeremo nessuno dei valori umani e cristiani, che possono qualificare la nostra vita davanti a Dio e

davanti agli altri.

La superficialità tende a creare la falsità più abietta e umiliante in un uomo e in una donna. Come vedi, è molto abile satana a incendiare l'Io.

Quando l'Io se ne va per conto suo, è peggiore di una centrale nucleare. È peggiore, perché l'Io dopo che ha edificato una personalità distante dalla spiritualità del Vangelo, si preoccupa soltanto di apparire una persona onesta, che sembra ortodossa riguardo alla fede.

Gli altri vedono un cattolico che sembra ligio al Vangelo, e considerano la saggezza dei comportamenti. Questa figura artificiale, molto facilmente può essere così disastrosa, da ingannare anche i buoni, i quali sono portati a pensare: “forse sto sbagliando di sentire il Papa e i sacerdoti”.

Attenzione, tutto incomincia dalla superficialità, dalla doppiezza, dall'ipocrisia, e da questo modo di difendere la propria identità. Si capisce, la difesa della superficialità è la difesa della malizia, che accende le passioni più vergognose. È molto importante riguardo a questo, una preghiera della Messa: *“o Signore fa che i pensieri e i propositi che tu ci ispiri, li possiamo coraggiosamente applicare nell'amore al prossimo”*.

Io credo che una persona che si trova in questa situazione, ha perduto il senso del Vangelo, anche quando ascolta le omelie. Soprattutto le omelie. A colui che è superficiale manca sempre la premura di sentirle, altri pensieri frullano nella sua testa. Se capita di sentirle, lasciano tutto scivolare. “ma questo è seccante, ma non è così, dice sempre le stesse cose” ecc.

La figura del cristiano viene costruita su delle opinioni personali riguardanti la fede e la morale, appunto partendo dall'ipocrisia. Un giorno o l'altro il suo cuore si incendia nella ribellione. Dopo aver allontanato da sé il rapporto serio con la parola di Dio, costui si stabilizza in questa figura pseudo ortodossa di osservanza degli impegni del cristiano, e dei doveri da compiere. Pensa di essere un furbo, e invece è un ipocrita. Egli è profondamente un ipocrita, che inganna soprattutto se stesso, coinvolge poi il prossimo: la sua famiglia, l'ambiente in cui vive e gli amici. Inganna la sua identità di essere uomo, donna, padre, madre, amico, onesto, saggio, e soprattutto di essere buono. Ovviamente se inganna se stesso e il prossimo, non può non ingannare anche Iddio.

L'inganno coinvolge la mente, la volontà, le emozioni, e i sensi di un'anima,

che si trova in questa situazione. La repulsione della legge morale e dei principi della fede è così sottile, è così dolce, per cui uno resta tale e quale, pertanto o non riconosce quello che è, o pensa che sia impossibile cambiare. Invece bisogna avere il coraggio di cambiare, la conversione deve cominciare ogni giorno.

Nel nostro cuore deve risuonare sempre la preghiera che dice così: ispira o Signore pensieri e propositi santi, perché coraggiosamente li possiamo attuare. È questo coraggio che manca oggi a noi sacerdoti, alle anime consacrate, e a non pochi cristiani che sono andati fuori strada.

La mediocrità che genera l'illusione di essere nella verità, è facile. Il coraggio è fede, è fede grande. Tu credi per esempio che Gesù è presente nel pane e nel vino?

Bisogna essere coraggiosi, violenti contro quello che suggerisce la mente, contro quello che gli occhi vedono. Se non siamo coraggiosi a credere a Cristo in tutto, tutto quello che viene ascoltato da noi, scivola come l'acqua sul vetro.

La violenza contro le esigenze cattive della vita, e il coraggio di amare la Chiesa, formano una fede grande, creano quello che oggi Cristo e la Chiesa attendono dai sacerdoti, dalle anime consacrate, e da tutti i fedeli che cercano un rapporto serio con Cristo Risorto.

<<Una volta ricevuto Gesù dimentico quasi di essere al mondo; la mente ed il cuore non desiderano più nulla>>.

San Pio

L'Annuncio della fede

Una volta che abbiamo deciso di realizzare la nostra vita nel mondo secondo la volontà di Dio, non possiamo più disporre liberamente di noi stessi. *“se uno vi annunzierà un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema, sia scomunicato”*. E aggiunge: anche se quest'uno dovessi essere io, Paolo di Tarso.

Paolo VI disse che queste persone non vengono cacciate dalla Chiesa, se ne vanno da soli, anche se continuano a stare con noi: *“non possiamo cacciare via persone che se ne sono andate via”*.

Colui il quale vive secondo i principi della fede cristiana, per una esigenza della fede che ha ricevuto, diventa una persona che annunzia la parola che lui ha accolto, *“Ascoltati devono essere coloro che ascoltano la parola di Cristo”* (Sant'Agostino).

Costoro non dicono mai quello che pensano, non reclamano la libertà di pensiero. Quando discutono sulla parola di Dio, dicono: l'apostolo Paolo dice, Pietro dice, quel Santo dice. Si fanno persone che *“trasmettono quello che a loro volta hanno ricevuto”*.

Gli Ebrei convertiti volevano che anche i pagani che abbracciavano la fede, ricevessero la circoncisione, cioè diventassero ebrei. San Paolo disse loro: se siete circoncisi, Cristo non vi gioverà a nulla.

L'atteggiamento di colui che si converte, deve essere simile a quello di Saulo sulla via di Damasco. Gesù Risorto lo folgorò con la sua luce e lo rimproverò: *“Saulo, perché mi perseguiti?”*; Saulo riconobbe di aver sbagliato tutto, e capì che bisognava ricominciare d'accapo: *“Signore, cosa vuoi che io faccia?”*. E fece quello che Gesù gli disse, fino all'ultimo istante della sua vita.

Fa venire i brividi la sua lettera dove elenca, con incredibile freddezza, tutto quello che ha sofferto per predicare Cristo Risorto. *“ho combattuto la buona battaglia, ho conservato la fede, la mia vita sta per finire col martirio”* e, sereno e fiducioso, andò da Cristo al quale aveva dato la sua vita. A tutti quelli che incontrava diceva: *“la carità di Cristo ci sollecita”*.

Dio dice anche a te quello che mediante il Profeta dice a tutti quelli che si

convertono a Cristo: *“del frutto delle tue opere sarà saziata la terra”*.

Le opera della fede annunziano al mondo Cristo Crocifisso e Risorto. Però nessuno deve gloriarsi delle sue opere buone: *“chi si gloria, deve gloriarsi nel Signore”*.

Gesù Risorto vuole operare per mezzo tuo, per mezzo mio, per mezzo di tutti quelli che vogliono essere buoni cristiani. A te deve interessare soltanto la sua Grazia, accoglila come un dono gratuito, perché sei stato giustificato quando eri nella tua empietà.

Purtroppo la superficialità della vita di fede, sembra che sia diventato il segno distintivo di coloro, che si professano cristiani. In un primo momento la superficialità, coscientemente, anche se illusoriamente, nascondeva tutto ciò che è nel profondo del cuore. Era premurosa la superficialità, e ingannava, con l'apparenza più convincente, il prossimo. Poi addirittura certe situazioni spirituali, difformi dalla ubbidienza alla fede, vennero avallate da altri cristiani e a volte anche da qualche sacerdote in cerca di popolarità. Le verità della fede vengono anche addirittura legalizzate o dallo Stato o anche da ambienti pseudo cristiani. Costoro giustificano, scusano, approvano, e addirittura dicono che è buono ciò che invece Dio ha detto che buono non è.

Quello che abbiamo veramente nel cuore, prima era nascosto agli altri, ed era coperto dalla superficialità. Poi, pian piano, sostenuto dal modo di dire di alcuni sacerdoti, e dal modo di comportarsi di tanti cristiani, abbiamo cominciato ad essere auto-giustificati. Così non abbiamo più quella preoccupazione del nascondimento, e della difesa di come abbiamo deciso di vivere.

Cominciammo un po' ad essere più coraggiosi, diciamo così, a manifestare la verità di cristiani scadenti, senza più quella ritrosia, o quel pudore, che prima avevamo, per manifestare la verità di quello che vogliamo essere nella Chiesa e nel mondo. Poi siamo arrivati ad essere “figure” di scarsa affidabilità, sia nel presbiterio, sia nelle comunità ecclesiali. Siamo diventati delle “figure”, che apparentemente sembrano, che siano quelle più ortodosse. Così pian piano tanti cristiani si sono sganciati dal Vangelo. Sono i cosiddetti credenti non praticanti, da queste parti dicono: siamo cattolici atei.

Mi domando come fanno a dire di essere credenti, se non hanno mai letto il Vangelo, se ascoltano il Papa solo in quello che a loro conviene?

Illusoriamente pensano di essere cristiani. È chiaro che, se non c'è l'ubbidienza alla fede, non c'è il cristianesimo, chi non conosce la parola di Dio, non sa in che cosa deve credere. A meno che per fede intendano che lassù potrebbe esserci veramente Qualcuno.

Si sono allontanati dalla Chiesa, nella quale sono rimasti. Hanno creato così un'immagine, una figura della propria personalità tale, da far credere agli altri che loro hanno ragione. Intanto sotto per sotto si ribellano, mormorano, criticano, accomodano il cristianesimo alla loro vita, che non è cristiana.

È chiaro che, mentre prima si nascondevano, poi quelli che erano, anche dei sacerdoti purtroppo, un po' sprovveduti della vita spirituale, possono averli scusati, giustificati, approvati o perlomeno, più che giustificare hanno detto: va beh! se non ci riesci, pazienza, ti salvi lo stesso, Dio è buono e perdona tutto.

Ci sono sacerdoti i quali non si rendono conto che hanno il dovere di essere esigenti. La misericordia di Dio non è l'autorizzazione a continuare a vivere nel peccato.

Papa Francesco dice: sono cristiani all'acqua delle rose, cioè sono niente. Però da dove viene maggiormente questa situazione di far apparire ciò che uno non è? Viene da un ambiente il quale mormora su tutto, e critica la Chiesa. Sono gruppi che si definiscono comunità o fraternità, che allontanano i propri adepti soprattutto dall'ubbidienza alla fede. L'ubbidienza alla fede è la sorgente della vita spirituale.

San Paolo, nella lettera ai Galati, lo ha detto chiaramente: non dovete voi travisare il Vangelo, non è Cristo che deve adattarsi a voi, ma voi dovete invece adattarevi a Cristo.

<<Dai soltanto a Dio la lode e non agli uomini, onora il Creatore e non la creatura>>.

San Pio

La pace del cuore

Gesù disse agli Apostoli: *“se ci sarà un figlio della pace, riposerà su di lui la vostra pace, altrimenti essa tornerà a voi”*.

Coloro i quali hanno la pace di Cristo, non creano divisioni nella famiglia, nella società, e nella Chiesa. Le divisioni cominciano dentro il loro cuore quando essi non condividono i principi della morale cristiana.

Se uno non è più figlio della pace, perché non è unito a Cristo mediante l'ubbidienza alla fede, oppure ha voluto dividersi dalla comunione ecclesiale, il suo cuore non sarà mai in pace, anche quando dice: sto bene così. Per lui scenderà dal Cielo il fuoco ardente della solitudine e della malinconia.

La solitudine è fuoco che brucia ogni speranza, quando un uomo o una donna non ama Gesù Risorto come Lui vuole essere amato da noi, perde qualsiasi speranza, diventa cattivo, per cui è disposto a commettere qualsiasi assurdità.

Alcuni uomini e alcune donne, che si trovano all'interno della Chiesa, vivono secondo un modo proprio di concepire la vita e la morale. Si sono lasciati sedurre dalla mentalità materialista ed edonista del mondo. Restano divisi dalla comunione ecclesiale, anche quando partecipano attivamente alle liturgie e alle iniziative parrocchiali.

Questo non lo dico io, lo dice l'Apostolo: quando ciascuno di voi dice: io sono di Paolo, io di Apollo, i poi di Cefa, non siete forse carnali, – uomini e donne privi della spiritualità cristiana- non camminate forse alla maniera umana?

Colui il quale non cambia vita, e continua a vivere secondo la maniera degli uomini e delle donne che hanno rifiutato Dio, non avrà mai pace nel suo cuore. Costui dovrà fare i conti con il fuoco della solitudine e del disgusto di Dio.

Egli non edifica la sua vita sopra il fondamento della fede, il suo cuore è pieno di fango putrido per l'impurità dei suoi desideri. Nella sua mente si affollano pensieri e immagini di una vita senza Dio e senza nessuna regola morale.

Il Giorno del Giudizio, Gesù Risorto lo separerà dagli altri, e gli dirà: via da me, non ti conosco.

La Chiesa però, non deve mai separare nessuno, Gesù Risorto ha riservato a sé il giudizio su tutti i Battezzati. Richiama sopra di te l'autorità dei Santi, degli Apostoli e dei Profeti. Siano essi a dirti come devi vivere nella famiglia, nella società e nella Chiesa.

Non pensare che Gesù sia d'accordo con il nostro giudizio superficiale, perché nessuno reagisce contro il nostro modo di vivere il cristianesimo, chi tace acconsente, diciamo per tranquillizzare la coscienza. Gesù non tace, e neppure acconsente, aspetta che tu maturi la decisione di non tornare mai più indietro.

Non edificare la tua esistenza sulla sabbia. La crisi che devasta il mondo, distruggerà tutto di te, non appena ti convincerai che tutte le proposte di soluzioni dei problemi, approdano nel pantano della delusione. Perché la riforma delle leggi non è riforma della mentalità e del comportamento dei cittadini. Dovranno aumentare le forze di polizia: fatta la legge, trovato l'inganno, si diceva ai miei tempi.

La roccia sulla quale devi edificare la tua esistenza, sia Cristo Risorto. La crisi del mondo potrà anche distruggere la tua esistenza umana, ma non potrà mai privarti del Regno di Dio, dove i ciarlatani non potranno mai entrare.

Se c'è l'inganno a se stesso e l'inganno al prossimo, non può essere diversamente, c'è anche l'inganno al Signore Risorto. Quindi la superficialità nella fede è un inganno, è il segno evidente che satana è molto abile. Non ti fa credere che sei superficiale, però lo sei. In che senso non ti fa credere? Perché la superficialità satana te l'ha costruita in maniera tale che tu da un lato non fai peccati gravi, ma dall'altro lato fai a testa tua. Si capisce, se l'ipocrisia e la superficialità è grave e profonda, esse nascondono anche le fragilità più gravi, anche i sacrilegi. Ma la superficialità nel vivere la vita cristiana, per molti resta a galla nella leggerezza con cui giudicano il loro comportamento. *“ma che c'è di male; ma non è necessario; non c'è bisogno di dirlo; ma questo è una esigenza della natura; ma questa è una cosa utile, ma in fondo in fondo non possiamo vivere biascicando sempre padre nostri”*.

Questo modo di pensare viene manipolato dall'Io quando in noi c'è la superficialità, la doppiezza e l'ipocrisia. Quando c'è questa maschera, quando l'inganno sia a se stessi, che al prossimo, diventa una convinzione, la malizia e la menzogna sono come seminate in un terreno, devono per forza germogliare. Ma la cosa più strana è questa: che la superficialità viene assunta da noi come avvocato che difende quello che la nostra persona vuole essere.

L'apparenza di noi quindi, diventa difesa di ciò che siamo diventati nel profondo del nostro essere: uomini e donne incapaci di dominare se stessi per camminare sulla strada della fede.

Tutta questa superficialità viene manipolata in modo tale, da difendere sempre l'apparenza, comunque stiano le cose. È tutto giusto quello che fai, tutto; sbagliano tutti quelli che magari tentano, in qualsiasi maniera, di illuminare i tuoi comportamenti, i pensieri, i propositi, e la condotta della tua vita spirituale.

La superficialità è l'avvocato difensore del profondo che c'è dentro il cuore. Può essere grave, sacrilego questo fondo, può invece non essere grave né sacrilego, però è sempre agganciato all'Io, staccato da ogni influsso da parte dei principi cristiani.

E quindi che cosa succede? Che l'anima si trova in un inganno grave, in quanto, seguendo la superficialità, non cammina spiritualmente, perché? Perché fa sempre a testa propria.

È un'illusione pregare, fare così, la Messa, la comunione ecc., ma se un'anima è superficiale, ha un fondo che nasconde e quindi è entrata nella doppiezza e nell'ipocrisia. La superficialità diventa così un avvocato nella coscienza, per difendere ciò che sei diventato, e quello che nascondi in fondo al cuore.

È impossibile che questo rapporto del profondo del tuo cuore con la superficialità, possa rimanere a lungo.

<<Prega per i perfidi, prega per i fervorosi, prega per il sommo Pontefice, per tutti i bisogni spirituali e temporali della santa Chiesa, nostra tenerissima madre>>.

San Pio

Il coraggio e la fede

“Sopra di essi abiteranno i volatili del cielo”.

I volatili sono gli uomini e le donne che vivono con impegno costante la vita cristiana. Costoro sono come gli uccelli che si librano lieti nell'aria pura dell'amore di Dio e, liberi dai legami delle loro passioni, moltiplicano le opere buone. Essi sanno godere della serenità del cielo.

“trovano il loro nutrimento sui monti e su di essi vanno ad abitare”. I monti sono i Profeti, gli Apostoli e tutti i predicatori della Verità Rivelata.

Nel caos delle idee e delle diverse concezioni della vita, la parola di Dio resta solida come le montagne. L'insegnamento del Signore Risorto è il nutrimento sicuro per le anime che si sono innalzate al di sopra dei peccati che rendono marcia la vita degli uomini e delle donne. Chiunque vuole vivere di fede, procuri di abitare lassù, non segua i desideri perversi del suo cuore.

Il simbolismo degli uccelli è stato usato anche da Gesù: *“Guardate gli uccelli del cielo, non mietono, non seminano, non raccolgono nei granai, il Padre mio li nutre, se ha tanta cura degli uccelli del cielo, il Padre mio ha una cura maggiore per ciascuno di voi”.*

Il Salmo continua: *“si rinnoverà come quella dell'aquila la tua giovinezza”* (Sal 101).

Le anime che si librano come uccelli nella meditazione e nella contemplazione delle verità eterne, trascendono con il loro desiderio tutte le realtà di questo mondo. *“Padre, non ti chiedo di separare dal mondo quelli che Tu mi hai dato, ti chiedo di custodirli dal maligno, voglio che siano nel mondo, ma non devono essere del mondo, per questo il mondo li odia”* (leggi la preghiera che fece Gesù prima di essere arrestato).

Gli uomini e le donne, che si nutrono della parola di Dio, giudicano tutto e tutti. Nessuno può giudicare loro. Soltanto loro non conoscono le divisioni delle eresie e degli scismi nella Chiesa di Cristo. Rifiutano le nuove definizioni del peccato, della libertà e della Legge di Dio. Rifiutano anche le liturgie-danze e chitarra, che non sono memoria della Passione, Morte e Risurrezione del Signore.

Nella parola del Vangelo Gesù sottolinea con questi verbi: chiedete, cercate, bussate la disponibilità del Padre Celeste ad ascoltare ed esaudire quelli che pregano. E addirittura poi fa un confronto: se i figlioli sono cattivi, il papà per la tenerezza umana, li ascolta e continua a dare loro da mangiare.

Volete voi che il Padre Celeste non sia migliore dei vostri papà, e non sia più benevolo con tanti figlioli che sono cattivi?

Gesù conclude: *“coraggio cercate, chiedete, bussate, e certamente mio Padre vi ascolterà”*.

Tu ascolti veramente il Signore che ti parla in tante maniere? Quando mediti la parola di Dio, ascoltalo; quando sei dinanzi a Gesù sacramentato, ascoltalo; quando sei dinanzi ad una immagine della Madonna, ascolta quello che ti dice la Mamma Celeste; quando sei solo in casa e guardi in un quadro Gesù, la Madonna, il Santo di cui sei devoto, ascoltali. Ascolta quei messaggi che silenziosamente penetrano nel profondo del tuo spirito. Però tutte queste cose possono avvenire solo se da parte tua c'è una lealtà nell'ascolto della parola di Dio.

Quante volte tu sei passato dinanzi al Santissimo Sacramento e non hai voluto ascoltare; quante volte la parola di Dio l'hai fatta scivolare come l'acqua sul vetro; quante volte hai sentito veramente bruciare la parola di Dio, là dove c'era quel marcio che ti portava fuori strada e invece non hai ascoltato.

Che cosa è quello che facilmente entra dentro? Tu vivi seguendo gli impulsi che senti nel tuo cuore: gli occhi o guardano cose buone o cose cattive, o pensi al bene o pensi male, o scegli il bene o scegli il male, o ascolti ciò che è buono, santo e giusto o invece fai diversamente.

Qual è la condizione più difficile per l'ascolto della parola di Dio? È la superficialità.

Cos'è la superficialità? La superficialità è una faccia che sta al di sopra di una “superficie”, una faccia che copre qualcosa che sta sotto. Ovviamente se sta sopra, sotto c'è qualche altra cosa, c'è un fondo. La superficialità praticamente copre il fondo.

Quindi, per natura sua, la superficialità è una maschera che ti fa vedere i doveri che devi compiere, diversamente da quello che essi esigono da te. La scelta di non impegnarsi, nasce quindi da dentro al cuore e allo spirito. Nel

tuo cuore c'è la superficie e il profondo. Se ci sono queste due realtà, ovviamente c'è la doppiezza, c'è l'ipocrisia. Ma la superficialità è l'inganno, direi, più diabolico che ci possa essere, perché? Perché tu, attraverso la maschera della superficialità, nascondi la menzogna e la malizia.

La menzogna e la malizia possono avere diversi orientamenti. Nascondono tante cose, specialmente la malizia dello spirito e della carne. Nascondono l'invidia, la gelosia, la lussuria. Tu vivi insomma secondo quello che ti viene in testa. Segui gli istinti del tuo Ego. Ecco, tutto questo mondo, questo profondo che c'è nel tuo cuore, viene pilotato solitamente dall'Io, il quale artificiosamente cerca di tessere una superficialità, una faccia in superficie, perché tu possa apparire diversamente da quello che sei. Lo fai unicamente per non urtare la coscienza degli altri. E invece è un inganno, inganni te stesso, perché chi è ipocrita sa bene che altro è la superficie, la faccia di sopra, e altro è ciò che è nascosto.

La doppiezza è ipocrisia, è inganno, è inganno verso il prossimo, perché tu appari ciò che non sei, e quindi facilmente, quando c'è la doppiezza, c'è anche l'ipocrisia.

Certamente la malizia e la menzogna che stanno nel profondo, faranno capolino. Pian piano emergono, presto o tardi forano anche la faccia superficiale. Comincerà ad apparire quello che sei, e l'apparenza comincerà a diventare sempre di meno.

Bisogna farsi venire il coraggio di volare nel cielo della fede. Il coraggio è fede, è fede grande. Crediamo che Gesù è presente sull'altare nel Pane e nel Vino?

Bisogna essere coraggiosi, violenti contro quello che suggerisce la mente, violenti contro gli occhi che vedono quello che trascina verso il peccato. Se non siamo coraggiosi a credere a Cristo in tutto, tutto quello che vogliamo realizzare nella nostra vita, scivolerà come l'acqua sul vetro.

La violenza e il coraggio generano una fede grande. La fede vissuta con coraggio e tenacia, è ciò che oggi Cristo e la Chiesa attendono da coloro i quali vogliono meditare, contemplare e praticare la parola di Dio. A costo di qualsiasi sacrificio, essi vogliono andare incontro a Cristo Risorto nel suo Regno.

Apparirà il nostro Dio

“Esalta, Gerusalemme, il Signore, loda il tuo Dio, perché ha rafforzato le sbarre delle tue porte”.

Il Testo Sacro si riferisce alla Gerusalemme Celeste, le porte della città di Dio saranno definitivamente chiuse per coloro che non hanno accolto Cristo e il suo Vangelo.

Tutto sarà come prima della creazione del mondo: *“in Principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio, il Verbo era Dio”.*

Il Figlio di Dio *“venne nel mondo perché il mondo fu fatto per mezzo di Lui”.* Non venne per andarsene, venne per raccogliere i figli di Dio che vogliono ritornare al Padre che li ha creati.

Insieme con i mezzi perché facciano una vita nella giustizia e nella verità della sua Parola, Gesù ha dato a noi se stesso. È tornato in Cielo, però è rimasto con noi.

Noi lo troviamo nella meditazione della sua Parola, nella Confessione dei nostri peccati e nella Eucarestia. Noi lo contempleremo come nostro Re, e come nostro Dio, perché *“apparirà il nostro Dio sul Sion”.*

Quando avverrà questo? Quando il nostro cammino sulla terra sarà finito. Il Regno di Dio ci accoglierà soltanto se la nostra vita sarà stata conforme ai Comandamenti che Dio diede a Mosè e al Vangelo che Gesù Risorto ha dato alla Chiesa.

La parola di Dio, la conversione, e i Comandamenti devono diventare la nostra strada. Gesù è venuto da noi e ci ha chiamati: *“venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e Io vi ristorerò”.* Noi quindi dobbiamo andare da Lui, e dobbiamo fare tutto quello che Lui ci dirà. La condizione è che noi non verremo consegnati al Giudice divino, per essere spediti nel carcere *“preparato per il diavolo e per i suoi angeli”.* Se invece, finita la strada, arriveremo da Lui, come desideriamo e speriamo, potremo lodare e contemplare la meraviglie del Regno di Dio.

Sento dire tante volte: la morale cristiana è molto dura. Tu, per soddisfare alla esigenze della tua vita sulla terra, fai ogni giorno un duro lavoro. Ogni sera ti

senti sfinito, hai la schiena a pezzi, non desideri altro che andare a dormire. Per soddisfare le esigenze della vita secondo la fede, devi soltanto evitare il peccato e compiere il bene. Questo lavoro non è duro, ti senti felice, ti senti leggero, senti che vali qualcosa, e soprattutto guardi alla fine della tua vita come il principio di una vita che la Chiesa definisce: il riposo eterno. *“non ci sarà né dolore, né lacrime, Io farò dimenticare a voi tutte le sofferenze che avete patito sulla terra”*.

Se tu mi dici che è duro rinunciare al peccato e fare sempre il bene, io ti rispondo che probabilmente hai perduto l'uso di ragione. Grande e meravigliosa sarà la contemplazione della SS.ma Trinità, e le meraviglie della sua Casa.

Tanti rinunziano ai beni eterni perché vogliono seguire le loro passioni. Preferiscono dire che è tutta invenzione dei preti, meglio l'uovo oggi, che la gallina domani. *“coloro che saranno condannati all'inferno, diranno: pensavamo che fossero dei bigotti, scemi e illusi, i veri scemi e illusi siamo stati noi, perché loro adesso sono felici, a noi invece ci tocca rimanere qua giù, a soffrire e a disperarci sulla nostra stupidità”* Questo dice il Testo Sacro. Se non ci vuoi credere, fa pure come ti piace, sono fatti tuoi. Gesù non è morto in Croce per raccontare delle favole.

Fermiamoci un tantino su questa espressione della Sacra Scrittura: *“ti ringrazio Signore perché mi hai salvato da pessime situazioni della mia vita passata”* Sulla terra: ci sono satana, il Padre Celeste e Gesù. Tutti e tre sono stati presentati dal Vangelo nella loro – direi – attività. Il primo è satana: *“non dovete temere, non dovete aver paura di colui che vi può far male al corpo, importante è che non faccia male all'anima”*. *“State attenti al maligno, il quale vi fa perdere il corpo e l'anima e vi getta nella Geenna!”* Quindi, non dobbiamo avere paura di satana, anche se ci fa soffrire. Vuole farci pensare che, rinunciare al peccato, significa rinunciare alle gioie della vita.

Il secondo pensiero del Vangelo è dedicato al Padre Celeste. Siamo tranquilli, che se noi ci affidiamo al Padre Celeste, non dobbiamo mai aver paura, perché Egli conosce molto bene tutto di noi, conosce le nostre fragilità, i nostri desideri e i nostri progetti. Egli è il Padre che ci ha dato l'esistenza, non potrà mancare di dare a noi il necessario, *“chi di voi ha un figlio che gli chiede un pane e lui gli dà un sasso?, voi che siete cattivi sapete dare le cose buone ai*

figli vostri, il vostro Padre che è in Cielo pensa sempre a voi e provvede alle vostre necessità". Siamo noi quelli che sciupiamo il benessere che Dio ci ha dato, creiamo povertà e miseria, divisioni, ingiustizie, guerre e odio. Il Padre Celeste conosce tutto, Lui è Carità, è Amore infinito.

Gesù nel Vangelo rivela a noi quello che sarà il suo comportamento: vi assicuro che Io vi presenterò dinanzi a mio Padre perché voi avete osservato la mia Parola, non avete rinnegato la mia Parola. Ma se voi rinnegate la mia Parola, anche Io vi rinnegherò davanti al Padre mio. Quindi a me, venite, non abbiate paura!

Il Padre è Carità e il Figlio di Dio è Misericordia e Giustizia (Suor Faustina).

Sono tre, appunto, le riflessioni importanti del Vangelo, però quella che maggiormente deve sollecitare noi, è l'atteggiamento di Gesù: rinnegare Gesù significa rinnegare la sua Parola, significa non ubbidire ai dettami della fede.

La Parola di Gesù, l'ubbidienza a Gesù, è quella di fare del bene a tutti. Quindi, la tua carità, la tua ubbidienza sono appunto l'osservanza della Parola di Dio e la testimonianza di Cristo davanti a Dio e agli uomini.

Non ci sono altre strade, il rinnegamento di Gesù avviene proprio così: non ubbidiamo a quello che Egli dice, e di conseguenza non realizziamo la giustizia nel mondo. Questo comportamento è il rinnegamento di Lui. Gesù Risorto allora, non ci riconoscerà come suoi discepoli davanti al Padre Celeste.

Dove andremo, se troveremo chiusa la porta del Regno di Dio?

<<Quanto soffro nel vedere che Gesù non solo non viene curato dagli uomini, ma quello che peggio anche insultato e più di tutto con quelle orrende bestemmie>>.

San Pio

La conversione del mondo

“berranno tutti gli animali della foresta”.

Dio ha voluto nascondere la sua Sapienza sotto il velo delle immagini della natura. Egli rivela il Senso delle Scritture soltanto a colui che lo cerca. Chi non ha interesse a conoscere la Sapienza, per ricavarne delle indicazioni pratiche per la sua condotta, finisce sempre col pensare che sono stupidaggini.

Gesù Risorto esorta a contemplare la realtà della natura, per ricavare da esse gli insegnamenti nascosti a chi vuole vivere nel materialismo. La scoperta della verità rivelata in quello che Dio ha creato, diventa motivo per una gioia particolare, e nel contempo evita che sorgano dei dubbi.

Negli animali della foresta noi vediamo simboleggiati tutti gli uomini e tutte le donne del mondo, che vivono senza Dio. Tutti costoro, se vogliono, possono bere dell'acqua della vita, tutti possono prendere gli insegnamenti di Gesù, per diventare buoni e figli di Dio.

Le immagini più significative, ci appaiono in due esempi. Il primo ci viene offerto dall'Arca di Noè. Nessuno dubita che quell'Arca è figura della Chiesa. Nel diluvio che satana scatena nel mondo per distruggere l'umanità e trascinarla verso il suo inferno, la Chiesa rimane il rifugio di tutti coloro che vogliono rimanere nella vita divina, per essere con Cristo. Dio non aveva bisogno di far lavorare Noè per cento anni, per fargli costruire una specie di nave. Poteva benissimo evitare che certe specie di animali e quelle quattro famiglie, venissero sommerse dal diluvio.

San Paolo dice: queste cose sono dette per allegoria, cioè sono dei simboli, “sono figura” delle verità eterne.

Gesù, mediante un'allegoria, ordinò a Pietro di aprire la predicazione del Vangelo a tutti i popoli della terra. Pietro vide scendere dal cielo un largo lenzuolo con dentro tutte le specie di animali. *“Pietro, uccidi e mangia”* gli disse. Gli Ebrei mangiavano soltanto la carne di alcune specie di animali. Pietro, che pensava di dover predicare il Vangelo soltanto agli Ebrei dispersi in tutte le nazioni della terra, capì l'ordine ricevuto, e partì subito per Roma. Signore, disse, io non ho mai mangiato nulla di profano, cioè: non ho mai avuto rapporti con i pagani. *“quello che Dio ha purificato, tu non chiamarlo*

impuro”. Pietro quindi, capì anche che Gesù chiamava a sé tutti gli uomini e tutte le donne della terra, per dare loro la dignità dei figli di Dio e il Regno dei Cieli. Si ricordò di quello che aveva detto il Signore: predicate il mio Vangelo a tutte le creature e battezzatele nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Soltanto i cristiani che vivono di fede, credono alla universalità della Chiesa. La predicazione della parola di Dio, è la lotta della Chiesa contro satana. Gesù ci ha avvertito: non dovete temere, non dovete aver paura di colui che vi può far male al corpo, purché non faccia male anche all’anima. Stiamo attenti al maligno, il quale ci fa perdere il corpo e l’anima nel suo inferno. Quindi, non dobbiamo aver paura, anche se satana ci fa soffrire senza nessuna pietà per noi.

Come ci fa soffrire? Sollecitando in noi frasi, comportamenti, atteggiamenti, emozioni, che possono dare agli altri disagio, fastidio, mortificazione, incomprensione, scandalo, incitamento al peccato, ecc. In questa maniera, il maligno può dare fastidio, ovviamente al corpo, cioè all’insieme di tutta la sensibilità, può sconvolgere tutto l’universo sensibile che noi abbiamo.

Di satana non dobbiamo avere paura, *“io ho vinto il mondo”*, dice Gesù. Il nostro pensiero deve essere sempre dedicato al Padre Celeste. Il Padre conosce tutto, addirittura *“conosce anche ogni capello del vostro capo”*. Non solo conosce tutto, ma tutto dipende dalla Sua volontà. Fare il bene e il male invece, dipende dalla nostra volontà.

Quindi stiamo tranquilli, che, se noi ci affidiamo a Padre Celeste, non dobbiamo mai aver paura, perché Gesù Risorto conosce molto bene tutto di noi. E allo stesso tempo, Egli non potrà mancare di darci il necessario per vivere di fede, se glielo chiediamo.

Il Padre Celeste conosce tutto, è carità Lui, è amore Lui, conoscenza infinita, amore infinito. Gesù ci ha detto quello che sarà il suo comportamento quando ci presenteremo dinanzi al padre Celeste: io vi presenterò dinanzi a mio Padre perché voi avete osservato la mia Parola, non avete rinnegato la mia Parola. Se voi rinnegate la mia Parola, anche io vi rinnegherò davanti al Padre mio. Quindi, venite, non abbiate paura! Il Padre è carità e il Figlio di Dio è misericordia e giustizia.

Le riflessioni sul Vangelo sono da approfondire nella scoperta delle grandi

Verità nascoste in episodietti che sembrano raccontini per bambini. Però, quello che maggiormente deve sollecitare la nostra meditazione della parola di Dio, è l'atteggiamento di Gesù: rinnegare Gesù, significa rinnegare la sua Parola, non mettere in pratica i comandamenti che Dio diede a Mosè, e il comandamento dell'amore a Dio e al prossimo che ci ha dato Gesù stesso.

La Parola di Gesù, l'ubbidienza a Gesù, è quella di vedere che tutti siamo figli di Dio, e come tali dobbiamo aiutarci a vicenda a diventare buoni cristiani. Dobbiamo aiutarci anche a superare le difficoltà che rendono difficile la vita di tutti i giorni. Dobbiamo prendere dal mondo soltanto quello che è indispensabile per vivere ogni giorno, e sostenere il diritto degli altri a non essere poveri.

Se non ci mettiamo tutti su questa strada dell'amore al prossimo, non potremo mai superare la crisi che ci sta distruggendo. Dio ha detto basta al nostro modo di vivere nel superfluo e nelle cose inutili. Soprattutto ha detto basta al fatto che noi spendiamo il meglio dei nostri soldi, per godere il piacere dei nostri vizi, e soddisfare i desideri impuri del nostro cuore. Era tempo che lo facesse.

Le riforme e le controriforme non salveranno nessuno. Non sono le riforme che cambiano il cuore degli uomini e delle donne nel mondo intero. Dobbiamo entrare nell'Arca della Redenzione di Cristo, se vogliamo sopravvivere al diluvio.

Quindi, la nostra carità e la nostra ubbidienza alla fede, sono l'osservanza della Parola di Dio, e la testimonianza di Cristo davanti a Dio e agli uomini. Non ci sono altre strade se vogliamo giungere dove è possibile vedere l'alba di un nuovo giorno della storia.

Il rinnegamento di Gesù avviene proprio così: non ubbidiamo alla Sua Parola, non ci vogliamo bene tra di noi e ce ne infischiamo dei poveri. Questo comportamento è il rifiuto di Cristo e del suo Vangelo. E, di conseguenza, in maniera inevitabile, ci disinteressiamo di Dio e *“non vogliamo che il suo Cristo regni sopra di noi”* il nostro regno è il benessere a costo di qualsiasi ingiustizia.

Gli uomini e le donne del mondo intero hanno rinnegato Dio e il suo Cristo, e il Padre Celeste ha detto: adesso basta.

La Verità non è proprietà privata

“in mezzo ai monti scorreranno le grandi acque”.

I monti sono i grandi predicatori della parola di Dio, sono i sublimi messaggeri di Dio. Sono esseri umani come noi. Sono eminenti non per la loro capacità di predicare, ma per la loro fedeltà alla Grazia che ricevono dallo Spirito Santo.

Il Salmo si riferisce agli Apostoli. *“In mezzo a noi la parola della Verità.”* *“in mezzo a noi”* significa che tutti partecipiamo alla parola di Dio in uguale misura.

La parola di Dio non appartiene né a me, né a te, scorre come un fiume in mezzo all'umanità intera. Tutti quelli che vogliono, possono bere l'acqua della Verità che scaturisce dallo Spirito Santo.

In mezzo a noi, significa che la parola di Dio non è una proprietà privata, è un bene pubblico. La Chiesa deve soltanto impegnarsi a non turbare l'acqua dello Spirito Santo, concedendo ai cristiani interpretazioni che ne cambiano il senso, e dichiarando lecito quello che Dio ha proibito a tutti. Per capire queste acque: *“il Dio della pace, dice l'Apostolo, vi conceda di avere gli stessi sentimenti gli uni per gli altri, e ancora: che non vi siano scissioni tra voi”.*

Le scissioni nella Chiesa avvengono quando persone o gruppi predicano un Vangelo e una morale diversa da quello che gli Apostoli hanno predicato. Sono sorte in mezzo a noi delle lacerazioni profonde: scismi ed eresie. Le acque della parola di salvezza vengono rese torbide e quindi incapaci di dare l'amore di Dio.

Con spaventosa arroganza e incoscienza, si trasgrediscono i Comandamenti dicendo: *secondo me questo non è peccato, non c'è niente di strano, fanno tutti così, fa un caldo insopportabile, ecc.*

I primi cristiani: erano assidui nell'ascoltare la parola degli Apostoli, perseveravano nella preghiera in comune, partecipavano alla Eucarestia, e aiutavano i poveri della comunità, *“fino al punto che nessuno diceva suo quello che possedeva, ma tutto veniva messo in comune in modo da esserci uguaglianza”.* *“chi proferisce la menzogna, parla secondo il pensiero di*

Cristo, chiunque vi annunzierà un Vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, sia anatema". Anatema significa fuori della Chiesa di Cristo.

L'Apostolo continua: *"se io o un altro, o un Angelo dal Cielo viene ad annunziare a voi un Vangelo diverso da quello che avete ricevuto da noi Apostoli, sia anatema"*. Perché questo? Perché la parola di Dio sarebbe come l'acqua che fluisce da una fonte privata, non dal mezzo dell'umanità.

Si sono diffuse nella nostra Chiesa false teorie personali e una dottrina morale (dicono etica) che nega quella dei Dieci Comandamenti. *"proferiscono la menzogna e parlano secondo il loro pensiero"*.

Come Adamo ed Eva, molti ascoltano satana che dice loro: sarete liberi di fare quello che vorrete, sarete come Dio che fa quello che vuole. Una volta che tu hai escluso la vita divina bevendo l'acqua torbida del peccato, tu hai escluso anche l'interesse a quei beni spirituali che sviluppano la vita divina. È chiaro che, rimanendo soltanto legato ai beni della vita umana, molto facilmente questi beni saranno alterati dal maligno e dalla mentalità del mondo, diventeranno senz'altro causa di attaccamento esagerato al peccato. Prima tu, non avendo la vita divina e i beni spirituali della vita divina, eri come assonnato, come avvolto da un fumo che non ti faceva veder nulla. Adesso che hai rifiutato i principi della morale cristiana, sei rimasto soltanto con la tua vita umana. Per questo dici: ma questa è la vita sulla terra, e allora mi diverto anch'io, ho il diritto di vivere. Il demonio quindi ti ha ripreso con sé. Sei rimasto solo e vulnerabile, incapace di resistere alle tentazioni e "di andare contro corrente" come dice Papa Francesco.

Il rifiuto dell'acqua che scorre "in mezzo" all'umanità, è la conclusione di un cammino. Prima hai escluso la preghiera, la vigilanza, e l'ubbidienza alla fede. Poi non hai dato nessuna importanza ai beni soprannaturali della vita divina. In te è rimasta la vita umana, che si evolve nella libertà da qualsiasi vicolo morale.

La vita umana che hai scelto, ti fa vivere solo su questa terra. Questo mondo non soltanto dà alla tua vita umana i mezzi per soddisfare i desideri delle tue passioni, ma ti toglie anche la protezione di Dio.

Purtroppo tu, rimanendo solo con la tua vita da vivere e con i desideri da realizzare, sei diventato vulnerabile alla "trasgressione".

Il demonio molto facilmente ti porta a questa conclusione: che è bene vivere

sulla terra, gustando quanto più possibile le gioie deliziose dei beni di questo mondo, dei beni cioè dei piaceri della carne, e del proprio io.

Vedi com'è abile il demonio? Non ti sei ancora convinto, che per essere cristiano, cioè per salvarti dall'inferno, devi evitare quello che offende Dio e la tua dignità?

La salvezza che Gesù ti offre, non sta nel trovare i soldi per il benessere, mangiare, bere, divertirsi, avere uno sposo, una sposa, una casa, un lavoro. Queste cose sono necessarie insostituibili per vivere in questo mondo, però devono essere vissute in una vita semplice e modesta, e nel pieno rispetto dei Dieci Comandamenti. Infatti, tutto questo finirà presto.

La tua salvezza è collegata con la vita divina, e con la figliolanza divina, che è la garanzia della tua eredità eterna. Quando ti convincerai di questa cosa? Perché pian piano, vai indebolendo la preghiera, la vigilanza, l'ubbidienza alla fede, e la carità? Perché hai così poco interesse per la comunione con Dio?

Nonostante che tu abbia capito come stanno le cose, non tieni presente, non apprezzi la vita divina. Ogni giorno scendi più in profondità nella vita umana, nella vita terrena, quella pilotata dal tuo Io. Non ti sei accorto che la crisi del capitalismo e del materialismo ti sta rivelando che nel benessere materiale c'è il nulla?

C'è un fatto particolare: la tua vita umana viene da Dio, i beni che soddisfano le esigenze della vita umana, vengono anch'essi da Dio. Tu, vivendo come se Dio non ci fosse, disprezzi la vita divina e i beni della vita divina che Gesù ha meritato con la sua Morte e la sua Risurrezione dalla Croce.

C'è qualcosa a cui dovresti pensare: quei beni che Dio ti ha affidato per la tua vita umana tu li usi in maniera sbagliata, ti servi di quello che Dio ti ha dato per trasgredire i suoi Comandamenti. Forse l'offendi pure facendo le Comunioni sacrileghe.

Così nella vita umana, usando male i beni che Dio ti ha dato, compreso tutto ciò che riguarda la tua persona, tu offendi gravemente Iddio: disprezzi la vita divina, e vivi male la vita umana.

Tu dici che queste cose sono favole, sei libero di pensare e dire quello che ti pare e piace. Una cosa è certa, come tutti noi, anche tu non sfuggirai al Giudizio di Dio.

Se non metti la testa a posto, un giorno Gesù Risorto, col dolore nel cuore, dovrà dire anche a te *“andate via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno”*.

<<Siamo immensamente grati alla Madonna, perché è stata colei che ci ha dato Gesù benedetto. Maria ti converta in gioia tutti i dolori della vita e Gesù sia la stella che ti guidi lungo il deserto della vita>>.

San Pio

La vita umana e la vita divina

Per tutti coloro i quali attribuiscono a sé il diritto di fare quello che vogliono, Dio ha messo un limite. Arriva il giorno in cui restano umiliati dagli stessi peccati che fanno. Nessuno può oltrepassare il confine che Dio ha stabilito.

Anche coloro che fanno il bene non devono mai attribuire a sé le opere buone che fanno. *“ho faticato più di tutti gli altri, dice San Paolo, non io però, ma la Grazia di Dio insieme con me”*.

Colui il quale ha il santo coraggio di riconoscere chi egli è veramente, è sempre umile. Non si inorgoglisce mai, non pensa di essere migliore degli altri. Egli è cosciente che soltanto con l'aiuto di Dio, può fare qualcosa di buono.

Se coloro che occupano posti di responsabilità, per cui devono decidere il destino dei propri cittadini, fossero sinceri con se stessi, diventerebbero strumenti nelle mani di Dio. Ti assicuro che la crisi che sta trascinando tutti nell'abisso della disperazione, non farebbe male a nessuno. Devono applicare il principio: *“non io, ma la Grazia di Dio insieme con me”*.

Gesù dona lo Spirito Santo a coloro che si rivolgono a Lui, e gli chiedono protezione e conforto.

Lo Spirito del Signore Risorto è lo Spirito dell'Amore. Una volta che una persona viene travolta dall'amore di Dio, riesce sempre a fare quello che è impossibile, vedi per es. Madre Teresa di Calcutta. Tutti quelli i quali confidano nell'aiuto di Dio, fanno l'esperienza di chi realizza cose impossibili da realizzare. *“sopra chi riposerà il mio Spirito, se non sopra l'umile e il mansueto, il quale accoglie sempre con tremore le mie parole?”* Costui è umile, non ha nessuna difficoltà a fare spazio a Dio; è mansueto, si lascia docilmente guidare da Dio nelle difficoltà. Il risultato è garantito.

Dunque, ogni bene viene da Dio. Noi abbiamo perduto la vita divina. La vita divina Gesù Risorto l'ha meritata per noi. Col perdono dei nostri peccati, ha ricevuto dal Padre tutte le Grazie a noi necessarie per una vita di conversione. Tutti i beni che servono alla vita divina, noi li riceviamo da Gesù Risorto mediante l'ubbidienza alla fede.

Sia ben chiaro questo: dobbiamo collaborare con Lui. Però, a sua volta l'ubbidienza alla fede non sarà mai una cosa facile. Noi siamo corrotti dal peccato, per cui è necessario, per poter mettere in pratica la parola di Dio, che chiediamo sempre l'aiuto al Signore, *“senza di me non potete far nulla”*.

Quindi, sono necessarie due cose, come ha detto Gesù: *pregare* – con la preghiera noi chiediamo l'aiuto al Signore – e *vigilare* perché non ci derubi satana dei beni che il Signore ci dà o che il Signore promette di darci. Sono i beni spirituali che formano in noi la vita divina.

La preghiera e la vigilanza praticamente custodiscono la volontà, che vuole perseverare nell'ubbidienza alla parola di Dio. Essa è il canale con cui il Signore comunica a noi i beni che servono per la vita divina.

C'è un fatto particolare: noi abbiamo la vita umana dai nostri genitori, da Gesù Risorto riceviamo la vita divina. Tutti i beni che servono alla vita umana, li ha creati Iddio, con essi noi possiamo sostentarci. Ovviamente, quello che Iddio ha fatto per la vita umana, l'ha fatto anche per la vita divina, anzi ancora di più. Però, essendo stati noi travolti dal peccato, il Signore Gesù, mediante la sua Passione e Morte, ha recuperato per noi il dono della vita divina. Personalmente dal Cielo la dona a noi mediante la fede e i Sacramenti.

Gesù ci dà anche tutti i beni che servono per poter edificare in noi la vita divina. La condizione che Gesù pone, è una sola: l'ubbidienza alla parola di Dio. Ricevendo i doni dello Spirito Santo, noi diventiamo disponibili per accogliere la vita divina. Gesù, insieme con la vita divina, ci dona tutti i mezzi necessari per poterla conservare e sviluppare.

Ma adesso c'è un fatto particolare: i doni dello Spirito Santo vengono da Dio, la vita divina e la vita umana vengono anch'esse da Dio. I beni che servono alla vita umana vengono da Dio, gli uomini e le donne però, devono strapparli alla terra mediante il sudore della fronte, la fatica, il lavoro. I beni della vita divina vengono da Dio e sono stati dati a Gesù. Lui li ha meritati, perché ha espiato i peccati che sono la causa per cui li perdiamo. Con la sua Resurrezione, Gesù ci ha dato i doni di Dio.

Ora, se tutti i beni umani, spirituali e divini, vengono da Dio, è chiaro che tu devi stare vicino a Dio. Per stare vicino a Dio è necessario che tu diventi capace di ricevere la vita divina. La parola di Dio ti indica tutto quello che devi fare per essere degno di ricevere la vita divina.

Per ubbidire a quello che Gesù ti dice, tu devi avere da Lui la forza dello Spirito Santo. La Grazia dello Spirito Santo ti viene data quando tu perseveri nella preghiera e nella vigilanza.

Non è possibile che tu possa vivere la vita divina, avere i beni necessari per vivere questa vita divina, senza la preghiera e senza la vigilanza. Se tu non preghi, non vigili sulle tue passioni e sulle occasioni che ti trascinano verso il peccato, ti viene a mancare la forza per ubbidire alla parola di Dio.

La trascuratezza nella preghiera e le imprudenze sono il segno che tu non apprezzi la vita divina. Tu non chiedi al Signore quello che Lui vuole offrirti perché tu possa conservare i doni dello Spirito Santo. Non riesci da solo a custodire e far crescere la vita soprannaturale.

E allora noi siamo fatti così, abbiamo la vita umana e la vita divina, però non apprezziamo la vita divina, non apprezziamo i beni soprannaturali. Non abbiamo mai tempo per pregare. Non vogliamo rinunciare a quello che di piacevole ci offre il mondo. Specialmente d'estate, quando l'immoralità diventa il modo comune di vivere, ci vestiamo per svestirci, Don Bosco diceva che le vacanze sono la vendemmia del diavolo. Il motivo è uno solo: fa caldo. Nell'inferno farà molto, molto più caldo.

È chiaro quindi, che tu ti affacci alla finestra del mondo e vedi tutti quei beni che servono per rendere piacevole la tua vita umana. Molti di questi beni vengono conquistati soltanto col peccato, lo scandalo anche ai bambini e il piacere sessuale. Sono questi i mezzi con cui satana trascina tanti e tanti lontano da Dio e li convince a rinunciare alla vita divina, li candida così per il suo inferno.

<<Ogni anima che vuol salvarsi deve assomigliare a Gesù. Ebbene, non hai scelto Gesù? Dunque lascia che Gesù ti tratti come a lui piace>>.

San Pio

Ogni buon cristiano é figlio di Dio

In che modo Gesù Risorto cominciò ad affermare questa Chiesa, a rivelarla, a edificarla, a manifestarla, a diffonderla? *“Egli fondò la terra sopra la sua stabilità, ed Essa non vacillerà nei secoli dei secoli”*.

Il Testo Sacro spiega il significato allegorico della parola terra: *“ho visto cieli nuovi e terra nuova, dove il mare non c’era più”* (Apocalisse).

Leggiamo anche che Dio *“è circumfuso di luce come di un vestito”*. Tutto quello che esiste nei mari, nei fiumi, sulla terra, nelle caverne è chiamato *“l’abisso”*.

Le profezie rivelano le cose che verranno, col verbo al tempo passato. Isaia per es. dice: trapassarono le mie mani e i miei piedi; contarono tutte le mie ossa; sopra le mie vesti gettarono la sorte. Gli avvenimenti che verranno vengono raccontati a noi come già avvenuti. In questo senso diciamo che la Chiesa è santa.

Da quando gli Apostoli iniziarono a predicare il Vangelo per le vie del mondo, la Chiesa si trova nel diluvio delle persecuzioni. Ci sono dei periodi della storia in cui il diluvio, scatenato da coloro che perseguitano la Chiesa, ricopre anche la terra di Dio, la Chiesa di Dio. Lo tsunami dei peccati dell’umanità, ha invaso anche la Chiesa, fino al punto che i cristiani non si vedono più, sembra che siano stati sommersi.

Coloro che continuano a vivere nell’ubbidienza alla fede, nonostante la persecuzione, pregano con il Salmo che dice: *“salvami, o Dio, perché salirono le acque fino all’anima mia”*.

Il diluvio che satana ha scatenato contro la Chiesa, si va estendendo anche alla società civile. Quelle acque hanno travolto la dignità dell’uomo e della donna. Hanno distrutto i valori che Dio Creatore ha dato ad Adamo ed Eva: la famiglia, la maternità, la paternità, l’onestà, la giustizia, la pace. Sembra che le acque della distruzione di tutto quello che è buono e santo, abbiano il sopravvento sull’autorità di quanti, in ogni parte del mondo, annunziano la parola di Dio.

Quando il diluvio sarà passato, la società civile dovrà essere ricostruita fin

dalle sue fondamenta. Vedremo invece che la Chiesa è stata fortemente danneggiata, ma non distrutta. *“le porte dell’inferno non prevarranno contro la mia Chiesa”*.

Questo succederà soltanto se il mondo e la Chiesa non ascolteranno Papa Francesco che sta dicendo alla Chiesa e a tutto il mondo quello che ciascuno di noi deve fare perché tutto nella Chiesa e nel mondo si riedifichi sui principi del Vangelo.

Molti, anzi troppi, dubitano che un mondo migliore e una Chiesa migliore possano venire. Vediamo di chiarire il mistero del dubbio nell’uomo e nella donna.

Anzitutto dobbiamo conoscere la differenza del bene e del male. Il bene non è fine a sé stesso. Certamente il bene è finalizzato a ciò o a chi deve fare bene. Tu mangi e fa bene la nutrizione perché tu possa stare in forze. Hai la macchina: è un bene perché tu possa andare a lavoro. Hai le scarpe per camminare più agilmente e con minore fatica. Quindi il bene è finalizzato.

A chi è finalizzato il bene? Bisogna distinguere il fine del bene, perché tutta la creazione è finalizzata reciprocamente: l’erba per le pecorelle, le pecorelle per il latte, ecc. C’è una finalità di bene reciproco, c’è una catena di montaggio, in tutta la creazione. L’uomo e la donna sono stati creati ad immagine e somiglianza di Dio. A loro Dio ha dato il mondo: popolate la terra e dominate su tutto quello che Io vi ho creato. La creazione, e quindi i beni che Dio ha creato, sono finalizzati all’uomo e alla donna. Se Iddio ha creato l’uomo e la donna, non poteva crearli senza dare loro quello che è necessario per cui essi possano vivere ed operare. Quindi la creazione universale, la creazione dell’uomo e della donna, esige anche da parte di Dio che è sapiente, la creazione di tutti quei beni che sono necessari per la loro vita e per le loro azioni.

Però noi abbiamo la vita umana, e abbiamo anche la vita divina. Essendo stati creati ad immagine e somiglianza di Dio, noi siamo diventati figli di Dio per partecipazione. Il figlio è chi riceve la vita, il figlio di Dio è chi riceve la vita di Dio. Dunque, avendo noi la vita divina, non possiamo non avere anche i beni che servono per vivere la vita divina, e per operare secondo la vita divina.

Ma è qui il punto: il peccato originale ci ha fatto perdere la vita divina e di conseguenza, non è che Dio ha tolto i beni che servono alla vita divina. L’uso

di quei beni è diventato più difficile all'uomo e alla donna. Essi hanno perso la vita divina per il peccato. La scelta del bene e delle opere buone, è diventata difficoltosa per loro. Riequilibrare il bene e il male nella giusta dimensione, diventa più faticoso. La vita divina non c'è più sulla terra, l'uomo e la donna devono conformarsi alla scelta del bene, a quello che viene indicato dalla Legge, e a quello che Dio ha manifestato mediante la legge mosaica.

Ma dove voglio arrivare io? Voglio arrivare a quello che dice il Vangelo: Gesù, venendo sulla terra, ha voluto ridare di nuovo all'uomo e alla donna, con l'espiazione dei peccati e la sua risurrezione, la vita divina. Siamo tornati ad essere figli di Dio ed eredi del Cielo. Gesù inoltre, mediante la sua morte e Risurrezione, ha meritato sulla Croce tutto ciò che serve agli uomini e alle donne, perché possano vivere e sviluppare la vita divina nella loro vita umana.

Non dobbiamo dimenticare che questi beni, che servono alla vita divina, vengono da Gesù, e quindi devono essere usati come Gesù ha stabilito.

Qual è il modo con cui il Signore ci comunica i suoi beni? Tutti i suoi beni ce li comunica attraverso di Lui, e noi riceviamo questi beni attraverso la nostra ubbidienza alla sua Parola. Nella sua Parola c'è lo Spirito e la vita di Dio, lo Spirito di Gesù, e quindi, ci sono tutti quanti i beni che servono alla nostra vita, sia a quella umana, come a quella divina.

Se noi abbiamo la vita divina partecipata, e la parola di Dio ha in sé lo Spirito e la vita di Gesù, ovviamente la parola di Dio per noi è il mezzo unico con cui noi possiamo vivere la vita divina, e così avere tutti quanti i beni che sono congeniali alla vita divina. Tutto questo avviene mediante l'ubbidienza alla fede.

Giustamente il Vangelo dice: *“non chi dice: Signore Signore, entrerà nel regno dei cieli”* perché nel Regno dei Cieli vanno gli eredi. Gli eredi del Regno dei Cieli sono i figli di Dio, cioè i fratelli e le sorelle di Gesù Risorto, che hanno conservato la vita divina.

Il figlio è chi riceve la vita e la custodisce. Anche tu custodendo la vita divina, e rimanendo figlio di Dio, hai diritto all'eredità di Dio che è appunto il diritto di andare in Paradiso.

La luce della parola di Dio

Contempla il cielo stellato, con la tua intelligenza vuoi arrivare fin lassù. Insieme con me pensa a quale altezza si trovano i misteri di Dio, essi sono ancora più in alto delle stelle.

“benedici anima mia il Signore”. Benedici anche tu la bontà di Dio, che ti ha chiamato ad esistere: *“o Signore, tu sei fatto sommamente grande, sei rivestito di maestà e di splendore, sei circondato di luce come di un vestito”*.

La luce di cui Gesù Risorto è rivestito è la Chiesa. Alla Chiesa Gesù ha dato l'autorità delle Scritture: a te darò le chiavi del Regno dei Cieli, disse a Pietro.

La parola di Dio praticata nella vita di tutti i giorni, è la Chiave che apre per noi la porta del Paradiso. Pietro, Vicario di Cristo, ha avuto in consegna queste chiavi.

Il compito della Chiesa è quello di custodire, interpretare, spiegare il Senso delle Scritture. Il compito della Chiesa è anche quello di perdonare i peccati e sostenere la fragilità dei fedeli.

L'autorità delle Scritture ci viene trasmessa attraverso uomini mortali e peccatori; *“io sono un peccatore come tutti voi, dice Papa Francesco”*.

Attraverso gli uomini che predicano la parola di Dio e amministrano i Sacramenti, *“la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato”* (San Paolo).

Gesù stava in piedi e gridava: se qualcuno ha sete, venga a me e beva. Se il tuo cuore brucia dal desiderio di conoscere la verità e il bene, se cerchi l'amore che Dio ha per te, vai alla sua Parola. Egli ti darà l'acqua viva della verità, della giustizia e della pace.

“dal seno di chi crede in me, scaturiranno fiumi d'acqua viva”. Sono le opere dell'amore che Dio dona a chi lo cerca con cuore sincero. Anche tu hai visto i fiumi d'acqua viva che sono scaturiti dal cuore di Madre Teresa di Calcutta. Io ho visto anche i fiumi d'acqua viva che sono scaturiti dal cuore di Padre Pio. Egli ardeva dal desiderio di aiutare tutti, si faceva carico di qualsiasi sofferenza, pur di portare qualcuno a Cristo. Penso sempre a una sua profezia: *“nessuno salirà su questo monte senza ricevere qualcosa”*.

L'acqua viva dello Spirito Santo scaturisce dal cuore di chiunque coltiva la virtù della carità. La carità che non arde nel ministro di Dio che predica, non accende colui al quale egli predica.

Ricordati che la presenza della parola di Dio in te, deve essere vissuta con la preghiera, con la vigilanza, con l'ubbidienza alla fede, e soprattutto con la carità. Nessun uomo è un'isola, noi essendo esseri sociali, cioè che dobbiamo essere con gli altri, dobbiamo manifestare la vita divina agli altri.

La testimonianza della vita secondo i principi del cristianesimo, deve essere realizzata sia dal punto di vista umano e sia dal punto di vista spirituale. A volte noi non sappiamo stare con gli altri, che non accettano i nostri principi e il nostro modo di vivere. Parliamo in maniera disordinata, non siamo sensibili alle pene degli altri, non sappiamo stare in maniera conveniente, ci lasciamo coinvolgere in discorsi tutt'altro che buoni.

A volte siamo sciatti, siamo insensibili. Non sappiamo stare insieme con chi soffre. Non abbiamo parole per confortare. Non sappiamo stare neppure con quelli che gioiscono, perché l'esuberanza può travolgere la mentalità, il cuore e gli affetti.

Sappiamo comunicare la vita divina che abbiamo in noi? Non dobbiamo comunicare agli altri se abbiamo bei capelli, begli occhi, un bel vestito, la nostra cultura, o la nostra simpatia. Dobbiamo comunicare la Trinità che abbiamo in noi. Come? Mediante la carità che lo Spirito Santo ci dona. Deve essere una carità fraterna seria e concreta.

San Giacomo e San Paolo dicevano che con i fatti dobbiamo veramente manifestare la vita divina che abbiamo in noi, i fatti sono l'ubbidienza alla fede. Vedi, non è possibile scindere l'ubbidienza alla fede dalla carità, perché l'ubbidienza è amore, la carità è amore che si dona. Però l'ubbidienza è in modo particolare amore a Dio.

Tu ubbidisci a Dio anche quando ubbidisci a una persona alla quale il Signore ha dato la delega di comunicarti la sua parola e i suoi Sacramenti. Il sacerdote opera in persona Cristi, cioè in sua vece, Cristo opera attraverso il sacerdote: prendete e mangiate, questo è IL MIO CORPO.

Dobbiamo essere veramente molto più concreti nella vita cristiana. Il segno sacramentale di chi vive alla presenza di Dio, è di colui che ha il fervore della volontà. Costui è pronto ad ubbidire, è pronto alla carità, non mormora mai,

non critica, è sempre gioioso, è sempre allegro, è sempre pronto ad andare incontro al prossimo che soffre. Il suo fervore lo fa stare con amore dinanzi ai poveri, ai malati, ai peccatori. Il fervore nel fare il bene si conserva e si sviluppa con la riservatezza, la preghiera e la sofferenza.

Preghiamo per tutti i peccatori. Gesù ha detto che le prostitute andranno più avanti di tanti che possono essere sacerdoti, consacrati, e buoni cristiani.

Quando si converte una prostituta come Maria Maddalena, ama Gesù più degli altri perché le ha perdonato tutto. La Maddalena è andata molto più avanti di tutti. Addirittura è diventata apostolo degli apostoli il giorno della Risurrezione. È così integralmente risorta, da essere addirittura la testimonianza e l'apostolo della Resurrezione di Cristo e dalla sua risurrezione.

Cerchiamo di non essere sciatti dinanzi a queste verità. Viviamo alla presenza di Dio, Gesù è dentro di noi. Facciamo tutto per amore suo, sia quando le cose ci vanno bene, sia quando ci vanno non bene. Tutto deve diventare la nostra risposta all'amore che Gesù Risorto ha verso di noi.

Se noi vivessimo con più fervore, la nostra vita sarebbe più felice, nonostante i travagli della crisi del capitalismo.

<<Gesù è sempre al tuo fianco, egli combatterà sempre con te e per te ed il nemico sarà, come sempre, completamente debellato>>.

San Pio

La Chiesa è stabile in Cristo

I Salmi dicono che Dio fondò la terra sulla stabilità, *“essa non vacillerà in eterno”*, Gesù disse. Le porte dell’inferno non prevarranno contro la Chiesa. Disse anche che il cielo e la terra passeranno, descrisse dettagliatamente, in forma profetica, la fine del mondo. Disse altresì: *“beati i miti, essi possederanno la terra”*.

Quindi la terra fondata sulla stabilità è la Chiesa, fondata sulla Roccia, su Cristo.

San Paolo dice: nessuno è fondamento della Chiesa, all’infuori di quello già posto, Gesù Cristo. *“l’anima mia è come terra senz’acqua dinanzi a Te, ha sete del Dio vivente”*. Da queste citazioni estrapolate dalla Sacra Scrittura, risulta chiaro che la stabilità della Chiesa non si riferisce alla Istituzione che deve avere molte somiglianze con quella di uno Stato civile. Tutti quelli che hanno sete del Dio vivente, sono in Cristo, e Cristo è in loro. Questa unità di tanti, che vivono nell’ubbidienza all’unica fede, formano il Corpo di Cristo. Questo Corpo viene animato dall’Eucarestia, dagli altri Sacramenti e dalla parola di Dio. Il Corpo di Cristo quindi, formato da tante membra che vivono di fede, sono la Chiesa stabile in Cristo.

La stabilità della fede non è nella Chiesa come tale, è nella comunione dei cristiani con Cristo. I cristiani che sono nella Chiesa, ma non sono in comunione con Cristo, non sono stabili nella fede, sono più o meno staccati da Cristo perché trascurano la fede.

Pensi anche tu che Cristo ha fallito la sua missione sulla terra, per cui le porte dell’inferno hanno ingoiato la sua Chiesa? Non è più giusto invece pensare che i nemici della Chiesa, quelli che la vogliono distruggere, si servono dei mezzi di comunicazione sociale e delle Istituzioni statali, per diffondere una mentalità e uno stile di vita diverso e contrario da quello che Cristo vuole dai suoi cristiani?

La Chiesa di cui parla Cristo esiste e opera nel mondo *“come lievito che fermenta la massa”*. Noi che conserviamo la fede, siamo stati stabiliti su Cristo Risorto, non vacilleremo mai. Se non veniamo allo scoperto, non è perché abbiamo paura, è solo perché coloro che vivono nel materialismo

hanno bisogno del nostro silenzio e della nostra preghiera.

In alcune nazioni i mussulmani hanno scatenato la persecuzione contro i cristiani. I cristiani sanno che, per avere salva la vita, basta farsi mussulmano. Forse tu non lo sai, per farsi mussulmano è sufficiente dire a chi viene ad arrestarti: io mi faccio mussulmano. I cristiani vengono uccisi, cacciati dalla loro terra, tornano a riunirsi dove hanno distrutto una loro chiesa. La Chiesa Corpo di Cristo esiste ed esisterà sempre.

Riesamina la tua fede, e diventa un cristiano vero se non lo sei. Tu sei debole, Cristo ti sostiene. La tua fede sarà stabile, se tu resterai aderente a Cristo, fondamento della Chiesa. La Chiesa non vacillerà mai, perché è destinata ad essere il sostegno della Verità, che contrasta la menzogna del materialismo e dell'edonismo.

Noi siamo, sinceramente lo devo dire, troppo superficiali dinanzi alla presenza di Cristo Risorto nella Chiesa. Egli è sempre presente, non manca un istante dentro di te, vive con te, soffre con te, gioisce con te, Lui sta sempre dentro di te.

Ma come mai tu ogni tanto ti ricordi di Lui? Non dimenticare però, che, essendo la vita divina amore, con l'amore si nutre l'amore.

Come tu nutri la vita divina dentro di te? Con l'ubbidienza alla fede e la carità verso i peccatori.

Tu sei presente dinanzi a Dio? Sei sempre con Dio? In Dio? Fai tutto per il Signore? Qual è la condizione spirituale che lascia un'anima sempre alla presenza di Dio? Il fervore. Quindi il fervore, è una volontà ardente a fare sempre e solo la volontà di Dio. Tu allora sei disponibile nella generosità e nella prontezza. Questo è segno che l'anima vive alla presenza di Dio.

Come siamo davvero un po', è troppo poco dire, distratti! Sembra che non sei capace di avere la gratitudine che Dio è dentro di te, in modo personale, anche se questa sua presenza personale è inspiegabile.

La vita divina viene a noi partecipata, ma questa partecipazione della vita divina, che è inspiegabile, non viene disgiunta dalla presenza personale di Dio dentro di te. Non lo so come avviene, ma la vita divina c'è certamente. Non è una presenza fantasiosa, sentimentale, ma è la presenza reale di Gesù. Si capisce, non lo so spiegare, ma altro è la presenza reale di Gesù nell'Eucaristia

e altro è la presenza reale di Dio dentro di te.

Quando al Battesimo, alla Comunione, o alla Cresima diventiamo figli di Dio, in modo particolare diventiamo anche fratelli di Gesù, e tempio dello Spirito Santo. Gesù ci ha assicurato che la SS.ma Trinità *“abita in coloro che sono fedeli a lui”*. Quindi Dio è in te, è presente, ti guarda, ti aiuta, ti incoraggia, ti conforta, e ovviamente, guarda anche quando rifiuti Cristo e la morale dei Dieci Comandamenti.

Come dice il Vangelo, stando davanti a noi il Signore, ci ricompensa anche di un bicchiere d’acqua che dai a chi ha sete. E ovviamente, dà anche il castigo a chi scandalizza i fratelli, a chi si compiace del peccato. Costui fa male a Gesù e alla Chiesa.

Se tu nella tua casa vedi l’immoralità nella televisione, internet o altro, Dio ti vede, ti condanna. Iddio punisce e premia. Ho già detto più volte, che Dio punisce lasciando libero il demonio di agire contro di te. Gli consente di farti soffrire soltanto nella misura esatta del male che hai fatto. Non è un problema per Iddio applicare la Giustizia.

Quando ti sbrigherai a convertirti? Non tardare più, perché l’ira di Dio è inevitabile, anche se tu accusi la Chiesa per i suoi figli infedeli, e dici che Dio non esiste.

Dio ti guarda giorno e notte. Se sei un uomo, una donna, che vive una vita onesta e moralmente pulita, Dio ti qualifica tra gli Angeli in Cielo. Se sei tra quelli che hanno perso l’uso della ragione, ti fa punire dal diavolo, affinché tu apra gli occhi e capisca. Quando meno te lo aspetti, il Signore ti punirà di quello che tu, in maniera superficiale, hai fatto perché hai ritenuto che Dio non ti vedesse, non fosse presente.

Dio è giusto oltre che misericordioso.

<<Vedremo in Paradiso i benefici della Messa che sono così numerosi che non si possono enumerare>>.

San Pio

Gli Angeli

“Egli fa i suoi Spiriti Angeli, e ardenti i suoi Ministri”. Noi non vediamo la presenza degli Angeli, sappiamo però che esistono.

La Sacra Scrittura parla di Angeli che sono apparsi, e hanno aiutato persone in difficoltà, non è possibile dubitare della loro esistenza, essi sono spiriti, come è spirito la nostra anima. Quando vengono mandati da Dio a compiere una missione, diventano Angeli. La pietà popolare li ha sempre immaginati con le ali.

Angelo, in greco: euangellion, significa colui che viene mandato. È spirito per quello che è, è angelo per la missione che compie. Un uomo che va sotto le armi, diventa soldato. Coloro che hanno il corpo non possono vedere lo Spirito, gli esseri che chiamiamo spiriti, manifestano la loro presenza attraverso un segno materiale. Mosè non vedeva Dio, *“vedeva la presenza di Dio”*. San Giovanni Battista vide lo Spirito Santo sotto forma di colomba. Non vide una colomba, vide un segno materiale molto simile all’idea della colomba. Nel Cenacolo invece apparve *“sotto forma di lingue di fuoco”*. Tobia vedeva un viandante.

È tempo che riprendiamo la devozione all’Angelo Custode. È stato mandato da Dio nel momento della nostra nascita, ci accompagna giorno e notte. Ci aiuta, ci consiglia, lotta con noi contro le tentazioni del demonio.

L’Angelo Custode si rattrista quando facciamo un peccato, e prova una grande gioia quando viviamo da buoni cristiani. *“Egli fa i suoi Spiriti Angeli e fuoco ardente i suoi ministri”*. Il Padre Celeste chiama i suoi Spiriti e li manda sulla terra e li fa Angeli.

L’Apostolo dice: non ho potuto parlarvi come a spirituali, ma come a carnali. L’Apostolo si sentiva come un Angelo inviato dal Cielo.

Leggiamo anche altri termini, come per es. fuoco ardente i suoi ministri e ferventi di spirito. Il ministro di Dio, predicando la parola di Dio, deve consumare tutti i suoi desideri carnali. Un sacerdote che intreccia un rapporto affettivo con chicchessia, cessa di essere “fuoco ardente”, fuoco che arde nelle coscienze di coloro che lo ascoltano.

L'Apostolo continua la presentazione di se stesso, *“ci consideri l'uomo (il cristiano) come ministri di Dio e dispensatori dei misteri di Dio”*. Era fuoco ardente per i suoi cristiani, *“la nostra bocca si è aperta verso di voi, o Corinzi, il nostro cuore si è dilatato”*. Egli ardeva e bruciava di carità, e andava verso di loro per accendere nel loro cuore l'amore di Dio.

Il Signore Gesù promise che avrebbe mandato questo fuoco sulla terra: Sono venuto a portare il fuoco sulla terra. Come portò la spada, così portò il fuoco. La spada spezza l'affetto carnale, il fuoco lo distrugge.

Tutto questo devi individuarlo nello Spirito di Dio, devi riconoscerlo nella parola di Dio. Comincia a infervorarti di carità mediante la parola che ascolti. Non dimenticare mai che Dio maledice quelle persone che cercano di suscitare nel sacerdote un affetto verso di loro. Maledice queste persone, perché molte volte riescono nel loro progetto di perversione.

Se Dio è carità, la sua presenza è amore. Dentro di noi “abitano” il Padre Celeste, il Figlio e lo Spirito Santo. Sono una sola natura in tre persone, ma sono tutte e tre carità. Dentro di te lo Spirito Santo ha acceso il fuoco della vita divina mediante la Grazia. La Grazia opera in te mediante la fede e i Sacramenti.

È chiaro che la vita divina, anche se partecipata, è essenzialmente amore, è carità. Dunque dentro di te c'è l'amore di Dio, la carità di Dio. Se tu hai la grazia di Dio, hai la vita di Dio.

Tu, mediante Gesù Risorto, partecipi alla vita divina, come partecipi alla vita umana. Egli ha mandato lo Spirito Santo affinché tu possa vivere la vita dell'amore.

Tu che credi in Cristo, e dici di essere un cristiano praticante, ricordati che devi vivere la vita dell'amore: l'amore a Dio e al prossimo. Ma attenzione però, questa presenza di Dio dentro di te, l'amore di Dio dentro di te non è a scatti, a momenti. La vita divina dentro di te, la presenza di Dio dentro di te (perché la vita di Dio e la presenza di Dio è la stessa cosa), ovviamente ha una categoria particolare. Chi può definire la vita divina partecipata a noi? Nessuno la può definire. Noi possiamo senz'altro avvertire che in noi c'è la vita divina, se ci sono le opere della vita divina. Le opere della vita divina sono le opere di amore, di carità. Se Dio è carità, noi avvertiamo e facciamo avvertire la presenza di Dio in noi.

Dobbiamo avere l'esercizio della carità, che avviene soltanto con l'ubbidienza alla fede *“se mi ami, osservi la mia parola”*.

Gesù specifica anche cosa intende per carità fraterna *“vi do il mio comando: amatevi gli uni gli altri”*.

Come dicevo prima questa presenza di Dio non deve essere mai distratta da te, anche quando lavori, quando viaggi, quando stai con gli amici, i colleghi, sempre e ovunque. Questa vita divina, questa presenza di Dio in te, questa vita divina che è la vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo che sta in te, ovviamente non la puoi tu vivere quando ti ricordi. È brutto pensare a questo: quando mi ricordo che la vita divina è dentro di me allora faccio qualche preghiera. Non c'è una cosa più umiliante per Gesù di questa: “come? dice Gesù: Io ti ho dato la vita divina, ti ho reso figlio di Dio, fratello del prossimo, ti ho fatto coerede del Cielo, con me, sei diventato fratello mio, sorella mia, figlio di mia Madre, figlio di mio Padre, ti ho mandato un Angelo che ti protegge giorno e notte, e tu saltuariamente ti ricordi che Io sto in te?”, questo non piace a Gesù. Non accetta che tu debba ricordarti della vita divina che ti ha dato, ogni tanto durante la giornata, quando preghi, quando lavori, quando stai in casa senza far niente. Gesù non vuole questo, Iddio è onnipresente, personalmente ti vede.

Iddio guarda “se tu hai dato un bicchiere d'acqua”, è Lui che stabilisce la ricompensa; vede se tu hai scandalizzato qualcuno, è Lui che stabilisce la pena.

Riguardo allo scandalo il Signore dice: *“anziché dare scandalo, è meglio per te che tu ti leghi una macina di mulino al collo, e vai a gettarti a mare”*; è Lui che stabilisce se tu hai scandalizzato.

Gesù ha mandato a noi lo Spirito Santo per darci tutti i mezzi per diventare buoni cristiani e figli di Dio. *“sopra chi riposerà il mio Spirito, se non sopra l'umile e il mansueto, che accoglie con tremore le mie parole?”*. (Salmo 103)

<<*Dai miei figli voglio la Messa e la Comunione ogni giorno*>>.

San Pio

Dio è in noi

L'Apostolo scriveva ai suoi fedeli: piego le mie ginocchia per voi dinanzi al Padre Celeste, affinché vi conceda, secondo l'uomo interiore, che Cristo abiti mediante la fede nei vostri cuori, onde radicati e fondati nella carità; possiate comprendere quale sia la larghezza, la lunghezza e la profondità.

La carità che Cristo Risorto dona a coloro che credono in Lui, non è altro che la visione della grandezza e della profondità del mistero della sua presenza nella Chiesa e in ciascuno di noi. Sul Calvario si trova ogni speranza di vita eterna.

La larghezza sta a designare le opere buone che ci fanno diventare discepoli di Cristo. La lunghezza si riferisce alla nostra vita.

Dobbiamo perseverare fino alla fine, per tutta la durata della nostra vita, *“chi mette la mano all'aratro e volge indietro lo sguardo, non è degno del Regno dei Cieli”*.

L'altezza si riferisce al cuore dell'uomo e della donna, che si innalza verso l'amore che Cristo Risorto dona loro. Le opere buone che noi compiamo, perseverando fino alla fine, devono essere compiute unicamente nella speranza di meritare un posto nel Regno di Dio.

La vera altezza consiste nel ricercare la ricompensa delle opere buone. *“non dovete compiere le opere buone per essere ammirati dagli uomini, la loro riconoscenza diventerà la vostra ricompensa; dovete fare il bene in modo tale che solo Il Padre Celeste veda quello che fate, Egli vi darà la ricompensa”*.

L'Apostolo aggiunge: dovete essere radicati e fondati nella carità di Cristo. Dobbiamo amarlo come Lui ci ama. Gesù ci ama sulla Croce e noi dobbiamo amarlo sulla croce di tutte le delusioni e le sofferenze che il mondo ci sta donando.

Il mio padre spirituale diceva riguardo a questo: *“Le azioni dell'uomo sono sempre pilotate dalla sua mentalità, la quale, senza la fede, è come una macchina in discesa col motore spento, che facilmente può andare fuori strada.”*.

Dio è presente nella tua vita, ti vede, ti parla, agisce e opera.

Nella Chiesa c'è una spiegazione particolare sulla presenza di Dio: c'è la presenza di Dio. È la presenza universale che ha diverse caratteristiche, e cioè non c'è nulla che non sia visto da Dio. Ovviamente poiché Dio è carità, tutto quello che il Signore vede, tutto quello che sente, tutte le azioni che compiamo, non le lascia fare in modo indifferente. Da parte sua interviene sempre. Quindi è una presenza operante, cioè è una presenza personale.

Che cosa vuol dire? Vuol dire che non è una presenza per cui io posso dialogare, è una presenza personale: essendo lui Dio infinito ed eterno, non può passare da un posto all'altro, non può passare da vedere e non vedere, da stare attento o disattento, no, Lui vede sempre, è presente dovunque perché è infinito ed eterno. Quindi *“è Onnipresente il Signore”*, ma l'onnipresenza di Dio è personale, cioè proprio Lui in persona, è davanti a te. Non è possibile infatti che Dio, Creatore, Signore e Padre, debba stare di fianco a te, lontano da te, Dio sta sempre davanti a te. Se c'è lontananza di Dio da te, non dipende da Lui, dipende da te, o perché sei superbo, o perché sei impuro.

La Sacra Scrittura dice chiaramente che Iddio prende le distanze dall'uomo e dalla donna che fanno il male. Dio quindi è davanti a te, la sua è una presenza personale, una presenza operante. È presente dinanzi ai buoni e ai cattivi, ai buoni per incoraggiarli a fare il bene, è presente dinanzi ai cattivi per dare loro l'aiuto necessario. Nello stesso tempo però il Signore, vedendo il rifiuto del Suo aiuto, ovviamente non può non punire chi ha rifiutato il Suo aiuto, costui ha rifiutato Lui.

Avendoci fatto a sua immagine e somiglianza, Dio ci ha fatto partecipi della sua vita. Egli non è presente al di fuori di noi, ma è presente dentro di noi. La Sua presenza divina, è una presenza paterna: ci dà tutto quello che è necessario perché noi possiamo pensare, parlare, agire secondo la natura divina che ci ha dato in Cristo Risorto.

Tutti possiamo diventare quello che Adamo ed Eva erano nel paradiso terrestre. Se noi lo vogliamo, mediante la nostra ubbidienza alla fede, Gesù Risorto ci farà risorgere a Sua immagine e somiglianza.

Da quando hai iniziato il cammino della conversione, Gesù stesso ti guida a vivere la sua presenza. Tu devi vivere la Sua presenza, altrimenti il Signore va via dal tuo cuore, perché questa presenza avviene mediante la Grazia dello

Spirito Santo.

Lo Spirito di Dio ha unito il Verbo-Dio-Eterno con la natura umana. *“Quello che avverrà in te, disse l’Angelo a Maria, sarà opera dello Spirito Santo”*.

Lo Spirito di Dio unisce te uomo, te donna, con la natura divina. La vita divina ti è stata comunicata da Cristo, Egli l’ha meritata per noi a prezzo del suo sangue sulla Croce, – il Sangue è simbolo delle sofferenze che ha dovuto sopportare per annullare la punizione dei nostri peccati. Quindi il Figlio di Dio che ci ha comunicato la presenza di Dio dentro di noi. Questo avviene per volontà del Padre Celeste. Quindi il Padre lo vuole, il Figlio è la vita, e chi ci comunica la vita divina dentro di noi è lo Spirito Santo.

La presenza di Dio in noi è una presenza trinitaria: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono dentro di noi. *“Se tu osservi la mia Parola, Io e il Padre verremo da te e abiteremo in te”*, Gesù disse anche: vi manderò lo Spirito Santo. Egli rimarrà con voi e vi insegnerà tutto quello che vi ho detto.

<<Una sola cosa deve essere la tua assidua occupazione: crescere sempre di più nella santa carità. Gesù e Maria ti facciano sempre più crescere in carità e ti rendano sempre più degno della Patria Celeste>>.

San Pio

La carità

Nel Salmo 103 leggiamo: *”Dio copre con le acque le parti superiori, le acque sono al di sopra dei cieli, lodino il Signore, perché Egli disse e furono fatte, Egli comandò e furono create”*.

In senso figurato, cosa significa questa espressione? Per primo ci colpisce la potenza e l'autorità della parola di Dio: Egli disse, e furono fatte. La vita nasce soltanto dove c'è l'acqua. Il Cielo per coloro che amano Cristo Risorto è la Sacra Scrittura, la parola di Dio ci rivela e ci fa conoscere questa realtà.

Chiediamo a San Paolo cosa abbiamo di superiore nella Sacra Scrittura, che contiene la parola di Dio, che crea in noi la vita divina? San Paolo risponde con queste parole: *se parlassi le lingue degli uomini e degli Angeli e non avessi la carità, diverrei come un bronzo risonante o un cembalo squillante*. Poi continua: *la carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato*.

Gesù alla Samaritana, che aveva incontrato al pozzo di Giacobbe, a quella donna che gli chiedeva l'acqua che non fa venire più la sete, rispose: l'acqua che Io posso darti, disseta le aspirazioni del tuo cuore, l'acqua quindi sono le sue parole. Chi ascolta le sue parole e le mette in pratica, non avrà più sete, non avrà più alcun desiderio, ma solo quello di amare Dio.

L'ubbidienza alla fede crea nel cuore *“una sorgente d'acqua viva che zampilla per la vita eterna”*, l'acqua quindi è la parola di Cristo che diventa vita divina e salvezza eterna per opera dello Spirito Santo. La vita divina poi diventa sorgente zampillante quando noi con la preghiera e la testimonianza la comunichiamo agli altri. *“è lo Spirito che dà la vita, dice Gesù”*. Diventa sorgente che zampilla perché l'amore di Gesù Risorto diventa per noi acqua viva che disseta coloro verso i quali noi esercitiamo la carità di Cristo.

Sono queste le acque di cui si parla in un altro passo della Scrittura: *scorreranno nelle tue piazze le tue acque; nessun estraneo ne partecipi con te*. Gli estranei alla Chiesa che ha ricevuto lo Spirito di Cristo Risorto, sono quelli che non credono in Lui, sono anche i cattivi cristiani. Costoro possono avere il dono di fare i miracoli, di parlare le lingue degli Angeli, possono avere tanti doni, ma non avranno mai il dono della carità, perché non credono alla

Chiesa, che ha ricevuto lo Spirito Santo e lo può comunicare ai fedeli.

I doni con cui Dio ha arricchito il Creato, vengono elargiti a tutti: *il Padre mio fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi*, dice Gesù. L'ingegno acuto l'hanno anche gli uomini e le donne la cui condotta è pessima; la destrezza e l'abilità artistica l'hanno anche gli istrioni più immorali. Le ricchezze le hanno anche i furfanti. Le buone famiglie e i figli affezionati li hanno anche i cattivi. Nessuno può negare che tutti questi siano magnifici doni di Dio.

La Chiesa dona il perdono dei peccati e l'Eucarestia a tutti, buoni e cattivi, Dio poi perdona soltanto a quelli che fanno della confessione l'inizio di un cammino di conversione.

Chi vuole continuare a peccare, riceve l'assoluzione del sacerdote, ma non riceve il perdono da Dio. Costui si pente del peccato che vuole continuare a fare. Gesù ha già pronunciato la condanna dei cristiani che non hanno la carità: *“mi diranno: abbiamo profetato nel tuo Nome. Andate via da me, operatori di iniquità, io vi maledico, perché non avete voluto amare chi aveva bisogno del vostro amore; e se ne andranno alla morte eterna”*.

La carità è la via più sublime, ad essa aspirano gli uomini e le donne che credono a Cristo Risorto. I cattivi cristiani possono avere in comune con noi il Battesimo e l'Eucarestia, ma non hanno in comune con noi la carità. La carità è la fonte genuina di coloro che sono buoni e santi davvero.

“nessun estraneo ne partecipi con te”, chi sono gli estranei? Sono coloro ai quali Cristo dice: *“in verità vi dico, non vi conosco”*.

La carità è la vita spirituale di coloro che partecipano al Regno di Dio in senso vero e proprio. Il precetto della carità sta al di sopra dei cieli, al di sopra di tutti i libri. La carità rende buono e efficace qualsiasi movimento individuale, familiare, politico e sociale. Coloro che operano nella parola di Dio, hanno quella carità che contiene la forza creatrice di Dio.

La forza della parola di Dio che ha creato il cielo e la terra, opera e vivifica le iniziative umane. Solo nella carità di Cristo, gli uomini e le donne possono risolvere i problemi che non si possono risolvere. I movimenti sociali, le leggi e i decreti che cambiano tutto, dovranno poi cambiare tutto quello che hanno cambiato.

Il Padre Celeste vuole che noi amiamo come Lui ama noi, ha mandato a noi

suo Figlio per insegnarci come dobbiamo amare nella vita di tutti i giorni.

Viviamo la vita divina mediante le opere buone, che manifestano l'amore dello Spirito Santo in noi. Preghiamo la Madonna, la quale ha vissuto la carità verso tutti quando era ai piedi della Croce. La spada dei nostri peccati quel giorno le trafisse il Cuore, uccise la sua anima, ma non uccise il suo amore per noi.

Per poter amare noi, la Madonna è stata fatta mamma nostra. Per poterci amare tra di noi, Gesù si è fatto fratello nostro. Ma che cosa più deve fare Dio per amare noi?

PS. Nella lingua italiana ci sono alcuni vocaboli come per es. il verbo fare e la parola cosa, con i quali si possono dire concetti completamente diversi. La lingua antichissima della Bibbia si compone di pochissimi vocaboli con i quali si scrivono concetti completamente diversi. Per questo l'interpretazione dei teologi è spessissimo errata. Valgono soltanto le interpretazioni dei Santi e delle dichiarazioni ufficiali della Chiesa. La Bibbia dice a riguardo: Dio ha detto una parola ed io ne ho sentito due. La stessa parola dice verità diverse, le verità diverse contenute in una espressione possono essere rivelate soltanto dallo Spirito Santo, per questo dobbiamo credere soltanto alla Chiesa e ai Santi.

<<Lascia che il Padre celeste disponga di te come meglio crede; da' piena libertà alle libere occupazioni dello Spirito Santo, sforzandoti di ricopiare in te le virtù cristiane e, a preferenza di tutte, la santa umiltà e la carità cristiana>>.

San Pio

Lo Spirito Santo diffonde nei redenti la carità

“La carità di Dio è stata diffusa nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato” (San Paolo).

“dal seno di chi crede in me, scaturiranno fiumi d’acqua viva”, l’Evangelista commenta queste parole del Signore: diceva questo riguardo allo Spirito Santo che dovevano ricevere coloro che avrebbero creduto in Lui. Difatti non era ancora stato dato loro lo Spirito, non essendo ancora Gesù glorificato.

Quando siamo stati battezzati, lo Spirito Santo è stato mandato a ciascuno di noi, e rimane con noi per sempre. Quando un fedele viene cresimato dal Vescovo, riceve dallo Spirito Santo le Grazie per testimoniare al mondo la sua fede. Quando viene consacrato sacerdote, lo spirito Santo gli fa compiere il ministero “in persona Cristi”, nella persona di Cristo; per es.: prendete e mangiate, questo è il MIO CORPO. Quando viene consacrato Vescovo, lo spirito Santo continua in lui la successione degli Apostoli, diventa successore degli Apostoli.

Gesù disse agli Apostoli che erano gravati dalla tristezza di perdere il Maestro: *gioite perché vi ho detto che torno dal Padre mio, vado per mandare a voi lo Spirito Santo, il quale vi insegnerà tutto quello che Io vi ho detto.*

Gesù Risorto è andato al di sopra dei Cieli per mandare a noi lo Spirito dell’Amore divino. Nell’amore dello Spirito Santo, noi comprendiamo il mistero del Verbo incarnato, il mistero della Redenzione e il mistero della vita divina in noi. Nell’amore dello Spirito Santo noi possiamo amare Dio con tutto il cuore, e possiamo anche amare il prossimo come noi stessi; *“da questi due precetti dipendono tutta la Legge e i Profeti”*. Soltanto quando tu pratichi questi due precetti, per te diventa chiaro il mistero di Cristo, il mistero della Chiesa e il mistero che, se rimani fedele a Cristo, sarai come gli Angeli che stanno davanti al trono di Dio.

Un santo sacerdote ha sintetizzato in poche parole il mistero dell’amore di Dio in noi: l’ubbidienza alla volontà di Dio è l’accoglienza della sua carità, sorgente della carità fraterna.

Un giorno presentarono al Signore un sordo-muto perché lo guarisse. Non pochi cristiani hanno bisogno di essere presentati a Lui perché sono sordi, che

non sentono la parola di Dio, e sono muti perché non sono capaci di professare la loro fede con le opere della vita quotidiana. Il demonio impedisce di mettersi in contatto con la parola di Dio a tutti coloro, che hanno scelto di vivere nel peccato. Non essendoci il contatto con la parola di Dio, viene a mancare in essi anche il contatto con Cristo. Disprezzano la Chiesa, odiano i sacerdoti, cercano di trascinarli al loro livello.

Fratello mio, ascolti la parola di Dio? Bada che l'ascolto non è soltanto sentire la predica, l'ascolto è l'apertura della mente e della volontà per accogliere quello che lo Spirito Santo dice, per poi metterlo in pratica. La parola di Dio, che tu ascolti nella tua meditazione e nella predica della Chiesa, deve entrare nella mente e nel cuore. La tua volontà deve entrare nel tuo amore, per poi voler mettere in pratica quello che hai ascoltato.

La parola di Dio deve entrare anche nel desiderio della volontà ti testimoniarla nella vita di tutti i giorni. Se non c'è questo itinerario, non c'è l'ascolto della parola di Dio. Molti cristiani praticanti sono muti. La parola di Dio come entra in loro, così esce dalla loro mente. La parola che hanno ascoltato, scompare quando essi parlano con Dio e con il prossimo.

Quando preghi, sei assente in questo dialogo con Gesù, un dialogo che deve essere fatto di amore, fatto di opere di carità? Gesù ha detto: se mi ami, metti in pratica la mia parola, osserva la mia parola. L'amore quindi sta nell'osservanza della parola di Dio. Osservanza significa che le nostre azioni devono essere guidate da essa. La parola di Dio quindi, deve stare nelle opere buone.

Le opere buone compiute da tutti i credenti, edificano la carità nella Chiesa, edificano la stessa Chiesa, e la edificano come il Corpo di Cristo. La preghiera che parte dalla parola di Dio profondamente meditata, edifica l'amore di carità nella famiglia, nella Chiesa e di riflesso nella società civile.

L'amore si sviluppa nell'osservanza della parola di Dio. L'osservanza della Parola sono le opere buone, che edificano la giustizia e la pace, per poi portare tutti, uomini e donne, a vivere come fratelli e sorelle del Signore Risorto.

Se tutti i cristiani si lasciano guidare dalla parola di Dio, nel mondo ci sarà la giustizia e la pace, per opera dello Spirito Santo. Questa maledetta crisi, si dissolverà come il fumo di una sigaretta.

A me sembra che c'è la volontà decisa di risolvere la crisi, non ce la faranno

mai, perché non vogliono camminare sulla strada giusta. I principi del Vangelo sono immutabili e insostituibili.

Se non camminiamo con Cristo, non andremo da nessuna parte, anche se diciamo che stiamo cambiando il mondo.

<<Anche noi rigenerati nel santo Battesimo, corrispondiamo alla grazia della nostra vocazione ad imitazione dell'Immacolata nostra Madre. Coi che entrò nel mondo senza macchia ci ottenga dal suo Figliuolo la grazia di uscire da questo mondo senza colpa>>.

San Pio

La fede e le opere

“Egli fa delle nubi il suo mezzo di ascesa”. (Sal 104) L’Evangelista racconta di aver visto il Signore salire al Cielo sulle nubi, e dice il modo come le nubi diventano il mezzo per salire al Cielo. *“dopo aver detto queste cose, una nube lo avvolse”.*

Qualcosa di simile tu lo trovi predetto nella nostra risurrezione. San Paolo dice: *“quelli che sono morti in Cristo, risorgeranno per primi, poi anche noi che viviamo (in Cielo) saremo rapiti insieme con loro tra le nubi, incontro a Cristo nell’aria, così saremo sempre con il Signore”.*

Queste parole scritte dal Profeta e dagli Apostoli, si riferiscono anche all’ascesa del nostro spirito verso le divine Scritture.

Le nubi che ti portano nei misteri della Rivelazione divina, sono i predicatori della parola di Dio. La spiritualità dei cristiani in genere è molto fragile, non sono in grado di elevarsi alla conoscenza delle Scritture.

Lo Spirito Santo assiste i Vescovi, i sacerdoti e i diaconi per rendere comprensibili a coloro che credono in Cristo, il senso delle Scritture. Soltanto i fedeli che vivono stabilmente nella Grazia di Dio, comprendono la spiegazione della Chiesa. I sacerdoti spesso trovano ad ascoltarli cristiani praticanti che non vivono di fede, si trovano in una condizione stabile di peccato, hanno una mentalità materialista ed edonista.

Per formare la vita cristiana nell’esistenza di tutti i giorni, occorre innanzi tutto mettere in ordine la propria vita umana. Padre Pio scrisse a un confratello: *“noi ci premuriamo di essere come gli Angeli e non siamo capaci di essere uomini”.* Questo è il motivo per cui la predicazione verte sul moralismo e sui valori umani della giustizia, della famiglia e della pace.

I cristiani non sono in grado di comprendere il senso delle Scritture. Ascende verso i principi della fede soltanto colui il quale vive pienamente secondo la morale del cristianesimo, e desidera conoscere la strada dove deve camminare per essere con Cristo.

L’ascesa verso l’alto comincia con la vita di preghiera. Quando preghi, lascia parlare dentro di te le tue opere. Mediante le opere della fede, nella preghiera,

tu presenti a Dio la capacità di comprendere il senso delle Scritture. Quello che hai capito nella meditazione, tu poi lo metti in pratica. Se mancano le opere della fede, la preghiera senza la fede non riesce a salire fino al Cielo.

Quando tu ascolti la parola di Dio, devi farla arrivare nel tuo cuore in modo che diventi opere buone. La preghiera parte dalle opere buone, perché essa, per natura sua, è amore.

Amare significa compiere le opere per il bene di chi si ama. L'amore è l'unica sorgente alla quale devi attingere per parlare con Dio e per poter compiere le opere buone. Non c'è altra fonte, non c'è altra sorgente, non c'è altro principio per compiere quelle opere che formano la vita cristiana.

Non dimenticare mai le parole di San Giacomo: fammi vedere la tua fede senza le opere, ed io, con le mie opere ti farò vedere la mia fede.

Nella preghiera noi chiediamo a Dio le Grazie necessarie per poter comprendere il senso delle Scritture e così compiere le opere della fede. Se tu vuoi veramente parlare con Dio, se vuoi ascoltare la sua Parola, se vuoi dire la tua parola, devi sempre tenere presente che vuoi arrivare alla opere buone, che vuoi partire dalla opere buone per innalzarti verso la vita divina. Solo così davvero, quando tu parli con Dio, parli con amore, e ascolti con amore. La parola di Dio e la pratica di essa nel quotidiano, sono il mistero più grande della nostra fede.

Gesù rimproverò un uomo che gli disse: Maestro, se puoi, aiutami. Se puoi?, sei tu che devi avere fede, gli rispose. E l'altro: credo, Signore, aiutami perché io non sia incredulo.

Quando tu ascolti la parola di Dio, da qualunque bocca venga, hai fede? Credi che Dio ti parla nel cuore? La preghiera, l'ascolto e la parola di Dio sono espressioni della nostra fede, cioè sono espressione delle opere buone, che compiamo ogni giorno per noi e per il nostro prossimo.

La fede in Cristo senza le opere della fede non esiste. La fede senza le opere non esiste. Senza la fede non c'è la preghiera. Senza la preghiera non è possibile compiere le opere buone. Senza le opere buone non sappiamo ascoltare e non sappiamo parlare né con Dio, né con il prossimo.

Quando l'amore non è carità

Gesù paragona la sua opera nel mondo con quella di un vignaiolo che coltiva la sua vigna con meticolosa competenza, pazienza e amore. La vigna invece gli produce uva acerba.

La vigna sono quei credenti che fanno di tutto della loro fede, eccetto l'ubbidienza alla parola del Signore. *“comanderò alle nubi di non piovere su di essa”* (Sal 4), dice il Signore.

Di coloro i quali sono fedeli ai dettami della fede, è scritto: saremo rapiti sulle nubi e saliremo al Cielo con Cristo Risorto.

Cercherò di spiegare il simbolismo della vigna che produce uva acerba.

Coloro che ascoltano cose buone e compiono azioni cattive, ricevono dal Cielo la pioggia della parola di Dio. Le loro opere però sono cattive, perciò *“producono spine”*, non l'uva matura come vuole il Signore. Il Signore Gesù e la sua missione sono il punto di riferimento del simbolismo della vigna descritto dal Testo Sacro.

“la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele, e l'Uomo di Giuda (il popolo dei Giudei), è l'amato rampollo”. Il popolo eletto fu amato, fu trapiantato da Dio dalla schiavitù nel mondo civile. La loro missione era quella di annunciare ai popoli del mondo il vero Dio, e far conoscere loro i dieci Comandamenti. Questo nella mente di Dio era il valore della diaspora, della dispersione del popolo tra i popoli della terra. La vigna che il Signore aveva piantato per evangelizzare i popoli della terra, produsse spine.

Il Signore Gesù non usa sottintesi per dire che tanti di noi siamo la vigna che produce le spine del cattivo esempio. *“Io sono la vite, voi siete i tralci, il Padre mio è il vignaiolo”*. San Paolo aggiunge: *“chi pianta una vigna e non ne raccoglie frutto?”*. La Chiesa è la vigna, e Dio è il suo Agricoltore. Siamo membra intime della Chiesa, siamo cari al Cuore di Gesù. Siamo figli della Madre Celeste.

A me sembra che si stia avverando per noi la profezia pronunziata tanti secoli fa: *comanderò alle mie nubi di non far piovere su di essa*. A noi potrebbe succedere la stessa cosa che successe ai Giudei quando respinsero la

predicazione degli Apostoli. Ad essi dissero: eravamo stati mandati a voi, poiché avete respinto il Vangelo di Gesù di Nazareth, noi andremo alle Genti.

Puoi forse dubitare che nella nostra Chiesa stanno sorgendo gruppi di cristiani che si formano una chiesa propria, diversa da quella che gli Apostoli hanno piantato nel mondo? Con noi, o senza di noi, l'autorità delle Scritture si è estesa sopra la faccia della terra.

La parola della Verità viene predicata dal Papa, dai Vescovi e dai sacerdoti a lui fedeli. I Pontefici hanno spiegato e spiegano tutti i valori nascosti nel mistero del simbolismo biblico. Chiunque vuole avere una fede pura, può farlo, chiunque vuole essere un buon cristiano, può diventarlo. La confessione e l'Eucarestia non mancano a nessuno.

Bada a come tu credi, bada a quello che stai ricevendo. Gesù Risorto continua a predicare la sua parola tramite i suoi ministri. Stai attento, un giorno verrà come Giudice, dovrai dargli i frutti di quello che ha piantato nella tua vita. Dopo il Donatore, verrà l'Esattore per riscuotere le opere della fede che dobbiamo compiere nel mondo. *“più grande è la sofferenza nella prova della fede, più grande sarà la gioia”*.

Amare vuol dire volere il bene di colui che ami, quel bene devi darlo tu e l'altro lo deve accogliere. Gesù ha detto agli Apostoli: se non accolgono la parola di Dio che voi predicate, voi dovete battere i piedi per terra, lasciate anche la polvere dei vostri piedi. Quindi dobbiamo amare la salvezza degli altri e dare loro la parola di Cristo Risorto, anche quando il dono di Dio non viene accolto.

È necessario un cammino della volontà verso colui al quale si vuole far conoscere la fede. Si parte dall'amore cristiano. Questo cammino quindi viene percorso sul veicolo dell'affettività. L'affettività quindi è il veicolo che porta la parola di Dio al peccatore che tu ami in Cristo.

L'affettività è buona, quando tu vuoi comunicare i beni della morale cristiana e dei principi della fede in Cristo Risorto. Il peccatore può accogliere l'annuncio della fede soltanto quando la tua affettività è buona e santa.

Quando l'affettività non è buona? Quando parte dai tuoi riferimenti. Qual è il primo riferimento? Il tuo amore cristiano viene inquinato da una affettività umana, che non consente all'altro di accogliere il dono della fede. Il tuo amore quindi crea un legame affettivo con quella persona, che può camuffarsi

nell'amore di amico, di un fratello, o addirittura di un padre.

Tu, sacerdote o fedele, che cerchi questo amore, chiunque tu sia, sappi che non vuoi il bene secondo Dio. Tu vuoi l'amicizia di colui che ti annunzia la parola di Dio, o di colui al quale annunzi la parola. Vuoi la direzione spirituale soltanto per godere la soddisfazione di una amicizia umana e i vantaggi di una amicizia che vuole colmare la solitudine per la mancanza di un affetto. Questo è il motivo per cui i fedeli si lamentano che non trovano un padre spirituale.

Quando viene a mancare l'amore di carità voluto dal Signore, non c'è altra scelta: o troncare in una maniera radicale, oppure diventare oggetto della maledizione di Dio. I sacerdoti non sono stati consacrati per fare gli psicologi o per sostituire un affetto che non si riesce a trovare. Questo amore, ovviamente, fa partire un bene egoista e quindi interessato o dai beni di questo mondo, o dal piacere della carne, o dal proprio Ego, o dalla propria superbia.

Quando l'amore non genera il bene della Redenzione che deve essere dato agli altri, viene compromessa l'affettività stessa, che può diventare morbosa, addirittura cattiva, perché parte da un amore che non è secondo Dio, è interessato.

Quando il tuo amore è interessato, e quindi guasto, si pone sempre nel veicolo di un affetto che diventa morboso. In colui al quale tu devi dare questo bene, il suo affetto trova un'accoglienza corrispondente alla qualità del bene, vero o falso, che tu vuoi comunicare a lui. È chiaro quindi che questa corrispondenza da parte sua, il tuo amore interessato, il bene donato per interesse personale, e il suo affetto morboso, in una maniera o nell'altra, presto o tardi, precipitano nella perdita della virtù sacerdotale per il sacerdote, e nella perdita della più elementare vita spirituale per il fedele.

Fratello mio, con satana non si scherza, però non si scherza neanche con Dio.

<<Dio vuole che le nostre miserie siano il trono della sua misericordia e le nostre impotenze il seggio della sua onnipotenza>>.

San Pio

I valori del cristianesimo

“Dove andrò per sottrarmi al tuo Spirito, o Signore? Dove fuggirò dalla tua presenza? Se salirò verso il cielo, tu sei là.”

La Sacra Scrittura dice chiaramente che Dio vede tutto quello che pensi e che fai. Egli è presente ovunque tu cerchi di nasconderti al suo sguardo. Se poi la tua coscienza ti rimprovera per la tua condotta indegna di un figlio di Dio, queste parole del Profeta ti avvertono che non riuscirai mai a sbarazzarti dell'ira incalzante di Dio.

Pensa pure quello che vuoi, illudi te stesso come ti pare, la verità è questa: la vita del materialista che dice di avere il diritto di fare quello che gli pare e piace, è una vita dura: *“questo è il duro lavoro che mi sta davanti, finché non entri nel Santuario di Dio e comprenda le ultime cose.”* Le ultime cose sono la morte, il giudizio di Dio, l'inferno e il Paradiso.

“là mi condurrà la tua mano, mi accompagnerà la tua destra.” Il Profeta parla di colui il quale è pienamente libero da ogni forma di peccato, costui non ha alcun legame vischioso. Egli adempie santamente i Comandamenti di Dio, e possiede quell'amore che illumina la sua coscienza pura. La sua fede non è ipocrita, Egli vive la soddisfazione di testimoniare una vita cristiana autentica. Gesù Risorto lo tiene per mano, e lo guida con la sicurezza della sua Parola e delle sue promesse. La sua vita, il suo comportamento, il rapporto con la famiglia e con la società, sono caratterizzati dalla virtù della carità.

Gli uomini e le donne, nella società in cui viviamo, preferiscono dedicarsi a un amore diverso da quello che viene offerto loro da Gesù Risorto. La crisi che sta distruggendo anche la nostra speranza, deriva dal fatto che gli uomini e le donne non sono capaci di amare con un amore puro e disinteressato. La cattiveria diventa ogni giorno più crudele, pare che si stia aspettando il crollo totale di tutto il sistema industriale, che si intestardisce a voler camminare soltanto sui soldi. Il valore dell'uomo e della donna è completamente scomparso. I bambini che Dio crea nel seno delle donne, vengono buttati nella spazzatura, se non risultano come la madre li vuole. Altri poi vengono distrutti per essere utilizzati per guarire le malattie.

Come è possibile pensare che tutte queste persone hanno un cuore capace di

amare?

Il divorzio facile e rapido, senza alcun motivo serio, ha tolto la gioia della famiglia, e la possibilità di accogliere i figli per amarli e formarli alla vita. Coloro ai quali abbiamo affidato la soluzione dei nostri problemi, dicono sempre che vogliono cambiare il sistema, togliere le tasse e dare il lavoro a tutti, specialmente ai giovani. Tutti costoro ci hanno promesso di fare le stesse cose. Non solo non sono capaci di mettersi insieme in modo da risolvere la crisi con il contributo di tutti, sono l'uno contro l'altro armato. Io sento parlare sempre di lotta, sono tutti contro tutti. Gli arresti di numerosi politici rivelano il motivo per cui vogliono prendere il posto di responsabilità e di governo. Della gente che soffre perché manca loro il necessario per vivere, non se ne importano un bel niente. La corruzione e l'immoralità hanno superato di gran lunga il livello di guardia.

L'Apostolo diceva ad alcuni fedeli: *“piego le mie ginocchia per voi dinanzi al Padre Celeste affinché vi conceda, secondo l'uomo interiore, che il Cristo abiti mediante la fede nei vostri cuori, onde radicati e fondati nella carità possiate comprendere la necessità di avere Cristo con voi”*.

Quando cominceremo tutti a impegnarci per recuperare i principi della verità e della giustizia, che Dio ha scritto nella natura umana, cominceremo a vedere la soluzione dei problemi che stanno distruggendo il mondo.

Tutti dobbiamo mettere giudizio, a cominciare da quelli che promettono e non mantengono. Il punto di partenza è il recupero dell'amore puro e santo, l'amore disinteressato che deriva dall'affettività pulita.

Facciamo tutti una verifica nel nostro cuore e diamo una definizione al nostro amore. Il nostro amore per il prossimo è vero o è falso? È legato a quello che interessa avere, oppure è l'amore che Gesù dona a tutti gli uomini e a tutte le donne che vogliono che Egli regni nel loro cuore?

Verifica seriamente dentro di te, dentro il tuo spirito, dentro il tuo cuore, e cerca di dare una definizione al tuo amore per la tua famiglia, per la società e per la Chiesa. È un amore puro, sincero, e disinteressato?

Ricordati che l'amore che Cristo Risorto vuole donare a tutti quelli che credono in Lui, è una forza divina che ci impegna a sacrificare la nostra vita per il bene degli altri. Man mano che questo impegno di ciascuno si orienta ad aiutare se stessi aiutando gli altri, vedremo sorgere all'orizzonte della storia

l'alba luminosa di un nuovo giorno.

L'affettività deve essere pura e santa, perché essa parte dall'amore divino che abbiamo nel cuore, per arrivare agli altri.

L'affettività l'ha creata Dio, Dio ha creato l'amore, ha creato l'uomo e la donna per amare. L'amore che viene inquinato dalla passione impura, perde la forza di fare il bene, e aumenta il desiderio di godere di tutto e di tutti. Se poi tu hai un amore veramente radicato in Cristo, puoi comunicare agli altri i valori del cristianesimo.

Non badare se gli altri sono buoni o cattivi, controlla invece l'affettività del tuo amore. Devi donare il bene della fede, anche se il soggetto al quale lo vuoi comunicare mediante questa tua affettività, è cattivo. Rimani radicato sempre nell'amore puro e nel cuore puro.

Il soggetto al quale tu fai arrivare il bene mediante l'affettività dell'amore, può sempre convertirsi. Egli infatti vede la tua fede radicale, la tua fede profonda, la tua carità sincera. Vede che tu vivi secondo Cristo. Impressionato dalla tua testimonianza, può convertirsi.

Non sono pochi quelli che hanno la volontà di procurarsi un interesse personale mediante l'amore che hanno nel cuore, e mediante l'affettività che hanno nei sentimenti. Con la forza del tuo affetto cattivo, puoi portare fuori strada anche un uomo, una donna, che sono buoni cristiani, pure un prete, pure un frate, pure un consacrato, pure uno che frequenta la Chiesa. Puoi staccare da Cristo chiunque diventa l'oggetto del tuo affetto. Appena gradisce il tuo amore, costui si lega a te mediante l'affetto che porti verso di lui.

Quindi, con la tua affettività sana, equilibrata, non interessata, puoi convertire anche un peccatore. Quando tu non sei umile e ubbidiente alla parola del Signore, il tuo amore trascina gli altri lontano da Dio.

Se non c'è l'ubbidienza, l'amore o è debole o è guasto. È sempre insufficiente per comunicare il bene della Redenzione. Il tuo amor proprio ti porta sempre a "usare" l'altro per quello che ti interessa avere da lui. Per questo motivo il veicolo dell'affettività facilmente diventa morboso e cattivo, diventa la forza che trascina gli altri a soddisfare i tuoi desideri, buoni o cattivi che siano.

L'amore vero, l'affettività buona che diventa servizio, diventa anche amabilità e sorriso. Questo amore rimane sempre intimo e riservato, equilibrato e

prudente.

La forza dell'amore di Dio in te, può convertire anche un peccatore, ma se il tuo amore è guasto, è debole e tu ti lasci andare ai desideri della tua passione, può piegare nel fango anche persone buone, anche persone sante.

<<Imita Cristo nella carità, perché egli riconosce per suoi solo quelli che serbano gelosamente questa preziosa margherita e ricordati sempre che tutto il giudizio di Dio, quando ci presenteremo davanti al suo divino cospetto, si aggirerà sulla carità>>.

San Pio

La Chiesa illuminata dalla Grazia

Inginocchiati al cospetto di Gesù Risorto, manifestagli i tuoi limiti, le tue debolezze, chiedigli di purificare la tua anima e di aiutarti a normalizzare la tua posizione davanti a Dio.

Gesù nacque a Betlemme, visse nella povera casa di Nazareth, si alzava il mattino presto per lavorare fino a sera, venne insultato, calunniato, flagellato e crocifisso.

Gesù Risorto non ha mai dimenticato la sua esperienza sulla terra, quando tu gli chiedi di aiutarti, Lui sa cosa vuoi dire. Tante volte il suo cuore ha tremato più del tuo, molte volte doveva nascondersi per non essere arrestato.

Se la tua preghiera è sincera, se la tua volontà cerca veramente di uniformarsi ai principi della morale cristiana, Gesù non può dirti di no. Egli farà sua la tua preghiera, perché vede che i sacrifici che Lui ha fatto per salvarti dall'inferno non sono stati inutili. Nella sua gioia inserisce la gioia di tutto il Paradiso, *“si fa più festa in Cielo per un peccatore che si pente, anziché per novantanove giusti che non hanno bisogno di fare penitenza”*.

L'Apostolo si è confessato alla Chiesa universale: io sono stato un bestemmiatore, ho perseguitato la Chiesa di Cristo, per la Grazia che il Signore Gesù mi ha dato, sono diventato quello che sono. Non manca però di esortare tutti quelli che credono in Cristo: un tempo anche voi siete stati figli dell'ira di Dio, al pari di tutti altri. Poi per lui e per noi è sopraggiunta la Grazia che dona il candore della vita divina.

Se la Chiesa è quella di cui noi, insieme con il Papa ci lamentiamo, è perché tanti di noi, anzi troppi, sono rimasti figli dell'ira di Dio. A convertirsi non ci pensano neppure.

Gli uomini e le donne che formarono la Chiesa dei primi secoli della sua esistenza, si convertirono sul serio: erano assidui nell'ascoltare la parola di Dio, perseveravano nella preghiera, celebravano con profonda venerazione l'Eucarestia e, tutti insieme si facevano carico dei poveri della comunità.

Di loro l'Apostolo disse: *difatti un tempo voi siete stati tenebra, ora siete luce nel Signore Gesù*.

La Chiesa in quegli anni era quella che i Profeti videro nelle loro visioni: *“chi è Costei che sale tutta candida?”*

I profeti contemplavano le meraviglie della Redenzione dei peccatori, descrivevano la Chiesa come una donna bella, luminosa, priva di ogni macchia e ruga. Un tempo quegli uomini e quelle donne giacevano *“nell’ombra di morte”*, nella fornicazione dell’idolatria, erano immondi per le loro passioni e per le loro inclinazioni carnali.

Il Figlio di Dio è venuto nella cloaca dell’umanità, dove i fanatici del materialismo e del culto del danaro, hanno fatto del paradiso terrestre che Dio ha creato, l’inferno dove succede di tutto. L’inferno dove tutto è lecito, l’inferno dove non è assolutamente lecito essere cristiani convinti e decisi a praticare la Legge di Dio.

Sembra che nella nostra società tra tante donne, tra tanti uomini e i demoni, non ci sia nessuna differenza. Il Signore Gesù si è rivestito di questa Chiesa, *“la Chiesa è il Corpo di Cristo”*, dice San Paolo, Gesù Risorto la rinnova nella confessione sincera dei peccati, e nello splendore delle buone azioni.

Se tu avessi nella tua mente una mentalità diversa da quella che dice il Vangelo, ricordati che sei nelle tenebre. Se sei privo della luce di Cristo, tu non sei capace di amare gli altri, non sai amare neppure te stesso; infatti stai rovinando il tuo destino eterno con le tue stesse mani. Il peccato distrugge completamente la possibilità anzi, la capacità di amare. L’amore al proprio nemico non è altro che la prova che tu fai su te stesso. Quando ti metti a confronto con il tuo nemico, puoi vedere se l’amore che pensi di avere sia un sentimento che sfoga a volte nel piacere impuro, oppure se sia l’amore divino che diventa in noi più forte della stessa morte, più forte della cattiveria degli altri. Gesù addirittura, in maniera molto specifica dice che l’amore divino non consiste nell’amare quelli che ci amano, lo fanno anche i pagani e i peccatori.

Il tuo amore al prossimo è vero, quando ami quelli che non ti sono grati, non ti amano, sono ostili a te, addirittura sono nemici, cercano il tuo male, a volte anche l’eliminazione fisica. Dobbiamo amare il prossimo come Gesù amava sulla Croce. Lo avevano inchiodato alla Croce e Lui ha perdonato ai suoi crocifissori, ha trovato anche la motivazione: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno.

Nella famiglia, nella società, nelle comunità religiose, si fa l’esperienza più

amara delle debolezze, delle fragilità e della ingratitudine che a volte diventa ostilità e tradimento.

Quando ti convincerai che devi amare anche quelli che non ti vogliono bene, anche quelli che vogliono il tuo male? Ti sei dimenticato che tu sei un peccatore come tutti gli altri? e Dio ti ha sempre sopportato, perdonato, non ha mai cessato di amarti. Non riesci proprio a capire che tu metti il Signore nella condizione di non trattarti più secondo la sua misericordia, perché non la meriti?

Tu costringi il Signore ad applicare a te la legge del taglione, che tu applichi al tuo prossimo: occhio per occhio e dente per dente.

Vuoi proprio rassegnarti a perdere la vita divina che ti qualificherà quando per te sarà finita l'esperienza su questa terra?

<<Ama la carità e praticala: essa è quella virtù che ci costituisce figli dello stesso Padre che è nei cieli: amiamo e pratichiamo la carità, essendo essa il precetto del Divino Maestro: di qui noi ci distingueremo dalle genti, se ameremo e praticheremo la carità>>.

San Pio

Il mistero della Croce

“Cristo infatti è morto per gli empi”. L’Apostolo scrive queste parole in riferimento al Salmo che dice: il suo aspetto è magnifico tra i figli degli uomini.

Isaia, riferendosi agli Apostoli che hanno dato la testimonianza al mondo, dice: noi l’abbiamo visto, non aveva né bellezza, né splendore. Hanno visto Colui che era magnifico di aspetto. Gesù è rimasto Dio Onnipotente ed Eterno anche quando moriva in Croce. Questo lo sapevano benissimo, “sussistendo nella natura di Dio, Egli non ritenne come preda gelosa essere uguale a Dio”. Lo hanno visto nella natura divina quando diceva parole che toccavano il cuore, guariva i malati, risuscitava i morti. Presso la tomba di Lazzaro tre di loro erano presenti insieme con le sorelle di Lazzaro, c’erano anche molti farisei, nemici del Signore. Gesù gridò: Lazzaro, vieni fuori, e il morto, sepolto da tre giorni e già in decomposizione, uscì dalla tomba dove era stato deposto.

Gesù capiva la difficoltà dei Giudei a credere che Lui era Dio, per questo diceva loro: se non volete credere a quello che dico, credete alle opere che Io faccio.

L’Apostolo sente il bisogno di scrivere di Lui: non considerò un tesoro geloso l’essere Dio, annientò se stesso, assumendo la natura di schiavo, rendendosi simile agli uomini e all’aspetto ritrovato come un uomo; Egli umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. I suoi nemici lo hanno visto: non aveva né bellezza, né splendore. Con ragione, dinanzi alla croce scuotevano il capo esclamando: ma è tutto qui il Figlio di Dio?

Forse anche tu pensi come tanti i quali dicono: Gesù ha difeso i poveri contro i ricchi e i potenti, e lo hanno messo in croce. Non fare anche tu di Cristo un personaggio che, disarmato di tutto punto, lotta contro le ingiustizie sociali e fa la fine di don Chisciotte che faceva la guerra contro i mulini a vento. Gesù-Dio non piace loro, perché non ha né bellezza né splendore.

I cristiani che fanno di Gesù un lottatore politico, o meglio un sostenitore della politica di sinistra, fanno dei principi del cristianesimo un sostegno dei cattolici alle tesi di Carlo Marx. Se hai dei dubbi su quello che scrivo, leggi qualcosa della cosiddetta “teologia della liberazione” ancora oggi in piena

attuazione nei paesi dell'America latina.

Forse anche tu dici: se sei davvero il Figlio di Dio, scendi dalla Croce, e io ti crederò. Gesù non è disceso dalla Croce, è risorto dal sepolcro in cui lo avevano deposto. Questa è l'essenza dell'amore di Dio per noi: Egli sacrifica se stesso perché ci ama. Ha messo in pratica il comando che ha dato a noi, ha detto infatti: amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi fanno del male.

Noi peccatori eravamo nemici di Dio, il Padre Celeste è stato così buono con noi, da dare tutto se stesso nel Figlio Unigenito per opera dello Spirito Santo.

Se tu vuoi amare il prossimo come dice il Vangelo, devi amarlo quando è ingrato, fragile, peccatore, quando parla male di te, quando ti fa scoppiare il cuore a motivo dei suoi tradimenti.

La vita divina che ci è stata data dallo Spirito Santo, è per natura sua misericordiosa. Gesù in Croce ci insegna che dobbiamo volerci bene, tenendo presente le fragilità reciproche che abbiamo, specialmente quelle fragilità che sono ostinate in coloro che operano contro di noi con crudeltà inspiegabile. Non c'è nessun dubbio. Ti fanno del male davvero, ti distruggono le cose più belle e più interessanti della vita, fanno a pezzi il tuo cuore. Tu però contempla Gesù che muore in Croce.

“Dio è lento all'ira e grande nell'amore”. È vero, è grande nell'amore quando uno si pente e gli perdona anche 70 volte sette. È lento all'ira, aspetta che si convertano, aspetta fino all'ora della loro morte. L'ira è rimasta in Lui, per cui il Signore pronunzierà la condanna in maniera irrevocabile: via da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per satana e per i suoi angeli.

Sulla terra devi amare tutti, come Dio ama te, come Dio ama tutti quelli che fanno il male. Gesù Risorto continua ad amarti nelle tue fragilità, nei tuoi peccati e nei tuoi tradimenti alla fede. Noi però abbiamo dentro la vita divina che ci è stata partecipata da Gesù Risorto.

La vita divina che abbiamo dentro, dobbiamo testimoniarla con l'amore sincero verso tutti, anche verso coloro che ci mettono in croce. Questo è il criterio del cristianesimo.

Vi ho dato l'esempio

“di maestà e di splendore ti sei rivestito”. (Sal 103) La maestà consiste nella bellezza della vita divina.

Padre Pio diceva che tutti quelli che vanno in Paradiso hanno la maestà di principi e principesse. Tu però non devi cercare lo splendore della vita divina per essere qualcosa di grande. Tu vivi con impegno serio l'ubbidienza alla fede, soltanto per essere una persona che Gesù può amare, perché degna di Lui.

Lo stesso Salmo, riferendosi a Gesù Risorto, dice così: magnifico di aspetto sei tu, tra i figli degli uomini: sparsa è la Grazia sulle tue labbra, perciò le fanciulle ti amarono.

La Grazia di cui parla il Salmo è l'insegnamento del Vangelo, le fanciulle sono le anime pure e sante. Tra i figli degli uomini, Lui infatti è diventato il Figlio dell'Uomo.

Se è vero, come è vero, che l'unione con Gesù è una unione di amore, devi fare in modo da piacere a Lui. A lui piacciono gli uomini e le donne che sono umili e docili al suo Insegnamento.

L'umiltà consente di ubbidire alla fede, l'ubbidienza alla fede stabilisce le opere, che rendono buona la vita umana e la vita spirituale. Gesù è buono, anche tu devi diventare buono. La tua bontà non deve rimanere nascosta a coloro che stanno attorno a te. *“voi siete la luce del mondo, voi siete il sale della terra”*. Il sale che rende buono il mondo.

Pensi di essere solo per amare Dio ? Contempla la Chiesa, quella che gli Apostoli hanno fondato seguendo le direttive che il Signore aveva dato loro: coloro che credevano in Cristo, erano un cuor solo e un'anima sola, erano assidui alla preghiera, all'ascolto della parola di Dio e alla Eucarestia. Nessuno si sentiva proprietario di quello che possedeva, ma tutto veniva messo in comune.

La Nuova Evangelizzazione che Benedetto XVI ha promulgato per tutta la Chiesa, deve vedere impegnati tutti quelli che credono in Cristo, per riportare la Chiesa ad essere quella che gli Apostoli hanno fondato. Tutti, anche io,

anche tu.

Il Papa diceva anche che non ci sarà mai più una conversione delle masse dei credenti. I singoli uomini, le singole donne, giovani o non giovani, devono tornare alla fede personalmente: la conversione rimarrà sempre un fatto personale. Il contatto personale dei buoni cristiani è necessario. Si vengono a formare così le famiglie cristiane, che si riuniscono attorno al sacerdote per ascoltare la parola di Dio e celebrare l'Eucarestia.

Smettila di criticare la Chiesa come se fosse una cosa che riguarda i preti e i Vescovi. La dottrina della Chiesa di tutti i tempi dice che la Chiesa sono tutti i cristiani che celebrano l'Eucarestia attorno al loro Vescovo, o sacerdote da lui incaricato. Quella santa donna di Madre Teresa rispose a un tale che le chiedeva cosa deve cambiare nella Chiesa: devo cambiare io e devi cambiare tu.

Non riuscirai mai ad essere gradito a Cristo Risorto, se la tua fede non sarà pura, e la tua condotta non sarà il frutto della Legge divina che viene osservata scrupolosamente. Le sue parole non consentono alcun dubbio: beati i puri di cuore, costoro vedranno Dio.

Non guardare gli altri, guarda te stesso, se non sei come Gesù ti vuole, comincia un cammino di conversione in modo da raggiungere quella perfezione che ti rende degno di stare davanti a Dio. Il Salmo poi ti suggerisce quello che devi fare: cominciate a lodare il Signore con la confessione dei vostri peccati. Il cammino è molto impegnativo, il Salmo infatti dice del Signore Gesù: tu sei il più bello tra i figli degli uomini. Non pensare alla bellezza fisica, pensa invece allo splendore della sua divinità.

L'amore di Gesù ha un nome proprio, si chiama carità, da carisma. *“la carità di Dio è infinita, il suo limite è il rifiuto da parte tua”*. Dio è carità, le Tre Persone Divine non si amano nel senso che si vogliono bene tra di loro. Il loro amore non è altro che il dono dello Spirito reciprocamente, perché è proprio dello stile di Dio donarsi interamente all'altro.

Il Sacramento del matrimonio dona all'uomo e alla donna la Grazia di amarsi secondo lo stile della SS.ma Trinità. Per questo motivo Gesù ha condannato categoricamente il divorzio. Se gli sposi vivono da buoni cristiani, non avranno mai un motivo per lasciarsi. Se poi sentono il bisogno di divorziare, è solo perché il loro amore, che veniva dal Sacramento, è stato distrutto dal

peccato. Se un ragazzo viene bocciato agli esami perché non ha studiato, nessuno dice che bisogna promuoverlo lo stesso.

Lo Spirito di Dio lo dà al Figlio, lo Spirito del Figlio lo dona al Padre – il Padre per generazione del Figlio, il Figlio per amore al Padre – questo Spirito di Dio che è il dono reciproco, è appunto lo Spirito Santo. Questa è la descrizione del mistero della SS.ma Trinità.

Anche tra di noi esistono tanti misteri che capiscono soltanto coloro che li vivono. Il mistero della maternità per es. lo capisce soltanto colei che diventa mamma. Il mistero dell'amore stesso, quante volte ho sentito: io amo quella persona, non so perché in me è nato questo sentimento. Magari tu ti domandi: ma in quella persona non vedo niente di speciale. Quindi è normale per noi non comprendere il mistero di Dio, non comprendiamo i nostri misteri, come possiamo pensare di comprendere i misteri di Dio?

Dio dona tutto se stesso anche a ciascuno di noi. Noi dobbiamo vivere nella perfetta conformità all'insegnamento del Signore. Diventiamo così immagine e somiglianza di Dio. Col nostro comportamento da buoni cristiani, ricuperiamo il dono della figliolanza divina. Per dare a noi la figliolanza divina, il Figlio di Dio è diventato uomo, ha sofferto, è morto ed è risorto. Ci ha ridato la vita divina perché ci vuole amare. Egli ti ama nonostante le tue debolezze, i tuoi peccati e le tue ribellioni.

Noi peccatori eravamo contro Dio, il suo amore non era possibile in noi. Il Vangelo e la vita che Gesù ha vissuto su questa terra ci insegna ad amare il prossimo soprattutto quando è ingrato, fragile, peccatore, parla male di te, ti fa delle sgarbatezze, addirittura dei tradimenti.

Il solo motivo per cui devi fare questo è la convinzione che lo ha fatto Gesù, e tu devi essere come è stato Lui.

<<Non so negarmi a nessuno. E come potrei se il Signore stesso lo vuole e nulla mi nega di ciò che gli chiedo?>>.

San Pio

Bisogna cambiare il cuore

Padre nostro che sei nei Cieli, sia santificato il tuo Nome.

Con questa preghiera tu dici a Dio che si è fatto sommamente grande davanti agli occhi tuoi. Il suo Nome sia santo dinanzi a tutti gli uomini e dinanzi a tutte le donne. Per quelli che vivono nel fango della impurità invece, il Nome di Dio non è santo.

L'Apostolo dice che tutte le cose sono pure per colui che ha il cuore puro, ma per coloro che vivono nella impurità, nulla è puro, pensano che tutti siano come loro. La loro mente e la loro coscienza sono guidate da satana, il bestemmiatore. Costoro si meravigliano se qualcuno parla loro del peccato. Il peccato si è identificato talmente con la loro esistenza, che non sono capaci di vedere il bene che è fuori di loro, per questo non pensano di convertirsi. Se per essi niente è puro, non lo è neppure Iddio, tanto è vero che lo bestemmiano con epiteti infamanti.

Se per te Dio è Santo, lo devi amare, se lo ami, gli dai onore e lode con le tue opere che compi ogni giorno. *Sia santificato il tuo nome.* Noi preghiamo affinché il Nome di Dio sia santo anche per coloro che non lo conoscono e in particolare per coloro che lo bestemmiano.

Noi non preghiamo mai per tutti sommariamente, noi preghiamo per tutti gli uomini e per tutte le donne che rifiutano Dio con le opere della loro vita. Chiediamo per loro la Grazia che si correggano una buona volta e diventino retti di cuore. Riconoscano Cristo Risorto dai morti, come Redentore e Maestro della loro vita. Chiediamo che inizino un cammino di rinnovamento sulla via della bontà e della giustizia.

Soltanto quando Dio sarà onorato e rispettato da tutti, potremo cominciare a sperare di uscire dal caos che il crollo del capitalismo ha creato. Qualcuno ci sta illudendo dicendo sempre di avere il potere di cambiare l'Italia, l'Europa, sembra anche l'America. Pensi veramente che per cambiare gli uomini e le donne, basta dirlo con parole esaltanti, basta fare delle leggi? Gli italiani e l'Italia cambieranno soltanto quando cambieranno dal peccato alla vita secondo i principi della morale cristiana. Manzoni direbbe a quel tale: non sarai tu, povero untorello, quello che spianta Milano.

Il nostro Dio, è un Dio buono, soltanto per coloro che sono retti di cuore. Gli altri preferiscono pensare ai loro affari e ai loro problemi. Nella congiuntura attuale però, di fronte alla realtà di un disastro universale, gli uomini e le donne del mondo intero dovrebbero cominciare una buona volta a riflettere e a ragionare.

Quando io vedo nel telegiornale le grandi piazze esultanti con le bandiere al vento perché qualcuno li ha convinti che lui ha il potere di dare il lavoro a tutti, vi assicuro che mi si stringe il cuore. Cristo ha dato al genere umano i mezzi pratici, e l'aiuto di Dio per diventare buoni e giusti. Lui sì, soltanto Lui, può cambiare l'Italia e il mondo. Cristo Risorto deve diventare grande per tutti, uomini e donne. Il suo insegnamento deve diventare meraviglioso da contemplare, e pratico da attuare nella vita.

Nella pratica della fede, tu diventi grande davanti a Dio. Il suo Vangelo, che hai deciso di mettere in pratica, ti ha fatto diventare importante agli occhi di Dio.

Gesù si è fatto uomo come te, affinché tu, nelle dimensioni della tua esistenza, diventi dio come Lui. Dobbiamo convincerci tutti che dobbiamo smetterla di essere superbi ed egoisti.

Gesù ti dice: devi rinnegare il tuo Io, altrimenti in te non ci sarà spazio per la fede. Se non sai rinnegare il tuo Ego, non riesci a portare la tua croce. Se non impari a soffrire in questo povero mondo, diventi ribelle e cattivo, diventi un uomo, una donna, che sa fare soltanto il male.

Chi sa soffrire con amore, ama se stesso, Dio e il prossimo. Costui prega con le parole della liturgia: o Signore, fa in modo che con cuore retto e sincero io custodisca la tua Parola, perché io possa diventare tua stabile dimora.

“chi mi ama, ascolta la mia parola, Io e il Padre mio verremo da lui e abiteremo in lui”. Se non mediti e pratichi la parola di Dio, il suo amore non è in te. Rimarrai nel tuo egoismo sterile, non andrai da nessuna parte nella vita.

“senza di me non potete far nulla”. Hai ragione, la fiamma dell'amore in te è molto piccola e debole. Io penso però che è meglio accendere una piccola candela, anziché maledire le tenebre.

Coltiva in te il desiderio di seminare atti di amore durante la tua giornata, darai conforto e speranza. Ama soprattutto pregando per gli altri e per la

situazione attuale. Dove ti è possibile, fai del bene a chi sta attorno a te. Prega in particolare per i moribondi e per coloro che hanno perso la speranza di vedere risolti i problemi che li stanno distruggendo.

Tu dici: perché Dio non interviene? Certo, solo che il giorno dopo che Dio ha messo in ordine il mondo, i terroristi, i mafiosi, gli arroganti, i prepotenti, i ladri, gli impuri, i violenti, in poche ore riporteranno le cose come si trovano adesso, anzi peggio.

Non ci resta altro che pregare e sperare che gli uomini e le donne capiscano che bisogna cambiare il cuore di tutti, se vogliamo cambiare l'Italia e il mondo.

<<L'uomo che superando se stesso, si china sulle piaghe del fratello sventurato, eleva al Signore la più bella, la più nobile preghiera, fatta di sacrificio e di amore vissuto e realizzato, di dedizione in corpo e in spirito>>.

San Pio

Il disagio della conversione

Tutti noi che crediamo in Cristo, dobbiamo imparare a parlare alla nostra anima, in modo da esaminare ogni giorno la vita divina che è in noi.

Il punto di riferimento dell'esame di coscienza è l'ubbidienza a quello che conosciamo nella fede. Chiunque tiene se stesso sotto il controllo della parola di Dio, si trova sempre inserito nella fratellanza dei cristiani. Nasce così in noi l'unità della Chiesa, Corpo mistico di Cristo.

Tutti noi che crediamo in Cristo, nello Spirito Santo, viviamo la fratellanza dei figli di Dio nel mistero della Eucarestia. Benedici il Signore per tutto quello che ti ha dato, benedicilo anche per le sofferenze che ti consentono di stare ai piedi di Gesù Crocifisso. Benedicilo per i doni grandi e piccoli della sua Grazia.

Vigila nella preghiera, e la nebbia dei pensieri cattivi si dissolverà. Il tuo cuore contemplerà Cristo povero, umile e sofferente, e in Lui troverai in te la forza di rimanere in piedi nella bufera che satana ha scatenato nel mondo.

Il tuo occhio, una volta che è diventato puro, non guarderà nessuno nel sudiciume della sessualità, vedrà negli altri la figliolanza divina. Sentirai il dolore del Cuore di Gesù Risorto, che vede l'inutilità della sua Passione e morte per tanti che hanno deciso di non avere nulla a che fare con Lui.

Quando il desiderio non si concentra più sulle cose del mondo, il cuore si apre alla speranza del Regno di Dio, dove tutto sarà diverso. In Cielo nessuno ti tormenterà con la sua cattiveria.

“ve lo ripeto, vigilate”, dice il Signore. Apri gli occhi, guarda i doni magnifici che Dio ha messo a tua disposizione. Essi sono fecondi di letizia e di gioia. I doni di Dio ridimensionano le sofferenze che il mondo ci sta elargendo abbondantemente.

Prendere tutto dalle mani di Dio, significa che le sofferenze della vita presente ci sembreranno quasi insignificanti, perché alla fine di tutto, Gesù Risorto ci accoglierà nel suo Regno di giustizia, di amore e di pace.

Il Signore Dio nostro, è sommamente grande, è rivestito di maestà e di splendore. Merita di essere lodato per tutte le cose grandiose che ha fatto.

Il Padre Celeste merita la nostra lode, soprattutto perché ci ha mandato il Figlio suo a tirarci fuori dai guai che combiniamo ogni giorno.

Dio immenso ed eterno, ha lasciato il Cielo ed è entrato nel mondo. È nato Bambino da una Vergine nel silenzio della notte fonda, nel sudiciume di una stalla, la mangiatoia degli asini è stata la culla dove la Mamma lo depose. Dio immenso ed eterno si è fatto tanto piccolo che più piccolo non era possibile.

Quel Bimbo che nella mangiatoia piange per il freddo, è Colui il quale aveva detto a Mosè: *Io sono Colui che Sono*.

Gesù Risorto è grande, la sua grandezza dura in eterno, la sua vita divina non conosce principio. Lui, proprio Lui, ti guarda ed ha compassione per te. Ti vede disperato perché la crisi del capitalismo ti sta facendo vedere la verità di quello che sei: un uomo, una donna che non conta per nessuno. Se non riesci ad entrare negli interessi di qualcuno, ti devi rassegnare a fare una brutta fine.

Il benessere aveva riempito il tuo cuore di illusioni, di desideri e di esperienze interessanti. Adesso non ti resta nulla per sognare, sei solo e disperato. Il mondo, spingendoti al peccato e saziandoti del materialismo, ha tolto la maschera, non ha mantenuto le promesse, ti ha ingannato e tradito. Gesù Risorto invece, aspetta che tu capisca che soltanto Lui può dare un senso alla tua vita. Se ti convertirai a Lui, ti accoglierà nel suo Regno.

Nella Casa del Padre Celeste non ci sono illusioni, c'è giustizia, amore e pace per tutti.

Capisco il disagio che ti provoca la conversione. Infatti non si tratta soltanto di lasciare il peccato, e cominciare ad andare in Chiesa. Si tratta soprattutto di impostare la vita e i rapporti familiari e sociali secondo i principi della morale del cristianesimo. Questo diventa per te una umiliazione davanti agli altri, essa è così grande da suscitare nel tuo cuore una umiliante vergogna. Gesù nonostante che sapesse questo, non ha suggerito nessuna scappatoia: *“chiunque si vergognerà di me davanti agli uomini, anch'io mi vergognerò di lui davanti al Padre mio, quando verrà da me per essere giudicato”*.

Ti vergogni di essere diverso dagli altri? Forse anche tu fai come tante anime, anche consacrate, che si presentano alla maniera mondana. Non solo non rinnegano se stessi, ma presentano il cristianesimo nella stessa forma in cui i media presentano gli stimoli potenti al peccato.

Fratello mio, Gesù non andava con la chitarra per le strade della Palestina.

Non nascondere quello che sei nell'ambiente in cui tu vivi. Non adattare il tuo comportamento al modo di essere, di parlare, di vestire e di agire di coloro che non sanno pensare ad altro che ai soldi e alla sessualità. Impara "a filtrare" i tuoi desideri alla luce del Signore, cerca di vedere se veramente quello che vuoi fare, corrisponde alla volontà di Dio. Allontana da te la presunzione di essere gradito agli altri. Il tuo modo di vestire, di profumarti e di imbacuccarti, i tuoi digiuni estenuanti per mantenere la linea, in fondo vogliono diventare esca per avere qualcosa che gli altri capiscono benissimo. A costo di immensi sacrifici, cerchi di realizzare un apparente gradimento sociale. Si tratta, in verità, di un gradimento sociale che viene alterato da violente spinte verso la sensualità.

Scendi nella realtà, porta umilmente la tua croce, cammina nella parola di Dio, semina opere di bene. Il sacrificio della vita secondo la fede, non è così gravoso come sembra.

Gesù Risorto ti guarda e ti aspetta. Stai tranquillo, non aspetterà per molto tempo ancora. Orienta decisamente il tuo cuore a fare sempre quello che Egli vuole che tu faccia, orientalo anche a desiderare quello che Lui ti promette e vedrai che quello che ti ho detto è vero.

<<La carità più grande è quella di strappare anime avvinte da Satana per guadagnarle a Cristo. E questo, appunto, facciamo assiduamente giorno e notte>>.

San Pio

Benediciamo sempre il Signore

“Benedite il Signore opere tutte di Lui in ogni luogo soggetto al suo dominio”.

Vivi in modo da lasciarti dominare della volontà di Gesù Risorto, così potrai benedire il Signore nel tuo cuore. Tu benedici il Signore con una vita buona, sono le tue opere a benedirlo, non certo le tue parole.

In un altro Salmo lo Spirito Santo dice che l'uomo e la donna devono essere la gloria di Dio con la loro vita santa.

L'Apostolo dà un consiglio a tutti i cristiani, *“con timore e tremore adoperatevi per la vostra salvezza, Dio infatti è Colui che opera in voi”.*

Procura di non diventare mai orgoglioso, segui le indicazioni della parola di Dio con umiltà e spirito di sottomissione a Lui. Chiedi con riconoscenza la sua Grazia, e lasciati dominare da Cristo Risorto. Prega sempre con le parole del Salmo: *benedici il Signore, anima mia, quanto è in me, benedica il suo santo Nome.*

Mirabili sono le opere di Dio nel mondo che ha creato, e più mirabili ancora sono le opere di salvezza che Gesù Risorto compie in tutti coloro che credono in Lui.

Noi vediamo l'immensa costruzione del mondo. Incantati, contempliamo il mare, il cielo e in particolare le stelle. Ovunque vediamo grandezza, bellezza, armonia. Ovunque, eccetto sulla terra e nella nostra società. Gli uomini e le donne sembra che non siano capaci di essere buoni. Pensano soltanto ai soldi, e quando questi vengono a mancare, diventano cattivi e spesso anche furiosi. Per quei maledetti soldi abbiamo distrutto la bellezza di quello che Dio ha creato, e abbiamo reso invivibile la vita nel mondo.

Riflettiamo insieme un tantino. Il benessere consiste nello sciupare e distruggere quello che viene fabbricato dagli uomini e dalle donne. Sciupare e distruggere per comprare modelli nuovi, e accendere nuovi desideri. I paesi poveri hanno pagato e stanno pagando il prezzo della esasperazione e della disperazione. Essi infatti sono stati derubati e devastati dei beni che la natura ha dato loro. Sono stati quei beni che hanno edificato la cosiddetta società dei consumi. A furia di consumare tutto, abbiamo finito che non abbiamo più

nulla da consumare.

Le risorse sono finite e le popolazioni dei paesi ricchi stanno diventando povere come quelle che hanno pagato il prezzo della loro ricchezza. Nel progetto della Creazione il mondo dovrebbe insegnarci a conoscere e amare *“Colui dal quale sono tutte le cose”*.

Un santo sacerdote disse: è facile convincersi che Gesù Risorto è misericordioso. È difficile convincersi che è anche giusto.

Dio ci ha abbandonati alla nostra avidità e alla nostra insensatezza per fare giustizia di tutto il male che facciamo al Creato e ai poveri.

Gesù disse un giorno: chi vuole salvare la propria vita, la perderà, chi perde la propria vita per causa mia, la ritroverà. Cerchiamo di capire questo enigma.

Tu pensi di salvare la tua vita, quando decidi di vivere escludendo la parola di Dio; tu vivi secondo i principi del materialismo e della sessualità sfrenata. Tu vivi inseguendo i tuoi sogni: devo divertirmi, devo avere una bella casa, vestiti, ferie e tante cose costose e inutili per una vita normale. Tu sai benissimo quanti soldi hai speso per comprare tante “cose”, solo per il gusto di avere quello che hanno gli altri. Queste sono tutte le cose che servono per salvare la tua vita. Un giorno la morte verrà a visitarti, ti troverai nella impossibilità di entrare nel Regno di Dio, e andrai laggiù dove i piaceri della vita mancano del tutto.

Se vuoi salvare la tua vita, la devi perdere. La devi perdere, perché la salvezza non viene da te, è un dono che Gesù Risorto fa soltanto a coloro che della loro vita fanno un cammino di conversione dal male al bene.

Gesù disse anche: *che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la propria anima?* Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della sua anima?

Gesù dice due cose molto importanti: se vuoi accogliere la sua proposta del Regno di Dio, devi rinnegare te stesso, prendere la croce della ubbidienza alla fede, e camminare nella vita come Lui ha camminato nel mondo. Quando tu insegui i tuoi desideri e formi in te un modo di pensare orientato verso i piaceri delle passioni, tu intendi salvare la tua vita terrena.

Rinnega te stesso, significa questo: sopprimi dentro di te l'amore al peccato, quel peccato mediante il quale tu intendi realizzare la pienezza della tua

esistenza.

Il rinnegamento dell'io è fondamentale per poter prendere la croce della ubbidienza alla fede.

Portando la tua croce tu rinneghi te stesso, tu perdi le gioie della vita, che il peccato ti offre in una varietà impressionante di soddisfazioni per le passioni del corpo.

Cerca di approfondire la riflessione che stiamo facendo insieme. Tu cacci il pensiero della morte come un pensiero cattivo. La morte invece non si dimentica di te. Quando meno te lo aspetti, verrà a prenderti.

Vivi in modo da poter stare a testa alta davanti a Colui che vorrà sapere cosa hai fatto della vita che ti ha dato.

<<Se la tua anima è infiammata di divina carità, il provvedere alle necessità del prossimo è una febbre che la consuma lentamente. Darebbe mille volte la vita se potesse far sì che un'anima sola desse una lode di più al Signore>>.

San Pio

Dobbiamo costruire su Cristo

“Benedite il Signore o schiere tutte di Lui e ministri di Lui, esecutori della sua volontà” (Sal 101,21).

L’invocazione del Profeta si riferisce a tutti gli esseri che Dio ha creato, *“il cantico delle creature”* del Poverello di Assisi, è un esempio validissimo per tutti noi.

Nel Testo Sacro gli Angeli vengono presentati a noi come potenti per la loro forza contro i demoni. Sono fedeli esecutori degli ordini del Signore, tanto è vero che noi li immaginiamo con le ali.

Alla schiera immensa degli Angeli, Dio vuole che si uniscano tutti i suoi ministri e tutti coloro che si sono impegnati a fare la volontà di Dio. Coloro che vivono male, coloro che fanno il male agli altri, coloro che opprimono i poveri, con la loro vita maledicono il Signore.

A che vale per te cantare l’inno di lode a Dio, quando poi nella vita di tutti i giorni calpesti i diritti sacrosanti del prossimo? Se vuoi veramente benedire il Signore, devi eseguire la sua Parola e compiere la sua volontà.

Gesù dice che ci sono degli uomini e delle donne che costruiscono la casa della loro esistenza ponendo le fondamenta sulla sabbia. Viene fuori una casa splendida che non può resistere alle intemperie delle tentazioni, perché non ha fondamento: progetti, desideri, esperienze, successi, tutto è destinato a crollare per diventare un cumulo di macerie. Il crollo della vita dell’uomo e della donna è inevitabile quando arrivano le conseguenze della trasgressione delle leggi divine, e dei diritti degli altri. La crisi terribile che minaccia di distruggere tutto, non viene dall’uso errato del danaro, viene dalla immoralità dilagante in tutti i settori della società. Diciamo la parola giusta, viene dal peccato.

La vita di colui che non ascolta quello che Dio gli dice di fare, equivale a costruire una vita più o meno ricca di piaceri e soddisfazioni. Presto o tardi si dissolve nel nulla della disperazione.

Se edifichi la tua vita sulla sabbia delle tue passioni e dei tuoi soldi, un giorno o l’altro vedrai la tua rovina. Se non aiuti i bisognosi a costruire insieme con

te, un giorno ti troverai solo, abbandonato da tutti, a piangere sulla tua rovina. Ognuno deve ricevere il male che ha fatto agli altri.

Non puoi rimanere inerte, devi edificare la tua vita spirituale. Devi costruire sulla roccia, altrimenti verrai travolto dalla forza delle tentazione. *“la Roccia è Cristo”*. In antico si chiamava roccia la fortezza dove gli abitanti di una regione si rifugiavano, per difendersi dagli assalti dei nemici. Se davvero è così, benedici il Signore, ma se così non è, non continuare a farti illusioni. Il Signore ti chiamerà un giorno come chiamò Caino e gli chiese: dov'è tuo fratello? Chi edifica la propria vita sulla Roccia, edifica per se per gli altri.

Davanti a Dio, i figli sono tutti uguali, *“Egli difende la causa del povero”*. Interroga perciò la tua vita, la tua vita deve risponderti. Se troverai il male che fai a te stesso e a coloro che ti stanno vicino, piangi i tuoi peccati e vai dal sacerdote per confessarti. Questa confessione benedice il Signore e ti unisce agli altri.

Soltanto se ci mettiamo a tirare il carro tutti insieme, lo tireremo fuori dal fosso dove si è bloccato. Dobbiamo lottare per l'avvento dei principi della giustizia sociale. Sono i principi eterni sopra i quali dobbiamo edificare la vita delle famiglie, della società e della Chiesa.

Il peccato c'è, anche se dici che non ci credi, satana esiste e opera, anche Cristo Risorto esiste e opera dal Cielo. L'inferno e il Paradiso non sono stati inventati dai preti per tranquillizzare coloro che ricevono ingiustizie.

A che ti serve dire: non esiste niente lassù? Gesù non è venuto nel mondo per prenderci in giro. Dio si è fatto uomo ed è morto sulla Croce per liberarci dai peccati, proprio da quei peccati che noi facciamo ogni giorno. Non è morto in una maniera fumosa e astratta, è morto veramente, tra sofferenze atroci. Con sofferenze indicibili, ha espiato i singoli peccati miei, tuoi, i peccati di tutti gli uomini e di tutte le donne. E ancora tu stai a perdere tempo e fare la filosofia se esiste il peccato oppure no.

Non hai bisogno di fare una ricerca per sapere queste cose, guarda nella tua coscienza, essa ti dice il bene che fai e il male che devi evitare. I Comandamenti che Dio ha dato a Mosè, li aveva già scritto nella natura umana. Nessuno può sfuggire a se stesso. Il bambino che ha rubato dal frigorifero un pezzo di torta che la mamma gli aveva proibito di prendere, si nasconde, ha paura di essere visto dalla mamma, eppure nessuno gli ha detto

che ha fatto il male perché ha disubbidito.

“noi dobbiamo servire il Signore con cuore retto e sincero”. La retta ragione e il cuore sincero ci dicono quello che veramente è secondo Dio e quello che è contro di Lui.

Non rifugiarti anche tu nella scusa dei vigliacchi: non è peccato, fanno tutti così, non ci riesco, come faccio? devo pur vivere in questo mondo, io amo il Signore, poi mi confesso; d'altra parte anche i preti lo fanno, non possono farne a meno anche loro. Finiscila con questa filastrocca diabolica nella tua mente e nel tuo cuore.

Il peccato c'è, perché sul Calvario c'è Dio Crocifisso. Se tu muori col peccato, non ti puoi salvare.

Sai cos'è la salvezza? La salvezza è ricongiungerci col Padre Celeste che è il Cielo, nel Paradiso. La Sacra Scrittura dice che Dio non ha permesso a nessuno di fare i peccati. A nessuno, neanche al Papa, ai Vescovi, ai sacerdoti e alle anime consacrate. Dio perdona tutto, ma non perdona i peccati che tu dici che non sono peccati.

È vero che Dio perdona tutto, è vero anche che dobbiamo impegnarci a vivere una vita cristiana autentica.

Una spiritualità forte è la sorgente delle energie spirituali che respingono le tentazioni, e lasciano venire la Grazia.

<<Ti pare poco un Dio che conversi con le sue creature? E che sia da loro contraddetto? E che sia continuamente ferito dalla loro ingratitudine e crudeltà?>>.

San Pio

Le due strade

“la sua giustizia per coloro che custodiscono il suo Testamento, e ritengono a memoria i suoi Comandamenti per adempierli” (Sal 101, 18).

Non riuscirai mai ad osservare le Legge del Signore, se non vivi nel tuo cuore il desiderio di fare tutto quello che Gesù Risorto vuole che tu faccia. Questo desiderio è l'amore, o meglio, è la tua risposta all'amore che Egli ti porta da sempre.

San Paolo dice che i suoi Comandamenti non sono gravosi, sono le indicazioni pratiche affinché tu possa amare Dio e il prossimo. Gesù disse che da questi due Comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti. Non perdere mai di vista la direzione giusta, *“il fine del precetto è la carità”*.

Il Salmo che abbiamo citato dice parole chiare: ritieni a memoria i Comandamenti per adempierli. Tu che ti lamenti sempre del disastro che c'è nel mondo e che si ripercuote anche sulla Chiesa, fai una ricerca. Domanda a tutte le persone che incontri, se conoscono i Dieci Comandamenti e se sanno quello che ha detto Gesù a riguardo. Poi conta quante persone conoscono le leggi che Dio ci ha dato. Dio dice: ritieni fisso la legge nella memoria, per tenere sempre presente la strada che devi percorrere.

Il Salmo continua: *“il Signore ha preparato in Cielo il suo Trono”*. Si riferisce a Gesù Risorto, il quale, dopo aver compiuto la missione che il Padre suo gli aveva affidato, è ritornato in Cielo. Il Padre Celeste gli aveva preparato il Trono, dove Gesù siede Re del Regno di Dio.

Non è salito da solo. Insieme con Lui ha portato te, ha portato me, ha portato tutti quelli che credono in Lui: vado in Cielo a preparare un posto per voi, disse agli Apostoli che non si rassegnavano a vederlo partire.

Nel linguaggio biblico, il Trono è anche la sede del Giudice.

Fai pure tutto quello che vuoi sulla terra, Dio non te lo impedirà mai, però, quando arriverà il giorno che Lui ha stabilito, dirà: adesso basta. Dal sonno della morte, ti sveglierai davanti al Trono di Gesù Risorto. Se hai peccato, e non hai cercato di riprenderti con un cammino di sincera conversione, non resterai impunito. La sua giustizia non dimenticherà di dare il giusto premio

alle opere di giustizia che tu hai compiuto.

Non ti riderà in faccia, come fece Pilato con Lui, ti peserà sulla bilancia della Giustizia: *“ti ho pesato sulla bilancia, ho visto che non sei né caldo, né freddo, ma sei risultato tiepido, Io ti vomiterò dalla mia bocca.”* *“A Gesù Risorto appartiene l’onore, la potenza e il Regno, Egli dominerà tutte le Genti”*.

Nello stesso Salmo leggiamo: *“Benedite il Signore o Angeli tutti di Lui, potenti per forza, esecutori della sua Parola”*. Tu, dunque, di fronte alla parola di Dio, sarai giusto o fedele soltanto quando la metti in pratica.

I buoni cristiani assiduamente ascoltano la voce del loro Maestro per camminare nella sua Parola. Ovviamente ci sono due strade, quella che ti porta alla vita eterna e quella che ti porta alla morte eterna. Davanti a te c’è la strada che ti porta al Cielo, e la strada che ti porta all’inferno. Al termine del tuo cammino sulla terra, Dio deciderà in base alle opere che hai compiuto, e tu ti troverai con Gesù Risorto, oppure con satana nell’inferno.

Il Padre Celeste non ha mandato suo Figlio a fare le vacanze sulla terra. Lo ha mandato innanzitutto per espiare i peccati di tutti, e poi per insegnarci la via per andare al Padre che ci ha creati.

Gesù, il quale è diventato il peccatore dei peccati di tutti, per primo ha camminato sulla strada che porta al Cielo. Il Vangelo dice: *coepit facere et docere, cominciò per primo a mettere in pratica quello che insegnava a noi*.

Oggi va di moda dire: che c’è di strano?, è la natura umana che Dio ha creato, non è possibile che Dio ha messo a disposizione il piacere e poi ci ha proibito di goderlo, Dio non mi manda all’inferno per queste stupidaggini ecc.

Sarebbe davvero assurdo pensare che Dio, se veramente è il vero Dio, ha mandato il Suo Figlio a liberarci dai peccati che non sono peccati. Secondo quello che dicono tanti, Dio lo avrebbe mandato a togliere quello che non c’è.

La verità è scritta, e rimane scritta per sempre: *“Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio Unigenito, perché chi crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna”*.

Chi non crede in Lui, morirà della morte eterna. *“passeranno il cielo e la terra, ma le mie parole non passeranno mai”* (Vangelo)

L'uomo e la donna sono come il fiore del campo

Andiamo al Testo Sacro. Il Profeta dice che tu sei come un filo d'erba che fiorisce per un giorno, e poi secca e si perde nel vento.

San Giovanni dice che il Figlio di Dio, che dall'eternità esiste nel seno del Padre Celeste, ha lasciato il Cielo, ed è venuto ad abitare con noi. Divenne Figlio dell'Uomo per me, per te, per tutti questi fili d'erba che fioriscono e seccano al sole della vita terrena.

Quando consideri la fragilità della tua persona e della tua vita, ti sorprende un senso di paura. Se guardi a Gesù Risorto, che si trova vicino a te, senti sorgere in te una speranza. Il filo d'erba ha la possibilità di diventare un angelo del Cielo, un figlio di Dio.

Questa speranza non è una fantasia: *“il Verbo si è fatto carne”*. Il Figlio di Dio è diventato Parola che si incarna nella natura umana, per poter parlare a noi. Gesù Risorto parla con te come parlano un io e un tu, e ti dice tutto quello che devi fare per essere degno di diventare come gli Angeli che in Cielo stanno insieme con Dio.

Rifletti su te stesso, pensa alla tua fragilità, pensa che sei fatto di polvere, presto ritornerai in polvere, da dove sei venuto. Pensa anche che Gesù Risorto ti offre l'opportunità di risorgere dalla polvere in una natura umana trasfigurata nella natura divina.

Non permetterti più di esaltare te stesso. Non pensare più di essere migliore degli altri. Pensa soltanto a diventare migliore tu, a liberarti dalla zavorra delle tue iniquità, in modo da diventare disponibile per ricevere i doni di Dio. Il Verbo si è fatto carne per fare di te un essere, che tu non sarai mai capace di diventare.

Non attribuire nulla a te stesso, all'infuori dell'impegno e del sacrificio necessario per rinunciare al male, a ogni forma di male, che pone degli ostacoli al rapporto tra te e Cristo Risorto. Pensa soprattutto che il Verbo si è fatto carne perché ha avuto compassione di noi.

L'Apostolo dice che Gesù si è fatto il peccatore di tutti i peccati, che fanno gli uomini e le donne. In un'altra lettera dice che Gesù *“si è fatto peccato”*.

Vivi sempre nel timore di fare qualcosa che diventa un ostacolo per il tuo rapporto con Cristo: (Sal 101) *“la misericordia del Signore dura per sempre nei secoli, sopra coloro che lo temono”*. Chi non teme il Signore, rimane un filo d'erba, *“quando viene la sera, è secco, viene raccolto e gettato nel fuoco”*.

Se vuoi, puoi anche tu pensare che l'inferno non esiste, che il diavolo non esiste. Il Vangelo dice che l'erba brucerà tra i tormenti, dove sarà pianto e stridore di denti. Brucerà senza mai consumarsi.

Non aspettare di andarci, per capire che Gesù ti aveva avvertito. Temi il Signore e gioisci, perché sopra di te si estende la sua misericordia. Non lamentarti sempre perché tante cose vengono a mancare. *“getta subito nel Signore ogni tuo affanno ed Egli ti sosterrà, ti conforterà, e darà sollievo alla tua pena”*.

Bisogna partire dall'inizio della Storia della Salvezza. Se noi siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio, e Dio è il Padre che ci ha dato l'esistenza, ovviamente dobbiamo comportarci in maniera degna dei figli di Dio.

Immagine e somiglianza significa che noi, mediante la fede in Cristo, partecipiamo alla vita divina, come adesso partecipiamo alla vita umana. Quindi dobbiamo imparare ad essere secondo la vita divina.

Noi sulla terra, abbiamo questa disposizione a vivere secondo la vita divina che Cristo ci dona? Senza Cristo, questa disposizione non è possibile, perché in noi vive il peccato. Questa disposizione a comportarci, pensare e parlare come esige la vita divina, certamente non c'è.

Adamo ed Eva hanno fatto entrare il peccato nell'uomo e nella donna. I figli di genitori con la natura corrotta dal peccato, non possono nascere angeli con la natura divina. Il peccato originale quindi si trasmette col concepimento nel seno della donna. Non è possibile che Dio crea i figli degli uomini e poi li manda alla malora. Ha mandato loro il suo Figlio Diletto. Tutti, vivendo nella fede, possiamo riconquistare la vita divina, che Adamo ed Eva ci hanno tolto.

Per raggiungere Dio, per andare dove Dio si trova, Gesù ha detto che ci arriverai, se tu metti in pratica la sua parola. Ha pregato anche il Padre Celeste: *“fa o Padre che tutti quelli che obbediscono alla mia parola siano dove mi trovo io, dove sarò io, cioè con suo Padre in Cielo, il nostro Dio che è nei Cieli”*. Quindi noi creati da Dio, figli di Dio, dobbiamo comportarci come Dio ci vuole. Dobbiamo imparare a vivere come

figli di Dio, per poterci ricongiungere col Padre Celeste che ci ha creati.

Addirittura per poter essere col Padre Celeste e quindi imparare a vivere da figli di Dio, il Padre ha mandato suo Figlio sulla terra, sia per togliere davanti a noi la via cattiva espiando i peccati, e sia insegnandoci la via buona da battere per poter raggiungere il Padre Celeste.

<<Tornare sulle colpe accusate nelle Confessioni precedenti, volerle riesumare soltanto per averne ancora il perdono, soltanto per il dubbio che non siano state realmente e largamente rimesse, è da considerare come un atto di diffidenza verso la bontà della quale il Signore aveva dato prova, lacerando egli stesso ogni titolo del debito da noi contratto col peccatore>>.

San Pio

Dio non dimentica la misericordia

La Sacra Scrittura dice che il Signore conosce la nostra debolezza (Sal 101, 14). Il Signore sa quello che abbiamo fatto per rovinare noi stessi, ha pietà di noi, perché ci vece sprofondare nella nostra miseria, e nella nostra incapacità di essere uomini e donne degni di noi stessi. Sa cosa deve fare, per restaurare la nostra dignità, in modo da arricchirci dei suoi doni e diventare così figli adottivi del Padre, che ci ha creato e redenti.

San Paolo dice che il primo uomo, venuto dal fango, è di terra, il secondo uomo, venuto dal Cielo è celeste. Il primo uomo è Adamo e la sua discendenza, il secondo uomo è Cristo. Egli è venuto dal Padre Celeste, è Dio che esiste prima di tutte le cose, che hanno cominciato ad esistere. Egli è morto dopo che tanti erano morti prima di Lui, e prima di tutti gli altri, è risorto.

“ricordati, Signore, che siamo polvere; torneremo ad essere polvere”. Il Figlio di Dio ci ha conosciuto e ha avuto compassione di noi. Ricordati significa: continua sempre ad avere misericordia verso di noi. Senza il tuo aiuto, noi sprofondiamo nel fango dove satana e i suoi angeli maligni ci fanno guazzare nei peccati. La preghiera del Profeta chiede a Dio di non dimenticare mai che noi siamo polvere e nella polvere ritorneremo.

Lo stesso Salmo dice: ogni carne è un filo d'erba; lo splendore dell'uomo, della donna, è come il fiore del campo. L'erba inaridì e il fiore cadde, invece la parola del Signore rimane in eterno. (v 15).

Fratello mio, rifletti attentamente su quello che sei e sul valore della tua vita sulla terra. Non hai nessuna ragione per diventare superbo e arrogante. La tua esistenza sulla terra è destinata a scomparire molto presto, molto prima di realizzare i tuoi progetti. Tutto lo splendore dell'uomo e della donna: gli onori, la bellezza del suo corpo, l'orgoglio, la ricchezza se riesce ad averla, le ingiustizie, la cattiveria, la malizia, tutto scomparirà presto. L'uomo e la donna sono come il fiore del campo, che secca ai raggi di quel sole che lo aveva reso splendido. Viene poi il vento della sera, lo spazza via e nessuno saprà mai che lì c'era un bel fiore.

Quando l'uomo e la donna attraversano la porta della morte ed entrano

nell'eternità, porteranno con sé soltanto le opere buone. Sono queste a valutare la loro esistenza davanti a Dio.

Dio non ti calcola con la misura con cui tu calcoli te stesso, specialmente quando ti metti a confronto con gli altri. Dio conosce la nostra miseria, sa bene che siamo fragili come l'erba del campo. Per questo ha mandato a noi il suo Verbo che rimane in eterno. Lo ha costituito fratello nostro.

Gesù Risorto è il Primogenito di molti fratelli, dice San Paolo. Non deve sorprenderti il fatto che sarai partecipe della sua eternità beata. Il Figlio di Dio ha preso l'umile condizione umana, per innalzarla alla dignità di Dio. L'uomo e la donna sono come l'erba del campo, se seguono Cristo e il suo insegnamento, fioriranno nei prati del Cielo.

Mi fa tenerezza vedere che Dio ha compassione di Adamo ed Eva che lo hanno insultato facendo il peccato che aveva loro proibito. Gesù ha compassione della folla, perché erano pecore alle quali manca la guida e il sostegno del pastore.

La compassione del Padre Celeste ha dato ad Adamo ed Eva la punizione della morte e della perdita di tutti i beni, tutti quei beni con cui li aveva arricchiti. La compassione di Gesù invece, dà il pane da mangiare, e il pane della sua parola di vita eterna.

Adamo ed Eva non si erano pentiti per quello che avevano fatto: non sono stato io, disse Adamo, è stata la donna che tu mi hai dato. Dio quindi è colpevole di avergli dato la donna. Non sono stata io, disse Eva, il serpente mi ha ingannata.

La folla seguiva il Signore da tre giorni, Gesù ebbe compassione di loro, non perché non accolsero la sua Parola, ma perché non mangiavano da tre giorni, non potevano ritornare a casa, *“moriranno per strada”* dice il Vangelo.

Il Signore è giusto e provvido, non guarda in faccia a nessuno. Adamo ed Eva non si pentirono di aver dispiaciuto Dio. Dio assegnò loro le conseguenze del rifiuto dell'ubbidienza a Lui: mangerai il pane col sudore della tua fronte, la terra quindi non ti darà più da mangiare per opera di Dio: *“dette loro da mangiare i frutti della terra, perennemente maturi”*. A Eva disse che la maternità sua si sarebbe realizzata nel dolore e nella preoccupazione per i figli. Manca in essi il pentimento e l'ubbidienza a quello che Dio vuole.

Dio è giusto con chi ha il cuore indurito dai desideri cattivi. Dio però ha compassione di quelli che lo seguono e ascoltano la sua Parola.

All'uomo e alla donna che sono umili e ubbidienti non farà mancare la ricompensa per le opere buone che hanno seminato sulla terra.

<<Tutte le ore del giorno erano per Padre Pio una preparazione o un ringraziamento per l'Eucaristia: *“Padre che cosa è la vostra Messa?”*, *“L'unione con la passione di Gesù. La mia responsabilità è unica al mondo”*, dice piangendo>>.

Dio è diventato uno di noi

Gesù, nella gioia del suo Paradiso, ha guardato verso di te, ha visto che ti dibattevi nelle tue miserie. Ha visto soprattutto in che stato satana ti aveva ridotto, ha sentito nel suo cuore i rimorsi della tua coscienza. Ha raccolto il tuo desiderio di una vita più dignitosa e di una speranza che potesse portarti al di là della morte. Il Cuore non gli reggeva a vedere noi schiavi di satana e Lui felice nel suo Paradiso. Non ci ha pensato due volte, ha deciso di venire tra noi, ha preso su di sé le nostre miserie. Nessuno lo ha costretto, nessuno lo ha supplicato. Egli stesso non riusciva a vivere più in Cielo pensando e vedendo quello che succede sulla terra.

Tutto devi imparare da Lui, soprattutto quello che più ti disturba. Facciamo fatica ad accettare le conseguenze dei peccati del mondo. Sono sofferenze tragiche, che si manifestano sotto forma di ingiustizie, arroganza, odio, vendetta, gelosia, invidia. Si manifestano soprattutto nella profanazione più aberrante del corpo umano, dei sentimenti del cuore e della propria dignità di uomo e di donna.

Gesù Risorto ti chiede di avere pazienza per il tempo che devi vivere su questa terra. Ti chiede di sopportare le sofferenze del mondo e di accoglierle con serenità di animo, e con la convinzione che i peccati che Lui ci ha perdonato, hanno bisogno di essere espiati con la sofferenza da parte nostra.

Dal giorno della sua nascita in una stalla, fino alla morte in Croce, Gesù non ha mai cessato di soffrire. Sa cosa vuol dire essere povero, privo di tutto, anche di un letto per dormire la notte. Sa cosa vuol dire essere calunniato, insultato, sputato in faccia, proprio da coloro ai quali faceva del bene. Sa cosa significa ricevere ingratitudine e bestemmie, perché faceva loro la proposta del Regno di Dio.

Gli uomini e le donne vogliono dal Governo pane e lavoro sulla terra, non sanno che farsene del Paradiso. Fino a che gli uomini e le donne trasgrediranno la Legge di Dio, fino a che i cristiani trascureranno gli impegni della loro fede, satana continuerà a sconvolgere il mondo. E noi che ci stiamo dentro, dobbiamo avere pazienza, e sopportare guardando a Gesù Crocifisso.

Allontana da te il tuo peccato, e verrà la Grazia. Dio non ci ha ripagato

secondo i nostri peccati: *“quanto dista l’oriente dall’occidente, tanto ha allontanato da noi i nostri peccati”*. Gesù Risorto ha consolidato la sua misericordia sopra di noi. Queste cose le capisce soltanto colui che conosce i misteri cristiani.

Quando il sacerdote ti dà l’assoluzione, sono i tuoi peccati che tramontano, e la Grazia della vita divina sorge all’orizzonte di una vita nuova. Non è lontano il giorno in cui la tua vita sulla terra, e la vita divina, che Gesù ti ha dato, non staranno più insieme.

La Scrittura Sacra dice che la Verità è sorta dalla terra, l’uomo e la donna possono guardare in alto, dove in Cristo è nata per noi una speranza nuova.

Man mano che avanzi nella vita, i tuoi peccati sono in fase di declino e spunta all’orizzonte la Grazia dello Spirito Santo, che opera la tua liberazione.

Allontanati dai tuoi peccati, e cammina verso la Grazia di Dio. Non ci sono scuse, non puoi evitare le conseguenze dolorose di quello che hai fatto. Non cercare di evitare le conseguenze tragiche di una vita moralmente disordinata.

Non ci sono scuse, se non credi a Cristo, non vedrai mai la luce di un nuovo giorno. Non legarti come uno schiavo ai desideri della tua carne, non attaccarti alla mentalità materialista del mondo. Alza gli occhi e guarda la vita divina e la Verità del Vangelo. Non nasconderti sotto la maschera dell’ipocrisia, non voler sembrare agli occhi degli altri quello che sei.

Cristiano, dice Sant’Agostino, diventa quello che sei. Attenzione, la Sacra Scrittura dice: chi è infedele nel poco, un giorno diventerà infedele nel molto. È questo il momento in cui vivi la tua vita, è questo il momento di decidere e di agire.

Lascia stare il falso pietismo, che viene alimentato da tante voci, che non si sa da dove vengono. Attieniti a quello che sta scritto nella Sacra Scrittura. Essa è la Rivelazione del pensiero di Dio agli uomini e alle donne. Su questo sarai giudicato. Se non credi a quello che la Chiesa non ha riconosciuto, stai sicuro, Dio non ti condannerà mai. Ti condannerà invece, se non dovesse essere vero quello che la radio, o persone, secondo te autorevoli, ti hanno detto.

Evita veramente il male, nascondi il bene che fai, e Gesù Risorto ti consacrerà nella sua Verità

Dio non ha chiuso il suo Cuore alla misericordia

Se vuoi camminare verso il Cielo, la parola di Dio è la tua strada, un'altra strada non c'è, Gesù di Nazareth ha tracciato solo questa. Il tuo cuore deve concentrarsi esclusivamente sull'ubbidienza a quello che Gesù Risorto ti dice.

Quando l'ubbidienza diventa la sola preoccupazione e l'unico desiderio, tu non darai nessuna importanza alle consolazioni, e non avrai nessun desiderio di liberarti dalle sofferenze che Gesù dal Cielo ti chiede, per diventare degno di stare alla sua presenza. Diventerai così discepolo di San Paolo, il quale scriveva alle Chiese che aveva fondato: ho imparato a essere povero e a essere ricco, ho imparato a godere le consolazioni e a soffrire le persecuzioni del mondo, di satana e di quelli che lui chiama i falsi fratelli.

Qualunque cosa Gesù Risorto vuole che ti succeda, sopportala volentieri senza fare più tante storie. Se tu ami Lui con tutto il cuore, non puoi rifiutarti di pagare il debito che hai contratto con la Giustizia di Dio, quando vivevi nel peccato.

Gesù non vuole che questi criminali che hanno provocato la crisi, portino il mondo alla rovina. Vuole intervenire, aspetta che lo chiamiamo. Se continuiamo a rendere ancora più facile la libertà di trasgredire le leggi che Dio ha dato per ogni persona, per ogni famiglia, per ogni nazione e per il mondo intero, Gesù Risorto non ha nessuna possibilità di tornare nella società umana. Mancano le condizioni necessarie perché possa rimediare ai mali del mondo. Pensa che siamo arrivati all'assurdità di dire che i peccati, che servono per fare soldi, sono "un lavoro", che deve essere regolarmente tassato dallo Stato.

Se la giustizia non funziona nella vita privata, nelle famiglie, nello Stato, nei rapporti tra i continenti, cosa deve fare il Signore per aiutarci ad uscire dai guai?

La vita personale, familiare e sociale è stata fondata sul disordine morale, se Dio facesse UN MIRACOLO, il giorno dopo tutto ritornerebbe come prima.

Negli anni che sono passati, siamo diventati duri di cuore, egoisti e arroganti. Adesso invece abbiamo perso completamente l'uso della ragione.

Fratello mio, ti consiglio di accettare dalle mani di Dio il bene e il male, la dolcezza e l'amarezza, la gioia e la tristezza. Ringrazia il Signore perché nella catastrofe universale, vuole salvarti per il Cielo.

Non peccare più, e non temerai né la morte né l'inferno. Vivi in modo che il Signore non ti respinga per sempre cancellandoti dal Libro della vita. *“qualunque tribolazione ti piombi addosso, non ti farà alcun male”*.

Leggi attentamente le parole del Salmo che continua con maggiore chiarezza: Dio non ha agito con noi secondo i nostri peccati, né ci ha ripagato secondo le nostre iniquità. Perché secondo l'altezza del cielo dalla terra, il Signore ha consolidato la sua misericordia per coloro che lo temono. (Sa 101, 10-11).

Gli uomini e le donne peccano sotto il cielo, fanno ogni sorta di male sotto il cielo, Dio continua a far sorgere il sole sui buoni e sui cattivi.

Lo scienziato Enrico Medi diceva: se l'inclinazione dell'asse terrestre si spostasse di 5 gradi, rimarremmo tutti bruciati dal sole. Come è costante la protezione del Cielo sopra la terra, così è costante la protezione del Signore sopra coloro che lo temono. E tu temi Dio, cioè abbi paura di fare qualche cosa che offende il suo amore. La sua protezione sarà costante sopra di te.

La crisi del mondo sta sgretolando la tua esistenza terrena, non pensare però che Dio ti ha abbandonato: secondo l'altezza del cielo dalla terra, il Signore ha consolidato la sua misericordia per coloro che lo temono. Tutto si può risolvere subito e bene.

Per fare intervenire Dio a riordinare il disastro che si poteva benissimo evitare, occorre che cominciamo a vivere di fede. Tutto si può risolvere soltanto mediante la fede, l'ubbidienza alla parola di Dio e la carità dello Spirito Santo che ci fa amare tra di noi.

Gesù ha vinto il peccato del mondo, ha vinto il tuo peccato, ha vinto la tua condotta disonesta davanti a Dio, ha vinto anche la disonestà che hai avuto con il tuo corpo e nel rapporto con gli altri.

Gesù non ha sbarrato la tua strada, se vuoi, puoi tornare da Lui. Gesù Risorto lo vuole, devi volerlo anche tu.

La strada per tornare a Dio ha un nome misterioso, si chiama fede. Devi prendere sul serio il suo invito alla conversione: convertitevi e credete al Vangelo, quando andò gridando per le vie della Palestina.

Devi credere veramente alla sua Parola, non soltanto quella che ha annunciato quando era tra noi.

Devi credere anche alla parola che annunzia la Chiesa mediante il Papa, quei Vescovi e quei sacerdoti che, insieme col Papa, formano l'unità della fede, caratteristica della Chiesa che vuole essere e rimanere il Corpo di Cristo.

<<Apriamo i nostri cuori alla fiducia e alla speranza. La Madonna arriva con le mani piene di grazie e di benedizioni. Dobbiamo, anche noi, fare qualche sacrificio, eccolo: amare la nostra Madre celeste con costanza e perseveranza. Se glielo permettiamo, questa Mamma non ci farà più soffrire a partire da questo momento.

San Pio

Convertitevi e credete al Vangelo

Se vuoi avere sicurezza e pace, lascia che Gesù Risorto faccia di te quello che vuole.

Gesù sa bene quello che è giusto per te e quello che deve evitare di darti. Lui ti parla nella meditazione, quando questa viene da te fatta col desiderio di conoscere la sua volontà.

La tua mentalità si è formata attraverso le conoscenze e le esperienze che tu fai nel mondo. Non hai nessuna idea delle necessità e delle verità che servono per la tua santificazione. Hai bisogno di affidarti a Gesù Risorto, perché il più delle volte le sue parole sono in contrasto con quello che pensi e con quello che vuoi tu.

La sollecitudine di Gesù verso di te è infinitamente più grande di quella che tu o altra creatura possono avere per te. Pensa che gli costi il meglio del suo Sangue, sarebbe disposto a tornare sulla terra e a farsi mettere in Croce, se questo fosse necessario per salvarti dalle grinfie di satana.

Non hai altra scelta: o tu lasci decidere a Gesù tutto quello che devi fare per camminare sulla strada giusta, oppure devi affidarti al caso. Se ti affidi al caso, subentrano immediatamente le ispirazioni di satana.

Ho sentito dire molte volte: era destinato. Il fatalismo è la negazione della fede. Nulla avviene per caso nella nostra vita. Ogni cosa buona o cattiva, bella o brutta, dà un valore e un significato ben preciso alla tua esistenza, e stabilisce quello che devi essere al presente e negli anni che verranno.

Faccio un esempio: un giorno si è presentata l'occasione di un matrimonio. Quel giorno hai dovuto dire sì oppure no. La tua risposta ha deciso quello che dovevi essere e quello che dovevi fare per tutta la vita.

Se non decidi nella parola di Dio, ti tocca sempre pentirti e desiderare di tornare indietro. Se quel giorno il tuo cuore era in ordine e aperto alla vita divina, non hai minimamente esitato a capire come dovevi decidere. La consolazione, il dolore, il successo, l'insuccesso, la salute, la malattia, la vita, la morte, lascia decidere tutto a Gesù che ti ama e ti vuole in Cielo con Lui.

Se ti trovi in disordine davanti a Dio, pensa alle parole della Scrittura Sacra: il

Signore non sarà adirato fino alla fine, né resterà indignato in eterno (Sal 1,9).

La ragione per cui viviamo in mezzo ai castighi e alla corruzione dei vizi, dipende dalla sua indignazione. Noi lo abbiamo messo nella condizione “di abbandonarci a satana”, come dice San Paolo. Il nemico di Dio e nostro, approfitta del potere che gli abbiamo dato su di noi.

Facendo i peccati noi abbiamo strapazzato l’armonia della nostra esistenza, non abbiamo avuto nessuna pietà di noi stessi. Con la conversione alla fede, l’orientamento della tua vita è cambiato.

Con l’aiuto della Grazia dobbiamo sopportare le conseguenze della maledizione pronunciata su Adamo ed Eva: mangerai il tuo pane con sudore e fatica, e la terra ti produrrà triboli e spine.

Le sofferenze vengono dalle scelte sbagliate che facciamo. Le sofferenze vengono anche dai desideri che diventano quella passione che vuole sfogarsi col peccato. Molto doloroso è l’amore nelle sue molteplici forme turpi.

Troviamo sofferenze anche nelle preoccupazioni, nell’avarizia, e specialmente nell’inferno.

Quando tu ti converti, anche per operare il bene, non potrai mai evitare di soffrire su questa terra. La fatica finirà soltanto quando finirà il tuo cammino nella vita. *“non di solo pane vive l’uomo, disse Gesù, l’uomo vive di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”*. Gesù è entrato nella nostra sofferenza e ci ha dato la forza di sopportarla serenamente, e di farne una purificazione dei nostri peccati.

Quando soffriamo, noi entriamo nella sofferenze di Gesù. Egli, sulla Croce, da uomini, da donne, peccatori, ci trasforma in figli di Dio. Le cose però cambiano presto: *“non sarà adirato fino alla fine, non sarà indignato in eterno”*. Tu non evitare quello che Dio vuole che tu faccia, per vivere secondo i tuoi sogni e desideri. Liberati dall’influsso del mondo in cui ci tocca vivere. Il mondo infatti stabilisce il nostro comportamento, la nostra mentalità, le opere che dobbiamo compiere, la nostra affettività, la nostra sessualità, la famiglia, le amicizie, i divertimenti e soprattutto la vanità.

Se vuoi vivere secondo il mondo, devi diventare ipocrita nei confronti dei tuoi amici e familiari, nel caso in cui sono diversi da te. Se per caso sei cascato nelle grinfie del diavolo, non aspettare di trovarti nel fondo del fango per

dire: non ce la faccio più a uscire fuori. I piedi, che mi fanno camminare nella vita, si sono appiccicati talmente a quelle sozzure, che non riesco a uscire fuori per camminare sulla strada dei doveri da compiere.

Le leggi dello Stato che lascia la libertà di trasgredire i Comandamenti, anzi incoraggia a farlo, peggiorano la tua posizione davanti al tribunale di Dio. Hai lasciato la strada degli uomini e delle donne oneste, per andare sulla strada del proibito.

Tutto questo si può risolvere soltanto mediante l'ubbidienza alla fede e le opere di carità.

La fede ti fa entrare nella luce della Redenzione: Gesù ha vinto il peccato, ha vinto satana, ha vinto la morte, il mondo, ha vinto i tuoi peccati, i miei peccati, ha vinto la tua ipocrisia, ha vinto la tua condotta disonesta davanti a Dio.

Se tu vuoi, puoi andare da Lui. Gesù ti aspetta, non ha nulla contro di te. Ti chiederà soltanto di portare la tua croce in modo che anche tu, con le tue sofferenze, sacrifici e privazioni completi nella tua vita quello che manca alla sua passione.

Devi credere a Lui. Soltanto con la fede tu ti puoi convertirti: *“convertitevi e credete al Vangelo”* disse all'inizio della sua predicazione.

Con tutto il cuore devi credere alla sua Parola, quella che ha annunciato al mondo quando era in vita, e che continua ad annunciare nella sua Chiesa e mediante la sua Chiesa, agli uomini e alle donne di tutti i tempi.

<<Guardiamo prima in alto e poi guardiamo noi stessi. L'infinita distanza che intercorre tra l'azzurro e l'abisso genera l'umiltà>>.

San Pio

L'ipocrisia e la verità

Tutti abbiamo bisogno di essere amati, tutti sappiamo che l'amore è il conforto che viene dagli uomini e dalla donne, sappiamo anche che l'amore è di breve durata e incerto, e quasi sempre si verifica il *do ut des*, ti do perché tu mi dia.

L'amore di Gesù Risorto è santo, puro e assolutamente privo di interesse personale. Se ti capita di incontrare una persona santa, l'attrazione verso di lui è molto forte. È difficile pensare che l'amore che quella persona santa ti dona, è Cristo Risorto che ti dona il suo amore nel quale il suo servo fedele vive e opera.

Posso testimoniare che quando guardavo Padre Pio, vedevo un frate umile, vedendo quel frate io vedevo Gesù, non la figura fisica del Signore, vedevo che quel cappuccino era Gesù, nel cuore sentivo tanta gioia.

Non consegnare te stesso all'amore che qualcuno ti promette, stai sempre vicino a Gesù con l'ubbidienza alla fede. Non cercare a tutti i costi il conforto umano. Nessuno è disposto a darti quello che cerchi, solo una mamma può dare al figlio l'amore totalmente disinteressato, a condizione però che lei viva una vita santa in un santo matrimonio.

Gesù dona al peccatore l'amore che lo consola, dopo che il peccatore ha rimesso in ordine il suo rapporto con Dio e con il prossimo. *“non durerà per sempre la tua collera e le tue minacce non saranno eterne”* (Sal 102,9).

“compassionevole e misericordioso è il Signore, longanime e pieno di misericordia” (Sal 101, 8).

Cosa significa longanime e pieno di misericordia? Tutti quelli che peccano, continuano a vivere, sviluppano nei peccati la loro vita, bestemmiano tutti i giorni; eppure *“il Signore fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi”* (Vangelo). Con i benefici del Creato, il Signore chiama tutti i peccatori a rimettere in ordine la loro vita. Gesù Risorto non li fa morire, li fa vivere per dare loro il tempo per ascoltare la sua voce che li invita alla conversione. Gesù li chiama con l'intima forza del pensiero, col flagello della punizione e con la misericordia della consolazione.

Bada però che, abusando della lunghissima misericordia di Dio, tu non abbia ad ammassare su di te, secondo ciò che dice l'Apostolo, l'ira nel giorno dell'ira.

San Paolo fa riferimento alla punizione del ladro. In Egitto, quando un ladro veniva scoperto, gli mettevano in mano quello che aveva rubato e sul capo un recipiente di terra cotta in cui venivano messi carboni ardenti. Con questo fuoco che gli scottava sulla testa, il ladro correva a restituire al padrone quello che aveva rubato. San Paolo quindi, dice: colui il quale accumula peccati su peccati non fa altro che accumulare carboni ardenti sul suo capo, nel giorno del Giudizio di Dio.

Non disprezzare le ricchezze della benignità e della longanimità del Signore. Non fare finta di non sapere che la pazienza di Dio ti invita alla conversione. *“Hai fatto queste cose, dice il Signore, e Io ho taciuto. Hai sospettato iniquamente che io sia come te”*. A Dio non piacciono i peccati, nella sua longanimità attende da noi le azioni buone.

Fratello, non tardare a convertirti al Signore, pensa che stai andando incontro alla sua ira che piomberà su di te *“alla maniera del ladro che viene nel momento in cui meno te lo aspetti”*. Dio arriva tardi, però arriva per tutti. Stai bene attento a non diventare ipocrita: all'esterno sei diverso da quello che sei dentro di te.

Lo sdoppiamento della personalità di coloro che si studiano di sembrare onesti e buoni, li porta a una strana convinzione. Essi pensano così: io so che questo non è buono, però, siccome la ragione, o i sensi, o la sensualità mi portano a queste conseguenze, ho bisogno di assumere un altro atteggiamento diverso da quello, oppure opposto a quello, che la coscienza mi fa riconoscere. Chi mi ama, non deve vedere che io opero contro i Comandamenti del Signore.

Ogni tanto sentiamo al telegiornale che hanno arrestato l'uomo che ha commesso un omicidio. Gli amici e i vicini dicono: era così bravo, sereno, cordiale, non era assolutamente possibile immaginare che avrebbe fatto una cosa del genere.

Colui il quale è un ipocrita, altera la sua apparenza di una persona per bene, per coprire la verità della sua malizia. Questa alterazione della persona per bene, per coprire le azioni cattive, rende l'ipocrisia sempre più radicale. È

molto difficile da parte degli amici e familiari individuare una persona ipocrita. La sua abilità a camuffarsi per una persona per bene, è molto raffinata. Però molte volte succede che la parte positiva della personalità pian piano abbassa di quota, perché la persona non può essere sempre attentissima, e così emerge la verità di un essere falso e abominevole.

La giustificazione mediante l'ipocrisia, radicalizza la convinzione diabolica che non è assolutamente possibile eliminare dalla propria esistenza una mentalità, che ha messo nel cuore radici profonde, sia riguardo all'orgoglio, sia riguardo alla sessualità e sia riguardo ai precedenti della vita passata.

A ragione Gesù dice: siete molto abili a evitare la volontà di Dio, facendo quello che dite voi, quello che voi stessi avete stabilito.

<<Conosco la mia miseria e mi riempio di confusione. Conosco i favori di Dio in me e mi sento spezzare l'anima, perché conosco che me ne vado sempre più rendendolo indegno>>.

San Pio

Le vie nascoste

Prega sempre affinché le Grazie che Cristo Risorto ogni giorno ti dona, operino efficacemente per la santificazione della tua vita. *“La tua Grazia sia operante in me”* (Sap 9,10), e in me rimanga sino alla fine della vita.

Educa il tuo cuore a desiderare e amare solo quello che è gradito al Signore. Gesù Risorto ha un solo desiderio per te: vuole che tu realizzi quel progetto di perfezione nella fede, che il Padre suo ha pensato quando ti ha creato sotto il cuore di tua madre.

La tua volontà deve diventare la sua Volontà, la volontà di Gesù Risorto è divina ed eterna. Anche la tua volontà che diventa la sua, diventa divina ed eterna. *“io vivo, -scrive S. Paolo alla sua chiesa- però non sono io che vivo, in me vive Cristo”*.

La volontà di Dio ti conferma nella verità e nel bene che devi compiere. Nel contempo ti dona anche la forza di volere il bene di tutti, anche di coloro che vogliono il tuo male.

Invoca lo Spirito Santo affinché ti insegni a fissare la tua volontà in Cristo Risorto. Lo Spirito di Cristo ti insegnerà anche a desiderare quello che Gesù desidera, e a non desiderare quello che Gesù non desidera.

Quando preghi ai piedi del Crocifisso, ti piange il cuore a vedere come Gesù è stato disprezzato e maltrattato per amor tuo. Non respingere il desiderio del tuo cuore di essere disprezzato e maltrattato per amor suo.

La Grazia di accogliere volentieri il rifiuto di coloro che ti stanno vicino, ti fa sentire di essere rimasto solo e libero da ogni vincolo del cuore, che si lega tenacemente ai piaceri, che gli altri e il mondo ti offrono. Sarai felice di essere finalmente arrivato nell'amore di Gesù, e il tuo cuore troverà finalmente la pace che cerca da tanto tempo. *“in questa pace, nella pace vera, cioè in te, unico sommo Bene, avrò riposo e quiete”* (Sal 4,9).

Ti consiglio di non fare come purtroppo fanno tanti che rifiutano di riconoscersi peccatori, e invece sono prevaricatori. Prevaricatore è colui che trasgredisce la Legge dell'Amore che ama Dio con tutto il cuore e il prossimo come Cristo lo ama.

Se sei superbo, umiliati davanti a Dio, riconosci i tuoi peccati e vedrai che Lui ti darà il perdono e la pace. Sono queste le vie nascoste che Dio rivelò a Mosè affinché le facesse conoscere a noi. Nascoste, perché gli uomini e le donne hanno difficoltà a capire che l'amore di Dio in noi spegne ogni desiderio dei piaceri che Dio non vuole dare, e accende soltanto il desiderio di fare del bene.

Madre Teresa di Calcutta dovrebbe insegnare anche a te che, quando si comincia a fare il bene a chi non ha nulla da darti per ricompensarti, si accende nel cuore la volontà di continuare senza fermarsi mai. Una volta che cominci a camminare per la via nascosta a chi ama il peccato, vedrai nascere in te la vita di Dio, ti sentirai finalmente di vivere; *“dove abbondò il peccato, sovrabbonda la Grazia”*. Così Dio non opera più in te con lo spirito del castigo, ma con un preciso disegno terapeutico che rende buono tutto quello che in te c'è di non buono.

“Ai figli di Israele che camminarono per le sue vie, fece conoscere i suoi voleri”. Nella mentalità di alcuni cristiani si è formata una specie di abilità artificiosa, per coprire ipocritamente il rifiuto di camminare per le vie del Signore. L'abilità comporta uno studio particolare dei ragionamenti e di giustificazioni. Fino a che punto tu sei cosciente dell'inganno che stai facendo a te stesso, lo sai benissimo. Sai benissimo che stai rifiutando la volontà di Dio che non vuole che tu faccia i peccati. Tu sei cosciente di coprire il rifiuto della Legge di Dio, con giustificazioni artificiali. Fino a che punto sei consapevole del danno che stai facendo a te stesso, questo ti sarà chiarito quando vedrai quello che hai perso per soddisfare i desideri cattivi del tuo cuore.

All'inizio certamente sei cosciente di tutto questo, però, dopo aver impostato la convinzione che rende giusto il rifiuto della legge di Dio, la tua coscienza non ti rimprovera più. Per difendere questa tua posizione contro la volontà di Dio, hai bisogno dell'ipocrisia. Per diventare ipocrita, è necessario che tu aggredisca la tua coscienza. La tua coscienza infatti, deve essere convinta dai tuoi ragionamenti. Questa convinzione giustifica i comportamenti nuovi, che vengono sorretti dall'abilità artificiosa con cui ti sei liberato dalla parola di Dio. Bisogna che tu pensi che sia necessaria la doppiezza dell'ipocrisia.

Qualunque cosa tu possa immaginare o desiderare per essere felice, è inutile che l'aspetti qui sulla terra. Tutti i piaceri del mondo ti sfuggiranno sempre dalle mani, come la sabbia che stringi tre le dita. Nessuna cosa, bella o brutta che sia, può durare a lungo.

Dio dà la serenità ai poveri, accoglie gli umili, e dona loro conforto e consolazione. Essi aspettano che Dio in Cielo doni la pienezza di ogni bene che ha loro promesso. Sanno che li avranno, perché hanno creduto in Cristo. Essi vivono nella parola di Dio, il loro cuore è puro, *“il loro pensiero è già nei cieli”* (Fil 3,20).

<<E' difficile farsi santi! Difficile, ma non impossibile. La strada della perfezione è lunga, come è lunga la vita di ciascuno. La consolazione è il riposo, lungo il cammino; ma, appena ristorati, bisogna alzarsi solertemente e riprendere la corsa>>.

San Pio

La verità della fede cristiana

Forse aveva ragione mia madre quando, nelle difficoltà impossibili da superare, diceva sempre: così vuole il Signore, poi andava in Chiesa e pregava a lungo.

Se anche tu pensi che mia madre aveva ragione, prendi l'abitudine di dire sempre: se questa è la tua volontà, Signore, essa è anche la mia volontà, accetto tutto dalle tue mani perché voglio amarti.

Il Signore ricava il bene nostro anche dal male che noi facciamo. Nell'ora del dolore, diciamolo sempre a Lui: so che questo è per il mio bene, aiutami a portare la croce che hai messo sulle mie spalle. So bene anche che non mi lascerai mai solo. Tu, o Dio, non abbandoni chi ha fiducia in te.

Lo stesso dovremmo fare quando sorgono in noi i desideri che vogliono trascinare la nostra vita su una strada che non è quella giusta: Signore toglimi questi desideri, voglio desiderare soltanto di essere con te. A volte anche i desideri buoni possono essere la causa di orgoglio e di esaltazione di se stessi.

Hai mai parlato con una persona che si dice di ricevere ispirazioni, visioni, o cose del genere? Guardala bene in faccia, potrai vedere se ci sono i segni di un grande orgoglio. Esamina bene le sue parole, potresti accorgerti che pensa di essere un santo. Di questi tempi non è difficile incontrare persone di questo genere.

Il santo vero, vede se stesso come un peccatore che riceve la misericordia del Signore.

San Francesco diceva di meritare l'inferno. Padre Pio diceva sempre: cerchiamo di entrare in Paradiso. Se qualcuno vicino a lui prendeva l'atteggiamento di venerazione di un Santo, lo cacciava via, visibilmente indignato. Era convinto che a mala pena sarebbe riuscito a meritare l'ultimo posto in Paradiso.

Cerca sempre la volontà di Dio con un sincero timore di Dio, e con una grande umiltà di cuore. Se sarai umile e docile nell'ubbidienza alla sua volontà, Gesù Risorto ti farà conoscere la tua strada.

“Dio fece conoscere a Mosè le sue vie” (Sal 101,7). Quali sono le vie che fece

conoscere a Mosè? Sono la Legge che si presenta a noi in dieci Comandamenti.

Il Comandamenti sono le vie del Signore che tutti possiamo percorrere per arrivare fino a Lui. La Legge fu data perché i peccatori prendessero coscienza dei loro peccati, e invocassero l'aiuto di Dio per ottenere perdono e misericordia.

Gesù guariva coloro che erano colpiti da ogni genere di male fisico o spirituale. Al guarito diceva: vai a casa e non peccare più. Al paralitico che si era alzato dalla barella dove stava immobile da circa trent'anni, disse: non peccare più, altrimenti ti succederà di peggio.

Qui c'è qualcosa che deve essere chiarito. Dio perdona i peccati soltanto a colui che si impegna seriamente a non ritornare a fare il male. Non è possibile pentirsi di un peccato che si vuole continuare a fare. Diverso invece è il caso di chi si impegna veramente e poi per fragilità o per poca cura della vita spirituale, torna a peccare. Se torna a confessarsi, riceve il perdono e la riconciliazione con Dio.

Questo è il senso delle raccomandazioni di Papa Francesco. Ieri tirò le orecchie a noi sacerdoti: dobbiamo aiutare chi vuole uscire dal peccato e nel contempo incontra molte difficoltà. Un sacerdote confessava in sacrestia un giovane che aveva peccato, gli raccomandò di non farlo più. Quel ragazzo tornò umiliato perché non c'era riuscito. Il sacerdote, gli disse: è la terza volta che vieni, se commetti ancora una volta questo peccato, non ti do l'assoluzione. La domenica seguente, gli disse: ti ho detto che non ti assolvevo, vai via. Il Crocifisso appeso al muro, divenne vivente. Gesù disse a quel sacerdote: Io ho dato la vita per lui, non tu, staccò la mano dal chiodo e dette l'assoluzione.

Il sacerdote quindi deve aiutare a camminare chi è debole, come dice Papa Francesco. Però non può aiutare chi rimane nella volontà di continuare a vivere in una situazione di peccato. Dio non può perdonare chi a cambiare vita, non ci pensa neppure. Non è Dio che non vuole, il peccatore non vuole lasciare il peccato, forse perché deve fare molti sacrifici.

San Paolo scrisse in una sua lettera: infelice uomo che sono, chi mi libererà da questo corpo di morte? Mi libererà la Grazia di Dio, mediante Cristo nostro Signore.

Disse ancora: laddove abbondò il peccato sovrabbondò la Grazia. La mia Grazia diventa la forza della tua debolezza, gli rispose Gesù.

Molti purtroppo meritano il rimprovero di Dio: come siete abili voi a fare quello che voi volete, e non osservate la Legge del Signore, leggiamo nel Testo Sacro.

Cos'è l'abilità a escludere la volontà del Signore per agire di testa propria? Questo avviene quando hai deciso di orientare le tue azioni senza confrontarle prima con la parola del Signore, per sapere se sono buone e utili. Il rifiuto della legge del Signore in una persona che si presenta come cattolica praticante, non avviene mai apertamente, avviene sempre in una maniera ipocrita e nascosta. Non è difficile formare nelle proprie convinzioni una impostazione mentale per la interpretazione libera circa l'amore al prossimo, l'amore a Dio e l'ubbidienza alla fede. Il rifiuto della volontà di Dio, ovviamente, non è un atto che viene spontaneo da parte dell'uomo, della donna. I padri della spiritualità cristiana dicono che viene suggerito, accompagnato, e portato a termine da satana, il quale, quasi sempre, si serve della mentalità materialista e atea del mondo.

Le interpretazioni personali della Legge e della parola di Dio, sono un atto diabolico. Esse sono sempre precedute dal rifiuto della Chiesa. L'abilità artificiosa per coprire ipocritamente il rifiuto della volontà di Dio, comporta innanzitutto uno studio particolare dei ragionamenti.

Personalmente sono convinto che la crisi della Chiesa viene dalla ignoranza religiosa dei cristiani. Ti suggerisco di fare una prova. Vai alla Messa in una chiesa grande, gremita di gente che prega, canta e prende la Comunione. Tutti partecipano con devozione ed entusiasmo. Al termine della Messa, vai al microfono e di così: tutti noi abbiamo professato la nostra fede in Cristo, adesso alzi la mano chi di noi in tutta la sua vita, ha letto una sola volta tutto il Vangelo.

Nell'ascolto delle confessioni, quasi sempre devo intervenire con le domande, perché non sanno confessarsi. La maggior parte di loro non sa cosa dire, non sanno neppure cos'è il peccato, non conoscono i dieci Comandamenti, non sanno nulla di quello che scrivono i Papi. Altri poi si confessano per "sfogarsi" contro persone con cui sono sorti dei problemi.

È chiaro quindi che per satana è facile formare nella Chiesa una mentalità

religiosa a uso e consumo di una devozione puramente sentimentale.

La maggior parte dei buoni cristiani non sa che la Chiesa è il mistero del Corpo di Cristo. Cristo vuole, ripeto: **VUOLE** i peccatori nella Chiesa per poterli convertire, se vengono mandati via, anche se sono la maggior parte dei cristiani, Cristo deve andare a cercarli.

Alcuni non riescono ad ammettere che Cristo accoglie soltanto quelle apparizioni, messaggi, dottrine ecc. che la Chiesa riconosce come provenienti da Dio.

Ciascuno di noi quindi, dovrebbe valutare attentamente la propria coscienza, per verificare se in noi esiste veramente l'ubbidienza alla fede nello spirito del Vangelo.

<<Ricordiamoci che il Cuore di Gesù ci ha chiamati non solo per la nostra santificazione, ma anche per quella delle altre anime. Egli vuol essere aiutato nella salvezza delle anime>>.

San Pio

Pazienza e fiducia in Dio

È difficile abbracciare il cristianesimo perché sviluppa nel bene e nell'amore quello che nella mentalità comune bisogna rifiutare radicalmente.

Il Signore Gesù dona la pienezza della gioia, e la dolcissima consolazione dello Spirito Santo, soltanto a colui che disprezza la gioia dei piaceri che offendono Dio e la dignità dell'uomo e della donna. Il mondo infatti, offre la gioia del benessere materiale, che tutti possono godere soltanto realizzando una vita nel disordine morale.

La vita nel peccato distrugge tutti i valori umani che il cristianesimo sviluppa per la santificazione di coloro che credono in Cristo. La libertà del cristianesimo per es. consiste nel potere soprannaturale che ci rende liberi dagli impulsi delle proprie passioni. La libertà del mondo invece consiste nell'assecondare pienamente tutte le passioni e i desideri, qualunque essi siano.

Quanto più tu ti allontanerai dalle soddisfazioni che ti vengono date dal peccato, tanto più soavi e intime saranno le consolazioni dello Spirito Santo.

Coloro che fanno l'esperienza delle consolazioni spirituali, mortificano il proprio corpo per evitare che disturbi l'unione con Dio mediante le passioni, che reclamano sempre i loro diritti. Per conquistare i beni di Dio, lottano e soffrono volentieri. Il motivo del loro amore alla sofferenza è questo: le abitudini cattive si vincono con le abitudini buone, il male si vince con il bene.

La carne che protesta viene tenuta a freno dall'amore di Gesù Risorto. Il demonio ti darà le tentazioni fino alla esasperazione, tu lo dominerai con la preghiera e la virtù della vigilanza.

La vita di coloro che hanno il cuore semplice e purificato dall'amore divino, si sviluppa nel fare il bene al prossimo. Essi praticano la misericordia. L'amore divino nel cuore di un uomo, di una donna, non ha altro vincolo fuori dell'amore al prossimo.

Dobbiamo imparare a praticare la misericordia verso coloro che soffrono nel corpo a motivo della povertà, e nello spirito a motivo del peccato e delle ingiustizie. Questa è l'unica strada per cui possiamo camminare per arrivare

in Paradiso.

Il Signore è venuto dal Cielo *“per distruggere il vendicatore”* (Sal 101), satana infatti vuole vendicarsi contro Dio portando nel suo inferno i figli che Dio crea nel mondo. La sua inimicizia non è soltanto contro gli uomini e le donne, è soprattutto contro Dio. Vuole dargli il dolore di trascinare nell’inferno i suoi figli.

Il dolore del Cuore di Gesù Risorto è vedere che gli uomini e le donne vanno all’inferno pensando che Dio non esiste. Per poter sfuggire agli allettamenti del peccato, è necessario il freno della disciplina.

Noi siamo disposti a mettere la testa a posto e cambiare vita, soltanto quando castighi durissimi ci costringono a riflettere. Il castigo infatti ti fa vedere il vuoto e l’inutilità di una vita vissuta per godere soltanto i piaceri del peccato. Tuo figlio capisce che deve studiare, soltanto quando lo castighi, le raccomandazioni non servono.

Non è giusto imprecare contro le sventure. È vero, ci fanno soffrire, però ci fanno capire tante cose alle quali non abbiamo mai pensato. Molte volte devi subire le offese da parte di persone prepotenti, contro le quali non puoi appellarti alla correzione disciplinare, nel senso che non puoi agire come fai con tuo figlio. Spesso poi non puoi neppure ricorrere all’ammonimento o alla Legge di Dio. La Scrittura Sacra ti suggerisce di avere pazienza e fiducia in Dio. Tu sopporta, sopporta con fermezza e con dignità.

Gesù disse nel discorso della montagna: beati voi quando gli uomini vi perseguiteranno e falsamente diranno di voi ogni sorta di male a causa del mio Nome.

Chi viene oltraggiato ingiustamente, riceve sempre la consolazione dello Spirito Santo, a condizione che perdoni nello spirito del Vangelo. Costui persevera nell’esercizio della carità, estende la sua carità fino ai nemici, sa sopportare le ingiustizie che gli distruggono la vita, è sicuro che Dio interverrà: *“Il Signore renderà giustizia e tutti coloro che ricevono ingiuria”* (Sal 101).

In un altro Salmo leggiamo: *“a me la vendetta, Io darò la retribuzione”*. Queste sono le ragioni per cui i discepoli veri di Cristo, sopportano i mali del mondo con serenità d’animo.

Se vuoi capire queste cose, devi fare un salto nella fede, ti convincerai che Gesù Risorto è fedele a quello che ti ha promesso. Se rinuncerai alle soddisfazioni che il mondo offre a tutti coloro che amano vivere nel peccato, Gesù Risorto ti darà la forza delle virtù cristiane. Ti darà anche le consolazioni dello Spirito Santo e la gioia di allontanare da te la malizia. Ti darà soprattutto il dominio delle passioni.

Quando per te il sole di questo mondo tramonterà per sempre, aprirai gli occhi per vedere Dio e il tuo cuore gioirà per la vita eterna, che hai meritato con la tua obbedienza alla fede. In Cielo nessuno ti farà soffrire.

Il Signore Gesù vuole arricchire la tua vita terrena con i valori soprannaturali, perché tu possa compiere le opere di misericordia. Fai della tua esistenza terrena una vita di misericordia, fai del bene spirituale, e dove è possibile, fai del bene materiale a quelli che incontrerai per la tua strada.

Le concupiscenze della carne possono essere svalutate e superate da te, soltanto se dedicherai le tue energie migliori per compiere le opere di misericordia. Una volta che hai messo a tacere la voce delle tue passioni, tu hai purificato il tuo cuore con l'amore puro e santo. Allora, come Francesco, ti sentirai povero dei piaceri del mondo, e come lui, andrai libero e felice per la tua strada cantando: Padre nostro che sei nei Cieli.

<<Avanti e coraggio: nella vita spirituale se non si avanza s'indietreggia. Succede come alla barca che deve camminare. Se si ferma il vento la rimanda indietro>>.

San Pio

L'amor proprio, la vanità e le concupiscenze

Tanti rifiutano la Chiesa perché non *“vogliono che Cristo regni su di loro”*. Pensano di essere liberi da qualsiasi vincolo della legge morale.

La vita cristiana li emargina dal mondo dove ognuno è libero di trasgredire il sesto e il nono comandamento come gli pare e piace. Tutti costoro però non sono esenti da amarezze, noia e timori. Il più delle volte succede che le azioni che hanno dato loro le soddisfazioni e i piaceri più sofisticati, diventano causa delle sofferenze più amare, e di brutte sorprese da parte della Giustizia.

Certi peccati causano il male della depressione, altri peccati distruggono la volontà di impegnarsi in qualsiasi cosa, altri sono l'origine di malattie inguaribili. Basterebbe questo per dire che è giusto proibire di compiere determinate azioni.

I media si guardano bene dal dire queste cose, si industriano di denigrare la Chiesa che cerca di mettere in guardia specialmente i giovani. Lo stile di vita che il mondo propone a tutti, si rivolge in una spirale diabolica di alcool, sesso e droga.

Quando la vita viene vista come una serie ininterrotta di piaceri da godere, gli uomini e le donne perdono la dimensione degli impegni e dei doveri da compiere verso gli altri, verso se stessi e verso la propria famiglia. Il loro stile di vita li costringe a vedere gli altri come concorrenti da vincere. Quello che possiedono, sembra loro sempre troppo poco, si sentono infelici e sono travolti dalla cultura della morte: la noia di vivere e il disprezzo di se stessi e degli altri.

Il piacere contrario al volere di Dio è turpe, eppure, nonostante l'esperienza che si ripete ogni giorno, tanti cristiani e non, continuano a vivere come bruti, incapaci di conoscere i valori dell'intelligenza e della vita vissuta onestamente, diceva Dante Alighieri.

“tu, figlio mio, non andare dietro alle concupiscenze, distogliti dal tuo capriccio” (Sir 18,30). Il Salmo aggiunge: *“metti il tuo gaudio nel Signore, Egli ti darà ciò che il tuo cuore domanderà”* (Sal 36,4).

Impara a vivere nella dimensione degli altri, impara a trasmettere la

misericordia di Dio. Non devi mai usare misericordia verso l'iniquo, perché è cattivo. Non devi accoglierlo dimostrando interesse e amore per la sua iniquità.

Papa Francesco dice: dobbiamo amare i peccatori e nello stesso tempo odiare i peccati che essi commettono. Quando vedi che qualcuno ha bisogno di qualcosa che tu gli puoi dare, devi darla, senza fare speculazioni sulla sua condotta. Devi dare però solo quello che serve a soddisfare le necessità della sua vita. Non devi dare i soldi che gli servono per pagare chi gli offre il peccato.

“non devi mai fare il bene, per ottenere il male”, dice San Paolo. In un'altra lettera scrive che la Chiesa non deve dare da mangiare a coloro che non hanno voglia di lavorare, ognuno deve mangiare il pane guadagnato col suo lavoro.

Sono molti i genitori che sentono il rimprovero della coscienza perché danno soldi ai figli per andare a divertirsi nei locali dove trovano musica, sesso e droga. Alcuni dicono che sono giovani e devono divertirsi, altri dicono che se non li accontentano, se ne vanno da casa. Non ho sentito nessuno che dice: ho sbagliato a non educare bene i miei figli, mi sono preoccupato che non manchi loro niente, e non ho pensato a prepararli per affrontare la vita che diventa sempre più complicata. Si dà sempre la colpa al Governo e alla polizia.

L'amor proprio, la vanità, le concupiscenze della carne sono beni facili da procurarsi. L'amor proprio e la vanità sono cercati, perché alimentano la superbia dell'Io, dove serpeggia, in modo più o meno latente, il desiderio di avere un'immagine, forse trasfigurata, non certamente in meglio, della propria persona, o della figura di se stessi che appare agli occhi degli altri.

L'Io, quando viene sensibilizzato nella vanità e nell'amor proprio, certamente difende tutto quello che ha nel cuore: la sua ragione ha sempre ragione, specialmente quando ha torto. Gli altri non fanno mai nulla di buono, meritano di essere giudicati, mormorati, da loro bisogna prendere le distanze. Sempre l'Io si trova al centro del mondo. Non soltanto la vanità e l'amor proprio, ma proprio la figura, la personalità che non riesce ad accogliere gli altri.

Il pensiero che Gesù Risorto rifiuta chi è superbo e ama chi è umile, ti porta a maturare una visione realistica di quello che sei. L'esaltazione della propria figura e della ricerca della bellezza del proprio corpo, viene così

ridimensionata dalla considerazione che tutto è vanità, non solo, ma tutto questo è anche inutile.

Come tu disprezzi e critichi gli altri, così gli altri disprezzano e criticano te. Quanto più sei sofisticato, tanto più diventi oggetto di chi ti disprezza e ti mette in ridicolo.

Se dentro di te si è sviluppato questo trambusto circa la ragione, circa la libertà e circa il piacere del peccato, ti consiglio di rientrare in te stesso. Bisogna che tu capisca che non devi essere quello che gli altri vedono al tuo esterno.

Entra nel cuore tuo, e distaccalo dalla illusione inutile della tua figura esterna. Se hai fatto l'esperienza della critica e della gelosia da parte dei tuoi stessi amici, non è difficile ristrutturare il cuore. Se poi dovesse essere veramente difficile, pensa che Gesù ha detto che Lui può fare quello che per te è impossibile.

Medita seriamente queste sue parole: ciò che è impossibile all'uomo, è possibile a Dio. Ritroverai te stesso nella verità di quello che sei e insieme con te stesso, troverai Dio che ti ama, anche quando non lo meriti.

<<In ogni cosa e sempre, più rettitudine di intenzione, più esattezza, più puntualità, più generosità nel servizio del Signore e allora sarai quale il Signore vuole che tu sia>>.

San Pio

Dalla vita del peccato alla vita della Grazia

Colui il quale si sottrae al dovere di ubbidire all'insegnamento del Vangelo, si sottrae anche alla Grazia dello Spirito Santo che gli dona la figliolanza divina.

Il Vangelo "è il segno di contraddizione", contraddistingue infatti i figli di Dio e i figli di satana.

La vita cristiana concentrata su se stessi, dona conforto e forza per realizzare con entusiasmo gli interessi personali, costoro cercano il bene personale. Essi però perdono la dimensione degli altri, diventano egoisti, e danno un cattivo esempio. *"Dio è il vostro Padre e voi siete tutti fratelli e sorelle"*. Chi vive fuori dalla comunione fraterna, vive fuori dal cristianesimo.

Il saggio dice: non c'è peggiore e più insidioso nemico dell'anima tua, di te stesso, quando il corpo non si accorda con lo spirito.

Questo avviene ogni volta che si cambia il senso autentico della parola di Dio, che dobbiamo mettere in pratica.

San Francesco diceva ai suoi frati: il Vangelo deve essere messo in pratica *"sine glossa"*, senza l'intervento delle tua lingua.

Non devi inserire le tue interpretazioni nella parola di Dio. Quando manca la chiarezza della parola di Dio, la vita spirituale diventa confusa e contraddittoria. Non ti è mai capitato di incontrare una persona che in chiesa è assidua alle funzioni religiose, organizza e guida il Rosario, la processione ecc. ecc.; fuori della chiesa invece è peggiore di coloro che sono contrari alla religione? Queste persone hanno un amore di se stessi eccessivo e disordinato. Per questo si interessano ai pellegrinaggi e alle processioni, però non vogliono sottomettersi umilmente alla volontà di Dio e della Chiesa.

Chiediti chi sei tu che infierisci contro la Chiesa e contro gli altri. A coloro che volevano lapidare una donna che aveva peccato, Gesù disse: chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra contro di lei. Dobbiamo essere sinceri con noi stessi: siamo peccatori come lo sono tutti. La differenza consiste solo nel fatto che i peccati che fai tu, sono più o meno diversi dai peccati che fanno gli altri, però sono sempre peccati. Quei Giudei volevano fare una vendetta, ambivano giudicare quella povera donna. Si scontrarono con il giudizio severo di Dio e

se ne andarono umiliati dalla loro stessa coscienza.

“beati i misericordiosi perché otterranno misericordia” Il bene che fai agli altri diventa più vantaggioso per te che per colui che lo riceve. Tu dai un aiuto materiale o morale, tu dai un conforto, Dio ti dona una ricompensa eterna.

“vi sarà versata in grembo una misura colma, traboccante”. In quell'epoca l'operaio, alla fine della giornata, riceveva nel grembiule la paga che consisteva in una *“misura”* di grano o altri viveri, per la fame della sua famiglia. La Sacra Scrittura ci indica chiaramente il criterio che dobbiamo usare: *“dà a chiunque ti chiede quello che tu puoi dargli”*. E ancora: *“la tua mano destra non deve sapere quello che fa la tua mano sinistra”*; dobbiamo fare il bene dando con rispetto e amore, e soprattutto con la convinzione che compiamo un atto di giustizia.

Chi riceve da noi qualcosa di cui ha bisogno, deve pensare che gli diamo quello che ha il diritto di avere.

Vai in fondo ai discorsi di Papa Francesco e troverai una verità sconvolgente. Posso riassumere così il suo pensiero: i poveri hanno il diritto di avere l'aiuto di cui hanno bisogno. Fare il bene a chi ha bisogno di un aiuto non è un atto di carità, ma di giustizia. Tu non puoi tenere per te il superfluo, non puoi sciupare i tuoi soldi per i piaceri e le soddisfazioni, se tanti, nel mondo, non hanno il necessario per vivere.

Padre Pio diceva: quello che si fa, si riceve. Infatti la popolazione dei paesi ricchi sta diventando povera, come quella dei paesi sottosviluppati, che non solo non abbiamo aiutato, addirittura ci siamo arricchiti depredando le loro ricchezze naturali. Ricordo che un Lord inglese, membro autorevole del Governo di Londra di quegli anni, diceva: dobbiamo evitare che escano dalla povertà, se migliorano le loro condizioni di vita, ci caceranno via dal loro paese. Le multi nazionali del mondo occidentale vanno nei paesi dove c'è fame, malattie e disperazione. Danno una grossa somma di danaro a coloro che governano, e poi prendono e portano via tutto quello che vogliono. Noi invece facciamo un Governo dopo l'altro, e non riusciamo mai a trovare quello giusto.

Padre Pio diceva anche: un popolo riceve da Dio il Governo che si merita. Gesù stesso attesta che il Governo di un popolo viene da Dio, quando disse a Pilato: tu non avresti nessuna autorità su di me, se non ti fosse stato dato

dall'Alto.

La Sacra Scrittura dice che ci sono dei peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio. Non credo che il divorzio, l'aborto e l'immoralità dilagante, non abbiano nulla a che vedere con questa maledizione di Dio.

Tirati fuori da questa responsabilità che abbiamo davanti alla storia. Comincia a fare il bene nello spirito del Vangelo, il Signore risorto ti manderà dal Cielo lo Spirito Santo. Egli ti riempirà dei suoi doni divini, il tuo cuore gioirà perché tu ami con l'amore che Lui ti dona. Lo Spirito di Cristo Risorto, una volta che entra in te, *“raddrizza ciò che è storto, riscalda ciò che è tiepido, guarisce ciò che è ammalato, dona amore e pace, dona la vita eterna”*.

Il Vangelo dice che Gesù *“cresceva in sapienza e Grazia”*. (Lc 2,52) Gesù quindi ha fatto lo stesso percorso di santificazione che dobbiamo fare tutti noi. A differenza di Gesù, noi dobbiamo prima eliminare l'uomo vecchio, quello del peccato, e poi cominciare a camminare nella via della conversione a Dio.

Niente paura, fede e fiducia, Gesù Risorto è rimasto con noi. Lui ti ha chiamato a vivere conforme ai dettami della fede, ti darà ogni giorno i mezzi spirituali necessari per andare sempre avanti.

Nel cambiare dal male a bene, vai molto piano, ma continua ad andare sempre avanti. Gesù ti parla attraverso la Chiesa, il Creato, le esperienze che hai fatto, e attraverso il padre spirituale. Ci ha dato la sua Mamma, Ella ci incoraggia, sostiene la nostra speranza e ci parla nel cuore ogni volta che facciamo la meditazione sulla parola di Dio.

La fedeltà alla vocazione cristiana ci fa stare vicino a Gesù, così ci santifichiamo insieme ai fratelli e alle sorelle che nella Chiesa compiono lo stesso cammino di conversione. Anch'essi devono compiere il cambiamento dalla vita nel peccato alla vita divina.

Anche se devi andare molto piano, segui i consigli del tuo padre spirituale. Ricordati sempre che sei un discepolo di Cristo, ovunque ti trovi: in famiglia, sul posto di lavoro, in politica, in parrocchia, nelle ferie, ovunque vivi ed operi devi testimoniare la tua identità di discepolo di Cristo Risorto.

I misericordiosi troveranno misericordia

Gesù Risorto sa bene che tu devi imparare a soffrire, perché la vita è dura, specialmente in questi giorni in cui i problemi diventano sempre più drammatici, e tu devi vivere in questa situazione. All'orizzonte non si vede il balenare di una luce che annunzia un giorno nuovo.

Gesù ha vissuto la vita dei poveri che non hanno nessuna speranza. Sa cosa significa vivere in società. Sa cosa significa alzarsi presto e andare nella bottega a lavorare. Ci ha dato i consigli di cui abbiamo bisogno, ma noi preferiamo accogliere le illusioni che satana ci dona.

Le illusioni più amare le riceviamo attraverso coloro che dovrebbero diventare uno strumento della provvidenza di Dio per tutti noi. Le lotte interiori poi, completano il quadro triste dell'esistenza sulla terra.

In certi momenti le tentazioni sono forti, sono come qualcuno che ti comanda di agire secondo gli impulsi della natura.

Invece di imprecare e ribellarti, cerca la pace del cuore, Gesù te la dona sempre, anche quando sei in mezzo alla bufera.

I mali sono due: vivere questi giorni tristissimi nella disperazione di chi non conosce Dio, oppure vivere nella speranza della vita eterna. Tra i due mali scegli il minore. Fai in modo che le sofferenze di oggi diventino quella purificazione che ti santifica nel dolore.

Dio non può cambiare quello che gli uomini e le donne non vogliono cambiare. Non fanno altro che cercare i soldi, e ci vogliono illudere e ingannare anche in questo.

Alzati in piedi, guarda verso il Cielo e sopporta con fermezza e per amore di Dio i mali presenti. *“Il Signore opera misericordie e rende giustizia a coloro che ricevono ingiurie”* (Sal 101,6).

Gesù Risorto opera misericordie: non ci lascia soli nel deserto, non ci abbandona soli e sperduti. È rimasto con noi e ci rende sopportabili i mali di questa vita. Gli uomini e le donne lo hanno rifiutato, e Lui si serve delle sofferenze che il mondo ci dona, per farci meritare di stare insieme con Lui, dove nessuno potrà farci soffrire più.

Ricordati sempre delle sue parole: beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia.

Non dimenticarti di chi sta vicino a te, aiutali e confortali, usa misericordia anche verso la loro cattiveria e malvagità, qualora ci fosse. Tutto quello che fai per loro, Gesù Risorto lo ritornerà a te. Nessuno deve pensare che avrà la misericordia di Dio, se a sua volta, non è misericordioso.

La misericordia perfetta è quella di pregare per coloro che ci stanno distruggendo la vita. È difficile essere misericordioso verso coloro che ti assicurano che se li voterai, risolveranno immediatamente tutti i problemi. Loro, e soltanto loro, hanno il potere di dare a tutti il lavoro e il benessere. Non si mettono insieme per cercare il bene comune. Ognuno distrugge quello che fanno gli altri e ci assicura che se ricevono i voti, risolveranno immediatamente tutti i problemi. Non dicono però come faranno, del resto non lo sanno neanche loro, o meglio, sanno che non concluderanno niente.

È difficile amare quelli che ti stanno ingannando, e rinunciare a reclamare i tuoi diritti. Devi reclamare i tuoi diritti che vengono calpestati, ma senza odiare, senza usare violenza. Del resto, l'odio e la violenza peggiorano le cose.

Impara a parlare con Gesù Risorto che ti guarda dal Cielo e ritornerai a sorridere. Comportati come Lui, ubbidisci al Padre Celeste come Lui, ama tutti come Lui ama te.

L'amore al prossimo per Gesù è stato un sacrificio crudele. Capirai il bene che hai fatto a te stesso quando hai dato il tuo amore al prossimo, il giorno in cui risorgerai alla vita divina insieme con Gesù Risorto. *“io asciugherò le tue lacrime, darò conforto a tutte le tue sofferenze, la gioia di essere in Cielo con me, sarà così grande, che ti dimenticherai di tutti i guai che hai dovuto sopportare sulla terra”*. Questo lo dice la Sacra Scrittura.

Stai portando una croce pesante, però stai camminando verso la tua risurrezione, che ti importa se devi soffrire? La vita finisce presto. Se tu porti la tua croce per ubbidienza alla giustizia di Dio, tu dai sollievo anche ai tuoi cari che soffrono insieme con te. Il tuo esempio diventa contagioso. Il tuo amore al prossimo diventa sincero. Gesù aiuta te a portare la tua croce e tu aiuta chi ti sta vicino.

Il Padre e il Figlio hanno mandato lo Spirito Santo che è lo Spirito del Signore Gesù. Lo Spirito Santo è una persona divina. Gesù, quando era sulla terra, ha

pregato il Padre per mandarlo a noi. Con la verità della parola di Dio e con il suo Amore, Egli riempie la nostra vita, dona certezza alla nostra speranza, e forza alla nostra fede.

Gesù ha pensato a te, ti ha chiamato ad essere un suo discepolo per salvarti dalla bufera che si è scatenata nel mondo. Ti ha chiamato perché ti ama. E tu rispondigli con la fede in quello che ti ha detto e in quello che ti ha promesso.

<<Non ti stancare mai di avanzare nella regina di tutte le virtù, la carità cristiana. Abbila molto cara, più ancora della pupilla del tuo occhio, poiché essa è la più cara al Divin Maestro>>.

San Pio

Riordinare la propria vita

Sant'Agostino dice che la vita cristiana consiste nel mettere ordine in tutto.

Bisogna imparare a usare il freno, in modo da evitare gli eccessi. L'equilibrio del giusto mezzo e del dare a ciascuno il suo, è il frutto della saggezza della parola di Dio.

Quello che ti sembra degno di approvazione, non deve essere subito favorito, prima deve essere esaminato alla luce della preghiera. Occorre che tu usi il freno anche nell'interpretare e desiderare le cose buone.

La saggezza del Vangelo ti porta sempre ad evitare gli eccessi, anche nelle piccole cose. Colui il quale non evita gli eccessi nel suo comportamento, nel parlare, vestire, nell'amare ecc., il più delle volte diventa ridicolo e disgustoso, a volte invece dà scandalo.

Gli impulsi dei sensi interni come la gelosia, l'invidia, l'amore, l'orgoglio e l'egoismo, come anche gli impulsi del corpo, tendono sempre a scavalcare i limiti del controllo giusto. Se non vengono tenuti a freno, ci portano a fare tante sciocchezze, alla fine a portarne le conseguenze siamo sempre noi.

Oggi va di moda la filosofia dei desideri. Colui che cerca una unione di amore con Gesù Risorto, sa che Lui è Dio e vuole che diventiamo veramente buoni mediante l'ubbidienza alla fede. La fede esige, il più delle volte, che non valutiamo quello che desideriamo, dobbiamo valutare soltanto quello che ci dice la parola di Dio.

Il saggio dice che il corpo deve essere imbrigliato e costretto a stare soggetto, fino a quando non sia pronto a tutto, fino a quando cioè non impari ad accontentarsi soltanto di quello che è giusto e santo. Devi accontentarti di poche e semplici cose, senza esitare di fronte ad alcune difficoltà.

Padre Pio diceva: il corpo è come una bestia, come l'abitui, così resta. Soltanto dopo aver messo in ordine la tua vita interiore, gli affetti del tuo cuore e tutti i tuoi comportamenti, *“si rinnoverà come aquila la tua giovinezza”* (Sal 101).

Il rinnovamento della giovinezza avviene dopo che il cuore è invecchiato a motivo del desiderio di commettere azioni che Dio chiama peccati.

I tuoi desideri devono diventare un desiderio solo: amare Dio con tutto il cuore e amare il prossimo come lo ama Cristo. *“Egli allora sazierà, con i suoi beni, il tuo desiderio”* (Sal 101).

Gesù Risorto ti dona tutti i mezzi spirituali, affinché tu possa recuperare la freschezza di una persona che sa amare con cuore puro e sincero, e sa fare bene il bene.

La Scrittura Sacra, riguardo a questo, dice: non mi sazierò con i beni mortali, non mi sazierò con i beni temporali; mi doni il Signore qualcosa di eterno, mi conceda qualcosa di eterno; mi dia la sua Sapienza, mi dia la sua Parola, mi dia se stesso.

Colui che riesce a mettere ordine nella sua vita umana e cristiana, si sente come quell'uomo di cui parla il Vangelo. Nella notte fonda bussa alla porta del suo amico e gli chiede del pane perché a casa sua sono arrivati degli ospiti. L'altro gli risponde seccato: ora mi sono coricato, i miei figli sono dentro a dormire con me. L'amico insiste e ottiene quello che gli aveva chiesto.

Gesù Risorto, invece, ha sempre intenzione di dare quello che gli chiediamo, però dà soltanto a chi chiede. *“Non dormirà Colui che custodisce Israele”*, dice il Signore.

Gesù Risorto ti chiede di amarlo perché Lui già ti ama. Non puoi amare Dio, se la tua vita è disordinata, se il tuo cuore è diventato di terra. Come vedi, devi eliminare dalla tua vita tutto quello che ti ha portato lontano da Dio.

Devi eliminare anche tutto quello che ti è stato presentato come lo strumento per trasportarti nel soprannaturale. E invece, nonostante l'illusione, sei rimasto un povero diavolo come eri prima. Ti hanno illuso e ingannato. Devi ringraziare la misericordia di Dio, se ti rendi conto che hai perso la fede autentica, quando ti hanno portato fuori dall'ubbidienza alla fede nella Chiesa Cattolica. È chiaro che, una volta che hai eliminato quello che non dovevi più amare, ti senti vuoto. È altrettanto chiaro che se, con l'aiuto della Grazia, ti sei liberato da tutto quello che non si addice alla vocazione al cristianesimo, puoi riprendere il cammino della fede.

Se ti senti confuso e vuoto, abbi fiducia che Gesù Risorto non ha mai cessato di amarti, non ha mai cessato di interessarsi alla tua salvezza. Liberarsi dal fanatismo religioso, richiede un grande impegno e una grande fede.

Gesù Risorto è l'amore del Padre, ha comunicato a noi questo suo amore. Tu devi semplicemente liberarti da tutto quello che ti ha impedito di vivere da buon cristiano. Non ti ha permesso di essere umile e ubbidiente alle norme del cristianesimo. L'amore di Gesù che è rimasto sempre in te, anche quando tu lo hai rifiutato, ti dona la forza di farlo. Man mano che tu fai spazio al suo amore, l'equilibrio e l'ordine diventano sempre più evidenti.

L'amore di Gesù in te, fa nascere in te il desiderio di realizzare le virtù cristiane, specialmente quelle che sono le più fondamentali: la fede, la speranza e l'amore di carità.

Quando hai cominciato a camminare veramente sulla strada della parola di Dio, ti accorgi che il cristianesimo non consiste nell'evitare i peccati. Il cristianesimo deve essere vissuto nella fede.

La fede vissuta, ti fa vivere l'esperienza dolcissima di Cristo Risorto, Egli vive in noi e noi in Lui, in un misterioso connubio di amore puro e santo.

<<Nulla di più nauseante di una donna, massimamente se è sposa, leggera, frivola ed altezzosa. La sposa cristiana deve essere una donna di solida pietà verso Dio, angelo di pace in famiglia, dignitosa e piacevole verso il prossimo>>.

San Pio

I desideri irrealizzabili

Nel cammino di conversione si dicono sempre le stesse cose, però non sono mai le stesse, perché ogni giorno presenta un aspetto nuovo delle stesse difficoltà. Quindi sono molte le cose che devi imparare, anche se le conosci bene.

La cosa più importante riguarda il tuo cuore, tu devi sempre orientare nella volontà di Dio il tuo desiderio. Viviamo di desideri quasi sempre irrealizzabili, per cui più che pensare, preferiamo sognare con la fantasia.

La cosa più difficile invece è la rinuncia al nostro egoismo, che quasi sempre diventa orgoglio e superbia.

Se non sei capace di controllare il tuo orgoglio, prega molto il Signore che ti tenga sempre la mano sul capo. Il male che fai agli altri è molto doloroso per loro, e il più delle volte tu stesso non te ne accorgi.

Ogni mattina San Filippo Neri pregava così: Signore, tienimi la mano sul capo altrimenti oggi Filippo te la fa.

Orienta sempre la tua volontà nella parola di Dio, anche quando non riesci a realizzarla. Per un nonnulla i pensieri e i desideri impuri accendono la fantasia e i sensi, generano invidia e gelosia. Se non troviamo subito il modo di ricondurli alla ragione e alla riflessione, facciamo quello che non dovremmo mai fare.

“l'uomo, la donna, è la gloria di Dio”, leggiamo nel testo sacro. Noi che siamo consacrati a Cristo e al suo insegnamento, diamo gloria a Dio soltanto con la vita santa.

Dio è veramente il Padre nostro, ce lo ha detto Gesù. Un padre, chiunque egli sia, si sente onorato, quando il figlio si comporta bene. Ogni volta che perdi la dimensione spirituale del tuo comportamento, senti qualcosa di pesante che ti appesantisce e ti impedisce di essere contento. Guardati quindi dal realizzare un desiderio senza prima aver consultato Dio nella preghiera e nel confronto con la parola di Dio. Ogni volta che fai di testa tua, la storia finisce sempre col pentimento da parte tua.

Non ti è mai capitato che sei disgustato di te stesso e di quello che fai? Quante

volte devi fare degli sforzi enormi per sorridere e sembrare una persona serena e felice? Ti vergogni di te stesso e ti studi la maniera di nascondere specialmente alle persone che ti vogliono bene. Qualunque sia il piacere al quale tu ti rivolgi, esso perde il valore dopo che lo hai gustato.

Dobbiamo riconoscere che siamo vittime delle stranezze. Spesso disprezzi te stesso e le tue azioni, solo dopo che le hai compiute. Quanto più il desiderio diventa insaziabile, tanto più sprofondiamo nel fango. Quanto più sprofondiamo nel fango, tanto più il desiderio diventa più rovente.

La Sacra Scrittura dice che questa è la schiavitù del peccato: *“chi fa il peccato, diventa schiavo del peccato”*. Nel cuore si formano i pensieri e i desideri.

Colui che ama se stesso con tutto il suo cuore, non sente che ci sono altre cose belle da amare. Non riesce ad aprire la sua esistenza verso Cristo Risorto che gli vuole donare, insieme con l'amore divino, un cuore nuovo con cui amare se stesso e gli altri, in una visione che si estende a tutto quello che esiste sulla terra.

“si rinnoverà, come quella dell'aquila, la tua giovinezza”. L'amore di Dio ti fa volare in alto dove splende il sole e l'aria è pulita. Ti riporta al tempo in cui eri giovane e puro, pieno di voglia di vivere bene. In quegli anni non avevi ancora conosciuto il peccato, eri libero e felice. Quindi la conformità al peccato del mondo deve essere rigettata. Così farai spazio al desiderio di santificare la tua vita nella volontà di Dio. *“non si può mettere una pezza nuova su un vestito vecchio”*. Non è possibile, bisogna che noi gettiamo completamente questo vestito vecchio, e ci rivestiamo di un vestito nuovo, della volontà di Dio, che noi indossiamo con l'ubbidienza alla fede.

Il processo della vocazione al cristianesimo parte sempre da “uno svuotamento”. Non è altro che la rinuncia antica che abbiamo fatto tramite i nostri genitori, prima di ricevere il Battesimo: rinunzi a satana e a tutte le sue seduzioni? Ci ha chiesto il sacerdote.

Oggi devi realizzare quello che hai promesso allora, se vuoi essere un cristiano vero. Se noi vogliamo riempire la nostra persona dei doni di Dio, non occorre invocare lo Spirito Santo con canti e cose del genere. Dobbiamo semplicemente conformarci alla parola di Dio, ogni giorno di più, per essere santi come Dio ci vuole. Prima però dobbiamo fare pulizia nei nostri pensieri, nel nostro cuore e in tutti i nostri comportamenti.

Non perdere più il tempo a trattenerti nella conformità ai piaceri che Dio ha proibito da sempre. Dio ti chiede di amare con quell'amore santo che unisce il cuore di coloro che vivono insieme ogni giorno della loro vita. Quell'amore puro e santo diventa il presupposto insostituibile per l'unione di amore con Cristo Risorto. Ti assicuro che ti sentirai forte e deciso a non soccombere alla forza distruttrice della crisi che sta sgretolando il mondo.

Qualunque cosa succede, Gesù Risorto dal Cielo ti ama e pensa a te. Se la Crisi ti travolge, Egli ti accoglierà per darti quello che hai sempre desiderato.

Don Bosco diceva: quando tutto va male, alla fine un pezzettino di Paradiso mette a posto tutto.

<<Siamo pazienti nel sopportare le persone moleste, per amore di Gesù. E' desiderabile che questo non avvenga; ma giacché avviene, portiamolo per amore di Dio e ne avremo premio>>.

San Pio

Nessuno è buono, se non Dio solo

La vocazione alla vita cristiana è un onore grande che Gesù Risorto ti ha fatto: la tua vita può diventare buona, puoi vivere facendo del bene a tutti e del male a nessuno.

Le sofferenze che non mancano a nessuno devono diventare purificazione e merito per la vita eterna. Alla fine si verificherà la parola del Signore: voglio che colui che mi serve sia, con me dove sono Io.

Una volta che sei entrato al servizio della parola di Gesù, ricevi da Dio Grazie e benedizioni. Ricevi soprattutto il dono che la tua vita sulla terra non è inutile né disastrosa, come purtroppo avviene per tanti cristiani. Nel mio ministero sacerdotale ho anche assistito i moribondi, posso testimoniare che è terribile morire pensando che si è sbagliato tutto. Non appena avrai rinunciato ai piaceri illeciti della carne, e all'orgoglio del tuo Ego, subentrerà il piacere di avere la coscienza pulita e di vedere che davanti ai tuoi occhi si è aperta una strada nuova.

Coloro che entrano nella via stretta, faticosa e in salita di cui parla il Vangelo, conseguono una grande libertà interiore. *“la verità vi farà liberi”* dice il Signore Gesù. Essi sentono la gioia della benedizione di Dio su tutto quello che fanno e dal loro cuore sgorga un cantico di lode e di riconoscenza a Dio. Sanno perché vivono sulla terra, si sentono figli di Dio e familiari del Signore Gesù. La Madonna non è per loro una dispensatrice di messaggi e di avvertimenti, è la loro Mamma. La sentono nel cuore, non hanno bisogno di leggere quello che dice a tutti. Il loro rapporto è quello di figli che sanno benissimo quello che la Mamma vuole da loro. Non leggono nessun messaggio, sentono nel cuore il suo amore che parla senza fare nessuna raccomandazione e nessuna minaccia.

Eleva la tua speranza fino al bene di tutti i beni. Il tuo bene è Gesù Risorto che ti ha fatto diventare buono, come tutte le cose nel loro genere furono fatte buone. *“il Signore vide che tutto quello che aveva fatto era buono”* (Genesi).

“Nessuno è buono, se non Dio solo”. Chiunque vuole diventare buono, deve stabilire un rapporto di sottomissione con Dio che lo ha creato.

Se non possiamo darci una spiegazione del motivo per cui dobbiamo essere

ubbidienti e sottomessi, effondiamo il nostro giubilo. *“Giubilate in Dio, nostra salvezza”* (Sal 101). Giubilare significa che la voce ineffabile della tua anima esprime la sua intima gioia, insieme alla riconoscenza: Dio non si è dimenticato di me, non mi ha abbandonato alla durezza del mio cuore. Gesù Risorto è venuto a cercarmi e invece di darmi le bastonate che merito, mi ha dato il suo perdono e la speranza che la mia vita diventerà una vita eterna e felice.

“Egli sazia con i suoi beni il tuo desiderio”. Gesù non ti ha dato soltanto parole da meditare e mettere in pratica, si è fatto Uomo affinché in Lui tu possa vedere le virtù che devi praticare per diventare un uomo vero, una donna degna del nome che porta.

Qual è la virtù più importante che Gesù ha avuto sulla terra? Lui ha detto che la sua vita e il suo insegnamento sono stati una unica ubbidienza al Padre suo: tutte le parole che ho detto a voi, le ha detto a me il Padre mio (Vangelo).

Qual è il fondamento dell'ubbidienza? La fede. Devi credere che Dio è il Padre tuo che ti ha creato e ha mandato il suo Figlio a tirarti fuori dai guai che hai combinato, facendo una vita indegna di un uomo, di una donna.

Se credi a quello che Gesù ti ha detto, se hai sperimentato la gioia di essere liberato dai tuoi peccati, non puoi credere a quello che ti dice il mondo ateo e materialista. Non puoi aprire al benessere, vero o illusorio, la tua esistenza inquieta. Il mondo passa, e col mondo passano le sue concupiscenze. Cerca di avere fede con tutto il cuore, per credere a Gesù nella sottomissione di tutto quello che sei e di tutto quello che fai. Egli ti svuota della vita vuota e insignificante che il mondo ti ha distrutto, dopo che te l'aveva offerta piena di illusioni e di speranze.

Stai attento a non sottovalutare satana, che nel più perfetto nascondimento opera incessantemente contro di te. Per non farti credere a Gesù, ti fa sbagliare le opere che devi fare per stare in unione di amore con Lui. Ti dà continue distrazioni in modo che tu non preghi bene. Ti presenta le occasioni in cui il desiderio di commettere i peccati ha un grande influsso sulla tua volontà. Tiene desto il tuo orgoglio che si rifiuta di ubbidire alla Chiesa. Ti fa disprezzare la Chiesa e il prossimo, così non compi le opere di bene. Ti svuota la mente e il cuore, ti blocca la fede e così ti allontana da Dio e dalla sua salvezza. Ti impedisce di vestirti di Cristo.

Dimmi se non è vero che tanti cristiani pensano così: “ho rinunciato ai piaceri più belli della mia giovinezza, adesso cosa ho avuto? Ho sbagliato tutto. Chissà poi se è vero che c'è il Paradiso. Perché devo soffocare gli istinti potenti del mio corpo? Possibile che sia peccato quella natura che Dio ha creato?”

Se riuscirai ad evitare questo modo di pensare, con l'aiuto della Grazia che Dio ti dona, diventerai cosciente della malizia diabolica di satana.

Soltanto quando avrai rifiutato i suggerimenti di satana, Gesù Risorto verrà da te e camminerà insieme con te per la strada nuova che ti ha aperto in questo mondo dove non si capisce più niente.

<<Ciò che mi affligge è che tanto amore di Gesù viene da me ripagato con tanta ingratitudine... Egli mi vuole sempre bene e mi stringe sempre più a sé. Ha dimenticato i miei peccati, e si direbbe che si ricorda solo della sua misericordia>>.

San Pio

Il vestito nuovo e il vestito vecchio

Non già fare la volontà di Dio ti deve sembrare qualcosa, piuttosto ti deve sembrare grande e meraviglioso che Gesù Risorto, dal Cielo, si è piegato su di te come faceva quando un lebbroso si avvicinava a Lui e gli chiedeva la guarigione. Hai sentito che Egli ebbe pietà della tua condizione di peccatore e ti ha detto: va a confessarti dal sacerdote. Da quel giorno non ti ha mai abbandonato al tuo destino. Nel suo Cuore ti ha unito agli altri che sono stati guariti come te e ha cominciato a camminare con te. A Lui deve appartenere quello che sei e quello che hai. Gesù deve decidere la salute, la malattia, il successo, l'insuccesso, la vita e la morte. Vuole fare di te un servitore della sua Parola.

Anche tu devi dare il tuo contributo affinché la Chiesa esca dalla crisi che l'ha duramente colpita. Paolo VI un giorno disse: Padre Pio soffre per la Chiesa e dalla Chiesa. Voleva andare da lui per chiedergli il perdono della Chiesa. Padre Pio pregò il Signore perché il Papa non lo facesse e venne esaudito. Ti posso assicurare che Padre Pio non ha mai, dico mai, detto una parola contro la Chiesa. Se qualche figlio spirituale si permetteva di dire, o di scrivere, qualcosa contro la Chiesa, doveva avere a che fare con un padre spirituale tutt'altro che tenero.

Molti Santi, più o meno, hanno dovuto fare i conti con una Chiesa che non ha capito, né sostenuto, la loro santità. Come Padre Pio, tutti non hanno mai detto una parola di biasimo, al contrario hanno dato alla Chiesa il meglio delle loro preghiere e sofferenze. Tu, invece, non solo critichi aspramente la Chiesa, ma ti associ ad altri che la condannano, e forse anche tu te ne vai lontano a cercare l'illusione dell'effusione dello Spirito Santo. Costoro pensano che avranno quello che soltanto la Chiesa può dare.

Nella Chiesa devi cercare il tuo bene. *“nessuno è buono, se non Dio solo”* (Sal 101). Cerca di essere buono tu, non esigere che lo siano gli altri. Madre Teresa, a un tale che le chiedeva cosa deve cambiare nella Chiesa, rispose: *devo cambiare io e devi cambiare tu.*

Cerca in Gesù Risorto il tuo bene, non lasciarti ingannare da satana, perché anche il peccato, in qualche modo, è la ricerca di un bene. Se vuoi fare un peccato, devi usare un bene che Dio ti ha dato. Mediante un determinato atto,

ricavi da quel bene quello che ti piace o ti fa comodo.

Il peccato è l'uso di un bene senza rispettare il fine che Dio ha posto in quel bene. La sessualità, per es., è stata creata da Dio per fare una famiglia che si rende disponibile affinché Dio possa continuare a creare gli uomini e le donne, e dare loro una formazione adeguata. Quando fai questo peccato, tu godi veramente il piacere di quel bene. Una volta che l'atto è stato consumato, ti senti piombare nella tristezza e nelle tenebre interiori. Invece di pensare: se queste sono le conseguenze, vuol dire che non ho fatto bene, tu torni e ritorni a fare la stessa cosa. Arriva il momento in cui il piacere scompare, e tu ti senti sporco nel corpo, nella mente e nel cuore.

“nessuno è buono, se non Dio solo” Dio solo è il tuo bene, se non lo cerchi, rimani solo con i tuoi rimorsi e con il tuo fallimento, se lo cerchi, Lui si fa trovare.

Non soffocare la voce di Cristo che ti chiama a conformarti alla sua Parola per santificare la tua vita. Non cercare il bene del piacere della carne, il bene lo trovi soltanto dove fai del bene.

“non si può mettere, dice Gesù, una pezza nuova su un vestito vecchio” (Lc 5,36) Devi rinnovare la tua mentalità e il tuo cuore. Devi gettare completamente il vestito vecchio e rivestirti di un vestito nuovo. Il vestito della volontà di Dio che indossi con l'ubbidienza alla sua Parola.

Va a casa tua, disse Gesù a quel tale, vendi tutto quello che hai, dallo ai poveri, poi vieni, ho preparato per te un tesoro in Cielo.

Se vuoi riempire la tua persona dei doni di Dio, che ti rendono conforme a Lui, e ti fanno diventare santo come Dio ti vuole, non devi perdere più il tuo tempo a conformare la tua personalità ai beni, che vengono goduti diversamente da quello che Dio vuole. Prima devi impegnare la tua volontà a stare nella parola di Dio. Quando Gesù Risorto vede che stai facendo sul serio, ti dona il suo amore.

L'amore che Gesù ti dona con i Sacramenti, può essere da te deviato verso il godimento delle creature. Una volta che cominci a cercare il piacere della carne, cominci anche ad andare fuori strada. Te ne andrai sempre più lontano da Dio, sempre più lontano da te stesso e dal prossimo che vive con te.

Devi toglierti il vestito che ti ha illuso di apparire al mondo come un furbo che

deve conquistare chissà che cosa. La delusione è certa. Credi di trovare il piacere intenso della carne, e invece ti trovi infangato dentro e fuori di te. Credi di affermare il tuo IO nella soddisfazione di realizzare quello che vuoi, e invece ti trovi solo, schiavo del vizio e della persona che abusa del vizio della tua carne.

Nonostante tutto, Gesù continua a chiamarti con amore. Ti ha scelto per essere un suo discepolo. La sua è una scelta di amore, ti chiama a cambiare vita perché ti ama. Non si stancherà mai di cercarti come il pastore cerca la pecorella che si è smarrita. Soltanto l'ultimo respiro, quando lascerai questo mondo, soffocherà la sua voce angosciata per te.

Se è riuscito a comunicarti il suo amore, svuota il tuo amore da tutto quello che non è conforme al suo insegnamento. Non appena tu avrai tagliato i legami con il peccato, Gesù Risorto ti legherà a sé mediante i doni dello Spirito Santo.

Soltanto allora sarai libero e felice, in un mondo che entra sempre di più nella confusione delle ingiustizie e dell'egoismo, per cui non può più donarti neppure l'attimo fuggente della felicità del peccato.

<<La misericordia, la grazia e la pace del Signore nostro Gesù Cristo siano sempre con voi e con tutti quelli che lo amano in semplicità di cuore>>.

San Pio

Il mondo del benessere

“È tanto grande, o Signore, la dolcezza che hai preparato per coloro che ti amano” (Sal 20,30). Il Profeta parla della dolcezza della contemplazione a tutto il popolo di Israele: operai, contadini, donne, uomini, pescatori, pastori.

Per tutti quelli che lo amano, Gesù Risorto ha preparato la dolcezza della contemplazione, per tutti, anche per te.

Tu non eri nell'esistenza e Dio ti ha creato, ti eri allontanato da Cristo e dalla sua Chiesa, e Lui ti ha aperto una strada, perché tu potessi ritornare a Lui. Prima ti ha comandato di non fare più peccati, quando ha visto che stavi facendo sul serio, ti ha chiesto di amarlo.

Gesù Risorto, dal Cielo, si è ricordato di te che andavi alla deriva. Tu invece ti lasci travolgere dal crollo della società materialista e immorale, fino al punto da lamentarti di Dio, che non interviene. Dovresti invece aprire gli occhi e vedere che tutto quello per cui hai impiegato, il meglio di te stesso, si sta dissolvendo nel baratro della vanità. È stato tutto inutile e dannoso per te, per la tua famiglia e per la società intera.

Non lasciarti prendere dalla disperazione, perché ti sei perduto nel marciume. Gesù non si è dimenticato di te, vuole usarti misericordia, al di là di ogni speranza. Ti offre la sua Grazia e la sua amicizia che tu non hai meritato.

Se gli uomini e le donne non cambiano vita, se non tornano ai principi del cristianesimo che hanno buttato nella spazzatura, non troveranno mai una soluzione al disastro che si è abbattuto sul mondo.

“ultima nemica sarà distrutta la morte, la morte verrà assorbita dalla Risurrezione”. Queste parole di San Paolo rivelano a tutti noi che Gesù Risorto vuole distruggere tutti i nemici dell'uomo, per ultimo assorbirà la morte nella Risurrezione.

I nemici dell'uomo che Gesù vuole distruggere sono il peccato, la malvagità, le ingiustizie, la malizia, tutto quello che ha causato il crollo del capitalismo. Lui soltanto può fare questo.

Io mi domando: può intervenire Gesù in una società dove gli uomini e le donne pensano soltanto ai soldi e al benessere? La vita del benessere, che crea

desideri da realizzare, si fonda chiaramente sul comportamento immorale, su leggi che consentono di fare quello che i Comandamenti proibiscono di fare. Lo sentiamo ogni giorno al telegiornale: la delinquenza, gli omicidi, la corruzione, la profanazione più brutale della sessualità.

La sessualità è sacra, perché l'uso di essa porta all'amore del cuore di un uomo verso una donna e viceversa. In questo amore gli sposi collaborano con Dio per creare la nuova generazione e formare i figli ad essere buoni cristiani e cittadini onesti. La crisi della Chiesa e della società viene dalla crisi della famiglia.

Come fa Gesù a distruggere tutti i nemici dell'uomo se noi non vogliamo che ce li tolga? La mentalità che tutti i problemi, che ci affliggono, si risolvono soltanto investendo grosse somme di danaro, ha reso impossibile ogni soluzione. Intanto le cose precipitano sempre più in basso.

Leggiamo ancora nella Scrittura Sacra: "Dio sazia con i suoi beni il tuo desiderio". Gli uomini e le donne ingannano se stessi nell'avidità di considerare il peccato come il segno dell'affermazione della propria libertà e della soddisfazione dei desideri più depravati. Così tutti ci rendiamo colpevoli del disastro che la crisi provoca. Non c'è alcun dubbio, siamo totalmente disattenti ai consigli che Dio ci ha dato. Dobbiamo essere molto concreti, dobbiamo santificare la nostra vita e aiutare gli altri a fare lo stesso. Dobbiamo essere conformi all'insegnamento che il Signore Gesù ci ha dato.

La parola conforme, significa prendere la forma, la nostra vita deve prendere la forma della vita di Cristo e della sua Mamma. Non possiamo prendere la forma di Gesù se la nostra vita è conforme alla mentalità atea e immorale del mondo.

Non siamo cristiani se anche noi siamo impegnati a vivere nel disordine morale, se la nostra mentalità è rivolta soltanto verso la soddisfazione dei desideri leciti e illeciti.

Non possiamo amare Gesù se amiamo i piaceri della carne e le tendenze del nostro IO. Lo dice più volte San Paolo: non conformatevi più alle cose del mondo (Rm 12,2). Dio ci ha chiamato a vivere perché noi *"diventiamo santi come Lui è Santo"*.

Se continuiamo a ignorare il fine per cui Egli ci ha creato, ci presenteremo davanti a Cristo Giudice carichi di peccati e di disubbidienze alla fede.

Credi che quel giorno Gesù potrà fare qualcosa per noi? Non potremo avere quello che abbiamo rifiutato resistendo a tutte le esortazioni e ignorando i mezzi spirituali che la Chiesa possiede da Dio, per farci camminare sulla strada giusta.

Fermati un tantino, e pensa a quello che ti sto dicendo. Ti sei abituato a conformarti ai “beni” di questo mondo: il telefonino, il vestito, la discoteca, la droga, il libero amore, il rifiuto dei figli, la gelosia, l’invidia, le ferie in luoghi dove è permesso tutto, anche l’esposizione in pubblico delle parti più intime del tuo corpo. Hai preso tanti vizi, tante abitudini che disgustano Dio. Sei ancora in tempo per togliere queste conformità che non sono compatibili con la forma di vita che Dio ha progettato per ciascuno di noi.

Il mondo del benessere che ti sta crollando addosso, dovrebbe farti capire che ho ragione a dire che l’umanità ha sbagliato tutto, perché abbiamo voluto edificare il mondo senza Dio e senza la morale che Lui ci ha dato, lo abbiamo voluto noi e adesso ci tocca piangere. Speriamo che finisca qui.

<<Quant’è dolce il nome croce! Qui, ai piedi della croce di Gesù, le anime si rivestono di luce, s’inflammanno d’amore; qui mettono le ali per elevarsi ai voli più eccelsi. Badiamo di non separare la croce dall’amore a Gesù: altrimenti quella senza questo diverrebbe un peso insopportabile alla nostra debolezza>>.

San Pio

Siate santi perché Io sono Santo (Lev.19,1)

Abramo, il padre della nostra fede, quando pregava, si metteva davanti a Dio nella verità di se stesso. *“che io osi parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere”* (Gen 18,27).

Non pensare troppo bene di te, Dio sa tutto. La testimonianza della tua coscienza è sempre contro di te. La testimonianza del tuo cuore ti convince che tu non puoi liberarti dai peccati che hai commesso. Chiedi a Cristo Risorto che ti faccia capire che sei di poco valore. Se poi vai in fondo a te stesso, trovi il nulla. Chiedi la Grazia di liberarti da ogni riputazione di te stesso.

Abramo è uno dei più grandi Santi nella storia della salvezza. *“io sono polvere e cenere”*, pregava.

Pensa che la Grazia del Signore Gesù ti sarà propizia se tu sarai umile davanti a Lui. Sprofonda nell'abisso della tua umiltà, Gesù Risorto ti guarderà dal Cielo e non ti lascerà a te stesso, ti darà la forza che ti manca per affrontare la vita che sta diventando impossibile. Ti darà l'amore che cerchi da sempre e che non hai mai trovato. Ti aiuterà nelle tue innumerevoli necessità, ti metterà al riparo dal pericolo di perdere la fede.

“Egli ti corona con la sua compassione e misericordia” (Sal 101). Ti corona, significa che ti dà i doni di Grazia che hai meritato per aver conservato la fede. Quella fede che è stata messa alla prova dalle tentazioni e dalle difficoltà. Rimani umile, pensa che Gesù ha fatto di te un vincitore: *“Io ho vinto il mondo, rallegratevi”*; San Agostino dice che le nostre tentazioni sono nelle sue tentazioni, la nostra vittoria si trova nella sua vittoria. Ha preso su di sé le nostre fragilità e ha dato a noi la forza della sua divinità. Quando tu respingi la tentazione della disperazione, tu lasci operare in te la forza misteriosa di Cristo Risorto.

Colui che si rallegra nella bufera che la cattiveria degli uomini e delle donne ha scatenato nel mondo intero, mediante l'umiltà si è privato della sua presunzione. Ha aperto così la strada del suo cuore a Gesù, che ha potuto operare con la sua forza divina.

“ti corona di Grazia e di misericordia”, ti dà la corona che viene data a chi ha

vinto, dona a te i doni di Grazia che ha meritato Lui.

San Paolo veniva ostacolato nella predicazione da predicatori che erano invidiosi di lui, li chiama pseudo apostoli. Ai suoi cristiani scrisse: *“io ho faticato molto più di tutti loro”*; poi aggiunge, *“non io ma la Grazia di Dio che è con me”*. Prima di andare a morire, scrisse: *“ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede; non io però, ma la Grazia di Dio insieme con me”*.

Non essere mai superbo, loda sempre il Signore senza mai dimenticare che ti donerà la corona della sua misericordia. La sua Grazia ti sosterrà perché tu non cada più. Ti fornirà le energie necessarie per perseverare fino alla fine.

“neanche un capello del tuo capo andrà perduto”, dice il Signore. Potrai lodare eternamente Dio senza mai venir meno.

Benedici sempre il Signore per tutti i problemi che non puoi risolvere, *“Egli ti corona con la sua compassione e misericordia”* Ti dona la retribuzione di quello che Lui ha vinto in te.

Non sottovalutare la Chiesa, i cristiani peccatori sono venuti allo scoperto. Gesù non ha ritirato i poteri divini che ha dato alla Chiesa: la parola di Dio, la fede, i Sacramenti e la guida delle anime buone.

Alla Chiesa Gesù ha affidato il compito di continuare nel mondo la predicazione del suo Vangelo, inoltre il compito di battezzare e celebrare l'Eucarestia. Alla Chiesa ha affidato il compito di prendersi cura della tua vocazione al cristianesimo, qualora tu voglia perseverare nella fede.

Sii umile, ascolta Gesù Risorto che ti parla nella sua Chiesa e mediante la confessione e l'Eucarestia, ti fa camminare sicuro verso il Cielo. Gesù ti ha chiamato all'ubbidienza alla fede.

Nella preghiera che fece dopo aver donato alla Chiesa l'Eucarestia, prima di andare a morire, disse: *pro eis santifico me ipsum*, Io mi santifico per santificare loro. Tu sei stato chiamato a ciò che di più grande esiste nell'universo: la santità, la conformità più perfetta a Dio, la partecipazione alla missione di salvezza degli uomini e delle donne, mediante la preghiera, la testimonianza e le opere di bene.

Cos'è la santità? La santità è la conformità a quello che Dio pensa, a quello che Dio vuole, a quello che Dio fa.

Il Padre Celeste, per rendere più palpabile quello che Lui pensa, quello che Lui vuole, quello che Lui fa, ha mandato il Figlio suo. Gesù Risorto è il nostro vero modello al quale dobbiamo conformare i nostri pensieri, i nostri sentimenti e i nostri comportamenti.

È chiaro che questo cammino di conformità a Dio non può essere facile, perché abbiamo dei nemici potenti e capaci di influenzare la nostra esistenza umana e cristiana: satana, il mondo materialista ed edonista, e i cattivi cristiani. Essi mettono degli impedimenti in questo processo di conformità a Dio per essere santi, *“siate santi perché Io sono Santo”*, (Lev 19,1).

Dio quindi in Gesù Risorto, a tutti noi dona le Grazie per perseverare nella nostra vocazione cristiana e realizzare così la nostra santificazione.

<<Gesù, che regnava il cielo con l'umanità santissima che aveva preso dalle viscere della Vergine, volle pure che la Madre sua non solo con l'anima, ma bene anche col corpo si riunisse a lui e dividesse appieno la sua gloria>>.

San Pio

La vocazione al cristianesimo

Spesso tocca vedere cristiani i quali nel giorno in cui il Signore dona loro la Grazia che gli hanno chiesto, si danno alla pazza gioia. Costoro rischiano di perdere la Grazia e la giusta dimensione della fede.

È molto più facile rivolgersi umilmente a Dio e pregare intensamente, quando veniamo visitati dalla sofferenza, anziché perseverare umili nella preghiera quando siamo nella gioia.

Bada bene che satana, quando vuole disporre il tuo cuore verso il peccato, ti dà l'allegria che tu facilmente confondi con la gioia. Non senti perciò il bisogno di pregare e di chiedere aiuto a Dio. La gioia dei buontemponi, impedisce loro di fare delle considerazioni sulla vita, sulla morte, e soprattutto sulle proprie azioni.

Nel rinascimento italiano contavano: o felice giovinezza che sì presto fugge via, di doman non c'è certezza. Gli epicurei dicevano: carpe diem, approfitta del giorno che passa, domani forse non ci sarai più. Ai nostri giorni dicono: oggi si vive, quando muoio, si vedrà.

Quando manca la fede, l'uomo, la donna, si aggrappa al momento che fugge e cerca di ricavarne il più possibile il piacere. Quando ricevi la Grazia di essere felice, sii umile e riconoscente a Dio.

La Scrittura Sacra dice: quando sei nella gioia, pensa che finirà presto e verrà il dolore. Anche il dolore passerà e spunterà di nuovo il sole.

Non dimostra di avere la virtù della Fortezza, colui che nelle avversità si dispera eccessivamente e concepisce pensieri e sentimenti di sfiducia in Dio. Prima era troppo sicuro di sé, quando Gesù Risorto è venuto a visitarlo con la croce, si è riempito il cuore di paura. Facilmente perde la fede.

Chi di noi non è ammalato spiritualmente, spesso anche nel corpo? Chi non si trascina dietro una infermità cronica? Il fatto stesso che nasciamo per morire, ci fa star male. *“Prendiamo le medicine per puntellare le nostre infermità”.*

Quando stai in piedi, ti stanchi, ti siedi per riposarti. Tutto quello che facciamo per attenuare l'affaticamento, coincide sempre con l'inizio di un nuovo affaticamento. La tua salute è Cristo Risorto, a Cristo devi pensare.

Soltanto Lui può chiamarti a una vita nuova in un mondo nuovo.

Il sacerdote, quando fa la Comunione, dice: prenderò il Calice della salvezza e invocherò il Nome del Signore. Gesù guarisce le tue infermità, riscatta la tua vita dalla corruzione del peccato e della morte. *“l’incorruttibilità rivestirà questo tuo corpo corruttibile”* (San Paolo).

Vivi tranquillo nella fede, Cristo Risorto ti riscatterà dalla corruzione della tua esistenza terrena. Riprendi coraggio, Egli è morto per i tuoi peccati ed è risorto per la tua giustificazione. Ti ha dato la vocazione cristiana, ti ha chiamato alla vita divina.

Gesù ti ha chiamato alla vita divina, affinché tu diventi degno di entrare nel suo Regno. Non sei stato tu a chiederglielo, Gesù Risorto, dal Cielo dove vive insieme con il Padre suo, gli Angeli e i Santi, ti ha guardato con amore. Ti ha chiesto di camminare sulla via del cristianesimo.

“non siete voi che avete scelto me, Io ho scelto voi” (Gv 15,16) Gesù ti ha chiamato a collaborare con Lui, nella Chiesa, per cristianizzare il mondo materialista e ribelle a Dio.

Quando entri in un negozio, scegli il vestito che ti piace. Il cristianesimo non consente né di scegliere quello che piace, né scartare quello che non fa comodo. Non consente neppure di fare delle interpretazioni.

Chi entra nel cristianesimo, entra nella Chiesa, dalla Chiesa riceve i Sacramenti che formano e sviluppano la vita di Dio. Dalla Chiesa riceve l’interpretazione delle leggi morali e della parola di Dio.

Gesù sapeva che tanti cristiani praticanti nella Chiesa sarebbero stati infedeli, tanti avrebbero operato contro la Chiesa e l’avrebbero rifiutata, pur rimanendo nella Chiesa. Non so perché, ma è stato Lui che ha voluto questa Chiesa.

Da questa Chiesa, dove tutti, chi più e chi meno, siamo peccatori, tu ricevi i Sacramenti e la vita divina. I Sacramenti, la parola di Dio e la guida spirituale che gli uomini e le donne danno ai fedeli, operano soltanto perché Gesù opera.

Gesù ha deciso di servirsi di tutti, uomini e donne che sono fragili e peccatori come te e forse più di te. Tutti vuole impegnare nella famiglia, nei vari settori della società e nelle parrocchie, ognuno di noi ha un compito specifico da

assolvere. Se vuoi la vita divina, devi prenderla da loro. Se vuoi la parola di Dio autentica, devi ascoltare i peccatori che te la spiegano.

Ho detto uomini e donne, perché l'evangelizzazione comincia nella famiglia che Papa Giovanni XXII ha definito: la chiesa piccola.

Gesù Risorto non opera mediante coloro che si ritengono migliori degli altri, per cui si mettono in parallelo o in contrasto con la Chiesa. Gesù ti ha chiamato ad essere cristiano. Anche a te, come a tutti gli altri, ha affidato la Chiesa e il suo insegnamento.

Il cristianesimo penetra nei cuori e si sviluppa nella vita divina, nella misura in cui i cristiani sono ubbidienti a Cristo. L'ubbidienza a Cristo, non è altro che ubbidienza alla Chiesa, la disubbidienza alla Chiesa è disubbidienza a Cristo.

“onora tuo padre e tua madre”. I figli onorano i genitori quando fanno quello che essi dicono. L'ubbidienza nella famiglia deve estendersi nell'ubbidienza alla Chiesa, in tutte le sue dimensioni.

Cerca di convincerti che il mistero della Chiesa, “fatta” da peccatori di ambo i sessi, corrisponde al mistero della salvezza presente nel mondo.

Tramite coloro che ubbidiscono alla fede, la Chiesa è disponibile per chiunque vuole rispondere all'invito di Cristo Risorto che chiama gli uomini e le donne ad entrare nel Regno di Dio.

<<Staccati dal mondo. Chi si attacca alla terra ad essa resta attaccato. E' meglio staccarsi poco per volta, anziché tutto in una volta. Pensiamo sempre al cielo>>.

San Pio

La vita cristiana

Se non hai ancora puntualizzato bene i principi fondamentali della vita spirituale, pensa che sei inesperto. Un giorno o l'altro prenderai delle decisioni che ti porteranno fuori strada. Il demonio sa bene come deve ingannarti. È capace di farti cadere facilmente negli errori che potrebbero risultare fatali per il tuo destino eterno.

Leggi molto la vita e soprattutto le opere scritte dai Santi. Loro, mediante l'ubbidienza fedele alla parola di Dio, hanno interpretato le Scritture nel suo significato autentico.

Fai bene la meditazione e trova un padre spirituale. La confessione non è il posto per "sfogare" i disagi psichici che opprimono la tua esistenza. Il confessore deve soltanto chiarire tutti gli aspetti della tua vita spirituale.

Impara ad essere umile col confessore e riconosci le tue fragilità, se sei orgoglioso non accetterai mai i suoi consigli.

Con una inspiegabile abilità, alcuni penitenti si studiano di portare il confessore a dire quello che essi vogliono che dica loro. La vita spirituale, come la vita umana, appartiene a te, tu devi trovare la soluzione di tutto quello che deve essere in qualche modo risolto. Il confessore se gli fai perdere tempo con argomenti che non sono attinenti alla vita spirituale, non si presenta mai in confessionale.

Un sacerdote disse a una signora molto devota della Madonna: <<lei mi ha detto tutti i peccati di suo marito, mi ha detto i peccati di sua suocera, mi ha detto i peccati della sua più cara amica, adesso per favore mi dica i suoi peccati>>.

Se un'anima vuole essere veramente guidata, qualunque sacerdote accetta volentieri l'impegno della paternità spirituale. Devi assolutamente evitare qualsiasi forma di affetto verso il sacerdote, se è un sacerdote vero, appena se ne accorge, ti caccia via. Vai dal confessore come quando vai dal medico: attieniti ai consigli di cui hai bisogno. Non devi pretendere da lui l'affetto che non ti viene ricambiato dalla persona che ami.

Dopo tanti discorsi che il Papa ha fatto al mondo, non è poi tanto difficile

trovare sacerdoti disposti a sedere in confessionale. È difficile invece trovare penitenti che vanno esclusivamente per riconciliarsi con Dio, ed essere guidati sulla via della fede.

Evita di ripetere l'esperienza di Adamo ed Eva: non ascoltarono Dio che li aveva avvertiti. È un segno di grande insensibilità rifiutare la lezione impartita dalla esperienza propria e degli altri. *“in Paradiso non ci sarà matrimonio tra un uomo e una donna, -disse Gesù- tutti saranno come gli Angeli del Cielo”*; Gesù Risorto ti ha redento da ogni forma di male e intende uguagliarti agli Angeli.

Forse non ci pensi mai, eppure è vero che Colui il quale ha fatto il Cielo e la terra, ha creato te a sua immagine e somiglianza.

Quando tu hai incominciato a camminare sulla strada sbagliata, Gesù Risorto ti è venuto incontro con la promessa della salvezza. La tua volontà di cambiare vita, gli ha dato la possibilità di restaurare tutti i guasti che tu hai fatto nel corso di tanti anni.

Gesù ti vuole portare a realizzare quel progetto di perfezione che il Padre suo vuole per te. La tua collaborazione libera e generosa, gli è assolutamente necessaria. La tua volontà quindi deve diventare la strada per la quale devi camminare guidato dalla parola di Dio.

Gesù Risorto ti guarisce volentieri, ma è necessario che tu voglia essere guarito. Gesù guarisce qualsiasi peccatore che non rifiuta la guarigione. Tu hai a portata di mano la salvezza eterna, perché dipende soltanto dalla tua volontà. Gesù Risorto si è fatto pane affinché dal Cielo possa venire dentro di te.

Vai a prendere la Comunione per chiedergli perdono delle infedeltà, ingratitudini e oltraggi commessi da te e dagli altri. Non restare mai solo davanti a Lui, devi pregare sempre per te e per gli altri.

Se esci fuori da questo schema, il Sacrificio della Croce, che sull'altare si rende presente ed efficace per la nostra salvezza, diventa per te l'occasione affascinante per saldare l'amicizia con i partecipanti alla Messa, con canti e preghiere che suscitano forti emozioni. In quelle circostanze vengono dette parole che fanno tremare il cuore dalla commozione, espressioni che incantano e creano la sensazione di aver sperimentato l'Amore e i doni dello Spirito Santo.

Gesù non ha istituito il Sacramento della Eucarestia per dare a noi le sensazioni forti. La Messa va ascoltata nel silenzio del cuore, e nella meditazione della Passione, Morte e Risurrezione del Signore. Non è quello il posto della chitarra e delle danze attorno all'altare. L'Eucarestia infatti dona quella vita divina che ci consente di restaurare tutti i guasti che abbiamo provocato con i nostri peccati.

È vero che Gesù è il Dio della gioia. È anche vero però che la gioia di cui la Chiesa parla, è una gioia profondamente spirituale che viene dal dono della salvezza, frutto del dolore della Morte e Risurrezione di Cristo e delle lacrime di Maria. Quel dolore e quelle lacrime si rendono presenti sull'altare.

Durante la Messa noi tutti, mediante la fede, siamo presenti sul Calvario. La gioia nasce dalla preghiera fiduciosa, dai buoni propositi e da una profonda meditazione del Mistero della passione, Morte e Risurrezione del Signore.

La musica, i canti, i balli e le emozioni forti suscitate da parole abilmente studiate per l'occasione, danno una gioia umana che viene dal sentirsi felici di stare insieme. La gioia che viene dall'Eucaristia nasce dalla volontà di cambiare vita, perché Gesù Risorto ci ha perdonato e vuole camminare con noi.

Durante la Messa devi pensare a tutta la fatica che devi affrontare per liberarti dalle conseguenze dei peccati che hai commesso. A volte devi ricominciare daccapo, perché devi sempre fare i conti con le tue fragilità.

Quando pensi che sei fragile e incapace a compiere la ricostruzione di tutto quello che è crollato nella tua vita cristiana, ti assicuro che non avrai la voglia di ballare e battere le mani davanti all'altare.

Il Sacrificio del Figlio di Dio che si rinnova sull'altare è la sola riparazione possibile dei peccati del mondo e dei peccati di ciascuno che assiste alla Messa.

Gesù ti propone una relazione di amore che per te è possibile soltanto quando la tua vita diventerà quella che Lui vuole da te.

Dio è padrone della vita e della morte

Anche quando tu non ci credi, le tue vie non dipendono da te. La strada che il Signore ti ha tracciato, può essere percorsa da te facendo il bene, oppure facendo il male, la strada però rimane sempre quella.

Il Profeta pregava così: *O Signore, non darmi la ricchezza, e non darmi neppure la povertà, dammi ogni giorno quello che basta alla mia vita.*

Giobbe disse ai suoi amici: *Dio mi ha dato la ricchezza e in questi giorni me l'ha tolta.*

Lo stesso si dica dei beni spirituali: Dio può dare le consolazioni, o anche dei doni particolari, quando vuole e a chi vuole, e può riprenderle come ha fatto con Giobbe.

Non esistono preghiere o formule “magiche” per ottenere i doni di Dio. Si sono registrati molti casi nella storia della Chiesa, molti che avevano ricevuto la Grazia della devozione, vollero fare di più: fecero digiuni e penitenze diverse da quelle proposte dalla Chiesa. Le loro preghiere erano una specie di salto verso l'alto, la loro vita spirituale divenne sterile e in non pochi casi caddero nella depressione e qualche volta anche nella pazzia.

Qualunque cosa Gesù Risorto vuole fare di te, persevera in un atteggiamento umile davanti a Dio: distingui chiaramente quello che sei e il dono che non è tuo e non viene da te. Non devi mai seguire l'impulso del cuore, cerca sempre di ragionare secondo verità. *“Dio li ha umiliati e li ha abbandonati nella loro miseria”. “Egli riscatterà la tua vita dalla corruzione”* (Sal 101, 1).

Anche per innalzare il pensiero a Dio, tu trovi forte resistenze da parte della tua natura umana. Quante cose ti richiamano indietro! Quanti ostacoli sul tuo cammino! Quando pensi di essere arrivato a buon punto, ti trovi a terra, non solo col morale, ma anche con le possibilità di riprenderti. Una folla immensa di fantasie, di illusioni e di progetti irrealizzabili girano continuamente nel tuo cervello, come un documentario a colori. Questo sei tu, questo sono io, questo siamo tutti.

Viviamo nella speranza che qualcosa cambi, in realtà non cambia mai nulla, anche quando qualcuno urla come un esaltato, dicendo che lui cambierà il

mondo.

Quanti sono morti col rimpianto di quello che non hanno potuto mai realizzare.

Le illusioni affiorano nel cuore umano come un brulichio di vermi. Questo fino a quando il Signore non vorrà riscattarci dalla nostra miseria.

La miseria più grande si sviluppa in te, quando tu accusi qualcuno come la causa dei tuoi mali.

Socrate, che non conosceva il cristianesimo, diceva: colui il quale è stato la causa dei propri mali, pianga se stesso.

Dio ha prescritto per te quello che puoi fare e quello che non devi fare per vivere una vita onesta e per conservare la vita divina in te. Se non hai voluto ascoltarlo per conservare e sviluppare sia la vita umana che la vita divina, ora ascolta quello che ti dice di fare, per recuperare l'amore di Cristo Risorto che hai perduto.

Le conseguenze del tuo peccato sono la vera portata della trasgressione di quello che Dio ti aveva comandato.

Le anime sante ci avvertono che Gesù si lamenta sempre di noi. Si lamenta perché Egli è fedele. Nonostante tanti beni che dona al mondo, all'umanità e a tutta la Creazione, non riceve che oltraggi e bestemmie. Pensa cosa prova Gesù nel suo Cuore quando sente bestemmie il Padre suo e la Mamma sua.

Qual è la richiesta di Gesù? È la riparazione degli oltraggi che vengono fatti al suo Cuore, *“ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini”*.

Il dolore più atroce che lacera il Cuore di Gesù, è l'infedeltà di noi sacerdoti e delle anime consacrate. L'infedeltà dei cristiani invece, consiste nel rifiuto dei Comandamenti e nel fare peccati di sacrilegio.

È diventata opinione comune: ognuno minimizza i suoi peccati fino al punto da non sentire il bisogno di confessarsi. Facilmente si tralascia la Messa la domenica, e quando si va, si assiste distratti dal mistero che si compie sotto i loro occhi.

Quasi tutti vanno alla comunione senza minimamente pensare che quel Pane è il Corpo di Cristo Risorto.

Gesù vuole realizzare una relazione di amore con chi è veramente devoto al suo Cuore divino. L'amore di Gesù deve essere conservato nel cuore mediante l'ubbidienza docile e gioiosa alla sua volontà.

La nostra ubbidienza deve essere quella di Giobbe: Il Signore mi ha dato, il Signore mi ha tolto quello che mi ha dato, voglio lodare e ringraziare sempre il Signore.

Quando comincia a suonare la campana, dobbiamo pregare così: il Signore mi ha dato questa vita, ora se la riprende. Vuole che io vada da Lui, e io ci andrò.

Quanto è prezioso il tempo! Beati coloro che ne sanno approfittare nel modo giusto, perché il Giorno del Giudizio, tutti ne dovranno rendere totalmente conto al Giudice supremo>>.

San Pio

La strada giusta

Cerca di camminare per la strada della parola di Dio, saprai distinguere sempre il buoni e i cattivi. Farai sempre le cose gradite a Dio che danno gioia al tuo cuore.

Guarda sempre nella tua coscienza, e pensa con grande amarezza ai tuoi peccati, sentirai nel cuore la dolcezza della misericordia di Dio che ti ha perdonato, e ti ridona il suo amore.

Non metterti mai al di sopra degli altri, specialmente dopo che hai fatto delle opere buone. Cerca solo di aiutare chi cammina fuori dalla strada giusta. Aiutalo a riflettere, se vedi che in lui sorge il desiderio di cambiare. Mettiti subito accanto a lui, e camminate insieme nel vincolo della carità cristiana, che è tanto cara al cuore di Cristo Risorto. Questo lo farai soltanto se rimani nella verità di te stesso: sei un povero peccatore come lui, la differenza è soltanto questa: lui non ha trovato nessuno che gli desse una mano. Nessuno si è mai interessato di lui e dei suoi problemi, forse neanche i genitori. Ha dovuto vivere in una famiglia che non era la sua famiglia. Per anni interi è stato trasportato da un genitore all'altro come un pacchetto postale. I suoi genitori non sono stati capaci di stare insieme per portare insieme la responsabilità dei figli. Alcuni li hanno buttati nella spazzatura prima di nascere, altri li hanno congelati in un laboratorio in attesa di essere impiantati nel seno di una donna.

Ti consiglio di essere molto comprensivo verso coloro che sono cattivi e fanno una vita di peccato. Molte volte all'origine c'è una famiglia di genitori incoscienti e disonesti. Pensa che quei coniugi cercano di attutire i rimorsi che bruciano nella loro coscienza, mediante la richiesta di leggi che rendono legittimi i loro delitti orrendi e le loro deviazioni della sessualità.

Se sei stato fortunato, non pensare di valere qualcosa. Non dimenticare tutto quello che Gesù Risorto ti ha dato. Egli non ha mai cessato di chiamarti per dirti che devi lasciare la strada del peccato. Quando finalmente gli hai risposto, Egli non trascura mai di istruirti nella fede.

Dopo averti istruito, Gesù Risorto ti ha innalzato alla vita della Grazia divina. Dopo averti innalzato alla vita divina. Egli, con grande meraviglia, trascura di

darti il premio. Tu devi rimanere quello che sei: un peccatore che ogni giorno lotta contro le sue miserie per conservare la vita divina. Gesù invece la rende più grande ogni giorno, ogni tentazione che vinci.

Tu porti sempre con te un corpo che è debole. Con la conversione i desideri carnali rimangono, e ti insinuano il desiderio dei piaceri che Dio ha proibito a tutti. Devi continuare a trascinare te stesso nella tua carne debole. Ogni giorno devi rinnovare il tuo impegno per vincere le fragilità che non se ne vanno mai.

Tu pensi di essere sempre il peccatore, Gesù invece semina in te una vita santa che tu vedrai svilupparsi soltanto quando entrerai nella vita che hai ben meritato. Allora scomparirà da te tutto quello che è fragile e mortale, e rimarrà soltanto quello che è santo ed eterno.

Non dimenticare mai che Gesù è fedele a quello che ti ha promesso. E tu rimani fedele a quello che gli hai promesso quando sei stato battezzato.

Un sacerdote disse a Padre Pio: “la sera io dico molti rosari, però mi viene il sonno”. Lui gli rispose: “figlio mio, quella è la preghiera migliore della giornata, la preghiera più accetta a Dio”. “Padre, perché?” “Dove c’è più sforzo c’è più amore, dove c’è più amore, c’è più presenza di Dio”.

Quindi la preghiera che tu fai quando ti devi sforzare perché sei stanco, hai sonno o sei preoccupato per delle difficoltà particolari, ti fa pensare che non vale la pena pregare. Invece quella preghiera che fai con uno sforzo di buona volontà, cioè con uno sforzo di amore, è la preghiera più gradita a Dio.

Gesù ha detto: *“Dove ci sono due o più riuniti nel mio Nome, io sono in mezzo a loro”* (Mt 18,20). Per questo Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, e Papa Francesco, tutti dicono che bisogna pregare insieme, specialmente in famiglia.

La preghiera più bella che Gesù vuole, è il Rosario della Mamma sua. Tutti dobbiamo prendere le distanze dai mezzi di comunicazione sociale, se non vogliamo andare incontro al fallimento della vita umana e cristiana.

Un giovane sacerdote, che stava per lasciare il sacerdozio, prese in mano il telefonino e disse: “questo è stato la mia rovina. Quando mi metto a letto, per molte ore della notte cerco nell’internet la pornografia, adesso non me la sento più di continuare ad essere prete”.

Tieni gli occhi aperti, satana non risparmia nessuno. Siamo vigilanti nella preghiera, altrimenti lui ci trascina verso l'inferno. Utilizza diabolicamente i mezzi potenti che ci sono nel mondo. Strumentalizza uomini e donne che hanno perso la loro dignità; si gloriano di trasgredire i principi più elementari della morale cristiana.

Costoro travolgono nell'immoralità chiunque si interessa a quello che sono e a quello che fanno.

<<Abbi pazienza nel perseverare in questo santo esercizio del meditare e contentati di cominciare a piccoli passi, finché avrai gambe per correre, e meglio ali per volare; contentati di fare l'ubbidienza, la quale non è mai una piccola cosa per un'anima, la quale ha scelto Dio per sua porzione, e rassegnati di essere per ora una piccola ape di nido che ben presto diventerà una grande ape, abile a fabbricare il miele>>.

San Pio

L'amore di Gesù

L'amore di Gesù esige da te un amore diverso dai sentimenti del cuore umano. L'unione intima con Gesù Risorto esige da te un amore forte e saggio.

L'amore a Gesù diventa forte nella lotta contro le tentazioni e le prove della vita, diventa saggio perché si nutre ogni giorno dell'ubbidienza alla parola di Dio.

Se il tuo amore verso di Lui è soltanto un sentimento, quando i problemi grossi e insolubili invadono la tua esistenza, facilmente perdi la fede. Tu ti aspetti da Lui la rapida soluzione e un grande conforto.

L'amore è forte quando regge alle tentazioni e crede fermamente alla furbizia con cui satana cerca di mettere in crisi la tua fede.

Il tuo nemico utilizza molto abilmente le prove dure della vita per farti credere che Dio non pensa a te, o peggio ancora, ti castiga.

Non puoi amare Dio e porre la condizione di avere da Lui la soluzione di tutti i problemi.

L'amore tra un uomo e una donna è precipitato in una crisi disastrosa proprio perché ciascuno di essi esige dall'altro quello che soddisfa le proprie esigenze. Soltanto quelli che si sposano per collaborare insieme a formare una famiglia vera, sanno cosa significa amare ed essere amati. *“Gesù deve essere a te caro nella prosperità e nelle avversità”*.

La tua fede vacilla quando tu preghi perché hai bisogno di qualcosa, quando invece tutto va bene, non vai neanche a messa la domenica.

Cos'è la vita? La vita di ciascuno di noi dipende dagli altri. Se per esempio coloro che ci governano fanno le riforme in funzione della propaganda elettorale, non usciranno mai dalla crisi, anzi le cose peggioreranno sempre di più. La cosa che più mi addolora, è vedere che tutti i partiti dicono che se votiamo per loro risolveranno gli stessi problemi che vogliono risolvere gli altri. Se fosse vero quello che dicono, si metterebbero insieme e si rimboccherebbero le maniche e le cose andrebbero meglio. Invece “sono l'uno contro l'altro armato” e noi non sappiamo cosa fare.

Nessun uomo è un'isola diceva quel tale, siamo tutti legati in un insieme misterioso che abbraccia tutto il mondo. Quando uno fa un peccato tutta l'umanità diventa peggiore perché introduce il disordine morale mediante il suo comportamento. La saggezza del Vangelo!

Siamo tutti figli di Dio, siamo tutti uguali, tutti vogliamo le stesse cose, tutti abbiamo gli stessi diritti e gli stessi doveri. Se tu butti un sasso nel mare, tutta la massa dell'oceano viene turbato dall'onda che hai provocato. Se un tuo parente commette un delitto, tutti i familiari vengono disonorati. Non possiamo fare altro che innalzare il pensiero a Dio e chiedergli la forza di sopportare pazientemente questa vita che sta diventando troppo pesante per tutti.

La Provvidenza divina aiuta soltanto quelli che si accontentano del necessario per vivere. Fino a quando si vuole ristabilire quel benessere che la pessima amministrazione dei singoli, delle famiglie e delle Istituzioni hanno selvaggiamente dilapidato, non si troverà mai una via di uscita. Soltanto Dio può aprire per l'umanità una strada nuova. Se continuiamo a lasciarlo fuori dal mondo che ha creato, lo sgretolamento del progresso diventerà presto un crollo totale di tutte le Istituzioni umane. Ci toccherà allora cominciare a ricostruire il mondo, la famiglia, la società e la Chiesa secondo i principi del cristianesimo. Ci piace o non ci piace, potremo edificare solo sul cristianesimo, cioè su Dio.

Abbiamo cercato di edificare sulla ragione umana, peggio di così non poteva finire. Se conosci qualche altro rimedio, dimmelo, ti chiederò scusa per essermi sbagliato.

Abbiamo bisogno di riscoprire l'amore vero, gli uomini e le donne hanno inquinato l'amore. *“Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi, ed Io vi ristorerò”*. Il Cuore di Gesù è un Cuore divino che palpita in un cuore di Uomo.

Il Cuore divino di Gesù ha due caratteristiche fondamentali. La prima caratteristica è che il cuore, secondo la mentalità comune, è la sede dell'amore. Poiché è un Cuore divino, l'amore umano di Gesù è l'amore che può accogliere tutti gli uomini e tutte le donne del mondo.

Quando apparve a Santa Margherita Alacoque, Gesù le manifestò la sua amara delusione: questo è il Cuore che ha tanto amato gli uomini e le donne e

non riceve che ingratitudini e oltraggi.

L'amore di Gesù non è come l'amore umano, è un amore che edifica la vita divina nella nostra vita umana.

Quando in ciascuno di noi nasce l'amore divino di Gesù Risorto, i nostri occhi si aprono alle esigenze degli altri, ognuno opera secondo giustizia e verità. Il risultato globale è la nascita di una Chiesa e di una società nuova guidata dai principi della giustizia sociale e dell'amore fraterno. L'amore di Gesù rivela a ciascuno di noi che siamo veramente fratelli e sorelle.

Gesù si lamenta perché ha messo a disposizione di tutti l'amore vero, e noi non sappiamo che farcene. Ha messo a nostra disposizione anche la Grazia dello Spirito Santo affinché non ci manchi mai l'aiuto necessario per capire quello che è giusto fare, e per agire nelle riparazioni che dobbiamo apportare alla Chiesa, come anche nella ricostruzione della famiglia e della società.

Dio ha sposato Adamo ed Eva, la famiglia deve essere quella che Dio ha voluto: l'uomo e la donna devono diventare strumento della creazione della nuova generazione, e della formazione umana e cristiana dei figli.

Fino a quando continueremo a fare di Gesù, una voce che grida nel deserto, continueremo sulla strada della lotta per ottenere la giustizia, che diventa sempre più ingiustizia.

La crisi sta trasformando in odio spietato le lotte che si stanno facendo in tutti i settori della società. È scoppiata la guerra del "tutti contro tutti". La storia ci insegna che quando si fa la guerra, non ci sono né vincitori né vinti, tutti perdono tutto. Questo avviene perché gli uomini e le donne vogliono rifiutare il cristianesimo. Lo hanno definito oscurantismo.

Eppure Cristo vuole dare a tutti la capacità di amare, se accogliamo la sua offerta, non saremo più uno contro gli altri, ma saremo ciascuno per gli altri. Un'altra soluzione non c'è.

Perseverare nella preghiera

Sei costretto da te stesso a prendere tante decisioni inutili e dannose. Dentro di te c'è un impulso irresistibile a reagire, spesso senza il controllo della tua ragione.

Il motivo è semplice da scoprire: tu non hai la pace nel cuore.

Se non sei in pace con te stesso, non lo sarai mai con gli altri, specialmente con coloro che mettono alla prova la tua pazienza.

Una volta che il tuo cuore è turbato, vedi il male da per tutto, anche nelle intenzioni degli altri che non conosci e forse non conoscerai mai. Se poi hai un amico, con lui non sei capace di fare altro che di parlare male degli altri e di recitare la parte della vittima, gli altri fanno il male a te, tu non fai mai il male a nessuno. La passione, che ti rode dentro, trasforma tutta la realtà, la interpreti nella chiave della tua gelosia, se non addirittura del tuo odio.

Riconciliati con Dio, Lui ti darà la pace e vedrai te stesso e gli altri in una luce nuova, la luce della comprensione e del rispetto verso tutti quelli che non la pensano come te.

Cammina alla presenza di Dio in spirito e verità. Diventa come il bambino che cammina sempre alla presenza della mamma, ha bisogno di sentirla vicino, di vedere che lei lo guarda, se la mamma si allontana, piange e si dispera.

Il tuo cuore deve diventare semplice e puro, puro sarà anche il tuo amore. Dio ti proteggerà dal male che circola attorno a te, ti aiuterà a non coinvolgere le tue convinzioni religiose nella mentalità materialista ed atea del mondo.

I media cercheranno sempre di sedurti con le loro parole infamanti, parole che trascinano gli imprudenti verso i peccati di cui non riescono neppure a vergognarsi. Sarai veramente libero e non dipenderai più da quello che dicono gli altri.

La parola di Dio diventi la tua strada, l'amore a Cristo diventi la forza per andare avanti in tutte le difficoltà e problemi che devi affrontare ogni giorno.

Vai sempre avanti, guarda dritto, dove la tua strada finirà. Vedrai risplendere una luce, è la tua salvezza dalle miserie di questa vita terrena e dalla morte

senza risurrezione.

Cammina libero dagli affetti impuri e dagli amori perversi, sono l'ostacolo più grande all'amore di Dio che c'è in te.

Dio ti guarda con amore, non sei solo a lottare e a soffrire, a volte ti dà una mano, altre volte ti tiene per mano. Il Signore perdona tutte le tue iniquità e guarisce tutte le fragilità del corpo, della mente, e del cuore.

Gesù sa che tu non puoi liberarti dalla corruzione del sepolcro, per questo lo ha fatto Lui. I Padri della Chiesa dicono che la nostra morte è morta nella sua morte e noi risorgeremo nella sua Risurrezione. Ha avuto compassione della tua esistenza fragile e disordinata, e ti ha donato la sua misericordia.

Tu desideri stare con Dio che ti ha creato e ti ama. Gesù sazierà questo tuo desiderio e ti porterà in alto, lontano da questo mondo che non ti ha dato altro che problemi, per la maggior parte insolubili. Ti darà la giovinezza che hai distrutto con gli anni e con le sofferenze. (conf sal. 101, 3-5).

Finché siamo su questa terra, dobbiamo pregare e vigilare. La vigilanza è superiore alla fuga delle occasioni, nella fuga delle occasioni tu ti allontani perché hai visto che potresti essere influenzato dalla curiosità e dal desiderio. La vigilanza ti fa vedere l'occasione prima che si presenti, è una specie di prevenzione.

Gesù ha detto: quando pregate il Padre mio, dite: non permettere che noi siamo indotti ad entrare nella tentazione, ma liberaci dal male (Mt 6,13) Quindi bisogna pregare, però satana non dorme mai, lui è spirito come il tuo pensiero. Non ha il corpo come noi, non si stanca mai.

Giustamente Gesù, come anche San Paolo, ci esortano a pregare con tanto amore, che non dobbiamo mai stancarci di pregare.

Vorrei spiegarti che satana è continuamente appostato in agguato per tentarci al peccato. Però se è vero, come è vero, che tu puoi evitare di essere travolto dal suo influsso maligno, devi perseverare nella preghiera e nella vigilanza stando con Gesù.

Il demonio si avvicina a te soltanto quando tu ti allontani da Gesù.

Prendi l'abitudine di dire sempre una piccola preghiera quando stai per cominciare una qualsiasi azione. Durante l'occupazione, innalza il pensiero a

Dio ogni volta che puoi, dicendo delle giaculatorie. Quando finisci, ringrazia il Signore che ti è stato vicino. Così pregherai sempre anche quando sei fortemente impegnato.

Ti assicuro che ti sentirai libero e soddisfatto della tua vita, vedrai infatti che la terribile monotonia del quotidiano, ti serve per realizzare una vita migliore che nessuno potrà toglierti in eterno.

<<”Padre, tu ami ciò che io temo”. Risposta: “Io non amo la sofferenza in se stessa; la chiedo a Dio, la bramo per i frutti che mi dà: dà gloria a Dio, mi salva i fratelli di questo esilio, libera le anime dal fuoco del Purgatorio, e che voglio di più?”. “Padre, che cos’è la sofferenza?”. Risposta: “Espiazione”. “E per voi che cos’è?”. “Il mio pane quotidiano, la mia delizia!”.>>

San Pio

Cerchiamo la felicità

L'abitudine di lamentarci sempre è un difetto che più o meno abbiamo tutti. La verità è che non siamo contenti della nostra vita. La serenità, la fiducia e la gioia di vivere, nonostante difficoltà gigantesche, sono condizionate al nostro rapporto con Dio.

Penso che è successo qualche volta che tu, dopo esserti confessato bene, hai assistito alla messa con fervore, hai fatto la Comunione, dalla Chiesa sei uscito risollevato: le grandi difficoltà sono diventate molto piccole o addirittura insignificanti. Hai fatto l'esperienza dell'amore di Dio, e hai perso la voglia di lamentarti.

Questo è il motivo per cui ci lamentiamo sempre: non siamo contenti perché siamo sempre pronti e decisi a camminare sulla via del disordine morale. Al contrario, facciamo tante storie, come quelle della comunione ai divorziati che la commissione pontificia sta esaminando per cui ancora non si sa nulla, e non ci vergogniamo di accusare spietatamente i preti e la Chiesa. Lo facciamo perché vogliamo scusare noi stessi dall'aver rifiutato di andare per la strada giusta.

Sono sicuro che anche tu, come tutti gli altri, ti senti tradito nella tua speranza di felicità. Ti sei dimenticato che la promessa che Gesù ti ha fatto, non ha mai deluso nessuno.

Gesù Risorto, anche se è in Cielo presso il Padre suo, è rimasto tra noi. Non lascia andare mai a mani vuote colui che si rivolge a Lui per avere la Grazia di diventare un buon cristiano. Quello che Lui ha promesso, lo darà a suo tempo; quello che ha detto, avverrà: passeranno il cielo e la terra, ma le mie parole non passeranno mai.

Il rapporto con Gesù può essere soltanto un rapporto di amore, tu sai benissimo che l'amore deve essere vero, per cui esige la fedeltà e la fiducia in chi si ama. Il tuo amore deve elevarsi all'altezza dell'unione con Dio, ha bisogno quindi di essere messo severamente alla prova. Il suo Comandamento è l'amore a Dio e al prossimo.

Chi agisce contro il Comandamento del Signore, si rende colpevole di un gravissimo peccato. Caino uccise il fratello perché le sue opere erano

malvagie. Era invidioso contro Abele che era giusto e timorato di Dio (1Gv 3,12).

Dove c'è l'invidia e la gelosia non può esserci amore fraterno. Colui il quale è dominato dall'invidia e della gelosia, non è capace di amare.

L'invidia è il peccato di satana: invidiava Dio perché lo vedeva molto più grande di lui, invidia gli uomini e le donne sulla terra, perché possono avere in Cielo quella felicità che loro hanno perso per sempre. Fece cadere l'uomo e la donna nel peccato, perché era invidioso contro di loro, non sopportava che erano felici e in armonia con Dio.

Satana non ci fa cadere per potersi rialzare lui, non vuole che gli uomini e le donne siano felici di quella felicità che lui ha perso per sempre. Soltanto nell'amore di carità non può esserci l'invidia: *“la carità non è invidiosa”* (1Cor 3,4).

Per farti cadere nel peccato, satana cerca di orientare l'attenzione del tuo cuore verso il desiderio di avere quello che ti piace, come anche verso persone e situazioni di vita che possono attirare la tua attenzione. I Santi Padri della Chiesa dicevano: dobbiamo fuggire le occasioni, altrimenti, presto o tardi, finisce male.

Il cammino verso il peccato inizia sempre con un leggero turbamento della sensibilità. Quando pregate dite..... e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Sempre dobbiamo pregare affinché il Signore dia forza alla nostra debolezza. Soltanto nel mistero della Grazia possiamo evitare che il nostro cuore, un passo dopo l'altro, vada verso quello che può prendere il dominio della nostra volontà e del nostro desiderio.

Giustamente Gesù ha detto: pregate e vegilate. Dobbiamo perseverare nella preghiera perché satana non dorme mai, lui è spirito, non ha il corpo che ha bisogno di riposare.

Vorrei farti capire che non devi preoccuparti se satana continuamente opera per sollecitare il tuo interesse verso il peccato, tu puoi resistere sempre mediante l'aiuto della Grazia. *“chiedete e vi sarà dato, -disse il Signore- bussate e vi sarà aperto, cercate e troverete”*.

Gesù ci presenta un paragone semplice e significativo: se un uomo è più forte di te, ti vince, e prende il dominio della tua vita. Hai bisogno che un altro, più

forte di lui, intervenga contro il tuo nemico e lo cacci via da te. Colui che ti ha liberato però, deve rimanere con te, altrimenti il tuo nemico torna a prendere possesso della tua vita.

“rimante in me ed Io rimango in voi”. Rimani, cioè persevera nella fedeltà a quello che Gesù ci ha insegnato.

Gesù, anche se è Risorto e dimora presso il Padre suo, sarà sempre con te. Tu devi semplicemente fargli spazio nella tua vita di ogni giorno.

Quello che tu stai pensando è legittimo: non posso mica stare col Rosario in mano per tutta la giornata, ho tanti doveri da svolgere, ho tanti problemi da risolvere. Ti rispondo con una domanda che ci facciamo insieme: Cos'è la preghiera? È comunione di amore con Gesù Risorto. Quindi quando dici il Rosario, quando lavori, quando adempi i doveri quotidiani, fai di tutto un'offerta a Dio, un dono alla Persona che ami, dicendo a Lui che vuoi ubbidire alla sua volontà *“nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, nella vita e nella morte”*. Queste parole sono il giuramento che fanno davanti Dio coloro che si sposano, cioè vogliono amarsi tutta la vita.

Lavora, mangia, incontra gli amici, cura la casa, la famiglia, prega in determinate ore del giorno, l'essenziale è che tu faccia tutto come un dono del Signore, tutto, anche il dolore e la morte.

Prega come pregava il Poverello di Assisi: *laudato sii o mè Signore per il freddo, il caldo, per la vita che mi dai e per la morte che mi darai*.

Quando tutto diventa buio e scompare la speranza, prega come pregava Giobbe: il Signore mi ha dato, il Signore mi ha tolto quello che mi ha dato, sia lodato il Nome del Signore. A sua moglie che lo disprezzava, disse: Io ho accettato il bene e la felicità che il Signore mi ha dato, adesso voglio accettare dalle sue mani la sventura e tutti i mali che mi sono caduti addosso, sia lodato il Nome del Signore.

<<Quanto più crescono gli assalti del nemico, tanto più Dio è vicino all'anima>>.

San Pio

L'itinerario del male

Gli uomini e le donne sono un mistero a se stessi. Non siamo capaci neppure di fare le riflessioni più elementari, per esempio questa: cosa ti promette il mondo?

Tutto quello che è sotto il sole, dice il Qoèlet è vanità.

I piaceri che possiamo avere in questa vita sono cose da poco, durano poco, eppure tanti di noi si fanno schiavi di molte abitudini strane. Non ci rendiamo conto che un certo modo di vestire e di comportarci ci rende ridicoli, invece con grande smania e con molta spesa ne andiamo alla ricerca.

Gesù ci promette cose preziosissime ed eterne, in cambio vuole soltanto che noi viviamo una vita onesta, facendo il bene. Vuole in pratica la rinuncia al peccato, all'egoismo e alle ingiustizie. Una vita onesta, ricca di abitudini buone, un amore leale e pulito sono la realizzazione del cristianesimo.

Pensi veramente che non ne valga la pena? Eppure il cuore di tanti uomini e di tante donne rimane torbido. Preferiscono il tormento delle passioni e del vizio.

Dal giorno in cui i politici italiani fecero la scelta di un governo laico, i principi cristiani sono stati eliminati da tutti i settori della società, della famiglia e del rapporto con gli altri. Adesso mancano i punti di riferimento solidi da cui partire per risolvere questa terribile crisi. Cercano di illudere tutti che basta rimettere in circolazione i soldi per ridare il benessere che abbiamo irrimediabilmente perduto. In tutti i settori della società, a cominciare da coloro che ci governano, hanno scatenato la lotta per distruggere gli altri.

Quando si fa la guerra, nessuno vince, tutti perdono tutto.

Il Vangelo parla chiaro: *“chi odia il suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché la tenebre hanno accecato i suoi occhi”* (1Gv 2,11).

Queste tre espressioni hanno una conclusione unica: *“chiunque è nato da Dio, non pecca, perché in lui rimane il seme di Dio”*.

L'Apostolo dice ai cristiani: *“io vi ho generato alla vita divina per mezzo del Vangelo”* (1Cor 4,15). Quest'uomo, questa donna, non può peccare perché è nato da Dio.

Questo è il segno che distingue i figli di Dio dai figli di satana; distingue i cristiani che sono figli di Dio, dai cristiani che sono figli di satana.

I figli di Dio si rimboccano le maniche, stringono i denti e lottano contro le forze del male che si scatenano nella loro vita privata, nella Chiesa e nella società. Pregano e sono vigilianti per non entrare nella tentazione.

La vigilanza non è uguale alla prudenza. La prudenza ti indica come devi destreggiarti nelle situazioni difficili. La vigilanza invece è un dono particolare per cui tu da lontano, vedi il demonio che prepara il tuo animo: pensieri e sentimenti ad accogliere la tentazione.

Il demonio quindi prima prepara il tuo cuore al accogliere la tentazione, poi te la presenta quando arriva il momento giusto.

Mi riferisco alle situazioni nelle quali tu pensi che non c'è niente di strano. Pian piano satana tesse la presunzione che certe cose a te non fanno niente. Ti apre così le porticine dell'imprudenza e ti immette pian piano nelle occasioni dove potresti sentire le tentazioni quando sarai disposto ad accogliere.

Se la tua vita spirituale è solida, la tentazione non viene subito. satana sa che pazientemente deve prima creare un cambiamento del tuo cuore. Il cuore, cioè la tua capacità di amare, deve pian piano prepararsi a desiderare il peccato, e lo fa mediante un cambiamento dell'amore divino che c'è in lui. Questo avviene quando tu cominci a trovare interesse verso quello dove pensi che non ci sia nulla di male e che a te certe cose non fanno niente.

Satana sa aspettare anche per lunghi anni. Ti fa indugiare, con interesse sempre maggiore, in situazioni dove lui non ti dà le tentazioni, per questo pensi che non c'è nulla di strano. La preghiera, l'esercizio delle virtù cristiane e l'amore al prossimo, diminuiscono con un ritmo costante, ma talmente piccolo, che tu non te ne accorgi. Intanto quelle immagini, persone, idee, comportamenti, che non rispettano le norme della modestia e delle esigenze di una vita spirituale seria, occupano sempre più spazio nella tua mente e nel tuo cuore. satana ti fa indugiare a lungo in questo dialogo con il mondo che predica il materialismo della vita vissuta senza i principi del cristianesimo.

Chi vive nell'ubbidienza alla fede, non può arrivare subito al peccato. Commette il peccato soltanto dopo aver compiuto un itinerario più o meno lungo di piccolissime imprudenze.

I buoni cristiani cadono nel peccato quando non hanno saputo vigilare su se stessi. Il loro cuore deve essersi preparato ad accogliere la tentazione, infatti dicono al confessore: era più forte di me.

Il modo errato con cui stanno affrontando la crisi, ci sta allontanando da Dio sempre di più, perché non danno spazio all'amore reciproco. Gli uomini e le donne che non sanno amare il prossimo secondo i principi del Vangelo, non hanno nessuna possibilità di accordarsi per riprendere insieme il cammino.

Tutti insieme, uniti nei sacrifici necessari, e dividendo sempre secondo le esigenze di ciascuno, possiamo fare rientrare Dio nella storia. Dio non avrebbe nessun problema a guidarci verso la soluzione che invece vediamo sempre più lontana.

Per tanti poi la soluzione è diventata un miraggio nel deserto. *“chi non viene da Dio, non ama il proprio fratello”* (1Gv 3,9). Solo l'amore distingue i figli di Dio dai figli del diavolo.

L'amore di carità dona a tutti la Grazia di ubbidire alle leggi della Giustizia sociale. L'amore quindi va realizzato nella carità fraterna. *“se ami il fratello che vedi, ami Dio che non vedi”*.

L'amore di Dio in tutti noi farà trovare le soluzioni giuste per ridare a questo povero mondo, sconvolto dall'egoismo e dalle implacabili lotte sociali, un avvenire di giustizia e di pace.

<<Camminate con semplicità nella via del Signore e non tormentate il vostro spirito. Bisogna che odiate i vostri difetti, ma con odio tranquillo e non già fastidioso ed inquieto>>.

San Pio

L'amore di carità e le cose difficili

Il vero discepolo di Gesù Risorto si sottopone all'azione salvifica dello Spirito Santo, così viene istruito intorno alle esigenze della Legge dell'amore a Dio e al prossimo.

L'amore divino rende facile le cose difficili, rende possibile quello che agli uomini e alle donne è impossibile. Essi vengono risollevati dalla Grazia nei giorni del dolore.

Quando il mondo attorno ad essi crolla gettando tutti nella disperazione, Gesù fa in modo che il suo discepolo non venga travolto dalla desolazione (Sal 93,12,ss).

Lo Spirito Santo, nei tempi antichi, rivelò ai Profeti il mistero della fede. Anche ai nostri giorni, la rivelazione del Mistero di Cristo morto e Risorto, viene fatta a tutti quelli che lo cercano per amarlo ed essere amati da Lui.

Molti sono sordi e duri alla sua voce, Gesù disse: hanno gli occhi e non vedono, hanno orecchie e non ascoltano, non vogliono essere salvati.

Penso che anche tu hai incontrato delle persone che sarcasticamente ti hanno risposto: queste cose non mi interessano. Un italiano della mia missione che io invitavo a venire alla Messa domenicale, mi rispose: il mio dio sono le mie braccia. Una signora invece, fu ancora più sarcastica: se io non vengo a messa, vado all'inferno, vero? Certo. Ci sono tanti nell'inferno? Sì. Bene, se ci sono gli altri, posso esserci anch'io, mi disse con un atteggiamento che mi faceva capire di non essere una stupida come lo sono io.

Numerosi sono quelli che si formano convinzioni e abitudini di una vita vissuta secondo la filosofia materialista e sessista che i media divulgano nel mondo. In questi giorni in cui stiamo facendo l'esperienza del mondo che si è tolto la maschera, cercano di sostenere l'illusione che si tratta soltanto di trovare i soldi.

Chi è nato da Dio, la pensa diversamente, rivolge la sua attenzione al peccato del mondo. La Sacra Scrittura dice che il peccato del mondo è quello di aver rifiutato Cristo. Coloro i quali dicono di non avere nessun peccato, ingannano se stessi e la verità non è in loro.

Gesù vuole liberarti dai peccati e darti la vita divina, ma se tu pensi che peccati non ne fai, pensi anche che Gesù poteva fare a meno di venire dal Cielo sulla terra.

Per stare con Cristo, è necessario che tu sappia che cosa devi fare per vincere il peccato che è in te. È necessario anche che tu impari da Lui come vincere le tentazioni in modo da allontanare da te l'influsso malefico di satana.

Padre Pio diceva: non ti devi meravigliare se per tutta la vita devi sempre lottare, perché è una lotta continua la vita degli uomini e delle donne sulla terra.

Militia est vita hominis super terram, gli antichi romani dicevano che la vita degli uomini sulla terra non è altro che un servizio militare. Sulla terra l'uomo, la donna, deve combattere sempre, quello che conta, diceva Padre Pio, è vincere sempre.

La vittoria viene soltanto mediante l'ubbidienza alla fede, cioè mediante la comunione con la parola di Dio. La comunione con Cristo ci fa partecipi della sua vittoria, Egli ha vinto il peccato, la morte e satana. *“il principe di questo mondo Io l'ho cacciato fuori”* Il mondo intero lo ha richiamato dall'inferno dove era stato confinato da Gesù. L'umanità intera, interessata unicamente al benessere materiale, si è messa sotto la sua guida.

Satana opera nel mondo mediante le pratiche esoteriche, le quali esigono il rifiuto totale della fede in Dio e nella sua Provvidenza. Stando con Cristo Risorto, tu vinci qualsiasi situazione: le insidie del mondo, le tentazioni di satana e gli impulsi della carne che vengono dalla concupiscenza del mondo.

Cosa devi fare per stare sempre all'erta, per rimanere nella fede e nell'ubbidienza alla fede? Gesù ha detto: senza di me non potete fare nulla.

Gesù stesso ha dato le indicazioni necessarie per rimanere nella comunione con Lui in modo che Egli possa agire in te e salvarti dalle aggressioni del maligno. Devi pulire tutti i tuoi comportamenti in modo da diventare una persona onesta, la Sacra Scrittura dice di diventare Giusto.

Nel linguaggio biblico il Giusto è l'uomo, la donna, che osserva scrupolosamente la Legge del Signore. *“il Signore ascolta la preghiera del Giusto”*, devi quindi diventare un uomo, una donna, di preghiera, perché Dio ti ascolta.

Prega sempre perché vuoi sentirti protetto da Dio, prega volentieri, non ti stancherai mai di pregare.

La preghiera fatta con amore e spirito di umiltà, ti fa avvertire la presenza del maligno e delle tentazioni nell'istante in cui si presentano. Quando vigili nella preghiera non hai nessun problema per distaccare la tua volontà dal desiderio che la tentazione accende nel tuo corpo. La presenza insistente della tentazione diventa la forza per pregare con maggiore intensità.

È facile resistere soltanto quando non cerchi le occasioni che provocano l'eccitazione delle passioni. *“vigilate e pregate per non entrare nella tentazione”* dice il Signore. Non dice per cacciare la tentazione, dice per non entrare. La tentazione quindi è una sollecitazione a fare il male che può durare anche anni interi. La preghiera la fa stare accanto a te, tu entri nella tentazione soltanto quando tu, con la fantasia e i pensieri, cominci a gustare il desiderio.

L'amore divino rende possibile anche la convivenza con fortissime tentazioni, lo testimoniano quasi tutti i Santi della nostra Chiesa.

<<Abitiamo con la fede viva, con la speranza ferma e con l'ardente affetto nel cielo, con il vivissimo desiderio finché siamo in vita, per potervi un giorno, quando a Dio piacerà, abitarvi con la persona>>.

San Pio

La parola di Dio

La Parola di Dio è semplice, facile da capire. Non sono parole che risvegliano emozioni, sono parole che contengono lo Spirito e la vita divina.

Tu non senti una dottrina, senti dentro di te qualcuno che ti parla. Sono parole che accendono il cuore, perché sono lo Spirito che offre la vita divina, e ti spiega il significato occulto delle Scritture.

La parola di Dio ti presenta i misteri del cristianesimo e il senso dei simboli con cui si presenta al mondo.

San Paolo diceva che era stato rapito in Paradiso *“non so se col corpo o senza in corpo, ho sentito parole che non è possibile ripetere, ho visto cose che non posso mostrare a voi”*. Questo è il motivo per cui Dio non può parlarci col suo linguaggio divino, prende per questo dei simboli e ne spiega il significato soltanto a colui che ha il cuore puro e la buona volontà.

La parola di Dio comanda di fare o non fare determinate cose, e nel contempo dona gli aiuti spirituali perché tu possa conformare la tue azioni a quello che Lui ti ha rivelato.

Gli aiuti spirituali sono luce all'intelligenza e danno forza alla volontà. La parola di Dio indica la strada e ti aiuta a camminare fino al conseguimento della mèta.

Quelle parole fecondano la vita di opere buone. Quando tu le ascolti col desiderio di conoscere quello che Dio vuole da te, ne comprendi anche il significato.

Non mancano nella Chiesa i cristiani che leggono e ascoltano volentieri la parola di Dio, il loro cuore però è distratto. Il desiderio di mettere in pratica quello che hanno ascoltato non accende l'entusiasmo della volontà. La loro dottrina è vasta, ma la loro vita spirituale è sterile. Costoro non pensano che il Signore ha detto che *“la parola che hanno ascoltato li condannerà”*. Essi infatti conoscono la volontà di Dio, però non l'hanno messa in pratica. Non hanno amato quello che hanno conosciuto, e non hanno messo in pratica quello che hanno creduto.

Quando ascolti la parola di Dio, fa echeggiare nel tuo cuore le parole del

Vangelo: Tu solo, o Signore, hai parole di vita eterna. (Gv 6,69).

Qualcuno però ha il diritto di pensare: queste cose sono molto chiare, però adesso cosa devo fare per poter essere in Cristo e vincere le tentazioni del demonio, gli allettamenti del mondo ed evitare così di andare all'inferno? A costui rispondo che nessuno, dico nessuno, può vincere le tentazioni di satana e del mondo, vince soltanto Cristo, L'Uomo-Dio che ha preso il posto di tutti noi.

Quando metti in pratica il suo Insegnamento, tu ami Cristo, e Lui ama te. Nell'amore avviene il mistero dell'unione di due persone: *“mi ama colui che fa quello che Io ho detto”*.

Agli Apostoli, ai quali voleva affidare la sua Parola, l'Eucarestia e il perdono dei peccati, in particolare a Pietro al quale aveva dato le Chiavi per aprire agli uomini e alle donne la porta del Regno dei Cieli, disse: rimanete in me così Io posso rimanere in voi.

A San Paolo che si lamentava di sentirsi debole per poter affrontare la forza delle tentazioni, Gesù disse: ti basta la mia Grazia, nella tua debolezza tu vedrai la mia forza.

Queste cose sono state scritte per tutti noi. La tua fragilità diventa forte nella Grazia, quando tu realizzi nel mondo la testimonianza della fede. Tutti devono vedere che tu vivi secondo l'insegnamento che il Signore Gesù ci ha dato. È Risorto dai morti perché ha voluto rimanere Dio che si è fatto uomo. Essendo uomo come noi, dona la vita divina a tutti i fratelli e a tutte le sorelle che accolgono il suo Vangelo e ricambiano così il suo amore.

Gesù, Dio-Uomo, Figlio di Dio, fa diventare tutti gli uomini figli di Dio insieme con Lui. Egli infatti ha preso su di sé i nostri peccati per diventare solidale con noi.

Se tu credi nella parola di Dio, tu credi in Dio, vivi in Lui, vivi secondo i principi del cristianesimo. La mentalità del mondo non ti interessa più, le tentazioni perdono la loro forza. Questo vuole farci capire l'Apostolo che dice: la nostra fede ha vinto il mondo, ha vinto il maligno.

Nella lettera ai Romani San Paolo scrive: il giusto vive mediante la fede (Rm 1,16). Vivere vuol dire operare secondo i principi del cristianesimo.

San Giacomo apostolo te lo spiega molto meglio di come faccio io: fammi

vedere la tua fede senza le opere, e mediante le mie opere ti farò vedere la mia fede.

Nel mondo dobbiamo essere cristiani che vivono la vita divina in mezzo a tanti, cristiani e non, che vivono la vita di satana, vivono nel peccato. Questa legge è uguale per tutti: *“non chi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei Cieli, ma soltanto colui che FA la volontà del Padre mio che è in Cielo”*.

Ti faccio una domanda: sei capace di vivere in Cristo se condanni la Chiesa che Gesù Risorto ha fatto diventare il suo Corpo, cioè se stesso? *“Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?”* Gesù opera nella Chiesa e attraverso la Chiesa. Come pensi che possa operare in te che critichi e condanni la Chiesa?

Ci sono alcuni che scrivono: queste cose le devo annunziare io al mondo, perché la Chiesa non le vuole riconoscere come vere. Come spiegano costoro le parole del Signore a Pietro: Io do a te le chiavi del Regno dei Cieli, tutto quello che legherai sulla terra sarà legato anche in Cielo, tutto quello che scioglierai sulla terra, sarà sciolto anche in Cielo?

Il potere di legare e sciogliere significa che la Chiesa deve dire a noi quello che dobbiamo credere e quello che non dobbiamo credere.

Gesù Risorto riconosce come vero soltanto quello che il Papa, successore di Pietro, riconosce vero.

<<Gesù sia sempre il re sovrano del tuo cuore, ti assista sempre con la sua vigile grazia, accresca sempre più il suo divino amore nella tua anima, ti trasformi in tutto in lui e ti faccia santo>>.

San Pio

È Risorto, alleluja

L'atteggiamento che devi avere nei confronti della parola di Dio, ti viene consigliato da Dio stesso.

Samuele sentì il Signore che lo chiamava e disse: parla o Signore che il tuo servo ti ascolta (1Sam 3,10). Quando il Signore finì di parlare, Samuele si alzò e fece quello che gli era stato comandato.

Il profeta Davide ogni giorno pregava così: io sono il tuo servo, o Signore, dammi la luce della tua parola per apprendere quello che tu proclami. (Sal 118, 125).

Anche tu, ogni mattina, quando ti alzi, chiedi al Signore di disporre il tuo cuore ad accogliere la sua volontà che Egli ti manifesta nella meditazione che stai per fare. Non voglio vivere soltanto di pane, voglio vivere di ogni parola che esce dalla bocca di Dio, prega così insieme col Signore Gesù.

L'esperienza che gli Ebrei fecero nel deserto quando erano in fuga dall'Egitto, è utile per capire il motivo per cui Dio comunica a noi la sua Parola mediante la Chiesa.

La parola di Dio quindi non ci viene trasmessa personalmente da Cristo Risorto, come avveniva nel deserto. Tutto il popolo udiva la sua voce, e ne rimaneva terrorizzato. I figli di Israele dissero una volta a Mosè: parlaci tu e potremo ascoltarti, non ci parli il Signore affinché non avvenga che ne moriamo (Es 20,19). Il popolo quel giorno si rese conto che non aveva fede in Dio.

Tu invece prega come pregava Samuele: il tuo atteggiamento interiore sia quello di una ubbidienza umile e fedele a quello che il Signore ti rivela ogni volta che entri nella meditazione della sua Parola. Cerca di nutrire nel tuo cuore anche il desiderio ardente di conoscere quello che il Signore vuole da te.

Gesù è risorto perché tu comprenda che tutto quello che disse quando era nel mondo, ti viene trasmesso dalla Chiesa. Egli è *“il primogenito di molti fratelli”*.

Quando tu hai iniziato il cammino della tua conversione, Gesù Risorto ti ha dato il suo amore di carità, perché in quel giorno tu sei nato da Dio. La

confessione non è altro che un ritorno al Battesimo.

In confessionale tu entri nel tuo Battesimo e in te ritorna quella nascita spirituale che iniziò in quel giorno. I tuoi peccati ti vengono perdonati nel Battesimo che hai ricevuto tanti anni fa.

In Gesù Risorto tu puoi dire nel cuore del poverello di Assisi: oggi ho finito di dire padre mio Bernardone. Vado per le vie della Chiesa e del mondo dicendo sempre: Padre nostro che sei nei Cieli.

L'amore di carità è la sola cosa che devi desiderare di avere da Gesù Risorto. *“se conoscessi tutti i misteri di Dio Altissimo, se avessi la fede capace di trasportare le montagne e non avessi la carità di Cristo Risorto, sarei un niente”* (1Cor 13,2).

È strano che noi facciamo fatica a comprendere la verità del mistero della Risurrezione. Gesù ha vinto satana, ha offerto il perdono di Dio a tutti gli uomini e a tutte le donne, ha vinto il mondo. La sua Risurrezione dai morti è la prova che quello che ha detto è vero.

Maria Maddalena è un simbolo particolare nella storia della Chiesa. La Chiesa è una peccatrice come la Maddalena che era una prostituta. Lo dice San Giovanni: chi di noi dice di non essere un peccatore, è un bugiardo. Lo ripete continuamente il Papa: anch'io sono un peccatore come tutti voi, lo dice al mondo intero, e fa vedere a tutti che va a confessarsi come fanno tutti i cristiani.

Maria Maddalena, la prostituta che annunzia al mondo la Risurrezione di Cristo, rappresenta la Chiesa che continua ad annunziare nella storia dell'umanità: il Signore Gesù è risorto e noi possiamo risorgere con Lui.

I Padri della Chiesa spiegano il simbolismo delle tre persone presenti ai piedi della Croce. La Madonna è figura della Chiesa che nasce dal Cuore squarciato del Signore, e dal suo Cuore di Mamma. San Giovanni rappresenta il primo nucleo della Chiesa nascente. Maria Maddalena rappresenta la verità della Chiesa: tutti coloro che sono stati battezzati sono peccatori come lei, e non raramente, più di lei.

Se la Chiesa non fosse stata peccatrice, Gesù non avrebbe avuto nulla da redimere.

Maria Maddalena è l'apostolo della Risurrezione. Siccome la Risurrezione di

Gesù è il dono della vita divina a tutti gli uomini che vogliono tornare ad essere figli di Dio, membri della Chiesa ed eredi del Cielo, Maria Maddalena è l'apostolo di quelli che nella Chiesa risorgono in Cristo.

Nella Chiesa quindi ci sono quelli che risorgono in Cristo Risorto e quelli che rimangono nel peccato, tutti siamo la stessa, unica Chiesa, Corpo di Cristo.

<<Comprenderai perché l'anima che ha scelto il divino amore non può rimanersene egoista nel Cuore di Gesù, ma si sente ardere anche della carità verso i fratelli, che spesso fa spasimare l'anima>>.

San Pio

Ho il potere di dare e riprendere la mia vita

Colui il quale vuole ascoltare la voce misteriosa dello Spirito Santo che, nell'intimità del cuore, gli rivela il Senso nascosto della parola di Dio, deve chiudere la porta dei sensi. Le passioni trascinano sempre verso le persone e le cose che attirano il cuore per riempirlo di confusione e di rimorsi. Quando tu sei raccolto in preghiera e fai silenzio attorno a te, emerge subito la coscienza delle tue mancanze e dei doveri che non sono stati adempiuti.

Il silenzio nella preghiera, ti manifesta la fragilità della tua esistenza, l'incertezza del futuro e il confronto tra quello che sei e quello che dovresti essere.

Lo Spirito Santo ti sussurra nel cuore in pena: non temere, Io sono la tua salvezza (Sal 34, 3).

La pace che la speranza ti dona, diventa per te la forza per continuare a perseverare nel cammino difficile della conversione.

La vita divina che vedi sviluppare dentro la tua esistenza, ti riempie di gioia e ti dona la forza di non temere le tentazioni e di non tremare di fronte ai sacrifici e alle difficoltà. Vedi allora la differenza tra le cose attraenti del mondo che passano e sprofondano nel nulla, e le realtà meravigliose del Paradiso, dove un posticino è stato preparato anche per te. Capirai allora perché San Francesco lodava Dio per ogni cosa e lo ringraziava per il dono della speranza: è tanto il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto.

È vero che le creature ti danno delle consolazioni, è anche vero però che esigono da te molto di più di quello che tu ricevi da loro. L'esperienza del peccato che hai commesso ti ha rivelato che alla fine, ti rimane soltanto l'amaro della delusione.

Non attaccare il cuore alle cose che passano insieme con te, cerca invece di essere fedele a Cristo risorto dai morti. Egli ti ha creato e vuole darti la gioia di una vita senza il dolore e senza la morte.

Pasci le mie pecore, disse il Signore a Pietro. Il Sacrificio che cancella i peccati del mondo, è stato consumato sul Calvario. Per tre giorni ha riposato nel

cuore della terra, domani all'alba risorgerà dai morti.

Prima di andare a morire ci ha donato l'Eucarestia, vuole rimanere con noi per parlare ancora al nostro cuore.

Anche a te dice quello che ha detto a Pietro: cerca di fare ai miei fratelli e alle mie sorelle quello che Io ho fatto per te. Non esitare a sacrificare la tua esistenza sulla terra per dare al mondo la testimonianza della fede vissuta nel tuo quotidiano.

Vivi le tue convinzioni in modo così limpido e chiaro, da far conoscere a coloro che gravitano attorno alla tua esistenza che: Io ero morto, ma ora sono Risorto. Io voglio comunicare a tutti gli uomini e a tutte le donne di buona volontà che ho aperto le porte del Regno dei Cieli. Voglio che tutti credano in me affinché possano entrare.

Satana ha scatenato tutte le forze dell'inferno per uccidere Cristo ed eliminarlo dalla faccia della terra. Sapeva che il Messia gli avrebbe tolto il dominio su tutti gli uomini e su tutte le donne che rifiutano il dono del piacere carnale in cambio delle pene dell'inferno.

“che c'è tra te e noi, Gesù di Nazareth? io so chi tu sei, tu sei il Figlio di Dio, vattene via, sei venuto a rovinarci”, urlò satana che parlava in un indemoniato.

Gesù Risorto ha vinto la morte, ha annullato l'antica condanna che Dio ha pronunciato ad Adamo ed Eva: Se godi il piacere che Io ti ho proibito di godere, tu morirai.

La morte è la punizione del peccato e Gesù dal Padre suo ha avuto il dono di cui Lui stesso parla: Io ho il potere di consegnare la mia vita alla morte e di riprenderla di nuovo (Gv 10,17-18). I testimoni della sua morte furono coloro che rimasero sotto la Croce fino alla fine: la sua Mamma, San Giovanni e Maria Maddalena che era una prostituta.

Quando è risorto, non ha chiamato la sua Mamma e neppure Giovanni per annunciare al mondo la sua Risurrezione. Ha mandato una prostituta, ha scelto la donna perduta nel baratro del peccato, a dire a tutti quelli che giacciono nel peccato *“e nell'ombra di morte”*: è risorto, Io l'ho visto e Lui mi ha fatto risorgere dai miei peccati e mi ha dato la speranza di andare a trovarlo in Cielo. *“va e dì ai miei fratelli che Io li aspetto in Galilea”*.

Maria, la prostituta, la donna perduta, è venuta anche da te e ti assicura che Gesù è Risorto e ti aspetta nel confessionale dove vuole darti col perdono dei peccati la risurrezione dell'anima tua e la speranza che Lui stesso ti guiderà per la strada che ti porta al Cielo.

<<La carità è la regina delle virtù. Come le perle sono tenute insieme dal filo, così la virtù della carità. E come se si rompe il filo le perle cadono, così, se viene meno la carità le virtù si disperdono>>.

San Pio

L'amore di carità

La vita che viene vissuta conformemente all'insegnamento del Signore Gesù, nasce da dentro il cuore. Nel cuore infatti lo Spirito Santo fa comprendere il valore salvifico della vita secondo la morale cristiana e delle verità che la Chiesa ha elencato nel Credo.

A colui il quale accoglie volentieri il suo insegnamento, lo Spirito Santo dona le Grazie perché possa mettere in pratica la sua volontà di ubbidire alla fede.

Soltanto coloro che apprezzano le parole che Gesù ha lasciato nel mondo, si preoccupano sempre di più con impegno quotidiano, di comprendere il valore della vita eterna. Essi vedono il loro rapporto con la famiglia, la società e la Chiesa come uno strumento spirituale e umano per diventare buoni cristiani e così meritare il perdono dei peccati. In essi si sviluppa sempre di più il desiderio di essere accolti nel Regno di Dio.

Il Signore ha dato l'esempio. Sulla Croce pregava per la conversione di coloro che lo assassinavano. Non solo pregava, ma minimizzava il male che gli facevano: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno (Lc 23,24).

Stefano, mentre veniva lapidato, gridava verso il Cielo: non imputare loro questo peccato.

L'Apostolo delle Genti scrisse ai Corinzi che aveva deciso di sacrificare interamente la sua vita per la salvezza della loro anima (2Cor 12,12).

Oggi, Venerdì Santo, commemoriamo la Passione del Signore Gesù. Non dobbiamo soltanto commuoverci contemplando i misteri della sua Crocifissione e Morte. Dobbiamo piuttosto rivedere la nostra vita cristiana per la riscoperta della vera carità evangelica.

La carità perfetta, dice a noi il Signore, è di colui il quale è pronto a fare qualsiasi sacrificio, anche a dare la vita per ottenere dalla misericordia di Dio la Grazia della conversione alla fede di coloro che hanno rifiutato Cristo e i principi del cristianesimo.

L'amore di carità cristiana è stato dato a ciascuno di noi dallo Spirito Santo. Quando siamo stati battezzati infatti, ci ha donato la fede e l'amore divino per conoscere le verità rivelate e metterle in pratica.

L'amore divino è nato in noi come un seme che deve crescere fino a diventare carità perfetta.

San Paolo amava talmente Cristo che desiderava morire per essere con Lui. Per me vivere è Cristo, diceva, e la morte un guadagno. Sapeva che la cosa migliore per lui era quella di morire. Tuttavia rinunciava a chiedere al Signore di chiamarlo a sé, perché voleva aiutare i fratelli a camminare sulla via della fede: è necessario per il vostro bene che io rimanga nella carne (Fil 1,21,24).

Questo è il messaggio che Cristo Crocifisso e la Mamma sua, con l'anima trafitta dal dolore, consegnano quest'oggi a ciascuno di noi. Questo messaggio è un dono di Grazia.

Il catechismo di Pio X diceva che la Grazia è un dono soprannaturale. Essa ci rende santi, solidifica la nostra amicizia con Cristo, e ci dona una visione nuova del prossimo e della necessità di amarlo in Cristo e nella sua Redenzione.

Amiamo il prossimo che gravita nella nostra vita. L'amore di carità è vero soltanto quando ci interessiamo, per quanto è possibile, per risvegliare in loro il desiderio di essere redenti da Cristo che muore in Croce.

La preghiera e la testimonianza della vita cristiana deve essere vissuta da noi con dignità e coraggio. Con dignità e coraggio dobbiamo dare la testimonianza della nostra fede nelle sofferenze immense che il crollo rovinoso del capitalismo sta diffondendo nel mondo intero.

La parola carità, caris greco, è il dono per eccellenza. Non è altro che la vita di Dio che ci rende figli di Dio e degni di entrare a far parte del Regno dei Cieli. Con la preghiera e la testimonianza tu doni al tuo prossimo non solo la Grazia di capire che stanno camminando sulla strada sbagliata, ma trasmetti anche la vita divina che è in te.

Come davvero si resta sconcertati. Nientedimeno, Dio Crocifisso ci comunica la sua vita per rifiutare le proposte di satana e noi, per un peccato di orgoglio e della carne, gettiamo nella spazzatura il dono della salvezza eterna. È terribile vedere giocherellare su queste espressioni come se le avesse dette un pagliaccio della televisione.

Dio è morto in Croce per donare a noi la vita eterna, ha vinto satana per difendere noi, ci ha liberato da tutti i peccati, ha vinto il mondo che non vuole

accogliere la fede. Noi invece, ci siamo abituati a sentire le parole come Redenzione, salvezza, perdono dei peccati e carità e siamo arrivati al punto che queste parole sono diventate un modo di dire che non coinvolge per nulla il nostro impegno. La vita dopo la morte pare che non ci riguardi, importante è soltanto tornare a stare bene.

Siamo diventati talmente distratti dai doni di Dio, che siamo capaci di credere a tutte le fanfaronate che ci vengono bombardate ogni giorno da persone che attribuiscono a se stessi il potere di ridare lavoro e benessere a tutti, anche a quelli che non l'hanno mai avuto. Il guaio è che ci crediamo veramente, affascinati come siamo dal loro linguaggio, dalla loro sicurezza e dalla speranza che suscitano in noi. Preferiamo continuare a farci prendere in giro, anziché credere che il mondo diventerà migliore soltanto quando tutti noi, dico tutti, riconquisteremo l'amore di carità che Cristo ci vuole donare dalla sua Crocifissione. *“non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”*.

La vita divina in noi rende umana la nostra esistenza sulla terra.

<<Sono vertiginosamente trasportato a vivere per i fratelli e di conseguenza ad ubriacarmi e a saziarmi di quei dolori che pur vado irresistibilmente lamentando>>.

San Pio

Il Signore parla nel cuore

“Darò ascolto a quello che sta per dire dentro di me il Signore” (Sal 84,9)
Gesù Risorto, anche se sta in Cielo, vuole parlare al cuore di coloro che credono in Lui. Il cuore però deve essere puro, perché Dio è puro. Non pensare che parla come il tuo amico, Egli si serve delle parole che tu vai sempre meditando, ti fa intuire il significato profondo e misterioso delle verità che lo Spirito Santo ha rivelato mediante i Profeti, gli Apostoli e Cristo stesso.

Il Suo insegnamento non è una filosofia della vita, è una visione chiara di quello che devi fare e di quello che devi evitare. Puoi dirti fortunato se tu hai imparato ad ascoltare il Signore che ti parla nel cuore. Nel cuore significa che tu accogli con amore e con riconoscenza profonda la comprensione delle sue parole.

Le locuzioni interiori sono da evitare, perché anche il demonio può imitare Gesù e la Madonna che parla. Bisogna comunicarle solo alla Chiesa. Il Papa ha ricevuto i risultati di una inchiesta lunga e sofferta su Medjugorje. Personalmente sono convinto che non dirà niente a riguardo. Il motivo è molto semplice, nulla è stato consegnato alla Chiesa. La Madonna, ha detto Papa Francesco, non è un ufficio postale che spedisce messaggi in tutto il mondo.

Penso che il Papa non dirà nulla perché, tra quelle migliaia di messaggi che girano in tutte le direzioni, non è assolutamente possibile giudicare. Il danno che hanno fatto alla Madonna coloro che si sono sentiti in dovere di comunicare al mondo i suoi messaggi, è enorme. La Chiesa e soltanto la Chiesa ha ricevuto lo Spirito Santo, e nonostante questo, la sua prudenza è grande. Penso che tutto per ora rimane in sospeso, forse anche per sempre. Spero tanto di sbagliarmi, ma ho detto quello di cui sono stato sempre convinto.

La parola di Dio che Gesù Risorto ti fa comprendere nella meditazione profonda del tuo cuore, devi sempre verificarla col tuo padre spirituale. In confessione il padre ti dice se quello che pensi e vuoi fare è giusto o sbagliato.

Per tre anni gli Apostoli vissero con Gesù, ascoltarono tutti i suoi discorsi,

spiegava loro le parabole. Videro miracoli grandiosi, videro demoni fuggire come fulmine. Eppure Gesù non nascose loro l'amarezza che aveva nel cuore: tanto tempo siete con me, non avete capito nulla. La sua Mamma invece aveva capito tutto perché il suo cuore amava quel Figlio.

Gesù Risorto quindi parla al cuore, però soltanto dove nasce amore, cioè la volontà decisa di mettere in pratica la parola di Dio, quelle parole che vengono meditate, diventano spirito e vita vissuta. *“La Mamma meditava tutte queste cose nel suo Cuore”*.

Per tre volte Gesù disse a Pietro: mi ami tu? Pietro aveva nel cuore una grande pena, non aveva capito il suo Maestro. Quando lo vide risorto dai morti, cominciò ad amarlo, fu allora che comprese quello che Gesù voleva da lui. *“che cosa renderò al Signore per tutto quello che mi ha dato?”* (Sal 115). Pietro cercava dentro di sé cosa doveva restituire al suo Maestro e non lo trovava. *“prenderò il Calice della salvezza e invocherò il Nome del Signore”* (Sal 115,13). Prendere il calice della salvezza significa essere ricolmo di carità.

“Mi ami tu?” Gesù lo domanda anche a te. Sei disposto a seguirlo portando la croce della fede vissuta nell'ubbidienza disinteressata?

Gesù ha spiegato che cosa intende per amare: non solo non devi odiare nessuno, ma devi essere disposto ad aiutare tutti quelli che hanno bisogno di te, tutti, anche quelli che ti fanno del male.

L'amore di carità che Gesù vuole da te, deve essere così limpido e disinteressato, da poter accogliere la forza dello Spirito Santo che ti fa respingere la forza di satana. Egli cerca in tutti i modi di inquinare la tua vita.

Gesù per togliere a satana il potere che aveva sugli uomini, sulle donne e sui bambini, ha sofferto i tormenti di una passione crudelissima. Da te vuole soltanto la crocifissione di tutto quello che si chiama peccato, egoismo, orgoglio, ingiustizia, cattiveria. Il sacrificio che vuole da te è soltanto la rinuncia al male.

Se tu non rinunci al peccato, Gesù non ha nessuna possibilità di liberarti. L'assoluzione che ricevi in confessione deve coincidere con la rinuncia decisa e sofferta. Se manca la tua volontà di liberarti, Gesù non può liberarti, tu continui come prima. Egli infatti non fa altro che liberarti da quello di cui tu vuoi liberarti.

Gesù ha detto: Io ho vinto il mondo. Ha detto anche: hanno odiato me, odieranno anche voi.

L'odio di satana si è scatenato contro la Gran Madre di Dio che opera nella Chiesa, per questo perseguitano i buoni cristiani.

All'inizio della storia dell'umanità Dio disse al demonio: porrò inimicizia tra te e la Donna, tra il tuo seme e il Seme di Lei. Nessuno può esonerare se stesso dalla inimicizia eterna che satana ha scatenato nel mondo contro Dio e contro tutti gli uomini e le donne.

I nemici da sconfiggere sono tutto quello che noi chiamiamo peccato. Non mi sembra che questo possa dispiacere a qualcuno. Tutti i veri cristiani sono impegnati a schiacciare il capo del serpente infernale. Tutti sono coinvolti nella lotta gigantesca tra il bene e il male. La lotta avviene soprattutto dentro ciascuno di noi.

Il fuoco si spegne con l'acqua, il male si distrugge con il bene. Non basta non fare il peccato, dove c'era il peccato deve subentrare il bene, devono fiorire le opere dell'amore a Dio e al prossimo.

<<Tutti gli altri vizi predominano solo quelli che si lasciano vincere e dominare da essi, ma la vanagloria innalza la testa contro quelle stesse persone che la combattono e vincono>>.

San Pio

“ti basta la mia Grazia”

La santità di coloro che sono stati innalzati agli onori degli altari non è dipesa dalle visioni e dalle imprese straordinarie che hanno compiuto, ma dalle pesanti difficoltà e tribolazioni che hanno sopportato con pazienza e fiducia grande in Dio.

Cristo Risorto dal Cielo invita tutti a credere al suo Vangelo e a seguire Lui nelle persecuzioni e nelle tribolazioni di ogni genere. Se ci fosse stata una via più comoda e più facile, ce lo avrebbe detto, non solo con la parola, ma anche con l'esempio.

Pensi forse che Dio è così insensato da soffrire tanto per salvare gli uomini, se ci fosse stato qualcosa di meglio e di più facile? A tutti invece ha detto di prendere la croce della vita di ogni giorno perché: *“se diciamo di non aver alcun peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi”*.

C'è un peccato che non può essere commesso da chi è nato da Dio, se uno lo commette, tutti gli altri peccati vengono rafforzati, è il peccato contro lo Spirito Santo. *“tutti i peccati degli uomini e delle donne vengono perdonati, il peccato contro lo Spirito Santo, Dio non lo può perdonare”*.

Lo Spirito Santo è lo Spirito dell'amore, il peccato contro di Lui è quello che viene commesso contro l'amore a Cristo, i giudei dicevano infatti che lo Spirito di Gesù non era lo Spirito di Dio, ma lo spirito di belzebù.

Noi pecciamo contro lo Spirito dell'amore di Cristo quando pecciamo contro il Comandamento nuovo che Egli ci ha dato. *“vi do un Comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri come Io ho amato voi”*. Gesù è presente col suo amore in tutti quelli che lo amano.

Chi ama il prossimo, ama Cristo. Chi non ama il prossimo, non ama Cristo, e chi non ama Cristo non può essere salvato da nessuno.

Il peccato contro lo Spirito di Cristo lo commettiamo quando odiamo il prossimo. Rifiutando il prossimo, tu rifiuti l'amore di Cristo che ama il tuo prossimo. Fino a quando l'odio alberga nel tuo cuore, il tuo peccato non può essere perdonato.

Chi è costante nell'amore fraterno, non può commettere certi peccati e

particolarmente il peccato contro coloro che Gesù ama, anche se sono peccatori.

Nel Libro Sacro noi leggiamo che tutti dobbiamo riconoscerci peccatori, dobbiamo cioè metterci tutti allo stesso livello davanti a Cristo Redentore. Se uno dice: io non sono un peccatore, inganna se stesso e la verità non è in lui.

In un altro passo della Sacra Scrittura leggiamo che l'amore fraterno copre una moltitudine di peccati (1Pt 4,8). Chi non ama il prossimo, rimane nei suoi peccati perché non possono essere perdonati. Se non vengono perdonati i peccati, la salvezza eterna non è possibile.

I demoni verificano la potenza salvifica del Signore quando vengono cacciati via da un uomo, o da una donna che ha peccato. Il perdono dei tuoi peccati è condizionato al tuo amore al prossimo. Se non ami il prossimo come te stesso, l'amore di Dio non può tornare in te con l'assoluzione dei peccati. In te manca infatti la possibilità di accogliere l'amore di Dio.

Esamina le decisioni che prendi ogni giorno. Quando vieni assalito da una tentazione, se non hai preparato il tuo spirito con la preghiera e con le opere dell'amore cristiano, tu fai l'esperienza della potenza di satana. Ti accorgi cioè che non hai la forza di resistere, devi andare avanti fino alla consumazione del peccato anche se desideri tirarti indietro.

Quando vivi con impegno e con entusiasmo l'ubbidienza alla fede, nelle tentazioni più violente tu fai l'esperienza della potenza di Cristo. *“ti basta la mia Grazia -disse Gesù a Paolo- la mia potenza opera nella tua debolezza, per cui vincerai sempre”*.

Bisogna avere la pazienza di sopportare e a volte di soffrire la tentazione, per tutto il tempo che Dio permette a satana di agire contro di noi.

“taci ed esci da quell'uomo” disse Gesù a un indemoniato. Gesù ordina al demonio di tacere, tu invece lo fai parlare e lo ascolti volentieri ogni volta che ti dice cose eccitanti attraverso persone, mass media, divertimenti, vacanze ecc. Non farlo parlare significa: preghiera, vigilanza, prudenza e soprattutto evitare tutte le occasioni che il mondo offre per iniziare un dialogo con satana.

“sei venuto per rovinarci”, disse satana a Gesù. Il demonio quindi ha riconosciuto la superiorità del Signore. Ha rivelato a tutti i presenti che il Figlio di Dio “lo rovina” in ogni uomo e in ogni donna che rifiuta le sue

insinuazioni e gli allettamenti del peccato.

Giovanni Battista un giorno vide passare Gesù. Si rivolse ai discepoli che stavano con lui, e disse: quell'uomo è il Figlio di Dio, con la sua potenza redentrice Egli toglie i peccati del mondo.

Gesù quindi non solo dona a noi la forza di non lasciarci vincere dalla tentazione, ma ci libera anche dalle conseguenze che dobbiamo portare nella nostra vita per tutte le volte che la tentazione ci ha vinto.

Gesù ti chiede soltanto il permesso di lasciarlo libero di agire contro il male che turba la tua coscienza.

Gesù è tanto più libero di sconfiggere satana che opera dentro di te e nella tua vita, quanto più tu impegni le tue energie umane e spirituali per perseverare nella fedeltà alla parola di Dio.

<<Riflettete ed abbiate sempre innanzi all'occhio della mente la grande umiltà della Madre di Dio e nostra, la quale a misura che in lei crescevano i doni celesti, sempre più si sprofondava nell'umiltà>>.

San Pio

Non di solo pane vive l'uomo

Ogni mattina, quando apri gli occhi alla luce del sole, pensa che stai vivendo in questo mondo una vita che deve morire. Mettiti in ordine davanti a Dio e comincia la tua giornata col chiedere a Lui la Grazia di diventare migliore.

Ogni giorno che passa, sentiti sempre più vicino all'incontro con Dio. Liberati dalla tua volontà e dal tuo orgoglio in modo da uniformare la tua esistenza al progetto di vita eterna che Dio ha pensato per te.

Ogni giorno cerca di diventare quello che Dio vuole che tu sia. Nessuno può comprendere le cose del Cielo se non si adatta a sopportare la privazione di tutto quello che impedisce di santificare la propria vita.

Tutto quello che non ti aiuta a diventare migliore, non è di nessuna utilità, anzi sono occasioni preziose per liberarsi dal male. Tu spesso perdi queste occasioni preziose a motivo della tua poca fede. Se poi perdere significa soffrire, la sofferenza della privazione di quello che ti trascina verso il basso, non può fare altro che darti gioia. Questo vuol dire soffrire lietamente per Cristo Risorto.

La sofferenza senza consolazioni umane, è quella che dovresti amare di più. Un uomo, una donna, che pensa realmente agli interessi della sua anima, non entra con leggerezza a far parte della Chiesa.

Non guardare se gli altri sono buoni o meno, guarda soltanto ai mezzi di salvezza che ti vengono dispensati dalla Chiesa: il perdono dei peccati, lo Spirito Santo e l'Eucarestia.

Non giudicare quelli che non sono buoni, prega per loro e se puoi fare qualcosa per aiutarli a riprendere la vita cristiana autentica, fallo volentieri, anche a costo di grandi sacrifici.

Impara a vedere Cristo Risorto nella Chiesa, e avrai amore e comprensione per chi non dà il buon esempio.

Tu sei nella Chiesa perché ti è stato insegnato che soltanto in questa Chiesa si trova la strada per la quale devi camminare per arrivare al Regno di Dio. Non abbandonare mai la via giusta, altrove troverai illusioni e delusioni.

A te Io do le chiavi del Regno dei Cieli, disse Gesù a Pietro, dopo che Pietro aveva capito che il vero fondatore della Chiesa è Cristo. Gesù aggiunse: tutto quello che legherai sulla terra, Io lo legherò in Cielo, tutto quello che scioglierai sulla terra, Io lo scioglierò in Cielo. Legare e sciogliere si riferisce agli obblighi morali con cui la Chiesa deve legare la coscienza dei cristiani.

“Dio ha mandato il suo Figlio Unigenito affinché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna”. (Gv 3.16) Gesù è venuto tra noi perché noi non dobbiamo avere la morte eterna. Ci ha liberato dai peccati che sono la morte della vita divina.

Se mangi di questo frutto tu morirai, disse Dio ad Adamo ed Eva. (Gen 2,17). Per essere liberato dalla morte, devi liberarti dal peccato. Gesù ti dona il perdono dei peccati nella confessione, tu però non devi essere così insensato da continuare a commettere i peccati.

È vero che Lui ti perdona sempre, lo ha detto tante volte Papa Francesco, però è anche vero che non ti perdona affinché tu continui a peccare. Ti libera dal male che hai commesso affinché tu realizzi una vita cristiana autentica in modo da diventare degno di stare con lui, quando per te suonerà la campana.

Gesù disse a satana che lo tentava: sta scritto, non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Il pane è simbolo delle esigenze della vita umana, tuttavia la vera esigenza è quella che l'uomo e la donna, vogliono vivere dopo la morte.

La parola di Dio si rivolge a chi è interessato al Regno dei Cieli, e gli dice come deve soddisfare le esigenze per vivere una vita santa.

La Sacra Scrittura definisce la parola di Dio una spada a doppio taglio. La spada è uno strumento con cui si uccide il nemico. L'ubbidienza alla parola di Dio uccide tutti i tentativi di satana di vincere in te. La parola di Dio che viene da te vissuta nella vita di ogni giorno, è la verifica della potenza di Dio che distrugge in te, e nella tua vita, la potenza del male; inoltre ti santifica e ti rende figlio di Dio. *“io so chi tu sei, -disse un indemoniato a Gesù- tu sei il Figlio di Dio e sei venuto per rovinarci”* . La risposta del Signore fu categorica: *taci, ed esci da quest'uomo*. I parenti e gli amici dell'indemoniato avevano chiesto a Gesù di fare qualcosa.

Quando tu fai una confessione col proposito sincero, Gesù dice al demonio che ti ha sempre parlato nel cuore, e ti ha convinto a seguire gli istinti della

tua malizia: taci e vai via di qua. Tu però, una volta liberato, non devi richiamarlo di nuovo. Se torni al peccato che hai lasciato, Gesù dice che il demonio va a chiamare sette demoni peggiori di lui ed entrano in te. L'attività frenetica dei demoni che sono in te, rende la condizione della tua vita cristiana e della vita umana più che disastrosa.

Se vuoi liberarti, dopo la confessione devi impegnarti nella preghiera e nelle opere buone, con sacrifici molto più grandi di quelli che facevi prima. Tuttavia Gesù Risorto continua a vegliare sulla tua buona volontà e ti aiuta ad uscirne fuori. *“questo genere di demonio si caccia soltanto col digiuno e la preghiera”*, disse Gesù agli Apostoli. Il digiuno significa che devi privare le tue passioni di qualsiasi nutrimento che le può eccitare.

<<La più certa prova dell'amore consiste nel patire per l'amato e dopo che il Figlio di Dio patì per puro amore tanti dolori, non resta alcun dubbio che la croce portata per lui diviene amabile quanto l'amore>>.

San Pio

Siamo nati da Dio

“Chi commette un peccato, commette una iniquità” (1Gv 3,4).

Non è impossibile separare iniquità e peccato, il peccato è una iniquità.

Dio si è manifestato assumendo la natura umana per togliere il peccato dalla coscienza degli uomini e delle donne, in Lui il peccato non c'è mai stato.

Chiunque vuole fare un peccato, ha bisogno che il demonio gli dia la forza e gli insegni i misteri del corpo umano. Soltanto lui è il padre che genera il peccato.

Il demonio pecca fin dall'inizio della sua esistenza. Colui il quale ha satana come padre, non può riconoscere Dio e il Figlio suo Gesù Cristo.

Gesù si è manifestato per distruggere le opere del diavolo. Distrugge le opere cattive soltanto se noi le distruggiamo.

Quando siamo stati battezzati, abbiamo avuto il dono della fede e il dono dello Spirito Santo, che è lo Spirito dell'Amore. Così siamo nati da Dio e siamo diventati figli suoi. Quando facciamo un peccato, torniamo ad essere figli di satana. Chi rimane in Dio, non pecca.

Gesù ci ha dato un Comandamento nuovo, il comandamento dell'amore. Insieme con la Legge della Nuova Alleanza, ci ha dato la capacità di amare il bene, e di fare il bene a tutti, anche a chi ci fa del male.

Le opere di bene, sono le opere dell'amore. L'acqua spegne il fuoco, le opere dell'amore cristiano spengono il fuoco delle passioni ed eliminano da noi le opere del peccato.

Il peccato più grave che l'uomo, la donna, può commettere è quello di non realizzare l'amore che Cristo ci dona. Il rifiuto della legge dell'amore è la radice di tutti i peccati che inquinano l'umanità.

Gesù è stato mandato dal Padre Celeste per rivelare a noi l'amore che dona la vita divina. *“Dio ha mandato il suo Figlio Unigenito perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3, 16).* L'amore divino quindi rende l'uomo, la donna, immortale.

Il peccato ha generato la morte: *“se mangi di questo frutto, morirai” (Gn*

2,17).

La morte di cui il Signore parla si riferisce soprattutto alla morte eterna che consiste nella impossibilità di amare, e di compiere le opere dell'amore a Dio e al prossimo.

Chi ama, gode per le opere di bene che realizza, chi non ama viene tormentato dalla sua stessa malvagità.

Per essere liberati dalla morte eterna, dobbiamo essere liberati dal peccato e questo non avviene mai senza la collaborazione nostra. Gesù è stato mandato dal Padre Celeste per liberare noi dalla morte eterna. Inferno, inferiore, vuol dire il luogo che si trova nel profondo, nel punto più lontano da Dio e dal suo Paradiso.

Gesù ha rivelato agli uomini la sua divinità prima mediante le opere che compiva e poi con la sua Risurrezione. Molti non credevano che Lui era Dio perché erano in peccato, ascoltavano satana: *“il Padre mio è il Dio del Cielo, il padre vostro è il dio dell'inferno”*.

Gesù non rivelò a satana la sua figliolanza divina, dubitava molto che il figlio del falegname era il Messia che le Scritture avevano promesso. Faceva tra se il ragionamento che fa fare a tanti uomini e a tante donne sulla terra: sapeva che Giuseppe non si era mai unito a Maria, sapeva anche che il figlio di un falegname tutto poteva essere, eccetto che il Figlio di Dio. Non poteva conoscere il mistero della salvezza: per liberare l'umanità da tutti i peccati, bisognava prima sopportare il castigo richiesto da un principio universale di giustizia.

Le tentazioni che satana presentò a Gesù nel deserto, al termine di 40 giorni di digiuno, erano state da lui programmate per scoprire se quell'uomo povero e insignificante era il Messia promesso da Dio. Gesù fu molto attento a non rivelare a satana la sua vera identità; satana capì soltanto che nel figlio del falegname c'era qualcosa che non lo convinceva.

Lo stesso pensiero satana trasmise agli ebrei che domandavano continuamente un segno chiaro che viene dal Cielo. Natanaele disse a Filippo che gli annunciava di aver trovato il Messia: da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?

Satana capì il mistero di Cristo, quando lo vide risorgere, e fece in modo che

gli ebrei pensassero che era una invenzione dei suoi discepoli.

Noi tutti ci troviamo nella condizione in cui si trovavano gli ebrei: satana riesce a convincere che Gesù non è Dio a tutti gli uomini e a tutte le donne che amano il peccato. Costoro non possono fare l'esperienza della preghiera e della fede vissuta. Il Vangelo non è un trattato di filosofia umana, è una regola di vita che deve essere vissuta. La vita secondo l'insegnamento del Signore diventa vita di fede. L'uomo, la donna, praticando la parola di Dio, vedono nascere l'amore nel loro cuore.

L'amore è Dio, dice San Giovanni, per riconoscere l'identità vera di Gesù di Nazareth bisogna avere in se l'amore: mi ama colui che fa quello che Io gli ho detto di fare.

Se uno mi ama, Io e il Padre verremo da lui e abiteremo in Lui. Soltanto nell'incontro dell'amore reciproco tra te e Gesù Risorto tu avrai la certezza che Lui è il tuo Dio, il tuo Redentore, che ti libera dall'inferno di satana.

<<Ripetiamo insieme: "Sento sempre più il grande bisogno di abbandonarmi con più fiducia alla divina misericordia e riporre in Dio solo l'unica mia speranza".>>.

San Pio

Cristo e satana

La Grazia dello Spirito Santo opera nella fragilità della nostra umanità e ci fa amare e cercare i valori autentici del cristianesimo.

San Paolo diceva: io castigo il mio corpo e lo riduco in schiavitù.

Nessuno di noi è portato a questo, neanche San Paolo lo era. Quanto più riduceva le sue passioni all'ubbidienza alla Legge di Dio, tanto più realizzava l'esperienza dell'amore di Cristo.

Se hai fiducia in Dio, anche tu puoi mettere ordine negli impulsi delle tue passioni. La presenza di Gesù Risorto in te, ti rende capace di affrontare le avversità e i patimenti della vita di ogni giorno.

Pensa che Gesù ha predicato il suo Vangelo anche per te, te l'ha dato perché tu lo metta in pratica, impegnati seriamente, e vedrai le meraviglie di una vita santa.

“chi non pecca è giusto, come Lui è Giusto, chi commette peccato viene dal diavolo, poiché il diavolo pecca fin dall'inizio” (1Gv 3,8).

Gesù diceva a coloro che rifiutavano la parola di Dio: il vostro padre è satana. Padre è colui che genera il figlio, satana genera i peccatori, dona loro la malizia negli uomini e nelle donne e li guida a realizzare tutti i peccati che i suoi figli sono disposti a commettere.

Se confessi di essere un peccatore, manifesti la volontà di cambiare vita. Nel momento in cui cominci a camminare sulla strada della fede, tu ti accorgi che sei nato da Dio quando hai deciso di essere un buon cristiano. *“se ti dichiari giusto, inganni te stesso e la verità non è in te”.*

Anche quando avrai raggiunto il dominio perfetto sulle tue passioni, sentirai le tentazioni. È vero che lotti con successo, però è anche vero che nella tentazione senti la fragilità della tua natura umana e il pericolo di cedere a quello che la tua carne vuole. Sempre quindi devi sentirti un peccatore, sia quando trasgredisci la Legge di Dio e sia quando *“come San Paolo, castighi il tuo corpo e lo riduci in schiavitù”.*

Il tuo pensiero costante deve essere questo: ero peccatore, Dio mi ha

perdonato, ora non lo sono più. Dirai con San Paolo: per la Grazia di Dio oggi sono quello che sono. Ringrazierai il Signore, non loderai mai più te stesso.

Certamente pensi che tu devi combattere contro le forze del male e chiedi per questo l'aiuto dal Cielo, invece non è così. Sappiamo dalla Sacra Scrittura che Gesù risorto e satana dannato, si combattono nell'uomo. Se tu ti lasci coinvolgere da quello che Gesù fa contro il demonio, Gesù vince in te e tu vinci in Lui. Se tu decidi il contrario, il demonio sconfigge Gesù perché ha sconfitto te. Tu sei conteso tra Gesù e il diavolo, devi scegliere da quale parte stare.

Sant'Agostino dice: *“Colui che ti ha creato senza di te, non ti salverà senza di te”*.

Possiamo considerare vera questa affermazione perché Dio disse al demonio: porrò inimicizia tra te e il Seme di Lei. Inimicizia vuol dire che satana e Cristo sono in lotta continua tra di loro e si contendono gli uomini e le donne che Dio ha creato.

Dio disse anche che il demonio sarebbe stato vinto: *“ti schiaccerà il capo”*. Abbiamo anche la conferma da parte di Gesù quando disse a Pietro: le porte dell'inferno non prevarranno contro la Chiesa (Mt 16,18) che tu devi fondare. Prevarranno vuol dire che questa lotta durerà finché ci saranno uomini, donne e bambini da salvare.

Bisogna salvare anche i bambini. Gli adulti devono difendere i bambini inserendo nel loro animo i principi fondamentali della fede. Se manca la formazione e le esperienze pratiche della vita cristiana, il demonio se li prende facilmente. Una volta che Cristo è stato allontanato dal loro cuore, satana impartisce loro la formazione al peccato.

Il mondo dove i bambini e i giovani prendono le abitudini a peccare, si compone di tre elementi: sesso, musica e droga.

Adamo ed Eva furono cacciati dal paradiso che Dio aveva creato perché vivessero felici. Quando il demonio prese il possesso degli uomini, delle donne e del mondo, il peccato, il dolore e la morte devastarono la vita sulla terra.

Il mondo materialista ed edonista è la bocca di satana, attraverso la quale il demonio suggerisce agli uomini e alle donne cosa devono fare per estorcere

dal proprio corpo un piacere sempre più sofisticato e sempre più depravato. Inoltre satana non nasconde loro la necessità di rifiutare la morale e l'insegnamento del Vangelo. Praticamente convince gli uomini e le donne che il benessere materiale che viene goduto in tutte le sue dimensioni depravate dal vizio, è la sola realtà sulla quale essi possono contare.

Il rifiuto della parola di Dio non è una sciocchezza. Per Adamo ed Eva e la discendenza della quale erano responsabili, la disubbidienza alla legge di Dio non fu una cosa da nulla.

Quando tu trasgredisci la Legge di Dio, tu elimini Cristo e il suo insegnamento dalla tua vita. In quel preciso momento satana prende in mano il timone della tua storia e ti porta sempre più lontano dalla Terra che Dio ha creato per coloro che vogliono essere amati da Lui.

<<Anche ammesso che tu avessi commesso tutti i peccati di questo mondo, Gesù ti ripete: ti sono rimessi molti peccati perché hai molto amato>>.

San Pio

Chi non raccoglie con Me, disperde

La crisi del capitalismo, l'incompetenza e l'arroganza di coloro i quali si sono candidati per risolvere un problema così tragico e complesso, hanno fatto emergere in noi, nelle famiglie e nella società sofferenze e tribolazioni.

Ogni giorno le sofferenze diventano sempre più pesanti perché, dopo aver allontanato Dio, lo stiamo mettendo nella condizione di non poter assolutamente ritornare nel mondo. La decisione di questi giorni di far nascere i bambini in quella maniera orrenda, non è altro che l'esclusione più brutale di qualsiasi intervento di Dio in quello che Lui ha creato e redento.

Hanno sovvertito tutto l'ordine della creazione. Quando viene stravolto l'ordine morale, la giustizia sociale non è più possibile. Infatti, sono venuti a mancare tutti i principi che si possono attuare soltanto con l'aiuto di Dio.

Conserviamo la fede, opponiamo resistenza, per quanto ci è possibile, a questo scempio che sta causando sofferenze immense all'umanità. *“Senza di me, non potete far nulla”* il Signore ha detto NULLA. Continuiamo a perseverare nel bene, in mezzo a tante afflizioni, non mancheranno le consolazioni di Dio.

Perseveriamo nella fede, e avremo la Grazia di non soccombere nella disperazione. Quanto più la croce è appesantita da qualche afflizione, tanto più lo spirito si rafforza per la Grazia che riceve da Dio.

Sappiamo che uomini e donne, del tutto uguali a noi, hanno accolto una croce pesante per poter unirsi maggiormente a Cristo Crocifisso e Risorto. Hanno ricevuto un amore così grande che hanno desiderato avere sofferenze sempre maggiori.

Io soffro quando non soffro, diceva Padre Pio. Non volevano essere liberati dal dolore e dalle afflizioni, perché sentivano nel cuore che Dio gradiva il loro sacrificio e ne faceva uno strumento per portare alla conversione tanti che avevano perso la fede.

Preghiamo perché Dio torni a riconoscere i figli che ha creato e redento.

San Giovanni ha riferito a noi il pensiero di Dio a riguardo: *“chiunque pecca, non l'ho visto, né conosciuto”* (1Gv 3.6). Dio vede e conosce i figli soltanto

nella loro fede. Dobbiamo avere il coraggio di continuare a camminare nella fede.

La Scrittura Sacra dice che la giustizia si attua mediante le fede: il Giusto vive mediante la fede (Rm 1, 17). Coloro che non accettano i principi della morale dei Dieci Comandamenti, non credono in Cristo Risorto. Soltanto se crediamo in Lui noi riceviamo la Grazia di applicare la giustizia nella vita personale, familiare e sociale.

Il Padre Celeste, dopo la ribellione di Lucifero e dei suoi angeli, li ha cacciati dal suo Paradiso e sono precipitati sulla terra. Immediatamente, lucifero, diventato satana che vuol dire divisione, si è alzato fremente di rabbia e bestemmiando contro Dio. È andato alla ricerca dell'uomo e della donna per portarli lontano da Dio in modo che non potessero prendere il posto in Cielo che essi avevano lasciato. Inoltre voleva dare a Dio l'umiliazione di vedere che anche gli uomini sono disobbedienti e rinunziano al suo Paradiso. Preferiscono l'inferno al Paradiso. Infatti, col peccato di Adamo ed Eva, il Signore è stato costretto a cacciare anch'essi dal paradiso terrestre.

Per gli angeli ribelli Dio creò l'inferno, agli uomini e alle donne invece lasciò un tempo di sofferenze e di tribolazioni affinché potessero desiderare e meritare di entrare nel Regno di Dio.

Dio pronunciò tre sentenze. La prima è la condanna al lavoro faticoso come condizione per guadagnarsi da vivere. Alla donna dette le tribolazioni della maternità. Privò la vita sulla terra delle soddisfazioni che danno gioia alla vita dell'uomo e della donna: *“la terra ti produrrà triboli e spine”*. (Gen 3,16-19). Poi c'è un fatto particolare, Dio disse a satana che aveva iniziato negli uomini e nelle donne la guerra contro Dio: porrò inimicizia tra te e la donna, tra il suo seme e il Seme di Lei.

Maria è la Donna che ha vinto satana, perché Immacolata Concezione. Il seme di Maria è Gesù. La donna è colei che partorisce i figli, Maria partorisce i figli di Dio nella Chiesa e per mezzo della Chiesa. Sono questi i figli di Dio che accolgono Gesù e diventano suoi discepoli.

Guidati dalla Mamma Celeste e dalla Chiesa, i figli di Dio compiono un cammino di conversione, cioè ritornano a Dio. Con le opere della fede essi meritano di occupare in Cielo il posto che un angelo ribelle ha lasciato vuoto.

“un terzo delle stelle del Cielo furono precipitate sulla terra”. Sulla base di

queste parole è stato fatto un calcolo che non ha nulla a che vedere con le verità della fede. Tre terzi dell'umanità andrà a prendere il posto del terzo lasciato libero dagli angeli ribelli. Un terzo dell'umanità rifiuterà Cristo e la sua Risurrezione, combatterà insieme con satana e gli angeli ribelli per bloccare lo sviluppo del Regno di Dio sulla terra.

Dio non aiuta il capitalismo a risorgere perché vuole che gli uomini e le donne capiscano che il capitalismo materialista ed edonista, non è altro che quei "triboli e spine" che la terra ha prodotto.

Si attua così per noi la sentenza che Dio ha pronunciato all'inizio della storia.

<<Talvolta il Signore ci fa sentire il peso della sua croce. Questo peso ti sembra intollerabile, ma tu lo porti perché il Signore nel suo amore e nella sua misericordia ti stende la mano e ti dà forza>>.

San Pio

Il mistero della croce quotidiana

Il Signore ha detto: *se vuoi venire con me, rinnega te stesso, prendi la tua croce e seguimi.*

Non credere a coloro che ti presentano un cristianesimo diverso, costoro vanno per un'altra strada, diversa dalla via maestra che è quella della Croce di Gesù. Tu hai ricevuto il dono della Redenzione perché la Madonna ti ha portato sulla Croce di Gesù. Sulla sua Croce hai avuto il perdono e la misericordia, dalla Croce ricevi le Grazie, l'Eucarestia e i Sacramenti.

Ai piedi della Croce tu puoi trovare la Madre di Dio che piange e prega per te. Tutta la vita di Cristo e della sua Mamma fu croce e martirio. Perché tu fai del cristianesimo un incontro liturgico dove tu dimentichi le pene che ti affliggono e ti rifugi in canti, balli e grida di gioia? Queste cose non sono da disapprovare, anzi sono da raccomandare. Ciò che io disapprovo è il fatto inaccettabile che queste cose avvengano nella celebrazione dell'Eucarestia nella quale noi facciamo il memoriale della Morte e Risurrezione del Signore e professiamo la fede del suo ritorno nel mondo.

Le sofferenze della vita su questa terra aumentano insieme con l'amore di Dio che nasce nel tuo cuore. Quanto più grande è l'amore, tanto più dolorose diventano le piccole cose che non vanno bene. Non è possibile che ci sia un momento in cui tu pensi di essere diverso da un peccatore.

“il mio peccato mi sta sempre davanti” pregava Davide il quale è uno dei più grandi Santi dell'Antico Testamento. *“io merito soltanto l'inferno”*, diceva San Francesco.

Padre Pio diventava furioso quando qualcuno vicino a lui dava delle manifestazioni di trovarsi davanti a un Santo. La sua convinzione era quella di meritare l'ultimo posto in Cielo e questo soltanto per la misericordia di Dio.

“chiunque commette un peccato, commette una iniquità” (1Gv 3,4). Ognuno di noi sa di essere peccatore e sente risuonare dentro di sé l'iniquità dei suoi peccati. Ogni giorno chiediamo perdono per i nostri peccati e per i peccati di tutti: rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori.

La coscienza di trovarci tutti in una miseria grande non è soltanto del

cristianesimo. Un antico proverbio cinese dice: di uomini perfetti in tutta l'umanità ce ne sono soltanto due, uno è già morto e l'altro deve ancora nascere.

San Giovanni dice che Gesù non ha mai peccato, però si è fatto peccatore dei nostri peccati per ottenere per noi il perdono di Dio, ogni giorno intercede per tutti noi e chiede perdono.

Cerca di rimanere in Lui con un atteggiamento umile e penitente. Tu non continui a peccare nella misura in cui rimani in Lui. La preghiera umile e fiduciosa dona l'aiuto della Grazia affinché non cadiamo nelle tentazioni che non lasciano mai in pace nessuno.

La preghiera fatta nel silenzio del cuore che cerca l'unione con Dio, diventa sempre una luce interiore in modo che tu possa vedere quello che è con Dio e quello che è contro Dio.

Chi è che non è con Dio? la malizia, il demonio, il mondo materialista, le concupiscenze della carne. La malizia certamente non viene da Dio e chi la suggerisce non è amico di Dio.

La preghiera è distratta quando nel dialogo con Dio subentrano pensieri, sentimenti e desideri che non vengono da Dio. Il tuo IO, le concupiscenze della carne e satana sono una realtà costantemente presente nella tua vita e ti fanno rimanere fragile e peccatore. Le preoccupazioni per tante cose che non vanno, ti impediscono più di ogni altro di accogliere il dono della provvidenza di Dio, ti impediscono cioè di pregare.

“Signore, insegnaci a pregare” dicevano gli Apostoli i quali avevano Dio in mezzo a loro, Gesù era un loro amico e maestro. Condivideva le gioie e le pene con loro, eppure quando volevano elevare lo spirito verso Dio, dicevano: maestro, insegnaci a pregare.

Prima di iniziare la preghiera, prega lo Spirito Santo perché tu possa pregare e pregare bene. La Grazia per pregare bene, toglie la distrazione, ti fa entrare nel silenzio del cuore per ascoltare la voce di Dio. L'impegno a non lasciarsi coinvolgere dalla proprie fragilità, è l'unica condizione che lo Spirito Santo richiede da noi per darci la Grazia di pregare nell'intimità di un amore che non ha nulla a che vedere col sentimento, o con l'entusiasmo.

Maestro, insegnaci a pregare. Gesù ha insegnato non solo le parole, ma anche

lo spirito della preghiera. Alla samaritana disse che dobbiamo pregare in spirito e verità. Questo è possibile soltanto per colui che sente un disagio grande dei peccati che ha commesso. Si sente commosso e riconoscente per il perdono che riceve, e chiede le Grazie per conservare la vita divina che gli è stata donata.

Ogni volta che inizi a pregare, prega in Maria, cioè prega per quello che la Madonna in quel momento sta chiedendo al Figlio suo.

<<Preferirei mille croci, anzi ogni croce mi sarebbe dolce e leggera, se non avessi questa prova, di sentirmi cioè sempre nell'incertezza di piacere al Signore nelle mie operazioni>>.

San Pio

Il dolore offerto per amore

Non è difficile accettare di buon animo la croce della vita di ogni giorno, basta pensare che la croce crea in te quell'innocenza angelica che ti rende degno di vivere alla presenza di Dio.

Non sei tu che porti la croce, ma la croce porta te perché essa diventa la strada che ti fa camminare verso la vita eterna. Una volta che ti sarai liberato dalla zavorra di tutti i peccati che hai commesso, non avrai nessun disagio per stare al cospetto di Dio.

Se Dio ci prendesse così come siamo adesso, al vedere le meraviglie della sua casa, sentiremmo un pentimento tale per i nostri peccati, che ci allontaneremmo da Lui.

Nel portare la croce della vita di ogni giorno, bisogna che ci sia la convinzione che dobbiamo completare quello che manca alla passione di Gesù.

Ti sembra giusto che Lui sulla Croce ha sofferto per i tuoi peccati, e tu diventi automaticamente come un angelo solo perché hai detto grazie? Nessuno pretende uno stipendio senza aver lavorato, ognuno cerca un lavoro per meritare lo stipendio.

Se la croce della vita quotidiana la porti contro voglia, ti peserà fino al punto da farti diventare cattivo con gli altri. Non potrai mai sbarazzarti da questa realtà dolorosa della vita sulla terra. Per il fatto che tu congiungi la tua volontà alla volontà di Dio, tu rendi puro te stesso per i meriti di Colui che sulla Croce ha pensato a te.

Non dimenticare mai che sulla Croce di Gesù c'eri anche tu. Le tue sofferenze diventano meritorie soltanto perché tu le unisci alle sue. A Gesù tu devi dare la possibilità di salvarti.

Dio sa che viviamo in un mondo che ogni giorno ci regala una croce sempre più pesante. Dio questo lo sa, mediante il profeta ti consiglia di pregare e chiedere a Lui l'aiuto di cui hai bisogno; *“Sii tu il mio aiuto, o Signore, non abbandonarmi mai”*. (Sal 16.9) Questa preghiera significa che qualche cosa la stai facendo, significa che stai accettando la croce della vita.

Tutto è stato creato in vista di Gesù. Bada bene, in vista di Gesù, Dio non ha

creato soltanto il mondo e gli uomini. Dio ha creato gli uomini e il mondo perché sarebbero stati redenti da Gesù. Facendosi uomo, l'umanità nostra è stata assimilata dalla divinità, senza questa assimilazione, l'unione degli uomini e delle donne con Dio non sarebbe stata possibile.

È nostro dovere pensare che dobbiamo accettare il dono della vita eterna soltanto dando la nostra partecipazione concreta alla passione del Signore. Dio vuole solo quello che possiamo dare, però quello che possiamo dare, dobbiamo darlo tutto per amore della nostra salvezza e per dare a Cristo Crocifisso un segno concreto di riconoscenza.

Tutto quello che siamo, che abbiamo e viviamo è "in vista di Lui". In che senso è in vista di Lui? Tutto deve orientarsi a Lui. Siccome noi sulla terra stiamo per decidere se vogliamo andare in Cielo o a l'inferno, Dio ci lascia liberi di scegliere, per questo si serve della croce che la vita di ogni giorno ci presenta da soffrire. La presenza delle sofferenze nel mondo, ci insegna che la vita nostra sulla terra non è quella che vogliamo vivere.

Avanza nella vita camminando sulla rinuncia a tutto quello che ti impedisce di essere degno figlio di Dio, e prendi con riconoscenza questa croce. Dalla croce dipende la tua decisione. Ogni respiro, la gioia, la sofferenza, tutto è in vista di Lui. Quindi dobbiamo andare sulla strada che ci porta a Dio, la strada che il mondo ti offre ti fa camminare nella direzione opposta.

Quando noi viviamo stabilmente nella volontà di Dio, noi viviamo in vista di Gesù. Questo non significa che siamo immuni dalla sofferenza.

In questa nostra Chiesa si sta diffondendo troppo l'idea che il cristianesimo è la religione della gioia. Questo è vero. Cos'è la gioia? Se pensi che, incontrando Gesù nella liturgia arricchita con abbracci, baci, canti e balli, finalmente hai scoperto come vivere felice e contento, perderai la fede. Ben presto vedrai che nella vita questa felicità non c'è. Il rapporto con gli altri, è tutt'altro che canti e balli. Se invece pensi che la gioia nasce dalla fede che presenta la soluzione del problema della tua esistenza dopo la morte, siamo d'accordo.

San Lorenzo, sulla graticola che lo stava bruciando vivo, disse al carnefice: girami dall'altra parte perché sono già cotto e comincia a mangiare. Sentiva il tormento delle carni che bruciavano, era però nella gioia perché credeva che con quelle sofferenze meritava di stare con Cristo in Cielo.

A proposito del Regno di Dio, la Sacra Scrittura dice che *“ogni lacrima sarà asciugata e Dio ci darà tanta gioia che dimenticheremo tutte le sofferenze che abbiamo patito sulla terra”*.

A quell'uomo crocifisso accanto a Lui, Gesù disse: *“oggi, sarai con me nel mio Paradiso”*. La gioia grandissima che quel delinquente ha sentito dentro di se, non ha diminuito minimamente le atrocità del supplizio e della morte.

Della sua passione e morte il Signore disse agli Apostoli: Sarà come la donna che soffre le doglie del parto. Nonostante il dolore e l'angoscia, dentro nel suo cuore ha una grande gioia perché il suo bambino nasce tra le sue braccia.

La gioia di Gesù sulla Croce era grande, anzi immensa, perché dal suo sacrificio nascevano i figli di Dio. Forse pensi che la gioia che nasce dal dolore vuol dire diventare indifferenti, superficiali secondo la classica espressione: che me ne importa? La gioia vera non nasce dal temperamento tranquillo o cose del genere. È un dono di Cristo Risorto che dà un significato profondo alla fede, e una forza soprannaturale alla volontà.

La gioia è grande quando sei convinto che le ostilità, il dolore, le sofferenze e la stessa morte, sono il luogo dove tu meriti non solo il perdono dei peccati, ma anche il dono della vita santa che ti fa diventare figlio di Dio.

<<Resta con me Signore, perché quando arriva la morte voglio stare unito a te, se non realmente per la santa Comunione, almeno per la grazia e per l'amore>>.

San Pio

Dio non ci ha abbandonati

Ovunque tu vai, ovunque tu sei, porti sempre te stesso con te, i tuoi rimorsi, le tue fragilità e soprattutto le tue tribolazioni. La croce della vita è sempre pronta e ti aspetta anche quando tu cerchi di evadere andando a divertirti.

Questo è il mondo in cui dobbiamo vivere e operare: pieno di ingiustizie e cattiverie di ogni genere. Solo Dio ha la forza di cambiare il cuore degli uomini e delle donne, non dimentichiamo però che Egli rispetta sempre quello che ciascuno di noi vuole. Egli quindi può cambiare soltanto il cuore degli uomini e delle donne di buona volontà.

I grandi cambiamenti che vogliono fare i politici, sono soltanto una impostazione, diversa da quella attuale, della stessa malvagità che domina le Nazioni fin dall'inizio del capitalismo. Cambiano la forma quindi, ma il contenuto rimane identico a quello di prima. Un detto popolare dice: fatta la legge, trovato l'inganno.

Le leggi civili non insegnano a nessuno ad essere buono, perché non si fondano sui principi universali della giustizia e della morale che Dio ha dato agli uomini. Ogni volta che succede qualche cosa di grave, nessuno pensa che la formazione alla bontà e alla giustizia sociale è venuta a mancare. Non sanno fare altro che aumentare le forze di polizia. Le carceri scoppiano di detenuti e gli arresti si susseguono a ritmo serrato.

Durante una visita ai carcerati, un giovane condannato a diversi anni di carcere, alla mia proposta di cambiare vita una volta libero, mi disse: mi hanno preso perché sono stato scemo, quando esco di qui starò attento e vedrai che non mi prenderanno più.

La malvagità degli uomini e delle donne che hanno rifiutato il cristianesimo, è diventata così grande che noi non abbiamo altra scelta: o accettiamo le tribolazioni a denti stretti nell'attesa che Dio intervenga, oppure ci lasciamo travolgere nel vortice di una vita senza speranza.

La soluzione del nostro problema viene a noi dalla parola di Dio. San Paolo nella Lettera che scrisse alla chiesa di Roma, dice che noi veniamo salvati dal caos di questo mondo, soltanto se faremo sorgere in noi la speranza che Dio non ci abbandona.

Oggi Dio ci dà la forza per sopportare le grandi tribolazioni che il capitalismo in crisi ci sta dispensando abbondantemente. Nel giorno che Lui ha stabilito, ci tirerà fuori dalla baraonda e ci porterà in un luogo dove nessuno ci farà più soffrire.

La speranza che si vede non è speranza. Aspetta con pazienza quello che non vedi e vedrai che Dio non ha mentito. (Rm 8,24). La pazienza mette in esercizio il desiderio, il desiderio anima la fede, la fede ti porta a mettere in pratica quello che Dio ha detto.

“Chiunque spera in Cristo Risorto, si rende puro come Lui è puro” (1Gv 3,3). Egli ti rende puro, non distrugge il libero arbitrio. Ti aiuta e ti salva dalla trappola mortale che il mondo ha teso a tutta l’umanità. Però fa questo soltanto se tu lo vuoi, se lo vuoi, devi chiederlo con la conversione della tua vita.

Il primo dono che la Grazia dello Spirito Santo ti vuole offrire, è l’umore uniforme. Di fronte alle tribolazioni che sconvolgono la tua esistenza e quella della tua famiglia, la serenità del tuo animo rimane stabile se ricevi questo dono di Dio. Nulla può sgretolare la tua fede, e neppure quella speranza che attende che il Signore si ricordi di te e delle tue pene.

Per avere l’umore uniforme, bisogna che esso sia fondato su Cristo Risorto, soltanto Lui rimane stabile nella sua eternità.

La stabilità della fede in Cristo consiste nella perseveranza fedele della vita che si edifica ogni giorno sul fondamento dei principi del cristianesimo. La tua volontà deve affondare le sue radici in tutte le parole che il Signore ha lasciato nel mondo.

La fede che rimane fissa in Cristo nella tempesta che sconvolge la tua vita, genera l’amore. Se vuoi avere l’umore uniforme, devi avere un amore stabile alla volontà di Dio. Tutti gli eventi, persone, contrarietà e difficoltà, sono sempre inferiori alla forza che l’amore a Cristo ti dona.

L’umore uniforme si basa sull’amore stabile. L’amore stabile può essere solo l’amore a Cristo. L’amore a Cristo nasce dalla fedeltà alla parola di Dio. Quando sei ubbidiente a quello che il Vangelo ti insegna, e ubbidisci in modo stabile, la tua vita affonda le radici nei principi del cristianesimo. Tutti gli eventi lieti e tristi di ogni giorno, non guastano, non ti impediscono per niente di essere sereno e fiducioso.

La conseguenza della stabilità dell'amore cristiano è questa: nulla ti fa male, cioè nulla ti fa perdere la pace, la serenità, la gioia di essere divenuto figlio di Dio. Nulla può distruggere la speranza di entrare un giorno nel Regno dei Cieli.

Tutti gli eventi di questo mondo bisogna considerarli nell'ottica della volontà di Dio, nel senso che Dio permette che gli uomini e le donne creino il caos morale e civile per dei motivi che Lui solo conosce. Certamente Dio dal male che noi facciamo, ricava sempre il bene per noi e per la vita del mondo.

Rimani sempre padrone di te stesso, sicuro di avere Dio con te, questo perché sei sempre radicato nella volontà di Dio.

Se Dio permette che le cose vadano male, ha sicuramente una ragione di giustizia da compiere.

Gli avvenimenti tristissimi di questi giorni sono utili a Dio per parlare al cuore di ciascun uomo e di ciascuna donna in modo da far sentire la sua presenza, e la sua proposta di salvezza.

Sono sicuro che tanti cominciano a capire.

<<Gesù mio, mia vita, ogni giorno che trepidante "ti elevo" in un mistero d'amore con te io sia sempre per il mondo via, verità e vita e per te sacerdote santo, vittima perfetta>>.

San Pio

Il Vangelo della Sofferenza

Giovanni Paolo II ha promulgato il Vangelo della Sofferenza che la frenesia del benessere ha fatto dimenticare a tutti.

Tutti soffriamo sulla terra, cosa pensi? È meglio non parlarne, oppure è meglio riscoprire il valore salvifico che Gesù ha dato al pentimento dei peccatori?

“Beati quelli che piangono a causa delle ingiustizie degli uomini, perché saranno consolati dal Padre Celeste”.

Beati significa che sopportando il dolore, che non è possibile eliminare, Dio rivela se stesso, e gli uomini e le donne scoprono che diventano più buoni, più umani e più giusti.

Il saggio diceva: l'uomo che non ha mai sofferto mi fa paura.

Il Vangelo della Sofferenza insegna che è un bene per noi imparare a soffrire le tribolazioni, specialmente quando mancano le consolazioni. Questo alimenta la speranza e il desiderio del mondo nuovo che Dio ha creato per tutti quelli che credono in Cristo.

Le tribolazioni rivelano che noi non siamo chi sa che cosa, siamo poveri uomini, povere donne. Ogni giorno scopriamo sempre di più la nostra fragilità, i nostri limiti, le nostre stranezze e soprattutto la nostra nullità.

Non rimaniamo al di sopra degli altri, ma insieme con gli altri entriamo nella verità della natura umana e nei problemi che ci affliggono. Dobbiamo agire insieme, uniti in una volontà e una decisione sola, guardando al bene comune e non più ai nostri interessi personali. Questo è il momento in cui cominciamo veramente ad amare il prossimo. Vediamo infatti la necessità di aiutarci reciprocamente, questo significa che nella famiglia e nella società si stabilisce la pace di Cristo che diventa anche pace sociale.

Soltanto se rimaniamo uniti nel Nome del Signore approderemo a delle soluzioni utili per tutti. La cosa più importante è che riusciamo a non distogliere lo sguardo da Gesù Crocifisso, Lui si unirà a noi. Da quella Croce dalla quale è venuto il perdono dei peccati, viene per noi il recupero di tutti i valori umani e cristiani che l'amore disordinato al benessere ci ha tolto.

Perseverando nell'unione con Cristo che ci redime e nell'amore al prossimo, noi diventiamo simili a Lui che risorge dalla Croce. È verità di fede: verrà il giorno in cui risorgeremo con Lui e lo vedremo così come Egli è, lo vedremo glorioso e risorto.

Padre Pio diceva: in Cielo saremo tutti come principi e principesse. Lui in Paradiso andava spesso per sistemare alcune questioni scabrose dell'umanità e della Chiesa.

Attraverso il desiderio di Dio, tu dilati la tua capacità di comprensione. Colui che soffre le tribolazioni, diventa buono e comprensivo verso i poveri e soprattutto verso coloro che vivono nel peccato e lontani da Dio. Una volta che hai capito che il mondo ti offre soltanto illusioni e delusioni, tu cominci a guardare in alto. Il desiderio del Regno di Dio diventa la speranza che ti sostiene e ti conforta. Il tuo cuore così si dilata e in te *“va nascendo amore”* diceva San Francesco.

La Madonna disse: Dio ha guardato all'umiltà della sua serva, l'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio che mi ha redento.

L'esultanza consiste in questo: il Padre Celeste rivela ai poveri e agli uomini i misteri nascosti a coloro che sono arroganti e superbi, a coloro che eliminano Dio dalla loro vita.

“nessuno conosce il Padre se non il Figlio, e colui al quale il Figlio rivela i misteri del Padre.”

Nell'amore che nasce dall'accogliere le tribolazioni, si forma un dialogo intimo tra te e Gesù, dove Egli ti fa conoscere il valore autentico della parola di Dio, e l'importanza che il Vangelo della Sofferenza ha per coloro che non hanno nessuna speranza. Questo Vangelo è soprattutto per coloro che vengono rifiutati perché poveri, perché colpiti dalla sventura, perché sfruttati da coloro che dicono di amarli. La speranza di Cristo Risorto coinvolge quelli che sono amareggiati e delusi dalla vita vissuta senza Dio e senza morale.

Non rinunciare alla proposta di sperimentare la libertà dello spirito. Ma, attenzione, satana facilmente può confondere la libertà dello spirito, che dona pace e tranquillità, con il quietismo che può venire anche dal tuo temperamento, per cui ti inietta la pigrizia che genera il quietismo. La vita divina ha come motore la libertà dei figli di Dio, cioè un amore profondo a Dio e al prossimo. È l'amore che si modella su quello di Maria: semplice, puro e

senza malizia alcuna.

Gesù disse che vuole vederci come bambini, cioè senza alcuna malizia, semplici, fiduciosi e sereni. Vuole parlarti nel cuore e tramite il suo Vangelo ti dice: se tu diventi come ti voglio io, scrivo il tuo nome in Cielo.

Vivi in modo da non meritare il rimprovero che fece a Filippo: da tanto tempo tu sei con me e ancora non hai capito che Io e il Padre Celeste siamo pronti ad accoglierti nel nostro Cuore. E' sufficiente che la volontà di Dio diventi in tutto e per tutto la tua volontà.

Per conoscere la volontà di Dio, devi meditare la parola di Dio e la vita di Gesù e della Madonna. Questa conoscenza va fatta nell'ottica dell'ubbidienza che ti porta a mettere in pratica quello che Gesù Risorto ti dice.

Le opere secondo la parola di Dio sono la testimonianza del tuo amore sincero.

<<Ogni santa Messa ben ascoltata e con devozione produce nella nostra anima effetti meravigliosi, abbondanti grazie spirituali e materiali, che noi stessi non conosciamo>>.

San Pio

La strada nuova

Il saggio dice: la sola strada che porta alla vita e alla vera pace interiore è quella della santa croce e della mortificazione quotidiana delle passioni.

La passioni infatti spingono l'uomo verso il peccato.

Nella famiglia, sul posto di lavoro, nella società, tu ti impegni sempre affinché tutto sia tranquillo e ordinato. Eppure i dolori fisici e morali, e i disagi della tua salute si susseguono nonostante le cure mediche. Fin dal mattino emergono i problemi, le contrarietà e le difficoltà che amareggiano la giornata con le tribolazioni. Cerchi di sfogarti con qualcuno, o peggio, ti rivolgi alla persona che ti sta vicino, per avere un qualche sollievo. Ben presto ti accorgi che il tuo amico cerca sostegno e conforto come te. Sei costretto a fingerti allegro per evitare qualche spiacevole sorpresa. A volte succede che ti rivolgi a Dio e gli chiedi di fare qualcosa per te. Anche il Cielo non ti risponde, allora capisci che devi rimanere solo con le tue sofferenze.

Le sofferenze e le delusioni più dolorose ti vengono dal prossimo, specialmente da quelli sui quali facevi affidamento.

Nei Libri Sapienziali trovi scritto che, fino a quando doni agli altri gioia e piaceri, i tuoi amici sono sempre con te, sembra che per te siano disposti a dare la vita. Appena ti rivolgi a loro per un aiuto che li impegna a fare qualche sacrificio per te, trovi davanti a te persone che non ti hanno mai conosciuto.

Quando il dolore viene a visitarti, t'accorgi di essere solo, anche quelli che dicevano di essere pronti a dare la vita per te, ti lasciano solo. A volte vuoi distrarti, vai da qualche parte per divertirti, anche lì ti accorgi che sei diventato un peso a te stesso. Quanto più cerchi conforto e sollievo, tanto più ti trovi a lottare da solo contro difficoltà più forti di te.

Gesù che ti esorta a portare la tua croce, ti presenta l'unica soluzione possibile. Se porti la croce come punizione che purifica la tua vita dai peccati che hai commesso, non sarai più solo a combattere per non soccombere. Gesù ti aiuta e ti incoraggia. Il suo esempio e il suo amore rendono sopportabile anche le sofferenze più grandi: *“il mio carico è leggero”*. Vieni a scoprire infatti che la croce diventa la sola strada per arrivare nel Regno di Dio.

“Sperate nel Signore e vi farà vedere il bene” (Sal 4). Amerai di soffrire perché il Signore ti farà vedere il bene del dolore sopportato per amore a Cristo Crocifisso e Risorto.

Il Salmista continua: *“la luce del tuo volto, o Signore, è impressa in noi”*. Nel linguaggio biblico la luce del volto del Signore è l'immagine e la somiglianza con Dio che Adamo ed Eva ti hanno tolto: Questa immagine ti viene ridata da Cristo come ricompensa della croce che hai portato per meritarsela.

Dopo la tempesta viene di nuovo il sole, la notte sembra lunga, però al mattino viene di nuovo la luce. Questa vita finisce presto anche se ci sembra lunga. Quando le sofferenze saranno finite, per te sarà come se tu non avessi mai sofferto. La gioia del Regno di Dio farà dimenticare tutto quello che hai sofferto sulla terra: *“hai messo più gioia nel mio cuore di quanto io mi aspettavo”*.

Abbi il coraggio di vedere la verità della vita sulla terra, evita di cercare quello che non troverai mai, né in te stesso e neppure negli altri. Solo Gesù può e vuole dare un valore alla tua vita. Egli abita in te quando tu fai del suo Insegnamento la strada della tua vita. Questo è il modo con cui Egli è presente e opera nell'uomo interiore. Infatti ha detto: Io sono la Via, la Verità e la Vita.

Gesù Risorto ti ha dato la missione di edificare il tuo destino eterno. Ti dice anche che Lui ti salverà per la vita eterna se tu porti qualche altro con te per camminare insieme sulla strada del Vangelo.

Tutti insieme siamo il popolo profetico al quale Dio ha dato la missione di annunciare la Buona Novella al mondo che si sta sgretolando nell'abisso dell'auto distruzione. Dobbiamo imparare a portare la croce della vita che gli uomini e le donne che ci circondano hanno reso insopportabile. Ci stiamo danneggiando a vicenda.

Abbiamo buttato fuori il cristianesimo e abbiamo messo i soldi al posto di Dio. Dobbiamo affrontare il mondo nel Nome di Cristo e dei nostri principi cristiani. Dobbiamo dare la testimonianza della validità del cristianesimo. Dobbiamo collaborare con Cristo perché quelli che sono attorno a noi siano liberati dalla malizia.

Se siamo perseveranti nella preghiera e porteremo la nostra croce con pazienza e amore, nelle tenebre che avvolgono la terra ciascuno di noi accenderà un piccola luce. Meglio accendere una piccola candela anziché

maledire le tenebre. Se poi le piccole candele saranno molte, ci sarà luce a sufficienza perché il mondo veda la strada nuova della giustizia e dell'amore fraterno.

È la strada del cristianesimo che Gesù ha tracciato nel cuore dell'umanità. Soltanto camminando sulla strada del Vangelo, l'umanità riprenderà il cammino verso l'eternità di Dio.

<<Ho tanta fiducia in Gesù, che se anche vedessi l'Inferno aperto d'innanzi a me, mi trovassi sull'orlo dell'abisso, non diffiderei, confiderei in lui>>.

San Pio

Il mistero della sofferenza

Per te non è una novità, man mano che passano i giorni, vivere su questa terra è sempre più difficile. Quando ti sembra di aver superato un periodo difficile e doloroso, se ne presenta un altro ancora peggiore. Adesso poi che l'umanità sta facendo i conti con le conseguenze di aver rifiutato Dio e le sue Leggi, l'angoscia è diventata profonda. È una pena che ti umilia fino a stritolare qualsiasi speranza per te, ma soprattutto per i tuoi cari. La cosa che ti fa rabbia è vedere l'irresponsabilità, l'incompetenza e soprattutto la presunzione delle varie istituzioni che danno per scontata la soluzione di tutti i problemi.

Fratello mio, vengo da te come un umile sacerdote che vuole parlare al tuo cuore: non hai altra scelta, o precipitare nell'abisso della disperazione, oppure accettare l'insegnamento della croce che Gesù ci ha dato con la parola e con l'esempio. La disperazione ti trascinerà verso l'inferno, dove certamente non risolverai nessuno dei tuoi problemi.

La croce di tutte le pene fisiche e morali, ti farà seguire Gesù, e insieme con Lui camminerai verso la vita eterna.

Gesù ti ha preceduto portando la croce del mondo, anche la tua, ha voluto rendere facile il cammino del dolore. (Gv 19,17). È morto in Croce per te affinché tu portassi la tua croce e desiderassi di essere crocifisso con Lui.

Si tratta della morte a tutti i desideri e a tutte le inclinazioni cattive. La sofferenza della croce è una purificazione necessaria per essere in grado di stare alla presenza di Dio.

Ti piace o non ti piace, la croce c'è, non la puoi evitare, né puoi cambiare la testa di tutti quelli che hanno fatto del peccato la conquista più importante della loro vita. La croce c'è, non la puoi evitare, approfittane come fanno tanti.

Il consiglio che ti sto dando viene dalla Sacra Scrittura: *“Immolate il sacrificio di giustizia e sperate nel Signore”* (Sal 4,4). *“il sacrificio gradito a Dio è un cuore contrito e umiliato”*.

Il sacrificio che fa giustizia di tutti i peccati commessi, è quello che si compie con la penitenza in tutti i settori della vita umana. La penitenza che coinvolge tutta l'esistenza sulla terra, si chiama croce.

La croce non è altro che la sintesi di tutte le sofferenze. Grazie alla penitenza, l'uomo vecchio che si nutriva del peccato, viene soppresso. Avviene così il passaggio dalla vita secondo il materialismo e l'edonismo, a una vita nuova, quella che Gesù dona a tutti quelli che hanno compreso il valore della sua Redenzione.

“immolate il sacrificio di giustizia e sperate nel Signore” l'anima, purificata dalla sofferenza, si pone sull'altare della fede per essere purificata dal fuoco dello Spirito Santo.

Il cammino della vita spirituale deve superare tre tappe. I discepoli furono mandati nel mondo pagano e materialista.

Il tuo “mandato” incomincia dopo la conversione. Il mandato di fare il bene al prossimo, viene quando tu hai compiuto il mandato su te stesso che è quello detto dal Signore: *convertitevi e credete al Vangelo*.

Dopo aver convertito te stesso, tu devi assolvere il compito di aiutare altri a trovare la via della conversione da percorrere insieme con te. Come puoi portare agli altri quello che tu non hai?

Con la conversione tu ami Dio, questo amore ti fa amare il prossimo nello spirito del Vangelo.

Dopo aver detto ai discepoli: predicate il Vangelo a tutti quelli che vogliono ascoltarvi, Gesù disse cacciate i demoni. Cacciate i demoni non significa fate l'esorcismo, significa invece che devi cacciare dal tuo cuore e dal cuore di coloro che stanno con te ogni malizia che c'è nel vostro cuore.

Quando colui che ti ascolta comincia a cacciare i demoni dal suo cuore, tu lo devi aiutare. Se tu sei convinto veramente, sarai convincente con gli altri. Convincerai gli altri a togliere dal loro cuore quello che tu hai tolto. Dopo aver cacciato i demoni da te, sarai capace anche di cacciare i demoni degli altri, cioè li aiuterai a camminare sulla via della conversione. Metterai in pratica quello che dici ogni giorno nel Padre Nostro: liberaci dal male, liberaci dal maligno.

La terza tappa, è stata annunciata dal Signore Gesù quando esultò nel suo Spirito perché gli umili avevano accolto la parola di Dio. Molti anni prima Gesù: *“ho visto satana precipitare come folgore dal Cielo sulla terra”*. La Tradizione della Chiesa dice che satana si è alzato furibondo, si è trasformato

in un angelo della luce e insieme con tutti i suoi angeli ha invaso la terra dove cerca di cancellare il nome di Dio e di Cristo.

Dopo la conversione, dopo aver deciso di lasciare per sempre ogni malizia, sentirai nel tuo cuore precipitare giù tutto il male che c'è in te. La libertà dello spirito ti consentirà di camminare sulla via della conversione, la libertà però è solo il punto di partenza. Man mano che avvanzerai nella vita spirituale, andrai facendo l'esperienza della presenza di Gesù Risorto dentro di te. Questa esperienza ti porterà alla confidenza, la confidenza all'intimità, e l'intimità diventerà presto quella che Paolo chiama assimilazione: *io vivo, però non sono più io che vive, ma è Cristo che vive in me.*

<<Qualche volta mi metto a piangere come un bambino, perché non mi ricordo di chiedere a Gesù quello che mi sta a cuore>>.

San Pio

Di sì al Signore

Nella lettera ai Corinzi al cap. 7, San Paolo scrive alcune espressioni che hanno messo in crisi la fede di molti cristiani: se io distribuisco ai poveri tutte le mie sostanze e mi riduco ad andare a chiedere l'elemosina, non ho fatto ancora nulla di valido per la mia santificazione. Anche se per lunghi anni faccio una penitenza durissima, non ho fatto nulla di valido. Anche se apprendo tutta la scienza dei teologi, la mèta resta ancora molto lontana. Anche se riesco a conquistare le virtù più importanti in modo da raggiungere un grado altissimo di fervente devozione, mi manca ancora molto per arrivare a Cristo. Una sola cosa è assolutamente necessaria, conclude l'Apostolo, dopo aver abbandonato tutto, io devo lasciare me stesso: il mio IO, i miei desideri, la mia mentalità, tutto quanto in me mi impedisce la libertà di amare Dio con tutto il cuore e di amare il prossimo nell'amore di Cristo Risorto.

Molte volte ho sentito queste parole: padre, voglio impegnarmi ad amare di più. Fratello mio, l'amore o c'è o non c'è, non è possibile amare di meno o di più.

L'amore a Dio consiste nel dono della tua vita a Cristo Risorto, il dono di quello che sei e di quello che fai, non puoi darla poco o molto, o la dai o te la tieni. L'Apostolo praticamente dice: tu non hai dato nulla fino a quando non hai dato tutto.

Siamo nati da Dio nella Risurrezione di Cristo Signore. Viviamo nella speranza che dopo le traversie di questo mondo sconvolto da un acutissimo disordine morale, riusciremo a meritare di entrare nel Regno di Dio. *“Sappiamo che quando Lui tornerà, risorgeremo come Lui che è risorto, allora saremo simili a Lui e lo vedremo così come Egli è”* (1Gv 3,2).

Giovanni nella sua prima lettera cerca di farci capire come è Cristo Risorto: immutabile, eterno, incorruttibile, perfetto, non migliora, non diminuisce. Il Figlio dell'Uomo, con la risurrezione, è diventato quello che il Verbo era prima dell'Incarnazione, quando cioè non era ancora un uomo come noi: il Verbo era presso Dio, il Verbo era Dio (Gv 1,1).

Noi non vogliamo essere vittime della maledizione di cui parla il profeta Geremia: *“maledetto l'uomo che mette le sue speranze negli uomini”* (Ger

19,37). Dio vuole che nel campo del mondo, il grano e la zizzania vivano insieme, i buoni devono continuare a fare il bene, i cattivi sono liberi di continuare a fare il male.

Un giorno Dio a tutti ridarà il corpo che la morte ha ingoiato nel seno della terra. Quel giorno Cristo Risorto giudicherà l'umanità: venite benedetti dal Padre mio, dirà a quelli che hanno creduto in Lui. Andate nel fuoco eterno, maledetti dal Padre mio, dirà a quelli che hanno rifiutato il suo Vangelo e la sua morale.

In una Parabola Gesù parla di un papà che comanda al suo figliolo di andare a lavorare in campagna, dice di sì e poi non ci va. L'altro figlio dice di no e poi ci va. Dio dice a tutti di lavorare nel campo della parola di Dio per migliorare se stessi e il mondo. Tanti dicono di sì. Forse anche tu. Quando eri piccolo hai fatto il chierichetto, sei andato al catechismo, andavi alla Messa tutte le domeniche, sei entrato a far parte dell'Azione Cattolica o di qualche associazione. Forse hai sentito la vocazione a consacrarti in un Istituto religioso, forse sei entrato in Seminario per diventare sacerdote, hai detto di sì. Poi, col tempo, sono emerse le difficoltà e i sacrifici da fare, per cui hai detto di no dove avevi detto di sì. Per anni forse, hai promesso al confessore che non avresti più amato quello che non è degno di un buon cristiano, di un bravo giovane, di un buon papà, di una brava mamma....

Quante volte hai detto di sì e poi sei venuto meno, poi di nuovo hai rincorso il sì, poi ritornano le difficoltà per cui non riesci a mantenere quello che hai promesso al Signore. Forse da anni cammini su questo binario. Veramente vuoi essere diverso e non ci riesci, neanche quando ti succede qualcosa che ti ha spinto a dire di sì come per esempio la malattia, problemi gravi familiari ecc. Quel no che avevi detto prima, è diventato sì. Hai cominciato a rimontare, poi però hai inquinato la tua promessa col far emergere nuovamente la vana gloria. La volontà si è arresa di fronte alla difficoltà di rinunciare a certi peccati che hai sempre fatto volentieri, o cose del genere.

Vai dentro a quel sì che hai detto al Signore e vedi se era la decisione di amare Dio, oppure se c'era dell'altro.

Forse sei ancora convinto che andare in Chiesa la Domenica non serve a nulla. La confessione presso un sacerdote che può essere peccatore come te, ti sembra immotivata. Del resto: sto bene come sto, non ho bisogno del prete, i giornali dicono che sono tutti pedofili, ricchi e donnaioli. Dicono anche che la

Chiesa ha perso la sua credibilità.

Tu naturalmente ci credi perché ti fa comodo trovare una giustificazione per quello che non ti giustifica davanti a Dio.

Stai attento, se non hai seguito le norme della Legge del Signore, se non sei fedele ai tuoi impegni familiari e sociali, se vivi diversamente da quello che Gesù ti ha insegnato, torna ad aver cura della parola di Dio, dei Sacramenti e in particolare dell'Eucarestia e della Confessione fatta bene.

Se vuoi essere veramente un buon cristiano, di sì al Signore. Al sì delle parole devono corrispondere i fatti.

Questi sono i cristiani che Gesù cerca nella sua Chiesa.

<<Il pensiero che in ogni istante posso perdere Gesù mi dà un affanno che non so spiegare; solo quell'anima che ama sinceramente Gesù potrà saperlo>>.

San Pio

Come tu vivi nel tempo, così sarà la tua eternità

La meta ultima della vita conforme alla parola di Dio è la perfezione dell'amore a Dio e al prossimo, senza attendere una ricompensa.

Se tu ami veramente tuo figlio, non vuoi nulla in cambio dei sacrifici che fai per lui.

La perfezione dell'amore a Dio e al prossimo è possibile, a condizione che l'amore sia sincero e disposto a fare grandi sacrifici. I sacrifici che si fanno per chi si ama perfezionano l'amore, essi infatti sono la privazione di tutto per donarlo a chi si ama.

I sacrifici che il Comandamento dell'amore esige, sono quelli richiesti per diventare umili e disponibili a fare sempre e solo la volontà di Dio. Dobbiamo fare anche la volontà di quelle persone che esplicitamente o implicitamente hanno bisogno del nostro aiuto per ritrovare la strada della fede che hanno perduto.

La definizione di questo amore l'ha data Gesù stesso: Ama Dio con tutto il cuore, con tutto te stesso e con tutte le tue forze, ama il prossimo come Io ho amato voi.

L'amore divino si ottiene quando tu non fai affidamento sulle tue forze, ma sulla parola di Dio che ti guida in tutto quello che il Signore vuole da te. Quando il Signore vede la buona volontà e la decisione di arrivare fino in fondo, dona tutte le Grazie che sono necessarie.

La Grazia dello Spirito Santo rende possibile anche quello che non è possibile, anche la vittoria contro le tentazioni più forti. Il diavolo infatti ti combatte da solo, tu invece lo vinci facilmente perché rimani vicino a Dio. Se pretendi di opposti a satana da solo, sarai sconfitto e farai tutti i peccati che lui vuole che tu faccia. Il diavolo infatti, è un avversario avveduto ed esperto.

Ricordati che il Signore ha stabilito per te un tempo perché tu possa far nascere in te l'amore.

Cristo è uscito dall'eternità di Dio ed è entrato nel nostro tempo. Cos'è il tempo? È la durata delle cose, delle persone e dell'umanità. Ma, andando più in fondo: nel tempo sono state messe tutte le creature, per cercare e trovare

gli uomini e le donne che hanno smarrito la via della salvezza eterna. Gesù è uscito dall'eternità ed è entrato nel tempo.

“Eccomi, o Padre, io vado per fare la tua volontà”. Gesù ha portato la volontà del Padre Celeste nel tempo della nostra storia.

La volontà di Dio è entrata nel tempo per portare agli uomini e alle donne non soltanto l'esistenza, ma anche la strada per uscire dal tempo di questo mondo ed entrare nell'eternità.

Cristo è entrato nel tempo e si è incontrato con tutti gli uomini e con tutte le donne che hanno perduto la speranza di entrare nell'eternità. I loro peccati li ha portati a rifiutare Cristo e il suo Vangelo. Egli cerca anche uomini e donne disposti a soffrire sulla Croce insieme con la Mamma sua per rendere la conversione dei peccatori meno gravosa.

Con la remissione dei peccati Gesù Risorto ha dato inizio a una nuova creazione che Egli stesso chiama il Regno di Dio: tu lo dici, disse a Pilato, Io sono Re, il mio Regno però, non è di questo mondo.

Cristo Crocifisso e Risorto ha portato il tempo nella direzione della fine della storia sulla terra. Tutti gli uomini e tutte le donne camminano verso la fine del tempo, quella sarà la fine dell'umanità sulla terra.

Dobbiamo utilizzare il tempo mediante le opere che ci qualificheranno per il Regno di Dio.

Il tempo è il prezzo con cui noi compriamo l'eternità, quello che facciamo nel tempo ci qualificherà per l'eternità: il Regno di Dio oppure il regno di satana. Come tu vivi nel tempo, così sarà la tua eternità.

Renditi conto che il tempo passa e rimarrà l'eternità o quella felice, o quella infelice. Gesù è venuto nel tempo per salvare gli uomini e le donne di buona volontà dal naufragio del peccato e quindi della dannazione.

Apprezza il tempo che Dio ti dà per santificarti, non perdere tempo, perché non torna mai indietro, Gesù Risorto ti dona la possibilità. di recuperare il tempo perduto. Come? Se facciamo un cammino di conversione, noi facciamo sempre la volontà di Dio, in questo modo noi entriamo in Dio, entriamo nell'eternità. Tu ricuperi il tempo perduto quando vivi come ha vissuto Gesù: ha fatto tutto quello che il Padre gli ha detto di fare.

Padre Pio diceva: il passato lascialo alla misericordia di Dio, il futuro alla sua Provvidenza, quello che tu puoi ancora avere al presente, vivilo bene.

Metti in regola il tuo tempo mediante la presenza della parola di Dio che viene da te praticata, fai sempre e solo la sua volontà e vedrai che Gesù Risorto entrerà nel tuo tempo.

<<L'indignazione è un figlio dell'ira. Essa si ha quando qualcuno stima altri indegni di possedere quello che hanno; essa vorrebbe vederli umiliati ed avviliti col castigo>>.

San Pio

Ama Gesù Risorto

Ti consiglio di amare Gesù Risorto soltanto perché Lui ti ama e ti aiuta ad arrivare al Cielo, dove ti aspetta insieme con la Mamma Celeste.

L'amore schietto non è mai commisto con alcun interesse personale, per cui esclude qualsiasi forma di egoismo. Non inserirti nella schiera di coloro che vanno sempre cercando consolazioni. Costoro amano se stessi, non pensano che Gesù vuole che impegniamo tutte le nostre energie umane e spirituali per guidare qualcuno a tornare a Dio. Quelli che nell'amore verso Gesù amano se stessi, pensano soltanto al loro utile e vantaggio.

Non giustificare mai i tuoi peccati. La perfezione della vita cristiana consiste nel lasciare a Gesù Risorto la scelta di tutto quello che deve succedere ogni giorno.

Gesù dice a noi quello che disse un giorno alle folle: guardate gli uccelli del cielo, non mietono, non seminano, non raccolgono nei granai, il Pare mio li nutre; neppure uno di essi cade senza che Dio lo voglia; guardate i gigli del campo, neppure Salomone ha indossato vestiti così splendidi. Dio provvede ai figli che ha creato per amore. E poi conclude: ogni giorno deve avere il suo affanno.

Penso che Gesù volesse dire questo: vivi il giorno che stai vivendo come se fosse il primo della tua vita, come se fosse l'ultimo, come se fosse l'unico. Segui le indicazioni che Egli ci ha dato, Gesù diventerà la tua giustizia e la tua morte verrà assorbita nella sua Risurrezione.

Se vivi nell'amore a Dio e al prossimo, la concupiscenza non ti attirerà più. La lotta contro la carne e il sangue perderà la sua forza diabolica.

Finché non farai l'esperienza dell'abbandono della tua vita nelle mani della provvidenza di Dio, il tuo cuore sarà sempre in pena.

Da dove viene la pena? E perché viene? A volte viene dalla tua fragilità che ti spinge a fare delle azioni che non vorresti fare. Quella fragilità ti umilia ed evita che tu possa stare tranquillo. Altre volte invece, la pena viene dagli altri. La crisi finanziaria per esempio e l'incompetenza di coloro che ci governano, ogni giorno ci fanno vedere un futuro sempre privo di ogni speranza. Ci siamo

abituati a sentire promesse che aumentano la nostra delusione. Sappiamo che, fino a quando non ritorneranno i principi del cristianesimo, i principi della Legge di Dio, si moltiplicheranno le lotte sociali, le delusioni stanno diventando esasperazione. L'incoscienza di coloro che ci governano aumentano il nervosismo e la rabbia. Continuano a recitare sul palcoscenico della nostra storia la tragicommedia delle persone che hanno dei poteri che soltanto Dio può dare.

La pena del cuore non viene soltanto dagli altri, viene anche da Dio. A volte sai da chi viene, altre volte invece ti domandi perché tanta sofferenza? Perché tante ingiustizie nella famiglia e nella società? Altre volte sopporti la tua pena a denti stretti, oppure a occhi chiusi. Il più delle volte la pena nel cuore stimola le emozioni che spingono verso la ribellione. I tuoi nervi sono al limite della sopportazione.

Molte volte nascondi nel cuore la tua pena, ti fai vedere disinvolto e sicuro di te. Spesso la pena diventa trasparente dal tuo volto. I tuoi amici però si comportano come se non avessero capito che stai soffrendo. Se ti viene la malaugurata idea di "sfogarti" parlando di quello che tormenta il tuo cuore, vai incontro alla delusione più amara: le tue sofferenze non interessano a nessuno, come del resto le sofferenze degli altri non interessano a te. È difficile non parlare quando il cuore scoppia, è difficile comportarsi come se non ci fosse nulla.

Se ti manca la fede nelle parole del Signore, non riuscirai mai a contenere la tua pena chiusa nel tuo cuore. Ti suggerisco la soluzione che a me sembra la sola giusta. La soluzione è questa: Cristo Risorto dai morti. Con la risurrezione Gesù ha risolto il problema della morte, della sofferenza e di qualsiasi pena che strazia il nostro cuore. È entrato nella nostra sofferenza e ha dato ad essa la forza di purificarci dai peccati e meritare la risurrezione alla vita eterna. Non ti affannare a pensare da chi viene, quando viene, quanto dura.

Metti in pratica l'Insegnamento che Gesù ci ha dato, così lo Spirito della vita di Cristo entra in te: Io sono la Risurrezione tua e la vita divina. Quando sei affaticato e oppresso, vieni da me, Io ti darò la pace.

Tu vai da Gesù quando metti in pratica il suo Comandamento: amatevi gli uni gli altri come Io ho amato voi. Nell'amore fraterno non sono inclusi soltanto quelli che ci vogliono bene, ma anche quelli che ci vogliono meno bene e

quelli che ci vogliono male.

Lui ci ha amato su quella Croce dove noi lo abbiamo inchiodato con i nostri peccati. Noi gli abbiamo dato il dolore e la morte, ed Egli ci ha dato in cambio la riconciliazione con Dio e la figliolanza divina.

L'ubbidienza all'insegnamento del Signore e la carità verso il prossimo, sono la soluzione delle pene che straziano il cuore.

San Paolo ha spiegato alla Chiesa cosa Gesù intende per carità. La carità deve essere profonda, sincera, paziente, benigna, senza finzioni. L'amore al prossimo deve essere vero come l'amore di Gesù.

<<In tutte le tue azioni, anche le più indifferenti, sii geloso di eseguirle con retta intenzione di piacere a Dio, gettando dietro ogni benché minima sollecitudine dell'utile proprio>>.

San Pio

I buoni cristiani in tre categorie

I buoni cristiani io li vedo divisi in tre categorie.

I più numerosi sono quelli che oscillano continuamente tra le fragilità e i peccati di cui si confessano scrupolosamente. Non pensano neppure a cambiare la loro condotta mediante una decisione solida. Non fanno mai la meditazione, non hanno mai il tempo per pregare, quando sono a Messa pensano a tante cose che non hanno nulla a che vedere col Mistero Eucaristico. Tra l'Eucarestia che ricevono e un pezzo di pane qualsiasi non vedono nessuna differenza. Arrivano in chiesa sempre in ritardo e chiacchierando, finita la messa, scappano via perché hanno tante cose da fare.

Il loro è un cristianesimo “all’acqua delle rose”, per dirla con Papa Francesco. Sono questi i fedeli che danno i problemi più grandi a Cristo e alla Chiesa.

Ci sono poi molti che si sono innamorati di Cristo e del Regno dei Cieli, coltivano sentimenti forti durante le liturgie entusiasmanti. Quando pregano, sembrano degli esaltati.

Ci sono quelli, pochi in verità, che hanno capito l'importanza di una vita di conversione. La conversione è un loro impegno costante e sofferto. Anche a costo di grandi sacrifici, vogliono modificare le tendenze della propria natura umana. La Grazia della conversione lentamente apre il loro animo a ricevere la natura divina. Volentieri portano la croce dell'ubbidienza alla fede, sono contenti di vivere di fede.

Coloro che sono desiderosi di avere consolazioni, di vedere miracoli, di godere il beneficio dei doni soprannaturali, facilmente finiscono con l'andare fuori strada. Non esiste un metodo per ottenere questi doni dallo Spirito Santo. In Genere Dio li dà a chi non ha nessuno interesse per queste cose, per questo non li desiderano neppure. Essi sono i veri discepoli di Gesù, pensano soltanto a fare il proprio dovere. Costoro non hanno il desiderio di parlare le lingue degli Angeli, vogliono parlare soltanto la lingua della parola di Dio.

Pochi sono quelli che apprezzano il valore delle tribolazioni col desiderio “*di completare nella loro vita quello che manca alla passione di Cristo*”.

Molti lodano Cristo e lo benedicono quando ricevono le consolazioni. Quando

Gesù, mediante le tentazioni, mette alla prova la loro fede, si lamentano e creano problemi al Signore che vuole salvarli.

Il sano equilibrio nella vita spirituale è praticare la giustizia. *“voi sapete che Gesù è il Giusto di Dio, sappiate anche che chiunque si comporta giustamente, è nato da Lui”* (1Gv 2,29). La tua giustizia deriva dalla pratica della fede. Negli Angeli troviamo la Giustizia perfetta. Noi invece, dobbiamo sviluppare nella nostra vita cristiana la giustizia che ha avuto inizio dalla fede che lo Spirito Santo ci ha dato.

Insieme con la fede, ci ha dato anche tutte le Grazie necessarie per compiere il cammino di una vita spirituale che sviluppa in noi la vita divina. *“incominciate a lodare Dio con la confessione dei vostri peccati”* (Sal 146,7).

Non dimenticare mai che ogni volta che ti confessi, insieme con il perdono dei peccati, tu ricevi la Grazia per diventare migliore nella vita divina. La confessione che viene fatta soltanto per liberare la coscienza da un peso insopportabile, non diventa mai l'incentivo per migliorare la propria vita cristiana. Quelle confessioni servono soltanto a liberarti dall'inferno se Dio ti concede la Grazia di morire prima che tu, secondo il solito, torni a peccare.

Capisco la tua difficoltà: vivere da buon cristiano in questo mondo è scomodo, ti condanna a una vita disagiata. Tu infatti vivi per realizzare la bontà che il Vangelo ti insegna. La vita secondo il mondo invece genera i peccati più orrendi come l'aborto, la violenza, la delinquenza che uccide senza pietà, l'odio che si esprime con l'omicidio, la crudeltà più spietata, l'immoralità più sfacciata, l'egoismo, ecc.

Capisco il disagio che devi sopportare per vivere in questa società che ha formato la mentalità del danaro, del benessere e del piacere illecito. Ti faccio presente che per i cristiani di tutti i tempi è stato sempre così.

San Paolo in una sua lettera dice che i cristiani sono diventati la spazzatura del mondo.

Gesù era odiato perché *“era amico dei peccatori e mangiava con loro”*. Lo odiavano perché dava il perdono di Dio a coloro che venivano normalmente maledetti.

Più di una volta il Signore intervenne per difendere gli Apostoli che venivano accusati di essere fuori del contesto sociale. Gli Apostoli, per tutta la vita, si

sentirono braccati da persone inferocite contro di loro. Il motivo era la dottrina dell'amore cristiano e la testimonianza a Cristo. Dicevano infatti: Cristo è risorto dai morti, per quaranta giorni siamo stati con Lui, abbiamo mangiato con Lui, lo abbiamo toccato con le nostre mani.

Tu non puoi essere un discepolo di Cristo diverso dagli altri. Anche tu devi dare al mondo la tua bella testimonianza di un cristiano che cammina verso il Signore Risorto che lo attende in Cielo. Se sarai fedele a Cristo, i tuoi nemici verranno umiliati da Dio. Tu usa carità con tutti, sii sempre umile e ubbidiente ai tuoi doveri. Gesù Risorto veglia su di te, conforta le pene che hai nel cuore. *“Se tu non ti vergogni di me davanti agli uomini, Io non mi vergognerò di te davanti al Padre mio”*.

Quando vedrai Gesù che ti dona un premio perché vuole esserti riconoscente per il coraggio che hai avuto di testimoniare la tua fede, ti pentirai di non aver fatto di più.

<<Capita anche, a volte, per il fatto che la voce si è sempre udita, che non la si avverta più; ma il Signore illumina e chiama. Sono gli uomini che si mettono nella posizione di non poter udire più>>.

San Pio

Loda sempre

Quando stai davanti a Dio, abbi il buon senso di ringraziarlo per tutto quello che ti ha dato.

Il Poverello di Assisi lodava Cristo Risorto perché lo aveva crocifisso sulla stessa sua Croce. Lo lodava anche e lo ringraziava per aver creato il sole, l'acqua e tutto quello che dona il sostentamento agli uomini. Lo ringraziava con profonda riconoscenza per il dono della morte.

Quando attraversiamo la soglia della vita terrena, noi entriamo nel Regno di Dio. Sii dunque riconoscente a Cristo Risorto anche per le cose più piccole che Egli ti dona.

Colui il quale ama Dio con tutto il cuore, il suo amore stesso non fa la differenza tra quello che è piccolo e quello che è grande. Qualsiasi cosa Dio ti dona ha sempre un valore grande per te, perché è un segno del suo amore infinito. La cosa più piccola è come il dono più grande. Tu lodi e ringrazi il tuo Signore per quello che disprezzabile c'è in te. Lo lodi e lo ringrazi con la stessa riconoscenza, quando ti fa un dono straordinario.

Tutto è amore grande, perché grande è l'amore che Cristo Risorto ha verso di te.

Per chi ama Gesù, anche le pene e le tribolazioni sono un dono gradito, perché Egli opera sempre e solo per la tua salvezza eterna.

Forse ancora non hai capito che Gesù Risorto ti vuole in Cielo insieme con Lui, per lodare e ringraziare insieme con te il Padre Celeste che ti ha accolto nella sua casa come il figlio prodigo.

Noi siamo nati da Dio e viviamo sulla terra nella speranza di tornare dove la nostra esistenza è stata formata. Questo non è un pensiero pio che mi frulla nella testa, lo dice San Giovanni Apostolo nella sua prima lettera ai cristiani di tutti i tempi: *“sappiamo che Cristo Risorto un giorno apparirà a noi, quel giorno saremo simili a Lui e lo vedremo così come Egli è in Cielo”*. (1Gv 3,2).

Cristo Risorto è immutabile, eterno, incorruttibile, perfetto. Gesù non diventa migliore, la sua santità non diminuisce. *“nel Principio (in Dio Padre, principio di tutto quello che esiste) era il Verbo, il Verbo era presso Dio, il Verbo era*

Dio” (Gv 1,1). Il Verbo che si è fatto uomo, è diventato Gesù di Nazareth. Gesù di Nazareth è risorto dai morti, è salito al Cielo e siede alla destra della potenza del Padre. Quando fu concepito nel seno della Mamma sua, rinunciò al suo essere uguale a Dio: *“pur sussistendo nella sua forma divina, non giudicò una usurpazione essere uguale a Dio. Perciò annientò se stesso, divenne in tutto uguale agli altri uomini”*. Con la sua Passione e morte, ha distrutto tutti i nostri peccati e ci ha resi degni di ricevere da Lui la natura divina. La vita sulla terra l’ha data tutti, la vita divina invece, la dona a tutti gli uomini e a tutte le donne che credono in Lui. Con la sua Risurrezione, ha dato la risurrezione a tutte le creature, ha riportato tutti e tutto a Dio Padre insieme con Lui.

Gesù di Nazareth è diventato in tutto uguale a Dio. Quando è Risorto, ha iniziato a donare agli uomini e alle donne la Grazia di diventare figli di Dio come Lui: *“quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”*.

Anche noi dobbiamo camminare per la stessa strada che il Signore Gesù ha tracciato nel mondo. Come Lui dobbiamo portare la croce della rinuncia al peccato e delle opere di bene che qualificano l’amore al prossimo. *“chi non rinuncia al suo IO e non porta la propria croce, non può essere mio discepolo”*.

“Annunziamo la tua morte, o Signore, proclamiamo la tua Risurrezione, nell’attesa della tua venuta”: nell’Eucarestia Gesù è presente come Crocifisso e Risorto. Nell’Eucarestia inoltre, la speranza che Egli venga a chiamarci per portarci nella casa del Padre, diventa la certezza della nostra fede.

Il dono che Gesù ci ha fatto, sono l’Eucarestia e la Croce, per questo vuole che noi lo seguiamo portando la nostra croce quotidiana e vivendo la nostra risurrezione dai morti nella fede che diventa certezza.

Gesù, Crocifisso e Risorto, ha voluto farsi Pane per venire in noi e darci il nutrimento della vita divina. Il Pane di vita eterna è l’alimento che dà forza al nostro cuore affinché possiamo portare la croce della testimonianza della nostra fede al mondo che ci guarda con compassione. La via della nostra salvezza è l’Eucarestia.

Soltanto dopo che il tuo IO è morto con il tuo orgoglio, soltanto dopo che è morto con la tua mentalità materialista ed edonista, soltanto quando muori su questa tua croce, tu potrai dire di partecipare efficacemente al mistero

eucaristico. Il mistero di morte e Risurrezione del Signore, diventa così anche il tuo mistero.

Il tuo mistero te lo ha rivelato San Paolo: tu *“muori all’uomo vecchio e ti rivesti di Cristo, uomo nuovo”*.

<<Gesù, non ho più amore nel cuore, tu sai che l’ho donato tutto a te; se vuoi più amore prendi questo mio cuore e riempilo del tuo amore e poi comandami pure di amarti, che non mi rifiuterò>>.

San Pio

Tutto è vanità

Basta valutare il mondo e quello che ti offre, per convincerti che *“tutto quello che avviene sotto il sole non è altro che vanità”*.

Liberati dalla trappola della vana gloria e fonderai la tua esistenza su Dio.

Medita la vita di Gesù e della sua Mamma, non potrai mai diventare superbo. Sii sempre contento, sia quando Dio viene incontro ai tuoi desideri e sia quando ti dà l'impressione che non ti ascolti.

Gesù, Figlio diletto del Padre, è stato esaltato soltanto dopo aver consumato una vita dove ha dovuto fare i conti con la crudeltà degli uomini che rifiutano Dio.

L'amore alberga nel cuore dell'uomo e della donna soltanto quando Dio li fa partecipi del suo amore puro e santo.

Un uomo, una donna, che non è capace di amare la vita divina, cerca sempre di realizzare qualcosa di piacevole nelle soddisfazioni dei desideri carnali.

“noi siamo chiamati figli di Dio e lo siamo realmente” (1Gv 3,1).

Nella vita di tutti i giorni, nella vita della Chiesa, nei costumi, e soprattutto nella fede, nella speranza e nella carità, noi dobbiamo sviluppare quella vita che lo Spirito Santo ha donato a ciascuno di noi nel Battesimo.

Il mondo che non vuole conoscere Dio, non può conoscere noi. Non può capire il valore dei principi del cristianesimo e neppure l'importanza dei Comandamenti.

Gli empi sono dispersi in tutto il mondo e così anche le persone pie. Gli uni non conoscono gli altri.

Coloro che vivono per saziare i loro desideri impuri e soddisfare così il proprio orgoglio, non possono conoscere quelli che sono in Cristo. Anzi li insultano perché operano per la giustizia che i Comandamenti esigono per conseguire la salvezza eterna.

Gli uomini e le donne che vivono soltanto per realizzare i loro desideri in quello che il benessere promette di dare loro, sono in mezzo a noi, anche tra i

nostri amici e familiari.

Gli empi, nel linguaggio biblico, sono quelli che amano il mondo e le sue vanità. Nella Sacra Scrittura vengono chiamati stolti. Rifiutare Dio e quello che Dio offre per l'eternità, non è certamente intelligenza che ragiona.

Gesù camminava per le vie del mondo e non vollero conoscere per quello che era. Dicevano che i miracoli che faceva, non erano altro che pratiche esoteriche che venivano fatte da satana, belzebù. Lo disprezzavano perché pensavano che era posseduto dal principe dei demoni. Lo odiavano perché rimproverava il loro comportamento ingiusto e malvagio.

Gli uomini che hanno consacrato la loro vita ai piaceri della carne che il mondo offre, non potranno mai riconoscere il Padre Celeste come il Padre che li ha creati e redenti. Se non conoscono il Padre, non conoscono il Figlio, non conoscono i figli di Dio e quello che loro fanno per la giustizia sociale e per la vita del mondo.

La nostra croce è la vita cristiana vissuta in un mondo che ha rifiutato il cristianesimo. I peccati che abbiamo commesso, Gesù li ha espiati sulla sua Croce. Sulla Croce ci ha resi liberi e, una volta Risorto e salito al Cielo, ci perfeziona mediante le virtù.

Gesù ha imparato a vivere la vita divina nel mondo. Il Vangelo dice che *“cresceva in età, sapienza e Grazia”*. Il Padre suo lo rese perfetto sulla Croce. Infatti mediante l'ubbidienza al Padre che gli chiedeva di patire per i nostri peccati, imparò a fare la sua volontà: *“imparò a ubbidire dalla cose che patì”*.

Sulla Croce il Padre lo rese perfetto. Gesù figlio dell'Uomo divenne perfetto, cioè divenne Gesù Figlio di Dio. L'opera della perfezione nella santità venne compiuta dal Padre suo.

Anche per coloro che credono in Cristo, l'ubbidienza alla fede è l'unica strada percorribile. Come Gesù, anche tu che sei figlio degli uomini, mediante l'ubbidienza alla fede, diventi figlio di Dio.

La vita del cristiano deve essere un riflesso della vita di Gesù. Anche tu devi portare la croce dell'ubbidienza alla parola di Dio, e il Padre Celeste ti farà perfetto nella vita divina.

Devi imparare a vivere secondo la volontà di Dio, non secondo la mentalità degli uomini. Nell'ubbidienza alla fede tu impari a vivere la vita che Dio vuole

donarti.

La fede è la via della salvezza e della tua glorificazione, *“in Cielo non ci saranno uomini e donne, tutti saranno uguali agli Angeli”*, disse Gesù a quel tale che gli chiese se in Cielo esiste il matrimonio.

Colui il quale con la sua vita santa glorifica Dio, vince satana e così gli viene rivelato il mistero della Chiesa. La crocifissione *“dell’uomo vecchio, con i suoi peccati e le sue passioni”* genera l’uomo nuovo che risorge in Cristo Risorto per l’eternità. Questo è il vero motivo per cui Gesù disse: chi non rinunzia a tutto quello che lo spinge verso il peccato, e non prende la croce della parola di Dio, non può essere mio discepolo.

<<Con fiducia mi getto nelle braccia di Gesù e sia fatta la sua volontà; egli certamente penserà ad aiutarmi>>.

San Pio

Sii onesto e sincero con te stesso

Sii onesto e sincero con te stesso, non alterare mai agli occhi degli altri la tua personalità in modo da conquistare la loro stima e il loro affetto.

Forse diventi migliore di quello che sei, se convinci qualcuno a vedere in te una persona speciale? Cerca piuttosto di approfondire ogni giorno di più l'insegnamento che il Signore ci ha dato, in modo da conoscere sempre meglio quello che devi diventare davanti a Dio.

La vana gloria è il difetto più difficile da estirpare. Quando pensi di essere diventato umile, un complimento, un piccolo successo, una giornata che ti ha dato delle belle soddisfazioni, ti mettono nella necessità di lottare contro la vana gloria che emerge con prepotenza.

Inserisci la tua volontà nella volontà di Dio in modo da aderire saldamente ad essa. Avrai sempre qualcosa da rimproverarti in modo da rimanere umile, perché la perfezione non è di questo mondo.

Facendo soltanto la volontà di Dio, tu pensi che in tutto quello che fai, la sua Grazia opera efficacemente per la realizzazione del bene, così sarai sempre umile e riconoscente a Colui che ti aiuta dal Cielo. Del resto, ci pensa satana a tenerti impegnato contro le tentazioni che risvegliano continuamente le miserie e le fragilità e che cerca di far crescere e sviluppare quelle inclinazioni al male che hanno radici profonde in te e in tutto quello che fai. Invoca piuttosto l'Onnipotente contro le continue insinuazioni che ti vengono date dal tuo nemico infernale, egli vuole ingannarti per trascinarti giù, dove si trova lui con tutti quei disgraziati che è riuscito ad allontanare da Dio.

Il diavolo ti vince quando in te non abita il Signore, gli basta tenere viva ed operante la vana gloria.

Adamo ed Eva vollero essere liberi dalla legge che Dio aveva dato loro. Anche tu, come loro, sei tentato continuamente di rivendicare questa tua libertà. I nostri progenitori vollero rivendicare il loro diritto di non dipendere da nessuno. Rifiutarono Dio e tutti i beni che Lui aveva dato loro e così rimasero nudi. La loro vita felice divenne infelice per la prospettiva terribile del dolore e della morte.

La superbia e la vana gloria sono la tentazione mediante la quale satana riesce ad attirare a sé molti uomini e molte donne.

Chi non trova la presenza e l'amore di Dio nella sua vita, viene sempre animato dal desiderio di essere libero e indipendente. Indipendente da chi? Da che cosa? Dall'impegno di vivere secondo giustizia e verità.

Il più delle volte satana si serve degli altri per ingannare coloro che hanno una vita spirituale debole. Adamo ritenne giusto quello che gli disse la moglie. Giobbe si trovava in un momento della sua vita in cui satana gli aveva tolto tutto: i beni materiali, i figli e la salute. Era rimasto solo e malato, la mancanza di igiene lo portarono a vivere sul suo sterco. La moglie, con rabbia, gli suggerì di maledire Dio che non lo aveva aiutato. Giobbe le rispose: hai parlato come parla una donna stolta, da Dio riceviamo i beni, da Dio riceviamo la privazione di quello che ci ha dato. Dio ha pensato di togliermi i beni che mi ha dato. Dio ha dato, Dio ha tolto, sia lodato sempre il Nome del Signore.

“colui che riconosce che Dio è giusto e agisce con giustizia è nato da Dio”
(San Giovanni nella sua prima lettera).

Perché tante sofferenze e privazioni nella nostra vita? Perché la croce è la via di Dio?

La Croce e il Crocifisso sono la via del cristiano. La via è Cristo. Sulla croce è diventato Via, Verità e Vita per tutti quelli che vogliono credere in Lui. La via è il luogo dove tu, camminando, potrai raggiungere una meta.

Il fine della vita dell'uomo e della donna sulla terra è: conoscere, amare, servire Dio per poi goderlo nell'altra in Cielo (catechismo di San Pio X). Dunque, se la via ha come meta quella di arrivare fino a Dio, soltanto la via della croce ti fa conoscere, amare e servire la volontà di Dio.

Le tappe della vita cristiana noi la vediamo riflesse nella Croce, perché la via del cristiano è la conversione, che genera le virtù.

La conversione è la perdita graduale della volontà che vuole il peccato, questo avviene mediante le opere della ubbidienza alla parola di Dio. La pratica della parola di Dio quindi, avviene mediante l'esercizio e la conquista delle virtù cristiane.

Le virtù conquistate ti uniscono a Cristo mediante le opere della fede.

La via delle virtù viene definita dalla teologia mistica: via illuminativa, perché dona la luce della parola di Dio che tu vuoi praticare.

La Grazia che ottieni mediante l'esercizio delle virtù, ti porta all'unione con Cristo Risorto, la via della Grazia si chiama: via unitiva.

Le opere della fede sono un sacrificio gradito a Dio, mediante questo sacrificio, tu meriti l'eliminazione di tutte le conseguenze dei peccati commessi. Ottieni così da Cristo Risorto il dono dell'innocenza battesimale, che consiste nella santificazione della vita.

Il fine della vita cristiana sulla terra è quello di espiare i propri peccati. Le opere che devi compiere per espiare, sono le opere che esigono l'esercizio delle virtù cristiane. Le opere delle virtù escludono le opere del vizio che porta a commettere i peccati.

La luce dello Spirito Santo rende nel tuo cuore sempre più luminosa la vita della Grazia, perciò si chiama via illuminativa.

Sulla croce della conversione sincera, avviene la rinuncia completa a tutto quello che ti impedisce di raggiungere Cristo Risorto nel suo Regno.

Le sofferenze della rinuncia al male, generano l'amore a Cristo Risorto, l'amore, e soltanto l'amore, rende facile e logico la rinuncia al proprio IO e ai piaceri della carne.

La croce della Parola di Dio è la via della tua conversione, cioè del passaggio dalla vita del peccato alla vita della Grazia. Sulla Croce il Crocifisso ci ha dimostrato di rinunciare in maniera eccezionale a tutti i beni di questo mondo, ha lasciato persino la tunica e la Mamma sua.

San Paolo dice che il Signore Gesù imparò a ubbidire al Padre mediante le cose che patì. La sua ubbidienza quindi, lo ha reso perfetto.

Sulla croce della tua conversione tu impari a ubbidire alla volontà di Dio per diventare perfetto e così meritare di stare alla presenza di Cristo Risorto nel suo Regno.

La fede, speranza contro ogni speranza

Essenziale per la vita cristiana è che tu impari a stare al tuo posto.

Il posto giusto è quello che ti viene dato dai doveri che devi compiere. Davanti a Dio il tuo posto giusto è l'ultimo, perché sei un peccatore.

Gesù era Dio, annientò se stesso unendosi alla natura umana, lavorò nella bottega del falegname per guadagnare il pane per sé e la Mamma sua.

Padre Pio disse: quando Gesù camminava per il paese e incontrava i suoi parenti, li salutava rispettosamente, quelli invece non rispondevano al suo saluto perché si vergognavano di Lui che era molto povero.

Padre Pio diceva anche che la Madonna in tutta la sua vita non ha mai portato i sandali, non aveva i soldi per comprarli, andava a piedi nudi d'inverno sul terreno gelato e d'estate sulla strada che scottava. Appartenevano alla categoria dei navim, i poveri. Secondo le convinzioni del popolo, i poveri erano maledetti da Dio a motivo dei loro peccati. (se vuoi saperne di più, leggi il Libro di Giobbe, il capitolo dove i suoi amici dicono che le sventure che avevano colpito Giobbe venivano da Dio perché Giobbe aveva peccato gravemente).

Io penso che questa esperienza che Gesù ha fatto, ha creato nel suo Cuore un amore grande, un amore di privilegio per i poveri e gli umili: *“chi si esalta sarà umiliato da Dio, chi si umilia, sarà esaltato”*. Dio innalza alla gloria più eccelsa chi ha voluto vivere umile e povero.

L'umiltà conquistata volontariamente non è altro che giustizia, ti fa essere quello che sei veramente. La giustizia vissuta e praticata, ti fa diventare “giustificato”, davanti a Dio.

La giustificazione non scusa i tuoi peccati, è il frutto della misericordia di Dio. Diventa perfetta quando Gesù diventa la tua Giustizia, “Io e il Padre mio verremo da te e abiteremo in te”.

I tuoi peccati vengono assorbiti dalla sua morte in Croce, la tua morte verrà assorbita nella sua Risurrezione.

Quando sarai con Gesù Risorto, la concupiscenza del piacere della carne non

ti attirerà più. La lotta contro “le esigenze della carne e del sangue” finirà per sempre. Allora ci sarà in te la giustizia perfetta: tu sarai quello che hai fatto sulla terra. Le tue azioni ti qualificano davanti a Dio per quello che sei.

In questo poco di giorno che ti resta da vivere, impegna le tue energie spirituali per conquistare la giustificazione. L’umiltà non ti consente di fare affidamento sulle tue forze, ma sulla ubbidienza alla parola di Dio.

Il diavolo combatte da solo contro di te, tu invece lo vinci con la Grazia che Gesù Risorto ti dona, lui è nell’inferno, tu invece sei in Cristo e nella sua Parola.

Il demonio è un nemico avveduto ed esperto, se sei solo, ti stravince. Se sei nell’ubbidienza umile alla parola di Dio, l’amore di Cristo in te, ti fa rifiutare gli allettamenti che satana ti presenta con diabolica raffinatezza.

Gesù Risorto, sin dall’eternità, ha stabilito per te la vita terrena dove dovrai vincere le forze del male e meritare così la vita eterna.

Non capiremo mai il valore autentico del cristianesimo e della morale cristiana. La vocazione cristiana che si sviluppa mediante la fede, ti rende capace di vivere nell’eternità, insieme con gli Angeli e i Santi.

Cerca di andare in fondo a questa proposta che il Signore ti fa: tu puoi stabilire la tua fede dalle opere che fai.

Le tue opere stabiliscono anche la tua malizia. Perché la fede? Tu credi a colui del quale segui le opere e segui le opere di colui del quale credi quello che ti dice.

Man mano che tu avanzi nella vita, ti formi le convinzioni che ti portano a compiere le opere ad esse corrispondenti. Le tue convinzioni possono nascere dalle esperienze e dai desideri che il mondo materialista, immorale e anticristiano ti offre. Il punto di riferimento resta sempre lo stesso: l’orgoglio e la libertà incontrastata di pensiero e di azione.

Le convinzioni che si formano dalla parola di Dio, sono velate sotto il velo della promessa del Regno di Dio da parte del Signore Gesù.

È necessario che tu creda a te stesso pur vedendo il nulla del tuo essere, a motivo delle tue fragilità. Gesù Risorto ti ha promesso la figliolanza divina se ascolti le sue parole e le metti in pratica.

San Paolo dice che i figli di Dio hanno diritto alla sua eredità. La fede più grande è quella che tu hai dinanzi all'oppressione e alla schiavitù che senti nelle tue fragilità.

La fede che Gesù Risorto esige da te è questa: tu devi credere che, con l'aiuto della Grazia, riuscirai a conquistare quelle virtù che ti sembrano impossibili da conquistare.

La Sacra Scrittura dice che la fede vera si realizza nella speranza contro ogni speranza. La fede vera ti fa credere che un giorno Dio darà successo al tuo impegno costante per risolvere i problemi della vita spirituale impossibili da risolvere.

Prega, e vedrai che Gesù Risorto, nel naufragio dell'impossibilità, accenderà in te la luce della speranza, quella speranza che, mediante le fede, diventa certezza.

<<Devi parlare a Gesù anche col cuore, oltre che col labbro, anzi in certi momenti, devi parlargli soltanto col cuore>>.

San Pio

Date a Dio quello che è di Dio

Quando Gesù disse: date a Dio quello che è di Dio e date a Cesare quello che è di Cesare, non si riferiva soltanto a quelli che lo avevano interrogato, si riferiva a tutti, anche a te.

Cosa devi dare a Dio perché è di Dio? Innanzitutto devi dargli la paternità, devi vivere in modo da diventare l'immagine e somiglianza con Colui che ti ha creato per averti con sé.

Tu con i tuoi peccati, hai rifiutato l'immagine che il Padre Celeste ti aveva dato nel Battesimo. Tu hai infangato, calpestato e disprezzato la figliolanza divina. Puoi tornare a dare gloria a Dio, se vuoi. *“la gloria di Dio è l'uomo vivente”* dice la Scrittura Sacra.

Il figlio che si comporta bene, è docile, ubbidiente, fa onore al padre suo. La tua testimonianza del Vangelo vissuto, e soltanto questa, dà gloria al Padre che ti ha creato.

Devi dare a Cristo quello che è di Cristo. Gesù si è preso i tuoi peccati, li ha cancellati sulla Croce. Risorto dai morti, vive nella Gloria del Padre ed è disposto a darti tutte le Grazie che ha meritato per te, affinché tu un giorno possa risorgere insieme con Lui Risorto dai morti.

Tu sei di Cristo, e devi dargli te stesso vivendo come Lui ha vissuto, vivendo cioè secondo l'insegnamento che ha dato al mondo.

Tu hai doveri verso la Chiesa, che soffre una grave crisi di fedeltà alla sua missione nel mondo. Puoi certamente dare in tuo aiuto perché essa ritorni ad essere la Chiesa viva che gli Apostoli hanno fondato. Devi dare alla Mamma Celeste la gioia di essere un suo figlio umile e fedele. Poi ci sono i doveri da compiere verso la società, la famiglia e il prossimo che vive attorno a te.

Non dimenticare mai: devi dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio.

Posso semplificarti con una parola sola: devi essere un uomo, una donna, che pratica scrupolosamente la Giustizia, quella vera che dà a ciascuno il suo. *“Se voi sapete che Egli è giusto, sappiate che, chiunque si comporta secondo la giustizia, è nato da Lui”* (1Gv 2,29).

La tua giustizia deriva dalla fede. Dio trova negli Angeli la Giustizia perfetta.

Negli uomini e nelle donne che credono in Cristo Risorto, mediante la Redenzione, Egli completa quella giustizia che noi non possiamo praticare nella perfezione degli Angeli.

Dio quindi ci rende giusti se noi pratichiamo la giustizia secondo le nostre possibilità di uomini e donne fragili a motivo della loro natura umana.

La Giustizia di Dio in te ha avuto inizio dalla fede e dall'assistenza dello Spirito Santo. La tua "giustificazione" inizia quando non scusi i tuoi peccati, e quando cominci a lodare Iddio con la confessione sincera dei peccati che hai commesso (Sal 146,7).

Se vuoi veramente diventare un uomo, una donna, giusto davanti a Dio, devi cominciare col porre alla tua coscienza tre domande: credi che il mondo ha rinnegato Cristo e i principi della morale cristiana? Credi a te stesso per quello che sei veramente: un irresponsabile che per amare i piaceri illeciti della vita, ha rifiutato la vita divina? Credi che Cristo è il Redentore che può darti le Grazie affinché tu possa diventare giusto?

Gesù dice: giustificato. Analizza nella tua coscienza la verità della tua fede.

La fede viene rifiutata dall'uomo, dalla donna, quando egli ripone la sua fiducia nel benessere e insegue gli affetti peccaminosi del cuore. Costui non pensa ad altro che a curare l'immagine della sua persona che vuole apparire bella, amabile, gradevole, desiderata e amata, e soprattutto felice di soddisfare i suoi sogni e i suoi desideri.

La fede viene da te rifiutata quando tu rivendichi il tuo diritto di essere libero e felice. Vuoi essere te stesso, quello che pensi di avere il diritto di essere, non solo davanti agli altri, ma anche davanti al Cielo.

La fede rivela alla tua coscienza che devi riporre tutta la tua fiducia in Dio, perché sei un nulla. Guardando te stesso, ti rendi conto della tua totale dipendenza da Dio.

Non trascurare le raccomandazioni e le proposte che vengono da Dio. Gesù Risorto ti ha dato la testimonianza che anche tu sei un figlio di Dio, perché come Lui e in Lui risorgerai dalla tomba dove il tuo corpo verrà deposto.

Qui sulla terra soltanto la tua anima, con la confessione dei peccati, risorge

alla vita divina, che è vita senza la morte.

La fede ti assicura che se tu riponi la tua fiducia in Dio, avrai le caratteristiche spirituali della figliolanza divina. Gesù te l'ha promesso. Credi a quello che Lui ti ha detto e, come nel Poverello di Assisi, anche nel tuo cuore “nascerà Amore”.

L'amore divino è anche la speranza che ti fa tendere con fiducia verso un avvenire di eternità. Colui il quale non riesce a focalizzare la fede nella sua vita terrena, non può non entrare con tanti altri nel girotondo di fede e di infedeltà, di fiducia e sfiducia che satana fa fare sul piazzale della malizia.

Gesù è vivo, è risorto dai morti, il Padre suo è Dio Onnipotente, la sua Bontà non ha alcun limite. Gesù vuole godere insieme con te la felicità nel Regno dei Cieli.

Perché ti perdi nelle tue pene? Perché non utilizzi i beni spirituali che la Redenzione ti offre?

Gesù ti ha dato la Chiesa, la vocazione alla vita cristiana e il suo Vangelo. Anche tu puoi attuare il disegno di salvezza che Egli ha stabilito fin dall'eternità.

La vita sulla terra diventerà per te una strada che ti porta al Cielo.

<<Credi che Gesù, sole di giustizia, è con te, ti vuol bene e sempre te ne vorrà. Digli il tuo “sì” affinché egli operi liberamente in te>>.

San Pio

“Adiratevi e non peccate”

Quando il Signore ti dona qualcosa che tu gli hai chiesto, non trascurare mai di ringraziarlo. Nella sofferenza, nella delusione e nelle angosce della vita quotidiana, ringrazialo sempre perché Egli ti dona la possibilità di soffrire qualcosa per i tuoi peccati.

Se non attribuisce tutto alla bontà e alla misericordia di Dio, gli manchi di rispetto e soprattutto gli dici che non hai fiducia in Lui. Non potrai mai usufruire delle Grazie che vengono dal Cielo, se non riporti tutto alla sua fonte originaria.

La gratitudine sincera e commossa, ti rende degno di ricevere i doni di Dio. *“al superbo verrà tolto quello che ha ricevuto, e Io lo darò a chi è umile”*.

Gesù Risorto non ti darà mai una consolazione che ti toglie la compunzione del cuore. Quella gioia intensa che ti toglie il raccoglimento interiore fino al punto da non farti sentire il bisogno di pregare, o se preghi, pensi a tante cose belle di questo mondo, quella gioia viene dal demonio. È una gioia che ha una strana somiglianza con l'allegria che esplode in particolari circostanze.

Stai attento, ascolta il Saggio che dice: non tutto ciò che è alto è santo, non tutto ciò che è soave è buono, non tutti i desideri sono puri, non tutto ciò che è a te caro è gradito a Dio. Tutto quello che viene da Dio ti fa diventare più umile e aumenta l'intensità del timore di Dio.

La conversione è un cammino lungo e faticoso, sulla sua strada non devi mai fermarti, né tornare indietro.

“adiratevi e non peccate” dice il profeta Davide. Significa due cose insieme: se hai il dovere di adirarti, la tua reazione deve essere sempre finalizzata a convincere l'altro a desistere dal fare il male. Adiratevi significa anche che devi adirarti contro te stesso per i peccati che hai fatto. La tua ira deve portarti alla decisione di non peccare mai più. La compunzione del cuore, quel dispiacere di aver offeso Dio, non deve mai cedere il posto alla gioia. *“fate penitenza con voi stessi”*.

Gesù richiama l'attenzione dei suoi connazionali alle parole del profeta Davide: mi onorano con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me.

La compunzione di per sé consiste nel dolore del cuore che deve fare penitenza per i peccati, e nel contempo, il cuore si dilata per fare posto al dono dell'Amore.

La gioia falsa aggredisce continuamente la gioia vera, la quale non è altro che la coscienza della verità di te stesso e della parola di Dio. La fede infatti "restauro" tutti i guasti che tu hai causato in te con una vita lontana da Dio e fuori dal rispetto della sua Legge.

La verità della parola di Dio che viene da te accolta, ti fa camminare sulla via della conversione con la preghiera e con la vigilanza. La vigilanza deve essere molto cara al tuo cuore, perché, ogni volta che diventi imprudente, diventi debole per resistere degnamente alla tentazione.

Nel vero bene, nella gioia vera e nella felicità vera, tu cammini speditamente verso il Cielo. Ogni passo che fai sulla via della conversione, reprime la mentalità che la convinzione del piacere illecito da godere aveva formato in te.

Man mano che vai avanti, la forza del peccato diminuisce in te, soltanto al termine di un lungo cammino di preghiera, penitenza e opere buone, avviene la "metanoèje", il cambiamento della mentalità che Gesù propone a tutti quelli che accolgono la sua Parola.

Fino a quando la mentalità del peccato opera nelle tue convinzioni, satana potrà sempre convincerti di tornare indietro. La presenza della fragilità, tende ad offuscare la fede in Gesù Risorto. Sempre sarai disponibile ad accogliere i dubbi, fino a quando nel tuo modo di concepire la vita si sarà formata una convinzione nuova e una mentalità nuova.

Non farti illusioni, a satana non manca la possibilità di creare le occasioni che risvegliano gli antichi desideri e l'antica passione. Mi riferisco a quella passione che gli uomini e le donne del mondo chiamano: una vecchia fiamma che non si è mai spenta nel cuore. Sembrano parole di tenerezza che rendono affascinante l'adulterio e altri peccati di questo genere.

L'astuzia diabolica di satana è così sottile e convincente, che in tutti quegli uomini e quelle donne che vivono il cristianesimo "all'acqua delle rose", riesce a inserire nel loro criterio di vita delle convinzioni nuove.

La mentalità nuova, materialista ed edonista tende sempre a prendere il sopravvento, non solo sulla spiritualità cristiana, ma anche sulle ideologie che

possono sostenere il proposito di essere onesti e sinceri. Però lo Spirito Santo non ti abbandona mai, anche se tu a Lui non ci pensi neppure, anche quando credi che Lui non esista.

Lo Spirito che Cristo Risorto ha mandato a noi, non rinuncia mai alla sua missione.

La via che ti porta a Dio non è mai stata percorsa dall'entusiasmo dei sentimenti. La parola di Dio, con l'aiuto dello Spirito Santo, deve sempre essere messa in pratica mediante le opere. Dobbiamo compiere tanti doveri che non abbiamo nessun entusiasmo, se non addirittura nessuna voglia di compiere.

La mentalità del Vangelo è una mentalità che agli occhi del mondo sembra strana e distruttiva della libertà e della dignità dell'uomo e della donna. Questo offre a satana la possibilità di turbare la coscienza. A volte il turbamento è improvviso, altre volte avviene mediante esperienze e conoscenze di fatti e di persone che non vivono come dovrebbero. Nonostante questo, spesso coloro che seguono gli allettamenti del demonio "sono baciati dalla fortuna".

Non scoraggiarti mai per la presenza insistente dell'opera distruttrice di satana. Persevera nel tuo cammino con pazienza e con fede. Trova la maniera di resistere agli impulsi che vengono dall'uomo vecchio infangato dal peccato. Cammina sempre con grande e viva speranza.

Ce la farai, vedrai, perché Gesù Risorto ti è rimasto sempre vicino.

<<Alla scuola di Gesù ho imparato che il silenzio e la speranza sono la fortezza dell'anima>>.

San Pio

Credere con tutto te stesso

Vi devo spiegare, questa sera, il credere, le opere buone e le opere malvagie; la luce e le tenebre.

Che cosa vuol dire “credere”? Io penso che pochissimi cristiani, forse anche qualificati, abbiano chiara nella mente la realtà, il significato della parola “credere”, perché, molto facilmente, la parola “credere” è tagliata nel suo percorso, direi, naturale.

Il credere, per sé, non è un atto della mente. Il credere è un atto integrale di tutta quanta la persona, perché il credere è l'apertura della propria persona, della vita propria, alla vita di Dio; per cui la vita di Dio è come se entrasse nella tua vita. E siccome tu sei fatto di corpo e di anima, il credere deve, diciamo, in maniera impropria, invadere tutta la tua persona: la mente, la volontà, gli affetti, il cuore, i sensi.

Se tu metti dei limiti o delle chiusure, non credi. Per es.: tu credi con la mente e non con la volontà. Tu credi con la volontà, ma non col cuore. Tu credi nella golosità, ma non nella sessualità. Tu credi, per es. negli sguardi, ma non nel tatto. Tu credi in un punto e non nell'altro. Tu non credi, perché dice un principio di filosofia, ma anche di teologia: “Bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu”: un bicchiere è buono se non c'è nessuna scheggia; invece non è buono, quel bicchiere, se c'è una piccola scheggia sull'orlo.

Ora, se tu credi in maniera tagliata, cioè la mente sì la volontà no; con la mente sì, gli affetti no; credi, per es. che è male parlare in maniera scorretta, ma non è male, per es., vedere la televisione cattiva; è bene pregare, ma non è male, invece, essere scorretti con se stessi, con la fidanzata, con Dio, con gli altri, ecc. Tu non credi, perché “Malum ex quocumque defectu”. (il male viene da qualsiasi difetto)

Quindi, il credere è una comunione di vita tra la tua vita e la vita divina. Allora tu credi, quando apri la tua vita, non una parte sì e una parte no; allora credi.

E qual è l'itinerario del credere? E' l'itinerario della vita. E qual è l'itinerario della vita? Tu prima una cosa la pensi, poi la vuoi e poi la fai. Una cosa la pensi, la dici, la vuoi, la fai. L'itinerario del credere non è altro che l'itinerario

della vita. Se tu pensi, e quello che pensi lo vedi giusto, però poi non lo vuoi; tu pensi che è giusto e lo vuoi, però dopo non lo fai; tu pensi, lo vuoi, lo fai, magari, ma non lo dici in maniera appropriata... zoppica un po' la tua opera! Per cui il credere, per essere davvero un credere buono, deve assolutamente coinvolgere tutta la tua vita. Se no tu non credi. Non credi! E' inutile che tu ti arrampichi come i ragni sulla ragnatela: "Ma io faccio il catechismo", "Io ho mandato i soldi a Padre Pio", "Io sono andato a Loreto", "Io sono andato a Pompei", "Sono andato a San Giovanni Rotondo"... No, no, no.

Il credere è comunione di vita. E la vita abbraccia tutta la tua persona. Ma se tu davvero credi, ecco il secondo pensiero, la prima cosa che avviene nel credere, poiché il credere è comunione di vita, tu vedi le realtà che stanno nella fede. E la fede che cosa è? E' una luce soprannaturale che lascia vedere quelle realtà che con gli occhi non puoi vedere e, quindi, credi che Cristo è risorto, credi nella Madonna, credi nella Chiesa, credi nella vita eterna, credi che esiste il demonio, che esiste l'Inferno, che esiste il peccato; credi che l'opera buona è un'opera la quale nutre la tua vita divina.

Ecco, la fede ti fa vedere le realtà soprannaturali. Se tu credi e c'è questa comunione di vita in modo integrale, allora la fede ti dà questa luce a vedere le realtà soprannaturali. Se tu non le vedi, non le ami. Se non le conosci non le ami. E, se non le ami, non le puoi mettere in pratica. Per cui, se tu non credi, come fai tu a conoscere ciò che non vedi, e con gli occhi, e con la luce della fede? Quelle realtà per te, non vedendole, non sono amate, non sono fatte. Le opere buone, per te, o sono fatte a forza, perché le devi fare, o perché quelle opere che tu fai non ti danno nessun senso. Non hanno senso. Pregare, alzarsi al mattino, ascoltare la Messa, ascoltare l'omelia, fare una bella confessione, possono essere azioni che, per via del non credere pieno, sono azioni di routine, che non ti danno davvero la visione chiara della realtà.

Tu vieni a confessarti, e dici sempre le stesse cose. Vieni a confessarti, e nonostante le raccomandazioni che ti vengono date dal confessore, ritorni sempre alle stesse cose, fai sempre le stesse cose; magari aggiungi anche una volontà scadente, pigra, che dilaziona. Perché la dilazione della confessione non è una dilazione soltanto della confessione, è un annacquamento della fede. Se tu, in un bicchiere piccolo di vino, getti un quintale d'acqua, il vino non si vede più. Non lo vedi più.

Ora, se tu dilazioni sia le preghiere, sia la confessione, la fede, questa luce

soprannaturale non c'è più. Ti sfugge. E qual è la conseguenza più brutta? Che, quando arriva la proposta della volontà di Dio, poiché non hai la fede, cade nel recipiente che ha disponibile, che è la tua ragione. Cade lì dentro. E, siccome la ragione secerne in maniera umana la volontà di Dio: "Per me questo è giusto...", "Per me questo non è giusto e non lo faccio", è finita.

La vita spirituale, quando è caduta nella ragione, è distrutta, perché i pensieri di Dio non sono i pensieri degli uomini. Tu non vedi più nulla. La ragione non ti fa vedere, da sola, le realtà soprannaturali. Dice San Tommaso che la ragione, da sola, ti può aiutare ad avere la luce, a vedere l'esistenza di Dio. Non più di tanto. Ma poi, il resto, se non c'è la fede non riesci a veder nulla.

Quindi, quando tu cadi nella ragione e perdi la fede, siccome la ragione è collegata al tuo io, e allora agisci secondo quello che il tuo io ti suggerisce: ora vai, ora non vai; ora preghi, ora non preghi; ora guardi, ora non guardi; ora hai l'affetto, ora non hai l'affetto; ora hai giudizio, ora non hai giudizio; ora hai pregiudizi, ora non hai pregiudizi...

Tu non vivi la vita cristiana. Sei una poveretta. Sei una povera, squallida creatura, che cammina così, carponi per terra. Non riesci più ad alzare la testa verso il Cielo. Guardi solo fango, fango, fango. E poi vengono tutte quelle barzellette: ricordi passati, fantasie, tentazioni sulla purezza, sulla golosità, sulla pigrizia, giudizi, pregiudizi, invidia, gelosia, mancanza di carità, impazienza... Piano piano, piano piano, piano piano te ne scendi sempre giù. Cominci ad essere come i serpenti, che camminano sempre nel fango, nella polvere; hanno una lingua biforcuta, fanno soltanto mormorare, criticare; camminano sempre nella polvere; poi sono astuti, trovano sempre i pretesti, i ragionamenti.

Dove sta la luce? Non c'è più. E, quindi, cammini nelle tenebre. Anzi, è molto astuto il serpente, perché scende giù. E qual è l'abilità del serpente? Quando deve camminare, alza la testa; poi dopo, quando si trova dinanzi al nemico, nasconde la testa. E così fanno le anime, come i serpenti. Quando devono fare a testa propria ragionano con la propria testa. Quando si trovano dinanzi alla volontà di Dio, nascondono la testa nei pretesti, con i pregiudizi. Nascondono, si nascondono. E magari poi, di dietro, la lingua biforcuta che avvelena.

Dove stanno le opere buone, così? Le opere buone sono quelle opere fatte in conformità alla volontà di Dio. Ma se tu non la vedi la volontà di Dio, non conosci questa realtà soprannaturale, come puoi conformarti alla volontà di

Dio? Non la vedi. Quindi, devi credere sul serio. Devi costantemente avere questa luce soprannaturale, perché la malizia è tenebra. E le tenebre ti portano alle opere malvagie, cioè alle opere dove non c'è luce, perché la luce è la Parola di Dio. L'opera buona cos'è? E' un'azione dell'uomo conforme alla Parola di Dio. E la Parola di Dio è Cristo. E Cristo è la luce del mondo.

Se tu vuoi che le tue opere possano illuminare la tua vita, non solo, ma anche illuminare l'ambiente in cui ti trovi: famiglia, posto di lavoro, ovunque sia, devi fare le opere buone. Sono queste le luci che tu devi accendere nel tuo cammino. Ma senza la fede, come fai? Perché l'opera buona è un'azione dell'uomo che è conforme alla Parola di Dio; badate, un'azione che può venire da qualsiasi parte della persona. Un'azione viene dalla mente, dalla volontà, dal cuore, dagli affetti, dai sensi, dalla psiche, viene dall'individuo, viene dalla famiglia, viene dal posto di lavoro. Tutto ciò che viene dalla persona, dovunque si trovi, comunque sia coniugata questa persona, questa personalità, dovunque ha relazione, deve sempre conformarsi alla volontà di Dio, alla Parola di Dio, che è luce, che è verità.

E, invece, se tu non credi, stai così: “Ma sì, mi alzo e non mi alzo”, “Vado e non vado”, “E che fa? Va bé...”. Allora, i pretesti: “Ho da fare”, “Ho la scuola”. Ma finiamola con queste... Iddio non ti ha creato per impedirti di amarLo. Ti ha creato perché tutti i lavori devono tendere ad amarLo. Questo è il discorso.

<<Vorrei morire o almeno divenire sordo, anziché sentire tanti insulti che gli uomini fanno a Dio>>.

San Pio

La vostra afflizione si cambierà in gioia

Potremmo dire che è proprio questo il carisma di ogni cristiano. In modo particolare, di chi ha una vocazione speciale di servire l'afflizione, la contrarietà, la sofferenza e, addirittura, anche la morte dei fratelli.

Cambiare l'afflizione in gioia. Lo stile del cristiano è quello di portare, appunto, la croce, rinunciando alle concupiscenze del mondo, all'io, alle seduzioni e alle tentazioni di Satana e del mondo. E' questo proprio lo stile del cristiano, specialmente di chi ha una vocazione speciale di servire l'afflizione. E come si serve l'afflizione? Accogliendola nel proprio cuore e offrendola al Signore. Perché chi cambia l'afflizione in gioia è il Signore. Ed è più fedele il Signore a cambiare l'afflizione in gioia che non noi ad accogliere l'afflizione; perché l'accoglienza dell'afflizione e l'offerta di questa al Signore richiede certamente sforzo, preghiera, allenamento da parte di un'anima.

Ma quando arriva la tua offerta dell'afflizione, della sofferenza al Signore, Dio è fedele a cambiare la tua afflizione, la tua sofferenza in gioia. Ed è questa gioia che devi amministrare ai tuoi fratelli.

Certo, tutta la nostra religione, come anche la vita di Cristo, consiste in questo: nel fare la volontà del Padre. Però è la sofferenza che ci rende perfetti. Chi è chiamato a imparare dalla sofferenza come si vive cristianamente, vuol dire che ha una vocazione alla perfezione, perché è la sofferenza che perfeziona. Gesù imparò a ubbidire dalle cose che patì. E' dalla sofferenza che si impara a ubbidire e, quindi, a fare la volontà di Dio in maniera perfetta. Tant'è che il Padre Celeste ha reso perfetto Gesù proprio perché Lui imparava a ubbidire dalle cose che patì.

La sofferenza è maestra, perché insegna a fare la volontà di Dio, quella più grande. E poiché è più grande, più difficile, però è il contenitore della volontà di Dio, contiene i beni più grandi e, quindi, l'amministrazione dei beni più grandi ai fratelli. Oh, come è bello imparare a soffrire!

Però noi non dobbiamo avere una mentalità sbagliata, perché non dobbiamo aver presente la sofferenza nell'ubbidienza, ma è l'ubbidienza che dobbiamo avere presente. L'ubbidienza in che senso? L'ubbidienza ad accogliere le avversità, le contrarietà, le umiliazioni; a volte, anche le seduzioni, le

tentazioni, gli scoraggiamenti, le tenebre del maligno, che ci avvolgono.

Ecco, queste sofferenze che noi vediamo come un dono della volontà di Dio, accogliendole e offrendole al Signore, cambiano tutto in gioia. E quando tutto si cambia in gioia, noi possiamo amministrare ai fratelli la gioia. Questo è il servizio della sofferenza dell'afflizione.

La vocazione di cambiare l'afflizione in gioia è la vocazione più grande, perché Gesù è venuto sulla terra proprio per cambiare addirittura la morte eterna in vita eterna, l'afflizione più grande nella gioia più grande. Ha cambiato noi da figli di Satana in figli di Dio. E ci ha dato come padre lo stesso suo Padre. Si è fatto nostro fratello. Ci ha dato alla Madonna come figli, al prossimo come fratelli, e anche alle creature come fratelli. Tutto ci ha affratellato.

Com'è bello vivere così, nella volontà di Dio, accogliendo sempre tutte le difficoltà, le avversità, le contrarietà, le umiliazioni, le afflizioni.

Abbi fede, perché qualsiasi sofferenza tu accogli nel tuo cuore e la offri al Signore, il Signore te la muterà in gioia. Com'è bello il pensiero di Padre Pio di questa mattina: "La Madonna cambi in gioia ogni tuo dolore".

Sì, è vero, tante volte noi abbiamo un po' di disagio a offrire al Signore le nostre sofferenze, per cui Padre Pio diceva: quando trovi disagio, offri alla Madonna le tue sofferenze ed Ella certamente cambierà in gioia ogni tuo dolore, ogni tua afflizione. E' questa la tua vocazione. E' questa la vocazione del cristiano.

Come mai in Gesù la tua afflizione si cambia in gioia? Qual è teologicamente il motivo per cui c'è questo cambiamento? Vi dico quello che diceva Padre Pio: *"Quando io soffro Gesù gioisce"*, *"Quando io gioisco, Gesù soffre"*. La tua afflizione è partecipazione alle sofferenze di Cristo. Ed è sollievo al Signore. Il Signore gioisce. E Gesù, che ti vuole bene, subito ti dona la gioia che tu hai dato a Lui, offrendoGli le tue sofferenze, e te la dona nel cuore. Però quella gioia che hai nel cuore diventa perfetta quando tu la servi ai fratelli. Per cui, a monte, il servizio della gioia ai fratelli dipende appunto dall'accoglienza che tu fai delle afflizioni che ricevi o da Satana o dal mondo o dal prossimo che hai attorno. Adesso vorrei prendere tutta la vita vostra e metterla nella vita di Gesù. Non preoccupatevi. E' come se noi cominciassimo da oggi a offrire al Signore tutte le nostre afflizioni, che Egli cambierà in gioia, come vuole: per noi, ma certamente per i fratelli.

Ciò che vi dice Gesù: non ragionate quando avete l'afflizione; qualsiasi afflizione, anche lo scoraggiamento, la disperazione, perché Gesù è pure il rimedio della disperazione. Non ragionate! Offrite a Gesù: ecco, te lo offro, Gesù. Vedrete che Lui è fedele.

Ogni carisma arriva sempre a questo traguardo: fare la volontà di Dio. Però la volontà di Dio ha un traguardo altissimo, cioè la sofferenza. E qual è il traguardo della sofferenza? L'offerta al Signore, perché la cambi in gioia.

Oh, come è bello vivere così la volontà di Dio, accogliere ogni afflizione, offrirla al Signore per cambiarla in gioia; e dare la gioia ai fratelli. Questo deve essere lo stile nostro, l'accoglienza di ogni tribolazione, di ogni afflizione, facendo la volontà di Dio, nella gioia, nella prontezza, nel servizio, nella carità.

Fai pace con la tua intelligenza che non arriva, la tua volontà che non ce la fa, col tuo cuore che è birichino, con i tuoi sensi che sono un po' scapigliati. Ecco, abbi pazienza. Offri al Signore tutte queste tribolazioni e afflizioni che hai da te. Offrile al Signore. Stai tranquillo. Dai. Coraggio. Vedrai che da te verrà l'offerta del sacrificio di te stesso al Signore e tu sarai gioia degli altri appena ti vedranno.

Chi fa come io ho detto nell'omelia deve avere questi due doni: la misericordia verso quelli che ti portano afflizione e, quindi, tu hai misericordia verso di loro, e tu riceverai dal Signore, al quale offri le afflizioni, la gioia.

Misericordia e gioia. Gioia e misericordia. Questa è la vita dei veri e grandi cristiani.

<<Umiliati amorosamente avanti a Dio e agli uomini, perché Dio parla a chi tiene le orecchie basse.>>

San Pio

La conversione “alla rovescia”
La psicologia e la pedagogia di Gesù
nell’insegnare la Sua Risurrezione

Vi dirò due pensieri. Il 1° pensiero è la conversione alla rovescia. Il 2° pensiero è la psicologia, la pedagogia di Gesù nell’insegnare la Sua Risurrezione.

La conversione alla rovescia. Voi sapete che, dal Mercoledì delle Ceneri sino al Tempo di Passione e al Triduo della Settimana Santa, abbiamo fatto un percorso di penitenza, di pentimento, di conversione. E poi siamo arrivati al giorno della Risurrezione, alla veglia pasquale, madre di tutte le veglie. E abbiamo avuto nel cuore questa grande gioia, questo canto pasquale dell’alleluja. Come era bello sentire alla radio quello che disse il diacono al Papa, prima di leggere il Vangelo: *“Annuntio vobis gaudium magnum: alleluja!”*. A Natale: *“Annuntio vobis gaudium magnum: natus est Salvator mundi”*.

Quando tu ti sei incontrato con Gesù, hai avuto maggiore chiarezza delle tue fragilità della vita passata. Hai avuto chiarezza della misericordia del Signore. Hai sentito nel tuo cuore una tenerezza, direi divina, d’amore per Gesù, che è stato così misericordioso a morire sulla croce per te, per poterti perdonare. Hai sentito nel tuo cuore sentimenti nuovi di dolore, di amore. Hai avuto nel cuore propositi più saldi, più forti di conversione: *“Mai più il peccato mortale, veniale. Mai più amicizia con il peccato”*.

E’ questa la conversione che io ho detto “alla rovescia”. Mentre la conversione è il passaggio dal male al bene, dal peccato alla grazia, per conversione “alla rovescia” io intendo dire la conversione che va dalla esperienza della Risurrezione alla conoscenza, all’esperienza dell’amore di Gesù, della misericordia di Gesù ad attendere la mia conversione. Quanta pazienza nell’attesa! Quanta tenerezza nel darmi ancora sempre coraggio nell’alzarmi. Quanta bontà ha avuto il Signore a starmi vicino, nonostante io avessi fragilità, debolezze e, forse, volontà ostinata a rimanere nelle fragilità.

Ecco, tutta questa esperienza della tenerezza dell’amore del Signore, mi porta ad una maggiore convinzione interiore di lasciare definitivamente il peccato,

di qualsiasi genere, e mettermi con una volontà veramente nuova nella via del Signore, a camminare con umiltà, docilità e perseveranza nella Parola di Dio.

Il 2° pensiero che viene dal Vangelo: Gesù appare agli Apostoli nel Cenacolo. Non sottovalutate il fatto che Gesù sia entrato a porte chiuse. E' un punto di partenza, questo, molto importante, che già avrebbe dovuto, in maniera positiva, turbare il cuore degli Apostoli. Certo è che, se un corpo passa attraverso le porte chiuse, ci si domanda: è un fantasma o è un corpo vero? Se è un corpo vero, com'è che attraversa un corpo solido quali sono, appunto, le porte? E, se è un fantasma, perché bisogna credere che è un corpo vero?

Indubbiamente non avevano ancora le categorie giuste per capire cosa fosse un corpo glorioso, gli Apostoli. Come, in fondo, non le abbiamo ancora noi. Però vi dico, per l'esperienza che ho avuto lì, da Padre Pio: pur non essendo ancora un corpo glorioso, lui si bilocava e camminava sulla testa della gente, attraversava i muri del convento senza difficoltà.

Ma vedete un po' la psicologia di Gesù: *“Sono proprio io. Non sono un fantasma”*. Ecco, la prima affermazione. Poi Gesù fa vedere le piaghe delle mani e dei piedi. E questo mette insieme i segni della crocifissione e della morte col segno della risurrezione. E' vivo, quindi è risorto. Era morto, e i segni della morte sono le ferite cicatrizzate delle mani e dei piedi. Poi Gesù continua. Prima fa vedere il corpo, poi fa vedere una realtà ancora più contestuale del corpo: *“Che avete da mangiare?”*. Presentano del pesce arrostito. E Gesù mangia. Che bello questo. Vedete che pedagogia!

Poi Gesù dice: *“Ma io ve lo avevo detto, non vi ricordate che vi ho detto, che io dovevo morire e risorgere?”*. Poi Gesù, umile: *“D'altra parte sta scritto così, che il Cristo doveva morire e risorgere, non credete alle Scritture?”*. Ecco, vedete un po' che cammino fa Gesù: passa a porte chiuse, fa vedere le Sue piaghe, mangia, ricorda che aveva detto che sarebbe risorto, che questo lo dicono anche le Scritture. E dice il Vangelo che *“Aprì gli occhi della loro mente alle Scritture, alla Parola di Dio”*. Come è bello aprire gli occhi alla Parola di Dio!

Ora, c'è un fatto molto bello: Gesù, praticamente, vuol fare avere esperienza non solo della Sua risurrezione, ma della loro risurrezione. Avete sentito che diceva Gesù agli Apostoli: *“Voi dovete essere testimoni della mia risurrezione”*? E come? *“Mediante la vostra risurrezione”*. Quindi, la risurrezione di Gesù è un dono che Lui comunica a noi: adesso,

spiritualmente, mediante la fede e il Battesimo; poi, alla fine del mondo, anche nella nostra carne. La Sua risurrezione verrà comunicata a noi. E l'esperienza della Sua risurrezione in noi, sia quella spirituale che quella corporale, rimarrà in eterno. Il Risorto, la Risurrezione, rimarrà eterna.

Gesù ha detto: *“Io sono la Risurrezione e la Vita”*. Ebbene, noi cristiani, noi redenti saremo appunto la presenza della vita divina, della risurrezione di Cristo eternamente, in Cielo. Però, come noi adesso manifestiamo la risurrezione di Gesù? Mediante la vita nuova, i comportamenti nuovi, il modo di pensare, di parlare, di comportarci, specialmente nella carità; sono tre, solitamente, i mezzi con cui la risurrezione di Gesù viene comunicata a noi e noi la comunichiamo agli altri: 1. Attraverso il dolore, il pianto di Maria Maddalena, la solidarietà con chi piange. 2. La preghiera degli Apostoli nel Cenacolo, anche la preghiera è uno strumento che testimonia la risurrezione. Chi prega è segno che si mette in relazione con Dio, mediante l'amore. E l'amore è la vita del Risorto. 3. E poi la carità: *“Resta con noi, Signore”*. La carità fraterna è, ovviamente, testimonianza di amore e, quindi, del Risorto. La preghiera è amore verso Dio. La carità fraterna è amore verso il prossimo. Ma sempre è la stessa vita del Risorto: l'amore.

La testimonianza della Risurrezione è una sola, non ne esistono altre, e cioè l'opera buona. Cos'è l'opera buona? E' un'azione dell'uomo conforme alla Parola di Dio. E' la Parola di Dio che si incarna nell'azione dell'uomo. E' come una Incarnazione, la Parola di Dio che si incarna nell'azione dell'uomo e la vivifica. E rende l'azione dell'uomo, addirittura, un'opera buona, in cui c'è la vita nuova, cioè quella del Risorto.

Non c'è altra maniera per testimoniare il Risorto, solo le opere buone, le quali sono frutto solo di una madre - non ci sono altre madri -, e cioè l'ubbidienza alla parola di Dio.

Gesù è l'opera del Padre, perché in Gesù in un certo senso si è – la parola è impropria, però per analogia – incarnata la volontà del Padre nel Figlio Suo, Gesù Cristo. Per questo Gesù è l'opera del Padre. E noi dobbiamo essere l'opera di Cristo.

Badate che la prima opera della vita del Risorto è la pace. Chi non si sforza di essere in pace con Dio, con se stesso, col prossimo non fa la prima opera buona, quella della pace, che viene appunto dal Risorto.

I toni della vita spirituale

Il tema di questa mattina è questo: i toni della vita spirituale.

Per potere conoscere i toni della vita spirituale è necessario avere un pizzico di fede altrimenti non si capiscono, non si ascoltano, non si distinguono i toni della vita spirituale. Quello che è necessario dire come premessa sono i toni del maligno, di satana; poi vi dirò quelli di Gesù e quindi quelli della vita spirituale.

Quelli di satana sono l'abbattimento, lo scoraggiamento, il fallimento, la disperazione; sono tutti riferimenti diversi.

L'abbattimento, da abbattere: significa che quando uno è abbattuto cade per terra; quindi l'abbattimento viene dall'esterno e si dice: «è abbattuto».

Lo scoraggiamento viene dall'interno, dal cuore, dalla volontà che si sente debole, fragile, perché è ostinata nelle debolezze, nelle fragilità.

Il fallimento, fallo: in italiano vuol dire appunto «andare a vuoto» e quindi è fallimento tutto il lavoro andato a vuoto.

L'abbattimento, lo scoraggiamento, il fallimento e – attenzione – la disperazione; quest'ultima è riferita particolarmente a Dio, cioè «in Dio non ho più speranza, il mio lavoro è andato tutto a vuoto»; per lo scoraggiamento la volontà non ha più forze, per cui l'anima dice: «mi sento stanco e debole»; per l'abbattimento dice: «mi sento battuto dall'esterno».

Questa è la scala musicale di satana.

Invece c'è poi l'altra scala: quella del Signore. Ovviamente, il Signore è molto più soave, leggero, semplice. Lui quando consola, conforta, incoraggia, riaccende la fede e la speranza, è molto delicato. Riaccende nella mente la luce che viene dal Signore, nella volontà la forza, nel cuore il coraggio, nei sensi la tranquillità, la fiducia nella volontà di Dio, e si sente nel cuore affacciarsi questa certezza di non essere vinto, ma vincitore: «un giorno vincerò satana».

Certamente il Signore vedendo i miei sforzi, mi abbraccerà e il Cielo sarà la mia patria, la mia dimora eterna. Ecco, i toni del Signore sono presenti con molta dolcezza, soavità, come quel mormorio leggero, soave di vento che

passava dinanzi al volto di Elia; mentre è personalmente satana quando a volte sentiamo i toni dell'abbattimento e dello scoraggiamento, del fallimento, della disperazione; quando a volte sentiamo un po' più pressante questa pena che entra profondamente nell'anima è proprio lui in persona, questo è fiato suo; mentre quel dolce, soave, leggero mormorio che accarezza, la mente, la volontà, lo spirito che viene sollevato, confortato, elevato, riacceso nella fede, nella speranza, nell'amore, nella carità, nel desiderio di vincere, di riportare vittoria sui difetti, sulle debolezze, sulle fragilità, questo desiderio profondo di comunione con Cristo, con i fratelli, questo anelito, questa bramosia del Cielo è proprio la scala diatonica di Gesù.

Attenti alla trappola della scala diatonica di satana, attenti alla trappola, attenti, eh, perché quello fa molto più rumore, come nelle discoteche dove si fa molto rumore, ma danza satana; mentre nella scala diatonica del Signore le voci sono angeliche, molto melodiose, intime, profonde nello spirito.

Attenzione, non ci facciamo imbrogliare! Io ho preso spunto dalla prima lettura, dal fallimento di Paolo, lì, nell'Areópago di Atene. Attenzione!, chi è con Cristo non fallisce mai!

È la seconda volta in cui viene aggredita la risurrezione di Gesù. La prima volta quando i soldati riferirono ai capi, lì, in Gerusalemme, e furono comperati per dire che era stato rubato. E poi adesso, sentite un po', quelli di Atene, i sapientoni di Atene che deridevano Paolo della risurrezione e invece nel Vangelo dice appunto che lo Spirito Santo prenderà da Gesù e che cosa prenderà da Gesù? La risurrezione, il perdono, la conversione e il perdono. E come lo Spirito Santo prende da Gesù questo? Mediante la Chiesa. Lui è l'anima della Chiesa. Siamo noi che mediante lo Spirito Santo prendiamo da Gesù la sua risurrezione e la testimoniamo al mondo.

Gesù ha ottenuto la pace, la pace da Gesù la prende lo Spirito Santo il quale adesso, mediante il ministero della Chiesa, del sacerdote, la offre a voi e voi reciprocamente vi offrite la pace. Ecco, tutto il criterio del Vangelo sta proprio qui.

Ecco, non dimenticate che oggi c'è la supplica alla Madonna di Pompei e il desiderio del Papa è appunto questo di portare la pace nel mondo. Ricordatevi che la pace l'ha ottenuto Gesù, è un dono dello Spirito Santo che viene comunicato dalla Chiesa e la Chiesa siamo noi, noi dobbiamo pregare perché mediante lo Spirito Santo attingiamo la pace da Gesù che Egli ha ottenuto dal

Padre celeste. Siamo noi responsabili, dunque, di questo dono della pace nel mondo. A mezzogiorno la Madonna vi attende tutti quanti e ci attende tutti ad uno ad uno.

<<Come è consolante il pensiero che vicino a noi sta uno spirito il quale dalla culla alla tomba non ci lascia mai un istante, nemmeno quando osiamo peccare. E questo spirito celeste che ci guida, ci protegge come un amico, un fratello. Ma è oltremodo consolante il sapere che quest'angelo prega incessantemente per noi, offre a Dio tutte le buone azioni e opere che compiamo, i nostri pensieri, i nostri desideri, se son puri. Abbilo sempre davanti agli occhi della mente, ricordati spesso della presenza di quest'angelo, ringrazialo, pregalo, tienigli sempre buona compagnia. Apriti e confida a lui i tuoi dolori; abbi continuo timore di offendere la purezza del suo sguardo. Sappilo e fissalo bene nella mente. Egli è così delicato, così sensibile. A lui rivolgiti nelle ore di suprema angoscia e ne sperimenterai i suoi benefici effetti. Non dir mai di essere solo a sostenere la lotta con i nostri nemici; non dir mai di non avere un'anima alla quale puoi aprirti e confidarti. Sarebbe un grave torto che si farebbe a questo messaggero celeste.>>

San Pio

Contemplazione

Il tema dell'omelia di oggi è la contemplazione.

La contemplazione avviene mediante la fede, perché nella contemplazione si vedono le verità soprannaturali, e la fede è prova delle cose che non si vedono, ed è l'occhio della contemplazione.

Maria ha creduto, perciò si sono avverate in Lei grandi cose. E quindi la fede va portata nella contemplazione, nel vedere, nel godere, nel gustare e nel conformarsi a quella realtà soprannaturale. Ecco, cos'è la contemplazione? È appunto vedere queste realtà soprannaturali. Qual è la realtà per eccellenza? Cristo. E Cristo è la vita dell'anima. La vita dell'anima in un modo, diciamo, umano è appunto l'intelligenza e la volontà. In Cristo c'è lo spirito divino e lo spirito umano. È chiaro che la vita divina, che è in noi, è l'insieme della vita umana e divina di Gesù. Siccome la vita umana e divina è fatta di intelligenza e di volontà - e quindi di conoscenza e di amore -, la contemplazione di Cristo nella vita divina in cui è anche inclusa la vita umana, è la conoscenza di Gesù, la conoscenza della verità. Via via che tu conosci la verità in Cristo, il quale è via, verità e vita, tu contempli Cristo. Lo contempli come figlio di Dio, nato da Maria, che ha sofferto, è morto, è risorto, è il tuo Salvatore, è il tuo Redentore ed è anche la tua speranza, la tua remunerazione, il tuo premio, la tua gloria.

Ecco, tutte queste verità che tu contempli, sono appunto la contemplazione della verità, della vita divina, la contemplazione di Cristo verità, ed è in un certo senso l'approccio con Cristo. Viene specificato come il primo grado di contemplazione.

Il secondo grado è la contemplazione della volontà, dell'amore di Cristo. In questo momento della contemplazione si conosce l'amore di Gesù, l'amore a scendere dal Cielo e incarnarsi, a vivere come noi eccetto nel peccato, e si è umiliato dinanzi a tante vicende personali, familiari, sociali, religiose. Quanta umiliazione! Tutto per amore mio, per amore nostro. La contemplazione della volontà di Gesù il quale è stato provato duramente, specialmente nell'agonia. La sua volontà è stata duramente messa alla prova: *"...Passi da me questo calice, ma non la mia volontà sia fatta..."*. Però la sua volontà ha rifiutato le gioie del mondo e ha abbracciato la Croce. Quanto amore! Quanto amore, Gesù. E Lui che ha espresso l'amore più grande offrendo la sua vita sulla

Croce, soffrendo tanto, offrendo la sua vita sulla Croce, chiedendo perdono per me, e continua ancora a stare nella Chiesa. Io sono Chiesa e Lui sta vicino a me. È dentro di me se io osservo la Sua Parola e Lui col Padre e lo Spirito Santo è dentro di me. Lui mi ha scelto non solo per la salvezza, ma anche ha avuto un amore di predilezione. Di solito si dice che in questo secondo grado di contemplazione si gusta l'amore del Signore: *"Gustate e Vedete"*. Poi, sempre nel secondo grado di contemplazione, c'è un gradino più su, per cui è tanto l'amore del Signore nel cuore, che si sente il bisogno di cantare perché la preghiera è debole e le parole sono molto piccole. Si ha bisogno di cantare inni al Signore e canti al Signore. La Madonna era in questo stato di contemplazione, per cui Ella ha recitato il Magnificat che è un canto contemplativo, profetico, contemplativo. Ha guardato Iddio in cui esulta; beh, questo in parentesi: guardate che nella Visitazione c'è di fatto la maternità divina e, profeticamente, anche di fatto in un certo senso la maternità umana, perché la Madonna è Madre Spirituale e cioè ci ha donato Gesù e la vita dell'anima. La prima volta che ha donato Gesù è stata appunto nell'incontro con Elisabetta, Giovanni Battista. E lì Elisabetta ha scoperto la Madonna come la Madre di Dio, la Madre del mio Signore. Però non se n'è accorta forse, che nello stesso tempo è la Madre nostra, perché, dei due Giovanni, Giovanni Battista è il primo a cui la Madonna ha comunicato Gesù diventando Madre Spirituale. Poi all'altro Giovanni sotto la Croce in maniera ufficiale dinanzi a Dio e dinanzi all'universo è stata fatta Madre nostra.

Ma, questo è il punto più difficile: nella contemplazione, nella conoscenza della verità e dell'amore, la vita divina raggiunge il sommo grado come Gesù sulla Croce e la Madonna sotto la Croce; non c'era nessuna differenza; come dice Isaia: *"Il servo di Iahvè si consumerà nel sacrificio, si immolerà nel sacrificio, nel battesimo di fuoco come olocausto"*, anche la Madonna si è consumata sotto la Croce: *"Una spada trapasserà l'anima"*. E dice Isaia profeta che *"Una grande discendenza avrà per il servo di Iahvè"*. Ora, se la discendenza dipende dal massimo della sofferenza, la Madonna certamente avendo avuto come discendenza tutti quanti noi, la Regina del Mondo ha partecipato certamente al Calice della Passione in pieno, perché Gesù ha meritato la discendenza e l'ha comunicata alla Madre sua, la quale è diventata Madre della Chiesa e Madre dell'umanità. Per cui, secondo il profeta Isaia, questa discendenza è stata lì: Gesù sulla Croce, la Madonna sotto la Croce. Ma era sempre l'unica Croce, la Croce del mondo che, anche se in diverso modo, in modo cruento, in modo incruento, sulla Croce o sotto la Croce, era sempre

la Croce del mondo sulla quale il Figlio e la Madre davano la propria vita per ottenere questa discendenza. Gesù è stato poi costituito Signore e Cristo, Re dei re, Signore dei signori e la Madonna Madre universale.

Certo che il Magnificat è uscito dal Cuore della Madonna. Voi vedete come questo Cuore nel Magnificat si dilata in verticale, in orizzontale e abbraccia tutto l'universo. Si può dire che la Madonna col Magnificat risponde cantando a quelle parole del Padre Celeste: *“Porrò inimicizia fra te e la donna fra il tuo seme e il seme di lei, ed ella ti schiaccerà il capo con la sua discendenza e tu invano insidierai il suo calcagno”*. La Madonna canta, non soltanto al Padre Celeste ma canta anche al suo Figlio con il Magnificat in anticipo, perché la Madonna ha anticipato tutto, e canta anche la vittoria di suo Figlio che riporterà sulla Croce, perché Gesù ha vinto il demonio, il peccato, il mondo e la morte. Se c'è qualche pensierino buono conservatelo nel cuore perché la Madonna, non dimenticate, è la Mamma della Grazia personificata: Cristo; è la Mamma nostra, è la Mamma di tutte le Grazie, anche la grazia della salute, la grazia della vita spirituale; la grazia della gloria eterna passa dalle mani di Maria. Nella Marianis Cultus Paolo VI diceva che non si può essere cristiano senza essere mariano.

In Dio c'è un unico Spirito, e quello Spirito e Vita di Dio, anche se è partecipata, è nella Parola di Dio. Nella Parola di Dio, come dicevo, c'è lo Spirito e la Vita di Dio. e quando noi ci accostiamo alla Parola di Dio con l'ubbidienza, ti si comunica lo Spirito di Dio e lo Spirito Santo, perché il Padre ha comunicato se stesso al Figlio mediante il suo Spirito e il Figlio ha comunicato se stesso al Padre mediante lo Spirito, ed è lo stesso Spirito. Ed è lo Stesso Spirito che noi riceviamo dalla Parola di Dio che è proprio lo Spirito Santo che ci unisce a Gesù, ci fa entrare in Gesù e poiché è l'unico Spirito, lo Spirito Santo ci fa entrare in Gesù, e in Gesù noi entriamo anche nel Padre. Per cui, tutto questo itinerario avviene nella preghiera; se poi questa preghiera è uscita dallo Spirito di Gesù, anche nelle parole, nell'amore, voi capite come la Preghiera del Padre Nostro diventa davvero la Preghiera dello Spirito di Dio e noi attraverso lo Spirito Santo entriamo nello Spirito del Figlio e col Figlio nel Padre: figli come il Figlio suo Gesù. Che bello!

Nella contemplazione lo stato dell'anima deve essere per forza la pace, perché la pace è proprio la condizione essenziale dei figli, sono gli operatori di pace i figli di Dio, e la pace è la condizione essenziale per poter contemplare Iddio che è Padre in Cristo Gesù mediante lo Spirito, ed allora noi entriamo anche

nella pace dei fratelli comunicandola e confermandola.

Ecco la Madonna, l'inizio, della sua vita spirituale l'ha fatto con fede, ha continuato con la speranza, l'ha elevato con la carità l'ha sublimato e direi consumato come il fuoco del rovelto ardente nel sacrificio. Ecco l'itinerario della vita ascetica, mistica del buon cristiano.

<<Non bisogna scoraggiarsi, perché se nell'anima vi è il continuo sforzo di migliorare, alla fine il Signore la premia facendo fiorire ad un tratto tutte le virtù come un giardino fiorito>>.

San Pio

L'ipocrisia

L'omelia di questa mattina ha come tema "L'ipocrisia".

L'ipocrisia è la forma più esasperata dell'io e, quindi, del proprio modo di pensare, di sentire, di comportarsi. E' l'egoismo più raffinato. E' la forma pratica di ateismo, quello più vile, più vigliacco, più bugiardo. Andando in fondo, la parola "ipocrisia" è una parola composta: upò vuol dire "sotto", crisià, verbo crino, vuol dire giudicare, pensare, sentire, comportarsi. Quindi è un modo di pensare, un modo di parlare, un modo di comportarsi che "sta sotto". Ovviamente, alla superficie c'è un modo e sotto c'è un altro modo di pensare, modo di sentire, di comportarsi.

Quindi, l'ipocrisia è, per natura sua, nascosta. A chi? Nascosta illusoriamente a Dio, ma efficacemente davanti agli uomini. E perché si nasconde l'ipocrisia? Perché l'ipocrita ha vergogna di far vedere ciò che, dentro, è malizioso. L'ipocrisia è il nascondimento della malizia. E perché nasconde la malizia? L'ipocrisia è consapevolezza della malizia in cui si vive, tant'è che si ha il bisogno di mascherarla, perché se di fuori, alla superficie c'è un comportamento opposto a quello che c'è sotto, a quello che è nascosto, ovviamente si ha consapevolezza, nell'ipocrisia, che ciò che sta sotto è malizioso, è vergognoso, non è degno di essere manifestato, per cui si ha il bisogno di mascherare la malizia. Quindi abbiamo la doppiezza, perché l'ipocrisia è doppiezza: interiormente si ha la malizia, esteriormente ci si presenta in maniera diversa.

Ma qual è il fondamento dell'ipocrisia? L'ipocrisia ha un doppio fondamento, l'egoismo è a doppio, perché è egoismo la malizia che si ha dentro, è egoismo tenerci perché l'io non sia umiliato, mortificato, disprezzato dagli altri. E, quindi, si vuole salvare l'io malizioso per sé e l'io rispettato, onorato e, forse, anche gratificato davanti agli altri. E' l'io che prevale nelle due situazioni: in quella esterna, per essere rispettato, per essere gratificato, e in quella interiore per fare quello che pare e piace, perché la malizia è sempre egoismo. Per cui l'ipocrisia è un egoismo esasperato, portato al massimo.

C'è della gente la quale casca facilmente nell'ipocrisia. Perché l'ipocrisia non è solo una menzogna, non è una bugia; l'ipocrisia è una costruzione della propria personalità fondata ovviamente sull'amore alla malizia e sull'amore al

proprio io.

Qual è l'anima di tutto questo? E' un eccessivo amore al proprio io. Quanta gente, per ipocrisia, per egoismo, è capace anche di rinnegare le cose più sante, anche l'evidenza dell'amore dei propri genitori, del papà e della mamma, della gente che vuol bene.

Ma l'ipocrita, poi, cade in altre orribili malizie, principalmente l'ipocrisia è essenzialmente menzogna. E la menzogna e la malizia convertuntur (sono uno nell'altro), perché la menzogna è il contrario della verità, la malizia è il contrario del bene; e verum et bonum convertuntur. Quindi la menzogna e la malizia vanno sempre insieme. Uno che è ipocrita ha bisogno di dire tante scuse, bugie. A volte l'ipocrisia, per la difesa dell'io, porta anche alla calunnia, al disprezzo, al rinnegamento delle persone più care.

Però l'ipocrisia ha un altro atteggiamento molto squallido, che è la viltà. Cos'è la vigliaccheria? L'incapacità a riconoscere il proprio torto. Il riconoscimento del proprio torto è molto subdolo da parte di chi è ipocrita. Perché uno può anche riconoscere il proprio torto, ma non lo riconosce con umiltà; lo riconosce con orgoglio. Immaginate se io dicessi a una persona che ha fatto così... "Sì, è vero, però anche tu...". Quella è vigliaccheria. Quando non soltanto non si ha la forza di riconoscere il proprio torto per correggersi ma, addirittura, si passa all'attacco, accusando chi ha il compito di correggere, la vigliaccheria è tale da non resistere all'umiliazione della correzione per il cambiamento, e passa all'attacco, accusando. Certamente chi agisce così è ipocrita. La vigliaccheria è l'accusa per l'insopportazione di un rilievo, di una mancanza. Un doppio comportamento, quello interiore e quello esteriore, manifesta chiaramente che c'è l'ipocrisia.

L'ipocrisia ha bisogno, come dice il Vangelo, di comporre, tessere l'esterno e l'interno. L'esterno è il fatto della puntualità, dell'assiduità, del modo di vestire, di parlare, di avere gentilezza, ecc., l'osservanza della Legge; però dentro sono sepolcri imbiancati, perché c'è l'orgoglio, c'è l'impurità, c'è l'invidia, la gelosia e tutta la cattiveria di questo mondo, tutti i vizi capitali. Perché, se c'è un alterato amor proprio, e quindi un orgoglio esasperato, c'è l'ipocrisia, e tutti gli altri vizi capitali sono appresso, anche se c'è un modo diverso nel manifestarli. Si è anche ladri, avari, bugiardi, menzogneri, sino al punto da credere a quello che produce la fantasia, anziché a quello che realmente viene fatto da se stesso o dagli altri: da se stesso perché, a volte,

nella fantasia si pensa di fare quello che non si fa, e si crede di aver fatto quello che, invece, non si è fatto.

Quante illusioni e delusioni porta l'ipocrisia! Però l'ipocrisia più squallida è quella che viene fatta dinanzi a Dio e alla Chiesa. Questo tipo di ipocrisia si manifesta in modo particolare interiormente nella preghiera, esteriormente nella confessione: nella preghiera si sente un muro sempre più doppio, per cui non c'è più la comunione con Dio, segno che c'è l'ipocrisia. Si viene in Chiesa, si fa la comunione, la Messa, ecc. però si continua sempre a cadere nelle proprie fragilità. E poi, nella confessione, non si riesce a mettere fuori ciò che sta interiormente, per cui ci si confessa sempre in maniera superficiale, cioè pizzicando di qua e di là le cose interiori, ma quelle interiori fanno male: non sopporto questo, non mi piace questo, non è giusto questo, non è giusto quest'altro, questo non mi va... Sono tutte formule di un ipocrita, perché trova sempre quello che negli altri non va bene, nell'ambiente non va bene, ma dentro c'è l'ipocrisia. Addirittura, non soltanto non riesce a manifestare ciò che sta dentro, nell'intimore, ma molto facilmente nella confessione parla più delle debolezze degli altri o delle mortificazioni che ha ricevuto dagli altri, che non delle cose proprie, quelle proprio profonde, interiori, dalle quali non sa distaccarsi per cui, credendo di non poter riuscire, è inutile anche manifestarle al Sacerdote, tanto mi dirà sempre le stesse cose. Quindi, ciò che è interiore resta radicalizzato, magari anche con degli atteggiamenti esteriori che sono messaggi di ipocrisia.

E' tutto un mondo! L'ipocrita è un mondo misterioso, perché è molto facile ad essere tenero, affabile, buono, ma se viene poco poco punto con uno spillo scatta, diventa strano. L'ipocrita è imprevedibile, è suscettibile, è strano, è incostante, ha dubbi continui, è insicuro; ora dice sì, ora dice no; ora va bene, ora va male, perché dentro c'è l'ipocrisia.

La cosa peggiore dell'ipocrita è che non se ne accorge più di essere così. Anzi, lui pensa di essere uomo giusto. Gli scribi e i farisei rimproverano Gesù, che non educa bene i discepoli! Eh, l'ipocrita rimprovera anche il Padre Spirituale, perché i suoi discepoli si comportano male. Fino a che punto si giunge! Loro sono ipocriti, e rimproverano Gesù, perché non educa bene i suoi discepoli, come devono stare lì a mangiare e a bere. Addirittura, l'ipocrita si fa anche maestro degli altri. E accusa gli altri che, ovviamente, possono avere delle fragilità.

L'ipocrita è capace anche di insultare il Maestro, di insultare l'ambiente, di insultare anche la fragilità che è schietta, è sincera, è vera. La fragilità vera di un ambiente viene insultata dall'ipocrita, il quale non sa correggere le proprie cose e bada a quelle cose esterne. L'ipocrisia è misteriosa!

Ci si può correggere dall'ipocrisia? Sì. E qual è la base dell'ipocrita? La menzogna. Qual è la base della correzione della menzogna e dell'ipocrisia? E' la verità. Qual è il principio del cammino della verità? E' l'umiltà. Qual è la compagna indivisibile dell'umiltà? La sincerità. Perché l'ipocrita è insincero.

C'è differenza tra "sincerità", "verità", "schiettezza". La sincerità è dire quello che si ha nel cuore. La verità è quello che uno dice con le parole, è quando uno fa corrispondere le parole a quello che pensa. Quindi, la verità sta principalmente nelle parole; la sincerità, invece, nel cuore. E la sincerità è essenziale per poter togliere la doppiezza, perché è il cuore la sede dell'uomo interiore. Se tu sei sincero a svelare l'uomo interiore, dove c'è la menzogna e la malizia, ovviamente ti metti nella condizione di togliere la doppiezza dell'uomo interiore, che è all'opposto di quello esteriore, che sembra dinanzi agli altri come un uomo onesto, un uomo giusto.

L'umiltà e la sincerità. A chi? Non a se stesso, perché ti può imbrogliare sempre. L'umiltà e la sincerità a Dio, perché è Lui che ti può aiutare e darti una mano per togliere la malizia. Perché la malizia è presenza di Satana. Fare da sé. L'ipocrita, che vuole cambiare da sé, è un illuso! E continua a essere ipocrita presumendo di cambiare. Perché è impossibile che un ipocrita cambi da solo, in quanto le forze che ha, e dell'uomo interiore, e dell'uomo esteriore, dell'io interiore e dell'io esteriore, sono così prepotenti, così forti che è difficilissimo, senza l'aiuto di Dio e della Chiesa, nella persona del Sacerdote, che possano essere sbaraccate. Umiltà e sincerità, specialmente nella confessione.

Chi è schietto è segno che schiatta, perché non riesce a sopportare qualche offesa, qualche debolezza, qualche sopportazione. Non riesce a contenere nella sua psiche la sopportazione di qualche difetto. Allora schiatta. La schiettezza è pericolosa, molto pericolosa, perché molto facilmente sfugge alla carità. Figli miei, l'ipocrisia è terribile!

E' un dono grande di Dio essere semplici. E' un dono grande del Signore la purezza di cuore, la semplicità, essere come bambini. Il bambino non è che non ammette di aver rubato la marmellata alla mamma; ammette questo.

Ricordo una volta che un bambino prese un'arancia e, con la manina, non riusciva bene a tenerla. "Tu hai preso l'arancia?". "No, non l'ho presa io". Ma non riusciva a nasconderla e poi gli cadde pure per terra. Il bambino davvero è sincero.

Com'è bello essere semplici! Com'è brutta, puzza da lontano l'ipocrisia! Facce lavate e sepolcri imbiancati!

Com'è bella la semplicità, ti lascia sempre nella pace. L'ipocrisia ti lascia sempre inquieto, invece la semplicità ti lascia sempre sorridente, scherzoso, tenero, affabile!

L'ipocrisia è terribile, è imprevedibile!

Io credo che il fine principale della nostra religione è ribaltare l'ipocrisia, di dentro è malizioso e di fuori sembra onesto. Gesù, invece, fa tutto alla rovescia: *"Beati i poveri, perché saranno ricchi"*, *"Beati quelli che piangono, perché rideranno"*, *"Beati gli afflitti, perché saranno consolati"*, *"Beati i perseguitati, perché avranno la ricompensa"*, *"Se digiunate, mettetevi il profumo"*. Proprio ribalta l'interiore e l'esteriore. Ma così è tutto il cristianesimo: *"Se porti la croce, sei felice"*.

Se voi andate in fondo, in fondo, è così Gesù, perché Lui è Dio e uomo. L'uomo deve essere mortificato, l'esteriore deve essere mortificato; l'interiore, che è la divinità, è la gioia. Però Lui ribalta. Siccome siamo figli di Dio, deve venir fuori la divinizzazione. Dobbiamo far vedere il Risorto, esternamente, e l'uomo mortificato nasconderlo dentro. Per cui il Signore ci vuole abituare al nascondimento: se fai la preghiera "chiuditi nella stanza", se fai il digiuno "profumati", se fai l'elemosina "nascondi, la destra non sappia quello che fa la sinistra". Sembra che sia una lotta spietata all'ipocrisia.

<<*Le tentazioni sono la prova che Dio vede un'anima pronta a sostenere il combattimento e ad intessersi con le proprie mani la corona della vittoria*>>.

San Pio

Gelosia e pigrizia

Certo che Giovanni evangelista è un personaggio – direi – sorprendente - ecco diciamo questa parola -; perché da prima suscita la gelosia degli apostoli, quando egli dice con il fratello di voler essere uno a destra e uno a sinistra del Regno. Poi più volte presenta la sua persona come il discepolo che Gesù amava. E, in realtà, Gesù con quei due gesti, il primo di fare appoggiare il capo di Giovanni sul suo petto e il secondo con cui mette a tacere gli apostoli: “che ve ne importa di quello che avverrà di lui, fatevi i fatti vostri”. Ecco la gelosia che viene spenta con amabilità sia nella mamma, che nei fratelli Giovanni e Giacomo, e poi anche questo inizio di gelosia che Gesù stronca: “che ve ne importa a voi”.

La gelosia quando fa capolino in una comunità è peggiore di una peste, perché molto facilmente la gelosia – o quella che si ha per gli altri o quella che si subisce – è un morbo peggiore di un tumore, è un veleno che davvero può portare anche all’odio.

L’inizio degli atteggiamenti della gelosia è il distacco e l’inizio del distacco può essere la non curanza, l’indifferenza, la non solidarietà, la divisione, la separazione e poi l’ostilità e, addirittura, la calunnia, l’odio. Sono queste le note stridenti della gelosia sia quella che si ha per gli altri - perché si vedono gli altri primeggiare - sia quella che si ha nei propri riguardi perché si sente addosso tutto il peso di una comunità che vede questa predilezione da parte dei genitori, dei superiori ecc. nei propri riguardi. Questi atteggiamenti sono davvero molto pericolosi perché non soltanto fanno male ai soggetti, ma all’intera comunità in cui si vive.

E Gesù è molto abile perché nella prima battuta quando i due dicono di voler essere a destra e a sinistra, Gesù morbidamente, con una sapienza ineguagliabile dice: “potete voi bere il calice?”, “Sì!” “Però essere a destra o a sinistra nel mio Regno non dipende da Me, ma dipende da mio Padre! ”; e così si è lavato le mani Gesù.

E questa volta - mentre la prima volta è stato molto più amabile, più dolce - questa volta vedendo gli apostoli che ancora facevano capolino nell’atmosfera della gelosia, Gesù stronca subito: “Che ve ne importa? State al posto vostro!”.

Però il primo passo della gelosia – da un punto di vista interiore è di vedere sempre in maniera nera ogni comportamento nei propri riguardi, nei riguardi della persona, del soggetto di cui si è gelosi – dicevo il primo passo è appunto questo senso di superficialità, di non curanza, di indifferenza verso la persona interessata nella gelosia.

Ma io questa mattina desidero invece dirvi un brevissimo pensierino sulla pigrizia, la quale è un vizio capitale che rallenta ovviamente l'amore, perché in fondo la gelosia è un gravissimo attentato all'amore e verso l'autorità e verso i soggetti che provocano la gelosia. La gelosia può essere provocata sia dalla autorità - che tiene vicino sempre le stesse persone - e può essere provocata anche dai fratelli e sorelle che vogliono sempre primeggiare e farsi vedere belli o più generosi degli altri presso l'autorità.

Dicevo che l'inizio di questo itinerario è la pigrizia, cioè un indebolimento dell'amore, per cui una volta che si è così avvelenati dalla gelosia la volontà si indebolisce e comincia un po' a far risentire - la pigrizia - la debolezza sia nell'evitare il male che nel fare il bene.

Ma io non è di questo che desideravo parlare questa mattina. Invece volevo un po' parlarvi della rimonta della pigrizia perché l'entrata della gelosia in un cuore può avere tante porte, tra le quali anche questa – oltre la concupiscenza del mondo –, anche la gelosia. Però, ecco, la rimonta della pigrizia, cioè quando un'anima ha deciso di lasciare la concupiscenza del mondo e di seguire con più generosità il Signore nell'ubbidienza alla sua Parola sente ancora questi pesi della pigrizia. E di questo in modo particolare che io vorrei dirvi qualche pensiero.

Guardate che la rimonta della pigrizia anzitutto è difficile; per esempio se tu prima vedevi la televisione o avevi atteggiamenti di debolezza in confronto alle concupiscenze del mondo – sguardi, affetti, pensieri, gola, ecc., - il recuperare di nuovo la generosità - alzarsi presto al mattino, essere puntuali, essere assidui a far bene il proprio dovere, quello d'innanzi a Dio, a se stessi, al prossimo, il proprio dovere sia apostolico che professionale - la rimonta è molto difficile. Ma non vi dovete scoraggiare perché una volta che si indebolisce la volontà - non è che si può con la bacchetta magica ricreare di nuovo la buona volontà - bisogna che tu ti sforzi piano piano.

Per esempio la mattina prima eri molto agile molto svelto ad alzarsi al mattino, fare la tua bella meditazione, venire in Chiesa, ascoltare per benino

l'omelia, far bene la Comunione, poi andare gioiosamente a lavoro. E questo per te può sembrare come se fosse un fatto illusorio della tua vita passata, perché adesso - per le concupiscenze del mondo, per la gelosia o per altre motivazione per le quali sono entrate nel tuo animo tutti i supposti, gli incentivi della gelosia - tu senti il peso come quando, una volta legato alle concupiscenze del mondo per staccarti, poi, senti quanti nodi ha fatto questa o quella concupiscenza. E devi sforzarti! Prima forse era un quarto d'ora che attendevi, poi dieci minuti, poi cinque minuti, ecco, devi sforzarti sempre di più e ciò che devi evitare nella pigrizia è di non ragionare, cerca subito di tener presente Gesù, la Madonna o le persone che sono care o le motivazioni particolari che possono dare incentivo alla tua buona volontà. Tienile presenti fin dal mattino appena ti svegli, alzati, fai subito la tua pulizia, lavati, prega, sii subito svelto a iniziare la giornata adempiendo il tuo dovere.

Sta attento però che al mattino subito il demonio è pronto a metterti tutte quelle motivazioni che ti possono appesantire: oggi deve venire quella persona, devo andare di là, devo vedere quegli ammalati, devo andare in ospedale: attento però che questa presenza di motivazioni che il demonio è molto sollecito a metterti al mattino, possono senz'altro impedire alla tua buona volontà di mettersi in riga e di camminare nella via del proprio dovere.

Non ti preoccupare, guarda – giacché tu che devi fare la volontà di Dio – se a questa volontà di Dio vai allegramente, qualsiasi cosa essa ti proponga o andare in ospedale o ad andare a visitare un ammalato o impegnarti a fare quattro, cinque ore di lezione a scuola ovvero degli impegni particolari, non ti lasciare subito soffocare la volontà perché la pigrizia prenderebbe di nuovo il sopravvento. Quindi piano piano, non ti arrabbiare se non ti vedi subito pronto come una volta: ma tu sforzati! Tieni presente, però, che se la tua volontà rimane sola non riuscirà mai. Devi di nuovo riproporti la persona per la quale tu ti sforzi. Forse prima tu ti sforzavi per il tuo egoismo, per la persona che forse avevi nel cuore e che ti dava incentivo ad agire in un modo anziché in un altro; tieni presente che la pigrizia si vince soltanto con l'amore a Gesù, alla Madonna, alle cose del Cielo – non so a Padre Pio, alle persone che tu hai nel cuore -.

Certo è che se non hai dinanzi una persona per la quale tu ti sforzi e quindi per amore suo tu cerchi di smontare questo chiodo della pigrizia non potrai riuscire mai. Ma vai con molta fiducia, con molta pazienza. Rimonta senz'altro la china, vai avanti, non ti preoccupare perché Gesù vedendo la tua

buona volontà a superare la pigrizia, ti verrà incontro a darti una mano. Forse dopo gli sforzi sentirai che tutto stai facendo per forza, invece sotto si nasconde lo sforzo e l'amore. Vai avanti! Fatti coraggio.

Il vizio è capitale quando porta sempre fuori dalla volontà di Dio, e la pigrizia è una sbavatura della volontà di Dio. Va sempre fuori dalla volontà di Dio: puntuale, non puntuale, assiduo non assiduo, evitare il male indugia, fare il bene ritarda. È sempre fuori della volontà di Dio quindi è un vizio capitale, perché porta sempre a prendere le distanze dalla volontà di Dio e quindi da Dio. È terribile.

E in fondo in fondo è orgoglio fare sempre secondo il proprio io. Chiediamo al Padre Celeste di essere liberati da questo grosso guaio.

Badate che chi è nella pigrizia è sempre facile bersaglio di satana, perché lui bersaglia quelli che sono fuori della volontà di Dio, e la pigrizia ti fa stare sempre sotto tiro, per cui ogni concupiscenza è possibile. Ora è il nervosismo e l'esuberanza, ora è la stranezza e l'isterismo: sono appunto i terremoti che avvengono nei pigri. Così ora scattano, ora sono lenti e dormono. Statevi attenti! Non ha mai la pace chi è pigro.

Il grande pericolo del superamento della pigrizia è quello di sentire la pigrizia nella pigrizia e cioè quando ti sforzi per superarla ti senti pigro. Statevi attenti che quelli sono imbrogli del demonio! Subito devi rimontare! Che stai a perdere più tempo! Se le concupiscenze o le vicende familiari o spirituali ti hanno un po' arretrato nel cammino spirituale, riprendi subito. Non ti preoccupare! Però tieni presente che solo per amore di Cristo puoi fare questi sforzi, perché la tua volontà è incapace. La pigrizia è un'esperienza di debolezza della propria volontà.

<<Su questa terra ognuno ha la sua croce; ma dobbiamo fare in modo di non essere il cattivo ladrone, bensì il buon ladrone>>.

San Pio

Il canto nuovo

L'omelia di questa mattina ha come tema "Il canto nuovo".

Cos'è la parola? E' un segno convenzionale con cui l'uomo, attraverso questa emissione di fiato, che viene modulato secondo l'idioma prestabilito, comunica i suoi pensieri, i suoi desideri, i suoi affetti, quello che ha nello spirito. Quindi, la parola è come un involucro, un contenitore, dove c'è lo spirito e la vita di una persona umana: ci sono i suoi pensieri, i suoi sentimenti. Nella Parola di Dio c'è lo spirito e la vita di Dio.

Questa è la parola. Però la parola, ovviamente, viene prodotta dalla voce e la voce è composta dall'emissione del fiato, modulata secondo le vocali, le consonanti di un idioma. L'emissione di fiato genera la modulazione secondo il linguaggio proprio, la parola, che è un mezzo con cui l'uomo comunica agli altri i sentimenti, i pensieri e gli affetti. Mentre la Parola di Dio comunica lo spirito e la vita di Dio.

Il canto, invece, è più integrale, perché non soltanto comunica i pensieri, i desideri, gli affetti, ma qualcosa di più profondo dell'uomo che, con la parola, non riesce ad esprimere. La voce, la parola del linguaggio è piuttosto limitativa. A prescindere dalla maggiore emissione di fiato, la modulazione non è più dipendente dalle vocali e dalle consonanti, ma questa modulazione segue una melodia la quale ha un altro linguaggio in più, cioè esprime ciò che la parola non riesce ad esprimere, e attinge la melodia dal profondo dell'uomo, dello spirito dell'uomo e quindi anche dai sentimenti, dalla fonte delle emozioni, dalla psiche.

Quindi il canto, sia per l'emissione del fiato, che è maggiore, sia per la modulazione della melodia e sia per la ricchezza dei sentimenti, dei pensieri, dei desideri, degli affetti, che possono avere un arco sventagliato di sentimenti, sono davvero così esaltanti che nessuna parola riesce a raggiungere. Questo canto prorompe dalla creatura nuova, che è stata comunicata all'uomo mediante la grazia, la fede e i sacramenti; essendo il canto l'espressione più integrale dell'uomo, ovviamente, per ciò che riguarda l'emissione del fiato dalla bocca, l'espressione più completa dell'uomo sono le opere; è chiaro che ciò che esce dalla bocca: il canto, è quello più completo, perché se c'è la creatura nuova, c'è il figlio di Dio, che ha un amore nuovo. E

poiché il canto esprime in modo più integrale tutto quello che c'è nell'uomo, l'amore nuovo viene espresso in maniera molto più ricca, non solo dalla parola, ma anche dal canto.

Certo, Gesù è la Parola di Dio. Però questa Parola di Dio, la quale viene comunicata a noi e ci dà la vita divina, ci comunica tutto: l'amore di Dio, la creatura nuova, il canto nuovo, la vita nuova. Tutto ci comunica. E questa vita nuova, l'amore di Dio, viene espressa appunto con un canto nuovo. Però è chiaro che il migliore canto nuovo è quello che viene composto dalle note melodiose delle opere buone, specialmente della carità, della preghiera, dell'umiltà, della purezza, della carità, della pazienza. Sono tutte note della scala diatonica spirituale, con cui si compongono le più belle melodie, che sono ascoltate volentieri dagli Angeli e, in modo particolare, da Dio. La dolcezza del canto, dell'amore nuovo, le melodie che vengono fuori dal cuore molto dolci e divinamente calibrate, le melodie che escono da questo cuore nuovo, sono davvero così dolci a sentirsi e, direi, anche nutrienti allo spirito, che l'animo si apre con un'apertura a 360°, per accogliere tutta questa ricchezza che viene dall'amore nuovo, dalla vita nuova, dalla creatura nuova.

Come è bello cantare al Signore con un cuore aperto, semplice, puro; con un cuore semplice come quello di un bambino. Io mi ricordo, quand'ero piccolo, e c'era allora il Re, avevo pochi anni, mi mettevo a saltare in casa e gridavo: "viva il re", "viva il re". Chissà, non sapevo dire altro! Quando poi, ero piccolino avevo solo la mamma in casa, gridavo "viva la mamma", "viva la mamma". Il cuore di un bambino è così preso dal canto! Direi che non c'è una maggiore assimilazione del canto con l'essere umano di quello che più che dalla bocca degli adulti, dei tenori affermati nel mondo, di quel canto che esce dal cuore di un bambino perché immediatamente ti fa ridere, ma poi, scrutando e andando dentro al suo cuoricino si vede davvero che c'è il canto nuovo dell'innocenza.

Come è bello cantare a Dio con un amore nuovo, con una vita nuova fatta di innocenza, di semplicità e di purezza di cuore!

Un do di petto di un tenore famoso "all'alba vincerò, vincerò, vincerò...", esprime sempre pensieri umani, sentimenti umani. Ma voi immaginate un pochettino il Papa, che si affatica a leggere, però quando dice "Sit nomen Domini benedictum" canta, il cuore quasi entra in fibrillazione per la gioia. E vedete, se un ragazzo che ha una voce molto bella, o una ragazza che canti, per

es., un canto profano, lo pulisce con il suo cuore, pensate un po' san Paolo, quando parla di quello che sente in Cielo, lui si esalta, perché lì in Cielo c'è un cuore diverso, c'è la gloria. E il canto che esce da uno spirito che è nella gloria è diverso da quello che c'è qui sulla terra.

Il canto, però, lasciamolo esprimere dalle opere. Perché quello è gradito a Dio. E il Padre Celeste sente che nelle opere buone c'è anche la tua voce, perché glorifichi Lui; perché nelle opere buone c'è la conformità a Lui, che è il Santo, e vuole che noi siamo santi come Lui.

Stavo pensando all'Inferno. Dante dice: "Viver come..., diverse libere favelle...". Che devono cantare! Loro sono molto cattivi, fanno cantare l'uomo: canti satanici, quella musica metallica... Mamma mia, come è bello il cuore semplice e puro.

Anche il sorriso è un canto; uno sguardo è un canto; la presenza, quando c'è la presenza di uno che ha il cuore buono, è come un canto melodioso, bello. E si desidera ascoltare.

<<L'amore solo può domare ciò che c'è in noi d'indomabile e il linguaggio dell'amore è la persuasione della confidenza. L'amore, quanto è bello se si riceve in dono, è altrettanto deforme se si ricerca e si pretende>>.

San Pio

L'Eucaristia

Vi dico subito che l'Eucaristia è tutto. Nell'Eucaristia c'è la presenza, anche se in vario modo, del Padre che continua a mandare il Figlio; quel Figlio che, nel mistero eucaristico, è presente realmente nella SS. Eucaristia. E' sempre per opera dello Spirito che ogni sacramento viene realizzato. E' la Trinità che viene. E' un intervento di amore.

Ma c'è anche l'altro mistero, quello dell'Incarnazione, della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù. Perché nell'Eucaristia c'è come un rinnovamento della sua nascita, della sua Passione, della sua Morte, della Risurrezione.

Che sia un rinnovamento della morte di Gesù è chiaro perché, nella consacrazione, noi diciamo *“questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi”, “il calice del mio Sangue versato per voi e per tutti”*. Ma è anche Pane vivo, ed è quindi consacrazione, nel senso cioè che quel pane e quel vino diventano Cristo, Cristo che è vita: *“Chi mangia questo Pane avrà la vita”, “Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue avrà la vita in eterno”*.

Quindi è un pane di vita, in quanto nutre la vita divina che noi abbiamo per il Battesimo. E' un pane di vita eterna, perché Gesù dice: *“Chi mangia di questo Pane non soltanto vivrà in eterno in cielo, ma lo risusciterò nell'ultimo giorno”*. Quindi è garanzia di vita, di nutrimento, di vita spirituale, di vita eterna, di risurrezione.

Ma, in un modo particolare, l'Eucaristia è la sintesi essenziale dell'uomo. L'uomo ha due componenti: il dolore e l'amore. E, nell'Eucaristia, c'è il massimo dolore, perché c'è il sacrificio infinito del Figlio di Dio; e c'è l'atto di amore più grande: *“Nessuno ama di più di chi dà la vita per i propri fratelli”*.

Ma c'è anche tutta la sintesi della vita spirituale, perché nell'Eucaristia, dove Gesù rinnova il sacrificio della croce, se è presente il sacrificio sono presenti anche i nostri peccati, Lui li espia. Quell'espiazione, quei peccati vengono ripresentati, espunti, tolti. Ma voi capite che cosa avviene nella S. Messa, nell'Eucaristia? Nell'Eucaristia c'è la mia vita, la tua vita, la nostra vita. C'è la vita del Salvatore e la vita dei salvati.

Tutto il mistero della Redenzione, nel dolore e nell'amore, avviene nell'Eucaristia. E' lì presente. Dicevo appunto che, nell'Eucaristia, è presente

l'itinerario della vita spirituale: dal peccato alla conversione, a tutto quel cammino di sofferenza nel deserto del dolore che Gesù ha sofferto ed è ripresentato lì. E poi tutta la sapienza della croce è nell'Eucaristia, dove si raggiunge il massimo dell'itinerario spirituale: *“Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”*, l'assimilazione dell'anima da parte di Cristo.

Dice sant'Agostino, nel cap. 29 delle Confessioni: *“Noi siamo assimilati da Lui”*.

Di solito è il cibo che viene assimilato da chi mangia. Ma nell'Eucaristia, è il cibo che assimila noi. Che grande mistero trinitario, cristologico, ma anche ecclesiale, perché se è cibo, il cibo si dà a chi vive. Vivi sono quelli che hanno la vita divina. E la vita divina ce l'hanno quelli che sono battezzati. La Chiesa è la società dei battezzati. E' anche simboleggiato, direi, materialmente, da quei chicchi di grano nell'unità del pane, da quegli acini d'uva nell'unità del vino.

Ma dentro all'Eucaristia c'è anche un altro grande mistero, quello dell'Alleanza: *“Prendete e bevetene tutti, questo è il calice del mio Sangue, per la nuova ed eterna alleanza”*. E' un' alleanza che viene continuamente rinnovata. Ogni qualvolta noi siamo perdonati nel sacramento della confessione, si rinnova tutto il mistero eucaristico, in una continua rinnovazione quotidiana, direi *“ad horas”*, anzi al minuto di tutto il mistero della Redenzione. Il mistero della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo, mediante il sacrificio della Messa e, quindi, nell'Eucaristia, viene continuamente ripresentato sul nostro pianeta per elaborare nel cuore degli uomini e anche di tutta la creazione questo grande mistero della salvezza.

E' lì, nell'Eucaristia, che c'è il Consacrato e i consacrati. Nell'Eucaristia c'è il Sacerdote e ci sono tutti gli altri consacrati insieme a Lui. Che mistero! Che mistero!

Certo, se noi volessimo aprire un po' questo mistero dell'Eucaristia: *“Omne dilectamentum in se habentem”*, ha in sé ogni bene... Non c'è un bene che l'uomo abbia, che non venga dall'Eucaristia. Se Gesù tutti i beni li ha meritati e conquistati sulla croce, l'Eucaristia è appunto la ripresentazione del mistero della croce, nell'Eucaristia ci sono tutti quanti i beni. Quali beni? Materiali, spirituali, personali, familiari, sociali, passati, presenti, futuri, beni temporali, beni eterni, beni individuali, beni sociali di ogni ordine, civile, religioso, comunitario. Tutti i beni di ogni Istituto, Congregazione, Ordine Religioso, della Chiesa Universale, della Chiesa particolare stanno là, nell'Eucaristia.

Oh, se noi riuscissimo ad alzare poco, poco, un lembo del velo che copre l'Eucaristia... Perché l'Eucaristia non soltanto vela la presenza reale di Gesù, ma vela tanti altri misteri che sono connessi con Cristo, tutto il Corpo Mistico che avviene là. Il laboratorio di tutto il Corpo Mistico è, appunto, l'Eucaristia. Quante cose! Quanti misteri! Quanti doni!

Il più grande mistero che sta dentro, dopo la presenza reale, è l'attrazione: *“Quando sarò elevato sulla croce, attirerò tutti a me”*. Il greco dice: *pàntes*, cioè tutti. Se un'anima non è attratta dall'Eucaristia, è fuori il Calvario, non realizza la profezia di Gesù. E' responsabile della non realizzazione della profezia di Gesù. In quel “tutti” ci sei tu, perché l'attrazione di Gesù sulla croce si realizza, oggi, nell'attrazione eucaristica. Se non sei un'anima eucaristica, non hai ancora acciuffato questa attrazione di Gesù sulla croce. E bada che, se non ti attira Gesù, è segno che tu ti lasci attrarre dal mondo.

O Signore, o Padre Celeste, grazie che tu ci hai dato il dono più bello. Sì, il dono grande è tuo Figlio, ma il dono di Gesù nell'Eucaristia mi sembra che sia un dono ancora più grande, perché tu l'hai mandato duemila anni fa, però è più grande l'Eucaristia perché questo dono che tu hai mandato duemila anni fa, lo continui a mandare giorno dopo giorno nel mio cuore.

Che grande gioia poter avere tuo Figlio nel mio cuore eucaristicamente. Ma vivo, vero, sostanzialmente, realmente.

Grazie, o Vergine Santa; perché anche la Madonna è presente nell'Eucaristia. Diceva santa Caterina che l'Eucaristia è fatta dalla farina di Maria, cioè dalle carni di Maria. Grazie! Diceva Padre Pio: *“Quando mi vuoi trovare, io sto sempre dinanzi a Gesù Sacramentato e agli angeli che Gli fanno corona”*. Ma che cosa c'è di più bello dell'Eucaristia?

Sin dal grembo materno era Re, Profeta e Sacerdote. Lo aveva detto l'angelo: *“regnerà sul trono di Davide per sempre”*, però viene consacrato sacerdote perfetto sulla croce, perché allora Lui offriva se stesso al Padre. Imparò a ubbidire e fu reso perfetto come Profeta, come Sacerdote e come Re. Proprio là, sulla croce.

Il sacerdozio lo ha istituito nell'ultima cena, però Lui divenne Sommo Sacerdote là, sulla croce. E da quella sua pienezza sacerdotale noi siamo scaturiti. Siamo nati dalla pienezza del suo stato vittimale. Noi possiamo diventare anche Servi della Sofferenza, perché nella sofferenza noi serviamo i

fratelli nell'amore.

Pensavo: il sacrilegio è più grave di una distruzione universale, di tutto il mondo materiale; perché il mondo materiale è una parte di ciò che esiste, ma rovesciare l'Eucaristia, che è il tutto universale, è ancora peggiore.

Gesù ha detto: *“Tutto quello che mio Padre mi ha comandato di fare io l'ho fatto”*. L'Eucaristia è un atto di ubbidienza di Gesù, ed è un comando del Padre Celeste. Dal Padre Celeste, dal suo amore è partita, appunto, l'esistenza dell'Eucaristia. Oh, come vorremmo, insieme con Gesù, la Madonna, san Michele e gli angeli, Padre Pio e i santi del cielo, presentarci dinanzi al Padre Celeste e ringraziarlo.

Il primo dono che Gesù ha ottenuto dal Padre è il perdono e, quindi, la riconciliazione, l'alleanza e la pace. Questo è il primo dono di Cristo Risorto, del sacrificio di Cristo. E' anche il primo dono, il più grande dono del sacrificio della Messa, dove si rinnova il sacrificio della croce.

E' Gesù che dice: *“prendete e mangiate”*. Va beh, non lo puoi prendere: subito confessati. Lui ti invita. Se qui ci fosse personalmente Gesù a dirti: *“Vieni a prendere, a mangiare me”*, io non lo so che cosa faresti!

Quante volte io dico a vuoto: *“Beati gli invitati alla cena del Signore”*. E tu sei invitato. Oggi, che è il Corpus Domini, non c'è una maniera migliore di poter ringraziare Gesù che facendo la Comunione.

<<Anche in mezzo a tante sofferenze, sono felice perché mi sembra di sentire il mio cuore palpitare con quello di Gesù>>.

San Pio

Il gioco beffardo dell'impossibilità

Vi dirò alcuni piccoli pensierini: *“Nulla è impossibile a Dio”. “Se puoi”.*

Chi ha fede in Dio avrà esperienza che nulla è impossibile a Dio. Avrei desiderio di spiegarvi due cose: chi è incredulo ha bisogno di avere l'esperienza che è impossibile guarire, quindi, cerca l'impossibilità per scusare la sua vita. Chi, invece, ha fede, sperimenta che nulla è impossibile a Dio.

Quindi potremmo dire così l'omelia di oggi: il gioco beffardo dell'impossibilità, perché i cattivi dicono che è impossibile essere buoni cristiani, e i buoni cristiani dicono che nulla è impossibile a Dio.

E' questo il gioco dell'impossibilità, ma sarebbe molto bello dimostrare come un'anima collaborando con Satana, arriva alla conclusione che è impossibile togliere quel difetto predominante, quella tendenza, quel modo di pensare, quei pregiudizi, quegli affetti, quel boccone di piacere quotidiano nei ricordi, nell'internet, nelle persone ecc., tutta questa astuzia fallace che prende per mano un'anima e la porta sempre più a fondo nella malizia di cui sente il peso. E poi, con molta abilità, il demonio suggerisce: “Vedi hai scoperto una personalità nuova che prima ti avevano oscurato, per te era un tabù. Questa è la vera vita”.

E l'anima si attacca, sempre di più, con astuzia fallace, con il nascondimento sacrilego dell'ipocrisia e una volta che viene radicata nella malizia dice: “non ci riesco, non ce la faccio, è più forte di me, è impossibile”. Questi sono imbrogli diabolici!

La falsa saggezza è fatta di opere cattive, di contese, stare sempre a bisticciarsi con i fratelli, con le sorelle ecc., però dopo è sempre disordinata.

Il disordine non fa raccapezzare un'anima, a trovare il bandolo della matassa, per rimettersi nella via buona. E' sempre questo il discorso! Un'anima va cercando di arrivare a questa assurdità. Però, l'altra assurdità sta nella ricerca dell'impossibilità a rimontare il bene da fare, il male da evitare e allora si arrampica, ma in maniera sbagliata, mettendo piedi in fallo o a vuoto. Prega, ma non prega bene; è prudente, ma non è prudente bene. Si sforza ad essere caritatevole, ma non lo è. Cerca di essere paziente, ma non lo è; è sempre nervosa, strana, bisbetica. Ora è gioiosa, ora è triste. Non si mette nella via

giusta. Dubita anche del Signore: “Se puoi!”. Dove siamo arrivati! All’Onnipotente, tu osi dire: “Se puoi!”? E Gesù con molta amabilità: “A chi crede, nulla è impossibile”.

Ha capito la lezione, il papà di quell’indemoniato, ha capito: “Signore, ti prego, aumenta la mia fede”. E Gesù subito: “Demonio, sordo e muto, esci fuori da quest’uomo!”. E badate che il demonio esce fuori, ma si vendica. Gesù la fede vuole vederla sino alla fine. Quell’uomo non lo ha dimostrato all’inizio, ma deve dimostrarlo alla fine perché vede che è morto, è come morto il figlio, e il papà continua ad aver fede. Gesù lo prende per mano e lo fa alzare in piedi e lo consegna a suo padre. La fede!

Quante anime, anche se vengono in Chiesa, hanno una fede annacquata, sciacquata, in acqua sporca, sempre cose passate, presenti, critiche, mormorazioni, peccati. Addrizza bene il timone della fede e cammina dritta perché Dio è Onnipotente!

Vorrei, che durante la Messa, meditaste su questo: cosa è più facile a Gesù perdonare il peccato o cambiare vita e lasciare il peccato? Il perdono per Gesù costa di più o di meno di quello che ti costa lasciare una volta per tutte il peccato, il difetto predominante? Riflettete un po’!

Ciò che è impossibile nell’universo è, appunto, il perdono dei peccati e il Padre Celeste lo ha superato, mandando suo Figlio a morire sulla Croce e a risorgere. E’ questo il perdono del peccato e Dio ha superato se stesso, perdonando i nostri peccati. E noi ancora perdiamo tempo a superare quelle difficoltà per cui cadiamo sempre nelle fragilità!

<<Ama Gesù, amalo tanto; ma per questo ama di più il sacrificio. Abbandonati sul suo Cuore divino come un bambino tra le braccia di sua madre>>.

San Pio

Piacere a Dio mediante la fedeltà

L'omelia di questa mattina prende lo spunto dalla prima e anche dalla seconda lettura. Praticamente viene suggerito come piacere a Dio mediante la fedeltà.

Vi devo dire tre cose circa le intenzioni. Cos'è l'intenzione? E' il pensiero, il desiderio per cui tu fai un'azione. Però ci può essere, combinata insieme, l'intenzione a non volere il male e la spinta a guardare il male; l'intenzione di non volerlo, però c'è questa spinta che ti fa cercare il male. Questa è una combinazione che avviene specialmente nei sacerdoti, nelle anime consacrate, nelle suore, nella gente che viene in chiesa. E' spinta a vedere, a pensare, a guardare, a dire. Però poi, quando ci si trova dinanzi al male, lo si rifiuta. E questo atteggiamento spirituale è l'atteggiamento di cammino verso la purificazione dell'intenzione.

Certo, non è un'intenzione perfetta, perché l'intenzione perfetta è pensare, desiderare, cercare il bene e non il male. Questa è l'intenzione perfetta. Però è una conquista grandissima. Ci può essere, in fondo, una volontà che non vuole più il male, ma sente la spinta al male, una spinta che fa sì che l'anima senta nell'animo questa ricerca delle cose del mondo e, forse, anche le cerca e, in qualche modo, le vuole.

La purificazione della intenzione, per piacere a Dio. Questa intenzione imperfetta porta certamente a non fare le opere cattive, ma a volere le opere buone; ci sono le opere buone, c'è l'intenzione a non volere il male. Ma questo itinerario così faticoso di purificazione delle intenzioni, di eliminare tutto ciò che può non essere perfetto nell'intenzione, quindi questa iniziale ricerca, più che una ricerca del male, è un andare incontro al pericolo del male, pur essendo convinti di non volerlo, pur essendo decisi a non volere il male. E' questa tendenza, questa tensione che deve essere eliminata. E' una grossa conquista, perché proprio questo scorcio, proprio questa coda della intenzione è ciò che poi rende semplice e pura di cuore un'anima, perché ha eliminato le opere cattive, cerca di eliminare anche i pensieri cattivi, riguardo al passato le immagini, e cerca anche, a pari passo, di eliminare queste spinte emotive, questi desideri che si affacciano mediante la ricerca delle cose del mondo.

Questa coda deve essere eliminata. Bisogna anzitutto pregare e avere pazienza. E aver pazienza specialmente quando ci si trova nell'esperienza delle fragilità, perché altro è evitare le opere, altro è evitare in maniera radicale tutto ciò che può portare al male e, quindi, gli sguardi, i pensieri, i desideri, che possono essere manifestati, a volte, mediante una ricerca emotiva che affligge, che umilia il cuore.

Tutte queste cose sono presenti nell'itinerario della purezza di cuore.

Tre pensieri:

- Riconosciamo di essere fragili.
- Non ci scoraggiamo.
- Continuiamo a lottare, perché così noi piaceremo in maniera piena, perfetta a Dio.

Dunque è questo l'itinerario della santità. Questo scoglio si supera con la fiducia in Dio, con la speranza, con l'amore, con la resistenza. E non dimenticate che la violenza del demonio e del mondo dice appunto che Satana è stato debole, per cui lui adesso vuole agire con la violenza, vuole operare con violenza. E questo è segno che lui è rimasto fuori di casa. E' segno della sua debolezza. Ed è, nello stesso tempo, prova della tua resistenza, della tua forza.

La parola d'ordine è una sola: continua a resistere, per raggiungere la purezza di cuore.

<<Una madre inizialmente insegna al proprio bambino a camminare, sostenendolo; questi però in seguito deve camminare da sé; quindi dobbiamo ragionare con la nostra testa>>.

San Pio

Cuore di Gesù: misericordia di Dio verso di noi e nostra verso i fratelli

La Liturgia della Parola è l'altoforno dell'amore di Dio. Sentite un po'. Iddio ci ha amato tanto da mandare il suo Figlio. L'amore si misura dal dono. L'amore non si può vedere, ma il dono sì. Il dono che il Padre ci ha mandato è suo Figlio. È il Figlio unigenito che è Iddio come Lui. Che grande amore! Ma non solo ci ha mandato il suo Figlio, ma il Figlio suo unigenito, che è Dio, si è incarnato, ha preso la natura umana, si è fatto uomo, è morto ed è risorto. E questo è un altro capitolo dell'amore del Padre verso di noi. E il terzo capitolo è questo: il Padre ha mandato suo Figlio, il quale è morto e risorto e lo ha mandato per noi peccatori, nemici suoi per farci di nuovo figli suoi.

Sono i tre capitoli fondamentali dell'amore di Dio: manda il suo Figlio unigenito, il quale muore e risorge perché noi, peccatori, nemici suoi, diventiamo amici, figli ed eredi del cielo. Ma c'è l'altra parte della Liturgia della Parola e cioè che Gesù ricapitola tutto e tutti. In che senso ricapitola tutti? Ricapitola tutti nel suo amore. State bene attenti: Gesù è la Parola di Dio, chi mette in pratica la Parola di Dio ama Iddio. Quindi l'amore a Dio viene – attenti bene – dall'osservanza alla Parola di Dio e la Parola di Dio è Cristo. Quindi l'amore è testimoniato dalla Parola di Dio e chi ama è ricapitolato in Cristo che è la Parola di Dio. In questo noi siamo ricapitolati in Cristo.

Si dice ricapitolare il capitolo di un libro, la parola, il capitolo, il libro...e in questo caso non è il libro ma il Cuore di Gesù. Perché chi ama mette in pratica la sua Parola e chi ama e mette in pratica la sua Parola, va nel luogo dove l'amore dimora, cioè nel Cuore di Gesù e quindi noi siamo ricapitolati per l'amore che portiamo a Lui, osservando la sua Parola, nel suo Cuore che è la dimora dell'amore.

Voi capite come il Cuore di Gesù è l'amore del Padre, che lo manda a noi. L'amore del Padre che è il Figlio, che si incarna, muore e risorge. E Gesù è l'amore del Padre, non soltanto come Figlio di Dio, ma anche come Cristo, il quale muore e risorge e in Lui tutti quelli che lo amano, perché praticano la sua Parola, sono ricapitolati.

Qual è la dimora dell'amore di Dio a noi e dell'amore nostro a Dio? È il Cuore di Gesù. Il Cuore di Gesù è, secondo le categorie umane, l'amore di Dio verso di noi e l'amore nostro a Dio. È lì che dimora l'amore. Ma volendo un pochetto aprire il mistero dell'amore di Dio verso di noi, noi leggiamo una sola parola: misericordia. E volendo aprire l'amore nostro verso l'osservanza alla Parola di Dio, leggeremmo il comando di Gesù: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato". Potremmo ricapitolare così che l'amore del Cuore di Gesù è la misericordia di Dio verso di noi e la misericordia nostra verso i fratelli.

Se noi volessimo leggere con una sola parola il Cuore di Gesù, dovremmo dire che è un Cuore misericordioso. Ma badate che questa misericordia non è statica, nel senso che resta fissa soltanto alla passione e morte e risurrezione di duemila anni fa, ma questo amore misericordioso continua ad amare, e se continua ad amare, tutti i doni che avremo da Dio, poiché l'amore è dono, vengono da quel Cuore. E a quel Cuore tutto l'amore degli uomini, mediante l'osservanza della Parola di Dio, la misericordia verso i fratelli, tutto l'amore nostro deve convergere in quel Cuore. Per cui il Cuore di Gesù è l'amore del Padre, e il Cuore di Gesù è l'amore di tutti quanti noi a Lui, a favore dei fratelli.

È vero! Il catechismo della Chiesa Cattolica dice che il cuore è la mente dove ci sono le cose e le persone, i luoghi che noi amiamo. Però quando Gesù apparve a Santa Margherita Maria Alacoque fece vedere il suo Cuore e quindi fece vedere il suo Cuore secondo la categoria umana, perché la categoria umana ritiene che l'amore è nel cuore. Ed Egli presentò il Cuore suo, incoronato di spine, sormontato da una Croce, sanguinante. Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini, dai quali non riceve che ingratitudine e oltraggio.

Dunque Gesù manifesta il suo amore misericordioso, ma non trova la risposta e cioè la pratica dell'amore fraterno, la misericordia verso il prossimo, perché la vera gratitudine a Gesù è la risposta dell'amore.

Diceva Padre Pio parlando al Cuore di Gesù: "*Amor con amor si paga*". E il prezzo dell'amore a Gesù, è la misericordia ai fratelli. Voi immaginate un po', quel Cuore di Gesù è davvero una fornace ardente di carità, perché la Parola di Dio – come dice la Scrittura – è fuoco, e Gesù è la Parola di Dio personificata. Quindi è l'altoforno, la fornace ardente dell'amore divino, ma è anche il luogo dove arde l'amore nostro a Lui, a favore dei fratelli. Tutto il

fuoco dell'amore di Dio e degli uomini è là, in quel Cuore. Però le vampate d'amore di Gesù continuano ancora ad avvolgere tanti cuori, specialmente quelli delle anime consacrate. Ma Gesù vorrebbe che tu facessi un po' lambire anche il suo Cuore dalle fiamme del tuo amore verso i fratelli, del tuo amore misericordioso.

La devozione al Cuore di Gesù è la devozione a Gesù, perché l'amore si misura dal dono e Gesù ha offerto tutta la sua persona divina e umana. Lui è il dono, e se l'amore si misura dal dono, tutto Gesù è amore, e poiché il cuore è la dimora dell'amore, tutto Gesù è Cuore. Cuore di amore, Cuore dove c'è il dono di Dio mediante Cristo a Noi. E badate che tutti i doni che lo Spirito Santo ci elargisce, li attinge dal Cuore divino di Gesù.

Se il cuore è la sede dell'amore, e l'amore è il principio di ogni dono, dal cuore di Gesù vengono tutti quanti i doni: fisici, spirituali, personali, familiari, sociali. Non c'è dono che non venga dal Cuore di Gesù. Non c'è nulla che non venga dal suo amore. È dall'amore del Figlio di Dio che è stato creato il mondo. È dall'amore del Figlio di Dio che è stato redento il mondo. È da quel Cuore che avvengono tutte le grazie necessarie a ognuno di noi, a tutti noi, non soltanto per la vita terrena, ma anche per la salvezza eterna. E badate che quel Cuore divino è un Cuore il quale ha tanto sofferto per poter essere misericordioso.

Gesù addirittura dice che non soltanto Lui ci dona ogni dono per poter mettere in pratica la parola della misericordia verso i fratelli, ma *“quando voi siete affaticati e stanchi, venite a me ed io vi ristorerò, e imparate da me che sono mite e umile di cuore”*.

Sì, Gesù è la dimora nostra, però è anche vero che se noi siamo l'amore di Gesù, Lui deve trovare in noi la dimora, sempre però condizionati all'osservanza della Parola di Dio: *“Se tu osservi la mia Parola, tu mi ami”* e noi verremo dentro di Te e faremo stabile dimora in Te. Noi dimoriamo nel Cuore di Gesù perché la sua delizia è dimorare nel cuore degli uomini.

Eleviamo la nostra preghiera al Padre Celeste. Dal seno suo è uscito l'amore del Figlio e il Cuore di carne del Figlio è uscito dal Cuore di Maria, dal grembo di Maria, nel quale è stato tessuto. Poiché il Cuore di Gesù è l'amore universale, nessuno può attingere a questo Cuore se non l'amore stesso. Solo lo Spirito Santo può attingere i doni dell'amore e Lui con Maria li distribuisce a noi. Diciamo insieme al Padre Celeste, allo Spirito Santo di darci nel nostro

cuore la gioia di attingere tutti i doni di grazia per essere davvero secondo il Cuore di Cristo.

Attraverso il soffio che è venuto dal Cuore di Gesù – dal Figlio di Dio è stato creato il mondo, dal Cuore di Gesù è stato redento, da quel respiro che è venuto appunto dal Cuore di Gesù, ognuno di noi è stato creato dal grembo della nostra madre, da quel Cuore noi abbiamo avuto anche il soffio, lo spirito della vocazione cristiana– tutti quanti rispondiamo all’amore di Gesù con una coerenza decisa, risoluta alla nostra vocazione.

O Signore ascolta la preghiera dei tuoi figli, accendi nei nostri cuori il fuoco dell’amore per Te e fa che tutti quanti, obbedendo al Tuo comando dell’amore fraterno, siamo davvero –come diceva il Curato D’Ars – due cuori con una sola fiamma.

Il Cuore di Gesù è diventato Eucaristico, cioè è presente nel pane e nel vino, per cui questo Cuore continua eucaristicamente a battere.

Diceva Padre Pio: *“Gesù non ce la faccio più ad amarti. Dammi un cuore nuovo se no io scoppio, non ce la faccio. Vorrei avere tutti i cuori di tutti gli uomini, passati, presenti, futuri, per poterti amare ancora di più. O Gesù, ho un cuore che non ti sa amare. Oh, quanto vorrei amarti”*.

Non dimentichiamo che l’amore a Gesù diventa completo quando amiamo il prossimo. Se uno ama Cristo e non i fratelli l’amore è incompleto e il suo cuore una parte funziona e una parte no. Una branca sì e una branca no.

Tutto il cuore deve funzionare bene: amore a Cristo e ai fratelli, se no non è completo!

<<Da parecchio tempo sento in me un bisogno, cioè di offrirmi al Signore vittima per i poveri peccatori e per le anime purganti>>.

San Pio

La preoccupazione

Il tema dell'omelia di questa mattina è "la preoccupazione".

Cos'è la preoccupazione? E' l'occupazione che è fuori della collocazione in cui Dio ha messo la sua volontà; è prima, o è dopo. Quindi, la preoccupazione è una occupazione che sta fuori dell'orbita della volontà di Dio, per cui le grazie il Signore le dà quando la sua volontà da Lui stesso viene collocata nel tempo da Lui stabilito, per avere da Lui le grazie contestuali alla sua volontà. Quando noi, invece, estrapoliamo la volontà di Dio dalla collocazione del tempo in cui Lui l'ha messo, ovviamente stiamo nel disordine, stiamo fuori della volontà di Dio e, quindi, se stiamo fuori della volontà di Dio è perché il Signore ha collocato la sua volontà in un altro momento.

E' chiaro che noi abbiamo molto disagio perché, non essendoci le grazie contestuali alla volontà di Dio, dovremo fare tutto da noi. Se noi ci sentiamo incapaci, impotenti a fare la volontà di Dio che viene collocata da noi in un momento non appropriato, non proprio, questa è la preoccupazione.

La preoccupazione scarica molto sull'io, sulle emozioni, quindi, sulla propria mente, la propria volontà, la propria psiche. E nelle preoccupazioni molto facilmente ci si sente soli e ci si arrabbia con gli altri che non danno collaborazione, ma la vera motivazione è perché tu hai messo la volontà di Dio fuori del tempo da Lui stabilito; e questa estrapolazione danneggia molto sia l'attuazione della volontà di Dio e sia anche la tua anima, perché tu devi far da solo quello che la preoccupazione ti sollecita a fare. E capita lo scoraggiamento; a volte, prende anche il nervosismo e ti fa gettare in aria la stessa volontà di Dio, che tu hai gettato fuori posto. La preoccupazione è davvero un momento psicologico e spirituale che non è voluto da Dio.

Gesù diverse volte raccomanda di non preoccuparci di quello che dobbiamo mangiare, di quello che dobbiamo vestire però, nello stesso tempo, ci invita ad affidarci a Dio. E l'affidamento a Dio avviene attraverso l'ubbidienza alla sua volontà. Più noi ubbidiamo alla volontà di Dio, più noi ci affidiamo a Dio e più siamo sereni.

L'ubbidienza è fondata sulla fede, perché non esiste l'ubbidienza senza la fede, né la vera fede senza l'ubbidienza, perché è l'ubbidienza che nutre la fede.

L'ubbidienza sono le opere buone e le opere buone nutrono la fede la quale, senza le opere buone, non vive.

Se noi vogliamo davvero essere cristiani tutti di un pezzo dobbiamo eliminare la preoccupazione perché ci rende strani, nervosi, sempre tesi, pensierosi e molto facilmente anche l'umore viene compromesso, per cui se abbiamo trovato subito la soluzione di un fatto che ci preoccupa possiamo essere subito contenti, addirittura esuberanti; se, invece, non abbiamo trovato ancora la soluzione, perché la volontà di Dio l'abbiamo spostata in un altro ambito, non l'abbiamo collocata nella sua volontà, è chiaro che possiamo avere momenti di tristezza, nervosismo, di broncio. Diventiamo scontenti, spigolosi.

E' molto importante l'umore interiore, perché anche questo è segno della pace interiore. Se noi siamo preoccupati molto facilmente non preghiamo bene, non siamo buoni verso il prossimo, non sappiamo essere accoglienti; molto facilmente la preoccupazione ci toglie il sorriso, l'accoglienza, il servizio al prossimo, l'adempimento del proprio dovere.

La preoccupazione è uno scoglio di quelli che hanno delle responsabilità. Una volta un prelado chiese al Papa attuale, Giovanni Paolo II: Santità, ho troppi impegni e a volte sono schiacciato dalla preoccupazione di assolvere bene questi impegni. Lei come fa a portare il peso di tutta la Chiesa universale?. E il Papa rispose: Io prego molto. Fai anche tu così e vedrai che sarai sereno, sarai tranquillo, non sarai preoccupato. Anzi, addirittura la tua serenità ti darà maggiore agio e disponibilità a far meglio quegli impegni che ti sono stati affidati.

Molto facilmente la preoccupazione può essere frutto di orgoglio. Certa gente è sempre preoccupata, sempre indaffarata. E forse conclude poco. Voi vedete tanta gente che va sempre di corsa, poi arriva magari alla piazza, si siede e non fa nulla. La preoccupazione stanca molto nel tragitto e, quando arriva a dover fare il dovere, lo fa male. E' molto birichina la preoccupazione. Guasta la mentalità, la psiche, aggredisce in maniera disordinata sia la preghiera, sia la volontà di Dio, sia il prossimo. E, direi, anche l'immagine stessa della nostra persona diventa piuttosto indecifrabile, imprevedibile, perché le preoccupazioni segnano molto anche sull'immagine della nostra persona.

Qual è il fondamento del superamento della preoccupazione? E' la fede, ma una fede operosa fatta di ubbidienza, come dice il Vangelo. Bisogna ubbidire al Signore. Più ubbidisci, più hai fede, più hai speranza, più ti abbandoni in

Dio e più stai sereno in qualsiasi situazione tu ti debba trovare, anche se le cose sembrano avverse.

Ricordo una volta Madre Teresa, mi sembra che sia lei, doveva prendere il treno e questo fece molto ritardo. Lei doveva andare in una città dove la attendeva una comunità e lei attese un'ora, due ore, tre ore. E stava lì buona, buona. Poi pregava, era umile, accoglieva la volontà di Dio: *“Se così vuole il Signore, sia fatta la sua volontà”*. Più tardi seppe che, quel treno che quel giorno doveva prendere, era uscito fuori binario.

Tante volte noi non riusciamo a comprendere anche le stesse difficoltà che incontriamo in famiglia, in comunità, nel posto di lavoro. Tante volte ci preoccupiamo eccessivamente della salute, o delle incomprensioni, dei limiti, delle fragilità degli altri, della ingratitudine, della incorrispondenza che, purtroppo, tante volte gli altri con malizia o senza malizia fanno nei nostri riguardi. Non dobbiamo preoccuparci di nulla. Pazienza, così vuole il Signore, *“non mi ha detto neppure grazie”*, sia fatta la volontà di Dio. Tutto accettiamo per amor suo. Questa perfetta serenità, questo umore uniforme è il vero *“habitus”* del vero cristiano, il quale è sempre disponibile alla volontà di Dio e al prossimo. E' sempre sorridente, è forte, cammina con una sicurezza divina nella via del Vangelo.

Gesù è simpatico, è inutile dirlo, perché Lui a volte anche sa sottilmente ironizzare: *“Ma il Padre mio pensa agli uccelli del cielo, ai gigli del campo e non deve pensare a voi uomini?”*, e non solo, e qui l'ironia ancora più pesante e più simpatica: *“gli uccelli non seminano, i gigli non tessono, eppure hanno i vestiti più belli - ironizza - e voi che valete di più dei vegetali e degli animali, perché vi preoccupate? Mio Padre vi vuole bene”*.

La nemica più acerrima della pace è la preoccupazione. Preghiamo il Padre Celeste che ci doni la serenità, la pace interiore, quella disponibilità anche psichica con l'umore uniforme alla preghiera, all'amore al prossimo, al servizio, alla coerenza alla propria vocazione.

Non dovete pensare che la preoccupazione non esista. Esiste la preoccupazione, ma attenti, la dovete subito eliminare all'inizio, perché quando arriva questa sbuffata della preoccupazione, la mente, le emozioni psichiche subito hanno delle convulsioni. In quel momento devi abbandonarti nella volontà di Dio: *“Signore, tu mi hai presentato questa proposta della tua volontà, dammi la forza”*. All'istante, non fate ingranare dalla ragione quello

che vi viene proposto, altrimenti la ragione incomincia a fare impazzire e le emozioni incominciano un po' a darvi delle convulsioni. All'inizio: "Sì, o Signore". Basta!

Attenzione però, eliminare la preoccupazione sì, ma non la prudenza. La prudenza è sempre combinata insieme con l'equilibrio.

<<Con quanta ingratitudine viene ripagato il mio amore dagli uomini! Sarei stato meno offeso da costoro se li avessi amati di meno. Mio padre non vuole più sopportare. Io vorrei cessare di amarli, ma ... (silenzio di Gesù) ma ahimè il mio cuore è fatto per amare!>>.

Gesù a san Pio

La coerenza del cristiano

La coerenza del cristiano. L'esteriore deve essere conforme all'interiore. Se tu sei cristiano, devi esternamente manifestare le opere buone del cristiano: in famiglia, nel posto di lavoro, dovunque tu operi e vivi. E senza vergognarti di essere cristiano, perché vergognarsi di essere cristiano vuol dire avere una fede molto debole. Cioè non credi molto a quello che dovresti professare, confessare, cioè Cristo. Lui non ha avuto vergogna di farsi uomo e di rivestirsi della natura umana, che Gli dava vergogna, Gli dava disonore, perché Lui ha assunto i nostri peccati e noi non sappiamo assumere, invece, il suo onore, la sua gloria. Perché il cristiano si riveste di Cristo, si riveste di Dio in un modo particolare.

Come mai tu non sei coerente? Gesù si è rivestito di te peccatore, e si è presentato dinanzi al Padre, per chiedere perdono per te. E tu non sei capace, forse, ancora di rivestirti di Cristo per professarlo dinanzi ai fratelli, ai quali tu presentando la tua condotta buona, metti nel cuore un seme di conversione? Come è necessario davvero pensare a questi pensiero che ci propone la liturgia della parola di oggi.

Il Signore è stato tanto buono a umiliarsi, ad assumere su di sé le nostre vergogne, perché noi ricevessimo da Lui di ritornare ad essere figli di Dio, eredi del cielo, suoi fratelli, fratelli del prossimo e di tutte le creature. Il Signore Gesù ci ha posto tanto in alto da essere vicini a suo Padre, in cielo. E noi tante volte non riusciamo a manifestare con le opere, non con le parole, non con i pii sentimenti, ma con le opere di essere dei buoni cristiani.

Ma come tu manifesti di essere cristiano? Mediante le buone opere. Quali sono le buone opere? Quelle che ci vengono proposte dal Signore e dalla Chiesa. E poi le opere del proprio stato, dal Signore: vai alla Messa la domenica, non bestemmiare, adora il tuo Signore pregando in casa insieme con i tuoi familiari.

Il Signore ti comanda di essere docile con i tuoi genitori, di rispettare la vita, di rispettare le fonti della vita, il corpo che è tempio del Signore, di rispettare la roba degli altri, di non dire bugie, perché la verità è un coefficiente essenziale per la convivenza sociale; rispetta la donna e le cose degli altri, la roba degli altri. Questo comanda il Signore Iddio.

Però Gesù ha perfezionato questa legge mediante l'amore fraterno, questo comando che è proprio specifico di Gesù: *“Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato”* è, appunto, l'essenziale del cristiano. Volersi bene, amarsi: *“Vedete come si amano?”* Quelli sono cristiani. E il distintivo dei cristiani è appunto l'amore fraterno. Sono queste le opere buone che manifestano davvero di essere cristiani, perché Cristo è Figlio di Dio e fratello.

Tu, mediante l'esercizio della tua fede, ti manifesti come figlio di Dio andando in chiesa la domenica, pregando, comportandoti bene in famiglia e dovunque tu, come dicevo prima, ti adoperi, e ami il prossimo come lo ha amato Gesù, anzitutto con la pazienza, accogliendo il prossimo così come è, e facendo del bene ai fratelli secondo le loro esigenze e necessità: a chi dare un tozzo di pane in elemosina, a chi dare una parola di conforto, a chi invece devi dare ancora di più, e cioè il tuo servizio della carità e, forse, anche la tua mediazione alla riappacificazione del prossimo, dei fratelli, degli sposi, della gente che è, forse, in discordia per tanti motivi. Questi sono gli operatori di pace, sono i figli di Dio, i fratelli del prossimo. Sono questi che, facendo le opere buone, testimoniano di essere cristiani e sono coerenti.

E non basta aver la vita cristiana, aver la vita di Dio mediante il Battesimo, ma è necessario esercitare la vita divina, perché con l'esercizio della vita divina, cioè con le buone opere, noi manifestiamo davvero di essere figli di Dio e fratelli del prossimo. E confessiamo di essere seguaci del Cristo, non a parole, ma con i fatti.

Ecco i pensieri della liturgia della domenica di oggi.

E vorrei mettere in rilievo un ultimo pensiero: noi dobbiamo manifestare con le opere quello che noi siamo, io sacerdote con le opere di sacerdote; tu sposo, padre di famiglia con tutti quegli obblighi e doveri che sono di competenza al tuo ruolo nella famiglia; tu suora, tu anima consacrata, ognuno di noi deve manifestare le opere proprie della propria personalità; ognuno deve rendersi conto delle competenze della propria persona; deve essere coerente con quello che deve dare e che la gente attende dalla propria persona, dalla propria personalità.

Il Papa deve dare quelle opere proprio da Papa; il Vescovo da Vescovo; il sacerdote da sacerdote; la suora le opere che competono alla suora. E così le anime consacrate, i genitori e i figlioli. Ognuno, insomma, deve di nuovo rivedere la propria personalità e cercare di aggiustare le proprie opere nel

quotidiano, in modo tale da essere coerente a quello che spetta di fare in concreto, con le opere.

<<Come posso, Padre, aumentare l'amore?>>, <<Col fare con esattezza e rettitudine d'intenzione i propri doveri, osservando la legge del Signore. Se questo farai con costanza e perseveranza, crescerai nell'amore>>.

San Pio

Cuore Immacolato di Maria

Oggi è la festa del Cuore Immacolato di Maria. La Madonna serbava, meditava tutto quello che si diceva, diceva e faceva Gesù, si diceva di Gesù, diceva Gesù e faceva Gesù.

Il Cuore Immacolato di Maria. Voi sapete che il cuore non è il muscolo di carne, nel senso della teologia cattolica, del Catechismo della Chiesa Cattolica. È appunto, la mente dove ci sono tutte le cose, i luoghi e le persone che noi amiamo. Quindi, il cuore praticamente è la sede dove ci sono quelli che noi amiamo. E siccome la sede è la mente, dove ci sono le persone che noi amiamo, per cuore si deve intendere la mente.

Il Vangelo dice che la Madonna “meditava, serbava in cuor suo tutte le cose che si dicevano di Lui”. Certamente le cose che si dicono non stanno nel muscolo di carne, ma stanno nella mente, dove tutto ciò che si ama dimora, sta. La Madonna serbava tutto quello che si diceva di Gesù, che diceva Gesù e faceva Gesù. Ovviamente le meditava. Meditava tutte queste cose.

E la meditazione che cos'è? La contemplazione della Parola di Dio. Però la mente, dove ci sono le persone che si amano, in un certo senso è il grembo dove vengono concepite le opere.

E la Madonna, serbava nella sua mente non soltanto le parole ma, con le parole, anche le persone che Lei amava; nella sua mente che è una facoltà dell'anima non soltanto Ella ha sempre di più generato la presenza di Gesù e di Dio nel suo cuore ma, amando noi, nella sua mente è come se ci avesse concepito, se ci avesse generato. Perché la mente è il grembo dove ci sono tutte le persone che noi amiamo. E l'amore, appunto, fa concepire e generare.

La maternità di Maria sta appunto in questo cuore, in questa mente dove Ella ha ricevuto dal Signore la Parola di Dio, che poi nella sua carne ha generato e ha ricevuto anche tutti quanti noi, che Ella ha amato nel suo amore e nel suo dolore; perché la spada che le ha trapassato l'anima, non è altro che la presenza nostra nella sua mente, nella sua anima, perché Ella è stata trapassata dalla spada delle nostre fragilità, dei nostri peccati, in quanto noi siamo stati i crocifissori di suo Figlio Gesù. Noi siamo la spada che ha trapassato la sua anima, cioè quel cuore, quella mente dove Ella ci ha accolto

come madre.

Perché la Madonna ha chiesto di affidarci al suo cuore? Gesù ha detto: *“Tutto quello che mio Padre mi ha comandato di fare io faccio”, “Tutto quello che mio Padre mi ha detto io vi dico”*. Egualmente la Madonna, che è pari pari la copia più perfetta di Gesù, per quanto è possibile a creatura umana di Dio, in Cristo Gesù; tutte le cose che la Madonna ha detto le ha sentite da Gesù; tutte le cose che Ella ha fatto le ha avute in comando, in consiglio da Gesù. Quindi, tutto quello che la Madonna ha detto e ha fatto, è sempre in chiave di ubbidienza a suo Figlio Gesù. Sì, è vero che Gesù era sottomesso a Giuseppe e a Maria, però anche la Madonna era sottomessa alla Parola di Dio: era uno scambio di sottomissione.

Guardate un po', un Dio si sottomette a una creatura, però non è la creatura in sé, Gesù si sottomette a suo Padre, che parla attraverso Maria e Giuseppe. Maria si sottomette a Gesù, alla Parola di Dio. La Madonna ha chiesto a Fatima, questo affidamento al suo Cuore Immacolato, poiché Gesù tutto quello che vuole suo Padre, Lui ce lo dice e lo fa, l'affidamento al Cuore Immacolato di Maria, voluto dal Padre Celeste, voluto da Gesù, è, ovviamente, voluto anche dallo Spirito Santo, perché lo Spirito del Padre e lo Spirito di Gesù e lo Spirito Santo sono una cosa sola, poiché c'è un solo Spirito.

Tutto l'amore che c'è nel cuore di Maria non è altro che un riflesso eccezionale dell'amore di Dio, quindi della presenza dello Spirito di Dio, dello Spirito Santo, di cui è dimora eccezionale la Madonna. Quindi, affidandoci noi al Cuore Immacolato di Maria, ci affidiamo allo Spirito Santo, al Figlio di Dio, al Padre Celeste.

E l'affidamento sì, in modo immediato, è un affidamento alla mamma, però attraverso la mamma noi ci affidiamo allo Spirito Santo, a Gesù, al Padre Celeste, alla Trinità eccelsa, divina.

La Madonna anche in questo non soltanto ci ha generato a Gesù, ha dato il suo grembo per darci Gesù, ma Ella ha aperto il suo cuore per accogliere quei figli che Gesù suo Figlio ha redento sulla croce.

La Madonna è l'apertura della divinità, perché attraverso la sua apertura viene al mondo Gesù e attraverso l'apertura del suo cuore noi veniamo in Lei e, attraverso di lei, noi andiamo in Dio.

Come è davvero meraviglioso questo criterio della Trinità: il Padre ci manda

Gesù attraverso Maria, e vuole che noi andiamo a Lui sempre attraverso Maria. E Maria per questo ha avuto il privilegio singolare di avere il Cuore Immacolato, senza peccato, perché attraverso di Lei andiamo a Gesù.

Tante volte noi non pensiamo quello che diciamo. Scappano, a volte, parole fuori posto contro la Madonna, contro Gesù, bestemmie di cui dovremmo chiedere perdono a Gesù, tanto perdono. Mai più dovremmo bestemmiare. Dovremmo sempre essere buoni figlioli, venire alla Messa, non bestemmiare mai, non essere mai scortesi con i nostri fratelli, col prossimo.

È necessario, se noi vogliamo bene alla Madonna, che è la mamma nostra, che ci vuole bene, essere davvero dei buoni figlioli, ognuno nel suo ambito: chi da buon cristiano, chi da sacerdote, chi da suora, chi da anima consacrata, chi da sposata, chi da giovane, chi da anziano. Tutti dobbiamo cercare di passare attraverso questo Cuore Immacolato di Maria per ricevere da Lei quella tenera carezza che ci conforta, ci consola, ci sorride, perché noi possiamo camminare con più fiducia verso la Patria celeste, che è il Paradiso.

<<Vorrei avere una voce così forte per invitare i peccatori di tutto il mondo ad amare la Madonna. Ma poiché ciò non è in mio potere, ho pregato il mio angiolino a compiere per me questo ufficio>>.

San Pio

Il nutrimento: quello buono e quello cattivo

Il nutrimento cattivo, come vi ho detto ieri, viene da Satana, dal mondo e dal proprio io. Mi vado fermando un po' di più sulla insistenza di Satana, perché la violenza di Satana è l'insistenza. Per cui, continuamente, è presente la tentazione, la quale a volte ricapitola tutta la nostra vita, a volte tenta sul difetto predominante, a volte cerca di spegnere la fede, di smorzare la speranza o di guastare l'amore.

Ecco, l'insistenza di Satana ha queste caratteristiche: la prima cosa, l'insistenza ti dà la sensazione di come tu non sia capace di respingere la tentazione. Secondo: l'insistenza di Satana nel presentarti la tentazione o dello spirito o della carne certamente, anche se involontariamente, sporcherà un pochettino la tua mente, il tuo cuore, i tuoi sensi. Per cui ti dà la sensazione di essere o perdente o nell'imminenza della sconfitta.

Quindi, l'insistenza ti lascia presente la tentazione. E' come se uno andasse sul marciapiede e passano le macchine le quali, o per il vento, o perché ci sono le pozzanghere, o perché ti struscia vicino, certo è che ti impolvera, ti infanga, ti lascia qualche cosa. L'insistenza della presenza della tentazione, la presenza della fragilità, e poi un'altra cosa che Satana lascia, e cioè ti fa credere come se lui sia più forte della tua preghiera. Perché tu, pregando, purtroppo esperimenti che la tentazione resta.

Attento! Non inquietarti nella preghiera. Prega serenamente. Sii umile dinanzi alla polvere che involontariamente sporca la tua mente, la tua fantasia, il tuo cuore, il passato, il presente, il futuro. E non ti preoccupare se insiste Satana: è segno che lui sta fuori, non sta dentro. Questo è per il nutrimento della malizia. Satana, con la tentazione, vuole nutrire la malizia.

Il nutrimento buono lo prendo dall'Eucaristia. Guardate che l'Eucaristia è uno strumento con cui il Signore attraversa tutta la vecchia creazione con la nuova creazione. Qual è la vecchia creazione? I vegetali, gli animali, l'uomo, lo spirito. Ecco, Gesù entra nel pane e nel vino; entra nella carne dell'uomo, nella bocca, nello stomaco, entra nell'anima e attraversa tutta la vecchia creazione. E redime, come crocifisso; fa risorgere, come risorto.

E Lui attraversa, vittorioso, tutta la creazione. Anche la terra, perché il grano

viene dalla terra, il vino pure. Sono vegetali e, i vegetali, sono nutriti dagli umori della terra. Entrano nella bocca. E la carne dell'uomo appartiene al regno animale. Entrano poi nell'anima, nel cuore. E poi entrano nella vita divina, perché il Pane eucaristico è nutrimento della vita divina. Entra Gesù in tutta la vecchia creazione.

Gesù eucaristia è il nutrimento. Lui è il vittorioso, perché dove passa vuole che tutto ciò che è vecchia creazione, venga eliminato. Il segnale eucaristico è evidente: Lui toglie la sostanza, addirittura, del pane e del vino e, poi dopo, tutto ciò che è sostanza di malizia, lo toglie via, sia della carne che dello spirito.

E' un segno sacramentale la potenza della transustanziazione, cioè toglie la sostanza del pane e del vino e ci mette la sua sostanza. Quasi per dire: toglietevi davanti, perché io rinnovo tutto. E come io rinnovo il pane e il vino, lasciando soltanto l'apparenza, vorrei che anche da te, carne e spirito umano, si togliesse tutto ciò che è sostanza della vecchia creazione, perché voglio che ci sia la vita, il nutrimento della nuova creazione, nella carne e nello spirito e, quindi, nella vita divina.

Satana e Cristo, la tentazione e l'Eucaristia, le seduzioni delle gioie deliziose del mondo e il sacrificio di Cristo crocifisso-risorto, il nutrimento del vecchio uomo e il nutrimento della nuova creatura sono, appunto, le contrapposizioni dell'uomo del peccato e dell'uomo, invece, risorto.

Chiediamo al Padre Celeste di non andare più dall'altra parte della riva, che abbiamo lasciato mediante il mistero pasquale. Questo passaggio sia definitivo, dalla sponda del vecchio uomo all'altra riva, quella della nuova creatura.

Vedete, la pace è preceduta dalla liberazione, dalla rottura dei vincoli. Perché sono i vincoli alla malizia che ci hanno tolto la pace e ci hanno rattristato. Quando io vi do la pace del Signore vi do, appunto, questa forbice, questa lama che taglia i vincoli, perché senza la libertà non c'è pace. E la pace di Cristo risorto taglia questi vincoli, ci rende più libero il cuore e sentiamo la pace.

La speranza

In questa omelia Don Pierino parla del lavoro, il lavoro è l'impegno nella vita spirituale

Molte volte nella liturgia della parola di oggi torna la parola "speranza". Nel Vangelo si parla del denaro: *"Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio"*. Ma io voglio andare piuttosto nella "speranza".

Faccio un esempio, se voi avete un posto fisso, cioè la fermezza nel cammino sulla strada della parola di Dio, se avete la fermezza spirituale e, quindi, la fedeltà alla volontà di Dio, avete tre cose: state sereni circa il lavoro spirituale, dovete lavorare, avete la serenità, dovete lavorare per guadagnare meriti per la vita eterna, e potete fare progetti. Quindi avete la serenità, la pace interiore, una gioia nel presente e nel futuro.

Poi, ovviamente, la fedeltà alla parola di Dio non è che vi esonera dal lavoro per la santificazione e, quindi, dall'attenzione a fuggire le occasioni; dovete lavorare spiritualmente, dovete pregare, vigilare.

Non è che hai il posto fisso, dunque "io non devo più lavorare", no!

Tu adesso hai raggiunto il posto fisso, che è la fedeltà al Vangelo, la volontà ferma, ma devi lavorare. Anzi, proprio perché hai il posto fisso devi lavorare, devi rendere al padrone anche la giusta gratitudine attraverso la fedeltà al lavoro, senza fare scioperi, assenteismi e senza scarso rendimento.

La fedeltà comporta serenità interiore per la sicurezza del cammino spirituale, per cui sei con Cristo, però bisogna lavorare nell'ubbidienza alla fede; e puoi fare progetti.

Quali sono i progetti che tu puoi fare spiritualmente? I progetti spirituali sono anzitutto una casa più bella per Gesù, ricca di virtù, avere un'accoglienza maggiore di Gesù, della Madonna, del Padre Celeste, dello Spirito Santo, degli Angeli Santi del cielo nel cuore; e avere una casa sempre accogliente per i fratelli, la carità fraterna verso i poveri, i malati, i peccatori, pregando per i sacerdoti, per i missionari.

Ecco il progetto di una casa più bella, un'accoglienza di Dio e dei fratelli sempre più ricca di disponibilità. Viceversa, se tu non hai un posto fisso e cioè

non hai volontà ferma, sei sempre insicuro, hai sempre delle sorprese nelle fragilità. E le fragilità, a volte imprevedibili, ma sempre dietro l'angolo, non ti danno una stabilità nel lavoro, per cui non riesci a costruire granché; non solo, ma la tua non ferma volontà che ti porta ad un lavoro incostante, non ti fa progettare una casa interiore ricca di quei doni di accoglienza dell'amore di Dio e dell'amore ai fratelli.

Vedete come dobbiamo cercare il posto fisso! Con Dio non si scherza, Egli ti dice: sì, è vero tu eri fedele, però non hai lavorato più e io ti mando via, metto altri al posto tuo perché io devo costruire, devo edificare la mia Chiesa, mica posso stare alle tue pazzie, alle tue altalene.

Se tu non rendi, sei sacerdote, sei consacrato, sei Presidente del Terz'ordine, del gruppo di preghiera... però se tu non lavori, io ti mando via Sì, è vero il Padrone deve avere la disponibilità in caso di scarso rendimento, anche di provvedere: "Dio però non può tenere uno solo perché è posto fisso". Certo, ci vuole la giusta causa, però se tu ti illudi solo perché sei un consacrato, un sacerdote di fare a testa tua, no!

Statevi attenti! Quindi, cercare davvero una fedeltà che comprenda la serenità interiore, un lavoro costante con l'ubbidienza, la preghiera, la vigilanza che custodisce l'ubbidienza in modo tale da avere sempre un cammino progettuale di accoglienza maggiore di Dio che ci ha chiamati ad essere in modo particolare, con una vocazione speciale, in comunione sponsale con Lui e direi se sei in comunione sponsale con Cristo sei anche in comunione con i tuoi fratelli nel servizio.

Ti sei stancato a partecipare alle iniziative che si fanno nella comunità ecclesiale: cantare, pulire la Chiesa, fare incontri di azione cattolica, dei gruppi di preghiera? Figlio mio, se ti sei stancato di queste cose vuol dire che tu vuoi il posto fisso, ma non lavori o, se lavori, lavori soltanto nelle cose meno fastidiose. No, no! Sia al caldo, che al freddo, quando piove e quando fa la neve, devi stare al posto tuo, devi lavorare perché la fedeltà così si custodisce, senza assenteismi e senza scioperi, senza fare i lavativi.

Noi nella vita spirituale dobbiamo essere davvero coerenti. Se abbiamo avuto la gioia di Dio di poter arrivare ad avere anche inizialmente questa fedeltà non la sciupiamo, conserviamola, anzi cresciamo sempre di più nella grazia, ma lavorando con responsabilità e progettando in futuro una casa davvero degna di Dio e dei fratelli.

Non esiste la fedeltà statica, ma dinamica. “Non faccio più peccati mortali, dunque mi salverò, faccio quello che mi è possibile”. No, non è fedeltà questa. Questa è una illusione, perché tu in questa maniera metti a rischio l’ubbidienza alla volontà di Dio e, quindi, la preghiera e la prudenza.

La fedeltà è sempre in crescita, non esiste la vera fedeltà statica. Deve essere sempre dinamica. Ogni giorno, sempre di più. Che fedeltà è se tu eviti il peccato mortale e poi, magari, lasci correre o scorrere tutte le altre debolezze?

La fedeltà assicura la speranza. Perché se tu sei fedele al Signore, tutti i doni che chiederai, li avrai.

Però attento, non devi esonerarti dal lavoro che è essenziale alla fedeltà e il lavoro è ubbidienza alla fede, ubbidienza quotidiana.

Vorrei che voi ricordaste questo: la fedeltà è uguale al posto fisso. Ci assicuriamo il pane quotidiano, ma dobbiamo lavorare secondo la volontà di Dio, non adagiarsi di nuovo al nostro io con il lavoro, con la pigrizia, evitando soltanto il peccato mortale nella lussuria e soltanto così abbiamo la speranza, in futuro, di garantire non soltanto quello che ci è necessario giorno per giorno, ma la vita eterna.

Ma non dimenticate che anche il posto fisso si può perdere.

<<Preghiamo incessantemente per i bisogni attuali della nostra diletta patria, dell’Europa e del mondo intero. Dio misericordioso abbia pietà delle nostre miserie e dei nostri peccati; ridoni a tutto il mondo la tanto sospirata pace>>.

San Pio

Padre Pio Santo, Maestro, Sacerdote, Pastore

Non farò un'omelia solita, ma cercherò di dire dei flash su Padre Pio. Ho preparato così un decalogo che ha una decina di raggi che illuminano la personalità di Padre Pio.

Il primo gruppo è “Padre Pio Santo”, “Padre Pio Maestro”, “Padre Pio Sacerdote”, “Padre Pio Pastore”. Dirò soltanto i concetti fondamentali.

Padre Pio Santo: Dio solo è Santo e chi è conforme a Dio diventa Santo. La conformità a Dio avviene mediante l'ubbidienza. Padre Pio è stato ubbidiente fino alla morte e alla morte di Croce, per cinquant'otto anni: voi immaginate un po' come si sarà conformato a Dio e quale santità Egli ha acquistato.

Padre Pio Maestro: il discepolo chi è? Lo dice Gesù: chi rinuncia e porta la propria Croce. Padre Pio è maestro perché ha rinunciato a tutto ed ha portato la Croce del mondo, come Egli stesso diceva in una lettera.

Quindi immaginate un po' che maestro di santità è Padre Pio!

Padre Pio è Padre: il Crocifisso genera, dal cuore squarciato, la Chiesa. Padre Pio ha avuto anche il suo cuore transverberato, a somiglianza di Gesù, perché diventasse Padre di tante generazioni. Ma andiamo infondo, perché è la Parola di Dio che genera: *“A chi accoglie la mia Parola è dato il potere di diventare Figlio di Dio”* e Padre Pio è stato la Parola vivente di Dio. L'ubbidienza è la stabilità della Parola di Dio, per cui l'ubbidienza è una stabile fecondità. Padre Pio ha ubbidito fino alla morte: *“Sanguis Martyrum semen Christianorum est”* diceva Tertulliano. (il sangue dei martiri è il seme dei cristiani) Non solo, ma Padre Pio è stato ubbidiente fino alla morte e alla morte di Croce e quindi come dice Isaia Profeta *“avrà una discendenza numerosa”*, per cinquant'otto anni, fino alla fine del mondo.

E qui vi voglio dire un piccolo episodio: avevo io scritto la formula di consacrazione dei membri dell'Istituto Religioso dei Servi della Sofferenza, e nella formula avevo scritto di perpetuare la missione del Padre fino alla fine del mondo. Padre Carmelo da Sessano: “Pierino, che hai fatto? Ma mi sembra troppo! Togli, togli questa espressione <<fino alla fine del mondo>>, anzi, sai che fai? Vai da Padre Pio e domandacelo a Lui”. Io vado da Padre Pio e gli domando: “Padre, Padre Carmelo mi ha detto se va bene o no questa

espressione e cioè di perpetuare la sua missione fino alla fine del mondo”. Padre Pio si volge verso di me, mi guarda fisso, mi sorride: “Va bene così!”. Io allora capii che la missione del nostro Padre si perpetuerà fino alla fine del mondo.

Padre Pio è Sacerdote perfetto: la perfezione si impara, appunto dall’ubbidienza, e Padre Pio ha imparato ad ubbidire dalle cose che patì e divenne così, come dice la Lettera agli Ebrei, perfetto. Ma perfetto come sacerdote e come vittima. E non solo. Ma fu tale la perfezione di sacerdote e di vittima in Padre Pio, che l’essere vittima e l’essere sacerdote, in Lui era una sola realtà, una sola cosa. Divenne sacerdote misericordioso, Tant’è che presso di Lui, si era come, in maniera particolare, sollecitati alla conversione e quindi alla richiesta del perdono. All’altare Padre Pio soffre per la conversione e implora il perdono; al confessionale induce alla conversione e impartisce il perdono. All’altare Padre Pio è crocifisso con il Crocifisso; al confessionale è Padre, Maestro e Giudice con i crocifissori. Veramente Padre Pio è la sintesi più bella del sacerdote e della vittima.

Padre Pio è Pastore: gli elementi fondamentali del Buon Pastore sono la guida, e Padre Pio conosce le pecorelle. Andai una volta da Antonietta Vona, una figlia spirituale di Padre Pio, con la quale io parlai ore e ore, per un mese intero. Ella mi raccontava tante cose di Padre Pio e tra le altre mi diceva che una volta aveva chiesto a Padre Pio, che andava a confessarla in bilocazione, se conoscesse in profondità la sua anima. Padre Pio le rispose: “Ti conosco come una goccia d’acqua, non c’è nulla che mi sfugge di te”. Quindi Padre Pio conosceva bene le sue pecorelle, e non solo: conosceva la via per la quale le pecorelle devono camminare. È un pastore che difende dal maligno, di cui è stato sempre vincitore. Una volta eravamo in veranda con diversi medici e si parlava appunto del peccato, del peccato mortale, veniale. Ci fu uno dei presenti che chiese a Padre Pio: “Padre, voi avete commesso mai nessun peccato?”. Padre Pio abbassò il capo e con voce tremante disse: “Non ricordo mai di aver commesso un peccato mortale, nemmeno un peccato veniale, ma temo soltanto di presentarmi dinanzi al trono di Dio se ho, o no corrisposto a tutte le sue grazie” e cominciò a piangere.

Ma Egli è stato sempre un vincitore – non vi racconto altri episodi molto significativi –. Non solo è guida e difende dai lupi rapaci, ma dà la vita per le sue pecorelle e che, come Lui stesso scrive, ama di più dell’anima sua. E poi accompagna i suoi figli fino al cielo. È lì, è alla porta del Cielo ad attendere

tutti quanti i figli suoi.

Padre Pio è, ovviamente, preso da un innamoramento eccezionale. Ama la Madonna, ama la Chiesa, ama San Francesco.

Vi dirò soltanto alcuni piccoli pensierini.

In una lettera del 1912, Lui scrive: “Tutti i giorni sono con me Gesù, Maria, Giuseppe, San Michele, San Francesco e l’Angelo Custode”. Certamente Padre Pio dinanzi agli occhi della Madonna è un figlio prediletto, perché rivede in Lui suo Figlio, come stampa del Crocifisso e quindi del Figlio di Maria. Come dice Paolo VI : *“Non solo la Madonna rivede in Padre Pio suo Figlio, ma ritrova in Lui i suoi figli perché, con le sue lacrime e il suo sangue corre di qua e di là nel mondo a riprendere la pecorelle smarrite per riconsegnarle alla Chiesa e alla Mammina”*, – come Lui diceva –.

Non solo Maria rivede in Padre Pio suo Figlio, ritrova in Lui tutti i figli, ma realizza giorno dopo giorno, la sua identità di Madre perché Padre Pio portava i figli a Maria, e Maria era consolata a vedere di nuovo tanti figli abbracciati al suo Cuore.

Padre Pio sulla Croce chiama attirando le anime, col Rosario le avvicina, all’altare espia per loro, al confessionale le rigenera.

L’altro amore grande di Padre Pio è la Chiesa. Ma se Padre Pio ama tanto lo sposo, come non deve amare tanto la sposa? Se è con Cristo a soffrire, è anche con la Chiesa a soffrire. Se è con Cristo a rigenerare le anime, anche con la Chiesa è a rigenerare le anime e in modo particolare è vicino al suo Vicario, al Vicario di Cristo, alla Chiesa universale e particolare. Ed io sono stato testimone di tanta gente, venuta qui a San Giovanni Rotondo da tanti continenti del mondo, da ogni popolo, da ogni nazione, da ogni razza e anche di diverse religioni: una volta mi affidò, Padre Pio, di fare la catechesi ad uno che non era cattolico, perché voleva farsi cattolico.

Padre Pio inoltre, è diventato la Provvidenza: quanta gente è venuta da Lui a chiedere lavoro, a chiedere il pane quotidiano, la casa. E vi dirò che anche i ricchi hanno voluto mettere l’immagine di Padre Pio sulle vesti delle top model nelle passerelle; anche i mendicanti della strada per commuovere i passanti, gli autisti presentano l’immagine di Padre Pio. Ma Padre Pio ha innamorato il mondo, o meglio, il mondo si è innamorato di Padre Pio.

Voi immaginate un po': film, televisione d'ogni canale, libri, riviste, videocassette, immaginette, sculture, ma io non mi immagino quanti monumenti ci sono nel mondo di Padre Pio: ha invaso il mondo la sua immagine. Ma ha invaso il mondo, non l'immagine di bronzo, o di vetro-resina, o di legno, ma ha invaso il mondo il suo amore, perché Lui, crocifisso per cinquant'otto anni, ha attirato il mondo a sé, e non poteva essere diversamente.

Certamente il mondo è innamorato di Padre Pio. Quando si nomina Padre Pio anche i cattivi: "No, no lascia stare Padre Pio...a parte Padre Pio...". Il suo nome è diventato una sollecitazione alla fede, una luce di speranza e addirittura in tanti cuori un fuoco di conversione e di carità. Eh si! San Giovanni Rotondo è un punto di riferimento, nel mondo contemporaneo, eccezionale, perché la Madonna delle Grazie ha fatto dono, non soltanto all'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, ma a tutta la Chiesa, a tutto il mondo di questo cuore che continua a palpitare, insieme con il Cuore Immacolato di Maria e con il Cuore squarciato di Gesù. Ringraziamo tutti Padre Pio.

Oh! Io lo rivedo qui! Quante volte gli ho servito la Messa, quante volte gli sono stato affianco, quante volte!

Ed io ricordo, all'altare Padre Pio lo vedevo trasfigurato in Gesù. Anche il volto suo mi sembrava come quello di Gesù. Se Gesù avesse avuto l'età di Padre Pio, avrebbe avuto il suo volto. Proprio come San Francesco, quando passava per le strade, e le persone dicevano: "Ma è Gesù o Francesco?".

Ecco, dicevamo, vedere Padre Pio è vedere Gesù.

Una volta Cleonice chiese a Padre Pio: "Padre, ma perché non mi fai vedere una volta Gesù?". "Eh!", fece Padre Pio, "Ancora non ti sei convinta che chi vede me vede Gesù?".

Ho assistito centinaia di volte alla Messa del Padre e non ricordo mai di aver ascoltato la preghiera del "Padre Nostro" senza aver sentito la sua voce tremante e visto prendere il fazzoletto e asciugarsi le lacrime. Sempre nella preghiera del "Padre Nostro", Padre Pio, aprendo le mani, che io fissavo attentamente per vedere le piaghe, le stimmate, però poi ero preso di più dalla sua voce tremante, dalle sue lacrime...oh come vorrei, oggi è il Cuore Immacolato di Maria anche, oh come vorrei che tutti quanti noi entrassimo in quel Cuore dal quale siamo stati generati, perché siamo suoi figlioli, vorrei che

col suo Cuore, palpitante d'amore verso il Padre Celeste tutti quanti insieme con un affetto filiale e con la voce tremante come la sua diciamo PADRE NOSTRO....

Vi devo dire una cosa: avete visto un uomo il quale portava tant'uva? Una volta io, Padre Pio era nella stanza numero uno, dove sta il lettino, portai un piatto d'uva, bella, grossa e Lui la guardò e disse: "Quanto è bella!". Poi io scelsi l'acino più grosso: "Eh!", disse Lui, "Mi fai fare colazione, pranzo e cena!". "Padre ne prenda uno". Lui girò un po' la mano e andò a prendere quello più piccolo e più brutto. Mamma mia! "Padre, proprio quello andate a prendere?". "E sta' zitto".

Era simpaticissimo Padre Pio.

Padre Pio mi diceva: "Quando vuoi qualche cosa mandami l'Angelo di Dio". Adesso io lo vorrei mandare insieme con voi, perché Lui dal Cielo benedica tutti quanti noi, tutti i figli spirituali del mondo, Mons. Ruotolo, Casa Sollievo della Sofferenza, il Padre Generale dell'ordine dei Frati Minori Cappuccini, tutti quanti i Gruppi di Preghiera del mondo...che bello, che bello!!

Facciamo la prova, fra poco batteremo le mani, ma non adesso, dopo la benedizione, e faremo la prova come batteremo le mani quando il Papa lì, in Piazza "San Pietro" finalmente proclama Santo Padre Pio.

Adesso tutti insieme invochiamo dal Cielo la Benedizione, anche del Padre, insieme con quella di Gesù, della Madonna. ANGELO DI DIO...

<<Un piacere grandissimo riempie tutto il mio cuore e mi rende beato e contento: soffro e mi sento consumare, vorrei sempre più soffrire ed essere consumato. Questo per amore di Gesù>>.

San Pio

La purezza

Vi dirò alcuni pensierini sulla purezza. La purezza è, per sé, il rispetto del corpo, ma è rispetto della persona. E' rispetto del corpo, è rispetto dei doni che Dio ha dato per la propria azione. E' qui che io desidero approfondire.

Cos'è la fortezza? La fortezza è la stabilità della volontà nella scelta del bene. E, questa stabilità della volontà nella scelta del bene, ovviamente, è anticipata dalla rinuncia al male. E la rinuncia al male è ambigua: non la rinuncia, ma il male. Perché il male viene presentato come bene: i beni di questo mondo, i beni del piacere, il bene della propria persona. E, ovviamente, questi beni dal Maligno vengono proposti in contrapposizione alla volontà di Dio, contro la volontà di Dio. E ciò che rende bene o male è la conformità o non conformità alla volontà di Dio, perché i beni in se stessi, essendo creati da Dio, sono buoni. Ma, intanto quei beni diventano occasione di male, in quanto sono usati contro la volontà di Dio.

Quindi, la fortezza è la stabilità nella scelta del bene, in conformità alla volontà di Dio. E le proposte che vengono fatte dal mondo, le proposte dei beni di questo mondo, del bene dei piaceri della carne, del bene del proprio io, della propria persona, queste proposte sono molto piacevoli; sono, in un certo senso, affascinanti. E allora la fortezza della volontà sta, appunto, nel non scegliere mai questi beni contro la volontà di Dio.

Ma tu puoi scegliere i beni? Sì, secondo la volontà di Dio. Puoi scegliere anche il piacere della carne? Sì, secondo la volontà di Dio: per la riproduzione, per il matrimonio. Puoi scegliere il bene della persona? Sì, ma secondo il criterio della vocazione che Dio ti ha dato, secondo il ruolo che tu devi avere nella società.

Ecco, questi beni devono essere usati secondo la volontà di Dio. Però che succede? Il bene che abbiamo del nostro corpo, il bene che abbiamo della nostra sessualità è un bene il quale si trova nel nostro corpo, ma nello stesso tempo per la corruzione del peccato, per il fomite della concupiscenza, abbiamo suggerimenti di usare questi beni che abbiamo nel corpo contro la volontà di Dio, allo scopo di procurare il piacere. E badate che non è divisibile la sessualità dal corpo, il corpo dall'anima, perché l'immagine, l'affetto, il piacere sessuale sono sempre coinvolgenti la persona umana, l'uomo o la

donna che sia.

La forza non è altro che la stabilità della volontà nella scelta del bene. Ed è necessaria una forza più grande nella scelta dell'uso del corpo secondo la volontà di Dio: mangiare, dormire, vestire. E anche tutto ciò che è, nel corpo, ordinato alla procreazione, deve essere usato secondo il criterio di Dio, secondo la vocazione.

Ora che succede? Se non si prega molto, avendo dentro il corpo questo bene che produce piacere, e siccome l'uomo e la donna sono fatti per la felicità, per il piacere, non possiamo dominare queste esigenze con le nostre forze. Abbiamo dentro il corpo questa possibilità del piacere, è necessario avere una forza davvero superiore alla natura umana, e questa forza si ottiene mediante la preghiera e la penitenza, altrimenti difficilmente si può superare la proposta del corpo, della sessualità, dell'affettività, degli sguardi. E' molto difficile, per cui chi è puro certamente è forte. E la sua forza è originata dalla presenza di Dio, che è il Dio forte; dalla presenza della forza come virtù cardinale; e dalla forza come dono dello Spirito Santo.

Se non fosse così necessaria questa forza, superiore alle forze umane, il Signore non ci avrebbe dato questi doni; se non fossero stati necessari... Che succede? Quando si indebolisce la preghiera, si indebolisce la vigilanza e, quindi, la penitenza; quando la forza comincia a diventare più debole, avendo nel corpo, cioè nella nostra carne questo suggerimento al piacere, diventa molto difficile per noi staccarci, difficile non sentire la spinta che è dentro di noi, questa voce del piacere che è dentro, nel corpo e nella carne. E' difficile non sentirla. Non solo, ma se non c'è la stabilità della forza, è anche ancora più difficile conseguirla.

Vedete come è necessario che noi cominciamo ad usare i doni che Dio ci ha dato: in particolare la forza come virtù cardinale, come dono dello Spirito Santo, però la vera forza è Cristo. Lui è il Dio forte, il Dio ammirabile. E' Lui, è Cristo la nostra forza.

Se tu non vivi la vita spirituale pregando, vigilando, ubbidendo alla parola di Dio, viene a mancare la carità, la docilità all'autorità ecclesiale, ti domina la golosità, la vanità del vestire, la pigrizia nel dormire, la poca puntualità, queste fragilità sono indebolimento della forza. E subito, questa vipera della carne sputa veleno, apparentemente col piacere.

E allora, se noi vogliamo davvero essere puri - oggi è san Luigi, che è un simbolo, una istituzione nella Chiesa della virtù della purezza -, se noi non alimentiamo la fortezza, come vita cristiana seriamente vissuta, come virtù cardinale, come dono dello Spirito Santo, voi capite che questa presenza nella carne dei suggerimenti, e questa tendenza al piacere che è naturale all'uomo ci impediscono di vivere da veri cristiani.

Il corpo l'abbiamo, lo possediamo, anche se non siamo padroni assoluti, e il piacere c'è dentro alle nostre vene; se non c'è la fortezza di Dio, è tutto illusorio!

E badate che il demonio non sempre tenta in maniera così bestiale alla impurità, ma tenta in maniera indiretta: golosità, pigrizia, critica, mormorazione, invidia, gelosia, perdita di tempo, poca puntualità, poca assiduità, sguardi imprudenti, affettività nascoste in maniera molto astuta, con un'astuzia fallace. Tutte queste cose sbriciolano, sgretolano, giorno dopo giorno la fortezza e poi dopo, quando la carne spara le bombe atomiche degli insulti e delle tentazioni, allora: "Ma sa, ma è più forte di me", "Non ci riesco", "Cosa posso fare?", "Sono destinata così". Tutte chiacchiere!

Ci sarebbe da fare un corso di esercizi spirituali per spiegare la relazione che c'è tra l'occhio e il cuore, come dice il Vangelo. Purificare l'occhio è purificare il cuore. Il cuore è puro? L'uomo ha anche l'occhio puro.

Che fatica avere gli occhi puri, perché l'occhio guarda le realtà, poi ne assume le immagini, che vengono riprodotte nella fantasia e nella memoria, nella mente. E siccome il cuore è nella mente, perché lì ci sono le cose che si amano, se non togli dalla tua mente le cose del mondo che tu ami, l'occhio non sarà mai puro. Il cuore puro, l'occhio puro è proprio l'itinerario di chi vuole diventare santo.

Chiediamo al Signore; Lui ha detto: *"Siate santi come io sono santo"*.

Voglio farvi una domanda: il Signore ha detto *"Crescete e moltiplicatevi"*, poi ha lasciato Adamo solo, il quale ha detto al Signore: "Sono solo!" e il Signore gli ha dato una compagna.

Cos'è più importante: l'essere solo o l'essere in compagnia con un uomo o una donna? Adamo fu creato solo; poi lui disse che era solo e Dio gli diede la compagna. Ma insomma, Iddio ha sbagliato a creare Adamo solo? Ha sbagliato a dargli la compagna?

La risposta è questa: Iddio ci ha creati per essere soli con Lui, perché l'essere in compagnia con la donna, o la donna con l'uomo è un fatto passeggero.

L'uomo al principio fu così dal Signore creato, solo. Tant'è che Gesù è rimasto solo, non si è sposato.

L'essere solo è il disegno primario di Dio, ma è anche una cosa molto santa avere la compagnia della donna o dell'uomo per confortarsi, in ordine al crescere e moltiplicarsi.

Quando un'anima dice: "Mi sento solo" è brutto segno. Vuol dire che non c'è la comunione con Cristo e allora sente il bisogno della donna o dell'uomo. E quando non si può avere la donna o l'uomo nel matrimonio, allora si cerca tra i parenti.

Figlioli, attenzione all'essere soli o in compagnia! E' il problema della vita dell'uomo.

<<Gesù non è mai senza la croce, ma la croce non è mai senza Gesù. La croce non ti opprime; se il suo peso fa vacillare, la sua potenza solleva>>.

San Pio

San Giovanni Battista

Zaccaria, Elisabetta e Giovanni; Giuseppe, Maria e Gesù. Ciò che emerge dalla personalità di Giovanni e ciò che emerge dalla personalità di Gesù.

Zaccaria è muto e prepara la voce. Elisabetta è sterile e avanzata in età e, addirittura, non soltanto il suo grembo diventa fecondo, ma addirittura ha un grembo dove viene anticipatamente santificato il bambino, e il grembo che prima era causa di tristezza diventa, invece, culla di gioia.

Giovanni è la voce. Tutta l'impostazione della personalità di Giovanni ha come finalità la lotta alla impurità, quindi all'orgoglio, alla lussuria; mentre tutta l'impostazione della personalità di Gesù è l'umiltà. La purezza e l'umiltà. L'impurità e l'orgoglio. Sono le immagini di Giovanni e di Gesù. E Giovanni è un uomo coraggioso, forte. Cresceva e si fortificava nello Spirito Santo e coraggiosamente non soltanto ha condannato Erode ed Erodiade, ma ha testimoniato la condanna con la sua vita molto austera. Si desume da ciò che mangiava, vestiva, dove viveva. Ovviamente attraeva attorno a sé i discepoli per la sua vita veramente straordinariamente coerente.

Giuseppe, invece, è il silenzio. Non è uno il quale è diventato muto, ma è uno che tace. Zaccaria non crede all'Angelo che gli appare, Giuseppe invece crede all'Angelo che gli viene in sogno.

Sono molto differenti le fedi di Zaccaria e di Giuseppe. Ma il silenzio di Giuseppe, ovviamente, prepara la Parola, il Verbo di Dio. E, mentre Elisabetta, sterile ed avanzata in età, ha in dono la fecondità del suo grembo e la gioia, la Madonna esulta non tanto per la fecondità del suo grembo attuale, ma del suo grembo che sarà fecondo nei secoli. Anzitutto perché dal suo grembo verrà il Figlio di Dio e poi verranno tutti gli altri figli.

Mentre per Elisabetta era necessaria la fede, per Maria oltre la fede era necessaria la verginità. Ella ha creduto. Perciò si sono avverate tutte le cose che si dicevano di Lei. Però la fecondità "al top" in Maria è stata preceduta da una profonda verginità, profonda purezza. La Madonna è Madre di Dio, è Madre di tutti quanti gli uomini.

Vedete, le due maternità che sono arricchite di grazia: la gioia che è in Elisabetta perché il bimbo sussulta nel grembo, Gesù trasmette a Maria una

gioia che va al di là dello stesso Gesù, perché quando la Madonna pronunzia il Magnificat, *“tutte le generazioni mi chiameranno beata”*, Ella sente nel suo grembo la gioia di tanti suoi figli in futuro che la chiameranno “beata”.

Chiamare “beata” la Madonna come mamma è causa di gioia per la mamma. E la Madonna gioisce nel Magnificat per il Bimbo che ha: il Figlio di Dio, e per quelle generazioni che sente anticipatamente gioiose nel suo grembo.

Giovanni Battista è uno il quale precorre Gesù mediante la purezza. Non è possibile che noi conosciamo Iddio senza abbattere tutto ciò che in noi è della bestia, dell’umanità. Ma, ancora, Gesù è il simbolo dell’umiltà: *“imparate da me che sono mite ed umile di cuore”*; perché l’umiltà è il principio dell’ubbidienza. E l’ubbidienza di Gesù è la causa della salvezza.

Gesù è colui che toglie i peccati del mondo. E i peccati, direi, fondamentali del mondo sono l’impurità e l’orgoglio. E’ venuto Giovanni a contestare questo vizio, nel modo più degradante, nell’adulterio di Erode. E Gesù è venuto, nella sua umiltà, a contestare tutto il mondo antico della Legge con la sua mansuetudine, la sua umiltà e la sua ubbidienza al Padre, affrontando anche le avversità che venivano da tutte le autorità: quelle religiose, quelle civili, quelle militari. E affrontando anche le difficoltà che venivano dagli ambienti sia religiosi, e sia quelle che venivano anche dal suo stesso ambiente: dalla sinagoga, dove si era pensato di ammazzare Gesù, quando ha detto: *“Oggi si è compiuta questa profezia di Isaia”*; e poi difficoltà dai suoi Apostoli: Pietro e gli altri.

Giovanni è gettato giù, in una cantina, dove viene decapitato. Ecco, l’impuro perde la testa, e il demonio si vendica tagliando la testa di Giovanni che difende la purezza. Gesù, invece, vuol rivendicare la salvezza universale attraverso il sacrificio suo, nel grembo dell’ubbidienza al Padre. Sono due immagini: la voce e la Parola, Giovanni e Gesù, Elisabetta e Maria, Zaccaria e Giuseppe.

La purezza e l’umiltà nell’ubbidienza sono le due luci che si accendono oggi in questo mistero di Giovanni Battista.

Non dimenticate che solo abbattendo l’impurità ci si può mettere sulla strada che precorre Cristo. Praticamente, è la purezza la via che fa precorrere, la via di Cristo. Senza la purezza non ci possiamo mettere nella via di Cristo. Giovanni è il precursore perché è stato il difensore della purezza.

Non conformatevi più alle cose passate

La prima e la seconda lettura che ora avete ascoltato sono appunto l'essenza del Vangelo, della vita cristiana, della nostra religione.

Nella prima lettura, l'apostolo ci dice con molta franchezza: *“Non conformatevi più alle cose passate che voi avete commesso nell'ignoranza - peccati d'orgoglio, peccati della carne, peccati che riguardano l'uso dei beni di questo mondo - non conformatevi più alle cose passate, quelle cose che avete commesso nell'ignoranza”*. Forse sapevate che erano peccato, forse non sapevate che erano peccato ma - dice l'apostolo - cercate di fissare la vostra mente alle azioni da fare e siate ubbidienti alla Parola di Dio. Quindi conformatevi invece alla Parola di Dio, perché solo così voi potete diventare santi. *“Siate santi, come io sono santo”* dice il Signore.

Qual è l'essenza della nostra religione? E' la conformità a Dio. Noi siamo stati creati ad immagine e somiglianza di Dio. Tu solo sei santo. La conformità a Dio ci santifica, ci rende santi. Noi in cielo non possiamo andare se non siamo conformi a Dio. E la conformità a Dio - quella primaria - viene mediante la Vita Divina che ci rende figli di Dio, fratelli di Cristo e del prossimo, coeredi con Cristo ed eredi col prossimo del Regno dei Cieli.

Ma tutto dipende dalla conformità! E l'apostolo specifica che la conformità a Dio - che è la santità - avviene solo mediante l'ubbidienza alla Parola di Dio.

Non chi dice “Signore, Signore” entrerà nel Regno dei Cieli”; addirittura adesso si è ridicolizzata la nostra religione: dei delinquenti portano la collana d'oro con la Croce, i giovanotti adesso hanno profanato con la moda le cose più sacre: portano le crocettine, qui all'orecchio o altri segni religiosi che sono davvero in un modo spregevole usati in macchina, all'orecchio, al collo, al braccialetto dell'orologio... E' triste vedere come la gente è ritornata di nuovo all'ignoranza paganeggiante di un tempo! Con questo neo-paganesimo, noi davvero, non puntiamo più la nostra mente alle azioni conformi alla Parola di Dio, ma l'uomo oggi ritorna di nuovo a conformare la sua mente e le sue azioni ai suggerimenti delle concupiscenze del mondo: l'avere, il piacere e il potere.

Nella seconda lettura, ci sono due realtà; la prima realtà è questa: noi che

obbediamo alla Parola di Dio, praticamente sciupiamo la nostra vita. Il Vangelo dice “Perdi la tua vita”. Però se tu perdi la tua vita conformandola alla Parola di Dio e ubbidendo a Lui, la ritroverai. Se invece tu conformi la tua vita alle concupiscenze del mondo, la perderai. Ma c'è di più. Gesù ancora di più calca la mano, preme la mano. Pietro: “E noi che abbiamo lasciato tutto, perso tutto, che avremo?”, “Il cento per uno e la vita eterna”. Di più di quello che tu hai lasciato, avrai su questa terra e la vita eterna nell'altra, nell'altro mondo. Quindi dobbiamo realizzare la conformità a Dio, alla Parola di Dio, non al mondo. Perché, se ti conformi a Dio, sembra che tu perda la vita, invece la ritroverai. E tante volte: “Ma vai in Chiesa, che ragazza sei tu, divertiti, che senso ha il Rosario, la Messa, la Comunione, il Catechismo, la processione? E tu, che ti sei illuso di vivere la vita divertendoti nel mondo, adesso stai con un pugno di mosche in mano. Dì la verità! Senti di aver perso tanto tempo nella tua vita.

Cos' hai nel tuo cuore che abbia guadagnato? Ecco perché l'apostolo dice: Basta. Voi che vi siete conformati una volta alle cose del mondo, smettetela! Conformatevi invece alla Parola di Dio. Non conformatevi più alle cose passate. Badate che ci sono due realtà in questa espressione dell'apostolo: una volta vi siete conformati per ignoranza, ma adesso - che avete cominciato di nuovo a camminare nella vita cristiana - non dovete per niente dubitare ritornando di nuovo a conformarvi alle cose passate nelle quali un giorno vi trovavate nell'ignoranza. E non dovete per niente turbarvi se adesso sembra che voi perdiate. Il vostro modo di pensare, il vostro modo di desiderare, il vostro modo di sentire, di vivere, no! Perché chi perde ritrova, chi perde la sua vita per amore di Cristo la ritroverà. Non solo! Ma addirittura - come Gesù risponde a Pietro -: “Il cento per uno”.

E noi, che cosa avremo che abbiamo lasciato tutto, noi sacerdoti, anime consacrate, suore, missionari? Il cento per uno e ovviamente anche le persecuzioni. Ma è logico perché chi segue Cristo deve essere perseguitato dal mondo, perché il mondo è contro Cristo. L'ha detto Lui: *“Ha odiato me il mondo, odierà anche voi”*.

Nessuna meraviglia se la gente deride, disprezza, calunnia i preti, la gente che va in Chiesa. Questo è un mestiere che fanno quelli che seguono il mondo e quindi satana. Non vi meravigliate, se dalla bocca della gente esce questo veleno perché è un veleno che viene dallo stomaco, dal ventre di satana e viene sputato su quelli che vanno in Chiesa e si conformano al Vangelo con

grande fede conformandosi alla Parola di Dio, non più alle cose del mondo.

Siamo cristiani seri. Le parole di Cristo, devono avvenire. Non soltanto agli apostoli duemila anni fa, ma anche adesso. Le parole di Cristo sono parole eterne che valgono per tutti i tempi, per tutti i luoghi e per tutte le persone.

<<Maria sia tutta la ragione della tua esistenza e ti guidi a porto sicuro della eterna salute. Essa ti sia di dolce modello ed ispiratrice nella virtù della santa umiltà>>.

San Pio

Il desiderio della malizia

La perfezione cristiana, la perfezione dei consacrati.

La perfezione cristiana consiste nel cercare il Signore, mettere in pratica i suoi comandi. La perfezione dei consacrati è mettere in pratica i consigli evangelici. Però, ecco, il punto focale dell'omelia di questa mattina è il desiderio.

Il desiderio è l'anima del cercare. Gesù nel Vangelo perfeziona la legge, sottolineando appunto il desiderio. Bisogna eliminare il desiderio di qualsiasi malizia: così tu sei un vero cristiano. Non basta eliminare il peccato mortale, il peccato veniale, ma bisogna eliminare il desiderio. Una volta eliminato il desiderio, non si cerca più il male, ma si cerca il bene. Una volta che cerchi il bene, il Signore mostrerà il suo volto nella preghiera, nel lavoro, nei momenti difficili, nel duro quotidiano, nell'asprezza delle prove, nella insistenza delle tentazioni, nella travolgente passione della seduzione, Egli mostrerà il suo volto, e tu sentirai più da vicino la sua voce: "Coraggio, sono con te, non temere, ce la farai, io ho vinto, unisciti a me per vincere insieme con me il demonio, il peccato, il mondo, la morte". Ecco, il desiderio.

Però, hai notato come il tuo desiderio ha delle flessioni? Anche se nel momento in cui la seduzione si avvicina, tu rifiuti il seduttore, la seduzione, però senti che ancora c'è in te questa spinta al cercare, c'è in te ancora questo lievito del desiderio, perché il desiderio o è un principio d'amore, o è un residuo d'amore. Quando si incomincia ad andare al mondo, si incomincia col desiderio e quindi col cercare. Le compagne di questo verbo cercare, sono tante, specialmente la curiosità, per alcuni la cultura, per altri lo studio, per altri l'apostolato, per altri può essere anche il confessionale. Tutto può essere poi colto dal maligno per mantenere sempre a caldo il tuo desiderio, la spinta dell'amore alla malizia e quindi il cercare.

Guardate che a volte anche nella stessa comunità in cui ci si vive è presente questo desiderio, questo cercare. Se tu non hai eliminato questo desiderio, il cercare, la malizia, ancora devi completare la tua vita cristiana. E bada che il cercare, il desiderio di qualsiasi malizia ti porta sempre al difetto predominante: la golosità, la pigrizia, la perdita di tempo, il nervosismo, la stanchezza, la svogliatezza. Stai attento al desiderio.

Ecco quello che ti dice questa mattina il Signore Gesù. Nel Vangelo, Gesù sottolinea la perfezione della legge. Di per sé anche i cristiani perfetti devono evitare il desiderio della malizia, però in modo particolare, il taglio del consacrato è proprio questo: eliminare il desiderio. Com'è possibile che tu possa rimanere fedele ai voti se non hai eliminato il desiderio, e quindi la ricerca della malizia.

Un ultimo pensiero desidero mettervi nel cuore. Attenti però: altro è il desiderio e altro è la fragilità umana. Per esempio la fragilità umana: guardi ma non vuoi guardare, ma davvero non vuoi guardare. Alla televisione ti capita qualche cosa, oppure per la strada: non c'è il desiderio, non c'è la ricerca, però senti l'umana debolezza di voltarti a guardare; non preoccuparti, questo è il segno della debolezza umana per cui devi pregare, far penitenza, ma non c'è scritto nulla nel libro della vita. Invece il desiderio, quando è unito al cercare, allora può coinvolgere il volontario. E anche quando tu cerchi e senti il desiderio, però non vuoi la malizia, il Signore per umiliarti ti fa sentire la presenza di questa debolezza per cui tu dal Signore sei invitato a intensificare con maggiore solidità di cuore - con un cuore più saldo - la preghiera e la penitenza. Ma è tutto per il tuo bene.

Quindi non badare se c'è stato dentro di te un risveglio del cercare, del desiderio: il Signore può averlo permesso unicamente perché tu abbia presente la debolezza della natura umana e quindi il Signore ti ha voluto sollecitare ad una preghiera più intensa e ad una vigilanza molto più seria, per essere sempre più robusto, più solido, più forte dinanzi alle insidie del mondo, del demonio, del tuo io.

Ecco, Gesù ora che è presente, vuole ascoltare il nostro cuore che vuole essere più saldo. Gesù rendimi più saldo il mio cuore. Può darsi che abbia permesso la fragilità; vedete che la Messa è il momento, direi, favoloso, meraviglioso in cui noi mettiamo le nostre debolezze e riceviamo la forza. L'espiazione e il perdono sono: l'espiazione è la presenza della debolezza umana, il perdono la presenza dell'onnipotenza di Dio.

Tutto il mistero di Gesù ha una parola: perdono, perché il perdono è gioia, libertà, speranza, entusiasmo e recupero nell'anima della nostra vocazione cristiana, è sguardo al cielo e ricerca delle cose celesti. Com'è bello!

Gesù ci ha reso belli davanti a suo Padre. È più di una mamma Gesù, perché il perdono non è solo pulizia di ciò che è sporco, ma arricchimento di ciò che è

bello. Nella preghiera vuole che al Padre suo, al Padre nostro ci presentiamo non soltanto senza macchia, ma anche belli. È Lui, è Lui. Nel perdono, noi abbiamo non soltanto la pulizia di ciò che è brutto ma anche l'arricchimento, tutto ciò che è gradito al Padre Celeste.

Ecco, vi voglio dire uno scherzetto psicologico che il demonio fa: quando un'anima si decide in maniera più risoluta, allora, che succede? Supponiamo che è passata una settimana, quindici giorni, un mese, due mesi, il demonio psicologicamente insulta, in che senso: "Ah! Stai diventando più buono, bravo. Beh! Allora me ne posso andare adesso!." E sembra che il demonio faccia finta che se ne vada e poi dopo...Bang! Torna di nuovo.

Pensa, guarda, sente, gira e volta: è tornato quel lazzarone! Statevi attenti.

Nel tempo in cui cominciate a sentire il recupero pieno del vostro cammino spirituale, in quel momento di recupero pieno, statevi attenti che lui approfitta di quel recupero pieno: " E oramai mi hai lasciato...va bene, cammina che io me ne vado". Bugia, è un bugiardo. Torna di nuovo.

<<Gettiamo in Dio ogni nostra sollecitudine, poiché egli ha cura di noi più che una madre ha cura del suo pargoletto>>.

San Pio

Chi diventa maestro e dottore della Chiesa e chi discepolo

Oggi è la festa di Santa Caterina, patrona d'Italia, patrona d'Europa, Vergine e dottore della Chiesa.

Come si riconosce il discepolo di Gesù?

Chi è il maestro e il dottore della Chiesa? Per riconoscere il maestro, bisogna che vediamo che cosa deve insegnare. Chi è il maestro e che cosa deve insegnare al discepolo lo dice Gesù: la rinunzia e la Croce. Deve insegnare a rinunciare e a portare la Croce. E il maestro chi è? E' colui il quale ha prima esercitato e poi insegnato, come Gesù: incipit facere et docere, prima ha fatto e poi ha insegnato. Che cosa ci insegna? Ci insegna a rinunciare a Satana per amare Iddio, e a rinunciare alle concupiscenze del mondo per poter fare la volontà di Dio e, ovviamente, a portare la Croce; perché la Croce è la sintesi delle rinunzie.

E allora chi è il maestro perfetto? E' colui che ha rinunciato perfettamente e ha portato la Croce in maniera esemplare.

Gesù è il divino maestro, Lui ha rinunciato, si è umiliato, ha rinunciato a tutto ed è stato ubbidiente, fino alla croce, alla morte e alla morte di croce.

Ecco come si diventa maestro: portando la Croce, portando la Croce del mondo e, quindi, ubbidendo perfettamente al Signore, rinunciando totalmente alle concupiscenze del mondo e, di conseguenza, all'io; perché l'io è vincolato alle concupiscenze del mondo. E le concupiscenze del mondo si vincolano soltanto all'io.

Ecco il maestro e il discepolo, il dottore e lo studente, lo scolaro. Come avviene l'insegnamento? L'insegnamento avviene con le parole e con l'esempio, però più con l'esempio che con le parole. Però Santa Caterina voi sapete che era analfabeta; ha insegnato con le parole, perché hanno scritto gli altri quello che ella nella contemplazione ha conosciuto. Certamente le sue lettere, i suoi scritti, cioè tutto quello che ella nella contemplazione ha conosciuto hanno una visione talmente alta che ha toccato proprio la sapienza personificata, cioè la Trinità, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Basta leggere la seconda lettura del breviario di oggi, per avere la sensazione della sapienza di Santa Caterina.

Ma, adesso, come in pratica noi diventiamo sapienti? Rinunziando e portando la Croce; perché ci sono i dottori: quelli che insegnano; ci sono i discepoli bravi, buoni, perché imparano a rinunciare e a portare la Croce. Come si riconosce un bravo discepolo? Si riconosce dalla rinunzia che sa fare e, quindi, dall'ubbidienza che pratica. Tanto è bravo il discepolo per quanto sa ubbidire. E sa ubbidire per quanto sa rinunciare. Questo è il criterio.

E allora qual è il pensiero che oggi desidero lasciarvi nel cuore? Il pensiero è questo: è compatibile la buona volontà con la timidezza iniziale, perché la forza a rinunciare è una forza che si conquista giorno dopo giorno. Non amareggiatevi nel vostro cuore, se sentite la voglia di ubbidire e sentite ancora questa timidezza nel rinunciare. Ricordatevi che la rinunzia è il momento più difficile, perché tu devi ribaltare rinunciando alle cose del mondo, devi ribaltare la tua natura mettendola dritta.

Non aver paura, però. La timidezza non deve trasformarsi in paura. E' chiaro che se tu devi sollevare un peso che è più pesante delle tue forze, ti accosti un po' timidamente. Però, via via che tu con fede e con fiducia nel Signore prendi quel peso più pesante delle tue forze e lo cominci a sollevare, sentirai in te una forza nuova che ti aiuta a sollevare quel peso.

Accostarsi timidamente all'espulsione di questo attaccamento alle cose del mondo e quindi all'esercizio della rinunzia, è compatibile con la buona volontà, soltanto però la timidezza non deve essere paura, non deve essere mancanza di coraggio, ma deve essere davvero un momento in cui tu devi avere più fiducia nell'aiuto del Signore, che non nell'esperienza della tua debolezza e, forse, anche delle tue fragilità passate.

Non pensare alla tua debolezza, alla fragilità passata che ti può provocare la timidezza. Confida nel Signore e vedrai che certamente riuscirai a rinunciare alle cose del mondo, imparerai ad ubbidire e, nell'ubbidienza acquisterai la sapienza; perché la sapienza di Dio non è altro che il gusto dell'amore di Dio. E soltanto nell'ubbidienza: se tu osservi, tu ami e Dio viene in te, è nell'ubbidienza che tu assapori Dio, è nell'ubbidienza che tu acquisti la sapienza.

Nella prima lettera ai Corinzi si dice che la sapienza di Dio è la sapienza della Croce. Ed è giusto perché, se colui che pratica in modo perfetto la rinunzia e porta la Croce del mondo diventa maestro, il maestro certamente non soltanto conosce la verità ma conosce i beni, perché "verum et bonum convertuntur"

(il vero e il bene si identificano). Quindi chi è maestro perfetto è anche un sapiente perfetto, perché conosce intimamente proprio la fonte della sapienza, della croce.

Chiediamo al Signore di essere dei buoni discepoli. Noi abbiamo la gioia di aver conosciuto Padre Pio, che ha portato la Croce per cinquantotto anni. Santa Caterina è vissuta trentatré anni, quanto gli anni di Cristo. Lei ha anche avuto questa esperienza dell'intimità con Cristo Crocifisso.

Cerchiamo anche noi di conoscere, nella sapienza della croce, come si è davvero buoni discepoli, buoni cristiani, buoni consacrati.

<<Adoro e bacio la mano di colui che mi percuote, sapendo, in realtà, che lui stesso da una parte mi affanna e dall'altra mi consola>>.

San Pio

La Roccia e la Sabbia

Qual è la motivazione per cui si divide la Parola dai fatti? E quali sono le conseguenze?

«Non chi dice “Signore, Signore” entrerà nel Regno dei Cieli ma chi fa la volontà del Padre Mio».

Le parole dai fatti non si dividono da sole, ma si dividono perché tu le hai volute dividere.

La divisione. Ma c'è qualcosa di strano, e cioè che tu ami ascoltare quella Parola, ma ami di più i fatti che fai che non le parole che ascolti. Arrivare alla divisione è una scelta, non un caso, non un episodio, ma una scelta. E qual è la conseguenza? – State bene attenti perché sono cose molto gravi che sto per dire – La conseguenza è questa: ci sono tre eventi che devono capitare necessariamente nella vita di ognuno. Il primo evento è questo: si abatteranno certamente venti, pioggia e flutti del mare, e allora tu t'accorgerai: dove hai poggiato la tua vita spirituale? Sulla roccia o sulla sabbia? Potranno passare cinque, dieci, venti, trent'anni da che tu hai cominciato a vivere la tua vita cristiana, la vita di consacrazione, quando arriverà il momento della prova o sull'orgoglio, o sulla sessualità, o combinati insieme, a qualsiasi età, e la pioggia batterà forte, i venti soffieranno in maniera terribile, flutti del mare tenteranno di travolgerti e allora si vedrà: c'è roccia o sabbia?

Cioè hai diviso nella tua libertà le parole dai fatti, ossia hai cercato di seguire l'ascolto della Parola di Dio, hai mescolato questo ascolto con alcuni fatti buoni, ma rubacchiando di più la gioia che non accogliendo la volontà di Dio nella rinuncia e nella sofferenza: allora si vedrà chiaramente qual è il fondamento della tua vita spirituale!

Il primo momento è la scelta della divisione: badate che è una scelta la divisione, non è un fatto che viene dalle passioni dell'impurità o dall'orgoglio, non è un fatto naturale questo, ma è un fatto che dipende da una scelta, sia ben chiaro!

Il secondo momento: è anche chiara la visibilità; è una visibilità eccezionale, rocciosa, si vede subito!

E il terzo punto molto grave è questo: una volta che hai visto, come ti sei regolato? È sabbia: non ci riesco, non posso far nulla, è impossibile, non posso andare avanti, non posso essere un bravo sposo, un brava sposa, un bravo sacerdote, una brava suora ...è sabbia!

Che cosa stai combinando così? Ti accorgi che non riesci a evitare sguardi, affetti, comportamenti disordinati, soprattutto l'orgoglio: quello più subdolo, quello più impastato di razionalità o di emotività...come ti stai regolando? E se tu hai notato che in te c'è realmente il fondamento della roccia, stai saldamente attaccato alla roccia, oppure scivoli di qua e di là cercando in tutte le maniere di mettere insieme anche le debolezze e le fragilità? Perché non approfitti visto che sta la roccia come fondamento nella tua vita spirituale? Perché non togli via tutto ciò che non è degno di stare sulla roccia della Parola di Dio?

Ecco vedete, queste tre cose sono di una gravità enorme, abbracciano tutto l'arco della vita.

Forse tu in un momento hai seguito i fatti, poi hai scelto la divisione delle parole dai fatti, poi hai avuto le prove nella vita, o sulla purezza o sull'orgoglio o su tutt'e due i settori. Poi hai visto qual è il fondamento, e addirittura sei stato sbattuto: "Ma come mai ho voluto fondare una mia consacrazione, la mia vita familiare sulla sabbia? Come mai io, pur avendo roccia, sono scivolato dalla roccia e sono cascato giù, nel fondo di queste miserie affettive o di orgoglio?"

Guardate che anche dalla roccia si può scivolare. La sabbia fa impazzire, la roccia a volte anche fa scivolare.

Come io devo risolvere il problema? Lascia tutte quelle dune della sabbia, lasciale! Pensieri, sguardi, affetti, comportamenti...lasciale subito, scappa via di là! Non perdere tempo! Non stare più là sopra, se no, il Signore ti dona ancora delle prove nella vita, e tu in maniera triste dovrai sperimentare che ancora vai rifondando la tua vita spirituale sulla sabbia. Attenzione! Non devi sostenere la tua vita spirituale, la tua consacrazione, la tua vita matrimoniale con questo o con quel sussidio umano. A volte sono gli affetti, a volte sono il denaro, a volte sono altro. C'è tanta gente alla droga, all'alcol, al denaro, al gioco, altri invece hanno la televisione, gli affetti o altri strumenti che trattengono a lungo il cuore sulla sabbia.

State attenti! Lascia subito! Non perdere tempo! Non puoi tu impattare, rendere compatta quella sabbia e farla diventare roccia. È una cosa assurda! Lasciala, cambia subito! Vai sulla roccia, sulla Parola di Dio. Comincia a ubbidire, smettila di essere orgoglioso e di perdere tempo con le cose del mondo. Riordinati subito, e getta via la scelta strana di stare più all'ascolto che ai fatti. Non ti stancare di cominciare ad essere buono. Tanti sanno incominciare.

L'altro giorno si è parlato della porta stretta e della via angusta. Tanti sanno cominciare, anche con entusiasmo, ma poi cominciano a tirare calci al Signore, all'ambiente, alla vocazione cristiana, ai doni che Dio ha dato.

Cerchiamo di essere seri!

Il segno infallibile della divisione della Parola dai fatti, è quando si discutono il Papa, il Vescovo, i superiori religiosi. Questo è il segno infallibile, perché non si può discutere Dio che non c'è, e si discute chi lo rappresenta. La discussione vuol dire che non è condivisione con quello che dice Dio. Badate che il rispetto è un aspetto della discussione. Quando c'è la discussione, certamente si è divisa la Parola dai fatti e quindi, quando si arriva al momento che soffiano i venti e cade la pioggia e flutti del mare travolgono, allora si vede...dove si poggia di più. Perché l'autorità religiosa è il punto di riferimento che Dio ha dato a te, dove tu devi aggrapparti. Se la rendi scivolosa questa pietra che è l'autorità, dove andrai a finire?

<<Sento vivo il bisogno di una vera, sincera ed intima conversione a Dio, e non so da dove e come cominciare>>.

San Pio

Quando è stretta la porta e angusta la via

Vi devo spiegare, questa mattina, quando è stretta la porta e angusta la via. La porta. Chi è la porta? E' Cristo. E chi è Cristo? E' la Parola di Dio. E la Parola di Dio è stretta? Chi è che deve passare attraverso la Parola di Dio? La tua libertà. E la tua libertà perché sente la strettezza della porta? Perché deve dimagrire, altrimenti non passa. E che cosa deve far dimagrire? Ciò che gonfia la libertà, cioè l'amore alle concupiscenze: ai beni di questo mondo, ai piaceri della carne, all'io. Fa ingrassare la libertà, la quale diventa più pingue, più voluminosa, e non passa attraverso la Parola di Dio, la quale diventa una porta stretta.

Che vuol dire "la via è angusta"? La parola "angustia" viene dal greco: àngos in greco vuol dire dolore, pena, quindi una sofferenza. E camminare per la via del Signore è una via dolorosa. E perché è dolorosa? Cos'è il dolore? E' il dispiacere di perdere qualcosa. Lungo il cammino della vita spirituale si perde qualcosa: si perde la propria anima, per ritrovarla.

Quindi, è angusta la via perché è dolorosa, perché nel cammino bisogna spogliarsi del proprio io, dei propri attaccamenti illeciti. Però è chiaro che chi perde trova; chi perde la propria anima la ritrova. Chi, invece, la conserva, la perde. Questo vuol dire "la porta è stretta e la via è angusta".

La porta è Cristo, la Parola di Dio e la nostra libertà, per passare attraverso la Parola di Dio, cioè per ubbidire alla Parola di Dio, deve dimagrire. Certo, per sé sarebbe strano: se la Parola di Dio mi fa dimagrire, perché è Cristo che mi stacca da tutto ciò che mi fa ingrassare, dalle cose del mondo, come faccio a dimagrire prima, per poter passare se, per dimagrire, è necessaria la Parola di Dio? La preghiera. La preghiera è come uno spillo che ti sgonfia l'orgoglio, le passioni, gli attaccamenti a ciò che non ti è lecito fare. Prega perché la tua libertà possa piegarsi dinanzi alla Parola di Dio, dinanzi alla volontà di Dio, dinanzi a Cristo.

Ma c'è un fatto molto importante, cioè sono pochi quelli che passano, perché tutto il problema sta qui, cioè nell'iniziare la propria libertà. L'io, fondamentalmente, non è altro che la tua libertà. Perché tu vuoi quello che sei spinto a scegliere. E il tuo io è composto di tutte le tue scelte: o scelte fatte, o scelte che fai, o scelte che farai. Ma il tessuto, le cellule dell'io sono fatte,

appunto, dalla tua libertà. Tu sei quello che scegli, quello che vuoi.

Ora, vai un po' in fondo: tu sei tra i pochi che passano attraverso questa porta stretta? A volte si passa attraverso la porta stretta, però può capitare che, essendo la via angusta, si torni indietro; poi si riprova di nuovo a ripassare per la porta stretta e si sente lacerare un po' la carne, un po' la mente con la sua discussione, la volontà con le sue indecisioni, i piedi con la loro incostanza; ogni volta che vuoi passare per la porta, senti come è difficile. Beh, ti dirò questo: tu sei chiamato a passare per quella porta stretta; sei chiamato tra i pochi. Sforzati di più. C'è la Madonna. Ci sono i Santi del cielo, il tuo Angelo Custode che ti aiuta a passare attraverso la porta, che è Cristo. Coraggio!

“Ma io devo rinunciare a molte cose per poter passare per questa porta”; “Sento ancora che la mia libertà non è capace di scegliere pienamente, sempre il bene proposto da Gesù, dalla Chiesa”. Non ti abbattere. Non ti scoraggiare. Stai tranquillo. Forse tu sei riuscito ad attraversare, a passare la porta; adesso senti l'angustia del cammino. Non badare né alle pene, né alle gioie del cammino. Vai avanti, perché è vero che la via è angusta, è vero; però ricordati che è Cristo.

E Cristo è il crocifisso-risorto: come crocifisso è angusto, ma come risorto è non la gioia, ma la beatitudine del tuo cuore.

Ringraziamo Gesù. Ricordatevi che quando noi abbiamo passato la porta e stiamo sulla strada, il segno che stiamo sulla strada angusta è questo: siamo sbattuti tra la pena e la gioia. Questa è, appunto, la caratteristica autentica che stiamo sulla strada angusta. Ma è proprio quella vera, quella in cui c'è Cristo.

Il dettaglio delle pene della via angusta: la noia, la svogliatezza, la stanchezza, il sonno, a volte anche la distrazione nelle preghiere, questa pesantezza, questa è la pena nel cammino della via angusta. E le gioie non sono le gioie per le cose umane, ma le gioie di questa strada sono quelle interiori, che vengono dallo Spirito Santo. Quando ci sono e non ci sono queste pene e queste gioie devi abituarti a continuare a camminare, facendo la volontà di Dio.

Lo splendore della verità

Cosa vuol dire “Lo splendore della verità?”. Cos’è lo splendore? Lo splendore è una luce molto forte, che viene da una sorgente. Se tu accendi la luce, una lampadina ecco, questa lampadina accesa effonde la luce. Però, se la luce è più forte, allora manda uno splendore.

Quindi lo splendore è una luce più luminosa, per cui fa vedere di più, perché la luce è relativa alla vista. Il Signore non ha bisogno della luce per vedere, per questo Lui vede anche nelle tenebre, perché la luce è relativa agli occhi. Le tenebre sono una cosa sciocca dinanzi a Dio, per cui Lui non ha bisogno della luce per vedere. Invece, l’uomo ha bisogno della luce. E una luce più forte, più luminosa si chiama splendore.

Qual è la verità? Vi sto dicendo appunto che vi devo spiegare lo splendore della verità. La verità non è astratta, ma è concreta. Se non fosse concreta, non sarebbe verità, perché non c’è una verità astratta. Se è verità, deve essere concreta. Dunque, se la verità deve essere concreta, è necessario che sia realtà. E allora lo splendore, questa luce più luminosa, più forte fa vedere la realtà. Ma quale realtà? La realtà è invisibile agli occhi di carne, perché la verità è riferita ad una realtà che, se è materiale, può darsi che non sia presente, ma è vera; oppure si può riferire ad una realtà che non si può vedere con gli occhi.

Vi faccio un esempio: è verità che lì, in sacrestia, sta il sacrestano, ma non lo vedete, però è una verità naturale. Se io dico: è vero che Gesù è presente nell’ostia consacrata è la verità, è una realtà, ma non è visibile, non si vede. Quindi la verità può riferirsi a una realtà che è nascosta; però nascosta relativamente, perché se tu vai dentro, in sacrestia, vedrai Antonio. Invece ci può essere una verità che non si può vedere: è invisibile. La parola “invisibile” vuol dire che non si può vedere. Tu, da dovunque vada: da dietro l’altare, da sopra l’altare, da sotto l’altare non potrai mai vedere Gesù che è presente realmente nell’ostia consacrata.

E allora questo splendore, che fa vedere la realtà invisibile; questo splendore di verità, questa luce più luminosa che fa vedere le realtà che sono invisibili, che cos’è questa luce? Questa luce più luminosa, ovviamente, è proprio Lui, è Cristo. E come tu ricevi questa luce da Cristo? Mediante la sua Parola, perché

la sua Parola, sì, “è *lampada ai miei passi*”, però è luce.

Gesù ha detto: “*Io sono la luce del mondo*”. Come noi riceviamo lo splendore di questa luce? Attraverso la sua Parola. Ma come noi ci mettiamo nell’orbita della luce della Parola di Dio? Entrando nell’orbita dell’ubbidienza. Se noi ubbidiamo alla Parola di Dio, noi ci mettiamo in questa orbita di luce più luminosa, per cui vediamo le realtà invisibili, che sono Gesù, la Madonna, il Padre Celeste, il Cielo, il Paradiso. E vediamo anche, alla luce della Parola di Dio, alla luce di Cristo, tutte le altre realtà dell’aldilà: l’Inferno, il Purgatorio, tutto.

Quindi, lo splendore della verità che cosa è? E’ una luce più luminosa, che mi fa vedere le realtà invisibili; praticamente, le realtà soprannaturali, le realtà divine. O, anche, quelle realtà che appartengono al mondo dell’aldilà.

Però, ecco, c’è un fatto particolare: noi dobbiamo sempre stare sotto questa luce, perché il demonio è il principe delle tenebre. E, attraverso la non osservanza della Parola di Dio, ci spegne ad una ad una tutte quelle lampade che ci illuminano le realtà soprannaturali. E ora ci spegne la speranza, ora ci spegne l’amore, ora ci vuole spegnere la fede. E se noi siamo all’oscuro di questa realtà, cioè non la vediamo più, andremo incontro a quella realtà che vediamo, cioè la realtà del mondo e, quindi, andiamo incontro alle concupiscenze del mondo, ai beni di questo mondo, ai piaceri della carne, al nostro io.

Il demonio spegne le luci dell’aldilà mediante le seduzioni delle cose del mondo, proprio perché non facendole vedere più, non le amiamo, non le seguiamo e, di conseguenza, noi siamo quasi non dico costretti, ma sollecitati in maniera particolare, a senso unico, ad andare alle cose del mondo che, purtroppo, sono pilotate da Satana in quanto Satana ci consiglia, ci invita a usare le cose di questo mondo contro la volontà di Dio.

Il Papa ha scritto una enciclica, una esortazione apostolica, “*Veritatis Splendor*”, in cui ci dice questo: che, se noi non abbiamo sempre accesa questa luce, addirittura questo splendore della verità, facilmente ci confondiamo. Perché? Perché, oggi più che mai, sono accese le luci false del mondo: televisione, Internet, gente di qua, di là, materialista, che va dietro alle cose del mondo. E tutte queste luci false che ci illuminano le cose del mondo e non le cose di Dio, ci confondono.

“Veritatis Splendor”: cosa vuol dire? E’ la luce più luminosa che ci fa vedere le realtà vere, quelle eterne; mentre il mondo si affanna a farci vedere quelle luci menzognere, perché il mondo è menzognero. Ci attrae e ci fa attaccare ai beni di questo mondo, ai piaceri della carne, del proprio io, però poi dopo ci troviamo con un pugno di mosche in mano, perché quando ci presenteremo dinanzi a Cristo, noi saremo giudicati e condannati.

Il demonio vuole scimmiettare lo splendore della verità con lo splendore della luce del mondo; ma è una luce falsa, è una luce, uno splendore di falsità. E’ questo il grande dramma dell’uomo sulla terra.

Quale luce tu vuoi vedere? Lo splendore della verità o lo splendore della menzogna? Lo splendore che viene illuminato dalla luce di Cristo, o quello che viene illuminato dalla luce falsa, di Lucifero? E allora, se noi vogliamo davvero rimanere saldi nella fede, dobbiamo sempre avere accesa questa luce più luminosa, questo splendore delle verità soprannaturali: sia Cristo e sia il peccato.

Tu hai nella tua mente questa luce luminosa, che Cristo ti vede, ti ascolta, ti segue, ti ama e ti perdona? Hai questa luce luminosa nella tua mente, nel tuo cuore?

Ma c’è di più. Hai la luce luminosa quando commetti il peccato, che è la tua rovina? Hai questa luce luminosa nella tua testa? Oppure sei superficiale: Beh, va be’, fa niente, Gesù Cristo lo sa”: non vai alla Messa, bestemmi, fai lo sporcaccione... “Gesù Cristo lo sa”! Ma che cosa vuoi che sappia Gesù? Sa che tu ti dannerai, questo sa Gesù, perché tu hai spento la luce soprannaturale e non vedi più nulla; vedi soltanto la tua testa, le tue passioni e quello che ti viene suggerito dal tuo io.

Figlioli miei, accendiamo questa luce, questo splendore di verità. Non ci lasciamo ingannare dalla luce falsa del mondo, perché il mondo attrae molto con le sue luci false: eh, quante cose, mangiare, divertirsi, televisione, ridere... Ti affascina! E poi alla fine vengono quei poveri disgraziati: “Non ci riesco”, “Non ce la faccio”, “Non so come devo fare”, “Impazzisco”. Quanti giovani sono depressi e sbandati perché sono stati affascinati dalla luce falsa e dallo splendore falso del mondo e poi hanno addirittura rovinato le famiglie. Vedete un po’, il papà che spara al figliolo perché è drogato; o quell’altro, invece, che è uscito matto e spara il papà.

E' terribile! Ecco il messaggio di oggi: accendiamo lo splendore della verità e camminiamo nella via del Vangelo!

Chiediamo con profonda umiltà di accendere la luce della nostra persona. Chissà quanti fratelli e sorelle noi avremmo aiutato se fossimo luce per i fratelli, mediante le lampade delle nostre buone opere. Tante volte, forse, noi accendiamo la luce falsa del mondo con le nostre civetterie, col nostro esempio sbagliato. Chiediamo al Signore di essere luce di verità per i fratelli.

A volte la troppa luce ci può far male. Se, per esempio, il Signore illuminasse per un solo istante come sta la tua anima, forse ti metteresti a gridare per la paura. Ma ricordati che c'è Gesù vicino. Lui è la misericordia, il perdono. Lui ha chiesto al Padre Celeste il perdono sulla croce e noi adesso, recitando la preghiera di Gesù, chiediamo anzitutto che Lui ci illumini come figli a guardare il Padre; e ci dia anche la luce a guardarci come figli, se siamo davvero figli di Dio. Altrimenti dobbiamo di nuovo riprendere il cammino dei figli.

Il cammino dei figli è l'ubbidienza alla Parola di Dio: *“Se tu accogli la mia Parola tu hai il potere di diventare figlio di Dio”*. Ma non una volta sola, ogni volta che tu accogli la Parola di Dio, in quel momento tu o diventi figlio di Dio o aumenti la figliolanza con Dio e, quindi vedi, in un maggiore splendore di verità, la paternità del Padre Celeste.

<<La vanagloria è un nemico che non si fiacca mai, è un nemico che entra a guerreggiarci in tutte le nostre operazioni e, se non si è accorti, se ne rimane vittime>>.

San Pio

A che serve fare altro dalla volontà di Dio?

Il tema dell'omelia di questa mattina è questo: a che serve fare altro? A che serve fare altre cose al di fuori della volontà di Dio?

In verità le otto beatitudini riguardano la carità, però sotto l'aspetto della pazienza, cioè della sopportazione dei pesi sono: la povertà, il pianto, la mitezza, la misericordia, la purezza, la disponibilità al servizio come operatori di pace, a sopportare le persecuzioni. Quindi la pazienza, che è un aspetto della carità, è fonte delle beatitudini. Si può dire che tutto il Cristianesimo è fondato in modo primario sulla pazienza – la carità è paziente, è benigna la carità –, perché la capacità a sopportare i pesi, con la pazienza, è proporzionale alla capacità a dare i beni e quindi a sollevare il prossimo dai pesi in cui si trova.

Però, se tu volessi uscir fuori da questo schema, non soltanto evangelico, ma anche naturale - se tu volessi fare altro - perderesti tempo. Uscendo fuori dalla volontà di Dio e quindi fuori dagli schemi della pazienza, della benignità, cioè della carità - poiché Dio è carità - tu esci fuori dalla volontà di Dio e quindi perdi tempo, poiché ciò che non è in Dio è perduto.

Allora, se tu volessi fare altro... e badate che fare altro tante volte può venire sia per l'impazienza e sia per una soddisfazione della benignità. Mi spiego: quando tu ti trovi in difficoltà nell'accogliere le contrarietà, le avversità, le incomprensioni - o in comunità o in famiglia o nel posto di lavoro - sei portato ad evadere. Quell'evasione è pericolosa! Viceversa, quando tu hai pregato, ascoltato la Messa, detto il Rosario, fatto tutto il tuo dovere, però non sei umile, puoi uscir fuori dal criterio della benignità: "Beh! Ho fatto tutto, ora mi do alla pazza gioia!" – Televisione, di qua, di là etc. –.

Sono le due maniere con cui satana ne approfitta.

O approfitta facendoti rendere insopportabili i pesi e quindi sforando la pazienza, ovvero ti illude con la presunzione di aver fatto il tuo dovere: "Adesso ho pensato a Dio, ora devo pensare un po' a me". È pericolosissimo questo modo di concepire la vita cristiana! È molto pericoloso, perché l'esercizio della pazienza deve essere portato fino in fondo. *"Quando sei affaticato ed oppresso vieni a me, ed io ti ristoro"*. Non andando laddove

forse potrai trovare rischio, pericolo di insidie, seduzioni e forse anche peccato. Questo è appunto il modo, direi, molto più comune, e cioè più comune non soltanto della gente del mondo, ma anche dei preti, suore, anime consacrate e di gente che viene in Chiesa. Cioè il tempo libero è il tempo in cui crollano tutti i tabù: si può vedere, si può fare, si può far fare ciò che pare e piace. Questo criterio, questo fare altro è pericolosissimo.

Dopo le prove della pazienza, si pensa di fare altro, il divagarsi, per trovare in maniera illusoria un po' di serenità e di pace, un po' di buon umore. Dopo aver fatto il proprio dovere, viene la presunzione: Ho pensato a Dio, ora devo pensare a me, mi do alla bella vita.

Sono le due sforature che fanno tremare davvero anche le anime più buone. Badate, basta poco! Anche andare a prendere un gelato, un caffè. Anche uscir fuori dal proprio ambiente. Può appesantire il demonio tutto ciò che riguarda il difetto predominante e cioè l'orgoglio, la presunzione, gli affetti e l'impurità. E il demonio è molto abile. Ciò che tu forse, hai faticosamente costruito nella giornata, con queste sbavature nel fare altro, il demonio ti sgonfia tutto quel bene che tu hai fatto sia nella pazienza che nella benignità.

La parola "divertire" in latino, in italiano si traduce "fare altro". Ecco, ora Gesù è qui presente. Lui non fa, non ha fatto mai altro che la volontà del Padre suo.

E badate che "fare altro" non vuol dire che bisogna stare sempre a pregare, sempre stare davanti a Gesù Sacramentato, sempre a lavorare. "Fare altro" vuol dire fare la volontà di Dio, che può essere anche il gioire, stare insieme agli altri, parlare, dialogare... com'è bello! Quel "fare altro" includetelo sempre nella volontà di Dio, se no le sorprese sono molto gravi.

Ecco, vorrei fare una domanda: secondo voi il Padre Celeste, il Figlio di Dio, lo Spirito Santo, pensano soltanto alla nostra salvezza o si vogliono bene anche fra di loro, pensano alla Madonna, agli Angeli e ai Santi?

Quello che conta nella Trinità è che si pensi sempre al bene: il bene per loro, per gli Angeli Santi del Cielo, per noi sulla terra, per il purgatorio. Però sono sempre felici. Sia quando tra di loro si abbracciano, si vogliono bene il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, sia quando stanno con la Madonna, gli Angeli e i Santi o pensano alle anime del purgatorio, o pensano a noi quaggiù sulla terra militanti.

Non uscir fuori dalla volontà di Dio...questo conta!

Vi voglio dare un consiglio: oggi nel far la volontà di Dio più pronti; mi devo alzare? Alzati subito. Devo fare... fallo subito!

Oggi è la giornata della prontezza perché... adesso lo faccio, poi prego... ecco, eliminate questo vocabolo: “Lo faccio dopo”. Eliminatelo completamente!

<<Tutto questo, Signore, l'hai fatto per amore e non ci inviti che all'amore, non ci parli che di amore, non ci dai che prove d'amore>>.

San Pio

Insistenza della tentazione

San Paolo lottava contro i cristiani. Viene folgorato dalla grazia del Signore sulla via di Damasco. Perde la luce degli occhi, riacquista quella dell'anima e si adopera a far conoscere Cristo, luce del mondo. Lui lottava prima contro, poi ha lottato a favore. Il pane che nutre i coraggiosi per la lotta è l'Eucaristia.

Mi voglio fermare un tantino sull'insistenza della tentazione. Cos'è l'insistenza della tentazione? E' la continuità della presenza della tentazione, cioè della malizia, delle immagini, dei pensieri, dei ricordi, della fantasia. Questa permanenza della tentazione, che io chiamo e la Teologia ascetica e mistica chiama insistenza da parte di Satana, vuol dire questo: che Satana cerca di vendere, a tutti i costi, la sua merce. E' come se si mettesse in un luogo di passaggio una merce, tutta quanta spiegata lì, su un tavolo, su una bancarella e il venditore cercasse, in tutte le maniere, di fermare i passanti e di presentare le bellezze e i sapori della merce che ha lì.

Quindi, l'insistenza della tentazione salda alcuni passaggi. Cioè, la tentazione ha quattro momenti: l'occasione, l'attrazione, la suggestione e il consenso. L'insistenza salda l'occasione e sbatte l'anima tra l'attrazione e la suggestione. In che maniera? Lasciando quasi sentire l'acquolina in bocca, quasi fa pregustare le gioie e le dilettezze delle gioie deliziose della merce che presenta. Questo principalmente riguarda la lussuria ma, non di meno, anche la gola, la pigrizia, la vanità.

Guardate, anche la vanità, che non è fine a se stessa: è per farsi guardare. E, facendosi guardare, ovviamente, si provoca il desiderio che poi, a sua volta, cerca di stabilire un dialogo, in modo tale da poter realizzare delle affettività che, dapprima, sembrano innocenti, poi diventano morbose, poi diventano peccaminose.

L'insistenza è una violenza continua, da parte di Satana, a far guardare, desiderare, pregustare le gioie deliziose che ci sono o nella carne o nella psiche, per via della simpatia: è molto esuberante, è allegro, è spiritoso, sa cantare, sa ballare, sa far di tutto, è intelligente, è colto. Oppure: è un uomo che agevola la carriera, o che dà spintarelle sufficienti per un posto; direi, addirittura, per conquistare un potere. Ecco, sono tutte cose queste che il demonio presenta con insistenza: un po' va al passato, un po' va al presente,

un po' va al futuro; un po' si ferma sulle cose della carne, un po' sul passato, un po' sul presente; un po', addirittura riesce, con l'insistenza, a suggestionare anche tutto il mondo sensuale, sessuale. E resta così, appiccicato questo ricordo nella fantasia, nella memoria e, anche nei sensi, viene appiccicato un po' questo pregusto delle gioie deliziose delle cose di questo mondo.

Questo salto delle tappe della tentazione mediante l'insistenza, umilia, mortifica; a volte, scoraggia; a volte, addirittura, provoca delle depressioni psichiche, perché l'anima può rimanere nell'ambito naturale, per cui: "Non voglio", "Non voglio", "Non voglio". Ma non combini niente, così. Invece devi stare sereno e pregare il Signore, perché l'insistenza è una forza maggiore della tentazione e, quindi, una violenza da parte di Satana; per cui, da parte tua, si richiede anzitutto grande calma, chiedere aiuto al Signore e, con insistenza per lo meno pari all'insistenza con cui il demonio ti presenta il gusto delizioso delle cose del mondo, devi pregare. E, bada bene, che il salto avviene nel momento in cui tu guardi Cristo, le gioie che vengono da Cristo e la Sua volontà.

Perché dov'è che mira l'insistenza? A farti indebolire l'attenzione alla volontà di Dio, per cui quell'azione che viene provocata dall'insistenza, salta a piè pari l'impedimento della proibizione della volontà di Dio. Riesce così il demonio, per via dell'insistenza, a indebolire l'attenzione, a provocare la confusione, ad alleggerire il rimorso di coscienza e, quindi, ad entrare nel mondo del consenso, dove l'anima comincia a dimenarsi, comincia ad aggrapparsi con astuzia a tutti i ragionamenti che potrebbero scusare e rimuovere, o parzialmente o totalmente, il rimorso di coscienza.

Il demonio è molto abile. Questa è la violenza diabolica! Perché il demonio personalmente può agire nella ragione. Badate che i ragionamenti che il demonio insinua nella nostra ragione sono impercettibili. Come l'aria, che ci passa davanti, i ragionamenti che ci mette nella testa il demonio, specialmente nei momenti di confusione e sotto l'oppressione dell'insistenza, sono tali e tanti, per cui addirittura non soltanto si sminuisce il valore della volontà di Dio e, quindi, addirittura, anche la realtà di Cristo, che è morto e risorto, che sarà giudice, che vede tutto e che ti sta a fianco nella lotta; lui è capace di confonderti, in modo tale da mettere nella testa ragionamenti che possono totalmente accusare. Anzi, ti presenta ragionamenti che non soltanto scusano, sono tendenti a scusare l'azione contraria alla volontà di Dio, ma addirittura giustificano quelle azioni, come se fossero non più peccaminose.

E, ciò che è peggiore, il demonio cerca in tante maniere di allontanarti da chi ti può mettere luce, con la Parola di Dio, che si contrappone ai suggerimenti dell'insistenza. Tu così sfuggi chi ti può parlare delle cose di Dio, per farti rivedere di nuovo le cose esatte e dirti: "Quella merce è una merce che ti inganna ed è bugiarda, è una frode, ti ruba i soldi e ne avrai anche veleno dentro". Quella voce l'allontana il demonio. Può essere il Padre Spirituale o, addirittura, i genitori, cioè quell'insieme di persone le quali ti possono ancora far capire che quella merce è sbagliata: "Noi siamo contenti di averla rifiutata e di seguire, invece, la parola del Padre Spirituale".

Il pericolo più grande dell'insistenza della tentazione è questo: l'insistenza è come una zoomata, che ti avvicina sempre di più le realtà di questo mondo, alle quali ti porta a credere. E ti allontana sempre di più le realtà invisibili, come l'Eucaristia, Cristo ecc. Per cui l'insistenza ti provoca un'eccessiva visibilità delle cose di questo mondo e delle gioie deliziose e l'invisibilità delle cose del cielo. Questo può provocare uno scompenso, può provocare una incredulità nelle cose celesti e una fiducia maggiore nelle gioie terrene. E' questo il pericolo principale dell'insistenza.

State attenti che l'insistenza della tentazione qualche cosa ruba! Siate svelti a cacciar via, rifiutando le cose del mondo che ti allontanano da Dio. E' solo guardando Gesù crocifisso-risorto che potete aver la forza di rigettare, disprezzando le cose del mondo e conservando la pace di Cristo.

Ve ne siete accorti come è abile Satana? Mi raccomando! Non siamo presuntuosi, siamo umili, preghiamo. Se non preghiamo il demonio ce la fa.

<<Non vi è nulla che faccia seccare il latte e il miele della carità, quanto il rammarico, le afflizioni, le malinconie>>.

San Pio

La potenza della volontà di Dio

Questa mattina l'omelia avrà questo tema: "La potenza della volontà di Dio". Il lebbroso si presenta a Gesù: *"Se tu vuoi, puoi"*. Gesù dice: *"Lo voglio"*. E fu guarito. Estrapoliamo le parole "lo voglio" e, poi, l'effetto: è guarito. Non c'è volontà di Dio che non abbia l'effetto. Però c'è una condizione: "Se vuoi, puoi". In quel "puoi" c'è la fede del lebbroso. La fede, la volontà di Dio e la guarigione.

Però questa mattina desidero non tanto fermarmi sulla fede, "se puoi", né sulla guarigione, ma sul "vuoi", la volontà di Dio. Tu credi alla volontà di Dio? La volontà di Dio che viene espressa da Gesù, dalla Chiesa, dai Superiori religiosi, dal proprio dovere? Sai che nell'ubbidienza alla volontà di Dio tu guarisci da ogni male, non soltanto dalla lebbra, ma da qualsiasi malattia spirituale? Credi tu?

Ma, volendo un pochetto andare in fondo alle parole del malato: "Se puoi, vuoi guarirmi", quel "se" davanti, "se puoi" è un "se" che potrebbe diminuire un po' il profumo della fede di quel malato. "Se puoi": dunque tu pensi che non possa. Ma, se non può, perché lo chiedi? E se può perché metti il "se"? Io credo che quella espressione sia stata poggiata non tanto sulla debolezza della fede, ma è una espressione che potrebbe essere uguale a questa: "Tu puoi; adesso, vuoi guarirmi?". Io credo che sia da interpretare più in questo senso, che non nel dubbio. Tant'è che Gesù subito, senza aggiungere nessuna correzione, dice: "Lo voglio".

Che bello questo: "Lo voglio!". Manifesta tre cose Gesù in queste parole "Lo voglio": anzitutto che ha il potere; che vuole e, quindi, ama; e non è una volontà inefficace. Guarisce, ha il potere: lo vuole e guarisce. Guardate che queste tre cose sono, appunto, la caratteristica di Gesù. Lui ha ogni potere. E' Lui che ha voluto tutte le cose e queste sussistono per il suo volere. E' in Lui che tutto guarisce, perché è il Cristo crocifisso-risorto.

Oh, se tu questa mattina ti avvicinassi a Gesù e dicessi, come quel lebbroso, gettandoti ai suoi piedi, invertendo le parole: "Se vuoi, puoi guarirmi", Gesù certamente direbbe "Lo voglio".

Se, questa mattina, Gesù si avvicinasse a te, e tu dicessi che hai la lebbra delle

fragilità del corpo e dello spirito; hai le fragilità del dubbio, dell'indecisione e dell'incostanza; hai le fragilità degli sguardi, degli affetti, dei tuoi sentimenti; le fragilità, specialmente, nella carità fraterna, nella vita familiare e sociale

Perché non lo dici a Gesù: “Tu puoi, se vuoi guariscimi dalle infermità”? E Gesù, oh sì, questa mattina –perché la liturgia della Parola non è una lettura di un brano dell’Antico o del Nuovo Testamento, è una ripresentazione di Gesù nella sua attività nella Chiesa- realmente, attraverso la liturgia della Parola, nel contesto liturgico dice anche a te, a me, a noi: “Lo voglio”. Gesù nella vocazione di Matteo dice a noi che può guarire dalla malattia del peccato e della incredulità.

Matteo era seduto a riscuotere le imposte, ed era considerato un peccatore pubblico; era un pubblicano. Forse anche tu eri seduto, adagiato presso la bancarella delle tue fragilità, degli attaccamenti alle cose del mondo, ai piaceri della carne, al tuo io. Ti eri, forse, fatto amico dei peccatori, seguivi la mentalità del mondo. Eri come Levi, un pubblicano, una pubblicana.

Ma ecco che, un giorno, forse Gesù è passato accanto a te. Ecco il secondo pensiero. E ti ha chiamato: “Vieni e seguimi”. E tu, forse, come Levi, futuro Matteo, ti sei alzato dalla sedia, ti sei staccato da quella bancarella della fragilità, dell'amore alle cose del mondo e hai seguito Gesù.

Anzi, addirittura, Gesù ha voluto essere familiare con te; ha voluto cenare con te; ha voluto essere in una comunione speciale con te, forse mediante una chiamata speciale. E hai anche affrontato le critiche del mondo, il quale si meravigliava come mai Matteo avesse seguito Gesù, e come mai Gesù si fosse recato a casa di Matteo per mangiare insieme con lui. Meraviglia delle meraviglie!

Tu prima eri lì, seduto accanto agli amici del mondo; poi è passato il Signore. Tu hai seguito. Non hai avuto paura, timore della derisione della gente del mondo; come anche Gesù non ha badato alla critica di quelli del mondo: “Come mai accoglie nella sua comunità, come mai accoglie nel suo collegio apostolico questo giovane, questa giovane il quale era amico/a della gente del mondo?”.

Ma c'è di più. Gesù ha voluto che Matteo non soltanto fosse apostolo, ma anche evangelista. Ha voluto non soltanto chiamarti alla sua sequela, ma ha voluto costituirti nella tua famiglia e nel mondo in cui vivi e operi

testimonianza particolare, Vangelo vivo, evangelista di fatto, perché tu trascinassi dietro di te anche altra gente, che avrebbe ascoltato la tua parola e avrebbe ammirato il tuo esempio.

<<Dal giovedì sera fino al sabato, come anche al martedì, è una tragedia dolorosa per me. Il cuore, le mani e i piedi mi sembrano essere trapassati da una spada, tanto è il dolore che sento>>.

San Pio

La lotta tra Lucifero e Dio

I farisei che non credevano nella risurrezione dei morti, rivolgano a Gesù una domanda: una donna è rimasta vedova per ben sette volte, nella risurrezione di chi sarà moglie?

I pensieri del Vangelo non certo come risposta di Gesù, ma come domanda dei suoi nemici, è quanto mai stupida perché quelli si stavano a preoccupare “di chi sarà moglie?”. Gesù dice che dopo la Resurrezione saremo come angeli in Cielo, per cui non ci sarà il matrimonio, non ci sarà la riproduzione e non ci sarà il piacere del corpo. Il piacere sessuale non ci sarà, non esisterà più, perché il piacere sessuale è ordinato alla riproduzione, al matrimonio. Non essendoci il matrimonio saremo come angeli e, quindi, la vita divina in noi emergerà. Noi non attingeremo i godimenti né dal corpo, né dall'anima, ma li attingeremo dalla vita divina che viene in noi e avremo la vita in noi stessi, non avremo più bisogno di mangiare, di dormire o di altro.

Andavo pensando alla prima lettura e mi domandavo: ma come mai è venuta fuori questa lotta tra Lucifero e Dio? Perché questa lotta? E perché Lucifero ha scelto e ritiene di essere più contento stando nell'inferno anziché stare con Dio che è buono? Come è arrivato a questa assurdità? Ma dopo io pensavo: niente di meno il Padre Celeste sa bene in quale stato noi saremmo caduti se fossimo stati di Satana. E addirittura ci ha amati tanto da mandare suo Figlio, lo Spirito Santo, da darci la Madonna, la Chiesa, i Sacramenti. Gesù ha dato il sangue, la Madonna le lacrime. Vuol dire che realmente Satana, che è contro Dio, non soltanto sta male, ma stanno male anche quelli che stanno con lui. Anzitutto il Padre Celeste non sarebbe stato così stolto da mandare il suo Figlio a morire sulla croce per salvarci, né la Madonna a piangere per suo Figlio e per noi, e né tanti altri santi a piangere e a versare il sangue, come Padre Pio.

Ma perché, perché? Quindi, è vero che Satana non soltanto è nemico di Dio, avversario di Dio, ma è anche il nostro avversario. E' terribile questo fatto. E quindi dobbiamo pregare il Signore perché realmente in questa lotta terribile che c'è tra Lucifero e Dio, noi ci schieriamo dalla parte di Dio per lo meno laddove c'è la Mamma nostra che piange, c'è la Madonna e dove c'è Gesù il quale ha dato il suo sangue per noi e ci ha salvati.

Ma voi pensate: Iddio, che è così sapiente e intelligente, si sarebbe offerto per noi sulla croce, se non fosse vera questa realtà della inimicizia di Satana contro di noi, il quale per combattere Iddio fa male anche a noi e ci vuole trasportare addirittura laddove lui si trova, nell'inferno? E' terribile!

E mi domandavo: ma quando saremo decisi a stare dalla parte di Gesù, della Madonna, degli angeli e dei santi? Perché Satana ci vuole confondere in questo modo, facendoci legare ai beni e ai piaceri di questo mondo, ma ovviamente dopo ci trasforma nel luogo dove egli dannato soffre le pene dell'inferno, che sono le pene più indicibili che possano essere immaginabili non dalla mente umana, ma dalla mente di Dio e sono insufficienti a punire adeguatamente Satana, che si è ribellato a Dio. Basti pensare alla privazione di Dio per capire quanto danno c'è nell'inferno. Quando ci decideremo davvero ad essere con Cristo, con la Madonna, con la Chiesa, con Padre Pio per la nostra salvezza?

Noi non dobbiamo sottovalutare, né la potenza di Satana, né le conseguenze della sequela di Satana, cioè l'inferno. Andavo pensando queste cose. E quegli scribi e farisei che stanno perdendo tempo a chiedere a Gesù di chi sarà moglie quella donna che ha avuto sette mariti! E' come se noi perdessimo tempo a pensare alla televisione, alle cose del mondo e invece il demonio ci ruba le anime e ci porta quasi assonnati, ipnotizzati all'inferno. Stiamoci attenti.

Voi pensate un po': se un Dio si è spostato, se il Figlio di Dio, la Madonna, gli Angeli, i Santi si sono tutti quanti mobilitati per salvarci non è una lotta personale tra Dio e Satana e basta. Iddio lo ha già punito Satana, prima ancora di creare l'uomo. Ma la lotta che Dio fa contro Satana è per noi, perché noi non andiamo laddove si trova lui nella dannazione dell'inferno, non solo, ma vuole che noi collaboriamo con Gesù, con la Madonna e con Padre Pio a salvare le anime le quali possono essere dal demonio sedotte e, quindi, portate all'inferno.

Ma tu davvero sei convinto di questa realtà, della lotta tra Cristo e Satana e che questa lotta della salvezza e della dannazione è per te? Sei convinto a lottare, sei convinto a lottare e a pregare, a soffrire per le anime? E' questo il problema!

Adattamento

Ci sono questa mattina una decina di riflessioni. Come al solito io le enuncio soltanto.

La prima riflessione è quella che continua il discorso dell'omelia di ieri. Andrea portò il suo fratello Simone da Gesù dicendogli: «*Abbiamo conosciuto il Cristo*». Oggi è Filippo che porta Natanaele. Però ci sono due elementi nuovi: il primo elemento è la scelta. È Filippo che porta Natanaele da Gesù, però Gesù dice: «*Prima che Filippo ti portasse da me, ti conduceste da me; Io già ti avevo visto sotto il fico*». Quindi la scelta, anche se la chiamata viene fatta attraverso gli uomini – Filippo porta Natanaele – è Gesù che prima ancora che Filippo parlasse e conducesse Natanaele da Gesù, già Gesù l'aveva visto e quindi l'aveva chiamato. Gesù dunque vede Natanaele e Natanaele che vede Gesù per quello che è: il Messia, il Re d'Israele.

Continua il discorso di tutto il ciclo natalizio e cioè che il Signore continua a chiamare quelli che devono annunziare la Parola di Dio, quindi a portare la fede la quale è il mezzo con cui gli uomini ricevono il Natale: «*A chi accoglie la mia parola è dato il potere di diventare figlio di Dio*». Quindi il Natale continua attraverso la fede, attraverso i predicatori della fede, della Parola di Dio, del Vangelo. Ieri Andrea e Simone, oggi Filippo e Natanaele.

Ma nella prima lettura c'è qualcosa di molto profondo. Parla praticamente dell'adattamento, dell'invidia, dell'odio, della carità. Sono questi i temi della prima lettura. L'adattamento al modo di pensare, agire degli altri. Però come dice San Paolo: «*Tieni ciò che è buono e scarta ciò che non è buono*». Però vedete che lo spirito d'adattamento è la crema e il fior fiore della carità, perché ti devi adattare, come santa Teresina del Bambino Gesù a quella sorella la quale spruzzava l'acqua sporca in faccia a Teresina e quell'altra quando mangiava nel masticare faceva molto rumore con i denti, con la bocca, che fastidio! L'adattamento!

Guardate che l'adattamento sfugge anche alle anime più buone. L'adattamento quindi ai limiti, alle debolezze, alle fragilità degli altri.

L'invidia invece al contrario come dice la prima lettura è non volere il bene che l'altro ha. La mancanza di adattamento è non saper stare a fianco al

prossimo che ha i difetti e non saper stare accanto al prossimo che ha dei beni superiori ai tuoi per cui tu li invidi quei beni.

Tutto al contrario l'adattamento e l'invidia; sono due atteggiamenti opposti. L'adattamento è virtù, mentre l'invidia è vizio. Poi c'è l'odio.

L'odio è il non amore, non amare i fratelli. Mi ha colpito molto l'espressione della prima lettura e cioè: il tuo cuore ti rimprovera. Che vuol dire rimprovero del cuore? Ti rimprovera il cuore per non aver saputo amare? Terribile questo, sapete? Risposte sbagliate, atteggiamenti disordinati, scuse mai fatte, comportamenti misericordiosi mai concessi, atteggiamenti arroganti. Il collo si irrigidisce, non si volta, niente, non si piega.

Qualche volta mi è capitato di trovarmi dinanzi a qualche figliolo, figliola che era un po' in difficoltà col prossimo e mi è capitato di prendere la testa e di piegarla, ma era un pezzo di legno, non si piegava manco fisicamente. Il collo era rigido come un pezzo di legno, mamma mia, terribile la rigidità!

Badate che nessuno ha il diritto di fare questo, anche quando noi sacerdoti dobbiamo rimproverare, ma dobbiamo mettere cinque per cento di verità e novantacinque per cento di carità. Se no si rovina tutto. Mamma mia, come è rigida! Eh, l'odio. Badate che quando uno non si sa adattare all'altro nei difetti, certamente è geloso, invidioso, certamente cade nello sdegno, nel rancore forse anche nell'odio. Non ha carità.

Sapete qual è la carità strana di quelli che vengono in Chiesa e anche delle persone che hanno una vocazione speciale? Presumono di fare il proprio dovere: «Faccio questo e basta!». Bugia, non fa neppure il proprio dovere. Bugiardi, bugiardi, bisogna distruggere, bruciare questa mentalità altrimenti non si cammina spiritualmente. Non c'è cammino spirituale se non c'è lo spirito d'adattamento, se non si elimina l'invidia. Deve diventare inesistente il broncio, il rancore, lo sdegno, la durezza, l'odio. Sono tutte vie secondarie, affluenti che portano all'odio. Mamma, mia! E quindi manca la carità!

Se non c'è la carità non c'è niente dentro il cuore, non c'è nulla, nulla nulla.

Come è bello veder sorridere, essere amabili, essere pazienti, dolci, misericordiosi, uno spirito di generoso adattamento nell'accogliere i limiti, le debolezze, le fragilità dell'altro. È chiaro che c'è del peccato! Come ha fatto Gesù nella sua natura umana: ha assunto tutto, eccetto il peccato. Se Cristo ha fatto così, noi cristiani quando ci decideremo ad accogliere la natura umana

nostra e quella degli altri? Perché chi non ha spirito di pazienza con gli altri - perché l'adattamento è pazienza e la pazienza è carità: *«la carità è paziente è benigna la carità»* - se non c'è la pazienza, non c'è l'adattamento che è la stessa cosa, non c'è carità, non c'è Dio, c'è l'amore alle cose del mondo, alle concupiscenze del mondo.

Lo spirito d'adattamento ha tre categorie: l'adattamento alle cose materiali: mangiare, vestire, l'ambiente in cui uno si trova, la casa, la scrivania, tutto; l'adattamento a stare vicino a chi è antipatico e simpatico. Se uno non sa adattarsi con le cose buone e con le cose brutte non sa adattarsi con la gente, i ragazzi, le ragazze che sono simpatici o antipatici, perché l'adattamento è un continuo equilibrio, è un'accoglienza continua della volontà di Dio secondo le debolezze che hanno le cose o il prossimo. E la terza categoria dell'adattamento è appunto quella della persona: la superbia della vita. Tu non ti sai adattare a un persona che è più colta di te, più buona di te, più bella di te, specialmente l'adattamento vicino a chi è superiore a te, l'adattamento dinanzi a quelli che hanno un'immagine, una personalità, una stima, una presenza sociale superiore alla tua; questo adattamento di essere sottomesso, questo adattamento la gente di Chiesa non è capace ad averlo.

Imitiamo Gesù! Vedete Gesù, si sa adattare a noi.

Tante volte sono i genitori che non sanno adattarsi alle fragilità dei figlioli; Gesù si adatta alle mie debolezze, alle tue, alle nostre, alle vostre. Se non avesse lo spirito d'adattamento Gesù nello starci vicino nonostante tanti difetti che abbiamo, sarebbe impossibile, impossibile che Gesù stesse vicino a noi. Oh, come è buono Gesù! E Lui è sempre sereno, tranquillo. Non soltanto è nella pace, ma ci dona sempre la pace che è un incoraggiamento per essere migliori.

Il pensiero di oggi è: non lasciamoci rimproverare dal cuore perché non abbiamo saputo amare, non ci siamo adattati, non abbiamo evitato l'invidia, la gelosia, forse lo sdegno, il rancore, il broncio, non sia mai l'odio, ma abbiamo usato sempre grande carità.

Il pensiero è questo: non lasciamoci rimproverare dal cuore, quasi che non abbiamo saputo amare oggi. Buona giornata a tutti.

L'ora delle tenebre

Vi parlavo ieri sera dell'ora delle tenebre. Gesù stesso lo ha detto: è l'ora delle tenebre, però caro Gesù voglio come un bambino avvicinarmi a Te e farti delle domande alle quali vorrei nella tua immensa misericordia che Tu rispondessi al mio cuore.

Anzitutto, tu hai detto che è l'ora delle tenebre, ma come mai nell'ora delle tenebre c'è l'istituzione dell'Eucarestia, come mai nell'ora delle tenebre c'è l'istituzione del sacerdozio? Come mai nell'ora delle tenebre, tu anticipi il mistero della croce, della Redenzione, del sacrificio Eucaristico, nell'Ultima Cena? Non è forse questa l'ora della luce? Non hai detto Tu agli apostoli: *“Voi siete il sale della terra e la luce del mondo”*? e non sei tu la luce del mondo? *“Io sono la luce del mondo”* e non sei presente nell'Eucarestia come luce del mondo? Però caro Gesù, l'Eucarestia va vegliata perché Tu l'hai chiesto agli Apostoli, però girando un po' la pagina io comprendo umilmente, nella mia piccolezza quello che Tu Gesù hai giustamente detto: è l'ora delle tenebre perché Giuda tradisce, Pietro è fragile, prima dorme insieme con Giovanni, Giacomo, non veglia, poi rinnega per tre volte, gli Apostoli dormono. E' l'ora delle tenebre perché i tuoi, o meglio i nostri apostoli da cui poi sarà fondata la Chiesa dormono e ti lasciano solo.

O Gesù tu ti sei rattristato quando quel giovane del Vangelo, al quale tu avevi posto nel cuore il seme della vocazione a seguirti in maniera integrale, totale, ti sei commosso a vedere quel giovane che per la ricchezza ti ha voltato le spalle ed è andato via. E poi hai detto che è molto difficile ai ricchi entrare nel regno dei cieli. Ti sei commosso dinanzi a quel rifiuto, che cosa avrai provato dinanzi a Giuda che ti tradiva, a Pietro che ti rinnegava, poi che dormiva, e poi rinnegavano gli apostoli che erano più lontani; anche loro dormivano. Ma c'è un fatto particolare, nell'ora delle tenebre il maligno cattura le anime anche quelle più buone: o le rende pigre addormentandole nelle fragilità, o le rende incapaci a testimoniare Cristo, per cui lo rinnegano o addirittura lo tradiscono con le debolezze della carne o dello spirito. Gesù così viene catturato, ma nella cattura di Gesù c'è forse la tua cattura. O Gesù, tu ti sei fatto catturare per liberarmi dalla mia cattura, quella cattura che forse da tempo tiene imprigionata la mia anima, il mio corpo nella fragilità della discussione o delle cose del mondo, delle varie concupiscenze. Quanto sei stato buono Gesù!

E' l'ora delle tenebre perché gli Apostoli non hanno vegliato con te neppure un'ora. E' triste! Poi il tradimento, poi la cattura. Hai subito il tradimento di Giuda, ma forse dietro quelle vesti di Giuda ci sono anch'io, ci sei anche tu, ci siamo noi.

O Gesù davvero che è l'ora delle tenebre per tanti tradimenti che tu hai dovuto sopportare, e ad ogni traditore hai detto le parole che soltanto tu potevi dire: *“Amico con un bacio tradisci il tuo maestro”*. Ecco, l'ora delle tenebre, il tradimento, il sonno, la svogliatezza, la noia, la stanchezza, l'abbandono del Maestro, ma più che della persona del Maestro, dei suoi insegnamenti: fai così, non fare in questo modo. Si è abbandonato l'insegnamento e l'esempio del Maestro di umiltà, di ubbidienza, di misericordia, di docilità, di comunione fraterna, di pazienza, di fede, di speranza.

Ecco, o Gesù, ma quello che poi è avvenuto attorno a te è ancora molto doloroso, perché l'autorità costituita, almeno nella promessa, Pietro dorme, anche Giovanni il prediletto, Giacomo, gli altri apostoli, Andrea, tutti. E poi c'è l'altra parte, il mondo, Caifa, Erode, Pilato, la folla, gli scribi, i farisei, i soldati. Certo, è l'ora delle tenebre perché gli apostoli sono in questa scala direi stonata, diatonica perché chi tradisce, chi rinnega, chi dorme, chi abbandona, chi si allontana, chi scappa, chi si nasconde, chi fugge. Gli altri invece, chi schiaffeggia Gesù, chi lo deride, chi gli mette la corona di spine, chi lo deride come re dei Giudei e poi essere condotto come un malfattore dinanzi a Pilato per essere catturato, condannato, imprigionato, condannato dall'autorità religiosa e da quella civile, abbandonato dall'autorità promessa, da Pietro, *“Tu sei Pietro e su questa pietra io costruirò la mia Chiesa; a te darò le chiavi del regno dei Cieli”*.

Però l'ora delle tenebre non è tanto in un certo senso ottenebrata da Giuda, da Pietro, dagli apostoli o da Caifa, da Giuda, Pilato, i soldati, ma quanto invece è ottenebrata dallo stesso papà suo, perché là nell'agonia del Getsemani Gesù aveva presente anzitutto i peccati degli uomini, i comportamenti dei suoi, i comportamenti dei suoi connazionali e Lui stretto, catturato più dalle fragilità dei suoi che non dalla malizia e dall'odio, dall'invidia dei suoi connazionali.

La cattura di Gesù fu fatta proprio da suo Padre perché Lui nel Getsemani disse: passi da me questo calice, ma non la mia, ma la tua volontà sia fatta e fu catturato dalla volontà del Padre. Il Signore permette a satana di essere libero

e satana cerca di trovare quelli che può manipolare per potersi sbizzarrire una volta che ha avuto il permesso dal Padre celeste, e lui vede i più deboli, si scaraventa per acciuffarli, per poi gettarli allo sbaraglio contro Gesù.

Che cosa non hanno preso di Gesù, le vesti, la carne, il sangue? Tutto hanno preso: l'onore, hanno umiliato la sua regalità, la sua divinità, hanno anche disprezzato tutto ciò che era di più nobile in Lui. Lo hanno spogliato, lo hanno esposto alla derisione.

Sono tre catture: Gesù è stato catturato dalle fragilità dei suoi, catturato dalle fragilità degli amici, catturato dall'invidia dei Giudei, dalla debolezza dei suoi ed è stato catturato dalla volontà del Padre suo Celeste. Lui si dimenava, si capisce sempre umile e mite, si capisce voleva un consolatore. I suoi no, l'invidia dei Giudei, il Padre: non la mia, ma tua volontà sia fatta, e Lui capiva che la volontà del Padre era di lasciar libero non solo Lucifero, ma tutto l'inferno e Gesù era talmente impaurito che chiese al Padre di essere confortato. Mandò un angelo a confortare suo Figlio.

Vegliate, pregate. Forse noi non ce ne accorgiamo, ma oggi noi viviamo proprio in quest'ora delle tenebre: quanti sacerdoti, quante anime consacrate, quante anime buone che vengono in Chiesa !... chi ha paura, chi fugge, chi rinnega, chi tradisce, chi dorme, chi per invidia, per gelosia, trova motivazioni strane, ma non può essere Lui, è il figlio del fabbro, ma che può uscir fuori da Nazareth, ma non è possibile, è un impostore, è un bugiardo, fa le cose per opera di belzebù.

Vedete un po' quanta umiliazione! E Lui è stato forte, coraggioso, abbandonato dai suoi, per invidia dei Giudei, catturato, condannato a morte e a morte di croce e lui continua a camminare nella volontà di suo Padre.

E' ubbidiente fino alla morte e alla morte di Croce per amore nostro.

<<Nelle cadute non restare lì prostrato di spirito e di corpo; umiliati molto ma senza perderti d'animo>>.

San Pio

Davide, l'indemoniato e il demonio

Tutta la liturgia della Parola di oggi è molto commovente, dà davvero singhiozzi di commozione.

Davide: *“Che ho in comune con voi?”*.

L'indemoniato, il demonio che parla: *“Che ho in comune con te, lo so chi sei tu, il Figlio di Dio”*.

Davide aveva peccato e il Signore gli aveva detto tramite Natan, *“quello che tu hai fatto di nascosto, un tuo parente lo farà alla luce del sole”*, e cioè approfitterà delle sue donne, e così Davide viene a riparare quello che aveva fatto nella sua vita passata. Egli dovette espiare non soltanto nella sua carne, ma anche nel suo onore.

Simeì getta delle pietre, della polvere e del fango contro Davide, accusandolo di essere sanguinario e Davide disse ai suoi, specialmente ad Abisai: *“Lasciatelo fare perché può darsi che il Signore si commuova dinanzi a questo insulto che io sopporto per amore suo”*. Ecco una espiazione sia morale che della carne.

Poi c'è l'indemoniato, il quale si aggira prima tra i morti e poi tra i porci.

Si imbatte con Gesù e rimprovera Gesù: *“Che ho da fare con te? non ho nulla in comune con te”* e Gesù gli ordina di uscire fuori. Poi domanda: *“Come ti chiami?”* *“Legione”* e Gesù, vedete un po' l'affabilità di Gesù, ogni battuta meriterebbe di essere commentata per anni e anni interi: *“taci ed esci fuori”*: prima battuta. *“Come ti chiami?”* *“Legione”*, poi ascolta la preghiera: *“Non ci mandare giù nell'inferno, ma mandaci nella mandria dei porci”* e Gesù ascolta la preghiera del demonio anche sfidando la gente, i Gerasèni, i quali, avendo saputo il fatto, pregano Gesù di andar via di lì; che strano!

Addirittura, preferiscono, per conservare gli animali, di far andar via Gesù.

Anche qui è un mistero, per preferire la bestia si caccia via Gesù e poi prima non aveva nulla in comune, dopo chiede di seguire Gesù e Gesù dice: *“No, va' a casa tua e annuncia a tutti quello che ti è capitato”*.

Ma il problema di fondo di tutta la liturgia della Parola è questo: il conflitto

con Satana.

Statevi attenti che Satana fa impazzire. Attenti a questi urti di pazzia perché la tentazione è necessario che venga, magari è forse in un modo o in un altro, magari se hai superato gli atti, poi ci sono gli affetti, se hai superato gli affetti, poi ci sono i pensieri, se hai superato gli affetti poi ci sono le immagini, se hai superato il peccato mortale c'è il peccato veniale, ci si incontra e scontra sempre con l'imperfezione.

E' chiaro che anche il giusto pecca sette volte al giorno; se noi dovessimo innervosirci di quello che ha lasciato Satana come residuo di malizia nella nostra mente, nel nostro cuore, nei nostri sensi, noi dovremmo davvero impazzire.

Ecco il messaggio di oggi: attenti alla prova della tentazione, siamo umili, pazienti, non ci scoraggiamo, attendiamo con grande fiducia nella grazia di Dio, questa piegatura della volontà dinanzi a tutte le fragilità che ancora umiliano la nostra carne, il nostro spirito.

Ecco la parola d'ordine di oggi: grazie o Signore che mi hai umiliato, perché così io possa espiare le mie fragilità passate, come Davide ringraziava il Signore di essere umiliato da Simei, e ovviamente Gesù ha accettato l'umiliazione di essere cacciato via dai Geraseni pur di liberare un solo indemoniato.

Vedete come è buono Gesù! Caccia una legione di demoni dall'indemoniato e sfida quella popolazione che non lo accoglie, preferendo di conservare di più gli animali che non la presenza di Gesù.

Anche qui, attenzione, dobbiamo cercare di pulire la nostra mente dalle immagini e dai pensieri, non preferire le cose del mondo alla presenza di Gesù che con la semplicità e la purezza di cuore rende la nostra mente sempre più illuminata per contemplare il volto di Dio.

Questo è il grande messaggio che oggi Gesù ci dà: abbi pazienza con le tue fragilità come ho avuto io pazienza con te. Prendi questa sofferenza per amore mio.

La differenza tra Davide e Gesù: Davide il quale meritava di essere umiliato per le sue nefandezze della vita passata, lascia fare a Simei che lo insulta. Vedete un po', invece Gesù per liberare un indemoniato e cacciar via Satana,

si è lasciato cacciare da tutta la gente. Sì, è paziente Davide con una persona, Gesù è stato paziente con tutta quella gente che lo ha mandato via perché voleva più conservare le bestie che non Gesù. Che tristezza!

Vorrei che lo scoraggiamento non ci fosse nei vostri cuori perché tenete presente che la tentazione è necessaria perché Dio vuole provare il tuo cammino spirituale.

La seconda cosa: non ti impazientire dinanzi alla tua fragilità, però non tanto dinanzi alla fragilità, quanto nell'esperienza che non riesci a mantenere il proposito.

Non ti scoraggiare, abbi pazienza e vedrai che riuscirai.

<<La grazia del Divino Spirito regni sempre sul tuo cuore e ti guidi sempre a maggior perfezione cristiana. Lo Spirito Santo sia sempre nel tuo cuore e ti faccia santo>>.

San Pio

La preghiera in funzione della conversione

La preghiera ha tre punti fondamentali: il Padre, Cristo e noi.

Il Padre Celeste è colui al quale si rivolge la preghiera. Cristo è l'unico tramite per andare al Padre, *“Nessuno va al Padre, se non per mezzo di me”*. Noi, pregando, ci mettiamo in Cristo, nel suo amore, nelle sue parole e ci rivolgiamo al Padre.

Il fine della preghiera è il perdono. Ma c'è un quarto elemento: il Padre Celeste ci perdona se noi perdoniamo al prossimo. Quindi, c'è il Padre celeste, Cristo, noi e il prossimo. Al Padre chiediamo il perdono, affinché, per mezzo del Figlio che è morto e risorto, il Padre ci perdoni; chiediamo il perdono nel nome di Gesù e con le parole di Gesù e promettiamo di perdonare il prossimo per avere il perdono.

“La potenza di Dio si manifesta attraverso la misericordia”. La misericordia è simile a questa immagine: è pesante un corpo morto, che tu devi prendere, devi alzare, al quale devi ridare la vita. Immaginate tante generazioni, che sono morte e devono essere messe in piedi, devono risorgere. Alzare un corpo morto è molto faticoso. Alzare un'anima morta nel peccato è doppiamente faticoso. La potenza di Dio alza sia l'anima che il corpo di ogni uomo e di tutto il creato. Non c'è una potenza più grande in Dio, nei nostri riguardi, della sua misericordia.

Attento, però, che il demonio ha paura della misericordia di Dio, perché è l'unica via per la quale tutti quanti passano dal suo regno al Regno di Dio. E' l'unico binario per il quale gli uomini passano dal regno di Satana al Regno di Dio. Per cui lui odia la misericordia. E come manifesta e comunica questa sua avversione? In modo particolare, attraverso la tua stanchezza. Perché la tua stanchezza, nel pensare al perdono di Dio nei tuoi riguardi, ti fa pensare anche, in un certo senso, che Iddio si è stancato di vedere che fai sempre gli stessi peccati; come tu ti stanchi di essere perdonato, pensi che Dio si stanchi di perdonarti. Invece non è affatto così. Se tu scopri un tantino la misericordia di Dio, nel tuo cuore ci sarà un grido di gioia così grande da essere sentito da tutta la terra.

Che gioia grande, la misericordia di Dio che perdona! Però il Signore vuole il

perdono completo, perché il perdono non è un dono personale, ma un dono di tutta la Chiesa: il Padre perdona te e tu perdona gli altri figli di tuo Padre.

Quindi, il perdono deve essere familiare, comunitario: *“Perdonatevi a vicenda, come Dio ha perdonato a voi, in Cristo”*. E’ sempre Cristo colui che è il perdono perché Lui, morendo e risorgendo, ha espiato il peccato e ha ottenuto il perdono per noi.

Dunque, la preghiera del Padre Nostro che oggi, nel Vangelo, abbiamo sentito insegnata da Gesù agli Apostoli, ha questa finalità: anzitutto è nel contesto della conversione, la preghiera, il digiuno e l’elemosina. Però la preghiera fatta al Padre deve essere fatta in Cristo ed essere accompagnata dal perdono ai fratelli.

Amiamo la misericordia. Siamo grati alla misericordia di Dio. E, attenzione, non disturbiamo più la misericordia di Dio con le nostre fragilità. Ma tu non ti stancare, se vedi ancora le fragilità. Non dubitare che Dio è sempre misericordioso, perché la misericordia di Dio è infinita, ed è più grande della tua malizia, specialmente quella ostinata del difetto predominante.

Se sei paziente dinanzi alle tue fragilità, sarai anche umile dinanzi alla misericordia di Dio. Ma, se sei impaziente dinanzi ai tuoi limiti, alle tue fragilità, comincerai anche a sbandare dinanzi alla misericordia di Dio.

Come è davvero necessario essere pazienti con noi stessi, perché è la pazienza con noi stessi che ci fa avere fiducia in Dio, il quale è Padre e ci perdona. Ma non dimentichiamo che è sempre collegato: tu, Dio e il prossimo.

Se considerate i tre elementi, vedrete che il prossimo sta a cuore a Dio come sta a cuore la tua anima, che deve ricevere il perdono. Com’è buono il Padre!

Non dimenticare che la misericordia di Dio è la fonte della misericordia verso il prossimo. E la misericordia è la madre della pace.

Quanto è importante la preghiera!

Gesù dice che suo Padre è buono, quindi vuole darci i beni necessari, sa quello di cui hai bisogno. Gesù compone le parole da dire a suo Padre; manda lo Spirito Santo a suggerire quello che dobbiamo dire e inventa la Liturgia, che è preghiera universale della Chiesa.

Se non ci convertiamo, come dice l’ultima preghiera, *“Aiutaci, o Signore, per i*

misteri eucaristici a cui abbiamo partecipato, a moderare le passioni e il desiderio di fare quello che a Te non piace”, non cercheremo mai il Regno di Dio e la sua giustizia.

<<Alla prima visita che il Signore viene a farmi tutto passa; l'intelletto mi si riempie di luce; la forza e tutti i buoni desideri li sento tutti rivivere e perfino le infermità corporali me le sento assai alleviate>>.

San Pio

Le emozioni

La carità verso il prossimo è il libro di esame e, quindi, di approvazione o di riprovazione alla fine della nostra vita e al giudizio universale.

La carità fraterna si fonda sulla fede. Mediante la fede, tu vedi nel prossimo il tuo fratello che devi amare anche se, forse, è tuo avversario, è tuo nemico. Devi amare il prossimo anche se è tuo nemico.

Ma, questa mattina, vorrei un po' sottolineare non tanto la carità, né la fede, che è necessaria per esercitare la carità, per vedere nel prossimo i propri fratelli, quanto il fondamento della fede dal punto di vista naturale e, cioè, l'intelligenza e la psiche.

La fede è un dono soprannaturale che ha l'intelligenza, perché l'uomo veda Iddio e il prossimo come fratello. E' un dono soprannaturale che noi non possiamo spiegare, come non riusciamo a spiegare ciò che c'è in un bambino, anche se non ha l'uso di ragione e capisce che quella è la mamma e quell'altra no.

E' un dono che noi abbiamo, per cui andiamo verso Dio e andiamo verso il prossimo e questo dono è nell'intelligenza. Però l'intelligenza è aiutata dalla psiche, che è l'insieme delle emozioni. Tante volte l'intelligenza viene messa in difficoltà dalle varie emozioni che sono dentro a questa nostra facoltà, che media un po' tra lo spirito e il corpo.

Cosa sono le emozioni? Lo dice la stessa parola: sono dei movimenti che vengono dall'interno, dal di dentro, e questi movimenti sono di vario tipo, di avversione e di affettività. In fondo, sono i movimenti delle passioni che abbiamo dentro, però le emozioni vengono sempre da tutto l'uomo: e dalla mente e dalla volontà e, anche, dal corpo. Se uno non si sente bene, le emozioni variano; se uno è riuscito a fare gli esami ed è promosso ha un tipo di emozione; se sente una brutta notizia ha un altro tipo di emozione.

Intendo parlare delle emozioni che vengono dai comportamenti morali, specialmente dal comportamento morale riguardo al difetto predominante.

Qual è il punto specifico, a cui io voglio suggerirvi di puntare lo sguardo? All'altalena della riuscita o non riuscita del difetto predominante, per cui da

un lato si sente l'attrazione, dall'altro lato si sente la repulsione.

Nell'attrazione si è come ipnotizzati, assonnati. Nella repulsione si può sentire una emozione particolare di disgusto, di repulsione, di disagio, di scoraggiamento, di vergogna e proprio di questo intendo parlare, cioè di quelle emozioni molto profonde, nascoste che la psiche ha, avvertendo questa altalena di debolezza e di forza, dinanzi all'affronto del difetto predominante.

Il difetto predominante, di solito, per la carne è la purezza, per lo spirito l'orgoglio. La purezza può essere compromessa dagli sguardi, dai pensieri, dai ricordi; l'orgoglio può essere compromesso; l'umiltà può essere compromessa.

La discussione può provocare delle emozioni di rigidità, di nervosismo, di bronchi, di separazione.

Queste emozioni, che vengono dalla mente, possono essere così velenose da radicalizzare la mentalità in un tipo di comportamento il quale, pur sapendo che è illogico, lo si ritiene giusto.

E' strano come certi comportamenti, che nella mente sono visti come giusti, psicologicamente, psichicamente si ritengano necessari. C'è contraddizione tra la mente e la psiche.

Ci sono altri atteggiamenti, per esempio quelli affettivi che, pur ritenendoli non giusti e, cioè, causa o fonte di emozioni o inutili, o pericolose o, addirittura, velenose, però queste emozioni di attaccamento sono rigettate. Sono cercate e poi rigettate, e questo provoca un logorio continuo psichico per cui non si prega bene, non si usa carità, non si ha saggezza, equilibrio nel vivere il proprio dovere nella giornata. E il cammino spirituale diventa sempre difficile, noioso, svogliato, strano, imprevedibile, altalenante, per cui quando la psiche non sopporta più queste emozioni che, a volte, possono essere pesanti, il maligno provoca due sfoghi, o quelli del mondo, che possono essere anche cadute gravi, o quelle del nervosismo. Ma sia le une che le altre compromettono molto la carità fraterna, specialmente se si vive in comunità, in famiglia. E questo vale per lo sposo e per la sposa, vale per le suore, le anime consacrate, tutti.

Bisogna regolare la psiche, la quale è sempre sotto pressione e a volte sopporta con facilità quelle emozioni affettive, a volte non le sopporta più; a

volte i nervi li manda in aria, a volte li sfoga con esplosioni irragionevoli, di cui poi uno si pente.

Certo è che la psiche, quando viene sottoposta a questo stress di altalene, per cui non sopporta più le varie emozioni che vengono dalla mente, dai ricordi, dalla fantasia, dalla discussione o, peggio ancora, dalla debolezza della carne, la psiche comincia a diventare molto, molto pericolosa per cui, a prescindere dallo scoraggiamento che può venire dallo spirito, la psiche non sopporta più lo sforzo per poter riprendere, recuperare il cammino spirituale, e si può cadere in questa assurdità: l'anima ha tutta la volontà, in questa Quaresima, a diventare migliore, ma sente il peso psicologico di queste emozioni così strampalate che impediscono, appesantiscono, rendono difficile la ripresa.

State attenti, non lasciatevi imbrogliare dal maligno. Siate umili, cercate di essere molto, molto umili. La prima cosa da fare: eliminate queste altalene, queste emozioni a volte contraddittorie, contrapposte che danno molto fastidio alla mente, alla volontà, ma principalmente alla vita divina che è dentro di noi, che ha bisogno di semplicità, di serenità, di gioia, di pace, di amore integrale a Dio, al prossimo e anche a noi stessi. Cominciamo ad amare di più noi stessi, cioè ordiniamo la nostra psiche, la nostra mente, la nostra volontà. Ordineremo i nostri sguardi, il nostro linguaggio, saremo più sorridenti e gioiosi, e cammineremo con più speditezza nella vita spirituale.

Non abbiate paura della psiche. A volte l'intelligenza ha visto il giusto, la volontà non vuole le cose ingiuste, ma psichicamente queste emozioni danno spinte, per cui si sente ancora di essere legati alla malizia. Non abbiate paura: anche questo deve scomparire, con l'aiuto di Gesù.

I movimenti delle emozioni sono molto pericolosi quando spingono nelle piccole cose in maniera continua, costante, direi fatalistica: distrazione nella preghiera, sguardi, imprudenze, parole fuori posto, golosità facile, atteggiamenti nervosi, bronci. Questo complesso che viene dalla psiche non deve essere il sacco che bisogna portare sempre sulle spalle nella vita. Lasciamolo da parte con la grazia di Dio. Gettiamolo via.

Vorrei che teneste presente questo: la psiche è una creatura di Dio e con Dio si può correggere.

Alcuni sono convinti che le emozioni psichiche sono inguaribili. Non c'è nulla di più strampalato di questo. Gesù ha redento tutto l'uomo, la psiche,

l'intelligenza, la volontà, i sensi.

Attenzione, non agire più secondo le emozioni, né devi ritenere che la tua psiche è fatta di carta velina: subito, o l'affettività o il nervosismo, o la parola fuori posto o la battuta pronta. No!

Rendi la tua psiche davvero amabile, serena, ricca di sapienza divina.

<<Gesù ti sia sempre, ed in tutto, scorta, sostegno e vita! Gesù, fin dalla nascita, ci addita la nostra missione, che è quella di disprezzare ciò che il mondo ama e cerca>>.

San Pio

La difesa

La difesa mia è la ragione. Quella appartiene al mio io. La vera difesa mia è Dio. E Iddio come entra nella mia ragione, per difendere veramente me e non, in maniera bugiarda? Mediante la verità.

Attenti, però, non facciamoci prestare la verità dalla ragione, perché la ragione difende la ragione. Lasciamoci vedere, anzitutto, dalla luce della verità. Il primo passo della conversione è, appunto, vedere nell'intimo. Il mio intimo è la mente. Lì ci sono tutte quante le cose pensate, scelte, volute, nascoste, radicate, incancrenite, assimilate. Per cui sono diventate una seconda natura.

E' nella mente che deve entrare la verità divina, la quale deve, anzitutto, illuminare. Specialmente deve illuminare ciò che è bugiardo. Però, ciò che è più difficile, è lasciar camminare la verità divina, senza che sia aiutata dalla verità della ragione. E poi lasciamo aggredire dalla verità divina, specialmente la mentalità. È della mentalità specialmente ciò che abbiamo tenuto nascosto fino adesso, per cui non abbiamo permesso a Dio che fosse toccato. Forse è un affetto, forse è un comportamento, forse è una mentalità.

Non c'è conversione, se non lasci entrare Iddio dentro la tua mentalità, per illuminarla con la luce della sua verità. Non chiudere la tua ragione, la quale è avvocatessa delle tue fragilità. Vedi ciò che è giusto e ciò che non è giusto in te. Non aver paura di dover correggere la tua mentalità, anche se devi addirittura modificare la tua natura, i tuoi modi di vedere, di parlare, di comportarti. Lascia entrare la verità nei luoghi più reconditi, laddove si è nascosta, da tanto tempo, quella fragilità per la quale tu hai camminato per strade, per vie, per sentieri, per viottoli bui, pericolosi, forse peccaminosi.

Se vuoi davvero cominciare la via della conversione, abbatti un po' tutta quella fortezza della tua difesa, della tua ragione. Getta via nel fuoco l'arma della tua discussione, perché è un'arma che non viene da Dio, viene da Satana, dalla tua malizia. Non discutere più la Parola di Dio. Cerca di vedere con lealtà il bene. Non difendere il male con la forza della tua ragione. Lascia entrare la verità di Dio nella tua mentalità.

Non aver paura! Si ha più paura di far entrare la verità nella mentalità, che

non il bisturi nella propria carne, per una operazione chirurgica. Si ha più impressione di entrare nella sala operatoria, dove bisogna operare sulla mentalità, che non per subire un'operazione chirurgica, forse anche difficile, quella al cervello.

Non aver paura, perché la verità è Cristo, è Dio. E Lui è medico, ma è anche Padre, Maestro. Lui è l'Amore del Padre, colui che ha dato la vita per te. Lascialo entrare! E non aver paura della sua Parola che viene predicata dalla Chiesa, da umili Sacerdoti.

Ma attento, però, a lasciarLo entrare specialmente in quella buca dove tu hai nascosto l'aspide più velenoso, la serpe, la vipera più velenosa della tua vita: quel difetto predominante che tu hai nascosto in quella buca della tua mentalità, che sempre hai difeso, perché da quella vipera sempre sei stata avvelenata, nonostante i buoni propositi e le periodiche ricorrenze liturgiche, nelle quali il tempo favorevole ti invitava a una radicale conversione, per recuperare il ruolo giusto, più coerente della tua vocazione.

La sentinella più cattiva, che custodisce la nostra malizia predominante, è il dovere. E' la più cattiva perché è la meno individuabile, perché il dovere si vuole, ma non si sceglie: "faccio il mio dovere", però dentro cova il proprio modo di pensare, il proprio modo di agire. E la ragione diventa la vera pilota della giornata, della vita alla quale, un giorno o l'altro, inevitabilmente si assoceranno i sensi.

Attenti al dovere! Il dovere è da scegliere per amore, e non per forza, perché far per forza il dovere vuol dire svuotarlo dell'anima, cioè dell'amore.

Fare il dovere non scelto porta a due conseguenze: si è apprezzati e non si è rimproverati. Per cui si custodisce meglio la fragilità dell'impurità o dell'orgoglio. Perché, quando uno fa il proprio dovere, dice: "Ah, io ho tutto a posto; faccio il mio dovere per bene, dico la Messa, dico il Rosario, vado a scuola, in ospedale", o altro...

Attenzione, che il dovere fatto in questa maniera è la barriera più difficile da essere ribaltata. Preghiamo il Padre Celeste.

Beati quelli che lasciano entrare la Parola di Dio nella mente e l'Eucaristia nel cuore!

“Svegliati, tu che dormi, destati dai morti.

Cristo ti illuminerà”

Ecco le parole di fondo della Liturgia di questa IV Domenica. C'è il passaggio dalle tenebre alla luce. Però bisogna che ci svegliamo passando dalla morte, cioè dalle tenebre, alla luce. Perché è Cristo che illuminerà.

Quali sono le tenebre? Qual è la luce? Le tenebre sono tutte le cose del mondo, come dice la seconda lettura. E' tenebra ciò che ci impedisce di vedere Cristo e le realtà soprannaturali. Le tenebre sono la malizia dello spirito e della carne, che ci impediscono di vedere.

Anche la ragione può accecare l'uomo, non far vedere Cristo e le cose soprannaturali. Che dire, poi, dei sensi i quali, ancora di più, per la loro debolezza particolare, sono fango che, dinanzi agli occhi, impediscono di vedere le realtà soprannaturali. Certo, a volte è la ragione, a volte sono i sensi. Chi più, a volte; chi meno, a volte; ma, tutt' e due, sono di impedimento a vedere le realtà soprannaturali. Queste sono le tenebre.

La luce, invece, è la Parola di Dio la quale, una volta che viene praticata, diventa luce, accende la luce in noi, nel nostro spirito. E questa luce interiore si chiama fede, che fa vedere le realtà soprannaturali, cioè Cristo, la vita eterna e le opere buone. E dona la luce soprannaturale, i doni interiori dell'amore a Dio e al prossimo, della pace dello spirito, della gioia del cuore. Sono i frutti, appunto, della luce.

Ma è interessante sottolineare alcuni passaggi che il Vangelo ci presenta. Un cieco nato è dinanzi a Gesù. E come Gesù ha fatto con la sofferenza, la quale è punizione, è stata infatti al principio, punizione; poi è servita per la Redenzione, così il fango delle cose del mondo che hanno accecato la nostra vista spirituale, Gesù l'ha usato per far tornare la vista al cieco nato. Ha sputato per terra, ne ha fatto del fango e, poi, lo ha spalmato sugli occhi del cieco, dicendogli di andare a lavarsi, poi, nella piscina di Siloe. Il cieco è andato, si è lavato, e ha visto.

Però, è ancora soltanto la vista fisica, cioè quella degli occhi. La gente, ovviamente, è rimasta sorpresa di questo. E i nemici di Gesù sono davvero estremamente accecati, perché non credono dinanzi al miracolo; nonostante

ci sia stato il miracolo perché, essendo un cieco nato, tutti sapevano che quell'uomo era cieco e non poteva vedere; eppure, vedendolo in quelle condizioni, cioè che camminava gioiosamente, allegramente, gridando al prodigio, quei nemici di Gesù accecati dall'invidia e dall'orgoglio, in modo particolare dall'invidia, volevano negare e la realtà del fatto e che fosse un profeta colui che aveva operato il prodigio. E dissero che colui che aveva operato questo prodigio non doveva essere un uomo buono, perché lo aveva operato in giorno di sabato.

Vedete un po' fino a che punto si arriva, quando si è accecati dall'orgoglio e dall'invidia. E, addirittura, andarono a chiedere proprio al cieco che, oramai, vedeva: *“Tu cosa ne pensi di colui il quale ti ha fatto vedere?”*. *“Che è un profeta”*. E, dinanzi a questa affermazione, si indignarono gli scribi e i farisei, addirittura rimproverandolo: *“E tu, che sei nato peccatore – perché ritenevano che il male fosse conseguenza del peccato; così era nella categoria mentale degli ebrei dell'epoca di Gesù – vuoi insegnare a noi?”*. E lo cacciarono via dalla sinagoga.

Se non che Gesù incontrò il cieco nato che, oramai, vedeva. E si dispiacque di quello che era avvenuto nei suoi riguardi. E Gesù gli chiese: *“Tu credi nel Messia?”*. *“Eh, disse il cieco nato, e dove sta?”*. *“Sono io; sono io che, oramai, puoi vedere”*. E il cieco nato credette. E si prostrò dinanzi a Gesù, con una fede profonda, sia col cuore sia fisicamente, perché si prostrò dinanzi a Gesù. E così ebbe anche la vista soprannaturale: fu guarito nella vista degli occhi e fu guarito anche nella vista dell'anima perché, ricevendo la fede, e riconoscendo Gesù come il Messia, credette.

Ecco come c'è stato il passaggio dalle tenebre alla luce. Però, dove io voglio fermarmi è, appunto, quella parola che dice la Scrittura: *“Destati, tu che dormi. Svegliati dai morti. Cristo ti illuminerà”*.

Forse ancora c'è uno strascico di tenebre nel tuo cuore. Forse la tua mente continua ancora a ragionare, a pensare. Forse nella fantasia e nei ricordi ci sono cose del mondo, delle tenebre. Su, avanti, svegliati! Non ti voltare indietro! Non lasciarti più prendere dalle cose del mondo e della mente, dai tuoi pregiudizi, dai tuoi dubbi. Le tue indecisioni, incertezze, incostanze sono, appunto, tenebre che ancora sono residue o annidate là, nella tua mente, nella tua volontà, nel tuo cuore. *“Destati, tu che dormi. Svegliati dai morti”*.

Forse, anche se non c'è una morte completa, c'è una morte parziale, una

paralisi. Attenzione. Svegliati da qualsiasi morte, e quella totale e quella parziale, perché il Signore verrà a illuminarti in questo tempo della Quaresima. Quanta luce! Quante parole buone! Quanti inviti, sollecitazioni! Quanto sta attendendo, Gesù, che tu finalmente con volontà più risoluta, tolga via dalla tua mente e dal tuo cuore quelle tenebre che ancora non ti permettono di vedere Cristo.

“Svegliati, tu che dormi”. “Dormi” vuol dire che non hai la mente e la volontà pronte ad ubbidire alla Parola di Dio, alla volontà di Dio, a quello che ti sollecita, appunto, la legge del Signore, i comandi della Chiesa.

“Svegliati, tu che dormi”. Ecco, il dormire è una sospensione delle facoltà superiori, che non vengono usate per conoscere e volere quello che vuole Iddio, ma sono rimaste assonnate a pensare e volere quello che vuole l’io. “Svegliati”, scuoti un po’ le tue facoltà spirituali. Peggio ancora, tu che sei morto, “Destati dai morti”, perché il morto non è più una sospensione delle facoltà superiori ma, addirittura, chi è morto ha perduto questo uso delle facoltà superiori, dell’intelligenza e della volontà, per cui la mente non riesce proprio più a vedere le cose spirituali. Sembrano piccole cose.

Diceva Padre Pio: *“Si può morire o affogandosi in un bicchiere d’acqua o in alto mare”*. Forse, ti è capitato l’uno e l’altro. In passato, in alto mare; e sei annegato. Forse, al presente, sono le piccole cose dalle quali non sai staccarti, per cui ti sei separato – la morte è separazione -. Ti senti separato nella preghiera, nella prudenza, nella carità fraterna, nella docilità, nell’ubbidienza.

Ecco, *“Svegliati dai morti. Cristo ti illuminerà”*. E non è che ti illuminerà domani, dopodomani, no, adesso, in questo momento ti sta illuminando il Signore. Non ti scoraggiare. *“Svegliati. Destati dai morti”*. Ecco, il Signore, come ha guarito il cieco nato, così guarirà anche te. Guarirà, perché tu veda con le tue facoltà la guarigione della vista fisica degli occhi. Ti illuminerà la tua mente, la quale era così imbrattata dalle cose del mondo. Ti illuminerà la tua volontà, la quale continuamente aveva esperienza della debolezza nel superamento delle fragilità, specialmente del difetto predominante. Ma, in modo principale, Gesù ti illuminerà perché in te ritorni più viva la fede, più luminosa la speranza, più infuocata la carità, per rientrare di nuovo nel ruolo della tua vocazione, per camminare finalmente con Cristo, con passo più svelto, come dice la prima preghiera, di affrettarci ad andare incontro alle feste pasquali che vengono.

Ecco quello che ci suggerisce il Vangelo, la Liturgia della Parola di oggi.

O Signore, Tu che ci hai addirittura non soltanto illuminati e resi figli della luce, ma ci hai dato il dono di illuminare attorno a noi, con la nostra testimonianza di vita, il Tuo volto, i Tuoi comportamenti riaccendi in noi la fede e la speranza, il Tuo amore a Te e ai fratelli, in modo tale da essere segno profetico di Te e della vita eterna. Specialmente, questo avvenga in coloro che Tu hai chiamato ad essere, in modo particolare, luce del mondo, sale della Terra; ad essere segno profetico del Regno dei Cieli mediante la vocazione speciale di cristiani. Per Cristo Nostro Signore.

Come è triste pensare che tanti cristiani, nonostante l'unzione battesimale, hanno perduto la vista delle realtà soprannaturali. Che dire, poi, di tanti che hanno avuto esperienza dei prodigi del Signore, perché hanno riavuto la vista, e ora che con la Parola di Dio sono stati illuminati, possono rivedere di nuovo il volto di Cristo? Noi stiamo cercando di vedere Gesù. *“Dov'è, perché io creda?”*, *“Dov'è il Messia, perché io creda?”*. *“E' qui, davanti a te”*, dice Gesù. E il cieco nato si prostrò per terra e riconobbe Gesù.

Oh, venga il momento in cui tu possa dire: *“Gesù, io credo in te, che sei la luce del mondo”*.

Le prime cose che la luce fa vedere sono l'amore, la gioia, la pace del cuore, il dominio di sé, la misericordia, la pazienza, il desiderio del servizio ai fratelli.

<<Prego sempre Gesù che continui ad amarmi e ci pensi lui a me, se non mi riesce di amarlo quanto merita>>.

San Pio

L'equilibrio

L'equilibrio è un frutto dello Spirito Santo. E' un dono suo. Distinguiamo, però, la virtù dal dono. La virtù e il dono sono modalità diverse di esercitare un'opera buona. I doni dello Spirito Santo in maniera simbolica sono sette, ma tutti i doni dello spirito sono dello Spirito Santo.

L'equilibrio, "equi-librio", vuol dire misurare ciò che è giusto, avere la misura secondo il giusto, la giustizia. Quindi, l'equilibrio deriva dalla giustizia, da questa virtù cardinale. A sua volta, la giustizia deriva dalla fede.

Che cosa vuol dire "equilibrio"? Vuol dire vedere e fare ciò che è giusto, ad ogni livello della persona: nel guardare, nel parlare, nel comportarsi nei propri riguardi, con Dio, col prossimo. Ovviamente, vedere ciò che è giusto e fare ciò che è giusto è frutto di un insieme di virtù.

Ma qual è la virtù iniziale dell'equilibrio? L'umiltà. L'umiltà ti fa stare al tuo posto e, quindi, la prima cosa da fare è essere giusto con te stesso. Perché, se tu sei giusto con te stesso, certamente sarai anche giusto con gli altri. Tutto ciò che appartiene al mondo della superbia è sempre uno squilibrio nel modo di parlare, di guardare, di agire, di comportarsi dinanzi a Dio, a se stesso, agli altri. L'umiltà è l'inizio dell'equilibrio.

Attenzione! Ci possono essere diverse modalità di equilibrio, ma l'equilibrio deve essere integrale. Perché tanti sono equilibrati mentalmente, ma non verbalmente; tanti sono equilibrati mentalmente e verbalmente, ma non operativamente. Il vero equilibrio è quello integrale, per cui c'è coerenza nel vedere giusto, nel dire il giusto, nel fare ciò che è giusto. Allora si è equilibrati.

Il giusto è ciò che è conforme a Dio, perché l'uomo da solo non riesce a vedere ciò che è giusto. E' necessario il dono della fede. Ad esempio: è giusto che tu sia rimproverato? Due sono le cose, o hai ragione o hai torto. Se tu hai ragione, essendo suddito, l'equilibrio ti obbliga ad essere umile ad accogliere anche un rimprovero ingiusto, per amore del Signore. Se il rimprovero è giusto, hai il dovere di accoglierlo, per correggerti.

Come fai ad accogliere un rimprovero ingiusto con equilibrio? Possono scattare i nervi, può scattare la ragione, può scattare qualsiasi malizia che, in modo prorompente, ti può far uscir fuori di te.

L'equilibrio non è soltanto uno sforzo verbale, per cui io sto zitto e basta. Sei sciocco se pensi questo. Può essere una buona cosa, non “sperrozzolare” con le parole, però l'equilibrio deve essere integrale. Nel modo di pensare: supponiamo che tu hai veramente visto il giusto. E qui è discutibile, perché facilmente il giusto che tu vedi può essere quello suggerito dall'io. Non l'hai confrontato col Vangelo. Non l'hai confrontato con l'autorità, quella giuridica e quella spirituale. Il giusto è soltanto soggettivo. E tu puoi agire secondo giustizia, vedere, parlare, comportarti secondo giustizia, ma è soggettivo questo modo di pensare, di vedere, perché non sei umile. E' l'umiltà che ti fa stare al tuo posto. Sei discepolo, sei suddito, sei uno il quale deve verificare i propri comportamenti? Specialmente, poi, se sono stati rilevati comportamenti che non sono secondo la volontà di Dio! Rimanere così, nella mentalità che si ritiene giusta soggettivamente e comportarsi di conseguenza, magari con una coerenza anche apparente, è il più banale squilibrio.

Io non parlo dell'equilibrio psichico, parlo dell'equilibrio spirituale. L'equilibrio spirituale deve sempre avere in mano le briglie, sia in una passione che nell'altra, nell'ira e nella concupiscenza, nell'attrazione e nella repulsione, per essere sempre nel giusto. Perché chi è equilibrato è più affettuoso degli altri. Chi è equilibrato è più deciso degli altri ad allontanare il male.

L'equilibrio è ricchezza di amore: è ricchezza di odio al male, ed è ricchezza di amore e di affettività al bene. Se tu stai al tuo posto nel modo di vedere, quando stai solo, quando stai in compagnia, quando stai in famiglia, quando stai nel posto di lavoro, quando stai per la strada e sei equilibrato, non hai limiti di spazio e di tempo: in macchina no, in strada sì; in chiesa sì, in strada no. L'equilibrio non ha questi momenti, questi spazi, questi luoghi così alterni, per cui l'anima è sempre in altalena. Questo è squilibrio, è ipocrisia di equilibrio.

Quello che maggiormente può essere facile alla gente che viene in chiesa, Sacerdoti, suore, anime consacrate, gente che sente tante cose buone, ecc. è l'equilibrio mentale. O, anche, l'equilibrio verbale. Perché si manifesta una saggezza nel vedere le cose in funzione della fede, in funzione della morale dei comportamenti individuali, sociali, comunitari.

L'equilibrio mentale può averlo anche un ateo, anche uno che è ipocrita, perché predica bene e razzola male. L'equilibrio vero, quello proprio profondo

dello spirito, che viene dallo Spirito di Dio, è l'equilibrio integrale della mente, della parola e dei comportamenti.

L'equilibrio non si fonda mai sullo spirito dell'uomo, ma sullo Spirito di Dio, sullo Spirito Santo. E, se si fonda sullo Spirito Santo, di cui è frutto, lo devi confrontare con la Sua Parola, e quella giuridica, che viene dall'insegnamento della Chiesa, e quella spirituale, che viene dal Padre spirituale.

Ci sono tanti che sono equilibrati psicologicamente, ma squilibrati spiritualmente. Lo squilibrio psicologico è un fatto caratteriale, però quando spiritualmente ci sono delle prove più dure, si vede subito lo squilibrio spirituale, per cui non si riesce a sopportare né il peso della gioia, né il peso del dolore.

L'equilibrio, per essere davvero un dono dello Spirito, bisogna che sia fondato sulla giustizia e iniziato con l'umiltà.

L'unica maniera per essere equilibrati è essere sempre con Dio. Chi è ubbidiente è equilibrato. L'equilibrio è un fratello intimo della saggezza, della sapienza. Quando uno è equilibrato, è saggio, è sapiente, è gradevole, è amabile, è desiderato.

Oggi, purtroppo, non ci sono persone equilibrate, che sono punto di riferimento, per es., nei luoghi di lavoro. Non ci sono persone equilibrate le quali, se gli si rivolge la parola o se si chiede consiglio, possano dare consigli davvero equilibrati. Capita pure, a volte, ecclesiastici, persone consacrate le quali hanno sentito parlare tante volte del Vangelo ma, in casi particolari, sono squilibrati, danno ragione per esempio a uno il quale è contro il Papa, è contro il Vescovo, è contro la propria vocazione cristiana. Danno ragione. Sono squilibrati psichicamente e spiritualmente.

Quando c'è lo squilibrio spirituale, via via comincia anche ad apparire quello psicologico. E' una peste quando la gente è squilibrata, in una comunità, in una famiglia, nella società. Preghiamo Dio di essere liberati da queste sciagure!

Il più grande pericolo di uno squilibrato spiritualmente è quello di ritenere che lo squilibrio psichico giustifichi tutte le altre strampalerie. Uno deve equilibrare, sia psichicamente sia spiritualmente il proprio modo di pensare, di parlare, di vedere. "Son fatto così"... Elimina questo discorso! Non viene da Dio.

Iddio ti ha dato la grazia perché tu non sia come sei fatto. Guai a noi, se rimanessimo secondo il peccato originale. Quando ti convincerai che non viene da Dio questa espressione?

Attenti alla logica diabolica: “Son fatto così”, “Ho fatto sempre così”, “Non so fare diversamente” e, così, sta in pace. Questa è una pace strampalata, che non viene da Dio.

<<La preghiera deve essere insistente, in quanto l'insistenza denota la fede. La preghiera è la migliore arma che abbiamo; è una chiave che apre il cuore di Dio>>.

San Pio

Lourdes, luogo di realizzazione e di avveramento delle profezie su Maria

Il tema dell'omelia di oggi, 11 febbraio, è questo: *“Lourdes, luogo di realizzazione e di avveramento delle profezie su Maria”*.

La grotta dove è apparsa la Madonna era un immondezzaio. Lei lì è apparsa. L'immondezzaio è figura dell'umanità travolta dal peccato originale. Lei è apparsa proprio lì, nell'immondezzaio, Lei che è l'Immacolata Concezione.

Voi sapete che la Madonna, come ha definito l'8 dicembre 1854 Pio IX, è l'Immacolata Concezione. Questa definizione dogmatica ha, come punto di partenza, le parole del Padre Celeste al serpente: *“Porrò inimicizia tra te e la donna, tra il tuo seme e il suo seme, la sua discendenza, ed Ella ti schiaccerà il capo. E tu invano insidierai al suo calcagno”*. L'inimicizia integrale con Satana è, appunto, l'esonazione totale da ogni peccato, quello originale, personale, mortale, veniale, imperfezione.

E la Madonna non è solo nemica di Satana, ma è l'inimicizia di Satana. Però il Signore, allora, ha dichiarato guerra a Satana, mediante la Madonna, il suo seme Gesù, e la sua discendenza la Chiesa. Ed *“Ella ti schiaccerà il capo”*, quindi lotterà e vincerà.

La Madonna, a Lourdes, portava l'arma della vittoria: il rosario. E, ai piedi, aveva due rose d'oro, simili ai grani della corona del rosario. Quasi per dire che il cammino della storia della Chiesa deve avvenire mediante quest'arma.

La Chiesa sulla terra è chiamata “militante” perché deve combattere, insieme con Gesù e Maria, contro Satana e i suoi alleati: il mondo e satana. E l'arma che usa questa donna, cioè la Madonna, è un'arma molto semplice, popolare, umile. In mano ha l'arma; ai piedi ha queste rose, quasi prese dal rosario e messe ai piedi, ad indicare che le anime buone camminano nella vita spirituale col rosario.

Ma, del rosario, c'è un'altra interpretazione. Voi sapete che nel rosario ci sono quindici misteri: gaudiosi, dolorosi, gloriosi e, in questi quindici misteri, si intrecciano gli eventi di Gesù e di Maria. Nel rosario è presente la Trinità, sono presenti Gesù e Maria, il 1° mistero dell'unità e trinità di Dio e il 2° mistero, dell'Incarnazione, Passione e Morte e Risurrezione di Gesù. Nel

rosario sono presenti il Padre Nostro, che ricorda il Padre in modo particolare; le Ave Maria che, unite al mistero, ci ricordano l'accoppiamento di Gesù e di Maria e il mistero della Redenzione, quand'erano quaggiù, sulla terra, ed ora che sono in cielo; e poi il Gloria al Padre, che è rivolto in modo particolare alla SS. Trinità, comprendendo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

E' Cristo l'arma. E' Lui la Parola di Dio, l'arma. Però nel rosario la Parola di Dio, che è Cristo, è accoppiata alla sua Mamma. Per cui tutta la redenzione, sin dal concepimento, sotto la croce, ed ora dentro alla Chiesa militante, avviene sempre con Gesù e Maria: sono loro a fianco alla Chiesa, a combattere contro quel serpente infernale che fece cadere Eva e Adamo.

Dunque, Gesù è l'arma. E la presenza della Parola di Dio, in modo particolare, avviene mediante la contemplazione del mistero dell'Incarnazione, della Passione e Morte e della Risurrezione di Gesù, accoppiato sempre, questo mistero dell'Incarnazione, con Maria, come l'aveva accoppiato appunto, all'inizio, il Padre Celeste: *“Porro inimicizia tra te e una donna, tra il tuo seme e il seme di Lei. Ed Ella ti schiaccerà il capo”*.

Dunque, la lotta contro il nemico infernale, è l'arma popolare. E, oltre a combattere il nemico, che è Satana, il rosario è anche la forza per camminare, le rose ai piedi, nella via buona, che è appunto Cristo, Via, Verità e Vita.

Prima che noi, mediante l'invito a Bernardette, facciamo le quindici visite alla Madonna, la Madonna ha visitato Lei per quindici volte, con Gesù, l'umanità. E questa visita di Maria nella storia universale viene figurata nelle quindici poste del santo rosario. E' Lei che prima visita noi e poi invita Bernardette e, dietro di lei, tanta gente, in mezzo alla quale ci siete pure voi, a rispondere come figli alle visite della mamma.

Questa è la figura di Maria: Massabielle, l'immondezzaio che è là, nella grotta. La grotta è scavata nella roccia, quasi per dire che nel pianeta Terra, nel nostro pianeta, è venuto il peccato, nel nostro pianeta è venuta Maria, con suo Figlio, per salvare tutto, non soltanto l'umanità, ma anche il cosmo.

Questa è una parte dell'avveramento della profezia del Padre Celeste.

Ma c'è di più. Lì, a Lourdes, c'è l'avveramento delle caratteristiche del Messia; lì vanno i poveri; lì vanno i malati; lì vanno i peccatori. E vanno per essere lavati dal Figlio di Dio. Per questo la Madonna ha chiesto ai Sacerdoti di costruire un tempio: la casa del Padre, dove sull'altare avviene il sacrificio del

Figlio, il quale mediante il suo sacrificio e il suo sangue lava i peccati degli uomini. E la Madonna, accoppiata sempre al mistero di Cristo, ha invitato Bernardette a scavare nella terra del nostro pianeta. Prima usciva fango, figura del peccato, poi acqua limpida da bere, dove tante generazioni vanno ad attingere l'acqua miracolosa di Maria. Come dice la 1^a lettura, *“un fiume meraviglioso sgorgherà nella città di Gerusalemme”*, che è come una madre che consola i suoi figli.

E' molto interessante anche questa caratteristica: la Madonna a Lourdes ha in un certo senso costituito un luogo per l'avveramento della sua profezia: Tutte le generazioni mi chiameranno beata. Quanta gente canta, lì, *“E' l'ora che pia”*. Quanta gente guarda quella Madonnina nella grotta e loda Dio di aver dato a noi una Mamma così bella, così buona, *“tota pulchra es, Maria”*, l'Immacolata!

Quante generazioni sono andate, vanno e andranno a quella grotta. Però è vero che è luogo di avveramento delle profezie, perché la Madonna ha chiesto a Bernardette di pregare tanto per i peccatori. Nel tempio il sacrificio di Cristo espia i peccati, e lì, nel confessionale, si perdona. C'è l'espiazione del perdono nel tempio, dove l'umanità si raduna per essere lavata dalle proprie miserie. E l'acqua, umile, semplice, chiara, preziosa, come dice il beato Francesco, è simbolo e figura della Madonna. Il sangue di Gesù e l'acqua di Maria simboleggiano questo lavacro della rigenerazione, che avviene lì, a Lourdes.

Lourdes è il luogo dell'avveramento di tante profezie: quelle del Padre, quelle del Figlio che perdona i peccatori, che accoglie i poveri, i malati, i peccatori e, quindi, è un luogo messianico, un luogo della Chiesa che lì accorre a gridare, cantando, *“Beata tu sei, o Maria, fra tutte le donne”*, *“Benedetta tu fra tutte le donne”*.

I luoghi di Maria sono, in un certo senso, luoghi delle donne: Lucia di Fatima, Bernardette Soubirou. La Madonna, a queste due fanciulle, a queste donne. E' anche significativo questo, perché è vero che questi grandi messaggi sono per tutta l'umanità, ma sono luoghi dove, in modo particolare, le donne si affannano a rendersi presenti, secondo il messaggio mariano.

A Fatima c'è qualcosa di diverso, perché a Fatima c'è uno sguardo profetico sul Papa e sulla Chiesa; c'è uno sguardo sul Papa, perché la Madonna diceva a Lucia di pregare tanto per il Santo Padre, il quale sarebbe stato macchiato di sangue; ma prega anche per l'umanità, perché finisse la 1^a guerra e la 2^a

guerra mondiale. Praticamente, a Fatima c'è un'altra visione profetica della storia, del Papa, della Chiesa, dell'umanità, dinanzi agli eventi che ancora sono presenti nella storia universale. Ha un'altra missione Fatima.

Lourdes invece, dal punto di vista teologico e biblico, ha una radice profonda. Quando mai la Madonna ha confermato quello che il Concilio o il Papa definiva? Non ricordo che la Madonna sia intervenuta in altre circostanze in cui si parlava di Lei.

Lì a Lourdes, quando Bernardette chiese alla Madonna: "Come ti chiami?", la Madonna rispose: *"Io sono l'Immacolata Concezione"*. Lo disse nel dialetto di quella zona. Anche questo: l'immondezzaio, il dialetto, una fanciulla che era ignorante, non aveva studiato, sono un riflesso dello stile, dell'indole di Maria: umile, semplice, popolare. La mamma deve essere così, per potersi avvicinare a tutte le miserie dei figli. Non deve dare per niente soggezione.

Come è davvero meravigliosa!

Però quello che in modo particolare mi coinvolge è questo: *"Va', e di' ai Sacerdoti di costruirmi un tempio"*. La Madonna vuole che i Sacerdoti si interessino non soltanto del tempio per celebrare la Messa, ma che si interessino anche di lavare i cuori, di confortare i poveri, i malati, i peccatori, perché sono loro che continuano la missione di Gesù e di Maria nella Chiesa militante quaggiù, sulla terra.

E' grande Lourdes, grande Fatima. Vedo Fatima che è più calata nella storia del mondo contemporaneo. Lourdes è un luogo profetico del Padre Celeste, di Maria, di Cristo che è venuto per i poveri, per i malati, per i peccatori; è luogo profetico della Chiesa, *"Tutte le generazioni mi chiameranno beata"*. Sono due luoghi che, certamente, hanno aperto il cuore delle generazioni alla speranza.

Se Gesù ha detto *"tutto quello che io ho fatto, faccio e farò è per ubbidire al Padre Celeste"*, volete voi che la Madonna non faccia tutto quello che il Padre Celeste vuole? Fa fare al Padre Celeste anche quello che non ha deciso, come alle nozze di Cana. Che potenza ha, la Madre Celeste, presso il Padre Celeste!

Padre Pio diceva che tutti i giorni stavano con lui Gesù, la Madonna, San Giuseppe, San Michele, San Francesco e l'Angelo Custode. E, nei giorni di festa della Madonna, voi immaginate come stava, Padre Pio, vicino alla Madonna! Lui stesso diceva: Sì, la preghiera mi consola tanto, anche Gesù,

ma quando sta vicino la Madonna si sentiva pieno di pace e di consolazione. Lei, la Madonna, è la consolazione del mondo, la consolatrice degli afflitti.

La Madonna diceva di pregare molto per i peccatori.

<<Non temere di accostarti all'altare per saziarti delle carni dell'Agnello immacolato, perché niente scalderebbe meglio il tuo spirito che il suo sole e niente lo addolcirà meglio che il suo balsamo>>.

San Pio

Il perdono e la pace

Il racconto della passione e morte di Gesù è molto eloquente per mandare messaggi di conversione al nostro cuore.

Lasciare il male e fare il bene. Nella passione e morte di Gesù è avvenuto il contrario: il bene è stato messo da parte, ed è stato fatto il male.

Il bene è Cristo e l'hanno mandato a morte, perché dalla morte potessimo ricevere il bene della vita. E' questo il grande messaggio pasquale: il passaggio dalla morte alla vita, è il mistero della nostra conversione.

Nella Quaresima abbiamo pensato tante volte di cambiare questo o quello, di essere più buoni, di evitare il male, di regolare i nostri sensi secondo la volontà di Dio, di equilibrare il nostro spirito secondo la Parola di Dio. Ma forse siamo inciampati e abbiamo verificato, giorno dopo giorno, tante fragilità che nella frequente ricorrenza ci hanno a volte abbattuti, scoraggiati, e forse ci hanno portati alle soglie della disperazione. Ma Gesù ci dà tanta speranza: Egli sulla croce ci ha perdonato, ha chiesto perdono per tutti, anche per me, anche per te.

Quando Lui disse: *“Perdonali, perché non sanno quello che fanno”* non soltanto ha chiesto perdono per quelli che in quel momento, in quell'ora, in quella circostanza lo insultavano, lo oltraggiavano, lo menavano a morte, ma (anche) tutti quelli che lungo il corso della storia hanno peccato – e siamo tutti, perché tutti siamo poveri peccatori – erano lì presenti dietro quelle “maschere”, quelle figure di soldati o di altra gente. Ed eravamo noi ad insultare Gesù, ad oltraggiarlo sino al punto da rendere ancora più pressante quella ferita delle mani e dei piedi, quella corona di spine. Siamo stati noi dietro quelle figure di soldati, di gente che passava sotto la croce e che insultava il Signore: *“Se sei davvero il Figlio di Dio, se sei il Cristo, scendi dalla croce e salva te e noi”*.

Forse non soltanto abbiamo insultato, ma non abbiamo creduto che Lui è il Cristo e che ha davvero il potere di liberarci da ogni forma di peccato.

Il peccato crocifigge noi, e Gesù col perdono ci ha “staccati” dalla croce, ci ha resi liberi, ci ha ridato una nuova speranza per camminare lungo le vie del vangelo. Lui non è sceso dalla croce, ma è rimasto lì per far scendere noi dalla

croce delle nostre miserie, dei nostri peccati, delle nostre fragilità.

La passione e morte di Gesù è certamente una miniera di messaggi che sollecitano la nostra volontà, la nostra intelligenza, i nostri sensi ad essere più umili a piegarci dinanzi alle sollecitazioni della grazia che ci invita a cambiare vita, ad essere davvero più coerenti secondo il vangelo, ognuno secondo il ruolo che Dio ha dato, sia nella comunità ecclesiale che nella comunità civile.

E' questo l'unico pensiero che desidero mettere nel vostro cuore. Siamo oramai agli sgoccioli della Quaresima, siamo entrati nella domenica di passione ed il Signore vorrebbe metterci nel cuore questo profondo desiderio di riconciliarci con Dio e con i fratelli.

Se nel tuo cuore hai ancora qualcosa contro il tuo fratello, chiedi scusa, chiedi perdono. Riconciliati con il tuo fratello, perché così il Signore sarà più abbondante nel perdonare le tue miserie passate. Non dimenticare che nella misura in cui tu perdoni il prossimo sarai perdonato da Dio.

Com'è bello festeggiare oggi la pace come frutto del perdono, perché è il perdono che ci riconcilia con Dio e con i fratelli. Senza il perdono non ti puoi riconciliare con Dio, e senza perdonarci a vicenda non possiamo riconciliarci con i fratelli.

Questi piccoli pensieri teneteli nel cuore oggi. Sì, è vero, è festa perché Gesù viene osannato a Gerusalemme mentre entra su un puledro al canto dei bambini: *“Osanna nell’alto dei cieli, benedetto Colui che viene nel nome del Signore”*. Ma dovremmo davvero gridare come dei bambini per fare entrare Gesù nel nostro cuore più che in Gerusalemme; e gridare a Lui con tutto il cuore per ringraziarlo per la pace e per la riconciliazione che Egli dona al nostro cuore.

Oh com'è bello rappacificarci con Dio, riconciliarci con Dio ed avere da Lui il perdono. E Gesù ci ha raccomandato: *“Perdonate per essere perdonati”*. Se noi davvero vogliamo di nuovo sentire nel nostro cuore la pace, la gioia, dobbiamo entrare in questa atmosfera del perdono.

Com'è bello perdonare: il perdono è proprio la presenza di Cristo, perché Lui è il perdono, Lui è la riconciliazione, Lui è la pace. Com'è bello entrare in Cristo, sentire il brivido del perdono, la gioia, l'esultanza, il giubilo del perdono che naturalmente ci porta poi a perdonare i fratelli, perché il perdono ricevuto da Dio è certamente per noi come uno stimolo necessario

per perdonare i fratelli.

Voi direte: Ma come, per perdonare i fratelli dobbiamo avere il perdono da Dio? Ma è una contraddizione, perché il Signore ha detto: “Perdonate i fratelli, ed io vi perdonerò”. No, non è così! Dobbiamo avere la disposizione a perdonare i fratelli; dobbiamo lasciar cadere tutte quelle barriere che forse con i pregiudizi, con le parole, con i comportamenti abbiamo “alzato” nei riguardi del prossimo; se diamo una spallata a queste barriere e le facciamo cadere, il Signore apre il suo Cuore di misericordia e ci perdona; ci fa sentire nel cuore questo bisogno di prolungare il perdono di Dio che è entrato dentro di noi donandolo ai nostri fratelli, ai quali noi doniamo quella gioia, quella fragranza soprannaturale che allietta, che fa gioire ed esultare il cuore dei fratelli.

Com'è bello abbracciarci nella pace del perdono! Su, coraggio, cerchiamo davvero, come le api, di succhiare il nettare dal fiore della passione e della morte di Gesù, che è appunto il perdono, la pace, la riconciliazione, la gioia. E' qui tutto il mistero pasquale.

Ma attenti, non dividete mai la pace con Dio dalla pace con i fratelli: vanno sempre insieme! Non è possibile rientrare nella famiglia di Dio, metterci d'accordo con il papà e non metterci d'accordo con i fratelli. Lasciate cadere le barriere e tutto ciò che fino ad adesso ha impedito questa totale riconciliazione, perché così soltanto possiamo fare la Pasqua. E' questo l'augurio per tutti quanti.

La “buona Pasqua” che noi ci auguriamo consiste in questo, in una riconciliazione totale con Dio, con i fratelli, e con tutte le creature, perché soltanto così possiamo sentire dentro al nostro cuore il grande mistero pasquale della nostra risurrezione.

Come figli di Dio ed operatori di pace, chiediamo per noi e per i fratelli il perdono e la pace del cuore. “Padre” è stata la parola che Gesù ha gridato sulla croce. Noi speriamo che, quando il Signore ci chiamerà sulla croce della nostra malattia, forse ripeteremo “*Gesù e Maria, Gesù e Maria*” come Padre Pio. Gesù invece là sulla croce ripeteva: “*Padre, Padre*”.

Che parola meravigliosa, che ha dato conforto a Gesù mentre donava se stesso in sacrificio per la remissione dei peccati e per la redenzione del mondo. Questa bella parola tanto cara a Gesù dovrebbe essere cara anche a noi, per

cui recitando il Padre Nostro dovremmo sentire tutto il brivido della redenzione, perché è la parola che Gesù ha pronunciato sempre con tanto affetto filiale.

<<Ho tale fame e sete prima di ricevere Gesù sacramentato, che manca poco che muoia d'affanno. Ed appunto perché non posso non unirmi a lui, alle volte, con la febbre addosso, sono costretto ad andarmi a cibare delle sue carni>>.

San Pio

Il mistero della Parola di Dio

La Parola di Dio chiama tutti gli esseri all'esistenza, nella prima creazione. La Parola di Dio incarnata richiama tutti quanti gli esseri nella seconda creazione, facendoli risorgere a vita nuova. Ciò è condizionato, ovviamente, alla collaborazione dell'uomo.

La Parola di Dio chiama in un modo personalizzato alla vocazione comune e alla vocazione speciale. E ciò che davvero stupisce, Colui che ha generato la Parola chiama la Parola, per parlare a noi: il Padre Celeste chiama la Parola, suo Figlio, il Verbo di Dio e Gli comanda di venire a parlare a noi, sulla terra, perché ci ridoni di nuovo l'immagine e la somiglianza con Dio.

La parola di Dio ha dato la figura ad ogni essere. All'uomo ha dato la sua figura, perché l'uomo è ad immagine e somiglianza di Dio. Quindi nella Parola di Dio c'è la figura di Dio. Perché ogni essere creato da Dio è buono. E in ogni bene c'è la figura di Dio, c'è la presenza di Dio. Però, nell'uomo, c'è in un modo particolare l'immagine e la somiglianza di Dio.

L'uomo ha due figure: la figura umana e la figura divina. Ora, la figura umana, specialmente il corpo, ha il compito di mettersi in relazione con tutte le creature: gli occhi, l'udito, il gusto, l'odorato, il tatto.

Il corpo ha una relazione di comunione con tutte le creature, secondo la volontà di Dio. Ovviamente, con le creature sensibili, con le creature materiali.

Anche il volto dell'uomo, la figura dell'uomo, oggi, è poggiata temporaneamente sul corpo. Ma non è la vera figura dell'uomo. Perché questa figura che noi abbiamo sul corpo è passeggera. Noi avremo in eterno la figura dello spirito. Perché se noi siamo stati coerenti con la Parola che ci ha creato e ci ha redento, la Parola che ci ha nutrito come cibo dell'anima, ci ha dato la vita: *"A chi accoglie la mia Parola è dato il potere di diventare figlio di Dio"*; se noi abbiamo accolto e ascoltato la Parola di Dio, ubbidendo al Padre Celeste e diventando, così, figli di Dio, abbiamo recuperato la vera figura che rimarrà in eterno, quella di essere ad immagine e somiglianza di Dio.

Il mistero di Dio della Parola: la Parola di Dio ha creato, *"Omnia per ipsum facta sunt"* (tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui); questa parola, il

Verbo incarnato, ha redento il mondo, ha ridato di nuovo l'immagine e somiglianza di Dio; questa Parola ci ha chiamato alla salvezza; questa Parola di Dio ci ha chiamato alla vocazione cristiana, la quale vocazione speciale avrà, in eterno, anche una immagine e somiglianza speciale. Perché, secondo la Parola, secondo la vocazione noi avremo una figura, un'immagine e somiglianza a Dio. Se il Signore chiama con una vocazione speciale, vuol dire che nella sua predilezione, nel suo amore, che non tiene presente le nostre opere, o i nostri meriti o demeriti, ha voluto dare una vocazione speciale, perché noi in eterno avessimo una figura, un'immagine e somiglianza a Lui speciale, particolare.

Ma quello da cui io mi sento particolarmente affascinato e commosso è la chiamata del Padre al Figlio suo: Lui chiama la Parola. Immaginate un po', il Padre Celeste che chiama suo Figlio, che è la sua Parola, e dice: Tu hai chiamato tutte le creature all'esistenza, valle a richiamare di nuovo. Però, tu devi prendere la figura dell'uomo, anzi la figura del peccatore: *"Era irriconoscibile il suo volto"*.

Nella Via Crucis c'è l'evento della Veronica, che non esiste nel Vangelo. Però ha una profonda teologia. Perché la Veronica è figura della donna che genera. La natura umana è simboleggiata dal panno di lino, sul quale non c'era più il volto di Dio; non c'era più l'immagine e somiglianza di Dio. Sulla natura umana Gesù ha impresso il suo volto. La parola "Veronica" vuol dire "vero volto". Però il vero volto era quello di Gesù coronato di spine. Perché Gesù, attraverso il volto insanguinato e coronato di spine, sputato, schiaffeggiato, attraverso questo volto al quale noi Lo abbiamo chiamato con i nostri peccati, Lui si è umilmente sottomesso. E' stato così umile e mite, da lasciarsi sfigurare il volto suo vero, che noi contempliamo sul Monte Santo, luminoso come il sole, bianco come la neve!

Ma è tutto il mistero della Parola di suo Padre, perché Lui ha ubbidito a suo Padre. E il Padre suo Gli ha detto: "Richiama di nuovo gli uomini!". Questa chiamata, Gesù l'ha fatta sulla croce: *"Dio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"*. Questo è stato il grido di Gesù, con cui ha chiamato tutte le creature.

Sì, sono state le creature che hanno abbandonato Iddio, e Gesù ha sentito nel suo cuore l'abbandono del Padre. Però è l'amore che ha fatto sentire l'abbandono del Padre. In realtà, avendo Lui assunto i peccati del mondo, era

Lui che abbandonava il Padre.

E si trovava così: come Figlio, sentiva l'abbandono del Padre ma, come Colui che ha preso su di sé tutti i peccati del mondo, sentiva di essere stato Lui ad abbandonare il Padre. Che strazio!

In quel momento, in quel grido, Gesù ha richiamato di nuovo tutto l'universo all'esistenza, alla vita, alla figliolanza di Dio, alla fratellanza umana, alla nuova ed eterna alleanza.

Che mistero è la Parola di Dio! Noi abbiamo sia la vita divina che la vita umana: se la vita umana ha il suo volto, perché non dovrebbe averlo anche la vita divina che è in noi, principalmente perché Dio, in un modo particolare, ha voluto creare l'uomo a sua immagine e somiglianza? L'immagine di Dio è amore. Per continuare questo mistero della Parola di Dio, per la quale noi siamo chiamati di nuovo alla vita divina, mediante la Parola, noi nutriamo questa vita divina che lo Spirito Santo e il Padre Celeste hanno mandato. E il Padre Celeste e il Figlio di Dio hanno mandato lo Spirito Santo, il quale ci suggerisce la Parola. E' Lui che ci trasfigura, mediante i suggerimenti della Parola di Dio. Nel nostro ascolto Lui trasfigura la nostra anima, mediante la pratica della Parola di Dio. Con l'ubbidienza alla fede, Lui trasfigura sempre di più la nostra persona dinanzi a Dio, rendendo più luminosa l'immagine e somiglianza di Dio in noi.

Mi commuove pensare che il Padre Celeste ha chiamato suo Figlio, perché venisse a chiamare noi uomini e, da parte nostra, noi abbiamo chiamato Gesù ad assumere la nostra immagine mostruosa del peccato. Era irriconoscibile Gesù. Però, quello che mi rende particolarmente, profondamente sensibile è la predilezione di Gesù, perché ha chiamato tutte le creature con una vocazione speciale.

Quella Parola che ha portato all'esistenza, alla vita e al ritorno alla vita, mediante la redenzione ha chiamato non soltanto alla nuova creazione noi, che siamo sacerdoti, anime consacrate e cristiani, ma a una figura e a una immagine e somiglianza particolare con Gesù. Addirittura, tutto il popolo di Dio deve far coro, perché è un popolo profetico e può chiamare, con la parola e con l'esempio, tutte le creature per ritornare di nuovo, nel mistero pasquale, alla risurrezione e alla vita.

INDICE

- Presentazione	Pag. 3
- Il mistero di Padre Pio - Parte I°	Pag. 5
- Il perdono dei peccati	Pag. 11
- Presenza ed assenza di Gesù	Pag. 15
- Gesù è la via d'uscita	Pag. 20
- Gesù viene a te, apri il cuore	Pag. 24
- La scelta di Gesù e la nostra scelta	Pag. 30
- Il cammino della gioia	Pag. 35
- L'immagine e l'amore	Pag. 39
- Distruggere per ricostruire	Pag. 44
- La sintesi del mistero del cristianesimo	Pag. 47
- Il mistero di Padre Pio - Parte II°	Pag. 52
- Liberi di amare Dio	Pag. 56
- Seguiamo Gesù	Pag. 61
- La tristezza	Pag. 65
- La meraviglia della vita spirituale	Pag. 70
- Le tentazioni e le concupiscenze	Pag. 74
- Lo Spirito Santo è Padre	Pag. 78
- La gioia naturale e la gioia soprannaturale	Pag. 82
- Il mondo e Gesù	Pag. 87
- La Parola di Dio e il suggerimento contrario	Pag. 91
- Madre della gioia	Pag. 96
- Giudicare, correggere, rimproverare	Pag. 100
- L'opera buona	Pag. 104
- Il mistero di Padre Pio - Parte III°	Pag. 108
- Il "rispetto umano"	Pag. 113
- L'instancabilità dello Spirito Santo a suggerire e la fuga dell'anima nell'ascolto	Pag. 118

- La comprensione	Pag. 122
- Entrare e uscire dalla Parola di Dio	Pag. 126
- Lo Spirito del Padre e del Figlio	Pag. 130
- Agire per amore, rinunciare per amore	Pag. 134
- Il padre, il pastore e il gregge	Pag. 139
- Credere mettendo in pratica la Parola di Gesù con Umiltà	Pag. 143
- Gesù e il mare di Tiberiade	Pag. 148
- I quattro nutrimenti dell'anima	Pag. 152
- Il buio e l'obbedienza	Pag. 156
- Coraggio, avanti, gioiosamente	Pag. 160
- Io l'ho abbandonato a satana (San Paolo)	Pag. 164
- La libertà è la responsabilità più grande che Dio ci ha dato	Pag. 169
- L'abbandono di un'anima alla tentazione	Pag. 174
- La durezza di cuore e il compromesso	Pag. 178
- La vita secondo i principi del mondo che rifiuta Cristo, e il cristianesimo	Pag. 183
- La vera vita del corpo di Maria Maddalena	Pag. 187
- Lo studio fa cercare Gesù, la meditazione lo trova, la carità lo abbraccia	Pag. 191
- Maria Maddalena, discepola "laureata"	Pag. 196
- La Pasqua e il perdono	Pag. 200
- La motivazione	Pag. 205
- La fratellanza divina	Pag. 213
- L'Eucarestia è la cattura di tutto l'universo. Lasciati acciuffare dall'Eucarestia	Pag. 217
- Le due accuse contro Gesù.....	Pag. 221
- La cattura del Corpo Mistico di Cristo	Pag. 226
- La preparazione e la sfida	Pag. 230
- La fede e il mistero pasquale	Pag. 234
- Maria Maddalena, Giuda, Lazzaro e Gesù	Pag. 238

- Il perdono e la pace	Pag. 242
- Ognuno deve scegliere tra Dio e satana, nessuno può essere neutrale	Pag. 246
- Omelia di un parroco che opera con zelo per cristianizzare i suoi parrocchiani	Pag. 250
- La libertà è la responsabilità più grande che Dio ci ha dato	Pag. 254
- La parola di Dio, quando viene sottovalutata, non ti comunica più il senso della vita cristiana	Pag. 259
- Cristo, satana, il sacerdote	Pag. 267
- La mormorazione che gli Ebrei fecero contro Dio nel deserto e il serpente di rame innalzato da Mosè	Pag. 271
- Dio sostiene chi cammina sulla retta via	Pag. 275
- Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra	Pag. 280
- “Io in loro e Tu in me, perché siano perfetti nell’unità”	Pag. 285
- Dio mio, perché mi hai abbandonato?	Pag. 289
- Nulla è impossibile a Dio	Pag. 294
- Misericordia e conoscenza di Dio	Pag. 299
- La speranza è un dono dello Spirito Santo che Gesù ha meritato per noi	Pag. 304
- Tutto è possibile a chi crede che Gesù è il Redentore	Pag. 308
- Il Signore ci invita a saldare la nostra volontà con la sua	Pag. 312
- L’amore misericordioso è più forte della morte	Pag. 316
- La parola di Dio ci fa vivere di fede	Pag. 321
- Guaribilità e inguaribilità del cuore	Pag. 325
- L’ubbidienza alla legge di Dio sono le opere della nostra fede ...	Pag. 330
- Il mio aiuto viene dal Signore, Egli salva i retti di cuore	Pag. 335
- La stabilità nell’evitare il male e nel fare il bene	Pag. 339
- Tutti quelli che seguono Gesù vengono “trasfigurati”	Pag. 343
- La fiducia in Dio misericordioso	Pag. 347
- Il perdono	Pag. 351

- Non essere d'inciampo agli altri	Pag. 355
- La via per uscire dalla strada sbagliata	Pag. 359
- Il digiuno che è stato praticato dai più grandi Santi della Chiesa	Pag. 364
- Il perdono, la Parola di Dio e l'ubbidienza alla fede	Pag. 368
- Gesù, Dio che salva	Pag. 372
- Tutto è possibile presso Dio (Vangelo)	Pag. 377
- Il maledetto vizio di calunniare gli altri	Pag. 382
- Il difetto predominante e il suo corrispettivo	Pag. 386
- La logica di Dio non corrisponde alla logica dell'uomo	Pag. 390
- Se non fate penitenza morirete tutti allo stesso modo (Vangelo)	Pag. 395
- La vera natura dell'entusiasmo	Pag. 399
- La Parola di Dio	Pag. 403
- La vita non è uno scherzo, è una cosa seria	Pag. 407
- Come dobbiamo comportarci con coloro che rifiutano il cristianesimo?	Pag. 413
- Ogni giorno è possibile diventare migliori	Pag. 417
- L'educazione dei giovani – Correzione o punizione	Pag. 421
- Dobbiamo scegliere tra Gesù e satana	Pag. 429
- La saggezza umana e la Sapienza divina	Pag. 434
- La conversione di San Paolo	Pag. 439
- Dio è il solo bene che ambiscono i Santi	Pag. 444
- Suggerimenti per chi vuole incontrare Gesù	Pag. 448
- Il male non prevale sul bene	Pag. 452
- Pregate sempre senza interruzione	Pag. 456
- In te ho sperato e non sono rimasto deluso	Pag. 460
- L'ostinazione al male	Pag. 464
- L'amore di Dio deve animare l'amore umano	Pag. 468
- La vita sulla terra è come il fiore nel prato, presto secca e scompare	Pag. 472
- Fede e ragione	Pag. 476
- Il fallimento su tutta la linea	Pag. 481

- Avanza nella vita portando la croce del Vangelo	Pag. 485
- La spiritualità di Padre Pio	Pag. 489
- Alcune considerazioni sulla spiritualità di Padre Pio	Pag. 493
- Camminiamo con Gesù per le vie del mondo	Pag. 497
- Gesù sulla Croce vuole il tuo amore	Pag. 501
- Il regno di Cristo non avrà fine	Pag. 505
- Il mondo per sopravvivere, deve aprire la porta a Cristo	Pag. 509
- I soldi	Pag. 513
- L'indifferenza è la scelta vera del male	Pag. 518
- La strada per arrivare a Cristo	Pag. 522
- L'assurdità della vita senza la speranza cristiana	Pag. 526
- Quando per l'impegno per una vita cristiana non c'è la volontà	Pag. 531
- La stanchezza per la lunga attesa del Regno dei Cieli	Pag. 535
- Torniamo a meditare la parola di Dio	Pag. 540
- Il comando di Gesù: amatevi l'un l'altro come Io ho amato voi	Pag. 544
- I buoni e i cattivi devono vivere insieme	Pag. 548
- La prospettiva della vita eterna	Pag. 553
- La lite	Pag. 558
- Il coraggio per liberarsi dal male	Pag. 563
- Alcune esortazioni per comprendere meglio Gesù	Pag. 568
- Dobbiamo testimoniare la fede al mondo che non crede	Pag. 573
- Le contraddizioni	Pag. 578
- La famiglia cristiana	Pag. 583
- Il sacerdote nella Chiesa e nel mondo	Pag. 588
- Gesù crocifisso	Pag. 593
- La misura dell'umore e la misura dell'amore	Pag. 597
- Lo spirito della riflessione	Pag. 601
- La fede esige la virtù della costanza	Pag. 605
- La parola di Dio e la parola di satana	Pag. 609
- La testimonianza della fede	Pag. 614
- Gesù cerca il tuo amore	Pag. 619

- La fede, la speranza e la carità	Pag. 623
- Chi non è con me è contro di me	Pag. 627
- Il silenzio dove parla Iddio	Pag. 634
- Mettiamo le cose in chiaro	Pag. 638
- Non trascuriamo la meditazione	Pag. 643
- Satana la fa da padrone	Pag. 646
- Spera sempre nel Signore	Pag. 651
- Andiamo incontro a Cristo	Pag. 656
- La prudenza	Pag. 660
- L'accoglienza	Pag. 664
- La preghiera	Pag. 669
- Vieni e seguimi	Pag. 673
- Dio è buono e misericordioso	Pag. 678
- Il ritorno a Dio	Pag. 682
- L'insoddisfazione	Pag. 686
- Il disordine non è della vita cristiana	Pag. 690
- Alcuni consigli	Pag. 695
- Il sorriso	Pag. 699
- L'intimità	Pag. 703
- Non giudicare	Pag. 707
- Lo svezzamento	Pag. 712
- Con Gesù non ci mancherà mai nulla	Pag. 716
- Le tue opere irradiano la Luce di Cristo	Pag. 720
- Gesù parla in te	Pag. 724
- Dio si manifesta a noi	Pag. 728
- L'amore è amaro	Pag. 732
- La relazione tra la preghiera e il digiuno	Pag. 736
- Non esiste la famiglia senza Gesù	Pag. 741
- La monotonia, l'insistenza e la fissazione	Pag. 746
- San Giovanni Apostolo	Pag. 751
- Perché Gesù si è incarnato?	Pag. 755
- Gesù Figlio, fratello, felicità, amore	Pag. 759

- Il nervosismo	Pag. 763
- Il mistero dell'Eucarestia	Pag. 768
- E' tempo di seguire pienamente il Signore	Pag. 773
- La violenza nella vita spirituale	Pag. 777
- Gesù il buon Pastore	Pag. 781
- Gesù manifesta che Dio è il Messia	Pag. 785
- L'Immacolata Concezione nella passione di Gesù	Pag. 789
- L'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa e dei cristiani	Pag. 795
- Il perché	Pag. 799
- Il chiasso	Pag. 803
- Gesù, la fede del centurione e noi	Pag. 807
- Accogliamo le prove con umiltà	Pag. 811
- Vegliate, svegliatevi	Pag. 815
- Prepararsi alla venuta del Signore	Pag. 819
- Gesù e Zaccheo	Pag. 823
- La vita divina e la vita umana	Pag. 827
- Gesù nostro giudice Supremo	Pag. 832
- Noi regneremo con Cristo	Pag. 837
- Il nascondimento buono, il nascondimento cattivo	Pag. 842
- La mestizia	Pag. 846
- L'ansietà e il dominio di sé	Pag. 850
- Cercare la verità	Pag. 854
- Il desiderio dell'amore	Pag. 859
- Satana è un ottimo prestigiatore	Pag. 863
- La bugia	Pag. 867
- La gioia della conversione	Pag. 872
- L'humus della vita spirituale	Pag. 872
- I nostri morti	Pag. 880
- La gloria di Dio	Pag. 884
- La santità	Pag. 888
- Il Giudizio	Pag. 892

- La lotta per la vita divina	Pag. 895
- La divisione	Pag. 901
- Un cuor solo e un'anima sola	Pag. 905
- Il Regno di Dio è vicino	Pag. 910
- L'insoddisfazione	Pag. 914
- Il timore	Pag. 918
- La preghiera	Pag. 922
- I misteri del cristianesimo	Pag. 926
- Lo Spirito Santo è Padre	Pag. 930
- La vita spirituale	Pag. 934
- Vivere nella Chiesa	Pag. 938
- Riaccendere la luce della fede	Pag. 942
- Cristo Luce del mondo	Pag. 947
- La vita di Gesù	Pag. 951
- Chi è con te	Pag. 955
- Madre della gioia	Pag. 959
- Sentire cum Ecclesia	Pag. 964
- La carità fraterna in Cristo.....	Pag. 968
- La via stretta.....	Pag. 972
- Gesù caccia il demonio da una fanciulla	Pag. 976
- La famiglia deve pregare	Pag. 980
- Appartenere a Gesù facendo la volontà di Dio	Pag. 984
- La dissipazione	Pag. 988
- L'amore e la carità	Pag. 992
- L'amore a Dio e l'amore al prossimo	Pag. 997
- La tortura	Pag. 1001
- L'amore e la pace	Pag. 1006
- Le piccole cose	Pag. 1011
- L'amore	Pag. 1015
- L'ammonizione	Pag. 1019
- L'ipocrisia e il giuramento	Pag. 1023
- Come aiutare il prossimo	Pag. 1027

- Il buon senso, Il discernimento, la discrezione	Pag. 1031
- L'affetto	Pag. 1035
- Custodire l'affetto	Pag. 1046
- L'amicizia, la pietà e la tenerezza	Pag. 1050
- Un cuore che sa amare	Pag. 1054
- La coerenza della testimonianza	Pag. 1058
- La via del Vangelo	Pag. 1062
- A che serve vivere contro la volontà di Dio?	Pag. 1066
- La tua fragilità	Pag. 1070
- Il principe di questo mondo	Pag. 1075
- La meditazione	Pag. 1080
- La fatica del quotidiano	Pag. 1084
- La testimonianza	Pag. 1088
- Che cosa è l'ideale	Pag. 1092
- I fatti specificano l'identità di una persona	Pag. 1097
- La superficialità azzerà ogni ascolto	Pag. 1102
- Gesù vuole trovare i frutti nel nostro spirito	Pag. 1106
- La fiducia di Gesù nel Padre e in noi	Pag. 1112
- Il cento per uno	Pag. 1116
- Presenza di Dio e fervore	Pag. 1121
- C'eri tu alla Croce di Gesù	Pag. 1127
- Non perdere tempo	Pag. 1132
- Una cosa sola ti manca	Pag. 1137
- La dinamica dell'ubbidienza e della disubbidienza alla fede	Pag. 1141
- Il mondo passa, i Giudizi di Dio restano	Pag. 1146
- Il Cuore di Gesù misericordioso	Pag. 1151
- Le stranezze della fede	Pag. 1156
- I carismi nella Chiesa	Pag. 1165
- Il demonio, l'uomo e la donna	Pag. 1169
- Beati i poveri di spirito	Pag. 1173
- Zaccheo	Pag. 1177
- Aprire il cuore a Cristo che viene	Pag. 1181

- L'anima dell'uomo	Pag. 1185
- Per avere Dio nel cuore	Pag. 1189
- Riflessioni sul paradiso terrestre	Pag. 1194
- Per guadagnare il Regno di Dio	Pag. 1199
- Dio, ci hai rigettati per sempre? (sal 73)	Pag. 1203
- La fede	Pag. 1208
- La vita e la morte	Pag. 1212
- I farisei del nostro tempo	Pag. 1217
- Come salvarsi	Pag. 1221
- Le anime pure	Pag. 1226
- Gesù è l'amore misericordioso	Pag. 1231
- Concezione sbagliata della fede	Pag. 1235
- La rivincita di quelli che ubbidiscono alla fede	Pag. 1239
- Nessuno si illuda	Pag. 1243
- L'orgoglio non è cristianesimo	Pag. 1247
- La collocazione dell'umiltà nell'uomo e nella donna	Pag. 1251
- La Fede non ha bisogno dei miracoli	Pag. 1258
- Il Pane della vita	Pag. 1262
- La Vergine concepirà un Figlio	Pag. 1269
- Misericordia e perdono	Pag. 1273
- "Senza di me, non potete far nulla"	Pag. 1277
- L'ostinazione a non lasciare il peccato	Pag. 1281
- Dobbiamo riscoprire la preghiera.....	Pag. 1285
- Seguire Gesù Risorto	Pag. 1289
- Dare e perdonare	Pag. 1292
- Progredire stabilmente nella Legge di Dio	Pag. 1299
- Oggi come al tempo di Gesù di Nazareth	Pag. 1305
- Il perdono dei peccati è dono gratuito di Dio	Pag. 1310
- Gesù e il suo popolo	Pag. 1314
- Il Giorno che verrà	Pag. 1318
- La sofferenza nel mistero di Cristo	Pag. 1323
- Prepariamoci con la fede a incontrare Gesù Risorto	Pag. 1328

- Dobbiamo ripartire dalle ceneri	Pag. 1333
- Cristo potenza e sapienza della divinità	Pag. 1338
- Gesù ci ha scelto	Pag. 1343
- Cristo servo ubbidiente	Pag. 1347
- La glorificazione di Cristo	Pag. 1352
- Il Regno di Cristo	Pag. 1358
- Peccato, Giustizia e Giudizio	Pag. 1363
- Le prospettive soprannaturali	Pag. 1367
- Gesù vuole vivere in noi	Pag. 1371
- Cristo esaltato dopo l'umiliazione della Croce	Pag. 1376
- Imitiamo la fede dei poveri ciechi (Mt20, 29-34)	Pag. 1381
- Cristo figlio di Davide	Pag. 1386
- Cristo nella Chiesa	Pag. 1391
- Il peccato e la Grazia	Pag. 1396
- Le umiliazioni di Gesù	Pag. 1401
- Relazione tra il Padre e l'uomo-Cristo	Pag. 1406
- Distruggere per ricostruire	Pag. 1410
- I misteri del cristianesimo	Pag. 1415
- Imparare la vita cristiana	Pag. 1420
- Dio è misericordioso e giusto	Pag. 1425
- Cristo modello di pazienza	Pag. 1430
- La pratica della giustizia	Pag. 1435
- Siamo tutti sulla stessa Barca	Pag. 1439
- L'odio dei nemici di Cristo	Pag. 1443
- Beati i poveri di spirito	Pag. 1448
- Fedeltà alla Chiesa di Cristo	Pag. 1452
- Dio abbandona i superbi	Pag. 1457
- Ascoltare la parola di Dio	Pag. 1462
- Il gusto del bene è da Dio	Pag. 1466
- Dall'eternità Dio ti ha voluto	Pag. 1471
- Sono venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità	Pag. 1473
- Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi	Pag. 1475

- Il male si vince con il bene	Pag. 1477
- Lo Spirito Santo ti dona la conoscenza	Pag. 1479
- Figlia del tuo Figlio	Pag. 1482
- Dio ci sostiene nella fede	Pag. 1484
- La piena di Grazia	Pag. 1488
- Siamo tutti peccatori	Pag. 1490
- In riscatto per molti	Pag. 1491
- La perseveranza	Pag. 1492
- La misericordia di Dio	Pag. 1496
- Le promesse eterne	Pag. 1501
- L'apatia nella pratica delle opere buone	Pag. 1505
- Dio si rivela nella Chiesa	Pag. 1509
- Ostacoli per compiere il bene	Pag. 1513
- La carità aspira all'unione con Gesù Risorto	Pag. 1518
- La retta intenzione	Pag. 1523
- Innalziamo a Dio lodi e suppliche	Pag. 1528
- Il ritorno alla fede	Pag. 1532
- L'umiltà e la contrizione del cuore	Pag. 1536
- Il timore di Dio	Pag. 1540
- La Grazia che ci rinnova	Pag. 1544
- La fragilità della natura umana	Pag. 1548
- La bontà è un dono di Dio	Pag. 1552
- Il potere del diavolo è circoscritto	Pag. 1555
- L'ora del dolore	Pag. 1558
- Forti nella prova, perseveranti nella preghiera	Pag. 1562
- Cercare i valori veri della vita	Pag. 1566
- Non lasciamoci sedurre da nessuno	Pag. 1569
- Dopo la tempesta, viene di nuovo il sole	Pag. 1573
- La nuova Creatura	Pag. 1576
- Io sono la Luce del mondo	Pag. 1579
- Partecipi della Sapienza di Dio	Pag. 1583
- Le cose vecchie sono passate	Pag. 1587

- Le persecuzioni contro la Chiesa non finiranno mai	Pag. 1590
- L'alba di un nuovo giorno sorgerà	Pag. 1593
- Dio permette le tentazioni	Pag. 1596
- Cristo affronta la Passione e la Morte	Pag. 1600
- Cercare Dio per trovare l'Amore	Pag. 1604
- Gesù sta per venire	Pag. 1607
- La Chiesa e i cristiani	Pag. 1610
- Cristo é la salvezza di tutti	Pag. 1613
- La vita cristiana	Pag. 1616
- Il Pane che viene dal Cielo	Pag. 1619
- A Cristo appartiene il Regno dei Cieli	Pag. 1622
- Il cristiano autentico	Pag. 1625
- Gesù si adegua alle nostre fragilità	Pag. 1628
- Scoprire il bisognoso e soccorrerlo	Pag. 1631
- L'Annuncio della fede	Pag. 1634
- La pace del cuore	Pag. 1637
- Il coraggio e la fede	Pag. 1640
- Apparirà il nostro Dio	Pag. 1643
- La conversione del mondo	Pag. 1646
- La Verità non è proprietà privata	Pag. 1649
- La vita umana e la vita divina	Pag. 1653
- Ogni buon cristiano é figlio di Dio	Pag. 1656
- La luce della parola di Dio	Pag. 1659
- La Chiesa è stabile in Cristo	Pag. 1662
- Gli Angeli	Pag. 1665
- Dio è in noi	Pag. 1668
- La carità	Pag. 1671
- Lo Spirito Santo diffonde nei redenti la carità	Pag. 1674
- La fede e le opere	Pag. 1677
- Quando l'amore non è carità	Pag. 1679
- I valori del cristianesimo	Pag. 1682
- La Chiesa illuminata dalla Grazia	Pag. 1686

- Il mistero della Croce	Pag. 1689
- Vi ho dato l'esempio	Pag. 1691
- Bisogna cambiare il cuore	Pag. 1694
- Il disagio della conversione	Pag. 1697
- Benediciamo sempre il Signore	Pag. 1700
- Dobbiamo costruire su Cristo	Pag. 1703
- Le due strade	Pag. 1706
- L'uomo e la donna sono come il fiore del campo	Pag. 1708
- Dio non dimentica la misericordia	Pag. 1711
- Dio è diventato uno di noi	Pag. 1714
- Dio non ha chiuso il suo Cuore alla misericordia	Pag. 1716
- Convertitevi e credete al Vangelo	Pag. 1719
- L'ipocrisia e la verità	Pag. 1722
- Le vie nascoste	Pag. 1725
- La verità della fede cristiana	Pag. 1728
- Pazienza e fiducia in Dio	Pag. 1732
- L'amor proprio, la vanità e le concupiscenze	Pag. 1735
- Dalla vita del peccato alla vita della Grazia	Pag. 1738
- I misericordiosi troveranno misericordia	Pag. 1741
- Riordinare la propria vita	Pag. 1744
- I desideri irrealizzabili	Pag. 1747
- Nessuno è buono, se non Dio solo	Pag. 1750
- Il vestito nuovo e il vestito vecchio	Pag. 1753
- Il mondo del benessere	Pag. 1756
- Siate santi perché Io sono Santo (Lev.19,1)	Pag. 1759
- La vocazione al cristianesimo	Pag. 1762
- La vita cristiana	Pag. 1765
- Dio è padrone della vita e della morte	Pag. 1768
- La strada giusta	Pag. 1771
- L'amore di Gesù	Pag. 1774
- Perseverare nella preghiera	Pag. 1777
- Cerchiamo la felicità	Pag. 1780

- L'itinerario del male	Pag. 1783
- L'amore di carità e le cose difficili	Pag. 1786
- La parola di Dio	Pag. 1789
- È Risorto, alleluja	Pag. 1792
- Ho il potere di dare e riprendere la mia vita	Pag. 1795
- L'amore di carità	Pag. 1798
- Il Signore parla nel cuore	Pag. 1801
- "ti basta la mia Grazia"	Pag. 1804
- Non di solo pane vive l'uomo	Pag. 1807
- Siamo nati da Dio	Pag. 1810
- Cristo e satana	Pag. 1813
- Chi non raccoglie con Me, disperde	Pag. 1816
- Il mistero della croce quotidiana	Pag. 1819
- Il dolore offerto per amore	Pag. 1822
- Dio non ci ha abbandonati	Pag. 1825
- Il Vangelo della Sofferenza	Pag. 1828
- La strada nuova	Pag. 1831
- Il mistero della sofferenza	Pag. 1834
- Di sì al Signore	Pag. 1837
- Come tu vivi nel tempo, così sarà la tua eternità	Pag. 1840
- Ama Gesù Risorto	Pag. 1843
- I buoni cristiani in tre categorie	Pag. 1846
- Loda sempre	Pag. 1849
- Tutto è vanità	Pag. 1852
- Sii onesto e sincero con te stesso	Pag. 1855
- La fede, speranza contro ogni speranza	Pag. 1858
- Date a Dio quello che è di Dio	Pag. 1861
- "Adiratevi e non peccate"	Pag. 1864
- Credere con tutto te stesso	Pag. 1867
- La vostra afflizione si cambierà in gioia	Pag. 1871

- La conversione “alla rovescia”. La psicologia e la pedagogia di Gesù nell’insegnare la Sua Risurrezione	Pag. 1874
- I toni della vita spirituale	Pag. 1877
- Contemplazione	Pag. 1880
- L’ipocrisia	Pag. 1884
- Gelosia e pigrizia	Pag. 1889
- Il canto nuovo	Pag. 1893
- L’Eucaristia	Pag. 1896
- Il gioco beffardo dell’impossibilità	Pag. 1900
- Piacere a Dio mediante la fedeltà	Pag. 1902
- Cuore di Gesù: misericordia di Dio verso di noi e nostra verso i fratelli	Pag. 1904
- La preoccupazione	Pag. 1908
- La coerenza del cristiano	Pag. 1912
- Cuore Immacolato di Maria	Pag. 1915
- Il nutrimento: quello buono e quello cattivo	Pag. 1918
- La speranza	Pag. 1920
- Padre Pio Santo, Maestro, Sacerdote, Pastore	Pag. 1923
- La purezza	Pag. 1928
- San Giovanni Battista	Pag. 1931
- Non conformatevi più alle cose passate	Pag. 1934
- Il desiderio della malizia	Pag. 1937
- Chi diventa maestro e dottore della Chiesa e chi discepolo	Pag. 1940
- La Roccia e la Sabbia	Pag. 1943
- Quando è stretta la porta e angusta la via	Pag. 1946
- Lo splendore della verità	Pag. 1948
- A che serve fare altro dalla volontà di Dio?	Pag. 1952
- Insistenza della tentazione	Pag. 1955
- La potenza della volontà di Dio	Pag. 1958
- La lotta tra Lucifero e Dio	Pag. 1961
- Adattamento	Pag. 1963

- L'ora delle tenebre	Pag. 1966
- Davide, l'indemoniato e il demonio	Pag. 1969
- La preghiera in funzione della conversione	Pag. 1972
- Le emozioni	Pag. 1975
- La difesa	Pag. 1979
- "Svegliati, tu che dormi, destati dai morti. Cristo ti illuminerà"	Pag. 1981
- L'equilibrio	Pag. 1985
- Lourdes, luogo di realizzazione e di avveramento delle profezie su Maria	Pag. 1989
- Il perdono e la pace	Pag. 1994
- Il mistero della Parola di Dio	Pag. 1998